R. BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA
ALESSANDRINA
Gh
11
ROMA

H.H.g.f.12.

G b 11

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA

15
S. Pers

Di Pietro Maria Campi Canonico Piacentino;

Nella quale si spiegano le attioni de' Santi, de' Beati, e de' Vescoui della Città di Piacenza, e l'antichissima immunità, e giurisditione di quella Chiesa, con le fondationi di molti luoghi sacri,

Et insieme le varie donationi, e gratie riportate da' Sommi Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi;

E si fà anche mentione di molte Famiglie, Huomini Illustri, e maggiori successi d'Italia;

Con l'origine de' nomi de' Villaggi, Terre, e Castella del Piacentino,

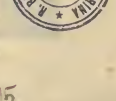
E nel fine vn' Apologia del medesimo Autore per l'innocente, e santa vita del B. GREGORIO Papa X. Piacentino,

E la Vita latina antichissima dello stesso Pontefice non mai più vscita in luce,

Con vn Registro de' Priuilegi, Bolle, & altre Scritture latine citate in quest'Opera,

Con più Tauole copiosissime.

PARTE SECONDA.



15

IN PIACENZA

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DELL'HISTORIA
ECCLESIASTICA
DI PIACENZA

Da Pietro Maria Campi Canonico Piacentino,

Nella quale si tratta di materie sacre, de' Santi, e de' Vescovi della Città, e Diocesi, e similmente di molte cose, e particolarità di quella Città, con le fondazioni di molti luoghi Sacri,

E di Opere di varie sorte, e parte private da' Santi fatte, Morti, e Morte, e Preziosi;

E di molte memorie di molte Famiglie, Nazioni Illustri, e memorie degne di fede;

Con Privilegi di Sommi Pontefici, Imperatori, e Cardinali;

E nel fine vi Appendice nel medesimo Autore per Documenti, e Lettere varie

DI PAPA GREGORIO Papa X.
Innocenzo,

E la Vita scritta dalla Beata Margherita Cortonese, non mai più stampata.

Con un Indice de' Privilegi, delle Chiese, Città, e Luoghi, e Persone.

Con più Tavole copiosissime.

PARTE SECONDA.

IN PIACENZA

Per Giovanni Battista Stampatore Camerale. MDCLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AVVISO

A chi legge.

Replica quì di nuouo l'Autore le proteſte, ch'ei fece nel principio della prima Parte, auanti di cominciar l'hiſtoria, circa l'intention ſua così nel dare per auuentura titolo di Beato, ò di Santo, à perſona, che prima dall'Apoſtolico ſeggio non foſſe ſtata co' debiti riti dichiarata, od hauuta degna di tale honore; come nel riferire tal volta (ſecondo che tenuto è) qualche attione rea, ò vituoſa d'huomini benche nati di ſtirpe nobile, od honorata: dicendo egli nel primo particolare, di non voler mai contraire à i ſantiſſimi Decreti Pontificij, e contentarſi, che à lui in ciò quella ſol fede ſi dia, che merita vn ſemplice, e fedel relatore di coſa dianzi ſcritta da altri; e nel ſecondo affermando, di non hauer voluto altrimenti con così fatti racconti apporre neo alcuno, nè alle Famiglie, nè à i diſcendenti di quelli, eſſendo anzi certiſſima coſa per commune ſentenza de' Santi Padri, che nè gli vni, nè l'altre reſtano per niun conto intaccati d'vna minima macchia nell'honore, e riputation loro; ſi come dalle parole formali di que' ſacri Dottori, portate à tal'effetto dall'Autore nelle preallegate proteſte, ognuno à ſuo piacere chiaramente veder potrà; e però à quelle (auanti di porſi à traſcorrere i ſucceſſi in queſta ſeconda Parte deſcritti) ſi rimette il corteſe Lettore. Che mentre andrà paſcendo la curioſità col trattenimento della lettura de' preſenti volumi, ſtia pur attendendo il terzo, che preparato per eſſere ſottopoſto al Torchio in breue vſcirà alla luce.

DELL'

AVVISO

A chi legge.

DELL'

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOQVARTO.

ANNI DI CHRISTO 1150.

ECHE dissi già io delle perdite, e de' danni temporali, che siano per noi non di rado guadagni spirituali, & aiuti all'acquisto del Cielo, mentre con patienza si sopportino come vegnenti dalla benigna mano di Dio? Se attendio nel presente secolo sannoche l'huomo Christiano ritornato in se stesso, col considerar solo, che il tutto è permesso per maggior vtile dell'anima sua, si goda con singolar quiete il rimanente de' suoi giorni? Di ciò, senz'vscire dell'Historia, ne habbiamo noi chiaro esempio da i fatti, che hora siamo per narrare, del nostro Eletto Giouanni. Haueua già, come si disse, il Sommo Pontefice Eugenio col voto de' Cardinali ordinato, che il Piacentino Eletto, e tutti i successori suoi altresì, consecrar si douessero dal Metropolitano di Rauenna: e perche quasi vn'anno, e mezo era hormai scorso dopo tal decreto, e nulla si sentiua dal canto di Giouanni, instaua l'Arciuescouo Mose tuttodì presso il Papa, ch'egli essequir facesse la sua Apostolica sentenza. Et i Piacentini, ancorache per altri interessi hauessero con le vicine Città nō poco che fare; risoluti di non pregiudicare all'essentione, & immunità loro, alla gagliarda si opponeuano in ciò, non volendo in niun conto, che il detto Eletto da altro, che dal Romano Pastore prendesse l'Episcopal consagra. Il perche Giouanni da vn lato ritenuto dal zelo, & honore della sua nobilissima Chiesa; e per l'altro stimolato, e spinto dall'obligo di adempire il precetto del Papa, se ne stana ondeggiando con molta perplessità, & afflittione d'animo: ma alla fine rinfrancatosi nella mente, e non fatta stima di recare a gli huomini ingiuria, quando per non incorrere nell'offesa di Dio, anzi si risolueua di accommodarsi al volere del supremo Luogotenente, e Vicario di Sua Diuina Maestà in terra; dispose d'vbbidire quanto prima. E così presentatosi a Rauenna l'anno 1151. del Signore, senza saputa però de' Piacentini, ini per mano di Mosè fu consecrato Vescouo alli tre di Luglio nella vigilia di S. Antonino; presenti à simile sontione i Vescoui di Comacchio, di Ceruia, di Adria, di Bobbio, di Forlì, e di Cesena.

ANNI DI CHRISTO 1151.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. in fin.

Della quale attione quanto dispiacer ne sentisse la Città nostra, e con quanto acerbo risentimento si volgessero tutti contro di lui i Piacentini, questo solo il dichiara, ch'eglino in publica raunanza deliberarono cō stretto giuramento di non ricever mai in perpetuo il detto Vescouo; non già per mostrarsi ritrosi a' commandamenti del Papa; ma per non pregiudicare all'antichissima libertà della lor Chiesa, non sottoposta ad altra Catedra, che alla Romana, stanti etiandio gli vltimi possessi delle consecrationi de' tre Vescoui passati, Vinrico, Aldo, & Ardouino; i due primi de' quali erano stati dalle mani di Vrbano Secondo, e l'altro da quelle di Calisto Secondo consecrati. Perloche Giouanni il Vescouo, ò fù da' detti Piacentini nel ritornare da Rauenna assatto escluso, e bandeggiato dal suo Seggio; od egli per dubbio di non porre à rischio la vita, da se stesso fattosi esule, non mai più ritornò in questa Città, andando rammingo, e sostenendo di più diuersi trauagli, & angustie di non poca importanza per alcune querele, od accuse dategli: in modo ch'Eugenio, ben consapeuole della di lui innocenza, si mosse da vn canto à molta com passione verso l'afflitto Vescouo; e dall'altro à sdegno, & ira grandissima contro gl'indurati

Regist. n.6.

cuori de' Piacentini. E come contro di questi venne alle censure, e pene Ecclesiastiche, per fare di essi in ogni modo vbbidissero; così con molta efficacia raccommandò egli il pouero Giouanni (stato condiscepolo, e confratello di esso Pontefice nella Religione) al memorato Arciuescouo di Rauenna, e gli scrisse in idioma Latino (volgarizato da noi) nel seguente tenore, sotto li 28. del medesimo mese: *Eugenio Vescouo, seruo de' serui di Dio, al Venerabil fratello Mosè Arciuescouo di Rauenna salute, & Apostolica benedittione. Che il venerando nostro fratello, Giouanni Vescouo Piacentino, sia hora per la prestata vbbidienza à all' Apostolico Seggio, e per la restitutione di lui alla Metropoli Rauennate, in varij, & immensi pericoli inuolto; la fraternità tua senza dubbio alcuno lo sà. E per tanto degna cosa è, che nell' angustie, e vessationi sue, le quali per la tua Chiesa si conosce patire, tu cõ fraterno aiuto gli arrechi conforto. Ti commandiamo adunque, & auuisiamo, & effortiamo insieme nel Signore per le presenti nostre, che allo stesso nostro fratello ne' suoi necessitosi bisogni tu con la debita benignità prouedendo, gli apri le viscere fraterne della carità in guisa tale, che non ne habbi con ragione ad esser taccciato di troppa durezza, & egli si penta di essersi humiliato, e sottoposto à te. Date nella Città di Segni alli 28. di Luglio.*

Rub. vbi sup.

Trattarono circa questi dì i nostri cittadini di conuenirsi co' Cremonesi, per disunirli da i Parmiggiani, e di restituir loro Castel nuouo di bocca d'Adda, luogo presso da essi, e secondo alcuni appartenente al Monasterio di S. Sisto in Piacenza; con questo patto però di lasciar' i Cremonesi la amicitia di quelli, e di farsi pagare i Piacentini certa somma di danari da essi Cremonesi: ma pare non venisse ciò effettuato sì tosto.

Sigo. an. 1151 Locat. ann. 1150. & Cronic. quod. MS. Camp. hist. Cremon. Bonau. hist. Pann. eod. an. 1150.

Nello stesso anno a' 18. di Ottobre Buongiouanni Astario Piacentino, donando al Monastero di S. Sauino, & all' Abbate Opizo tutto il casamento, che hauea, insieme con l'aia, ò cortile, fuori di Porta nuoua, nè lungi dal Monasterio stesso; questa conditione vi aggiunse, che se dalla prossima festa de' Santi per insin' ad vn'anno à venire fabricata si fosse da' Padri di San Sauino, ò principiata almeno nel sito, e casamento donati vna Chiesa, la quale dipoi soggetta restasse a' medesimi Padri nella maniera, che quella di S. Ambrogio era; egli lasciana loro heredi anche di tutti i stabili, e beni mobili suoi. Et allhora, cominciata la fabrica, patteggiò, che'l detto Abbate cedere douesse per sempre alla nouella Chiesa tutta la decima, che gia spettaua ad vn'altro Tempio poco distante sotto nome di S. Agata consecrato. Hora quel, che seguisse di cotal fabrica, e quãdo hauesse principio la Chiesa, & a qual Santo, ò Santa si dedicasse, io non hò precisamente trouato; ma per congiettura direi, esser quella la Chiesa, posta poco lontano da S. Sauino, & edificata in honore della gloriosa Madre di Dio, hoggi detta S. Maria de gli Angeli, & altreuolte la Madonna da S. Sauino; nella qual Chiesa, per celebrarsi la festa di S. Agata, forse indicio è, che iui, demolito il Tempio predetto, & in altra forma risatto ad honore di Nostra Signora, vi si trasportasse anche il titolo di essa Santa.

Rogit. Oberti Notar. 15. Cal. Nouẽb. indict. 15. an. 1151. in Arch. Abb. S. Sauini

Dopo che, non tardò guari Sansone Priore del Monasterio di S. Saluatore appo Trebbia, ad impetrare dal Papa (si come fece in Segni il dì 28. di Nouembre) l'approbatione, & indulto Apostolico col riceuimento sotto la protettione di S. Pietro, del Monasterio suo, e di quanto hauea il Vescouo Ardouino con altri benefattori del luogo operato, così nel fondarlo, e dotarlo, come in assignarli il ponte di Trebbia di consenso di Nicolò Rettore di esso ponte, e de' Consoli di Piacenza, nel modo che più distintamente si vede nel priuilegio, ò Bolla di esso Eugenio, registrata ne' libri del Commune della Città nostra.

In regist. magno Cõmun. Placen. pag. 562.

Vedila Tri ma Parte nel Regist. nu. 133.

Periclauano nel Piemonte non di rado i passaggieri in valicando il fiume Stura, per non esserui nè barche, nè ponte; e già mossi à pietà di ciò due buoni paesani di facoltà assai commodi, che dimandauansi Pietro Podisio, e Taurino Rista, edificato vi haueuano non molto distante dal fiume in honor di S. Pietro vn' Oratorio, & iui appresso per solleuamento de' poueri viandanti vn' Hospitale, el'vno, e l'altro competentemente dotati, con certe conditioni da dirsi poco stante: e perche il tutto donato si era da essi alla Romana Chiesa in questi di del Pontificato di Eugenio, accioche ne disponesse la Santa Sede à suo beneplacito; cadde in pensiero all' Abbate Vitale de' Monaci di Vall' ombrosa, che ne' presenti giorni dimorauano in Piacenza nel Monasterio detto già di S. Marco, & allhora di S. Benedetto; che que' due luoghi nouuamente appo la Stura fondati, haurebbono potuto seruir loro molto bene, cioè per hauer eglino vn'hospitio dell'Ordine in quelle parti, e per esercitare insieme quegli atti di Christiana, e religiosa pietà in aiuto de' prossimi. E così intorno à quest' anno, hauendone l'Abbate humilissimamente supplicato Eugenio, n'ottenne la gratia, e l'assoluta, e libera amministratione à fauore del Monasterio suo di Piacenza, ma con gli obblighi da' fondatori ingiunti, che furono di riceuere, e trattar bene con ogni sorte di carità i poueri nel detto Hospitale, e di tenere del continuo in ordine, e preparate per li passaggieri le barche; altrimenti sarebbe loro stato tolto da lui, e da' successori Pontefici quel gouerno.

Regist. nu. 1

Regist. nu. 2.

Nella buona gratia del qual' Eugenio desiderando pure i Piacentini di esser rimessi senza però detrimento delle ragioni dell'immunità, & essentione loro; ricorsero per fauore al S. Abbate Pietro Cluniacense, come molto amico del Papa, & altreuolte da esso loro prontissimamente aiutato per lo ricouero delle sue robbe, che da' masnadieri sul Piacentino gli erano state inuolate; & il pregarono à voler con sue lettere placare il detto Pontefice, & operare, che l'honore, e la libertà della Chiesa, e Catedra di Piacenza si conseruassero illesi, si come da tanti altri Pontefici infin' allhora erasi fatto, & eglino si sfhibiuano legitimamente prouare. Nel che il benigno Abbate, si per carità, come anche per gratitudine volontieri offerì l'opera sua; & intrapresa la protettione

1151. ne de' Piacentini, ne scrisse al detto Eugenio con molte buone ragioni, e con vn'egregia lode della Città nostra (ch'esso Santo asserma) cioè à niuna quasi delle Città d'Italia essere inferiore, Piacenza.

Et è da credere, che in così gran trauaglio di quest'afflittissima patria si mouessero altresì i parenti stessi del Papa, cioè il fratello, & il nipote di esso Eugenio, che furono Oberto de' Bernardi, e Giouanni suo figlio, come già creati cittadini, & habitanti da molto tempo in qua nella presente Città: e che per tali, e tanti motiui, e supplicheuoli preghiere così del S. Abbate, come de' propri consanguinei dello stesso Pontefice humilissimamente rappresentate, e dal detto Eugenio, secondo che potè, assai ben ponderate; egli per allhora si mitigasse alquanto, togliendo a' Piacentini almen le censure, che fulminate, e dichiarate haueua contro di loro. Ma circa la pretesa libertà della Chiesa nostra, e sopra l'imputationi date al Vescouo (benche lo conoscesse per vn sant'huomo) prendesse forse tempo Eugenio à proferirne sentenza, volendo in tanto da quel, che più in giù ne dirò, che in ambe le cause co' termini giuridici, ò legali si procedesse.

Mi reca non poco stupore in vero, che due celebratissimi, e per altro diligentissimi Scrittori, cioè il Baronio niente altro dalla preallegata lettera di S. Pietro Cluniacense ricauato habbia, e posto ne' suoi Annali, fuor che il narrato spoglio, & ingiuria fatta sul Piacentino al detto S. Abbate; e Girolamo Rossi, tuttoche di tal controuersia co' Piacentini, e circa la consecration di Giouanni nostro Vescouo, assai diffusamente fauelli nell'Historia di Rauenna; di questa lettera nondimeno, nè men de' Vescoui, che i Piacentini allegauano esserfi da' Sommi Pontefici consecrati, niuna parola onninamente vi habbia egli fraposto giamai. Ma forse quest'Autore (se pur vidde mai detta lettera) conoscendo, che per essa veniua à distruggersi in gran parte quel, che di già contro la Chiesa nostra rassermato haueua in iscritto gli anni innanzi, giudicò bene in quest'anno il passare sotto silentio l'ottime ragioni de' Piacentini: come altresì il Cardinal Baronio, perche impreso haueua à descriuere gli auuenimenti soli di S. Chiesa vniuersale, & i fatti de' Romani Pontefici, e de' Cardinali ancora, & altri Prelati; non volle forse d'altra cosa far mentione, che dello strano accidente occorso nell'andare il Romano à quel S. Abbate, quantunque in detta lettera si contenga etiandio la renitenza grande, che si faceua non senza ragione da' uostri, in non vbbidire allhora al Sommo Pontefice Eugenio; & altre cose di più, che dissimili non paiono dalle molte narrate in più luoghi dallo stesso Baronio; eccetto, se dir non volessimo, ch'egli non potè, ò non volle abbracciare ogni cosa.

Baro. in Annal. ad ann. 1145. ante fi.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. an. 1144. 1148. & seq.

1152. Baron. & alij hoc anno.

Seguì poi di Febraio nell'anno appresso, che fù il 1152. non senza sospicion di veleno la morte di Corrado Imperadore, mentre disegnaua egli di passare in Italia; & assunto fù nell'Imperio il nipote di lui Federico Duca di Suetia, che per

1152. hauere i capelli, e la barba rossa, venne per sopranome il Barbarossa detto. Hebbero i Piacentini in quest'anno vna horribilissima visione d'vna colonna di fuoco apparsa in aria alli 13. di Luglio, la quale presso la Città raggirandosi consumaua tuttocio in che si abbatteua; trasse singolarmente à terra la Torre di S. Maria di Campagna, & il tetto della vicina Chiesa di S. Vittoria con alquante case di certi poueretli, & alla fine con velocissimo, e tortuoso moto se ne gì ella ad attuffare nel Pò. Presagio (secondo il Locati) delle molte miserie, e dilagi, che patir doueuano i nostri per le riuolutioni future del Barbarossa...; e forse anche, com'io altroue accennai, misterioso prodigio dell'eccelse, & ardenti operationi, & immensa carità, che già lampeggiar si scorgeua- no dall'infiammato petto del pio nostro Raimondo, che in questi di viueua, & era stato per tutto fuoco preconizato etiandio nella sua nascita dal notabile incendio (di cui si diffe anni dodici auati) nella Parochia sua di S. Brigida occorso; io dico di S. Brigida Vergine, la quale come si legge venne similmente da Dio vna fiata con vna colonna di fuoco sopra il capo di lei miracolosamente illustrata.

Locat. ann. 1152.

Camp. in Vit. S. Raymundi Plac. impress. 1618

Ribadin. & alij in Vit. S. Brigidæ.

Comprò nel Nouembre dello stesso anno Giouanni Prete di S. Maria del Monte appo Tassarasper la detta sua Chiesa da Gualterio Pellizzari, e da Bonicia sua moglie alcuni terreni à Leccafeo nel luogo di Castiguuola, sotto il Plebato di Stadera: e duraua ne' medesimi di l'assenza del Vescouo nostro Giouanni, perche durauano tuttauia i disgusti, e dispareri racconti di sopra, tra lui, e la Città di Piacenza. Il perche, trouandosi egli in Rimini a' 29. di Maggio l'anno Cinquantatre, honorò in compagnia di due altri Vescoui, Arnoldo di Montefeltro, & Vberto di Sarsina la solennissima attione, che in tal giorno si fece, da Ranieri Vescouo Riminese, di consecrar' iui la Catedral sua di S. Colomba: hauendo fra tanto l'Abbate di Bobbio Anselmo, ottenuto in Costanza dal Barbarossa nel precedente Marzo la confermatione di tutti i priuilegi, e fauori dianzi à quel sacro luogo concessi, in riuerenza ancora de' Santi Colombano, Attala, e Bertolfo iui sepolti: & in Piacenza nel Gennaio innanzi permutato Pietro Rettore di Santa Maria del Cario (hoggi S. Apollonia) certi terreni, che quella Chiesa in Centora teneua, & altri non lungi da Fodesta, & altri posti al Montale, con Alberto dell'Andito, il quale cedette in contracambio al Rettore vna casa con corte, e cantina appo la detta Chiesa. Era questa così del Cario detta, per essere stata da' nobili antichi, cognominati del Cario, altreuolte, come già si disse, fondata; i quali anche nel territorio del Cario, Villa sul Piacentino, haueuano à questa Chiesa per dote alcuni beni assegnati; e di questi, ch'eran tenuti à liuello insin' à certo tempo da Gherardo, & Armano fratelli di Soragna, fece poi Giouanni successor di Pietro in detta Chiesa, la redentione l'anno 1176. col pagar loro lire tre di nostra moneta per li miglioramenti secondo il publico ro-

1153. Cæs. Clem. hist. Arimin. lib. 3. post an. 1150. Rogit. Ricar. di Not. 1152. ab Incar. 10. Cal. Febr.

Rogit. Ioannis de Suzano Not. 1176. 3. Cal. Maij.

gito, che dice: *pretio trium librarum Placen. quas à Presbytero Ioanne ministro Ecclesiæ S. Mariæ, quæ dicitur Illorum de Cario, accepisse manifestaverunt &c.*

Ma quì non parmi da tacere, ch'edificarono ancora i medesimi Signori della famiglia del Cario nel predetto Villaggio del Cario due Chiese, intitolate vna à S. Biagio, e l'altra à S. Lionardo; E che di più è opinione, ch'essendo essi antichissimi in Piacenza, e sul Contado, eglino più tosto à quel territorio, & al vicino torrente il nome desser (chiamandosi il Cario, e dal volgo il Chero) che quelli à loro attribuissero il cognome. Imperoche si vuole, che i detti Signori traessero origine da vno addimandato Cario, stimato che fosse de' figli di Manfredo, e di Euride figliuola dell'Imperador Costanzo figlio di Costantino Magno, fuggita di nascosto dal padre, e col detto Manfredo ritirata à Reggio, ouero (secondo altri) sul Modonese in vn luogo prima per la loro marauigliosa figliuolanza appellato Miranda, poi Mirandola: & à guisa, che da Pico, da Pio, da Manfredo, da Papazzone, e da altri figliuoli del medesimo Manfredo, e di Euride si afferma esserne venuti i Pichi della Mirandola, i Pij Signori di Carpi, i Manfredi, i Papazzoni, e simili (de' quali in parte ragionando il Sansouino nel libro delle Famiglie Illustri, non espresse il nome del secondo de' memorati figli, e dell'ottauo disse di non sapere, com'ei si chiamasse) così pare probabile quello, che in vna Cronica di Piacenza manoscritta habbiamo, quantunque in essa si varij alquanto di Manfredo il fatto, e la cagion della fuga, e matrimonio di Euride; cioè, che vno di detti figli nomato fosse Cario, il quale passato da Reggio ad habitare sul Piacentino, qui accasatosi desse principio al sangue de' nobili del Cario. Comunque però la cosa si andasse, non è da porsi in dubbio la nobiltà, & antichità loro, veggendosi non di rado nella presente Historia commemorati di tal casato huomini già di gran valore, e stima, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, ò laici col titolo di Catanei del Cario, se bene hoggidì rimane spenta la discendenza di quelli.

Cronic. Plac. MS. in fin. vbi de Nobilit. famil. Plac.

Sansouin. de famil. Illust. in Pijs, Manfredis, & Pichis edit. 1. & in Manfredis, & Pijs edita. Leand. in Italia, vbi de Mirandula.

Leggesi in vn'antico manoscritto de' nostri, che di quest'anno, essendo Consoli di Piacenza Malaparte, Opizzo Figliodoni, e Gandolfo de' Clerici, sù data da essi a' Cremonesi la Terra di Castelnuouo bocca d'Adda, ch'era delle ragioni, e feudi principali del Monasterio di San Silto, & hebbero i Piacentini da quelli il riscatto de' suoi molti prigioni, che già per tanto tempo presi da essi stauano ancor carcerati nella Città di Cremona.

Cronic. MS. Plac.

Succedette poscia nel Luglio del presente anno la morte del Sommo Pontefice Eugenio, per la quale, non si può dire, quanto di speranza perdesse Giouanni Vescouo nostro, che sotto di lui hauea gran fiducia si di liberarsi dalle imposte calonnie, come di rihauere il suo Seggio Episcopale. Ma vie più se gli accrebbe il cordoglio, quando gli venne indi à pochi giorni l'auuiso, che il beatissimo Padre, e protettor suo S. Bernardo era passato anch'egli nel ventesimo di Agosto all'altra vita. Deliberò per tanto Giouanni, non si tosto ch'intese dell'elettione al Papato di Anastagio Quarto, di presentarsi a' suoi piedi, per ottenere da quello, come persona grauc, e di molta prudenza, & amatore de' Religiosi lo sperato fauore, & aiuto; affine di sciorsi da tanti trauagli, e ritornare con quiete alla sua residenza. Ma rispondendo il nuouo Pontefice di volersi prima con più agio informare di tutto, che occorso era, si differì in altro tempo la cognitione della causa.

Parol. an. 1153 & alij.

Monim. antiqu. in Arch. S. Antonini.

Molte belle visioni si leggono del glorioso Abbate S. Bernardo dopo la morte di lui auuenute à diuersi suoi diuoti, & ad altri; e benche niuna vi sia, che ad alcuno de' nostri accadesse; non deuo però io tacere, che nel punto stesso, in cui il S. Padre seiolto dal corporeo carcere se ne salina con molto giubilo al Cielo, apparue tra gli altri ad vn personaggio, che prima molto grande nel secolo, era poi diuenuto Monaco del suo Ordine, dal quale buon Monaco per retta linea discendono i Serenissimi Prencipi Farnesi, ch'hoggidì reggono felicemente la Città di Piacenza, & anche la Serenissima Duchessa lor madre Margherita de' Medici di Toscana. Fù quegli (per accennar solamente del Monaco il nome, e dell'apparitione il luogo) il pijssimo D. Guglielmo già Signore di Mompelieri in Francia, e perciò persona grande nel secolo, ma molto più grande dipoi nell'hauer saputo suggir'il Mondo; conciosiache essendoli morta la moglie, deliberò di abbandonare affatto le trauaglio se cure terrene, e così rinunciato il gouerno de' suoi Stati al proprio figlio, che l'istesso nome di Guglielmo haueua; si diede alla vita Monastica, e tranquilla nel Monasterio Cistercense di Grande selua, di donde partito egli vna fiata se ne andò per diuotione à visitare il benedetto Padre S. Bernardo, e licentiandosi poi da esso có molte lagrime si dolena il detto Monaco, che non fosse mai più per vederlo. Allhora mirabilmente lo consolò il S. Abbate dicendoli, che senza dubbio l'haurebbe vn'altra volta veduto. Perloche ritornato lieto al suo Monasterio staua quiui Guglielmo aspettando l'effetto della promessa, e per l'insigne bontà sua meritò alla fine d'esserne consolato col vedere il Santissimo Padre, e parlare anche seco nel tempo che deposta la sua spoglia mortale era in camino per condursi alla celeste gloria. Leggano i più curiosi quello, che di sì fatta apparitione con leggiadro stile ne scrine il Reuerendissimo P. D. Filippo Malabaila Generale della Sacra Congregatione de' Riformati di S. Bernardo. E bramando essi insieme d'intendere la chiarezza dell'accennata discendenza non pure de' Serenissimi Padroni nostri, ma di tutti gli altri Prencipi, Rè, e Potentati del Christianesimo in questi medesimi di regnanti, e tutti altresì dall'istesso D. Guglielmo vegnenti per ragione del sangue; veggano l'esatta Genealogia, che inserta è nel Menologio Cisterciense stàpato in Anuersa l'anno 1630. la quale, ancorche sappia io esser varie

Goffrid. lib. 3. c. 3. & alibi

Menolog. Cisterc. de quo infra.

Philipp. Mabaila in Vita S. Bern. lib. 4. c. 32.

Chrysostom. Henriquez in Menolog. Cister. 9. Aprilis. Per. Calzol. hist. Monast. diar. 2.

varie le opinioni circa la discendenza, & origine di questi Potentati; ad ogni modo mi è piaciuto per riuerenza di questo S. Monaco, e per l'affetto mio diuoto verso la di lui Santa Religione, di trasportarla nel fine del presente volume nel suo stesso idioma Latino. E tanto più, quanto che il bene annenturato Guglielmo, per essere santamente vissuto, ne venne poscia (secondo alcuni) nel numero de gli eletti di Dio dopo la morte ascritto; onde chi li dà titolo di Beato, e chi di Santo. E se merita fede l'Autore del Compendio de gli huomini Illustri Cistercensi, fù gran miracolo quello, che di esso D. Guglielmo si narra; cioè, ch'essendo sepolto il suo corpo nel cemiterio (secondo l'vso de' Cistercensi) all'aria scoperta, vsci fuor della terra indi à non molto vn bellissimo giglio, sopra le cui foglie di splendidissimo oro ricamate le seguenti parole leggeuansi, AVE MARIA GRATIA PLENA: e cauatosi il terreno, fù veduta la pianta odorifera hauer le sue radici nella bocca di quel buon Monaco, che diuotissimo era stato in vita della purissima Vergine, Madre di Dio. Dal che per auuentura dir si potrebbe, esser anche stato ciò quasi figura, ò pronostico felice della futura pietà cosi de' gigli della Casa Farnese, come di quelli della Real prosapia di Francia.

Rob. Ruscin compêd. vir. Illust. Cistercien.

In tanto io seguìo à dire, che nella Città di Piacenza spinti da diuotione Rainaldo Porta rammemorato di sopra, & i nipoti di lui, Gherardo, e Risturato figliuoli di Fulco, e Fulco nato di Ansaldo (fratelli ambidue defunti d'esso Rainaldo) vnitamente fecero dono a' 20. di Nouembre al Capitolo de' Canonici del Duomo, di ottantaquattro pertiche di terreno lauoratiuo oltre vna valle, poste lungo il fiume Longena, e presso Belmonte, ò sia da dirsi Montebello, & vn'altro Castellotto loro; ma con obligo, ch'iui fondar si hauesse vn'Hospitale (che poi fondato tenne titolo di S. Maria Maddalena di Longena) e ch'il maggiore della famiglia Porta esser ne douesse in perpetuo il padrone, & auuocato.

Rogit. Oberti Notar. 12. Cal. Decēb. 1153. in Archiu. Eccles. suaio.

Nel finirsi dell'anno tenendo i Consoli della Città (che furono Gandolfo Chierici, Opizo Figliodoni, Oberto Scorpioni, e Fulgosio) nel palagio del Vescono il tribunale di giustitia, dichiarorono alla presenza del Conte Musso di Lomello, di Bosone Balbi, di Airaldo Porta, di Bernardo del Carro, e d'altri molti, che nella lite tra il Preposito Oddone di S. Antonino, & Azone, e fratelli de' Spettini, circa gli aggrauij, che questi pretendeuano d'imporre sopra vn podere di detta Chiesa nel territorio di Carmiano; non si douesse loro, fuori che l'obligo di due albergherie, od alloggi per due huomini, e due caualli soli; nel rimanente non potessero essi fratelli nè angariare, nè violenza veruna fare per conto di que' beni contro la predetta Chiesa, à fauor della quale hauendo i Consoli proferita la sentenza, commisero anche nel medesimo giorno, che quella nessuno con la predetta coditione posta al possesso.

Rogit. Sauini Not. 1153. 3. Cal. Ianuar. indict. 2. in Archiu. S. Antonini.

Gl. in c. prætereà, de iur. patron.

Regist. nu. 3

1154. Entrato poi l'anno Mille cento cinquantaquattro, Anastagio Pontefice raffermò, à due de nostri Abbati, Beraldo di San Sisto, e Pietro della Colomba, quanto à que' sacri luoghi e da' suoi fondatori, e da altri benefattori di tempo in tempo era venuto, e da' Pontefici precessori stato concesso, Il che pur se ad Oddone Rettore dell'Hospitale, e Chiesa della Misericordia, sottoponendo questa mansione al patrocinio della Sedia Apostolica; & i beni di essa confermando, specifica il luogo stesso, oue fondato era l'Hospitale, la Chiesa di S. Egidio, il molino co' terreni all'intorno: e di più vn'altro luogo mentoua egli (ò fosse Hospitale) situato oltre Pò sul Lodigiano, come soggetto alla detta mansione della Misericordia; comprobando etiandio il laudabile Ordine, che nella medesima mansione asserisce essere stato instituito da Vgone fondatore, e da altri suoi compagni, discreti, e prudenti huomini, & allhora approbato da Ardouino Vescouo. E similmente lo stesso Pontefice inherendo ad vn priuilegio di Eugenio (che distintamente nominando i beni di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia, fà mentione della Chiesa nostra di S. Pietro à Fòbio, in cotal di ancora sotto il Vescouo di Lodi posta) confermò ad Anselmo Abbate ogni ragione, e tutto l'hauere di quel Monasterio. Ma non posso lasciar sù la penna l'honorato fregio dell'vso della mitra, che l'istesso Anastagio dentro il detto anno, anzi sul principio di esso, concedette in oltre al prefato Abbate di S. Sisto; da portarsi nelle solennità principali della sua Chiesa tanto in Processione, quanto alle Messe cantate.

Privilegia in Archiu. S. Sixti, & Abbat. Columbæ.

In iurib. Hospitalis nunc commendæ Miseric.

Regist. nu. 4

Penes Comitem Scotum, fratrem dominos.

Regist. nu. 5.

Di questo stesso Pontefice leggiamo, ch'ei ne' presenti giorni in Roma presso il battisterio Costantiniano riponesse i corpi de' Santi Martiri Ciriano, e Giustina; della traslatione però de' quali, fatta à Piacenza l'anno 1001. di Christo, essendosi da noi veduto di sopra; ciò si dee intendere d'alcune poche ossa, rimase per auuentura in Roma nel tempo che i beneditti corpi di colà si leuarono, per mandargli à Piacenza, doue siam certi, che tutt'hora essi riposano, dalle molte ragioni, che già per noi nel decimo libro di questa Historia si addussero; non parendo qui necessario il replicarle, nè altra più chiara proua rintracciarne, per confutar di nouo l'opinione di coloro, che altrimenti sentissero.

Baron. hoc anno.

Premeuano più che mai i Canonici di S. Antonino, che veder si hauesse la causa loro contro il Vescouo, dell'vsurpato podere del Brugneto. Onde ne diede Anastagio la carica ad Ariberto Cardinale di Sant'Anastasia, Legato Apostolico allhora per tutta la Lombardia: il quale venuto à Piacenza nel corrente anno di Ottobre, & alloggiato ne' chiostri della Canonica del Duomo, riceuè l'esame d'alcuni testimonij, sopra ciò prodotti. Ma quasi nel medesimo tempo occorse, che essi Piacentino, ò dentro la Città si commisse certa importantissima rapina; e perche di tanta sceleraggine non mai si ritrouò l'autore, fù sottoposto il Legato la Città tutta all'Ecclesiastico interdetto; quindi da Piacenza partitosi lasciò indeciso il negotio della lite di S. Antonino, & imperfetta

Rogit. Rabal di Notar. & aliorum in Archiu. S. Antonini.

perfetta la cominciata cognitione di quella causa. E forse ancora si mosse il detto Cardinale di quà per l'arriuo di Federico: il quale accommodate le cose di Germania se ne veniua con grosso essercito, e di già haueua passate l'alpi, per rimediare a' tumulti di varie Città di Lombardia, e per gire à riceuer dal Papa l'imperial diadema. Giunse per tanto il Barbarossa indi à poco in Roncaglia sul Piacentino, venuto il Nouembre, oue tra gli altri sotto li tre del detto mese priuilegiò i Monaci di Camaldoli; e conciosia, che conforme al costume de gli altri Regi antecessori suoi hebbe à fermarsi quiui per cinque, ò sei giorni, fatto sospendere in alto lo scudo co' soliti proclami, e cerimonie (de' quali altroue accennai) vi tenne gli la dieta generale de' Prencipi, e Baroni, e delle Città d'Italia, à cui cõcorsero anche molti Vescoui, & altri Prelati, massime quelli, c'haueuano feudi, e concessioni Regie: *Inde castra mouens* (lasciò scritto di ciò il Vescouo Otto Frisingense, che zio era di Federico, e scriße allhora de' fatti, e dell'imprese di lui) *in campo Roncalie super Padum, non longè à Placentia, mense Nouembri refedit. Est autem consuetudinis Regum Francorumque, & Teutonicorum, vt quotiescumque ad sumendam Romani Imperij coronam, militem ad transalpizandum coegerint, in prædicto campo mansionem faciant. Ibi ligno in altum porrecto scutum suspenditur, vniuersorumque equitum agmen feudatabentium, ad excubias proxima nocte Principi faciendas, per curiæ præconem exposcitur: quod sectatores, qui in eius Comitatu fuerunt, singuli singulos beneficiatos suos per præcones exposcunt. At sequenti die quicunque nocturnis vigilijs defuisse deprehensus fuerat, denuò ad præsentiam Regis, aliorumq. Principum, vel virorum Illustrium euocatur: sicque omnes omnium beneficiati, qui sine bona voluntate dominorum suorum domi remanserunt, in feudis condemnantur. Hunc modum Principe secuto, non solùm Laicorum feuda, fed & quorundam Episcoporũ, videlt Hartuici Bremensis, & Vlrici Halberstatensis regalia, personis tantùm, quia nec personis, sed Ecclesijs perpetualiter à Principibus tradita sunt, abiudicata fuere &c.* E poco più à basso, seguitando il detto Autore il racconto de' successi in Roncaglia, così soggiunse: *Igitur Rege apud Roncalias per quinque, vt aiunt, dies sedente, & ex Principum, ac de vniuersis pene Ciuitatibus Consulum, seu maiorum conuentu curiam celebrante, diuersa hinc inde diuersis ex querimonijs emersère negotia &c.* Iche fù à dire, che in questa dieta di Roncaglia s'vdirono da Federico non poche querele delle insolenze, e crudeltà de' Milanesi, e de' trauagli, e danni di diuersi altri popoli, contro alcuni de' quali (essendo prima stato à Lodi, & iui alloggiato nel Borgo Piacentino) si riuolse poi con l'essercito al detto Federico.

Baro. & Sigon. ann. 1154. & alij.

Otto Frising. de gestis Frider. primi Li. cap. 12. Sigon. etiam de reg. Ital. ad ann. 973. circa med.

Otho Muren. de reb. Lauden. Iacobus Laudensis Laudun. disc. 7 historiæ Trist. Cal. hoc anno.

In questo mentre vsci di vita innanzi al fine dell'anno, il Pontefice Anastagio nella Città di Roma, senz'hauer terminato il litigio non pure tra' Canonici di S. Antonino, & il Vescouo, ma nè tra questo ancora, e la Città stessa di Piacenza, per lo fatto di Rauenna; e senza manco hauere

Baron. Ciacon. & alij.

sciolto dal memorato interdetto i nostri cittadini non consapeuoli in vero dell'imputata rapina. E succeduto che gli fù nel Papato Adriano Quarto, incontanente i Piacentini mandarono à lui gli ambasciatori loro, tanto secolari, ò Laici, quanto Ecclesiastici; acciòche dal nuouo Papa non solamente si togliesse l'interdetto, ma fi trouasse anche conueneuol pronigione al pregiudicio, e torto fatto loro dal Vescouo Giouanni in sottoporsi al Rauegnano Prelato. Iti adunque in diligenza à Roma i destinati nunci, significarono à Sua Beatitudine l'afflittione grandissima della Città, e Chiesa di Piacenza, e'l desiderio, ò speranza, che in ambidue gli affari teneano i Piacentini d'esser quanto più presto dalla Sãtità Sua solleuati. Nel che per conto dell'interdetto, accertatosi il Pontefice col giuramento de' messaggieri, che tra' Piacentini non vi era, chi colpeuole fosse dell'ingiunto rubbamento, e che nè meno da essi contro i misfattori, come nõ suddити suoi, proceder si poteua: assolse senza più la Città dalle censure, restituendole i diuini officij, & ogni honore di prima. Et in quanto al Vescouo Giouanni, che parimente alla Corte, per procacciarsi aiuto, andato era; lasciòssi intendere il Papa di volere, che la causa secondo i termini di giustitia caminasse, e ch'esso Giouanni circa gli obietti se per verità poteua, l'innocẽza sua desse hoggimai à conoscere: à segno tale, che di commun parere de' Cardinali su esso costituito reo, e si cõchiuse, che risponder douesse di ragione. Parue ciò assai duro al trauagliato Vescouo, massime di venire al cimento delle imputationi dateli (se ben sapea d'esserne affatto netto nel diuin cospetto) per la lunghezza, e difficoltà della causa, e per la potenza, e grane sdegno ancora de gli auuersari. Onde considerando sedatamente Giouanni il suo maggior bene; non per viltà d'animo, nè per temenza veruna, ma con accorto auuedimento di esser meglio per lui il ritirarsi da tante brighe, e spese, & intense fatiche, e viuere in pace il resto di sua vita; liberamente rinunciò in mano del Pontefice la Chiesa Piacentina, e cessò di subito ogni tempesta, che contro di lui s'era leuata. Per la vacanza della qual Chiesa diede facoltà Adriano a' sudetti nunci; col consiglio de' Cardinali stessi, di nominare per loro Pastore qual persona essi volessero, purche idonea, honesta, e letterata fosse, e senza eccettione alcuna da' Sacri Canoni espressa. Così ritiratisi in vno i nostri nunci raccomandarono primieramente à Dio l'importantissimo negotio; e dopo varij discorsi tra di loro, diuinamente ispirati conuennero in

Litteræ Adriani, de quibus infrà.

VGONE, od VGO, nobilissimo Chierico, non Piacentino (come si credette il Locati, che prese errore anche nel nome del Pontefice) ma Romano, e figlio di Vguzone della chiarissima famiglia de' Pierleoni; & huomo di molte lettere, e d'honestissimi costumi a dorno, e sopra tutto carissimo ad Adriano. Il quale perciò in sentendo proporre tal soggetto, per sapere di quanta vtilità, e necessità egli era alla

Vgone I. di tal nome, nel numero de' Vescoui di Piacenza, XLVI. che poscia creato fù Cardinale, e tenne questo seggio 11. anni, e mesi.

Locat. ann. 1154.

alla Romana Chiesa; ricusò buon pezzo di ac-
consentire alla di lui elettione, benche alla fine
dall'efficaci, e continue preghiere de gli elettori
stanco, non però vinto, nè di sua volontà, glielo
concesse. Arsi, più per amore, & à richiesta,
di così grato personaggio, e de' nobili parenti
suoi (dal consiglio, & aiuto de' quali ne sperimē-
taua in tai di moltissimo giouamento l'Apostolica
Sede) volendo appresso deferire alla grandez-
za di così antica, e nobil Chiesa: raffermò il det-
to Pontefice con la suprema autorità sua, questa
honorata Matrice, e Catedra Piacētina nello stes-
so stato di libertà, in cui sotto il Vescouo Ardoui-
no si trouaua: successiuamēte di tutte le predet-
te cose; cioè, della rinōcia di Giouanni, dell'elet-
tione, e meriti di Vgone, e della riduttione della
Chiesa al pristino stato della sua immunità, si co-
me altresì dell'interdetto leuato, ne diede pieno
ragguaglio Adriano a' Piacentini con sue lettere
di Roma delli 9. di Gennaio l'anno appresso;
nelle quali raccomandò loro insieme la persona
dell'eletto Vgone, e la riuerenza, & vbbidienza
à lui douuta.

Regist. nu.6

1155.

Sgrauato adunque Giouanni del pesantissimo
carico di questo Vescouato, si liberò insieme da
ogni cura, e trauaglio, che per esso ne patiua; e
ritirossi con molta tranquillità à viuere priuata-
mente, rendendo gratie al Signore Iddio di tanto
beneficio: non si sa, oue n'andasse poi à ricoue-
rarsi; ma pare anzi credibile, ch'ei si riducesse tra'
Monaci della sua Religione, e sors'hebbe ricetto
nel Monasterio detto alle Tre fontane fuor di
Roma dell'Ordine Cistertiense: se ben' èuui chi
vuole, che ritornato esso al Monasterio della Co-
lomba sul Piacentino, iui poscia morēdo lasciās-
se le sue ossa, che sepolte furono auanti la Chiesa
in vna tomba di marmo, la qual però non hà in-
scrittioūe, od epitafio veruno.

Vghell. to. 2. Ital. sac.

Comunque passasse di lui la cosa; Adriano do-
po hauer mandate à Piacenza le preallegate let-
tere, indugiò alquanti giorni ancora à confecrar
l'eletto Vgone per li disturbi facilmente, de' quali
poco appresso diremo. Lo consecrò dipoi con
le sue proprie mani, quasi che con le mani (com'
esso Papa disse) del beato Pietro, nella seguente
Quaresima, e lo fece Pastore, e Vescouo di questa
Chiesa. Alla quale prima che Vgone s'inuiasse,
volle il Pontefice accompagnarlo con altre tuoe
lettere di raccommandationi scritte alli 4. di
Marzo, & in forma di due Breui risirette. Vna
di queste indirizzò pur' al Clero, & al popolo di
Piacenza insieme; l'altra più particolarmente al
Clero solo; commandando con gran premura in
essa il Papa à tutti gli Ecclesiastici, che oltre al
douuto honore, & vbbidienza verso il prefato
Vescouo, l'aiutassero etiandio prontamente con
pecuniario suffidio à liberar da' debiti la Piacen-
tina Chiesa in questi di non poco aggrauata.

Regist. nu. 7. & nu. 8.

Non permise per tuttocio il Pontefice allhora,
che Vgone partisse di Roma, hauendo egli gran-
dissimo bisogno del suo consiglio, e fauore per
alcuni grauissimi interessi della Sedia Apostolica.
E furono specialmente, che ricercato già da' Ro-
mani Papa Adriano, e con prieghi, e con minac-
cie, à voler lasciare il gouerno di Roma libero in
mano de' Consoli; costantissimamente negato
hauea di compiacere alla domāda loro; si come
ad instanza del Clero ricusaua anche d'andare in
S. Giouanni Laterano à fare iui le consecrationi,
se prima Arnaldo Bresciano heretico, ch'era sta-
to dannato da Eugenio, non veniua scacciato di
Roma. Cose, che cagionarono nel popolo tanta
alteratione, che incontrarosi vn giorno à caso
nel Cardinale di S. Pudentiana, che se ne giua al
Papa, gli diè delle ferite; & esso Adriano viepiù
costante, e forte, che māi, con interdetti, e scom-
muniche contro tutta la Città risentendosi, fece
in tal guisa, che non solamente gli necessitò à
discacciar di Roma il pessimo heretico, ma etiā-
dio ad annullare (al dire del Platina) il Magistra-
to de' Consoli, & à lasciare libera l'amministra-
tione di Roma in mano del Papa. Per questo,
essendo in somiglianti di la Città di Roma inter-
detta, e non prima del Mercordi Santo (che fù il
23. di Marzo) stata assoluta; trattenne seco il
Papa Vgone nostro Vescouo, il quale pereiò è da
dire, che si trouasse presente alle solenni feste
della Santissima Pasqua, che con immensa alle-
grezza di tutti si celebrarono in Roma, non ap-
parendo, ch'egli venisse, & entrasse in Piacenza,
se non nel dì delle Calende di Maggio.

Baron. vbi sup.

Nata contesa in tai di fra l'Arciprete di S. Mar-
tino in Olza, & il Rettore di San Vitale da Besen-
zone sopr' i beni d'vna Chiesa, iui dedicata à San
Michele, ch'era distrutta; Guido Preposito di S.
Antonino, e l'Abbate di S. Benedetto, come ar-
bitri, amicabilmente troncarono ogni differen-
za.

Iura in Arch. cur. ma.

Narrasi nell'Historia de' Monaci di Monte
Oluieto, che Adriano in quest'anno per priuile-
gio particolare assegnò all'Abbate, e Monaci di
S. Bartolomeo di Pauia (detto S. Bartolomeo di
strada, Monasterio antichissimo, edificato già
dal Rè Agilulfo marito di Teodelinda, e tenuto
in tai giorni da' Monaci Cassinensi, & hora dalli
sudetti Padri Oliuetani) per lo viuere loro in
perpetuo, tra gli altri beni, e rendite, la Chiesa
di S. Agata nella Città di Piacenza, e nel territo-
rio nostro ancora la Curia, ò vogliam dire il Vil-
laggio di Campo remoldo, insieme con la Chiesa
di S. Lorenzo nel detto luogo; e di più la Villa, ò
Corte di Parpaneso con le due Chiese, in honore
vna di S. Vito, l'altra di S. Fedele consecrate. Le
parole del priuilegio Apostolico, portate dall'Au
tore nella citata Historia, sono queste: *Adrianum IV. inuento anno 1155. Monachorum vitlui praci-
pue assignantem, Placentiæ Ecclesiam S. Agathæ,
Curtem Campi Romaldi cum Ecclesia S. Laurentij,
Curtem Parpanexij cum Ecclesys S. Viti, & S. Fide-
lis. &c.* Ma io non sò vedere, come si effettuasse
poi attualmente la gratia, almen rispetto à i beni
sul Piacētino posti, mentre pur chiara cosa è, che
il Tempio di S. Agata così innanzi, come dopo
Adriano, e continuatamente dipoi sin' a' giorni
presenti, è stato sempre, & è sotto il gouerno del
Vescouo di Piacenza, e tra le Parochie della Cit-

Lancellot. hist. Oliuet. lib. 2. c. 11. Breuent. hist. Papien. lib. 3. c. 8. Spelta, & alij.

Baro. hoc anno, Platina, & alij in Adriano 4.

1155. tà annouerato ancora, col godere il Rettore di quello i redditi suoi ogni anno, che vltimamente vennero per autorità Pontificia nel 1561. vniti, & incorporati in perpetuo al Monasterio, e Chiesa vicina di S. Eufemia de' Canonici Regolari di S. Saluatore; apparendo di tuttociò nel Regiſtro nostro l'atteſtatione di varij indulti Apoſtolici, & Epiſcopali, conceſſi ne gli anni 1123. 1132. 1145. 1199. & altri. E ſimilmente quanto à i terreni, e Chieſa di Camporemoldo, la maggior parte di eſſi terreni fù ſempre poſſeduta, primieramente per la ragione d'vn manſo (donato loro l'anno 1094.) dalli Canonici antichi di S. Eufemia, e per lo rimanente dalli moderni Canonici della medeſima Chieſa in virtù dell'allegata vnione; ma per conto della Parochial Chieſa di S. Lorenzo, ella con la tenuta di circa ducento pertiche di terra nello ſteſſo luogo, ſi troua da tempo immemorabile appo i Canonici Regolari Lateranenſi del Monaſterio di S. Agoſtino di Piacenza: come altresì de' beni di Parpaneſo mi ſouuiene, che furono già delle ragioni antiche feudali dell'Abbatia qui di S. Sauino, e per tali tenuti l'anno 1092. dal nobile Opizzo Fontana; ſaluo, ſe dir non voleſſimo, che i poderi di Opizzo, ſopra de' quali ſi diſſe eſſer fondata vna Chieſa ſotto il titolo di S. Giorgio, foſſe: ò vna parte ſola di quel territorio, ſpettante al Monaſterio noſtro di S. Sauino, & il reſiduo con le due Chieſe di S. Vito, e di S. Fedele eſſer poi ſtato da Papa Adriano donato a' Monaci di S. Bartolomeo di Pauia. Nel che mi rimetto alla verità de' fatti.

Non ſi hà però à dubitar di nulla intorno alla gratia d'vn'altro priuilegio, che lo ſteſſo Adriano pur nel medeſimo anno diede à fauor de' Monaci di S. Siſto di Piacenza, come che confermò loro il feudo, che già per molti anni poſſedeuano, di Caſtelnuouo bocca d'Adda, col patronato inſieme di quella Parochiale (ſopra di cui nata era tenzone tra l'Abbate Berardo, ò Beraldo, che dir ſi voglia, di detto Monaſterio di S. Siſto, & il Veſcouo di Lodi Lanfranco) intitolata allhora à S. Michele, come veder ſi può più chiaramente dal tenore di tal priuilegio, in cui ſi approua dal Papa il concordato tra il Veſcouo, e l'Abbate, che fù tale; cioè, appartenerſi l'elettione del Rettore, ò Piouano all'Abbate, e l'eſſame con l'inſtitutione di quello al Veſcouo; la ſoggettione, & vbbidienza di eſſo nelle coſe temporali douerſi all'Abbate, e nelle ſpirituali, maſſime concernenti la cura dell'anime, e tutti i diritti delle ragioni Epiſcopali (fuor che certa parte di decime) allo ſteſſo Veſcouo, à cui di più nella Viſita della Chieſa da farſi ogni quattro anni, tenuto foſſe l'Abbate, ò il Sacerdote di quella, à ſomminiſtrare per detto Veſcouo, e per altre dodici perſone in compagnia di lui, e per le loro caualcature etiandio, le ſpeſe neceſſarie del pranſo, ò della cena d'allhora, & in oltre pagarli ogni anno nella ſolenità di S. Martino dodici danari di moneta vecchia di Milano per titolo di cenſo douuto al ſuo Veſcouado. Hora nondimeno l'Abbate, e Monaci di S. Siſto più toſto per le turbulenze de' tempi, che per altra cagione, non vi hanno più che fare, e la Parochiale ſteſſa cangiata ſi è di titolo ad honore di S. Maria, e quello di San Michele trouaſi aſſegnato ad vno de' quattro Oratorij, che in quella Terra ſono.

Licentiatoſi per tanto Vgone Veſcouo noſtro dal Pontefice Adriano alquanti giorni dopo le predette feſte Paſchali, come per annuntura gli parue, qual buon Paſtore, di non poter più differire à danno della commeſſa gregia l'aſpettato ſuo arriuo, ſi poſe in viaggio, e forſe in compagnia de' nuncij noſtri, verſo Piacenza, nè punto ſi ritenne, per molto che intendeſſe de' progreſſi trauagliosi, che in più luoghi, e Terre di queſte parti con vcciſioni, & incendij cagionauano allhora la preſenza, & armi del Barbaroſſa. Anzi era il buon Veſcouo per la ſtrada, quando gli giuſe nouella, che l'adirato Federico dopo quaſi diſtrutta Tortona, e maltrattate diuerſe Città, e Terre di Lombardia, hauea già poſto l'aſſedio à Piacenza nel 18. di Aprile, e depredaua il territorio, per non hauerlo voluto riceuere i Piacentini: e ſenza temer di nulla (ſecondo che alla molta dottrina, e prudenza ſua tenea congiunta vna gran fortezza, e coſtanza d'animo) ſi ſpinſe auanti Vgone; e come ſe alla viſta di così ſaggio, & animoſo Prelato ſi foſſero auuiliti i cuori di que' feroci guerrieri, & al di lui ſacro baſtone Paſtorale humilmente arrendute le ſpade, & armi loro; fece egli l'entrata ſua ſenz'impedimento alcuno nella Città di Piacenza il primo giorno di Maggio, ſalendo à pigliare anche il poſſeſſo del Palagio Epiſcopale contro il volere, ò pretenſione del Barbaroſſa (come più auanti meglio comprenderemo) & è quello, à che forſe hebbe mira chi laſciò ſcritte in vna Cronica antica di Piacenza, dopo hauer detto nel preſente anno, che *Federicus Terdonam accedens, fecit ibi Paſcha Reſurrectionis Domini, & eam cepit, & deſtruxit, & poſtea de menſe Maÿ venit ad Gragnanum* (luogo del Piacentino) queſte altre parole immediatamente: *Et in Kalendis ipſius Maÿ D. Vgo Epiſcopus Placentinus aſcendit in Palatio.* In tempo, che conſideratoſi da Federico quanto difficile, e lunga gli era per riuſcire l'impreſa di tal'eſpugnatione di Piacenza; per la brama, che hauea di condurſi toſto à Roma per la corona Imperiale, non troppo ſtette à leuarne il campo. Onde alli cinque dell'iſteſſo meſe di Maggio, paſſato il Tarro con l'eſſercito, ſi trouò egli in Parma; e d'indi à Reggio, & à Modona: doue fermatoſi in campagna con l'eſſercito, alle preghiere di Arnoldo Arciueſcouo di Colonia, e ſuo Archicancelliere del regno d'Italia, confermò al dianzi nomato Beraldo, Abbate di S. Siſto (che venne ad eſſere, ſecondo alcuni, il terzo Abbate di quel ſacro Chioſtro, dopo ſcacciate di là l'indegne Monache) quante poſſeſſioni, e feudi egli, & i ſuoi Monaci à nome del loro Monaſterio teneuano in vari territorij, e Città d'Italia, & altroue; riceuendo di più Federico il tutto ſotto la ſua Regia protettione, & eſprimendo ſpecialmente nel priuilegio il luogo di Cotrebbia, Corneliano, Caſtelnuouo

Synod 3. Rerentenſis. Epiſc. Seghitij an. 1619. pag. 124.

Baro. & Sigo. hoc eod. an.

Locat. ad an. 1152.

Scripturæ public. in Arch. S. Antonini.

Cron. Plac. MS.

Sigon. vbi ſup.

In Archiu. S. Sixti Plac. Arnol. Vuio de lig vit. l. 2 vbi de Clemen. 3.

Acta Viſitat. Apoſt. Plac. an. 1579.

Regiſt. num. 111. par. 1. & num. 11. par. 2.

Regiſt. num. 104. par. 1.

Acta Viſitat. Apoſt. vtſup.

Regiſt. in Archiu. S. Sauini Placen.

Regiſt. nu. 9.

nuouo di bocca d'Adda con la sua Chiesa di San Michele, Fontana, Guastalla, Luzzara, Castelueldro, & altre Terre nella seguente forma, cioè: *Caput trebiam, Coruelianum, Curtem Reginam, Octauum, Roncharolia, quæ vocantur . . . . . Castrum nouum cum Ecclesia S. Michaelis, Puteum altum, Sextum, Tencariam, Fontanam, Scoperta, Guardastallam, cum omnibus rebus, Capellis &c. Luciarian, Curtem viridem, Curtem nouam, Littora paludiana, Crusfellum Villula, Campum Miliacum cum omnibus aliis possessionibus &c. Dat. in campo Mutinensium anno Dominicæ Incarnationis 1155. indictione 4. anno eius regni 4.* Nè tacer si dee, che il medesimo Federico auanti di muouersi dall'assedio di Piacenza, anzi nello stesso giorno, ch'egli col campo si partì di quà, priuilegiò similmente l'Abbate, e Monaci del nuouo Monasterio di Pulsano (detto poi Quartazzola) sul Piacentino nel territorio di Gossolengo, e non lungi da Trebbia, pochi anni innanzi, fondato. Ma lasciando io a' curiosi il vedere nel sin dell'Historia agiatamente il tenore di tal gratia, me ne ritorno sul Contado di Modona: di donde scostandosi Federico, s'inuiò poscia verso il Bolognese, & iui fatta la Penteconte, penetrò in Toscana, e di là si trasferì à Roma; fermate però prima d'entrarui per mezo d'interuenirui da principio, e poi per trattati à bocca, alcune capitolationi tra esso, & il Pontefice: dal quale riceuè la corona nel mese di Giugno dentro la Chiesa di San Pietro, benche contro il voler de' Romani.

Regist. n. 10

Di questo stesso anno (tuttoche il Locati anni cinque prima lo metta) a' tredici di Luglio nel Castello di Rualta Guglielmo, & Obizzo Marchesi de' Malaspini innestirono in perpetuo ad Vberto, & Alberto da Perdnca per loro, e suoi figliuoli, e discendenti maschi legitimi la Rocca, e feudo di Perduca, & anche di Presliera, con certi patti in cuenti di guerra, salua la fedeltà douuta all'Abbate di S. Paolo da Mezano.

Ilaria. Baro. & alij.

Locat. ann. 1150. & Regist. Comun. Plac. pag. 4. Idem Baron. an. 1151. Bergom. n. suppl. Cron. l. 12. post an. 1149.

Era Adriano nel Cinquantasei in Beneuento, e quini da Guglielmo Rè di Sicilia tenuto in assedio; quando auanti il detto Pontefice comparue alli dieci di Marzo Gratiano Abbate Benedettino (direbbe forse alcuno, esser costui il famoso Gratiano, che in quelli di viuea, e compilò il Decreto de' Sacri Canoni, come Monaco anch'esso di San Benedetto, e che facilmente da Bologna, oue diede cominciamento à tal fatica, potè ridursi à Piacenza; ma io ciò non ammetto) del Monasterio di Montebello sù la diocesi nostra: & ottenne da esso Papa Adriano la confermatione de' priuilegi della sua Chiesa, massimamente di quello, che concesso gli hauea Eugenio Terzo: ma in questo di Adriano si specificò più chiaramente la donatione, ò concellione fatta da Aldo Vescouo a quel luogo, non dianzi mai con apette parole dichiarata, dicendosi iui così: *Decimas si quidem terrarum, vinearum, & nemorum, quas milites, in quorum territorio ipsum Monasterium situm est, ex antiqua traditione Præsulum possidebant, à venerabili fratre nostro Aldone bonæ memoriæ Placentino quondam Episcopo, assensu, &*

1156. Baron. d. an. 1156.

concessione eorundem militum Monasterio vestro concessas, vobis, & per vos Ecclesiæ vestræ auctoritate Sedis Apostolicæ confirmamus, & præsentis scripti pagina communimus. E vi si aggiunge in oltre, che lecito fosse à Gratiano, e suoi Monaci di riceuere nel Monasterio loro i Chierici liberi, che dal secolo fuggiti, vnere con essi volessero sotto la regola della Monastica disciplina. Nel quale anno veggiamo i Piacentini (ritornato già l'Imperadore in Germania) sotto il Consolato di Vbertino Visconti, di Ruggiero, e di Girolamo da Castell'arquato, e di Ricardo Sordi, seguitar l'opera della fortificatione, & aggrandire il sito della Città da i lati di Leuante, e di Ponente; conciosia che da Mezodì à Settentrione il contenuto di essa era assai spatioso: e così hauendo eglino due anni innanzi principiate le fosse dal rino di Santa Brigida infin'al prato di Vberto Landi; in questo anno continuarono lo scauamento sin'à San Stefano; e d'indi sin'alla posterula, ò porta picciola del Vescouato; e per l'altra banda da Santa Brigida si condussero à San Sepolcro, facendo appresso con le torri le porte della Città, e specialmente quella di San Nazario à Strà leuata, la cui fortezza, e grossezza hoggidì ancora si ammira per le vestigia, che n'appariono nel muro del Monasterio di Valuerde si la Romea appo la porta del detto Monasterio.

Locat. an. 1156.

Cron. Plac. MS. an. 1154. & 1156.

Donò nel seguente anno il Vescouo Vgone ad Alberto Rettore dell'Hospitale, e casa della Misericordia vna chiauiga d'acqua (secondo che dice la scrittura) ò riuo, che chiamate il vogliamo, per beneficio, & vtilità di quell'Hospitale, e de' terreni suoi. E gliene procurò egli stesso poco dopo nel medesimo anno l'approbatione Apostolica dal Pontefice Adriano. Il quale, ricenuto il detto sacro Hospitio sotto il patrocinio di San Pietro, confermò ad Alberto non pure il donato riuo, ma quanti altri beni, possessioni, e luoghi teneua il memorato Hospitale, nominandoli distintamente, e raffermando anch'esso l'Ordine ini introdotto nella maniera, che fatto hauea il precessore Eugenio.

1157.

In iuribus Commendæ Misericordiæ

Regist. n. 11

E richiesto in oltre il medesimo Vgone da Pietro Abbate della Colomba à confermare i beni, & ogni altra cosa di quel Monasterio, come riseppe, quanto in beneficio di esso, e de' suoi Monaci era stato non solo dall'antecessor suo Ardouino, ma da cinque Sommi Pontefici, Innocentio, Lucio, Eugenio, Anastagio, & Adriano santamente ordinato; volontieri ratificò egli ancora il tutto, sotto li quattro di Maggio, per suo special priuilegio, quasi in forma di Bolla Apostolica, col sottoscriuersi anche in esso:

In Archiu. Monast. Columbæ.

Ego Hugo Placentinus Episcopus.

Non volendo poscia Adriano, che l'Imperador Federico nelle cose spettanti alla giurisditione Ecclesiastica s'ingerisse; venne questi in aspra contesa seco, e tra l'vno, e l'altro molti disgusti passarono: anzi il Clero Romano, & i Cardinali stessi erano diuuniti tra loro, vna parte attendendosi à Cesare, l'altra al Papa. Per tutto ciò non

Sigon. Baro. & alij hoc an.

lasciana Adriano di accurar con diligenza, e sollecitudine le Chiese, et andio lontane, e di ordinare à prò di quelle, quanto gli pareua conueniente a' bisogni loro. N'habbiamo in pronto la proua circa il prouedimento fatto sù questi di a' Canonici nostri della Catedrale: a' quali, come seaduti molto da quell'antica, e lodatissima osseruanza di viuere, & habitare insieme (mangiando, e vestendo gli tutti in commune) e per consequenza dal pristino decoro, & honore, che sopra gli altri Canonici di tutte le Chiese d'Italia li rendeua per l'abbondanza dell'honestà, e buon' essempio loro, riguardeuoli à marauiglia: scrisse il prudente Pontefice, che riformar si douesse, e viuere tutti in commune ad vna mensa, & in vn refettorio, e tutti ancora nel commun dormitorio dormire; in oltre ogni di conuenire insieme al Capitolo, e trattar de' negotij spirituali, e temporali della Chiesa; vbbidire à gli ordini, e constitutioni del Vescouo, come Pastore dell'anime loro; portare in Chiesa nell'hore de' diuini Officij, secondo la consuetudine de' Canonici, i panni rotondi (che forse erano ò le cotte di tela senza maniche, ò le cappe canonicali, che fin' allhora in Piacenza si vsanano, ma di color nero) & in somma ordinare con l'aiuto, e fauore di esso Vescouo in modo tale la Basilica loro, e se stessi, che non solamente di nome, ma di fatti etiandio potessero chiamarsi veri Canonici. Il tenor delle lettere, che diede sopra ciò Adriano in Roma nel mese di Gennaio, in vero è molto degno d'esser più volte letto, & hauuto innanzi per ispecchio da noi Canonici hodierni.

Regist. n. 12

Non parue bene allhora à questo Pontefice d'imitare in ciò il memorabile essempio d'vn'altro Papa, che richiesto altreuolte de S. Donstano Arciuescouo di Cantuaria, gli concedette di poter porre à seruigio della sua Chiesa i Monaci, e scacciarne i Canonici, e Chierici, che non voleuano correggersi; non essendo, per Iddio gratia, i Canonici di Piacenza al segno delle dissolutioni di quelli. Trouauansi i Canonici di Cantuaria, in tal tempo dati di sorte in preda alle concupiscenze, alle pompe, & à i giuochi, che ogni correttione, & ogni auuertimento rifiutauano. Imperraro perciò à Roma dal Santo Arciuescouo la diuozi detta autorità, si pose prima ad ammonir più volte ancora i suoi Canonici, c'hormai emendar si volessero, e menar vita da buoni, e pij Religiosi. Diceuano essi di volerlo fare, ma non per tanto si leuauano da i vitij. Alla fine Donstano, posposto ogni humano rispetto per lo Diuin seruigio, fece secretamente fare molte cocolle, & entrato vna mattina in Choro, mentre si cantaua quel versetto del Salmo: *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*. Sù, Su (dis'egli a' Canonici) prendasi ciascun di voi la disciplina monastica, ò vada fuori di quella Chiesa; lasci le rendite à coloro, c'hauranno da qui innanzi à seruirla, ò vesta immantinente la cocolla, e Monaco si faccia. Chi potrebbe ridire hora il contrasto di que' Canonici, e le querele, e le promesse, ch'essi faceuano all' Arciuescouo? Ma egli non cessò mai, sin che tutti non gli hebbe scacciati, da alcuni pochi impoi, che la cocolla presero, a' quali poscia Donstano prouidde di maestri, che insegnarono loro la regola monastica. Andarono i Canonici scacciati à querelarsi al Rè, e co' lor lamenti posero sossopra il Regno, essendo molti di essi e nobili, e pe' loro parenti molto fauoriti dal Rè. Veduto si dall'Arciuescouo, che il Rè preso haueua la protettion de' Canonici, deliberò d'vdir quelli alla presenza del Rè, e del Real Consiglio. Adunatisi dunque col Rè tutti i Baroni, vennero da' Canonici proposte le lor ragioni, a' quali rispondendo l'Auuocato Fiscale contentarsi Donstano, che'l Rè col suo Consiglio ne pronunciasse la sentenza; fù ciò da tutti approuato, e conseguentemente detto, che i Canonici incorrigibili à ragione meritauano d'essere spogliati: ma che'l Rè, & il Consiglio supplicauano, che si facesse ancora isperienza col reudere à quelli di nuouo i gradi, e le dignita lor leuate; à fin di vedere, s'erano per cangiar vita; e se non la cangiauano, tosto discacciti fossero, e mai più non s'vdissero. A tal dimanda staua fra se stesso pensando l'Arciuescouo, se douesse, ò nò, compiacere al Rè, & al Consiglio; e mentre così pensa, e tien gli occhi riuolti alla terra, nè sà come risoluersi; ecco sentirsi da vna imagine del Crocifisso, che appeso era al parete della sala, in cui adunato staua il Consiglio, vscir questa voce: *Non fare, Donstano, non fare; tu ben facesti; il mutar quello, c'hai fatto, sarebbe grand'errore*. Se'l Rè, se'l Consiglio, se i Baroni, se gli stessi Canonici ne stupirono tutti, e se Donstano essaltarono, e la di lui deliberatione fù da tutti lodata, ogn'uno da per se imaginar si può; onde confermata la sentenza contro i Canonici, e stabiliti nel seruigio di quella Chiesa i Monaci, crebbe poi tanto la diuotion de gl'Inglesi verso il Santo Arciuescouo, ch'egli drizzò in pochi anni nel Regno d'Inghilterra quarant'otto Monasteri di Monaci.

Pet. in Catal. lib. 8. c. 49. Surius to 3. Gab. Flam. in Vita S. Donstani.

Psalm. 2.

Hora, non essendo i Canonici di Piacenza, com'io diceuo, in vna si licentiosa, e dissoluta maniera di viuere posti; ma sol rilasciati oltre modo dalla lor consueta, e odeuol vita commune, e da quella si perfetta osseruanza, in cui singolarmente si trouauano ne' giorni d'Innocentio Secondo, mentre rassembrauano allhora anzi Canonici Regolari, non secolari: giudicò per tanto Adriano essere à sofficienza l'ammonirgli per allhora con paterna dolcezza à riformarsi secondo i Sacri Canoni; e commise loro, che altrimenti confermato haurebbe il Decreto da farsi sopra ciò dal Vescouo, e fattolo inuiolabilmente osseruare.

Regist. n. 13

Omò nello stesso anno Adriano di priuilegio Apostolico, essendo pure in Roma nel palagio Lateranense, a' 21. di Maggio il Prepolito, e Canonici della Collegiata di S. Antonino; & a' 23. del medesimo l'Abbate, e Monaci di San Sisto di Piacenza: riconfermando à quelli le proprietà, e beni, e giurisditioni, che haueano con le Chiese alla Basilica loro soggette, iui specificatamente espresse;

In Archiu. S. Antonini.

In Archiu. S. Sixti.

espresse; & à questi ratificando la gratia non pur di Anastagio IV. antecessore immediato, ma di Pascale Secondo, che dato haueua il consenso all' introduttion loro in quel luogo discacciatone le Monache; col fare iui mentione, e della fondatrice Angilberga, e delle molte decime al detto Monasterio donate da' Vescoui di Piacenza, di Cremona, di Lodi, di Reggio, di Modona, e di Mantoua. E circa i medesimi di inherendo lo stesso Adriano, ad instanza del Vescouo Vgone, a' priuileggi del prefato Pascale, e d'Innocentio Secondi; ordinò, che i Chierici tanto nella Città, quanto sù la diocesi; pertinenti à S. Sisto, fossero al Piacentino Vescouo sottoposti in modo, che da lui hauessero à prendere gli Ordini, la Cresima, l'Olio Santo, e le consecrationi de' Tempij, & Altari, & ire a' suoi Concilij, & osseruare i decreti, e le constitutioni Episcopali. Et appresso, ad imitatione del medesimo Pascale dichiarò, che il Monasterio, & Abbatia di San Paolo à Mezano con le sue Chiese, e Parochie nel Piacentino, douesse perpetuamente soggiacere a' Vescoui di Piacenza, da' quali pigliassero gli Abbati la loro consecratione; e non meno essi, che i Chierici, e Monaci suoi presentar si hauessero alle intimate Sinodi, e riceuere da' detti Vescoui ancora gli Ordini sacri, la Cresima, l'Olio, e le consecrationi delle Basiliche, e de gli Altari. E di tutto ghene fece Adriano in ampia forma l'Apostolico indulto.

In Archiu. Episcopali Placen.

Regist.n.13.

Seguitando per tanto Vgone nel buon gouerno di questa sua Chiesa, giunse l'anno 1158. nel principio del quale, essendo venuto in pensiero a' Sacerdoti, e ministri, che vfficiauano allhora in S. Maria di Garuuerto, di procurare ancor'essi, che la lor Chiesa fosse dal Romano Pontefice sotto la protettione dell'Apostolico Seggio accolta; si valsero in ciò del fauore, & intercessione del proprio Vescouo Vgone, come molto amato da Papa Adriano, massime che non intendeuano essi per tale gratia sottrarsi punto dalla giurisdittione del Vescouo, ma continuare tuttauia nella solita, e douuta vbbidienza verso di lui. Il quale perciò con tanto ardore si adoperò in maniera per quelli, che sotto li 23. di Febraio gli ottenne il bramato priuilegio, e la cófermatione insieme di quante proprietà, redditi, e poderi eglino possedeuano à prò di detta Chiesa, tanto dentro la Città di Piacenza, quanto nel territorio in varij luoghi, specialmente di Rizzolo, di Vzano, Trauazzano, Carpaneto, Ceruolo, Vezzano, Acquesio, Chiulano, Oltanello, Momeliano, Iuaccari, S. Polo, Casalremisso, & in più altri villaggi del Piacentino, e espressi nel priuilegio stesso, che se ben pare essere stato concesso vn'anno innanzi; nondimeno in riguardo dell'anno del Pontefica to di Adriano, che si disse essere il quarto, e dell'inditione sesta corrente allhora, & anche dal computo del Natale di Christo, vien quello à cadere nel presente anno; & è degno di osseruatione il vedere in esso nomarsi Priore, non Prepósito ancora, il capo, ò principal ministro tra que' Sacerdoti.

1158.

Regist.n.14

Il Papa intanto, e l'Imperador Federico si rappacificarono insieme: ma i Milanesi, & alcuni altri popoli di Lombardia, riprese l'armi, si mossero à guerreggiare tra loro: e benche per l'vnione, e concordia di essi destinasse il Pontefice due Cardinali, Arditio, & Ottone in queste parti; nulladimeno non valsero i Legati Apostolici à mitigar i Milanesi fieramente sdegnati contro i Lodigiani. In questo mentre Federico, che non dormiua, all'vdire di tante turbulenze si ricōdusse assai presto con poderose forze in Italia, e senza perder tempo ito verso Milano, vi si accampò d'intorno, e strettamente assediòllo, mandando à saccheggiare il paese, e guastare, e rouinare ogni cosa. I Milanesi, che colti all'improuiso non haueano potuto far veruna prouigione, non conoscendosi bastanti à difendersi da sì possente nemico, cercarono per ambasciatori la pace, la quale il Barbarossa sotto alcune conditioni concedè loro alli 8. di Settembre, e leuato indi l'assedio, à Monza con tutto l'esercito se n'andò.

Baron. & alij hoc anno.

Quiui per lo prossimo San Martino fe bandire vna dieta generale da tenersi in Roncaglia sul Piacentino, affine di riconoscere le antiche giurisditioni spettanti all'imperio nelle Città, e Terre d'Italia; e vi chiamò quattro de' più eccellenti Dottori, che Mastri, e Lettori erano nello Studio di Bologna, Bulgaro de' Bulgari, Martino, Gosso, e Giacomo, & Vgo (da altri Vgolino detto) di Porta Ranegnana. Co' due primi de' quali caualcādo vn giorno l'Imperadore posto nel mezo di essi sopra vna bellissima chinea, addimandò loro, s'egli [de iure] era padrone del Mondo, & hauendogli risposto Bulgaro di nò in quanto alla proprietà, e Martino di sì; Federico smontato che fù da cauallo, donò la chinea à Martino, per hauer esso detto à suo fauore, e Bulgaro ciò saputo disse: Amisi equum, quia dixi æquum, quod non fuit æquum. E volle dire nel volgare: Io perdei il cauallo, per hauer detto il giusto; cosa ben certo ingiusta. Altri, variando i nomi de i due Dottori, ne formarono questi due versi:

Sigon. Baro. & alij hoc anno.

Pancirol. de claris leg. interpr. Lib. 2. c. 14

Lothario dat Cæsar equum, quia dixit iniquum;
Contrà perdit equum, qui dixerat Æquus æquū.

Horragunatisi à questa dieta tutti i Prencipi, Signori, e Baroni, anche di Germania, & i Consoli delle Città d'Italia, quattro Cardinali, ch'erano Legati del Papa, il Patriarca di Aquileia, l'Arciuescouo di Milano, il Vescouo nostro Vgone, con quelli di Pauia, di Cremona, di Lodi, di Torino, di Vercelli, di Tortona, d'Asti, di Como, e d'altre molte Chiese di Lombardia; commise il detto Federico à i quattro sopranominati Dottori, che ascoltati con diligenza gli Oratori Imperiali dichiarassero, quali fossero le ragioni, & i regali douuti all'Imperio. Ma rispondendo essi (& erano oltre Pò appo la Chiesa di San Pietro à Cotrebbia) non douersi ciò fare senz'il consiglio de gli altri Giuristi delle Città di Lombardia venuti alla dieta; aggiunse à quelli per compagni altri ventiotto Dottori: i quali vnitamente essaminato il tutto, che parea fare al proposito, riferirono all'Imperadore quel, che giudicauano

Otho Moren. hist. rer. Lud. denf. Ioan. Spieg. in lexic. Iu. verbo, Lotharius.

esser de' regali suoi. Per la qual sentenza egli levò alle Città Lombarde molti antichi priuilegi, e giuriditioni, e le sforzò à ricever nuove leggi da lui. Insino à i Vescoui fece rinunciar le Contee, & altri titoli di Signorie temporali, i datij, le pescaggioni, i molini, e somiglianti cose; restituendone però ad alcuni, che per legitime munificenze di Regi predecessori pronarono di possederle: & in questa occasione esso al suo Fisco Imperiale guadagnò di entrata più di venti mila taleti l'anno. Quel, che tolto veniße al nostro Vescouo (non sò, se nel presente spoglio, ò non molto dipoi) si narrerà da me più auanti, cioè quattro anni dopo, nel rammentare la restitutione à lui fatta dal Pretore del Barbarossa. Certo è, ch'ei non fu priuo del titolo di Conte, si come veder si può da' publici stromenti di quel tempo, e da vno specialmente stipulato nel 1160. Ben lo lasciò di esprimere il pio Vescouo tal fiata per humiltà, che con profonde radici piantato haueua nel suo cuore, benche di sangue nobilissimo fosse: in segno di ciò trouasi, che in quest'anno, essendo nata controuersia tra l'Arciprete, e Canonici della Pieue di Olubra (che poi di Castel San Giouanni si disse) & il Prete dell'Hospitale di Bardoneggia, circa la giuridittione, e dominio di quel luogo; il buon' Vgone, fattigli venire auanti di se, come amator della pace, gli accordò insieme per via di conuenienza, e di transattione; & hauutone anche il parere dell'assessor suo in ciò, Alberto de' Mantegati (huomo di gran sapere, e prudenza, stato più volte Console) dichiarò, col nomarsi sol Vescouo, in questa guisa: cioè, che sosse in facoltà mai sempre del Vescouo di mettere al gouerno di quella Chiesa, & Hospitale il Prete, e di seuarlo à suo piacere, senza che se n'impedisse l'Arciprete: à cui però douesse in ogni tempo rendere vbbidienza il Prete, & ire con esso lui alla Sinodo, ma pagare da per se le impositioni; andare ancor sempre alla Pieue in occasion de' Capitoli, de' Scruttinij, del Battesimo, e delle Litanie, senza poter essere dall'Arciprete astretto à contribuzione veruna, nè essere da lui interdetto: fosse nondimeno il Prete obligato à far' osseruare dal popolo della sua Parochia gl'interdetti di quello; & à riceuere nella solennità della sua Chiesa l'Arciprete, e Chierici, ò Canonici della Pieue, per iui cantare il Vespero nella vigilia, il Matutino nella notte, e nel giorno stesso la Messa maggiore, col dare poi da pranso all'Arciprete, & à due Chierici soli (ò Canonici, che fossero) ma delle offerte nulla; & à pagare ogni anno alla Pieue nella festa di San Giouanni vna libra di cera, restando iui il Prete à mangiare. Si riserbò parimente il Vescouo di poter' egli, e ſ[illegible]ecessori suoi, quando fosse loro piaceuto, diuidere le possessioni dell'Hospitale, & ordinato questo, costruere in detto luogo, ò altroue, vna nuoua Chiesa in forma di Monasterio per Religiosi; nel qual caso rimanessero dipoi liberi affatto, e l'Hospitale, e la Chiesa da qualunque soggettione, e carico verso la Pieue. Nè volle, ch'essi fossero dalla presenza sua le parti, se prima il Prete in segno di vbbidienza non hebbe, per ordine del Vescouo, baciato la mano, e la bocca all'Arciprete, addimandato Bernardo.

Regist. Gerar di Not. prid. Cal. Nouēb. indict. 9. anni 1160. in Archiu. S. Antenini.

Priuilegiò di nuouo nel dett'anno, anzi nello stesso tempo, che si fece la dieta, il medesimo Federico, alla presenza de' sopradetti Prelati, Duchi, e Conti diuersi, l'Abbate Sansone del Monasterio di San Saluatore presso Trebbia (hora di Quattrazzola detto) che si reggea sotto la cura dell'Abbate Ioelle di S. Maria di Pulsano; approbando egli vn'altra fatta con la sua Imperiale autorità tutti i beni donati à quel Monasterio, come ne consta dalle lettere, ò priuilegio di esso Imperadore date a' 23. di Nouembre di questo anno sù la ripa del Pò, non lungi da Piacenza nel luogo di S. Pietro à Cotrebbia, l'anno dell'imperio di lui il quarto, e del regno il settimo, incominciata la settima inditione. Il nello stesso dì, mentr'era ancora in Roncaglia, vn simile priuilegio concesse al Capitolo, e Canonici di S. Vincenzo di Bergomo. Si mostrò parimente benigno verso i Monaci di Valle ombrosa, pigliando egli sotto la sua protettione, à richiesta di Giouanni Abbate di S. Fedele di Struni, e di Andrea Abbate di S. Benedetto (hora S. Agostino) di Piacenza, la lor sacra Religione; con espresso diuieto, che niuno molestar la potesse cosi ne' beni, come nelle persone.

Regist. Oberti Vallarij Notar 1158. 11. Cal. Iunij in Arch. Plebis Cast. S. Ioan.

Celest. hist. Bergom. lib. 3 c. 21. l. 19. c. 1. & lib. 22.

Eudox. Ioacchell. in Vit. S. Io. Gualb. & Beatorum d. Ordinis. l. 2 cap. 21.

Prolubì etiandio nel medesimo tempo, essendo pur' in Roncaglia, il fare ingiuria veruna à gli studenti nelle publiche Scuole, come veder si può nel Codice, alla legge, *habita, data apud Roncalias an. D. 1158. mense Nouembri*. E di consiglio de' Vescoui, e d'altri Baroni, ch'ini si trouarono, vietò similmente sotto grauissime pene, le alienationi de' feudi, e le già fatte riuocò, per l'autentica, *Imperialem decet*, che si hà ne' libri de' feudi, oue tra l'altre sono le seguenti parole: *Cum ex prædecessorum nostrorum more vniuersali Curiæ Roncaliæ pro tribunali sederemus, à Principibus Italicis, tàm Rectoribus Ecclesiarum, quàm aliis fidelibus regni, non modicas accepimus querelas, quod beneficia eorum, & feuda, quæ vassalli ab eis retinebant, sine dominorum licentia pignori obligauerant, &c. Habito ergo consilio Episcoporum, Ducum, Marchionum, & Comitum, simul etiam & Palatinorum Iudicum, & aliorum procerum; hac edictali, Deo propitio, perpetuò valitura lege sancimus, &c.*

L. habita, C. ne filius pro patre.

Lib. 2. feud. tit. 55.

Quanto poi alla Città di Piacenza, querelandosi auanti di lui i Cremonesi, che non di rado gli attizzassero i Piacentini à prender l'armi, & inquietarsi; e conseruando egli senz'altro contro di questi lo conceputo sdegno, per hauerli prouati renitenti, e nemici all'Imperio: condennò i nostri in certa somma di danari, & à spianare le fosse della Città, & ad abbassare le torri, ch'erano altissime (fabricate anticamente per lo timore de' Vandali, de' Gotti, e d'altre genti barbare) e di marauigliosa bellezza, mozzandole da venti braccia in sù, secondo il Corio. Et à tanti trauagli quest'altro di più si accrebbe, che giunsero i nostri al fine dell'anno senza vedere, che mai piouesse dalle Calende di Maggio insin' allhora; anzi

Sigon. ad fin. an. 1158. Cronic. Plac. MS. & Conus cod. an. 1158. Sigebert. an. 1160.

Locat. ad an. 1155. & 1161 & 1174.

anzi continuo pur' il secco sin' all'Aprile seguente, di modo ch'etiandio à mezo il verno à pena vi hebbe à trouarsi acqua ne' pozzi; e gli huomini, e gli animali, e la terra ne patirono estremo danno: prefagio per auuentura d'altri molti sinistri, e peggiori accidenti, che nel Cinquantanoue occorsero dipoi.

Sigon. vbi prox. sup.

Concioßia che in tale anno rinouellaronsi le discordie tra Federico, & il Pontefice restato grauemente offeso dall'hauer quegli forzato i Vesco ui à rinunciare i regali, che molto tempo era, possedeuano; & à giurarli fedeltà, & homaggio: & in oltre dall'vdire, che morto l'Arciuescouo di Rauenna, egli da se venuto fosse all'elettione del successore, il quale perciò Adriano confermar non voleua. Per quesito in tant' orgoglio, & ira, sormontò Federico, che contro l'vsato nelle lettere, che da indi innanzi ei scrisse al Papa, cominciò il temerario per dispregio à dargli del tu, & à prepporre il suo nome nel principio di esse à quello del supremo Vicario di Christo; fece prigioni alcuni Cardinalie Legati Apostolici, & altre molte insolenze commise, che già per varie Historie sono hoggimai note à tutti.

Baron. & Sigonius ho an.

Venneto similmente in disdetta ancora i Milanesi con Federico, & appresso di nuouo i medesimi co' Lodigiani à gran romore, se fu di quella vna potißima cagione, l'hauere l'imperadore inuitati à Milano alcuni de' suoi ministri, per eleggerui à nome di Cesare i Consoli della Città, della qual nouità risentitisi incontanente i Milanesi, tolsero le caualcature à i Nunci Imperiali, e minacciandogli di morte, li discacciarono della Città; nè contenti di ciò, posero l'assedio à Trezzo, ch'era tenuto da gli Alemani, e l'espugnarono. Il perche Federico, volendo castigare i ribelli, se ne passò ben tosto (secondo alcuni) alla Città di Lodi, e confermando in fede que' cittadini, fece lor animo, se ben poco dipoi, voltatesi da lui le spalle, i Milanesi furono sopra i Lodigiani ad vn tratto, e seguì tra ambe le parti va'atrocißima zuffa.

Scriue però Radeuico Canonico Frisingense (il quale seguitò l'historia di Ottone suo Vescouo) che di quest'anno Federico per l'ingiurie fattegli da' Milanesi, raunò auanti di se vna dieta di Prencipi, Prelati, e Baroni, che seco erano nella celebratione della Festa de' Iumi (cioè nel solennißimo giorno dell'Epifania; chiamato così da gli Alemani, e da S. Gregorio Nazianzeno, e da altri ancora la Festa de' santi Iumi) per consultarsi con essi circa il modo di vendicarsi, per lo fiero sdegno, ch'ei ne mostraua. Conuennero in quella non solo i Vescoui di Bamberga, di Praga, con al cuni altri di Germania; ma anche de' nostri, i Vescoui di Pauia, di Vercelli, d'Asti, di Tortona, di Piacenza, di Cremona, e di Nouara; e mentre ciascuno di detti Prelati, Prencipi, e Signori nel dare il voto suo bramaua di mitigare alquanto l'ira grande di Cesare, ma non perciò recargli disgusto alcuno; tutti per bocca dell'eloquentißimo Vescouo di Piacenza Vgone, in questo tenore gli proposero il loro vniforme parere.

Lib. 2. cap. 13

Lib. 2. cap. 14

Excellentiæ vestræ, Princeps post Deum nobis carissime, super iniuria Mediolanensium, qua decet grauitate, & animi indignatione condolemus. Sed, quia scimus sinceritatem vestram, & animam vestram in hac parte à culpa custoditam, Omnipotenti Deo gratias agimus, qui de malis Mediolanensium multa vobis ad gloriam operari potuerit, & ex illorum superba crudelitate, ac crudeli superbia vestram mansuetudinem, vestram dignißimam humilitatem amplius enitescere procurabit. O' cruda superbia, ò insolix arrogantia, quæ de Caio Angelum, de Paradiso hominem præcipitasti. Timeo, quod Mediolanensibus pestis hac fatale debeat exitium præparare. Parùm se cauit ab hoc vitio tumoris, de quo dictum est: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore in deliciis Paradisi Dei fuisti. Parùm, & ille, cui concessus est ex omni ligno Paradisi comedere. Tu quoque non magis, ac illi, cui & hæc, & multa alia de illis dicta, quadam proportione similitudinis possunt assignari. Ille inter Angelos primus, & Lucifer appellatus; tu inter vrbes Italiæ prima, inter Orbis vna de primis. Ille in deliciis Paradisi; tu in deliciis huius Mundi millius indigæ fuisti. Ille plenus sapientia, & perfectus decore; tu, cum multos habeas & sapientes, & philosophos, timeo, ne illis competenter dicatur: Et omnis sapientia eorum deuorata est. Nouimus maximas Ciuitates, & antiquas, Babylonem, Ninuen, bello subactas, factas ad vltimum delubra draconum, habitacula struthionũ. Tibi certè eras quoque fiet idem, vt nisi resipueris, in oribus tuis lugubri voce respondeant vlulæ, saltent pilosi. Absit tamen hoc, auertat hoc à te Deus. Cupio equidem ego in hac parte potiùs loqui mẽdacium, quàm verus propheta inuenti. Tibi Serenißimo Domino Nostro fideliter suggerendum putamus, vt pro iniuria Mediolanensium officium vindictæ bonus Iudex bono animo studeas adimplere. Nec enim frustra sunt institutæ potestates Regis, arma militis, & vngula carnificis; disciplina dominantis, & seueritas boni patris. Habent, vt ait quidam, ista omnia modos suos, causas, rationes, vtilitates. Hæc cum timentur, & mali coercentur, & boni quietè inter malos viuunt. Falluntur Mediolanenses, si putant modo in te falli, quod dicitur: An nescis longas Regibus esse manus? Vendi, & vicisti. Nec minùs tibi facile est victos vincere, quàm prima fronte rebellantes fine difficultate superasse. Idem tibi imperium, idem corporis, & animi robur; eadem militiæ virtus, eadem deuotio militantium. Solum tibi restat disquirere, qua vindicta, qua pœna percellendi sint, qui totiens legibus, ac legitimo imperio contradicunt. Quamuis autem extraordinaria pœna iure coercendi essent, Imperialis clementia hanc moderationem decenter tenebit, vt non, sicut illi incruerunt, sed sic ut te decet, iniuriam persequaris. Non plus apud te valeat Mediolanensium scelus, quàm tua dignitas; ne magis ira tua, quam fama, quàm institia consuluisse videaris. Nam, si digna pœna pro factis eorum quæritur, si magnitudo sceleris ventilatur, nouo consilio hoc eget, & vt verum fatear, nostra ingenia exuperat. Quare his aduersis eos vtendum censeo, qua legibus comparata sunt, bonuuq. Imperatorẽ, & iustum Iudicem declarabit, vt in armis ante legibus, quam armis decertare.

Da

1159. Da vn così graue, e sacondo parlare dell'erudito, e pio Pastor di Piacenza, che fù da Cesare, e da que' Signori, e Prelati tutti sommamente lodato; n'auuenne, che cangiando pensier Federico risolse di citar prima legitimamẽte i Milanesi, e ne seguirono poi gli effetti, che si raccontano dal memorato Autore, à cui per hora rimetto i curiosi di ciò; non lasciando io qui di soggiungere, che qualunque si fosse il tempo preciso della narrata dieta, e della rendita etiandio della Città di Piacenza; la quale, secondo il Locati, venne in poter di Federico nel presente anno, ma il Corio, & altri dicono nel 1162. ritrouo, che di quest'anno 1159. mentr'era il detto Imperadore in Lodi alli 4. d'Aprile, egli guiderdonò, come fedel Cauagliere, e di molto seruigio alla Corona, Porcario Rosso detto de' Plati, Marchese di Torresana, e Signore di Valle di Tarro, e di Valle di Ceno sù la diocesi nostra; infeudandogli in perpetuo il Castello, e Contado di Lauagna sul Genouese per se, e suoi figli maschi, e legitimi, e discendenti loro secondo il tenore del priuilegio, che in Borgo Val di Tarro si conserua, e nel Regisro etiandio veder si può.

Locat. ann. 1159. Otho Mure-na, Corius, Sigon. & alij 1162.

Regist. n.15

Sigon d.an. 1159.

E nel seguente giorno, che fù la Domenica delle Palme, venuto Federico à Piacenza raffrenò l'auaritia d'alcuni, che come suoi ministri, & esattori Regij sotto specie di tale vfficio con angarie, & estorsioni di danari assassinauano i poueri cittadini. Poscia congregato in Roncaglia il conuento de' Prencipi, da tutte le bande accolse moltissima gente da guerra; di cui fattene due parti, con vna à suo determinato tempo si spinse adosso à i Milanesi, con l'altra porse aiuto à i Cremonesi, che assediauano Crema confederata di Milano.

Sigon. Baron. & alij hoc ann.

In questo mezo auuenne la morte di Papa Adriano nelle Calende di Settembre: & essendo da tutti i Cardinali presenti (eccetto che da tre) eletto à Sommo Pontefice Rolando Sanese, Cardinale, e Cancelliero della Romana Chiesa, & huomo di gran bontà, col nome di Alessandro Terzo; i tre altri, che dissentiuano, in vno di loro stessi conuennero, che fù Ottauiano Romano, Cardinale di S. Cecilia, & amicissimo di Federico, e Vittore Papa Terzo il dimandarono. Di donde nato lo scisma, venne pregato Cesare ad interporsi per auuiare a' molti mali, che senza dubbio n'eran per succedere. Ma egli, che si trouaua intorno à Crema, rispose, che amendue i Pontefici erasserir si douessero à Pauia, oue dopo presa Crema sarebbe ito; e quiui in vn Concilio, determinato di suo ordine, per l'ottaua della vegnente Epifania, discussa si haurebbe la causa loro. Vdito ciò Alessandro, la cui elettione, si come di tempo era prima, così di voci anche superiore in buon numero à quella di Ottauiano; per non douer compromettere le sue ragioni chiare, si ritirò in Anagni, e l'Antipapa in Segni. Allhora sdegnato Federico, che Alessandro vbbidir non volesse, mandò due Vescoui, che lo citassero al Concilio, non come Papa, ma come Cardinale: & essi ributtati da lui, che ne pur volle vdirli, se n'andarono ad Ottauiano, & il condussero à Pauia, doue nel conciliabolo (differito per gl'impedimenti di Cesare sin' à Febraio del 1160.) fù per vero Pontefice salutato Vittore, cui adorò Federico, e ricolto con gran pompa per tutta la Città sopra vn cauallo bianco, tenendo egli stesso la briglia in mano. A così fatta Sinodo intertennero presso à cinquanta fra gli Arciuescoui, e Vescoui, & vna moltitudine inestimabile di Abbati, e di Prepositi: tra' quali però non vi hebbe nè il Vescono nostro Vgone, nè il Preposito, od alcun de' Canonici della Catedrale di Piacenza; nè meno andar vi vollero i due Cardinali Enrico, & Ottone, che allhora si trouauano in Genoua; nè gli altri due, che s'eran fermati in Piacenza, Giouanni Anagnino, e Giouanni Pizzuto, benche tutti quattro citati per nunci à posta, & anche per otto giorni da tutto il Concilio aspettati fossero. Scommunicò il falso Papa poco dipoi Alessandro, & alcuni de' suoi fautori Cardinali, e Vescoui, i quali conscerato l'haueano, & etiandio il Cardinale Enrico predetto, & il Prepolito di Piacenza; per hauer quegli fatto spogliare, & atrocemente percuotere Raimondo Cardinale, e questi con armata mano assalito, e con molte contumeglie dispogliato Igmaro Cardinale, e Vescouo Tusculano, ambidue scismatici, e molto amici di Vittore: & altresì auuinse di censura il Rè Guglielmo di Sicilia, & i Milanesi, come contrarij a' disegni suoi, & al voler di Cesare. Il quale in questo tempo publicato vn fiero editto, atterrì tutta l'Italia, commandando ad ogn'vno sotto pena del bando, che accettar douesse Vittore per legitimo Papa. Il perche da per tutto conturbòssi grandemente la Chiesa, e non pochi Catolici, più tosto, che adorar quella bestia, si elessero di abbandonar le patrie, e terre loro, e di andarne ramminghi: e vi hebbero anche de' Prelati timidi, che lasciate le lor Chiese (il che non fece già l'intrepido Pastor nostro Vgone) dierono luogo alle violente intrusioni, che poi de' seguaci dell'Antipapa immantinente si videro in quelle.

Baron. cod. hoc anno, & an. 1159. post med.

Contuttocio niente perdutosi d'animo il valoroso Alessandro, scrisse primieramente in sua difesa, giustificando con sode, & euidenti ragioni la verità del fatto, e della causa sua, à tutti i Prencipi di Christianità; si come dianzi scritto haueua nello stesso tenore à tutti i Vescoui dell'Emilia, della Liguria, dell'Istria, e del dominio Veneto. E poscia nel Giouedì Santo a' 24. di Marzo in Anagni fulminò contr' Ottauiano Antipapa, e suoi complici la terribile sentenza della scommunica: la quale nella Città di Milano, venute le feste di Pasqua, si publicò solennemente, anche contro l'Imperadore, dal Cardinal Legato Giouanni Anagnino mentouato di sopra; e contro i Vescoui ancora di Cremona, di Lodi, di Como, di Pauia, e di Mantoua; e furono insieme interdette dalli Diuini Officj Cremona, Pauia, Lodi, Como, Nouara, Vercelli, il Marchese di Monferrato, i Conti di Blandrate, di Seprio, & altri; & in mano di esso Legato dall'Arciuescouo, e da'

Blond. hist. lib. 15. Cur. hist. Veron. lib. 5. ad an. 1161.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad an. 1159.

Baron. & Sigon. an. 1160.

1160. Plat. in Alex. 3. Sigon. & Baron. hoc an.

Con-

1160. Consoli di Milano venne prestato il giuramento di fedeltà. Con questi collegatisi nel detto anno i Piacentini furono cõ esso loro ad assalir di nuouo il territorio de' Lodigiani, & à fare altre imprese contro diuersi, recando à Federico non picciola briga; & in tal mentre Vgone, non mancando di assistere alla sua Chiesa Piacentina, esseguiua, come meglio poteua, l'vfficio di buon Pastore, ritrouandosi egli in quest'anno à solennizare in Piacenza la festa di tutti i Santi. Nè già creder si vuole, che ne' fieri trauagli patiti in quest'anno, e ne' precedenti ancora, da' terrazzani di Crema fudditi nello spirituale alla sua Chiesa; egli mancasse giamai di conforto, & aiuto, ò con lettere, ò con la presenza, à que' suoi afflittissimi figli, come non men pietoso Padre, che intrepido, e faggio Prelato: massime, ch'ei sapeua quelli, dopo vn lungo, e malageuole assedio posti gli da Federico (benche alla fine si rendessero à patti, salua la vita, e quanto seco portar poteuano per vna fiata sola) ad ogni modo per la maggior parte esser andati dispersi, e mal contenti; e poco appresso, menato il tutto à ruba, & attaccato il fuoco alle case, essersi stata Crema tutta abbruciata, spianate le fosse, e quel che peggio fù, rouinate anche le Chiese.

Rogit. Gerar di Not. prid. Cal. Nouēb. indict 9. anni 1160. in Archiu. S. Antoniani.

Corius, Sigo. Alem. Fin. histor. Crem. lib. 1.

Nel quale stesso anno 1160. essendo già ricorsi in Anagni ad Alessandro, come à vero Pontefice, i Monaci nostri dell'Ordine di Vall'ombrosa in Piacenza; s'erano appo lui doluti dell'Abbate di Fiesole dello stesso Ordine, il quale contro l'antico, e pacifico lor possesso, vietasse à quelli sotto pena di scõmunica *latæ sententiæ* l'affittare i beni del Monasterio loro di S. Benedetto senza sua licenza, e l'ammettere etiandio in esso alla Religione tanto Monaci, quanto Conuersi, e sopra ciò gli andasse ogni dì più aggrauando: Il Papa, per non mancar loro della richiesta giustitia, commise la causa in forma all'Abbate di S. Stefano in Bologna, & à quel di S. Cecilia fuor di Bologna, & insieme all'Arciprete di quella Catedrale sotto li 26. di Giugno, l'anno primo del suo Pontificato.

In Archiu. Can. Reg. Lateran. S. Augu stini Plac.

E nel giorno ventesimo d'Agosto i Monaci Cistercien si d'ambi i Monasteri, che sù la Diocesi nostra sono; cioè primieramente quelli della Colomba fecero notabile acquisto di beni così in Fiorenzola, come sul territorio al Morinasco, & in Fidusà (detta in Latino *Dei fiducia*) e d'altri terreni tra l'Arda, e la Longena fiumi: e quelli di Pulsano (ò dir vie più ci aggradì) di Quartazzola per mezo di Don Romano Abbate del Monasterio loro, appellato del Ponte, vennero nello stesso giorno associati in compagnia di Nicolò Preposito di San Giouanni al Duomo (e questi per inaffiare alcune sue terre poste in Casaliggio) nella ragione d'vna canale d'acqua, che nel fiume di Trebbia dal Commun di Piacenza si haueuano acquistati Guglielmo Mulcipegora, e certi altri consorti; e conuenuero tra tutti, che fabricatisi dal Mulcipegora i due molini, che disegnati haueua, l'acqua si ripartisse poi in questo modo; cioè, se ne valesse egli nel Sabbato, e nella Domenica, il Preposito nel Lunedì, l'Abbate nel Giouedì, e Venerdì, e gli altri consorti nel Martedì, e Mercordì.

In Archiu. Monast. Columbæ.

Rogit. Gerar di Not. Sac. Pal. 1160. 13. Cal. Septēb. apud Comit. Scotos de Magano.

Comparso dipoi l'anno Millecento sessant'vno, incominciò à rilucere tra' Piacentini vn picciol raggio della pietà di Alberto, nato d'vno chiamato Morono, e poi per questo cognominato ei de' Moroni: il qual' essendo assai ricco, e facoltoso, e volendo soccorrere alle bisogna de' Reuerendi Monaci di S. Sepolcro; imprestò loro per carità il di 7. Gẽaio 26. lire di danari di moneta di Piacenza, notabil somma in tai giorni. Nè molto stette il pio huomo à mãdar fuori la vampa della sua ardente diuotione, quando indi ad alcuni anni (secondo che auuisaremo più innanzi) si pose à fondar nella patria vna nuoua mansione di Regolari Canonici.

1161.

Rogit. Gerar di prædicti 7. Ianuar. 1160. indict. 9. in Archiu. S. Sereni puleri.

Nel quale anno a' 22. di Marzo in Piacenza, nel Chiostro di S. Geruasio, alla presenza di Prete Gandolfo Rettore di detta Chiesa, e di Guglielmo, e Guido fratelli, figli del già Malaparte Fontana; fu fatta altresì vna più donatione da Oberto Fontana all'Hospitale, e Chiesa d'Oblo su la Diocesi, non lungi da Macinesso, di tutta la sua portione d'vn gran terreno, che nel luogo di Casalspesso appo la Nura communemente si gode ua da esso, e da altri Signori di Casa Fontana, e da quelli ancora detti da Casale. E ad ist imitazione della pietà di lui, fece vna somigliante limosina della sua quarta parte, non molto dipoi, Ferracane da Casale nella Corte, & in presenza de' due fratelli Artone, e Ruggiero de' Viuitini, e di Baldouino figlio d'esso Roggerio.

Rogit. Oberti Vallarij Not. Sac. Pal. 1160. ab Incam. 11. Cal. Apr. indict 9. in Arch. Cathed. Plac.

Scriue il Locati nella sua Historia Latina, che nel presente anno (& anni due prima di questo, dicono le Croniche nostre à penna) hebbe la Città di Piacenza insieme co' suoi Consoli il Podestà, ò Pretore datole dal Barbarossa, & era costui vn Tedesco, ò Germano, per nome Arnaldo Barbauara. E se all'vfficio di lui da quel, che notauano alcuni, si aspettaua l'hauer cura della Città tanto ne' tempi di pace, quanto di guerra, & amministrar la giustitia, e ragunar gli eserciti, e questi condurre contro i nemici: come potrà stare, che allhora i Piacentini sotto il di lui gouerno ardissero di accoppiarsi (quel, che di sopra s'è detto) a' Milanesi ribelli di Federico, e contro i Lodiggiani fauoriti dallo stesso Cesare ostinatamente combattere? massime, che di quest'anno nel mese di Maggio trouasi in alcuni Annali à penna, che per vn bando fatto dal Barbarossa, à venticinque Piacentini stati presi nel portar vettouaglie a Milano, venissero da' fatelliti di lui mozzate le mani destre. Veggan ciò li curiosi, e diligenti scrutatori di simili attioni; ch'io ad altre intento, baldandomi di hauer mossa la difficoltà, mi trasferisco senza punto badare alla volta di Lodi, per veder quiui quel, che in vn'altra conueniuola da gli scismatici contro il buon Papa Alessandro, e contro il Vescouo, & i Consoli della Città nostra si faccia. Eraſi ordinato di fare il Conciliabolo in Pauia, e dipoi in Cremona; ma vltimamente, per honorare i Lodiggiani, volle Federico, che presso

Locat. histor. Latin. Plac. an. 1161. Cronic. Plac. MS. ad ann. 1359.

Leand in sua Italia, vbi de Mediolano, circa med.

Annal. MS. Placen. Io. Stef. Paueri

Baron. & Sigon. an. 1161. Corius etia par. 1.

1161. presso di loro si congregasse. Iui per tanto alla presenza dell'Imperadore stesso, e del suo Antipapa, e di molti Prencipi, rannatisi nel mese di Giugno diuersi Vescoui, & Arciuescoui, & vn gran numero di Priori, Abbati, Prepositi, & altri Chierici; venne di nuouo approbata l'elettion di Vittore. Et egli successiuamente promulgò la scommunica contro l'Arciuescouo, & i Consoli di Milano, & anche (come quelli, che si tencano all'amistà loro, & erano partigiani di Alessandro) contro i Vescoui di Piacenza, e di Brescia, & i Consoli insieme d'ambe queste Città, e tutti i suoi fautori, e Consiglieri.

Alessandro dall'altro lato, che già ritornato era in Roma, non parendo à lui di starui sicuro per li molti auuersari, che vi trouò; nè meno in altra Città della Chiesa, anzi nè forse in alcuna d'Italia poteruisi francamente fermare (perche quasi da per tutto le forze di Cesare ò con l'armi, ò col timore haueano diuerse Terre, e luoghi occupati) risolse à persuasione di amicise fedeli della Romana Chiesa di passarsene in Francia per mare al Rè Lodouico. E così, creato in Roma suo Vicario il Cardinal Giulio Vescouo Prenestino, s'imbarcò in Terracina sopr'alcuni legni preparatili da Guglielmo Rè di Sicilia: e, comunque n'andasse per certo naufragio quella nauigatione; giunse però il Pontefice in Genoua senza iattura di persone, ò di robbe il giorno di S. Agnese nel 1162. Doue, non ostante il diuieto del diabolico Editto del persecutor Federico, fù egli da tutto il Clero, e popolo di quella Città con sommo honore, e gloria riceuuto: e quiui circa dimesi con grande allegrezza de' Genouesi si trattenne Alessandro, visitato in tanto, e riuerito per loro Legati da varj Prencipi, Signori, e Prelati amici, & allhora et iandio dal Prepolito, e Canonici della Matrice nostra; i quali, come molto fedeli, e diuoti della Santa Romana Chiesa, da esso benignamente accolti, furono secondo il voto loro da Sua Beatitudine essauditi circa la dimandata diminutione del censo, che per la Chiesa di San Giouanni di Vicolo sul Piacentino pagar soleano ogn'anno all'Apostolica Sede, d'vna mezza onza d'oro, ridotta solamente à due molachini nell'anteriore, e gliene fece Alessandro il Breue a' 27. di Febraio con perpetuo, e degno encomio della molta sedeltà loro, e del prontissimo aiuto verso di quella, ed esso Alessandro ancora.

Mentre in Genoua soggiornaua Alessandro, venuto à lui l'Arciuescouo di Milano; da esso, e da altri etiandio con infinito cordoglio s'intesero i molti mali, che contro quella Città commetteua il Barbarossa tornato già all'assedio, e combattimento di essa dopo il Conciliabolo di Lodi con settanta mila pedoni, e quarantaquattro mila caualli. E benche i Milanesi, presentito il grande apparecchio, che contro di loro si dirizzaua, da' Piacentini, e da altri popoli amici tirassero à se grossissimi aiuti con larga copia di vettouaglie; & hauessero anche per Generale Rainaldo Marchese di Este, se esso molti fortissimi guerrieri (trà quali si mentoua Manfredo Scotto) nulladimeno fù così lunga, e con tanta strettezza durò l'ossidione, e tal maniera vsò il nemico nel combattere, e riparar si ne' fatti d'armi, che dopo varia fortuna ridotti alla fine ad vn'estremo disagio di viuere que' miseri cittadini, mangiarono insin'i cani, e caualli; e non potendo più sofferire nè il conflitto dell'armi, nè la fierezza della fame, si arresero alla sola discretione di quello. Il quale delle passate ribellioni ricordeuole, perche al solito affronto più nò veniffero i Milanesi; fece il miquitoso Cesare nel ventesimo giorno di Marzo ardere, e disfar la Città, & appresso ararla tutta, e seminarla di sale; di donde ottanta mila huomini furono sforzati andar dispersi. Di questa si grand distruttione, e dello spietato Barbarossa fauellandosi insin'hoggi si può ben dire con colui:

Di cui dolente ancor Milan ragiona.

E tanto più, che leuò anche loro dalla Basilica di S. Eustorgio quel ladrone i santissimi corpi de' tre Magi; i quali poi portò seco à Pauia, & indi li mandò in Alemagna, oue tuttauia si ferbano in Colonia; di essi leggiamo, che mentre stettero in Milano, mai vi era tempestato: argomento chiarissimo, che tesori grandi sono nelle Città i corpi de' Santi, e che grandissima stima far ne dobbiamo.

Si dipartì poscia da Genoua il Pontefice, dopo sì miserabile rouina de' poueri Milanesi, con le lagrime à gli occhi verso la Francia il ventesimo quinto dello stesso Marzo, che fù la Domenica di Passione; e seco n'andò Galdino cittadin Milanese, & ottimo Sacerdote, che Secretario era dell'Arciuescouo, e forse fin' allhora Archidiacono di quella Chiesa; Galdino dico, che poi creato Cardinale da Alessandro, e successiuamente Arciuescouo di Milano (come à suo luogo vedremo) fù etiandio Legato Apostolico della Lombardia, e per l'innocenza della vita degno dopo morte d'essere annouerato tra i Santi. Federico speditamente ritiratosi à Pauia dopo disfatto Milano, venne in quella Città à consiglio contro i popoli stati à lui contrari, ouer manchevoli nell'antidetta guerra, e fauoreggianti insieme d'Alessandro: ma sopra tutti col parere de' nuncij di Cremona, di Vercelli, di Nouara, di Como, di Lodi, e di molti Signori Tedeschi, risolse di distrugger anche Piacenza. Di che certificati i nostri, si per paura del furor di costui, come ad imitatione de' Bresciani confederati loro, se gli diedero ad vn tratto con certe conditioni, auanti di prouare la di lui barbara crudeltà. Volle singolarmente Federico, che hauessero i Piacentini à star sotto il gouerno, & vbbidienza del Barbauara, nominato di sopra, dato loro per Podestà da esso; & oltre à ciò a' commandamèti di Aginolfo suo Vicario Imperiale, e Sopraintendente a' Pretori: il quale, come in altre Città, così in Piacenza deputò in quesli di per la sua Curia alcuni Giudici, e sotto di essi veniuano trattate le cause.

Nè qui tacer si dee, che allhora era similmente in quella Città, e suo territorio, Capitano Imperiale

1162. Baro. & Sigo. hoc an.

Regist. n. 16 in s. huius 2. par. & Reg. nu. 125. in 1. par.

Sigo. hoc an Baron. item, & alij. Pecn. lib. 2. Histens. famil. an. 1161. & seq.

Platin. in Alexandro 3. Baro. & Sigo. vbi sup. & alij.

1162.

Dant. per. in Catal. lib. 4. c. 45. Corius an. Io: Baptista Pescium. in hymn. Hostis Herodes impie.

Baron. hoc cod. anno, & an. 1167.

Sigo. an. 1166 Locat. ann. 1159. Cornus etiã par. 1.

Leãd. in Ital. vbi de Mediolano.

riale dell'armi il Cauaglier Giouanni Bernardi Piacentino, nipote già di Eugenio Terzo, secondo che dicemmo di sopra; hauendo egli per tale vfficio dal Commun nostro vn'assai buono stipendio, per intiero pagamento del quale a' dieci d' Aprile del presente anno gli furono sborsate da Guido Sordi, Tesoriero del publico, quattro marche di argento (il che, al computo d'alcuni, sarebbe à dire venti ducati d'oro di Camera) e di ciò ne fù formato rogito dal Notaio Guido Iginio Piacentino nella seguente maniera;

In oppido Castri S. Io: Plac. Diecefpenes D. N. Not. Placent. Dant. etiam exemplari autentico apud DD. de Bernardis Plac.

Anno Domini millesimo centesimo sexagesimo secundo, indictione decima, die decimo mensis Aprilis Placentiæ sub voltis Palatij Dominicalis coram Emanuele de Puteo filio q. D. Bernardi, & Gerardo Scarpa Dictatore Communis. Nobilis vir, & strenuus miles D. Ioannes de Bernardis, Patritius Pisanus, & Ciuis Placentinus, filius q. Egregij Viri, D. Oberti, fratris bonæ memoriæ Beatissimi Eugenij Papæ Tertij, & Capitaneus armorum Imperialis in Placentino; fuit confessus, & manifestus habuisse à Guidone Surdo, Thesaurario Communis Placentiæ, marchas quatuor argenti, quæ sunt pro residuo stipendij, quod dictum Commune sibi dare tenetur pro dicto eius Capitaneatu; & protestatus fuit, & est sibi fuisse integrè satisfactum ab hodie retro. Et de prædictis dictus D. Ioannes mandauit mihi Notario, dictus autem Thesaurarius rogauit me Notarium vnum, vel plures cartas huius confessionis facìam.

✠ *Ego Vidus filius q. Iginij &c.*

Dalle cui parole, come di publico Notaio, parmi restar' assai chiaro, & à sofficienza verificato, quanto dianzi si disse dell'antica origine, e discendenza de' nobili Bernardi, venuti da Pisa à Piacenza, e dal medesimo sangue vsciti, che Papa Eugenio Terzo era. Nè mi distoglie da questa opinione ciò, che scrisse del casato di Eugenio vn moderno Autore, benche per altro diligente, & erudito molto, e di quelle parti natiuo: il quale con l'appoggiarsi solo alla semplice autorità di Rafaele Roncioni, Historico Pisano, s'ingegna di far credere, ch'Eugenio nato sia di Casa de' Paganelli, e per tale con l'arme di quella famiglia l'hà dato ancor'à dimostrare nel libro delle Vite de' Pontefici del Ciaccone, nuouamente accresciuto, e ristampato in Roma nel 1630. Soggiungendo appresso per congettura, in riguardo del soprarecitato stromento, da lui, alcuni anni prima, veduto, & agiatamente letto (mentr'io, trouandomi allhora in quell'alma Città per la Canonizzatione del nostro B. Papa Gregorio X. glielo mostrai autentico con l'altro rogito, rammentato auanti nell'anno 1136.) che li Bernardi Piacentini, ò dir si voglia, il memorato Giouanni, lasciato l'antico, e primiero cognome del padre, che secondo lui era de' Paganelli; volle dipoi in memoria di sì gran zio, Eugenio, che innanzi al Pontificato; Pietro Bernardo chiamòssi, de' Bernardi esser cognominato esso con la famiglia, e discendenza sua.

Ferd. Vghell. in addit. ad Ciacon. in Eugen. 3. pag. 547. col. 1

Imperoche, quanto all'autorità del Roncioni; che non si sà (non essendo l'Opera stampata) à quanto grado arrini; dicesi primieramente, che ponderar si deono le di lui infrascritte parole, tratte fedelmente dall'Historia sua manoscritta in Pisa, & à me trasmesse l'anno 1634. dal nobile Alessandro Adimari Fiorentino (vno de' principali letterati, c'habbia hora la Toscana) in questa forma, cioè:

E mentre si mettcuano in ordine (dice il Roncioni) *fù eletto Papa a' 27. Febraio 1145. Eugenio Terzo Pisano, chiamato prima Bernardo; nato, secondo alcuni Autori, nel Castello di Montemagno molto bassamente, e di vilissimi parenti. Ma io, ricercando con molta diligenza le cose di questa Città, trouo, ch'Eugenio, prima ch'egli fosse da S. Bernardo fatto Abbate del Monasterio delle tre Fonti di Roma, fù Arciprete della Chiesa maggior di Pisa. Circa poi alla famiglia, senz'alcun fallo deriuò da i Paganelli di Montemagno; i quali hauenano di gran parentadi nelle Terre vicine, massime in Vico, nobilissimo Castello, & antichissimo. Del qual luogo sono vsciti di molte nobili, & antiche famiglie, che tutte poi per Pisane sono state tenute; e come tali hanno goduto gli vffici, le dignità, che la Città di Pisa dana a' suoi cittadini. E le principali sono queste; i Benigni, i Moricotti, i Lanti, i Cesani, e i Boncesani. Con i Moricotti chiara cosa è, che il padre di Eugenio contrasse parentela; perciochè nelle sue prime costituzioni fece Enrigo, e Guido Cardinali di Santa Chiesa; & vno di questi, che fù Guido, hebbe la dignità di Vicecancelliere di Roma: titolo, che il più delle volte si dà a' nipoti del Papa, ouero parenti stretti. Si proua, che questo Pontefice fosse di Casa Paganella per molte ragioni; ma la principale si è, che la detta famiglia de' Paganelli da Montemagno crebbe in grandissima riputatione in questi tempi, & in tal grandezza si conseruò ancora molti anni, perche in vn priuilegio, che l'Imperador Federigo, cognominato Barbarossa, concesse alla Chiesa maggior di Pisa, sono nominati molti di questa famiglia, e fra gli altri Ermanno, Paganello suo nipote, Guido, Ingheramo, che erano molto famigliari di Federigo, &c.*

Raph. Roncion. histor. Pisana MS.

Fin quì l'Historia del Roncioni, le cui apportate ragioni sembrano, per mio auuiso, assai vane, e leggieri non tanto in riscontro della fede dounta à due stromenti publici, & autentici, che sono in Piacenza, à fauor de' Bernardi; quanto anche considerate bene in loro stesse, per prouare con sodezza la nascita di Eugenio dal sangue, e dalla progenie de' Paganelli: mentre, che non hauendosi di ciò alcun riscontro in Pisa, supposto etiandio per vero il parentado de' Moricotti di Vico col padre di Eugenio; e che di più i Moricotti, parenti fossero de' Paganelli da Montemagno, Terra del Contado di Pisa, cui si vuole essere stata patria di Eugenio, e che in oltre da esso Eugenio creati venissero Cardinali Enrico, e Guido de' Moricotti; e che finalmente (stimata questa dal Roncioni la principal ragione) in tai tempi crescesse molto la famiglia Paganella in grandezza, e riputatione: ad ogni modo per niuna di queste ragioni, nè per tutte adunate insieme necessariamente conchiudere si può (quel, che il Roncioni intrepidamente afferma) senza fallo esser nato Eugenio da' Paganelli, potendosi tuttauia

tauia dire, che anzi da altra prosapia delle habitanti in Montemagno vscisse. Et anto più, che si conuince d'errore il detto Autore nell'allegata creatione de' due Cardinali Moricotti: poiche di Guido, Cardinal Diacono de' Santi Cosmo, e Damiano, è chiaro esser stato il promotor suo Innocentio II. non Eugenio III. e di Enrico Pisano, Monaco Cistercisense, creato Cardinale de' Santi Nereo, & Achilleo, fin' hora presso il Panuino, & il Ciaccone non si sa, di che casato ei fosse, e l'arme di lui, che impressa nel Ciaccone si vede, lo rappresenta della medesima stirpe (che però non s'esprime) da cui vscito era il Cardinale di Tiuoli Guido. Di più vuole il Roncioni, ch'Eugenio, prima di entrar ne' Monaci di Chiaraualle, fosse Arciprete della Catedrale di Pisa; & le Croniche Cistercensi il Baronio, & altri tutti affermano esser lui stato in quella Vicedomino. Si aggiunge, che il Panuino, & il Ciaccone (per non dire d'altri) a' tempi loro grandissima diligenza vsarono, per rinuenire specialmente l'armi, e le famiglie vere de' Sommi Pontefici, de' quali scrissero le Vite; e della stirpe, e dell'arme di Eugenio non ne fanno parola. Argomento chiaro, che se degne di fede, e consonanti al vero stimate si fossero le ragioni inuentate dal Roncioni, nò sarebbono state occulte per tanti anni, nè tenute incognite à quelli, nè al Baronio in occasione de' suoi Annali Ecclesiastici; nè si sarebbe lasciato in bianco insin' all'anno 1630. lo scudo dell'arme della famiglia di esso Eugenio; massime che i predetti Scrittori, come di molto credito, e di gran nome, e tutti residenti in Roma, haurebbono ageuolmente potuto da Pisa, ò da' Pisani venuti nella Romana Curia ritrarne ogni più chiara contezza. Il che dir non si può de' mentouati rogiti, serbati in Piacenza, come Città più lontana, e tenendosi sotto chiaui quelli del continuo ne' registri, e ne' protocolli di maniera, che non è cosa facilè ad ogn'uno il vederli, e leggerli in qual si sia tempo. Ma ben noi dir possiamo, ch'essendo ambidue questi rogiti autentici, e legali, e l'vno corrispondente all'altro, ci deuono fermamente persuadere, essere stato Eugenio della Casa de' Bernardi, e non de' Paganelli; e fratello insieme del nostro Oberto Bernardi creato col figlio suo Giouanni cittadin di Piacenza; e che facilmente mirando à questo il B. Abbate Pietro Cluniacense nel supplicar' egli Eugenio (come altroue si disse) perche condiscendesse alla giusta dimanda de' Piacentini, vsò quelle parole, *Vt Placentinis vestris condescendatis*: le quali certamente non si possono intendere del dominio, che non ci haueua allhora il Papa, reggendosi Piacenza, come Città libera, in forma di Republica; ma dell'affetto particolare, ch'Eugenio verso la detta Città, per lo fratello, & i nipoti suoi, teneua.

Ciaccon. pagin. 504. col. a & 545.

Idem pagin. 544. col. 1. & 506. col. 1.

Baron. in Annal. ad ann. 1138. post med. & Ciac con. in Eug. 3. Hist. Monast. in cod. Eug. Arnol. in lig. vitæ l. 3. c. 43.

Panuin. in ad dit. ad Plat. & Ciacc. in Innoc. 2.

Nè sussiste in ciò, per ritoccare l'altro capo, la congettura del nouuo, & erudito Scrittore (di cui ne anche si mostra appagato il Padre Angelo Manrique Spagnuolo dello stesso Ordine Cistercisense) cioè, che dal nome d'Eugenio auanti il Papato, qual fù Bernardo, ò Pietro Bernardo (com'egli ancora il chiama) ne derivasse poi al nipote Giouanni, & a' figli, e discendenti di questi in Piacenza, de' Bernardi il cognome in memoria d'esso Pontefice: si perche, oue siam chiari hormai per le parole dell'allegato strumento del 1136. che anco prima dell'assontione di Eugenio alla Pontifical dignità, Oberto il fratello di lui, che padre fù di Giouanni, hebbe il cognome de' Bernardi, non vi hà luogo veruno la congettura. Si etiandio perche in tal caso, non dal nome priuato di Bernardo (se pur' era questo il suo nome, e non Pietro) che il Papa lasciato haueua: ma da quello di Eugenio, ò dal nome della dignità in memoria di lui haurebbono più tosto preso il nuouo cognome i parenti col chiamarsi gli Eugenij, ouero quelli del Papa, ò i Papareschi à guisa, che si appellò la famiglia de' propri parenti d'Innocentio II. che prima de' Guidoni era detta. Si vltimamente e comunque auanti il Pontificato si fosse il vero nome di Eugenio; addimandandolo alcuni semplicemente Pietro, come l'Autore dell'Historia Monastica; altri Bernardo, come il Baronio, il Mireo, il Gordoni, Papirio Masone, il Massei, & il Ribadinera; & altri Pietro Bernardo, come il Panuino, il Ciaccone, Arnoldo Vuione, Giacomo Bosio, & il detto moderno Scrittore: chiara cosa è, secòdo Girolamo Bardi Fiorentino, che il padre di lui si chiamò ancor' egli Bernardo da Pisa; e quindi ne siegue, che ageuolmente da tal nome del padre, ch'era, fors'anche stato nell'auo, od in altro de' suoi maggiori, ne trasse non solamente il nome vno de' figli, ma il cognome ambidue, cioè Pietro Bernardo, che fù il Papa, & Oberto il fratello, ch'era venuto à Piacenza; de' Bernardi perciò cognominati ambidue: e quinci rimane maggiormente auuerata l'enunciatiua di questo lor cognome della famiglia, che ne' strumenti nostri si vede. Che poi i cognomi si piglino molte fiate da' nomi propri de' capi delle famiglie, non ci mancano essempi, come di Casa Sforza, e l'hebbe origine dal nome di Sforza capo di essa famiglia, che prima de gli Attendoli venne chiamata; così da Manfredo, Barone della Corte di Costanzo Imperadore quella de' Manfredi; da Guido quella de' Contiguidi, & in Piacenza dal nobile Ardego de' Vicedomini (che visse in questi di d'Eugenio) la Casa de gli Ardenghi. Ma di Eugenio si potrebbe anche credere, che il nome di Bernardo fosse per auuentura il cognome di lui, e Pietro il nome; ouero, che Bernardo di Bernardo, ò de' Bernardi si dicesse nella maniera, che Sforza vi è stato, & è tutt'hora de gli Sforza, e Manfredo de' Manfredi; & in Piacenza il già Vescôte de' Vescôti, fratello del glorioso Papa Gregorio X. & altresì il Card. Vicedomino de' Vicedomini, figlio d'vna sorella dello stesso Gregorio: & a' giorni nostri ancora in questa Città, e nell'istessa famiglia (di cui si fauella) il Dottore Bernardo Bernardi, che fù il Decano nò solo per l'antianità del Collegio de' Fisici, ma p lo titolo etiàdio della 5. dignità, ch'egli tra' Canonici della Catedrale possedeua. Laonde all'autorità del P. S. Bernardo, che in iscriuèdo ad Eugenio, stato

Ang. Manriq. in Annal. Cistercien. ad an. 1134. c. 1. nu. 7.

S. Bernard. ep. 237. & refert Baron. ad an. 1145.

stato dianzi suo caro figlio nella Religione, l'addimanda Bernardo cò queste parole: *Filius meus Bernardus in patrem meum Eugenium lata prorsus, & utili, vt speramus, translatione promotus est*: pare, si posta intendere tanto del cognome, quanto del nome: ouer diciamo col P. Enriquez Cisterciense, & historiografo generale dell'Ordine, che il nome di lui nel secolo fù veramente Pietro, e nella religione Bernardo: *Hac igitur dignitate [Vicedominatus] relicta, habitum Cisterciensem assumpsit, & qui in sæculo vocabatur Petrus, in religione Bernardus vocatus est*. E tanto fia detto sin qui dell'antica origine, famiglia, e discendenza de' nobili Bernardi in Piacenza.

Chrysostom. Enrig. in nor. Menolog. Cisterc. sub die 8. Iulij.

Nella qual Città (per ritornare, onde partimmo) nel medesimo tempo, che quini era Capitano Imperiale dell'armi il Cauaglier Giouanni Bernardi, rammentato di sopra; trouaussi anche Giudici ordinarij del memorato Aginolfo, Vicario di Federico Barbarossa, e specialmente nel presente anno 1162. Vberto Porta, e Lanfranco Cauazola; che come tali sententiarono in vna lite alli 4. di Agosto tra il Monasterio di San Siro, e Gilla moglie di Alberto Malacria; e conciosia che data fù la sentenza nel palagio nuouo del Vescouo, quinci ne ritraggo io, che hauesse il Vescouo Vgone in somiglianti di, come persona nobile, e di grande animo; ò forse poco dianzi di lui il Vescouo Ardouino, che fùgo spatio d'anni nel Vescouato sedette, edificato quello nuouo palagio.

Rogist. Oberti Vallarij Notar. 1162. indictione 4 Augustis in Arch. S. Syri.

Per conto del quale (ò fosse il palagio vecchio) tranagliauasi appunto con grande instanza nel medesimo tempo Vgone, affine di ottener da Cesare la restitutione di esso, e di alcuni regali ancora con le facoltà, e redditi stati à lui leuati dopo la narrata consulta, e dichiaratione de' Giuristi in Roncaglia, e che gli si spettauano da tempo immemorabile. Erano quelli l'vficio dell'Auuogadria (tribunale, che fin' a' nostri giorni veggiamo nella Città di Piacenza, benche da Giudici Laici sotto la potestà temporale amministrato) e massime il rendere ragione a' forastieri, tanto se nel peso, ò in altra guisa commetteuano frodi nel pane, quanto circa i negotij dipendenti dal sorno: e similmente il far giustitia a' molinari, e sopra le misure delle stara; l'esser giustitiero de' ladroni, il giudicar le cause de' matrimonij, e de' contratti seneratticci; e quelle de' Chierici, e di qualunque altra persona sotto il distretto del Vescouo habitante: le tutele ancora, e le cure de' pupilli, e minori; le publicationi de' testamenti; i feudi de' vassallaggi del Vescouato; la giurisditione sopra i villani dimoranti ne' luoghi, e nelle corti dell'Episcopal seggio; & il castigar che chi fosse per delitti commessi dentro le Castella, e borghi di esso Vescouo, con certi altri regali: tuttocio da que' giorni fi apparteneua al Vescouo di Piacenza, e gli era stato tolto per forza, d'ordine di Federico, insieme con le pescagioni del Pò, & il ripatico (ch'esser doueua ò la ragione del Pò morto per l'alluuioni, ò qualche gabella per le stationi, o transito delle naui) e le beccarie, e la piazza del mercato. Hora il diligente, non meno che ardito Vgone con ogni studio si adoperaua in tai di, per racquistare, e man tenere le solite giurisditioni, & i diritti, e prouenti della sua Chiesa. E dimostrando per auuentura le antiche concessioni (delle quali alcune si sono registrate da me) e l'autorità data a' Vescoui, e confermata loro etiandio da' Regi, & Imperadori, di giudicare nelle cause de' Laici; & allegando appresso per le ragioni, che dianzi mosso haueano il buon Pontefice Adriano ad inserire nelle capitolationi tra lui, e Federico questo particolar dinieto: *Neque nuncios Imperatoris in palatijs Episcoporum recipiendos*: di non voler concedere il suo palagio nè a Cesare, nè a' suoi Legati; tuttoche di niuentro si opponesse, non potersi negare tale alloggio, come in edificio fondato sopra il suolo allodiale di Cesare: tanto fece il detto Vescouo, che di consenso di Federico, (com'è credibile) ò del prefato Vicario Imperiale, e di consiglio d'alcuni prudenti, e saggi huomini; il Barbauara Podestà di Piacenza a' 27. di Settembre restituì all'istesso Vgone à nome del Vescouato, tutte le predette honoranze, regali, & entrate, fuor che le beccarie, e la piazza del mercato, con dire, che di queste due cose il possessò del Vescouo non era mai stato nè pacifico, nè libero. A così fatta restitutione, che dal Podestà li fece nello stesso palagio del Vescouo, presenti furono moltissimi de' più nobili, e principali della Città, e tra essi Alberto Mantegato, Leccacorno, e Enlco dell'Andito, tutti tre de' Consoli di quello anno; Vberto Porta ricordato di sopra, & altri diuersi gentilhuomini, i nomi de' quali, come di famiglie honorate, & antiche, e che succedeuano nel Consolato à vicenda; per arrecarne notitia, e diletto maggiore a' paesani; insieme con l'autentichezza di quanto habbiam qui detto, nel nostro Registro dal publico stromento appariranno.

Baron. ann. 1059. Jongè post prin.

Baron. vsi prox. sup.

Locat. ab an. 1157. vsq; ad an. 1180.

Regist. n. 17

Ricuperate c'hebbe il Vescouo le predette ragioni, costituì piu Vicarij nel suo foro si per la moltitudine delle cause, che agitar si doueuano in quello, come per trattare anche bene, & essaminar con maturo giudicio i contratti delle cose Ecclesiastiche. Onde in certa permuta, che nel seguente Decembre seguì fra il Monasterio di S. Sepolcro, e quello di S. Siro, per alcune terre, & edificij di questo poste in Rezauo, contracambiate con altri terreni di quello in Pontenuro; v'interpofero l'Episcopal decreto i due Vicarij, che deputati haueua Vgone sopra gli affari Ecclesiastici, secondo la testimonianza, che ne porta il Notaio nel fine del rogito in questa guisa:

Rogit. Gerar di Sac. Palat. Not. 1162. indict. 11. die 5. Decemb. in Arch. S. Syri.

Bonau. hist. Patriæ lib. 2. ad an. 1245.

✠ *Ego Gerardus Sacri Palatij Notarius interfui, & parabola, & auctoritate D. Frederici maioris Placentinæ Ecclesiæ Præpositi, & D. Bonifacij Brancæ ipsius Ecclesiæ Canonici, quos D. Hugo Placentinus Episcopus Vicarios suos in regendis, & pertractandis Ecclesiasticis negotijs constituerat, ambarumque partium rogatu hoc breue inde scripsi*. Dalle quali parole parmi anche s'inferisca, esterui stato vn'altro, ò piu Vicarij, che separatamente da

1162. questi due, haueſſero à giudicare ſopra le altre cauſe de' litigie contratti recati à quel tribunale.

Steph. Ranchin. I. C. & Senat. Monſpeſſul. in epdedicat. to.4. com. opin. Io. Phil. cóſ. 51. ſub n. 5. Bergom. in ſuppl. Cron. lib. 6. vbi de Placentia. Valer. Forſte. in hiſtor. iuris ciuil. Caſſan. in Catal. glo. mun. pa. 6. cóſid. 32.

Nè' medeſimi di aſſentatoſi non ſol da Piacenza, ma dall'Italia tutta il chiariſſimo lume, e gloſsator delle leggi, detto per eccellenza il Piacentino, ma per nome Pietro da Piacenza, ſe ne paſsò in Francia, e ſù egli (ſecondo che ſcriuono diuerſi) il primo Leggiſta, che in quelle parti la nobile ſcienza, e profeſſion legale propagò, e che fondò di più in Mompellieri di queſto anno in circa, ò come vogliono altri, nel 1196. il publico Studio, che per alcun tempo vi ſi mantenne molto famoſo. Et èuui ancora chi tiene, Piacentino eſſere ſtato il primo à gloſſar le leggi: & altri, che vogliono eſſer lui nato in Monipellieri: ma di ciò altroue con più agio ne diro qualche coſa io di certo.

Pancir. de clar. leg. interp. l. 2. c. 20.

Dubitando poi Federico nell'intendere de' ſommi honori, che ſi faceano ad Aleſſandro in Francia dal Rè Lodouico, e da altri Signori, e Prencipi Catolici, di non reſtar' egli al di ſotto per la protettione, che di Vittore teneua, & indi abbaſſarſi non poco di riputatione la Maeſtà ſua Imperiale: mandò con ſimulato cuore (venuto l'anno 1163.) ambaſciatori al Rè, pregandolo, che pet rimouere le diſcordie, menar voleſſe Aleſſandro ad vn Concilio in Diuione preſſo il fiume Sauo, che diuide la Francia dalla Germania; poſciache eſſo ancora condotto vi haurebbe Vittore; e quaſi che le volontà di ambidue à ſuo talento piegar poteſſe, lo vi conduſſe indi à poco. Ma non preſtando orecchie Aleſſandro a' penſieri, e ſtratagemi di Ceſare, per niun modo andar volle al Concilio, che da lui, eſſendo Papa, e Vicario di Chriſto, non era ſtato ordinato: & atteſe à celebrar quello, che haueua egli di già diſpoſto, & intimato in Turone; oue nel fine di Maggio ra unati alla preſenza ſua diciſette Cardinali, centouentiquattro Veſcoui, e quattrocento quat tordici Abbati con grandiſſima moltitudine di Chierici, e Laici, annullò gli atti del Conciliabolo di Pauia, & iſcommunicò Federico, e Vittore co' complici ſuoi ſciſmatici. E con alcuni Canoni ſantamente ſtabiliti riformò i coſtumi de gli Eccleſiaſtici, rilaſſati molto in tai giorni dalla Clerical diſciplina: prohibì in ſpetialità la diuiſione delle Prebende, volendo, che col viuere inſieme à conuento ſi ſerbaſſero in commune tra' Canonici le rendite, e beni delle Chieſe loro: & ordinò, che al gouerno delle Parochie non ſi deputaſſero Sacerdoti ſotto il prezzo, ò pagamento annuale; perche (dice il ſacro Canone) *dum Sacerdotium ſub huiuſmodi mercede venali diſponitur, ad æternæ retributionis præmium conſideratio non habetur*. Auanti che dipartiſſe da Turone il Pontefice, a' 15. di Giugno confermò all'Arciprete, e Capellani, ò Rettori delle Chieſe della Città di Piacenza l'inſtituto della loro Congregatione, con l'ordine preſcritto da Sigiſredo Veſcouo fondatore, circa la maniera di eleggere il capo, od Arciprete tra eſſi; commendando Aleſſandro l'aſſettuoſa fede, e diuotione loro verſo la Santa Romana Chieſa, e la perſona ſua nelle correnti turbulenze della ſciſmatica perſecutione.

Baron. & Sigon. hoc an.

Nel quale medeſimo meſe in Piacenza nella Capella nuoua del Veſcouo venne rinunciato al Priore della Santiſſima Trinità il molino, che à nome dell'Oratorio di S. Martino ei poſſedeua in Pontenuro, come ſtato diſtrutto nella paſſata guerra di Federico. Et allhora, ſe pur partito non era il Veſcouo noſtro Vgone, non troppo ſtette à porſi in viaggio per Roma, doue fiam certi, ch'egli nel principio di Agoſto del preſente anno ſi trouò eſſere di ſtanza, hauendo laſciati in Piacenza i due ſuoi Vicarij Epiſcopali (mentouati di ſopra) Federico il Prepoſito, e Giouanni, ò Buongiouanni Branca vno de' Canonici del Duomo. Quel, che ſi faceſſe Vgone in queſta gita, & in cotal Città dimorando, mentr'era in Francia, Aleſſandro, io rinuenuto non hò: ma forſe dal Cardinale Vicario del Papa eranſi già ſtato chiamato, ò dal Pontefice ſteſſo mandato là in aiuto d'eſſo Vicario; con la quale occaſione il detto Veſcouo, come Romano di patria, e di nobil ſangue, ma più riguardeuole per la molta prudenza, e gran dottrina, e diſcreto giudicio ſuo potè aſſai bene con li parenti, & amici adoperarſi in maniera, che foſſe di Francia in Italia richiamato dal popolo, e dal Clero Romano il preſato Aleſſandro, ſi come indi à pochi meſi auuenne.

Blond. lib. 15. Platina, & alij in Alex. 3 Baro. an. 1162

1163.

Rogit. Oberti Vallarij Not. 1163. indict. 11. die 12 Iunij, in Archiu. S. Syri.

Rogit. ſub die Cal. Aug. 1163. in Archiu. S. Antonini.

Rogit. Oberti Vallarij prad. 1162. die 6. Calen. Octob. indict. 12. penes Rectore S. Siluestri.

Acquiſtò nel Settembre appreſſo in Piacenza Prete Chriſtoforo miniſtro della Baſilica di San Siluestro di detta Città da Grimerio figliuolo già di Bertolo dal Raglio, e da Adelaſia ſua conſorte per prezzo di venti ſoldi d'argento di moneta Imperiale vn certo ſito non fabricato, herente à gli edificij, e caſe della ſua Chieſa, che andaua per ſin' alla ſtrada verſo il palagio de' Viſconti.

Sigon. & Baron. hoc an.

Et in queſto tempo ritornato ancora Federico in Italia; & eſſendo in Lodi, ſcriuono, ch'ei fè trasportare nel ſecondo di Nouembre dall'Antipapa Vittore con honorata pompa il corpo di S. Baſſiano Veſcouo da Lodi vecchio à Lodi nuouo da lui rifatto, ſottoponendo egli in compagnia de' Veſcoui, & Arciueſcoui le ſpalle à quel ſacro depoſito.

1164. Baron. & Sigon. an. 1164.

Mà l'anno vegnente, che di noſtra ſalute ſù il Seſſantеſimoquarto dopo il Mille cento, ſe ne morì il miſero Vittore in Lucca frenetico, & impenitente. Per la cui morte, ripretendendo con aſpro ciglio i Cardinali, che n'eſſultauano, pianſe non poco Aleſſandro, che rimiraua l'irreparabile iattura dell'anima: e ne rincrebbe ancor molto, benche con diuerſo penſiero, allo ſcommunicato Federico, il quale allhora trouauaſi in Alemagna, dopo di hauer confermato, mentr'era in San Saluatore preſſo Pauia, à Guido, Guifredo, e Ruffino Conti di Lomello tuttociò, che ſpecialmente haueuano nel Caſtello, e giuriſditione di Piolzano, in Sparoara, in Gallo, & in tutto il Contado, e Veſcouato di Piacenza. Aſſenti di ſubito Federico all'elettione d'vn'altro falſo Papa, ſoſtituito da' ſuoi Prelati ſciſmatici col nome di Paſcale Terzo.

In Archiu. Comitum de Languſchis

Piangeuano inſieme i popoli della Lombardia, non per la morte del ſudetto Vittore, ma per

Litterę Alex. datæ Turon. 17. Cal. Iulij penes Rectio res Congregat. Placen.

Regiſt. n. 18

per le fiere ingiustitie, e tirannie, ch'eran lor fatte da' Podestà, e Prefetti Imperiali, non si fatiando mai l'ingordigia, & auaritia di quelli. I quali, oltre all'hauer tolto a' Magistrati, e Consoli delle Città, quasi tutta l'autorità in maniera, che senza la loro licenza poco, ò nulla poteano; e posta mano etiandio ne gli Ecclesiastici col Contado à suo modo dell'entrate, e beneficij di quelli: voleuano anche de' frutti delle possessioni, e delle ren dite, e fatiche de' Laici essere assoluti padroni; ad alcuni togliendo la nona parte, ad altri la sesta, à tali la quarta, & à molti la terza, col fare di più, che ciò per singolar fauore si riconoscesse. Et à ciascun cittadino, & habitante nel Contado per ogni fuoco ponendo certa taglia, & altre simili estorsioni facendo, senz'esserne castigati, ò ripresi da Cesare, che il tutto sapeua, anzi di suo consenso diceano i popoli commettersi da loro tutte queste sceleranze. Per occasion delle quali, non potendosi più sopportare, molti di detti popoli, e tra questi i Piacentini si alzarono contro Federico, e dalle loro Città licentiarono in quest'anno i Ministri, e Prefetti Imperiali; & ad alcuni tolsero anche la vita, si come fecero i Bolognesi vccidendo Bozzo Podestà loro, nò meno auaro, che dedito alla libidine. In Piacenza nondimeno si portò assai più, non che Christianamente, vno de' Cancellieri Imperiali, di nome, e di fatti appellato Christiano; mentre, ch'essendogli stati donati da vn Marchese Martello alcuni beni sul Piacentino, egli non indugiò à farne per l'anima sua vn presente nell'Agosto di quell'anno alli deuoti Padri del Monasterio della Colomba.

Cnr. hist. Veron. lib. 5. ad an. 1163. Corius par. 1

Gerard. hist. Bonon. lib. 3. ad an. 1164.

Regist. Antonini Notar. 1164. 3. Cal. Septemb. in Archiu. Conlumbe.

Ma non così dir si può dell'empio Arnaldo Barbauara; il quale, come che già cumulato hauesse vn gran peculio co' sudetti, & altri ingiusti modi, lenando a' miseri cittadini la somma d'vndici mila marche di argento; non fù de gli vltimi à ritirarsi, che, hauendo appresso spogliato il Tempio di S. Antonino di tutta l'argenteria, e tesoro, che vi era; & alla Comunità nostra rubbato certo importante Registro di publici stromenti con molti antichi priuilegi, & in particolare quello di Ottone Terzo per lo publico, & vniuersale studio, ch'era in questa Città: all'vdire facilmente del caso di Bologna per dubbio, c'hebbe d'vna simil risolutione de' Piacentini verso di se, prese fuga senza dir parola, e seco portò in Germania tutti i danari, & altre cose rubbate. Il tesoro di S. Antonino, secondo che attesta vn'antichissima memoria, fù (senz'il peso di certo altro argento, che non si seppe) alla quantità di ducento settanta marche; cioè vna tauola, od icona d'argento, la qual teneasi sopra l'Altar maggiore, pesante nouantadue marche; quell'ornamento al volto, ouer nicchio anteriore altre quarantasette marche; & in quelli da i fianchi trentasette altre marche per ciascheduno lato; e nel coperchio, ò padiglione, che à foggia di capello copriua l'Altare, & era da alcune colonnette sostentato, cinquantasette marche; delle quali Oddone Anguissola, & Isembardo Vicedomini, tredici donate n'haueano, i Consoli della Città ventinoue, & i Sersei quindici. [*Hæc est quantitas* (dice la scrittura) *thesauri S. Antonini. In tabula, quæ erat super Altare, erant 92. marchæ. in volta anteriori erant marchæ 47. in illis, quæ erant ex lateribus, erant in vnaquaque marcha 37. in capello cum columnellis erant 57. marchæ. Ab Oddone Anguxola, & à Isembardo Vicedomini accepèr 13. à Consulibus 29. marchas, & à Sersejis 15. marchas vna vncia, & tertia minus. Quantum autem in columnis fuerit, nescimus.*] Ma egli è da auuertire, che non tutta l'icona venne portata via; perche, come quella era in più pezzi diuisa, e forse non hebbe tempo il sacrilego di leuarla intiera; ei ne lasciò addietro vna parte; la quale infin'a' nostri dì conseruata, e sopra l'Altare di quella Chiesa tenuta, come residuo dello smartito tesoro, e testimonio chiaro d'vn'antichissima, e veneranda munificenza; fù da' Canonici poi, per souuenire ad alcune necessità grauissime d'essa Chiesa, fatta disfare, l'anno Milesejcento, e venduta per prezzo di quattrocento scuti d'argento.

In Archiu. S. Antonini in Reper. Notarior. de Mussis in fi.

Riceuettero però gli afflitti Piacentini in questo medesimo anno, di cui si ragiona, alcun conforto dalla speranza, c'hebbero, che prestamente il Papa si hauesse à ricondurre in Italia, e collocare nel suo seggio di Roma; e dall'auuiso insieme, che assunto si fosse nella Città di Senone in Francia alla dignità di Cardinale il Vescouo loro Vgone, richiedendo così i meriti dell'infinito valore, e bontà sua; e creato oltre à ciò Vescouo Tusculano, e conseguentemente diuenuto de' primi, e de' più honorati soggetti del sacrosanto Collegio; & illustrato ancor più dalla felice compagnia, che in tal promotione sorti, di molti altri degnissimi Padri preconizati dal medesimo Pontefice nell'istesso tempo Cardinali, e spetialmente di S. Galdino Archidiacono di Milano. Restò tuttauia il Cardinale Vgone col gouerno di questa sua Chiesa di Piacenza, alla quale anche di lontano pronedeua, secondo ch'era richiesto, od auuisato de' bisogni di lei.

Panuin. & Ciacon. in 2. creatione Alexand. 3.

Regist. n. 48

Per tanto col beneplacito suo edificòssi nel presente anno poco fuori di Piacenza ne' suburbij à Mezo giorno (non lungi dall'argine, che altreuolte iui si vidde da i nostri vecchi, & hora èuui il molino, ò pesta della polue da archibugi) vn Tempio, & Hospitale à San Christoforo per l'ordine, ò compagnia detta de' Padri Crociseri, instituita già (non però cò la forma di religione, nè con l'habito azzurro, che hoggidì ancora in Roma, in Venegia, & in alcune altre Città si vegg ono) da S. Cleto successor di San Pietro, con obligo di raccorre i Christiani, e particolarmente i poueri, che da lontani paesi andassero à visitare i sacri luoghi; e di portare in mano del continouo vna Croce vestendo di bigio: poscia, per essere stata dalla crudeltà d'alcuni tiranni trauagliata, e dispersa; suscitata di nuouo da Papa Vrbano Secondo nel tempo, che i Prencipi Christiani segnati tutti di Croce fecero guerra a' barbari in Terra Santa; e finalmente da quelli di aumentata non poco dal Pontefice Alessandro.

Cron. Plac. MS.

Plat. de bono stat. religi. l. 2. c. 22. Siluest. Mazzul. in tract. religi. lib. 1.

Vero è, che in publico, & autentico rogito del No-

Notaio Giouanni Tortelli, ritrouo da questi di nomarsi Federico, che Prepositо era della Catedrale, per Vescouo eletto di Piacenza; & hauer lui, essendo nell'Episcopal Palagio il dì 6. di Giugno del presente anno, dato il consenso suo ad vn'accordo di certa lite, agitata gran tempo era, fra il Prepositо di S. Giouanni di Vicolo dc' Marchesi, & il Rettore di S. Saluatro di Piacenza per cagion d'vn podere, ch'esso Rettor possedeua nel detto luogo di Vicolo. Le parole del rogito, che paiono dinotare vna tal' elettione, essere anche stata assai prima della promotion di Vgone al Cardinalato, sono queste, che seguono: *Dic Sabbati intrantis mensis Iunij in Placentia, in palatio Episcopi, in præsentia D. Frederici Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ electi Episcopi, &c.* E più à basso: *iamdicto D. Frederico, Placentino electo Episcopo, atque nunc, & olim maioris Ecclesiæ eiusdem Ciuitatis Præpositо, ei consentiente, & affirmante &c.* E nel fine: *Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo quarto. indictione duodecima. Ibi interfuerunt rogati testes &c.* Per tutto che sia da dirsi, ò esser lui stato elettо dianzi a questa Chiesa, dallo scismatico Imperadore in onta del Vescouo Vgone, ouero dal Clero nostro dopo vdito l'annuo dell'essaltatione di quello al Cardinalato, & al Vescouato insieme Tusculano; e benche si sapesse appresso della dispensa Apostolica, per potere il Cardinale Iuna, e l'altra Chiesa tenere, non hauer però voluto il Prepositо rimouersi dall'vsurpata sede, e perciò il Clero essersi sottratto, come più oltre vedremo, dalla di lui vbbidienza.

Rogit. Ioan. Tortelli Notar. 6. Iunij 1164. in Archiu. Eccl. S. Saluatri.

1165. Platin. Ciacon. & alij. Baro. & Sigo. hoc anno.

Essendo poi Alessandro nel 1165. passato di Francia à Roma, come richiamatoui da' Romani, con gran piacere di tutti vi venne accolto. E questo suo ritorno cagionò molto più ardire ne' popoli solleuati contro l'Imperadore, e fuoi spietati ministri; e nnoue ribellioni eccitò in altri à segno tale, che in Lombardia, e per l'Italia varie Fortezze, e Terre si leuarono di sotto à Federico. Et i Piacentini con indicibile allegrezza, dopo la partenza di Arnaldo Barbauara Gouernatore Imperiale, seguitarono secondo il costume di prima à creare i lor Consoli; eleggendo in quest'anno Ardouino Confalonieri, Gaio de' Chierici, Ottone Malacorreggia, Federico Podisto, Vgucione Bellati, & Vgo Speroni: i quali bramosi di mantener la patria nella libertà sua, e fortificarsi contro i nemici, fecero lega co' Veronesi, co' Bresciani, co' Bergamaschi, e Milanesi.

Locat. d. an. 1165.

In tempo, che stauano festeggiando con sommo contento loro i Monaci Cistercienси, anzi il Christianesimo tutto, per la solenne Canonizatione del Padre S. Bernardo Abbate, celebrata in Anagni dal sopradetto Sommo Pontefice nel giorno della Catedra di S. Pietro, alli 18. di Gennaio di quest'anno (secondo la data delle lettere Apostoliche dal Baronio allegata) e singolarmente i Monaci del Monasterio del detto Ordine sul Piacentino, cioè di Chiaranalle della Colomba, fondato (come si disse già) dal Santo Padre. Scriue però il Ciaccone essersi quella fatta nel

Baron. in Martyrolog. 20. Augusti.

Ciaccon. in Alexand. 3.

1174. & il P. Malabaila nel 1164. alli 18. Febraio: ma come questi s'ingannò nell'anno, e nel mese; così parmi, che prenda errore anche il Baronio in ambi gli anni, che nota e di Christo, e del Pontificato di Alessandro, nelle lettere di detta Canonizatione, mentre dice: *Extant de ea re litteræ Apostolicæ datæ Anagniæ 15. Kal. Februarij anno sexto Pontificatus eius, Christi autem millesimo centesimo sexagesimo quinto.* Conciosia che Alessandro nel Gennaio del 1165. si trouaua ancora in Francia, nè si partì di là per ritornare à Roma, se non dopo la festa dell'Assuntione di Nostra Signora, e l'anno festo del Pontificato di lui hebbe fine nel Settembre di detto anno 1165. Contuttocio non adherisco al Ciaccone, si perche non esprime il giorno, in cui canonizato fù il Santo Abbate, nè men l'anno del Pontificato d'Alessandro; come perche assai prima, cioè nel 1167. e nel 1173. si vede da più lettere, essere stato lo stesso Pontefice in Anagni. Ma, comunque si sia la verità di tal fatto, à noi basta il sapere, che il Padre San Bernardo, da cui hebbe Piacenza segnalati fauori da me altroue raccontati, venne da Alessandro Terzo posto in Anagni nel Catalogo de' Santi, e ch'esso Pontefice non contento di hauerne ragguagliato subito con lettere particolari il Rè di Francia, gli Arciuescoui, Vescoui, & Abbati delle Chiese di quel Regno, e massime l'Abbate, e Monaci, che settecento, e settanta erano, nel gran Conuento di Chiaranalle, ne scrisse altresì nel medesimo giorno, 18. di Gennaio, à tutti gli altri Abbati della medesima Religione, e così anche à questo nostro del Monasterio della Coiomba sul Piacentino.

Baron. in Annal. ab ann. 1162. vsq. ad an 1165. inclusiuè. Tristan. Cal. hist. Mediol. lib. 11. ad an. 1166.

Baron. an. 1167 & inferiùs in hac histor.

Habentur litteræ huiusmodi ad finem operum S. Bern. to. 2.

Viueua da questi di, oltre il famoso Piacentino, glossator delle Leggi (mentouato di sopra) vn'altro compatriota nostro di somma eruditione, e non men di dottrina, che di bontà de' costumi insigne, per nome Lombardo da Piacenza, ma di cognome ignoto. Era egli Suddiacono Apostolico, e gran Canonista, & il primo de i più famigliari, & indiuidui compagni di San Tomaso Cantuariense: che però con lui etiandio trouauasi nel presente anno in esiglio, nè mai abbandonò in que' continui trauagli il pissimo Arciuescouo; anzi insegnaua esso i Sacri Canoni in tal tempo al Santo Prelato; & era seco altresì allhora, quando hebbe il detto Arciuescouo à trattar col Rè d'Inghilterra alla presenza de' due Cardinali Guglielmo, & Oddone Legati del Papa, notandosi specialmente, che il Santo haueste in sua compagnia Lombardo da Piacenza. Ma di questo grand'huomo tornerò ancor' à parlare più auanti.

Baron. an. 1172.

Histor. quadrip. mart. S. Thomæ in Bibl. Vatic.

Vuole vna Cronichetta à penna d'incerto Autore, che nello stesso anno venissero ad habitare in Piacenza i Frati Eremitani di Sant'Agostino: e mi pare assai verisimile, mentre altroue leggiamo esserne stati anche ne' giorni presenti nella Città di Bologna, e che tal' Ordine andato già per terra, da questi di s'era rimesso, e riformato da San Guglielmo, stato dianzi Duca di Guascogna, & à lui per priuilegi di Anastagio, e di Adriano

Cron. Plac. MS. Gerard. hist. Bonon. lib. 2. ad an. 1102. Philip. Bergom. in supplem. Cron. 1112. an. 1157. Siluest. Maurul. in tract. Relig. lib. 4.

no Quarti concesso, che lasciati gli Eremi potessero i suoi Frati, che Guglielmiti appellauansi, ritirarsi dentro le Città. La onde dice vn'altra Cronica pur manoscritta delle cose di Piacenza: *Anno Domini MCLXV. Ordo Fratrum Heremitanorum tempore Alexandri Tertij Papæ incepit in Ciuitatibus habitare.* Può essere, che questi Frati venuti in detto anno à Piacenza, fossero ò due, ò quattro in circa; i quali soggiornassero in qualche Hospitale seruendo à gl'infermi, & a' poueri passaggieri: posciache non si legge, ch'essi nella nostra Città tenessero prima de' Frati Predicatori, e Minori alcuna Chiesa, ò Conuento particolare; perciò vanno loro innanzi nelle processioni, come venuti in Piacenza dopo gli vnis, gli altri di quelli, à piantarui casa per vn Conuento formale; e non hebbero, se non di quà à circa cento anni, la Chiesa, che poi all'Ordine loro da certo Prete fù rinunciata col consenso del Vescouo, detta di S. Lorenzo.

Cronic.MS. Plac.

1166. Arriuatosi all'anno 1166. Federico, che dalla fama de' prosperi successi d'Alessandro, e dall'vdir' insieme, che molte Città d'Italia dalla sua diuotione sottratte si fossero, & accostate al Pontefice, ogni di più si sentiua attizzato a ricalar con l'esercito in queste parti, dubitando di perdere, in brieue di tutto l'italico regno la possessione; stana aspettando il disegnato tempo dopo la dieta ordinata per Pentecoste nella Città di Vuirtzburg, altrimenti Herbipoli nomata: quando in quel mentre nella Quaresima di tale anno Vgone Cardinale, e Vescouo di Piacenza, dimorando pure in Roma insieme con S. Galdino Milanese, Cardinale di S. Sabina; con esso lui, & alquanti altri sottoscrisse ad vn Breue, che concedette Alessandro alla Basilica di S. Croce detta in Gierusalemme sotto li 16. di Aprile in questa guisa: *Ego Hugo Episcopus Tusculanus subscripsi.* E San Galdino così: *Ego Galdinus Presbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ subscripsi.* Nè molto dipoi caduto il buon' Vgone infermo, si morì alli 21. dello stesso mese, cioè nel Giouedì Santo, come testifica, il seguente ricordo, che nel Calendario, altreuolte allegato, de' Canonici del Duomo di Piacenza stà scritto: *XI. Cal. Maij obijt Hugo Placentinus Episcopus MCLXVI.* E meglio si conferma da quest'altra annotatione, ch'è nell'Archiuio de' medesimi Canonici: *MCLV. primo die mensis Madij Episcopus Hugo primò venit in Placentiam; qui MCLXVI. die Iouis Sanctò, vndecimo Cal. Madij, obijt Romæ.* Da tutto che si tratae, quanto errassero alcuni, che vollero esser lui stato Pastor di Piacenza diciniove anni, & hauer vissuto sin' al 1173. & essere stato sepolto nella sua Catedrale; nõ essendo la di lui Sede durata più di vndici anni, e mesi. Errore, in cui prima inciampò colui, che non sapendo nulla del Vescouo Giouanni, stato di mezo tra Ardouino, & Vgone; senza toccar di lui, poste immediatamente dopo Ardouino l'elettion di Vgone; & à questi attribuendo ancor gli anni dell'annuisustratione di Giouanni, disse: *Hugo Episcopus electus fuit anno Domini MCXLVII Sedit annis XVIIII. Obijt die XI. Cal. Maij, cuius corpus ad maiorem Ecclesiam requiescit.* Ma poscia dicio auueditosi Monsig. Locati nella sua Historia, come seppe benissimo, che ad Ardouino era successo Giouanni; credèdo di sfuggir lo scoglio, e naufigando al buio circa il numero de gli anni di Vgone, per non hauer' egli fida scorta di publiche, & autentiche scritture, corse maggior rischio, e fù auantaggiò à credere non senza manifesto inganno, che sin' al Settantatre fosse peruenuto Vgone. Di cui nè pur scrisse non solamente il detto Locati, nè alcun' altro de' nostri, ch'ei stato sia Cardinale; ma nè il Panuinio stesso, nè il Ciacconi trouarono giamai, che Vgone Cardinale, e Vescouo Tusculano quel medesimo Prelato fosse, che in cotai di resse la Piacentina Chiesa: intorno à che più à basso col fondamento sicuro d'alcune lettere Apostoliche leuateme senza dubbio tutti gli scrupoli a' vacillanti Lettori. Scrissero di più il medesimo Locati, & altri, che il detto Vgone alienasse Castell'arquato, luogo della Chiesa, ò Catedra sua; & in questo non dissero forse menzogna, se si riguarda semplicemente il suono delle parole (poiche non vi è chiarezza del fatto, nè del tempo, nè della cagione di ciò) posto nella pace di Costanza, stabilita dipoi tra Federico, & i popoli Lombardi, che furono queste: [*Pacta Placentinorum; nempe pactum pontis Padi, & fictum eiusdem pontis, & regalium; & datum, & pactum, quod Episcopus Hugo fecit de Castro arquato, & si qua facta sunt similia ab ipso Episcopo, aut à Communi, aut ab aliis hominibus societatis nobiscum, aut cum Nuncio nostro; ipso ponte remanente remaneant cum omnibus suis reliquatibus Placentinis, ita tamen vt teneantur persoluere filiæ Abbatissæ S. Iuliæ Brixiæ.*] Ma egli è da stimarsi per la bontà di tanto huomio, ch'ei fimil vendita, ò rinuncia facesse, non per desiderio di pecunia, nè per distrarre i beni della sua Chiesa, ò Vescouato; ma forzatamente, per euitare maggior danno nelle turbulenze de' regali stati à lui tolti, e per mio credere à brieue tempo sol, mentre si scorgerà più auanti essere stati i successori Vescouili padroni ancora nel temporale della medesima Terra, e sua giurisditione.

Panuin. & Ciacc. vbi de eo in 2. creat. Alexand 3.

Regist. n. 21 & 24.

Locat. ann. 1154.

Sigo. de reg. Ital. lib. 14. an. 1183.

Baron. & Sigon. hoc an.

Ciaccon. in Alexand. 3. pag. 474. Ioan. Philip. Nouarien. in Cron. Canonici Ordinis lib. 4. c. 4.

Et allo sdegnato Imperadore col ragionar nostro tornando, dico, che speditasi la dieta di Herbipoli, & in essa confermato il nuouo Antipapa Pascale con giuramento di non mai accettare Alessandro; egli auanti di partire per Italia, mandò innanzi due suoi principali Prelati fcismatici, Rinaldo di Colonia, e Christiano di Magonza. Arciuescoui, con molta gente, affine d'insestare i popoli, che si teneano con Alessandro. E venuto poi esso ancora in Italia, nel Nouembre appresso, col rimanente dell'esercito si trouò in Roncaglia; e quindi si condusse à Lodi, & à Pauia; e dilimulando per allhora il mal' animo, che contro le Città rubelli haueua, col pensier volto ad Alessandro solo verso Roma indirizzò il camino. Nel qual medesimo tempo, più, ò meno, quelli del Clero di Piacenza, ritiratisi già in Cremona, non potendo star nella patria per gli accidenti dello scisma, & essendosi quella Città nuouamẽte co'

Baron. & Sigon. an. 1166.

Rogit. publ. in Archi. Ecclesiastio. Plac.

In Archiu. Ecclmaio.

Locat. ann. 1154. & 1173

Cronic.MS. Plac.

co' Piacentini, e con altri popoli detti di sopra, confederata, habitauano quasi per la maggior parte di essi (cioè i Canonici nostri del Duomo, e quelli di S. Antonino con altri molti del Clero) nella contrada, ò Parochia di S. Erasmo: one per la vacante Sedia, defunto Vgone, douendosi egli nò prouueder d'vn Vescouo, celebrarono l'elettione, fatti prima gli Elettori, che furono Airaldo Canonico di S. Antonino, e Dottore, Prete Oberto Rettore di S. Michele, & vn'altro; e dopo le debite inquisitioni, e scrutinij, secondo i sacri Canoni, pronunciato fù circa il principio del nouuo anno 1167. per Vescouo di questa Chiesa Piacentina l'Archidiacono di essa, nominato

Baro. an. 1164 pag. 507. & 515.

1167.

TEDALDO,

Tedaldo Vescouo di Piacenza il XLVII. il cui gouerno durò 25. anni, e mesi.

che allhora era sul Genouese à San Giouanni da Pauarano; & à lui recate le lettere, & amisso del Clero da certo Azone custore, ò nuncio della Congregatione de' Rettori delle Chiese curate di Piacenza; egli con allegrezza nel sentir così fatta nouella, disse: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus*. Ma qui io veggo non poco sospesi gli animi de' Leggitori, da' quali non mai più inteso si hà di cotal ritiramento de gli Ecclesiastici nostri in questi di alla Città di Cremona poco dianzi nemica di Piacenza, e partiggiana di Federico: e similmente pormisi in dubbio da qualcuno, non essere stato questo Tedaldo eletto, l'Archidiacono di Piacenza; ma vn'altro, ch'era Canonico regolare, & anche Priore nel Monasterio di Mortara.

Ioan. Philip. Nouariens. in Cronic. Can. Ord. l. 3. c. 36.

Alla prima di queste due difficoltà rispondo; che, come non hò potuto sin' hora per molta diligenza ritrouare da quai motiui si vrgenti, od insopportabili veniſſero astretti i nostri del Clero vnitamente ad vscir della patria; così non saprei punto imaginarmi, se ciò occorresse, ò per non voler essi per auuentura alcuni del popolo in compagnia nel fare la detta elettione, ò più tosto per esser forse stato allogato nell'Episcopal Seggio di Piacenza subito dopo la morte (se pur non vi era stato posto anche prima) del Cardinale, e Vescouo Vgone; lo scismatico Vescouo, deputato, & intruso da Federico (à guisa che in alcune altre Chiese di Lombardia, & altroue fatto haueua) parimente in questa di Piacenza, il quale falso Vescouo, se crediamo ad alcune Croniche à penna, l'istesso nome di Federico portaua, & era il Prepolito di S. Antonino: ma secondo il rogito da me veduto, & allegato di sopra, era il Prepolito della Catedrale. A cui perciò non volendo gli Ecclesiastici nostri prestare vbbidienza, nè star soggetti, come diuotissimi, e fedelissimi ch'erano, di Santa Madre Chiesa, e del Romano, e vero Pontefice Alessandro: è ageuol cosa da credere, che di commune accordo gli si fortraessero, & à Cremona di recente entrata nella lega (non à Pauia, nè à Lodi, per essere tuttauia l'vna e l'altra Città, & i Vescoui loro insieme nello scisma inuolti, & adherenti di Federico) speditamente se ne suggissero. Comunque nondimeno ò in questa, ò in altra guisa passasse il fatto: negar non si può, che il Clero Piacentino nel tempo della presente vacanza fuor della patria, e Chiesa sua si trouasse per occasione dello scisma, e che in Cremona l'antidetta elettione di Tedaldo seguisse: così affermandolo le chiare parole, d'alcuni testimoni, i sopra il modo di eleggere il Vescouo di Piacenza essaminati nel 1218. & in particolare il testificato di Giouanni Rettore della Chiesa di Raglio, che stato testimonio di veduta; con giuramento così depose allhora: *Presbyter Ioannes Ecclesiæ de Raglio iuramento dicit: Scio, quod tempore scismæ, quo Clerici Placentini erant expulsi de Placentia, eram ego Cremonæ in quadam domo posita in Vicinia de S. Resmo, in qua domo manebant de Canonicis maioris Ecclesiæ Placentiæ, & de Canonicis S. Antonini; ita quod domus illa erat serrata in medio, & illi ex Canonicis maioris Ecclesiæ, & S. Antonini stabant ab vna parte, & ego cum quibusdam aliis Clericis de Placentia stabam ab alia parte. Et tunc temporis in eadem domo fuit electus Episcopus Tedaldus, & egomet interfui electioni eiusdem*. E dopo hauer detto del modo dell'elettione, e de gli Elettori, e de' nomi di molti, che à tal' elettione presenti furono, come d'alcuni Canonici di S. Eufemia, di Guido Ardicompadre nuouo Prepolito di S. Antonino, dell'Arciprete de' Capellani, ch'era il Rettore di S. Pietro *in foro*; e de' Rettori Christoforo di San Siluestro, Ansaldo di Santa Fede, Airaldo di San Giuliano, Richo di San Leonardo, Giouanni di Santa Margarita, & altri diuersi: interrogato il detto testimonio del tempo, del dì, e dell'hora di così fatta elettione, soggiunse: *Bene fuit quinquaginta anni, & plus, quod hoc fuit; sed quantum sit plus, non recordor, de die, qua fuit facta dicta electio, non recordor, sed credo, quod circa horã Sextæ fuit facta, &c.* Col quale concorda l'attestatione di Alberto Rettore di San Giuliano, e successore del sudetto Airaldo, che su di questo tenore: *Electioni, neque pronunciationi quondam D. Tetaldi Placentini Episcopi non fui; tamen scio, quod audiui à quondam Presbytero Airaldo Sanctæ Iuliani, quod fuit eius electioni, & quod fuit electus Cremonæ per Archipresbyterum Capellanorum, & Capellanos, & Clericos, qui ibi erant, Placentiæ, &c.* E quella di Oberto Diani Canonico di S. Antonino, il quale pur disse: *Electioni quondam D. Tetaldi Placentini Episcopi non fui; tamen scio, quod audiui à quondam Magistro Airaldo S. Antonini Canonico, quod ipse interfuit quondam electioni D. Tetaldi Placentini Episcopi, & quod ipse electus fuit Cremonæ. Præterea quod ipsemet extraxerat eum de Mortaria, & eum fecerat, & creauerat Episcopum, dicens, quod ipse fuit vnus ex eius Electoribus, &c.* E della missione delle lettere del Clero al detto Tedaldo sul Genouese testimoniò in questa maniera Alberto Rettore di San Siluestro dicendo: *Electioni quondam D. Tetaldi Placentini Episcopi non interfui, neq. eius pronunciationi; verumtamen audiui à Presbytero Christophoro Sancti Siluestri, & à Presbytero Ansaldo Ecclesiæ Sanctæ Fidis, quod Capellani huius Ciuitatis elegerunt D. Tetaldum in Episcopum Placentinum; sed qui interfuerunt, non audiui, quia non interrogaui de eis, neque mihi dictum fuit.*

In Arch. Eccles. maio. Plac.

Baro. an. 1160 pagin 459. & an 1168. pag. 593. & ann. 1177. pagin. 698.

Cron. Plac. MS. ad ann. 1164.

Pra-

Praterea audiui ab Azone de Rinalgario tunc cur Capellanorum, quod portauit litteras ad D. Tetaldum supra scriptum, quando fuit electus in Episcopum, ad S. Ioannem de Panarano de Ianua, & quod ipse D. Tezaldus eas suscepit alacriter dicens: Letatus sum in his, que dicta sunt mihi, &c.

In quanto poi all'altra difficoltà io dico ; che chiara cosa è, Tedaldo (il nuouamente eletto Pastor di Piacenza) essere stato lo stesso, che Archidiacono era della Catedral nostra, e nipote già del Vescouo Ardouino, per la testimonianza espressa, che in alcune parole d'vna sentenza seguita tra esso Tedaldo Vescouo, & il Capitolo del Duomo l'anno 1181. così scritte habbiamo : *Petebat etiam [dilius D. Episcopus Tetaldus] Hospitale de Longena, asserens tam Ecclesias, quam Hospitalia nulli alij in fundatione supposita, ad ius Episcopi debere pertinere; non obstante, quod tempore illo, quo Ecclesia Placentina Pastore vacabat, illud Hospitale Canonicis suppositum fuit, quia ipsi Canonici illi Hospitale supponendi auctoritatem prastare non potuerunt: maxime cum ipse Episcopus, tunc Placentinæ Ecclesiæ Archidiaconus, ex parte Episcopi, cuius iura defendebat, eis hoc fecisset, nec sibi Hospitale supponerente, interdixisse reperiatur.* Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 17.

Ma perche è anche vero (ciò, che tal'vno de' testimonij di sopra veduti accennò, e da publici Historici si scriue) che il medesimo Tedaldo, e Canonico regolare, e Priore di Mortara fù ; ne siegue à dire, ch'egli per ritirarsi à vita più stretta, e sotto l'vbbidienza religiosa, lasciato dopo certo tempo l'Archidiaconato, si vestisse tra' Canonici regolari ; da' quali conosciuta la di lui essemplar vita, poco dipoi eletto fosse Priore; e d'indi chiamato à reggere per diuin volere il Vescouato di Piacenza.

Locat. ad an. 1173. & an. 1224.

Della cui patria, chi soggiunger vuole quel, che il Locati ne apporta; dirà, ch'ei Milanese fù, e per auuentura (come stato nipote di Ardouino Vescouo, che il detto Autore fè Piacentino) nato d'vna sorella di esso, ò d'vn fratello, che habitar douesse in Milano. Ma lasciamo, ch'egli vada, ò hormai al Pontefice per la confermatione, e consecration sua. E noi con lo stile ad altri successi tirolti diciamo, che

In questo anno stesso 1167. l'Abbate Alberto di San Saluatore di Tolla hebbe per gratia da Federico, di essere il suo Monasterio sotto l'Imperial patrocinio accolto con la rafferma di tutti i beni, ragioni, & honoranze di esso, secondo il tenore d'altri priuilegi concessi da Carlo Rè, da Ugo, e da Lotario similmente Regi, e dall'Imperadore Enrico ; nominandosi anche in questo nnouo di Federico le Chiese, e luoghi (se bene in qualche parte co' vocaboli alquanto diuersi) alla detta Abbatia soggetti con le seguenti parole : *Signanter possessionem in Cadinario, & in Legulo, & in Adilio, siue Casanova, & virdario. Item Castellum, quod Spelunca* (hoggi la Sperongia) *vocatur, quod pro paganorum, ac deprædantium pernersione ad vtilitatem, & custodiam prænominati Monasterij constructum esse dinoscitur; ac Castellum quoddam in Lauernasco* (hoggi detto la Vernasca) *construi-*

In Archiu. Abbatiæ de Tolla.

Regist. n. 18 48. & 69. par. 1.

tum, & Cellam vnam in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ in Villa, quæ Mistrianum nuncupatur, cum massariis in Villa S. Cassiani: atque in Lugagnano, & Catiuello, & Casale Barbadi, & Ranarioli, & Saliano, & Burla, atque Pulpano commanentibus; medietatem Curtis Massarioli, & medietatem de Roccapenna, & Castellum Molisasei cum suis pertinentijs, & villam Riogaudi (hoggi Rugarlo) *& possessionem, quam habet in Castro Regiano, & extra, & quicquid habet in villa, quæ Vulmeta vocatur, & quod habet in loco, qui dicitur Marenci, & quod habet in Mocionasei, & in Curte Regia, quæ est iuxta Castellum nouum; item Ecclesiam S. Dalmatij in Placentia cum suis pertinentijs, & quicquid pure habebat, vel possidebat in Campo Venantij: præterea quicquid ab antiquo iuste, & legaliter habuerit, & possederit in tribus Episcopatibus, Placentino scilicet, Cremonensi, atque Parmensi.* Dal che si raccoglie essere stata questa altreuolte vna delle più ricche Abbatie sul Piacentino fondate.

Ne' medesimi giorni, hauendo l'Abbatia di San Paolo di Mezano tra le molte sue Castella, e feudi sul Piacentino la Rocca di Pietra sellara (detta dal volgo Presellerra) ne riceuè l'Abbate Enrico in quest'anno a' 26. di Marzo in Domenica da Oberto Perduca suo feudatario il debito giuramento di fedeltà. Et allhora premeua Federico col suo esercito intorno al Roma, per prenderla, e cacciarne Alessandro ; dopo esserli risentito co' Bolognesi nel passaggio per la morte di Bozzo Podestà loro, da essi vccisò, col saccheggiare, e rouinare il paese. E tenendo con ilstretto assedio trauagliati di dentro i Romani ; de gli altri, ch'erano fuori della Città, e di coloro, che contro di lui combatteuano, faceua vna grandissima strage l'arrabiato nemico. Contro di cui nel medesimo tempo le Città Lombarde aunite insieme, così in fauore del Papa, come in difesa, & aiuto della propria libertà loro, maggiormente si collegarono in vna dieta fatta il dì sette di Aprile, mediante i suoi Ambasciatori, nel Monasterio di Pontida posto tra Bergamo, e Milano. Furono queste le Città di Verona, di Vicenza, di Padoua, di Treuigi, di Milano, di Cremona, di Brescia, di Bergamo, di Mantoua, di Ferrara, di Bologna, di Modona, di Reggio, di Parma, e di Piacenza ; con promessa di disendere ciascheduna di esse con l'armi communi la libertà, & aiutarsi l'vna l'altra contro il mal'agio Barbarossa. Ricercarono etiandio i Lodigiani, che con loro confederar si volessero ; ma eglino ricusando di ciò fare nel Maggio appresso con esercito armato vnitamente gli furono tutte à ridosso ; e dopo molto sangue sparso, alla fine sforzarono quegli ad entrar nella lega.

Rogit. Ioan. Rubei Not. y Cal. Apr. indict. 15. ann. 1167. in Regestro paruo Comm. Piac. pag. 5.

Baron. & Sigon. hoc an.

Nello studio delle Leggi, e massimamente de' sacri Canoni sotto il magisterio (com'io di sopra accennai) del nostro Lombardo da Piacenza ; e nella lettione ancora de' Santi Padri si mostrana molto diligente, & assiduo l'Arciuescouo di Cantuaria San Tomaso intorno à questi giorni, tutto che esule fosse, & in angoscie, & afflittioni continue, come si sà ; venendo egli perseguitato à

Baro. an. 1165 & an. 1172.

morte da Enrico Rè d'Inghilterra; e tanto era col pensiero fisso nello studiare, e nel profittare, anch'in quello, che fuori dell'hore de' Diuini Officij, e del celebrare la Messa, quasi mai di mano se gli toglieuano i libri, e ne' discorsi, e sentimenti de' dubbij benespesso superaua il maestro, & ogn'altro de' più prouetti in quelle scienze. Saputosi ciò da vn suo amico, che si trouaua assente, gli parue bene d'ammonire il detto Arciuescouo soauemente, si come fece con lettere, prendendolo à desistere per allhora da vn tale, e tanto studio, richiedendo le sue grauissime angustie, e turbulenze insieme della sua Chiesa, ch'egli più tosto si ranolgesse tutto à Dio con calde, & assidue preghiere, e soggiunse appresso queste precise parole: *Prosunt quidem Leges, & Canones; sed nubi credite, quia nunc non erat his opus. Non hoc ista sibi tempus spectacula posc unt. Si quidem nostra dimotionem excitant, quam curiositatem, &c.* E poco più à basso: *Quia à lectione Legum, aut etiã Canonum compunctus surgit? plus dico: Scholaris exercitatio interdum auget ad rumorem, sed deuotionem aut rarò, aut numquam inflammat. Malleni vos Psalmos ruminare, & B. Gregorij morales libros euoluere, quam scholastico more philosophari &c.* E conchiude nel fine: *Nouit Dominus, quamente, qua deuotione ista proponam; vos accipietis, vt placet. Si autem ista fecerit is, vobis erit adiutor Deus, vt timeri non oporteat, quid machinetur homo. Ipse nouit, quod in nullo mortali nobis, vt opinor, sperandum est in presenti angustia &c.* A tutte Baron. ann. 1165. toche sottoscriuendosi il Cardinale Baronio dice: *Ista ad S. Thomam Ioannes* (che così chiamauasi il sopradetto amico) *maximè opportunè*. Ma siami lecito dire con buona pace, e riuerenza di tanti Padri, & in difesa così del Santo Arciuescouo, come del suo Maestro, Lombardo nostro, che sembrar non doueua già tanto dilicieuole allhora al detto Arciuescouo lo studiare con molta diligenza, e cura i sacri Canoni, se si hà riguardo non solamente al Pastorale vfficio, & alla dignità sua, ma anche alla qualità del tempo, e de' trauagli, ch'ei sosteneua. Viato era l'ottimo Prelato d'affliggere il suo corpo con cilicij, digiuni, & altre asprezze, dormendo etiandio sopra vn saccone; ond'è credibile, che si come di giorno non mancaua giamai d'assistere alli Diuini Officij, e di recitare à suo tempo l'Hore Canoniche, e di celebrar deuotamente il santissimo sacrificio della Messa; così non dormisse gia tutta la notte (il che confermano ancor gli Scrittori della sua Vita) ma secretamente in camera facesse per la maggior parte del tempo in quel notturno silentio i suoi diuoti essercitij; si raccommandasse à Dio con feruenti orationi, e frequenti sospiri per le sue molte, e dolorose tribulationi; nel resto dandosi poi allo studio de' sacri Canoni, parmi facesse il diuin' huomo cosa molto à proposito in cotai giorni, si per saper bene, come Arciuescouo, amministrare à tutti i sudditi suoi retta giustitia, come per rispondere con assodate ragioni alle vane pretendenze di quell'empio Rè, e de' suoi praui, od ignoranti Prelati partigiani di Villeg. Ribadin. & alij in Vita S. Thom. Cantuar. Archiep.

Enrico, circa la giurisditione, & immunità Ecclesiastica; non volendo egli per auuentura semplicemente in ciò appoggiarsi à i soli pareri, e consulti altrui; ma penetrare anch'esso col suo sublime intelletto quel, che in somiglianti occorrenze si prescriueua da' sacri Canoni, come raccolti dalle Costitutioni de gli Apostoli, da i decreti de' Sommi Pontefici, da vari Concilij, e dalla dottrina de' Santi Padri; e come che sono cose quelle, venute loro dallo Spirito Santo, potcuan molto bene nel cuor di Tomaso eccitar' atti di compuntione, e di perfetta carità Christiana contro i suoi emuli, e persecutori, e confortarlo insieme à mostrarsi indefesso, & intrepido difensore (si come veramente fù) della libertà Ecclesiastica; onde in tal modo faticando, e studiando egli con la sola intentione à Dio, & all'honor della Chiesa, n'haueua lo stesso merito in Cielo, come se insieme tempo anco a dato si fosse all'oratione; essendo verissimo, che *Bene orat, qui bene laborat*; e tanto ne meritaua insieme il suo maestro Lombardo da Piacenza.

Di cui trouo io in quest'anno vna bellissima lettera, degna d'esser veduta in riguardo si dell'amor grande, ch'esso portaua al Santo Arciuescouo, come dell'affetto, & obligo, che teneua verso il Sommo Pontefice Alessandro, à cui scrisse Lombardo la detta lettera, confessiãdo nel principio di quella d'essere sua humil creatura in Christo, & auuisandolo di certe menzogne, e false nouelle in Francia, & in Inghilterra sparse contro l'honore d'esso Pontefice, e delle trame, che tuttauia s'ordiuano contro la persona dell'innocente, & ottimo Pastor Tomaso, dopo il ritorno dalla Corte di Roma d'vn tal Decano, Nuncio fauorito del Rè d'Inghilterra. Parrà senza manco ad alcuno, come insolito, e fuor dello stile etiandio di que' tempi, strauagante assai il titolo, che di Reuerendo Padre, e Padrone, ò Signor suo solamente, si dà dal detto Lombardo al Papa, à cui pure scriuendo l'istesso San Tomaso Arciuescouo in questo medesimo anno, gli diede titolo di Amantissimo Signore, e Padre Santissimo. Mà lascio la considerazione di ciò à curiosi Lettori, dopo hauer' essi letta tutta la lettera di Lombardo, in cui per due fiate chiama però Santissimo Padre il detto Pontefice, dal quale dopo qualche tempo venne creato Cardinale esso Lombardo, & anche Arciuescouo di Beneuento. Potranno insieme filosofare i Lettori sopra il titolo di Reuerendissimo Signore, vsato da S. Tomaso medesimo col Rè d'Inghilterra, e sopra quello ancora: *Patri suo, & Domino Summo Pontifici Alexandro*, senz'altra aggiuntione nella lettera de' Vesconi della Prouincia di Cantuaria. Baron. an. 1167. Regist. n. 19 Baron. an. 1167. vide etiam in hoc genere Secund. Lancill. in lib. Hoggidi, c. 6.

Nello stesso anno 1167. euui notitia della Chiesa di S. Maria del Monte, il cui Rettor Giouanni hebbe à pigliare in affitto nel primo di Maggio i beni polti in quel luogo, spettanti alla Chiesa di S. Vito, concessigli da Otto Rettore, e da Sigifredo Suddiacono di questa, col consenso di Guido Mezabarba Auuocato della medesima Chiesa. Et Alessandro il Pontefice, che non lasciaua per quanti Regist. Otton. Not. Sac. Pal. 1167. 2. Maij in Arch. Cathed. Placen. Baron. an 1167 Curt histor. Veron. lib. 5. cod. an.

1167. quanti travagli, e disturbi haueſſe di gouernar cõ diligenza la Chieſa Santa, e di conſolar come Padre amoreuole i ſuoi cari figli, venendo richieſto nel detto meſe di Maggio da' Milaneſi, rimeſſi già con l'aſſiſtenza delle Città collegate nel dereliſto paterno ſuolo, e da quelle dipoi ctiandio aiutati prontamente alla riſtauratione della diſtrutta patria) diede loro per Arciueſcouo il Cardinale S. Gaſdino: conſtituendolo poco appreſſo, ſuo Legato *à latere* per tutta la Lombardia: & alla Città di Piacenza, quaſi ſpedito ad vn tempo, mandò il nuouo Paſtore Tedaldo; il quale con ſommo gaudio de' Piacentini fece l'entrata ſua ſolenne nel Veſcouato l'vltima Domenica di Giugno, che venne a' 25. e fu queſto il Quarantеſimo ſettimo Veſcouo di Piacenza.

Idem Baron. an. 1168.

Monimen. in Archiu. Eccl. maio.

Nè molto ſtette il Barbaroſſa à prendere, benche con qualche difficoltà, il Borgo di Roma appo S. Pietro. Il che vditoſi da Aleſſandro, nè patendoli d'eſſer ſicuro in Latetano; ſi ritirò il buon Pontefice nelle caſe de' Frangipani: ma quindi, ſentendo che il popolo inclinaua aſſai alla pace, e dubitando, che in gratia di Federico per l'inſtabilità ſua non ſi volgeſſe ad accettare l'Antipapa Paſcale; di notte tempo in habito di pellegrino con alcuni pochi de' ſuoi ſe ne figgì ſecretamente per lo Teuere nel mare, e coſteggiando à man manca, ſi ridуſſe à Gaeta; oue ripigliate le ſue veſti Papali, à Beneuento per terra ſe n'andò circa il principio di Agoſto.

Baron. & Sigon. hoc ipſo anno 1167. & alij. Platin. etiam & Ciaccon. in Alex. 3.

Baron. an. 1167.

Regiſt. n. 19

In tanto all'auuiſo della fuga del Papa, e della preſa di Roma fatta dipoi dal Barbaroſſa, e dell'intruſo Antipapa nel ſacro ſeggio di Pietro; ſi moſſero di commune accordo le Città della lega di Lombardia: & ite ad aſſediar Trezzo, Caſtello doue Federico l'erario teneua, poſero i Germani, che cotal luogo cuſtodiuano, à cosi mal partito, che à gli vndici di Agoſto hauutolo nelle mani, tutto il teſoro Regio ſe n'acquiſtarono.

Mentr'era il Pontefice in Beneuento, il Prepoſito, e Canonici di S. Antonino (entrato l'alto anno) per la lor cauſa della poſſeſſione del Brugneto, querelandoſi di nuouo, ottennero, ch'eſſo Aleſſandro à Tedaldo Veſcouo commandò; che non douendo egli come Paſtore, e perſona honorata detener l'altrui, ouero ſenza lite reſtituiſſe pacificamente à quel Prepoſito, e Canonici l'occupato podere, ò per giuſtitia decider faceſſe la cauſa, ſe non da qualche Giudice di commune aſſenſo eletto, almeno da due prudenti, e grauiſſimi huomini, ch'il medeſimo Pontefice nelle ſue lettere Apoſtoliche gli nominò, date in Beneuento alli quindici Marzo.

1168.

Regiſt. n. 20

E perche oltr'à ciò dauanti all'iſteſſo Aleſſandro venuto in Anagni, hebbero à dolerſi l'Abbate, & i Monaci di San Sanino, che il già Cardinale, e Veſcouo Vgone non ſenza qualche rigore haueſſe loro ſottratta la decima d'vn certo chiuſo preſſo S. Ambrogio, ſtata donata à quel Monaſterio da Ardouino Veſcouo, e ſuoi predeceſſori, inſieme con vna veggiola di vino l'anno, toltagli ſimilmente dal detto Vgone: ſcriſſe altresì à fauor loro il prefato Pontefice à gli otto di Aprile al medeſimo Tedaldo, che non imitaſſe iu ciò la preteſa violenza, ò durezza dell'anteceſſore Vgone; mà la pietoſa cattiſac conſuetudine di Ardouino, e d'altri Veſcoui ſeguendo, l'vna, e l'altra delle predette coſe laſciaſſe godere à que' Monaci, per hauere anche del continuo propitie appo la Diuina Maeſtà l'orationi loro. Et il Breue di donde conſeguentemente ſi ritrae la promeſſa chiarezza, che Vgone noſtro Veſcouo, foſſe etiãdio Cardinale, e Veſcouo Tuſculano ſi è regiſtrato da me nel fine. Di lui medeſimamente ſcriuendo l'iſteſſo Pontefice al Capitolo di S. Antonino circa vn tal giuramento preſtato in mano di eſſo Vgone dal Prepoſito di quella Canonica, così gli diſſe: *Declaramus, vt fidelitas, quam bonæ memoriæ Hugo quondãm Tuſculanus, tunc Placentinus Epiſcopus à Præpoſito S. Antonini, qui tunc temporis erat, extorſit; maximè cum vſque ad tempora illa nullus Præpoſitorum dictæ Eccleſiæ fidelitatem fecerit Epiſcopis Placentinis; nullum dicto Capitulo, vel Eccleſiæ præiudicium debeat, vel nocumentum afferre &c.* E concedutо ſi queſt'altro Breue ſotto la data de gli otto di Maggio in Laterano.

Regiſt. n. 21

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

Nel qual luogo trouiamo eſſerſi fatto queſt'anno vn Concilio dal detto Papa Aleſſandro ritornato in Roma dopo la partenza di Federico; & iui di nuouo eſſere ſtato perceſſo con la ſentenza della ſcommunica eſſo Barbaroſſa, & inſieme dell'Imperial dignità priuato. Era coſtui l'anno innanzi ſtato ſforzato à laſciar Roma per la grandiſſima peſte, che aſſali di ſubito il ſuo eſſercito; e (come volle Iddio cominciar à punirlo delle maluagie operationi) in pochi di gliene ammazzò moltiſſimi, e de' principali, e de' più cari. Perloche perduteſi d'animo lo ſcelerato, gli mancò etiandio ogni ſperanza di poter più oltre i ſuoi diſegni effettuare per la notabil perdita del teſoro Regio toltogli in Trezzo (come ſi diſſe) dalle Città confederate. Contro delle quali ancorache grandemente bramaſſe di vendicarſi nel venire in Lombardia; veduto però l'apparecchio, & il gran coraggio di eſſe Città, le quali animoſamente ſe gli ſecero incontro tutte armate in campagna, ſuggì di accettar la battaglia, per eſſere di forze inferiore. Onde per rinforzarſi, e metter' inſieme maggior numero di gente, ſi conduſſe di lungo in Germania, hauendo del continuo nel paſſare inſin' all'Alpi l'eſſercito de' nemici alle ſpalle, che non ceſsò mai di dargli trauaglio. E ridottiſi immantinente in Piacenza gli Ambaſciatori delle predette Città, rieonfermarono di nuouo la confederatione. Anzi non ſi toſto viddero il lor nemico fuori d'Italia, che à perſuaſione de' Piacentini, e Milaneſi; ò (come diſſero altri) de' Piacentini, e Veronеſi, edificarono vnitamente le Città collegate (ouero, al dir d'alcuni i Milaneſi, i Piacentini, e Cremoneſi ſolamente) in diſpetto di Federico, sù la riua del fiume Tanaro da' fondamenti vna forte, e bella Città, chiamandola dal nome, & in riuerenza del Papa Aleſſandria; e queſta in capo all'anno munita di foſſe, & argini, vi mandarono le Città del-

Blond. lib. 15. Plat. & alij. Gerard. hiſt. Bonon. lib. 3.

Baron. ann. 1168.

Sigo. eod. an. & alij.

Platin. Sigon. vbi ſup. Curt. hiſt. Veron. lib. 5. Locat. ann. 1174. Ptolem. Lucenſ. ann. 1. ad an. 1168. Baron.

1168. la Lega, fra tutte, ad habitare quindici mila persone.

Dall'auuiso d'vn tal fatto, per mio credere, cadde tosto in penſiero ad Enrico Rè d'Inghilterra d'inuentare altra ſtrada, per condurre ad effetto contro il Santo Arciueſcouo Tomaſo i ſuoi peruerſi diſegni. Non haueua egli fin quì contanti ſuoi ſtratagemi, e varj modi vſati, potuto mai nè abbattere l'intrepida coſtanza del ſuo Prelato, nè alle ſue inique voglie la ſanta mente del Sommo Pontefice Aleſſandro piegare, nè guadagnarſi in ciò l'aiuto del Rè Luigi di Frācia, perche di là ſimilmente bandeggiato ne foſſe Tomaſo, e cacciato in rouina. Onde penſò il detto Enrico valerſi del mezzo de gl'Italiani, e ſpecialmente di quelli della Lega, come adherenti del Papa, & a lui molto grati, per hauer dal ſuo nome la nuoua Città intitolata; e per più ageuolare il Rè quel negotio, ſperando di corrompere co' doni la giuſtitia, fece gettar l'hamo fortiſſimo del danaio non pur' auanti il Pontefice ſolo, ma etiandio auanti le Città collegate, d'vna in vna, nell'anno appreſſo, che fù il Seſſantanoue. Eſſhubi dunque per ſuoi Nunci, con le debite cautioni a' Milaneſi, da riſare i muri della diſtrutta Ior Città, la ſomma di tre mila marche d'argento (che farebbono hoggidì, al conteggiar d'alcuni, quindici mila ducati d'oro, & in que' giorni ſtimato era vn notabil peculio) a' Cremoneſi due altre mila marche, a' Parmigiani mille, & altrettante ancora a' Bologneſi, a' quali medeſimamente da Federico s'erano atterrate le mura, & iſpianate le foſſe. Nè d'altro voleua egli ſi ſupplicaſſe Aleſſandro per allhora, & inſieme con eſſo il ſacro Collegio de' Cardinali, ſe non che leuaſſero hormai à Tomaſo l'Arciueſcouato di Cāturia, ò l'trasferiſſero da quella ad vn'altra Chieſa; offerendo perciò Enrico di liberare affatto il Pontefice co' danari contanti da qualunque ſcoſſa, e trauaglio, che da' Romani ſoſteneua, mentre di nuouo ritirato s'era Aleſſandro in Beneuento; e di pagarli di più dieci mila marche d'argento effettiue; e di laſciare nell'auuenire libera facoltà alla Santa Sede di diſporre à ſuo arbitrio ſempre, così della Metropoli di Cantuaria, come di tutte l'altre Chieſe di quel Regno. Ma quì, dico io, non vi hà mentione alcuna de' Piacentini, che interpellati foſſero ad inſtanza del detto Rè (à guiſa, che ſi legge non tanto de' ſopra mentouati Milaneſi, Parmigiani, & altri; ma anche de' Paueſi, e de' cittadini d'altre patrie) forſe perche già conſapeuoli della gran ſantità, & innocēza del buon' Arciueſcouo, e della ſtretta amiſtà, e dimeſtichezza cōtinua, ch'era tra eſſo, & il Dottor Lombardo da Piacenza, ſuo indiuiduo, e cariſſimo compagno, e coeſule; non vollero i Piacentini nè pur ſentir parola di ciò da' meſſaggieri del Rè nel paſſaggio, che per la Città noſtra fecero intale occorrenza, come di coſa ingiuſtiſſima; ouero, che i Nunci ſteſſi ſi accommiatarono di lungo verſo Parma, ſenza porre à riſchio nel parlamento publico di Piacenza la riputatione d'eſſo Enrico. Qual nondimeno ſi ſia la cagione di così fatto ſilentio; ad ogni modo, benche da' Bologneſi, e da alcuni altri paia ſi deſſe in ciò il conſenſo (come ſcriue il Baronio) diede loro ripulſa il Papa, che ſaggio, e prudentiſſimo era, e ſi moſtrò ſempre il medeſimo in queſto così importante, e trauaglioſo affare. Di cotal ſforzo di Enrico, e dell'allettamento, e moſſa de' popoli delle Città d'Italia, mediante la promeſſa dell' auuiſata pecunia, n'hebbe il Santo Arciueſcouo à ſare qualche doglianza in vna lettera ſcritta da lui al Cardinale Oſtienſe, ſoggiungendo tra l'altre le ſeguenti parole: *Quia legem Dei transferre nolumus, vt ei ſuccedat iniquitas tyrannorum; quærit [Henricus] vt nos citra neceſſitatem, præter vtilitatem, contra auctoritatem ad aliam Eccleſiam transferamus. Quia verò vocantem ad iniquitatis conſortium ſequi nolumus; petit nos euocari à vobis, vt in tranſitu poſſit noſtri ſanguinis cum iniquitatis ſuæ conſortibus qualecumque exercere commercium. Quid enim aliud ſibi vult, quod Mediolanenſes, Cremonenſes, & Parmenſes in exterminium noſtrum, mercede corruptos ſollicitat? Quid Papienſibus, aut aliis Italiæ Ciuitatibus nocuimus vmquam, vt noſtri exilium procurarent? In quo laſsimus Sapientes Bononiæ, qui ſollicitati precibus, & promiſſis, pernicies cauſa noſtræ, quam audierant, voluerunt dare conſenſum? Certè nos Robertum de Baſſauilla &c.* con tutto altro, che ſegue, rapportato dal Baronio ne gli Annali.

Nello ſteſſo anno Aleſſandro in Beneuento il dì 14. di Febraio raffermando i priuilegi dell'Ordine di Vall'ombroſa all'Abbate Giacomo Generale di eſſo, nell'accontare i luoghi, e Monaſteri, che ſotto di lui erano in tal tempo, e ſurono dal Papa inſieme con l'Ordine riceuuti tutti ſotto la protettione Apoſtolica; vi annouera ſingolarmente il Monaſterio di Piacenza (che intitolato era da queſti di à S. Benedetto) e dopo eſſo immediatamente il Monaſterio di Pauia, che San Sepolcro addimandauaſi (& hoggi S. Lanfranco vien detto) dal che comprendere ſi dee eſſere ſtato prima di quello edificato il noſtro, nel quale dicemmo già nel 1095.

Ricuperarono nel detto anno, di cui ſi ragiona, i Piacentini il luogo di Zauatarello, ch'eſſi affermauano eſſere ſtato lor' vſurpato dal Veſcouo di Bobbio; e diedero ancor principio ne' medeſimi giorni à far la fiera, ò mercato publico dentro la Città in vn luogo appo San Siſto, che per molto tempo à venire ne porto poi il nome di Campo della fiera.

Narra il Baronio (& io più auanti conferma-ròllo) che Lombardo da Piacenza, compagno di San Tomaſo Cantuarienſe, venne dopo eſſere ſtato il pio Arciueſcouo reſtituito alla ſua Chieſa, eſſaltato alla dignità Cardinalitia: il che conuien dire, che intorno à queſti di occorreſſe, mentre l'Hiſtoria quadripartita, ſopra di cui hebbe à ſondarſi il Baronio, afferma eſſere ſtato Lombardo compagno indiuiduo del Santo, non ſin alla gloriosa morte di lui, ma ſin che riuocato fù dall'eſſiglio; e ch'eſſo Lombardo poi creato fù Cardinale della Romana Chieſa, e, finalmente, pro-

1169. Baron. an. 1169.

In Arch. Canon. Regul. S. Auguſtini Plac.

Locat. ann. 1169.

Baron. in Annal. ad ann. 1172. pag. 655

Hiſt. quadripar. Vitæ, & mart. S. Tho. Cantuar. l. 5. poſt 11. cap.

Breu. Rom. Stirius, Pet. in Cat. S. l. 2 c. 13 Villeg. & alij in Vit. S. Thom.

Baron. an. 1169.

1169.

Gerard. hiſt. Bonon.

Baron. an. 1171.

1169. promosso all' Archiepiscopal Catedra di Beneuento; e questo si mostrerà esser auuenuto nel 1172. cioè vn'anno, e mesi dopo il martirio del prefato Santo.

Il Capitolo nostro del Duomo, & il Ministro dell'Hospitale di San Lazaro vennero tra loro à conuetioni nel diciseтte di Febraio sopra l'acqua del riuo detto di San Lazaro: accommunando Oddone (così nomauasi quel ministro) il beneficio perpetuo della Chiesa maggior di Piacenza, sotto certi patti tutta l'acqua, e ragione di esso riuo; hauutone in riscontro dal Preposito Vberto, e Canonici suoi Buongiouanni Bruneri, Prete Arditione, Dondedeo, Galitiano, Stefano Malascia, & altri, per vtilità de gl'infermi di cotal casa, & Hospitale, l'assegnamento d'vn manso di terra di dodeci iugeri, che furono al numero di cento quarantaquattro pertiche di terreno nella villa di Pontenuro.

Ropit. Gerar di Notar. 13. Cal. Martij, indict. 2. 68. apud Monachos Sauini

1170. Baron. hoc anno. Sigon. ann. 1169.

Mori nell'anno, che seguì, 1170. l'empio Pascale, falso Pontefice, di mal di vn cancro nelle reni; ma, quel che è peggio, impenitente anch'esso, essendo ruttauia in Roma nel Vaticano. E gl'Imperiali se ismatici non per tutto ciò rauuedutisi, ma viepiù nel male ostinati vn'altra bestia posero indi à poco in vece di quello à sedere nell'Apostolico Seggio per vrtar con le corna contro Alessandro, e l'appellarono Calisto Terzo.

Circa i quai giorni desiderando in Piacenza il buon' Alberto Moroni (cui rammemorammo di sopra) di fabricare à Dio vna Chiesa, & insieme vn Conuento di Religiosi; fu consigliato à fondarla sul vicinato di S. Alessandro; e (per parere facilmente di Tedaldo Vescouo, come stato de' Canonici Regolari di Mortara) ad introdurui i Padri dello stesso Ordine canonico di S. Agostino, de' quali già erano ancor quelli, che nella Chiesa, e Canonica di Sant'Eufemia sotto l'vbbidienza d'vn Preposito habitauano; & etiandio il Priore con li due, ò tre altri Canonici vficiauano nel Tempio Parochiale di S. Matteo, detto communemente Sau Maffeo. E tanto essequì il pissimo huomo, donando il luogo di sofficienti redditi; & anche con tale occasione rauuiuando la smarrita memoria, ò titolo dell' antichissimo Monasterio in honore de' dodici Apostoli eretto già alle Mosse, ma poscia da' fieri Barbari arso, e dissutto; fecelo consecrar da Tedaldo in riuerenza, e col titolo della Canonica di S. Maria de' dodici Apostoli. Nella quale posti à viuere i nuoui Religiosi Canonici, diedero così buon' odore di se, e con tanta osseruanza, e santo essempio si reggessano, che, morto dipoi il detto Vescouo Tedaldo, non hebbero molta fatica gli Elettori del Clero à trouar quini soggetto à proposito, per sostenere il graue peso dell'Episcopal Prelatura.

Regit. Razonis Dalindæ Not. 1180. 15 Iulij, & 1182. 4 Octob. & aliis in Arch. S. Raymundi

Giaceua nel sito, oue si fondò la Canonica, vn'antica lapide d'vn Gentile idolatra, per nome C. Terentio, molto erudito nella Latina, e nella Greca fauella, e non volendo il Vescouo, che andasse sinarrita quella honoreuole inscrittione, la fece conseruar da que' Canonici in modo, ch' etiandio sin' hoggi ella si troua (benche amouibile, e non infissa nel muro) presso le Monache succedute in quel sacro Monasterio (detto da più secoli in qua, per scambiamento del titolo, come à suo luogo diràssi) il Monasterio di S. Raimondo; & è del tenore, che qui si vede.

V. F.
C. TERENTIVS
FRVCTVS
SIBI ET
ATTICO SER.
QVI VIXIT ANN.
XX. LITTERATVS
GRECIS ET LATINIS
LIBRARIVS
PARTES DIXIT CCC.
IN FR. P. XV.
IN AG. P. XXV.

1170.

Illustrò non poco il presente anno la nascita del gran Domenico in Ispagna, che poi fù Padre, e Fondatore dell'Ordine de' Frati Predicatori, di cui s'hauranno à dire in questa narratione a' suoi luoghi alcune cose degnissime di memoria. Et insieme la gloriosa morte a' 29. di Decembre, auuenuta del Santissimo Arciuescouo Tomaso Cantuariense, che dopo vna lunga, e fiera persecutione di sette anni per l'Ecclesiastica libertà sofferta con indicibile costanza, e col tenore d'vna vita mai sempre innocentissima, arriuò finalmente alla celeste bramata corona, mediante il martirio; benche della spietata vccisione di sì sant'huomo n'increscesse oltre modo non pure a' Sommo Pontefice Alessandro, ma à tutti i Fedeli della Chiesa Catolica, & in particolare al venerando Lombardo Cardinale, compatriota nostro, stato già, come si disse, fedelissimo suo compagno e di famiglia, e nelle tribulationi, e Maestro etiandio d'esso Santo Padre. Baron. hoc anno.

Non di quel Lombardo ragiono (vscito già di vita) che nominato Pietro, di cognome Lombardo appellossi, e di patria Nouarese, che essendo de' primi Theologi di questo secolo, ristrinse la Theologia in quattro libri, di donde si acquistò il nome di Maestro delle sentenze, e per le qualità sue il Vescouato di Parigi: la memoria però del quale grand'huomo mi fà bene qui ricordare (e sia con buona pace di chi legge) d'vn'altro Pietro, Lombardo anch'egli (ma di natione, non di cognome) e Piacentino di patria; Scrittore ancor'esso di quattro libri della stessa materia, che si contiene in quelli delle sentenze; ma non sono ben certo del tempo, in cui tanto huomo fiorì, come pur' ignoto è il di lui Casato. Honorata mention ne fà Paolo Cortese, il qual soggiunge, che à suo giudicio i detti quattro libri di questo Pietro Piacentino leggere, & istudiar si doureb-bono, massimamente ne' giorni di Primauera; in quel tèpo cioè, che dalla Chiesa Santa vien commandato a' Fedeli il sacro digiuno della Quaresima, forse perche (dice io) allhora le persone sono più date allo spirito, & anche più atte all'intelli- Baro. an. 1164 in fin.

telligenza delle coſe celeſti; mentre Iddio per lo digiuno (come in que' giorni canta la Chieſa) *vitia comprimit, mentem eleuat, virtutem largitur, & præmia*. Perciò fauellando il Corteſe di queſt' altro così degno concittadin noſtro, porta in lode di lui la ſeguente atteſtatione: *Atque etiam vere, quo maximè tempore eſuriales ſunt anniuerſariæ indictæ feriæ, ea ſententiarum genera cenſetnus oportere legi, quæ à Petro Placentino ſunt quatuor collecta libris, in quibus ſeparatim de Deo, de Mundi ortu, de inſtauratione, ac de ſacris eſt explicata diſputatio; quæ maximè audiendo, ſint vel hominum ingenia delectatura, vel diuinarum rerum allatura lucem.*

Paul. Corteſ. tract. de Cardinalatu, l. 2. cap. 5. vbi de victu quotid.

Occorſe la morte del Santo Arciueſcouo (per ritornare à quella) ſecondo Polidoro Vergilio, nel 1171. ma il Surio, il Baronio, & il Ribadinera la pongono ſotto il preſente anno 1170. nè però tra eſſi è contrarietà veruna, intendendo Polidoro dell'anno incominciato già nel giorno del Santiſſimo Natal di Chriſto, e gli altri dell'anno, che ſecondo l'vſo commune non era ancor finito alli 29. di Decembre, in cui ſi empiamente fù tolta la vita al Santo. Ma non ne andarono lungo tempo impuniti que' facrileghi micidiali, che tutti nello ſpatio di tre anni malamente perirono, e mentre viſſero, ſempre ne girono tremãdo, e come ſuor di giudicio, confeſſando eſſi medeſimi eſſer giuſto il caſtigo di Dio: il quale pur vendicoſſi di coloro, che andando vn giorno il Santo Arciueſcouo, poco prima d'eſſere vcciſo, per certa villa, doue habitauano perſone molto partiali del Rè, hebbero alcuni di loro ardire di tagliare per iſchierno al cauallo di Tomaſo la coda, penſando in ciò di far coſa grata al Rè ſteſſo; e n'auuenne in lor pena, e perpetua ignominia, che tutti i figli della ſchiatta di quelli, i quali interuennero à tal fatto, nacquero poi con la coda à guiſa di beſtie, inſin che quella generatione hebbe fine: nè più, nè men che d'alcuni altri ſi legge, i quali per hauer dato il fuoco al granaio di San Remigio, rimaſero tutti gobbi co' lor diſcendenti maſchi, e le femine col gozzo. Ma, ſe dall'ingiurie, e mali trattamenti fatti à i ſerui di Dio, ne ſuccedettero a' maſſattori i dianzi detti caſtighi; per certo à chi ſi moſtra diuoto, & oſſequioſo verſo di quelli, concede beneſpeſſo S. D. Maeſtà varie gratie, e fauori, come ſingolarmente ſi ſcorge da i tanti, e ſi grandi miracoli, che poſcia ottennero diuerſe perſone alla ſacra tomba, e per l'interceſſione del glorioſo Tomaſo, che poco appreſſo venne dal Sommo Pontefice Aleſſandro Terzo canonizato, e meſſo nel Catalogo de' Santi Martiri, con ordine, che per tutta la Chieſa Catolica celebrar ſi doueſſe la feſta del ſuo felicisſimo trionfo.

Polyd. Verg. de reb Angl. Surius in 6. Baron. in Annal. Ribad. in Vita eius.

Si recano in Piacenza à ſingolar fregio delle famiglie loro, vna tanta gloria, & honore di San Tomaſo Cantuarienſe i Bechetti, & i Morſelli. Gli vni, come che credono ageuolmente di deriuare dal medeſimo rampollo, di donde egli diſcì: gli altri, per eſſere ſtati dal Santo in vita i loro arciauoli, e fauoriti d'vno ſtupendo miracolo, e benedetti inſieme in perpetuo con la poſterità, e diſcendenza tutta. Allegano i primi (de' quali hoggidì viue con numeroſa, e virtuoſa prole il Dottor di Leggi, Antonio Bechetti, Sindico Fiſcale prima, e poi Auditor Criminale per S. Alt. Sereniſſima in queſta Città) eſſere ſtato il Santo Arciueſcouo di Caſa Bechetta. *Thomam cognomento Beketum*, lo chiama Polidoro, mentouato di ſopra, diligente Scrittore, & Hiſtorico delle coſe d'Inghilterra; e ſi conferma dalle parole, che diſſero que' ſcelerati maſnadieri, cercando eſſi allhora il Santo per vccciderlo (come poi fecero) *Vbi eſt Thomas Beketh, Regis, & regni proditor?* riferite dall'Autore della ſua Vita, che non ſol viſſe in quel tempo, ma trouandoſi preſente, al fatto, e per difendere il ſuo Prelato, abbraccidoſi ſeco, ne reſtò da coloro malamente ferito. E tuttauia inſin' hoggi ne' Calendari, e Pronoſtici, che ſi ſtampano in Inghilterra, vi ſi vede, dopo la feſta de gl'Innocenti, eſſer così ſcritto: *29. Decemb. Thomas Beketh*. E per tanto dicono quelli eſſere il primo argomento, ò congettura loro l'identità del cognome, che arguir ſuole non di rado l'identità del ſangue, e della ſtirpe. Il ſecondo l'identità del nome ſteſſo di Tomaſo Bechetto, c'hà continuato ſempre, & ancor continua nella loro progenie. Il terzo, & vltimo eſſere il ſaperſi chiaramente l'eſpulſione da tutto quel Regno, mentr'era il Santo in eſſiglio, di tutti i ſuoi parenti, piccioli, e graudi, e d'ogni ſeſſo, e ſtato; i quali per eſſere ſtati molti, e tutti priui delle facoltà, c'haueuano, n'andarono mendichi, e diſperſi per varie Città, e Prouincie; e ſe bene alcuni di loro in tempo, che poi venne il pio Arciueſcouo reſtituito al ſuo ſeggio, ripatriarono ancor' eſſi; nulladimeno ſubito dopo la di lui ſpietata vccisione, furono di là ſcacciati di nuouo, & iti tutti ramminghi, e miſerabili per lo Mondo; & eſſendo in gran numero, egli è probabil coſa il credere, che allhora, od in progreſſo di tempo (ſi come è chiaro, che ne peruennero à Fabriano, a Verona, & altroue) ne capitaſſe poi qualcuno in queſte parti, e che da lui traeſſero l'origine loro gli antenati del prefato Dottore: come anche alcuni altri della ſteſſa ſua Caſata, habitanti in Berceto ſul Parmigiano, oue dicono conſeruarſi vna pretioſa Reliquia del medeſimo San Tomaſo nella Preposſitura di detta Terra. *Omnes cognatos eius* (dice il ſopradetto Scrittore della Vita del Santo, circa la prima eſpulſione de' parenti) *nulla neque ordinis, neque ætatis, neque ſexus habita ratione nudatos facultatibus ſuis è toto Regno proſcripſit, vt illi maiorem afferret animi dolorem &c. fuit ea cognatorum ſuorum calamitas S. Martyrn per quàm acerba, cum videret ex opulentis repente factos planè inopes, nec haberet, vnde illorum inopiam publicaret.* E della ſeconda fauellando altresì e di hauer ſaccheggiato coloro tutta la caſa, e robbe di quel Santiſſimo Prelato, così ſoggiunge: *Cæde perpetrata, infelices illi, cæteris homicidis immaniores, gloriabundi per ædes, & officinas Archiepiſcopi diſcurrunt, aurum, argentum, veſtes, vaſa pretioſa, libros, & Eccleſiæ chartas, atque priui-*

Polyd. Verg. de reb. Anglic.

Surius to 6.

L. cum precū C. de libera. cauſ.

Petr. hiſtor. Mon. diar. 5. Ribadin. vbi ſup.

Villeg. Ribadin. & alij in Vit. S. Remig.

Surius, vbi ſup.

priuilegia, permulteque alia diripiunt. Inde in eius Clericos, clientes, & parentes suam exercet tyrannidem publica poteſtas, diuerſiſque affectos contumeliis priuat facultatibus, ita vt miſeri, & mendici per ignotas Prouincias dispersi ſint.

Onde in Verona, per eſſerſi colà, com'io dicevo, ritirati allhora alcuni di queſti infelici, e poueri parenti del Santo Arciueſcouo, cuui ſin'hoggi la famiglia Bechetta, & al ſepolcro d'vno di eſſa nel Tempio appunto di San Tomaſo leggeſi à perpetua memoria di ciò il ſeguente Epitaffio;

Aloys. Noua rin. var. opuſcul. tom. 1. in Inſcription. nu. 198. pag. 442.

✠
TVO. HOC. IN. TEMPLO,
CANTVARIENSI. ANTISTES,
THOMA. SANCTE.
AGNOSCE, ET. ACCIPE.
TVVM. CERTVM. GENVS.
IO. BAPTISTAM. BECHETVM. FABRIANVM,
HONORATISS. HOMINEM.
HIERONYMVS, ALBERTVS, F. MARTYR.
MOERENTES. FILII. MOERENTES.
FECERE.
MOERENTI. PATRI. MOERENTI.
SIBIQVE. SVISQVE.
✠

E poi all'intorno vi ſono queſte parole

OBIIT. ANNO. M DC VII. NONIS IAN.
VIXIT. ANNIS. LXX.

Gli altri (per venire hora à i Morſelli) cioè Gianbattiſta, e Michele fratelli, nati del già Benedetto iuniore Giuriſconſulto; & il primo di eſſi Sacerdote di molto ſenno, e Rettore sù la Diocesi della Parochial di Gragnano; l'altro sì valoroſo giouine, e prattico nel maneggio dell'armi, che gli anni addietro, eſſendo Luogotenente, ſi portò mai ſempre con molto coraggio quanto à ſe, nel difendere contro gli aſſalti de gli Alemani, e Spagnuoli la Fortezza di Rottofredo ſul Piacentino. Queſti due fratelli (dico) hanno per tradition antichiſſima, eſſere già i ſuoi maggiori dalla Città di Vigeuano, centinaia d'anni ſono, venuti ad annidarſi in Piacenza; e che San Tomaſo predetto, conducendoſi à Roma vna fiata (poi che più volte vi andò, al dire d'alcuni, anche prima d'eſſer creato Arciueſcouo) hebbe à paſſare per Vigeuano, e pe'l ſuo territorio, e trouandoſi biſognoſo di ber'acqua, per mancanza di eſſa, fece miracoloſamente ſorgere ſopra vn'ampio podere, allhora di Caſa Morſella, vn limpidiſſimo fonte, e beneduſſe di più i padroni di quel terreno con tutti i figli, e diſcendenti loro. In memoria di che, come retto poi quell'acqua con diuotione preſa da molti infermi, ſalutiſera loro diuerſe fiate; così ſeguita che fù la Canonizatione del Santo Martire, il roſtero per Protettore ſpeciale della famiglia i medeſimi antichi Morſelli; e dedicatagli nel Duomo di Vigeuano vna belliſſima Capella, vi fecero in perpetua teſtimonianza di ciò, e dell'honore inſieme alla detta famiglia conceſſo, di portare ogni anno in proceſſione vno di eſſa l'inſegna della Città nel giorno di San Marco; intagliare nel marmo i ſeguenti verſi:

Villeg. in Vita S Thomæ Cantuar. & Pancirol. in Theſ. Romæ abſcond. region. II. 2. vbi de Eccl. S. Tho. Angl.

Clarorumq. tribus, Morſellorumq. propago
† *Marcola, quæ gemino nitet illuſtrata decore.*
Nam licet huic ſoli, quum Marci ſella geruntur,
Vexillum patriæ populo præferre precanti.
Hæc etiam in terris Sanctorum munere gaudet;
Nam ſibi conſpicuum Thomas pater, ille beatus
Præſul, arenoſis fontem impetrauit in aruis.

† Marcola, quod S. Marcum colat.

Quelli, che poi da Vigeuano ſi conduſſero ad habitare in Piacenza, ſe ben laſciarono la cara patria, non mai però laſciarono l'affetto, nè la dolce memoria di lei, nè de' parenti loro; nè meno l'auuiſo dell'obligo infinito, che di tener' eſſi, e tutta la Caſa Morſella ſapeuan molto bene verſo il glorioſo benefattore, e Protettor loro S. Tomaſo; che perciò conſeruano inſin' hoggi i vtienti ſopradetti Morſelli Piacentini vna lettera del P. F. Paolo Morſelli da Vigeuano dell'Ordine de' Predicatori, ſcritta il primo di Giugno del 1560. al valoroſo, e ſagace Capitan Ducale (così lo chiama il detto Padre) il Signor Antonio Morſello da Piacenza, parente ſuo cariſſimo; nella qual lettera gli dà contezza il Padre di quanto ſi è detto di ſopra, come che per aumentura il Capitano, per eſſerſi da giouine applicato tutto all'armi, non ſi moſtraua di ciò troppo informato; & è queſti quell'Antonio Morſelli, che da Monſ. di Bagnarea commemorato viene tra i Capitani famoſi di fanteria, di patria Piacentini, e che dalla fel. mem. del Duca Ottauio Farneſe ſù non ſol gratiato, pe'l ſuo molto valore, d'amplisſimi priuilegi d'eſſentioni, & altri, ma etiandio nelle lettere di S.A. col titolo di ſuo Cariſſimo Amico, ſingolarmente honorato; come altresì nel Dottorarſi l'anno 1563. in ambe le leggi Benedetto Morſelli, cugino di eſſo Antonio, e fratel di Michele, auolo paterno de' due dianzi nomati gionani: volle lo iteſſo Duca col Principe Aleſſandro ſuo figlio honorar di preſenza, quella ſi ſolenne, e pomposa attione, in cui per decoro, & ornamento maggiore così di Benedetto, come della di lui famiglia, piacque al Côte Federico Scotti da Vigoleno, Giuriſconſulto, Poeta, & Hiſtorico eruditiſſimo, nell'oratione, ch'ei fece, del Dottorato di quello, ſpiegando l'origine di Caſa Morſella in Piacenza, di ſoggiungere allhora per conto della diuotione di eſſa verſo San Tomaſo Cantuariense queſte parole, che parimente confermano le coſe racconte ſin' hora: *Non genus indecores (vt Poeta loquitur) ſunt Morſelli. Hic enim, Ioannesque Baptiſta pater huius, orti quidem Placentiæ, ſed à Vigleuano ſunt oriundi; quo loco in aliquo numero Morſella familia eſt. Nam & vnus ex hac gente patrium peplum præfert populo, cum Diuo Marco pompa ducitur. Huic etiam familiæ Diuus Thomas Cantuarienſis ab Optimo Max. Deo in agri plaga ſiticuloſa fontem impetrauit. Quæ duo teſtantur ſeptem verſus heroici inciſi in tabula marmorea, quæ viſitur in ſacello gentilitio huius familiæ ſito in principe Templo Vigleuanenſi.* Quindi nell'Altare di detti Morſelli in Piacenza, eretto nella Chiesa della Madonna di piazza de' Padri Seruiti, ſi legge

Federi. Scoti Orat. in promor. Benedicti Morſelli habita ann. 1563. & impreſs. cum quibuſd. aliis eius opuſc. Bonon. apud Ioannē Ruſſium, 1580.

I ocat. hiſtor. Plac. pag. 310. vbi de famul.

In Cathed. Vigleuan.

1170. legge anche à piè dell'Imagine d'esso Santo, la seguente inscrittione : *S. Thomas Cantuariensis Archiepiscopus, Morsellorum familiæ Protector.*

E di qua incidentemente constando, essere stato S. Tomaso in Vigeuano, nell'andare à Roma; probabilmente creder si può, che da Vigenano venisse poi à Pauia, & indi per barca à Piacenza, si per essere la strada più breue da gire à i sacri Limini, e la più frequentata, come per dare anche qualche gusto à Lombardo nostro, fe pur'egli allhora era in sua compagnia; poiche io non ardisco affermare, nè che Lombardo con esso lui facesse tal viaggio, nè che il Santo, dopo esser fatto Arciuescouo, si trasferisse mai in Italia; sapendosi sol chiaramente, ch'egli innanzi l'assuntion sua à quella dignità ben vi fù più volte, come mandato à Roma dall'Arciuescouo Theobaldo antecessor suo, e come quegli, ch'etiandio per vn'anno hebbe à studiare in Bologna, e quiui facilmente haurà hauuto principio l'amità tra esso, & il detto nostro Lombardo. Ma ripigliamo il filo.

Auctor Quadrilogi, siue Hist. Quadripar. lib. 1. c. 5.

1171. Naujgando nel Settant'vno per lo Pò il Prepo-
sito della Catedrale di Piacenza Vberto, con tre de' suoi Canonici, Stefano, Rondano, e Bosone; & era il 18. di Giugno, comunque si vtasse, ò malguidata fosse la naue, ò da qualche fiero temporale sorpresa si affondasse, tutti si annegarono: e conciosia che secondo la memoria, che di tal caso ne' libri dell'Archiuio ci auuisa, eglino per importante seruigio della lor Chiesa erano in viaggio; io mi sò à credere, che allhora se ne venissero da Pauia; doue concertata hauessero la guisa, d'inuestire il Vescouo di quella Città Pietro, d'alcune decime sù la detta Diocesi, spettanti però alla Matrice Piacentina; onde vi andarono poi nel Luglio prossimo il nuouo Preposito Buongiouanni, & Ard. tione Canonico Sacerdote; & inuestirono il detto Vescouo a' 27. di quel mese di tutta la decima, che hauea il loro Capitolo, e Chiesa nelle Corti, e territori di Montalino, e di Port'albera sotto l'annuo fitto di dodici moggi di formento, e d'altrettanti di segala alla misura del moggio di Pauia, tutti condotti infino al porto di Piacenza à rischio, e spese d'esso Vescouo: il quale perciò volendo cautare la Chiesa, & il Capitolo Piacentino, in forma d'hipoteca obligò loro tutto l'hauere della Pieue, e Chiesa di Fontana fredda sul Piacentino, e tutto quel Plebato con le sue attinenze, & anche la Chiesa di Gallo, che tutte erano ragioni in tai di del Vescouato di Pauia.

Regist. Gerar. di Notar 6. Kal. August. indict. 4. 1171. in lib. priuil. Eccl. vnio. pag. 7.

Rub. hist. Ranen. lib. 6. an. 1171.

Confermò in questo anno il Sommo Pontefice Alessandro à Gherardo Arciuescouo di Rauenna la soggettione de' Vescouati di Bologna, e di Parma: ma non di quello di Piacenza, perche sapeua, che Adriano suo antecessore rimesso l'haueua nella prittina libertà, & i meriti de' Piacentini, e del Vescouo Tedaldo sedelissimi verso la Santa Romana Sede non comportauano, ch'egli lo stato della Chiesa loro alterasse.

1172. Nell'anno appresso, essendo Consoli della Città Folco di Pecoraria, Arditione Stracintoni, e Bergognone Maluicini; fuori di Piacenza sondossi vna nuoua Chiesa à S. Antonio, la quale si crede essere la stessa (per conto del sito) che hoggidì ancora veggiamo; distrutta la picciola, & antica, che insieme con l'Hospitale di S. Antonio doueua hauer hauuto principio molti anni prima: per esserfi coral Religione (detta di S. Antonio da Vienna) instituita fin nel Pontificato di Vrbano Secondo da Gastone, e Girondo padre, e figlinolo, nobili di quella Città; e sparsa dipoi per l'Europa, e nell'Italia specialmente con l'eretione di molti luoghi intitolati ad esso Santo, e d'Hospitali annessi per seruigio de' poueri infermi dal sacro fuoco arsi; mediante la cura de' Frati Hospitalarij di quell'Ordine, che sotto la regola di S. Agostino portar soleuano a' giorni nostri nell'habito il segno del Taù, figurato per la lettera T. dinotante il bastone dello stesso S. Antonio, mostrato nella miracolosa visione a' sopradetti nobili, e piantato da essi in terra, e diuenuto di subito vn grandissimo albero, frondoso, e carico di frutti.

Cronic. MS. Placen.

F. Celest. hist. Bergom. p. 2. vol. 2. l. 18. c. 9 Silvest. Maurul. in tract. Relig. lib. 1. Donesm. hist. Eccl. Mant. l. 5. post ann. 1348. Porten. hist. Pad. lib. 9. cap. 33.

In questo medesimo tempo auuenne, secondo me, la dianzi accennata promotione di Lombardo nostro all'Arciuescouato di Beneuento: & in Piacenza, essendo nata discordia fra Tedaldo Vescouo, & i Canonici di S. Antonino sopra alcune pretensioni da ambe le parti recate à notitia del Papa: esso Alessandro, che haueua in queste bande due Cardinali suoi Legati, Oddone da Cabuano, e Manfredo Cardinal di S. Giorgio *ad vellus aureum*; commise ad ambidue, ò per dir meglio al Cardinale Oddone la cognitione, & accordo di cosi fatte differenze. Le quali erano, che pretendeua il Vescouo, ch'il Prepolito, e Canonici sopradetti riceuer douessero nella vigilia di Sant' Antonino lui, & i caualli, e le persone, che seco state fossero, e dare la refettione, ò il pasto tanto alle persone, quanto alli caualli, & offerire di più al Vescouo nella detta solennità vn cereo. Et essi di rincontro allegauano non douersi riceuere i caualli, nè dar mangiare ad altri, che alle persone; il che si eshibiuano di fare, quando anche il Vescouo dal lato suo adempiesse quello, à che tenuto era; cioè reficiare i detti Canonici in cinque solennità dell'anno, ch'erano le due feste di S. Antonino, e quelle di S. Stefano, e di S. Vittore, & il Lunedì dopo Pasqua della Risurrettione (ne' quai giorni soleua il Capitolo del Duomo trasferirsi à quella Chiesa à celebrarui i Diuini Officij, e di cento anni auanti vsaua ancor di andarui nella Domenica precedente le Rogationi) e presentare à S. Antonino vna libra d'incenso nella principal festa d'esso Santo. Venuti adunque i Cardinali Legati ambidue insieme, tre giorni innanzi la celebrità dell'Inuentione del glorioso Martire S. Antonino, cioè a' dieci di Nouembre del presente anno, nel luogo del Capitolo, ò Sagrestia della sudetta Chiesa di S. Antonino, vdirono attentamente le ragioni, che l'vna, e l'altra parte addussero, e per via di concordia, & amichenole transattione pronunciarono, che da indi innanzi il Vescouo nella vigilia di Sant' Antonino

In Arch. Episcop. in prin. Regist. sign. 562.

andando

Cronic. MS. Placen.

F. Celest. hist. Bergom. p. 2. Ferol. 3. 18. c. 9 Silliech. Mar. rul. in trad. Religiab. 1. Donesin. hist. Eccl. Mant. l. 3. post ann. 1348. Porten. hist. Pad. lib. 9. cap. 33.

Regist. n. 22

In Arch. Episcop. in mn. Regist. fog. 562.

Rogit. Alber il de Trauzano Not. 12 Novemb. 1172. in Archiu. S. Syri.

In lib. priuil. Eccl. mario. pag. 21. à ter.

andando à quella Basilica ò co' caualli, ò senza caualli, non hauesse à far riceuere i caualli da loro, nè destero essi mangiare ad altri, fuori che alle persone, e queste non douessero eccedere il numero di quindici (compresaui la persona del Vescouo) tra padroni, e seruitori; e che di più visitando, ò non visitando il Vescouo la detta Canonica in quella solennità, pagar douesse ogni anno, secondo il solito suo, al memorato sacro luogo vna libra d'incenso; & i Canonici à lui vn cereo di cinque libre, senza cercar mai più da esso, nè da' successori Vescoui risertion veruna ne' prenarrati giorni. Di tutte queste cose alla presenza di Bernardo Abbate di S. Sepolcro, di molti nobili Laici, e d'altri ne rogò lo strumento publico, che nel Registro si vede, Pietro Sauino Notaio.

E perche di questo Cardinale Oddone da Cabuano (così forse appellato dal Castello di Capuana di Napoli) niuna mentione trouo nel Panuinio, nè meno nel Ciaccone, e nel Baronio: è à da dirsi, esser lui stato incognito à quelli; ò stimar si dee esser l'istesso, che communemente venne chiamato ne' medesimi giorni nelle Bolle Pontificie, & in molte Historie il Cardin. Oddone Diacono di S. Nicolò in carcere, che però si fà di patria Bresciano, e non Napolitano.

Alli 12. dello stesso mese, Adelasia Badessa di S. Siro, & i due Frati, che ministri erano della Chiesa di S. Maria del Tempio, nomati Otto, e Rainerio, promisero vnitamente à i Consoli della Città di fare à loro spese vn ponte sopr'il fossato, ch'era nel Vicolo, appellato il Vico canino, alla lunghezza di braccia sette, e per larghezza della strada di braccia otto, con vn muro di pietra da ambi i lati; à fin di poter sicuramente i passaggieri per quel Vicolo andare: promettèdo di più i detti Frati di accommodare anche il ponte da S. Alessandro, acciochè per colpa loro non venisse à cadere, e recar danno etiandio alla ripa del fossato di fuori.

Ma qui non hebbero fine i travagli di que' Canonici: poscia che (oltre la lite del Brugneto, alla quale pur' attendeuano) tra essi, & i Canonici del Duomo altri disparerì, e contralti vertiuano; massime sopra le offerte, e voti, e limosine, che si faceano à S. Antonino nel tempo, che i detti Canonici della Catedrale vi si trouauano nelle prefate solennità à celebrare i sacri Offici; e circa il modo ancora di reggere il Choro nel dì dell'Inuentione di esso Santo. E tutte queste controuersie furono parimente di parere, e consenso commun rimesse nel sopradetto Manfredo Cardinale, e Legato, & in Arditione Canonico del Duomo, e Maestro Airaldo Canonico di S. Antonino: onde tutti tre come compromissarij, sententiarono, che nella detta festa dell'Inuentione fossero due Cantori nel Choro; vno per la parte del Duomo, che desse principio al canto, l'altro per la parte di S. Antonino. E se per sorte vi fosse alcuna delle dignità del Duomo; à questa si aspettasse incominciare il Matutino, intonar l'Hinno, & il *Te Deum laudamus*, e l'antifona auanti il *Benedictus*, e cantar l'oratione. Et in quanto alle oblationi, e voti decisero, che tutti i voti prouenti, fitti, e cerei, e qualunque altra cosa in vece di cera data, e le limosine de' pellegrini si appartenessero alla Basilica di Sant'Antonino: e ciò, che offerto veniste al Saerdote alla Messa, fosse della Chiesa maggiore nella soleune festa del Santo.

Nell'Inuentione poi il terzo delle offerte si douesse alla detta Chiesa maggiore, & il rimanente à S. Antonino: ma ne' dell'altre processioni, come di San Stefano, di San Vittore, & altri detti di sopra, si diuidessero per metà vgualmente tra l'vna, e l'altra Chiesa, riserbati i votiffitti, e cerei, come di sopra.

Dauanti al qual Cardinale di S. Giorgio, e Legato della Sede Apostolica (così si nomina il già detto Manfredo nello stromento publico della presente attione) che pur' era in Piacenza il 18. del mentouato mese di Nouembre, & alloggiato nel palagio del Vescouo; comparue Giouanni Ansaldo Monaco, e Sindico del Monasterio di S. Colombano di Bobbio: & esshibito à lui in presenza di Tedaldo Vescouo nostro, e Conte, e di molti Monaci parte di S. Sauino, parte di San Colombano predetto, e di Grimerio Visconti, di Ardouino Consalonieri, di Francesco, & Oberto Vitalti fratelli, e d'altri nobili Piacentini, l'Imperial priuilegio della Contea di Bobbio, concessia all'Abbate di quel Monasterio, e suoi successori, da Ortone Terzo l'anno 999. ottène da esso Cardinale, e Legato vn'ampia dichiaratione, che quello fosse l'antentico, e l'originale stesso, con la licenza, che se ne potesse trar copia, e publicarlo in somma: si come nello stesso mese il di 23. fecero quelli di Casa Rizzola nel far riconoscere, e dichiarare autentico altresì l'amplissimo lor priuilegio conceduto vltimamente a' suoi genitori l'anno 1143. dall'Imperador Corrado. Furono i detti Rizzoli al numero più di trenta, che tutti si presentarono dauanti al Cardinale per tal' effetto, cioè Giouanni, Ansaldo, Raineriо, Bello, Roberto, Oberto, Azone, Gandolfo, Razone, Homodeo, Atto, Tedaldo, Adalberto, Adefredo, Anrigorto, Pietro, Guglielmo, Tedisio, Frederico, Guido, Opizo, Oddone, Antonio, Vicedomino, Ardego, Vgo, Alberico, Grimerio, Fulco, Armanino, Maluezzo, Giacomo, Francesco (nome, che forse in togito veruno prima di quelli giorni nò si troueràne in altra memoria espresso, volendo alcuno, che il primo di tal nome fosse il glorioso Padre S. Francesco) vn'altro Gandolfo, Alberto, & alquanti altri della medesima schiatta.

Era succeduto nel Consolato l'antidetto Grimerio Visconti, insieme con Bosio, ò Bosone, Baibi, pur nominato dianzi, quando in lor mano, e di Guidotto Fontana, di Zenone Mantegati, e di Stefano Leccacorni medesimamente Consoli di Piacenza l'anno Settantatre dopo il Mille cento, giurarono i Bobbiesi fedeltà in tempo, che ritornati i Milanesi nella patria loro, la riedificarono con l'aiuto de' Piacentini, e Parmigiani (dice il Biondo, se bene altroue scriue, che aiutati

Rogit. Leonis de Turre Not. 1172. 18. Cal. Decēb. penes Monachos S. Sauini.

Rogit. Ioan. Caputagni Notar. 9. Cal. Decēb. 1172. penes DD. Saluatiores de Rizzolo.

Locus. hoc anno.

1173.

fossero da' Cremonesi, da' Piacentini, e da' Veronesi, lor confederati) e con tanto ardore d'animo, che fra tre anni ella diuenne più popolata, più ricca, e più potente, che mai: & in tempo ancora, che hauutosi sospetto in Italia per la venuta di Christiano Arciuescouo di Magonza, che l'Imperador Federico volesse di nuouo trauagliar gl'Italiani; i Rettori delle Città di Lombardia ragunatisi in Modona rinouarono con giuramento la lega contro di quello, mandandoui i Piacentini et iandio il lor Consolo, o moderatore; & il Papa due Cardinali dalla Città di Anagni, ouealhora si ritrouana.

Bland. in Italia, & etiam de rebus lib. 5. Platin. Sigo. & alij.

In Archiu. Eccl. S. Sauini

Et appunto quiui concedè il medesimo Pontefice in quest'anno, che fù il quattordicesimo del suo Pontificato, à Sauino Abbate di S. Sauino in Piacenza due Apostolici Breui; con vno de' quali dato il dì 28. di Marzo accettò sotto la protettione della Santa Sede il di lui Monasterio, e gli confermò i suoi beni, priuilegi, e ragioni, specificando anche le Chiese, e Corti à quel luogo soggette. Con l'altro segnato a' sette di Maggio prohibì, che dentro a' confini, & attineuze di esso Monasterio, e delle lor Parochie, lecito fosse ad alcuno senza l'assenso del Vescouo, e dell'Abbate, e Monaci edificar Chiesa, od Oratorio di nuouo. Nè mi pare di tacere, che hauendo di già lo stesso Papa a' 22. d'Aprile priuilegiato il Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia ad instanza di Olderico Abbate; nel mentouar le Chiese di cotal Monasterio, nominò pur le due di S. Pietro, e di S. Colombano nel villaggio di Fombio, come tuttauia sotto il Vescouo di Lodi, benche sul territorio, e Contado Piacentino nel temporale poste fossero.

Regist. n. 23

In regist. parmen. Commun. Plac. pag.

Venuto il primo di Ottobre nello stesso anno Pretc Christoforo Rettore di San Siluestro, ricordato altreuolte, alla presenza, e con l'autorità di Tedaldo Vescouo, e Conte, e presenti ancora Alberto Mantegatti, e Pietro de' Visconti, vn'altra compra fece per dieci lire; e cinque soldi di danari Piacentini, da Adelasia vedoua di Grimerio dal Raglio, d'vn pezzo di terreno contiguo alla sua Chiesa. E nel Decembre appresso per altre lettere date parimente in Anagni il dì delle Calende, e diretture à Donato Arciprete de' Capellani di Piacenza, & a tutta quella Congregatione, riceuè loro Alessandro sotto la tutela, e patrocinio Apostolico, raffermandogli in perpetuo le possessioni, e beni, che haueano, e quanto altro da indi innanzi fossero per hauere.

Regist. Alberti Nigelli Not. 1173. 1. Octob. Indict. 7. pones Rectore S. Siluestri.

Apud Congreg. Rectorum in Eccl. S. Donini.

Circa i quai giorni più, ò meno, dubitando il Vescouo nostro, se l'herede d'vn vsurario, ò sosse suo figlio proprio, od estranio, astringere si potesse à restituire le vsure hauute dal morto; se ne consultò col prefato Pontefice; chiedendogliene la risolutione. Et egli (si come habbiamo nel *cap. tua nos*, al titolo *de vsuris*) rispose à Tedaldo, che chiunque succeda nell'heredità, ò beni di somigliante vsurario; ò sia estranio, ò necessario herede, tenuto è senza dubbio, & isforzar si dee alla restitutione delle percette vsure.

Cap. tua nos, de vsuris, & c. Fraemit. de test. & attest.

Vn'altra fiata richiesto lo stesso Papa da questo medesimo Vescouo, come si potessero nuoui testimonij ammettere nelle cause di appellationi; gli diè quella risposta, che nel *cap. Fraternitatis tuae*, al titolo *de testibus, & attestationibus*, si vede. E sù questi di medesimi dopo di hauer' inteso Alessandro, che vn tal cittadino de' nostri, nomato Fulco, hauesse hauuto ardire contro le conuentioni stabilite già tra il Vescouo, e Cardinale Vgone, & i fratelli, ò Canonici di lui, d'entromettersi nel Vicedominato (dignità, od vfficio nella Catedrale eretto) spettante ad Vgone pur Piacentino, e Suddiacono Apostolico, e di spogliare gli huomini appartenenti a questo: scrisse di subito a' Consoli della Communità di Piacenza in raccomandatione di Vgone, lodando molto i suoi meriti, da' quali ne poteua la Città sperare vn grandissimo honore; & essortòli, e commandolli insieme ad essere in aiuto del Vescouo, e fare, che il detto Fulco non solamente restituisse tutto, che tolto hauea, ma ne riceuesse etiadio & esso, & i fratelli, ò concanonici suoi qualche temporal castigo, se non osseruassero interamente le prenarrate conuentioni. La lettera di Alessandro, che è nel Regittro, conferma maggiormente quel, che dianzi dissi, essere stato il Vescouo Vgone, Cardinale altresì.

Regist. n. 24

Hauea ne gli stessi di Armano ministro, e Rettore della Cadè, ò vogliam dire dell'Hospitale della Casa di Dio, per la gran copia de' poueri alloggiati in quell'anno nella detta mansione, tanca quantità di grano dispensata, c'hebbe necessità, per pagarlo, di prendere ad imprestito da vno appellato Tempo Calegario sette lire di moneta di Piacenza. Per li quali danari, non potendoli poi restituire, fece libera vendita al detto creditore col consenso de gli altri suoi fratelli, e diuoti della Casa, e col parere di Bernardo del Cario auuocato, e protettore del medesimo luogo, di pertiche ventisette di terra nel villaggio di Cauedo alla presenza di Guglielmo Seccamelica Console di giustitia, che tal contratto autorizò il dì 7. di Febraio, l'anno, che appresso segui.

Regist. Teobaldi de Turre Not. 1173. ab Incarn. dic. 7. Febr. indict. 7. inter scripturas Abbatiae S. Sauini.

1174.

Nel quale stesso anno (che fù di Christo il 1174) Alessandro il Pontefice in vn suo priuilegio, che concedette in Anagni il dì 19. Marzo à Benedetto Abbate di San Michele della Chiusa sù la diocesi di Torino, volle ancor' egli ad imitatione de' preeessori Pontefici, honorare quel nobilissimo, & antichissimo Monasterio, come immediatamente all'Apostolico Seggio sottoposto, e fatto scapo di varie Chiese in più parti del Mondo, riceuendolo sotto la protettion di S. Pietro, insieme con tutti i suoi beni, ragioni, e pertinenze: tra' quali vi annouera il detto Pontefice singolarmente tre Chiese del Piacentino, che luoghi di Regolari erano, & habitanze di Monaci, ornate di Priorat dignità, cioè la Chiesa di S. Andrea di Trauazzano, quella di S. Martiano di Rizzolo, e vn'altra di S. Michele in Rotofredo. Nè paia quì strano l'vdire, che tre de' nostri Conuenti di Religiosi ad vn'Abbate in sì lontano paese resi-

Locat. ann. 1174.

In Arch. Eccles. Collegij S. Antonini Plac.

Peller. disqui sit. Cler. par. 1. de iurisdic. Abb. S. Michaelis de Clusa §. vnic. n. 1. 3. 19 20. 23. & 29.

residente prestassero vbbidienza; posciache la grande stima dell'eminente santità, e riuerenza del luogo, e la pia direttione di que' venerandi Padri, ch'iui con essatta osseruanza della regola, e con chiari essempi di varie virtù seruiuano à Dio, potero ageuolmente trarre à se i cuori, e la diuotione de' popoli, e delle Città, e Prouincie anche lontanissime, non che de gli habitanti nelle tre memorate Chiese nostre, & in alcune altre della Lombardia. E perche parmi bene di non tenere occulti a' Lettori si memorandi, e singolari successi, per maggior gloria di Dio è da saperfi, che quella insigne, & antichissima Chiesa della Clusa, come dedicata si troua à S. Michele Arcangelo, così per traditione autentica si tiene essere stata miracolosamente fabricata da gli Angeli, & anche da i medesimi successiuamente cõsecrata in tempo, che staua vn huomo santissimo per nome Giouanni (& era questi, secondo alcuni, stato dianzi Arciuescouo di Rauenna) ritirato in quel monte à far' iui solitaria vita, & era in pensiero vn giorno di fabricare nel medesimo luogo vna Chiesa, anzi di già si haueua preparata la materia di pietre, calcina, e traui, e de' ferramenti ancora, e d'ogni altra cosa necessaria per somigliante fabrica, quando vna mattina vscito fuori della sua stanza, non trouò più cos'alcuna, di quelle, che il giorno ananti pur lasciate vi haueua; & alzando gli occhi, vidde fabricato in cima del monte nello stesso sito disegnato da lui vn bellissimo Tempio con vna commoda habitatione, e visitato il tutto, pregò instantemente il Vescouo di Torino, che quello consecrar volesse.

Per. Record. hist. Monast.

Egli per compiacerlo, determinò la giornata, e venuta poi essa il Vescouo si mise in ordine, e partendosi à tal fine dalla Terra più vicina processionalmente col suo Clero, vidde, mentr'era per strada, vna gran moltitudine d'Angeli, che assisteuano ad vno, il quale in habito Pontificale con le solite cerimonie vsate da Santa Chiesa quel nuouo Tempio consecraua; dal che tutti di stupore, & estasi ripieni, senza più se ne tornarono addietro. Nè molto dipoi vennero al culto di così degno, e sacro luogo introdotti i Monaci di San Benedetto, la santità de' quali, e de' lor venerandi Abbati crebbe in progresso di tempo à tal segno, che i Conti di Sauoia gli diedero di molte Castella, & insin' hoggi l'Abbate Commendatario ne possiede vna parte, e molti Signori del paese gli sottoposero etiandio i lor feudi, facendosi vassalli dell'Abbatia, e d'ogni parte d'Italia, Francia, e Spagna infiniti Monasteri di Monaci, e Religiosi all'vbbidienza dell'Abbate di S. Michele si soggettarono. Il quale quando faceua il suo Capitolo generale, dicono, che vi haueua più di tre mila caualli; & i Sommi Pontefici ancora, mossi dalla buona fama di così santo luogo, gli concessero amplissimi priuilegi, prerogatiue, e grazie tali, che niuno Monasterio (secondo alcuni) della Christianità ne hà de' maggiori. Era poi la Chiesa da' pellegrini di lontani paesi per tutto l'anno frequentata non poco, ma principalmente quindeci giorni dopo la festa di S. Michele di Settembre, e quindeci altri dopo quella di Maggio, vi haueua vn così gran concorso d'huomini, e di donne, che pareua quel tempo l'anno del Giubileo, massime per l'indulgenza Plenaria concessaui in tutti que' giorni dalla Santa Sede Apostolica. Questi dunque furono i motiui, & impulsi, co' quali facilmente s'indussero à sottoporsi all'hora di spontaneo volere à quella sacra Mansione, quasi che à pia, e religiosissima madre, li tanti Monasteri, e Chiese di varie parti, e trà essi i mẽtouati tre Priorati del Piacentino: i quali, come buoni figli, seppero imitare assai bene per qualche tempo la vera pietà, & il zelo d'essa sua madre; ma poi gli successurati à sembianza di quella, scaduti à poco à poco dalla primiera osseruanza per la mala conditione de' tempi, e per negligenza ancor de' Prelati, si come n'hebbero miseramente à smarrire la disciplina monastica, e religiosa, così perdettero insieme la diuotione de' popoli, e ne restano al presente que' sacrosanti Chiostri destituti affatto, e quasi desolate le Chiese; mentre non risedendoui più Sacerdoti claustrali, nè Monaci alcuni, l'entrate loro da molto tempo in quà si godono come beneficij semplici, da Preti secolari, col farui sol celebrare fra l'anno alquante Messe in suffragio dell'anime de' fondatori, & altri defonti iui sepolti, ò stati benemeriti di dette Chiese. In San Michele però di Rotofredo, che è Tempio Parochiale con cura d'anime, vi risiede tuttauia vn Padre amouibile de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, come più oltre diraßi.

Nello stesso anno, di cui si ragiona, habbiamo altresì, che in Piacenza la Parochial Chiesa di San Pietro, al dire del Locati, per certo fuoco si abbruciò. Ma vn'altra sorte d'incendio, e forse maggiore per li disordinati, e vehementi moti delle passioni humane in coloro, che nelle liti s'infiammano (che però Santa Chiesa và pregando ogni giorno con quelle parole: *Extingue flammas litium*; che Iddio si degni di ammorzare in noi de' litigi, e de' contrasti le fiamme) trauagliò quasi per tutto il presente anno gli appassionati cuori del Preposito, e Canonici di S. Antonino; mentre per la lor lite, e pretensione, che contro il Vescouo haueuano sopra il podere del Bruguetto nel territorio, ò confini di Roncaglia, si affaticarono in produrre, e far essaminare altri testimonij, oltre li già essaminati sotto il Cardinale Ariberto Legato nel 1154. e l'istesso fece parimente il Vescouo Tedaldo, ò suoi agenti dal lato del Vescouato. I testificati de' quali testimonij riceuuti furono (facilmente per commissione Apostolica, ò per concordia delle parti) da' Consoli di giustitia nel palagio del Vescouo parte nel mese di Marzo, e parte in quel di Decembre. Ma contuttocio publicati dipoi tutti insieme, e veduti gli esami de' testimonij, così dalla banda de' Canonici, come da quella del Vescouo prodotti; tali difficoltà si trouarono dal canto, e nelle pro- ue de' Canonici, che non fu ageuol cosa il poterfi allhora decidere la controuersia, la quale perciò tuttauia rimase in sospeso, e ne parue giustificata

Locat. ad an. 1174.

Rogit. Petri Saliui. & Gerardi item & Alberti Riotti Notariorum 12. Martij, & vltimo Decemb. 1174. in Archiu. S. Antonini.

non poco la ragione del Vescouo. Imperciochè attestauano ben sì i testimonij de' Canonici, che la possessione del Brugneto fosse di S. Antonino; e che il già Vescouo Aldo, come che per certo tempo goduta, od vsurpata l'hauesse, e si sentisse nella coscienza non poco aggrauato; quando fù poscia per gire oltre mare all'impresa di Terra Santa, non volendo egli così graue peccato adossо, la restituisse a' Canonici di quella Chiesa, da' quali si facesse dare in seruigio sette lire di danari Lucchesi: ma che poi in assenza d'esso Vescouo essendosi rimborsati i Canonici i detti danari in tanta moneta di conio, che assai più valeua de' Lucchesi, con vna colta imposta a' contadini di Roncaglia; l'istesso Aldo al ritorno di Terra Santa per le querele, e lamentanze hauute de' villani, si hauesse ancor ripigliato di fatto, e di potenza, il sopradetto podere, nella cui detentione sossero dopo lui perseuerati & Ardouino, e Giouanni, & Vgone, & il presente Tedaldo suoi successori. Ma per lo contrario i testimonij del Vescouo, de' quali alcuni erano presso all'età di cento anni, affermauano esser sempre stato il Brugneto del Vescouato, e non mai di S. Antonino, & esserli posseduto fin dal Vescouo Dionigi, che stato era al Mondo molti anni prima di Aldo, e nel cui tempo diceuano, ch'era il Brugneto vn bosco, e che seruiua per pascolo alli bestiami del Vescouo. Et esso Tedaldo ancora molte obiettioni facea di nullità, e d'altre cose contro i testimonij de' Canonici, allegando particolarmente non douersi prestar fede à quelli essaminati nell'anno 1154. come ricenti in tempo, ch'il Vescouo Giouanni era assente, e si trouaua in Roma a'piedi di Anastagio Papa; e come essaminati ancora, non essendo contestata la lite, anzi nè pur citata la parte, la quale facilmente citar si poteua, per essere in Roma, doue spessissime volte occorreua à detti Canonici di andare. E che di più credibile non era, che hauendo il Vescouo Aldo fatto quel viaggio di Terra Santa per conseguire la remissione delle sue colpe, volesse dipoi così prestamente, ritornato che fù, e con sì brutto termine rapir di nuouo l'altrui, e perdere ad vn tratto tutto che guadagnato haueua in salute dell'anima sua. Per quelle, & altre difficoltà dunque, non fù possibile di spedirsi allhora la causa, nè hò saputo trouare quel, che dipoi ne auuenisse.

Ma con questa occasione, già che ci viene in taglio, & è cosa notabile; à confermatione dell'andata di Aldo Vescouo nostro alla sudetta impresa di Terra Santa (poiche da gli Scrittori d' Historie ciò non si sappe) rapportiam qui le parole, che con breuità, & incidentemente ne disse ro tre testimonij de' più vecchi essaminati à fauore del Vescouo in quest'anno l'vltimo di Decembre.

In Archiu. S. Antonini vsup.

Ego recordor (disse vno, che per nome chiamauasi Morbio) *quando D. Aldus Placentinus Episcopus iuit vltra mare; & fuit, antequàm Rex Anricus veniret in Lombardiam; nescio quantum. Sed scio, quando Aldus iuit vltra mare, quod infans eram sic, quod non portabam adhuc arma: sed, quando Rex Anricus venit, poteram bene me adinuare; quia recordor, quod illud cucurri cum scuto in brachio, & cum burdono in manu, & circa sedecim annis sunt, quod audiui in Ecclesia maiori à Presbytero Fulgoso dicente: Hodie est sexaginta anni, quod Episcopus Aldus misit sibi Crucem, & iuit vltra mare; & bene scio, quod Episcopus Aldus iuit in illa mota, vbi D. Lantelinus Confanonerius iuit, quando peruexit vltrà mare, quia venit deuersus Potentianum, & ego iui incontra eum &c.*

Mainense Arciuoco si nomò l'altro testimonio, che similmente così depose: *Bene sum certus, quod plus est de septuaginta annis, quod Episcopus Aldus venit de vltra mare; & fuit, antequàm Rex Anricus veniret in Lombardiam*, con quel che segue. E l'Arciprete di Vigolzone detto Giouanni così testificò anch'esso: *Ego recordor bene, quando D. Aldus Episcopus Placentiæ iuit vltra mare, & rediit; & scio, quia venit de versus Potentianum, quando rediit; & bene fuerunt quatuordecim anni, antequam Rex Anricus venis in Lombardia, quando D. Aldus Episcopus venit de vltra mare, & septuaginta, & sex anni sunt, quod D. Aldus venit de vltra mare, sicut bene credo, &c.*

In questo mezo (per ritornare à noi) era già venuto in Italia la quinta volta con potentissimo essercito l' Imperador Federico per lo passo di Moncinese, e condottosi nel Settembre sopra la nuoua Città di Alessandria (ch'egli per disprezio chiamar soleua Alessandria della Paglia) credeasi di espugnarla, e trarla à terra: ma hauendola trouata molto ben munita, e soccorsa da quasi tutte le Terre di Lombardia, ancorache vi si fermasse per lungo tempo intorno, gli riuscì infruttuosa l'impresa, non potendo egli mai impadronirsene: à segno tale, che ributtato sempre il poderoso, e furibondo nemico da gli animosi Alessandrini e pel proprio valore, e per l'aiuto, che haueano dalle Città collegate, vnite tutte in Piacenza nella Quaresima del Settantacinque con- 1175.
le genti hauute dalla Liguria, dalla Marca, e dall'Emilia; in molti mesi d'assedio, & in alquanti conflitti hor con que' di dentro, hor con gli altri di fuori, che l'essercito Cesareo molestauano, hauutone il più delle volte il peggio, alla fine si ridusse à dimandar triegua (ma sintamente) significando, che per essere il giorno seguente il Venerdì Santo, egli era conueniente di astenersi dall'armi sin passate le tre Feste di Pasqua. Lo compiacquero gli Alessandrini, che male alcuno non sospicauano; e sotto la promessa fede di lui ritiratisi alle lor case, se n'andauano à dormire: quando nella stessa notte del quel sacrato giorno della Santissima Passione il perfido Barbarossa fatto fare alcune caue sotterra, s'ingegnò di man dare per esse dentro la Città ducento suoi soldati, acciocche gli aprissero le porte; ma secondo che volle la Diuina prouidenza, scoperte tantosto le insidie, al gridare delle sentinelle si corre di subito all'armi; e spalancate le porte senza dar tempo, ò moto al nemico essercito, veggendosi stare innanzi, e far loro coraggio miracolosamente sopra d'vn caual bianco armato San Pietro, si sca-

Blond. lib. 15. Baron. Sigon. & alij ann. 1174. & seq.

si scagliano adosso di quello, e fanno delle genti di Cesare gli Alessandrini, e Lombardi vna grandissima vccisione: e durata la pugna anche nel Sabbato Santo, non potendo più resistere Federico si ritira, e sul fare del giorno la mattina di Pasqua à Chiasteggio se ne và, e d'indi à Montebello sul Pauese, oue col resto dell'esercito dirimpetto a' Lombardi colloca di nuouo il suo campo, e vi dimora più giorni in pratica di pace; mostrandosi in apparenza bramoso ancora di riconciliarsi col Pontefice.

Il quale in gratia de' popoli confederati ornò nell'istesso anno della dignità del Vescouato la nouella Città di Alessandria: e per trattar della pace con Federico, destinò in queste parti tre Legati, tutti Cardinali; cioè l'Ostiense, il Portuense, e quello di San Pietro in Vincola. Giunsero à Piacenza, prima dell'Ostiense, i due altri venuti per la via di Spoleto, d'Imola, e di Bologna: ma quegli per lo camino di Pisa, e di Lucca trattenutosi alquanto, si fece aspettar qui alcuni giorni da' compagniche però non stando otiosi, concertarono in tanto la maniera di stringere il negotio, affine di non esser colti dal frodolente, & astuto Cesare, con li Rettori di Lombardia, trasferendosi anche per questo effetto alla Città di Lodi. Ma, come intesero l'arriuo dell'Ostiense in Piacenza, furono di subito à trouarlo; & aquisato Federico, ch'era in Pauia, come allestiti stauano per gire à lui, non molto andò, ch'egli sù certe naui li mandò benignamente à pigliare al porto di Piacenza, di donde si partirono i Legati accompagnati da' Piacentini con gran comitiua, e facilmente ancora dal Vescouo nostro Tedaldo.

Baron. ann. 1175.

Memoreuole fù l'anno, di cui hora si dice, a' Barcellonesi in Ispagna per lo nascimento di San Raimondo detto da Pegnaforte, cotanto poi per santità famoso in questo, e nel secolo seguente.

Acta eius vitæ.

Della cui gratia vfita per suoi passaggi almeno, mentr'era Laico, & istudiaua a Bologna, oue anche si addottorò, e lesse publicamente alcuni anni; egli è credibile, che si godesse i cittadini nostri tal fiata, i quali nondimeno più singolarmente furono fauoriti da Dio anch'essi intorno à questo anno medesimo non senza grandissima allegrezza de' propri genitori, e sempiterna lode della presente patria, con l'auuentu osa nascita di S. Franca figlia de' Conti di Vit'alta. Anzi che quasi ad vn tempo dir si potrebbe, essere stata segnalata Piacenza di non oscuri indizi della celeste vocatione, e futura santità di tre suoi figli, chiari poi, & eminenti campioni nella Chiesa di Dio; dico di S. Raimondo nostro, di San Fulco, e di essa Santa Franca. Del primo habbiamo, come morta di già la moglie sua, & i figliuoli tutti, eccetto l'vltimo, su questi stessi di ne' suoi pellegrinaggi santa si trouana; e che dopo d'essere stato à Compostella, in Marsiglia, à Vienna, & in altri luoghi di diuotione, addormentatosi in Roma sotto il portico di San Pietro riceuè da Christo Signor Nostro vna bellissima visione, e commandamento insieme di ritornare alla patria, per soccorrere a' bisogni de' poueri; e fondar qui (come fece) per loro, e per li pellegrini vn nuouo hospitio. Del secondo parimente, che fù il buon Fulco (di cui dubbio non vi hà, che Piacentino fosse, e noi à sofficienza il prouiamo altroue) chiara cosa è, che in accattando egli il viuere circa questo anno appunto nella Città di Piacenza per lo suo estremo bisogno, garzonetto, e ponero Chierico ch'era; rifiutò per Diuin motiuo il tozzo di pane offertogli da certa, ardita serua d'vn pio huomo, la quale, vedutolo così mal vestito, e con tonaca rappezzata indosso, con ischerno per la di lui grandissima miseria glielo haueua porto dicendo, che tal pane gli daua con questa conditione, che non mai Vescouo egli diuenir potesse. E della terza, cioè della gloriosa Franca, certo presagio altresì diede la superna clemenza delle virtù, e gran valore di lei con quel sogno, che poco innanzi di partorire al Mondo, hauuto haueua la Contessa sua madre, prarendogli di tenet nel ventre vna cagnuola, che fortemente latrasse nella maniera, che pur di due altre somiglianti visioni si legge alle pie genitrici de' gloriosissimi Padri S. Bernardo, e S. Domenico, accadute: anzi (come altroue auuisammo) fù ciò non senza gran misterio pronosticato allhora per quel sogno, della futura mirabil santità di essa Franca. Imperoche, essendo già passato al Cielo il candido, e valoroso cagnuolo, naturale di Borgogna in Francia, io dico Bernardo Santo; e nato dipoi in Spagna nel 1170. vn'altro, non men di quello, eccellente, & animoso cane, che fù il gran Padre San Domenico: volle la Diuina clemenza, che poco appresso etiandio in Italia nascesse ne' presenti giorni questa similmẽte candida, & ardita cagnuola, la quale (come diuota figlia di San Bernardo) hauesse ad imitatione di lui non solamente à rilucere in quel medesimo Ordine, e sacro habito Cistercierise per essempio altrui di varie sante virtù, e del continuo ad abbaiare contro i viti; ma anche à fondare in Piacenza, & in altre parti del Mondo diuersi Monasterij di sacre Vergini della stessa Regola Cistercierise.

Vita S. Raymundi Plac. impress. Placen. an. 1618.

Di cotal sogno, c'hebbe la genitrice di Santa Franca, e della saggia risposta recatale in ciò dal suo pio Confessore, veder si può nell'antico Breuiario di Piacenza, e nella Vita ancora di essa Santa (ch'io diedi alla stampa, molti anni sono) doue troueranno di più i curiosi certo Anagramma, che ne formai nella maniera, che qui sotto filegge:

Vita S. Franchæ impress. Placen. 1618

Breu. Placen. pag. 271. col. 4. inter carmina ante Vitæ proœmium impressa.

In somnium genitricis DIVÆ FRANCHÆ. de catula in eius vtero latrante.

ANAGRAMMA.

FRANCHA DE VITE ALTA COMITISSA. CATVLA ISTA CONTRA HOSTEM FIDEI.

Latrantem genitrix grauida se somniat alno
Ferre canem; dubitans, quid noua visa notent,
Ter-

Terrifica consurgit : Quid, ait, monstra ista minantur ?
Quid catula hæc ? rictus quid voluere truces ?
Nec mora ; consultur sacra pius Æde Sacerdos
His super ; is tales reddidit ore sonos :
Parce metu ; latrabit vti CATVLA ISTA perennè
CONTRA HOSTEM FIDEI nata puella tibi.

Ioan. Bonif. hist. Treuis. lib. 4.

1176. Fù medesimamente à questa patria di non picciolo splendore ne' presenti giorni vn'altro concittadin nostro, Vberto Vicedomini, eletto per lo sapere, e bontà sua l'anno Settantasei Podestà di Treuigi da' Consoli di quella Città ; e forse fù egli il primo, che que' cittadini si creassero, reggendosi poco auanti, à guisa che molte altre Città d'Italia, sotto il gouerno de' Consoli solamente : e venne poi assonto tra' Consoli quattro anni dopo nell'istessa sua patria.

Locat. ad an. 1180.

In questo anno habbiamo, ch'essendo già Lombardo da Piacenza Arciuescouo di Beneuento, venuto il mese di Febraio, concedette a' suoi Canonici, e Capitolo vn tal palagio co' casamenti, & alcune botteghe, & altre sue pertinenze, che si aspettauano all'Arciuescouato, applicando il tutto à beneficio della Sagrestia, ò vestiario di quella Catedrale ; e gliene fece la patente col piombo appeso, segnata nè più, nè meno, che sogliono i Sommi Pontefici fare (per esser così l'vso di quegli Arciuescoui & antichi, e moderni, di spedire col piombo le loro parenti lettere) & è nella forma, che ci rappresenta il Registro.

Regist. n. 25

Ma io, secondo alcuni, mi farò quasi da me stesso intricato in vna malageuole quistione, la quale circa il Cardinalato di Lombardo far mi si può ; non apparendo da quelle lettere, ch'egli (come narrai di sopra) stato sia Cardinale, ma solamente Arciuescouo ; anzi che à Beneuento non se ne tiene vn minimo segno. La onde in vn Catalogo stampato de' Vescoui, & Arciuescoui di quella Chiesa dopo Enrico Arciuescouo, che fù il decimonono in ordine, si mette semplicemente per lo vigesimo Arciuescouo, Lombardo senza veruna aggiuntione di Cardinale, à guisa che nelle sopra mentouate lettere pure senza tal titolo si noma ; e dietro à lui vi allogano per lo vigesimo primo, Roggerio, che affermano essere poi stato Cardinale. E quel, che maggiormente accresce la difficoltà è, che niuna rammemoranza fanno di questo Lombardo Cardinale il Panuinio, & il Ciaccone ; ma ben si di Roggerio, qual però dicono esser prima stato Cardinale, e poscia promosso all'Arciuescouato. Nel che potrei dire, che bastar mi dourebbe, per liberare la mia fede ; l'hauer' arrecata dianzi l'autorità del dottissimo, e diligentissimo Baronio, col soggiuger qui le sue stesse parole, mentre che in fauellando egli di molti huomini insigni, & eruditi, che compagni furono di S. Tomaso Cantuariense, così di Lombardo Piacentino scrisse : *Inter eos principem locum obtmuit quidam nomine, & natione Lombardus, patria Placentinus, doctrina celebris, qui S. R. E. Cardinalis creatus est, vocatus ab exilio, atque demum creatus ab eodem Romano Pontifice* [*Alexandro*] *Archiepiscopus Beneuentanus*. Nondimeno, per sodisfare anche a' curiosi intelletti, e corroborare insieme la narratiua verace di esso Baronio ; io dico col Panuinio, & altri, che anticamente l'Episcopal dignità era maggiore della Cardinalitia, essendo il Cardinal Prete constituito nel mezo fra' l Vescouo, e gli altri Preti non Cardinali : per questo non vsauasi altrenolte di fare Cardinali quelli, ch'erano Vescoui (leuati li sei, ò sette principali, assistenti al Pontefice, che stanno intorno à Roma) ma dal Collegio de' Cardinali si trasferiuano bene ad altre Chiese : si come tra gli altri di San Bernardo di patria Fiorentino, creato Cardinal Prete di San Grisogono da Vrbano Secondo, e poscia dato per Vescouo a' Parmigiani da Pascale Secondo è chiaro ; & allhora lasciauano il titolo del Cardinalato ; perche, essendo simile ad vna Parochia, era incompatibile co' Vescouati lontani, e però si nominauano da quello. Ma concio sia, che s'introdusse di non eleggere il Papa fuori del sacro Collegio de' Cardinali, e da essi solamente farsi etiandio l'elettione : indi ne seguì, che i Cardinali vennero poi più stimati de' Vescoui : e circa questi tempi di Alessandro, volendosi tal volta rimunerare i meriti, e la fedeltà d'alcuni, i quali contro il persecutore Federico fossero adherati à lui, e mostrati veri figliuoli della Catolica Chiesa ; incominciaronsi a crear Cardinali anche di quelli, che Vescoui, od Arciuescoui erano, secondo che di Vgone Vescono di Piacenza non molto innanzi pur vedemmo. E perche sconueneuole ad vn certo modo pareua, il far loro Cardinali Preti, mentr'erano stati Vescoui, od Arciuescoui ; si costumò di concedere ad alcuni di essi, tantosto che ueniuano creati Cardinali, vno di que' principali, ò collaterali Vescouati sidetti, di Sabina, ò di Preneste, ò d'altra Chiesa delle sette vicine à Roma : & ad altri alcun tempo dopo diedesi facoltà di ritener' insieme i loro Vescouati col Cardinalato *ex dispensatione Apostolica*, chiamandosi non Vescoui, ma Amministratori di quelle Chiese ; sotto la qual forma si spediscono ancor' hoggi i Vescouati nelle persone de' Cardinali. Quindi per singolar'esempio notarono i detti Panuinio, e Ciaccone, di Corrado Arciuescouo di Magonza ; il quale, per hauer lasciata la parte di Federico, benche suo parente, e seguitata quella di Alessandro ; da esso Pontefice fù honorato del titolo, e grado Cardinalitio, & insieme creato Vescouo Sabinense, e venne ad essere (secondo i sopracitati Autori) il primo, che hauesse la licenza di ritener due Chiese ; e dopo lui metter possiamo noi per lo secondo il memorato Vescouo nostro Vgone, dalli medesimi Scrittori per Vescouo di Piacenza non conosciuto.

Ciaccon. in 5 creat. Cardinalii Alex. 3. an. 1178.

Baro. an. 1172 pag. 655.

Panuin. de Rom. Pontif. & Cardinal. edit. 2. in fin. vbi agit de Episcopatib. titulis, & Diaconijs Card. Iisd. Mascou. de maiest. mil lit. Ecclesiæ par. 1. l. 1. c. 5. Fer. Cenced. in collect. 15 ad ius Canonicum. Bellarmin. in contr. de Clericis l. 1. c. 16. Baron. tom. 5 an. 431. n. 81. Baron. to. 11. ad ann. 1057. pag. 236. Baron. tom. 9 an. 769. n. 5. Ciaccon. in Alex. 3. pag. 480. in fi.

Hora, per ritornare à Lombardo, di cui ragioniamo al presente ; non essendo egli dal Papa, quando lo creò Arciuescouo Beneuentano l'anno 1172. stato habilitato à ritener insieme il titolo del Cardinalato (nella maniera, che fece forse con San Galdino Cardinale, & Arciuescouo di Milano) nè per auuentura hauendo esso ciò richiesto al Pontefice ; marauiglia non è, se nella

Bolla

Bolla preallegata no'l veggiamo nomarsi Cardinale, il cui grado lasciato haueua; ma solamente intitolarsi Arciuescouo, dignità, e carattere indelebile. E come che per tutto ciò non resta ancor auuerato quel, che disse il Baronio, essere stato Lombardo Cardinale, auanti che ottenesse la Chiesa di Benenento; con l'occasione di hauere anche noi à prouare quel, che di più si aggiunse, (non tocco dal Baronio) cioè, ch'egli susseguisse à S. Tomaso in esilio i sacri Canoni qui con vna sol testimonianza, dall'vna, e l'altra obligatione si sbrigaremo, adducendo le precise parole dell'accennata Historia Quadripartita, della cui fede dubitar non è lecito, per essere stata scritta da Historiografi di questo tempo, anzi da testimonij stati presenti, e da compagni stessi del medesimo Lombardo, e di esso San Tomaso. E sono poste nel principio del Catalogo de gli Eruditi di questo beato Martire dopo il capitolo vndecimo del quarto libro della prestata Historia, in cotal guisa:

Histor. Quadripart. passionis S. Thomæ Cantuar. Archiep. & mar. l. 4. post cap. 11. in Vatic Bibliot.

Incipit Catalogus Eruditorum beati Thomæ Martyris.

Quoniam in Historia hac de eruditis Thomæ Protomartyris gloriosi aliquoties mentio facta est; vt ipsorum nomina in aeterna beatitudine sint, qui in tanta tempestate, vtque tot mundi, marisque voragines Patri laboriosè nihilominus, & periculosè nauem suam ducenti nauigij coadiutores existerent: ipsorum tanquam virorum illustrium nomina in historiæ huius calce exprimere commendabile duximus. In primis igitur, & supra omnes eruditos hos, omnibus eruditior ipse Thomas: & sicut eruditior, ita & ingenior, roseus, & rubicundus, lauans in vino stolam suam, & in sanguine vuæ pallium suum: qui Imperatoris sui inflar, torcular calcauit solus, & de Edom veniens tinctis vestibus de Bosra cœlum ascendit. Inter eruditos verò Thomæ eruditissimus, præclarus quidã fic natione, & nomine Lombardus, de præclara Ciuitate Placentia oriundus. Hic discipulus tempore, quo vacabat quieti, & otio, Magistrum in exilio Canones docuit; ad cuius etiam docentis pedes quotidie sedebat magister Herebertus de Wuosebam, præclara vtique literaturæ nomen magistri & ipse meritò fortitus. Qui etiam dictus magister Lombardus beati Martyris semper comes individuus extitit, quousque tandem ob præclara ipsius merita ad Romanam Ecclesiam ab exilio vocatus, & Romanæ Ecclesiæ Cardinalis effectus, demum per Romanum Pontificem in Beneuentanum Archiepiscopum promotus est. Post eum Ioannes dictus cognomento de Salesberia, natione Anglicus &c. Questo è che riferisce l'Historia Quadripartita, non veduta forse dal Panuinio, nè dal Ciaccone; e composta da quattro Scrittori, vno de' quali fù il prenominato Ereberto di Wuosebam. Hora basti per risolutione del dubbio circa il Cardinalato, & altro detto di sopra, di così degno, & eccellente Padre, Lombardo Piacentino, Arciuescouo in questi di della Città di Beneuento. Riuolgiamo il discorso à Federico, il quale nello stesso anno Settantesimo sesto sopra il Millecento, dopo tenuti à bada in Pauia per tutto il verno passato i tre Cardinali Legati, ch'ici erano à lui per la pace, col proporre, e volere partiti sconuenenoli, anzi di grandissimo pregiudicio non meno alla libertà della Chiesa, che à quella de' popoli, e delle Città di Lombardia; come si assicurò della venuta di nouue genti, ch'egli aspettana in soccorso da Alemagna, cangiossi affatto di pensiero, nè volle vdir più di pace; secretamente conducendosi con pochi à Como, ad ordinar quiui le sue genti da guerra. Mà i Milanesi di ciò auuisatisi, non volendo esser colti alla sprouista, raunato co' Piacentini, & altri cõfederati vn grandeesforte essercito contro il nemico, s'auiorno per tempo in campagna; & incontratisi in quello così animosamente, e con tanto furore attaccarono la zuffa sul territorio di Barigliano tra Milano, e Como, che niente più; e combattendosi per buona pezza non si hebbe à discernere da qual parte fosse il vantaggio, fiche l'Alfiere del Barbarossa sartosi troppo arditamen te innanzi vi lasciò la vita, e l'Imperial'insegna. E questa guadagnata si da' nostri, Federico più di rabbia, che di spauento pieno, à guisa di Leone infuriato, nella maggior calca de' nemici si pone, e con la spada facendosi da per tutto strada, men tre ne ferisce, & ammazza di sua mano non pochi, da vn Canagliere con la lancia gli vien' vcciso sotto il cauallo: & egli caduto à terra da tutti si tiene per morto. Perloche sbigottiti i soldati di lui, danno bella occasione a' nostri di far di loro, fi come fecero, vna grandissima strage, ma più ne' Pauesi, e Comaschi, che ne' Tedeschi. L'Imperatrice, ch'era rimasa in Como, credendo anch'essa, che Federico fosse stato ammazzato, si vestè à bruno con tutta la Corte; e piangendo il marito, impetra gratia da' Milanesi di far cercare il di lui morto corpo, per darlo à sepoltura con le condegne essequie. Ma egli in capo à cinque giorni comparue canalcando in Pauia cõ gli ornamenti Imperiali, auanti che i cittadini sapessero, ch'ei fosse viuo. Et in tanto i Milanesi ripartita la preda tra i popoli amici, à casa vittoriosi, e lieti ne tornarono. Sentendosi poi Federico ammonir da' suoi Baroni, ch'esso per altro non haueua riceuuta così gran rotta, se non perche perseguitaua la Chiesa, & il Romano Pontefice; e protestandogli ad vn tempo gli Arciuescoui Elettori, & altri di que' Prencipi di volerlo abbandonare, se con Alessandro non si riconciliaua: egli, che dubitò forteniente della loro partenza, si risolse di nuouo à pensare d'vnirsi con la Sede Apostolica, e per Oratori mandò à chiedere la pace al Papa.

Nond. lib. 3. cap. 8. & Baron. ann. & alij

Regist. mag. Comun. Plac. pag. 59.

Dinanzi à cui essendosi nello stesso anno dolto il Vescouo nostro Tedaldo d'vna ingiusta molestia, che dal Vescouo di Parma recata gli era, sopra il dominio di due Chiese sul Piacentino; cioè di S. Martino nel luogo di Specchio, e di S. Christina posta sul monte tra Pelegrino, e S. Giouanni di Galla: pericolche volcua il detto Vescouo di Parma, ch'elleno al suo Vescouato spettassero (e di già vsurpate le haueua) e Tedaldo dicena, che nò: commise il Pontefice Alessandro la cognition della causa con la clausula *premota appella-*

pellatione] al Vescouo di Brescia Giouanni. Il quale, vedute le ragioni, e strומenti d'ambe le parti, dichiarò a gli vndici di Ottobre, che l'vna, e l'altra Chiesa restituir si hauesse ro al Vescouo di Piacenza, come posseditore ch'ei n'era da tẽpo immemorabile, oltre l'esser quelle fondate sul territorio, e dioceſi Piacentina. Et il Papa confermò la sentenza essendo in Anagni, nel Nouembre appresso.

Regist. n. 26

Regist. n. 27

Contuttociò la sol Chiesa di Specchio è quella, che senza contrasto veruno trouasi a' nostri giorni sotto il Vescouo di Piacenza: l'altra di S. Christina (comunque poi n'andasse il successo) da centinaia d'anni in qua è tenuta in Commenda, da' Cauagli eri di Malta, e la gode hoggidì il Cauagliер Tagliaferro di Parma, insieme con la Chiesa, iui poco distante (e con essa vnita diconо) del predetto S. Giouanni di Galla, & amendue come della dioceſi di Parma; quantunque, per la memorata sentenza, e per altre scritture di più, chiaramente consti esser l'vna, e l'altra delle ragioni della dioceſi nostra, e Capelle amendue della Pieue d'Igio sul Piacentino, e come tali visitandole anche ne' giorni nostri il Vescouo di Piacenza nel suo antico possesso si mantiene.

Ammirano i paesani di Santa Christina (per non tacer qui cosa tale) & altri ancora de' circostanti luoghi, il prodigioso fatto di certo gran numero di formiche alate, e nere, le quali ogni anno dopo la festa di Santa Christina, cioè quindici giorni in circa auanti l'Essaltation della Croce, cominciano a lasciarsi veder sù quel monte, d'intorno alla Chiesa, e vi si riducono in tanta quantità, che recano stupore à chi le vede, massime che si trattengono iui quasi per altri quindici giorni; dopo li quali partendo esse di là, mai più fin l'anno vi compariscono. Bramano i terrazzani d'intendere ciò, che ne sia la cagione: ma chi saprà inuestigare, onde procedono due altri somiglianti auuenimenti, pur di formiche, vno sul Bolognese, l'altro sul Bergamasco; potrà anche di questo del Piacentino alcuna soda ragione apportare, come quasi vniformi; ma però assai diuersi tutti tre da quello, che raccontano alcuni vedersi sul Genouese nella Chiesa di S. Ambrogio in Voltri, territorio della Città di Sauona; doue dicono, che ogni cinque anni suol venire vn pane di cera miracolosamente di Barberia, e che per tal miracolo il Marchese di Monferrato in quella Chiesa instituito hà con buoni redditi vna Capella.

Iustin. in. hist. Ianuen. lib. 1. vbi de Sauona.

Nella Terra dunque, dico io, di Genna fuor di porta S. Stefano di Bologna tredici miglia alla Chiesa Parochial della Pieue di S. Maria, situata nel monte delle formiche, al primo Vespro della Natiuità della B. Vergine, e per tutto il giorno seguente di detta festa, oltre la frequenza delle persone, che vi vanno, si vede gran quantità di formiche con l'ale volare à detta Pieue, & iui fermato il volo, vnitamente gire all'Altar della Madonna, già primo di detta Chiesa, doue se ne muoiono subito. E questo dicono farsi ogni anno indefectibilmente in questo giorno, quando il vento, ò la pioggia non le impedisca, che in simil caso trasferiscono il lor viaggio alla prima giornata, nella qual cessa l'influsso del tempo.

Anr. Masin. nella Guida spirit. di Bologna.

L'altro successo è nella Terra di Foresto della Val Calepia sul Bergamasco, oue stà similmẽte sopra vn monte molt'alto, vn picciol Conuento, e Chiesa dedicata a S. Gio: Battista, che è di gran diuotione; quiui pur ogni anno nella Vigilia, e nella Festa della Decollatione d'esso Santo, che si celebra a' 29. d'Agosto, vi si riduce vn numero infinito di formiche; nè del principio di questo si hà memoria veruna. E quel, che degno è di maggior meraviglia fu, che dopo la riforma dell'anno fatta da Gregorio Papa XIII. le formiche ancora osseruarono quella, anticipando similmente i dieci giorni leuati: che, se fosse tal cosa naturale (dice l'Autore, il quale ciò riferisce) douerebbono stare dieci giorni dopo la festa, e pur come prima vengono alla festa. Di queste (dic'egli) cantò il Mutio:

Celest. hist. Bergom. p. 1. lib. 10. c. 18.

Quod mirere magis, Baptistæ ad Festa Ioannis,
Cum secuit sanctum dextera sæua Caput;
Illius templum, quod summo in monte Foresti,
Formicarum ingens copia adire solet:
Illic ante aras annali morte parentant
Inferias vltrò, maxime Diue tibi.

E soggiunge lo stesso Autore vn'altra cosa notabile nel 1614. & 1615. al Capellano, ò Viceccurato di Calcinate occorsa; cioè, che hauendo egli alleuato vna quantità di que' Vermicelli, che sanno la seta, detti caualieri, ò bigatti, gli entrarono nella stanza formiche assaissime, che mordendoli gli vccideuano; ond'egli non sapendo che rimedio vsarui, perduto haueua la speranza di cauarne frutto veruno: ma consigliato da altri, fece voto di visitar la Chiesa di S. Giouanni del Foresto, e dirui Messa nel giorno della Decollatione d'esso Santo, pregandolo à liberarlo da quella sciagura; e subito n'hebbe la gratia: perche se bene le formiche si anuicinauano a i detti bigatti, non solamente non gli offendeuano, come prima, ma neanche li toccauano.

Hor ritornando al Vescouo Tedaldo, dico, ch'egli altresì nell'Agosto innanzi trouandosi in disparer con diuersi, per conto dell'acque di certi riui, era venuto à conuentione con essi: e così tra lui, & i Monasteri di S. Sanino, di S. Vittoria, di S. Sepolcro, e di S. Benedetto, & i Canonici del Duomo, & i Ministri, ò Rettori de gli Hospitali della Misericordia, e di S. Lazaro, e gli Aghinoni, & alcuni altri particolari stabilito si haueua, che al riuo mezano del Vescouo, sopra del quale il Duomo, e San Sauino tencuano i loro molini, la ragione d'vn canal d'acqua si douesse, al riuo detto di San Sauino due canali, & al riuo di S. Vittoria vn'altro canale; e ciò in virtù d'vn'altra sentenza pronunciata da Pietro Visconti, Bernardo Ardizzoni, e Gherardo Aghinoni Consoli di giustitia.

Rogit. Bonidici Notar. 1176. indic. 9 die 5. Calendr. Septembr. in Monasterio S. Sauini.

Significato ad Alessandro in Anagni per gli Oratori Cesarei il desiderio, e la dimanda di Federico d'hoggimai voler pacificarsi con la Chiesa; rispose loro il Papa con benigno volto, che hauerebbe

Blond. d. lib. 15. & seq. Baron. & Sigon. cod. an. 1176.

1176. haurebbe volontieri ricenuto lui alla pace, quando egli altresì la desse & al Rè di Sicilia, & a' popoli delle Città confederate, come stati difensori d'essa Chiesa: il perche furono à tal' effetto da Federico proposte, ò Pauia, ò Rauenna, ò Vinegia; e da' Lombardi Bologna, ò Piacenza, ò Ferrara, ò Padoua: ma venne poi conchiuso, à fine di poter più agiatamente, e da vicino negotiare, che il Papa si trasferisse a Bologna, e l'Imperadore a Modona. Indi Alessandro nel Febraio del 1177. inuiati per terra a Bologna sei Cardinali, se n'andò à Monte S. Angelo ad imbarcarsi sopra tredici galere mandatele da Guglielmo Rè di Sicilia, e si condusse a Vinegia, doue con sommo honore accolto, nella Domenica [*letare*] Quarta di Quaresima, benedisse secondo il solito rito la rosa d'oro, e ne fece dono al Doge Sebastiano Ziani:

Romual. Salernit. Archiepisc. Chron. & Alexan. 3. act.

1177. Era di già Federico passato à Modona, quando destinò al Pontefice i suoi ambasciatori a Vinegia ad allegare Bologna sospetta; e perciò venne eletta Ferrara. Nella qual Città giunto il Papa, nell'istessa settimana, vi celebrò anche la Pasqua, che fù a' 24. di Aprile: & iui nella Domenica, *in Albis* sotto il primo di Maggio alle preghiere del Prepositto, e Canonici di Piacenza riconfermò i beni, priuilegi, e concessioni della Chiesa loro con le stesse parole, e nella stessa guisa, che i precessori suoi Lucio, & Eugenio fatto haueuano, eccetto che per lo censo annuale della mezza oncia d'oro, ridotta già da esso Alessandro in Genoua (come si disse auanti) in due molachini. Nel qual priuilegio, mentouandosi tutte le Chiese alla detta Matrice soggette, vennero aggiunti alcuni nuoui luoghi, da essi Canonici, e Prepositto non molto innanzi acquistati, ò non più ne' precedenti priuilegi nominati; cioè la Chiesa di San Christoforo nel villaggio di Stretti, l'Hospital di Longéna con la sua Chiesa, la Chiesa di S. Biagio da Castelnuouo, la Chiesa della Rotta, e l'Hospitale in Piacenza presso a S. Stefano, il quale è opinione d'alcuni, che fosse l'habitatione hoggidì de' Luseiati contigna a quella Chiesa.

In lib. priuil. eccl. mazo. pag. 12. à ter.

Venuta la Domenica appresso, cioè l'ottauo giorno di Maggio, conseccròuisi solennemente il Pontefice con l'intereuento de' Cardinali, e d'vn gran numero de' Vescoui, tra' quali fù anche il nostro Tedaldo, l'Altar maggiore di quella Catedrale (che già stata era dal Cardinale Azone Piacentino d'ordine d'Innocentio Secondo consecrata, com'io dissi, l'anno 1135.) essendo etiandio in Ferrara allhora diuersi Prencipi, e Signori di quelli della parte di Federico; & insieme con gli altri Rettori, e Consoli delle Città della lega, Guglielmo Leccacorui da Piacenza, vno de' Consoli del presente anno. Iui per alla presenza del Sommo Pontefice variatisi ancor i pareri intorno al luogo, doue sicuramente Alessandro abboccar si potesse con Federico; chiedeuano i Lombardi Bologna, ouero Piacenza, ò Ferrara, ò la Città di Padoua, & i Prencipi dell'Imperio Pauia, ouer Rauenna, ò Vinegia: e questa finalmente si elesse per più conueneuole alla maestà, e sicurezza d'ambidue. La onde partitosi da Ferrara a' 9. di Maggio il Pontefice se ne ritornò à Vinegia, doue per parecchi giorni si maneggiò la cosa, anàti che vi fosse lasciato entrar Federico: il quale, hauendo poi accettata, e giurata la pace con quelle conditioni, che hauea sempre proposto il Papa, per se in perpetuo, e per lo Rè di Sicilia fino à quindici anni, e con le Città collegate fino à sei anni, assoluto fù dalle censure, & entromesso in Vinegia sù la porta del Tempio di San Marco baciò humilmente i piedi ad Alessandro; ò come scrissero alcuni, hauendogli allhora il Papa posto sul collo vn piè dicendo: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*; l'Imperador rispose: *Non tibi, sed Petro, & tibi*. Il che se ben dal Baronio, e da altri Autori viene stimato per cosa falsa; il Monaco noudimeno D. Fortunato Olmo Benedettino con più ragioni dimostra essere tal fatto verissimo. E comunque in realtà auuenisse, entrati poscia in Chiesa il Papa, e Federico fin' all'Altar maggiore, quiui si abbracciarono insieme baciandosi l'vn l'altro. E di nuouo il di delle Calende di Agosto reiterata la pace in Concistoro, dopo i due Consoli di Milano giurò immediatamente il nostro Guglielmo Leccacorui (che dal Baronio si noma, per errore de' copisti, *Wuillelmus Letatorus*) Console di Piacenza, auanti gli altri tutti delle Città confederate, & assoluti i Prelati scismatici, & intrusi per Cesare, venne etiandio concessa la venia, e data l'assolutione all'intruso pseudo Vescouo Piacentino. Federico già mentouato di sopra. E così diuenuti i due Prencipi amici, si partirono da Vinegia, andando l'vno, cioè l'Imperadore à Rauenna, & il Pontefice per la via di Siponto ricondueendosi ad Anagni il dì 14. Decembre.

Romual. Salernit. Archiepisc. Chron. & Alexan. 3. act.

Baron. & Sigon. an. 1177.

Altri dicono, che se n'andarono vnitamente, e con esso loro il Doge di Vinegia, Sebastiano Ziani, fin' in Ancona. Comunque cose tali, che da gli Scrittori si variano, succedessero allhora, non dobbiam noi qui tacere quello, che come cosa veramente degna di considerazione, e di molto honore verso il Vicario di Christo, fù diligentemente osseruato in quel tempo, e portato a noi da fedele, & erudito Scrittore, che dice di hauerlo estratto da memorie antiche Venete di quegli stessi giorni: & è, che fra i molti, e grandi personaggi, così Ecclesiastici, come Laici con le loro comitiue, in tutto al numero di sei mila trecento nouanta, concorsi da varie parti in questo anno à Vinegia, e presenti tutti alla solenne pace predetta; vi furono (per dire de' nostri prima) il Vescouo di Piacenza Tedaldo con due Prepositi, e con venti huomini de' suoi; il memorato Console Guglielmo, e tre altri Consoli di Piacenza, insieme con huomini trentacinque. Il che argomenta la diuota, e riuerente osseruanza de' Piacentini verso l'Apostolico Seggio, & il prefato Alessandro. Vi hebbero in oltre (per fauellare solamente de' Vescoui delle Città d'Italia) à riuerire, & accompagnare il Sommo Pontefice in così fatta occorrenza, l'Arciuescouo Algiso di Milano con Milone Vescouo di Torino, con l'Arcidiacono, & Arciprete suoi, e seßant'huomini; l'Arciuescouo Gerardo di Rauenna con huomini

Obonus Ratuen. & alij per Fortunatum Vlmum allegat. in Hist. Alex. 3. impressa Venet. an. 1630.

Fortun. Vlm. sup. cit. hist. part. 2. pag. 43. 58. & pag. 37. cum seqq.

Blond. d. lib. 15. & seq. Baron. & Sigon. col. an. 1176.

1177. cinquanta; & i Vescoui Salomone di Trento con trenta huomini; Giouanni di Bologna con vn Prepofito,& huomini trenta; Gualla di Bergamo con huomini dodici; Alberico Vescouo di Lodi con l'Abbate di San Pietro, & il Prepofito di San Geminiano, & huomini diecinoue; Otto Vescouo di Alba con huomini dieci; Garsendone di Mantoua con hnomini ventiotto; Offredo di Cremona con hnomini quaranta; Giouanni di Brescia con huomini trenta; Guglielmo d'Asti con huomini quindici; Anselmo di Como con l'Archidiacono, e'l Prepofito, & huomini quaranta; Gerardo di Padoua con l'Archidiacono,& huomini ventisei; Oberto d'Acqui nella Liguria con huomini diecisette; Ognibene di Verona con huomini ventifei; Sigifredo di Ceneda con huomini dieci; Vgo di Modona con huomini venti, Pietro di Pauia con l'Arciprete, e'l Prepofito, & huomini trenta; Olderico di Trenigi con huomini venti; Gerardo di Concordia con huomini dieci; Stefano di Pefaro con huomini venti; Gentile di Osmo con huomini ventiquattro; Iocelino di Rimini con huomini dodici; Filippo di Puola con huomini venti; Guarnardo di Trieste con huomini trenta; Prenedino di Ferrara con huomini ventisei; Drudo di Feltre con huomini venti; & Alberico di Reggio con l'Archidiacono, & il Prepofito, & huomini quaranta. Vogliono di più gli Scrittori Veneti, & altri diuersi Historiche questo Pontefice allhora mostrandosi gratissimo a quella Republica, le lasciasse segni eterni dell'obligo suo, e dell'amorenolezza di essa verso di lui, col donarle l'autorità di sigillare le lettere in piombo, di portare la spada dorata, & altre insegne di caualleria, di sposare il mare, come suoi signori, dell'ombrella, e del seggio, delle otto trombe d'argento, d'otto stendardi d'oro, e d'altre prerogatiue notabili, con le quali viepiù maestenole rese la dignità del Doge; si come anche di varie indulgenze arricchì non solamente le Chiese di S. Marco, e della Carità, ma molte altre ei tiandio in detta Città.

Sabell. dec. 1. lib 7. Sansou hist. Venet. lib. 13 an. 1173. Bonifac. hist. Trenis. lib. 4. an. 1177. Tarcagn. lib. 13. an. 1177. & alij.

1178. Entrato poscia l'anno seguente, che fù di nostra salute il 1178. Tedaldo nostro, come Vescouo di Piacenza, e Conte, alli 18. di Gennaio diede facoltà a Giouanni Rettore della Chiesa di Raglio (di cui dianzi dicemmo) di poter acquistare ad honore di Dio, e di S. Hilario tutelare di quella Parochia, la decima, che Pietro, Rolando, Vberto, Ricardo, & Enrico nobili da Gresio teneuano, come vassalli, e feudatari del Vescouato nella villa di Rosano: & hauendo egli per quattro lire di moneta nostra comprata da essi la metà di questa decima, commandò il Vescouo all'Arciprete di Pomario, che ne mettesse al possesso il predetto Giouanni.

Rogit. Petri Simini 1177 ab Incarn. 15. Cal. Febr. indict. 11. penes Rectore Ralij.

In questo stesso anno il benedetto patriota Raimondo (che de' Palmerij si disse) tornato già da Roma a Piacenza nell'habito, e con la Croce in spalla ordinatili da Christo Signor nostro nella preaccennata visione, impetrò da Tedaldo medesimo licenza di poter ergere vn' Hospitale de' poueri à loro della nuoua Canonica de' dodici Apostoli nel sito, ò casamenti donati à lui per

Vita S. Raymundi MS. latino fermone.

questo effetto da'venerandi Religiosi di quel luogo nella parte verso Settentrione: e non indugiò il diuin' huomo à fondaruelo con l'aiuto, e carità di Alberto Moroni edificatore già della detta Canonica, e d'alcune altre pie persone, riceuèdo poi quini & i poueri, e miserabili passaggieri, e gl'infermi bisognosi della Città, e le sgratiate, ò male auuiate donne nella maniera, e col riguardo, che detto habbiamo nella di lui Vita stampata.

Rogit. Guiscardi Not. ann. 4. Cal. Sept. in Archiu. S. Raymundi.

Vita eiusd. S. Raymun. impressa, 1618. Placen.

Venne non molto dopo chiamato all'altra vita il buon Moroni, & hebbe sepoltura, secondo che da lui ordinato s'era, nel suo diuoto Tempio della Canonica con l'infrascritto Epitaffio in marmo, che que' Canonici, come à fondator loro, per gratitudine sopra la di lui tomba posero à perpetua memoria di tant'huomo, benche con rozo stile; e si conserua ancora intiera la lapide, mentre stà infissa nel muro sopra la porta, che altreuolte seruiua per ingresso nel Choro (c'hora essendo stanza di Monache, nella Chiesa interiore, diremo) con la seguente inscrittione:

In Monast. S. Raym. Plac.

✠ ALBERTVS MORONVS HVIVS CANONICE FVNDATOR. QVI HIC QVOQVE SEPVLTVRAM SIBI FORE INSTITVIT.

Confermò Alessandro nel detto anno 1178. di Christo, & il decimonono del suo Papato, per lettere date in Laterano sotto l'vndecima indittione il dì 4. Aprile all'Abbadessa Britia, e Monache di S. Siro in Piacenza le possessioni, e beni, che quel Monasterio haueua, e che da indi innanzi ancora fosse per ottenere, riceuendolo ad imitatione di Papa Lucio Secondo (come nel priuilegio si narra) sotto il patrocinio di San Pietro, e della Sede Apostolica: e singolarmente approbò il decreto, e la soggettione di Ardouino Vescouo, del Tempio, e Sacerdoti di S. Maria Maddalena à quel sacro luogo; vietando però, che le Monache possino aggrauar mai con colta, od essattione veruna i beneficij di cotai Sacerdoti.

1178.

A' piedi del quale Alessandro nel vegnente Agosto, mentr'era à Frascati, tutto de' suoi errori compunto, si ridusse Calisto l'Antipapa, & humiliandosi ancor' esso, depose il pseudo Papato, e riconobbe quello per vero Sommo Pontefice: e così hebbe fine lo scisma, che per 19. anni haueua cotàto trauagliata la Chiesa, & il buon'Alessandro.

Baron. hoc cod. an. 1178

Il quale nella creatione de' Cardinali fatta nel Decembre prossimo, assunse al Cardinalato Ardouino, cui si vuole essere stato de' Canonici Regolari di S. Fridiano di Lucca: mà le nostre scritture affermano, ch'egli Archidiacono fosse nella Catedrale di Piacenza. Può essere, che questo Ardouino (forse anche nipote di Tedaldo hora Vescouo, e già Archidiacono; com'esso Tedaldo stato era nipote del Vescouo Ardouino) succedesse à Tedaldo nell'Archidiaconal dignità, & ad essem pio di lui si facesse poi Regolare; ouero (il che parte più probabile) essendo ei diàzi Canonico Acolito nel Duomo di Piacéza l'anno 1141. & entrato appresso nella Religione, dal chiostro de' Regolari venisse poi eletto Archidiacono, secòdo ch'e tiàdio di S. Fulco nostro più auàti ci occorrerà di dire, e d'altri Canonici ancor regolari sappiamo

Panuin. & Ciaccon. in Alex. 3.

pur'

1178. pur' essersene trasferiti non pochi nelle Catedrali Basiliche, benche dai Canonici secolari vificiate; per riformare talvolta i strauiati costumi di quelli con l'esemplare, e virtuosa maniera del viuere di quelli.

Privil. Carol. Reg. impress. Mediolani an. 1606.

Si come appunto auuenne nell'anno, che dietro à questo legui, cioè nel 1179. vn quasi somigliante pensiero al pio Pontefice Alessandro, che volendo egli fare, come vna buona lauanda dell'infinite lordure, e sordidezze, che per gli strani accidenti dello scisma erano passate nel Clero, e ne' Religiosi tutti; ouero come diligente cultore del campo di Santa Chiesa, sbarbicare le mal' herbe delle dissolutioni, corruttele, e disordini per la medesima cagione da per tutto nate in esso; e leuare insieme l'oppressioni, e seruitù dalla violenza de' scismatici imposte alla libertà Ecclesiastica: dispose saggiamente l'ottimo Pastore di celebrare, come dipoi celebrò nel mese di Marzo in Roma vn general Concilio, à cui presenti furono, come afferma il Cardinal Baronio, trecento Vescoui; ò, secondo altri, ducent'ottanta; & ui vtilissime, e santissimi decreti si fecero, trattandosi anche di mandare ogni possibile aiuto di là dal mare in fauor de' Christiani, e vietandosi, che niuno de' Fedeli portasse ferro, ò legno, od armi à que' barbari nemici di Christo, e del suo santo nome, sotto la grauissima pena della scommunica.

Platin. in Alexand. 3. Baro. hoc an.

Tom. 4. Conciliorum.

E quel, che passar non si dee con silentio, fu l'elettione del Papa concessa solamente a' Cardinali, & à i due terzi di essi. E se qui da' curiosi per sorte chiesta ne fosse la cagione, e saper di più si volesse perche altre volte vi concorresse anche il Clero, & il popolo Romano, parmi si potrebbe loro con grauo, & erudito Scrittor moderno rispondere in ciò, oper conto ancora de gli elettori de' Vescoui dire, che ne' tempi antichi, mentre per le poche forze del Clero venivano fatte alle Chiese molte oppressioni, e nel Clero etiandio nasceuano varie discordie, e scisme; ordinarono i Pontefici, che interuenir douessero i Laici all'elettioni de' Vescoui, e de' Prelati delle Chiese, e così il popolo Romano à quelle de' Sommi Pontefici; con pensiero insieme, oltre à farsi essi più amabili, che in veniendo i Prelati desiderosi dal popolo, fossero anche da esso più volentieri vbbiditi. La onde ne' sacri Canoni leggiamo, che *de iure* competena al Clero, & al popolo vnitamente nelle Città l'elettione de' Vescoui, & in Roma al Clero, & al popolo Romano quella del Sommo Pontefice. Ma perche turbauasi, e rinorgeuano tumultuosi gare, massime nell'elettioni de' Papi, bramosi pure di prouederci i Pontefici, risersero quella (secondo il memorato Autore) alla maestà, e potenza de gl'Imperadori decretando, che quello, il quale essi Imperadori confermassero, fosse Papa canonicamente eletto. Andarono ancor tanto auanti le seditioni, e contesa del Clero, e del popolo alle volte, che furono forzati i Papi (dic'egli) à dare facoltà a' soli Imperadori dell'elettione del Sommo Pontefice, e d'altri Prelati. Ma altri vogliono, che le dette elettioni venissero da' Rè, e da gl'Imperadori vsurpate: comunque ciò si fosse, in cotal guisa si perseuerò alcun tempo. Poi per gratia del Signore, facendosi il Clero, e'l popolo Romano più conoscente de' beneficij di Dio, tornarono di nuouo all'elettione, contentandosi gl'Imperadori di rinunciare in ciò ad ogni lor priuilegio, si come dicono, che fece Lodouico Imperadore nel tempo di Pasc hale; e le cose poscia della religione pigliarono maggior quiete, e conoscimento ne' popoli, i quali s'erano ingeriti già troppo ananti nelle dette elettioni. E tiandando noi con breuità in questo medesimo proposito l'historie, diciamo successiuamente, che Adriano Papa il Secondo di tal nome nel Concilio Constantinopolitano, celebrato l'anno 869. vietò, che niun laico s'ingerisse nell'elettione de' Prelati della Chiesa, ne de' Pontefici, non comenendo, che alcuna podestà terrena vi habbia mano. Il che anche inferir volle Valentiniano Imperadore, quando venuto egli d'Oriente à Milano, riseppe nell'anno 374. d'interuenire all'elettione di Sant' Ambrogio, dicendo a' Padri di quella Sinodo: *Supra nos est talis electio; nos enim gratia diuina potiti &c.* Così (soggiunge il diuato detto Autore) scrisse Nicolò I. à Lotario; così determinato fu nel Concilio Parisiense l'anno 559. e nel Concilio Laodicense assai prima: il medesimo ancora determinato si era nella settima Sinodo, e altresì nel Braccarense. E per ridursi in sito, narrasi etiandio nella vita di Benedetto II. che Costantino Quarto, Imperadore di Costantinopoli, dichiarò l'anno 684. che non si douesse aspettar più alcun consenso, ò conferma da gl'Imperadori, ò da gli Esarchi sopra l'elettione del Romano Pontefice (il come Vigilio Papa, al dire d'alcuni, concedutò haueua à Giustiniano, & era durato sin' allhora) ma quello, che dal Clero, e popolo Romano eletto fosse, immantinente si hauesse à venere per vero Vicario di Christo. Poi Adriano I. diede di nuouo (secondo alcuni, perche il Baronio, & altri molti costantemente cio negano), quest'autorità a Carlo Magno Rè de' Franchi, & a' successori suoi, indrà quelli, che furono Imperadori. Ilche sarebbe stato circa l'anno 774. Ma, come si sia, la leuò loro Adriano II. nel 884. e Leone VIII. che visse nel 964. la restituì ad Ottone I. perche hauendo i Romani eletto il detto Leone, mutata poi sentenza lo cacciarono; & elessero Benedetto; indi leuarono questo, e ritornarono à Leone: si quale veggendo tale inconstanza, leuò l'autorità di eleggere al Clero, & al popolo Romano, e la trasferì nell'Imperadore, si che creder si vuole al Platina; conciosia che questo ancora si tiene dal Baronio, e da altri per impostura, e mera menzogna de' scismatici. Eglie però vero, che Nicolò II. nel 1059. permise, che l'Imperadore vi hauesse parte rispetto al confermare l'Elettore. Ma Gregorio VII. in quindici del, tutto ad Enrico IV. la diede a' Cardinali, & al Clero, e popolo Romano insieme; e nel 1078. & 1080. vietò ancor esso, che in niun luogo s'ingerissero laici, nè men gl'Imperadori, ò Rè nelle elet-

Rogit. Guiche Not. 4. Cal. Sept. in Archiv. S. Raymundi.

Vita eiusd. Raymundi impress. ibid. Placen.

In Monasterio Raym. Placen.

Hier. Caten. Epist. vol. 1. lib. 10. Epist. ad Marc. Ant. Columnam.

Baron. hoc cod. an. 1178.

Dist. 63. per tot.

annin. & Ciaccon. in Alex. 3.

Baro. an. 5. & an. 24.

Caten. sup. cit.

Baro. an. 869. nu. 56. & 59.

Dist. 63. Valentinian.

Baro. an. 374. nu. 3.

Caten. vbi sup.

Baro. an. 559. nu. 22.

Platin. & alij in Bened. 2.

Baro. an. 684. n. 1. & seqq.

Caten. vbi sup.

Baro. an. 774. n. 8.

Belarmin. & alij in addit. ad Ciaccon. allegati.

Platin. Adriano 3. & Leone 8. Ciaccon. in Adriano 3.

Baro. an. 964. n. 12. & seqq.

Baro. an. 1059. 1078. & 1080.

lettioni de' Vescoui, ò altri Prelati. Poscia per conto di quella del Sommo Pōtefice, Alessandro III. (di cui hor fauelliamo) la leuò al Clero, & al popolo Romano, e la lasciò a' soli Cardinali, e che l'Eletto hauesse i due terzi de' voti loro, per euitare lo scisma, e le discordie. E questo è, che nel preallegato Concilio generale Lateranense determinato fù l'anno presente 1179. dal detto Alessandro, che già con vn decreto haueua parimente dieci anni innanzi tolta à qual si fosse Laico la facoltà d'eleggere a' Vescouati, & ad altri beneficij Ecclesiastici.

Panuin. in addition. ad Platin. Baron. an. 1179 & an. 1169.

Si trouò nel medesimo Concilio il Vescouo nostro Tedaldo; che perciò niuna memoria habbiamo d'attione, ch'egli facesse nella sua Chiesa di Piacenza quest'anno; e con esso lui v'interuennero, e sottoscrissero parimente à gli atti del detto Concilio tra gli altri, l'Arciuescouo Gerardo di Rauenna, & i Vescoui di Torino, di Trento, di Bologna, di Bergamo, di Lodi, di Mantoua, di Cremona, di Brescia, di Como, di Padoua, di Acqui nella Liguria, di Osmo, di Rimini, e di Reggio nomati da noi di sopra nella solennità della pace stabilita in Vinegia.

Fortun. Vim. in histor. sup. alleg. Alex. IV. 3. par. 1. pag. 39. & 43. cum seqq.

Vi fù anche l'Abbate Guido del Monasterio di S. Sauino da Piacenza, il quale prima che partisse di Roma, impetrò da Papa Alessandro in Laterano particolari fauori per detto suo Monasterio in ampla forma col farlo riceuere sotto la protettione della Santa Sede, e confermare di nouuo tutti i priuilegi de' passati Pontefici, e con questa aggiuntione, che in altre Bolle non hò trouato: cioè, *decimam vineæ S. Sauini, quæ est in Folignano* (che sors'è Folignano) *& quæ est dominicata præfati Cœnobij, & decimas omnium vinearum, camporum, braidarum, atque pratorum in Villa, quæ dicitur Mose, & in paludibus, vel in circuitu urbis Placentiæ, quos Monachi præfati Monasterij laborant, vel laboraturi sunt dominicata manu; quæ omnia Dionisius Sedis Placentinæ Episcopus per decreti sui paginam prætaxato Cœnobio concessit, atq; firmauit, quod bonæ memoriæ Sigifredus Episcopus, & eius antecessores prædicto Monasterio donauerant, & scripti sui pagina confirmauerant &c.* e con diuerse prerogatiue, e gratie, che qui per breuità si tralasciano. *Dat. Laterani per manum Alberti S. R. E. Presbyteri Cardinalis, & Cancellarij, VII. Calen. Aprilis, indict. XII. Incarnationis Dominicæ anno MCLXXIX. Pontificatus D. Alexandri Papæ III. anno XX.*

In Archiu. S. Sauini.

E nel detto anno ampliarono i Piacentini la piazza del Commune, e leuato il mercato, che sur si soleua auāti la Chiesa di S. Antonino, il trasportarono alla piazza del Duomo, per aggrandimento della quale tra gli altri siti, ch'iui comprò il Commune della Città, vi hebbe certo terreno, venduto nel mese di Ottobre a' Consoli da Vgo Plasiano, à cui si disse confinar da mattina la strada publica, da mezo giorno la detta piazza del Duomo, e da niun'hora la Chiesa di S. Giouanni, nel Claustro della qual Chiesa fù stipulato all'hora il publico rogito di quella compra.

Cronic. Plac. MS.

Regist. Cōm. Plac. pag. 89.

In questi di lasciata haueua la Chiesa di Benuento il nostro Lombardo Arciuescouo, per ritirarsi forse à viuere priuatamente, e prepararsi hormai, essendo graue d'anni, al ben morire; ma non senza l'assegnamento sattogli dal Papa (quasi che in forma di pensione) a' 27. di Luglio di questo anno stesso, col parere de' Cardinali, e con l'assenso de' Canonici ancora, d'alcune entrate di quella Chiesa, che furono vn molino posto à piè del borgo di Beneuento, da cui si cauauano ogni mese per l'ordinario sei coscini (ch'esser doueano certe misure) di formento, & alquante altre cose; e sessanta salme di puro vino ogni anno insieme con le botte da teneruele dentro; e di più quarant'otto romanati del paradiso (ch'erano facilmente danari di que' tempi) & il compimento tolto dall'Altare fin' à 24. onze d'oro, vna quantità di legna, & vna casa per sua habitatione, detta la casa, ò palagio della Torricella: il tutto durante la vita di lui: concedutagli anche facoltà dal medesimo Pontefice di disporre & in vita, & in morte, secondo che più aggradito gli fosse, de' libri, e vestimenti suoi. Stimano alcuni di que' cittadini in veggendo sopra la Bolla di tale assegnamento, vna memoria scrittaui di dietro in lettere Gottiche, che non troppo s'intendono, e chiamano il detto Lombardo essule, ch'egli di quella Chiesa fosse stato priuato, e cacciato in essilio; ma di ciò non ne trouano notitia alcuna, se per sorte (dicono essi) alla parte di Federico non hauesse fatto passaggio nel tempo dello scisma. Ma contro di così fatta congiettura osta primieramente la fermissima costanza, e valore di tant'huomo sperimentate già ne gli acerbissimi trauagli, e persecutioni, che in compagnia di San Tomaso Cantuariense più anni sostenuto haueua; e dipoi la benignità di Alessandro, il quale (se pur' errato hauesse in simil cosa Lombardo) secondo che à tanti altri venuti all'vbbidienza donato haueua il perdono dopo seguita la pace; rimesso haurebbe altresì all'istesso Lōbardo l'andata colpa. La onde io anzi direi, che la predetta memoria posta dietro la Bolla da qualche Archiuista, altro non volesse inferire, se non esser quella vna Bolla appartenente à Lombardo già Arciuescouo di Beneuento, stato prima compagno di S. Tomaso Cantuariense, & essule ancora insieme con lui. E per maggiormente confermar me medesimo, e gli altri ancora nella buona opinione, ch'io tengo si dell'integrità come della volontaria cessione di questo segnalato Prelato; à fine di attendere à se solo; io mi risoluo di darci à leggere nel fine il tenore della sudetta Bolla: da cui potranno più ageuolmente gli eruditi curiosi farne quel giudicio, ch'essi vorranno.

In Archiu. Eccles. Benet. uentanæ.

Regist. n. 28

Alla qual concessione (come veder si può) presente fù, e si sottoscrisse con gli altri il Cardinale Ardouino, di cui diauzi parlammo. Di questo Prelato nostro Lombardo, pensando pur' io nel 1642. di poter trarre da Beneuento la chiarezza del tempo della sua morte con qualche altra cosa di più delle riferite sin' hora, ne feci di nuouo instanza con gran diligenza in occasione, ch'essendo stato allhora promosso alla dignità Cardinalitia

ANNI DI CHRISTO 1179.

sitia, & alla Catedra insieme di Beneuento vn'altro de' nostri concittadini, che fù l'Eminentissimo Cardinale il P. Vincenzo de' Macolani da Fiorenzuola dell'Ordine de' Predicatori, e Commissario in tai giorni del S. Officio in Roma, detto poi il Cardinale di S. Clemente, mi parue bene di congratularmi con Sua Eminenza di tali, e tãti honori, e di supplicarla anche del suo fauore in quel, che da me si bramana, si come feci di subito, venutone l'auuiso à Piacenza, con la lettera del tenore, che segue.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor mio, e Padrone Colendissimo.

Memorabe V. E. Reuerendiss. per auuentura non mi conosca, & io sia senza merito veruno appo di lei, per l'obligo nondimeno, che mi stringe all'amore, & honor della patria, & à riuerire singolarmente i degni soggetti di essa, che quanto più con l'eccelse lor virtù, e pregiatissimi gradi si veggono ingrandire questa nobilissima Città (di cui S. Ambrogio diceua: Placentiæ vesterum nobilitatem ipso adhuc nomine sonans) tanto maggiore occasione pergono anche à me di rendere più babile, se non più ornata, per comparire alla luce del mondo, la mia labriosissima fatica (qual ella si sia) dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza, c'hora è per istamparsi in Verona, in 4. libri in foglio: ne vengo al presente anch'io con ogni più humile sommissione à dar parte con questa all'E.V. Reuerendissima della mia immensa allegrezza per la felice assuntion sua al Cardinalato, & insieme all'Arcivescouato degnissimi di Beneuento, congratulandomi seco di tali insigni, e meritati honori, per li quali, si come hora è V.E. il secondo Cardinal natiuo di Fiorenzuola, così è anche stata quegli Arciuescouati il secondo del fauo Ordine suo, & il secondo altresì di patria Piacentina: piaccia à Dio, ch'ancor à suo tempo la vegg'amo il secondo trasladar di là, e dalla porpora insieme alla Catedra di S. Pietro (come felicemente auuenne in Paolo Terzo) e che così il piombo impresso, solito appendersi alle patenti, e gratie, di Beneuento, riposto allhora nell'istesse ata caldaia dello Spirito Santo, si trasfonda in guisa, che resti cangiato nell'Apostolico piombo del Vaticano, come vniuersalmente le ne stà augurando. Visse già (quattrocento, e sessant'anni sono) vn'altro molto insigne, e sommamente erudito compatriota nostro, per nome Lombardo da Piacenza, che dopo essere stato compagno nell'istudio sempre, e riando nel lungo esiglio, e maestro ancora ne' facri Canoni del glorioßissimo Martire, & Arciuescouo di Cantuaria S. Tomaso, venne creato Cardinale di S. Chiesa (se bene ignoto al Panuinio, & al Ciaccone) e poco appresso anche Arciuescouo di Beneuento. E perche d'vn tanto huomo io non resto ben pago del poco, che ne tocca il Baronio nel 1173. nè di quanto io ne trassi colli dal Vaticano, desiderando di hauere dall'Archiuio di que' Signori Canonici qualche cosa di più delle di lui segnalate attioni in quelle parti con l'anno preciso con dell'elettione all'Arciuescouato, come della sua morte, & epitaffio della sepoltura: perciò tanto più volentieri mi rappresento hora nel sublime cospetto di V.E.

Humilissimamente supplicandola, che da tutti gli accennati rispetti ella si degni compredere e la grandezza del mio infinito piacere per le sue tante, e sì solenni esaltationi, e l'importanza del bisogno, c'hà di essere insieme fauorito al presente dalla suprema autorità, e singolar patrocinio suo col Capitolo di Beneuento, che d'ogni gratia, e de' suoi bramati commandi altresì ne rimarrò perpetuamente obligatissimo alla benignità di V.E. à cui per fine bacio riuerentissimamente le sacre vesti. Di Piacenza li 27. Gennaio 1642.

Di V.E. Reuerendiss.

Humilis. e deuotis. seruitore
Il Canonico Pietro Maria Campi Seniore.

Et al di fuori

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.e P.ron mio Col'ed.
Il Sig. Cardinale di Fiorenzuola.
Roma.

E dall'Eminenza sua n'hebbi questa benignissima risposta.

Molto Illustre Signore. Godo sommamente, che V.S. co' studi, e coll'opere del suo eleuato ingegno si vada preparando l'immortalità, lasciando al Mondo quel buon nome di se, ch'ella de gli altrui perpetua nelle carte. Della parte, che V.S. mi dà delle sue fatiche, e dell'officio di congratulatione, che meco passa in proposito della mia promotione al Cardinalato, & alla Chiesa di Beneuento, le rendo gratie affettuose, con desiderio d'hauer commodità d'impiegarmi in suo seruigio, per maggiormente assicurarla, ch'io stimo quanto debbo il valore, e merito di V.S. e Dio la feliciti. Roma 8. Febraio 1642.

Al seruigio di V.S.

F. Vincenzo Cardinale Fiorenzuola.

Et al di fuori

Al Molto Illustre Signore, il Sig. Canonico
Pier Maria Campi Seniore.
Piacenza.

Passati poi alquanti giorni, hauendo io inteso non tanto dell'andata di S. E. à Beneuento, ma anche del ritorno di là à Roma, procurai con altra lettera di sapere, se qualche altra notitia si era potuto hauere dall'Archiuio di que' Canonici; & il Sig. Cardinale altresì mi rispose in cotal guisa.

Illustre, e Molto Reuer. Signore. Non hò dato à V.S. il ragguaglio da lei desiderato per lo compimento della sua Storia, perche hauendo io dato l'assonto ad vn'Erario, e prattico dell'antichità, trasmettendogli la nota de' motiui bramati, non solo non ne hò hauuto dal medesimo risposta veruna, mà neanche in Beneuento l'hò trouato, e così non hà io potuto far altra diligenza nel tempo che mi son trattenuto colà per non mi ricordar più de' particolari da V.S. scritti, e quello e quanto posso dirle sopra questo fatto; con che fine le auguro dal Signore ogni vero bene. Roma li 31. Maggio 1642.

Affettionatissimo di V.S.

F. Vincenzo Card. di S. Clemente.

Et al di fuori

All'Illustre, e Molto Reuerendo Signore,
Il Sig. Pietro Maria Campi.
Piacenza.

Da

Da tutto che mi rauuisai tantosto non douersi da me per gli affari grauissimi di quel Signore in ciò recargli altra molestia, e riflettendo di nuouo à quel, che dianzi (trenta, e due anni erano) scritto m'haueua l'amoreuole, & eruditissimo Monsignor Agucchi in tal proposito di Lombardo, considerata la di lui diligenza, e sollecitudine insieme, ch'esser maggiori non potero, m'astenni poi di cercarne più oltre; & accioche si conosca di quanto valore etiandio in cose somiglianti fosse il detto Monsignore, piacemi di soggiunger qui le sue stesse parole, che sono quasi epilogo delle cose tocche di sopra dell'Arciuescouo Lobardo.

Illustre, e Molto Reuer. Signore.

Scrissi, e reserissi à Beneuento, di doue mi è finalmente stata data la risposta, che non m'apporta quasi niente di più di quel ch'io n'hebbi la prima volta, nè mi fi dà speranza di poter hauer altro di vantaggio: perche hanno cercato con diligenza nell'Archiuio di quella Chiesa, doue non si sono trouate se non due Bolle autentiche, l'vna di Papa Alessandro Terzo, l'altra dell'istesso Lombardo Arciuescouo, che così pur si chiama, perche gli antichi, e moderni Arciuescoui hanno sempre vsato di spedire le loro lettere patenti col piombo appesoui, come appunto fà il Papa. Questa dunque, che è la più antica, fù scritta di Febraro dell'anno 1175. nel quinto anno del suo Arciuescouato, & nel 17. del Pontificato di Alessandro: e questo riesce vero, se si considera, che Alessandro fù coronato Papa a' 20. di Settembre dell'anno 1159. *ab Incarnatione*; cioè 1158. *ab Natiuitate*, perche altrimenti il Febraro 1175. sarebbe l'anno 16. Si può in tanto comprendere, che Lombardo fosse fatto Arciuescouo nell'anno 1170. ouero 1171. in certa innanzi la morte di S. Tomaso, che morì a' 29. di Decembre 1171. *ab Incarnatione*. E l'Historia Quadripartita dice, che fù suo compagno individuo non fin alla morte, ma fin che fù rivocato dall'esilio, che fosse anne col Santo (che di questo si hà da intendere, e non di quello, di che parlerò qui sotto) e fù creato Cardinale, e poi finalmente Arciuescouo di Beneuento. Dall'altra Bolla poi, che è scritta a' 27. di Luglio dell'anno 1179. *ab Incarnatione*, che, secondo quel che hò detto di sopra, sarebbe del 1178. à Natiuitate, & il 20. di Alessandro, come nella stessa Bolla si esprime, si raccoglionо due cose; l'vna, che Lombardo viuena all'hora, ch'era priuato del possesso della sua Chiesa: perche nel titolo di essa si dice: Lombardo quondam Archiepiscopo, e se gli assegnano alcune entrate della medesima per viuere, e vna casa chiamata de Turricella per habitarui in vita sua: la quale bisogna, che fosse fuori di Beneuento: poiche sopra detta Bolla di dietro, vi è vna memoria scritta in lettere Gotiche, che con fatica s'intendono, nella quale Lombardo è chiamato esule, Ma per qual cagione fosse in esilio, si come no'l sò, no'l mi posso meno imaginare: e di là mi scriuono, che à Beneuento non si trova altra notitia di tal esilio, che quella, che è scritta sopra la Bolla. Narra il Ciaccone, che Calisto Antipapa dapoi che Federico si fù riconciliato in Vinetia con Alessandro, si humiliò ancor esso al medesimo, e deposto il pseudo papato, il riconobbe per Sommo Pontefice a' 29. d'Agosto 1178. e che dal Papa essendo stato creato Arciuescouo, e Gouernatore di Beneuento, morì poco dopoi. Se questo fatto è vero, è anche manifesto, che à Lombardo fù leuato l'Arciuescouato, quando à Calisto Antipapa fù conceduto, ò gli douena essere stato leuato innanzi. Ma in ogni modo rimane alcosa la cagione dell'esilio, che dall'Historia di quei tempi forse si conoscerà, e potrebbe talhotta essere stato per cagione di quello scisma, per hauer adhetito alla parte dell'Imperadore, e dell'Antipapa: ma à questo osta, che mentre si perdonana à gli altri venuti all'obbidienza, si douena rimettere ancor esso. Che poi Lombardo fosse Cardinale, si come da detta Bolla appare più tosto il contrario, perche non v'è seguo così di Beneuento non se ne tiene notitia alcuna. Nientedimeno, prestando fede all'Historia Quadripartita, che fosse prima Cardinale, e poi Arciuescouo: io dico, che ne' tempi più antichi non era vso di fare Cardinali quelli, che erano Vescoui (eccetti li sei, ò sette Vescoui, ch'd'intorno) ma dal Collegio de' Cardinali si trasferiuano bene all'altre Chiese, e lasciauano il titolo del Cardinalato, ch'essendo simile ad vna Parochia, era incompatibile con i Vescouati lontani, e per tanto non si nominauano da quelli: ma circa quei tempi di Alessandro, è non molto dapoi cominciarono à ritenersi l'vno, e l'altro ex dispensatione Apostolica, & à chiamarsi non Vescoui, ma Amministratori delle Chiese: sotto la qual forma si spediscono ancor hoggi i Vescouati nelle persone de' Cardinali; e per questo si vedrà nel Ciaccone, che alcuni de' Cardinali antichi furono dopoi di Cardinali creati Arciuescoui, ò Vescoui: ma non è contra: onde l'istesso Ciaccone nota per singolar' esempio quello di Corrado Arciuescouo di Magonza, che per hauer lasciata la parte di Federico, e seguitata quella di Alessandro, fù da lui stesso creato Cardinale, e Vescouo di Sabina, e fù il primo, che hauesse licenza di ritenere due Chiese. Per la qual cosa io direi, che non è maraviglia, se Lombardo non è chiamato Cardinale nella Bolla, perche hauendo già lasciato il titolo del Cardinale era nominato come Arciuescouo, dignità, e carattere indelebile; e così io mi starei in ciò (non trouando altro) alla fede della Quadripartita. Me ne rimetto tuttauia al giudicio di V. S. alla quale inuio le copie delle dette due Bolle, che mi sono fatte mandare, e sono state trascritte con diligenza fin nelle virgole, e punti. Vero è, che con fatica si sono trattе dall'originale, e perche à pena l'hanno potute intendere. Mi hanno ancora inuiata vna nota stampata, che sarà quella aggiunta di tutti gli Arciuescoui di Beneuento, raccolta da vn Canonico di quella Chiesa, che con diligenza hà cercato nell'Archiuio, nella quale Lombardo è il vigesimo Arciuescouo, & è lui succede Ruggiero, che fù poi Cardinale. Ma il Ciaccone dice, che fu poi fatto Arciuescouo, & è anche più verisimile conforme al sopradetto costume antico. Fù creato Cardinale a' 20. di Decembre 1179. *ab Incarnatione*, e così nell'istesso anno, nel quale Lombardo ottenne la detta concessione da Alessandro; e può essere, che hauesse l'Arciuescouato dopo la morte di Calisto Antipapa, ò pure dopo quella di Lombardo. In tanto non si con-

conforma il Ciaconio, è per dir meglio il Cardinal Langlone, che hà seruita la vita di San Tomaso con la detta nota, doue non è altrimenti messo per Arciuescouo Hereberto de Voscan compagno di S. Tomaso, e forse l'Autore equiuocò da Lombardo ad Hereberto, e quì à V.S. con ogni affetto mi raccomando, e bacio le mani. Di Roma li 14. di Agosto 1610.

Di V.S. Illust. e M. Reuer.

Seruitore affettionatiss.

Gio: Battista Agucchi.

Et al di fuori

All'Illustre, e Molto Reuerendo Signore,
Il Sig. Pietro Maria Campi
Canonico di Piacenza.
Piacenza.

Mancò di questa vita così degno Prelato (e qui mi si conceda per gratia lo sgrauarmi in parte dal peso delle molte obligationi, che professo d'hauere à questa benedetta anima, già che il corrente inselige ottantesimo della mia humana carriera, hauendomi tolta la luce, non mi astida di poter'io con quello arruare al disegnato suo luogo) mentr' egli fatto Arciuescouo d'Amasia, era Nuncio del Papa in Venetia, nel principio dell'anno 1632. stato però prima Canonico di questa Catedrale alcun tempo, e mio carissimo amico sempre, e benefattore singolarissimo in procurarmi primieramente secondo l'innata benignità sua gli honoreuoli gradi, che concessi mi furono da Clemête Ottano di felice ricordo l'anno 1600. nella Collegiata insigne di S. Antonino, e poi nella Catedrale, venuto l'anno 1604. & appresso in farmi hauer da più bande con l'autorità sua varie cose recondite, & à Piacentini incognite, da inserire nella presente Historia; & alla fine in lasciarmi ancor libero nel suo morire il Canonicato, per cui gli pagauo di pensione ogni anno cento cinquanta ducati d'oro di Camera, potendo egli per l'indulto Apostolico, c'hauea trasferir quella in altri à suo beneplacito. Onde non posso io, nè deuo senza nota d'ingratitudine passare hor con silentio la gloriosa memoria, che de' suoi gran meriti ci danno à vedere due elegantissimi Elogi, che trouo stampati, l'uno in Bologna sua patria nel 1641. l'altro in Padoua nel 1644. e tanto più, che nel secondo si spiegano ottandio le rare virtù di due Eminentissimi Personaggi, quali pur' à meraviglia illustrano la nobilissima Chiesa nostra; cioè di Monsig. Filippo Sega suo zio stato Vescouo, e Cardinale di Piacenza, e di Monsig. Girolamo Agucchi suo fratello Arciprete altresì di questa medesima Catedrale, e poi cia Cardinale da San Pietro in Vincola. E seruiranno insieme i detti Elogi in vece dell'Epitaffio, che lo stesso Arciuescouo in morendo haueua al suo Maestro di casa Gio: Antonio Massani ordinato, che douesse far porre in vna lapide qui nella Catedrale appo quella del memorato Cardinale suo zio, massimamente, che sin'hora non s'è veduta seguirne l'effettuatione. Il primo de gli accennati Elogi è nell'infrascritta forma:

Ex lib. inscript. Minerual. Bonon. Cassi

1625. *Ioannes Baptista Agucchius V.D. Archiepiscopus Amasiensis, Nuncius Apostolicus apud Serenissimum Rempub. Venetam, Eminentiss. Hieronymi Agucchi S.R.E. Cardinalis frater, & Eminentissimi Cardinalis Sega nepos, vir omnium litterarum, & litteratorum consensu admirandæ, & incredibilis ferè eruditionis, & inæstimabilis Prudentiæ; nam rerū omnium causas penitissimè, & plenissimè affectus, futura regulariter euentura, veluti præsentia in vsu & præuisorbat ipsius Politices oculis Lynceus; tanti viri ex scriptis pretiosissimis vnica Opella [l'antica fondatione, e dominio della Città di Bologna] impress. Bononiæ per Har. Benatij 1638. Descriptio autem Vitæ Hieronymi fratris Cardinalis penes Excell. I. V. D. Franciscum Fioranantum illius nepotis virum reperietur, Catera Romæ &c.*

L'altro così stà scritto:

IOANNES BAPTISTA AGVCCHIVS

Patricius Bononiensis, Anno M. D. LXX. die 20. Nouembris H.IV. M. XXX. N.S. natus, Sega auunculi, & Hieronymi Agucchy fratris Cardinalium exemplo, tum Illustrissimæ familiæ, & auorum rebus præclarè gestis excitatus, ita iuuenis in bonas literas, in disciplinas, in omnem animi cultum, neglectis etiā corporis oblectamentis, ferebatur, vt etatem ingenio, expectationem iudicio superaret. Duodecimo enim fuæ etatis anno Fauentiam concessit, vbi apud Hieronymum fratrem vrbis Præfectum Grammaticæ studio anuum impendit. Bononiam reuersus ad annum ætatis decimum nonum bonarum literarum, & Iuris scientia supra ætatem profecit, in primis obsequentissimus non solum fratri suo Hieronymo, sed Philippo Segæ auunculo, qui tunc Vmbriæ præfuit. Sed electus hic posica Placentiæ Episcopus, adolescentem ibi mēses nonem secum detinens rebus Ecclesiasticis apium deprehendit. Sega declaratus interim Galliæ Vicelegatus, quum nepotem literis scribendis insigniter aptum cognouerat, itineris comitem destinauerat, nisi valetudo tenuis dissuasisset. Eius itaque loco Hieronymum filii adsciuit, relicto Ioanne Baptista Placentiæ ad Episcopatus curam, quam exacta ad auunculum relatione diligenter subijt. Deficientibus interea Sixto V. Vrbano VII. & Gregorio XIII. quum ad Pontificis apicem euectus esset Innocentius IX. cum suo nepote Facchinetto Segam ob singularia in Sedem Apostolicam merita Cardinalium Collegio asciscat. Pio autem post duos menses defuncto, à Clemente IIX. Sega creatus Galliæ Legatus mox Hieronymum nepotem grauissimis de causis è Gallia Romam reuersus accersit. Ioannem Baptistam hic secum libens adduxisset, nisi Cardinalis, cui perspecta ipsius valetudo, Romæ ad curæ peritiam, & suorum negotiorum causa, maluisset. Dissentiimus tunc erat Galliæ status. Cardinali proinde nepos insigni diligentia ità satisfecit, vt non exiguam de ipso spem conceperet. Sub fine anni M.D.LXXXIV. in curiam Romanam summo omnium applausu, immo dignitatis Pontificiæ opinione reuersus Cardinalis, paulo post nepoti Placentiæ canoniæ tum contulit, vndæ ciuilis, & Ecclesiasticæ gubernaculi potestatem, quam non minori quàm olim fide gessit. Inimo Cardinalis Alberti Archiducis Austriæ meruit commendationem ad auunculum Segam, cuius nomine ipsum Genuæ acce-

Ex lib. inscriptionū Iacobi Philippi Tomasini Acmonitensis, Elogia Virorum literis, & sapientia Illustrium, Patauij impressa MDCXLIV. pag. 14.

Academia, seu Bibliotheca Bononiensis &c. Bononiæ edita, 1641. Collectore Ioanne Antonio Bumaldo C.B.C. & Equ.

accedentem exceperat. Hoc tempore Petrus Cardinalis Aldobrandinus Clementis VIII. Summi Pontificis nepos, cui plurimum Ioannis Baptiſtæ indoles placuerat, eum ſuarum rerum in Longobardia curæ adhibuit. Sed anno M.D.LXXXXVI. Cardinale fatis erepto, iacturam conſtanti animo pertulit. Purpurati patris merita indicat Romæ monumentum in æde S. Onuphrij.

D. O. M.
PHILIPPO SEGAE BONONIENSI
S. R. E. PRAESBITERO CARDINALI
PLACENTINO
AMPLISSIMIS SEDIS APOSTOLICAE MVNERIBVS
TRIGINTA AMPLIVS ANNOS IN OMNIBVS
FERE CHRISTIANI ORBIS PARTIBVS
EGREGIE FVNCTO
AB INNOCENTIO IX IN COLLEGIVM CARDINALIVM
COOPTATO
GALLICA DEMVM LEGATIONE SVB CLEMENTE VIII
TVRBVLENTISS. REGNI TEMPORIBVS PERACTA
ILLVSTREM DIV SPECTATAE PRVDENTIAE
ET PROBITATIS LAVDEM ADEPTO.
IN CATHOLICA RELIGIONE, PONTIFICIAQVE
DIGNITATE PROPVGNANDA
ACERRIMO.
HIERONYMVS AGVCCHIVS
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIVS
EX TESTAMENTO HAERES
AVVNCVLO OPTIMO
P. C.
OBIIT DIE XXIX. MAII. M.D.XC.VI.
VIXIT ANNOS LVIII. MENS. IX. D. VIII.

Mutata igitur ſortis facie, poſtquam muneri ſuo renunciaſſet, anno ſequenti diſceſſit Firmum, cuius præfecturam tunc gerebat Hieronymus frater, ac denuo Romam, vbi fratris loco res ijs temporibus difficillimas expediuit. Anno M.D.LXXXVIII. Hieronymus frater ipſius, vir acerrimi indicij Cardinalis Aldobrandini auditor, & familiæ præfectus eligitur. Muneris ſocius, & in itinere Ferrarienſi Summi Pontificis comes, tanti erat apud fratrem, vt ſine ipſius conſilio nihil magni momenti aggrederetur. Romam reuerſus Aldobrandino cæpit ab epiſtolis eſſe efficioſis, ſi atreq; morbo grani afflicto ſolus per quinque menſes vniuerſam amplißimæ familiæ molem inſigni dexteritate, & promptitudine geſſit. Anno M. DC. Cardinali Aldobrandino à ſecretis cum ipſo conceſſit Florentiam, vbi matrimonium inter Henricum IV. Galliæ Regem, & Mariam Mediceam contrahebatur: ac deinde in Galliã, quò Clementis IIX. nomine is Legatus mittebatur, vt diſſenſiones inter Regem, & Sabaudiæ Ducem componeret. Hac occaſione Io: Baptiſta egregij ſcriptoris nomen in curia Romana metuit: immo ea de ipſo apud Pontificem inualuit opinio ex literis, quibus ille minutiſſima ſuis ad fratrem exeſe, diſtinctéque perſequebatur, vt frequentem ipſi accuratæ relationis prolixitatem imponeret.

Exactis hac legatione honorifice octo menſibus, ab eodem Cardinale literis officioſis ſcribendis eligitur, itemq; decimis, & veſtigalibus exigendis, quæ Clemens VIII. pro militia Hungarica Italiæ Clero impoſuerat: quam difficillimam, & laboriſam prouinciam triennio magna cum moderatione ſuſtinuit. Cardinalis præterea ſibi commiſſæ piorum in vrbe Romana, & Oriente locorum, Equitumque Hieroſolymitanorum tutelæ partem eius pariter curæ credidit. Anno M.DC.I. Hieronymus Agucchius præter alia munera, Epiſcoporum, & Regularium collegia à ſecretis electus noſocomo S. Spiritus vnà præficitur. Quæ omnia Ioanne Baptiſta adminiculante ea fedultate peregit, cui plurimi vix ſufficiebant. Sub initium anni M. DC. IV. Ioannes Baptiſta iubente Pontifice Ferrariam mittitur, vt ardua admodum negocia conficeret, maximeque vt Cardinalem S. Clementis ibi Legatum Romam reduceret. Quod inſigni prudentia, & dexteritate ipſius quum contigiſſet, reuerſus in Vrbem ſacris interfuit, cuius inſtituti, dum vixit, ſanctiſſima ſemper dedit indicia. Hieronymo fratre paulo poſt in Purpuratorum Principum numerum adlecto, Ioannes Baptiſta Cardinalis Valentini loco libellis ſecretis præficitur. Ex eo familiares cum Pontifice ſermones ſæpius intercedebant, qui conceptam olim de ipſo ſententiam confirmabant. Sed quoniam Cardinali Valentino conſuetum illud munus retinendum fuit, Ioan: Bapt: Prælatis adſcriptus Cardinalis Aldobrandini familiæ præficitur loco fratris ſui, literis vnà officioſis dicatus. Cardinali Aldobrãdino Archiepiſcopo Rauennæ electo anno M.DC.V. ob grauem Pontificis Valetudinem Romam reuerſo, Agucchius cum familia in Vrbem rediit, cum Pontifex vita excederet. Quamobrem euecto ad Pontificatum Leone XI. Agucchio non parum ſpei affulſit ob ſingularem Pontificis voluntatem in Agucchium Cardinalem, qua ſimul Ioannis Baptiſtæ dotes amplectebatur. Sed fati celeritas intra diem ſeptimum, ac vigeſimum hanc voti ſummam præcidit, Leone ad cælum translato eò ipſo die, quo Hieronymus Cardinalis

nalis eius frater etiam viuere desiit. Domesticum vulnus constanti, prudentiq; animo pertulit: eoque veluti momento fugaces illecebras magis magisque per se fus ad tranquilliorem vitæ rationem animum conuertit; quem officiose pietatis plenum testatur hoc monumentum in æde S. Petri ad Vincula.

D. O. M.
HIERONYMO AGVCCHIO BONONIENSI
S. R. E. PRAESBYTERO CARDINALI S. PETRI AD VINC.
QVI PHILIPPI SEGAE CARDINALIS PLACENTINI
AVVNCVLI PRAECLARAS
VIRTVTES AEMVLATVS
CVM APOSTOLICAE SEDI TRIGINTA FERE
ANNOS VARIIS IN LOCIS
OPERAM STRENVE NAVASSET
AC MVLTIPLICEM ETIAM TVM MVNERVM
CVRARVMQ; MOLEM
IN VRBE SVSTINERET
VIR VERE MAGNVS, ET AD SVMMA QVAEQ; NATVS
AB OPTIMO
GRAVISSIMOQ; PONTIFICE CLEMENTE OCTAVO
AMPLISSIMAE
DIGNITATIS INSIGNIA BONORVM OMNIVM
VOTIS DIVTIVS
FRVENDA CONSECVTVS EST.
IOANNES BAPTISTA AGVCCHIVS
PROTHONOTARIVS APOSTOLICVS
FRATRI OPTIMO POSVIT.
VIXIT ANNOS L. MENS. III. D. XII. OBIIT EADEM DIE,
QVA LEO PAPA XI. XXVII. APRILIS. M.DC.V.

Ceterum Cardinali Aldobrandino Rauennam repetente, etsi variis rationibus se excusaret, crebrit tamen ipsius pectoribus tandem eessit, vt iugrati simul animi notam declinaret, cui octo mensibus omnem libellorum operam præstitit. Sed valetudine parum firma vius impetrata dimissione Romam tendit eo animo, vt remotus ab aulæ curis quietam sibi, amicisque inter Musas, & pietatis studia vitam ageret. Quamobrem & oblatum sine vlla posthac opera præmium modeste recusauit. Sic ille à negotijs liber, quum pietatis causa solam SS. Apostolorum, & Bononiensium societatem gubernaret, ab anno M.DC. VII. ad M.DC.XV. in Palatio Pauli V. summa cum auctoritate tranquillam, & prope diuinam vitam duxit, suauium litterarum lectione, heroico animo mundi fastum veræ felicitatis corruptelam spernens, vanam amicorum adulationem abhorruit; Poetarum, & Historicorum lectione maximè delectatus, etiamsi Pontifex olim Sege Cardinalis domesticus, ipsi non raro Nuncij munus deferret.

Ver hac tempora suis impensis binos liberaliter secum detinebat magnæ expectationi iuuenes. Alter Dominicus Zampierius Bononiensis erat, qui sub disciplina Annibalis, & Augustini Caracciorum pictorum Bononiensium, quorum opera vtebatur Odoardus Farnesius Cardinalis, magna dedit consummati quondam artificis documenta: sed fortunæ tenioris ille Agucchij liberalitate adeò profecit, vt defunctis magistris inter primos artis haberetur, quum satis concederet Neapoli anno M.DC.XXII. vbi S. Ianuarij in templo Cathedrali sacellum elegantissimæ operæ picturis fermè absoluerat. Alter Bernardinus Pannettus Orcianus magnæ eruditionis poeta, qui postquam Academicis, & litterarum turbis penitius innotuisset, Agucchio de beneficio egregiè locato non parum æstimationis attulit.

Anno M.DC.XV. Cardinale Aldobrandino infolito splendore Neapolim concedente, familiam eius tres menses rexit. Romam regressus, etsi priuinæ libertati fe reddere adniteretur, nihilominus Cardinalis hortatu sexennium integrum cum ipso ad extremum vitæ mansit. Verùm, quoniam dubia Pontificis valetudo Cardinali cogitationem iniecerat de subrogando Ludouisio, etiamsi potens admodum esset Burgbesiorum factio; Aldobrandinus Agucchij consilio hac in re plurimum effecit. Ludouisio itaque Gregorij XV. titulo iam subrogato, quum postridie electionis Agucchius Pontifici Cardinalis Aldobrandini obitum denunciaret, Pontifex ipsum à secretis Principum elegit, suique nepotis Ludouici Ludouisij Cardinalis præfectum. Hic ille natalibus, ac literis, aliisque dotibus conspicuus in familiam introduxit.

Sed præcipuè nouis aulæ ministris, puta Nuncijs aliisque Legatis ea dexteritate consecit Monita, ac si plurimis annis à secretis fuisset. Grauissima tunc, maximique momenti versabantur inter Principes negotia, maximèque Vallis Tellinæ, & de Bauariæ Duce in Palatini Electoris locum subrogando, de pace inter Sabaudiæ ac Mantuæ Duces ineunda; vbi se præstitit egregium, ac sedulum accuratis literis ad Ecclesiasticæ dignitatis incrementum, & Christianæ Reipublicæ amplitudinem. Et si verò negletis modestè honoribus, opibusque publicis tantùm commodis inuigilaret, non defuere tamen æmuli, qui debitos ipsius meritis honores morabantur. Sed pietate Christiano digna omnes repressit. His ille laboribus iam Summi Pontificis illud sibi demeruerat iudicium, vt purpuratam ipsi contulisset insulam, nisi præclaram Princi-

pis munificentiam mors intercepisset. Nimirum suasu quorundam cõstituerat Pontifex inuitatis quibusdam Cardinalibus in lectio tres Cardinales nominare, & ex his Agucchium. Sed remittente le morbo consilij nouitatem mutauit, sperans in consistorio intra paucos dies id sibi fore integrum. At recrudescente malo, quum ipsi denuo idem suaderent, consilio renuens intra paucos dies obijt. Nihil tamen insignis adeò iactura mentem Agucchij à solita in rebus constantia diuertit. Quinimmò singularis ipsius peritia in primis eluxit, quum sacri Collegij decreto Pauone ad Vrbini Ducem ablegato ea insteuxisset ratione, qua non minùs Patrum dignitati, quàm Ducis filium legentis morari, egregiè consuluit. Gregorio XV. succedens Vrbanus VIII. cùm Magalottum fratris affinem à secretis Principum selegisset, Agucchium maioribus quidem destinatum interea à libellis Consiliorum ciuilium Status Ecclesiastici cooptauit. Munus hoc quum menses duos axat quatuor egregiè peregisset, dignum censuit Pontifex, quem ad Reipublicam Venetam Legatum mitteret. Perspecta quidem ipsi erat rei difficultas, Pontificis tamen voluntatem anteposuit. Venetias itaque concessit sub initium anni M. DC. XXIV. vbi ostennium integrum non minori supra fortunam æstimatione, quàm solicitudine, & dexteritate munus sibi creditum sustinuit, vt in eius diligentia, & fide non modo Vrbanus VIII. sed vniuersus ordo Senatorum acquieuerit. Grauissima nimirum in ea tempora incidernnt Europæ negotia, quæ Virum meritissimum à Legatione Gallicana, aliisq; sublimioribus Romanæ curiæ dignitatibus tunc detinebant: certo posteris documento, etiam meritis sperata quandoque deesse præmia. Dum hic moratetur, ad animi recreationem amœniora, secus Brentæ ripam palatia per æstatem inuisens, cùm plurimum Mathematicis disciplinis delectaretur, & præsertim architecturæ peritus esset, domum reuersus ciusmodi ædificia diligentissimè delineabat. Tracuit ei inter cætera S. Brusonis prædium: cui loco cùm Canonici nostri me Anno M. DC. XXV. præfecissent. Viro maximo, quibus licuit officijs, innotui. Hoc, qua erat humanitate, quum in meorum studiorum rationes diligentiùs inquireret, primum ingenij mei fœtum CL. VIRORVM ELOGIA eius nomini nuncupabam. Quem eo officium excepit, vt in eis pectore ipse Gratiarum chorus sibi sedem delegisse putauerim. Hi namque eius mores, qui placidus, suauis, facilis, benignus, reliquos omnes animo tam lasto exciperet; vt filios credidisses: in primis eos, qui Musarum sacris operabantur, ipse ingeniorum æstimator, ac literarum patronus. Hinc domestici sibi ascisit viros non modò specie præstantes, sed probitate in primis, ac doctrina commendabiles. Bernardinum Vannettum Orcianum à libellis fidissimum habuit, donec anno M. DC. XXVIII. fata diuturniorem eius operam inuiderent. Hinc Antonium Rota ingenio, & peritia memorabilis successit: qui post Agucchij mortem, quum Vitellio Legato ibidem quadriennium suam pariter fidem probasset, nunc in Sabaudia apud Sumi Pontificis Legatum eodem munere inclarescit. Inter omnes verò Agucchio nemo gratior Crescentio Saccardo Asculano, quem sibi à secretis primùm ex diuino contubernio apud Petrum Aldobrandinum Cardinalem, & Gregori XV. temporibus magni vsus virum, à stili elegantia, suffragante vniuersa curia Romana, summè laudabat. Nec silendus hic Franciscus Angelonus, quem ingenij curiositas ab inuecrata stili fama ad antiquatatis studium traduxit: cuius argumentum sub auspicijs Inuictissimi Galliarum Regis Ludouici XIII. non ita diu feliciter prodijt. Quanti verò fecerit Agucchius Ioannem Antonium Massanum sibi longa necessitudine notissimum, testis erit suprema maximi Viri voluntas, qua ei omnia sua commentaria, & scripta legauit: cui & præclarè obtigit æstimationis accessio, quod menses nouem Venetijs Legati vices ex voto gesserit. Singulari porrò quadam magnanimitate, non imperio, grauiora negotia pertractabat Agucchius, rara etiam facundia, & in mouendis affectibus artificio, cùm de rebus omnibus doctè, & sapienter differeret. Inde Senatorum animos perspicue faciles habuit. Temporis vnius ita auarus fuit, vt semper aliquid meditaretur, scriptioni deditus: somno breui contentus antelucanis horis ad lucernam plures horas in lectulo studijs impendebat, sine valetudinis noxa, quum cibi esset parcior. Postremis annis rariora quadam conscripsit de vitæ solitudine, de vitæ humanæ fragilitate, quæ meo conspectu dignabatur non sine summa oblectatione. Animum serijs fatigatum picturis, & antiquitatibus recreabat. Hisce studijs occupatus vsque ad annum M. DC. XXX. quo sæuiente vndique lue pestilenti Venetijs discessit, Mottam in Foro Iulij secedens quum in Cœnobio Fratrum Minorum Familiæ Franciscanæ subsitisset, dum Cæli inclementiam fugit, paulò post lenta febre correptus, ingruescente distillatione dignus melioribus annis occubuit. Vir summus, Ecclesiastici ordinis splendor, Præsulum decus, & aulæ Romanæ ornamentum: qui integerrimis moribus beic inter nos diutiùs viuere debuisset, vt suo nos exemplo ad veræ vitæ rationem instrueret. Reipublicæ Venetæ ingens reliquit sui desiderium, quod nemo mitius Pontificis partes defenderit, nemo grauius, & melioris cuentu illius temporis negocia egisset. Nec minus Viri iacturam sensere Italici Principes, quorum gratiam epistolis, siue documentis, aut sua præsentia promeruerat: sed curia præcipuè Romana, quæ eius labores vidit, penitusque cognouit. Præter quasdam ipsius Epistolas, & Orationem Neronis pro Ciuitate Bononiensi, diuersa eius monumenta seruantur apud Crescentium Saccardum Virum Cl. quorum editionem Illustrissimus Ioannes Antonius Massanus nobis promisit. In Æde Canobij hoc pijs manibus statum est monumentum.

SISTE ITER VIATOR
IOANNES BAPTISTA AGVCCHIVS
AMASIAE ARCHIEPISCOPVS
HIC IACET.
PRAESVL PROBITATE INSIGNIS, DOCTRINA EXIMIVS,
PRV-

PRVDENTIA CONSPICVVS, ELOQVENTIA PRAEPOTENS,
QVI CALAMO SVO, QVASI GLADIO ANCIPITI
HAERESIM TERRVIT,
DISIECIT, FVGAVIT,
RELIGIONEM EREXIT.
IAM MVLTIS ITEM, QVAM MAGNIS
GRAVIBVSQVE MVNERIBVS
MIRVM IN MODVM OBEVNDIS
PONTIFICIAM MAIESTATEM AD ASTRA EVEXIT.
CVI PRO ECCLESIA DEI LABORASSE
DVLCE FVERAT
PRAEMIA MERVISSE SATIS ERAT.
QVI TANDEM NOVENNALI LEGATIONE
APVD VENETOS
SVMMA CVM PRVDENTIA ADMINISTRATA,
DVM OPPIDA VENETIAE MEDITERRANEAE PESTIS
ERGO VITANDAE
CIRCVMIRET,
OBIIT IN HVIVS AEDIS COENOBIO.
ANNO AETATIS SVAE LXII.
DOMINICAE VERO INCARNATIONIS.
M. DC. XXXII.

Hae verò, quam inde merentur, lucem desiderant.
De Cometis Tractatus: & de Comete viso. M.DC.XVIII.
De rebus Meteorologicis.
Vita Philippi Cardinalis Segæ.
Vita Hieronymi Cardinalis Aguccbij.
Sermone Etrusco.
Vn Volume di Lettere, & vn'altro d'Instruzioni fatte a' Nunzij di N.S.
Vn Volume d'Imprese, piene di varia, e dottissima eruditione.
Vn'Oratione di Nerone per la Colonia Bolognese abbruggiata.
Descrizione d'vn quadro grande del famoso Pittore Annibal Caracci.
Trattato del perdonar l'ingiurie.
Trattato dell'Ingratitudine.
Trattato dell'Hippocrisia.
Trattato della maggioranza dell'Ambitione sopra l'Amore di Donna.
Tratt ato della Vita privata.
Trattato della fragilità Humana.
Trattato della Pittura.
Osservazioni sopra le cose di nuouo scoperte in Cielo.
Trattato di Cosmografia fatto per seruzio della Congregatione de Propaganda Fide, in occasione di mandare li Missionarij in varie parti del Mondo. Opera dottissima, e pijssima.
Chronologia delli Rè d'Italia, del Lazio, e della Toscana: con la descrittione del tempo del Diluuio.
Trattato dell'antichità, & origine di Bologna, e dello scriuere Historie.
Trattato dell'antichità, & origine di Ferrara.
Paralello dell'acquisto fatto da Clemente VIII. del Ducato di Ferrara, e dal Rè di Spagna del Regno di Portogallo.
Auuertimenti di vn Pontefice dati al Nipote. Parla Papa Gregorio XV. al Cardinale Ludouisio.
Sette discorsi fatti nella Congregatione del Sant'Offizio mentre fù à Venetia.

E per tornar'à noi nell'Historia, il Cardinale Ardouino, che dicemmo essersi sottoscritto alla Bolla di Alessandro in fauor di Lobardo, fece pur istesso in vn'altro priuilegio dal medesimo Papa il dì 3. di Agosto concesso nell'antidetta Città di Segni all'Abbate di Montebello, e suoi Monaci sul Piacentino: mentre raffermò loro Alessandro, secondo che fatto haueua Eugenio Terzo (& anche Adrian Quarto, bèche il priuilegio no'l rammemori) quante possessioni, e beni quel Monasterio teneua, insieme con la donatione, e concessione di Aldo Vescouo.

In Archiu. Monac. Montibelli.

Circa questi giorni eletto fù S. Lanfranco Parmese (stato prima maestro, à guisa che di S. Ghe- Spelta, Breuent. & alij in histor. Pa- pien.
rardo Piacentino dicemmo, non solamente di lettere, ma di buoni costumi) Pastore, e Padre della sua stessa patria; & ito à Roma ne venne confermato, e consecrato dal Pontefice Alessandro. Indi ritornò con molto honore à reggere la vacante Chiesa, e fù grandissimo amico di Teraldo Vescouo nostro.

Passò in Piacenza à miglior vita nel 1180. l'ot- 1180.

tano giorno di Gênaio vna diuota vedoua, Gisla de' Bruni, consorte già di Pietro Mazza in piedi: la quale con diciotto legati, che fece, à varie Chiese, e luoghi pij della Città (benche di picciola somma tutti, conforme alla qualità di que' tempi) ci lasciò grande argomento della molta pietà sua, verso il diuin culto, & insieme notitia d'alquanti sacri Tempij, e diuoti consortij, che dianzi per la presente historia non si erano ancor saputi. Ond'egli è bene, anche per l'antichità d'alcuni di essi, recarne qui la memoria con le stesse parole di detta testatrice, che sono le seguenti: *Consortio Capellanorum* (c'hoggi è la Congregatione de' Venerandi Rettori) *denarios sex, Gregorio eorum curterio den. decemocto; laborerio Sanctæ Crucis de Porta noua* (hora S. Rocco) *soldos duodecim; laborerio S. Iacobi de Fossatis* (che è S. Giacomo minore appo il Vicolo di Fossadello) *soldos sex; Consortio S. Naboris denarios sex, Consortio S. Benedicti denarios duodecim, Consortio Sanctæ Mariæ Templi* (ch'era de' Cauaglieri Templari) *soldos duos; Domui infirmorum* (cioè all'Hospitale di San Lazaro) *den. duodecim; Domui Cruciatorum de Argine* (cioè all'Hospitale de' Crocigeri di San Christoforo presso l'Argine) *denarios sex; laborerio Ecclesiæ Apostolorum* (hoggi la Chiesa di S. Raimondo) *denarios duodecim; laborerio Omnium Sanctorum* (cioè della Chiesa d'Ogni Santo, hora profanata, sù la Cittadella verso Ponente) *denarios duodecim; Hospitali Misericordiæ* (hoggi incorporato ne' beni della Misericordia, Commenda della Religione di Malta) *soldos tres; Monasterio S. Sepulchri soldos sex; Ecclesiæ S. Saluatri culcitram meam; Pontì stratæ ruptæ denarios sex; Pontì Trebiæ denarios duodecim; Pontì Nuriæ denarios sex; Ecclesiæ maiori terram meam de Castro arquato, de qua redditur mihi fictum denariorum decemocto; ita tamen, quod alienari non possit ab ipsa Ecclesia, & celebretur omni anno Missa vna pro anima mea, & parentum meorum.*

Regist. Alberti Bonifoannis Not. 1179 ab Incarnat. § Ian. indict. 13. in Archiu. Eccl. Cathedral. Plac.

Morì pur nello stesso mese, & anno, secondo il Ciaccone (perche il Baronio dice nel 1177.) il Cardinale Manfredo Vescouo Prenestino, e mosso dal diuoto affetto, che già conceputo haueua in Piacéza verso il glorioso Martire S. Antonino, nell'aggiunstar quiui, come Legato Apostolico, e Cardinale allhora di S. Giorgio, le differenze, che vertano, dianzi da me raccontate; lasciò di se memoria à que' Canonici col dono fatto loro d'vn' honoreuole piuiale, d'vn bellissimo pallio da Altare, d'vn camiso, d'vn cingolo, e d'altre cose simili, descritte da essi Canonici sul Calendario in pergameno con le seguenti parole: *XVIII. Calc. Februarij obijt Manfredus Episcopus Cardinalis, qui dedit nobis pluuiale endicum, & pallium Altaris filonatum, & camisum optimum cum amito, & cingulo optimo.*

Ciaccon. in Manfredo. Baron. ad an. 1177.

In Calendar. ver S. Antonini.

Nel detto anno a' 22. di Febraio, il Vescouo Tedaldo richiesto da gli Humiliati (Congregatione non molti anni innanzi fondata, ò vogliam dire, riformata dal B. Guidone, e da certi altri Milanesi, e ridotta dipoi in forma di religione con l'habito, e col berettino bianco in testa sotto la regola di San Benedetto da San Giouanni da Meda Comasco) i quali in tai di erano nel loro primo feruore, e con la profonda mansuetudine, & ardentissime predicationi accendeuano i popoli, e gl'infiammauano nell'amor Diuino, concedette in presenza di Arditione Prepposito della Catedrale l'Hospital', e Chiesa presso Bardineza lungo la strada Romea nel Plebato di Olubra cõ ogni suo hauere, e libera amministratione à Pietro Cabacia vno dell'Ordine de' sudetti Humiliati, e conuerso, ò seruente nello stesso Hospitale, acciochè tanto il detto Pietro, quanto i successori suoi douessero esercitare in esso la carità di ricouerni, e sostentarui i poueri.

Silues. Marul. in tract. Relig. lib. 3. Monig. de Relig. l. 1. c. 29. Corius post an. 1026. Tristan Cal. hist. Mediol. lib. 6 an. 1015.

Nel medesimo anno hauendo i Consoli di Piacenza dopo la pace fatta con Alberto, e fratelli da Mont'arzolo, conceduto loro in feudo il detto luogo; Gandolfo Vescouo di Bobbio insieme co' Consoli di quella Città, nel riceuere da certi suoi vassalli il giuramento di fedeltà, singolarmente volle, ch'essi giurassero ancora di vbbidire al precetto de' Consoli Piacentini circa la detta pace, e feudo di Mont'arzolo. Del qual Gandolfo perche niuna memoria era, anzi nè pur' il nome in vn Catalogo de' Vescoui di Bobbio, raccolto con grand'industria nel 1625. da Monsig. Francesco Maria Abiati Milanese vltimo successor di quelli; io per maggior gloria di Dio, e per accrescimento altresì d'honore à quella Chiesa, & alla stessa Città (stare amendue gran tempo si nel temporale, come nello spirituale, sotto il dominio de' Piacentini) diedi subito ragguaglio al detto Monsignore, Prelato inuero di molta bontà, dottrina, e merito, non solamente di ciò, che qui auanti s'è detto, ma di molt'altri particolari già da me ritrouati, & in parte tocchi nella presente Historia, come spettanti alla medesima sua Chiesa, con la chiarezza del tempo precisò, che nel detto Catalogo s'ignoraua, dell'erettione di quella in Vescouato. Et egli prendendo di tutto ciò non mediocre piacere, benignamente mi scrisse (benche con troppa lode del mio poco sapere, e debolezza) in questo tenore:

Regist. Commun. Placen. pag. 89. Locat. ann. 1180.

Illustre, e Molto Reuer. Signore.

LA sua cortesissima lettera con gli annessi scritti, e stampe, m'obliga di tal maniera, che non solo dourò io restare per sempre obligato à seruirla, mà i successori, che vedranno la gratia riceuuta per mano sua, e la luce aggiunta alle cose di questa Chiesa per le sue fatiche, eternamente renderanno à V. S. le gratie di questo fauore, ch'io riceuo; per cui la supplico quanto posso, ad aprirmi alcuna strada di potermele dimostrar grato, com'io desidero, e confignandomi con questa per sempre prontissimo a' suoi commandi le auguro da Dio N. S. vera prosperità, & ogni consolatione. E per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Bobbio li 3. Giugno 1625.

Di V. S. Illust. e M. Reuer.

Affettionatiss. seruidore

Francesco Maria Vescouo di Bobbio.

Et al di fuori

Al-

All'Illustre, e Molto Reuer. Signore, il Sig. Pietro Maria Campi Canonico nella Catedrale.

Piacenza.

E conciosia che di nuouo nel 1634. hauendo io ritenuenute alcun'altre cose nello stesso proposito, ne mädai parimente l'auuiso al medesimo Monsignore, da lui pur' hebbi la seguente risposta:

Illust. e Molto Reuer. Sig. mio Osseruandiss.

LA lettera di V.S. de' 19. del corrente è stata riceuuta, e letta da me con quell'osseruanza, che si deue à gli huomini eminenti dati al seruitio publico, & alle fatiche honorate per mantenere l'eternità, quanto più si può, nella memoria de' posteri. La ringratio, quanto posso, delle memorie, che si è compiacciuta mandarmi, e le regiustrarò con l'altre, notandone l'Autore, e benefattore, acciò mancando la retributione, l'habbia sempre nelle orationi mie, e de' posteri. Io l'assicuro bene, che viuo tanto suo, e desideroso di seruirla anche non potrei hauer da V.S. maggior gratia, che l'occasione di poterlo fare, e con pregarla di continouarmi quello fauore delle sue memorie à tutte l'occorrenze mi riprotesto suo, & affettuosamente me le offero, e raccomando. Bobbio li 26. Luglio 1634.

Di V.S. Illust. e M.Reuer.

Affettionatiss. Seruitore
Francesco Maria Vescouo di Bobbio.

Et al di fuori

All'Illust. e M.Reuer. Sig. mio Osseruandiss.
Il Signor Pietro Maria Campi
Canonico della Catedrale.
Piacenza.

Viue tuttauia quest'ottimo Prelato, & hora, che s'imprime la mia Historia è di stanza in Piacenza, doue come Delegato Apostolico in compagnia di Monsig. Scappi Vescouo nostro, e di Monsig. Vidone Vescouo di Lodi attende à formar processi sopr'alcuni miracoli, che si asserisco no essere auuenuti in questa Patria per intercessione del B. F. Felice da Cantalicio Capuceino.

Regist. pred. Communis pag. 31. & Locat. d. an. 1180.

Hor per tornare a' nostri Consoli, in vna inuestitura, che i medesimi fecero nello stesso anno ad Armano, Bonifacio, Vberto, & altri Conti di Bardi, del luogo di Montefidolo, trouo ch'iui si fondaua la Chiesa, essendo forse in tai giorni à terra, ò stata arsa nell'andate rouine de' barbari l'antica, di cui dianzi ragionai, come donata à Sant' Ambrogio di Milano più di 400. anni prima.

Regist. pauli Comm. Plac. pag. 41. Locat. hoc anno.

Et in quest'anno pur' il Monasterio di S. Giulia di Brescia secondo la sentenza di San Galdino Arciuescouo già di Milano (passato tre anni innanzi al Cielo) inuestì la Communità di Piacenza del ponte, e porto, e trauersio del Pò per lire, quindici Milanesi. Ma nata di nuouo sopra di ciò contesa fra le Monache, e la Città nostra; essendo da Papa Alessandro delegata la causa al Prepolito di S. Antonino Pietro Diani, & à Rodolfo Concesio, si accrebbe il fitto alla quantità di venti lire (quello, che hoggidì si loca dalla Ducal Camera di Piacèza scuti quattro mila l'anno) da pagarsi loro nelle Calende di Marzo, e col patto, che non pur le Monache, e suoi nunci, e Chierici del Monasterio predetto; mà li Consoli di Brescia et iandio, e messaggieri loro, hauessero libero il passaggio sopra di esso porto, ò ponte, senza pagar cosa veruna.

Regist. supra cit. Comun. pag. 14.

Dopo il qual fatto, essendosi dal detto Prepolito à nome della sua Chiesa a' Consoli di Piacenza data facoltà di derivar l'acqua del riuo commune da certo podere d'vno, chiamato Bombelo, infino al partitorio: gli stessi Consoli per gratitudine di somigliante concessione, e del seruigio fatto da esso Prepolito alla Città nella sudetta lite con le Monache di Brescia, donarono alla di lui Canonica vna canale di acqua, & il riuo vecchio del commune, che facilmente è quello, a cui hoggidì s'inaffiano gli horti, e giardini di essa Canonica.

Andaua ognidì più creseendo di forze, e di numero delle persone la candidata raunanza de gli Humiliati per le Città di Lombardia, conuertendosi non pochi al Signore cò vera compuntione di cuore, e mettendo in commune le loro facoltà terrene, aspirauano all'acquisto de' celesti tesori. Perciò in diuersi luoghi si edificarono Monasterij & Hospitali dello stesso Ordine: & in Piacenza, nel presente anno rifecidati da vn gran desiderio d'introdurre i detti Padri nella Città, il nobile Ardengo Vicedomini, e Treco Zemati; donò questi per l'amor di Dio a' Religiosi Humiliati vn suo terreno, ch'ei possedeua tra i due Tempij di S. Saluatore, e di S. Paolo; e quegli hauutane dal prefato Tedaldo la debita licenza alli 28. di Settembre presente il sopradetto Prepolito, & alquanti Canonici del Duomo; vi fabricò poco di poi vn'Hospitale con la sua Chiesa à canto, sotto l'inuocatione di S. Maria di Betleem (che poscia di S. Anna chiamossi) ritirandosi gli Humiliati à viuere nel detto sacro luogo sotto la protettione del memorato Ardengo benefattore, e fondatore di esso: la cui pietà era anche prima assai ben nota a' Piacentini, per essere stato vno de' fondatori del Monasterio di Chiaraualle sul Piacentino, secondo che di sopra vedemmo.

Rogit. Ioan. de Monte, Notar. 1180. 4. Cal. Octobris in Arch. Eccl. maio.

Dal quale Ardengo i discendenti, e figliuoli, ò pronipoti suoi trassero appresso (si come da più scritture appariscе) il cognome a se stessi della famiglia Ardenga restata poi per molti anni padrona del medesimo Hospitale, e Chiesa. Ma qui non si fermò la singolar diuotione de' Piacentini verso i Frati Humiliati, che oltr' à i due luoghi predetti, l'vno presso Bardinezza, l'altro presso S. Paolo all'instituto, & Ordine loro donati; vn' altro di maggior nome, & assai più ricco di entrata poco fuori della Città in progresso di tempo per li medesimi Frati eressero, non lungi da S. Christoforo, con titolo di Prepositura à Nostra Signora medesimamente sacrato: e questo è, che da principio la casa nuoua de gli Humiliati, e per molte centinaia d'anni detto il Monasterio di S. Maria *ad arginem*; venne poi addimandato lo Spirito Santo de gli Humiliati, che vltimamente ritratto à terra il Monasterio si ritirarono ad habitare nella Città quasi di rincontro alla Chiesa di San Raimondo (& i Preti bianchi li chiamaua il volgo,

volgo, perche oltre l'habito, che vestiuano, portauano anche in testa vna beretta bianca) cioè nel sito stesso, oue hoggi i Padri di Santa Teresia hanno il loro Conuento.

Loca. d. tan. 1180.

Scriue il Locati, che in questo anno stesso tra' Consoli della Città, e l'Abbate di San Sauino vn tale accordo si stabilisse; cioè, che di venti molini fatti, ò da farsi nella clausura (che forse dir volle sopra i suoi poderi in varij luoghi) del Monasterio di S. Sauino, dieci ne fossero dell'Abbatia, e dieci de' Consoli, e del Commune di Piacenza. Ma siasi in qualunque modo si voglia vna si fatta conuentione; questo di certo habbiamo, che nel medesimo anno, essendo ricordeuoli i Piacentini della perpetua obligatione, che tengono alla gloriosa memoria del beato Sauino, vno de' Protettori della lor patria, beneficarono notabilmente il prefato Abbate, e Monasterio del Santo, concedendogli primieramente in perpetuo col voto, e risolutione di tutto il Consiglio generale della Città à suono di campana chiamato nel palagio vecchio del Commune il dì 27. di Ottobre 1180. (nel qual Consiglio interuennero da cento trenta nobili, oltre i molti altri, che non si uomano) i sopradetti Cõsoli, che furono Vberto Vicedomini, Opizo Fontana, Bergondio Leccacorui, Guarnerio Mantegarij, & Opizo Aghinoni; tutte le scolature, fortumi, & acque piouane, che allhiora correuano, e nell'auuenire nasceranno, & uscir poteano dal riuo detto di S. Sauino, e de' consorti, e del commune; incominciando respettiuamente da certi molini in giù (appellati l'vno del Maluerne, l'altro di Giacomo Stretti) verso la Città insino à i prati delle Monache, e per mezo la Chiesa di S. Bonigo: e similmente dal riuo de' Ferracani, incominciando dal partitorio di Vberto Muti, e de' compagni, e dal riuo di esso Vberto sin per tutto il territorio di Turri: & altresi dal riuo del commune di Podenzano, e de' consorti, facendo capo da S. Angelo insino nel territorio di S. Bonigo: e quante scolature di più per le strade di Turri, di Podenzano, e delle Caselle, e da' tetti delle case, e dalle campagne di essi luoghi ne venissero. Tutte le sorgenti ancora, e fonti, che nascessero appo i chiosi (così communemente hoggidì ancora s'appellano alcuni terreni, ò campi con buona siepe, od altro riparo da tutte le bande attorniati) del Tò verso sera, e che per lo cauo del riuo di S. Sauino discorressero ne' territori di Casaligio, di Podenzano, e del Tò, dal molino di Gariuerto sin' a' detti chiosi verso mattina, & all'ingiù per sin' alla Chiesa di S. Bonigo; in modo che potessero i Monaci, e chiunque succedesse in lor vece, perpetuamente godere, e condur le dette acque, ouunque, e quãdo più loro piacesse, dalla strada del Riuergario sin' a quella di San Polo senza contraditione di persona veruna. E parimente gli concedettero tutte le scolature, acque piouane, e fortumi per li territori di Paderna, di Montenaro, di Scotolino, di S. Giorgio, del Credario, di Lodesana, di Riouoglio, di Gioiola, di Valle, di Vicourscino, di Riomoglia, di Valconasso, di Albonasso, di Salceto, di Seluarezza, e d'alcuni altri luoghi; con le scolature insieme del ri da Giudeo, ò sia di San Giorgio; & i fortumi, & acque de' fonti, che scaturissero ne' nominati territori di Paderna, & altri. Gli diedero etiandio la ragione di trarre vna canal d'acqua fuori del fiume Regio, ò Reio dal molino di Corniano in giù fin' a Paderna, e per tutto il territorio, e corte di Paderna, e di Montenaro in qualunque guisa fosse à loro piaciuto. E di più tutti i fonti, e fortumi ne' territori di Cogno, di Rezanò, di Montebisiago, di Fabiano nella Val di Tidone, di Fontana pradosa, (iui detta petrosa) delle Mosie, di Albiano, di Stretti, e di Borghetto luoghi spettanti alla detta Abbatia. E per tutte queste concessioni à nome del Monasterio pagò Milano figliuolo di Agadio in mano de' Consoli la somma solamente di lire quindici di Piacenza. Ma oltre à ciò promisero i medesimi Consoli, e la Communità stessa *gratis*, di conseruare, e mantenere in perpetuo al detto Monasterio tutte le ragioni, giurisditioni, & honori, ch'esso teneua nelle sudette corti, e territori di Cogno, di Rezano, di Montebisiago, di Fabiano, di Fontana pradosa, di Turri, di Paderna, di Montenaro, e loro attinenze, e nella villa di Salso, e nell'acqua, e pescaggione del Pò, e nell'acque, e fiumi della Nura, di Trebbia, & in qualunque altro fiume, torrente, ò riuo: dichiarando, che il tutto faceuano in riuerenza, & ad honore, che la Città recaua al Santo Vescono, e Confessore Sauino, tutelare, e difensor di Piacenza; i cui santissimo corpo con altri molti di varj Santi rassermarono riposarsi nel Tempio di lui, si come più espressamente testificano le parole poste nel fine di tal concessione, che sono queste: *Promiserunt insuper dicti Consules manutenere, & cõseruare omnia iura, iuri ditiones, honores, & rationes, quæ, & quas dictum Monasterium habet, & habere videtur in curia de Cogno, & in curia de Rezano, & de Montebixago Vallis Lureæ, & in curia Fabiani Vallis tidoni, & in curia Fontanæ petrosæ, & in curia de Turri, & in curia Paderuæ, & Montenarij, & eius adiacentijs; & in villa de Salso Diocesis Placen. & in aqua, & piscatione Padi, & in aqua, & fluminibus Nuriæ, Treuiæ, & in quibuscunque aquis, aquarumque decursibus ad dictum Monasterium spectantibus, & pertinentibus per concessiones Regum, Imperatorum, & aliorum quorumcunque hominum; & omnia alia iura, & rationes hactenus concessas, & concessa, & deinceps concedendas, & concedenda eidem Monasterio pro reuerentia beati Sauini Confessoris, & Episcopi Placentini, Protectoris, & defensoris Ciuitatis Placentiæ, cuius sanctissimum corpus cũ pluribus aliis Sanctorum corporibus in eodem supradicto Monasterio requiescunt; & sic se se, & dictum Commune seruaturos perpetuo promiserunt, & obligauerunt &c.*

Pogit. Giulelmi Girtini Not. 27. Octob. 1180. penes Comites di Marazzano.

Dal che scorgesi homai chiaro, e senza più seruolo alcuno manifestamente prouato quel, ch'io di sopra nella Prima Parte di questa Historia con diuerse ragioni addussi, cioè essere stato S. Sauino preso ancor' esso dalla Città nostra per Protettore; e ne resto con singolare obligatione alla cortesia,

tesia, e pietà de' Conti Lodouico, e Camillo padre, e figliuolo de' Marazani; i quali come feudatari, e padroni di Paderna, succeduti per titolo d'inuestitura in luogo dell'Abbatia, hauendo tra le loro scritture trouato à caso l'autentico di que sta antica concessione, me ne fauorirono di subito in tempo, ch'io staua scriuendo le cose del presente anno. E certamente, che veduta tale antichità, mi cadde in pensiero (per non inserir qui il tenore di così lungo stromento) di fare almen rammemoranza de' nomi d'alcuni di que' cento trenta nobili, i quali alla detta concessione assentirono per argomento del loro pietoso affetto, e per cofermare insieme ciò, che tal volta d'alcune famiglie in questa Historia occorre dirsi. Ma perche troppo doler si potrebbono i successori, o discendenti de gli altri; dirò qui solo in riflesso, che del casato de' Visconti (di donde originò poscia il B. Gregorio Papa Decimo) vi furono presenti Pietro, Grimerio, Gualterio, e due Ruggerij. Della famiglia Porta (da cui n'era venuto S. Gherardo) Opizone, & Vberto. Della Ficiana (che circa settecento, e sessant'anni auanti data ci hauea i due gloriosi fratelli, S. Opilio, & San Gelasio) Bernardo. Della Vit'alta producitrice altresì di Santa Franca, Vberto. Della progenie de' Confalonieri (da cui più innanzi hauremo à suo tempo S. Corrado, e la B. Adelasia) Ardouino. De' Vicedomini Pagano. De' Pecorarij Fulco. De' Leccacorni Mazzucco, e Stefano. De' Mantegatij Alberto, Piacentino, Gualterio, & Vberto. De' Rizzoli Fredentio, Opizone, e Gandolfo. De' Fontana Antonio, Vberto, e Guido. De' Sordi Guglielmo, Nicolò, Bonizone, e due Ricardi. Dell'Andito, o vogliam dire de' Landi, Bonizone, Vberto, Gherardo, Fulco, e Ghislerio. De' Seccamelica Guglielmo, & Vberto. De' Balbi Corrado, Bosone, e Bernardo. De gli Arcelli Pagano, de' Maluicini Guglielmo, de' Roncoerij Tedaldo, e de' Nicelli Bonifacio. E per finirla, (rimettendo i bramosi d'hauer notitia de gli altri al Regiſtro nel fine) vn Gianino de' Boccamati; della cui discendenza, o parentado stimasi essere stato Giouanni Boccamati Romano (benche circa ottant'anni dopo) fatto Arciuescouo di Monreale, e poscia Cardinale, e Vescouo Tuscolano da Honorio Quarto di casa Sauella suo parente: e per conto de' mentouati fiumi, Reglio, Nura, Trebbia, & altri, chi vuol sapere l'origine, antichissima de' nomi loro, venuta da sei fratelli, ricorra all'Historia di Tinca nel fine della Prima Parte di quest'Opera.

Regiſt. n. 29

Quinci ripigliando la narratione, dico, ch'etiadio il Vescouo nostro Tedaldo, il quale di già nel Settantadue beneficato hauea i Padri della Colomba, col dare lor facolta di estraere l'acqua dal fiume Arda, nel presente anno altresì volle ad imitatione de' predecessori suoi Ardouino, & Vgone, e seguendo ancor le vestigia de' Sommi Pontefici Innocentio, Lucio, Eugenio, Anastagio, Adriano, & Alessandro, fare alli medesimi Padri sotto li 5. di Nouembre nuoua fafferma di tutti i do ni e d'ogn'altra cosa à quel sacro luogo concessa.

In Archiu. Colombæ.

Nello stesso anno 1180. il Pontefice riceuuto auuiso della tremenda spedittione, che preparaua Saladino Rè de' Turchi contro i Christiani per torli la Città di Gierusalemme, e que' santi luoghi: immantinente scrisse a' Prencipi della Christianità, & a tutti i Vescoui, che soccorrere volessero gl'instanti bisogni di Terra Santa: e si efficaci in qualche parte, ma nò con quelle forze, nè così intieramente, come richiedeua l'estrema necessità, mercè, che i più de' Fedeli cessato l'ardor della guerra di Federico contro la Chiesa, per la qual guerra giua sossopra l'Italia, eran tutti riuolti a' loro propri interessi, e le Città, & i luoghi à contendere con le Terre vicine: & erano restate ne' popoli quelle maladette fattioni de' Guelfi, e Gibellini inimicissime fra se; dell'origine delle quali variano gli Scrittori: ma certo è, che Guelfi si chiamarono gli adherenti della Chiesa, e fautori del Papa; e Gibellini coloro, che si teneano alla parte dell'Imperadore, e de' suoi seguaci: e che di più non solo le Città, ma le famiglie per quelle due fattioni n'andauano tra se stesse di maniera, diuise, che i figliuoli a' padri loro, & i fratelli a' fratelli beneipesso nemici diueniuano; conoscendosi dalla diuisione delle bandiere, & insegne, e da' vestimenti etiandio, e dalle foggie, e (quello, che più è da stupire) dal parlare, dall'andare, e dal mangiare gli vni da gli altri distinguendosi.

Sigo. de reg. Ital. lib. 13. in princ. Pegn. histor. Estenſ. t. an. 1164. & seq. Curt. hiſt. Ve ron. lib. 5. ad an. 1162.

Gli Ecclesiastici ancora in vece di hauer la mente à Dio, e di porgere co' sacrificij diuoti, e con feruenti preci il debito aiuto a' tribolati, & afflitti Christiani; più che mai alle liti, e contentioni s'erano dati. Il perche parimente in Piacenza da questi di litigauano insieme il Preposito, e Canonici di S. Eufemia con la Badessa, e Monache di San Siro; il Preposito, e Canonici del Duomo col lor Vescouo Tedaldo; & il detto Vescouo di Piacenza col Vescouo di Cremona. Ma tutti nel vegnente anno, che di nostra salute, fù il Millecent'ottant'uno ne vennero à tranquillarsi insieme gli vni con gli altri, mediante le sentenze, & accordi tra essi seguiti. Contendeuano i predetti Canonici di S. Eufemia, & il Preposito loro Lanfranco sopra certi terreni oltra Trebbia nel luogo detto Casale verso la Trebbia vecchia, asserendo quelli appartenersi alla lor Chiesa, e vnonal Monasterio di San Siro; e nel giorno 17. di Giugno si dichiarò per sentenza data nel Palagio del Vescouo in Piacenza à fauor delle Monache, da Alberto de' Mantegatij alla presenza, e come assessore del medesimo Vescouo Tedaldo.

1181.

Rogir. Ioan. de Monte Notar. Plac. 1181. indict. 14. die 17. Iunij in Arch. S. Syri.

Della lite poi, che tra questo, & il Vescouo di Cremona oh'redo si agitaua per ragion de' confini de' lor Vescouati, e per interesse dell'Arciprete Anselmo di S. Martino in Olza sul Piacentino, e dell'Arciprete Pietro di San Giuliano sul Cremonese; era già stata rimessa la causa in due Rettori Bernardo della Chiesa di Soarza, & Oddone di quella di Vidalengo, & ambidue giurati haueuano in mano del Vescouo di Piacenza di terminarla quanto prima senza più briga, & amicabilmente. Onde alla fine di commun consenso la troncarono col dichiarare, e porre i termini tra

Regiſt. parua Ciuit. Plac. pag. 46. Locat. ad an. 1187.

Olza,

Olza, e Soarza, & alla scrittura di tal dichiaratione, che fù da ambi i Vescoui approbata, si sottoscrissero l'vno, e l'altro di essi in questa guisa:

Ego Tedaldus Placentinus Episcopus, licet indignus, subscripsi.

Ego Offredus Cremonensis Episcopus, licet immeritus, subscripsi.

Il che auuenne alli 19. di Luglio del detto anno auanti la Chiesa di San Giouanni di Soarza fuil Cremonese alla presenza di Ardiccione Preposito della Catedrale di Piacenza, di Gilio da Lomello Canonico della medesima Chiesa, e d'altri molti, che tutti viddero designarsi i termini ne' siti, e nella maniera, che quì sotto con le parole stesse dell'accennata scrittura, ò per meglio dire, del publico rogito noi diamo a leggere, cioè: [*à Soarzella, quæ est iuxta, & prope Ecclesiã S. Mariæ in Silua sicut vadit, & dirigitur per rectam lineam vsque in viam, quæ est iuxta terram Oberti de Carale ibi, vbi fuit roboris, quæ dicebatur Rusticonis, in capite villæ Soarzæ; à meridie Placentini Episcopatus, à parte nulla bora Cremonensis Episcopatus; & ab illo termino ostenderunt confines, sicuti decurrit Ardua vsque ad voltam Orsalenghi; à fero dixerunt esse Placentini Episcopatus, à mane Cremonensis Ecclesia; à volta Orsalenghi designauerunt confines, sicut decurrit Ardua vsque ad illum terminum, quem posuerunt in pontam Gradaschi iuxta terram Bibulci de Gazio, & ibi dixerunt à mane esse Cremonensis Episcopatus, à fero esse Placentini Episcopatus. Item designauerunt, vt diuiditur Bualengum, qui dicitur Strinatus, à Gradasco; à meridie dixerunt esse Placentiæ Episcopatus, à nulla bora Cremonensis Episcopatus. Item designauerunt confines vsque ad illud caput Bualengi, quod est iuxta Trauazanum, & postea designauerunt confines, vt diuiditur Trauazanum, à Bualengo, à mane vsque ad illud caput Trauazani, quod est à meridie, & diuiditur à Bualengo. Item ostenderunt confines à suprascripto capite Trauazani versus mane vsq; ad terram Agini de Gazio, quæ est in Sancta Comitis à capite illo, vbi diuiditur à fortibus. Item designauerunt confines ab illo capite terræ Agini de Gazio versus mane vsque ad riuum, qui est iuxta boscum Sanctæ Agathæ, à meridie dixerunt esse Placentini Episcopatus, à nulla bora Cremonensis Episcopatus. Item ostenderunt confines ab illo termino riui vsque ad nadum de Preiis, à meridie dixerunt esse Placentini Episcopatus, à nulla hora Cremonæ. Item designauerunt cõfines ab ipso nado, vt nadit riuus Ardæ mortuæ vsque ad marzeneni Polexeni citra arcem, & vltra vsque ad fratam Lamelmi, & deinde citrà arcem, & vltrà vsque ad Coloretum, & deinde versus, vt decurrit Arda mortua vsque ad viam Polexini ad casas de Bosco à Pado Cremonen. Episcopatus, à meridie Placentini Episcopatus. Item deinde ostenderunt confines, vt decurrit Arda mortua à via illa vsque ad biecam de Arda, & deinde in Vocumare, & deinde vt currit Arda vsque ad Mulinellum; ibique confinibus designatis iuxta Ecclesiam Sancti Abundij de bucca de Arda, præsentibus testibus &c.*]

Rogit. Ferrarini Not. Sac. Pal. 1181. 19. Iulij in Regist. precallegat. pag. 46.

Locat. ann. 1181.

Vennero i Piacentini di quest'anno medesimo à conuentione co' Fiorentini, che per passaggio si pagasse per ogni tasca dodici Imperiali, e ventiquattro per ogni torsello, ò balla picciola, che fosse, e co' Pontremolesi, essendo appo Bardi Castello del Piacentino, conuennero di seruarsi fedeltà gli vni, e gli altri, e co' Ferraresi parimente circa il pagar la gabella delle nauì.

Ito poscia Tedaldo à Milano ad informare per la causa, che tra lui, & i Canonici suoi del Duomo per più capi pendeua dauanti a' Delegati Apostolici, i quali furono Vberto Archidiacono di Milano (stato de' compagni anch'esso di San Tomaso Cantuariense, e per suoi meriti creato dipoi Cardinale, & appresso Arciue scouo di Milano, e finalmente assunto al Papato col nome di Vrbano Terzo) & Vberto Arciprete di Monza; e trasferitisi finalmente i Canonici di Piacenza, ò suoi mandatari alla suderta Città di Milano, à dedurre, e far conoscere le loro ragioni: a' 27. di Settembre si pronunciò la sentenza. Per la quale primieramente venne condennato Tedaldo, secondo l'obligo, e consueto passato, & il costume etiandio delle vicine Chiese, à dar ogni anno due risettioni a' Canonici, & a' suoi seruidori; vna nel Natale di Nostro Signore; l'altra nella Pasqua di Risurrettione. E nel rimanente egli fù assoluto da molte altre risettioni, che pretendeuano da lui i Canonici nel Giouedì Santo, nella solennità di Pentecoste, nelle feste della Madonna, e di S. Giustina, nell'Epifania, nell'Ascensione del Signore, nel dì della Dedicatione della Chiesa, & in quello della consagra di esso Vescouo. Venne di più vietato à Tedaldo, che celebrar non potesse ordinatione generale, ò speciale, nè conferir Prelatura, ò dignità veruna; nè imporre tasse, ò colte senz'il consiglio de gli stessi Canonici. Successiuamente dichiarossi, che i Manfionarij fossero stabili, e non amouibili, e s'instituissero da' Canonici: ma che il Sacrista, il Cantore, e l'Archidiacono (ch'erano dignità) dal Vescouo, e da' Canonici communemente si eleggessero. Che lecito fosse a' Canonici, mentre non facessero Canonica (cioè non viuessero in commune) ripartir tra loro i frutti, e redditi della Chiesa: non però vendere, ò permutare, nè in altra guisa alienare i beni, e le proprietà d'essa Chiesa senza licenza del Vescouo. Che fossero tenuti i Canonici à dare vna Prebenda intiera al Vescouo, e niente manco, dal principio della Quaresima insin' à Pasqua: e douessero accompagnarlo con le vesti, e caualcature loro nell'andare alla Sinodo, ouer' al Concilio; ma non fare altre spese, nè à seruirlo manoualmente. Et altre differenze ancora si terminarono, che veder si ponno dalla lettura di così fatta sentenza registrata sul libro de' priuilegi della Chiesa maggiore presso i detti Canonici.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag.

Baro. an. 1172 in Annalib.

Ma qui sento dirmi, che in cotal mentre a' 27. di Agosto; ò (come altri vogliono) a' 20. di questo stesso mese di Settembre se ne sia all'altra vita passato il pissimo Papa Alessandro dopo tanti trauagli per anni ventidue nel suo Pontificato costantemente patiti. Oud'io fattone certo, & essendo assai stanco, mi fermo hormai ad aspettar

Sigon. Baron. & alij hoc anno.

Ciaccon. in Alexand. 3. pag. 481.

tar la nuoua dell'elettione del successore Pontefice; & in tanto ricrearòmmi con la dolce memoria, che di quell'ottimo Pastor della Chiesa soggiunge il Ciaccone; cioè, essere stata per vna celeste visione la benedetta anima di Alessandro recata al Cielo senza toccar le pene del Purgatorio, ad intercessione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e de' gloriosi Confessori Gregorio, & Isidoro,

Il fine del Decimoquarto Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOQVINTO.

ANNI DI CHRISTO Sigon. Baro. & alij ann. 1181.

1182.

SVCCEDVTO per tanto nell'Apostolico Seggio dopo la morte di Alessandro il Cardinale Ostiense, assai vecchio; cioè Vbaldo Lucchese, che chiamar si volle Lucio Terzo; il Prepositо, e Canonici della Cattedrale di Piacenza, come viddero entrato l'anno Mille cento ottantaduе del Signore spedirono i suoi nunciі à lui, che allhora si trouaua in Roma con la corte: giunti quegli alla presenza del nuouo Papa, dopo prestata in nome del Capitolo la debita vbbidienza, da esso tre gratie benignamente impetrarono. Vna fù, che non si potesse da alcuno edificar Chiesa, od Oratorio ne' vicinati, ò Parochie delle Chiese soggettе à detti Canonici, e Capitolo senza licenza del Vescouo, ed'esso loro. Il che haueano etiandio ottenuto prima dal predecessore Pontefice Alessandro. La seconda fù (che pur dal detto Alessandro approbata si era) ch'hauendo il Capitolo per la poca quantità de' redditi della Chiesa, mentre tuttauia si viueua in commune, rassato il numero de' Canonici, quali esser douеano diciotto solamente, e non più, e cinque custodi in tutto: raffermò di nuouo Lucio vn tale statuto con la conditione però, che è nel suo Breue inserta. Argomento chiaro, che si fossero già tra' Canonici ripartiti i beni di quella fabrica Basilica, & assegnatene le parti à ciascuna Prebenda (possedendone anche de' Cardinali alcune) e che done si sostentauano altrenolte da trenta Canonici con altri seruenti di detta Chiesa, non bastassero più le facoltà di essa à mantenerui il numero nè pur di venti. La terza gratia fù la confermatione della sentenza data già per lo stesso Papa Lucio (allhora ch'ei fù Cardinale, e Legato, quarant'vn'anni innanzi) à fauore d'essi Canonici circa le decime di Port'albera sul Pauese. Della prima, e della seconda diede Lucio le sue lettere, ò Breui Apostolici, segnati in Laterano sotto li 10. di Marzo, e della terza, passato poi egli in Veletri, nel di 28. dello stesso mese.

Lib. priuil. eccl. Cathedral. Placen. pag. 23.

Tar. 1. Inuius Hist. in Regist. n. 23

ANNI DI CHRISTO 1182.

Nel quale medesimo Marzo vogliono, che parimente in Velettri, facessero l'Abbate, e Monaci di Castiglione dal medesimo Pontefice riconfermare i lor priuilegi, e beni, nè si scordarono di esprimerui anche i luoghi sul Piacentino, cioè di Castelnuouo, di Casalbino, del Seno, di Basilica, & altri. E nella Terra di Pecoraria, Castello del Piacentino, si celebrò tra Gualdo di Pecoraria, padrone, e signore del luogo, e Gariuerto Arciprete di Stadera l'inuestitura d'alcuni beni in detto luogo di Stadera posti.

Regist. n. 30 31. & 32.

Priuil. in Arch. Cathedr. Placen.

Rogit. Martini Notarij Not. 1181. ab Iocamat. 6. Martij, indict. 15.

Succesſe ancora in questo anno l'auuenturosa venuta d'vna nuoua luce al Mondo, cioè d'vn nuouo, e segualatissimo Sãto nella Chiesa di Dio; io dico la nascita del gran Francesco d'Ascisi fondatore dell'Ordine de' Frati Minori, de gli splendori, e frutti del quale nè participarono anche à suo tempo i diuoti Piacentini. Et occorse insieme la morte del Cardinale Ardouino, di cui diàzi si disse, Prete del titolo di S. Croce in Gierusalemme, auuenuta nel giorno di S. Agnese. Il quale, per essere stato Archidiacono di Piacenza, & hauere alla Chiesa del Duomo alcuni de'suoi preziosi, e sacri vestimenti donato, viue insin' hoggi ne' libri di essa per la seguente memoria, che vi hà di lui: *XII. Cal. Februarij MCLXXXII. Obijt D. Arduinus Presbyter Cardinalis, & Archidiaconus Ecclesiæ huius, qui dedit nobis planetam albam fixiatam, & dalmaticam rubeam, & tunicam, & pluuiale rubeum, & camixium.* Et in S. Antonino,

Baron. hoc anno in fi.

Ciaccon. in Arduino.

In duob. Calend. antiqu. Eccl. ma. scriti in altero colore minio habetur, quà is primo

oue pur'era stato Canonico, lasciò lo stesso Cardinale vn'altra pianeta, & vn piuiale, ambidue di color rosso. E dietro à lui non molto stette à terminar' i suoi giorni Vgutione, od Vgone, parimente Cardinal Prete del titolo di S. Clemente; il quale (nipote facilmente, ò consanguineo del già Vgone Cardinale, e Vescouo nostro, di cui il nome, e cognome tenea) arricchì molto la medesima Catedrale di Piacenza, forse in memoria, ò per ordine del defunto parente con vn'assai nobile donatiuo di sacri paramenti, & argenti della sua Capella, che furono vna pianeta, vna dalmatica, vna tonicella, & vn piuiale, vna pisside di argento, vn'incensiero, & il testo, ò lettorile, che fosse, da cantar sopra l'Euangelio, tutti di argento; & in oltre le donò cento lire in danari da spendere in fabricare, & ornare il risettorio di quella Canonica, secondo che stà registrato ne' sopradetti libri sotto il primo di Aprile senza espressione dell'anno, in questa guisa: *Kal. Aprilis obiit D. Hugutio Petri leonis S. Clementis Presbyter Cardinalis, qui dedit nobis planetam vnam, & dalmaticam, & frigellam, & pluuiale, & pixidem argenteam, & thuribulum argenteum, & textum Euangeliorum argenteum, & centum libras Placen. in ædificatione refectorij.*

In Calend. vtiup.

Regist. Commun. pag. 96.

In Bobbio a' dieci di Maggio, presente quel Vescouo, per nome Gandolfo, i Consoli di Piacenza, che furono Bosone Pelati, Bernardo Balbi, e Rufino Speroni; hebber promessa con giuramento dall'Abbate di San Colombano, chiamato Ramerio, ch'egli per lo Commun di Piacenza haurebbe fatto guardare il Castel di Carana, nè datolo mai senza consenso di essi, ò de' successori Consoli à Lanfranco da Carana.

Corius, & Sigon. an. 1183.

Auuicinandosi poi il fine della tregua passata, fra l'Imperadore, e le Città della lega; e desiderando non men queste, che quegli stanco hormai da gli andati trauagli, di stabilire vna pace perpetua: lasciossi intendere Federico per mezo del figliuolo Enrico, che qualuolta le Città di Lombardia co' collegati suoi vna tal pace addimandata gli hauessero, ageuolmente sarebbe à quella venuto. Anzi che à questo fine non indugiò, venuto l'anno Ottantatre, di mandare l'Imperadore à Piacenza, à richiesta dello stesso suo figliuolo, alcuni Nunci, Guglielmo Vescouo d'Asti, il Marchese Enrico Guerzo, Frate Theodorico, e Rodolfo suo cameriere con ampia facoltà di trattare intorno à ciò. E qui raunatisi in vn tempo gli ambasciatori di tutte le Città di Lombardia, della Marca, e della Romagna; l'vltimo di Aprile nella Basilica di Sant'Antonino, alla presenza del Vescouo nostro Tedaldo, di Arditione Prepositо del Duomo, di Pietro Diani Prepositо di S. Antonino, de' Consoli della Città, e di molto popolo, venne tra gli vni, e gli altri conchiuso, che da tutte le Città confederate s'inuiasseto i suoi Oratori in Costanza à Cesare, che dando segni di buona volontà, & amore, haurebbe con esso loro composta la pace. Furono perciò da' cittadini nostri eletti quattro messaggieri; cioè, Gherardo Ardizzoni, ch'era vno de' Consoli di questo anno, Giacomo Stretti, Armano del Chario, e Chiappone Giudice, ò vogliam dire, Dottor di Leggi; se bene nel testo de' Volumi ciuili per errore di stampa (col fare de' due vltimi ambasciatori vn solo) si dice: *Girardus de Arizone, Iacobus Strictus, Hermannus de Carnocampo Iudex.*

1183.

Regist. Bonidei Notar. 1183 indic. 1 die Sabbathi prid. Calen. Maij in Regist. magno Comm. Plac. pagin. 152. & paruo pagin. 107.

Locat. ann. 1183.

Questi quattro dunque trasferitisi con gli altri ambasciatori delle Città compagne in Germania, con Federico in Costanza in vna solenne, e generalдieta stabilirono vna perpetua, & amoreuol pace con que' capitoli, e particolarità, che si vede non tanto presso il Sigonio, quanto ne' volumi delle leggi ciuili al titolo della pace di Costanza; e rispetto alla patria nostra, cò espressa conditione, che rimanessero alla Città il ponte, e passo del Pò (pagandosi però l'affitto annuale conuenuto al Monasterio di S. Giulia di Brescia) & i regali, e la concessione fatta dal Vescouo Vgone del luogo, ò Terra di Castell'Arquato, & altre somiglianti cose: concedendo anco nello stesso tempo l'Imperadore alle predette Città l'inuestitura del Consolato, la quale in nome de' Piacentini accettata fù dal prenominato Gherardo Ardizzoni. Il che tutto seguì con incredibile vniuersal contento a' 25. di Giugno del presente anno: rinouandosi poi anche in Piacenza, ò confermandosi nel Decembre appresso dentro la Chiesa di S. Brigida con molta solennità da tutti li Rettori delle prenominate Terre, e Città collegate, il giuramento così di fedeltà, come di osseruare quello, che ne' sudetti capitoli conuenuto fu era; & in nome della Città nostra giurò Bonizone Giudice, allhora Rettore di essa.

Sigo. de reg. Ital. lib. 14. ante fin. ad an. 1183.

In ipsa constitut. de pace Constan. ad fin.

Hebbe il commun nemico à suscitar di nouo in questi giorni vn'altra differenza fra il Capitolo, e Canonici di Piacenza, e l'Arciprete di Port' albera Diocesi di Pauia, sopra le decime di quel territorio. Ma nondimeno à fauor de' Canonici fù pronunciato ancora nel Settembre del medesimo anno da Alberico Vescouo, e da Martino Prepositо di Lodi, come delegati Apostolici ambidue in virtù d'vn Breue di Papa Lucio; che le due parti di tali decime spettassero alla Canonica di quelli. Si come pur nato disparere, e lite, fra il Monasterio di San Sepolcro, e consorti da vn lato, & i Monasterij di S. Benedetto, e di S. Eusemia, e loro consorti dall'altro, circa sedici canalie mezo di acqua nel riuo communende' quali dieci ne chiedeua allhora San Sepolcro co' consorti (serbatasi la ragione di addimandare il residuo) cioè noue canali nel detto riuo commune, & vn canale in quel della Goffa, ò Gosia: i Consoli di giustitia, che furono i qui sotto nomati, alli 6. di Ottobre, essendo nella corte del Vescouo, in questa forma la loro final dichiaratione proferirono: *Nos Aymericus de Burgo, Petrus Aginonus, Ifembardus Malausleti Consules Iustitiæ per ea, quæ vidimus, & audiuimus; dicimus, vt Monasterium S. Sepulchri, & eius consortes habeant in riuo communis, qui solebat venire in Ciuitatem, sex canales aquæ, & in riuo Subtano tres canales, ita quod possint facere in ipso lecto riui subtani omnem suam vtilitatem, sed non possint remouere aquam ex illo*

Lib. priuil. Eccl. maio. pag. 3. à ter.

In Arch. S. Sepulcri regist. Alberti de Castello Notar. 1183. 6. Octobris.

1183. *illo lesso absque licentia communis; saluo eo, quod possint cognoscere, quisit anterior de prædictis canalibus aquæ. Canalem verò gossæ in nos reservamus.*

Rogit. Antonini Not. 183 13. Cal. Ianu. in Arch. Columbæ.

Ne' quai medesimi giorni tenendo in feudo dall'Abbatia di Tolla Marchesio Anguissola alcuni beni, che posti erano tra i confini de' terreni assegnati al Monasterio della Colomba, si contentò Alberto Abbate di Tolla, che i detti beni ceduti fossero a' Padri di quel Monasterio, surrogando però esso Marchesio altre proprietà, o ragioni, che di suo allodio equivalenti haueua nella Val di Chiauenna. Et Opizo Marchese Malaspina, & Opizino suo figliuolo con solenne giuramento promisero alla Città nostra di consegnar fedelmente in mano de' Consoli, ò messi loro nel giorno appresso, il Castel di Dongione con la rocca di Oramala.

1184. Panuin. de Pontific. & Card. edit. 2. in 2. crear. Lucij an. 1184. Ciaccon. in 3 creat. eiusd. Lucij an. 1185 pag. 492. & seq. Locat. histor. Plac. Latin. pag. 181. Rogit. diuersis in Arch. Eccl. S. Anton.

Nell'anno appresso si accrebbe non picciolo ornamento alla Città nostra per l'aggregatione al sacro Collegio de' Cardinali, della persona di Pietro Diani Piacentino, e Preposito di S. Antonino. Era egli stato prima Canonico della medesima Chiesa, e Suddiacono Apostolico di Alessandro Terzo, e poscia eletto Prepolito di quella insigne Basilica; ond'essendo egli in questi di conosciuto per huomo di singolar valore, e dottrina, e che molto giouar potea (si come in fatti giouò grandemente alla Sede Apostolica: venne dal Sommo Pontefice essaltato à sì sublime honore; ereandolo in vna promotione, che fece Lucio sul principio della Quaresima, d'alquanti degni soggetti, Cardinal Diacono di San Nicolò in carcere Tulliano; e concedendogli, che ritenesse insieme la dignità della Prepositura sua. Qual si fosse l'arme del casato di lui, non hanno saputo nè il Panuinio, nè il Ciaccone: ma senza dubbio non fù secondo che la mette il Ciaccone, di due Gigli incrocciati; essendo questa l'impresa, & arme de' Gigliani nobili Piacentini, i quali dal volgo Ziani si appellanor; e dall'arme, ò cognome de' Ziani in vece de' Diani è stato facile il prender' errore; massime che tal famiglia de' Diani, la quale hauer solea sul territorio di Fiorenzola i beni, e le tenute sue, alcune centinaia d'anni sono, è del tutto hoggidì estinta: & i poderi di lei, ch'enfiteotici erano, & in gran somma sottoposti a' liuelli della mensa Episcopale di Piacenza, si trouano esser posseduti hora parte dalla progenie Seccamelica, parte da Casa Bagarotta. Portano per impresa del casato suo antichissima il Cardinale (com'io mostrai in Roma nel 1627. all'erudito Theologo, e diligente Historico, Andrea Vittorelli) in campo dorato vna sbarra di color ceruleo, & in essa intrecciate tre stelle di color d'oro; che perciò egli nelle sue aggiunte al Ciaccone, volle ne fosse auuisato il Lettore.

Ciaccon. vbi sup.

Iura Florentiolæ in Arch. Episcop.

Ciaccon. to. 1 pag. 631.

Locat. ann. 1284.

Giuraromo sedelta nella Val di Tarro in mano de' Consoli di Piacenza, Tedaldo Conte di Lauagna, & i Compianesi ancora; e seguitarono in ciò altresì non pochi altri della medesima Valle.

Fù sopita in quest'anno, od accordata la lite, che nata era fra l'Abbate Guido, e Monaci suoi di S. Sauino, & i Canonici, & il Capitolo del Duomo sopra diuersi capi di oblationi, di decime, e di confini: dichiarando Arditione Prepolito della Catedrale, e Giouanni Priore di S. Vittoria, ambidue compromissari, & arbitri, vdite, e considerate, c'hebbero le ragioni, & allegationi dell'vna, e dell'altra parte, & hauutone il consiglio etiandio da prudenti, & eruditi huomini; che le oblationi tutte recate nel giorno di San Sauino (in cui sogliono i Canonici trasferirsi à quel Tempio per celebrarui i Diuini Officij) sopra l'Altare di esso Santo, cioè di candele, di statue, od imagini, e di danari; si diuidessero per metà, & vna parte fosse de' Canonici, l'altra del Monasterio: eccettuati i cerei, & altre cose per voto offerte, come teste, od alcun membro di cera, e qualche touaglia, od altro drappo, ò panno, ouer danari per simil rispetto dati: i quali perciò ordinarono, che restar douessero al Monasterio, & a' Canonici si dessero le oblationi fatte alla mano del Canonico Sacerdote cantante la Messa; ma però che i cerei sopra l'Altare si accendessero, mentre durana il santissimo sagrificio. In quanto poi alle decime fù da essi ordinato, che quella della braida, ò possessione delle Mosie spettasse alla Chiesa maggiore; e quella della Torre del Vescouo, e di Torricella, e delle braide di Riello, e dell'Hospitale de gl'infermi di San Lazaro, fosse de' Monaci di S. Sauino: ma quella dell'altre terre, tutte del Monasterio loro sotto la ragione decimaria d'essi Canonici nel circuito della Città situate, alla medesima Chiesa maggiore si appartenesse. E circa il bosco di Chiauenna, che star si hauesse alla diuisione, & a' confini con giuramento stabiliti da Erminolfo, Fulco, & Oddone Poltoni. Il quale accordo, ò dichiaratione si fece il dì sei di Maggio nella loggia dell'Abbate di San Sauino. A guisa che pure a' 7. del vegnente Giugno, per troncare le discordie, madri di molti errori, e scandali; si determinò à Port'albera sul Pauese fra il memorato Prepolito del Duomo Arditione, e l'Arciprete di quel luogo, quai fossero i confini della decima douuta al detto Prepolito, e Canonici suoi di Piacenza; comprendèdo, oltre il sito del borgo, ò terra, quanti terreni hanecano da sera il fiume Versa, da nessun'hora il Pò, da mattina il bosco dello Spedale di Port'albera con certe vigne di Guglielmo Cacciabò, & vn podere di S. Iuuentio, & da mezodì la strada, dal molino del Zocco insin' al detto fiume Versa: & à quest'attione presenti furono Oddone Prepolito di Santa Brigida di Piacenza, Gianone Leccacorui Piacentino, Oprando Consalonieri cittadin di Pauia, & altri molti.

Rogit. Alberti de Trauazano Not. 6. Maij 1184. indict. 2. in Arch. Episcop.

Rog. suprad. Alberti de Trauazano 7 Iun. 1184. in lib. priuil. Eccl. ma. pag. 3.

S'aprì nel presente anno in Piacenza il vicolo (che dianzi non v'era) per cui voltandosi dalla strada di S. Martino in borgo verso Settentrione, si và sul dorso dell'angustissima via detta di Spramuro, pagatosi allhora alla Corte del Vescouo da' Consoli della Città il prezzo delle case, per tal'effetto distrutte, a' padroni di quelle; come altresì nel palagio vecchio d'essa Città, dalli medesimi Consoli à Guglielmo Pezza, lire ventiuna di moneta Piacentina per la metà d'vn miolino

Rogit. Guilielmi Girumi Not. 1184. 4. April. & 20. Aug. in Regim. Commun. pag. 84. & in mag. pag. 120

no dentro il fossato della Città, posto fra il ponte della strada di S. Alessandro, e la strada, che conduceua à S. Maria Maddalena, non lungi dal Monasterio di San Siro; & è hoggi forse quello stesso molino, che nel cortile del detto Monasterio rinchiuso, hà per contermine la strada, che di Santa Franca si dice.

Nel qual tempo, essendosi ritirato da Roma il Papa per lo sdegno de' Romani, si trasferì con la corte à Lucca sua patria; & indi passato dipoi à Modona, fù a' prieghi de' Consoli, e del Vescouo della Città, alla presenza del sacro Collegio, & in esso del nostro Cardinal Diani, & anche de' Consoli moderatori delle Città della lega, conseerò solennemente la nuoua lor Catedrale alli 12. di Luglio, col scoprire in quell'occorrenza, à fine di sodisfare in ciò all'ardente brama, e diuotione del popolo, il prezioso corpo di San Geminiano Vescouo, e Protettore di Modona: poscia si condusse à Verona, oue fermò per molti mesi la sua stanza. Fra questo mentre in Piacenza deliberarono i Consoli (ritornati da Modona) di mandare persone in Valditarro à prendere il giuramẽto di fedeltà da alcuni di que' paesani, e così alli 3. d'Agosto, essendosi fuor della Terra del Borgo auanti l'Archipresbiteral Chiesa di San Giorgio, alla presenza del Marchese Pallauicino, d'Albizo dell'Andito, di Giouanni Vicedomini, e d'altri molti, giurarono, toccati i sacri Euangelij Guifredo, e Guglielmo d'Hena fratelli, nati del già Armano; e similmente nella Villa di Pareto alli 5. del detto mese, Porcario Rossi, che si disse de' Piati, figlio del già Rolando, insieme con Alberto, Pegolotto, Armanino, & Orlandino di Dezelata, alla presenza di Tedaldo Conte di Lauagna, di Ardino Cornazani, di Guidi, ardo da Pontremoli, di Rainerio del Carro, di Guglielmo Pigazzani, delli sudetti Giouanni Vicedomini, e Guisredo d'Hena, e d'altri molti, che tutti armati hostilmente in detta Villa ragunati s'erano; & alli dieci del medesimo mese appo la Forteza del Castello Platono, giurò parimente Gherardo figlio di Martin Platoni, in presenza di Pietro Spetini, di Obizo Aghinoni, di Antonio Fontana, di Albizo, e di Guglielmo dell'Andito, e di più altri ancora; cioè, che qualunque di essi in ogni tempo sarebbe stato vbbidiente à i precetti de' Consoli di Piacenza, così del commune, come di que' di giustitia, e con buona fede, e senza frode alenna haurebbe sempre difeso gli huomini tanto della Città, quanto del Contado, e nelle persone, e nelle robbe loro in qual si fosse occatione, ò di furto, ò di nemico assalto, adempiendo anche i patti, e le promesse fatte da gli antecessori suoi al Commune di detta Città. E questo medesimo fecero (dice Monsig. Locati) i Compianesi, & altri, giurando tutti nelle mani de' Consoli.

Fecero querela in Piacenza auanti l'Imperador Federico, l'Abbate Gandolso di San Sitto, e suoi Monaci contro i Cremonesi; dolendosi, che questi con violenza, e contro il giuramento da essi prestato, tenessero in pregiudicio, e danno del Monasterio occupate le due Terre di Guastalla, e di Luzzara, hauendo d'ambi i luoghi spogliato à viua forza, e con molte ingiurie scacciato il precessore Abbate Berardo; e di più, che gli vsurpassero ancora Castelnuouo di bocca d'Adda, ragione loro similmẽte come le sudette due Terre, & altre molte, assegnate già per dote di detto Monasterio dall' Imperatrice Angilberga nella fondatione di quel sacro luogo, & in parte donate da altri Imperadori, e Regi. E con supplichenoli preghiere chiedendo i Padri la debita prouigione in ciò per giustitia; Federico, dopo essersi à sofficienza informato delle buone ragioni loro, concedette sù la fin di Gennaio nel 1185. mentr' era in Borgo S. Donnino, due Decreti Imperiali; in vno de' quali riuocò tutte le alienationi, vendite, & infeudationi (poiche da' Cremonesi pare, si allegasse certo titolo hauuto dianzi per essi dall' Abbate Berardo) in danno del Monalterio fatte; e nell'altro dichiarò, che à niuno giouar potesse l'allegare titolo di prescrittione contro il Monasterio, a cui perciò lecito fosse di ripetere in giudicio i suoi beni malamente distratti: *Abbati prædicti Monasterij* (dice quell' vltimo Decreto) *quod ad Imperialem spectabiles curam pertinet, clementer indulsimus, vt possessiones à prædicta Imperatrice, sive aliis Regibus, aut Imperatoribus Monasterio suprad. Ecto collatas, & iniustæ alienationis titulo distractas possit efficaciter repetere, non impedite ipsum, aut eius successores aliqua temporis præscriptione. Volumus igitur, & iubemus, vt quiquis fidelium nostrorum suprad. Ctas habeat, actionibus suprad. Ctis Abbatis, aut successorum eius teneatur ordine iudiciario respondere, sicut obiectis præscriptionis non inuetur ad retinendum, quæ Monasterio sæpedicto Imperiali sunt liberalitate collata, & sine consensu nostro, vel prædecessorum nostrorum alienata. Dat. apud Burgum S. Domnini Anno Domini MCLXXXV indictione tertia, 4. Cal. Februarij.*

Fu poscia à visitare in Verona il Papa, & à fargli riuerenza in quest'anno l'Imperadore stesso, & hebbe à trattare con esso di varij suoi affari, ma non restò guitato di lui, perche ricusando egli di restituire alla Chiesa ciò, che douea, negò il Sommo Pontefice d'incoronargli il figlio. Vi venne ancora Erachio Patriarca di Gierusalemme à dimandar soccorso per le guerre d'oltra mare, & à sollecitare insieme per l'impresa di Terra Santa, e per lo medesimo effetto se ne passò anche dipoi al Rè di Francia. Nel quale anno Federico à onta de' Cremonesi, venuto il mese di Maggio, fece riedificar Crema da lui distrutta, e rouinata, & i Piacẽtini furono, che la riferero: onde si vuole, che poi concessa fosse loro la spirituale giurisdittione, e la temporale a' Milanesi, secondo certa Cronica à penna, la quale autenticata si può dire, quanto al risaccimento, & opra de' Piacentini, da altri Autori, & anche da i sottoscritti versi, che altreuolte si viddero nel marmo incisi sopr' vna porta di quella Terra, hora Città; cioè, nel rozo antico stile,

Centum mille noto pro Christi tempore toto
Octogintaduo tris super his, & quinque peractis;
Sub mense Maij Federico Cæsare stante

Septima

Sigo. de reg. Italiæ ad an. Silling. in Caral. Epis. Mut. & Offic. S. Gemin. Romæ approb. an. 1611 & Mutinæ impress. 1618

Rogit. præd. Guglielmi Guiuni 1184 3. S. & 10. Aug. in Reg. præd. minori pag. 19. à ter. 30. ter. & 71

Locat. ad an. 1184.

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

1185.

In eod. præd. Archiu.

Baro. Sigon. & alij hoc anno.

Cronic. MS.

Camp. hist. Cremon. lib. 3. an. 1185.

Septima lux mensis præerat facta gerendis,
Cum relevata fuit Crema, flatumque resumpsit
Per Placentinos grates meruêre divinas,
Unde Cremonenses doleant, & fine modo flentes,
De quorum fletu lætetur quisque virorum.

Ma circa lo spiritual reggimento, che dicasi dato allhora a' Piacentini, ella è senza dubbio erronea da quei, che già veduto si ha dell'antichissimo dominio, e del continuato possesso iui, per tanti secoli auanti, dal Vescouo di Piacenza hauuto, & in cui egli seguitò tuttauia infin'a' giorni nostri di mantenerli, come pur si è detto, e si dirà di nuouo più chiaramente al suo luogo. E ben diceuol fù, che mentre riceueuan già da Piacenza i Cremaschi nello spirituale il loro aiuti, e conforti; anche da Piacenza più tosto, che da altra Città, nel temporale bisogno essi ne fossero opportunamente soccorsi. Et in questa occasione d'essersi rifatta Crema può ageuolmente credersi, che procurasse allhora l'Abbate di Mote Cassino per nome Pietro, di ricuperare, come fece, alla Religion sua il Monasterio di S. Benedetto di Crema, che da vn Conte Enrico di Bergomo erale stato ingiustamente vsurpato: mentre si vede essere stato l'Imperadore sù questi di d'vna pissima mente, e tutto dedito ad amministrar la giustitia; che perciò, essendosi anche fatto a lui ricorso in Milano nel detto anno dall'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio per occasion de' beni di quel Monasterio, parte de' quali era pure stata alienata, diede parimente lor grata vdienza, e tolto sotto la sua Imperial protettione quel sacrosanto luogo, gli confermò quanti poderi, grangie, e villaggi in varj territorij haueuano, col dichiarar'anche di niun valore le distrattioni fatte d'alcuni di essi; e nell'esprimere i principali feudi, e Castella di dett'Abbatia, vi nominò etiadio Ceresola sul Piacentino in questo tenore: *Curtem de Cirexola cum oEtugintarribus mansis* (il che sù à dire, con vndici mila nouecento cinquantadue pertiche di terra) *cum omni honore, filuis, pratis, pascuis, cum Ecclesia vna in honore S. Ambrosij* (che è l'antichissima Chiesa, hor di Sidolo, presso Ceresetto, come altroue mostrai) *cultis, & incultis, ingressibus, & egressibus, aquis, aquarumque ductibus, omnia in integrum.* Nè fia meraviglia d'vna sì gran quantità di mansi in Ceresola (hor Ceresetto) poiche nel priuilegio di Carlo Crasso già si vidde, ch'erano al numero di cento mansi; il residuo de' quali è da credere, che poi per via di cambio passasse in dominio de' Padri di S. Sisto quì di Piacenza (come padroni in questi di di Ceresetto, di Sidolo, di Scopulo, e di Credarola) & in vn'altro priuilegio del 1148. di Oberto Arciuescouo di Milano si hanno queste parole: *Ecclesiam S. Ambrosij cum decimis, & famulis, aliisque possessionibus, quas habetis in Cirixola.* Come altresì in vno dell'Arciuescouo Milone nel 1193. le seguenti: *Curtem de Cirexola cum Ecclesia S. Ambrosij cum decimis, & famulis, aliisq; possessionibus.*

Parmi qui degno d'osseruatione (per conto d' Historia) vn publico stromento d' inuestitura fatta nel presente anno alli due di Giugno dal Rettore Ardonino della Parochial Chiesa in Piacenza, detta la Paganina, non per l'affitto de' beni mentouati in quello, e posti ne' luoghi di Settima, e di Ciuernasco; ma per le seguenti parole, ch'iui si leggono: *In Placentia in claustro S. Mariæ, quæ dicitur filiorum Pagani, Presbyter Ardinus minister eiusdem Ecclesiæ inuestiuit &c.* perche da quelle ci sono date ad intendere più cose, non sapute prima; cioè l'origine del titolo, che communemente le si dà, di Paganina; il nome, ò cognome del fondatore della Chiesa, ò de' figli di lui, che (come altroue auuisai) per ordine suo quella eressero, e ne rimasero poi i discendenti loro per alcun tempo padroni; l'antichità d'essa Chiesa, che per lo detto rogito si scorge essere stata innanzi di questi giorni fondata; e finalmente l'ampiezza del sito, e fabrica di quella, per hauer hauuto altreuolte il suo claustro, oltre l'habitatione, e casa del Parocho. Questa è la Chiesa, che dal Locati S. Maria de' Pagani si chiama, non per essere stata eretta (come il volgo si crede) da gente di natione Pagana, mà dalla famiglia de' Pagani detta, ouero da' figli d'vno addimandato di nome Pagano, secondo il suono delle sopractate parole. Anzi perche da vn'altra Cronica manoscritta si afferma, essere stato il fondatore di detta Chiesa vno di Casa Arcella, stimarei facilmente da credersi, che fosse quegli il nobile Pagano Arcelli, come non sol viuente in questo secolo stesso, ma stato ancor' insigne, e riguardeuole persona per la dignità del Consolato, ch'egli hebbe ne gli anni 1160. & 1181. e per auuentura può anche dal detto Pagano esser dipoi derivato ne' figli, e discendenti suoi il cognome de' Pagani nella maniera, che la famiglia Ardenga ne venne dal nobile Ardengo de' Vicedomini, vno de' fondatori del Monasterio della Colomba, e fondatore etiandio del Tempio, & Hospitale di S. Maria detta di Betleem (hora nomata Sant'Anna) nella Città di Piacenza.

Nello stesso mese di Giugno, alli 12. in Verona, Papa Lucio supplicato da Pietro Cardinale, Piacentino, e Prepósito della Collegiata di S. Antonino, riceue sotto la sua protettione, e della S. Sede, quella sacra Basilica, & i Canonici di essa, a' quali confermò insieme tutti i priuilegi, honori, e beni, ch'eglino possedeuano, nella maniera, che dianzi fatto si era da' precessori suoi Celestino, Eugenio, Adriano, & Alessandro.

A' quindici di Luglio in Fiorenzuola del Piacentino, Rangone de' Rangoni (che forse fù Rangoncino, di cui solo il nome dal Sansouin si rammenta) come possessitor d'vn podere sul territorio nostro, giurò ancor' esso qual cittadin di Piacenza (presenti il Marchese Pallauicino, Bonizo, ne dell'Andito Console del Commune, Giacomo Stretti Podestà di Val di Taro, e del Ceno, Giouanni Conte di Bardi, Guglielmo, & Ansaldo fratelli del Carro, Oberto Vicedomini, e Vicedomino suo figlio, Guarnerio Mantegati, Bonifacio lo Porta, & altri molti) di custodire senza frode, & ad ogni suo potere saluare così la Città, & il Contado.

Marc. Anton. Scip. in elog. Cassinen.

Priuileg. Mediolani dat. 1185. 4. Non. Maij in Arch. Mon. S. Ambr.

vid. an. 981.

In Archiu. præd Mon. S. Amb. Medio lani.

Rogit. Ioan. de Suzano Not. 1185. 2. Iun. in iurib. d. Eccl.

Locat. histor. Plac. ad fi.

Cron. Plac. MS.

Locat. ann. 1160. & 1181 Regii. Com. Plac. pag. 22. & 60.

In Arch. Collegij S. Antonini Plac.

Sansou. in famil. Rangon.

Rogit. Presb. de Lobardo Not. Sac. Pal. 1185. 15. Iulij in Reg. mic. Comm. Plac. pag. 47.

tado, come gli huomini dell'vno, e dell'altra nelle persone, & haueri loro, e di vbbidire à tutti i precetti, che di tempo in tempo gli veniſſero fatti da' Conſoli, ò ſoſſero del Commune, ouer di giuſtitia, ſecondo i lor' vſici, e di attendere senza manco tutto, che prometteua, *ſicut Placentinus ciuis* (dice la ſcrittura publica, ſoggiungendo appreſſo) *& hoc Sacramentum fecit de podere, & pro podere, quod habet in Placen. ſic eum Deus adiuuet, & eius Sancta Euangelia.*

Si aggiuſtarono inſieme di queſt'anno in Piacenza il Capitolo della Catedrale (in cui furono oltre il Prepoſito Arditione, vn Canonico Sacerdote, tre Diaconi, quattro Suddiaconi, e tre Acoliti, tutti Canonici; mentouati dal Notaio, non, ſecondo l'antianità de' poſſeſſi, ma ſecondo gli ordini loro) col Dottore Americo Borghi, nato d'vn'altro Americo, e con Imelda ſua moglie, , mediante vna permura, che fecero, cedendo questi à quelli alcuni lor terreni fuor della Città appo le caſſine di detta Chieſa, e riceuendo da eſſi all'incontro vn' altra tenuta di maggior quantità nel territorio di Grazano. L'vltimo de' quali Canonici, che fù Oberto Rocca nel numero de gli Acoliti, non molto andò, che diuenne Archidiacono della medeſima Catedrale, & indi poi promoſſo all'Epiſcopal dignità nella Chieſa di Bobbio, come al ſuo luogo diraſſi.

Si richiamarono di nuouo de' Cremoneſi à Federico nella Città di Piacenza l'Abbate Gandolfo, & i ſuoi Monaci di S. Silto, perche forſe opponendoſi quelli giudicialmente con varie cauillationi, e con prolunghe troppo diſpendioſe, non haurebbono voluto i Padri con tanto danno del Monaſterio piatire, & oltre il conſumarſi nelle grauiſſime ſpeſe, trauagliar del continuo. Supplicauano per tanto la Maeſtà ſua, che proueder ſi degnaſſe all'indennità loro con vna ſpedita, e compiuta giuſtitia. Ma non ſi sà, che riſpoſta, ò reſcritto ſeguiſſe.

Nell'Agoſto vegnente il diuoto Fra Boniſacio da Piacenza, Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agoſtino, hauendo portato da Marſiglia (com' egli diſſe) vn teſoro di dineriſe ſacratiſſime Reliquie, & in particolare il capo con alcune oſſa, & vn poco di ſangue di San Lazaro Quattriduano Veſcouo, e fratello di Santa Maria Maddalena, e de' capelli di queſta Santa; il tutto riposſe nel Tempio di S. Maſſeo, inſieme con certe altre Reliquie, cioè del velo della Glorioſiſſima Vergine Signora Noſtra, e dell'oſſa, e della teſta de' SS. Fermo, e Ruſtico, e di più altri Santi, de' quali alcune già cuſtodiuanſi nella medeſima Chieſa. E perche dubitò il detto Padre, che così pretioſo pegno nò veniſſe col tempo rubbato, l'allogò in vn'olla di terra cotta, e queſta ſecretamente ſotterrò dentro di eſſa Chieſa in preſenza si bene di tre de' ſuoi Frati di patria foreſtieri, e di tre gentilhuomini Piacentini, forſe habitatori di quella Parochia; ma con promeſſa, ò giuramento datogli, di non palesare à veruno, oue giaceſſe il venerando depoſito; laſciata però nell'olla (per quando da' poſteri, piacendo à Dio, rinuenuta ſi foſſe) vna chiara memoria di tuttociò, ſcritta di ſua mano, e ritrouata dipoi inſieme con le benedette Reliquie, ſecondo che à ſuo luogo diremo, cento quarant'anni dopo; la quale ſcrittura ſe ben trouaſi inſerta in vn publico ſtromento di Andrea Malpiedi Notaio ſotto li 25. di Maggio 1325. può nòdimeno recar gran maraviglia a nò pochi nell'vdire, che Lazaro ſia ſtato Martire, non leggendoſi, ch'egli ſoſtenneſſe il martirio: mà da gli Scrittori della ſua Vita, e ne' Martirologi de' Santi ſi pone ſolamente per Veſcouo, e Confeſſore: e ne ſtupiranno forſe maggiormente altri, i quali habbiano ò veduto, od vdito per ſorte, ſerbarſi ancora in Marſiglia, e moſtrarſi a' pellegrini il di lui ſacro teſchio, che per la detta ſcrittura ſi afferma eſſere ſtato trasferito à Piacenza. E quantunque il Caſſaneo aſſerisca cuſtodirſi la teſta di queſto benedetto Santo nella ſua patria Edua, ò ſi chiami Autun, & in latino Auguſtodunum, Città della Borgogna; ad ogni modo io nò ſaprei che coſa per noi apportare, non potendoſi dire, che la venerabile teſta (tenuta inſin' hoggi riuerentemente in Piacenza, & in vaſo d'argento eſshibita nella Domenica di Lazaro alla diuotione del popolo nella magnifica Chieſa de' Padri di S. Agoſtino, oue di licenza del Papa ſi traslatò, alcuni anni ſono) ſia la meta, ò parte di quella; per eſſere queſta, come veggiamo, intiera: eccetto, ſe credere non ſi voleſſe, che ſomigliante capo foſſe d'vn'altro Santo dello ſteſſo nome, come che altri due Lazari Santi venganò nel Martirologgio celebrati dalla Chieſa. Nè ſarebbe gran coſa, che, per mentouarſi nella preſata ſcrittura la traslatione, e repoſitione inſieme d'alcune oſſa de' Santi Fermo, e Ruſtico; mentre ſiam certi, che nella Città di Verona nel Tempio di S. Fermo maggiore vi hauеua ne' giorni ſteſſi, di cui ſi fauella, & al preſente ancora conſeruaſi vna gran parte de' corpi di eſſi Santi Fermo, e Ruſtico, & il corpo etiandio di San Lazaro Diacono, e Martire in vna ſteſſa tomba: di queſto più toſto, che d'altro di tal nome, foſſe la pretioſa teſta, che in Piacenza ſi tiene. E cotal noſtra congettura, tanto più ſi corrobora, quanto che in Verona nel ſacro auello di piombo ſotto l'Altar maggiore del memorato Tempio ſono rimeſcolati, & in confuſo i corpi de' ſudetti tre Santi, e d'altri tre gloriosi Martiri, ch'ui ripoſano, Primo, Marco, & Apollinare; e delle teſte loro non vi ſi veggono, fuori che due quaſi intiere, & vna parte d'vn'altra con alcuni pochi frammenti pur di teſchio, ma ſenza i polliciní, ò particolari inſcrittioni; in modo ch'egli è molto probabile, che quella di San Lazaro Martire vi manchi. La quale dir ſi può, che in queſt'anno 1185. da Verona in quà ſi recaſſe inſieme con le reliquie, & oſſa de' SS. Fermo, e Ruſtico dal prenominato Frate (dopo d'eſſere anche ſtato à Marſiglia) di conſenſo del Papa, per ſauore hauuto dal Cardinal noſtro Pietro.

Contuttociò, come ſi ſia la verità del fatto, perche la ſudetta ſcrittura vuole, che da Marſiglia ſi portaſſe (e forſe ſù quella memoria, dopo la morte del Padre Boniſacio, alterata in margine, che

Regiſt. n. 33

Martyrol. 17. Decemb. Villeg. par. 3. f. 55. in prin.

Per. in Catal. SS. lib. 1. c. 72

Bartol. Caſs. in Cat. glor. Muſtdi par. 5 conſid. 32. & par. 12. cõſid. 60. Ioge poſt med.

Martyrolog. Roman. ouium dieb. 23. Februar. & 27. Martij.

Aug. Valer. de SS. Epiſc. Veron. pag. 17. à ter. & 26.

Relationes fide dignæ ex Verona habitæ.

Rogit. Albertí de Trauazano Notar. 1184. ab Incarn. 15. Martij in Archiu. Cathed.

In Archiu. Mon. S. Sixti Plac. rogit. Ioan. de Mõte Not. 1185. die 10. Iulij

Rog. Andreæ Malped. Notar. 25. Maij, 1325. in quo regiſtrata eſt ſcriptura, de qua inferiùs.

che poi da persona poco pratica delle historie de' Santi seguitamente copiò ſſi) egli è da dire col piſſimo, e graniſſimo Dottore Suarez, col Padre Arias, e coll'eruditiſſimo Molano, à conſolatione de' ſpiriti dinoti; ancorache ſi ſtimi queſta (e per auuentura non ſoſſe) la ſacrata teſta del famoſo, e celebre San Lazaro Quattridnano, non eſſer però errore degno di biaſimo, come non cadente ſol nella ſoſtanza, ma nella conditione della coſa riuerita; & eſſer baſtante in ciò, affermano i ſudetti Theologi, il ſaperſi di certezza morale, che quella ſia reliquia di qualche Santo.

Suarez to. 1. in 3 par. D. Thom. queſt. 25. art. 6. dilp. 55. ſect. 2. ver ſic. Sed quæret. Molan. in Natal. SS. Belgij, 27. Nouemb. nu. 2. in fin. Arias de imitar. Chr. p. 3. tract. 1. c. 21.

Hora per ritornare à Verona; mentre che quini Papa Lucio, ricenuta di Francia molta gente per lo ſoccorſo di Gieruſalemme, ſtà con diligenza ſollecitando quella fantiſſima ſpeditione, e procura per ſuoi Oratorij di fare, che il Rè di Sicilia con queſti ſoldati Franceſi oltra mare ſi conduca; viene à morte il buon Paſtore quaſi nella fine dell'anno, e portato à ſepellirſi nella Cattedrale di queſta Città con grandiſſimo honore, è riposto in vn'arca di marmo preſſo l'Altar maggiore con ſopra la ſeguente inſcrittione:

Blond. lib. 16 Sigon. Baron. & alij hoc eod. an. 1185.

Luca dedit lucem tibi, Luci; Pontificatum
Oſtia, Papatum Roma, Verona mori.

A cui con vna reciproca antitheſi ſi ſottopongono queſti altri due verſi:

Immo Verone dedit lucis tibi gaudia, Roma
Exilium, curas Oſtia. Luca mori.

Ptolem. Lucenſ. Annal. ad an. 1186. Baron. an. 1185 Ciacon. in Lucio 3.

Eletto di ſubito in luogo di Lucio per Pontefice nella medeſima Città di Verona di commun conſenſo de' Cardinali Vrbano Terzo Milaneſe, di caſa Criuella (ſtato già de' famigliari, e compagni in eſſiglio del Santo Martire Tomaſo Cantuarienſe) vennero da lui cõformati à Baiamonte de' Viſconti Abbate della Colõba tutti i beni, fauori, e priuilegi di quel ſacro Monaſterio, ſi come per l'autenica Bolla preſſo i Monaci d'eſſo Monaſterio appariſce. E ſotto li 20. di Decembre (nel qual meſe, al dire del Sigonio, le Città collegate rinouarono in Piacenza il giuramento l'anteuigilia di Natale) ad inſtanza del Preposito, e Canonici della Catedrale approbò l'iſteſſo Vrbano la ſentenza data dal Veſcouo, e dal Preposito di Lodi ſopra la ragion delle decime di Port'albera, e ne diede loro il Breue Apoſtolico in Verona.

Baro. an. 1172

In Arch. Monaſt. Colõbæ

Sigo. de reg. Ital.

Regiſt. n. 34

Nel ſeguente anno Tedaldo noſtro Veſcouo per pietà, e miſericordia (così dice il rogito) concede alli due di Marzo col conſentimento de' Canonici della Catedrale, al Monaſterio di S. Bartolomeo di Sambuceto (altrimẽti nomato Sambonico fuori della Città) mediante la preſenza, e ſtipulatione di Donna Maſſimilia di cotal luogo Badeſſa; la Chieſa Parochiale de' SS. Martiri Giouanni, e Paolo poſta in Piacenza con tutte le ragioni, e pertinenze ſue; ſalua la correttione del Sacerdote, ò Curato di eſſa, cui il detto Veſcouo ſi riſerbò, e ſalua la ragione ancora della matrice Baſilica per l'vfficio da farſi del ſacroſanto batteſimo: volendo, ch'egli pur ſeguitaſſe inſieme con gli altri Parochi nell'aſſiſtere à quella ſolennità della benedittione del fonte il Sabbato Santo, ſecondo che ancor' Eugenio Terzo per ſue lettere di ſopra regiſtrate ordinato haueua. Onde non ſenza ragione ſi è poi ito mantenendo inſin' hora tale antichiſſimo rito, che ſù ne' giorni noſtri confermaro etiandio dal Viſitatore Apoſtolico Gio: Battiſta Caſtellio, Veſcouo di Rimini, l'anno 1579. e da Monſig. Rangone Paſtor di Piacenza; il quale perciò prohibì del 1601. che in niun' altra Chieſa della Città, fuori che nella Catedrale, far ſi doueſſe la detta funtione, e che à quella interueniſſero tutti i Curati d'eſſa Città.

1186. Rogit. Ger. di Not. 1185. ab Incar. die 2. Martij in Arch. Monaſt. Sum Paſis.

Decret. gen. Viſit. Apoſt. impreſs. Placen. 1580. Ordo regit. Offic. Plac. 1601. & ann. ſeqq.

E nel quarto di del medeſimo meſe, Sicherio dell'Andito, e Sauino Vicedomini a' lor nomi, e de' padroni del Caſtello del Seno promiſero ſotto pena pecuniaria al Priore dell'Abbatia di Caſtiglione, di reſtituire fra certo tempo limitato alla Chieſa del Seno il cambio, od altrettanto terreno, quanto per fabricare quel Caſtello, tolto le haueuano; & in cuento, che la Chieſa per cagione del foſſato d'eſſo Caſtello minacciaſſe rouina, ripararla altresì, e difenderla dal Veſcouo di Piacenza, ſe foſſe accaduto di edificarla in altro ſito. La qual promeſſa reiterarono ancora nel vegnente Agoſto alla preſenza del Prete di quel luogo, e del Priore ſuderto, & anche dell'Abbate ſteſſo di Caſtiglione.

Regiſt. Cõm. Plac. pag. 78. 86. & 115.

Stana tuttauia Vrbano in Verona, e con molto diſguſto del procedere di Federico, il quale molte coſe contro il douere in pregiudicio della Chieſa ſi vſurpaua: quando iui richieſto dall'Abbate di S. Sauino confermò il detto Pontefice nel penultimo di Maggio di queſto anno 1186. il lando tra eſſo Abbate, & i Canonici del Duomo ſeguito ſopra le oblationi nella feſta di S. Sauino, & altre differenze, nella maniera, che di ſopra dicemmo.

Baro. & Sigo. hoc anno.

Regiſt. n. 35

E nel Giugno proſſimo, venuta la feſta di San Pietro, cantò ſolennemente la Meſſa in Verona Papa Vrbano alla preſenza di ſedici Cardinali, fra' quali vi hebbe ancora il noſtro Cardinal Diacono, Pietro da Piacenza. Nello ſteſſo meſe, l'Abbate, e Monaci di San Paolo di Mezano iti à ritrouar Federico ſul territorio di Milano nel luogo di Vareſe; il ſupplicarono à voler loro, & il Monaſterio inſieme ricenere ſotto la protettione Imperiale; &, auuenga che molti beni al detto Monaſterio foſſero ſtati tolti; inueſtirli di nuouo, e confermargli il tutto. E quanto à lui dimandarono, benignamente ottennero, in preſenza de' Veſcoui Guglielmo d'Aſti, e Bonifacio di Nouara, e d'altri molti Prelati, e Signori; ſi come dimoſtra il tenore del di lui priuilegio.

Victorell. ex Panuin. in add. ad Ciac. tom. 2. pag. 1026.

In Archiu. Abbatiæ de Mezano pẽnes illos de Scotis.

Regiſt. n. 36

Ne' quai giorni, hauendo il detto Imperadore, od Enrico ſuo figliuolo conceduto a' Milaneſi, che di propria autorità ſi eleggeſſero il Pretore; eſſi ne crearono Vberto Viſconti Piacentino, huomo di grande ingegno, & il qual' era (ſecondo il Corio) naturalmente Guelfo, e nemico di Cesare: ſoggiungendo lo ſteſſo Autore quel, che dianzi riferimmo ancor noi; eſſere ſtate in Piacenza le parti, ouero fattioni de' Gibellini, e de' Guelfi, à guiſa che in altre molte Città, da queſti di; & eſſerſi attenuti alla parte de' Guelfi, cioè

Cor. hiſt. Mediol. par. 1.

del Papa, e della Chiesa; i Fontana, i Visconti, i Vicedomini, i Fulgosi, i Palastrelli, i Scotti, i Salimbeni, & altri: & alla parte de' Gibellini, cioè de fautori dell'Imperio, i Landi, i Mancassoli, gli Anguissoli, i Pecoraria, i Porta, & i Passacalderi).

Azzar. in compend. histor. Regien.

E la Città di Reggio si elesse pur' in quell'anno per Podestà, Vbertino Visconti da Piacenza, se forse non fù l'istesso, detto di sopra Vberto, il quale col nome similmente di Vbertino appellato, se ne passasse poi spedita la Pretura di Milano à quella di Reggio.

Regist. Alberti, de quo inferius.

Erano venuti in discordia ne' medesimi di l'Abbate di San Sisto, Gandolfo, & i suoi Monaci col Curato, e co' vicini di S. Andrea in borgo, sopra l'obligo del Prete di andare à San Sisto à battezzare nel Sabbato Santo, ed interuenirui anche le feste alla Messa cantata; e per rispetto de' Monaci di gire à S. Andrea nella vigilia, e festa di quel Santo, per celebrarui li Diuini Officij. E similmente contendeuano insieme i Canonici della Cattedrale col Vescouo Tedaldo sopra la collatione del Vicedominato, vna delle dignità, od vfficij di quella Chiesa; allegando i Canonici, che come di recente era stato ordinato, che il Vicedomino elegger si douesse dal grembo del Capitolo, & hauesse nel choro, nelle congregationi capitolari, & alla mensa il quarto luogo; così parea inconueniente, che senza il loro consiglio si assumesse; e tanto più, ch'essendo quello Prelatura, e dignità anch'esso, non potea il Vescono per la sentenza de' delegati di Milano, se non in compagnia de' Canonici venire à sì fatta elettione. Et in contrario rispondeua il Vescouo, che quantunque il Vicedominato per la nuoua constitutione sembrasse di tenere non sò che di prelatura, & eminenza; nondimeno era solamente vfficio, non dignità; & à lui si aspettaua di custodir la casa del Vescouo, disporre, e reggere le cose del Vescouato; nè altrimenti essercitare in Chiesa funtione, ò ministerio alcuno: e però ch' egli potea à suo beneplacito conferirlo à qual Canonico più gli fosse gradito. La causa de' Canonici fù portata innanzi al Papa in Verona, & esso delegòlla ad Alberto Vescouo di Vercelli.

Rogir. N. 8. Cal. Sept. 1186 indic. 4. in lib. priuil. Eccles. maio. pag. 24.

Regist. Alberti Riotti Notar. an. 1186. 14. Cal. Aug. in Arch. DD. de Parma.

Ma quella de' Monaci di San Sisto col Prete, e vicini con' di Sant'Andrea, si compromise in Antonino Porta; il quale amicabilmente operò, che seguì tra le parti vn'accordo, e transattione perpetua, di non mai più douere nè l'Abbate, nè i Monaci trasferirsi à S. Andrea, nè il Curato predetto gire à San Sisto; mà pagar quelli all'Abbate libre due d'incenso ogni anno. Al quale accordo, fatto il di 19. di Luglio, presenti furono nel claustro di San Sisto, il detto Abbate co' suoi Monaci, Giouanni Roncarolo, Alberto da Corte maggiore, Pietro della Fiore, Oberto Cerro, & altri: & il Prete di S. Andrea per nome Giouanni con Fulco del Cario, Enrico Sconaloca, Remutato Boccabarile, & altri diuersi vicini; e per testimonij Fulco Radini, Bernardo, e Gherardo Arditioni, & altri. Là doue nella causa de' Canonici col Vescouo si venne à sentenza: e se bene il Giudice, Pastor di Vercelli, stato era de' Canonici di Mortara, e perciò amicissimo di Tedaldo; ad ogni modo per l'integrità, e santità della vita (come dimostrò anche il suo fine, guadagnandosi col martirio il Cielo) non dichiarò, se non conforme alla giustitia. Il che fece egli a' 25. di Agosto di questo stesso anno nel suo palagio di Vercelli, presenti il detto Vescouo Tedaldo, e gli agenti, ò mandatari del Capitolo; e finch'ei pronunciò, l'elettione del Vicedomino liberamente appartenersi al Vescouo solo, purch'esso pigli vno de' suoi Canonici della Catedrale. E tanto si è osseruato di fare insin' a' tempi presenti, etiandio che vacki tale vfficio ne' mesi riserbati al Papa, conferendolo sempre il Vescouo; e l'eletto insieme col Vicedominato ritiene anche il Canonicato suo, come non incompatibile; douendo egli solamente quando muore il Vescouo, accurar' il palagio, custodir la casa, e le robbe del Vescouato, visitar le cortic, castella, e possessioni di quello; & à ciò è tenuto due volte l'anno alle spese della mensa con sette caualcature: e quando di più voglia, può anche fermarsi, & vdir le cause nelle prefate corti, e feudi, ma senz'aggrauio della mensa. Dee in oltre (per non tacere le di lui preminenze, & honori) hauer la terza parte di quello, che pagasi in tutte le inuestiture de' feudi, e Castella del Vescouato; & i Castellani, ò feudatari sono obligati à giurar fedeltà tanto al Vicedomino, quanto al Vescouo. Le rendite di esso, che hoggidì sono circa la somma di cento venti scuti, consistono parte in liuelli perpetui, parte in concessioni temporali di varij terreni posti à Fiorenzola, à Castell'arquato, à Gropallo, à Macinessio, à Pregno, à Cagnano, in Valle di Regio, in Albarola, & à Podenzano. Dourebbe anche hauere, secondo che stà notato in vn'antico Registro, vn carro di fieno dal Vescouato, e quando si rompe il ghiaccio nel Pò, dodici pesci de' migliori, che vi si colgano, & alcune altre honoranze, delle quali più oltre non comporta à dire la narratione impresa da noi.

Azzar. in compend. histor. Regien.

Rogir. Alberti, de quo inferius.

Rogir. N. 8. Cal. Sept. 1186 indic. 4. in lib. priuil. Eccles. maio. pag. 24.

Regist. Alberti Riotti Notar. an. 1186. 14. Cal. Aug. in Arch. DD. de Parma.

Ioan. Philippe Nouarien. in Cron. Canonici ord. lib. 3. cap. 36. Ferrer. de Epis. Vercell. ad nu. 72. vbi de Alberto.

Monim. antiqu. penes Vicedomin. Eccl. ma. & in c. voluntas cum aliis frequent. dist. 89

Regist. n. 37

Volendo i medesimi Canonici della Catedral prouedere all'honore, & vtilità della Chiesa, e sodisfare insieme al desiderio ardente d'alcuni di loro, c'haurebbon voluto darsi allo studio delle Leggi, ò della Sacra Teologia nelle publiche Scuole; stabilirono in quest'anno, affinche con profitto proprio, e senza danno altrui, ò della Chiesa, potessero quelli più agiatamente ciò essequire, ch'eglino per sostentamento loro hauer douessero la terza parte di quello, che conseguito haurebbono, se presenti fossero nel Diuin seruigio; e di vn tale statuto n'hebbero la confermatione Apostolica da Papa Vrbano sotto li 7. di Luglio.

Intorno à questi dì, essendo già stato il pouero Chierico Fulco Piacentino per la sua buona indole, & innocente vita, da' Canonici regolari in S. Eusemia di Piacenza ammesso all'habito, e professione loro di S. Agostino; crederei io, che auuenuta fosse la di lui missione allo studio di Parigi, che que' Padri fecero, dopo hauer' in esso, oltre la bontà de' costumi, vna gran vivacità d'ingegno chiaramente scoperta. Come si fia circa

la

la sicurezza del tempo, certo è, ch'egli studiò in Parigi ; e che fermoneggiando là, come si suole tal fiata nell'Academie da giouinetti di spirito, vi hebbe Fulco tra gli altri nel solenne giorno di Pasqua vn diuoto sermone a' suoi compagni di studio, che è l'vndecimo in ordine nel manoscritto volume de' suoi sermoni, con questo titolo: *Ad socios, cum esset Parisijs, in die Paschæ* ; e pare, che ciò facesse richiesto più tosto da loro, che di spontaneo volere, mentre nel principio di quello scusandosi disse: *Ego verò, cum nec sermone, nec scientia peritus sim, capacitati vestræ minimè sufficere possum ; verumtamen me patienter sustinea-tis, rogo : nam sæpe quidem magnas lux pellit parua tenebras, riuulus & dulces sæpe ministrat aquas, &c.*

In Biblioth. PP. S. Ioannis in Canalibus Placen.

Nell'Ottobre appresso in Piacenza gli Hospitalarij di S. Maria di Betleemme, cioè Paterno, e Ruffino per parte del Commun di Pauia denunciarono à Giacomin Borgognoni Console del Commune, & ad Vberto Porta Console di giustitia della Città nostra, che non edificassero Dorbecco : e quantunque si offerissero i Consoli con la douuta sicurtà di demolir la fabrica, qualũque volta apparesse non esserli quella ragioneuolmente fatta, essi nondimeno cotal cautione accettar non vollero.

Regist. Cõm. Plac. pag. 119

Nel qual medesimo mese pure in Piacenza per certa riuelation diuina sopra ciò riceuuta si trasferì solennemente il corpo di S. Sisto Papa, e Martire, tolto dalla Chiesa inferiore del suo sacrato Tempio, e riposto nella superiore sotto l'Altar maggiore da Tedaldo Vescouo, à preghiere del diuoto Abbate Gandolfo, in vn'arca di selce chiusa da quattro lamine di ferro con piombo collegate. E ben che vogliano alcuni, esser ciò auuenuto nell'Ottobre precedente per l'epitaffio, che dentro di quell'arca trouato leggeasi in questo tenore: [*Hoc est S. Sisti corpus, quod anno Domini 1185. indictione quarta, die 6. mensis Octobris in maiori Altari conditum est à Thedaldo Placentino Episcopo tempore Gandulfi Abbatis, residente Vrbano Papa Tertio Verone, imperante Federico*] registrato da Felice Passero nel libro delle lodi di questo Monasterio : tuttauia l'errore è manifesto à chi sà, non hauer hauuto Vrbano il Papato, se non dopo la morte di Lucio accaduta il dì 25. di Nouembre 1185. La onde conuien dire, se celebrata fù sotto di Vrbano, essere stata fatta la detta traslatione nel presente anno ; si come chiaramente conferma il Breuiario antico Monastico à penna presso de' Padri di questo luogo, oue dandosi auuiso ertiandio, che per diuina riuelatione si mouesse allhora quel pretioso corpo, le seguenti parole ci vengono recate à leggere: *Millesimo Centesimo octuagesimo sexto, tempore Vrbani PP. Tertij inuentum fuit corpus B. Xysti PP. & mart. in Altare S. Fabiani in confessionibus Ecclesiæ S. Xysti ; & translatum est de illo Altari in Altare maius dictæ Ecclesiæ die sexto Octobris tempore venerabilis Gandulfi Abbatis dicti Monasterij diuina reuelatione de ipso habita, qui postmodum etiam in Curia Romana factus est Cardinalis.*

Fel. Pass. in lib. Monast. S. Sixti pag. 16 & 22. Amol. Vuio in lig. vit. l. 2. vbi de Clemente 3.

Baro. Ciacc. & alij.

In Monast. S. Sixti Plac.

Egli è credibile, che molta spiritual dolcezza da sì deuota, e solenne attione prendessero i Piacentini ; e fù per auuentura in ricompensa del disturbo, ò trauaglio, che quasi in vn tempo sentirono, venẽdo certificati da Verona della gagliarda mossa, e delle assidue querele contro la lor Chiesa fatte dal moderno Arciuescouo di Rauenna, che procurasse in ogni guisa di ridurla vn'altra fiata sotto la sua Metropoli. Ma per honore della patria, e per mantenerla nella libertà, in cui da Dio era stata posta, e da' Sõmi Pontefici restituita ; forsè il vigilante Cardinal nostro Pietro, il quale come si seppe tal cosa, e che l'Arciuescouo suggeriua ad Vrbano, non hauere i Piacentini priuilegio di essentione, ò difesa veruna, e la sua Chiesa tenerne molti ; con diligenza si pose à recercare fra i Registri Apostolici ; e ritrouato il Decreto di Pascale Secondo, ne fece trar copia, & inuiòlla al Vescouo, & al Capitolo, e Clero di Piacenza, con dargli ragguaglio di tutto, che passaua ; e persuadendogli non ad entrar in lite allhora ; ma à conseruar quello dentro i loro Archiui, e memorie per gli accidenti, che poteano succedere ; & insieme auuisando, che se bene l'altre Chiese, delle quali il Decreto rammemora, non si trouauano in tal tempo immuni, per essersi soggettate di nuouo da se medesime à quella Catedra ; la nostra però erasi mai sempre mantenuta libera infin'alla morte di Ardouino, e tutto che Eugenio hauesse dipoi fenterniato à fauor di Rauenna, era ciò stato in contumacia de' nostri, e somigliante sentenza insino allhora non hauea portato mai alla parte auuersa beneficio alcuno. Ma per diuersi rispetti non dee pretermettersi di leggere le lettere di tanto huomo, che pare però non hauesse notitia delle Bolle, e dichiaratione di Adriano Quarto (di cui di sopra dicemmo) in prò della libertà di Piacenza. Contuttocio, comunque si fosse, ò per la morte, che poco apprese seguì, di quell'Arciuescouo, ò per l'aggiuntione di esse Bolle, ò per lo fauore, & aiuto dello stesso Cardinale ; i Piacentini non'ne furono più oltre inquietati giamai.

In Archiu. Eccl. ma. & etiam S. Antonini lit. infrasc. Petri Card. S. R. E.

Baron. ann. 1106.

Regist. n. 33

In lib. priuil. Eccl. maio. pag. 4.

Il quale medesimo Cardinale pur s'abbattè in Verona allhora, che nel quinto di di Ottobre stabilì Vrbano con l'autorità Pontificia a' Canonici del Duomo di Piacenza la società, ò conuentione fatta tra essi, e l'Arciprete di Port'albera d'ordine, e con licenza hauuta da S. Lanfranco Pastor di Pauia suo Diocesano, sopra le decime di quel territorio. E similmente trouossi egli presente, e sottoscrisse con gli altri Cardinali nel dì 14. Decembre alla gratia, e priuilegio, che l'istesso Pontefice Vrbano nella detta Città di Verona fece all'Abbate di Tolla Airaldo, & a' suoi Monaci ; raffermandogli nella maniera, che fatto hauea Eugenio, tutti i beni, e possessioni del Monasterio ; & aggiungendoui questa facoltà di più, di potere in tempo di generale interdetto celebrare à porte chiuse, senza suonar le campane, & esclusi gli scommunicati, & interdetti, con voce bassa, i Diuini Officij nella lor Chiesa.

In Archiu. Monast. S. Sixti Plac.

Confermò pure in quest'anno Vrbano all'Abbate, e Monaci di San Sepolcro di Piacenza i lor,

1186. priuilegi nella maniera, che fatto haueuano i pre
decessori Pontefici, cò l'espressione de' beni di quel-
l'Abbatia in genere, e delle Chiese ancora à lei
soggette, specificando però di queste, le due di
S. Nicolò, e di S. Nazario appo il detto Monaste-
Regist.n.39 rio; e due altre nella Città di Cremona, cioè vna
de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano, e l'altra di
San Vitale martire (fabricate amendue, secondo
Peregr. Mer- l'Historie di detta Città, più di 500. anni innanzi
rul. in Sanct. dalla nobilissima famiglia de' Ribaldi) & appro-
Cremon. bò anche di nuouo la concessione di Dionigi Ve-
scouo,

Priuilegiò medesimamente lo stesso Pontefice
nell'anno appresso, essendo tuttauia in Verona,
1187. sotto li 12. di Marzo, l'Abbate, e Monaci di San
Saluatore di Trebbia (ò dir si voglia hoggi di
Quartazzola) col riceuer loro, ad imitatione
della gratia di Alessandro Terzo, sotto il patrocì-
nio Apostolico, e confermò insieme a' medesimi
Regist.n.40 con la regola, secondo l'instituto della Congre-
gatione Pulsanense, e tiandio non solo i beni, e
possessioni, che sin' allhora tenguano, ma quanti
altri fossero da indi innanzi per hauere, ò in tito-
lo di oblatione, ò in qualunque altra giusta ma-
niera, & espresse egli nel Breue singolarmente i
beni, ch'erano in tai giorni del loro Monasterio;
cioè il luogo, in cui fondata si vedea la Chiesa,
col detto Monasterio, & ogni sua pertinenza; il
ponte di Trebbia, la pescagione dello stesso fiume
dal luogo di Gosolengo sin' al detto ponte, li due
riui, che da esso si estrauano co' suoi molini; le
terre, vigne, e case di Gragnano; i molini, le case,
vigne, e terreni di Casaligio; le vigne, terre, e
case nel territorio di Arceili, & altre diuerse te-
nute in Lorenzano, ò sosse Lorenzasco, in Passa-
no, in Castelnuouo, in Monziano, in Calenda sco,
in Sarmato, in Campremoldo soprano, in Mamo-
go; le possessioni, e beni di Gosolengo, di Vale-
ra, & altroue; il terreno appo la strada Romea
insieme con la Chiesa, & ducij suoi, & anche al-
cune case, che nella Città di Piacenza haueuano.
Al qual Breue di Vrbano sottoscrisse altresi il
Cardinale nostro Pietro, à cui delegò l'istesso Pa-
pa in tai giorni vna causa de' Canonici di S. Vin-
cenzo di Bergomo contro il Parochiano di Sant'
Celest. bist. Agata detta di Grumelle ricusante di andare co'
Bergom. l. 21. detti Canonici nelle processioni, che da San Vin-
cap. 1. cenzo à S. Alessandro si faceano, secondo il con-
sueto de' predecessori suoi, e d'altri Parochiani del-
la Città. Et il Cardinale essaminati in Verona
i testimonij, decise per giustitia la lite.

Apportò nuoua briga, ma non molto mala-
geuole, a' Canonici suddetti della Chiesa maggio-
re di Piacenza lo stesso anno Millecent'ottanta-
sette per lo contratto fatto loro dall'Arciprete
Anselmo di Poliziano; il qual volea, che il Tem-
pio Parochiale di San Christoforo della Rotta,
appo Caorso fosse sua Capella, per essere sotto il
dilui Plebato, e da' Parochiani suoi stato costrut-
to: & asseriuano all'incontro i Canonici esser
quello sul terreno loro fondato, e de' beni della
Chiesa maggiore dotato, e di più stato concesso
loro in presenza di esso Arciprete, e senza sua
contraditione dal viuente Vescouo Tedaldo,
à cui però (qual se ne fosse la cagione) non heb-
bero ricorso le parti, benche nella Città si trouas-
se il detto Pastore, & occupato del continuo nel
suo Episcopal reggimento, assistesse etiandio alli
contratti de' quali, e minori: onde di quest'an-
no appunto haueua nel Gennaio dato due cura-
tori à Caracosa figlia di Rustino Maltrauerso de-
sunto, & era stato ancor presente ad vna vendita
fatta dipoi da essi Curatori a' Consoli della Città
d'alcuni beni posti à Campremoldo. S'insrapo-
sero nulladimeno per la tenzone antidetta alcu-
ni amatori della pace; e compromessa la diffe-
renza in Oddone Preposito di S. Brigida, & in
Giouanni Arciprete de' Capellani; eglino per-
concordia amicheuole determinarono, che l'in-
stitutione, e correttione del Prete, e de' Chierici
di quella Chiesa della Rotta aspettar si douesse al
Capitolo del Duomo; e l'Arciprete hauesse tutti
gli honori, e ragioni Parochiali in modo, che il
Parocho di essa da indi innanzi gisse alla Pieue
tanto per lo Battesimo, e per le Litanie, & alla
solennità titolare della medesima Pieue, quanto
al Capitolo ancora, se vi venisse chiamato, & à
prender l'olio de gl'infermi dal detto Arciprete;
il quale l'istesso Parocho tenuto fosse à riceuere
honoreuolmente come Arciprete suo, insieme
con vn compagno nel di della festa della sua Chie
sa, & inuitarlo etiandio all'essequie de' morti.
E tal dichiaratione seguì d'Aprile: nel qual
medesimo mese vendettero, ò confermarono i
Consoli della Città nostra à gli huomini del Pie-
bato di S. Prospero la ragione d'vna canal d'ac-
qua derinante da Trebbia, comprata già per
l'Arciprete del luogo da' precessori Consoli, ad
uso d'vn molino appo la Pieue fabricato dal det-
to Arciprete. Qual sia hoggidì questa Pieue, ò
doue situata fosse altreuolte, non ho trouato fin
qui, nè pare dir si possa, essere per auuentura la
Chiesa ò di S. Prospero nel luogo di Zena, ò di S.
Prospero vicino à Castelnuouo de' Terzi, non
costando, che sieno mai state dell'Archipresbite-
ral dignità ornate alcuna di esse, come nè men
istimate appo il fiume Trebbia, da cui è distante
la prima (posta tra la Chiauerina, e la Nura) per
dieci miglia in circa; e l'altra per lo spatio di ven-
ti, essendo quasi appo lo Stirone. Si crede però,
che quello fosse il Villaggiò, ò Terra, che il Ve-
scouo Dionigi a' Canonici del Duomo donò, se-
condo che dicemmo sotto l'anno 1049.

Maggior doglianza fù bene, & inconsolabile
per certo la calamità, che nello stesso anno à tut-
to il Christianesimo auuenne, della grauissima
perdita della Santa Città, e luoghi di Gierusalem
me, caduta finalmente a' 28. di Settembre si per
la negligenza, e freddezza de' Prencipi Christia-
ni, si molto più per li peccati della Christianità,
nelle mani de' barbari, e perfidi Saraceni, dopo
di essere stata la santa heredità dalla felice cõqui-
sta di Gosfredo per anni circa ottantanoue posse-
duta da' fedeli di Christo; tal che, se glorioſamẽ-
te se n'impadronirono i nostri ne' tempi di Vr-
bano Secondo, infelicemente la smarrirono sot-
to

Regist. Cõm. Plac. pag. 45.

Regist. Alber ti de Tauazano Notar. 1187. indic. 5. die 3. Calen. Maij in lib. priuil. Eccl. maio. pag.

Ex regist. Comm. Plac. pag. 82.

Blond. Platina, Baron. Sigon. & alij hoc an. 1187.

to Vrbano Terzo, & indarno insin' ad hora ne piangono i miseri Christiani. A così trista nouella della presa di Gierusalemme fatta da Saladino, della Croce del Saluatore venuta in poter de' nemici di nostra Santa Fede, de' Vescoui, e Sacerdoti tagliati à pezzo, della prigionia del Rè Guido, e di tanti Christiani vccisi, ò fatti schiaui; non si può dire, quanto acremente si addolorassero tutti i buoni. Il Papa stesso assalito da malinconia s'infermò, e fra pochi di per dolore se ne morì in Ferrara, mentre andaua à Vinegia, per mandare aiuto in Soria, e gli fù sostituito Gregorio Ottauo.

Il qual' entrato à reggere il Pontificato quasi nel fine di Ottobre, bramoso di proseguir tuttauia l'importantissima impresa, concedette vna plenaria, e grandissima Indulgenza à tutti coloro, che Crocesignati condotti si fossero con l'esercito Christiano à guerreggiare in Terra Santa. E commandò oltre à questo, che digiunar si douesse ne' Venerdì fra l'anno, come si suole nella Quaresima, e ne' Mercordì, e ne' Sabbati fare certe astinenze secondo il tenore delle infrascritte lettere volute da noi nel volgare:

Baro. an. 1187 pag. 799. *Gregorio Vescouo, seruo de' serui di Dio à tutti i fedeli Christiani, a' quali peruerranno queste lettere, salute, & apostolica benedittione. Non vi hà miglior mezzo, per placare l'ira del superno Giudice, che, conforme al commandamento di lui, estinguere in noi i desideri carnali. Per questo non dubitando noi, che la disgratia della iattura poco fà succeduta, della Città di Gierusalemme presa da' Saraceni, non per altro, che per li peccati de' suoi habitatori, e di tutto il popolo Christiano occorsa sia, habbiamo per commun consiglio de' Fratelli nostri (approbato da molti Vescoui) stabilito, che ogn' uno fin' à cinque anni à venire, almeno in tutti i Venerdì digiuni, facendo Quaresima; e la Messa, one si haurà à cantare, si canti à Nona dall' Auuento infino al Natale del Signore; e ne' Mercordì, e ne' Sabbati, tutti i fani indifferentemente si astengano dal mangiar carne. Noi ancora, e gli stessi Fratelli nostri vogliamo oltre à ciò insieme con le nostre famiglie lasciar la carne anche ne' Lunedì; e certo, se per infermità, ò per gran solennità, ò per altra euidente ragione impediti non fussimo: sperando, che così il Signore ci perdonerà, e dopo se lasciarà la benedittione. E questo ordiniamo, che si osserui in maniera, che i trasgressori sieno nè più, nè meno tenuti, che i preuaricatori del digiuno Quadragesimale. Date in Ferrara à' 29. di Ottobre.*

Item Baron. vbi sup. I Cardinali etiandio, per più promouere così grane affare, di licenza del Papa conuennero infra loro, di lasciar le delitie, ricchezze, & agi; di predicar la Croce di Christo non solamente con parole, ma co' fatti, e con essempi; e di gire mendicando, e riceuere essi i primi la benedetta Croce, & andare auanti gli altri in quella fiera militia. Ordinarono appresso di porre tregua per anni sette tra tutti i Prencipi della Christianità, con pena, che chiunque di essi in quel mentre mouesse guerra ad alcun Christiano, immantinente soggiacesse alla maledittione di Dio, e del Sommo Pontefice, & alla scommunica di tutti i Prelati della Chiesa vniuersale. Promisero di più di non accettar doni da veruno, che hauesse lite nella Corte; ma solamente pigliar quello, che venisse loro donato, ò mandato per lo bisogno, e sostentatione della vita; e di non montare à cauallo per insin tanto, che quella Terra, nella quale erano state impresse le beate vestigia, e sparso il benedetto sangue del Redentore, fosse sotto a' piedi di quegli immondi cani. Ottimi, e sauti pensieri, se si fossero mandati ad effetto; ma vennero attrauersati in parte, come più in giù toccaremo, dall'astuto auuersario dell'human genere, seminatore delle risse, e discordie; & in parte tardarono ad essequire per la morte del Papa, e per altri accidenti, che sopragiunsero.

E primieramente, non essendo vissuto Gregorio, se non cinquantasette giorni, ne rimase la cura al successore di lui, che fù Clemente Terzo, essaltato nel seggio il dì dell'Epifania dell'Ottant' otto. Questi, volendo anch'esso porgere ogni possibile sussidio a' bisogni de' Christiani in Soria, confermò di subito l'indulgenza di Gregorio, fece publicar la Crociata, impose alcune decime, e mandò da per tutto la forma delle preci, & orationi da dirsi del continuo nelle Chiese per la liberatione di Terra Santa, e de' prigioni Christiani; & erano in questa maniera. Nella Messa, auanti di dire l'*Agnus Dei*, cantauasi la seguente Antifona: *Tua est potencia, tuum regnum Domine tu es super omnes gentes; da pacem Domine, in diebus nostris*. Dipoi vn Salmo, che ogni giorno della settimana si variaua; dicendosi nella Domenica: *Quare fremuerunt gentes*. Nel Lunedì: *Deus in nomine tuo salvum me fac*. Nel Martedì: *Deus repulisti nos, & destruxisti nos*. Nel Mercordì: *Vt quid Deus repulisti in finem?* Nel Giouedì: *Deus venerunt gentes in hereditatem tuam*. Nel Venerdì: *Deus, quis similis erit tibi?* E nel Sabbato: *Deus vltionum Dominus*. A cui seguiua la sudetta Antifona con alcuni versetti, e nel fine questa oratione: *Omnipotens sempiterne Deus, in cuius manu sunt omnium potestates, & omnium iura regnorum; respice ad Christianum benignus exercitum, vt gentes, quæ in sua feritate confidunt, potentia tuæ dexteræ comprimantur*. Mà, mentre che questo general passaggio si và tra' Prencipi, e Signori Christiani ordinando, veggiam noi qui altre cose.

Baron. d. ann. 1187. & seq. 1188.

Conosciutasi da Clemente l'egregia virtù, e molta prudenza di Pietro Cardinal Piacentino; nella prima promotione ch'ei fà, venuto il Marzo nel Mercordì delle Ceneri del presente anno; di Cardinal Diacono, ch'egli è di San Nicolò in carcere, il constituisce Prete Cardinale di S. Cecilia, e poco appresso il crea suo Legato nella Lombardia. Perlochè Pietro lasciò la Prepositura di Sant' Antonino, & i Canonici vn'altro Preposito per nome Guido si eleggono.

Panuin. & Ciacon. in Clem 3.

Nello stesso mese di Marzo in Piacenza Tedaldo Vescouo (che poco innanzi da Ardouino precettore, e da altri due di que' Frati dell'Hospitale di S. Maria di Betleemme, hauea la rinuncia accettata di tutte le ragioni spettanti loro nell'Hospitale di Bardineggia, fatta allo stesso Vescouo in

Regist. Cam. Placen. pag. 91.

in pieno Consiglio della Città alla presenza del Pretore Giacomo Maiuerio) come arbitro da ambe le parti eletto, tolse la differenza, ò lite, che tra l'Abbate di San Sauino, e l'Arciprete della Pieue di Olubra vertiua per la Chiesa del luogo di Fontana pradosa; commandando col consiglio de' Canonici del Duomo, e di Manfredo Rondana Giurisconsulto, all'Arciprete, che non andasse, se non inuitato, ad alcun morto di Fontana: ma insieme facendo precetto al Prete di Fontana, gli ordinò, ch'essortasse gli huomini di Fontana ad inuitare il detto Arciprete, od alcuno de' suoi Chierici; e s'egli hauesse à chiamar Prete, ò Chierico veruno per li morti, inuitasse per lo primo l'Arciprete di Olubra, il quale douesse hauer la stola, e celebrar la Messa maggiore; & in assenza dell'Arciprete, chiamasse de' Preti di quella Pieue.

Rogit. Ioan. de Môte Not. 1188. indic. 6. die 3. Cal. Aprilis in urib. Abb. S. Sauini.

Essendo per l'addietro i Romani (secondo che accennammo di sopra) per la dignità de' Senatori, e del Prefetto, stati in disparere col Sommo Pontefice à segno tale, che quasi banditi da Roma Lucio, Vrbano, e Gregorio, fuori di quell'alma Città con la Corte n'erano stati insin' hora: Clemente nel principio del Pontificato con honesti, & amicheuoli partiti si accommodò con loro. Onde riceuuto esso in Roma co' Cardinali nella fiorita stagione dell'anno con sommo gaudio di tutti i Fedeli, era per appunto in detta Città; quando supplicato da Guido modemo Prepolito di S. Antonino, e da' suoi Canonici insieme à voler fauorire di qualche gratia anch'esso la Basilica loro; conformollo per suo particolar priuilegio dato in Laterano a' 19. di Maggio tutto quel, che il prefato Lucio, & altri Papi precessori comprobato haueano in honore di così degno Tempio.

Sigo. & Baro. eod. an. 1188.

Litere Clem. 3. in Arch. S. Anton. date Later. 14. Iun. indic. 6 anno Dom. 1188. Pontific. sui an. 1.

Nel qual tempo, per non hauere potuto i Parmigiani, dopo vna lunga disputa fatta innanzi ad Enrico Rè, figliuolo di Federico, ottener di ragione da' Piacentini la Terra di Borgo S. Donnino; si riuolsero all'armi, & alla forza, e presi seco in compagnia i Cremonesi si portarono cõ scorrerie à danneggiar il territorio de' Piacentini, rouinando tra gli altri il Castello del Seno, Castelnuouo de' Visconti, e Casale Albino. Et i nostri con l'aiuto de' Milanesi furono sopra Castelnuouo di Adda, & il presero, e dissiparono. Perloche, affine di estinguere questo nuouo incendio di guerra, che contrariaua alla commune concordia della lega, e diuertiua gli animi dalla grauissima impresa de' santi luoghi; i moderatori delle Città confederate, non molto stettero à ridursi in Piacenza, doue nel 23. di Agosto composero in guisa il negotio, che si depositero l'armi, non però gli odij, nè i rancori: e patirono in oltre queste due Città notabilmente nel viuere per vna grande carestia auuenuta in detto anno, per cui valse il formento cinque soldi lo staio, e due soldi la spelta; & isforzati molti à pascersi delle radici d'herbe; e ne seguì anche vna crudel pestilenza.

Sigon. d. ann. 1188. Bonau. hist. Parm. lib. 1. eod. anno.

Iocar. histor. Plac. Latin. an. 1188.

Vennero etiandio da Roma per questa disunione, e contrasto tra' Piacentini, e Parmigiani, mandati dal Papa due Cardinali, come Legati Apostolici. Vno fù il Cardinal nostro di S. Cecilia, l'altro il Cardinal Soffredo Diacono di S. Maria in via lata. I quali stati prima à Borgo S. Donnino, furono poi nel primo di Gennaio seguente nella Città di Parma: e quini ragunati ad vn pieno consiglio que' cittadini nel palagio del Commune, alla presenza di Bernardo Vescouo di Parma (il secondo di questo nome) e di Fulco, di Guglielmo, e di Pietro nobili Piacentini della famiglia Porta, e di Guglielmo Giruino Cancelliero del Commune di Piacenza; giurò tutto il consiglio nelle mani d'ambidue i Legati (conforme alla promessa, e giuramento prestato già nella Chiesa di S. Donnino in Borgo dal Dottore Vetulo Parmigiano) di attendere, & osseruare ciò, che i detti Cardinali concordemente hauessero stabilito intorno à tal pace, la quale non molto dipoi si effettuò, essendo allhora in litigio col Vescouo nostro i Canonici di Fiorenzuola per l'Hospitale di San Lazaro posto fuori di quella Terra, appo la porta, che và verso Parma, mentre si esaminauano appunto giudicialmente in questo mese di Gennaio i testimonij prodotti da essi Canonici.

Rogit. Ioan. de Môte Not. 11. Ian. indic. 7. an. 1188. in Archiu. Florentiæ.

In vn'altro consiglio, che si fè poi in Piacenza, raccolto à suono di campana il dì quinto di Marzo, presente il medesimo Cardinale di S. Cecilia Pietro Diani; i Marchesi Malaspina, cioè Moruello, Opizo, & Alberto fratelli, nati del già Marchese Opizo, per lire quattro mila di moneta nostra fecero cessione a' Consoli, & alla Communità di Piacenza di tutte le ragioni, che haueano nella Valle di Taro, e nel suo distretto, e pertinenze.

Rogit. Guillelmi Giruini Not. 5. Martij ind. 7. an. 1188. in Reg. magno Comm. Plac. pagin. 82. & pagin pag. 51 Locat. ad an. 1188.

In tempo, che, secondo alcuni, il Vescouo Teoldo si mostrò verso i Monaci del Monasterio del Ponte si liberale, e pio, che rifacendosi perciò in quest'anno (dicono essi) il Monasterio loro, & ampliandosi di edificij, e di poderi; vi fù, chi diede nome di fondatore al detto Vescouo. Mà io, che pur con molta diligenza viddi, anni sono, tutte le carti di quell'Archiuio, e di quello altresì della Colomba in più giorni, non seppi trouare di lui suor che quello detto già di sopra; saluo, fe creder non volessimo, che per essere stato presente, e fors'anche mediatore Tedaldo (si come negl'infrascritti acquisti, e cessione) à qualche cosa simile pe'l Monasterio del Ponte; egli poi ne riportasse tal nome. Imperciochè, hauendo in Piacenza nello stesso anno il nobile Pietro Visconti del già Grimerio, insieme con Oberto Visconti suo nipote, comprate le due parti di tre della Curia, e territorio del Seno, con ogni sue pertinenze, e giurisditione; e non guari dopo etiandio il residuo, per prezzo in tutto di lire ducento sessant'vna di moneta nostra, alla presenza, e con l'autorità del detto Vescouo, da Bartolomeo, & altri detti dell'Arma negra, che succeduti erano in que' beni alli Caualcaboui: essi Visconti possedendo nel Monasterio della Colomba, & iui parimente il Cardinal nostro Pietro da Piacenza Legato Apostolico, fecero la cessione del tutto

Ang. Manriq. in Annal. Cistert. ad ann. 1138. cap. 15. nu. 7.

Rogit. Bonfilioli Notar. 1188. 9. Cal. Febru. & 10. Cal. Mart. indict. 7.

Rober. item Not. 1188. 13 Cal. Mart. indict. 7. & Bonifilioli. etiã Not. 1189. 10 Cal. Nouẽb. ind. 8. in Arch. Monast. Columbæ.

Ponauent. & Sigo. vbi sup.

al

al P. Abbate Baiamonte Visconti, lor consanguineo, in nome del detto Monasterio della Colomba quasi per lo stesso danaio; e quindi s'accrebbe non poco di entrata quel sacro luogo.

Rogit. Georgij Not. 1189 5. Decembris indict. 7. in Archiu. Eccl. maio.

Mètre che da' Cósoli della Città ne veniua nello stesso anno molestato il detto Vescouo Tedaldo circa il pedaggio, ò passo del ponte di Fiorenzola, & alcuni altri regali, & vfficij, e forse anche n'era stato spogliato: onde Papa Clemente ordinò à Milone Arciuescouo di Milano, che conoscesse la causa, e la finisse per giustitia. Et egli citati i Consoli, e seruati gli atti della ragione, pronunciò, essendo in Tortona, à fauor del Vescouo alli cinque di Decembre nella maniera, ch' il Registro dimostra.

Regist. n. 41

Nè qui si trattenne l'audacia grande de' sopradetti Consoli con loro seguaci; poiche dal Demonio accecati passarono etiandio più auanti, insultando con temerario ardire contro le Chiese stesse, le porte delle quali ruppero con violenza, e ne portarono poi anche via le chiaui, deliberando con giuramento di voler prima delle Calende di Giugno del 1190. alle medesime Chiese leuare la quantità di seicento lire in danari. Di tutto che certificato il Papa, non voleudo sopportar tanto eccesso, scrisse alla Città, & a' Consoli, che desistessero da sì nefande attioni, perche contro di loro se ne sarebbe risentito; e nello stesso tempo commise al Vescouo Tedaldo, che se essi da cose tali quanto più tosto non cessauano, egli, scommunicati i Consoli, tutta la Città douesse interdire, salue le penitenze, & il battesimo de' fanciulli. Nè di ciò contento per altre lettere delli 28. di Marzo al sudetto Arciuescouo di Milano, & a' suoi suffraganei, commandò il medesimo Pontefice, che ogni volta quando hauesse il Vescouo di Piacenza per li narrati insulti la sua Città interdetta, e promulgata la sentenza; egli no 'l l'approbassero, e da' suoi popoli ad ogni lor potere facessero quella inuiolabilmente osseruare, col vietarli il commercio, e la pratica co' Piacentini. Il che con più chiarezza danno ad intendere le dette vltime lettere di esso Pontefice, dalle quali anche pare, che sotto di lui si reggesse allhora la Città nostra, che però piacemi di registrarle nel fine, latinamente scritte, come si trouano.

1190.

Regist. n. 42

Di donde procedesse vna sì grande insolenza di que' Laici d'allhora, io non hò che affermare, non ne hauendo verun'altra contezza: stimo nondimeno, che tuttocio venisse per opera del nemico infernale, vogliosò d'impedire, ò diungar l'effetto della bramata speditione per lo socorso di Terra Santa; che però anche à i detti Piacentini di nuouo per vna parte, & à i Cremonesi, e Parmigiani pur collegati insieme per l'altra, hauea ne gli stessi di il maladetto Satana acceso i cuori, e poste lor l'armi in mano vn'altra fiata (come riferisce il Sigonio) per occasione di Castelnuouo d'Adda: e forse auuenne in tal punto quel, che si scriue de' Cremonesi, ch'essi in vna guerra, la quale haueano co' Piacentini, crudelmente battessero, & imprigionassero dipoi il beSigon. anno 1189.

nedetto San Raimondo nostro, mentre con la Croce in ispalla era ito il seruo di Dio fra gli esserciti armati dell'vno, e dell'altro lato à suadergli la pace. E fra Enrico Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia non hauea altresì quest'anno cessato di serpente vna fiera battaglia attizzata in tempo, che ambidue si andauano con ogni preditezza preparando per la medesima impresa di Gierusalemme?

1190.

In aiuto della quale (per ricondurci ancor noi là con lo stile) passarono, al dire del Sardi, da tutta Italia, e dall'Imperadore communemente armate trecento galee, che recarono in Soria orto mila Cauaglieri, e quattordici mila pedoni. Et èuui, che dice il numero di tutto l'essercito Christiano, che à quella volta si condusse, essere stato di centocinquanta mila persone, vătandosi i Bolognesi, che de' suoi cittadini spontaneamente ve n'andassero due mila. Il capo di questa sacra militia fu Cesare; ma vi si trasferirono anche il sopradetto Rè di Francia, e Ricardo figlio di Enrico d'Inghilterra, Oddone Duca di Borgogna, il Cardinale di Verona Adelardo, e molti Arciuescoui, e Vescoui; e benche da loro molte gloriose fattioni visi fossero spauenteuoli a' Turchi, nulladimeno alla fine sfortunata, & infelice fu tal' impresa per la Christianità, che prima rimase (così disponendo Iddio per suoi giusti giudicij) di que' santissimi luoghi. Il Federico tra gli altri in questo stesso anno, dopo diuerse vittorie, e superato in guerra il Soldano, e conquistata l'Armenia, quiui in vn fiume entrato adì 10. di Giugno, per rinfrescarsi, come soleua, vi lasciò la vita, annegandosi in esso in pena (secondo che notano alcuni) de' tanti trauagli dati per lui alla Chiesa, & a' Sommi Pontefici.

Sard. hist. Ferrariæ lib. 2.

Baro. cod. an. 1189.

Gerard. hist. Bonon. lib. 4. an. 1188.

Blond. Baro. Sigon. & cæteri.

Sigo. & Baro. an. 1190. Cornus etiã vul. ipp.

Nel medesimo anno il Cardinale di Piacenza, Pietro; per la cui industria, e prudenza si crede, che ritornassero à segno i sorsennati Consoli, e capi della Republica nostra; riduste di nuouo à concordia i Parmigiani co' Piacentini. Nè però lasciaua di assistere il più, che poteua, alla persona del Papa; conciosia ch'etiandio di quell'anno egli si vede con altri quindici Cardinali presente in Roma, e sottoscritto ad vna Bolla di Clemente Terzo data in Laterano alli 21. di Giugno, confermante l'vnione seguita tra i Canonici di Bergomo, cioè tra quelli della Chiesa maggiore di San Vincenzo, e quelli della Collegiata di S. Alessandro; mentre che vn Capitolo per via di sentenza, ò concordia tra loro, s'incorporò, & vnì da indi innanzi con l'altro in maniera, ch'esser douessero vn sol Collegio, & vn sol corpo, possedendo i beni d'ambe le Chiese in commune; ma con tal conditione, che la maggior parte di essi Canonici, come dianzi faceuano, risedet' hauesse in S. Vincenzo, e gli altri in S. Alessandro, saluo sempre l'honore, e la riuerenza, che il Vescouo, & i Canonici di dette Chiese soliti erano di recare, tanto all'vna, quanto all'altra di quelle.

Guillel. Neubrigens. lib. 4 rerū Anglic. cap. 15.

Locat. & Sigon. cod. an. 1190.

Cæles. hist. Bergom. lib. 21. cap. 2. & lib. 22. ante fin.

Volendo poi il Pontefice honorar maggiormente questa patria nostra, & illustrarui vn soggetto di non picciolo merito, creò nel Settembre

in

1190. in Roma Cardinale di S. Chiesa Gandolfo Piacentino (Abbate di S. Sisto) per quel, che afferma Arnoldo Vuione, seguitando la traditione, che lasciò scritta ne' suoi Annali di Piacenza non istampati Pietro Ripalta diligente Historico; & è conforme alle parole etiandio frammentate di sopra, dell'antico Breuiario Monastico di quella Chiesa. Io non posso però sì ageuolmente persuadermi, ch'egli ottenesse il titolo de' Santi Cosmo, e Damiano, si come và congetturando Arnoldo; si perche nè l'allegato Breuiario, nè il Ripalta l'esprimono, come perche il Ciaccone dimostra esser stato tal titolo ne gli stessi di posseduto da due altri.

Arnol. Vuio in lig. vit. Ss. vbi de Clemente 3. & ibi de Petro Ripal.

Ciacco. pag. 512. & 542.

1191. 'Morì nel Nouant'vno di Aprile Papa Clemente senz'hauer potuto ricuperare il Regno di Sicilia per la morte di Guglielmo Rè, in cui la casa de' Normanni era finita, ricaduto alla Chiesa. Et, essendogli nel Pontificato succeduto Celestino Terzo, come non potea meno egli sofferir di vedersi tirannicamente occupare quel Regno da Tancredi, stimato figliuol naturale di Ruggiero, e non hauea esso forze da conquistarlo; chiamò in Italia Enrico Quinto, da altri detto Sesto, Rè de' Germani, & eletto già successore nell'Imperio à Federico Barbaro sua suo padre: & à lui data per moglie in questi dì (secondo alcuni) Costanza figliuola di Ruggiero; o (come scriuono altri) hauendola Enrico vn pezzo prima presa, incoronò Celestino ambidue dell'Imperial corona in Roma, & inuestì loro appresso il sopradetto Regno, come hereditario, e dotale di Costanza; con questo però, ch'Enrico render douesse alla Chiesa alcune terre, ch'egli le occupaua, & à sue spese riacquistasse quel Regno, e con riserua del tributo annouale douuto per esso in ragion di feudo alla Sedia Apostolica. Nè troppo stette l'Imperadore, volendo andare contro Tancredi, à chiedere aiuto a' Genouesi, mandandoli due ambasciatori, che furono l'Arciuescouo di Ranenna, & il nobile Arnaldo Stretti Piacentino, i quali da quella Republica con molto honore, e cortesia ottennero, quanto bramaua Enrico.

Blond. Plat. Ciacc. Sigo. & Baro. hoc anno. Pandul. Collenut. lib. 3.

Aug. Iustinia. in Annal. Genuz an. 1191. Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad an. 1190. Locat. ad an. 1186.

Nell'vltimo di Maggio in Piacenza l'Abbate Rolando di San Sauino insieme co' suoi Monaci, pregato dalla Badessa Brtia, e dalle Monache di San Siro à concedere al Monasterio loro l'Oratorio, e beni di S. Martino in Pontenuro; di ciò le compiacque, facendo ad esse capitolarmente congregate (tra' quali vi hebbe etiandio la beata Franca) l'inuestitura in perpetuo à beneficio prima di quell'Abbatia, ma poi per cambio, od altro titolo, de' Monaci del Priorato della Santissima Trinità, con obligo d'vn censo ogni anno di libre sessanta di cera (che col tempo cangiossi in sedici lire di moneta Imperiale) e di mantenere in stato, e forma di Chiesa l'Oratorio predetto, e di farlo seruire *in duamis* almeno da due persone; non però astringendole à tenerui di habitatione Sacerdote alcuno.

Rogit. Bonidei Notar. 1191. prid. Cal. Iun. ind. 9. in iurib. Ec cl. Priorat. us Sanctiss. Trinitatis.

Venne poscia in questa Città Enrico nel mese di Ottobre, sforzato à ritirarsi dall'assedio di Napoli si per la peste, che cominciò trauagliare il suo essercito, si per le cose di Germania, che sossopra ne giuano. E nella vigilia di tutti i Santi, presente il Vescouo Tedaldo, e due Conti Peponе, e Theodorico, & altri molti Signori dell'Imperial corte; à preghiere del Vescouo di Nouara Bonifacio, riconfermò con ampio priuilegio i beni, le gratie, e fauori stati concessi insin'allhora al Monasterio de' Padri della Colomba sul Piacentino, e scioltе in oltre que' Monaci dal giuramento della calunnia; si che venendo chiamati in giudicio, non si potessero costringere à quello. E confermò loro di più quanti liuelli, e feudi liauеano; dichiarando, che per la legge de' feudi, promulgata in Roncaglia dal padre suo Federico, non li fosse recato à quelli nocimẽto veruno; ma con questa conditione, che altri per l'auenire non ne acquistassero, secondo le precise parole, che nel priuilegio dicono: *Illa libellaria, quæ vsque ad tempus legis datæ à patre nostro in Ronchalia inuenerunt, vel eis concessa fuerunt; ita plenè nostra Imperiali auctoritate confirmamus, vt lex data de feudis in Ronchalia, & libellariis eis non noceat; eo tamen tenore, vt sic de cætero eadem non acquirant.* Vi si fermò l'Imperadore alcuni giorni, massime per celebrare la solennità de' Santi, e la commemoratione de' morti; in occasione delle quali haurà facilmente honorata la Catedrale nostra con la presenza dell'Imperial sua Maestà: & il dì tre di Nouembre fatto dipoi congregare à suon di campana nel palagio nuouo, tutto il Consiglio della Città; vi si trasferì anch'esso in compagnia de' sopranominati Vescoui, Tedaldo di Piacenza, e Bonifacio di Nouara suo Vicario Imperiale: Quiui hauute egli da' Piacentini imprestito due mila lire, lasciò loro in pegno Borgo San Donnino. Il perche gli huomini di cotal Terra incontanente giurarono nello stesso luogo in vista del medesimo Imperadore fedeltà, & vbbidienza à' Consoli della Città nostra.

Rogit. Guillelmi Giruini Not. 1191. 3. Nouẽb. in Regist. magg. Comm. Plac. pagin. 144. & in paruo pagin. 90. Locat. ann. 1191.

Dopo questo nel Nouembre medesimo, ritrouandosi in contesa l'antidetto Abbate di S. Sauino con Gherardo Arciprete di Centenaro sopra la giurisditione del Tempio Parochiale di S. Sauino nel luogo di Cogno; allegaua l'Abbate esser sotto il suo dominio tal Tempio, come donato à S. Sauino per priuilegio d'Ardouino Vescouo, e confermatogli da molti Sommi Pontefici: e l'Arciprete all'incontro, che quello fondato era sotto il suo Plebato. Mà il Preposito della Canonica de' dodici Apostoli per nome Arditione, e Giouanni Arciprete de' Capellani, fatti compromissari ambidue dalle parti, decisero in questa guisa la lite, che l'institutione, e correttione della Chiesa, e di quel Sacerdote onninamente si appartenesse all'Abbate, à cui anche rendesse conto il Curato delle colte, e prouenti: ma circa gli atti del ministerio Parochiale hauesse l'Arciprete il dominio in modo, che nel Sabbato Santo douesse il detto Curato gire alla Pieue, & assistere alla funtione del battesimo, non però battezzasse per obligo, eccetto che i fanciulli, se ve ne fossero, della sua propria cura; & hauesse ancora ad essere presente alle Litanie con la Croce, e col confalone,

Rogit. Alberti Crexij Notar 1191. ind. 10. die 12. Cal. Decemb. in Arch. Abb. S. Sauini.

Baron. & Sigon. hoc an.

1191. lone, e con quel popolo, che adunar potesse, de' Parochiani suoi: e qualunque volta si conducesse l'Arciprete alla prefata Chiesa di Cogno, il detto Rettore honoreuolmente il riceuesse, come Piouano suo, con l'incenso, e con l'acqua benedetta; e che morendo alcuno in detta Parochia, per l'essequie, e sepoltura del quale inuitare si hauesse, oltre il Parocho, qualche altro Prete, i parenti del defunto tenuti fossero ad inuitare l'Arciprete. A cui similmente presentar si douesse per le penitenze publiche i sudditi di essa Parochia, saluo l'honore, e riuerenza della Matrice Chiesa di Piacenza, quando eglino à quella trasferir si volessero: e non essequendo il Rettore, ò Parocho le cose dette di sopra, l'Abbate richiesto dall'Arciprete interdicesse à quello il sacerdorale officio, insinche pagato hauesse all'Arciprete in pena quattro soldi di moneta Piacentina, secondo il contenuto del rogito di Alberto Cresio Notario il dì 20. di Nouembre.

1192. Il quale stesso Abbate di S. Sauino (venuto l'anno 1192.) a' sedici di Marzo consegui da Celestino vna nuoua confermatione di tutti i beni, priuilegi, e prerogatiue del suo Monasterio, e Chiesa, con l'indulto etiandio di poter celebrare sotto certe condizioni i Diuini Offici nel tempo del generale interdetto. E similmente l'Abbate di San Sisto a' 18. del medesimo mese impetrò la facoltà di portar l'anello in cantando la Messa ne' festiui giorni; à guisa che vn'antecessor suo hebbe pure, come dicemmo, l'vso della mitra. Dal che si vede, che gli Abbati anticamente, quantunque benedetti, ò consecrati, e maggior giurisdizione hauessero di quella, che si trouano hauer i moderni; non portauano però nè mitra, nè anello, nè benedicenano solennemente il popolo senza priuilegio Apostolico.

In Archiu. S Sixti, & S. Sauini.

Rog. Ioannis de Varsio No. tar. 12. Mali 1192. penes Confalonerios.

Alli 12. di Maggio hebbe il Vescouo Tedaldo vna pienissima dimostranza da Ardouino Consalonieri di tutte le decime, ch'egli, & i suoi maggiori con titolo di feudo teneano dall'Episcopal Palagio, molte centinaia d'anni erano; specificandosi le contrade, ò villaggi, ne' quali le dette decime si coglieuano; cioè S. Nazario, Poligniano, SanQuirico, Pontenuro, Canzelasio, Igio, Varone, Ghisaliggio, Vigolzone, Torano, Truazano, e certi altri luoghi del Piacentino. E di tutte glie ne fece nuoua inuestitura per lui, e per i discendenti suoi in perpetuo.

Dopo che vénè à mancare della presente vita nel Giugno appresso il prefato Tedaldo, hauendo gouernata la Chiesa nostra con pia, e sollecita

Locat. ad an. 1173. cura 25. anni, e mesi, tutto che il Locati non scriua più di 18. anni: per esser chiaro, ch'egli fù eletto (come diancì si vidde) l'anno 1167. e poi se ne morì in questo, di cui hora discorriamo, nel dì della Natiuità di S. Gio: Battista; il che non niega

Idem Locat. an. 1192. l'istesso Locati, dicendo, che nel Luglio vacaua il seggio: ma più chiaramente esprime il tutto l'annotatione, che ne gli Archiui del Duomo, e della

In Arch. Ecclesiastio, & Collegiata insigne habbiamo; la quale è di questo tenore: *MCLXXII. Dominus Tedaldus electus, primò intrauit Placentiam septimo Calendas Iulij, qui MCLXXXXII. octauo Calendas Iulij obijt.* E fù sepolto nella sua Catedrale, nella quale non s'indugiò à raunar il Clero, per venire all'elettione del nuouo Pastore: anzi che nel dì stesso della morte di Tedaldo comparuero nel Choro della Chiesa maggiore i Consoli della Città, e protestarono auanti il Preposito, e l'Archidiacono, ch'essi in vece del popolo intendeuano non si facesse la detta elettione senza l'interuento, & assenso loro; ale imenti appellauano all'Apostolico Seggio. Contuttocio, perche in contrario ostauano i facri Canoni, si venne senza i Consoli, e laico alcuno alla pronuncia, & assuntione del Vescouo; hauendo l'Archidiacono Oberto Rocca (huomo non men di lettere, e di giudicio, che per la bontà della vita molto stimato, e tratto à tal dignità dal Chiostro di Mortara, fù da essa poi trasferito al Vescouado di Bobbio) per l'vfficio, che gli si spettaua, fatto congregar' il Clero a' 26. di Giugno nel choro superiore della Catedrale alla presenza del Cardinal Pietro di S. Cecilia, Legato della Lòbardia, accioche con quiete, e ò riputatione pallasse il negotio: quini tantosto dal detto Archidiacono vennero dichiarati gli Elettori, & inquisitori, che furono tredici, cioè tre Canonici del Duomo, due di S. Antonino, due Monaci di S. Sauino, & vno di S. Sepolcro, il Preposito Lanfranco di S. Eufemia, il Preposito di S. Giouanni del Duomo, quello di S. Brigida Oddone, Prete Giouanni di S. Maria di Gariuerto, all'hora Arciprete de' Capellani, & vn'altro; e cò uennero tutti senza difficoltà veruna (pronunciàdolo Aicardo vno de' tre Canonici del Duomo) nella persona di

ARDITIONE

Preposito della Canonica di S. Maria de' dodici Apostoli (la cui memoria nò sò, perche al Locati restasse del tutto incognita, Religioso di singolar' essempio, & amicissimo di S. Raimondo nostro, che ne' medesimi di più che mai fiorua ne' suoi impresi essercitij di pietà.

Ardition. Vescouo di Piacenza il XLVIII. che sedette quasi sette anni.

Prestato adunque da Arditione il beneplacito, e consenso suo alla sudetta elettione, & essa dal Cardinal Legato confermata; se n'andò immantinente l'Eletto à Roma per la confecratione, accompagnato da tre deputati del Clero, che furono due Canonici del Duomo, Alberto *de Pado*, & vno chiamato Ferro, ambidue Maestri, ouer Dottori, e Bernardo Canonico di S. Antonino, insieme con vn Regolare, che l'istesso Arditione da per se si prese; e venne da Papa Celestino consecrato Vescouo di Piacenza, e fù il Quarantesimo ottauo in ordine.

Testes supra citati.

In tanto, mentr'era in viaggio Arditione, volendo il Cardinale Legato leuare la differenza nata tra l'Arciprete Abbate (così veniua detto per nome) di S. Fiorenzo di Fiorenzuola, & i ministri, ò Frati dell'Hospitale, e Chiesa di S. Giacomo della Madonara; vi si applicò col pensiero: e conciosia, che l'Arciprete asseriua, per essere tal luogo sotto il suo Plebato, douer esso dal Prete, e da' Frati di quello riceuere l'vbbidienza solita recarsi da gli altri Capellani a' loro Arcipreti; & i Frati negauano, che fosse sotto la di lui Pieue

Rogit. Guilelmi Giruini Notar. 8. Calen. Iulij 1192. in Regist. magno Comm. pag. 126. & in parno pag. 84.

Adrian. Pap. in c. nullus dist. 63. Ioh. Philipp. Nouarien. in Cronic. Canonici Ord. lib. 3. cap. 36. Testes in Arch. Eccl. ma. examinati de an. 1218.

fondato, & in ogni caso opponeuano di essere per priuilegio Apostolico essenti, e liberi: ordinò, che simil causa (per esser egli natiuo di Fiorenzuola) si vedesse da i due Prepositi, Vberto della Cattedrale, e Guido di S. Antonino. I quali, com' eletti et iandio compromissari dalle parti, di volontà, e coll'assenso di esse giudicarono, che i Frati, ò amministratori del sudetto Hospitale pagassero ogni anno in nome di censo all'Archipresbiteral Chiesa di S. Fiorenzo nel dì della sua festa di Ottobre dodici danari, ò vogliam dire vn soldo; mà che i padroni della Chiesa dessero da mägiare al portatore del censo; e dall'vno, e dall'altro si eseguissero alcune altre cose, che nello stromento della sentenza sopra ciò publicata il dì 6. di Luglio veggonsi espresse.

Regist.n.43

Scriue il Baronio, che nel medesimo anno vietati fossero da Papa Celestino sotto la pena dell' interdetto alle Città, e della scommunica alle persone, i giuochi gladiatorij, ò torneamenti, e giostre; a' quali erano tra gli altri grandemente pronti i Piacentini, e de' quali contro di essi tante hate esclamaua il buon seruo di Dio Raimondo (come nella di lui Vita si legge) per li grauissimi danni, che a' corpi, & all'anime di molti ne succedeuano: essortando il prefato Pontefice coloro, che haueano simili appettiti di esercitarsi ne' combattimenti, ad andare in Terra Santa, doue virilmente, e con salute haurebbono potuto la virtù si del corpo, come dell'anima loro contro i nemici di nostra Santa Fede dimostrare.

Baro.an.1192

Sigo. de reg. Ital. lib. 12. an.1158.ante fi.& an.1180.

Vita S. Raymundi Plac. cap. 10.

A' 16. di Ottobre nello stesso anno, desiderando Pietro Visconti Piacentino di assicurare per se, e per li suoi nipoti, e discendenti maschi legitimi il feudo della Mezana (hor posseduto da' Casati) altreuolte à Grimerio, arciuolo suo de' Visconti, dal Vescouo Dionigi inuestito à nome della Chiesa Cattedrale pe'l censo d'vn danaio d' argento (ch'erano tre de' nostri d'hoggidì) e d'vna candela; e perueunto poi, rispetto al diretto dominio, per l'elettione data dal Vescouo, e continuatione fatta da' Visconti del pagamẽto di esso censo per anni cento trentacinque, nella Canonica di S. Antonino: ricercò egli il prenominato Guido Preposito di quella Chiesa, e suoi Canonici insieme, per rinouare, ò prẽdere da essi di nuouo l'inuestitura feudale tanto de' beni della Mezana con le aggiunte alluuioni del Pò, quanto di quelli di Casagodega, ò Casagulega posti nella Valle di Perino, dal sudetto Grimerio recati in dono alla Chiesa. E col mezo, & autorità, e consenso del memorato Cardinale Pietro Legato; ceduti liberamente al detto Preposito, e Canonici alcuni terreni, ò itti di formento, di spelta, di vino, e d'altri, che nel luogo di Castiglione Confalonieri tenea; ottenne da quelli il Visconte la bramata inuestitura: la quale stipulata fù nel palagio del Vescouo, e perche conferma l'antica discendenza, e nobiltà de' nostri Visconti, progenitori del B. Gregorio Papa Decimo; & il passaggio parimente, che fecero i beni della Mezana dalla Chiesa del Duomo in quella di S. Antonino; si dà nel suo proprio tenore a leggere nel fine del volume; auuertir douendo insieme chi leggerà, che per essersi ceduti allhora alla Canonica di S. Antonino que' redditi di Castiglione, forse non molto dopo haurannno iui i Canonici eretto in honore del glorioso Martire il Parochial Tempio c'hoggidì ancora vi si vede, oltre il dedicato à S. Giouanni; e che quel luogo chiamauasi Castiglione de' Confalonieri, à differenza di Castiglione de' Turchi verso Castell'Arquato, e di Castiglione de' Marchesi appo il Borgo S. Donnino.

Regist.n.44

Similmente nel detto anno a' 13. di Decẽbre il Preposito di S. Eufemia, Lanfranco Arcelli, presenti alcuni de' suoi Canonici, e tra gli altri S. Fulco, in questi di Suddiacono (e di già ritornato dallo Studio di Parigi, one da' Padri di quel Conuento era stato mandato) muestì per la sua Chiesa certi terreni anch'esso detti in Vischeria presso il Pò situati.

Regist. Ioan. de S. Agatha Not. in Arch. S. Euphemię. Sermon. xj. in ordine, cui titulus est: Ad socios, cũ esset Parisijs, in die Pasche

Nè dee tacersi, prima di vscir dell'anno, che nel Febraio auanti, l'Abbate di S. Sepolcro diede à godere sino ad anni ventiquattro à venire alla Chiesa di San Pietro della Cadè vn bosco, che al Monasterio suo possedea lungo il fiume Chario, e nella ripa etiandio di Pelosello, con questa condition, che il conuerso, od agente della Cadè tenuto fosse à guardare, e saluare cõ buona fede, e senza frode mallimamente dalle bestie il predetto bosco; e quando si hauesse à tagliare, di cinque parti de' legnami quattro ne fossero del Monasterio, e la quinta del luogo della Cadè. E nel l'Ottobre dello stesso anno cedette altresì il medesimo Abbate ogni ragione, e dominio, che il Monasterio suo teneua sopra le due Chiese de' SS. Cosmo, e Damiano, e di San Vitale in Cremona, all'Abbate di San Stefano oltre Pò, con riserua di due libre d'incenso ogni anno da recarsi nel Sabbato Santo da esso sù l'Altare del Santissimo Sepolcro in Piacenza. Mà, comunque ne seguisse poi l'effetto, le dette due Chiese ancor nell'anno 1483. erano sotto l'Abbate di San Sepolcro, che Alessandro de' Mariani chiamõssi, e diede il luogo a' Padri Oliuetani.

Rog. Iacob. Aimoni Not. 1192. 7. Febr. indict. 10. in Archiu. S. Sepulcri.

Rog. Alberti Crexij Not. 9. Octob. in eod. Arch. Peregr. Merul. in Sanct. Cremon. pagin. 254.

E per honore della patria non è da passar con silentio, ch'essendo Podestà de' Fauentini in quest'anno Antonio da Piacenza, iui diede à conoscere si fattamente il suo valore, e senno, che per hauere debellato il Cõte Guido Guerra, & altretolo à rilasciare certe Castella, essi per altri due anni il cõfermarono in tal dignità; & egli domati ancor Pietro Trauersari, & alcuni adherenti, e fautori del Conte, conduste etiandio à beneficio del publico per Porta montanara l'acqua del fiume Lamone nella fossa, ò canale della Città, e vi fabricò de' molini à due à due in diuersi luoghi.

Annal. Fauẽ. Greg. Zuccoli an. 1192. & seqq.

Port. histor. Pad. l. 4. c. 6.

Nel quale medesimo anno hebbero pure i Padouani per Podestà vn'altro Piacentino, che fù Guglielmo de' Visconti del medesimo sangue, che i rammentati di sopra, e della linea di quelli, ch'erano padroni, e benefattori del Tempio di S. Nicomede in Fontana broccola, non lungi da Salso,

Nel seguente anno poi 1193. in Piacenza, per aiutare l'Imperadore nell'impresa di Puglia, si come

1193.

me promesso haueano di dargli mille lire Piacentine; sborsarono i Consoli, ò la Communità nostra à buon conto il di due di Maggio presenti il Cardinale di S. Cecilia, & il nuouo Vescouo Arditione, à Sigeloc Protonotario, & agente della Corte Imperiale la somma di cent'ottanta marche di argento, che al dire d'alcuni, valsero lire quattrocent'ottanta di Piacenza (ma, secondo altri, importarono assai più di gran lunga) con promessa di pagare il restante alla venuta d'esso Imperadore in Lombardia; e questi danari si lasciarono in mano del prefato Cardinale in tempo, che quelli di Montarzolo, hauendo data sicurtà sotto pena di cinquanta lire promisero con giuramento a' Consoli Piacentini, di conseruare, e mantenere il detto luogo, e Castello per lo Cõmune di Piacenza.

Rogit. Guilelmi Giriuini Not. 1193 2. Maij in Regil. magno Comm. pag. 127. & in pario pag. 85.

Alli 6. di Luglio si terminò per transattione vn'altra discordia, ch'era pure fra l'Arciprete Abbate di S. Fiorenzo di Fiorenzuola, e l'Arciprete Anselmo di S. Martino in Olza sopra i confini de' Plebati loro: diffinendola amicheuolmente, secondo che per lettere di Arditione Vescouo haueano riceuuto ordine, Antonio Baguido, e Filippo Notaio, confidenti ambidue delle parti in cotal guisa: *Habito prudentum consilio taliter definierunt, & constituerunt, quod sit finis inter eos fossatum, quod est prope de fubtus Ecclesiam de Lidolgengi, sicut vadit ipsum fossatum vsque in riuo de Lidolgengi, & alio hinc, sicut vadit versus Serum vsq; ibi, vbi mittit caput in riuo Cafariolæ, & ab ipso capite per rectam lineam vsque ad locum, vbi oritur fons, seu fontana funderata, & ab ipso fonte per rectam lineam vsque ad casam de Ronchalia illorum de Rizolo; & reuertendo ab illo capite suprascripti fossati, quod mittit in riuo de Lidolgengi per rectam lineam vadat versus mane vsque ad locum molendini Beluasij de Lidolgengi; & ab ipso loco vsque vltrà flumen Ardæ per medium pratum, quod fuit Lauezarij, quod nunc est Ribaldi Porcelli; & ab ipsa medietate prati per rectam lineam vsque in territorio Basilicæ Ducis, per quod territorium nullam aliam definitionem fecerunt.* E nello stesso mese venne ancora in Piacenza dal Capitolo di S. Antonino inuestita della Mezana, ò Mezano del Pò nella maniera, e con li medesimi patti, che di Pietro dicemmo, & anche in presenza di lui (non però con l'assistenza del Cardinale Legato) e creato insieme feudatario, e vassallo di quella Chiesa Oberto Visconti nipote di esso Pietro, col giuramento di fedeltà, che prestò in mano del Preposito, *contra omnes homines salua fidelitate D. Imperatoris nominatim, & suorum anteriorum, dominorum, & salua suis successionibus*, come per istromento rogato dal medesimo Notaio, che stipulò la preallegata inuestitura di Pietro, veder si può.

Locar. ann. 1193.

Rogit. Roberti Carentij Not. 1193. 6. Iulij, indic. 11 in tumb. Abb. S. Sauini.

Rogit. Bonifacij Notar. 1193. 14. Iulij in Archiu. Eccl. S. Antonini.

Nel choro della Pieue di Olubra il dì 3. di Settembre Vberto il vecchio, Rolando, & Vberto il giouane, & Homodeo nato del già Enrico, e Marenco anche à nome di Vgone, e di Giouãni suoi fratelli, tutti de' nobili da Gresio vnitamente, & in concordia, alla presenza di Nicolò Morbio Canonico del Duomo, di Giacomo Arciprete di Olubra, di Guido Scotti, e d'altri molti diedero facoltà ad Arditione Vescouo di poter' estraere dal fiume Tidone due canali d'acqua, e condurla nel modo, & a' quai luoghi à lui, od a' successori suoi piacciuto fosse; rinunciandogli oltre à ciò i detti Signori ogni ragione, & attione à loro spettante in tutta l'acqua del medesimo fiume.

Rogit. Alberti Crexij Notar. 1193. 3. Septemb. in Arch. Episc.

Nel qual tempo, ritrouandosi in Roma il Cardinale di Piacẽza Pietro, fù con gli altri presente, e sottoscrisse alla canonizatione di San Giouanni Gualberto, celebrata in detto anno da Papa Celestino il primo giorno di Ottobre.

Eudox. Locatell. in Vita S. Io. Gualb. lib. 1. c. 28.

Venuto poscia il primo di Maggio del Mille cento nouantaquattro, nel luogo di Gibello, il Marchese Sopramonte, padrone di quella fortezza, e di ftirpe (come si crede) Pallauicina: hauendo maritata Aiguina sua figlia in Pietro Visconti da Piacenza figliuolo di Baiamonte nominato di sopra; gli numerò per dote di lei cento lire imperiali, che secondo la condizione di tai di venne ad essere vn' assai buona, e competente dote. Imperciochè allhora le cose del viuere erano à vilissimo, ò bassissimo prezzo, rispetto a' tempi nostri. A' maestri, che lauorauano, oltre le spese cibarie, non si pagauano fuori che sei, ò sette, & al più otto danari il giorno; nè si arriuaua à tre quattrini: & à gli operari, ò lauoranti le spese, & vn danaio, e mezo, e sin' à due danari; & importauano questi senza dubbio assai più, che la spesa del viuere, se si considera quel, che di sopra dicemmo, che per lo censo di dodici danari da pagarsi ogni anno alla Pieue di Fiorẽzuola nel giorno di S. Fiorenzo, eraui l'obligo di dare da pranso al portatore; e come ancora sei anni innanzi, il formento per l'estrema penuria salito fosse à vn rigoroso prezzo di cinque soldi lo staio: là doue nel presente ritornato al suo primiero, & ordinario corso, valeua da cinque, ò sei quattrini. E della buona derrata del vino qualche cosa s'vdirà non senza marauiglia di molti, nel prossimo anno; vendendosi tre danari, od vn quattrino, & anche meno la brenta; si come della quantità, ò qualità de' legati pij in esso, e nell'altro anno succedente recaremo ciò, che trouato habbiamo; e sentiremo, che per limosina d'vna Messa non si daua in qne' giorni a' Sacerdoti più d'vn quattrino.

Cesest. hist. Bergom. l. 19. c. 2. an. 1180. par. 2.

Pretendeua l'Archidiacono Vberto in questi giorni, che il Vescouo consecrar non potesse nè Altari, nè Chiese, nè conferir' ordini etiandio in priuato, nè spedire instituzioni, e tenute de' beneficij senza la di lui presenza, & assenso. Et oltre à ciò asseriua, che visitar douesse egli ancora le Chiese della Diocesi, & esaminare, e presentar gli ordinandi, & altre cose fare. Per le quali, opponendosi il Vescouo con le sue ragioni in contrario, fù messa la causa in lite: ma tosto venne rimessa *in verbo veritatis* da decidersi, e sotto la pena di cinquanta lire di Piacenza da osseruarsi la decisione, ad Vberto Preposito, & insieme à due Canonici della Catedrale ambidue maestri; e da tutti tre nel palagio del Vescouo si pronunciò la sentenza per via d'accordo (nella forma

Rogit. Ioan. de Monte Not. 1194. indict. 12. die 8 Cal. Iunij in Archiu. Eccl. maio.

che fia manifesto à chi leggerà nel Regiſtro) ſotto li 25. di Maggio di queſto anno.

Nell'vltimo dì del qual meſe confermò Celeſtino Papa al Monaſterio delle Suore di San Siro di Piacenza la conceſſione, ò inueſtitura fatta loro dall'Abbate, e Monaci di San Sauino (come di ſopra ſi diſſe) dell'Oratorio, e beni di San Martino in Pontenuro. Et a' Canonici di S. Antonino ſotto li 28. di Giugno in forma conſueta approbò tutti i beni, priuilegi, e Chieſe di quella inſigne Baſilica, ſecondo che dianzi ottenuto haueano da diuerſi altri Pontefici.

Regiſt.n.45

In Archiu. S.Syri.

In Archiu. S. Antonini.

Sparſeſi voce in queſt'anno, che la Città noſtra aggrandir voleſſe la piazza del Duomo, per più decoro così della Matrice Chieſa, come di eſſa piazza, nella quale ſi facea, e ſi fà hoggidì ancora il mercato del publico; e che perciò ſi haueſſe à diſtruggere, e trarre à terra il Tempio iui à lato della detta piazza, fondato in honore di S. Giouanni Euangeliſta, appellato San Giouanni al Duomo, antichiſſimo, e di non poca diuotione. Il perche al Prepoſito, & a' Canonici di cotal Chieſa venne tantoſto in penſiero (non ſapendo eſſi, come trouar luogo altroue più conſecente) che ſarebbe ſtato di naggior grandezza a' Canonici del Duomo, & à loro etiandio, il ridurſi con eſſi, trasferendo il Veſcouo l'entrate de' beneficij, e le perſone col titolo di San Giouanni, nella proſſima Catedrale; & in ſi fatta guiſa ſù maneggiato il negotio, che il Veſcouo, & alquanti Canonici, che allhora erano reſidenti nel Duomo, ouero nella Città preſenti, ſe ne compiacquero. Là onde nel dì noue di Ottobre ſi celebrò lo ſtromento di tal' vnione, e traſlatione, venendo ancora alla preſenza di Arditione Veſcouo riceuuti i Canonici di San Giouanni, & ammeſſi, come fratelli, nel Capitolo dalli Canonici, e Prepoſito della Catedrale; con ordine, che l'Altar maggiore di queſta s'intitolaſſe da indi innanzi, e conſecrato ſoſſe ſotto l'inuocatione della gloriosa Vergine Maria, e di S. Giouanni Euangeliſta inſieme; e ne' communi ſuffragi del Matutino, e de' Veſperi ſi faceſſe commemoratione tanto dell'vno, quanto dell'altra. Erano i Canonici di S. Giouanni ſci: ma hauendo il Prepoſito, che nomauaſi Nicolò, ceduto in mano del Veſcouo la Prepoſitura; di queſta, che ſi eſtinſe allhora in apparenza, cretto fu vn'altro Canonicato. E Papa Celeſtino, per quanto ſi legge, comprobò ſimil' vnione; ſe bene la Chieſa predetta non venne poi diſtrutta, e ſi diſciolſe dopo certo tempo l'vnione.

Regiſt. Matthæi Pelliparij ann. 1215 die 10. Octobr. in Archiu. Eccl. maio. & in fol. 1221. & ſeqq. vſq; 1229.

Alli 17. dello ſteſſo meſe, il Podeſtà di Piacenza, chiamato Palatino, ſendo ſotto la volta de' Diani, aſſegnò in nome, e per volere del commune à Fredentio Chierico del medeſimo Veſcouo, à beneficio del Veſcouato in perpetuo vn canal d'acqua da cauarſi dal fiume Tidone, e condurſi per lo territorio di Grintorto, ouunque al detto Veſcouo paruto ſoſſe.

Regiſt. Guilielmi Giruini Not. 1194. 16. Cal. Nouemb. in Archiu. Epiſcop.

Alla preſenza del qual Veſcouo noſtro Arditione, e di Ottone Veſcouo di Bobbio, e de' Conſoli di Piacenza nel Nouembre ſeguente riconoſciuti inſieme; eſſendo nel palagio Epiſcopale; i Marcheſi Moruello, e Guglielmo padre, e figliuolo de' Malaſpini col Commune, e popolo Piacentino, e promiſero di oſſeruare i capitoli della pace fatta tra' Piacentini, e Pontremoleſi.

Regiſt. Alberti Cerexij Notar. 1194. 6. Nouembr. in Regiſt. mag.

Nell'anno, che ſeguì, Mille cento nouantacinque (in cui ſi fà Podeſtà di Verona Vberto Viſcòti de' noſtri) il Sommo Pontefice Celeſtino, entrato in grande ſperanza per la morte di Saladino, che ricuperar ſi poteſſe Gieruſalemme, inuiò da per tutto de' ſuoi Legati, e Nunci, ad inanimire i Chriſtiani alla guerra dell'Aſia; alla quale, non potendo Enrico Imperadore intraprender in perſona, vi mandò vn groſſo eſſercito con l'Arciueſcouo di Magonza, & il Duca di Saſſonia.

Comm. Plac. pagin. 146. & in paruo pagina. 102. Locat. cod. ann. 1194.

1195.

Curt. hiſt. Veron. lib. 6. Platin. in Cælestin. 3. Baro. hoc an.

Dicono, che in queſt'anno auueniſſero grandiſſimi tuoni, & horribili folgori, che pioueſſero dal Cielo inſieme con acqua pietre groſſe, quanto oua; volendo la Diuina clemenza con ſi ſpauenteuoli prodigij ritirar gli huomini peruerſi dal mal fare, ſecondo quel piſſimo auuiſo di San Ceadda Veſcouo, di cui laſciò ſcritto Beda, che quando gli occorreua vedere conturbarſi l'aria per qualche fiero temporale, di ſubito ſe n'andaua in Chieſa à fare oratione; nè di là ſi mouеua, ſe non ritornato il ſereno; & vſaua dire il beato huomo queſta bella ſentenza: *Mouet aera Dominus, ventos excitat, fulgura iaculatur, de Cælo intonat, ne terrigenas ad timendum ſe ſuſcitet, & corda eorum in memoriam futuri iudicij reuocet.* Contuttociò, benche patiſſero norabilmente le viti, le biade, & altre piante; ſù nel detto anno vna tale abbondanza de' raccolri, che il formento ou ſoldo, e due danari ſi vendette lo ſtaio, la ſegala dieci danari, la ſpelta cinque danari: il vino da Fodeſta, e dal piano vicino alla Città, diciotto danari valſe (ò ſei quattrini, che dir vogliamo) la veggiola, e ſe n'hebbe etiandio per ſedici danari, & anche per dodici, che ſi circa mezo quattrino la brenta: e quello, che dalle colline, ò mõtagne veniua, & era più ſpiritoſo, ſi come il vino da Rizzolo, ſoldi tre la veggiola; e quello da San Damiano, e da Toranoſoldi quattro, attestando tutto queſto alcune Croniche (ſcritte à penna) della Città di Piacenza, ſe bene tal'vna di dieci anni auanti ciò metta: mà l'eſſemplare, che appo me ſi conſerua, ſotto il preſente anno l'adduce cõ queſte preciſe parole: *Anno Dñi MCLXXXXV fuit magna abundantia vini, ita quod vendebatur vrzola vini de Fuxiſſa pro denarijs xvij. & pro xvj. & pro denarijs xij. & in Rizolo pro ſoldis tribus, & in Sancto Darmiano, & in Torano pro ſoldis quatuor, & ſtare frumenti pro denarijs xiij. & ſtar ſical. pro x. & ſpeltæ pro quinque.* Comunque però ſi ſia, circa la verità del tempo, non contradice à quello, che noi auanti dicemmo del picciolo valore, in queſti di delle coſe del viuere. Et era l'iſteſſo altresì circa il prezzo de' terreni; poiche da tre ſtromenti di compre fatte in tai tempi per la Chieſa di S. Maria del Cario di Piacenza habbiamo, che ſi pagauano venti ſoldi la pertica poco più, poco meno in ſiti, e territorij buoni; hauendo Giouanni Caſale Rettore di quella Chieſa nel 1185. per prezzo di lire cinquantaſette, e ſoldi ſei,

Cronic. MS. Placen.

Regiſt. Ioan. de Suzano 1185. indic. 3 die . . . & 1195 ind. 13. die 10. Maij. Alberti Cerexij eod. ann. 1195. die 7. eiuſd. Maij, & Iacobi Gazelli 1196. die 13. Martij.

sci, e danari tre, acquistato da Obizo Balbi, perriche cinquantaquattro, e meza lauoratiue, ò vogliamo dir culte nel luogo di Vrzano. E di questo anno stesso 1195. da Giouanni, e Colonese padre, e figliuolo de' Gresi per lire trent'otto, pertiche quarantaquattro cõ la ragione d'acqua nel territorio di Colonesio; e da Gherardo, e fratello de' Botti nel medesimo luogo di Colonesio per lire cinque, e soldi otto, altre pertiche quattro, e meza poste (come dice il rogito) *ante Ecclesiam Sanctæ Euphemiæ eiusdem loci Colonensis*.

Dal che intendiamo appresso, essere stata altreuolte in quel villaggio vna Chiesa dedicata à Sãt' Eufemia. Le quali pertiche 44. non molto dipoi si affittarono dallo stesso Rettore ad Oberto Giu dice per soldi 40. l'anno, cioè non sò che meno d'vn soldo la pertica.

Aloy. Lell. in hist. Eccl. Montisregal. Pandul. Collenut. lib. 3. Sigo. an. 1195 Baro an. 1193 & 1197.

Cor. hist. Mediol.

Sigo. de reg. Ital. an. 1195. Siling. Catal. Episc. Mutin. Bonau. hist. Parm.

Ant. Camp. hoc anno in hist. Cremon. Ferr. in Catal. SS. Ital. die 7. Maij, & sub an. 1190. Pereg. Memil. in Sanct. Cremon. sub an. 1195. pag. 78. & 111.

Cron. Plac. MS.

Al principio dell'anno, di cui si fauella, era l'Imperadore in Palermo, come che hauea già ricuperato senza contradittione alcuna il Regno di Sicilia; ma con inudita barbarie, e contro il giuramento, e fede data, fattoui quasi vn macello con l'vccisione de' partigiani, e fautori di Tancredi, e la moglie di lui, & il figliuolo Guglielmo, e tre figliuole mandati in Alemagna prigioni. Iui adunque sotto gli vndici di Gennaio priuilegiò Enrico la Chiesa di Monreale: & indi a due mesi in circa si ritrouò à Piacenza, done alli 4. di Aprile giunse à lui il Conte Palatino (non só, se questi fosse il medesimo, che l'anno innanzi era stato Pretore di Piacenza) detto Veronese, Signore della quarta parte di Verona, il quale da esso Imperadore hebbe facoltà in ampia forma di creare Notari, e legitimare persone nate d'infetta linea, secondo che restifica il Corio. Nè quinci si partì così presto Enrico, il quale, ancorche di lui tammentino alcuni, hauer esso in Borgo S. Donnino a' 24. di Maggio priuilegiato Egidio (non Enrico, come lo chiamò il Sigonio) Vescouo di Modona: nondimeno ritornato tantosto à Piacenza, confermò iui nel 29. del detto Maggio ad Opizo San Vitali eletto, Vescouo di Parma, & a' Canonici suoi ancora, tutte le consuetudini, prerogatiue, e priuilegi di quella Chiesa, con l'espressione chiara de' varij feudi, ragioni, e terre loro.

Nel quale medesimo mese in Cremona, essendo passato felicemente alla superna gloria il beato Alberto cognominato da Bergomo, huomo laico, e di bassa condition (che al dire di molti, essercitana l'arte del portar vino, e lauoraua anche la terra) ne venne di subito à Piacenza l'auuiso. Anzi per tutta la Lombardia si sparse immantinente la fama de' suoi grandissimi miracoli, per li quali da molte bande si conduceuano à quella Città innumerabili persone, raccomandandosi esse stesse, e le necessità loro al nuouo Santo. Di ciò (benche con errore di cento, e tanti anni dopo) trouo in vna delle Cronache nostre à penna sotto l'anno 1279. questa degna memoria: *Eodem millesimo, die Sabbati VI. mensis Madij, in Ciuitate Cremona morte naturali mortuus est quidam homo, qui fuit portator vini, & blauus, bonus homo, timens Deum, & visitans sæpe, & sæpius limina S. Petri: faciens elemosinas, perseuerans in orationibus in Ciuitate Cremonæ in Ecclesia. Et sient dicitur, non potuerunt pollimones eum sepelire, nec terram ligatibus perfodere: & sicut soliuus erat orare, in choro Ecclesiæ ipsum sepelierunt. Qui bonus homo vocabatur Albertus, & sic incontinenti Diuino miraculo vox fonuit in Lombardia, quod ipse erat Sanctus, & quod faciebat multa miracula: & tulerat eleuis vox, & fama de eo, quod omnes debiles, & male habentes, & innumerabiles personæ vndique illuc accedunt, & dicitur, quod multa miracula facit, & vocatur Sanctus Albertus.* Non fia dunque meraviglia, se i brentatori di Cremona insin'hoggi con gran riuerenza osseruano la di lui festa; la quale iui, & altroue si celebra alli sette di Maggio; & hà molto cõcorso il suo sacrato corpo sepolto nel Tempio di San Matthia. Egli è da credere per la vicinità de' luoghi, e per le pellegrinationi, ch'ei fece (come si narra di sopra) massime in andando tante fiate à Roma, che teuesse il detto B. Alberto conoscenza, e fosse forse ancora alcuna volta hospite del nostro San Raimondo nc' suoi diuoti passaggi. E chi sà, ch'il medesimo B. Alberto, & il B. Gerardo suo compagno, e Sant'Huomobono etiandio, come tutti tre dati à gli essercitij di Christiana pietà, & alle opere di misericordia, allhora che Raimondo dispreggiato, e battuto da' Cremonesi stana nelle lor carceri rinchiuso; non fossero del numero di quelli, che compatendo all'affittissimo seruo di Christo, e con visite, e con caritenol sussidio il ristorassero.

Continuaua il benedetto Raimondo ne' presenti di, non meno con singolar feruore, che con indefessa fatica, nel suo santo instituto dell'hospitalità de' poueri, & in altre pissime funtioni, per le quali era egli à maraviglia caro alla Diuina Maestà, e grandemente accetto à gli huomini da bene in modo, che al di lui Hospitale, nè più, nè meno, che à gli altri luoghi pij, si faceano de' lasciti (conforme però alla qualità di tai tempi) anzi che in vn testamento di Giouanni Schinadosso fatto il dì 16. di quello stesso mese di Maggio si vede, che gli è donato il doppio di quello, che ad altri molti Hospitali si lascia; perche douendano li poueri, & infermi esser più numerosi, e meglio trattati nell'Hospitale di Raimondo Palmerio, che negli altri somiglianti alloggi. Ordinò il predetto Giouanni, che si dispensassero per l'anima sua otto lire di nostra moneta à diuerse Chiese, Hospitali, e luoghi pij: ma prima volle, che si leuassero tre lire da darsi ad vn suo fratello. Il restante si ripartisse tra quelli: *Ad præsens cum defecero* (dice il testatore) *iudico pro anima mea libras octo Placentiæ, quas taliter dispone volo; videlicet Martino fratri meo tres libras; laborerio Sancti Andreæ quatuor soldos, Presbytero eiusdem Ecclesiæ quatuor soldos; item eidem Presbytero septem soldos, & dimidium pro vna trentesima faciendo* (che in ragione di trenta Messe, ne veniua à darsi vn quattrino, ò tre danari per Messa, come dianzi dissi) *Item infirmis de S. Lazaro duos soldos. Laborerio maioris Ecclesiæ duodecim denarios. Hospitali Crociatorum* (erano quelli i Crocigeri di San Chri-

Rogir. Iacobi Aimoni Not. 1195. 16 Maij, ind. 13. in Archiu. S. Sepulchri.

1195. Christoforo) *duodecim denarios. Hospitali Misericordiæ 12. denar. Hospitali S. Matthæi 12. denar. Hospitali Raymundi Palmerij duos soldos. Ponti Trebiæ tres soldos. Ponti Tidonis 12. denar. Ponti Nuriæ 12. denar. Casæ Dei 12. denarios. Hospitali Madonariæ 12. denar. Consortio Capellanorum 12. denar. Consortio S. Sepulchri 12. denar. Hospitali S. Ioannis de vltra mare* (che fù à dire, all'Hospitale della Misericordia) 12. *denarios. Hospitali Templariorum* (e questo pur' era l'Hospitale, e Chiesa di Santa Maria del Tempio) 12. *denarios. Duodecim Ecclesijs pro Missis canendis tres soldos, &c.*

Rog. Alberti Crexij 1195. 11. Cal. Aug. in Archiu. Episcop.

Nel Lùglio appresso hebbe il Vescouo Arditione nel suo palagio in Piacenza da Enurardo del luogo di Cantone sotto il Plebato di Bilegno la donatione di tutta l'acqua, che sorgeua, & era per sorgere in qual si fosse guisa, e da qualunque tempo ne' suoi poderi di Cantone. Si come altresì nel Nouembre egli conseguì dal Conte Azone, Podestà di Piacenza pure à nome del Commune, e della Città la concessione di tutti i fortumi, e fonti, che scaturiuano, e fossero nell'anuenire per nascere così nel letto di Tidone, come per lo villaggio di Grintorto.

Rog. Guglielmi Ginuini Not. 1195. 12 Cal. Decèb. in d. Archiu. Episcop.

Sigon. de reg. Ital. an. 1195.

L'Imperador di nuouo (dopo essere stato à Pauia) ritornato à Piacenza, quiui sul principio dell'anno 1196. alla presenza di Pietro Cardinale di S. Cecilia Piacentino, di Guglielmo Arciuescouo di Rauenna, del Vescouo nostro Arditione, del Vescouo Ottone di Bobbio (non di Bologna, come per errore scrisse il Gherardatio, e dopo lui anche il Rossi di Brescia) di Pietro Prefetto di Roma, di Bonifacio Marchese di Monferrato, di Guglielmo Marchese da Este, del Conte Azone di Montechiaro, e d'altri molti Signori; concesse alli Catanij cittadini Bolognesi, che potessero riedificare il Castello di Monteueglio, e confermò loro tutti i priuilegi, che haueuano, di nobiltà, & honori.

1196. Gherard. hist Bonon. hoc anno, & Oct. Rub. de viris Illust. Brixiæ. in Azone de Monteclaros

Regist. Bonifacij in de Valderario Notar. 1196. ind 14. die 10 Cal. April in Archiu. S. Euphemiæ. Bzouius to. 13. Annal. Eccles. an. 1229. nu. 7.

A' 23. di Marzo di questo anno San Fulco, che di Canonico di S. Eufemia era per li suoi meriti stato eletto da' Padri (non giunto ancora all'età di trent'anni) Prepósito di quella Chiesa per la morte di Lanfranco, nominato di sopra, auuenuta intorno il 1194. col consenso, & interuento de' suoi Canonici; & insieme con lui Antonino dell'Andito, Roberto Muglani, Gualengo Bellengario, Gherardo Arditioni, e Nicolò da Monza, tutti à lor nome, & in vece parimente del Monasterio di S. Benedetto, e de' Leccacorui consorti suoi; essendo sotto il portico di S. Eufemia, diedero licenza à Paolo Sordi, & ad Alberto Bellini, di condurre tre canali d'acqua per lo cauo loro dal rio commune insin' a' partitori communi della compagnia di essi, con alcune conditioni nello stromento di tal cócessione espresse, serbato nell'Archiuio di quella Canonica.

Iocar. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Nel detto anno si scriue, ch'edificassero i Consoli di Piacenza; i quali furono Alberico Vicedomini, Vberto Visconti, Ranieri del Chario, Rinaldo Sordi, & Vberto Scorpioni; nella Valle di Tidone appresso Cassanerio (ò Casarnello) sotto il Plebato di Olubra, vna nuoua Fortezza, e Terra appellata Borgonouo, à differenza per mio auuiso del Borgo S. Donnino, che allhora de' Piacentini era, posto l'vno verso Leuante, l'altro verso Ponente. Et in Roma due eccellenti fabri Piacentini, fratelli, Vberto, e Pietro, dopo di hauer fabricate nello stesso anno alcune porte di bronzo (non però le principali, ma forse le rammentate dal Platina) nel Tempio di S. Giouanni Laterano, sopra di quelle da vn lato vi posero questa inscrittione: *Anno Incarnat. Dñi MCLXXXXVI. Pontificatus verò D. Cælestini Papæ III. Sexto, Cencio Camerario ministrante, hoc opus factum est.* E dall'altro la seguente memoria: *Vbertus magister, & Petrus eius frater Placentini fecerunt hoc opus.* Et in quelle, che l'anno addietro lauorò il medesimo mastro Vberto nella Basilica vecchia di San Pietro per lo ciborio, ò tabernacolo del Volto Santo, pur vi hebbe quest'altra inscrittione: *Cælestinus Papa III. fecit fieri hoc opus Pontificatus sui anno VII.* Et appresso: *Vbertus Placentinus fecit has ianuas.*

Platina in Cælestino 3.

Mà non posso tacere d'vn'altro legato (simile al mentouato nel precedente anno) à diuersi Ponti, & Hospitali sul Piacentino fatto in questi stessi giorni, per meglio raffermare le cose dette di sopra, e per intendere appresso la cura, che in cotai di si teneua della rifettione de' ponti sopra i fiumi, de' quali a' tempi nostri appena le vestigia si veggono da quello della Nura impoi. Essendo adunque ammalato à morte Anselmo Opiza nel prefente anno, alli 6. di Aprile ordinò il suo testamento, e dispose, che nel di del suo transito gli heredi di lui distribuissero per l'anima sua soldi trenta; cioè: *Ecclesiæ S. Hilarij de Raglio viginti soldos, pro quibus volo, & statuo* (disse il detto Anselmo) *quod Presbyter, qui pro tempore in dicta Ecclesia erit, cantet, & faciat singulis annis secundâ diem post festum S. Hilarij vnum annuale. Et ponti de Bobio sex denarios, ponti de Rivalgario sex denarios, ponti Trebiæ sex denarios, ponti Nuriæ sex denarios, ponti de S. Georgio sex denarios, ponti de Albarola sex denarios, domi infirmorum sex denarios, domi Crucis ferorum sex denarios, domi Misericordiæ sex denarios; superfluum distribuant pro anima mea.*

Rog. Alberti in Archiu. Episc. suprad.

Arditione il Vescouo per suo priuilegio dato nel Luglio del medesimo anno, concedette in salute dell'anima sua, e de gli antecessori Vescoui al Monasterio, & Abbate di S. Sisinio tutta la decima con ogni sua ragione, e pertinenza all'Episcopal palagio spettante nel territorio di Paderna, con obligo di non poter mai in alcun tempo, nè per qual si sia modo, ò rispetto alienarla; e di pagare per essa ogni anno in nome di censo al Vescouato sei libre di buona cera nella solennità dell'Assuntione di Nostra Signora.

Regist. n. 46

Raccontano gli Annali di Cremona, che nel presente anno veniße per parte di Cesare a' Cremonesi, & a' Piacentini fatto precetto, che gli vni, e gli altri si restituissero tra di loro quanto tolto si haueano. Ma pare, che anzi i nostri co' Milanesi vniti scorressero armati sul territorio di

Cauitell. & Camp. hist. Cremon. hoc anno.

Cre-

Cremona; e quiui in vn conflitto tra ambe le parti seguito, ne riportassero la peggiore i Cremonesi, alcuni de' quali fatti prigioni furono poi à Milano condotti; ma non molto dopo ad intercessione di Sicardo lor Vescouo rilasciati di carcere ritornarono alla patria.

In Arch. Comit. de Scotis de Agazano Plac.

Nel quale stesso anno, essendo pure in Piacenza Enrico, il di 8. Settembre alla presenza di due Arciuescoui, Guglielmo di Rauenna, & Angelo di Taranto; e di quattro Vescoui, cioè di Arditione di Piacenza, del B. Alberto di Vercelli, di Otto di Bobbio, e di Egidio di Modona; del Prefetto di Roma Pietro, di Marqualdo, che intitolauasi Duca di Rauenna, e Marchese di Ancona, e general Siniscalco dell'Imperadore, e d'altri molti Signori, che con lui erano: non sol riceuè sotto l'Imperial protettione il Monasterio, e Monaci di S. Saluatore di Trebbia (hora di Quartazzola diciamo) sù la Diocesi nostra; mà, conciosia, ch'egli vidde l'Abbate di esso Monasterio per nome Paschale, e tutti que' Monaci insieme attualmente occupati à risabricare in tai giorni, conforme all'obligo loro, il Ponte stesso di Trebbia, con pensiero di mantenerlo etiandio in ogni tempo acconcio, e ben commodo per vtilità de' passaggieri; concedette à quelli, ò più tosto confermo di nuouo al detto lor Monasterio, & a' successori in esso tutte le possessioni, e terreni, Chiese, ragioni, & ogni altra cosa à quel sacro luogo donate, ò da esso in qual si fosse guisa acquistate; col dare loro di più amplissima facoltà di valersi, secondo che gli fosse piacciuto, ò per inaffiare i poderi, ò per fabricarsi molini, ò per altri bisogni, ò seruigi del Monasterio, dell'acqua del detto fiume di Trebbia; e con espresso diuieto, che niuno ardisse mai di rompere le chiuse fatte da essi Monaci per condurre quell'acqua; nè men di decimare i terreni, ò animali loro. Ordinò inoltre nel medesimo priuilegio, che tra questi cosini, cioè dal luogo chiamato Valeria sin' à Gosolengo, & indi sin' à Cragnano, e da Cragnano sin' alla Trebbia vecchia, e dalla strada Romea sin' al predetto luogo di Valeria niun' edificio, ò casa secolare, ouer Chiesa edificar si potesse, e che sotto il ponte di Trebbia andando insino à Gosolengo non fosse lecito à persona veruna, fuor che à i detti Monaci per vso, e trattenimento loro, di pescare in quel fiume, e come meglio si porge à leggere nello stesso Imperiale indulto al Registro nostro nel fine.

Reg.n.133. par.1.

Regist.n.47

Venuto poscia il ventesimo giorno di Settembre, mentr'era tuttauia in Piacenza il prefato Arciuescouo di Taranto, Angelo del Golso, quiui sotto il portico de' Chiostri del Duomo in compagnia, e col consiglio de' Giudici della Corte Imperiale, come Vicario di Enrico pronunciò il di 20. di Settembre à fauor della Chiesa di Vercelli nella causa, che tra il B. Alberto Vescouo di essa, e la Communità di Casale di S. Euasio (hoggi detto Casale di Monserrato) pendeua. E nell'vltimo del detto mese l'Imperadore, ch'era à Fornouo, cosermò la sentenza presente il Vescouo Opizo di Parma, e duersi Marchesi, e Conti.

Ferrer. de Epiſc. Vercellin Alber to ad nu. 72. an. 1196.

L'anno, che appresso venne, Mille cento nouantasette, dubitando i Piacentini, che i Borghigiani della Terra di San Donnino non gli si ribellassero, con nuouo giuramento di fedeltà nella Chiesa loro se gli secero obligare. E Federico Podestà di Borgo giurò, che à nome del Commune di Piacenza egli regguea quella Terra, e che mantenuta, e difesa l'haurebbe à tutto suo potere, insieme con la Corte, e Terra di Bargone ad honore, & vtilità de' Piacentini.

1. Locat. hoc anno Regist. paru. Comm. Plac. pag. 89.

Hauena in questi di San Lanfranco Vescouo di Pauia ottenuto da Papa Celestino vn priuilegio, per cui ne' terreni del Vescouato suo, che à proprie spese si lauorauano, pagar non si douesse decima veruna; ma non era nell'Apostolico indulto stata fatta mentione dell'antichissime, e buone ragioni, e continuato possesso, che i Canonici della Catedrale di Piacenza teneano sopra le decime di Port'albera, e di certi altri luoghi sul Pauese. In virtù adunque di simil priuilegio generale, & amplissimo, pretendendo San Lanfranco, che più non si douessero a' Canonici quelle decime, gliele ritenne l'anno auanti. Di che venendo auuisati i detti Canonici, & essendosi di ciò lamentati presso il Sommo Pontefice nell'entrare di quest'anno con significare à Sua Santità lo stato delle loro ragioni, e delle sentenze pochi anni innanzi seguite, e da' Papi etiandio confermate; commise Celestino al Vescouo di Bobbio, che chiamate le parti s'informasse delle ragioni, e sentenze allegate; e ritrouato, che così fosse, facesse restituire a' Canonici senza diminutione alcuna le loro decime, perche non intendeua (soggiunse il Papa) che cotal priuilegio in modo alcuno recasse pregiudicio à quelli. E furon le lettere di Celestino date in Laterano a' dieci di Febraio. Dalle quali prenderanno alcuni facilmente ò merauiglia, ò forse anche scandalo nell'hauere vdito, che vn tal Vescouo, il quale di già per le sue buone attioni risplendeua di santità, e come largo limosiniere souueniua del continuo a' poueri miserabili, & a' pupilli, orfani, e vedoue carit euolmente prouedeua; in così fatta guisa poi, quasi con cautela, leuar volesse ad altri, e massimamente ad vna Chiesa le cose sue; e quel, che è più, contendesse anche in giudicio co' prefati Canonici buona pezza dopo la commissione della causa. Ma credere si dee, che questo Santo Pastore non per passione, od interesse ciò facesse; ma per qualche gran motiuo, c'hebbe di persuaderli, non esser lui tenuto per lo concesso priuilegio Papale al pagamento di esse decime nell'auuenire. Così d'alcune dissensioni leggiamo passate pur tra Santi, come tra S. Paolo, e S. Barnaba circa il condurre Marco in compagnia loro; e tra S. Epifanio, e S. Gio: Grisostomo circa il condennare i libri di Origene: per le quali differenze insegnano i Sacri Padri, come non rimase in loro lesa la carità, credendosi ciascuno di seguitare così sno parere quello, che per giustitia conueniſse. La onde di San Lanfranco per l'integrità, e bontà sua nell'istessa maniera dobbiamo ponderare il presente fatto, non con la regola comune misu-

Reg. n. 48

Breuent. hist. Papien. lib. 2. c. 15. & alii. Ferrar in Catal. SS. Ital. die 23. Iun.

Franc. Arias in tract. de mortific. c. 7. & seq. par. 3. Baron. in Annal. tom. 12. an. 1145. pag. 333.

misurarlo ; perche senza dubbio egli credeua per qualche vrgente ragione di difendere la verità, se ben' alla fine conobbe per la sentenza, che gli venne contro, d'esserfi ingannato, e ne restò con molta mortificatione.

Rog. Alberti Riorti Not. 1197. ind. 15. die 11. Iunij in Archiu. S. Euphemiæ.

In questo medesimo anno S. Fulco Prepofito di Sant'Eufemia astretto da gran necessità, che vi era, di ristorare, ò fabricare il dormitorio del suo Monasterio ; col consenso, e di compagnia de' suoi Canonici per prezzo di trenta lire Piacentine da spendersi in quella fabrica, il dì vndici di Giugno fece vendita ad Vberto Bracciforte d'vna casa del Monasterio, adherente alla piazza della Chiesa ; ma con patto, ch'egli aprir non potesse verso la detta piazza nè finestre, nè vsci.

Baron. & Sigon. hoc an.

Finì sua vita in Messina nel giorno di San Michele l'Imperadore : la cui memoria per alcuni anni rimase viua nel Tempio di S. Autonino di Piacenza ; cioè per fin che vi durarono i belli addobbamenti delle tapezzerie, che da esso donate al Cardinal Legato Pietro di S. Cecilia, vennero poi dal Cardinale lasciate à quella Chiesa. Cose di grandissima stima, per essere vagamente effigiate di diuerse figure d'Imperadori, delle scienze, & arti liberali, e di certe altre leggiadre inuentioni con suoi versi Latini sopra, à proposito di ciascheduna figura, od inuentione.

Cronic. MS. Plac.

A' 26. di Ottobre i Canonici del Duomo dal Vescouo loro Arditione ottennero vna general concessione di tutte le decime di quelle contrade, e luoghi, ne' quali la Matrice Chiesa tenea facoltà di decimare : con promessa, & obligatione tolta in se dal Prepofito, e Canonici di recare ogni anno al Vescouato dodici cerioli, ò candelotti di cera d'vna libra per ciascheduno, mà in diuersi giorni ; cioè due nel Natale di Nostro Signore, due nella Pasqua di Risurrettione, due nell' Ascensione, due nella Pentecoste, due nella festa della Madonna di Agosto, e due nel giorno di Santa Giustina ; e quelli portarli co' candelieri seco nel palagio Episcopale allhora, che nelle dette feste per occasione del Matutino fossero i Canonici andati à pigliare il Vescouo per condurlo, si come esso venir douea alla Chiesa co' simili luminari à far l'officio di quelle solennità. Il che tutto si esprime nello stromento fra il detto Vescouo, & essi Canonici stabilito.

Regist. n. 49.

E di qui si comprende, quanto fossero assidui, e solleciti i Vescoui, e come osseruanti i Canonici nel celebrare solennemente, & all'hore debite, quantunque di notte, i Diuini Officij ne' memorati giorni.

Cauitell. in Annal. Cremon.

Fra questo mentre i Cremonesi, essendo stati citati per parte del Vescouo di Reggio come delegato Apostolico, ad instanza dell'Abbate, e Monaci di S. Sisto di Piacenza, perche restituissero al Monasterio loro le terre dalle prodighe Suore altreuolte alienate, di Luzzara, e di Guastalla ; il dì 9. di Ottobre furono poi da esso condannati alla restitutione di due parti delle tre di que' luoghi. Et a' 13. di Nouembre hebbero il glorioso transito del loro concittadino S. Homobuono passato al Cielo in Cremona, mentre orauа nella Chiesa di S. Egidio, con grandissimo feruore, e cò successo di molti, & importàti miracoli.

Ferr. in Cat. SS. Ital.

Era stato chiamato à Bobbio per la commessa causa, di cui dianzi si disse, delle decime di Portalbera il Vescouo San Lanfranco di Pauia : ma egli per certa guerra, che in questi di passaua trà vn suo Castello, ò Terra, & il Marchese Malaspina, non hebbe cuore di andarui, per non mettere à rischio la vita propria, & insieme l'altre Terre, e Castella, che haueua. Onde non volendo per tutto ciò lasciare indifesa la sua Chiesa ; come credeua di hauer ragione, e teneasi quasi certa la sentenza fauorabile ; supplicò il Papa, e questi à preghiere di lui delegò la medesima causa ad Arderico Vescouo di Lodi sotto il dì vndici di Decembre dello stesso anno.

Regist. n. 50

Dopo la qual commissione il buon Celestino si ammalò, e per la graue infermità, e per la vecchiezza nel seguente Gennaio hebbe à terminare i suoi giorni non senza dolore, e lagrime di tutti i più Fedeli : e dal Sacro Collegio in gratia di lui, ma più per l'innocenza, e bontà della vita, e singolar prudenza, e dottrina fua sostituito fù nel Papato il più giouine di tutti i Cardinali, Giouanni Lotario della famiglia de' Cõti, di patria Anagnino, che non eccedeua i trenta, altri dissero i trentasette anni, & egli si tolse il nome d'Innocẽtio Terzo : nella cui creatione interuenne anche il Cardinal nostro, Pietro di S. Cecilia, che poi da quello grandemente stimato per la sua eminente dottrina, e molta pratica, e senno, fù pur da esso mandato Apostolico Legato in Germania. Onde n'accrebbe il Cardinale viepiù la fama, che acquistata si haueua sotto l'antecessor Pontefice nelle legationi della Sicilia, e della Lombardia. Fù anche costituito in Roma, per esser gran Canonista, dal medesimo Papa Innocentio Auditore, e cognitore di varie cause in cotai di recate da decidersi alla Santa Sede Apostolica, si come chiaramente apparisce da più lettere dello stesso Innocentio scritte in quell'anno, massime nel principio del Pontificato, cioè al Vescouo di Ferrara, il dì 3. di Febraio per le cose del Monasterio di Nonantola al detto Cardinale rimesse. Alli Canonici di Argentina nel Marzo appresso per la collatione d'vna Prebenda, che da esso Cardinale di S. Cecilia, e Legato Apostolico era stata investita al Prepofito di San Tomè in quelle parti. E successiuamente al Patriarca di Grado per le differenze, che passauano trà'l Monasterio di San Saluatore, e la Canonica, ò Collegiata di S. Bartolomeo in Vinegia. Ad vn Prete Midranense, sopra la restitutione della Chiesa di Mestre ; & all'Abbate, e Monaci di Pigauia per la causa, c'haueuano contro il Vescouo Mesburgense.

1198.

Baron. & Sigon. hoc an. Platin. & alij Ciacc. in Oelest. 3. & Innoc. 3. Platina, Bzou. in Annal. to. 13. in princ. & alij.

Ciaccon. in 3. creat. Cardin. Lucij an. 1185. n. 4.

Innoc. 3. epistol. decret. lib. 1. epistol. scripta Ferrarien. Epis. 3. non. Febr. & Canonicis Argentin. 6. non. Martij. Pontific. sui an. 1. Patriarchæ Gradens. 14. Cal. Iulij. Midran. Presbyt. 7. id. Iul. & Abb. & Conuentui de Pigaula 3. idus Iulij.

Ciacc. Platina, & alij in Innoc. 3.

Hora, per tornare ad Innocentio, che per la rara bontà in tutte le attioni, e principalmente nell'amore della Religione, e del culto Diuino, da molti vien riputato degno d'esser compreso nel numero de' Santi ; egli incontanente, che al Pontificato salì, diede di ciò manifestissimo segno allhora, quando con lettere, e con Nuncij, con promesse, e con danari procurò di riunir le forze

de'

de'Christiani,ch'erano in Asia disunite,e discordi, contro gl'Infedeli. Et in vn tempo stesso dimostrò ancora quanta fortezza, e costanza d'animo fosse la sua nelle cose spettãti al governo, & alla giustitia;valèdosi per ciò di quello anche d'huomini egregi, e nelle cose di guerra di Capitani fortissimi, e valorosi, si come singolarmente furono due fratelli Farnesi, cioè Pepo,e Ranuccio, figliuoli di Pietro, i quali à guisa che il padre sotto Lucio Secondo essi ancora sotto Innocentio Terzo mirabilmente adoprarono in prò della Chiesa, secondo che per le Historie si vede; e quanto alla giustitia basti il sapere al presente, com'egli si portò in particolare per vn fatto indegno sul Piacentino in tai giorni occorso, di cui hora preterir nõ posso il racconto, massime hauendo ciò infinito trauaglio, e danno recato alla Città nostra, & al Pontefice medesimo inrollerabil briga, perche cõ censure, & in altra guisa se ne risentì egli molto, e scrisse più lettere, che nelle sue decretali stãpate si veggono, & io da esse fedelmente n'hò tratto quanto qui sono per dire. Ritornata in questi di dalla legation sua di Polonia il Cardinale Pietro Capouano, Diacono del titolo di Santa Maria in Via lata, & arriuato che fu sul Piacentino, venne qui d'ogni suo hauere violentemente spogliato dal Marchese Guglielmo Pallauicini; ch'io non saprei dire per la diuersità del nome del padre (che si esporrà più à basso) se il medesimo Guglielmo fosse col rammentato in tai giorni dal Sansouino. Comunque siesi il vero, nè fece poi l'emenda il Marchese restituendo, come vedremo, quanto gli era venuto alle mani di così fatto spoglio. In tanto hauendo hauuto ricorso il Cardinale per tal'eccesso a' Consoli della Città di Piacenza, non potè da essi ritrarre proùgione veruna. Il che come riseppe Innocentio, tutto di giusto sdegno acceso, commandò seriamente con lettere à i detti Consoli, & al popolo Piacentino, che costringessero per ogni modo il Pallauicino co' suoi sacrileghi complici a restituire di subito tutte le robbe, & i danari al prefato Cardinal Legato: altrimenti ciò non facendo essi, haurebbe sottoposto egli la Chiesa loro alla Metropoli di Rauenna, (argomento chiarissimo, ch'ella stiandio in quelli di manteneuasi nella sua libertà) & in oltre, quando cresciuta fosse la contumacia, e disubbidienza, haurebbe anche priuata dell'Episcopal seggio la Città di Piacenza. Ma, se nel disegno suo della pissima impresa di Terra Santa, per opera del Demonio nõ ritrouò il buon Pontefice ne' cuori di molti quella viua prontezza, che si credeua; ne' Piacentini altresì peremptò egli nella presente occorrenza vna indicibile ritrosia, & vna troppo ostinata contumacia. Per la quale venne forzato in fine à dichiarare con effetto quello, che già di fare ei minacciato gli haueua; e così cõ consiglio, e parere del sacro Cõsistoro statuì Innocentio, che la Chiesa Piacentina, quando i Consoli, e cittadini di detta patria fra quindici di dopo la ricevuta delle lettere, che di nuouo il medesimo Papa gl'inuiò, scritte alli 21. d'Aprile, non adempissero il commandamento Apostolico: fosse soggetta senza più à Rauenna, & à quell'Arciuescouo render si douesse vbbidienza dal Vescouo, e dal Clero nostri: a' quali medesimamente scrisse lo stesso Innocẽtio, che così facesse ro, passato il detto termine, senza contraditione veruna sotto la pena della sospensione da incorrersi *ipso facto* da ogni beneficio, & vfficio loro, sin tanto che reintegrato fosse il Cardinale, minacciando di priuare senz'altro, se intieramente non si recava à lui sodisfattione, la detta Città dell'honore, e dignità del Vescouo. Et à questo effetto non lasciò di mandare à Piacenza nel medesimo instante vn suo Legato Gregorio Diacono Cardinale di S. Maria in portico, à ricercare anche in voce somigliãte sodisfattione, & vbbidienza da' Consoli,com ordine, che non essequendo essi dentro il termine prefisso, fosse scommunicar gli douesse. E di più nello stesso tenore scriuendo diuerse altre lettere, commandò tanto all'Arciuescouo di Rauenna, che da' Piacentini in tutti i modi si facesse vbbidire; quanto all'Imperatrice Costanza vedoua di Enrico, alli due Rè di Francia, e d'Inghilterra, al Conte, & a' Baroni di Campagna, al Duca di Borgogna, & ad altri Prencipi, e Signori, che ritrouandosi ne' Stati, e Terre loro mercatantie, ò robbe de' Piacentini le facessero fedelmente asseruare, e tener in deposito, fin che da Sua Santità gli venisse ordinato ciò, che di quelle far douessero. Et appresso à tutti li Consoli, e Rettori delle Città di Lombardia strettamente commise, che nelle diete, ò consulte loro non ammettessero i Consoli di Piacenza, mà da essi come da' scommunicati dalla Chiesa ominamente si guardassero. Et à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati delle Chiese pur di Lombardia similmente impose, che capitãdo per sorte nelle lor parti i detti Consoli Piacentini, non gli lasciassero star presenti alli Diuini Officij. Tutte queste lettere scrisse Innocentio per occasione del prenarrato successo di rubberia, e le mandò in mano al Legato Gregorio, acciochè non venendo da' Piacentini ascoltato, & insieme vbbidito, dopo il preferito termine, egli le inditrizzasse, ou'erano destinate: & in assenza di lui ordinò, che presentate fossero all'Arciuescouo di Milano, & al Vescouo di Como, i quali nell'istessa maniera essequir le douessero. Qui si tralascia il tenore di cosi fatte lettere, perche veder si ponno nelle Decretali stãpate d'esso Pontefice insieme con altre lettere nella medesima forma, scritte al Vescouo, & al Clero di Parma, & a' Consoli di quella Città, nel cui territorio hauea il detto Pallauicini molti altri beni, e Castella, & Vberto suo figliuolo, ò fratello, Canonico di Parma, le sue entrate.

Vbbidirono finalmente i nostri Consoli, e non potendo hauer nelle mani Guglielmo co' suoi complici, li bandirono dal Piacentino con grossa taglia. Nel qual tempo gli huomini di Pozzuolo di Salso maggiore (era questo, vno de' luoghi del Pallauicini) per essere trauagliati da' Parmigiani, mandarono à Piacenza i lor Consoli, che nella Chiesa di San Protasio giurarono alla presenza

L de'

Sansou. in famil. Farnesia. Panuin. in Paulo 3. ad Plauin.

Innoc. 3. in suis lit. Decretal. de quib. inf.

Litteræ Innocen. 3. ad Epi scop. & Cler. Placen. datæ Romæ apud S. Petrum 11. Calen. Maij, Pontifice. sui anno primo in epist. decretal. lib. 1.

D. Innoc. PP. 3. operum. tom. 1. lib. 1. epist. decret. epist. 494. inscripit: Qui moniris acquiescere non linit &c cum aliis dubus seqq.

Regis. Guis. che Notar. 1198. in Registro parua Comm. Plac. pag. 120.

Locat. ann. 1198. in hist. Plac. Latin.

de' Consoli nostri si del commune, come di giustitia, di non esser mai stati Parmigiani, nè hauere prestato mai a' Parmigiani vbbidienza; ma come del distretto, e giurisditione di Piacenza, e della castellanza di Salso maggiore, e sotto il Plebato di Canzelasio, essere stati loro sempre, e voler essere tenuti per Piacentini anche nell'auuenire.

Rog. suprad. Guichenè 15. Apr. 1198. in Regist. paru. Comm. Plac. pag. 167.

In questo medesimo anno (nel quale fu creato Pretor di Bologna Vberto Visconti, e di Padoua Giacomo Stretti, ambidue Piacentini) venne dalla Città di Lodi à Piacenza vn'ottimo giouane, che Gualterio diceasi, alla fama delle molte virtù, & ardente carità del nostro San Raimondo Palmerio. Hauea egli per interno motiuo della diuina gratia, ne' presenti di dopo la morte del padre veduto tutte le sue facoltà per dispensarne il prezzo in opere di pietà, bramoso di darsi solo al seruigio di Dio; e venuto à Piacenza si elesse di aiutar il sant'huomo Raimondo nella cura de' poueri, e del suo Hospitale: perciò rimase con lui due anni, mentre sopranisse il benedetto vecchio, seruendo Gualterio con somma humiltà, e patienza a' miserabili infermi, e poueri passaggieri, ch'erano ricenuti in quel luogo; e dopo il trasito di Raimondo (di cui diraßi à suo tempo) seguitando pur' il pio giouane così nella patria sua come altroue per anni 24. ancora nel cariteuol' essercitio dell'hospitalità de' bisognosi, & in edificare anch'egli del proprio alcuni Hospitali: hebbe singolarmente in Lodi dal publico Cosseglio della Città l'anno 1206. la concessione di certo sito, per fabricarne iui vno, si come poi fece; e per tante opere buone anch'egli si guadagnò poi nell' vltimo l'eterna mercede in Cielo, come altresì in terra appo la Chiesa per varie dimostrationi seguite al suo sepolcro il nome, e la riuerenza di Santo.

Sigo. de reg. Ital. lib. 15. an. 1198. Portiu. hist. Pad l. 4. c. 7. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 22. Iulij. Cronic. & re Iat. MS. Laudens. Bizot. to. 13. Annal. ann. 1224. n. 10.

Regist. anni 1206. in Archiu. Hospit. maio. Laude.

Hauea Arderico Vescouo di Lodi, come Commissario Apostolico, vdite già, e con diligenza essaminate le scritture, e ragioni dinanzi à lui da ambe le parti addotte nella narrata controuersia delle decime di Port'albera: e venuto il dì 9. di Giugno di questo anno, condannò S. Lanfranco Vescouo di Pauia à restituire alli Canonici di Piacenza la decima di tutte le terre, che là di lui Chiesa, e Vescouato teneua nella corte di Port' albera. Alla qual sentenza, fatto certo il buon Pastore Lanfranco, ch'ella era conforme à i termini, e decisioni delle leggi, più oltre non contradisse. Nè molto dopo, sentendosi annicinare il suo fine, si ritirò fuori della Città di Pauia nel Monasterio di S. Sepolcro, done sopraprese dalla febre santamente spirò a' 23. del medesimo mese di Giugno; & il corpo di lui sepolto nella Basilica di quel Monasterio hebbe tanta frequenza, e concorso, per li molti miracoli, che cangiatosi il sacro luogo di titolo, dal nome di esso venne poi appellato il Monasterio, e Chiesa di S. Lanfranco. In vece di cui nel giorno appresso sostituirono i Pauesi raunati nella Catedral di San Siro, vn'altro degno personaggio, Bernardo Balbi, Vescouo di Faenza, e concittadin loro; il quale confermato poscia dal Papa si trasferì à Pauia, e con sì santa maniera per anni sedici governò quella Chiesa, che morì Beato ancor' esso.

Rog. Iacobi Denarij imperialis Not. 9. Iun. ind. 1. ann. 1198. in lib. priuileg. Eccl. maio. pag.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 23. Iunij. Breuent. hist. Papien. lib. 2. c. 15. & alij.

Gualla in Sactuar. Pap. l. 3. c. 1 & seq. Idē Breuent. & alij Scriptor. Papien.

Mi riprenderà forse tal'vno, ricordeuole di hauer letto e nell'epitaffio posto in marmo al sepolcro di San Lanfranco, e presso di qualche Autore, che il sopradetto Vescouo San Lanfranco non morisse di quest'anno, mà nel 1194. Il che se vero fosse; sua nirebbe, come falsa menzogna, tutto che detto habbiamo della contesa di lui co' Canonici nostri, & io meritamente ne sarei tacciato per bugiardo. Ma vaglia ad ifcoprire l'errore, & auuerare insieme la presente Historia, non pure il primo Breue di Papa Celestino già registrato di sopra, oue si mostra, ch'ei viuesse nel Febraio 1197 mà anche vn mandato di procura, che qui si troua nell'Archiuio del Duomo di Piacenza, scritto in pergameno autentico dal Notaio Saraceno Borgo, e fatto dallo stesso S. Lanfranco in Pauia alla presenza de' suoi Canonici sotto li 21. di Magio 1196. per occasione specialmente di certa lite, ch'egli haueua con la Badessa del Monasterio vecchio, e per altre sue cause, tra' quali erani ancora quella de' Canonici di Piacenza per le decime di Port'albera: e quel, che toglie affatto ogni dubbio, è il succinto, & autentico strumento dell'elettione del memorato Bernardo, suo immediato successore, fatta (come si disse) nel 24. di Giugno del 1198. che conseruiamo altresì nell'Archiuio della Catedral nostra. Il quale stromento, per non essere stato veduto da' Scrittori Pauesi (ritrouandosi esso in Piacenza, mandatoui da S. Fulco ad instanza di Vgone procuratore del Clero Piacentino circa quattrocent' anni sono, insieme con molte altre elettioni de' Vescoui hauute da diuerse Città conuicine, per leuare certa lite, che tra il Capitolo del Duomo, & il detto Clero di Piacenza sopra il *ius* di eleggere il Vescouo, si agitaua) non gli hà potuto saluare, che non incampassero in errori anche intolerabili, volendo alcuni di essi, che San Lanfranco morisse nell'anno 845. & altri nel 1194. fondandosi questi (che più si appressarono al vero) sopra la lapide dell'Epitaffio, che non sussiste, si per lo Breue allegato di Celestino, si per la certezza del tempo dell'elettione del B. Bernardo, il quale si sà essere immediatamente successo, e senza lunghezza di vacanza al predetto Santo: & aggiungo, che non essendo quell'Epitaffio stato fatto, se non molti, e molti anni dopo, in occasione di nuoua reposition del suo sacrato corpo (come dalle parole di esso Epitaffio nel fine si vede: *Cum sordidè nimis humanus iacerez, & tamen miris signis excelleret*) agenol cosa fù l'ingannarsi nell'espressione dell'anno; il quale descritto per auuentura con numeri, o caratteri maiuscoli sù qualche libro in quella guisa: *AN. D. MCLXXXXIIX.* dimostraua esser lui passato al Signore nel 1198. mà logorata quasi del tutto e per l'antichità, e per l'vso l'vltima X. venè pigliata per due *II.* & intesosi, che fosse stato nell'anno 1194. si disse *AN. D. MCLXXXXIIII.* nel formare il sopradetto Epitaffio. Di tutto che ne auuisai gli anni innanzi l'Historico Spelta Pauese, acciochè nel dare in luce la sua Historia, ch' egli latinamente scriueua, da così fatto errore si guar-

Spelta hist. Pap. vbi de S. Lanfranco, & Ferrar. in Catal. SS. Ital. vbi sup.

In Archiu. Eccl. maio. Plac.

Regist. n. 51

Gualla, & Breuent. sup. citati. Spelta, & Ferrar. vbi sup.

Apud Speltam pag. 303. & seq.

Videatur autem hoc clarissime inferius fol. 149 cum seq.

guardasse, e me ne ringratiò con lettere di molta cortesia, per hauergli insieme recata notitia di certe altre cose d'alcuni Vescoui di quella Città.

Sigo. an. 1198

Mentre che in Pauia questi auuenimenti succedessero della morte di San Lanfranco, e dell'elettione del B. Bernardo; la Città di Piacenza tutta era in iscompiglio per lo fatto de' terrazzani del Borgo S. Donnino, che senza stimare il giuramento prestato a' Piacentini, ribellatisi da loro, si posero sotto a' Parmigiani; contro de' quali, volendo ricuperare i nostri la detta Terra, fatto delle sue genti, e di quelle de' Bresciani, Comaschi, Vercellesi, Nouaresi, Astegiani, & Alessandrini (che tutti per obligo della lega erano tenuti ad aiutarli) vn grosso essercito, se n'andarono al Borgo, e con stretto assedio il cinsero. Ma sopragiunti in difesa de gli assediati i Parmigiani co' Cremonesi, Reggiani, e Modonesi, di notte tempo assalirono i nemici, che non ben desti, & impauriti si misero in fuga.

Et allhora il Vescouo nostro Arditione; forse per questi rumori postosi in viaggio a fine di riconciliare i discordanti popoli, ouero essendo in visita per la Dioceſi; nel dì 21. di Luglio si ritrouò in Fiorenzuola, doue nelle case della Pieue di S. Fiorenzo diede il consenso a certe conuentioni fatte tra l'Arciprete Abbate, & vno addimandato Aldo Settecappe sopra alcuni beni di quella Chiesa da goderſi per lo stesso Aldo in sua vita solamente.

Rogit. Facij Not. 12. Cal. Aug 1198. in Arch. Plebis Florentiolæ.

A' 18. poi di Ottobre in Piacenza congregato nel palagio vecchio del Vescouo tutto il Consiglio della Città a suono di campana; iui auanti de' Consoli Fulco Radini, Vberto Vicedomini, Opizzo Fontana, Homodeo Bianchi, e Martino Sordi, comparue affidato da loro il Marchese Guglielmo Pallauicini stato da essi bandito, come si disse, per lo spoglio da lui commesso nelle robbe, e danari del Cardinale di Capoua Legato di Polonia: e giurando egli di vbbidire, e di attendere tutto ciò, che da' Consoli commandato gli fosse, & in particolare promettendo di restituire le robbe, che appo di se teneua, & alla prossima festa di S. Andrea etiandio la somma di lire cento imperiali manco quattro lire di Piacenza; ottenne la liberatione dal bando: nè pare sia questo il medesimo Guglielmo, di cui fauella il Sansouino ne' medesimi giorni, per essere stato quello (secondo lui) figlio di Giouanni, e questo d'vno, che si chiamò per nome ancora Pallauicino; contra del quale hauendo esso Guglielmo vn credito di lire 500. imperiali, glo cedette nello stesso tempo a conto delle robbe, che riceuute haueua del Cardinale alli predetti Consoli, che perciò lo trasferirobando, e ne fecero fare appresso publico proclama per la Città.

Rogit. Guiſchr Not. 15. Cal. Nouēb. 1198. in Registro paruo Comm. Plac. pag. 120.

Sansouin. in familia Pallauicina.

I quali Consoli a' 15. di Decembre seguente concessero a Giouanni Rettore di Sant'Hilario del Raglio l'acqua corrente per lo riuo Cognasco (detto hoggi Rignasco) e per lo riuo del Tuò, e quella ancora, che dal lato della Monaca forgeua.

Rog. Guliel. mi Giruini Not. 15. Decemb. 1198. penes Rectorem Ralij.

Nell'altro anno 1199. confermarono i Bolognesi Podestà loro il nostro Vberto Visconti, sotto di cui si edificò Castello San Pietro. Et in tal tempo, essendo sopra l'Imperio, che ancor vacaua, difficoltà, e contraditioni; perche altri fauoriuano Filippo fratello di Enrico, & altri Ottone Duca di Sassonia: molti popoli d'Italia, per non hauere temenza d'Imperadore, solleuati in armi tumultuauano insieme. I Piacentini etiandio contro de' Parmigiani, come dimenticar non si poteano della perdita di Borgo S. Donnino; così vergognandosi non poco d'essere stati cacciati in fuga da quelli, si apparecchiauano con l'aiuto de' Milanesi, & al risentimento, & al riacquisto della smarrita Terra: quando ciò saputosi dal Pontefice Innocentio, egli con paterno zelo per rimediare a' grauissimi mali, che preuedeua da vna sì fatta guerra, per la quale tutta la Lombardia si era commossa; con lettere sue delli 27. di Aprile ricercò non pure l'Arciuescouo di Milano, ma insieme i Vescoui delle Città di Vercelli, di Bergomo, di Lodi, di Brescia, di Cremona, di Reggio, di Piacenza, e di Parma, e certo Abbate Locedense ad interporsi, come così commandò loro, che in ogni miglior guisa s'interponessero, e procurassero di riconciliare questi due popoli, & operare, ch'entrambi rimettessero la differenza a Sua Santità, e si rassegnasse il Borgo in mano del detto Abbate a nome della Sede Apostolica, la quale a chi di ragione si conuenisse, l'haurebbe di poi restituito. Ma dimostrandosi gli vni, e gli altri non meno duri all'accordo, che incrudeliti, & ostinati alla battaglia; ogni fatica e del Papa, e di que' Vescoui riuscì vana.

Gherard. hist. Bonon. lib. 4.

Sigo. de reg. Ital. lib. 15. hoc anno.

Epist. decret. Innoc. 3. l. 2. epist. 167. Cum plenitudo legis.

N. Lodeſi Abbati.

In tante turbulenze il buon Vescouo Arditione (forse di cordoglio, & amaritudine) caduto infermo, se ne morì nella vigilia di Pentecoste, alli cinque di Giugno, non hauendo finiti i sette anni del suo Pastoral reggimento, secondo il cõputo, che trarre si può da questa Historia, ma più fondatamente dalla scrittura, che l'elettione di lui nell'Archiuio del Duomo così mentoua, dopo la morte di Tedaldo: [*Eodem anno 1192. die Veneris, VI. Calendas Iulij in festo Sanctorum Ioannis, & Pauli fuit electus in Episcopum D. Arditio Præpositus Canonicæ duodecim Apostolorum; qui millesimo centesimo nonagesimo nono die Sabbati quinto mensis Iunij obiit in vigilia Pentecostes:*] come anche in ciò (per conto del di della morte) concorda la seguente memoria, che è in vn Calendario antico di S. Antonino: [*Nonis Iunij obiit D. Arditio Placentinus Episcopus, qui concessit huic Ecclesiæ ius, & amministrationem coopertura sine aliqua exactione*] e quel, che è più, con opinione di esser salito al Cielo, secondo che ci giona sperare, per quello che del medesimo Arditione così scritto si troua: *Sumitur Arditio Præsul venerandus Olympo.* Non volle però la Diuina clemenza, che la misera, e trauagliata Città stesse lungo tempo senza il suo Pastore; posciache nello stesso giorno della solennità di Pentecoste, trattatosi per diligenza dell'Archidiacono Oberto, il Clero dopo il Vespro nel choro superiore della Catedrale (tuttoche tra i Canonici di quella, & i Canonici di Sant'Antonino vniti col rello del

Monim. in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Clero non sò che di contrasto vi hauesse per conto de gli elettori) si elesse col fauore dello Spirito Santo per Vescouo

GRIMERIO,

Grimerio Vescouo di Piacenza il XI IX. la cui fede durò 10 anni, e dieci mesi, e due giorni. Locat. ann. 1202.

si come immediatamente attesta la sopradetta prima scrittura, che dice: *Et in ipso festo Pentecostes fuit electus in Episcopum D. Grimerius*. Il quale di patria fù Piacentino, e di famiglia Porta, se crediamo al Locati (quantunque prenda errore nell'anno, mettendo la di lui creatione nel 1202.) ma più per la bontà de' costumi di cotal grado degno; essendo Monaco Cistertiense, e stato Priore, e dipoi fatto Abbate. Il perche hauendo il Clero successiuamente per la confermatione di questo nuouo Eletto mandato à Roma i suoi nùtij, cioè Vgone Vicedomino della Catedrale, Mastro Alberto da Riuigotio Canonico di S. Antonino, & il Priore de' Monaci di S. Sauino; diede il Papa primieramente à vedere la forma, & il processo dell'elettione à tre Cardinali, di tutti tre gli ordini (secondo l'vso antico) che furono Giouàni Vescouo Albanense, Giouanni Prete di S. Prisca, e Gregorio Diacono di S. Maria in Acquiro; e poscia, come intese da loro il tutto esser passato canonicamente, volea egli, che si venisse successiuamente al debito essame della persona eletta. Ma soggiungendo i Nuncij, ch'ella non era in Roma, perche quasi sfuggina da simile honore; e che già era Abbate, e de' principali nell'Ordine Cistertiense, certificato Innocentio di tutto questo, e della lodeuol vita, e della scienza ancora di esso Grimerio, da alcuni Cardinali, che piena conoscenza n'haueano, si compiacque senz'altro, di consentimento del sacrosanto Collegio, di appro barlo: e così confermata l'elettione, e fatto precetto à Grimerio, ch'egli cotal dignità accettasse; essortòllo il Papa ad esser vigilante, e sollecito nel nuouo ministerio, e gli scrisse alli 11. di Luglio nello stesso anno la bellissima lettera, ò breue Apostolico, che veder si può da chi vuole al fine del presente volume.

Regist. n. 52

Con altre lettere dello stesso tenore nel medesimo giorno scrisse Innocentio al Clero, & al popolo di Piacenza; commandandogli, ch'esshibissero la debita vbbidienza, e rimerenza al prefato Grimerio, come à Padre, e Pastore dell'anime loro, non pure circa le cose spirituali, ma circa le temporali ancora. E queste lettere insieme con le dianzi racconte, registrate sono nell'opere di esso Innocentio stampate: tra le quali euui etiàdio l'Epistola decretale, ch'il detto Papa di Laterano scrisse a' 3. dello stesso mese di Luglio al Prepolito di S. Seuerino, al Decano, & ad vn tale Canonico della Chiesa di Eufordia, perche osseruar facessero da certi Canonici di San Giouanni ciò, che statuito hauea, mentr'era Legato in quelle parti, il Cardinal nostro Pietro di Santa Cecilia.

Lib. 2. decretal. vt sup.

In epist. decretal. Innocen. 3. lib. 2. epist. incip. Transmissum nobis dilecti filij N.

E similmente vn'altra, ch'egli da Rieti nel mese di Agosto inuiò à Bernardo Vescouo di Faenza, (nominato di sopra) concedendogli, che passar potesse al Vescouato, e Chiesa di Pauia, secondo ch'ei chiamato vi era da quel Clero per la morte del Vescouo loro Lanfranco. Così chiaramente asserisce il Pontefice nella sua decretale, attestando di hauer ciò inteso non tanto da i Nuncij, e dalle lettere di esso Clero, mà da gli auuisi parimente di molti Prelati, e tra gli altri dalle lettere del Vescouo di Piacenza: *Si quidem* (dice Innocentio) *ex literis venerabilium fratrum nostrorum Mediolanen. & Rauennat. Archiepiscoporum, & Vercellen. Terdonen. Placentin. Parmen. Laudeu. & Mutinen. Episcoporum, & dilectorum filiorum Capituli, Præpositorum, & vniersi Cleri, Consulum, & populi Papien. accepimus, quod bonæ memoriæ L. Papiensi Episcopo viam vniuersæ carnis ingresso, ipsi Capitulum, & Clerus Papien. in se vnanimiter conuenerunt, te sibi petentes in Episcopum ab Apostolica Sede concedi &c.* à segno tale, che più dubbio veruno non hà ciò, che di sopra supponeuamo, non esser morto S. Lanfranco prima dell'anno 1198.

Mà mi souuiene, ananti di passare più oltre, dell'Apostolico indulto, che nel detto Luglio ottennero il Priore, e fratelli dell'Hospitale della Cadè (così volgarmente chiamato, e ne' tempi più antichi la Casa Decia da P. Decio nobilissimo Cauaglier Romano) sul Piacentino; facendo in esso riceuere sotto la protettion di S. Pietro, e della Sede Romana quella pia casa, e confermare tutte le donationi, & oblationi fattele, e da farsele per l'auuenire. E perche cotal priuilegio testifica d'altre molte confermationi da dieci Sommi Pontefici precessori impetrate, e da noi non vedute; e manifesta insieme, qual fossero i fondatori di così ricco, e santo luogo, & esprime le Chiese, & i sacri Hospitij à lui soggetti (tra' quali era etiandio l'Hospitale di Fontana fredda, eretto iui, come fi disse, dal Rè Teodorico) stimo io conueneuole; anzi dico necessario, per adempire la promessa, che già di ciò si fece; registrarne al fine di questo volume il tenore nell'istessa forma, che conceduto fù, e che stà scritto nel libro impresso de' priuilegi, & indulti de' Canonici Regolari Lateranensi; alla Congregatione de' quali venne dipoi (come vedremo più innanzi) il detto luogo perpetuamente vnito. Il titolo del qual priuilegio in detto libro è tale: *Sanctissimi D. N. Innocenty Papæ Tertij pro Canonica Casæ Dei apud Placentiam.*

Hist. Tincæ ad fi. par. 1.

Lib. indult. & priuil. Can. Reg. Lateranen impress. Mediol. an. 1606. pagin. 124. & 587.

Regist. n. 53

Nell'Agosto poi del presente anno 1199. allhora che i Piacentini, & i Parmigiani persistendo tuttauia in voler venire à giornata tra di loro, erano più dal calore dell'odio, che da i cuocenti giorni della stagione riscaldati con vn'ardente sete di berli il sangue gli vni gli altri; scese dal Cielo copia grandissima di neue, mà con tanto rigor di freddo, che per tre dì non altrimenti, che auuiene suole nel più horrido verno, ne furono trattagliati i corpi humani. Prodigioso preságio, al riferire del Sigonio, di quella gran rouina, e strage, che seguir douea dal crudel fatto d'armi dall'vna, e l'altra banda. Venuto adunque il destinato giorno, che fù il duodecimo di Ottobre, si accinsero amendue i popoli co' loro confederati all'intimata guerra; & affrontatisi insieme appo Castell'arquato nel luogo di S. Lorenzo, con tanto va-

Sigon. hoc an. 1199. Locat. eod. anno.

valore, e pertinacia stettero combattendo dalla mattina alla sera, che quasi fossero ciascuno di essi per perdere insieme col Borgo ogni laude, & ogni gloria della virtù militare; non cedeuano punto di terreno al nemico. Ma sopravenuta la notte, e fattasi da ambe le parti vna grande vccisione, stanchi più tosto, che sati si dipartirono da quell'horribile, e sanguinosa battaglia.

In tanto, per passare dall'armi alle toghe, il giorno auanti (cioè l'vndecimo di Ottobre) Guglielmo Porta, e Ruffino Porta Piacentini, e Cacciaiullano Giurisperiti, essendo stati condotti à leggere publicamente nello Studio di Bologna, giurarono, à guisa che gli altri Lettori, di non leggere nell'auuenire altroue, che in Bologna, di non operare, che gli scholari ad altri Studij andassero, e d'esser fedeli consiglieri al Pretore, & a' Giudici, ò Rettori in quello, che ricercati fossero. *Vno di questi Piacentini* (dice Fra Cherubino Gherardacci Bolognese) *scrisse vna Somma sopra il Codice, & Institutioni prima di Azone, si come esso Azone nel proemio della sua Somma testifica dicendo: Scio fi quidem, quod Dominus Placentinus præclarus, & famosus Iurisperitus apud Montem Pesulanum, super Codice, & Institutionibus Summas laudabiles composuit, cuius dictis non propolui derogare.* Errò nondimeno senza dubbio in questo il detto Padre nell'attribuire ad vno de' sopra mentouati due Piacentini, Lettori, l'opera, che fù del celeberrimo glossator delle leggi, nomato per eccellenza il Piacentino, il quale compose bene non vna, ma due Somme legali, cioè vna sopra il Codice, l'altra sopra l'Instituta (come communemente si appella) e più altri libri. Il quale grand' huomo, chiamato parimente ancor esso à Bologna di qualche tempo prima, cioè intorno l'anno 1197. vi haueua già per due anni continui con molto applauso, e concorso indicibile de' scuolari letto, à segno che gli auditorij di tutti gli altri Lettori, quando era per leggere Piacentino, ne rimaneuano vuoti; & indi, essendosi concitato contro vna grandissima inuidia, finito c'hebbe il biennio, dopo fatta in publico vna lunga Oratione in honor delle leggi, cò dotto s'era alla patria, e stata nelli suoi studij impiegato al solito, componendo libri legali; ma per l'vrgentissime, & iterate preghiere de' Bolognesi, e de' parenti, & amici, necessitato fù à ritornarui di nouo, & à fermarsi ancora in Bologna per altri quattro anni; è perciò vi leggena egli tuttauia in questi medesimi giorni, essendo di lui discepolo, & editore tra gli altri S. Raimondo da Pegnafort, Spagnuolo, allhora studente in ciuile, & in canonico nello Studio di detta Città di Bologna, secondo il Pegna, & altri Scrittori. Haueua però Piacentino fatto l'istesso per più anni innanzi in Mompelliери di Francia con acquisto di gran gloria al suo nome, così nell'insegnare, e scriuere in cotal professione, come nel fondarui egli quella nobilissima Academia, di cui altroue accennai, e dimorato era altresì in Mantoua da quel, ch'esso medesimo asserisce nel principio d'vna di dette Somme. Mà, conciosia che il Senatore Stefano Ranchini Mompelliese, scriue esser mancato di questa vita Piacentino auanti il presente anno, conuien credere, ò ch'egli si sia ingannato circa il tempo preciso della di lui morte, ò c'habbiano preso errore il Pegna, & altri, che lo fanno viuere etiandio in questo, e nel seguente anno: e forse stimar si potrebbe, ch'essendo venuto Piacentino à Bologna la seconda fiata assai prima de' due Lettori di Casa Porta, suoi compatrioti; egli dipoi non guari stette à partirsi di là, e ritornarsi di nuouo à Mòpellieri, oue dicono, che si morì, e lasciò dopo se, oltr'all'opre dette, altri frutti del suo dotto ingegno, che ne' volumi de' Trattati legali, recentemente impressi, sono inserti; cioè i libri *de actuationibus publicorum iudicorum, de actionibus personalibus, de actionum varietate, de iudiciis, & iurisdictionis prorogatione, de Senatusconsultis, & ad S. C. Macedonianum.*

Steph. Ranchin. in epist. dedicat. to. 4. cõmun. opin.

Gerard. hist. Bonon. cod. an. 1199.

Vuole di più il detto Ranchini, che il proprio nome di lui fosse, non Piacentino, mà Pietro da Piacenza; & io di questo, come anche della chiarezza della patria, ne apporterò qualche cosa più innanzi. Fra tanto quel, che vieppiù è da stimarsi, fù, ch'ei morì con opinione d'essere stato huomo giusto, e di hauersi guadagnato il Cielo, e benche si facesse humilmente sepellire fuor della terra, di Mompellieri nel cemiterio di S. Bartolomeo, que' terrazzani nondimeno per gratitudine ad eterna memoria honorare il vollero con due Epitaffi: Vno de' quali, alludendo al nome di lui, & alla lapide istessa, che il copriua, fu di questo tenore:

Petra Placentini corpus tenet hic tumulatum:
Sed Petra, quæ est Christus, animam tenet in Paradiso.
In festo Eulalia tollitur nobis vir iste, An. 1200. minus octo.

Steph. Ranchin. loc. sup. cit.

L'altro, che dicono esser quasi tutto corroso dall'antichità, era tale:

Iura Pontificia, ac Cæsarea Placentinus præclarè docuit:
Lites placuit etiam dubias, & secundum eadem iura
Iustè vixit . . . . . il timanente non si può leggere.

Valent. Forlic. vbi sup. Pancirol. vbi sup.

Nè io posso tacere, in maggiore accrescimento di honore ad vn tant'huomo, che quantunque Azone, con le parole sue dianzi addotte, pata di commendar Piacentino. Col dente satirico nubladimeno (secondo alcuni) in ciò, che soggiunge, leggiermente poi il morde, come si parimente tal fiata Accursio. Mà in difesa di Piacentino forse, quasi anni trecento dopo, vn tale Dottore di Alemagna, Nicolo Rhodio Cambergo, il quale hauendo prima nel 1530. cauati dalle tenebre, e dati alle stampe in Magonza i sei libri del detto Piacentino *de varietate actionum*, il loda molto per l'eccellenza dell'ingegno, e della memoria, chiamata, col suellare di lui in questa guisa: *Quid ego nunc dicam de Placentino, cuius memoria in disponendis suis scriptis tanta fuisse intelligi potest, vt si vel omnes libros, omnes leges, vel Codices, vel Pandectarum partes omnes, tam ingeniose annexuisset, vt postea vel*

Sigon. de iur. an. 1199. Locat. eod. anno.

Penia in Vit. S. Raym. de Penia fol. lib. 1. cap. 1.

Scrgom. in supplem. l. 6. vbi de Plac. & lib. 12. ad an. 1199. Azo in proœmio suæ sum. Tritem. de vir. Illust. Locat. ad fin. hist. Plac. Pancirol. de clar. leg. interpr. libr. cap. 20.

Hist. Tri ad fi. pa.

Regist. 251

Lib. indult primi Co Reg. Lan an. 1199 mod. pago 104 & 107.

Ranch. in Epist. ad Lect. Scr. locente le ptura. N. ls. mentino fi copo de

Gerard. hist. Bonon. eod. an. 1199.

vel minima clausula earum detracta, aut singulas dissolui, aut laedi totam sententiam fuisse necessum? Quid, quod in compendio mirus, in allegandis verò legibus, nescio, an sit eo vel diligentior, vel doctior quisquam. certè hac in re inter sui similes facile princeps est. Così di lui scriue il sopradetto Rhodio, chiamato *vir doctus, incorruptoq; animi iudicio.* Et hauendo egli di nuouo fatto ristampare in Lione l'anno 1536. la Somma d'esso Piacentino sopra l'Institutа con li sei libri *de varietate actionum*, ricorretti da lui; nella dedicatoria, che fà all'Arciuescouo di Treueri, vno de' Principi Elettori (la qual'è assai lunga, e ben messa) scuopre al Mondo la poca gratitudine, anzi la maluagità di Azone (di cui accennano ancor' altri) verso il Piacentino; mentre dimostra, ch'egli da esso hà tolto l'ordine, e portato di peso tal fiata le pagine intiere, inferendole (senza nomar l'Autore,) ne' commentari suoi. *Meditanti itaque* (non increscа per cortesia l'vdir qui alcune poche ragioni del prefato Dottore) *institutum deserere omninò, mihi tandem in mentem venit Auctoris eandor, quem cum viderem sine fuco omnia tractasse, atque candidè: non potui, quantum in me erat, eius quoque bonori deesse; idq; vel ob hoc potissimùm, quòd Azo, & Accursius nostri illius [Placentini] opera aduti, nunc fermè soli regnent; Placentino verò non maior, quàm veteribus calciamentis, honor exhibeatur. Neque verò vnquàm temerè hic meminissem Azonis: sed, cum ipse in nostro illo, à quo tamen plurimùm profecit, finitrè notando interim deprehendatur; non possum non pro virili mea Placentini causæ adesse... In primis constat Azonem, suppresso auctoris nomine, integris aliquando paginis Placentini, sua iuuare commentaria. Hinc fanè factò est argumento titulus de Iustitia, & iure, vbi id, quod de iure ab Azone dicitur, ex Placentino mutuò sumptum est omninò. Possem, ni longum esset, complures id genus locos in medium proferre; sed ex vno disce omnes. Neque tamen illud Azoni satis esse videretur, nisi & nostrи aliquando argueret insciтiæ. Id quod ea forsitan spe vlus eа facere, vt si Dijs placet, eò magis crederet; atque nostro illo è memoria hominum abolito solus ipse celebraretur, in quo tamen ante à facilè erat vincere non extantem. Et, vt tandem in rem præsentem veniamus, operæ pretium mihi videtur me facturum esse, si Azonis de Placentino iudicium paucis subiecero: Qui subtiliter, inquit factum emendat, laudabilior est eo, qui prius inuenit &c.* E dopo recitate le parole, & opinione di Azone, và seguitando il memorato Dottore, e dice: *Iam primum omnium, bone Azo, id quod tu nobis laudi das, libenter tanquam nostrum agnoscimus: sed, quod ordinem reprehendis, facis id quidem non meritò Placentini. Ordinem namque illum dedaticum, in quo tu tantopere sumis tibi, nostrum esse asserimus; ipseque, nisi tu te ipsum equo plus amaueris, vlerò idem fatearis necesse est. At quid habes cedò, in quo Placentinum vincas? argumentum legum, dices, & glossas tractо prolixius, nihilque est, quantum & ad textum, & ad glossas attinet, à me prætermissum. Esto: sed quid hoc est aliud quaso, quàm scripta velle numerare, non ponderare? id quod pergas fanè facere, modò sine nostro incommodo hoc fiat. Nostrer ingenuè, apertèq; profert, quid ipse sentiat: meo, inquit, iudicio. Sed quid tu, vel tui similis aliquis? Sic Placentinus, sic Irnerius, sic Bulgarus, sic glossa, sic ille, vel ille sentit. Quid hoc, quaso, est aliud, quàm ab aliorum perpetuo pendere iudicio, nec liberè, neque simpliciter, quid ipse de lege sentias, velle pronunciare?* E tanto basti (per non dire, ch'altri il chiamano *Placentinum candidum, & fobrium interpretem elementorum iuris, candidatis iuris legendum*) d'hauer succintamente tocco del molto valore, e merito del nostro lodatissimo Piacentino, contro il maledico, & inuidioso Azone.

Pancirol. vbi sup.

Spiegel. in lexic. iur. V. Ingenuus.

La patria poi di lui non è da dirsi, che Mompellieri fosse, come sognòssi Nicolò Boerio Mompelliese: ma ben sì quasi sua patria, essendo quegli in detta Terra lungo tempo habitato, & hauendo iui non sol piantato lo Studio, mà anche alla fine le sue ossa lasciate. Nè importa, che Boerio stato sia del paese, e si presuma assai bene informato; per esser egli in ciò singolare, e non addurre testimonianza veruna; e noi hauere in contrario più cose fauorenoli per la Città nostra. Primieramente la presentione dall'etimologia del nome, ò sia più tosto cognome, di Piacentino; che, quantunque da i Giuristi semplicemente nō si ammetta, hà però nel nostro caso gran forza, d'indicare l'origine, e patria d'vn tanto huomo. Poscia l'honorata mentione, che di lui fanno due altri Giurisconsulti di Mompellieri, cioè Gian Filippo, e Stefano Ranchini; de' quali l'vno, allegando l'antiche memorie, e libri della lor patria, non dice nulla, ch'ei fosse di nascita Mompelliese; e l'altro con l'espressione del nome di lui, vi accoppia insieme il cognome, tratto dalla patria, chiamandolo (come già dissi) Pietro Piacentino. E finalmente l'autorità di noue Scrittori, non men gravi, che antichi, e perciò degni di fede; fei de' quali, per non essere nè Mompelliesi, nè Piacentini, non patiscono eccettione alcuna; e de' tre altri, se ben Piacentini, il primo però è molto superiore di tempo à Boerio, e non tanto nella legal professione à lui pari, mà anche nell'Historie viepiù di lui informato, come Scrittore di Croniche. Attesta (per dire prima de gli stranieri) l'Abbate Tritemio, che visse innanzi Boerio, essere stato il Piacentino glosiatore, di natione Italiano; dunque non è da dirsi Francese, nè nato in Mompellieri. E questo istesso confermano il Prateo, e'l Missingero oltramontani, e l'erudito Padre Antonio Possevino Mantouano della Compagnia di Giesù. Specificano poi la patria di lui, che Piacenza fosse, oltre il sopradetto Ranchini Mompelliese, F. Giacomo Filippo da Bergomo, che pure auanti Boerio fiorì, e F. Cherubino Girardacci da Bologna, ambidue dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. E prima di tutti i sopramentouati Autori, il nostro Dottor di Leggi, e Cronista insieme Aberto Ripalta, il quale nel 1471. difendendo contro il Collegio di Pauia l'autorità dello Studio di Piacenza hauti il Senato di Milano, hebbe tra l'altre le seguenti parole à dire, di Piacentino: *Ex qua etiam Ciui-*

Boer. in add. ad proem. Dyni de reg. iur. in fi.

Nic. Euer. loc. ab etymol. nu. 7. Feder. Scot. tom. 1. lib. 6. relpon. 2. nu. 14 & leqq. Io. Phili. Cōs. 51. fub n. 5. Steph. Ranchin. in epist. dedic. tom. 4. comm. opin.

Io: Tritem. in catal. Script. Eccles. sue Illust. vir. Prat. in Lexic. Iur. V. Placentinus. Mynsing. in stit. in indice Auctorum. Possevin. in Appar. sac. Bergom. in supplem. lib. 6. vbi de Placentia. Gerard. hist. Bonon. lib. 4. ad an. 1199. Locat. ad an. 1471. & in Arch. Ciuit. Placen.

tate [Placentia] tot litterati ſſimi in quacunq; scientia, & facultate viri ortum ſuum traxerunt, & originem, quos in præſentia enumerarem, ſi temporis commoditas daretur; Placentinum videlicet gloſſatorem antiquum, qui Summam edidit elegantem in Monte-peſſulano, &c. E con loro concordano Bartolomeo Bagarotti nobil Piacentino nella ſua Cronica ſtampata l'anno 1545. e Monſig. Veſcovo Locati, parimẽte cittadin nostro, nella ſua del 1564. a ſegno tale, che, ſe vero è il volgato adagio tra i Leggiſti: *Herculem contra duos non ſatis eſſe*; ſarà tanto più vera la conchiuſione, che qui hora ne ſiegue, cioè contro l'autorità di tali, e tanti huomini (a' quali aggiunger ſi può etiandio quella di Tomaſo Garzoni) eſſer di niun valore in ciò il ſemplice detto di Boetio ſolo.

Bagarot. Cronic. Plac. Locat. ad ſi. hiſt. ſuæ. Cotta in me morial. in ver. Donatio ſacta à Rege. & in ver. Nu ptiarũ cauſa. Garz. in Pia dic. 5. & 101.

Placentin. in Summa Co dicis impreſ ſa Moguntiæ 1536 tit. 48. de Senatuſ. conſulto Tre belliano.

Ma vaglia à dire il vero, Piacentino ſteſſo (ſecondo che poi hò trouato) teſtifica della patria, e del nome ſuo in queſta maniera: *Rogatur quoque & privata perſona, & honorata, & corpus, & collegium, ſicus quoque civitas rogari poteſt; ergo & civitas Placentia, unde mihi origo eſt, nomenque accepi.* E qui ſi ſcorge hormai hauer errato, chi lo fece Franceſe, ò Gallo, eccetto ſe dir non ſi voleſſe di queſta Gallia Ciſalpina. E quanto al nome di Pietro (di cui ſcriue il Ranchini) può eſſere, che impoſto gli foſſe al battesimo, e quello di Piacentino da gli ſtranieri poi per eccellenza, per eſſer lui ſtato à leggere del continuo hor quà, hor là fuor della patria, e dalla publica fama etiandio per l'eccellente maniera, ch'ebbe nel gloſſare, & interpretar le leggi; à guiſa che de' Predicatori famoſi ſi ſuol dire, il Padre Piſtoia, il Padre Verucchino, e ſimili; e per non ſcoſtarſi da i Leggiſti, l'Alba, di cui ſappiamo eſſere ſtato il proprio nome, Giacomo Mandello Albenſe, ò d'Alba.

Cazalup. de modo ſtud. docum. 5. Locat. ad an. 1009. & ante ſi. hiſt. ſuæ. Rofred. in tract. de libellis par. 2. de interdict. utrobi. Carpoll. cau. tel. 196. aliàs 198.

Ne' tempi ſteſſi di Piacentino fiorì medeſimamente Ruggerio famoſo gloſſatore anch'eſſo, & uno de' publici Lettori circa queſti giorni, nello ſtudio di Piacenza, per quello, che ne ſcriſſe Roſredo Benenentano ſuo uditore, e diſcepolo, & altresì confermano le Hiſtorie, ò Croniche Piacentine. Et il Locati di più accoppia nel nomar Piacentino, per antico pure, & egregio Dottore vn'altro de' noſtri, addimandato Pileo Bagarotti, ſimilmente gloſſatore eccellentiſſimo, di cui però ſin'hora nõ trouo io alcun riſcontro, nè che habbia laſciato del ſuo, opera, ò trattato veruno *in iure*; ſe per auuentura non ſoſſe il Bagarotto, ricordato dal Bergomenſe (ananti che parli di Piacentino) cui riferiſce il detto Autore hauer compoſto ad vtilità de' poſteri alcuni dotti libri.

Bergom. in ſuppl. Cron. lib. 12. ad an. 1199.

Pet. Ricord. hiſt. Monaſt. diar. 4. longe poſt med.

Mà non ſi dee pmettere da me la memoria d'vn'altro, maſſimamẽte ſtato Eccleſiaſtico Scrittore d'intorno à queſto ſecolo, che nomoſſi Giouanni, e fù (come nota il Ricordati) Piacentino di patria, e Monaco di profeſſione, ma non ſi sà in che luogo, e fù nella lingua Greca, e nella Latina cruditiſſimo. Onde tradußle di Greco in Latino i Salmi di Dauidde, e le regole di Coſtantino Lafcaro.

Era già ſtato Grimerio (per ritornar al filo) conſecrato Veſcouo di queſta Città, quando venuto il Nouembre dello ſteſſo anno (di cui ſi tragiona) volendo il Papa ſpecialmente per la di lui honeſtà, e religione, con nuouo priuilegio ad imitatione d'alcuni precceſſori Pontefici, fauorir eſſo Veſcouo, e la Catedral ſua; ſotto il dì 6. di quel meſe riconfermòlli tutti i beni, giuriſdittioni, & honori di così nobil Chieſa; nominando in particolare quaſi tutti i facri luoghi, che le ſtauan ſoggetti, e doueuano vbbidienza al Veſcouo; tra eſſi s'eſprimono diuerſi Monaſterij così di Monaci, come di Monache dentro, e fuori della Città; & in oltre la Chieſa di S. Vitale in Parma, e sù quella dioceſi la Pieue di Baſelica Giuliana con le ſottopoſte Capelle; la Chieſa di Port'albera ſul Pauese; la Pieue di Palazzo con alcune altre Chieſe ſul Cremaſco, & in ſomma altri molti Tempij, e religioſi Conuenti diſtintamente rammemorando nel ſuo Apoſtolico Breue, ò Bolla, che degna è d'eſſer veduta.

Lib. priuil. Eccl. maio. pag. 45. & ſeq.

Regiſt. n. 54

Là doue ſi ſcorge ancora, che il Cardinal noſtro di S. Cecilia da queſti di era in Roma, per eſſerſi ſottoſcritto anch'eſſo al recitato priuilegio di Grimerio (ſi come pur fatto hauea nel Luglio auanti, à quello conceduto al Priore, & Hoſpitale della Cade ſul Piacentino) e per hauergli di più delegata il Pontefice la cognitione d'vna cauſa, ſopra certa Prebenda della Chieſa di Padoua.

Lib. 2. epiſt. decretal. Innoc. 3. epiſt. incip. Magiſtro Iohanni Subdiacono.

Si vede in oltre, che il Monaſterio del Ponte di Trebbia (ò dir vogliamo di Quartazzola) ritenea tuttauia in queſti dì il nome di S. Saluatore *de Pulſano*, che la Pieue di Palazzo Piniano, e la Chieſa di Crema erano delle ragioni del Veſcouo di Piacenza (ſecondo che altroue dicemmo) come anche in Parma la Chieſa di S. Vitale, che perciò in più ſtromenti degli anni 1485. 1511. & 1534. hò ritrouato io eſſerſi fatte d'auanti à lui delle permute, come Dioceſano, e da eſſo, e dal ſuo Vicario in Piacenza alcune inſtitutioni ancora di detta Chieſa di S. Vitale, e de' ſuoi Chierici. E che ſimilmente ſul Parmigiano hauesſe giuriſditione il medeſimo Veſcouo noſtro ſopra la Pieue di Baſelica Giuliana, e ſopra tutte le ſue Chieſe, ò Capelle. La qual Baſelica credesi, che Giuliana detta foſſe dal fondatore ſuo Giuliano (e forſe ſù il Veſcouo di Piacenza Giuliano, che viſſe ne' tempi di Carlo Magno) à differenza di Baſelica nuoua, che il Cronista di Parma hor Baſilica nuoua, hor Baſilica nuoua appellar ſuole. Come ſi ſia di tante Chieſe collatiue, altreuolte del Veſcouo noſtro, certo è, che al preſente più non ſi aſpettano à queſta Dioceſi.

Rogit. Georgij Bilegni 1483. 14 Mati. Petri Parmæ 1511. 23. 28. Septembris & Hieronymi Fombij 1534. 3. Decemb.

Bonac. hiſt. Parm. pagin. 137. 141. 142. 150. 154.

Nella Città di Piacenza il dì 14. Decembre dello ſteſſo anno ſi hà vna inueſtitura, che fece ſotto il portico de' Figliodoni, Giouanni Rettore, di S. Maria de' Figli di Rainerio (hoggi S. Euſtachio) di certi terreni, e vigne ne' luoghi di Cereto, e della Riua, con obligo di pagare ogni anno l'enſiteota vna veggiola di puro moſto, & alcuni danari, e di aiutar prima il Rettore, ò ſuo nũcio ad aſſiſtere alla vindemia, & al torchiare dell'vue, e di ſeruir quello honoreuolmente ſin tanto che il

Rog. Placen tini de Turre Notar. 1199. ind. 5. die 14. Decemb.

1199. il mosto sul carro fosse da cõdursi alla Città à casa del Rettore; & à quella interuennero Ardouino Cõsalonieri, Clauello Figliodoni, Rainerio, Obizo Nouelli, Gherardo, e Gigelotto Arcicuochi, tutti vicini di detta Parochiale, e compadroni di essa, che perciò presenti vi diedero il consenso loro. Nè importa, che la Chiesa si addimandasse solamente de' Figli di Rainerio, come che essi edificata l'hauessero, e ne fossero soli padroni; perche Rainerio, & i figli furono della stirpe, e progenie de' Consalonieri; à guisa ch' etiandio i Figliodoni, vsciti da Odone fratel cugino, ò consanguineo di Rainerio, stati ambidue al Mondo intorno al Mille (come già toccai nel 1030.) onde nella maniera, che da Rainerio ne venne il cognome a' suoi discendenti, chiamati perciò i Figli di Rainerio, Signori altresì del Montale (detto de' Figli di Rainerio) luogo sopra S. Lazaro: così da Odone trassero i posteri suoi il loro cognome, facendosi appellare i Figliodoni, che vuol dire Figli di Odone, per distinguersi e da gli altri Consalonieri, e da i Figli di Rainerio, del loro medesimo sangue, & antichissimo ceppo. E quindi si hà l'origine della nobilissima Casa Figliodona in Piacenza, la quale per essere l'istessa con le sudette due, si andaua anche mantenendo con quelle nel patronato della predetta Chiesa di S. Maria de' Figli di Rainerio, e pretende hoggi non senza ragione d'essere ancor reintegrata, e di concorrere al pari de' nobili Consalonieri nell'antichissima prerogatiua della Chinea Episcopale douuta loro nell'ingresso solenne de' nuoui Vescoui. Nè rendà difficoltà il vedere ammessi in compagnia de' Consalonieri, e de' Figliodoni anche gli altri vicini nell'elettione del Rettore, & in altri affari del memorato Tempio Parochiale: perciochè, ò concorressero etiandio in qualche parte i vicini nella fabrica di quello, ò si ammettessero per gratia dalli padroni stessi: chiara cosa è, che in tal patronanza sono mai sempre stati i principali, & insieme vniti i Consalonieri, & i Figliodoni, & insessi soli ridottasi poi col tempo peruenne, non molti anni sono, per tirolo di permuta ne' Conti Landi, e da questi nella Ducal Camera, che ne rimane hora padrona.

Cronic. Plac. MS. incerti Auctoris.

Reg. Vberti Germani Notar. 1042. 24. Martij, & Guliel. de Adamis 1292. 20. Ianuar.

Locat. ad fin. hist. Plac. vbi de Eccl. Ciuit. & Rect. Mar. Ant. Riualtæ 1554. 9. Ianuar.

Circa la fine di quest'anno, adoperandosi i Milanesi, e Bresciani arbitri, e confidenti delle parti fù fatta la pace tra' Piacentini, e Parmigiani, appresso Crema per la contesa sopra il Borgo di S. Donnino: e fi acquetarono in maniera le cose tra questi due popoli, che non restò nul altro di parere, eccetto che intorno à i confini; de' quali si terminò ancor' indi à poco (non già da Lotario Imperadore, come si credette il Locati, non ricordandosi esser quello alquanti anni innanzi morto) quali fussero i termini de gli vni, e quali quelli de gli altri.

Sigon. ann. 1199. in fi. Locat. eod. an. 1199. cum seq.

1200. Confermò nel Mille ducentesimo, il dì 19. Gennaio, Papa Innocentio la sentenza seguita nella causa sudetta sopra la Prebenda di Padoua, lungamente disputata d'anzi al Cardinale di S. Cecilia; come dalle lettere di esso Pontefice à Giouanni Archidiacono di quella Chiesa. Et all'Abbate di San Sauino confermò parimente in detto anno alli 15. di Maggio la donatione fatta al di lui Monasterio dal defunto Vescouo Arditione, delle decime, e de nouali del territorio di Paderna; Et alli 4. di Luglio (giorno dedicato à S. Antonino Protettore di Piacenza) al Preposito, e Canonici della Basilica di questo glorioso Martire, tutte le facoltà, e priuilegi di cotal Chiesa. E circa i medesimi di bramando l'istesso Innocentio di leuar il contrasto nato fra questi del Clero di Sauona intorno alla persona del Preposito d'Asti, eletto da essi per Vescouo loro; diede commissione, che simil causa si esaminasse dall'Arciuescouo di Genoua, dal Vescouo nostro Grimerio, e da quello di Bobbio, con ordine, che verificate alcune conditioni il detto eletto da essi Vescoui si confermasse.

Epist. sup. cit. incip. Magistro Ioanni Subdiac. & Not. nostro.

In Arch. Abb. S. Sauini.

In Arch. Eccl. S. Antonini.

C. cum inter Canonic. de elect. & in. lib. 1. constit. decretal. diti Innocen. const. 38.

Hassi memoria in quest'anno della Chiesa di San Giacomo del Ponte d'Albarola non più per l'addietro mentouata da noi (per esserfi forse ne' presenti giorni fondata) il cui Rettore, ò ministro appellato Martino alla presenza del suo Chierico Dondedeo, e di Andrea couerso della medesima Chiesa, venne da tre nobili fratelli Gherardo, Rogerio, e Filippo detti da Sarturano, inuestito in perpetuo à nome di detta Chiesa di alquanti terreni posti nel luogo di Folignano.

Rog. Iacobi Crexij Not. 4. Apr. 1200. in Arch. Cathed. Plac.

Auuenne pur' in Piacenza di questo anno (se bene vi fù, che con errore scrisse due anni dopo) il dì 28. di Luglio il glorioso passaggio da questa all'altra vita del benedetto Raimondo Palmerio, e come che grande amico era stato della Santissima Croce, e deuotissimo sempre della Passione del Saluatore; se ne salì anche al Cielo il suo beato spirito in giorno di Venerdì dedicato alla memoria di quella; e nel 28. di Luglio, celebre per lo martirio di San Nazario (di cui si disse già, che predicando egli, e battezzando molti in Piacenza, raccolti vi haueua i primi Fedeli; e col dar loro la forma di reggersi, e mantenersi fermi nella Christiana religione, rassodati etiandio i fondamenti della Chiesa nostra) per dinotare, secondo me, che da indi innanzi vnita esser doueua singolarmente in quella eternità, à perpetuo patrocinio de' Piacentini, l'efficacissima intercessione di que sti due Santi, Nazario, e Raimondo. Il cui venerando corpo con molto honore, e concorso di popolo, accompagnato dal Clero, e dal prefato Pastore Grimerio, e da Dio illustrato di varij miracoli, hebbe sepoltura nella vicina Canonica de' dodici Apostoli, che col tempo per la frequenza di que' tanti segni cangiossi poi di nome in honore di esso San Raimondo; e dalla diuota plebe nel vedere tante gratie, e fauori, si andaua cantando in tai giorni:

Vita S. Raym. Placent. impress. an. 1618 cap. 12.

Pro populo funde virtutes, Sancte Raymunde.

Cronic. Placen. MS.

ancorache sù questi principij recasser grande ostacolo alla gloria, & essaltatione qui giù del medesimo Santo, & al progresso de gli atti per la di lui canonizatione, le varie risse, e guerre, ch'hebbero di nuouo i Piacentini co' popoli vicini, ch'eran già suoi nemici. Imperoche così nel presente, come nel prossimo anno 1201. si trauagliaro-

1201.

no

no sempre con l'armi, hor co' Parmigiani, hor co' Pauesi, hor co' Cremonesi; à quest'hi nel luogo di S. Andrea distruggendo la torre, e difeacciandoli dall'assedio di Fiorenzuola; a' primi, che violata la pace s'eran condotti di nuouo sopra Castello Arquato, e S. Lorenzo, per espugnarli, opponendosi loro i nostri con tal brauura, che ammazzatone alquanti, & altri fatti prigioni, gli sforzarono à lasciar l'impresa: e con li secondi combattendo così animosamente, presso Negrino, che li ruppero, e posero in fuga, facendone anche prigioni più di 300. caualli, & altrettanti pedoni.

Sigo. an. 1200 & seqq. in lib. 15. de reg. Ital. Locat. 1199. & seqq. Bonaue. hist. Parm. Cauitell. & Camp. in hist. Crem.

Nel detto anno 1201. il dì tre di Aprile venne essaminato Grimerio Vescouo per conto di certo Canonicato, che si disputaua fra il Capitolo di S. Antonino, & vn tal pretendente. Et alli 20. di Nouembre inuestì come Vescouo, e Conte la Chiesa di Castelnuouo ad vn Prete, che si chiamaua Parisio, per tutto il tempo di sua vita, atteuti i di lui benemeriti; perche, secondo che si disse, non soleano i Vescoui, se non ogni mese, & ad alcuni etiandio alquanto più oltre, assegnare a' Chierici quello, che facea lor di bisogno per viuere; ma alle persone meriteuoli, e di buon' essempio dauansi à godere le Chiese, & i beni di esse, fin che viuessero, & eran perciò appellati beneficij quegli effetti.

In Arch. S. Antonini.

Rogit. Gerardi de Ramudo Notar. ra. Cal. Decemb. in Arch. Eccl. maio.

Fù anche nello stesso anno Grimerio presente ad vna sentenza, che pronunciò l'Abbate di San Sisto Gandolfo fra il Capitolo di Monza, e le Monache di Cremella diocesi di Milano. E di questo Gandolfo (se pur è quegli, com'io mi persuado, che di sopra narrammo) essere stato da Clemente Terzo promosso al Cardinalato) mentre non si esprime in questa, nè meno in altra scrittura, delle sue attioni col nome, e dignità di Cardinale; si può credere, ch'egli vn sì fatto honore non molto dopo rinunciasse, per attendere con più quiete, & a se stesso, & al gouerno de' suoi Monaci: ma nondimeno dal Papa per la sofficienza, & integrità sua gli veniuano talhora delegate delle cause; si come non di rado medesimamente facea il detto Pontefice al Vescouo nostro Grimerio, cui per appunto da questi di volle, che fosse giudice in vna controuersia, la quale hauea co' Fauentini l'Arciuescouo di Rauenna per lo villaggio di Lucò; confermando ciò i due capitoli, *cum causam*, nel volume de' Decretali, vno al titolo *de iuramento calumniæ*, l'altro al titolo *de testibus*.

In Arch. Eccl. Nouariensi.

C. cũ causam de iuram. calum. & c. cũ causam de test. & in lib. constit. decret. ciusd. Innoc. const. 19. & 52.

Et in Genoua serbasi pur memoria d'vna diffinitiua sentenza dello stesso Grimerio; come Delegato Apostolico, pronunciata da questi di negli atti del Notaio Gherardo de Raimundo Piacentino, à fauore della lor Cattedrale sopra certi redditi, lasciati già (cinquecento anni innanzi) à quo' Canonici, che fin' al presente li godono, da San Giouanni Buono, concittadino loro, & Arciuescouo di Milano: come anche, mentre discordauano tra loro i Canonici di Sauona nell'elettione del Vescouo (secondo che già si è detto) fù commessa la causa di tal differenza al detto Grimerio in compagnia dell'Arciuescouo di Genoua, e del Vescouo di Bobbio.

In Arch. Eccl. Ianuen.

Nell'anno appresso, in cui fù Podestà di Bologna vn Conte Teita Piacentino, e di Padoua il nostro Vberto de' Visconti; seguì tra' Milanesi, Piacentini, e Pauesi la desiderata pace, conchiusa nel palagio del Vescouo di Lodi la Domenica di Passione, che fù nell'vltimo di Marzo; promettendo fra l'altre cose la Communità di Piacèa non impedire il Vescouo di Piacèza nell'amministratione, e dominio dello Spedale di Bardineza.

Gerardar. & Vizan. in hist. Bonon. Port. histor. Pad. l. 4. c. 7. Regist. partu. Comm. Plac. pag. 76.

Nel quale medesimo mese a' 22. hauendo il Papa in Roma riconfermati i priuilegi, & indulti del Monasterio di S. Pietro in Ciel'oro di Pauia, si vede ancor' in quella Bolla sottoscritto tra gli altri Cardinali il nostro Pietro Prete del titolo di S. Cecilia, e l'espressione similmente delle due Chiese di Fombio sul Lodigiano tuttauia, e quelle altre etiandio sul Piacentino.

Litt. Innoc. 3. dat. Later. 11. Cal. April. indict. 5. in Regist. partu. Comm. Plac. pag. 174.

Si stabilì parimente nello stesso anno a' dieci di Giugno sul Piacentino nel territorio del Seno vna tregua per cinque anni à venire tra i Cremonesi, e Parmigiani confederati da vn lato, & i Piacentini dall'altro, interuenendoui de' nostri Consoli Azo de' Rossi, Alberto, od Vberto Vit'alta, e Carneuale Fontana: il qual Carnenale, ò Carneleuario, che si dicesse, insieme col compagno, ò collega suo, Saraceno de' Chierici, Consoli ambidue del Commune, presente fù nel palagio vecchio del Vescouo il dì vndici Settembre alla cessione, fatta a' Piacentini da' Conti di Lauagna, Obizo, & Armano, nati di Tedaldo, di tutte le ragioni, che pretendeuano hauere in Tersogno; & in Albareto, e ciò alla presenza dell'Abbate di Mezano, e di più altri testimonij.

Camp. in hist. Crem.

Reg. Comm. Placen. pag. 124. Locat. ann. 1202.

E nell'Ottobre poscia, hauendo il Vescouo Grimerio, & i Canonici del Duomo alcune differenze insieme, la cognitione, e decisione delle quali dal Papa l'anno innanzi era stata commessa all'Arciprete, & all'Archidiacono di Milano; proferirono i Delegati Apostolici la loro sentenza, dichiarando tra gli altri singolarmente i punti, che seguono, cioè: che il Vescouo ogni anno reficiar douesse due volte ne' giorni del Natale di N. Signore, e della Pasqua di Risurrettione i Canonici, e la loro famiglia, ò seruitù. Che lecito non fosse al Vescouo di ordinar Chierici, nè consecrar Chiese, ò Altari, nè benedire Abbati, ò Abbadesse, nè conferir Chiese, ò Prelature senza il consiglio, e presenza de' Canonici, voleudo eglino interuenirui; saluo se per priuilegio, ò per altra special disposition non competesse al Vescouo di ciò fare senza di loro. Che non potesse altresì il Vescouo senza il parere, e sconsentire de' Canonici alienare, ò dare in feudo i beni stabili del Vescouato. Che le oblationi fatte fuori della Catedrale al Vescouo in qualunque consecratione di Abbati, di Abbadesse, di Tempij, ò di Altari; tutte fossero dello stesso Vescouo. Che i Canonici dall'altro canto senza beneplacito del Vescouo nò potessero alienare, ò vendere, ò permutare i beni della Chiesa: e quante vendite, ò distrattioni da' certo tempo insin' allhora erano state fatte da' Canonici, tutte fossero di niun valore; e specialmente le diuisioni fatte tra essi de'

Lib. priuil. Eccl. maio. pag.

beni, e possessioni di S. Giustina, e della Chiesa senza il consenso del Vescouo: commandando successiuamente, come così commandarono i prefati Giudici, che il tutto si riducesse in commune, e che i Canonici tutti senza diuidere cosa alcuna, di volontà, & ordine del Vescouo facessero vita in commune, hauendo commune la mensa, commune il granaio, e la cantina, e cõmune anche il dormitorio. E che circa le processioni da farsi à S. Antonino, à S. Sauino, à S. Giouanni, & à S. Sepolcro, anuisassero i Canonici il Vescouo, essendo egli nella Città; e nõ volendo il Vescouo andarui, essi poi se ne gissero senza lui. A questa sentenza pronunciata in Milano sotto la loggia della casa dell'Archidiacono a' 27. di Ottobre presenti furono il mentouato Grimerio, & i Sindici, od agenti del Capitolo, & il buon Fulco Prepositto di S. Eufemia, come facilmente ito in compagnia del Vescouo, che di lui facea non picciola stima. Non però restarono le parti di così fatta dichiaratione contente, che anzi l'vna, e l'altra per via di appellatione richiamandosi da quella, hebbero di nuouo ricorso ad Innocentio: il quale delegò tal causa a Paolo Abbate di S. Stefano del Corno, & al Prepositto Vgone di Borgo San Donnino.

In Archiu. S. Raymundi.

In questo mentre Grimerio ritornato à Piacenza fece di certa decima nel penultimo di Decembre vna perpetua inuestitura à Giouanni Prepositto della Canonica de' dodici Apostoli, hauendo però aggiustato prima vn trauaglioso negotio, c'haueua per la Parochial Chiesa di Casaliggio.

Rog. Alberti Crexij. Not. 1202. indic. 6 die 14. Decemb.

E fù, ch'egli hebbe libera la rinuncia dall'Arciprete Orlando di Tuna, alla presenza, e col consenso non solo del Prepositto, e Canonici della Cattedrale, mà anche de' Canonici di quella Pieue, d'ogni ragione, che alla detta Pieue spettaua così di eleggere, come di priuare il Rettore *pro tẽpore* della Chiesa di S. Giouanni da Casaliggio, Capella della medesima Pieue; e ciò à fine di troncare, come successiuamente troncò, le molte differenze, che allhora erano sopra i beni di quella Parochiale, restando nondimeno all'Arciprete, & a' suoi successori la consueta honoranza (in cui continouar si douesse da vno di que' Sacerdoti, che deputati fossero al gouerno di detta Chiesa di S. Giouanni) cioè così d'andare eglino ogni anno alla processione delle Litanie, & alla benedittione del fonte, come di riceuere alle dette Litanie, & alle sepolture de' morti esso Arciprete, come suo Piouano. Perloche conferitasi immantinente dal Vescouo quella Chiesa à due Chierici, vno appellato Grimerio, l'altro Arrigo nipote del Dottore Vgo da Mont'arzolo, egli parimente la feiolse da qual si fosse grauezza, ò impositione Episcopale, fuor che dall'essere sottoposta al Vescouo per l'institutione, destitutione, e correttione, & al pagamento delle solite tasse per le consecrationi de' Vescoui, e salue ancora tutte l'altre ragioni Episcopali, ch'in se, e nelli successori suoi riteune esso Grimerio Vescouo; e con obligo di più à i medesimi Chierici di pagare ogni anno al Vescouato nella festa di S. Tomaso auanti Natale quattro libre di cera bianca, e bella. Indi fattosi vn compromesso dal Vescouo, e dal Dottore Vgo iui presente circa i beni di detta Chiesa in Nicolò Canonico di San Giouanni, ne seguì nello stesso giorno sentenza, che il Dottore Vgo per conto del tempo, che goduto si haucua le possessioni di San Giouanni da Casaliggio pagar douesse al Vescouo, & all'Arciprete di Tuna la somma di lire quaranta moneta di Piacenza in tanti terreni però, che restar douessero à quella Pieue, e nel rimanente i beni, e le possessioni di detta Chiesa di Casaliggio fossero solamente ad vso, e per beneficio de' ministri di essa.

1203. Locat. d. an. 1203. Et Regist. Comm. Plac. pag. 130. a ter.

Et entratosi nell'anno nuouo 1203. diede il consenso ad vn'accordo fatto tra' Consoli della Città, Vberto Porta, e compagni, & il Prete, ò Rettore di S. Vitale di Salso per nome Alessandro di poter cercare, e fare scauare in qualunque parte di quel territorio à beneplacito di essi Consoli nuoui pozzi da sale alle spese communi d'ambe le parti, cioè per la metà toccanti a' Consoli in nome della Communità di Piacenza, e per l'altra metà al detto Prete Alessandro. Et auuenga che per somigliante concessione, e per altri diuersi rispetti douessero i medesimi Consoli con molto riguardo procedere ne gl'interessi delle persone Ecclesiastiche; ad ogni modo in questo stesso anno incominciarono ad angariare in più cose i Chierici, & i Religiosi contro l'immunità della Chiesa ad essempio d'alcuni altri Consoli della Lombardia poco timorati della Diuina giustitia. Contro de' quali si mosse immantinente l'ottimo Pontefice Innocentio, per raffrenare la loro temeraria audacia, scriuendo in generale, e dando alcuni ordini per queste oppressioni, e tentatini all'Arciuescouo di Milano, & ad altri Pastori: mentre che in Piacenza venuto il Maggio, e congregatosi à consiglio il Commune, hauendo iui Antonino, e Guglielmo, padre, e figliuolo dell'Andito compromessa ne' Consoli la lite, ch'eglino con li Fontana, iui altresì presenti, teneuano sopra il Castello, e luogo di Stadegna, se ne vennero in questa pronuncia i Consoli, che niuna delle parti si entromettesse più in quello, con precetto penale fatto loro da Vberto Porta vno de' Consoli anche in nome de' suoi colleghi, e di tutto il Consiglio. Ond'esclusi allhora Alberto, & altri detti *de Antigno*, Vberto, e Nicolò Lazarelli, i figliuoli ancora di Bergondio, e di Tedaldo Pocaterra, i figliuoli di Ascherio, e quelli de' Leccafarina, & altri, tutti rampolli di Casa Fontana: il Commune di Piacenza fù incontanente di quel luogo inuestito dalli sudetti dell'Andito, e compreso vi hebbe tuttociò, ch'essi dell'Andito dal Vescouo di Bobbio nello stesso territorio, e pertinenze acquistato haueuano.

Iura in Arch. Eccl. maio. Abraham. Bzou. in re 13. Annal. Eccles. ad ann. 1203. nu. 16. & in c. non minus, de immun. Eccl.

Reg. Comm. Placen. pag. 122. & seq. Locat. ann. 1203.

Dal qual medesimo Innocentio nello stesso anno alli 4. di Luglio impetrarono i Canonici della Catedrale di Piacenza in ampia forma la confermatione di tutti i loro priuilegi, possessioni, e beni stati sin' à quel tempo concessi, e da concedersi da indi innanzi alla detta Chiesa.

Lib. priuil. Eccl. maio. pag.

Bramaua pur' il Vescouo, come amatore, e pre-

predicator della pace, terminar senza lite, ouero senza più consumarsi in spese, & in trauagli, le controuersie, che tra lui, & il Capitolo di detta Caredrale passauano, e per le quali pendeano gli atti nella seconda instanza. E come per pia sollecitudine di communi amici, che s'interposero, vennè il tutto dall'vna, e dall'altra parte rimesso alla molta prudenza, e fano giudicio del Preposito Fulco di S.Eufemia, e di Pietro Caponi vno de' Canonici del Duomo: così questi due arbitri, esaminate ben prima le ragioni da ambi i lati, & hauuta riflessione à tutto, che conueniua, tanto per la dignità del Vescouo, quanto per l'honore de' Canonici, come fratelli, consiglieri, & assessori del Vescouo, e per l'vtilità etiandio della Chiesa; sotto li 25. di Settembre sententiarono, che potesse Grimerio, e qualunque suo successore conferire da per tutto fuori della Matrice Chiesa i quattro ordini minori, eccetto che nelle sacre. Tempora; ne' quali non fosse lecito conferirli senza l'assistenza, e parer de' Canonici: ma negli ordini maggiori osseruar si douesse la sentenza de' Giudici di Milano. Che non potesse Grimerio, nè i Vescoui successori alienare, ò dare in feudo beni stabili alcuni del Vescouato senza il consiglio, e sofferittione de' Canonici; saluo se non fossero feudi, che venissero rinunciati, ò ricadessero al Vescouo; ouero concessioni in enfiteusi fatte *cum iure*. Che non potesse meno nè egli, nè qual si fosse successore venire ad alcuna sospensione dentro la Città, ò fuori ne' suburbij senza il consulto de' Canonici. Che le oblationi fatte al Vescouo fuori della Catedrale per le consacre de' Tempij, Altari, Abbati, e simili, si ripartissero communemente tra la Chiesa maggiore, & il Vescouo in maniera, che hauer douesse il Vescouo *Cimilia (che è à dire i vasi preciosi) & vnum ex cereis cum vino; & i Canonici per la loro Chiesa haberent gaufape (cioè il tapeto, ò fosse qualche drappo) & alterum cereum cum pane*: offerendosi forse allhora etiandio nel consecrare gli Abbati (quello, che hoggidì solamente si vsa ne' Vescoui) le due torcie, ò candelotti di cera con due pani grossi, e due barili di vino; ò per auuentura intendendosi, quando egli consecrato hauesse alcun Vescouo. In quanto poi a' Canonici, che fosse lor lecito diuidere i frutti, fatto l'assegnamento delle tenute, e possessioni della Chiesa, per tre parti; e che il Preposito col consiglio del Capitolo potesse di quelle far liuelli, inuestiture, locationi, & enfiteusi ancora *cum iure in re*; mà riserbato, ò ritenuto tanto in commune, che ragioneuolmente, od honestamente bastasse alle risettioni, e limosine de' poueri, & alle spese communi, & al ricetto de gli hospiti: e così viuendo in commune mangiassero in vn solo risettorio, e dormissero in vno dormitorio, secondo che soliti erano di fare nel tempo del Prepositò Arditione, ò di Giouanni Branca. E che circa le risettioni douute a' Canonici (eccetto che per le passate, dalle quali venne assoluto il Vescouo) & in ogni altra cosa, non alterata nel presente laudo, star si douesse in tutto, e per tutto alla memorata sentenza de' delegati di Milano. Questa fù la dichiaratione, e non vi hebbe, chi in parte alcuna le si opponesse: ma subitamente d'accordo il Vescouo, & i Canonici quella emologarono, accettando il tutto cò quiete nel palagio del Vescouato alla presenza de gli arbitri stessi, e con molta loro sodisfattione: tanta era la sapienza, e destrezza singolarmente del Preposito Fulco.

Rog. Guliel. mi de Roto. fredo Not. Cal. Octob. 1203. in Archiu. Eccl. maio. & in lib. priuil. d. Eccl. pag.

Dal quale prendeua souente consiglio per la sua gran bontà, valore, e religione il detto Vescouo Grimerio; che perciò indi à due giorni l'hebbe pur questi seco à ragionamento in camera nel medesimo suo palagio, e come testimonio si ritrouò presente Fulco allhora, ch'esso Grimerio interpose l'autorità, e decreto (ciò in cotai di si apparteneua al Vescouo) ad vna vendita fatta alli 27. di Settembre da certi minori, figliuoli del già Guidotto Sordi, à Buongiouanni da Val di Tarro d'vn pezzo di terreno dentro la Città posto tra il canale, ò riuo del commune, & il riuo di S. Maria del Tempio. Nè per tuttociò mancaua Fulco in cosa spettante a gl'interessi, e gouerno della sua Chiesa, e Monasterio di S. Eufemia, che in somigliante vficio egualmente sollecito, che assai bene auucduto procurasse mai sempre il meglio, e non volcua, che si pregiudicasse alle ragioni di quello: & hauendo appunto il Monasterio in questi giorni non sò che di contrasto da' Monaci di S. Benedetto (altreuolte appellati di S. Marco) per lo riuo, che scorre sul vicinato di S. Matteo; egli nel seguente mese di Ottrobre, à fine di giustificare quanto pretendeua, od allegaua dal suo lato il Monasterio di S. Eufemia, fece ridurre in scritto da publico Notaio l'essame di alquanti testimonij, che insin' hoggi conseruasi nell'Archiuio di quella Canonica. Il quantunque il buon Padre così assennato, e diligente si mostrasse in queste cose temporali; non era però nelle spirituali niente men pronto, affaticando anzi viepiù, e con particolar diletto trattenendosi in esse, cioè nella contemplatione, e nello studio dell'oratione per lo profitto di se medesimo, e nell'esercitio ancora del predicare, ò far sermoni in publico ad vtilità del prossimo, secondo che ouero dal Vescouo per vbbidienza, ouero da altri per carità richiesto si sentiua. Ma di ciò nella Vita di lui fuori di questa Historia, & in essa forse anche ne recaremo qualche saggio.

Rog. Guliel. mi de Roto. fredo Not. Cal. Octob. 1203. in Archi. Fractum S. Io: in canalib. Bonau. hist. Lamæ lib. 2. ad an. 1245.

In Arch. Eccl. S. Euphemiæ.

L'anno poi, che seguì, creato Pretor di Bologna la terza volta il nostro Vberto Visconti; per la di lui prudenza, e giusta determinatione i Bolognesi, e Modonesi, che contendeuano insieme sopr'alcuni luoghi, & erano per venire ad vna sanguinosa battaglia, deposero l'armi, e fecero pace; vbbidendo i Modonesi, & accettando quel, che Vberto compromissario delle parti giudicò loro conuenirsi. Et in Piacenza, essendo stata commessa dal Papa per lettere di Nouembre passato a' sopradetti Grimerio Vescouo, e Fulco Preposito di S. Eusemia, & à Rolando Abbate di S. Sauino la causa tra Leonardo Rozo cittadino di Piacenza, & il Priore di San Matteo nominato Guifredo, sopra il giuspatronato così di quella

1204. Sigo. hoc an. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon. cod. an.

Rog. Ioannis Cannigarij Not. 14. Cal. Iun. in Arch. Monialiù S. Bernardi.

*hinc Cimiliarca, ideſt cuſtos vaſorum.

Chiesa, come dell'Hospitale pur detto di S. Masseo: fotto il dì 19. di Maggio tutti tre sententiarono in fauore di Leonardo; & il Prepofito Fulco fù quegli, che anche à nome de' colleghi si trasferì nello stesso giorno à S. Masseo, e diede, e confermò insieme con autorità Apostolica al medesimo Leonardo il possesso di cotal patronanza nell'vno, e nell'altro luogo.

Rog. suprad. Ioan. 9. Iunij 1204. in Arch. Eccles. maio. Placen.

Nel Giugno appresso restituì Grimerio per la giurisditione, che teneua come Vescouo Piacentino nella terra, e distretto di Crema, al Priore di S. Benedetto di Crema la Chiesa di Ombriano.

Rog. Zuzani Arcelli Not. 9. Iulij 1204. in Arch. S. Eu phemiæ.

Et al Prepofito Fulco à nome della Chiesa, e Monasterio suo di S. Eufemia venne il dì 9. di Luglio nel chiostro di S. Maria de' Speroni ceduta da Fulco Radini ogni ragione, che haueua nell'Hospitale, e Chiesa di S. Giacomo della Madonara.

Innoc. 3. lit. Later. dat. 6. Cal. Augusti. Pontific. sui an. 7. in Arch. Cath. Plac.

Vennero recate in Roma querele contro i Canonici della Catedral noitra, perche hauendo essi diuise fra loro le possessioni, & entrate della Chiesa, si era poi questa derelitta affatto, mentre ciascuno al proprio interesse attendeua, non senza scandalo grandissimo de gli altri, del Clero, e del popolo etiandio. Perloche astretto fù il Papa à sgridarli con lettere de' 27. di Luglio, dicendo, che non doueano sfuggir li carichi, se godeuan gli emolumenti, e che quanto prima emendando quel, che ingiustamente fatto haueuano, ritornassero à seruir la Chiesa, conforme all'obligo: altrimenti sarebbe egli venuto ad altra prouigione.

Mà, mentre che le predette cose in Roma, e da Grimerio Vescouo, e da Fulco Prepofito in Piacenza si faceano, il sopradetto Fulco Radini, ch'era Console, insieme co' suoi compagni, & altri principali laici, c'haueano il dominio della Città, & il seguito del popolo; non pure non si attennero dall'ingerirsi nelle cause de' Chierici, e dall'imporre loro grauezze, e fare altre violenze (secondo che cominciato haueano l'anno innanzi) contro la libertà Ecclesiastica: ma viepiù impazziti, & istigati dal Demonio maggiormente, commisero delle rapine, & estorsioni intolerabili, mettendo generalmente le mani ne' beni di tutte le Chiese, & anche nell'entrate del Vescouo; à segno tale, che non potendo più Grimerio, e tutto il Clero insieme sofferir di vedere così fatte impietà, e continue oppressioni, e cotanto dispregio delle censure, & interdetti contro di loro publicati; furono costretti ad abbandonar le Chiese, e ritirarsi fuor di Piacenza. Io sò, che alcuni dicono, ch'esso Grimerio col Clero ne fù da detti laici discacciato (il che molto maggiore scelerateza si haurebbe a dire) spinti facilmente da vn simile fresco essempio de' Nouaresi, i quali altresì poco auanti dalla Città loro cacciato n'haueano il Vescouo, per non hauer egli voluto nè acconsentire alle dimande di quelli, nè cessare dal publicar contro di essi la scommunica Papale. Ma in qualunque maniera si fosse, che gli Ecclesiastici nostri col buon Pastore Grimerio ò per forza, n'vscissero, à guisa che il memorato Vescouo di Nouara, ò di spontaneo volere, si come vuole il Ripalta, che dice: *Anno Domini* 1204. *orta est discordia magna inter Clericos, & laicos Placentiæ, cuius occasione Clerici de Ciuitate recedentes, fleterunt abientes per tres annos cum dimidio*; e si come già se (non erano molti anni scorsi) il Vescouo di Pauia San Lanfranco, che in compagnia del suo Clero per somiglianti insulti parimente si assentò: certa cosa è, che Piacenza da questi presenti giorni per sino à tre anni in circa stette per li narrati fatti senza il suo Vescouo, e senza il Clero, e priua de' Diuini Sacramenti; e quelli se n'andarono (secondo alcuni) alla Città di Cremona, durando la tregua, di cui dianzi si disse, e la memoria insieme del ricouimento d'altreuolte ne' dì dello scisma di Federico Barbarossa: e perche scriuono altri, che si fermarono in Castell'Arquato, di donde si vuole, che originasse il prefato Grimerio, può anche stare per la lunghissima assenza, che vn tempo eglino dimorassero in Cremona, & vn tempo nella terra di Castell'Arquato; ouero che vna parte di essi habitasse in vn luogo, & il rimanente nell'altro. Quello però non hà dubbio, che doue soggiornò Grimerio, vi stette anche il Prepofito Fulco, come suo intimo amico, e consigliere fidatissimo, il quale perciò dettaua, e scriueua le lettere in questi frangenti à diuersi Prelati, secondo che occorreua, & allo stesso Papa Innocentio ancora.

Locat. ann. 1202.

Brou. to. 13 Annal. ad an. 1200. n. 11.

Alber. Ripal. in Cron. Ms.

Locat. ad an. 1202.

Và inuestigando il Locati, qual fosse la cagione di tale, e tanto eccesso commesso in questi dì da' forsennati laici di Piacenza: e dice (per non saperfi chiaramente) ch'egli viene in parere, che il popolo si lasciasse sedurre da gli Heretici, i quali in tai giorni suscitata haueano l'heresia de' Manichei. E certamente pare, che questo Scrittore in ciò non si discosti dal vero, mentre che per appunto si legge, che sù questi medesimi dì in Viterbo, & in altre Città d'Italia eransi discoperti i Patareni, & alcuni altri Heretici; e che vn'Autore, nouello per le scritture vedute nella Biblioteca Vaticana, & altroue, ragionando di questo fatto de' Piacentini, soggiunge così: *Proximo etiam hæresi crimine aliqui se se in Italia inflamauerant, nempe odio Cleri, Placentini suum Episcopum eiecerant.*

Brou. in Annalib. ad an. 1205. n. 10.

Regist. n. 55

Si risenti per tanto il detto Pontefice, com'era tenuto, contro i maluagi Piacentini, dichiarando interdetta la Città, e scommunicando i Consoli, & altri principali adherenti, e fautori loro; e di più scriuèdo all'Arciuescouo di Milano, & à quello di Rauenna, & a' suffraganei d'entrambi, che per tutte le Chiese loro denunciassero publicamente que' Piacentini per iscommunicati, & interdetti, e separati dal grembo di S. Chiesa, & esclusi dal consortio di tutti i Fedeli. Le quali lettere si mandarono dal Papa à gli antidetti Vescoui nel 1205. per quello, che auuisa il Padre Abraamo Bzouio ne gli Annali Ecclesiastici.

Brou. prot. cit. cod. loc.

1205. Tom. 13.

Nel quale stesso anno, come non curassero niente i miseri cittadini di vscir dalle censure, e non fosse di danno veruno alla propria salute, stauano più

più duri, che mai nell'ostinata perfidia, e ritrosìe disubbidienti a' mandati Apostolici, dissipando à voglia loro i beni, e le rendite de gli Ecclesiastici, & vsurpando etiandio tutta l'entrata del Vescouo in modo, che non sapendo egli, come intante necessità viuere, nè soccorrere à se stesso; il Papa per compassione diede facoltà al pouero Prelato di ritener per se, mentre duraua l'essiglio, le Prebende vacanti, e da vacare; cioè le Canonicali, perche l'altre Prebende inferiori, dette Capellanie, ouer Mansionarie, non erano per anco da questi di in alcuna Chiesa del Piacentino ordinate.

Innoc. 3. reg. Vatican.

Ma non debbo pretermettere la stolida cautela, che i detti cittadini, & altri ancora nel medesimo tempo di censure allacciati dal Papa, s'imaginarono di vsare, per farsi à credere d'essere stati assoluti, e darlo anche ad intendere à coloro, che da essi come da' scommunicati si guardauano. Ciò fù, che sotto pretesto di significare per lettere ad Innocentio alcuna delle loro vane ragioni, cercauano di hauer da lui risposta con parole di salutatione nel principio; & hauutala, si persuadeuano, e diuulgauano, che il Pontefice per così fatta guisa gli hauesse assoluti da ogni censura, e che liberamente con loro praticar si potesse. Di che consultato Innocentio da persone di timorata coscienza, riferisce à quelle; che, ancorache il Papa nelle sue lettere saluti per caso alcuno scommunicato, non per questo viene ad assoluerlo, nè si può dire veramente assoluto colui dalle censure per le ragioni, ch'esso Innocentio, e la glossa soggiungono nel cap. *Si aliquando*, al tit. *de sentenc. excom.*

C. si aliquando, de sentenc. excom.

Furono l'anno medesimo dallo stesso Pontefice interdetti anche i Cremonesi (e per tal rispetto può essere, che quelli del Clero nostro, lasciata allhora Cremona, si riducessero, com'io dissi, à Castell'Arquato) non hauendo eglino voluto restituir a' Monaci di S. Sisto di Piacenza le terre di Guastalla, e di Luzzara, secondo ch'erano stati condannati. Mà non hebbe à finir l'anno, che venuti i Cremonesi co' Monaci à conuentione, si obligarono di pagare al Monasterio loro ogni anno quaranta lire di danari, che chiamauansi infortiati.

Cauitell. in Annal. Cremonæ hoc anno.

Gerard. hist. Bonon. Carl. Clemè. hist. Arimin. lib. 3.

Di questo stesso anno confermato pure in Bologna l'vfficio del Pretore nella persona del Visconte nominato di sopra, del quale parea, che vniuersalmente tutti que' cittadini molto si sodisfacessero; vennero da lui ridotti à concordia i Cesenati, e Riminesi, che in detto Visconti per publica stipulatione di commun consenso rimessi s'erano. Et hebbe presso di se questo egregio Pretore due altri Piacentini, Dottori di Leggi, Alberto Seccamelica, e Guido Barattieri, col consiglio de' quali giudicaua le cause, e stabilì il rammentato accordo. E nell'anno seguente se ne passò egli à Milano, costituito in quella Città vn'altra fiata per lo valor suo Podestà, come racconta il Corio.

1206. Cor. hist. Mediol. par. 2.

Cron. Plac. MS.

In cotale anno 1206. riferisconо alcune Croniche à penna, che in Piacenza venisse tratta à terra, & accorciata dalla parte dinanzi, cioè verso il mezodì, la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, ò vogliam dire di S. Giouanni del Duomo per ampliare la piazza della Chiesa maggiore, la quale parea non fosse à sofficienza grande, massime per farui il mercato del publico. Il che conuiene affermare, che da' Consoli, e laici soli si facesse, per essere tuttauia assenti dalla Città & il Vescouo, & il Clero, e non ancora stati assoluti quelli dalla scommunica, & interdetto.

Bzou. in Annal. an. 1206. nu. 11.

Anzi che, giunto il mese di Ottobre, nel considerare il Papa, che hormai passauano due anni, e mesi, che gli Ecclesiastici di Piacenza erano in essiglio, & anni tre, che i laici peruersi, & ingrati contro la lor Madre Chiesa insellonuano, e in una stima faceuano de gl'iterati aggrauamenti delle censure; non potè più oltre differire, che per l'vltimo rimedio non congregasse di nuouo il Concistoro; e per commune parere si ordinò, & à que sta deliberatione finalmente si attenne Innocentio, che la Città di Piacenza (come hoggimai indegna, e troppo sconoscente) del titolo, e dell'honore, e seggio Episcopale priuata fosse; e la diocesi di lei tra' conuicini Vescoui si diuidesse; quando fra certo termine da prefiggersi loro, non hauessero i Piacentini vbbidito al mandato della Chiesa, e con debita sodisfattione emendati gli errori, per li quali erano nelle censure incorsi.

Si determinò per questo effetto d'inuiare à Piacenza tre Visitatori Apostolici, e furono scelti Lotherio Vescouo di Vercelli, e Gherardo Abbate di Tilieto (che allhora, ò poco dipoi vennero destinati à visitare nella Liguria la Chiesa di Albenga) e con essi accompagnarono il pio Sacerdote Alberto Mantouano, il quale era de' Canonici di S. Marco di Mantoua, & in tai di portando fama di molta santità (si come poscia fù dopo morte Beato) andaua per l'Italia quasi nouello Apostolo seminando frutti di pace tra' cittadini, e popoli discordanti con le sue publiche, e priuate essortationi. E stabilito fù, che tutti tre questi huomini nel venire à Piacenza portassero seco insieme con le lettere del Papa il tenore della sudetta dichiaratione, e l'autorità etiandio, che vi facea di mestieri; con ordine, che prima con dolci ricordi, e salutifere ammonitioni procurassero di tirare (se così fosse alla Diuina clemenza piaciuto) i male auiati cuori de' Piacentini da' fallaci Heretici sedotti, sul sentiero della verità, e gl'inducessero ad vbbidire alla Chiesa, riuerentemente riconoscendo la potestà del Vicario di Christo; e recando sodisfaccimento, com'erano tenuti, al Clero, & al Vescouo: e ciò non volendo essi fare, conuocassero poi eglino i Vescoui della Lombardia, e senza verun' ostacolo di contradittione, ò di appellatione solennemente essequissero la sentenza, e decreto Apostolico, priuando della dignità del Vescouo la perfida patria, e ripartendo la diocesi tra' vicini Prelati. Hora sotto il dì 9. di Ottobre si pose il buon' Innocentio, trafitto da acerbissimo dolore, à scriuere al Podestà, & a' Consoli, & al popolo di Piacenza con stile non men graue, che formidabile, e compassioneuole insieme

Ferrer. de Episc. Vercell. vit. de Lotherio ad nu. 73. Carol. Basilicap. de reb. Nouar. lib. 2. nu. 57. Donesm. histor. Mantuæ l. 4. post ann. 1185. & ann. 1204. & ann. 1210.

insieme per la sciagura della povera Città, riducendo loro à memoria la molta diuotione, & prontissima fedeltà altreuolte de' Piacentini verso la Santa Sede Apostolica, & i beneficij fatti loro da essa, e singolarmente quando gli liberò per mera gratia dal giogo di Rauenna, & adotòlli in ispeciali figli della Romana Chiesa: e soggiungèdo con quanta ingratitudine verso di lei si portassero ne' presenti giorni, così nel disprezzare gli auuisi, e commandamenti suoi, come nell'arrecare ad altre Città vn pessimo, e diabolico essempio, e dimostrarsi non solo senza vergogna, mà senza pietà, e religione, e viepiù fieri di qual si fosse stato persecutore, ò tiranno; anzi più barbari di coloro, che non hauendo ancora hauuta notitia della verità Euangelica, serbarono nondimeno intatti, e nella loro libertà immuni i Sacerdoti, e ministri del Tempio con li suoi beni, e possessioni, & alle spese del publico gli alimentarono: là doue essi nati tra' Christiani, e professori dell'Euangelio niuna temenza haueano, ne rossore in calpestare, quasi vile schiaua, e rendere tributaria la loro honoratissima Madre, & in spogliarla con temeraria sfacciataggine de' propri beni, e fare miseramente stare in bando l'amoreuole Pastore di essa con li suoi Chierici. Et appresso auuisòlli l'ottimo Pontefice del decreto seguìto, dopo d'essersi indarno aspettato per lo spatio di tre anni, che l'infruttuosa ficaia (molto ben curata) abbonir si volesse; e come contro di loro irremissibilmente si hauea da essequire, quando fra vn mese à venire dopo la riceuuta di quelle, lettere non si fossero rauueduti, & hauessero pienamente rifatti à gli Ecclesiastici i passati danni.

Spediti adunque i tre Visitatori Apostolici di sopra nominati, se ne vennero senz'indugio à Piacenza, e presentarono a' principali della Città le memorate lettere d'Innocentio; le quali, per rendere più chiara, e più grata etiandio a' Lettori la nostra Historia, nel suo idioma Latino si sono registrate nel fine.

Regist. n.55

Da così fatto ragguaglio pieno di amare, mà dolci, & affettuose parole insieme del Santo Padre, e Pastore dell'vniuersal Chiesa, e dalla presenza, e soaue vificio de' Visitatori stessi parue, che non poco si commouessero i Piacentini, e desser segno di ritornare à se, & al pentimento de gli errori commessi, e d'vbbidire ad Innocentio in tutto che commandaua; purche dall'amoreuol Pontefice più lunga dilatione si concedesse loro à poter sodisfare, e restituire al Clero, & al Vescouo ciò, che doueano, per li percetti frutti, e rendite di essi. Et hauendo alla fine i Consolije la Città giurati di così fare per le molte preghiere, & ad instanza delli Visitatori: se ne compiacque Innocentio, e prorogò il termine sì della dilatione assegnata a' Piacentini, come dell'essecutione commessa a' detti Visitatori, ma nel seguente modo, e con queste conditioni; cioè, che in virtù del giuramento preso primieramente promettessero i Piacentini di non mai più grauare contro i decreti del Lateranense Concilio, con colte, ò tasse il Vescouo, & il Clero: & à questi dipoi immantinente restituissero tutti li frutti, e robbe, che si trouauano hauere presso di se; e per gli altri, che cõsumati haueano, pagassero di presente à conto di essi tre mila lire, e per lo residuo facessero obligar loro i Communi (si come s'erano effshibiti di fare) fino all'intiera sodisfattione: ouero, se tal partito accettar non voleano, sborsassero fra sei mesi compitamente la somma di tutto il danaio per quante robbe, e frutti tolti haueano secondo l'estimatione fatta: e di più restituissero le possessioni, e beni delle Chiese nello stato, in cui erano, quando violentemente in quelli s'ingerirono; e non attentassero in cos'alcuna contro il suo Apostolico precetto sotto la pena del pergiurio, e di ricadere in quello, che dianzi statuito si era. Questo è, che determinò il Papa, & à tal fine fece intimare alli medesimi Consoli, e cittadini il suo nouuo mandato, con ordinare alli Visitatori; che non succedendo l'effetto, non tardassero più ad essequire la sentenza.

Regist. n.56

All'vdire d'vn tal precetto non si può facilmente spiegare, quanto si alterassero gli animi de' Piacentini, parendo à questi, che il Papa troppo gli hauesse aggrauati, e volesse loro astringere à cose contro il douere, ò che hauessero quasi dell'impossibile: tanto erano per l'interesse, e per opera del Demonio nella mente acciecati. E con tutto che credibil fia, che da i Visitatori Apostolici si facesse ogni sforzo con patienza, e carità, per renderli capeuoli, come dal Pontefice non si voleano, se non partiti honesti, e dettati dalla ragione; e che in ciò essi non doueano hormai più nè difficili, nè disubbidienti mostrarsi, per non venire in peggior grado appo la Sede Apostolica, potendo esser sicuri, che non haurebbe il Papa limitata alcuna delle conditioni ingiunte: ad ogni modo non risoluettero eglino per allhora di adempire il precetto, di sorte che vi passò di mezo gran tempo ancora.

Vuoua ben tuttauia in Roma nell'Aprile passato il nostro Cardinale di S. Cecilia, mentre si sottoscriuse allhora in vn priuilegio d'Innocentio al Vescouo della Città di Vgubbio concesso; & è da credere, che se stato fosse in termine, non haurebbe il Sommo Pontefice ne' presenti trauagli lasciato indietro l'opera sua, come huomo di vaglia, e di autorità grande. Mà forse esser douuea nel cadente autunno, ò grauemente infermo, ò già passato all'altra vita, poiche nè di lui habbiam più oltre trouato cosa veruna, & il suo titolo fù non molto dipoi assegnato ad vn'altro Cardinale. In qualunque maniera siesi la verità, non guari stette il buon Cardinale Pietro dopo questi di ad vscire da tante humane miserie, e per le sue sante operationi ad essere accolto nelli superni gaudij, come vissuto qui giù mai sèpre, benche in fragil carne, quasi vn'Angelo del Cielo, pieno di humiltà, e di pietà Christiana, e zelantissimo osseruatore della sacerdotal pudicitia. Morì egli in Roma, e sepolto in Santa Cecilia suo titolo humilmente in terra nel mezo della Chiesa, hebbe sopra la tomba sua in vna lapide inciso l'infrascritto Elogio, che non ostante il consuma-

Ferd. Vghell. Italia sac. to. 1. pag.

Ciacc. in Pietro Placentino Lucij S. Diac. Card.

mento

mento del carattere in gran parte corroso, pur da me si lesse nel 1629. & è del seguente tenore:

Hic iacet ille PETRVS, quem docta PLACENTIA mundo
Edidit insignem sanguine, mente, fide.
PRESBYTER, & sacro sublimis CARDINE PATRVM
Moribus excessit culmen, & officium.
Prouidus, & constans, humilis, pius, atque pudicus,
In fragili carne cœlicus emicuit.
Tot meritis latè venerando, Roma beatæ
CÆCILIÆ TITVLVM contulit, & tumulū.
Terra suum corpus, animamq; recepit Olympus;
Sic bene diuisum seruat utrumq; PETRVS.

Nè è da tacersi, che per l'ardente zelo, c'hebbe verso la religione, & il seruigio del culto diuino, instituì de' suoi beni in Piacenza l'ottimo Cardinale à maggior gloria di Dio, & in accrescimento dello stesso culto vna Canonical Prebenda, che fù la decimaquinta in ordine, nella sua cara Basilica di S. Antonino, oue più d'anni quaranta stato era prima Canonico, e dipoi Prepolito, e Cardinale insieme.

Perseuerauano dunque nelle censure, e nella lor pertinacia quei del gouerno della Città di Piacenza: e benche entrato si fosse, senz'esserli fatto nulla, nell'anno Mille ducento sette; i Visitatori però non vennero ad esecutione veruna contro la Città secondo il contenuto della sentenza; perche preuidero forse delle difficoltà, & incontri di non poca importanza, ò di scandalo, e disordine maggiore, ò di reuolutioni d'altre Città in fauore de' Piacentini suoi confederati: ouero penfarono di abboccarsi prima col Papa, e dirgli in voce tutto, che scoperto haueano. Comunque si andasse il negotio, si dipartirono finalmente da Piacenza i detti Visitatori, lasciando la Città tuttauia nelle censure inuolta; & il B. Alberto da Mantoua, per quanto si scriue, fù in questo stesso anno in Faenza; doue à guisa che fatto hauea in Bologna, in Rauenna, & altroue; compose ad vna quietissima pace que' cittadini, ch'erano in discordie grandissime.

1207.

Dose summd. hist. Mantuæ lib. 4. hoc an.

Desideraua pure il buono Innocentio, come amantissimo Padre, di ridurre i perduti figliuoli della misera Città nostra al grembo della Santa Madre Chiesa, e torli dalle zanne dell'ingordo lupo infernale: e, com'ei dir solea, di non hauere tra tutte le brighe di Lombardia la maggiore, e che più gli premesse, di questa; così giudicò, che fosse ben fatto, il destinare di nuouo à Piacenza, per trattare co' Consoli, & altri cittadini, persone conosciute, e dell'istesso luogo; sperando, che queste, e per la pratica de gli humori, e per la via de' parenti, & amici, haurebbono per auuentura con più ageuolezza persuasi gli ostinati, e duri ad vbbidire, e non rifiutare i partiti offerti cotanto ragioneuoli. Perciò trouandosi esso in Montefiascone nel Luglio del presente anno, con lettere delli 28. impose al Prepolito, e Canonici di Piacenza, che tralasciato ogni altro affare tutti insieme, ò due di loro si trasferissero in diligenza alla patria; e procurassero in ogni miglior maniera con la loro prudenza, e valore promouere i cittadini suoi à fare diuota, & humilmente quāto nel precetto (di cui gli ne mandò insieme copia) commandato veniua, affine di non incorrere nella prescritta pena, altrettanto ignominiosa, quanto dannenole: assicurandoli, che (si come sapeua Iddio, à cui niuna cosa è nascosta) egli non intendeua di aggrauar loro contro giustitia. Altrimenti, perche col ferro conuiene tagliar le ferite, che co' fomenti guarire non si possono; diede a'medesimi Canonici commissione, e piena potestà il detto Innocentio, che ragunati i Vescoui di Lombardia procedessero, non ostante qual si fosse contrasto, all'esecutione della sentenza, e decreto Apostolico con quella maturità, & attentione, che mediante la sollecitudine di esso Pontefice ne succedesse l'effetto. Il tenore di queste altre lettere per chi brama vederlo, secondo che fù dettato, è nel Regiſtro ancor esso.

Regiſt. n. 57

Venuti per tanto à Piacenza, dopo le hauute lettere del Papa, que' due, ò più Canonici, che il Prepolito, e'l Capitolo, e forse anche il Vescouo Grimerio, stimarono esser viepiù de gli altri per l'istante bisogno attiui, e pronti; con tal giudicio, e destrezza, mediante il Diuin fauore, seppero maneggiare la cosa, che gli ostinati petti de' laici alla fine si arrèsero. Nè guari stettero, come compunti de' suoi errori, ad emendare con molto gusto del pissimo Pontefice, in tutto che fù possibile, i recati danni alle Chiese, & adempire quel, che ordinaua il mandato suo. La onde richiamato in Piacenza Grimerio insieme col Clero, ripigliossi egli il suo seggio con vniuersale allegrezza della Città; mà in particolare con indicibil contento della beata Franca Badessa di San Siro, la quale in così fieri tempi non hauea mai rifinata giorno, e notte di supplicare per la pouera patria la celeste pietà: & è da tenersi per fermo, che facessero l'istesso molti altri giusti ancora; e tra questi il benedetto Fulco, le cui diuote preghiere erano alla Maestà di Dio sommamente grate; & il quale ritornato anch'esso alla Prepositura sua di Sant'Eufemia con la solita diligenza si affaticaua tanto in seruigio del Monasterio, quanto ne' suoi priuati spirituali esercitij; & hebbe appunto in detto anno il dì 13. di Settembre à riceuere nel Capitolo di quella Chiesa la rinuncia, che in sua mano fece Lanfranco Prete del ministerio dell'Hospitale, e Tempio della Madonara alla presenza di Opizone Nouelli padrone, e fondatore di cotal luogo. In concordia del quale Opizone, e de' Canonici di S. Eufemia il medesimo Prete Lanfranco dipoi incontanente eletse, e pronunciò per nuouo ministro, e Rettore vn mastro Rinaldo, che dal Prepolito Fulco si confermò, e da lui inuestito fù della sudetta Chiesa, & Hospitale; e succesliuamente Opizone allo stesso Prepolito ampia facoltà concedette, e promise, di ratificarla in ogni tempo, circa l'amministratione de' beni del mentouato Hospitale, specialmente

Monim. in. Arch. Eccl. maio.

Acta eiusd. S. Franchæ.

Rog. Iacobi Aimoni Not. 13. Septemb. 1207. in Archiu. S. Euphemiæ.

mente per isgrauarlo da' debiti; saluo però la ragione così di patronanza, come d'alcuni patti inserti nelle conuentioni fatte tra esso Prepositο Fulco, & il detto Opizone. Mà non andò molto, che per le sue rare virtù il buon Fulco venne creato Canonico, e poco appresso Arciprete (ch'era in que' giorni la prima dignità dopo il Vescouo) nella Catedral Piacentina, e dopo Grimerio immediatamente promosso anche al Vescouato Stesso di questa sua patria, come nel seguente libro diràssi.

Il fine del Decimoquinto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOSESTO.

ANNI DI CHRISTO 1207.

ERA le molte cose, che notabilmente patirono nella Città di Piacenza, mentre durò il lungo essilio de gli Ecclesiastici, e l'ostinata perfidia, e contumacia de' laici; vna fù senza dubbio la veneratione, & il culto verso la beata memoria del pijssimo Raimondo Palmerio: per conto di cui essendosi già dal Vescouo Grimerio alcune testimonianze tolte in iscritto sopra diuersi miracoli, al suo sepolcro, & altroue per la di lui inuocatione seguiti, con pensiero di tirare auanti, & accelerare con ogni diligenza la canonizatione di esso Beato (secondo che fatto haueano i Cremonesi quella del loro S. Huomobono) ne restò il negotio per li racconti trauagli di maniera impedito, che per tutto quel tempo nulla si fece, procurando ciò il maladetto Satana inuidiosissimo del ben nostro, e della gloria, & honore de' Santi. Ma vn'altra cosa vi hebbe, che peggiorò grandemente; e questa fù la disciplina de' costumi del Clero, la quale per li medesimi accidenti venne à deprauarsi molto più. Il che da chiunque etiandio di mediocre giudicio dotato si può meglio con l'imaginatione comprendere, che da me con la penna sofficientemente spiegare. Per tanto volendo il buon Grimerio Vescouo (per fauellare prima di quello disordine nel Clero) correggere, e riformare à sua possanza lo stato de gli Ecclesiastici; ragunò circa il principio dell'anno dall'Incarnatione del Verbo, Mille ducent'otto (essendo allhora Pretore di Padoua Matteo Visconti da Piacenza, e di Treuigi Vberto altresi de' Visconti) vna Sinodo, nella quale si fecero que' statuti, & ordini, che giudicati furono più à proposito per leuare gli abusi; hauendo in essa per commandamento del Vescouo ragionato prima con opportuno, e dottissimo discorso il pio Prepositо di S. Eufemia Fulco, e portato per thema del Sermone le parole del Sauio ne' Prouerbi: *Audite filij disciplinam patris; & attendite, vt sciatis prudentiam: donum bonum tribuam vobis &c.* col dimostrare, qual' esser douea la vita, e maniera de' costumi di coloro, che non solamẽte come Christiani, ma come separati dal Mondo, & eletti nella sorte, e parte del Signore, sono più obligati à caminare del continuo alla perfettione, per introdurre anche gli altri nella via delle virtu. Ond'è da credere, ch'egli facesse in molti qualche buon frutto, sì per la sana dottrina, che loro porgeua, come per l'essempio della sua santa vita. Et in due altri Sermoni, che il medesimo Santo nel primo giorno di Quaresima hebbe (secondo che *in* tale vfficio richiesto non rade volte per carità, ò per vbbidire al Prelato, s'impiegaua) vno nel capitolo de' suoi Frati, ò Canonici di S. Eufemia, l'altro nella congregatione del Clero; efficacemente diede à vedere, come al digiuno accoppiare si haueano di necessità altre due cose; la purità della vita, e l'essercitio delle buone opere, astenendosi dal male, e facendo del bene: *Puritas quoque corporis* (dicea questo Santo Padre) *necessaria est; quia summopere prouidere debemus, ne oculi, qui vident omnia videntem* (parlando singolarmente de' Sacerdoti) *inclinentur ad videndam mulieris pulchritudinem: ne lingua, quæ loquendo deponit de Cælo Dei filium, & in Altari sub specie panis, & vini format Christi membra; concinnet dolos, detractiones, & mendacia: ne manus, quæ contingunt sanguinem Christi, polluantur sanguine peccati: ne digiti tractent aliquid immundum, vel inconcessum, qui frequenter tractant illud, quod est de mun-*

ANNI DI CHRISTO 1208.

Lib. sermon. S. Fulci MS. apud Fratres Dominican. ferm. 1. in Synodo D. Grimerij.

Prouerb. 4.

Serm. 2. & 3. vbi supra.

Vita S. Raymundi, & publici rogitin Arch. Mona. fterij eiusdẽ Sancti.

Camp. hist. Cremon. ad an. 1198.

1208. Port. histor. Pad. l. 4. c. 7. Bonif. histor. Tarv. lib. 4.

da carne conceptum, in mundiori natum, in mundissima resurrexit atum; ne pedes, qui intrant ad Dominū, qui sanctificat inuentutem nostram, ingrediantur per peccati pollutam viam. Quicunque etenim ad Altare Dei accedit inquinatus luxuria, iuxta filium Virginis idolum ponit Veneris. Qui sacra verba illius Sacramenti ore immundo profert, in faciem ponit Salvatoris: & cum Altari, vel corpori Christi osculum infigit, osculo sicut Iudas filium hominis tradit; & cum in os sanctissimum carnem ponit, eam quasi inlutum in latedrum projcit. Exercitium denique operis necessarium est, quod in duobus consistit, scilicet in abstinere à malis, & facere bonum &c.

Parole degne d'vn tal dicitore: le quali, com'io mi persuado, che in tãta moltitudine di Religiosi vditori non andassero del tutto vote; così piaccia alla Diuina bontà, che nell'impurissimo cuore di chi hora quì le trascriue, facciano sì gagliarda impressione, che quale indegno ministro del sacro Altare, sgombrati da se gl'inutili, e nociui pensieri, interna, & esternamente si adatti à così santa oblatione.

In quanto poi all'altro capo, di cui rammemorauamo, della diuotione fallentata, e del processo intermesso circa i miracoli del B. Raimondo, il vigilante Pastor Grimerio, ripigliata di nuouo la cura, nie fece autenticare alquanti altri: tra essi èuui memoria, che di quest'anno alli 14. di Marzo, ritrouandosi lui in oratione auanti i sacri corpi de' gloriosi Martiri Cipriano, e Giustina ne' tiberij del Duomo, gli venne recata fede della miracolosa sanità di due paesani del territorio d' Acqui presso Alessandria, marito, e moglie guariti ambidue in vn'istante per li meriti del benedetto Raimondo; cioè il marito d'vna grauissima, e sconcia trepattura, che diciotto anni erano stati sfiggeua; e la donna dall'infermità dolorosa, che già per lo spatio d'vn'anno la trattenena in letto, tutta stroppiata de' nerui; e di ciò ne fe formare il Vescouo publico rogito: si come successiuamẽte procurò di più altri casi, non men marauigliosi de' racconti; non solo in Piacenza, ma in Cremona, & in Genoua auuenuti, desideroso di dar compimento à questi atti, per ottenere la Canonizatione da Innocentio.

Rogit. Ioan. Carmangiar. Not. in Archi. S. Raym.

Vita S. Raymundi impressa, c. 14. & seq.

Il quale di già fatto bandir la Crociata contro gli Albigensi, & altri Heretici nella Francia fomentati dal Conte di Tolosa; se ne staua godendo in estremo del notabile progresso, che intendeua farsi da S. Domenico in quelle parti con la predicatione, e co' segnalati miracoli à confusione, e danno de' scelerati Heretici.

Bzou. in Annal. ad ann. 1208. num. 3. cum seqq. Plod. de progenie S. Dominici in Ital. l. 1. c. 10.

Non essendo più in tai di Archidiacono di Piacenza Oberto Rocca (di cui dianzi si disse) per essere stato eletto Pastore della Chiesa di Bobbio; Americo successore di lui (che prima era Preposito della Catedrale) di patria Piacentino, e nato di casa Caccia, nel medesimo giorno detto di sopra, 14. di Marzo, conseguì dal Capitolo, e Canonici per l'vfficio, c'hauea di visitare, e caualcare per la Diocesi, vn'accrescimento annouale, (mentre fosse stato Archidiacono) di quattro moggia di formento delle communi entrate della Chiesa, e d'vna veggiola di vino, cioè di quello, che alla Canonica si conduceua per la decima di Carmiano; il tutto per giunta della prouigione, che hauer douea delle spese cibarie per due caualli, & vn seruente, secondo ch'era tenuto il Capitolo à dargli in essecutione della sentenza, (ricordata di sopra) da quattro Cardinali l'anno 1146. proferita; hauendo però il detto Archidiacono nè più, nè meno che vno de' Canonici, il vestire, & il viuere da i redditi del commune. Et il Preposito, che poco dipoi fort'entrò in luogo di Americo, fu vno de' Canonici, stato presente alla sudetta concessione, addimandato per nome Vicedomino della famiglia Cossadocha, Piacentino. Il cui Canonicato, ò fosse per auuentura vn'altro, che nello stesso tempo vacasse, fu per sodisfacimento si del Vescouo, si anche de' Canonici tutti bramosi di hauere presso di loro vn tanto huomo; conferito à San Fulco circa il principio di Giugno; veggendosi, ch'egli nel dì vndici di Maggio era pur Preposito di S. Eufemia per l'inuestitura fatta da lui sotto il portico auãti il parlatorio di quella Chiesa ad vn Christoforo Notaio di certa casa sul detto vicinato posta. E nello stesso mese di Giugno il crearono anche Arciprete della medesima Catedrale, e così il maggiore, (com'egli era in tai giorni) & il più degno sopra tutti gli altri dopo il Vescouo; ritenendo però egli tuttauia il Canonicato, il quale era sacerdotale, & hauea obligo di cantar la Messa di Terza vna settimana (secondo che à vicenda faceano in tai di gli altri Sacerdoti Canonici) perche, come già dissi, non vi erano instituiti ancora i Mansionari, ne i Prebendari; onde i soli Canonici con alcuni seruenti amoubili vfficiauano la Chiesa. Ma conciosia che S. Fulco, come di eccellente dottrina, e per carità non inferiore ad alcuno, hauesse ottiandio ne' medesimi giorni la carica di leggere, come gran Theologo, nelle publiche Scuole dello Studio di Piacenza per quel, che ne dimostra vn' autentica scrittura di essame fatto nel 1215. e benespesso veniua nell'istessa hora in tal'vfficio impedito dall'obligo, che come Canonico teneua, di cantare la dianzi detta Messa; fece risolutione affinche il seruitio della Chiesa per conto suo non ne patisse danno, di far supplire in sua vece da altri Canonici amoreuoli in quella funtione del canto.

Rog. Oberti de Presbyt. Not. die 11. Maij 1208. in Archiu. S. Euphemiæ.

Rogit. Ioan. Tabem. 1215 die 19. Octob. in Arch. Eccl. maio.

Qui penseranno sors'alcuni e per questa traslatione di Fulco dalla Canonica di S. Eufemia nella Catedrale, e per altri rispetti; ch'egli, & i Canonici di quella Chiesa non fossero in tai giorni Regolari: ma Preti, e Canonici secolari solamente, à guisa di quelli delle Collegiate di S. Giouanni, di S. Oldérico, e simili. Ma veggano que' tali le antiche scritture del Tempio di S. Eufemia, che chiaramente conosceranno, come sotto la regola di S. Agostino viueano; & i sermoni ancora scritti à penna del medesimo S. Fulco, che sono in Piacenza appresso i Padri Domenicani, perche singolarmente dal sermone, che questo Santo ritornato dallo studio di Parigi fece nel capitolo de' suoi Frati sopra la virtù dell'vbbidienza, verranno

Rog. Alberti Crexij Not. 1207. ab Incam. ind. 11. die 14. Martij in Archiu. Eccl. maio.

ad

ad esser certi, come si chiamauano regolari, & formalmente claustrali, & haueano il legame de' voti solenni, e religiosi: *Inter Fratres suos* (così dice il titolo del sermone) *cum redijsset à schola, de obedientia fermo.* Il qual sermone comincia: *Venit Iesus Nazareth ad parentes suos, & erat subditus illis. Ex hac verborum serie viri Fratres, & Patres &c.* E dopo hauer detto: *Non enim me misit Dominus docere, cum sim infirmus, & rudis moribus, & doctrina; sed omnibus humiliter obedire &c.* soggiunge queste parole: *Hæc illa vota, quæ nos claustrales facimus, cum stabilitatem loci promittimus, & obedientiam Præposito: ista enim illa vota, quæ distinxerunt labia mea, quæ nullo præcepto cogente voluntariè vouí, quæ ore proprio promulgaui*, con ciò, che siegue.

Sermo 13. in ordine.

Hor ripigliamo il filo, perche in questo anno medesimo, e nello stesso mese di Giugno era nata discordia sopra l'elettione del ministro, ò dir si voglia Prepositо, di S. Maria di Gariuerto; allegando il Vescouo, & il Capitolo del Duomo, che à loro si aspettaua di farla, & i Chierici di quella Chiesa (cioè Giouanni Arciprete di Pontenuro, & altri) asserendo all'incontro, che da essi Chierici eleggere si doueua, e dal Vescouo, e dal Capitolo poi confermare: ieuòssi in questa guisa la differenza per allhora, presente l'Arciprete Fulco, & alquanti Canonici della Catedrale, e di loro consenso; che *pro bono pacis, & concordiæ* (essendo nelle stanze del Vescouato) dichiararono il Vescouo Grimerio, & il Prepositо Vicedomino nel di 25. di Giugno, ch'eglino salue le ragioni d'ambe le parti concedeuano a' sudetti Chierici, e Fratelli di S. Maria per loro superiore, e ministro il sopra mentouato Giouanni Arciprete di Pontenuro.

Rogir. Ioan. Carmagniar. Not. 7. Cal. Iulij 1208. in lib. priuileg. Eccles. maio. pag. 38. à ter.

Visitò poscia Grimerio nell'Agosto appresso la Chiesa di S. Osiderico tra l'altre; e quiui, considerata bene l'entrata, & vscita de' prouenti di quella, venne in parere, che sufficienti non fossero per mantenere più di cinque Chierici: e così stabilì, ch'esser douesse il numero loro nell'auuenire, computato il ministro, oner Prepositо, il quale chiamauasi Lantelino, e viuea in tai di insieme con essi Chierici in commune, e nella maniera che faceano quelli della già detta Chiesa di Gariuerto, e d'altre molte ancorà: comiandando il prefato Vescouo, che tre di loro si ordinassero Sacerdoti, e gli altri due fossero Chierici; e che mancando vno de' Sacerdoti, vn'altro si surrogasse in suo luogo, tolto fuori della Chiesa, eccetto se di licenza di tutto il Capitolo non si hauesse a promouere al sacerdotio vno de' due Chierici di essa. Et a questo statuto, che il dì sei di Agosto si fece nel palagio Episcopale in presenza dell'Arciprete Giouanni della Duhara, sottoscrissero di lor mano il detto Vescouo Grimerio, & i Canonici della Catedrale, insieme con S. Fulco Arciprete, la cui sofcrittione dopo questa del Vescouo: *Ego Grimerius Placen. Episcopus subscripsi*, sutale: *Ego Fulco Archipresbyter Placentinus subscripsi. Ego Vicedominus Placentinæ Ecclesiæ Præpositus subscripsi, &c.*

Rog. supra d. Carmagiarij 6. Aug. 1208. in lib. Eccl. S. Vlderici.

Dalla sentenza, pronunciata anni quattro innanzi dal medesimo Vescouo, e da esso Fulco insieme, in compagnia dell'Abbate di San Sauino, sopra il giuspatronato si della Chiesa, come dell'Hospitale di S. Matteo (ò secondo il fauellare del volgo, di San Massèo) in fauore di Leonardo Rozo: haueano appellati il Prepositо, & il Capitolo di Santa Croce di Mortara per la ragione, che viteneano, dipendendo da essi il Priorato di San Massèo. Mà venuto l'anno 1209. di commune accordo si rimisero le parti in Grimerio solo. Il quale sotto li 16. di Febraio come compromissario giudicò per conto della Chiesa douersi dal Prepositо, e Capitolo di Mortara secondo il lor gusto eleggere il Priore dello stesso Ordine, e Religione, e questo mandarlo alla Chiesa di S. Massèo, da esser però presentato al Vescouo per la confermatione dal sopradetto Lionardo, senz'il consenso del quale non potesse mai nè vendere, nè alienare il Priore alcuni beni d'essa Chiesa: e per rispetto dell'Hospitale douersi da Leonardo eleggere a suo beneplacito il ministro, togliendolo da' fratelli del medesimo Hospitale, e presentarlo al Priore per la confermatione.

1209.

Rogir. eiusd. Carmagiarij 16. Febr. ab incam. 1208. indict. 12 in Arch. S. Bernardi.

Nè molto dipoi Grimerio hebbe à partirsi per Roma à visitare i sacri limini, & à fine forse anche d'incaminare il negotio della canonizatione del felicissimo Raimondo; hauendo in tanto lasciata egli la cura in Piacenza di ricevere gli atti d'altri miracoli, e di proseguir il processo, alli Canonici, e Capitolo del Duomo, & in particolare all'Arciprete Fulco. Dinanzi a' quali venne perciò palesato, e ridotto in publica scrittura alli 26. di Luglio, stante l'assenza del Vescouo, il miracoloso succello d'vna cieca di Borgogna illuminata, come nel Registro si legge.

Regist. n. 58

Nello istromento del qual miracolo, niuna mentione vi ha del Prepositо Vicedomino della Catedrale, perche dal Papa era stato sospeso (nè ho saputo trouar la cagione) e dall'Arciuescouo di Milano; e dal Vescouo d'Iurea ambidue commissari Apostolici si era in sua vece deputato per le cose attinenti tanto nello spirituale, quanto nel temporale all'vfficio di quello, Maestro Alberto *de Pado* Canonico, che nello stesso rogito vien nominato. Il perche il detto Alberto nel quarto di del seguente Settembre consegnò, come tale, le chiaui, e l'amministratione dell'Hospitale di S. Stefano (spettante alla Chiesa maggiore) à Martino, vno de' diuoti di quell'Hospitale, per insin tanto, che hauesse il Prepositо ottenuta l'assolutione, e più oltre etiandio à beneplacito di esso Prepositо.

In lib. priuil. Eccles. maio. pag.

E nello stesso mese, Ottone Quarto di Sassonia, venuto già in Italia per la morte di Filippo stato vcciso à tradimento, arriuò in Milano con sommo honore accolto da que' cittadini, e con grandissimo piacer di lui incontrato da mille fanciulli vestiti di bianco, che con l'oliuo in mano giuan cantando in versi le lodi di esso Rè; essendo allhora Podestà di Milano Alberto Fontana Piacentino, da cui poco innàzi era stata quella Città di nuouo, & vtilissimi statuti ornata, che tut-

Sigo. de reg. Ital. lib. 16. an. 1209.

Corio.

1209. tauia presso il Corio si leggono. Quiui adunque fermatosi Ottone, incoronar si fè nel Tempio di S. Ambrogio dall'Arciuescouo Vberto, secondo il costume de gli altri Cesari: poscia se ne passò a Roma, oue pur hebbe per mano d'Innocentio a' vndici d'Ottobre la corona Imperiale, e giurò d'esser fedele alla Chiesa, e di difendere, e conseruare il patrimonio di S. Pietro, e di hauer pace con Federico Rè di Sicilia.

Bzou. in Annal. Eccl. an. 1209. nu. 5.

In tanto nella Città di Pauia contro la libertà Ecclesiastica s'erano messi i Consoli à trauagliare, & aggrauare anch'essi non solamente i Chierici, ma i Monasterij ancora d'alcuni Monaci, e Monache in guisa tale, che fù costretto il Papa, dopo di hauergli inuiati alcuni Commissari, ad intimar loro vna terribil Bolla poco dissimile da quella, che già a' Piacentini Consoli da lui gli anni auanti mandata si era. E ciò fece Innocentio il dì 12. di Decembre.

Spelta hist. Episcop. Papien. pagin. 628.

Ma prima di passare nell'altro anno, non tralasciamo di dire, che pure nel 1209. auuenne la conuersione d'vn Comediante, stato più volte in Piacenza, & in altre Città conuicine, e per tutta l'Italia ad essercitare insin da fanciullo con graue danno della propria salute, e rouina di molti incauti giouani, quell' infame arte. E questo fù Mantouano di patria, dal nome di suo padre Giouanni, e dalla madre detta Buona appellato Giouannibuono: il quale essendo hormai peruenuto all'età di quarant'anni, e più che mai attendendo egli à simil professione; volle Iddio, che in quest'anno (forse à preghiere della dolente madre, che quasi vn'altra Santa Monica per lo riconoscimento del figlio giorno, e notte la Diuina bontà supplicaua) da pericolosa, & ardentissima febre assalito nella sua patria, proponesse di mutar vita. E così con gran dolore fatta vna general confessione de' suoi peccati al Vescouo di Mantoua, & appresso con voto hauendo promesso al Signore, se risanaua, di darsi tutto al suo santo seruigio; venne miracolosamente guarito, e di subito dispensato a' poueri quanto haueua, si pose ad vn'asprissima vita Eremitica sotto la regola di S. Agostino; nella quale per altri quarant'anni durando, se ne salì finalmente alla celeste gloria, chiaro di molti miracoli, & honorato dalla Chiesa come Beato.

Donesmund. hist. Eccles. Mantuæ lib. 4. an. 1209. & 1248.

Bzou. in Annal. an. 1249. nu. 10. & in fol. 1404.

1210. Giunse dipoi il Mille ducento dieci; nel quale anno i Milanesi hebbero per Podestà Vberto Veneto Piacentino; i Padouani ancora Giacomo dell'Audito pur Piacétino; & i Bolognesi di nouo assunsero per Pretore il nostro Vberto Viscónti. Et il Pastore di Piacenza Grimerio ritornato già da Roma (come altresi era stato eletto Vescouo in tempo, che il medesimo vfficio di Pretore in Bologna sosteneua il prefato Visconti) mancò di sua vita nel presente anno, chiamato dal Signore alli celesti diporti nel Giouedì auanti le Palme; cioè alli 8. d'Aprile, secondo che testifica la scrittura stessa da noi di sopra nella di lui elettione allegata: la quale dopo le parole: *Et in ipso festo Pentecostes fuit electus in Episcopum D. Grimerius*, immantinente soggiunge: *Qui M CC X. die Iouis octauo mensis Aprilis ante Dominicam Olivæ ante Completorium obyt.* Et appresso in honore di lui questo Elogio ci reca ad vdire:

1210.

Cor. par. 2. hoc anno. Laur. Pignor. de orig. Patau. Gerard. & Vizan. hist. Bonon. an. 1210. Bzou. ad eum dem an. 1210 in Annal. n. 9.

Succubuit fatis Præsul Grimerius atris;
Celsa petit cœli, Christo vocitante, sereni.

Et è conforme in ciò al diario, ò Calendario antico, che nell'Archiuio del Capitolo nostro habbiamo, mentr'iui di lui pur si dice: *Sexto idus Aprilis*

Grimerius vita migrauit Episcopus ista,
Cui Dominus cœlum pandat, regnumq; supernum.
M CC X.

In Arch. Cathed. Plac.

Argomento non oscuro della sua santa maniera di viuere, e dell'ottimo gouerno, che per lo spatio d'anni dieci, & altrettanti mesi, e giorni due, di questa nobil Chiesa egli tenuto haueua. Portato fù il suo corpo col debito honore à sepoltura nella Catedrale, al riserire del Locati, con cui concorda la Cronica manoscritta d'incerto Autore, ch'io tengo presso di me, fauellando di esso Grimerio in cotal guisa: *Obyt Grimerius die VI. Idus Aprilis anno Domini MCCX. cuius corpus in Ecclesia maiori requiescit.*

Locat. ann. 1202.

Non però prima delli due di Agosto se gli potè dare il successore, che fù

S. FVLCO,

S. Fulco Vescouo L. di Piacenza, dopo il gouerno di sei anni trasferito à Pauia.

quegli, che risplendeua allhora mirabilmente, qual lucidissima stella fra gli altri, co' raggi della sua santa vita, e della gran dottrina insieme, che andaua tuttauia ne' medesimi giorni co' suoi frequenti sermoni, e prediche abbondauremente spargendo, & era (come dicemmo) diuenuto egli Arciprete del Duomo, e dianzi stato Preposito di Sant'Eufemia, natiuo di Piacenza, & vscito di Casa Scotta, benche da poueri genitori. Del qual pissimo Prelato, come altresi di S. Corrado Eremita, non è da passarsi con silentio, che auanti l'anno dell'humana salute Mille seicento, non vi hebbe in Piacenza persona, anzi nè in tutta l'Italia, la quale non sol chiara contezza teneſſe delle molte, e sante attioni d'entrambi, mà ne pur' vdito haueſſe giamai nè l'vno, nè l'altro nomarsi per cittadino de' nostri, nè riuerirsi ambidue dalla Chiesa per Santi naturali di questa patria. E per dire hora nella presente occasione di San Fulco solo (che poi al suo luogo ragionaremo etiandio di San Corrado) non si sapeua meno, ch'ei nato fosse del sangue de' Scotti di Piacenza, e da' Scrittori Paueſi si affermaua di più, non esser stato lui Vescouo della Città nostra, mercè delle scadute memorie de' fatti egregi di si fatt'huomo. Hora, per iscoprire il singolar fauore della superna prouidenza, mentre in questa Città per ordine di Monsig. Claudio Rangoni, nostro Vescouo (che sia in Cielo) si raccoglieuano dopo il detto anno 1600. le Lettioni, & Officij de' Santi di Piacenza, à fine di farli poi approbare in Roma, si come poco appresso si ottenne, dalla sacra Congregatione de' Riti: piacque alla Diuina bontà (che si serue di chi le piace, è dal quel, che concede à chi, e quando vuole) di esporre alla luce del Mondo, per maggior gloria sua, & honore del suo Santo, e per commun beneficio de' miseri mortali, la

Iura in Arch. Eccl. maio.

nascosta

nascosta lampada delle varie virtù, & eccelsi meriti del glorioso Vescouo S. Fulco, e di valersi in ciò (il che fia detto col più basso sentimento, ch' imaginar si possa, di me stesso, e col serbarne in eterno immensa gratitudine à Dio d'vn tanto dono à lui solo, douendosi tutta la gloria) dell'infima viltà, & insufficienza mia, col farmi fermar' vn giorno più attentamente il pensiero sopra quelle parole, che nel Martirologio de' Santi si leggono sotto li 26. d'Ottobre: [*Papiæ, Sancti Fulci Episcopi*] & indi venirmi alla mente, ch'esser poteua quel Santo il Vescouo nostro, il quale nomato Folco nel volgare Italiano da Monsig. Locati, e nel latino, *Fulco patria Placentinus*, era dal seggio Episcopale di Piacenza stato trasferito à quel di Pauia; e che perciò far ne douessi io le diligenze, come così cominciai ad essequire, confidato nel Diuin' aiuto, non ostante in contrario il parere d'alcuni molto eruditi, e prattici dell'antiche memorie della Città nostra, e ritrouai, per Iddio gratia, primieramente à caso nella libraria de' Padri Domenicani di San Giouanni in Canale fra la polue, & alcuni libri di niuna stima, vn volume in quarto di sermoni à penna, & in pergameno, col titolo: [*Incipiunt sermones Fulconis Præpositi S. Euphemiæ ad Clerum*] e ne' due Archiui del Vescouato, e del Capitolo di Piacenza, altre scritture, pur piene di polue, e poste in oblio, come riputate di poco giouamento hoggidì, e difficilissime per l'antichità loro da leggersi; e da tutte insieme, & altronde ne cauai il breue racconto delle attioni di esso San Fulco, che stà registrato nelle tre lettioni approbate in Roma, de gli Officij de' nostri Santi. Onde si hebbe poi con gli altri à riuerire ancor' egli per Santo Piacentino non solamente nella Città, e per la Diocesi tutta con la festa, & Officio di noue lettioni; mà anche à dilatarsi il di lui sacro culto, come di Santo stato già de' Canonici Regolari in Sant'Eufemia, per ambe le Religioni de' Canonici Regolari di S. Agostino così della Congregatione Lateranense, come di quelli detti di S. Saluatore, in ogni Città, e Prouincia con l'vso etiandio delle medesime lettioni nostre, come di sopra, approbate; e di più con la celebre memoria di esso, c'hora in più libri d'Historie stampate si vede, & essere tenuto da tutti per vno de' Santi Vescoui di Piacenza, e come natiuo ancora di Casa Scotta Piacentina, secondo ch'io viddi in Roma l'anno 1628. impresso à piè d'vna sacra effigie di lui incisa in rame, con le seguenti parole: [*S. Fulcus Scotus, Placentinus, Episcopus primum Placentiæ, deinde Papiæ*] & vltimamente nella Tauola stampata in Pania, de' Vescoui di quella Città, e composta dal Dottore Girolamo Bossio Interprete Regio, con queste altre: [*S. Fulcus Scotus, Placentinus, è patrio Episcopatu ad Ticinensem transijt &c.*] per non dire, che altresì l'Autore de' Fasti Mariani stampati in Anuersa nel 1637. ne' suoi Elogi, che fà d'vn Santo solo per ogni giorno dell'anno, hà scelto da celebrare nel ventesimo sesto di Ottobre, più tosto San Fulco nostro, che qual si sia altro Santo.

Martyrolog. Rom. die 26. Octob.

Locat. anno 1210.

Hier. Bosi. in dipth. Episc. Papiæ impressa ann. 1640.

Fasti Mariani cum diuorij Elogijs in fin gulos annj dies distributis, Antuerp. 1637. impress. per Ioannem Chmobanū.

Mà, concioscia che non mancano insin' hoggi alcuni di porre tuttauia in dubbio la patria, & il casato del Santo; èmmi quì di mestieri (con buona pace de' benigni Lettori) darne brieuemente ragione à chi ciò brama d'intendere, col lasciarne dipoi il giudicio à chi si dee. Io per tanto dico, essere stata opinione d'alcuni, che San Fulco non fosse altrimenti di natione Italiano, nè di patria Piacentino: ma ingannati quelli per parer mio, dal cognome della famiglia, mentre si scriue esser lui nato *ex gente Scota*; e dall'origine della stessa famiglia, che veramente insin ne' tempi di Carlo Magno venne di Scotia ad annidarsi in Piacenza (ond'è stato ancor scritto, ch'egli sia *ex Scotia oriundus*) hanno tenuto per fermo, che Scozese egli fosse. Il primo di costoro fù Giacomo Gualla Dottor di Leggi Pauese, che nel libro chiamato da lui Santuario, e stampato nell'anno 1505. pose queste precise parole: *Fulchus Præsul Ticinensis perbeatus, ex Scotia oriundus, in eadem sacra Æde suas venerandas reliquias habet: qui relictè considerans Dei fontem vberrimum sapientiæ cunctis patere discere cupientibus, ex Scotia gente veniens, ære vacuus, plenus autem ardore discendi, superatis Alpibus, descendit in Italiam, ad Placentiã scilicet vrbem; vbi eo tempore florebant studia disciplinarum.* E nel fine del medesimo capitolo torna poco à dire, ch'egli era forestiere, e non Italiano di nascita, ma di gente Scozese. Dietro al Gualla s'è andò il Breuentano similmẽte Pauese, che visse intorno all'anno 1570. e dopo lui l'hanno nè più, nè men seguitato non solamente lo Specta, Scrittore altresì di quella Città, che pochi anni sono, mancò di vita; ma il P. Ferrari Seruita, & il P. Bzouio Domenicano, che vltimamente scrissero: quegli nell'Historia de' Vescoui di Pauia, l'altro nel Catalogo de' Santi d'Italia, & il terzo nel tredicesimo tomo de gli Annali Ecclesiastici. I quali tutti prestando troppo più fede all'autorità del Gualla, che forse non si doueua, non sono andati la verità del fatto più oltre con diligenza cercando. Dunque à me basterà di dimostrare, l'errore manifesto del primo Autore di questa mal fondata opinione: la cui fede intorno à ciò dee tanto più essere à ciascheduno sospetta, quanto egli nella breuissima historia di questo Santo in vna sol pagina scritta, si conuince di più altri errori molto notabili. Imperoche egli primieramente afferma, che Fulco venisse in Italia, & à Piacenza per cagione di studio; e nondimeno è chiaro, che i Canonici suoi di S. Eufemia, mentr' era tra essi ben giouinetto, il mandarono da Piacenza à Parigi allo studio circa l'anno 1185. La onde habbiamo vn sermone di lui Latino fatto nel giorno di Pasqua a' suoi compagni, ò condiscepoli, mentre dimoraua in Parigi; & è quello l'vndecimo in ordine nel preallegato volume de' suoi sermoni, ch'hà per titolo queste parole: [*Ad socios, cum esset Parisijs, in die Paschæ.*] Secondariamente il Gualla dice, che lo studio delle scienze fioriua in quel tempo à Piacenza; e contuttociò manifesta cosa è, che in tai giorni non che lo studio, mà nè tutto lo Stato di questa Città; anzi nè

Iac. Gual. in Sãctuar. Pap. lib. 1. c. 6. & c. 1. ante fi.

d. cap. 6.

Steph. Breuent. h. stor. Pap. c. 17.

Spelt. histor. Episc. Pap. vbi de S. Fulco Episc.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 26 Octob.

Bzou. Annal. to. 13. ad an. 1229. n. 7.

In Bibliotb. Patrum Dominicanorū Placen.

nè della Lombardia, era in fiore; poiche l'armi di Federico Barbarossa trauagliauano all'hora fieramente tutti questi paesi; e però vien meno quel suo fondamento, sopra di cui egli appoggia la sua falsa credenza; nõ potendo giamai in tal tempo Fulco nè in Italia, nè à Piacenza venire di Scotia per istudiare. Appresso à ciò narra il Gualla, che Fulco essendo stato eletto à viua voce dal popolo Vescouo di Piacenza, non accettò altrimẽti la detta dignità: e tuttauia egli è certissimo dalle scritture autentiche di que' giorni da me, come di sopra si disse, ritrouate (e nel corso della presente Historia, non sol rammentate, mà registrate in parte *per extensum* al fine di questo volume) che il buon Fulco, dopo essere stato eletto, non dal popolo, mà dal Clero, e per bocca del Legato Apostolico, iui presente, pronunciato Vescouo di Piacenza in quest'anno 1210. accettò l'elettione, e resse la Chiesa nostra per lo spatio d'anni 6. benche per la maggior parte di essi col titolo solo di Eletto, e fece più inuestiture nel Vescouato, & altre funtioni Episcopali secondo le diuerse occorrenze. Mà, acciochè non se ne possa hauere da che chi sia alcun dubbio, ne reco quì d'auantaggio il testimonio stesso d'esso San Fulco, tratto dal prologo de' sopradetti suoi sermoni, ou'egli così comincia: [*Cum olim apud Placentiam constitutus, & diuersis curæ Pastoralis officijs, diuersis temporibus occupatus, quasdam prædicationes ad populum, non solùm ad solemnitates Domini Nostri Iesu Christi, atque aliorum Sanctorum festiuitates, verùm etiam ad dies Dominicales per anni circulum pertinentes, de scripturis sanctis, & canonicis, nec non de Sanctorum Doctorum Ecclesiæ, & aliorum Patrum Orthodoxorum variis auctoritatibus diligenti studio compilassem: tandem in Episcopatu Placentino, licet indignus, existens inter cætera opuscula; quæ de quibusdam rebus vtilibus, videlicet de tribus ordinibus saluandorum, de stimulo animæ, ac de ipsius etiam saluatione pro cauto meo compegi, subijt animum quoddam etiam communes, & quasi generales compilare sermones, &c.*] Dunque con le sue varie operationi, da lui in detto prologo accennate, e fatte in diuersi tempi, com'egli dice, mostra, che molto tempo essercitasse in Piacenza la cura Pastorale, e per consequenza nõ è vero quel, che scrisse il Gualla; *cui electioni nunquam voluit assentire*. E finalmente vuole l'istesso Gualla, che il B. Rodobaldo nell'anno 898. succedesse à San Fulco nel Vescouato di Pauia. Mà S. Fulco non fù eletto Vescouo di Piacenza, se non nel presente anno 1210. e poi sù la fine del 1216. venne traslatato à Pauia, e l'errore anche più manifesto appare, mentr'egli scriue, hauere il B. Rodobaldo tenuto amistà col B. Jsnardo dell'Ordine de' Predicatori, il quale Ordine trecento, e tanti anni dopo l'898. instituito fù, e da Honorio Terzo, nõ prima del 1216. approbato, quando per appunto San Fulco da Piacenza à Pauia se ne passò. Mà oltre à tali, e tanti errori si raccoglie la poca cura del medesimo Gualla nel tacere alcune cose, che non erano da tenersi nascoste, della vita di esso San Fulco, cioè ch'egli dianzi Chierico fosse, poi Canonico Regolare, indi Prepositо di S. Eufemia, poscia creato Canonico ordinario del Duomo, e non guari dopo eletto Arciprete della medesima Chiesa, e finalmente Vescouo di Piacenza; nè pur dice, in qual tempo, nè sotto qual Pontefice egli viuesse, nè di qual'anno vscisse di vita. Dunque, che marauiglia è, c'habbia errato esso nella patria di Fulco, ingannato massimamente dall'equiuoco del nome Scotto, che vgualmente à natione, & à famiglia appartiene, & anche dall'essere stato Fulco in Parigi, come di sopra si disse; se in tante altre cose fuori di equiuoco hà egli così di leggieri preso errore?

Regist. n. 59

Gual. vbi supra cap. 6. & seq.

Mà dimostriamo hormai apertamente essere stato il B. Fulco Piacentino di patria, e della famiglia Scotta; e ciò non meno con l'autorità, che con la ragione. E prima dee valere non solo appo i Piacentini, ma con tutti gli stranieri l'autorità delle lettioni, che nella Chiesa Piacentina, & anche in tutte quelle d'entrambe le Religioni (mentouate di sopra) de' Canonici Regolari di S. Agostino, e di San Saluatore, si leggono nella festa di questo Santo; non già per qual si sia stata la diligenza, e lo studio di chi le compilò; ma, perche essendo quelle state in Roma ventilate molto in ogni lor parte, con vari dubbij dalla santa memoria dell'eruditissimo Cardinale Bellarmino eccitati, & indi giustificato il tutto successiuamente approbate dalla sacra Congregatione de' Riti, non vna, ma più fiate, e poscia publicamente stampate, e ristampate in più luoghi; in esse viene non senza sicuro fondamento chiamato *Fulcus Placentinus, ex gente Scota oriundus*. Di più habbiamo il testimonio di Fabricio Marliani Milanese, Vescouo di Piacenza, huomo grane, & in tutte le cose diligentissimo, il quale nel Catalogo de' Vescoui di questa Città, che intorno all'anno 1490. egli scrisse, dice di lui queste parole: [*Fulco natione Placentinus, & Præpositus S. Euphemiæ, electus fuit Episcopus Placentiæ, &c.*] Oltr'à ciò non ci mancano le testimonianze delle Croniche nostre; e di Monsig. Locati specialmente, che fù Vescouo di Bagnarea, e nell'Historia sua di Piacenza, impressa l'anno 1564. con tali parole ne fauella: *Fulco patria Placentinus (Monasterij S. Euphemiæ Præpositus hic fuerat) Honorio eius nominis Tertio Pont. Max. sedente, Episcopus Placentinus ordinatus, sedit nonnullos menses* (che intendere si deono, come più auanti mostraremo, del tempo solo dopo l'ordinatione, e consecration sua, hauendo ci retta la Chiesa di Piacenza per più anni, e mesi) *deinde translatus fuit ad Episcopatum Papiensem*. Et alla fine se la publica, e perpetua opinione della Città nostra può in alcuna guisa dimostrare la verità del fatto, l'habbiamo sempre hauuta costantissima. Ma, quando non fossero tutte queste autorità di tanto peso, quanto elleno sono, all'incontro del Gualla così di leggieri errante; mi confido, che le ragioni, ch'io qui appresso recherò, sieno per rendere certo ogni discreto intendimento.

In Arch. Cathed. Plac.

Locat. histor. Plac. an. 1220

Imperoche si proua, che il B. Fulco viueua in Piacenza nell'età di circa tre anni: dunque non può

può esser vero, che giouine fatto, e nell'adolescenza sua (come suppone il Gualla, e chiaramente lo scriuono il P. Ferrari, & il P. Bzouio) egli ci sia venuto di Scotia, per attendere a gli studij; ma è ragioneuolissimo il credere, che doue quasi bambino egli era, qui sia veramente nato, perche la distanza del luogo, donde il Gualla lo vuole far venire, non è come quella d'alcuna Città della Lombardia, donde potesse Fulco per auuentura essere stato da' suoi genitori portato in fascia a Piacenza; ma è d'vn'Isola del Mare Oceano, ben mille miglia lontana. Hauendo per tanto Fulco, come di sopra, & altroue accennammo, preso da giouinetto l'habito religioso de' Canonici Regolari di S. Agostino in Piacenza nel Tempio di S. Eufemia, & essendo da que' Padri indi a non molto stato inuiato a Parigi allo studio circa l'anno 1185. hebbe egli non sol iui a' suoi compagni, mentre vi dimorò; ma anche nel ritorno poi di là a gli stessi suoi Padri a fare alcuni sermoni, de' quali pure altroue si è detto; a segno tale, che venuto poscia a morte intorno all'anno 1194. il loro Preposito per nome Lanfranco, non seppero i Padri porre gli occhi in altro, che nella degna persona di esso Fulco, il qual'eleggero di subito per nuouo loro Prelato, quantunque alli 30. anni di sua età per anco arriuato non fosse, e ciò per li molti meriti, e buone qualità sue. Di che egli nel prendere poi l'vfficio, e celebrandosi quasi ad vn tempo il trentesimo per l'anima del defunto Preposito, nel sermone, che fece allhora publicamente al popolo, si dolse d'esser costretto a fauellare in publico, mentre non era ancor giunto all'età, nella quale Christo Signor Nostro incominciò a predicare. Dunque li più anni, c'hauer potesse Fulco allhora, sarebbono stati ventinoue, essendo manifesto, che il Signore non incominciò la sua predicatione prima delli trenta; e che fosse creato Fulco Preposito circa l'anno 1194. si proua con assai sicurezza dalle scritture di quel Monasterio, e dalle cose etiandio dette nella presente Historia. Appresso, essendo nata controuersia in Piacenza dell'anno 1218. tra il Capitolo del Duomo, & il Clero intorno alle ragioni, & vso dell'eleggere il Vescouo, fù di mestieri per cagione di ciò, oltr'alla testimonianza di molti, hauer anche quella di Fulco, come assai pratico delle cose del Clero, e della Città sua patria. Il quale per questo rispetto esaminato in Pauia nel 1221. da' Delegati Apostolici, & interrogato sopra l'elettion sua, e di tre altri suoi antecessori nel Vescouato di Piacenza; rispose intorno a quelle de' due primi Vescoui, cioè di Tedaldo, e di Arditione (come da gli atti autentici di quel Notaio appare) nella seguente forma: *Quod de electione Tedaldi nihil scit, quia non erat Clericus adhuc. De electione D. Ardutionis dicit, quod non interfuit, quia tunc adolescens erat.* Hora egli è certa cosa, secondo che le publiche scritture, e l'Historia nostra prouano, che Tedaldo venne eletto Vescouo poco dopo il principio dell'anno 1167. & Arditione a mezo l'anno 1192. Dunque non poteua Fulco nel 1167. hauere più di tre anni in circa, se nel 1192. trouauasi nell'adolescenza (che secondo Varrone termina ne' trent'anni) e se di più nel 1194. come già si è detto, non era egli ancora peruenuto all'età di Christo. Nè già si vuol dubitare, che non viuesse Fulco di tal'anno 1167. nella Città di Piacenza, perche il suo dire, che non era Chierico ancora, il presuppone: altrimenti hauerebbe risposto, che non era ancor venuto in Piacenza. Anzi è grande argomento, ch'egli non fosse nè soresttiere, nè portato di Scotia in quell'età, nè di altronde, il modo, che tenne nel rispondere; perche hauerebbe potuto dire, che come soresttiere non dimoraua allhora in Piacenza, ò che venutoui fanciullino, non sapeua ciò, che vi si fosse fatto. Ma senza obligo di hauer in particolare à dichiarare l'età sua, diede vna risposta sofficientissima, & insieme verissima, dicendo, ch'egli non era ancor Chierico. A tutto ciò aggiungerò vna congettura non leggiera, per confermare maggiormente le cose dette. Troualsi nella Chiesa di S. Tomaso (volgarmente S. Tomè appellato) in Piacenza vn'antico Calendario in pergameno, nel quale si fà memoria d' vn'anniuersario instituito in quella Chiesa da Fulco Vescono di Pauia da celebrarsi nel mese d' Decembre. Ma per cui si dee credere, ch'egli l'ordinasse in simil luogo? non per se solamente, poiche vi erano le due Chiese di Sant'Eufemia, e del Duomo, in vna delle quali era stato Canonico Regolare, e Preposito, e nell'altra Canonico, Arciprete, e poi Vescouo, da douerueloo più tosto fare. Dunque rimane da dirsi, che quiui l'habbia egli ordinato per li suoi genitori, & antenati, che doueuano in detta Chiesa essere stati sepolti, come habitanti in quella Parochia; e ch'essi vi habitassero, ne fà ragione, & argomento non picciolo l'hauer lui da fanciullo frèquentata la vicina Chiesa di S. Eufemia, doue mandandolo per auuentura i poueri suoi genitori à seruir le Messe, come Chierico, que' Padri con tale occasione conoscintolo ottimamente alla pietà Christiana inclinato, gli diedero l'habito della lor Religione. Non ci dimostrano dunque tutte queste cose il B. Fulco Piacentino? e non hà egli da valere più l'autorità de' Piacentini, che dalla culla, e nel corso di cinquant'anni, e più l'hanno sempre hauuto nella commune patria, e praticato spessissime fiate con esso, che vna semplice opinione, ò congettura de' Pausesi, i quali sol ne gli vltimi tredici anni di sua vita il goderono? Lo stesso Gualla, Autore di detta opinione, ch'era Leggista, mentr' in altro proposito dice, che *in cuiuscumque domicilio res eiusdem facilius inuenri solent*, questa verità tacitamente ci viene à confessare. Quanto poi alla famiglia, ch'egli fosse della Scotta medesima, hoggi nobilissima, & illustrissima, e venuta (come si disse) di Scotia a Piacenza fin ne' tempi di Carlo Magno; io certamente non posso affermatio, se non per congettura, ma bene assai probabile, per esserfi la detta famiglia secondo i tempi propagata molto, & in molti rami diuisa; ond'è ragioneuole il credere, che Fulco da alcuno di tai rami vscito sia, mentre si vuole, ch'ei fosse *ex gente Scota* (pa-

Sermon. MS. eiusd. S. Fulci in Biblioth. Patrum Dominic. Plac.

Luc. 3. Baro. in app. ad Annal. Eccles. nu. 106. & seq.

In Arch. Cathed. Plac.

Rescis. n. 86

In eod. Sanctuar. ad fin. vbi de Papiæ antiquit. circa med.

(parola interpretata dal Gualla; per nõ sapere essere stato lui Piacẽtino; per la natione, in vece d'in tenderla per la famiglia di esso Fulco). Perciochè non è dubbio, come la natura dell'humane cose, che nè le schiatte nobili dal loro nascimento tutte furono grandi, e ricche; nè tali si conseruano sempre: la onde spesse volte auuiene, che di molte famiglie Illustri, alcuni cadano in pouertà, e miseria, e sieno costretti per viuere, ad attendere all'arci, e fin' al laborare la terra; benche l'agricoltura non habbia appresso à molte nationi leuata la nobiltà; & appo i Romani in particolare alcuni dall'aratro passauano immediatamente alle somme dignità della Repubblica, come San Desiderio altresi, pouero contadin Genouese, dall'aratro pure, e dalla zappa all'Episcopal preminenza; e però anche nel Piacentino si sono trouati de' cõtadini di Casa Scotta, de' quali appunto ne viueuano alcuni al tempo del B. Fulco nel villaggio di Settima, cioè Guido, & Oberto fratelli; e nel secolo appresso pur vn'altro Oberto de' Scotti, ch'era fornaio. E chi sa, che non fossero quelli del suo pouero liguaggio! Dunque la pouertà di lui non gli tolse, che non potesse essere della medesima Casa Scotta, la quale anche al presente così chiara, e con tanta grandezza in questa Città si mantiene. Ma passiamo hoggimai à vedere il modo dell'elettione fua al Vescouato di Piacenza.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 23 Maij.

In Arch. Cathed. Plac. in scrin. Can. antiquoris de Septima, & in Arch. Eccl. S. Mariæ Gariuerti, & alibi

Essendo per tanto attuisato il Sommo Pontefice Innocentio sì della mòrte di Grimerio Vescouo, come de' vari contrasti, che di subito sorti erano fra il Capitolo, e Canonici della Catedrale, e gli altri tutti del Clero circa la ragione, & il possesso di eleggere il Vescouo, e circa la facoltà, e maniera di crear gli Elettori: destinò senz'indugio il detto Papa, affine che sedatamente, e senza scandalo si terminasse vn così importante negotio, per suo Legato à Piacenza, & in altri luoghi ancora Gherardo Sessi, l'Eletto di Nouara, cui non molto dipoi creò Cardinale, & elesse insieme Vescouo Albanense. Il quale trasferitosi in queste parti, & accolto nel palagio Episcopale, ramò auanti di se tantosto il Clero tutto, e ritrouò essere primieramente conteso fra l'Archidiacono, & il Capitolo del Duomo, intorno à chi spettasse il nominare gli Elettori del Vescouo, pretendendo l'Archidiacono di fargli da se solo, e di esserne anche in possesso; e di più controuertersi fra lo stesso Capitolo, e Canonici della Catedrale da vn lato, & i Canonici di S. Antonino, & il restante del Clero dall'altro sopra l'elettione di esso Vescouo, adducendo i sudetti Canonici della Chiesa maggiore appartenersi à loro solamente, e non in compagnia d'altri l'eleggerlo; & i Canonici di S. Antonino con gli altri del Clero allegando di douer essi ancora à tal'attione concorrere. Perloche togliendo in se il Legato la prima differenza secondo l'autorità, che teneua, dichiarò per allhora (riceuuti in iscritto i nomi di coloro, che più idonei vennero stimati) salue le ragioni delle parti così nel petitorio, come nel possessorio, quali esser douenan gli Elettori, e tre del Duomo ne fece, due di S. Antonino, vno de' Rettori, ò Capellani della Città, due del Monasterio di S. Sauino, vno dell'Abbatia di Mezano, e due, ò tre altri del Clero tanto della Città, quanto forense.

Attestationes pub. de quibus in Archiu. Cathed. Plac.

Sacrorum Canonum dist. 63.

Rogit. Petri Lachetæ Notar. 1210. 5. Cal. Aug.

E per conto dell'altra tenzone egli in maniera compose le discordanti parti, che senza verun pregiudicio d'alcuna di esse ne seguì l'elettione, e questa per Diuin volere cadde nella persona del buon Fulco, il quale per bocca del medesimo Legato fù pronunciato Vescouo di Piacenza, si come manifestano alcune publiche depositioni di testimoni giurati, riceuute anni otto dopo, in occasione del litigio, che tra le memorate parti sopra di tal pretendenza finalmente s'introdusse, (dopo la traslatione di Fulco da questa Sede à quella di Pauia) d'auanti à certi delegati Apostolici: e singolarmente la testimonianza, che allhora ne rese maestro Giouanni *de Otto* Canonico di S. Antonino, & vno de' prefati Elettori di Fulco, & altri ancora nel medesimo tempo à tal' effetto esaminati.

In Arch. Eccl. maio.

Regist. n. 59 & nu. 61.

Vn'altra gara vi hebbe nondimeno il predetto Gherardo Sessi Legato à sentire, prima che si venisse all'elettione: e fù, che li Canonici di S. Antonino per la precedenza si opposero à quelli di San Giouanni, che come vniti, & incorporati (secondo ch'essi allegauano) al Capitolo, e Canonici del Duomo, pretendeuano di esser più degni, e maggiori di essi. Ma conoscendo il Legato di non hauer tempo, nè luogo di ascoltare le ragioni d'ambe le parti sopra di tal differenza; ordinò, che senza pregiudicio de' Canonici di S. Giouanni, quelli di S. Antonino precedessero nella presente funtione. E così fù eleſſe (come diceuamo) l'ottimo Fulco nel secondo giorno di Agosto, che fù in Lunedì, di questo stesso anno: *Eodem anno* (dice la medesima scrittura più volte da noi ricordata di sopra) *die Lunæ, secundo Augusti fuit electus in Episcopum D. Fulco Canonicus, & Archipresbyter maioris Placentinæ Ecclesiæ*. Talche cuidentemente dalle cose dette appariſce non essere stato Fulco eletto dal popolo, come si sogno il Gualla; ma dal Clero, anzi dal Legato Apostolico, alla vacante Chiesa di Piacenza: nè prima, che quasi dopo quattro mesi scorsi dalla morte di Grimerio. Hora nel seguitar l'Historia vedremo etiandio, si come egli non solamente accettò l'elettione, ma varie operationi in diuersi tempi fece, come Piacentino Pastore.

Attestationes publicæ.

Si formò il decreto della sudetta elettione, & in esso si sottoscrissero non pure i Canonici della Catedrale, ma molti di quegli ancora di S. Antonino, & altri del Clero: e per ottenerne la confermatione dal Papa, venne poi da' deputati à tal cura, cioè da Vgone Vicedomino, e da maestro Alberto *de Ceno* Canonici d'essa Catedrale mandato à Roma il memorato decreto. In virtù del quale, se bene Innocentio confermò l'elettione, in quanto che permise à Fulco l'accurar le cose del Vescouato; & esercitar certe funtioni, che soliono concedersi à gli Elettì: non però potè Fulco giamai se non dopo alcuni anni, e mesi riceuere la consecratione, la quale il Pontefice tenne sempre

sempre in sospeso. La causa di così lunga tardanza, parmi, ch'esser potesse per aumentura l'opposizione, & instanza de' Canonici di S.Antonino, e de gli altri del Clero, i quali vnitamente ricercassero il Papa, che auanti di consecrar Fulco, si compiacesse di decidere per sua sentenza la pretensione, che contro il Capitolo del Duomo teneano, di concorrere essi ancora nell'eleggere il Vescouo. Ma, come in quelti di per le mosse, e violenze di Ottone, che contro il giuramento prestato, erasi posto con mano armata ad vsurpare alla Chiesa Romana molte Città in Romagna, & in tutto lo Stato Ecclesiastico) trouauasi in grandissimo trauaglio il pio Pontefice Innocentio: per questo, e per altri disturbi, che da altre parti gli veniuano, non vedea egli di potere per allhora co' debiti termini di giustitia conoscere di simil quistione i meriti. Differito adunque ciò in altro tempo, approbò si l'elettione di Fulco nella maniera detta; ma non lo consecrò Vescouo; costituendolo in tanto Economo, e procuratore dell'Episcopal seggio.

Blond.lib.16 Platin.in Innoc.3. Sigon.lib.16. de reg. Ital. an.1209.

Mentre che cose si fatte succedettero, la Beata Franca di S.Siro Badessa, attendendo a gouernar le sue Suore con somma vigilanza, e pietà prouedea à i bisogni non tanto di quel luogo, quanto dell'Oratorio, ò Chiesa soggetta loro, di S. Maria Maddalena. Onde ella il di otto di Maggio di questo anno stesso ad vna inuestitura fatta in tal giorno dal Sacerdote del detto Oratorio, chiamato Vitale, volle con l'assistenza insieme delle Monache intenirenirui, e dare in ciò con esso loro il suo consenso. Et in Caorso sù la Dioces. intendendo Ardouino Prete di alzare in quest'anno vna nuoua Chiesa, oltre la Parochiale antica di S. Maria; i Consoli del Commun di Piacenza nell'inuestire lui à diuersi varie tenute di quel territorio, assegnarono anche allo stesso Ardouino vn sito di braccia ventisei per lunghezza, e di dodici per larghezza, à fine di fabricarui la detta Chiesa, la quale alcuni stimano esser hoggidì quella di S. Gio: Battista, che venne poi in mano de' Frati Eremitani di S. Agostino, dopo l'aggiunta del Monasterio, che vi fecero per essi i padroni di quella terra.

Rog.Rogerij Piscis Not.8. Maij 1210.in Archiu. Monast.S.Syri.

Regist.Com. Placen.pag. 134. & seqq. Vsit. Apost. an. 1579.

Ne' medesimi di venne l'Imperadore Ottone in Piacenza da Cremona, essendo stato dianzi in Borgo S. Donnino, doue a' Padri della Colomba hebbe à confermare tutti i beni di quel Monasterio alla presenza di Lotario Arciuescouo di Pisa, di Bernardo Vescouo di Pauia, e di Sicardo Vescouo di Cremona, & anche di Oberto Visconti Piacentino Podestà di Bologna, e di Matteo da Correggio Podestà di Cremona. E poscia senza trauagliare i nostri condottosi di lungo ad Alba se n'andò à Vercelli Ottone, mentr'egli allhora (ammonito però prima più volte amicheuolmente, e dipoi minacciato) era stato col fulmine spirituale intrepidamente percosso da Innocentio. Il quale veduto, che tuttauia perseueraua Ottone ne' suoi malnagi proponimenti, nè volea restituire alla Chiesa il suo, nè meno lasciar di por mano nelle cose di Federico Rè di Sicilia, posto già sotto la protettione di esso Papa; il priuò dell'Imperio, assoluendo gli Elettori dal giuramento fattogli, di modo che col consiglio del Rè di Francia Filippo, elessero quelli per Imperadore, Federico sudetto, giouine di venti anni, che nell'aspetto mostraua di hauer à riuscire, e buono, e valoroso Prencipe, e si chiamò Federico Secondo, di cui fù auolo il Barbarossa, ma esso, che di lui il nome hauea, seguendo ancor le sue vestigia si fè dipoi nimico della Chiesa, e di quello assai peggior diuenne.

Sigo.vbi sup. an.1210. Locat. eod. an. 1210. Broz.eod.an.1.cti segq. Biond.Platina, & alij. Otton. prius in Arch. Columbæ.

Laur.Pignor. de orig. Padu. c. 9. Rol.Gramm. lib.3. Ang.Port. de felic.Pad.l.3. cap.1.

In questo mentre nella Città di Padoua il nostro Giacomo dell'Andito, iui Podestà, come si disse, volle lasciar di se honoreuol memoria à que' cittadini, facendo ci far la porta detta di Torricelle con la muraglia della Città fin' à S.Michele, e nella Torre di quella, scolpiti furono in marmo gl'infrascritti versi, compositi (come dice Rolandino Grammatico) da Giouanni di Val di Tarro, Poeta insigne, Piacentino; ma mal citati, e peggio trascritti da altri (secondo il Pignoria) e tralasciati ancor, dice io, dal P. Portenari i primi cinque versi, in detrimento notabile dell'honore douuto ad esso Podestà (che nè pur nì nommat volle) & alla famiglia, e patria sua etiandio. Et hebbe quell'ingegnoso Poeta ad inferire, che le muraglie della Città poco giouanno, se i cittadini tra se stessi non hanno pace, e concordia, & vsi l'essempio del scobricante, il quale cerca in vano di ripolarsi, e ricouerarsi sotto l'ombra d'vn'albero frondoso, hauendo egli dentro le viscere il calor febrile, che l'abbruggia. I versi sono i seguenti:

- *Vrbe PLACENTINA IACOBVS, vir nobi-*
- *lis natus*
- *VANDITEI generis, meritò PATAVINA*
- *POTESTAS,*
- *Mille ducenta decem CHRISTO post facula nato*
- *Muris, & Porta PADVAM decorauit ab Au-*
- *stro.*
- *Vos, ANTENORIDÆ, si tuti vultis ab hoste*
- *Esse foris, muro PAX vos liget intùs amoris.*
- *Arboreis fruſtrà petitur sub frondibus vmbra,*
- *Interiùs morbus si viscera torret acutus.*
- *Ne pereant igitur labor, atque impendia muri,*
- *Consilium vatis vestri seruate IOANNIS.*

Ma hauendo il P.Portenari nella sua Historia rapportati solamente i cinque vltimi versi, con altertarne anche il primo di essi, che dice:

- *Ecce fores muro. PAX vos liget intra muros.*

Arboreis fruſtrà petitur, &c.

Li volgarizò poi egli in questa guisa, cioè:

- *Ecco la porta al muro.*
- *Mà dentro delli muri*
- *Vi leghi santa pace.*
- *L'ombra si cerca in van d'alber frondoso*
- *Se le viscere abbruggia morbo acuto.*
- *Acciò dunque non sia fallace, e vana*
- *La fatica, e le spese delle mura;*
- *Osseruate il consiglio*
- *Del poeta Giouanni vostro amico.*

Basilicap. in hist. Notar. lib.2 n.57. Cor.an.1211. Sigo.eod.an.

E nel medesimo tempo volendo parimente il Papa riconoscere i meriti del Legato Gherardo, mentouato di sopra, e dargli insieme maggiore

autorità, e credito nell'vfficio della legatione, acciochè mantenesse in fede i popoli contro lo scomunicato Ottone, e suoi seguaci; lo creò Cardinale, & elesse etiandio Vescouo Albanense. E douendo questi ne' presenti giorni celebrar nella sua Chiesa di Nouara vna Sinodo Diocesana; mentre che si aspettaua da Fulco la speditione di Roma; egli il pregò à trasferirsi seco in quelle parti, si per hauere dal detto Eletto qualche consiglio, & aiuto nell'ordinare i decreti, & altre cose sinodali, come perche da esso si facesse in così sacra radunanza vn'opportuno ragionamento. Nè mancò già di compiacerlo Fulco, massime in essortar que' Preti à reggersi in tutto, che faceano, conforme alla lor' alta vocatione; e ciò con grandor di spirito, e con saggio d'vna celeste dottrina cui dimostrò il nostro Fulco in quel sermone, che è il decimosettimo in ordine nel volume de' suoi sermoni manoscritti, con questo titolo: [*Apud Nouariam in Concilio D. Albanensis.*]

Sermon. MS. Fulci apud Fratres Dominic. Plac.

Fù il qual medesimo Legato, & Eletto Albanense; ò che di già hauesse in Piacenza, prima di ridursi alla Sinodo sopradetta, visitata la Catedrale, & inteso; come assai discosti si fossero i Canonici dalla loro honestà, e lodeuole maniera di viuere in commune; e rallentati insieme dal solito, e comeciente gouerno della Chiesa; ouero, che dal Preposito di essa, ò dall'istesso Fulco, mentre dimorò in Nouara, ne fosse stato ragguagliato: fece per riforma loro, e per seruigio di così degna Chiesa vn decreto, inherendo à quanto sopra ciò statuito haueano Adriano, Lucio, & altri Sommi Pontefici, e Nsò lodatissimo, e la ragione stessa dettauano. E commandando à quelli, che l'osseruassero; acciochè non tanto di nome, ma molto più di fatti potessero veramente chiamarsi Canonici: ordinò, che secondo l'antica consuetudine, in vn'commune risettorio mangiar douessero insieme, ascoltando in quel mentre con silentio la Diuina lettione; dormissero anche nel dormitorio commune, e non nelle camere separatamente, eccetto che in caso d'infermità, ouero per attendere alle scolastiche discipline; ogni giorno di più conuenissero insieme à capitolo, per trattare in commune de gli affari così spirituali, come temporali della lor Chiesa, & altre cose essequissero secondo il contenuto di esso decreto, ch'egli

Regist. n. 60

1211. à' detti Canonici l'anno appresso intimò.

Del qual decreto, e del sermone etiandio, fatto (come di sopra diceuamo) da S. Fulco nostro nella Sinodo di Nouara, auuisato da me, Monsig. Carlo Basgapè Vescouo di quella Città nel passaggio, che fe per Piacenza, in venendo da Roma l'anno 1608. e d'alcuni altri particolari, che seruir poteano alla sua Historia, ch'egli mi significò di hauere incominciato à scriuere, della Chiesa Nouarese: me ne ricercò di tutti vna copia, per farne mentione nella detta Historia. Et io hauendogliela inuiata col pregare insieme S. S. Reuerendissima à fauorir me ancora di qualche cosa, che trouasse à proposito da inserire nella presente nostra narratione, & à darmi il parer suo circa la patria di S. Fulco, per le ragioni recategli & in voce, & in scritto; mi rispose il detto Mons. Vescouo con vna sua di Luglio l'anno appresso, come qui sotto si vede:

Lettera di Monsig. Carlo Basgapè Vescouo di Nouara all'Autore di questa Historia.

Illustre, e Molto Reuer. Signore.

Pax Christi. *Dopo la mia lunga, e graue infermità mi sono venute alle mani le lettere di V. S. e le scritture, e ch'ei contenuto di mandar mi: di che molto la ringratio. Del culto di S. Antonino in questa Diocese non ho trouato fin qui segno alcuno: ne dimandai ancora à Milano à Monsignor di Bergamo nel tempo del Concilio, & à qualche altro Vescouo, e non ne trouai notitia. Io non ho pensato di mettere il Sermone di S. Fulco nell'Historia di questa Chiesa; il quale, venendomi di ciò occasione, nominerò per cittadino di Piacenza. Quando le altre scritture, che V. S. hà di Gherardo Sessi, diano notitia di lui, e delle sue attioni più di quello, che fanno le mandate; mi sarà caro, che V. S. si contenti di farmele hauere. Già mi mandò il sermone di S. Fulco, & il decreto di esso Gherardo della vita commune de' Canonici di Piacenza. Il detto Gherardo si nomina Electus Albanensis, Cardinalis, ac Sedis Apostolicæ Legatus in certi decreti di Sigebaldo pur Vescouo di Nouara, Lo nomina ancora Albanense il Sigono nell'Historia di Bologna. Non ho trouato il tempo del Concilio, ch'egli fece qui; ma sola alcuni decreti, che credo fossero in tal Concilio. Se V. S. troverà il tempo, mi sarà caro hauerlo. Il titolo del libro, che hò fatto di queste cose di Nouara, il quale V. S. desidera di sapere; è, Nouaria, seu de Ecclesia Nouariensi. Hò trouate mentione d'vna sentenza data da Gandolfo Abbate di S. Siro di Piacenza l'anno 1201. fra il Capitolo di Monza, e le Monache di Cremella diocese di Milano: la qual sentenza l'Abbate pronuncia cum præsentia D. Grimerij Placentini Episcopi, & Comitis. Per fine di cuore me le offero, e prego dal Signore ogni vero bene. Di Nouara a' 21. di Luglio 1609.*

Di V. S. come fratello affettionatiss. Don Carlo Vescouo di Nouara.

Così ne fece poi il buono, e dotto Prelato nella sua Historia, che stampò in Nouara l'anno 1612. la rimembranza, che siegue:

Eodem anno 1210. cum discordia esset in Clero Placentino de electione Episcopi, delegatus est à Summo Pontifice hic Gerardus Electus Episcopus Nouariensis, vt electionem rectè fieri curaret. Qui eò profectus, cum ei ab Electoribus constitutis eligendi facultas data esset; Fulconem Episcopum renunciauit. Hæc ex tabulis Placentinis, quas mihi Petrus Maria Campus Canonicus "S. Antonini Placentiæ *suppeditauit. Celebrauit Concilium, in quo decreta fecit, puto qua cum decretis Sigibaldi habentur in tabulario Gaudiani: annum Concilij non reperi; sed in eo sermonem habuit S. Fulco Episcopus Placentinus. Quem sermonem ad nos nuper misit idem Campus, vnà cum decreto ipsius Gerardi Legati de Vita Canonicis*

Basilicap. in hist. Nouar. lib. 2. nu. 57.

* Ecclesiæ maioris

nicis Placentinis simul agenda: quod hic ponendum nobis visum est: Gerardus permissione divina Albanensis Electus &c. con tutto che nel Registro risetrito habbiamo. Nè quì si rechi à meraviglia alcuno, che questo saggio, & auueduto Pastore nomini per Vescouo San Fulco, se ben non era consecrato ancora. Imperoche sapea egli benissimo, che vn'Eletto anche prima della consecratione, si può veramente addimandar Vescouo; à guisa che di S. Gregorio il Magno, auanti che consecrato fosse, tenne pure il Baronio, che chiamar si possa Pontefice: *quum ex præscripto* (disse questo gran Cardinale) *sacrorum Canonum à Clero electus fuit, re vera Pontifex dici potuit, cum ab eo tempore à Deo acceperit Pontificium absque alia expectata de consecratione ab Imperatore licentia.* Il che si conferma dal vedere etiandio, che Stefano Secondo, & Adriano Quinto, quantunque senz'esser consecrati morissero, hebbero nome di Papa, e per tali deono tenersi l'vno, e l'altro al dire del medesimo Baronio, & anche del Ciaccone, in scriuendo entrambi di Stefano; e da quello altresì, che il Cerimoniale de' Vescoui ordina, che l'Eletto à qualche Chiesa, subito dopo l'auuiso certo della sua elettione, si vesta d'vn mantelletto corto di color pauonaccio, e porti il capello nero foderato di verde col cordone, e fiocchi similmente verdi; e ritrouandosi nella propria Diocesi, ouer Prouincia, in vece del mantelletto vsi sopra il rocchetto la mozzetta dello stesso color pauonaccio; insegne, che senz'altro lo rappresentano Vescouo, ancorache consecrato non sia. Ma ritorniamo à noi.

Regist. n.60

Baron. rom. & suoi ti Annal. Eccl. an. 590. nu. 3.

Baro. an. 752. nu. 16. Ciacon. in Steph. Cerimoniał. Pontiçp. lib. 1. cap. 1.

Era di questo anno Podestà in Milano vn'altro de' nostri cittadini, Guglielmo Landi, stato dianzi à reggere i Vicentini per commandamento di Ottone con titolo di Legato, e Nuncio Imperiale. Di lui racconta il Corio, che alquanti statuti fece in Milano, attinenti à coloro, che dal Contado, e da altre bande gir volessero ad habitare in quella Città; e circa i Consoli di giustitia, e per lo governo, e facoltà dello stesso Pretore: e che ordinò altresì, che gli Heretici fossero banditi (dal che si appalesa l'integrità, e religione di quest'huomo, che forse perciò sottratto s'era, come vero Catolico, da' seruigi di Ottone difubbidiente alla Chiesa) e che le donne non andassero sepigliate dietro a' funerali, e che i marescalchi per vn ferro nuouo da cauallo non pigliassero più di cinque danari, e per lo rimesso due danari.

Rog. diuers. Notariorum Vicentin.

Cor. an. 1211.

Nel medesimo anno agghiacciossi di maniera il Pò per l'asprezza del verno, che i caualli, & i carri, nè più, nè meno, che sul sodo terreno, vi caminauano sopra. Onde auuenne, che douendolo varcare Ottone già Augusto, che andar voleа in Germania, con l'esserito suo; il Conte di S. Fiora, che il conducea, & era feudatario di lui, preuenendo l'arriuo di esso, accioche non sdrucciolassero i caualli; operò, che si copriſſe talmẽte di strame, e di paglia il ghiaccio, che non ne apparissero vestigia: e per appunto Ottone in passando non mai si accorse di essere sopra il fiume. Il che quando poi risceppe, entrato di subito in ira, e pieno di sospicione, che il Conte, per farlo affogare nell'acqua, ciò fatto hauesse; commandò ch'egli incontanente gettato dentro vi fosse; altri dicono, ch'ei fosse decapitato, & i figliuoli di lui banditi.

Sigo. cod. an. 1211. Cauitell. in Annal. Crem. an. 1210.

Venne in pensiero sù questi di all'Arciprete di Olubra, Vgone, di edificare in Borgonouo (terra fotto la cura della sua Pieue) vn'Oratorio, ò Chiesa à Nostra Signora, in vece di quella, ch'era dedicata à S. Maria nel vicino villaggio distrutto di Casarnello, rouinata da' fondamenti insieme col detto villaggio, e con quante case, & habitanze vi erano; non sò, se nell'incendio, e saccheggiamento di Borgonouo, che fecero i Pauesi anni dodici innanzi, ò per quale altro accidente vna tanta sciagura auuenisse. E per aiuto di tale opera l'Arciprete ricercò l'Abbate Gandolfo di San Sisto, che conceder gli volesse à nome di questa nuoua Chiesa, si come gli concedette nel dì 6. di Decembre in perpetua enfiteusi alla presenza, e col consenso di Fulco l'Eletto nostro, tutta la dote, e ragione di decime, & entrata, che hauea la predetta Chiesa di Cassanerio (ò Casarnello) con conditione però, ch'essa Chiesa ad honore della gloriosa Madre di Dio edificar si douesse dal detto Arciprete nel memorato luogo di Borgonouo; e che le rendite, e beni, come di sopra inuestiti, fossero di coral Chiesa, e del suo ministro in perpetuo, e per essi pagar si hauessero ogni anno à conto di fitto al Monasterio di S. Sisto moggia sei di formento à pala, e violo; che è à dire, senza criuellarlo, ma come si raccoglie dall'aia.

Rog. Ioannis Tabernarij Notar. 1211. die 6. Decembris in Arch. Plebis Castri S. Ioannis.

Locat. ann. 1199.

Quel, che seguisse dell'vbbidienza de' Canonici Piacentini al decreto rammentato di sopra, del Legato Apostolico, Gherardo Eletto Albanense; cioè, se ritornassero, ò nò prestamente al viuere in commune, secondo il precetto fatto loro da quello; non si può qui da me cos'alcuna affermarne: mà da i successi d'alquanti anni appresso pare, che in quanto alla mensa commune, e certi altri particolari eglino si mostrassero vbbidienti, e per molto tempo si mantenessero in quell'osseruanza. Di esso Gherardo poscia, indi à poco promosso all'Arciuescouato di Milano, si legge, che non molti giorni soprauisse. Perloche sostituì il Pontefice altri Legati suoi in Italia; tra questi furonui i due Vescoui di Vercelli, e di Cremona. Il primo de' quali, Aliprando detto, a' 28. di Aprile del 1212. essendo nel Vescouato suo, confermò lo statuto de' ministri, e Chierici della Prepositura di S. Olderico di Piacenza, determinati da Grimerio Vescouo. Il che pur fece l'altro Legato in Cremona, Sicardo, medesimamente Vescouo, alli cinque del vegnente Maggio; essendo in questi dì, si come ancota nel precedente anno Podestà di Vercelli Vberto Vit'alta Piacentino.

Sigo. hoc an. Be fuz. hist or. Pontific. Mediol. nu. 94. Basilic. an. hist or. Notar. lib. 2 n. 57.

1212.

In Arch. Eccl. S. Vlderici.

In Archiu. Comm. Vercell.

Vuole il Cauitelli, che in quest'anno fossero dal Sommo Pontefice interdetti i Piacentini, e Milanesi; perche vnitamente andati già ad infestare sotto la guida di Guglielmo Landi il Marchese di Monserrato Bonifacio, & i Pauesi amici della Chiesa, non solo non deponessero l'armi (com'era stato loro commandato dal Papa sotto

Cauitell. Annal. Cremon. an. 1212.

1212. Sigo. & Corius cod. an.

pena della censura) ma viepiù si auanzassero nel dare il guasto à i paesi, e territorij di quelli. Il Signonio però, & il Corio non fanno mention veruna di simil' interdetto. Ma come di ciò si fosse il vero; habbiam di certo nello stesso anno chiarissimi argomenti in non pochi de' nostri, della notabil bontà, e religione loro. Tra essi singolarmente riluce il pissimo affetto de' diuoti del beato Raimondo verso il culto, e veneratione di lui: il gran feruore, & instanza di Fra Gherardo figliuolo del detto Beato, e la molta prontezza, e fattica di Maestro Ruffino Canonico de'dodici Apostoli, che alle preghiere de' sopradetti diuoti ridusse nel presente anno in historia Latina à perpetua gloria di Dio, & honore dello stesso Beato, la santa vita, e le segnalate operationi di tanto Padre. E parimente habbiamo la prudentissima risolutione d'vna zitella de' nobilissimi Visconti, appellata Carentia: la quale tutta di amor diuino accesa, e maggiormente confermata nel buon proposito di consecrarsi à Dio, dall'efficaci parole della Vergine S. Franca; à richiesta di lei circa i medesimi giorni se n'andò prima di monacarsi, sul Genouese ad imparare la regola delle Cistertiensi Suore. Et alli 21. di Nouembre trouo l'assegnamento d'vn mauso di terreno in Valeria, non lungi dal Tempio sacrato al S. Arcàgelo Gabrielle, fatto all'Abbate Baiamonte Visconti della Colomba, da due diuote donne Piacentine, madre, e figliuola del casato de' Gnachi; quella, nomata Secca, vedoua di Alberto Gnachi; e questa, dimandata Margherita, loro figliuola; con patto, ch' iui fondar si douesse vn Conuento (à cui non guari stettero à dar principio) di Monache del medesimo Ordine Cistertiense, e fossero amendue riceuute, e vestite dell'habito in quella sacra Casa. E conturtocio èuui memoria di qualche violenza pur di quest'anno vsata da' Consoli della Città nostra in pregiudicio graue dell'immunità Ecclesiastica: e fu, c'hauendo Prete Pietro, Rettore di S. Giacomo della Madonara communati certi terreni della sua Chiesa, & Hospitale posti tra Castigione, e Borgo San Donnino, con la Badessa, e Monache di detta terra del Borgo; i Consoli di Piacenza fecero intendere al Prete, che distornar volesse quel contratto, come ripugnante à gli statuti del Commune, che vietano l'alienar cos'alcuna à gli stranieri. Mà ricusando egli di ciò fare, gli confiscarono la proprietà, che riceuuto haueua da quelle Suore in permuta. E nello stesso anno hebbe altresì S. Franca non picciole brighe di varij affari noiosi nel temporale, pe'l Monasterio suo di S. Siro; tra gli altri, d'vna lite in giudicio, mossagli da Antonino dell'Andito figlio del già Simone, che pretendeua di leuare vn molino alle Monache sue nel luogo di Ponteneuro: c d'vn'impedimento ancora, per cui non poteua la Santa Badessa nelle maggiori arsure d' estate far' inaffiare i suoi prati in Valeria. Mà, si com' ella in quest'ostacolo dell'acqua con l'humiltà sua s'aprì la strada alla gratia, che concessa le fù à beneplacito da Corrado Abbate di S. Alessandro, e da' suoi Monaci; cioè di condur l'acqua à que' prati, passando con essa per li terreni e prati del Monasterio di S. Alessandro [*gratia, & amore* (dice la scrittura) *D. Franche Abbatissæ Monasterij S. Syri dedit ei Abbas licentiam, & libertatem per Presbiterum Vitalem Ecclesiæ S. Mariæ Magdalenæ, missum ipsius D. Abbatissæ, ducendi aquam per terram Monasterij S. Alexandri positam in Valeria vsque ad prata ipsius Monasterij S. Syri ibi posita, ad ea adaquanda &c.*] così per ripararsi da i danni, e travagli del sopradetto litigio, non ci mancò della domita diligenza tanto nel fare, che si depositasse il grano del canone, ricusando Antonino di riceuerlo; quanto nel denunciare à gli autori, che comparissero à difensare il Monasterio con le ragioni loro contro il detto Antonino.

Vita S. Raymundi Plac. c. 16.

Rog. eiusdē Roger. 1213. vltimo Maij. 3. & 4. fun.

Vita S. Franchæ c. 5.

Rog. Gerardi de Maliano Not. die 11. Cal. Decēb. indict. 1. an. 1212.

Disponendo poi Innocentio il Pontefice (venuto l'altr'anno) di celebrare in Roma vn generale Concilio per li varij bisogni della Chiesa, in particolare per lo soccorso di Terra Santa; l'intimò per tutte le parti del Mondo con lettere, e Nunci; mandati à posta: & essortò grandemente i Prencipi Christiani, e gli altri fedeli tutti con vn'amplissima Indulgenza à porgere in ciò quel sussidio, ch'essi poteuano; ordinando, che da per tutto ogni mese almeno si facesse vna general processione, accompagnata dalle orationi, dal digiuno, dalla limosina, e dalla predicatione della Diuina parola in tal giorno, per ottenere dalla celeste pietà la liberatione di que' venerandi luoghi dalle mani de gl'infedeli. E dichiarò, che il Concilio far si douesse nel Nouembre del Quindici.

1213. Sigon. Bzou. & alij hoc anno.

Questo medesimo Papa in cosi fatti giorni, più, ò meno; essendo dal Capitolo, e Canonici di Piacenza consultato sopra il tenore del giuramēto, che i Piacentini Chierici in questa guisa prestauano: [*Ego N. ab hac hora in antea fidelis ero, & obediens Placentinæ Ecclesiæ, & Domino meo Episcopo Placentino, &c.*] cioè, se per la parola *Placentinæ Ecclesiæ*, intender si hauea il Clero di tutta la diocesi, ouero il Capitolo solamente della Catedrale: rispose loro Innocentio, che per la Chiesa Piacentina in cotal caso non altro significauasi, che il Capitolo della Catedrale, come insegna il *c. cum Clerici*, ne' Decretali al titolo, *de verborum significat.* oue la glosa adduce, che meritamente ciò si disse, per non essere tra il Vescouo, e l'altre Chiese tanta communione, quanta è trà esso, & il Capitolo, e Canonici della matrice Chiesa, i quali vna istessa cosa col Vescouo vengono stimati, e perciò son detti fratelli di lui. E quindi auuenne, che pretendendo i Canonici di S. Antonino l'anno 1606. di portare i piuiali nella processione delle Litanie maggiori, à guisa che i Canonici del Duomo incominciato haueano ad vsare in essecutione del nuouo Cerimoniale, che così ordina, quando il Vescouo vi si troua presente, & apparato in Pontificale: & opponendosi loro per le dette, & altre ragioni i Canonici del Duomo; recata la differenza nella sacra Congregatione de' Riti, pronùciarono quegli Eminentissimi Signori nel Maggio 1607. non esser lecito l'vso de' piuiali in simil processione, eccetto che alli Canonici della Catedrale.

C. cum Clerici, de verb. signif.

Cerimonial. Episc. lib. 2. cap. 32.

Declaratio Sac. Cōgreg. Rit. 19. Maij 1607.

Rog. Rogerij Fiscis Notar. 1211. vltimo Aug. & 6. Septembris in Arch. S. Syri.

Rog. Rogerij Fiscis Notar. 1212. 5. Iun.

Nel

1213. Rogit. Albenci de Roncirolo Not. vltimo Iulij 1213. in Arch. Fratrum S. Ioannis in Canalibus.

Nel claustro di San Giorgio, Chiesa Parochiale in Piacenza, furono di quest'anno stesso 1213. il dì vltimo di Luglio alla stipulatione d'vn rogito presenti, Vitale della nobil famiglia Palastrella, & Vberto Porta Giudice, ò dir vogliamo Dottore di leggi; gli antenati del quale, per essere stati gli edificatori della detta Chiesa, lasciarono nella progenie, e discendenza loro con la ragione del patronato vn perpetuo ricordo della molta pietà, che in essi era, seguendo le vestigia del loro San Gherardo.

Rog. Guglielmi Not. penes Rectorē Eccl. Ralij.

Alli 21. di Agosto i Consoli della Città nostra concedettero à Giouanni Prete della Chiesa di S. Hilario del villaggio di Raglio, facoltà di cauar tutta l'acqua corrente, e che fosse per correre nel riuo detto Albizolo, & in quello di San Faustino di Naulo, e nel Berante da Pozzolo insino à Trebbia, per condurla, e seruirsene ad vtilità del molino della sua Chiesa.

1214. Corius hoc anno, & sup. fol. 160. Sigeod an.

L'anno appresso 1214. i Milanesi diedero la Pretura ad Alberto, od Vberto Vitalta Piacentino, che già di sopra mentouāmo. Et i Cremonesi con l'aiuto de' Parmigiani, e de' Reggiani scorsi con l'essercito sul territorio nostro si accamparono presso il Monasterio della Colomba, & in più parti depredarono, e distrussero il paese. Nè, essendosi ancora in tai dì potuto mai ottenere in Roma la desiderata speditione dell'Eletto Pastor di Piacenza Fulco per ciò contrasto, ch'iui tuttauia faceano à nome del Capitolo loro, e del Clero, Giouanni Belmonte, & vn'altro Canonico, Dottore; ambidue della Collegiata di S. Antonino: finalmente parue, che se ne contentassero il Preposito, e Canonici della detta Collegiata, qualhora in compagnia de' deputati del Capitolo del Duomo, i loro procuratori, e Canonici sopramentouati, ch'erano nella Romana Curia, venissero eletti ad impetrarla. Per questo nel presente anno determinarono i Canonici della Cattedrale, per vederne il fine, di mandare il Preposito loro insieme con Piacentino Caccia Canonico, e col Preposito di S. Eufemia a' piedi del Pontefice, e con essi associare anche i due Canonici predetti di S. Antonino. Et hauendo fermate le lettere Capitolari dirette à quelli, & autenticatele col sigillo d'allhora, che hauea incisa la figura d'vn'Aquila; ne inuiarono al Preposito, e Capitolo di S. Antonino vna copia medesimamente sigillata, ouero le istesse, che mandar si doueano à Roma: & essi à perpetua rimembranza, e per vieppiù rassermare le ragioni loro, inserir ne fecero vn transunto il dì 25. di Gennaio in vn publico rogito del Notario Giouanni Sauino.

Regist. n. 61

Ma contuttocio; quantunque si mandassero à Roma le dette lettere, & i Nunci nominati di sopra (quel che si fosse d'impedimento ancora ò dalla parte de gli altri del Clero, ò dal lato del Pontefice per li troppi affari, e distrattioni ch'hauea) non potè Fulco, se non dopo morto Innocentio, essere spedito, e consecrato Vescouo; amministrando egli però, com'Eletto, mai sempre; & à lui, come à Piacētino Eletto, venēdo dall'istesso Papa delegate alcune cause, secōdo che fra poco vedremo.

Erano da cotal tempo in discordia tra loro l'Arciprete di Centenaro, detto Guglielmo; & il Rettore di S. Antonino da Selua, Giouanni Pistorio; per non voler questi (benche soggetto, come Capellano, alla Pieue di quegli) rendere il debito honore, & vbbidienza al detto Piouano, & quel, che peggio era, essendo stato il Rettore scōmunicato, ardiua il meschino di celebrare i Diuini Officij, con grauissimo danno di se stesso, e con molto scandalo de gli altri. Venuto ciò à notitia del Sommo Pontefice, egli per sue lettere dell'anno passato a' 24. di Aprile, commandò all'Arciprete Manfredo di Campagnola (c'hoggi Treuotio diciamo) di questa Diocesi, & à Gherardo Rettore di S. Saluatro in Piacenza, che ambidue insieme prendessero di così fatto disordine informatione, e come Giudici Apostolici vi prouedessero. Et eglino tolto l'essame di più testimonij prodotti auanti il lor tribunale, publicarono in quest'anno il dì 11. di Febraio le attestationi di essi, e n'apparisce lo stromento, che fu rogato nel claustro di S. Saluatro.

1214. Rog. Ioannis de Centenario 1213. ab incarn. ind. 2. die 11. Febr. in iurib. Abbatiæ S. Sauini.

Contendeuano similmente insieme i poueri, & altri dell'Hospitale di S. Lazaro, cioè i sani, ch'erano il Ministro, ò (come all'hora chiamauasi) il maestro, & i conuersi, e seruenti per vna parte; e gl'infermi (ò dir ci piaccia li leprosi) per l'altra, circa il gouerno del luogo, e la maniera di essere riceuuti, e curati gl'infermi, e circa il diuidere l'entrate, e limosine, e cose simili: per le quali haueano già tra loro litigati in giudicio alcun tempo, e tuttauia ad instanza de gl'infermi pendeano certe commissioni di Roma. Ma il Papa volendo terminar queste gare, come troppo pernitiose a' luoghi pij, per vn suo Breue indirizzato à Fulco Eletto Piacentino, & à gli Abbati della Colomba, e di S. Sauino, incaricò loro la cognitione, e total decisione d'ogni differenza. Perciò visitato da essi l'Hospitale, & essaminato, e considerato il tutto; & hauendo i poueri rinunciato alle prefate commissioni, e l'vna, e l'altra parte con giuramēto, e sotto pena promesso di stare à quanto dichiarato si fosse allhora: pronunciarono i detti Delegati la loro sentenza per rogito di Pietro da Ponteruro Notaio sotto li 2. di Maggio del presente anno in forma di statuti, & ordini dettati da Fulco. De' quali statuti; perche l'oblio, e l'ingordigia del tempo minacciano di leuargli alla memoria de' posteri; (e quinci di più; come dal frequente parlare si scuopre l'intimo dell'affetto, e dell'inclinatione nostra; dal deuoto stile, e ragionar di Fulco appréder si può di quanta carità adorno fosse, e con qual zelo della salute dell'anime ei si mouesse) piacemi di recarne alcuni capi nel Registro al fine, nello stesso idioma, che scritti furono, e da me veduti, e letti più volte con mio gran gusto nell'Archiuio del detto Hospitale mētre vi fui per molti anni Viceministro in nome dell'Eminentiss. Cardinale Giacomo Sanneſio, e fattoui allhora fare, in vece della siepe, il serraglio della cinta di muro in calcina, che chiude verso la strada Romea l'horto, e le stanze del Capellano di detto Hospitale; vi feci anche nello stesso

Regist. Petri de Ponteruro Notar. in Archiu. S. Lazari.

Regist. n. 62

tempo

tempo dipingere non sol da quella banda, ma dall'altra etiandio le imagini, che vi si veggono, di molti de' nostri Santi insieme con la figura della Madonna Santissima di Reggio nel mezo di essi. Piacemi di darli colà à leggere, come dimostranti altresì in particolare l'osseruanza del viuere di cotai giorni, & insieme l'autorità data al Vescouo sopra quel luogo.

Sermon. MS. S. Fulci apud RR. Fratres S. Ioannis in Canalib.

Ne solamente allhora visitò Fulco quella sacra mansione: ma in altri tempi ancora innanzi, e dopo li prenarrati statuti, secondo che l'occasione portaua, e lo spingea la carità à trasferirsi per consiglio, & aiuto massime spirituale, à somiglianti alberghi; doue facea tal volta de' suoi affettuosi ragionamenti: e tra gli scritti di lui si serbano ancora due Sermoni fatti da esso, vno all'Hospitale di S. Siro, l'altro all'Hospitale di S. Lazaro; & in questo, che è il 27. Sermone, fauellò il buon Padre delle diuerse infermità *vtriusque hominis*, e della medicina, che recò dal Cielo il sommo Medico Christo.

Vita S. Franciæ cap. 6.

Edificòssi in quest'anno da' genitori di Carentia Visconti, tornata che fù dal Genouese, vn Monasterio di Vergini (mediante la licenza dell'Eletto Fulco) dell'Ordine Cistertiense sotto il titolo di S. Maria nel luogo di Mòtelana presso Gropodugario: doue in compagnia di Carentia alcune pie zitelle Piacentine con l'istessa intentione di seruire à Dio, diletto sposo loro, si ritirarono à viuere sotto il felice reggimento della beata Franca Vit'altra: la quale, come altroue si è detto, dal Monasterio di S. Siro leuata, fù in tai giorni data per superiora à questa nuoua greggia.

Regist. Petri de Pontenario Not. 26. Iun. 1214. in Arch. Eccl. maio.

Nel quale medesimo tempo fabricandosi ancor in Valeria appo S. Gabrielle quell'altro Monasterio dell'istesso instituto (di cui di sopra parlammo) e sotto simile inuocatione dell'istessa Madre di Dio: il Prepositо della Chiesa maggiore, che già da Roma erasi ricondotto alla patria, di consentimento, & in presenza del medesimo Fulco a' 26. di Giugno per via d'inuestitura perpetua concedette ad affitto à Secca fondatrice, e Prefetta di tal luogo, presenti l'altre Monache sorelle sue, & anche l'Abbate Baiamonte con alcuni Monaci della Colomba; tutta la decima spettante alla prefata Chiesa maggiore sopra il terreno, ò manso dalla detta Secca, e sua figliuola donato. E ciò con obligo, che quel Monasterio ogni anno tenuto fosse al pagamento di sei staia di grano al Duomo nella maniera, e con li patti, che nel rogito sopra di ciò si contiene.

Regist. n. 63

Seguì poi l'anno 1215. nel quale trassero pur da Piacenza i loro Pretori le Città di Milano, e di Bologna; creandosi in questa Visconte Visconti, & in quella Giacomo Malacorregia. Et il venerabil Fulco; mentre contro i Pauesi, & altri, armatisi i Piacentini in compagnia de' Milanesi molte Castella, e Terre distruggeuano: attendendo con'Eletto, e padrone del Vescouato, nel cui palagio ei risedeua à ministrar liberamente, accettaua rinuncie, veniua à diuisioni, e nuoue inuestiture, e concessioni facea, secondo che gli era più à grado, & in maggior seruigio de' redditue beni della sua Episcopal Mensa risultaua, cosi *sine ordine Episcopali, opus Episcopi agens* (come di S. Ludgero scriue il Molano.)

1215. Corius hoc anno. Gerardat. histor. Bonon. Sigo. eod. an.

Il perche sotto l'vndecimo di Aprile egli inuestì appunto, in presenza di Opizo Rizzoli, suo gastaldo, ò castellano nella curia di Gropallo, à tre fratelli nati di Azone da Stratiuo vna certa parte di tutto il distretto di quel villaggio (dianzi dal medesimo Fulco stata concessa à Lanfranco Piscina, e da esso poi risiutata) & era la tenuta, che possedea Giouanni da Gragnano: & altresì nel 24. di Maggio di questo stesso anno à Rolando Pedissino la metà d'vn podere nel nominato territorio di Gropallo, hauuto dal detto Fulco nelle diuisioni per lui fatte con Ardouino Bagarotti. Di tutto che, per ributtare maggiormente l'opinione del Gualla, e la misceredenza de' seguaci suoigio ne apporterò nel Registro il tenore di due publici rogiti, che nell'Archiuio del Vescouato si custodiscono.

Regist. n. 64

E se per sorte ancora alcun'altra cosa da' scrupulosi circa il gouerno publico di Fulco verso la Chiesa di Piacenza si bramasse, attenti stiano al seguente successo; del quale, senza che diuertiam dall'Historia, nè dall'ordine del tempo, ci occorre successiuamente ragionare.

Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 2. Ianu. Martyr. Roman. die 8. Febru. & 20. Martij.

Parue, che quella vnione de' Canonici di San Giouanni (rammemorata auanti nel tempo di Arditione Vescouo) col Capitolo, e Canonici della Catedrale non hauesse pienamẽte l'effetto, che disegnòssi allhora; non sò, se per mancanza d'essi medesimi Canonici di S. Giouanni, i quali forse nè tutti, nè del cõtinuo risedessero nel Duomo; ouero per contrasto fatto loro da molti de' Canonici della Catedrale; ouero perche non essendo poi stata distrutta (come si credeua) ma migliorata la Chiesa di S. Giouanni, non era men douere, che si effettuasse l'vnione. Qual nondimeno fosse di questo intoppo la cagione, certo è, che in quest'anno nõ potendo più l'Eletto Fulco per lo debito dell'vfficio suo tolerare, che vn così nobil Tempio, e degnissima casa di Dio; oue giaceuano le pregiatissime ossa di due gloriosi Martiri, San Sebastiano (non già il famoso, ma forse il Thebeo, ò altro di cotal nome) e San Theognito con molti corpi de' Vescoui di Piacenza, restasse non senza grande scandalo derelitta da' suoi ministri, e del Diuin culto disfrodata; ne fece aspra querela al Papa. Et egli ad instanza di Fulco rimise la causa all'Abbate della Colomba, all'Archidiacono di Parma, & all'Abbate di Castiglione. I quali formando il lor processo, essaminarono diuersi testimonij dall'vno, e dall'altro lato, e presero quelle informationi, che si giudicarono necessarie. Dopo queste publicarono in Piacenza sotto li 10. di Ottobre tutti gli atti, e testificati alle parti, & alla fine ne seguì la sentenza in fauore dell'Eletto. La onde disciolta, ò dichiarata nulla l'vnione, ritornarono que' Canonici ad vfficiare la loro abbandonata Chiesa, e vi dúrarono per molti secoli ancora insin che quella rimase in piedi, essendo assai diuora, & ispatiosa Chiesa, alla lunghezza (tutto che gli anni innanzi fosse stata

stata accorciata) di circa 32. braccia dalli cancelli del Choro sin alla porta maggiore, e computato il Choro presso à quaranta braccia; e di larghezza intorno à quarantaquattro. Ma, perche qui si veggia, che tuttauia in questi giorni il corpo di San Theogonio, mentouato di sopra, (e di cui anche si disse nel fauellare de' corpi de' Santi Martiri Cipriano, e Giustina suoi compagni) nella detta Chiesa di San Giouanni serbauasi con quello di San Sebastiano Martire, ch'esser donea vn'altro (com'io diss'i) dal famoso Sebastiano diuerso; e per corroborare etiandio molte cose, da noi hora, e più innanzi narrate; cioè della predetta vnione di S. Giouanni, dell'assenza di Grimerio col Clero dalla Città di Piacenza; dell'elettione di Fulco in Canonico, e poi in Arciprete del Duomo, & vltimamẽte in Vescouo; e d'altri particolari: parmi per ogni modo conuenuole il porre nel Registro alcuna parte delle accennate attestationi di coloro, che nell'antidetta causa esaminati in quest'anno, incidentemente deposero quasi sopra di tutti i rammentati successi.

De plur. SS. Martyrib. huius nominis vid. Martyrolog.

Regist. n. 65

Fulco poco appresso (se credere habbiamo ad vno Scrittore, che il sà però in tal tempo Vescouo Pauese) verso Roma si partì, andando al general Concilio Lateranense; oue il detto Autor dice, che conobbe Innocentio la somma integrità, & eccellenza di lui: in questo gran Concilio, che cominciossi à celebrare nelle Calende di Nouembre, si troharono col Pontefice mille dueent'ottanta, e più Prelati, cioè Arciuescoui 70. Vescoui 400. Abbati, e Priori Conuentuali 800. & altri diuersi, & innumerabili nuncij, ò Collegi, ò Capitoli, oltre gli ambasciatori del Greco, e del Romano Imperadore, e di tutti i Re della Christianità. Vi si ancora il Padre S. Domenico, venuto allhora di Francia, col Vescouo di Tolosa, si per dare conto al Papa delle cose operate contro gli Heretici, e di ciò, che vi era necessario tuttauia, di fare; come per ottenere da esso la licenza di fondare il suo Ordine. Et ancorache Innocentio, il cui era ben nota la santità dell'huomo, & il mirabil frutto, ch'egli faceua, con molta letitia l'accoglie sse all'vltimo nondimeno (cosa, ch'è nouità sogliono à prima vista esser sospette) dell'istitutione d'vna nuoua regola, parue non si sapesse risoluere di dargli l'adimandata licenza. Ma non troppo tarde il Signore di manifestare allo stesso Pontefice quasi con vna simile visitatione, ò poco differente da quella, anni sei innanzi accaduta gli, auanti di confermar l'instituto del Serafico Padre San Francesco; com'egli altresi eleggeua quest'altra fermissima colonna per sostegno della sua Santa Chiesa: tal che la mattina seguente, fatto chiamare à se il B. Domenico, l'esortò il Papa à prendere dalle antiche regole, e Religioni approbate quella norma di viuere, che più gli fosse gradita col consiglio de' suoi compagni restati in Francia, che al ritorno poi l'haurebbe consolato.

Bernard. Saccus de Papien. Eccles. dignit. c. 8.

Blond. lib. 16 Platina in Innoc. 3. Ciaccon. & alij.

Signonius, & Bzou. hoc an. & Historiæ Ord. Dominic. Breui. Rom. die 4. Aug.

Nel detto Concilio vennero stabiliti importantissimi articoli della Fede Catolica, e confirtati, e condannati non pochi errori di diuersi Heretici; e molte sante constitutioni ordinate per lo buon gouerno vniuersale della Chiesa, e per l'emendatione de' costumi: massime que' salutiferi decreti, che ogni Fedele dell'vno, e dell'altro sesso dopo esser peruenuto à gli anni della discretione, obligato fusse almeno vna volta l'anno cõfessarsi al proprio Sacerdote, e cõmunicarsi alla Pasqua; e che perpetuamente in tutte le Chiese curate si mantenesse ro la Santissima Eucharistia, e la Cresima sotto fedele, e sicura custodia; e che i Medici nel visitar gli ammalati li persuadessero primieramente à ricercar i loro Medici spirituali, & altre degnissime, e vtilissime cose, che ne' trattati de' Concilij generali à lungo, & vnitamente si veggono, e nel volume de' Decretali in più luoghi sparsamente canonizate sono. Nè si scordarono i venerandi Padri di rinouar le censure contro i Consoli, e Rettori delle Città, & altri, chi si fossero; i quali ardissero di aggrauar con collette, & impositioni le Chiese, e le persone Ecclesiastiche. E spetialmente determinòlli di spedir la Crociata oltra mare, e di soccorrere con poderoso, e presto aiuto i Christiani, & i luoghi di Terra Santa. Ma contrariando à questi si buoni pensieri i vari tumulti, e guerre, ch'erano in Italia; come disegnaua il Pontefice di fare, che cessassero, e si venisse alla pace; nel medesimo Concilio, hauendoui egli fatto citare i Milanesi, gli sforzò à desistere di adherire ad Ottone scommunicato, e deposto, & à non molestar più le terre amiche della Chiesa; & eglino promisero di vbbidirlo.

Tom. 4. Concil. gener.

C. aduersus Consules, de immun. Eccl.

Bzou. vbi supra, & alij. Platina, & Ciaccon. in Innoc. 3.

Così creder si vuole, che nell'istessa maniera, e congiuntura facesse anche Innocentio co' Piacentini collegati, & vniti con quelli; e con essi stati appunto nel presente anno (come di sopra dicemmo) à danneggiar il Pauese, e certi altri territori; e perciò dallo stesso Papa sottopolti già all'interdetto, & alla scommunica. Dalle quali censure commandò poco dipoi il detto Pontefice, ch'eglino, e la Città loro fossero assoluti dalli Vescoui di Parma, e di Reggio: ma impedito questo, venne l'altro solo à Piacenza, e nell'anteuigilia del Natale di N. Signore, hebbero i nostri da lui, con licenza del compagno, la piena assolutione; hauendo essi prima nelle sue mani, e nel palagio del Commune congregati à consiglio, solennemente giurati di non contrafare alli precetti del pio Pontefice in alcuna di quelle cose, per le quali da Sua Santità erano stati, & il popolo, e la Città col distretto dichiarati scommunicati, & interdetti. Et in quest'attione perche non vi hà rammemoranza alcuna della presenza di Fulco, facilmente ci potiam persuadere, ch'egli non v'intreuenisse, per essere lui (secondo l'auuiso del sopracitato Scrittore) ito al Concilio di Roma; e non ancora ritornato alla patria.

Corius, & Signon. hoc an.

Reg. Oberti de Olzola, Notar. 1215. indict. 4. die 20. Cal. Ianu. in Regist. par uo Comun. Plac. pagin. 246. 2 ter.

Bernard. Saccus vbi sup.

Hebbe l'anno prossimo, che fù il ducento sedici sopra il Mille, ad esser Giudice in Genoua nelle cause della Città Guglielmo di Agadio (hoggi de' Gazzi si chiamano i discendenti, ò nati del medesimo sangue) Dottor di leggi Piacentino. Et in Bologna rimase Pretore tuttauia il Visconti per lo stesso anno, non hauendo egli compiuto intiero il precedente.

1216.

Aug. Iustin. in Annal. Genuæ hoc an.

Gerard. hist. Bonon. cod. hoc an. & etiam Sigon.

Brixia. Rom. die 4. Octob. Villeg. & Ribad. in Flor. SS. diebus 4. Aug. & 4. Octob. vbi de SS. Dominico, & Francisco.

Bzou. hoc an. 1215. nu. 1. & seqq.

Signon de reg. Iral. & Capbilt. Cremon. an. præsenti. Corius etiã hoc anno.

Tornò in quest'anno ad aggliacciarsi il Pò per l'estremo rigor del freddo in guisa, che sin'à quindici cubiti fi assodò: e sopra di esso non altrimenti, che sù la dura terra, non pur passauano sicuramente i carri, e le bestie cariche di robbe; ma per lo lungo vi saltauano, e caminauano sopra giuocando gli huomini, e vi fecero delle giostre, e combattimenti à caualli: e quel, che reca non minor meraviglia à chi ciò sente, fù; ch'essendosi per disgratia abbruciata vna casa sul Reggiano nel dì della Purificatione della Madonna, & in essa etiãdio vna, ò più botti, ch'erano piene; il vino per lo gran gelo indurito, non si liquefece punto à così fatto incendio; ma vi hebbe di mestieri per romperlo, adoperare con graui colpi alcune scuri, ò manaie. Mirabil cosa certo, che sembra quasi incredibile. Ma non sarà già sì malagenole il credere, che ne' medesimi di fossero viepiù agghiacciati, e molto più duri i cuori di molti nel Christianesimo: poiche per lo spezzamento di quelli huopo vi fù delle fortissime accette de' due gagliar di huomini dal celeste agricoltore sù quelli stessi giorni mandati à lauorar nel campo della Chiesa; io dico di S. Domenico, e di S. Francesco, che amendue con la loro immensa carità, & ardentissime effortationi cominciarono ad ammollire i petti d'infiniti mondani, & à riscaldargli, anzi ad accenderli tutti del fuoco del Diuino amore.

Io. Michael Pio de progenie S. Dominici in Ita lia l.1.c.17.

Era per istradà in detto anno il B. Domenico riconducendosi di nuouo à Roma, dopo di essere stato in Francia à deliberar co' suoi Frati sopra la regola, ch'eleggersi doueano, secondo il consiglio datogli da Innocentio; e tenea per fermo di conseguir subitamente da esso all'arriuo suo la promessa confermatione dell'Ordine. Ma nel viaggio egli hebbe nuoua della morte del medesimo Papa, in Perugia passato all'altra vita nel dì 16. di Luglio. Onde restò il buon Padre da varij pensieri sopraprefo, dubitando, che per mancãza di questo pio Pastore, se non fosse impedita, almen si ritardasse non poco l'effecutione de' suoi santi desiderij: pur non perdendosi d'animo, ma tutto confidato nella sapienia prouidenza, si auiò taggiò nel camino, e peruenuto alla Corte Romana, prouide di aspettar l'elettione del successor Pontefice, ò per dir meglio, la commodità di potere con esso lui trattare. Imperoche non s'indugiò à sostituir nel Papato il Cardinale di Casa Saiuella Cencio, il quale alli 24. dello stesso mese di Luglio riceuè la consecratione, & il nome di Honorio Terzo: mà per la moltitudine de' negotij, che in quel principio il nouello Pontefice attorniarono, differì qualche giorno il benedetto Domenico à fargli instanza per lo bisogno suo.

Bzou.an. 1216 n. 5.8. & seq. Srgo.eod.an. 1216.& alij.

Narrasi del defunto Innocentio questo notabile auuenimento, *che può essere a' Prelati della Chiesa* (dice il Cardinale Bellarmino) *di giouamento grande; & à me fuol beneſpeſſo* (soggiunge poi più ananti) *esser cagione di grandissimo timore, e tremore.* E sù, che quantunque Innocentio fosse stato di santissima vita, e degnissimo d'essere da tutti imitato; al tempo nondimeno di sua morte, vi hebbe cose tali, che doueua per quelle giustamẽte esser condannato all'Inferno, se nel punto del morire per intercessione della pissima Madre di Dio (di cui era diuoto, e fabricato le haueua vn Monasterio) non gli fosse stato concesso vn vero pentimento, e perdono d'ogni sua colpa; mà cõ questo, che penar douesse insin' al dì del Giudicio negli atrocissimi tormenti del Purgatorio. Il che hauendo egli in vn'apparitione dopo morte (che pure dal suo Figliuolo impetrato gli haueua la benignissima Madre di misericordia) tutto attorniato da horribilissime fiamme, manifestato à Santa Lutgarde Vergine col chiederle suffragio, & aiuto; ella prendendosi di ciò gran meraviglia, e dolore per la mala sorte di lui, si diede con le sue Suore à far continue, & ardenti orationi, & asprissime penitenze in sodisfattione di quella sì afflitta, e tormentata anima, di cui però non consta sin'hora, che vscita sia da sì penoso carcere giamai.

Sur. in Vita S. Lutgard. die 16. Iun. F. Alexan. Segal. in triumpho anim. Purg. par. 2. ad fin. Bellarm. de gem. Coll. lib. 2. cap. 9.

E per tornare ad Honorio nuouo Pontefice, il nostro Eletto Fulco, che tutt'hora si tratteneua in Roma, fù così diligente nel sollecitar la sua facenda, che venne tra i primi ad essere spedito dal Papa; il quale lo consecrò Vescouo di Piacenza; come si hà dalle parole di Monsig. Locati, che nell'Historia sua volgare afferma, ch'ei fù fatto Vescouo da Honorio Terzo; e nella Latina dice, che [*Honorio eius nominis Tertio Pontifice Max. fedente Episcopus Placentinus ordinatus est*] che tanto è, come à dire, *consecratus*. La onde S. Chiesa sotto nome di ordinatione celebra la consecratione (non l'elettione) di tre Santi Vescoui, Basilio di Cesarea, Ambrogio di Milano, e Zenone di Verona: e di Fulco sappiamo, che già anni cinque, e mesi faceuano, ch'egli sotto il Pontificato d'Innocentio era stato eletto.

Locat. ann. 1220.

Martyrolog. Rom. 14. Ian. 7. & 8. Decemb.

Nè mi muoue la vana credenza d'alcuni, quali in ciò non prestando fede al Locati, vanno tutt'hora lambiccandosi il ceruello, quasi che cercar vogliano il pelo nell'ouo; e publicamente asserischino non essere stato San Fulco Vescouo di Piacenza, cioè non mai consecrato; ma prima della consecratione essere stato conceduto a' Pauesi. E per appoggio del loro falso assioma (non potendo valersi dell'opinione del Gualla, come manifestamente erronea, per hauer Fulco acconsentito all'elettione) adducono due debolissimi argomenti, vno di certa memoria in vn'antico Calendario del Duomo scritta con queste parole: *Quinto idus Septembris 1216. indictione 4. D. Fulco Archipresbyter Placentinus, & super eandem Ciuitatem in Episcopum electus, cum ance cõfirmationem esset à Papienſibus in Episcopum electus, & à Papa Honorio illis confirmatus; donauit huic Placentinæ Ecclesiæ &c.* L'altro d'vna lor congettura, dicendo; che per ritrouarsi sù quelli dì la Città nostra interdetta, non fia da credere, che il Pontefice poi (per ordine del quale veniua la detta censura) volesse a' Piacentini confermare, e consecrare il Vescouo. Ma io brieuemente rispondo, che alla citata memoria quella fede si dee, ch'eglino stessi benissimo fanno, hauendola pur veduta con più linee per lo trauerso cancellata da' nostri antichi;

Gualla in Sanctuar. Papiæ lib. 1. c. 6.

antichi; i quali, ritrouatala falsa, meritamente la depennarono. E quanto all'interdetto, già si è chiarito di sopra, che i Piacentini per commandamento d'Innocentio nel Decèbre auanti erano stati assoluti: tuttauia, posto ancor caso, che ricaduti fossero, per qualche mossa di guerra, nella medesima censura; non per questo si sarebbe il Papa astenuto dal consecrare, & ispedir il Vescouo: ma come desiderosо, ch'era, il buon Vicario di Christo di ridurre i miseri cittadini all'vbbidièza della Sede Apostolica, tanto più ageuolmente haurebbe ciò fatto, accioche quanto prima venuto il detto Vescouo à Piacenza con maggiore autorità, che dianzi non hauea, anche con maggior' affetto egli in vtilità del suo gregge si fosse adoperato, per farli con piaceuolezza de' suoi errori rauuedere. Lasciamo per tanto, che alcri si creda ciò, che vuole sù questi mal composti fondamenti; e noi non dipartiam dalla verace, e soda attestatione del sopradetto Locati, con cui concordano il P. Ferrari, il P. Bzouio, Monsig. di Nouara, il Dottor Girolamo Bossio, e l'Abbate Vghelli, e l'autorità (che più importa) della Sacra Congregatione de' Riti: la quale, hauendo prima con diligenza esaminate le parole precise di esso Locati, vidde anche il tenore così della Bolla di Honorio Terzo da riferirsi più auanti, come della testimonianza, che l'istesso San Fulco sopra di questo particolare da se medesimo fece: altresì nel prologo de' suoi Sermoni scritti à penna, quando disse: *Cum olim apud Placentium constitutus, & diuersis curæ Pastoralis officijs; diuersis temporibus occupatus quasdam prædicationes ad populum & diligenti studio compilassem; tandem in Episcopatu Papiensi, licet indignus, existens inter cætera opuscula &c.* Il che vna, ma per tre volte la detta Congregatione questa verità confermò, che S. Fulco stato sia Pastore, e Vescouo di Piacenza, cioè nelle Lettioni, & Officio di lui approbate l'anno prima 1608. alli 19. di Aprile, e poscia 1609. a' 23. di Settembre, ad instanza di Monsig. Vescouo Rangone per questa sua Chiesa Piacentina, e di nuouo l'anno 1621. a' 21. di Decembre à preghiere di tutta la Congregatione de' Canonici Regolati di S. Saluatore per le feste, & Officij de' Santi delle lor Chiese; essendo stato San Fulco (come si disse) Preposito di S. Eufemia in Piacenza, luogo tenuto da' detti Padri al presente. E tanto sia detto in conprobatione della di lui consacra Episcopale.

Non però stette il buon Fulco troppo più co' Piacentini; perche vacato di nuouo in quest'anno il seggio di Pauia per la morte, ò cessione di Gregorio Crescentij, ch'era succeduto à Robaldo (detto Rodobaldo da alcuni) defunto in Roma nel Sedici per vna gran calca hauuta nell'entrar in San Pietro ne' giorni del Concilio, essendo egli grassissimo nel corpo, e di complessione grauemente; gli Elettori del Clero della Chiesa Pauese, che furono tre Canonici della Catedrale, tre Prepositi (cioè di S. Michele maggiore, di S. Giouanni delle Donne, & vn Canonico di S. Maria in pertica in vece del Preposito) e tre Capellani delle Chiese Curate di quella Città; inuitamente volti gli occhi alla santità, e molta sofficienza del Pastor Piacentino Fulco, conuennero nella di lui persona, nè vi posero indugio in dimandarlo al Papa. Il quale; à guisa che fece già Innocentio, concedendogli il B. Bernardo Vescouo di Faenza; si compiacque di dar loro il presente nostro Fulco: & egli, che riconobbe in ciò la volontà di Dio, i cui giudicij imperscrutabili sono, veggendo, che poco, ò niun frutto ne gl'indurati cuori de' suoi Piacentini faceua; si contentò di trasferirsi, secondo il cõmandamento del Pontefice, à reggere l'anime della Città, e diocesi di Pauia, nelle quali col celeste fauore speraua di fare (si come poi fece) maggior profitto, che in quelle de' Piacentini, deuiati molto in tal tempo dal diritto sentiero per l'amistà, che teneano co' Milanesi partigiani di Ottone, e disubbidienti oltre modo al Romano Pastore: che perciò anche nel corrente anno si legge, esser stati i detti Piacentini in compagnia di essi vn'altra fiata contro i Pauesi; & hauer etiãdio combattuto contro i Cremonesi. Ma prima di partir di qua il pio Fulco, per lasciare qualche pegno alla sua cara madre, e primiera sposa Piacentina; recò egli sopra l'Altare di S. Giustina (di cui era diuotissimo) in dono vn Calice d'argento indorato, vn libro intitolato il Penitentiale; & vn'altro di certe distintioni di maestro Pietro da Capoua con vn tapeto; che pose a' piedi dello stesso Altare in riuerenza maggiore del sacro deposito di essa Santa Protettrice della Città.

Increbbe assai la di lui partenza a' suoi Canonici della Catedrale; a' quali, stesse il Pontefice, ch'essendo la Chiesa loro rimasa vedoua dello sposo, egliuo prouederlo si douesse d'vn'altro saggio, & honesto Prelato, mediante il consiglio dell'Arciuescouo di Genoua, che di suo ordine à questo effetto sarebbe venuto à Piacenza. E furono le lettere date da Honorio alli 18. di Decembre: il tenor delle quali; perche non tanto sempre la cõmissione, che hauea il memorato Arciuescouo, di assistere all'elettione del nuouo Vescouo, e di congiungere, & vnire; quasi pietra angolare, le discordanti parieti; quanto perche ci manifesta insieme lo stato chiaro (dianzi da noi allegato) dell'immunità, che godeua la nobilissima Chiesa nostra, non più soggetta, à Rauenna; perciò distesamente si è posto nel Registro al suo luogo.

Indi à quattro giorni confermò il detto Papa al B. Domenico per Bolla, & autorità Apostolica, la regola, & Ordine suo. Et allhora fu, che mentre dipoi in Roma nel Tempio di San Pietro facea oratione vna notte il diuotissimo Padre; rilenato in spirito hebbe quella tremenda, e giocondissima visione insieme; dell'Altissimo figliuol di Dio, assiso in vn trono reale, ma con aspetto formidabile, & in sembiante adirato con tre lancie in mano, con le quali volea distruggere il Mondo, & amazzare i peccatori, massime i superbi, gli auari, & i carnali? E che la Beatissima Vergine Madre di lui in quello istante gettatasi a' piedi suoi il pregana ad hauer pietà di coloro, che col suo sangue pretiosissimo redenti hauea;

p. mo-

Ferrar. in topograph. noua in Martyrolog. verbo, Placentia, & in Catal. SS. Italiæ die 26 Octob. Bzou. to. 13. Annal. ann. 1219. nu. 7. Basilicap. histor. Nouar. lib. 2. n. 57. Boss. de Epist. Pap. Vghell. in Ital. sac. to. 1. Sermon. MS. ipsius Fulci apud Fratres Dominican. Placen.

Locat. & Corius ad an. 1216.

Monimen. in Arch. Eccles. maio.

Regist. n. 66

Offic. SS. Eccles. Plac. impress. an. 1610

Off. SS. Congreg. Canon. S. Saluatoris impress. an. 1613. Romæ.

Spelta histor. Pap vbi de Rodobaldo 1. ad nu. 51. & seq.

Regist. n. 66

Cron. Fratrũ Min. par. 1. 1. c. 46. Bzouius ann. 1216. nu. 9. & seq. Io. Mich. Dio de progen. S. Domin. lib. 1. c. 17. & 18.

mostrandogli ad vn tempo la Gloriosissima Intercessora due humilissimi huomini, suoi serui (ch'erano l'istesso San Domenico, e S. Francesco) e dicendogli, che per la predicatione, e seruore di que' due huomini Santi, il Mondo si sarebbe emendato, & i peccatori venuti à penitenza delle lor colpe. Di donde si placò lo sdegnato Signore non volendo contradire all'amorose preghiere della Santissima Genitrice. E di ciò ne fù molto consolato, & inanimito San Domenico, parendogli di poter contrastare con tutto il Mondo; e tanto più, quando la mattina seguente vscito di Chiesa s'incontrò nel Padre San Francesco, cui dianzi non hauea egli più veduto; & all'habito, & alla figura mostratigli nella visione, il riconobbe; & abbracciatolo strettamente, gli disse: *Noi saremo compagni, e serui d'vno stesso Signore in vna medesima impresa, nè possanza vn baurà, che ci vaglia resistere*; e gli narrò la visione.

1217. Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1217

Si rinouò nell'anno 1217. la lite d'altreuolte per le ragioni di Guastalla, e di Luzzara dall'Abbate, e Monaci di San Sisto di Piacenza contro i Cremonesi: & hauendo prima il Pôtefice di simil causa costituito Giudice l'Arciprete di Parma; gliela leuò poco appresso, e la commise all'Arciprete di Modona.

Non erasi per anco dal Capitolo, e Clero Piacentino (venuto il mese di Febraio) fatta l'elettione del Vescouo, forse per la tardanza dell'arriuo di Monsig. di Genoua, senza la cui presenza, e consiglio non sarebbe stata valeuole, e per le discordie se non forse accompagnata da qualche rumore, ò scandalo. Onde il medesimo Pontefice giudicò esser bene, per meglio condurre à fine il negotio, e rimediar con dolcezza ad ogni disordine, che nascer potesse; di dare vn'aggiunto al sudetto Arciuescouo. E così gli associò l'Abbate della Colomba, come concittadino, e conosciuto, & huomo di molta prudenza; al quale commandò, che giunto l'Arciuescouo à Piacẽza, egli ancora vi si trouasse, & ambidue senza dimora essortassero il Capitolo (così dice la lettera) ad eleggersi fra il termine di quindici giorni vn'idoneo Pastore; altrimenti tolto via ogn'intoppo di appellatione, essi di commun concordia prouedessero d'vna persona degna con l'autorità, che tenеano; & in tutto, e per tutto essequissero secondo il Breue, ò lettera, che data fù sotto li 25. di Febraio, diretta all'vno, & all'altro.

Regist. n.67

Blond. lib. 17 in prin. Platina in Honor. 3. Sigo. an. 1217

Locat. & Corius hoc an.

In questo mentre il Christiano essercito de' Crocesignati, ragunato da Innocentio precessor Pontefice, se n'andaua in Soria sotto la condotta di Giouanni Cardinal Colonna, Legato Apostolico. E in Lombardia non cessauano i popoli di contrastar più che mai tra loro con armi, saccheggiamenti, & incendij: & i Piacentini, hor cõtro i Cremonesi per vendicarsi; hor contro i Pauesi, & altri per diuersi rispetti erano in campagna; e le Terre, & i Stati tutti sossopra. Pur dopo molti mali, vennero i nostri à pace con questi, e con quelli fotto certe conditioni, adoperandosi co' Cremonesi il Podestà di Piacenza Lanfranco cittadino Bresciano; e co' Pauesi il pissimo Fulco Vescouo loro. Il quale in estremo bramando di riunir vna volta con vna perpetua cõcordia le due nemiche Città da lui egualmente amate, si trasferì sul Milanese ad vn villaggio, detto Campo morto: e quiui tanto fece, che i Piacentini, & i Pauesi si riccõciliarono insieme, & a' nostri fù rilasciata ogni ragione, e giurisditione de' luoghi di Mondonico, di San Martiano, di Olmo, della Pieuetta, e di Monticello. E questo auuenne a' dieci di Maggio con l'aiuto, & in presenza (come diceuamo) dell'ottimo Fulco.

Reg. Bernardi de Laureatio Not. 10. Maij 1217. in Reg. paruo Comm. Plac. pagin. 217. & 234.

A cui nel giorno appresso, quantunque assente fosse, concedè Papa Honorio vn bellissimo, & honoreuole priuilegio di vsare il pallio (à guisa de gli Arciuescoui) di caualcare vna chinea bianca, andando in processione il dì delle Palme, e la seconda feria dopo Pasqua; e di farsi portare la Croce auanti, come hoggidì ancora i successori di lui costumano; e di sedere nel primo luogo al sinistro lato del Papa nella celebratione de' Concilij. Nel detto priuilegio gli furono etiandio confermati, distintamente nominandosi tutti, i Monasterij, Parochie, e sacri luoghi, in qualun que territorio si fossero, al Vescouato suo soggetti: fra' quali èuui mentione di due Pieui sul Piacentino con le Capelle, ò Chiese loro; cioè della Pieue di Fontana fredda, c' hoggi sottoposta è al Vescouo di Piacenza; e di quella di Riuigotto, che tutt'hora al Vescouo di Pauia s'appartiene, se ben molto dianzi (come di sopra vedemmo) si aspettaua al nostro. *In Episcopatu Placentino* (dice il priuilegio sudetto) *Plebem de Fontana cum Capellis, & Parochijs suis; Plebem de Vinegazo cum Capellis, & Parochijs suis: inter Episcopatum Astensem, & Aquensem &c.*

Spelta in histor. Pap. vbi de S. Fulco ad an. 52.

* Riuigozo, fiue Riuigotto

Alli cinque di Giugno Corrado Abbate di Sant' Alessandro di Piacenza nel claustro del suo Monasterio col consentimento, & assistenza de' suoi Monaci, e del Capellano Prete Gherardo permutò alcuni terreni per maggiore vtilità del Monasterio.

Reg. Iacobi Capironi Not. an. 1217. 5. Iun. in Arch. S. Antonini.

Et in questo medesimo mese venne finalmente eletto dal Clero, e dal Capitolo Piacentino, ò di lor voglia, & assenso dall'Arciuescouo di Genoua, e dall'Abbate della Colomba, Commissari Apostolici, dichiarato Vescouo, il nipote del Cardinal Guido Diacono di S. Nicolò in carcere, per nome Giouanni Pierleoni, nobilissimo, e virtuoso giouine, ch'era in tai di Apostolico Suddiacono. Il che di subito significarono ad Honorio tanto à due Commissari, quanto il Capitolo, e Clero. Ma non parue bene al Papa, nè al Cardinal suo zio, nè ad alcun de gli amici, che vn tale soggetto per non hauere finito lo studio, & essere in età di attenderci più che mai, si ritirasse da quello, e sottentrasse à reggere vna Chiesa. Perloche rispondendo il Pontefice alli detti Capitolo, e Clero, scrisse, che gli era stato molto à grado, & in ciò commendaua la loro prudenza, c' hauessero desiderato per Vescouo il prefato Suddiacono, nipote del Cardinal Guido; perche così dimostrando essi l'affetto della vna diuotione, che recauano al Cardinale, l'haueano verso di loro più strettamente

tamente obligato, e non sol lui, ma tutti i suoi etiandio, i quali molti seruigi poteano sargli. Ma che per hora stimandosi spediente al sopradetto giouine, e così piacendo al Cardinal suo zio, & a gli amici, ch'egli seguitasse lo studio, mentre l'età, e l'ingegno lo fauoriuano, e lasciasse il pensiero del Vescouato; essi perciò proueder si douessero, si come commandaua loro, col consiglio del prenominato Abbate della Colomba fra quindici giorni dopo la riceuuta delle sue lettere, d'vn'altro sofficiente Pastore: altrimenti all'Apostolica Sede in nome di tutti mandassero alcuni di loro, accioche per essi col parere di Sua Santità si venisse all'elettione d'vna persona à proposito. Furono quelle lettere scritte in Anagni a' 14. di Luglio.

Regist. n. 68

Ciaccon. in Innoc. 3. in 4. creat. Cardinal. an. 1205.

Nelle quali lettere, ò Breue per le parole [*ad dilectionem vestram arctius obligastis*] ci vien dato à considerare, che il Cardinal Guido, uscito similmente dalla casa de' Pierleoni (benche il Ciaccone non l'esprima) douesse dianzi portar buona volenza, ò tenere qualche obligo à Piacentini, per esser forse stato Canonico di questa Chiesa, ouero per la cara memoria del già Vgone della sua stessa famiglia, stato Pastore (anni cinquanta innanzi) della medesima Chiesa, e Cardinale insieme Tosculano: Di donde poi si mouesse à lasciare egli ancora à guisa che fatto hauea circa il 1183. quell'altro Cardinal suo parente Prete del titolo di San Clemente, Vgone, od Vgutione; all'istessa Matrice nostra vn'assai ricco legato, di cui à suo tempo diremo. Et aggiungo, per meglio dichiarare l'historia, che il predetto Giouanni, cui al presente non porto i Canonici del Duomo ottenere per Vescouo, fra non molti di fu creato, e lungamente stette Concanonico, e Vicedomino loro.

Nello stesso anno, e nello stesso mese di Luglio, allhora che i Piacentini attizzati di nouo dal primo autore della discordia, Satana, s'erano co' Milanesi folleuati in armi contro i Cremonesi, & abbruciato haueuano in più luoghi il territorio loro, e fecero poscia prigioni il Vescouo, e molti di essi: Baiamonte Visconti, figliuolo del passato Vberto, spinto da Christiana pietà si condusse al Monasterio di Montelana, e quiui presente Alberto Scotto, & altri alla beata Franca Badessa, à Carentia de' Visconti Priora, & all'altre Monache fece donatione di quanti stabili, e beni mobili hauea, con patto, che ò stesse ro ellono à Montelana, ò passassero altroue (secondo che in tali di si trattava di cambiare à queste Vergini la mansione) sotto la regola, & Ordine Cistercionse viuessero: ma in mancanza di somigliante instituto, peruenissero i detti beni per la metà al Monasterio della Colomba (nel qual caso, volendo per sorte Berta, che di moglie già di esso Baiamonte dimenuta era sposa di Christo in Montelana, tardi indi passaggio ad altra Religione, tenuti fossero i Monaci della Colomba pagarle ogni anno cento lire di moneta Piacentina) e per l'altra metà à quello del Ponte di Trebbia, detto poi Quartazzola. E qui chiaramente m'auuoggo non hauer hauuto

Camp. & Cauitell. histor. Cremon. hoc anno, & alij.

Rog. Alberti de Grapallo Not. 1217. 3. Cal. Aug. in Arch. S. Franc. Chz.

prima di questi giorni, i Monaci Cistercienfi l'ingresso loro nel Monasterio del Ponte, come fondato già, settantaquattro anni innanzi, per vso de' Monaci della Congregatione, & Ordine Pulsanense, & indi poi del continuo insin' al principio di questo tredicesimo secolo, habitato, & vfficiato da essi; ma poscia per le narrate guerre, & altri strani accidenti sul Piacentino occorsi facilmente da quelli derelitto affatto. Ond'io correggo senza più l'error mio in hauer notato altroue, che il Monasterio predetto fosse stato eretto per l'Ordine Cistercionse, poco dopo quello della Colomba: & auuiso in oltre esser stato errore di stampa, il dirsi nel libro delle origini de' Monasteri Cistercionsi, del Padre Riusca, che nel 1277. (in vece del 1217.) venisse alla sua Religione il luogo di Quartazzola concesso, e soggettato allhora per l'vbbidienza, & affigliatione al Monasterio della Colomba.

Reg. n. 133. par. 1. & n. 40. & 47. in fine huius 2. par.

Vit. S. Fráche cap. 5. post med.

Lib. 2. pag. 58

Locat. histor. Plac. in fi. vbi de Eccles.

Mà oltre à ciò (per ritornare di nuouo à Baiamonte) nel vegnente Settembre il medesimo Signore in compagnia del fratello per nome Viconte, alcune altre ragioni donò alle prefate Suore. Quando poco appresso, entrato il mese di Ottobre, iti parimente sul Parmigiano i Milanesi, e Piacentini con l'essercito loro, molte Terre ruinarono, e furono ancora à far guerra a' Cremonesi, nè lasciarono, che riposassero i Pauesi. Per le quali attioni il Papa (che poco dianzi assoluto hauea il Prepofito di S. Viderico, e quello di S. Maria de' dodici Apostoli di Piacenza, dalla censura di sospensione incorsa, per hauer eglino temerariamente estorti da' laici alcuni danari) vn'altra fiata allacciò di scommunica i Piacentini, & i Milanesi insieme. E conciosia, che non hauendo i nostri eletto ancora Vescouo alcuno, le cose andauano di male in peggio, nè si poteuano i contratti tra il Capitolo, & il Clero si facilmente per giustitia sopire; giudicò per ispediete Honorio il commandare, si come fece, tanto à i Nunci del Capicolo, quanto al procuratore del Clero, i quali tuttauia si trattenenano in Roma, che senza pregiudicio d'ambe le parti venir douessero concordemente all'elettion del Vescouo: e così ragunatisi insieme, nominarono vnitamente, anche per consoglio del Papa,

Rog. Alberti præd. in Arch. vsup.

Bonau. hist. Parmz ann. 1217. & alij. Corius etiã cod anno. In Regist. Vat. Honor. 3. an. 1217. pag. 161. n. 674.

VICEDOMINO COSSADOCA, Prepósito della Catedrale, e persona (secondo che il preconizò per fama lo stesso Pontefice) molto qualificata, e degna, per essere oltr'alla nobiltà del sangue, letterata, diligente, ed honoreuoli costumi. Fecero poi humilissima instanza gli Electori predetti per la di lui confermatione: ma rispondendo il Papa non esser solita la Romana Chiesa di ciò fare, se non dopo l'esame della persona eletta, diede sol facoltà al detto Preposito di amministrare in tanto liberamente le cose spettanti al Vescouo così nello spirituale, come nel temporale, e con lettere delli 5. di Ottobre ne fece di tutto il successo auuisato il Clero con le seguenti parole tra l'altre: *Præfatis nunciis, qui iuxta mandatum nostrum vice Capituli ad præsentiam nostram accesserant, vt per eos cum*

Vicedomino Cossadoca, II. Vescouo di Piacenza, il quale fe dette anni 17 e mesi 2. in circa.

In Arch. Eccl. Cath. Plac.

consilio nostro Placentinæ prouideretur Ecclesiæ de Pastore, inuinximus, vt de persona idonea cogitarent. Procuratore autem vestro asserente, quod nomine vestro debebat huiusmodi tractatus eligendi Pontificis interesse, præfatis nuncijs id expressè negantibus coram nobis; Nos, ne per contentionem huiusmodi ipsius Ecclesiæ prouisio differretur, procuratorem vestrum fecimus ad prædictum tractatum admitti, ita videlicet quod per hoc Capitulo nullum præinducium generetur, vel ius vobis aliquod acquiratur. Iidem ergo nuncij vnà cum procuratore iamdicto tractatu super hoc habito diligenti, in dilectum filium Præpositum Placentinum, virum vtique, sicut multorum assertione didicimus, nobilem, litteratum, prouidum, & honestum vnanimiter concordarunt, ipsum in Pastorem, & Episcopum de nostro consilio eligentes, & postulantes humiliter, vt electionem confirmare, quam fecerant, dignaremur. Sanè, licet clara sit fama Præpositi memorati, & Nos de illo sinceram opinionem per ea, quæ audiuimus, habeamus; quia tamen Romana Ecclesia citra examinationis diligentiam procedere non consuevit in talibus, ipsorum precibus annuere nequiuimus in hac parte. Volentes autem Ecclesiæ Placentinæ paterna sollicitudine prouidere, litteratum nostrarum auctoritate concessimus, vt idem Præpositus in spiritualibus, & temporalibus liberè amministret. Dat. Laterani 3. non. Octobris, Pontificatus nostri anno secundo.

Ne importa, che non sia espresso qui il nome del Prepolito, posciache dalle cose dette, e da dirsi apparirà chiaramente essere stato in tal giorno il sopradetto Eletto Vicedomino Cossadoca, Prepolito allhora della Catedrale, e successore immediato dopo S. Fulco in questa nobilissima Chiesa. Della cui elettione essendo venuto l'auuiso à Piacenza, creder si vuole, che tutti i buoni ne sentissero grande allegrezza, si per essere quegli concittadin loro, e degno di così alto grado, come per la speranza, c'hebbero della futura quiete, & emenda della Città mediante l'industria, e somma diligenza di lui. Et in vero, che non hebbe si tosto ad incominciarsi il Nouembre, che per gli buoni vfficij di Vicedomino, e con l'annuncio ancora della commun ramemoranza de' morti, proposta allhora da Santa Chiesa, e dal vedersi passare senza li soliti osequij, e debite solennità per colpa loro, il sesto giorno de' Santi, tant' osseruato, da tutti li diuoti Fedeli del Christianesimo; ne vennero i nostri à pentimento, e conseguirono in Piacenza alli 6. nel palagio della Communità in pieno consiglio raccolto à suono della campana, dalli medesimi Nuncij del Papa (nominati di sopra) in virtù della facoltà che teneano, e che publicamente si lesse, la piena assolutione da amendue le censure, data à lui per mano del Vescouo S. Fulco di consenso, & in presenza del prestato Eletto di Lodi; dopo la promessa, e giuramento prestato dal Podestà, da' Consoli della giustitia, e da tutti coloro, che nel detto Consiglio si trouarono, à nome loro, & in vece del popolo tutto della Città, e del Contado Piacentino; di osseruare i precetti del Sommo Pontefice in qualunque cosa, per conto di cui (e massime per lo particolar de' Paueli) erano stati d'ordine di Sua Beatitudine scommunicati, & interdetti. Alla qual solenne assolutione presenti furono il dianzi Eletto di Piacenza Vicedomino, l'Archidiacono di Piacenza Ametico, l'Abbate di S. Sisto Gandolfo, & altri molti testimonij.

1217.

Indi à non molto si trasferirono à Roma tanto l'Eletto di Lodi, quanto il nostro di Piacenza, & vennero ambidue nell'anno appresso confermati, e consecrati dal Papa. Ritornando poi Vicedomino alla sua Chiesa, tutto che ancor si fosse nell'asprezza del verno, accompagnare il volle Honorio con lettere honorenoli al Capitolo della Catedrale, à cui facendo sapere di hauerlo esso di sua mano consecrato Vescouo, e di tenerlo in sua gratia, ingiunse loro, che riuerire il douessero, come proprio Pastore, e gli fossero insieme vbbidienti, come tenuti erano. Le brieui lettere Apostoliche sono le seguenti.

1218.

In Vatic. Regest. Honor. 3. anno 1218. pag. 176. nu. 731. & pag. 891. n. 219.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Venientem ad Apostolicam Sedem Venerab. fratrem nostrum, Episcopum Placentinum, tunc Electum, benignè recepimus, & ei proprijs manibus munera consecrationis impensa, ipsum ad vos cum fauore nostræ gratiæ remittentes. Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eidem tanquam Pastori vestro impendatis reuerentiam, & obedientiam tam debitam, quàm deuotam. Dat. Laterani 2. id. Februarij, Pontificatus nostri anno secundo.

Volendo appresso, Sua Santità, che per li termini di giustitia si conoscessero, e troncassero quelle differenze tra il Capitolo, & il Clero, come non men pernitiose, che scandalose; delegò la causa à tre Prepositi delle Città conuicine, cioè ad Ottone di Pauia, à Pietro di Tortona, & ad Azone di San Lorenzo di Lodi. Auanti de' quali raunati in Pauia, e sedenti come Giudici, nella camera del palagio Episcopale, one mangiaua il Vescouo, comparuero a tre di Maggio del detto anno: e quiui douendosi legitimare le persone de' comparenti, esshibì Alberto, nuouo Prepolito della Catedrale di Piacenza, dal lato de' Canonici, e Capitolo di essa, la facoltà sua, non tanto per lo mandato generale, e per l'vfficio, che hauea della Prepositura, ma per lo speciale sindicato del detto Capitolo, sostcritto, & autenticato con l'impressione del solito sigillo dell'Aquila, e fu da' Delegati pronunciato, ch'egli idoneo, e legitimo fosse, per istare in giudicio. Dall'altro lato per la parte del Clero, produssero Vgone detto da Gragnano, Canonico, e Sindico di Sant'Antonino il mandato in lui fatto dal Capitolo suo, e Gherardo Prepolito di S. Eusemia la procura, che tenea dall'Arciprete, & vniuersità de' Capellani, ò Rettori delle Curate di Piacenza, sigillata con l'impronto d'vn' *Agnus Dei*; e similmente vennero ammessi ambidue per sofficienti persone, in vece, & à nome del Clero. Ma di subito nacque tra essi contesa, chi fossero in quella lite gli attori, e chi li rei; allegando i mandatari del Clero, com'eglino la parte, & vfficio de' rei teneuano per le parole regi-

Locat. ad an. 1220.

Rogit. Petri Blanci Not. 6. Nouembris 1217. in Regist. Comm. Placen. pag. 38. & ter. Et in Vatic. Regest. Honor. 3. ann. 1217. pagin. 161. n. 675.

Rog. Marini Poetæ Not. 1218. die Iouis 3. Maij in Archiu. Eccl. ma. & etiam Eccl. S. Antonini.

registrate nel Pontificio Breue: *Supplicantibus autem Capituli nuncijs, &c.* conciosia (diceuano essi) che à gli attori spetta il supplicare, non alli rei. E di rincontro opponea il Preposito Alberto, ch' erano essi del Clero gli attori, & il Capitolo, e Canonici del Duomo i rei, come chiaramente appariua dal medesimo Breue; in cui diceuasi, che il procuratore del Clero hauea in presenza del Papa proposto, ch'egli in nome del Clero interuenir douea all'elettione del Vescouo, e che da' nunci del Capitolo ciò si era negato: e per tanto, essendo proprio de' rei il negare, e de gli attori il proporre, & affermare; si conosceua apertamente, che il Capitolo era il reo, & il Clero l' attore. E così dichiararono col consiglio di più sapienti, esser attore il Clero, i prefati Giudici; facendo di tutti questi atti rogare vn publico stromento da Martino Poeta, Notaio del sacro palagio.

Fer. Castel. hist. S. Dominici p. 1. l. 1. c. 45. Io. Mich. Più de vir. Illust. p. 1. a. vbi de Lud. Cispad. n. 8. & de prog. S. Dom. l. 1. c. 32. c. 22. & c. 32. & in fol. 1256. à tet. cum seq.

Ma, mentre che queste cose per la narrata lite occorreano tra il Capitolo, & il Clero, della spedition del Breue in Roma, e de' preparamenti per la causa, e della presentatione di quello à Pauia: il Vescouo Vicedomino se ne stana faticado in Piacenza tutto bramoso di ben gouernare la sua Chiesa. Et in Bologna Bonuiso de' Monaci Piacentino, ch'essendo Dottor di leggi, e Sacerdote nel secolo, hauea già preso auanti di quest' anno l'habito de' Frati Predicatori dal Padre San Domenico, si essercitaua ne' prefenti giorni per vbbidienza, e con somma humiltà nell'vfficio di procuratore del Conuento di S. Nicolò dalle Vigne. Nè ponga qui difficoltà l'affermare alcuni, che prima dell'anno 1218. non fosse in Bologna Conuento veruno dell'Ordine; e che di più Bonuiso vestito non venisse dal Santo Patriarca, se non nel 1219. Perche più tosto al sostegno autentico dello stesso Bonuiso appigliar ci dobbiamo: il quale come Padre di molta santità, e degno di fede, e come stato compagno di San Domenico, essendo eletto per quarto testimonio, & esaminato, nel procesio, che si fece dipoi nel 1233. per la canonizatione di quello; disse di se medesimo con giuramento, ch'erano allhora quindici anni, e più, ch'egli era stato ammesso nell'Ordine, e che in Bologna intorno a 10. mesi conuersato hauea col Beato Domenico nel Conuento di San Nicolò: *Anni sunt xv. & amplius* (dis'egli, parlando determinatamente, che passati fossero i quindici anni) *ex quo in Ordinem ego Predicatorum admissus, & cum Fratre Dominico menses circiter decem Bononiæ in Monasterio S. Nicolai versatus fui. Romæ quoque, ac Mediolani, cui etiam in vltima ægritudine ministraui, &c.* Dal che si raccoglie chiarissimamente, secondo il computo de gli anni, hauer lui l'habito ricenuto auanti il 1218. e che in Bologna era insin di tal tempo il Conuento di San Nicolò dalle Vigne: apparendo quinci più vera la tradition del Borselli, che quella del Taegio circa l'origine di sì fatto Conuento.

Ioan. Flamin. de Vita B. Dom. l. 3. vbi de canoniz. eiusdem, & de teste 4.

Borsell & Taeg. relati per Io. Mich. sup. de progen. S. Dom. l. 1. c. 32.

Ma quello, che nel presente anno 1218. e nel detto Conuento di S. Nicolò auuenne di notabilissimo, non solo al Beato Padre, & allo stesso Bonuiso nostro, ma ad altri Frati, ch'erano in lor compagnia; non è da tenersi nascosto. E fu, che mentre Era Bonuiso era procuratore, e sindico di quel luogo, postisi vn giorno di digiuno à tauola i Frati per prandare, senz'hauer cos'alcuna d'auanti; disse San Domenico à Fra Bonuiso, che recar facesse sù la mensa il pane, accioche i Frati cibar si potessero. Ma rispondendo Bonuiso non esserui pane in casa, il Santo Padre tutto lieto cò gli occhi, e con le manial Cielo lodando Iddio, il ringratiaua d'vna pouertà tale; quando ad vn tratto si viddero entrare all'improuiso nel ristorio due bellissimi giouani incogniti con due canestri in mano, pieni de' dilicatissimi pani l'vno, l'altro di fichi secchi; e datone in abbondanza a tutti i Padri, disparuero: *Eram ego Bonuisa* (soggiunse Frà Bonuiso nel memorato essame). *Monasterij nostri procurator, & Conobitarum necessitatibus prouidebam. Forte accidit, vt quodam iejunij die, cum Conobitæ omnes in triclinio discumberent, & Frater ipse Dominicus panes discumbentibus insisset apponi; dixi ego, panem me non habere, quem discumbentibus apponerem. Tunc ipse bilari vultu subiatis in cælum oculis, & manibus Deum laudauit, ac illi gratias egit sua gratulatus paupertati. Mox duo iuuenes ignoti, nec ante à nobis visi, triclinium cum canistris duobus, in quorum altero pulcherrimi panes, in altero aridæ ficus erant, ingressi fuit; de quibus cibum omnibus discumbentibus abunde ministrarunt. Hoc ego, qui aderam, vidi.*

Fer. Castel. hist. S. Dominici p. 1. l. 1. c. 45. Io. Mich. Più de vir. Illust. p. 1. a. vbi de Lud. Cispad. n. 8. & de prog. S. Dom. l. 1. c. 32. c. 22. & in fol. 1256. à tet. cum seq.

Ma tempo è di ritornare à Piacenza, ed osseruare le attioni del nuouo Vescouo: il quale comin. ciò ad essequire il decreto publicato dal Papa in quest'anno, di lauare nel Giouedì Santo i piedi de' poueri, e dargli dipoi per carità alcune limosine. Et in tai giorni douendosi fondare in honore della Santissima Vergine vn nuouo Monasterio alla beata Badessa Franca, & alle sue cure Cistertiensi sorelle nel territorio di Pittoli in certa curia donata loro dal nobile Opizo da Tuna; egli la prima pietra vi pose nel quarto Venerdì di Quaresima a' 23. di Marzo per l'infrascritta ricordanza, che in vn'antico Registro di carta pergamena appo le Monache di S. Franca si serba:

Bzou. an. 1218 nu. 7.

... Instrumentum factum per Suzannam de Suzano Notarium "MCCXVII. indictione sexta, die Veneris decimo Calendas Aprilis, sicut D. Vicedominus Episcopus Placentinus, & Comes ædificauit Ecclesiam in campanea Placentina inter Placentiam, & locum, qui dicitur Pietlus in curia Opizonis de Tuna, crucem prafigendo ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis, & Congregationem Monacarum Montisalne, quæ debent ibi habitare secundum Cistertiensem Ordinem; & debet vocari Tertius passus.

In Arch. Monast. S. Franchæ.

"MCCXVIII à natiuitate

... Il che conferma Fra Bertrando etiandio nella Vita, che scrisse in Latino di essa beata Franca, rendendo insieme la ragione, perche s'intitolasse il Monasterio del Terzo passo; non per quello (come alcuni si pensano) ch'esso Monasterio circa tre miglia dalla Città discosto sia: ma perche le buone Monache auanti di ripofare, e di trouare vn luogo sicuro, e stabile, hebbero à trauagliare

da

Vita B. Franchæ MS.c.10 apud Monialles eiusdem Sanctæ.

da vn luogo all'altro, ponendosi prima à Montelana, e quindi conducendosi à Valeria, e da Valeria passando poi à Pittoli, di sorte, che venne ad essere il terzo passo. Così dice egli in questa guisa:

Anno Domini millesimo ducentesimo septimo decimo [seguitando egli ancora le parole, e lo stile del Notaio] *die Veneris, decimo Calendarum Aprilis, indictione sexta per D. Vicedominum Episcopum Placentinum, & Comitem constituta fuit primò Ecclesia in Cuna, quæ dicebatur Opizonis de Tuna, ad honorem Dei, & B. Mariæ Virginis, ad instantiam, & petitionem personarum Cisterciensis Ordinis; nomine loco illi tunc imposito Sanctæ Mariæ de Tertio passu, vel ad Tres passus; pro eo, quod antequàm Conuentus ille quiesceret, suos ad tria prædicta loca direxerunt gressus.*

Era stata dal Papa l'anno innanzi conferita à Rolandino da Gomola Canonico Modonese, e Capellano di Leone Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme, vna Canonical Prebenda vacata nel Duomo di Piacenza; ouero da Sua Santità commesso, ch'ella gli fosse data. Ma perche il Capitolo, e Canonici significato haueano al detto Pontefice, che la Prebenda era Sacerdotale; esso tantosto ch'hebbe consecrato Vescouo il Preposito Vicedomino, il quale con la Prepositura godea altresì vna Prebenda nella medesima Chiesa; gli ordinò, che fatto conferir quella ad vno, che fosse Sacerdote, ouero potesse almeno promouersi al Sacerdotio nelle prossime Tempora; questa, che già era del Preposito Vicedomino, si assegnasse poi à Rolandino. Et in caso, che il Vescouo mancasse in ciò di effequire; diede nello stesso tempo commissione Honorio all'Eletto di Milano Enrico, ch'ei procurasse, si ponesse in effetto il suo mandato. Venuto à Piacenza il Vescouo ritrouò, che il Capitolo conferite haueua le due Prebende, e così questa del Preposito, conceduta à Nicolò Arciprete di Caitell'arquato; e volendo esso riuocare il tutto, eglino si appellarono: per l'appellatione, & oppositioni, od eccettioni de' quali non passò più oltre il detto Vescouo. Perloche l'Eletto di Milano, per vbbidire al Papa, deputò al tal negotio il Maestro delle Scuole, che vno era delle dignità della sua Chiesa, per nome Suzone. Il quale formato il debito processo contro i Canonici di Piacenza, dichiarò nulla la loro collatione con quanto altro fatto haueano; e successiuamente adiudicando la Prebenda à Rolandino, scommunicò tutti coloro, che molestato, od impedito l'hauessero; & il Papa, volendo, che fosse effequito il processo, e la sentenza di Suzone, con lettere delli 21. d'Aprile ne diede carica ad Opizo Vescouo di Parma: nelle quali lettere espressamente si vede, esser verissimo, che Honorio conseerò Vescouo il nostro Vicedomino; & oltre à ciò, che sin' allhora erano annessi gli Ordini alle Prebende nella Matrice Piacentina, come distinte tra loro, & altre costituite Presbiterali, altre Diaconali, altre Suddiaconali.

Regist. n.69

Nel qual medesimo mese di Aprile a' 25. nel mouo luogo del Terzo passo, se ne passò gloriosa al Cielo la beatissima Franca; per li cui meriti, & intercessione seguendo varij, e stupendi miracoli al suo benedetto sepolcro, ne venne poi famoso, e chiaro, e di molto concorso quel santo luogo; che così lungamente chiamossi quasi per eccellenza il detto Monasterio. E chi sa, che le di lei virtù e merauiglie diuine non peruenissero anche alle orecchie di que' gran serui di Dio, che in questi dì, anzi nel presente anno esserfi trouati insieme in Cremona narrano le Historie d'alcuni; dico di que' tre lumi splendidissimi nella Chiesa di Dio, S. Domenico, S. Francesco, e S. Chiara. Del primo de' quali scriuono parimente, ch'egli mandò di quest'anno, ò poco dianzi, secondo altri, (come bramoso di accrescere, e dilatar il suo Ordine, massime per l'Italia à giouamento di tutti) alcuni de' suoi Frati di santissima vita, parte à Bologna, parte à Milano, & altroue à predicare, & à prenderui luoghi, e Conuenti: ne molto sfette Piacenza, come più innanzi vedremo, à godere anch'essa de' dolcissimi frutti di così grata, & eccelsa pianta.

Act. MS. eius Vitæ. Brou. hoc anno nu. 15. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 25 Aprilis Cauitell. Annal. Cremon. an. 1218. Io. Mich. Piò de progen. S. Dominici l. 1 c. 14. Fer. Cast. hist. S. Dom. par. 1 lib. 1. c. 32. Io. Flamin. in Vitis Patrum Ord. Prædic. lib. 1. Io. Mich. Piò vbi sup. lib. 1 c. 19. & 24.

In questo mezo non cessauano ne' nostri (ò di fi voglia de gli Ecclesiastici, ò de' secolari, e laici) le solite brighe; trauagliandosi quelli nelle accennate liti, e contratti, e questi nelli tumulti, e commotioni di guerre. Haueano hauuto i Canonici di Piacenza, entrato il Maggio, ricorso à Roma per l'inteso aggrauio fatto loro dall'effecutor di Milano nel negotio della Prebenda, che già tenea il Vescouo Vicedomino; e per alcune cause rappresentate al Papa ne riportarono da esso vna tal prouigione. Ma quasi incontanente, dopo la loro partenza, di ciò pentitosi il Pontefice, con nuoue lettere scritte al Vescouo di Parma il dì 10. del detto mese gli raffermò l'ordine dianzi dato; di procedere all'effecutione della sentenza del Maestro delle Scuole di Milano, e che non douesse fermarsi per qualsiuoglia decreto, che à lui da' Canonici nostri si arrecasse, come surrettitio, e di nun valore. E nell'altra tenzone, che tra essi Canonici, & il Clero passaua, pur nel medesimo tempo non si dormiua; essendo in questo mese i tre Prepositi delegati venuti nella Città di Piacenza, & auanti di loro nel claustro della Chiesa di S. Protasio il dì 14. di Maggio tra ambe le parti vn'astai lungo, e fastidioso contraditorio fatto tenuto circa diuersi articoli, e quistioni incidenti, sopra de' quali pronunciarono i Giudici, secondo che parue loro esser di giustitia: e nello stesso mese parecchi testimonij esaminati furono sopra il possessorio, & il modo tenuto nell'elettioni de' quattro Vescoui vltimi.

Dat. Rom. 7. id. Maij. Pontific. fui an. 2. in Arch. Eccl. maio.

Rog. Martini Poetæ Not. 1218. 14 Maij in Arch. Eccl. maio.

Attestationi publicæ in Arch. Eccles. maio.

E per dire de' laici, passati in quel mentre i Milanesi sul territorio nostro con l'essercito loro, nel quale furono anche i Piacentini, e Vercellesi, & altri suoi adherenti; tra Pontenuro, e Fontana posero il campo; & indi al Prato regio auanzandosi, vi fecero la Pentecoste: poscia alli 6. di Giugno scorsero sul Parmigiano, e cò que' cittadini in più luoghi furono alle mani, e cotro i Cremonesi altresì venuti loro in soccorso hebbero varij conflitti, ma senza nuon vantaggio, e con qualche perdita de' suoi.

Sigo hoc an. 1218. Camp. hist. Cremon. eodem anno, & alij.

Nel

Nel vegnente Luglio, non hauendo anche Opizo Vescouo di Parma cosa veruna operato cõtro i Canonici di Piacenza; gli tornò il Papa à scriuere il dì 14. che fi marauigliaua non poco della di lui tardanza, e sollecitõllo ad essequire, non ostãte il mandato, che furretto hauea *de manutenendo*, l'asserto posseditore della Prebenda, Nicolò da Castell'arquato con narratiua disettosa, e mãcante in prẽgiudicio del vero, e senza far mentione, che al Rolandino conferita si fosse, diretto all' Abbate del Ponte, & al Prepolito di S. Antonino. Onde il prefato Vescouo senza più differire publicò contro i Canonici il suo decreto per l'osseruanza del processo, e sentenza di Suzone suddetto legato Apostolico, se dopo quattro giorni dalla denuncia del decreto non si fossero astenuti dal molestare Rolandino nella tenuta dell'antidetta Prebenda.

Et a' 21. di questo stesso mese, ricenuto l'auuiso il medesimo Pontefice del grande apparecchio di genti, che si mettea insieme da' Milanesi, e suoi confederati Piacentini contro i Cremonesi, e Parmigiani; egli ancora contro di quegli vna terribil Bolla fulminò, per la quale a' Vescoui di Ferrara, di Bologna, e di Verona commandò, che denunciar gli douessero in tutte le Domeniche, e ne'gior ni festiui à suono di campane, e con candele accese, per iscommunicati, insieme con tutti coloro, che iti fossero in suo fauore, ò prestato gli hauessero aiuto contro i detti Cremonesi, e Parmigiani; sotto la medesima pena vietando appresso l'istesso Papa, che niuno osasse pigliare il gouerno delle loro Città, nè di tener commercio con essi, e die de à tutti libertà di prendere, ouunque si fossero, le facoltà loro. Dietro à questo mandò per suo Legato in Lombardia il Cardinale Vgolino Vescouo Ostiense à fine di rappacificare insieme questi popoli. Et egli finalmente chiamati gli ambasciatori loro in Lodi, quiui nella Chiesa maggiore a' due di Decembre in presenza dell'Eletto di Milano Enrico, e di noue altri Pastori delle Città circonuicine; cioè del Vescouo Fulco di Pauia, di Homobono di Cremona, di Opizo di Parma, di Alberto di Brescia, di Vicedomino di Piacenza, di Vgone di Vercelli, di Giouanni di Bergomo, di Vberto di Bobbio, e del nuouo Eletto di Lodi Ottobello; fece precetto con autorità Apostolica tanto al Podestà, & à gli ambasciatori di Milano, & a' Consoli, & ambasciatori di Piacẽza, quanto à quelli di Cremona, e di Parma, che gli vni con gli altri vicendeuolmente riconciliar si hauessero insieme, & osseruare vna vera, e perpetua pace, e fidanza tra loro non pur nelle robbe, mà nelle persone etiandio si nelle Città, e Contadi, come fuori di essi; e rimettersi con general perdonanza gli vni à gli altri tutte le differenze, contese, incendij, danni dati, rapine, prigionie, mali, & ingiurie dall'vna, e dall'altra banda commessi, e fatti dal tempo dell'ingresso di Federico Rè de' Romani in Lombardia per fino allhora.

Al che di subito si resero pronte ambe le parti; e così sciolti, e liberati i prigioni, che dall'vno, e dall'altro lato si tenenano, e perdonateli tra loro tutte le andate offese, si stabilì, e celebrò la pace, secondo il commandamento Apostolico, e con gran gusto del Cardinale. Il quale dipoi con l'assistenza de' sopranominati Prelati scommunicò tutti quelli, che contro la detta pace tentati hauessero di fare alcun motiuo.

Circa i quai giorni, più, ò meno (dentro però di quest'anno) volgendo pur gli occhi pietosi sopra di questa misera Città il clemẽtissimo Iddio, si compiacque di piouerci ne' cuori di molti abbondantissima copia de' suoi celesti fauori. E furono, che predicando allhora in Bologna il gran Patriarca de' Frati Predicatori, San Domenico, oue fondato hauea (come si disse) de' Conuenti, e facendo ancor viaggi per queste contrade; vẽne dalla Diuina bontà ispirato à mandare à Piacenza nel presente anno, vno de' suoi più cari discepoli, Fra Bonuiso de' Monaci Piacentino; quel sant' huomo, di cui ragionammo di sopra, benche nouitio ancora, e procurator del Conuento di San Nicolò dalle Vigne; à predicare la parola di Dio a' suoi compatrioti. Scusauasi il buon Frate col Santo Padre, si per essere nel nouitiato, e non anche professo; come perche, quantunque nelle leggi gran dotto ei fosse, nella Theologia però, ò sacre lettere poco, ò nulla era versato. Mà soggiunsegli il Beato Domenico: *Il Signor Nostro farà con esso te, Figliuolo; stà de buon'animo, e non dubitare, ch'egli ti metterà le sue parole in bocca: và pure allegramente, e cõ alta fiducia nell'aiuto di Dio, il cui spirito suol fauellare ne' suoi serui.* Onde confortato Bonuiso dal benedetto Padre, se ne venne alla patria: e ricenuto in hospitio dal Rettor della Chiesa di San Martino *in Foro*; quiui, per essere ella dalla moltitudine del popolo ascoltato, salito intrepidamente sul pulpito (e forse nella publica piazza del Cõmune, ch'era iui in tai giorni atanti quella Chiesa, detta per questo *in Foro*) dal dottor delle grazie hebbe tanto spirito, e dottrina nel ragionare, che in vn tratto rapì non pochi cuori a Se: e con l'ardore, e vehemenza sua contro de' vitij, e con l'essempio, & austerità della vita alcuni di essi ne guadagnò per l'Ordine; i quali dalle sue mani prefero l'habito, singolarmente tre, secondo ch'egli medesimo racconta nel testificato, che fece, quando per quarto testimonio (come diceuamo) essaminato fu nel processo della Canonizzatione del Santo: *Eram ego* [queste sono le parole di lui] *recenter in Ordinem Prædicatorum admissus, ac tyro, quando Frater ipse Dominicus mihi iussit, vt Placentiam ad sacras conciones apud illum populum habendas me conferrem: cumq; ego rogarem, ne mitterer, causatus imperitiam, & ineptitudinem meam; is me bono esse animo iussit, & hortatus est, vt irem, asserens Deum mecum futurum, & verba in meum os congesturum. Quibus motus verbis parui, & eò concessit tantamque mihi gratiam contulit Deus, vt tres Fratres meis motos prædicationibus in nostrum Ordinem receperim.* Quai fossero questi tre alunni, nõ hò potuto saper di certo: mà per congettura potrebbesi tenere, essere stati Fra Giouanni de' Salomoni, Fra Nicolò delli Parma, e Fra Guglielmo Telusa; come quelli, che poco

Dat. Later. 2. id. Iulij, Pontific. iiii anno 2. in Archiu. Eccl. maio.

Autenticũ in Archiu Eccl. maio. præd.

Campus sup. cit. hoc eod. anno.

Sigo. hoc an. Reg. Lateri. mu Ferrarij Papien. imperial. Notar. 1218. 2. Decemb. in Reg. pauo Cõm. Placen. pag. 219 a tcr.

Io. Flamin. de Vita S. Dominici lib. 3. vbi de Bonauiso.

Fer. Castel. p. 1. 1. 1. c. 45. Io. Mich. Piò de vir. Ill. p. 1 lib. 1. vbi de Lomb. Cisp. n. 8. & de pro gen. S. Dom. l. 1. c. 51. & l. 2. c. 77.

Rog. Guliel. mi de Pilla dalis Not. 1218 ab incar. ind. 2. die 7. Cal. Martij in Archiu. DD. de Parma Plac.

Io. Flamin. vbi sup.

co

co dipoi in compagnia di Fra Bonuiso, se ne passarono da San Martino *in Foro* à Sant'Andrea *in Burgo*, doue si fermarono col Conuento loro alquanti anni: eccetto, se per auuentura creder nò voleſſimo, che tutti tre que' Frati veniſſero da S. Domenico con Fra Bonuiſo inuiati à Piacenza.

Io. Mich. de progen. S. Domin. l. 2. c. 14. circa med.

Nè per tutto ciò ſi leuarebbe à noi, ch'eſſi ancora Piacentini di patria non foſſero; per eſſerſi oſſernato, che il Santo Padre nel mandare de' Frati à predicare, & à prender Conuenti, ſcieglieua per l'ordinario di quelli della natione, e del paeſe; come de' Spagnuoli da mandare in Iſpagna, de' Franceſi in Francia, e de gl'Ingleſi in Inghilterra; e così nelle Città priuate, hauēdo di que' cittadini nella Religione, più toſto di loro, che d'altri ne mandaua, come de' Milaneſi à Milano, de' Piacentini à Piacenza, e ſimili; accioche ſorſe più ageuolmente i popoli gli aderiſſero, moſtrando l'eſperienza non di rado, che il ſangue, la parentela, e l'amicitia, hanno più forza di mouer gli animi altrui, che ogni altra coſa. Come però ſi foſſero, preſero sì gran diuotione alcuni de' noſtri cittadini verſo il buon Padre Bonuiſo, e ſuoi com pagni, e la Religion loro per l'Apoſtolica vita, che faceuano; che incontanente ſi moſſero, come timorati di Dio, à procurargli vn'albergo permanente, e proprio. Tra gli altri vi hebbe Maeſtro Ruffino, vno de' Canonici del Monaſterio de' dodici Apoſtoli; (quegli, che otto anni innanzi, com'era di molta pietà, e zelo, compoſta hauea l'Hiſtoria della vita, e miracoli del beato Raimōdo Piacentino) il quale, perche cordialmente amaua i detti Frati; operò, che Alberto Rocco, Curato del Tempio di S. Andrea in borgo, ritirar ſi voleſſe da quel luogo, per darlo loro da ergerui vn Conuento de' Frati Predicatori. E come conobbe in ciò la volontà, e prontezza del Prete; non vi poſe dimora, andando da ſe ſteſſo di ſubito prima à parlarne al Veſcouo, che pur' era Vicedomino; e concertato ſeco il negotio, ſù poſcia à trattar co' vicini di quella Parochia, come allegati padroni di nominare, & eleggere il Rettore. E queſti congregatiſi inſieme nella medeſima Chieſa, diedero l'aſſenſo loro, deputando ſucceſſiuamente alcuni di eſſi, in particolare il nobile Fulco del Cario, & il Prete ſteſſo, à trasferirſi vnitamente, ſi come fecero, col detto Canonico Ruffino al Veſcouato: doue con molto affetto parlando Fulco à nome di tutti i vicini in fauore di così humili, & eſſemplari Religioſi; riſpoſe il Veſcouo, che ſtando così la volontà de' vicini, egli altresì contento n'era, purche nell'auuenire circa i pagamenti de' carichi, e delle ſpeſe da farſi dal Clero à i Legati della Sede Apoſtolica, non ricuſaſſero i Frati di cōcorrere ancor' eſſi per quella Chieſa: in ſegno di che fattoſi il Veſcouo conſegnar le chiaui da Prete Alberto, le diede al ſopradetto Fulco; il quale nel dipartire dal Veſcouato, ſi conduſſe in diligenza à Sant'Andrea cō que' vicini, ch'erano iti ſeco, e poſe i Frati ſenz'indugio al poſſeſſo. Mà pare, che non ſi ſoſſero vſciti ſoſſero dal palagio del Veſcouo i vicini; ch'egli à ſuggeſtione del Prete pentito del fatto, la concedutа licenza riuocaſſe: nondimeno reſtarono i Frati nel poſſeſſo, e tennero quel luogo più anni. Il che ſi verifica dal detto di tre teſtimonij, ch'eſſendo ſtati preſenti à tuttociò, indi à vndici anni eſſaminati furono con alquanti altri in occaſione, che il detto Veſcouo pretendea di conferir' eſſo quella Chieſa, e leuar a' vicini la pretеſa patronanza: e furono queſti tre, i prenominati Fulco del Cario, Maeſtro Ruffino Canonico, e Fra Guglielmo Teluſa. Le parole de' quali, per eſſere aſſai ſuccinte, e confermar di più quanto dianzi ſpiegato habbiamo, e di meſtieri, che qui ſotto ſi pongano:

P. op. ſup. cit. Guglielmi de Pillolis 12. 8 ab incarnat. in l. 2. die 7. Cal. Martij.

Rog. ſupra d. Plac. in Arch. DD. de Parma.

Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo vigeſimo octauo, indictione ſecunda, die Mercurij decimo quarto menſis Februarij. Fulco de Cario, iuramento ab veraque parte remiſſo; interrogatus, ſi vicini Eccleſiæ S. Andreæ in burgo conſueuerunt eligere Presbyteros, & Clericos in ſupradicta Eccleſia S. Andreæ, & petere, & recipere confirmationem à Dominis Epiſcopis Placentinis, qui pro tempore fuerunt. Reſpondit, ſic. Item interrogatus, quomodo ſcit. Reſpondit, quod bene recordatur, quod circa quinquaginta anni ſunt, & plus, quod quidam, qui vocabatur Obertus, erat Clericus illius Eccleſiæ, &c. [E dopo di hauer' atteſtato d'alcune elettioni; e di quella di Prete Alberto ſudetto, ſoggiunge al noſtro propoſito:] *& poſtquam dictus Presbyter Albertus Rocus receſſit de dicta Eccleſia, ipſe teſtis cum quadam quantitate dictorum vicinorum iuit ad D. Vicedominum Epiſcopum Placen. & propoſuit ipſi D. Epiſcopo, quod ſupraſcripti vicini volebant, & eis placebat, quod Frater Bonuiſius, & Frater Ioannes de Salomono, & F. Nicolaus de Parma deberent morari in ipſa Eccleſia S. Andreæ ad ſeruiendum Deo, & ipſi Eccleſiæ, & vicinis. Et D. Epiſcopus dixit: Ex quo placet vicinis, mihi placet. Et fecit ſibi dari claues à dicto Presbytero Alberto Roco, & eas de dit ſibi teſti; & ipſe teſtis cum illis vicinis, qui ibi erant, duxit eos ad dictam Eccleſiam S. Andreæ, & poſuit eos in tenutam illius Eccleſiæ.* [Fin quì il teſtificato di Fulco, dietro à cui ſiegue immediatamente quello di Maeſtro Ruffino; il quale d'altro non ragionando, che del negotio de' Frati così depone:] *Die Lunæ XI. Cal. Martij. D. Magiſter Ruffinus Canonicus Eccleſiæ S. Mariæ duodecim Apoſtolorum, iuramento ab vtraque parte remiſſo, dicit: Cum Fratres Prædicatores morarentur quaſi hoſpites in Eccleſia S. Martini de foro, vt ſibi videtur, & ipſe eos diligeret; credit, quod ex ſemctipſo motus fuit, vt loquereturtur pro eis D. Epiſcopo Placen. vt ipſi poſſent habere Eccleſiam S. Andreæ in burgo. Poſtea locutus fuit cum quibuſdam de vicinis dictæ Eccleſiæ in ipſa Eccleſia de hoc ipſo. Et dicit ſe interfuiſſe poſtmodum in palatio D. Epiſcopi, vbi interfuerunt de vicinis prædictis, & alij quamplures, & Presbyter Albertus Rocus ſuperuenit, & D. Fulco de Cario, qui eſt de vicinis ſupraſcriptæ Eccleſiæ ſurrexit, & ſtans multis ſermonibus vſus eſt, rogans D. Epiſcopum, vt Eccleſiam illam deberet dare, vel confirmare, vel inſtituere in illis Fratribus: ſed neſcit, quo ſupraſcriptorum verborum fuiſſet vſus, vel ſi fuiſſet vſus aliis ſimilibus verbis. Et tunc D. Vicedominus Epiſcopus Placen.*

Placen. concessit illam Ecclesiam prædictis Fratribus, ita quod responderetur ei de facultatibus illius Ecclesiæ pro coltis, & procurationibus Cardinallum, & aliis huiusmodi. Sed, antequam moueret se de loco, videtur sibi, quod renouauerit hæc omnia ad suasionem Presbyteri Alberti Rochi: tamen dicti Fratres remanserunt in illam Ecclesiam, & steterunt ibi per plures annos. [Nè più oltre passò Maestro Rufino. Dopo il quale, Fra Guglielmo Telusa, medesimamente di niun'altra cosa toccando, queste poche parole disse:] *Die Martis X. Calen. Martij, Frater Gulielmus de Telusa de Ordine Prædicatorum, iuramento ab vtraque parte remisso, dicit, quod vicini Ecclesiæ S. Andreæ in burgo elegerunt Fratres Prædicatores in dicta Ecclesia S. Andreæ ad ferueindum ipsam Ecclesiam, & cõduxerunt eos ante D. Vicedominum Episcopum Placen. & dictus D. Episcopus ad petitionem dictorum vicinorum dictos Fratres in ipsa Ecclesia confirmauit.* Da tutto che si comprende, esser venuto in Piacenza Fra Bonuiso assai prima del tempo, che supposero alcuni (il che ancor meglio si chiarirà più auanti) e non essere stato il primo luogo, che a lui, & al suo Ordine si concedette, quello di S. Giouanni in canale; si come parimente vedremo nel 1221. per la Bolla da essi allegata di Honorio Terzo, che non se ne trae la pretesa conseguenza di fondatione da farsi allhora, nè della venuta de' Padri in quell'anno alla Città di Piacenza.

Io. Mich. de vir Ill. S. Donuin. p. 1. l. 1. vbi de Bonuiso, ad n. 8. & de progenie eiusd. S. l. 1. c. 52. & l. 2. c. 77.

Regist. n. 72

A' 6. dici poi (per tornare, onde partimmo) del mentouato Decembre in giorno di Domenica, trasferitosi Vgone da Gragnano Canonico, e Sindico della Collegiata di S. Antonino, & anche del Clero alla Chiesa maggiore, interpellò nel claustro di essa il Prepositо di quella Canonica Alberto per la lite tra loro pendente circa l'elettione del Vescouo, ad andare, ò mandare à Lodi, à Pauia, & altroue persona, che interueniſſe alla produttione d'altri testimonij, a fine di prouare la consuetudine, & il contenuto di certi altri articoli, & a dare dal canto del Capitolo suo, se volea, gl'interrogatorij, ò contraquestioni.

Rog. Ioannis Sauni Not. 1218. 16. Decēb. in Arch. Eccl. maio.

E nel sesto di dopo la solennità del Natale di Christo seguì nel Conuento del Ponte di Trebbia fuori della Città quella bellissima visione (di cui altroue si disse da me) della gloriosa Franca, datasi a vedere ad vn diuoto, e semplice Monaco, in compagnia di due Sante Vergini, Ifigenia, e Cirilla, con qualche dimostranza della celeste beatitudine, ch'ella godea, e del volere di Dio circa la veneratione, e culto di essa in terra, secondo che alla distesa spiegato si hà nella stampata Vita, & historia di lei.

Vita S. Franchæ MS.

Vita S. Franchæ impress. an. 1618. c. 9.

Nè si terminò il mese, che il Vescouo Vicedomino collaudando la concessione di Ardouino antecessor suo, fatta al Padre S. Bernardo Abbate, per lo Monasterio di S. Maria della Colomba, da lui fondato sul Piacentino; con suo priuilegio ancor' egli riconfermò tutti i beni, e ragioni, che haueano l'Abbate, e Monaci di quel luogo.

Regist. n. 70

1219. Era venuto il recente anno del Dicinoue, e correua il solenne di dell'Epifania: quando in Cremona il Vescouo di quella Città, Homobono, Pontificalmente apparato, e con la mitra Episcopale in capo, per volere celebrar la Messa nella sua Catedrale; auanti di cominciarla, fatto al destro corno dell'Altare, & alla presenza dell'Archidiacono, dell'Arciprete, del Prepositо, del Cantore, e d'altri suoi Canonici, e di molto popolo, disse ad alta voce, ch'essendo controuertita sopra l'elettione del Vescouo tra il Capitolo del Duomo, e quelli del Clero di Piacenza; desideraua no i Commissari Apostolici, e delegati Giudici della causa, d'intendere qual fosse l'vso, e lo stile delle circostanti Città in eleggere i lor Vescoui, e ch'egli era stato richiesto da' detti Commissari per letrere, & recar fede della consuetudine di Cremona; e però, ch'esso attestaua, e l'istesso confermarono tutti i prefati Canonici, esser così la verità: che, qualuolta occorreua nella Città di Cremona venire all'elettione del Vescouo; i Canonici del Duomo ragunatisi il Capitolo, concordemente, creauano gli Elettori, cioè quattro del lor Capitolo, vn Sacerdote, vn Diacono, vn Suddiacono, & vn'Acolito; & altri tre, ch'essi toglieuano dal Clero della Città, vn'Abbate, vn Prepositо, & vn Capellano, che dir volea vn Rettore. Et d'questa testimonianza, che si rogò da publico Notaio, presente fù il nominato Vgone sindico di S. Antonino, e del Clero.

Rog. Garmarij de Burgo Not. Sac. Pal. & Impetrat. Ottonis die 6. Ianu. anno Incarn. Dom. 1218. ind. 7. in Arch. Eccl. maio. Plac.

Il quale ritornato à Piacenza, & hauendo da altre bande, come da Pauia, da Lodi, da Parma, da Reggio, da Tortona, & altronde rapportate altre sedi delle consuetudini, & vsanze loro; si trouò a' dieci di Gennaio nel claustro di S. Brigida, à fare instanza, d'auanti à i delegati per la publicatione de' testimonij, la quale alla fine egli ottenne, non ostante l'oppositione del Prepositо del Duomo, che pretendea ancora vna proroga. E quinci tra l'altre si seppero dalli testificati di costoro tutte quelle cose, che di sopra a' suoi luoghi dicemmo così del Clero nostro ritirato à Cremona per lo scisma del Barbarossa, come dell'elettioni de' quattro Vescoui, Tedaldo, Arditione, Grimerio, e Fulco, & alcuni altri particolari.

Rog. Martini Poetæ Not. 1219. indic. 7 diebus 19. & 11. Ianuar. in Archiu. Eccl. maio.

Prese ad impresitito da Giouanni Copallata in quest'anno Prete Regale ministro del Ponte, e della Chiesa d'Albarola, quarantadue lire di moneta di Piacenza, e con esse ne comprò vn molino, fece fabricare vna calcinara, e ne pagò le tasse del Vescouo, e quelle ancor del lauoriero delle fosse della Città.

Rog. Gerardi de Turriano Not. 1218. 9. Martij in eodem Arch.

Di questo stesso anno pare venne donato a' Padri dell'Ordine de' Predicatori vn nuouo sito in Piacēza sù la Parochia di S. Maria del Tempio, presso il riuo, ò canale, che da Trebbia venendo, entra vicino alla porta di San Raimondo nella Città (e dal volgo il canale della beuerora si appella, perche là à guazzare, & à bere vi conducono souente i caualli) essendo, che in quel recinto di S. Andrea in borgo rimaneuano i Frati troppo angustiati dalla strettezza del luogo, rispetto alla moltitudine de' Religiosi, che si speraua vi douesse col tempo hauer' albergo; & erano ancor assai discosti dal concorso, e frequenza del popolo. Perciò procuratosi da' suoi diuoti il sopradetto

Io. Mich. de prog. S. Dom. (licet sub an. 1221.) l. 1. c. 52. & l. 2. c. 77

sito, come non tanto lontano, e più ampio, e più commodo assai da dilatarsi, e più salubre anche per l'aere: fù quiui dato principio alla fabrica, con tanto ardore, che nel Maggio dell'anno appresso si trouò spedito il Conuento, e la Chiesa in termine, che vfficiar vi si poteua: hauendo i Padri dedicato il luogo à S. Gio: Battista, se bene di San Giouanni hoggidì solamente si noma, & altreuolte San Giouanni in Canale era detto (come contiguo al già detto canale) per distinguerlo dal Tempio di San Giouanni intitolato del Duomo, posto allhora non lungi dalla Catedrale. Egli è ben vero, che per esser le stanze del nuouo Conuento cotanto fresche, si trattennero ancora i Frati per qualche tempo in S. Andrea, da quello che vno de' testimonij diazi da noi veduti soggiunse, che i Padri erano stati più anni in detta Chiesa. E fù alli detti seruì di Dio di giouamento non picciolo, per tanto più accelerare la lor fabrica, vna tal concessione, ouer Bolla di Honorio à gli vndici di Nouembre dello stesso anno 1219. vscita, e diretta à tutti i Vescoui, e Prelati delle Chiese in raccomandatione di tutto l'Ordine con que ste parole: *Rogamus deuotionem vestram, & exhortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus dilectos filios, latores præsentium, Fratres Ordinis Prædicatorum, quorum vtile ministerium & religionem credimus Deo gratam, in eorum proposito laudabili confouentes; ad officium prædicationis, ad quod deputati sunt, curetis benignè recipere; ac habentes eos pro nostra, & Apostolicæ Sedis reuerentia commendatos, in suis eis necessitatibus assistatis; qui verbum Dei gratis, & fideliter proponentes, intendendo profectibus animarum, ipsum Dominum solum secuti, paupertatis titulū prætulerunt &c.* Della qual Bolla, hauutane Fra Bonuiso, e compagni vna copia autentica, e piombata (che sin' hora nell' Archiuio di quel Conuento si vede) molto si aiutarono i detti Padri e presso il Vescouo, per hauerlo propitio, & esser da lui ammessi à predicare anche nel Duomo, & in qualunque altra Chiesa; & appo i cittadini, che verso di loro per l'impresa fabrica si dimostrarono viepiù cariteuoli, e pij, a segno tale, ch'ella in breue fù condotta al fine.

Litr. Honorij 3. dat. Viterb. 3. id. Noueb. Pontific. sui an. 4. in Arch. Fratrū S. Ioānis Plac.

Leggeua da questi di in Bologna, oue anche graduato si era, il pio Raimondo, ò laico, ò Chierico secolare, ch'ei fosse) detto da Pegnafort, natiuo di Barcellona; hauendo però iui prima di addottorarsi, sentito come scuolare, à leggere l'Vgolino, il Bulgaro, il nostro Piacentino, & altri professori di legge molto rari. Leggeua, dico io, cò tanta fama del suo egregio valore Raimondo, che se bene insegnaua senz'interesse alcuno, volle nondimeno il Senato di Bologna non solamente honorarlo d'vna di quelle Catedre, ma etiandio assegnarli certa entrata. Dilatandosi per tanto il suo nome, & eccellente virtù per tutta Italia, il Vescouo di Barcellona, ch'era in Roma, per nome Berengario, nel partirsi di là in quest'anno per ritornare in Ispagna alla sua Chiesa; ciò vdito di Raimondo, si dispose di passare per Bologna, & abboccarsi seco, si come fece; e quiui stupitosi non men della bontà de' costumi, che dell'eccellenza della dottrina, il persuase à ricondursi in sua compagnia alla patria, doue fù poscia creato Canonico. E quinci con tal occasione, se dianzi nel trasferirsi à Bologna non era più stato in Piacenza Raimondo, egli è ben credibile, che almen nel presente anno, facendo viaggio col suo Vescouo, vi si lasciasse vedere. E forse vi ritornò qualche altra fiata, essendo poi l'rate dell'Ordine de' Predicatori, massime che venne chiamato à Roma nel 1230. da Gregorio Nono, e visse di più fin' al 1276.

Penia, & alij in Vit. S. Raymun. Ordin. Prædic.

Ma per tornare à noi, non erano finite ancora le proue, & essami della causa pendente tra il Clero, & i Canonici della Catedrale sopra la ragione dell'eleggere il Vescouo; nè cessata era la gran diligenza del memorato agente del Clero; imperoche, oltre gli strומenti publici procurati da lui circa la consuetudine di varie Chiese, egli ne trasse di più nelle Città di Pauia, di Lodi, di Tortona, e di Modona le depositioni giurate di molte persone timorose di Dio, che per verità testimoniarono la solita osseruāza di quelle Diocesi in somiglianti elettioni. Et allhora fù, che nel detto anno, e nel seguente ancora vennero esaminati in Pauia diuersi testimonij, tra' quali vi hebbe San Fulco; le cui parole, & attestatione circa l'eleggere il Vescouo di Piacenza, già riferimmo di sopra. E da quel, che ne differo Pietro cognominato de Episcopo, Enrico della Canonica, e Lantelmo Ardenghi tutti tre Canonici di quella Catedrale; e similmente Giacomo Prepolito di S. Giouanni delle Donne, Guido Prepolito della Gualtera, Giacomo Paradiso Canonico di San Martino in Pietralata, Papio ministro di S. Maria di Cona, e Bernardo ministro di S. Maria Secreta; altresì ci vēne à notitia, oltre l'vso di quella Chiesa, quai fossero gli Elettori di Fulco, e la serie, & i nomi di quattro Vescoui, stati auanti di lui nel seggio di Pauia; cioè San Lanfranco, dietro à cui fort'entrò il B. Bernardo Balbi, dipoi Robaldo, & indi Gregorio Crescentij, & à questo il deuotissimo Fulco. Et i detti testificati si publicarono parimente in Piacenza da' medesimi delegati nel claustro di S. Brigida alli 15. di Marzo del 1220.

Rog. suprad. Martini, & etiam Iacobi Limaroli in Arch. prad.

1220.

In tempo, che Vberto Vit'alta, nostro concittadino, era Pretor di Verona, e che in Piacenza, (mentre in Soria, per soccorrere Terra Santa, molti Christiani il sangue loro spargeuano) i popolari, & i nobili, venuti tra essi in discordia l'anno auanti, si perseguitauano più che mai à morte con insulti, e furore cacciandosi gli vni gli altri hor dalla Città, hor da vn Castello all'altro sul territorio: & il tutto ponendo à sacco, rouinauano se stessi, e la patria. La onde in quest'anno leggiamo, che haueſſe Piacenza tre Podestà; e che i nobili fatti prigioni seicento popolari, trecento ne tenessero con buona guardia nel luogo di Castell'arquato, & il rimanente in Fiorenzola per lo spatio di circa quattro mesi.

Curt. hist. Veron. an. 1220.

Cronic. Plac. MS. an. 1229. & seq.

Locat. ann. 1220.

Nel Maggio dello stesso anno, venuto il di solenne di Pentecoste, celebrò in Bologna S. Domenico il suo primo Capitolo generale, che alcuni mesi

Io. Flam. de Vita S. Dominici L. 2.

mesi prima egli hauea intimato: al qual conuenero diuersi Padri dalle parti di Francia, di Spagna, e d'Italia; e tra questi il nostro Fra Bonuiso, il quale dopo il Capitolo fu dal Santo Padre tolto per compagno, & andò egli seco in visita per quasi tutta la Lombardia, done il benedetto Santo largamente sparse la parola di Dio; così accertandone il Borselli, che dice: *Beatus Dominicus, finito primo Capitulo generali, assumpsit in socium, Fratrem Bonuisum Placentinum, & circuuit ferè totam Lombardiam prædicando. Cum autem venisset Mediolanum &c.* Nè qui tacer si vuole quel, che di sopra accennammo, che accontandosi in detto Capitolo i Conuenti di Lombardia non solamente compiti, e perfetti, ma illustri, e chiari di nome; annouerossi tra questi quel di Piacenza ancora; e lo testifica Giouan Flaminio dicendo: *Anno autem MCCXX. primum per dies Pentecostes generalem Synodum* (intendendo per Sinodo il Capitolo) *Bononiæ celebrauit &c. Hunc autem primæ generalis Synodi tempore Monasteria Prædicatorum illustriora extabant in Gallia Cisalpina, & finitimis locis, Bononiense in primis, Bergomate, Mediolanense, Placentinum, Cremonense, Brixiense, Fauentinum. Multa quoque alia per hæc loca erant, verùm imperfecta.* Et il conferma Ferdinando Castiglia dopo hauer trattato dello stesso Capitolo generale del 1220. soggiungendo così: *Conclusè le cose del Capitolo nella forma, che habbiamo detto, commandò S. Domenico à Fra Giordano, che se ne tornasse à Parigi, per leggere in quel Conuento, ch'era il principale di tutta la Francia. Nella prouincia di Lombardia n'erano già sei compiti in tutto, ch'erano quel di Bologna, quel di Bergamo, quel di Milano, quel di Piacenza, quel di Brescia, e quel di Cremona, à i quali tutti fu prouisto, com'era conueniente.* Fin qui il detto Castiglia. Dal che pare non si discosti molto il Taegio in voler pur esso, che del presente anno fondato fosse questo Conuento. E l'affermò anche chiaramente il Padre Gio: Michele Piò nella seconda parte de gli Huomini Illustri dell'Ordine, ponendo tra i Conuenti eretti dell'anno 1220. il Conuento di San Giouanni di Piacenza. Ma poi nel trattato della progenie di S. Domenico, quasi di ciò scordatosi, contradice à se stesso, & al Taegio; e conseguentemente all'autorità del Flaminio, e del Castiglia, & alle sode ragioni, & autentiche scritture dianzi da noi prodotte; col appoggiarsi solo al semplice fondamento d'vna menprobabile congettura, ch'egli vuol cauare dal tenor della Bolla, che fra non molto vedrassi, di Honorio Papa nel 1221.

Andaua dunque San Domenico di quest'anno con Fra Bonuiso Piacentino facendo viaggi, & in varij luoghi predicando, e molte persone conuertiua à seruir Dio nella sua sacra Religione. Nè dee porsi in dubbio, ch'egli non si conducesse ancora in Piacenza per l'opportunità del camino, e per esserni già fornito il Conuento, e per le preghiere etiandio del suo amato discepolo, e compagno Bonuiso (il quale nel prealtegato suo essame parimente disse: *Hoc etiam in illo obseruani, quod quoties iter faceret, diuertebat, ac ibi hospitabatur, non vbi ipse vellet; verùm vbi videret consitibus suis placere*) il consolar la Città, patria di esso Bonuiso con la dolcissima presenza sua, e per confortare infieme i suoi poueri Frati Predicatori, ch'erano in Piacenza, à proseguir vinamente l'incominciata opera di condur l'anime al Cielo.

Mà oltre à i buoni figliuoli, che in Piacenza commosse dalle predicationi di Fra Bonuiso, e da quelle altresì del Santo Padre Domenico, ò nella stessa patria, ò altroue, entrati erano in quell'Ordine; vn'altro pur de' nostri, gran Canonista, & eccellente Lettore in Padoua, per nome Stefano Rizzoli, di nobilissima, & antichissima famiglia; di questo medesimo anno, essendo S. Domenico passato à Padoua, alle di lui feruenti orationi si diede vinto, e riceuè da esso, ò di in quella Città, ouero in Bologna (secondo alcuni) l'habito Religioso, e con quello l'imitatione di molte sante virtù. E di più tre altri Piacentini vi hebbero (e de' due primi non si troua il casato) i quali sul medesimo principio di questa nascente Religione, lasciando affatto le cose transitorie, e caduche, si ritirarono nel sicuro naujgio di essa, per traghettare felicemente all'acquisto delle celesti, e sempiterne: e forse dallo stesso S. Domenico furono in quello entromessi. Vno fù Fra Bonifacio da Piacenza; huomo di non picciolo valore, e bontà. L'altro, Frate Alberto; che pur da Piacenza si diffese, di molta santità, e religione; e persona dottissima, per essere stato anch'esso Giurista assai famoso nel secolo; ch'indi à sette anni in circa fatto Priore di S. Eustorgio in Milano resse quella Casa per dieci anni continoui con non minor prudenza, e discretione, che con essatta osseruanza; e di lui così scriue il Taegio nella prima parte de' suoi monumenti: *Frater Albertus Placentinus, vir magnæ sanctitatis, & religionis: prudens, & discretus, in sæculo Doctor iuris multùm famosus tempore suo; in Conuentu Mediolanensi præfuit annis decem continuis, absolutus anno* 1237. Il terzo fù Fra Giacomo detto da Castell'arquato, della cui sofficiéza, dottrina, & integrità de' costumi bastami per hora accennare, ch'egli nel Trentacinque meritò di esser' vno de' tre Commissari Apostolici per prouedere di Pastore alla vacante Chiesa di Mantoua d'ordine del Pontefice d'allhora Gregorio Nono; & esso indi à pochi anni di esser' ancor creato Vescouo, come à suo luogo diremo.

Nè debbo qui passar con silentio, che ne gli stessi giorni più, ò meno, alle predicationi forse del medesimo S. Domenico, ò de' suoi Frati, altri due Piacentini, pur nobilmente nati: Giacomo della progenie Pecoraria honoratissima, e Tedaldo de' nobilissimi Visconti, à stato migliore di lor vita si apprescro; mentre che il primo, trouandosi infin da fanciullo Chierico secolare, e ben diuoto, & assiduo à seruir Dio nel Tempio Parochiale di S. Donnino della Città nostra; e diuenuto col tempo Archidiacono di Rauenna; nondimeno per viuere più stretta, e santamente, si elesse dipoi di farsi Monaco sotto l'osseruante regola de' Padri Cistertiensi. E l'altro pure in età puerile, à persuasioni insieme dell'Abbate Baiamonte della

Io. Mich. de prog. S. Dom. l. 2. c. 1.

Borsel. relat. per suprad. Io. Mich. de proge. vtsup. l. 1. c. 25.

Fer. Castel. l. p. 1. l. 1. c. 52.

Taeg. relat. per lo Mich. de progen. S. Dominici l. 1 c. 77. in prin.

Io. Mich. de vir. Illust. p. 1. l. 1. an. 1220.

Idè Io. Mich. de progen. S. Dom. lib. 2. c. 77.

Io. Flam. de Vita S. Dom. lib. 3. vbi de F. Bonuiso.

Io. Mich. de vir. Illust. p. 1. Lvbi de Lob. Cisp. ad. n. 8. & de pro gen. S. Dom. l. 2. c. 33.

Io. Mich. suprad. de progen. S. Dominici l. 2. c. 8. 11. & de vir. Illust. loc. sup. cit. nu. 8.

Bzou. an. 1235 nu. 13.

Ciccon. in addit. vbi de Iacobo Pecoraria Episcopo Prænest.

Relat. Capi ad Greg. XV. PP. impressa Plac. 1622. & Floren. 1624. Relatio item Roralis ad Vrb. PP. VIII. facta an. 1629 & Memoriale Clule. Placen. ad Sac. Rit. Congreg. impressi. Placen. 1646.

Colomba, e della Badessa Carentia del Monasterio del Terzo passo, ch'erano del suo sangue amédue; nella militia Clericale ascriuer si fece, portandosi poi in essa conforme allo stato, e professione sua: anzi l'vno, e l'altro di quelli vissero di maniera sempre con singolare essempio nelle lor vocationi, che per li meriti grandi (secondo che il progresso dell'Historia dimostrarà) vennero à sommi gradi di honore innalzati; cioè Giacomo alla dignità di Cardinale, e Vescouo Prenestino; e Tedaldo al supremo Pontificato: e (quel, che è più) dopo morte hanuto quegli quasi in concetto di Beato, e questi per li molti miracoli riuerito per Santo.

Nel qual medesimo tempo, che queste tramutanze d'huomini del Mondo in veri seruì di Dio, dalli predetti, & altri de' nostri si faceano in Piacenza, & altroue: il benedetto Fulco già Piacentino Vescouo, & allhora Pastor di Pauia, quasi splendidissimo Sole illuminaua le tenebrose méti di molti di que' cittadini, e tutto ardente di carità non tanto spiritualmẽte cibaua il suo popolo, ma anche corporalmente à chiunque necessitoso era (secondo il suo potere) aiuto, e sussidio recaua; pietoso à marauiglia verso le pouere vedoue, e gli orfanelli, e pupilli, e larghissimo benefattore à i miserabili, & infermi bisognosi: volendo egli oltre à ciò 15. pouerelli ordinariamente seco alla mensa ogni giorno, & ad altrettãti pur miserelluoli scuolari col loro Maestro prouedendo quotidianamente delle cose del viuere. Di modo tale, che venuto in Lombardia quest'anno, & ito à Pauia l'Eletto Imperador Federico, per la fama delle sue rare virtù visitar volle il buon Vescouo, & à lui, come dice il Corio, concedette di poter fare il mercato in ciaschedun Martedì per ogni settimana; e lo Speltà vi aggiunge, che alcune altre gratie gli fece in fauore, & vtile della Città.

Gualla in Sãctuar. Pap. l. 1. c. 6. Spelt. vbi de S. Fulco ad nu. 52. Breuent. & alij. Ferrar. in Cat. l. 88. Ital. 18 Octob.

Et in Piacenza costretto il Vescouo ad alienare alcuna parte de' redditi del Vescouato, per saluare il rimanente dall'ingorda voragine delle vsure, che quelli tutti assorbiuano; in virtù d'vn Breue Apostolico, che diretto era all'Abbate Biamonte di Chiaraualle della Colomba, fece liberà vendita in quest'anno sotto li dieci d'Agosto, alla presenza, e col cõsenso d'esso Delegato Apostolico, e del Capitolo, e Canonici della Catedrale, al Commune, & huomini di Castell'arquato per prezzo di lire settecento di Piacenza, sborsate allhora in contanti a' creditori diuersi del Vescouato, di tutte le terre, possessioni, e beni, che lo stesso Vescouo teneua, e da altri ancora in nome di lui si teneuano od in feudo, ò ad affitto dentro, ò fuori di detta Terra di Castell'arquato, e sul territorio, e pertinenze d'essa; eccettuati sol' i vassallaggi, e feudi di coloro, che cittadini erano, ò soliti dianzi ad habitare nella Città di Piacenza.

Cor. hist. Mediol. hoc an.

Regit. Petri Blanci Not. 1220. 10. Augusti in Arch. Epiſc. fib. C. pag. 161. & 226.

E nello stesso istante inuestì anche il medesimo Commune in perpetuo (mediante il pagamento d'altre lire ducento simili) di tutta la giurisditione, & honori, e della ragion di decimar' etiandio, al detto Vescouo spettanti, non pure ne' memorati luoghi, ma nelle ville anche della Vernasca, di S. Lorenzo, e di Lusuraſco, sotto l'annuo censo di soldi cinque di Piacenza; serbãdosi però il giuspatronato, & ogni altra ragione spirituale, ò quasi spirituale.

Era già morto nell'anno Diciotto il deposto Cesare Ottone con l'hauer prima ottenuta dal Papa l'assolutione dalla scommunica, molto dolente delle sue colpe, & anche mandate à Federico l'imperiali insegne; hauendosi di lui etiandio vna tal riuelatione, che per lo gran pentimento, e vera contritione ci fosse, dopo hauer penato alcun tempo nel Purgatorio, per girsene al Cielo. E per tanto si trouaua in camino Federico del presente anno, conducendosi à Roma, per esserui coronato; si come poscia fù, della Corona Imperiale nel mese di Nouembre in S. Pietro, ma con obligatione per solenne giuramento di perpetuamente difendere la Chiesa, e di trasferirsi oltramare per riacquistare Gierusalemme, & altri luoghi santi da' Saraceni occupati: hauendo in Piacenza il mese innanzi nella torre de' Conti di Lomello, Ardizzone, e Rolando fratelli da Montesumino interstiti à fatto perpetuo Oddone Prete di S. Maria del Monte di pertiche otto di terra sul detto Montesumino, e d'alcuni altri terreni dentro il giardino, & intorno al recinto di quella Chiesa, con obligo di pagar loro soldi due l'anno. Ma nello stesso giorno sborsatili per esso Rettore soldi ventiotto, i detti fratelli vn'ampia quietanza gli fecero à nome della Chiesa, di non chiedere fin' à mille anni nè oglino, nè i discendenti loro alcun pagamento di cotal canone.

Brou. ann. 1218. n. 19. Sigon. d. an. 1218. & seqq. Pegn. histor. Esten. l. 2.

Sigon. Brou. & alij hoc anno.

Regit. Petri Lachet No. tar. 1220. ind. 9. die 9. Cal. Nouemb.

Rog. Raynal di Tuſcani deSaffignano Not. 1220. 14 Cal. Dec. ib. in Arch. Eccl. maio.

Nello stesso Nouembre, di cui diceuamo, pur in Piacenza il Vescouo Vicedomino fece vna cõfessione, e protesta per publico rogito al Prete di S. Maria di Betlemme (altrimenti detta della stroppa) che si chiamana Ottone, del pagamento di sei libre d'incenso, e di noue soldi Piacentini per lo censo di tre anni, donato al Vescouato dal ministro di quel Tempio à ragione di due libre d'incenso, e di tre soldi l'anno. Et i Monaci, & Abbate di S. Sisto hauuta nel mese appresso il dì 9 dall'Arciprete di S. Geminiano di Modona, e dal Priore di Colombario Delegati Apostolici, la sentenza fauoreuole contro i Cremonesi per le due parti di tre delle terre di Guastalla, e di Luzzara; a nome del Monasterio loro ne cõseguirono à gli vndici la giudiciale tenuta.

Cauitell. in Annal. Cremon. hoc anno. Rog. Ferrara balli Not. & Bartol. Lucij etiam Not. 1220. Decẽb. in Archiu. S. Sixti.

Nel principio del Ventiuno, essendo il sacro giorno dell'Epifania, Honorio il Sommo Pontefice confermò per suo Breue dato in Laterano all'Arciprete, e Capitolo della Pieue di Olubra (che poi di Castel San Giouanni si disse) lo statuto de' Canonici di quella Chiesa, determinati dal Vescouo al numero di cinque in tutto, computato l'Arciprete, secondo le facoltà d'allhora.

1221.

Reg. nu. 71.

Et a' 13. di Febraio ordinò il medesimo Papa à Giacomo di Valeda Canonico Panese, che per parte sua passato à Piacenza assolouesse il Capitolo, e Canonici della Catedrale dalla scommunica contra di loro promulgata dal Nuncio dell'Arciuescouo di Milano sotto falso pretesto, che non hauessero vbbidito al di lui precetto, nè voluto ricc-

Lite. dat. Later. idib. Februar. anno Pontific. sui 5. in Archiu. Eccl. maio.

riceuere per Canonico Rolandino da Gomola Modonese; hauendolo anzi essi con prontezza, e con giuoto affetto per fratello accettato, si come da queste parole, che nel Breue si leggono, vien chiaramente espresso: *Exhibita nobis Capituli Ecclesiæ Placentinæ petitio continebat, quod cum olim Prædecessor quondam ipsius Ecclesiæ, quæ fuit Venerabilis fratris nostri Placentini Episcopi, dilecto filio R. de Gumula duxerimus concedendam, Venerabili fratre nostro Mediolanensis Archiepiscopo tunc Electo sibi super hoc executore concesso; licet ipsi mandatis eiusdem Archiepiscopi se minimè opposuerint, quin potiùs prædictum R. deuotè receperint in Canonicum, & fratrem; nihilominùs tamen S. prædicti Archiepiscopi nuncius asserens eos ipsius mandatis non paruisse, excommunicationis tulit sententiam in eosdem. Quo circa discretioni tuæ &c.*

Dopo la quale assolutione non guari stettero à farsi raccommandare dal Papa a' detti Canonici i Padri Domenicani dell'Ordine de' Predicatori, che già in Piacenza il lor Conuento di S. Giouãni in Canale eretto haueuano. A' dieci di Maggio adunque ottennero i buoni Frati da Papa Honorio, di essere da Sua Beatitudine con Bolla piombata raccommandati caldamente al memorato Capitolo, e Canonici: pregandogli il Pontefice si per debito di pietà, si anche per amor suo à dimostrarsi loro fauorcuoli, e benigni. Il tenore della qual Bolla in testimonio della molta beneuolenza di esso Honorio verso i diuoti Frati, & in conformatione di quanto di sopra s'è detto, cioè non fauellarsi in quella di fondatione alcuna; piacemi à perpetua memoria di registrarlo nel fine al suo luogo, & indi insieme veder si potrà, non vi essere, nè rilultarne la congettura, che così gagliarda si supponeua, del principio dato in quell' anno 1221. al Conuento de' Frati Predicatori per la medesima Bolla, e della missione ancora di Fra Bonuiso à Piacenza. Mà creder si vuole, che i Padri simil Bolla impetrassero, per abbondare in cautione, ò per forse conciliarsi la gratia di alcuni di que' Canonici per auuentura contrari a' loro disegni, ò trauagliati da scrupolosa coscienza, à guisa di certi Prelati di Spagna ne' medesimi giorni verso i detti Frati; e d'altri non pochi Ecclesiastici secolari, e claustrali di Francia verso i Frati Minori. E conseguentemente possiam dire, che i Padri non la procurarono prima, ò che il Papa tal Bolla dianzi non concedette loro, per essere stati i Canonici insin' allhora (come veduto habbiamo) inuolti nella scommunica; e non poter Honorio cò verità di essi quelle parole proferire: *Diserationem, & deuotionem vestram &c.* mentre che l'istesso Pontefice gli haueua, secondo la relatione di colui, per indiscreti, & ostinati, e duri in vbbidire à gli ordini della Sede Apostolica.

Promise poi (per seguitare l'Historia) à gli otto di Luglio il Vescouo di Bobbio Vberto al Capitolo, e Canonici di S. Antonino di Piacenza d'inuestir loro, e concederli la Pieue di San Giorgio (tutto che questa fosse di patronato, e ragione del Marchese, e Signore di Torresana, Federico Porcari, forse allhora assente, e si aspettasse per la confermatione al Vescouo di Piacenza) del Borgo Valle di Tarro insieme con le Capelle, e pertinenze sue; nè molto tardò ad essequir la promessa, trasferendo in essi ogni ragione, e prerogatiua, ch'egli disse di hauerci, d'institutione, e correttione soura di quelle Chiese.

E nello stesso mese il Cardinale Hostiense Vgolino, Apostolico Legato nella Città di Lodi con essortationi, e con prieghi riftrinse i Piacentini, ch'erano diuisi fra loro, à venire à concordia; cioè i popolari, & i nobili, prescriuendoli le conditioni, & i capitoli della pace, e facendo dalle carceri di Fiorèzola, e di Castell'arquato rilasciare quelli, che del popolo vi erano stati da i nobili imprigionari. Il qual Legato trouossi poscia in Bologna nel prossimo mese, allhora che il beato Padre San Domenico, entrato l'Agosto, rese lo spirito suo al Signore in quella Città; e con gran pompa fece il detto Cardinale solennizare il mortorio di lui, cantando appresso egli medesimo la Messa, e con le proprie mani allogando nella sepoltura quel santissimo corpo in presèza di molti Vescoui, Arciuescoui, & altri diuersi Prelati. Nella quale vltima infermità del Santo Padre, il nostro Fra Bonuiso da Piacenza fù nel numero di quelli, che lo seruirono, hauendo ciò egli stesso nel suo essame attestato, con dire: *Cui etiam in vltima ægritudine ministraui.*

Nè posso qui tralasciar di soggiungere, che alcuni per più curiosità, & à maggior consolatione loro, e per più honore et iandio di questa nostra patria, vanno diuotamente cercando; & io da me medesimo ne sono stato molto ansioso tal fiata, di sapere: se il glorioso San Domenico, e similmente il Padre San Francesco in tanti viaggi, che fecero, mentr'erano al Mondo, hebbero almen qualche volta ad essere in Piacenza, ò di passaggio, ò di stanza. Et à così dolce quesito rispondendo io hora, dico; esser probabilissimo, che di passaggio sì, ma di stanza non già; quantunque da gli Autori, che le lor Vite scrissero, nel rammentare i camini, & i santi pellegrinaggi di essi, niuna mentione di essi si faccia, ch'eglino in alcun tempo fossero nella Città di Piacenza: anuenga che per conseguenza; mentre i Scrittori narrano essere stati i due Santi in queste parti, e nelle Città conuicine, habbiamo fermamente à credere, che per Piacenza ancora se ne passassero, come Città posta sul corso ordinario da fare simili viaggi; ma che di lei nulla dicessero gli Scrittori predetti come rammemorati solo i luoghi, doue i benedetti Santi ò si fermarono per più giorni d'habitatione, ò vi operarono à gloria di Dio qualche gran miracolo. Veggiamo ciò primieramente di San Domenico. Egli l'anno 1215. venne di Francia à Roma in tempo, che celebrar vi si douea il sacro Concilio Lateranense; dopo il qual Concilio ritornò in Francia à consultarsi co' suoi Frati in Tolosa circa la regola da eleggersi per l'Ordine suo. Di donde vn'altra volta nel 1216. à Roma si condusse; e quindi, ottenuta c'hebbe la confermatione dell'Ordine, dipartendo ripassò di nuouo in Francia. Et in tali viaggi, tutto che il Santo per

Regist. n. 72

Io. Mich. de progen. S. Dom. lib. 1. c. 52. & 1. 2. c. 77.

Fer. Cast. p. 1. l. 1. c. 47. Cronic. Fran. Minor. p. 1. l. 1. c. 48.

Reg. Ioannis Taber. Not. ex Schæda scripta per Alcherium Not. 1221. 8. Iulij in Arch. Eccl. S. Antonini Plac.

Cron. Plac. MS. Locat. hoc anno.

Sigo. an. 1221 Fer. Cast. hist. S. Dom. par. 1. lib. 1. c. 56. & seq. Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. lib. 2 c. 90.

Cronic. Frat. Min. p. 1. l. 1. c. 46. Fer. Cast. hist. Ord. Prædic. par. 1. l. 1. c. 17 & seqq. Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 1. c. 17. & seqq.

per varij luoghi passasse, gli Autori niuno, ò pochi ne nomano; perche, ò non vi fece dimora, ò cosa niuna notabile vi operò. Poscia nel 1217. si trasferì egli la terza fiata in Italia, e per lo passo dell' Alpi venuto in Lombardia fe n'andò à Bologna, & à Roma, doue si legge, ch'ei dimorò anche del 1218. E benche fia credibile, che ancor prima di questo terzo viaggio il beatissimo Padre nel passare di Francia à Roma fosse nella Città di Milano; ad ogni modo ciò non toccano i Cronisti, se non nel fauellare di questa terza gita, perche allhora il Santo vi si trattenne qualche giorni, e vi accettò (secondo alcuni) da' diuoti Milanesi vn luogo, per fondarui vn Conuento. Nello stesso anno 1218. dopo d'essere stato il Santo Patriarca vn tempo in Roma, scrimono, ch'egli passasse in Lombardia, e che fosse in Bologna, in Milano, in Bergamo, in Cremona, & in altri luoghi: e che pure arriuasse in Milano di passaggio l'anno seguente 1219. mentre ne veniua di Spagna, e si riconducesse à Bologna, & indi à Roma. Nè già pensar si dee, che in questi si frequenti, e reiterati camini l'amatissimo, e cariteuol Padre almen qualche volta, ò nell'andata, ò nel ritorno visitar non volesse con la sua cara presenza, e sante predicationi questa nostra Città di Piacenza sì numerosa di popolo, e tenuta fra le prime, e più nobili d'Italia, e situata sù la diritta, od ordinaria strada da incaminarsi à Roma. Hauendo poi esso Santo, celebrato in Bologna nel Maggio del 1220. il suo primo general Capitolo dell'Ordine; & auanti di questo ottenuto in Piacẽza (come prouato si hà) prima vn'hospitio, poscia vn luogo fermo, & appresso in vn'altro sito erettoui vn Conuento formale per mezo di Fra Bonisio Piacentino: certo è, che il Beato Padre dopo tal Capitolo (secondo che pur dimostrammo) per compagno si prese il nostro bon cittadino, Fra Bonusio, e che con esso scorse quasi tutta la Lombardia, visitando i Conuenti, e predicando a' popoli conforme all' vso suo di predicare quasi da per tutto. E notano, che in venendo da Bologna San Domenico, giunto in Modona porgesse quiui salutifero rimedio ad vn Chierico tentato grauemente di libidine; e che transitasse per Parma, e peruenuto à Milano vi s'infermasse d'vna gran febbre, dalla quale rihauutosi il Santo Padre si trasferisse poscia à Como, à Bergamo, à Cremona, à Brescia, & altroue. Et aggiunge il Flaminio, ch'egli fosse anche in Mantoua, in Verona, in Padoua, in Venegia, & in altre molte Città, doue gli erano dati Monasteri: *Venit quoque Mantuam, Veronam, Patauium, Venetias, & ad alias multas Ciuitates, in quibus Monasteria est adeptus.* E soggiunge più à basso, che se n'andò dipoi à Ferrara, e vi fitò parimente le Città dell'Emilia: (fra' quali si sà pur annouerarsi Piacenza) *Contulit se inde B. Dominicus Ferrariam, Venetias, & Mantuam, in quibus vrbibus eadem fecit: Post hæc ad Æmiliæ vrbes venit, concionibus peragrauit, Monasteria extruxit, vel iamstructa fecit meliora.*

Conchiudere dunque probabilmente si dee per le dianzi addotte ragioni esser stato in Piacenza San Domenico almen di passaggio nè vna, ma più fiate, se vero è, ch'egli per Parma passasse più volte, e vi si fermasse ancora à predicare al dire d'alcuni, tutto che in detta Città non fosse per anco eretto Conuento veruno dell'Ordine, si come già fondato era in Piacenza: & è di più cosa certa, che se n'andò il medesimo Santo Padre sul territorio nostro à visitar i Monaci Cistertiensi della Colomba, secondo che ne' suoi viaggi visitaua, etiandio i Monasterij dell'altre Religioni, e consolaua, e daua aiuto à chi bisogno n'hauea, e che specialmente ciò esseqni nella general ricercata, ò visita, qual fece in compagnia di Fra Bonuiso, e di Fra Ventura (testimonio anch'esso, essaminato il primo, nella Canonizatione di lui) dopo il Capitolo generale del 1220. per quanto si hà dalle infrascritte parole del detto Fra Ventura: *Et cum eodem ego fui Bononiæ, & dum Galliæ Cisalpinæ Monasteria viseret, comes illi fui eunti, manenti, ac redeunti &c. Mos etiam illi fuit* (soggiunge dipoi) *quotics in itinere erat, Monasteria cuiuscunque Ordinis visere, ac illorum Cœnobitis prædicare, & ad rectum hortari. Hoc ego sæpissimè vidi &c.* E poco più in giù: *Hoc autem crebrò in prouincia Galliæ Cisalpinæ, hoc est Mediolani, Columbæ, & aliis multis in locis vidi.*

Io. Mich. Piò vbi sup. lib. 1. c. 24. & c. 18. & alibi.

Fer. Cast. vbi sup. p. 1 l. 1. c. 40. 44. & seq. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 52

Fer. Cast. p. 1. l. 1. c. 53. Io. Flamin. Vit. Patrũ l. 2. Io. Mich. Piò vbi sup. lib. 2. c. 2.

Io. Flam. de Vita S. Dom. l. 3. vbi de F. Ventura.

E conciosia, ch'egli facesse i viaggi suoi à piedi, e caminasse scalzo; crederei di poter anche dire, ch'esso pissimo Domenico santificasse di più, & irrigasse con gocciole del suo sangue il Piacentino terreno. Questo è, che dir possiamo della venuta di S. Domenico in Piacenza.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 51

E l'istesso pare, che huopo sia di affermare circa il passaggio del Serafico Padre S. Francesco, per le medesime ragioni de' dinersi viaggi, ch'egli altresì fece, dalla Toscana in Lombardia, e dall'Italia in Francia, & in Ispagna; e per essere stato anch'esso in più Città, e luoghi di questa nostra regione; si come singolarmẽte certo è, ch'egli fù in Cremona insieme con S. Domenico, e con S. Chiara, e parimente in Parma, e sul territorio liberandoui vno dal mal caduco, & in Borgo San Donnino, doue per reficiare i poueri di Christo, ottenne miracolosamente dal Cielo vn cesto pieno di pani: e che dipoi venuto in quà, e passato da Tortona nella Città di Alessandria, mangiando iui in casa d'vn gentilhuomo, gli occorse di mandare per limosina ad vn pouero, che bussaua alla porta di quello, vna coscia, od ala d'vn cappone, ch'era in tauola; e volendo costui con pensiero diabolico infamare il Santo, che mangiasse de' buoni cibi, de' cappoui specialmente, & ad altri poi predicasse l'astinenza, mentre credeasi di mostrare al popolo la coscia, od ala del cappone, gli mostrasse per Diuino miracolo vn pesce à confusion sua. Ciò pare si verifichi ancora per le parole d'vn grauissimo Autore, che dice hauer il Padre San Francesco per tutti i luoghi d'Italia predicato: e forse dalla memoria d'esser lui stato in Piacenza ne venne la viua diuotione d'vn nostro cittadino, & il miracoloso successo, che più in giù narraremo, d'vno strano accidente occorso ad vna sua fanciullina liberata per l'intercessione di esso Sãto.

Cron. Fratrũ Minor. par. 1. pluribus in locis. Fer. Cast. p. 1. l. 1. c. 50. Cronic. Frat. Min. p. 1. l. 2. c. 17. & lib. 1. c. 74. Bartol. Pisan. de conform. vitæ S. Franc. l. 1. fructu 10. & seq. & l. 2. fructu 4. 7 10 & seqq. Vuading. Annal. Min. to. 1. ad ann. 1211. n. 27. an. 1215 nu. 1. & seqq. & an. 1220. n. 5. & seqq.

Idem Bartol. Pisa. vbi sup. d. l. 2. fructu 7. & l. 3. fructu 12.

Glo-

Gloriar dunque si può la Città nostra d'essere stata alcuna volta degna anch'essa della beata presenza, e delle predicationi feruentissime di amendue questi gran Santi della Chiesa di Dio, e di essere perciò stata da i gloriosi piedi loro santificata. Nè sembra, se non ragioneuol cosa, il credere di più, che ancor dianzi ne' passaggi loro fossero medesimamente in Piacenza San Giacinto, & il B. Ceslao suo fratello; dello stesso Ordine de' Predicatori: i quali venuti prima, mentr'erano scolari, di Polonia insieme in Italia allo studio di Bologna, quiui diuenuti vditori di que' nostri Piacentini (rammentati di sopra) eccellentissimi Lettori, e d'altri famosi Giuristi, che in cotale Academia leggeuano; si addottrinarono nelle leggi ciuili, e canoniche, e nella sacra Theologia: e richiamati poscia da suo zio Vescouo in Cracouia, e fatti da lui Canonici di quella Catedrale, dopo certo tempo si trasferirono con esso a Roma; doue conosciuta la santità del B. Domenico, alle di lui ardenti parole lasciarono il secolo, e da esso benedetto Padre presero l'habito; e tornato che fù il glorioso Patriarca di Spagna, vennero rimandati in Polonia à spargerui quei semi di pietà, e di religione, che da lui, e da altri buoni Padri raccolti haueano nel Conuento di Roma. Et il medesimo persuader ci potrebbimo della venuta, e passaggio di altri molti de' beati discepoli, e primi figliuoli cosi di S. Domenico, come di San Francesco, sù questi stessi giorni; e massime (per tacere de gli altri) del B. Reginaldo d'Orliens, e del B. Bernardo Quintaualle, ambidue fondatori in Bologna de' Conuenti de' loro Ordini; il primo de' quali incaminato poi da San Domenico alla volta di Parigi, e l'altro da San Francesco mandato per la Lombardia, si diedero ad inanimar' i popoli, che seguitassero Christo, e la di lui vita, e professione Euangelica. Ma ritorniamo à noi.

Io. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 1. c. 37. & seq. & c. 44.

Gerard. hist. Bonon. l. 1. an 1219. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 1. c. 53 Cronic. Fran. Min. p. 1. l. 6. c. 2. & seq.

Perdettero in questo stesso anno (di cui dianzi parlammo) 1221. i Christiani in Soria la Città di Damiata, ottenuta da essi il giorno della Purificatione della Madonna, e dipoi per necessità resa a' Saraceni nel dì della Natiuità della medesima Nostra Signora: asciuendosi ciò da molti alla tardanza, e negligenza dell'Imperador Federico; il quale in vece di passare oltra mare, come promesso hauea, al soccorso di que' santi luoghi, e dell'esercito de' Crocesignati, attendendo a' propri interessi, e nelle amministrationi Ecclesiastiche ponendo ancor mano, cominciò à farsi nemico della Chiesa.

Blond. lib. 17 an. 1221. Platina in Honor. 3. Bzouius hoc an. n. 1.

Del quale Imperadore habbiamo, ch'essendo egli a' sette di Ottobre nel detto anno con l'esercito suo in campagna presso Castel San Pietro, inuestì il nostro concittadino Vberto, Vescouo di Bobbio, e Conte, di tutta la Contea, e giurisdittione temporale, e d'ogni honore della Città di Bobbio, e di tutta quella valle, per doue si estendeua & il distretto, & il Vescouato della detta Città di Bobbio.

Regist. paruò Comun. Plac. pag. 193.

Ricordatosi ne' medesimi di delle cose dell'altra vita Giacomo Bagarotti Piacentino, Canonico di S. Antonino, & Archidiacono di Capoacia; e volendo ad vn tempo porgere saluteuol rimedio à se stesso, & opportuno suffragio alle anime purganti de' suoi defunti, e specialmente à quella del già Cardinale di Santa Cecilia Pietro Diani suo zio materno; & insieme ampliare il Diuin culto, & honore nella Basilica di Sant'Antonino: donò nello stesso anno à quella Chiesa in ammèto della Prebenda Canonicale da esso Cardinale (come si disse) fondataui, certi terreni vineati, e boschini posti nel luogo di Rosoleto.

Rog. Guglielmi de Cogno Not. ad imbreuiat. Ioannis de Super-clo Notar. in Arch. S. Antonini.

L'anno 1222. i Cremonesi, non hauendo voluto vbbidire alla sentenza contro di loro pronunciata, in fauore de' Monaci di San Sisto di Piacenza, per le terre di Luzzara, e di Guastalla; vennero interdetti dal Papa, che già nell'andato Gennaio per l'asprezza del verno, e delle strade prolungato hauena al Vescouo nostro il termine di visitare, secondo che tenuto era ogni anno, i sacri limini infin'al prossimo Maggio: hauendosi anche in quest'anno vna delegatione fatta dallo stesso Honorio al detto Vicedomino Vescouo di Piacenza contro il Prepositò, e Canonici della Catedral di Lodi insieme con alcuni del Clero, e l'Abbate di Lodi vecchio, che tutti negauano la douuta vbbidienza al Vescouo loro.

1222.
Cauitell. Annal. Cremon. hoc anno.

Regist. n. 73

In Arch. Cathed. Laud.

Et il prenominato Vescouo di Bobbio, il dì 8. di Maggio, conforme alla parola l'anno innanzi data, fece l'inuestitura al Capitolo, e Canonici di S. Antonino di Piacenza della Pieue di S. Giorgio, e delle Capelle di essa nel Borgo Valle di Tarro; concedendogli parimente quante ragioni hauea in alcune altre Chiese della medesima Terra (per rogito celebrato nel Settembre appresso) spettanti al di lui Vescouato, col sottoporle tutte all'institutione, e correttione d'essi Canonici, e del Prepositò loro.

Rog. Guglielmi de Cogno pred. an. 1222 8. Maij, & Petri de Mezano Not. 1222. 7. Cal Octobris in Arch. S. Antonini.

Nella qual giurisdittione entrati eglino allhora, per lungo spatio d'anni la godettero, e quasi infino a' giorni nostri (eccettuatane la detta Pieue) vi si sono mantenuti. Ma poi, come d'altre molte Chiese, e beneficij è accaduto venire in mano de gli Ordinarij, sotto il dominio del Vescouo di Piacenza ritrouandosi al presente, da lui nel suo mese (se sono libere) si conferiscono; e se per patronanza riserbate ad alcuni, s'instituiscono non più tenendouisi il Capitolo di S. Antonino, nè il Vescouo di Bobbio ragione, ò possesso veruno.

Litt. dat. Laterani 6. Cal. Nouēb. anno Pontif. sui 7. in Arch. Monast. S. Bem.

A' 27. di Ottobre Papa Honorio approbando l'erettione del santo luogo, ò Monasterio (che dir vogliamo) del Terzo passo, il riceuè sotto la protettione della Sede Apostolica, e confermò ad instanza della Badessa Carentia, e delle Monache sue al detto Monasterio in perpetuo tutto, che gli era stato da diuersi pij Fedeli conceduto, e donato.

Nel quale anno, giunto il solenne dì del Natale di Christo, dopo finiti li Diuini Officij successe vn grandissimo terremoto (preauuisato forse dalla spauentosissima cometa, apparita più volte nel Luglio auanti tutta sanguinosa, e co' crini lunghissimi, e quasi del tutto fissa) per cui molte torri, & edificij rouinarono non solamente in Piacenza, in

Sigo. an. 1222 Camp. hist. Cremon. Curt. hist. Veron. eod. an. & alij.

in Cremona, & in queste parti, ma in Bresciа, in Bologna, e per tutta l'Italia.

1223. Sillingard.in Catal. Episc. Mutinen. in Guilielmo an. 1222. & seqq.

Nel seguente Gennaio verso la fine del mese nella Chiesa Catedrale di Modona; essendo stato eletto Giudice (tre mesi erano) Nicolò Canonico Piacentino, e de' sacri Canoni Dottore, in compagnia di Giacomo Bragazzi Theologo, da Simeone Arciuescouo di Rauenna, per decidere la differenza, che passaua in tai di tra il Capitolo, e Canonici di Modona, & il lor Vescouo Guglielmo sopra il cauallo, ò chinea di esso Vescouo entrato allhora di recente nella tenuta del Vescouato, mentre da' Canonici si allegaua spettare à loro per antichissimo possesso, e consuetudine l'honoranza, e ragione di conseguire il cauallo del Vescouo la prima fiata, ch'egli veniua dopo la consecratione all'Episcopal palagio: & hauendo ambidue i detti Giudici considerato il processo, vdite le proue, e testimonij esaminati, e le allegationi *in iure* dall'vno, e dall'altro lato; col cõsiglio d'huomini prudenti, & eruditi dichiararono, che il cauallo presentar si douesse dal Vescouo, e senz'alcun' impedimẽto lecito fosse a'Canonici, & al sindico loro di prenderne secondo il solito il pieno dominio. Nè molto dipoi venne da certi altri Giudici, ò compromissari condannato etiandio il medesimo Vescouo à dare ogni anno alli detti Canonici i consueti sette pasti, ò conuiti, nella maniera, che pure in Piacenza era tenuto il Vescouo in alcune solennità dell'anno à refociare i suoi Canonici del Duomo. E conciosia, che non si esprime di sopra chi fosse il mentouato Canonico Nicolò, nè di qual famiglia nato; io stimerei senza manco esser stato quello, che Nicolò Porta da Castell'arquato nomòssi, & essere il medesimo à cui già si disse esser stata conferita dal Capitolo nostro la Canonicale Prebenda, la quale Honorio Pontefice commandato hauea, che dar si douesse a Rolandino da Gomola, nominato in quest'anno nella sopradetta sentenza, pronunciata dal Canonico Nicolò, e dal suo collegase lo stesso Nicolò vedremo ancor più auanti honorato poscia per li suoi meriti della Patriarcal dignità di Costantinopoli.

Vghell. Italia sac. to. 2. pag. 1212. & Simeone Archiep. Rauen.

Segui nell'Aprile prossimo per tutta la Lombardia viepiù horribile, che prima, lo spauentoso terremoto vn'altra volta; & il beatissimo Padre San Francesco si abbattè in quel punto predicare in Bologna sù la piazza, doue sentendo i pianti, e le compassioneuoli voci del popolo, che pieno di terrore per lo crollar della terra gridaua misericordia à Dio, si fermò il pissimo Santo dal suo ragionare; e postosi in orationc, incontanente cessò quel terremoto, e la paura, che n'haueano le genti; alle quali, seguitando egli l'intralasciato discorso, suggerì con tale occasione, che considerassero attentamente somiglianti segni, e formidabili prodigi, e ne venissero all'emendatione de' suoi peccati, per placare la giusta ira di Dio; e ciò con tanto spirito, & efficacia adoperò, che infinite persone ridusse ad abbandonar la loro pessima vita, & à teniere, e seruire il Signore da indi innanzi.

Sigo. hoc an. Gerard. hist. Bonon. eod. an.

Non però per tai segni si atterrirono punto i Paueſi, che per molti eccessi loro, in pregiudicio della libertà Ecclesiastica commessi, contro l'ottimo Vescouo Fulco (nostro concittadino) & il Clero tutto, trouandosi già nelle censure inuolti; tutto che sin nel mese di Febraio hauesse il Papa ingiunto al Vescouo di Parma, che emendando essi, come doueuano, i grauissimi danni recati alle Chiese, desse poi loro l'assolutione, come Delegato Apostolico; ad ogni modo si mostrarono ancor duri, & ostinati, mentre fecero proporre in Roma da' suoi nuncij, & agenti certa maniera di sodisfare, che non piacque ad Honorio: il quale di tutto ciò scrisse nel principio di Luglio al Cardinale Gualla Prete del titolo di S. Martino, con le ragioni, che mosso l'haueuano à rifiutar que' partiti de' cittadini di Pauia; & fine forse d'indurre il detto Cardinale, che allhora si trattenena in Vercelli sua patria, & iui con molta destrezza leuate pur' haueua fra gli Ecclesiastici varie, & importantissime discordie; à procurare altresì di trouare in Pauia qualche aggiustamento: ma niente si operò (da quel, che più auanti vedrassi) dell'essiglio del Vescouo, e del suo Clero insieme, il quale buon Vescouo però nel presente anno; con tutto che così angustiato fosse per gli accennati trauagli, e disturbi; come zelante molto del Diuin culto, e della vera, e perfetta osseruanza regolare, fece sì, che per autorità Pontificia venne riformato in Pauia il Monasterio di San Pietro in Ciel'aureo, che già del tutto se n'andaua in rouina sì per la scaduta disciplina de' Monaci Benedettini iui habitanti, e per l'vccisione dell'Abbate loro, come per la grossa somma de' debiti, che l'opprimeuano, e per li muri, & edificij di quello in gran parte distrutti, cõ l'introduruisi à richiesta di lui in vece de' Monaci, i Canonici Regolari di S. Agostino, tolti dal Monasterio di Mortara, e ciò anche con questa intentione singolarmente, affinche doue ripossaua, e riuerito era per tanti secoli il pregiatissimo corpo del glorioso lor Padre, e gran Dottore della Chiesa, eglino, come suoi cari figli, ne fossero deuoti, e perpetui custodi.

Honor. 3. litter. 15. Cal. Martij, & 3. non. Iul. 1223 in Reg. Vatic.

Ferrer. de Epi sc. Vercell.

Honor. 3. litter. id. Iunij, & idib. Nouemb. Pōtif. an. 6. rel. per Pennot. hist. Can. Reg. c. 62. pag. 206.

In compagnia poi di questi per certi altri diſordini s'accoppiarono da Papa Giouanni XXII. per Bolla del 1327. i Frati Eremitani di S. Agostino, i quali douessero vfficiare in detta Chiesa, come fanno, insieme co' detti Canonici Regolari, ma fossero però lor inferiori in tutte le cose, e si facessero vn Monasterio separato, con osseruar gli ordini in detta Bolla preſcritti, e che nell'Historie si leggono.

Silu. Maurol. hist. omn. Reg. lig. lib. 4.

In tanto la Badessa Carentia, che nel gouerno del suo Conuento del Terzo passo sul Piacentino à quelle Monache non mancaua in tutto, che giouare lor potesse per lo spirituale profitto; à fine di ampliare ancora il sito, e le rendite di tal Monasterio à maggior gloria di Sua Diuina Maestà, comprò con le limosine, & altro, che giornalmẽte veniuano in aiuto di così santo luogo, in questo stesso anno a'cinque di Luglio dal nobile Opizo da Tuna (donatore già di gran quantità di terreni nel villaggio di Pittoli alle medesime

Rog. Bernard. di Sellarij Not. 5. Iulij 1223. in Arch. S. Franchæ.

Suore)

Suore) per lo prezzo di lire centocinquantaquat-
In Vit.S.Fran. che impress. 1618.c.6.&9 tro di Piacenza poco men che vn manso intiero; ò dir si voglia, presso à pertiche cento cinquanta di terra nel Plebato di Settima. E nell'Ottobre veguente altresì acquistò da vn'Opizo Boccapic-
Rog. Iacobi Capitoni Notar.in 1.Octobr.1223. in Arch.præd.S. Franch. cinaje da Pietro suo fratello per altre lire trecento sessant'otto diuersi annui fitti di formento, e d'altri ne' territori di Grazzano, e della Stradella sin' al numero di staia cent'ottantaquattro, e due terzi di formento, d'vno staio di segala, di cinque galline, d'vn cappone, e d'vna peserta di lino. E dietro à questi pur fece compra ne gli anni susseguenti dal detto Opizo da Tuna, e da altre persone la medesima Carentia d'alquante altre tenute nelle Corti di Pittoli, di Gosolengo, & in Gariga di Settima: e di tutte queste compre se ne trouano gli stromenti nell'Archiuio del Monasterio, detto hoggi di S.Franca.

Script. publ. in Arch S.Bernardi, & S. Franchæ. Reg.Ioannis Not. 1225.4 Cal. Nouemb. in iurib. Plebis Castinarquati. I parenti della qual Carentia, dico i nobilissimi Visconti, à i molti segni di religiosa pietà, che da essi già, e da' loro antenati nella Città, e fuori dimostri s'erano; quest'altro bellissimo fregio nel sopradetto mese di Ottobre aggiunsero, che all'esortationi forse della stessa Badessa, e dell'Abbate Baiamonte della Colomba, medesimamente consanguineo loro, edificarono con licenza del Vescouo, e del Capitolo, e Canonici della Pieue di Castell'arquato vna nuoua mansione di Vergini dello stesso instituto Cistertiense nella detta terra di Castell'arquato presso la Chiesa, ò Capella di San Donnino sù la ripa dell'Arda, condarle titolo di S.Maria del Monte Oliueto; & in questo luogo per institutrici delle nuoue Suore vi mandò Carentia tre delle sue più essemplari Monache del Terzo passo; vna delle quali per denotione della Santa, e da essa facilmente vestita, recaua il nome di Franca, e vi fù per i suoi meriti la prima Prefetta, ò Badessa. Et i Canonici del Duomo nel medesimo mese à Pietro Belli dalla Rotta conferirono la Chiesa, ch'era di loro giurisditione, posta nel luogo di Stretti sul Piacentino, dedicata à S.Christoforo Martire.

Reg. Guglielmi de Pillolis Not. in lib. priuil. Eccl. ma. Nè prima si chiuse l'anno, che i Cremonesi ottennero di essere assoluti dall'Ecclesiastico interdetto, à cui soggiacenano, per non hauer essi rilasciato a' Monaci di S. Sisto di Piacenza, secondo ch'erano stati condannati, le terre di Guastalla, e di Luzzara: e ciò per Breue concesso loro a' 2. di Decembre per lo Pontefice Honorio.

Cauitell. Annal. Cremon. hoc anno. Il quale con altro suo indulto ad instanza del Proposito, e Capitolo di S. Oldorico di questa Città riconfermò a' 26. di Febraio del 1224. lo

1224. Lit. Honorij dat. Later. 4. Cal. Martij, &c. Cal. Maij Pontific. fui an. 8 in Arch. dd. Eccles. statuto del numero de' Canonici, e ministri di quella Chiesa: Et a' 27. di Aprile alla Badessa, e Monache di Monte Oliueto nel luogo di Castell'arquato, comprobò l'institutione di tal Monasterio, & Abbatia di Tolla, i figli del già Siro, & Ardicione de' Iunij dalla Parochial di Rezano in Lauedasca, & altroue; e Carlo, Baldouino, & altri ne' territori medesimamente di Lauedasca, di Rezano, di Pizano, e di Bagnuolo. E che non molto innanzi hauendo il ministro della Chiesa del Ponte, e dell'Hospitale d'Albarola detto Prete Regale smarrito à caso, e per

Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1224.

sciolta da simil seruitù, e dichiarata libera, nè à verun'altra Sede soggetta, fuori che alla Romana, per varie lettere di più Pontefici dianzi da noi mentouate, & anche ne' Registri inserte.

Sigo. hoc an. Gerardat. hist. Bonon. cod. anno. Apportò poscia il mese di Giugno vna sì fiera tempesta di grossa grandine venuta nel sesto dì, che non solo le biade n'andarono à male, ma i tetti delle case s'infransero tutti, & à molti huomini ancora fù di grandissimo nocimento. Ilche cagionò ne' popoli vn'estrema temenza della celeste vendetta, e per auuentura accrebbe il cõcorso, che nel presente anno si legge essere stato alla Madonna de gli Angeli detta la Portiuncula fuori di Assisi per lo general perdono, e plenaria Indulgenza, conceduai l'anno auanti da N. Sig. Giesu Christo, e confermata dal Papa in perpetuo à preghiere di S. Francesco per tutti coloro, che nel primo di Agosto à vespro sino al tramontare del Sole dell'altro giorno la detta Chiesa diuotamente visitassero.

Cronic. Fratr. Min. p. 1. l. 2. c. 1. & seqq. De' Piacentini non sò, se in quest'anno ve ne giffero alcuni, ma nè men creder si vuole de' Paueſi. Questi, perche essendo già, come si disse, scommunicati, duraua più che mai l'ostinatione loro in modo, che necessitato fù Honorio di raccommandare alla pietà, e prudenza del Vescouo di Parma gli estremi bisogni del pouero Vescouo Fulco di Pauia, e del suo Clero insieme, i quali tutti per difesa dell'immunità della Chiesa si trouauano del presente anno in essiglio. Quelli, perche la pouera patria nostra era allhora tutta sossopra, & i nobili co' popolari contendeuano di nuouo insieme per vn certo accidente di essere stato vcciso nel Duomo dietro la porta della Chiesa Giouanni Pradello, che lungo tempo hauea con Guglielmo dell'Andito litigato: & essendo di subito stati presi, & incarcerati i micidiali, e finalmente condannati à morte dal Podestà; nè volendo Guglielmo, che si punissero nella vita, ma solamente in danari, suscitato questi romore, e sedritione nella Città, corse con vna parte del popolo à rompere le prigioni, e fece fuggire i malfattori. Per la quale attione sdegnati grandemente i nobili vscirono della Città, e poi si fa cheggiare il paese hebbero tantosto alle spalle i popolari armati, co' quali venuti alle mani nel luogo di Partitore ve ne rimasero morti alcuni, e non pochi furono fatti prigioni: ma si pacificarono insieme alla fine per opra d'vn'altro, che succedette nella Pretura. Hon. 3. litt. 15 Cal. Decēb. in reg. Vatic. Cron. Plac. MS. Locat. hoc an. & seqq.

In tempo, che il Rettore di S. Pietro da Rezano hebbe à riconoscere dall'Arciprete di Trauazano per fitto perpetuo, tutta la decima à quella Pieue spettante sopra i poderi, che i figli del già Fagiuolo da Rezano teneuano in tai giorni dal Monasterio, & Abbatia di Tolla, i figli del già Siro, & Ardicione de' Iunij dalla Parochial di Rezano in Lauedasca, & altroue; e Carlo, Baldouino, & altri ne' territori medesimamente di Lauedasca, di Rezano, di Pizano, e di Bagnuolo. E che non molto innanzi hauendo il ministro della Chiesa del Ponte, e dell'Hospitale d'Albarola detto Prete Regale smarrito à caso, e per

1224. Rog. Petracij de Placentino Notar. 1224. 8. Cal. Septemb.

1224. mera disgratia gli statuti, & ordini del Vescouo Vicedomino sopra i conuertiti, e conuerse di quell'Hospitale, si era da lui, e da essi vnitamente protestato, essere l'intention loro, che il Vescouo ne facesse de' nuoui ò in quella, ò in altra guisa, secondo il suo beneplacito, perche prontissimi erano ad vbbidire, & osseruare i detti ordini.

Rog. Raynal di Tuscani de Saffignano Not. 8. April. 1224. in Arch. Cathed. Placen.

Haueuano le Monache del Terzo passo, e quelle di Monte Oliueto insieme impettrato da Honorio, che i Monasteri loro visitar si douessero dall'Abbate Baiamonte della Colomba. Ma essendo questo tra tanto passato all'altra vita, elleno dal medesimo Papa vn'altra Bolla leuarono spedita a' 9. di Decembre, per cui l'istessa cura si delegò al di lui successore Abbate nel detto Monasterio della Colomba.

Litt. dat. Later. Idib. Decēb. Pontific. sui anno 9. in Archiu. S. Franchx.

Nè minor fù la diligenza, e'l pio auuedimento mostrato ne gli stessi giorni da' terrazzani del Borgo val di Tarro: quando per la maggior parte di essi habitando in Torresana (luogo al presente distrutto, e situato allhora poco discosto dal Borgo d'hoggi) di quà dal fiume di rincontro alla Chiesa di S. Giorgio Parochiale loro, posta, di là dal Tarro su l'altra ripa; e conoscendo, che non senza qualche briga in tai dì, ma con molto maggior difficoltà, e rischio nell'auuenire si potea da loro à quella Chiesa andare per lo ponte, di pietra mezo ruinato, e che per l'allargamento del fiume, e continua corrosione dell'acque era quasi impossibile manteneruelo, oltre la picciolezza d'essa Chiesa: disposero di fabricarsi vn'altro Tempio di quà dal Tarro. Et à questo effetto venuta la primauera del 1225. si ragunarono à consiglio tra loro il dì 20. di Aprile; & eletti alcuni de' più saggi del Consolato di quella Terra, gli diedero carico di partecipare tal pensiero co' venerandi Canonici, e Preposito di S. Antonino in Piacenza, e secondo il voto di essi, come sotto il dominio loro (con toleranza forse del Vescouo nostro) spiritualmente reggeuansi, prendeme la risolutione non tanto rispetto al sito, & alla capacità del luogo, quanto per lo titolo del Santo, ò Santa, à cui dedicar si douea.

1225. Rog. Iacobi de Bardi Not. tar. 12. Cal. Maij 1225. in Arch. Coll. S. Antonini Plac.

Mà in questo mentre, che i detti Eletti se ne vengono à Piacenza, e sono più fiate à trattare col Capitolo, e Canonici della Collegiata di S. Antonino di tutto, che per fondare la nuoua Chiesa sudetta gli abbisogna; passiamo noi ad ispiegare altri auuenimenti.

Alli 21. di Ottobre nello stesso anno Prete Guglielmo Rettore, ò Parocho della Chiesa di S. Giorgio (hora distrutta in modo, che vn sol picciolo vestigio n'appare) della villa di Cono sul territorio di Montechiaro per prezzo di quattordici soldi di nostra moneta, comprò à nome d'essa sua Chiesa certo pezzo di terreno, che molto se gli adattaua per essere contiguo à gli altri beni di quella, & era confinante da vn lato alle ragioni di S. Hilario del Raglio.

Rog. Iuliani Pusuini Not. 12. Cal. Nouemb. 1225. in iur. Eccl. de Ralio.

Teneua per fermo Honorio, che a' giorni suoi per certa profetia, che gli era stata dimostra, riceuerar si douesse da' Christiani Gierusalemme, e bramando di vedere quanto più tosto il felice successo, non lasciaua vie, e modi per ridurre Federico à trasferirsi in Oriente, conforme al voto, che haueua, di far' egli in persona così gloriosa impresa; e tanto più, che venuto di Alemagna à Roma, dopo esser rimaso vedouo, gli era stata data per moglie da Giouanni Breuna Rè di Gierusalemme l'vnica sua figlia Violante, & in dote fra l'altre cose, accioche più volontieri oltre mare passasse, il titolo, e le ragioni, ch'esso Giouani in quel Regno teneua; & il Papa perciò assoluto l'hauena dalle scommuniche per la promessa fatta di restituir subito alla Chiesa, effettuato che fosse il matrimonio, quanto da lui tolto le si era, e di passare senza più indugio personalmente con grosso essercito in Terra Santa. Onde giunto il Nouembre di quest'anno, risolse il Pontefice di scriuere, si come scrisse, à i Rettori delle Città di Lombardia, che per pacificarsi elleno con Federico, mandassero suoi nunci, d'auanti à Sua Beatitudine; e nello stesso tenore inuiò anche lettere al Vescouo di Piacenza, & à quelli di Lodi, e di Parma, perche essi parimente essortassero i popoli loro, & altri conuicini, & amici alla detta concordia con l'Imperadore, acciò non restasse impedita l'andata di lui à quella santa guerra. Mà comunque si maneggiasse dipoi la cosa, l'Imperadore niente essequì di quanto promesso haueua. Perloche non volendo, nè douendo più il buon' Honorio tolerare la perfidia, & insolente ambitione, & ambitiosa temerità di Federico, venne di nuouo contro di lui, nell'anno appresso alle censure; le quali però egli nulla stimando, anzi viepiù con varie trame ingegnandosi di effettuare i suoi empij disegni non pure in odio del Pontefice, ma in pregiudicio della Chiesa; i Consoli, e le Città di Lombardia (fra' quali Piacenza non si annouera l'vltima) gagliardamente se gli opposero, conchiudendo tra essi a' 6. di Marzo sul Veronese appo la Chiesa di San Zenone al mozzo, vna potente, & vniuersal lega, detta la compagnia de' Lombardi, si per difendere la Pontificia autorità, come per mantenersi nella libertà loro: e quella più fiate di questo stesso anno in diuerse Città, e luoghi confermarono, cioè in Brescia, in Verona, in Mantoua, & altroue; interuenendoui per lo Commune di Piacenza primieramente Francone, & Vberto Sordi Piacentini, dipoi il Podestà nostro, indi Giouanni de' Ferrari, & appresso Pietro Fontana, altresì cittadini di Piacenza. Nella qual lega si decretarono quegli ordini, e statuti, che diffusamente raccòta il Corio, e veder si ponno in alcuni altri Scrittori. Ma questa condition specialmente vi posero, che non potesse per vn'anno à venire alcuno delle Città collegate gire per Podestà, ò Rettore di Cremona, nè di Parma, nè di Modona, come partigiane ch'erano dell'Imperadore; nè men da esse prendersi veruno per Podestà nelle Città della lega sotto la pena del publico bando, e di essere i suoi beni dati à sacco, & à ruina.

1225.

Per. Mex. in Feder. 2. Tarcagn. p. 2. lib. 14. & alij

1226. Honor. 3. lib. 1. epist. 10. Cal. Decemb. in Reg. Vatic.

Cor. hist. Mediol. Curt. histor. Veron. & alij hoc an.

In questo mezo, essendosi stabilito tra li Canonici di S. Antonino, e gli huomini di Borgo Val di Tarro di dar principio all'erettione della nuoua

Rog. Iacobi de Bardi Not. tar. 3. Cal. April. 1226. in Arch. S. Antonini.

ua Basilica, e di fondarla in honore di S. Antonino Protettore di Piacenza: Anfaldo de' nobili del Cario, dianzi stato Canonico, & allhora Prepositto di quella insigne Collegiata, di volontà del Capitolo si trasferì alla terra del Borgo; e quini nel Lunedì dopo la quarta Domenica di Quaresima alli 30. di Marzo gettò con gran concorso, e con solenne cerimonia la prima pietra per la fondatione di essa in riuerenza del glorioso Martire Antonino, herente al muro del Borgo vecchio da quella parte cioè, che rimira l'Oriente: doue poi fornita che fù la fabrica di così degno Tempio, vi si cominciò ad vfficiare con tanta pietà, e diuotione, che col tempo da' terrazzani venendo instituiti in esso alcuni beneficij, ò prebende Ecclesiastiche, pigliò quel sacro luogo forma di Chiesa Collegiata, e per maggior grandezza si acquistò finalmente (come altroue toccarò e più auanti vedremo) il titolo, e la dignità di Pieue.

Basilica p. hist. Nouar. l. 2. an. 1219.

Rog. Guliel-mi de Pillolis 13. Maij 1226. in lib. priuil. Eccl. ma.

Ne' quali medesimi giorni ricusando Nicolò Arciprete di Mont'alto sù la Diocesi Piacentina di prestare a' Canonici del Duomo la douuta vbidienza, per essere quella Chiesa di loro giurisditione; anzi benche da essi molte volte citato, non volendo mai comparire alla loro presenza: furono alla fine costretti Gherardo il Preposito, & i detti Canonici à ritentirsi contro il contumace Arciprete; & a' 13. di Maggio il sospesero da qualunque amministratione di cotal Pieue così nello spirituale, come nel temporale, fulminando etiandio contro di lui la scommunica, se più in essa ingerito si fosse.

Corius, & Sigon. hoc an. 1226.

Conus, & alij sup. cit.

Era di tutto, che trattato haueano i Consoli, e Rettori di Lombardia nella confederatione della lega, stato diligentemente auuisato Federico: la onde considerando egli à quanto pericolo si metteßero per lui le cose d'Italia, deliberò di riconciliarsi ancora col Papa, e di condursi poi in Terra Santa; ma prima voler procurare l'incoronatione sua in Milano. Perciò congiuntosi col Cardinale di S. Ruffina, e Vescouo Portuense, Legato dell'Apostolica Sede, con esso nel mese di Giugno se'n venne al Borgo San Donnino. Ma quiui intendendo, che più auanti, per andare à Milano, senza suo graue rischio passar non potea, si fermò. Nella qual dimora richiesto Federico dal Cardinal Legato, come stato Monaco, & Abbate dell'Ordine Cistertiense, e suo carissimo amico, à confermar' egli ancora i beni, e concessioni, che hauea il Venerando Monasterio, & Abbatia della Colomba sul Piacentino, di ciò volontieri il compiacque; approbando tra gli altri il priuilegio fatto da Enrico suo padre à quello stesso luogo, e singolarmente confermandogli la grangia, ò possessione del Morinasco con ogni sua pertinenza, e l'acqua del fiume Arda, & il luogo, ò podere, che si appellaua il Bergomasco. Et à questa nuoua Imperial gratia presenti furono, oltre il detto Legato, per testimonij gli Arciuescoui Alberto di Magdemburgo, Enrico di Milano, e Lando di Reggio in Calauria, & i Vescoui Homobono di Cremona, Abbate di Brescia, Enrico di Mantoua, Giordano di Padoua, Tris di Treuigi, Vgolino, ò Vgo di Vercelli, Giacomo di Turino (era questi suo Vicario Imperiale in Italia) Odelberto di Nouara, Giouanni di Bergomo, Pagano di Volterra, Martino di Arezzo, & vn'altro, e Rainaldo Duca di Spoleto, il Marchese di Guritia, Hemer, & Henr Conti di Valdemburgo, & altre diuerse persone, si come meglio appariscе nel di lui priuilegio, che conseruano i Padri, & il Commendatore etiandio della sudetta Abbatia. Poscia molto sdegnato l'Imperadore nel vedersi impedire dalle Città collegate l'andata sua à Milano, e quanto appresso diuisato hauea, nè punto raddolcirsi gli animi de' confederati Lombardi verso di lui, tutte le Città loro bandì, e fece, che à quelle stesse il Legato Apostolico le cose sacre interdisse.

Priuileg. in Arch. Monaster. Colùb. Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1226. Ciacon. in F. Conrado Card. Hon. 3. sub an. 1219.

Nel qual tempo con miglior pensiero riuolta à Dio in Piacenza vna diuota vedoua, per nome Emengarda, già moglie di Gherardo Pozzi, volendo à suo potere la propria salute assicurare, si pose in cuore di gire à visitare S. Giacomo di Galitia, e quiui anche pregare per li communi bisogni della sua patria: ma prima di fare tal viaggio, preuedendo, che forse più non sarebbe (à guisa che appunto auuenne) e per la graue età, e per la malageuolezza del camino, ritornata à Piacenza; stimio esser bene, che disponesse delle facoltà, e sostanze sue terrene, come di certi poderi, e fitti, che ne' luoghi delle Caselle del Pò, e di Fiorenzola sul territorio, ò contrada di Gallo, & altroue teneua. E così ricordeuole della molta santità di Fulco nostro, che tuttauia nel Vescouato di Pauia per le grandi opere sue fra di mirabil fama, e di lei era stato singolarissimo benefattore; in niun'altra guisa seppe risoluersi, che lasciar dopo se herede di tutti i suoi beni mobili, & immobili quel pissimo Pastore; confidando, ch'egli assai meglio di qualunque si fosse, haurebbe quelli per honor di Dio, & in remissione delle colpe di lei à qualche sacro luogo applicati. E per auuentura douenа ella hauer' inteso di più, come tre anni innanzi, essendo stato il detto Vescouo costituito essecutore testamentario de' beni lasciati da vn Bernardo Canonico di S. Inuentio, per fare, che rinouato fosse l'antichissimo Hospitale della Chiesa di esso S. Inuentio, già distrutto, e desolato; egli nel vedere, che i beni di quell'heredità posti nel luogo di Zaccone, sofficienti non erano à tal ristoro, preso hauеua risolutione d'applicarli, come così gli applicò all'Hospitale di S. Antonio *in prato Ticini*, dando autorità à Beltramo Salimbeni, ini ministro, di riceuere in detto Hospitale di S. Antonio tanti poueri, quanti esser mantenuti poteuano da quell'entrate. Come ciò si fosse, la buona donna itane sul Pauese, colà nella Pieue di Port'albera a' 9. di Luglio del presente anno fece da publico Notaio rogare l'vltima sua volontà con queste precise parole, che nel principio del testamento di essa, serbato nell'Archiuio del Duomo di Piacenza, si leggono:

In Arch. Cathed. Papiæ, & etiam S. Petri in Cœlo aureo.

Rog. Guliel-mi de Monteacuto Not. 1226. in Arch. Eccl. maio. Plac.

Quia D. Emengarda vxor quondam Gerardi de Puteo cupit limina B. Iacobi Apostoli, sibi diuina

fauente gratia, visitare, timens, ne distantia terrarũ amicis suis eius voluntas occuparetur, suam præmisit ultimam voluntatem in hoc testamento suo dicens: Ego, qua supra, Emengarda testamentum per nuncupationem faciens, in Dei omnipotentis nomine instituo D. Fulconem Dei gratia Papiensem Episcopum, meum benefactorem, personaliter mihi hæredem in omnibus meis bonis, confidens de bonitate, & sanctitate ipsius Episcopi, qui de bonis ipsis disponet melius, & ordinabit ad salutem, & utilitatem animæ meæ. Ad præsens namq; cum defecero, do, & lego Communi Placentiæ tres solidos Placentinos, & hoc meum testamentum ultimum esse volo &c. Dopo che s'inuiò la buona donna al suo diuoto pellegrinaggio, hauendo ella facilmente prima dal Santo Vescouo Fulco, oltre i salutiferi auuisi, riceuuta la benedittione.

Così indi à poco riconosciutosi dell'errore, e della sua molta durezza l'Arciprete Nicolò di Mont'alto, cui di sopra narrammo essere stato da' Canonici del Duomo sospeso, con gran sommissione auanti di essi nel Capitolo loro si presentò a' 28. di Agosto; e con giuramento promise di vbbidire in tutto circa le cose da' detti Canonici, e dal Prepositо in fieme ordinate sopra le rendite, & i debiti di quella Pieue, e sopra la differenza ancora, che tra lui, & il Chierico di essa Cuniberto passaua. Et il Capitolo immantinente l'assolse da cotal sospensione; quando poco innanzi, essendosi trasferito à Piacenza vn'altro Arciprete forense, cioè Bonifacio Porta, venne dal Vescouo Vicedomino inuestito à nome della sua Pieue di Momeliano di certa decima nel territorio stesso di Momeliano, e delle sue pertinenze, con obligo di recare ogni anno al Vescouato nella solennità di S. Maria, detta la Candeloria, libre due di cera nuoua. E nel primo di Ottobre hauendo le Monache di Monre Oliueto fatto stipulare alcune conuentioni con l'Arciprete, e Canonici di Castell'arquato, promisero di non impedir loro nella ragione del decimare, & in oltre di pagarli ogni anno per la douuta ricognitione vna libra d'incenso.

A' quattro poi del medesimo Ottobre, sciolta dal mortal carcere la beatissima anima del Padre San Francesco nel luogo della Portiuncula fuori di Assisi, recata fù da gli Angeli gloriosamente al Cielo; & il di lui sacro corpo, che già due anni erano, si trouaua segnato da Christo N. Signore (come stato sempre amico del Crocifisso) delle santissime piaghe sue; hebbe tantosto vn grandissimo concorso, e ne seguirono in quelle parti, & altroue per li gran meriti, & intercessione del Santo assai più, che quando viuea, stupendi, & importanti miracoli. Vno de' quali, come accaduto in Piacenza, degno di essere inteso, nè forse de gli più infimi (non sapendosi da noi il tempo certo) si porrà qui per conchiusione del presente Libro, e fù: Che, hauendo nella Città nostra vna picciola fanciulla di sette anni, secondo che imparaua à filare, preso in mano la conocchia, & il fuso, si abbattè in filando di passare vn riuo, & in quel mentre la misera figliuoletta vi cadde dentro, & il fuso di sorte le si cacciò nella mano, che nel cauarlo si ruppe, & il pezzo, che in quella rimase, per essere tutto dalla carne coperto, da niun Medico mai con qual si fosse rimedio trar fuori si potè; à segno tale, che stando in quella guisa con grandissimo dolore la pouera figliuola lo spatio di sette settimane per la brutta, e pericolosa enfiagione determinò chi la curaua, di fenderle dalla parte superiore la mano. Il che come intese l'addolorato padre di lei, e grandemente temette dell'estrema pena, e dell'euidente rischio della figliuola; hebbe conuiua fede ricorso al B. Francesco. Nè ingannòllo la speranza. Cosa di stupore, nello sciorre, che fece il Medico i molti legami della mano, per venire al taglio, immantinente quella scheggia del fuso da se stessa vsci; & ad vn tempo serratosi il buco della cicatrice, non vi hebbe persona, che conoscer potesse, oue stata fosse la piaga, e la fanciulla senza dimora stendendo la mano libera, e sana, come se male alcuno non vi hauesse dianzi portato, si mostrò tutta lieta, & il padre pieno di marauiglioso contento cangiò le lagrime in riso, e ne rendette gratie à Dio, & al B. Francesco, per la virtù del quale sapea di essergli stata miracolosamente sanata la cara pargoletta.

Rog. Guielmi de Pillolis Notar. 5. Cal. Septēb. 1226. in lib. priuil. d. Eccl.ma.

Rog. Anselmi Saporis Not. 10. Cal. Sept. 1226. in iurib. Pleb. Momel.

Rog. Ioannis de Cast. arq. Not. 1. Octobr. 1226. in Archiu. Pleb. Castriarq.

Sigo. hoc an.

Cronic. Fra. Min. p. 1. l. 1. c. 70. & seqq.

Bartol. Pis. de conformit. S. Franc. lib. 3. fructu 12.

Il fine del Decimosesto Libro.

EL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOSETTIMO.

ANNI DI CHRISTO

Sigo. de reg. Ital. lib. 17. Gerard. hist. Bonon. lib. 5. & alij an. 1227.

1227.

SI pensò Federico, il quale in tanto passato in Sicilia, mentre trasferir si douea secondo la promessa fatta al Pontefice in Terra Santa, colà se ne staua indugiando; di poter pure co' fauori ridursi benеuoli i Lòbardi & altri popoli contro di se collegati farsi amici: quando venuto l'anno Mille ducento ventisette, e spedito suo Legato in Lombardia l'Arciuescouo Magdeburgense, publicò in Catania il primo di Febraio vn'Editto gratioso con questa inscritione, e principio: *Federicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Siciliæ Rex, Rectoribus Mediolani, Placentiæ, Bononiæ, Alexandriæ &c. aliisque locis, & personis quibuslibet de Lombardia, Marchia, & Romaniola, quæ nuper circa Maiestatem nostram, & Imperium commiserunt offensam, fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Causam offensam, quam nuper circa Celsitudinem nostram, & nostrum Imperiù commisistis, quia videbatur impedimentum afferre negotio Terræ Sanctæ in prouidentia, & dispositione D. Papæ, ac fratrum suorum venerabilium Cardinalium posuimus absolutè. Eorum igitur prouisione super hoc plenius intellecta pro reuerentia Iesu Christi, & ipsius Terræ Sanctæ negotio, vobis vniuersis, & singulis de innata nobis clementia remittimus omnem rancorem, malueuolentiam, iniurias, & offensas &c.* con ciò, che siegue; lasciandosi intendere, che per amor di Christo in gratia del suo Vicario in terra, e per non ritardare l'impresa santa di Soria, perdonaua loro in generale, & in particolare tutte le offese, & ingiurie passate, & a' Bolognesi restituiua singolarmente lo studio, & altri honori leuatigli, confermando ad essi quanti priuilegi, e prerogatiue haueano. Ma nondimeno egli con questo fauoreuol decreto poco, ò nulla operò; non fidandosi di lui le Città, e popoli confederati: anzi vicpiù contro di lui si ristrinsero. Il perche à gli vndici dello stesso mese in Verona nel trattarsi la pace tra Ezelino da Romano principale di Verona per lo Commune di quella Città da vn lato, & il Conte Ricciardo di San Bonifacio, e sua fattione dall'altro, con l'interuento de' Podestà, Rettori, & Ambasciatori delle Città della lega; vi si trouarono presenti, mandati dalla Città nostra, Bernardo Balbi, & Antonio Fontana cittadini, e Rettori di Piacenza.

ANNI DI CHRISTO

1227.

Corius hist. Mediol. p. 2. Curt. hist. Veron. l. 7. hoc eod. an.

Nel quale anno; posto à reggere in Milano per li suoi meriti il Conuento di Sant'Euttorgio quel virtuoso, e sant'huomo (di cui dianzi si disse) Frate Alberto Piacentino dell'Ordine de' Predicatori; trauagliò questi popoli d'Italia vn'estrema penuria del viuere, vendendosi in Parma soldi dieci lo staio il formento, e la spelta sei; e con prezzo poco differente facendosi l'istesso in Piacenza. I Riminesi mandando a pigliare il grano in Ancona, lo pagauano sette soldi lo staio alla misura di Rauenna. Mà i Bolognesi assai più de' sudetti nella presente carestia patirono; valendo tra essi il grano lire tre lo staio, la saua soldi ventiotto, e la spelta soldi quattordici; e spendeuano il cucato d'oro per soldi trenta. Nella qual Città mosso allhora à compassione il Vescouo, fece nel Giouedì Santo inuitar tutti i poueri à prendere per carità il pane; e tanta moltitudine ve n'hebbe, che bramando ogn'uno dalla gran fame sospinto di esser il primo, ventiquattro in quella folta turba ci morirono.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. Ord. Prædic. p. 1. l. 1. vbi de Lòb. Cispad. n. 8. & de progen. S. Dom. l. 2. c. 81. Bonau. hist. Parm. lib. 2. an. 1227. Cæs. Clem. hist. Arimin. l. 4. eod. an. Gerard. hist. Bonon. lib. 5.

E nello stesso anno di Marzo seguì anche la morte

Sigon. & alij hoc an. Bzou. in Annal. ad ann. 1227. nu. 1. & 3.

morte del Papa, Honorio Terzo, non senza gran sentimento, come credibile de' Piacentini, mentre si tiene per certo esser stato da quello dichiarato Santo il nostro B. Raimondo. Ad Honorio poi nel giorno appresso cletto fù da' Cardinali per successore, e degno Pastor della Chiesa, il Vescouo, e Cardinale Ostiense, Vgolino, rammemorato di sopra; persona egualmente dotta, che di molto valore, e lungo tempo essercitata ne' publici negotij della Santa Sede Apostolica, che col Papato assunse il nome di Gregorio Nono.

In Vita S. Raymundi Plac. edita 1618. c. 17. pag. 95.

Et essendo ne' medesimi giorni passata pure all'altra vita la pissima vedoua Emengarda Piacentina, dianzi da noi mentouata, ch'ita era in pellegrinaggio à Compostella; il Sato Vescouo di Pauia Fulco, rimaso per lo testamento di lei vniuersale herede de' beni suoi, senza fraporui indugio, ne fece libera donatione irreuocabile sotto li 3. di Aprile, in remissione dell'anima di quella, e per salute ancora di se medesimo alla sua cara Catedrale di Piacenza in vtilità, e seruigio della fabrica; & insin' hoggi i Canonici di essa, vna parte di cotai beni nel territorio di Fiorenzola posseggono, e sul Plebato etiandio di Fontana, specialmẽte quel terreno, doue lungo la strada di Parma, vedesi la Capella, & il diuoto romitorio della Madonna di Gallo: volendo il benedetto Fulco, che à perpetua memoria ne appariste etiandio vn publico rogito, scritto in Pauia da Lantelino Ferrari Notaio, che poi egli di propria mano in questa guisa sermò: *Ego Fulco miseratione diuina Papiensis Episcopus manu propria subscripsi.*

Rog. Lantelini Ferrarij Notar. 1227. ind. 15. die 3. Aprilis in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Ammonì tantosto il nuouo Pontefice sotto pena della scommunica l'Imperador Federico, che passar douesse in Soria, secondo che ad Honorio promesso hauea. Et egli mostrando in apparenza di voler' vbbidire, commandò à tutti i Crocesignati, che fossero ad vn tal tempo in Brindisi, ch'esso ancora vi si sarebbe condotto. Ma poscia non corrispose gli effetti; conciosia che fingendosi Federico infermo, si trattenne tuttauia in Sicilia, e fu cagione, che perissero in Brindisi, doue la massa d'vn grossissimo essercito per le di lui parole si era ridotta, sopraffatti dall'insolito calore, molti baroni, e soldati, e per questo, e per altre sue frodi, & inganni apertamente conosciuti dal Papa, confermando Gregorio contro di lui le censure del precessor Pontefice, dichiarollo scommunicato; e quinci tra loro hebbero principio le discordie, e cominciarono à concitarsi le sattioni.

Blond. lib. 17 Platina in Gregor 9. & alij.

Litt. Greg. 9. d. t. Later. 5. Calen. Iunij. Pontific. sui anno 1. in Arch. Pleb. Casfri S. Ioan.

Scrisse ancora l'istesso Gregorio di Laterano nel 28. di Maggio al Preposito di S. Elena di questa Diocesi, che per sua parte vdisse, e terminasse per giustitia la causa di querela, che l'Arciprete di Olubra cõtro i Chierici della Pieuetta, e certi altri del territorio si Piacentino, come Pauese, hauea per cagione de' beni della Parochial Chiesa dell'Olmo Capella della di lui Pieue. E nel Luglio vegnente, dalla Città di Anagni scrisse à tutti i Vescoui, & Arciuescoui di Lombardia, essortando loro ad esser solleciti, e diligenti nel Pastorale vfficio, massime con l'hauer in aiuto i venerandi Frati dell'Ordine de' Predicatori, dalle fatiche de' quali in prò dell'anime ne coglieua la Chiesa di Dio copiosi, e degni frutti. E perche gli venne in vn tempo recata notitia, che il Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia trouauasi talmente oppresso da' debiti (fatti, come di sopra si disse, da' Monaci, che diazi l'habitauano) che se non vi si prouedeua prestissimo, era quel luogo in brieue per andare in rouina, mercè delle moltissime vsure, che il consumauano: commise il detto Papa per altre lettere sue nel medesimo mese, e nell'istessa Città spedite, al Vescouo nostro Vicedomino, che prese le debite informationi in quel, che bisognaua, concedesse licenza in suo nome, e della Sede Apostolica all'Abbate, e Canonici dell'Ordine Mortariense dimoranti allhora nel memorato Monasterio di S. Pietro in Ciel'aureo, di poter alienare alcuna delle meno vtili, e più lontane possessioni loro, per sottrarsi da cosi grosse vsure. Presentato per tanto da' detti Padri l'Apostolico Breue al Vescouo, e scelta per la più rimota, e meno fruttuosa dell'altre la possessione, e curia di Fombio sul Piacentino; questa posero al publico incanto, e non essendoui comparsa persona, che maggior prezzo dar volesse, nell'Agosto appresso deliberòssi di vẽderla, si come si fè per lire due mila quattrocento di nostra moneta, alla Communità di Piacenza, e per essa al Podestà, Guido Landriani Milanese; il quale allhora in nome della Città sborsato il prezzo nel palagio del Vescouo con la presenza, & autorità di lui come Delegato Apostolico chiamatiui per testimonij Visconte de' Visconti, Borgarino Pecoraria, & altri molti, comprò per lo prezzo sudetto da Palmerio Abbate di quel Monasterio dell'Ordine di Mortara, e da Prete Guglielmo Priore del medesimo Monasterio col consenso, & in presenza di Prete Simeone Priore di S. Matteo (ò Maffeo) di Piacenza dello stesso Ordine; tutta la Curia col Castello, e territorio intiero del villaggio di Fombio con quante ragioni, tenute, e pertinenze vi haueuano, etiandio de' molini, e delle acque, e de' vassallaggi, e feudi, insieme col giuspatronato delle due Chiese di S. Pietro, e di S. Colombano in detto luogo erette. E simil curia (che con le terre di Casale, e di Codogno confinaua) si trouò essere in tal tempo alla misura di sessantasei mãsi meno quattordici pertiche, che sarebbe al computo di Piacenza, presso à noue mila cinquecento pertiche in tutto, à ragione di soldi cinque, & il terzo in circa d'vn danaio la pertica, oltre il Castello, & attinenze predette: rauuisandomi qui io esser dipoi facilmente auuenuto, che per questa compra le prefate Chiese di Fombio, le quali insin' allhora erano state soggette nello spirituale al Vescouo di Lodi, passassero col tempo per volere, & elettione della Communità nostra, sotto la giurisditione, e gouerno del Vescouo di Piacenza: mentre che hauendo ella, per lo narrato acquisto la patronanza insieme di esse due Chiese ottenuta, con la facoltà di presentare à qualunque Catolico Vescouo più le fosse gradito, i mi-

Locat. hoc anno, & Reg. Iom. Lan. Not. 1227. in Cal. Sept. in Reg. prod. Comun. Plac. pag. 164. 2. cum seqq.

Rog. Ioannis Sauini Not. 7. Ianu. emiss. an. 1227. in suprad. Reg. pagin. 165. 2. & ter.

Litt. Greg. 9. datæ Anagn. 3. id. Iulij, Pontific. sui anno 1. in Regist. pauo Comun. Plac. pag. 185.

i ministri, e Rettori di quelle, e riceuere da lui i sacri oglij; ragioneuol cosa è il credere, che più tosto al proprio Pastore (sotto di cui le veggiamo, centinaia d'anni sono) che à qual si fosse altro Prelato, da' cittadini nostri finalmente presentar si volessero per l'approbatione, & institutione loro, e per le cose ancora de' Santissimi Sacramenti. Fù fatta total vendita a' 23. di Agosto nel 1227.

Calend. antiq. Eccles. maio. Gerard. hist. Bonon. cod. an. 1227.

Dentro il qual mese morirono in Piacenza (nè saprei dire, se di mal contagioso, che pure in quest'anno alcune Città d'Italia affliſſe) tre Canonici del Duomo; ciò furono, Bonifacio Suddiacono, ch'era de' Conti da Montecucco, desunto alli 3. Pietro Capponi Diacono, morto alli 12. e mastro Ferro Suddiacono, alli 14. Il secondo de' quali per testamento suo alla sagrestia di questa Chiesa lasciò centocinque pertiche di terreno fuori della Città alle Cassine de' Rondani, con vn perpetuo livello di soldi quaranta l'anno, perche si celebrasse in detta Chiesa ne' tempi à venire vn'annouale Officio da morti per l'anima sua. Et il terzo medesimamente donolle per vn simile ossequio vn'annuo fitto di staia tredici di formento in Larzano; venendo del detto mese in Cremona nel palagio del Commune per alcuni compromissari eletti da ambe le Città col consiglio de' sapienti, condannati diuersi huomini di Soarza, e di San Giuliano à pagar certi danni al Vescouo di Piacenza, recatigli da loro nel bosco del suo Vescouato.

Regist. Commun. Placen. pag. 157.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 61

E circa questi di parimente, più ò meno (non essendo à noi noto l'anno preciso) nella Città di Modona mancò di vita, mentr'era in viaggio, ò opinione di santità, il Vescouo di Cracouia Iuone, zio di S. Giacinto Domenicano. Il corpo del quale ottimo Prelato, douendosi alla sua Chiesa portare, fù di passaggio in Piacenza, honorando morto questa patria, doue anche viuo tal fiata nell'andare, e ritornar da Roma si era lasciato vedere: & arriuato in Cracouia, decentemente l'accolsero, e sepellirono i suoi Canonici, e Clero nel mezo del choro di quella Catedrale, iui da essi per Beato tenuto.

Rog. Ioannis Capitoni Notar. 1227. ind. 15. die 4. Septemb.

In San Maffeo di Piacenza il Priore di quel Tempio, Simeone, ò Simone, e con lui Don Guglielmo Priore di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia, ambiduc Canonici di Mortara nominati di sopra; di commun consenso, e volontà loro il dì 4. di Settembre concedettero *gratis* à Castellana, Viustiui nata del già Grimerio, & à Carentia da Grazano figlia altreuolte d'vn tale Opizo, à nome ancora di Sibilia, di Beatrice, e d'altre loro religiose sorelle, la Chiesa, e case di S. Gabrielle di Valeria, con le possessioni, e beni ad essa spettanti; promettendo oltre à ciò i detti Padri, che il Capitolo di Mortara somigliante concessione ratificata haurebbe: si come non guari dopo fece in Pauia per mezo di Palmerio Abbate (pur ricordato di sopra) di San Pietro in Ciel'aureo, e Preposito di Mortara, co' suoi Canonici iui capitolarmente vniti, à gli vndici del medesimo mese. Allhora che il Papa col pensiero riuolto à terminar la lite di Guastalla, e Luzzara, per cui tati anni erano, trauagliauansi i Cremonesi da vn lato, e l'Abbate, & i Monaci di S. Sisto di Piacenza dall'altro: commandò a' 26. di Settembre, che i Cremonesi in mano del Vescouo di Modona rilasciassero liberamente le dette terre. Il che fattosi da quelli con prontezza a' dieci di Ottobre, i memorati Abbate, e Monaci (hauutone per auuentura parola di qualche honesto compenso) cedettero alla lite; & il Vescouo per ordine di Gregorio le terre diede di nuouo a' Cremonesi.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1227. 11. Septembris.

Giunse l'anno 1228. nel quale i Bolognesi elessero vn'altra fiata per Podestà loro il nostro Vberto Visconti. E circa vn tal tempo, al dire di San Tomaso d'Aquino (ò dell'Autore del libro, intitolato *de regimine Principum*,) incominciarono nelle Città d'Italia ad instituirsi gli Antiani, acciochè nella Republica la parte de' plebei pigliasse, si come in Roma erano i Tribuni. Il nome de' quali Antiani (ancorche l'vso, ed officio forse alterato si sia) dura sin' al presente nella patria nostra. Et il Pontefice in quest'anno per Diuina ispiratione cominciò à creare de' Vescoui dell'Ordine de' Predicatori non senza commune dolgianza di tutta la Religione; la quale oltre il vedersi per questa via priuare di valorosi soggetti, bramaua di conseruarsi nell'humile osseruanza sua dentro i poueri chiostri.

1228. Gerardat. & Vizan. histor. Bonon. Sigo. de reg. ital. lib. 17. hoc an.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. Ord. Prædic. p. 2. in princ. à notat. 5. & de progenie S. Domin. l. 1. c. 1. circa med. & lib. 2. c. 77. in princ.

Alla Chiesa de' quali Padri in Piacenza, che di S. Giouan Battista in canali si disse, fù del presente anno fatto per la fabrica loro vn legato di lire tre Piacentine a' 22. di Gennaio da certo Giacomo Troilo, ò Tirolo, il quale altresì cento soldi legò all'Hospitale di San Raimondo; & alla fabrica del Tempio di S. Maria intitolata della Carità (Chiesa poco dianzi fondata nella Città, cui vogliono alcuni essere stata quella, che poi passati alquanti anni a' Carmeliti si diede) altre lire tre ordinò, si come al Ponte di Trebbia soldi dieci, & ad altri ponti, e luoghi pij quasi l'istesso, poco più, poco meno, secondo che la diuotione lo spinse, e le facoltà sue comportarono. Nè sia chi cose tali in questa Historia disprezzi; perchè essendo memorie della pietà de' diuoti Fedeli, ad vna Historia sacra non disconuengono, & à paragone de' tempi moderni parmi, che omettere nò si debbano, mentre da altri Scrittori ancora se ne fà mentione alle volte; & in riguardo della conditione di que' giorni erano anche di non picciola stima così fatti legati, ritrouandosi scritto, che allhora alli guardiani delle porte, e delle prigioni in Milano lire sei per mercede di ciascun di loro si pagauano l'anno con sicurtà di buona guardia; & à chi andaua per lo Commune, computata la mercede in ciascun giorno soldi tre di terzoli, e non più e rano dati; e se eccedeua i corpi santi (cioè quel circuito, che è attorno alla Città, e borghi per distanza di due miglia in circa, chiamato communemente col nome de' corpi santi; di cui forse più auanti alcuna cosa diremo) denari ventidue per giorno; e senza cauallo denari quattordici; e se nella Città, ò ne' borghi denari dieci. & ad vn Notaio adoperato fuori della

Rog. Ioannis Tabern. Not. 1227. ab in. cam. indic. 11. Cal. Febr.

Corius p. 2. an. 1227.

F. Coelestin. hist. Bergom. par. 1. lib. 10. c. 11.

la giurisditione per qualche legitima ambasciata, veniuano soldi otto di terzoli il giorno assegnati; e se nella Corte dell'Imperadore, ò del Papa fosse con due caualli, soldi dieci di terzoli, e non più, come di tutti à lungo riferisce il Corio.

Mà da questi à successi maggiori, ò più graui se ne passi il nostro discorso.

Ottennero ne' medesimi giorni dal Pontefice Gregorio i Canonici della Catedrale di Piacenza nella Città di Perugia (secondo che fece ancora l'Arciuescouo di Rauenna) la confermatione de' beni, e priuilegi loro, con l'espressione delle Chiese alla cura, & al dominio di essi in tal tempo sog gette. Ma si come nella Bolla di Rauenna più non si annouera la Chiesa nostra, perche si manteneua nella libertà sua, così nell'indulto di Piacenza aggiunta vi si vede vna Chiesa di più, cioè, la Chiesa, & Hospitale di S. Elena da Rottofredo. Et in quest'anno appunto hebbero gli stessi Canonici da prouedere ad vn disordine d'importanza, che staua per succedere in breue nella lor Pieue di S. Giorgio, essendosi quiui tramata vna congiura tra certo Chierico Nicolò, Prete Lanfranco, e Germano, due de' Canonici di detta Pieue anche per rogito di Notaio. Hauutosi di ciò sentore nel Capitolo di Piacenza, risolsero i Canonici di mandarui tosto in fatto, auanti che ne seguisse il determinato male, il Prepolito loro, nomato Gherardo, insieme col Canonico Giacomo, che Dottor di leggi era, e di molto senno: è volle Iddio, che si discioisse in tanto la congiura, e che ito in visita gli Elotri, trouassero pentiti coloro, che insieme conspirati hauenano, & esserli da essi stracciata, e data al fuoco la carta, che contenetua il modo di porre ad effetto quel diabolico disegno. Di che è da credere, che i due Visitatori grandissima consolatione prendessero, e ch'ella diuenisse anche maggiore nell'intendere ad vn tempo per via dell'istesse, ch'iui fecero, la maniera che teneuano cotidianamente nell'vfficiare quella Chiesa l'Arciprete, che si chiamaua Alberto, e tre Canonici, che v'erano, & i feruenti Chierici. Imperciochè vi si tantana ogni giorno il Mattutino dell'Officio corrente, e l'altre Hore Canoniche tutte. La Messa altresì ogni Domenica, in tutti i Lunedì, e Venerdì, & in tutte le feste di noue Lettioni, & in tutti i giorni della Quaresima, cioè Messa de' Lunedì, non occorrendo solennità veruna, era quella per l'anime de' defunti. L'Officio della Madonna con le sue Hore vi si dicena per tutto l'anno fuor che dal Natale di N. Sig. fin all'ottaua dell'Epifania, e dal Giouedì Santo fin' all'ottaua di Pasqua, dal giorno dell'Ascensione fin all'ottaua di Pentecoste, e nelle solennità, & ottaue così di S. Giorgio (titolo della lor Chiesa, e del Villaggio ancora) come de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. L'Officio da Morti medesimamente per tutto l'anno dicenasi, cioè nell'Auuento, e nella Quaresima il Vespro, & il Mattutino con li suoi tre Notturni, e Lettioni; e ne gli altri tempi vi sol Notturno con le tre Lettioni, saluo che dal Santiss. Natale di Christo fin' all'ottaua dianzi detta, e dalla Risurrettione fin' all'ottaua di Pentecoste, e nelle feste di noue Lettioni. I Salmi poi Graduali, & i Penitentiali parimente nel tempo sol dell'Auuento, e della Quaresima. Et à questi Diuini Officij interueniuano sempre in habito decente, con le loro cappe, e cotte, facendo tutti quel, che poteuano riuerentemente, e volontieri, eccettuato Prete Lanfranco Canonico il seniore, che per la molta vecchiaia, e per la mancanza etiandio della vista non era basteuole ad esseguire senza pericolo il suo facerdotale vfficio, che però suggerirono l'Arciprete, e gli altri Canonici à i due Visitatori, che sarebbe stato di mestieri il prouedere d'vn'altro Sacerdote in sua vece, mentre fra essi non vi era chi *de proximo* potesse al sacerdotio promouersi. Mangiauano tutti insieme in refettorio, mà non vi essendo il dormitorio, se ne stauano appartatamente nelle camere, ch'erano in quel chiostro. Andauano tutti in habito clericale, e con la debita tonsura, e nel rimanente passauano assai bene, e con quiete gli affari della Chiesa, secondo che testifica la scrittura di detta Visita, la quale per essemi venuta alle mani dopo alquante altre posteriori à quella, portate già nel Registro nostro al fine; e dubitando, che la voracità del tempo non faccia sparire vn'antichità sì degna, per lo buon' essempio, e testimonianza, che reca del diuoto, e diligente vfficiare de gli Ecclesiastici d'allhora in riguardo de' miserandi tempi d'hoggì: piacemi d'inserirne quì hora il tenore, da me fedelmente estratto dall'autentico, che nell'Archiuio di questa Catedrale si serba, con deplorare l'infelicità de' giorni nostri, ne' quali si vede mancato in guisa il seruigio del Diuin culto non pure in molte Chiese della Diocesi, mà tra quelle ancora della Città, etiandio Prepositure honorenoli, doue non si tantano più nè Messe, nè i solti Vespri, si come gli anni addietro nelle Domeniche, & altre feste fra l'anno si costumaua: non entro già à censurare, nè à riprendere in ciò alcuno, che à me non spetta; mà sol protesto di dare alla verità l'ossequio, che si conuiene, e di honorare, e riuerire in suo grado ciascuno. Le parole formali della predetta Visita sono queste:

Greg. 9. litter Perusij dat. 3. id. Ian. 1228. Pontif. sui an. 1. in Arch Cathedr. Placen. & Vghel. in Ital. sac. to. 2. pag. 378.

In nomine Domini Amen, anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo vigesimo octauo, indictione prima, die vndecimo intrante Aprile, D. Gerardus Prapositus Placentinus de voluntate, & consensu Magistri Iacobi Canonici Placentini ibi praesentis, visitando Plebem S. Georgij, rice, & nomine Capituli Placentini, cui ipsa Plebs nullo medio noscitur pertinere, districtè praecepit in virtute Spiritus Sancti Alberto Archipresbytero, Presbytero Lanfranco, Germano, & Ioanni Bonprando fratribus, & Canonicis dictæ Plebis, vt debeant ei dicere, & manifestare quæ quid sciunt, vel credunt esse reformandum in ipsa Plebe in spiritualibus, & temporalibus, & personis, & rebus tàm in capite, quàm in membris, exceptis occultis excessibus, eo saluo, quod præstabunt iuramentum, si videbitur ipsi Præposito expedire.

In Arch. Cathed. Eccl. Plac.

Albertus Archipresbyter dictæ Plebis, de Diui-

nis

nis officijs dixit, quod dicunt Salmos Graduales, & Salmos Penitenciales tantùm in Quadragesima ante Natiuitatem Domini, & in Quadragesima maiori. Officium verò mortuorum dicunt per totum annum, Vesperas, & Matutinum in Quadragesima ante Natiuitatem, & in Quadragesima maiori cum nouem lectionibus; in alijs verò temporibus dicunt tantùm tres lectiones; nisi à Natiuitate Domini vsq; ad octauam Epiphaniæ, & à Resurrectione vsque ad octauã Pentecostes, & in festis nouem lectionum. Officium S. Mariæ faciunt per totum annum ad omnes horas, nisi à Natiuitate Domini vsque ad octauam Epiphaniæ, & à Cana Domini vsque ad octauam Resurrectionis, & ab Ascensione vsque ad octauam Pentecostes, & in officijs S. Georgij, & Apostolorum Petri, & Pauli. Item quòd dicit cantant Matutinum diei, & alias Canonicas Horas: illos Salmos, Deus Deus meus, vsque ad Dominus illuminatio mea, dicunt tantùm in Quadragesima maiori. Missam cantant ordinariè in Dominica, & secunda, & sexta feria, & in omnibus festis nouem lectionum, & omni die in Quadragesima maiori. Item Missam pro defunctis omni secunda feria, nisi interueniat solennitas. Libros habent sufficientes, scilicet Missale, Euangelia, Epistolas, duo Antiphonaria de nocte, & duo Antiphonarios de die, & vetus testamentum, & nouum pro maiori parte; duos Homiliarios, & duos Passionarios per totum annum; Salterium, Capitularium, Orationarium. Habent duo paramenta ad cantandum Missam, & etiam vnam planetam de pallio, & vnam planetam, & duo palla Altaris, & plures quatuordecim tobalys Altaris, & vnum calicem argenteum, & alium stagneum, & vnam Crucẽ argenteam. Item dicit, quod fratres bene intersunt Diuinis Officijs, & in diuenti habent eum cappis, & cocis, & libenter faciunt secundum quod possunt: sed quia Presbyter Lanfrancus propter senectutem, & propter defectum lucis non potest exercere suum officium sine periculo, nec est alius, qui possit promouere in prezmo, placeret sibi, quod haberent alium Sacerdotem, qui prouideret de bonis Ecclesiæ, qui nolit esse frater. De fratribus dicit, quod nescit aliquid vnde animum in eis, nisi quod contrauenerunt simul cum capo Ioanne, & Magistro Alberto, & inde debuit esse instrumentum, sed nescit, vtrum sit destructalia coniuratio, vel non. Item dicit, quod bene faciunt negotia Ecclesiæ, & bona stant in pace, & ipse Archipresbyter bene facit cum consilio fratrum ea, que indigent consilio. Item dicit, quod simul comedunt in refectorio, non habent dormitorium, sed iacent ea camera infra claustrum. Item dicit, quod timet discordiam, si fuerint vita communi. Albertus Presbyter Lanfrancus dicit de Plebis de Diuinis Officijs, & omnibus alijs dixit idem in totum, vt supra scriptus Albertus Archipresbyter, excepto quod sibi videtur melius, si viuerent vita communi, & satis commendat Archipresbyterum, & alios fratres. Item dicit, quod quidam Nicolaus Clericus eiusdem Ecclesiæ induxit eum, & Germanum ad coniurandũ simul, & inde fuit factum instrumentum, quod ipse inciderit, & Germanus combussit, & pœnitet me, & doloo illud feciſſe.

Germanus frater, & Canonicus dicit de Plebis, de Diuinis Officijs, & omnibus alijs dixit idem in totum, vt supradictus Archipresbyter: item dicit idem de coniuratione, vt supra scriptus Presbyter Lanfrancus.

Ioannes Bonipandus frater, & Canonicus dictæ Plebis dicit, quod credit, quod Ecclesia seruatur bene, & honeste per fratres in Diuinis Officijs secundum ordinem Ecclesiæ Placentinæ pro maiore parte: verumtamen propter senectutem, & propter defectum lucis Presbyteri Lanfranci dicit esse emendandum, quod in eadem Ecclesia sit vnus Presbyter, qui non sit frater, cui prouideatur aliquo modo de bonis dictæ Ecclesiæ. Item dicit, quod comedunt simul in refectorio, & iacent in cameris, quæ sunt infra claustrũ, & fratres bene stant in pace, & nescit aliquid esse emendãdum in spiritualibus, & temporalibus in ipsa Ecclesia nisi, quod audiuit dici, quod quidam Nicolaus, & Presbyter Lanfrancus, & Germanus fecerunt quandam coniurationem, sed credit eos dolere, & pœnitere de hoc. E tanto basti per la notitia, che in vna scorsa di penna hò potuto al presente rapportar qui circa lo stato, & il seruire in diuinis alla lor Chiesa, dell'Arciprete, e de' Canonici di S. Giorgio; nè dissimili da essi quasi in nulla troueransi i riti osseruati da' Ministri, e Rettori d'altre Chiese così forensi, come vrbane, rammẽtate da me in più luoghi di quest'Historia, che il tesserne hor'vn catalogo sarebbe cosa non men sfuocherchia, che ambitiosa stimata da tutti.

Edificarono nello stesso anno alcuni nobili Piacentini con licenza del Vescouo situri della Città, mà non troppo lungi dalle publiche fosse del Commune verso la parte del mezo giorno, vn'altra nuoua Chiesa col Monasterio annesso per habitanza di Vergini dell'Ordine Cittertiense: tanto era in fiore sù questi di la perfetta osseruanza di così lodeuole instituto, e professione, dalla gloriosa Franca introdotto in Piacenza. E posto da essi il titolo al luogo di Monasterio di S. Maria di Nazarette, come al Conuento, e Cura dell'Abbate del Ponte di Trebbia il soggettarono; così di volontà de' Padri, della Colomba presbro dal Monasterio delle Suore di Pittoli, ò dir si voglia del Terzo passo (quasi tanti palmiti, ò tralci da quella beata Vit'alta, io dico dalla celeste Fenica) alcune buone Monache, state figliuole di così santa Madre da incaminare, & istruere nel Diuino seruigio, & adempimento della regola le vegnenti nouitie:

Monim. antiqu. in Arch. Monialium S. Franchæ, & S. Raymundi. Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Quei che poscia d'impedimento, ò tardanza incontrasse alla Parochial Chiesa di Borgonuouo (put dedicata à Nostra Signora, dicisette anni innanzi in quãto all'elettione del Parocho, ò Rettore di lei: certo è, che ne' presenti giorni ella trouauasi, rispetto alla fabrica, compita già del tutto; ma le mancaua il proprio Sacerdote, mãcandole per auuentura l'effetto della promessa, anzi allegnara dote, & entrata di quell'altro Tẽpio, come di sopra si disse, rouinato, e distrutto.

Per questo gli huo mini di cotal Terra, venuto il Giouedì Santo, che fù a' 23. di Marzo, l'anno di cui fauelliamo, e ragunatisi tra essi il Consiglio fecero risolutione di dimandare al Vescouo, già che la Chiesa era in ordine, & eglino come dalla Pieue di Olubra troppo discosti, gran bisogno n'haueuano; vn particolar Sacerdote, che assistesse loro con la continua residenza, e l'anime di quel luogo accurasse: & à ciò fare di commun concordia fcelsero Ribaldo Bianchi, Planello Calegari, e Palmerio Quaqurini, tutti tre Consoli dell'vniuersità loro; i quali trasferitisi à Piacenza significar douessero, à Vicedomino Vescouo la pia, e giusta volontà de' terrazzani, & il molto disagio, che ne patiuano; e si obligassero à nome di tutti per sostentamento del Curato, e per dote insieme della Chiesa, pagare al detto Curato ogni anno per ciascun massaio vno staio di formento, e per ciascun lauorante (ouer brazzente come lo chiama il volgo) vna mina di segala; e per qualunque coltiuator di vigne, vn terzo d'vno staio di mosto; e nelle Domeniche ancora v'argli qualche carità di limosina pecuniaria. Così venuti gli Eletti à Piacenza con alquanti altri di quel Vicinato, diedero principio à trattare il negotio; e fatto chiaro il Vescouo dell'instante necessità, e dell'ardente brama de' Borghiggiani; per amor di Dio, & ad honore della Beatissima Vergine, à cui consecrato era il Tempio, col beneplacito etiandio, & in presenza dell'Arciprete di Olubra il dì 12. di Giugno concedette loro facoltà di eleggersi non solamente allhora, ma di tempo in tempo il Rettore, ò Parocho da essere instituito dall'Arciprete *pro tempore* di essa Pieue di Olubra, sotto la cui vbbidienza, à guisa de gli altri Capellani, e Parochi dello stesso Plebato, egli ancora regger si douesse, & ire à i Capitoli, & alle Litanie, & ad altre consuete funtioni: riceuutasi prima dal Vescouo l'obligatione de' mentouati Eletti à nome dell'vniuersità loro circa il pagare le primitie, & honoranze, e prouenti antidetti con quanto altro à simili Sacerdoti Curati solito fosse di darsi. Di tutto che veder si può nel publico rogito di Gionanni Lucio Notaio d'allhora quel, ch'ei ne scrisse.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1228. ind. 1. die Lunæ 12. Iunij.

Et in questo mentre, essendo morto a' 25. di Aprile il Cardinal Guido Pierleoni, che di Diacono di S. Nicolò in carcere salito era al Vescouato Prenestino; li Canonici di Piacenza in virtù d'vn legato, ch'egli per la singolare affettione, e per qualche obligo ancora, alla lor Chiesa fatto haueua, vna parte della sua sacra supelletile de' pretiosi, e Pontificali vestiti, si eran guadagnati; cioè vna pianeta, & vna firicella (ò fosse tonicella) di color violaceo, va piuiale, & vna dalmatica di color rosso, tutti di ricchi fregi adorni, & vn camice parimente ben guernito, con la stola, & il manipolo, e cordone; vn pallio rosso à grifoni, due cossini nuoui, & vn tapeto. E di più in danari contanti, lire cento cinquant'vna, da spendersi per la terza parte in fabricare la sagrestia, & il luogo del Capitolo; per vn'altro terzo in edificare il risettorio hiemale, e per lo restante in comprare vn podere, i cui frutti dispensar si douessero in recare a' Canonici due fiate l'anno più copiosa risettione, ò pietanza dell'vsato, vna nel dì della morte di esso Cardinale, l'altra nella festa di S. Egidio; testificado tutto ciò la memoria, che in vno de' nostri antichi Calendari del Duomo così si scritta: *VII. Cal. Maij MCCXXVIII. obiit Guido Petrileonis Prænestinus Episcopus, qui dedit huic Ecclesiæ planetam, & firicellam violatã, & pluuiale rubeum, & dalmaticam rubeam fixiatam, & camisum fixiatum cum stola, manipulo, & cingulo, & pallium rubeum cum grifonibus, & duos cossinos nouos, & vnum tapetum: & quinquaginta libras in ædificatione sacristiæ, & capituli: & quinquaginta libras in ædificatione refectorij hyemalis, & quinquaginta vnam lib. pro emenda possessione, cuius fructus expendantur in refectione Canonicorum, videlicet medietas in die anniuersarij sui, & altera medietas in festo Sancti Ægidij.* E quanto per questa dispositione del Cardinale venne allhora ingiunto a' Canonici di edificare il risettorio, la sagrestia, & il capitolo, e d'impegare quella determinata somma del sudetto danaio per la pietanza; tanto poco appresso essequirono; e ce ne rende chiari la seguente scrittura, che pure in certo altro Calendario d'vn Manuale, vecchio da choro in carta pergamena si legge: *VII. Cal. Maij die S. Marci MCCXXVIII. Obiit Guido Petrileonis Prænestinus Episcopus, qui dedit huic Ecclesiæ planetam &c.* [come di sopra è detto] *& vnum tapetum: qui fecit fieri Capitulum, & sacristiam, & refectionem hyemale, & quatuor librarum sibum annuatim, quem voluit expendere in refectione fratrum suorum, medietatem in anniuersario suo, & aliam med. in festo S. Ægidij.* Di donde si può dire, il detto Cardinale quasi essere stato vn'altro al consanguineo suo Vgutione Cardinale di S. Clemente si nell'affetto, & amore verso la Cattedrale di Piacenza, come nel disegno, & effetto di fabricare a' Canonici il risettorio: e per assicurar pare da quelle parole [*fratrum suorum*] si accenni esser lui dianzi stato nella medesima Chiesa Piacentina Canonico; & oltre à ciò, che hauendo egli ordinato si edificasse il risettorio hiemale, e l'altro fatto fabricar co' danari del Cardinale Vgutione, il risettorio estiuo fosse. E conseguentemente non vi ha dubbio, che da questi di parimente viueano ancora in commune i Canonici, & vsauano etiandio di far leggere alla mensa secondo l'antica consuetudine, & il decreto non molti anni innanzi rinouato, & intimato loro dall'Apostolico Legato, Gherardo di Nouara, Eletto Albanense; e finito, che haueano di mangiare, dopo date le gratie nel risettorio, e detto il versetto; *Memoriam fecit mirabilium suorum*, incominciauano il Salmo; *Miserere*, e con voce sommessa cantandolo (dice vn Rituale antico del Duomo) se n'andauano in Chiesa, massime la sera, eccettuati alcuni giorni solenni.

Calendar. antiq. Eccl. ma. Plac.

Caléd. aliud antiq. Eccle ma. præd.

Lib. inscript. Magist. Chori Eccl. maio. Plac. pag. 3.

Questa istessa maniera del viuere in commune si osseruaua anche allhora da' Canonici della Basilica di S. Antonino.

Il Preposito della quale, detto Ansaldo, à gli otto

otto del memorato mese di Giugno, essendo nel Duomo alla presenza di Alberto Anguissola Console di giustitia, hauea da lui conseguito, che trasuntar si potesse dall'autentico originale l'antichissima donatione (riserita di sopra da noi) di Sigifredo Vescouo alla prefata Basilica di Sãt' Antonino in vso della fabrica, e della copertura, e delle funi, e campane di quella Chiesa; acciocche per la vecchiezza, e per la difficolta del carattere, simil memoria non andasse in oblio; e per ordine del Console ne fece vn publico estratto Pietro di Gualterio Notaio, il quale in compagnia di altri quattro Notari nel fine di quello si sottoscriße; & è tuttauia la detta scrittura nell'Archiuio di S. Antonino.

Reg. par. 1. bist. huius num. 68.

Cronic. Frat. Minor. lib. 1. c. 74. Sigo. vbi sup. hoc anno.

Erasi poi alli sedici di Luglio, quando il Sõmo Pontefice Gregorio nel presente anno canonizò il beatißimo, e gran seruo di Dio San Francesco con somma allegrezza di tutta la Christianità; sì per le meraviglie stupende, che del cotinuo operaua alla di lui intercessione il Signore, come per la santità eminente, che di esso in vita ottimamente conosciuta si era dall'istesso Gregorio allhora Cardinale, e Legato. Fece però le debite diligẽze prima; e si riceuettero sopra alcuni principali miracoli, diuersi testimonij; e di commun consenso de' Cardinali ne seguì la detta dichiaratione, e canonizatione con solennissime cerimonie nella Città di Assisi: oue il medesimo Papa successiuamente gettò la prima pietra nel fondamento del Tempio, che si posero allhora que' cittadini ad ergere in honore di questo glorioso Sãto. Di cui mostrandosi pur diuoti i Piacentini, non molto stettero ad assegnare anch'essi a' Frati del suo Ordine vn luogo dentro la Città loro, & à fabricargli etiandio in riuerenza, e sotto il nome di S. Francesco vn picciolo Monasterio, ch'era in tai di nel sito, doue hoggidì le Monache di S. Chiara dimorano. E queste Suore, che fin' allhora s'instituirono dalla pietà de' medesimi Piacentini, viuente tuttauia l'istessa S. Chiara, e sotto la di lei regola haueano il luogo loro fuori della Città (come nell'anno appresso vedremo) non lungi da' Crocigeri di S. Christoforo; e si chiamauano le Rinchiuse, e le Suore di S. Francesco dell'Ordine di S. Damiano; perche à guisa di Santa Chiara, e dalla fama, & essempio di lei mosse, sotto l'istessa osseruanza vestire di sacco in pouertà, & in castità si erano elette di viuere quelle nouelle spose di Christo in così fatto Conuento rinchiuse: mà di loro, e de' Frati Minori altresì ci occorrerà più auanti secondo le diuerse incidenze fanellar non di rado.

Reg. Iacobi Acioli di Not. a Calen. Nouemb. 1228. in Arch. Monast. S. Franchæ.

Di quell'anno in Piacenza i due Rettori di S. Fedè (poiche quella Chiesa, quantunque ne' di nostri così angusta di sito si vegga; fù nondimeno altreuolte assai ampia, e magnifica, auanti che rotinata fosse insieme col palagio annesso, dall'impietà di Galeazzo Visconte, e molto copiosa de' redditi in guisa, che mantener soleua, non vn Rettore solo, à sembianza dell'altre Parochie; mà due, & ambi pari, e principali ministri, come anche attesta il Locati) chiamati l'vno Prete Sauino, l'altro Prete Giouanni, desiderosi di compiacere le buone Monache del Terzo passo, cioè di S. Franca à Pittoli, le quali per aggiustare le cose del Monasterio loro, haurebbono voluto comprare certo campo di S. Fede nel medesimo luogo di Pittoli posto; ne fecero vendita à quelle col consenso, & in presenza di Grimerio, e Baiamonte Visconti, nobili Piacentini, come padroni, & auuocati di detta Chiesa, fondata già dai suoi più antichi antenati, impiegando poi essi Rettori altrone il prezzo di quel terreno, come pazientemente fecero gli stessi due Sacerdoti nel vendere cinque anni dopo alle medesime Madri la ragione di decimare alcuni altri beni ne' territori di Pecgno, di Riuergaro, e di Visignano.

Reg. suprasc. Iacobi Not. in Arch. prædicto.

Nello stesso anno ancora, e dal medesimo Pontefice, venuto il Decembre, ottennero in Perugia i Canonici di Piacenza la confermatione della lodo, e della sentenza pronunciata già tra essi, & il Vescouo Grimerio da S. Fulco Preposto allhora di S. Eufemia (& in quelli di ancor viuo nel Vescouato, e Chiesa di Pauia) e da Pietro Capponi Canonico Piacentino ambidue arbitri, e dalle parti senza contraditione accettata, come si disse, l'anno 1203. e ne riportarono il Breue, che è nel Regiſtro: hauendo ciò procurato i Canonici per desiderio di veder quieta la Chiesa Piacentina, & il Capitolo loro in pace co' Vescoui nell'auuenire; mentre dall'Apostolico seggio confermata si fosse la presata sentenza. E fissatosi ancora da essi lo sguardo nel mese auanti al maggior seratoio di Dio, & alla sola vilità, e decoro della medesima Chiesa, quattro Mansionarij de' quali poco più in giù parleremo, s'erano pur da' detti Canonici prudentemente ordinati.

Regiſt. n. 74

Non si contentarono i diuoti cittadini di Piacenza di hauer già quattro luoghi di Monache Cittertiensi fondati, e co' debiti assegnamenti dotati; cioè il Monasterio del Terzo passo; quello di Valeria, quel di Monte Oliueto, & il quarto di Nazarette; che aggiungere vi vollero il quinto col titolo di S. Maria di Galilea, eretto l'anno 1229. da Giouanni Eurago, e da certi altri nobili Piacentini fuori di porta stra leuata tra il Monasterio di S. Benedetto de' Padri di Vall'ombrosa, e l'Hospitale di S. Antonio, col consenso, & assenso de' Monaci del Ponte di Trebbia; all'Abbatia, e reggimento de' quali venne da quelli sottoposto il nuouo luogo; essendosi tolte dal Conuento di Monte Oliueto alcune saggie Vergini per insegnatrici, e maestre dell'altre, e costituita prima Badessa di Galilea Donna Agnese Bonarda.

1229. Monim. ver. in Archiu. S. Franchæ.

Nello stesso anno, crescendo maggiormente la fama della gran Madre S. Chiara, e delle singolari virtù delle sue buone figlie non solo nella Valle di Spoleto, mà etiandio in Milano, e qui ancor in Piacenza, mentre le nostre nouelle Suore, già rinchiuse insieme in vna casa al numero di cinque, (e tutte di nobil sangue nate) imitando le cinque prudenti Vergini dell'Euangelio, attendeuano ad ornare l'anime loro di varie virtù; si contentarono il Pastor nostro Vicedomino, & i Canonici

Locat. histor. Plac. ad fi. in Catal. Eccles. fiarum.

nici della Catedrale, che nel sito dianzi da noi accennato fuori, e non molto lungi dalla Città, si edificasse loro il bramato Conuento ad honore della gloriosa Vergine Maria, se bene per essere dell'Ordine Francescano, vennero anche talvolta chiamati, & il Conuento, e le Suore di S. Francesco. Della qual concessione allhora sotto il dì 6. di Maggio di questo anno nel claustro, e col consenso d'essi Canonici ne fù ordinato dal Vescouo con alcune conditioni vn publico priuilegio, degno d'esser veduto.

Regist. n. 75

In tempo, che nata contesa tra il detto Vescouo, & i vicini di S. Andrea in Borgo (benche vacante non fosse quella Chiesa) sopra la facoltà di eleggere il Rettore; si erano già contentate le parti, che l'Archidiacono Americo Caccia, assinche per la vecchiaia, e per la poca sanità de' testimonij non si perdesse le informationi, riceuesse in iscritto, e per publico rogito l'essame di quelli. E così prodottisi per parte de' vicini nel mese di Febraio contro Vicedomino Vescouo, & il suo Vescouato, sette testimonij da essaminarsi, che furono Vberto Prete di Santa Maria di Campremoldo Sottano, Bernardo Peloso laico, Fulco del Cario laico, Mastro Ruffino Canonico de' dodici Apostoli, Fra Guglielmo Telusa dell'Ordine de' Predicatori, Gandolfo Abbate di S. Sisto, e Prete Alberto Rocco Rettore della medesima Chiesa di S. Andrea: l'Archidiacono con diligenza gli essaminò sotto li 11. 12. 14. 19. e 20. di Febraio, deponendo essi sopra diuerse elettioni fatte da' vicini in varij tempi, e poscia confermate da' Vescoui; come d'vn Prete Vberto, eletto da' vicini, più di cinquant'anni innanzi, e dopo lui di Prete Giouanni (Rettore allhora di S. Nicolò de' Zanlongi) nominato da' vicini per Rettore di S. Andrea, circa 45. anni erano, & ambidue confermati da Tedaldo Vescouo; e dietro à quello soggiungendo dell' elettione del sudetto Alberto, confermato da Grimerio; e della Chiesa successiuamente data da gli stessi vicini col consenso di esso Vicedomino Vescouo à Fra Bonuisso, e compagni dell'Ordine de' Predicatori. Et allhora fù, che si hebbero le attestationi da noi registrate di sopra, intorno all'essere stati in S. Andrea i Frati di S. Domenico. E testificò similmente con questa occasione l'Abbate predetto di S. Sisto, che altreuolte i suoi Monaci soleuano à quella Chiesa trasferirsi nella vigilia, e festa di S. Andrea, & iui, come in Capella del lor Monasterio, cantar il Vespro, e la Messa solenne; e ch'il Rettore costumaua di gire à S. Sisto nel Sabbato Santo à battezzare, & interueniire alla Messa cantata ne' giorni festini. Mà che dipoi per certo scandalo passato tra que' vicini, & il Monasterio loro, si era da esso Abbate (circa 30. anni auanti, diss' egli; ma s'ingannò, che n'erano ben 57.) dismesso tal vso, e per conuentione obligato il Prete à pagare ogni anno al Monasterio in nome di censo, ò ricognitione libre due d'incenso. Di tutto ciò fattone per tanto stipulare il rogito da Guglielmo Pilloli Notaio, l'Archidiacono a' 23. del detto mese di Febraio gli

Rog. Giseli Bessori Not. an. 1188. ind. 1. die 22. Iun.

Rog. Guglielmi de Pillolis Notar. an. 1228. ab incam. indic. 2. die 7. Calen. Martij Plac. in Arch. DD. de Parma.

hauena imposto, essendo nel palagio, e nella camera dello stesso Vescouo Vicedomino, & in presenza, e col consenso di lui, anche presente per testimonio il Vescouo di Bobbio Vberto, & alquanti altri, che publicar douesse quella scritura ad instanza de' sopradetti vicini. I quali seguitarono ancora nella lor ragione, e possesso di nominare, si come consta tra l'altre da vna nominatione, & elettione del 1288. sotto li 22. di Giugno, se bene a' tempi nostri per negligenza, od ignoranza de' successori vicini ella si è perduta, e fatta la Chiesa di libera collatione.

Trouauasi in detto anno 1229. (stato già scomunicato da Gregorio) con l'esercito suo Federico in Soria, oue si era condotto senza darne auuiso alcuno al Pontefice, e guidò in tal maniera la cosa, che accordatosi col Soldano, ottenne Gierusalemme; & iui fattosi coronare mandò dipoi à chiedere l'assolutione al Papa. Il quale, conosciuta la malignità di quello, che non per beneficio de' Christiani, ma per lo proprio interesse conuenuto si fosse con gl'infedeli, e nella pace, ò tregua lasciato hauesse di patto al Soldano il sacro Tempio; ascoltar non lo volle: anzi publicatolo per più scommunicato, che prima, com mandò a' Christiani, che da lui si guardassero, come da vn gran nemico della Chiesa; & ordinò contro di esso vn grosso essercito, tratto di Lombardia, e di Romagna, quale si chiamaua la militia di Christo, essendoui anche de' nostri alquante valorose bande; si come nella dieta fatta in quest'anno dalle Città della lega in Verona vi fù da' Piacentini mandato Lanfranco dell'Andito.

Sigo. hoc an. Blond. lib. 17 Collenut. l. 4 hist. Neapol. Platina in Gregor. 9. & alij.

Corius p. 1.

Nel medesimo tempo, che queste cose occorsero, i Canonici della Catedral di Piacenza, si come con santissimo pensiero intenti al maggior seruigio di Dio nel decoro Nouembre instituito haueuano, che vna delle diciotto Canonicali Prebende di quella Chiesa, in cotai dì vacata, non più si conferisse ad vn Canonico; ma ripartir si douesse à beneficio, & vso di quattro Mansionarij, i quali da indi innanzi perpetuamente fossero in detta Chiesa, per hauerui maggior numero de' ministri: così deliberarono, entrato il presente anno, di far vedere al Vescouo gli ordini, e statuti sopra ciò da essi Canonici stabiliti, e procurarne da lui, e dal Legato Apostolico la debita confermatione. Fatta per tanto instanza al Vescouo Vicedomino, che essaminare, & approbar li volesse; egli il tutto veduto, nella camera sua in Piacenza a' dieci di Maggio la lor pia determinatione lodando, accioche per mancanza talvolta de' seruenti il Diuin culto non si scemasse; confermò quanto da essi circa i detti Mansionarij cõ ragione era stato ordinato: cioè, che quattro fossero, vno Sacerdote, due Diaconi, & vn Sud-diacono; e che questi tre, qualunque fiata il Capitolo volesse, al Sacerdotio anch'essi si promouessero, si come non molto dipoi tutti diuennero Sacerdoti. Che tutti quattro habitando del continuo insieme nella Canonica, fossero ne' sacri, e Diuini Officij affiduamente solleciti. Che hauessero luogo in choro, & etiandio in rifettorio tra

Lib. priuil. Eccl. ma.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1229. indic. 2. die 10. Maij.

li

li Canonici, & Hostiarij; & vn di loro legger douesse alla mensa la sacra lettione, quando alcun de' Canonici minori ciò non fosse per fare. Che non vscissero mai del claustro, volendo gire per la Città, ò fuori, senza licenza del Prepositо, nè meno senza decente, & honesto habito; nè in alcun tempo mai soli, ma con vn compagno sempre, eccetto se non gli occorresse di caualcare. Che sopra tutto osseruar douessero di cantare à settimana la Messa maggiore, saluo che ne' giorni, ne' quali il Vescouo ò celebrasse, ò celebrar douesse (essendo solito per lo Rituale antico del Duomo, il Vescouo da que' dì, e di cantar la Messa, e di fermoneggiar al popolo, non che nelle solennità principali fra l'anno; ma anche in tutte le Domeniche della Quaresima, e dell'Auuento) perche in simil caso i Canonici vollero essi succedere nella celebratione di quella. Che hauessero di più i detti Mansionarij ad essequire alcune altre funtioni prescritte loro, delle quali ne' menorati statuti si legge. E tutto ciò, che prima dal Vescouo venne approbato, fù anche dipoi da Guifredo, ò Gaufredo Cardinal di San Marco, e Legato del Papa nel prossimo mese di Giugno il dì 8. sul Modonese riconfermato ampiamente à requisitione de gli stessi Canonici.

Lib.inscript. Magist.chori Eccl.maio. pag.4.13.& 2 lib's.

Lib.primi leg. Eccl.maio.

Il qual Legato, essendo poi nel Settembre sul Padouano, & hauendo inteso, che i Frati del Conuento di S.Giouan Battista dell'Ordine de' Predicatori in Piacenza erano aggrauati molto da' debiti, si che nè pur potessero aggrandirsi di sito còforme alla gran necessità loro, ma ne anche pertinere à pena la povera fabrica d'alcune stàze, ò camere, che incominciate haueano: esortò per sue lettere date il dì 8. appò la Chiesa di S. Maria del carcere di quella Diocesi, tutti i Fedeli di Christo della Città, e territorio di Piacenza ad esser più frequenti nel visitare il luogo di essi Padri, & à porgere all'instante bisogno loro con pie limosine ogni possibil sussidio, per participare delle sante orationi, e d'altri spirituali essercitij, che in detto luogo cotinuamente si faceano; cocedendo lo stesso Legato, che chiunque hauesse robba d'altrui da restituire, e non sapesse il padrone, dandola per limosina à que' Frati, fosse del tutto libero da ogni grauezza di somigliante peccato: e che il Priore di essi in aiuto, e souuenimento del Monasterio potesse ad alcuni commutar certi voti: e che qualunque contrito, e confessio si per alleuiamento de' prenarrati debiti, come per la fabrica da farsi, recasse loro de' beni propri qualche carità, quarantà giorni delle penitenze iniunte guadagnasse.

Breue apud Frat.S.Ioan. Baptistæ in Canalib.

Et era in questo Conuento Sottopriore allhora il nostro Padre Bonuiso Piacentino, stato discepolo, e compagno (secondo che riferimmo di sopra) del glorioso San Domenico, e dello stesso luogo di Piacenza fondatore. Il quale buon Padre nel decimo del presente mese di Settembre comprò da Monsrrato Musso à nome del Conuento, e di tutta la Congregatione del suo Ordine per lire diciniouc vna casa posta tra il fossato vecchio, & il fossato nuouo della Città presso i canali, distrutta poi da' Frati con altre molte nell'ampliar la loro claustra.

Reg.Guiellami de Canrelisco Not. an.1229.indic.2. die Lunæ 10. Septemb. in Arch.predicator. Frat.

Chiuse in Pauia i suoi giorni dello stesso anno a' 26. di Ottobre con beatissimo fine il beneditto Fulco nostro, dopo di hauere quella nobil Chiesa anni tredici santamente retta; e per la molta perfettione, & integrità della vita, e per varij segni, che la di lui santità fecero palese, meritò d'essere non solo da gli spirti Angelici nel Cielo accolto, ma dalla Chiesa riceuuto, & honorato per Santo. Fù studioso molto delle scienze, e grandemente versato nelle sacre lettere questo degnissimo Prelato. Onde fin quando egli era di Piacenza Vescouo, non tralasciò di predicare al popolo non tanto nelle solennità del Signore, quanto nelle feste de' Santi, e nelle Domeniche fra l'anno: e passato dipoi à Pauia vi compose alcuni degni trattati; tra gli altri vno delli tre ordini di coloro, che si hanno à saluare; l'altro del segnacolo dell'anima, e'l terzo della saluezza di essa: quantunque non sieno alle nostre mani venuti, eccetto che circa sessanta sermoni di quelli fatti da lui in Piacenza, non nè' sudetti giorni festiui; ma in certe altre occorrenze di Sinodi, di visite d'Hospitali, di Capitoli, e Congregationi del Clero, di funerali, & essequie, e somiglianti cose. I quali sermoni compilati dal Santo Pastore in va volume, quasi per formulario di generali, e communi discorsi in aiuto de' Sacerdoti, ò Curati, sono sin' al presente, manoscritti in carta pergamena, presso li Padri Domenicani in Piacenza, veduti, e letti più volte da me (per cortesia del Padre Frate Serafino Fanari Piacentino) con quel proemio, che dianzi in parte recai; ma qui perche si vegga dalle parole sue medesime esser verissimo, quanto di lui ho detto, lo rapporto intiera, e fedelmente, come sta iui scritto:

Sermones S. Fulci MS. in biblioth. Fratrum S. Ioan.

Cum olim apud Placentiam constitutus, & diuersis curæ Pastoralis officijs diuersis temporibus occupatus quasdam prædicationes ad populum non solum ad solemnitates Domini Nostri Iesu Christi, aliarum Sanctorum festiuitates, verum etiam ad dies Dominicales per anni circulum pertinentes, de scripturis sanctis, & canonicis, nec non de Sanctorum Doctorum Ecclesiæ, ac aliorum Patrum Orthodoxorum variis authoritatibus diligenti studio compilassem: tandem in Episcopatu Papiensi, licet indignus, existens inter cætera opuscula, quæ de quibusdam rebus vtilibus; videlicet de tribus ordinibus saluandorum, de signaculo animæ, ac de ipsius etiam saluatione pro cauto meo compegi; iubyę animum quosdam etiam communes, & quasi generales compilare sermones hac si quidem consideratione, atque necessaria vtilitate, quoniam non solum in festiuis, verum etiam in prosfluis diebus pro quibusdam rebus honestis, vt puta in Synodis Episcoporum, in Capitulis, siue conforty Clericorum, in visitationibus Hospitalium, in subuentionibus egenorum, in exequys defunctorum, & huiusmodi, quando solebat Clerus, & populus congregantur in vnum; & sicut decet prædicatorem, in solemnitatibus ea proponere, quæ pertinent ad diem festum; ita nihilominus dignum videtur, & congruum ea, quæ proposito conueniant, de thesauro cordis sui in

in singulis diebus proferre. His itaque de causis incorde meo proposui istos, & quosdam alios sermones tàm de primis, quàm de nouissimis in vnum volumen conscribere, ne propter indigentiam locutionum fieret in terra, hoc est in Ecclesia fidelium, fames audiendi, seu proponendi Dei verbum; & vt ministri sermonis habere possent qualemcunque copiam dicendorum. Sciendum tamen est, quod inter prædicationes festiuitatum quædam generales sunt, quæ in singulis diebus proponi queunt, & in istis sermonibus nonnulli, qui Sanctorum festiuitatibus valent aptari. Suscipite igitur & hoc munusculum, Fratres nostri carissimi, Sacerdotes Christi, & Dei; quia & Ecclesiæ Catholicæ cedent ad decorem, & Sacerdotali officio ad gloriam, & honorem; & cunctis tàm legentibus, quàm audientibus proficient ad ædificationem pariter, & salutem, præstante Domino &c.

Ne' quali Sermoni vi sono tra gli altri, che hanno i seguenti titoli; cioè:

In Synodo D. Grimerij: vno.
Ad capitulum fratrum in capite ieiunij: vno.
In Capitulo Clericorum in capite ieiunij: quattro.
In capite ieiunij ad Capitulum: vno.
In die obitus Magistri Romani: vno.
In consortio Capellanorum: due.
In trigesimo Præpositi Lanfranci: vno.
Ad socios, cum esset Parisijs in die Paschæ: vno.
Inter Fratres suos, cum redijsset à schola, de obedientia: vno.
Apud Nouariam in Concilio D. Albanensis: vno.
Apud Sanctum Sepulcrum: vno.
In hebdomada sancta ad populum: vno.
Ad Religiosos sermo: vno.
In festo Confessoris, vel Martyris: vno.
Ad Hospitale Sancti Syri: vno.
In Ecclesia maiori pro laboreno eiusdem: vno.
In cæmiterio de Betlem: vno.
Sermo de quærendo Dominum: vno.
Apud Hospitale Sancti Lazari: vno.
Apud Sanctum Victorem: vno. Et
In cæmiterio Hospitalis de Betleem: vno (per non dire de gli altri) & in questo riducendo à memoria il Santo Padre le cose nouissime dell'huomo, per ritirarlo dal peccato, dice così: *Nouissima nostra, quæ memorare debemus, nouem sunt præcipue; videlicet horror in exitu, dolor in transitu, putrefactio in carnis interitu, pauor in iudicijs tremendis, pudor in Dei, Angelorum, & hominum conspectu, vermis conscientiæ in peccatorum recordatione, gemitus in tenebrarum obscuritate, anxietas in panarum acerbitate, desperatio certa de liberatione.*

E quinci anche per osseruatione dell'Historia, da i luoghi, one si veggon fatti i sopradetti Sermoni, habbiamo, che tuttauia in questi giorni duraua l'vso di andare il Capitolo del Duomo all'Empio di San Sepolcro vna, ò due volte l'anno, & alla Chiesa di S. Antonino nel dì di San Vittore; e che la fabrica della Chiesa maggiore si raccommandaua al popolo nelle predicationi: si come altresì non è da tacere, che da i titoli, e dal tenore di essi Sermoni molte notitie, che ci mancauano, de' gesti di S. Fulco, si sono hauute, & inserte nell'Officio, e Lettioni di lui: con quelli de gli altri Santi di Piacenza, confermato, e stampato; mercè della pia diligenza del sopranominato Padre Fauari; il quale, come di tai Sermoni nulla sapeuasi nè in Piacenza, nè fuori, intender ci fè, ch'egli no nella libraria del suo Conuento di San Gioan Battista si trouauano.

Lib. inscript. Magist. chori Eccles. maio. pag. 6. a ter.

Fù il sacro corpo di Fulco con grande honore sepolto nella Catedral di Pauia in vna tomba di marmo vicino all'Altare di San Simone, che poi distrutta, ò risabricata quella Capella d'indi tolto non senza nuoua dimostranza della santità sua, nell'Altar maggiore insieme con San Siro primo Vescouo, e Protettor de' Pauesi venne riuerentemente allogato da Monsig. Hippolito Rossi Vescouo di Pauia (che fù poi Cardinale) l'anno 1579. e con essi parimente i corpi di tre altri SS. Vescoui della medesima Città, & alcune reliquie di S. Romanino Prete, in vna bella, e grande arca di marmo, tramezata però con simili tauolati di marmo, per lasciare il suo luogo distinto con la sua propria inscrittione, à ciascun di loro in questa guisa:

Breuent. lib. 2. c. 17. Spelta in Fulco.

Innoc. ab Ecclesia in Vit. S. Syri lab. 3. ad fi.

Mà l'anno poi 1614. essendosi finita vna buona parte del nuouo Duomo, e quella vnita al Duomo vecchio, fù da questo leuato l'Altar maggiore, e tramutato nel nuouo; e quiui que' sacri corpi tutti nella medesima arca, senza scoprirli più, si trasferirono dal Vescouo Gio: Battista Bigli nell'Oratorio sotterraneo del Duomo nuouo; e collocatili nel più degno luogo, vi fece il detto Vescouo fabricar sopra vn'Altare in honor loro, intorniato da ogni parte di tauole con le imagini

gini d'essi Santi.

In questo stesso anno, che accadette in Pavia il beato transito del Pastore S. Fulco; in Piacenza parimente trapassò all'altra vita vn carissimo amico, e compatriota di lui, Gandolfo Abbate di S. Sisto, lasciando pieni di mestitia i suoi Monaci, de' quali con santissimo zelo, e paterno amore quarantaquattro anni (dice Arnoldo) ma n'erano cinquantasette in circa) egli era stato vigilantissimo Prefetto; & essi gli surrogarono per lo settimo Abbate vn'altro Monaco, che Leonardo si disse.

Amol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clem. 3.

Et in Roma su questi giorni cresceendo à maraviglia di valore, e di fama vn'altro de' nostri cittadini, Giacomo Pecoraria, Abbate fuori di Roma dell'Ordine Cistertiense nel Monasterio di S. Vincenzo, e di S. Anastagio alle tre Fontane; giunse à tal segno il buon Padre di alta intelligenza, e di prudente sapere, oltre la soauità, & innocenza de' costumi, che il Pontefice Gregorio non indugiò per la vinezza del suo ingegno, à sublimarlo quasi fulgentissimo lume ne gli occhi di tutto il Mondo, creandolo Cardinale in dietro anno (se creder si vuole all'Autore del Compendio de gli huomini illustri Cistertiensi) quero indi à due anni, secondo che affertua il Ciaccone; benche egli lo faceia natiuo di Pauia, non di Piacenza, prendendo errore, come meglio vederemo più auanti.

Rob. Rusca in compend. Illust. vir. Ord. Cistert.

Hauea sul fine dell'anno à fare in Milano vna dieta dalli Rettori delle Città collegate. Il perche i Piacentini, oltre il Podestà loro Guglielmo Saporito Milanese, tre ambasciatori vi inuiarono, Antonino dell'Andito, Gandolfo Giudice, e Rettore, e Pietro Visconti. E con gli ambasciatori di Vercelli andouui il Podestà Zenone dell'Andito, che rispetto il casato congetturare si può essere stato Piacentino anch'esso. Quiui dunque il dì due di Decembre alla presenza del Arciuescouo di Milano, dell'Apostolico Legato, del beato Fra Gualla dell'Ordine de' Predicatori, e d'altri molti si rinouarono, e confermarono vn'altra lista da tutti i Rettori, & ambasciatori in honore di Santa Chiesa, e della Lega i capitoli di essa compagnia nello stesso tenore, che già sul Veronese, à San Zenone stabiliti, e giurati si erano.

Cor. p. 2. & Sigo. hoc an.

1230. L'anno Mille ducento trenta, essendo Vberto Sordi Piacentino Pretor di Milano, e Raimondo Zoccholi Milanese (ouero, secondo che altri dicono, Bolognese) Podestà di Piacenza; i Monaci di S. Sisto insieme col nuouo Abbate, intesa la molestia, e lite mossa da Cremonesi contro Anselmo Seluatico sopra il possesso di Castel nuouo bocca d'Adda, preseto à difendere la parte di costui per la ragione, che di hauerci il loro Monasterio asserita uno: Et i Frati Domenicani per lo Conuento suo di San Giouan Battista, bisognando gli allargarsi di sito; co' danari da pie persone hauuti fecero di certi altri terreni, & edifici, con tigni alcuni acquisti.

Cor. p. 2. & Locat. ac Cronic. Plac. MS. hoc an.

Caualcil. an. 1230. in Annal. Cremon. Io. Mich. Pio de progr. S. Dom. l. 2. c. 77.

Circa il qual tempo pare (se dianzi forse non gli haueano dato principio) che i Frati Minori

1230. etiandio; a' quali da' diuoti morienti su questi di venniano de' legati lasciarsi nella Città nostra il primo loro Monasterio eggeslero; quello, ch'essendo allhora à San Francesco sacrato, di rincontro era al recinto, ò clausura della Canonica de' dodici Apostoli verso la parte di Mezo giorno, doue al presente veggiamo esser la Chiesa, e'l Monasterio di Santa Chiara. E per auuentura può stare, che si mouessero allhora i Piacentini à dar luogo à così humili, e degni Religiosi del Serafico Padre (hauendo già entromessi non erano molti anni, quelli di S. Domenico) per le infuocate parole, & ardenti essortationi di S. Antonio di Lisbona, cognominato poi di Padoua, dello stesso Ordine; come che in cotai di se n'andaua egli per varie Città d'Italia al Diuin verbo predicando, & in alcuni luoghi di Lombardia fondando sacre case a' suoi Frati, & era quasi vn'altro Elia, che con la face del suo celeste ardore gli humani cuori infiammaua. Et in quest'anno appunto gloriansi li Comaschi d'essere stata la Chiesa loro di S. Francesco dal medesimo beato Antonio principiata. Ma in qualunque maniera siesi del tempo, od anno di così fatta fondatione, e del ricouramento de' Padri Francescani in Piacenza; dubitar non si volle, che questa nostra non habbia auuer lor godura qualche volta della cara villa, e forse anche della predicatione d'vn sì gran Santo, dico, del glorioso Antonio predetto: mentre che di esso feruono, che gl'inuitò à Spagna, ò di Sicilia, scritto alla Congregatione d'Assisi, venisse dopo certo tempo dal Padre San Francesco mandato à Vercelli à studiare; & indi à leggere nella Città di Bologna, e poi à Milano, à Como, & altroue à predicare, & à reggere, e visitar Conuenti in diuersi luoghi. Il che tanto più sembra auuicinarsi al vero; quanto che certo è, hauere S. Antonio perlegrinato ancora gli Heretici in Francia, in Romagna, e in più altre parti con tanta sollecitudine, e perseueranza, che con ragione martello de gli Heretici fu chiamato; & in Piacenza di qual sorte di gente d'vn sì maladetto contagio infetta (per lo bando, & ordini contro di loro, fatti innanzi publicari in Milano) chiara cosa è, essernene stati alcuni, e massime di quelli, che si addimandauano Catari, così proterui, & ostinati, che, non ostante loro la mansuetudine, e compassione, vsatte alle fine forzato il Podestà, per isgombrare dalla Città nostra vna sì infame peste, à darli vini al fuoco di quello stesso anno. Si che non essendo mancate à S. Antonio quelle, & altre occasioni dell'opportunità del passaggio, dell'vbicio del predicare, e della brama di conuertire, è ben credere gli Heretici egli è credibile, che anche da Piacentini alcuna fiata fia stato veder, e forse pur tolto nel presente anno 1230. che nel seguente (in cui poi esso fe ne passò al Signore) perche oltre il ritramontare de gli Heretici, vi hebbe la chiamata, & il passaggio al general Capitolo, che in quest'anno celebrossi in Assisi con la solenne traslatione del corpo del B. Francesco; dopo la quale fu di mestieri, che l'istesso B. Antonio per zelo di man-

Sigo. hoc an. Breu. Rom. in tection. eius festi. Cronic. Frat. Min. l. 5 c. 1. & seqq.

Tho. Portaensh. de nobilit. Conti patau. gin. 25.

Cronic. Frat. Min. d. l. 5.

Brenia. Rom. vbi sup.

Corius p. 2. an. 1229.

Locat. & Cronic, MS. Plac. hoc an. 1230.

Cronic. Frat. Min. l. 1. c. 26. & l. 2. c. 75.

mantener l'osseruanza nell'Ordine se n'andasse al Pontefice à querelarsi del mal gouerno di Frat' Elia Ministro Generale, e lo facesse priuar dell' vfficio; e di là si riconducesse poscia alla Città di Padoua.

Cronic.Frat. Minor. d.l.5. c.25.

Marty.Rom. 25.Maij.

A questa sì celebre traslatione del preciosissimo corpo di S. Francesco (rammemorata ogni anno da Chiesa Santa) non è da tacere, che vi concorse innumerabil popolo da tutta Italia, per vederlo trasportare con tanto honore, & apparato nel nuouo Tempio al nome di lui fabricato; e da Piacenza pur dobbiam credere, che ve ne gissero non pochi sì per la molta diuotione de' nostri verso il glorioso Santo, come per la grata stagione, in cui ella si fece, che fù nel ventesimoquinto di Maggio.

Cronic.Frat. Minor. d.l.2. c.75.

Nel qual medesimo mese il Vescouo di Piacenza Vicedomino, hauendo sotto il dì 9. riconfermato à Giouanni, & Vberto fratelli de' nobili Confalonieri per loro, e per li posteri col nome di feudo, e di beneficio perpetuo l'inuestitura del destriero, ò cauallo, sopra di cui siede il Vescouo nouello Pontificalmente vestito nella sua prima entrata: porge à me di presente occasione di toccare con breuità l'origine di sì solenne, & antica cerimonia, e lo stato di sì honorata preminenza serbata insin' a' giorni nostri à quelli della predetta famiglia. Nel tempo, che Costantin Magno imperaua, e ch'egli teneua in Milano per suo Prefetto della Liguria, e dell'Emilia, Eustorgio, nobil Caualliere Costantinopolitano; venne à vacar la Chiesa Milanese: & essendo à tal dignità eletto per lo suo molto senno, e religione di commun consenso del Clero, e del popolo il detto Eustorgio (che poi fù Santo) i Milanesi, per dargli degna, & honoreuole compagnia, che fosse gisse à Roma per la confermatione, e consecratione della persona sua; gli assegnarono tre fratelli per nobiltà de' sangue, e per proprie virtù chiarissimi. Vno era Canonico della Matrice Chiesa di Milano, l'altro Giurisconsulto, & il terzo Caualliere di gran pregio. A' quali il beato Siluestro, ch'era allhora Pontefice, dopo di hauer consecrato Vescouo Eustorgio, diede facoltà, e priuilegio per essi, e per li posteri loro in perpetuo d'introdurre, e collocare nell'Episcopal seggio non solamente il prefato Eustorgio, ma qualunque suo legitimo successore, costituendogli il detto Papa per simile vfficio Confalonieri, che vuol dire Capitani, e Difensori di quella Chiesa, e Vescouato; perche oltre l'honore di porre il Vescouo in possesso, teniessero anche carico di combattere *armata mano*; per difendere le di lui ragioni, e stato. In tutto che non mancarono i memorati Signori, accompagnando specialmente con sommo gaudio, e pompa il nuouo Vescouo, e con ogni debita riuerenza riconducendolo à Milano, e nel possesso del Vescouato di lor mano allogandolo con certe cerimonie, delle quali alcune sono hoggidì ancora in osseruanza non tanto in Milano, quanto in diuerse altre Città; per esserli la distendèra di quelli in varij luoghi d'Italia sparsa con l'istesso honore, e prerogatiua, confermata loro etiandio; anzi con ispetiali fauori di vassallaggi; e feudi, secondo che la Chiesa potè, guiderdonata ampiamente (perche con più dignità sostenessero l'vfficio) da' Vescoui delle Città, oue si posero ad habitare. Questo è, che con certi altri particolari in Milano da vna scrittura antichissima presso i Signori della progenie de' Confalonieri noi altreuolte ritrammo. Dopo la quale venutoci à notitia quello, che vn'Autore assai diligente, e di stima, in somigliante proposito adduce con narratione per auuentura poco differente, ò non punto contraria alla racconta; ci pare qui di soggiungerlo à maggior gusto de' leggitori, & è: che i Sommi Pontefici anticamente ordinassero (e forse il fecero ad imitatione di S. Siluestro per la concessione già detta) che nelle Città di Vescouato si eleggesse dal Vescouo qualche nobile, e potente huomo de' principali in Aunocato, e difensor della Chiesa, acciochè con la potenza, e col seguito suo ne fosse egli protettore contro gli auuersari, che per qualunque modo tentassero di offenderla, ò molestarla, conseruando, e mantenendo etiandio con l'armi virilmente le ragioni, e lo stato di essa Chiesa. Perciò hauea anche obligo il detto eletto di entrare nel Vescouato in tempo della morte del Vescouo, e di fare inuentario de' beni, e facoltà di quello, & il tutto custodire, e gouernare al nuouo successore. Il quale nel venire al possesso, dal fuderto Aunocato, allhora che il Vescouo nella porta della Città se n'entraua sopra vna chinea coperta di bianco, li douea condurre, prendendo quegli con la man destra le redinisini al palagio Episcopale; doue smontato il Vescouo lasciana à lui in dono, e per segno di honore, e preminenza il cauallo. Indi (secondo che altri dicono) salito l'istesso Aunocato alla prima porta del Vescouato, aprendola introduceua egli il Vescouo, e gli dana il possesso etiandio delle cose, e mobili, che vi erano; & in premio ne riceuea da esso ancora la sua cappa. Hora perche cotal funtione venne à ridursi in grado, & honore chiamato Aunocatia, ouero Aunogaria massime in Treuigi, in Padoua, in Brescia, & in alcune altre Città, ouero col nome di Consalonierato, come in Milano, in Piacenza, in Pauia, & altroue: quinci ne nacque, che in tutte queste Città coloro, che hebbero ne' tempi andati (ò fossero de' discendenti di que' tre primi nobili Milanesi, ò d'altre stirpi, e famiglie secondo le elettioni de' Vescoui) il sopradetto vfficio, ne trassero per esso il cognome ò di Confalonieri, ò di Aunogari, che nel significato importano vna cosa istessa, perdendo à poco à poco per la maggior parte di essi gli antichi cognomi delle case loro: si come dicesi, che accadesse à gli Aunogari di Brescia detti prima Scaligeri, & à quei di Treuigi, che appellauansi Azzoni; ma non così in Fiorenza à gli Strozzi, ne in Pistoia alli Cellesi, i quali per tutto ciò i suoi primieri cognomi non hanno mai lasciati. Le cerimonie poi, & i riti, che nel pigliare i possessi de' Vescouati si vsauano, per esserli alterate in gran parte secondo la varietà

Marty.Rom. die 8.Sept.

Rog.Ioannis Transfilerij Notar. 1230 indict. 4. die Dominico 9. Maij penes Confaloner. Placen.

Monimen.antiqua penes Confaloner. Mediol.

Sansouin. de famil. illust. Italiæ, in Sarega.

Io. Bonifac. hist. Treuis. lib.4. & 11.

Sansou. vbi supra, & in Azzona, siue Auogaria familia.

Ang. Portenhistor. Parau. lib.9.c.5. Cronic. Plac. Mss.

Bruènt hist. Pap. Lv. & 3. Spelta de Epis. Pap. in Gadulfo 28. Leone 37. Guliel mo 43 Henrico 68. & Alex. Saulo 78.

Pet. Ricord. hist. Monast. diar. 3. in fi.

Rub. hist. Rauen. lib. 10. ad an. 1566.

varietà de' tempi, e la diuersità de' costumi de' paesi, e luoghi; qui non occorre rammentare, non più seruendo a' Padouani quel priuilegio, c'haueuano, di hereditare le spoglie del Vescouo morto, & esser patroni del Vescouato insin' alla consecratione del successore, & hauere il caualllo del nuouo Vescouo, quando entraua solennemente al possesso di quella Chiesa: nè più osseruàdosi da' Pauesi, nè men da' Bolognesi quell'antica consuetudine di far fermare il Vescouo, così com'era in habito Pontificale, & a caualio, inuiato verso il Duomo, quasi a mezo il camino in certa Chiesa, ò strada, & smontatto sedere; e fargli dall'Abbate di S. Stefano in Bologna, e da' Confalonieri in Pauia lauare i piedi, & asciugare; e da questi calciato poscia; ma da quello, lasciati i calceamenti, accompagnarlo alla Chiesa maggiore, e porlo nella sedia. Dico sol, che in Fiorenza, pochi anni sono, era in vso (e forse ne' tempi nostri dura ancora) questa singolar cerimonia d'incaminarsi l'Arciuescouo, quando solennemente entraua, accolto in processione da tutto il Clero, e Magistrati di quella Città, prima di andare al Duomo, verso la Chiesa di S. Pietro Maggiore, Monasterio di Monache, sopra vna chinea riccamente addobbata; e quiui giunto smontare à mezo la piazza, e di subito da' nobili della famiglia Strozzi essergli saccheggiati i forimenti, & arnesi ricchissimi della chinea, & ella così nuda restare alle Monache, le quali in tanto essendo in Chiesa insieme con la Badessa sopra vn palco benissimo parato presso l'Altar maggiore, stanno attendendo l'ingresso dell'Arciuescouo in quel luogo, doue asperso che è di acqua benedetta, & incensato sù la porta da' Preti, ini apparecchiati, si conduce sul palco; e dopo certa oratione postosi a sedere sopra vna ricca sedia, se gli presenta la Badessa, & egli le mette in dito vn prezioso anello d'oro, tenendole la mano, & il dito vno de' più vecchi della Parochia. E così sposata la Badessa, e data la benedittione al popolo con l'Indulgenza, se ne và l'Arciuescouo al suo palagio, dou'ella gli manda poi à donare vn letto con tutti i suoi forimenti di gran valuta. In Piacenza non hò trouato con qual sorte di cerimonia ne' tempi più antichi, & in quelli, de' quali hora si discorre, veniße il Vescouo nuouo da' Preti, e città dini nostri riceuuto. Mà parecchi anni sono, che egli non in altra guisa, nè con altri riti si entromette, eccetto che con gli ordinati nel Pontificale, e Cerimoniale de' Vescoui. Et i Confalonieri, ouero il più vecchio di loro; che tuttauia si mantiene in possesso della sua antichissima honoranza di conseguire il caualloo; altra cerimonia nò vsa hoggidì fuori che trouarsi bene, e nobilmente addobbato a' piè de' gradi, che sono anàti la porta maggiore del Duomo, allhora che il nuouo Pastore in processione sopra la chinea assiso con solennissima pompa dal Clero secolare, e regolare, e da' Prefetti, e Magistrati della Città si accompagna alla Catedral Chiesa; e tosto che il Vescouo tiena il piè di staffa, esso salire sù la chinea, e farsene padrone, e

Ang. Porten. vbi sup.

Gerard.hist. Bonon. Lib.dan.9.38 frequent. vbi sup.lib.1.c.3. caulò ante li.

Pet. Ricord. vbi sup.

canalcare vn pezzo per la Città con allegrezza, e festa. E nell'istessa maniera costumano di fare anche i Confalonieri di Pauia, e di Milano; benche questi attorniano di più splendidamente vestiti, in molti che sono, la persona dell'Arciuescouo, e portano essi l'ombrella, ò il baldachino. Nè tengouo già i nostri Confalonieri; si come forse non hebbero mai, od almen non haueuano l'anno detto di sopra 1230. carico veruno d'inuentariare i beni mobili, nè d'accurare, e custodir l'entrate del Vescouato in tempo di sede vacante: spettandosi ciò anche ne' giorni più innanzi del Vescouo, di cui ragioniamo, al Vicedomino, persona Ecclesiastica, & vna delle dignità del Duomo.

Perciò (ritornando noi all'Historia, & al Vescouo nostro, Vicedomino per nome detto) veggiamo, ch'egli rinouando in quell'anno a' memorati fratelli Confalonieri nel mese di Maggio l'inuestitura, e priuilegio loro, fe solamente rogare, che gl'inuestiua con titolo di feudo à nome dell'Episcopal palagio, il destriero, ò caualio. Ma insieme, ò nel medesimo tempo dopo l'inuestitura del caualio, raffermò loro altresì le concessioni feudali di possessioni, beni, e decime, massime nel territorio di S. Nazario, state da' precessori Vescoui per maggiore agio, e grandezza à gli antenati di essi gratiosamente fatte.

Rog.sup.cit. Ioan.Trasil. Not.1230.9. Maij.

Nello stesso mese a' dodici il Vescouo di Bobbio Vberto, grandemente necessitato da' debiti della sua Chiesa; hauendo inteso, che i Bobbiesi l'anno auanti giurati haueano, ò rinouata con giutamento la fedeltà al Commune, e Podestà di Piacenza; si risoluette anch'esso di cedere a' Piacentini per ben à certo spatio d'anni la sua temporale giuriditione tutta quanta si fosse; non quella (come si credette il Locati) ch'egli preten desse di hauere sù la diocesi, ò territorio nostro; mà la stessa sua propria, che come Conte Imperiale, ò Palatino tenea nella Città, & in tutto il distretto di Bobbio. Così ne fece loro col mero, e misto imperio vn'ampia concessione per anni cinquanta à venire; obligandosi i Piacentini di pagare per essa ogni anno à quel Vescouato nella festa, ò fra l'ottaua di San Martino in Bobbio, ouero in Zauatarello, secondo l'elettione del Vescouo, lire quaranta di Piacenza: e nell'istesso atto per simile inuestitura gli sborsarono in contanti altre lire cento cinquanta, con le quali si sgrauò da' debiti la detta Chiesa, e Vescouato.

Rog. Ioannis Fumarij Not. 1230. indic. 3 die 12. Maij, in Arch. Eccl. ma. & etiam in Reg paru. Comm. Plac. pagin. 199. & ter. ei seqq.

Locat. ann. 1229. & seqq.

E nel detto di parimente il Vescouo Vicedomino in Piacenza confermò l'elettione di Federico Porcari Conte di Lauagna, e Marchese di Torresana nella persona di Pietro da Selua nominato in Arciprete di S. Giorgio, Pieue di Borgo Val di Taro, al detto Marchese per patronato de' suoi proaui fondatori di quella Chiesa spettante, in virtù etiandio d'altre presentationi precedenti, & in particolare dell'vltima, che suo padre Porcario pur Marchese di Torresana, & il zio Ansaldo Conte di Bardi, ambidue già figli di Rolando del Rosso gli anni di Christo 1197. auàti il Vescouo Arditione fatta haueano, e da lui

Rog. Iacobi de Bardi Notar. 1230. 12. Maij.

Rog. Ioannis de Tranzano Not. 1197 20. Ianuar.

1230. era stata approbata in fauore di Vgone da Peretulo, nominato allhora Arciprete. Dal che appariſce non eſſere ſtato chiaro il dominio, che ci diſſe di hauere il prefato Veſcouo di Bobbio, quando n'inueſtì (come di ſopra vedemmo) il Capitolo, e Canonici di S. Antonino, il poſſeſſo de' quali non era perciò pacifico, nè del tutto valeuole.

Rog. Tebaldi de Verdeto Notar. 3. Cal. Iunij an. 1230. indic. 3.

Volendo in oltre il Veſcouo Vicedomino per zelo, c'haueua del mantenimento del culto nelle ſacre Chieſe, che la Prepoſitura di Sant'Olderico, la quale in ciò notabil detrimento patiua, foſſe da' ſuoi beneficiati, ſi come conueniua, bene, e cotidianamente ſeruita; fece, che il Prepoſito di eſſa Giacomo Paglia, e Fredentio Arciprete di Mazineſſo, maeſtro Pietro Prepoſito della Chieſa di Sant'Elena, e dell'Hoſpitale di Rottofredo, maeſtro Guglielmo, & vno chiamato Biguro, tutti Chierici (così li noma la ſcrittura) della medeſima Chieſa di S. Olderico, concordemente nello ſteſſo meſe di Maggio ſtatuirono tra loro, di ſare in quella, continua reſidenza; con queſta condition tra l'altre, dall'iſteſſo Veſcouo appro bata, che mancando alcuno di eſſi per otto giorni continui di riſederui, perdeſſe la terza parte de' redditi della ſua Prebenda, e quella ſi accreſceſſe à gli altri reſidenti: alla qual pena; perche tutti participauano egualmente de' redditi della Chieſa; ſoggiaceua etiandio il detto Prepoſito; che però così ſiegue nel fine dello ſtatuto: *& ſic dedit Præpoſitus dictis fratribus ſuis reſidentibus liberam licentiam, & poteſtatem auferendi ſuam tertiam partem Prebendæ, ſi contra hoc fecerit; & quilibet illorum ſimiliter eandem licentiam, & libertatem, ſeu poteſtatem alteri reſidenti, ſi contrauenerit, & ſpecialiter ipſi Præpoſito, ſi reſidentiam fecerit*, &c.

Regiſt. n. 77

Literæ datæ Perugij 12. Cal. Aprilis anno Pontif. ſui 3. & aliæ Anagniæ 14. Cal. Nouemb. 1230. Pontif. ſui 4. in Arch. S. Bernardi.

Nell'Ottobre poi ſeguête il decimonono giorno le Monache di Monte Oliueto; dopo di eſſere ſtate riceuute dal Pontefice Gregorio per lettere date in Perugia nel precedente Marzo, inſieme col Monaſterio, e beni loro ſotto la protettione Apoſtolica; ottennero anche da lui in Anagni l'eſſentione plenaria da qual ſi foſſe pagamento di decime.

1231. L'anno 1231. eſſendo Pretore in Milano Vberto Stretti Piacentino, & in Padoua vn'altro Piacentino, Vffredo di Lucino (altri diſſero, Vgofredo de' Verani) & in Piacenza Guiſfredo Pirouali, ò Pirouani (ch'io ſtimerei Milaneſe) i Canonici noſtri del Duomo dal medeſimo Gregorio impetrarono, mentr'era in Laterano, a' 17. di Aprile, la conſermatione non ſolo di quanto fatto haueano circa i lor Manſionarij; ma del decreto ancora da eſſi Canonici ſtatuito, riſpetto al numero de' Canonici in quella Chieſa, cioè, ch'eglino eſſer non poteſſero più, che diciſſette nell'auuenire, de' quali quattro foſſero Sacerdoti, ſi come nel Breue Pontificio veder ſi può.

Cor. p. 2. hoc anno. Locar. hiſtor. Latin. Plac. eod. anno. Val. Polid. de reb. Pad. c. 3. Porren. item de ſel. Pad. l. 4. c. 7.

Regiſt. n. 76

Porten. de felicit. Pad. lib. 9. c. 10.

Reſe lo ſpirito à Dio fuori della Città di Padoua in queſt'anno alli 13. di Giugno il beato Padre S. Antonio di Lisbona (di cui dianzi ſi diſſe) nomato poi S. Antonio da Padoua: & eſſendo nata conteſa grande circa il luogo della ſua ſepoltura, per non eſſere morto nel Conuento de' ſuoi Frati Minori; il Veſcouo Giouanni inſieme col noſtro Vſredo, ò Vgofredo da Piacenza iui Podeſtà, e gli Antiani ancora, vnitamente decretarono, che ſepellir ſi doueſſe quel ſanto corpo, ſi come ſu fatto con molta ſolennità, e concorſo di popolo, nella Chieſa dello ſteſſo ſuo Ordine, chiamata allhora, *S. Maria mater Domini*, & hora la Chieſa del Santo; così forſe detta, perche volendo i ſuoi Religioſi tenere occulta la ſua morte, per poterlo naſcoſtamente ſepellire nella lor Chieſa, li ſanciulli Padouani per volontà di Dio la riuelarono ad alta voce gridando per la Città: è morto il Santo, è morto il Santo.

Sul Piacentino ragunatiſi inſieme di queſt'anno, e nello ſteſſo meſe di Giugno nella terra, ò borgo di Bardi, i Conti Roberto, Bernardo, & Anſaldo nati del già Conte Giouanni (ſtato facilmente figliuolo del dianzi mentouato Anſaldo) & il Conte Guglielmo, & vn'altro Bernardo, & Opizo figliuoli d'vn Conte Aſcherio defunto; tutti Signori, e ſcudatari della Contea di tal luogo, dichiararono di commun concordia, e volontà loro alla preſenza di teſtimonij, e per iſcrittura publica, ch'eglino dal Veſcouo di Piacenza teneano in feudo la rocca di Bardi: e proteſtarono in oltre, ſe di coſa altra pertinente à lui, od al Veſcouato ſuo ſoſſero venuti in cognitione, ch'eſſi prontamente glielo haurebbono fatto ſapere; ſi come à fine di denunciare allhora al detto Veſcouo ſimile antico feudo della nomata Rocca, eleſſero ſucceſſiuamente il prefato Conte Guglielmo per iſtromento di publico Notaio, che autentico ſi vede nell'Epiſcopale Archiuio, e nel Regiſtro noſtro la copia.

Regiſt. n. 77

Cor. p. 2. & Sigon. lib. 17. hoc an. Penia hiſtor. eſſen. lib. 2. an. 1232. Gerard. hiſt. Bonon. lib. 5. an 1231. Donesm. hiſtor. Eccleſ. Mant. lib. 4. eod. an. 1232. & alij.

Locat. hoc anno.

Ne' quali giorni le Città della lega contro l'Imperador Federico, tutto che ſoſſe ſtato aſſoluto (perche, come dicono alcuni, egli ſprezzaſſe di eſſeguir le conuentioni ſatte poco auanti col Papa) maggiormente ſtrettoſi inſieme molti tumulti cagionarono in Italia; e le parti iui ſe permiſe fattioni, riſorſero de' Guelfi inclinati al Pontefice, e de' Ghibellini affettionati à Ceſare con tanto ardore, ch'etiandio in vna ſteſſa Città; e (quel, che è più) in vna ſteſſa caſa gli vni con gli altri comportar non ſi poteano. Et in Piacenza oltre il medeſimo odio delle contrarie fattioni, i popolari vn'altra volta contro i nobili eranſi ſollenati di modo, che cacciatone da quelli il Podeſtà, perche alla banda di queſti adheriua, ſi eleſſero i popolari quattro Rettori, che gouernar douueſſero il commune, Fulco dell'Andito, Tadeo de' Tadi, Chiauello Filiodoni, e Gandolfo Fulgoſij. Per queſti, & altri romori, à fine di accommodar le differenze; e perche medeſimamente in Verona, & altroue Ezelino da Romano per ſuoi altieri diſegni molto fuoco accendea: mandò il pio Pontefice Gregorio, come amoreuol padre in queſte parti dne ſuoi Legati con grande autorità, cioè il Cardinale noſtro, e Veſcouo Eletto Preneſtino Giacomo, & il Cardinale di S. Nicolò in carcere, nomato Ottone. Era que-

gli

gli il nostro Giacomo Pecoraria, cui disse il Panuinio essere stato Gallo; nè forse male, se diremo che Piacenza pur si annoueri tra le Città della Gallia Cisalpina: ma più chiaramente per li successi da dirsi comprenderemo nò essere stato lui d'altra patria, che della nostra; nè men Pauese, come lo mette il Ciaccone: il quale di esso scriue, che fosse dal Papa nel presente anno innalzato à tanta dignità (e merita in ciò più fede, che il Panuinio dicente nel trentaquattro) mentr'era Abbate del Monasterio alle tre Fontane, doue sin'hora veggonsi alcune degne memorie di lui, cioè nella camera sopra l'antiporto antico del Monasterio, che è auanti l'ingresso della Chiesa, vn deuotissimo Crocifisso in pittura, a' piè di cui stà il detto Abbate orante, con questa inscrittione: *F. Iacobus Abbas fecit fieri an. 1220. tempore D. Honorij Papæ*: E nella parte della foresteria vecchia presso il dormitorio sopra la finestra, che posta à Settentrione guarda verso la vigna, in vn marmo bianco le seguenti parole intagliate: *F. Iacobus D. Honorij Papæ III. Penitentiarius, & Capellanus hanc domum fieri fecit pro anima sua, & Iacobi nepotis.* Onde creder si vuole, che continuando egli anche sotto Gregorio Nono nel medesimo officio di Penitentiero, e Capellano del Papa, venisse cognosciuto da lui per huomo di somma bontà, e dottrina, e di pari fedeltà, e costanza nè inaneggi; e perciò l'essaltasse all'hora Gregorio alla dignità Cardinalitia, & al Vescouato insieme di Preneste. Giacomo poi, ch'ei disse suo nipote, credereì io, ch'esser potesse quello, che pur col nome di Giacomo da Castel'arquato era da quelli di Canonico nella Cattedrale di Piacenza, e non molto dipoi per ordine di Gregorio Nono assonto fù al Vescouato di Mantoua, e da Innocentio Quarto creato poscia (come à suo tempo vedrassi) Cardinale, e Vescouo Portuense: e ciò per certa memoria à penna de' Vescoui di Mantoua, che forse nel fare il detto Giacomo Vescouo allieno del Cardinale Giacomo Prenestino, equiuoco douendo chiamarlo nipote di lui, come per auuentura nato di qualche sua sorella. Comunque però stasi il vero di questo, certo è, che per così alto grado di Cardinale, e Vescouo non si partì mai F. Giacomo, l'Abbate dalla sua profonda bassezza della santa humiltà, crescendo anzi più nella bontà della vita, e ne gli atti di pietà, ne' quali insin da' teneri anni era stato istrutto, e nella religione confirmato dipoi.

Hor venuti i detti Legati in Lombardia, secondo il commandamento di Gregorio, per mettere pace così tra Federico, & i Lombardi, come tra vn popolo, e l'altro, e tra i cittadini d'vna medesima patria per discordie ciuili trauaghati; trouarono di maniera i cuori delle persone indurati, e Federico sì mal disposto, che quasi nulla potero per allhora opérare. Intanto che il Cardinal nostro Prenestino per ordine del Pontefice passato in Vngheria prese quini informatione, e fece come Commissario Apostolico il processo sopra la vita, & i miracoli del Santo Arciuescouo Luca di Strigonia.

Euui nondimeno, chi vuole, che il Papa entrato l'anno del Trentadue a' 9. di Gennaio scriuesse alli medesimi Cardinali, che ambidue fossero in Bologna, come allhora interdetta, à trattare col Pretore, e col Commune, perche restituire volessero al Vescouo loro le Castella, e giurisditioni toltegli, acciochè non fosse il detto Gregorio forzato à prouederui con più rigore. Perloche sarebbe da credersi, che l'andata del Cardinal Giacomo in Vngheria non fosse cedesse se non dopo la negotiatione di Bologna. Ma come di ciò la verità si stia, i Bolognesi ritrosi in vbbidire al Papa, meritarono di esser da lui maggiormente di censure aggrauati, e detenteniati da' Vescoui di Spoleti, di Parma, e di Mantoua, e per tutte le Città di Lombardia, e della Romagna, e per altri luoghi.

In tempo, ch'essendo morto in Piacenza il nobile, e pio Ansaldo del Cario, Preposito di S. Antonino, ei fù da' suoi Canonici in quella Chiesa con grand' honore sepolto; & alla di lui tomba il seguente Epitaffio appostò, benche molto roza:

De Cario Dominus Ansaldus nomine dictus,
Huius Canonicæ Præpositiuq; bonus;
Nobilis, illustris, placidus, vir clarus, & almus;
Hic iacet, & cedit stat, venit, in patria.

Scrisse il Padre Pio di quest'anno esser stata fondata in Crema il Monasterio de' Frati suoi Domenicani. Ma io sto in forse, ch'egli per cento anni prima habbia con errore anticipata l'edificatione di quel luogo, se seguitar vogliamo le Historie de' Cremaschi. Qualunque però si sia tal fatto, ultimar non si dee, che ciò passasse, non hauuto ne prima il consenso dal Vescouo di Piacenza, come di douea fare, ch'era di quella terra, non altrimenti, che pure si quelli di cui vi hebbe à concedere a' Frati Eremitani di S. Agostino due luoghi; cioè la Chiesa di S. Giacomo maggiore dentro la Terra, e quella di San Bartolomeo fuori di Crema. Nè meno habbiamo à dire, che à tal Conuento de' Domenicani venisse allhora imposto il nome, ch'oggi ritiene, di San Pietro martire, non essendo questi per anco stato coronato del martirio: ma in progresso di tempo egli può stare, che demolita forse l'antica fabrica, o per la sopraueguente diuotione del popolo prendesse quel facro luogo il titolo di esso Santo. Il quale nel presente anno valorosamente scorrendo per varie Terre, e Città, & in particolare sul Milanese contro i Catari, & altri diuersi Heretici; molti di essi con la predicatione, e con altri vfficij di carità alla vera, e Catolica Fede ne conuertì.

Di questo medesimo anno il dì 13. di Marzo vennero in Piacenza dal Capitolo del Duomo inuestiti alcuni terreni di Settima à due fratelli de' Scotti, Guido, & Vberto poueri contadini, & habitanti in quella villa; di modo che non fia disdiceuole il persuadersi hoggimai quello, che altroue infinuammo; cioè essere il beato Fulco nostro (come prodotto ex *gente Scota*) agenolmente anch'esso da qualche simil ramo di quella

Panuin. de Pontific. & Cardin. in 3. creat. Card. Gregor. 9. edit. 2. Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 1. vbi de Greg. 9. Ciacc. in Gregor. 9. in 3. creat. Cardin. an. 1231.

Raynal. tom. 13. an. 1231. n. 11.

Sigo. & Gerard. sup. eir. hoc an.

Ex Calend. vet. Eccles. S. Antonini 5. Cal. Aprilis 1232.

Io. Mich. Pio de vir. Illust. Ord. S. Dom. lib. 1. p. 2. & de progenie eiusd. S. Dominic. 1. c. 19. Aleman. Fin. hist. Crem. l. 2. an. 1232. Ioseph Pamph. in Cron. Ord. Frat. He. Aug. ad an. 1434.

Corius p. 2. Bzou. in Annal. hoc an. n. 6.

In Arch. Eccl. in iurib. Canonicatus minoris de Septima.

Vita S. Fulci c. 1.

1232. chiarissima famiglia ridotto in poverta, e miseria stato procreato. Le parole dell'instessitura, per sodisfare a' sottili intelletti, sono tali: *Innessimit Guidonem Scotum de Septima recipientem banc inuestituram suo nomine, & nomine fratris sui Oberti ad fictum in perpetuum in se, suisque haredibus, & cui dederit, preter quod non possit dare militi, neque seruo, nec alicui loco religioso; nominatim de vna pecia terre cultæ posita in territorio Septimæ ad septimam vetulam, quæ est nouem pertice &c.*

Rog. Guillelmi de Pillol. Not. 1231. ab incarn. Dom. indict. 1. die Sabbati 13. Martij.

Caddero nello stesso anno molte grandini dal Cielo; e dietro à queste tanti grilli, e locuste comparuero, che (quasi si annegasse vn'altra fiata quello, che il Salmista scrisse: *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cuius non erat numerus. Et comedit omne fœnum in terra eorum, & comedit omnem fructum terræ eorum*) tutte le biade, e frutti della terra consumarono; e fu in detto anno, e nell'altro appresso vna sì estrema carestia d'ogni cosa massimamente del vino, che in molte case si celebrarono le nozze con l'acqua sola.

Sigo. & Io. cat. an. 1232. & seq.

Psal. 105.

Erano i due Cardinali Legati, Giacomo, & Ottone, verso la fine di Agosto di questo medesimo anno per occasione delle narrate guerre, e rumori d'Italia sul Veronese, quando iui nella Terra, ò Castello di Villanoua il di della Decolatione di S. Giouan Battista cocedettero a' Frati di S. Giouanni di Piacenza dell'Ordine de' Predicatori alcune lettere raccommandatorie in fussidio della fabrica da finirsi della lor Chiesa, indirizzate a' Fedeli di Christo habitanti nel territorio, e distretto de' nobili Marchesi Corradozio, & Opizo nipote de' Malaspini; rilasciando essi Cardinali a' pij benefattori di quel Conuento penitenti, e confessi, 40. giorni d'Indulgenza, con la facoltà di farsi commutar certi voti.

Insorti Cardinal. literæ data Villenouæ 4. Calen. Septēb. Pontific. D. Greg. PP. 9. anno 6. in Arch. Fratr. S. Ioannis de Placen.

E mentre che in cotal guisa ardeuano i popoli di Lombardia, e della Marca Triuigiana di nemistà, & odij graui, e che insieme afflitti erano dalla strettezza del viuere, e da altre calamità di que' dì; fece il clementissimo Iddio, che in Piacenza l'anno 1233. il Beato F. Leone, vno de' primi discepoli, e carissimo, e continuo compagno, anzi Segretario, e Confessore, ch'era stato, del glorioso San Francesco; trouandosi qui (non so', se di stanza, ouer di passaggio) s'interpose fra i popolari, & i nobili, e con le sue sante parole allettò talmente, e rapì d'ambe le parti i cuori, che deposte le inimicitie si riunirono in concordia, e fattone scielta il buon Padre di venti di essi per ciascun lato, gli condusse sù la piazza del Duomo, doue publicamente in nome di tutti li fece insieme abbracciare, e baciarsi; & ordinò, che gli honori fossero tra essi communi, & altre cose in beneficio, e seruigio del publico santamente disposte. Ilmi però chi crede, non essere stato questi quel Fra Leone si famigliare di San Francesco, ma vn'altro dello stesso nome, e del medesimo Ordine, detto F. Leone da Perego, pur discepolo del Serafico Padre, che poi diuenne Arciuescouo di Milano. Sies nondimeno in qualsuoglia modo il vero, certo è, che altrettanto, e con pari carità operò dello stesso anno in Bologna (essendoui Pretore vn'altra volta il nostro Vberto Visconti) & in Verona etiandio, & altroue, il beato Fra Giouanni da Vicenza Domenicano, detto per sopranome il Santo, Predicatore Apostolico, e stato altresì degnissimo figliuolo del Padre San Domenico. Del qual Beato Giouanni scriuono, che dimostrando egli singolarmente in Bologna con molte ragioni, e con la sua gran vehemenza di spirito, che le sudette carestie, & altri flagelli si mandano da Dio alle Città per li peccati de' popoli, vi fece vn frutto mirabilissimo; accommodando ancora egli le differenze de' cittadini col Vescouo, & i statuti, & ordini della Città riformando; & in Bologna, & in più altri luoghi introducendo esso pijssimo Padre quel molto lodeuole, e diuoto costume, che anche hoggidì da non pochi si osserua; di dirsi vna persona con l'altra, quando per istrada s'incontrano: *Iddio ti salui*. Fu il detto Giouanni cagione, che si alzasse da terra il venerando corpo del suo Maestro San Domenico, & in vn'arca eminente con celebre solennità, e concorso non solo de' Bolognesi, ma d'infinite altre persone da varie Città per la sparsa fama andatiui si trasferisse; e che si cominciassero per commissione Apostolica a prendere le informationi, e far gli esami sopra la santa vita, & i molti miracoli di esso B. Domenico à fine di canonizarlo. Er allhora il nostro F. Bonuiso da Piacenza, come famigliarissimo ch'era stato del gran Patriarca, venne richiamato à Bologna, e fu presente anch'esso, quando à molti Frati, i quali internenuti non erano alla sudetta translatione, si diede à vedere quel sacratissimo corpo con l'assistenza del Podestà, e di non pochi di que' cittadini, e del Padre Generale, e del Prouinciale infieme; sentendo Bonuiso, e gli altri tutti, etiandio da lontano, il soauissimo, & indicibile odore, che spirana da quelle benedette ossa, e sembrana non cosa terrena, ma celeste, e diuina. Perciò nell'esaminarsi Fra Bonuiso insieme con altri otto Padri, che praticati haueano intrinsecamente col Santo Patriarca, disse di cotal visita, e del mirabile odore queste parole: *Aderam quoque, quando illius ossa multis Cœnobitis, qui translationi non interfuerant, monstrata sunt, præsente cum multis ciuibus Bononiensi Prætore, generali Magistro, ac prouinciali Priore, & Cœnobitis Monasterij cunctis, quando sensêre omnes etiam remotiores odorem suauissimum, qui de illis exibat; nec scire quisquã poterat, cuinam aromatum odor ille comparari posset, propter quod à Deo immissum omnes arbitrabantur.* Partito in tanto da Bologna il memorato B. Giouanni, in queste parti si condusse, & andò per la Lombardia predicando la Diuina parola, & era da' popoli riceuuto come vn'Angelo; auuenturato ritrouandosi, chi poteua toccarlo, ò leuargli qualche parte delle sue vesti.

1233. Locat. & Cronic. MS. Placan. 1233. Cronic. Fratr. Min. l. 6. c. 15. & seqq.

Annal. MS. Patauri.

Sigon. hoc ipso an.

Segui la sopranarrata concordia in Piacenza per opra del beato F. Leone Francisano nel Maggio di quest'anno, & il passaggio del detto beato Giouanni Domenicano circa il principio di Luglio. Nel qual mese à tanta dolcezza, e quiete de' cittadini nostri sommamente inuidiando il semi-

1233. Gerard. Histor. Bonon. lib. 5. & 6. an. 1233. Curc. hist. Veron. l. 7. eod. anno.

Borsel. hist. per Io. Mich. de prog. S. Dom. l. 1. c. 52.

Io. Flam. de Vita S. Dom. l. 3. vbi de Bonuiso.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. c. 35.

Bzou. ann. 1232. nu. 1. & seq. & ann. 1233. num. 9. cum seq.

Antonius Senen. infer. cit.

Cronic. MS. Placan. 1233. Anton. Sen. in Cron. Ord. S. Domin.

seminator delle zizanie concitò sotto vani pretesti il nuouo Prepositо, & i Canonici di S. Antonino contro quelli del Duomo, persuadendo loro à non volerli più riceuere ne' giorni, ch'essi andauano in processione à quella Basilica, con le solite honoranze dell'aspersorio, e dell'incenso, e de' piuiali alla porta; & à torgli appresso, contro la consuetudine, & il possesso antichissimo, la douuta metà delle oblationi fatte nel giorno di S. Antonino, mentr'erano da' Canonici della Cattedrale in quel luogo i Diuini Officij del primo Vespro, e della Messa solenne celebrati; e di più à non volere ne' sacri di delle Rogationi, ò delle Litanie minori auanti l'Ascensione, non tanto secondo il pio costume la lor Croce recare dopo le sacrosante Reliquie, e nella terza feria del Martedì essi le dette pretiose Reliquie portare; ma nè pure à simili processioni, che per publica vtilità, e seruigio di tutta la Città, e del Contado si fanno, intenuenire, non senza graue scandalo, e mormoratione de' laici.

Regist. n. 78

Ma qui non si fermò l'importuno, & astuto nemico dell'humani genere, che pensando il maligno con altri accidenti di rouinare la Città stessa di Piacenza, spinse Ardouino Confalonieri ad occupare Montesanto, e ribellarsi al Commune: e dall'altro lato Guglielmo dell'Andito, e suoi seguaci del popolo cò l'aiuto di certi Cremonesi à fare in guisa, che alcuni de' nobili si ritirassero al Rinergaro. E quel, che maggior male fù; conturbò etiandio il perfido Satana tutta la Città, mentre che poco appresso predicando sù la piazza del Duomo il B. Rolando da Cremona de' Frati Domenicani alla presenza d'innumerabile moltitudine di popolo, e d'ogni sorte di Religiosi, e difendendo il buon Padre con gran feruore la Catolica Fede contro gli Heretici gagliardamente, e con ragioni, che alcuni di questi, i quali allhora erano in Piacenza, e parte di essi ascoltauano il Prate, di maniera tale si mossero contro di lui à sdegno, che tutti di ferro armati, e pieni di rabbia con la scorta d'huomini maluagi, e tristi, e con l'istrumento ancora (secondo certe Croniche à penna) del Podestà, in quella folla accostandosi al pulpito, con ignominie, e battiture gettarono giù da esso precipitosamente il sant'huomo. Ma per diuina protettione non hebbe il seruo del Signore à sentirne vn minimo nocimento, restando solo di qualche ferita percossi alcuni, che per difesa dell'ottimo Padre, e della Santa Fede si erano opposti; e più d'ogni altro, come più coraggioso forse, e più ardente, maltrattato, e quasi morto ne fù vn reuerendo Monaco di S. Sanino. Ma non passarono que' scelerati senza il debito castigo, che il giorno appresso, essendo presti insieme col Podestà, e co' fautori suoi, e tutti incarcerati per ordine del Vescouo Vicedomino, e del detto Fra Rolando Inquisitore Apostolico; furono poscia da essi mandati al Papa (benche non sì tosto) e da lui grauemente puniti, al dire d'alcuni, volendo le dette Croniche manoscritte, che contro il buon Padre Rolando, adoperassero que' sacrileghi le pie-

Locat. & Cronic. MS. Plac. hoc anno.

Reuu. ann. 1234. n. 25. Locat. & Rip. tom. an. 1233. Camp. hist. Cremon. an. 1233. In Mich. Pio de progen. S. Dom. l. 1. c. 33

tre, e le spade: il che aggrauò molto più il delitto, e rende maggior meratiglia, che il Padre, contuttociò ne rimanesse illeso: *Eodem anno* [1233.] *de mense Octobris, cum Fr. Rolandus de Cremona Ordinis Prædicatorum prædicaret in platea maioris Ecclesiæ Placentiæ magnæ multitudini Clericorum, Monachorum, & laicorum: ecce[1] malitiosudo hæreticorum cum aliquibus fautoribus eorum, aduenientes, cum lapidibus, & gladijs percusserunt ipsum Fratrem Rolandum, & etiam quendam Monacum S. Sanini vulnerauerunt ad mortem. Et tunc Iacobus Maynerius de Mediolano erat Potestas Placentiæ, qui præsens fuit ad prædicta. Sequuti verò die dictus Potestas cum Iudicibus, & militibus suis, & cum multis hæreticis, & culpatis in hoc, de mandato & exhortatione R. D. Vicedomini tunc Episcopi Placen. capti fuere, & incarcerati; deinde ex iussu præfati D. Episcopi, & exhortatione præfati Fratris Rolandi missi fuerunt ad D. Papam.* Fin qui le dette Croniche di Piacenza scritte à penna.

Cronic. Plac. MS.

In questo mentre succedendo ancora nella Città, e fuori, tra la parte del popolo, e quella de' nobili, alcuni altri contratti, e scaramuccie; era parimente in contesa l'Arciprete di Castell' Arquato con la Badessa, e Monache di Monte Oliueto circa l'eleggere il Sacerdote, ò Capellano di quel Monasterio; prétendendo l'Arciprete, ch'esse in virtù della promessa fattagli nella fondatione del luogo, da lui prendere il donesse ro. Ma il Papa ciò inteso, per vn suo Breue al Vescouo di Piacenza commise, che in alcun modo non permettesse, che dall'Arciprete, ò da altri fossero le dette Suore, come di sesso, e di senso assai deboli, contro i statuti della lor regola molestate.

Locat. eod. an. 1233.

Literæ Greg. 9. dat. Later. 2. Non. Iunij, Pontific. sui an. 7. in Arch. Monast. S. Bernardi.

Delegò indi à poco il medesimo Sommo Pontefice la causa dianzi toccà de' Canonici del Duomio contro il Capitolo di S. Antonino, & vna lite di decime contro di certi altri, al Maestro delle Scuole di Modona. La citatione del quale presentata in Piacenza nel decimo di Decembre al Prepositо, e Canonici di S. Antonino insieme cò l'inserto Breue di Gregorio. E da quello, che l'osseruanza insino a' nostri di manifesta, ne venne poi la sentenza in fauore de' Canonici del Duomo; a' quali veggiamo farsi da quelli di Sant' Antonino ne' tempi delle processioni honoreuol riceuimento alla porta co' piuiali, incenso, & acqua benedetta, e con l'organo etiandio; e pagarsi loro certi danari ogni anno per la portione spettante à quelli delle offerte fatte nella solennità di S. Antonino: e di più veggiamo essi venire alle Rogationi, e portare nel Martedì delle triduane, ò minori, la cassa delle santissime Reliquie (secondo che faceuano prima, e fin ne' tempi di Dionigi Vescouo, per la scrittura da noi di sopra allegata, che dice; *In secunda autem die Rogationum portantur reliquiæ à Presbyteris S. Antonini Canonicæ*) e dietro à queste caminare la lor Croce grande, tutta di seltoni, e di fiori adorna. Nel che riconoscere dobbiamo l'antichità d'vn tale vso di riccuere alla porta col prenarrato honore i Canonici del Duomo, e ne' di dello stesso Dionigi

Regist. n. 78

Reg. par. 1. n. 93.

1233. nigri (essendoui il Vescouo) si vsaua di portarui etiandio, oltre l'incenso, e l'acqua benedetta, il testo dell'Euangelio: e similmente del recarsi da que' Canonici di S. Antonino nelle Rogationi le santissime Reliquie; e la lor Croce con sopra S. Antonino à cauallo dopo le dette Reliquie dietro la processione; à guisa, che innanzi ad essa processione pur si porta quella del Duomo nell'istessa maniera acconcia con sopra S. Giustina vergine, e martire in figura di Badessa.

Fad. scriptura, siue monim. antiq. in Reg. sup. allegat. n. 93.

Nè sono da lasciarsi quì in oblio, à pregiudicio de' posteri, e della presente Historia, gli andati riti delle stationi, e preghiere, che i nostri maggiori, e noi ancora insin' al nuouo Cerimoniale de' Vescoui, vsati habbiamo. Il Clero secolare solamente era quello, che altreuolte à simili Rogationi, ò fossero le maggiori, ò le minori, interuenir soleua. Perciò si costumaua nelle maggiori di gire allhora dalla Catedrale alle Chiese di S. Giouanni Euangelista (ouero del Duomo) di S. Antonino, e di S. Sauino; & in tutte si fermaua la processione, cantandosi in ciascuna di esse le Litanie de' Santi (oltre quelle, che per la strada si cantauano) e nel fine vn'antifona co' suoi versetti, e l'oratione del Santo tutelare della Chiesa. Ma in S. Sauino dopo cantata l'oratione, il Vescouo sermoneggiaua al popolo: indi ad alta voce si recitaua da vn Mansionario il *Confiteor*, & esso Vescouo poscia solennemente daua l'assolutione, e benedittione à tutti; e ciò spedito ritornaua la processione al Duomo. Così nelle minori Rogationi partendosi dalla Chiesa maggiore, si andaua nel primo dì à S. Giouanni sopradetto, indi à S. Michele, à S. Protasio, à S. Geruasio, à S. Dalmatio, à Sant'Eufemia, alla porta di Borghetto, à S. Sisto, alla Chiesa d'Ogni Santo, à S. Gregorio, à S. Maria de' Speroni, à S. Martino, & à S. Pietro *in foro*, e dipoi al Duomo. Nel secondo dì à Santa Maria detta de' figli di Rainerio (hoggi S. Eustachio) alla Santissima Trinità, à S. Maria di Gariuerto, à SS. Giouanni, e Paolo, à S. Andrea in Caugnoli, à S. Croce, alla porta di Fodesta, à S. Ambrogio, alla porta detta di S. Ambrogio, alla porta di S. Lazaro, à S. Saluatore, à S. Maria della Neue, à S. Paolo, à S. Sauino, e quindi al Duomo. E nel terzo dì à S. Antonino, à S. Martino in borgo, alla porta di S. Raimondo, à S. Donnino, alla casa delli Borla (per la memoria dell'vccisso Vescouo S. Bonizone) à S. Hilario, à S. Alessandro, à S. Olderico, à S. Brigida, à S. Matteo, à S. Nazario, alla porta di strà seuata, alla Madonna di Campagna, à S. Vittoria, à S. Sepolcro, à S. Andrea in borgo, à S. Maria de' Zeroali, ò Ceriola, e da questa si riconduceuano alla Catedrale. Auuertendo, che in tutte le sopranominate Chiese si collocaua sopra l'Altar maggiore la benedetta cassa delle Reliquie, per insin tanto, ch'eranfi dette le Litanie de' Santi, le quali similmente cantar si soleano in ciascuna Chiesa (eccetto che in S. Eufemia, in S. Ambrogio, & in S. Matteo, doue in vece di quelle si cantaua l'hora di Sesta) e nella prima stationeincominciauansi à dire le Litanie dall'Archidiacono inginocchiato auanti l'Altare, e gli rispondeua tutto il Clero; poscia nell'altre seguitaua il Prepolito di S. Antonino, e dietro à lui quello di S. Giouanni del Duomo, e gli altri Prepositi successiuamente, e poi li Rettori, ò Curati secondo l'antianità loro. E l'oratione, che dopo dette le Litanie, e l'antifona cantata dal Choro, dir si douea, primieramente il Prepolito, poi l'Arciprete, indi il Decano, & i Canonici Sacerdoti della sola Catedrale la cantauano. Et in oltre per tutti i tre giorni nella prima, e nell'vltima stationе (come di S. Giouanni, e di S. Pietro nel Lunedì) dopo le Litanie, veniua da vn Mansionario cantata vna profetia; & appresso diceuasi nel choro il Tratto, ò dalla Musica vn motetto, e finalmente vsciua vno de' Canonici Diaconi à cantar l'Euangelio: si come altresì in S. Sisto, in S. Maria di Gariuerto, e nella Chiesa di Campagna con qualche maggior solennità si cantauano; cioè le Litanie in musica, & il Tratto, la Profetia da vn Mansionario, e l'Euangelio dall'Archidiacono; & in Campagna nell'vltimo giorno dopo l'Euangelio, facea il Vescouo vn Sermone: e questo finito, si diceua il *Confiteor* (come di sopra) & il medesimo Vescouo donaua poi la perdonanza, e solenne benedittione in forma. Et era esso pur quegli, che nelle stationi alle porte delle Città, & alla casa de' Borla (in espiatione del sacrilego parricidio, rammentato auanti) le desiguate orationi cantare, e le biade, & i campi benedir soleua; & in sua assenza si aspettaua al Prepolito. Tali dunque erano i riti, e tali le stationi antiche della Piacentina Chiesa, nelle Litanie. Ma in progresso di tempo, à guisa, che l'ordine delle sudette stationi hebbe quasi del tutto per lo mutamento de' viaggi ad alterarsi così per lo nuouo Cerimoniale de' Vescoui sotto Clemente Ottauo, essendosi introdotto, ch'etiandio i Regolari, e le Confraternite de' laici vengano à queste processioni, per non causare disordini, nè tumulti nel fermarsi (come altreuolte) in ciascuna stationе, si lascia caminar di lungo la processione, entrando però in quelle Chiese, che commode sono sù la strada per l'ingresso, e l'vscita; e senza posar sù l'Altare le sacre Reliquie, dal Capitolo, ò da' Choristi del Duomo si canta solamente vn'antifona col verseto, e l'oratione secondo il solito in honore del Santo, à cui è dedicato il Tempio, per doue si passa; fuori che in San Sisto, in San Sauino, & alla Madonna di Campagna ne' tre di delle Rogationi minori; perche in dette tre Chiese, conforme al costuetо, si canta ancora la profetia da vno de' Mansionarij, & il tratto, ò motetto dalla Musica, e l'Euangelio dall'Archidiacono, od in sua vece dal seniore de' Canonici Diaconi; & alle porte della Città, & à quella de' Borla medesimamente, si dicono le solite preghiere dal Vescouo, od in mancanza di lui dal Prepolito.

1233. Fad. scriptura, siue monim. antiq. in Reg. sup. allegat. n. 93.

Lib. inscript. Magist. chori Eccles. anno. Pag. 18.

Lib. antiqu. processionis Eccl. maio.

Cerem. Epis. l. 2. c. 32.

Hora tornando à noi; nello stesso anno, di cui fauellauamo, 1233. nata differenza tra il Monasterio di S. Pietro in Celorio di Pauia, e la Communità di Piacenza sopra la vendita della curia, e possessioni di Fombio, come che stata non fosse

senza

Incar. d. an. 1233. Hagit. Petri Blasci Not. 1233. ind. 6. die 6. Iunij in Reg. para. Comm. Phac. pag. 351.

senza lesione della Chiesa: il Vescouo Vicedomino, Eletto considente d'ambe le parti, giudicò, che la Communità gli pagasse di più altre lire cento, le quali numerate furono in mano di Don Simone Canonico, e Sindico di quel Monasterio, & esso quietò la Communità per tutto, che il detto Monasterio pretendere potesse così ne' terreni, e ragioni di Fombio, come nelle cose di San Fiorano.

Nello stesso anno ancora 1233. e non prima, nè dapoi (come oltr'all'attestatione di più altri Autori, ciò proua chiarissimamente il Padre Giani ne' suoi Annali dell'Ordine, e dianzi nel libro, ch'ei scrisse, dell'origine di esso) hebbe principio in Fiorenza l'humile, e santa Religione de' Serui di Maria Vergine; tanto più marauigliosa, & eminente, quanto men preuista, nè imaginata da veruno de' Fondatori, e tanto più degna, & illustre, quanto che da Dio istesso le venne tal titolo de' Serui di Maria Vergine per bocca d'innocenti fanciulli assegnato. E fu, che all'hora sette nobili, e ricchi huomini di quella Città, nomati Buonsiglio Manaldi, Giouanni Manetti, Benedetto dell'Antella, Bartolomeo Amedei, Ricouero Lippi Vgoccioni, Gherardino Sostegni, & Alessio Falconieri, tutti per Diuina ispiratione ad vn tempo auuisati, conuennoro di spicciarsi affatto dal Mondo, & vnitamente seruire à Dio; onde diuenuti immantinente veri dispregiatori di lor medesimi, e di tutte le cose terrene; si ridussero à fare insieme vita celeste humilissimi, e poueri in vna picciola casetta poco fuor di Fiorenza. Indi con licenza del Vescouo Ardengo non molto dipoi trasferitisi lungi dalla Città circa none miglia in vn'altissimo, e ben soluaggio monte, detto il monte Senario; quiui con tanto feruore nella lor santa, e religiosa maniera di viuere si auanzarono in modo ogni dì più, che meritarono anche di riceuere dalla gran Madre di Dio la soggia istessa, e qualità dell'habito lugubre, che da essi portar si douea in memoria della vedouità di lei, e de gli acerbi dolori, ch'ella nella Passione, e morte del suo santissimo Figliuolo costantemente sostenne; e dall'istessa Nostra Signora hebbero parimente la Regola da osseruarsi per loro, e per li compagni, & alunni suoi: con la cui osseruanza giunsero à tal segno di perfettione que' piissimi Padri, che spargendosi in breue per quelle, & altre contrade la fama della santità loro, si accrebbe notabilmente il numero di così buoni, & essemplari Religiosi, chiamati al presente i Serviti; e confermato poscia tal' Ordine da' Sommi Pontefici, si distese per varie parti del Mondo, e n'hebbe ol tempo ancor Piacenza ad essere fauorita da Dio, non vna, ma più fiate; mentre non vn Conuento solo, ma due assai riguardeuoli dentro la Città, e cinque, ò sei altri luoghi sù la Diocesi infin' hoggi si troua possedere questa sacra Religione de' Serui, con molto fregio di hauerci anco hauuti non pochi figli, nati nella medesima patria nostra, che per bontà di vita, e per eccellenza di dottrina stati sono grandemente insigni, come di tutto ciò à suoi luoghi n'andrà porgendo distinto, & honoreuole ragguaglio la presente Historia.

Michael in Cronic. Ord. Serui. Hist. Camaldul. l. 1. c. 37. Sihan. Raz. de SS. Etrurie par. 1. vbi de Bonfilio. Plat. de bono statu relig. Vincirol. in theatr. hist. ord. Rom. vbi de exemplo S. Hieronymi Aretij... ciar. & alij. F. Archangel. Lan in act. lib. de orig. Ord. Serv. & in c. 4. ac etiam in Annal. eiusd. Ord. centur. 1. lib. 1. c. 1.

Successe poi vna sì aspra vernata nel detto anno 1233. la quale anche nell'anno appresso con l'istesso, anzi maggior rigore durò; che non pur i fiumi, & i fonti; ma i vini, benche potenti, e fumosi, nelle cantine si aggliacciarono in guisa, ch'etiandio rotti i vasi, doue serbati s'erano, nè con mani, nè co' denti ispezzar si poteano; à segno tale, che difficilmente, ò se non cò tranaglio indicibile si potè allhora celebrare la S. Messa. Il pane poscia con martelli, & acette si rompeua; & il Pò di tal sorte nel Gennaio del Trentaquattro congelòssi, che sopra di esso i carri con ogni sicurezza, come sopra la terra, caminauano; e le viti, & i fichi, e quasi tutte l'altre piante fruttifere si seccarono; e ne seguì vna grandissima fame, e (secondo alcuni) vn horribil peste ancora, in molti luoghi d'Italia; e pare, che non ne fosse immune Piacenza.

Contuttociò i popolari, & i nobili di questa patria, non lasciando di ricambiarsi gli vni, e gli altri con scorrerie, & atroci conflitti, e prigionie; se stessi, e le loro famiglie trauagliauano. Ma già accordo insieme alla fine con la sua molta fauiezza il Cardinale di Piacenza, Giacomo Pecoraria (detto Giouanni per errore da Monsig. Locatelli) il quale conchiuse tra quelli la pace, e fatti ritornar nella Città i fuorusciti, diede per comune Podestà di tutti Raineio Zeni Venetiano, che riuscì poi Doge di Venegia; e fi bandi dal Carditale, per purgare la Città da' seditiosi, Guglielmo dell'Andito con tutti coloro, che seco fuggiti erano à Cremona, facendo in oltre il Podestà le case loro spianare. Queste cose però scriuono alcuni, che non occorressero in quell'anno, mà nel Trentasei; & io credo, ch'egli no più s'accostino al vero, si perche Guglielmo nel presente anno era Podestà di Cremona, e nel seguente habbia mo, ch'essendo ei capo de' nostri popolari, e molto partigiano, e seguace di Federico, gli mandò le chiani d'oro di Piacenza, in segno di voler vbbidire a' precetti del detto Imperadore; si anche perche non prima del Trentasei venne Pretore in Piacenza il Zeni; e quel, che più è, nè il Cardinale allhora in quelle parti esser poteua, mentre si trouaua Legato in Vngheria per più lettere di Gregorio scritte à lui, come à suo Apostolico Legato, & Eletto solamente (non confecrato ancora) Vescouo Prenestino, nel Gennaio, e Febraio del Trentatre, e nel Maggio, & Agosto del Trentaquattro, per lui formare i processi, di anzi da me accennati, della Canonizatione del Santo Arciuescouo Luca di Strigonia; e per leuare certi abusi di quel Regno, cioè di beni vsurpati dal Rè ad vn'Hospitale; dell'amotione d'vn Vescouo, che seminate vi haueua dell'heresie, & sfacciare anche di là i Saraceni, & Ebrei, che il Rè toleraua, non senza grand'oppressione de' Christiani; e perche finalmente non più presto del Trentasei hebbe il Papa, come vedremo, à mandarlo di nuouo in Lombardia. La onde stimar si debba, esserui scorso errore nel prendere quelle memorie da qual-

1234. Sigon. & Locat. eod. an. Cronic. Plac. MS. Gerard. hist. Bonon. Curt. histor. Veron. d. an. Bergom. in suppl. Cron. l. 13. an. 1234.

Bzou. in Annal. Eccles. ad an. 1234. nu. 25. & an. 1239. nu. 6. 9. cæteris quia.

Annal. MS. Puuari ad an. 1236. Camp. hist. Cremon. l. 2. an. 1234.

Reg. Vatic. Greg. 9. An. 9. mitæ 2. Cal. Febr. 13. Cal. Martij 1233. & 1 ierani 3 Cal. Iunij, & 2. idus Aug. 1234.

qualche Cronica antica, notate in essa con lettere maiuscole sotto l'anno MCCXXXVI. e nel copiarle impensatamente poi anteporre la I all'V. in questa guisa, MCCXXXIV.

Per questi, & altri egregi fatti del Cardinal nostro Prenestino Legato nelle Città, e Prouincie dell'antidetto Regno, & altroue, restando di lui Gregorio sommamente gustato, incominciò per gratitudine à fauorirlo anche ne' suoi consanguinei. Mosso per tanto dall'obligo, e dall'affettion singolare, ch'egli al Cardinale portaua, conferì il detto Papa nel presente anno ad Hembardo Pecoraria Piacentino, Chierico, e nipote di lui da canto di fratello, vn Canonicato nella insigne Collegiata di S. Antonino; commandando à que' Canonici, che per fratello loro il riceuessero; e le lettere spedite furono in Rieti nel penultimo di Maggio. Nella qual Città esso Pontefice, venuto il Luglio, canonizò il Padre San Domenico, instituture dell'Ordine de' Predicatori, con vniuersal contento de' Fedeli di Christo, e con suprema gloria della sua santa Religione.

Iteræ Greg. 9. dat. Reat. 3. Cal. Iunij, Pontific. sui an. 8. in Arch. Eccl. S. Antonini.

Baro. in not. ad Martyrol. die 4. Aug. Bzou. ann. 1234. nu. 1. & alij.

Nè molto stette, dopo così felice annuncio, ad vscire di questa misera vita il suo caro compagno, & vbbidiente figliuolo, Fra Bonuiso da Piacenza; non raccontando di lui gli Scrittori cosa veruna più auanti; e quantunque non si sappia nè il luogo, nè il tempo preciso, oue tãt'huomo terminasse i suoi giorni, non è però, se non piamente da credersi secondo la sua gran perfettione, che fosse la di lui morte pretiosa nel cospetto del Signore, annouerandosi egli ancora tra li defunti dell'Ordine illustri per santità, od integrità di vita; la quale dubbio non vi hà, che l'istesso Bonuilo in tutto che potè, non istudiasse di render conforme à quella, che per gran tempo, & in diuerse occassioni hauea diligentemente osseruata, del santissimo suo Padre, e religiosissimo Maestro: che perciò adducendo egli nell'essame la ragione di quanto testificaua circa la vita, e costumi del Beato Domenico, disse: *Hæc autem scio, quia eundo, redeundo, ac residendo, edendo, ac bibendo, bonæ, ac malæ valetudinis temporibus cum illo versatus sum.* Et il Capitolo, che procurò di far essaminare Bonuiso, e gli altri otto compagni, fece scielta di loro, come de' più famigliari si del Santo Padre, mà come illustri etiandio nella santità della propria vita: *Ex omni numero* (dice il Fliminio, auanti il lor essame) *nouem delegit viros sacerdotio, grauitate, ac vitæ sanctitate insignes, ac omnium fide dignissimos, qui Beato Dominico familiaribus vsi fuerant, qui iureiurando promiserunt se verè, ac syncerè testimonium de vita, & gestis illius dicturos.* E dopo l'essame soggiunge: *Omnes hi nouem alumni fuere viri sanctissimi, fide, religione, ac vitæ sanctitate conspicui; quorum quidem testimonium, vt verum, & sanctum, Pontifex Maximus cum Apostolico Senatu admisit, & approbauit.* E tanto basti dell'ottimo nostro Fra Bonuiso.

Io. Mich. Piò de vir. Illust. p. 1. sub ann. 1233. & p. 2. l. 1. cod. an. & de prog. S. Dom. l. 1. c. 52. & l. 2 c. 78.

Io. Flam. de Vita S. Dom. lib. 3.

Idem Ioan. Flamin. vbi sup.

Trouauasi in visita nel detto anno il Vescouo nostro, & era nella Chiesa, e Monasterio di San Christoforo fuori della Città, e con lui erano il Preposito, & alcuni Canonici del Duomo; quando presentatosegli innanzi nel dì noue di Agosto in Mercordì, Giouanni del già Pietro di Lorẽzo, come herede d'vn Rolando maestro da S. Nicolò, gli eshibì il testamento di questi chiuso con otto sigilli, e fece instanza, ch'esso Vescouo (à cui cose tali si appartenenano) aprir volesse il detto testamento: & egli disserratolo, & autorizatolo il consegnò à Filippo Filippi Notaio iui presente, acciochè il publicasse, & autenticasse ad instanza del sudetto Giouanni, e di qualunque altro vi hauesse interesse. Et in quello si vidde, che ordinaua il testatore, come mancando l'herede, senza legitimi figliuoli, succeder douessero nella metà de' beni la Mansione di S. Lazaro, e la fabrica del põte di Trebbia, e per la terza parte l'Hospital di S. Spirito, e per la festa quello di S. Raimondo. Leggesi ancora, che à quest'attione del Vescouo Vicedomino, oltre à i molti altri testimonij, presente fosse vn Bernardo Chierico di S. Barnaba. Di donde insieme habbiamo ad osseruare la fondatione d'vn'altro Monasterio di Monache circa questi dì, ò non molto auanti, eretto sotto titolo dell'Apostolo S. Barnaba, che il volgo S. Bernabò chiamar solea, posto fuori la porta della Città, detta la porta di S. Antonitto; & erano Canonicheße queste Suore, dell'Ordine di S. Agostino, perche vestinano dell'habito bianco de' Canonici Regolari anch'esse, col rocchetto di sopra, come fanno in Milano quelle dell'Annunciata. E similmente ne' medesimi giorni, ò poco appresso fi edificò da' nostri vn'altro sacro Tempio, e Monasterio pur di Vergini sotto la regola di San Benedetto in riuerenza, & honore di S. Caterina Vergine, e Martire: & era questo nel sito stesso, doue hoggi si vede la bellissima fabrica de' Padri di S. Agostino. De' quali due Monasterij di S. Barnaba, e di S. Caterina hauremo anche occasione di ragionar più auanti.

Bonau. hist. Parmæ lib. 2. ad an. 1245.

Rog. Guilelmi Castagno li Not. 16. Maij 1233.

Hebbe il Vescouo Vicedomino dal Papa nel mese di Ottobre ordine particolare di ciò, che fosse fatta doueua del sacrilego già Podestà di Piacenza, e de' suoi complici, e fautori, per le ferite date à Fra Rolando Domenicano, nominato di sopra, & ad altri Religiosi, che in difesa di lui, e della Santa Fede s'erano coraggiosamẽte mossi. Mà, come ch'era forse in tai giorni infermo, e molto da gli anni senili aggrauato, non potè il pio Vescouo essequir cosa veruna, essendo anche stati coloro à viua forza scarcerati da gli amici, e parenti. Onde si risolse Gregorio nel Decembre appresso di mandare à Piacenza vno dello stesso suo nome Gregorio, Suddiacono Apostolico, & Auditore di Rota con ordine, che si catturassero di nuouo i maluagi, & à lui si consegnassero da far condurre à Roma; ò dando essi sodisfattione à gli offesi con le debite cautioni, egli dipoi gli assoluesse.

Reg. Varic. Greg. 9. litt. idib. Octob. 4. & 5. id. Decemb. 1234. & 15. Calend. Martij 1235.

In tanto passò Vicedomino à miglior vita, dopo di hauer seduto con somma integrità, & essempio nell'Episcopal Catedra di Piacenza anni diciesette (non tredici solamente, come dissero alcuni) e mesi due in circa; nella prossima festa di San Valentino Martire a' 14. di Febraio del

Rog. Philippi de Philippo Not. 1234 indict. 7. die Mercurij 9. Aug. in Arch. Eccl. ana.

Locat. & Cronic. MS. Plac. ad an. 1220.

1235. lasciando non oscuri segnali del suo singolarissimo affetto verso la Reina de' Cieli; con l'ordinare, che nella Chiesa di lei à Chiaravalle, ò dir si voglia alla Colomba, sepellir si douesse il suo cadauero; & appresso nella Curata di S. Protasio in Piacenza (Parochia de' suoi maggiori, doue fin' à que' di era di chiaro nome la Curia de' Cossadochi; à guisa che appo Santa Fede quella detta de' Visconti) instituire, secondo che instituita fu, vna prebenda chiamata del Vescouo Vicedomino Cossadocha. Il quale altresì nella matrice Basilica fece vn'altari ricco legato di lire cinquanta Piacentine per l'Altare di essa Nostra Signora: *XVI. Cal. Martij* (dice l'antico diario della Catedrale) **MCCXXXIIII. obyt D. Vicedominus Episcopus Placentinus, qui reliquit quinquaginta libras Placen. pro Altari B. Mariæ faciendo.* Volendo forse il pio Vescouo, che con questi danari, ò si adornasse meglio l'Altar maggiore al nome della gloriosissima Vergine consecrato, od in honor di lei vna nuoua Capella nella medesima Catedrale à maggior diuotione, e commodità del popolo si fabricasse.

Rogit. Marci de Lacu Not. 1370. 21. Decemb. & 30. Ian. ac 1363. & 1366. 13. Octob.

*1235. à Natiuitate

Diuũ antiq. Eccl. maio. & etiam aliud simile in Archiu. Monast. S. Sauini.

Ma non si tosto venne in Piacenza à mancare così degno Prelato, che le antiche tenzoni circa la facoltà di eleggere il Vescouo furono di nuouo in piedi tra li Canonici di S. Antonino, e gli altri tutti del Clero vnitamente per vna banda, & il Preposito, & i Canonici del Duomo per l'altra: non essendosi mai per sentenza nè da' Delegati Apostolici mentouati di sopra, nè da' Sommi Pontefici terminata la causa, con tutto che il processo, & essame de' testimonij molti anni innanzi spediti fossero. E quasi nel medesimo tempo vscò altresì la Chiesa di Mantoua; per esserui da certi congiurati stato empiamente vcciso Guidotto Pastore di quella. Onde, quantunque il Papa restasse grandemente acceso d'ira per vna tale vccisione, nondimeno inteso poi del santo zelo de' Mantouani per lo risentimento, che fecero, contro le persone, e robbe di que' sacrileghi micidiali; ne rimase di maniera appagato, che, quando gli parue tempo, comandando con sue lettere delli 4. di Marzo al Vescouo di Reggio Nicolò, & al Prouinciale di Lombardia dell'Ordine di S. Domenico, & ad vn Frate dello stesso Ordine compatriota nostro, e Priore qui del suo Conuento; per nome F. Giacomo da Castel l'Arquato, come huomini di molta pietà, e valore, che tutti tre prouedessero al Vescouato di Mantoua d'vn'ottimo, & idoneo soggetto: ad ogni modo (qual se ne fosse la cagione, ò d'vna simil contesa, com'era anche tra' Piacentini ne' medesimi giorni, ò di qualche altro ostacolo) stette quel seggio quasi due anni vioto; & il Papa lo concedette alla fine (forse à persuasione del sudetto Fra Giacomo, ò del Cardinale nostro, Giacomo Vescouo Prenestino, come più innanzi vedremo) ad vn Canonico di Piacenza, c'hauea lo stesso nome, e cognome del dianzi detto Frate, e fe non era per auuentura fratel cugino di lui, fu bene almen natiuo, od oriondo ancor' esso del medesimo luogo di Castell'Arquato, e per le sue rare qualità di sofficiente dottrina, e di pissimi costumi molto degno d'vn tal grado; per cui se ne sali poi anche al Cardinalato.

Dnesm. hist. Eccles. Mant. l. 4. an. 1233 & 1237

Rosso. ann. 1233. n. 13.

Nella fine del qual mese in Piacenza fece passaggio al Cielo la diuotissima Badessa di San Siro Bimia, succeduta in quell'vfficio dopo la gloriosa Santa Franca, e di tal transito di lei ne fecero notar le Monache sul Calendario loro antico in pergameno, c'hoggidì ancora si mostrale seguẽti parole *c'Pridie Cal. Aprilis millesimo ducentesimo trigesimo quinto obiit D. Bimia beatæ memoriæ Abbatissa Sancti Syri.*

Vita S. Franc. cap. 6. 18.

Del Vescouato di Piacenza da eleggersi ne lasciò Gregorio la cura al Cardinal Giacomo Prenestino, ch'egli seco hauea nel principio dell'anno in Perugia, per la sottoscrittione, che di lui altresì come Giacomo Eletto Prenestino, veggiamo in vn priuilegio di esso Gregorio, concesso alla Città di Velletri; & il qual Giacomo per non essere ancor consecrato Vescouo, si sottoscriue immediatamente dopo i Cardinali Preti; e riceuuta poi la consecratione, spedito ne fù dal Pontefice pur' in Perugia sotto li 3. di Maggio del 1235 per suo Legato in Toscana, acciochè in ispecie primieramente si adoperasse con ogni sforzo per comporui la pace dopo tante fatiche dianzi più fiate per essa gettate in vano; & indi poscia se ne venisse alla patria con ordine, che qui non solo procurar douesse con la sua dolce maniera quanto più presto l'elettione del nuouo Vescouo; ma decidesse etiandio per giustitia come Legato Apostolico, ouero qual confidente delle parti componesse il dispendioso litigio, che tra il Capitolo della Catedrale, & il Clero per tanto tempo vertiua. Ma qui ancora, ò fosse per la malitiosità de gli affari della legatione di Toscana, non terminati del tutto, ò più tosto per la stranganza de gli humori de' collitiganti in Piacenza; non potè già se non dopo alquanti mesi tirare à segno il Cardinale la desiderata elettione. Imperoche, se ben parue, che il Capitolo di Sant' Antonino, e quelli del Clero mostrassero di gradire, che si togliesse ogn'indugio, e che senza scandalo, e rumore si eleggesse il Vescouo; nulladimeno, perche nello stromento, che essi del Clero fecero, ritirati nel claustro del Duomo, l'ottauo de' del sopradetto mese di Marzo (intrapresendosi nome del Capitolo di S. Antonino, il Preposito Vberto Aghinoni, l'Abbate di San Sanino, Rolando, à nome di quel Monasterio; l'Arciprete de' Capellani della Città, Vberto, in vece di tutta la Congregatione; e Manfredo Arciprete di Campagnola, ò diciam di Trouozzo, come massaio de gli Arcipreti, e Rettori forensi) vi posero certe proteste, e riserue; e deputarono di più, ch'esser douessero dal lato loro, insieme con quelli della Catedrale, elettori del Vescouo due de' Canonici di S. Antonino da nominarsi per lo Preposito, e Capitolo di quella Collegiata, due del Conuento di S. Sauino da esser' eletti per l'Abbate, e l'Arciprete de' Capellani con due altri de' suoi nominati da lui, & il detto Arciprete di Campagnola con due altri del Clero forense: non se ne

Reg. Vatic. Greg. 9. litt. Perusij dat. 3 non. Ianuar. & 5. non. Maij 1235.

Rog. Guidonis de Musso Not. 1234. ab incam. ind. 8. die 8. Martii in Archiu. Eccl.ma.

1235. contentarono à modo niuno il Prepositо,& i Canonici del Duomo per lo manifesto pregiudicio, che gli sembrò, ne risultasse alle ragioni, ò pretensioni loro ; talche la cosa cominciò andare in lungo.

In questo mentre passato in Toscana il Legato per la guerra sorta tra' Fiorentini, e Sanesi, stante la ribellione della terra di Montalcino, toltasi da questi, e sottopostasi à quelli ; vsò nel negotiar la pace ogni maggior diligenza, & arte. Ma veduto, esser impossibile il condurla per via di accordo, tentò di persuader le parti, che rimettessero in lui tutte le differenze. Ilche seguì per compromesso d'ambe le Città, & egli poco appresso nell'vltimo di Giugno trouandosi sotto il padiglione nel campo de' Fiorentini, ch'era nel piano di Poggibonzi, à canto il fiume Staggia, diede il suo laudo esso Cardinal Legato nel tenore, che riferiscono le Historie di Siena alla presenza di Ardengo Vescouo di Fiorenza, di Buonfiglio Vescouo di Siena, di Pagano Vescouo di Volterra, di Albobrando Vescouo di Fiesole, di Ranieri Vescouo di Oruieto, e di molti altri Prelati, e Signori secolari.

Mr Ruol. histor. Sen. p. 1. lib. 5.

In Piacenza poi venuto il giorno quindici di Decembre, e volendo Palmerio dell'Andito nobile Piacentino, ch'era parente (e forse cognato) del defunto Vescouo Vicedomino Cossadoca, disporre per testamento de' beni, e facoltà sue, ordinò ad alcune Chiese, e luoghi pij le infrascritte partite di danari in questa forma: *Item infirmis Sancti Lazari lego soldos decem Placen. item Hospitali Sancti Raymundi alios sol. decem. item Hospitali Sancti Spiritus alios sol. decem. item Casanouæ Humiliatorum sol. quinque. item Hospitali de Caxola sol. quinque. item Monasterio Inclusarum sol. decem. item Fratribus Minoribus sol. decem. item Fratribus Predicatoribus sol. decem. item Cruciatis sol. quinque, &c.* Per le quali parole viene à verificarsi quello, che di sopra dicemmo, si del Conuento de' Frati Minori di S. Francesco già fondato in Piacenza, e del Monasterio delle Rinchiuse Suore di Santa Chiara ; come del Tempio, e luogo di recente costruttо, detto la Casa nuoua de gli Humiliati, e con altro nome la Prepositura di Santa Maria *ad arginem* (poco distante dal Priorato, & Hospitale de' Crocigeri di San Christoforo) & vltimamente detto lo Spirito Santo. Dell'origine, & erettione della qual sacra Casa (à guisa che ne pur di quella edificata in Fiorenzola a San Giouan Battista, de gli stessi Humiliati) non si può per mancanza delle scritture smarrite recare cosa di certo: ne meno dell'Hospitale di Cassola, rammemorato ne' sudetti legati ; eccetto se questo nò sosse l'Hospitale, e Chiesa dedicata à S. Biagio ; che altreuolte fuori della Città si vedeano, mistituiti, e dotati della famiglia Cassola, secondo alcune Croniche à penna. Mà io stimo essere stato il luogo di San Biagio assai differente dall' Hospital di Cassola per quello, che forse più innanzi ne diremo.

Rog. Maynar di de Crema Notar. 1235. ind. 9. die 15. Decemb. Et Ioan. Scalioni Notar. 1265. indic. 9 die vltimo Decemb.

Locat. & Cronic. MS. vbi de Hospital.

1236. Fù l'anno appresso, mentr'era Podestà di Bologna Vberto Sordi Piacentino, vna gran parte di queste Città di Lombardia dall'armi di Federico trauagliata non poco. Per li quali romori, e fatti di guerra il Cardinal Legato, Giacomo nostro, hebbe molto da maneggiarsi, trasferendosi hor in questo, hor in quell'altro luogo in aiuto de' popoli confederati con la Chiesa. Nulladimeno riuolto ancor col cuore alle miserie, & afflittioni della sua cara patria; in questa si trouò dello stesso anno, hauendo prima il Sommo Pontefice, ch'era in Viterbo allhora, con sue lettere de' 24. di Marzo, e delli due, e cinque d'Aprile dato auuiso al Podestà, & al popolo di Piacenza, ch'egli mandaua loro per suo Legato Apostolico il Cardinal Prenestino, e che perciò à lui vbbidir douessero, come figliuoli di Santa Chiesa, & estirpare affatto, mediante vna soda, e vera pace, gli odij intestini, che ne' cuori loro cotanto radicati s'erano : e che di più, conforme à quanto etiandio con giuramento promesso haueuano, pronti si dimostrassero nell'essequire i mandati d'esso Legato circa la debita emenda, e sodisfattione, da darsi per gli enormi eccessi, & insulti fatti contro la persona dell'Inquisitor F. Rolando, & altri Religiosi, che con lui erano. Con l'autorità dunque, che haueua questo pissimo Legato, e con la dolce presenza sua fece si co' suoi cittadini, che non solamente eglino si rappacificarono insieme, & accettarono da lui per Podestà Rainerio Zeni Venetiano, huomo di gran senno (già mentouato di sopra) ma che altresì il discordate Clero, da cui per anco non si era eletto Pastore alcuno, ragunatosi allhora di Ottobre nel choro della Chiesa maggiore, conuenne col Capitolo, e Canonici di essa, rimettendosi da tutti vniтamére nella persona del detto Cardinale ogni controuersia tanto sopra la ragione dell'eleggere, quanto sopra l'elettione stessa da farsi per esso Cardinale : si come apertamente veder si può nel compromesso al Registro portato.

Regist. n. 79

Et è notabil cosa, che nello strомento di tal compromesso quattro personaggi tra gli altri si mentouano, degnissimi di memoria si per l'eccellenti virtù loro, che gli portarono a' varij honori, e grandezze nella Chiesa di Dio, secondo che nel progresso l'Historia nostra dimostrarà. Quì solamente, quasi preconizando i lor nomi, e le dignità insieme auuisando, dico ; che quelli furono, Maestro Alberto da Brescia, Capellano del Cardinale, e per lo primo tra i testimonij nella sudetta scrittura nominato; Fra Giacomo Priore del Conuento de' Frati Predicatori di Piacenza, pur posto, come testimonio del rogito in compagnia d'vn Fra Viso dell'istesso Ordine (il quale potrebbe per auuentura essere stato Fra Bonuiso Piacentino, discepolo di San Domenico, come forse viuente ancora in tai di) e due Canonici della Catedrale, Giacomo, e Giouanni, natiui, od oriondi ambidue del luogo di Castell'Arquato, di donde il cognome recauano. Vennero i due primi, dopo alcuni anni, eletti l'vn dietro all'altro, Vescoui di Piacenza, & indi traslatati ad altre Chiese : il terzo assonto al Cardinalato, dopo essere stato Vescouo di Mantoua, e posto tra i primi

Bzou. d. an. n. 5. Sigon. & alij cod. an.

primi del sacro Collegio; & il quarto fatto Pastore della Chiesa di Parma. Ma di maestro Alberto io non debbo quest'altro encomio tacere; perche tutto risulta in maggior lode del prefato Cardinale, e Vescouo Prenestino, suo padrone, e nostro concittadino; cioè, ch'egli alquanto tempo prima, che succedesse la morte del Cardinale, fù chiamato a' seruigi del Papa, e creato suo famigliar commensale, e Suddiacono Apostolico, e poi eletto Vescouo di Piacenza, indi trasferito à Ferrara. & oltre l'Episcopale honore ne conseguì (quello, ch'è più) per l'innocenza della vita, la celeste beatitudine, per la quale, e per la molta chiarezza de' miracoli si gode al suo sepolcro in Ferrara non men del nome, che del culto di Beato. Nè dubbio vi hà, che cagionòssi ciò dalla singolar perfettione, e bontà di esso Cardinale Prenestino, il quale, com'era religiosissimo Prelato, e di sommo essempio; così nella sua famiglia non volle persona, che ben disciplinata non fosse, & inclinata à gli atti di deuotione. Per questo leggiamo, che Tedaldo Visconti nobilissimo giouane Piacentino, e su questi medesimi giorni Canonico nella Collegiata insigne di S. Antonino, dopo di esser stinelle scienze, & arti liberali, e nelle leggi canoniche, & anche nelle ciuili (secondo il Ciaccone) à sofficienza addottrinato; bramoso di auantaggiarsi il più, che potesse (restando nello stato suo Clericale) sotto la scorta di perfetto maestro, nella via dello spirito, non seppe, in altra guisa meglio risoluersi, che procurare di essere ammesso alla seruitù di così pio, e così santo Cardinale: *Audito de sanctitate* (dice l'Historia, ò Vita di esso Tedaldo) *Iacobi de Pecoraria Prænestini Episcopi clara fama præconia, ad eius præsentiam properauit ipse profectus Tedaldus Iste, humiliter ipse deputauit se grande proinde concepta ab ipso lætitia, quia amplius in eo sanctitatis reperit, quàm ipsa fama veridica fuit etiam relatibus diuulgauit.* E riceuuto benignamente dal buon Cardinale, e creato Maggiordomo di sua casa lo seruì non solo con la debita diligenza, e fedeltà per molti anni; ma l'imitò etiandio nella pietà, e religione in modo, che finalmente il Signore Iddio essaltandolo in terra assai più, che l'istesso Cardinale con la suprema maestà del Papato, gli conferì anche in Cielo la sempiterna gloria, e (come à suo luogo vedremo) intercessore il fè d'innumerabili gratie miracolosamente concesse a' miseri mortali; onde hoggimai per tutto il Mondo è nota la santa memoria di questo beato Pontefice, Gregorio Decimo appellato per nome, & il cò corso alla sua sacra tomba nella Città di Arezzo in Toscana non è di poca stima.

Vita Greg.to X.in A'ch. S. Antonini Plac. & etiã Ecclesiæ maio.

Ciaccon. in 3 creat. Cardinal. Greg. 9 vbi de Iacobo Pecoraria, & in Gregorio 10.

Si ottenne di più nello stesso stromento rammentarsi la Chiesa di S. Margarita, molto dianzi fomata; di cui benche non consti sin' hora in qual tempo hauesse il suo principio, nè quando venisse costituita Parochia, le Croniche nostre, però manoscritte affermano, ch'ella fondata fosse della Communità di Piacenza; & essendo pur chiara cosa, che in detta Chiesa nelli Tabori si fecero lungo tempo con gran riuerenza serbato il cuore di Santa Liberata, Vergine Piacentina, la quale edificò di già nella Città di Como (oue con la sorella sua Santa Faustina sotto la regola di S. Benedetto molti anni visse, e morendo lasciarono amendue le loro ossa) vn Monasterio di Vergini col titolo di S. Margarita; chi sà, che la Città nostra non per altro si mouesse à fabricare in honore di questa gloriosa Santa il sopradetto Tempio, che ò per essere stato forse da' parenti di quelle beate sorelle assegnato tal luogo, ò per imitare il pietoso affetto di quella benedetta Vergine, singolarmente, il cui prezioso cuore in simil nuoua Chiesa trasferir si douea? ma delle reliquie, & ossa di S. Liberata se ne trouano anche su la Diocesi nostra nella Chiesa maggiore di Castell'Arquato.

Vita SS. Liberatæ, & Faustinæ Virgg. edita à Ioan. Petro Iussano Mediol. impressa Comi, 1597.

Cronic. Plac. MS. vbi de Eccles. d. Ciuit.

Ossernisi appresso, che da questi di la Chiesa di S. Maria di Garinerto non era Prepositura, nu semplice Curata, & vna delle Capelle, e Rettorie della Città, secondo che si vede nel memorato rogito. E benche già di somigliante dignità ornata ne fosse la Chiesa di S. Olderico; e di centinaia d'anni prima, quella di S. Brigida per autorità dell'Ordinario; nulladimeno, perche dipoi questa di Garinerto, ò venne dal Sommo Pontefice eretta Prepositura, ò innanzi di quelle fù dall'Apostolico seggio comprobata; indi ne nacque, ch'essa l'vna, e l'altra delle sudette precede, & è stimata più degna.

Si osserni finalmente, esserui stati in vno stesso tempo tre huomini di portata, della medesima patria, cioè due con lo stesso nome, e cognome, & il terzo col cognome solo, dico due Giacomi, & vn Giouanni cognominati tutti da Castell'Arquato, e tutti poi honoratissimi Prelati; ma di professione, e di dignità differenti; essendo stato l'vno Frate di S. Domenico, e Priore nella patria, e gli altri due in vn tempo Canonici del Duomo di Piacenza, e tutti tre poi fatti Vescoui, ma il secondo di più Cardinale, e Vescouo Portuense.

Nè si maranigli alcuno, per non vedere nelle historie di San Domenico posto tra i Vescoui di Piacenza il detto Fra Giacomo, nè altro di quel l'Ordine; come ne pur ne gli Annali, e Croniche impresse della Città nostra, nomato mai per Vescouo di Mantoua, nè per Cardinale di Santa Chiesa, Monsig. Giacomo, detto da Castell'Arquato Piacentino; anzi nè men dal Ciaccone, nelle Vite de' Cardinali annouerato come tale; ma sol nelle Croniche di Mantoua descritto tra i Vescoui di quella Chiesa. Imperoche per hora, quanto alle dette Historie, Croniche, Vite, & Annali si risponde, che non tutte le cose, e circostanze de' fatti si auuertiscono bene, ò si possono trouare da gli Scrittori in vna fiata: ma il tempo, e le occasioni, e la diligenza di alcuni talhuolta ne fanno rinuenir molte, ch'erano smarrite: e l'habbiam noi per isperienza conosciuto di sopra in varij successi, & in particolare nelle persone di Giouanni Quinto, e di Grimerio nostri Vescoui, stati ambidue Monaci Cistertiensi, quantunque ciò non si esprimia nelle Croniche di Piacenza si stampate, come à penna; e di Vgone etiandio

successor di esso Giouanni, di cui le dette Croniche non dicono, ch'ei sublimato fosse alla dignità Cardinalitia; si come nè il Panuinio, nè il Ciacconi seppero, ch'egli dianzi stato fosse Piacentino Pastore.

Hor da questo Giacomo Portuense (del cui Cardinalato si accertaremo più auanti) sacciamo noi ritorno all'altro, di cui diceuamo, Giacomo Pecoraria, Cardinale, e Vescouo Prenestino, e Legato del Papa. Accettato, ch'egli hebbe il compromesso fatto in lui di commun consenso dal Clero, e dal Capitolo di Piacenza; venne tantosto all'elettione del nuouo Vescouo, dichiarando il detto Cardinale, che questo esser douea, per le degne qualità, e meriti suoi

Egidio LII. Vescouo di Piacèza, che visse nel seggio anni cinque, e mezo.

EGIDIO,

non quello, che di sopra nel recitato stromento si annouera tra i Canonici della Catedrale, Dottore, e maestro; ma vn religioso, e diuoto Padre, gratissimo à tutti, ch'era dell'Ordine Cistertiense, & assai ben noto al Cardinale, non tanto per hauerlo dianzi famigliarmente praticato, mentre ei fu esso ancora nella medesima Religione, quanto perche di patria era Piacentino altresì il detto Egidio, nato nel vico di Strà leuata da vn Buongiouanni, persona di basso stato, ma timorosa di Dio: & era facilmente allhora Monaco di stanza, e forse anche Priore nel Conuento del Ponte, ò diciamo di Quartazzola, doue dipoi si elesse la sepoltura.

Locat. an. 1233. Cronic. MS. Plac. 1234.

Consecrato adunque con le debite cerimonie questo venerando Padre, lo posero i Piacentini nella catedra Episcopale. Et il Legato quasi incontanente a' 22. di Nouembre dello stesso anno, hauendo in ordine la sua cara Chiesa di S. Donnino Martire in Piacenza da lui con grandissima spesa rifatta di nouuo, la consecrò di sua mano alla presenza del Vescouo Egidio. Staua quest'antichissima Chiesa per la troppa vecchiezza in malissimo termine con non picciolo detrimento del Diuin culto: e perche in essa, come forse habitante nell'istessa Parochia, hauea il detto Cardinale hauuto i suoi principij, & ioi fin dall'infantia seruito per più anni al Signore nel Clericale vificio; indi n'auuenne, che à quella Chiesa egli hebbe sempre à portare vna singolar diuotione, la qual'è da credere, che molto più in lui si accresceisse ogni qual volta gli correua alla mente la solenne traslatione del miracoloso corpo del S. Martire Donnino, che ne' suoi giorni con molto concorso de' popoli celebrata si era nella Terra, dal nome stesso di quel glorioso Martire, il Borgo di S. Domino appellata, & alla quale fors'anche, come diuoto Chierico, e per esserui tanto vicino, era stato egli presente; e nel vedere ancora, quando dipoi faceua i suoi viaggi, passando, e ripassando per detta Terra, la continua frequenza di varie persone, che da più bande si conduceuano à visitar diuotamente la sacra tomba di quello. Onde allhora specialmente, che per lo carico della sua legatione si trasferiua il Cardinale alla patria, credibil cosa è, che nel passaggio per la terra del Borgo predetto ei fosse ad implorare nella di lui veneranda Basilica il patrocinio, & aiuto di S. Donnino; & indi sentendosi mosso à pietà della rouina, e miseria del memorato Tempio al di lui santissimo nome eretto in Piacenza, si disponesse di riedificarlo esso alle sue proprie spese con maggior', e più nobile struttura, si come fece dopo hauer' egli, quasi Angelo di pace, accordati i suoi cari compatrioti. Finita dunque (per lo desiderio, e diuotion grande, ch'haueua) nel presente anno anche la fabrica del nuouo Tempio da lui in questa Città ad honore, e gloria di Dio, e sotto il medesimo titolo di S. Donnino Martire edificato; egli stesso, com'io dicea, consecrar volle il detto santo luogo, onde posta vi fù à perpetua memoria questa inscrittione:

Anno 1207. Picus in Vita S. Domnini mart.

ANNO DOMINI MCCXXXVI. KAL. DECEMB. IND. X. TEMPORE D. GREGORII PAPÆ. ET FRIDERICI IMP. CONSECRATA FVIT ISTA ECCLESIA B. DOMNINI MARTYRIS A VENERABILI PATRE IACOBO EPISCOPO PRÆNESTINO APOST. SEDIS LEGATO.

Della quale opera, e carità di fabrica del buon Cardinale in vna lapide, che è nel claustro di quella Chiesa infissa nel muro laterale di essa verso il Mezodì, veder si può etiandio la seguente (quantunque roza, veracissima nondimeno) testimonianza in versi rimati all'vso di tai tempi:

In claustro Eccl. S. Donnini Plac.

Hoc Cardinalis Iacobus pro nomine Christi
Fecit opus fieri, quo tempore contulit isti
Auxiliante Deo, quod eam pax alta liguit;
Temporibus longis discordia quam male fauit.

Et in vn'altro marmo al sudetto congiunto quest'altra memoria leggiamo:

Delectat are Deo, multumque Placentia gaude
Tali progenito, qui stat pro te sine fraude;
Qui fuit hac primò condam titulatus in Æde,
Set bonitate sua meliori stat modo fede.
MCCXXXVI.

Nè qui hebbe à fermarsi la pia munificenza, e carità di questo gran Cardinale, e prudentissimo Legato, il quale come vero amatore, & ampliatore del culto di Dio, e de' Santi, e tutto dedito all'opere di pietà; non contento di hauere rifabricata del suo, & appresso con giubilo vniuersale della sua cara patria solennemente dedicata la prefata Chiesa, le donò anche dimersi suoi redditi patrimoniali, acciocche con quelli meglio si mantenessero i ministri di essa: al numero de' quali, essendoui sol due Sacerdoti, & vn Chierico; aggiunse egli col consentimento del Vescouo il quarto ministro, che pur volle Sacerdote fosse, ordinando, che perpetuamente fossero quattro nel seruire, & vfficiare detta Chiesa, e per honorare tanto più quella, decretò per l'autorità, che teneua di Legato Apostolico, che il Rettore, ò ministro principale di S. Donnino fosse mai sempre l'Arciprete de' Capellani; cioè de' Rettori dell'altre Parochie, e Chiese curate della Città (addimandati così essi allhora col nome di Capellani, e le lor Chiese Capelle, in riguardo della Matrice, e principale dell'altre, che è la Catedrale)

le) e fattolo capo di quelli, e del consortio loro, instituì, che in detta Chiesa di S.Donnino fosse la sede, e stanza perpetua di esso consortio.

Era questo, come già dicemmo, più di ducent' anni innanzi, stato fondato in Piacenza dal pissimo Pastore Sigifredo (di tal nome, al dire d'alcuni, il Secondo) e da lui, e da' successori Vescoui molto bene incaminato, & aiutato sempre, e da' Sommi Pontefici di varie gratie, e priuilegi honorato: ma in questi di del nostro Cardinal Legato, trouauasi diminuito oltra modo, e quasi dicaduto affatto dal suo primo feruore questo santo instituto, e cagione potissima n'era non tanto l'instabilità del luogo, quanto la poco saggia elettione, che talhoràfaceuasi da essi Capellani, dell'Arciprete, e capo del consortio; mentre che con questo si andaua sempre vagando hor' in vna, hor' in vn'altra Chiesa, ò fosse quella à sorte, ò di commun consenso eletta, ò la Chiesa propria del nuouo Arciprete, ò da lui deputata, se per auuentura veniua in tempo di vacanza eletto (come non di rado accadeua) per Arciprete loro alcuno de' Rettori forestì. Perciò bramoso l'ottimo Padre di prouedere a' disordini, che indi ne tiraua a terra così fant'opera, non senza detrimento notabile del Diuin culto, e scandalo di molti laici, e Religiosi insieme, con giudicioso intendimento deliberò, che permanente, e stabile in ogni tempo fosse il luogo, doue raunare si hauesse il detto consortio, e così lo pose per sempre nella memorata Chiesa di S. Donnino, come situata nel mezo della Città, e commoda molto a tutti, e Chiesa sua diletta; & honorò appresso della dignità di perpetuo Arciprete de' Capellani il Rettore di essa. Per l'elettione del quale, & vfficio, & autorità sua, e per lo buon gouerno ctiandio, & accrescimento del consortio, fece il medesimo Legato, inherendo però alle vestigia, & ottima intentione del diauzi detto Sigifredo, e de' successori Vescoui, alcuni Statuti, & ordini degni d'esser qui rammentati ad eterna memoria della di lui molta pietà, e tanto più, che essendosi quelli da tutti i Vescoui di tempo in tempo, e da' Capellani stessi per lo spatio di trecento, e settant'anni inuiolabilmente osseruati; hora pare (per quanto si dice) che sianfi smarriti, ò tenuti nascosti per opra d'alcuni spiriti di contraddittione, solleuatisi ne' nostri giorni contro l'Arciprete Andrea Selua, per leuargli (come tentarono, benche indarno, con vna lunga, e dispendiosa lite) tal preminenza, & alla Chiesa sua vn così grande, & honoreuol fregio. Ma piacque à Dio, che prima di così strano auuenimento, lo Scrittore della presente Historia, ve ne ritrouò già da lui gli originali autentici nella Chiesa, & Archiuio di San Donnino, e del detto Consortio, ne prendesse fedelmente copia, per mezo di cui à maggior gloria di Dio, & à sempiterna lode del pissimo Cardinale, nostro concittadino, e Pontificio Legato, può egli assicurare, che il tenor loro fù nella maniera portata nel Registro, e qui nella volgar fauella per que' che non intendono il latino, da noi spiegata.

Locat. ad an. 994.

Regist. n. 18

Regist. n. 80

1. Cioè, che l'Arciprete secondo il solito eleggersi douesse à voti secreti da tutti li Rettori, o Capellani predetti, e da i ministri, ò Chierici di S.Donnino insieme; i quali hauessero, secondo il numero delle persone, ciascun di loro l'istessa voce, e non più, nè meno di ciascun Rettore, e l'elettione si facesse nella predetta Chiesa di S.Donnino; e quella confermata dal Vescouo, l'Eletto fosse perpetuamente Arciprete de' Capellani, e Rettore insieme, ò ministro di San Donnino, restando tuttauia i Capellani immediatamente soggetti alla giurisditione, & vbbidienza del Vescouo.

2. Che i Capellani tutti si congregassero in essa Chiesa di S.Donnino il giorno delle Calende di ciascun mese, ò in altro giorno appresso, secondo l'ordine in ciò dell'Arciprete; auuisandosi però il popolo in tutte le Parochie nella precedente Domenica, del giorno preciso di tal raunanza d'essi Capellani per le dette Calende.

3. Che così congregati poi in quel giorno, tenuti fossero à celebrar Messe specialmente per l'anime de' Vescoui di Piacenza, e de' Confrati d'esso consortio, e generalmente per tutti li fedeli defunti; & à cantare l'Officio de' Morti interamente. E conciosia, che i detti Capellani all'humil richiesta del Cardinale, quando egli ammesso fù nel loro consortio, si erano cortesemente offerti di pregar mai sempre per lui in tutte le Messe di quel giorno, esso ricordò loro à nò mancare della promessa carità, col dire perciò, mentr'ei viueua la seguente Oratione: [*Omnipotens sempiterne Deus, qui facis mirabilia magna solus; prætende super famulum tuum Iacobum, & super cunctas Congregationes illi commissas.* (dal che comprendere si può di quanto spirito fosse, & in quanta stima di somma prudenza, dottrina, & integrità di vita, mentr'era egli de' sourastanti à quasi tutte le Congregationi) *Spiritum gratiæ salutaris; & vt in veritate tibi complaceat perpetuum ei rorem tuæ benedictionis infunde. Per Dominum nostrum &c. in vnitate eiusdem &c.*] e dopo la sua morte, quest'altra: [*Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum Iacobum Pontificali fecisti dignitate vigere; præsta, quæsumus, vt eorum, quoque perpetuo aggregetur consortio. Per Dominum &c.*]

4. Che spedito l'Officio, & essequie predette, l'Arciprete, ò altro della Congregatione, ò di qual si fosse Ordine, ò Religione, far douesse vn ragionamento spirituale, e questo finito, si leggessero le constitutioni, & ordini presenti. Indi se fatta vi fosse tra' fratelli della Congregatione, ò consortio, alcuna discordia, si procurasse di rappacificarli insieme.

5. Che con ogni diligenza tra gli altri si visitasse gl'infermi fratelli della Congregatione, e si aiutassero i miserabili, e poueri ne' loro bisogni delle cose, che necessarie gli fossero. E in caso di morte, non hauendo eglino il modo da farsi sepellire, la carità de gli altri, ad imitatione di quella di Tobia, supplire in ciò douesse con fraterna prontezza.

6. Che

6. Che per potere in simili atti di pietà esser-
eitarsi, e col buon' esempio tirare anche altri à
fare il medesimo, ciascun nelle Messe delle dette
Calende offerisse almeno un danaio, ch'era in quel
tempo quasi la spesa cibaria d'vn giorno.

7. Che in venendo à morte alcun de' fratelli
della Congregatione, ciascuno de' Capellani, ò
Rettori celebrar douesse per l'anima del defunto
fratello il numero di sette Messe, & in oltre due
di loro ogni dì andassero à celebrar le solite vigi-
lie, recitando l'Officio de' morti, nel Tempio,
oue sepellito si fosse il detto fratello, per sin'à 30.
giorni dopo la di lui morte.

8. Che vditasi parimente, quando à Dio pia-
cesse, la nuoua del transito del detto Cardinale,
all'altra vita, essi Capellani raunare si hauessero
nel Tempio di S. Donnino; & iui, come se in det-
to luogo recato si fosse à sepoltura il suo corpo,
celebrar Messe, & Officio per lui, come confrate
della loro Congregatione.

9. Et acciocche questi ordini venissero ne' tem
pi à venire da tutti inuiolabilmente osseruati, nè
mai si tralasciasse di andare alle predette Calende
di ciascun mese, per suffragare all'anime de' po-
ueri defunti, & accrescere nell'opere di pietà il
loro consortio; commandò esso Cardinal Lega-
to per l'autorità sua, che ciò essequire ottimamen-
te si douesse, sotto la pena, à chi non impedito
ne cessariamente (ò se impedito, mandato non
hauesse à fare sua scusa) interuenuto non fosse
alle già dette Calende, di pagare certi danari, e
non pagandoli fra otto giorni, d'incorrere [*ipso
facto*] nella sentenza dell'interdetto, pronunciata
all'hora in scritto dallo stesso Legato: e se ciò non
ostante, osato hauesse alcuno de' contumaci di
celebrare, hauutane notitia il Vescouo dall'Arci-
prete, castigar douesse colui grauemente, come
irregolare, e spreggiatore delle cose sure Ecclesia-
stiche.

10. E vi aggiunse nel fine, che ritrouandosi il
Vescouo nella Città, egli ancora nel giorno auàti
le Calende auuisar si douesse dall'Arciprete, ò da
altro in suo nome, della celebratione di quelle, à
ciò parendo bene al Prelato, potesse altresì in-
tervenirui per sua consolatione, ò per esortar
loro alla perseueranza, & accrescimento di così
santo, e lodeuole instituto.

Tali furono le constitutioni, & ordini, che ri-
formò, aggiunse, e santamente prescrisse con al-
cune Indulgenze da lui concesse il Venerando
Cardinal nostro Giacomo Pecoraria, Vescouo
Prenestino, e Legato Apostolico, alla Congrega-
tione, ò consortio delli Rettori delle Parochie di
Piacenza nel tempo dell'Arciprete Vberto, che il
primo fu, e Rettore insieme della Parochial Chie
sa di S. Donnino, il quale tutto ciò fece à perpe-
tua memoria descriuere in vari pergameni, & in
vno di essi veduto più volte dall'Autore (come
s'è detto di sopra) di questa Historia; mentr'era
del continuo appeso nella sacrestia di quel Tem-
pio, si attestana di più, che il detto sacro luogo
[*magnis sumptibus*] si era fatto risabricare del pro
prio dallo stesso Cardinale. Nel qual consortio
(che per l'origine, & antichità sua venne facil-
mente ad essere la prima di quante Congregatio-
ni non pure al presente si trouano, ma per l'ad-
dietro state fossero in questa Città) entrauano
non che i predetti Rettori, ò Capellani soli; ma
i Sacerdoti, e Chierici ancora d'altre Chiese,
etiandio per dignità di titolo superiori, & i laici
stessi, & i Prelati, e Vescoui, massime dopo l'es-
sempio del memorato Cardinale, che in essa
Confraternità, come di sopra accennammo, si
era già fatto humilmente arolare; & iui far sole-
uano i medesimi Vescoui, e Prelati non di rado
ragionamenti, e discorsi spirituali, che però an-
che di S. Fulco molti anni prima della presente
riforma si auuisò, esserli da lui sermoneggiato
più d'vna fiata nel consortio de' Capellani; & in-
di ne seguiua la gran carità, che in tal tempo vi si
vsaua così in aiuto de' poueri, & infermi, come
in suffragio dell'anime de' Fedeli defunti, non sol
con quelle (benche tenui, molto pie però) oblà-
tioni d'vn danaio per ciascuno Rettore; in vece
di che hoggidì per reliquia di tale osseruanza si
offerisce vn quattrino, ò sessino, ma con altre li-
mosine, che in gran copia ne' registri antichi del-
la medesima Congregatione, & altroue il detto
Autore hebbe parimente più fiate ad osseruare,
e delle quali alcuna cosa di passaggio rammenta-
rà forse tal volta quest'Historia.

Nè dee passarsi con silentio, che il medesimo
Cardinale, oltre à i redditi assegnati da lui alla
Chiesa di S. Donnino, benefici altresì notabil-
mente lo stesso consortio, ordinando a' suoi pa-
renti (poiche allhora egli era del continuo in af-
fari grauissimi di Santa Chiesa) vniuersale molto
occupato) che delle proprie entrate di esso vna
certa quantità fegli douesse applicare per l'ani-
ma sua; si come venne dipoi essequito, quantun-
que assai tardi dal proprio nipote di lui Isembar-
do Pecoraria, gran Prelato ancor esso nella Cor-
te Romana, il quale mandarano (benche loa-
tano dalla patria) non solamente procurò, che si
effettuasse la pia volontà del zio, ch'già passato à
miglior vita, ma egli ancora fece del suo hauere
alcuni legati di non piccol valore al medesimo
luogo, con queste precise parole tra l'altre: *Item
intelleximus, quod præfatus D. Episcopus Prænestinus or-
dinauit, quod in Ecclesia S. Domnini Placentini, &c. fiat
Archipresbyter Capellanorum, & quod certa die* sub die 23.
cuiuslibet mensis conueniant ibi omnes Capellani, & Mart. 1279.
*cantentur ibi Missa pro defunctis, in qua omnes Ca-
pellani offerrent, & oblationes huiusmodi darentur
pauperibus Capellanis infirmis, & exinde sepeliren-
tur. Vnde, cum istud sit opus pietatis, relinquo, &
lego prædicto consortio Capellanorum quinquaginta
libras Placentin. &c.* E quanto all'assegnamento
per l'anniuersario del zio, in vn'altra scrittura le
seguenti parole habbiamo: *Intelligens Magister*
*Isembardus Apostolicæ Sedis Notarius, relatione bo-
norum virorum, opera misericordiæ, & charitatis,*
*qua fiunt per Archipresbyterum, & Capitulum Ca-
pellanorum Placentiæ pro salute animarum Fidelium,
& maximè pro illis, qui eidem consortio munera por-
rigunt adiutricem, volens participem esse vnà cum*

Rog. Aldrici de Prata Not. in Arch. Cathed. Plac.

Rog. Ioannis Tesani Not. Plac. in Arch. S. Domin.

patruo suo fel. memoriæ D. Iacobo Episcopo Prænestino, qui olim Apostolicæ Sedis Legatus in partibus Lombardiæ dictum consortium ampliauit, ratificauit, & confirmauit, ac parentibus suis præmissorum operum pietatis mandauit de bonis suis eidem consortio viginti libras Turon. & postmodum quinquaginta libras Placentinas &c. E gli donò di più vn calice d'argento con la patena indorata al peso d'vn marco, e quasi altre sette oncie in tutto, & vna pianeta preciosa col camice, & altri paramenti da Messa; e con ordine di celebrarsi in detta Chiesa ogni anno due Officij da morti, ò anniuersarij, che dir vogliamo, vno per l'anima del Cardinale suo zio nel giorno 25. di Giugno, l'altro per esso lui, e loro defunti nel 19. di Aprile. Da tutto che argomentar si può il gran zelo, e carità, c'haueua quel santo Cardinale nella riforma, e stabilimento perpetuo di cosi pia Congregatione, e quanto gran merito perciò egli si accumulasse in Cielo, & immortal lode in terra; continuando poi sempre la detta opera di bene in meglio nella stessa Chiesa di S. Dounino, e fauorita di più singolarmente da due teste mitrate della nobile, & antichissima Casa Fulgosia, cioè da Filippo Vescono di Piacenza, e da Giouanni Pastor di Pauia; venendo dal primo autorizati anche maggiormente, & ampliati d'Indulgenza gli statuti rammentati di quella; e dal secondo nella sua Chiesa, e Vescouato di Pauia rostamẽte introdotto vn somigliante Consortio ad imitatione di questo del Cardinal nostro Prenestino.

Nè solamente in Pauia, ma etiandio in Cremona venne, alcuni anni dopo, dal Vescouo Ven turino Marni vna simil Congregatione eretta, nella quale à sembianza di quella di Piacenza, entrarono de' Prelati, e Religiosi, e molti laici ancora; il cui Prefetto parimente Arciprete si addimandaua, e suffragando ella fra gli altri instituti all'anime de' defunti cõ molte Messe ogni primo Venerdì di ciascun mese in quella Chiesa, che da principio le pateua più commoda, ma poi per sempre nella Parochiale di San Nicolò, che le fù vnita dal Vescouo, accioche stabile fosse il luogo, & in essa si hauessero à congregare i confrati. Distribuiuano questi in detto giorno abbondanti limosine a' poueri, e nel cantarsi la Messa solenne per l'anime de' confrati morti, giunti ch'erano que' Reuerendi Sacerdoti alla Sequentia, ordinatamente andauano in processione per la Parochia già eletta, cantando que' sacri Versetti, e sonando in quel mentre sempre le campane di detta Chiesa, alla qual ritornati, e fatto l'Offertorio, si benedicenano poscia quattro mila pani, da distribuirsi a' poueri per ogni mese; e nelle sette Vigilie, ch'esli faceuano, in ciascuna di quelle dauano sette mila pani a' pouerelli. Finita la Messa, e fatta la distributione del pane, si predicaua similmente (à guisa che nella nostra) da vno de' Confrati per lo felice progresso di cosi santa Congregatione, e per maggior suffragio de' morti. E conciosia, c'haueuano copiosi redditi, teneuano anche nella Parochia di Betleemme vn' Hospitale per sollenamento de' poueri, & inser-

Peregrin. Medul. in Sanct. Cremon. Pagin. 308.

mi Sacerdoti, i quali erano dalla Congregatione souuenuti con molta carità; e nel Giouedì Santo l'Arciprete lauaua i piedi à settanta due poueri, dando à ciascun di loro certa moneta. Et in somma era di molto profitto così spirituale, come temporale in detta Città di Cremona l'instituto di quella veneranda Compagnia; ma inuidiandole il commun nemico, fece, che per alcun tempo si trascuraisse, e poi del tutto si tralasciasse. Piaccia à Dio, che vn sì fatto accidente non incontri mai alla Congregatione nostra, sì per lo buon' essempio, e merito, che ne traggono i viui, e per lo refrigerio, che ne sentono i morti, come perchè non s'habbi à mancar del debito verso il pissimo Cardinal Giacomo.

Il cui glorioso nome, come d'institutore, e gran benefattore d'vna tal' opera, giusta cosa è, che del continuo si essalti à maggior gloria di Dio, nè mai si tramandi in oblìo appo de' posteri, come sarebbe facilmente auuenuto non senza nota di molta ingratitudine, se sortito fosse ad effetto il tentatiuo de gli auuersari dell'Arciprete Selua (di cui dianzi toccammo.) Ma volle la Diuina bontà, che succeduto dopo qualche tempo nella predetta Chiesa di S. Donnino il Protonotario Apostolico Alessandro Carasio, nobile Piacentino, & entrato coraggiosamente nello steccato della sacra Rota, oue ad instanza del Selua s'era introdotta la lite, alla fine di tre anni, e più, che durò tal battaglia (ne mai stancandosi esso in difesa delle sue molte ragioni) gloriosa vittoria ne riportasse per due decisioni, e sentẽze fauoreuoli, delle quali poi a suo tempo fauellaremo: di modo, che non essendo di minor pregio il conseruare, e mantenere vna cosa di quel, che stato sia il farne acquisto, secondo quel detto:

Non minor est virtus, quàm quærere, parta tueri:

per certo, che di non picciola lode si rese degno in ciò l'istesso Carasio, nè poca gratitudine gli deuono i successori di lui in quel luogo; mentre si vede, che oltr'alle cose dette, & all'aggiuntione del titolo di Prepositura per esso dal Sommo Põtefice ottenuta (con cui maggiormente nobilitò la Chiesa) fece di più, che impostosi perpetuo silentio dalla Rota à i vani pretesti de gli auuersari, eglino poscia al solito ossequio verso di lui, e d'essa Chiesa ritornati, vennero senza più à restituirlo nel suo antico, e pacifico possesso dell'Archipresbiteral maggioranza secondo la pia mẽte del buon Cardinale, & à mantener viua più che mai la degna memoria della singolar beneficenza di questo eminentissimo Prelato, che stana à gran rischio di perire in eterno. Sarebbe anche d'aggiungnerui, che lo stesso Carasio, imitando in ciò il Cardinale, lasciò nella sua morte al Consortio, à fine d'impiegarle per beneficio delle dette Calende, la somma di quattro mila lire di nostra moneta.

Rogit. D. Io: Francisci Camiæ Notar. 1639.

Ma non più per hora, richiamandomi la penna à dar in oltre qualche contezza del sacro corpo di San Fortunato Martire, che in detta Chiesa si honora, e viepiù le accresce dimotione, e splendore. Et in vero (per fauellare anche di quello)

incom-

incomprensibili sono, & à noi ineffabili i consegli della superna prouidenza; mentre si scorge, che nell'ordinar' etiandio quell'immensa Diuina bontà, che (otto, ò noue anni sono) per beneficio maggiore della Città di Piacenza si causassero di sotto terra in Sardegna, per trasferirli poi in quà, tre Corpi sàti (si come fù fatto l'anno 1643. e noi altroue toccammo) volle il benigno Signore Iddio, che ciò non senza gran misterio si effettuasse. Imperoche, se bene il P. Bonauentura Baccarini da Piacenza, Predicator Capuccino, il quale in quelle parti allhora dimorana, fù egli, che procurò per la sua patria vn tal', e tanto tesoro; nulladimeno à caso si preserò que' sacri pegni, e non fù senza special disegno del Cielo, veggendosi dipoi, come qui al Monasterio di San Siro, che è delle Monache dell'Ordine di S. Benedetto, toccato sia in sorte di que' tre, il corpo d'vna Santa, così di nome, come di fatti Benedetta; alla Chiesa di S. Bernardino de' Frati Capuccini, che sono dell'Ordine de' Minori, quello d'vn Santo per nome Massimo; & alla Chiesa di San Donnino, Parochia natiua del P. Bonauentura, quello dell'altro Santo, che Fortunato si disse.

Il motiuo, c'hebbe il buon P. Bonauentura, di procacciare vn tanto bene alla sua cara madre Piacenza, nacque dall'hauer lui predicato vna Quaresima in S. Siro dopo il contagio del 1630. e dall'essere stato iui instantemente pregato da quelle Monache, e tra l'altre dalle due deuotissime figlie del già Conte Girolamo Anguissola (grande amoreuole d'esso Padre quando era nel secolo) à procurarle in carità per la lor Chiesa nuoua vn qualche Corpo santo, mentre stana egli in procinto allhora di trasferirsi à Roma, e che da altri Religiosi di Piacenza si era pur' ottenuto là, di leuarne alcuni da quelle sacre Catacombe. Diede loro qualche intentione il Padre, nè si scordò della promessa: ma venendo dall'vbbidienza mandato poi in Ispagna, restò impedita l'essecutione del buon desiderio d'ambe le parti. Non andò però molto, che i Superiori suoi il fecero di là passare in Sardegna, e come Iddio disposto haueua di consolare le pissime Monache, ritrouò iui il Padre buon' occasione, e la maniera insieme di condurre ad effetto quella santa impresa con l'acquisto etiandio di due altri sacri depositi per la gran copia de' Santi, che nella Città di Cagliari dentro quell'Isola si ritrouano, e dopo scorso alcun tempo, hauendogli esso inuiati tutti tre à Piacenza, ne diede particolar ragguaglio tra gli altri, alle due Monache, sorelle predette di Casa Anguissola, con lettere del sottoscritto tenore, e ciò per l'ardenti, & humilissime lor preghiere, e per douersi di più quel sacro tesoro, che al Monasterio di S. Siro si mandaua, collocar nella nuoua, e bellissima Chiesa da' fondamenti eretta dalla pietà del già religiosissimo Conte Oratio Anguissola, lor zio paterno, degno veramente perciò di eterna ricordanza. Erano le lettere al di fuori con la seguente inscrittione: *Alle Molto RR. Madri in Christo osseruandissime le Signore D. Placida Corona, e D. Maura Lucenia Anguissole. Piacenza, in S. Siro.*

E nel di dentro stauano in questa guisa scritte:

Sia lodato il Santissimo Sacramento.

Carissime sorelle nel dolce GIESV. La dimanda del Corpo santo, che mi fecero le RR. VV. nel mio partir da Piacenza, sei anni sono, mi fù tanto à cuore, che di continuo pregai la Diuina Maestà porgermi commodità di poterle seruire: e quando pensano (per la mia missione in Spagna, quattr'anni sono) esser fuori d'ogni speranza di hauer quanto desideranamo; ecco, che capitando, tre anni sono, in questa Città, la ritrouai vna seconda Roma in materia di Santi Martiri, e subito fui fatto degno d'esser compiacciuto nel nostro desiderio, quale haurei anche subito inuiato alle RR. VV. mà dubitando confidare così gran tesoro ad altri, lo conseruai appresso di me, sperando in breue venir' io in Italia, e portarlo. Hora, che per adesso non vengo, essendo con molto mio contento, stato in questa Santa Città confermato, lo mando con due altri, i nomi de' quali sono li seguenti: cioè S. MASSIMO Martire, S. FORTVNATO Martire, & Santa BENEDETTA Vergine, e Martire. E quantunque io habbia determinato nella mia mente, che alle RR. VV. sia dato il corpo di S. BENEDETTA, la quale se bene non fù Religiosa, fù Vergine, e Martire; nondimeno, se hauessero più gusto d'vn'altro corpo de' due Santi MASSIMO, ò FORTVNATO, darò ordine, che siano compiacciute. E però sarà bene, che facciano trattare col Medico mio nipote, e col Padre Guardiano de' Capuccini mio cugino, a' quali douranno toccar gli altri due, che essi daranno ogni sodisfattione; ordinando io, ch'esse si pigliino vno delli sudetti tre à lor' elettione. Quello, di che le prego, sarà, che dopò riconosciuti da Monsignor Illustrissimo Vescouo, ò da Monsig. Reuerendissimo Vicario, esse col P. Guardiano de' Capuccini, & il Medico mio nipote, procurino di leuargli dal Duomo, & in processione con ogni maggior solennità siano portati alle Chiese, doue saranno destinati, e poi collocati ne' suoi posti alla presenza di testimonij facendone rogito, e sigillarli tanto bene, che da persona alcuna non possano esser leuati, che così è costuma, come più diffusamente scriuerò al sudetto Padre Guardiano, & à mio nipote; assicurandole, che quando sentirò, che siano stati esposti con ogni maggior solennità, allhora ginbilarò d'allegrezza, hauendo aiutata la mia Città, e fortificata di così buon' armatura, com'è, di questi gloriosi Santi, li quali la custodiranno da' nemici visibili, & inuisibili, e gli apporteranno infiniti beni. E perche le RR. VV. sono in clausura per gratia di Dio, qual si è degnato di eleggerle per sue vere spose, giudicarei fosse bene eleggere per la sua parte, quando s'aprirà la scattola per la ricognitione, il Sig. Conte lor nipote, insieme col Sig. Theologo lor Confessore, e tanto più sarebbe bene, quanto che il Corpo Santo deue seruire, & adornar la Chiesa fatta dalla fel. recordatione del Sig. Conte Oratio suo zio, non potendo esse hauer persone più fedeli de' sudetti Sig. Conte, e P. Confessore, assistenti ad vn suo interesse, com'è questo d'vn Corpo Santo, c'hà da esser collocato nella lor Chiesa. Finalmente, non hauendo per bene, che le

RR.

RR. VV. nominino il benefattore suo, le prego farmi gratia di dire, che questo tesoro gli è stato mandato da vn Capuccino, che vna volta le predicò, e restò assai deuoto al suo Monasterio: e questo faccio, perche ogn'vno ne vorrebbe; & ancorche in questa Città ne sij in gran quantità, non si ponno hauere, se non con molte difficoltà, le quali così facilmente io, per non hauere così alcuna, & esser pouerello, non posso superare. Facciamni dunque questa gratia, e si contentino tutte le RR. VV. di pregare continuamente il Signore Iddio per me, ad effetto, che mi faccia sempre fare la sua santa, e diuina volontà, & auguro loro per fine, & à tutte l'altre sorelle tutti quei beni, che bramano, auuisandomi subito della ricevuta, dando la lettera à mio nipote. Di Cagliari in Sardegna, à' 7. di Ottobre 1643.

Delle RR. VV.

Affettionatiss. fratello, e seruo nel Sig.

Fra Bonauentura da Piacenza Capuccino.

Giunte per tanto à saluamento in Piacenza, senz'incontrare in così lungo, e pericoloso viaggio, strano accidente veruno, le preciosissime gioie, vennero con riuerenza dentro lo scrigno, che chiuse, e sigillate le serbaua, recate d'auanti all'Ordinario; da cui, secondo lo stile, disfigillato quello, & apertolo alla presenza de' circostanti, furono i tre corpi trouati l'vno dall'altro distinti, & appo loro in tre cartelle di pergameno i nomi de' Santi Martiri scritti, con sotto la figura d'vn cuore trafitto da vna saetta, & vn ramo di palma. Era la prima di questo tenore:

✠ *Sanctus Martyr Fortunatus requieuit in pace pridie Kal. Septembris.*

L'altra in così fatta guisa:

✠ *Hic iacet B. Benedicta Virgo, & Martyr, quæ vixit an. XXIX. Req. in pace V. Kal. Iulij.*

La terza pur nella seguente forma:

✠ *Hic iacet Beatus Martyr Maximus, qui vixit An. P. M. XL. Quieuit in pace III. Kal. Malas.*

Et essaminati diligentemente il tutto in quella Congregatione, furono le sacre Reliquie riconosciute per vere, & autentiche, e successiuamente approbate, & adorate da tutti con publico decreto, e rogito del Cancelliere Episcopale insieme, sotto li 16. di Marzo dell'anno 1644. dal Natale di N. Signore. Indi alle tre Chiese, mentouate di sopra, fatto poi l'assegnamento di que' Corpi Santi, si celebrarono in diuersi giorni le traslationi, e repositioni loro cõ publici applausi, e solennità di apparati delle Chiese, e per le strade, con feste di campane, armonie di musiche, e nobili accompagnamenti di processioni; primieramente in S. Siro (oue intieruenne anche non solo alla Messa cantata, ma al Vespro et iandio, la pissima Signora Duchessa, Padrona nostra, la Serenissima D. Margherita Medici di Toscana,) alli 25. di Settembre, giorno di Domenica, la traslatione di S. Benedetta Vergine, e Martire.

Rogit. D. Mar. Ant. Fumi Episc. Cancell. 16 Mart. 1644. ab Incarn.

Rogit. etiam Cancell. D. Parm. Cancell.

Poi in S. Donnino alli 9. d'Ottobre, parimente in Domenica, e giorno festiuo del Natalitio d'esso San Donnino, quella di S. Fortunato Martire, visitatò altresì nel medesimo giorno, e con somnia diuotione adorato dall'iltessa Serenissima Signora Duchessa.

Ma in S. Bernardino si fece sol priuatamente da' Padri Capuccini la repositione del corpo di San Massimo nell'Altare, che è il primo à man destra de gl'ingredienti in detta Chiesa dedicato à San Giuseppe.

Riposto su il sacro corpo di Santa Benedetta sotto l'Altar maggiore di S. Siro da Monsig. Illustrissimo Alessandro Scappi, Vescouo nostro, in vna picciola arca di piombo, e questa dipoi in vn'altra di pietra rinchiusa, sopra di cui venne posta l'inscrittione, che segue:

Quod mortale fuit
B. Benedictæ V. & M.
Ex Calaritano Archiepiscopatu
In Sardinia translatum, hic
Repositum Anno D. MDCXLIV.
Adieuatur.

E quello di S. Fortunato in vn'Altare inferiore à mano sinistra, entrandosi in San Donnino per la porta maggiore della Chiesa, alle preghiere, e spese del Dottor Fisico Collegiato, Girolamo Moraggi, nato del già Teopompo pur Medico Collegiato, e cittadino di Piacenza: il quale come diuoto del Santo, e per essere suo proprio il detto Altare, non solo allhora volle quelle sacre spoglie, col vago ornamento dell'arca, ch'ui si vede à perpetua memoria, e beneficio de' posteri honorare; ma etiandio fa solennizare ogn'anno col canto de' Diuini Officij in musica, e con più altre Messe priuate il glorioso trionfo del Santo Martire nell'vltimo d'Agosto, per non dire della celebratione delle molte Messe fra l'anno, al che parimente lo mouono i meriti, & il patrocinio delle stesso Santo.

Quindi facendo ritorno la penna, di donde scostata si era, io sieguo à dire, c'hauendo spedite in Piacenza il Cardinale Prenestino Legato (di cui dicemmo) quelle sant'opere commemorate di sopra, restaua, ch'ei decidesse ancora per sentenza, come Legato, & arbitro insieme, il trauaglioso litigio fra il Capitolo, & il Clero circa il *ius* dell'elettione del Vescouo. Mà le moltissime congregationi (già da noi dianzi accennate) & i diuersi altri affari alla di lui cura commessi l'occuparono in modo, che non potendo esso sedatamente per allhora, nè con li debiti riguardi maturare il negotio, vi prese tempo; e le parti in assenza di lui l'anno seguente, che fù di Christo il Mille ducento trentasette, prorogarono il compromesso, che à Pentecoste finiua, sino alla solennità di tutti i Santi; presente à ciò il Vescouo Egidio, che ne fè stipulare à nome del Cardinale vn publico rogito; essendo allhora Podestà di Genoua Filippo Visdomini Piacentino, che con la sua prudenza rimediò à gli humori delle fattioni in quella Città.

1237.

Rogit. Petri Blanci Not. in Arch. Eccl. maio. Paul. Interian. histor. Gen. lib. 3.

Seguì in quest'anno la promotione del Canonico Giacomo nostro (di cui dianzi si disse) cognominato da Castell'Arquato, alla vacante Chiesa di Mantoua, facilmente per mezo del der-

Donesm. histor. Mant. Ecclesiast. l. 4. an. 1237.

1237. Vghell. Ital. fac. to. 1. pag. 408. in append.

to Cardinale Preneſtino Legato. Il quale in tai di, ſecondo che dal Pontefice Gregorio era in varij luoghi mandato, fù per auuentura d'ordine ſuo in Mantoua ad eleggere, ò pronunciare, e collocare nel ſeggio il detto nuouo Veſcouo, perſona di ſomma bontà, come lo chiamano l'Hiſtorie di quella Città, e lo dimoſtrano le varie attioni ſue in quelle à ſofficienza tocche, tutte ſpiranti grandiſſima religione, e vera pietà Chriſtiana.

Il cognome datogli di Caſtell'Arquato creder ſi vuole, che foſſe quello della famiglia di lui, (non ſopranome deriuato dalla Terra di tal nome ſul Piacentino) ſe ben così detta, per eſſere di là venuta ne' tempi antichi; che però molti, cognominati di Caſtell'Arquato, veggiamo hauer hauuto in Piacenza il Conſolato aſſai prima di queſti giorni. Altri però per certa Tauola de' Veſcoui di Mantoua, manoſcritta di Autore incognito, lo fanno di Caſa Porta; ma io ne vorrei qualche riſcontro più ſicuro, che quello non è. Indi chiamato à Roma il Cardinal Legato, hebbe iui à conoſcere per commiſſione del Papa la cauſa, che proponeua il Veſcouo d'Acri venuto di Soria, alla Corte contro i Canallieri Hoſpitalarij; i quali hauendo comprati alcuni beni, ch'erano per una meza decima, e per lo dritto alla ſua Chieſa ſottopoſti, ricuſauano di pagarli nell'auuenire il douuto, e ſolito canone.

Iacob. Boſ. hiſtor. relig. S. Ioan. Hieroſolim. an. 1237.

In tanto il Paſtor noſtro Egidio, che dato hauea principio in queſto primo anno à viſitare la ſua Dioceſi; non oſtante l'aſprezza del verno, ſi trouò gli otto di Febraio alla Pieue di Olubra, doue conoſciuto lo ſtato, & il biſogno di quella Chieſa, e delle Capelle à lei ſogette, ordinò per riforma certe belle conſtitutioni; le quali per la dignità, & antichità loro, e per lo teſtimonio, che fanno, della molta pietà, e religione di così zelante Padre, piacemi di rapportarle al Regiſtro con le iſteſſe parole, che dettate furono, à perpetuo auuiſo de' poſteri.

Regiſt. n. 81

Amol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clem. PP. 3.

Nello ſteſſo anno creato fù in Piacenza Abbate di S. Siſto, e venne ad eſſere l'ottauo Abbate, in ordine dopo le diſcacciate Suore, Giouanni de' Bracciforti, ottimo, & oſſeruante Padre di patria Piacentino: mentre che allhora ſi conduſſe in queſte, & altre parti dell'Emilia, della Lombardia, e della Marca Triuigiana il Prouinciale de' Frati Predicatori di Lombardia, à viſitare per ordine datoli dal Papa i Monaſteri tutti della Religione Ciſtertienſe.

Rog. Gandagni Gregorij Not. 1. 36. ab incarn. indic. 10. die 4. Cal. Martij in Arch. S. Syri.

Fondato ſi era nel corrente anno, ò poco auãti, col conſenſo del Veſcouo Egidio, fuori della Città di Piacenza, ma non troppo lungi da S. Siro, vn'altro Monaſterio di Vergini, addimandate le Monache di S. Maria di Gieruſalemme, ſotto la regola, & habito nero di San Benedetto. Del qual nouello luogo, chi foſſe l'inſtitutore, non trouo; ma ſolamente leggo, ch'eſſendo il ſito, ſopra di cui coſtrutto era il Monaſterio, proprio di Vberto Mancaſſola; le Suore di queſto Conuento a' 26. di Febraio per publico rogito fecer proteſta di hauer'à lui pagati i conuenuti danari per lo terreno, ò ſondo del Monaſterio, comprato per eſſe Monache dal detto Vberto.

Et in queſti medeſimi giorni odiando à morte Federico le Città della lega, maſſime quelle della Lombardia, contro de' quali hauea egli vn groſſiſſimo eſſercito preparato, lo mandò il Pontefice Gregorio à pregare, che deſiſteſſe da ſimil guerra, e che ſernar voleſſe con le dette Città gli accordi già con l'auolo ſuo ſtabiliti, inuiandogli due Cardinali con titolo di Legati, e queſti furono Rainaldo Veſcouo Oſtienſe, e Tomaſo Prete del titolo di Santa Sabina. I quali giunſero nel meſe di Luglio à Fiorenzola ſul Piacentino, doue ſi preſentarono innanzi à loro i Prefetti delle Città di Lombardia, per trattare inſieme con eſſi della pace da farſi con Federico. Et allhora eſſendoui parimente il Podeſtà di Piacenza, Rainerio Zeni; come da' Cardinali inteſe tra le altre conditioni, che rimetter ſi doueuano nella Città Guglielmo dell'Andito, & il figliuolo, & inſieme riſare loro i danni patiti: il Zeni riſpoſe di non volerci aſſentire. E tanto più ſi confermò egli in queſto penſiero, quanto che nello ſteſſo tempo hebbe dal Doge di Vinegia lettere, per le quali l'auuiſaua à non conchiudere nè co' Legati, nè con Federico coſ'alcuna, ſe nella pace, ò concordia non entraſſero anche i Venetiani, co' quali tener voleuano i Milaneſi, Breſciani, Mantouani, Bologneſi, e gli altri confederati. Il perche ſe ne tornò Rainerio à Piacenza, e fece giurar il popolo, che non haurebbe permeſſo giamai, che ſopra detti dell'Andito, come banditi perpetuamente, nè dentro la Città, nè ſul territorio dimoraſſero. Et i Cardinali d'indi partirono, nè volendo men Federico vdir parola circa il pacificarſi con que' popoli, paſſato di ſubito ſopra i Breſciani, deſolò molti luoghi, e terre loro, e de' conuicini popoli. E riuoltatoſi poſcia contro i Milaneſi gli ruppe, e ne fece vna grandiſſima ſtrage; nella qual battaglia perirono etiandio non pochi Piacentini, ſi come de' Bologneſi, e d'altre Città moltiſſimi andati loro in ſoccorſo, & aſſai ne rimaſero prigioni. Furono allhora abbruciati da' noſtri Monticello, & il luogo delle Caſelle vecchie del Pò, per temer' eglino, che Federico dopo la vittoria ricouerato ſi in Cremona, non veniſſe per auuentura ad accamparſi in que' contorni a' danni, & in rouina di queſta patria. E per vn ſimil dubbio nell'anno ſteſſo, ſecondo le Croniche à penna (ouero, come vuole il Locati, nell'anno appreſſo) arſero pur' i Piacentini Borgonouo, Caſtello nella Valle di Tidone, perche dal detto Imperadore, che ſi trouaua in Pauia, non foſſe altresì occupato.

Annal. MS. Pauer. Cronic. MS. Plac.

Per tali romori adunque, & iſcompigli di guerra veggendo gli Eccleſiaſtici noſtri differirſi il ritorno da Roma del Cardinal Preneſtino, e non poter lui perciò dentro il preſiſſo termine ſententiare nella lite loro, penſarono di prolungare vn'altra fiata il compromeſſo: & à queſto effetto quelli della parte del Clero il dì 16. di Ottobre, raccoltiſi inſieme nel clauſtro di S. Antonino, vnitamente fecero con li Canonici di quella Chieſa vn nuouo mandato à ſollecitare cotal cauſa, & à fare

1237. Blond. lib. 17 hoc an.

Cor. p. 2. & 3. Sigo. hoc an. Gerard. hiſt. Bonon. eod. anno. Locat. an. 1237. & ſeq.

fare vn'altra proroga, se fosse stato bisogno, insino alle Calende di Decembre, nella persona di Bonifacio vno di essi Canonici. Il tenore del qual mandato, per contenere anche (oltre la testimonianza delle cose dette) l'espressione d'alquante Chiese della Città, che prima d'hora non si sono da noi rammentate, io tralasciar non debbo di dare nel Registro à vedere.

Rayn. n. 82

Et altrettanto si vuol credere, che facessero i Canonici, & il Capitolo del Duomo dal lato loro. Ma per tutto ciò non fu finita la causa, per non essere il Cardinale giamai, mentre durò la proroga, ritornato da Roma: doue (per quanto si legge ne gli Annali Ecclesiastici) egli a' quindici di Nouembre per commissione del Papa solennemente consecrò in compagnia d'altri tre Vescoui, cioè dell'Ostiense, dell'Alatrino, e di quello di Cesalù la Basilica di Santa Sabina nel monte Auentino insieme con quattro Altari minori, esso Pontefice nel medesimo tempo in persona consecrando l'Altar maggiore. Nè quiui tuttauia guari si fermò il Cardinale, che da Gregorio poco appresso destinato in Francia, & in Germania con l'istesso titolo, & autorità di Legato della Sede Apostolica si pose per istrada in diligenza, e meno seco tra gli altri in questa legatione il Canonico Tedaldo Visconti, che nell'vfficio del Maggiordomo, & in altre occorrenze si dimostrò non meno accurato, e di molta prudenza, che benigno, e corteso con tutti.

Lin. Greg. 9. nel perfine. n. Annal. Eccl. dell'an. 1237. n. 13. ad an 1238. n. 6.

Vita Greg. 10. MS. in Arch. S. Antonini Vlic.

Di questo stesso anno in Piacenza hauendo il Podestà Rainerio Zeni col consenso, & à nome de' cittadini alcune case ancora, e certi terreni ortiui comprato presso il Conuento de' Frati Predicatori di S. Giouanni in Canale; parte dalli fratelli Opizo, e Rainaldo Aghinoni, parte da Bertà Fenarola, e da altre persone; tutte quelle dipoi, venuto il mese di Decembre, le donò grandemente per volere della Città a' sopradetti Padri; mediante la persona, e stipulatione di F. Giacomo da Castell'Arquato lor Priore, iui presente, nel raunato Conseglio della Città; acciocche alquanto meglio accommodar si potessero i detti Padri nella loro troppo angusta habitatione; e che quanto più (come dice la carta di simil donatione) essi lieti si sentissero per l'ampiezza dello spatioso sito, tanto più solleciti, e feruorosi ne fossero in pregare Iddio per la conseruatione del popolo Piacentino. A questa donatione presenti furono per testimonij, come diuoti, & affettionati del Conuento, i nobili Palmerio, e Pietro di casa Fontana, Dottori di leggi ambidue; & Vberto Visconti, e Rolando Scotti parimente Giudice, ò Giurisconsulto, che dir vogliamo.

Reg. Guidon. de Mussis Notar. 1237. ind. 10. die 6. & 8. Iunij, & Decemb. in Arch. Frat. S. Ioannis in Canale.

Con così fatti aiuti adunque si andaua la Città nostra in tal dì spiritualmente fortificando contro i venturi assalti dell'Infernal nemico, ma temporalmente ancora non ometteua di munirsi, secondo che potea, massime che Federico allhora staua fieramente sdegnato contro i Piacentini; à prò de' quali si affaticarono molto il Vescouo Egidio, & il sopradetto Fra Giacomo Priore de' Domenicani, andando ambidue per piegare Federico alla pietà, e com'eletti dalla Città, nel detto mese di Lodi per trattare seco accordo, & hauer salue la Città, le persone, & il Commune. Ma non fù loro permesso di fauellar con lui: fol da Pietro delle Vigne, vno de' Giudici della Corte, & Imperial Consigliere: hebbero risposta, la volontà di Cesare essere, che totalmente si rimettessero i Piacentini al di lui arbitrio. Perloche richiamati indietro dal Podestà, fecero il Vescouo, & il Priore senza più ritorno alla patria.

Aonal. Plac. MSS. Pueri, & Cron. em Placen. MSS. Laudano.

Riferisce il Locati, che l'anno prossimo 1238. essendo pur Podestà il memorato Zeni, aggrandirono i Piacentini di nuouo la Città loro, e fattiui d'intorno i debiti ripari con alte fosse, vi aggiunsero tre porte alle vecchie, con sopra di esse le Torri, che furono quelle di S. Antonino, di S. Lazaro, e di S. Raimondo. Ma vuole il Ripalta, che ciò si facesse l'anno innanzi nell'Aprile dal detto Podestà, il qual dice, che molto vtile fù nel suo gouerno alla Città nostra, di sorte che fin'al tempo d'esso Ripalta (Giurisconsulto, e Cronista nel 1470.) vsuena ancor'in Piacenza la gioconda memoria del Pretore Rainerio Zeni da Venetia, il cui glorioso nome inciso era in vna lapide, & honorato con versi sopra la predetta porta di S. Raimondo (che più à giorni nostri non vi sono) affermando altresì l'istesso Autore, esser venuto Rainerio in vfficio à Piacenza nel mese di Settembre del Trentasei, poitoui dal Cardinal Giacomo Pecoraria, com'io già dissi:

1238. Locat. hoc anno.

Cron. Ripaltæ MS. ann. 1236. & seq.

Anno Domini 1236. (sono queste le sue parole) *D. Iacobus de Pecoraria Cardinalis inter milites, & populum Placentiæ fecit concordiam, & milites in Ciuitatem reduxit, & dedit eis omnibus communiter in Potestatem Raynerium Zenum de Venetijs, qui ad regimen dictæ Ciuitatis venit de mense Septembris. Hic Potestas de dicto mense domos D. Guhelmi de Andito, qui se pro capite populi gerebat, diruifecit, & cum, ac plures alios, qui Cremonam fugerant, bannuit. Anno Domini* 1237. *de mense Aprilis dictus Raynerius Zenus Placentiæ Potestas Ciuitatem ampliari fecit, & fossis magnis circumdari, portas tres construi, videlicet S. Lazari, S. Antonini, & S. Raymundi, quæ fuit quarta ampliatio Ciuitatis: & hic multum fuit vtilis Ciuitati Placentinæ, & in hodiernum vsque diem eius memoria apud nos viuit, & eius nomen gloriosum desuper portam S. Raymundi litteris marmoreis, & versibus remanet insculptum.*

Dice in oltre il Locati, che nello stesso tempo fecero battere i Piacentini alcune picciole monete, che Mezani chiamauansi, & altre Grossi erano dette, che fei danari l'vno valsero.

Intorno à questi giorni medesimi mandarono i Venetiani à Piacenza, volendo fondare vn luogo di Cistertiensi Vergini; à pigliare delle Suore del Monasterio della B. Franca, tratti dall'odore della santità di esse: e col fauore del Podestà nostro, compatriota loro, e con licenza de' Padri della Colomba hebbero dalla Badessa, Carentia Visconti, dodici Monache di quella sacra chiusura delle più osseruanti, & esemplari. Le quali da molti Signori Venetiani, e Piacentini, e da

Regist. in Arch. S. Franchæ. Sanfou. hist. Venet. lib. 1. vbi de Eccl. S. Mariæ Cæleslis, & in Cron. Venet. ad an. 1238.

due Monaci della Colomba, e da due altri Padri dell'Ordine de' Predicatori (vno de' quali era fratel carnale della sudetta Badessa) accompagnate à Venetia, quiui con grande honore, e con somma allegrezza da que' magnifici Senatori, e cittadini accolte furono; e vi ersessero incontanente il nobil Monasterio di Santa Maria Celeste, ò della Celestia, così appellato in memoria dell' eminente bontà di quella, che fatta in detto luogo la Superiora dell'altre, per nome Donna Celestia si chiamaua; sotto di cui quel nuouo, e benedetto Monasterio in cotal guisa s'incaminò, che per lo numero, e qualità delle Monache, ch' ella v'introdusse, nobilissime in gran parte, e di perfetta osseruanza, e per la struttura, & edificio ancora di esso, vien riputato tra i celebri, e più degni Conuenti di Venetia.

Regist. præd. in Archiu. S. Franchæ.

Vita S. Franchæ impress. Placen. 1618. cap. 10.

Et ad imitatione di così diuoti Signori si mossero dipoi in progresso di tempo i Cremonesi, & i Pauesi etiandio, à procurar da Piacenza altresì per somigliante rispetto di hauere delle medesime Monache, cioè dello stesso instituto Cistertiense: di modo che concedutone cinque a' Cremonesi tolte dal Monasterio di Nazarette, & alcune altre a' Pauesi dal medesimo luogo, ouero dal Conuento del Terzo passo; edificarono quelli il Monasterio di S. Giouanni detto della Pipia, e questi il Monasterio à Santa Franca insin' hoggi intitolato, che poi si concedè à Suore Capuccine.

Vita S. Franchæ in proem. & in c. 10

E ben possiam dire, ch'allhora (conforme all'auuiso dato da noi altroue) la nostra gloriosa Vite della B. Franca di coguome, e di virtù veramente Vit'alta, e feconda, secondo quelle parole del Salmo: *Extendit* (ancor ella) *palmites suos vsque ad mare, & vsque ad flumen propagines eius*, per le varie missioni delle sue buone figlie ad ergere Monasteri dell'Ordine nelle predette Città di Venetia, di Cremona, e di Pauia, fondate l'vna sul mare, e l'altre non lungi dal Pò. In Bologna però à gran gloria si recano similmente le venerande Monache di S. Orsola dello stesso Ordine Cistertiense d'esser state le loro prime Madri, habitanti già nell'antico Monasterio di S. Maria della Misericordia fuor della porta di strà Castiglioni, instituite dalla medesima Santa Franca. Ma di ciò forse alcuna cosa hauremo da rammentare più auanti.

Psalm. 79.

Donesm. histor. Eccles. Mant. lib. 4. an. 1238. Luc. Vuadin. Annal. Minor. tom. 1. ad an. 1238. & in reg. Pont. pag. in. 63. n. 12.

Così dello stesso anno presente, di cui si fauella, nella Città di Mantoua il nostro Monsig. Giacomo Piacentino, che Pastore vi era, spinto da vna simile ispiratione di eccitar l'affetto delle zitelle, e donne Mantouane à seruir Dio sotto vna nuoua regola di Religione approbata; operò, che la pissima Madre Santa Chiara mandasse à Mantoua dal Conuento d'Assisi la di lei amata sorella, B. Agnese, à piantarui vn Monasterio di Suore del suo Ordine; & assegnatoui dal detto Vescouo il sito, c'hora si dice il Migliarino, fuori di porta Ciresse, vi fece Monsignore nel Luglio di quest'anno solennemente porre la prima pietra, e Frate Zambonino Ruffini, cittadino di Mantoua, dell' Ordine Tertiario di S. Francesco, alle sue spese diede principio à fabricarui il santo luogo, doue sotto la guida di quella gloriosa Vergine molte, diuennero Spose vere di Christo, e vi fiorirono quasi candidi Gigli di varie sante virtù; tra l'altre lasciòmi di se gran fama per la santità della vita, e per li diuersi miracoli, la beata Chiara da Mantoua.

E mentre che si faceano queste cose, il Vescouo di Piacenza Egidio ito à Pauia alla Corte di Federico (forse per essortarlo di nuouo alla pace, & all'vbbidienza verso il Romano Pontefice) si trouò iui nel mese di Maggio, & interuenne alla confermatione, che allhora il detto Federico fece al Conte di Blandrate Guido di tutti i priuilegi a' suoi proauoli concessi.

Corius p. 2. an. 1238.

Et il Cardinal Prenestino, che come Vicario del Papa in Roma, teneua specialmente in questi di ordine da lui di castigar iui certi Canonici di San Marco, i quali ferito hauenano malamente vn Prete di S. Lorenzo d'Assisi, necessitato fù indi à non molto con titolo ancora di Legato Apostolico à passarsene in Francia per difensione della Catolica Fede. Quiui tutto intento ad essequire con ogni sollecitudine l'vfficio suo, riceuè da Gregorio per lettere de gli otto di Giugno al Rè di Francia San Lodouico scritte, facoltà di assoluere di nuouo il Conte di Tolosa tante fiate pergiuro, dalla scommunica, quando desse egli chiari segni di pentimento, e di uotione; e riacceffe alla Chiesa, & ad altri i danni patiti, & in Soria al desegnato tempo se n'andasse in aiuto di Terra Santa. Era il buon Cardinale in quella legatione anche come Inquisitore Apostolico; e però procedua, e procedeua contro gli Heretici, massime gli Albigensi, ma souente veniua in così santa operatione disturbato, & impedito da' seguaci, & adherenti dell'Imperadore per ordine espresso di lui. Laonde il Papa per questi, & altri suoi rei fatti grandemente adirato, si andaua contro di esso preparando, per reprimere vna tanta insolenza, & ostinata perfidia.

Reg. Vatic. Gregor. 9. die 7 Octob. 1238. & seqq. Bzou. to. 13. ad an. 1238. n. 5. & 1239. nu. in prin.

Si era celebrato in quest'anno (nel qual leggiamo essere stato Pretore di Brescia Vberto della famiglia detta *de Iaiquitate*, Piacentino) nella Città di Bologna da Frati Domenicani il loro Capitolo generale; quando in esso, essendo stato eletto al Generalato, per Diuina ispiratione, San Raimondo da Pegnaforte assente, deliberarono i Padri per dubbio, c'hebbero, che l'humilissimo seruo di Dio ricusasse vn tal grado, di mandarlo à pregare, che accettare il volesse, per huomini zelanti della Religione, e soggetti principali di essa, venerandi di autorità, e di eloquenza insigni. Così vi destinarono Frate Vgo da Santo Caro, che poi fù il primo Cardinale dell'Ordine, e quattro altri Padri di molta stima, vno de' quali era Prouinciale di Prouenza, l'altro Prouinciale di Terra Santa, il terzo stato sin'allhora Prouinciale di Lombardia, & il quarto Fra Bonifacio da Piacenza. Altri vogliono, che questi fosse F. Bonuso pur de' nostri (di cui dianzi si disse) posto da essi nel secondo luogo immediatamente dopo F. Vgo; onde haurebbe à dirsi, ch'egli ancora in questi giorni viuesse. Ma sia, come si voglia, ò l'vno,

Cron. Plac. MS. Io. Mich. Fior de progen. Dom. l. 2. c. 11.

Penia in Vit. S. Raym. lib. 1. c. 31.

ò l'vno, ò l'altro di loro, per non trouarsi d'vn tal Nuncio altra rammemoranza, questa seruirà può per argomento chiaro della sua molta virtù, nel vederlo accoppiato con personaggi tali per Oratore, e Nuncio à così gran Santo: il quale dopo lunga renitenza, si accommodò finalmente per l'efficacia delle apportate ragioni sotto il pesante carico.

Rog. Guidonis de Mussio Not. item & Iacobi Capitoni Notar. 1238. 22. Septemb. in Archiu. Conuent. S. Ioan. in Cana Placen.

Nè stette in questo tempo otioso in Piacenza il Priore F. Giacomo da Castell'Arquato, che ritornato dal Capitolo, e confermato ancor nell'vfficio del Priorato, si adoperaua in esso cò ogni maggior diligenza, e carità. Venuto per tanto à notitia di questo Padre, che sopra alcuni edificij di case, casſina, e siti vacui, dianzi donati al Conuento suo dalla Communità nostra, pretendeua per la sua dote Sibilia di Oberto Rustico, rimasa vedoua di Giannaccio Aghinoni: egli si per fuggire le liti, massime con donna vedoua, come per potere con quel sito, che gli tornaua molto in acconcio, quanto più tosto ampliare il Conuento, secondo il bisogno; procurò di aggiustarsi con quella, e sborsatole vn tal prezzo nel Settembre di quest'anno, n'ottenne libera cessione di ogn'interesse, e pretendenza di lei, e seguirò animosamente nel fabricare il Conuento.

Lin. Greg. 9. de Later. 3. Cal. Decēb. 2mo Pontif. an. 12. in Archiu. Plebis Florentiolæ.

Confermò Gregorio con lettere di Laterano nel penultimo di Nouembre all'Arciprete, e Capitolo di Fiorenzola sul Piacentino, il numero settennario de' Canonici nella lor Chiesa, gli anni innanzi ordinato (secondo le rendite di essa) dal Vescouo Vicedomino defunto. Et il viuente Egidio nel mese appresso, ritrouandosi in Piacenza alquanto indisposto di sanità, non lasciaua per questo di tener gli occhi sopra le necessità del suo gregge continuamente aperti: ma qual Pastore amantissimo in tutto, ch'era possibile, gli prouedeua per mezo di Guglielmo de' Bonifacij Canonico della Duliara, Vicario, & assessore suo, & huomo di molto senno.

Rog. Placentini Gabuti Notar. 1237. ind. 11. die 10 Cal. Martij, & 1238. ind. 12. die 11. De cess. in Archiclama.

1239. Furono creati Pretori nel Trentanoue Vbertо Visconti in Bologna, e Filippo Visdomi in Genoua, di patria Piacentini ambidue, & insieme congiunti di parentela. Sotto di Filippo nel presente anno occorse (secondo gli Annali di Monsig. Giustiniano, nè quali però non s'esprime il giorno, nè il mese) che il Cardinal nostro Giacomo Prenestino Legato, condottosi à Genoua di commissione del Papa, & ad instanza della Republica dichiarò Città il borgo di Noli, lungo la riuiera posto; e la di lui Chiesa, l'anno auanti leuata dalla soggettione del Vescouo di Sauona, fù sottomessa all'Arciuescouato di Genoua. E sotto di Vberto auuenne, che vna tal donna nomata Bitisa della famiglia Gozzadini in Bologna addottoratasi (nel Trentasei, l'anno di sua vita ventesimo settimo) nelle leggi ciuili, e canoniche con indicibile applauso de' Bolognesi; cominciò di quest'anno, persuasa da quel Vescouo per la sua eccellente dottrina, & ingegno, col consenso del Senato, e de' Dottori dello Studio, à leggere publicamente nelle scuole l'ordinario di mattina, non senza grande stupore di quasi tutta Italia, e con tanto concorso di scuolari, che il luogo, oue leggeua, non era di tanta moltitudine capace.

Segui nel detto anno; non potendo più Gregorio sopportar le violenze, & il temerario ardir del pessimo Federico, ne' sacri giorni auanti Pasqua, l'horribil fulmine di scommunica contro di lui, e la priuatione ancora del l'Imperio; perche oltre i danni del continuo recati alla Chiesa, & à diuersi popoli confederati, od amici della Sede Apostolica, mossi seditione in Roma, contro la propria persona del Pontefice, e de' Cardinali etiādio machinaua; assolueūo il Papa i sudditi di quel lo da qualunque giuramento, e fedeltà promessi fagli; e riserbandosi di procedere più innanzi secondo i termini di giustitia à suo luogo, e tempo contro di esso, come grauemente infamato, che non sentisse bene della Fede Catolica. E tra le molte cause, che addusse il pio Pontefice di esser venuto alla sudetta censura; fù singolarmente quella di hauer fatto impedire il diazi detto Cardinal nostro nel ministerio della sua Legatione, che per ciò quasi nel principio della sentenza, con queste parole (per vna delle principali) stà iui espressa: *Item pro eo, quod venerabilem fratrem nostrum Prænestinum Episcopum Apostolicæ Sedis Legatum, ne in sua legatione procederet, quam in Albigensium partibus pro corroboratione Catholicæ Fidei commisimus, per quosdam fideles suos impediri mandauit.* Trouauasi allhora Federico in Verona tra li spassi, e tripudij, quando hebbe la nuoua di essere stato in Roma percosso di scommunica da Gregorio; e che per opra di lui s'erano insieme accordati i Venetiani, e Genouesi, e ch'esso Pontefice, fatta lega cò quelli mandaua in varie bande Legati, e lettere con copia della scommunica ad esortare i Prencipi, e Rettori de' popoli alla difesa, & aiuto della Romana Sede, & all'esterminio di lui stesso. Per tanto di grandissimo sdegno acceso l'Imperadore, à guisa di folgore si diede con istrana crudeltà à rouinare molte terre, e luoghi, che alla parte del Papa aderiuano, e notabilmente lacerata la fama sì del Pontefice, come del Cardinale Prenestino. E di riscontro il Papa, per dimostrare al Mondo, con quanta patienza, e come forzatamente per debito suo risentito si fosse contro di lui; poco appresso, entrato il mese di Luglio, dinulgò vno atto lungo manifesto: nel quale, narrati i praui costumi, e l'ingratitudine, & i tristi portamenti dell'empio Cesare; scoprirua, come la Santa Sede dopo molte tardanze, & auuisi paterni, era legitimamente, e canonicamente venuta alla sudetta pronuncia. E nelle medesime lettere difendendo insieme Gregorio l'innocenza, e bontà, e la santa intentione del religiosissimo Cardinal nostro, disse, ch'egli spetialmente in Piacenza non per interesse, ò passione veruna; ma per puro amore di Dio, e senza pregiudicio dell'honorę Imperiale, adoperato si era nel porre pace fra i discordanti cittadini, anzi tra i padri, e figli medesimi, e quelli d'vno stesso parentado; e proferì quei buon Pontefice in lode di vn tanto Prelato le seguēti parole, degne d'esser qui registrate ad eterna

Blond. Platina, & alij.

Bzou. in Annal. hoc an. nu. 2. Sigo. de reg. Ital. lib. 18. cod an. 1639.

Curt. hist. Veron. & Sigo. vbi sup. cum aliis. Bzou. sup. cit. nu. 3. & seq. & nu. 7. Penia histor. Esten. lib. 2. an. 1239.

Bzou. d. an. 1239. nu. 6.

Idem Gerard. vbi sup. an. 1236. & 1239.

1239. na memoria in testimonio della schiettezza di coscienza, e santità di quello: *Caterum, quia recuperare scissuras schismatis, nostræ incumbit officio servitutis; pro sedanda Imperij, & Lombardorum discordia tantum Prænestinum Episcopum commisso sibi Legationis officio illa consideratione providimus destinandum, vt sibi à quibuslibet discordantibus minori haberetur ratione suspectus, quò suis actibus minus sæviendi odij, vel amoris ingereret, quo à mundo, & carne ex susceptione sacræ religionis astrictus in divini amoris altitudinem evolasset. Noster igitur detractor respondeat, quid ex hoc nobis, & eidem Episcopo poterit imputari: si Placentiæ inter patres, & filios, affines, consanguineos, & germanos ordinata concordia, eo præsente, & protestante, quod id salus honore, & iuribus Imperatorum, & Imperij, & quorumlibet aliorum fieret, consummatam accipit.*

Non però si riconobbe l'acciecato, & auido Tiranno, che anzi con nuoue maledicenze, quasi con auuelenate saette viepiù contro Gregorio riuolto non cessaua di trafiggerlo, e d'infamarlo in qualunque luogo, & hora; e per derisò gli fece ancora, come Satanico augure (ouero così consigliato dall'Astrologo suo, Michele Scotto, gran Mago) presentare questi versi; benche vi sia, chi creda, non essere stati à Gregorio, ma ad Innocentio Quarto scritti:

Roma diu tutibans, longis erroribus acta
Corruet, & mundi desinet esse caput.

A cui saviamente rispose il Pontefice:

Niteris incassum nauem submergere Petri.
Fluctuat, at nunquàm "desinet esse ratis.

Ma non potendo il forsennato vna si acconcia, e prudente risposta vdire, tornò di nuouo, quasi vaneggiasse, à riscruergli quest'altro distico:

Fata volunt, stellæque docent, animusque volatus;
Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Et esso Papa con pronostico non falso auuisandolo di ciò, che auuenir gli douenua, per l'istessa guisa replicòlli:

Fata volunt, scriptura docet, peccata loquuntur;
Quod tibi vita brevis, pœna perennis erit.

E successiuamente contro di lui, che già passato in Toscana staua col pensiero, e con le forze disposto à spingersi verso Roma per fare le sue vendette; facendo il detto Gregorio da' Frati Predicatori, e da altri publicare la Crociata, e da Gregorio Montelongo Protonotario Apostolico, e suo Legato in Italia raccorre vn poderoso essercito: molte Città, e popoli della fattione dello scommunicato Federico si alienarono; e come che fuori del grembo di Santa Chiesa non voleano viuere, così con ogni prontezza buon numero di gente in aiuto di lei, e del Vicario di Christo le inuiarono: nè furono de gli vltimi i Piacentini, i quali in compagnia de' Milanesi, Venetiani, Bolognesi, Bresciani, e Mantouani con l'Ecclesiastica militia si strinsero, massime in fare di quest'anno la speditione per l'acquisto di Ferrara occupata da Salinguerra col presidio de' soldati Imperiali. E quinci forse ne nacque il trauaglio, che nello stesso anno scriuesi hauer ricenuto i Piacentini da' Nouaresi, Pauesi, Vercellesi, & Astegiani (come seguaci, ch'erano di Federico tutti) mentre che questi con grande apparato di guerra e terrestre, e nauale venuti inuerso Piacenza, fecero ogni possibile sforzo, per abbrusciare il ponte nuouamente fabricato da' nostri sopra il Pò: le cui vestigia, ò sostegni, che fossero, stimano alcuni esser quelle grosse traui, che per colonne ficcate nel terreno si veggono ancor' hoggi in piedi nel letto del Pò ne' tempi delle grandi arsure, e secca gini dell'estade; altri però vogliono, che sieno anzi pali que' legni da reprimere altreuolte, e tenere in freno l'orgoglioso Rè de' fiumi, che per le piene non isbocc asse, nè trabalzasse oltre l'vsato corso. Ma, come ciò si sia, non riuscì ad effetto il disegno de' predetti nemici: perciochè i Piacentini molto ben prouedutisi, con vncini, con pertiche, e con catene insino alla bocca del Lambro risospingendo certo ordegno di contrarie barche, & attuffatolo nel Pò, valorosamente il lor ponte difesero.

Così seriue il Locati. Mà in fatti furono anche in ciò da celeste fauore mirabilmente soccorsi col mezo d'vna continua, e smisurata pioggia, per cinque giorni intieri, la quale costrinse i nemici non pure ad abbandonar l'impresa, ma à dipartirsi etiandio dal territorio nostro. Era quella stata da tutti i Santi (com'è da credere) vnitamente impetrata, & insieme dalle preghiere di tutti i Fedeli defuntisi solennissime feste de' quali, in tai giorni cadenti, erano state dallo scommunicato Federico, ch'iui in persona si ritrouò ancor' esso, notabilmente disturbate per que' tumulti bellici in tutte le Chiese della Città, e Diocesi: se fi considera il poderoso essercito, che vi conduste allhora, & il tempo, che durò l'assedio, e le sortite, & assalti, che in tale occasione si fecero; oltre il graue dolore di molti Ecclesiastici per l'infelice cattura, che fatto haueua Federico poco dianzi, d'alcuni loro carissimi amici, e congiunti di sangue.

Narrano certi manoscritti antichi, de' quali forse non hebbe copia il Locati, che Federico nel presente anno 1239. passati li 22. di Ottobre venne ad assediare il nuouo ponte de' Piacentini situato sopra il Pò di rincontro al luogo di Monticelli confinante al Pauese; & hauendo seco vna grossissima armata terrestre di soldati della Toscana, e di Puglia, e tratti ancora dalle Città di Cremona, di Lodi, di Pauia, di Mantoua, e di Bergamo, insieme col Marchese Malaspina, e col carroccio de' Cremonesi, si accampò con tutta questa gente fra la Terra d'Orio, & il Pò: e dall'altro lato del fiume si pose il Marchese Lancia suo Vicario con numerosissime bande di Tortonesi, Astegiani, & altri popoli del Piemonte, e col carroccio de' Pauesi, fabricandosi nel mezo della Pieuera vn ponte di traui, per potere da esso più ageuolmente abbattere il Castello del ponte de' Piacentini: e dalla parte di Pauia ne calarono per acqua ad vn tratto quaranta barche grosse. Et essendosi i Piacentini muniti, e preparati ancor' eglino con due mila fanti, e con non picciol numero

Locat. & Cronic. MS. Placent. anno. Sigo. vbi sup. Ricard. de S. Germ. relat. per Vghell. Ital. fac. to. 3. pag. 1032.

Bzou. vbi supra nu. 7.

Franc. Alum. in Fab. inidi lib. 3. n. 797.

*alius, mergi tur illa ratis.

Vide Krantzium in sua metropoli, & Gerard. in hist. Bonon. ad an. 1245. licet iste vna cũ Alphonso Ciacono scribat hęc accidisse inter Fedcricum, & Innocent. 4. successorem Gregorij.

Collenut. in cõpend. hist. Neapol. l. 4. Penia, vbi supra cod. an. 1239.

Monim. vet. MSS. penes Joan. Steph. Pauer. Font. I. V. D. Placent. Locat. ann. 1237. & 1239.

Camp. hist. Cremon. l. 2. an. 1239.

Monim. vet. MSS. super. citat.

numero di balestrieri, e sagittarij; si venne più volte a scaramuccie, scoccando i nemici dalla riua del fiume saette, e dardi ad ogn'hora verso le naui poste à difesa del nuouo ponte. Ma come che coraggiosi sempre si mostrarono contro di loro i Piacentini, e ne seguì poco appresso per cinque giorni continui vn gran diluuio di pioggia, non potero mai quelli à cos'alcuna de' suoi disegni spuntare in otto giorni, che vi stettero intorno. Perloche veggendo i Paueſi la gran crescìuta del Pò, nel Sabbato, che fù il di quinto di Nouembre, distrussero i lor' ordegni, che posti haueuano nel fiume, e si ritirarono à Fontana.

La Domenica vegnente, per essere vscito dal suo letto il Pò, immantinente allagossi tutto il paese intorno, e gli alloggiamenti di Federico in guisa, che forzato egli à lasciare indietro tutte le bagaglie, non hebbe à pena tempo di vscire dal padiglione, e di potere scampar la vita. Onde passatone in saluo à Cremona, indi poco dipoi partì per Lodi, e poscia à Parma, e condottosi à Pisa, faceua anche dopo se condurre sotto strettissime guardie quattrocento soldati prigioni, che presi haueua in diuersi luoghi, e tra essi ventiotto Piacentini (parte nella guerra di Cortenoua sul Milanese, e parte in quella di Busseto sul Parmigiano fatti prigioni) de' quali vi eran due nobili di casa Arcella, Giouannone l'vno, l'altro Pertoucino chiamati. E quelli, mandati alla fine dell'anno, insieme con tutti gli altri prigioni Lombardi da esso Federico à Napoli, e dati in custodia a' Baroni del Regno; hebbero poi col tempo i detti Arcelli ad essere sciolti di carcere, e conosciutosi per auuentura iui il lor valore, e pari nobiltà, non molto stettero ad accasarsi in quella Città assai nobilmente, & à dare essi principio all'illustrissima famiglia de gli Arcelli di Napoli: tra' qualiue tra' quelli di Piacenza continuando fors'anche nello spatio di dieceſ anni appresso non mediocre amità, non sarebbe gran cosa, che perciò i nipoti poscia di Filippo Arcelli Piacentino, come cacciati ancor' eglino per loro mala fortuna dall'amata patria l'anno 1440. si risoluessero più tosto di trasferirsi à Napoli (si come fecero) che di gire rammingli altroue. Ma di questi, e della loro grandezza, come altresì di quella de' due primi mentouati di sopra, fauellaremo a' suoi luoghi.

Trouauasi di quest'anno in Piacenza nel mese auanti li narrati rumori dell'assedio posto intorno al ponte del Pò, il pissimo Tedaldo Visconte, Canonico di S. Antonino, e Maggiordomo del dianzi detto Cardinale Prenestino, facilmente mandato alla patria da quel Santo Prelato, per dare forse qualche ordine à gli affari priuati de' redditi patrimoniali, ch'esso Cardinale teneua nella Città, e sul territorio di Piacenza, cioè in Mont'albo, in Campremoldo, & altroue; ouero per prouedere alle cose del viaggio, che lo stesso Tedaldo col Cardinale padrone, come Legato Apostolico *de latere*, in breue far douea verso l'Alemagna, la Francia, & altre Prouincie, venendo egli dal Sonuno Pontefice Gregorio indirizzato allhora a' Prencipi dell'Occidente, per chiamare loro in aiuto contro il maluagio, & empio Imperadore. Comunque si fosse in tal tempo la cagione della dimora di Tedaldo in questa patria; certo è, che se bene hauer douea egli gran carestìa di tempo, aspettādo il Cardinale di giorno in giorno (senza però scuoprir nulla ad alcuno per le sue fisidie, & aguati di Federico) il più che potè non lasciò di frequentare il Diuino seruigio nella sua cara Basilica di S. Antonino, e d'intenerire etiandio con gli altri Canonici à gli atti, e raunanze loro capitolari, si come ne siamo singolarmente autoriſati da vn publico rogito di Notaio, quando nel Settembre di quest'anno 1239. acconsentì ancor' egli, come Canonico, ad vn contratto d'impreſtito, che prese allhora concordemente il Capitolo da Gherardo Sanini, di stalia cento seſtanta di grano, per souuenire à gli vrgenti bisogni di quella loro Collegiata.

Hor giunto poco dipoi à Piacenza secretamente, & in habito incognito il Cardinale, con esso lui si partì Tedaldo quanto più tosto nel mese di Ottobre predetto, vociferandosi massimamente della mossa de' nemici contro il ponte del Pò, e vestitisi ambidue da poueri pellegrini, si condussero à piedi insin' à Genoua: doue poscia il Cardinale scopertosi per quello, che da Gregorio era a' Genouesi per la loro richiesta inuiato, hebbe quiui solennemente ad honorare (secondo che s'vsa in simili nel cominciamento dell'anno si disse) del Natale. Gen. tirolo di Città il borgo, ò terra di Noli. Indi seguitò per mare l'intrapreso viaggio della sua Legatione. Così di tale andata di questi due seruì di Dio in habito di pellegrini rende testimonianza chiara Gherardo di S. Geminiano ne' suoi antichi Annali à penna con le seguenti parole: *Anno 1239. mense Octobris Praneſtinus Epiſcopus, Legatus à Papa ad Principes mittitur Occidentis; qui cum vno tantùm comite in ſpecie peregrini cum vno tantum ſocio per terram vſque Ianuam vadit, & in nauigio transfretauit.* Ne importa, che non vi sia espresso il nome di Tedaldo, poiche sappiamo esser lui stato il più intimo, e familiare di tutti i domestici del Cardinale, & hauerlo sempre officiosissimamente seruito, & honorato, & anche seguito sempre in ogni luogo, attratto dalla maestà de' costumi d'vn sì Santo Prelato: *Morum eius maieſtate* (dice vn famoso, e graue Autore, parlando di questo Cardinale, e di Tedaldo insieme) *& virtute ductus Gregorius X. qui tunc in minoribus erat, eius familiaritatem expetiit, & dum vixit, officioſiſſimè coluit, & vbique ſecutus eſt.*

Ma qui non si fermò la sollecita prouidenza del Papa, che dopo l'hauer inuiato il Cardinal nostro in Francia, & in Alemagna, & altri Prelati ancora in altre parti; oltre al richiesto sussidio dell'armi, & aiuti temporali contro il perfido Federico, ricorse altresì Gregorio al potentissimo Riparo dell'armi spirituali; io dico delle diuote preghiere; ordinando tra l'altre, che nelle sacre funtioni à certe hore si aggiungesse il recitare quella soaue, e celebre Antifona, *Salue Regina* composta fin nel Mille cinquanta in circa dal pissi-

Trist. Calch. hist. Mediol. l. 13. an. 1239. Camp. hist. Cremon. loc. cit. Sigo. de reg. Ital. lib. 18. an. 1239. Monum. ver. MSS. ſup. cit. Monum. item vet. Neapoli tranſmiſſ.

Regiſt. Frederic. Imper. pagin. 42. & ſeq. ſub an. 1239.

Rog. Guidonis de Muſſo Not. Placen. 1239. ind. 12. die Septēb. in Archiu. S. Antonini.

Aug. Iuſtin. & Vbert. Folieta in Annal.

Ciaccon. in 3. creat. Card. Greg. 9 vbi de Iacobo Pecorar. Cardin. Prenest.

Ciaccon. in Greg. 9. Bzou. in Annal. an. 1239. nu. 8.

1239. Platus de bono statu religi. l. 2. c. 32. Bellarm. de Scriptor. Ecclesiast. ad an. 1050.

pissimo Monaco, Hermanno di Sueuia, cognominato Contratto: perche, essendo egli dal principio della sua età difettoso, & attratto di tutta la vita, mentre che fattosi Monaco staua caldamente pregando la gloriosissima Vergine per essere sciolto da tale infermità; alla proposta della Diuina riuelatione, erasi anzi voluto eleggere di restare si mal concio delle sue membra, & essere di tutte le scienze ripieno; che guarito da quella, essere indotto, e rozo: e perciò fauorito da Dio hebbe vna marauigliosa dottrina, e scrisse alcuni libri, & inuentò non sol la sopradetta Antifona; mà l'*Alma Redemptoris*, e la sequenza: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus &c.*) & instituì etiàdio Gregorio, che nella consecratione, & eleuatione della Santissima Hostia si suonassero le cãpane; e che tre volte il giorno, sentendosi dare il segno la mattina, à mezodì, e la sera, s'inginocchiassero i Fedeli Christiani nel salutare la beatissima Vergine, per chiedere con diuotione il celeste soccorso contro i nemici di Santa Chiesa. Il che non è da credere, che tardasse ad essequire in Piacenza il Vescouo Egidio, come Pastore di molta religione.

Rogit. Petri Blanci Not. 1239. ind. 13. die 16. Decemb. in Archi. Monac. S. Sauini.

Il quale per pura carità, e senza verun compẽso circa la fine dell'anno, à nome del Vescouato, & in concordia di Agadio Auocato, e di Homodeo Maltrauerso; si contentò di associarsi nella bocca del riuo, e nello stesso riuo, che la mensa sua Episcopale, & i prenominati Signori nel fiume Nura teneano, il Monasterio, & Abbatia di San Sauino; con questa conditione però, che due canali d'acqua dal groppo detto di Sant'Angelo infino al partitore, da indi innanzi del Monasterio fossero, & altri due del Vescouato, e de' compagni predetti. E ciò per auuentura (se il mio credere non erra) à fine di più ageuolmente impetrare, medianti i meriti del glorioso Sauino Vescouo (vno de' suoi antecessori, & vno de' Protettori Santi della Città) il desiderato superno patrocinio; si mosse ad operare il prefato Vescouo Egidio. Anzi da lui per l'istessa cagione, come da autore, e confortatore di tãto bene, stimo io altresì, che in Piacenza venisse piantata la scuola de' disciplinati vestiti di sacco bianco: la cui fondatione si scriue essere stata l'anno, che siegue; & in esso da noi se ne dirà qualche cosa.

1240. Aug. Iustin. in Annal. Genuæ, hoc an.

Nel quale anno, che sù dell'humana salute il Mille ducento quaranta; vogliono gli Annali di Genoua scritti dal Giustiniano, che si facessero conuentioni di pace (essendo dianzi tra essi inimenistà) da' Genouesi per vna parte, e da' Communi di Milano, e di Piacenza per l'altra, e che quelle con giuramento si fermassero da tutti gli huomini di queste tre Città, ch'erano dalli 17. anni di lor vita insino alli 70. Negotio, che forse da quel prode concitta din nostro, Filippo Visdomini, mentr'era l'anno innanzi nella Pretura di Genoua, si douea essere incaminato; e poi nel presente anno con l'aiuto del Montelongo Legato del Papa tirato à fine, prima di passare all'assedio di Ferrara. A cui fù dato principio nel mese di Febraio; e durando meglio di quattro mesi, non mai curò Federico di soccorrerla, per essere altroue riuolto, e tutto pieno di rabbia. Era stato dianzi il dispettoso Tiranno con grosso essercito ad assalir Roma, credendo di ottenerla, e di potere à suo talento sopra il Pontefice vendicarsi: ma da' Romani, che da Gregorio il Papa con vna soleune processione commossi, e con vn grande, e compassioneuol discorso grandemente inanimiti alla difesa, s'erano con l'armi in mano, e col segno della Croce al petto presentati à fronte del nemico; n'hauea egli vituperosa ripulsa riceuuto. Laonde per questa, e molto più perche andati fossero à combattere seco segnati della Croce, come se stato fosse vn Saraceno; à tutti coloro, che furono da' suoi soldati fatti prigioni, fece il crudele fendere la testa in modo di Croce in quattro parti; & vscito di speranza di pigliar la Città, erasi poscia nell'antidetto tempo dell'assidione di Ferrara trasferito in Puglia à castigar le Terre, e Città solleuate, & indi à dare il guasto nella Marca, & in altre bande à diuersi luoghi, che à nome del Papa, ò da' Guelfi amici suoi tenuti fossero: non mancando in tal mentre i Fedeli di Christo da per tutto, & in Piacenza singolarmente per così intense calamità di porgere alla superna clemenza calde, e continue preghiere; & in queste feruentissime si dimostrarono le pouere Suore di San Francesco, che habitauano nell'argine fuori della Città presso S. Christoforo (& erano con particolar nome per la loro stretta osseruanza dette le Rinchiuse, secondo che di sopra auuisammo, & etiandio da vna publica scrittura di quest'anno apparisce, che dice: *Monasterium S. Francisci Monacharum clausarum positum in argine apud S. Christophorum &c.*) per essere le buone Monache cresciute molto ne' loro spirituali esserciti, e nella fama di santità.

Rog. Guidmi de Cazelasco Not. 1239. ab incarn. ind. 13. die 15. Cal. Apr. in Arch. S. Clarz.

Arriuato il Giugno si ricuperò finalmente alla Chiesa con l'aiuto ancora de' Piacentini, la Città di Ferrara; e dal Legato Apostolico fù posto in essa, come Vicario della prefata Chiesa Romana, il Marchese Azzo da Este, che valorosamente in quella impresa si era portato: e quinci (al dire d'alcuni) hebbe allhora principio in Ferrara la Signoria de gli Estensi. Ma non hebbe già fine con li suderti trauagli la pertinacia, & ira dello scommunicato Federico; che anzi viepiù perseuerando nell'acerbità sua, se n'andò à Rauenna, e con poca fatica toltala alla Chiesa, si pose intorno à Faenza con pensiero di occupare tutta la Romagna. Et è notabil cosa quella, che Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza riferisce, che in questo assedio di Faenza continuandoui Federico per sette mesi, vi consumò quanti danari, e gioie, & argenti si trouaua; nè hauendo più di che pagar l'essercito, fece stampar certe monete di corame cotto, improntate con la sua effigie da vn lato, e con l'Aquila imperiale dall'altro; e per publico decreto commandò, ch'elleno da tutti i compratori, e venditori fossero per vno scudo d'oro l'vna spese, e tolte; promettendo di restituire nel fine di cotal guerra tanti scudi d'oro, quante di quelle monete di cuoio fossero nella

Collenut. & alij sup. allegati. Sard. hist. Ferrar. lib. 3. Rub. hist. Rauen. lib. 6. Gerard. & Vizan. in hist. Bonon. hoc anno.

1240. Blond. Sigo. & Penia an. 1240. Collenut. in compend. hist. Neapol. lib. 4. & alij.

Collenut. vbi sup. Curt. histor. Veron. lib. 8. an. 1240. Sigo. an. 1241

sita

sua camera l'iscale presentare. Il che dicono hauer poi lui con inuiolabil fede adempiuto: là dove si vede, che la stima de gli huomini, non la natura, è quella, che alli metalli, & alle monete impone il prezzo.

Sigo. & Bzouius hoc an. Hora per queste, & altre turbulenze, & afflitioni grandissime, che la Chiesa di Dio dall'iniquo Federico patiua, deliberò Papa Gregorio di conuocare in Roma vn general Concilio, & intimollo con lettere di Agosto per la futura Pasqua della Risurrettione à tutti i Vescoui, e Prelati, & a' Regi, e Potentati del Christianesimo. Ma cercando tostamente Federico di ciò impedire, & metter terrore a' Prelati, scrisse dal campo di Faenza nel mese di Settembre al Rè d'Inghilterra, che ammonir voleste i suoi Vescoui à nõ porsi in viaggio; & in vno stesso tempo con altre lettere minaccieuoli fece l'istesso peruenire all'orecchie di quasi tutti gli altri Vescoui, auuertendogli, che di gire al Concilio non si tentassero. Il che sapitosi dal Pontefice, ritornò egli di nuouo nell'Ottobre appresso à commandar loro, che in ogni modo vi andassero, douẽdo essi anteporre à tutti li rispetti, e difficoltà humane la causa di Dio.

Annal. Flandr. ibi. 2. Rouc. ann. 1240. n. 14. Reg. Vatic. Greg. 9. die 4 dian. 1240. In aiuto del qual Pontefice (da cui cõ lettere nel Gẽaio auãti era stato inanimito molto il Card. nostro Prenestino à continuare il suo seruore nel negotio della Fede Catolica contro di Federico) ottenne in tanto il detto Cardinale come Legato Apostolico da' Vescoui della Prouincia Remense in vna ragunanza fatta da essi in Seluanetta, Città della Gallia Belgica, la vigesima parte di tutte le rendite Ecclesiastiche: nè di somiglianti diligenze mancauano altroue gli altri Legati dall'istesso Gregorio in varij Regni, e Prouincie mandati.

Monum. ver. in Arch. Cõnat. S. Mariæ Angelorum. S'institui nel detto anno in Piacenza nel giorno di S. Andrea (si come si hà dalle memorie antiche di questa Scuola) la Confraternita de' diuoti Disciplinati, che di habito bianco vestono, nell'Oratorio di S. Maria da San Sauino, detto poi della Madonna de gli Angeli. E nello stesso tempo pure vogliono alcuni, che cominciassero quelli di S. Giacomo Minore; affermando essi, che gli vni, e gli altri vna sola, & istessa Compagnia da principio facessero, in vno stesso luogo eretta. E di vero non sembra già difficicuole, ò men probabile vna tal traditione; mentre si considera & l'vniformità, e qualità dell'habito bianco, che l'vna, e l'altra di queste Scuole vsano (ancorache ne' segni, e nel portar delle Croci sieno tra esse differenti alquanto) e la maniera etiandio dell'andar loro con vicendeuole concordia nelle publiche, e generali processioni; precedendo in esse vn'anno l'vna, e nell'altro l'altra. Argomento non oscuro, che da vna stessa piantà originassero amendue. Ma, comunque ciò fosse, questa per cosa certa si tiene, che nel cominciamento loro recassero l'vna, e l'altra il segno della Croce rossa, non solo sù la spalla dal lato destro (secondo che veggiamo farsi da quelli di S. Maria) ma sù la testa etiandio, ò sù la fronte (come costumano que' di S. Giacomo) & il tutto, per mio sentire, nel presente anno essequirono, e non prima, in occasione de' narrati trauagli dati da Federico alla Chiesa, & in virtù della Crociata contro di lui dichiarata: che perciò i detti Confrati nel vestirsi prestero il sacco in segno di penitenza per placare la giusta ira Diuina; ma il sacco bianco, per dinotare la candidezza della Fede, che in Federico bruttamente macchiata s'era: e sù la spalla destra posero il segno salutifero della Croce di color vermiglio, non tanto ad imitatione di quelli della sudetta Crociata, che contro di Federico guerreggiarono; quanto per additare la prontezza, e stabilità, ch'essi ancor teneano di spargere per l'istessa Fede, e per difesa dell'autorità del Vicario di Christo, il proprio sangue (per questo vsarono dipoi la disciplina nel flagellarsi, anche con catene di ferro à carni ignude, in rimembranza della Passione del Redentore) e sù la testa parimente si segnarono di Croce à maggior riucrenza sì, possiam dire, d'essa Santissima Croce; ma per confusione etiandio del nialuagio Tiranno, che in vilipendio d'vn tanto segno co' termini più che barbari osò di far tagliare i capi de' soldati presi nel sudetto conflitto di Roma à guisa di Croce in quattro parti. Col tempo poscia, essendosi questi Confrati diuisi, à fine di discernere gli vni da gli altri, diuisarono i Disciplinati di S. Maria la Croce sul capo, ritenendo sol quella della spalla; & i Disciplinati di S. Giacomo conseruando all'incontro l'vso di portarla sul capo, la dismessero nella spalla; ma in vece di essa assunsero vn bordoncino rosso da pellegrino con vn capelletto rosso attaccato nel medesimo luogo, & vn capello bianco in testa col segno d'vna picciola Croce rossa sopra, in memoria (dicono essi) de' pellegrinaggi del Santo Apostolo, e per ricordarsi insieme, che l'humana vita altro non è nel presente secolo, che vn continuo pellegrinaggio.

Ma tornando noi al proposito nostro, & al Cardinale Prenestino, di cui ragionauamo; egli si diede fretta, per ritrouarsi dipoi in Roma à suo tempo nel designato Concilio, ad ispedire quanto douea, ò che in poter suo fù, come Legato della Sede Apostolica. Con la quale occasione, & autorità etiandio nella maniera, che quasi giunto in Francia, essendo vacata in Lione vna Canonical Prebenda, à preghiere di que' Canonici conferita l'hauea al virtuoso, e buon Tedaldo Visconti, che seco era per Maggiordomo, Canonico già di S. Antonino: così à richiesta de gli stessi Canonici di Lione, il creò non molto dopo Archidiacono di Liegi, dignità in quelle parti di molta giurisditione, & honore. E forse fece questo il Cardinale nell'anno presente; in cui pur troviamo, ch'esso per la medesima facoltà, che di Legato teneua, confermò l'elettione, ò postulatione del Vescouo Lingonense Roberto, nominato in Pastore della stessa Chiesa di Liegi.

Vita Greg. 10 (antea Tedal di Vicecomitis) MS. in Archiu. Cathedralis, Ciaccon. in Greg. 10. vbi de eius consecratione.

Catal. Episc. Leodiens. ad nu. 39.

Rog. Gerardi Spallæ Not. 1240. ind. 14. die 6. Cal. Ianuar & die 4 Calen. eiusd. men. in Arch. Frat. S. Ioan. in Canalib.

E la Città nostra, per auanzarsi viepiù nella pietà verso Iddio, non ancor ben paga dell'osseruanza, e vino affetto, che a' Religiosi essemplari di San Domenico recaua; hauendo nel 27. di Decembre da i nobili fratelli de' Leccacorui, Vber-

1240. to, Fulco, e Guglielmo nati di Gherardino, le loro case, & orti acquistate, ch'erano di quantità alla misura di pertiche tre, & alquante tauole, e di sito contigue al Conuento di essi Padri di San Giouanni in Canale, e poste nel luogo, oue hoggidì la libraria loro si vede: congregata à consiglio indi à due giorni nella sala dell'habitatione del Podestà, Azzo Pirouani Milanese, nella casa, ò palagio de' Chiapponi, col suono di campana precedente, & à voce di trombe; ne fece di volere di tutto il Consiglio, e del Commune di Piacenza, e de' Consoli ancora de' paratici, e compagnie dell'arti iui chiamati tutti in riuerenza del nome di Giesù Christo, e della gloriosa Vergine Maria Madre sua, e di San Domenico, libero donatiuo à Fra Giacomo Priore del sudetto Conuento, con questa ferma speranza, che riceuendo Iddio à grado vna sì fatta carità, fosse per difendere mai sempre, e conseruare in vnione di pace, & in buono stato i cittadini, e popolo di Piacenza. Interuennero à simil donatione per testimonij i nobili Pietro Caccia, e Bergondio Rizzoli, & altri molti, e tra essi singolarmente Vberto Visconti, stato presente altresì, come di quella Religione dmotissimo, alla donatione d'altri beni, che l'istessa Communità nel Trentasette a' medesimi Frati fece; essendosi il detto Vberto, dopo finito in Bologna il suo gouerno, ritirato alla patria.

Nella quale è opinione d'alcuni (e pare assai probabile) che in detto anno si lasciasse veder di passaggio, & alloggiasse nel Conuento predetto di San Giouanni appo i suoi Frati il Santo Padre General loro, F. Raimondo da Pegnaforte; mentre venendo egli di Spagna allhora in età di circa sessantacinque anni per la via di Genoua (come si crede) se n'andaua à Bologna per lo Capitolo generale da celebrarsi iui; e nel quale rappresentando poi esso à i Padri, che vi si trouarono, come i molti anni suoi, e l'infermità, ch'ei patiua, non permetteuano lui di potere più oltre gouernar l'Ordine, rinunciò à quelli l'vfficio; e lasciatigli tutti disgustatissimi, si partì il Santo molto cõtento, ritornando per la medesima strada in Spagna alla sua Cella, per occuparsi solo, come poi fece, in beneficio dell'anime, e d'altri propri esercitij della sua professione.

Hist. Religg. S. Dominici

1241. Da questa stessa patria di Piacenza hebbe à Corius hoc anno. Tritt. Calch. lib. 14. starsene assente l'anno appresso il parente, ò cognato del sopradetto Visconti, cioè Filippo Visdomini, come creato in detto anno Podestà di Milano per la buona fama lasciata di se nella Pretura di Genoua, che fù cagione dipoi, che i Genouesi anche da Piacẽza in quest'anno si procacciassero il Pretore Guglielmo Sordi: del cui valore, e come per difesa della libertà Ecclesiastica alcune case in quella Città distruggesse de' cittadini rubelli, e contrari, che fauoreggiauano Federico nemico della Chiesa, e come pacificasse in brieue tutta la Città, e la riducesse in vbbidienza sua, e della Chiesa, & altre heroiche operationi facesse; veggasi oltre Tristano Calchi Milanese, nell'Historie di Monsig. Giustiniano, e di Aug. Iustin. & Vbert. Folieta in hist. Genuens.

Oberto Foglietta Scrittori Genouesi. Sol' io soggiungo, ch'egli per ricondurre à Roma il Cardinal nostro Prenestino, & altri Legati del Papa, che di Francia, e d'Inghilterra partiti con dinersi Prelati, e Prencipi all'intimato Concilio se ne giuano; fe spedire l'armata con ventisette galere, che dipartirono da Genoua all'arrino de' Prelati di Spagna.

E nello stesso tempo Monsig. Giacomo concittadin nostro, Vescono di Mantoua, che col gouernare santamente quella Chiesa era venuto in opinione d'vna gran bontà di vita, si andaua preparando anch'esso per lo stesso Concilio: e perche regnauano allhora per causa de' confini tra' Bolognesi, e Modonesi non senza molto spargimento di sangue grauissime dissensioni; si adoperò il buon Prelato con gli vni, e con gli altri in modo, che si composero in vna santa concordia, e ne celebrarono le parti alla di lui presenza vn publico stromento. Donesm. histor. Eccles. Mant. anno 1241.

Ma in tanto Federico, che non dormiua, e per hauere Faenza, potente, e forte Città, ogni dì più stringeua l'assedio; venèdo dal Pallauicino, Vberto Marchese, suo partigiano, nel mese di Gennaio auuisato, che i Piacentini, e Milanesi con qualche aiuto da Parma (secondo che dice il Sigonio) s'erano in Fiorenzola vniti insieme, per volgersi contro il detto Federico: egli tantosto con parte delle sue forze à questa Terra cond ottosi, vi si accampò vicino; ma quelli di notte tempo, come non bene in ordine per venir seco alle mani, abbandonarono il luogo. Et esso ritornato à Faenza, non molto andò, che i miseri, & afflittissimi cittadini furono forzati per lo disagio del viuere à rendersi con certi patti, che poi da lui non si osseruarono. Collenut. Sigo. hoc an. & alij.

Morì nel Marzo appresso in Bologna il Vescono Enrico di quella Città, nel cui mortorio la famosa Dottoressa Bitisia (nominata di sopra) vestita con nero manto da vedoua, a' prieghi di tutto lo Studio, fece in lode di lui vna dotta, & elegante Oratione. Et in Piacenza per publiche memorie habbiamo, che la Badessa Carentia Visconti tuttauia nell'ottimo reggimento del Monasterio del Terzo passo con gran religione durraua, e con molto honore, e profitto di quel sacrato luogo: le buone Suore del quale, à guisa, che tutti gli altri serui di Dio, e non pochi de' veri Fedeli, e Catolici Christiani; non cessauano in questi di dal supplicare l'immensa pietà Diuina, che si degnasse di tranquillare la sua cara Chiesa. Ma secondo l'imperscrutabile, & infallibile dispositione di quella eterna prouidenza, non hebbero ancor fine i trauagli, ch'ella dall'empio Federico sostener douea. Imperoche, come costui s'ingegnaua di distornare il Concilio contro di se ordinato; hauendo inteso, che i Legati di Gregorio con moltitudine di Prelati su' legni de' Genouesi erano per fare passaggio à Roma, dubbiosi de' camini per terra, che già da gli esserciti suoi da per tutto occupati si teneuano; mise di subito in mare Entio suo figliuol naturale, Rè di Sardegna, con vna grossa armata de' Pisani; non sola- Gerard. Iuli. Bonon. an. 1241. Rog. Ioann. de Cellon Notar. 1241. ind. 14 die Aprii. in Archiu. S. Syri. Blond. Collenut. Sigon. & alij hoc anno. Bzou. ann. 1240. n. 2.

solamente per impedire quell'andata al Concilio, mà per fare prigioni etiandio, e maltrattare i Prelati.

Reg. Vatic. Greg. 9. litt. 3. id. Octob. 1240. & idib. Martij 1241.

Hauuta notitia il Papa d'vn tale apparecchio, non ostante ch'ei già con lettere pregato hauesse i Genouesi à preparare buon numero di naui, e di galere à spese della Chiesa, per condurre, e ricondur quegli à saluamento; e dato ancor'ordine all'Arciuescouo di Genoua, che obligar potesse perciò i beni d'essa Chiesa; e commesso di più à Gregorio di Romania, ò Montelungo (che dir si voglia) suo Legato in Lombardia, che star douesse auuertito molto ad ogni cosa per le scaltrite trame, & insidie di Federico: scrisse di nuouo sotto li 15. di Marzo al medesimo Legato per tal'effetto, & al Podestà, & al Commun di Genoua, i quali ad vn tratto fecero armare trenta fra galee, e galeazze; che chiamauansi in quel tempo Taride. E conciosia, che venuti allhora in Genoua certi ambasciatori Pisani à far intendere, che l'Imperadore lor Signore gli hauesse costretti ad impedire quel passaggio, quato fosse possibile, altrimenti, che sarebbono sforzati à fare armata; fu loro risposto, che i Genouesi erano sempre stati vbbidientissimi alla Chiesa Romana, e diensori della libertà di quella, come capo della Fede, e Religion Christiana; e che in modo alcuno non erano per mancare di passare i Prelati à Roma, & osseruare i commandamenti del Papa, al quale in tutto, e per tutto, come à Vicario di Christo, volenano prontamente vbbidire. Partiti i detti ambasciatori, vene designato Ammiraglio, e Capitan dell'armata loro Giacomo Marocello; e nello stesso mese di Marzo col prenominato Legato giunsero à Nizza, e condussero à Genoua quella parte de' Prelati, e de gli Ambasciatori, che vollero nauigar con l'armata; & à questi, che riuerentemente accolti furono dalla Republica, e benignamente alloggiati, si aggiunsero assai presto i Prelati, e molti Ambasciatori, & altre persone Ecclesiastiche della Lombardia, e specialmente gli Eletti dalla Città di Piacenza, per andare in compagnia al Concilio.

Trist. Calch. lib. 14. Iustinian. & alij hoc an.

Trist. Calch. & Iustinian. vbi sup.

Reg. n. 84

In tanto si scoperse in Genoua de' cittadini, che secretamente attendendosi alla parte di Federico, riempiuano le case, e torri loro di gente armata, per valersene poi contro i fautori della Chiesa, essendo l'animo di quel fellone (secondo il tenore di certe lettere intercette, e trouate in vn pane di cera) di voler aspramente punire quelli, che se gli mostrassero contrarij. Onde il nostro Guglielmo Sordi, iuri Podestà, aprédo le orecchie, e gli occhi dell'intelletto, e del molto senno suo, come ciò intese, e vidde, che molti erano in pericolo della vita, e che la Città ne staua grandemente sospesa; conuocato il Consegliо nella Catedrale di S. Lorenzo, parlò loro in cotal guisa: *Figliuoli della gratia, e della benedittione di Dio, che con tutto l'ingegno, e con tutte le forze vn adoperate in difesa dell'honore, e della libertà della Chiesa, come veri, e fedelissimi Christiani, voi hauete cagione insieme con me di condolervi in estremo, e di contrastarui. E certo, che la mente mia era di non parlare di sinigliante fatto, se non dopo partiti i Prelati: ma il gran pericolo, in cui veggo noi tutti esser posti, mi fà ragionarne più presto. Eccoui, che coloro, i quali nati sono insieme con voi in vn medesimo cerchio di mura, cercano la rouina, e distruttion vostra, e s'io diceßi la morte, non direi la bugia; à me vogliono leuare l'autorità, e l'vbbidienza, e rouinar voi con tutta la Republica.* E soggiungendo egli quel, che allhora era occorso, e ciò, che incominciato haueua per rimediarui, col chiedere alla Città consegliо di quanto far doueuasi; tutti ad vna voce gridarono: *Muoiano, muoiano i perfidi traditori.* Perloche fattisi per giustitia dal Podestà que' rimedij, e prouigioni, che potè, e che giudicò più conuenenoli allhora, riserite nè gli Annali, & Historie di Genoua, restò pacificata la Città; si spedì immantinente l'armata, e si partirono i due Cardinali, cioè il nostro di Piacenza, Giacomo Vescouo Prenestino, e Legato di Francia; Oddone Cardinal Diacono di S. Nicolò in carcere, Legato d'Inghilterra; & il Montelungo, l'altro Legato (che mentouammo di sopra) insieme con tutti gli altri Prelati, & anche gli Ambasciatori de' Prencipi, e delle Città in ventisette legni, tra galee, taride, e saettie, delle quali tutte Capitano era il dianzi detto Marocello.

Collenur. Trist. Calch. Tarcagn. & Brian. hoc anno.

Mà intesosi tantosto in Genoua, che à Pisa erano giunte da ventisette galee di Sicilia, e che i Pisani in diligenza alquante altre n'armauano, per opporsi al passaggio de' Prelati, Guglielmo il Podestà con gran prestezza fece ancor egli armare otto altre galee, e le mandò dietro alle predette: ma non furono esse in tempo per soccorrere al bisogno; mentre incontrateſi le prime ne' vascelli Pisani, e Siciliani presso l'Isola del Giglio fra le maremme di Toscana, e la Corsica; e non volendo parer timido, nè paurosо il Capitan Genouese, senz'aspettare il soccorso; con tutto che i Prelati reclamassero; accettò la battaglia, che seguì molto fiera, e sanguinosa nel giorno di Santa Croce il terzo di Maggio. E, benche dal principio sperar si potesse in certo modo à fauor de' Genouesi la vittoria per la presa, che fecero essi di tre galee nemiche con l'vccisione di quanti vi erano sopra, e col sommergere poi ogni cosa nel mare: nulladimeno alla fine, per essere le galee Imperiali al numero di quaranta in tutto, e non hauer voluto colui, nè scansare la pugna, nè andare à rilento, per insin che giungesse il supplimento di quelle, che gli mandaua in aiuto da Genoua il Podestà; rimasero vincitori i Pisani, e molti dall'altro lato furono morti, & altri grauemente feriti, & alquanti legni sommersi con tutti gli huomini, & armamento, che portauano; vennero prese di più ventidue galee, & in queste i tre Legati Apostolici, che furono fatti prigioni insieme con diuersi Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati di varie nationi; e de gl'Italiani vi hebbero il Vescouo di Tortona, quel d'Asti, e quel di Pauia, cioè San Rodobaldo, che succeduto era al nostro S. Fulco. Si saluarono però (al dire d'alcuni) cinque galee, & in esse i Prelati di Spagna, i quali non si tosto si viddero fuor di perico-

S. Antonin. hist. Collenut. & alij. Bzou. hoc anno.

Reg. n. 84

Ciaccon. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9. vbi de Iacobo Pecorar. Cardin. Bzou. ann. 1240. nu. 2. & an. 1241. n. 4.

1241.

lo, & arriuati in Genoua, che con gran cordoglio diedero dell'andato successo pieno ragguaglio al Sommo Pontefice, senza però toccar nulla del numero delle galee prese, nè dell'altre rimase, Regist. n.83 conto. E nel medesimo giorno, che fù alli 10. di Maggio, scrissero parimente allo stesso Pontefice il Podestà, & il popolo, ò Commun di Genoua, di così strano accidente, col dire, ch'erano Regist. n.84 contuttociò restate libere da quella fiera tempesta sette delle loro galee con alquanti Prelati di Spagna, e che credeuano si fosse anche saluato il Cardinal Preneſtino, mentre non si sapeua ben chiaro tutto l'auuenimento. Di cui hebbe à sentir gran disgusto il Santo Rè Luigi di Francia, sì per l'interesse di Santa Chiesa, come per la sorPaul. Æmil. lib.7. P. Matth. in Vit. S. Ludouici. presa, e prigionia, che Federico fatto hauerua de gli Arciuescoui suoi di Roano, di Bordeos, e di Besanzone, e de gli Abbati di Clugni, di Cistercio, e di Chiaraualle; e con ottima ragione fantamente sdegnato, mandò à dolersi forte con esso lui, perche hauesse rotte ad vn tratto le leggi humane, e Diuine; & à dirgli tra l'altre cose, le seguenti parole: *Dunque à questa guisa si fanno prigioni i Legati del Rè, i Prelati Santi, che à chiamata del Papa vanno à quella Città, che è capo della Religion Christiana, per douersi trouare nel sacro Cōcilio, doue tutto il Christianesimo concorre? A questo modo è tenuto vile, & in poco conto il nome di Francia? così deboli, e rugginose sono l'armi de' Francesi? dunque la Francia, che suole soccorrere gli altri, non disenſarà hora i suoi stessi? e n'andrà impunito l'autore d'vn così segnalato oltraggio? Sappiate* (vi aggiunge vn'altro Scrittore) *che la Francia non è già ancora diuenuta così debole, e fiacca, che voglia lasciarsi condurre ad esser calpestata da' vostri sproni.*

Egli è anche cosa credibile, che il pissimo Rè scriuesse in condoglienza al Papa, e se gli offerisse, come Rè Christianissimo, in difesa, & aiuto della Chiesa; hauendo fatto l'istesso etiandio nelle preallegate lettere, & i Prelati di Spagna, e la Repubblica di Genoua, dopo hauer con grande instanza suggerito al detto Pontefice, che non lasciasse passar senza castigo vna cotanta scelleraggine per lo mal' essempio di temerità, & audacia, ch'indi trar ne potrebbono gli altri Prencipi, e Potentati del Mondo; e soggiunsero i Genouesi, che contro Federico stauano apparecchiando per la Chiesa vna maggiore armata.

Vbert. Foliet. in Elog. Stupisco non poco di Oberto Foglietta, che, ne gli Elogi de gli Huomini insigni di Genoua, in lodando Andreolo de' Mari, che ornato fosse di pari prudenza, consiglio, e virtù, ch'hebbe Ansaldo suo padre, l'essalti sin' alle stelle per que sta sol' attione si indegna, d'essere stato lui all'hora Generale dell'empio Federico: *Vna sol cosa* (dic'egli) *rende la memoria di Andreolo de' Mari molto illustre, & è, che essendo venuto à giornata con vna potente armata de' Guelfi, animosamēte combattendo quella ruppe, e superò, hauendo prese ventidue galee, insieme con i Legati del Papa, & altri Prelati assai, i quali per commissione d'esso Pontefice erano chiamati al Concilio.* Fin qui il Foglietta;

1241.

quasi che molta prudenza sia il sapere con 40. galee piene di satelliti crudeli, armati, e fortissimi, venire penſatamente ad opporsi in offesa di persone Ecclesiastiche, & imbelle, ad altri vascelli di gran lunga inferiori e di numero, e di forze: e che dir si debba buon consiglio il farsi ribelle della propria patria, e con armata mano combattere contro di lei, sol per esser ella fedele di Santa Chiesa, & vbbidientissima al Vicario di Christo; & in somma, che virtù heroica sia d'vn buon Christiano l'offendere, & opprimere la Chiesa madre sua, per far piacere ad vn maluagio apostata, sospetto di heresia, e publicamente scommunicato dal Sommo Pastor di quella, ma seguitiamo l'impresa narratione, & insieme l'Historia nostra, lasciando ch'altri faccian giudicio delle predette parole d'esso Foglietta.

Trist. Calch. lib. 14.

Sigo. an. 1239 P. Matth. in S. Ludou. Bzou. ann. 1245. n. 4.

Non venne però in quella cattura, e disastro sì sfortunato, ad esser compreso l'Archidiacono di Liegi, Tedaldo Visconti Piacentino, che Maggiordomo era del Cardinal nostro Preneſtino; perche, essendo egli caduto ammalato in Francia nel tempo, che il Cardinale suo padrone staua di partenza per lo Concilio; volle Iddio, per preseruarlo in suo honore, e gloria à quello, che poi più auanti diraſſi, che rimanesse Tedaldo in quelle parti, raccommandato facilmente alla pietà del Santo Rè, che già la virtù di lui conosceua, per essere stato anche Canonico nell'Archiepiscopal Chiesa di Lione; e tanto più è da credere, che tenesse quegli particolar penſiero di farlo curare del suo male, quanto ch'intesasi in Francia chiaramente la prigionia del Cardinale, ne staua l'infermo addolorato molto, e bramoso di risanarsi tosto, per potere impiegarsi poi con ogni sollecitudine in aiuto della di lui liberatione. Et in vero, che i patimenti del Cardinale, come di cōplessione assai debole, erano oltre modo graui, & acerbi, massime per l'odio mortalissimo, che gli portaua il persecutor della Chiesa. Il quale vdito l'auuiso della di lui prigionia, e della numerosa cattiuità de gli altri, in vece di compatire al misero stato, & all'età senile di quel pissimo huomo, commandò, che i due Cardinali, così legati insieme, & afflitti, com'erano, fossero condotti nel Regno, & iui incarcerati nella Rocca di Melfi, & i Prelati, & altri nel medesimo Regno diuisi, e tutti posti in carcere; ma prima per molti tratti di mare, e per lungo spatio di tempo tormentati, si come irremissibilmente fù fatto, per tre settimane in circa, tenendogli del continuo esposti all'aria, & all'ardente Sole, à i venti, alle punture noiose dell'insolenti mosche della Puglia, alle grauissime ingiurie, e sporche villanie, di quegl'infedeli corsari, & alla crudel fame, e sete, c'hebbero insieme à patire, quasi tanti Martiri, per difesa, & honore della Christiana religione, e dell'autorità Pontificia: ma non vi fù, chi peggio trattato venisse dell'ottimo Cardinal nostro, per le allegate cagioni: ricordauasi però egli di esser già entrato in Religione per portare interior, & esteriormente la patienza, nè mai in tanti trauagli si ne volle priuare: haueua esso più

Vit. Greg. MS.

volte

volte scorsi con la sua humil barchetta pericolosissimi mari, senza temere giamai per qual si fosse borasca, gl'impetuosi venti, che contro di lui gagliardamente soffiauano, di persecutioni maligne, per atterrare la sua ferma costanza: molto men'hora intimorire, ò sobbissare il potcuano i tempestosi Aquiloni dell'infuriato Tiranno, tutto che dopo tante, e sì eccessiue, e continue angoscie, esso cacciar' il facesse nella più oscura, e fetida prigione di quella Rocca. Sapeua benissimo il Cardinale, che le afflittioni di quà giù non abbassano l'anima fedele, se non per sollcuarla tanto più in Dio; che non la scuotono, se non per renderla maggiormente intrepida, e gagliarda; che i colpi tirati dal Cielo à gli huomini dabene, con dolcezza feriscono, con destrezza toccano, e contristano con allegrezza; e perciò, come innocente, stauа più lieto, e costante, che mai, accrescendo ogni dì più i suoi meriti con quella santa sofferenza; in virtù della quale, indi à due anni vscendo poi totalmente dalle prigioni (come à suo luogo diremo) non molto andò, che dalle miserie di questa vita se ne salì à godere nell'altra la sempiterna requie.

Sigo. de reg. Ital. lib. 18. hoc anno.

Nè pensi già veruno, che nel racconto io esagerato habbia il fatto, e voglia perciò ingrandire la virtù sola del Cardinale nostro; posciache entrarà senza manco malleuadore per me, l'erudito Sigonio dicendo, che *Fridericus Fauentiæ, re cognita, captiuos deduci Neapolim in vincula iussit, omnium, & ætatis, & nationum incommodis conflictatos, & improbissimorum more nauarum conuitijs lacessitos; quorum multi fœditate patentes carceris nequaquam, vitæ finem miserè imposuerunt.* A cui aggiunger si può il Ciaccone testificàte ancor' egli, che *Cardinales Legati, & omnes Prælati in Imperatoris potestatem venerunt: qui Gallis, & Anglis Pontificibus, eorumdem Regum rogatu, dimissis, Legatos Melphi, Prælatos per Apuliæ loca, duris carceribus inclusit; in quibus plerique eorum, pudore, & carceris incommodis perierunt.* Mà meglio d'ogn' altro, e con più chiare note spiegando il prenarrato successo, Matteo Paris, Monaco Inglese (quantunque per altro paia non poco affettionato à Federico) dopo la presa de' Prelati, così soggiunge: *Iussu igitur Imperiali ducti sunt per mare cursu diuturno, per spatium circiter trium hebdomadarum, donec venirent Neapolim in Apulia* (mostrando qui il detto Scrittore, perche egli viueua in tai giorni, d'esser lui allhora nel Regno) *& in Castro, quod est vicinum Ciuitati, & mari circumdatum, turcis certissimè mancipantur. Sed non omnes aqua damnabat calamitat carceralis. Prænestini enim miserrima erat conditio; & omnes iam vel morbus, vel lethalis inualerat imbecillitas. Cum enim diu naugauerant, sedentes glomeratim vinculi, & oppressi, ceciderat que super eos æstus intolerabilis, muscis circumuolantibus, & more scorpionum pungentibus, fame, & siti cruciati, & ad arbitrium nequissimorum nautarum, imò hostilium pyratarum, lacessiti, & obiurgati; longum martyrium protraxerunt, quod pro obedientia subierunt. Videbatur igitur carcer requies, licet requie caruisset. Tauerunt ergò, præcipuè delicatiores, & variis infirmitatibus languerunt: vnde quidam Religiosi, & multi alij animas afflictas exhalantes, ex miseria huius mundi ad Dominum non sine palma martyrij migrauerunt. Et citò post, D. Præneſtinus, obediens D. Papæ vsque ad mortem, à nequam sæculo transiuit ad requiem.*

Cicc. in Ottone Candido Greg. 9. Card.

Matth. Paris histor. Tigurì impress. 1589

Bellarm. de Script. Eccl.

Di quà comprendere ancor possiamo, non essersi apposto bene, chi nell'Historie di Piacenza scrisse di non hauer trouato in quest'anno cosa alcuna notabile; posciache oltr' i racconti sin'hora, della missione del Sordi nostro à Genoua per Pretore; dell'elettione d'alcuni altri fatta dalla Città per gire in nome suo ambasciatori à Roma in occasione del general Concilio; del passaggio per mare del Cardinale di Piacenza Prenestino al detto Concilio, e della presa loro, e di tanti altri insieme (come si è detto di sopra) dall'armata nemica: euui di più, che il Papa, all'vdire di sì fiera sciagura, scrisse à diuerse Città, e Republiche sotto li 18. dello stesso mese di Maggio, & in particolare à Piacentini nel tenore, che appresso dirò, per hauer io vedute le lettere nel Vaticano; e che tantosto i Piacentini vnitisi co' Milanesi, mandarono à Genoua vn' honoreuol soccorso così di caualli, come di pedoni, da valersene contro Federico: perloche i Genouesi di subito, per vendicarsi del commun nemico, & ostinato persecutor della Chiesa di Dio, mifero in ordine vna grossa armata di cinquant'vna fra galee, e galeazze.

Locat. an. 1241.

Iustinian. vbi sup.

Le lettere del Sommo Pontefice, che diretteerano (secondo l'ordine in quel Registro notato) alle Città di Venetia, di Bologna, di Ferrara, di Mantoua, di Piacenza, di Perugia, di Todi, di Terni, di Orueto, di Spoleti, di Narni, di Anagni, di Segni, di Alatri, di Veruli, e di Terracina; conteneuano questo sentimento, che gli effortaua tutti à perseuerar fedelmente nella diuotion della Chiesa, e confidar solo nella potenza della Diuina virtù, resistendo virilmente come sortissimi soldati di Christo à i nemici del santissimo nome di lui; nè sbigottirsi punto per la fierezza del repetino caso della cattiuità de' due Cardinali Legati, e di tanti altri, che con esso loro al Concilio n'andauano; ma più tosto accendersi di maggior zelo dell'honor di Dio in difesa della sua Santa Chiesa. Imperoche egli (soggiunse il detto Pontefice) sperana di prouedere quanto prima col celeste aiuto à gli occorrenti bisogni; e che abbassatosi l'orgoglio in questa maniera, e reso vano ogni sforzo de gli empij, risultato ne sarebbe à Sua Diuina Maestà il douuto honore, alla Catolica Fede la bramata fortezza, & alla libertà della Chiesa non picciolo accrescimento, & à loro medesimi, come anche à tutti gli altri Fedeli, vtilità grandissima.

Reg. Vatic. Greg. 9. 1241 15. Cal. Iun.

Così inanimita i popoli diuoti, & adherenti della Chiesa il pio Gregorio, benche creder si possa da quel, che poco dipoi auuenne, essere stato intolerabile il dolore, ch'ei nel cuore sentiua. Come si fosse, consolò altresì il buon Pontefice con lettere di molta pietà, & efficacia delli 14. di Giugno, e di nuouo con altre delli 31. di Lu-

Reg. Vatic. Greg. 9 diebus 18. Cal. Iulij, & 2. Calen. Aug. 1241.

Ciaccon. in Iacobo Pecoraria Greg. 9 Cardin.

Luglio, il Cardinale Prenestino, e gli altri Prelati insieme, ch'egli chiamò la prima fiata *Vinctos in Domino*, i legati, & imprigionati per amore del Signor Nostro, e nella seconda gli esuli, *Exulantes pro Ecclesiastica libertate*, e bandiggiati per la libertà Ecclesiastica; & essortandoli tutti con ottime ragioni, come anche attesta il Ciaccone, alla Christiana patienza; soggiunse, che staua procurando instantemente la loro liberatione, e che stima non facessero delle false calunnie, che contro di essi sparse haueua il pessimo Federico, la cui peruersa intentione era bene assai palese à tutto il Mondo, col diuulgar etiandio in dileggio d'esso Gregorio, e dell'autorità, e potestà Pontificia questi due versi:

Omnes Prelati, Papa mandante, vocati;
Et tres Legati veniant hucusque ligati.

Gloss. in c. ad Apostolicæ, de sent. & re iudic. in 6.

E nello scriuere ancora Federico ad vn Prencipe, di tal successo, parlando dell'arriuo in Genoua de' due Cardinali Legati, co' quali vnito si era il Montelongo, terzo Legato del Papa; pur così per ischerno di tutti gli hebbe à dire: *Prelatorum turbam cum Francestino Episcopo, Magistro Ottone Sancti Nicolai in carcere Tullianen. Diac. Cardinale, nostris aduersaturam protestibus ex diuersis Prouinciis congregatam, contigit suo infortunio Tullium peruenisse; vbi conuenienter eum eis Gregorio de Romania, addito Legato Legatis, vt insimul ligarentur, & conspiratione cum Tunuensibus rebellibus nostris facta &c.*

Henric. Stero. apud Canisium antiq. lect. tom. 1.

Risanatosi poi tra pochi giorni in Francia Teodaldo Visconti (di cui si disse) il Maggiordomo del Cardinale Prenestino, e vedutosi da lui esser ritornati liberi alle Chiese loro i Prelati Francesi, che Federico già sciolti haueua, spauentato dalle fiere minaccie del Santo Rè Luigi; niuna dimora frapose nel passare bentosto alla Corte di Roma, doue fin'hoggi con ogni possibil diligenza, & amore è premere appo il sacro Collegio, perche liberato si deuenga di liberare senza più il suo pessimo, & amantissimo padrone. E certamente non mancarono in ciò i Cardinali, nè il Sommo Pontefice in tutto, che potero, à fine di liberare non solamente i due Cardinali prigioni, ma gli altri tutti ancora, mandandosi à Federico con più lettere vn tal Frate di conto, Priore nella Religione di S. Domenico: ma non si potè da quello cosa veruna ottenere. Il perche, veggendo Gregorio prosperarsi i successi di quell'empio, & ostinato Tiranno, che già soggiogata la Romagna, e nella Marca riuolto, con gran rouine, varie Città, e Terre si guadagnaua; e le cose di Santa Chiesa per l'interrotto Concilio ognidì più peggiorare, aggrauatosi più di dolore, che della carica de gli anni, a' 22. di Agosto di quest'anno della presente vita se n'vsci l'ottimo Pontefice, degno in vero per la sua inuitta fortezza nel difendere l'autorità, e libertà Ecclesiastica, d'vn più lungo Papato; il cui nome insin' hoggi si tende assai glorioso, e celebre nella posterità anche per lo volume vtilissimo de' Decretali, e Canoni Pontificij ordinato da lui, e fatto compilare con molte vigilie, e fatica da S. Raimondo di Peguafforte.

Paul. Æmil. lib. 7.

Vit. Greg. 10. MS.

Collenut. Blond. Platin. Sigon. & omnes' alij hoc anno.

Bzou. ann. 1241. n. 13.

Platina, & alij Scriptores.

Morto Gregorio Nono, i Cardinali indi ad vn mese assunsero per successore di lui Celestino di cotal nome il Quarto, Milanese di patria: il quale, come assai innanzi si trouaua di età, diciotto giorni solamente visse. Vacò poscia la Sede quasi ventiun mese, prima che altro Pontefice si eleggesse. Et in tai tempi occorse il transito in queste parti di San Geroldo natiuo di Colonia, e l'vccisione di lui sul Cremonese: mentre in andando solo l'humile, e diuoto huomo in varij pellegrinaggi, dopo di essere stato in Compostella, & à Roma, si condusse in quà ad altre diuotioni; & era in pensiero di andare in Palestina, quando giunto sul territorio di Cremona non lungi dal Pò, vidde, che due ladroni sù la strada faceano rissa insieme; & accostatosi loro il pio passaggiere per pacificarli, sù da essi per la credenza, ch'egli alcuna somma di danari hauesse, empiamente vccisо. E di subito la di lui santità per diuersi miracoli si fè palese, suonando da per se le campane della Città, e spirando dal suo corpo vna marauigliosa fragranza, & intorno ad esso (auuenga che l'aere s'imbrunisse per la vegnente notte) diuerse fiaccole accese apparissero. Laonde à tale spettacolo pieni di stupore que' cittadini concorsi insieme col Vescouo, e col Clero, gli ritrouarono addosso vna carta, la quale il nome, la patria, e le sante opere di lui espressamente, e dandoli sepoltura dentro della Città, si come ad vn vero seruo di Dio conueniuasi ne venne tantosto la nuoua à Piacenza per li molti miracoli, ch'iui seguinano; e gli heressero dipoi i Cremonesi in progresso di tempo vna Chiesa, nella quale tutt'hora le sue preciose ossa riposano. Fù la morte del Santo il di 7. di Ottobre.

Nel qual medesimo mese sul Piacentino agitauasi certa lite d'auanti all'Arciprete di Rinigotio sopra l'Hospitale, e la Chiesa di Oppio indetti giorni vacante, tra vn Prete, che ottenuta l'haueа, chiamato Alberto, e l'Arciprete, e Canonici della Pieue di Cagnano, che il patronato di cotal luogo si pretendeuano.

Rog. Chron. de Sanzano Not. 1241. 6. Cal. Nouemb. in Arch. Frat. S. Ioannis in Canalip.

Venne l'anno appresso, che fù di nostra salute il 1242. in Bologna vn'altra fiata conferita la Pretura ad Vberto Visconti. Euidente indicio della molta virtù, e singolar prudenza di tanto huomo: perciochè sappiamo, ch'essendo allhora in Italia nelle Città libere questa dignità, ò Magistrato di Pretore in grande stima per l'autorità, che haueа l'Eletto à quella, di rendere ragione à tutti di assolutamente condannare, ò d'assoluere à vita, ò morte, e di essere capo de gli altri, & in tempo di guerra di condurre i soldati alla battaglia; non si chiamauano à tanto honore, se non prodi, e valorosi personaggi forestieri, e della prima nobiltà d'Italia, e che fossero nell'armi molto celebri, facendo amministrar la giustitia da' Dottori, che seco essi conducеuano: i quali Pretori per grandezza di tale dignità portauano il capello, lo stocco, e lo scettro. Così in Piacenza al tal detto anno hebbe tale vfficio Manfredo Confalonier Bresciano: & era tuttauia Vicario, & assessore del Vescouo Egidio il dianzi nomina-

Idem Platina, & Ciaccon. in Cœlestino 4. Blond. Sigon. an. 1241. & alij.

Cauitell. in Annal. Cremon. ad an. 1241. Ferrar. in Catal. SS. frat. dic 7. Octob. Peregrin. in Sanctuar. Cremon.

1242.

Gerard. hist. Bonon. hoc anno.

Sard. histor. Ferrar. lib. 4. ad an. 1240.

Locat. ann. 1242.

Reg. Guglielmus Paschalis Notar. 1241. die 1. Septembris, & Placentini Gabuti Notar. 1242. die 8. Maij in Archivecl. ma

to Guglielmo Bonifacij Canonico della Duliara; il quale di più per li suoi meriti nel buon gouerno guadagnato si haueua tra li Canonici della Cattedrale vn luogo molto honoreuole.

Reg. Ioannis de Sparonaria Notar. 1242. die penult. Februarij, & Alberti Malerna etiam Not. 1242. 2. Maij in Arch. Abbatiæ S. Sisinij, seu Collegij Anglici.

Visitò il detto Vescouo in quest'anno il Monasterio, & Abbatia di San Sauino: e vi ordinò nel penultimo di Febraio alla presenza dell'Abbate Ardouino, del Priore Bonifacio, e di tutti que' Monaci, e d'altri molti Priori iui chiamati da varij Monasterij soggetti alla prefata Abbatia; alcune constitutioni concernenti non tanto la guisa dell'obbidienza douuta all'Abbate, quanto la maniera del reggimento di esso circa il viuere de' Monaci, e circa lo stato delle Chiese, e Monasterij loro. E nel secondo di Marzo, à fine che fi mettessero in effecutione, ritornato di nuouo à quel Monasterio il Vescouo publicò in faccia loro capitolarmente congregati, gli statuti, & ordini sudetti, con queste parole nel principio:

Cum nos pridie in hoc capitulo huius Monasterij Sancti Sauini aliqua duxerimus statuenda, & ordinanda circa deuotionem, obedientiam, & reuerentiã, quam habere debent Monachi, Priores, & Rectores, & Clerici Ecclesiarum eiusdem Monasterij erga Abbatem suum, & circa vtilitatem eiusdem Monasterij, & Ecclesiarum eius: nunc verò ad maiorem, & meliorem reformationem eiusdem Monasterij, & Ecclesiarum eius taliter duximus statuendum. Statuimus itaque, quod omnes, & singuli Monachi, & conuersi, Priores, Rectores, & Clerici Ecclesiarum dicti Monasterij sint, & esse debeant fideles, & deuoti, ac etiam obedientes Abbati, qui nunc est in dicto Monasterio, & qui pro tempore fuerit &c. Item statuimus, quod aliquis &c. non possit, nec debeat alienare, nec obligare possessiones, vel bona &c.

Locat. & Cronic. MS. Placentin. 1233.

Poco dipoi Egidio assalito da grauissima infermità, che sempre si andò rinforzando, giunse all'vltimo de' suoi giorni mortali à 3. di Maggio, correndo il sesto anno del suo Episcopal ministerio; e fepellir si fè nella Chiesa di Quarta zzola fuori della Città, luogo de' Padri Cistertiensi, come stato Monaco della medesima Religione, e forse figliuolo di quel Conuento, ouero superiore in esso, auauti di essere creato Vescouo. Lasciò nondimeno in rimembranza dell'amor suo verso la Catedrale vn'assai buon Legato (secondo que' tempi) di venti lire alla sagrestia di quella, per fabricare vn calice in seruigio dell'Altare: *Quinto nonas Maij* 1242. (dice l'antichissima memoria, che nel registro, ò diario del Duomo habbiamo) *obijt D. Ægidius huius Ecclesiæ Episcopus; qui dedit sacristiæ xx. libras pro vno calice faciendo.*

Calendar. antiq. MS. Eccl. maio.

Ma non si tosto del disperato caso di lui n'hauea il Legato Apostolico, Gregorio Montelongo (che si trouaua in Ferrara, non più distenuto nelle carceri di Federico) riceuuto da Piacenza l'auuiso, ch'egli con lettere de' 22. di Aprile vietò al Capitolo, e Canonici del Duomo, che in mancanza del Vescouo non eleggessero verun'altro senza licenza, e cõsenso suo, perche altrimenti di niun valore ei dichiaraua tutto quel, che da loro si facesse; soggiugendo, che per tal' effetto douessero alla prefenza sua destinare due persone di stima, & informare, del lor Capitolo con sofficiente mandato, che da lui si farebbe prouueduto alla Chiesa senza dispendio, e contrasto, d'vn'ottimo Pastore. Le lettere, che cõfermano le cose dette, e dimostrano la liberatione del Montelongo (seguita forse nello stesso tempo, che i due altri Legati, Cardinali, furono permessi di andare alla creatione da farsi del successore di Gregorio, secondo che scrive il Sigonio) sono in questo volume al fine.

Regist. n. 85.

Sigo. an. 1241

Non vennero però dette lettere prima delli cinque di Maggio presentate in Piacenza al Capitolo. Et allhora, essendo di già il Vescouo non pur morto, ma sepolto et iandio: il Preposito, e Canonici, in vdendo, che il Legato Montelongo scriueua loro, così innanzi ch'entrasse il messo cõ le lettere, come dopo di hauerlo introdotto, e quelle vedute, e lette; appellarono senza dimora da esse, e dal medesimo Montelongo alla Sede Apostolica, si perche la prohibitione auanti la morte del Vescouo stata fosse, si anche perche vacando in tal dì il seggio di Pietro in Roma, non potesse il detto Montelongo ingerirsi, nè conferire, come pretenso Legato, la dignità Episcopale. Alla quale perciò, congregati ch'hebbero il Clero quasi immantinente, dopo molti trattati, e data l'autorità à tre soli del Capitolo, huomini auueduti, e discreti per la persona da nominarsi, elessero l'Archidiacono di Piacenza Americo Caccia, soggetto meritcuole, e di età maturo. Per la cui confermatione nõ indugiarono à scriuere al sacro Collegio de' Cardinali, non potendo l'Eletto per li pericoli notorij delle strade trasferirsi à Roma, e per nuncio à posta inuiarono loro col processo, & atti insieme la patente, ò il Decreto, il dì 8. di Maggio. Et eraui per maggiore autorità appeso in cera il solito sigillo dell'Aquila, che vsaua in quel tempo il detto Capitolo del Duomo.

Rog. Iacobi Faigiæ Not. 1242. 5. Maij in Arch. Eccl. maio.

Rog. Placentini Gabuti 1243. 8. Maij in Arch Eccl. maio.

Regist. n. 86

Col quale Capitolo andando in ciò d'accordo anche la maggior parte del Clero, cioè li tre Monasterij, & Abbati di S. Sisto, di S. Benedetto, e di S. Alessandro, & alcuni Prepositi, e molti Rettori delle Chiese curate della Città, & etiandio del Clero forense; scrissero parimente di commun concordia alli medesimi Cardinali à fauore dell'Eletto Americo.

Regist. n. 87

Et à tutte queste instanze si aggiunse in oltre la raccommandatione del Cardinal nostro Giacomo Prenestino. Il quale hauendo inteso della sudetta elettione; e come dal Capitolo si era fatta procura à chiedere in Roma la confermatione di essa per mezo del Vicedomino loro, Giouanni Pierleoni; pregò egli ancora con sue lettere di Tiuoli a' otto di Giugno gli stessi Cardinali per la bramata speditione di così importante negotio con affettuosa, e pia maniera.

Regist. n. 88

Dal che comprendere si può, per essere il Cardinale in Tiuoli, ch'egli non era in libertà, ma tuttauia nelle forze di Federico si trouaua. Imperoche, se bene à requisitione del Collegio Apostolico hauea colui lasciato vscir di prigione que sto, e l'altro Cardinale Oddone, ch'erano in Melfi,

Sigon. ann. 1241.

Melfi, accioche gissero à celebrare con gli altri Cardinali l'elettione del futuro Pontefice per la morte di Gregorio Nono: nulladimeno vi apposse Federico questa espressa conditione da'detti Legati accettata, che non cadendo in essi il Papato, fotto la fede loro ritornar douessero in poter suo di nuouo: e come che dubitaua fortemente, che à Sommo Pontefice non si eleggesse il Cardinal nostro; dicono, che molte carezze gli vsò nell'vscir di carcere, pregandolo ad esser gli buon' amico, se fosse riuscito Papa; & egli intrepidamente gli rispose dicendo: *Se tu ti porterai, si come sei tenuto, verso la Chiesa con la debita vbbidienza, & haurai pace con l'Italia, e renderai alla S. Sede Apostolica le sue ragioni, & al Romano Pastore riuerenza, & honore; io più che volontieri farò sempre teco: ma se altrimenti farai; senza mutarmi giamai, con iscommuniche, e maledittioni ti dannarò.* Hor dopo la creatione di Celestino successor di Gregorio, per non mancare di parola, ritornò immantinente questo gran Cardinale (si come l'altro ancora) nelle mani di Federico; e per ordine facilmente di lui, non più nel Regno di Napoli à Melfi; ma à Tiuoli, che pure in nome di Federico era tenuto. Città non lungi da Roma, si consegnò. Euni nulladimeno, chi dice hauerli Federico fatti condurre ambidue à Tiuoli dal Regno, prima che Celestino eletto fosse. Come si andasse tal cosa, era da questi giorni il Cardinale di Piacenza in Tiuoli, donde dipoi nell'occorrente bisogna del Capitolo di Piacenza per la desiderata confermatione dell'Eletto loro al Vescouato, non potendo il buon Prelato di presenza, si mosse con lettere à fauorirli presso i Reuerendissimi Cardinali. Ma tutto fu indarno; auuenga che non si potè ottenere, ch'essi confermar volessero l'elettione dell'Archidiacono, per lo gagliardo contrasto, che fecero in ciò i Canonici di S. Antonino, e per l'vfficio contrario del Montelongo. Il quale veggendosi vilipeso nel preceetto mandato a' Canonici della Catedrale, premeua con l'autorità sua, che molta era presso il sacro Collegio, che non sortisse ad effetto quanto essi disegnauano,

Per questo sollecitarono i predetti Canonici di S. Antonino di mettere in ordine le loro scritture da esshibirsi in Roma per impedire, che non seguisse la prefata confermatione. E nello stesso mese di Giugno venne appunto richiesto Manfredo Stretti, Console di giustitia, che transuntar facesse da vn'autentica copia lo stromento stipulato di sopra nel Trentacinque di Marzo tra essi di S. Antonino, e quelli del Clero; & egli, che in tale hora era nella Chiesa del Duomo, sedendo iui sopra la sede Consolare, ne diede facoltà, e piena licenza à Giouanni Sambosseto Notaio ad instanza del Preposito di Sant'Antonino, Vberto Aghinoni. Il quale dipoi nel mese di Agosto, per lettere del Montelongo scritte in Brescia alli 16, fù deputato Vicario ad vdire in Piacenza le cause in vece dell'Ordinario, per insin tanto, che proueduto si fosse canonicamente alla Chiesa d'vn legitimo Pastore. Ma stando le molte appellationi interposte e dal Capitolo, e dall'Eletto, non hebbe il preteso Vicario ad esercitar l'vfficio.

Passò sul territorio di Piacenza nel detto anno con grand'essercito, come nemico, Entio Rè figliuolo di Federico, e diede il guasto à Podenzano, & à molti altri luoghi del Contado. E con l'istesso furore ritornatouui l'anno seguente, si accampò presso l'Hospitale di Bardoneggia, & abbrusciò, e distrusse alcune altre Castella. Nel quale anno hebbero i Piacentini vna notabile penuria, vendendosi allhora il formento soldi venti lo staio, che dianzi per soldi cinque communemẽte si daua; e fù sì vrgente la fame, e così estremo il bisogno, che molti pouerelli, per non perire, astretti furono à pascersi d'herbe selnaggie.

Ma, mentre che in Roma il Pierleoni Vicedomino, e procuratore del Capitolo di Piacenza, instà per l'elettione de' Giudici à conoscere la validità delle ragioni de' Canonici suoi; il Montelongo spedisce in quà con lettere date in Vercelli nel ventesimoquinto d'Aprile, per Commissario in suo luogo, l'Arciprete di Padoua, suo Capellano, detto per nome Delacorta, à fare scelta d'vna persona idonea, che Vescouo sia di questa trauagliata Città.

E ne gli stessi di sù la Diocesi nostra, essendo in controuersia l'Arciprete Vberto Calegari co' suoi Canonici, ò Chierici della Pieue di Verdetto; tra loro nel detto mese d'Aprile concordemente vennero à diuisione de' poderi di quella Chiesa, con riserua però dell'autorità dell'Apostolico seggio, e del Capitolo ancora del Duomo, di cui cotal Pieue era Capella, & in essa dieci anni innanzi dal medesimo Capitolo per la rifor ma, e buon gouerno di lei eransi fatti alcuni statuti, e specialmente prescritto, che l'Arciprete, per le sue vestimenta non hauesse più di soldi 40. di Piacenza l'anno, con tutte le oblationi priuate, che gli fossero venute alle mani; e similmente il Prete, ò Sacerdote per lo suo vestire (oltre le priuate limosine) soldi 30. e gli altri Chietici soldi 25. per ciascheduno.

Si annicinauano hormai i due anni compiti, che la Catedra di Roma era vacante, non senza grandissimo danno della Catolica Chiesa; e ciò non tanto per la continoua molestia, e persecutione di Federico, che armato intorno à Roma scorreua, e per l'Italia ancora consumaua ogni cosa, quanto perche i due Cardinali, ch'eran prigioni, haueano protestati al Collegio, che la creatione del Pontefice senza i lor voti non si facesse. Vogliono però alcuni, che il Cardinale Oddone già fosse fuor di carcere insin nel Luglio precedente; e che il Cardinal Prenestino, e con lui vn maestro Giouanni da Toledo, venissero leuati da Tiuoli, & insieme sotto buone guardie condotti nella rocca di Giano, ò Gianola sopra S. Germano, & iui consegnati al Castellano Filippo da San Magno, e deputati alla custodia loro due Baroni. In qualunque maniera fiasi il fatto, certo è, che finalmente à preghiere di Baldouino Imperadore di Costantinopoli si contentò Federico di liberar quelli cò tutti gli altri incarcerati:

e quan-

Vita Greg.10 MS.sup.cit. Ptou. ann. 1240.n.2. Ciaccon. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9 anno 1231. vbi de Iacobo Pecorar.

Collenut. in Compend. hist. Neapol. l.4. paulo ante obitũ Greg. 9 Ricard. de S. Germ. MS. in Collect. Anicien. Gregor. 9 vbis.

Rog. Ioannis de Samburexto Not. 1242. indict. 15. die Lunæ 9. Cal. Iulij in Arch. Eccl. ma.

Rog. Oberti Germani Notar. 1242. die 9. Septemb. in Arch. S. Antonini, & Paulo de S. Paulo Not. 4. Maij, 8. Iulij, & 21. Nouemb. in Arch. Cathedral. Plac.

Rogit. Pauli de S. Paulo Not. 1241. & Martij in Arch. Eccl. ma.

Litt. Gregor. Montelongi dat. Vercell. 7. Cal. Maij 1243. ind. 1. in Arch. præd. Eccl. ma.

Rog. Rolidi Petranci Not. 1243. 2 Apr. in lib. penil. Eccl. ma.

Rog. Guilielmi de Pillolis Not. 1232. 7. Cal. Maij in supradicto libro priuil. Eccl. ma.

Collenut. vbi sup. Blond. Flauin. Sigon. Bzou. & alij an. 1243.

Ricard. de S. Germ. sup. cit.

e quando il Collegio riseppe, che i due Cardinali veniuano, ouero il Prenestino solo (se libero era l'altro) tutti gli andarono all'incontro ; e ritiratisi insieme in Anagni, sù la fine di Giugno elessero per Papa senz'alcun disparere, Sinibaldo del Fiesco de' Conti di Lauagna, Prete Cardinale di S.Lorenzo in Lucina, & eccellentissimo Giurista, che si chiamò Innocentio Quarto. Era questi amicissimo di Federico, e perciò da' suoi fedeli, e dipendenti gli fù di subito recata la nouella cō infinita loro letitia : ma Federico solo, doue gli altri della Corte, e seguaci dell'Imperio si mostrauano allegri, ne sentì gran cordoglio ; e contro di se pronosticando, disse di hauer perduto vn buono amico (si come gli era il Cardinale sudetto) nell'elettione di lui al Papato ; perche considerava egli, oltre la virtù, e la grandezza dell'animo di chi per alcun tempo era con esso lui famigliarmente vissuto, la repentina mutatione, che da vna vita priuata si fà à vn tanto grado di suprema autorità.

Così in Piacenza venne poco dipoi à raddolcirsi alquanto l'amaritudine di coloro, che l'elettione dell'Archidiacono Americo irritar pretendeano ; per la spontanea rinuncia, che d'ogni sua ragione il medesimo Archidiacono fece, gustando più l'amico della pace di rinanersi con quiete, e con tranquillità di tutti nel ministerio, e stato suo sotto l'altrui dominio, che contro l'ostinato volere d'alcuni pochi persistere in esser confermato Vescouo, & hauere à commandare ad vn Clero, e popolo così numeroso. Dopo la qual cessione (ò perche sapessero, che l'Archidiacono far la voleua) chiaramente conoscendo il Prepositо, & i Canonici della Catedrale di non poter più oltre cozzare, non dico con quelli di S. Antonino; ma cō la potenza grande del Montelongo Legato, che la parte loro di tutta forza proteggeua, & era indicibile il credito, che presso i Cardinali haueua per lo valore, che nella Legatione sua ognidì più si accresceua, in rintuzzare l'orgoglio dell'insolente, & indurato Federico, & in tenere à freno gl'impetuosi tentatiui dell'auido tiranno Ezelino, e d'altri diuersi poco amici, ò contrari alla Sede Apostolica : deliberarono hoggimai di rimettersi totalmente al beneplacito di esso Legato circa l'elettione da farsi d'vn'altro Pastore.

E per tanto il detto Legato nel principio di Luglio, hauendo inteso in Milano la risolutione fatta dal Capitolo di Piacenza col tenore del cōpromesso stabilito in lui ; ancorache disposto si fosse di venire egli stesso à celebrare con suo, & altrui compiacimento vna tal'elettione : nulladimeno per varij impedimenti, che del continuo l'vno dietro l'altro succedendo il distraeuano, non potendo ciò effettuare ; sostituì in sua vece tanto per l'autorità, che tenea, di Legato Apostolico, quanto in virtù dell'arbitrio datogli nel compromesso, il già mandato à Piacenza suo Capellano, l'Arciprete di Padoua ; commandandogli, che incontanente à questo vacante seggio, tanto tempo ptiuo del suo Prelato, prouceder douesse d'vn'idoneo soggetto. Et egli conuocati nel dì dieci dello stesso mese di Luglio nel choro della Matrice Chiesa tutti quelli del Clero ; in presenza di molti religiosi, e sapienti huomini, vi hebbe tra quelli cinque Abbati, cioè di S.Sauino, di S.Sisto, di S. Sepolcro, di S. Alessandro, e quello di S. Paolo da Mezano, & anche lo stesso Archidiacono Americo, il quale per dimostrare, che volontieri, & humilmente ceduto hauesse vn tanto honore, non risuggì d'interuenirui, insieme col Prepositо del Duomo Rinaldo, e con alquāti Canonici, e diuersi Prepositi, e Capellani, & altri molti Ecclesiastici. E pronunciò finalmente (hauendo prima inuocato il fauore dello Spirito Santo) per capo, e Vescouo di questa Piacentina Chiesa

F. GIACOMO

da Piacenza, natiuo della Terra (se pur non fù della stirpe, ò famiglia detta) di Castell'Arquato, dell'Ordine de' Predicatori, e Padre di molta dottrina, e d'vna rara bontà, che perciò era Priore (come già più volte si è detto) nella sua patria da alcuni anni in quà, e fantamente reggeua il Conuento di S. Giouanni in Canali. Et è questi quel F. Giacomo, che con errore inescusabile si pensarono altri, ch'eletto fosse al Vescouato di Piacenza ventinoue anni prima ; allhora che nè pur l'Ordine era ancor stato dal Sommo Pontefice approbato, non che crear si potesse di questa Religione Vescoui : i quali non hebbero principio, secondo che di sopra vedemmo, se non nel 1228. Fattasi adunque dal sostituito Commissario, ò delegato del Montelongo la dichiaratione predetta nella persona di sì buon Padre, nominato da lui per Vescouo, fù successiuamente dal medesimo Commissario fatto precetto al Clero tutto, & al Capitolo etiandio della Catedrale, che prestar douessero vbbidienza, & honore al sopradetto F. Giacomo, come à Pastore, e Vescouo loro ; & iscommunicò l'istesso Delegato qualunque contradicente, ò rubelle nella forma, che siegue al suo luogo nel Registro.

Confermò il Montelongo Legato la sudetta elettione fatta dal memorato Arciprete di Padoua, suo Capellano, e Vicegerente in Piacenza : e l'Eletto Fra Giacomo, benche consecrato non fosse, incominciò (hauutane forse la facoltà dall'esso Legato) ad ingerirsi nel Vescouato ; in segno di che costituì suo Vicario quello stesso, che stato era in simile vfficio nel tempo dell'anteceſſor Vescouo Egidio, dico Guglielmo Bonifacij, Canonico della Catedrale, secondo che danno à dimostrare le publiche scritture di Piacentino Gabuti Notaio nell'Archiuio del Duomo conseruate, cioè vna stipulata il dì 5. di Decembre di questo stesso anno, l'altra il dì 15. di Gennaio dell'anno entrante 1244. in ambedue le quali il detto Bonifacij s'intitola [*Vicarius, & delegatus D. Iacobi Dei gratia Placentini Electi* .] Ciò nondimeno essendosi inteso dal Papa, non venne da lui approbato, che anzi spedì subito vn nuncio, ò curiore, ad intimare in Piacenza all'intruso Fra Giacomo vn monitorio : ma saputosi dal Podestà, ch'era

F. Giacomo Eletto Vescouo di Piacenza LIII. che circa vn'anno sedette.

Marlian. Catal. Episcop. Placen. Locat. ann. 1214.

Regist. n. 89

Rog. Placentini Gabuti Notar. ind. 2. 1243. die 5. Decemb. & 1244. die 15. Ianuarij.

1244.

Reg. Vatic. Innoc. 4. die 11. Callan.

Volterr. in comment. l. 22. Bergom. in suppl. Cron. lib. 13. post an. 1242. & alij.

Locat. d. an. 1240. Boso. ann. 1243 nu. 2. & cæteri Scriptores.

Corrado Concesso Bresciano, ei fece prendere colui per strada, e toltigli i ricapiti, ch'ei portaua, con ferite maltrattarlo. Il che fù causa di giusto sdegno ad Innocentio, il quale per tanta scelerag gine, e perche haueua etiandio Corrado altre cose fatte contro la libertà Ecclesiastica, ordinò sotto li 22. di Decembre sudetto, all'Abbate di S. Sepolcro, & al Priore di S. Sauino, che come Delegati Apostolici della Santità Sua, scõmunicar douessero il detto Podestà.

In questo mentre fouragiando il nuouo anno, parue, che l'eletto F. Giacomo se ne passasse à Roma per chiedere humilmẽte al Pontefice d'essere confermato, e consecrato Vescouo; & in Piacenza i Caualieri Templari delle Case d'Italia, congregatisi à Capitolo nella mansione di S. Maria del Tempio l'vltimo di Febraio, hebbero per seruigio dell'Ordine à trattarui lungamente alla presenza del Precettore, e General Maestro di tutte le sudette case Gotifredo Lupi; & allhora costituirono etiandio Precettore, e Ministro, e Sindico della prefata Mansione del Tempio il Canalier Fra Nicola da Celori Piacentino. E gli altri Caualieri furon questi, Frate Isnardo precettore del Charlo, Fra Pietro precettore di San Martino di Stalone, Fra Bonifacio Marchese di Ponzone, precettore d'Aqui, Fra Giouanni d'Alessandria precettore di Moncaliero, Fra Gabriel-le Gambulara, Fra Pietro Sperlino, Fra Giacomo da Bologna, Fra Alberto da Mezeta precettore di Brescia, Fra Giouanni da Pauia precettore di Vercelli, Fra Giacomo da Parma precettore di Carobiolo, Fra Ruggerio precettore di Genoua, Fra Raimerio de' Caselli, Frate Vgone Gozio precettore di Cremona, Fra Vasallo, e Fra Bianco da Piacenza precettore d'Asti.

Rog. Oddonis Ferrarij a 243. indic. 3 die 4. mæ vltimo Febr.

E nell'anno medesimo tre Piacentini di nobiltà, e di virtù egregi, assunti furono alla Pretura, in tre Città delle più grandi, e più stimate d'Italia, cioè, Vberto Mancassola in Milano, Ardouino Confalonieri in Bologna, & il valoroso Filippo Vicedomini vn'altra nata in Genoua. Et in Piacenza elessero per Pretore la seconda volta i nostri Azzo Pirouani Milanese. Del primo restò segnalata memoria in Milano, non tanto per la singolar sua sapienza, e fermissima costanza in rendere ad ogn'uno, secondo i termini delle leggi, il debito della giustitia; quanto per l'ardente pietà, ch'ei dimostrò in soccorrere, e consolare, come potè, i poueri da due strani accidenti indetto anno miseramente afflitti; cioè da vna grauissima carestia, che insieme con l'anno hebbe

Locat. ann. 1244.

Corius p. 2. eod. anno.

Sigon. d. an. 1244. & alij.

principio (e ne pati quasi tutta l'Italia) e da vna così crudele pestilenza, che nel Marzo seguì, che i cadaueri senz'alcun suono di campana, e senza lagrime de' suoi erano recati à sepellirsi per la frequenza, e moltitudine de' morti. Del secondo altresì chiara testimonianza habbiamo, ch'egli in Bologna ministrò egualmente à tutti perfetta giustitia, e diede gran saggio della sua accesa carità in procurare il ritorno à quella Città del B. Giouanni da Vicenza Frate Domenicano, detto il Santo; perche pacificasse insieme vn'altra volta

Gerardac. & Vlzah. histor. Bonon. eod. anno.

j Bolognesi, ch'erano pieni d'odij, e rinouato haueano in lor rouina le antiche inimicitie mortali. Ma di Filippo (che fù il terzo) della cui somma prudenza, e vera religione, e prontissima sollecitudine in aiutare Innocentio, supremo Pastor della Chiesa, à saluarsi dall'insidiator Federico non pure i Cronisti di Genoua, ma diuersi altri Scrittori con molta lode ne parlano; noi qui, continuando l'Historia, alcuna cosa diremo.

Iustinian. & Foliet a in Annal Gen. Sigon. & alij hoc anno.

Ardeua in tai di vn'aspra guerra tra Federico, & Innocentio il Papa; hauendo questi voluto ricuperar Viterbo. Di che quegli fortemente sdegnato, con l'essercito suo postosi nel Patrimonio, menaua iui à ruba ogni cosa: & indi per l'Italia risorsero le diaboliche primiere fattioni de' Gibellini, e de' Guelfi. Per li quali rumori alcuni Prencipi Christiani, e tra gli altri Baldouino Imperadore Costantinopolitano, personalmente si mossero ad inuestigar maniera d'indurre accordo tra l'Imperio, e la Chiesa. Ma, conciosia che non vscendo di Roma Innocentio, era impossibile abboccare insieme questi due primi Potentati del Mondo; si operò, che ambidue à parlamento venissero in Ciuità Castellana: doue nel mese di Giugno condottosi il Papa, hebbe più volte per mezo di Nunci à trattare cõ Federico, che fuori nel territorio, ò Contado col campo dimorana. Ma in andando ognidì messi senz'alcuno effetto di pace da vna Corte all'altra, penetrò all'orecchie del Papa, che sotto colore di dilationi gli erano dal nemico tese insidie à morte. Laonde occultamente passato à Sutri Innocentio, di là ne diede auuiso per vno tal Frate di San Francesco al nostro Filippo Vicedomini Podestà di Genoua; pregandolo, che in cosi graue pericolo della salute, & autorità sua non gli mancasse di aiuto. Nè fù punto vana, od inutile la richiesta: che con indicibile prestezza messa in ordine Filippo l'armata di mare, finse di volere con essa nauigare in Prouenza; & ito sin' ad Albenga, indi voltò verso la Corsica, e secretissimamente giunse al porto di Ciuità vecchia: doue ritrouato Innocentio, che con sei Cardinali (altri dissero sette) di notte tempo tramutatosi d'habito vi era da Sutri nascosamente suggito; l'accolse insieme con quelli sù le galee, & in diligenza solcato il mare, à saluamento tutti trasportolli à Genoua, lasciando deluso il perfido Federico. Furono di subito à riuerire il Papa nella Città di Genoua diuersi Prencipi, e gli ambasciatori di quasi tutte le Città d'Italia; fra' quali, dopo que' di Milano, e di Brescia, èuui mentione de' nostri di Piacenza.

Sigon. hoc anno.

Iustinian. in Annal. Gen.

Trist. Calch. lib. 14.

Mentre che cose tali accadettero, il Cardinal nostro Pecoraria, Vescouo Prenestino, che come Vicario del Papa era rimaso in Roma, si andaua preparando per la prossima festa de' SS. Pietro, e Paolo; douendo egli Pontificalmente celebrare, e predicare etiandio in vna tanta solennità con gran contento, & espettatione de' Romani: a quali rassembraua mai sempre, qualuolta gli occorrea di ragionare, ò celebrare in publico (il che non di rado faceua) di vdire, e vedere non altro,

Ciaccon. in Greg. 9. in 3. creat. Card. ann. 1231. ad nu. 8.

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. in Arch. S. Anton. & etiam Eccl. ma-

altro, che vn'Angelo venuto dal Cielo: tanta era la di lui facondia, e maestosa gratia. Ma da morte importuna, che inuidiò forse à più sublime honore di così gran Cardinale, & alla gloria di Piacenza sua patria, & insieme al desiderio de' Romani; ò compatì più tosto all'eccessiue, & intense fatiche di tanto huomo, in seruigio della Sede Apostolica lungamente durate: gli venne di sua vita reciso il filo, auanti che giungesse la prefata solennità, cioè a' venticinque (secondo i nostri Calendari) ouero, come scriue il Ciaccone, a' ventisei del detto mese di Giugno; quasi che all'improuiso, con tanto dolor di Roma, quanto comprendere si potè dalle molte lagrime, che in vniuersale da que' cittadini si sparsero, parendo à ciascuno di hauer perduto il proprio Padre.

Ciacon. vbi sup.

Ma singolarmente se ne dolsero le sue diuote Monache di San Pietro di Paliano, Terra nella diocesi sua di Preneste, come da esso pijssimo Cardinale instituite. Non già che cotal luogo da lui hauesse origine; (che fin ne' tempi d'Innocentio Terzo vi era, col titolo di Monasterio, & Abbatia de' Monaci; veggonsi lettere dell'istesso Pontefice scritte all'Abbate d'allhora, che priuasse vno tal Prete, per essersi vantato di hauere hauuto inhonesto commercio con vna femina maritata) ma perche il buon Cardinale fù quegli, ch'essendo, secondo l'antica traditione, Signore di Paliano etiandio nel temporale; ouero, trouandosi per sorte Cõmendatario di quell'Abbatia derelitta da' Monaci, v'introdusse le sopradette Monache: & assegnando loro del proprio hauere alcuni redditi da mantenersi, riedificò à sue spese il Monasterio, e Tempio dalle guerre distrutti; di modo, che Innocentio Quarto stesso, auãti di partire d'Anagni dopo la sua creatione concedendo nell'anno antecedente sotto li 10 di Settẽbre à quelle pouere Monache alcuni beni, e possessioni del dominio della Chiesa Romana per le preghiere d'esso Cardinale, diede à lui il nome di fondatore del Monasterio col dire: *ad instantiam, & supplicationem venerabilis fratris nostri Iacobi Episcopi Prænestini eiusdem Monasterij fundatoris &c.* Nondimeno per le medesime reuolte, e turbulenze de' tempi vennero poi in esso à mancare anche le Monache, & à disfarsi vn'altra fiata il Monasterio: che poscia (benche col nome d'Abbatia) vna semplice Chiesa rurale rimase fuori della porta di Paliano vn quarto di miglio, e l'entrata al collegiato Tempio Parochiale di S. Andrea di Paliano vnita; hoggidì è vn bellissimo Conuento di Padri Capuccini.

Reditus. ex Chr. Præn. habitæ

Reg. Vatic. Innoc. 4. pag. 66. tit. 105.

Piansero parimente la grauissima perdita di così degno Cardinale, come principalissimo fregio, e lucida stella della lor Religione, i Padri Cistertiensi, e specialmente quelli della Toscana, che il riueriuano per primo propagatore dell'Ordine in quelle parti, mentr'egli con l'autorità di Gregorio Nono haueua dato loro il famosissimo Monasterio di S. Saluatore di Settimo presso Fiorenza cinque miglia, luogo già de' Monaci neri, quasi desolato. Ma più di tutti estremo cordoglio ne sentirono i Piacentini, compatrioti suoi carissimi, per l'indelebile memoria de' molti beneficij, e fauori (massime in lenar le discordie) à più famiglie, & alla Città stessa fatti. Et i Capellani ancora del Consortio nella Chiesa di S. Donnino di Piacenza, come di Protettore, Padre, e benefattore munificentissimo di quel luogo da lui (secondo che si disse) notabilmente ristorato, e nel temporale, e nello spirituale accresciuto: e però eglino conforme alla promessa, per suffragare à quella benedetta anima, se per auuentura trouata si fosse à penare nel Purgatorio; incominciarono à dire per essa la desiguata oratione: *Deus, qui inter Apostolicos &c.* e le Messe ordinate per li fratelli defunti di cotal compagnia, nella quale egli ancora era descritto; procurando cio l'Arciprete Vberto; col farne di più à perpetua rimembranza de' posteri serbare autiffo in vna tauoletta affissa nel sacrario di quella Chiesa.

Iura in Monall. Septim. Cister.

Se n'attristarono altresì non poco il Preposito, e Canonici della Catedrale, a' quali particolare affettione recaua il buon Prelato, si come da alcuni successi di già narrati si è potuto conoscere, e molto più da quello, ch'esso Cardinale, raccommandandosi spetialmente alle orationi, e sacrificij loro, ordinò, che dal nipote suo Isembardo (il quale non molto dipoi venne creato Preposito della medesima Catedrale) si assegnassero al Capitolo per la celebratione d'vn'anniuersario in riscatto dell'anima sua, certe case, e fitti sul vicinato di S. Stefano. Il che non mancò Isembardo di porre, benche con qualche tardanza, secondo la volontà del zio, in essecutione; & i Canonici, à fine di più diuotamẽte ricordarsi di lui, & hauer sempre auanti gli occhi vn così caro pegno, e nell'intimo del cuore i suoi santi auuisi, e salutiferi essempij; procurarono di ottenere (già che tutto quel venerando deposito non fù possibile conseguire) vna parte almeno del capo, & vn deto di esso Cardinale. Le quali ossa riceuute furono da detti Canonici, nel tempo, che lenatosi non molto dipoi il cadauero dal Vaticano, oue depositato si era, il trasportarono, per adempire la pia mente di lui, à Chiaraualle in Francia, oue con molta lode fatto hauena il nouitiato fuo, appo il sacro corpo di S. Malachia; che però ne' libri di quel Monasterio la seguente memoria di esso Cardinale vi hà: *Iuxta B. Malachiam in presbyterio scilicet ad eius sinistram iacet bonæ memoriæ D. Iacobus de Placentia, Archidiaconus Rauennæ, postea Monachus Clarævallis, deinde trium Fontium Abbas, denique Prænestinus Episcopus Cardinalis.*

Lib. ver. sepulchr. Clarævall. MSS. Fascic. SS. Ordin. Cist. l. 2. dist. 41. c. 3.

E quelle poi da' memorati Canonici vennero nel choro in alto in vno picciolo auello di marmo allogate con questa inscrittione: HIC REQVIESCIT PARS CAPITIS, ET DIGITI IACOBI DE PECORARIA, EPISC. PRENESTINI CARDINALIS ECCLESIÆ ROMANÆ. lui già si mantennero lo spatio di trecento, e sessanta anni per fino, che il Vescouo Mousignor Claudio Rangone, volendo abbellire il choro, le fece trasladare nella Capella contigua di S. Martino,

no, ove tutt'hora nel medesimo sepolcro, incastrato in altro nel muro, ogni anno da' Canonici, e beneficiati di quella Chiesa co' lumi accesi nel giorno dell'anniuersario suo piamente visitate sono.

Et hora, volendosi brieuemente accennare à chi con gli occhi volge curioso il pensiero à quella tomba, l'eminentissime glorie di così gran Cardinale, hàno determinato i Canonici di porui appresso in vna lapide honoreuole inciso, l'infrascritto Elogio formato già da chi la presente Historia scriue:

D. O. M.
F. IACOBO PECORARIÆ PLACENTINO
S. R. E. Card. Amplissimo,
Episcopoq; Prænestino,
Qui, Friderico II. Ecclesiam persequente,
Italiamque simul fœdum in modum lacerante,
Longobardica, Vngarica, Etrusca,
Gallica, & Hispanica Legationibus,
Gregorij IX. iussu egregiè perfunctus;
Vrbis demum Vicarius
ab Innocentio IV. Pont. constitutus,
summa cum sanctitatis laude
ibidem cessit è vita.
An. MCCXLIV.
Clarauallemq; in Gallijs delatus,
& prope S. Malachiam sepultus,
nouissimam eo in loco tubam expectat:
Capitulum Placen. ob capitis eius fragmentum,
& digiti articulum hic reconditum,
Ciui suo de terrena patria optimè merito,
& pro æterna adipiscenda nullos non
labores, vincula, diroſq; carceres
dimissimè perpesso,
Hoc pietatis, & grati animi extare voluit
monumentum. An. D. MDCXL.

E corrisponderà assai bene (così rispetto al sito del luogo, come in riguardo del zelo d'entrambi i personaggi) all'altra memoria, ch'iui contigua in vna lapide medesimamente si scorge, del Cardinale, e Vescouo di Piacenza Filippo Sega altrone da noi mentouato, la quale è di questo tenore:

Vide lup. pag. 48.

D. O. M.
PHILIPPVS SEGA BONON. S. R. E. PRESBIT. Cardinalis Placent. ab hac Ecclesia, cui duodeuiginti annos vigilantissimè præfuit, nunquatuit, post multa, amplissimaque Sedis Apost. munera, & Gallicam demum Legationem summa fide, atq; constantia obitam, Romam cum reduisset, omni virtutum laude cumulatus in domino obdormiuit die XXIX. Maij M.D.XCVI.
Vixit annos LVIII. menses IX. dies VIII.
Hieronymus Agucchius vtriusque signaturæ Referendarius, ex testamento hæres suæ erga Auunculum optimè meritum pietatis, & grati animi
M. H. P.

Mori per tanto il dianzi detto Cardinal Giacomo, Vescouo Prenestino, in Roma nel presente anno 1244. e non in Lione nè vn'anno dopo, come si credette il Panuinio, dietro à cui seguirò, senz'altra diligenza vsare, Arnoldo Vuione. Nè meno habbiamo à dire, ch'egli d'vn'anno prima, e così nel 1243. si morisse, secondo che in certe Croniche di Piacenza manoscritte sotto il detto anno èuui questa breue mentione: *Eodem anno* [1243.] *obyt D. Iacobus de Pecoraria de Placentia Prænestinus Episcopus Cardinalis.* Imperoche ciò si comprende essere stato errore de' copisti; essendo chiara cosa, ch'ei mancò di questa luce nel tempo, che il Pontefice Innocentio era fuori di Roma, & in camino per ritirarsi in Francia (il che senza dubbio auuenne, secondo tutti i Scrittori, l'anno 1244.) e poco auanti la solennità di S. Pietro nel mese di Giugno. Così testifica l'Autore incognito, ma fedele, per essere vissuto in questi dì; della Vita non stampata di Gregorio Decimo (all'hora Tedaldo Visconti) mentre dopo la partenza di Roma del sopradetto Innocentio, raccontando la morte di esso Cardinale, e Vescouo Prenestino, padrone dello stesso Tedaldo, in questa guisa ne fauella: *Ipse Pontifex* [*Innocentius*] *de Vrbe recessit, Lugdunum, vbi generale Concilium celebrandum indixerat* (non però per lettere ancora, ma nel pensiero, e cò la mente sola) *profecturus. Ipse tamen Epis. opus in ipsa Vrbe remansit in festo S. Petri, quod tunc imminebat, celebraturus Romanis, qui ipsum celebrantem, & prædicantem, non aliter, quàm missum è cælo Angelum audiebant. Sed, quæ nemini parcit, amara mors, interim humanis præcellibus subtraxit eundem: de quo pene mœror tantus Romanorum cordibus inhæsit, ac si eorum quilibet proprio fuisset genitore priuatus.* Et afferma l'istesso il Ciaccone, che dice, essere stato allhora il Cardinal nostro lasciato in Roma Vicario da Papa Innocentio innanzi la festa delli gloriosi Apostoli; ma che egli *haud diu postea superuixit. Obyt enim Romæ* (soggiunge esso) *ad VI. Cal. Iulij eiusdem anni, qui fuit salutis 1244. ibidem sepultus.* E con questi nell'anno, e quasi anche nel giorno, concorda l'annotatione antica, che in vno de' Calendari del Duomo di Piacenza habbiamo sotto di tal tenore: *VII. Calen. Iulij 1244. Obyt D. Iacobus de Pecoraria Episcopus Prænestinus, cuius anniuersarium debet fieri prout notatum est in quaterno sacristiæ de fictis &c. annuatim in quibusdam domibus circa Ecclesiam Sãti Stephani datis huic Ecclesiæ à magistro Isembardo Præposito nostro, & nepote Episcopi prædicti.*

Hora, per ridurci all'Historia, essendo stato presente non senza suo gran cordoglio Tedaldo all'inaspettato passaggio del Cardinal Prenestino da quella all'altra vita; spedite ch'hebbe le di lui essequie, racconsolatosi alquanto, fece risolutione di lasciar Roma, come in effetto lasciòlla, non volendo più seruire à personaggi di Corte, henche da varij Cardinali con instanti preghiere à ciò richiesto, e quasi violentato ne fosse: ma proponendo il buon'huomo di ricondursi alla cura dell'Archidiaconato suo di Liegi, s'incaminò verso

ANNI DI CHRISTO 1244.

Panuin. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9 edit. a. Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 1. vbi de Greg. 9. Cronic. MS. Plac. ad an. 1243.

Auctor Vitæ MS. Greg. 9. in Archiv. S. Antonini. & eiusdem Cathed.

Bzou. ann. 1244. n. 10. & an. 1245. ad cum seq.

Ciacco. in 3. creat. Cardinal. Greg. 9 anno 1244. ad n. 8. inf.

Calendar. antiq. Eccl. ma

Auct. sup. cit. Vitæ MS. Greg. 10. & Ciacco. in ipso Greg. 10

verso la Francia con penſiero, ſecondo che intentiormente era ſpirato, di procacciare in quelle parti, & altroue acquiſto d'anime à Dio.

Non era piaciuta punto (per ritirarſi alquanto indietro) al Sommo Pontefice Innocentio l'elettione di Fra Giacomo al Veſcouato di Piacenza; non perche il Padre (come ſi perſuaſero alcuni) degno non foſſe di tale honore, eſſendo per altro perſona di religioſi coſtumi, e di molta integrità, e dottrina: ma perche à queſta Chieſa, ò egli ſtato non foſſe conforme a' ſacri Canoni legitimamente eletto, ò non ſtimaſſe bene S. Santità il confermarlo in Paſtore di eſſa per più ſeruigio, ò quiete dello ſteſſo Padre, mentre hauer vi douena de gli emuli, ò auuerſari aſſai potenti nella patria, & anche in Roma, che percio è credibile gli faceſſero gran contraſto, perche ottenere non poteſſe la bramata confermatione Apoſtolica. Come ſi foſſe, la coſa non caminana troppo bene per il detto Eletto, & il Papa moſſo da giuſtiſſime cauſe à non dargli la Chieſa, n'haueua anche più volte, auanti di partire, trattato in lungo col memorato Cardinal Preneſtino per conferirla al ſuo Maggiordomo Tedaldo Viſconte, Archidiacono di Liegi; anzi il Pontefice ſteſſo liberaliſſimamente offerta l'haueua al medeſimo Tedaldo. Ma queſt'iſteſſe di ſtretta, e leale amiſtà congiunto era col religioſo Padre Fra Giacomo ſuo paeſano (cui è da credere, ch'ei foſſe à viſitare in Piacenza, mantre vi ſi fermò di paſſaggio nel Nouembre innanzi) accettar non la volle sì per la ſua grande humiltà, come perche non entraſſe mai in cuore ad alcuno hauer lui ſpinto da ambitione, fatto priuare l'amico della mitra, per porla in capo à ſe ſteſſo. Alla fine ſi riſolſe Fra Giacomo di liberarſi da cotai brighe, e di moſtrare inſieme l'innocenza ſua per conto di alcune falſe oppoſitioni; e che gli eran fatte da gli auuerſarij, come così chiaramente moſtrò, dopo la libera rinuncia nelle mani del Papa d'ogni ſua ragione nel Veſcouato della patria. Il quale ſi conferito da Innocentio ad vn'altro, che ſtato già famigliare del ſopradetto Cardinal Preneſtino, ſi trouaua eſſere allhora alla ſeruitù di eſſo Pontefice col titolo di Suddiacono Apoſtolico, e Capellano ſuo, & à lui tanto caro, & accetto, che, come poco appreſſo vedremo, fù dallo ſteſſo Pontefice chiamato huomo certamente ſecondo il cuor ſuo, e grato à Dio, & à gli huomini per la bontà della vita, nella quale dimoſtrandoſi egli ſimiliſſimo à Tedaldo, con cui alcun tempo in caſa del Cardinale viſſuto era, ſù ſimilmente degno, al pari di Tedaldo, di ſormontare dopo morte alla celeſte gloria, e di eſſer qui da noi con ragione (à guiſa, che altri ſanno) col titolo di beato eſpoſto; e queſto diremo, che ſù il

B. ALBERTO

di patria Breſciano, di caſa Prandoni, di grado Maeſtro, e Dottore (ſe in Teologia, ò nelle leggi, non ſi sà) di profeſſione, ò ſtato Chierico, e Sacerdote ſecolare, già della famiglia, come dicenamo, del Cardinale Preneſtino, & in queſti giorni Suddiacono Apoſtolico, e Capellano del Papa; e nella ſerie de' Veſcoui di Piacenza (compreſoui F. Giacomo, che alcun tempo ſedette, ſe ben non conſecrato) il cinquantesimoquarto Paſtore di queſta greggia.

Non però per queſto rimaſe abbattuta, nè in alcun modo depreſſa la virtù, & il merito dell'innocente F. Giacomo, che conoſciutaſi aſſai bene la di lui bontà, e dottrina, e ſofficienza inſieme per la carica Epiſcopale, così nella Corte di Roma, come fuori di eſſa, ne venne immantinente prouiſto della vacante Chieſa di Ventimiglia ſul Genoueſe dallo ſteſſo Innocentio, prima che partiſſe di Roma. Il quale perciò ſin' alli 14. di Marzo del preſente anno, dando auuiſo al Capitolo della Catedrale di Piacenza dell'elettione del nuouo Veſcouo Alberto, gli dà notitia inſieme della ſpontanea rinuncia di F. Giacomo, e della promotione del medeſimo al Veſcouato di Ventimiglia, con le ſeguenti parole, eſtratte da me (mentr'io ero in Roma l'anno 1627. per la Canonizatione del dianzi nomato Tedaldo, che fù il B. Gregorio Papa X.) dallo ſteſſo Regiſtro d'Innocentio IV. che è nella Biblioteca Vaticana aſſertato:

Innocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Præpoſito, & Capitulo Eccleſiæ Placentinæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem &c. Cum ſignatur Venerabilis frater noſter Vgutinus Mutinenſis Epiſcopus, tunc Placentinus Electus, ad Apoſtolicam Sedem accedens ſuper quibuſdam, quæ contra eam propoſita fuerant, quam innocentiam purgaturus liberè in manibus noſtris ceſſerit ſpontanea voluntate &c. Nos diligentius attendentes, quod ſollecitudinis noſtræ intererat, vt in eadem Eccleſia illum hominem poneremus, qui Deo gratus, & hominibus ſit acceptus, diligenti deliberatione præhabita, dilectum filium Magiſtrum Albertum, Subdiaconum, & Capellanum noſtrum, virum profectò ſecundum cor noſtrum, propter præcipuam morum, & ſcientiæ, ſuper quibus ei tanquam illi, qui dum nobiſcum eſt laudabiliter conuerſatus, laudabile teſtimonium perhibemus; ipſi Eccleſiæ de Fratrum noſtrorum conſilio in Epiſcopum præfecimus, & Paſtorem &c. Dat. Laterani 2. idus Martij anno Pontificatus noſtri primo. E nello ſteſſo modo ſcriſſe ancor' al Clero, & alla Città di Piacenza.

Ex Reg. 1. Innoc. an. 554. pag. 6. in Vatic. Bibliot.

Di Monſig. F. Giacomo, che coſa ne ſuccedeſſe poſcia nel Veſcouato di Ventimiglia; quali, e quante ſoſſero le di lui attioni, e per quanti anni ſopraniueſſe ancora; non mai ſin quì ſi hà potuto ſapere, per eſſerſi abbruſciate, gran tempo è (come mi diſſe Monſig. Veſcouo di detta Città l'anno 1612.) in occaſione di guerre, tutte le ſcritture di quella Chieſa. Di lui atteſtano ſolamente i Cronisti del ſuo ſacro Ordine Domenicano, ch'ei ſù Padre molto dotto, e di religioſi coſtumi, e Veſcouo di Ventimiglia, non però tanto indietro di tempo quanto ſi credette alcuno di eſſi, che lo fà viuere ducento, e tanti anni dopo il preſente ſecolo. Onde laſciato lui per hora, ci riuolgeremo à i fatti del nuouo Veſcouo Alberto; ma prima conuien dire, che ſendoſi dal Montelongo in molte coſe ecceduti i termini dell'autorità, che tenena

Taeg. Luſit. Più Cron. S. Dominico.

Ciaccon. in Gregor. 10.

Marſilian. in Consil. Epiſc. Placc. MS.

Anton. MS. Ghe in Arch. comu tiæ.

Vita MS. B. Greg. 10. Ciaccon. vbi ſup.

Rogit. Pauli de S. Paulo Not. 12. Nouemb. 1243. in Arch. Cathed. Plac.

Mich. Aug. Bonz. in Vita S. Maurelij Epiſc. Ferrar.

B. Alberto Prandoni XIII. Veſcouo di Piacenza, il quale ſedette circa 22. anni, poi trasferato à Ferrara.

1244. teneua nella sua Legatione, haueua specialmente fatto ammettere nella Catedral di Piacenza per sue lettere imperiose, sei persone di più, che il numero de' Canonici prefisso da' Sommi Pontefici, e le facoltà della Chiesa non permetteuano; e conferito in oltre l'Arcipretato (che per essere di molto tempo vacante, era, si può dire, quasi estinto, ò suppresso) al Prepositо Roglerio di S. Brigida. E per tale nouità hauendo il Capitolo appellato ad Innocentio in Anagni, ne fù commessa la causa al Vescouo di Mantoua; il quale, benche di patria Piacentino fosse, dichiarò non dimeno sol per giustitia, & in compagnia di due altri colleghi in fauore del Capitolo, e come da vn'altro Breue dello stesso Innocentio più auanti comprendere si potrà, la sentenza venne dal detto Pontefice confermata.

Innoc. 4. litt. Anagn. datæ 11. Cal. Octob. Pontific. sui anno 1. in Archiu. Cathed. Plac.

Sigo. an. 1244 Rog. Conradi de Potentiano Notar. 13. Cal. Nouemb. 1244. in Archiu. S. Antonini.

E per tornare ad Alberto, à me sin'hora non è certo, se consecrato veniſſe in Roma, ò in Anagni auanti la partenza del Papa, ouero nella Città di Genoua, doue Innocentio, grauemente infermatosi, hebbe à dimorare con la Corte sin'alli cinque di Ottobre. Certo è, che alli 20. di questo medesimo mese egli già come Vescouo sedeua nella Catedra di Piacenza, e che sotto di lui la Città nostra risuegliò il suo diuoto affetto sul finire di Decembre, e dell'anno insieme, verso il glorioso S. Sauino; concedendo ella in perpetuo per mezo di Giuliano Leccacorui Camerlingo del Commune, al Monasterio, e Monaci di quello, ogni ragione di quante colature d'acque piouane, e di fortumi veniſſero per lo fossato d'intorno alla Città, dalla porta detta di S. Raimondo d'essa Città andando verso mattina fino al riuo della Fodesta; con piena facoltà à que' Monaci di seruirsene in qualunque maniera fosse à loro piacciuto senza impedimento, ò contradittione d'alcuno.

Curt. hist. Veronæ l. 8. an. 1245. & alij.

Rog. Vgonis Barbarini Notar. 1244. ind. 3. die vltimo Decemb. in Archi. Monachorum S. Saluini.

1245. Bloud. Plat. in. Sigon. & alij. Bzou. hoc anno nu. 1. & seqq.

E nel principio dell'anno appresso, che fù dell' Incarnato Verbo il 1245. Papa Innocentio, che già da Genoua s'era condotto in Francia appo il Santo Rè Lodouico, volendo aprirui vn Concilio, massime contro Federico; l'intimò à tutti i Vescoui, e Prelati, & a' Prencipi, da celebrarsi in Lione nella prossima Natiuità di S. Giouanbattista; citandoui altresì Federico, cui anche in tutte le publiche predicationi, ch'egli fonente (anzi ogni dì secondo alcuni) facea, ad alta voce chiamaua, che comparir douesse à quel Concilio generale per sua difesa. Et è notabil cosa, che si abbatteſſe in tai dì, secondo la Diuina dispositione, Tedaldo nostro, l'Archidiacono di Liegi, à far passaggio per la Città di Lione; desideroso di visitar l'Eletto di quella Chiesa Filippo di Sauoia, suo grandissimo amico, affine d'intendere prescntialmente della salute, e buono stato di lui. Perciochè non si tosto vidde Filippo il caro passaggiere, che con infinita letitia accoltolo; stimando, che non à caso, ma per celeste impulso fosse à lui andato: instantemente il pregò, & alla fine il costrinse (acconsentendo il dolce hospite al superno volere) à restarsene seco, per disporre con la prudente maniera, e saggio consiglio

Collenut. l. 4

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. in Arch. S. Antonini.

Ciacon. in ipso Greg. 10.

Sigo. hoc an. & cæteri.

Di tutto che venutone tostamente auuiso à Federico, egli vie più indurato, con lettere, che scrisse a' Rè, & a' Prencipi della Christianità, si studiò di fare lor credere, che iniquamente fosse stato nel Concilio deposto; e però suggeriuali, che contro di se vbbidir nò douessero, ne al Pontefice, nè a' Cardinali. E per isfogare lo sdegno, che horribilmente il cruciaua, mandò di subito in Parma à rouinare da'fondamenti le habitationi, e case, & à distruggere i villaggi, e poderi d'alcuni parenti del Papa; i quali poco dianzi secretamente ammoniti per ordine dello stesso Pontefice s'erano ritirati à Piacenza. E quasi ad vn tempo giunto sul Piacentino il Rè Entio con l'aiuto de' Cremonesi, si appresò alle mura della Città,

Coriat. sup. cit. eod. an. Sigon. & cæteri.

Locat. & Cronic. MS. Placan. 1245.

fuo le cose da farsi da esso per lo futuro Concilio nella Catedrale di Lione, in modo che con buon' ordine, e con sodisfattione, e contento del Papa, e de' Cardinali, e Prelati, e con honore del detto Filippo passassero; si come poscia felicemente riuscì loro il disegno.

Federico in tanto, ordinato suo Vicario in Lombardia Vberto Marchese Pallauicini, e fatte le feste di Pasqua in Capoua; quando preparar si douea, per gire humilmente al Concilio, e chiedere perdono de' suoi errori: se ne trasportò à Viterbo, à dargli il guasto; e mettendo sossopra tutta l'Italia con trauagliare i diuoti della Chiesa, poco appresso ragunò in Verona vna dieta, à tutti i Prencipi dell'imperio intimata. Nella quale ei conchiuse di mandare in suo nome al Concilio Tadeo Sessa gran Giurista, e certi altri; e commise al Rè Entio, & al Prencipe d'Antiochia Federico, suoi figliuoli, che venuti in qua con lor genti, depredassero in particolare il Contado di Piacenza.

Trasferitisi i Nunci imperiali al Concilio, addimandarono, che si prolungasse il tempo, acciochè hauesse potuto anche il lor Signore venirui. Ma conoscendo l'auueduto Pontefice l'arte dell' astuto Federico, dopo spedita certa dilatione, venne contro di lui à sentenza nello stesso Concilio; dichiarandolo scommunicato, e dicaduto dall'Imperio, e dalle due Sicilie per le ragioni nel Sesto de' Decretali annisate, e da varij Scrittori tocche, ma spiegate più largamente nella sentenza d'Innocentio, che il Padre Bzouio ne gli Annali Ecclesiastici inserisce; e si riducono principalmente alla rirannide, & all'heresia. Nella qual sentenza commandò anche il Papa, ch'elegger si hauesse in suo luogo vn'altro Cesare: & in essa, narrando le di lui brutte attioni, nel sauellare della prigionia del Cardinal nostro, Giacomo Vescouo Prenestino, di felice memoria, e del cõpagno suo, ò collega; disse d'ambidue con molta lode loro le seguenti parole: *Ac venerabilem fratrem Ottonem Portuensem, tunc Sancti Nicolai in carcere Tulliano Diaconum, & bonæ memoriæ Iacobum Prænestinum Episcopos, Apostolicæ Sedis Legatos, nobilia, & magna Romanæ Ecclesiæ membra, personaliter capi fecit, & bonis omnibus spoliatos, & per diuersa loca non semel ignominiosè deductos carceribus mancipari.*

Cæsd Apollinar. de re nud. in 6. Conius, Sigonius, & alij. Bzou. hoc anno nu. 4.

Città, credendosi di hauerla per l'intendimento, che dentro vi tenea con Alberto Fontana vno de' nostri cittadini: ma conosciuto, essere in vano ogni sforzo, abbandonò tutto confuso, e schernito l'impresa; e nel partire consumando il paese, arse l'Hospitale di San Spirito, e la campana dell'Hospital vicino di S. Lazaro si portò via.

Corius cod. anno.

Trauagliò ancor'il nemico i Milanesi, andando contro di essi con grosso essercito: ma per lo valore, e senno di Vberto Vit'alta Piacentino, Podestà loro, non ne potè Federico ritrarre in molti giorni, che guerreggiò con quelli, l'honore, nè la vittoria, che promesso si hauea, giurando per l'Imperiale sua Corona, che haurebbe difertato Milano, ad imitatione dell'auolo suo. E per questi tumulti, e conflitti pare, che il Commune di Piacenza molto bisogno hauesse di ritrouar danari, posciache nel presente anno si legge, che comprò da esso Commune per prezzo di lire ducento sessanta Gherardo Anguissola le ragioni, che la Città possedea in Salso maggiore.

Locat. vbi sup.

Ma, concios'ia che di più altre cose (oltre la causa del persecutor Federico) nel prefato Concilio si hebbe à trattare; come della deformità de' costumi de' Prelati, e de' sudditi; dell'insolenza de' Saraceni ne' luoghi di Terra Santa: dello scisma de' Greci; e della fierezza de' Tartari, che in Vngaria infiniti danni faceano: dirò qui solo, che per più riuerire la Beatissima Vergine Nostra Signora, fu decretato in esso, che da indi innanzi ogni anno si celebrasse l'ottaua della Santissima Natiuità di lei. E ne' medesimi dì ordinò Papa Innocentio, che i Cardinali in publico portassero il capel rosso, non tanto per maggiore ornamento di quel grado, quanto per dinotare etiandio, che ardendo essi di carità, non temeuano punto di spargere il proprio sangue per difesa della libertà, & honor della Chiesa. Nè saprei dire, se nel numero di cento quaranta Vescoui, che al detto Concilio interuennero, il Vescouo di Piacenza Alberto vi fosse: ma sembrami assai verisimile, ch'egli vi si trouasse, perche di lui ci mancano in questo, e nel prossimo anno attioni da riferirsi; & hebbe poi à patire da Federico, e da' suoi adherenti, e ministri noiose brighe: e tanto più, ch'esso di già tolto si hauea per suo Vicario vn'huomo verfatissimo in quell'vfficio, e di sperimentata bontà, e dottrina, Guglielmo Bonifacij ricordato di sopra, Canonico del Duomo, e stato Vicario del Vescouo Egidio, e dell'Eletto F. Giacomo; à cui potè molto ben confidare il gouerno della sua Chiesa.

C. cum ætatis de sent. & re iud. in 6. Bzou. ad an. 1245. n. 5. & segg.

E di esso Guglielmo per appunto leggiamo, che sù la fine di Nouembre di questo stesso anno in Piacenza nel palagio del Vescouo, e come Vicario di lui, desse compimento à certo affare. Ma di Tedaldo Visconti egli è chiarissimo, che vi fù presente, e che si conciliò maggiormente (per quello, che con si buon'ordine hauesse le cose della sacra Sinodo dirette) la beneuolenza del Papa, e de' Cardinali; e che spedito poscia il Concilio, hauuta non senza difficoltà licenza di partirsi dall'Eletto Filippo Arciuescouo di Lione, si ritirò verso Liegi, per adempire ciò, che il Signore l'ispiraua.

Rogit. Dondedei Buxij Notar. 1245. ind. 4. Calen. Decemb. in Archiu. Eccl. maio.

Platina, Ciacon. & alij.

Vita Greg. 10 MS. in Arch. S. Antonini. Ciaccon. in Greg 10.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA.

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

LIBRO DECIMOOTTAVO.

ANNI DI CHRISTO 1246.

Sard. hist. Ferrar. lib. 4. Blond. lib. 17. Brou. hoc an. Platina in Innoc. 4. Bonau. hist. Pann. 1. Collenut. in compend. hist. Neapol. l. 4. & alij.

FV' tolta à Federico Parma, secondo alcuni, nel Quarantasei (altri dissero nell'anno appresso) da' fuor'usciti di essa; i quali con l'aiuto de' Piacentini, e d'altri collegati popoli, amici della Chiesa, instândone il Montelongo Legato Apostolico, venuti con la parte auuersa alle mani presso il fiume Tarro, hebbero tanto la fortuna fauoreuole, che superati i nemici entrarono nella Città, & vccisoui il Podestà, che lo scommunicato Tiranno vi hauea, fecero in quella vna strage grandissima. Il che saputosi da Federico in Torino, mentr'era in viaggio per gire à Lione, significando di volersi comporre col Papa; lasciatone ogni pensiero, cõ incredibil prestezza ritornòssi addietro, e con vn'essercito di sessanta mila persone giunto sù le campagne di Parma pose in strettissimo assedio la detta Città, disegnãdo di rouinarla, & ispianarla affatto. Ma que' di dentro erano così benmuniti col consiglio, e prudenza del lor nuouo Pretore, Filippo Vicedomini Piacentino, che molte difficoltà vi hebbe à trouar Federico; e conoscendo, che l'assedio douea gran pezzo durare, risoluto di voler la Città col beneficio del tempo; si mise in pensiero, accioche gli assediati intendessero, ch'egli era ostinato alla vittoria, e non volea, che i suoi soldati in quella foresta patissero; di edificare, com'egli edificò all'incontro di Parma, vn'altra Città di legname, ampla di lunghezza, e larghezza, con porte, e fosse d'ogni intorno, e con habitationi di dentro, corte, piazze, e botteghe, e tutte l'altre cose ad vso, e forma d'vna Città di molti anni. La qual nuoua Città chiamò Vittoria, ò dalla vittoria, ch'egli speraua di conseguire contro i Parmigiani ribelli, ò da vna Chiesa dedicata à S. Vittore dentro quel circuito rinchiusa, & iui da lui (al dire d'alcuni) fondata; ò (secondo le Historie di Parma) da altri anticamente erettaui. Hora continuandosi nell'oppugnatione di Parma con fieri, e dubbij conflitti da ambe le parti per molti giorni, e mesi; fù in così fatta guisa la pouera Lombardia trauagliata, che da per tutto le fattioni de' Guelfi, e de' Gibellini miseramente si lacerauano, e dissipauano; i contadini nè arare, nè seminar poteuano, nè i passaggieri far camino; in ogni luogo veniuano rubbati caualli, buoi, & altri bestiami, e tutto, che hauer si potea: si faceano prigioni gli huomini da' masnadieri, e ladroni; e quelli, che co' danari non si redimeuano, erano con varij tormenti afflitti di sorte, che più bramauano di morire, che di viuere: altri veniuano sospesi in alto co' piedi, ad altri si sterpauano i denti per forza, & ad altri si gettauano in bocca rospi viui: e quel, che più strano parea; vno non si fidaua dell'altro, ciascuno tenendo grandissima sospicione di non esser colto da chi fautore, od aderente fosse della parte contraria.

ANNI DI CHRISTO 1246.

Blond. vbi sup. Sigo. de reg. Ital. lib. 18. an 1246. & seq.

Nello stesso anno in Piacenza, essendo ricaduta al Capitolo di Sant'Antonino per la morte di Giouanni Romano Canonico di quella Chiesa, vna Canonical Prebenda; venne questa, come per via di optione, da' Canonici assegnata à Tedaldo Visconti (di cui dicemmo di sopra) quantunque assente fosse, & ancora Canonico della medesima Chiesa, & in oltre Archidiacono di Liegi: hauendo allhora il Capitolo, secondo la consuetudine di que' tempi, adequati i frutti dell'vna, e dell'altra Prebenda, cioè della vacante, e di quella, che Tedaldo ottenea, e datane poscia facoltà al mã-

Rog. Alberti de Viloe No tar. Cal. Febr. 1246. in Arch. S. Antonini.

Bonauent. sup. cit.

datario, ò procurator di esso Tedaldo, che ò ritenesse la prima con l'vguaglianza de' frutti, ò si pigliasse l'altra (secondo che fece) la qual vacata era: E nel Duomo ordinò in honore di S. Maria Maddalena il Canonico Giacomo cognominato da Grauago, vna semplice Prebenda, ò Capellania, che dopo le quattro mansionarie fù facilmente la prima ad esserui instituita in vso, e per sostentatione d'vn Sacerdote, non Canonico, ma Prete inferiore, che col titolo di Prebendario poi si appellò; e n'attuenne dalla di lui pietà, e buon'esempio, che non solo egli suffragò in perpetuo alla salute propria, e de' defunti suoi; ma eccitò etiandio in altri molti vn somigliante pensiero di fondare essi ancora sì nella detta Catedrale, come nella Basilica di S. Antonino, & altroue de' beneficij, ò Prebende tali: onde si supplì in vn tempo alle mancanze de' Canonici, e non poco si accrebbe il Diuin culto.

Rog. Iacobi de Brancafura Notar. 11. Iulij 1246 in Archiu. Eccl. maio. & in lib. priuileg. d. Eccl. pag. 135. & seqq.

Era Innocentio il Pontefice tuttauia in Lione, doue nel Nouembre di quest'anno diè facoltà al Priore, & a' Frati dell'Ordine de' Predicatori di Piacenza di poter riceuere per vtilità, e seruigio d'essi Frati [*ex rebus malè acquisitis*] sin' alla somma di cento lire Piacentine da coloro, i quali non trouassero, à chi far ne douessero la restitutione.

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 9. Cal. Decembris, Pontif. sui an. 4. in Conuentu Frat. S. Ioan. in Canalib.

Venuto l'anno 1247. nel quale i Genouesi per Podestà hebbero Guglielmo da Castelnouo Piacentino, i Parmiggiani ancora elessero il dianzi detto Filippo nostro de' Vicedomini (ò fosse, secondo alcuni, Capitan delle genti di Lombardia) che pur sostenendo l'assedio del nemico Cesare, più d'vna fiata valorosamente il ributtò: & il beato Vescouo di Piacenza Alberto nell'vdire della diuotion de' Fedeli, e d'alquanti miracoli per lo passato succeßi alla gloriosa romba, & altroue per l'intercessione di San Raimondo Piacentino, ripoßo auanti il Tempio della Canonica de' dodici Apoßoli; non solamente approbò i detti miracoli, per quanto à se ſi aspettraua, vedutine gli autentici ſtromẽti di molti; ma per dubbio, c'hebbe, della perdita di quelli, ne fece da due Notari canare fedelmente vn trasunto, il quale insin' hoggi conseruano nel loro Archiuio le Monache ſteße di San Raimondo.

1247. Iustinian. in Annal. Gen. Foliета, & alij. Bonau. hiſt. Parm. lib. 5. Cron. Plac. MS. Sigon. & cæteri.

Rog. Iacobi de Cun. 8. Febr. & Don dedzi Buxij Not. 11. Cal. Martij, ind. 5. anni 1246 ab incarnat. in Archiu. Monaſt. S. Raym.

Et i Canonici di S. Antonino, hauendo nell'Aprile dello ßeßo anno impetrato dal Papa di potere, ad imitatione de' Canonici della Catedrale, nella Chieſa loro ordinare alcune Manſionarie, alla prima vacanza d'vno di que' Canonicati, purche ſacerdotale non foße; nel Giugno appreßo congregati capitolarmente ne formarono gli ſtatuti, & ordini da oßeruarſi per li tre Manſionari, (che più allhora non furono) per ben ſeruire à Dio, & à quel ſacro luogo. E nel palagio poi del Veſcouo dal Vicario di lui Guglielmo Bonifacij ottennero à gli 8. di Agoßo di fare autenticar la copia di tal priuilegio, ò conceßione Apoßolica, quale fù del tenore, che è nel Regiſtro eſpreßo.

Lib. ſtatutorum Eccl. S. Antonini in prin.

Regiſt. n.90

Il qual medeſimo Innocentio, vdita la morte di maeſtro Rinaldo *de Pado* Canonico nel Duomo di Piacenza, ſeguita à mezo Nouembre, conferì la di lui Prebenda, ch'era Suddiaconale, ad vn proprio nipote ſuo, e Capellano, Ottobuono del Fieſco; giouine di molta bontà, che perciò eletto dipoi per ſuoi meriti Cardinale, diuenne col tempo anch'egli Sommo Pontefice, & Adriano Quinto ſi diſſe. E perche prima della Collatione Apoßolica era ſtata quella dal Capitolo à Rogerio Podeſtà aßegnata; non volendo Innocentio, che tra queſto, & il nipote ſi agitaße lite, vennero à compoßitione inſieme i pretendenti, e la Prebenda rimaße ad Ottobuono, che per molti anni la poßedette, e fù di gran giouamento, e decoro alla Piacentina Catedrale Baßilica. Nè qui tacer ſi vuole il piißimo effetto della volontà di Rinaldo nominato di ſopra: il quale, come prudente Chriſtiano preuenuta l'hora del ſuo vltimo paßaggio, ordinò per ſei meſi innanzi le coſe ſue, e laſciò egli ancora alla Matrice Chieſa alcune poßeßioni, co' quali s'inſtituì in eßa vna Prebenda ſemplice, non canonicale, ma ſimile à quella di Giacomo da Grauago mentouata di ſopra, con aggiuntione di più, che ogni anno ſi celebraße in detta Chieſa Catedrale per l'anima ſua vn' Officio da morto, e ſi manteneße in oltre à certo Altare vna lampade acceſa. Di che n'appare non tanto publico rogito regiſtrato nel libro de' priuilegi di quella Chieſa; ma sù l'antico diario etiandio queſta brieue memoria: *XVII. Cal. Decembris obiit magiſter Rainaldus de Pado huius Eccleſiæ Subdiaconus, qui reliquit poßeßiones poßitas in Sterzano, & quaſdam alias poßeßiones pro ſuſtentatione vnius Sacerdotis Manſionarij, & pro anniuerſario ſuo, & pro vna lampade.*

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 8. Cal. Maij, Pontific. ſui an. 6. in Arch. Eccleſiæ maio. Placen.

Rog. Caßelli Magiſt. & Notar. ind. an. 1247. in Cal. Iunij in Archiu. Eccl. maio.

Nello ßeßo anno vennero altresì à molti altri luoghi ſacri, ordinati in Piacenza da Gherardo Coruaglia diuerſi legati in danari, conſtituendone eßecutori ſuoi maeßro Iſembardo Pecoraria, Protonotario Apoßolico, nato di Beatrice ſua figlia, & il Preposito della Canonica de' 12. Apoßoli. E ſurono queßi i più laſciti di lui: A gl'infermi di S. Lazaro lire venticinque; à gli Hoßpitali di S. Spirito, e di S. Raimondo; alle Suore di San Franceſco; alla Chieſa de' Frati Minori, & à quella de' Frati Predicatori, lire dieci per ciaſcun luogo; à tutti gli altri Hoßpitali di Piacenza, ſoldi venti per vno; alla Congregatione de gli Humiliati, lire cinque; al Monaßerio delle Monache di Gieruſalemme fuor di porta Comeliana, & al Conßortio nella Chieſa di San Bartolomeo, ſoldi quaranta per vno; alla fabrica di S. Aleßandro lire dieci; alla fabrica del Duomo, ſoldi venti; & à quella della Cadè, ſoldi dieci.

Rog. Tomaxij de Valle derano Not. 15. Apr. 12. hi in Archiuio Saluatrri.

Entrò l'anno Quarant'ottesimo del Signore, nel quale venne fatto in Bologna Pretore Bonifacio del Cario Piacentino, & in Piacenza Lanterino Peralmo Milaneſe; e Federico eßendoſi grauemente infermato, rihauute dipoi alquanto le forze, e deſideroſo di ricrearſi, ßei della Città di Vittoria con circa cinquanta caualli per vccellare a' falconi: ma egli ne fù l'vccellato, mentre che quaſi ſicuro tenendoſi dalle moße de gli auuerſari, leuaronſi contro di lui all'improuiſo il co-

1248 Sigo. de re Ital. hoc Gerard. Sa zan. eod hiſt. Bon Locat. it in hiſt. P Bonauent hiſt or. Pa dicto ann Collenut ſtor. Neap Camp. hi Cremon. anno.

coraggioso Legato Montelungo, & il prode Filippo Vicedomini con tutto lo sforzo; e fattisi sopra i nimici, gli sbaragliarono, e sconfissero, e quasi su gli occhi di Federico disfecero, & abbruciarono la sua Vittoria, con fare anche presa di molte migliaia di persone, e con guadagno di vna ricchissima preda, che furono la Corona Regia, e tutto il tesoro Imperiale, & il Carroccio de' Cremonesi, il quale in Parma carco di Gibelline spoglie si conduste; e di così prosperoso successo, dandone i nostri al Rè del Cielo le debite gratie, in dileggio poi di Federico, e dell'arsa Vittoria, publicarono il seguente distico:

Per te, Rex alme, cessit Victoria Parmæ;
Antiphrasi dicta, cessit Victoria victæ.

Et al sudetto Carroccio, che in vilipendio fecer tirare da gli asini in Parma, questi altri due versi appesero:

Carrocij flet damna sui miseranda Cremona.
Imperij Federice tui fugis absque corona.

Collenut. l. 4. comp. reg. Neap.

I quali due distici tradotti dipoi dal Collenuccio in rima volgare, dicono:

Per te Dio, Parma hà la Vittoria essinta:
Vittoria detta, per contrario è vinta.
Piange il Carroccio suo mesta Cremona,
Fugge l'Imperador senza Corona.

Segui questa vittoria contro la Città di Vittoria, nel Febraio del presente anno. Nel qual medesimo mese alli 6. Papa Innocentio (di cui si scriue, che vditane la lieta nouella dicesse: *Ad laudem Christi Victoria victæ fuisti*) trouandosi ancor' in Lione, à preghiere del Vescouo Alberto, ornò la Città di Piacenza, od ampliòlla maggiormente d'honore col nuouo priuilegio, e facoltà dello Studio generale, secondo che nel Registro si vede.

Sgo. an. 1248

Regist. n. 91

Dal che conosciamo l'errore di coloro, che scrissero ciò essere stato concesso nel 1242. non essendo ancora in tale anno Innocentio salito al Pontificato: nè men potè auuenir ciò (secondo l'espressione à penna in alcuni essemplari) nel Febraio 1243. conciosia, che nè pur allhora si trouaua egli Pontefice, nè poi hebbe à trasferirsi in Lione di Francia, prima della fine dell'altro anno; & il priuilegio venne dato in Lione l'anno 5. del Papato d'esso Innocentio.

Locat. in hist. Piac. ad ann. 1243. & in fi. pagin. 188. & 217.

Gran vanità è d'alcuni, che per le parole di quel priuilegio, asserissono non essere stato auanti di questi giorni nella Città di Piacenza lo Studio publico, & vniuersitati delle scienze. Ma dourà senza dubbio sembrar maggiore quella del Dottore Cassanèo Borgognone, il quale visse ducento, e sessant'anni dopo, e nel suo libro, intitolato *Catalogus gloriæ mundi*, che incominciò à scriuere nel 1523. ardisce di affermare, non hauer hauuto la Città nostra nè vniuersità, nè Studio generale, ma solamente il priuilegio di crear Dottori; e perciò inferisce non essere di tanto pregio, & honore li Dottorati in Piacenza, di quanto sono quelli, che riceuuti hanno le insegne de' gradi loro nelli famosi Studij di Parigi, di Bologna, di Pauia, e simili. Le parole di lui sono le seguenti:

Cassan. in Catal. glor. mun. par. 19. consid. 32.

Ex prædictis infero, quod cum maior honor deberur his, qui doctorantur, seu graduati sunt in maiori vniuersitate; etiam magis honorari, & præferri debent; qui doctorantur in vniuersitatibus famosis, vbi sunt Doctores legentes, & Scholares studentes; quam his, qui doctorantur in locis, vbi non est vniuersitas, sed tantùm habent priuilegium doctorandi, vt sunt plures Ciuitates, & Vrbes in Italia, prout sunt Placentia, Parma, & plures aliæ. Per tanto, donendo io, benigno Lettore, risponder in questo punto à i sopradetti dubbi spiacciati in gratia (per conto dello Studio di Piacenza) di vdir le nostre ragioni. E sappi primieramente, essere stato ripreso acerbissimamente il Cassanèo da huomini grauissimi, di hauer in quel suo libro commesso non vno, ma più errori notabili, & alcuni surti ancora: onde non sia meraviglia, se così di leggieri habbia incampato altresì in errore nel fauellare de' Dottori di Piacenza, e de' priuilegi loro. Ma io vi aggiungo di più, ch'egli in ciò si venne à scoprire particolarissimo insieme, e molto fautor de' Pauesi; percioche gloriandosi esso in detto libro d'essere stato scuolare in Pauia, e d'hauerui studiato cinque anni; e poscia, mentr' era passato in vfficio à Milano, d'essere anche stato ammesso dalli Dottori Pauesi nel Collegio loro: non potè certamente il Cassanèo non hauer hauuto più volte contezza, & in Pauia, & in Milano, de' molti, e duri contrasti fatti in diuersi tempi (quantunque sempre indarno) dal Collegio di Pauia à quel di Piacenza, così auanti il Senato di Milano, come altroue, per cagione de' priuilegi dello Studio nostro, e dell'addottorarsi in Piacenza persone in gran numero, e massimamente stranieri, come più oltre vedrassi. E quindi pare assai credibile, che à fine di compiacerne i Pauesi, si lasciasse il Cassanèo vscir di penna le sopra recitate parole in pregiudicio dell'anticchissimo Studio nostro.

Tiraq. de nobilit. cap. 31. nu. 18. Panzir. de clar. legum interp. lib. 2. cap. 150.

Cassan. vbi in 32. §. Nolo, & §. Et licet, & consid. 27. §. Et ideo.

Hebbe Piacenza l'indulto dello Studio publico dall'Imperadore Ottone Terzo (secondo il computo del Sigonio, già riferito di sopra) circa il 996. e nel 1009. cominciò il detto Studio à fiorire, e stimantenne in guisa, che come in florida Academia vi venne à leggere publicamẽte dopo alquanti anni (cioè risuegliato che fù dal lungo letargo, in cui giaciuto era, e quasi diuenuto incognito in Italia il *Ius ciuile*) l'eccellentissimo glosiator delle leggi Roggerio, al dire non solo delle Croniche nostre; benche con qualch'errore nel tempo; ma di Rofredo Beneuentano suo discepolo, del Cepolla, e d'altri; i quali allegando vn consulto, che diede Roggerio in Piacenza, quando vi era Lettore di Studio, dicono così di lui: *Sed D. Rogerius glossator, dum Placentiæ Cathedram regeret, & duo ad inuicem contenderent se possidere, &c.* Ne' quai medesimi giorni di Roggerio, e di Martino, e di Bulgaro, tutti famosissimi Giurisperiti, che furono i primi à glossare le risscosse, ò risuegliate leggi; e venuti in Ronçaglia sul territorio nostro col Barbarossa, iui nel 1158. molte cause decisero, & alquante altre leggi ordinarono; visse ancora il nostro celebertimo Piacentino, glossatore pur esso, e publico Lettore

Sigon. vbi sup. an. 973. & Bonif. histor. Trevis. an. 1233. Panzirol. vbi sup. c. 3. & 15 Dempst. in app. ad hist. Scot. l. 2. c. 19 Rofred. trac. de libel. pàr. 2. de interd. verobi. Capol. caut. 196. alias 198 Corta in mem. litt. I. vbi de iurisperit.

Sigon. Baro. & alij ann. 1158.

in più luoghi, cioè in Mompellieri, in Bologna, in Mantoua, & anche (com'è da credere) in Piacenza sua patria, non potendo io questo al presente accertare, nè riferir qui per continuata serie gli andati progressi del memorato Studio, nè i nomi tutti di quelli, che di tempo in tempo vi sono stati à leggere in ogni facoltà, e scienza. Imperoche, si come dal perfido Barbauara, ministro del Barbarossa (dopo hauer' il sacrilego nel 1164 spogliata la Chiesa di S. Antonino del suo tesoro) vennero anche furtiuamente sottratti alla Città gli antichissimi suoi Regi stri, e con essi insieme l'Imperial priuilegio di Ottone, che ci concedette lo Studio: così da gli horribilissimi incendij, e sacchi, succeduti dipoi nelle frequenti guerre sul Contado, e dentro la Città in ogni secolo: ci è stata inuolata, od ita è in fumo la piena notitia, c'hor in ciò dar si potrebbe, per sodisfare à i curiosi. Nulladimeno appagar si douranno del poco, che per indicio del vero hò potuto io dalle tante roune raccogliere, & apportar loro in questo proposito.

Locar. an. 1164.

Racconta il Gualla Giurisconsulto Pauese (che morì di 60. anni nel 1505.) e dopo lui il Breuentano, e lo Spelta Historici ambidue di Pauia, come nel tempo che S. Fulco venne, secondo loro, giouinetto di Scotia, & era bramoso molto d'imparare, egli per istudiare si trasferì à Piacenza, oue dicono, che fioriua in tai giorni lo Studio delle scienze. Le parole del Gualla sono queste: *Fulcus Præsul Ticinensis ex Scotia oriundus &c. qui reflè considerans Dei fontem vberrimum sapientiæ cunctis patere dispere cupientibus, ex Scotia gentes veniens, are vacuus, plenus autem ardore discendi, superatis alpibus, descendit in Italiam, ad Placentiæ scilicet vrbem, vbi eo tempore florebant studia disciplinarum, &c.* Del Breuentano le seguenti: *Questo Fulco fù di nattione Scozese; considerando egli mentre era nella sua patria, che l'abbondantissimo fonte della Diuina Sapienza è sempre apparecchiato à chiunque desidera di gustarlo: però bramoso di acquistare vn tanto tesoro, si partì di Scozzia vuoto di pecunia, e pieno di ardore; e caminando al fine, passate l'alpi, peruenne in Italia, e fece capo nella Città di Piacenza, doue à que' tempi fioriuano i Studij delle scienze.*

Iac. Gual. in Sanctuar. Papiæ l. 1. c. 6.

Steph. Breuent. hist. Papiæ l. 2. c. 17.

È dello Spelta in cotal guisa: *Il B. Fulco di nattione Scozese non si curò tanto dimorare nella patria, quanto hebbe à cuore andare per diuerse parti del Mondo, e specialmente doue si faceuse professione di virtù, e scienze, sapendo che al virtuoso ogni luogo è patria: laonde passate l'alpi venne in Italia, e fermò il piede in Piacenza, oue à que' tempi fioriuano i Studij delle buone arti, e quini incominciò dar' opera alle sacre lettere.* E benche da noi altroue apertamente mostrato si sia l'errore commesso da essi, circa la patria, e la venuta di San Fulcò à Piacenza, per l'equinuoco delle parole: *Ex gente Scota*, trouate in antica memoria, & intese da loro per la natione Scozzese in vece della famiglia, e casa Scotta di Piacenza; resta nulladimeno assai chiaro per le cose già dette, e da dirsi, che per conto dello Studio eglino in fauor nostro scrissero il vero, cioè, esser stato in questa Città lo Studio generale all-

Anton. Mar. Spelta hist. Episc. Papiæ, vbi de S. Fulco pag. 319.

hora, quando il giouinetto S. Fulco vi si posse à studiare, il che diremo noi esser' auuenuto intorno l'anno 1180. E ciò potè molto ben sapere il Gualla, come Dottore di leggi, e del Collegio di Pauia nel tempo, che si storzarono i Pauesi, benche in vano, d'impedire à i nostri l'addottorarsi alcuno in Piacenza, per le ragioni prodotte in giuditio da' Piacentini in Milano, d'auanti al Senato contro i detti Pauesi, come più in giù si vedrà.

E similmente già si diede à veder altroue, come nel 1199. leuati furono da questa lor patria due de' nostri Giurisconsulti, publici Lettori in ambe le leggi molto eccellenti, cioè Guglielmo, e Ruffino, ambidue della famiglia Porta, e condotti à leggere nello Studio di Bologna.

Gerard. hist. Bonon. an. 1199.

Nello stesso tẽpo, come pur narrano il prefato S. Fulco (ch'era di casa Scotta, & altresì Piacentino, e Preposito allhora di S. Eufemia) leggeua publicamente nello Studio nostro la sacra Theologia, che imparato haueua studiando in Parigi: e perche, essendo egli non molto dipoi creato Canonico, & Arciprete della Catedrale, conobbe di non poter' insieme attendere alla lettura, & adempire personalmente l'obligo del Canonicato nel cantare, come douea, certa Messa; elesse più tosto di supplire per mezo d'altri in questa funtione della Messa, che di lasciare la carica imposttagli del leggere, come sopra, stante la penuria d'altro soggetto idoneo in tal professione, che sottentrar potesse in que' giorni nella predetta lettura: habbiamo ciò in vn processo autentico del 1215. per bocca d'vn testimonio giurato, che come Canonico, venendo esaminato in tempo, che S. Fulco era solamente eletto Vescouo di Piacenza, ma non consecrato ancora; così per verità depose: *Et scio, quod Dominus Fulco nunc Electus, quando erat Archipresbyter, rogauit me, vt pro eo cantarem Missam de Tertia in sua septimana, quia propter impedimentum regendi scholas non poterat cantare ipsam Missam, & hanc Missam nullus Sacerdos debet canere, nisi sit Canonicus maioris Ecclesiæ.*

Vide hanc hist. ad an. 1208.

Proces. in Arch. Cathedr. Plac. sub rogitu Ioan. Tabern. Not. 1215. die 10. Octob.

Andò poi la Città sossopra ne gli anni appresso, non tanto per le discordie ciuili, che quasi del continuo sorsero tra i nobili, & i popolari; quanto per le guerre esterne con diuersi (secondo la variatione, e lo scambiamento di que' tempi infelici) hor con Pauesi, hor con Cremonesi, & altri: e ne venne perciò à declinare insieme lo Studio sì fattamente, che quasi non fosse mai stato dianzi nè instituito, nè attualmente esercitato in Piacenza, non n'appariua, si può dire vestigio veruno, come quello, che non può habitare, doue regnino guerre, e questioni. Onde per così strano accidente, e per esserfi anche (come di sopra toccai) smarrito l'Imperial priuilegio d'Ottone, desideroso pure il pissimo Vescouo Alberto, che l'interrotto, e quasi disfatto studio generale, si rimettesse in piè di nuouo nella nostra Città, e nello stato primiero con ogni maggior' autorità, e grandezza ne ritornasse; instantemente ne supplicò Innocentio nel vedere, ch'esso Pontefice non molto innanzi l'istessa gratia concesso haue-

Locat. histor. Plac.

C. 3. de priuileg. in 6.

ua per lo Studio di Roma circa l'anno 1245. e n'ottenne alla fine benignamente da Sua Santità il priuilegio Apostolico, che è nel Registro, in amplissima forma con le stesse gratie, prerogatiue, honori, & essentioni, che hanno li Dottori, e Studenti nell'vniuersità di Parigi, & in qual si sia altro generale, e celebre Studio. Nè chiamar si dee questa l'origine, e primiera fondation nostra (secondo che si credette il Pancirolo) ma vna rinouatione, ò risloramento di detto Studio di Piacenza, stante l'indulto d'Ottone, e le cose dette della Catedra, che vi tennero Roggerio, & altri publici Lettori; e stante etiandio, che il medesimo Pancirolo, parlando dello Studio di Roma, gli dà pur nome d'instaurata Academia, in pui d'vn luogo col dire: *Romana Academia ab Innocentio IV. circa annum 1245. instaurata*; e nondimeno le parole d'Innocentio per conto di quel di Roma, sono di questo tenore: *Prouidimus, quod ibidem de cætero regatur, & vigeat Studium iuris diuini, & humani; canonici scilicet, & ciuilis.* E quelle del nostro dicono: *Generale imbi fieri Studium cupientes.* Et in cotal guisa l'intende anche Monsig. Locati dicendo chiaramente: *Innocentius eius nominis IV. Pont. Max. Vniuersitatis litterariæ Study Placentinis aliàs concessum diploma, amplioribus gratijs decoratum reddidit.*

Pancir. sup. cit. lib. 4. in præf. ad fi.

d.l.4. c.1. pa. gin. 495. & pagin 508. & 1.1. c.86 circa med.

C. 2. de priuil. in 6.

Regist.n.91.

Locat. ad an. 1242.

Ampliò dunque Innocentio di copiose gratie, e di prerogatiue insigni, questo antichissimo Studio, che si era nella Città di Piacenza intermesso; e l'ampliò di modo, che volle ne stesse in tutto al pari di quel di Parigi, e d'ogni altro Studio generale, e famoso: anzi pare lo renda etiandio superiore in qualche cosa à molti di essi, concedendo egli, che nello Studio di Piacenza i Dottori, ò Lettori, & i studenti essercitar si possano in qualunque facoltà, cioè in ogni sorte di disciplina, e scienze così Legali, come Theologiche, Filosofiche, & altre: là doue in Parigi si sà, non essere state allhora in vso le leggi Imperiali della ragion ciuile; e se in Bologna entrarono sol' i professori di dette leggi, pochi anni prima d'esser chiamato à Piacenza Roggerio per la lettura di quelle, (attestando il Pancirolo, & altri, che *Bononiensis Academia circa annum 1130. iuris professores habere cepit*:) certo è, che iui non fù lo Studio della sacra Theologia, se non cento, e più anni dopo i presenti giorni, per concessione d'Innocentio VI. nel 1360. come nè in Pauia consta di priuilegio alcuno auanti quel di Galeazzo circa il 1370. nè meno in Padoua prima di quel di Papa Vrbano IV. nel 1262. asserendo molti Dottori leggisti essersi stato dianzi lo Studio sol per antica, e lunga consuetudine.

Cassin. d. cõsil. 32. Pancir. lib. 4. cap. 5.

d. l. 4. c. 1. & pagin. 495. & 508. *Dempst. in app. hist. Sco. lib. 2. c. 19.*

Pancir. d. l. 4. c. 2. Porten. hist. Pad. l. 7. c. 2. Bald. in 5. conf. 77. Cassan. d. consid. 32.

Pancir. lib. 2. c. 41. Fasicul. & Cõpend. hist. Regien.

Reg. Cõmun. Placp. pag 145

Guido Suzzata, famoso Dottore di leggi in que' tempi (che alcuni vogliono, fosse di patria Modonese, altri Reggiano, & altri Cremonese,) leggeua publicamente in questo Studio di Piacenza l'anno 1275. nel quale si vede nomato, come tale, e posto per testimonio nel publico stromẽto d'vn Consiglio generale della Città, che si raunò in detto anno alli dieci d'Ottobre, con queste parole: *In nomine Domini Amen, anno ab Incarnatione Millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione quartadie Iouis decima Octobris in domo Communis Placentiæ coram DD. Guidone de Suzaria legum professore, Raimundo de Inculo Iudice, & Assessore D. Alberti Cazanimici Potestatis Placentiæ, Guilelmo de Manzolino Iudice præfati Potestatis, &c. Congregato Consilio generalis Communis Placentiæ &c.*

Locat. histor. Plac. Latin. ad ann. 1275. pag. 92.

Guglielmo de' Capponi, huomo di molta stima, vi fu Lettore ancor esso nel 1279. come appare da vn'altro publico rogito, & era cittadino di Piacenza.

Rog. Ioannis Varisj Notar. 1279. 12. Cal. Octob. in Arch. DD. de Parma.

Gherardo Cotta, Piacentino altresì, chiamato col titolo di Dottore delle Scuole, vi lesse nell'anno 1306. e pare, che vi leggesse tuttauia nel 1335 mentre ch'essendo allhora Arciprete de' Capellani, ò Parochi della Città, e Rettore di S. Donnino; in vna vendita, ch'ei fece d'vn suo liuello, nel mese di Febraio, si hanno di lui queste parole: *D. Magister Gerardus Cottus, Doctor Scholarum, nunc Archipresbyter Capellanorum Placentiæ &c.* Imperoche non mai hebbe à cessare del tutto, dopo la concessiõn d'Innocentio, l'attual' essercitio, & vso delle rinesse Scuole in Piacenza, per quante riuolte accadessero nella Città, ò sul territorio, così di bellici rumori, come di pestilenze, ò d'altri sinistri incontri. Anzi nè pur restò impedito per l'vrgentissimo decreto di Galeazzo (da risserirsi altroue al suo luogo) il quale à suggestione de' Pauesi sotto grauissime pene commandaua, che da Milano, da Piacenza, e da tutto lo Stato suo gli Scuolari trasferir si douessero senz'indugio ad istudiare in Pauia: che se bene è da credere, che ve n'andassero non pochi de' nostri, rimase nondimeno in piedi lo Studio; & i Piacentini accrebbero lo stipendio a' Lettori, e vi fi condussero eminẽtissimi huomini à leggere, tra' quali fu Filippo Cassola da Reggio, dottissimo Leggista, chiamato perciò il Dottore de' Dottori, circa l'anno 1383. dopo hauer letto in Bologna, in Pauia, & in Padoua; & essendosi ammogliato in Piacenza, vi acquittò anche (come più auanti fi auuisera) case, e poderi, e vi lasciò etiandio l'ossa sue; tutto che di nuouo ei ritornasse per Lettore à Pauia, oue alcuni vogliono, che dopo la sua morte, tutti i lui ubratissimi suoi scritti capitassero nelle mani di Baldo, ch'iui parimente leggeua in tai giorni, & era suo poco amico.

Rog. Oberti de Cogno Not. 1306. 7. Decemb. & Philipp. de Roncoueteri 1334. 7. Febr. in Arch. Eccl. S. Donnini Plac.

Hist. hac ad an. 1361.

Fascicul. & Cõpend. hist. Regien. Locat. histor. Plac. pag. 182. Pancir. lib. 2. cap. 73. Porten. hist. Pad. l. 7. c. 4. Cronic. MS. Ripaltæ.

Auuenne poi, che quantunque aumentate si fossero assai bene le paghe à i Lettori stranieri, nondimeno, perche più s'impiegauano essi ancora in consultare, e giudicare sopra diuerse liti, e tenzoni; che nel proprio vfficio di leggere nello Studio, non solo hebbe questo à rallentarsi in guisa, che per la metà di quel, che dianzi era in vso di farsi in esso, e nell'altre Scuole, iui non si leggeua con danno grandissimo de' giouani studenti; mà i Dottori etiandio del Collegio di Piacenza non erano adoperati più per Giudici, nè per Cõsultori, od Annocati nelle cause, non senza notabil pregiudicio de' lor priuilegi. Per li quali rispetti si mossero con ragione vnitamente i Collegiati Giudici di Piacenza l'anno 1386. à supplicare

care per mezo de' dodici Sapienti del Commune, Gio: Galeazzo Visconti, Signor di Milano, e di questa Città altresì, in cotal forma:

Illustris Princeps, ac Magnifice, & Excelse Domine.

Decret. in statut. Plac. impress. ad fi. volum. nu. 73. & seq. pag. 101. à ter.

Ex debito officij nostri notificamus pro vtilitate, & honore vestrius, & Communis vestri Placentiæ, quod licet magnas expensas fieri faciatis pro salarijs Doctorum forensium nuper augmentatis: tamen Studium quotidie diminuitur. Hoc autem contingit, quia ipsi Doctores non possunt insistere ad lecturam, & ad quæstiones, & ad litigia, in quibus pro maiori parte insistunt, cum satis eis esset dicta lectura insistere. Nam fertur, quod nō legunt pro medietate illud, quod legi consueuit in bonis Studijs, nec operantur ea, quæ requirimtur ad augmentationem Studij. Sentiamus, quod Decretum à vestra Magnificentia in proximo emanandum circa ordinem causarum: sicq; semper obseruatum in Ciuitate Placentiæ, & obseruatur in Mediolano, & alijs Ciuitatibus, maximè vbi viget Studium, & hoc obseruabatur tempore quon. bonæ memoriæ D. Genitoris vestri; quod quæstiones committantur Ciuibus de Collegio Iudicum Ciuitatis, qui onera supportant, & quæ magis congruunt ipsis Ciuibus, quàm forensibus. Vnde dignetur vestra Celsitudo ordinare in Decreto fiendo, quod obseruentur Statuta dictorum Ciuium, & consuetudines in commissionibus fiendis in causis, videlicet, quod quæstiones committi non possint, nisi ipsis Iudicibus de Collegio, ne destituantur eorum priuilegijs, & causam habeant vagare ad alienas partes: talem etiam ordinem apponendo, quod dicti Doctores non intendant ad causas, sed ad lecturam, sicut est eorum debitum.

E ne venne ordine da Sua Magnificenza, che si offeruassero i priuilegi, le consuetudini d'esso Collegio, nè si assumesse da indi innanzi per Consultore, nè per Giudice in qualsiuoglia controuersia dedotta in giudicio, se non chi fosse del detto Collegio de' Giudici di Piacenza, senza mandato, od ordine speciale d'esso Signore.

Rog. Ambr. Galup. Not. 26. Ianu. & 4. Febr. in Arch. alias Ritiorij nunc Ducal. vt paulo inf.

Tralascio, che nel 1391. Giouanni di Vberto Fulstino, & Antonio della Rocca furono de' Scuolari studenti allhora in Piacenza; e ritornando à Gio: Galeazzo, dico, ch'egli, essendo poi creato Duca di Milano nel 1396. volle ancor vie più fauorire questo medesimo Studio, & vniuersità di Piacenza, accrescendolo anch'egli con nuouo suo priuilegio Ducale, che à suo luogo esporremo, dato l'anno 1399. di varie gratie, & honori per vtilità, e riputation maggiore della Città, affinche & i propri giouani di essa più agiatamente potessero in casa loro attendere alla coltiuatione delle virtù, e scienze; & a' forestieri etiandio si desse più facilmente adito di concorrerui, come à Scuola, che non volena fosse inferiore ad alcun' altra, hauendola esso percio ornata di tutti i priuilegi, indulti, & essentioni, de' quali erano già quelle di Parigi, di Padoua, di Bologna, di Oxford, di Orleans, di Mompellieri, di Pauia, di Perugia, e di qualsiuoglia altro Studio publico generale, celebre, & approbato. Et à questo effetto anche prima del priuilegio, haueua egli, l'anno

Vid. Regist. in p. 3. huius Hist.

Locar. ann. 1399. & etiã pag. 217.

innanzi fatto venire à Piacenza buon numero de' più famosi Lettori, che nelle leggi, & in tutte l'altre scienze si potè trouar' allhora; & à ciascuno di essi, mediante la presenza, & autorità di Giouanni *de Carnago*, vno de' suoi più domestici Cõsiglieri Ducali, assegnare le proprie case in varij luoghi della Città, si come particolarmente si vede, in proua di tuttocio, e d'vna gran casa, & otto nella Parochia di S. Paolo assegnati del 1398. all'eccellente Dottor di leggi Christoforo Maleti, dal seguente publico rogito di Oberto Albonasio Notaio, che è nell'Archiuio del Palagio Ducale, à San Lorenzo in Piacenza:

Bald. in vol. 1 conf. 25.

Rog. Oberti Albonat. Not tar. 1398. 26. Nouemb. in Archiu. alias Ritiorum, nunc Ducal. Palat. apud S. Laurent.

Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo octauo, indictione septima, die vigesimosexto mensis Nouembris Placentiæ in platea Communis subtus porticum iuxta domum Officij gabellarum Communis Placentiæ, coram Petro Panaro Notario, Ioanne Sagimbene filio q. Antonij, Flamengo de Lando fil. q. Ioannis, Ioanne Bidello, & Conrado Buella testibus rogatis.

Egregius vir D. Gerardus de Bobio Vicarius, & Commissarius Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Nostri, maximè in hac parte pro ordinando necessaria pro felici Studio inchoaturo in Ciuitate Placentiæ, & assignandis domibus DD. Doctoribus, & Scholaribus legere, seu studere volentibus in Ciuitate Placentiæ, necnon super omnibus connexis, & dependentibus à prædictis; omni iure, modo, via, & forma, & auctoritate, quibus melius potuit, & potest, assignauit, & locauit, assignat, & locat à die suprascripto vsque ad vnum annum proxime venturum, Egregio legum Doctori D. Christoforo de Maletis ibi præsenti, & recipienti domum vnam muratam, & cuppatam cum cameris, curia, canepa, & puteo, & horto vno magno, cum omnibus iuribus ipsius horti, & ipsius domus, quæ domus est sita in Vicinia S. Pauli: cui toti cohæret ab vna parte Bartholomæi de Foruicibus, ab alia Dominici de Raincrio, ab alia strata publica, ab alia dicti Bartholomæi, & in parte dicti Dominici de Raincrio, ab alia strata Pradelli, & in parte Marsilius Confanonerius &c. Et hoc iuxta extimationem factam de dictis domo, & horto, & iuribus ipsius ex commissione ipsius D. Gerardi per Ioannolum generalem Bidellum Studij, & Conradum Buellam extimatores electos per dictum D. Gerardū, quibus extimatoribus delatum fuit priùs iuramentum &c. Item hoc acto, quod si dictus D. Christophorus expensam facere voluerit necessariam in dicta domo, quod possit, & expensa fiat &c. Præfatus D. Gerardus Commissarius, & Delegatus suprascriptus &c. ex auctoritate, de qua supra, & maximè ex auctoritate sibi attributa per D. Ioannem de Carnago in præsentia DD. Rectorum, & cæterorum Doctorum huius almi Studij &c. & dictus D. Christophorus rogauit me Notarium, vt inde vnum, & plura publica vnius tenoris conficiam instrumenta.

I nomi de gli altri Dottori, che allhora furono à leggere in questo Studio nostro, e forestieri, e cittadini; si esprimono tutti per ordine, e più correttamente, che nell'Historia impressa del Locati, nella Cronica manoscritta del Dottore Alberto Ripalta (di cui più à basso diremo) e sono questi,

Locat. pag. 188. Cronic. MS. Plac. Albert. Ripal. penes Aucth.

questi, che seguono, portati quà (secondo che stanno scritti in quella nell'idioma Latino) co' suoi titoli, e con la quantità de' stipendij, che si pagauano lor'ogni mese, per maggior corroboratione del vero; cioè, di moneta Imperiale.

Magistro Philippo de Bargis Doctori Theologiæ lib. 6.sol.13.den.4.

D. Fratri Francisco de Gilijs legenti Decretum lib.13.s. 6.d.8

Era questi dell'Ordine de' Frati Humiliati, e Prepósito di S. Olderico di Pauia; il quale, essendo per la sua molta dottrina huomo di gran meriti, venne dal Vescouo di Piacenza Pietro (che allhora si trouaua in Milano) eletto per suo Vicario generale in questa Città, e Diocesi nel Nouembre 1398. e fatto insieme in suo luogo Vicecancelliere dello Studio nostro. Laonde posto vi sù etiandio per Lettore de' sacri Canoni, e diuenne poco appresso Prepósito qui del Monasterio dello Spirito Santo de' suoi Humiliati. E mentre che nella lettura mancar non voleua delle sue parti, le quali procuraua d'adempire con ogni diligenza; si haueua anche nel Vicariato eletto due persone, che come suoi Luogotenenti gli erano di molto aiuto in quella carica.

Rog. Ambr. Gilup. Not. 1398.16.Nouemb. in Archiv. alias Regionum nunc Pacal. Palat. ad S. Laurent.

D. Francisco de Castiliono legenti Decretum lib. 8.s. d.

D. Gualterino de Zazijs legenti Decretales ordinarie lib.26.s.13.d.4

D. Ambrosio de Ferandis legenti vtsupra lib. 5.s. 6.d.8

D. Thadeolo de Vicomercato legenti Decretales extraordinarie lib.33.s.6.d.8

D. Antonio de Insignatis legenti vtsupra lib.26.s.13.d.8

D. Bellono de Strata legenti Sextum, & Clemen. lib.10.s.13.d.4

D. Leonardo de Gratijs legenti vtsupra lib. 5.s. 6.d.8

D. Rodulpho de Vellate legenti vtsupra extraordinarie lib. 5.s. 6.d.8

D. Ioanni de Cicadis de Bobio legenti vtsupra lib. 8.s. d.

Rogit. eiusd. Ambrof. 15. Ianuar. 1398. & 18. Aug. 1399. & Io: Carasij 1401 14. Ianuar.

Di lui afferma lo Scotto nostro Conte di Vigolen o, che già venuto Giouanni da Bobbio, alcun tempo prima d'esser qui Lettore nello Studio, vi si era egli annidato, & haueua dato principio alla famiglia, e posterità sua de' Cigalli in Piacenza; doue in più occasioni hebbe à farsi conoscere per huomo, oltre alla dottrina, amatore della pace, & atto à gouernar popoli; e doue se ne passò etiandio all'altra vita nel 1435. essercitando pure in questa patria il publico vfficio della lettura.

ceder. Scot. o. 1. l. 2. repon. 1. n. 2.

ocat. ann. 100. b. sign. 9. ouis. Comun. Placen. g. 1. & 68.

D. Baldo de Perusio legenti Codicem ordinarie lib.164.s. .d.

Era questo il famoso Baldo; di cui pur dice il sopradetto Scotto, hauer lui letto in Piacenza, & essere stata l'habitatione di Baldo quella, che diuenne poi casa propria d'esso Scotto nel 1575. (& hoggidì è posseduta dalli Degani) à mezo il vicolo, che dalla strada detta del Guasto conduce i viandanti verso il Mezodì alla Croce sopra la colonna di pietra, non lungi dal Tempio di S. Giouanni in Canali.

L Scot. Iocit. & in nment. ad priùs, de no. nun. 183.

D. Christophoro de Castelliono legenti Codicem vtsupra lib.53.s. d.

Qual dicono, essere stato riuale in ciò, e molto emolo del concorso de' Scuolari all'auditorio di Baldo. Hebbe Christoforo in Piacenza l'assegnamento della sua casa nel Vicinato di S. Dalmatio, secondo il rogito del Notaio Francesco Sordi, delli 7. di Giugno 1399.

Pancir. lib. 2. c. 70. & c. 80.

Rog. Francis. Sirdi Notar. 1399. 7. Iun.

D. Christoforo de Maletis legenti Codicem extraordinarie lib.33.s. d.

È la casa di questo già si disse di sopra, che era nel Vicinato di S. Paolo.

Rog. sup. cit. Oberti Albon. 1398. 26 Nouemb.

D. Raphaelis de Fulgosijs legenti Codicem vtsupra lib.26.s. 3.d.4

Egli habitar soleua, mentre si trattenne in Piacenza, nella casa de' suoi propri fratelli Antonio, e Castellino; oue trouo, che fece nel 1391. vn mandato di procura in detti fratelli, e nel 1401. vn compromesso di certa lite nelli due Giurisperiti, Giouanni Cigalla nominato di sopra, e Bernardo Caselli; hauendo anche in Piacenza il medesimo Rafaelle preso moglie nel 1396. la figlia del Cauaglier Bartolomeo Maluicino Fontana, detta Mabilina, dispensato in ciò per l'impedimento, che vi era da ambi i lati, della consanguinità nel terzo grado, da Papa Bonifacio Nono, che diede il titolo di Nobili nel suo Breue Apostolico tanto alli due sposi, quanto al suocero. E Baldo in vn consegio, confermando le allegationi del Fulgosio nella medesima causa fatte, il chiama eccellente Dottore, compagno, & amico suo.

Reg. Ioannis Carasij Not. 1391. 27. Maij, & 1401. 22. Decemb.

Bonif. 9. litt. dat. 3. id. Apr. an. 1. Pontific. 7 in Arch. March. Nebiani.

D. Signorino de Homodeis legenti Infortiatum ordinarie lib.40.s. d.

Così lo chiamarono ancor'altri, e nel Catalogo de' Dottori di Padoua, secondo il Pancirolo, hebbe l'istesso nome; ma più communemente Signorolo era detto, della famiglia de gli Homodei, e Milanese di patria. Fù Cauagliere, e Conte Palatino; e discorrendo volontieri sopra la precedenza tra il Dottore, & il Cauagliere, ò Capitano d'armi, ne lasciò in iscritto vn nobile trattato, come anche varij consegli in cause forensi Piacentine.

Bald. cõs. 108 in 1. vol.

Pancir. lib. 2. c. 64.

Signorol. in consil. & in vol. tract.

D. Iacobo de Isolanis de Bononia legenti vtsupra lib.66.s. d.

Fù Cauagliere ancor'esso, e non men valoroso nell'armi, che assai stimato per la dottrina; che perciò, essendo de' fuorusciti di Bologna, cagione fù, che quella in poter del Duca di Milano venisse, e da lui chiamato à leggere in ragion ciuile nello Studio di Piacenza, vi hebbe luogo fra i primi Lettori, e lo stipendio, che qui si vede annotato. Poscia, per essere rimaso vedouo, elesse di viuere nell'habito Clericale, in cui sormontò di maniera ne' meriti, che fra poco tempo conferitagli nella sua propria patria da Giouanni XXIII. che allhora si trouaua in Bologna, la dignità Cardinalitia, illustrò sommamente in diciotto anni, che soprauisse, con varie legationi, e gouerni, quella sacra porpora, & il suo nobil casato, e la

Pancir. lib. 2. c. 87. Vizan. histor. Bonon. l. 6. Sigo. de Epis. Bonon. Ciscon. in Ioan. 23. & ibi Addition.

la patria stessa.

D. Ambrosio de Bocilis legenti Inforciatum extraordinariè lib.13.f.6.d.8

D. Mapheolo de Seregno legenti vtsupra lib. 8.f. d.

D. Columbo de Bobio legenti vtsup. lib. 8.f. d.

D. Raphaeli de Raimundis de Cumis legenti vtsupra lib.13.f.6.d.8

Pancir.lib.2. c. 83. Che strettissimo amico, e compagno fù sempre del nostro Rafaelle Fulgosio, & à guisa di lui volle similmente esser sepolto in Padoua.

D. Isnardo de Sclerijs legenti ff.vet. lib. 8.f. d.

D. Ioanni de Anguissolis legenti vtsupra lib. 4.f. d.

Pancir. lib.2. c.47.& lib.3. c.18. Porten. hist. Pad.l.7.c.4. Non è però questi il medesimo, che con l'istesso nome si troua essere stato Lettore in Padoua, essendo quello cittadin di Cesena in Romagna, e vissuto nel 1300. & il commemorato qui, vno de' nostri di casa Anguissola, assai diuersa da quella di Cesena.

D. Petro de Nicellis legenti vtsup. lib. 4.f. d.

Pancir. lib.2. c.105. Rogit. Ioan. Carasij 1395 1.Maij,1398. 27. Febr. & 1403.24.Decemb. Qual parimente fù de' nostri, & habitante ne' medesimi giorni in Piacenza; e padre del famosissimo Dottore Christoforo Nicelli, delle cui glorie, & honori faremo alcun ricordo più auanti.

D. Antonio de Baraterijs legenti vtsupra lib. 4.fol. d.

Rog. Io. Carasij 1400.12. Iun. & 1401. 4.Iunij. Camp.& Cauitell.histor. Cremon. ad an.1417. Et esso ancora compatriota nostro, che pur ne' stessi giorni dimoraua in Piacenza nel Vicinato di Strà leuata, e dopo certo tempo eletto fù Podestà di Cremona.

D. Gaspatino de Caponibus legenti vtsupra lib. 4.f. d.

D. Laufranco de Bobio legenti vtsupra lib. 4.f. d.

D. Paulo de Credatio legenti vtsup. lib. 4.f. d.

Di questo (che altresì Piacentino fù) e di Lanfranco predetto, niuna mentione fà l'Historia del Locati, per trascuraggine forse del copista.

D. Georgio de Pinarolo legenti ff. vet. extraordinariè lib. 4.f. d.

D. Theodisco de Frixarijs de Barulo legenti vtsupra lib. 4.f. d.

Rog. Vberti Ghetij Not. 1393.23.Martij,& Gratioli Gamberti 1394.20.Iun. & Ioan.Carasij 1398.21 Aug. 1401. April. & 26. Maij, & 6. Martij. Da Barletta Castello, ò Terra in Puglia venne ad habitare in Piacenza questo Giurisconsulto, che col titolo di nobile, e sapiente huomo veggo nomarsi in publico rogito del 1398. come marito, e procuratore insieme di Agnese Mainarda Piacentina, con cui si era egli assai prima accasato; & ella rimasa vedoua di Lorenzo cognominato da Reggio, era etiandio diuenuta herede di Giouanni da Reggio, vnico lor figliuolo. Perciò fermatosi in Piacenza esso Dottore, vi fece acquisti nella Città d'alcune case, e di certi poderi fuor della porta di S.Lazaro, & altroue: i quali beni tutti passarono dipoi (come à suo luogo vedremo) nella Prebenda, hor detta la Canonicale *de Frixarijs*, instituita nella Catedral nostra dalla detta Agnese, che soprauisse anche à questo secondo marito per più anni. Fù Teodisco quasi in vno stesso tempo fatto (secondo vn tale istromento del 1399.) publico Lettor dello Studio, e Vicario altresì del Podestà di Piacenza, ch'era Lodonico de' Vistarini di Lodi; e dianzi l'haueuano anche creato cittadino, & ammesso nel Collegio de' Giudici di Piacenza, & enunciato per figlio di Zanoto *de Frixarijs de Barulo*.

Rogit. Ioan. Carasij 1399.12.Iulij.

D. Gabrieli de Arcellis legenti vtsupra lib. 4.f. d.

Rogit. eiusd. Carasij 1398. 28.Ianuar. & 1403.24.Decemb. Nè di minor credito era questo Arcelli, trouando io non solamente honorato col nome di sapiente, e discreto huomo, ma etiandio eletto per Giudice in compagnia di due altri eccellenti Dottori di Leggi, che furono Pietro Nicelli rammentato di sopra, e Colombo Pezancri; e dato à lui il luogo più degno, nominandosi prima de' due colleghi, nel proferir la sentenza, che vnitamente diedero, in vna gran lite fra li Zagni Fontana, & alcuni de' Scotti; non ostante, che qui nell'ordine de' Lettori si vegga il detto Nicelli precedere lo stesso Arcelli.

D. Vberto de Sicilia legenti vtsup. lib. 4.f. d.

D.Ioanni de Varixio legenti vtsup.lib. 6.f.13.d.4

D. Bartolomeo de Lando legenti vtsupra lib. 4.f. d.

D. Comiti de Olearijs de Verona legenti vtsupra lib. 4.f. d.

alias de Oliuarijs

D.Baptistæ de Iacob legenti vtsup.lib.10.f.13.d.7

D. Petro de Suardis legenti Infortiatum lib.13.f. 6.d.8

D.Bobio de Perusio legenti vtsup.lib.66.f.13.d.4

D. Magistro Marsilio de S. Sophia, legenti Physicam ordinariè, computata pensione domus lib.171.f. 6.d.8

Qui cominciano i Dottori di Medicina, e di Filosofia, e d'altre scienze, che furono à leggere nell'Vniuersità di Piacenza ne' medesimi giorni, che parimente vi lessero i dianzi detti Theologi, Canonisti, e Leggisti. E tra essi ottenne il primo luogo Marsilio, che trasse il cognome da S. Sofia, sua patria, posta nella Romagna non lungi dalla Città di Forlì; & era de' più valenti, e scientiati Medici d'allhora, chiamato perciò ne' rogiti publici di Piacenza *famosus, & egregius artium, & Medicinæ Doctor, Magister Marsilius de S. Sophia*; & vno de' tre Medici più celebri, che (come afferma il Giouio) condotti s'erano prima da Giogaleazzo, perche insegnassero alla giouentù nello Studio di Pauia fondato da suo padre. E benche si nominano qui i Medici, i Filosofi, & altri col titolo di Maestri, assai differente da quel de' Dottori Giurisconsulti; nulladimeno è stato anche a' Canonisti, e Leggisti attribuito tal fiata il medesimo titolo, e nelle Bolle Apostoliche si appellano pur Maestri non di rado.

Leand.in Italia.

Regit. Ioan. Caraf. 1402. 17.Martij.

Magistro Ianino de Sartirano legenti Practicam ordinariè lib.26.f. 3.d.4

Iou. in Ioan. Galeaz.

M. Antonio Cirminoso legenti Physicam ordinariè lib.13.f. 6.d.8

Pancir.lib.1. c.86.

M. Francisco de Strazapatis legenti Practicam lib.13.f. 6.d.8

Si chiama costui ne' rogiti di Piacenza, *Magister Franciscbinus Squarzapata, artium, & Medicinæ Doctor*, e da essi consta chiaramente, ch'egli habitaua

Rog. Leonar di Gatti 1398 2.Decemb. & Ioan. Caraf. 1398.27.Feb.

tana in vna parte dell'anticchissimo casamento de' Padri di Quartazzola nel Vicinato di S. Masseo, sù la strada però, che dalla piazza del Borgo conduce direttamente alla Parochial Chiesa di S. Giacomo di Rugatorta; e che tolta l'hauena à pigione dall'Abbate nel 1398. in compagnia d' vn'altro Medico forestiero (di cui poco stante diremo) per venti fiorini l'anno, con facoltà di poterci fare alcuni miglioramenti, per essere in malissimo stato quegli edificij.

M. Luchino de Belloculis legenti vtsupra lib. 6.f.14.d.4

Rogit. Ioan. Caraf. 1401. 8. Iulij. E questo era Pauese, secondo vn'altro rogito del 1401. in cui così stà scritto: *Magister Luchinus de Belloculis, artium, & Medicinæ Doctor, Ciuis Papienfis*, e da lui hebbe forse principio la famiglia de' Belliocchi in Piacenza.

M. Iacobo de Martignonis legenti Physicam lib. 6.f.13.d.
M. Bernardo de Magnanis legenti Practicam lib. 8.f. d.
M. Stephano de Seregno legenti Physicam lib. 6.f.13.d.
M. Matthæo de Viuodono legenti vtsupra lib.16.f. d.
M. Vberto de Sucijs legenti vtsup. lib. 4.f. d.
M. Ioanni Francisco de Balbis legenti vtsupra lib. 4.f. d.
M. Luchino de Petrasancta legenti vtsupra lib.17.f. 6.d.8
M. Danieli de Sancta Sophia legenti vtsupra lib.16.f. d.

Qual venuto à Piacenza nel medesimo tempo con Marsilio suo padre (che mentouai di sopra) vi fù molto stimato ancor' esso, e di sorte occupato nella lettura a' scuolari, & in altri suoi affari, che inuitato ad esser compadre in Parma nel battesimo d'vn figliuolino, nato allhora, al Medico Pietro de' Miserini, non potè andarui in persona, e per compiacere l'amico, costituì suo procuratore speciale in ciò il Notaio Bartolomeo da Sant'Odorico, cittadin Parmigiano, come dal publico rogito, che dice: 1401. *die 17. Martij in Ciuitate Placentiæ, &c. Egregius, & famosus artiù, & Medicinæ Doctor, Magister Daniel de Sancta Sophia, filius egregij, ac famosi artium, & Medicinæ Doctoris, Magistri Marsilij de Sancta Sophia, impeditus quàm multis, & variis suis negotijs, constituit procuratorem suum &c. Bartolomæum de S. Odorico Notarium, & Ciuem Parmæsem, licet absentem &c. ad tenendum in baptismo filium pridie natum Magistri Petri de Miserinis Medicinæ Doctoris, & contrahendum affinitatem &c.*

Rogit. Ioan. Caraf. 1401. 17. Martij.

M. Ioanni de Collis legenti vtsup. lib. 4.f. d.
M. Bettino de Cremona legenti vtsupra lib. 4.f. d.
M. Oulielmo de Pontecurono legenti vtsupra lib.11.f. d.

Leonar. 1398. 6. & Caraf. br. ab

Fù questo Guglielmo della famiglia de *Venerijs* da Pontecurone, (discosto cinque miglia da Tortona) e compagno del Medico, nominato di sopra, Squarzapata; & habitante insieme con esso lui nel casamento, come si disse, de' Padri di Quartazzola sù la Parochia di S. Masseo.

M. Blasio de Parma legenti Philosophiam moralem, naturalem, & Astrologiam lib.26.f.13.d.4

Ecclentissimo Filosofo, & Astrologo fù questo Biagio, della famiglia de' Pelacani di Parma, e nell'vna, e nell'altra professione letto hauena publicamente in Pauia, si come ancor fece in Piacenza ne' detti tempi di Gio: Galeazzo; e per tale vien celebrato dal Giouio, e da' Cronisti, & Historici di Parma. Iouius in Io: Galeaz. Bonau. hist. Parm. lib. 1. Piens in Vir. Ill. pag. 134

M. Ioanni de Catalonia legenti Astrologiam lib.13.f. d.
M. Blasio de Pontecurono legenti Philosophiam Aristotelis lib. 8.f. d.
M. Vgoni de Senis legenti vtsupra lib. 6.f.13.d.4

Medico, e Filosofo altresì, tenuto il primo (dice il Biondo) e'l più dotto di quanti n'hebbe l'età sua, dopo la morte però di Giacomo da Forlì; e lo commendano ancora Giacomo Filippo, il Giouio, & altri. Blõd. in Ital. Iac. Phil. in suppl. l. 6. Iouius in Io: Galeaz.

M. Bettino de Viscossis legenti vtsupra lib. 6.f.13.d.4
M. Ioanni de Cremona legenti Auctores lib.17.f. 6.d.8

Ch'era però cittadino di Piacenza, secondo l'attestatione del Notaio Carasio. Rogit. Ioan. Caraf. 1400. 5. April.

M. Philippo de Regio legenti Dantem, & Auctores lib. 5.f. 6.d.8

E questo crederei io, essere il medesimo, che dal Carasio si appella, *Magister Philippus de Valle de Regio filius quon. Bertoletti, qui ad præsens moratur Placentiæ.* d. Io: Carasij 1400. 29. Iun.

M. Francisco de Crispis legenti Astrologiam lib. 6.f.13.d.4
M. Ioanni de Pelegrino legenti Practicam lib. 4.f. d.
M. Antonio de Abbatibus legenti vtsupra lib. 4.f. d.

La cui casa in Piacenza fù quella, che posta parte sul Vicinato, ò Parochia di Santa Brigida, guarda à Mezogiorno la piazza del Borgo; e parte sù la Parochia de' Santi Simone, e Giuda, hà dirimpetto il Santo Monte della Pietà, e è hoggidì posseduta dalla famiglia Crollalancia. In essa fece anche il suo testamento, e se ne morì poscia il detto Antonio de gli Abbati, che Fisico, e cittadino di Piacenza era, nel 1432. e per tale si trouaua etiandio enunciato nel 1398. & hauer lui hauuto nella medesima professione vn figlio tra gli altri, per nome Maestro Paolo, assai valente, che però prima del padre fece passaggio all'altra vita. Rogit. Ioan. Caraf. 1398. 8. Nouemb. & Hieronymi Carasij 1432. 11. & 19. Octob. Fed. Scot. to. 1. l. 2. resp. 81. tam. 3.

M. Antonio de Rustis legenti Physicam lib. 4.f. d.
M. Stephano de Osna legenti vtsupra lib. 4.f. d.
M. Ioanni de Cypro legenti vtsup. lib. 8.f. d.
Ioanni de Bonfilijs, & Ambrosio de Monte generalibus Bidellis Studij lib. 8.f.6.d.8

Del primo de' quai Bidelli, chiarissimo riscontro fè già veduto di sopra dalle parole dello stromento publico del Notaio Oberto Albonasio nel Rog. Oberti Albon. 1398. 26. Nouemb.

nel 1398. oue per due fiate si nomina; cioè Giouanni Bidello, come testimonio di quel rogito; e poi Giouannolo Bidello generale dello Studio, com'estimatore d'vna casa, & orto. E del secondo habbiamo vn'altro publico rogito di Giouanni Carasio nello stesso anno 1398. che ci fà fede, essere stato il nome di lui Ambrogio dello Motigeneral Bidello dello Studio di Piacenza, e figlio del già Antoniolo, & hauer preso à pigione vna casa nel Vicinato di S. Maria del Charìo (hoggi S.Apollonia) dal Rettore di detta Chiesa.

Rogit. Ioan. Carasij 1398 4.Febr.

E quì sia il fine del copioso Catalogo di tutti i Dottori, Scritturisti, ò Theologi, Canonisti, e Leggisti; Medici, Filosofi, Astrologi, & altri, che al numero di sessantasette in tutto, furono à leggere in tal tempo, dopo il nouuo priuilegio Ducale di Gio: Galeazzo, in questa Vniuersità, e Studio di Piacenza. De gli altri quattro Lettori, che si soggiungono dal Ripalta, e dal Locati; cõstando apertamente, che Giouanni da Cremona, e Guglielmo da Pontecurone, sono i medesimi già con gli stessi stipendij nominati di sopra; conuiene affermare, che per altro rispetto (di cui più auanti diremo) se ne sia iui fatta di nouuo quella mentione. In tanto non dourà sembrare ad alcuno incredibile, che in vn medesimo tempo venissero condotti à questo Studio per leggerui, i tanti, e così eccellenti Dottori, che riferiti habbiamo; mentre si sà del publico bando, che in tutte le Città del suo imperio mandato haueua il Duca, per fauorire maggiormente la Città nostra nel ristoramento dell'intermesso Studio, ch' egli bramaua diuenisse il più florido, che ritrouar si potesse in tai giorni; e che perciò scrisse al Podestà di Cremona, essendo in Pauia il detto Duca, sotto li 18. di Marzo del 1400. che facesse publicar'il suo Decreto, qual'era, che niuno de' suoi sudditi andar potesse ad altro Studio, fuor che à quello di Piacenza, à cui dare si doueua principio nelle prossime Calende d'Aprile.

Camp. hist. Cremon. l.3. ad an.1400.

E quindi n'auuenne il gran concorso de' Scuolari forestieri al detto Studio, et iandio prima dell'emanato Decreto, alla sola fama de gli eccellenti Maestri così tertieri, come d'altre patrie, che già chiamati si erano in esso, e di quegli ancora, che auanti la concessione del priuilegio, vi stauano pur leggendo. In confermatione di che non mancano testimonianze autentiche, e degne di fede, che in Piacenza studiauano nel 1398. *in iure ciuili* in compagnia di Giacomo Roncaroli, e d'altri giouani Piacentini, Alessandro da Verona, Lancilotto de' Buonsignori da Lodi, e Stefano de' Catanei da Genoua, il quale con suo padre Carlo, tolto haueua per tre anni à pigione dall'Hospitale di San Sauino due case, poste in quella Parochia; e Lancilotto predetto haueua preso la sua nel Vicinato di San Sepolcro. Vi studiauano parimente in detto anno due altri cittadini di Genoua, Nicolò, e Tomaso fratelli di casa Pallauicina, il padre de' quali nomauasi Giacomo: e nel 1399. vn nobile, e sapiente giouine (così lo chiama il publico rogito) nella ragione canonica, di patria Milanese, e della famiglia Visconte, addimandato Andrea del già nobile Azzo, c'haueua l'habitatione sua nel Vicinato d'ogni Santo, non guari distante da Santa Maria de gli Speroni. E similmente nella ragion ciuile l'anno 1400. due fratelli di casa Castiglione Giacomo, e Girolamo Milanesi; nel 1401. Galeazzo Criuelli, altresì di Milano, c'hebbe ad affitto, iui non lungi, le case, & orto del Priorato di San Gregorio appo la Cittadella, Gio: Marco de' Ricardi da Lodi, che teneua sua stanza presso Santa Maria del Charìo: e finalmente Andrea da Genoua, che pur vi studiaua nelle leggi Imperiali l'anno 1402.

Rogit. Ioan. Carasij 1398 dieb.8.14.& 19. Decemb. & 12.Ianuar. 1399.9.Maij, & 1401. 30. Aug. & 16. Octob. Item Iuliani Suprani 1401 10.Septemb. & 1402. 15. Decemb.

Le publiche Scuole poscia d'vn sì honoreuole, & ampio Studio, erano secondo l'inueterata traditione de' nostri, in quel gran corpo di case antiche, possedute sin' a' tempi d'hoggi parte dalli Conti Rossi sù la Parochia di Sant' Antonino lungo la strada Romea; e parte da altri rispetto à quelle, c'hanno l'ingresso loro verso il Ponente nel prossimo vicolo, che conduce alla piazza del Duomo.

Morto non molto dipoi il Duca nel Settembre appresso dello stesso anno 1402. seguirono in Piacenza singolarmente, quelle disgratie horrende, che nell'Historie di molti si leggono, & il Biondo, che in cotai giorni visse, protestando, che troppo lungo sarebbe il raccontarle tutte, ne tocca sol brieuemente alcune; la prima de' quali (c'hora è al nostro proposito) dice, che fù l'essere questa povera Città infra lo spatio di due anni crudelmẽte saccheggiata per otto volte, e ch'egli caminandola tutta in quel tempo, non vi trouò altro huomo habitare, che vn solo, che vi faceua vn'hosteria. Tralascio di accennar qui l'altre molte miserande rouine, che tuttauia l'infelice Città per più anni sostenne, raccontate in gran parte da Monsig. Locati, e da altri; e col medesimo Biondo sieguo à dire succintamente, che dopo quaranta, e tanti anni, hauendoui Francesco Sforza posto vn durissimo assedio intorno, e finalmente presa, fù tanta la rabbia, e sì sfrenato il desiderio de' soldati nel saccheggiarla (il che d'vsò per quaranta giorni continui) che si pose mano alle cose humane, e Diuine non altrimenti, che se per commandamento di Dio, e di tutto il Christianesimo contro qualche barbara Città si fosse impetuosamente ito: *E per non andare narrando in particolare* (soggiunge Biondo) *le vigliacche maniere di scelerezze, che vi s'vsarono; basti dir questo, che quel che suole nel saccheggiarsi dell'altre Città, parere vltima miseria; cioè l'essere sforzate le donne pudiche, e da bene; l'esser tolte di grembo alle madri le misere fanciulle; qui parue il minor male, che vi si fece.*

Iouius in lo: Galeat. Blõd. in Inf. Locat. Agazar. & alij.

Hor non vi hà dubbio, che per così fatti successi venne à discorsi in Piacenza lo Studio, che con tanta grandezza, & applausi s'era nel pristino suo decoro auanzato: io dico esserli allhora disciolta la nobilissima vnione, ò vogliam dir racolta, che di tanti, e sì eminenti Lettori in tutte le scienze fatto vi haueua il Duca: ma non per tuttociò scemata ne fù in niente la dignità dello

Stu-

Studiò, nè la riputatione della Città; nè menomate, ò perdute, si può dir, che fossero le molte prerogatiue, e gratie, che nelli tre priuilegi Imperiale, Pontificio, e Ducale, dianzi ottenute, s'erano, per esserfi mai sempre i nostri mantenuti del continuo nel possesso di quelle, con l'attual' essercitio così d'alcune letture, come de' varij, e frequenti Dottorati in ogni disciplina co'rigorosi essami; volendo i Leggisti, che *ad retinendam possessionem Studij generalis sufficiant aliqui actus*; & hebbero anche di più i Piacentini non solo à riportare in Milano la fauoreuol sentenza del Senato contro i Pauesi, che impedir loro voleuano il conferirsi in Piacenza le Dottorali insegne; ma in Roma etiandio la confermatione Apostolica dell'Vniuersità dello Studio da quattro altri Sommi Pontefici, de' quali però più auanti si porteranno i nomi, & il tempo preciso.

Alta cons. 489 an. 7. &c. seq.

Locat. pag. 153.

Cron. Bonan. lib. 3. pag. 510.

Asserisconо i Parmigiani, che fù desse principio nella Città loro allo Studio delle leggi, e di Filosofia, e di Medicina, l'anno 1412. e che vi si condussero à leggere, Signorolo de gli Homodei, Nicolò Siciliano, e Christoforo da Castiglione; ma non esprimono i nomi de gli altri Dottori, nè la quantità de gli stipendij, che lor si pagauano. Ond'egli è da dirsi, non essere stato pari di magnificenza quello allo Studio nostro, mentr'era in tanto pregio, come vedemmo, ne gli vltimi due anni di Gio: Galeazzo; dopo la morte del quale, come ch'io non trouo (per li racconti disastri, & altri diuersi infortunij) i nomi di coloro, che vi furono ad insegnare di tempo in tempo; dirò primieramente sembrarmi assai verisimile, che vi venissero que' quattro Lettori, che dopo i due Bidelli dello Studio, nel preallegato Catalogo si nomano (essendoui già due di essi stati prima à leggere nella medesima professione) con li salarij loro in questa guisa, cioè:

Cron. MS. Ripalt. locat. pag. 131.

M. Ioanni de Mirandula, olim Rettori Artistarum, & Medicorum, pro lectura Senecæ lib. 4. s. d.

M. Ioanni de Cremona, Doctori Grammatice, Logices, Rhetorice, & Philosophiæ lib. 17. s. 6. d. 8

M. Gulielmo de Pontecurono legenti Chirurgiam lib. 11. s. d.

D. Antonio de Curte legenti Notariam lib. 8. s. d.

Lib. prouis. Ciuit. Plac. fogo. nu. 9. pag. 68.

Nella scienza legale chiaro è, che à gli studenti d'allhora venne publicamente dichiarata l'Instituta dal Dottore Collegiato, Fulchino de' Stretti Piacentino, che stato era nel 1383. Podestà di Pisa, & vno de' promotori dell'aumentato Studio in Piacentia, e de' presentatori etiandio del priuilegio Ducale nel general Conseglio della Città l'anno 1399.

Cron. Pauari MS.

Per la cui morte poi fù consertita quella lettura d'ordine speciale del Duca à Giouanni Cigalla, che già si annouerò di sopra, prima di Baldo, fra li più insigni Dottori Leggisti nello Studio, & essequi cotal carica egregiamente insin'al 1435. in cui, vscito esso di vita, surrogarono gli Antiani in sua vece, à contemplatione pur del Duca, ma per li propri meriti ancora, il sapientissimo Giurisconsulto suo figlio, per nome altresì Giouanni, c'honorato fù non guari dopo, della dignità di Conte Palatino; e gli accrebbero la prouigione sin' alla somma di lire sedici il mese, con l'attestare, che da quella lettione *magna redundabat vtilitas cum honore toti Ciuitati, & præsertim iuuenibus studere volentibus, ac etiam artem tabellionatus, & procurationis exercentibus.*

Lib. pral. leg. 9. cad. pag. 68.

Nel quale stesso anno 1435. conciosia che i Dottori del Collegio de' Giudici di Piacenza haueuano per li passati saccheggi, & horribili incendij, smarriti affatto gli antichissimi statuti loro, ne vollero stabilir de' nuoui, & in essi ordinarono tra gli altri questo, che *nullus possit in dicto Collegio recipi, nisi sit ciuis originarius Ciuitatis Placentiæ, & sit natus ex legitimo matrimonio, vel saltem legitimatus; quique sit saltem licentiatus in iure ciuili in Studio generali, aut in nostra, vel alia Ciuitate habente priuilegium Studij generalis.* Parole, che forse vedute dal Cassanèo, mentre studiaua in Pauia, od era nell'vfficio in Milano, gli furon cagione di prendere quel granchio nel dire, che *Placentia vniuersitatem non habet, sed tantùm Doctorandi priuilegium.* E pur saper douea, ch'etiandio questa facoltà di addottorare in Piacenza, era stata posta in controuersia, & espressamente negata (in contraditorio, che d'auanti il Senato in Milano per tre giorni continoui durò) l'anno 1471. dalli Pauesi, che allegauano fra l'altre cose, non essendersi ciò il priuilegio d'Innocentio Quarto, che (secondo loro) era stato concesso *docentibus, & Scholaribus in quacumq; facultate studentibus: & sic his, qui actu docent* (diceua il Dottore, e Caualiere Antonio *de Lunate* in nome del suo Collegio di Pauia) *sed hodie non docent, eam non fit ibi Studium generale litterarum.*

Statut. Collegij Doct. & Iudicum Plac. c. 2.

Cassan. in Cat. gl. mund. p. 10. consid. 32.

Locat. an. 1471.

Cronic. MS. Ripalt. apud Auctorem.

E che opponendosi contro di loro virilmente, cõ fondate, e sode ragioni in prò de' Piacentini haueua il Dottore Alberto Ripalta fatto constare, al Senato, non essere nell'Apostolico indulto d'Innocentio la parola, *docentibus*, mà, *Doctoribus*, e che ancor per più secoli prima d'Innocentio, era la Città nostra stata dall'Imperadore Otton Terzo honorata del generale Studio delle lettere, e che in esso letto vi haueuano l'antico glosstator Roggerio, & altri famosi Dottori; e che essendosi Piacenza in virtù di tai priuilegi mantenuta mai sempre in quegli honori per l'addietro, douea, perciò anche ne' tempi à venire pacificamente, e senza disturbo alcuno continuare in essi. Onde così alla fine n'vscì fauoreuole per lo Collegio, e per la Città nostra il Decreto del Senato, & *Antonius miles, & Doctor* (soggiunge il Ripalta) *Papiæ Legatus, conuictus, & confusus tibijs, vt aiunt, in pera compositis, magno cum dolore, & tristitia, ad suos rediit Papiæ Doctores, lege tamen prius ab ipso Senatu data, ne amodo Dominos, & Doctores Placentinos in conferendo Doctoratus gradum quibuslibet audeant molestare. At ego lætus, & gaudens Placentiam redij, & omnia feriatim nostro retuli Collegio; post Medicis, & Reuerendissimo Episcopo. Qui D. Episcopus post multas commendationes datas*

utrinsque ordinis nomine Doctorum, infinitas mihi gratias habuit, & egit; hac volui [scripsisse ad eternam rei memoriam. Fin qui il detto Ripalta.

Qual però non veggo hauer fatto mention veruna (si come appresso douerà) in quel conflitto di Milano, dell'amplissimo priuilegio in ciò, di Gio: Galeazzo del 1399. argomento probabile per mio auuiso, che ne' crudelissimi eccessi di guerra, e de' tanti incendij dalla pouera Città patiti, non l'autentico pergameno sol consonto si fosse, ma ita etiandio in totale oblio de' posteri la notitia della concessione, non che del tenore; di vn tal priuilegio, che perciò diuenuto incognito a' viuenti d'allhora, non s'era potuto nel narrato arringo in Milano dal Ripalta produrre, anzi nè pur' allegare, come rimaso nel buio del non meritato silentio. Contuttocio, essendosi poi da lui, dopo il ritorno suo à Piacenza (non si sà, in qual maniera) ritrouato; egli ne trasse copia da quell'essemplare, e regiltrandola nella predetta scrittura seguitamente, dopo il conto, ch'iui dà, delle spese del viaggio, e del piatire in Milano, ne lasciò à noi di tutto il seguente ricordo: *Expensa verò facta in itinere, & Mediolani in scripturis, muneribus, & aliis, ad summam librarum 21. & soldorum quinque, & denariorum decem ascenderunt; & sic honor patriæ, & Collegij, existens in discrimine, & periculo, pro modico cum laude, & gloria fuit defensatus ad laudem summi, & æterni Dei. Et, postquam ad vrbem nostram Placentinam redij, priuilegium Studij generalis in forma, qua sequitur, repert: Ioannes Galeaz Dux Mediolani, Papiæ, Angleriæ, ac Virtutum Comes, &c.*

Sciolti per tanto i nostri con gloriosa vittoria dal malageuole impaccio, che dauan loro i Pauesi, attesero à mantenersi co' soliti honori nell' antichissimo, e continuato possesso di hauer huomini rari, e di qualità sofficienti ad insegnare, nell' vniuersità di Piacenza chiunque studiar vi volesse; e di conserr' etiandio à chi dopo rigorosissime proue stimato ne fosse idoneo, l'insegne de' Dottorati in qualsiuoglia scienza, e professione: essendoui particolar memoria, che nel 1476. venisse da quelli richiamato alla patria per ispiegare in essa l'arte Oratoria il nobilissimo Gabriel le Pauero Fontana Piacentino, che allhora con sua gran gloria staua publicamente leggendo in Milano. E nel 1485. vi hebbero il Dottor Collegiato, pur compatriota insigne, Antonio Nicelli; il quale, come indefesso e nello scriuere, e nell'insegnare, due lettioni il giorno in questo Studio faceua, dichiarando la mattina per gli scuolari prouetti la seconda parte del Digesto nuouo, & al mezodì l'Instituta per li giouinetti. Questo è quell'Antonio, che nell'opere di suo padre Christoforo (huomo parimente di singolarissimo valore, morto già tre anni innanzi in Torino col titolo di Conte, e di primo Presidente del Senato di quelle Altezze, e col lasciare dopo se quella fama, di cui à suo luogo diraßi) testifica ancor' esso, essere stato allhora in Piacenza vn degnissimo Studio, e lui stesso hauerui letto nella ragion ciuile; e lo conferma etiandio il Pancirolo nel fatellare della morte del padre dicendo: *Senatui Ducis Sabaudiæ diu præfuit* [*Christoforus Nicellus*] *ac demùm anno 1482. 6. Cal. Octobris decessit, annum agens 93. Antonio, & Io: Ludouico filijs post se relictis; ille in Placentino gymnasio aliquandiu est professus, & patrem æmulatus, 121. glossarum conciliationes in lucem emisit.* Le parole di Antonio, che veder si ponno nel proemio del libro di detto suo padre, intitolato, *La concordanza delle contrarietà di Bartolo*; sono le seguenti: *Accedens igitur ad hanc materiam solutionum ad præditas Bartoli contrarietates, deputatus in isto dignissimo Studio Ciuitatis Placentiæ per præstantissimos Patres meos de Collegio nostro, & maximè famosissimum I. V. Doct. D. Ludouicum Bendicum de Fontana, socerum meum dilectissimum, ac Priorem eiusdem Collegij accommodatissimum, ac etiam doctissimum D. Laurentium* della Porta *antiquiores de Collegio nostro ad hoc per præfatum Collegium deputatos; qui me, licet indignum, ac minimum de Collegio isto, de anno præsenti 1485. elegerunt ad lecturæ secundæ partis ff. nouj, & eadem die de meridie, licet cum magno labore, ad lecturam Institutionum pro iuuenibus &c.* E nel fine del trattato poi da esso Antonio composto, col titolo (ad imitatione di quello del padre) *de concordia glossarum*, attesta di nuouo l'istesso, sì dello Studio publico di Piacenza, ch'egli chiama antichissimo, come d'esserui stato lui Lettore, mentr' iui dice: *Et sic pro nunc permaneat expedita prima pars huius Operis per me Antonium Nicellum, dum in hoc antiquissimo Studio Placentino cathedraliter legerem extraordinariam iuris ciuilis ff. de verb. ob.* Attestationi chiarissime, dell'essistenza dell'Vniuersità, e Studio nostro, *actu* generale, e priuilegiato insieme: le quali è da credere, che senza dubbio ignorar non potesse il Cassanèo, se fi considera essere stato lui per cinque anni scuolare in Pauia sù i medesimi giorni, & iui hauer preso la laurea del Dottorato, e poi passato à Milano in vfficio: indi per essere stato ammesso da' Dottori Pauesi nel Collegio loro, e hauer anche potuto facilmente intendere ò da essi per lettere, ò dal procurator loro in Milano, come spinti s'erano di nuouo i Pauesi nel 1491. à recar la medesima molestia a' Piacentini, senza però profitto veruno: e che di più per la vicinanza de' luoghi, e per lo commercio, e trafichi d'vna Città con l'altra, potè molto bene esser certo, se in Piacenza si essercitaua, ò nò, attualmente lo Studio. E finalmente negar non si può, ch'essendo stato industrioso, & vn gran Legista il Cassanèo, e compositor di più libri legali; egli non habbia scorso più fiate nello studiare, i due trattati, che si sono allegati di sopra, e specialmente quello delle concordanze delle contrarietà di Bartolo, per essersi stampato in Pauia ne' suoi giorni, cioè l'anno 1495. alli 24. d'Ottobre.

Vuole il Cassanèo, che quella dir si debba Vniuersità famosa, generale, & antichissima, dove habbiano insegnati Dottori principali, e di gran nome; & adduce in essempio singolarmente lo Studio di Perugia, per hauerui letto Bartolo. E per-

Christoph. Nicell. tract. concord. cõtrar. Bartoli Papiæ impreß. 1495. 24. Octob.

Ant. Nicell. tract. de concord. gloss. in volum. tract.

Cassan. d. cõsid. 32. vers. Nolo, & vers. Alia est vniuersitas, quæ dicitur.

Lib. K. prouision. fol. 263. in Arch. Cõmun. Plac.

Lib. Q. prouision. 1491. Comm. Plac. fol. 82.

Cassan. d. cõsid. 32. in prin. & vers. De Studio verò Perusino.

Perche non chiamò egli ancor tale lo Studio di Piacenza; nel ricordarsi di hauer veduto in Rofredo, nel Cepolla, & altri, che l'antichissimo glossator Roggerio vi era pur stato alcun tempo a tener publicamente la catedra della giurisprudenza? e mentre altresì creder si dee, che in qualche guisa gli fosse venuto à notitia l'accrescimento d'honore, fatto da Gio: Galeazzo à questo Studio con la condotta in esso, di Baldo, dell'Homodeo, del Castiglione, e di tanti altri (già nominati di sopra) famosissimi Lettori? e che ancor vi era stato ne' suoi giorni à leggere, come dimostrerò poco appresso, Francechino dalla Corte Pauese, detto il Curtio Iuniore, vno de' promotori nel Dottorato, e maestri etiandio dello stesso Cassaneo? il quale contuttocio nel comporre dipoi il suo Catalogo (à cui diede principio nel 1523.) non si astenne dal dire, forse ad istigatione de' Pauesi, che in Piacenza non era, ne Vniuersità, ne Studio generale, ma solo il priuilegio di addottorare; lasciandosi anch'esso in ciò, per recare gusto à quelli, da vna si fatta passione d'intrinseca inuidia trapportare à non esprimere il vero, per difrodare ingiustamente Piaccenza della douuta gloria d'vn così antico, & honorato fregio, non hauendo potuto meno i Pauesi la terza fiata col tentativo, che fecero di nouo nel 1505. ottener contro i Piacentini cosa veruna.

Cassan. vbi sup. & verf. Nolo, & cõsil.63.vers.fe etiam Adrianus.

Lib.7. proui. 1505. in Arch. Cõm. Plac.fol.281. Lib.X.vt sup. fol.42. & 46. Lib.&. 1522. fol.155. & seqq. Lib.L. regist. fol.33. & 65. & 67. Lib.M.regist. fol.16.

Perloche, in proua della continuatione di questo Studio generale in Piacenza, habbiamo da' regestri autentici della Città, che nel 1511. tenèdosi tuttauia aperte le Scuole, in esse publicamente si leggeuano dal Dottore Giulio Vinstini de Institutionibus imperialibus, da Alessandro Ruinagia la sacra Bibbia, e da altri Maestri altre discipline s'insegnauano.

E che di più dalli Sommi Pontefici, Giulio II. nel 1512. da Leone X. nel 1513. e da Adriano VI. nel 1522. venne ricconfermato alla Città il medesimo Studio in tutte le scienze: E le parole dell'vltimo furono in cotal guisa: *Studium vtrinque Iuris, Philosophiæ, ac Medicinæ, cæteraruque liberalium Artium vobis libenti animo pro singulari nostro ergà litteratos affectu concedimus.* Il che fu, come à dire (per le ragioni addotte di sopra) *instauramus, seu confirmamus.* Leggendo allhora i Dottori Giuristi nel Collegio loro, i Medici nel Collegio de' Notari, & i Lettori della Dialettica, e dell'altre arti, parte nel Capitolo de' Frati di S. Francesco, e parte in quello de' Frati Serviti della Madonna di piazza.

Cron. MS. Plac.

Taccio (per non tornare addietro) che i due celeberrimi, & eruditissimi Fisici, Matteo *de Celeritijs de Gradi* Milanese, & Apollinare Offredi Cremonese, ambi Scrittori degni di libri nella lor professione; quai dedicarono l'vno à Filippo Maria Visconte, l'altro à Francesco Sforza; erano stati ancor essi à leggere per alcun tempo nell' Vniuersità, e Studio di Piacenza, e da' nostri Medici con sommo honore ammessi nel Collegio loro. E parimente lasciarò di dire, che nel 1462. il Vescouo di Piacèza incorporasse in detta Vniuersità, e Studio per gratia speciale diuersi Frati de gli Ordini de' Predicatori, Minori, Carmeliti, & Eremitani; e riducendomi al fil della serie de gli anni, dico, che:

Statut. Collegij. Medic. Plac. & alia monim. in eorum Arch.

L.X.Io:Tho. Ruinag.Not. pag.42. in Arch.Ritior. ad S.Laurent.

Nel 1523. il Conte Alberto Scotti, Dottore del Collegio de' Giudici, vi tenne in publico la lettura dell'Institutua; e ne' medesimi giorni anche la catedra sua, Francechino dalla Corte (di cui già diffi) di patria Pauese; il quale, ammesso ancor nel Collegio de' nostri Giuristi, eletto fù ad essere nel 1525. vno de' promotori nel Dottorato di Fabio Copalata Piacentino, che da esso Curtio riceuè le insegne in *iure Cæsareo*, e da Giouanni Cigalla *in iure Pontificio*, e riuscì poi Vescouo Laquedonense. Nel 1527. vi condussero i nostri à leggere, durante sua vita, l'arte Oratoria l'erudito Francesco Bernardino Cipellario da Busseto; ch'era etiandio Poeta di pellegrino ingegno in versi Latini eroici; con lo stipendio di lire quattrocento di moneta Piacentina l'anno. E perche vi si mantenesse anche in perpetuo la lettione della sacra scrittura; hauendo dianzi Papa Leone Decimo col solito affetto di ajutar gli Studij delle buone arti, e di gratificare con la sua singolar munificenza i letterati, fatto liberalissimo dono alla Città nostra d'vn reddito annuo di mille ducati d'oro, con ordine, che cento di essi se ne pagassero à colui, che la Bibbia sacra in questo Studio leggesse: Paolo III. nel 1535. la detta gratia confermò. E sotto il Pontificato di lui si acquistarono nel medesimo Studio grandissima lode nel 1538. ne due anni appresso due famosi Leggisti, Giacomo Mandelli, detto communemente l'Albase, Nicolò Belloni; vno de' quali la mattina, l'altro la sera interpretaua la ragion ciuile; nel medesimo tempo vi leggeua etiandio il Dottore Cesare Casati; e nel 1551. l'Institutua il Dottore Angelo Anguissiola. Quindi per conto della sacra Bibbia, si spedì in Roma nel 1540. vn'indulto Apostolico, che il Ruinagia, ordinario, e stipendiato Lettore di essa, potesse in sua vece sostituir vn'altro, stante la molta vecchiezza, e cecità sua. E Leandro Alberti nella sua Italia che scrisse nel 1550. in commemorando la nobiltà della patria nostra, non stimò bene di tacer questa, che sia etiandio in Piacenza lo Studio generale. Contuttocio non mancarono per la quarta fiata di risueghiarsi contro de' nostri nel 1552. i Dottori Pauesi, tentando di nouo per via indiretta di priuar Piacenza dell'antichissima, & immemorabile, e honoria possessione, in cui si troùaua, di conferir le lauree de' Dottorati ad ogni sorte di persone idonee di qual si fosse patse; mentre che vn certo glouine del Lago maggiore per esserfi addottorato allhora in Piacenza in ambe le leggi, pareua secondo loro, che condannar si douesse dal Senato di Milano, come preteso incorso nella pena grauissima, imposta, perciò da alcuni nuoui Ordini da osseruarsi in tutto lo Stato: ma vano riuscì loro il disegno, e vana ogni fatica.

Lib. & vsup. cit. fol.218. & 352.

Rogit. Isc. Be-noni Not. 1524.20.Feb.

Lib.9.prouis. fol.64.& 176

Reg.I. Cõm. Plac.fol.68. Reg.N. fol. 107. Reg.O. fol. 51.

Alba par.1. conf. 1. & alijs. Nic. Bellon. l.2.supput. c. 2.& l.3.c.19. Fed.Scot. to. 1 l.1. resp.1. n.2.& l.3.re-spons.4.n.36.

Leand.in Italia. Lib.SS. prouis.fol.223.

Nel 1555. eletti furono per Lettori ordinarij in ciuile due de' nostri Dottori, Paolo Rebuffi la sera,

Lib.XX.prouis.fol.136. & seqq.

sera, e Gio: Luigi Scotti (che auolo fù del Marchese Luigi d'hoggi) la mattina. Et il Locati nell'Historia, che stampò, di Piacenza l'anno 1564. attesta similmente, che in tai giorni anche vi si leggeua publicamẽte dal Dottore Francesco Via l'Institutra, da Maestro Girolamo Medici Frate Minoritano la Sacra Scrittura, e da Antonio Bendinelli Lucchese i libri di Cicerone; si come nel mio tempo ancora vedute si sono continuare le medesime lettioni, & hoggidì pure ve ne rimane alcuna in piedi. Ed eccoti, cortese Lettore, come chiaramẽte appariſce l'origine antichiſſima, & il progresso co' suoi molti priuilegi, e lo stato presente del nobilissimo Studio di Piacenza: e come, contro l'opinione erronea del Cassanèo, i Dottorati in esso sono d'altrettanto honore degni, & egualmente priuilegiati, quanto quelli di qual si sia altra più celebre, e più famosa Scuola. Il che confermano ancora i publici rogiti di Gior gio Bilegno, di Pietro Parma, e d'altri Notari, e Cancellieri, che scritti furono sin' al tempo del Dottor Gualla, e del Cassanèo in quella Curia, e foro Episcopale; reggendosi in quelli, dall'anno 1480. in circa fin'al 1525. le centinaia di giouani forestieri, e tiandio nobilissimi, dopo hauere studiati altroue, & alcuni anche nell'Vniuersità di Piacenza; esser venuti, non dirò sol dalle Città conuicine di Lodi, di Pauia, e d'altre dello Stato di Milano, e da quelle del Monferrato, e del Piemonte; ma da i Regni di Napoli, e di Sicilia, e di Spagna, da luoghi oltramontani di Francia, di Germania, di Fiandra, e di Borgogna (paese del Cassanèo) a pigliare in Piacenza le insegne lor Magistrali; chi nella sacra Teologia, chi nella Fisica, o vogliam dir Medicina, e chi in ambe le leggi, e chi ne' sacri Canoni solamente, come in Studio per l'antichità venerando, per li molti pri uilegi nobilissimo, e per altre qualità sue famosissimo, ne per auuentura ad alcun' altro di dignità inferiore.

Degnissimi dunque diremo, che siano d'ogni honore, & i graduati nello Studio di Piacenza, & i Dottori Piacentini, ni parì di qualunque altro si sia; e per tali sempre si sono hauuti, e im' hora si tengono da qualunque persona giudiciosa; consultando, e giudicando eglino indifferentemente da se soli, & in compagnia, al pari de gli altri, & essendo ancora da varj Prencipi, e da diuerse Republiche chiamati altroue, secondo il lor valore, senz'eccettione veruna o per gouerno, o per consiglio, o per letture publiche; delle quali letture, per non farne qui lunga serie, ricordo solo che la Francia insin' hoggi non poco si pregia delle lettioni hauute dal nostro glossator Piacentino; si come Padoua di quelle del Fulgosio, e di Stefano Rizzoli, e di Giouan Francesco Borla Leggisti, e di Bassiano Landi prestantissimo Filosofo, e Medico; Torino del sopra mentouato Christoforo Nicelli, ch'iui si meritò il titolo di Conte; e se d'altri è vero, che hauendo in publico Studio per lo spatio di venti anni letto, chiamar si debba Illustre; egli, che cinquant'anni in quell'Academia insegnò, farà da essere appellato Illustrissimo. Così Verona delle lettioni del nostro eccellentissimo Fisico Guglielmo Saliceto; Vinegia, & altre Città de gl'insegnamenti di Giorgio Valla; e Pauia di quelli del sopradetto Giouan Francesco Borla Giurisconsulto, e di Pier'Antonio Rustico Medico, non si sono scordate fin' hora. Ma ritorniamo all'Historia:

Narra il Corio, che Federico dopo riceuuta quella rotta del suo esercito a Parma nel Febraio del 1248. di nascosto se ne fuggì a Cremona, & indi si condusse in Puglia, nè mai più in Italia fece ritorno. Ma altri dimostrano, come non così presto egli partì d'Italia; e Collenuccio vuole, che non passasse in Puglia neanche per tutto l'anno appresso; e Biondo scriue, che rifattosi da lui in breue l'esercito, venne sopra Piacenza, e rouinò il territorio, tra gli altri abbruściando il Monasterio della Colomba, ò dir vogliamo di Chiaravalle. Iche è conforme à ciò, che gli Annali di quel sacro luogo ne riferiscono: rammemorando che a' 15. di Giugno del presente anno 1248. giorno dedicato a San Vito Martire; mentre que' buoni Monaci stauano in campagna mietendo di propria mano (secondo l'antica regolare osseruanza) i lor grani, si vdì da essi vna voce, che disse: *Inimicos de terra Aquilonis insturm tabernaculis propinquare*. Et ad vn tempo giunse gli la nouella, che Federico, venuto da Fornouo all'improuiso, e quasi volando, s'era fermato con grossissime forze in Saliceto, vno de' luoghi del lor Monasterio. A così strano auuiso spauentati oltre modo i detti Religiosi tutti, lasciata l'opera, del mietere imperfetta, si ridussero al Monasterio, non altrimenti che ad vna fortissima Rocca: doue dopo molta consulta senza sconfidare della Diuina protettione, vnitamente risolsero di destinare il Priore accompagnato da buon numero di Frati, a' piedi dell'adirato nemico. Perloche vscito del Monasterio il Priore con circa quaranta di essi tra Monaci, e Conuersi, alla volta del campo Cesareo s'incamminò con intentione di chiedere a Federico per se, e per i suoi fratelli, e per lo Monasterio vna saluaguardia, ò franchigia con molta sommissione. Ma, quantunque per mezo dell'esercito se ne passassero questi humili Frati, non furono permessi di entrare nel padiglione al cospetto del Prencipe; anzi, perche, quui si trattenneto lungamente pensando di hauer' vdienza, gli bisognò sentire da que' maluagi soldati e bestemmie, e maldicenze infinite: di sorte che grandemente annoiati, & addolorati insieme i poueri Padri, alla fine scostandosi dal padiglione, hor in questa, hor in quell'altra adunanza si posero a cercare, chi fauoriſſe loro, per entromettergli alla bramata presenza di Federico; ma in alcuno nè consiglio, nè pietà potero essi trouar giamai. In tanto i fieri masnadieri, tutti di mal talento pieni, scorrendo per le possessioni, e luoghi del Monasterio; cominciarono à rubbar bestiami, & ogni sorte d'animali; à spogliare, e battere, e ferir crudelmente i guardiani di essi, & à farne prigioni molti; & entrando nelle case, tutto, che di buono, e di bello veniua loro alle mani, empia-

Locat. histor. Plac. pag. 493

In Arch. DD. de Parma.

Bellon. cons. 35. 64. & 66.

To: Philipp. cons. 51. n. 5. Steph. Rach. in dedic. to. 4 cõmun. opin. & Trite. lib. de Script. Ecclesiast. Philipp. Bergom. in supplem. Cron. lib. 6. vbi de Plac. & l. 12. ad an. 1199. Valent. Fonster. & Mantua in Vit. Iurisconsultor. Io. Mich. Piò citat. sup. fol. 1254. & Nicell. præalleg. in progm. tit. & c. 60 cor. contract. Bar

Corius hoc anno. Collenut. l. 4 Blond. lib. 17 Leand. Alb. in sua Italia, vbi de regione Dorii post princ. Cauitell. in Annal. Cremonæ. Regist. ver. Monasterij Columbæ.

Iouius, Mantua, & alij de vir. Illust. & in fi. edit. Matthæi de Gradi.

empiamente rapiuano. Nè hebbe quì fine l'insatiabil fierezza di quella diabolica gente; che, venduto à porsi in fuga i Frati, non pochi nel suggire n'vccisero; & altri presi, parte ne impiccarono, e parte ne squarciarono à coda di caualli: altri trouando scampo da tanta rabbia, e furore, chi nelle cauerne, ò grotte, e chi ne' fossi sotterranei de' riui si nascose; & alcuni, a' quali venne per auuentura (così disponendo la superna prouidenza) perdonata la vita, non senza rossore, e confusione indicibile furono da' sacrileghi assassini lasciati ignudi. E per auanzarsi ancor più, non contenti costoro delle commesse sceleranze, arsero il magnifico, e sontuoso Monasterio, e gli edificij altresì di tutti i poderi di esso: e quel, che è più, rotte le chiusure, e serrate delle finestre, e porte della Chiesa, diedero il fuoco anche alle sedie del Choro, distrussero alcuni Altari, (ò cosa horrenda da vdirsi) scalpitarono co' piedi in dispregio di Dio le sacratissime reliquie de' Santi; e per quanto si crede (dice l'antica scrittura) etiandio il Diuinissimo Sacramento irreuerentemente trattarono. E (ò fatto diabolico) saettarono insino l'imagine di Christo crocifisso. All'vltimo aprendo i monumenti de' defunti, ch'erano nel cemiterio, l'ossa d'alquanti Vescoui, & Abbati iui sepolti, e di tutti i Monaci dissiparono. E brieuemente, per non rammentare ogni cosa, tantie si grani mali commisero, che malageuole sarebbe lo spiegarli tutti, & à molti, che veduti, ò letti non gli hanno, forse potrebbono sembrar incredibili: ma gli essempi, che in altre Historie si leggono, non dissimili da i racconti successi, de' violatori delle cose sacre, e gli andati effetti del maluagio Tiranno, di cui si ragiona, ne rendono à che chi sia indubitata, e chiara testimonianza; & esso non troppo stette à perdere la vita.

Boter. relat. p.3.lib.1.vbi de Francia, & alij.

Perseuerando Bonifacio nostro nella Pretura di Bologna, e Giacomo da Castell'Arquato nel suo Pastoral reggimento della Chiesa di Mantoua: fù quegli di tanta pietà, e valore, che essortando i Bolognesi à prender l'armi arditamente contro Federico, e tutti coloro, che alla parte Imperiale adheriuano; riacquistò alla Romana Chiesa molte Città della Romagna, e costrinsele ad vbbidire al Pontefice. E quelli hebbe singolar gratia da Dio di trouarsi presente al felicissimo passaggio, che in detto anno (ò secondo altri nel seguente) auuenne, alla celeste mansione, di San Giouanni Buono Mantouano dell'Ordine de' Frati Eremitani: il cui mortorio, e sepoltura egli stesso accurò, e da' frequenti segni miracolosi, che alla di lui intercessione seguiuano, si mosse ad auuisarne con diligente relatione il prefato Pontefice, che spedì poi in quelle parti alcuni Commissari suoi à formarne i debiti processi, ne' quali singolarmente prouato fù, che in Cesena, alla presenza di F.Gregorio da Piacenza, e d'altri Padri dello stesso Ordine, egli due volte haueua conuertita l'acqua in vino; e dopo morte restituita la vista ad vna fanciulla cieca di Giouannino, e di Berta da Piacenza, la quale dal nono dì della sua nascita insin' all'età d'anni otto era del lume de gli occhi rimasa priua.

Sigon. de reg. Ital. Gerard. & Vian. in histor. Bonon. hoc anno.

Donesm. hist. Eccles. Mant. l.4.an.1248. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 23. Octob.

Bzou. in Annal. to.13. ad an. 1249. nu. 10. & seq. Cabbant. Laudens. in Vita S. Ioan. Boni lib.2. & 3.

D'vn simil fauore del transito beato d'vn sant'huomo, e del perpetuo acquisto delle sue pretiose ossa, e patrocinio insieme, non hebbe la diocesi di Piacenza ne' medesimi dì ad inuidiare à Mantoua: conciosia che indi à sei mesi, cioè a' sedici d'Aprile seguente, nella Terra di Bronni, rendè parimente l'immacolato spirito al Creatore, Contardo Santo, nato della Sereniss.ma famiglia Estense, e figlio (secondo alcuni) del valoroso Marchese Azzo, c'hebbe gran parte nella sconfitta data à Federico con la narrata distruttione della Città di Vittoria. Di esso beato Contardo si legge, che hauendo già rifiutato egli ampissimi honori, dignità, e dominij à lui per successione, hereditaria spettanti, e volontariamente abbracciata la santa pouertà, si era in tai giorni posto in pellegrinaggio, d'humilissimo habito vestito, per gire à Compostella: ma peruenuto à Bronni sù la Diocesi Piacentina, e quiui per Diuina permissione grauemente infermatosi; più oltre non si potè condurre per l'importanza del male, che di giorno in giorno crescendo con acerbissimi dolori, egli abbandonato da ogni humano aiuto, senza scoprirsi mai chi fosse, & à discretion sola del poco amoreuole hoste viuendo, con somma patienza alquanti dì sopportò. Alla fine cacciato dell'hosteria, nè per tutto ciò perdèdosi d'animo, in vn vile tugurio d'vn pouero huomo sopra la paglia se n'andò à giacere: doue non solamente non curato da alcuno, ma mal trattato, con la contemplatione de' Misterij della Santissima Passione di Christo à se stesso conforto recando, pochi giorni dopo pagò anch'esso il debito di natura; & in segno, che l'anima di lui fosse stata da Dio nel numero de gli eletti suoi in Cielo riceuuta, le campane del luogo da se medesime suonando, eccitarono i terrazani à cercare il caro pegno, che quasi gemma nel fango rilucente fù da loro trouato, e riuerentemente sepolto non senza marauiglios prodigi, de' quali è da credere, che il Vescouo nostro Alberto dall'Arciprete di quella Terra venisse incontanente à pieno ragguaglio; e che fattisi da lui, ò dal successore nel Vescouato i debiti processi, con quelli, e con altri requisiti s'ottenesse dopo alquant'anni la concessione della festa, la quale sappiamo essere antichissima, & osseruarsi da tempo immemorabile nell'Archiprestiberal Chiesa, e Terra predetta di Bronni: e quantunque soliti fossero di celebrarla iui non vna, ma due fiate l'anno, cioè, in honore della gloriosa sua dormitatione alli 16. Aprile, e della translatione del sacro corpo l'vltimo Sabbato d'Agosto con vna publica fiera, e concorso non pur de' paesani, ma d'altri molti popoli della Liguria, e della Lombardia; nulladimeno in Piacenza non era per anco riuerito quel Santo in Chiesa alcuna auanti l'anno del Giubileo 1600. fuorche in quella di S.Alessandro, per l'institutione d'vna Prebenda, & Altare erettoui al suo nome circa cento anni prima. Ilche diede occasione all'Autore della presente Historia, mentre incaricata gli fù da Monsig. Vescouo Rangoni la cura

1249. Offic.SS. Ecclesiast. Placen. & Historia huius Sancti MS. in Eccl. Bronæ. Ferrar. vbi supra die 16. Aprilis. Broulus ità ad an.1249. nu.9.

Rog.Io.Laurent. Cornaz. dicti Balestr. Notar. 1498. 22.Iunij.

1249. cura di ordinar gli Officij de' Santi di questa sua Chiesa, per procurarne poi in Roma l'approbatione di formare anche le proprie Lettioni di San Contardo, e d'inserirle, si come fece, in detti Officij.

E n'auuenne vn triplicato bene per tre grandissimi, e felicissimi successi, de' quali s'attribuisca sempre ogni douuta lode, e rendimento di gratie al solo nome di Dio, padre de' lumi. Il primo fù in beneficio della Città, e Diocesi di Piacenza; l'altro in maggior grandezza de' Sereniſſimi Prencipi d'Este, & in vtilità della Casa, e de' Stati, e popoli loro; il terzo in aumento della diuotione de' Fedeli per tutta l'Italia, anzi per tutto il Christianesimo. Imperoche per dire del primo, essaminate ben prima in Roma ne' sacri Riti le sudette Lettioni, & altre ancora de gli Officij de' Santi nostri, & il tutto finalmente approbato nel 1609. si stamparono poscia in Piacenza l'anno appresso, e quì à maggior gloria di Dio fù dato principio dal Clero à recitar l'Officio, e solennizar la festa d'esso Santo per tutta la Diocesi nel memorato giorno 16. Aprile, e tutt'hora ènui egli in molta veneratione. Il secondo auuenimento poi diremo esser questo, che sembrando incognita, ò trasandata, & ita del tutto in oblio appo i Prencipi d'Este la beata memoria di San Contardo, per non hauerlo mentouato mai il Pegna nella sua Historia; cadde in pensiero al dianzi detto Autore nel 1628. come dimorante allhora in Roma per la Canonizatione del beato Papa Gregorio X. Piacentino, di ranuiuare inque' Signori la diuotione del Santo loro, secondo che non tardò di fare, con sue lettere di Gennaio al Sereniſſimo Duca di Modona D. Cesare, & con altre di Febraio al Prencipe D. Alfonso suo figlio; di modo che inferiorati ambidue grandemente per vn tale auuiso verso il detto Santo, n'hebbe il Duca con pissime instanze ad ottenere nel Luglio seguente dalla Congregatione de' Riti l'estensione del medesimo Officio, e Lettioni di quello, che concedute furono a' Piacentini da recitarsi per tutto lo Stato di S.A.e nel Settembre appresso la confermatione, per Breue particolare di Papa Vrbano Ottauo, che impresso in Roma, con le stesse Lettioni nella Stamperia della Camera Apostolica quì si essibisce al diuoto Lettore in proua di quanto sin'hora detto habbiamo.

OFFICIVM S. CONTARDI
Estensis, Confessoris, ex proprio Sanctorum Ecclesiæ Placentinæ, à Sacra Rituum Congreg. Anno Domini 1609. approbato, & Placentiæ typis edito Anno 1610. ad supplicationē Serenisſ. D.D. Cæsaris Estensis Ducis Mutinæ, Regij &c. pro toto eius Statu, ab eadem Sacra Congregatione S. D. N. Vrbano Papa VIII. annuente concessum Anno Domini 1628. Romæ ex Typographia Reu. Cam. Apostol. 1628.

Die 16. Aprilis.
In festo S. Contardi Estensis Confessoris, semiduplex, cuius Corpus multis miraculis illustre habetur in Ecclesia Sancti Petri Bronæ Oppidi Placentiæ Diœcesis.

Omnia de communi Confess. non Pontif. &c.
In secundo Nocturno Lectio quarta.

COntardus ex Illustri Estensium Familia, licèt ad summos honoris, atque amplitudinis gradus se natum agnosceret; humana tamen omnia, quamuis speciosa, vt Christum lucrifaceret, abiecit. Quare paupertatem amplexus, emissoque voto, cum duobus socijs Compostellam versus peregrinationem instituit. Sed in eo itinere factum est, vt in oppido Bronæ Placentini Episcopatus aliquantisper vires reficiendi gratia commoratus, vicinum collem ascenderet, cui nomen à S. Contardo in hunc vsque diem mansit. Eius amœnitate captus tacitè à Deo contendit, vt si fortè in ea laboriosa peregrinatione moriturus esset extrà patriam, in eo ipso loco moreretur. Sensit auditas esse preces è sensu doloris, quo repentè correptus, & à socijs in proximum hospitium delatus est.

Lectio quinta.

INgrauescente posteà morbo, nec iam vlla propè spe relicta euadendi, comites illi duo cæptum iter, ipso auctore, & hortatore, prosecuti sunt. Contardus igitur aliquot dies vi febrium conflictatus, admirabilem patientiam ostendit: cumq; dolorum acerbitas in dies augeretur, vix vllam quietis partem capere poterat, & querulas voces continere. Hic hospes incognitum ægrum exosus (non enim suum genus prodi voluerat) & ægrè ferens aduenas hospitio abstinere, domo sua exegit in quoddam vicini tugurium, vbi modica in palea cubabat.

Lectio sexta.

INcredibile est, quanta in eo loco pertulerit, omni spe destitutus. Sed nimirum cum dolore, cruciatuque corporis crescebat animi fortitudo, & patientia. Etenim pijs precationibus, & diuinæ contemplationi iugiter intentus, maximè verò acerbissimam Christi necem recolens, egregium sibi remedium ad morbi vim, & acres doloris morsus comparabat. Denig; satis probatus, & spectatus tanquàm aurum in fornace, obijt decimosexto Kalend. Maias anno post Christum natum millesimo ducentesimo quadragesimo nono: Eius corpus ibi sepultum est in Æde S. Petri; quod multis deindè miraculis illustratum, post aliquos annos in honestiorem Ædis eiusdem loci translatum est: vbi quotannis extremo Sabbati die mensis Augusti, maximo populorum concursu, singulariq; pietate inuisitur, atque celebratur.

Mutinen. Officium cum Lectionibus propriis pro die festo S. Contardi ex Illustri Estensium Familia, iam de mandato huius Sacræ Rituum Congregationis sub die 24. Octobris 1609. ab Illustrissimo Cardinali Bellarmino recognitis, & pro Ciuitate, & Diœcesi Placentina approbatis, fuit nomine Serenisſ. Ducis Mutinen. supplicatum extendi pro toto eius Statu, cum facultate illud de nouo imprimendi. Et Sacra Rituum Congregatio censuit, si Sanctissimo placuerit, concedendum. Sanctissimus annuit die 12. Iulij 1628.

Io. Bapt. Card. Detus.

F. Fulvius Benignus Scer.

V R-

VRBANVS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

DOmini nostri Iesu Christi, qui seruos suos æternæ gloriæ præmio donat in Cœlis, vicer quamquam immeriti gerentes in terris, ex iniunctis Nobis pastoralis officij debito procurare tenemur, vt eorumdem seruorum Christi debita in terris veneratio in dies magis promoueatur, ac laudetur Dominus in Sanctis suis. Quamobrem fidelium quorumlibet præsertim verò Catholicorum Principum votis, quæ peculiarem Sanctorum huiusmodi cultum respiciunt libenter annuimus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire. Sanè dilectus filius Nobilis Vir Cæsar Estensis Mutinæ, & Regij Dux Nobis nuper exponi fecit, quod aliàs Venerabiles Fratres Nostri S.R.E. Cardinales Sacris Ritibus Præpositi, quod Officium cum Lectionibus propriis pro die Festo Sancti Contardi ex Nobili Estensium Familia, de mandato eorumdem Cardinalium sub die 24. Octobris 1609. à bo. mem. Roberto Tit. Sanctæ Mariæ in Via Presb. Cardinale Bellarmino nuncupato tunc in humanis agente recognitis, & approbatis in Ciuitate, & Diœc. Placentin. Prouinciæ Bononien. liberè, & licitè recitari posset, ac etiam pro maiori commoditate imprimi valeret concesserunt, prout in eorumdem Cardinalium decreto desuper sub die 19. Aprilis 1608. emanato plenius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat dictus Cæsar Dux pro eo, quem erga dictum Sanctum Contardum gerit deuotionis affectu plurimum cupiat concessionem prædictam pro toto eius Statu cum facultate Officium cum Lectionibus huiusmodi per Nos, vt infra extendi. Nos pijs eiusdem Cæsaris Ducis votis in præmissis quantum cum Domino possumus annuere, illumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibuslibet excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus extitit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati de eorumdem Cardinalium consilio, concessionem Officij cum Lectionibus propriis pro Festo Sancti Contardi huiusmodi in Ciuitate, & Diœcesi prædictis recitandi per dictos Cardinales, vt suprà factam ad totum dicti Cæsaris Ducis Statum Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò extendimus, & ampliamus idemque Officium cum Lectionibus, vt præfertur recognitis, & approbatis de nouo imprimendi facultatem impartimur. Non obstan. Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, caterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem, quod præsentium transumptis etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 27. Septembris MDCXXVIII. Pontificatus Nostri Anno sexto.

M. A. Maraldus.

Et il Prencipe D. Alfonso succeduto poco dipoi al Duca suo padre defunto, nel dì 7. Decembre del detto anno, non guari stette à dar di calcio al Mondo, col generoso dispregio, che fece ancor egli (ad imitatione, si può dire, del medesimo Santo) nel più bel fiore dell'età sua, ch'era d'anni trent'otto, della Ducal Corona, e temporale giurisditione de' suoi ampi dominij, & assunto il nome di F. Gio: Battista, e l'habito rappezzato de' poueri Frati Capuccini nel giorno della Natiuità della Santissima Vergine l'anno 1629. nel Conuento de' Capuccini di Marano, Città del Tirolo, Diocesi di Coiro; si elesse di viuere da indi innanzi con esso loro, quasi che in vn deserto, e così di seruir sol' à Dio in quella santa Religione, in cui per l'aspra, e rigorosa vita *Consumatus in breui ex-* Sap. 4. *pleuit tempora multa*, chiudendo in dì dopo molte opere buone in poco tempo fatte, l'vltimo de' suoi giorni nel 1644. alli 24. Maggio, e se ne salì, come piamente si crede, all'acquisto del celeste, e sempiterno Reame. Il terzo successo fù, che con la stampa delle sudette Lettioni, venne in conseguenza à spargersi per tutto il Christianesimo la fama delli gran meriti, e dell'accrescimento del publico culto d'esso S. Contardo, hauendone l'Autore mandate più copie in varie parti del Mondo, e datone anche prima singolarmente notitia al Reuerendiss. P. Filippo Ferrari d'Alessandria, Generale dell'Ordine de' Serui, & al P. Maestro Ippolito Ciarlini da Carpi dello stesso Ordine. Il primo de' quali non contento d'hauer subito fatta mentione del Santo nella sua nuoua Topografia stampata in Venetia nel 1609 volle di più ne' due Catalogi de' Santi (impressi l'vno in Milano nel 1613. e l'altro in Venetia nel 1625.) raccontar' etiandio, benche succintamente, le glorioſe attioni di S. Contardo; & il secondo poscia più à disteso ne scrisse l'Historia della di lui vita, morte, e miracoli, che ci diede à veder la stampa di Guastalla nel 1627.

Era allhora Alberto, per tornar' al Vescouo di cui fauellammo, alla sua residenza, e come vigilante Prelato, e diligente Pastore, considerato appunto in quest'anno 1249. anzi nel giorno appresso, decimosettimo d'Aprile, il maggior bisogno della Basilica di S. Antonino, e l'instantissima richiesta fattagli dal Preposito, e Canonici; eresse in quella insigne Collegiata vna nuoua Prebenda, che costituì Sacerdotale mansionaria; e le applicò alcuni redditi, ch'egli trouò soprauanzare alla fabrica, ò copertura di essa Chiesa. Questa è la Prebenda, che da persone inesperte, equiuocando nel nome del Vescouo, scritto con la sola prima lettera, A. in vece di Mansionaria, del Vescouo Alberto, per alcun tempo si disse del Vescouo Ardouino, ch'era cento anni innanzi defunto. Il qual' errore, accioche anche da' Lettori si conosca, & insieme s'intenda, come tuttauia duraua il costume del viuere ad vna mensa,

1249. commune tra' Canonici, e Mansionari, e ministri delle Chiese Collegiate; dall'inserto tenore della fondatione di tal beneficio chiaramente apparisce nel Registro nostro al fine.

Regist. n.93 In questo mentre, non cessando l'iniquo Federico in Toscana (doue in quest'anno Pretor di Siena era Vbertino Landi Piacentino) & Entio Rè suo figliuolo in altre parti di trauagliar i popoli diuoti della Chiesa; in aiuto di questi dana ogni di più ad ammirare il suo egregio valore in Oruieto, & altroue, quel generoso Eroe, Ranuccio Farnese, che pure ad imitatione de' suoi progenitori, è stati sempre vilissimi alle cose de' Pontefici, tenendo egli ancor la parte Guelfa, haueua già con immortal sua gloria sottoposto Toscanella, Tolfa, Cornetto, & altri luoghi alla medesima Chiesa: in seruigio, e per honore della quale, e per la quiete d'Italia adoperauansi etiandio gagliardamente e col consiglio, e co' fatti i due Legati Apostolici, Ottauiano Vbaldini Cardinale, e Gregorio Montelungo, Eletto Vescouo di Tripoli; giouando insieme non poco à mantener in fede verso la Chiesa i detti popoli, & à rimettersi tra loro le contese, & ingiurie, il continuo vfficio, e la santità, e valore di Fra Pietro da Verona Domenicano (detto poi per lo glorioso martirio San Pietro martire.) Il quale in questo stesso tempo fu' pulpiti; e priuatamente ancora predicaua, & insegnaua con grandissimo frutto per tutta l'Italia, e spetialmente in Fiorenza, in Bologna, nella Romagna, nella Marca, in Piacenza, in Milano, & altroue. Et i Piacentini in tai di, per meglio munirsi contro il nemico, fecero di nuoue, & alte fosse cingere la Città, passando con quelle per mezo il giardino del Monasterio di S. Sauino, non senza notabil danno, e disgusto di que' Padri; non perche essi ancora pronti non fossero si per difesa della Città, come per honore della Santa Sede Apostolica, à spargere ciascun di loro il proprio sangue: ma perche quelli, che la Republica gouernauano, oltre la violenza, & il mal termine di porre mano di fatto ne' beni Ecclesiastici, giurato haueuano per vno statuto, e decreto in publico consiglio approbato, di non restituir mai più a' Monaci quel terreno, che da tempo immemorabile si appartenena al Monasterio loro, etiandio che cessata fosse la persecutione di Federico. Per questo trouossi forse in Piacenza nello stesso mese d'Aprile il Montelongo Legato, alloggiato anche nel detto Monasterio di S. Sauino: nella curia del quale si legge, che l'vltimo giorno di tal mese alla presenza di tre della famiglia di esso Legato, venne introdotta certa lite auanti il Vicario di lui, Giouanni Alzati, per vno chiamato Aroldo da Fiorenzuola in nome d'vna propria figlia contro le Monache di San Siro.

Ma è notabile la carità, che ne' medesimi giorni vsarono i Monaci nostri di Vall'ombrosa nel Monasterio loro di S. Benedetto: i quali oltre all'ordinario sussidio, che al principal Conuento, e capo della Religione porgeuano, à quanti poueri Padri ancora dello stesso Ordine ò si fuggiuan di Toscana, ò da Federico cacciati erano, & in sì fiera persecutione andando ramminghi, in queste bande ne veniuano; à tutti gratioso ricouero, & aiuto recauano. Onde dal Papa per somiglianti rispetti; in occasione, che il Cardinal Legato imposto hauea al Cleto Piacentino vn' assai grossa tassa per la procuration sua, e per le spese de' Nuncij Apostolici sotto comminate pene di censure Ecclesiastiche; furono i detti Monaci da quella, e da certe altre grauezze totalmente essentati, dimorando Innocentio tuttauia in Lione. Done alli 6 dodici di Giugno confermò l'institutione della Mansionaria dal Vescouo Alberto in Sant'Antonino ordinata; & à gli otto di Agosto concedette à que' Frati la sudetta essentione. E nel Giugno pure, ad instanza dell'Abbate di Mezano, e del Marchese Opizzo Malaspina donato hauea vn' indulto ad Vberto Nicelli, Chierico Piacentino, nato del gia Bernardo; con ordine diretto all'Abbate di S. Sisto, perche, come Pontificio effettore, riceuer facesse il detto giouane per Canonico in qualche Chiesa della Città ò della Diocesi, non però nella Catedrale, ò in quella di S. Antonino. Si come parimente nello stesso Giugno fece gratia speciale à Ruggerio, che di Preposito di S. Brigida era diuenuto Canonico della Catedrale, e Capellano in que' giorni di Nicolò da Castell'Arquato, Patriarca di Costantinopoli (dimorante allhora in Lione nella Corte del Papa) di potere sin per tre anni à venire continuando però nel seruigio di quel Prelato, interamente godere non sol i frutti della Prebenda sua Canonicale, ma anche le distributioni cotidiane, come se personalmente riseduto hauesse: Nel Luglio poi hauendo l'istesso Pontefice inteso dello statuto giurato de' cittadini nostri contro i Monaci di S. Sauino, per non restituire loro (secondo che dicemmo) il terreno dell'occupato giardino; dichiarò, che a' memorati Padri lecito fosse in cuento, che cessata la persecutione di Federico si spianassero que' fossati, e di rientrar nella tenuta della proprietà loro, non ostante il detto statuto; e ne fece all'Abbate, e Monaci sotto il piombo la Bolla, che registrata hò nel fine.

Regist. 853

Si come à fauor de' Canonici della Catedrale dichiarò, che per la collatione fatta (come dianzi si disse) ad Ottobuono del Fiesco nipote d'esso Pontefice, di certo Canonicato nella lor Chiesa, non s'intendesse per alcun modo derogato alla consuetudine, ch'in que' tempi haueuano essi di optare i Canonicati loro, qual volta ò per rinegna, ò per morte vacauano; anzi per suo indulto Apostolico gli confermò tal' vso.

Fecero i Piacentini Pretore nel 1250. Matteo da Correggio Parmigiano; & allhora fù, che San Pietro Martire (ò, come più ci aggradi chiamarlo, F. Pietro da Verona) hebbe ad essere non solamente di stanza, ò di famiglia nel Conuento di San Giouanni in Canali di Piacenza; ma anche Priore di quel luogo, recandogli perpetua gloria, e riputatione, & a' suoi Frati dando singolarissimi esempi più di stupore, che d'imitatione nel suo austero modo di viuere; in tanto, che per compassione

1250.

Rol. Malauol. Iust. Sen. l. 5. p. 1. Blond. vbi sup. Sigo. Gerard. Viz. n. & alij hoc anno. Cipr. Manet. Iustt. Sansouin. in famil. Famesia.

Ant. Camp. histor. Cremon. an. 1249 & rogi. Giudori, de quo infra.

Cæs. Clem. hist. Arimin. l. 4. an. 1249. & alij in Vita huius Sancti.

Rog. Guidoti de Murolta Not. Brixien. & Scriptoris D. Legati an. 1249. vltimo Aprilis ind. 7 in Arch. Monial. S. Syri.

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 6. id. Augusti anno Pontif. sui 7. in Arch. S. Augustini.

Litere Innoc. præd. dat. vt sup. 5. id. Iun. an. Pontific. sui 6. in Arch. S. Antonini.

Literæ eiusd. Innoc. datæ Lugd. 8. Cal. Iulij an. Pontific. sui 6. in Archiu. Eccl. maio.

Innoc. eiusd. lit. 4. Iunij in eod. Arch. Cathed. Plac.

In Arch. Eccl. Cath. Plac. lite. Innoc 4. dat. Lugduni 2. non. Octobr. an. Pontific. sui 7.

1250.

Locat. histor. Plac. hoc an. Io: Flaminan. Vitis Patrum Ord. Prædic. vbi de S. Petro mart. Ferdinand. Cast. in hist. S. Domin. pa. 1. a. c. 35. Io. Mich. Piò de proger. S. Dom. in Ital. 1. 2. c. 78. & alij.

passione verso il pio Padre dubitando quegli humili, e religiosi suoi figliuoli, ch'egli per la troppa rigorosa astinenza non si accelerasse la morte, costretti furono à farne doglianza col sudetto Prelore; & à pregarlo, che persuadesse il Santo à moderarsi alquanto. Nel che, se bene compiacque l'amico in parte il buon seruo di Dio, la moderation però fù tale, che in qualunque altra persona sarebbe tuttauia stata rigore. Venne per tanto il beato Padre in molta stima de' Piacentini; de' quali non pochi à lui ricorrendo, erano mirabilmente accesi nel diuino amore, & altri confortati alla patienza ne' mali, & alla perseueranza nel bene per acquistarsi il Cielo. E conciosia, che nell'anno presente attizzati i popolari di Piacenza dall'ardore delle fattioni si fossero contro i nobili solleuati, e cacciati gli hauessero fuori della Città, e creato Podestà Vberto *de Iniquate* (detto così dal cognome di sua famiglia) pur Piacentino, stato già Pretore di Brescia; auuenne, che nel numero de' fuor'usciti ritrouandosi allhora tra gli altri Giouanni Scotto, nobilissimo, e ricchissimo Signore; la moglie di esso, ch'era diuotissima matrona, e senza prole per nome Mabilia, itane vn giorno per l'acerbità del trauaglio nella vicina Chiesa di S. Giouanni sudetto, à querelarsi col Santo Padre della sua trea disauuentura, non raffinaua di piagnere, dicendo, che speranza non vi era, che le partialità, e discordie così stosto quietar si douessero; e perciò il pregaua à supplicare il Signore Iddio per esso lei, e per lo bandito consorte: di cui stando ella priua, per non hauer figliuoli, nè confidanza di hauerne, come maritata già più anni, era in vn'affanno grandissimo. A che rispondendo con la solita piacenolezza il benedetto F. Pietro, le apportò somma consolatione; e con spirito profetico predisselle, che il marito prima d'vn tal tempo farebbe con ottima salute, e con pace de' suoi emuli tornato à casa, & essa di più partorito haurebbe vn figliuolo, che in processo di tempo sarebbe stato Signore della sua patria. Ilche tutto seguì, come il Santo predisse; e l'Historia presente à suo luogo ce ne renderà chiari. Et in vero, che Vberto, il Podestà sudetto, si portò in quell'vfficio con molta prudenza, e dolcezza, non men che con gli addobbi, vestendo di porpora, e di vari nuoui, acquistòssi non poca riputatione; à segno, che oltre all'honore fatto à se stesso, recò tal giouamento al popolo con suoi auuisi, ordini, e discorsi in publico, hor nella piazza di S. Pietro in foro, hor nella Chiesa di S. Sisto, & hor' altroue tenuti, che in vn Consiglio raunato poi nel Duomo ei venne eletto dello stesso anno anche Pretore del Commune con prouigione di lire mille di Piacenza. Vn'altra cosa non è da tacersi qui di quel sant'huomo F. Pietro, che mentr'egli stette Priore in Piacenza, fece fabricar' in quel Conuento vn pozzo, che insin' hoggi si dice il pozzo di S. Pietro martire: la cui acqua è così salubre, leggiera, e soaue, che la concedono i Medici à gl'infermi; e molti di quelli beuendola anche per diuotione, ottengono da Dio per li meriti del Santo (come piamente si crede) la bramata sanità. Et è indicibile il concorso del popolo, che nel giorno della sua festa à bere dell'acqua di cotal pozzo si presenta, & à portarne ctiandio alle case per aspergere con essa le campagne, e conseruar le biade dalle tempeste, & insortunij dell'aria.

Per Ribadin. in legend. SS. in eius Vita 29. Aprilis.

Cronic. MS. Piac.

Idem Io. Mich. Pio vbi sup. c. 77.

Ne' medesimi di viuea in Piacenza la B. Adelasia Confalonieri, stimata zia del glorioso S. Corrado; la quale essendosi già circa trentasette anni innanzi monacata in S. Siro, potè facilmente hauer preso l'habito dalla Badessa Santa Franca; il cui luogo tenea di Superiora nel medesimo Monasterio di S. Siro in questi giorni: e quiui, come hoggimai quindici anni erano, ch'ella con singolar prudenza, e religione le sue Monache reggea; così per altrettanti anni, e più in quell'vfficio continuando santamente, si guadagnò tai meriti, che in fauellare dapoi del suo felice passaggio al Cielo, più di proposito alcuna cosa agiatamente ne diremo; hauendo di lei questo poco accennato per la memoria, che ci occorrerà di fare di certe attioni temporali al suo gouerno spettanti.

E per soggiungere in tanto d'vn'altro buon seruo di Dio, che in somiglianti giorni fioriua, compatriota nostro, e non men fratello di Religione, che compagno nell'vfficio, e carissimo amico di S. Pietro Martire; diciamo, che quegli fù il valoroso Padre F. Rainiero Sacconi Piacentino dello stesso Ordine de' Predicatori; il quale, se non in quest'anno, di cui si ragiona, almeno nel seguente sostenne il carico d'Inquisitore in Pauia, & insieme con S. Pietro martire fù anche Inquisitore generale Apostolico per la Lombardia, e per la Marca Genouese contro gli Heretici. Era egli stato già molti anni capo di Heretici, e gran fautore di quelli, & in oltre hauea per tutta la Romagna, non solamente recato grauissimi danni al Christianesimo, & alla Romana Chiesa nelle cose di nostra Santa Fede, ma di più fatta di numerosi Catolici notabilissima strage. Ma poscia illuminato dal Signore, e conosciute l'horride tenebre, che l'ingombrauano la mente, tutto riuoltosi à Dio, si era con gran dolore posto à far penitenza delle passate colpe sotto la regola, & habito di quella sacra Religione: doue à guisa d'vn'altro Agostino ritentendosi contro gli stessi Heretici, diuenne vno de' più fieri, & arditi persecutori loro, che sù questi di si trouassero, giouando molto più in tal maniera à Santa Chiesa, che stata non era l'offesa, mentre le sù nemico. Et appunto in quest'anno 1250. secondo che auuisa Monsig. Pegna Auditore di Rota, egli scrisse contro i Catari, & alcuni altri Heretici vna dottissima Somma, la quale non per anco stampata si serba nella Biblioteca Vaticana, veduta iui da me l'anno 1613. & altre cose contro di quelli egregiamente adoperò; per le quali esso coperse, anzi annullò del tutto i suoi primieri falli, dimostrãdoci la Diuina pietà, che chi seppe tramutar Paolo di persecutor della Chiesa in difensore, e campione di quella; e ridurre da' falsi dogmi di Nonato Hippolito Prete di Antiochia all'vnione della Catolica Fede; & à riceuere per questa la palma

Tritt. Calch. lib. 15. Leãd. Alber. l. 4. vir. Illust. S. Domin. Ant. Senens. in Cronic. & etiam in biblioth. Frat. Ord. Prædi. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 12. Io. Mich. Pio p. 2. vir. Illust. l. 1. an. 1254. & de proge. S. Domin. in Ital. l. 1. c. 69. & l. 2. c. 47. & c. 81.

Ludou. à Paramo Borosen. Archidiac. de ong. offic. S. Inquis. fit. lib. 2. tit. 2. cap. 30 n. 14.

Franc. Pegna in Schol. ad 2. par. direct. Inquisit. l. 2. schol. 29. quæst. 13.

Marty. Rom. 30. Ianuar.

del martirio; potè ancor trarre à fe da tanti errori l'ottenebrato cuore di Rainiero, & accenderlo in guisa, che come più innanzi vdiremo, non dubitò di cozzare con che chi fosse, e di patire per difensione dell'istessa Santa Fede atrocissime persecutioni, & in fine l'essiglio.

Rog. Conradi de Potentiano Notar. 1249. ind.8. die 5. Martij in Arch. Monac. S. Sauini.

Trouauasi in quest'anno Ardouino Abbate di San Sauino debitor di lire dicinoue Piacentine al nobile Bonifacio Fontana, tolte da lui in prestito à nome, e per bisogno del Monasterio, da erogarsi parte nelle spese da farsi al Legato Apostolico, parte in pagar opere fatte in tagliar boschi del detto Monasterio. Nè sapendo l'Abbate, come sdebitarsi, egli insieme col creditore si ridussero d'auanti al Vescouo Alberto: il quale a' tre di Marzo, assentendoui l'Abbate, cedette in pagamento à quel gentilhuomo la ragione di conseguire tre veggiole di vino ogni anno, che si doueano al Monasterio per fitto di terre, e vigne nel luogo di Vicomarino; col assegnar però termine all'Abbate di potersi redimere indi à cinque anni, restituendo le dicinoue lire. Per le quali in tanto veniua Bonifacio ad hauere, in ragion di soldi dicinoue l'anno tre veggiole di buon vino. E quinci notar possiamo non solamente la molta strettezza, ò penuria de' danari allhora, ma quanto di prezzo montato fosse il vino rispetto al valore di cinquant'anni innanzi, ch'era la metà meno; e così parimente del grano, di cui anni dodici dopo n'haueremo à toccar qualche cosa.

Ma da tre altre brighe maggiori era grandemente afflitto l'Abbate; anzi due di quelle furono communi etiandio à gli altri Prelati, e Chierici della Città. La prima fù, che il Cardinal Legato, Ottauiano Vbaldini, Diacono di Santa Maria in Via lata, hauea fatto vn decreto da osseruarsi sotto pena di censura Ecclesiastica per tutti i Prelati, & altri del Clero di Piacenza, contro l'antica consuetudine, ne, nel pagar la tasla al detto Clero impósta per le spese de' Nuncij, e Legati della Santa Sede; e d'vna tal nouità, & alteratione del l'vsato stile tutti quelli del Clero ne stauano mal contenti, e se ne richiamauano, nè vbbidire voleuano, non senza pericolo di scandali. L'altra era, che hauendo Innocentio compartito i cittadini nostri, affine d'aiutarsi nelle necessità, e bisogni del publico; che riscuoter potessero à beneplacito loro, anche senza saputa del Sommo Pontefice, da gli Ecclesiastici ogni anno vn competente sussidio; parue ciò dura cosa non solamente a' Preti semplici, e poueri, ma a' ricchi, e principali Prelati ancora, & a' Conuenti, e Monasteri de' Religiosi; non tanto perche molti di essi soffero quasi sbhaulli in pagar tante grauezze, quãto perche si desse a' laici simil facolta, & adito, & ardire di malignar contro de' Chierici. La terza fù (e questa più in particolare premeua all'Abbate) che non potendo il Monasterio di San Sauino co' frutti dell'entrate annouali supplire al mantenimento de' Monaci, & à saldare le dette tasse amendue; hauea di più precetto dal Vescouo l'Abbate di non di trarre nè con vendita, nè con pegno i beni stabili del Monastero. Egli per tanto hebbe di nouo ricorso al Vescouo, perche gli desse licenza di alienare; e similmente quelli del Clero inuiarono messi al Papa, per ottenere nell'vno, e nell'altro aggranio qualche sollenamento. Et il Pontefice per quanto spettaua all'indulto da lui concesso alla Città, egli non ne volle far nulla, conspenole del molto bisogno, che i cittadini astringeua; e per cui essi non guari dopo, hauendo da' Milanesi riceuuto in consegna da trasportare a' Parmiggiani, vna grossa quantità di grano; furono da necessità spinti à ritenerla, per se, mentre che non men di quelli in grauissima carestia dimorauano; à segno tale, che fin che sopraiuisse Innocentio, e non ne seguì la prohibitione di Alessandro suo successore, perseuerarono i laici in riscuotere danari dal Clero. Ma circa la costitutione del Cardinale, non potendosi in ciò gli Ecclesiastici quietare, e veggendo il Pontefice la maluagità del tempo, perche non ne auenissero scandali; vi prese questo spediente, che senza derogare à quella, riserbatosi per allhora di conoscere presentialmente, quando Iddio hauesse voluto, le ragioni d'ambe le parti, esso ne tolse il vincolo della scommunica, e commandò, che in quella essattione si seguitasse il modo, & vso antico, dandone sopra ciò ordine al Vescouo sotto li dieci di Maggio; come nel Registro habbiamo.

Corius, & Sigo. an. 1250. Bonau. hist. Parm. ann. 1249.

Regist. n. 94

E questo istesso fece anche il Vescouo verso l'Abbate di S. Sauino, considerato il bisogno, e l'vtilità di quel luogo nell'vltimo di Giugno. Nel qual giorno trasferitosi Alberto in persona al Monasterio, quiui dopo di hauer' vdite da' Monaci capitolarmente ragunati le diuerse ragioni da loro addotte; e come facea di mestieri pagar di presente per la colletta del Cardinal Legato circa ventiuna lira, e sedici soldi di Piacenza; e per la tassa del sussidio al Commune della Città intorno ad altre ventinoue lire, e quattordici soldi: consideste alla volontà del Capitolo, e diè licenza all'Abbate di alienar de' beni, e possessioni del Monasterio infin' alla somma di lire cinquantadue Piacentine: ordinando però il detto Vescouo, che fattasi la vendita pigliasse dipoi il Monasterio ad affitto dal compratore il podere alienato; ma che fra certo tempo se ne liberasse etiãdio con la restitutione del prezzo, quasi in modo d'vn censo. E tuttocio disposesnon ostante qualunque precetto, & inhibitione ancora fatti da esso Vescouo all'Abbate, non pure di non alienare, ma nè di amministrar i beni di quel Monasterio, riuocando egli per questo effetto solamente i detti precetto, & inhibitione.

Rog. Conradi de Potentiano Notar. 1250. ind. 8. die Iouis vltimo Iunij in Arch. Abb. S. Sauini.

Ricordero altresì nel medesimo tempo al Papa le Monache di S. Francesco di Piacenza, ò fossero le Rinchiuse dell'Ordine di San Damiano, ò dir si voglia di Santa Chiara (che tuttauia viuea) & i Canonici del Duomo, e quelli di Sant'Antonino. Et ottennero le prime nel sudetto mese di Maggio a' 18. che i seruidori, e famigliari del Monasterio potessero nel tempo del generale interdetto dentro la Chiesa loro à porte chiuse esser presenti alli Diuini Officij. E di due cose supplicarono,

Litt. Innoc. 4. dat. Lugduni 15. Cal. Iunij an. Pontificatus 7. in Arch. S. Claræ.

Lit. prad. Innoc. dat. Lugduni 15. Cal. Maij an. Pontific. sui 7. in Archiu. Eccl. maio.

rono, e vennero essaduiti i secondi; cioè, che il Preposito, & il Capitolo della Catedrale per mag gior pace, e tranquillità di quella Chiesa non potessero esser' inquietati, nè per lettere etiandio Apostoliche, non che di qual si fosse Legato, costretti, à procedere in persona veruna dell'Archipresbiterato vacante in essa (infin dalla promotione di San Fulco al Vescouato) senza spetial mandato della Santa Sede, e senza espressa mentione del tempo della vacanza di quello: & oltre à ciò, che non essendosi mai potuto ridurre al bramato fine la fontuosa fabrica del Tempio loro, egli si degnasse di raccommandarla con particolar' Indulgenza, si come la raccommandò per tutto il Christianesimo, concedendo a' benefattori di essa vn'anno, e quaranta giorni delle penitenze ingiunte; & esortò parimente i Vescoui, anzi commandò loro, che riceuendo benignamente i nuncij di quest'opera così pia, con Indulgenze anch'essi l'aiutassero: e ne diede sopra ciò a' 23. di Maggio la sua Pontificia Bolla, diretta a' detti Vescoui, & altri Prelati, e Chierici.

Regist. n. 95

Lit. suprad. Innoc. dat. vt sup. 9. Calen. Iunijan. Pontific. 7. in Archiuio.

Nè contento di questa, vn'altra Bolla nel giorno appresso, à tutti i Fedeli di Christo vi aggiunse; la quale per non trattener il discorso, da me si omette: ma per additare solamente à chi veduta non l'hà, la magnificenza d'vn così nobil Tempio; & il desiderio insieme, che il prefato Innocentio hauea di dargli compimento ne' cominciari maestosi ornamenti (secondo, che più volte mentr'era *in minoribus*, & anche Cardinale, gli era accaduto di vedere non finito) se ne soggiunge il principio della narratiua, che dice: *Cum igitur, sicut dilecti filij: Prepositus, & Capitulum Ecclesiæ Placentinæ nobis significare curarunt, ad consummationem operis ipsius Ecclesiæ, utpote plurimum sumptuosi, propria sibi non sufficiant facultates; vniuersitatem vestram rogamus, monemus &c.*

Litteræ eiusd. Innocen. dat. Lugd. 3. Cal. Nouemb. an. Pontific. sui 8. in Arch. S. Antonini.

I Canonici poi di Sant'Antonino, che furono i terzi, venuto il mese di Ottobre, in vno stesso giorno tre gratie riportarono. Vna, che i Sacerdoti Canonici conseguir non potessero frutti alcuni delle loro Prebende, se del continuo non risedeuano: E l'altra, che niun Legato, ò Commissario, od Essecutore Apostolico senza licenza derogatoria di simile indulto potesse i detti Canonici di Sant'Antonino sospendere, interdire, ouero scommunicare. E la terza fu questa, che fecero dallo stesso Pontefice priuilegiare i Mansionari loro Sacerdoti, accioche eglino ancora nè più, nè meno, ch'essi Canonici, celebrar potessero la Messa cantata sopra l'Altar maggiore di quella Basilica, doue riposti stanno i sacri corpi del glorioso Antonino Martire Protettore, e di S. Vittore Vescouo primo della Città; à guisa che nella Catedrale parimente non altro, che i Canonici, & i quattro Mansionari per priuilegio, e consuetudine antichissima hanno facoltà di cantar Messa i due Altari principali, che in essa sono, cioè nel choro superiore all'Altar consecrato in honore di Nostra Signora Assunta; & in quello della Sotto chiesa, ò Tiborij all'Altar dedicato al nome di Santa Giustina Antiochena, Protettrice de' Piacentini, il cui corpo etiandio in detto Altare si riposa.

Circa la fine del qual anno, secondo il Locati, Vberto Pallauicino il Marchese, ch'era Podestà di Cremona (e capo della fattion Gibellina in Lombardia, e fautore d'Heretici) ne venne in aiuto de' popolari Piacentini con buon numero di Cremonesi à Riuergaro, doue i nobili discacciati da quelli s'eran ritirati. Ma in questo mentre egli perdette Federico, da cui era cotanto amato, e fauorito, & hauuto in tal pregio, che di lui, e di Ezelino da Romano sceleratissimo huomo, gloriar si solea, di non hauer' inuidia ad alcuno de' precessori suoi di molto tempo addietro, di Capitani, trouandosi sotto di se due huomini sì valorosi. Morì Federico a' 13. di Decembre in Puglia nel Castello chiamato Fiorentino, mal sodisfatto della fortuna, e pien di sospetto, e di graue sdegno ancora, per non hauer potuto riscattar da' Bolognesi il figliuol suo, Rè di Sardegna, Enzio, da loro preso in battaglia, e posto in carcere. E fù, per quanto corse opinione, affogato il misero Federico in letto (essendo insermoise fatto già il suo testamento d'vn mese innanzi per quell'infermità) con vn coscino alla bocca, da Manfredo suo figliuol bastardo, che però non tralignando dal Padre imitò quello assai bene nel male, e massime nella persecutione della Chiesa: & al dire d'alcuni, quello morì scommunicato, & anche deluso dal Demonio, che auuisato, l'hauea à guardarsi dal territorio Fiorentino; & esso credendo di schifar la morte, se da Fiorenza si dilungaua, venne sotto consufione di quella voce beffato dallo spirito fallace, e colto da colei, la cui falsa cutra per tutto senza diuieto d'humana fortezza, nè di lontananza de' luoghi, nel sopradetto Castello nomato Fiorentino, ò Fiorenzuola, secondo altri. *Questo fine* (dice il Corio) *hebbe il nefario, e crudelissimo Tiranno, perpetuo nemico de' Sacerdoti, spogliatore de' Tempij, spregiatore della maestà del Papa, perturbatore della quiete Italiana, & autore d'ogni essitial discordia.* In tempo, che il Santo Fra Pietro da Verona Priore di S. Giouanni, & il beato Vescouo nostro Alberto vnitamente la Città di Piacenza à marauiglia illustrauano co' loro santissimi documenti, e salutiferi essempi.

Locat. an. 1250.

Bonau. Ang. hist. Parm. in dedic. l. 3. ad an. 1236. Blond. lib. 17 Sigo. l. 18. in fi. hoc an. & an. 1250. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon. ann. 1249. & seq. Brou in Annal. an. 1250. n. 12. & seq. Corius eod. an. 1250. & alij.

Collenut. l. 4 hoc anno.

Pegna hist. Esten. l. 3.

E questi singolarmente di tre giorni auanti dato hauea il suo assenso, & interposta l'autorità Episcopale, come accuratissimo Pastore, ch'egli era; ad vna vendita fatta per Gregorio Fontana Priore della Santissima Trinità di certi fittarelli minuti in danari, che alla Chiesa sua si pagauano; ad Opizone Abbate di S. Paolo da Mezano, à nome però del Monasterio di S. Sauino, di cui il detto Opizone era ministro, e padrone, essendo forse del tutto stato leuato da lui il gouerno all'Abbate Ardouino, poco dianzi da noi mentouato.

Rog. Alberti Malzemi No tar. 1250. ind. 9. die 10. Decemb. in Arch. Abbat. S. Sauini.

E quegli, conosciutosi hormai per diuerse Città d'Italia il suo molto valore, e santissimo zelo, poco appresso per lo Sant'Officio (benche fosse Priore in Piacenza) se n'andò a Como, essendo già stato dal Papa fatto assai prima Inquisitor Generale

Trist. Calch. lib. 13. ad an. 1233. Io. Mich. Pio de progen. S. Dom. l. 1. c. 69 & l. 2. c. 66. & seqq.

1250. rale di tutta la Lombardia, non che dello Stato di Milano: per lo qual carico, conforme al bisogno, gli conueniua di trasferirsi souente in altre Terre, e luoghi, e fin nella Romagna, doue pur si estendea la sua giurisditione; e taluolta hebbe ancor seco il prefato Vescouo Alberto, come difensore acerrimo, e zelantissimo anch'esso della Fede Catolica. Per questo scrinesi del Santo Padre F. Pietro, che facendo egli viaggio vna fiata, insieme col Vescouo di Piacenza; gli occorse di entrar in casa del Conte Gofredo Leonelli, ò Lomelli (sicome alcuni dicono esser accaduto in Verona) e risanòlli il Santo alla presenza del Vescouo, vn suo figliuolo chiamato Enrico, che staua in punto di morte, non potendo per vn tumore nella gola nè parlare, nè respirare; e ciò con fargli solo il segno della Croce sopra, e porgli addosso il suo capuccio, ò scapolario.

Ioa. Flamin. & Villeg. in Vita Sancti Petri marr. Perdin. hist. S. Domin. p. 1. l. 2. c. 33. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 77

Morto adunque Federico per violenza, e scomunicato (come diceuamo) & impenitente; ouero (secondo il Collenuccio) di sua infermità, e Christianamente, e de' suoi errori compunto: incominciò Manfredo il figliuolo, Prencipe di Taranto, nel Mille ducento cinquant'vno ad infestar Napoli; mentre Corrado suo fratello figliuol legitimo, & herede del padre, per ottener l' Imperio, si trauagliaua in Germania. Et il Marchese Pallauicino nella Lombardia intèto à farsi grande, co' suoi stratagemi s'insignorì di Cremona, di cui era l'anno innanzi Pretore, e voltò l'animo à far l'istesso della Città di Piacenza, e d'altre ancora. Et il Pontefice, vdita la morte di Federico, dipartendo di Francia; doue sei anni, e più sua stanza tenuto hauea; ne venne in Italia, per rassettar le cose della Chiesa, e de' confederati.

Collenut. an. 1250.

1251. Blond. Corius, & alij. Cauip. hist. Lemon. hoc anno.

Onde nel Maggio si trouò in Genoua; e quiui gli ambasciatori delle Città amiche furono incontanente co' suoi Pretori à fargli riuerenza, congratularsi seco, & esporgli i varj bisogni loro: a' quali recando consorto, e sodisfattione in quel, che potè, soggiunse, che studiassero di viuere in pace, già ch'era morto colui, che perseguitaua la Chiesa. Indi verso Milano nel Giugno prendendo il camino, fù in quella Città con gran pompa, & honore accolto, e vi dimorò fino à Settembre, celebrandoui quasi ogni giorno la Santa Messa hor'in questo, hor' in quell'altro Tempio de' più insigni, e predicando sul pulpito (cosa tenuta per vn nuouo miracolo, dice vn'Autore, come non più veduta prima di lui, fuor de gli Ambrosij, Agostini, e Gregorij, nè dopo lui in vn Sommo Pontefice) de' sacri misterij della Fede, e Religion Christiana, posciache era dottissimo à meraniglia, facondissimo Oratore, & eccellentissimo Teologo, e disputaua etiandio publicamente di questioni Teologiche. Haueua seco Innocentio nell' entrare in Milano sei Cardinali, & alquanti altri Prelati; tra' quali fù Nicolò Porta Piacentino da Castell' Arquato, Patriarca di Costantinopoli; che in occasione di molte gratie fatte allhora in Milano da Innocentio à diuerse Chiese, e Monasteri d'Italia; procurò, che il Papa incorporar facesse alla Congregatione, & Ordine Cistettiense in perpetuo le Monache sue di Castell'Arquato; scriuendo anch'esso per tale effetto, oltre la raccommandatione d'Innocentio, con grande instanza a' Padri ragunati in quest'anno per lo Capitolo lor generale in Cistertio. Ma nello stesso tempo furono medesimamente priuilegiate in Milano le nostre Monache di Galilea, e quelle ancora del Terzo passo, ò vogliam dire di Pittoli, che poi di Santa Franca si dissero; concedendo il Pontefice ad amendue i luoghi, che le Suore di essi non potessero astringersi à pagamento di decime; e che ne' tempi dell'interdetto fosse lor lecito di celebrare, & vdire nelle Chiese de' suoi Monasterij con alcune limitationi i Diuini Officij: e di più, che le sudette di Galilea non si douessero, nè per lettere della Sede Apostolica, nè per ordine de' suoi Legati forzare à riceuere, ò prouigionare alcuno ne' benefici, ò pensioni Ecclesiastiche; e questo indulto si ottenne a' 18. di Luglio, e gli altri due à gli 8. e 17. di Agosto. Nè indugiarono i Padri del memorato Capitolo Cistertiense à compiacere Sua Santità, & il Patriarca Nicolò; che, hauendo essi à preghiere dell'vno, e dell'altro incorporate all'Ordine le Monache di S. Donnino, ò di Mont'Oliueto da Castell'Arquato, assegnarono successiuamente in perpetuo quella sacra Casa, come figlia propria, alla custodia dell' Abbate, e Monasterio della Colomba, sotto di cui si reggeua (già ventisette anni, e più) e ne scrissero al detto Abbate le lettere, che nel Regi-

Litere Capituli Cistert. de quibus paulò infer.

Lit. Innoc. 4. dat. Mediol. 6. id. Aug. & 16. Cal. Sept. ind. 9. in Incarnat. Dom. 1251. Pontif. sui anno 9. in Arch. S. Bernardi.

Litere Innoc. prad. dat. vt supr. 15. Cal. Aug. in Arch. eodem.

Regist. n. 96

stro sono.

Mentre che il Papa sfette in Milano, il Patriarca nostro, che con sua Corte nella Canonica di San Zaccaria alloggiaua, caduto infermo se ne passò ira poco all'altra vita; & il corpo di lui, che con honorata pompa venne accompagnato dallo stesso Pontefice, e da' Cardinali, nel Tempio di S. Francesco di quella Città fù sepellito, secondo che riferiscono Tristano Calchi, il Corio, & il Sigonio: e con essi, per conto dell'anno di sua morte, conuengono certi Annali à penna di Piacenza; in vno de' quali si hanno queste parole: *Anno Domini MCCLI. Patriarca Constantinopolitanus, nomine D. Nicolaus de Castro Arquato obiit.* Et in vn'altro è uui così scritto: 1251. *obiit D. Nicolaus de Castro Arquato de Porta, Patriarca Constantinopolitanus.* Di questo degno Prelato niun' altra notitia trouo: ma s'egli stato fosse il medesimo Patriarca, che anni dieci prima quella Sede di Costantinopoli sotto l'Imperio di Baldouino tenea, dopo Tomaso Morosini Veneziano, che ne fù il primo Patriarca Latino; di lui haurei accor'à ridire, ch'egli d'vna sì ardente carità acceso era, che per difendere, & aiutar Baldouino à mantenersi in quell'Imperio contra stratogli da' Greci; spese con tanta prontezza le facoltà sue, che diuenne pouerissimo, & in tale necessità, che il Papa lo fece raccommandare à tutte quelle Chiese d'Oriente; & hora, à guisa che Baldouino passato già in Ponente chiamaua aiuto da' Prencipi Christiani; egli altresì, per chieder mercè al Sommo Pontefice, douea essere stato à trouarlo sin' in Francia.

Cronic. MS. Plac.

Brou. ann. 1241. n. 11.

Corius, & Sigon. an. 1251 Trist. Calch. lib. 15.

Trist. Calch. lib. 15.

Corius, & Sigon. vbi sup.

Platin. Sigo. & alij.

Partì

Partì poi di Milano Innocentio, spedite l'esequie del Patriarcato, stabilite ui alcune cose per la concordia, e pace di quella Città: e condottosi à Brescia, se ne gì à Mantoua, doue con somma festa da Giacomo nostro, pur da Castell'Arquato, iui (come si disse) honoratissimo Vescouo, fu riceuuto, e visitò à S. Benedetto fuori di Mantoua la tomba della pissima Mattilde Contessa, supplicando per l'anima di lei: Iddio in compagnia de' Cardinali, nè rifinando di spiegar loro i vari benefici fatti da si gran Donna alla Romana Chiesa. Da Mantoua giunse à Ferrara, indi sul principio di Ottobre à Bologna, doue le due Chiese de' Frati Predicatori à S. Domenico, e de' Frati Minori à S. Francesco solennemente consecrò. E per la strada Flaminia, accompagnandolo sempre fra gli altri il Vescouo nostro di Mantoua, peruenne à Perugia, nella qual Città si fermò. Quiui nelle sacre Tempora dell'Auuento promosse al Cardinalato il detto Vescouo di Mantoua insieme col proprio nipote di esso Pontefice, Ottobuono del Fiesco, allhora Canonico, tra l'altre Chiese, in quella di Piacenza, come pur stato vi era il prenominato Vescouo, venendo con tal promotione Innocentio ad honorare di molto la Città nostra, mentr'esaltò quei due Prelati soli, stati colleghi, e Concanonici nella Cattedrale di Piacenza, e Piacentini, si può dire, anbidue, cioè uno di patria, l'altro di titolo, & anche di feudo, come figlio del Marchese di Torresana, hoggi Borgo Val di Taro, se vero è, che sin da' quei di il Fieschi quel Marchesato tenessero; e consolò insieme l'addolorata Città, restata poco dianzi priua (come s'è detto) del Patriarca suo di Costantinopoli; e tanto più, che assonto fù il Vescouo Giacomo non all'Eminenza sola del Cardinalato, ma ad vna Sede etiandio delle prime Episcopali, che dar si sogliono a' Cardinali più vecchi, ò a' più meriteuoli talhota, per essere stato egli creato Cardinale, ed insieme Vescouo Portuense, e di Santa Ruffina, & il nipote Ottobuono Cardinal Diacono solamente di S. Adriano, che in sua famiglia haueua allhora vn'altro Canonico Piacentino di nobil casato, per nome Giouanni, ò Giannone Leccacorui. Rinunciò indi à poco il Cardinale Giacomo, ò da se stesso vacò il Vescouato di Mantoua, che l'anno appresso fù confettito à Martino da Parma de' nobili Casaloldi.

Nè qui si dica opporsi à quanto detto habbiamo di questo Cardinale Giacomo, ciò, che scrisse il Ciaccone, esser lui stato Francese, ò di natione Gallo; e l'Historico di Mantoua, che vuole esser lui morto Vescouo nel 1252. poiche quanto al Ciaccone, à guisa che non hebbe notitia del Canonicato di Ottobuono in Piacenza, di cui appaiono lettere d'Innocentio suo zio al Capitolo nostro de' 24. d'Aprile 1249. così non penetrò, ch'essendo Giacomo di patria Piacentino, potea essere anche Gallo di natione, per essere Piacenza nella Gallia Cisalpina: e quanto allo Scrittore delle cose di Mantoua, non trouando egli memoria dopo quest'anno della persona di Giacomo, e vedendo nel seggio vn'altro Vescouo credette hi esser morto.

Sono però entrambi degni di scusa, come che nulla sappiuto delle scritture nostre, nè di due lettere d'Innocentio Quarto; vna de' quali scritte nel presente anno, mentre si trouò in Perugia il dì 23. di Nouembre, al nuouo Vescouo di Mantoua Martino, per prouedere di certa Abbatia, adusa S. Pietro; & in essa si leggono queste parole: *Dilectus filius Petrus Prior Monasterij S. Eupheuie Brixiensis Diœcesis, nobis exposuit, quod licet nos dudum Venerabili fratri nostro Portuensi, tunc Mantuano Episcopo, nostris dederimus in mandatis, vt de Abbatia quam primum in Brixiensi, &c.* L'altra pur scrisse in Perugia nell'anno appresso, che fù il 1252. nel giorno 22. di Febraio, à Bartolomeo Cornazani Chierico Piacentino, e congiunto di sangue col detto Cardinal Giacomo Portuense; nella qual lettera, confermandogli la prouigion fatta per ordine di esso Innocentio dal Cardinale di S. Eustachio a Guglielmo, fratello di detto Bartolomeo, & in nouità di lui dell'Archidiaconato di Athene, si hanno tra l'altre le seguenti parole in dotazione ecclesiastiche inserte: *Nouerits vniuersi presentes litteras inspecturi; quod nos Guillelmus miseratione diuina Sancti Eustachij Diaconus Cardinalis, de speciali D. Papæ mandato nobis viua voce facto, Guillelmo de Cornazano, consanguineo Venerabilis Patris Iacobi Episcopi Portuensis, recipienti nomine, & vice Bartholomæi fratris sui, Archidiaconatum Athenienſis Ecclesiæ cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, & Canonicatum ipsius Ecclesiæ contulimus, ipsumque per nostrum annulum nomine dicti Bartholomæi inuestiuimus &c.*

Hauutosi nuoua in Bologna, che Papa Innocentio con la Corte s'era fermarò in Perugia, le Monache Cistertiensi di Santa Maria della Misericordia, ch'abitauano fuor di Bologna in Strà Castiglione, mandarono à supplicarlo, per ottener da esso, si come seceto, vn'indulgenza nella festa dell'Annunciata: e furono queste le nouelle Vergini, c'haueuano gli anni innanzi hauute per fondatrici loro le buone Monache figlie del Conuento qui di Santa Franca; condotte allhora per tal'effetto à Bologna, e le discendenti da quelle, come già si disse, sono hoggidì in detta Città le Monache chiamate di S. Orsola, le quali conseruando sin'hora ne' libri del Monasterio la memoria di ciò, e ne' cuori loro la singolar diuotione verso questa Santa, ricorsero vltimamente nel Decembre del 1648. con humilissima instanza al fauor cuole patrocinio di Monsig. Illustrissimo Alessiandro Scappi Patritio Bolognese, e Vescouo di Piacenza, à fine d'essere honorate d'alcune Reliquie d'essa Santa: e n'hebbero dalla benignità di Monsignore, e dalla cortesia di queste nostre Suore, due officelli del sacro Corpo, insieme con due grani, cioè vn Pater nostro, & vn'Aue Maria, della corona della gloriosa Franca, secondo che dimostra la publica attestatione del tenore che siegue: *ALEXANDER SCAPPIVS Dei, & Apostolicæ Sedis gratia S. Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, & Comes. Vniuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis*

1251. Sigo. an. 1251.

Gerard. & Vianan. hoc an.

Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1251.

Ciacon. in 2. creat. Cardd. Innoc 4. an. 1251. Decēb.

Litt. Innoc. 4. dat. Lugd. id. Maij, Pontif. sui an. 5. in Archiu. Eccl. Mā. Plac.

Dondin. hist. Eccles. Mant. l. 4. an. 1252.

In Reg. Vatic. Innoc. 4. an. 10. pag. 218. nu. 233. & pag. 242. nu. 486.

1252.

Litt. Innoc. 4. dat. Perusij ment. Martij an. 9. Pontif. sui, in Archiu. Monast. S. Vr siæ Bonon.

Vide sup. pag. 164. col. 1.

Gerard. hist. Bonon. l. 10. & 13. pag. 323. & 415. Sigo. de Epis. Bonon. l. 3 ad an. 1432.

Lancil. hist. Oliuet. lib. 2. n. 10. pag. 141

ſpecturis fidem facimus, & atteſtamur, quemadmodum RR. Abbatiſſa, & Moniales Monaſterij Sanctæ Franchæ huius Ciuitatis Placentiæ Ordinis Ciſtercien ſis, quantum in Domino poſſunt, reſpondere volentes pio deuotionis affectui, quo RR. Moniales Monaſterij S. Vrſulæ Ciuitatis Bouoniæ eiuſdem Ordinis Ciſtercienſis eandem Sanctam Francam Virginem Placentinam proſequuntur, ex eo maximè, quia ipſam olim fuiſſe aſſerunt dicti earum Monaſterij fundatricem, duas partuas ſacri eiuſdem S. Franchæ corporis, nempè ex oſſibus, reliquias, quæ vnà cum alijs ſeorsù aſſeruabantur in quadam Cruce argentea occaſione ſolemnitatum in earum Eccleſia exteriori publicæ venerationi exponi conſuetas; harum præſentium tenore prædictis S. Vrſulæ Monialibus elargitæ fuerunt inſimul cum globulis duobus precatorijs, altero maiori, & altero minori, qui vulgò vn Pater noſtro, & vn'Aue Maria nuncupantur, coronæ ipſiuſmet Sanctæ Franchæ penes eaſdem S. Franchæ Moniales ad hac uſque tempora reuerenter cuſtoditæ; memoratasque reliquiarum particulas nos ipſos ex dicta venerabili Cruce ad ipſarum RR. Monialium præſentiam, & de illarum expreſſo conſenſu deſumpſiſſe, & cum prædictis globulis ab eiſdem Monialibus nobis conſignatis, in capſula quadam lignea ſucceſſiuè repoſuiſſe noſtro, quo etiam inferius ſigillo magno munita, ad ipſas RR. Moniales S. Vrſulæ Bononiæ deferenda. In quorum omnium fidem præſentes manu noſtra ſubſcripſimus, noſtroque Epiſcopali ſigillo communiri, ac per Cancellarium noſtrum infraſcriptum etiam ſubſignari mandauimus. Dat. Placentiæ ex noſtro Epiſcopali Palatio die tertia decembris anni 1648.

ALEXANDER EPISCOPVS.

Locus ✠ Sigilli.

Marcus Antonius Parma Cancell. Epiſc.

Locat. hoc anno.

In Piacenza di queſt'anno 1252. eſſendoui Podeſtà Ferracane Pauieſe, ſi hebbe aſſai che fare con Vberto Pallauicino, che aſpiraua al dominio di eſſa Città di Piacenza, & in Pauia continuando pur nella carica d'Inquiſitore Apoſtolico Fra Rainerio da Piacenza, ſollecito ſi dimoſtrò, e zelante in caſtigare gli Heretici: contro de' quali gran coſe medeſimamente faceua in Milano il B. Fra Pietro da Verona Inquiſitor Generale, & inſieme diuenuto Priore del Conuento di Como; ambidue puntualmente eſſeguendo il loro vfficio, e ſenza vèrun riguardo, dichiarando ſcommunicati, & infami moltiſſimi Heretici, & i beni loro con l'aiuto, e fauor de' Catolici attribuendo al Fiſco. Vennero nondimeno à concordia inſieme per mezo d'alcuni gentilhuomini Pauieſi, il ſopradetto Ferracane Pretore; & il Pallauicino Marcheſe a' 16. di Gennaio in Pauia nel Conſiglio generale di quella Città: doue fù celebrata la pace tra i noſtri; cioè tra Filippo Vicedomini, Grimerio Palaſtrelli, Alberico Malnicini, e Petraccio Bertolotti per loro, e per tutti i Caualieri, e pedoni, ch'erano à Riuergaro, e per gli altri tutti etiandio dal lato del commune della

Reg. vet. Cõmun. Plac.

militia Piacentina: della qual militia ſi eleſſe Podeſtà Guglielmo da Lampugnano. Et in tal dì il Legato della Lombardia Ottauiano Cardinale, ragunati auanti di ſe ſul principio di Marzo in Breſcia per ordine del Pontefice tutti i procuratori, e nunci delle Città, e de' Prencipi confederati; li fè giurare d'eſſer fedeli, e pronti in aiutar tutti quelli della lega di Lombardia, della Marca, e della Romagna; e di hauere per amici gli amici, & i contrari per nemici; ordinando appreſſo, che ſeicento caualli, de' quali egli prouidde, ſi mantenneſſero per la metà allo ſtipendio della Chieſa, e per l'altra metà alle ſpeſe della compagnia, e che trecento di eſſi di qua del Pò ſoggiornaſſero, & il rimanente di là ſe ne ſteſſe. Dopo il qual fatto ritrouandoſi in Milano, al dire del Corio, gli ambaſciatori di Breſcia, e di Pauia con la militia di Piacenza; da eſſi determinato ſù, che in detta Città Roberto di Ranco antico (in vece di dire, Vberto *de Roncoeteri*, ò Roncouieri) Piacentino foſſe Rettore de' nobili, e Martino Conceſio Breſciano foſſe Podeſtà del popolo.

Sigon. & Gerardac. hiſtor. Bonon. an. 1252.

Corius hoc anno.

È nel ſudetto meſe di Marzo congiurarono gli Heretici in Milano, e ſingolarmente Giacomo della Chiuſa co' ſuoi compagni, di togliere ſimilmente la vita al Santo Inquiſitore Fra Pietro, con penſiero di leuarſi cõ la morte di lui fuori d'ogni impaccio. Ma deliberarono altresì alcuni di eſſi di paſſare anche à Pauia, per vccidere nello ſteſſo tempo il noſtro F. Rainerio quiui diligentiſſimo Inquiſitore; ſe bene contro di queſto non riuſcì loro il conſiglio, diſegnando la Diuina prouidenza di conſeruarlo in vita per alcun tempo ancora, acciochè non tanto viepiù ſodisfaceſſe per altra via alla pena douuta de' ſuoi andati errori; quanto perche ſottentraſſe con maggior lena, come coraggioſo campione, in eſterminio di eſſi Heretici nel luogo ancora del glorioſo Inquiſitore Fra Pietro; à cui ſtaua hoggimai il Signore per porre in capo la deſiderata corona del martirio, da eſſo Fra Pietro preueduta già in ſpirito, e da lui parimente manifeſtata più d'vna volta a' ſuoi vditori nelle publiche predicationi. Iſche tutto fra non molto tempo ſi mandò ad effetto con l'vccisione di eſſo Santo nel quinto giorno d'Aprile per mano di ſcrilego maſnadiere, che giunto à certo paſſo di Bariaſſina tra Milano, e Como con due gran ferite, vna ſul capo, l'altra nella ſpalla ſiniſtra lo tolſe del Mondo.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 69. & c. 47. Corius eti hoc anno, & alij.

Di così empio miſfatto chi ſaper vuole con più chiarezza il modo, & i trattati della congiura contro il Santo Padre, e contro F. Rainerio inſieme, e la viliſſima mercede, che dalli tanti congiurati promeſſa ſù à que' due aſſaſſini (ſe bene poi non l'hebbero) co' nomi loro, e de' mandatari etiandio; e come il primo di quelli, cognominato Carino, diede la morte al Santo F. Pietro; l'altro, che nomòſſi Albertino, vccise il compagno di lui, F. Domenico: legga Triſtano Calchi, diligente Scrittor Milaneſe, che per hauer egli veduti i publici proceſſi d'allhora, dice diriferire intieramente il ſucceſſo; e racconta di più,

Triſt. Calch. lib. 15. Io. Mich. Piò loc. ſup. cit.

cha-

e hauutosi anche in sospetto il Podestà di Milano, e postolo in carcere, gli fù leuata la dignità, e conferita ad Vberto Roncouieri Piacentino, & à Martino Concesio Bresciano, che nominammo di sopra. Veder si può parimente, massime da chi non intende il Latino, ciò che con leggiadro stile ne scriue il P. Gio: Michele Piò Bolognese, che pare habbia in tal racconto seguitate le vestigia del Calchi, ch'io toccando sol quelle cose, ch' in qualche guisa all'intento mio s'appartengono, dico, che per esserfi ritrouati in si fatta occorrenza molti Piacentini in Milano, e sparsa tantosto di così enorme delitto la fama per ogn'intorno, ne venne anche in Piacenza l'auuiso; per cui non prime i suoi Frati di S. Giouanni, da lui poco dianzi lasciati in santa pace, ma il Vescouo istesso, stato suo carissimo amico, e compagno, ne piansero acerbamente; e tutti i Catolici à così fiero annùncio rimasero più morti, che viui: veggendosi con tanta crudeltà leuato il loro fortissimo Sansone, e fatti più arroganti, e più insolenti, che prima, i scelerati Heretici.

Brouius ann. 1252. nu. 3. & seq.

Contro de' quali non tardò troppo à risentirsi Innocentio, promulgando in Perugia sù la fine dello stesso mese di Aprile, & appresso nel principio di Maggio alcune horribili Bolle: per le quali a' Magistrati, & Vfficiali secolari imponeua, quanto essi osseruar douessero, e fare, ch'altri osseruassero contro tutti gli Heretici, e complici loro sì nella Lombardia, come nella Romagna, e nella Marca Triuigiana: e ricusando quelli, commandò à gl'Inquisitori, che con censure Ecclesiastiche à tutto ciò gli astringessero: & in particolare à F. Rainerio nostro commise la causa contro Giacomo dalla Chiusa consigliero, e partecipe dell'homicidio nella persona di S. Pietro Martire.

Litt. Innoc. 4. in Arch. S. Eusorgij Mediolani.

Quinci si cagionarono nuoue commotioni nelle menti de' poco Catolici, e di Vberto Pallauicino, che proteggeua, e fauoriua gli Heretici: Anzi di già partitosi egli da' conuenuti patti, e rotta in molte cose la fede, co' suoi seguaci danneggiaua il territorio Piacentino, nè con buon' occhio veder potea il benedetto Pastor Alberto, Il quale nulladimeno non tralasciando di essortar i suoi sudditi à viuere Catolicamente, e per la Città, e per lo Contado senza timore, ò rispetto alcuno n'andaua: e mentre a' 23. di Maggio faceua dimora nel suo Castello, ò Rocca di Cagnano (hoggi Groparello si chiama) ragione del Vescouato; richiesto quiui alla presenza del Preposito di S. Antonino, di Ardouino Confalonieri, e d'altri, per parte della beata Adelasia Badessa di S. Siro, anzi da lei medesima (per le ragioni da me recate altroue) à voler affidare le persone, e le robbe di quel Monasterio in così turbulenta stagione de' ladronecci, & assassinamenti, che pe' Piacentino si commetteuano, nelle bestie, & huomini, che alla campagna lauorauano, egli anche di volontà, e col consenso del memorato Guglielmo Lampugnani Podestà della militia di Piacenza iui presente, ne fece al detto luogo, ò Monasterio di San Siro in ogni miglior guisa vn'ampia patente di franchiggia per rogito di Armano Rampi Notaio: il quale stipulò altresì indi à due giorni in Montesanto (discosto da Groparello circa quattro miglia) la donatione di certa decima in Pontenuro, che il prenominato Ardouino, & altri di casa Confalonieri fecero alla pia Madre stessa Adelasia, ch'iui pur era in persona, e per lei al Monasterio suo di S. Siro, in presenza de' due Rettori delle Chiese Curate di Montesanto, e del Ponte d'Albarola.

In Archiu. S. Syri.

Vit. B. Adelasiæ de Confalonerijs.

Regist. n. 97.

Nell'anno, che appresso seguì, 1253. hebbero i Piacentini per Podestà il Pallauicino (ma in lor danno, e rouina, scriue vn'Autore dicendo: *Placentinus populus expulsis militibus Obertum Pallauicinum in suam perniciem elegit in Dominum, & Rectorem*) creato già Luogotenente, ò Vicario generale dell'Imperio in Lombardia da Corrado figliuolo di Federico: il quale d'Alemagna passato all'assedio di Napoli, quiui nel campo stesso riconfermato hanea al detto Pallauicino tutti i suoi priuilegi; dichiarando, che i confini dello Stato di lui era Piacenza, e Parma fossero dall'Appennino insin' al Pò, e dal Tarro à Chiauenna, fiume del Piacentino cò potestà regia. Fluttuando però le cose di Cremona, per lo dominio, che sopra di quella Città tenea, fù astretto il Pallauicino à trasferirsi tantosto colà: onde in Piacenza sostituì per Vicepodestà in suo nome Guidone, scarso da Pauia Dottor di Leggi.

1253.

Locat. an. 1253. Sanuion. in famil. Pallauicin. edit. 2. Bonau. Ang. histor. Parmæ in dedic. l. 3. ad an. 1236. Monach. Paduan. in suo Cronic.

Nel quale anno medesimo 1253. venne da Papa Innocentio ascritto nel Catalogo de' Santi per la sua angelica vita, e per l'illustre martirio, e per li molti miracoli, che à consusion de gli Heretici ognidì succedeuano, il beato F. Pietro Martire da Verona a' 24. di Marzo, col concedere insieme Indulgenza à coloro, che il sepolcro di lui diuotamente visitassero. E ne' Piacentini allhora si accrebbe vie più il riuerente affetto verso quel Santo, di modo che fra non molti di gli eressero vn Tempio col titolo di S. Pietro Martire, vicino alla Chiesa, e Conuento de' Frati suoi di San Giouanni verso il rino, ò canale detto dal volgo la beuerora. Nè contenti di ciò, procurarono in oltre per mezo de' medesimi Padri di hauere qualche sacra Reliquia di esso glorioso Santo, stato così essemplare, e gioueuole alla patria loro. E per l'iddio gratia si ottenne vn'articolo d'vn deto, & vna beretta sua di panno nero, foderata da vn lato di pelle, per occasione d'vn graue male, che dicono patisse il Santo Padre, mentr'era in vita, in vna parte della testa: la qual sacra beretta insino alla presente età nel predetto Conuento di S. Giouanni decentemente conseruasi, & inuolta in vn velo si riueriscе ogni anno dal popolo nel giorno della sua festa; e per particolar diuotione si pone sul capo de' Fedeli, che in quella Chiesa con gran concorso se ne vanno allhora à visitare il di lui santo Altare rizzatoui, dopo essersi disfatto, per accommodare il Conuento (circa centouenti anni sono) il prenarrato Tempio intitolato al detto Santo. In honore di cui beono etiandio i diuoti dell'acqua tratta dal pozo di lui (ricordato di sopra) e col tatto del suo precioso osso del deto santificata. E la Città stes-

Sige. & Bzou. hoc anno.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. l. 2. c. 77 & seq.

sa, per mantenersi mai sempre sotto la protettione di si gran Martire, e difensor della Fede; col tempo ne venne in questo decreto; che il giorno di lui si feriasse, nè tribunale alcuno si aprisse; e che di più al suo Altare si recasse allhora quell'offerta di cera, che col suono di trombe veggiamo portarsegli ogni anno dalla Communità nostra con l'assistenza del Gonernatore. Ma molti ancora in tal giorno vsano di far benedire da que' Padri sotto l'inuocatione d'esso Santo alcune palme, ò rami d'oliuo, con pia credenza, che vagliano contro le tempeste, ò gragnuole, e contro i fulmini del Cielo; ilche si fà etiandio in qualche altra Città.

Io. Mich. Più vbi sup. lib. 2 c. 75. ad fi. Ribadineir. in legend. SS. in Vita huius Sancti in fi.

Erano da questi di ridotti ad vna estrema miseria l'Abbate, & i Monaci di Chiaraualle della Colomba, mercè dell'esserranda rouina recata loro, come dianzi si disse, dal perfido Federico, e da' suoi diabolici soldati; hauendo essi Monaci per quella, à fine di sostentarsi nel viuere, e di rifabricare il Monastero distrutto, e gli edificij arsi delle possessioni loro, tolti molti danari ad interesse necessariamente da più persone in diuerse Città. E conciosia che per la vastità di quel grand' esterminio, era impossibile à gli angustiati Padri il sodisfare per li prouenti decorsi, haueua già Innocentio il Sommo Pontefice, fin quando dimorana in Lione, l'anno 1251. à mezo Aprile dichiarato, che niun pregiudicio per ciò cagionato si fosse, nè cagionar si potesse à danno de' Monaci; se non in tempo, che potendo eglino ciò fare, ricusassero di dare sodisfattione a' creditori; e per tanto commesso haueua all'Abbate di Mezano, che non lasciasse molestar da veruno i detti Monaci. Ma perche tuttauia durana la notoria necessità de' Monaci, e dal tempo con gli occulti accrescimenti de' frutti del danaio s'era ingrandito assai il debito loro, e con importune instanze veniuangli richieste l'vsure; ordinò di nuouo in quest'anno il medesimo Pontefice, essendo in Assisi, con lettere de' cinque di Giugno al Vescouo di Piacenza, & all'Abbate di Castiglione di Parmigiana, che stante la predetta inopia de' Monaci della Colomba per le grandissime vsure, ch'essi pagauano à diuersi laici nelle Città di Cremona, di Piacenza, di Parma, di Mantoua, e di Pauia, costringere douessero i creditori à computar l'vsure ne' capitali, nè permettessero con l'assistere, come Conseruatori Apostolici, in difesa de' Monaci contro di qual si fosse Giudice in ogni luogo, ch'eglino inquietati fossero in altra guisa.

In Arch. Monast. Colisbz litt. Innoc. 4. dat. Lugduni id. April. an. 8 & Alcis. non. Iunij an. 10.

Gerard. hist. Bonon. ann. 1253. & an. 1268.

Morì in detto anno (se ben l'Autore, che di tal cosa scriue, poco di se medesimo ricordeuole, ciò riferisce più auanti, esser' accaduto l'anno 1268. e per lo scampo, che ad Entio Rè procurasse,) decapitato in Bologna, Rainerio Consaloniero nobil Piacentino, e scolare di leggi; per hauere in compagnia di Pietro Asinelli cooperato alla fuga del Conte di Salimburgo Tedesco, huomo nell'armi molto stimato, ch'insieme col Rè Entio era stato fatto prigione da' Bolognesi. Et in Assisi passò felicemente al Signore nello stesso anno (altri scrissero nel 1254.) a' dodici di Agosto, la famosa Santa Chiara, institutrice delle Suore Minori in quelle parti, & altroue, e nella nostra Città etiandio; doue per alquanti anni gli viueano sotto l'istessa regola, & habito di lei le buone Suore, dette le Rinchiuse di Santa Chiara, & anche di San Francesco. E nel Nouembre appresso fini parimente i suoi giorni il Cardinal di Piacenza, Giacomo, Vescouo Portuense: il quale, per essere stato Canonico nella nostra Catedrale, il quale fece dono d'alcuni suoi paramenti, annotati nell'infrascritta memoria sù i libri di essa Chiesa: *Decimoterzio Calendas Decembris MCCLIII. obijt D. Iacobus de Castro Arquato, Cardinalis, & Episcopus Portuensis, qui sunt huius Ecclesiæ Canonicus. Dedit sacristiæ vnam planetam, & vnam dalmaticam, & vnam siricellam violatas, & vnum tapetum scilicet minorem.*

Cronic. Fratr. Minor. p. 2. l. 1. c. 41. Sigo. hoc an. Ribadin. & Villeg. in eius Vita. Bzou. ann. 1252. n. 11.

Calend. antiq. Eccl. ma Plac. & eius in Monast. S. Sauini.

Onde pare, sia stato errore notabile d'alcuni il credere, che dianzi Monaco Cisterciense fosse, e non Canonico, il prefato Cardinale, e Vescouo Portuense, Giacomo da Castell'Arquato; cioè nel tempo, ch'egli promosso fù all'Episcopal Catedra di Mantoua: imperoche certissima cosa è per li successi già riferiti di sopra, che la di lui elettione à quel Vescouato di Mantoua non auuenne se non nel 1237. & esso Giacomo allhora, e per più anni ancor prima era già Canonico nella Catedrale di Piacenza, secondo che ci diede à vedere nel Registro il publico rogito, de gli vndeci di Ottobre 1236. con cui concorda assai bene la preallegata memoria della di lui morte occorsa, come dicemmo, nel presente anno 1253. Nè dissentono da noi in ciò le Croniche Mantouane, mentre appellandosi in quelle *Iacobus Placentinus de Castro Arquato Vir Religiosus*, senza titolo di Frate, ò di Monaco, non si vien per questo à dinotare, ch'ei fosse di professione, od Ordine regolare, ma ben sì di bontà persona tale, che in habito Clericale spirana somma religione, e pietà Christiana. Nè meno gran discordanza è nel tempo, che qui si adduce, della morte del Cardinale, da quello, che ne tocca il Ciaccone dicendo: *Obijt paulò ante Innocentium Quartum.* Eccetto, se per auuentura, essendoui stata distanza di quasi tredici mesi, credere non si volesse, che dopo la mancanza di questo nostro Cardinal Giacomo, vn' altro dello stesso nome nel medesimo luogo di Cardinale, e Vescouo Portuense, venisse da Innocentio immediatamente surrogato, il quale poco prima d'esso Innocentio passasse ancor egli all'altra vita. Ilche io lascio da ponderare a' Lettori, si come altresì, se sia da ittimarsi errore di penna quello, che alcune Croniche manoscritte registrano la morte di questo Cardinal nostro, sotto l'anno 1257. potendo essere stata da vn canto trascuraggine dello Scrittore, che in vece di scriuere l'anno con carattere maiuscolo in questa guisa: *MCCLIII.* scambiata inauuertentemente hauesse la prima *I*, in *V*, e notasse poi la detta memoria così: *MCCLVII: obijt D. Iacobus de Castro arquato de Placentia, qui erat Episcopus Portuensis Cardinalis*; e dall'altro lato veggendosi dopo

Vghell. Ital. fac. tom. 1. an Appèd. pag. 406. & seqq.

Regist. n. 79

Vghell. vbi sup. pag. 408.

Ciacon. in creat. Cardi. Innoc. 4. 111 Decemb.

Cronic. MS. Plac.

dopo la morte d'Innocentio nella creatione di Alessandro Quarto tra i Cardinali viuenti (se crediamo al Ciaccone) vn Cardinale Giacomo Vescouo Portuense, e di Santa Ruffina, il quale può crederſi facilmente il noſtro, ouero il ſoſtituito in ſuo luogo.

Ma qui, prima di paſſare più oltre, ſeguendo però il ſil dell'Hiſtoria, non parmi fuor di propoſito, per ſodisfare anche alla brama d'alcuni diuotamente curioſi, ſo ſcoprire l'origine di quella Croce, e colonna di pietra (detta communemente la Croce di S. Giouanni) piantata à punto in quest'anno ſul capo della piazzola, che poſta dal lato di quella Chieſa mira verſo Settentrione il vicolo quaſi nel mezo tra Santa Brigida, e Sant' Olderico. E ſù, che ſorta controuerſia in queſti giorni tra li Padri di S. Giouanni, & i Frati, ò Cauaglieri Templari, & i vicini di quella contrada, ſopra il fondo del riuo di eſſi Templari: Vberto detto dal Tempio, & Arrigo Buragia, come miniſtri, ò deputati ſopra l'acque, volendo diffinir la tenzone; citate le parti, & vdite le loro ragioni, finalmente per ſentenza in ſcritto di commiſſione, e conſenſo del prenarrato Guidone, Giudice, & aſſeſſore del Podeſtà Pallauicino, fecero la diuiſione del detto fondo, ò letto; e per li termini della ragione de' Padri di S. Giouanni, à loro inſtanza vi poſero da tre lati del Conuento tre colonne di pietra con ſopra vna Croce di pietra per ciaſcheduna; cioè vna nel luogo predetto, l'altra ſù la piazzola auanti il claustro vecchio nõ lungi dalla Chieſa del Tempio, e l'altra in altra parte piantata. Le quali Croci, e colonne, per quanto ſi teſtifcono i Padri più vecchi, dinotauano parimente, ſin doue ſi eſtendeſſe il recinto, & il dominio del Conuento: ma, comunque ſi ſia, terminauano ſenz'altro il fondo ſpettante a' Frati Domenicani nel riuo de' Templari. E tal ſentenza fù data [*in parlatorio anteriori manſionis Fratrum Praedicatorum de Placentia*] il dì 25. di Settembre del preſente anno 1253. ſotto publico rogito di Sanino da Val di Tarro Notaio.

Regiſt. n.98

Hor di cotal colonna, che pur ſul riuo ſi vede; eſſendo l'altre due ſi per la vecchiezza, come per altri riſpetti ſtate leuate, ſmarritaſi, ò gualta ne' noſtri dì la Croce di pietra, che in cima di eſſa ſtaua piantata; Padri vn'altra di ottone vi fecero allogare; la quale, quando hoggidì per altro ſeruir non vaglia, riduce almeno alla memoria de' paſſaggieri la Paſſione ſantiſſima di Chriſto. Et è da notarſi per la ſudetta parola [*in parlatorio anteriori*] ch'erano ſi fattamente oſſeruanti in què primi tempi i detti Padri di San Giouanni, & altri Religioſi Conuentuali, che per non introdurre ne' Monaſteri, ò Chioſtri perſone ſecolari, ò laiche (à guiſa delle Monache) haueano i loro parlatori; e ne' medeſimi di leggiamo, che pure in Sant' Eufemia vno ve n'era, auanti il quale facendo nel 1208. il Prepoſito S. Fulco certa inueſtitura, diſſe il Notaio nel rogito ſuo così: [*ſub porticu ante parlatorium S. Euphemiæ*] & vn'altro à San Bartolomeo, luogo de' Monaci.

Rog. Oberti de Prebitero Not. die 11. Maij 1208 in Archiu. S. Euphemiæ.

Hauendo finalmente il Pallauicino in Cremona acconcie le coſe à modo ſuo, fece ritorno à Piacenza: doue col fauore de' Gibellini, riceuuto prima da' cittadini, come Vicario di Corrado, il giuramento di fedeltà; coſ egui dell'anno 1254. quanto deſideraua, cioè d'eſſer creato perpetuo Rettore, e Signore di queſta patria. Della quale eſſendo pur egli cittadino, benche nato in Polleſino di San Vito, per le molte Caſtella, e giuriſdi- tioni che ſul Piacentino tenea; come non dubitò di ſpogliarla, quaſi ſtranicro, e nemico, della ſua propria liberta: non tralaſciò meno di commettere in eſſa, e ſul territorio tutto quel male, che à lui poſſibil fù, non già con tanto ſangue, nè con que' termini d'inudita barbarie, co' quali Ezelino crudeliſſimo moſtro, e confederato ſuo, che tutto odio, e veleno ſpiraua, nello ſteſſo tempo ſeminaua, mentre andaua ingrandendoſi nella Marca Triuigiana, & altroue. Fù queſto Pallauicino il primo (dice il Sanſouino) che dopo i Longobardi dominaſſe Piacenza; non eſſendo ella (ſecondo il Biondo) ſtata mai ſoggetta ad alcuno, che non foſſe Signore di tutta l'Italia, od alm'eno di tutta la Lombardia. E per tanto impadronitoſi di eſſa, incominciò à maneggiar'il tutto à guſto ſuo, perſeguitò maggiormente la parte Guelfa, e quelli, che s'atteneuano al Pontefice, & i Beni delle Chieſe vſurpaua: diſtruſſe varij luoghi ſul Contado, mettendo ancor mano in quelli del Santiſſimo Veſcouo Alberto. Il quale, vedutо alla fine di non poter più ſopportare le tante inſolenze di coſtui, neceſſitato ſù di ricorrere in perſona a' piedi del Papa. Iche come riſeppe il Pallauicino, poſe immantinente nelle ſtanze del Veſcouato il ſuo Podeſtà nentouato di ſopra, e gli aſſegnò per propria reſidenza l'iſteſſa camera, ch'era ad vſo del Veſcouo: e publicò poco appreſſo vn'aſpro bando, per cui vietaua, che niun de' Chierici, ò Religioſi di Piacenza ſe ne giſſe alla Corte d'Innocentio, ouero à trattare col Veſcouo. Onde per queſto bando habbiamo ſingolarmente vna proteſtatione del Venerando Capitolo del Duomo, che ſotto il dì quinto di Febraio nell'anno preſente [*coràm publicis, & honeſtis perſonis*] in occaſione d'vn certo affare proteſtò di non poterſi reggere, ſecondo che douea [*propter prohibitionem Placentinæ Eccleſiæ de non adeundo ad curiam Romanam, vbi degit D. Albertus Dei gratia Epiſcopus Placentinus.*] Et anco- rache in queſt'anno, dopo hauer fatto morir' Enrico ſuo picciolo fratello Rè di Sicilia, mancaſſe di vita l'empio Corrado (che in iſcriuendo al Pallauicino, con vn tal titolo l'honorauа: *Magnifico, & egregio viro D. Vberto Marchioni Pallauicino, ſuo Lombardiæ generali Vicario, tanquam patri*) attoſſicato, ſecondo l'vniuerſal fama, per opera del fratello naturale Manfredo; ad ogni modo mantenendoſi pur' in gratia di eſſo Manfredo ancora, & in ſtima di tutta la fattione Gibellina il detto Marcheſe, durò per qualche tempo in Piacenza la tirannide ſua, oſi ſe in altre padrone di alquante altre Città.

Rog. Ioannis Terroni Not. 1254. ind. 15. die 14. Cal. Ian. in Arch. Eccl. mio. Rogit. Pauli de S. Paulo Notar. 1254. die 5. Febr. in Arch. S. Angelo Tonini.

Collenut. Pegna, & alij. Bonau. in de dicat. lib. 3. hiſt. Parm. ad an. 1249.

A cenno di lui adunque viuendo i Piacentini, e volendo ſpianar le foſſe ampie, e profonde, fatte

Locat. hiſtor. Placen. & Camp. hiſt. Cremon. Sanſouin. in famil. Pallauic. an. 1211. Bonau. hiſt. Parm. in dedicat. lib. 3. ad an. 1197. & 1252.

1254.

Blond. in ſua Italia.

1254. Rog. Iacobi Baxani Not. 1233. ab incarn. ind. 12. die 16. Cal. April. in Archi. Abbat. S. Sauini.

di già per tema del persecutor Federico d'intorno alla Città, congregatisi insieme à general Cõsiglio il decimosettimo di Marzo nel palagio del Commune, fecero vendita à Marubio Landolfi d'vna parte di quelle fosse, e de' riuagli, ò terreni contigui, con patto, che il tutto vguagliar si douesse. E furono primieramente pertiche dodici, e meza di terreno poste nella porta della Città, appellata di Sant'Antonino, tra le due porte chiamate l'vna Corneliana, l'altra la porta del pozzo Fulberto. Era quella, là doue hoggi appo San Bernardino la strada Corniana si dice; e questa vicino all'Hospitale di Betlemme (al presente) di rincontro al parlatorio del Monasterio della Neue) & era anche con altro nome addimandata la porta de' ladroni, perche quiui aggiunto vi fosse vn fortissimo torrione, doue s'imprigionauano i ladroni. E dipoi vn certo altro terreno situato nella medesima banda di pertiche noue, e più, tra la strada Romea, e la strada di S. Sauino, e confinante da vn lato alla sudetta porta, e torre de' ladroni, e dall'altro alla strada, che dal ponte di porta nuoua (non lungi da S. Sauino) verso la porta di San Saluatore guidaua, e da gli altri due lati à due altre strade.

Locat. in hist. Plac. Latin. & Bonau. hist. Parm. an. 1254.

Furono nel medesimo anno a' sette di Maggio in Piacenza gli ambasciatori di Cremona, di Parma, di Brescia, di Pauia, di Tortona, e di Bergamo à trattar co' nostri; e nella priuata camera della Communità ridottisi insieme, conuennero circa le valute, & i prezzi, e la marca delle monete da stamparsi; ordinando, che tutte fossero ad vna tal lega, nè tra l'vna sorte di moneta, e l'altra vi hauesse distintione veruna.

Lir. Innoc. 4. dat. Assisij 7 Cal. Iunij an. Pontific. sui 11.

Et a' 26. di Maggio furono in Assisi da Papa Innocentio spedite lettere all'Abbate di San Giouanni di Parma, per rimediare al disordine scandali, & alla total rouina, ch'era per succedere, del Monasterio di S. Sauino in Piacenza: auuengache trouandosi in disparere i Monaci circa la persona del futuro Abbate, vna parte di essi chiedeua per superiore l'Abbate di Mezano, assegnatoli già (alcuni mesi erano) d'ordine dello stesso Innocentio dal pio Vescouo Alberto; & altri voleuano il Priore di Santa Vittoria. Ebenche dal medesimo Pontefice fosse stata commessa la causa al Preposito di S. Antonino, al Priore di S. Sepolcro, & all'Archidiacono di Piacenza; nondimeno in vece di tranquillarsi suscitate s'erano in quel luogo, e fuori di esso etiandio, maggiori discordie, e rumori. Perciò, rammentandosi Innocentio del saggio Abbate di S. Sisto, scrisse all'Abbate sudetto di San Giouanni, che non attendendo a' processi, nè alle appellationi pendenti, nè à quale altra cosa si fosse in contrario, sciogliesse dal suo gouerno il detto Abbate di S. Sisto, & il collocasse nell'Abbatia, e Monasterio di San Sauino, come huomo di approbata scienza, e di costumi; e conuersatione honestissimo; e gli facesse prestar vbbidienza, & honore da que' Monaci, ristorando però l'Abbate di Mezano d'ogni spesa, e danno patito.

Corius, & alij.

Erano hormai le scelerataggini di Ezelino, e del Marchese Pallauicino cresciute in guisa, e verso di se cotanto abominenoli, che anche di heresia ambidue si notauano; cõ ciò sia cosa che nel Sommo Pontefice Innocentio scritta in Anagni il 19. di Giugno à gl'Inquisitori presenti, e futuri di Lombardia, e della Marca Genouese, nella quale commandaua ad essi, che irremissibilmente procedendo contro tutti gli Heretici; e complici, e fautori suoi, predicassero contro di loro la Croce con Indulgenza à chi ascoltate hauesse tali predicationi, di 40. giorni, & à chi Crocesignato si fosse, di tutti que' tesori spirituali, e temporali, che conceder si vogliono a' passanti in Terra Santa; e che assoluer potessero i penitenti Heretici, & altri ancora da quai si fosse censura, o sentenza, etiandio che hauessero quegli aderito contro la Chiesa al già Federico, od al Corrado suo figliuolo, ouero a' loro fautori. Ma in essa si eccettuarono particolarmẽte dal beneficio di simile assolutione per li loro troppo enormi delitti contro le Chiese, e le persone Ecclesiastiche i sopradetti Ezelino, e Pallauicino co' suoi seguaci; dicendo il Papa in essa Bolla queste parole: *Nec non & ab illis sententijs, quas ab eorundem, & fautorũ contra Ecclesiam quondam Friderico se tum pro Imperatore gerenti, seu Conrado nato eius, vel siporum fautoribus incurrerunt: Ecelino de Romanis, Alberto Marchione Pallauicino, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Potestatibus, Rectoribusque Ciuitatum, atque locorum, similibusque personis, qui in Ecclesias, & personas Ecclesiasticas sana exercuisse noscuntur, aut eorum bona nequiter occupasse, & diuutat xat exceptis.* Et allhora fu che in Piacenza, & in alcune altre Città si diè principio alla Copagnia della Santissima Croce, che hoggidì ancora veggiamo, in soccorso del sacro Officio dell'Inquisitione, & in difesa, & essaltatione della Santa Fede Catolica. Et in vero, ch'il pio Innocentio haurebbe, come intrepido difensore dell'immunità, e libertà della Chiesa, dato a vedere contro di costoro qualche più segnalata dimostratione, se alquanto più fosse vissuto. Ma venuto à morte in Napoli di questo stesso anno nel giorno di Santa Lucia, in cui primente era morto, quattro anni innanzi, Federico: ne lasciò in tutto il pensiero al successor suo, che fu Alessandro Quarto.

Libell. Societatis Sãctiss. Crucis im. pres. Plac. & Io. Mich. filo de vit. al. Iull. p. 2. l. 1. cap. 24.

Platina in Pegna. & alij.

Il quale seguendo le di lui vestigia, nello stesso principio del Pontificato, e dell'anno nuouo mirabilmente si appose, tanto in volere presso a' Fedeli porre in maggior culto il glorioso San Pietro Martire, stato da gli Heretici vcciso; quanto in reprimere l'audacia, & arroganza diabolica de' medesimi Heretici: ordinando perciò sotto li 3. di Febraio del 1255. a tutti i Vescoui, e Prelati delle Chiese, che nel Calendario metter douessero il memorato Santo, per celebrarne ogni anno, secondo che conueniua alla nobiltà di sì glorioso martirio, la sua festa. Et al buon Frate nostro, Rainerio Sacconi, fatto successor d'esso Santo, e capo generale de gl'Inquisitori nella Lombardia, e nella Marca Genouese, con lettere delli 26. d'Aprile impose, che conforme all'ordine hauuto dal già predessor suo Innocentio, egli, & i colleghi viril-

1255.

Io. Mich. Filo de progen. S. Domin. l. 2. c. 74.

Bzou. hoc anno n. 3. Pegna ad 6. Directoru Inquisitoru.

1254. Bzoulus hoc anno, nu. 3. Sigon. ann. 1259. in fi. & ap. 1269.

virilmente si adoperassero contro gli Heretici, e fautori suoi. Ma se prima di questa nuova commissione il valoroso Padre Rainerio disposto era ad vbbidire; dopo di essa molto più si accese: e come singolarmente inuigilaua nelle cose della Catolica Fede; hauendo inteso, che in Milano tra gli altri, huomini di molta potenza si beffauano del santo Officio, e ministerio suo, e cercauano à lor potere d'impedirlo in dispregio etiandio dell'autorità Pontificia: fece primieramente auuisare quel popolo à suon di trombe per tutta la Città, che il primo di Agosto, giorno di Domenica, rannar si douesse nella Chiesa di Santa Tecla, posta allhora in capo della piazza del Duomo: e quini poscia congregataui grandissima moltitudine di gente, egli stesso salito sul pulpito, con animosa costanza, e non minor eloquenza predicò dottamente in fauore della Santissima Fede, dimostrando la vana credenza, & ostinata perfidia degli Heretici. Contro de' quali pronunciò vltimamente il suo general monitorio, e sentenza di scommunica degna d'esser letta.

Regist. n.99

Dopo la quale altre lettere gli giunsero del sopradetto Alessandro, scritte in Anagni a' 9. dello stesso mese di Agosto: per le quali rinouò il Papa l'instanza, che predicar si hauesse contro gli Heretici la Crociata; e nel medesimo mese comandò parimente Alessandro il dì vndici al Piacentino Clero, che si conseruassero immuni, secondo la constitutione di Honorio Terzo, dal pagamento delle decime gli Abbati, e Religiosi tutti Cistertiensi. Et alle Monache di Mont'Oliueto suori di Castel'Arquato, dello stesso Ordine Cistertiense confermò nel Decembre appresso i loro priuilegi, & essentioni; etiandio dalle grauezze de' secolari, da gli antecessori Pontefici fin'à quel giorno ottenute. E perche d'vna tal gratia ritrouauansi prine le Monache di S. Siro, douendo sodisfare à smisurate imposizioni, necessitate furono da quelli di ad impegnare infino i Calici, e mobili del Monasterio in gran parte: là doue a' 28. del

Reg.n.100.

Lit. Alex. 4. dat. Anagniæ 3. idus Aug. Pontific. sui an. 1. & aliæ ciusd. dat. Laterani 2. non. Decēb. eod. Pontificat. an. in Arch. Monialiū S. Bernardi.

soprascritto mese di Agosto la beata Adelasia Badessa di quel luogo: ed le sue pouere Monache fece libera vendita a' Frati di S. Giouanni, cioè à Fra Gianello Sottopriore, e Vicario di F. Bernardo del Carlo Priore, per prezzo di trenta lire di Piacenza, d'vna pezzuola di terra ortiua, e casamentata, rinchiusa dentro gli orti de' Frati tra il muro commune, & il riuo de' Templari, la qual'era entitetica delle prefate Monache.

Rog. Sauini de Valdetario Not. 1255 ind. 13. die 3. Cal. Decēb. in Archiu. S. Ioannis.

Cronic. MS. Plac. an. 1255 & Locat. an. 1254.

E nel detto anno (ò secondo altri nel precedente) venne in Piacenza eretto da vn Fra Martino l'Hospitale intitolato di Dio, tra il Monasterio di Sant'Aiessandro, e l'Hospitale del B. Raimondo.

1256.

Corius, Colienut. Bzou. Platin. & alij

Nel seguente dipoi, che fù il 1256. il Pontefice Alessandro; il quale l'anno innanzi, vsate l'armi diuine, separato hauea dal consortio de' Fedeli Manfredo, per hauere alla Chiesa sottratto Napoli, e sù gli stessi di destinato ancor in Sicilia Fra Francesco da Piacenza Minoritano, à riceuere in nome della Sedia Apostolica l'vbbidienza da' Palermitani, e da' Messinesi parimente:

Ioseph Bonfil. hist. Sicil. p. 1. lib. 7.

mandò Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna, suo Legato, à publicare per l'Italia contro l'inhumano Ezelino, da esso similmente scommunicato, la Crociata, proponendo premi della celeste vita à tutti coloro, che insieme col detto Arciuescouo imprendessero l'armi contro sì fiero nemico. E nella Città di Piacenza il Pallauicino aggrauando la mano sopra il Clero, con grauissime essattioni il molestaua: di sorte che Bonifacio Abbate di S. Sauino, veggendosi co' suoi Monaci molto angustiato, prese da Giacopino Azioldi ducento lire Piacentine; per le quali vendute à lui certe proprietà, le tolse poscia da esso à locatione sotto vn'annouale affitto di staia centouen tiotto di formento, con patto però di francarsi nel termine d'anni otto à venire: e ruttocio con licenza del Prepolito di Sant'Antonino Vberto; il quale, come Vicario del Vescouo Alberto assente, comprobò simil contratto nel quintodecimo di Febraio. Et il Clero tutto a' 25. d'Aprile nella sagristia, ouer Capitolo del Duomo raccolto, hebbe da Marubio Landolfi, nominato di sopra, in prestito gratioso, da restituirsi alla prossima festa di Santa Marid d'Agosto, nouecento lire; con protesta, che tai danari dal Clero si eran pigliati, per vrgentissima, e necessaria cagione, ch'euitare non si potea: cioè per dargli al Marchese Pallauicino, secondo la promessa, & obligatione fattagli. Il perche ripartitisi tra il Clero i danari, ciascheduno la sua contingente portione pagò à Don Paolo Canonico di Sat'Eufemia, e Massaio, ò Collettore del Clero: & allhora fù, che l'Abbate di S. Sepolcro Gherardo per questa tassa del Pallauicino, à nome del Monasterio suo, e della Chiesa di Santa Maria d'Vrzano soggetta à San Sepolcro, hebbe à sborsare trentatre lire, e diciotto soldi, e Prete Saluo Rettore di San Gabrielle di Valeria, Chiesa pur sottoposta à quell' Abbatia, soldi sei, e danari sette, e mezo.

Rog. Vberti Germani mi noris Notar. 1256. ind. 14. die Martis 15 Febr. in Arch. Abb. S. Sauini.

Rogist. Pauli da S. Paulo Notar. 1256. indict. 14. die Martis 7. Calen. Maij in Archiu. Eccl. maio.

Rog. Guidonis Puluini Notar. 1256. ind. 14. die 2. Aug. in Arch. S. Sepulchri.

Sù questi dì, essendo il Vescouo nostro auuisato, che la disciplina monastica di certe Suore poste nel Monasterio detto di Gierusalemme era deuiata molto dal diritto sentiero: egli che quantunque lontano la Chiesa sua non negligeua: si per esser quelle poche di numero, si per correggere la maluagità d'alcune, e leuare il vituperio, e scandalo, che ne nasceua: al suo Vicario Vberto commise, che trasferir douesse quelle Suore in San Siro, & vnire vn Monasterio con l'altro, acciochè sotto il buon reggimento della Badessa Adelasia le scandalose sorelle si riformassero. Nel che non fù lento il Vicario ad vbbidire, veduto l'ordine, che di Roma dal Laterano a' dieci di Maggio il detto Vescouo in buona forma indirizzato gli hauea.

Reg.n.101.

Diar. antiq. Eccl. maio.

Mancò di vita in quest'anno nel quarto di Ottobre il buon' Americo Archidiacono del Duomo: il quale, come già per viuere in pace, fece quella rinuncia della ragione, che hauea, di essere stato eletto al Vescouato; così auanti di morire, zelante della propria, e dell'altrui salute, acciochè per l'anima sua celebrar si potesse in perpetuo da' Canonici di quella Chiesa vn'annoua-

le,

1256. le, e ch'essi mantenendosi nel lodeuol costume di viuere ad vna mensa in commune, non tralasciassero in quel tempo la sacra lettione; fece lor dono, secondo l'infrascritta memoria, d'alcuni particolari redditi: *Quarto nonas Octobris* (leggesi in vn'antico diario della Catedrale) 1256. *obijt bona memoria Aymericus Cacia Archidiaconus, qui reliquit huic Ecclesiæ plures redditus pro anniuersario suo, & lectione in mensa in refectorio.*

Locat. & Cronic. Plac. MS. Et in detto anno, hauendo ancora il Pallanicino nõ senza l'assenso del popolo sul territorio Piacẽtino distrutte molte Castella, massime quelle del Vescouato, & vsurpatisi anche i frutti dell'entrate Episcopali; menò poi in aiuto di Ezelino contro i Trentini buon numero di soldati cosi Piacentini, come Cremonesi. Mà i fuorusciti di Piacenza della sattione Guelfa, iti nello stesso tempo contro il detto Ezelino, nemico di Santa Chiesa, in compagnia della lega; e di Filippo Arciuescouo Legato del Papa valorosamente combattendo gli tolsero Padoua, e posto l'assedio à Monselise l'astrinsero à cessare dal batter Mantoua. Della

Sigo. Curtius præd. & alij. Sabellic. hist. Venet. dec. 1. lib. 9. presa di Padoua tanto s'inasprì Ezelino, che ridottosi à Verona con barbara fierezza fece crudelmente morire presso à dodici mila Padouani, che nel suo essercito erano, tutto che soli fossero sempre stati della sua parte, e l'hauessero in ogni luogo seguitato. Nè fia meraviglia di ciò, poiche chi hà la natura, e l'effigie ancora di fiera (si come fù in quelle di questo mostro) è sitibondo di crudeltà, & assamato di carne.

1257. Litt. Alex. 4. dat. Later. 15. Cal. Apr. an. D. 1257 Pontific. sui an. 3. Et il Pontefice, che in Roma, venuto il 1257. & il giorno 18. di Marzo, tolto haueua sotto il paterocinio di San Pietro, e dell'Apostolica Sede, il tribolato Vescouo di Piacenza Alberto, insieme con questa sua Chiesa; e con tutti i beni, pertinenze, e giurisditioni di essa, etiandio nel territorio di Crema, & altroue: nèl Giouedì Santo dipoi, allhora che si promulgano le scommuniche *in Cœna Domini*, denũcio sù la piazza di S. Giouanni in Laterano, scommunicato solennemente il Pallanicino, e con esso i cittadini di Piacenza, per hauere spogliato il detto Vescouo Alberto, e tuttauia non cessar dallo spoglio di tutte le rendite sue, e danneggiatolo etiandio in varie guise, quando prima della solennità di San Pietro non desserò à lui intiera sodisfattione: e di tale scommunica se ne vede insin' hoggi nell'Archiuio del Duomo l'autentico, e publico rogito.

Reg. n. 102.

Nè molto dopo; non hauendo Vberto, nè i Piacentini sedotti da esso, i quali più stimauano il suo vano fauore, che la gratia Diuina, vbbidito al precetto Apostolico; interdisse Alessandro la Città stessa. E di più leuatole il Vescouo, cui trasferì alla Chiesa di Ferrara, priuõlla della facoltà, & honore di hauer mai più Vescouo alcuno. La pouera Città nondimeno, come, per essersi soggettata alla tirannide di colui, sperimentaua ogni dì qualche nuoua sciagura; per opera del Legato Apostolico si sottrasse alla fine dal graue giogo della seruitù del Pallanicino: mentre che circa l'vscita di Luglio leuatosi tumulto in Piacenza per Alberto Fontana (che lasciato in Pauia auanti il tempo l'vfficio della Pretura, s'era condotto alla patria) ne fù scacciato & il Podestà, & il presidio di esso Pallauicino, insieme con Vbertino Lando suo parteggiano; essendo allhora il Pallauicino in compagnia di Ezelino con l'essercito intorno à Brescia, che pure a' prieghi d'alcuni Frati mandatiui dallo stesso Legato, e riceuuti hauea i suoi Guelfi banditi, e si era data alla Chiesa. Fù dunque in Piacenza eletto per Pretore il Fontana: & il Lando, vedutosi dalla patria espulso, occupò il Castello di Caorso, e lo fortificò: indi passato al soldo di Manfredo, che s'era coronato Rè di Sicilia; da lui, che stipendiaua i fuorusciti Gibellini, hebbe ad esser creato Conte di Venafri in Puglia. La qual Contea egli molto tempo ritenne; e nella sua discendenza per gratitudine non pure il nome di esso Manfredo solamente, ma di Corrado, di Federico, e d'altri di que' Signori di casa Sueuia in guisa tale introdusse, che nella prosapia Landi radicatisi fermamente, e di età in età conseruati per la loro rinouatione, ella insin' hoggi à grande honore, ciò si reca, & vna è delle quattro principali, e più stimate famiglie della Città di Piacenza.

Ma maggior gloria senza dubbio fù quella, che il benedetto Pastore Alberto in questa, e nell'altra vita si acquistò, non con l'esser traslatato à Ferrara, ma col sopportare in patienza le tribulationi, & i trauagli suoi, come propria Croce, senza giamai partirsi dal suo santo instituto, ch'era di viuere in continoue orationi, & in digiuni; a' quali pisssimi essercitij egli ancora in Ferrara più che mai attendendo, venne in grandissima stima, e riuerenza del popolo; maggiormente perche facea etiandio larghissime limosine a' poueri, e spessissime volte predicaua al suo gregge, essortandolo ad vbbidire alla Catolica Chiesa, & à procacciarsi con l'opere buone l'eterna salute: alla quale esso, hauendo mai sempre fissa la mente, dopo diciserte anni, con felicissimo passaggio arriuò; dando della di lui beatitudine in Cielo, come per auuentura vedremo, euidentissimi segni a' mortali la Diuina bontà.

Mich. Aug. Bonan. in Vita S. Mauelij Protectoris Ferrar. pag. 51. & segg.

1258. Hora, per entrare nell'altro anno, Cinquantesim'ottauo sopra il Mille ducento; hebbero in esso i Milanesi ad vn tempo due de' nostri per Pretori, cioè Filippo Vicedomini, e Ricardo Fontana: i quali in quella Città si affaticarono molto, spetialmente in compagnia dell'Arciuescouo di Rauenna Filippo, Legato del Papa, e di Monsig. nostro Cossadoca Eletto (quantunque fuoruscito) Vescouo di Verona; per porre pace tra i nobili di Milano, che haueuano brighe insieme. Era il Cossadoca, chiamato per nome Gherardo, Piacentino di patria, e Canonico di Piacenza: il quale, per essere stato eletto alla Catedra di Verona dal Clero, circa il principio del presente anno dopo la morte del Vescouo, Manfredo Scala, fratello di Mastino; in tempo, che la tirannide di Ezelino era in colmo, e la Città di Verona in malissimo stato si trouaua; conuien' anzi credere, che huomo fosse di gran prudenza, & integrità, e di magnanimo ardire: secondo che tale ne' me-

Corius hoc anno.

Sard. hist. Ferr. lib. 4. Curt. hist. Veron. lib. 8. Rub. hist. Raven. lib. 6.

Locat. ad an. 1240.

Sard. histor. Ferrar. l. 4. an. 1257.

Locat. & Cronic MS Plac. cod. an. 1257.

Sarain. hist. Veron. l. 1. Panuin in Anal. Veron. MS.

desimi di si mostraua, & appunto in quest'anno intrepidissimo fù etiandio Fottino Padre Rainerio Piacentino, & Inquisitore Apostolico: che, oltre l'hauer in Milano, & altroue dati al fuoco diuersi Heretici, & altri molti castigati; fece da' fondamenti distruggere, & abbruciare vn grande, e fortissimo luogo, detto Gatta, diuenuto rifugio, e pestifero nido di questa maladetta razza; & iui disotterrare etiandio, & ardere i corpi di due pessimi Vescoui Heretici, Nofario, e Desiderio, riueriti da gli altri con grandissimo honore. E tutta quella ruina, & incendio si della terra, come de' nefandi cadaueri di que' diabolici Vescoui, era stata predetta da S. Pietro Martire, pochi di prima alla sua morte, ad vn compagno, che seco haueua, nel passare per quella contrada.

Ferdin. hist. S. Dom. p. 2. l. 1. c. 21. Leand. de viris illust. eiusd. Ord. Ludou. à Paramo de origine officij S. Inquisit. l. 2. tit. 2. cap. 30. nu. 14. Io. Mich. Pio de progen. S. Dom. l. 1. c. 69.

Nè si operato si può dire, che stesse in questi giorni medesimi quell'altro Piacentino, Archidiacono di Vicenza, dico Maestro Bernardo Nicelli (facilmente fratello del Dottore Alberico, padre del Canonico Armano, che poi Archidiacono anch'esso nella patria diuenne) mentre che egli per cotal dignità riguardeuole non meno, che chiaro per la bontà, e scienza sua, era allhora Vicario del Santo Pastor Vicentino Fra Bartolomeo Breganti in dell'Ordine de' Predicatori: e che ad imitatione del beato Padre perseguitaua egli ancora gli Heretici, che in quelle parti erano & in buon numero, e fauoriti molto dal potente, e scelerato tiranno Ezelino. Per questo veggendo Bernardo ne' presenti dì, quanto gran danno, e nocimento ne fosse a' Catolici, singolarmente certo Viniano Boglo heretico, cui chiamauano Vescouo (forse perche capo fosse de gli altri d'vna tal setta, detta de' Patareni) adoperò ogn' industria, per hauer costui nelle mani: si come finalmente l'hebbe, fatendolo da' suoi ministri prendere nel borgo di San Pietro fuor di Vicenza, e l'impregionò. Indi a guisa del beato Vescouo Bartolomeo, di cui si scriue, che conuinceſſe, e conuertisse alla vera Fede vn'altro de' somiglianti Heretici, per nome Pietro Gallo Vicentino, che nel medesimo borgo dimoraua; tentò più volte il detto Vicario Nicelli di farlo riconoscere de' suoi errori: ma conosciuto, ch'era impossibile il ridurre quell'ostinato, e pessimo ministro di Satana; il condannò alla fine, e l'haurebbe senza dubbio dato alle fiamme, se per aiuto de' suoi Patareni, e fuore dell'iniquo Ezelino, non si fosse il malnato con la sua fuga saluato.

Processus. an. 1281. de quo inf. fol. 1592.

Io. Mich. Pio de progen. S. Domin. l. 1. c. 36.

In cotal mentre, per ritornare al filo, ancora che più fiate dalla Città di Piacenza e con lettere, e con ambasciarie si fosse procurato di ottenere dal Papa l'assolutione dalla scommunica, e dall'interdetto, & insieme la gratia di rihauer il Vescouo, ch'elegger si douesse secondo il solito; ad ogni modo Alessandro nõ dana à i nostri orec chie, non tanto per l'enormità de gli eccessi in hauere massimamente occupati i beni, e ruinati affatto i Castelli del Vescouato, e della Chiesa Piacentina; quanto perche la facilità del perdono non li rendesse più pronti à commettere nell'auuenire di simili delitti. Oltre che tuttauia non

Lit. Alex. 4. de quibus paulo inf.

Locat. an. 1258.

rifinauano sul territorio le scorrerie, & i tumulti à suggestione di Vberto il Pallauicino: di donde poi i Lussiardi seguitati da' principali di quella valle, col fauore del medesimo Pallauicino à forza d'armi s'impadronirono del Borgo Val di Taro, che stana in fede della Città; & i Pallauicini stessi occuparono il Castello di Specchio, tenuto pure da' Piacentini; & Alberico da Grattago col fratello, valendosi dell'occasione, ricuperò Gratago, statogli tolto da' Piacentini, co' quali perciò hebbero più d'vna fiata a contendere hostilmente insieme. E per questi, e per altri rispetti differiua il Pontefice di essaudir le preghiere antidette della Città di Piacenza. Anzi, ch'essendo egli in Viterbo a' 15. di Giugno, & intendendo della concessione di Papa Innocentio à fauore de' Piacentini laici, la qual' era, che riscuoter potessero, senza consenso del Papa, per loro bisogni vn certo sussidio dal Clero; incontanente rinocò quell'ordine, come pregiudicial'e troppo all'immunità della Chiesa, e ne mãdò di là sotto l'istesso giorno al Clero per sua Bolla piombata l'espressa prohibitione di pagar più cos'alcuna.

Reg. n. 103.

Il che quanto increscer douesse a' Piacentini, da quello argomentar si può, ch'essendo eglino in detto anno e da' varj accidenti di guerre astretti à metter insieme danar, e da vna fiera carestia (per cui il valore del formento giunse ad otto soldi lo staio, & i soldati à piedi haueano di paga al mese solamente soldi venti, e quelli da caual lire tre) alcuni mesi affliti; necessitati furono à vendere la metà di Fombio à Nicolò, & Vberto fratelli de' Bagarotti per lire mille ducento settantasette, e soldi dieci. Contuttocio non ne fecero doglianza alcuna col Pontefice.

Locat. ann. 1257. & seq. Bonat. hist. Parm. ad ann. 1258.

Il quale finalmente mosso à pietà nel mese appresso, della miserabilissima conditione de' Piacentini nelle censure inuolte, e senza Pastore; veggendosi prostrati a' piedi suoi messaggieri da Piacenza venuti, e per l'ardenti preci ancora del l'Abbate di S. Sepolcro da esso Pontefice non poco amato: si contentò di concedere, nella maniera però, ch'egli prescrisse al detto Abbate, & all' Abbate insieme di S. Paolo da Mezano, quanto da lui si chiedeua nel particolare della bramata assolutione; & ordinò, che ambidue i Commissari vnitamente procedessero, ouero in mancanza d'vno l'altro da se solo essequisse. Di tutto che con ogni chiarezza, e per proua altresi di molte cose riferite di sopra, veder potranno i Lettori, come cosa degnissima, quell'altra Bolla data pure in Viterbo a' venti di Luglio dallo stesso Alessandro.

Reg. n. 104.

Riccuutasi in diligenza da' Piacentini la prenarrata Bolla, & essequitasi in tutto secondo la commissione da' Delegati Apostolici; il nuouo Archidiacono della Catedrale (stando l'assenza d'Isembardo Pecoraria Prepositoe Protonotario Apostolico) addimandato Vberto da Cortemaggiore, che, secondo il Locati, fù della famiglia Cagnola; fece raunare à capitolo, come Vicario del Prepositò, i Canonici presenti, e tutti in concordia anche à nome del Prepositò, e dei Canonico

Locat. an. 1259.

nico Cossadoca, Eletto di Verona (il quale in tal tempo ritrouandosi in Milano, come si disse, col Legato del Papa, per li pericoli delle strade non potea condursi di Piacenza) e d'altri Canonici parte infermi, e parte assenti, dopo di hauere inuocato il fauore dello Spirito Santo, elessero per Pastore, e Vescouo della Piacentina Chiesa, il venerando

Filippo Fulgoso Vescouo di Piacenza LV. che tenne il seggio anni 36. meu quattro mesi.

FILIPPO FVLGOSIO

Piacentino di patria, & in questi di Archidiacono di Bologna, persona perciò degna, e per molti capi riguardeuole. Per la cui confermatione, mantenendosi tuttauia la detta Chiesa nostra nella sua solita libertà, & ispetial figliuolanza della Romana Sede, ne mandarono al Pontefice il decreto stabilito da essi a' 29. del detto mese di Luglio, che è nel Regestro: e col sigillo appeso dello stesso Capitolo, che da que' di fù l'impronto d'vn'Aquila in cera. E da quelle parole iui poste: *Quod bono zelo, & pia intentione factum est*; parmi si possa sospicare, che forse non hauesse per anco il Papa espressamente dichiarato, ch'essi venissero all'elettione del Vescouo; ò ch'ella, prima di leuarsi l'interdetto, e la scommunica alla Città, da loro si facesse. Nulladimeno Alessandro la confermò non molto dipoi; & il Fulgosio consecrato Vescouo di Piacenza creò suo Vicario Alberto Guangerio, si come dà più stromenti stipulati in detto anno habbiam veduto.

Reg. n. 105.

Rog. Gerardi de Comite 1258. ind. 2. dies. Noueb. in Monast. S. Syri, & Lanfelmi Oddolani eod. anno die 6. Decemb. in Archiu. S. Vldarici.

Nè tacer si dee, che in questo stesso anno, trouandosi nell'Agosto il Cossadoca nostro (Eletto Vescouo di Verona) & il Legato del Papa con molta gente, che da Milano al soccorso di Brescia conduceuano, fermati à Gambara sul Brescian, per quiui aspettare il Marchese da Este, & vnirsi seco: vennero all'improuiso da' nemici assaliti; e rotto l'esercito Pontificio, e tagliatane à pezzi gran parte, furon da Ezelino, e dal Pallauicino fatti prigioni il Legato, & il Cossadoca insieme col Vescouo di Brescia, & alquati altri nobili. Per lo quale infelice successo dicaduti i Bresciani, all'apparir solo, nel giorno appresso, dell'altiero Ezelino in vista della Città, senza contrasto veruno se gli resero.

Sigon. Sard. Curtius, Pegna, & alij hoc an. 1258.

Possedeua Filippo, il nuouo Vescouo di Piacenza (alcuni anni erano) il Priorato di S. Gregorio in questa Città, come concesso à lui da Guglielmo Vescouo Olenense, Abbate allhora di Clugni, à cui sottoposto era tal Priorato, e confermatogli appresso da Innocentio Quarto, in vita però di esso Abbate, con obligo però di pagarli ogni anno certa pensione, e di sgrauar' etiandio quel luogo da i molti debiti, che l'opprimeuano, e di farlo anche seruire, & vfficiare da' Monaci. Et haueua egli fin qui adempito quanto douea, si nel pagare quella pensione, come nel riformare il Monasterio, & isgrauarlo da' debiti; ma spesso assai più, che non erano i redditi di quello. Perloche Alessandro, supplicato da esso Filippo, gratiosamente si compiacque, che stante ancora il mal termine, in cui si trouauano i beni della sua Episcopal mensa, ritener' egli potesse & il Vescouato, & il Priorato insieme, e glie ne diede l'Apostolico indulto in Viterbo nel penultimo di Settembre del presente anno: mentre in Piacenza il Vicario Episcopal d'esso Filippo, che Guido *de Olzisio* si nomaua, douendo decidere per giustitia vna lite, ch'era fra il Precettore di S. Antonio fuor della porta di Strà Ieuata, e Giacomo da Vigoleno, à fine di procedere in essa più fordatamente, ne volle prima vedere in iscritto il consegliо del Preposito di S. Eufemia, Giouanni Gobbo, ornato di molta giurisprudenza, e di Guglielmo Fontana detto *de Platea*, a secondo quello diede in fauore di S. Antonio la sentenza nel palazio del Vescouo, l'anno, che appresso seguì.

Reg. n. 106.

Rog. Iac. Sozanij Notar. 1259. 4. Mar.

Nel quale anno desideroso le Monache di Castell'Arquato di honorare con qualche Indulgenza la lor Chiesa, hebbero da Papa Alessandro a' 20. di Nouembre (mentr'era passato in Anagni) vna perpetua concessione di cento di delle penitenze imposte, per tutti quelli, che contriti, e confessi diuotamente visitassero la detta Chiesa nella solennità di S. Donnino Martire lor titolare, & anche infra l'ottaua, e nella festa parimente del Padre San Bernardo. Il tenore della quale Indulgenza, per l'antichità sua, nel Regiſtro si mette.

Reg. n. 107.

Ad imitatione di dette Monache vna simile Indulgenza di cento giorni medesimamente in perpetuo nel Gennaio seguente ottennero i Frati Predicatori di Piacenza per la Chiesa loro di San Giouanni in tutte le feste della gloriosa Vergine Nostra Signora, de' beati Apostoli Pietro, e Paolo; de' Santi Giouanni Battista, e Giouanni Euangelista, dell'Arcangelo S. Michele, di San Nicolò Vescouo, del Padre S. Domenico, e di S. Pietro Martire dello stesso Ordine, e nel giorno etiadio della consecratione di quella Chiesa con la sua ottaua; mostrando i detti Padri insin' hoggi la Bolla piombata sotto li 23. dell'allegato mese.

1259.

Litt. Alex. 4. dat. Anagnie 10. Cal. Febr. Pontific. sui an. 4. in Conuentu Fratrũ S. Ioannis.

Et allhora conseguirono dal medesimo Pontefice vn'altra Bolla a fauor de' Confrati della Compagnia del Santissimo Rosario, instituita già nella predetta Chiesa, pur di cento giorni in perpetuo tanto alli descritti, quanto à quelli, che vi si faceſſero da indi innanzi descriuere; & a coloro altresì di essa compagnia, che per vna volta il mese (secondo gli ordini, e statuti di quella) andati fossero ad ascoltar la Messa nella prefata Chiesa, e la predicatione della parola di Dio in riuerenza della Santissima Vergine. Per amor della quale, & à perenne memoria di così santa institutione, essendo anch'io nel numero di que' fratelli, piacemi di registrare al fine le parole di tal Bolla.

Litere eiusd. Alex. 4. de quibus pag. 10 inf.

Reg. n. 108.

Dopo la deditione di Brescia entrato in disparere Vberto Pallauicino col collega Ezelino circa il governo della Città, la quale à nome di ambidue si tenea; ò fosse quegli (secondo la relatione del Sardi) da Ezelino in varie guise ingiuriato, ouero (si come scriue il Platina) à ciò fare stimolato anche per parte del Papa, che sminuir volea le forze di sì potente nemico, col mezo di Boso Douara Cremonese; si partì tantosto Vberto dall'amicitia di esso Ezelino, e lasciatagli Brescia libera,

Blond. hist. lib. 18. Platin. in Alex. 4. Sigo. & Sard. vbi sup. Sanfouin. in famil. Pallauicin. ad an. 1211. Rub. hist. Rauen. lib. 6. an. 1259.

libera, si ristrinse, benche Gibellino, col Marchese Estense, co' Milanesi, e con altri confederati contro di lui. Di che grandemente commosso ad ira il Tiranno, disegnò di guastare tutta l'Insubria, e chiamò le Città, che seco erano collegate alla guerra.

Ioan. Aloys. Lell in hist. Eccl. Montis regal. ad an. 1259.

Tra tanto il Papa in Anagni a' tredici d'Aprile, che fù il Giouedì Santo, scommunicò Manfredo, e del Regno di Sicilia prinòllo; sottoponendo lui, e tutto il Reame alle censure, & interdetti; ne' quali allacciò ancor quelli, che intenuenti erano, tanto laici, quanto Ecclesiastici alla di lui coronatione. Et in Piacenza Filippo il Vescouo a' 25. di Maggio, hauuta informatione da certi menzognieri, che Giacomo Rettore di S. Nazario in Strà leuata godesse ingiustamente l'Hospitale di Cassola; come, dopo di hauerlo fatto citare, conobbe per gli strumenti publici appartenersi à lui, per ragione della sua Chiesa, simile Hospitale, e la patronanza di esso, il tutto gli confermò. Et in oltre, sapendo di quanti fauori, e gratie da' precessori Vescoui stato fosse più volte il Monasterio di S. Sepolcro honorato; egli per diuotion parimente verso il glorioso Sepolcro di Christo, quegli imitando, al detto Monasterio così nel temporale, come nello spirituale lo stesso sacro Hospitio soggettò, con obligo all'Abbate ogni anno di riconoscere nel giorno di S. Martino il Vescouo d'vna libra di pepe in nome di censo. Et à questo decreto nel suo palagio Episcopale stabilito, furon presenti per testimoni Gandolfo Fulgosio, Monaco Arciprete di Pontenuro, Vgaccio Porta, Don Gherardo Tadi, e maestro Alberto Guangerio, di cui si disse di sopra.

Roe Lantelmi Oddolani Notar. 1259. indict. 2. die Dominico 8. Cal. Iunij in Archiu. Eccl. nau. & in Arch. etiam S. Sepulchri.

Leggesi in vno de' diarij della Catedrale di Piacenza, che il Vescouo Cossadoca, ò vogliam dire l'Eletto di Verona, se ne morì in quest'anno dentro il sudetto mese di Maggio, sciolto dalle catteri di Ezelino, se ereditano al Platina, & al Sansouino. Vno de' quali vuole, che dopo l'acquisto di Brescia fossero da Ezelino que' prigioni subitamente licentiati falsi: & afferma l'altro, essere stato il Pallauicino quello, che dopo lasciato il Tiranno, liberò il Legato, e tutti gli altri prigioni. Ma vi è di più, chi prolunga insin' al Marzo vegnente di questo saggio Prelato la morte: & altri il fanno viuere anche nel 1262. e lo nominano Vescouo; volendo, che in vna grande arsura di quell'anno, egli con vna solenne processione impetrasse da Dio a' Veronesi la gratissima pioggia. In qualunque modo però la verità si stia, non troppo più innanzi visse dopo tal prigionia il pio Pastore, che ricordeuole nel suo passaggio di beneficare per gratitudine la sua Matrice Chiesa di Piacenza, doue per lungo spatio d'anni era seduto Canonico, le destinò buona quantità de' suoi paramenti Pontificali; in tanto che di lui nell'allegato diario questa memoria si serba: *MCCLIX. vij. idus Maij obyt D. Gerardus Coxauaca, Veronensis Electus, qui fuerat Canonicus Placentinus; qui reliquit huic Ecclesiæ tot paramenta, quæ valebant vltrà quadraginta libras Placentiæ.*

Diar. antiqu. Eccles. maio. Plac.

Platin. in Alex. 4. Sansouin. in famil. Pallauic. Sarain. hist. Veron. l. 1. Panuin. in Annal. Veron. MS. Curt. hist. Veron. l. 8. & 9.

Nello stesso anno sul fine di Settembre Ezelino, che già con le sue genti da' nemici di Martino dalla Torre allettato verso Milano s'inuiaua, ad occuparlo; costretto ad affrontarsi presso il ponte di Adda a Cassano col Marchese Azo da Este, e con Vberto Pallauicino, & altri, venne primieramente in quell'asprissima battaglia ferito à caso in vn piè da vna saetta; e poscia prendendo fuga alquanto più alto del fiume per guazzarlo, e tirar verso Brescia (altri dissero verso Bergamo) fu seguitato, e preso dal Pallauicino, & ad vn tempo dall'istesso sul capo grauemente percosso cõ la mazza di ferro; perloche da Vberto, accioche da' soldati la notte non fosse vcciso, mandato à Soncino, di rabbia tra pochi giorni vi spirò l'iniquo, e scelerato Tiranno la maladetta anima; & il corpo di lui, per esser morto scommunicato, & heretico, e disperato, non hebbe sepoltura in luogo sacro: accorgendosi nel punto di sua morte del sentimento vero di quell'ambigua, & imperfetta risposta recatagli vn giorno in Bassano sul Vicentino da vno spirito, che certo Negromante hauea; cioè (rispondendo lo spirito con parola mozza) che sarebbe morto in Assan. Ilche egli allhora interpretando per la Terra, dou'era, di Bassano, di là si rimosse. Ma hora, nel sentirsi mancare per le ferite mortali ricevute à Cassano, disse: *Abi Cassan, Assan, Bassan, che questo è il mio termine fatale.*

Platin. & alij

Trist. Calch. lib. 15.

Ant. Camp. hist. Cremon. ad an. 1259 Iou. in Musæo.

Estinto per tanto il nefandissimo Ezelino (la cui spauenteuole effigie, non men che d'vna furia infernale, veder si può nell'Historia del Campi della Città di Cremona, e nella descrittione, che ne fà il Giouio ne' suoi Elogi) molte Città di Lombardia si alzarono in libertà, & alcune si soggettarono ad altri. Et il Pallauicino per l'amitia, che co' Torriani tenea, non sì tosto hebbe il piede in Milano; che, al solito, fauorendo gli Heretici, & impedendo in tutto che potè, dal suo vfficio Fra Rainerio da Piacenza, l'Inquisitore Apostolico, si dimostrò in più cose (secondo alcuni) egli ancora Heretico. Ma, quantunque di ciò Fra Rainerio, veggendo che le sue forze tant'oltre non arriuauano, ne desse al Sommo Pontefice chiara notitia; & esso, scommunicato di nuouo il Pallauicino, strettamente imponesse a' Torriani con sue lettere Papali, che non fomentassero costui: ad ogni modo non ne seguì per allhora altro effetto, se non che riuolto tutto lo sdegno e di Vberto, e de' Torriani contro il buon Padre Rainerio, mandarono à lui huomini di pessimo affare, i quali con attizzare il sant'huomo à sdegno, & ira nel suo Conuento di S. Eustorgio, cercassero di torgli la vita; accioche non paresse, che per odio, ò per insidie, ma per giusto risentimento l'hauessero vcciso. Per tutto ciò non bastò l'animo à coloro, se bene à lungo trattando col Padre in mille modi con villanie, & aspre parole il pronocarono, & egli per la causa di Dio animosamente sempre rispondea; di porgli le spade addosso. Di che marauigliatosi anche Vberto, senza più premere di farlo ammazzare, il se bandire della Città, o da tutto quel dominio. Il che, secondo il

Trist. Calch. vbi sup. Corius an. 1259. Leand. de vir. illust. Ord. Prædic. l. 4. Ferdin. hist. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 12. Ludou. à Paramo de origine officij S. Inquisit. l. 2. tit. 2. cap. 30. nu. 14. Ant. Senen. Iustr. in sua Biblioteca. Io. Mich. Pio de progen. S. Dom. l. 1. c. 69 & l. 2. c. 81. Sigo. an. 1259 ad fin. & an. 1269.

Corio, anuenne nell'vscire di quest'anno dopo la morte di Ezelino. E l'innocente Padre il tutto con faccia lieta, e serena patientemente tolerando, se n'andò per Christo, e per la sua Santa Fede in essiglio; nè di lui altra cosa più auanti, nè come, ò doue morisse, si è potuto sapere; ma si vuol credere, ch'egli, in qualunque luogo mancasse, desse finalmente lo spirito suo al Signore, per gloria di cui hauea cotanto bene in aiuto di Santa Chiesa operato; & in Cielo si goda delle palme de' Martiri, non tanto per hauer' hauuto bando in occasione di difendere la Fede Catolica, quanto per essere stato più volte Martire con l'affetto d'vna diuotissima volontà, che però nell'Historie di Como gli si vede attribuito il titolo di Beato.

Ballarin. hist. Com. par. 3.

Si aprì per questa via, con l'allontanarsi F. Rainerio, più ageuolmente il passo l'auido Vberto alla tirannide, ò signoria della Città di Milano, à cui grandemente anhelaua, & à questo fine confederato s'era esso co' Milanesi per cinque anni, di seruir loro con paga di cinque mila lire l'anno. Nè però tralasciaua il pensiero di ricuperare, come potesse, Piacenza, gli anni innanzi ribellatasi à lui per cagione di Alberto Fontana, anche in virtù del patto, che nella lega del Giugno auanti conchiusa tra esso Pallauicino, & il Marchese da Este, & altri contr'Ezelino in questo tenor si pose: *Item, quod DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, in quantum possunt, dent operam, quod Commune, & homines Placentiæ conferuent dominium, & priuilegium honoris, & iurisdictionis collatæ ipsi D. Marchioni Pallauicino: quod si facere noluerint, teneantur ipsi DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, & Communia, prædicta Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, eos habere, tenere, & tractare pro inimicis, & ipsis guerram facere; sicut dictus D. Marchio Pallauicinus, & Commune Cremonæ facient.*

Corius, vbi supra. Sanlonin. de famil. Pallauicin.

Camp. hist. Cremon. l. 3. cod. an. 1259.

Tenendo adunque Vberto la mente fissa à questo, di rimettersi di nuouo in Piacenza; gli venne fatto, non sò come; che per mezo del Vescouo Fulgosio, aiutato etiandio da gli Scotti (che pur' erano di contraria fattione al Pallauicino) in questo stesso anno, al dir del Locati; ma per quato insegnano le Croniche à penna, nell'anno, che seguì, 1260. discacciato fù da questa patria il Fontana, e creato Podestà di essa il detto Vescouo; e s'introdussero pacificamente nella Città il Conte Lando, Vbertino, parteggiano, & amico, & Enrico, e Guido nipoti del Pallauicino, e de' Marchesi da Pellegrino. Forse si spinse à ciò il sopradetto Vescouo per credenza, che hauesse, di tener' egli con l'autorità, e virtù sua assai meglio d'ogn'altro, Vberto à segno, od l'cittadini in pace (mosso per auuentura da qualche essempio, che in altre Città, come in Bologna, conferita si fosse alcuna volta a' Vescoui la Prètura) ouero per troppo timore di non perdere anch'esso il Vescouato, secondo che ne' medesimi giorni si tramaua di fare, & alla fine si condusse ad effetto, contro il Vescouo Bernerio di Cremona, priuato dallo stesso Pallauicino non solamente delle rendite, ma della Sede ancora; come fuori di quella Città insieme co' suoi parenti, & amici senz'vn sussidio cacciato. Comunque nondimeno la cosa si passasse, non istette guari con quiete in simil gouerno Filippo, che oltre alla guerra, e sanguinoso successo, auuenuto in tai di tra i Piacentini, e fuorusciti lor cittadini appo Nosetto con la scorta de' Pallauicini, e de' Lussiardi: la Città stessa; come la moltitudine per lo più esser suole instabile, e leggiera; si elesse in detto anno quattro Podestà, cioè, Bartolino Tauernari da Parma, Catelano nobil Bolognese, il prefato Vescouo di Piacenza, e Napolino della Torre Milanese: e con l'elettione di Catelano si tirarono i miseri ignorantemente addosso molte scommuniche, e l'interdetto insieme di tutta la Città; mercè della Bolla di Papa Alessandro còtro i Bolognesi vscita; nella quale per occasione di certi statici Romani, ch'essi restituir non voleano, scommunicaua il Pontefice tutti coloro, che hauessero eletto per Podestà alcuno de' cittadini di Bologna, e le lor Terre, e Città sottoponeua all'Ecclesiastico interdetto. Anzi per le sudette riuolte, e trauagli, che in cotai di grandemente vessarono il Vescouo Filippo, io penso, ch'egli restasse impedito dal poter gire, attesa la di lei lontananza, à consecrar la Chiesa del Priorato di S. Maria del Tarro (secondo che consecrata fù nell'ottauo di Ottobre innanzi) come posta sù le finanze del Genouese: e che perciò il Cardinale Ottobuono del Fiesco, vno de' Conti di Lauagna padroni del luogo, e Legato Apostolico, ritrouandosi allhora in quelle parti, consecrar la facesse dall'Arciuescouo di Genoua Gualterio, per la publica testimonianza, che ne rende l'antica lapide nel frontispicio di essa Chiesa, che dice: *MCCLIX. indictione 2. octauo die intrante. Octobris. D. Gualterius Archiepiscopus Ianuensis dedicauit hanc Ecclesiam ex præcepto D. Octoboni Com. Lauaniæ, Sanctî Adriani Diaconi Cardinalis, qui tunc Legatus Sum. Pont. in istis partibus erat: & dictus Cardinalis dictæ factæ interfuit; & fecerunt omnibus confessis Indulgentiam annorum duorum, & octauginta dierũ, qui in festo B. Mariæ Septembris, vel in die dictæ facrie huc venerint: Altum tempore D. Rubaldi Rauasherij Comitis Lauaniæ Prioris supradictæ Ecclesiæ, & fuit coperta de plumbo tempore suprascripto.* Ma ritorniamo à noi.

Locat. an. 1259. Cronic. MS. Plac. an. 1260 Corius an. 1186.

1260.

Sanlouin. de famil. Pallauic. ad an. 1261.

Gerard. hist. Bonon. l. 4. an. 1192.

Camp. hist. Cremon. an. 1260.

Era dall'antico fossato, che la Città nostra attorniaua, dimezzato l'orto delle Monache di San Siro; le quali perciò di quest'anno a' dodici d'Aprile, mediante la lor Badessa Adelasia (per essersi già quello spianato, & aggrandito il sito della Città) col prezzo d'otto lire Piacentine comprarono da Alberto Spinelli, à fine di rinchiudere il tutto nella clausura; la quinta parte, che gli spettaua in noue pertiche, e sei tauole del detto fossato vecchio. Al qual terreno tutto confinaua, da vn lato la strada, per cui da S. Antonino si caminaua à Podenzano; dall'altro la strada fuori, & intorno ad esso fossato; e dall'altre bande con vna il riuo delle Monache, con l'altra i muri del Monasterio.

Cronic. MS. Plac. an. 1260 Locat. ann. 1259. & seq.

Sigo. de reg. Ital. hoc an. 1260.

Rog. Ioannis Presbit. de S. Damiano Notar. 1260. ind. 3. die 12. Aprilis in Arch. S. Syri.

E venuto l'Ottobre, a' Frati di San Giouanni del-

dell'Ordine de' Predicatori fù da Papa Alessandro, per maggior quiete, e tranquillità loro concesso, che non potesse qual si fosse persona secolare, ò Religiosa edificare, ò tener Chiesa edificata, od Oratorio, ò Monasterio, ò Claustro di Regolari, se non lontano dal Conuento di essi lo spatio di trecento canne; e ne fece essecutor'il Prepositо di S. Eufemia, che nel Breue si chiama dell'Ordine di S. Agostino. E quinci rimane ancor chiaro quel, che dianzi si disse de' Canonici di S. Eufemia, che fossero Regolari, e dell'Ordine di S. Agostino in ragionando di San Fulco, stato Canonico, e Prepositо di quel Tempio.

Reg. n.109.

Circa i quai giorni medesimi principiatosi in Perugia, ò per le parole d'vn diuoto Eremita Perugino in que' contorni, alcune compagnie di Confrati, che poi Battuti si dissero; perche vestiti di sacco, e scalzi, andassero in processione à due à due battendosi co' flagelli le spalle, che restauano scoperte, e gridassero in remissione de' loro peccati, *Misericordia à Dio*: si sparse di maniera così buon' instituto, & essempio di penitenza da vna Città all'altra, che ritrouandosi tutta Italia grandemente afflitta dalla carestia, dalla pestilenza, e da altri infortunij da quel buon Padre preauuisati; quasi tutti i popoli riuolti di cuore al Signore, per placare l'ira sua, lasciauano gli odij, e le partialità; e confessati, e communicati si dauano à questa disciplina, e processionalmente con l'assistenza de' propri Vescoui, e Magistrati si trasferiuano alle Città vicine, flagellandosi per le strade; e bagnandole di lagrime, e di sangue, gli altri di mano in mano à simil diuotione inuitauano. Onde de' Bolognesi scriuono, che auanti la solennità de' Santi al numero di venti mila, e più si conducessero in detto anno à Modona con questi atti publici di penitenza; e que' di Modona à Reggio, & i Reggiani à Parma.

Sigon. & alij hoc an. 1260. de reg. Ital. lib. 19. & de Episc. Bononien. lib. 3.

Ma non piacendo al Pallauicino così santa inuentione, perche togliendosi per questa via le discordie, e seditioni tra' popoli, si leuaua à lui l'occasione di poter dominare, e di mantenersi nella signoria delle Città: vietò sotto graue pena a' Cremonesi spetialmente, che tai Confrati, ò lor' Ordine non accettassero. Per questo giunti alle porte di Cremona da diuerse bande innumerabili de' sopradetti Diuoti, ò Disciplinanti, non furono in essa ammessi; nè in Pauia, se non circa le Calende di Decembre, entrarono: & à Nouara successiuamente passati, venne loro prohibito l'ingresso; & il simile fù fatto à Milano, se ben quini finalmente per forza vollero entrare. In Piacenza non trouo, se in cotai giorni entrassero: (quantunque già venti anni prima vi fosse la Scuola de' Confrati del sacco bianco.) Ma concioſia, che il Pallauicino non vi hauea ancora tutta quella parte, che gli facea di mestieri; egli è probabile, che i Piacentini etiandio à questa nouua, e più seuera regola si appigliassero: e se del mentouato Padre da Perugia (che F. Raimiro, altri il beato Rainerio chiamano) è tradizione, che passato à Bologna ne' medesimi di vi fondasse la Confraternita della Vita, & in Mantoua

Camp. hist. Cremon. l. 3. Corius, & Bonf. hist. Mediol. hoc an.

Gerard. & Vizan. hist. Bononan. 1260.

la Compagnia della Morte; non sarebbe gran fatto, che da lui parimente la Scuola del sacco nero in Piacenza, intitolata della Morte, traesse allhora, od alquanto poco più tardi il suo cominciamento; come quella, che in ordine è immediatamente contigua nelle processioni alli Confrati bianchi. I quali sù questi di si può pensare, che per la lunga persecutione di Federico, e per le gare ciuili si fossero dal primiero feruore della lor disciplina discostati non poco: e facilmente; a guisa che di certi altri vien fatto giudicio, instituiti nel 1233. in alcune Città; i detti Confrati bianchi per anco non doueano in questi di hauere l'vso di battersi.

Sigon. an. 1233 & Basil. Per. in lib. 2. de reb. Neapol. an. 1260.

E di vero, che in tempo tale non men Piacenza, che qualche altra Città, grandissimo bisogno hauea di simili essempi, e rinouationi di vita, per le innumerabili scelerazze humane, che da per tutto inondauano, e trapassate erano infin ne' chiostri de' Religiosi: di che basti, per testimonio di ciò, la scandalosa vita d'allhora, che l'Abbate, e Monaci di San Sisto faceuano tutti dediti alle dissolutioni; in modo che il Sommo Pontefice Alessandro per debito di giustitia costretto fù à risentirsi contro di essi; secondo che a' buoni Padri Domenicani (come veduto habbiamo) per li loro santi costumi, concesso hauea di molte gratie, e fauori; mentr'era di già venuto in parere Alessandro di leuar a' detti Monaci quel luogo, e di assegnarlo alle pouere Suore di S. Francesco, o dir si voglia di S. Chiara; e risoluto alla fine, n'hauea anche per vn suo Breue data la carica al Prepositо di S. Eufemia, Giouanni Gobbo, Piacentino di patria (di cui di sopra si disse) con ordine, che informatosi per verità, senza figura, ò strepito di giudicio, de gli allegati disordini, e scandalose colpe, & eccessi di cotai Monaci; e ritrouatili degni di pena, e senza speranza (come si supponeua) di douersi abbonire; toglieſſe loro il Monasterio, & Abbatia con quante possessioni, e beni haueano, & il tutto conferisse alle predette Suore, col metterle seguitamente alla tenuta, reietta qual si fosse appellatione. Ma, come in somiglianti occorrenze i mondani rispetti, od interessi bene spesso preuagliono; se ne stette il Prepositо alcuni mesi senz'operar cosa veruna, anzi nè pur tentare di procedere all'essecutione dell' Apostolico precetto; sotto colore, che l'Arciuescouo Ebredunense (mandato dallo stesso Pontefice in Lombardia per Legato in tempo, che Filippo l'altro Legato, Arciuescouo di Rauenna, dimoraua in Milano) vi hauesse posta la mano, e volesse egli riformare quel Monasterio. Ilche risaputosi dal Papa, commandò più strettamente il detto Alessandro non solo in virtù di santa vbbidienza, ma sotto pena di scommunica al memorato Prepositо, che senza più indugiare, non ostante qualunque rincontro, procedesse secondo l'ordine riceuuto in fauore delle già dette Monache. Le quali spedito sopra ciò vn'altro Breue sotto li dieci di Nouembre in quest'anno, a' 25. del medesimo il fecero presentare in Piacenza al detto Prepositо.

Sigo an. 1258 Bzou. cod. anno, n. 1.

Reg. n. 110.

E per quanto da vn tal successo, e da certe lettere più innanzi, di Papa Honorio Quarto, vedrassi; le dette Suore hebbero successiuamente la tenuta, non si sà della Chiesa, ma ben sì d'alcune possessioni, e del Monasterio ancora di S. Sisto, e per qualche tempo ne portarono anche il nome di Monache di S. Sisto, e di S. Francesco vnitamente: benche per auuentura leuati dipoi i beni à quelle, e ritornata di nuouo a' Monaci l'Abbatia, rimasero come col titolo solo di S. Francesco, e poscia di S. Chiara; così con la solita lor pouertà, serue più accette à Dio, e più imitatrici del suo pouerissimo Figliuolo.

Di così fatta pece (secondo che furono i dicoli Monaci di sopra nominati) non si trouò già imbrattato il pio Canonico Piacentino, che in questo stesso anno all'altra vita fè passaggio, Fulco della famiglia Orella, il primo de' Sacerdoti Canonici della Cattedrale; posciache per argomento chiarissimo della di lui perfetta osseruanza, e gran religione habbiamo, ch'egli non tanto sul ponto del morire diè segni d'essere stato buon Religioso, ma anche d'alcuni anni prima ornò la sudetta Chiesa di certi suoi paramenti, & in essa per se, e per li defunti di casa sua dispose, che ogni anno in perpetuo si celebrasse vn'Officio da mortì, e di più (tanto era zelante del molto rispetto, e veneratione, che a' luoghi sacri si dee) nella medesima Chiesa instituì con le sue proprie facoltà vn'Ecclesiastico beneficio, ò Prebenda, il possessor della quale volle, che tenesse nome, & vfficio di custode di quella santa Basilica; & iui facendo continoua residenza, e diligentemente guardando il di lei corpo tutto, ad ogni suo poter prohibisse, che nò vi fosse cosa indecente, ò lorda; e vietar douesse, che in detto luogo non si facesse ro cicalamenti, nè discorsi, ò colloqui dishonesti, nè che bestia, ò cane, od altro animale vi entrasse, & entrandoui per forte, li discacciasse di subito: & appresso ne' giorni, & hora delle predicationi, andando per la Chiesa, procurasse di far tacere quei, che parlano, e licentiasse i fanciulli, & altri, che co' clamori, e strepiti possono la Diuina parola impedire. Pensieri vtilissimi, e degni, se hoggidì si bastasse ad essequirli; nè punto dissimili paiono da quelli, che a' nostri giorni tenne San Carlo in Milano: il quale facea star Chierici alle porte delle Chiese, che auuisassero quelli, ch'entranano, à starui con diuotione; & egli stesso ci auuertiua, per non poter tolerare vna minima irreuerenza in simili luoghi, mandando etiandio alle Chiese ne' tempi delle solennità, e concorsi i suoi Vicarij, & Vfficiali con la Corte, per prouedere a' disordini.

Ma la disauuentura de' Piacentini in detto anno, che dal volgo si disse l'anno della general diuotione (per le sudette penitenze) fù: ch'essi per l'accennata elettione di Catelano Bolognese in Podestà, caduti erano (no'l sapendo) nelle scommuniche, e nell'interdetto; & i Chierici, che celebrato haueano, in qualche irregolarità. Al che volendo Papa Alessandro nel 1261. salutcuolmẽte rimediare, e per la fedeltà di essi verso la Romana Chiesa, fare lor gratia dell'assolutione, e della dispensa, a' tre di Febraio, scriuendo al Preposito del Duomo, Isembardo, Protonotario Apostolico, gliene diede ampia facoltà.

Recò quesito fauor di Alessandro gran contento a' cittadini nostri; ma per lo contrario somma mestitia à tutti i buoni il riacquisto, che in detto anno fece Vbetto Pallauicino della Città di Piacenza con l'aiuto de' suoi Gibellini; tientrando in essa con vna compagnia di nobili Cremonesi, e creandoui Podestà, Visconte Pallauicino Marchese suo nipote.

Venne poi à morte Alessandro nel Maggio in Viterbo più per dolore de' mali successi in Terra Santa, che per cagione dell'infermità sua: & in tanto trauagliando Manfredo ogn'idì più lo Stato della Chiesa, & il Pallauicino suo Vicario in Lombardia sù i monti di Brianza, & altroue con genti, che haueua, da Cremona, da Brescia, da Nouara, e da altre bande, quelli della fattion Guelfa infestando; non si hebbe il successore Pontefice prima della fine di Agosto; e questi fù Vrbano Quarto, di natione Francese. Il quale, fatto predicar la Croce contro Manfredo, prohibì apprefso à tutti li Capitoli, Conuenti, e Chiese nelle Terre, e luoghi sotto di lui, e del Pallauicino, ò ad ambi loro aderenti; che, morendo i suoi Prelati, ò Pastori, venir non possessero all'elettione d'alcuno.

Fù di questo nuouo Pontefice Penitentiere, vn Fra Ruffino Gorgone da Piacenza: del quale scriue il Sigonio; ch'egli portasse à Bologna nel presente anno certe leggi, ò statuti attinenti ad vn nuouo Ordine di Cauaglieri detti della militia di Nostra Signora, in quella Città poco dianzi instituito, e da esso Vrbano approbate; viuendo tai Cauaglieri (che poi si chiamarono i Frati Gaudenti) sotto la Regola di S. Agostino, e vestendo vna tonica bianca con soprauesta di color cinericio, e la Croce rossa in campo bianco, con due stelle di sopra; e professando essi (che haueuano mogli, e figliuoli) di difendere le vedoue, & i pupilli, e comporre pace tra i nimici, e pigliar l'armi in difesa della Santa Chiesa. Della qual militia indi à poco in Piacenza, forse per opera del medesimo F. Ruffino, vn simil consortio fu dato su.

Da questi medesimi giorni in poi, ò meno, si condussero ad habitare in Piacenza conuentualmẽte i Frati Eremitani di S. Agostino; secondo che gli anni innanzi da Papa Alessandro erano state tutte le Congregationi di cotal Religione ridotte in vna, e sotto vn'Ordine solo, ò titolo di Eremitani Frati di S. Agostino, insieme vnite, e che nel 1261. fù dato loro vn luogo in Cremona, e nell'anno appresso, vn'altro nella Città di Verona. Hebbero i detti Religiosi in Piacenza la Chiesa Parochiale di S. Lorenzo à porta nuoua. Nè dopo essi tardarono troppo i Padri del Carmine, ò del Monte Carmelo (ricenuti in Milano del 1268.) e così dopo questi venuti à Piacenza, come dimostra la precedenza loro ne' Capitoli, essendo i Carmelitti Piacentini chiamati poco dopo quei di

Diar. antiq. Eccles. maio. sub die 7. id. Iun. an. 1260.

Reg. Iacobi de Pignetulo Not. 1258. 5. Nouemb. & 1259. 12. Iun. in lib. priuil. Eccles. maio. pag. 133.

Iustan. in Vita S. Caroli l. 3. c. 2.

Sigon. & alij vbi sup.

Reg. n. 111.

1261.

Lotar. & Cronic. Placent. hoc anno. Sigo. de reg. Ital. an. 1261.

Sigon. Cicon. & alij.

Corius hoc anno. Platin. in Vrbano 4.

Bzouius ann. 1262. nu. 1. Bem. Cirill. Annal. Cist. Aquil. l. 1.

Sigo. de reg. Ital. & Gerardat. hist. Bonon. an. 1261.

Sigo. vbi sup. an. 1255. Bzou. eod. an. n. 7. & alij

Camp. hist. Cremon an. 1261. Curt. hist. Veron. an. 1262.

Corius an. 1268.

1261. di Milano i e dietro a i Piacentini si nomano i Padri di Cremona, ad acquistarsi anch'eglino nella sicilia patria nostra vn'habitatione: imperoche ad amendue questi Ordini, & a' Conuenti loro de' Frati Eremitani, e Carmeliti vennero fatti quindi à pochi anni da' Piacentini diuoti, alcuni pij legati. Ma con qual nome di Santo o di Santa si appellasse il Conuento, o Chiesa à questi vltimi Frati assegnata, non è ben certo: portandosi da qualcuno opinione, che fosse la Chiesa dedicata à S. Maria della Carità (mentouata di sopra) e da altri congetturandosi, che anzi fosse vna Chiesa detta di S. Maria Iuniore (addimandata in certo rogito antico, S. Maria Iunense) che forse fù à dire, S. Maria Nouella. Ma non derogando al vero, nel sito stesso, oue tutt'hora dimorano i Padri, veggonsi quasi herenti al rifettorio le vestigia d'vn'antichissimo Tempio, cui si crede (essendo state disperse le scritture, e memorie di tal Conuento) esser quello, che i primi Frati loro venuti à Piacenza intorno à questi dì, ottenessero; e nel quale quasi per settant'anni si continuò da essi ad efficiare; insino che accresciutisi di numero, e di santità i buoni Padri, con le limosine, e carteuol sussidio de' cittadini vn'altra Chiesa maggiore si edificarono sotto l'inuocatione di S. Maria del Carmine. Il che successe vn'anno dopo quella, che similmente risabricarono con più ampio circuito, e più importante spesa i sopradetti Frati Eremitani, demolita la picciola Chiesa di S. Lorenzo, che dianzi stata era Parochiale.

Rogist. Bonioannis filij Aspirandi Notar. 1238. ind. 2. die 8. Cal. Octob. penes Rectorem Ralij.

1262. L'anno, che segnì, 1262. essendo dal Pallauicino, che con astutia si fece auco signore di Brescia, stato in Piacenza eletto per Podestà Manfredo Lupi da Reggio; fù nel Consiglio generale a' 20. di Gennaio stabilito per commandamento di esso Pallauicino, che Vbertino Landi Conte di Venafri, à cui lo stesso Pallauicino donato hauea il passo di Piacenza (dice il Sansouino, volendo forse intendere il passo del Pò) e della Trebbia; hauesse, e ricogliesse tutti i pedaggi, e gabelle della Chiarenna, e della Nura insin à mezo il Pò; e che di più si godesse anche per successione ne' suoi heredi tutti le podestà, e ragioni di queste ville, Roncarolo, Caselle del Pò, Sparatena, Caorso, San Nazaro, Arfura, Monticelli, Zaccheo, Polignano, e S. Pietro in Cerro, per farui ragione da venticinque lire in giù, & hauerui in oltre questa annual prouigione, d'vno staio di formento per ogni paio di buoi, & vna mina di formento per ciascun lauoratore, o dir si voglia brazzente; e si vendea allhora il formento sul di tre lo staio, come gli statuti della Città dimostrano. E per ordine del Vescouo Filippo (che in detto anno hebbe ad inuestire in perpetuo due suoi congiunti, Alberto, e Gandolfo fratelli Fulgosi) di quato l'Episcopal mensa teneua e di terreni, e di casamenti, di ragioni d'acque, di giurisditioni, e d'ogn'altra cosa nella Terra, e fuori di Fiorenzola, in Gallo, e nella curia di Gallo, & in que' contornie pertinenze, per lo canone di cinquanta lire l'anno) venne imposta al Clero vn'assai graue tassa, per riscuoterli da esso settecento lire, non sò, se in sembianza di Santa Chiesa, ò più tosto (il che io stimo più vero) ad vtilità di Vberto Pallauicino; il quale, secondo alcuni publici rogiti di testimoni esaminati nel 1286. perche gli venne à notitia, che i Preti, & altri dei Clero non sol pagar non voleuano que' danari, ma nè pur celebrare i Diuini Offici, perche fosse lui scommunicato: leggesi, che inasprito molto contro di essi, minacciò loro di scacciarli tutti fuor della Città nella maniera, che già fatto hauea col Vescouo di Cremona, & i suoi parenti. Di detta tassa fù l'essattore Aicatdo Noceto, vno de' Mansionari del Duomo; in mano del quale si legge, che a' 23. di Luglio per la sudetta impositione fossero da Gherardo de' Sepolcro pagate lire ventitre, e soldi due à nome del suo Monasterio, e soldi dodici, e danari cinque per la Chiesa di Vrzano, e soldi quattro, e danari otto per quella di Valeria, ambedue membra del detto Monasterio.

Rub. in Cat. Epp. Cremonæ.

Rog. Gerardi de Stradella Notar. 1260. 10. Aug.

1263. Rub. hist. Ravenn. hoc an. Sigon. & alij eod. an. Pegna ann. 1262. & seq.

E nel mese di Agosto confermò il prefato Vescouo l'elettione, e presentatione fatta dal Marchese di Torresana, Orlando Porcario cognominato de' Plati, figliuolo del già Marchese Federico, nella persona di Prete Giacomo Platoni alla Pieue, e Chiesa di San Giorgio del Borgo Val di Tarro.

Essendo passato il nouo anno 1263. come si accorse Vrbano, che quantunque opposto si fosse a Manfredo con l'aiuto etiandio d'alcune forze di Francia, e di Fiandra, non hauea però profittato nulla per ispuntare i Saracenti; e che il Pallauicino in Lombardia ogni cosa à suo cenno rauoleua; e con arti, & ingani, di questo, e di quell'altro luogo s'impadroniua: hauendo già esso Pontefice contro di loro pronunciata la scommunica, commandò nel Gennaio del detto anno all'Arciuescouo di Rauenna, & a' suoi suffraganei, & al Venerabile Alberto Vescouo di Ferrara, che publicamente denunciassero per scommunicato il detto Vberto, e suoi fautori, & adherenti: e contro di Manfredo scrisse lo stesso Vrbano al Santo Rè Lodonico di Francia, che facesse venire in Italia Carlo Conte d'Argio suo fratello, perche l'haurebbe inuestito dell'vna, e dell'altra Sicilia, ogni volta ch'egli à spese sue fe l'acquistasse. Contutocio Pinfallonito Vberto nulla ilimolato Ecclesiastiche censure, nè l'autorità del Pontefice, ognidì più in ogni sorte di male si auantaggiaua; intrudendo infin ne' Vescouati persone, che fossero à suo gusto, come singolarmente in quest'anno collocò nel Vescouato di Brescia Vberto Fontana Piacentino, Preposito della Chiesa di Vicolo, il quale perciò (quantunque buonto di non piccioli meriti) n'hebbe à sentire trauagli per molto tempo. Fece in Piacenza suo Podestà Gandulione Douara Cremonese; & in Milano in compagnia de' Torriani stese la mano à spogliar anche le Chiese dell'entrate loro. Perlochè il Papa quella Città interdisse, e nè medesimi giorni si trouò pure interdetta Piacenza da quel, che asserma certo publico rogito del mese di Ottobre nel presente anno; doue per sino, che l'interdetto duraua, venne dal Capitolo della Catedrale ordinato,

1262. Sansouin. in famil. Pallauic. edit. 2. Locat. hoc anno.

Statut. Ciuit. Placl. l. 6. n. 48.

Rog. Ioannis Lucij Not. 7. Nouemb. 1262. in Arch. Episcop.

Rog. Guidonis Puluini Notar. 1262. ind. 5. die 10. Cal. Aug. in Archiu. S. Sepulchri.

Index Chronol. Episcop. Brixiæ impress. ann. 1614.

Locat. anno præsenti. Corius, & Pegna eod. an. 1263.

Rog. Ioannis de Brancasiis Not. 1265. ind. 7. die 5. Cal. Nouemb. in Arch. Eccl. maio.

1263. nato, che i frutti d'vna tal Prebenda si conuertissero in estintione de' debiti. Forse fù ciò, perche i Piacentini, attenendosi alla banda dello scommunicato Pallauicino, non procurassero di scacciarlo, & il Vescouo stesso, che abhorrir il douea, con esso lui per la Città caualcasse: ò perche tuttauia si angariassero gli Ecclesiastici à pagare delle collette, secondo che parimente in quest' anno non vna, ma due ne pagarono sotto il fustentro Douara; cioè vna di soldi dicisette, e mezo per centinaio, da darsi à certi de' Feliciani; e l'altra di soldi sei per centinaio in occasione d'vn donatiuo da farsi al Vescouo, di cento lire.

Iura in Arch. S. Euphemiæ.

Rogit. Petri de Scaliono Notar. 1263. die 6. Calen. Septemb. in Archiu. S. Sepulchri.

Essendosi per auuentura smarrite in queste, od altre turbulenze de' tempi andati, le concessioni, che i Vescoui fatte haueuano all'Archipresbiteral Chiesa di Momeliano, di decimare i terreni di quello, e di certi altri luoghi; Guglielmo Porta in questi di Arciprete di detta Pieue, accioche quelle ragioni in progresso di tempo non perissero, cercò di metterle in sicuro mediante le attestationi di varie persone, ch'erano informate del vero, le quali con giuramento auanti il Giudice deposero, esser la Pieue in antichissimo, e continuato possesso pacifico di decimare ogni anno i poderi, che in Momeliano teneuano allhora diuersi à perpetuo linello, chi dalla Catedrale, chi da S. Eufemia, chi da S. Maria di Borghetto, chi da S. Maria *de Bigulis* (vnita hoggi con S. Protasio) e chi da S. Simone in Piacenza; & altri dalla Pieue di Tuna, altri dalla Chiesa di Pigazzano, & altri da' nobili de' Mancassoli, de' Figliodoni, de gli Arcelli, de' Ripalti, e d'altre famiglie, et iandio in Rouedo, in Casale, in Casalino, appo il Castello di Scrouellano, & altroue.

Rogit. Petri Gualter. Notar. 1263. 3. Cal. Aug. in iuribus Pleb. Momel.

Sanfouin. in famil. Pallauic.

Bonau. hist. Parm. hoc an. 1263.

S'ingegnò il Pallauicino nello stesso anno col mezo de' suoi amici, che molti erano, per esser riceuuto in Parma, doue la parte de' Guelfi gia era entrata: ma dopo vari ragionamenti, e contese tra le due nemiche fattioni seguite, alla fin si conchiuse, che gli si dessero dalla Communità mille lire l'anno, & egli fuori di quella Città ne restasse; essendosi Vberto in Italia (al dire del Biondo) fatto vn'altro Ezelino. Ritornato poi à Piacenza per certi rumori accaduti tra Bergognone Anguissola, & Alberto Busta; cacciò della Città il Busta; e quanti de' suoi seguaci potè hauer nelle mani, tutti li mandò à Cremona, acciochè iui fossero castigati. Ma guari non andò, che incominciando la fortuna à volger le spalle à costui, egli perdè il dominio di Piacenza, essendogli fra pochi di leuato da Alberto Fontana fuoruscito. Il quale con grossa compagnia d'altri banditi entrato nella Città il mese di Nouembre, ne fece vscir' il presidio d'esso Pallauicino, e se medesimo creò Podestà: & in questa occasione venuto il Legato del Papa da Cremona à Piacenza, per sedare i tumulti, e le discordie de' cittadini, si operò, che Vberto la signoria della Città rinuncio; e ne fù fatto Podestà Rinaldo Scotto. Egli è però d'auuertire (benche il Locati non ne rocchi punto) che qui non fermaronsi i pensieri, & i moti di lui, che indi à non molto vn'altra volta esso con suoi parteggiani ritornò à soggettarsi Piacenza. Il che tanto dispiacque ad Vrbano (il quale ridotosi già in Oruieto con la Corte, e sospettando molto della forza di Manfredo, haueua fra gli altri alla guardia non pur di quella Città, ma della persona sua stessa, Ranuccio Farnese, il Secondo di tal nome, figlio di Ranuccio Primo, come Capitan valoroso) ch'hauendo nella mente fissa vna grandissima sospicione, che in ciò interuenuta vi fosse l'opera, od il consiglio del Vescouo Filippo; inuiò sue lettere nel seguente Febraio dalla Città di Oruieto al Prouinciale di Lombardia dell'Ordine de' Predicatori, & al Guardiano d'Asti dell' Ordine de' Frati Minori, scriuendo loro, che diligentemente inuestigassero, se il Piacentino Vescouo hauea egli in mano di Vberto, nemico della Chiesa, la sua Città di Piacenza ricollocata; & in qualche parte trouandolo colpeuole, citassero lui, che comparir douesse in vn determinato giorno d'auanti alla sacra Sede Apostolica, per difendersi. Ma, conciosia che non si legge, che i due Commissari sudetti contro di lui cos'alcuna essequissero; pare, si debba credere, che il nostro Vescouo non ne sapesse affatto nulla: e tanto più, che egli nel Giugno appresso era in Piacenza, dove nel suo palagio Episcopale richiesto dal Ministro, ò Rettore, e da' Chierici di S. Giacomo del Ponte di Trebbia; Chiesa, che con altro nome la casa di Rocco era detta [*petentibus*(dice il publico rogito) *Ministro, siue Rectore, & Clericis Ecclesiæ S. Iacobi de Ponte Treuiæ, quæ appellatur domus Rochi*] col consenso, e di volontà del Capitolo, e Canonici del Duomo concedè per vnione perpetua all'Abbate di S. Maria del Ponte (hoggi Quartazzola) dell'Ordine Cistertiense, & al Conuento suo, atteso la poca distanza de' luoghi, la prefata Chiesa di S. Giacomo con le tenui rendite, che hanea, e con l'obligo solito insieme di reparare, e mantener del continuo acconcio (quel, che il Rettore, e Chierici antidetti per la loro pouertà adempir non poteano) il ponte vicino del fiume; accioche sopra di esso caminar si potesse sicuramente tanto à piedi, quanto à caualllo, e co' carri, singolarmente, da' poueri pellegrini, & altri passaggieri in andando à visitare i sacri Limini, senz' hauersi ad affogar nell'acque in tempo delle inondationi, ò grossezza di quello.

Sanfouin. in famil. Scota. Locat. vbi sup.

Locat. eod. anno.

Rog. Ioannis Lucij Notar. 1264. 10. Cal. Iulij in Regist. vet. mag. Comm. Plac. pag. 563. & paruo pag. 662.

1264. Bzouius hoc an. nu. 9.

Fù memorabile l'anno presente per l'institutione della solennità del Santissimo Sacramento, ordinata dal buon Pontefice Vrbano col dono d'alquante Indulgenze à coloro, che presenti sofferò alla Messa, & all'Hore Canoniche di quel giorno, & anche per tutta l'ottaua, come consta per le lettere di esso Papa à tutti i Vescoui sopra ciò inuiate. L'Officio della qual Festa ad instanza del medesimo Vrbano pia, e dottamẽte compose il beato Tomaso d'Aquino in questi di huomo di gran fama per l'angelica dottrina, e per la vita sua celeste, che dianzi nello Studio di Parigi & era stato creato Maestro in Theologia, e tenuto vi hauea per più anni Scuola molto fiorita di numero, e di qualità d'ascoltanti. Nella quale vniuersità era l'istesso Santo alcun tempo stato condi-

Sigon. Bzou. & alij hoc anno. Clem. PP. V. in 6. si Dominum, de regiorno, & anche per tutta l'ottaua, come consta liq. & venSanct.

Script. Vit. S. Tho. Aquin. & Cron. Ord. Frat. Prædic.

1264. condiscepolo, e cordialissimo amico del Padre S. Bonauentura, splendore de' Frati Minori: di cui al presente sostinemi quest'esempio della sua grand'humiltà, c'hauendo anch'esso per ordine dello stesso Papa Vrbano nel medesimo tempo composto vn'Officio per la predetta solennità, nel sentire poi egli prima leggere l'Officio di S. Tomaso, andò à poco à poco sfracciado il suo, riputandolo molto inferiore, e men bello di quello. Così contendono i Santi nell'humiliarsi, quãto maggiori sono, l'vno più dell'altro in ogni cosa. Erano amendue questi gran Santi di molto tempo amicissimi del nostro pio Tedaldo Visconti; che da Liegi, ouc Archidiacono era (e tuttauia per dispensatione Apostolica Canonico in Sant'Antonino di Piacenza) s'a Parigi pur esso trasferitosi, studiato vi hauea la sacra Theologia, e fattoui acquisto di così alta scienza, s'era mirabilmente reso caro al Santo Re Lodouico; e grandemente fruttifero nelle sue predicationi, e publici discorsi.

Io. Bapt. Poss. eu. in Hymn. Pâge lingua gloriosi.

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. Ciacon. in Greg. 10.

Rog. Rubald. de Allò Not. 1261. 19 Decẽb. 1263. 5. Ianuarij, & 1264. 1. Ian. in Arch. Eccl. S. Antonini.

A tutti questi veri serui di Dio increbbe molto la morte di Vrbano, succedata in detto anno 1' vltimo di Settembre, ò (come altri scrissero) nel secondo di Ottobre in Perugia nel finire della visione d'vna gran cometa; la quale per tre mesi di lungo apparendo di sera nell'Oriente, portaua meraviglia ad ogn'vno; e cessò per appunto nella stessa notte, che spirò Papa Vrbano. Per la cui morte fu quasi vniuersale opinione, che disturbar si hauesse l'impresa, e la venuta in Italia di Carlo d'Angiò, Conte di Prouenza, contro Manfredo: mà volle la Diuina prouidenza, che il quinto giorno di Febraio del 1265. recasse la creatione di Papa Clemente Quarto. Il quale, com'era Prouenzale, e stato Consigliere della Corona di Francia, e d'vna integerrima bontà, hebbe primieramente à sollecitar Carlo, che si conducesse in Italia, per distruggere Manfredo, persecutor della Chiesa.

Collenut. de reg. Neap. l. 4

1265.

Rub. hist. Raven. hoc an. Pegna, & alij

In questo mentre dimorando Isembardo Pecoraria, Prepósito di Piacenza, e Protonotario Apostolico nella sudetta Città di Perugia, secondo che seguitaua la Corte; a' 7. di Marzo instituì anch'esso nella Catedral nostra vna Prebenda, ò mansionaria di competenti redditi alla presenza di Giacomo Vagobeto Canonico Tornacense, e di Giacopino da Castelnuouo, e di Giouanni Bianco tutti Piacentini, e di sua famiglia, essendo assai ricco, e fauorito Prelato; & al detto Giouanni, hauendo lo stesso Isembardo, alcuni anni dopo, per Papale indulto fatta tramutar quella di semplice Prebenda in Canonicale, volle, che consentita fosse.

Rog. Ioannis fil. q. Donati 1265. nonis Martij lib. primit. Eccl. ma. pag. 102. & seq.

Et in Piacenza hauendo già Fra Bernardo Calue Ardizzoni in aiuto de' poueri pellegrini, non lungi dal Monasterio di S. Benedetto de' Padri di Vall'ombrosa, fondato vn'Hospitale sotto il titolo di S. Maria de' Pellegrini, e toltone esso la cura; l'andaua sù questi giorni aggrandendo di sito: perciò, compratosi a' 13. di Nouembre vn'orticello contiguo, ch'enfiteotico era del Monastetio predetto; n'ottenne immantinente dall'Abbate Alberto Seccamelico, e da' suoi Monaci il debito consenso, con la ragione di adacquar quel terreno con l'acqua del riuo d'esso Monasterio.

Rog. Rubaldi de Allò Not. 1265. 13. Nouemb.

Nel quale medesimo anno si riconduce in Francia vn'altra volta il prolato Dottore S. Tomaso d'Aquino, & in Milano nel passare visitò il glorioso sepolcro di S. Pietro Martire, in honore di cui compose alcuni versi, che insin'a hoggi nella di lui Capella in S. Eustorgio si leggono. Allhora (come in più altre fiate nel venir di Colonia, e da Parigi, e quando habitò in Bologna) non è da dubitare, che la Città di Piacenza, & il Conuento dell'Ordine suo, oltre la gran presenza, della dottrina etiandio, e singolar facondia, di quell'Angelico Padre sommamente gustassero.

Io. Mich. Piò de progen. S. Dominic. l. 3. c. 66.

E nel detto anno altresì fece vn lunghissimo viaggio il buon'amico di lui, e concittadin nostro, Tedaldo Visconte, l'Archidiacono di Liegi mandato in Inghilterra in compagnia del Cardinale Ottobuono del Fiesco del titolo di S. Adriano, dal Pontefice Clemente; ad accordare quel Rè con suoi Baroni, ch'erano in differenze trà essi; attesa la conoscenza, che hauea il pio Pastore, del molto senno, valore, e prudenza de l'Archidiacono Tedaldo anche grandemente amato dallo stesso Rè, e da tutti i Prelati, e Signori del Regno. E sì trouò facilmente in tai di presso il Papa il benedetto Tedaldo, per essersi ritirato da Liegi: doue non potendo più tolerare l'infame, e scandalosa vita del suo Vescouo Enrico, fratello del Conte di Gheldria, era stato da lui il detto Tedaldo nel Capitolo di que' Canonici poco auanti percosso con vn piede nel petto, in guiderdone di hauerlo Tedaldo ripreso (si come hoggimai conueniua dopo gli amorevoli auuisi di più anni) che hauesse pur violata allhora l'imprudentissimo Enrico, non contento di tante altre lasciue, vna nobilissima zitella della famiglia Prati. Nè per tuttociò si era egli trasferito alla Corte, per chiamarne vendetta, ò castigo al Sommo Pontefice (che anzi, se hauesse Tedaldo allhora in quel medesimo punto permesso, sarebbe stato il Vescouo immantinente nello stesso Capitolo vccisò da' parenti di quella giouane, mentre che, veduta l'infolenza di lui verso Tedaldo, con maggior'ira gli furono essi sopra con l'armi) ma per veder tuttauia, che quantunque da lui gli fosse stata saluata la vita, non si altenena però il detto Vescouo dalle sue sotite scelleraggini, di sorte che fatto incorrigibile hormai, hauea di remissione, passato il segno.

Auctor Vitæ Greg. 10. MS. in Archiu. S. Antonini.

Ioan. Vamosan. histor. Leodiens. Petr. Alexius. Crantzius in Carol. 1. Ecclesiast. Leodiens. lib. de Epist. Leodiens. n. 40.

Eransi da Manfredo presentite le forze, che contro di lui apparecchiaua Carlo d'Angiò, per leuargli il Regno; & era già da esso stato auuisato il Marchese Vberto Pallauicino in Lombardia à mettere all'ordine vn'esercito, per chiudergli il passo: quando disposte Carlo le cose, fece in quest'anno marciare per terra le sue genti in Italia alla volta di Napoli per lo camino di Lombardia, & egli per altra strada con alquante galee, drizzòssi verso Roma, incontrato nel passare da Napo Torriano, che sempre s'era mostro amico di

Sigo. in. 1265 & seqq. Blond. Plat. & alij. Pegn. ann. 1263. & 1265.

Sanfonin. in famil. Pallauic.

1265. di Vberto, senza sargline moto, e riceuuto fin' ad Alba, e seco stabilito in lega con escluderе Vberto; il quale perciò oltre modo sdegnato, presa la via di Cremona, tutti i mercanti Milanesi, che vi hebbe, svaligiò. E continuando le genti di Carlo il loro viaggio con l'ingrossarsi d'aiuto, massime per l'Indulgenza, che concedea il Papa à quelli, che si crocesignanano in detta guerra, & à chi procuraua il passo libero, e sicuro all'essercito di quello, giunsero sul Bresciano; doue furono alle mani con Vberto, e si tiene, ch'esso Vberto n'hauesse il peggio; & altri scriuono, ch'egli impaurito si tirasse in disparte, e lasciasse libero il passaggio a' soldati Francesi.

Iell. hist. Eccl. Mōtisreg. & Sigon. hoc an. 1265.

Sanfouin. & Pegna vbi supra.

1266. Nel di dell'Epifania adunque dell'anno seguente, venne Carlo in Roma inuestitò Rè delle due Sicilie, e chiamato Senator di Roma: poscia se n'andò con l'essercito verso Manfredo: il quale sul principio ritiratosi accettò dipoi la battaglia a Beneuento, ma vi rimase dopo vn'atroce conflitto senza vittoria, e senza vita. Ilche vedutosi dal Conte di Venafri, Vbertino Landò, che nello stesso fatto d'armi si trouaua; egli tantosto prendendo fuga con que' pochi Piacentini, che saluti potè hauere, e restati prigioni in coral rotta due suoi figliuoli, Galuagno, e Corrado, & il Marchese di Scipione Enrico; se ne tornò à Piacenza.

Sigo. & Pegn. hoc anno. Blond. Plar. Collenut. & alij.

Locat. ann. 1267. histor. Plac. Latin. Sanfouin. vbi sup. ante an. 1268.

Doue, mentre che le predette cose occorreuano, accurando per tutta la Lombardia le rendite de' Templari, Fra Bianco da Piacenza, Precettore di S. Maria del Tempio, e d'vn'altra Mansione dello stesso Ordine in Milano; fece nel dì 14. di Gennaio nel claustro di quella Chiesa, come procurator generale di tutte le Commende, ò Mansioni di così sacra militia in queste parti, & anche come Luogotenente in Lombardia del suo gran Mastrò, vna sostitutione tanto à riscuotere l'entrate, quanto à proseguir certe liti per seruigio della Religione, ch'in tai di guerreggiaua contro gl'infedeli in Soria. Et alli 23. del medesimo mese facendo testamento Allegrina, vedoua del nobil Gionanni da Tuna, fra i molti legati, che à varie Chiese ordinò, vno singolarmente ne fece a' Frati Eremitani di S. Lorenzo; in cuidente prona, che già venuti fossero, come dianzi fù detto, ad habitare nella Città nostra.

Rog. Petri de Zilano Not. 1265. ind. 9. die 14. Ianu. in Archiu. S. Syri.

Rogit. 1265. gl'indictione 9 die 30. Cal. Febr. in Arch. pred. S. Syri.

Et in Piacenza pur nel Marzo appresso seguì il beato transito al Cielo della diuota Adelasia, Badessa di S. Siro, e della stirpe nobilissima de' Confalonieri, donna infin dall'infantia sua d'vna bontà singolare, e di santissimi costumi; in cui perseuerando sin' all'vltimo, dopo d'essere stata religiosissima Monaca in quel luogo anni più di cinquanta, e Superiora di molto essempio, e prudenza nel gouerno meglio di trent'anni; felicemente se ne passò al Signore, e dopo morte fù degna d'apparir beata, e miracolosa nel cospetto di tutti. Non si sà però la maniera dell'apparitione, nè la qualità, nè il numero delle gratie: ma tutto questo vien' auuisato da vn'antica memoria, che in carta pergamena serbano le sue Suore, di tal tenore:

In calce lib. Regulæ S. Benedicti apud Monial. S. Syri.

Anno gratiæ MCCLXVI. die Martis tertio Calendas Aprilis. Ad memoriam futuris in posterum suaueter eructandam, præsenti pagina fideliter duximus annotandum, quod D. Adelasia de Confanoneris, nobili videlicet, & illustri prosapia nata; cuius ab infantia summa sapientia fuit, mundum cum suis pompis contemnere, Deum timere, & Crucifixum sapere florem campi, & lilium conuallium. In Monasterio S. Syri de Placentia per annos circiter quinquaginta Monacha vixit deuota, ibique; diuina prouidentia longo tempore, idest circiter triginta & tres annos Abbatissa præfuit veneranda; vita, & religione conspicua; ordinis disciplina, & morum honestate probata; sanctimonia, & castitate præclara; vera, & probatæ religionis regula in præsentiarum clarissima; multis, ac variis regularibus disciplinis attrita, & exarata. Tandem de hac arumnosa, & periculosa peregrinatione diuina gratia euocata, exultante deca, & pro ea vniuersa cælesti curia, ad æterna beatitudinis feliciter transiuit gaudia anno gratiæ 1266. die Martis tertio Calend. Aprilis. Post cuius gloriosum obitum, ad ipsius sanctissimi corporis translationem Religiosorum virorum, ac mulierum Monacharum, & aliorum secularium multitudine non modica congregata, Christi renclante gratia, eadem Venerabilis Mater miraculosa cunctis apparuit, & præclara. Cuius vestigia, & exempla se persecuturos imitatæ sacrimus, humiliter, ac deuote eius meritis, & precibus gloriosis adiutæ ad Electorum consortiū peruenire mereamur, nobis auxilium præstante Iesu Christo Domino nostro, filio Virginis gloriosæ, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula sæculorum.

1266.

Qual sia il luogo della di lei sepoltura, non si assegna precisamente da quelle Suore: ma per antica traditione affermano, ch'essa Beata riposi nel mezo della lor Chiesa vecchia interiore.

Fù forse auuiso, od effetto di così graue perdita, come fe cero allhora i Piacentini per la morte di lei; l'horribil folgore, che in quell'anno di maniera percosse la Torre di S. Pietro *in foro* nella Città di Piacenza, che sin da' fondamenti restò spaccata: non come quella di S. Croce in Tolomaida, che solamente tocca fù l'anno innanzi da vn segno apparso in aria à modo d'vna lancia.

Cronic. MS. Plac. an. 1266 Cotus an. 1265.

Essendosi, dieci anni innanzi, da Artusio Rettore del Parochial Tempio di S. Saluatro in Piacenza venuto à diuisione de' beni di quella Chiesa (benche per anni cinque solamente) con li tre Chierici di essa, ch'erano vn Prete Colombo, Enrico Morefchi, e Giouanni Morandi; n'auuenne, ch'iui con molto pregiudicio del Diuin culto si alienauano hor l'vno, hor l'altro dalia debita residenza: e quel, che peggio fù, nel finire i cinque anni, haueuano anche per altri dieci prolungato tal ripartimento in maggior danno di quel sacro luogo. Ilche saputosi dal Vescouo, vi ordinò egli alcuni statuti par lo buon gouerno di detta Chiesa, e commandò ad Artusio, che gli osseruasse, e facesse osseruare: onde alli tre di Aprile di quest' anno, ragunatisi tutti in Capitolo, si lessero i detti statuti col precetto per parte del Vescouo, di risederui tutti continuamente, e di seruire alla Chiesa conforme all'vso, & obligo loro. Questa Parochiale però (à guisa che altre molte della

Rog. Guilelmi de Confianzo Not. 5. Iulij 1256 Ioannis de Varsio 15. Aprii. 1261. & Vberti de Gropallo etiam Not 3. Aprilis 1266 in iurib. Eccl. S. Saluatri Plac.

Città,

Città, e sù la diocesi ancora) per esser dipoi mancata in essa nella declinatione de' tempi la solita residenza, & obligata seruitù de' suoi Chierici; più non osseruandosi i memorati statuti, nè quella forma di reggersi *in diuinis*, secondo il commun rito antico, ma sol si gouerna dal proprio Rettore, ch'hoggidì è il Dottore di sacra Teologia, Mauritio Cortemilia; il quale quantunque sia etiandio Canonico Penitentiero della Catedrale, nulladimeno in tutto, che porta la consuetudine del presente secolo, adempie assai bene le sue parti così ne gli atti Parochiali spettanti alla cura dell'anime, come nell'officiarla deuotamente massime ne' giorni festini in compagnia d'altri Sacerdoti suoi beneuoli.

Agostus ann. 1266 nu. 13. Ciacon. in Greg. 10 Auctor Vitæ MS. ipsius Greg. 10.

In Inghilterra tra tanto non cessaua di adoperarsi con marauigliosa pietà, e sollecitudine l'Arcidiacono Tedaldo insieme col Cardinal Legato Ottobuono, si per leuar del tutto fra Enrico il Rè, e que' Baroni le pernitiose discordie; come per spinger loro, & altri Prencipi a voltar l'armi in soccorso di Terra Santa; ognidì più acquistandosi Tedaldo in quelle parti maggior gratia, & honore, anche in alcune diete, ò raguanze de' Sacerdoti, che per ordine del Papa tenne il detto Legato in Londra, & altroue.

Rogit. Antonini Filiaga. dij Not. 1266 1. Aug. in Arch. S. Syri.

Restaua, che in Piacenza medesimamente si rimouessero le fattioni, e gare, e queste col sottrarsi i nostri dalla seruitù del Marchese Pallauicino; il quale nel presente anno posto vi haueua per Pretore Ruggerio Belloti Cremonese, e per assessore di lui il Dottor Guglielmo Tarrasconese. E quando più acque alla Diuina clemenza; egli benche forzatamente (non aspettando, che la Città da se medesima, si come Bresciai e Cremona in questo stesso anno fecero, si ribellasse) rinunciò Piacenza in mano del Vescouo a nome del Papa; ottenuta prima da due Legati Apostolici, che mandati in queste parti da Clemente per instanza fattagli da' Piacentini, erano nel palagio Episcopale alloggiati, l'assolutione dalle censure per la persona sua, e del Conte Landi del Podestà, e d'alcuni huomini etiandio della Città. Fù data loro l'assolutione solennemente sù la piazza del Duomo; come si nota con queste parole in vna Cronica manoscritta antichissima, cioè: *Predicti Legati extraxerunt dictum Marchionem, & Comitem, & homines de Placentia de omni excommunicatione in platea maioris Ecclesiæ, verberantes D. Marchionem, & Potestatem Placentiæ, & Comitem Vbertinum de virgis, sicut consuetum est.* Furono questi Legati ambidue col nome di Bernardo chiamati, & ambidue erano Capellani del Papa: Vno si diceua Bernardo da Cattagneto, Canonico Aurelianense, e natiuo di Prouenza; e l'altro Maestro Bernardo Abbate di S. Theodoro di Tebri Canonico Regolare.

Cronic. MS. Placen. Sansouin. de famil. Pallauicin. Camp. hist. Cremon an. 1266.

Annal. MS. Pauari. Cronic item MS. Plac.

Ma fù per auuentura questa, vna delle celesti gratie, che all'afflittissima sua patria in detto anno impetrò dal Padre delle misericordie la beata Adelasia, e con lei ginntamente la Beatissima Franca. La quale altresì gloriosa più fiate nel medesimo anno alle sue Vergini Cistertiensi apparendo; fece sì, che con rito solenne a' 28. di Agosto dal Piacentino Vescouo, e da gli Abbati Guglielmo Quattrocchi del Monasterio della Colomba, e Bernardo di Val di Tarro del Monasterio del Ponte, e da altri Religiosi, e diuoti Fedeli si traslatasse in più decente luogo il suo pretioso corpo; dal quale si trouò esser miracolosamente scaturita vn'acqua di color simile all'olio, di fragranza soauemente odorosa, e di virtù per gl'infermi eccellentissima. Onde vi concorsero da più bande molti di essi, & alcuni ciechi ancora, zoppi, & altri diuersi, e per li varj miracoli in detto luogo successi, vantò per gran tempo la contrada di Pittoli i glorioli fiori di S. Franca; cioè, mentr'iui hebbe per più secoli à star' in piedi il Monasterio predetto, & à durare in esso il dianzi accennato concorso al sepolcro della Santa: ma venendo poi quel sacro Tempio col chiostro annesso si per le guerre, come per altri accidenti, rammemorati altroue, non sol profanato, ma distrutto affatto, rimase al detto luogo non altro, che il nome di S. Franca; conciosia, che le pretiose reliquie, & ossa di lei; insieme con le sue Monache, si trasportarono à Piacenza nel nuouo Monasterio, non lungi da S. Siro ad honore della medesima Santa eretto, & iui con maggior riuerenza collocate nell'Altar maggiore della Chiesa vi si accrebbe à marauiglia il culto, e la veneratione verso di quelle; e molto più dopo esserni ne' giorni nostri ottenuto in Roma la licenza, di celebrarsi etiandio per tutta la Diocesi la di lei Festa, & Officio, con le Lettioni proprie, & appresso data alle stampe la Vita di detta Santa, composta di nuouo dall'Autore della presente Historia. Nella qual' occasione non è da tacersi, che due grand'huomini tra gli altri di patria forestieri, estimatissimi di nome per le loro egregie virtù, vollero co' suoi componimenti celebrar' in vn tempo le lodi della S. Badessa, & honorar' altresì lo Scrittore di quella; l'vno fù il molto eccellente, e famoso Dottore Claudio Achillini Bolognese, celebrato nelle Glorie de gli Academici Incogniti di Venetia per vno de' più nobili ingegni, c'habbiano illustrato co la chiarezza de' loro meriti l'oscurità del nostro secolo; l'altro il M.R. P. Don Lorenzo Biffi de' Chierici Regolari Theatini, Predicatore, e Teologo di vaglia, natiuo di Bergonio. Descriuendo il primo la patria, la nascita, i costumi, la religione, la morte, e la beatitudine della Santa, ne formò i due gratiosi Sonetti, che quà per gusto de' più Lettori à perpetua memoria si sono rapportati.

Off. SS. Plac. 1608. Roma approb.

Vita S. Franchæ impress. Plac 1618.

Lib. delle glorie de gli Incogniti pag. 108.

Del Dottore Achillini à chi legge.

Vita sup. cit. ante procm.

SV L fiume, one il Sol pianse il figlio estinto
Ride Città, che da i piaceri hai il nome
Città, ne' cui begli horti apre le chiome
Ogni altro fior, per riuerir Giacinto;
Quiui, al materno appoggio il piede auinto
Fiorì vna VITE, e con dorate some
Incuruò cento tralci, e mostrò, come
Da le copie de' frutti vn tronco è vinto:

Vita S. Franchæ MS. & alia impress. 1618. Plac. cap. 11.

Quinci stendendo in su'l Caluario il piede
Fà de la Croce vn'olmo à la sua prole,
E sostenen la in quelle braccia hà fede.
Ma per l'Empirea vigna il Ciel la vuole,
Ond'ella farsi in vn momento vede
Stella ogni foglia; ogni racemo vn Sole.

Del medesimo alla Santa.

VITE gentil, che di quà giù ne gli ampi
Horti del Cielo hor trapiantata stai,
E di là sù fruttificando fai,
Ch'ebria de' tuoi liquori ogni alma auampi;
VITE, che d'ombre sante il Mondo stampi;
E mentre è la tua terra i rami dai,
E la tua vigna propagando hor vai,
Rieurdeggi dal Cielo in questi CAMPI:
Se da gli appoggi sterili mi scioglie
Vn giorno mai la mia beata sorte;
E l'ombra tua fruttifera m'accoglie;
Sitibondo potrò dopo la morte
Auezzo trai racemi infra le foglie
De l'eterna vendemia esser consorte.

Et il secondo alludendo al nome, e cognome, alla consecratione della Santa nel monacarsi, & à i molti doni, c'hebbe da Dio, si diede ad esortare le di lei care figlie nella maniera, che siegue.

Canzone del Padre Biffi nominato di sopra, alle Venerande Monache di S. Franca di Piacenza.

ALME innocenti, e belle,
Ch'entro à sacrate mura
Prigioniere di Dio sciolte viuete:
E come in Cielo stelle
In questa notte oscura
Scintillando d'amor chiare splendete:
Volgete homai, volgete
De la gran FRANCA ò figlie
Le luci desiose
A le bellezze ascose,
A cui non è quà giù bel, che somiglie:
Et il ricco tesoro
Vagheggiate scouerto in CAMPO d'oro.
CAMPO illustre, e fecondo,
Quanto mai con sua luce
Indori, ò co' suoi rai dipinga il Sole.
Sembra men vaga al Mondo
Quella, che sì vilucе
Sparsa di fiori ardenti eterna mole.
Gigli, Rose, Viole
Spiran quì dolci odori:
Qui la Palma frondeggia;
Il Nardo quì campeggia:
E quì d'eterno April splendon gli honori.
Ma la vostra VITE ALTA
Sopra ogni pianta, & ogni fior s'essalta.
Del sempiterno Amore
Sù la ricca minera
Questa VITE fermò l'ALTE radici:
Quinci hebbe d'auro il fiore,
D'auro la fronde altera,
E d'auro indi spuntàr frutti felici.
Le Pannonie pendici
Cedano à questa il vanto
De le famose Viti;
Che son freggi smarriti
Quegli, e vile è quell'oro à questo à canto.
Fugge co'l tempo, e manca
L'vno, e l'Eternità l'altro rinFRANCA.
Dall'amoroso braccio
D'Agricoltor sourano
Piantata fù l'auuenturosa VITE.
E da gli ardor, dal ghiaccio,
Da temeraria mano
Guardò geloso il Ciel l'Vue gradite.
Non de la fosca Dite
L'insidiator Tiranno,
Non d'Inuidia il veleno,
Non folgore, ò baleno
Di furor tempestoso à lei fè danno:
Nè da morte recisa
Fù, che morta, immortal s'imparadisa.
Et hor ch'in CAMPI eterni
Fra le frondi immortali
Ricco tesor d'ambre, e rubini accoglie:
De' rami sempiterni
Sotto l'ombre non frali
D'alme deuote i più desir raccoglie.
A le lor caste voglie
Non si mostra lontana:
E se morbo le adugge,
O se dolor le strugge
A l'vne sgombra il duol, l'altre risana:
E dal licor, che stilla,
Di gioia ebra, e d'amor l'alma sfanilla.
Vinse gli odor più grati
Con l'odorata soma
De' grappi d'or, che tanto il Cielo apprezza.
Et i fiori honorati,
Che le adornàr la chioma,
Furo frutti d'honore, e di grandezza.
Diede il Cor allegrezza,
Diè puritado al senso.
Splendori à l'intelletto,
Diede ardori à l'affetto,
Per veder, per amar quel, Bene immenso.
Ogni tesoro vinse
Co' frutti suoi, c'i pregi à Loro estinse.
A questa VITE sacra
De l'altre Piante il Regno
Diede à ragione il glorioso Impero.
Onde l'orna, e consacra
Del suo dominio in segno
Con Diadema regal gran Messaggiero.
Vola dal Ciel leggiero,
E di trame contesse
Da diuin' arte in Cielo
Candidissimo vn velo
Porta con mani d'or Spirto celeste:
E mentre il crin lo fascia,
Le dà del Regno Imperial la fascia.
Nobilissime bende,
A voi cedon di pregio

S'allude alli 3. Fiori Eletti del Campo di Piacenza, già stampati, cioè alla Palma di S. Raimondo, al Nardo di S. Corrado, & alla Vite di S. Franca.

Di Fenicia, e di Tiro i lucid' ostri,
Con voi in van contende
Manto gemmato, e regio,
E qual drappo più bel l'Indo à noi mostri.
A i chiari lumi vostri
Il ricamo non giunge
De gli alti cortinaggi,
Che con fila di raggi,
E con ago di luce il Sol trapunge.
Con voi smarrisce, e perde
Tratteggiato di fior prato più verde.
Pretiosissimo Lino,
Che con fiocchi di neue
Il crin lucente à vn nouo Sol ricopri:
E del foco diuino,
Ch' indi l'anima beue,
O l'incendi soauissimi discopri.
Quai meraviglie adopri,
Come scaldi il desio,
Come infiammi la mente,
E come sia possente
Nudrir gli ardor sotto le neui Dio.
Misterioso adombri,
Mentre i raggi del crin candido ingombri,
Anime pellegrine;
Che tra procelle, e scogli
Sospirando solcate instabil onda;
E fortunate al fine
Dopo pianti, e cordogli
Desiate toccar l'vltima sponda.
Se bramate seconda
L'aura à l'eccelse mete,
S' a' vostri legni vela
Forma la sacra tela,
Chi fia, ch'el porto à voi chiuda, ò diuiete?
Essa, che dal Ciel venne
Condurrà al Ciel le combattute antenne.
Ma qui l'ancore getta
Canzon, che troppo al corso
Rallenti ardita il morso,
E troppo in alto il pio desir t'affretta.
Ferma, e di FRANCA il lampo
Tacita adora in luminoso CAMPO.

Ma forse di non minor pregio per mio auuiso (si come maggior si stuopre senza dubbio esser stato il motiuo di deuotione, che à ciò lo spinse) dourà stimarsi il leggiadrissimo Madrigale, di cui appresso diremo, in honore della medesima Santa (pochi anni sono) vscito dalla penna dell'erudito Bernardo Morandi da Genoua cittadin nostro, & huomo di quelle rare qualità, ch'al Mondo già son note, e che pur' il diedero à conoscere a' sopradetti Incogniti per vn soggetto di straordinario valore non men nello studio delle belle lettere, che nell'impiego de' graui, & importanti affari, e da essi venne non pur prontamente con grande applauso accolto fra gli huomini Illustri di quella insigne Accademia, ma posto ancora con somma lode nelle mentouate Glorie loro, publicate l'anno 1647. rendendosi in quelle immortale il suo nome, e l'effigie naturale altresì; & in Piacenza, quantunque honorato vi fosse della cittadinanza concessa già nel 1596. all'auo d'lui Biagio Morandi con la posterità, e discendenza sua; nulladimeno venuto ancor' egli nel 1604. in questa Città ad habitarui in persona, & a piantarui la propria casa, in cui sin' hoggi vi si mantien nobilmente con la moglie, e figliuoli, fù così grata a tutti la di lui presenza, e dolce conuersatione, che diuenuto etiandio molto accetto al Serenissimo Duca, e Signor nostro, Ranuccio il Primo, parue bene all'Altezza Sua di riconoscere con particolar fauore i di lui meriti, si come fece nel 1619. raffermando à quello, & a' suoi discendenti la predetta ciuiltà col dichiararlo di nuouo, e crearlo cittadino di Piacenza con tutti gli honori, prerogatiue, & immunità, che godouo gli altri cittadini; come anche poi fù stimata molto la sua virtù dal Serenissimo Duca Odoardo di gloriosa memoria, dal quale venne moltissime volte impiegato in opre d'ingegno, fauorito con particolarissimi segni di beneuolenza, e regalato insieme in segno d'honore, e di stima. Ma singolare sopra tutto è l'honore, ch'à riceuuto dalla sua patria natiua di Genoua l'anno 1648. essendo stato egli vnitamente con Gio: Battista suo fratello, e con tutti i loro figliuoli, e discendenti in perpetuo ascritto vltimamente alla Nobiltà, & ammesso al gouerno di quella Serenissima Republica; honore prima meritato, che conseguito, e più tosto rinouato nelle persone loro, che nuouo nella lor Casa, dalla quale vantan gli Annali di Genoua da molti secoli in quà huomini per nobiltà, per carichi publici, e per altri capi molto cospicui; honore, che in se ristringe gran titoli, mètre il cittadino nobile di Republica resta partecipe in certo modo del Principato. Quest'huomo dunque si degno, hauèdo sul Piacentino fatto molti acquisti notabili di beni di fortuna, incòtrò fra gli altri d'impadronirsi per sua buona sorte, l'anno 1639. d'vn grosso podere nel territorio di Pittoli, nominato S. Franca; & essendo bramoso di rauuiuare in que' contorni l'antica diuotione di quella Santa, che da centinaia d'anni in quà per la narrata desolatione del Monasterio, e per la partenza di là delle sue sacre Vergini mancata ci era, iui da' fondamenti alzò al celebre nome di S. Franca (nè guari discosto dal sito del memorato Monasterio distrutto) vn'Oratorio bellissimo col suo Altare, oue souente fra l'anno si celebra la Messa, e sopra di quello vn'Icona, in cui stà dipinta l'imagine d'essa Sãta posta in oratione auanti la Beatissima Vergine apparsale col bambino Giesù nelle braccia, con San Bernardo appresso, e con molti Angeli d'intorno; alcuni de' quali da vna Vite alta à lei vicina vendemiano grappoli d'vua, altri sostentano la Beata Vergine Madre di Dio, altri corteggiano la sopradetta Santa, & vno di questi sostiene con le mani vna cartella, sopra di cui si legge scritto il Madrigale seguente:

Aug. Iustin. hist. Genuen. pag. 133. 169. & alib.

S'allude al cognome di S. Franca.

Da ferro oltraggiator sicura, e FRANCA
VIT' ALTA ecco, e feconda,
Che, di pampini in vece,
D'alte Virtudi abbonda.

Lib. delle Glorie pag. 14.

Lunge ò profani; à voi raccor non lece
Vua al Ciel destinata:
De la vendemia grata
A raccogliere il frutto à Dio promesso
Ecco scende dal Cielo il Cielo istesso.

1267.

Riposè anche nel detto Oratorio il pio Bernardo in due honoreuoli ostensorij (per rimembranza, si può dire, delle due Sante Vergini, Isigenia, e Cirilla, apparse in visione, come altroue si disse, in compagnia di S.Franca) le venerande Reliquie di due altre Sante, cioè, di S.Benedetta, e Fortunata Martiri venute di Sardegna, oltr'al pretioso corpo, che gli toccò di S. Clemente Martire, donato poi da lui a' Padri Theatini per la lor Chiesa, secondo che à suo luogo riferiremo.

Hist. huius par.1. pag. 182.c.1. & 2.

Ma eccoti nuouo, & improuiso successo degno di qualche ammiratione, mentre che stando in procinto lo Stampatore per porre nel torchio in questo giorno d'hoggi, 26. d'Aprile 1649. la presente pagina, à fine d'imprimerui quel, che gli suggeriua il corso della narratione; hà voluto Iddio, che hieri, e non prima, giorno di Domenica, e celebre per lo festiuo Natalitio di S. Franca, si hauesse a traslatare con solennissima pompa, e concorso del popolo nel memorato Tempio di lei in Piacenza il sacro corpo di San Domenico Martire, vno de' gloriosi Eroi venuti à noi, come si disse, da Cagliari di Sardegna, acciochè qui alla sfuggita se ne desse sol cenno, per farne poi à suo luogo il debito racconto; e ch'etiandio si dica non esser stato senza misterio (ancorche ciò auuenisse à caso) l'assegnamento del corpo di S. Domenico, e non quello d'vn'altro Santo, al sopradetto Tempio della B.Franca, se si consideri la molta somiglianza, c'hebbe la Santa, col P. S. Domenico, venuti ambidue quasi in vn tempo al Mondo, cioè S. Domenico in sembiante d'vn mistico cane, e S. Franca, in apparenza d'vna ardita cagnuola.

Vide Hist. huius par.1 pag.182.c. 1.
Vide etiam sup.in huius Hist. par.2. pag.29.c.2. & pag. 37. c.2.

Hora, per tornar all'Historia, rientrato in Piacenza nel mese di Decembre Alberto Fontana, con altri della sua fattione, e venutiui etiandio da Cremona i sudetti Legati del Papa, fù d'ordine loro cantata vna Messa solenne nel Duomo sopra l'Altare, oue riposa il glorioso corpo di Santa Giustina Vergine, e Martire, tutelare della Città, alla presenza di quasi tutto il Clero si secolare, come regolare: & indi si giurò vna perpetua pace tra' nostri cittadini, secondo il testimonio della medesima Cronica à penna, che dice: *Eodem tempore existentes Legati in Placentia ad instigationem aliquorum de Placentia, & illorum de consortio, qui Consules erant consortij fecerunt cauere Missam super reliquas S. Iustinæ maioris Ecclesiæ, præsentibus Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, & Eremitanis, & aliis multis Clericis Ciuitatis Placentiæ. Fecerunt congregari in Ecclesia suprascripta in eorum præsentia vsq; in LX. de magnatibus ipsius Ciuitatis, quos iuter se vicissim fecerunt obsculari, & Sacerdotem cum munere in ore, & iurare super reliquias Sanctorum, & Crucem Sanctam, & Euangelium Domini, pacem inter eos perpetuo obseruare, renunciantes omni auxilio Dei, si quis contrafaceret.* Nulladimeno fù poco appresso rotta questa concordia, e violata la pace: conciosiache tra gli altri accidenti, incominciato appena l'anno 1267. si scoperse qui vna lega, la quale contro l'istesso Pontefice tramata era da Ubertino Landi con gli ambasciatori di Pauia, e di Cremona, ch'erano allhora per questo effetto in Piacenza. Ma immantinente, che si riseppe il trattato; fuggito il Landi fuori della Città, nella Rocca di Bardi, ricouerossi. Et il Legato Apostolico fece gettare à terra non pur le case sue solamente, ma quelle de' complici ancora; & in oltre guastare vn bellissimo giardino, che poco fuori della Città egli hauea: e, mentre che Ubertino stesso menar facea al Seno, suo Castello, vna grandissima quantità de' suoi bestiami da' terrazzani di Fiorenzola gli furon tutti leuati per la strada.

Locat. hoc an.1267. Camp. hist. Cremon. eodem an.

Hauea il Pallauicino, non ancor ben satio de gl'infiniti mali commessi chiamato poco innanzi in Italia Corradino vltimo della casa di Suenia perche ricuperasse i Regni hereditarij, e forse anche penetrato si era da' nostri qualche secreto moto di esso Pallauicino, che rimetter si volesse di nuouo in questa Città, oltre le doglianze, ch'egli ancor contr'il Legato faceua. Onde per tutto ciò, non hauendo nè i cittadini nostri à sofficienza sfogata l'ira loro in quel, che fecero al Landi; anche contro il Pallauicino, che ritirato si era in vna sua Fortezza sul Piacentino, riuolse l'armi e'l furore: molte delle di lui Castella presero, e fracheggiarono, & appresso diruppero, essendo Capitano in detto anno dalla parte della Chiesa Giouanni Palastrelli. E conciosia, che tolti i Piacentini dalla tirannide dello scommunicato Pallauicino; erano, come veri figliuoli della Romana Chiesa, humilmente ricorsi all'vbbidienza, e diuotione di essa, da Clemente stati gratiati (non men, che i Cremonesi nello stesso anno) dell'assolutione dalle censure, e dall'interdetto, nè però si era concesso loro, che venendo il caso (stando la prohibitione d'Vrbano Pontefice precessore) potessero i Collegi, ed i Capitoli di Piacenza secondo il solito celebrar l'elettioni de' suoi Prelati, e Superiori: il detto Papa Clemente in Viterbo alle preghiere del Capitolo del Duomo, e di tutto il Clero insieme, fece lor gratia di togliere qualunque ostacolo, e ritornarli nella pristina facoltà con vn suo Breue sù la fine dell'anno precedente spedito.

Sigo an. 1266 & seq. Sansouin. in famil. Pallauic.

Locat. an. 1267.

Camp. hist. Cremon. ad an.1266.

Reg.m.112.

Nell'Ottobre dipoi del presente anno 1267. trouandosi in Cremona Filippo Arciuescouo di Rauenna, Legato della Santa Sede, à lui ricorse il sopradetto Abbate del Ponte di Trebbia, lamentandosi, che la Communità di Piacenza il Monasterio suo impediua nell'essattione del passaggio di quel ponte, nò ostante, che per l'addietro stati ne fossero in possesso e certi gentilhuomini Piacentini, che ceduto l'hauteano alla Chiesa di San Giacomo del ponte iui contigua, & essa Chiesa ancora; in luogo di cui veniua il detto Monasterio, & Abbatia del Ponte. Et il Legato affettuosamente pregando i Piacentini, che non molestassero

Rub. hist. Rauen. l. 6. an. 1268.

sero il Monasterio nelle sue ragioni di cotal honoranza, acciochè racconciatosi quanto più presto il ponte, senza pericolo passar potessero i viandanti, e spetialmente i molti pellegrini; scrisse à quelli ciò, che nel Registro si scorge.

Reg. n. 1135.

1268. Seguì l'anno di Christo 1268. nel quale, venuto il Febraio, si fondò nella Città di Piacenza un nuouo Consortio detto dello Spirito Santo da Fra Mussone, ò Musso da Pauarano, e da Fra Nouello Colombo, ambidue Piacentini. Era stato inuentore d'vna cosi sant'opera il beato F. Facio da Verona, orefice; mentre che dopo sopportate nella sua patria molte persecutioni, e trauagli per causa delle fattioni, stato alcuni anni in Cremona, & indi tornato à casa, per celeste ispirazione diede principio ad vn'Ordine sotto nome di Consortio dello Spirito Santo, & assegnata a' suoi Frati la forma dell'habito, e della regola circa il 1233. prese per proprio instituto l'impiegarsi nell'opere della misericordia, sibando i poueri, e gl'ignudi vestendo, e visitando, & aiutando gl'infermi, e carcerati con l'accattar d'vscio in vscio per loro pane, vino, danari, & altre cose, non tanto nella Città, ma anche nel Contado: maritana etiandio pouere figliuole; vedoue, e pupilli bisognosi alimentaua, e persone vergognose soccorreua; pascena, & albergaua poueri pellegrini, & altri miseri viandanti: e quando esercitana tal volta l'arte sua di orefice, fabricaua solamente vasi sacri, come Calici, Turiboli, Croci, e somiglianti cose, e no daua il prezzo, ò guadagno a' poueretti, ò ributando il pagamento donaua l'opera, & il prezzo insieme à qualche pouera Chiesa. Dicesi volte fù à visitar questo Beato le Chiese de' Santi Pietro, e Paolo in Roma, & altrettante fiate si conduisse à San Giacomo di Galitia, & altrettante à S. Maria *de finibus terræ*, & à San Saluatore di Asturia. Laonde in questi suoi viaggi, & in altre occorrenze egli alcuna volta si lasciò vedere in Piacenza, e vi acquistò de' discepoli, si come furono i due Frati Mussone, e Nouello nominati di sopra; e come non in Verona solamente, ma in alcune altre Città creste il buon Padre de' simili consortij: così in Piacenza di questi anno viuente ancora esso beato Facio (benche hormai vecchio, & in età di settantadue anni) operò, che i due suoi cari alunni il sopradetto luogo vi fondassero: e fù fondato non lungi dall'Oratorio di S. Giob, cioè nella Parochia di S. Brigida dirimpetto alle nuoue stanze del S. Vfficio dell'Inquisitione, che è in capo del Conuento de' Frati Predicatori, mediante il riuo commune; doue per alcune centinaia d'anni si andò con buon' ordine conseruando, & hebbero questi Consortiali da Papa Clemente io cotai di, e da altri Pontefici, e da' Vescoui ancora varie indulgenze con somma lode del suderto Beato; il quale indi à quattro anni in Cremona santamente spirando, fù da Dio con molti miracoli illustrato, & il suo sacro corpo insin hoggi nel Duomo di quella Città si honora.

Iura in Arch. Hospitalis magni Plac.

Vita B. Facij Cremonæ im press. ann. 1604. Ferar. in Cat. SS. Ital. die 18. Ianuar. Peregr. Mariul. in Sanctuar. Cremon.

Fu similmente in Piacenza nello stesso anno eretta in questa Catedrale dal Canonico Giouanni Buffio, cittadin nostro, & altresì Canonico di San Martino in Turone di Francia, vna Sacerdotal Prebenda d'assai competenti redditi, la quale per sua maggior diuotione dedicò cò l'Altare, che vi fece, al glorioso nome di quel Santo Vescouo, & obligò il Prebendario, oltre alle Messe da celebrarsi al detto Altare ogni settimana, à dar etiandio ogni anno nel giorno della sua morte, à tutti i Sacerdoti, che celebrar volessero per l'anima di lui in detta Chiesa la Messa, tre danari, cioè vn quattrino per ciaschedun di loro, & il cinque poueri la refettione; & insin hoggi si va continuando in questa carità verso i poueri.

Rog. Ioannis de Casali remisso Notar. 1476. penult. Maij.

Bzon. ann. 1272. n. 14. Ferrar. etiam ibi sup. Camp. hist. Cremon. an. 1232.

Venne sù questi medesimi di à notitia di Clemente, che Corradino faceua ogni sforzo, per essere assunto all'Imperio, e che già gli Elettori eran risoluti di compiacerlo: non indugiò il Papa di scriuere all'Arciuescouo di Colonia, & a' suoi Colleghi insieme, che ciò non facessero; altrimenti per l'autorità sua Apostolica li priuaua in perpetuo, se stati fossero i Prencipi secolari, e gli heredi loro etiandio, di tutti li feudi, & honori, ch'haueuano; & essi ancora, e la posterità loro sin' alla quarta generatione, della prerogatiua di eleggere il Rè de' Romani. Dichiarana di più i figli loro Chierici, del tutto inhabili à conseguir dignità, e benefici Ecclesiastici similmente sin' alla quarta generatione. E se Prelati fossero i trasgressori, volcua, che *ipso facto* restassero depositi, e priui d'ogni dignità. Vbbidirono gli Elettori al Papa: ne fia marauiglia, perche tenendo essi dal Papa la facoltà di eleggere l'Imperadore, si come anche questo, & i Rè tutti la podestà, e dignità loro dalla Romana, e Santa Sede Apostolica riconoscono: nella maniera, che può il Papa deporre l'Imperadore, e i Rè, quando esercitano male l'vfficio loro; così può priuare gli stessi Elettori, se non vbbidiscono a' suoi cenni, e commandamenti giusti, com'era questo, di non eleggere Corradino. E perche vacando l'Imperio, egli risiede nel Papa; deputò lo stesso Clemente poco appresso, Vicario dell'Imperio della Toscana il Rè Carlo d'Angiò; nè ciò fece, come surrogato, nè in luogo dell'Imperadore, vacante la Corona allhora, ma *iure proprio*, e come padrone assoluto, e supremo capo, e signor di tutti; il quale percio, secondo che più gli piace, può eleggere, e commandare, come Papa; e quando vuole, anche à nome, e con autorità Imperiale, si come fece Giouanni XXII. in seruendo, mentre vacaua l'imperio, à Bertrando Cardinale di San Marcello Legato della Sede Apostolica con queste parole: *Præcipimus nostro, & ipsius Romanæ Ecclesiæ, necnon Imperiali auctoritate, nomineq; pro eo, quod Romanum vacat Imperium.* Nè occorre qui in proua delle cose dette allungare la narratione, essendo il tutto chiarissimo non solo per le dottrine de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e de' Teologi, e Canonisti, e de' Sacri Concilij; ma anche per li molti essempi, che ne portano l'Historie, e raccolti si sono dal Baronio, dal Bellarmino, e da altri. Onde continuando noi la relatione

1268. Rog. Lantelmi Oddolani Notar. 25. Iunij 1268. lib. priuileg. pag. 117. a ter.

Her. Catena Epistol. vol. 1 lib. 10. epist. ad Marc. Ant. Columnam.

Bzou. in Annal. ad ann. 1268. n. 6.

Abb. Panormit. in c. licet de foro com pet. in c. foliæ, de mãdator. & obed. & in c. per venerabilem Qui filij sint legitimi.

Baron. in Annalibus. Bellarmin. in tract. de potest. Papæ. Catena loc. sup. cit. & in Vita Pij V.

tione de' successi, diciamo, che il medesimo Rè Carlo hebbe anche non molto dipoi il dominio di Piacenza, non in nome dell'Imperio, ma della Chiesa, & in protettione fin'à certo tempo, come potente Signore, & amato dal Papa.

Al quale hauendo humilmente esposto in quest'anno Delai cittadin di Piacenza, com'egli nel tempo della persecutione, e tirannide del Pallauicino dedicato si era con la persona, e suoi beni all'Hospitale di S.Saluatore in Piacenza, non già col pensiero di rimaner in quel luogo, ma solamente per iscampare in esso il pericolo della vita, per essere di fattion Guelsa; e che cessata dipoi la persecutione vscito era di là quanto più tosto: supplicaua per tanto, che la Santità Sua dichiarar volesse à cautela, esserli ciò da lui potuto fare (à fine di otturar le bocche a' maleuoli) e non esser tenuto altrimenti all'osseruanza regolare. Clemente, come non informato, sotto il dì vltimo di Febraio commise il negotio in Piacenza al Guardiano de' Frati Minori, con ordine, che constandogli per verità, esser così andata la cosa, e non hauer Delai tacita, nè espressamente fatta la professione, douesse conforme alla di lui petition dichiarare.

Litt.Clem.4. Viterbij dat. 4.Cal.Martij Pontific. sui an.4.

Essendo venuto già in Italia Corradino, e stato alcuni giorni in Verona ad aspettare, che tutto il suo apparecchio di guerra contro Carlo d'Angiò si per mare, come per terra in punto ne fosse; erasi dipoi trasferito à Pania, doue con titolo di Rè a' suoi adherenti faceua delle gratie, concedeua de' priuilegi, e singolarmente ad Vbertino Landi, che allhora fù à trouarlo in detta Città, e gli giurò fedeltà, non solamente confermò egli la Contèa di Venafri, ma vn'altra glie n'aggiunse, creandolo altresì Conte di Murisio. Tuttociò intendendosi dal Papa in Viterbo, e dal Rè Carlo in Toscana, n'auuenne, ch'il Rè tornato à Napoli mise in ordine tutte quelle forze, che potè, per contraporsi al nemico; e dal Papa fù mandarono i due fratelli, Ranuccio, e Nicolò Farnesi con le genti d'Oruieto, e del Patrimonio in fauor di Carlo, dandosi però il carico principal di guerra à Ranuccio: e nel giorno *in Cœna Domini*, che fù il quinto di Aprile, rinouò la scommunica, che dianzi fulminata hauea, contro di esso Corradino, facendolo tuttauia auuisare, che non passasse più innanzi à trauagliar nè Carlo, nè la Chiesa per lo Regno di Napoli, ch'era cosa Ecclesiastica. Ma il giouane poco curandosi, anzi prendendosi besse di simili ammonitioni, e de' precetti del Pontefice, volle sua sorte prouare: e fù; che presentatosi finalmente alla pugna nell'Agosto appresso non lungi da Tagliacozzo nel Regno, si attaccò la battaglia tra l'vno, e l'altro esercito; e dopo molto sangue da ambe le parti sparso, ne perdè Corradino la giornata; e con tutto che si salualse fuggendo, rimase poi prigione, e trapassati alcuni mesi venne con ispettacolo miserando publicamente decapitato su la piazza di Napoli nella tenera età di sedici anni. E benche Carlo per così fatta attione, come molto inhumana, e serigno, ne fosse da molti Scrittori di quel secolo biasimato; fù però stimato giudicio di Dio, che tutti i discendenti dall'empio Federico, il quale cotanto atrocemente hauena perseguitato la Chiesa, in breue spatio di tempo di violenta mor te perissero.

Collenut.Sigon. & alij.

Locat.an. 1268.

Cipr.Manen. Sansouin. in fami l.Farnesia.

Bzon.hoc.annu.1.

Tatcagn.p.2. l.14. Picus in Vit. S.Ludou.p.3. c.5.

In questo mezo scorrendo il Landi sul Piacentino co' suoi seguaci fuoruciti, vi fece alquante vccisioni, & alcune Castella saccheggiò con altri disturbi, e danni de' Piacentini. I quali perciò pensando di rimediare à tanti disordini col sottoporsi à qualche gran Signore, che con l'ombra, e forze sue li proteggesse; si diedero in dietro non per sino à certo tempo al Rè Carlo, che assegnò loro per Podestà, e Vicario suo, Adalberto de' Gamberti della famiglia Porta, Dottor di Leggi, e cittadino di Piacenza, & vno de' suoi Consiglieri; e di Napoli scrisse alla Città nostra in quella guisa, che ci dà il Registro à vedere.

Locat. d. an. 1268.

Regn.114.

Il che stima il Locati non esser passato senza saputa, e consentimento del Papa, che per li meriti di Carlo verso la Chiesa di ciò si compiacesse: ò forse fù dopo la morte di esso Pontefice, la quale occorse dello stesso anno nel finir di Nouembre: hauendo prima il detto Clemente nel mese di Settèbre conceduto in perpetuo à chiunque veramente pentito, e confessò visitato hauesse con diuotione in Piacenza la Chiesa di S. Andrea in borgo nel giorno della sua festa ogni anno, 40. giorni d'Indulgenza, come dalla Bolla, che qui siegue, vedar si può: *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet is, de cuius munere venit, vt sibi à fidelibus suis digne, ac laudabiliter seruiatur ex abundantia pietatis suæ, qua meritæ supplicum excedit, & vota, bene seruientibus multò maiora retribuat; quàm valeant promereri, nihilominus tamen desiderantes reddere Domino populum acceptabilem, fideles Christi ad complacendum ei, quasi quibusdam illectiuis muneribus indulgentijs videlicet, & remissionibus inuitamus, vt exinde reddantur diuinæ gratiæ aptiores. Cupientes igitur, vt Ecclesia S. Andreæ in burgo Placentin. in cuius honore, vt dicitur, est constructa, congruis honoribus frequentetur, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in festo eiusdem Sancti annis singulis deuotè, ac honorabiliter visitarint, fuorum peccatorum veniam humiliter à Domino petiturj, de omnipotentis Dei misericordia, & beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi. quadraginta dies de iniunctis sibi pœnitentijs misericorditer relaxamus. Dat. Viterbij idibus Septembris, Pontificatus nostri anno quarto.*

Locat. an. 1267.

Sigo. & Bzouius an. 1268

Litt.Clem.4. dat. Viterbij id. Septemb. anno Pontif. sui 4. in Arch. DD. de Parma.

Non molto stette à succedere l'infelice fine del Marchese Vberto Pallauicino, che già carco d'anni, e dalle sue grandezze caduto, essendo da Piacentini, e da Parmigiani assediato nel suo Castello di Gusaliggio, ò Gusileggio sul Piacentino in Val di Mozzola; vi morì in somma miseria, e scommunicato, secondo il Corio, & altri: nulladimeno il Bergomense nel supplimento dice, ch'egli fù huomo giusto, e da bene, quantunque perseguitasse i Guelfi. E certa Cronica di Pia-

Locat. anno 1269.

Sigon. eod. anno.

Corius an. 1259.

Philip. Bergom. in supplem. Cron. l. 13. an. 1265

Sansouin. in famil. Pallauic. edit. 2.

Piacenza antica in carta pergamena di lui pur così testifica : *Finis eius bonus fuit ; cum ministris Ecclesiæ, Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, & Prælatis Ecclesiæ multis , confessus fuit peccata sua, absolutionem peccatorum eius recipiens, & omnia Sacramenta Ecclesiæ sanæ mentis compos recepit : pro quibus creditur eius animam ad cælestem curiam peruenisse.* Ammirano quì alcuni de' nostri, e forsi non senza ragione , come auuenuto sia, che vna gran parte de' beni , e delle Terre, e Castella, che sul Piacentino, e sul Parmigiano teneuano Vberto Pallauicino , & Vbertino Landi , ambidue si duri contro la Chiesa , e contro la propria patria ; mancata dipoi ne' discendenti loro, in progresso di tempo peruenuta si scorga nella progenie di que' due Signori di Casa Farnese , che mostrammo di sopra esser stati così valorosi Eroi , e ciò quasi in ricompensamento delle molte fatiche , e trauagli egregiamente sostenuti da essi nel difendere contro di quelli , come fautori di Casa Sueua la medesima Chiesa. Ma questi sono occulti giudicij di Dio, il quale benche vada à rilento nel castigare , non lascia però impunite le colpe de' miseri mortali , tramandando etiandio tal fiata la temporal pena de gli peccati de' padri a' figli, ò pronepoti loro, secondo quel detto : *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes , visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam , & quartam generationem .*

Cronic. Plac. MS.

Exod. 20.

Comunque si andasse il sopradetto negotio della soggettione di Piacenza al Rè Carlo , venne quella risolutione da' Piacentini fatta con partecipatione , & assenso dell' Arciuescouo Aquense , compatriota loro , Vicedomino de' Vicedomini , persona integerrima , e di santi costumi . A cui per tal' effetto haueua la Città nostra mandati Giannone Leccacoruo Canonico del Duomo , e Giouanni Gobbo Preposito di S. Eufemia . Et essendo da lui , e da Roberto Vicario Regio in Lombardia , mètre ambidue in Alessandria si trouauano , stato il tutto commendato; i nostri giurata fedeltà in mano di Roberto, che poco dipoi insieme con l'Arciuescouo si era condotto à Piacenza ; sottoposero se stessi al Rè Carlo per dieci anni à venire . Et in tal sentimento parmi, sia etiandio il tenor d'vna lettera di Gregorio X. scritta nel 1272. ad Alfonso Rè di Castiglia , che si doglieua seco d'esser stato fatto Carlo Vicario delle Città di Toscana , e di Lombardia, e ch'egli vi deputasse i Pretori .

Annal. MS. Ruuen.

Vatic. Reg. 1271. Greg. 10. §. 3. p. 17.

Erasi già entrato nell'anno dell'humana salute Mille ducento sessantanoue , quando il Pallauicino, di cui dicemo , se ne morì . In quest'anno recata fù da' Bolognesi la Pretura ad Alberto Fontana cittadin nostro ; & occorse , ch' iui portandosi male in Capitan del popolo , ch'era Ricardo Villa , hebbe il Consiglio di Bologna à priuar colui dell'vfficio; & Alberto, che la di lui protettione teneua , andò à grandissimo pericolo d'esser maltrattato dal popolo , e priuo rimase ancor egli della dignità Pretoria. Ma poi placati gli animi popolari , si fece vn'altro Capitan nuouo; e richiamato Alberto alla Podestaria, ritornò in Bologna , e seguitando con ogni sua sodisfattione nel Magistrato, accordò i Bolognesi, e Ferraresi insieme con certi ordini per le discordie , ch'eran nate fra loro in occasione di mercantie , & altre cose , che da ambe le parti si conduceuano .

Sigon. Gerard. & Vizan. hoc anno.

Chiuse in Piacenza i suoi giorni con segni di Christiana pietà la vedoua di Gherardo Pecoraria , Beatrice , cognata del già Cardinal nostro , Vescouo Prenestino, ordinate prima le cose sue alli quattro di Marzo per testamento, nel quale instituito suo herede il proprio figlio , che assente si trouaua, Maestro Isembardo Pecoraria, Preposito della Catedrale, e Protonotario Apostolico , e tacitato lui in certi pochi soldi , volle, che delle facoltà sue costituir si hauesse vn' anniuersario perpetuo per lei in detta Catedrale; & iui si mantenesse vna lampada del continuo accesa nell'hora de' Diuini Officij auanti l'Altare di S. Gio: Battista ; appo , e fuori del quale Altare, cioè nel cemiterio, herente al muro esterior della Chiesa , ella si elesse la sepoltura, che ancor ne' nostri giorni era in piedi assai magnifica , e si vedeua alla banda sinistra nell'vscir della porta di S. Lucia , Alla sagrestia fece dono d'vn bel vaso d'argento da fabricarne vn Calice in vso di quell'Altare, celebrandoui Messa il Prebendario , ò Canonico , che instituito haueua il dianzi detto suo figlio .

Rog. Ioannis de Varsio Not. 1268. ab Incarnat. 4. Martij in Archiu. Cathedral. Plac.

Varij legati ordinò da pagarsi à tutti gli Hospitali, e Luoghi pij, dentro, e fuori della Città, & anche à ciascun Capellano , ò Rettore delle Chiese curate di Piacenza , acciochè ogni anno nel giorno del suo transito facessero suonar le campane , e celebrassero per lei vna Messa .

Il fine del Decim' ottauo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino

LIBRO DECIMONONO.

ANNI DI CHRISTO 1269.

Ramus. vol. 2. navig. Ital. fol. Veneti 1. in prosa.

IN torno all'anno, di cui diceuamo, 1269. vogliono alcuni, ch'essendo in Acone, od Acri, ò Tolomaide (che dir vogliamo) Città di Palestina, Tedaldo Visconti Piacentino, huomo, secondo loro, Legato Apostolico, capitassero à lui nell'Aprile di quest'anno Nicolò, e Maffio fratelli de' Polli, nobili Venetiani, ch'iui allhora da paesi de' Tartari, donde per loro mercantie condotti si erano. Retornano seco essi come Ambasciatori del gran Can al Papa, lettere di quello, e prosperi successi opportune, à fine di supplicare Sua Santità, che le piacesse mandare à lui scielto huomini sati, e bene istrutti della Fede Christiana, e di tutte le sette arti, i quali sapessero con ragioni vere, e probabili dimostrare a' suoi Saui (quello, che da detti fratelli Venetiani in lingua Tartara, che sapeuano benissimo, haueua egli con molto gusto inteso) che la Fede de' Christiani era la buona, e la vera; e che li Dei de' Tartari, e li suoi Idoli, quali adoraua nelle lor case, erano Demonij, & egli, e gli altri d'Oriente restauano perciò ingannati nell'adorar de' suoi Dei. Soggiunsero, ch'haueuano altresì commissione di portare à quel Signore, e supremo Rè de' Tartari, dell'oglio, che ardeua in Gierusalemme nella lampada sopr'il Sepolcro del Signor Nostro Giesù Christo, mostrando esso gran Can d'hauergli grandissima diuotione, e di tenerlo per vero Iddio. Piacquero sommamente à Tedaldo si buone nouelle per l'ardente brama, ch'haueua, dell'ampliatione di nostra Santa Fede, e del culto del verace Iddio. Ma dicono, ch'ei rispose loro, non esserui in tai giorni alcun Papa, stante la morte di Clemente Quarto, già erano alquanti mesi. Di che si contristarono i Venetiani non poco; pure al conseglio di Tedaldo, che gli essortò ad aspettar l'elettione del futuro Pontefice col dire, ch'hanrebbono poi effequita l'ambasceria, secondo che conueniua, s'attennero volontieri, conoscendo, che ciò era il meglio: risolsero non dimeno di portarsi in quel mentre alla patria, per riuedere la casa loro, già molti, e molti anni da essi abbandonata. Onde di là partendo se n'andarono al Vinegia. Tuttocio scriue il Ramusio, come cosa da Marco Polo Veneto riferita, che figlio fù di Nicolò nomato di sopra. Ma il Ciacone, e lo Scrittore della Vita di Gregorio X. (cioè d'esso Tedaldo Visconti) che visse in quel medesimo tempo, affermano concordemente, non essere stato Tedaldo in Soria, se non dopo la morte di S. Luigi Rè di Francia, della quale si dirà nell'anno appresso, si che creder dobbiamo hauer anticipato Marco vn'anno in quel racconto.

ANNI DI CHRISTO 1269.

Ciacon. in Greg. 10. Auctor Vitæ MS. eiusdem Greg. 10.

Ritrouandosi nel presente anno da' varij bisogni astretto l'Abbate Bonifacio di S. Sauino, e i suoi Monaci insieme, vendettero nel mese d'Agosto per lire trecento, alquanti fitti del Monastero al nobile Giouanni Scotto (che già da Mabilia sua moglie, secondo la predittion del Padre San Pietro Martire, hauuti alquanti figliuoli, al maggiore di essi il nome di Alberto posto haueua, e questo, che in era era di circa diciotto anni, staua volgendo nell'animo suo fin d'allhora vasti pensieri) con facoltà però di poterli redimere infra dieci anni. Là doue all'incontro i Padri di S. Giouanni, Domenicani, venuto che fù il Nouembre, fecero acquisto d'vna casa di Vberto Zanso al Conuento loro contigua; e perche sopradetta casa era ad vn liuello perpetuo, che si douena ogni anno à Bonifacio Fontana; questi, ch'iui

Rogit. 1629. 2. August. in Arch. Mon. S. Sauini.

Rog. Guidoni Puluini 1269. 3. Cal. Decemb. in Arch. Frat. S. Ioan.

trouossi presente, à preghiere di Bernardo Scotto, e di F. Giacomo Seccamelica Vicario, ò Sottopriore de' Frati, fece loro del diretto dominio libera, & assoluta cessione: mentre che sù la diocesi Prete Giacomo Guaragni, Rettore della Parochial Chiesa di S. Agnese di Celori, non sapendo, come far coltiuare tre pezzi di terreno spettanti à quella; risolse col suo Chierico Rolando Mascella d'inuestirli, come fece, in perpetuo ad Obizzo de' Prandi per vna veggiola di vino mósto da pagarseli ogni anno.

Rog. Ioannis de Rezano Not. 1269. 18 Octob.

Era intorno à tai giorni vacato nella Matca Tiuigiana l'Episcopal seggio di Vicenza per lo passaggio al Cielo del B. Vescouo Fra Bartolomeo Bregantino, nominato di sopra; quando per l'elettione del successore vennero i Canonici fra di loro in discordia, volendo l'Arcipretе, e cinque di essi, che Vescono fosse Bernardo Niecli da Piacenza (pur mentonato dianzi) che Archidiacono era di quella Chie sa, e stato ancor Vicario del sopradetto Vescouo; & altri due Canonici con molta instanza chiedendo Gomberto Piedilegno Padouano, Abbate di S. Felice, dell'Ordine di San Benedetto. Per questo scisma, e perche i Vicentini fauoriuano Bernardo, & i Padouani Gomberto; fù di mestieri passare in Aquileia alla Metropoli, sotto di cui sta posta la Vicentina Chiesa, per fare iui decidere secondo i termini di giustitia la nata controuersia. Condottisi per tanto in Aquileia i mandatari de gli Elettori di Bernardo, in compagnia del Dottore di legge Bugomante Losco, ambasciatore della Città; vi giunse ancora l'Abbate di S. Giustina Don Giacomo, fratello del sopradetto Abbate di S. Felice con alcuni suoi parenti. Là doue presentatisi gli atti, e dedotte le ragioni da ambi i lati, auanti il Decano, e l'Archidiacono, & i Canonici, e Capitolo di quella Chiesa; à quali per la morte del Patriarca s'appartenena in sede vacante tal cognitione; fu dichiarato Bernardo nostro esser vero, e legitimo Pastor di Vicenza, e confermata perciò la di lui elettione. Di che tanto sdegno ne presero i parenti di Gomberto, che in ritornando à Vicenza, assalito per strada l'ambasciator Vicentino, il ferirono à morte: & esso rihauutosi poi, non molto stette ad vccidere in vendetta il memorato Abbate di S. Giustina, venuto allhora sul Vicentino ad vna villa, detta Masoue, per le ragioni del suo Monasterio.

Cron. Vicēt. MS. Nicolai Smeregi. Iac. Cauat. hist S. Iustinę Patau. l. 3. an. 1269.

Ne' quali stessi giorni hauutasi nouella, essandio per lettere di Carlo Rè di Sicilia, venute à Milano, che i Christiani in Soria grandissimi danni da gl'infedeli continuamente patiuano; e che i Mori nell'Africa, fortificatisi in Tunisi, erano d'impedimento notabilissimo à chi nauigava in soccorso di Terra Santa; il pissimo Rè Luigi, fratel di Carlo, à questo effetto di porgere aiuto a' Christiani, e di liberar que' santi luoghi inaffiati tutti del sangue sacratissimo del Redentor Nostro, dall'empie mani de' barbari; stabilì vna tregua col Rè d'Inghilterra; & ammassato vn grosso esercito de' grandi del suo Regno, e d'altre genti di Francia, s'imbarcò il primo di Marzo del seguente anno nel porto di Marsiglia, per gire verso Tunisi con pensiero di ripassar poscia, tolto quell'ostacolo de' Mori, alla conquista dell'heredità santa in Soria, doue l'armata del sudetto Rè d'Inghilterra aspettare il doueua, Bramaua però il Santo Rè di condur seco in Soria, se hauesse potuto, il fortissimo capion di Christo, Tedaldo nostro, Archidiacono di Liegi, il quale, si come con la sua lingua, à guisa di spada di serafiche fiammelle accesa, cercaua ad ogn'hora, & in ogni luogo ampliare il Regno di Christo; così tenendo per fermo lo stesso Rè, ch'egli tanto con la voce, e col fiato, e col prudentissimo suo consiglio, quanto altri con la forza, e con la spada armato, potesse contro gl'infedeli guerreggiare; voleua, per ogni modo hauer quello in sua compagnia. E perche sapeua trouarsi lui ancor in Inghilterra appo il Legato Apostolico, gli diede auuiso, com'era egli allhora per passare in Africa all'impresa di Tunisi, & indi poi trasferirsi in Soria; ma che seco in quella gita desideraua in tutti i modi la presenza, e l'aiuto suo, per tanto più auualorare con l'efficacia del suo dire gli animi de' soldati Christiani, & abbattere, e conquistare in vn tempo quelli de gl'infedeli.

Ioan. Mich. Piò de progen. S. Domin. l. 2. c. 36. Process. & acta in Arch. S. Felicis Vicentię 1271.

Ciacon. in Greg. 10. Auctor Vitæ MS. eiusdem Greg. 10.

Mentre, che cose tali occorreuano, & in Milano teneua la Pretura Giouanni Palastrelli Piacentino, & in Cremona Giouanni Confalonieri pur Piacentino; & in Piacenza l'ufficio del Vicario del Vescouo, Alberto Guangerio, Preposito di S. Brigida: erano tutt'odi per altri interessi con l'armi in mano e i Milanesi, e Piacentini, & altri popoli di Lombardia, guerreggiando quelli co' Lodigiani; & i nostri hor in aiuto de' Milanesi, hor nella patria acerbamente portandosi gli vni contro gli altri per gli odij, e nemistà ciuili secondo le maledette fattioni, massime che il Palastrelli predetto, & Alberto Fontana sopr' il principato della Città, contendeuano insieme ostinatamente; e sul territorio tra i Fieschi, & i Lusiardi, & Vbertino Landi seguitauano scorrerie, saccheggiamenti, & incendij enormi. Pensieri molto diuersi da quelli, che per seruigio della Christiana Republica allhora si conueniua d'hauere; e che in tai giorni hebbe con migliore auuiso Vbertino Visconti, parente del pianzi mentouato Tedaldo: il quale Vbertino, ancorche sano, e prosperoso fosse, tutto raccolto con la mente all'altra vita, ostinato fauor de' Frati Domenicani di Piacenza in quell'anno il suo testamento, lasciando non che à esi, ò vn Frate del Conuento loro di San Giouanni vn particolar legato, ma libera facoltà al Priore di dispensare anche il rimanente de' suoi beni, secondo che più à grado stato gli fosse.

Camp. hist. Cremon. hoc anno. Rog. Raimd. di Mutij Nor. 1270. 8 Iul. in Archiu. S. Syri. Locat. hist or. Placen. hoc eod. an.

Ioan. Mich. Piò de proge. S. Dom. l. 2. c. 13

E chi sà, che forse per cagione di così strane riuolutioni, e rumori nella patria, allontanato non si fosse allhora da essa il Vescouo nostro Fulgosio? mentre di lui leggiamo, ch'egli da quelli giorni dimorauа in Viterbo, e ch'iui sotto li 16. d'Agosto deputato due altri per suoi Vicarij nel Vescouato di Piacenza, ne mandò loro la patente spedita, e furono l'vno Gherardo Tadi Abbate di San Paolo di Mezano, l'altro Vberto Bianchi

Regit. 12. 71. 11. Decemb. in Arch. S. Syri Plac.

Cano-

Canonico Piacentino: saluo, se creder non vogliam noi più tosto, ch'ito fosse il Vescouo à Viterbo, per trattare iui col sacro Collegio, stante la lunga vacanza del Pontificato, d'alcuno importante bisogno di questa sua Chiesa.

Era già in viaggio Tedaldo, per condursi à Tunisi, e poi in Soria, conforme alla chiamata del Santo Rè Luigi, e giunto si trouaua in Brindesi pigliando quiui alquanto di lena, per ristorarsi della stanchezza di così lungo camino; ouero, al dire del Ciaccone, aspettando esso in quel porto la sicurezza, e commodità di traghettare in Africa. Ma, riceuutosi in tal mentre il fiero annuncio dell'impensata morte del buon Rè, che nell'assedio di Tunisi sorpreso (per secreto giudicio di Dio) da mal di peste, uscito fosse della presente vita a' 25. d'Agosto con graue cordoglio delle sue genti, e di tutto il Christianesimo: si astenne l'Archidiacono Tedaldo di gire più oltre alla volta di Tunisi, e tirò per sua diuotione in habito di pellegrino verso Tolomaide in Soria, oue ritrouò Edoardo primogenito d'Inghilterra, ch'di fresco risanato s'era dalle mortali ferite, iui quasi nel principio stesso del suo arriuo all'improuiso dentro la propria camera riceuute per mano d'vno, che (secondo alcuni) mandato a tal'effetto da Guido Monforte Inglese, per vendicarsi, se poteua, della morte di Simone suo padre, vccisò gli anni innanzi in battaglia dal detto Edoardo; haurebbe anche à lui senza dubbio tolto in quel punto la vita, se correndo tantosto al romore i suoi cortigiani, non hauessero atterrato l'assalitore, & in vn tempo laceratolo à pezzi viuo. Rittouò iui insieme con ottima salute la Prencipessa Leonora sua moglie, il Prencipe Edmondo secondogenito, e la loro sorella Beatrice Contessa di Bretagna, & vn buon numero di Scozzesi, e molti gentilhuomini Frisoni, e altre Prouincie dell'inferior Germania; i quali accompagnati da moltitudine di soldati nerbuti della lor natione, portati s'erano tutti à quella sacra impresa con ardentissimo zelo dell'honor di Dio, attendendo quiui il rinforzo delle lor armate con la venuta, che si speraua, del religiosissimo, e Santo Rè Luigi dopo l'ottenuta vittoria in Africa contro i Mori.

Consolò per tanto mirabilmente Tedaldo con la grata presenza, e co' suoi pij, & eruditi discorsi, tutti que' Prencipi, Baroni, e soldati per l'amarissimo caso dell'ottimo Rè grandemente attristati, & inanimi loro à seguitare auanti con ogni confidenza in Dio nell'intrapresa guerra; nella quale scriuono alcuni, ch'egli ancora non meno adoperò il ferro materiale tal fiata, che l'acutissima spada della Diuina parola contro gli ostinati barbari in difesa della Santissima Fede.

Nel giorno stesso, che spirò in Africa il pietosissimo Rè, giunse colà con la sua armata Carlo Rè di Sicilia, il quale credendo sol di trouare infermo il fratello, come lo vidde morto, si prostrò immantinente à terra, e fatta vna breue oratione à Dio, si leuò senza segno alcun di mestitia: poi confortando il nipote Filippo, successore del padre nel Regno, e tutti que' Francesi à star di buon' animo, con esso loro si diede à continuar l'impresa; & in due fatti d'armi, c'hebbe co' Saraceni, n'amazzò nel primo tre mila, e nell'altro li cacciò in fuga, e miseglì à saccomanno il campo; di sorte che accordata con quegli alla fine vna honoreuol triegua per dieci anni, gli obligò tra l'altre conditioni à pagare, oltre le spese di cotal guerra, ogni anno al Rè di Sicilia il tributo di 40. mila ducati d'oro; & à permettere, che in quelle parti potessero i nostri predicar l'Euangelio, e battezzar coloro, che alla Fede di Christo si conuertissero.

Auctor Vitæ MS. Greg. 10. Ciaconius Greg. 10. Paul. Æmil. lib. 7.

Cron. MS. vsit. in Vrbe penes Canonicum Turrigiam. Lit. Greg. 10 3. Nouemb. 1273. in Vatican.

Tritem. in Cron. Mon. Hirsaugien. an. 1272.

Collen. hist. Neap. l. 5. Bzou. ann. 1270. n. 6. Platin. in Clem. 4. Villeg. Riba din. & alij in Vita S. Ludouici.

I Cardinali tratanto, che dimorauano in Viterbo, quantunque pochi fossero, erano nondimeno così mal d'accordo fra loro, che nello spatio di due anni, ne' quali già vacaua l'Apostolico seggio per la morte di Clemente Quarto, non gli haueuano per anco sostituito veruno, procurando ciascuno di essi per se di salire à quell'altissimo grado; ò (come altri scrissero) cercando tutti di eleggere vn degno successor di Clemente Santissimo Pontefice, che col grido di molta santità vscito era della presente vita. Narra il Cardinale Ostiense Enrico (vno ancor esso di quel sacro Collegio) che i Viterbesi allhora gli haueuan rinchiusi tutti in vna casa; e nel vedere, che tanto differiuan l'elettione, risolsero di leuarne il tetto, e lasciata discoperta la casa à gli oltraggi della stagione, e dell'aria, sottrassero di più à ciascun Cardinale le camere priuate, col minacciargli anche di sminuir loro le cose del viuere, se non si dauan fretta di eleggere ben tosto il nouello Vicario di Christo. In tanta, e tale strettezza di habitatione mal sana, e per li molti disagi ancora, s'insermì grauemẽte il detto Cardinale Ostiense, com'egli dice soggiungendo, ch'ei ne venne in pericolo manifesto della vita; e perche vedeua di non potersi in altra guisa sciorre da quel rigido carcere, necessitato fù à rinunciare per quella fiata in presenza de' Cardinali alla sua voce; e fattosi portar fuori di là al proprio domicilio, dice che ne scampò dalla morte; ma che poi nacque gran dubbio fra li periti sopra tal rinuncia, se fosse, ò nò, d'alcun valore. Conturtocciò, dico io, gli altri Cardinali, che in quel sì angusto, e trauaglioso serraglio rimasi erano, stettero ancor duri nel venirne alla bramata elettione non senza molto biasimo di tutto il Collegio, che in vece di persuadere à gli altri la pietà, e concordia, recaua scandalo, e rouina alla Christianità tutta. Onde si ridussero con sì ostinata contesa all'anno Mille ducento settant'vno.

Platin. Bzou. Ciac. & alij in Greg. 10.

Hostien. in c. nisi cum præ dem, de renunc. n. 32.

1271.

Nel quale occorse, che i due gran Rè Carlo di Sicilia, e Filippo di Francia nel ritornare di Barberia giunsero per barca col sacro corpo, che seco haueuano, di S. Luigi à Ciuitauecchia; & indi per terra (intendendo, che i Cardinali erano tuttauia discordi nel creare il nuouo Pontefice) si trasferirono à Viterbo. Quiui con esso loro era il Conte di Cornubia Enrico giouinetto, figlio del già Ricardo d'Inghilterra, fratello del Rè, & eletto Imperadore de' Romani; come quegli, che pur partito da casa con vn'armata, per essere

Paul. Æmil. lib. 7. Tarcagn. & alij.

in Soria, nè sapendo, che morto fosse il Santo Rè, smontato era in Africa con pensiero di douersi poi d'compagnia passar co' Francesi in Asia adunirsi con Edoardo suo cugino, e nõ partirsi mai, se non recata à fine quella gloriosa impresa. Hor, trattenendosi questi Signori con le lor Corti in Viterbo, & hauendo fatto pregare i Cardinali per la concordia tra essi in riguardo dell'honor di Dio, e de' molti disordini, che nella S. Chiesa, & in tutto il popolo Christiano ogni giorno nasceuano; auuenne alla presenza (si può dire) delle Maestà Regie, e molto più della Diuina, in tempo di Quaresima dentro la Catedral di Viterbo, ò, secondo alcuni, in vn'altra Chiesa Parochiale di detta Città, quell'esecrando, e crudelissimo homicidio, di cui ragionano molte Historie (ma più segnatamente il processo, e la sentenza Papale, che nel Registro nostro si danno à leggere) nell'innocente persõna del sopradetto Enrico; il quale, mentre staua in Chiesa ad vdir la Messa, inauedutamente assalito vi fù da Guido Monforte, che cõ gran comitiua, essendo egli per Carlo gouernator di Toscana, se gli auuentò addosso nell'atto stesso, che il Sacerdote alzaua la Sãtiss. Hostia, e che lo sgratiato giouane s'era cõle mani appigliato all'Altare; e ne venne da essi cõ molte ferite, senza verun rispetto del luogo, nè del tempo spietatamente trucidato, in vendetta dell'vccisione, accennata di sopra, di Simone suo padre. Dopo il qual fatto se ne fuggì tollo via Guido, montando sopra vn cauallo, che si faceua ritenere sù la porta del Tempio, e si ricouerò con Ruffo Conte dell'Angullara suo suocero.

Sigon. an. 1270

Blond. Plat. & alij.

Reg. n. 138. & 141.

Bzou. 1271. nu. 4. Vuading. 1271. n. 7.

Sdegnati assai di quest'atto, e della tardanza nell'eleggersi il Pontefice, partirono poco appresso i detti due Rè di Viterbo, l'vno per Francia, l'altro per Puglia. Et i Cardinali, che dicifette in circa erano, se bene alquanto ammolliti nella lor durezza per gli andati successi, per l'occulta virtù ritiandio del sacro corpo presente del glorioso Rè Luigi, risoluti haueuano di hormai accordarsi nella creatione del Papa; nulladimeno per più mesi ancora ne differirono l'essecutione; saluo, se creder non vogliamo, che allhora, e non prima, eleggessero (secondo che fermono alcuni) per industria specialmente del Cardinale Ottauiano Vbaldini, il B. Padre F. Filippo da Fiorenza dell'Ordine de' Serui; il qual dicono, che tal dignità rifiutò, & à far penitenza in alcune montagne si ritirasse. Comunque ciò si fosse, certo è, che non seguì l'effetto di dare il successore à Clemente insin tanto, che verso la fin d'Agosto il Cardinale Portuense, addimandato Giouanni, moteggiando gratiosamente, e non senza vn poco di colera disse, e propose al sacro Collegio alcune ragioni, che furono almen bastenoli à disporlo per fare, si come poi fecero tutti, à perfuasione del Padre S. Bonauentura, allhora Generale del suo Ordine, vn compromesso in sei di loro, i quali hauessero piena facoltà di nominare, & eleggere, ò cinque di essi il collega, ò tutti sei vnitamente qualche altro del Collegio, ò fuori anche del Collegio, dentro à due giorni. E così finalmente (dopo due anni, e noue mesi di vacanza) publicati i nomi de' sei compromissari, che furono due Cardinali Preti, e quattro Diaconi; cioè Simone Prete del titolo di S. Martino, e Guido Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina; & i Diaconi Ricardo di S. Angelo, Ottauiano predetto di S. Maria in Via lata, Giouanni di S. Nicolò in carcere, e Giacomo di S. Maria in Cosmedin; n'auuenne per Iddio gratia, che nel primo di Settembre di quest'anno eleggero concordemente i prefati sei Cardinali per Vicario di Christo, e Pastor della Chiesa, il nostro più Tedaldo da Piacenza (da essi Tealdo detto, e da altri Teobaldo) della nobilissima famiglia Visconte, Archidiacono di Liegi, commettendo loro per vn santissimo huõto dal beato Bonauentura, che ottimamente già conosceua; il qual Tedaldo ancora dimorana in Soria, di subito ne fecero apparire il decreto con la confermatione eziandio de gli altri Cardinali, conuocati immantinente al Concistoro, nella forma, ch'io dà Registri del Vaticano trassi, posta da me nel presente volume al fine.

Sigon. & alij hoc anno.

Reg. n. 115.

Dalla quale non chiarezza si scuopre non essere stati i Cardinali allhora, se non diciserte, e che due di loro non erano nel Concistoro in quel punto; cioè il Cardinal Portuense, il quale ancorche desse l'assenso al compromesso, non volle però nel Concistoro entrare per dubbio hauuto, che gli ostinati animi d'alcuni non protraessero ancor in lungo la sedizione: & il Cardinale Ostiense, perche vscito gia egli per la pericolosa, e graue infermità sua, non vi era più rientrato, e ceduto haueua ogni ragione: ma succeduta poi l'elettione in Tedaldo, e venendo ambidue dentro il Concistoro chiamati, approbarono tostamente il tutto; & insieme con gli altri humilemente accettarono per Romano Pontefice esso Tedaldo. Il quale, come il detto Decreto dimostra, non era (secondo che diuersi diuersamente il fanno) nè Vescouo, nè Vicedomino di Piacenza, nè meno Archidiacono di Lione, ouer di Lodi; ma di Leodio, detto nella volgar pronuncia, Liegi, di Liege: Città nobilissima, & amenissima, che per prohebio si acquistò il nome di Paradiso de' Preti, posta nel paese de gli Eburoni in Fiandra alle finanze dello Stato de' paesi bassi; per quello cui hiche appella il detto Tedaldo Archidiacono Eburonense; ma più propriamente Archidiacono Leodiense, ò nella Chiesa Leodien se diremo noi; per essersi marsi con le parole de' sopra mentouati Cardinali [*seu in Ecclesia Leodiensi*] dinotandosi, che non vn solo Archidiacono, come in Piacenza, & altroue; ma sin' al numero di otto, che Archidiaconi si nomano, quella ricchissima Chiesa possegga. I quali tutti; secondo che il Vescouo è eziandio superiore della Città nel temporale, & ha titolo insieme di Conte, di Marchese, e di Duca per alcune Terre foggette, egliuo ancora varie giurisditioni, e titoli appartati ritengono. Onde il primo Archidiacono è quello del principal Tempio di San Lamberto, padrone della Città, che concorre col Vescouo

S. Antonin. & cius addit. in Cronic. p. 3. tit. 20. c. 2. Naucle. vol. 2. Cronog. in generat. 43. Cor. p. 2. an. 1272. Blond. hist. lib. 18. Paul. Æmil. & alij. Bzou. ann. 1271. n. 1. Ludou. Guicciardin. in descript. Germa. inferior. Buter. & alij

Relat. habite ex: Ciuit. Leodien.

Siluan. Rar. lib. de Sanct. Etruriæ in Vit. B. Philip. & S. Bonau.

Ciacon. in Greg. 10. Cronic. Frat. Min. p. 2. l. 2. c. 7. Ferd. hist. S. Domin. Ribad. & alij in Vit. S. Bonauent.

scouo nell'Ecclesiastica giurisditione; e gli altri sette dalle lor Terre prendono il nome, come l'Archidiacono di Campinia, quello di Hasbania, l'altro di Brabantia, ò di Hannonia, ò di Condrusio, ò di Ardenna, ò di Famenia. E perche il nostro Tedaldo senz'alcuna aggiuntione Archidiacono di Leodio, ò nella Chiesa di Leodio si disse; non si vuol già dubitare, ch'egli il più degno, & il maggiore d'ogni altro non fosse, cioè quel della Chiesa di S. Lamberto ornata del seggio Episcopale, e del numero di sessanta Canonici; tra' quali alcun non si ametteua, che di sangue nobile non fosse, ouer Dottore, ò licentiato; e nel tempo, che S. Bernardo Abbate fù in quelle parti con Innocentio Secondo, vi si accontarono de' Canonici di cotal Chiesa due figliuoli dell'Imperadore, noue di Rè, quattordici figliuoli di Duchi, trenta di Conti, e sette altri di gran Baroni. Ilche tutto argomenta l'ampiezza si della dignità, & honore, come dell'importante carico, che in tai giorni tenea, come Archidiacono di Liegi, il prelato Tedaldo.

Io. Bap. Sign. de ord. ac sta tu Canon. l. 1 c. 14. & c. 17.

Della cui felice assuntione al Pontificato, come pieno di giubilo, e pur motteggiando, quel buon vecchio del Cardinale Portuense; non potè fare, che non esclamasse:

Papatus manus tulit Archidiaconus unus,
Quem Patrem Patrum fecit discordia fratrum.

Corius d. an. 1271. Cronic. MS. Placen.

E di sì fatta elettione ne vennero in diligenza, lettere da Viterbo a Piacenza, & in Milano vi giunsero a' cinque dello stesso mese di Settembre, & à gli otto ne fù scritto à quella Communità, & à i Torriani dal Cardinale Ottobuono del Fiesco. Perlache i Piacentini n'hebbero vna immensa allegrezza, e la Christianità tutta vn'indicibile contento si per l'egregio valore, dottrina, e santità dell'Eletto, come per lo successo della stessa elettione, hauutasi per cosa miracolosa, non essendo Tedaldo nè Cardinale, nè Vescouo, anzi nè pur Sacerdote, nè men presente, nè sicurezza vi era, s'ei fosse vino, ò morto, nè se fosse per accettare in tante turbulenze, e dopo vna sì lunga vacanza, vna carica tale.

Mi chiama la penna in debito di accennar qui sol per amuso vn'altro singolarissimo fauore, che in vn medesimo tempo si hebbe dalla superna Bontà, à prò di tutto il Christianesimo sì, ma trisultante insieme in particolar sussidio, e beneficio occulto della Città di Piacenza; cioè la nascita, che dentro di quell'anno auuenne, della Santa Regina Elisabetta di Portogallo; la quale, benchè nata, e vissuta sempre in Hispagna, nè mai stata in Italia; perche nondimeno esser douea volta col tempo (come à suo luogo vedremo) la di lei affettuosa intercessione, & efficacissime preghiere in Cielo anche in aiuto de' Piacentini, e de' Serenissimi loro Padroni; non poteuo io, senza nota di poco grato, trapassar con silentio l'anno del suo felice natale, massime s'hebbe questo a succedere nel principio stesso del Pontifical governo di Tedaldo nostro, & ella dopo non molto tempo à sottentrare nel medesimo officio di ardente carità, in cui esso tanto premeua, di comporre

Vuading. Annal. Min. an. 1271. nu. 1. & 12. Beeu. Rom. Vrb. 2. die 4. Iulij.

paci tra' discordanti Prencipi, e popoli; essendo stati entrambi con singolar prerogatiua dotati da Dio del dono di adoperarsi in ciò con frutto, e con vn medesimo volere, e santo fine. Mà ritorniamo à Tedaldo.

Della cui assuntione al Papato non però s'insuperbì niente il nipote di esso, che nel medesimo tempo si abbattè di essere in Piacenza: dico Vicedomino de' Vicedomini, non di patria Pauese (come si pensò lo Speltra) ma Piacentino, e figlio d'vna propria sorella dello stesso Archidiacono. Il quale, quantunque già fosse Arciuescouo Aquense, e degnissimo Prelato, & aspirar potesse à riportar dal zio il Capel rosso; nulladimeno nella sua solita humiltà, e modestia contentandosi, non diede segno alcuno nè di souerchia letitia, nè di ambitiosa brama. Era egli allhor maturo di età; & essendo stato, prima di farsi Chierico, vn'eccellente, e famoso Auuocato, & hauendo anche hauuto moglie, e figliuoli; datosi poi, dopo morta la moglie, a seruir Dio nell'habito Clericale, era per li suoi meriti stato creato Preposito di Grassa, Terra nella Prouenza, & indi promosso alla Chiesa d'Aqui Arciuescouato nella Gallia.

Spelra hist. Pap. in Conrado Epist. nu. 55.

Cronic. MS. Plac. an. 1276

Di donde venuto in quest'anno à rassettar le cose sue nella patria, riuolto tutto alla pietà, & à Christo, comprato hauea nel mese di Maggio sul Piacentino co'frutti de' beni paterni alcune proprietà, e fitti perpetui infin' alla somma di cento staia di grano l'anno; e tutto ciò staua in pensiero di cedere per dote d'vn Sacerdotal beneficio, che fondar disegnaua in San Geruasio sua Parochia. Il che non molto dopo di hauer' vdito l'auuiso dell'elettione del zio à Sommo Pontefice, mandò il diuoto Prelato ad effetto; ordinando per iscritura publica celebrata nel Monasterio di S. Sisto, l'institutione del sopradetto beneficio, ch'egli chiamò Mansionaria, con queste parole: *Venerabilis Pater, & DD. Vicedominus de Vicedominis de Placentia, Dei gratia Archiepiscopus Aquensis, sanus mente, & corpore, ad honorem Dei, ac B. Mariæ semper Virginis, & S. Geruasij Martyris, & aliorum Sanctorum eius, instituit in Ecclesia S. Geruasij beneficium vnum Sacerdotale, quod Mansionariam nuncupant &c.* Col carico di continua residenza per li Diuini Officij, e di celebrarui Messa ogni giorno nella sua settimana per l'anima di esso Arciuescouo, e de' di lui defunti, e spetialmente per quella della propria madre, sorella del prenarrato Tedaldo, iui nel cemiterio sepolta auanti i cancelli, & à piè d'vna santissima Imagine di Nostra Signora; in honor della quale obligò il Mansionario, ò Sacerdote stidetto à mantenerui di, e notte vna lampada accesa, e riserbò la ragione del patronato di tal beneficio à se medesimo in vita, e dipoi à Gregorio suo figliuolo, & a' di lui discendenti, e figliuoli di legitima prole nati; con l'approbatione, com'è da credere, del Vescouo di Piacenza Filippo, ò d'vno de' suoi Vicarij, che due nel presente anno furono (come dianzi si disse) in vno stesso tempo, forse per la moltiplicità de' negotij, Gherardo Tadi, & Vberto Bianchi Canonico della Cattedrale: i quali pur nel

Rog. Iacobi de Medicis Notar. 1271. 13. Aug. in Archiu. S. Sepulchri.

Settem-

1271. Settembre appresso vnitamente diedero il consenso ad vna inuestitura di decime, fatta dalli Consalonieri all'Abbadessa, e Monasterio di San Siro.

E conciosia, che il pio Arciuescouo nell'assegnamento de' redditi à quel beneficio, attesta di applicargli tra gli altri vn'annuo fitto perpetuo di moggi diece, e staia sette di formento senza benedittioni; è da saperfi per intelligenza di così fatto parlare, e dell'antiche notitie ancora, che il moggio del grano in Piacenza era, & è tuttauia alla misura di staia otto; non di quattro solamente, come quel di Milano; nè di dodici, come il moggio di Padoua; nè di sedici, come notano i Giuristi: è lo staio Piacentino in ragione di staio raso (secondo che ordinariamente si sa nel pagare gli affitti, & anche nel vendere il grano) non di staio colmo, contenena altreuolte sedici copelli, dal volgo appellati stopelli; e la benedittione era, & è insin' hoggi vn copello di più per staio, il quale ne' giorni nostri però, compresa la benedittione, non rende, se non copelli quindici di grano: e tuttocio si verifica non tanto per gli statuti impressi della Città, quanto per varij publici rogiti d'inuestiture, e pagamenti de' fitti di quasi tutte le Chiese, e Monasteri del Piacentino; e singolarmente del Vescouato, e de' beni della Catedrale posti ne' territori di Quarto, e di Settima, e dell'Abbatia di San Sauino per li terreni di Saffignano, e di Folignano in ragione di moggi anticamente liuellati tutti, ò per la maggior parte.

Ang. Porten. hist. Pad. lib. 2. c. 2. Alciat. l. vinaria de verb. signif.

Statut. Plac. l. 6. nu. 9. pag. 67. & in decretis ibid. pag. 116. nu. 117. Rog. iurium Canonic. de Quarto, & de Septima.

Nello stesso Settembre di quest'anno, fotto li 14. occorse l'alienatione, che necessariamente fecero, per isgranarsi da' graui, & importanti debiti, che mandauano in total rouina il Monasterio loro, l'Abbate, e Monaci di Quartazzola (come che debitori erano in più partite à diuersi di lire due mila seicento di nostra moneta) de gl'infrascritti beni di Casaliggio, e di Gragnano, hauendone però prima ottenuta licenza dall'Apostolico seggio, e dall'Abbate della Colomba, come lor Superiore, e proposte anche publicamente le cedole à fine di venderli con ogni maggior vantaggio: ma non essendo comparso mai alcun' altro, conchiusero finalmente di commun concordia l'Abbate Giannone da Olmetto, & il Priore Giouanni de' Bracciforti, con diciotto altri Monaci, tutti di Quartazzola, di dare i detti beni à Giouanni Scotto nobil Piacentino, à cui per tanto in prezzo di lire due mila seicent'ottanta di Piacenza, fecero vendita del Castello (ò Grangia, che dir soleuano) del luogo di Casaliggio con tutte le possessioni, e terreni, ch'iui il detto Monasterio teneua, e nel territorio etiandio di Gragnano, ascendenti insieme con quelle à molte migliaia di pertiche di terra; e con tutte le ragioni così di decime, come d'acque, di riui, di molini, folli, & altri, ad ambidue i detti luoghi spettanti; col riserbarsi solamente per lo Monasterio le gerbaglie di Gragnano, e dare nondimeno allo Scotto, & à gli heredi, ò successori suoi, facolta di poter' in ogni tempo mandare i lor bestiami

Rog. Ioannis de Mixano Notar. 1271. 14. Septemb. penes DD. Com. Scotos de Agaziano.

iiu tutti i pascoli, che il Monasterio haueua oltre il fiume Trebbia.

Veniua ne' medesimi dì portato in Francia dal Rè Filippo il santo corpo del Rè Luigi suo padre (defunto nell'assedio di Tunisi) per queste bande; & arriuato il sacratissimo pegno à Reggio, & à Parma, volle Iddio, che quiui ad intercessione del glorioso Rè si vedessero alcuni segnalati miracoli, secondo che testifica il Sigonio. Et indi condotto à Milano, ricusò Filippo per dolore, e per riuerenza forse anche del pissimo padre, di entrar in quella Città con pompa, cioè sotto il baldachino preparatogli da' Milanesi per honorarlo, à guisa che fatto haueuano la Reina sposa di Carlo Rè suo zio. Sigo. & Cornius eod. an. 1271.

Non vide però la Città nostra quel santissimo corpo, nè meno il Rè Filippo allhora, il quale per li tumulti, e scorrerie, ch'erano trà i Piacentini, & il Conte Vbertin Lando, e suoi partigiani, e perche ancora non si fidaua il Rè de' Paueisi, rifiutò di entrar in Piacenza, tuttoche sottoposta fosse al Rè Carlo suo zio, e retta etiandio dal di lui Podestà; restarono nondimeno l'acque del Pò, e parte del territorio nostro per lo contatto di così sacre membra santificate; mentre che Filippo, varcato con quel pretioso pegno il detto fiume, si trasferì à Cremona, doue celebrò la Pasqua della Risurrettione, & indi per la via di Soncino giunse à Milano con 400. soldati, e seicento somari, che seco haueua; conducendo, oltre all'ossa del padre, i corpi ancora del fratello, e d'alcuni altri suoi parenti; come ci auuisa di tutto certa Cronica Piacentina d penna, col dire: *Rex Philippus properat gressus suos per Tusciam, deinde per Lombardiam; primò accessit Bononiam, postea Mutinam, deinde Regium, praterea Parmam. Noluit venire Placentiam propter caminum strate, quem Comes Vbertinus de Lando, & pars extrinseca Placen. gueriant, & offendunt, & propter timorem Communis Papie: & sic transiuit Padum, & iuit Cremonam, & ibi quinto mensis Aprilis celebrauit Pascha, deinde Soncinum, postea Mediolanum, vbi recepit maximum honorem, & ibi stetit per vnam diem, & postea iuit Abiatem grassam, deinde Vercellas, postmodum gradatim exiuit de Lombardia: habebat enim sexcentum somerios, milites circa 400. & deportabat secum ossa quondam D. Lodoixi patris sui, & ossa Ioannis Tristani fratris sui, & ossa vxoris sue, & ossa Comitis de Nauarra cognati sui, & ossa Anrici filij quon. Comitis Rizardi consanguinei sui, quem interfecerat Guido de Monforte, & multa alia ossa Baronum, Comitum, & Marchionum, qui in exercitu Cartaginis obierant.* Cronic. Plac. MS. apud R. Matteum. Priorem S. Dalmatij Placen. Locat. ad an. 1271.

Ma per tornare à Tedaldo, spedirono incontanente i Cardinali à lui in Tolomaide le lor lettere, & alcuni Frati Domenicani, e Francescani per Nuncij, col decreto mentionato di sopra, e dieronli nuoua della concorde elettione fatta da essi nella persona sua al Papato per Diuin beneplacito, e con gaudio vniuersale di tutto il Christianesimo; e con speranza, ch'egli per la lodeuol vita, e virtù sue, de' quali insin dalla tenera età chiarissimi segni dati hauea, & hoggimai per mol-

Sigo. eod. an. 1271. & alij. Matth. Paris hist. Angl. ad an. 1273.

moltissimi luoghi se n'era sparso il gratissimo odore; douesse à Santa Chiesa, dopo si graui, e lunghe turbulenze, vn prospero, e giocondo stato recare; & à que' sacri luoghi di Palestina, secondo gl'instanti bisogni da esso lui sul fatto veduti, vn'opportuno, e sofficiente rimedio trouare. Il pregarono per tanto con ogni humilissima instanza ad accettar l'elettione, & à venir senz'indugio all'Apostolica Sede; per prouedere quanto più presto alle varie necessità de' Fedeli di Christo, e consolar maggiormente con la sua dolce presenza gli animi di tutti loro. Di modo che mentre à dempina Tedaldo, predicando all'hora in Soria, egregiamente l'vfficio di Paolo, egli venne chiamato in Italia: à fortoporre gli homeri il pesantissimo carico del Pontificato di Pietro; che perciò disse assai bene saluellando di lui vn'eleuato ingegno de' nostri: *Dum Paulum agit in Syria, ad Petri munus vocat Italia.* Le lettere, che portarono i Nuncij in Soria, piene d'vna soaue allegrezza, e delle molte lodi di esso Electo; secondo che dal Registro nel Vaticano assettato n'estrassi sedelmente io la copia; sono ancor esse rapportate nel fine.

Ioseph. Costalta Placen tin. Monaeus Ord. S. Benedict. in Elog. Greg. 10. in ferie feredo.

Reg. n. 116.

Nè pote già contenersi in tanti applausi del Mondo tutto per l'elettion di Tedaldo vn grande amico suo, Protonotario Apostolico (di cui poiche l'Ebulense non esprime il nome, s'io dicessi, che forse fù il Protonotario Isembardo da Piacenza, nipote già del Cardinal Prenestino, crederei non abbagliarmi molto) che volle accompagnare ancor egli co' caratteri colmi di giubilo l'immenso gaudio vniuersale, come dall'ingegnosa lettera, ch'iui appresso fermi lima speranza di riceuere à persuasione, e con l'autorità di lui ogn'imagior soccorso.

Ebul. in formul. lib. 1. pag. 46.

Reg. n. 117.

Auctor Vitae MS. Greg. 10. & alij.

Riceuute le lettere del sacro Collegio Tedaldo, quantunque per la profonda humiltà sua gli si conuenisse, come dissi anche in grandissimo pensiero, di ricusare vn tanto grado; considerati nondimeno gli vrgentissimi, e varij bisogni della Catolica Chiesa, & il Diuin volere, con molta modestia, & humilissimo sembiante accettò l'elettione, e s'accinse all'impresa tanto più forte, e coraggiosa in Dio, quanto in se stesso più debole, e più diffidente si conosceua. Haueuano già i due fratelli Poli, Nicolò, e Matteo (de' quali si disse) aspettato per più mesi in Vinegia l'auuiso dell'elettione del Sommo Pontefice: e non essendosi per anco creato alcuno; e dubitando essi, che per vn tanto indugio loro il gran Can forse non si sdegnasse, ouer si desse à credere, che più non fossero per ritornare à lui; eransi trasferiti di nuouo in Tolomaide, conducendo seco Marco figlio di Nicolò. Quiui dopo lunghi discorsi hauuti con Tedaldo, erano etiandio stati con parole, e consiglio di lui in Gierusalemme à visitare il Sepolcro di Christo, & à pigliar dell'oglio della lampada, ch'iui arde au, si come dal gran Can teneuano particolar commando; e spediti gli haueua il detto Legato con lettere dirette à quel Signore, nelle quali si conteneua, come gli stessi due fratelli in quanto à loro, haueuano l'vfficio commessogli sedelmente adempiuti, mà che il Papa non era ancor eletto. Onde accommiatatisi hormai da quello, se ne giuano verso il porto della Giazza; quando nel medesimo punto della partenza di costoro, hebbe à riceuere Tedaldo le preallegate lettere de' Cardinali, che l'annuiuano esser lui stato eletto Sommo Pontefice: & egli, dopo accettato (come di sopra toccai) humilissimamente il peso, riuolto più con l'animo, che col corpo verso la santa Città di Gierosolima, in quelle parole del Salmo ardentemente proruppe: *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui: si non proposuero Hierusalem in principio laetitiae meae.* Cioè, Se mai mi scorderò di te, Gierusalemme, e non mi ti ricordi, e dinanzi immobile affatto quella mia sestità. E se memoria non haurò io dolce, tue miserande afflittioni, anzi se non le proporrò tutte al sacro Collegio nel principio stesso de' miei honori, per rimedi a lui; mi si attacchi alle fauci questa lingua in modo, che più parlar non possa. Altri vogliono, che fosse in quell'hora il buon seruo di Dio à riceuer di nouuo in Gierusalemme il Santissimo Sepolcro, e che l'abbracciasse piagnendo nel proferire le predette parole, sopra le quali fondando poscia vn discorso, che nell'atto del partirei fece a que' Principi, e Signori, & à tutto l'esercito Christiano, disse con sì acconcio, & eloquente stile, al suo proposito, cose tali, e tante, che mosse, consolò, & edificò mirabilmente quegli vditori: i quali come che restar douessero alla difesa di Terra Santa, rimasero vieppiù infiammati à combattere di miglior cuore per la Christiana Fede, tenendo appresso fermissima speranza di riceuere à persuasione, e con l'autorità di lui ogn'imagior soccorso.

Ramuf. lob. sup. cit.

Pfal. 136.

Bof. hist. miscellan. Hierosol. lib. 10. an. 1271.

Matth. Paris. hist. Anglic. an. 1273.

Considerando poi nel medesimo tempo Tedaldo, che al presente, mentr'era fatto Papa, poteua egli benissimo sodisfare alle dimande del gran Can Rè de' Tartari, spacciò di subito sue lettere al Rè di Armenia, con dargli nouua dell'assuntion sua al Pontificato, e giuntamente pregollo, che se li due ambasciatori Veneti, i quali andauano al gran Can, non erano partiti del suo Stato, gli facesse ritornar di lui: e volle Iddio, che quelle lettere li trouassero ancor in Armenia, di donde, con grandissima allegrezza fecer ritorno in Tolomaide sopra vna galea, che diede loro il detto Rè insieme con vn'ambasciatore, il quale in suo nome rallegrar si douesse col nuouo Pontefice. Alla cui presenza giunti que' nobili Veneti, furono da esso con grande honore accolti, & immantinente spediti con lettere Papali; ma con esso loro accompagnò egli due Frati dell'Ordine de' Predicatori, gran Teologi, e molto letterati, che si trouarono all'hora in Acone, ò vogliam dir Tolomaide (e forse furono de' messaggieri venuti à lui dal sacro Collegio) cioè F. Nicolò da Vicenza, e F. Guglielmo da Tripoli: & à questi diede lettere, priuilegi, & autorità di ordinar Preti e Vescouise di fare ogni assolutione, come la persona sua propria, & appresso consegnò loro vari presenti da recarsi al gran Can di non picciol valore

1271. lore con molti vasi belli di cristallo; con la delu benedittione si partirono tutti, navigando dirittamente al porto della Giazza, e di là per terra si condussero in Armenia.

Tra tanto con ogni prestezza possibile attendeua anche il nouello Pastore à sbrigarsi delle cose di Terra santa col lasciare iui à quelle genti ricordi, & ordini opportuni di ciò, che far doueuano insin' all'arriuo de' promessi sussidij, che pure speraua di quanto più tosto mandargli. Et hauendo già con somma prontezza, e pari magnificenza Regia, il General Edoardo figlio del Rè d'Inghilterra, per lo suo caro amico, e compagno Tedaldo, diuenutogli hor Padre, e Superior maggiore, accioche passar potesse in Italia con honoreuolissima comitiua à prendere le Papali insegne; proueduto à bastanza di danari, vascelli, e d'ogni altra cosa necessaria; s'imbarcò finalmente il pio Pontefice nel mese di Decembre, accompagnato da molti Prelati, e Signori, come conueniua, e con prospera navigatione, benche in horrida stagione, arriuò nel primo giorno dell'anno Mille ducento settantaduesimo al

1272. porto di Brindesi; e quindi peruenuto à Siponto (hoggi Manfredonia) fu quini dal Clero, e dal popolo di quella Città con inestimabile allegrezza, e solennità riceuuto, & in Beneuento poscia incontrato, e con somma veneratione accolto da Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli, il quale con ossequio, & honorificenza Regia l'accompagnò sempre nel passaggio, ch'ei fece, per qualunque Città di quel Regno insin' à Ceperano, ritenendo esso Rè ogni fiata, nel montare il Papa à cauallo, la staffa; & indi preso per mano il freno, conducendo la chinea per molti passi auanti à maggior decoro, & in segno della douuta soggettione al Vicario di Christo. Trouatisi appresso in Ceperano alcuni Cardinali, venuti pure ad incontrarlo, con esso loro, e con molti Baroni, che per ordine di Carlo gli teneuano compagnia; sene passò il Pontefice à Viterbo, doue ancor la Corte Romana dimoraua, nel giorno decimo di Febraio.

Vuole Paolo Interiano Genouese, che Tedaldo in venendo di Soria à Viterbo capitasse prima con quattro galee del Rè Carlo in Genoua, e che hauendosi egli eletto tal via per honorare quella Città, i Capi della Repubblica gli facessero que' riceuimenti, & honorij, che alla di lui dignità suprema si conueniuano; e poscia partendo esso per lo suo viaggio, mandassero seco, per honorarlo nell'incoronatione, cinque de' principali lor cittadini. Ma parmi ciò incredibile per conto, ch'egli si trasferisse in tal tempo à Genoua, mentre si daua fretta di arriuare quanto più tosto potesse à Roma: può ben'esser vero, che à lui di subito i Genouesi inuiassero li detti ambasciatori, e per honoranza dell'incoronation sua, e per li propri interessi della Città loro; e che di qua equiuocando si auanzasse poi tant'oltre l'Interiano.

Non fù sì tosto il pio Pastore in Viterbo, che immantinente vedutosi dal Papale manto vestito col nome, che insieme prender volle, di Gregorio il Decimo; à fine d'adempir ciò, che promesso haueua in Soria, seriamente si pose à trattare con tutto il sacro Collegio nel Concistoro segreto circa il miserando stato, & i pericoli imminenti di Terra santa; esponendo loro, come testimonio di vista, nè senza gran profluuio di lagrime, le atrocissime ingiurie, & horribilissime bestemmie, & i nefandi improperij, ch'in dispregio del sangue, e dell'honore di Christo Nostro Signore, cotidianamente ne riceueuano da' barbari, infedeli, que' sacratissimi luoghi con li trauagli, & afflittioni grādissime, che giuntamēte ne patiuano i poueri Christiani stanti alla custodia, e difesa di quelli. Nè per vna fiata sola, ma per otto giorni continui n'hebbe à tener proposito co' Cardinali; soggiugnendo il buon Pontefice, che il non pensar bene, e quanto più tosto alli rimedij, era vn constituirsi rei di grauissima colpa nel Diuino rigoroso giudicio, e che però egli stimaua necessario il congregare à tal fine, e per altri molti bisogni del Christianesimo vn general Concilio; e sopra ciò essi ancora tutta la lor mente applicar vi douessero, e supplicarne per l'aiuto con ogni maggior' instanza la superna pietà.

E qui, quanti di passare più oltre, mi fi conuiene di auuisar chi legge, della premura grande fattami già da' padroni amici, zelanti dell'honor della patria, perche da me non si tralasciasse hora nella presente Historia la bramata notitia, douuta, secondo loro, non tanto al gusto de' viuenti, quanto alla curiosità de' posteri, dell'esemplari, e gloriose attioni, che Gregorio nel corso di quattro anni continui, ch'ei tenne cura della nauicella di Pietro, cotidianamente, si può dire, diede con molta sua lode à vedere, & ammirare all'vniuerso. E ciò, per hauer'eglino saputo (come soggiunsero) esserlene da me tratta in Roma da' Vaticani Registri vn'assai douitiosa raccolta, e per vederli di più, che Martino Polacco, e Tolomeo da Lucca, i quali ne' medesimi giorni di Gregorio visser, nel fauellar di lui hanno solamente alcune poche di quelle appena toccate, e gli altri, che dopo loro scrissero, per non hauerne hauuta cognitione, se la passarono con molta scarsezza; pur' essi, si come certo è, che il Platina, con tutto c'hauesse in custodia i libri del Vaticano, nel ragionar di Gregorio niuna, ò poca diligenza, dimostra di hauerci vsato; & il Ciaccone, se bene più di tutti ne parla assai, moltissime cose però hà nel silentio innolte non senza grandissimo pregiuditio della maggior gloria di Dio, e dell'accrescimento d'honore all'Apostolico Seggio, allo stesso Gregorio, & alla patria di lui Piacenza. Queste dissero esser le cagioni, che loro moueuano à fare, prima di auuicinarmi à questo passo, vna cotal richiesta. Io per all'hora risposi, sentirmi dissuader'in ciò da due rispetti; vno era la dottrina de' periti nell'arte, che insegnano non douersi da chi scriue Historia, discendere à certi particolari, che sono stimati indegni, per la minutezza del carattere historiale, ma confaceuoli più tosto alla descrittione della vita di qualche virtuosa persona. L'altro era il dubbio, che vi hà

di

1271. Blond. Plat. Ciac. & Autor Vit. MS. Greg. 10.

Paul. Interhist. Genuen. l. 3. an. 1271.

Anonim. autor Vitæ MS. Greg 10.

Reg. n. 129. & n. 131.

1272. Platin. Ciac. & alij. Bzou. ann. 1271. n. 3. Ang. Costan. & Io: Anton. Sumont. hist. Neapol. Bosius hist. Equit. Hierosol.

Martin. & Ptolom. in Vit. Pontif.

Plat. & Ciac. in vit. d. Pontif.

di generar tedio (come per lo più si scorge) con la moltitudine, e continuatione del racconto di quegli atti del soggetto lodato, benche meritevole, e degno, ne gli animi di coloro, che leggono, se per auuentura paesani, ò benevoli, e molto patienti non sono. Nulladimeno hor, che mi veggo al segno di compiacere, ò nò, i sopradetti amici, hauendone io conferito à lungo con huomini giudiciosi, e saputi; mi hanno essi concordemente persuaso à non sottrarne la penna per più altre ragioni, che insieme con le dianzi addotte, considerate bene per auuētura, potrāno appo gli stranieri scusarmi. E sono, che alcuni Autori di stima, per l'allegata scarsezza, ò dir si voglia, seccagine de' rammentati Scrittori, si diedero à credere, non hauer Gregorio ne' primi due anni del Pontificato cosa veruna di memoreuole adopērato; e pure si mostrò egli sempre nel faticare indefesso ad honor di Dio, e della Santa Chiesa infin' all'vltimo fiato: *Quid ad triennium vsque* (disse, in fauellando di Gregorio, Giacomo Zeno Venetiano, Vescouo di Padoua nel 1470.) *ab eo gestum sit, scriptum à nemine comperi; ex quo conijcio nihil ab eo interea memorabile gestum, magna quadam, & arduæ animo interea trituranse: ad tertium verò Pontificatus annum, præclarū, & solemne instituisse, adortumq; fuisse opus prodidere pariter eadem ferè sententia Chronicorum Scriptores.* Euui poscia l'empio Filippo Morneo, che come Autore di dannata fede, con le sue diaboliche calunnie hà sfacciatamente hauuto ardire il pessimo Heretico di porre neo nella riputatione, e fama di quel Santissimo Pontefice. E ciò, che più stimar si dee, Paolo Giouio, il quale come Prelato, e Vescouo, professante Catolica religione, douerua senza manco con la sua penna d'oro, e famosa eloquenza impiegarsi tutto in esaltarne, e difendare contro qual si fosse maligno la santa mente, & innocentissima vita di esso Gregorio: e nondimeno, quasi che dalle furie infernali agitato venisse, si riuolse anzi contro di lui ad imprimere, se hauesse potuto, con la maledica, & auuelenata lingua, nella credenza de' posteri vna falsissima impostura, di cui più acconciamente à suo luogo da me si dirà.

Iacob. Zen. in Vit. Pontif. Biblior. in Vatic. MSS.

Leonard. Co quæ in Antimorneo, to. 2.

Paul. Iou. in Othone Vicecom.

Vide post hunc lib. 19 Apolog. contra Iouium.

Aggiungasi per corollario, c'hauendo io già, anni sono, lasciato vscirmi di mano la Vita di questo glorioso Pontefice, nel volgare Italiano composta da me, & inuiatala à Roma in mano del P. Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù, ch'era per voltarla in Latino, e con la sua eloquētissima tromba spargerne il suono per l'vniuerso tutto; nè essendomi allhora stato permesso, per la gran fretta, in nome del Padre, fattami dal procuratore delle cause de' Santi, Antonio Gerardi Romano, di stendere in essa, come pensato haueuo, il mio rozo stile: non è al presente in mio potere il ciò fare, o'l dare à quella compositione vn'altra forma, per la continua occupatione mia in altri affari, e molto più per le noiose, e grauissime indispositioni, che talmente mi affliggono nella decrepita età, c'hormai mi fan vedere più da vicino il termine della mia vita, che il fine de gl'intrapresi componimenti. Con buona pace dunque de' forestieri intendenti, e d'altri ancora di delicato ingegno (a' quali però, quando non fosse in grado l'vdire tai racconti, bastar douerà di lasciarli col far passaggio ad altri successi, ouer col chiudere il libro; poiche questo, non hauendo il sapor della manna, non può con li gusti di tutti addattarsi) mi accingerò hora ad intrecciare, secondo l'ordine, & il giro di ciascun' anno, quanto più speditamente potrò, le cose adoperate da Gregorio, non solo appartenenti al Pontificio gouerno, ma anche alli di lui costumi; perche da tutte, e tiandio minime, apparirà assai meglio l'espressa imagine delle sue croiche, e segnalate virtù, e più al viuo lo stato interno dell'animo purissimo di esso Gregorio, ad onta, e scorno de' perfidi calunniatori; e conseguentemente si comprenderà quanto più sieno da tenersi per veridiche, e sode le publiche attestationi, che della lui santa, & innocente vita fecero San Luigi Rè di Francia, che chiamare il soleua (mentr'era solamente Archidiacono) Tempio di Dio, e stanza dello Spirito Santo; il Re San Ronauentura, che lo preposse a' Cardinali da eleggersi per li suoi santi costumi alla suprenia dignità Pontificia, l'Arciuescouo S. Antonino di Fiorenza, che testificò apertamente non douersi hauer dubbio veruno della di lui euidentissima santità; & il beato Pontefice Innocentio V. c'hauendolo lungamente pratticato, e intimamente conosciuto, il publicò dopo morte; nelle lettere scritte à tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, e Prencipi, e Potentati del Mondo, per huomo stato sempre indefesso, sollecito, e deuoto nelle cose, che spettauano al seruigio di Dio.

Auctor Vitæ MS. Greg. 10.

Cronic. Fratr. Minor. S. Antonin. hist. p. 3. tit. 22. c. 2. §. 4. Marin. Ebul. in tom. 1. Vatic. lib. 1. pag. 47.

Haueuano già i Milanesi in quest'anno assunto al magistrato della Podestaria loro Visconte de' Visconti Piacentino, e fratello di esso Pontefice; Ilche (oltre à gli altri fondamenti di antichissima origine, e di feudali ragioni nella Città, e territorio nostri, per la presente Historia ricordati) tanto più ci conferma, essere i Visconti di Piacenza di schiatta molto diuersa da quelli di Milano, e non hauer che fare l'vna famiglia con l'altra, si come per errore supposero alcuni. Altrimenti, se stati fossero d'vna stessa progenie, ò congiunti di parentela: non si sarebbe in tal tempo creato Pretor di Milano il sopradetto Visconte; si perche per lo più si eleggeuano persone straniere, e che non hauessero dipendenza, od interesse alcuno co' cittadini; si molto più, perche i Torriani, e Visconti in quella Città ne' medesimi di si perseguitauano à morte, e da Napo Torriano fatto perpetuo Antiano di Milano, veniua allhora tenuto lontano dal seggio, e dalla patria sua l'Arciuescouo Otto Visconte. Di cui anzi questa notabil cosa si legge; ch'essendogli stato vna fiata per le marauiglioie congiuntioni de' Pianeti nella nascita sua promesso da gli Astrologi signoria; egli rifiutati quelli, questo solo scherzando, per singolare augurio prese della futura grandezza, e del principato, ch'ei primo mise nella nobilissima casa Visconte di Milano, d'esser nato al Mondo

Corius hoc anno.

Bergom. in suppl. Cron. 13. an. 1271. in Greg. 10.

Corius, & alij per hæc tempora.

Iouius in Othone Vicecomite.

1272. do in tempo, che vn Visconte Piacentino(fu questi Vberto nel 1206.) era Podestà di Milano, e l'Imperio si reggea da Otto. Hor' il prefato Visconte, di cui diceuamo, fratello del nuouo Sommo Pontefice, essendo da lui chiamato alla Corte; non potè, se non per due mesi in circa, assistere à quel gouerno. Laonde, sostituito suo Vicario nel Marzo Bonifacio Vit'alta pur nobile Piacentino, che per esso nella Città di Milano tenne il reggimento; si trasferì à Viterbo.

Corius an. 1206.

Idem Corius an. 1271.

Doue ritrouò, che il fratello, quantunque non consecrato ancor Papa, molti negotij incaminaua, tra essi disponendo gli animi, e rimouendo gli ostacoli per ageuolare il soccorso di Terra santa: & à Gaufredo Frate dell'Ordine de' Predicatori commise allhora Gregorio, che come già Confessore per molti anni stato era del morto Rè S. Luigi, riducesse in iscritto tutte le di lui pie attioni, e sigillatele, quanto più presto le indirizzasse alla Romana Sede; si come di là à non molto, cioè dopo celebrato il Concilio, delegò anche Simone Cardinale di S. Cecilia (che fù poi Papa Martino Quarto) à prender diligente informatione non già della santissima vita di esso Rè, che senza manco essergli assai nota dimostraua; ma de' miracoli innanzi, e dopo la morte di lui accaduti.

Regiſt. Greg. 10. in Bibliot. Vatic. Bzou. ann. 1272. nu. 1. & an. 1278. n. 21 Regiſt. Martini 4. tom. 1. pag. 21. ep. 84

Reg. n. 119.

Alli 4. dunque di Marzo, come Pontefice eletto solamente, e non consecrato, scrisse Gregorio al detto Confessore di S. Luigi le lettere, che nel Registro alla pia curiosità de' Lettori si danno; commandandogli, che ciò teneſſe con ogni secretezza in se solo; e più altre lettere nel medesimo giorno spedì, risoluto d'inuiar suo Nuncio in Francia al Rè Filippo, figlio del Santo, l'Arciuescouo di Corinto, persona industriosa, e sollecita, e molto accetta à lui, & al sacro Collegio, perche pregasse quel Rè in nome suo ad aiutar quanto prima con larga mano l'estremo bisogno di Terra santa. Et alla Reina madre di lui scrisse grandissima instanza, che adoperasse col figlio per tal' effetto ogni più caldo vfficio, essortando lei giuntamente à spiccarsi dal Mondo, si come indi à non guari seguì, ritirandosi ella in vn Monasterio di Suore da esso lei fabricato à seruir Dio, & ad imitare in tutto, che potè, la santità del marito. Nello stesso tempo scrisse al Conte di Sauoia, all'Arciuescouo di Roano, & alli Templari, & à gli Hospitalieri, che haueuano in Francia Conuenti, e case. Al Conte ricordando l'affettuosa amistà, che fra essi altreuolte passò, di cui disse maggiormente allhora conseruarne memoria, e pregarli per l'eterna salute l'assistenza continua della Diuina gratia; e conciosia, ch'ei mandaua suo Nuncio per ardui negotij in Francia l'Arciuescouo di Corinto, preſentator delle lettere, à lui di prestar fede si contentasse in quel, che da sua parte gli era per ispiegare. All'Arciuescouo di Roano, che procuraſſe in ogni miglior modo di promouere dal canto suo la sant'opera del necessario, e presto soccorso de' sacri luoghi di Soria, e desse in ciò credenza alle parole, che vdito haurebbe dal sopradetto Arciuescouo di Corinto. A' Caualieri poscia d'entrambe le militie, più apertamente sauellando, ingiunse loro, che quando il Rè di Francia per compassione del miserando, e pericoloso stato di quella santa heredità, non si mostrasse pronto in soccorrerle con la magnanima liberalità, che si speraua; eglino prender douessero ad imprestito sin' alla somma di venticinque mila marche d'argento, con obligare a' creditori le case, e gli haueri delle lor Religioni, à fine di far prouigione quãto più tosto e di galee, e di soldati per lo detto soccorso, ch'egli da cotal debito gli haurebbe fra poco tempo sgrauati.

Reg. n. 120.

Reg. n. 121.

Reg. n. 122.

Reg. n. 123.

Reg. n. 124.

Nè si scordò in così fatta missione di sollecitare anche gli esecutori del testamento del già Bonifacio Arciuescouo di Cantuaria, che furono tre Canonici, vno di S. Martino di Turone, l'altro di Valenza, e l'altro di Vienna, col commandare à quelli, che per procedere in ciò cautamente, inuiassero à lui la copia delle parole del testatore, consegnandola in mano dell'Arciuescouo di Corinto suo Nuncio Apostolico. A cui nel giorno appresso diede il detto Pontefice altre lettere da presentarsi à tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, Abbati, e Priori di quali si fossero Religioni, Decani, Prepositi, Archidiaconi, Piouani, e Capitoli, Precettori delle militie, & altri, che richiesti venissero, così per la sicurezza della persona di esso Arciuescouo nell'andare, e nel ritornare, come per la di lui spesa necessaria, durante la Nunciatura, ch'era di trenta soldi Turonesi il giorno; col dichiarare, che mandandosi il detto Arciuescouo per affari molto importanti, & vrgentissimi, s'egli contro i rubelli, ò contumaci venuto fosse à qualche sentenza, il tutto si farebbe hauuto per valeuole, e fatto inuiolabilmente osseruare sin' alla condegna sodisfattione.

Vatic. Reg. 9. p. 117.

Reg. n. 125.

Bramando poi i Cardinali d'intendere, in qual Città voleua il Papa essere incoronato, cioè, se in Roma, ò in Viterbo; egli rispose loro, ch'hauendosi il Magno Costantino, Imperadore, e Monarca dell'vniuerso, tratto di capo in Roma l'Imperial Corona, e sattone libero dono al beato Siluestro Sommo Pontefice, e Vicario di Christo, in segno del decoro Regio, e del pieno temporal dominio, che gli cedeua; era diceuole, giusta, & honoreuol cosa, ch'ei tiandio nella Città di Roma la Chiesa Santa nella di lui persona, quantunque indegna, vn tanto fregio del Pontificio diadema solennemente ricenesse.

Auctor Vitæ MS. eiusdem Greg. 10.

Partitosi perciò di Viterbo il pio Pontefice con tutta la Corte, fece l'entrata in Roma con glorioso apparato la prima Domenica di Quaresima, che fu immediatamente il giorno dopo la festa di S. Gregorio il Magno, di cui era egli deuotissimo; & ordinato poi iui Sacerdote, e consecrato Vescouo nella Basilica di S. Pietro, venne con solennissima pompa incoronato Papa nella terza Domenica alli 27. di Marzo del detto anno 1272. alla presenza di grandissimo popolo, non de' Romani soli, ma d'altre molte Città, e Prouincie, & anche del Rè Carlo, il quale hauuto nouella del giorno preciso, si pose in viaggio, e vi si trouò presente: e finita la cerimonia, gli stette sempre

Henric. Steron. Sigon. Cittadin. Bzou. & alij.

sempre Carlo à lato nel condursi con la caualcata solennemente il Papa in habito Pontificale da S. Pietro à S. Giouan Laterano, & iui alla mensa gli apprestò eriandio di propria mano la prima viuanda; poscia dopo pranso, come vassallo, e feudatario della Romana Chiesa, gli giurò fedeltà, & homagio. Nè tacer debbo, che à si solenni attioni fù altresì presente il Padre S. Bonauentura General de' Frati Minori, il quale nel medesimo giorno dell'incoronatione ottenne da Gregorio licenza di poter egli, & i suoi Frati per tutta la Religione solennizare in certa guisa ogni anno alli 25. di Agosto la pia memoria del Santo Rè Luigi di Francia.

Vuading. Annal. min. to. 2. ad ann. 1272. nu. 10.

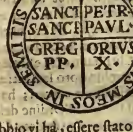
Brou. Summont. Platin. Blond. Naucl. & alij.

Vogliono alcuni, che pigliasse allhora questo Pontefice il nome di Gregorio in Roma, e non prima; & il Platina, il Biondo, Nanclero, e certi altri, ch'egli fosse consecrato, e coronato in Viterbo. Mà le di lui lettere diansi addotte, e nel Registro nostro portate, scuoprono manifestamente l'errore de gli vni, e de gli altri; e con le dette lettere si accordano l'Antore della Vita manoscritta di esso Gregorio, Tolomeo, & il Ciacone: & io con questi soggiungo, ch'egli per due risperti assunse tal nome, primieramente per esser deuotissimo (com'io diceua) di San Gregorio il Primo, poi per mostrarsi insieme gratissimo verso Papa Gregorio Nono, da cui esso, & il Cardinale suo, Giacomo, Vescouo Prenestino, riceuuti haueuano singolarissimi fauori. E conciosia, che nella sudetta terza Domenica s'intona dalla Chiesa nell'Introito della Messa quel versetto del Salmo: *Oculi mei semper ad Dominum, quia ipse euellet de laqueo pedes meos*; egli ancora, quasi nello stesso sentimento, pose per moto nel suo sigillo Pontificio all'intorno: *Perfice gressus meos in semitis tuis*, in questa guisa.

Ciacon. & Aucl. Vit.

Psalm. 24.

Psalm. 16.



Nè dubbio vi hà, essere stato il regno Papale, di cui si ornò il capo à Gregorio nell'incoronatione, e ch'egli portar soleua ne' più solenni giorni, con tre corone anch'esso, che che si dica qualcuno, hauer ciò hauuto principio in Bonifacio VIII. (il che farebbe à dire circa venti anni dopo il Pontificato di Gregorio) & altri dicano in Vrbano V. che fù creato Papa nel 1362. mentre insin'a' nostri giorni si veggono in Roma nel musaico antichissimo sopra la porta della Capella detta di S. Zenone in S. Praxede, fatta fabricata da S. Pascale I. due teste de' Papi più antichi, l'vna posta da vn lato, e l'altra dall'altro, con le tre corone nel regno: e nel Museo di Marc'Antonio Vittorio, nobil Romano, due medaglie di bronzo, pur' antichissime, c'hanno l'imagini, vna di Celestino III. l'altra di Honorio IV. medesimamente con le tre corone: nel Museo ancora de' Gottifredi appo il Seminario Romano le figure, altresì in medaglie di bronzo, e con le tre corone in testa, di Alessandro, e d'Innocentio Terzi; di Adriano, d'Innocentio, e di Nicolò Quarti, e di Adriano Quinto: di più nella Biblioteca Aniciana del P. Abbate D. Costantino Caetano, diligentissimo Collettor d'anticaglie in ogni genere, da tredici medaglie in piombo, tutte di molta antichità, e tutte con triplicata corona in capo, che sono di Honorio Secondo, di Alessandro, di Lucio, di Vrbano, di Celestino, d'Innocentio, e di Nicolò Terzi; di Adriano, di Honorio, e di Nicolò Quarti; di Gregorio Nono, e di Gregorio Decimo, e di Adriano Quinto, tutti Sommi Pontefici auanti Bonifacio VIII. per non dire, che nelle Imagini, e figure di tutti i Papi, stampate in Venegia sotto il Pontificato di Gregorio XIII. vi stà similmente Gregorio X. con le tre corone, come anche in vna medaglia di bronzo in Piacenza appo il Priore di San Dalmatio, Cesare Mareti Protonotario Apostolico, & in Arezzo di Toscana al suo sepolcro, & altroue in più figure, e statue antichissime d'esso Gregorio X.

Sanson. effi. in Nicol. 3. lib. 2. Vrsin. famil.

Il quale, indi à due giorni dopo l'incoronation sua, scrisse à tutti gli Arciuescoui, e primi Prelati delle Chiese, & à i Prencipi, e Regi della Christianità, lettere di annuncio dell'essaltation sua al Papato con parole humilissime, e piene di Pastorale affetto, e di vera pietà Christiana, significando loro, ch'essendo egli stato eletto dalla Diuina clemenza ad vn sì alto, & importante ministerio, mentre per saluare l'anima sua si trouaua oltramare in pellegrinaggio; teneua perciò molto bisogno d'esser raccommandato à Dio per lo buon gouerno, e per poter mettere, secondo l'intention sua, la santa pace in tutto il Christianesimo. E cominciando dalla propria patria, ch'era quasi del tutto in rouina, nello stesso giorno, che fù il 29. di Marzo, con lettere particolari, che cominciano [*Regis pacifici*] essortò Gregorio instantemente i suoi cari Piacentini alla bramata pace, col rimettersi di cuore gli vni, e gli altri, per amore del Redentor Nostro, tutte l'ingiurie, e discordie, di donde tanti mali à loro, & alla Città stessa, dianzi d'ogni bene abbondante, cagionati s'erano, promettendogli anche di mandare à Piacenza fra pochi giorni vno special Nuncio, che meglio gli haurebbe spiegato in voce il desiderio c'haueua esso Pontefice del prospero stato, e d'ogni maggior consolation loro. Con altre lettere delli 31. del medesimo mese (che si veggono impresse ne' Concilij, & altroue) intimò da per tutto, à fine di somministrare in Soria à que' poueri angustiati Christiani ogni possibile aiuto, e di dar tiforma etiandio à i molti inconuenienti, & abusi, ch'entrati erano nella Christiana Republica; vn general Concilio da celebrarsi alle Calende di Maggio indi à due anni nel luogo, che poi à suo tempo ei dichiarato haurebbe, commandando à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Prelati, & altri nella Bolla di detta intimatione espressi quel, che

Reg. n. 126. & n. 127.

Reg. n. 128.

Bzouius ann. 1273. n. 6. Ciaco. Sigo. & alij. Bullar. to. 1. & in Regist. Vatic. Greg. 10. 2. p. 51. & 3. p. 52.

in tanto preparare, & essequir douceuano ciascun di loro. Al qual Concilio inuitò anche il Christianissimo Rè di Francia Filippo, & altri Rè, e Potentati, e Signori Catolici tutti, non solamente per maggior decoro di così celebre, & importante consesso, ma per hauere ancor da essi e salutiferi consegli, e gli aiuti opportuni, specialmente per l'impresa di Terra santa. E perche in questo mentre quegli afflitti Christiani rincorare, e mantener si potessero, hauendo già Gregorio creato Patriarca di Gierusalemme l'Arciuescouo di Cosenza, huomo insigne, per nome F. Tomaso de' Padri Domenicani (da cui, sendo Priore di Napoli, era stato vestito dell'habito San Tomaso d'Aquino) il se suo Legato Apostolico *à latere*, per tutto l'Oriente, e con esso in quelle parti mãdò cinquecento soldati à tutte spese della Camera Apostolica, non senza grande allegrezza, e contento di que' poueri Fedeli; i quali veggendo, che il buon Pontefice, non appena assettato nella Sede di Pietro, con tanta prontezza hauea loro simil soccorso inuiato; in certissima speranza, n'hebbero à venire, ch'egli con maggior' agio, e quiete fosse per prouedergli anche in modo, che secondo la promessa sua si hauessero non pure à ristorare gli andati danni, e racquistar le cose perdute, ma ad aggrandire, & ampliar non poco lo stato, & il dominio de' Christiani nell'Asia.

Bos. hist. milit. S. Io. Hierosol. lib. 10. Reg. Vatic. 8. p. 6. Paul. Reg. in Vita S. Tho. cap. 3.

E nello stesso tempo con lettere del medesimo giorno 21. di Marzo dando pur' auuiso ad Edoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, che lasciato hauea con altri Signori in Soria (e nella stessa forma, che à gli altri Prencipi scritto si era) dell'intrapresa carica Pontificia; vi accoppiò di più altre lettere particolari, per ispecial ragguaglio à lui, di quanto gli era succeduto nel viaggio sin' à Viterbo; e di quel, che in detta Città per otto giorni continui rappresentato hauea al sacro Collegio de gli estremi bisogni di Terra santa, e d'altre cose poi nell'alma Città di Roma da esso lui operate; e rinforzò gagliardamente allo stesso Edoardo, & à quegli altri Signori, l'instanza, che per l'amor di Dio non desistessero da sì gloriosa impresa, ma cõ patienza si trattenessero ad aspettare altri sussidij maggiori, ch'egli sperana col Diuin fauore mandargli, accioche quella Terra, che del sangue di Christo, Saluator nostro, era tutta inaffiata, nõ venisse per colpa loro da' sporchi piedi de' Barbari, e Saraceni più lungamente, e con maggiori opprobri del Christianesimo conculcata.

Reg. n. 129.

Nello stesso giorno con altre lettere scrisse al Doge di Venetia, & alla Republica, & à quella di Genoua, di Pisani, & al Vicario di Marliglia; marauigliandosi, che di tutte quelle Città, e Stati si trouassero persone (si come vedute le hauea egli medesimo in Soria più fiate) che sol di nome Christiane, mà di fatti assai peggiori de gl'infedeli, e barbari, per vn'ingordo, e nefando guadagno non si vergognassero di tener' amistà, e commercio co' Saraceni, nemici di nostra Santa Fede, e di somministrar loro del continuo vettouaglie, armi, nauj, & altre cose da poter quelli valerisene contro i Fedeli di Christo, & in rouina, e dispregio di quella santissima Terra, dal sangue del vero Figlio di Dio, Signor Nostro, iui passionato, e morto per rimedio, & in redentione di tutto il genere humano, si copiosamente bagnata: *O atrocissima* (soggiunse il pio Pastore) *& esseranda ingiuria, che da'vostro al benedetto Christo si fà. O grandissimo, e graussimo opprobrio del Christianesimo, il permettere, che l'ornamento d'ogni nostra bellezza perisca; lo special patrimonio del Saluatore Nostro, singolarmente fregiato dalla gloriosa nascita, dalla santissima vita, passione, e morte, e dall'ammirabile risurrettione di esso, in così fatta guisa si perda; e ch'indi, oue si pronta, e liberalmente da lui sborsato fù l'inestimabil prezzo dell'human riscatto, cacciati ne sieno in fuga con vilipendij, strazij, & ignominie, gli habitatori legittimi, e veri padroni di quello. O immenso dolore* (diceua pur' il detto Santo Padre) *che i nemici di Christo, soliti dianzi ad esser soggetti con seruil conditione, hora con ispetata tirannide si reggan superiori, e diuenuti vincitori quelli, la moltitudine de' quali dalla virtù de' pochi Christiani, tutti temenți Iddio, venne altresolte abbattuta del tutto, e miseramente vinta.*

Reg. n. 130.

E perche da quegli, a' quali Gregorio scriuea, meglio conoscer si potesse l'ostinata perfidia, e vituperosa infamia di coloro, che le predette robbe a' Saraceni portauano; aggiunse nelle sue lettere il racconto di due casi, che al suo tempo erano poco innanzi succeduti in Soria, de' quali esso, come stato in fatto, & informatissimo del vero, poteua di certa scienza renderne chiara testimonianza. Vno era, ch'essendo tal fiata occorso à detti mercanti (com'eglino poi di propria bocca riferuano à lui stesso) di dolersi co' Saraceni d'alcuni aggrauij fatti loro per quelle mercantie, tra l'altre confusioni con questa ignominiosa risposta gli rinfacciauano essi di subito la lor scelerag gine dicendo: *Deh non vi lagnate tanto, che se vi cacciassimo anche vn'occhio, non lasciareste di tornare à noi con l'altro, per non restar priui di questi vostri interessi.* L'altro fù, ch'essendo stati presi da que' barbari, secondo che souente accadeua, molti Christiani, e tra essi alcune donne, c'haueuano i bambini loro lattanti al petto, e tutti posti in horridissime carceri; haueua per buona sorte vn tal Frate dell'Ordine della Redention de' cattiui, col mezo d'vn soldato Christiano, amicissimo del Soldano, e che si trouaua in seruitio di lui alla guardia d'vna Fortezza; ottenuta la gratia della liberatione di quelle pouere madri co' lor pargoletti afflittissime, Mà il Frate nel presentar le lettere di detta gratia alli custodi delle prigioni, v'incontrò impedimento tale, per cui gli conuenne ricorrere al Soldano, & trobbe da lui questa risposta; cioè, che rinocato hauea quell'ordine, per essersi poi rammentato, che alleuandosi que' bambini fra i Christiani, e crescendo in età poteuano col tempo diuenire armigeri, & ire à combattere contro di loro. Ilche asfermaua Gregorio di hauer' vdito allhora dal Frate stesso, e quindi essaggerando di nuouo diceua: *Hor, se il Soldano dalla fierezza sua soprafatto,*

to, denegò finalmente quel, che dianzi per certa humanità concesso haueua; dubitando, che que' fanciulli, se in progresso di tempo diuenuti fossero arrogeri, contro di lui, & in rouina sua non si leuassero: quanto grane opprobrio dunque è quello del Christianesimo, se noi dalla pietà vincer non ci lasciamo, ma anzi più acerbamente contro di noi medesimi inerudeliti, rechiamo noi stessi in mano de' perfidi nemici le nostre armi, acciò con esse viepiù si fortifichino contro di Christo in rouina nostra, e della Santa Fede?

Con questi, & altri più efficaci motini detestãdo Gregorio, come veder si può nel Registro al fine, vna sì empia, e diabolica prattica, & aggrauando que' pessimi Christiani con censure, e pene grauissime (che poi da' successori Pontefici accresciute, vennero da essi incluse nella Bolla, che generalmente si publica ogni anno in Roma, *in Cena Domini*) incaricò tanto a' Venetiani, & a' Genouesi, quanto a' Pisani, & altri mentouati di sopra, che in ciò molto vigilanti, e solleciti stessero con diuieti, catture, e castighi debiti; e con le lettere mandò insieme alcuni Chierici suoi di Camera, per maggiormente premere in cosa di tanto rilieuo, cioè maestro Giacomo da Parma a Venetia, Araldo di S. Desiderio a Genoua, Guglielmo da Castel bocco a Marsiglia, & vn'altro a Pisa. Chiamò egli ancora con altre lettere (diuerse dalle dette di sopra) che ciascuna delle memorate Repubbliche, e Città conceder gli volesse con pronto, e liberal'animo in sussidio di que' santi luoghi tre galee fornite tutte di remi, e di vele, che nel rimanente si farebbon poi da lui di armature, e di quanto altro abbisognato lor fosse, incontanente prouedute; sollecitando perciò nel medesimo giorno il diligente Pontefice con altre lettere alcuni mercanti di Siena, che hauendo essi in deposito mille oncie d'oro, ritratte da i beni del già Cardinale Alhanense, e da lui lasciate alla sua morte per compassione del miserabile stato di Terra Santa, in soluenimento di quella; douessero quanto più tosto farle trasmettere in mano dell'Arciuescouo di Tiro, e del Vescouo Aßteradense, come esecutori della pia mente del Cardinale, da esso Gregorio confermati con ordine, che que' danari si spendessero in armare nauj, & in altri più vrgenti bisogni di essa Terra, dalla qual diceua l'ottimo Pontefice d'essersi partito solamente col corpo, non già con l'animo, e che risoluto era di ritornarui di nuouo con l'esforzato Christianesimo in persona; tanto gli staua a cuore l'ardentissima voglia di liberar Terra santa dall'impurissime mani de gl'infedeli. Et acciochè que' quattro Chierici di Camera, suoi messaggieri alle predette Città, e Republiche, potessero senz'intoppo essequir gli ordini hauuti da lui, accompagnar gli volle con lettere di raccommandatione a tutti i Vescoui, & altri Superiori de' luoghi, e terre, per quali passare, ò dimorar douenano, à fine che ricenuti fossero cortesemente, e proueduti insieme con ogni prontezza di salue guardie per la sicurezza loro nel viaggio così nel l'andare, come nel ritornare, e di soldi sei Turonesi ogni giorno, per le necessarie spese sotto la pena a' renitenti, se contro di loro venissero quelli alle censure, di restarui scomunicate, & esclusi per sin' alla debita, e compiuta soddisfattione.

Reg. n. 131.

Vatic. Reg. p. 121.

Vatic. Reg. p. 129.

Nell' Aprile poi concedette Gregorio al Patriarca Tomaso di Gierusalemme, e suo Legato, l'ornamento del pallio, per cui disse denotarsi la pienezza del Pontificale vfficio, con facoltà di valersene non solamente nella Prouincia sua, ma in tutti que' Reami oltramarini, qualunque fiata celebrar volesse solennemente. Era Maria, nata del Principe di Antiochia, fece sapere, che mentre da lui intitolato s'era Rè di Gierusalemme, e di Cipro Vgo, non però inteso haueua di leuare à lei le ragioni, che asseriua di appartenersele in tal Regno. Commise al Vescouo di Parma, ch'hauendo certi laici in Bologna temerariamente percossi tre Frati del Conuento di San Giacomo dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, li douesse dichiarar publicamente scommunicati, e formarne anche contro di quelli i debiti processi. E nel Giugno Santo scommunicò egli ancora, essendo in S. Giouanni Laterano auanti la piazza, co' soliti riti tutti i contumaci della Chiesa, ch'erano in tai giorni i Sanesi, i Pisani, i Panesi, i Veronesi, Lodouico Duca di Baniera, & altri, che come fuorusciti, e reliquie de gli adherenti del già Corradino, mantenenano tuttauia le diaboliche fattioni in Italia, e come perturbatori del ben publico, erano insieme d'impedimento grandissimo à i santi disegni di esso Pontefice; il quale perciò hauendo contro di loro rinouate in quel giorno le cẽsure già fulminate dal predecessore Clemente, gli ammonì à ritornare fra certo termine, che gli prescrisse perentorio, all'vbbidienza della Chiesa, e de' suoi precetti; altrimenti sarebbe contro gli stessi ostinati venuto à maggior dimostratione così nel temporale, come nello spirituale.

3. p. 1.

Litt. in Conuen. S. Iacobi Bonon.

Vatic. Reg. 4. p. 52.

Iul. Sanfed. in Vitaß. Ambr. Sanfed. Senen. l. 1. c. 13.

Rinonò etiandio nel medesimo luogo, e tempo, contro Ranerio de' Pazzi, e Squarcialupo Sofena, e complici loro, le scommuniche, & interdetti, & altre grauissime pene pur da Clemente publicate prima, per l'enorme assassinio, & horrende vccisioni da detti masnadieri commesse nella persona del già Vescouo Siluanense, e del Decano, & Archidiacono di Salamanca, e d'altri molti, i quali tutti venendo con quelli di Spagna, e passando all'hora per la Toscana nel conditti alla Corte del Papa per suoi negotij, furono da essi sacrilegbi all'improuiso assaliti, & spogliati, e trucidati tutti, fuor che alcuni pochi, de' quali parte hebbero à saluarsi fuggendo, e parte ad esser lasciati sù la strada, dopo molte ferite, per morti. E conciosia, che le pene ingiunte da Clemente per così atroce misfatto passauano anche ne' fratelli, e ne' figli, e discendenti di que' scelerati micidiali, vi aggiunse parimente Gregorio la sua paterna ammonitione di venirne ancor essi quanto più tosto alla douuta emenda: e tuttocciò essequi egli, com'io dicono, nel Giouedì Santo di quest'anno, che fù alli 21. d'Aprile.

Vatic. Reg. 8. p. 53.

Bzou. ad an. 1267 nu. 8. & seq.

Nel qual medesimo giorno vogliono alcuni, ch'Edoardo d'Inghilterra, il qual'era rimaso in Soria, risoluto di tornarsene à casa (hauendo prima

Bos. Iust. milit. S. Io: Hierosol. libr. 10. ad an. 1272.

ma di publicar la sua partenza, fermata vna tregua fra que' Christiani, & il Soldano) con tutte le sue genti s'imbarcasse, e nauigato in Italia giungesse à Roma, ce quiui baciati i piedi à Gregorio, da lui con grande amore, & allegrezza riceuuto fosse, e continuando poscia il suo viaggio, si riducesse à saluamento in Inghilterra. Perloche s'hauerebbe à dire, che le lettere di Gregorio, da noi rammentate di sopra, à lui peruenir non potessero, se non mentr'era egli in camino; e perciò non hauesse il desiderato fine la pia diligenza del buon Pontefice, ancorche senz'infraporui tempo, mosso si fosse à pregar Edoardo, che abbandonar non volesse vna sì santa impresa. Ma s'ingannarono senza dubbio que' Scrittori, posciache si trattenne ancor' in Soria per molto tempo il detto Prencipe, come dimostrerà questa Historia.

Ramuf. nauig. 1. vol. 1. in præfat.

Ben quasi sù gli stessi giorni auuenne, che arriuate in Armenia le genti, le quali andauano al gran Can con lettere, e doni d'esso Gregorio, come da loro s'intese, che il Soldano di Babilonia, detto Benhocdare, iui con grand'essercito venuto, hauea già scorso, & abbrucciato molto paese, s'impaurirono assai di tal cosa, e massime i due Frati Domenicani (de' quali si disse) che però eglino, dubitando della lor vita, non vollero passar più auanti: ma consegnate le lettere, & i presenti hauuti dal Papa, alli due Venetiani, che seco erano, Nicolò, e Masfio, rimasero col Maestro del Tempio, col quale ritornarono indietro senza darne ragguaglio à Gregorio, che si credette esser loro nell'intrapreso viaggio molto innanzi con desiderio di giungere tostamente al gran Can, per seminare in quelle parti il sacrosanto Euangelio.

Nel conferir Gregorio le dignità della Corte, e gli vffici di giustitia non escluse i meritenoli fogetti, ch'erano in tai giorni de' suoi compatrioti non pochi, prouati già da' precessori Pontefici sì per la bontà de' costumi, come per gli studi loro essercitati in più guise. Fece per tanto Viceccancellier della Romana Chiesa (dignità, che sin' allhora, come pur hoggi si costuma, era solita darsi à' Cardinali) à Giannone Leccacorui, nobil cittadino, e Canonico della Catedral di Piacenza. Conferì il Camerlingato à Guglielmo detto da S. Lorenzo, ch'era Prepositto della Collegiata di S. Antonino, e dianzi stato Canonico della medesima Catedrale: cinque altri de' nostri constituì suoi Capellani, & Auditori della Sacra Rota, cioè Vberto Bianchi, Canonico similmente della Catedrale, & anche vno de' due Vicarij del Vescouato di Piacenza; Razone da Castelnuouo, e Guglielmo de Spettini, ambidue del Collegio de' Canonici di S. Antonino; Andrea de' Guerzi, natiuo, e Canonico della Terra di Castell'Arquato, e Decano allhora di Costantinopoli; e Grimerio Cornazzani Archidiacono ne' medesimi di della Chiesa Archiepiscopale d'Aqui in Francia, de' quali tutti si farà mentione anche più auanti.

Monim. MSS. in Arch. Arct.

De' forestieri poi, essendo stati essi in gran numero, mi basta sol qui rammentare, che grandemente si pregiano i Buoncompagni d'Arezzo di esserfi annouerato fra i più domestici famigliari di Gregorio vn'Antonio, che dicono portasse nome di sommo Teologo; i Manzini di Bologna vn Giacobino, che fù Dottore d'ambe le leggi; i Canonici di Bergamo Lanfranco lor' Archidiacono, che dopo il nostro Leccacorui eletto fù Viceccancelliere di Santa Chiesa; & i Canonici di Fiorenza Rainerio Prepositto di quella Catedrale per vno de' Capellani di esso Papa.

Hist. præsens pluribus in locis.

E perche sò esserui molti, che bramano saper la cagione, per cui s'appellino Capellani del Papa gli Auditori della Rota di Roma; io dirò loro, ciò essere per due rispetti: il primo è, perche costumando altreuolte i Pontefici di sentire nella Capella propria (oue celebrauano la Santa Messa), & assisteuano anche à i solenni Diuini Officij) le cause, che da tutte le parti del Mondo veniuano d'auanti loro proposte, a fine d'esser decise, secondo i termini di giustitia, dalla suprema autorità della Santa Sede Apostolica; ciò non faceuano, se non con l'interuento di molti Giurisconsulti, e de' più eccellenti, che fossero allhora nella Curia Romana, e col parer loro le dette cause spediuano: indi da quel sacro luogo n'auuennero à i detti Giurisconsulti il nome di Capellani del Papa. L'altro rispetto è, che instituitasi poi la Rota col numero de' Dottori leggisti, che si ammettono in essa, come in supremo Tribunale di giustitia, ad vdire, e terminar le cause, commesse loro dal Papa; eglino tuttauia ritennero il medesimo nome di Capellani, seruendo ancor' in Capella, ogni volta che il Papa vi entra co' Cardinali à far' iui qualche publica, e solenne funtione; e tanto in questa, quanto nello stare, & vdir le cause in Rota vestono sempre gli Auditori il rocchetto, e la cappa lor pauonaccia, à guisa de' Canonici, che stanno in S. Pietro, & in altre Basiliche insigni, celebrando i Diuini Officij.

Pancirol. de clar. leg. interp. l. 3. c. 8.

Nel medesimo tempo in circa; auuenga che per l'interposto appello de' due Canonici Vicentini, auuersari dell'Eletto, Bernardo nostro, non tanto dall'elettione del Capitolo di Vicenza, quanto dalla confermatione de' Canonici, e Capitolo di Aquileia, non si era ancora nella Corte Romana delegata la causa: commise Gregorio la cognition di questa al Cardinale Guglielmo Prete di San Marco, secondo il processo, che è nell'Archiuio della Catedrale di Vicenza, non però spedito, ma imperfetto; onde saper non si può, che fine hauesse la lite. Nondimeno da quel, che mostrano i libri de' feudi del Vescouato, & altre scritture di varij luoghi, e Chiese di quella Città; stette Bernardo mai sempre nel possesso (quantunque non senza molti disconci) di cotal Sede; e dall'anno dell'elettione insin' al 1280. si vede, ch'ei fù chiamato col titolo di Eletto Vicentino, ma da indi in poi col nome di Vescouo. Argomento chiaro, che insin' al detto anno 1280. escluduamente durasse la causa; in cui finalmente, ottenutane Bernardo la vittoria, ne riportasse dal Sommo Pontefice la confermatione. Ilche in particolare viene à verificarsi da due stromenti d'inuestiture, che conseruano i Padri

Proceff. & acta in Arch. S. Felicis ab an. 1271.

dri di S. Bartolomeo di Vicenza (hoggidì Canonici Regolari di S. Agostino) fatte da esso Bernardo nel Priore di quella Chiesa tenuta allhora da' Canonici dell'Ordine di S. Marco di Mantoua. Nella prima de' quali concedè Bernardo al detto Priore nel 19. di Luglio del 1277. alcune decime della villa di Malo, con queste parole: *Venerabilis Pater D. Bernardus Dei gratia Episcopus Vicentinus electus &c.* E nell'altra sotto li 2. di Maggio del 1280. collaudando egli la medesima inuestitura, ò rinouandola, si fè nomare non più Eletto, ma Vescouo senz'altra aggiuntione: *Venerabilis Pater D. Bernardus Dei gratia Episcopus Vicentinus, &c.* Ad ogni modo, com'io accennai, non hebbe mai il buon Vescouo in diciotto anni, più, ò meno, che governò quella Chiesa, à poter viuere quietamente per le continue, e varie persecutioni, che da' suoi emuli sostenne, delle quali forse più auanti se ne dirà qualche cosa, à fine di rendere più chiara l'integrità, & il valore d'vn tanto Prelato, degnissimo splendore di questa patria: di donde si condusse anche seco ad habitare in Vicenza (e forse fin quando l'istesso Bernardo fù iui creato Archidiacono) il nipote, ò cugino di lui, Oddo Nicelli col figlio, e pronipote Bernardone Chierico. Il quale Oddo, essendo iui per auuentura rimasto vedouo, si accasò con la nobile Guglielma de' Scalendi Vicentina; secondo che di tutto ciò fiamo auuisati da' predetti libri del Vescouato, ne' quali si hà vna rinuncia fatta da Guglielma moglie di Oddone Nicelli, e nata del già Alberico Scalendo, del feudo della villa di Lumignano; e da due altri rogiti, che sono, vno nell'Archiuio di S. Pietro Monasterio di Monache di S. Benedetto, doue si mette per testimonio ad vn contratto celebrato l'anno 1277. per interesse di quel Monasterio Bernardone Chierico figliuolo di Oddo da Piacenza; e l'altro nelle scritture dell'Abbatia di S. Felice, doue parimente interuenne, come testimonio, l'anno 1286. il detto Bernardone, e si esprime per figlio di Oddo de' Nicelli da Piacenza. E questo Oddo appo di noi è chiaro, ch'ei fù figliuolo del Dottore Alberico Nicelli, e fratello di Armano Canonico, e poi Archidiacono Piacentino. Ma ritornando noi all'Historia, diciamo, che

Trouandosi allhora in Roma nello stesso anno 1272. dopo le feste di Pasqua molti de' nostri cittadini, come facilmente stati presenti all'Incoronatione del nuouo Pontefice compatriota loro, e poi anche alle prossime solennità Paschali; vi fù tra gli altri il Decano di Costantinopoli, mentouato di sopra, Maestro Andrea de' Guerzi da Piacenza del luogo di Castell'Arquato, che tuttauia in assai buona età viueua, e come stato in quella dignità, e residente per lo spatio di venti, e tanti anni, doueua per auuentura esser venuto, ò stato chiamato di là in tal tempo ad informare il Papa de' varij disordini, & errori, che di quelle parti si vdiuano. Onde creder si vuole, ch'egli ben grato, & accetto fosse à Gregorio, e che souente hauesse à trattar seco de gli opportuni rimedij à tanti mali: mentre di lui si sà, che gli creato l'hauea il Pontefice suo Capellano, ò sia à dirsi, vno de gli Auditori della sacra Rota, & era Andrea non men grane d'anni, che di senno, e di dottrina, e molto dedito alla pietà, & al zelo dell'honore di Dio. Nel cui santissimo nome, pensando egli singolarmente sù questi dì, ancorche infermo non fosse, all'incertezza del tempo di sua morte; massime essendo passati all'altra vita due suoi fratelli nella patria, Giacomo, e Pietro de' Guerzi; con saggio auuedimento prouueder volle alle sue cose per publico rogito di testamento, ch'ei fece in Roma nel mese di Maggio con queste parole nel principio: [*Idcirco ego Magister Andreas Canonicus Tilebis de Castroarquato Placen. dioceſis, Decanus Conſtantinopolitanus, D. Papæ Capellanus, corpore, & mente ſanus, præuenientes caſum mortis, &c.*] e stipolato nel Palagio Lateranense, due dimorana Gregorio, e nella Capella stessa del Papa, alla presenza de gl'infrascritti Piacentini, Maestro Gherardo Aghinoni Canonico della medesima Pieue di Castell'Arquato, il Caualiere Fra Giacomo da Piacenza dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, Bongiouanni Tadoo, Maestro Giacomo Sternarato, Oberto da Bobbiano, Maestro Guido da Rubiano, Giouanni Copallata, Vgolino da Meti, & altri. Instituì dunque suoi heredi ne' beni paterni i propri nepoti, che furono Pietro figlio del dianzi memorato Giacomo, e Giacomo, Armano, e Ruffino abiatici, ò pronipoti del già prenominato Pietro. Mà de gli altri suoi beni ordinò varj legati pi per l'anima propria, e de' parenti, e di tutti i Fedeli defunti, col lasciare alla Chiesa di Monteruzzolo presso Castell'Arquato alcuni poderi nel territorio di S. Lorenzo, acquistati da lui, od in suo nome l'anno 1250. co' danari da esso inuiati allhora da Costantinopoli in queste parti; & alla Chiesa, e Monasterio di S. Donnino delle Monache Cistertiensi di Castell'Arquato, vn'annuo fitto perpetuo di formento in Lugagnano; alla Pieue stessa di detto Castello, ou'era Canonico, certi altri terreui in Montagnano; & all'Hospitale di S. Spirito (che si trattaua di fondare in tai giorni nella medesima Terra di Castell'Arquato) vn fitto d'vna veggiola di vino, e di certo formento ogni anno nel luogo di Chiauenna.

Nello stesso anno 1272. e nel medesimo mese, cioè alli cinque di Maggio, confermò Gregorio la pace giurata, dopo aspre battaglie seguita, tra i due Rè, Bela (non Stefano, come per errore scrisse il Bzouio) di Vngaria, & Ottocaro di Boemia. E nello stesso tempo con altre lettere à gli Arciuescoui di Praga, e di Strigonia, & a' Vescoui Olmucense, e Vacense commise, che sotto grauissime censure; le quali fossero tenuti publicare a' suoi popoli in ogni giorno di festa, non che nelle sole Domeniche; facessero la detta pace da tutti inuiolabilmente osseruare. A' quali due Prelati d'Vngaria, cioè all'Arciuescouo di Strigonia, & al Vescouo di Vacia, insieme con certo Abbate Cisterciense; commise, non guari dopo, il detto Gregorio ad instanza del medesimo Rè Bela, l'importantissimo negotio di fabricare i pro-

Rog. Alberti de S. Zenone Not. 19. Iulij ann. 1277. in Arch. S. Bartol. Vicen. & ciusd. Not. 2. Maij an. 1280

Lib. feud. Epiſc. Vicent. & rog. in Archiu. S. Petri, & etiam S. Felicis Vicent.

Rogit. Gabr. Muſſi Notar Plac. 16. Octob. 1346. in Arch. DD. de Parma.

Rog. Derale ui S. R. E. Notarij 7. Maij 1272. in Archiu. Monaſt. S. Bernardi Plac.

Rog. Marchiſij de Gonzaneguli Notar. 10. Calen. Nouemb. 1250 relat. in rog. præallg.

Reg. Vatic. 4. p. n. 6. p. 4. 5. p. 4. 7. p. 6.

Bzou. ann. 1272. n. 10.

Vide infer. ad an. 1276

i processi informativi per la richiesta Canonizazione della pia Vergine Margarita, figliuola d'esso Rè, e Monaca dell'Ordine di S. Domenico, passata al Cielo con euidentissimi segni della di lei eminente santità alli 28. di Gennaio del 1270. non men, che gid la gloriosa sua zia, S. Elisabetta vedoua d'Vngaria.

Nel giorno appresso, che fù li sei di Maggio, deputò Gregorio il nobil Fulco (così lo chiamò egli) dal Poggio di Ricardo Gouernator generale della Marca d'Ancona in temporale, e Vicario di quella nello spirituale il nostro maestro Guglielmo da Piacenza, di cui si disse, cognominato da S. Lorenzo; e ciò, à fine che in detta Prouincia, come spettante *pleno iure* alla Santa Sede, e posta fra le braccia di lei, seruar si douesse, come conueniua, sotto il suo Pontifical reggimento il culto della giustitia, la purità della Fede, l'integrità della diuotione, e l'abbondanza della pace; sottoponendo anche alla cura d'entrambi nella stessa maniera in specialtà il gouerno della Città d'Vrbino, e quello di Massa Trebaria, così ordine nel medesimo instante diretto à i popoli, & à i Vescoui di quelle parti, che riceuer douessero l'vno, e l'altro con honore, & i lor commandamenti osseruare. E conciosia, che in Terra santa vacaua la Catedrale di Acone, o dir vogliam Tolomaide, perche quelle Chiese, come il detto Gregorio diceua, erano nel mezo di peruerse nationi, di parer' etiandio del sacro Collegio, n'appoggiò la cura al Patriarca Tomaso di Gierusalemme, come huomo, che non istimaua fatica, nè peso il seruire à Dio in salute dell'anime, e gli diè insieme facoltà d'approuriarsi i frutti di quella Chiesa per insin tanto, che ricuperati hauesse alla sua i beni, che ad essa erano stati sottratti, e ne godesse attualmente il possesso.

Vatic. Reg. 9. p. 53. 16. p. 54. 14. p. 54. 19. p. 54. 15. p. 54. 21. p. 54. 10. p. 53. 12. p. 54. 13. p. 54.

8. p. 6.

Alli tredici confermò all'Abbate, e Monaci di San Giorgio maggiore in Venetia, dell'Ordine di S. Benedetto, & immediatamente sottoposti all'Apostolico Seggio, tutti i suoi beni, libertà, essentioni, e priuilegi: à fauore del qual Monastero hauea pur nel precedente mese incaricato al Priore di S. Maria delle Vergini di Venetia, che per ogni modo disciorre douesse molti contratti, che per ogni modo disciorre douesse molti contratti, che per ogni modo disciorre douesse molti contratti

ne, ò pattendosi dal luogo deponeuano affatto l'habito di quella Religione. Hebbero perciò ricorso à Gregorio, supplicando, che almeno fosse loro concesso di poter ne' giorni del digiuno mãgiare col pane herbe crude, e pomi, e nelle sudette Domeniche bere anche vino. E glie ne fece la gratia il buon Pontefice, commandando per Breue de' 24. di Maggio, al Priore d'esso luogo, che desse lor licenza di ciò fare.

Reg. n. 133.

Intendendo pur Gregorio, che in Beneuento, doue mandato haueua per Rettore in nome della Santa Sede Giacomo Arcelli Piacentino, nasceuano tuttodì contese, e differenze grandissime fra il Rè di Sicilia, e la Chiesa Romana (che nell' inuestir' esso Rè riscruato si haueua e la Città, e'l territorio insieme) sopra i confini, e ragioni dello Stato di detta Chiesa; destinò in quelle parti, con lettere però spedite già sin' alli 23. del medesimo mese, il Vescouo della Città d'Anagni, e Guglielmo Spettini da Piacenza, Suddiacono, e Capellano di esso Pontefice, e Decano di Antiochia, prescriuendo loro il modo, che osseruar douessano nel prendere sopra ciò le necessarie informationi, affinche si leuassero i disordini, e terminar si potessero giustamente le finanze di cotal territorio, e dominio Beneuentano.

Later. 9. Cal. Iunij.

Vatic. Reg. 24. p. 1c.

Dopo la qual prouigione diede l'assenso suo nel giorno appresso alla postulatione, che fatto haueuano i Canonici Tarraconesi in Ispagna, del Vescouo di Dertosa per la lor Chiesa, che in que' dì vacaua. E conciosia, che nello stesso tempo egli era da Edouardo figlio del Rè d'Inghilterra, instantemente supplicato à riceuere in gratia il Vescouo di Londra Enrico, tuttoche contro il Rè suo padre con tante ingiurie, & eccessi grauissimi nelle passate turbulenze del Regno, e contro la Santa Sede ancora temerariamente haueste quello innalzate le corna dell'alterigia, e presontion sua in fauore de' seditiosi Baroni, & ispezzate affatto con notabilissimi scandali le censure Ecclesiastiche contro di lui fulminate: volle Gregorio col detto Vescouo, che poi venuto a Roma, iui per lungo spatio di tempo haueua dati gran segni di vero pentimento, vsar non già rigore, ma benignità, e mansuetudine; perciò nell'vltimo di Maggio, stante l'assolutione ottenuta dalle censure, il dispensò per conto dell'irregolarità, in cui era incorso, e lo restituì totalmente all'amministration di prima così spirituale, come temporale di quella Chiesa.

Vatic. Reg. 24. p. 55.

Accostandosi poscia il solennissimo giorno dell'Ascensione del Signore, che cadde alli due di Giugno, non si scordò il Papa del rito, che allhora la Romana Chiesa osseruar soleua con lo scommunicare, etiandio in tal giorno, dopo la Messa cantata tutti i disubbidienti, e contumaci di quella. Perloche celebrandosi in S. Pietro la detta solennità, fece dipoi sopra la loggia, che guarda la piazza anteriore, leggere publicamente di nuouo i processi, e reiterò con le solite cerimonie le horribilissime scommuniche, & interdetti contro i Saneſi, Pisani, & altri tutti, che già si mentouarono nella dichiaratione dianzi fatta

Reg. n. 134.

in Laterano il Giouedì Santo. Deputò indi à tre giorni Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana il nobile Canaglier fratel suo, Visconte de' Visconti, pur da me lodato di sopra; e Rettore altresì delle Terre, e Città di Campagna, e de' paesi marittimi elesse vn'altro Piacentino, similmente di nobil famiglia detta de' Negri, per nome Vberto, come huomini di egregio valor' entrambi. E vacando tuttauia ne' medesimi giorni l'Arciuescouato di Lione, ne prouidde alli sei di Giugno in fauore del dottissimo Padre Domenicano, eminente etiandio nella bontà della vita, Fra Pietro da Tarantasio allhora Prouinciale dell'Ordine in Francia, ch'indi à non molto tempo assiunto di più dallo stesso Gregorio al Cardinalato, fù anche poscia degno d'esser dopo lui eletto à Sommo Pontefice, col nome d'Innocentio Quinto.

In cotal guisa dunque gouernando questo supremo Pastor della Chiesa Gregorio le cose Diuine, & humane con molto zelo, ch'egli daua à vedere in se, dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, accompagnato sempre da vna gran santità de' costumi; ogn'vn ne speraua alla Catolica Religione vn grandissimo bene; e prendendo dalle sue attioni infinito contento, non pochi con la dolce vista del pijssimo Padre restauano anche vie più consolati: in tanto, che nell'anno presente venuto à Roma, dopo essere stato à S. Giacomo di Galitia, pellegrinando, il B. Franco da Grotti Saneſe (che poi fù Frate dell'Ordine Carmelitano) nell'alma Città si fermò alcuni mesi, e per sua diuotione visitò più fiate, confessò, e communicato, e sempre à piedi scalzi, le due insigni Basiliche di S. Pietro nel Vaticano, e di San Paolo fuor delle mura, con tutte l'altre più principali, e frequentate Chiese: & insieme godea in estremo dell'angelica presenza di così Santo Pontefice. E fattasi quiui da esso vna Quaresima intiera in pane, & acqua, e ne' Venerdì, e ne' Sabati non altro, che radici d'herbe mangiando; alla fine volendo il benedetto Franco trasferirsi in Puglia à S. Nicolò di Bari, & etiandio à S. Michele nel monte Gargano, non si partì senz'hauer prima ricouuta dal nostro buon Gregorio la Pontifical benedittione con l'indulgenza plenaria, e remissione di tutti i suoi peccati.

Gregor. Lom bardell. in Vita B. Franchi. Silu. Raz. in SS. Etrur. Falcon. in Cronic. Carmel.

Regist. Greg. 10.

Manent. hist. Vrbeuet. l. 2.

Dopo la cui partenza non istette molto il diuoto Pontefice à lasciar Roma anch'esso; che con la Corte sul principio di Luglio, passando ad Orueto, doue constituito haueua Pretore Giacomo Consalonieri Piacentino (che forse fù il padre, o zio di S. Corrado) vi hebbe à dimorare quasi vn'anno. Nè iui sì tosto giunse, che d'auanti à lui rinouate furono contr'i Frati di S. Domenico, e di S. Francesco le antiche querele da varij Chierici, e Preti secolari, che si doleuano di non poter più viuere, non che contribuire per sussidio, ò altro bisogno commune, essendogli mancati molti emolumenti dopo l'institutione de' Francisca-ni, e Domenicani, i quali leuate loro haueuano le confessioni de' suoi Parochiani, sepelliuano i lor morti, & essercitando le predicationi (cose tutte

Bonau. hist. Parm. lib. 2. pag. 93. Perdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 9.

douute à essi) non predicauan meno, che si douessero a' Chierici le decime, secondo i sacri Canoni. Et in difesa de' Frati si rispondeua, che anzi erano a' Chierici, e Preti di grand'aiuto, alleggiando loro la fatica più tosto, che à quelli recasse impedimento, ò danno veruno: e nel Capitolo generale de' Padri Domenicani in Fiorenza, celebrato ne' giorni di Pentecoste in quell'anno, si ordinò, che da tutte le Prouincie s'inuiassero al Papa huomini dotti, idonei, e di buon' essempio, per trattar seco de' negotij dell'Ordine, e correre insieme l'astringo cõtro questa nuoua persecutione, e volle Iddio, che à fauor de' Frati egregiamente si portasse Obizo Sanuitali, Vescouo di Parma, e n'ottenessero l'intento. Destinarono anche suoi nuncij al detto Pontefice i Padri dell'Eremo di Camaldoli per li grauissimi danni dati alla Religion loro dal mal gouerno del Generale passato; e gli assegnò Gregorio per Protettore dell'Ordine, e Presidente del Capitolo da farsi in Arezzo, il Cardinale Ottauiano Vbaldini.

Augusf. hist. Camald lib. 2. cap. 47.

Cron. Paneri MS. Cronic. item aliud MS. vetustiss. apud R. Martinum.

Erasi già condotto à Piacenza sin nel ventiuno di Giugno l'Arciuescouo Vicedomini Legato, e dopo lui ducento cinquanta caualli, e cento balestrieri, mandatigli in aiuto dal Rè Carlo, à fine di trattar la pace, secondo che desideraua il Papa suo zio, fra il Conte Vbertino Landi, e la Città, e ne cessassero hormai le tante dissensioni diaboliche, & horrende guerre ciuili fra' compatrioti. Onde nell'vltimo del mese ito il Legato a Ziano, distante dalla Città circa dodici miglia, fù quini più volte à ragionare col Conte sopra i pattiti, che gli si proponeuano, & erano tra gli altri, che si rimettesse in tutte le differenze per via di compromesso nella persona di Sua Beatitudine; perche così facendo, e se stesso, e li Castelli, che teneua, ponendo liberamente il Conte in mano del Pontefice, e del Rè Carlo; restarebbe esso, e li figliuoli insieme (che pur si trouauano ancor nelle forze del Rè cattiui) liberi da ogni trauaglio, e la Città quieta. Ma mostrandosi sempre in tutto ciò il Conte ostinatissimo, il Legato finalmente lo scommunicò, & egli interposta l'appellatione all'Apostolico Seggio, si pose di mano à scorrere tutto il paese, e danneggiar più che mai i poueri concittadini.

Vrbeuet. 3. id Iulij an. 1.

Vatic. Reg. 43. p. 14.

Approbò in questo mentre Gregorio, essendo in Oruieto, a' 13. di Luglio l'elettione del Capitolo della Chiesa Ardmacana, Primato d'Hibernia (ò chiamar la vogliamo Irlanda) nella persona del Canonico Nicolò, nominato à quell'Arciuescouato. Et a' 18. vn'altra, fatta in Rinaldo Canonico di Chieti, per lo Vescouato Aprutino. Et a' 23. quella di Vgone Cancelliere della Chiesa Aberdonense in Scotia all'Episcopal seggio della medesima Chiesa dal suo Capitolo eletto. Prouidde parimente sù la fine di Agosto a' 29. del Vescouato di San Marco in Calabria, Marabello Canonico di quella Chiesa, pur dal Capitolo designato. E nello stesso dì scriuendo all'ottimo Vescouo di Ferrara Alberto, gli diede in protettione i Frati Eremitani di S. Agostino, che haueuano Conuenti in Romagna, accioche li difendesse, perche contro i priuilegi loro molestati nõ veniffero da che chi fosse. E nel giorno seguente promosse al Vescouato di Bagnarea in Toscana, il Canonico Simone medesimamente, per parte del Capitolo di quella Chiesa presentato.

Vrbeuet. 3. Cal. Septẽb.

In Arch. hori Monaster. & in Vat. Reg. ipsius Greg. 17.

Tralascio, ch'ei priuilegiasse nel medesimo mese d'Agosto, con due Breui delli 3. e de' 4. l'Abbate, e Monaci di S. Giorgio maggiore di Venegia dell'Ordine di S. Benedetto (che pur gratiati haueua, mentr'era in Roma nel 16. Aprile, e 13. Maggio, d'altre prerogatiue) e similmente sotto li 9. le Monache di S. Pietro di Beneuento, sotto li 20. e 23. con quattro altri Breui, il Priore, e Canonici Regolari di S. Agostino, in S. Gio: Laterano commoranti allhora, come altresì nel precedente Luglio sotto li 7. le Monache dello Spirito Santo d'Ascoli dell'Ordine di S. Benedetto, e sotto li 11. e 19. quelle di San Benedetto di Cupersano in Sicilia dell'Ordine Cistertiense; oltre le collationi, che da lui etiandio si faceuano, di Abbatie, di Priorati, e d'altri beneficij inferiori, di giorno in giorno.

E passando più anãti dico, che venuto il Settembre, conferì Gregorio tre Chiese, vna Episcopale, l'altra Archiepiscopale, e Patriarcale l'altra. A questa, che fù la Chiesa di Grado, vi traslatò Giouanni Vescouo Monouaiense; all'altra della Cantuariense Metropoli, vi pose per Arciuescouo F. Roberto da Kilmuordeb dell'Ordine di San Domenico; & alla prima del Vescouato di Pesaro, il Preposito di quella Catedrale Tomaso, eletto da' suoi Canonici per via di compromesso.

Vatic. Reg. 65. p. 21. 67. p. 22.

Nel qual medesimo mese, cioè alli due, scrisse di nuouo Gregorio al Vescouo Alberto di Ferrara, in fauore de' Frati di S. Giacomo di Bologna, Eremitani di S. Agostino, contro il temerario ardire di Filippo d'Argenta Frate dello stesso Ordine, e Conuento; il quale (com'era stato à lui supposto) hauendo, prima di farsi Religioso, heredi-tate certe possessioni, & entrate d'importanza; liberamente poi, entrando nella Religione, donate le haueua à quel sacro luogo, & iui fatta etiandio à suo tempo la debita professione: e nondimeno con temeraria presontione vsitone da se, ardiua di trattenerfi nel secolo, e di godere ancora, non senza grandissimo scandalo de' laici, & altri, con danno, e lesione del Conuento, e pericolo insieme dell'anima sua, i medesimi beni. Ingiunse per tanto il Pontefice al memorato Vescouo, che con l'autorità Apostolica à lui data, facesse ritornar Filippo (se così era la verità del fatto) alla Religione, & all'vbbidienza del suo Priore, con restituire anche al Conuento senza difficoltà veruna gli vsurpati beni, e mostrandosi ritroso, l'astringesse con censure Ecclesiastiche, rimossa ogni appellatione.

Vrbeuet. 4. non. Septẽb. Pontif. an. 1. in Arch. Frat. S. Iacobi Bo-non.

Vrbeuet. 15. Cal. Aug. an. 1. & 10 Cal. eiusd. Linens. Vrbeuet. 4. Cal. Septẽb. an. 1.

In Conuẽtu S. Iacobi Bo-non. Ie. Gregor. 10. ad fa-mores Here-mit. dat. Vr-beuet. 4. Cal. Septẽb. an. 1.

Alli 16. parimente dello stesso mese, essendosi presentati auanti Gregorio humilmente gli ambasciatori, ò mandatari del Rè Don Alfonso di Castiglia, che furono Frate Aldemaro dell'Ordine de' Predicatori, e Maestro Ferrando Canonico Zamorense, à chiedere il consenso di esso Gregorio; per potere lo stesso Alfonso, come nominato Rè

Vrbeuet. 16. Cal. Octob. an. 1.

Vatic. Reg. 35. p. 57. Bzou. etiam an. 1272. n. 8.

Rè de' Romani, conseguir la sacra vntione, & il diadema Imperiale: egli nulla conceder gli volle, sotto pretesto, che hauendo Alfonso contrastato infin' allhora sopra tal dignità col già Conte Ricardo di Cornubia; non constasse però, che migliori ragioni di quello teneſſe il detto Alfonso. Rituolgendosi poi indi à poco alle instanti preghiere di Edoardo, & Edmondo d'Inghilterra, figliuoli del Rè Enrico; in ricompensa, e per souentione delle grossissime speſe fatte da essi in seruigio della Christiana Fede nelle parti di Terra santa, permise loro volontieri nell'vscir di Settembre, che per sin' à due anni à venire riscuoter potessero la decima de' frutti di tutti i benefici Ecclesiastici di quel Regno.

Vrbeuet. 2. Cal. Octob. an. 1. Vatic. Reg. 19. p. 56. Bzou. item. an. 1273. n. 8.

Ricordòssi di più il buon Pontefice del brutto, e scandaloso termine vsato da vn nobile Inglese, (chiamato da lui, *Nobilis vir Rogerius de Leyborne Cantuariensis Diœcesis*) a' danni di Terra santa, e ne scrisse senza più differire, per timediatui, alli due Nuncij Apostolici, che in Inghilterra teneua, l'vno Maestro Raimondo cognominato de' Nogerij Capellano di S. Santità, & Auditore di Rota, e l'altro Maestro Pietro d'Aussona Canonico di San Martino di Turone; auuisando loro, che il detto Rogerio fin sotto Clemente Quarto, offerendosi da se pronta, e volontariamente di gire in persona al soccorso di quella sacra heredità, preso haueua à tal fine l'insegna della Croce dal Cardinale Ottobuono, Diacono di S. Adriano, Legato allhora Apostolico in dette parti, e da lui etiandio riceuuto in sussidio del molto, ch'era per spendere in tale impresa, la somma di due mila marche di argento (che in ragione di cinque ducati d'oro di Camera per cadauna marca, al computo d'alcuni, sarebbono hoggidì 10. mila ducati) con promessa solenne di adempire fra certo tempo prefisso il suo voto: ma non l'hauendo poi fatto, benche per altro potesse, non contento di hauer mancato di sua parola, si vsurpaua indebitamente, già tanti anni erano, que' danari in pregindicio notabilissimo de gl'importanti, & estremi bisogni di Terra santa. Non volendo dúque Gregorio tolerare più in lungo cotal fraude, col danno di que' santi luoghi, espressamente commise à i memorati Nuncij, che col fulminar la scommunica nella persona di Rogerio, e l'interdetto nella Terra, doue habitaua, lo sforzassero intrepidamente alla restitutione de' danari presi; & hauutigli essi nelle lor mani, li depositassero in luogo sicuro, e dessero immantinente auuiso del tutto à Sua Beatitudine; la quale con altre lettere delli 4. d'Ottobre, ch'ella incominciò con queste graui parole: *Labores, discrimina, & grauia expensarum onera, quæ dilecti filij, nobiles viri, Eduardus primogenitus, & Edmundus natu carissimi in Christo filij nostri Regis Anglorum Illustris, personaliter in partibus transmarinis, Crucifixi prosequendo negotium, subierunt, pio penſantes affectu &c.* dirette à i sopradetti due Nuncij, diedero loro notitia della gratia, che come dianzi si è detto, era dall'istesso Gregorio stata concessa à que' due Prencipi di poter conseguire quell'entrate Ecclesiastiche per due anni à venire, con ordine, che bisognando in ciò, fossero loro in aiuto per l'autorità, che teneuano.

Reg. Vatic. 36. p. 58.

Tre giorni però prima hauea fauorito Gregorio d'vna Indulgenza i Padri di Sant'Antonio di Vienna, che in Roma nel monte Esquilino appo S. Maria maggiore tengono la lor Chiesa con l'Hospitale annesso; e ciò, perche in tal tempo soleuano i detti Frati Hospitalarij di S. Antonio, ogni volta che il Papa, mouendosi di Roma con la Corte, andaua fuori ad habitare altroue, mandar sempre dietro la Corte vn tal numero de' suoi Padri, ad hauer cura de' poueri Curiali, che cadendo ammalati erano non men priui d'aiuto, che senza danari, per poterſi rimettere; vdiuano etiandio le confessioni d'essi Curiali, & amministrauan loro gli altri Sacramenti della Chiesa, e se moriuano, gli faceuano co' debiti suffragi seppellire. Chiamauasi questo ridotto di così pij, e cariteuoli Religiosi col nome di Hospitale portatile di S. Antonio della Curia Romana; così leggendosi nel Breue Apostolico: *Cum igitur in Hospitali Sancti Antonij Viennensis diœcesis, quod habetur in Curia Romana portatile ad quæcumq; loca eadem Curia transferatur, &c.* Così ancora leggiamo di quattrocento carri, chiamati l'Hospitale della Regina, carichi di tutte le cose necessarie à gli ammalati, & à i feriti, che la pietosa Regina Donna Isabella di Portogallo, trouandosi col Rè suo marito Don Fernando, all'assedio di Granata contro i Mori, faceua condur seco, & andar inuolta per l'essercito suo, accompagnati da molti valenti Medici, e da molte donne honorate, e di santa vita, souuenèdo in tal guisa per tutto amoreuol, e piamente i suoi soldati, che ò stauano male, ò erano feriti. Nell'istessa maniera si può dire, che fossero questi buoni Padri chiamati l'Hospitale di S. Antonio portatile, ò dir si voglia più tosto, deambulatorio, perche andaua sempre, come s'è detto, seguitando la Corte, onunque si trasferiua; à guisa che pur vn'erudito ingegno, esser deambulatorio (disse) il gran Consiglio del Rè di Francia, à cui era egli di moto proprio stato eletto da Sua Maestà per vno de' suoi Consiglieri, e ricusò di andarui sotto pretesto, che non essendo quel Magistrato, se ben supremo, stabile sempre, e fermo in vn luogo, ma più tosto curiosio, ò deambulatorio, mentre se ne giua sempre con la Corte del Prencipe, non gli tornaua bene (soggiunse) per hauer esso da riuoltar del continuo molti libri, e da comporre alcuni trattati, a' quali già da lui s'era dato principio. Hor' essendo Gregorio in Oruieto, & iui anche que' Padri di S. Antonio, che in somigliante opera di pietà verso gl'infermi, e poueri, mentre à lor ricorreuano, non gli mancauan di nulla, e non haueuano nè possessioni, nè redditi alcuni, ma sol quello, che dalla carità di persone diuote alla giornata raccorre poteuano: raccommandò per tanto con ogni più caldo affetto la detta opera à tutti i Fedeli Christiani, non solamente allettandogli con l'Indulgenza d'vn'anno (conforme all'vso di que' tempi) e di 40. giorni per ciascheduna fiata, che

Vrbeu. Cal. Octob. Pontific. an. 1. in Arch. S. Anr. Ciuit. Vien.

Oldrad. conſ. 211.

Greg. 10. in huiusmodi litteris.

Carol. Pasq. in Silua var. hist. l. 1. c. 15.

Cassan. in Cat. gl. mund. 6. par. in 5. consider. & par. 4. consid. 65.

le porgessero sussidio di limosine; ma anche col ricordo, che non si può dal Christiano apprestare à Dio sacrificio più soaue, e dilettеuole di quello, che è l'hauer cura de gl'infermi: *Pauperibus, & indigentibus subuenire, egere sibimet, vt pauperibus abundare; & egenorum releuare valeas egestatem*; e che è cosa molto vtile, e salutifera *pro rebus transitorijs, & caducis, ac bonis mundanis, quæ fluunt, & refluunt, & nequeunt subsistere vna sorte; Christi gratiam, & coronæ gloriam promereri, assequi vitæ gaudia sempiterna, ac indeficientes delitias, & diuitias adipisci*.

Reg. Vatic. 143. p. 43.

Accolse il detto Pontefice nel settimo dì, ad imitatione di Alessandro Terzo, sotto l'Apostolico patrocinio i Canonici Regolari di S. Maria di Fregionaia di Lucca, confermando loro etiandio tutti i beni, e priuilegi, & immunità passate. E nel seguente giorno, perche già inteso haueua di molti beni, Castella, feudi, libertà, censi, affitti, & altri varij redditi, spettanti alla Romana Chiesa, che stati erano, tanto nella Marca d'Ancona, nel Ducato di Spoleti, nel Contado di Campagna, nella Città, e territorio di Beneuento, e nel Patrimonio di S. Pietro, quanto in altre Città, e luoghi della medesima Chiesa, indebitamente alienati, e parte violentemente vsurpati da' Rettori, & altri Vfficiali passati, posti dalla Santa Sede in que' gouerni: vinuiò subito con ampia facoltà Guido da Zena, Canonico Mantouano, e suo domestico famigliare, della cui industria, e fedeltà egli confidaua molto, incaricandogli à farne diligentissime inquisitioni, & essami, e porre il tutto in iscritto, e trasmetterlo in sua mano.

Lib. priuileg. Canon. Reg. Mediol. impress. 1606. pag. 171. Reg. Vatic. 44. p. 63. 45. p. 63.

Vrbeu. idib. Octob. Pontific. an. 1.

Et essendo mancato in Toscana il Vescouo di Soana, fù da esso Gregorio nel dì 15. confermato il voto de' compromessari del Capitolo, che à quella dignità eletto haueuano F. Dauid Monaco Cistertiense di S. Galgano, Monasterio nella diocesi di Volterra. Nè guari dopo, venendo con humile instanza richiesto da Sancio Arciuescouo di Toledo per la dispensa sopr' il difetto de' natali d'alquanti Chierici della Città, e Diocesi, e Prouincia sua, à lui stesso concedette la gratia di ciò fare, sì per honorare maggiormente la persona del detto Arciuescouo, come per renderlo più grato a' suoi popoli; mà insino al numero di vèti Chierici solamente; e con queste conditioni, cioè, che nati non fossero di adulterio, ò d'incesto, ò di persone regolari, e che inuitatori non fossero della paterna incontinenza; mà di buona vita, & essemplari costumi, di sofficiente scienza, e di età legittima, massime che concedeua loro di poter ottenere de' benefici Ecclesiastici, etiandio che fossero con la cura d'anime; e ne grauaua perciò nelle predette cose la coscienza dell'Arciuescouo, il quale anche douesse auuertire, se per altri meriti erano essi degni di cotal gratia; e fare inoltre, che ottenendosi dopo la dispensa beneficio curato da alcun di loro, egli a' tempi debiti ordinar si hauesse, e risedere nel beneficio personalmète; che se in altra guisa faceua, dichiaraua Gregorio per conto della Chiesa curata, esser tal gratia di niun valore affatto.

Reg. Vatic. 125. p. 39.

Indi à tre giorni per la Chiesa di Bergamo due altri Breui contro i laici di quella Città egli fece vscire, dicendo in vno al Vescouo, & al Capitolo, e Clero insieme, di esser venuto à notitia di Sua Santità, che il Podestà, il Consiglio, gli Antiani, & il Commune di detta Città, imponeuano loro (da molto tempo era) & alle Chiese, contro i sacri Canoni, delle collette, & aggrauij per le speditioni, e guerre, che faceuano, per le fosse della Città, per le reparationi de' ponti, e delle strade, e per altre occorrenze del publico, sforzandogli anche tal fiata à trouar de' caualli per le dette guerre, con grandissimo danno, e pregiudicio d' essi Ecclesiastici, e delle Chiese ancora; e con manifesto dispregio, e depressione della libertà, & immunità loro; e che occupato haueuano di più il palazzo della Catedrale di S. Vincézo, con alcune case, e terreni contigui, spettanti al Capitolo, e Canonici di essa: e che voiendo egli perciò non tanto per lo passato, ma anche per l'auuenire all'indennità lor prouedere, ritrattamente inhibiua con censure, e pene al Podestà, & altri mentionati di sopra, che non ardissero da indi innanzi non solo d'imporre più à gli Ecclesiastici, & alle Chiese loro aggrauij alcuni, ma nè pur d'effiggere l'impositioni già fatte: altrimenti, ch'ei commãdaua (e questo era il contenuto dell'altro Breue) all'Abbate di San Carpoforo, & all'Arciprete di Como, & al Prepolito della Chiesa di Pontirolo sù la diocesi di Milano, che contro i detti Podestà, Consiglio, Antiani, e Commune di Bergamo procedessero senza rispetto veruno, in caso di contumacia, ò ritrosia, con le scommuniche, & interdetti, non perdonando neanco ad alcuni, che si trouassero colpeuoli, se più non fossero in quel gouerno.

144. p. 43.

Nel medesimo giorno, essendo risoluta di andare à Roma per diuotione la Cõtessa di Lomello, nomata Verda, impetrò da questo Pontefice facoltà di poter'ella con la sua compagnia riuerire scoperta in San Pietro la sacra Imagine del Volto Santo; conciosia che non si mostraua in quel tempo senza il beneplacito del Papa; il quale per compiacerne la detta Signora, scrisse a' Canonici di quella Basilica la lettera, che si hà nel Regitro. E perche negli stessi giorni venina instantemente pregato dal Rè di Castiglia Alfonso à voler confermare certo confortio spirituale, nouuamente nelle parti di Spagna introdotto; egli consultato c'hebbe il negotio co' Cardinali, rispose al Rè, che quantunque à prima vista sembrasse l'opera molto pia, e degna d'essere dalla Santa Sede fauorita, nulladimeno si doueua essaminar bene auanti di darle il consenso Apostolico, mentre ch'essendosi proposta da esso nel Concistoro, era stato commune il parere del sacro Collegio per le informationi hauute da più persone degne di fede, non essere Confraternite tali senza sospetto d'incontrare malageuoli successi, come cose cominciate con spirito, che vanno poi (secondo l'Apostolo) à terminare non di rado in carne, e benespesso in rouina di coloro stessi, che con molto affetto promosse le haueuano, e co' fauori,

Bzou. in Annal. ad ann. 1216. n. 16.

Reg. n. 135.

uori, e dispendij grandissimi mantenute mai sempre; e che così la lunga esperienza insegnaua, se ben pareua, fossero quelle per alcun tempo auanti caminate assai bene: & adducendone giuntamente altre ragioni, soggiunge, che perciò l'Apostolica Sede per certa Compagnia, che con pijssimi studij da Regi, e Prencipi Catolici in aiuto della libertà Ecclesiastica ne' paesi dell'Alemagna instituita s'era, non solamente le denegò l'addimandato fauore, ma etiàdio à i progressi di quella virilmente si oppose. Et esso Pontefice per tanto, come che stimaua il sano conseglio de' Cardinali, quasi purgato, & acutissimo occhio penetrante le cose à venire, e che temeua grandemente i pericoli del detto Rè, e del suo Regno, à guisa che il sentirsi toccar con dolore la pupilla del proprio occhio; gli riduce alla mente, che *rumor de veteri cogit in similibus futura pericula formidare*, e dice di non hauer per questi rispetti voluto dar fine alla sua petitione, desideroso ch'egli habbia prima à sapere, *quid in talibus ipsius sedis experientia sentiat. Suscipe igitur, carissime fili*, (conchiude Gregorio) *responsum Apostolicum in mansuetudine filiali, & in petitione pij Patris ferentem zelum tua prosperitatis agnosce, ut communicato cum Prælatis, & nobilibus aliquibus terræ tuæ, de quibus expedire videbis, de approbatione supradictæ Confratriæ prudenter id eligas, & id sapienter assumas, quod sit Fidei negotio, sit tuis commodis, sit publicis vtilitatibus profuturum, expetens vtilia, sed non minùs assueta pericula pertimescens. Quod si deliberato consilio priori proposito videris insistendum, tuas, & Prælatorum ipsorum litteras, votum tuum, & veri series continentes, per fidelem nuncium, si placeat, nobis mittas. Nos enim credentes ipsum votum tuum cum beneplacito conuenire Diuino, non negabimus, quod super hoc secundum Deum honestè petieris, & deliberatio, quam interim plenius super hoc habere disponimus, suadebit. Dat. Vrbeueteri 10. Cal. Nouemb. Pontificatus nostri anno primo.*

Hauendo poscia Gregorio prouedùto per la vacanza del Priorato di S. Croce di Coimbra in Ispagna, & ordinato, che al nuouo Ptior si desse in nome della Romana Chiesa il solito giuramento di fedeltà: volle, che poco appresso si citasse, per douer comparire auanti l'Apostolico tribunale supremo, fra certo tempo, Vgo Rè di Cipro, come quello, che intruso si era di fatto nel Regno di Gierusalemme, preteso dalla Principessa Maria, pronipote della gran Reina Isabella; la qual Principessa, presentatasi all'hora in Oruieto a' piè del Papa, gli chiedeua humil, & instantemente giustitia, mentr'Vgo con dispregio etiandio delle appellationi di lei, haueua voluto essere incoronato di quella dal Vescouo Liddense, che in ciò niuna facoltà teneua. Indi tutto riuolto il pio Pastore à trouar modo di ridurre all'vnico ouile di Christo le smarrite pecorelle della Grecia; secondo che in questi dì e dall'Imperador Paleologo recata gli era, con sua gran letitia di nouuo, non picciola speranza, & il detto Gregorio in estremo bramaua, per hauer anche con l'aiuto di quelle bande, forze maggiori nella fa-

Reg. Vatic. 101. p. 32.

Vrbeuet. 8. Cal. Nouèb. an. 1. Bzou. item an. 1272. n. 6. Reg. Vatic. 37. p. 38. 38. p. 61.

era impresa da farsi in Soria, spedì perciò esso Gregorio in Grecia quattro suoi Nunci, Frati di San Francesco, di molto spirito, e valore, datigli dal Padre San Bonauentura, e furono questi, Fra Girolamo d'Ascoli (che riuscì poi Papa Nicolò Quarto) F. Raimondo Berengari, F. Buonagratia da S. Giouanni, e F. Bonauentura da Mugello, mandando insieme con essi per protettore, si per conto del viuere, come in ogni altra cosa, che abbisognata lor fosse, vn Piacentino di casa i Ferrari, che mercatante era, e per mezo di detti Nunci inuiata à quell'Imperadore la forma della professione della Fede, e la norma del credere, che osserua l'Apostolica Romana Chiesa, gli scrisse, che se hauuta si fosse intorno à ciò da esso lui, ò da' suoi Greci qualche dubitatione; venir douesse, od almen mandare persone di autorità, e giuditio prima del Concilio, ò nel tempo stesso del Concilio; douendosi in esso spetialmente trattare di cose toccanti à detti articoli, per concordar fermamente la Greca con la Latina Chiesa. Et à questo effetto essortò ancor il detto Pontefice il Patriarca de' Greci à perseuerare nel buon proposito di stabilire cotal' vnione, & à riceuer benignamente i Nunci della Santa Sede, e con loro procurarne tostamente il desiderato fine. Nè di ciò sodisfatto, a' Nunci stessi, che già nauigauano in Grecia, sotto li cinque di Nouembre altre lettere inuiò, commandandogli, che se per auuentura dall'Imperador si opponesse, di nò poter, nè douere i suoi procuratori alla Romana Sede senza la debita franchigia mandare: eglino tutti insieme, ò tre, ò due di loro, quando gli altri si trouassero impediti, da parte sua gli promettessero ogni maggior sicurezza, per venire liberamente al cospetto della Sede Apostolica, & iui à lor piacere fermarsi, e ritornarsene poi senza verun' ostacolo, alle regioni, e paesi suoi, per insin tanto, che durato fosse il Concilio.

Vatic. Reg. 39. p. 61. 40. p. 62.

Tossinian. in hist. Seraph. Relig. lib. 2. pag. 183. cum seqq. Liter. dat. apud Vr bemuet. nonis Nouèb. an. 1.

Et appresso, come già nell'Ottobre, à tutti li Regi, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altri Prelati delle Chiese, & a' Capitoli e Conuenti; alli Conti, Marcheſi, Duchi, Prencipi, Rettori, Vniuersità, e Communi delle Città, Castella, & altri luoghi, per doue passati fossero i sopradetti Nunci; raccommandati haueua esso Pontefice con molta premura quelli, & insieme la lor famiglia, *& specialiter* (dice il Breue Apostolico) *dilectum filium Ferrarium mercatorem de Placentia, quem ad prouidendum ipsis Fratribus in necessarijs mittimus cum eisdem, caritatiuè tractetis, &c.* Così con altre lettere delli 7. di Nouembre fece sapere à Carlo Rè di Sicilia, che tutti coloro, a' quali accaduto fosse per questa concordia, in andando, ò ritornando di Grecia, di transitare per lo suo Regno, benigna, e cortesemente trattar gli facesse, e dar loro in tutti i luoghi libero, e sicuro passaggio.

Reg. Vatic. 41. p. 62. Vuading. vbi sup. nu. 9.

Reg. Vatic. 41. p. 62. 42. p. 62. Vuading. in Annal. hoc an. 1272. nu. 8

Reg. Vatic. 42. p. 62.

Desiderando in questi dì la Religion de gli Humiliati, che ne' Monasteri loro di Lombardia tanto d'huomini, quanto di donne, vi fossero de' Sacerdoti, i quali celebrassero in essi i Diuini Officij, e ministrassero anche gli Ecclesiastici Sacramenti,

menti; per non esser conueneuole, massime à donne Religiose, l'andar vagando per li vicoli, e contrade à tal'effetto; e chiedendo insieme la gratia di poterui hauere, per le sepolture de' defunti, il cemiterio: Gregorio si mostrò verso di quelli tutto fauoreuole, con l'ordinare all'Arciuescouo di Milano, & a' suoi suffraganei, che concedesser loro in ogni luogo la memorata licenza; con questo però, che le vicine Chiese non restassero priue delle consuete oblationi, nè con dispendio delle proprie prerogatiue. Et al Priore, e Canonici Agostiniani, che nuoua gratia gli chiedeuano per la Basilica lor Lateranense, non seppe il pio Pontefice dar repulsa. Imperoche, hauendo egli già nel precedente Agosto (come pur accennai) fauorito quelli con più Breui, in assegnargli per Commissario, e Delegato Apostolico l'Abbate di S. Gregorio di Roma, tanto contro gli occultatori de' beni, e delle ragioni, e scritture di detta Basilica, quanto contro i detentori stessi de' molti poderi, e redditi, stati malamente alienati; e per conseruatore ancora de' medesimi Canonici, e de' lor priuilegi, & indulti contro qualunque si fosse, che molestar gli volesse; anche nel corrente Nouembre alli 13. si compiacque di approbar certa vnione, ch'essi fatta haueuano, della Chiesa, & entrate di S. Maria di Collescipolo sù la diocesi di Narni, come loro spettante [*pleno iure*] all'infermaria (se forse dir non s'habbia) all'Hospitale di S. Gio: Laterano, allhora per le sue tenui facoltà non bastenole à sostener la carica, che necessariamente gl'incombeua; e ciò stante, che riserbata s'era da' detti Canonici per lo ministro di quella Chiesa, vna competente portione dell'entrata di essa, da poter viuere, e sodisfar insieme à gli obligi consueti.

In Archiu. Basilicæ Lateranen.

Vrbeu. idib. Nouēb. an. 1.

In di alla vacante sede di Negroponte presso la Grecia confermò per Pastore nello stesso dì 13. di Nouembre l'Eletto di essa, Fra Giouanni dell'Ordine de' Predicatori. E nel giorno della dedication delle Chiese de' Prencipi de gli Apostoli a' 18. rinouò solennemente le censure contro i Sanesi, Pisani, Pauesi, & altri nominati di sopra. Et il dì 22. diede il Vescouo alla Chiesa di Angoulesme in Aquitania, cioè il Canonico Pietro dal suo Capitolo eletto.

Regest. Greg. 10. Vatic. 46. p. 63. 47. p. 65. & seq.

Vrbeuet. 10. Cal. Decēb. an. 1.

Nel qual medesimo dì, trouandosi in Piacenza sua patria l'Arciuescouo Aquense, Legato di esso Gregorio; dopo hauere per molte Città di Lombardia, e per altre Prouincie intrepidamente essequito l'vfficio suo Apostolico, di mettere pace tra' popoli (si come in Brescia singolarmente accordò), nell'anno appresso, que' cittadini tra loro, e co' Torriani etiandio; e fece gittare à terra alcuni Castelli, ò Fortezze di persone temerarie, nemiche della publica quiete) hebbe notitia, che in Cremona si era da' vicini di S. Agata contro il volere, & in danno del Prepostro, e Canonici, fabricato vn tal portico dirimpetto alla Chiesa; e non volendo egli ciò comportare, fece loro vn precetto, che tosto demolir douessero quel portico, & in oltre desistere in maniera dal molestare, od ingiuriar più il detto sacro luogo, e le persone di esso, che perciò ei costretto non fosse à procedere risentitamente, secondo i termini di giustitia, contro i perturbatori, si come fatto haurebbe senza rispetto veruno.

Camp. hist. Cremon. an. 1271. Sigon ad fi. an. 1273. Capriol. hist. Brixien. lib. 6

Et è da credere, che la di lui dimora in Piacenza cagionasse allhora qualche buon' effetto di pace tra discordanti famiglie, ò persone particolari, per la molta sua prudenza, e carità insieme; anzi pare da dirsi, che cessate fossero anche in gran parte sul territorio le scorrerie, & incendij, che vi si era posto à fare il Conte Landi infestatore continuo del publico bene; mentre si scorge, che nel presente anno da' terrazzani del Ponte, detto di Albarola, venne rizzata in honore di San Giacomo Apostolo la Chiesa loro, ò più tosto (per mio giudicio) riedificata quella, che dianzi vi era, secondo il sentimento dell'iscrittione, che posta sul fronte di essa dice: *Hæc Ecclesia fuit facta in tempore Guliel mi Boxij, Ministri *S. Ecclesiæ MCCLXXII.*

Reg. n. 136.

* S. pro scilicet, vel h. pro huius.

Giunsero querele de' cittadini, e del Magistrato di Liegi nel medesimo tempo al Papa, dolendosi, che il lor Vescouo togliesse imprestito non di rado da' cittadini, e sudditi suoi quantità grande di danari, co' quali manteneua soldati, & huomini d'armi al suo seruitio, e per le guerre ancora, che contro d'alcuni facena; e promettendo a' creditori di dargli sodisfattione dentro à certo termine, concedeua insieme loro, & a' soldati, & armigeri stessi per sue lettere patenti facoltà, che non pagando poi lui ne' tempi debiti, potessero quelli spogliar di fatto, come così spogliauano, chi lor pareua, de' sudditi, e vassalli del Vescouato, de' propri beni, catturandoli, e cacciandoli prigioni conr' ogni giustitia, e consuetudine: onde i poueri sudditi per paura di nō esser malmessi da coloro, se ne stauano suggitiui, ò nascosti, e quelli che perciò negotiar non poteuano, grandissimi danni ne patiuano nelle lor famiglie, & interessi. Perloche Gregorio inhibì, come doueua, tanto al Vescouo, che più non osasse fare concessioni simili, quanto à coloro, che in niun modo seruir se ne potessero, & indirizzò il Breue Pontificio sotto li 27. di Nouembre alli Maestri, Scabini, Giurati, & altri cittadini della Città di Liegi.

Reg. Vatic. 109. p. 34.

Volendo poscia il detto Pontefice con pastoral sollecitudine reprimere l'audacia di certi altri maligni, e prouedere alla quiete dell'Abbate, e Monaci di S. Maria della Pomposa, nobil Monasterio sù la diocesi di Comacchio, accioche que' Religiosi viepiù deuotamente seruir potessero à Dio: diede loro per Assistente, e Conseruatore Apostolico l'Abbate di S. Mercuriale di Forlì, commandando à questo nel primo di Decembre, che contro di chi molestar li volesse, con censure Ecclesiastiche, rimossa ogni appellatione, facesse onninamente osseruare i priuilegi, & indulti loro.

In Archiu. Monast. Pompos.

Nè tralasciar si dee, che nel detto anno vacando l'Episcopal seggio d'Oruieto, egli pose gli occhi della sua paterna prouidenza in vno de' più rari

1272. Ferdin. hist. S. Dom. part. 1 lib. 3. c. 14. Ioan. Mich. Pius de Vir. Illust. eiusd. Ord. p. 2. l. 1.

rari huomini, che fossero in quel tempo; cioè in Frate Aldobrandino Canalcanti, di patria Fiorentino, e di Religione Domenicano, ch'essendo stato dianzi Priore del suo Conuento in Fiorenza, si trouaua allhora Prouinciale della Prouincia Romana; la quale in tai giorni abbracciaua anche tutto il Regno di Napoli, e la Sicilia. E perche ricusaua il buon Padre di accettare vna sì gran dignità, conuenne à Gregorio, che grandissimo bisogno teneua di somiglianti soggetti, per rimediare à molte alterationi, & inquietudini, che trauagliauano la Chiesa, d'altrinGeruclo con censure: onde finalmente l'accettò egli, se ben con molto suo dispiacere, e lagrime, ma con somma allegrezza del popolo, e del Clero di quella Città.

Claud. Rob. in Gallia Christiana vbi de Episc. Antifiod. nu. 64.

E, conciosia che Claudio Roberto scrine, essersi dato in quell'anno ancora il suo Vescouo alla vacante Chiesa Antisiodorense, ò dir si voglia hoggidì d'Auserre, nella Gallia Celtica: sà di mestieri dire, che il promotore fosse l'istesso Gregorio; & il Vescouo, non Erardo *de Lignerijs*, *vel de Lesigneis* della diocesi Lingonense, secondo il detto Roberto; ma Gerardo *de Cupallatis* Piacentino (ch'indi à sei anni ornato fù poi della sacra porpora da Nicolò Terzo) come riferisce il Ciaccone, à cui parmi, per conto del Vescouato, sia anche da prestarsi più fede, che al dianzi detto Scrittore; mentre si sà, che Gionanni Copallata da Piacenza, cugino, ò consanguineo di Gerardo, stana da certo tempo già seguitando la Corte del Papa, e nel Maggio del presente anno pur' era in Laterano appo Gregorio, da cui è credibile, ch'egli per Gerardo l'Episcopal dignità impetrasse. Come si sia, lasciando la decisione à più limato giudicio, che non è il mio, io seguo à dire, che bramaua l'istesso Pontefice (preueduta da esso la futura vacanza, che indi à non molto auuenne) di prouedere altresì d'vn'ottimo Pastore alla Chiesa di Trento, che andaua in estrema rouina, non senz' amaritudine grandissima del detto Gregorio, per colpa, ò dapocaggine del Vescouo viuente, nomato Egano: il quale si per la lunghezza del tempo, ch'egli in quella Catedra inetta, & inutilmente sedeua, come per la molta decrepità sua, era hormai indegnissimo d'vn sì honorato luogo, mercè, ch'essendo già la detta Chiesa, quando à lui si conferì, ricchissima di entrate, e di giurisditioni, e priuilegiata etiandio del temporal dominio della Città, e della diocesi tutta; egli per troppa melensaggine si haueua lasciato vsurpar da' Veronesi molte ragioni, e dal Conte di Tirolo il dominio della Città, e di quasi tutta la Diocesi; à segno che oltre il negligersi in cotai di la cura spirituale d'essa Chiesa, i redditi d'allhora del Vescouato, non erano appena bastenoli per sostentare il detto Vescouo, e la poca famiglia, che teneua. Desiderando adunque Gregorio vn felice gouerno à quell'afflitta, e pouera Chiesa, & alla Città insieme, e volendo ouuiare in vn tempo à i grandissimi dispendij, e trauagli, che in simili occorrenze benespesso s'incontrano; vietò per vn suo Breue particolare (degno d'esser

Cicon. in Nicol. 3.

Regist. Ioan. Teroni Not. 1268. 26. April. Plac. in Monast. S. Sy mi, & Detalcati S. R. E. Notar. 1272. 7. Maij in Monast. S. Bern.

Reg. Vatic. nu. p. 36.

Reg. n. 137.

veduto) sotto li cinque di Decembre, che succedendo il caso della vacanza, ò per morte, ò per rinuncia del Vescouo, venir non si potesse ad elettione alcuna senza speciall licenza della Sede Apostolica, à cui perciò riserbaua esso Pontefice per quella fiata la debita prouigione di detta Chiesa.

E risoluendo di più, prima di terminarsi l'anno, recar consolatione à due altre Chiese, rimase vedoue anch'esse de' sposi loro, cioè à quella di San Giacomo in Compostella, & alla Chiesa Rossense, ò Roscense; celebrato ch'egli hebbe il Santissimo Natale del Signore, collocò nel primo seggio, di sua autorità Apostolica, per Arciuescouo Gondisalno Scolastico, ò dir si debba, Mastro di Scola, vna delle dignità, di detta Chiesa, a' 26. di Decembre; & a' 28. del medesimo mese conualidò per lo secondo l'elettion de' Canonici fatta della persona di Matteo Sottocantore di quella Catedrale.

Vatic. Reg. Greg. 10.

Nè sì tosto hebbe principio il 1273. che da Gregorio fù nel secondo di Gennaio commesso all'Arciprete di Lucca, che assister douesse in nome, e con autorità della Sede Apostolica al patrocinio, e difesa del Prouinciale, & altri Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana contro qual si fosse, che in pregiudicio de' priuilegi loro, oltraggiar li voleste; perche intendeua, si offeruassero i detti priuilegi. Et alli cinque intitolò nel Vescouato Nouiomense, Guido da Prato, ch'iui era Canonico, confermando in ciò l'elettione del Capitolo. E da Carlo Rè di Sicilia, sotto di cui reggeuasi anche la Città di Modona, posto fù per Pretore in detta Città di quest'anno Ansaldo de' Lauandari da Piacenza; hauendoui l'anno innanzi con molta sua lode tenuto l'honoreuol grado del Capitaneato del popolo Malacria de' Malacrij pur Piacentino.

1273. Ex Bullar. Ord. S. Aug. impress. Romæ 1628. pagina. 127.

Cl. Rob. in Gall. Christ. nu. 62. Vatic. Reg. Greg. 10. Alex. Tasson. hist. Mutin. ad an. 1272. & 1273.

In Piacenza, essendo passato all'altra vita il Parocho della Chiesa curata di S. Vincenzo, sottoposta a' Canonici della Catedrale; venne dal Capitolo di questa, per la meschinità delle rendite di quella, assegnato tal luogo in commenda à maestro Gionanni Bussio, vno de' suoi Canonici; il quale, oltr' alla sofficienza della dottrina, e de' costumi, per curare bene quelle anime; come che ancor' era molto dedito alla pietà, & abondante di sostanze terrene; non solamente intendena di rifare in brieue da' fondamenti la Chiesa, che rispetto alla fabrica staua in malissimo termine; ma anche, quanto alla dote, & all'officiatura, di accrescerla assai di entrata, e di ministri insieme.

Rog. Ioan. de Varsio Not. 1272 7 Iarus. lib. priuileg. Cathed. Placen. pag. 51.

Nel giorno appresso, desiderando il Sommo Pontefice per la sua gran diuotione verso il Padre S. Benedetto, che il luogo di Subiaco nelle campagne di Roma, per essere stato più anni dilettissima stanza di quello, e di donde si sparse il lume dell'eminente santità di esso, fosse à perpetua memoria del Santo Patriarca tenuto col debito culto, e da' propri suoi figli del continuo habitato; deputò il Vescouo d'Alatri, che secondo il tenor d'vna Bolla di Alessandro IV. facesse, che in detto Monasterio stessero ad vfficiarui giorno, e notte

In Archiu. Monast. Subiacen.

1273. te da indi innanzi, non meno di dodici Monaci, a' quali co' redditi di esso, ch'erano assai sofficienti, proueder si douesse in ogni tempo di tutte le cose à lor necessarie.

In Archiu. Auenion.

In Archiu. S. Georgij Venet.

Alli quindici confermò l'elettione di Pietro da Montebruno in Arciuescouo di Norbona; & alli Monaci di S. Giorgio maggiore di Venetia, ogni loro hauere di beni, decime, & altre ragioni, di Monasterij, e Chiese ancora à loro soggette, non pure nel dominio, e territorio Veneto, ma anche in Costantinopoli, in Negroponte, in Istria, sul Bolognese, e nelle Città, e Diocesi di Treuigi, di Padoua, di Torcello, di Verona, di Rimini, di Trieste, & altroue, con tutte le loro essentioni, prerogatiue, e gratie passate, accresciute di più con altri inditi da esso in amplissima forma per sua Bolla piombata, e sottoscritta da lui in Oruieto, e da dieci Cardinali (à così poco numero s'era ridotto allhora quel sacro Collegio) e spedita per mano del nostro Giannone Leccacorui da Piacenza, Viecancelliere, come dianzi si disse, della Romana Chiesa. E sotto li 30. del medesimo Gennaio priuilegiò nell'istessa guisa le Monache di S. Spirito d'Ascoli.

In Arch. Monast. S. Spirit. Ascul.

Capreol. histor. Brix. l. 6. ad an. 1273.

Sù gli stessi giorni narrano l'Historie di Brescia, che ito colà il nostro Vicedomino Arciuescouo Aquense, e Legato Apostolico, per occasione della fiera guerra ciuile, che risorta vi era di nuouo tra que' cittadini, con pericolo euidente della total rouina di detta Città; si diportò in maniera per la sua molta prudenza, che fatto arbitro di quei di dentro per vna parte, e di Francesco Torriano, de' Milanesi, e de' fuorusciti Bresciani per l'altra; li compose in brieue (come di già accennai) e pronunciò tra essi la pace con quelle conditioni, che in dette Historie leggiamo.

Marian. lib. 3 c. 1. Vnading. Annal. Min. an. 1273. nu. 11.

Hauuea l'anno innanzi tenuto lungo discorso Gregorio co' sopradetti Cardinali, circa il douer si necessariamente accrescere d'huomini qualificati, e degni l'sfhausto Collegio loro; e diuisato s'era tra gli altri di promouere alla sacra porpora il meritenole, e sapientissimo Padre F. Bonauentura Generale dell' Ordine de' Francescani, per valersene etiandio nel futuro Concilio con maggior dignità della persona sua. Mà l'humilissimo seruo di Dio, per non vedersi in tanta altezza, se ne fuggì di Corte secretamente in Francia; & iui, per non istare otioso, era tutto intento ad ispedire certi importanti suoi scritti, che incominciati hauea, ma poi intermessi per li grauissimi affari del Generalato, e per li continui trauagli ancora di Santa Chiesa: quando sentendosi da questi dì richiamare in Italia per lettere, & ordine del Papa, il quale commandaua, che partir douesse di là senza replica, non ostante, che di verno fosse la stagione, e presentarsi anche quanto più tosto al cospetto della Santità Sua; vbbidì il buon Padre al precetto del Vicario di Christo, e ritornato in Italia si condusse à Mugello in Toscana nel Conuento dell'Ordine, e quiui attendeua il tempo opportuno di ripassare ad Oruieto, e di porsi humilmente a' piedi del Papa, per supplicarlo, che ad imitatione di Clemente Quarto, antecessor suo, compiacer si volesse di lasciarlo viuere nella sua pouertà Euangelica, e seruire alla Chiesa con lo studio delle sacre lettere.

Ribaden. in Vita S. Bonauen.

Fra questo mentre, Gregorio, che già reietta l'elettione fatta dal Capitolo di Cantuaria in altro soggetto, conferito hauea l'Arciuescouato di quella Chiesa nella persona di Fra Roberto, Teologo Domenicano, e Prouinciale dell'Ordine in Inghilterra: diede volontieri licenza al detto nuouo Arciuescouo, di farsi consecrare si come desideraua, nella prima Domenica di Quaresima da Guglielmo Vescouo Battoniense, che portaua in tai giorni fama di gran santità, alla presenza di vndici altri Vescoui suoi suffraganei; essendo allhora Rè d'Inghilterra, non più Enrico (defunto sin nel Nouembre passato) mà il primogenito di lui Edoardo, il quale partito già di Soria per la morte di detto suo padre, si trouaua tuttauia per strada; e peruenuto da quelti di con la moglie, e co' suoi Baroni in Oruieto, vi hebbe necessariamente à dimorar alcun tempo sì per le varie cose, che trattar douea col Papa, e de' bisogni importanti di Terra santa, e de' propri interessi di non picciol momento, come per la Reina consorte, che oltre l'essere fresca del parto, auuenutole in Gualdo Castel di Nocera, teneua molto bisogno di starne alquanti giorni in riposo col corpo per la sua gran languidezza, e conualescenza inconstante.

Matth. Paris. hist. Anglic. an. 1273. & Vatic. Reg. 67. p. 22.

Bzou. in Annal. to. 13. an. 1272. n. 11. Cronic. MS. vetustiss. in Vrbe penes Canonicum Turrigiam. Matth. Vitell monast.

Alla venuta di questo Rè in Oruieto a' piedi del Sommo Pontefice, si rinouò nelle menti di molti il bruttissimo caso, due anni innanzi occorso in Viterbo, dell'vccision di Enrico, cugin carnale d'esso Rè Edoardo, e crebbe insieme il grand'odio, che già contro di se concitato si hauea il Rè Carlo presso di tutti, e principalmente presso gl'Inglesi per vn sì notabile, e scandaloso homicidio, da lui lasciato impunito. Nè vi mancarono delle mormorationi ancora di genti non bene informate della retta intention di Gregorio; il quale quantunque molto premesse di castigarne, per debito di giustitia, i sacrileghi delinquenti; non hauea però sin' allhora potuto darne dimostranza al Mondo esteriormente; si come poi fece nell'ingresso di Marzo del presente anno, tralasciando contro il micidial Guido Monforte, & i suoi complici, anche di parere del sacro Collegio, la citatione Apostolica, che nel Registro si dà, inuiata in più luoghi della Toscana, e della Marca, con ordine, che à suono di trombe, e di campane, raunato il Clero, & il popolo nella Chiesa maggiore, od altroue, secondo che più ispediente fosse, ella si publicasse da' suoi propri Capellani, & Auditori di Rota. Perloche si primieramente essequita in Soana alli tre di Marzo sù la publica piazza, alla presenza tra gli altri molti d'vn Capitano principale del Conte Russo, ò Rosso dell'Anguillara suocero di Guido, da Maestro Rainerio Preposito di Fiorenza, & vno de' Capellani predetti. Alli 4. nella Chiesa maggiore di Castro pure in Toscana da Maestro Marcellino Archidiacono di Ancona, & altresì Capellano Apostolico. E nel medesimo giorno in Mon-

Paul. Emil. Blond. Villan. Platin. & alij. Reg. Vatic. Gregor. 10. an. 1273. 64. p. 71. 26. p. 109.

Reg. n. 138.

Vatic. Reg. 53. p. 67.

54. p. 67.

55. p. 68.

57. p. 68.

Mont'alto nella Marca, sù la piazza di S. Giouanni, ou'era il palagio del Podestà, in piena ragunanza del popolo, da Maestro Vberto Bianchi Canonico Piacentino, e Capellano similmente, come sopra; presenti in specie, il Dottore Giacobino Manzini da Bologna Giudice del Podestà, e Bonifacio Radini (famiglia hoggidì de' Todeschi nomata) da Piacenza, Vicario iui, ò Luogotenente del fratello del Papa, Visconte de' Visconti, Capitan generale del Patrimonio di S. Pietro in Toscana, apparendone relatione di questa per publico rogito etiandio d'vno de' nostri Notari di Piacenza, in cotal guisa: *Ego Vbertus de Resonato de Placentia Notarius suprascriptas litteras D. Papæ bullatas, &c.* E perche vi era grandissimo sospetto, che Aldobrandino (così chiamauasi per nome il Conte Rosso, mentionato di sopra) fosse per fauorire Guido suo genero, fù egli ancora citato dal medesimo Maestro Rainerio, à cui fece rispondere d'esser pronto ad vbbidire in tutto ciò, che per commandamento del Pontefice veniua à lui imposto.

Non si era però mai scemato in Gregorio per tante, e sì continue brighe malageuoli, che l'angustiauano, il paterno zelo, che dimostrò sempre hauere, della salute dell'anime; nè vscir gli poteua di mente la necessaria riforma de' costumi, che far si douena in tutto il Christianesimo, per le ragioni da lui nella Bolla dell'intimato Concilio addotte. Per questo rispetto sotto gli vndici di Marzo spedì più di cinquanta lettere in vno stesso tenore à tutti i Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, & altri Prelati per varie Città, Prouincie, e Regni del Mondo, commandando lor con dolcezza, & insegnandoli con molta prudenza il modo di saper cauta, & effattamente inuestigare ciascuno nella sua Diocesi, e Città, tutti gli abusi, & eccessi, che vi si commetteuano, e darne poscia à lui diligente auuiso in iscritto, senza recare infamia, ò scandalo ad alcuno, per lei mesi prima di trasferirsi al Concilio, insieme con li rimedij, ò consegli, che fossero paruti lor' opportuni, à fine di fradicarli, ò correggerli, & operare in tal guisa, che più con quelli non ne venisse offeso Iddio Nostro Signore. Di dette lettere n'hebbero etiandio, oltre i Generali de' Monaci Cluniacensi, Premonstratensi, Cistercienssi, Certosini, e de' Frati Domenicani, Francescani, Eremitani, & altri; i gran Maestri de' Caualieri Templari, di San Giouanni detti di Malta volgarmente, e della militia Tedesca de' Caualieri Teutonici detti di S. Maria; & anche in Grecia il Patriarca loro. Et à Gondisaluo l'Eletto di Compostella ne capitarono in vn tempo due, cioè questa per la riforma de' costumi, e l'altra per vna special gratia à lui di quattro giorni auanti concessa, ch'era, per renderlo più accetto al suo popolo, di poter egli dispensare con autorità Apostolica sopr'il difetto de' natali sin' al numero di dieci de' suoi Chierici, osseruate però le conditioni stesse, che già si disse hauere nel precedente Ottobre esso Pontefice in somigliante concessione all'Arciuescouo di Toledo prescritte. Honorò Gregorio di tre gratie alli 23. di Marzo Filippo Rè di Francia, dandogli per due Breui ampia facoltà d'eleggersi à suo talento, e quante fiate gli fosse stato à grado, vn Confessore, ò Prete secolare, ò Religioso, il quale vdita la sua confessione, lo potesse da tutti i peccati assolutere, e commutargli etiandio in altre opere pie ogni sorte di voti, se fatti n'hauesse, eccetto quello di gire oltramare, per lo riscatto, che il detto Pontefice in estremo bramaua, de' luoghi sacri di Terra santa. E nel terzo Breue commandaua à gli Arciuescoui, e Vescoui, & ad altri Prelati della Francia, che impedir non douessero il Rè, nè li Conti, e Baroni del Regno, dal castigar con pena di sangue per li delitti enormi, alcuni Chierici conjugati, che sotto le loro giurisditioni pessimamente si portauano.

Et hauendo già commesso in Scotia à i Vescoui Aberdonense, Moraviense, & Ergadiense, che confermassero in suo nome l'elettione di Maestro Guglielmo Archidiacono di S. Andrea all'Arciuescouato di quella Chiesa: egli poi per autorità Apostolica collocò Filippo, ch'era Prepolito di Mantoua, nel Vescouato di Fermo alli 25. del detto mese. Nel quale medesimo giorno volle fauorire in Piacenza i Cauaglieri detti di S. Maria, e con altro titolo i Gaudenti; e fù, che F. Pietro da Reggio de' Padri Domenicani, Capellano, e famigliare del Papa, hauutone da esso [*viuæ vocis oraculo*] la commissione, mandò sue lettere, & autorità plenaria al Priore qui del suo Ordine in San Giouanni, per potere vdire le confessioni de' sopradetti Cauaglieri tanto della Città, quanto della diocesi, e delle mogli loro altresì; & ingiuntagli la salutar penitenza, assoluergli anche da qualunque scommunica (se però l'enormità dell'eccesso non fosse tale, che richiedesse il consultar sopra ciò la Santa Sede) tuttoche tra essi vi fossero stati di quelli, che dati hauessero aiuto, consiglio, ò fauore al già Ezelino da Romano, ouer ad Vberto Pallauicino, à Boso Douara, od à Corradino, & à Manfredo: dando facoltà al Priore in caso, ch'ei non potesse, ò non volesse impiegarsi in dette confessioni, di deputare à quelle in sua vece, ò cinque, ò sei altri de' suoi Frati.

Due altri indulti riportò da Gregorio sul finire del mese il memorato Rè Filippo, hauendo egli fatto esporre à Sua Beatitudine, che certi Chierici in quelle parti, deposto l'habito, e la tonsura, s'erano publicamente ammogliati, e per sottrarsi poi da gli oblighi, & ossequij douuti alla Maestà Regia, ripigliati haueuan di nuouo la clerical tonsura. Altri ancora, che tuttauia tonsurati andauano, dopo prese parimente mogli, si escusauano sotto pretesto del Clericato di non esser tenuti ad vbbidir al Rè, nè à' suoi ministri. Et altri finalmente, lasciata la tonsura, e l'habito, & accasatisi con donne etiandio vedoue, erano stati fatti maggiori, e scabini de' luoghi, balliui de' Prencipi, e Vicecomiti, ò Prepositi secolari; ne' quali vffici, come Giudici, faceuano sangue, e condannauano à morte i malfattori; cose, che pur da' sacri Canoni non sono permessi a' Chierici,

59. p. 68.

60. p. 69.

61. p. 74.

Reg. n. 139.

Reg. Vatic. an. 1272. 135. p. 39. 134. p. 42.

145. p. 43.

148. p. 43. 150. p. 44.

Reg. n. 130.

Vrben. idib. Martij an. 1.

8. Cal. April.

In Arch. Frat. S. Ioan. Plac.

Vatic. Reg. an. 1273. 1. p. 79. 2. p. 79.

Reg. n. 140.

1273. ci, & eglino contuttociò per conto del Clericato si sottracauano da i consueti seruigi, e da i diritti, che si doueuano al Rè lor temporal Signore. E gli rispose il Papa con le parole di Christo, di cui era Vicario in terra, che douendosi dare à Cesare quel, che è di Cesare, & à Dio quel, che è di Dio; ci risoluto haueua di tolerare, che astringer potesse il Rè que' tali, che ne' predetti negotij secolari, & in turpi guadagni s'impiegauano, nell'istessa maniera, che con gli altri ammogliati era solito di fare.

March. Vuest. mon. Chron. MS. in Vrbe sup. alleg. Sigo. & Ghe-rard. an. 1273

In tanto il Rè d'Inghilterra Edoardo, partito d'Orutieto con buona gratia del Papa, per ricondursi al suo Regno, passaua con la Reina Leonora sua moglie, e tutta la Corte, per le Città di Toscana, e della Romagna; & essendo da i popoli à suon di trombe, e con grande honore incontrati, s'vdiuano ad esclamar molti per sopr'abbondanze allegrezza: *Viua l'Imperador Edoardo*, augurandogli essi, per essere ancor vacante l'Imperio, quell'Augustissima Corona, che pure al già Ricardo suo zio, e fratello del padre (come altroue si disse) destinata era. Tentò il buon Rè, ma in vano per la durezza de gli animi troppo accaniti, di pacificare insieme i Bolognesi, e Forliuesi, ch' erano in armi fra loro: e giunto, che fù à Piacenza, creder si vuole, che procurasse di sedare anche quì le inimicitie, e discordie fra cittadini, si per essere patria del suo caro, & amantissimo Sommo Pontefice, come per cooperare tuttauia in aiuto della di lui santa intentione per la sacra impresa, che si difegnaua di fare. In Lodi, per honorare questi due Rè, si auanzò, nel venire ad incontrarli, tutta la famiglia Torriana con Francesco, & il Carroccio col Podestà, e con Napo fù cauato in Milano fuor della porta Romana, accompagnato dalla militia della Plebe; e da tutto il Clero della Città con le Croci, e col baldacchino accolti, furono quiui ad alloggiare nel palazzo di Raimondo Torriano Vescouo di Como; e nel partire, dopo tre giorni, accompagnati ancora sin' à Legnano da Francesco, e da Napo Torriani.

Triss. Calch Bos. Corius & alij.

Vatic. Reg. 61. p. 69. 62. p. 69. 63. p. 70.

Haueua indarno Gregorio aspettato, che presentar si douesse auanti di lui in persona il Monforte, secondo il precetto publicamente intimatogli; e vedendo, oltre il termine prefisso, più altri giorni esser trascorsi, e non comparir in difesa del sacrilego micidiale, se non per lettere di lui, cauillationi forensi, e stranaganti calunnie contro l'istesso Pontefice, qual si lagnaua quegli di non volere per Giudice, come troppo fautore del Rè d'Inghilterra suo capitalissimo nemico, e ne faceua richiamo al futuro Concilio; deliberò di nò più differire la spedition della causa, si perche Edoardo era già suor dello Stato Ecclesiastico, non che della Curia Papale, si anche perche l'atrocità del delitto hormai era assai patente, e notoria per tutto il Mondo, e la chiarezza del fatto, di cui restaua Guido in più modi conuinto, ne chiedeua finalmente giustissima la vendetta, prima ch'entrassero le prossime solennità Paschali. Onde consultato maturamente Gregorio il negotio, e veduto il processo insieme co' Cardi-

64. p. 71.

nali, e con ogni maggior diligenza essaminato bene il tutto, nelle Calende d'Aprile col voto loro ne venne poi alla final sentenza di scommunica, ed altre pene contro il contumace Guido, e suoi complici; sentenza metteuole in vero d'essere da gli studiosi d'Historie letta, e tramandata a' posteri, se non per altro, almen per intendersi chiaramẽte da essa le varie circostanze, che molto più di quel, che alcuni Autori scrissero, aggrauano la qualità di così empio, & enorme misfatto, e rendono insieme più aggiustato il processo, e più valida la pronuncia del giustissimo, e sapientissimo Pontefice.

Reg. n. 141.

Il quale per le tante fatiche, & applicationi continue s'infermò di maniera, venuta la settimana santa, che non potè celebrare, nè fare i soliti processi solennemente publicare nel giorno *in Cœna Domini*. Perciò confermate in tutto con rispecial Bolla le censure, & i processi, che l'antecessor suo Clemente promulgate haueua tanto contro le Vniuersità, e Republiche, quanto contro le singolari persone; volle, che detta sua Bolla in tal dì, che fù il 6. d'Aprile, alla porta maggiore della Catedral d'Oruieto s'affiggesse. Nè ben risossosi dal male, dichiarò nel quarto dì dopo Pasqua (quel, che nel petto già nutrito si haueua) douersi celebrare il Concilio nella Città di Lione in Francia nel Maggio del 1274. non guardando egli all'età sua senile, nè alla molta debolezza della cadente complessione, mentre risoluto era di condurui personalmente ancor esso al suo tempo, e dirizzato sol haueua il pensiero all'opportunità del luogo, & alla maniera d'hauer più ageuolmente in detto Concilio la presenza, di tutti i Prencipi, e Prelati del Mondo, necessaria (com'egli diceua) per promouere efficacemente il soccorso di Terra santa. E perciò s'hanno nel Vaticano lettere di lui à questo fine scritte, non solamente à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, e Decani delle Chiese di Francia, d'Iberna, d'Inghilterra, di Scotia, di Noruegia, di Polonia, di Spagna, di Prouenza, di Guascogna, di Sardegna, d'Ongaria, d'Alemagna, di Toscana, di Lombardia, di Campagna, di Terra di Lauoro, della Marca d'Ancona, di Romagna, nel Regno di Sicilia, nell'Istria, Schiauonia, Borgogna, & in altre Prouincie; ma anche alli Rè di Francia, d'Inghilterra, di Scotia, di Noruegia, d'Ongaria, di Boemia, di Castiglia, d'Aragona; & alli Conti di Fiandra, di Chartres, d'Arras, di Bretagna, di Blois, di Niuers, e di Borgogna: alli Duchi altresì di Borgogna, di Brabanza, di Sassonia, e di Brunsuuich; alli Marchesi di Brandeburg, e di Misna, al Prencipe d'Achaia, & ad altri. E perche faceua di mestieri, ch'iui s'arrecasse copia de gli antichi Concilij, per altre lettere date nello stesso mese, inuitò parimente il medesimo Gregorio al detto Concilio il Rè d'Armenia, pregandolo insieme à mandargli per tempo il Niceno Concilio intiero, & altri Concilij, i quali inteso haueua seruarsi presso di lui in lingua Armena, ma con essi ancora alcuni pratici interpreti, à fine di farli trasladare nell'idioma Latino; e scrisse di più nel medesimo

Vatic. Reg. litter. curial. Gregor. 12. an. 1273. 3. p. 101.

4 p. 101.

Brou. ann. 1273. n. 1.

Reg. n. 141.

Reg. n. 143.

1. p. 102.

2. p. 102.

desimo tenore al Catolico Patriarca d'Armenia, & al Legato d'Oriente Tomaso Patriarca di Gierusalemme.

Vatic. Reg. 5. p. 102.

Alle preghiere, che vsò in particolare con Filippo Rè di Francia, perche con la sua Real presenza honorar volesse in Lione il Concilio, à guisa di tanti altri Prencipi, e Prelati tocchi in ciò da Dio, questo nuouo fauore quasi in vn tempo vi aggiunse, che per ispecial priuilegio à petitione di lui vietò il potere che chi fosse per qualsiuoglia autorità ordinaria, od Apostolica, pronunciar sentenza contro il detto Rè, ò di scommunica, ò d'interdetto, stante si la preminenza sublime dell'eccelsa Casa delli Rè di Frācia per la generosità, e strenuità sua, e per lo splendore etiandio delle molte opere di pietà, e diuotion Christiana; ma giuntamente le buone qualità d'esso Rè, che (come il detto Pontefice asserisce d'hauer tal'hora presentialmente osseruato) imitaua con molta lode nel fiore stesso della sua giouentù i virtuosi essempi de' suoi progenitori.

Reg. n. 144.

Vatic. Reg. 23. p. 82. 14. p. 80.

Spedì in oltre Gregorio nello stesso mese d'Aprile alcune altre Chiese vacanti, conferendo il Vescouato di Chiusi in Toscana à Pietro Arciprete di quella Chiesa, e l'Arciuescouato di Rhens à Pietro Dunense Archidiacono nella Catedrale di Carnoto, ò Chartres, com'Eletti canonicamente ambidue da i Cleri, e Capitoli di dette Chiese. E nel Maggio confermò alli 7. l'elettion del Preposito Salzburgense Federico di Vualtenuto, alcuni mesi erano, alla Corte) in Arciuescouo di quella Metropoli, dandogli etiandio il pallio: & alli Vescoui Aberdonense, Moraviense, e Glasquense impose, che confermata quella di Maestro Roberto Decano Duncheldense, eletto per Vescouo di detta sua Chiesa, il consecrasse ro appresso. Nel dì 15. elesse per conseglio de' Cardinali, e di piena potestà sua, Gondisaluo di Roderico, Archidiacono di Nendi in Compostella, per Vescouo di Salmantica. Et alli 18. essendo il giorno dell'Ascensione del Signore, celebrò solennemente la Messa il detto Pontefice, e la sua furono publicamente, e con tremenda maledittione dichiarati di nuouo incorsi nelle sentenze di scommuniche, d'interdetti, e d'altre pene, anche con l'aggiunta, e riaggrauamento di quelle, i contumaci di Santa Chiesa; & in specie i Veronesi, & il Conte di Tirolo per gli vsurpati beni (secondo che già si disse) del Vescouato di Trento; e de' nostri il Conte Vbertino Landi (chiamato ne' Regiştri Apostolici *de Andito*) per hauer'egli contro le molte ammonitioni, diuieti, & anche minaccie de' Romani Pontefici, ostinatamente voluto adherire al persido Federico Secondo, e poi a' figli suoi Corrado, e Manfredo, & vltimamente à Corradino il nipote, e dato loro mai sempre aiuto, consiglio, e fauore contro la Chiesa: bramoso però il pissimo Pastore, che questa pecora fuiara si riducesse all'ouile, col fischio del paterno auuiso le intimò, che indi alla prossima festa dell'Assunta di Nostra Dama vbbidir douesse humilmente à i mandati Apostolici, e della Chiesa, e dar plenaria sodisfattione in quel, ch'era tenuto, non tanto per le predette commesse colpe, quanto per l'altre, che gli si ascriueuano, di hauer lui molti pellegrini, che ritornauano di Terra santa, & erano sotto la protettione dell'Apostolico seggio, fatti prigioni, spogliati loro de' propri beni, e crudelmente vccisi, e fatti vccidere. Altrimenti passato il detto termine, e non essendo comparso Vbertino per la douuta emenda de' suoi graui errori commessi, e per la proua insieme, se hauesse potuto, dell'innocenza sua, nel rimanente; haurebbe senza più il detto Pontefice contro di questo proceduto à pene più graui spiritualmente, e temporalmente ancora secondo la qualità de gli eccessi; nè per tutto ciò era per desistere al presente (à fine di reprimere tra tanto la di lui malitia) nell'appigliarsi ad altre strade, che gli sarebbono dalla Diuina mano additate. Mà nondimeno Vbertino non mai s'astenne, come più auanti vedremo, dalle sue strane, e continue riuolte sul Piacentino, & altroue: nè meno i Paueſi, impertersando pur' essi nelle lor praue risolutioni contro la libertà Ecclesiastica.

Reg. n. 145.

9. p. 103.

Vatic. Reg. 8. p. 103.

Non così i Pisani, nè tampoco i Senesi, perciochè dispostisi entrambi di humiliarsi, e chieder l'assolutione dalle censure; già ne moueuan le prattiche presso il Pōtefice: il quale, come auampana tutto d'ardente carità, haurebbe voluto l'istesso anche da gli altri popoli, e Potentati, che in quelle miseramente inuolti se ne stauano, si per la propria salute loro, si per ingrossar molto più le forze da mandar in Soria; hauendo egli in questo tempo stesso lettere di Grecia dal Paleologo, che auuisaua esserli incaminato assai bene il negotio della desiderata vnione di quella Chiesa con la Latina, e che sperar se ne poteua ottimo progresso, e felicissimo fine; in tanto si procurasse di assicurar le strade co' saluicondotti per li suoi Nuncij, che senza dubbio sarebbono venuti al Concilio.

10. p. 104.

11. p. 106.

Per rispetto del quale, accelerando Gregorio la prouigione, che pur fare douea, di più altre Chiese, che deploravano la lunga vedouità loro; assunse nel ventesimo di Maggio all'Arciuescouato d'Athene Hudrico, Vescouo di Corone. E nel seguente giorno commise all'Abbate Cisterciense di Donemondo nella diocesi Rigense in Sarmatia, & al Priore de' Frati Predicatori, & al Guardiano de' Minori in detta Città; che, dubitandosi della sofficienza di Giouanni eletto all'Arciuescouato di quella Metropoli, douessero rimetter lui per l'essame alla Curia, se l'animo suo era d'esser'essaminato: altrimenti, ch'ei rinunciasse all'elettione, & il Capitolo scieglieſſe altro soggetto idoneo. Nel qual medesimo giorno hauendo già il Papa inteso, che i Pisani ritornati alla fine in se stessi, alla di lui clemenza si rimetteuano; delegò Fra Giouanni da Viterbo Domenicano ad assoluere solamente loro, e la Città dalle censure, ritenuta in se per allhora la facoltà di restituire à quelli in altro tempo l'Archiepiscopal dignità, di cui per le lor colpe erano rimasi priui.

12. p. 82.

18. p. 81.

25. p. 83.

7. p. 103.

8. p. 103.

Vuading. Annal. Min. an. 1273. nu. 16.

26. p. 85.

Vatic. Reg. 6. p. 102.

Reg. n. 146.

Confermò nel giorno appresso, i molti priui-

1273. legi dell'Ordine de' Frati di S. Maria della Mercede, e della redentione de' captiui, come che faceuano in tai di gran frutto ad honor di Dio, & in salute delle pouere anime de' Christiani, non sol redimendole (per lo quarto voto del lor santo instituto) dalle mani de' Mori, Saraceni, e Turchi; ma, se necessario era, restando anch' essi in pegno, per liberare i detti schiaui, accioche la Fede di Christo non si perdesse in quelli: e perche poco prima era passato all'altra vita il lor Padre Generale, Religioso di gran santità, gli prescrisse il modo, che osseruar douessano da indi innanzi nella di lui elettione. Et alle Monache di S. Maria Maddalena di Subiaco sù la diocesi di Tiuoli rassermò l'istesso Gregorio il numero quindenario, tassato iui, secondo i redditi del Monasterio, anche col consenso loro dal già desunto Enrico Abbate di Subiaco, sotto la cui vbbidienza, e regola viueuano allhora le dette Monache, come altresi dell'Ordine di S. Benedetto.

1273. Bern. de Vargas in Chron. d. Ord. p. 1. l. 1. c. 30. Silu. Mauroli in Ocean. omn. Relig. l. 5.

Supplicauano instantemente Giouanni, Abbate pur Benedettino in Fiandra del Monasterio Hamense sù la diocesi di Morino, ò Terouanne, di poter celebrare, secondo che dianzi faceua, il sacrificio della Messa, non ostante che monco alquanto fosse nella man destra, non già per colpa sua, ma per voler difendere, come tenuto era, le ragioni del Monasterio. Ma non piacque à Gregorio di fargli tal gratia per la deformità, e per lo scandalo; concedendogli solo, che ancor in quel gouerno liberamente continuasse, auuenne ciò nella Vigilia di Pentecoste.

Vatic. Reg. 28. p. 8.

Nel giorno poi solennissimo, di tanta Festa, rammentandosi il buon Pontefice del pessimo stato, in cui si trouaua per suoi mali riporti contro le Chiese, e le persone Ecclesiastiche, il Rè di Portogallo; gli scrisse nel medesimo giorno, così ispirato da Dio, per indur quello al pentimento, vn monitorio Apostolico con parole tenere, & affettuose si da Padre, e Pastore amoreuole, ma pieno insieme di spauentose minaccie, e di giusti sdegni, come fortissimo Giudice, che era, & intrepido Vicario di Dio in terra, accioche il detto Rè ne veniste all'emenda. Haueua Alfonso Terzo (regnaua questi allhora, non Dionigi suo figlio, essendosi nel nome del Rè senza dubbio ingannato il Bzouio) fin sotto Clemente vsurpati i beni di quattro Vescouati di quel Regno, e commesso di più in pregiudicio dell'immunità Ecclesiastica molte ingiustitie, per le quali s'era da' Vescoui vnitamente sottoposto il Regno tutto all' interdetto, e nondimeno non s'asteneua il Rè da quelle, anche ne' giorni di Gregorio; che però non potendo egli, nè douendo simili vsurpationi, e violenze tolerare più oltre, risolse di fargli presentare in persona, si come fece, il monitorio predetto dal Priore de' Frati di S. Domenico, e dal Guardiano de' Frati di S. Francesco con ordine, c'hauuta la risposta di volere il Rè correggersi, & emendare i danni dati alle Chiese, & à i Prelati loro, sospendessero per sette mesi à venire l'interdetto Ecclesiastico: altrimenti contro di lui, e suoi ministri, & altri si rassermassero le già fulminate censure; &, in qualunque modo seguisse la deliberatione del Rè, dessero senza dimora i detti Padri chiaro, e distinto ragguaglio del tutto à Sua Beatitudine, con l'aunisso anche del luogo, del giorno, e de' testimoni stati presenti all'atto nel consegnarsi l'Apostoliche lettere al Rè.

49. p. 90. Bzou. ann. 1273. n. 9. Vuading. an. 1273. nu. 15. & in Regest. pag. 116.

Diede nello stesso giorno di Pentecoste il Vescouo alla vacante Chiesa di Volterra, che fù Rainerio Vbertini, Prepolito della Catedral d'Arezzo. E nel seguente, à quella di Brioco (volgarmente San Brieu) nella Gallia Celtica, confermando l'elettione di Pietro Canonico di detta Chiesa. Nel secondo di Giugno prouidde à tre altre Chiese de' loro Pastori, cioè nell'Arciuescouato di Patras collocandoui Bartolomeo Cantore di quella Metropoli; nell'Arciuescouato di Palermo Giouanni, ch'era iui Archidiacono; e nel Vescouato di Siena Bernardo Prepolito Senese.

Yghell. Ital. sacr. Reg. Vatic. 58. p. 93. 53. p. 91.

Doueua, per mio credere, esso Bernardo hauer' hauuto gran parte in compagnia di Frate Ambrogio Sansedoni Domenicano, huomo per santità, e dottrina molto insigne, nel disporre allhora (si come auuenne) gli ostinati cuori de' cittadini di Siena loro compatrioti, ad vbbidire finalmente alla Chiesa, & al Sommo Pontefice; à cui perciò mandarono in questi giorni à punto per ambasciadori della Città, il detto Frate Ambrogio, e Frate Aldobrandino de' Paparoni dello stesso Ordine, à chiedere humilissimamente à Sua Beatitudine l'assolutione dalle scommuniche, e la liberatione dall'interdetto, & ad inuitarlo etiandio à passare per Siena nell'andata, che far voleua in brieue al designato Concilio di Lione. Nè parmi qui di tralasciare quel, che dicono, succedesse in tale occasione à Frate Ambrogio nell'esporre al Papa la sua ambasciata, e petitione, mentre che mostrandosi durissimo Gregorio per giustitia in condiscendere alla gratia della richiesta assolutione; fù tale la forza, e lo spirito, che pose Iddio nelle parole di Ambrogio, che il Papa ad vn tratto si raddolci: e benche da principio gli hauesse fatto intendere, che fosse brieue, nondimeno allettato poscia dalla dolcezza, e sapienza del suo dire, ascoltollo non solo con patienza, ma con gusto indicibile, à segno tale, che fu sentito Gregorio à dire: *Numquàm sic locutus est homo.* Anzi scriuono alcuni, che nell'entrare di lui all'vdienza del Papa, vidde questi, & i Cardinali insieme, che seco erano, vscire dalla faccia del beato Padre splendori sopranaturali, che illuminarono tutta quella stanza, e si fattamente commossero il cuore del Vicario di Christo, che prima che il Padre incominciasse à parlare, gli disse Gregorio con gran stupore de gli astanti: *ò Frate Ambrogio, sia fatta la volontà tua.* Non però per allhora risolse il Pontefice di spedire il negotio della bramata assolutione, che per degni rispetti lo differì all'arriuo di Sua Santità in Fiorenza; la quale perciò non hebbe poi à passare per Siena in andando al Concilio, per essere ancor la detta Città nelle censure inuolta.

Iulius Sansedon. in Vit. B. Ambrosij l. 1. c. 13. & l. 3. c. 13. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 12. Bzou. in annalib. ad an. 1264. n. 14.

Volendo per tanto Gregorio partire quanto più tosto d'Oruieto, per incaminarsi verso la Fran-

Reg. Vatic. 50. p. 91. 51. p. 92.

Francia, & essere assai per tempo in Lione ad ordinar quiui le cose del prossimo futuro Concilio: riuolto prima con la mente all'alma Città, Reina del Mondo, pensò di lasciarui due Cardinali al gouerno, de' quali più auanti diremo, e confidato nella somma prudenza, & integrità di Aldobrandino Vescouo d'Oruieto, di destinar anche lui per suo Vicario in Roma. Ripigliò poi di nuouo seriamente il pensiero, che già gran tempo teneua, di esaltare al Cardinalato, ancorache ei ricusasse, il Padre San Bonauentura, Generale tuttauia de' Frati Minori, per l'vrgentissimo bisogno, che vi era, di valersi della persona, e della gran sapienza di lui nel Concilio, specialmente contro i Greci, & in altre occorrenze anche del Concistoro: & haueua di più premura di prouedere insieme, auanti di mouersi d'Oruieto con la Corte, nelle vicine Tempora di Pentecoste, alle cinque delle sei prime Cardinalitie Sedi, a' quali stanno annessi i sei Vescouati, che sono suffraganei di Roma, come che tante di quelle erano vacanti all'hora, nõ senza notabil danno della Chiesa vniuersale. Perloche giorni, e notti non cessaua il Santo Pontefice di raccomandare à Dio feruentemente questi, & altri importantissimi negotij, che all'hora l'affliggeuano molto per lo seruigio, & honore di Sua Diuina Maestà, supplicando humilmente quella immensa pietà ad illuminargli la mente, & ad ispirare il medesimo, e come più à gloria sua fosse per essere, e non tanto a' Padri del sacro Collegio, quanto alle creature, ch'eleggere si doueuano; accioche secondo il Diuin beneplacito, nè mai in altra guisa, sortisse ad effetto la desiderata elettione, e fossero i soggetti non solamente degni della sopr'eminenza del Cardinalato, ma di tal santità ne' costumi, che la vita loro seruir potesse a' viuenti d'esemplare, istruttione, e la fama del buon' odore delle virtù di quelli ricreasse da per tutto i popoli nell'vdire l'auuiso d'vna sì grata, e lungamente aspettata promotione; & esso Gregorio altresì nel consultare con quelli, potesse confidentemente assicurarsi nelle cose dubbiose del consiglio loro, e nell'auuerse, ò difficili sperate da Dio per li suffragi, & orationi de' medesimi ogni opportuno aiuto. Indi participato il tutto più fiate, e senza indugio co' Cardinali nel Concistoro, instantemente pregòlli à fare ciascuno, secondo che conueniua, matura, e diligente considerazione sopra tal fatto, & à porgerne calde preghiere alla Diuina clemenza. Onde alla fine, venute le sacre Tempora della Santissima Pentecoste di quest'anno 1273. dopo frequenti, e varij discorsi hauuti insieme, scelse, di commun parer loro, cinque valentissimi, & eruditissimi huomini, di molta scienza, e di sante virtù colmi, accappati *ex toto orbe* (disse vn'antico, e graue Scrittore) da tutte le parti del Mõdo; essendoui in essi vn Portughese, ò vogliam dire Spagnuolo; due Italiani, cioè vn Lombardo, & vn Toscano; vn Borgognone, & vn Francese; e tre di loro si meritenoli, che vennero non molto dipoi eletti à Sommi Pontefici: furono il primo, il secondo, & il quarto, e per santità etiandio due di essi hauuti dopo morte in molta riuerenza dalla Chiesa, cioè il terzo come canonizato da quella, & il quarto tenuto per Beato: tra' quali se beue vi hebbe il proprio nipote di esso Gregorio, che fù l'Arciuescouo Aquense; non però dee stimare alcuno, che la carne, & il sangue (come dianzi si disse, quando si deputò l'istesso per suo Legato Apostolico) facessero trauiare in ciò dal giusto, e dall'honesto quel Santo Pontefice; mentre i meriti del nipote, anche prima molto bennoti al Mondo, come sperimentati già più volte à prò del Christianesimo, e dal sacro Collegio vnitamente approbati, senza manco à sì sublime grado l'innalzauano. Furono dunque questi, che da Gregorio ne' presenti di creati vennero Cardinali, i cinque personaggi qui sottoscritti secondo l'ordine, che tennero poi essi così nelle sessioni del Concilio in Lione, come nel sottoscriuersi alle Bolle, e priuilegi dello stesso Gregorio, cioè:

Pietro, ò Gio: Pietro Portughese di Lisbona, già designato Arciuescouo Bracarense, & hora creato Cardinale, e Vescouo Tusculano, che poscia fù Papa Giouanni XXI.

Vicedomino de' Vicedomini da Piacenza di Lombardia, nato d'vna sorella d'esso Gregorio, & Arciuescouo Aquense in Prouenza, & hora fatto Cardinale, e Vescouo Prenestino, che riuscì poi Papa egli ancora, come à suo luogo diremo: e qui si scorge posto d'auanti li tre altri, che seguono non come nipote del Papa (secondo che credettero alcuni) ma come maggiore di età, e Legato Apostolico, & anche anteriore di tempo nella sua sede Aquense, che conferita gli fù nel 1257. e così assai prima dell'Eboracense assegnata all'infrascritto Padre S. Bonauentura nel 1265 e dell'Alugdunense à F. Pietro Domenicano nel 1272. e dell'Arelatense à Bertrando nel 1264.

Maestro F. Bonauentura da Bagnoregio (volgarmente Bagnarea) di Toscana, Generale de' Frati Minori di S. Francesco, creato Cardinale, e Vescouo Albanense, che fù dipoi canonizato per Santo, & era gran Dottore della Chiesa.

Maestro F. Pietro da Tarantasio Borgogaone, dell'Ordine di S. Domenico, Arciuescouo di Lione in Francia, creato Cardinale, e Vescouo Ostiense, e Velitrense, che poi diuenne Papa Innocentio V. & è hauuto per Beato.

Bertrando Francese, Arciuescouo d'Arli, creato Cardinale, e Vescouo Sabinense.

Nè molto indugiò il Papa dopo tal creatione; la qual fegui alli 2. ò 3. di Giugno, cioè nel Venerdì, ò Sabbato di quelle sacre Tempora; à darne auuiso con lettere, e co' Nuncij suoi à gli stessi Cardinali nuoui; commandando loro, che senza dimora veruna si trasferissero alla Corte, come che intendeua di partire quanto prima per andare al Concilio: & à S. Bonauentura singolarmente, perche non rifiutasse questa dignità sì principale, e riguardeuole nella Chiesa di Dio per l'importanza del grado (à guisa, che fatto hauea con Clemente Quarto antecessor Pontefice, dell'Arciuescouato Eboracense) espressamente commandò, che acquetar si douesse al beneplacito, & or-

Bzou. 1279. nu. 16. Ioan. Mich. Piò de Vir. Illust. Ord. Præd. p. 2. l. 1. an. 1275.

Ex Hist. Greg. 10. ad F. Bonauent. Ord. Min. Gen. de quibus inf.

Reg. n. 147.

Iacob. Zen. Epist. Pacan. in Vita Greg. 10. MS. in Vatic.

Reg. n. 132. & nu. 136.

Claud. Rob. in Gallia Christ. Vuading. An nal. to. 2. ad an. 1265. n. 15 & 1273. n. 15

& ordine suo; & intendendo, che il Padre era in Toscana, inuiòlli tantosto il Capello insieme con la lettera, che nel Registro nostro si essibisce a' Lettori, registrata così sèza data da Marino Ebulì (che visse in que' giorni, e fù dipoi Vicecancelliere della Romana Chiesa, & Arciuescouo di Capoua) nel suo gran Formulario à penna, ch'egli raccolse in Roma, di varie cose pertinenti alla Curia, & alla Camera, e Cancellaria Apostolica; la cui diligenza, se anche in ciò si fosse alquanto più auantaggiata, ci leuarebbe hora il peso, che sopra le spalle habbiamo, di verificare più in giù con chiarezza & il tempo, & il luogo (dianzi da noi allegati) di questa promotione de' Cardinali del nostro Gregorio, stante le diuerse opinioni de gli Scrittori, de' quali si dirà fra poco, e con breuità possibile.

Reg. n. 147.

Vtading. Annal. Min. to. 2. an. 1252. n. 15 & an. 1271. nu. 5.

Era il Padre San Bonauentura, quando gli fù recata la lettera, & il capello dal Nuncio Apostolico, nel suo Conuento del Bosco à Mugello in Toscana, e si trouò in quel punto nella cucina, oue quantunque si gran Dottore, e Generale dell'Ordine fosse, lauaua egli le stouiglie, ò vasi immondi di quella: & intendendo da' Frati, che Sua Santità creato l'haueua Cardinale, e Vescouo Albanense, e ch'esso ricusar non poteua tale honore; non perciò si mosse ad accogliere il nuncio, che l'aspettaua di fuori, nè à riceuere il Capello, se non finiti di lauare tutti que' vasi; e commandò tra tanto, che si appendesse il Capello ad vn ramo di certo albero non lungi dalla cucina, (tanto era humile il sant'huomo, & affatto alieno da' vani compiacimenti della mondana gloria). E conciosia, che i Frati per l'immensa allegrezza dell'honor fatto al Padre loro, & alla Religione istessa, che per anco non haueua hauuto Cardinale alcuno, s'eran ridotti à tauola la sera per cenare con esso lui, senz'hauer detta in choro per mera dimenticanza la Compieta; il diuoto, e vigilante Prelato, che nel sedere alla mensa, vna tal cosa scoperse, non prima volle, che si cenasse, che dato da se, e da' suoi Frati tutti, dentro la Chiesa il debito compimento alle Diuine lodi.

Franc. Gonzag. hist. Seraph. Religion. par. 2. vbi de Conuentu Mugelli, nu. 14.

Henr. Sedul. in comment. ad Vit. S. Bonau. à Galesin. scriptam cap. 14.

Luc. Vading. Annal. Min. ad an. 1273. lit. 12.

Hor quì difficilmente non si può l'errore (secondo me) in cui il Panuino, & il Ciaccone co' suoi seguaci, senz'auuedersene, miseramente inciamparono, affermando tal promotione essersi fatta da Gregorio in Lione nel Concilio, ne' sacri giorni di Pentecoste, e nel mese di Giugno: poiche, come si sà, e noi etiandio mostraremo più auanti, quel Concilio fù celebrato l'anno 1274. & hebbe principio alli 7. di Maggio, e nella prima sessione interuennero con gli altri Cardinali anche questi di Gregorio: anzi essi prima de gli altri sedettero, come Cardinali, e Vescoui insieme, dopo il Cardinale Portuense (ch'era il viuente allhora de gli antichi sei Vescoui) ne' più degni luoghi, e vennero per ordine di antianità in detto Concilio l'vn dietro l'altro nominati tutti.

Panuin. & Ciacon. in Greg. 10.

Di più nell'anno 1274. il primo giorno di Pentecoste occorse alli 20. di Maggio, siche niuna di quelle ferie fra l'ottaua di essa cadde nel mese di Giugno. Dunque per questi due capi non poterono allhora esser creati nel Concilio, nè à Pentecoste, nè di Giugno del 1274. i cinque Cardinali Gregoriani.

Ma vaglia ad iscuoprire il granchio (auanti di recar le proue della nostra assertione) che i sopradetti Autori in ciò; benche grauissimi, e valent'huomini; à occhi chiusi prestero, ingannati per mio credere, dal computo dell'anno di questa promotione, notato per auuentura da qualche Scrittore Pisano all'vsanza del paese, ò patria sua: la quale costuma di anticipare gli anni di Christo per noue mesi innanzi, secondo il tempo, che il Santissimo Bambino stette nel ventre di Maria Vergine. Perloche, confessiam noi altresì esser vero, che la creatione di questi cinque Cardinali fù fatta nel Giugno, e nelle ferie di Pentecoste; mà in Oruieto, non in Lione; e nel 1273. non nel 1274. nel quale anno 1273. venne la Pentecoste alli 28. di Maggio con le sue tre vltime ferie: indi, oltr'al Giouedì, caddero il Venerdì, & il Sabbato di quelle Tempora con la Domenica appresso, che fù l'ottaua della solennità, dentro il mese di Giugno; ne fiegue chiaramente, che il detto anno di Christo 1273. secondo noi, & il corso commune: venne ad essere a' Pisani, che cominciano ad accontar il nuouo anno dopo li 24. di Marzo (cioè nel felicissimo giorno dell' Incarnatione del Signore) l'anno 1274. Onde stando forse così questa memoria della sudetta promotione, fatta dal nostro glorioso Pontefice, ne' libri di Pisa descritta, od altrone, secondo lo stile de' Pisani annotata; si può ageuolmente sospicare, che chiunque de' memorati Historici fù il primo à scriuere, che quella promotione seguisse nel Concilio di Lione l'anno 1274. nel mese di Giugno, restasse abbagliato da somigliante nota de' Pisani, senza guardare à gli atti, & al tempo d'esso Concilio, nella cui prima sessione si viddero interuenire con gli altri quelle creature di Gregorio, come promosse già molto tempo innanzi al detto Concilio: in modo che perciò il pissimo Cardinale Bellarmino, fauellando del Cardinalato di S. Bonauentura, hebbe à dire, che forse egli fù fatto Cardinale nelle Quattro Tempora di Decembre del 1273. & altri dissero in quelle di Settembre auanti: mà se essi detto hauessero nelle precedenti di Pentecoste dell'anno 1273. si sarebbono con più sodezza appostì al vero.

Bellarm. de Script. Eccl. an. 1265.

Imperoche, per giustificare in ciò, quanto habbiam detto di questa promotione fatta in Oruieto à Pentecoste del 1273. èuui l'autorità di due Scrittori di quel tempo stesso; i quali, quantunque à noi incogniti, ò incerti di nome sieno; come però ritrouati veridici in altri particolari, e per tali approuati dalla sacra Rota, e da gli Eminentissimi Signori della Congregatione de' Riti nelle compulse de' processi per la canonizatione d'esso B. Gregorio: in questo fatto ancora, non vi hà dubbio, ch'eglino sono degni di fede. Il primo di loro fù quegli, che scrisse la Vita del detto glorioso Pontefice, ne' memorati processi registrata, come

Ioan. Lucid. in Cron. lib. 1. cap. 9.

Vita Greg. ro MS. incerti Auct. in Arch. Cathed. Plac. cõpulsat. in process. remiss. Canonizat. ipsius Greg.

come non mai impressa sin' hora, e si darà facilmente da noi à vedere nel fine del presente volume. Egli nel riferire, che il B. Gregorio; auanti di partirsi d'Oruieto, per andare à Fiorenza, & indi ò dursi à Lione; creò nella detta Città d'Oruieto questi suoi cinque Cardinali, e Vescoui insieme, Tuscolano, Prenestino, Albanense, Ostiense, e Sabinense, dice così: *Post hæc ordinatis quinque sedibus Episcopalibus, quæ Cardinalatus honoris fecentia decorantur, de ipsa Vrbe tuetana Ciuitate, iturus Lugdunum, recedens; peruenit Florentiam, vbi inter partes discordes non sine multo labore, & diligenti sollicitudine pacis fœdera reformauit &c.*

Cronic. MS. Placen. compulf. in eod. proc. fup. citat.

L'altro Scrittore è, che in vna Cronica manuscritta in pergameno l'anno 1295. hauendo inessa raccolte varie cose di Piacenza, e d'altre Città, e toccando i successi d'allhora nel Pontificato del B. Gregorio; narra, che questo Papa partì d'Oruieto con tutta la Corte nel mese di Luglio del 1273. e si trasferì à Fiorenza, oue si fermò per alquanti giorni, ad accordar iui le parti, che vi erano, de' Guelfi, e Gibellini; & indi seguitando il suo viaggio, peruenne à Santa Croce fuor di Bologna, oue caduto ammalato, non potè partir di là prima delli 20. di Settembre; poi rihauutosi alquanto, giunse à Piacenza il dì 2. d'Ottobre, & alli 8. dell'istesso egli entrò in Milano, di donde partì alli 12. per arriuare in Francia alla Città di Lione. Dopo la qual partenza di Milano soggiunge immediatamente il detto Scrittore della creazione de' Cardinali, per non hauerne ragionato prima, forse per dimenticanza, e ne dice queste formali parole: *Qui D. Papa Gregorius] dum Iouis proximo se mouit de Mediolano, & iuit ad Montemundum ad hospitandum, & D. Comes sequitur eum cum Ambaxiatoribus Communis Papiæ, causa loquendi sibi: Qui D. Papa in temporalibus proximis præteritis fecit quinque Cardinales, scilicet D. Vicedominum Archiepiscopum Aquennatione Placentinum, item Bonaventuram Ordinis Minorum, item Archiepiscopum Lugdunensem, item Archiepiscopum Narbone* (ma qui egli equiuocò, douendo dire, *Archiepiscopum Arelaten.*) *item Magistrum Petrum de Hispania, qui habetur pro philosopho: deinde profectis ire Lugdunum causa ordinandi Concilium pro factis vltramarinis.*

Onde chi non vede dalle conformi attestationi di questi due antichissimi Scrittori, che allhora vissero; apparire hormai chiara la dianzi da noi allegata verità di tal promotione fatta in Orueto nelle sacre Tépora di Pentecoste l'anno 1273? che se bene il secondo asserisce delle prossime Tempora forse, e pare inferir voglia le Tempora di Settembre; nulladimeno, stando la graue infermità del Papa in tal mese, non si hanno ad intendere, se non per quelle del precedente Giugno à Pentecoste; si per concordare vn testificato con l'altro, si per l'euidenza del fatto seguito dipoi in Fiorenza, mentre vi si trattenne il Papa; ritrouandosi allhora iui il Cardinale Vicedomino insieme col Cardinale Ottobuono del Fiesco ad vna quietanza, che nella loro presenza si fece *per hæredes* (dice la scrittura) *D. Philippi de Vicedominis de Placentia actum Florentiæ in presentia DD. Ottoboni, & Vicedominis Cardinalium anno Domini 1273. D. Vgone Altouiti, & Bardo Angiolitti Iudicibus testibus, & aliis.*

Quinci successiuamente si auuera quel, che scriue il Corio nel passaggio di esso Gregorio per Milano in detto anno 1273. nel mese di Ottobre; cioè, che allhora erano seco tra gli altri Cardinali, questi quattro, il suderto Ottobuono del Fiesco, Bonauentura de' Frati Minori, Guglielmo (ch'esser douea il Cardinal di S. Marco) e Vicedomino de' Vicedomini.

Cor. hist. Mediol. p. 2. an. 1273.

E quello altresì, che in Roma da me si osseruò, notato in vn Codice manuscritto di Auignone; cioè, che sotto li 15. di Nouembre 1273. Pietro da Tarantasio Cardinale, e Vescouo Ostiense fece vn'attione in quel giorno, come Amministratore tuttauia dell'Archiepiscopal Chiesa di Lione (forse perche, sendo nata contesa tra l'Arciuescouo suo successore, e quel Capitolo per la giurisditione temporale, il Papa non hauesse per anco sciolto affatto da quel gouerno il detto Cardinale) con queste parole nel principio della scrittura: *Petrus Ostiensis, & Velitrensis Episcopus, Administrator Archiepiscopatus Lugdunensis.*

Codic. MS. in Bibliot. Eminentiss. D. Card. Barberini.

Indi si vede ancora (che è molto più) in quattro Bolle di Gregorio, spedite tutte in Lione nel principio del 1274. farsi espressa mentione del Cardinalato, hor d'vna, hor dell'altra, & hor di quattro insieme di queste due creature; cioè in vna de' 13. di Gennaio à Grimerio Eletto Arciuescouo Aquense diretta, nominarsi il Cardinale Vicedomino in questa guisa: *Sane venerabili fratre nostro V. Prænestino Episcopo de Aquensi Ecclesia, cui ante præfuerat, ad Prænestinum diuina dispositione translato.* In vn' altra de' 27. di Febraio scritta all'Arciuescouo Magdeburgense sauellarsi così del Cardinale San Bonauenturа: *Licet autem Venerabilis frater B. Albanensis Episcopus, & dilectifilij nostri S. tit. S. Martini Presbyter, & V. S. Eustachij Diaconus Cardinales, quibus examinationem electionis eiusdem committendam duximus, &c.* In vn'altra de' 12. di Marzo inuiata alla Città nostra di Piacenza, toccarsi del medesimo Cardinale Vicedomino nella seguente forma: *Et licet affectus noster huiusmodi exegerit super hoc cum eis per Ven. fratrem nostrum V. Prænestinum Episcopum, tunc Aquensem Archiepiscopum in Lombardia partibus Apostolicæ Sedis Legatum &c.* Et in vn'altra de' 22. di Marzo stesso per la confermatione de' beni, e priuilegi dell'Ordine de' Padri Celestini, esserui in questo modo quattro di dette creature sosscritte:

Reg. Vatic. Greg. PP. 10. n. 61. p. 94.

n. 77. p. 96.

n. 38. p. 113.

Ego Petrus Tusculanus Episcopus.
Ego Vicedominus Prænestinus Episcopus.
Ego Fr. Petrus Ostiensis, & Velitren. Episcopus.
Ego Bertrandus Sabinensis Episcopus. (essendo allhora assente, ò impedito S. Bonauentura)

In Arch. Monast. Spiritus Sancti de Magella, & S. Eusebij de Vrbe

Et vltimamente habbiamo, che come già era fatto Arciuescouo di Lione Aimaro di Rossiglione, il Papa nel seguente Aprile del 1274. (e così molti giorni prima del Concilio) deputò lui custode del sacro Concilio, dandogli carico, e cura di

Iac. Seuerti hist. Cronol. Antiff. Lugdunen. p. 1. nu. 86.

di affidare con total sicurezza le persone, che sofsero ad esso Concilio venute. E così riman chiara, & indubitata la conchiusion nostra, che S. Bonauentura, e gli altri quattro suoi colleghi, quasi d'vn'anno auanti il detto Concilio, promossi furono al Cardinalato in Oruieto nelle Tempora di Pentecoste l'anno 1273. Perloche superata in ciò la difficoltà del tempo, e del luogo, pare vi sieno due altri dubbij da leuarsi circa il numero, e le persone assonte a tal dignità da Gregorio.

Ma intorno à questi si risponderà anche con più agio nel progresso dell'Historia, per non recare maggior noia a' Lettori con allungar qui tanto la digressione.

Di quà tornando noi al filo, & à Gregorio nella Città di Oruieto, ritroniamo, ch'egli dopo la creatione de' cinque Cardinali Vescoui, attese quiui à solennizare con ogni maggior pietà la prossima festa del *Corpus Domini*, che in quel tempo con grandissimo honore, & indicibil concorso de' forestieri in detta Città si celebraua, hauendo hauuto iui principio (come si sà) rispetto all'Italia, vna tal Festa in occasione di quel famoso miracolo, pochi anni prima sotto il Pontificato di Vrbano Quarto succeduto in Bolsena, Terra della diocesi di Oruieto. Ma tanto più Gregorio n'era singolarmente diuoto, quanto che ne' suoi giorni nella Città di Liegi, mentr'egli vi era Archidiacono, et iandio assai prima, che in Oruieto, si festeggiaua ogni anno simil solennità del Santissimo Sacramento. In honore del quale, perche in Oruieto molto cresceuano le limosine, che vi si faceuano del continuo da' paesani, e da' stranieri, venendo à ciò dipoi richiesto da que' cittadini il nostro buon Pontefice si compiacque di conceder loro quelle tante offerte, con questa conditione però, che se ne facesse in seruigio del publico vn'acquedotto, per condurre l'acqua dall'Attiua dentro la Città, si come si fece. Mà in ogni modo crebbero poi tanto ancora col tẽpo quelle limosine, che gli Oruietani con esse, in di à dicciotto anni in circa à perpetua memoria di così gran miracolo, e per maggior riuerenza, & honore del Santissimo Sacramento gli edificarono vna si bella Chiesa di tanta grandezza, e spesa per gli artificij di scolture, intagli, & altri lauori, che non ne haueua il Mondo allhora vn'altra somigliante à quella, le cui finestre sono etiandio di alabastro si fino, che trasparendoui per esse il Sole, sembrano essere di cristallo. Ne si partì Gregorio d'Oruieto, che vi fece anche far pace trà Filippeschi, e Monaldeschi, i quali di nuouo haueuano prese l'armi in mano, per distruggersi gli vni, e gli altri.

Mandati dipoi al gouerno di Roma nel temporale, come Legati suoi, e della Santa Sede, Ricardo de gli Annibaldi Cardinal di S. Angelo, e Giouanni Orsini Cardinale di S. Nicolò in carcere, ambidue nobilissimi Romani, se ne gì co' Cardinali, e con la Corte il Pontefice, accompagnato sempre dal Rè Carlo, da Baldouino Imperadore di Costantinopoli, e da molti altri Prencipi, e Baroni nel viaggio, primieramente ad Ascisi, secondo alcuni; indi à Perugia, poi ad Arezzo, e di là à Poggibonzi; altri dissero à Siena (ma questa non era ancor prosciolta dalle censure) & arriuato poscia à Fiorenza, oue con molto honore alli 18. di Giugno in Domenica riceuuto fù, quiui fermossi, con pensiero sì di trattenerui si alcun tempo, per sin' almeno, che mitigati si fossero gli eccessiui calori della stagione, e stante ancora l'amenità del paese; ma molto più per interporsi à tutto suo potere con la lingua, e con l'opere, à fine di sedare in detta Città le crudelissime inimicitie, e dissensioni diaboliche, regnanti allhora tra que' cittadini per occasione delle partialità horribili de' Guelfi, e Gibellini. Già n'era stato Gregorio nel partir d'Oruieto supplicheuolmente pregato da quel pio Vescouo, Aldobrandino Caualcanti, & anche dianzi dal beato F. Filippo dell'Ordine de' Serui, come di patria Fiorentini ambidue, perche co' castighi esemplari la Santità Sua hormai rimediar volesse alle tante offese, ch'iui perciò si faceuano à Dio; non senza graue scandalo, e danno irreparabile della Città. Mà il Papa, che tutto estuante di vera carità, bolliua di ardente, e continuo desiderio di giouare al prossimo, nè faticaua con più gusto in altro, che in procurare la salsezza dell'anime, redenti col prezioso sangue di Christo: non tardò troppo à fare in ciò le sue diligenze, cercando prima di disporre il Rè Carlo alla volontà sua; e trouato, che in questa si degna impresa non gli sarebbe stato contrario, fece poi chiamare d'auanti à se li Magistrati della Republica Fiorentina, e gran numero de' principali della Città, e parlò loro con graue, & Apostolico dire nella maniera, che riferiscono S. Antonino, il Sigonio, & alcuni altri Autori; presso de' quali perche ageuolmente da gli studiosi veder si può quel discorso, che è in idioma Latino; io qui solo per la gente idiota rapporterò il medesimo nella nostra fauella in cotal guisa:

Mandando il supremo Maestro i suoi discepoli à curare le infermità de gli huomini, commandò loro, che in qualunque casa entrassero, annunciar douessero ò quella casa la pace. E noi ancora, benche indegnamente chiamati alla successione di tal' officio, saremo creduti di caminar bene secondo i suoi precetti, e di hauere adempiuto il commandamento del Signore (à cui non vbbidire è vna nefanda sceleraggine) se entrando in questa vostra Città vi annunciamo la pace. E qual cosa può farsi maggior di questa, rispetto all'vbbidienza? ò, che di maggior frutto sia per l'vtilità de gli huomini? Egli è pur chiaro, che ne casa, nè Città veruna può esser salua, se bandeggiatane la pace, vi si mantiene la discordia: che però habbiamo dalla stessa bocca del Signor Nostro queste altre parole: Ogni Regno in se diuiso sarà distrutto, e la casa sopra la casa caderà. *Io già, molti anni dianzi, vedendo le seditioni, e discordie di questo popolo, mecò medesimo n'haueuo grande horrore, ma hora, ch'essendo venuto in questa vostra Città, veggo più da presso, e tocco con mano la vostra infermità, io maggiormente ne spauento, e me n'increesce assai, ch'essendo voi stati altreuolte huomini prudenti, siate trascorsi al-*

pre-

Ciacon. in Vrbano 4.

Magn. Speculum exempl. in tract. Sanctiss. Eucharist. Chrysostom. Henriq. to. 1. liliror. Cisterc. dist. 23. & 24.

Cipr. Manèr. hist. Vrbeu. an. 1273.

Panuin. ad Platin. in Vrban. 4.

Gerard. hist. Bonon. lib. 7. an. 1264.

Vatic. Reg. 23. p. 108. Bzou. ann. 1273. n. 8. Vuading. eodem an. nu. 10. & 13. Blond. Sigo & alij. Põp. Pellin. hist. Perus.

Malauol. histor. Sen. Cyprian. Manen. hist.

Leand. Alb. de vir. Illust. Ord. Prad. lib. 3. Ferdin. Cast. lib. 5. c. 44. Pand. Ricat. in Vit. B. Phil. lib. 2. c. 12.

S. Anton. par. 3. tit. 20. c. 9. 1 cum 6. Sigo. de reg. Ital. lib. 20. Bzou. Annal. Eccl. tom. 13. an. 1273. n. 2. Brian. histor. Ital. lib. 11. eod. anno, & alij.

Luc. 10.

Luc. 11.

presente in tale, e tanta pazzia. Dio immortale, & ineffabile, che cosa dir vogliono queste fattioni, e parti? questi vostri contrasti ciuili? che proposito, e che fine è quello del capitale odio, e della sfrenata rabbia di maleuolenza, che hauete voi inuerso de' prossimi, de' cittadini, e di coloro stessi, che pur sono del sangue vostro? Egli è costume di tutti gli huomini, passati gli anni della pueritia, il saper rendere qualche ragion probabile de' gesti loro, massimamente in cose graui, & importanti. Ma voi per gratia ditemi, con che ragione ò diuina, od humana, potete difendere questo fatto vostro? Imperoche, se voi riguardate i commandamenti Diuini, non v'è quasi cosa, che più amar dobbiate de' prossimi vostri: e voi gli portate odio à morte. E se mirate à gli annuisamenti humani, la patria è quella, che vi dee esser carissima; e voi empiamente la distruggete, mentre che la patria non è altro, che la Città; e la Città non è altro, che i cittadini stessi, i quali chiunque discaccia, & vccide, e perseguita, viene in vn tempo ad odiare i suoi prossimi, & à condur la patria propria in vltimo esterminio. Mà, donde nasce cotesta sì gran rabbia, & vn tanto furore? certamente non leggiera, ma grauissima cagione dee esser quella, che conduce le menti vostre à commettere così grand'empietà. Che cagione dunque può esser questa, così gagliarda, & vrgente? Mi è caro di vdirla, anzi più tosto mi dolgo d'hauerla vdita. Perche egli è Guelfo (dicono) ò Gibellino. Nomi sono questi à coloro stessi, che gli proferiscono, totalmente incogniti; ne' quali non che la nobiltà sola, mà la plebe ignorante, che non vi hà interesse alcuno, v'impazzisce fuor di modo; e secondo la partialità, ch'egli siegue, l'vno à vicenda sprezza il nome dell'altro, e con odio mortale il perseguita. Questa è la cagione, per cui si tagliano à pezzi l'vn l'altro i cittadini, si ardono le case, si disfà la patria, & bàssi grasse del sangue del prossimo. O pazzia puerile, ò insania intolerabile. S'egli è Gibellino, è anche Christiano, è cittadino, è prossimo, e del tuo sangue. All'esser dunque vno Gibellino si posporranno questi tanti, e sì possenti nomi di congiuntione? & vn nome vano, di cui niuno intender sà il significato, potrà più ad indur odio, che i tanti preclari, sì sodi, e sì espressi nomi, tutti insieme, ad imprimere nel cuore la carità? Nè io riprendo più voi, che loro, essendo l'vna parte, e l'altra in vn medesimo errore, e degne amendue di riprensione, per hauere tanto l'vna, quanto l'altra, mentre hà potuto, scacciati, e perseguitati i cittadini, arse le case, & appetito il sangue de' prossimi, vendicandosi souente l'vna dell'altra; e con l'affliggersi vicendeuolmente entrambe, stata l'vna inuerso l'altra quasi vn flagello di Dio. Per tanto, scuoprendosi in tutte queste cose, che ne' tempi andati si sono fatte da voi, vn'euidente stoltitia, vn manifesto errore, vna effecrabil rouina della patria, & vn total dispregio delle diuine, & humane leggi, come non sol si vede, ma si palpa altresì: chi saranno quelli al presente cotanto ostinati, e di vita sì perduti, che non vogliano far all'opposito di ciò, che voi hauete fatto sin'hora? Ranedeteui dunque hoggimai; e diuenendo saggi, mandate in sempiterno oblio le vostre pestifere, e tanto abomineuoli partialità. Sia in cambio dell'odio la carità, in vece della maleuolenza la dilettione, in luogo della distruttione la stabilità, e dell'esterminio la conseruatione, e salute. Eccoui quegli stessi, che voi scacciati hauete dalla Città, sono i primi à dimandar la pace, e posto giù il crudelissimo furore delle fattiose parti, e la memoria delle cose passate, bramano di venire in concordia con esso voi. Questo è quello, ch'ora significauo, e che humilmente chieggono. Qual pace dunque può essere, anche in riguardo del vano fasto del Mondo, più gloriosa, e più honoreuol di questa, à quale à voi, che gouernate la Republica, vien dimandata per gratia da coloro, che si riputaranno d'esser stati per beneficio vostro nella Città ridotti? Nelle ingiurie, che scambieuolmente si fanno, ò dall'vna, ò dall'altra parte, l'vltima sempre suole stimarsi acerbissima. S'eglino per tanto sono disposti à scordarsi delle ferite, che poco fà riceuettero da voi, che cosa si conuien à voi di fare, che feriti gli hauete? Non dourà molto più esserui caro, che la memoria di tutte le ingiurie scorse si tramandi per sempre in oblitione? Finalmente, perche voi dite di hauer intrapreste queste partialità per li Romani Pontefici contro i loro nemici; io Pontefice Romano questi vostri cittadini, benche fin'hora m'habbino offesi, nondimeno tornando essi al paterno grembo, riceuuti bò benignamente, e rimesse loro l'ingiurie, li tengo per carifigliuoli. E voi perciò nella causa nostra non vogliate niente di più di quel, che vogliam noi: mà, se per conto nostro pigliate già la guerra, per nostro amor' etiandio pigliate hora la pace.

Questo fù il parlar di Gregorio, che sommamente piacque alla moltitudine, mà à quelli, che reggeuano il publico, parue assai molesto, & oneroso: perciò volendoui essi prima consultar sopra, prefero tempo à dar risposta. Et in tanto il Papa, che per la gran mole d'altri affari grauissimi non poteua star otioso, ne spedì molti, mentre dimorò in Fiorenza; tra gli altri restituì a' Pisani sotto li 20. di Giugno l'Archiepiscopal dignità, di cui, come auanti si disse, erano rimasi priui. Et a' 23. del medesimo inuiò sue lettere al Guardiano, e Frati di S. Francesco d'Assisi con ordine, che dar douessero al presentator di quelle, & à sua elettione, due de gli scrigni, che per parte di Sua Santità s'erano lasciati (facilmente nel passare per detta Città) presso di loro in deposito, col riceuerne da esso la douuta quietanza. Scrisse ancora al Rè di Nauarra Enrico in fauore della nuoua Canonica, e Chiesa di S. Vrbano, che gli anni innanzi fondata si era, e con molte rendite dotata da Papa Vrbano Quarto nella Città Trecense sua patria, pregando il detto Rè, che pretendeua molto sopra alcuni di que' poderi, à cedere il tutto liberamente alla Chiesa per l'anima sua, e de' suoi defunti, come così non tardò troppo lo stesso Rè ad essequire, secondo il tenore d'vna patente sua, sopra ciò nell'Agosto appresso spedita, con queste parole tra l'altre: *Ideo redditus, & possessiones prædictas sasiri fecimus, & sasistas detineri. Verumtamen, licet prædictæ acquisitiones dictarum possessionum, & reddituum in nostrum præiudicium non modicum verterentur; ducti tamen cõsilio salutari, pro remedio animæ nostræ, nostrorumq; parentum, necnon etiam precibus inclinati*

Reg.n.148.

Reg.n.149.

Reg. Vatic. 16. p.132.

nati Sanctissimi Patris nostri D. Gregorij Summi Pontificis, ac Venerabilis Patris D. Ancheri tit. S. Praxedis Sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ Presbyteri Cardinalis, nati de prædicta Ciuitate Treccnsi, & nepotis D. Vrbani prædicti spiritualia etiam temporalibus præponentes, acquisitionibus factis prædictæ Ecclesiæ de possessionibus &c. consentimus &c.

Reg. Vatic. fo. p. 308. Prostrossi a' piè del Papa in Fiorenza la dolente Contessa Margarita dell'Anguillara, moglie dello scommunicato Monforte, e con sospiri, e lagrime chiedeua per lo seguitato marito, che pronto era ad accettar senza replica ogni meritata pena, benignissima licenza di poter egli in persona humilmente presentarsi d'auanti a Sua Beatitudine, ma non venne in ciò essaudita: e benche da altri molti si facesse più volte la medesima instanza, con allegare, che Guido, come veramente humiliato, e contrito, haurebbe senza fallo vbbidito; il Papa nondimeno, che prudentissimo era, dubitando di simulato pentimento, si fermò ancor nell'esclusiua per allhora.

Già s'erano radunati à Consegliо publico i Fiorentini, e parendo quasi ad ogn'vno, che la proposta fatta dal Sommo Pontefice fosse assai dura circa il pacificarsi co' Gibellini, e rimetter loro dentro la Città, per lo gran pericolo, à cui si metteuano, essendo l'vna, e l'altra parte poderosa, & entrambe accanite molto l'vna inuerso l'altra. Perciò sdegnati grandemente i capi della contraria fattione in veder mutarsi la condition delle cose per la tutela, che sembraua loro si prendesse dal Pontefice, de' Gibellini nemici della Chiesa contro i Guelfi amici, e diuoti di essa; si conchiuse da tutti di lamentarsi, e di negar assolutamente la dimanda; si come fecero ritornati poscia in gran numero al cospetto della Santità Sua con manifesti segni di dolore, e di mestitia, e data la cura ad vn solo, egli in vece di tutti liberar, e riuerentemente rispose alla richiesta sudetta nella forma, che pur raccontano à lungo i dianzi allegati Autori, S. Antonino, il Bzouio, e Leonardo Aretino, a' quali si rimette per breuità il curioso Lettore.

S. Anton. d. par. 3. tit. 20. c. 2. §. 3. Bzou. ad an. 1273. nu. 3. Leon. Aret. lib. 3.

Dispiacque non poco vna tal risolutione al Papa; conciosiacosa che bramoso di stabilire per ogni modo la pace, non si partì dall'impresa, che per se stesso, e per altrui industria, massimamente dell'ottimo Padre F. Filippo Scrusta, procurò di rimouere ogni difficoltà, e ne venne fatto arbitro esso Gregorio; il quale con la sua singolar prudenza hauendo benissimo aggiustato il tutto, fornirò tantosto i capitoli d'essa pace, e per effettuarla con ogni maggior solennità, si deputò il giorno duodecimo di Luglio, in cui lo stesso Pontefice con li Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, che la Corte seguiuano, col Rè Carlo, e l'Imperador Balduino, e con tutti i Baroni di quelle tre Corti, congregati il popolo appo l'Arno à piè del ponte Rubaconte, *fatto in quel luogo gran pergami di legname* (dice Giouanni Villani) *doue stauano i detti Signori; alla presenza di tutto il popolo, diede sentenza Gregorio*, quasi Angelo di pace, *sotto pena di scommunica à chi la rompesse sopra le differenze, ch'erano tra la parte Guelfa, e la Ghibellina, facendo bastare in bocca i Sindici d'ambe le parti, e dare malleuadori, & ostaggi per sicurezza di detta pace.*

Blond lib. 10 Pand. Ricas. in Vita B. Philip. l. 2. c. 12.

Toan. Villan. hist. Flor. l. 7. c. 43.

Reg. n. 150.

A perpetua rimembranza della quale; volendo allhora la famiglia de' Mozzi, che amministrauano i danari della Chiesa Romana, essendo grandi, e ricchi mercatanti, fabricare ad honor di Dio nel sopradetto luogo vna Chiesa presso il lor palazzo; il Papa, che in questo alloggiaua, co' soliti riti nello stesso giorno 12. di Luglio, solennemente la fondò sotto titolo di S. Gregorio il Magno; contentandosi, che nel muro di essa à notitia de' posteri si ponesse l'infrascritta memoria (che ancor' hoggi vi si vede in alto al di fuori, à mano destra di chi entra) benche assai roza, & in versi rimati all'antica:

GREGORIO DECIMO PAPA SANCTI SVB HONORE
GREGORII PRIMO PRO CHRISTI FVNDOR AMORE.
HIC GIBELLINÆ CVM GVELFIS PACE PATRATA
CESSAVERE MINE, SVB QVA SVM LVCE CREATA:
LVCE DVODENA IVLII RADIANTE SERENA,
BIS SEXCENTENO DOMINI CVM SEPTVAGENO
ANNO, TERNOQVE, PRESENTE, VOLENTE VTROQVE
BISANTINORVM DOMINO, SIMVL ET SICVLORVM.
MILLE DVCENIS TRIBVS, ET SEPTVAGENIS
GREGORIO BELLA DECIMO FVIT ISTA CAPELLA
PACIS FVNDATA, A MOZZIS EDIFICATA.

Scip. Ammirat. Ricord. Malasp. Per. Boninseg. & alij hoc an. Vincen. Bor. ghin. par. 1. Pag. 388.

E' hora questa Chiesa di S. Gregorio all'Arno, commenda de' Cauaglieri di S. Stefano, & vfficiata da' Padri Ministri de gl'Infermi, detti del Ben morire, che la tengono con molto decoro, e politia, e vi hanno fatto fabrica di momento.

Nel medesimo giorno 12. di Luglio fece saper il Pontefice per sue lettere particolari, à i due Conti fratelli, Guido, e Simone di casa Nouella Signori del Casentino, e d'altre terre in Toscana, e capi de' fuorusciti Gibellini di Fiorenza, che, rispetto alle cose fatte da loro nella Toscana prima del Vicariato in essa di Carlo Rè di Sicilia à nome della Sede Apostolica, eglino nè da Carlo, nè da' suoi Vicarij poteuano riceuere molestia, veruna, essendosi concertato così col detto Rè, e che quelle riserbate fossero al foro della Curia Romana.

Reg. n. 151. Tarcagn. p. 1. lib. 14. Vincen. Borghin. par. 2. pag. 234. & 575.

Et alli 13. consolò altresì la Città di Siena, mandando là per suo Nuncio Maestro Giouanni dalla Rocca, il quale nel Duomo di Siena, presenti tutti gli Ordini della Città diede solenne assolutione à que' cittadini da tutte le censure incorse, e li ribenedì per parte di Sua Santità, col resti-

Iul. Sanfed in Vita B. Ambr. lib. 1. c. 13. & lib. 3. c. 13. Malauel. hist. Sen. par. 2. lib. 3.

restituire anche i suoi Gibellini, ch'erano fiorusciti, alla patria. Della qual gratia fecero i Sanesi allegrezze grandissime con dimostrationi publiche straordinarie, e significationi d'honore, e gratitudine etiandio verso il Santo Padre Frate Ambrogio Sansedoni Domenicano, che va tanto bene haueua lor' impetrato.

Villan. Adrianar. Ricordan. & alij sup. alleg.

Ma non così fecero i Fiorentini; perciochè non passarono quattro giorni, che tuttocio, ch'erasi con tante fatiche, e carità dal buon Gregorio ordinato, venne ad vn tratto guasto per opra (secondo che si disse) del Maliscalco del Rè Carlo, il quale à petitione de' grandi Guelfi, incontratosi vna mattina ne' Sindici de' Gibellini, che andauano à compilare i contratti della pace in casa de' Tebalducci in otto di S. Michele, oue albergauano, minacciò loro di fargli tagliare à pezzi, se non partiuan subito di Fiorenza; & essi, che tantosto fuggirono, diedero da pensar molto a' suoi Gibellini, i quali perciò, vedendosi secretamente oltraggiare da gli vfficiali del Rè, ricusarono, come poco sicuri, d'entrare nella Città, e si violata la pace. Di che tanto sdegno n'hebbe à prendere il Papa, che incontanente si partì di Fiorenza con tutta la Corte alli 16. di Luglio, & andonne in Mugello à soggiornare col Cardinale Ottauiano Vbaldini, lasciando quella Città interdetta, & i principali reggenti scommunicati.

Platin. Ciacon. & alij in Greg. 10.

Era quasi due miglia discosto da Fiorenza Gregorio, quando per la strada s'auuenne nello scomunicato Guido Monforte, che insieme con alcuni de' suoi complici tutti scalzi, & ignudi con la sola camicia, e le mutande indosso, e con le corde al collo, come se stati fossero da condursi al supplicio in quel punto, si gittarono humilissimamente à terra con cordial pianto per lo grauissimo delitto loro, e supplicando il Vicario di Christo del perdono, si eshibiuano prontissimi à sostenerne la pena, che la giustitia congiunta con la pietà di lui gli hauesse imposta. Il Papa, che tuttauia non si fidaua di quell'apparisceza, non rispose in ciò, nè pur disse parola al Monforte; ma volgendosi con seuero ciglio verso i complici, riprese loro dell'incompetenza del luogo, e del tempo per cose tali; e senz'altro dire seguitò auanti nel viaggio: si commosse nondimeno à misericordia non guari dopo, come vedremo.

Borghin. pag. 530.

Reg. Vatic. 23. p. 108. Bzou. in Annal. ad an. 1273. nu. 8.

Reg. an. 156.

Si trattenne Gregorio in Mugello, & in quelle contrade appo la famiglia Vbaldina, la quale in tai giorni fioriua e per magnificenza, e per ricchezze, e per altro, intorno ad vn mese; & cèui Scrittore, che afferma essere stato con lui nel medesimo tempo anche l'Imperador Baldouino, e che ambidue fossero allhora per dimotione, e per diporto, à visitare la venerabil Chiesa di S. Angelo in Camenza nel Casentino, non molto lungi da Bibbiena, e vi honorassero d'vn bellissimo priuilegio i Cattanei Bonsanti, e dal Papa si lasciasse vna grandissima Indulgenza à quella Chiesa, dou'e fin' hoggi in certi giorni gran quantità di persone concorra per guadagnaria.

Ioan. Bapt. Vbald. in hist. familiæ Vbaldin.

Visitò etiandio l'istesso Pontefice nel medesimo tempo la Chiesa de' Frati Tertiarij di S. Francesco fuor di Poggibonzi; e nel veder quiui tenersi in veneratione il capo di Fra Luchesio di quell'Ordine, stato (come diceuano i Frati) miracoloso, & hauuto da loro, e dal popolo per Beato; Gregorio per certificarsi, se ciò douesse tolerare, non hauendone essi le debite chiarezze, ò più tosto da vietare, come diabolica illusione, ricordeuole de' sacri Canoni, e de' Concilij antichi, ne' quali si ordina, che le reliquie sospette se proui fossero di debbano col fuoco: fece trar quella testa nelle ardenti bragie, & ella di subito ne saltò fuor' illesa; onde gli concedette, che come sacra reliquia la riueriissero, e la portassero anche in processione; e così fin' all'età nostra costumano que' terrazzani di fare con gran concorso nella Domenica di Passione alla suddetta Chiesa, la quale hora si chiama la Chiesa di S. Luchesio.

Gonzag. hist. Seraph. Relig. par. 2. vbi de Conuen. S. Luches. n. 6. Luc. Vad. Annal. Min. 1273. n. 13. Baro. Annal. an. 592. n. 38.

Per non mancare poi del debito di giustitia, nel particolar del Monsorte, nè dare occasione a' maligni di mormorare, che la Chiesa il grembo suo chiudesse à coloro, i quali con vero pentimento faceuano à lei ritorno; ordinò, ch'egli si presentasse in Roma d'auanti à i due Cardinali suoi Legati, & vbbidisse loro in ciò, che commandato gli hauessero; & à quelli nello stesso tempo ingiunse, che facendo porre prigione il detto Monsorte in qualche Rocca, ò Castello sicuro, operassero col Rè di Sicilia, che mentre duraua l'assenza d'esso Pontefice, ne fosse hauuta da persone idonee diligente custodia. Al Vescouo di Perugia ne' medesimi giorni incaricò, che s'adoprasse co' Perugini, perche restituissero al Duca di Spoleto in nome della Chiesa le Città di Vgubbio, e di Nocera, e la Terra di Gualdo: e fù deliberato, che restituir si douessero con alcune conditioni.

Vatic. Reg. 23. p. 108.

Pòp. Pellin. hist. Perus.

Non haueua infin' à qui mandato mai il Rè di Francia, si come n'era stato richiesto dal detto Gregorio, alcun sussidio in Soria, per mantenere in fede que' buoni Christiani, che vi si trouauano in difesa di Terra santa: nè meno in Germania gli Elettori haueuano per anco fatta l'elettione del Rè de' Romani, cioè dell'Imperadore, vacando già l'Imperio d'Occidente presso à ventitre anni dalla morte di Federico Secondo, anzi diremo anni ventiotto, se vi si computa il tempo, in cui ne fù egli priuo; conciosia che quelli, i quali in questo mezo s'erano dell'Imperial titolo pregiati, non haueuano hauuti in ciò gli Elettori concordi, nè dal Papa la confermatione; e durata tuttauia vna gran dissensione fra i detti Elettori; onde tutto il Mondo per questi, & altri ignominenienti staua sossopra con grandissima inquietudine, e danno del Christianesimo. A' quai grauissimi disordini bramando il Pontefice di rimediare, spedì per Francia Guglielmo Matisconе, suo Capellano, & Auditor generale del Palazzo Apostolico, a pregar di nuouo il Rè Filippo, che qualche soccorso inuiar volesse alli Christiani di Terra santa da sostenersi per insin tanto, che nel prossimo Concilio conchiuso si fosse di farui il general passaggio. E mandando in Germania vn'altro Prelato, commandò à gli Elettori

Reg. Vatic. 33. p. 113. 34. p. 113.

Nauel. gen. 43. Sigo an. 1273 Nic. Serrar. de reb. Moguntin. lib. 8 Bosius hist. Hierosol. & alij.

Ecclesiastici sotto pena di priuatione dell'vfficio, & alli secolari sotto pena di scommunica, che senza più tardare, poste da banda l'ambitione, & ogni discordia, douessero proceder hormai all'elettione d'vn nuouo Rè de' Romani; protestandosi, che altrimenti egli con la suprema autorità sua l'haurebbe eletto, e successiuamente coronato Imperadore.

In questo mentre, anuicinandosi il fin dell'estate, & il tempo d'incaminarsi verso la Lombardia, fece ritorno alla Corte il Santo Cardinale F. Bonauentura, qual vogliono alcuni, che trasferito si fosse à visitar la sua Chiesa di Albano, & à far iui qualche fùtione Episcopale, in segno di che dicono serbarsi insin' hoggi il di lui bastone Pastorale nel Reliquiario de' suoi Frati Minori Conuentuali in Pisa, & esser tenuto iui in molta veneratione.

Carta stampata in Roncilione 1629. per Francesco Mercurij.

Partì poscia Gregorio di Mugello; e giunto à Santa Croce fuor di Bologna, iui ricadde grauemente ammalato; perloche non pochi giorni hebbe ancor' à dimorare in quel luogo. Vuole il Gherardacci, ch'egli da Mugello se ne passasse à Bologna; & iui con grandissimo honor' accolto, alloggiasse con tutta la Corte à S. Michele in Bosco, e dopo tre giorni alla volta di Milano seguitasse il suo viaggio. Mà la verità è, che prima d'entrar in Bologna, si trattenne per l'infermità sua meglio d'vn mese nella Terra, ò Castello di Santa Croce, e vi fece anche, come vedremo, per affari grauissimi alquante speditioni, si come altresì nella Città di Bologna vi compose tra' nemici mortali delle paci, lasciando in ogni luogo essempi della sua ardente carità verso il prossimo col procurare d'estinguere gli odij, e le risse delle partialità. Erano sul Bolognese in tai giorni due Terre, che il nome di Santa Croce portauano; Vna, che Santa Croce Pellegrina diceuasi, posta (secondo il detto Gherardacci) nella Romagna sopra Castel S. Pietro, e nella corte, ò giurisditione di esso. L'altra presso Bologna col semplice titolo di Santa Croce, che il medesimo Autore scriue esser ruinata, e posta nel sito, oue hoggidì è Fossa Caualina, vicino alla Madonna di Strà maggiore. Hor' io direi, che in quella, e non in quella, sia più credibile, si ricourasse il detto Pontefice, non tanto per le parole *apud Sanctam Crucem*, che senz' alcun'altra agguntione si veggono nella data delle sue lettere Apostoliche nello stesso luogo spedite; ma anche per l'attestatione, c'habbiamo in ciò d'vna Cronica à penna (scritta insin dell'anno 1295. e da me rammentata altroue) nella quale l'Autore, dopo narrata la partenza di Gregorio da Fiorenza, e da quel territorio, soggiunge così: *Deinde se mouit D. Papa cum tota curia, & venit ad Sãctam Crucem propè Bononiam, & ibi habuit magnam infirmitatem, & stetit ibi vsque ad decem dies exeunte Septembri; deinde habita conualexentia de persona, se mouit, & intrauit Lombardiam, & successiuè referetur super equos de loco ad locum, causa eundi Lugdunum.* Nè perciò riesce vano quel, che il Gherardacci asserisce di S. Michele in Bosco; poscìache trouandosi allhora questo Monasterio poco discosto da essa Terra di Santa Croce, può benissimo stare, che il Papa, per essere infermo, ritirar si volesse à Santa Croce, & ordinasse, che i Cardinali, e la Corte tutta per non essere il luogo molto lungi, se n'andassero à S. Michele, tenuto in quel tempo da' Canonici Regolari di S. Agostino, e nel 1364. peruenuto poi ne' Monaci Oliuetani, che l'hanno molto illustrato e con notabili fabriche nel Monasterio, e con vna Chiesa nobilissima, & vna sacristia adorna di bellissime pitture, & altri ornamenti si riguardeuoli, che alcuni vogliono, si possa chiamare la più bella d'Italia,

Gerard. hist. Ponon. lib. 7. ad an. 1273.

Gerard. sup. cit. l. 13. pag. 191. l. 13. pag. 189. & in Indice, verb. Croce Pellegrina, & verb. Croce terra.

Cronic. MS. Plac. penes R. D. Priorē S. Dalmatij, compult. in archiuio. Placentin. eiusdem B. Gregorij.

Lancell. hist. Oliu. l. 2. c. 10. Maurol. hist. omn. Relig. l. 5. pag. 345.

Essendo dunque Gregorio in Santa Croce fuor di Bologna, benche angustiato dal male, e da altre indispositioni dell'età sua senile, non potè cõtenersi, che sotto li 20. d'Agosto, ricordandosi del Prelato già dichiarato in voce per suo Vicario in Roma, mentr'era egli per starne lontano alcun tempo in occasione del futuro Concilio; ne publicò senza più differire la di lui deputatione in ampia forma. E fù questi il Vescouo d'Orueto, Frate Aldobrandino Caualcanti, persona di molta dottrina, integrità, e valore, che perciò gli diede facoltà di vdire, e terminare per giustitia tutte le cause di appellationi, che in ogni, e qualunque Città, e Terre dello Stato, e giurisditione della Chiesa, venissero interposte, e recate à Roma da decidersi per la Santa Sede Apostolica, come dimostra il suo Breue, che nell'Italia sacra il P. Vghelli, diligentissimo scrutatore di cose tali, hà registrato.

Litt. Greg. 10 apud S. Crucem 13. Cal. Septemb. anno Pontif. 1. relat. in Ital. sac. par. 1.

Hauendo poi riceuuto auuiso di Francia il detto Pontefice, che il Rè Stana in procinto di mandare ben tosto in Soria qualche soccorso di rilieuo, egli per lettere delli 28. dello stesso mese à lui dirette, commenda molto il zelo della fede, e di uotione d'esso Rè, il quale come generoso figliuolo del suo pissimo Padre, compassionando al miserabile stato de' luoghi di Terra santa, disposto hauesse di continuare in aiuto di quelli il necessario sussidio insin' alla bramata speditione, generale da cõchiudersi, come speraua, nel prossimo Concilio di Lione. Et insieme essortandolo ad essequire cõ ogni possibil prestezza i suoi buoni proponimenti, scrisse ancora in vno stesso tempo nel medesimo tenore al Matisconse suo Nuncio Apostolico in Francia, che à tutti coloro, i quali fossero dal Rè mandati in Terra santa, conceder douesse per parte d'esso Pontefice, confessandosi eglino effettualmente delle lor colpe, la plenaria Indulgenza,

Reg. Vatic. 33. p. 113.

Reg. n. 152.

34. p. 113.

Reg. n. 153.

Incaricò con tre altri Breui (due de' quali fece spedire alli 3. l'altro alli 4. di Settembre nel medesimo luogo di Santa Croce) al Cardinale Orsini Diacono di San Nicolò in carcere, & vno de' suoi Legati residenti in Roma; cioè nel primo di detti Breui, che non essendosi potuto proseguire, mentr'era esso Papa in Orueto, per varj impedimenti, nè men dipoi per li trauagli del viaggio, l'incominciata inquisitione contro il Conte Rosso dell'Anguillara, à fin di sapere, s'ei parimente colpeuol fosse del crudele homicio dal Monforte suo

Vatic. Reg. 35. p. 113.

suo genero, commesso nella persona d'Enrico d' Alemagna; douesse perciò il detto Cardinale da per se, e per altri ancora, se così giudicasse ispediente, trar auanti quel processo, che à tal' effetto gli mandaua sotto sigillo del Camerlengo di Santa Chiesa, ch'era Maestro Guglielmo detto da S. Lorenzo, Piacentino, lo stromento dell'obligo, che fatto haueua esso Conte di presentarsi, & vbbidir' ad ogni hora, e tutte l'altre scritture opportune, delle quali egli teneua molto bene à memoria.

Reg. Vatic. 14 p. 113.

Nell'altro Breue ritorna pur' alla mente del Cardinale, come Giacomo Gritti in penitenza de' suoi delitti promesso haueua al detto Pontefice, & al sacro Collegio di gire oltramare, nè partir di là senza licenza dell'Apostolico seggio; e contuttocio differina di adempir la promessa sotto pretesto, che le rendite sue non fossero à ciò sofficienti. Gli commette Gregorio, che assegni per parte sua al detto Giacomo vn competente termine per trasferirsi in Terra santa, senza più inuentar cautela, od iscusa veruna; & acciochè co' propri beni egli aiutar si possa, gli faccia il Cardinale secondo il suo discreto giudicio alienare alcuna parte di essi, e del prezzo loro socorrere al di lui bisogno. E nel terzo Breue impone al medesimo Cardinale, che debba essaminar la nomina di Fratte Illuminato da Chieti dell'Ordine de' Minori, eletto da' Canonici d'Ascisi per Vescouo della lor Chiesa vacante, e ritrouarla, che sia secondo i sacri Canoni, la confermi in nome della Santa Sede, e faccia consecrar quello da' Vescoui conuicini.

Vuading. Annal. Min. ad an. 1273. n. 14 & in reg. n. 3.

Sifrid. in Epitom. lib. 2. Bosius hist. Hieros ol. & alij.

Cronic. MS. Placen. 1295. sup. cit. Cyp. Marien. hist. Vrbeu. Vita.

Indi rihauutosi à bastanza della sua malatia, fece l'ingresso in Bologna nel ventesimo di Settembre, e con destrezza interponendosi tra alcune famiglie, ch'eran nemiche, vi conchiuse la pace, e si rimesse de' suoi usciti nella patria loro. Quiui fra gli altri concedè certo indulto sotto il dì 24. dello stesso mese ad Alberico Visconti Piacentino, suo consanguineo, e Canonico qui nella Basilica insigne di S. Antonino, e giouane di sì rare virtù adorno, che nel Pontificato di Bonifacio Ottauo venne meritamente eletto Pastore della propria patria; e quindi dopo sei anni trasfatato all'Archiepiscopal Catedra di Fermo, come a' suoi luoghi vedremo.

Dat. Bonon. à Cal. Octob. in Archiu. S. Antonini Plac.

Nel Martedì appresso, che fù il 26. di Settembre, entrato Gregorio in Modona, vi hebbe dalli Rangoni con solennissima pompa nel palagio loro l'alloggio, e rallegrossi sommamente quel popolo, che pur' era in pessimo stato per gli odij, e guerre ciuili, nel vedere la maestosa, e gioconda presenza del Vicario di Christo, che loro etiadio alla concordia con molte ragioni essortò; e fù cò gran riuerenza à visitar nella Chiesa maggiore l'Altare, oue riposa il sacro corpo di S. Geminiano Vescouo, e Protettore di quella Città, à cui mandò dipoi in dono per sua diuotione vn bellissimo pallio.

Cron. Tass. Sanfou. in fam. Ragona. Silling. in Cal. Episcop. Mutinen.

Lib. vet. in Archiu. Canon. Mutin.

Giunto in Piacenza sua patria nel Lunedì seguente, cioè alli 2. d'Ottobre sù l'hora di Terza, non tardò molto à far intendere per sue lettere, di saluocondotto al Conte Vbertino Landi, che liberamente venir douesse tra dieci giorni alla presenza di Sua Beatitudine, à fine che trattar si potesse della pace fra lui, e la Città, mandandogli anche lettere di sidanza del Podestà, e del Capitano del popolo per più sicurezza con alquanti soldati à cauallo, che l'hauessero ad incontrare, & accompagnare per istrada. Ma il Landi, trouandosi allhora sul Pauese nel Castello di Pietra, letto ch'hebbe le lettere, prese tempo d'essere in Piacenza per tutto il Venerdì prossimo. In tanto il Papa, che con l'angelico sembiante, e col soaue parlare grandissima consolatione recaua a' suoi compatrioti nel temporale, volle etiandio nello spirituale lasciar loro memoria di ricordarsi perpetuamente della persona, e liberalità sua. E conciosia, che la strada più breue, e compendiosa per condursi al Cielo è quella di frequentare con diuotione i sacri luoghi massimamente dedicati alla Beatissima Vergine, & iui prendere le sante Indulgenze; fece loro Gregorio vn segnalato dono: e fù, che mentre se n'andò egli à visitare, come diuoto n'era, il celeberrimo Tempio della miracolosa Vergine, Nostra Signora di Campagna, in occasione di chiederle particolar fauore per lo felice successo del Concilio, e per altri bisogni del Christianesimo; col renderui anche, gratie à Dio (com' è credibile) dell' elettione fatta in Germania da i Prencipi Elettori sù la fin di Settembre, del nuouo Imperadore, e Rè de' Romani, Rodolfo Conte d'Habspurg, in esecutione del precetto mãdato loro da esso Gregorio; si compiacque altresì di arricchire maggiormente quel sacro luogo con vna nuoua speciale Indulgenza perpetua di mille anni, e d'altrettante quarantene ogni giorno à chiunque diuotamente lo visiterà. Della qual gratia, se bene i Piacentini d'allhora à piè delle Indulgenze di Vrbano Secondo (dianzi da me registrate) fecero appendere in certa Tauola vna breue memoria; ad ogni modo, perche ella non viene osseruata, ò si tiene non di rado nascosta, qui parmi bene d'inserirne il tenore, che è il seguente:

Io: Seuer. de 7. Eccl. Rom. pag. 156.

Tab. in Templo S. Mariæ de Campania Plac.

Anno Domini MCCLXXIII. D. Gregorius Papa de Vicecomitibus de Placentia venit in Placentiam, & visitauit Ecclesiam B. Mariæ Campagnolæ, & posuit de Indulgentia omnibus visitantibus quotidie dictam Ecclesiam annos mille, & totidem quadragenas. Et intrauit die secundo Octobris vsque ad Concilium Lugdunitum,

Sigon. Corius, & alij.

Trouauasi nel medesimo tempo in Piacenza insieme con gli altri Prelati, che accompagnauano il Papa, Otto Visconte Arciuescouo di Milano, che per la gran potenza, & ostinata durezza de' Torriani suoi contrarij; essendo insin da' giorni di Vrbano Quarto fuor della sua Chiesa; sperana pur col mezo, & autorità di Gregorio nel passare per di là, d'esser finalmente, secondo l'intention datagli, reintegrato nel possesso di quella: mà presentendosi tantosto i minacciuoli apparecchi de' Torriani contro di lui; non volle il pio Pastore, che quel Prelato si auantaggiasse più oltre, per iscamparlo dalla mala ventura; commettendogli,

tendogli, che rimanesse in Piacenza per insin ch' egli veduto hauesse in Milano ciò, che far si poteua.

All'vdirsi in Piacenza la risposta del Landi si commossero non poco Alberto Fontana, e suoi seguaci, e per dubbio, c'hebbero, che la presenza d'vn sì potente, & inquieto nemico non fosse per cagionare ne gli animi d'ambe le parti alteratione tale, che per li bollori, & impeto dell'ire, succedesse nella Città qualche strano accidente con disgusto del Papa; operarono, che questi, persuasio non men dalla stagione, che peggiorando rendeua più malageuole il viaggio, qual restaua da farsi prima di giungere in Lione di Francia, che dalle varie ragioni addottegli dal Cardinale Ottobuono del Fiesco, e da Roberto Lauena Luogotenente del Rè Carlo; fece risolutione di partir di quà, come poi si partì nel giorno stesso (che fù il Venerdì, 6. d'Ottobre) in cui disegnato haueua il Landi di tronarsi in Piacenza, per vbbidire alle lettere d'esso Pontefice. Il quale però à fine di ascoltar detto Landi circa l'aggiustamento della pace, lasciò in questa Città due Cardinali, che furono il dianzi nominato del Fiesco, Diacono di S. Adriano, e Giacomo Sauelli, Diacono di S. Maria in Cosmedin, soggetti ambidue sì riguardeuoli, e degni, che meritarono essi ancora di reggere la nauicella di Pietro, l'vno col nome di Adriano V. l'altro con quello di Honorio IV. e di ciò diede anche auuiso al medesimo Landi cõ l'ordine ingiunto loro di adoperarsi per detta pace, e di riferire il tutto, auanti di stabilirla, alla persona stessa di Sua Beatitudine.

Cronic. MS. Plac.

Entrò Gregorio nel medesimo giorno in Lodi, incontrato iui dal Vescouo di Como, Raimondo Torriano, e da Manfredo Arciprete di Milano, e da più altri di quel casato con sessanta Ambasciatori (dice il Corio) della Communità loro, e ciascun de' quali haueua seco quattro caualli; e se ne giunse il Sabbato à pranzare alla Canonica di Viboldone. Quiui da Napo, e da Francesco Torriani in compagnia di molti nobili, che tutti riuerentissimamente il piè gli baciarono, venne altresì raccolto. Indi per più honorarlo, cauarono etiandio fuor della porta Romana con gran solennità il Carroccio, e la Domenica, che fù alli 8. del mese; in cui due altri nobili della famiglia Torriana, creati già Cauaglieri dello speron d'oro da Edoardo Rè d'Inghilterra, fecero bandire publica Corte; con elegante comitiua si vidde far l'entrata in Milano il buon Pontefice in vna lettica coperta di modo, che niuno vedere il poteua, se non per la porta dal lato destro di essa, mentre stana benedicendo il popolo; e fù ad alloggiare nel Monasterio di S. Ambrogio, doue dimorò tre giorni, nè diede alla Città Indulgenza veruna, nè si lasciò veder da altri, che da i Prencipi Torriani, e dal Podestà, che cognato era del Cardinale Ottobuono, mercè, che procuraua di pacificargli insieme coll'Arciuescouo Otto, e di rimetter lui nel suo seggio. Nel che parmi assai verisimile, che s'adoprassero ancor virilmente i quattro Cardinali, che seco entrati erano in Milano, cioè il Padre San Bonauentura, il predetto Ottobuono (sbrigatosi già da Piacenza) Guglielmo Cardinal di S. Marco, & il Vicedomino, nipote del Papa, Cardinal Prenestino. Ma tutto fù in vano, per hauergli sperimentati in ciò Gregorio più che mai ostinati, e d'vna insuperabil durezza; à segno tale, che hauendo etiandio cospirato i Torriani di far vccidere per ogni modo in Piacenza il detto Arciuescouo, à questo effetto erano anche in cotal mentre venuti quà huomini facinorosi à posta, che già tese gli haueuano le insidie; ma egli auuisato della diabolica trama, col suggirsene, tosto da Piacenza hebbe aiuto al suo scampo; & il Papa la notte del Mercordì seguente montato à cauallo all'improuiso con le sue genti sole, senz' alcun'altra compagnia partito da Milano, se ne gì à desinare al borgo di Abiate; soggiungendo il Corio, che si diceua hauer ciò fatto Gregorio per lo sdegno dell'Arciuescouo Otto: ilche fù à dire, secondo me, per lo sdegno contro i Torriani, non volet' ammettere al possesso della sua Chiesa il detto Arciuescouo. Qui mi si potrebbe opporre, che il Giouio asserisce essere stato consapeuole il Pontefice del tentatiuo de' Torriani contro di Otto; e vuole di più, che quel Santissimo Pastore diuenisse della fattion loro, & odiasse à morte anch'egli l'Arciuescouo; benche con indistosi colori di honorate parole se gli mostrasse in apparenza cortese, & amoreuole, e confortasse lui à sperar bene. Ma, chi non hà hauuto notitia fin' hora della pessima inclinatione del Giouio nello scriuere con la sua penna venale, e delle false calunnie da lui contro più altre persone, etiandio Sommi Pontefici, e Vescoui Santi inuentate; e desiderosi è d'intendere per verità l'origine, & i progressi di così fatta impostura contro il nostro glorioso Pontefice, legga per gratia con attentione quãto si dà à diuedere intorno à ciò nell'Apologia scritta dall'Autore della presente Historia, (e posta nel fine di questo Decimonono Libro, per non esser qui luogo da trattenere i leggenti con vn sì lungo discorso) che timarrà senza dubbio appagato, e ben chiaro si della santa mente di Gregorio, come del temerario ardire di quel maligno Scrittore.

Corius, & Sigon. vbi sup.

Ia s. buona volunt. Reg. prasi. leg. Ort.

Proseguiua il suo viaggio Gregorio inuerso Lione, & era à Ciamberì; quando a' 3. di Nouembre gli furon recate lettere del Rè di Castiglia, Alfonso, che il supplicaua à trasferirsi in Ispagna, prima di andare al Concilio; sotto pretesto, che hauesse egli per lo ricouero di Terra santa, e per l'vnione de' Greci à palesargli cose, che non poteua nè porre in iscritto, nè commettere in voce ad alcuno. Mà l'auueduto Pontefice, che penetrò, doue andassero à parar i disegni di lui per l'elettione nouellamente fatta in Germania del Rè de' Romani Rodolfo Conte d'Habspurg; riscrisse al detto Alfonso, che come posto in camino ad ordinare in Lione gli affari del prossimo Concilio, non conueniua à lui di volgersi altroue allhora: ma hauendo esso Rè qualche cosa importante da suggerirli, e non potendo forse personalmente ritrouarsi al Concilio; non lasciasse di fargliela

Bzou. ann. 1273. n. 7.

gliela sapere ò per lettere, ò per fidato messo, che haurebbe poi egli sopra ciò maturamente presa la debita risolutione.

Qui sento ritornarmi alla mente quel, che riferiscono alcune memorie antiche à penna de' Cõti di casa Castella Illustrissima di Terni, vedute già da me in Roma, cioè, che Gregorio alquanto prima di mandare il precetto (di cui dianzi dicemmo) à gli Elettori per l'elettione d'vn nuouo soggetto nell'Imperio, che vacaua, si abboccasse con Rodolfo, assicurendosi in quelle, che il detto Pontefice in cõpagnia di Maestro Paolo Castelli suo Chierico di Camera (& ambi incogniti, e vestiti da Frati) si trasferisse à i confini d'Italia; e quiui con Rodolfo, dianzi da Paolo à questo effetto auuisato, venisse concertato da loro il modo da tenersi per far cadere, stando il disegno, che tra essi fatto s'era, nella persona dello stesso Rodolfo l'elettione al Regno de' Romani; ancorche egli hauesse ciò per pensiero troppo remoto, e di riuscita impossibile. Mà che la Diuina prouidenza per la religiosa natura di Rodolfo, e per la straordinaria santità di Gregorio, & ottima sua mente, qual'era, che l'Imperio alliora tra i due Rè di Boemia, e di Castiglia ostinata, & affettatamente conteso, peruenisse in soggetto più atto, e religioso, e che ossequente fosse alla Santa Sede; supplì finalmente al tutto, disponendo con soaue maniera le cose, che diàri malageuoli sembrauano. Imperoche dicono, che tornatosene poi Gregorio alla Corte, conchiuse co' Cardinali essere ispediente per rimediare à i molti, e grauissimi disordini dell'Interregno, che si mandasse, come così senza più differir si mandò, vna intimatione penale à gli Elettori, col precetto di douer' essi fra tanti giorni hauer' eletto il Rè de' Romani sotto le pene (che pur di sopra dicemmo) e ch'eglino immantinente per euitare le commnate censure, & insieme la perdita della lor voce elettiua, si risolsero di dar fine alli contrasti, e così eleggere il predetto Rodolfo.

Mà io anzi crederei (suppolto l'abboccamento allegato) che non Gregorio (come Pontefice, & etiandio carico d'anni, e molto debole di complessione, fosse à ritrouar Rodolfo; ma ben sì che Rodolfo se ne gisse à presentarsi riuerentemente a' piè di Gregorio in' occasione d'hauer' accompagnato egli in tai giorni alla Corte di Sua Beatitudine per la confermatione Apostolica Vernerio il nuouo Eletto all'Archiepiscopal Chiesa di Magonza, vno de' Prencipi Elettori predetti; e che all'vdienza del Papa venisse singolarmente ammesso Rodolfo per opra, e fauore spetiale di Maestro Paolo Castelli nominato di sopra, suo cordialissimo amico.

Narra quest'andata di Rodolfo col dianzi detto Vernerio eletto nouellamente Arciuescouo, come pregato in ciò da lui con lettere, il Padre Serrario Giesuita dicendo, che Rodolfo l'accompagnò da Argentina sin' all'Alpi (quali intenderei io non quelle del Piemonte, che diuidono l'Italia dalla Gallia, ma quelle della Toscana, oue allhora si trouaua il Pontefice soggiornando in Mugello) e che ritornato poi l'Arciuescouo à casa tutto lieto, per hauer' ottenuta la confermation sua dal benignissimo Gregorio, rendè molte gratie à Rodolfo del fauoreuole accompagnamento col dirgli appresso, che non morirebbe mai contento, se per vn tanto beneficio non se gli mostrasse insieme gratissimo, e che perciò esso Arciuescouo di Magonza, il quale fra gli Elettori è il primo, non tardò niente per l'autorità sua à conuocare in Francfort i suoi colleghi, cioè l'Arciuescouo di Treueri, l'Arciuescouo di Colonia, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino del Rheno Duca di Bauiera; e con questi maneggio egli con tal destrezza il negotio della creatione del Rè de' Romani, che tutti ageuolmente conuennero in Rodolfo. Il quale diede poscia in matrimonio alli tre Prencipi secolari Elettori tre delle sue figliuole (che sei furono oltre alli cinque maschi) conforme alla promessa fatta loro dal detto Arciuescouo; cioè Matilda al vedouo Duca di Bauiera, Agnese al Duca di Sassonia, e Catarina al Marchese di Brandeburgo.

Contuttociò, dico io, in qualunque modo seguissero i prenarrati successi, questa è ben singolarissima lode, & immortale honore, che solo à Gregorio si deue, di hauer' egli l'Imperial dignità conferita à Rodolfo, mediante l'approbatione, e beneplacito suo, e conseguentemente essere stato ello il primo à collocare l'Imperio nell'Augustissima Casa d'Austria; la quale, come concordemente affermano molti Historici, discende per linea maschile dal prefato Rodolfo, e nella qual Casa la medesima Imperial Corona per Iddio gratia infin' a' nostri giorni felicemente si conserua. Nè passa, si può dire, senza misterio il vedersi, ch'essendo ciò prouenuto in prò di Rodolfo, e della Casa d'Austria per fauore d'vn Papa Piacentino, habbia poi voluto Iddio benedetto, che la Città di Piacenza, patrio fuolo del medesimo Papa, capitata sia in progresso di tempo sotto il Real dominio de' Sereniss. Farnesi, vegnèti ancor' essi per retta linea (in riguardo dell'inclita Madama Margherita d'Austria madre del Grande Alessandro Farnese loro proauolo) dallo stesso Rodolfo, che però per più titoli meritamente s'adoprano queste medesime Altezze viepiù di tutti gli altri Potentati nel procurare instantemente in Roma la solenne Canonizatione d'vn così Santo, e glorioso Pontefice, si come fù questo nostro Gregorio.

Del quale, per ritornare all'Historia, habbiamo à dire, che continuando egli l'intrapreso camino giunse finalmente à Lione il Papa, ma per la graue età sua, e per gl'incommodi di così lunga strada, venne di nouuo da febre soprafatto: à segno tale, che non fù possibile, ch'egli celebrasse, nè meno interuenisse alla Messa nel decim'ottauo giorno del sudetto mese, solenne per la memoria della consecratione delle Chiese de' Santi Pietro, e Paolo in Roma. Perloche (si come già in Oruieto il Giouedì Santo passato) riconfermò le scommuniche di Clemente, e le fè publicare.

Qui

Monim. MSS. in Arch. DD. Comitum de Castello.

Nicol. Serrar. de reb. Mogontiac. ad an. 1273.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 40. Ciacon. in Gregor. 10. & alij.

Régist. d. Gregor. 10.

Qujui dunque il Pontefice, mentre staua aspettando i Prencipi, i Vescoui, i Prelati, gli Ambasciadori, e gli altri, che al Concilio ritrouar si doueuano; ordinò nel dì venti del medesimo mese di Nouembre all'Abbate di S. Dionigi di Francia, che le collette infin'allhora scosse della decima, e della ventesima portione delle rendite Ecclesiastiche, imposte per lo sussidio di Terra santa, consegnar si douessero al Rè Filippo à conto di venticinque mila marche da lui alla Sede Apostolica imprestate per causa dello stesso sussidio.

Lugduni 11. Cal. Decēb. an. 2.

Reg. Vatic. 56. p. 109.

Bzou. ann. 1273. n. 1.

E perche la missione della Grecia assai felicemente era passata, significando di nuouo l'Imperador Paleologo à Gregorio, che i Greci persisteuano in desiderare l'vnione, e che per tal' effetto haurebbono destinati al Concilio solenni Nunci;

Lugduni 11. Cal. Decēb. an. 2.

reiterò il Pontefice con lettere delli 21. à Carlo Rè di Sicilia l'ordine dianzi dato, per lo passaggio sicuro, e libero di coloro, che fossero di Grecia venuti, per le Città, e luoghi del Reame suo. E rispondendo al Paleologo il consortò à mantenersi in questo santo proponimento, col soggiungergli; che, se bene più volte gli era stato detto, esser queste non altro, che fittioni, & astutie de' Greci; non mai però hauea voluto credere nulla.

Reg. n. 154.

Lugduni 11. Cal. Decēb. an. 2. Bzou. item an. 1273. n. 9.

Nel qual medesimo di scrisse ancora Gregorio al sopradetto Filippo Rè di Francia, rallegrādosi seco, che accettato hauesse benignamente l'auuiso di Guglielmo da Matiscone Capellano di esso Pontefice, & Auditor generale della Camera, ò del Palagio Apostolico; col volere liberamente restituire alla Romana Chiesa la Terra del Contado Venaisino, stata dal zio di lui Alfonso Conte di Tolosa, e di Pittauia vsurpata, & alle sue mani dopo la morte di quello peruenuta dipoi.

Reg. n. 155.

Iac. Bof. hist. Equ. Hierosol. p. 1. l. 23.

Laonde pregòllo il Papa, che nell'inuiare i suoi nunci, ò mandatarj, per consegnarne alla Chiesa il possesso, passar li facesse per la Curia Romana, affine che i procuratori di essa insieme con quelli per la detta tenuta andassero.

Lugd. 7. Cal. Decēb. an. 2.

Scrisse dipoi con lettere de' venticinque, all' Abbate di Montecassino, & all'Arciuescouo di Palermo, & à quello di Napoli, che incontanente nell'intendere, che giunti fossero in qualche Città, ò Terra del Regno di Sicilia i messaggieri, ò nunci; dell'Imperador di Grecia; douessero senz' indugiò incontrargli, & honoreuolmente accompagnargli al Concilio. Et appresso decretò, e fo scrisse le patenti della franchigia, ò saluocondotto per li predetti nunci; accioche da' Baroni, e da' Prelati, per le Terre de' quali hauessero hauuto quelli à far passaggio, venissero cortesemente riceuuti, & honoratamente trattati.

Lugd. 3. Cal. Decēb. an. 2. Bzou. ann. 1273. n. 8.

Indi per lettere de' ventinoue, ragguagliò Edoardo d'Inghilterra succeduto nel Regno al padre; di tutto, ch'egli chiesto gli hauea, circa gli annenuti atti di penitenza, e del castigo, ò pena del micidiale Monforte; e per meglio informarlo in voce, gli mandò Gherardo da Roscillone suo famigliare, e Chierico di Camera. Con la quale occasione non mancò il pio Pontefice di essortar paternamente con lettere dell'vltimo pur di Nouembre il medesimo Rè alla concordia, & amore verso il proprio fratello Edmondo Conte di Lancastria col mostrarsigli benigno, e liberale in ogni cosa, e massime nella diuisione tra loro delle decime, che concedute hauea il detto Gregorio ad ambidue in ristoro delle molte spese fatte da essi, mentr'erano in Terra santa; ricordando giustamente à quello la riuerenza, & honore, che per lui si douеuano alla Reina Madre, alla quale nel medesimo giorno scrisse, e mandò insieme con la lettera Maestro Giouanni suo Chierico di Camera, e famigliar domestico, pregandola à fare ogn'opera, che il Rè, & il Conte suoi figliuoli stessero in pace tra loro, & vniti in carità fraterna si per salute lor propria, come per l'honore, e commodità etiandio temporale, e per chiuder la strada a' maleuoli, *qui libenter* (per vsare le parole di quel Santissimo Pastore) *inter eos forte discordiam seminarent, desiderantes in mari turbato piscari, vel vtrumque confundere, dum fauere alteri viderentur*; aggiungendo nella lettera di non hauer potuto Sua Beatitudine piegare in ciò l'animo del Rè Edoardo quando fù in Oruieto, nè pensar poi più oltre al rimedio per le graui, e molte infermità sue, e per gli vrgenti, & importanti affari della Chiesa: *adueniente tandem* (diceua) *memorato Rege ad nostram presentiam apud Vrbemueterem, vbi eo tempore nos, & nostra curia morabamur; quantumcunque ipsum super hoc & familiariter, & dulciter fuerimus allocuti, non tamen potuimus ex ipsius responsione colligere, quod sibi videretur dictum fratrem suum aliquid, nisi forsitan valde parum percipere in decima predicta debere. Asserebat enim ipsum multa pro transmarino itinere percepisse, quæ sufficientia sibi debebat non immerito reputare. Præfato verò Rege de nostra curia recedente, nos graues, sicut audiuisse te credimus, imò graues infirmitates, & variæ inuaserunt, & tam illæ, illarumq; reliquiæ sic tenuerunt, quam imminentia grandia negotia sic supra vires nos detinent occupatos, quod frequenter oportuit ad tempus emergentes casus arduos præterire, nec profecutionem predictis eorundem natorum tuorum negotij, vt nulla ex eo discordia inter illos oriretur occasio, sed fraterna dulcedinis, vt optamus, integritas seruaretur, vacare potuimus, vellemus*.

Reg. n. 156.

Reg. Vatic. 55. p. 109.

E, conciosia che poi inteso hauena Gregorio non senza sua gran merauiglia, come ordinato si era dal Rè Edoardo di celebrare la solenne incoronatione sua in tempo, che restaua impedita l'andata sua, e de' Prelati suoi al prossimo general Concilio di Lione, & importaua molto l'attual presenza del detto Rè in esso Concilio, douendosi in quello spetialmente trattare de gli estremi bisogni di Terra santa, & essendone egli più d'ogn'altro informatissimo, per la lunga dimora, che da lui, per più anni, e mesi in quelle parti fatta si era: si mosse di subito con altre lettere nel primo di Decembre il zelante Pastore ad auuisare il memorato Rè, che per niun conto ciò far douesse, nia più tosto accelerare, ò prolungare in altro tempo vna tal solennità, si come instantemente lo pregaua con paterno affetto, acciochè per cagione dell'assenza di lui, e de' Prelati di

Reg. n. 157.

di quel Regno non ne hauesse à riceuere maggior danno l'vrgentissimo negotio di Terra santa, che huopo era di promouersi necessariamente con ogni possibile prestezza, e poderose forze nel vegnente Concilio.

Vatic. Reg. 45. p. 89.

Succesissuamente di due altre cose importantissime si auuisò il Pontefice, e furono la lunga vacanza del seggio di Vercelli, & il gran danno, e dispendio insieme, ch'erano per patire le Chiese tutte, se conforme all'Editto venuti fossero al Concilio tutti i Prelati, e Superiori di quelle. Il perche volendo Gregorio rimediare al bisogno della vacante Catedra, & ouniare a' disordini, & alle spese souerchie de' sopradetti Prelati; nel giorno di San Tomaso Apostolo assegnò per Pastore a' Vercellesi il Vescouo di Augusta, nomato Aimone, trasferendolo dall'vna all'altra Chiesa: e modificò in vn tempo l'Editto conuocatorio al Concilio; dichiarando, che solamente venir vi douessero per ciascuna diocesi gli Abbati non essenti, come procuratori de' lor Collegi, & anche à nome d'altri somiglianti luoghi d'Abbatie, ò Priorati non essenti dentro la stessa diocesi: & i Prepositi, & altri Prelati delle Chiese non Catedrali, vi andassero come procuratori de' lor Capitoli solamente; e delle Catedrali il Decano, ò l'Archidiacono, od altra persona delle più degne, ò maggiori di esse. E questa modificatione commandò di subito, che s'intimasse per le Prouincie, e da' Metropolitani a' loro suffraganei si denunciasse; e perche in Rauenna non vi era Arciuescouo, delegò il Vescouo di Reggio à notificarla à quel Capitolo, & à procurare ancora, che così si osseruasse.

Iugd. 12 Cal. Ianuar. an. 2. Ferrer. de Epist Vercell. an. 79.

Reg. Vatic. 29. p. 110.

Rub. hist. Raucn. lib. 6. an. 1274.

Nel qual stesso mese in Piacenza, Giouanni Scotto, hauendo il pensiero tutto all'altra vita, ordinò per testamento le cose sue, mentr'era in sanità del corpo, e della mente; & instituiti heredi Alberto il figlio, e tre figliuole, c'haueua; cioè Aisia, moglie di Ricardino Fulgosio, Benina moglie di Matteo Palastrelli, & Ermelina ancor zitella; tacitò le due prime in quel, che loro dato hueua per dote; & ad Ermelina, se maritar si volesse, lire seicento assegnò; e se monacarsi, lire cento cinquanta; e Mabilina la moglie, che portoriti gli haueua i sopradetti figliuoli, lasciò con esso loro vsufruttuaria (quando restasse vedoua, & honesta) di tutta l'heredità sua, la quale grauò à pagare certi legati in salute dell'anima propria di esso Giouanni, sin' alla somma di lire cinquecento di nostra moneta; volendo perciò, che si dessero a' Frati dell'Ordine de' Predicatori quindici lire, a' Frati Minori altre quindici, a' Frati de' sacchi (ch'io credeci essere stati quelli del Consortio dello Spirito Santo; instituiti già, cinque anni auanti, nella presente Città, e che andauano vestiti di sacco) soldi sessanta, a' Frati Eremitani soldi quaranta; ma à tutti in tante cose cibarie, & in vino: à quelli della Casa del ponte di Trebbia lire venticinque in tanti arnesi per cotal cura; alle Conuertite lire dieci, al Monasterio di S. Siro cento soldi, à quello de' Santi Gio: e Paolo altret tanti, & à quello di S. Bernabò altri cento; ma tutti, come sopra, in robbe comestibili, e da bere; all'Hospital di S. Lazaro per conto de gli huomini infermi vna camicia, & vna guarnaccia per cadauno, & alle donne vna camicia sola per ogn'una di esse: alli Romiti così maschi, come femine tanto nella Città, quanto sul Contado, soldi cinque per vno: all'Hospitale di Ozola soldi sessanta, à quel di Dio lire quindici in bisaccie, ò sacchette, lenzuola, e simili; à quel di San Raimondo lire dieci, & à tutti gli altri Hospitali dentro la Città lire dieci, da ripartirsi però fra tutti, fuorche all'Hospitale de' pellegrini, à cui dar si douessero soldi sessanta; a' sette Frati di vari Ordini, mentre viueuano, vna cappa per ciascun di loro ogni anno, ò in vece di quella soldi ventisei; à dieci, ò dodici altre persone, tra parenti, serui di casa, & amici, à chi lire dieci, & à chi venticinque, & à chi soldi dieci, & à chi venti. Nè si scordò de' suoi poueri di Vicomarino, ordinando, che fra tutti, ò maschi, ò femine, che fossero, si dividesse la somma di lire venticinque in tanti vestimenti da farsi loro; e che di più fra tutti coloro, che sul Contado, ò diocesi Piacentina, nelle andate baruffe, ò scorrerie patiti hauessero incendij ne' casamenti, e beni loro, si diuidessero lire cento à discretione de' suoi Commissari. I quali poi tenuti fossero ad inuestire il residuo delle predette lire cinquecento in tanti beni stabili, à fine di fondar con essi, ouunque piacciuto fosse à Mabilina la moglie, & al lor figlio Alberto, due Sacerdotali Prebende in salute pure, e suffragio perpetuo dell'anima propria di esso Giouanni; si come indi à due anni n'hebbe poscia Alberto, dopo la morte del padre, nel Tempio Parochial vicino di S. Olderico ad ergerne vna, che insin' hoggì è assai opulenta di redditi.

Reg. Iacobi de Mixano Notar. 1273. 9. Decembr. in Arch. DD. Com. de Scotis de Agaziano.

Breu. Rom. in eius die. Baron. in notis ad Marty rol. Rom. die 7. Martij.

Si circa i medesimi di Gregorio al predetto Concilio particolarmente chiamò il benedetto Padre, Fra Tomaso d'Aquino, con lettere, che secondo il Baronio, si seruano nella Biblioteca Vaticana, mà da me non vedute, che volontieri, trattane la copia, rapportata l'hauerei nel nostro Registro al fine, accioche da esso insieme col B. Bonauentura (stati ambidue famigliarissimi amici, e compagni di Studio dello stesso Pontefice, nell'Vniuersità di Parigi) si confutassero spetialmente con le loro angeliche dottrine gli errori de' Greci; e si riuolse poscia Gregorio à celebrar le feste del Santissimo Natale con la sua solita diuotione.

1274.

Breu. ann. 1294. nu. 3 & alibi. Paul. Reg. in Vita S. Petri Celest. c. 9. Arnol. Vilio in ligno vitæ p. 1. l. 1. c. 84. Gabr. Elan. Ribadiner. & alij. Archangel. Gian. & alij in hist. Ord. Seruorum.

Dopo le quali, venuto l'anno nuouo, giunsero in Lione due Santi Padri tra gli altri, cioè F. Pietro da Morone fondatore de' Monaci Celestini, e F. Filippo da Fiorenza, Generale dell'Ordine de' Serui; l'vno, e l'altro de' quali è credibile, che fossero di passaggio per Piacenza ò nell'andata, ò nel ritorno di Francia, mentre che del primo hab biamo, esserli lui condotto, nel partirsi dall'Eremo suo di Maiella nell'Abruzzo per gire à Lione per la via di Toscana, la quale facendosi ancor da lui nel ritorno, venne tra Lucca, e Pistoia assalito, e maltrattato da certi assassini: e del secondo portasi pur opinione, che in amendue le fiate

egli per la Città nostra passasse, stante li due miracoli auuenutigli, vno in andando in Francia sul Modonese, e l'altro in ritornando di là sù le montagne di Savoia. E per toccare hora solamente del primo, arriuò di Gennaio in Lione F. Pietro grandemente afflitto nel corpo, sì per la rigorosa, & austera vita, che faceua, come per la lunghezza del viaggio, in cui s'era posto con due compagni, tutti à piedi nel mese di Nouembre, con gran neui, e nell'età sua di sessant'anni; ma viepiù trauagliato nell'animo per lo dubbio, c'haueua dell'estintione della sua nuoua Religione, vociferandosi per tutte le parti del Mondo allhora, che Gregorio voleste nel Concilio annullare tutte le Religioni, che non fossero state dalla Santa Sede legittimamente approbate, e perche da molti inuidiosi de' santi progressi del suo Ordine erasi anche cominciato à spogliare i Monasterij di essi delle loro entrate. Presentatosi per ranto humilissimamente il buon Padre a' piedi del Pontefice, & espostagli la cagione della sua anticipata venuta al Concilio, il ritrouò tutto benigno, e molto compassioneuole verso di se; conciosia, che scriuono alcuni esser stato il detto Pontefice interiormente auuisato, che in quel pannoso Romito staua nascosta virtù Diuina. Onde da quello, e da tutti i Cardinali, e da altri Prelati, che seco si trouarono in quel punto, fù il seruo di Dio con lieto viso accolto, e da essi accarezzato, e massime dopo il successo di due stupendi miracoli, che più Autori raccontano, e che lo resero molto più conosciuto, e caro, come fatti alla presenza del Vicario di Christo, e di tutti que' Signori. Et i quali miracoli si viddero anche da me in Roma nel Tempio di S. Eusebio de' Padri Celestini, intagliati in rame insieme con la sua vita, e figura in vna Tauola stampata nel 1603. che dedicata era all'Eminentissimo Cardinale Camillo Borghesio (poi Paolo V. nomato) e stata nel memorato Tempio appesa ad vna colonna presso l'Altar maggiore. Vno di detti due miracoli fù (perdonami cortese Lettore, non potendo io qui ritener la mia penna) che cómandando Gregorio à F. Pietro, che celebrar douesse allhora in sua presenza la Santa Messa nella Papal Capella, come che tutti mossi dalla celeste fama della santità di lui, haueuano concepura diuotione non mediocre verso la persona sua; occorse, che mentre si cauaua egli la cappa esteriore chiusa, che chiamano la Cocolla, veste rozza, e vile, e non hauendoui luogo in che posarla, prese partito d'appoggiarla ad vn raggio, ò splendore del Sole, che cola entrana per vna finestra; e quiui senza essere sostennta da alcuno (à guisa del miracolo, che altroue si disse del nostro Vescouo S. Sauino) restò quella sospesa dal detto raggio; alla vista del qual miracolo rimase molto stupito il Papa con tutti gli astanti. L'altro miracolo scriuono esser stato questo, che nel vedersi l'humilissimo Frate preparare per la Messa pretiosi vestimenti, arrossì non poco, come professore di poueretà, & auezzo vsare nel Romitorio suo paramenti vili, ma ben si mondi, e puliti; e da seruore di spirito tacitamente commosso, e con gran moto d'animo riuolto à Dio, desiderando in estremo le solite sue vesti, fù di repente essaudito: ed ecco alla sprouista comparuero quelle d'auàti à lui, non senza maggior meraviglia di tutti, e di esse vestitosi celebrò diuotamente il santo sacrificio; e n'hebbe poscia, come à suo luogo diremo, la bramata conformatione dell'Ordine da lui instituito.

Pet. Aliac. Cardin. Cameracen. in Vita S. Petri Celestin. Dionys. Faber. c. 23. Bened. Gonon. l. 6. c. 20. pag. 355. Lel. Marin. l. 2. c. 5. Celestin. Tolet. pag. 255.

Inuitò di nuouo sù questi dì Gregorio, perche non mancassero di trasferirsi al Concilio, doue trattare si haueuano i più importanti, & ardui affari di Santa Chiesa, il Rè d'Aragona Giacomo, & Alfonso Rè di Castiglia, inuiando à ciascun di loro lettere particolari, e Nunci insieme; & offerendo ad Alfonso, acciocche hormai si quietasse, e desistesse del tutto da ogni pretensione, e vana speranza, c'haueua circa l'Imperio, che già conferito si era da gli Elettori à Rodolfo, di concedergli le decime sopra tutti li beneficij Ecclesiastici del suo Regno, per fare la guerra a' Mori: e soggiunse, ch'egli fatta haurebbe cosa iniqua, & indegna d'vn Prencipe Christiano, se non quietàdosi, vanamente si sforzasse di turbare la pace della Chiesa, che pur era egregiamente stabilita. In Piacenza vennero fra questo mentre i cittadini nostri nell'vndecimo di Gennaio à certa concordia con Vbertino Landi, stabilendo con esso, e suoi seguaci alcuni capitoli della pace da esser però confermati prima dal Sommo Pontefice, à cui per questo effetto furono immantinéte i detti capitoli, & insieme alcuni ambasciatori mandati. Tra' quali capitoli v'hebbe singolarmente questa conditione, che i Piacentini ottenessero dal Rè Carlo la liberatione de' figli di Vbertino, tenuti ancor prigioni da esso, altrimente non s'intendesse fatta la pace.

Hispan. illustr. to. 3. lib. 2. ad an. 1274. Raym. Monten. in Chronic. c. 21. Io. Marian. hist. Hispan. l. 13. c. 22. Bernard. Gomes. in Vita Iacobi I. q. Ferdin. Castil. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 33. & seq. Iacob. Bosius hist. Equ. Hierosol. par. 1. lib. 2. 3.

Cronic. MS. incerti Auct. apud R. Maretum S. Dalmatij Prou. Annal. Piacen. MSS.

Reg. Vatic. 38. p. 115.

Racconsolò Gregorio alli 13. del detto mese due primarie Chiese, cioè la Patriarcale d'Aquileia, e l'Archiepiscopale Aquense, & indi à cinque giorni anche quella del Vescouato di Bobbio, tutte per molto tempo rimase senza i proprij Pastori, & in contesa per le pretendenze, ch'erano in dar loro i nuoui Prelati. Conferì per tanto la prima à Raimondo dalla Torre Vescouo di Como, à fine di raddolcire alquanto lo sdegno de' suoi Torriani, ò scemarlo in gran parte con la lontananza di costui fieramente inasprito contro l'Arciuescouo di Milano Otto Visconte, e gli mandò il pallio per mano del Vescouo di Lodi. E nell'altre due, conciosia, che del Clero, e dal Capitolo Aquense (dopo l'assuntione di Vicedomino de' Vicedomini da Piacenza al Cardinalato, & alla Chiesa di Preneste) veniua per Arciuescouo chiamato, e proposto al Papa il Vescouo Sistariense; e che nel Vescouato di Bobbio intruso s'era Vberto Landi per la potenza, & armi, s'io non erro, del dianzi detto Vbertino suo consanguineo; all'vno, & all'altro di quelli diede ripulsa Gregorio per li rispetti, che nel Registro le sue Bolle dimostrano, sostituendo in entrambe le dette Chiese due Piacentini, cioè nella Catedra Aquense Grimerio de' Cornazzani cognominato etian-

Vatic. Reg. 65. p. 56.

66. p. 91.

Reg. n. 158. & seq.

Reg. Vatic. 65. p. 154.

Vide huius Hist. par. 1. pag. 112. col. 1.

etiandio de' Balestracci, che Capellano era della Santità Sua, & Auditor generale dell'Apostolico Palazzo, & insieme Archidiacono della medesima Chiesa Aquense; & in quella di Bobbio Giouanni Gobbo Prepósito della Canonica di S. Eufemia dell'Ordine di S. Agostino in Piacenza; e questi non già per l'assetto, che portaua il detto Pontefice alla patria, ma per li gran meriti d'essi Eletti, e per parere del sacro Collegio, fenza il cui voto, e consegliò quasi nulla faceua: e di Giouanni spetialmente habbiamo, che huomo ardente, e di molta carità ornato fosse, e ch'egli per comporre le cose mal concie della patria non rifiutasse di gire (come di sopra vedemmo) in compagnia del Canonico Giannone Leccacouo in Alessandria à habilirui la soggettione di Piacenza per certo tempo, senza pregiudicio della Chiesa, e de' compatriotti, al Rè Carlo. E perche nella di lui elettione il Vescouato di Bobbio asserina Gregorio d'hauer ciò fatto senza pregiudicio dell'Arciuescouo di Genoua suo Metropolitano, scrisse in oltre allo stesso Arciuescouo, che tolti seco due, ò tre altri Vescoui, consecrar douesse Giouanni senz'indugio, e difficultà veruna.

Reg. Vatic. 61. p. 94.

Cland. Rob. in Gallia Christ.

Il prouido di più nel medesimo tempo à tre altre Chiese, che furono le due degli Arciuescouati di Lione, e d'Aelì, vacanti amendue per la promotione al Cardinalato, dianzi da noi riferita, di F. Pietro da Tarantasio, e di Bertrando Francese, e quella del Vescouato d'Argentina, collocando il detto Pontefice nella prima Aimaro, ò Aymaro di Rossiglon Monaco Cluniacense, nella seconda Bernardo, ò Berardo Anguiselli Protonotario Apostolico, e nella terza Corrado da Chiaramonte. Confermò poco appresso alli Padri della Certosa nella Diocesi di Granoble i privilegi, & immunità loro. Vedi terzo di Febraio commise al Priore de' Frati Predicatori, & al Guardiano de' Frati Minori di Barcellona, & anche al Priore, e Guardiano dell'istesso Ordine nella Città Metense, che rispettiuamente confermar douessero alcuni Abbati di certe Chiese in dette Città da Monaci loro eletti.

Reg. Vatic. 4. p. 129.

I. b. priuileg. Cist. Cartul. impr. f. 3519 pag. 19. n. 67. Wading. An nal. Min. to. 2 pag. 403. nu. 34.

Approssimandosi poi il giorno di Carneuale, che fu alli 13. di Febraio, si rammentò il pio Pontefice della somma pietà, ch'usar soleuano in tal giorno li precessori suoi verso i poueri mendichi della Città, col banchettarli tutti (si può dire) nel Palazzo Apostolico; ilche da lui pur fatto s'era tanto in Roma, quanto in Oruieto ne' precedenti due anni, ma molto più dispiacere, non già perche non teneste à cuore il far bene à quelli, come ardente di carità incredibile verso di loro, ferinendosi, che ne faceua egli fare isquisita diligenza; e dispensar à poueri cotidianamente per mano di ministri à ciò deputati molte limosine, e che di più hauua egli stesso con grandissima humiltà ogni giorno ad alquanti di quelli i piedi: ma perche da certi pirocchi scalzati, e malitiosi, detti per sopranome i ribaldi, era vna si fatt'opera disturbata, col farsi eglino insolentemente suoi padroni di essa, e discacciar con battiture, e parole ingiuriose i miserabili, e veri poueri. Di tal ribaldi n'hebbe ancor Sua Beatitudine à ritrouar non pochi nella Città di Lione, e per tutta la Francia, annouerandosi quini di più frà li ministri, & officiali Regi insino allhora il Prefetto, e con altro nome il Rè de' ribaldi: *Rex ribaldorum* disse Vincenzo Lupani parlando de' Magistrati di Francia, & *Præuoslus hospitij &c.* E poco appresso: *Fuit itaque ille quem nomine Regio decorabant antiqua Regem ribaldorum appellantes, custos ad limina regiæ &c.* Là doue Giouanni Tilio put scrisse: *In hoc officio esse Rex ribaldorum dicitur, qui posteà mutato nomine, regnante Carolo Sexto Præfectus prætorij Regis legitur appellatus.* E dimostrando il Monaco Matteo Parisio, che visse in quei giorni, quai fossero i detti ribaldi, ne lasciò scritto così: *Consueuerant adiplorum consortium fures, exules, fugitiui, excommunicati, quos omnes ribaldos Francia vulgariter consueuit appellare.* Volendo dunque l'ottimo Pastore porre rimedio à tanti gliunti disordini, e reprimer l'orgoglio de' ribaldi, giuocò quell'vsanza di hauer essi solo à goder della predetta limosina; & ordinò, ch'ella indi innanzi si ammettesse à quella ristettione gli humili, e veri poueri, nè si escludessero i ribaldi, quando essi però con quieto, e senza far violenza, od insulto, ad alcuno, se ne rendessero veramente degni, e che à tutti in commune distribuita fosse la medesima quantità della solita limosina; la quale dichiarò, ch'esser douesse, per conto del pane al numero di cento bine di pagnotte; quanto alla carne vn bue intiero, ò vogliam dire vna vaccina, e tassie cinquanta di vino (che forse, hoggi sarebbono tanti fiaschi, ouer barlette) secondo là memoria; che di tutto ciò stà scritta in vn'antichissimo libro di pergameno del Cardinale Nicolò d'Aragona posto nella Biblioteca Vaticana, e da vn transunto ancora, che si vede di esso nell'Aniciana del Collegio Gregoriano in Roma del Padre Abbate D. Costantino Caetano Monaco Cassinense.

Vincen. Lup. L. 1. de Magistr. Franc. pag. 206.

Io. Tit. comment. de reb. Galliæ lib. 2. pag. 182.

Matth. Paris. hist. pag. 796.

Reg. n. 160.

Et hauutosi ad vn tempo anuiso in Lione, che il Patriarca Raimondo Torriano dimoraua tuttauia in Milano ad attizzare facilmente, come d'animo bellicoso, & altiero, i fratelli, & i parenti suoi contro di Otto Arciuescouo, e che lo Stato della Chiesa d'Aquilea se ne gina ogni di più peggiorando; gli scrisse immantinente Gregorio nel lo stesso giorno di Carneuale, che senza veruna dimora trasferir si douesse alla sua Chiesa, nè si pigliasse pensiero d'interuenir al Concilio; percioche per li bisogni di quella, egli dall'obligo di andarui lo liberaua. Nè molto dopo conferì il Vescouato di Como, ch'esso Raimondo teneua, à Giouanni de' Lucini (altri dissero de gl'Auocati) Comasco: si come, vacando etiandio ne' medesimi giorni in Germania l'Arciuescouato Bremese, commise all'Arciuescouo di Meidemburg, & al Vescouo di Minden, che comprobassero l'elettione di Giselberto Canonico di quella Chiesa in Arciuescouo di essa.

Reg. n. 161.

Vatic. Reg. 72. p. 95. Rusca l. 1. de familia sua Rutic. Fric. Ballar. histor. Com. p. 2. pag. 126. Reg. Vatic. 77. p. 96.

Predicando poscia in Lione venuta la Quaresima il Santo Padre Bonauentura Cardinale, era non tanto dal Sommo Pontefice, e da tutta la

Villeg. Flor. SS. par. 1. die 14. Iulij. Cronic. Frat. Minor par. 1. lib. 3. c. 8. Wading. Annal. Min to. 2. ad an. 1260. nu. 39.

Corte cõ grandissimo gusto ascoltato, ma etiandio dal popolo stesso; onde auuenne, che tra l'altre vna pia, e nobile Matrona, quantunque grauida fosse, non lasciaua di vdire mai sempre le sue predicationi, e sermoni, e sopragiunta ne' medesimi giorni dalli dolori del parto, hebbe à partorire vn figliuol morto: perloche mossa dalla singolar diuotione, che à quel santʼhuomo portaua, lo fece chiamar à se, & essendo egli prontamente ito à trouarla, cominciò la donna à piangere, e pregarlo, cʼhauesse compassione di lei. Il Santo per ciò si commosse à pietà, e postosi in oratione, fece dipoi sopra il figliuol defunto il segno della Croce, e quello ad vn tratto risuscitò.

Reg. n. 162.

Trasficauano sù questi dì in Inghilterra, & altroue Pedracio Scoualoca, Rinaldo del Molino, & alcuni altri mercanti de' nostri di Piacenza; & hauendo allhora in nome della Santa Sede Apostolica Raimondo de Nogeri Capellano, & iui Nuncio del Papa, cʼfatti certi danari, chʼerano parte del censo solito pagarsi ogn'anno per quel Regno alla Romana Chiesa, e chiamauasi perciò volgarmente il danaio di San Pietro; egli ne fece lo sborso in mano de' sopradetti mercanti, & esso Gregorio ratificando il tutto ne mandò la quietanza al memorato suo Nuncio in tempo, che nate alcune controuersie di Stati tra Rodolfo l'eletto Rè de' Romani, e Filippo Conte di Sauoia, e di Borgogna, si rimisero ambidue per via di compromesso alla sentenza, che proferita n'hauesse la Santità Sua. Era Filippo quegli, che dianzi Prelato tenuto hauena per più anni la Catedra Archiepiscopale di Lione col solo titolo di Eletto; ma poi lasciando quella, scambiato le sacre vesti in habiti secolari, la Mitra in Corona, & il Pastorale in spada, & in scettro, per lo dominio, in cui era succeduto al fratello, de' sopradetti Contadi.

ex codice MS. in Arch. inferiori Palat. Auenion.

Claud. Rob. in Gallia Christiana. Ioan. Nic. Doglion in Amphit. pag. 539.

Reg. n. 163.

Sentendo ancora Gregorio in tai dì con grande amaritudine, come non solamente alcuni Giudei, già conuertiti alla nostra Santa Fede, ritornati erano alla perfidia, & à gl'errori di prima, ma etiandio assaissimi Christiani negando Christo passauano à i riti del Giudaismo: commandò di subito à tutti gl'Inquisitori Apostolici d'entrambi gli Ordini Domenicano, e Francescano, che con somma diligenza sopra ciò inuigilassero, e co' debiti termini contro gli vni, e gli altri di quelli quanto più tosto procedessero, castigando loro conforme al tenor della Bolla spedita in Lione nelle Calende di Marzo del 1274. & alli 4. dello stesso mese, che fù la terza Domenica di Quaresima, in Ferrara il Vescouo Alberto (dianzi Pastor nostro) hauendo fatto introdurre in quella Città i Frati, che prima non v'erano, di detta Religione, nè d'altra de' mendicanti, dell'Ordine de' Predicatori, pose con gran solennità alla presenza di tutto il Clero, e di molto popolo, la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa, e Conuento, chʼiui poi si alzarono ad honore col titolo di San Domenico, hauendo loro donato il sito il Marchese Obizo Signore di detta Città, & egli insieme con que' buoni cittadini aiutata similmente la fabrica.

Guarin. hist. Eccl. Ferrar. lib. 3. ad an. 1274. pag. 88.

Era già posto in camino col partirsi da Napoli per gire al Concilio, intesa chʼhebbe la chiamata del Papa, il famoso Dottor Teologo F. Tomaso d'Aquino, ancorche non ben disposto di sanità si trouasse: ma caduto ammalato per strada, in San Seuerino Castello di sua sorella, ò cugina fermato si era alquanti giorni. Indi non rihauutosi ancora, contro il volere de' suoi più cari ripigliato hauena il viaggio, sostentando con la forza dell'animo la debolezza del corpo; per la quale nondimeno peruenuto à Fossanuoua, luogo de' Frati Cistertiensi nella diocesi di Piperno, si sentì posta in guisa mancare, che più oltre non potendo condursi, iui da que' Padri venne con somma carità raccolto, e diligentemente seruito; contuttocio, volendolo Iddio alla celeste patria, per dargli il premio delle sue tante fatiche, passò con felicissimo fine nel settimo giorno di Marzo quella benedetta anima à gli eterni gaudij. Fù pensiero d'alcuni, chʼhauendo il Rè Carlo vdito dell'andata di Tomaso al Concilio, e dubitando, che da esso Padre come buono, e libero, si manifestassero al Sommo Pontefice certi suoi praui portamenti; operasse di modo col Medico di lui, chʼegli l'auuelenò; e che per questo Dante ne' suoi versi, in fauellando di Carlo, dicesse:

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Curadino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Ioan. Villan. hist. Florent. l. 9. & alij. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 3.

Dant. de Purgat. & ibi. Landinus. 20.

Mà in qualunque maniera la di lui morte auuenisse, certo è, che s'infermò per strada, e morì in Fossanuoua nell'andar'à Lione, doue dal Papa era chiamato, e non mandato da lui, al Concilio (che per ciò nell'Officio della festa del Santo legger si dee: *Vocatus*, e non altrimenti, *Missus à Gregorio decimo ad Concilium Lugdunense &c.*) Et è chiara cosa altresì, chʼegli con ineredibile patienza tolerò cotale infermità, per la quale presentendo, che s'auuicinaua il suo fine, prese con singolar diuotione il Santissimo Viatico, e l'Estrema ontione, e ne mandò lo spirito à Dio nel sopradetto giorno 7. di Marzo del presente anno, e nel cinquantesimo di sua età, non senza grandissimo sentimento di tutti i buoni, e di Papa Gregorio, & insino (si ode non poco stupir si dee) de gli animali irragioneuoli; sì dico della sua mula, sopra di cui facendo ei viaggio caualcaua, poscia, che seriuono di essa, che rotto per forza il capestro, che la tenea legata nella stalla, se n'vscì senza poter da veruno esser fermata, & ita al luogo delle solenni esequie, che al sacro corpo si celebrauano, in presenza d'infinita moltitudine à quello si appresò; & accompagnato con sfebile raghiare il commun pianto, indi à non molto, cadde iui morta; dando occasione ad vn diuoto del Santo, di scriuere anche di lei questi versi:

Ioan. Matth. Caryophilus alleg. 4. Bzon. in to. 14. Annal. Eccl. ad an. 1339. n. 10

Funera quis credat! Thomæ pia bestia fleuit,
Et Sanctis inuxit funera funeribus.
Extinctum vt dominum cognouit, mula cucurrit;
Et Thomæ ad feretrum mortua procubuit.
Vincit Bucephalos, inquit, mea fama superstes,
Post Thomam nullus iam mihi sessor erit.

Veduti

Reg.n.164.

Veduti che hebbe il Pontefice in Lione i capitoli mandatigli dalla Città di Piacenza circa la concordia, che i cittadini nostri determinato haueuano di fare con Vbertino Landi, e suoi seguaci, gli essaminò con molta diligenza etiandio insieme co' Cardinali, e ritrouati quelli grandemẽte pregiuditiali all'honore, & interesse publico, nè trattarsi in essi di ciò, che si douesse; rispose loro nel dodicesimo del corrente mese (giorno dedicato al Magno S. Gregorio suo particolare Auuocato) ch'egli non li poteua approbare si per l'incostanza, e stratagemi d'Vbertino, che nella lettera si additano, come per non farsi mentione in quelli del pregiuditio, e danni recati da Vbertino, e suoi fautori al Rè Carlo, & alle Chiese: e furono per auuentura quando da esso loro si fecero le tante scorrerie, & incendij sul Piacentino, altroue da noi auuisati, e dal Locati più di proposito riferiti; massime in iscacciare il presidio del Rè dal Castello di Grauago, e dalla Rocca di Bardi. Soggiunse però la Santità Sua, che se venuti fossero con li sudetti à qualche nuouo accordo ragioneuole, & honesto, ella l'haurebbe non solamente volontieri accettato, ma anche per suaso il Rè à ratificarlo.

Locat. ann. 1270. & an. 1267. cum seqq.

Nella Città di Brescia in quest'anno, ouero nel precedente, essendo iui Pretore Giacomo Conselonieri da Piacenza, occorse; ch'hauendo seco in compagnia esso Pretore condotto à Brescia vn nobil Caualiere concittadin suo, nomato Pietro Abiatici; venne questo Caualiere senza ragioneuol causa veruna da coloro, che la Republica reggeuano, spogliato de' suoi caualli, dell'armi, e di quant'altri beni haueua, & incarcerato appresso, e tanto tenuto da essi in quella prigione, che l'infelice vi morì: nè potendo il figliuolo di lui, che pur Pietro chiamauasi, & era de' famigliari del Papa, rihauere in modo alcuno le sue robbe, ne fè doglianza grandissima d'auanti à Gregorio, ma per esser troppo vicino a' giorni del Concilio, non stimò egli bene lo scriuerne per allhora alla Communità di Brescia, à fine di non porre ostacolo all'ammissione, ch'erano essi per fare de' suoi ambasciatori al predetto Concilio.

Vide infer. ad diem 19. Decemb. & in Reg. nu. 291.

E tutto col pensiero riuolto ad essortare i discordanti alla pace, e procurar l'emẽda de' disconoli, e disubbidienti figliuoli verso la Chiesa, come bramoso ch'era il pio Pastore di ridurre di nuouo all'ouile di essa le sue perdute, & erranti pecore; inuiò sotto li 15. vn monitorio in buona forma al Conte Guido da Montefeltro, chiamato da lui huomo insolente, perfido, & audace; & vn'altro dello stesso tenore alla Città di Vrbino, che si trouaua già molto tempo interdetta per le sue ribellioni, e continuate insolenze, acciochè tutti rauueder si douessero di tante sceleraggini contro la Chiesa commesse; altrimenti protestana egli intrepidamente contro di quelli, che in caso di più lunga durezza haurebbono essi senza manco, oltre la celeste vendetta (in altri repentinamente succesa, & à tutti ben nota) sperimentati sopra di se, di quanta forza fusse ancora la potestà Pontificia. E nel medesimo tempo per le nate discordie tra l'Arciuescouo di Toledo da vn lato, e l'Arciuescouo, Capitolo, e Clero di Narbona dall'altro, infin ne' giorni di Clemente Quarto in occasione di hauer quello fatto portar' allhora la Croce auanti di se passando per la Città, e Prouincia Narbonese, come se stato fosse in loco di sua giurisditione. Scrisse Gregorio al detto Toletano Arciuescouo, che se pur pretendeua di poter ciò fare in virtù di qualche priuilegio, od altra ragione, douesse però, stante la prohibitione di Clemente, contenersi in tai giorni da somigliante atto, per ischiuare i pericoli, & i scandali, ch'indi nascer potessano tra ambe le parti, & impedire l'andata loro al prefato Concilio; dopo'l quale offeriuasi egli pronto à vedere le scritture d'esse parti, quando elshibite gli fossero, per terminar poscia, conforme alla giustitia vna si lunga, e trauagliosa tenzone.

Reg.n.165. & 166.

Reg.n.167.

Nel giorno poi 17. comprobò l'erettione, e dottatione, e'l padronato insieme della nuoua Canonica, e Collegiata insigne di Sant'Vrbano Martire della Città di Treca in Francia, da Papa Vrbano Quarto sul proprio paterno suolo fondata, e da Clemente suo successore approbata: e conciosia, che sopra vna parte de' beni da esso Vrbano per dote alla detta Chiesa assignati, erano poscia durissimi contrasti auuenuti tra il Cardinale Anchero Prete del titolo di Santa Prassede, come nipote di Vrbano, e padrone per la metà del *ius* di eleggere i futuri Canonici *pro tempore* in quella Chiesa, & il Rè di Nauarra Enrico, che pretendeua fossero que' poderi obligati à lui, come feudi Reali, & antichi, & interpostosi prontamente Gregorio per la concordia tra essi, alle di lui preghiere haueua il Rè finalmente cedute alla Chiesa le sue ragioni; ratificò anche l'istesso Gregorio quanto intorno à ciò accordato s'era tra il predetto Cardinale, & il Rè nella maniera, e con le conditioni, che dal tenore del Breue Apostolico nel Registro portato comprendere si può.

Vide sup. ad pag. 265 col. 2.

Reg.n.168.

Et alli 20. raffermò tutte le gratie, priuilegi, e fauori concessi al Priore, e Conuento della Chiesa di Monreale, da' Sommi Pontefici, da Imperadori, Regi, Prencipi, & altri; come etiandio nel 22. dell'istesso consolò con gran gusto il Santo Fra Pietro da Morone, che mentouammo di sopra, confermando la Religione da esso instituita, detta poi de' Monaci Celestini; e benche paia dal tenore della Bolla non esser quella l'approbatione primiera di tal' Ordine; nondimeno il motiuo, che spinse il fondatore à trasferirsi con tanto trauaglio, e pericoli alla Città di Lione, e le parole de gli Autori in fauellar di ciò, & il non hauer' i Monaci altro priuilegio della Santa Sede primo di questo, che gli concedè Gregorio, fanno che la gratia, & stabilimento di detto Ordine à lui solo si attribuisca, e non ad altro Pontefice; ma si dee auuertire, che in quella Bolla stà corrotta posta l'inditione terza in vece della seconda, la quale nel 22. di Marzo del 1274. hebbe à concorrere con l'anno terzo del Pontificato di Gregorio.

Lell hist Eccl. Mõisreg. p. 2. n. 115.

Reg.n.169.

Il quale per l'vdita dissensione, ch'era tra i Canonici

nonici della Città Cameracense in Fiandra circa l'eleggere il Vescouo loro, e per l'appellatione interposta da alcuni di essi alla Santa Sede, commise il negotio da decidersi al Cardinale nostro Prenestino; ma considerata poi la lunghezza, che secondo i termini legali era per hauere detta causa, & i gran danni, che sentir ne douena quella Chiesa, conserì per la plenaria potestà sua l'Episcopal dignità ad Ingeramo Archidiacono della Catedrale Morinense pur' in Fiandra nel giorno 24. di Marzo con le seguenti parole nel principio della Bolla di esso Gregorio diretta al Preposito, Decano, e Capitolo Cameracense: *Pater Æternus super Vnigenitum suum erigens Ecclesiæ sacrosanctæ structuram, ita regimen ipsius incommutabili prouisione disposuit, vt ad eius salubrem gubernationem plures constituerentur in partem sollicitudinis, & vnicus in plenitudinem potestatis. Ex hac si quidem potestate per eiusdem Patris beneplacitum debilibus humeris nostris imposita, vniuersis obligamur Ecclesijs, vt prouidentibus nobis tales pro illarum regimine in partem huius sollicitudinis assumantur; per quorum industriam eisdem prouideatur Ecclesijs, & in nobis prædictæ potestatis ministerium honoretur. Sanè iuxta dispositionem Patris eiusdem factum esse confidimus, quod Ecclesia Cameracensi Pastoris solatio destituta, & præfixa ad electionem die &c.* Ordinò poco appresso con quest'altro pio ricordo: *Officij nostri debitum exequentes digne agimus, si pauperibus Clericis de Christi mandamus patrimonio prouideri*, all'Arciuescouo Ausitano in Aquitania, che se vacaua in tai giorni, ò fosse per vacare in quella Città, ò diocesi, ouer' in quella di Bordeos alcun beneficio, non però curato, prouceder ne douesse quanto prima per li suoi meriti ad vn pouero Chierico, che chiamauasi Arnaldo Lolanda natiuo della detta Città di Bordeos.

Reg. Vatic. 8. p. 97.

Reg. Vatic. 89. p. 165.

Et essendogli venuto auuiso, che il Rè Don Giacomo d'Aragona, da lui inuitato al Concilio, era già in Mompellieri, dopo fatta la Pasqua (che venne il primo d'Aprile) alla Torella; lo mandò à pregare per Nuncij, che il ritrouassono in Vienna, che fermar si volesse lo spatio sol d'vn giorno in San Sasarino, luogo tre leghe discosto da Lione; perche intendeua il Papa, ch'egli col debito honore, e solennità si accoglieresse: e quiui per ciò si trattenne il Rè co' suoi Baroni, e co' Prelati, & altri molti Signori, che conduceua seco al Concilio.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 39. Bernard. Gomes. in Vita Iacobi Regis Arag. lib. 19.

Deputatosi fra questo mentre dal Papa per la custodia, e cura del Concilio l'Arciuescouo di Lione Adimaro, & alla guardia della Città vna gran soldatesca; fi come anche per essere in Città del suo Regno, constituito fu dal Rè di Francia Filippo il Cauagliere Imberto *de Belloioco* suo parente ad inuigilare col reggimento d'altre compagnie sopra la sicurezza della persona del Papa, e de' Cardinali etiandio; fece poi l'entrata in Lione il Rè Don Giacomo à nanti la terza Domenica dopo Pasqua con grande applauso, essendo prima stato vna lega lontano incontrato da tutti i Cardinali, e dal gran Mastro de' Cauagliieri Templari, e da Giouanni Grilli, e da Guglielmo di Rossiglione deputati da Gregorio alla guardia, e gouerno di quella Città; e similmente, oltre à i molti Prelati, & altri Signori, da tutta la Corte Romana: e quando fù al palagio del Papa, da esso cō somma allegrezza fi riceuè, hauendoli però prima il Rè humilmente prostrato à terra baciato i piedi: e ne' colloquij c'hebbero souente insieme, non mancando Gregorio nel fauellar delle cose, che nel Concilio trattar si haueuano, di tener' effortato il Rè à gire in persona, si come egli ancor fare voleua, alla sacra espeditione in Soria; se gli affettionò in guisa il Rè, che tutto in vn tempo condolendosi delle commesse colpe, risolse di voler fare à lui, come à supremo Vicario di Christo vna generale confessione di tutti li suoi peccati, e fatta quella pe'l gran sentimento, e dolore, che in essa dimostro hauena, niun'altra penitenza gli volle imporre la Santità Sua, eccetto, che commandargli astener si douesse dal male, & operasse il bene col perseuerare in esso costantemente.

Hispan. illustr. to. 3. l. 2.

Bernar. Gomes. vbi sup.

Hauena già il Rè Filippo, à persuasione del Papa, restituito alla Chiesa Romana la Terra del Contado Venaisina, ch'erale stata vsurpata da Alfonso suo zio, e fattone consegnare il possesso alli due Nuncij Apostolici, che furono Rainaldo Eletto Arelatense, & il nostro Guglielmo detto da S. Lorenzo; nè hauendo fin' hora posto Gregorio persona veruna al temporale gouerno di quella Terra, vi deputò su la fine d'Aprile F. Guglielmo di Vilareto Priore di S. Egidio, Caualliere di somma prudenza, e di gran valore, commettendogli, che reggere la douesse con singolar diligenza, e follecitudine fino à beneplacito della Santa Sede; & osseruare quanto gli prescrisse nel Breue suo. E conscerrato nello stesso tempo Giouanni da Chisile per Vescouo di Londra in Inghilterra fù da esso chiamato al Concilio in Lione; doue inteso c'hebbe il Pontefice esser già arriuata gran parte de' Prelati, e de gli altri personaggi, che s'aspettauano; non volle, che più si differisse il dar principio al Concilio.

In Arch. Aunion. Palat. Apost.

Reg. n. 170.

Math. Vuestmonast.

Iac. Bof. hist. Equ. Hierosol. lib. 23.

Hor troppo ingiusto sarebbe il mio silentio s'io qui tacer volessi cose maggiori delle raccōte fin' hora, cioè gl'importantissimi affari, che si trattarono allhora, e si conchiusero per opera di Gregorio in quel sacro consesso di Lione, di cui Gomesio Austro Spagnuolo già scrisse, che *Vix aliud toto Christiano Orbe Concilium celebrius, ac frequentius eo inuenitur coactum*, & vn'eruditissimo Prelato hebbe anche vna fiata à dire, parlando di ciò con la santa memoria di Pio V. non esser stato da più secoli in quà Concilio alcuno, il quale in sì poco tempo di tre mesi soli celebrato, habbia più efficacemente suelte l'heresie, e più largamente propagata la Christiana Fede; di quel, che fece il presente Concilio del nostro Gregorio. S'io (dico) tacer volessi le operationi si grandi, iui in tal tempo seguite, e lasciare anche di più d'infraporui alcune cose degne, da me in più luoghi osseruate, che al giudicio di molti meritano d'essere accoppiate, mentre che da non pochi Scrittori nel trat-

Gomesius vbi sup.

Iacobus Seuer. in Cronol. hist. Antist. Lugdunen. par. 1. n. 86.

Guiliel. Nangis in vita Philip. Reg.

Ferdin. hist. S. Dom. loc. sup. cit. Bernard. Gomes lib. 19.

Sim. Maiol. in dedic. ante comment. Duranti in Concil. Lugdun. Greg. 10

trattare di questo Concilio, e della vita d'esso Gregorio ò non si seppero cose tali, ò furono da quelli per aumentura negiette. Come si sia, non potendo più la mia penna ritenere l'inchiostro, che non scorra à dar in ciò sodisfattione a' curiosi, e benigni Lettori; io, per tanto più accrescere le glorie del nostro insigne Pontefice, compatriota, e Santo, dico col proseguire la narratione, c'hauendo il pio Gregorio di cinque giorni auãti, cioè nel Mercordi alli due di Maggio, à tutti li Prelati, e Capellani suoi ingiunto il triduano digiuno; discese poi la Santità Sua nel Lunedì seguente, che fù il dì sette, circa l'hora di Messa, dalle sue stanze del palagio nella Catedrale di S. Giouanni di Lione: doue con ogni grandezza, maggiore, e decoro apparecchiate tutte le cose necessarie stauano le Sedi del Concilio nella naue maggiore di quel Tempio in vn circolo accõcie, e nel choro il trono, ò faldistorio del Papa: il quale iui, fatta l'oratione auanti l'Altare, si pose à sedere associato (secondo il costume) dalli due Cardinali Diaconi; e per essere giorno di digiuno fece cantar Terza, e Sesta. E queste spedite, venne à lui il Suddiacono con li sandali, e lo calzò; recitandosi in quel mentre da' Capellani, che gli erano intorno, i consueti Salmi. Poscia lauatosi le mani il Papa, e dal Diacono, e dal Suddiacono de' paramenti suoi Pontificali vestito, di color bianco, per essere tra la Pasqua, e l'Ascensione; fù ritandio adorno del pallio, come se fosse stato per celebrare la Messa. Indi precedendo la Croce, salì sul pulpito, ouero palco grande maestosamente apparato; e quiui nel faldistorio assiso, hebbe per assistente Prete, il Cardinale Simone del titolo di S. Martino, e per Diacono maggiore il Cardinale Ottobuono di S. Adriano insieme con altri quattro Diaconi, che furono i Cardinali, Giacomo di S. Maria in Cosmedin, Gotifredo di S. Giorgio *ad velum aureum*, Vberto di S. Eustachio, e Matteo di S. Maria in portico: ma appo il soglio del Pontefice sedeua altresì il Rè di Aragona, Giacomo; e vi era in oltre l'assistenza d'alquanti Capellani, ò Auditori in cotta.

Così Gregorio sedendo benedisse col segno della Croce tutti i Prelati, & il Concilio, che stauano pur' assettati dirimpetto à Sua Beatitudine in seggi eminenti; e erano nel mezzo stesso della naue due Patriarchi, cioè Pantaleone di Costantinopoli, & Opizzo di Antiochia; e nell'altre bande à lato destro del Papa, eranui i Cardinali Vescoui, che furon questi, Giouanni Portuense, Pietro Tusculano, Vicedomino Prenestino, Fra Bonauentura Albanense, Fra Pietro Ostiense, & Velletrano, e Bertrando Sabinense; e dal sinistro lato i Cardinali Preti, Anchero di S. Prassede, Guglielmo di S. Marco, e Simone di Santa Cecilia. E dietro à questi da vna parte, e dall'altra sedeuano tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, gli Abbati, e Priori, & altri Prelati delle Chiese in vna gran moltitudine; e senza differenza de' luoghi, hauendo il Papa ordinato, che senza pregiudicio delle Chiese loro sedessero come, e doue poteuano; rimanendo poi da basso molti Canaglieri si Templari (de' quali vi hebbe il gran Mastro) come de gli Hospitalieri, e gli Ambasciatori Regi di Francia, di Alemagna, d'Inghilterra, e di Sicilia, e d'altri molti Prencipi, Baroni, e di varie Città, co' procuratori de' Capitoli, e delle Chiese.

Cominciarono adunque i Cantori della Capella l'antifona: *Exaudi nos Domine*. La qual finita, Sua Santità leuandosi in piedi, disse: *Oremus*. Et il Cardinale Ottobuono soggiunse: *Flexis genibus*. Et il Cardinal Giacomo: *Leuate*. Dipoi immediatamẽte il Papa cantò ad alta voce l'oratione, che si hà nel Pontificale; & vn Capellano appresso principiò le Litanie, stando il Papa, & i Cardinali, e Prelati tutti genuflessi, e senza mitre. E quelle compite, Sua Beatitudine alzòssi di nuouo dicendo; *Oremus*. E risponderdosi dal Cardinal Giacomo: *Flexis genibus*; e dal Cardinale Gotifredo: *Leuate*; il Papa seguitò à dire nel tono medesimo, che detto haueua la prima, vn'altra Oratione. Indi dal Cardinale Ottobuono, fatta la solita riuerenza al Pontefice, e riceuuta da esso la benedittione, si cantò l'Euangelio di S. Matteo: *Designauit Dominus Iesus alios septuaginta duos &c.* Luc. 10. E ciò finito, essendo Sua Santità in piedi, e senza mitra, con voce alta intonò: *Veni Creator Spiritus*; proseguendo poi il detto Hinno fin' al fine in compagnia sua tutto il Concilio con gran diuotione. Quindi tornato il Papa à sedere, & accommodati similmente i Prelati ne' luoghi loro; incominciò egli à fermoneggiare, prendendo per thema le parole di Christo: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscũ &c.* Luc. 22. Et al suo proposito egregiamente addattandole, soggiunse nel fine del discorso i motiui, & il desiderio dell'animo suo con le cagioni, che spinto l'haueuano à congregare vn tale, e tanto Concilio; le cose sopra de' quali douenasi in esso Concilio deliberare, cioè di porgere sussidio a' Christiani per la conquista de' luoghi di Terra santa; di far l'vnione della Chiesa Greca con la Latina, e di riformare i costumi di tutto il Christianesimo. E ciò spedito, si finì la prima sessione, facendo il Papa per vn'altro determinato giorno intimar la seconda. Di tutto che, chiunque bramoso fosse di accertarsi meglio, anche riserito à i nomi delle creature da Gregorio promosse alla dignità Cardinalitia, può ricorrere al publico rogito, che stà nel nostro Registro al fine, che ne restera con gusto, e con chiarezza insieme, di non hauer ancora su questi giorni preso l'habito Francescano il nostro Cardinale Vicedomino, e venne perciò, secondo ch'altroue si disse, ad esser primo Cardinale dell'Ordine il Padre S. Bonauentura, e non come scrissero alcuni, il detto Vicedomino, benche prima di lui si nomini nella promotione al Cardinalato. Reg. n. 171. & nu. 169. Leand. Alb. de vir. Illust. Ord. Prædic. pag. 125. Martinus, Prolom. Iac. Zenus, Ciacon. Iac. Bos. & alij. Gomes. l. 19.

Eiui chi vuole essere stati in detto Concilio sette Rè di Corona, altri dissero meno; certo è, che nella prima sessione vi fù il prefato Rè d'Aragona, di cui raccontano, che trè cose cagionarono in lui grandissima meraviglia, che furono il graue aspetto, e maestoso decoro del Sommo Pon-

Pontefice, da esso Rè non mai più per l'addietro veduto; il pomposo consesso de' Cardinali, che ammantati di porpora, à guisa di tanti Rè, gloriosa corona intorno à Gregorio mirabilmente faceuano; & il gran numero di tanti Vescoui, & Arciuescoui, ch'iui si annouerarono sin à cinquecento (e tra questi vanta la Religione Domenicana d'hauercene hauuti trenta) Abbati, cento sessanta, Prelati inferiori, Preti, e Religiosi diuersi circa mille tutti congregati insieme, dal detto Rè nè più visto, nè creduto il maggiore.

Ne gli vndeci giorni poi, che scorsero tra la prima, e la seconda sessione, non mai hebbe à prendere riposo il buon Pontefice, come occupato in continui trauagli; mentre, che alla Santità Sua si rappresentarono alhora da varij Prelati gl' innumerabili disordini, e scandali, ch'erano nella Chiesa Catolica, così dal canto delle persone Ecclesiastiche nel modo del viuere loro, come dalla banda de' secolari, e laici, che si vsurpauano i beni delle Chiese, e le decime di quelle. Nè si tacquero le discordie de' Cleri nell'elettioni, ò postulationi de' lor Prelati; & i grauissimi danni, che veniuano alle Chiese per le lunghe vacanze: le simonie, & vsure, che in gran copia quasi dà per tutto regnauano: i totali dispregi, che delle censure Ecclesiastiche si faceuano: le violenze, & aggrauij intollerabili, che da' Prencipi, e Potentati verso le Chiese si vsauano: i dispendiosi litigi, che mai non finiuano, ne' fori, e tribunali de' Giudici; e sopra tutto i nefandissimi abusi nel conuersare, e contrattare, & altre cose poco decenti operare ne' sacri Tempij; e cento, e mille, & infiniti altri eccessi di somma importanza, e degni tutti di buona prouigione, od emenda. Haueua ben poco dianzi Gregorio, per certa nouità, che il Duca di Brabantia era per fare in pregiuditio della Chiesa di Liegi, col sottoporsi la Villa di S. Trudone propria d'essa Chiesa, scritto vna lettera (per l'affetto spetiale, ch'egli portaua à quella Chiesa, come sua cara madre *in primordijs*, e come informato ch'era delle ragioni di essa) al detto Duca, esortandolo, e comandandogli insieme, ch'attener si douesse dall'incominciata molestia; e nello stesso tempo vn'altra lettera alli Scabini, ò vogliam dire Consoli, del memorato luogo di S. Trudone, perche in ogni modo virilmente si difendessero, opponendosi al Duca, per conseruare la loro libertà, e giurisditione della Chiesa. Mà i tanti mali, che ramentammo di sopra, haueuano bisogno d'esser portati prima nel conspetto di tutto il Concilio per poterci trouare gl'opportuni rimedij; in tanto pregò i Vescoui, & altri Prelati ad applicarui tutti ogni lor pensiero, & à chiederne gratia à Dio per maggior gloria sua, & honore di Santa Chiesa. Priuilegiò nello stesso tempo sotto l'vndecimo del mese tutta la Religione Cisterciése, e sotto il decimoquinto l'Abbatia della Santissima Trinità della Caua de' Padri Benedettini sù la diocesi di Salerno, confermando ad entrambi in ampia forma tutte le loro immunità, essentioni, & altre prerogatiue.

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 39. & alij.

Reg. n. 172. & 173.

Lib priuileg. Cistere. & in Arch. Monaster. Cauen.

Eransi in oltre rinouate da lui più volte nelle consuete solennità fra l'anno le censure Ecclesiastiche dell'antecessor suo Clemente contro i Veronesi, Pauesi, & altri disubbidienti, e contumaci della Chiesa, per hauer' eglino adheriti à Federico, & a' suoi figli, e seguaci contro di essa Chiesa; e perche vltimamente nella publicatione fatta il Giouedì Santo sospeso haueua la dichiaratione contro la Città di Genoua, come non ben chiaro dalla sola publica fama, che i Genouesi confederati si fossero co' Pauesi contro l'inhibitione, e mandati Apostolici; accertatosi poi nondimeno della verità del fatto, e sopranenuto il giorno dell'Ascensione, non volle più differire per l'obligo, à che lo spingeua l'vfficio suo Pastorale il venire contro di loro à sentenza, pronunciando i Genouesi essere incorsi nella scommunica, e supponendo la Città all'interdetto; in tempo, ch'essendosi nella medesima Città di Lione da questi dì graue mente infermato il Vicecancelliere della Romana Chiesa Giannone Leccacoruo Piacentino; tuttoche, come prouido huomo, di tre anni innanzi le cose sue hauesse à prò della salute propria, & in suffragio de' suoi defunti per vltimo testamento ordinate, e singolarmente instituite due Prebende, vna in questa Catedrale, doue stato era Canonico; l'altra nel Tempio di S. Donino pur' in Piacenza, doue possedeua egli vn Chiericato: nulladimeno nel giorno stesso dell'Ascensione del Signore alla presenza di tre altri Piacentini famigliari del Papa, cioè di Raimondino Rossi, di Vghetto Ferrari, e di Razone da Castelnuouo Canonico di S. Antonino, per via di codicilli fece ancor' alle dette Prebende alcune aggiuntioni; nè molto dipoi, per quanto si crede se ne passò all'altra vita; hauendogli Gregorio nel presente anno sostituito Lanfranco, Archidiacono di Bergomo nella Vicecancelleria: come nè guari stette à partirsi di Lione il Rè Giacomo d'Aragona, mentre che hauendo egli d'essere incoronato dal Papà, già che per anco dall'Arciuescouo di Tarracona ciò secondo il costume non si era fatto; nel sentire, che Gregorio, dopo celebrata la prima sessione del Concilio, di non voler venire à quest'atto gli disse, s'ei prima non prometteua di pagare alla Chiesa Romana il tributo, che dal Rè Pietro suo padre si pagaua: à lui non piacque tal cosa, e s'accommiatò da quella Città ritornando al suo Regno: *Ad Conuentus Lugdunenses* (dice il Padre Mariana) *Iacobus Aragoniæ Rex profectus est, extrema ætate homo, decoris auidus. Inde tamen haud vllo magno operæ pretio redijt in patriam non obscurè iratus Pontifici, quod ipsius capiti Regni coronam imponere recusasset, nisi vectigali persoluto, quo Petrus ipsius pater, quo tempore Roma coronam susceperat, pendere quotannis pactus erat; Iacobo Regi indignum videbatur, regnia maiorum virtute partum cuiquam externo Principi esse vectigale.*

Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 39. & alij.

Rogit. 117. a. die 10. Maij in lib. vetus fundationis Prebendæ d. cl. maio qu. 27. & seq. lib. primus ciusdè Eccl. pag. 117. & rog. Ingerami de filijs Michaelis Notar. 1198. die 18. Aprilis in Archiu Eccl. S. Donini.

Reg. n. 175.

Ioh. Mariana de reb. Hisp. lib. 13. c. 12. Bzou. ann. 1274. n. 6. & alij.

Eraſi pure il molto tempo innanzi da Gregorio, come Pastore amoreuole, paternamente ammonito con vna lettera assai lunga l'imperuersato Enrico Vescouo di Liegi, à voler' hoggimai emen-

Reg. n. 175.

emendarsi de' suoi infami, e scandalosi vitij; ne' quali, secondo che s'vdiua, egli più che mai continuaua con indicibil danno di quelle pouere anime. E perche sin' hora non era comparso esso Enrico in Lione, e può cotal lettera seruire beniſſimo per ſpecchio, e norma di quel, che si conuiene ad vn vero Pastore del gregge di Christo; & insieme testifica il sincero affetto, e cordiale amore, che il prefato Pontefice veramente portaua à colui, da cui (come altroue si disse) egli *in minoribus*, essendo Archidiacono, riceuuto haueua quella gran perconia nel petto; non sarà fuor di proposito il soggiungerla nel Regiſtro al suo luogo; & in tanto diremo, che chiamati gl'altri Vescoui separatamente chi in camera del Papa, e chi nelle stanze de' Cardinali, fù proposto loro, e commendato molto il merito di Edoardo Rè d'Inghilterra, con la venuta, e col valore del quale in Terra santa attestaua Gregorio esserſi saluati allhora que' sacri luoghi, che non ricadeſſero tutti in mano de' Saraceni; e con soaue maniera s'induſſero i detti Vescoui ad acconsentire, che per appreſtare soccorso a' Christiani in quelle parti veniſſero imposte sei decime sopra tutti li beneficij Ecclesiastici di ciascuna Prouincia, e Città del Christianesimo. Non però nella seconda sessione, tenuta alli 18. di Maggio, seguì determinatione alcuna sopra di esſe; ma solamente fù discorso, e trattato sopra le cose rimaſe indecise nella precedente sessione, stante etiandio l'impedimento del Cardinale S. Bonauentura, ch'indi à due giorni hebbe à celebrare in Lione nella solennità di Pentecoste il Capitolo generale de' suoi Frati Minori, & à far' ini la rinuncia del Generalato, che ancor sino à tal tempo per ordine del Pontefice amministrato haueua.

Bzou. ann. 1274. n.3. Matth. Vuestmonaſt. hiſt.

Wading. An nal. Min. ad an. 1274. nu. 31.

Diraua tuttauia la briga circa la pretensione dell'Imperio, non acquietandoſi per anco in ciò Alfonso Rè di Castiglia, nè meno Ottocaro Rè di Boemia, con l'hauer questi mandato al Pontefice in Lione ricchiſſimi presenti d'oro, e d'argento; e quegli col farne far protesta nel Concilio da' suoi Ambasciatori: ma tiſtutando Gregorio i doni dell'vno, e le proteſte dell'altro, & vdite di nuouo le ragioni portate dal Prepoſito di Spira, come procuratore di Rodolfo Cote d'Habſpurg, che accompagnate fuſtoſio da vn'erudito Sermone del B. Alberto Magno Vescouo già di Ratiſbona, con quelle parole d'Iſaia: *Et mittet eis Saluatorem, & propugnatorem, qui liberet eos*; dichiarò di nuouo alla fine, ninna ragione per la morte di Ricardo Conte di Cornubia, eſſerſi ad Alfonso accreſciuta; ma douerſi tirare innanzi per più rispetti la ſpeditione di Rodolfo coronato già in Aquiſgrana; perciò alli 6. di Giugno riceuè nel Concilioro il giuramento ſolenne, che di vbbidienza, e fedeltà gli preſtò il memorato procuratore di Rodolfo. E nel ſeguente giorno celebratasi la terza seſſione, in cui con alto ſtile orò il Cardinale Fra Pietro Oſtienſe, incominciando dalle parole d'Iſaia: *Leua in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi*; furono publicate, e lette molte conſtitutioni da oſſeruarſi nell'eleggere da indi innanzi per le Chieſe vacanti i Vescoui, Abbati, Canonici, & altri; & anche nell'ordinare i Chierici nel modo di proferir le ſcommuniche, e circa il giuramento da preſtarſi per li Procuratori, & Auuocati nel foro Eccleſiaſtico; i quali volle, che per tutte le parti del Mondo tenuti foſſero à giurare (tanto gli premeuano le molte ingiuſtitie, & oppreſſioni, che nelle liti ſi faceuano) di non difendere cauſe ingiuſte; e ſe già preſe n'haueſſero, ò in progreſſo del litigio conoſciuto ſi foſſe da eſſi la cauſa, ſupposta da principio giuſta, non eſſer tale; laſciar douеſſero di ſubito in patrocinio di quella ſotto le pene, oltre il peccato del pergiurio, della Diuina, e Pontificia maledittione; e preſcriſſe etiandio la quantità de' ſalarij, ò delle ſportule, che à gli vni, & à gli altri dar ſi haueuano, con obligo à quelli di reſtituirne il ſoprapiù, e della ſoſpenſione dal loro vſficio, ſi come veder ſi può nel Seſto de' Decretali, & in vno de' Regiſtri d'eſſo Gregorio nel Vaticano ſotto l'anno 1274. alla pagina 207. ouero ne' Commentari ſatti ſopra gl'atti di queſto Concilio da Gugliemo Durante cognominato lo ſpecolatore (che ſtampati ſi veggono dal Maiolo nella Città di Fano l'anno 1569.) al canone, *Properandum*, ſotto il titolo *de poſtulando*.

Bzou. ann. 1274. n.4. Cronic. Frat. Min. p.2. l.21 c.7.

Baruch. 5.

Venuero non molto dipoi lettere di Grecia ſcritte dalli Nuncij Apoſtolici al Papa, ch'in leggerle ne ſenti piacere, e contento incredibile, e fatti raunare immantinente tutti i Prelati in Chieſa nel loco ſolito del Concilio; per ordine di lui il B. Bonauentura, Cardinale Albanenſe, hebbe vn dottiſſimo, e piſſimo ragionamento ſopra quelle parole del Profeta: *Exurge Hieruſalem, & ſta in excelſo, & circumſpice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente Sole uſque ad Occidentem*. Dopo il quale ſi leſſero le ſopradette lettere, che cagionarono in que' Padri grandiſſima allegrezza. Perciò giunti alli 24. di Giugno co' detti Nuncij gli Ambaſciatori, e molti Prencipi della Grecia, furono con ſommo honore incontrati da tutti i Padri del Concilio, dal Camerlingo, e dalla famiglia del Papa, e da quelle de' Cardinali; & alla porta del palagio da eſſo Gregorio, e da' Cardinali inſieme col bacio della pace accolti. Quindi co' dotti di quella natione, lunga diſputa nel Concilio ſi tenne ſopra l'articolo dello Spirito Santo; e fatti chiari alla fine i Greci, ch'egli dal Padre, e dal Figliuolo realmente procede; ſi riduſſe la Chieſa loro non ſenza infinito gaudio vniuerſale alla bramata vnione con la Chieſa Latina; e riconobbero il Papa, alla di lui vbbidienza ſottoponendoſi, per ſolo, e ſupremo Paſtore.

Fenlin. Caſt. biſt. S. Dom. p.3.l.3.c.40. Bzou. ann. 1274. nu. 12. & ſeq. Hannd. de vit. Ill. Ord. Prædic. lib.3. pag.235.

Sigo. Blond. & alij.

Iſa.19.

Iſa.60.

La onde nella ſolennità de' Sati Apoſtoli Pietro, e Paolo, cantando Gregorio la Meſſa con l'aſſiſtenza de' Cardinali, e de' Prelati del Concilio; e detto l'Euangelio in Latino dal Cardinale Ottobuono, & in Greco da vn Diacono de' Greci in quello ſteſſo habito, e maniera, che in Grecia cantar ſi ſuole: fece il ſopradetto Bonauentura Santo vn'altro eruditiſſimo ſermone. E dopo eſſo cantoſſi vnitamente co' Greci il Simbolo di no-

S. Antonin. hiſt. p.3. tit. 24.c.9.§.7. Bzou.d.nu.7. verſ. eodem anno, & nam ſe, die 28. &c.

stra Santa Fede, reiterandosi tre volte diuotamente ad alta voce l'articolo: *Qui à Patre, Filioque procedit*. Et il Papa ne formò poscia il santissimo Decreto, c'habbiamo pure nel Sesto del corpo canonico con quelle parole: *Fideli, ac deuota professione fatemur &c.*

C. vnico, de sum. Trin. & Fid. Cathol. in 6.

Haueua già nello stesso mese Gregorio prouueduto del Vescouo alla vacante Chiesa Nemausense nella Gallia, & ordinato all'Arciuescopo di Narbona, che ritrouando la di lui elettione canonicamente fatta, la confermasse, e come suffraganeo della sua Metropoli, quello consecrar douesse. E similmente confermato haueua alla Città di Pisa tutti i priuilegi, immunità, & essentioni, che nelle parti oltramarine, e spetialmente nel Regno di Gierusalemme teneano i Pisani per concessione hauutane da gl'Imperadori, ò Regi, & approbatione conseguita da Celestino, e da Alessandro Pontefici suoi predecessori; & oltre à ciò raccommandati loro al Rè di Cipro, perche venissero nelle predette ragioni da lui diffesi; e conseruati. E ricordatosi poscia nel 29. di Giugno, ch'egli era creditore della medesima Città di Pisa di mille marche d'argento (c'hoggi diresimo cinque mila ducati d'oro di Camera) à fine di prouedere a' bisognosi di detta Città, e soccorrere in vna moltitudine miseranda all'imporenza, & alla vergogna con la pouertà insieme dirutti quegli oppressi; ingiunse à sei cittadini di Pisa, ch'erano di retta coscienza, fra' quali vi hebbero cinque Ecclesiastici, che riscuotessero i detti danari, e ripartendogli in quattro parti, vna ne distribuissero à gl'infermi poueri, giacenti ne' letti de gli Hospitali di Pisa, e fuori ancora sul Contado; l'altra dessero a' poueri vergognosi della medesima Città; la terza à pouere zitelle da maritarsi; e la quarta fra tutti gli altri poueri della stessa Città, col darne poi essi conto del tutto ogni quindici giorni in mano del loro Arciuescouo.

Reg. Vatic. 6. p. 129.

Reg. n. 177.

Venuto era tra tanto da Liegi il Vescouo Enrico, niente però nella sua pessima vita emendato per li salutiferi auuisi mandati a lui da Gregorio, anzi vieppiù impetuerfato, e senza verun freno in molte altre sozzure il libidinoso infangato; & essendosi in oltre dalla stessa Città per suoi ambasciatori inuiati al Concilio fatte nuoue querele contro di lui: il Papa, che si sentiua hoggimai obligato à prouederui senza più indugio, per li notabil dispregio, che colui faceua delle Diuine, & humane leggi, e per l'irreparabile rouina di quelle anime, citar'il fe nel principio di Luglio auanti di se; accioche, quando per verità potesse dalle recate accuse si difendasse. Ma egli, che sfacciatissimo era, non meno che deditissimo alle lasciuie (per esser lui non solamente Vescouo, ma insieme Conte, Marchese, e Duca, & etiandio Abbate, secondo le varie tenute, e signorie di quel Vescouato) venne in habito Ducale il dì destinato alla presenza di Gregorio. Il quale vedutolo comparire in quel sembiante, fingendo di non conoscerlo, gli dimandò chi fosse. A cui rispose Enrico, ch'era il Marchese di Francimonte.

Ioa. Hoxim. & alij in hist. Leod. Bzou. item an. 1274. n. 7. vers. Eodem anno, mense verò Iulij.

E soggiunsegli il Papa, che haueua ordinato si chiamasse non il detto Marchese, mà il Vescouo di Liegi. Et indi fattolo citar di nuouo per l'altro giorno; pur'esso, come Conte, in vestimenti dorati comparue; e medesimamente interrogato dal Pontefice, disse di essere il Conte di Mùua. Commandò vn'altra fiata Gregorio, che si citasse perentoriamente il Vescouo di Liegi Enrico per lo terzo giorno di Luglio. Et allhora presentandosi egli vestito da Vescouo, e sentendosi dal Papa, che gli rinfacciò le tante scelleraggini, & enormità sue, anche di recente cõmesse, ad interpellare, se da lui si volesse aspettar la sentenza, ò più tosto semplicemente, e senza processo rinunciare la Chiesa: rispose di farne la cessione, per la speranza, c'hauea d'esserne di nuouo gratiato dal pietoso Pontefice; e così incontanente diede Enrico à Gregorio l'anello, la mitra, & il baltone suo Pastorale, e con essi rinunciò il Vescouato di Liegi, & insieme restò priuo di tutti que' titoli di Contee, di Marchesati, e d'altre dignità annesse, si come ancora dell'Abbatia Stabulense, anche per declaratoria, che appresso ne fece il Papa: onde rimase Enrico vn semplice Prete, & in dileggio da lui ne vennero poscia composti questi due versi:

Qui fuit ante Comes, Dux, Marchio, Præsul, & Abbas;
De thalamo Papæ tantummodò Presbyter exit.

Et assai fù, che Gregorio nol degradasse etiandio del Sacerdotio; od altro castigo, secondo i praui demeriti suoi, non gli desse: ma forse con qualche riguardo alla necessità de' tempi, e de' luoghi; si contentò solo di leuargli la dignità Pastorale, & il gouerno dell'anime; & hebbe mira altresì a non cagionar sospitione nelle humane menti, che sotto l'ombra di dargli publica pena, voluto hauesse anzi l'ingiuria, & offesa priuata, à se medesimo altreuolte nel Capitolo di Liegi fatta, vendicare; che per debito di giustitia le innumerabili scelerazze d'vn tal huomo punire. Ma quello, che in questi di contro di costui non fece, la benignità del Vicario di Dio in terra; operò, alla fine alcuni pochi anni dopo, il Signore Iddio stesso col permettere, che l'infelice Enrico, il quale per tutto ciò non si era corretto, sfratiatamẽte vcciso fosse da Theodorico del Prato presso Franciuonte. E Dio sà, doue ne gisse in quel punto à prendere sua stanza la di lui infelice anima, la quale se per mala ventura calata fosse (come si dubita) nell'Infernal cauerna, haurebbe senza manco hauuto poi à veder discendere in quegli eterni supplicij dopo anni ducento l'anima d'vn altro Vescouo suo successore nella medesima Chiesa di Liegi, che per essere stato imitatore delle sue molte incontinenze, e dedito di più à fargiostire, e torneì, venne mostrato in visione al pio Dionigi Cartusiano, com'egli condennato era, e del continuo tormentato acerbissimamente da' demoni nell'Inferno.

Cæsar Egid. Leodiens. nu. 40.

Petr. Dorlã. in Chron. Cartus. l. 7 — c. 16.

Leuò parimente il detto Pontefice nel giorno addietro, che fù il quarto di Luglio, l'Abbatia di S. Paolo fuori di Roma ad vn Federico, che per suoi molti errori anch'esso se n'era fatto indegno.

Bzou. d. nu — & vers. Proximè sup. Vuading. 1274. p. 388. nu 6 —

Come

Ciacon. in Gregor. 10.

Come etiandio non molto innanzi, al dire del Ciaccone, priuato haueua del capello, e della dignità Cardinalitia Ricardo de gli Annibaldi, nobil Romano, e Cardinale di S. Angelo, tutto che stato fosse vno de' suoi promotori al Pontificato, e dato gli hauesse ancora in compagnia d'vn'altro Cardinale, alla partenza sua per Lione il gouerno di Roma. E nel medesimo quarto giorno essendo Gregorio in sua camera, con lieta faccia, & honore accolse certi Baroni mandati dal Rè de' Tartari (non già dal gran Can, ch'il maggiore, ò supremo Rè, od Imperatore di quelli s'appellaua, non essendo per anco da quelli di alla di lui Corte arriuati que' Venetiani, de' quali altroue dicemmo, ma da vn'altro Rè chiamato Abagam) al Concilio, & incontrati per ordine del Papa dalla famiglia de' Cardinali, e de' Prelati; i quali Baroni alle insuocate parole del pijssimo Pastore si mostrarono volonterosi, e ben disposti per riceuere, quando alla Santità Sua paruta fosse, l'acqua del sacrosanto Battesimo.

Facendo poscia Gregorio vedere a' Cardinali dopo la quarta sessione (in cui corroborate s'erano molto più le cose dell'vnione, e d'altri particolari già stabilite co' Greci) la costitutione, ch' egli formato haueua del Conclaue, & era per publicare allhora nel Concilio, bramoso di rimediare con essa alli disordini delle lunghe vacanze nelle future elettioni de' Papi; nacque tra esso Gregorio, & i detti Cardinali grandissimo disparere, per lo quale fù di mestieri differir ciò ad altro tempo col farsi in tanto da ambi i lati varie prattiche, tenute separatamente in camera con gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, ch'erano nel Concilio, per trarre ciascuno à se la volontà di quelli. E caduto in quel mentre à letto per le molte fatiche, e travagli l'ottimo Padre Bonauentura Cardinale, e Vescouo Albanense, seguì la morte di lui alli 14. del detto mese (al riferire d'alcuni) non senza grandissimo dolore dell'Apostolico Collegio, e di tutti i Padri del Concilio; ma di Gregorio più de gli altri, per l'amore, e veneration singolare, che à quel gran Cardinale portaua: ond'hebbe à dire in publico, che Santa Chiesa haueua fatta vna grauissima perdita per la morte di così caro figliuolo. Euui però tra gli Scrittori qualche differenza intorno al giorno, & anno del transito di questo felicissimo Padre; volendo tutti, ch'egli in Domenica morisse: ma chi dice nel dì 13. di Luglio del presente anno 1274. (come l'Autor delle Croniche de' Frati Minori, i Relatori, & Oratori ne gli atti della sua Canonizatione, e Siluano Razzi) e chi mette nel dì 14. à guisa che fanno il Breuiario, & il Martirologio Romani, il Maurolicio, & il Ribadiniera; & altri sono, che nel 1275. registrando il detto passaggio, adì 13. dicono il Sigonio, & il Villega, & adì 14. l'Historia di S. Domenico del P. Castiglia. Ma la verità è, che secondo gli atti publici del Concilio, & il calcolo della lettera Domenicale, che fù la G. in quest'anno 1274. si morì il Santo alli 15. dicendo quelli; *Eodem anno [millesimo ducentesimo septuagesimo quarto] & mense [Iulij] die Dominico, decimaquinta eiusdem, hora matutinali, obijt clare memoriæ Fr. Bonauentura Albanensis Episcopus, qui fuit homo eminentis scientiæ, & eloquentiæ; vir quidem sanctitate præcipuus &c.* Nulladimeno la Chiesa, che rammenta il suo trapasso, & afferma esser quello auuenuto nel 14. che occorse in Sabbato di quest'anno 1274. ò è da dirsi, che appigliata si sia ad vn tal giorno, perche in esso primieramente dopo la canonizatione del Santo, la quale seguì l'anno 1482. d'Aprile, fù celebrata per ordine del Papa la di lui festa, cioè nella seconda Domenica di Luglio, che venne ad essere il dì 14. ouero, che s'intende ancor essa, ch'egli sia morto in Domenica (si come vuole, che in Lione, e ne' giorni del Concilio, e conseguentemente nel 1274. ciò succedesse) ci fà quasi credere, ch'ella secondo il computo, ò fittione canonica, in riguardo etiandio de' primi Vesperi della Domenica, che nel Sabbato sera si dicono; habbia voluto affermare, che il Santo passasse al Cielo nel dì 14. sì; ma sù la mezza notte vegnente dopo il Sabbato; in tempo, che per ragione del di naturale secondo l'vso nostro era già incominciata la Domenica: ma per altro rispetto non era ancora finito il Sabbato. Altrimenti non conuiene persuaderfi, ch'egli (conforme al parer del Castiglia, e del Bzouio contrario in ciò à se medesimo) morisse nel 1275. tuttoche allhora il 14. venisse in Domenica: stando, che in quell' anno non più duraua il Concilio, nè del mese di Luglio più si trouaua in Lione il Pontefice Gregorio.

Il quale con fontuosa pompa honorò l'esse quie del carissimo Prelato, e stette presente con tutti i Padri del Concilio alla Messa solennemente cantata dal Cardinal Fra Pietro da Tarantasio Vescouo Ostiense, & all'Oratione funebre, che il medesimo Cardinale in lode di lui fece con quelle parole nel principio di essa: *Doleo super te, frater mi Ionatha.* Ma fù notabile la singolar carità, che lo stesso Gregorio verso l'amatissimo defunto (accompagnato anche da lui, e da tutto il Concilio nel dì 15. alla sepoltura di S. Francesco di Lione) publicamente dimostrò, col commandare nel giorno addietro à ciascun Prelato, & à tutti i Sacerdoti in ogni parte del Mondo, che celebrar douessero in suffragio di quello vna Messa per vno, & vn'altra per l'anime di tutti coloro, che nel venire, ò nello stare al Concilio, ò in ritornando à casa fossero dalla presente vita mancati.

Essendo già i dianzi mentouati Tartari à sufficienza instrutti di ciò, che fare, e credere si douea, per degnamente riceuere l'acqua salutifera del fonte Battismale; furono tre di que' Baroni, per ordine del Papa (che ne sentì incredibile allegrezza, e vestir gli fè di scarlatto all'vsanza de' Latini) nel 16. giorno, che destinato era per celebrare la quinta sessione, con solennissimo rito battezzati dal Cardinale Fra Pietro Ostiense alla presenza di tutti i Prelati del Concilio. Dopo la qual funtione il Papa entrato in Chiesa fece, che si continuarono gli atti dello stesso Concilio, can-

Brou. ann. 1274. nu. 7. verf. Eodem anno, & men se, die Veneris sexta eiusdem &c. cũ al. 15 seqq. Vuading. an. 1274. nu. 9.

Panuin. in selec. canonizz. S. Bonau. par. 3. art. 4. & Iulian. de Martin. in Orat. & Robert. Licien. in serm. de S. Bonau. Cronic. Fratr. Minor. par. 2. lib. 2. c. 7. Siluan. Razz. de SS. Etrur. Maurolic. in Martyrol. Ribadin. Vill leg. & alij in Vit. eiusdem Sancti.

Brou. ann. 1274. num. 7. verf. Eodem anno, & men se, die Dominico &c. Breuiar. & Martyr. Roman. 14 Iulij.

Glos. in cap. quoniam, in ver. prius, de ferijs; & in c. pronunciandum, in ver. vsque, de cõse. diff. 3. & in c. quod à Patribus, dist. 75. Ferdin. hist. S. Dom. par. 1. l. 3. c. 32. Idem Bzou. an. 1275. n. 9. Ciacon. etiã in Greg. 10. Sur. 14. Iulij, & in princ. to. 2. opuſc. S. Bonau. Vuading. an. 1274. nu. 9. & 16.

2. Reg. c. 1. nu. 26.

Brou. ann. 1274. num. 7. verf. Eodem anno, & men se, die decimasexta méseis &c. Vuading. an. 1274. nu. 9. Blond. Ciacon. & alij. S. Antonin. hist. par. 3. tit. 24. c. 9. §. 7. Cronic. Fratr. Min. p. 2. l. 4. c. 2.

tatosi però prima l'Euangelio dal Cardinale Orsini Diacono di S. Maria in Portico; & allhora publicò singolarmente la sua Bolla, per cui nata era la dianzi detta contesa tra lui, & il sacro Collegio; ordinando per essa à fine di euitare le discordie, e dannose lunghezze nelle vacanze del Papato, che non più in Conclistoro aperto, ma in Conclaue serrato con certe regole si creasse il nuouo Pontefice. E fù in vero gratiosa l'industria, e notabile la diligenza, che l'aueduto, e prudentissimo Pastore vsò; per non essere più dalli Cardinali di contrario pensiero, impedito nello stabilimento di così santo Decreto, come non concernente interesse veruno della persona propria, ma solo la publica vtilità, e quiete di Santa Chiesa; hauendo egli prima di promulgare la detta constitutione nel Concilio, fattone formare sette copie, e chiamati à se i Prelati secondo le nationi, e Prouincie loro secretamente in guisa, che gli vni nulla sapeuano de gli altri; & ottenuta da essi la soscrittione di ciascun di loro, anche con li proprij sigilli alla predetta Bolla; si che, essendo stata la prima copia soscritta, e sigillata da tutti i Prelati d'Italia (fra' quali è certo, che vi furono gli Vescoui di Piacenza, e di Parma, e ch'il primo di tutti nel sottoscriuere fù l'Arciuescouo Otto di Milano) la seconda da quelli di Spagna, la terza dalli Prelati di Francia, la quarta da quelli di Germania, la quinta da' Prelati Inglesi, la sesta da' Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia, e di Grado, e la settima da gli Abbati, e Generali de gli Ordini Cisterciense, Cluniacense, e Premostratense; à tutti in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena della scommunica imposto hauea di nation in natione, che non ardissero di palesare ad alcuno ciò, che da esso con loro in camera trattato, e conchiuso si fosse: onde furono queste regole di Gregorio, circa il Conclaue Apostolico così ben' intese, che con sommo, e perpetuo honore di lui, e giouamento, & vtile della Christiana Republica, vènero da' successori Pontefici non solamente approbate, e dal sacro Collegio essequite; ma ne' volumi Canonici etiandio registrate, se bene in qualche parte poi variate si sono, & vltimamente ampliate da Gregorio XV. per gli accidenti, e strane conditioni de' tempi (come si può vedere nelle vite rittampate del Platina, e del Ciaccone) si osseruano però insin' al giorno d'hoggi, e ne viene attribuita la lode communemente al nostro buon Gregorio: e tuttauia casa Sauella ritiene anche l'honoranza, che per spetial priuilegio dall'istesso Gregorio X. cõcessa fù à Fabio Sauelli, di deputare vn principale della prosapia loro per custode del Conclaue; e d'essere Marescial di Roma, & hauer' iui giuriditione sotto vn particolar tribunale chiamato Corte Sauella. Prescrisse ancora il Pontefice in detta sessione alquanti altri Canoni da osseruarsi così nell'elettioni, e prouisioni delle Chiese inferiori, e delle dignità, e beneficij Ecclesiastici (oltre i rammentati di sopra) come circa le vsure, le bigamie, le ripresaglie, & il modo d'alienare beni della Chiesa; e dichiarò etiandio la maniera, che il vero Christiano dee tenere nel conuersare diuotamente ne' sacri Tempij; degna, che da' Curati, e da' Pastori dell'anime fi rammemori souente a' suoi popoli; si come rauuiuato fù vltimamente dalla santa memoria di Pio Quinto nel 1566. Vietò di più le detestabili ingiurie, che si faceuano in tai giorni dalli Canonici, & altri in varij luoghi, verso la santissima Croce, & imagini della B. Vergine, e de' Santi; mentre che ricusando tal fiata i laici di sodisfare alle Chiese, essi non sol cessauano dal celebrare i Diuini Officij, ma leuando da gli Altari quelle veuerande figure, le teneuano irreuerentemente per terra appiattate tra gli cespugli, e spine.

Sigon. Ciacon. & alij.

Regist. Greg. 10. Bzou. ann. 1274 nu 7. vers. Eodem anno, & mense, die Sabbati, & nu. 15.

C. vbi periculum, de elect. in 6.

Sanfouin. de famil. Sauella ante an. 92 & an. 1272. edit. 2.

C. si forte. C. sciant cuncti, de elect. C. vitrarum voraginem. C. quãquam vsurarij, de vsur.

Dispiaceuano non poco à Gregorio le tante Religioni diuerse: perciò nell'vltima sessione di questo Concilio, che fù nel giorno appresso, come singolarmente amaua, e fauorite haueua le due di San Domenico, e di S. Francesco, priuilegiandole, & honorandole in più guise; così difficilissimo si rese in approbarne alcun'altra, massimamente delle nuoue. Ond'egli estinse vn'Ordine, che de' Penitenti di S. Maria Maddalena era detto, e militaua sotto la regola di S. Benedetto; di cui si vuole, che institutore fosse vno chiamato Boldrano; e ricusò di confermare (secondo alcuni) quantunque antichi, gli Ordini de' Frati Carmelitani, e de gli Eremitani di S. Agostino; dichiarando solamente, che amendue i detti Ordini, risperto al tempo delle loro fondationi, precedessero il general Concilio Lateranense d'Innocentio Terzo.

C. altercationis antiquæ, de bigam. C. etsi pignorationes, de pœnis. C. hoc consultissimo, de reb. Eccl. non alien. in 6. Bzou. vbi supra. C. decet dominum, de immunit. Eccl. in 6. C. si canonici, de offic. ordin. in 6. C. vnico, de relig. domib. in 6. & ibilo. Andreas. Bzou. ann. 1274. num 7. vers. Eodem anno, & mense, die decima septima &c. F. Augustin. Hæremit. in vita B. Ioannis de S. Facundo.

E perche delle tre cause, per le quali haueua il Pontefice rannato quel gran Concilio, già terminate s'erano felicemente le due prime, cioè conchiuso di fare l'impresa di Terra santa, con l'imporre à tal fine le sei decime mentouate di sopra, per mantener quella guerra; e stabilita etiandio l'vnione de' Greci con la Chiesa Latina, è restaua solo trouar la maniera di riformar' i costumi del Christianesimo: hebbe perciò Gregorio tra l'altre cose à dire, che i Prelati peruerti erano potissima causa con la lor mala vita della rouina di tutto il Mondo. Auuisò quasi conforme à quello del Magno S. Gregorio, quando nel fauellare de' licentiosi costumi de gli Ecclesiastici diceua: *Nullum puto, fratres carissimi, ab alijs mauis præuidicium, quam à Sacerdotibus tolleratDeus: quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus: nulla animarum lucra quærimus, &c.* E seguitando il nostro Pontefice l'incominciato ragionamento soggiunse, che si stupiua grandemẽte d'alcuni Prelati, i quali essendo di rea vita, e pessima conuersatione, non cercauano di correggersi, mentr'altri così di praui, come di buoni costumi, erano già stati à chiedergli instantemente licenza di rinunciare le Chiese loro: e che per tanto ammoniua quelli per debito di carità, ad emendare se stessi; poiche correggendosi loro, huopo non era di fare costitutioni, & ordini sopra la riforma de' costumi del Clero, nè del popolo: volendo quinci il buon Gre-

Bzou. vbi supra.

S. Greg. hom. il. 37. in Luc. 10. ante medium.

Gregorio (secondo me) inferire quel, che S. Gio: Chrisostomo lasciò scritto, che come li buoni costumi, e studij del Vescouo, ò Prelato à molti sono assai giouenoli, & accendono gli altri à far quelle cose, delle quali essi medesimi si dilettano; così dall'altro canto i vitij rendono loro stessi infingardi alle virtù, e fanno, che gli altri ancora pigri, e tardi ne diuengano alle fatiche delle buone opere. Altrimenti, disse il detto Papa, che seueramente si sarebbe portato egli contro que' maluagi Prelati se non si correggeuano; e che di più per conto de gli ordini da osseruarsi, circa il gouerno delle Chiese curate, accioè defraudate non fossero de' debiti offequij dalli propri Rettori, e per leuare ancora molti altri abusi, & inconuenienti, haurebbe ben tosto, col Diuin fauore, applicato esso gli opportuni rimedij; ilche disse, di non hauer potuto effettuare fin' allhora per le varie occupationi di diuersi affari nel Concilio occorsi. Indi spedita la sessione, & il Concilio insieme, diede solennemente à tutti la benedittione Apostolica, & alli Vescoui, e Prelati licenza di ritornar ciascuno alla sua propria Chiesa.

Così venuto à Piacenza il Vescouo nostro Filippo, habbiamo di lui, che come diocesano di molte Chiese di Crema concedette intorno à questi di a' Frati Eremitani Conuentuali di Sant' Agostino la Chiesa di San Giacomo maggiore di quella Terra, confermata poi loro dal Sommo Pontefice, con tutta l'entrata, e con patto, che partendosene in alcun tempo i Frati, ritornasse il luogo nello stato di prima. E conciosia, che con questi Conuentuali viuenano etiandio delle Suore, nè bastauano pe'l viuere loro le rendite di San Giacomo; ottennero parimente dal Vescouo sopradetto la Chiesa di S. Bartolomeo fuor di Crema insieme con alcuni terreni.

Aleman. Fasc. Cremi. to. 2. pag. 349.

Conferì poi il Papa per sue lettere di Lione de' 23. di Luglio l'Episcopal Chiesa d'Ascisi, che già molto tempo vacaua, à Frate Illuminato dell'Ordine de' Minori; e nel medesimo di ordinò anche al Patriarca d'Aquileia insieme col Priore de' Frati Predicatori, e col Guardiano de' Frati Minori in Milano, che stante la penitenza, e dura prigionia di Guido Monforte (mentouato altroue) ristretto allhora in vna carcere della Rocca di Lecco sul Milanese, gli dessero hormai l'assolutione, saluo nel rimanente il contenuto della sentenza Apostolica; e con la clausula, quando egli non vbbidisse della reincidenza. E per altre lettere date nel dì 26. volendo sopir le discordie, & afflittioni, che per gran tempo sostenuano l'Arciuescouo Nidrosiense, & i Prelati, e le Chiese nel Regno di Noruegia in Dania, paese Settentrionale, da Magno lor Rè, che in pregiudicio dell'immunità Ecclesiastica grauaua ogni di quelle Chiese; approbò finalmente certa capitolatione tra esse parti stabilita, & à commune instanza loro commandò, ch'ella osseruar si douesse. Si come due giorni dopo, scrisse a' Prelati della Grecia, & all'Imperadore Michele Paleologo, & ad Andronico suo primogenito, dando à tutti ragguaglio del felicissimo successo della concordia, & vnione celebrata tra essi, e la Chiesa Latina con ineffabil letitia di tutto il sacrosanto Concilio: & essortò quelli ad vna soda perfettione, e questi ad vna perpetua perseueranza ne' loro buoni proponimenti, & ad estirpar con diligenza le reliquie delle andate scisme. E nello stesso dì, che fù il 28. honorò dell'Episcopal dignità di Liegi, e dell'Abbatia Stabulense ancora per consiglio del sacro Collegio, il Vescouo Tornacense nomato Giouanni, che al dire d'alcuni era nipote del Rè di Francia, e Teologo, trasferendolo dalla detta sua Chiesa à quella di Liegi, di cui priuato haueua nel Cocilio di Lione per suoi demeriti l'incorrigibile Enrico, come già dicemmo, se bene ciò non esprime la Bolla sue Gregorio, secondo la sua dolce maniera (e forse più non inasprire molto più quel pessimo huomo) chiama suo diletto figliuolo il detto Enrico, e dice esserli da lui spontaneamente rinunciata la Chiesa. E conciosia, che preueddeua i disturbi grandissimi, che incontrar douea esso Giouanni, l'essorta ad accettare quel gouerno coraggiosamente col confidare nel Diuino aiuto, e diportarsi in esso con ogni maggior fortezza, diligenza, e costanza; raccommandando di più con altre lettere non solo al Capitolo della Cattedrale di Liegi, & à tutto il Clero di quella Città, e Diocesi, ma anche alli Duchi, Conti, e Baroni, & à gli Scabini, & alle Communità di Liegi, e d'alcri luoghi sottoposti per vassallaggio alla suderta nobilissima Chiesa, che per ciò nel giro poscia Giouanni à prendere il possesso di quella, scriuono esser stati molti di detti Signori ad accompagnarlo, & hauerla lui intrepidamẽte amministrata per anni sette, dopo i quali venne il pio Vescouo dallo scelerato Enrico infelicemente vccisо.

1274.

Reg. n. 178.

Hist. Leodien. to. 2. pag. 304. c. 10. Claud. Rob. in Gallia Christ. Catal. Episc. Leodien. nu. 41.

Premeuano oltre modo à Gregorio le cose di Terra santa per l'instante pericolo in cui stauano di perderli hormai totalmente que' sacri luoghi senza speranza di ricuperarli mai più, se non veniua loro acceferato il soccorso, che ordinato s'era nel Concilio. Perloche hauendo egli insieme co' Cardinali constituito Legaro Apostolico per tutta la Francia il Cardinale Simone di Santa Cecilia (che poi nel Papato nomossi Martino Quarto) à predicar iui la Crociata, & à riscuotere le decime per lo sussidio di quella santa heredità nel detto Concilio imposte; si spedirono in vno stesso giorno, che fù l'vltimo di Luglio, cinque Breui, e due di essi al Rè Filippo di Francia, diretti, in vno de' quali pregaua il Papa quel Rè, che imitando il zelo de' suoi progenitori verso Terra santa, compiacer si volesse di aiutar l'estremo bisogno di essa, à fine di conseruare fino al passaggio generale il resdino de' luoghi, ch'iui teneuano i Christiani, col somministrare allhora la quantità delle spese, che à lui, & al Cardinale Simone Legato della Santa Sede in Francia paruta fosse necessaria, che poi gli si sarebbe rimborsata nel riscuotere le decime del suo Regno. E nell'altro replicando la medesima instanza, essortaua il detto Rè di nuouo ad inuiare quanto più tosto vn competente soccorso in quelle parti, & à ri-

Reg. n. 179.

Reg. Vatic. 34. p 138.

Vsuling. Ann. Min. to. 2 in Reg. pag. 113. n. 3. & 4. Bzou. ann. 1274. n. 16.

Reg. Vatic. 16. p. 183.

Tossinian. hist. Seraph. Relig. lib. 2. Bzou. ann. 1274. n. 8. & seqq.

à ritenerui anche tuttauia, come persona molto vtile in ciò, Oliuiero della Tremoglia, che già fin da principio mandato hauea à preghiere dello stesso Gregorio in Terra santa esso Filippo con cento balestrieri, in compagnia di Gilio de'Santi con altri trecento. Nel terzo Breue stante il litigio, che riserimmo altroue, tra la Metropoli di Toledo, e quella di Tarracona, circa il farsi portar auanti eleuata la Croce l'Arciuescouo di Toledo nel passare per la Città, e per la Diocesi Tarraconese, concedette Gregorio à Santio Arciuescouo di Toledo, senza pregiudicio d'ambe le parti, vn limitato indulto di poter ciò fare. Nel quarto, per esserui con temerario ardire fatto prigione due fiate dal Duca di Lorena, e dal Conte di Baro il Vescouo Metense in Fiandra, mentre procuraua, come tenuto era, di racquistare alcuni beni della sua Chiesa stati da loro vsurpati; il Papa c'haueua poi sotto certe conditioni assoluto dalle censure que' sacrileghi, dubbioso che nõ attendessero quel, che douessero, commise all' Abbate di S. Michele sù la Diocesi Verdunense, & all'Vfficiale, ò Gouernatore di Verduno, ch' ambidue insieme, ò vno di essi non adempiendo quelli le promesse col giuramento fatte, gli constringessero à ciò con iscommuniche, & altre censure, rimossa qual si fosse appellatione. E nel quinto delegò ad Alberto Magno altre volte Vescouo di Ratisbona, che trouatasi da lui l'elettione di Berteo in Abbate del Monasterio Fuldense esser stata canonicamente fatta, quella cõfermar douesse in nome della Sede Apostolica, e consecrar anche il detto Abbate, toltone da esso il giuramento di fedeltà. Indi sotto il primo d'Agosto consegnò la patente della sua legatione al Cardinale di S. Cecilia con ampia facoltà di concedere Indulgenze plenarie a' Crocesignati, di scommunicare i contradicenti, e di far altre cose, come in quella veder si può, dal cui tenore ci rappresenta il buon Pontefice lo stato infelice d'allhora de' luoghi di Terra santa, e la necessità, che vi era per soccorrere à quelli, di far in tai giorni predicar la Crociata con gl'impositioni delle decime per tutto il Christianesimo, oltre la memoria, ch'iui si fà dell'ardentissimo zelo di S. Luigi, tutto riuolto col pensiero à liberar que' santi luoghi dalle mani de gl'Infedeli, e del diuoto affetto, che dimostraua pure il Rè Filippo di seguitare in ciò le pissime vestigia dell' ottimo padre. Nè questa sola speditione diede allhora Gregorio al memorato Cardinale, ma due altre ancora nello stesso giorno, accrescendogli l'autorità, cioè in vna di esse di cõcedere Indulgenza anche à quelli, che presenti fossero alle prediche, alle Congregationi, & ad altre solennità da lui celebrate; e nell'altra di dare al Rè Filippo per l'apparecchio grande, che già faceua, di trasferirsi personalmente con la sua gente in Terra santa, tutta la decima con certi lasciti, & alcune obuentioni, che raccogliere douea il detto Cardinale. Il quale con due altre lettere nello stesso giorno scritte, venne con somma lode raccommandato dal Papa al medesimo Rè, essortandosi questo in vna ad appresstare ogni possibil fauore ad esso Legato per essequire, come tenuto era, il suo Apostolico vfficio; e nell'altra à dargli piena credenza in ciò, che per parte di Sua Santità gli sarebbe stato esposto tanto in reprimere col braccio secolare l'orgoglio di coloro, che poco stimauano le censure Ecclesiastiche, quanto in vietare, che alcuni Chierici coniugati, che non s'ingerissero ne' negotij illeciti.

Tralascio, che nel medesimo giorno scrisse parimente il Pontefice à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altre persone Ecclesiastiche così secolari, come regolari per tutta la Francia, che vbbidire, e riuerir douessero esso Legato in tutto ciò, che commandato loro hauesse: e di più, che prohibendosi allhora da alcune Città di Lombardia, e della Marca Triuigiana, per le discordie, che tra esse, & i Venetiani passauano, che non potessero i Religiosi, i quali teneuano Conuenti in Venetia, & i lor beni, ò poderi sù gli Stati, e territori di quelle, estrarre, e condurre i suoi frutti a' Monasteri loro nella Città di Venetia; commandò esso Gregorio all'Archidiacono di Grado, che con censure Ecclesiastiche operasse, che da' sudetti popoli, e Communità non fosse impedita la libera estrattione, e condotta di quelli in danno de' prefati Religiosi.

E dico, che non hauendo potuto il detto Pontefice terminare nel Concilio quell'altra differenza, portata iui da diffinirsi, tra i Venetiani, e gli Anconitani, delegò tal causa all'Abbate di Nerusia; il quale veduto bene, & esaminato ciò, che douea, per non hauer gli Anconitani à bastanza prouato l'intento loro; pronunciò in fauore de' Venetiani, che stesse salda la legge da essi fatta della gabella sopra il mare Adriatico. Venuto dipoi à Lione il Vescouo Metense, & il Conte di Baro, rammentato di sopra, e presentatisi ambidue a' piè del Papa; egli, che in estremo abhorriua le diffensioni, e tolerare non poteua, che vsurpati fossero alle Chiese i beni loro, si adoperò in maniera con entrambi, che col mezo d'alcuni huomini da bene ridusse quelli à concordia, facendo restituire alla Chiesa due suoi Castelli, e con Breue Apostolico le conuentioni sopra ciò fatte immantinente approbò.

Assolse nello stesso mese dal pagamento del sussidio, come di sopra, ingiunto per lo ricouero di Terra santa, i Cauaglieri della sacra militia di San Giacomo (che sono facilmente gli stessi, da altri chiamati i Cauaglieri di San Giacomo della spada, per vsar loro in forma di spada la Croce) atteso che del continuo teneuano essi, contro i Saraceni dell'Africa, esposta la vita loro, e quanto haueuano. E l'istessa gratia fece ancora nel medesimo tempo a' Cauaglieri, detti di Calatraua. Assolse di più il Vescouo di Malta dalla sospensione del suo Episcopale vfficio, nella quale era stato per sei anni condannato dopo ottenuta l'assolutione della scommunica, per essere stato presente con altri Prelati all'incoronatione di Manfredo, & hauer anche fauoriti i suoi adherenti. Ma non così fece con gli Paulesi, i quali ricu-

Jac. Bos. hist. Eccl. Hierosol. par. 1. lib. 10. an. 1272.

Reg. Vatic. 32. p. 132.

Reg. Vatic. 32. p. 133.

Reg. Vatic. 24. p. 134.

Reg. n. 180.

Vatic. Reg. 25. p. 186.

21. p. 185.

19. p. 184.

17. p. 183.

13. p. 132.

Blond. Flav. Ciac. & alij. Bzou. ann. 1274. n. 11.

Vatic. Reg. 27. p. 132.

15. p. 132.

Marul. hist. Relig. l. 10.

Reg. Vatic. 20. p. 134.

99. p. 201.

Hieron. Bosc. Dipt. Episc. Papien. an. 1272.

ricusando d'accettare per Vescouo Guido Zazzio, che di Priore del Monasterio di Fontanella, era stato assunto à quella Catedra da esso Gregorio, & intruso haueuano in essa temerariamente Corrado Beccaria Canonico della loro Chiesa maggiore, come eletto dal Clero; posciache mostrandosi eglino più che mai ostinati, dissipando le rendite del Vescouato, gli aggrauò maggiormente con le censure, & altre pene.

Occorse in Ferrara di questo mese alli 14. secondo alcuni (ma io direi, in riguardo de' rogiti nel Registro, vno, ò due giorni prima) la santa morte del B. Vescouo Alberto Prandoni, già Pastore di Piacenza, e prima commensale, & amico carissimo, *in minoribus*, del nostro Pontefice Gregorio, quando erano ambidue di famiglia, e nella Corte del pio Cardinale Pecoraria, con pianto vniuersale di que' cittadini, essendo egli tenuto da essi in grandissima diuotione, e riuerenza; perche vedeuano, ch'esso viueua in oratione, e digiuni; faceua larghissime limosine, e predicaua spessissime volte al popolo, essortando ciascuno alla buona, e santa vita. Onde in quel giorno, che lo portarono à sepellire nella Chiesa, di S. Giorgio di Ferraruola, fù accompagnato da tutto il Clero, e da grandissima quantità di persone, non solo della Città, ma ancora del Contado, che vi concorsero per lo diuoto affetto verso la santità sua: à consolatione de' quali operò la Diuina potenza in testimonio d'esser lui salito al Cielo alcuni miracoli al solo contatto del di lui sacro corpo, nella sudetta Chiesa di S. Giorgio, posseduta da' Canonici Lateranensi della Congregatione di Frigionaia, & hora da' Padri Oliuetani; raccontandosi, che specialmente allhora si sanarono di subito vn calzolaio detto Domenico, stato quattro anni del braccio destro, e della mano stroppiato, senza potersene mai valere: & vna donna per nome Betta, la quale anch'essa dell'vso della man destra era sei mesi continui stata impedita. Hauea però il beato Vescouo, auanti di morire; oltre l'hauer riceuuti con molta pietà i Sacramenti della Chiesa; disposto ancora per testamento, e codicilli delle sue cose temporali, dico de' beni suoi propri (com'egli protestò) hauuti prima, ch'entrasse nel Vescouato: e fece suo Commissario il Prior di S. Giorgio, Don Battista Gabeio, ò Gabrielle, de' memorati Canonici Lateranensi; à cui diè facoltà di ripartire a' luoghi pij tutti i danari, argentaria, e robbe sue; pagati che fossero alcuni particolari legati da esso Alberto ordinati: come di venti soldi grossi Venetiani, ch'egli lasciò à Giouannino Catola suo nipote; di lire cinquecento di moneta vecchia Ferrarese al Monasterio, e Chiesa di San Giorgio (doue volea esser sepolto) da impiegarsi per la celebratione d'vn'anniuersario, e di certe Messe ogni anno; e di cento altre lire simili alla fabrica della magnificentissima Chiesa di S. Andrea (che in que' di si edificaua) Conuento de' Frati Eremitani, secondo che di tutto assai meglio apparisce da gli accennati rogiti.

Reg. n. 181.

Mich. Ang. Bonar. in Vita S. Maurelij edita 1597. Lancell. hist. Oliuet. lib. 2. c. 1. pag. 198. Guarin. in Compen. hist. Eccl. Ferrar. l. 3. & 6. pag. 88. & 390.

Era il giorno diciseste di Agosto, quando il Papa, hauendo eletto per Arciuescouo di Vpsala Città nel Regno di Suetia, nò lungi dalla Gothia Settentrionale, l'Archidiacono di quella Chiesa, Fulco; delegò il Vescouo Arusiense per la di lui consecratione, e mandò anche all'Eletto il pallio. E nel giorno appresso commise all'Arciuescouo di Capoa da esaminarsi l'elettione fatta di Andrea Alberto in Arciuescouo della Chiesa di Confauo, & in euento che da lui confermata fosse, facesse consecrar il detto Andrea per autorità della Sata Sede, e prestargli vbbidienza dalli suoi sudditi; ma non approbando quella, operasse, che si eleggesse canonicamente vn'altra persona idonea. Nè molto dipoi, sostituì nel Vescouato di Ferrara, al dianzi detto Alberto defunto, vno chiamato Guglielmo, cui creò poscia suo Legato per le Città di Lombardia.

Reg. Vatic. 22. p. 134.

Indi essendo tutto l'Ordine Cistertiense dalla contributione delle decime imposte per lo sussidio di Terra santa. Et a' Padri Francisceni confermò tutte le immunità, priuilegi, e gratie, state loro concesse da' precessori Pontefici; fauorendo anche nell'istessa maniera i Monaci di Palomba, ra dell'Ordine di S. Benedetto nella Diocesi Bracarense, col riceuere di più il Monasterio di essi sotto la protettione di S. Pietro. E restituì in oltre nel pristino stato gratiosamente i Vescoui di Nola, e di Gaeta, l'Arciuescouo di Otranto, e l'Eletto di Beneuento, stari ancor essi sospesi fin allhora dalle Pontificali funtioni; per essere intenuti alla coronatione di Manfredo mentouato di sopra. Approbò finalmente l'elettione del nouo Imperadore Rodolfo con questa condittione, ch'egli quanto prima ne venisse in Italia à prender la Corona, e si apparecchiasse con ogni diligenza, e feruore per la sacra guerra.

Lugd. 13. & 10. Cal. Septemb. an. 3. Vuading. an. 1274. n. 35. Lib. app. firmam. 3. Ord. S. Francisci p. 2. tract. 1. Lugd. 3. Cal. Septemb. an. 3. & Reg. Vatic. 28. p. 136.

Sigon. Brou. & alij hoc anno.

Collaudò alli 12. di Settembre due statuti tra gli altri, fatti da Bertrando Vescouo di Tolosa, in vno de' quali si ordinaua, che dodici Sacerdoti risieder douessero del continuo in detta Chiesa à celebrarui giorno, e notte gli Diuini Officij cost dell'Hore Canoniche, come delle Messe, e dare à ciascun di loro per lo stipendio cotidiano quattro danari di quella moneta; *Et eorum cuilibet* (dice il Breue Apostolico) *diebus singulis quatuor denarij Tholosani pro quotidiano stipendio tribuantur*, assegnati per ciò alla medesima Canonica in aumento del Diuin culto i redditi d'vna Chiesa detta di San Pietro di Villari, con obligo però di deputare in essa vn Vicario perpetuo, il quale per lo suo viuere, oltre gl'incerti, hauesse ogn'anno lire venticinque di torneſi: *Et constituto*, siegue nello stesso Breue, *in dicta Ecclesia S. Petri perpetuo Vicario, cui de bonis ipsius Ecclesiæ S. Petri annua prouisio vigintiquinque librarum Turonensium vltra manuales, & mortuaria, quæ dicta Ecclesia S. Petri peruenient, assignetur*. E nell'altro statuto determinato veniua, vn certo numero di luminari, e cerei d'accendersi ne' giorni festiui sopra l'Altar maggiore, & anche gli altri di detta Chiesa: si come ratificò la permuta tra i Caualieri Templari, e Ladislao Rè d'Vngaria della Città di Senia, con la Contea di Dobicca nella

Vatic. Reg. 79. p. 161.

Lugd. 2. id. Septemb.

Lugd. 9. Cal. Octob.

Guarin. in Compen. hist. Eccl. Ferrar. lib. 5.

nella Diocesi Zagabiense.

Si trattenne Gregorio in Lione sino al Maggio dell'anno vegnente, faticando mai sempre in ispedire più altri negotij. Ond'io trouo, ch'egli altresì mentre era in Lione scrisse al Prencipe de' Tartari Abagam; i cui Baroni già tratti s'erano al sacro fonte nel Concilio; essortando quello à far l'istesso col dire, c'haueua humilissimamente pregato Iddio Nostro Signore, affinche come vera luce, illuminasse ancor la mente di lui per mezo della Christiana Fede, per potere col lume della verità in salute sua, & ad esaltatione di essa Fede, condurre à buon segno i suoi proponimenti.

Baou. ann. 1274 n. 11. Vuading. Annal. Minorum. 1275. nu. 1.

Nè è da tacersi quello, che sarà sempre singolarissima lode d'esso Gregorio, l'essere stato lui il primo Pontefice, che predicar fece ne' pulpiti da' Frati Domenicani, & insegnare a' popoli la riuerenza, che portar si dee al Santissimo Nome di Giesù; e conseguentemente potissima cagione, che nelle Chiese loro s'ergessero dipoi Capelle, & Altari in honore di quello, & in progresso di tempo s'instituissero etiandio le Compagnie dette del Nome di Dio. Abhorriua in estremo il pio Pontefice le nefande bestemmie, che in dispregio del Redentor nostro vdite hauea souente proferirsi in Soria da' diabolici Saraceni; e la poca stima, che di quel salutifero Nome faceuano i Christiani: onde bramando egli di porlo in diuotione à tutti i Fedeli, propose prima a' Padri del Cõcilio il suo santo penfiero, che venne da essi sommamente lodato; poscia sotto li 20. di Settembre in quell'anno inuiò al Padre Generale dell'Ordine di S. Domenico vn suo Breue Apostolico, nel quale esaggerando molto la diuotione, e riuerenza douuta à questo gloriosissimo Nome, ingiunse al detto Padre, che in tutta la Religione sua fi pigliasse con ispeciale studio, e si predicasse nelle loro Chiese vna tal diuotione. Ilche facendo subito essequire il memorato Padre, n'auuenne, che specialmente in tutti i Conuenti de' Frati, e Monache della Prouincia di Portogallo, e poi per tutta la Religione alzate furono à gloria dello stesso Nome particolari Capelle, & in esse celebrata la festa solennissima ogn'anno nel primo giorno di Gennaio in virtù del preallegato Breue di Gregorio; nel quale si commanda di più, che tutti i Fedeli Christiani ogni volta, che sentono pronunciare quel pregiatissimo Nome, massimamente in Chiesa nell'ascoltar la Messa, debbano piegare le ginocchia del cuore, dandone segno coll'inchinare il capo. Et ciuui in oltre chi dice hauer Gregorio ordinato, che si faccia l'istesso per conto del Nome della Santissima Vergine: *Instituit* (scriue il detto Autore) *Gregorius X. vt quoties pronunciaretur nomen Domini Nostri Iesu Christi, & B. Mariæ Matris eius, omnes Fideles flecterent genua corpore, & mente.*

Hist. S. Dom. p. 3. l. 1. c. 59. & c. 77.

Reg. n. 182.

Magnum Chronicon Belgicum.

Et imposta nel medesimo giorno la cura di esfigere nel Regno di Suetia le decime per lo sussidio di Terra santa alla diligenza di Maestro Raimondo da Vitia, Canonico Astense, diede più altri ordini al Cardinale di S. Cecilia Legato di Francia; cioè, di sollecitare anch'egli quiui, & in altre parti della sua legatione i pagamenti delle dette decime, accioche per mancanza di esse non si ritardasse il passaggio; di prouedere ancora, che alcuni Crocesignati, i quali non poco raffreddati s'erano ne' voti loro di gire personalmente al soccorso di que' sacri luoghi, adempiessero per ogni modo le promesse, & obligationi fatte à Dio: e conciosia, che constituito l'haueua di più suo Legato nelle parti oltramare, di potere iui à suo beneplacito dispensare ne' gradi di consanguinità, ouer' affinità alcuni di quelli Infedeli, che lasciata l'idolatria conuertiti si fossero sinceramente alla Santa Fede; di poter' altresì chiamar iui à Concilio generale cõ censure Ecclesiastiche tutte quelle persone, che parute gli fossero à proposito; di poter' iui in caso che si racquistassero luoghi alla Christianità, fondare Chiese anche Catedrali, ordinar Vescoui, Preti, & altri Ministri in seruigio di quelle; e di ritenere sempre la medesima autorità, & vfficio di Legato, etiandio ch'esso Cardinale vna, ò più fiate partito di là vi fosse poi ritornato di nuouo. E per poter meglio, secondo la pia mente del Pontefice, essortare i Prencipi, Baroni, & altri Christiani à prepararsi degnamente per ben condursi à così santa impresa, & ottenerne da Dio la bramata vittoria; prescrisse in oltre al medesimo Cardinale la forma dell'instruttione, ch'osseruar si douesse, degna inuero d'essere con attentione letta, e con affettuoso zelo mandata in essecutione; ordinò poco appresso allo stesso Legato, che non lasciasse riscuotere le decime della Francia per mano de' Chierici del Rè, essendosi di ciò richiamati alcuni di que' Prelati appo la Santità Sua, e gli diede per assistente il Vescouo Ebroicense. E che di più occorrendo à lui vscir de' confini della sua legatione, sostituisse in sua vece persone discrete, & idonee, per l'assoluttione da darsi à gl'infermi, e legitimamente impediti dall'obligatione di trasferirsi come Crocesignati in Terra santa, e per riceuere da essi le redentioni de' voti loro. E quì s'aggiunga, che bramoso Gregorio di tirare à fine i processi delle due Canonizationi, che incominciati haueua, del pissimo Rè Luigi di Francia, e della figlia del Rè d'Vngheria; incaricò pure al Cardinale predetto, come Legato Apostolico in Francia, che per conto della causa del Rè Luigi, stante la chiara notitia, hauuta dal detto Pontefice, della santa vita di quello, esso Legato prender douesse cõ secretezza informatione de' molti miracoli operati da Dio à sua intercessione, & à lui quanto più tosto inuiarla. E per rispetto di Suor Margarita (che così nomõssi) figlia del Rè d'Vngheria, Monaca dell'Ordine di S. Domenico, essendo morto senz'hauer fatto nulla l'Arciuescouo di Strigonia, à cui lo stesso Gregorio delegato haueua tal causa in compagnia del Vescouo di Vacia, e di certo Abbate Cistertiense, surrogò il Papa in luogo del defunto il Vescouo Baradiense, e commise di nuouo à tutti tre, che sopra la vita, e miracoli di quella serua di Dio ne formassero senza più indugio, e secondo la loro pru-

63. p. 191.

90. p. 194.

66. p. 192.

Reg. n. 185.

Reg. Varic. 49. p. 189.

43. p. 185.

45. p. 189.

Vide supra pag. 242. col. 1.

Reg. n. 119. & nu.

Vide supra pag. 247. col. 2.

Reg. Varic. 96. p. 197.

61. p. 191.

prudenza i debiti processi.

Reg. Vatic. 52. p. 159.

Al Rè Filippo ancora, perche inteso haueua farsi molte graui oppressioni da' suoi ministri alle Chiese, e persone Ecclesiastiche nel suo Regno, e particolarmente alli Vescoui di Parigi, e della Città Beloacense, & all'Arciuescouo Auscitano; rappresentò egli la continuata riuerenza, e sincera diuotione, che i progenitori di lui haueuano in ogni tempo dati à vedere verso i sacri Tempij, & i loro Prelati, non senza gran merito proprio, & accrescimento d'honore, e di prosperità ne' posteri imitatori della pietà di quelli; & esortandolo à seguitare in ciò le gloriose pedate de' suoi antecessori, lo pregò instantemente ad hauer per raccommandate le Chiese, le persone, e le ragioni loro in modo, che Iddio eterno Rè, il quale sublimato l'haueua à quell'altezza, l'hauesse poi à conseruare nel throno Regio lungamente felice, & à renderlo più grato non solo nel cospetto della Santa Sede, ma di tutto il Christianesimo; aggiungendoui, che di sì fatte molestie n'haurebbe anche trattato seco il Cardinale di Santa Cecilia, à cui douesse perciò grata vdienza, e piena fede prestare, in riuerenza dell'Apostolico seggio, e di esso Gregorio. E come che già confermata s'era l'elettione di Rodolfo in Imperadore, egli col parere anche del sacro Collegio fotto li 26. di Settembre lo dichiarò Rè de' Romani, rimettendo à lui i suoi nunzij Imperiali, che furono l'Electo della Chiesa di Trento, e Frate Enrico dell'Ordine de' Minori; & auuertendolo ad essere in quel sublime gouerno sollecito, e prudente, col troncar le discordie, che con diuersi teneua per viuere in pace: soggiunse, che preparasi douesse con la debita magnificenza, e prontezza per riceuere in Roma la sacra vntione, e l'Imperial diadema nel tempo, che gli verrebbe assegnato, nel che però desideraua d'intender prima il gusto, e la commodità sua.

Reg. n. 184.

E per essere allhora il dianzi detto Arciuescouo Auscitano in Guascogna, & iui mostrarsi principal difensore della libertà Ecclesiastica; conoscendo il Papa far di mestieri, che quegli hauesse in sua famiglia Chierici di valore, scientiati, & intrepidi, diede facoltà al prefato Arciuescouo, acciocche tanto più volentieri gli assistesse, quanto più da lui fauorito fossero, di conferire à ciascun di loro vn Canonicato in vna delle tre Catedrali Baionense, Aquense, ò Vasatense: *Cum itaque* (diceua il buon Gregorio) *ex, qui sicut latanter audiuimus, præcipuus defensor libertatis Ecclesiasticæ in VVasconiæ partibus inuenitis, oporteat habere familiares Clericos, fermone potentes, & opere, qui tibi sciant, & possint assistere in hac parte...: Nos vt tales Clerici, eò tibi obsequantur libentius, quò per te ampliorem se perspexerint gratiam consecutos, tuis deuotis supplicationibus annuentes prouidere per te, vel alium, aut alios tribus Clericis tuis, idoneis scientia, moribus, & ætate in Baionen., Aquen., & Vasaten. Ecclesijs Cathedralibus &c.* Insegnandoci qui i requisiti, e'hauer deuono i pretendenti per ottener gratie de' beneficij Ecclesiastici; sicome in altre lettere del medesimo Gregorio all'Arcidiacono di Valenza il modo di dispensare sopra la pluralità de' beneficij.

Vatic. Reg. 76. p. 160.

Reg. n. 185.

Nè molto stette Gregorio à surrogare nella vacante Catedra Tornacense, hauendo di là trasferito il suo Vescono à Liegi, Filippo Mussio, natiuo della Città di Gand in Fiandra; à guisa che à più altre Chiese pur prouidde: essaltando egli allhora etiandio alla Metropoli di Rauenna Fra Bonifacio de' Conti di Luuagna Domenicano, huomo di tara facondia, e di vita essemplare, che in tai di era Nuncio dello stesso Pontefice appo il Rè di Francia. Et à quella di Cantuaria in Inghilterra Fra Giouanni dell'Ordine Francisсano; all'Arciuescouato Rigiense in Sarmatia Giouanni Celterario di detta Chiesa; all'Arciuescouato di Colonia in Germania Sifrido da Vesterborg; & all'Arciuescouato di Messina in Sicilia Rinaldo Vescouo Marsicense: all'Episcopal seggio d'Erbipoli in Alemagna Bertoldo Decano di quella Catedrale; al Rutenense in Aquitania Raimondo da Calomonte; alla Chiesa Catanense in Scotia Archebaldo Archidiacono Morauiense; alla Melodense in Fiandra Giouanni Archidiacono della stessa Chiesa; à quella di S. Marco in Calabria F. Pietro Lettore de' Frati Minori; alla Rossense pur in Scotia Roberto Archidiacono in essa; al Vescouato Monasteriense nella Germania Eueratdo Prepolito di Dauentria. E quello, ch'ei confermò nel Vescouato di Herfordia in Inghilterra, che si chiamò Tomaso da Cantalupo, eletto da' Canonici di quella Chiesa; degnissimo è di perenne memoria, non solo per la sua santa vita in cui fin da fanciullo datosi à viuere nel santo timore di Dio, conseruò mai sempre intatta la sua vergi nale purità, ma anche per li molti miracoli, che dimostrò Iddio alla di lui intercessione dopo morte, e lo resero meriteuole d'esser annouerato tra i Santi; de' quali miracoli scriuono tra gli altri esserli restituiti in vita 60. morti, & à 40. ciechi conceduta la vista per gli meriti di questo Santo Vescouo.

Annal. Belgici l. 9.

Rub. hist. Raueu. lib. 6. an. 1274. Io. Mich. Piò de progen. S. Dom. p. 1. l. 2. c. 59. Polid. Vergil. hist. Angl. l. 17. Reg. Vatic. 65. p. 157. 93. p. 166. & Cl. Rob. in Gall. Christ. Reg. Vatic. 72. p. 159. 60. p. 153. 61. p. 154. 64. p. 157. 15. p. 223. 19. p. 224. 16. p. 153. 21. p. 225.

Polid. Vergil. l. 17. Surius, & Marty. Rom. 2. Octob. Bzou. ann. 1287. n. 7.

Consecrò il detto Pontefice di sua mano in Lione il Duca di Bransuic Ottone in Pastore della Chiesa Hildesheimense in Sassonia alla presenza di molti Vescoui; & etiandio Pietro Arciuescouo Senonense. Vogliono alcuni di più, ch'egli creasse de' nuoui Cardinali in Lione, olore i già promossi in Orueto: vno di quelli diremo esser stato Giouanni Visconti Piacentino, nipote, ò parente di esso Papa, secondo il Panuinio, il quale scriue, ch'ei lo fece Cardinale, e Vescouo Sabinense; e l'altro sù, al dire di Polidoro Vergilio, Roberto Arciuescouo di Cantuaria; e se bene da altri si fà creatura di Nicolò Terzo nel 1278. come anche in iscambio dei dianzi detto Giouanni dal Ciaccone si mette Bertrando Arciuescouo d'Arli; nulladimeno pare, che affermar si possa il tutto star bene, e respettiuamente non hauer dell'incredibile. Imperoche quanto à Roberto, se vero è, che il Cardinale Giouanni Portuense, Decano del sacro Collegio in questi di, morisse (come attesta il Ciaccone) nel Concilio à mezo il mese di Luglio; non disdice, che in sua

Bzou. ann. 1279. n. 13. Gasp. Brusc. in Catal. Epis. fc. Hildesh. Cl. Rob. in Gall. Christ. Panuin. de Rom. Pontif. & Cardd. vbi de Greg. 10. edit. 2. Polid. Verg. histor. Angl. lib. 17. Ciacon. in creat. Cardd. Nic. 3. n. 5. & in creat. Cardin. Greg. 10. nu. 5.

vece dipoi essaltasse Gregorio, mentr'era ancor' in Lione, e vi stette fin dopo Pasqua dell'anno addietro, il prefato Roberto col medesimo titolo di Cardinale, e Vescouo Portuense, secondo Polidoro. Ilche per auuentura non hauendo gli altri Scrittori trouato, si persuasero facilmente, che sotto di Nicolò, anni quattro dopo, la di lui assuntione al Cardinalato auuenisse; ò forse, essendo stato Roberto fatto Cardinale Prete da Gregorio, fu poscia da Nicolò nell'ordine de' Cardinali Vescoui collocato. Quanto poi à Giouanni Visconti, come negar non si può, che Bertrando Arciuescouo d'Arli, per gli atti del Concilio, & altre cose commemorate di sopra, creatura fosse del nostro Gregorio, e da lui riceuesse il Vescouato di Sabina; così sembra probabile, che mancato poi esso Bertrando sotto lo stesso Gregorio, da questo si surrogasse nella medesima dignità di Cardinale, e Vescouo Sabinense, l'antidetto Giouanni Visconti suo consanguineo, al riferire del Panuinio; del quale Giouanni pur altri Historici, & alcune commissioni Papali, che più innanzi addurremo, fanno espressa mentione; là doue nel vederli, che in tempo del Concilio al giuramento prestato in nome dell'Imperadore Rodolfo dal Preposito di Spira suo procuratore, presenti furono i Cardinali tutti, tanto Vescoui, quanto Preti, e Diacoui, eccetto il Cardinale Bertrando Sabinense; pare credere si possa, che fosse allhora, ò infermo, ò per auuentura mancato di vita, e desse luogo all'elettione del predetto Giouanni Visconte; massime che di esso Bertrando non seppe il Ciaccone trouare di qual tempo morisse. Scriue ancora il Padre Vghelli essere stato da questo Pontefice del capello Cardinalitio honorato Teobaldo da Ceccano Monaco Cistertiense, & Abbate di Fossanuoua; ma non esprime il titolo della Chiesa, che gli venisse assegnato; e da sì fatte promotioni, che si asserischono, celebrate in Lione, può ageuolmente deriuar l'errore di chi credette hauer Gregorio fatta vna sol promotione de' Cardinali, e quella nel Concilio di Lione; doue si vuole, ch'egli creasse allhora Cardinale il Padre S. Bonauentura insieme con gli altri quattro, che già mostrammo esser stati molto auanti nella Città d'Oruieto à quella dignità innalzati.

Vacaua già gran tempo in Piacenza l'Abbatia del Monasterio di S. Sepolcro, nè potendosi accordare i Monaci in eleggere il nuouo Abbate, commise il Pontefice al Cardinale Vicedomini, che in nome suo prefigesse à que' Monaci vn breue termine, dentro il quale far douessero la detta elettione, altrimente vi hauerebbe prouueduto la Santità Sua, come così scrisse loro il Cardinale, (che si trouò allhora in Aqui) con le seguenti parole nel principio della lettera: *Vicedominus miseratione Diuina Episcopus Tranestinus viris religiosis, & prouidis Conuentus Monasterij S. Sepulchri Placentin. Ordinis S. Benedicti salutem in Domino. Monasterio vestro dudum Abbatis regimine destituto cum super Abbatia eiusdem &c.*

Liberò altresì Gregorio, mentr'era in Lione, dal pagamento delle decime per lo sussidio di Terra santa imposte, i Cauaglieri di Malta; la Religione de' quali intrepidamente si opponena del continuo contro gl'impeti de gl'Infedeli, nè risparmiaua le facolta, nè meno le vite di quelli. E quasi nello stesso tempo diede segno della pietà, e clemenza sua verso le pouere Suore di Santa Chiara con lo sgrauare dall'obligo della medesima colletta etiandio tutti i Conuenti di cotal regola, e professione. Risoluto poi di publicare i decreti, e le leggi fatte da lui nel Concilio ne inuiò copia sotto il primo di Nouembre al Vescouo di Padoua, & insieme alli Dottori, e Scolari dello Studio di detta Città con ordine, che ponèdosi quelle sotto i lor titoli, si desse principio ad osseruarle tanto ne' giudicij, quanto nelle Scuole. Riceuè sotto la protettione Apostolica i terrazzani di Mompellieri per essersi mostrati sempre vbbidienti, e deuoti verso la Santa Chiesa: e compatendo molto alla pouertà volontaria de' Frati Francescani, e volendo alli medesimi leuare alcuni scrupoli intorno à certi punti della Regola; dichiarò nel quinto di Nouembre, che tanto circa l'alienare, ò commutare i mobili lasciati loro, in altre cose di più seruigio di essi, quanto per l'andare, & entrar ne' Monasterij delle Suore; il Generale d'allhora disponesse, & ordinasse, come meglio gli fosse paruto secondo il bisogno, e la qualità de' Frati.

Erano quasi ad vn tempo nate per opra del commun nemico, che si lagnaua per ogni modo impedir l'impresa di Terra santa, grauissime, e dispendiose discordie in varie parti del Mondo. Staua per tanto con grosso esercito in ordine il Rè Filippo di Francia per gire allhora contro l'Imperadore Rodolfo, che vsurpato gli haueua ne' confini certa ragione spettante al suo Regno; mà il nostro buon Pontefice, ciò presentito, come amatore della pace, operò immantinente, che il Rè dal mouere tal guerra s'astenne per la promessa fattagli da esso, ch'emendato haurebbe Rodolfo quel, che ingiustamente fatto si era. E contendendo insieme l'Arciuescouo di Lione co' suoi Canonici della Catedrale sopra la giurisditione temporale, che ne' medesimi giorni haueuano; della detta Città, egli pure, come non sol Pastore vniuersale, ma come gid figlio *in minoribus* di quella sacra Basilica; ridusse ambe le parti à concordia per la Bolla, che nel Registro s'esshibisce a' Lettori. Indi, perche similmente in Dania trouauansi grandissime dissensioni, e tranagli non piccioli tra Enrico il Rè da vna parte, e l'Arciuescouo Londense, il Vescouo Roschildense, & altri Prelati suoi dall'altra; per conto del riscuoterfi, forse con troppo più rigore, che non douea si, l'impositione del predetto sussidio: ò per non voler il Rè, che tanti danari dal suo Regno si estraessero allhora; comunque la cagione si fosse, haueuano i Vescoui non tanto communicati per autorità Apostolica il Rè, la Reina, & i suoi Baroni; ma anche pronocati loro à sdegno con molte ingiurie; che perciò il detto Rè tolto haueua à que' Vescoui quanto possedeuano, e cacciati loro del Regno, e fatti esuli: onde riconciliolli insieme il

Cathed. Beneuent. & 3. Cal. Decemb. an. 3. in Arch. S. Clarę Plac.

Reg. n. 186.

Reg. Vatic. 66. p. 157.

In lib. Firmam. 3. Ord. S. Franc. p. 4. Cronic. Fr. Min. p. 2. l. 10. c. 8. Vuading. an. 1274. n. 31.

Cod. Vallicel. in Vrbe fig. in C. m. 49. pag. 41.

Reg. n. 187.

Reg. n. 188.

Bzou. ann. 1274. n. 18.

Ptell. in hist. Eccl. Motis-reg. p. 1. vbi de Ioan. Buccamat. Archiep. 9. Bzou. ann. 1274. nu. 13.

Vghel. in ad. dit. ad Ciac.

Vide supra pag. 361. col. 2.

In Arch. Monast. S. Sepulchri Plac.

Lugd. in Cat. Ioan. Noteb. an. 3. in Arch.

il Santo Papa sotto li 12. del medesimo mese, & fece restituir alle sue sedi gli stessi Prelati con altri molti del Clero, che per la medesima causa se n'andauano ramminghi; il tutto adoperando Gregorio, sì perche così richiedeua l'vfficio suo di supremo Padre, e capo della Chiesa, come etiandio per aiutare tanto più la speditione di Terra santa.

Alla quale più che mai intento il pio Pontefice, ancorache dianzi incaricato hauesse à gli Arciuescouii, e Vescoui, che da per tutto predicassero a' suoi popoli la Croce, e gl'inanimassero alla sacra guerra; nulladimeno a' Prouinciali altresì della Lombardia, della Francia, dell'Vngaria, & d'altre Prouincie: parte de' Frati Predicatori, parte de' Minori diede l'istessa cura nel dì 13. seguente, con ordine però, che in simil ministerio non fossero d'impedimento à gli Ordinarij de' luoghi, concorrendo con loro, ò disturbandoli nella stessa funtione, & hora del predicare; mà in diuersi tempi gli vni à gli altri cedessero, & in patienza, e carità tutti à vicenda i detti popoli à quella santa impresa confortassero. Nè mi diffondo qui nel riferire l'autorità, c'hauesse ro in ciò somiglianti Predicatori, e Commissari Apostolici nè le grandi Indulgenze, e priuilegi da Gregorio concessi alli Crocesegnati; ma il tutto reco da vedere nel Regist ro, oltre all'apportato dianzi in questo proposito, a' diuoti Fedeli della Passione di Christo per maggior gusto loro, col dir solo, che la copia di tal Bolla diretta à F. Giacomo dell'Ordine de' Predicatori, Prouinciale in tai giorni della Lombardia, venne poi mandata autentica da quello à Piacenza al Priore de' Frati di S. Giouanni, nell'Archiuio de' quali ella si conserua insin' hoggì; commettendogli, ch'esso, & i Frati suoi con sollecitudine attendessero alla predicatione di quella sant'opera. E come dimostrò giuntamente Gregorio per detta Bolla, quanto, in particolare confidasse nel gran zelo di que'ti Padri; così nello stesso tempo rimise loro la carica d'inquerire i Flagellanti, ch'erano certi heretici sorti all'hora, i quali hauendo tutta la sua speranza della salute nel batterfi publicamente, e per mera ostentatione, ciò faceuano con corde nodose, e piene di punte di ferro.

Ma tra tanto, che in queste parti si predicaua la Croce, e che il Papa per questa guerra santa ne sollecitaua la speditione, accordando tuttauia le differenze, e risse, ch'erano nella Christianità; non si scordò Sua Beatitudine di rinouar la fiducia, & accrescere l'animo alli Fedeli di Soria, col mãdar loro per nuouo sussidio da trattenersi sino al generale passaggio dell'esercito Christiano, vna buona compagnia di gentilhuomini scelti, sotto la condotta di Guglielmo da Rossiglione, e quattrocento balestrieri pagati alle sue spese, quantunque allhora non si facesse guerra, osseruando il Soldano Meleedaer la tregua, che con Edoardo d'Inghilterra due anni auanti stabilita haueua.

Nè men tralasciò, venuto il giorno della solenne dedicatione della Basilica de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, di reiterare le scommuniche, & gl'interdetti Ecclesiastici nella Catedrale di Lione, già fulminati più volte in altre solennità, contro i contumaci della Chiesa, e particolarmente contro li Veronesi, li Pauesi, li Genouesi, & altri per le ragioni altroue da noi accennate, e nel Registro à lungo espresse, minacciando per vltimo perentorio à i primi se auanti il giorno *in Cœna Domini* dell'anno à venire, non hauessero vbbidito alli mandati della Santa Sede, e suoi, egli senza più sospendere l'esecutione di ciò, che pur nel sacro Concistoro decretato s'era, priuato haurebbe dell'Episcopal seggio la Città loro, & inuocato in aiuto il braccio secolare, proceduto etiandio contro di essi à pene maggiori: come anche alli secondi commandò di più, che prima del giorno della Purificatione di Nostra Signora riuocar douessero certi statuti da essi temerariamente fatti in pregiuditio dell'autorità Apostolica, & ammettere nel possesso dell'Episcopal Catedra il Vescouo Guido de Zazzi dal detto Pontefice per la suprema sua potestà eletto, & in tutto vbbidire alli precetti del Vicario di Christo; altrimenti protestaua, che sarebbe venuto cõtro di quelli nel memorato giorno *in Cœna Domini* all'esecutione delle commnate pene, sottoponendo ancora la Chiesa loro alla Metropoli di Milano, e constringendo il Clero ad vscire della Città, e trasferirsi ad habitare altroue: & à gli altri, cioè Genouesi, Astigiani, il Marchese di Monferrato, e certi Spagnuoli; perche oltre l'essersi associati co' Pauesi scommunicati, e duri nella lor pertinacia, hauessero altresì nell'Italia introdotti huomini armati, e massime Spagnuoli à perturbare co' scandali, e rumori tutte le Città, e popoli di essa; se quantunque più fiate ammoniti per patte della Santità Sua, non curassero d'emendarsi; predisse parimente: che non ritornando eglino alla debita vbbidienza prima del sopradetto giorno, si sarebbono d'altre pene maggiori aggrauati, priuati loro de' feudi, che dalla Chiesa teneuano, e liberati i sudditi da essi dall'osseruanza de' giuramenti, che prestati gli haueuano. E conciosia, che sin nel Settembre decorso l'Arciuescouo di Genoua nominato Gualtero vscito era della presente vita, lasciando di se ottimo odore di virtù, e di santità, non perciò volle Gregorio prouedere à quella Città d'altro Prelato; ma anzi viepiù con nuouo interdetto la strinse, per hauer i Genouesi tolte al Cardinale Ottobono del Fiesco alcune robbe, ch'erano dell'Abbatie, ò Commende sue, e non volerle restituire.

Furono dal medesimo Pontefice nel 22. dello stesso mese di Nouembre, due priuilegi concessi à gli Hospitalieri di S. Christoforo nella Città di Liegi, raffermando in vno tutte le possessioni, tenute, e beni del detto Hospitale, e spetialmente vn grosso podere donatogli dal nobile Guglielmo della Torre; e nell'altro vietando à qualunque persona il poter decimare, ò menomare i frutti di quello. Spedì tre altri Breui nel Decembre seguente, nel primo de' quali ricordeuole Gregorio delle robbe, che tolte haueuano i Bresciani (come più auanti si disse) al già Pietro Abbatici

Reg. n. 189.

Reg. n. 189. & 200.

Lit. Prouin. in Arch. Bonon. dat. 12. Calen. Iulij 1274. in Arch. Com. Frat. S. Ioannis Plac.

Gabr. Pratol. de sectis hæretic. Ferdin. Castill. S. Dom. p. 1. 13. c. 54. & alij.

Bosius hist. milit. S. Ioan. Hierosol. 10.

Reg. n. 190.

Reg. n. 191.

Iustinian. & Foliet. hist. Genu. ad an. 1274.

Histor. Leodien.

Reg. n. 192.

Cauagliere Piacentino, morto dipoi in prigione; alle supplicheuoli preghiere del proprio figlio, & herede di lui, ch'era de' famigliari domestici dello stesso Papa, dolcemente ammonì i detti Bresciani à fare, secondo che tenuti erano, la douuta restitutione, accioche contro di essi forzato non fosse di procedere poscia per giustitia con altri termini; e per quanto si crede non tardarono ad vbbidire col dare all'herede intiera sodisfattione del tutto. Nel secondo, desiderando la nobile Mattilde Contessa di Glouernia, e d'Herforda in Inghilterra, di ridurre in Monasterio di Monache certo luogo volgarmente detto Sandelsort, tenuto allhora da tre Canonici soli di S. Agostino senza veruno Abbate, e senza forma di regolar disciplina; offeriua ella d'accrescere per ciò de' suoi beni propri l'entrata di quello, che non era più di cento lire di sterlinghi l'anno, insino alla somma di ducento lire, e di rifabricare il Monasterio in guisa, c'habitar vi potessero in clausura quaranta Monache dello stesso Ordine Agostiniano, e separatamente da esse dieci Preti amouibili per seruire loro ne' Diuini Offici. Piacque tal oblatione al Papa, come bramoso in estremo d'ampliare in ogni luogo il culto di Dio: onde impose all'Arciuescono di Cantuaria, & a' due Frati dell'Ordine de' Predicatori in quelle parti, che verificandosi ciò, che supplicato haueua la predetta Contessa, procurassero d'essequire conforme alla sua pia intentione. E nel terzo Breue ordinò al Vescouo d'Oruieto Aldobrandino, suo Vicario in Roma, c'hauendo gli Hospitalieri di S. Maria detta à S. Gallo in Fiorenza eletto per loro ministro, e Rettore Michele da Meleto, egli trouata l'elettione canonicamente fatta, confermar la douesse.

Reg. Vatic. 31. p. 162.

Nel qual tempo in Bologna, mentre che que' cittadini, dopo accordate le parti, che vi erano, douenano maggiormente stringersi insieme con vna vera, e perfetta vnione, à fine di tanto più rinforzare l'essercito loro per l'impresa di Terra santa contro i perfidi Maumettani; istigati dal Demonio si solleuarono di nuouo in seditione tra essi, per la qual dicono, che banditi furono da quella Città quindici mila Bolognesi (altri scrissero venti mila) tutti della fattione Gibellina; i quali andando dispersi per varie Città d'Italia, e per molti paesi ancora oltramontani, vogliono, che in molti luoghi piantassero le loro famiglie, & in particolare ciò constantemente affermano de' Bagarotti, che cacciati da Bologna in questa riuolta, venissero ad annidarsi in Piacenza, & in Padoua. Ma s'ingannano i detti Scrittori, poscia che in Piacenza erano assai prima i Bagarotti nō solo innanzi l'anno corrente 1274. ma sin' ananti, che il Verbo Eterno l'humana carne assumesse, chiamandosi allhora quelli della Biga rotta (forse, perche portassero i loro antenati per impresa del casato, vna biga, cioè vna caretta da due ruote, la quale tirata da due caualli, vrtasse per strada in qualch'incontro, e si rompesse) che poi dal volgo corrottamente della Baga rotta, & i Bagarotti si dissero. E certo è per l'Historie nostre, ch'etiandio ne' secoli dopo Christo sono stati in Piacenza antichissimi cittadini gli Bagarotti, e che sul territorio vi hebbero in diuersi tempi molti di questa famiglia, huomini qualificati, de' quali Monsig. Locati nella sua Historia di Piacenza commemora due gran Leggisti, e Glossatori molto antichi, Pilco, e Bagarotto de' Bagarotti; & in Fiorenzuola sù questa Dioceſi si sà, che que' Bagarotti nipoti furono del Cardinale Pietro Diani Piacentino, qual visse nel 1190. à guisa, che pure i viuenti d'hoggidì nella medesima Terra nipoti sono altresì dell'Eminentissimo Cardinale Macolani, detto il Cardinale S. Clemente; de' quali singolarmente illustra molto ne' presenti giorni la propria casa, la patria, e la sacra Religione sua il Padre Maestro Prospero Bagarotti da Fiorenzuola dell'Ordine de' Predicatori, che dopo essere stato più anni con somma lode Priore qui, & in Parma, indi Inquisitore di Piacenza, poi Prouinciale di Lombardia (etiandio con ritentione dello stesso vfficio) e di nuouo Inquisitore in Bologna; và tuttauia continuando nello stesso Sant' Officio in Genoua cō gran sodisfattione di quella Serenissima Republica. Et è similmente chiarissimo, che in Piacēza nel 1258. Nicolò, & Vberto fratelli de' Bagarotti comprarono dal Commune della Città la metà del Castello, e delle possessioni di Fombio oltra Pò. E per dire anche de' Bagarotti di Padoua, non si hà da tacere, che i Padouani con grandissimo errore s'arrogano vno de' nostri Bagarotti, qual vogliono essere stato Vescouo di Bobbio (senza esprimere il tempo) & esserſi nomato Bartolomeo; e pure nella serie de' Vescoui di Bobbio, non s'annouera, fuor che vno di tal famiglia, il quale addimandōssi Battista Bagarotti da Piacenza, & hebbe quella Catedra, come dimostraremo à suo luogo auanti il 1500.

Reg. n. 193.

Locat. histor. Placen. ad ſi. vbi de leg. Doct.

Locat. an. 1258.

Vide etiam supra pag. 215. col. 1.

Porten. hiſt. Pad. l. 9. c. 8.

Gherard. hiſtor. Bonon. lib. 7. ad ann. 1274. Vizan. lib. 4. cod. anno.

Mancato nell'anno appresso, che fù dal sacrosanto parto Vergineo il Mille ducento settantacinque, nella Città di Brescia il Vescouo Martino, che stato era al Concilio di Lione; Gregorio concedè volontieri a' Bresciani Berardo di casa Maggia lor cittadino per successore di quello nel Vescouato; & egli poi fatto Prencipe della Città, acquistò titolo al Vescouato suo, di Duca, di Marchese, e di Conte.

1275.

Io: Franc. Ferrarien. in indice Chronol. Epiſc. Brixien.

Locat. an. 1275.

Fù notabile a' Piacentini il presente anno per lo tradimento scoperto di dare la Città ad Vbertino Landi, sotto la Pretura di Bernardo Lanfredi. Per lo qual fatto, essendo stati presi Gherardo detto dalla riua di Pò, Rosso da San Zeno, e Roggerio de' Ferrari, à tutti tre venne tagliata la testa; & il Papa rimase mal sodisfatto del Landi, anzi contro di lui giustamente sdegnato. Fù notabile ancora per la porta Comeliana (detta dal volgo la Corniana) nella muraglia nuoua della Città in quest'anno aperta, & alle spese del Clero di Piacenza ornata di marmi, e d'altre cose necessarie. Et à gli huomini di Castell'Arquato etiandio memorabile si può dire, per l'argomento, che diedero della pietà loro; fondando nella detta Terra in tai giorni à beneficio de' pouerelli l'Hospitale, che sin' al dì d'hoggi sotto titolo di S. Spi-

Cronic. Plac. MS. an. 1275.

Rog. Guliel. deScipionib. Not. 1275. die 12. Ianuar. in Arch. Plebis Castri Arq.

Vinea hiſt. Plac. ad cal cem primi volum. hauius hiſt. ante Regeſt. vbi dendus.

S. Spirito vi si vede, mediante il beneplacito del Vescouo di Piacenza Filippo, e dell'Arciprete del luogo, ottenuto nel mese di Gennaio.

Restituì Gregorio di quest' anno alli 14. di Marzo nel pristino stato suo Vberto Fontana Piacentino Preposito di San Giouanni di Vicolo sù questa Diocesi, conferendogli di nuouo la detta Chiesa, e gli altri beneficij ancora, de' quali era stato dianzi priuato, per hauer adherito al gia Marchese Vberto Pallauicino suo zio, & essersi intruso nel Vescouato di Brescia; oue però io trouo chi scriue essersi lui in quella dignità portato assai bene, mentre in essa per alcun tempo ei si mantenne, ponendo singolare studio in placare il furore delle diaboliche, & ostinate fattioni, ch'iui altresì i miseri Bresciani affliggeuano. Fece gratia nel di seguente alli Frati dell'Hospitale detto dell'Altopasso sù la diocesi di Lucca, che per conuertir' essi del continuo in vso de' poueri, e de gl'infermi, le rendite di quel luogo, tenuti non fossero al pagamento del sussidio imposto per Terra santa. In soccorso della quale essendo per passar in breue il Duca di Lorena, con 50. de' suoi soldati, tutti segnati di Croce, e ritrouandosi egli per due legati pij fatti l'vno dal Duca suo padre, e l'altro dalla Duchessa sua madre, debitore di lire sette mila di moneta Louaniense; commise il Papa à due Abbati in quelle parti, che riscuotessero da lui i detti danari, e ponendogli in sicuro, gli consegnassero poi al medesimo Duca per souuentione delle spese da farsi per esso allhora, nel tempo, che fosse in ordine, per mettersi in viaggio à quella volta.

Fauorì non guari dopo con ispeciale indulto i Canonici Premonstratensi di S. Maria della Buona Speranza sù la diocesi Cameracense, concedendo à quelli la bramata licenza di poter ogni anno nel festiuo giorno della Santissima Annunciata contro la prohibitione de gli statuti della lor Regola, e la consuetudine ancora di quella Diocesi, cantare nel Diuino Officio il *Te Deum laudamus*, e nelle Messe la *Gloria in excelsis* con altre Orationi in honore della Beatissima Vergine, mentr'essi vsauano allhora vn Breuiario, & vn Messale assai differenti da quelli della Romana Chiesa; se forse, à guisa de' Capuccini, e de' Frati di S. Teresia con voce piana non recitauano anch'eglino i detti Officij. Escome dianzi alli Frati Minori di S. Francesco donato hauea vn nuouo luogo, stato prima de' Frati del Sacco, ò per auuentura de' Flagellanti, annullati da esso nel passato Concilio; così venèdo poscia supplicato da' Padri Eremitani di S. Agostino, e da' Carmelitani insieme, che di far apparire si degnasse per sua particolar Bolla la dichiaratione da lui nello stesso Concilio fatta, circa l'antianità, ò precedenza de gli Ordini loro auanti il Concilio Lateranense d'Innocentio Terzo: se ne contentò Gregorio, e ne fece spedir la Bolla sotto l'vltimo di Marzo.

Lo supplicarono altresì nell'Aprile vegnente i Padri della Certosa, allegando di non hauer Maggiore, ò Prefetto alcuno generale, onde ne seguiuano scandali, e disordini nella Religione di molta importanza: e commandò il Pontefice all'Arciuescouo di Tarantasia, che prouedesse d' vna persona idonea dello stesso Ordine per Correttore, col dar à quello l'autorità, che gli preferisse nel Breue Apostolico; soggiungendo al medesimo Arciuescouo, che douesse anche riformare gli statuti di detta Religione. Et à quella de' Cisterciensi, che con preclara lode di essa egli chiamò de' candidi Nazarei, oltre à gli altri fauorigià fattigli, concedette di più, che i Religiosi, e Monasterij di detta Religione dell'vno, e dell'altro sesso per niuna decima, ò sussidio etiandio straordinario, nè per qual si fosse altro carico imposto, ò da imporsi, potessero molestarsi in tempo alcuno.

Indi bramando sommamente le sacre Vergini di due Monasteri dell'Ordine di S. Agostino, vno detto dell'Isole sù la diocesi Tornacense, l'altro della Valle appellato della Duchessa nella diocesi Cameracense, d'essere sotto l'vbbidienza de' Padri Domenicani; furono dal Papa, che si compiacque molto di si santa risolutione, e di vederle (benche rinchiuse col corpo ne' chiostri) cotanto libere con la mente nel seruire à Dio benignamente essaudite, anche à preghiere della Reina Maria di Francia; col sottoporre le prime, oltre al commando del P. Generale alla direttione del Prouinciale di Francia; e le seconde al Generale insieme, & al Prouinciale di Alemagna con queste parole nel principio d'entrambi i Breui: *Apostolica Sedis benignitas prudentes Virgines, quæ sæparant accensis lampadibus obuiam Sponso ire, tanto propensiori debet studio prosequi charitatis, quanto maiori propter fragilitatem sexus indigere suffragio dinoscuntur. Cum igitur sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis vos inclusæ corpore in Castris Claustralibus, mente tamen libera deuotè Domino famulantes de institutionibus Ordinis Fratrum Prædicatorum illas, quæ vobis competunt hactenus laudabiliter duxeritis obseruandas, &c.*

Si mostrò etiandio molto benigno, e prudente Gregorio in prò de' Religiosi, & Ecclesiastici di Parma, procurando di leuare iui le dissensioni nate fra li Rettori, ò Parochi delle Chiese curate, & i Frati dell'Ordine de' Predicatori circa le sepolture, & oblationi de' Fedeli, con imporre di subito al Vescouo di Parma Opizo Sanuitali, che vicitasse alli Frati anche con censure, se abbisognato fosse, il riceuere à sepoltura se non quelli, che nella Chiesa loro se l'hauessero eletta, & alli Parochi, che in casi tali far non douessero ostacolo veruno a' Frati, quando veniße data loro quella portione di limosina, che canonicamente gli competesse. Venuto poi il Giouedì Santo (che fù l'vndecimo dello stesso Aprile) e veduta l'ostinata durezza di molti cõtumaci della Chiesa; nel processo, che pur fece, e publicò in detto giorno, di nuouo cõtro i Paueſi, e Veronesi, stati adherenti del già Corradino, ricõfermò le censure cõ prefiggergli anche termine di venir all'emenda, insin' all' Ascensione: & aggrauò parimente i Genouesi, il Marchese di Monferrato, & altri; e fulminò etiandio vn'altra fiata la scommunica cõtro Vbertino Landi,

Reg. n. 194.

Io: Franc. Flor. in Indice Chronol. Epil. Brixien. ad an. 1263.

Vatic. Reg. 90. p. 165.

Reg. n. 195.

Reg. n. 196.

Silu. Marul. in Ocean. Relig. lib. 2.

Vuading. an. 1275. nu. 14. Lib. priuileg. Ord. S. Aug. pag. 96. & in c. vnico, de relig. domib. in 6.

Reg. n. 197.

Reg. n. 198.

Vatic. Reg. 20. p. 224.

4. p. 221.

In Arch. Frat. Prædicat. Parmæ.

Reg. Vatic. 1. p. 241. 2. p. 241. 3. p. 242.

Landi, e suoi seguaci, che studiauano per ogni modo di soggettarsi Piacenza.

Ne' quali giorni à cose più degne, & honorate aspirando due altri Piacentini di professione Ecclesiastici, vno proprio nipote, l'altro Chierico di famiglia del Cardinale nostro Prenestino; venne il primo, che fù Filippo de' Vicedomini, Canonico allhora Senonense in Francia dal Capitolo, e Canonici di S. Antonino di Piacenza eletto per loro Prepolto. Et al secondo, per nome, Roggerio Caccia, che riuscì col tempo vn grand' huomo, conseguendo anch'esso la medesima Prepositura, e diuenendo in oltre Capellano di Papa, & Auditor di Rota, fù per amore del detto Cardinale suo padrone, larghissimo benefattore dell'infrascritto Monasterio; dall'Abbate Nicolò, e suoi Monaci di Branterma Conuento della diocesi di Petragorica in Aquitania; fatta la gratia d'vna pensione annouale in vita sua di lire quindici Turonensi sopra li frutti di certo lor Priorato; e glie ne inuiarono la patente alla Corte il dì del Sabbato Santo i medesimi Monaci, auanti ch' il Papa, & il Cardinale predetto s'accomiatassero con gli altri da Lione.

Rog. an. 1275 in Archiu. S. Antonini.

Litt. Branterm. dat. 1275 id. April. in Arch. Cath. Plac.

Ma prima della partenza di questi, tacer non deuo, che piacque alla Diuina bontà con vno illustre, e marauiglioso fatto di dar à vedere, mentre Gregorio si trattenne in Lione, quanto egli per l'innocente sua vita gli fosse accetto. E sì, ch' essendo ita vn giorno certa pouera donna di Lione, per attingere acqua al fiume Sonna, allhora, (mercè d'vna gran pioggia) cresciuto assai; la misera sdrucciolando d'vn piè sù la ripa, nella corrente trabocco; e già dal rapido, & orgoglioso elemento ella ad vn tratto strauolta, ancorache con prestezza, e con gran clamore in aiuto di lei si mouessero alcuni barcaroli, fù perduta di vista, e tenuta per morta: quando dall'alte grida, e dal pianto di quelli tratto Gregorio alla finestra della sua camera dell'Archiepiscopale palagio, che verso il fiume guardaua; non hebbe sì tosto inteso lo sgratiato caso, che postosi senza dimora per compassione à pregar Dio con quelle parole della Chiesa: *Deus cuius dexteram B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur, erexit, & Coapostolum eius Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit*, che liberar voleste dall' instante morte quella meschina; ella immantinente, che già si tenea per morta, comparue viua sopra l'onde, e venne da que' medesimi barcaroli, che co' remi di subito si condussero à lei, portata à saluamento senz'vna minima lesione, ò segnale d'esser lei stata in trauaglio, ò pericolo alcuno; mentre affermana la donna di hauer prouato allhora quasi vn giocondo, e piacenol bagno, non senza grandissimo stupor d'ogn'vno.

Auctor Vitæ MS. ipsius Greg. 10. in Archiu. Eccl. maio. & inferius in hoc volum. post Apologiam videndus.

Di che auuisato il Pontefice, e fatto certo da vn suo Cameriere, mandato da lui, à fine d'intendere il successo, che la donna asseriua di hauerla Iddio sottratta dalle aperte fauci della morte per mezo d'vn personaggio di somma perfettione da lei non conosciuto, ne diede immense gratie alla superna clemenza. Da questo sì stupendo caso, che incontanente dinulgòssi per tutta la Città di Lione, & indi ne venne l'auuiso in ogni parte d'Italia, s'accrebbe molto più la fama della gran santità di Gregorio, e la riuerenza verso di lui in maniera, che l'Autore della sua vita, come che visse ne' medesimi giorni, fauellando del sopradetto successo, hebbe à chiamarlo *celebre, atque solemne miraculum, quod Lugduni dum ibi exsisteret [Gregorius] eius deuotis precibus dignoscitur esse factum*, & i popoli nel ritornar poi esso di Francia, Leonard. Aret. in hist. vsciuano dalle Città ad incontrarlo, e riuerirlo per la preciosa voce, & vniuersale opinione dell'insigne santità sua.

Partì finalmente il Pontefice dalla Città di Lione, doue insieme con la Corte vn'anno, e mezo dimorato hauea, lasciando però in quelle parti il Cardinale suo Legato Simone del titolo di S. Cecilia, per essequire le cose à lui commesse; e giunto à Belcaire luogo di Prouenza sul Rodano ne' primi giorni di Maggio, iui si settmò per tutta l'estate; dal che si scorge l'errore di chi scrisse non essere passato il Papa da Lione à Belcaire, se non venuto l'Agosto del 1275. poiciache ne' Registri del Vaticano habbiamo, ch'egli trouandosi in Belcaire nel giorno 14. di Maggio, inuiò sue lettere al Capitolo, e Canonici della Catedrale Iuuenacense, i quali chiamauano nella vacanza di essa per Vescouo loro Saluio Vescouo di Tribigna in Dalmatia; ordinando à quelli, che per essere Saluio molto vtile alla sua Chiesa non volea mouerlo di là, e per ciò elegger douessero altra persona idonea, che ne daua loro la facoltà. E nel seguente giorno conferì anche l'Archiepiscopal dignità Bracarense in Spagna, che pure era vacante per la promotione di Pietro da Lisbona al Cardinalato, & al Vescouato Tusculano insieme, nella persona di Ordonio Abbate in Palenza; e ciò *de plenitudine potestatis*, & esortando quello à fatigare del continuo in seruigio di quella Chiesa, e delle anime à lui commesse, gli riduce à memoria, che l'huomo dopo esser stato da Dio creato, fù posto nel Paradiso terrestre, accioche iui faticasse mai sempre, e che dal padre di famiglia nell'Euangelio rimunerati furono que' serui, che negotiati haueuano, e non tenuti nascosti i lor talenti: *Ad custodiam Paradisi* (dice il Breue Apostolico) *& vt operaretur ibidem, cum, quem ad imaginem, & similitudinem suam formauerat, legitur Dominus posuisse, vt commissa sua custodia salua forent, & operosus Agricola tempore suo veniens exultationis manipulos reportaret. Euangelicus quoque pater familias peregrè profecturus seruis suis tradidit bona sua, & eos, qui talenta sibi tradita reportarant gemina, rediens constituit supra multa. Sanè vacante olim Ecclesia Bracharensi per obitum bonæ memoriæ M. Bracharensis Archiepiscopi, dilecti filij Capitulum &c. Venerabilem fratrem nostrum P. Episcopum Tusculanum, tunc Archidiaconum de Vermuy in prædicta Ecclesia, in eorum Archiepiscopum elegerunt. Sed, eo postmodum ad regimen Ecclesiæ Tusculanensis Diuina dispositione promoto, eadem Ecclesia &c. destituta remansit.* Alli 20. diede pure per l'istessa pie-

Reg. Vatic. 28. p. 128.

Reg. Vatic. 30. p. 229.

Vatic. Reg. 31. p. 229.

pienezza della potestà Pontificia il proprio Pastore ad vn'altra Chiesa in Spagna, che fù la Saguntina, cassata prima come non canonicamente fatta, l'elettione di que' Canonici, a' quali assegnò per Vescouo il Decano della Chiesa Burgense Martino Gometij.

Reg. Vatic. 5. p. 242.

Publicò similmente in Belcaire nel Tempio Parochiale, venuto il giorno dell'Ascensione del Signore alli 23. dello stesso mese, i consueti processi delle scommuniche, & interdetti Papali contro tutti i contumaci di Santa Chiesa; ordinando poco dipoi alli due Vescoui di S. Andrea, e della Chiesa Dunteldense in Scotia, che quando constasse loro, che l'elettione di F. Guglielmo dell'Ordine de'Predicatori al Vescouato Brechinense celebrata si fosse, secondo i sacri Canoni, confermar lo douessero, e consecrar anche il detto Eletto.

36. p. 230.

Reg. n. 199.

Iustinian. & alij hist. Genuen.

E perche vacaua etiandio nel medesimo tempo l'Arciuescouato di Genoua, & era la Città sì per le censure incorse, come per le varie riuolte di guerra, che contro il Rè di Sicilia Carlo in più luoghi faceua, in turbulentissimo stato; inspirato da Dio il Papa nella solennità di Pentecoste, che fù alli 2. di Giugno, à vietare i molti dispendij soliti à succedere per le discordie de gli Elettori in somiglianti casi, & à prouedere insieme alli pericoli delle anime; interdisse al Capitolo, e Clero di quella Città, che venir non potessero ad elettione alcuna; commandando però loro, ch'indi ad vn mese si trasmettessero alla presenza della Santità Sua con ispetial mandato alcuni di essi, i quali vnitamente con que' Canonici, che stati fossero allhora nella curia, eleggessero col beneplacito, & assenso del detto Pontefice, il nouuo Arciuescouo: altrimenti dichiarana di niun valore tutto ciò, che contra il tenore del suo Apostolico Breue attentato si fosse. Haueua già concesso Gregorio alla Reina di Francia Maria particolare indulto di poter ella con alcune honeste Matrone entrare ne' Monasterij delle Monache Cistercienſi, e di qualunque altra Religione, purche di notte non vi si trattenessero; e conciosia, che la Reina per la sua delicata coscienza dubitò, che la licenza non si estendesse a' Monasterij delle Suore di S. Chiara, egli con altro Breue leuolle lo scrupolo, dichiarando, che con le sudette conditioni entrasse à suo piacere ne' Conuenti anche di S. Chiara.

Vuding. Annal. an. 1275.

Ramuf. Naug. vol. 2. 2.

Su' quai medesimi giorni, e non prima pare da dirsi, che i tre Venetiani Nicolò, Massio, e Marco, spediti, come si disse, dal Papa circa la fine del 1271. peruenissero dopo molti trauagli finalmente alla presenza del gran Can; mentre si legge, che stettero per strada tre anni, e mezo. Come si sia la verità rispetto al tempo, presentita c'hebbe il gran Can la venuta di quelli, e che molto affannati erano, essendo egli nella Città di Clemenfù, per 40. giornate gli mandò ad incontrare, e volle si preparasse loro in ogni luogo ciò, che gli faceua di bisogno; di modo che con l'aiuto di Dio si condussero alla sua Corte; doue giunti che furono, gli accettò quel Signore, in presenza di tutti i suoi Baroni con grandissima honorificenza, e carezze; & essi come viddero il gran Can, s'inginocchiarono, distendendosi per terra; ma, egli commandò, che s'ergessero; & ascoltati quelli con sommo silentio nel riferire con grand'ordine, & eloquenza quanto gli era occorso, riceuè da essi le lettere, & i presenti del Sommo Pontefice Gregorio nostro, & vdito il contenuto di quelle, laudò molto la sedel sollecitudine, e diligenza di detti Ambasciatori, e riuerentemente preso il vaso dell'oglio della lampada, ch'ardeua auanti il Sepolcro di Nostro Signor Giesù Christo, ordinò con grandissimo honore, e riuerenza si gouernasse.

Giunsero in Piacenza nuoue lettere sotto li 19. di Giugno del Prouinciale di Lombardia F. Giacomo dell'Ordine de' Predicatori, dirette pure al Priore qui di S. Giouanni, nelle quali replicaciò, che nell'altre rammentate di sopra scritto haueua per la predicatione della Crociata in sussidio di Terra santa, nel che premeua tanto il Pontefice. Il quale, essendo nel medesimo tempo richiesto da Carlo Rè di Sicilia à compiacersi di prorogar' il termine del pagamento delle otto mila oncie d'oro, ò vogliam dire, secondo l'vsanza hodierna, delli 48. mila ducati, douuti ogn'anno per censo di quel Regno all'Apostolico seggio nella solennità de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo, stante i molti pericoli delle strade, si contentò di fargli la gratia insino alla vegnente festa di San Michele; ma con le conditioni, che la somma prudenza sua gli dettò, à fine di non pregiudicare alla Chiesa, degne perciò d'essere nel Pontificio Breue delli 20. attentamente lette, & osseruate da chi tiene pensiero d'amministrar bene, e cautamente le rendite de' beni Ecclesiastici. E, mentre non poteuano allhora per concessione Apostolica esser coltretti i Frati Domenicani senza il beneplacito del Generale, ò Prouinciale loro ad accettare Vescouato alcuno; vdita c'hebbe Gregorio l'elettione fatta di F. Rainaldo da Piperno dello stesso Ordine all'Episcopal Catedra Marsicense in Puglia, come che informato era della bontà della vita, dell'honestà conuersatione, & del talento della scienza di quel Padre, scrisse di subito al Generale dell'Ordine, che conoscendo egli meglio di lui le virtuose qualità dell'Eletto, dar li douesse licenza di prestar il consenso alla detta elettione per salute dell'anima sua, e di quelle, che alla di lui cura erano da commettersi.

Reg. n. 200.

Reg. n. 201.

Collenut. in cōpend. hist. Neap. lib. 4. pag. 122.

Reg. Vatic. 43 p. 232.

Volendo poi Sua Beatitudine gratificare vn tal Capellano, che Bertolino chiamauasi, del Cardinale Ottobuono del Fiesco, il quale figlio era d'vn Caualliere nella Corte del Rè di Gierusalemme, e di Cipro; impose al Patriarca di Gierusalemme nell'vndecimo di Luglio, che se vacana Canonicato alcuno in qualche Catedrale, od altra Chiesa primaria del Regno di Cipro, à quello conferir il douesse. Et alli 15. del medesimo, per consolare Edoardo Rè d'Inghilterra, che supplicato haueua per la dispensa da farsi [*pro bono pacis*] stante l'impedimento della consanguinità nel terzo, e quarto grado tra Giouani figlio d'es-

Reg. Vatic. 41. p. 231.

Reg. n. 202.

so Rè, & Isabella nata di Guglielmo da Valenza Signore di Penibrok; ingiunse all'Arciuescouo di Cantuaria, che se considerato con diligenza il tutto conosciuto hauesse potersi ciò fare senza scandalo, e con tal matrimonio douer totalmente cessar le discordie, & inimicitie, ch'erano in quel Regno, senza più gli dispensasse per l'autorità, che gli daua, in nome della Santa Sede.

Nè può hebbe à fermarsi la pia mente di Gregorio, che come da per tutto miraua il vigilante Pastore con l'occhio suo velocissimo, & era diligente, e sollecito à prouedere in vn tempo à più bisogni della sua cara greggia; assai meglio di quel, che di Traiano stà scritto, che [*velocissimi syderis more, omnia inuiseret, omnia audiret, & vndequaque inuocatus statim velut adesset, & assisteret*] così di cinque teste coronate sentendosi egli quasi ad vn'hora rappresentar querele di graue peso, & al cuor suo da tali auuisi, e dalla molteplicità de' negotij, come da impetuoso torrente, in varie guise agitato (*qua velut torrens*, diceua egli in altra occorrenza, *vndique negotia confluunt quibusue noster animus redditur multiplici varietate distentus*) non insramisce, si può dire, spatio veruno di tempo à riprenderle, & ammonirle tutte, quasi l'vna dopo l'altra; scriuendo primieramente ad Ottocaro Rè di Boemia nel 22. di Luglio, che ingiustamente sdegnato, e doluto si fosse d'esso Gregorio, e peggio facesse nel dire, che acchetar non si volea alla sentenza sua sopra l'Imperial dignità confermata à Rodolfo, e per ciò da quella interposto hauesse l'appello; sapendo pure, che in terra non hà il Vicario di Christo maggiore fopra di se: l'essortò per tanto à rauuedersi, & hauer pace col detto Rodolfo, nel che si sarebbe anche esso Pontefice efficacemente adoperato. Et al Rè di Aragona Giacomo con lettere de' 25. detestãdo la di lui lasciua, e scandalosa vita, che in publico cospetto de' sudditi suoi faceua, col tenersi per concubina la moglie d'vn suo gentilhuomo: l'ammonì similmente con paterno zelo ad abbãdonar colei, col restituirla al marito, e non oscurare con tal fatto sì laido le preclare sue attioni, massime quelle d'essere stato al Concilio, e di hauer largamente contribuito danari per lo soccorso di Terra santa; con auuertirlo di più, che trouandosi egli hormai nell'vltimo de' suoi giorni, donea temer grandemente l'ira di Dio, contro il quale non hauendosi da portar rispetto à persona veruna, soggiunse il Papa, che in caso d'inubbidienza, quantunque cordialmente amasse il detto Rè, haurebbe senza manco contro di lui proceduto secondo il debito dell'vfficio suo. E per non dire hora de' due Rè di Castiglia, e di Portogallo, entrambi nominati Alfonsi; il primo de' quali faceua tuttauia gran contrasto per cagione dell'Imperio; e l'altro più che mai continuaua nelle sue indegnità, e violenze contro le Chiese, douendo noi fra non molto ragionare d'ambidue; diremo solamente, che al Rè Valdimaro di Suetia rimprouerò parimente Gregorio i suoi infami vitij, & à lui, & alli suoi Baroni la temeraria violatione dell' Ecclesiastica libertà, con essortargli appresso à riconoscersi quãto più presto di tali, e tanti errori. E perche il Rè in vece di emendarsi prese tanto più ardire, e baldanza di commettere scelleraggini maggiori, egli lo priuò per mezo de' suoi Prelati del Regno, cõferendo poi quello à Ladislao Magno fratello di lui, huomo per la pietà, prudenza, & altre virtù sue di tal dignità meritenole.

Vatic. Reg. 46. p. 232.

Reg. n. 203.

Reg. n. 204.

Ioan. Magn. Vpsal. Archiep. de vitis Pontific. Vpsalen. l. 3.

Venuto poscia in Belcaire Alfonso Rè di Castiglia nell'Agosto, con esso lui si abboccò il Papa, da cui si teneua molto aggrauato il Rè per la confermatione di Rodolfo: mà il gran seruo di Dio, che ben sapeua l'arte del maneggiare i cuori secondo le occasioni, & il tempo, ragionò in così fatta guisa col Rè, che acconciamente il distolse dalla sua opinione, quanto al negotio dell'Imperio; se bene per altre pretensioni, che haueua sopra il Ducato di Sueuia, e sopra il Regno di Nauarra, se ne tornò in Ispagna Alfonso disgustato non poco, senza raffermar di nuouo, come pur doueua, alla presenza del Pontefice il voto, e buon proponimento, già due anni innanzi fatto, di trasferirsi egli ancora nell'età sua senile al soccorso di Terra santa, ricordeuole di quel salutifero auuiso, che allhora gli venne recato da Gregorio in rallegrandosi seco di così santa risolutione, con queste precise parole: *Magnæ sapientiæ est, ac optimum Dei donum, vt qui longo vixit tempore super terram, vitæ suæ residuum deputet obsequijs Iesu Christi, ac eligat in causa Redẽptoris sui, si expediat mori cum gloria, dum restat post modicum sine procuncu gloriæ gratis mori.* Volendo dire in compendio, *Che vn bel morire* in seruigio di Christo, massime à chi è gran tempo vissuto in questa valle dell'humane miserie, *tutta la vita honora.*

Sigon. an. 1275. Bzou. ann. 1275. num. 4. cum seq. & alij. Ferdin. Cast. hist. S. Dom. p. 1. l. 3. c. 40. Platin. in Gregor. 10. Io: Marian. lib. 13. ad an. 1275. Gamel. f. 1. 19.

Reg. Vatic. 28. p. 110.

48. p. 333.

Spedite furono successiuamente nel 26. del detto mese d'Agosto due altre lettere dal medesimo Pontefice, vna diretta al Vescouo Minorense per la confermatione di Roggerio, già Vescouo Laquedonense, stato eletto in Pastore della vacante Chiesa Rapollana dal Capitolo, e Canonici di essa; e l'altra al Vescouo d'Orueto Vicario Pontificio in Roma, che stante la mancanza dell'Abbate del Monasterio di San Gregorio in Monte Celio, egli hauendo solo Iddio auanti gli occhi, prouueder douesse à quel sacro luogo d'vn' altro soggetto idoneo tolto dal grembo d'esso Monasterio, od altronde, e consecrarlo di sua mano. Et è credibile, che allhora etiandio desse facoltà al detto Vicario di approbare in suo nome la concessione, che si trattaua di fare (come poi vedremo) della Chiesa in Roma detta della Minerua a' Frati dell'Ordine de' Predicatori, ch' hoggidì la posseggono. E sù la fine del mese ottenne pur in Belcaire dal Papa il nostro Isembardo Pecoraria già Prepolito della Catedrale di Piacenza, e Protonotario Apostolico, ampia licenza di testare tanto de' beni Ecclesiastici, quanto de' secolari, ò mondani, come per lo suo Breue nel Regiltro si mostra.

55. p. 338.

Panciirol. in Thesau. abscond. Rom.

Reg. n. 205.

Più altre speditioni ritrouo esserli fatte in Belcaire nel Settembre appresso; cioè d'vn Breue al Cardinale Simone Legato di Francia sotto il secondo

condo giorno, per la dispensa del quarto grado in vn Matrimonio da farsi tra due nobili raccomandati alla Santità di Gregorio dal Rè di Francia, e dalla Contessa di Fiandra. D'vn'altro nel terzo giorno all'Arciuescouo di Toledo, lodandolo grandemente il Papa, che preso hauesse la Croce contro i Saraceni dell'Africa, infestanti i Regni di Castiglia, e di Legione, e molte Indulgenze, e priuilegi dando à tutti coloro, che il di lui essempio seguitando Crocesignati si fossero in detta guerra. D'vn'altro nel quarto di alli Vescoui di Parma, e di Comacchio commettendo di loro, che dessero il possesso della Catedra di Rauenna à Bonifacio creato da lui Arciuescouo di quella nel Concilio di Lione. D'vn'altro pure nel medesimo giorno à Simone Decano della Chiesa Maggiore Bituricense per l'elettione di lui fatta da esso Papa all'Archiepiscopale dignità Burdegalense in Aquitania.

Reg. Vatic. 56. f. 538.

Reg. n. 206.

Sigon. ann. 1275. Rubbift. Raynen. n. 1274.

Reg. n. 207.

E concio sia, che Alfonso Rè di Portogallo, benche auuisato già più volte co' termini di molta pietà, era tuttauia ritroso in non volere per conto alcuno fare, secondo il solito, il pagamento annouale del censo douuto all'Apostolico seggio; e seguitaua di più, come disprezzatore delli precetti, e delle censure Ecclesiastiche, in vsurparsi le rendite, & i beni di quattro Vescouati nel suo Regno: giudicò il pio, & auueduto Gregorio, il quale *dum esset summus Pontifex, terrena non meruit*, non essere cose tali da tolerarsi più oltre per l'indurata malitia del temerario Rè, e per li danni irreparabili di que' buoni Prelati, all'indennità de' quali, e delle Chiese loro volendo egli per ogni modo, come tenuto era, prouedere, informati, che furono di nuouo i Cardinali di tutto ciò, che occorreua, con esso loro chiamati à Concistoro nel quarto giorno predetto n'hebbe lungo discorso, e di commun parere con la sua molta prudenza n'è formò guardingo tanto rispetto al passato, quanto à quello, che di poi auuenir poteua la notabile constitutione, che per esser assai lunga, e con molte condition da osseruarsi non fo lunga, e con molte condition da osseruarsi non fo lo dalli Rè, e loro figliuoli, ma anche da' Baronie Ministri di quel Regno, si porge à leggere in questo volume al fine; nè tardò molto nell'intimarla ad Alfonso.

Brou. 1275. num. 7.

Reg. n. 208.

In tanto si trasferì il buon Pontefice à Valenza, doue intendendo, che l'altro Alfonso Rè di Castiglia (secondo, che vogliono esser lui stato precipitoso nè consiglio, e di non molta prudenza, se ben di gran letteratura) entrato era in humore di pretendere di nuouo l'Imperio, anzi che già s'intitolaua nello scriuere, & in altri affari Imperadore, e Rè de' Romani, & vsaua etiandio l'Imperial Sigillo; scrisse all'Arciuescouo di Siuiglia con lettere delli 13. che con iscommuniche, & interdetti à stringesse il detto Rè di Castiglia à desistere da così fatto titolo, & à dismettere in ogni maniera l'armi, & insegne Imperiali, con attendere la promessa, e parola data, come egli sapeua benissimo, alla Santità sua. Et alli 17. nella stessa Città inuiò certo ordine all'Arciuescouo di Moncale, appellato per nome Aueduto, sopra il negotio del passaggio da farsi per la Crociata contro gl'Infedeli.

Io. Marian. l. 13. ad ann. 1275. Gomes l. 19. Brou. ann. 1275. n. 6.

Reg. n. 209.

Indi passato à Vienna, consecrò iui vna gran moltitudine di Prelati, secondo che riferisce nella sua vita Bernardo Frate Domenicano, e d'alcuni Vescoui commemora Claudio Roberto, e quiui pure, intesa la risposta, che daua il Rè d'Aragona ingegnandosi con varie ragioni di mantenersi nella dishonesta pratica, egli tuttosto con la solita sua prudeza, e carità insieme lo riprese di nuouo agramente di così scandaloso adulterio con lettere delli 22. e pronunciando etiandio contro di lui la scommunica, e l'interdetto ancora di quella Città, ò Terra, oue il detto Rè, e l'adultera ricouerati si fossero (in cuento, che fra otto giorni dalla presentation di dette lettere non desistessero da si brutto commercio, e la semina non si mettesse in luogo sicuro, & honesto, per restituirla al proprio marito) scrisse tutto ciò con ogni intrepidezza non solamente al Rè stesso; ma anche all'Arciuescouo di Tarracona, & al Vescouo di Dertosa, creatura del medesimo Gregorio commandando loro con altre lettere da vedersi da chi vorrà, che senza indugio presentassero quelle al Rè in propria di persone honorate, e degne di fede, e determinassero in voce il luogo della cu- stodia della donna, & ad esso Papa dessero in diligenza fedel ragguaglio del tutto.

Bernard. in Vita Greg. X. Claud. Rob. in Gallia Christ.

Reg. n. 210. & 211.

Quel, che poi auuenisse in questo particolare del Rè d'Aragona, per hora non saprei dire; mà si souuiene vn somigliante laido fatto del medesimo Rè Giacomo, per cui si legge esser occorso quel così insigne, e stupendo miracolo di S. Raimondo da Pegnafort di varcare sopra la sua cappa il marc per lo spatio di quaranta leghe, che è à dire di cento sessanta mila passi, tra Maioti- ca, e Barcellona: allhora dico, quando il S. Padre, ch'era ito à seruire in quelle parti il Rè, veggendo la di lui ostinata durezza in non voler lasciare nè per publiche, nè per priuate ammonitioni tal pratica, si risolse di abbandonare alla fine esso Rè, e di tornare al suo Conuento in Barcellona, e non trouando egli per lo diuieto Regio nè marinaio, nè barca, od altro vascello, che riceuere il volesse; pieno di confidenza nel Celeste aiuto, stese la propria cappa sopra l'acque, e se nè passò felicemente sopra di essa vn sì gran tratto di mare in sei hore, senza nè pur bagnare in parte alcuna i suoi vestimenti. Di che stupitosi anche il Rè, dicono, che tuttopentito, e dolente si rauuidde del suo grauissimo fallo, nè mai più cadde in così fatto errore. Ond'io ne cauo, che non essendo certo l'anno del prenarrato miracolo, agenolmente creder si può, esser quello, per l'adulterio ripreso dal B. Papa Gregorio, in questi giorni accaduto, ouero non essere veridica la relation di coloro, che scrissero non hauer mai più il Rè dopo quello con altra donna adulterio veruno commesso. *Quo anno contigerit id miraculum*, dice Monsignor Pegna Auditore della Sacra Rota nella vita di S. Raimondo, *non satis est exploratum*: volendo alcuni, come egli soggiunge, essere quello auuenuto nel 1229. altri nel 1231. ò nel 1232. & altri, a'

Ribadin. in Flor. SS. p. 1.

Relat. Rotalis. M. S. an. 10. miracul. 1.

Penia in vita S. Raim. lib. 2. cap. 1.

Pp quali

Lell. hist. Eccl. Montis Regin. Auedur.

1275. quali esso più adherisce, nel 1269. Mà io, per le addotte ragioni, stimerei più tosto nel presente anno 1275. Nè importa il dire, che S. Raimondo nel Gennaio auanti si legga esser passato al Cielo, le lettere di Gregorio esserui nel Settembre scritte: posciache nel libro antichissimo à penna prodotto in Roma ne' processi della di lui Canonizatione, e dalla stessa Rota, e dalla Congregatione de' Sacri Riti approbato, si afferma chiaramente essere vscito di questa vita S. Raimondo nel 1276. e si può credere, che l' hauer altri notato ciò sotto l' anno 1275. sia secondo lo stil de' Notari, che l' anno incominciar sogliono dal giorno solenne dell' Incarnato Verbo nel mese di Marzo vegnente dopo il Santissimo Natale, si lascia nondimeno libero il suo luogo alla verità.

Penia, vbi sup. l. c. 38.

Reg. n. 212. Et io facendo ritorno al nostro Pontefice, trouo, ch' egli ancora nella Città di Vienna vni nel 25. di Settembre, col parere, e consiglio de' Cardinali, le due Chiese vicine de' Vescouati di Valenza, e di Die nella Gallia Narbonense, stante il miserabile stato della prima, proposto altresì nel generale Concilio di Lione, e la vacanza dell' vna, e dell' altra in tai giorni. Ne' quali à due altre Chiese prouidde sotto il dì 27. ch' erano la Burgense, e quella di Conca, amendue nel Regno di Castiglia; trasferendo per le sue egregi virtù il Vescouo della seconda Gondisaluo alla Catedra della prima, e collocando nell' altra Martino Decano della Burgensi, come dal Breue Apostolico si scorge, nel cui principio habbiamo le seguenti parole. *Gondisalvo Burgensi Episcopo. Celestis Patris familias, qui seruos seruentes talenta sibi tradita, duplicata, constituit supra multa, vicem licet insufficientibus meritis gerentes in terris, de illorum, qui acceptos Ecclesiasticæ dignitatis honores strenuis actibus, & claris virtutum studijs attollentes prouehunt ad profectum, & dignitatem obtentam reddunt quodammodo dignorem, multiplicado in eis perceptia munera gratiarum, condigna commendatione gaudentes, libenter eos ad meliora prouehimus, & in prosperis adaugemus. Sane dudum Burgensi Ecclesia &c.* E raccommandò con altri Breui l' vno, e l' altro di essi al Rè di Castiglia Alfonso.

Io. Chenu in Concord. Archiep. & Epis. Gallia.

Reg. Vatic. 53. p. 237.

E nel medesimo giorno hebbe risposta il Papa, dall' Arciuescouo di Siuiglia, quale auuisaua, come già da lui si era fatto sapere al Rè di Castiglia, l' ordine preciso di sua Beatitudine circa il desistere dalla pretensione, e da' titoli, secondo che dianzi si disse, dell' Imperial Corona, e ch' egli haueua preso tempo à rispondere: ma Gregorio cò nuoue lettere delli 28. rinforzò i suoi commandi con lo scriuere al detto Arciuescouo, ch' instar douesse virilmente per la risposta, & auuisasse del tutto, che seguiua senza dimora. E nell' vltimo del mese fece spedir la Bolla dell' elettione, e cõsecratione insieme fatte da lui per l' Episcopal Chiesa di Valenza rammentata di sopra, nella persona di Amadeo Abbate di Sauignaco sù la Diocesi di Lione affermando in esse il detto Pontefice d' hauer seutito in ciò particolar contento, per essere stato figlio altre volte di quella Chiesa.

Reg. n. 213.

Reg. n. 214.

Il quale Vescouo non guari dopo, essendo ritornato di nuouo il Papa in Belcaire, fù mandato da lui al Prencipe Pietro d' Aragona, primogenito del Rè Giacomo, insieme con li Nuntij di sua Eccellenza, à rallegrarsi seco, ch' egli ancora fosse per prendere la Croce contro i Saraceni, e nel medesimo tempo raccommandò anche il detto Prencipe al Rè di Frãcia, essortandolo à riceuere benignamente que' Nuntij, & à mostrarsi amico del Prencipe, che per vincolo d' affinità congiunto gli era, accioche tanto più si confermasse nel buon proposito, c'haueua di dedicare à Dio l' armi sue nella Sacra impresa. E perche, dall' Imperadore Rodolfo erano stati trasmessi à Gregorio gli Ambasciatori suoi per sapere il tẽpo preciso dell' incoronatione da celebrarsi in Roma nella persona sua, e proposto si già in Concistoro il negotio, conchiuso s' era di farla nella solennità prossima di tutt' i Santi; il Papa di tutto ciò diede auuiso all' Arciuescouo Salzburgense, con ordinargli ch' esso, e cert' altri Prelati d' Alemagna, con ogni honoreuolezza maggiore, accompagnar douessero il detto Rodolfo.

Reg. n. 215.

Codice Vallicel. pag. 53.

Reg. n. 216.

Alli 4. di Ottobre commise lo stesso Gregorio per sue lettere date in Belcaire al Priore de' Frati Predicatori di Piacenza, che volendo qui le Monache di Galilea dell' Ordine Cistercense alienare alcune loro possessioni non troppo fruttuose, & assai lontane dal Monasterio di esse, che fuori della Città si trouaua in tai giorni; egli, se così essere spediente veduto hauesse, ne desse loro per parte della Santa Sede la desiderata licenza; prouedute però, che il prezzo de' terreni da vendersi in altri poderi più vtili al detto Monasterio si conuertisse del tutto; acciochè quello, che in vtilità d' esse Monache si procuraua, in detrimento di quelle nõ risultasse, e dalle mani di detto Priore, ne venisse poi vn giorno richiesto il conto da Dio nostro Signore.

Bellicadi nonas octob. an. 4. n. 2. arch. Mõnast. S. Bernardi Placen.

Et in Piacenza pure si era deputato pretore Caccianemico de' Caccianemici Bolognese con l' autorità, e presenza del Vescono di Ferrara Guglielmo Legato Apostolico. Il quale alli 7. del detto mese di Ottobre ritrouandosi ancora in Piacenza, diede l' assolutione à cautella, all' Abbate Alberico di S. Sepolcro da certa scommunica, e dispensollo etiandio sopra l' irregolarità, se per sorte nell' vna, e nell' altra incorso fosse. Et alli dieci fece, che il Podestà congregasse i Cittadini nostri à general Consiglio nel palagio del Commune, si come vi si ragunarono à suon di trombe, e di campana, e quiui per vbbidire al precetto di sua Santità, intimato loro dal predetto Legato; giurarono i Piacentini fedeltà in manò di quello, e del Venerando Padre Rodolfo Cancelliere dell' aula Imperiale, e di Fra Berengario Priore dell' Hospitale Gierosolimitano, Legati ambidue del nuouo Imperadore Rodolfo; cioè d' essere fedeli al Romano Imperio, & à Rodolfo Rè de' Romani sempre Augusto, e non essere contro di lui nè in fatto, nè in consiglio giamai, salui però in ogni tempo gli honori, giurisditioni, priuilegi, e commandamenti della Romana Chiesa, & i patti, che i Piacentini haueuano col Rè Carlo, e le immunità,

Locat. hist. Placen. lib. am. 1235. Gerard. hist. Bonon. cod ann. Rogie Placentiæ die 7. Ottob. 1275. in archiv. Sepulcri. Locar. vbi sup.

Annal. M.S. Plac. Pauen.

munità, & honori, che la Città godeua. Ouero (secondo il Corio, & altri, che di tal giuramento prestato da' Milanesi, da Parmigiani, e da altri fauellano) fù il Sagramento de' nostri nelle mani del Legato Apostolico per l'osseruanza de' precetti di S. Chiesa, & in quelle de' Legati Imperiali per le cose spettanti à Cesare. E vuole il Gherardacci di più, che mentre lo stesso Legato stette in Piacenza, facesse commandamento a' Bolognesi, sotto comminatione di censure, che non douessero in disprezio di Dio, e de' priuilegi loro molestar' i Frati, ò Cauaglieri dell' Ordine (mentionato di sopra) della militia cognominata della gloriosa Vergine, col fare, ch' eglino contribuissero alla tassa per la fabrica della chiusa del fiume Sauena imposta.

Era già entrato il Papa in Losana fra gli Suizzeri alcuni giorni prima, & iui consecrato hauea Enrico de' Frati Minori per Vescouo di Basilea, e deputato lui Legato ad essiggere in terra Tedesca le decime del sussidio, con ordine, che pagar ne facesse à Rodolfo, dopo il passaggio de' Monti, la somma di dodeci mila marche: quando alli 13. dello stesso mese commendando Gregorio la pia intentione di Carlo Rè di Sicilia, e del suo primogenito Carlo Prencipe di Salerno, risoluti ambidue di andar'in soccorso de' Sacri luoghi di Soria, hebbe à fare lor gratia, per sin' ad anni sei, di hauer la decima di tutte le rendite de' beneficij Ecclesiastici ne' suoi Regni; mentre però, che uno di essi se ne passasse in persona al detto soccorso. E l'istessa, ò simil gratia cõcede parimente nel giorno appresso ad Alfonso Rè di Castiglia, il quale, di già tirato à segno dal prudente Arciuescouo di Siuiglia, riuolto hauea il pensiero à discacciare i Mori; fauorendolo il Pontefice non della terza parte sola, ma della decima intiera di tutte le Chiese, e beneficij ne' suoi Reami, e Prouincie, per fare tal guerra.

Presentossi Rodolfo in Losana dauanti al Papa nel giorno di S. Luca insieme con la moglie, e figliuoli, che tutti gli baciarono humilissimamente i piedi; ritiratisi poi Gregorio, e l'Imperadore à ragionar tra loro buona pezza, massime delle cose toccanti all'impresa di Terra Santa; ne fù da quello sollecitato molto Rodolfo ad accelerare, si la venuta sua in Italia per la Corona, come per l'apparecchio, & andata sua con l'essercito in Soria. Alla fine reiterò questi solennemente nel Tempio maggiore di Losana in mano del Pontefice con l'interuento di sette Cardinali, ch' erano seco, & alla presenza di cinque Arciuescoui, cioè di Lione, di Milano, di Rauenna, d' Ebreduno, e della Catedra Bisontina; d'vndeci Vescoui (i nomi, e seggi de' quali si daranno à vedere nel Registro) del Duca di Bauiera, quello di Carinthia, & altri Prencipi, e Baroni di Germania, il giuramento, che per Procuratore, ò Nuntio suo nel Concilio di Lione prestato hauea, sottoscriuendosi tutt'i predetti Signori nella Bolla, ò priuilegio Imperiale del detto Rodolfo; il quale di più, secondo alcuni, prese anche la Croce allhora con alquanti de' suoi Baroni dal medesimo Gregorio. Et alli 27. essendo il Papa peruenuto in Seduno, ò nella Città di Sione, che dir vogliamo, fù da lui spedito in Alemagna il sopra mentouato Arciuescouo Ebredunense, à deputare collettori in quelle parti per lo sussidio Sacro, & à procurare insieme di ridurre à concordia, ò stabilire almeno vna tregua tra essi) Ludouico Conte Palatino, & Enrico, che per lo Ducato di Bauiera erano in armi. E per che concessa s' era al Camerlingo di Francia facoltà di pigliarsi dalle decime di Nauarra due mila marche di sterlinghi à conto delle spese fatte, e ch' era per fare in andando personalmente alla Sacra impresa, e non tornaua bene tale assegnamento fatto alla rata delle decime, essendo ciò vn prolungare più tosto, che accelerare l'esfattione di quelle; prescrisse il Pontefice con altre lettere al Camerlingo predetto, la maniera, che tener douesse nel riscuotere que' danari; altrimẽte obligaua lui, & i suoi heredi alla restitutione. Et in questo punto scriuono, che Guglielmo di Rossiglione, mandato già alla volta di Terra Santa con vna buona compagnia di Gentilhuomini, e 400. Balestrieri pagati alle spese della Santità sua, arriuasse con quelli in Tolomaide verso il fine di Ottobre del 1275. dando grandissima allegrezza, e non poco animo a' nostri, con la speranza di veder ben tosto inquelle parti il general passaggio dell'essercito Christiano.

Indi dopo esser stato Gregorio in Vercelli, si trasferì à Milano nel giorno di S. Martino. Ma prima di giungerui, sapendo, che la Città si trouaua tuttauia per la potenza de' Torriani disordinata, & in rumori grandissimi; per li quali ne pur allhora stimò cosa possibile il rimettere nel seggio suo l' Arciuescouo Visconti: egli con dare à lui buona speranza lo fece fermare in Biella. Essendo poscia per entrare in Milano, fù da Torriani, e da Raimondo Patriarca venuto da Aquileia per questa cagione, con sommo honore incontrato di nuouo, e riceuuto, & allogiato (si come l' altra fiata) in S. Ambrogio; ma con benignità maggiore, che dianzi non fe, si lasciò quiui Gregorio da' Milanesi vedere, à molti de' quali concedette ancora varie Indulgenze.

Nè essendo stato fin qui posto nella tenuta della sua Chiesa di Rauenna F. Bonifacio l' Arciuescouo, dell'Ordine Domenicano dalli Vescoui di Parma, e di Comacchio per certa difficoltà, commise sua Beatitudine nel dì 14. à Benedetto d' Anagni Canonico di Parigi, e suo Capellano, che ciò effequendo egli mettesse il detto Bonifacio nella possessione non solamente dell' Arciuescouato, ma anche delle terre, e castella ad esso spettanti; ne nel seguente giorno conferì il Vescouado d' Ouiedo in Spagna à Maestro Fredulo Priore di Lunello nella Diocesi di Magalona, ch' era pur Capellano del Papa, raccommandandolo con lettere particolari al Rè di Castiglia. Et hauendo già i Frati di S. Domenico ottenuto da quello la Chiesa della Minerua in Roma, Frate Aldobrandino Caualcanti, ch' era dello stesso Ordine, e Vescouo d'Oruieto, ne fece loro, come Vicario del Papa nell'alma Città, e di sua commissione

Cornus hist. Mediol. & Bonaued. hist. Parmæ, hoc anno. Gerardat. hist. Bonon. ann. 1275.

Annal. Dominican. Colmarien. in hist. Germ. t. 1.

Reg. n. 217. Brou. ann. 1275. nu. 12.

Reg. n. 218. Brou. ann. 1275. num. 6.

Sigon. ann. 1275. Brou. eod. ann. n. 13.

Reg. n. 219.

Bernardus in vita Greg. x.

Reg. Vatic. 13. p. 245.

Lud. Vallicell. p. 137.

Reg. n. 220.

Vide p. 291. cap. 1. Iac. Bof. hist. Hierosol. p. 1. l. 10.

Sigon. ann. 1275. Cornus ann. 1274. Georg. Merul. de antiq. Vicecom. l. 5. Iouius in Orhone Vicecom.

Rub hist. Rauennæ ann. 1275.

Reg. Vatic. 69. p. 259.

Pancirol. in Thesau. ab scond. Rome Franc. lõg. in Brcu. Cronol.

1275. sione la patente in ampia forma, secondo, che nel Registro habbiamo.

Sopragiunto poi il giorno della consecratione delle Basiliche in Roma de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; non volendo il pio Pontefice, benche si trouasse in viaggio, tralasciare i riti solenni

Reg.n.221. della Chiesa, e le parti del suo Pastorale vfficio, fulminò altresì nella Chiesa di S. Ambrogio in Milano, alla presenza di gran popolo, i soliti processi contro i contumaci d'essa Chiesa, da noi dianzi rammentati più fiate. Indi partendo egli

Reg.n.222. da Milano dopo hauer' iui fatti depositare ducento mila fiorini d'oro (altri dissero scudi) da sborsarsi in contanti all' Imperadore nella venuta sua in Italia; s' inuiò verso Piacenza sua Patria; ne creder si vuole quel, che dice lo Spelta essersi condotto Gregorio à Pauia mentre sappiamo, che i

Spelt. hist. Pap. in Conrad. Beccar. Bonauent. hist. Parm. Hieron. Brian. hist. Ital. l. 11. Pauesi in tai giorni erano ancora scommunicati, e la Città loro interdetta: onde in conformità scriuono anche il Briani, & altri, che contro i Pauesi venne fatta in quest' anno vna lega dalle Città di Lodi, di Como, di Piacenza, di Cremona, di Modona, di Reggio, e di Crema in compagnia de' Torriani, & altri ottimati di Milano, e ch' ella stabilita fù nella stessa Città di Milano à commune concordia, e difesa di ciascun collegato; & anco per difendersi da que' fuorusciti, ch' erano insieme col Marchese di Monferrato, e con molti Spagnuoli fatti passare in Italia da' Pauesi nimici de' Milanesi.

Giunse il Papa in Piacenza alli 22. di Nouembre accompagnato da otto Cardinali, e da più

Cron. Placē. M.S. ann. 1275. Locat ann. 1271. Vescoui, e da altri Prelati della sua Corte, e riuedendo qui di passaggio la cara patria, lasciò negli occhi, non men, che nella mente de' suoi amati Piacentini, viuissimi raggi del molto splendore delle sue Sante virtù, e segnalate operationi; si affaticò di nuouo in vndici giorni, che vi dimorò, nel procurare, che si riunissero insieme le discordanti parti, e pare, che disponesse allhora gli animi di molti, & in particolare dello scommunicato Laudi à riconciliarsi con la Città da quello, che più auanti diremo.

Locat. ann. 1275. In questo mentre scopertosi sul territorio nostro in Salso Maggiore vna nuoua vena d'acqua da far sale, cioè non lungi dal pozzo appellato del Vescouo; la Communità di Piacenza stabilì sopra ciò alcuni patti con Vbertino Botti, & altri suoi compagni, inuentori di quella.

Statut. Placē. l. 6. num. 74. Non hò trouato se il Pontefice in Piacenza nel suo paterno palagio appo S. Siluestro, ouero nel Vescouato alloggiasse. Questo è ben certo, ch' egli qui tra l' altre cose spedì due Breui, vno in Scotia al Priore de' Frati Domenicani, & al Guardiano de' Francisçani della Città Alberstadense, e l' altro in Fiandra all' Eletto del Vescouato Verdunense; commandando alli primi, che senza più inuentare difficoltà veruna, confermar douessero l' elettione concordemente fatta della Preposita

Reg.n.223. Isabetta in Abbadessa del Monasterio Gernerodense, luogo di secolari canonichesse sottoposto sol all' Apostolico seggio, e dare anche à quella in nome di sua Santità la douuta benedittione, per non poter ella (ne meno essere ispediente, per la fragilità del sesso, e per i pericoli delle strade) portarsi in persona à piè del Vicario di Christo, e commettendo al secondo, che approssimandosi hormai il tempo del general passaggio in Terra Santa, pagar facesse al Rè d' Inghilterra Edoardo, che staua in pronto di ritornar in Soria, certa quantità delle decime, che raccolte s' erano in quel Regno, & al Conte di Richemondia figlio del Duca di Bertagna, che pur preso haueua la Croce, somministrasse altresì tanta portione di quelle, che sostener potesse le spese, ch' egli ancora faceua per la medesima impresa.

Vscì poscia Gregorio dalla patria alli tre di Decembre, secondo vna cronica à penna la quale, dopo hauer detto della di lui entrata in Piacenza. *Et die veneris 22. Nouembris applicuit in Ciuitate Placentiæ &c.* soggiunge così; *Et die tertio Decembris exiuit de Placentia, & successiuè graditur versus Vrbem*; proseguì il suo viaggio per la via Emilia, e celebrata in Reggio la festa di S. Nicolò alli 6. fù anche in Bologna; prese poi il camino verso

Proces. Placentin. pag. 101. aver. Sigon. eod. ann. 1275. Gerardz. hist. Boum. hoc ipsum. S. Antonin. hist. p. 3. t. 24. c. 9. §. 7. Ior. Villan. hist. Flor. l. cap. 50. Plat. Cacon. in Greg. x. & alij. Toscana, con pensier però secondo alcuni, di non entrar in Fiorenza; essendo quella Città tuttauia interdetta, per non hauer' i Fiorentini osseruata la pace, che il detto Pontefice nell' andata à Lione tra essi, allhora diuisi in maladette fattioni, composta hauea. Ma la verità è, ch' egli entrò in Fiorenza, come poco appresso vedremo: imperoche peruenne la Santità sua primieramente con prospera salute nel quindicesimo di Decembre al luogo di S. Croce discosto da Fiorenza circa venti miglia, e quiui per prendere alquanto riposo, hebbe à fermarsi vna giornata, poi per diritto sentiero s' inuiò verso Fiorenza, & all' auuiso della venuta di lui, benche i principali della Città hauessero molto sospetto per la indignatione presa da esso delle cose seguite; ad ogni modo il popolo, sì per debito di riuerenza, come per lo concetto, in cui era di Santo, vscì in gran moltitudine ad incontrarlo, e vuole il Villani, con certi altri Scrittori, ch' egli non hauesse proposto d' entrare nella Città, e per ciò incaminato si fosse per di fuori le mura vecchie alla volta di Arezzo, ma che trouato l' Arno per le molte pioggie oltre modo grosso, che valicar non si potea, astretto venisse il Papa di passare per lo ponte Rubaconte; si che contro sua voglia (secondo loro) passò per vna parte di quella Città, e per lo borgo di S. Nicolò, e quantunque in passando benedicesse il popolo; vscito nondimeno di Fiorenza, incontanente lasciò l' interdetto, e scommunicò di nuouo i Cittadini di essa, col soggiungere quelle parole del Salmista. [*In camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*] In qualunque maniera succedesse quel fatto, certissima cosa è, che Gregorio dimorò alquanto in Fiorenza, hauendo in quella Città fatto l' ingresso nel mercordì delle Sacre Tempora, che fù alli 18. del sopradetto mese, & iui anche spedite in diligenza sue lettere à Carlo Rè di Sicilia col ragguaglio di esser venuto à S. Croce, e d' indi à Fiorenza, e del pensiero, c' hauea di trasferirsi ad Arezzo

Leon. Aret. in. Leon. Aret. in. Ch

Pſal. 31.

Reg.n.224. Ricord. Malispin.

per

per celebrare iui le prossime Feste del Santissimo Natale; e che desiderando egli d'abboccarsi seco quanto più tosto, lo pregaua ad essere in Roma con ogni possibile celerità, e commodità sua, passate le sopradette solennità, accioche in detta Città, od altroue potessero trattare insieme ambi due; presentialmente, e non per lettere di quel, che facea di mestieri. Onde par credibile, che mentre si trattenne Gregorio in Fiorenza, nō hauesse discaro il sentire trattare di pace tra i discordanti Fiorentini, come quello, che niun'altra cosa maggiormente bramò mai sempre, e già pacificati hauena i Venetiani co'Genouesi, e tanti Rè, e Potentati insieme, popoli, e Città diuerse; ma per esserſi i principali della Città mostrati ancora ostinati, e duri in rimettere i fuorusciti nella patria, egli per ciò con giusto sdegno rilasciasse di nuouo contro diloro le censure Ecclesiastiche.

Arcang. Gianus Annal. Ord. Seruor. p. 1. l. 4. c. 3.

Placin. Ciacon. & alij in Greg. x.

La risolutione poi del Papa di girsene à solennizare in Arezzo i giorni Natalitij del Signore, se prestiam fede a quel, che vantano in ciò i Boncōpagni di quella Città, hauremo à dire essere stata non per altro rispetto, che per honorare la patria d'Antonio Boncompagni vno de'suoi primi Teologi. Ma comunque la cagione si fosse, racconta Leonardo Aretino, che partendo Gregorio dalla Città di Fiorenza, si fermò alla Badia di Ripoli due miglia lungi da essa, & indi passò poi ad Arezzo; doue, secondo il commun consenso de gli Scrittori, caduto ammalato nel maggior corso delle sue sante attioni, conobbe il pio huomo d'esser ridotto al fine della sua mortal vita, e conformōssi in tutto, come che staua preparatissimo sempre, al Diuin'volere. Durò l'infermità di lui alquanti giorni, ne' quali rimase solo il Pontefice con tre Cardinali, essendosi gli altri per la lūghezza del male, e per l'asprezza della stagione ritirati in varij luoghi conuicini, & anche parte in Roma.

Leon. Aret. hist. Arctin. l. 5.

Ordinò egli per tanto, aggrauandosi ogn'hora più il male, le cose sue così dell'anima, come del corpo, e riserì consolo il pissimo Padre in quegli vltimi giorni, oltre la continua tolleranza de' molti suoi dolori, & afflittioni fece tanti atti d'amor di Dio, di Christiana fede, di adoratione, di ringratiamenti, di doloroso pianto, e di preghiere ardentissime, che più giouare non haurebbe potuto à gli astanti con la sua viua voce di quel, che fece con l'efficacissimo essempio delle sue Santi operationi, massime auanti di spirare: Di più, che chiedendo lui con molta instanza il Santissimo Crocifisso, qual recato gli fu, con somma riuerenza l'abbracciò, & adorò, ricordandosi de' suoi acerbissimi patimenti per redimere l'huomo, e de' Sacri luoghi di Gierusalemme, per li quali sin' allhora esso Pontefice cotanto affaticato haueua, e desiderato insieme di morire in quelli: non rifinaua perciò di baciare diuotissimamente i piedi del Saluatore, i quali souuente bagnaua con copiose lagrime, e salutaua in vn tempo al solito suo nō men col sembiante, che col parlare Angelico, la gloriosissima Vergine Madre di Dio; indi con supplicheuoli preghiere raccommandò humilissimamente all'Eterno Padre lo spirito suo, e ne fù essaudito alla fine, rendendo quello felicemente al Creatore, e Redentor suo, con tanta suauità, che parue non vscisse allhora esso del corpo, ma quetto in vn dolcissimo sonno si addormentasse, come appunto auuiene della morte de' giusti: e così passando il buon Gregorio dalla valle delle mondane miserie, se ne salì con glorioso trionfo del Mondo, della Carne, e del Demonio, a' sempiterni gaudij del Cielo, riceuendo iui la corona, & il premio delle sue immense fatiche, e dell'ottima volontà, c'haueua, da quel benignissimo Signore, che rimunera, e paga chi lo serue, non secondo i successi (come fanno i Prencipi, e Rè terreni) ma secondo l'intentione, che si hà nel seruirlo, e secōdo i mezi adoperati dall'huomo per tal'effetto; auuenne in Venerdì giorno della Santissima Passione il beato trasito di Gregorio alli dieci di Gennaio del 1276. essendo stato egli Pontefice dal dì dell'elettione, fino alla morte, lo spatio di anni quattro, con altrettanti mesi, e giorni dieci. Nè stettero molto à succedere varij miracoli, de' quali poi si dirà.

1276.

Ma qui non parmi di tener nascosto a' diuoti, e curiosi Lettori, l'industrioso Elogio dianzi da me promesso, che già composto, e fece imprimere in Arezzo, mentr'era iui Priore in Santa Flora nell'anno 1647. il P. D. Giuseppe Costalta Piacentino, Monaco Cassinense, Dottor Teologo Collegiato, che letto hà con gran lode per sedici anni Filosofia, e Teologia in più Monasterij della Religione, & hora è Priore nella patria in S. Sisto, Monasterio della sua stessa Religione, poscia che da quello (secondo, che nelle seguenti due pagine veder si può) come da vn lucidissimo specchio riflettono ad vn tempo con mirabile splendore tutte le virtù, dignità, & honori del nostro S. Pontefice.

Vide sup. p. 239. col. 1.

ELO-

ELOGIVM.

ADESTO HOMO. ECCE DIVVS.
Venerare, verere.
Iouem semper agit; nonnunquam Martem.
Nomen ne quæras, neque cognomen.
Initio innui.
Thesauri sunt. Auari eruant.
Placentiæ est natus, quia Iustitiæ gnatus.
Placentia sub Libra.
Eccentricus Mundo sit homocentricus Deo.
Centrum Iouis est Aftrum Solis.
Petri Sagulum induit, vt lucem operiat.
At in atro clariora sunt Astra.
Dum pietas flagrat, Sapientia fulgurat.
Ad omnia natus, omnia nactus est.
Athenæ in eo rediuiuæ.
Priuatum vidimus, Imperantem audiamus.
Pro Gregorio Nono contra Federicum secundum,
(Federico secundum, non Gregorio)
Galliam petit, vt Gallos petat.
Herculi Gallico non inuidet Italus.
Leodij est Archidiaconus.
Martyrium si tollas, Laurentium habes.
Galliæ fit Consul.
Nouum Salomonem Rex Gallus miratur.
Angelus ad Anglos missus,
Regi Regnum, Regno Regem reddit.
Angla Pax vera, quia Angelica.
Quem Europa experta est Iouem, Asia experitur Martem.
Angliam armat in Syriam.
Quò Vis plectat, quos Ius non flectat.
Vox Classicum, Crux Vexillum, Dux Eduardus.
HVIC EDVARDO EST COMES.
In Asiæ bello Agamemnoni assistit Nestor.
Candidus, si non canus consulit.
Pauet Syrus ob factum Troiæ, fatum Hierosolymæ.
Doctor docet, fallacem falli.
Troia, quia irreligiosa, aduritur, ne adoretur.
Hierosolyma, quia religiosa, non aduretur, vt adoretur.
Anglorum arma sunt Angelorum.
Salutis auida, non sanguinis.
Dum Paulum agit in Syria, ad Petri munus vocat Italia.
Electio mira, quia diuina.
Electum lege.
DE CAELO SVM VICETHEOS.
Creatio mira, quia rara.
Creatum miratur Orient, post binos Cæli Soles, Terræ Solem.
Tantæ molis est Romanum creare Pontificem.
Viterbij Purpurati Patres, non Purpuratum, Patrem Patrum adorant.
Raræ virtuti rarus honor.
Pontificium Decus decet virum, non ostrum.
E Theodaldo Vicecomite fit Gregorius Decimus.
Gregorij Decimi est Ius, & Gregem Dei curare.
Audi Gregorium.

Vid. pag. 1253 col. 2.
p. 123. c. 2.
p. 123. c. 2.
p. 124. c. 2.
p. 238. c. 2.
p. 155. c. 1.
p. 223. c. 1.
p. 264. c. 2. & seq.
p. 167. c. 2.
p. 169. c. 2.
p. 169. c. 2.
p. 236. c. 2.
p. 237. c. 1.
p. 223. c. 1.
p. 223. c. 2.
p. 223. c. 2.
p. 234. c. 2.
p. 235. c. 1.
p. 240. c. 1.
p. 235. c. 1.
p. 239. c. 2.
p. 235. c. 2. & seq.
p. 237. c. 1.
p. 236. c. 2.
p. 236. c. 2. & seq.
p. 240. c. 1. & seq.

THEODALDVS VICECOMES.
ANAGRAMMATA.
ADESTO HOMO. ECCE DIVVS.
HVIC EDVARDO EST COMES.
DE CÆLO SVM VICETHEOS.

IVS,

ELOGIVM.

IVS, GREGEM DEI CVRO,
Nunc Astræa in Terris. p.254.c.2.
Dignus templis, dicat templa. p.280.c.1.
In Petri Solio Vicecomites non admittit Comites, p.266.c.2.
Ne toties cadat, quoties ca derent. p.246.c.1.c.2
Cadentibus Filijs cecidit Heli. p.248.c.2.
Virtutis cultor, vitij vltor. p.249.c.2.
Rependit vt Macedo, punit vt Minos. p.261.c.2.
Cardinales creat, qui sint Cardines Orbis. p.256.c.2.
Vnum intuere Bonauenturam. p.282.c.2.
Cardinis est onus, oneris honos. p.256.c.1.
Vt Iuri præfuit, sic gregi profuit. p.261.c.2.
Imperantem expectauit Orbis, Parentem experitur. p.249.c.2.
Pontificis domum spoliat, vt in paupere Deum induat. p.257.c.1.c.2
Gregorium primum dicerem, ni Decimus foret. p.259.c.2.
At Decimus idem, quod Magnus. p.267.c.2.
SVB SE, MERCVRIO DEI, p.242.c.2.
Liguri Venetus Leo Pacem aperit. p.275.c.1.
Veneto Ligur Ianus Aedem claudit. p.301.c.1.
Leone libero, Iano clauso, Italia est tuta.
Florentia erat Fluentia,
Seu Guelphus caderet, seu Gibellinus. p.266.c.1.
Vterque Ciuis, vterque Hostis.
Ne sit Fluentia, Hostium nomina disperdunturs.
Vt sit Florentia, Ciuium animi colliguntur.
Vrbs est Flos,
Integra floret, diuisa fluit.
Præfectus Orbis Lugdunum profectus, p.238.c.2.
Sacer sacrorum Concilio Consulum præest. p.270.c.2.
Decet tale Caput talis Vnio. p.271.c.2.
Pretiosiorem Cleopatra non vidit. p.285.c.2.
In gratiam recipit Græciam. p.233.c.2.
Proprium Gregorij prodigium, Græcam firmare fidem, p.272.c.1.
Vide, ni credas. p.281.c.2.
IVS DO REGI GRAECVM.
Christianus Tiphys per Christi Aequora, p.283.c.2.
Tartaros Heroas è Tartaris vehit ad Aethera.
Ecclesiam vt auxit gente, sic auget Lege. p.281.c.1. seq.
Quot verba, tot oracula.
Iouis caput est Minervæ Parens. p.284.c.1.
Conclaue, Gregorij ne, an Salomonis inuentum. p.283.c.1.
Adhuc ambigunt.
Salomonis est implicitas lites illicò explicare.
Rodulphum Antiqui, Cæsarem firmat, vt vel Syrum infirmet, vel cædat. p.269.c.2.
Romano innatum debellare superbos. p.271.c.1.c.2
Pro Christi fide. p.287.c.2.
In motu assiduo, immotus animo, p.285.c.2.
Occidentem mouet in Orientem,
Quò Sultano sit Moses, qui Gregorio est Pharao.
Sed heu, heu!
Gregorio Italiæ Solem sentiente,
Vota cum vita Aretij arent. p.301.c.2.
Cælum dedit, Cælum rapit.

GREGORIVS DECIMVS.
ANAGRAMMATA.
IVS, GREGEM DEI CVRO.
SVB SE, MERCVRIO DEI.
IVS DO REGI GRAECVM.

ANA-

MANAGRAMMATA.

Aegroti, Claudi, Cocci, Energumeni, Muti, Surdi,
ECCE GREGORIVM. SALVI. MVNDI ERITIS.

Arretium, Placentia.
CANITE TER AVLA PIVM.
Ego Domnus Iosephus Costalta Benedictinus.
SVB THEODALDO VICECOMITE PENNAS GENV SISTO.

Fù portato à sepellire il di lui Sacro corpo (e' hoggidì ancora intero si dimostra,e da me diuotamẽte visitato vẽne,e tocco cõ mano in andando à Roma nel Marzo 1626.) con sontuosissime essequie nella Catedrale d'Arezzo in vn sepolcro di marmo,alto da terra circa sei cubiti,e da sette colonne sostentato nella Capella à mano destra dell'Altar maggiore. I Cardinali tosto, c'hebbero auuiso della morte di quello, quantunque in varij luoghi si trouassero,come dicemmo,la maggior parte di essi, & anche lontani dalla Città d'Arezzo alcuni di loro in guisa, che per commun giudicio si stimaua douer essere la vacanza alquãto lunga;nondimeno per Diuina dispositione,à cui è facile il riunire le cose disgiunte, & adunare insieme le molto distanti, conuennero si prestamente in Arezzo,ch'entrati nel Conclaue, & osseruãdo la cõstitutione d'esso Gregorio, nel giorno di S. Agnese 21. di Gennaio,1276. quãto subito dopo il primo scrutinio, elessero concordemente la quarta creatura del medesimo Gregorio, che fù l'ottimo Cardinale F.Pietro da Tarantasia Vescouo Hostiense,il quale perciò nel di seguẽte cõsecrato,& Innocentio Quinto detto, nel ragguagliare poi immantinente con lettere dell'assuntione sua al Pontificato tutt'i Prelati, e Potentati del mondo,fece in esse honoreuol mentione della Santa vita,e morte dell'immediato antecessor suo Gregorio fra le continue, & indefesse fatiche da lui fatte in seruigio,e per honor di Dio. E ponendo l'animo Innocentio à pacificar le cose d'Italia per potere tirare auanti la sacra impresa,mandando Legati suoi in Toscana due Cardinali, accioche accordassero i Luccheſi co'Pisani, e costringessero etiandio i Venetiani, & i Genouesi, ch'erano di nouo in rotta,ad abbracciar la pace. Ne furono disubbidienti i Toscani in ciò, ch' i Cardinali Legati ordinarono;anzi con tale occasione i Fiorentini si contentarono d'ammettere i fuorusciti loro dentro la Città,e riconciliatisi insieme con quelli ottennero dal nouello Vicario di Christo l'assolutione dalle censure. Ma i Genouesi, e Venetiani, tra' quali l'odio era sommamente cresciuto,non dando orecchie alli paterni auuisi d'Innocentio, nelle lor gare, e sdegni, continuar vollero.

Ciacon. Sigon. Bzou. & alij ann.1276.

Reg.n.225.

Blond.l.18. Platin.in Innoc.v. Bzou. ann. 1276.num.4.

E per dire qui,prima di passare più auanti, alcuna cosa de'più Legati del nostro Gregorio, non si scordò quel benigno Pontefice della sua patria, nè della cara Chiesa di Liegi,nè di quella d'Arezzo, lasciando à tutte per debito di gratitudine, e secondo, che verso di ciascheduna si tenea obligato, qualche memoria di se. Alla Città di Piacenza,tra l'altre cose, per vso, e decoro del Duomo destinò due nobilissimi palij, in ornamento dell'Altar maggiore, ben ricamati con vna pianeta Pontificale pretiosa,e sua dalmatica,e tonicella dorate, e per la Collegiata di S. Antonino, essendoui egli stato Canonico, vn'altro ricco paramento da Messa à gigli d'oro,e con figure d'Aquile vagamente lauorato ;e di più vi ordinò vna perpetua Prebenda de'suoi beni patrimoniali, con carico di certe Messe la settimana, e di residenza continoua al Prebendario di essa ; la qual Prebenda,benche in progresso di tempo venisse da'Canonici per la ragione spettante loro, in deficienza de'padroni di Casa Visconti, incorporata, ouer vnita alla Mansioneria Diaconale detta di Pozzo pagano,non hà però smarito sin' hora il suo antichissimo titolo della Prebenda di Papa Gregorio Decimo. Alla Chiesa di Liegi, doue era stato Archidiacono, donò per vn' anniuersario molti terreni, che fin'al dì d' hoggi in prò di que'Canonici e d'altri Beneficiati grandemente fruttano ; a segno tale, che non pur si pregiano nõ poco di hauer'in quella Catedrale hauuto per Archidiacono vn tanto Pontefice, ma nell' hora di Prima ogni dì, dopo il versetto [*Pretiosa*] fanno di lui,come di singolarissimo benefattore, perpetua rammemoranza. Et alli Canonici d'Arezzo, che già per molti anni fecero anch' essi cotidianamente ne'lor officij memoria della sua Santa Dormitione,vna gran somma di danari lasciò,che successiuamente in mano de' soprastanti al regimento della Città si pagarono (secondo il dire d'alcuni) affine, che abbellir si facesse con ornamenti di pietra la facciata di quella Catedrale, se bene datoui sol principio nel tempo, del quale à suo luogo diremo; cessarono di poi gli Aretini dal proseguir l'opera, sturbati forse dalle guerre, e da altri accidenti stranni,che gli astrinsero à valersi de'sudetti danari ne'publici bisogni della Città.

Diar. antiq. Eccl. maior. Monim. ver. Eccl.S.Antonini. Repertor. 6. ue Regist. Eccl.S.Antonini.

Morim.lib.ue lat. habit. ab Eccl.Leodiē. Relat. habit ab Eccl. Aretina.

In Piacenza hauendo sù questi giorni Alberto Scotto per essequire la volontà di suo padre fondato nel Tempio Parochiale di S.Olderico(doue forse hauer douea de' suoi antenati sepolti, come sù la stessa Parochia il suo magnifico palagio tenea)vna Prebẽda facerdotale di molti redditi, deputò per essa venuto il Febraio, Prete Alberto da Rezano in Prebendario, e presentollo à Biguro dalla Porta iui Preposito,& al Capitolo, e Canonici

Vide sup. p. 273.c.2. Rogit. Guizardi de Pigazano. Not. 1275. Ind. die vlt. Febr. in arch. Ecc.S. Oldorici.

nonici suoi insieme. E conciosiache nel 21. del precedente mese erano state compromesse dal Conte Vbertino Landi, e suoi adherenti, e da gli altri della Città di Piacenza tutte le loro differenze nel Cancelliere Imperiale, del Conte Enrico di Fnstemberg, & in Arditione Primiceio di Milano, stato già de' Capellani del nostro Gregorio; entrarono pacificamente nella Città a' 13. di Marzo il detto Conte Landi, & i suoi partegiani, e qui non molto di poi pronunciatosi nel palagio del commune il laudo da' sopradetti arbitri, entrambe le parti l'accettarono con prontezza, & essequendolo, fecero insieme pace.

Cronic. Plac. MS. & Locat. an. 1275.

Fra questo mentre in Arezzo eransi scoperti alla sacra tomba di Gregorio alquanti chiari miracoli, de' quali per diligenza del Capitolo di quella Chiesa ne vennero nell' Aprile, o nel Maggio appresso fatte formare publiche scritture, e ricevute alcune depositioni, e testimonianze giurate. La onde sin' alli tredeci di Maggio ve n'hebbero de' notabili, e stupendi (oltre le molte gratie di varie infermità, e travagli) al numero di quattordici miracoli. E furono primieramente sei donne di molto tempo inspiritate, cioè Lamadina moglie di Gherarduccio da Fiorenza vessata, venticinque anni erano; Himeldina del già Ventura Braumante da Castel Conte, ò Comi della diocesi d' Arezzo, anni molti facevano; Isminberga vedova di Giouanni dal Castello di Bibiena, anni più di dieci; Druda moglie di Amieo dalla rocca di Vezano, e Viuella sua nipote; questa cinque anni, quella dodeci, e più; Bonasia moglie di Galgano da Castiglione de' figli d' Alberto, erano più di trent' anni. Queste per tanto da' suoi parenti, & amici essendo con viua fede state condotte sotto il sepolcro del Beato Pontefice, nò prima s'erano partite di là, che per li meriti di Gregorio nel cospetto di gran popolo non sossero lasciate libere affatto da quei crudeli tormentatori. De' ciechi poi n'hauevano ricuperata la luce tre: Adagilte, ò Adaletta, donna Tedesca, figlia d'Errigo da Rodolinghen, Città sotto il Contado di Feringhenna, stata già col marito à visitar molte Chiese, & in Roma, & altroue ne, però mai illuminata, dalla cecità di otto anni, e non al sudetto sepolcro del miracoloso Gregorio. E Buona vedoua di Donato notaio d'Arezzo; e Giouanni di Pietro da Carpignolo sotto il plebato di S. Pietro di Massa: i quali amendue hauendo d'vn' anno innanzi perduto in tutto il vedere, raccomandatisi con diuotione allo stesso Gregorio, immantinente il ricouettero di nuouo. Così de' sordi, e muti, tre altri miracolosamente erano stati essauditi: cioè Roberto di Cambio da Fiorenza, che per anni sedici, e più; e Giouanni di Tucciardo da Ranco, che per anni ventiuno, diuenuti sordi d'amendue gli orecchi, niente affatto sentiuano; (quel ch'è di maggior marauiglia, e quasi due miracoli rassembra) Margherita consorte di Giouanni Sauia dalla Pieue di Massa Trebatia, nata sorda, e mutola, nè se non a' cenni, e gesti intendente; tutti tre di certa speranza pieni stando al predetto Sepolcro, e con ogni maggior affetto toccandolo, n'hauenano i due primi l'vdito loro, e la donna l'vdito, e la fauella insieme in vn'istante riceuuti. E de' stroppiati e mal conci, in guisa, che nè reggersi senza bastone, od altro aiuto, nè star diritti col corpo, nè delle lor membra valersi poteano; due trà gli altri; cioè vno da Vogoghano, addimandato Benintenda figliuolo di Beninciasa; & vna detta Neita figliuola di Baldutino della parochia di S. Michele di Arezzo, come con fede eransi fatti recare al glorioso auello sudetto, per le preghiere di esso Beato n'hauenano speditamente la perfetta, e bramata sanità riportati. Per questi adunque così segnalati miracoli; de' quali attesta, l'antichissima tauola insin' à hoggi al detto sepolcro appesa, e riserita non solo dagli Auditori di Rota nella lor Relatione; ma anche da noi nel Registro al fine (essendo essi più veri segni, che possono dimostrar la chiarezza della santità d'vn seruo di Dio in vita, & additare la gloria, ch'egli dopo morte hà conseguita in Cielo) n'auuenne vn frequente concorso de' diuoti fedeli al sudetto sepolcro in Arezzo à confusione de gli Heretici; locchè, che scriue l'Autore della vita d'esso B. Pontefice, così dicendo: *Ne igitur in terris congruo destitueretur honore, quē cælestis Rex adeo donis charismatum sublimarat; præter id, quod magnā est ad eū deuotio populi, multusque adeuntium tumultus peregrinorū cōcursus ipsum pro exaltatione Fidei, & cōfundēda Hæretica pranitate in militāte Ecclesia voluit variis coruscare miraculis.* Nè auuenne ancora facilmente il dire d'alcuni, quali scrissero esser stato il prefato Gregorio canonizato in Arezzo, douendosi ciò intendere, per non essere anche seguita la di lui solenne canonizatione, e della licenza del culto, e publica adoratione al suo beato corpo, e così della Beatificatione d'esso Grégorio, che s'allega essersi fatta, e forse *viua voce oraculo* nel detto anno 1276. dal memorato Innocentio V. suo successore; il che si rende assai probabile dall'hauer prima Innocentio, mentr'era *in minoribus*, praticato intimamēte col detto Gregorio, e conosciuta à sufficienza la di lui santità, & essere stato presente alla sua santa morte in Arezzo. Nel qual sentimento pare, siano anche quelle parole del Volaterrano in fauellando d'esso, Gregorio: *Moritur Aretij in itinere; ibique sepultus, atque vt vir sanctus adoratus.* E di Biondo assai prima, che nel parlar della pia morte di Gregorio, e de' suoi miracoli, pur scrisse: *Cum Aretium peruenisset sanctus, & summa dignus veneratione Pontifex, dicm ibi obijt; ad cuius celebre etiā nunc sepulcrum sanctitas sua, quanta fuerit, miraculis crebrescentibus est ostensum.* Taccio, che di lui ancora l'Autor del supplimento delle Croniche generali, dica l'istesso: *Accedēsque Aretium, ibidem diem obijt, cuius corpus floruisse miraculis cōpertū est.* E Leandro Alberti altresì: *Passò tā' honorato miglior diporto in Arezzo di Toscana, oue ha suo sepolcro dimostrò Iddio gran segni per li suoi meriti.* Et auanti di tutti, Fra Tolomeo da Lucca, che negli stessi giorni di Gregorio visse, & era stato discepolo di S. Tomaso d'Aquino, e poi creato Vescouo di Torcelli diuenne Prefetto della libra-

noi, ann. 1276. num. 1. & seqq. Regist. sue lib. MS. Bibliot. Vaticanæ Signat. num. 3457. Auctor Vitæ MS. ipsius Greg in arch. S. Antonini. Tibell. in Eccl. Maio. Arezz.

Reg. n. 226.

Bartol. Pisan. l. 1. conformat. Vitæ San. Fran. Fructu. 11. Tossin. l. 1. hist. seraph. Relig. Croù. Frat. Min. p. 2. l. 2. c. 7. Ioan. Molan. in Natal. SS. Belgij die 20. Ianuarij. Hippol. Donem. hist. Mā. p. 1. l. 4. Processi. Placent. p. 86. Volaterr. in coment. l. 22. vbi de eiusd. Greg. Papat. Blond. dec. 2. l. 8.

Phil. Berg. in suppl. Cro. l. 13. an. 1276.

Leand. Alb. in Italia vbi de Placētia.

Prolō. Lucē. in anual. suis ad ann. 1274.

ria Vaticana, ne' suoi annali queste parole del medesimo Pontefice scrisse: *Gregorius inde recedens venit Aretium, & eodem anno, & loco infirmatus est; de qua infirmitate migravit ad Dominum, cujus meritis ibidem multa ostendit miracula. Fuit enim in vita mirae honestatis, nec intendebat pecuniarum lucris, sed paupertum eleemosinis &c.* Onde col Santo Arcivescouo di Fiorenza Antonino, che come più vicino ad Arezzo, e Frate Domenicano, hebbe più volte a trasferirsi al Monasterio suo dell'Ordine in detta Città, & a visitare nella Cathedrale il miracoloso sepolcro del nostro B. Pontefice, conchiudere si dee, che *fuit [Gregorius] vir optimus, & procul dubio Sanctissimus; ingentia animi quidem contra Christiani nominis inimicos &c.* e poco dipoi: *Sepultus est Aretii summa cum honorationc, multaque circa illius corpus miracula postmodum subsecuta fidem eius Sanctitatis indubiam probavere.* Per lo che con ragione sopra il sepolcro di lui vennero quelli tre versi dipinti,

Gregorius denus virtutum luce serenus
Dormit in hac arca, dignus Roma Patriarca:
Quem genuit Placentia, urbs Aretina tenet.

Ma meglio potè dir colui ancora:

Gregorium tacuisse nefas, qui clauiger orbis
Integritate fuit Sanctâ, mortalibus atque
Exutus vinclis, Divum decoratus honore est;
Corpus, & Areti colitur, minusque consecat.

Sarebbon qui da toccarsi (a confusion di coloro, che di questo beato Pontefice alcune cose meritevoli degne lasciarono scritte) varij altri miracoli, come vie più confermanti la molta innocenza, e santità sua; e specialmente quelli, che nella vita di lui manoscritta si leggono, d'vn'altro indemoniato, il quale nell'atto della sua liberatione fù rapito in spirito a veder lo splendore, e la gloria in Cielo dello stesso Gregorio; d'vna fanciulla di sette anni caduta nel fiume Arno, & hauuta per morta, tratta dal beato Papa, per le lagrime, e preghiere della madre, sana, e salua fuori dell'acqua: di molti paralitici, e leprosi sanati; di feriti, e di auuelenati a morte conseruati in vita; e d'vno, che stato sospeso dal carnefice si ritrouò da certi passaggieri viuo, e sciolto dal patibolo, disse di non hauer sentito nell'essere strozzato dal carnefice, nè pena, nè detrimento veruno, mercè d'essersi raccommandato di cuore a Gregorio in quel punto. Si potrebbe anche soggiungere alcuna cosa in particolare della santa maniera di vita, che l'ottimo seruo di Dio tenne, e per la quale il Signor Iddio l'honorò poi di tanti miracoli in vista della sua Chiesa militante; come che tutto ardesse di carità verso i poueri, e bisognosi, & egli fosse il primo ad ordinare la solenne limosina, che far si suole a quelli dal Papa nella corte Romana, alla qual opera era stato da lui deputato, al dire di Tolomeo sopradetto, vn Conuerso dell'ordine di S. Domenico, che seco haueua di Soria condotto per nome Frà Giouanni Soggromineo. Nè tacere si dourebbe, che oltr'il paserne tolti, ogni dì ad alcuni di essi, con profondissima humiltà; lauasse i piedi, che officiosissimo fosse, e di molto essempio, e consolatione insieme verso i tribolati; d'vna somma astinenza nel mangiare, ne' bere sol'vna volta il giorno, & allhora non di rado assorto con la mente nelle celesti dolcezze, si che ne pur sapea talhora, che cibo si hauesse pigliato, e d'altre molte sue sante virtù.

Ma per non allungarmi di più, rimetto i più curiosi Lettori, bramosi di tutto ciò intendere più chiaramente, alla lettione della dianzi allegata vita manoscritta antichissima, ch'impressa si vede nel presente volume dopo l'Apologia, e ritornando all'historia io seguo a dire, che ritiratosi a Roma dopo la morte del Pontefice Gregorio, Maestro Isembardo Pecoratia da Piacenza, Protonotario Apostolico, nelle sue stanze in Laterano a sette di Maggio di quest'anno, fece donatione al Capitolo della Catedral nostra, e per esso ad Vberto Bianchi Capellano del Papa, e Canonico Piacentino, & anche procuratore del detto Capitolo, d'alcune case in Piacenza sulla Parochia di S. Stefano comprate per il detto Isembardo da Giouanni Seccamelica, appellato Sugarolo; e ciò per dote dell'anniuersario da celebrarsi ogn'anno nella medesima Catedrale per l'anima del buon Cardinale Giacomo Pecoraria suo zio. Alla quale donatione presenti furono due suoi nipoti, Fulco Canonico Trecense, & Isembardo Canonico Rhemense, Armano Pigozzi Dottor di Leggi Piacentino, Giacomo Puccio abbreuiatore del prefato maestro Isembardo, & alcuni altri testimonij.

Nello stesso tempo habbiamo, che venendo dal Capitolo di Monreale presentata al nuouo Pontefice per la lor sede vacante la postulatione, che fatta haueuano que' Canonici, nella persona del Vescouo di Potenza; ne commise Innocentio la cognitione a tre Cardinali; vno de' quali fù il nostro Giouanni Visconte (mentouato di sopra) parente del pissimo Gregorio, e Vescouo Cardinal di Sabina; l'altro Guglielmo Prete Cardinale del titolo di S. Marco, & il terzo Matteo Orsini, Cardinal Diacono di S. Maria in Portico.

Et in oltre, che riceuutisi da Innocentio i processi formati in Vngheria da' Delegati Apostolici vltimamente surrogati da Gregorio, come dianzi si disse, per l'inquisitione da farsi della vita, e de' miracoli di Suor Margarita Domenicana, figlia di quel Rè, e non hauendo i detti Delegati diligentemente le lor parti essequiti, volle il Pontefice deputare in detta causa in vece loro due Canonici suoi confidenti, che furono il dianzi nomato Vberto Bianchi suo Capellano, & Auditore di Rota, e Canonico di Piacenza, e della Corte, Dottor de' Sacri Canoni, e Canonico de' Santi Apostoli di Verona; cõmettendo ad ambidue sotto li 14. di Maggio quel, che in ciò far douuenano. E con altro Breue de' 25. dello stesso mese prescrisse à quelli la forma degli interrogatorij da osseruarsi per essi con ogni maggior diligenza in vn negotio di tant'importanza, quanto è quello delle canonizationi de' Santi.

Era stata in Piacenza, secondo, ch'altroue dicemmo, riordinata dal Cardinal Giacomo Pecora-

S. Anton. hist. p. 3. t. 20. c. 2. §. 4.

Marian. Florentin. in suis Conic. MSS. l. 3. c. 1.

Fran. Bern. Cypellar. in panegyr. S. Anton. l. 3.

Vita Greg. X. MS. in arch. S. Antonini.

Regist. Io. filij quond. Donati not. ann. 1276. ind. 4. nonis maij in arch. Eccl. maior. Plac.

Lell. in hist. Eccl. Montis reg. p. 1. vbi de Io. Bucamat. Archiep. 9.

Vide sup. p. 247. c. 1. & 288. c. 2.

Reg. n. 227.

Reg. n. 228.

coratia Veſcouo Preneſtino, e Legato Apoſtolico di Gregorio Nono, la Congregatione de' Rettori delle Chieſe curate della Città, e trasferita perpetuamẽte nel Tempio parochiale di S. Donnino: perciò in queſti giorni eſſendoſi da Filippo Veſcouo noſtro con diligenza veduti, e collaudati queglistatuti, & ordinis'hui alhora detto Cardinale Legato il riformò per lo buon governo, e mantenimento della pia opera; egli ne fece a' noue di Giugno fare vn trasunto, e col ſigillo Epiſcopale autenticarlo; & appreſſo aggiuntiui per lui 40. giorni d'Indulgenza à coloro, che nelle Calende di ciaſcun meſe conuenendo in detto luogo con qualche ſuſſidio temporale aiutaſſero quel ſanto inſtituto; notificò poſcia à gli ſteſſi Rettori, anzi à tutt'i Fedeli di Chriſto nella Città, e per la dioceſi li predetti ſtatuti.

Reg.n.229.

Ne molto dipoi, mancato di vita in Roma a' 22. del detto meſe di Giugno Papa Innocentio, con opinione di ſantità (onde ſi tiene anche per beato da alcuni) gli ſuccedette nell' Apoſtolico trono il Cardinale di S. Adriano, Ottobuono del Fieſco, eletto nel dì 12. di Luglio, & Adriano Quinto dal ſuo titolo chiamato. Queſti di patria Genouese fù, e nipote, e creatura d' Innocentio Quarto, e di quella nobiliſſima famiglia nato, che ſin' a' tempi del Biondo haueua da trenta Cardinali hauuti, e poi al numero di ſettantadue peruenne, oltre à queſti due Pontefici. Di lui ſi narra, ch' iti à rellegrarſi ſeco alcuni de' ſuoi parenti della ſuprema dignità ottenuta, egli diceſſe loro, per ritrouarſi mal ſano, & in età decrepita: *Deh piaceſſe à Dio, che voi trouato mi haueſte Cardinal ſano piu toſto, che moribondo Pontefice.* Imperciochè non campò ſe non circa 40. giorni, atteſoche non si toſto in tanta Maeſtà ſi vide, che da Roma, non ancor conſecrato, ſe ne paſsò à Viterbo, per minuire la potenza di Carlo Rè, ch' allhora in Roma era aſſai grande; e ſi per queſto, come perche adiempeſſe la promeſſa fatta à Gregorio, egli chiamò in Italia Rodolfo Imperadore, e ſcioſſe in oltre i ſuoi Genouesi dalle cenſure del medeſimo Gregorio; mà ſi morì poco appreſſo nella detta Città di Viterbo ſenz' eſſer conſecrato, alli 21. di Agoſto: hauendo però prima nella Catedral di Piacẽza, come ſtato qui Canonico (à guiſa, che Gregorio nella Baſilica di S. Antonino) vna Prebenda anch' eſſo inſtituita, la quale, tutt' hora di Papa Adriano vien detta, & vnita ſi troua à quella del ſuo Chierico, poſcia Canonico Piacentino, e Vicecancelliere della Romana Chieſa, dico di Giannone Leccacoruo.

Platin. Sigon. Ciacò. Bzou. & cæteri.

Blond. in Italia il luſtr. Cit. in Adrian. v.

Vbert. Folier. hiſt. Genuen.

Lib. priuil. Eccl. Major. pag. 115.

Et in queſto mezo, venuto già con lettere delli 21. di Luglio dal ſudetto Rodolfo a' Piacentini ordine, che ad honor di S. Chieſa, e dell' Imperio inſieme oſſeruar ſi doueſſe la pace ſtabilita tra eſſi, & il Conte Landi. Furono le dette lettere a' 29. di Luglio riceuute in Piacenza, & anche aperte, e publicamente lette nel pieno Conſiglio della Città.

Reg.n.230.

Rogit. Oberti de Bardi Not. 1276.

Nel qual medeſimo tempo ſtaua il prefato Filippo Veſcouo attendendo, come ſi eſſequiuano dà ſuoi Chierici i Decreti dell'ottimo Papa Gregorio Decimo nel ſacro Concilio di Lione ordinati; hauendone già eſſo Veſcouo per conto d'alcuni fatto vn grauiſſimo, editto, ò conſtitutione ſotto li 4. di Settẽbre, e queſta cò pena di cenſure da incorrerſi *ipſo facto*, al ſuo clero intimata; circa la reſidenza de' Parochi, ò Curati: e l' obligo loro tanto d'ordinarſi al ſacerdotio, quanto di celebrar Meſſa ogni Domenica, e nelle feſte ſolenni. Il tenore della quale conſtitutione ſi hà nel Regiſtro. E perche il detto Veſcouo nelli ſteſſi giorni fece alcun'altri ſtatuti, che paiano eſſere i medeſimi di parola in parola con quelli d' Alberico immediato ſuo ſucceſſore nel Veſcouato (come, che forſe ſtati non foſſero dal Clero concordemente approbati) quì non ſi pongono nel preſente volume à leggere; mà diferiano il publicarli ſotto il medeſimo Alberico al ſuo deſignato luogo.

ind. 4. die Veneris 4. Septembris in arch. Eccl. maio. & etiã in arch. Plebis de Olubra.

Reg.n.231.

Ad Adriano poi dicono communemente gli Scrittori, che immediatamente ſuccedeſſe nel Papato a' 13. di Setteb. il Veſcouo Cardinal Tuſcolano, Pietro, col nome di Giouanni XXI. Ma, ſe meritano fede per la molta antichità loro alcune Croniche di Piacenza à pẽna, reccate da me nell' andata mia à Roma l' anno 1626. & iui da trè Sacri, e graui Hiſtorici ben ponderate, & in ciò ſtimate degne di credito; venne ſurrogato ad Adriano il noſtro Cardinale Vicedomino, Veſcouo Preneſtino, nato della ſorella di Gregorio; ſe bene; come grauemente ammalato non ſoprauiſſe, che vn giorno ſolo: [*fuit, & in dicta ciuitate Placẽtiæ*, ſono le parole dell'allegate Croniche: *Vicedominus, qui eſt magna domus, & nobilis. Nam de iſta domo fuit vnus Papa, qui non ſtetit in Papatu niſi per vnum diem, & mortuus eſt Frater Minor.*] Ciò non potendoſi auuerare, fuori che nella perſona del predetto Vicedomino; per eſſere primieramente eſſo, e non altro di quella ſtirpe, ſtato creato Cardinale, e per eſſerelui ſteſſo ancora, e non altro, ſtato Frate Minore (come appreſſo vedremo), e morto di più in quell'habito, non ſi era per anco eſſaltato Giouanni. Ne vi è, che paia render alquanto men credibile il fatto, ſe, non l' hauerlo ſotto ſilentio paſſato il Platina, & altri Scrittori delle vite de' Papi. Ma ſi riſponde, che nè Tolomeo da Lucca, nè il Platina, nè al quanti altri autori, fecero rammemoranza alcuna, che Gregorio X. eletto foſſe à ſommo Pontefice per lo conſiglio di S. Bonauentura, & in ogni modo ciò ſi tiene hoggimai per coſa vera, benche forſe ſopra le ſole Croniche de' Frati Minori ſtia fondata. La confermano, come indubitabile il Panuinio, il Ciaccone, & altri non pochi.

Cronic. Placen. M.S.

Diceſi di più, ch' eſſendo Vicedomino entrato nel Concluaue con febre, che mai l' abbandonò, ma ſempre più gli ſi accrebbe, non ſù gran coſa, ſe di poi quaſi ſubito, dopo la nuona dell' aſſuntion ſua al Pontificato, hebbe egli nello ſteſſo, ò nel ſequente giorno à ſpirare, ſi per l' acerbità, e lunghezza del male, come per la molta alteratione degli humori nell' importuno concorſo, e gaudio de gli amici, e beneuoli ſuoi, che per ciò conſideratoſi da gli Scrittori il breuiſſimo ſpatio di

tempo, ch'ei sopravisse dopo l'elettione, creder si vuole, che non istimassero quegli d'hauer à far mentione di lui, come Papa, nell' historie loro. Ma certamente, chi eletto vien, secondo i sacri canoni, alla dignità Pontificia, quantunque non consecrato, ne coronato sia nè habbia preso il nome; è nondimeno vero, e legitimo Pontefice, e nelle serie de gli altri sommi Pontefici, come affermano il Baronio, & il Ciaccone, annouerar si deue; etiandio, che vna sol' hora campato fosse.

Baron. ann. 1 2 7 6. Ciaccon. Steph. II. Ciacar el in... Vrb. VII. Iul. I auor. in lu... brat. t. 4. c. 1. n. 23. & c. 25. n. 24.

Aggiungasi, per rendere tanto più probabile il detto auuenimento, ch' i Piacentini tuttocio per via del Cardinale Visconte, Vescouo di Sabina, come compatriota loro, e cugino, ò parente di Vicedomino, e che stato era presente ad ogni cosa, potero molto bene intendere: ond' eglino per honore della patria, e del casato insieme de' Vicedomini, ne vollero lasciare a' posteri la dianzi detta nobilissima memoria, Quete, & altre ragioni portate da me, con le sudette Croniche à Roma, furono da molti Prelati attentamente vdite, e bene intese, e dalli tre accennati Scrittori, come cose di non poco rilieuo, ne scritti loro ammesse;

Victorell. in addit. ad Ciac. in Steph. II. Vuading. Hibernese in Annal. Minor. tom. 2. ad ann. 1276.

cioè dal Dottor Teologo Andrea Vettorelli Bassanense, & Historico nelle sue additioni al Ciaccone, dal P. Maestro Luca Vuadingo de' minori osseruanti Riformati ne gl' Annali della sua Religione, e dal P. Maestro Gabriele Fabri Francese Procuratore Generale in Roma dell' Ordine de minori Conuentuali nella tauola de' Santi dell' Ordine Francescano intagliata in rame, e stampata in Auignone del 1633. e successiuamente da' Padri Francescani fatta dipingere su li muri, & altroue l' imagine d' esso Vicedomini in habito Pontificale, si come singolarmente si scorge in Piacenza nel primo Claustro de' Padri di S. Francesco.

Nulladimeno, comunque di tal successo la verità si stia; certo è, che Vicedomino, nipote di Gregorio, benche Cardinale, e Vescouo Prenestino fosse; mosso da singolare affetto verso la Religione, & habito del P. S. Francesco (da lui in vita facilmente veduto) con licenza del sommo Pontefice suo zio, vestito si era di quel diuoto, & humilissimo habito, restando tuttauia Cardinale; e venne ad essere il secondo Cardinale, che quella Religione, & Ordine hauesse. E certo è altresì, che prima di venire a Viterbo, essendo in Roma nella sua casa a Santa Croce non molto ben disposto, fece il suo testamento nel presente anno il primo di Luglio, mentr' era la seggia di Pietro vacante; e deputò suoi commissari il Vescouo Cardinal di Sabina (detto di sopra) suo parente; Pagano Morisyno de gli ordinarij; ouer Canonici di Milano, Gherardo Veggia Canonico di Richonisia, & Vberto Rozi Canonico Nouarese, con ordine di essequir in Piacenza tra gli altri, tre suoi Legati; vno alla Chiesa del Duomo, per celebrargli ogni anno nel giorno del suo transito vn' officio da morto; l'altro al conuento delle Suore di S. Francesco (dette ancora di S. Chiara) per vn' altro somigliante annouale nell'istesso dì, & il terzo alla Chiesa di S. Geruasio per l' institutione d' vn' altra Prebenda in quel luogo, oltre la già da lui ordinata cinque anni innanzi. E similmente certo è, ch'egli dipoi insieme con Adriano trasferitosi à Viterbo, *quini non poco si fentì aggrauare nell' infermità sua; e con grand' essempio d' humiltà chiamato à se il confessore, il pregò, che in tutto quello, ch' esso mancato hauesse per ben purgare l' anima sua, l' essaminasse con diligenza de' suoi peccati nè più, nè meno, che fatto haurebbe à vn semplice secolar: perche* (disse il pio Cardinale) *noi altri Prelati siamo da esser diligentemente essaminati*. Così auanzandosi il male; & hauendo col Signore rassettate le cose di sua coscienza, morì finalmente con somma diuotione nell'habito Francescano alli 6. di Settembre, e fù sepolto si nella Chiesa de' Frati Minori in Viterbo. E di questi anno, e giorno del suo passaggio all' altra vita, n'habbiamo nel Calendario del Duomo vn tal ricordo: *Octauo idus Septemb. Obijt D. Vicedominus quondam Episcopus Prænestinus, MCCLXXVI. & reliqui huc Ecclesiæ anniuersarij in die obitus sui, qui fuit die 6. Septembris, vt in archiuio*. Et è conforme à quanto se ne legge etiandio in vn rogito del Monasterio di S. Chiara. Onde fecero errore il Panuinio, & il Ciaccone; questi nel giorno, volendo, ch' ei morisse dopo la creatione di Giouanni del presente anno 1276. e quegli nell' anno, scriuendo, lui esser morto dietro à Giouanni nel 1277. E prese pur errore chi nelle Croniche di S. Francesco appellò Visconte, questo Cardinale, che di nome, e cognome Vicedomino si disse; & equiuocò etiandio (seguendo il libro delle conformità) nel nome del Papa, che diede a lui la licenza di vestirsi da Frate, che fù Gregorio Decimo, non il Nono; nè giorni del quale non era Vicedomino per anco persona Ecclesiastica, non che Cardinale: anzi esser douea in età ben giouenile al computo di quello, che in epilogo della sua vita, e morte certi altri Annali nostri così ne dicono. *MCCLXXVI. Obijt D. Vicedominus de Vicedominis de Placentia, Episcopus Prænestinus Cardinalis; qui habuit vxorẽ, & liberos, & famosus aduocatus fuit; qui mortua vxore, propter eius vitæ bonam, & scientiã laudabilem Clericus, & Præpositus Grassa efficitur; postea Episcopus Aquensis, demùm à Greg. Papa X. in dicto Cardinalatu promotus fuit, & in Ecclesia Fratrum Minorum in Viterbio Sepelitur.*

Diar. antiq. Ecc. maio.

Rogit. Bõfa. di Bl aci Not. 1277. indict. 5. die 11. Iulij in arch. S. Clarę Plan. de Rom. Not. & Cardi. Edit. c. Ciacon. in Greg. X

Cronic. Fr. Minor. p. 2. l. 1. c. 13.

Pifan. in l. 1. conformit. S. Franc. Toffinian. etiam... histor. Seraph. relig. l. 2.

Bartol. Bisan. l. 1. conformit. S. Fran. fructu 11. lib. inscrip. Firmamen. 3. ordin. S. Franc. p. 1.

Annal. Fiscen. M.S. hoc anno.

Rogit. Iacobi Quarironi, de Quarantino Not. 1276. Romæ, ind. 4. die p. Iulij in... archiu. S. Geruasij.

Assuntosi adunque alla Papal dignità nel 13. di Settembre, dopo la morte di Vicedomino, il Cardinal Pietro Vescouo Tuscolano (creatura anch' esso del nostro Beato Gregorio) e nomatosi Giouanni Ventesimo primo; fù nel medesimo mese a' 23. in Piacenza nell' Episcopal palagio tenuta vna congregatione à richiesta di due Inquisitori Apostolici, Frà Nicolò da Cremona, e Frà Daniello Giussano dell' Ordine de' Predicatori per interessi del Sant' Vfficio; venendo in essa ricerco da loro il consiglio de' sapienti; che furono, Filippo il Vescouo, Annano de' Nicelli Archidiacono, e Gherardo Aghinoni Preposito della Catedrale, e Canonico insieme di S. Antonino, & Arciprete del Duomo di Siena, e Razone da Castelnuouo parimente Canonico di S. Antonino, e con questi Alberico

Sigon. & Ciacon.

Regist. ver. S. Inquisitionis Plac. in arch. Fratrum S. Ioannis.

berico Rondana, e sperone da Campremoldo ambiduc Giurisperiti secolari, ò laici; sopra diuersi articoli; mà in particolare sopra questo, se da essi Inquisitori, come immediatamente deputati dall'Apostolico seggio, e per conseguenza Delegati di quello, si potessero generalmente commettere le loro veci, & autorità ad altra persona, quasi suddelegando. E dopo molta discussione fù per commun parere concordemente risoluto, che nò. Si come nel Luglio auanti in vn'altra maggior consulta nella stessa presenza, e camera del Vescouo haunta, ricerchi dal detto F. Nicolo Inquisitor di Piacenza, & anche per tutta la Lombardia tutt'i memorati sapienti, & altri appresso (che furono l'Abbate Alberico di S. Sepolcro, l'Abbate Aroldo di S. Sauino, & il Priore dello stesso Monasterio Antonio, Giacomo Costafesca Arciprete de' Capellani, ò Parochi della Città, Giouanni Passacaldaia Canonico della matrice Chiesa Piacentina, Frate Vberto Molini Domenicano, F. Pietro Fontana Francescano; & i Giurisconsulti Reginaldo Saimbeni, Sperone Sopradetto, Enrico Stretti, Vberto Bosoni, Roberto Roncoueri, e Filippo da Sarturano) conchiuse haueano vnitamente, che le condannagioni, e pene da esso Inquisitor emanate, diuider non si douessero, secondo quelle del Podestà di Piacenza: ma rimanessero intiere senza esser distribuite, ò diuise, appo il Santo Vfficio, & à questa decisione stati erano presenti per Notari F. Rufino Strette, F. Guglielmo da Valditarro dell'ordine de' Predicatori. Vn' altra simile cõgregatione per gli affari dello stesso Santo Vfficio ne venne poi tatta a' 13. di Nouembre nel medesimo palagio, & alla presẽza del medesimo Pastore. Filippo cõ l'interuento di quasi tutte le prenominate persone, e del Vicario etiandio dello stesso Vescouo, il quale Vberto Coruo era detto; e di Giacomo Priore dell' Hospitale della Misericordia, e di Vberto Preposito di S. Raimondo (dal che s'vede, che la Canonica de' dodeci Apostoli per li miracoli di quel Santo, si era scambiata di titolo) doue ad instanza dello stesso Inquisitore F. Nicolò, alcune altre dichiarationi n'vscirono.

Nel detto mese di Nouembre caduta infermia vna diuota matrona di Piacenza, Luigia per nome, vedoua di Opizo Rossi da Viustino; instituì sua herede sotto il dì 16. La propria figliuola, Verdina, moglie di Francesco Palastrelli; mà l'aggrauò a pagare diuersi Legati à varie Chiese, & Hospitali, e massime a' Frati di S. Giouanni per la lor fabrica nella Chiesa de' quali si haueа elettа la sepoltura, & a' Frati Eremitani di San Lorenzo, & anche à quelli del Carmine, & a certa nuoua casa di Suore, del Terz'ordine, addimandate le Ripentite (che furono poscia quelle del Conuento hoggidì della Maddalena) ad imitatione d'alcune, che con simil nome allhora instituite in Roma nella Minerua dimoranano, & ad altri Sacri luoghi dalla detta Signora nel suo testamento espressi in queste parole: *Ad presens namque cum defecero, lego, & dari volo pro anima mea hac infrascripta, videlicet Conuentui Fratrum Prædicatorum Placentiæ pro laboreriо Ecclesiæ centum soldos Placentiæ, & apud Ecclesiam ipsorum Fratrum meam, eligo sepulturam; F. Gerardo de Sancto Eustachio ord. Fratrum Prædicatorum tres libras, F. Vbertino Vicecomiti eiusdem Ordinis tres libras, Conuentui Fratrum Minorum centum Soldos, Fratribus Haremitanis tres libras, Fratribus S. Mariæ de Calmo tres libras, Infirmis, & infirmabus S. Lazari centum soldos, Monasterio S. Mariæ Tertij passus tres libras, Monasterio S. Mariæ de Nazareth tres libras, Monasterio Sanctæ Mariæ de Galilea tres libras, Monasterio Sancti Barnabæ 40. soldos, Monasterio Sanctæ Catharinæ 40. soldos, Monasterio Sancti Francisci* [erano queste le Suore di Santa Chiara] *40. soldos, Monasterio Sancti Syri 40. soldos, Monasterio SS. Ioannis, & Pauli 40. soldos, Sororibus Repentitis tres libras, Hospitali Dei tres libras, Hospitali B. Raymundi 40. soldos, &c.*

Hauеuano già in Vngheria in nostro Canonico Vberto Bianchi Capellano del Papa, & il suo collega della Core Canonico di Verona, come Delegati Apostolici, spediti conforme all' ordine, che teneuano da Papa Innocentio, i processi dell' informationi tolte sopra la vita, & i miracoli della pia suor Margatita figlia del Rè d' Vngheria, sepolta nel Monasterio delle Sacre Vergini di Vesprinio dell'Ordine di S. Domenico, e fattone, e scritto vn trasunto autentico dal Notaio, che di quelle rogato si era, l'inuiarono in questi giorni sotto i loro sigilli al sommo Pontefice Giouanni XXI. aspettando d' intendere s' egli altra cosa intorno à ciò commandaua.

Reg. n. 232.

Mancato pur di quest' anno, ò nel seguente 1277. il gran Filosofo, e celebertimo Medico, Guglielmo da Saliceto, di patria Piacentino, dopò d' essere stato molti anni con grandissima sua lode publico lettore in Verona, & hauer fatti non pochi scolari in quella facoltà eccellenti; si fè sepellire anch' esso nella sudetta Chiesa di S. Giouanni in Piacenza: hauendo tant' huomo lasciato dopo se raccolta in quattro suoi volumi tratta la medicina, e composto etiandio vn trattato di chirurgia. Di lui honoratamente fauellano il Tritemio, il Bergomense, Leandro Alberti, & Gulielmo volendo il Collegio de' nostri Medici circa l' an. 1500. che nell' occasione di abbellirsi il chiostro, doue giace sepolto questo sodatissimo Cittadino, restasse incognita, e senza fregio la tomba fusse ornarono co' marmi, e col seguente epitaffio, che all' intorno dressa intagliato si vede: *Clarissimi Philosophi, & Medicinæ Monarchæ, Gulielmi de Saliceto Placentini, qui floruit 1270. ossa hic inclusa iacerent; venerabile Collegium DD. Art. & Med. Doctorum hoc posuit monumentum.* E di sotto alla di lui figura vi stanno i nomi de' Fisici Collegiati allhora, al numero di venti, in questa guisa espressi:

Collegium Doctorum.

D. Magister Franciscus de Burla Prior.
D. M. Lazarus Theodulus.
D. M. Matthæus Bilegnus.

D. M. Au-

1276.

1277.

Rogit. Oberti de Gropal. lo Not. 1276. ind. 5. die Luæ 16. Nouembris in arch. Fratrum S. Ioannis.

Cron. Plac. MS. Locat. ad fin. hist. Plac. Tritem. in Catal. Scriptor. Eccl. siue Illustr. virorum. Bergomen in Supplem. Leandr. in descr. Italiæ. Additiones ad Speculum Histor. Vincent. Bellouac. sub. Nicolao 3. Ioannes Michael Pio. de Progen. S. Dom. p. 1. c. 78.

* Corrupte Carmelo. dictum pro

D. M. Augustinus de Torano.
D. M. Andreas Fasolus.
D. M. Achilles de Cecilia.
D. M. Iacobus Marensbus.
D. M. Petrus Antonius Rusticus.
D. M. Nicolaus de Fontanili.
D. M. Vincentius de Fontanili.
D. M. Franciscus de Guarneriis.
D. M. Euangelista Tochibellus.
D. M. Antonius de Balbis.
D. M. Ioannes Cremaschus.
D. M. Aloysius Rusticus.
D. M. Ioannes Antonius Datarus.
D. M. Philippus Mussus.
D. M. Bartolomæus de Aimis.
D. M. Ioannes Antonius de Caxate.
D. M. Antoneius de Cicadis.

Rogit. Thomasij de BlaciNot. 1276. ind. 5. die 25. Febr. in arch. Frat. S. Ioānis

Comprò F. Nicolò, l' Inquisitore dianzi detto, nel presente anno a' 25 di Febraio co' danari, & a nome del Santo Vfficio, da Sibilia vedoua di Guglielmo Zenari, e de' suoi figliuoli tutrice, per prezzo di sette lire vna casa in Piacenza appo il riuo de' canali, contigua alle ragioni del Consortio chiamato dello Spirito Santo. Dalla qual compra, & anche dalle dianzi racconte Congregationi del Santo Vfficio, pare si ritragga, che quantunque il detto Frà Nicolò da Cremona; si come altresì F. Pagano de' Vicedomini da Piacenza (che non molto dipoi sott' entrò in tal carico) fossero ambidue Inquisitori generali Apostolici per tutta la Lombardia, & anche per la Marca di Genoua: ad ogni modo, mentre si veggono procurar l'vno, e l'altro di hauer in Piacenza stanze formali, e commode per quel Sacro, e venerando tribunale, sia anzi da crederfi, che se non del continuo, almen buona parte dell'anno facessero in Piacenza i detti Inquisitori la loro residenza.

Vitæ ex Ioan. PP. XXI. dat. Viterbij 12. Cal. April. an. Pontif. sui 1. de quibus in l. privileg. Eccl. maio. p. 102. & seq.

Ottenne da Papa Giouanni in Viterbo il dì 21. di Marzo, Matteo Hembardo nostro Pecoraria, che nel Duomo di Piacenza la semplice Prebenda da esso lui fondata gli anni auantis' ergesse in vn Canonicato, & è quello, che hoggidì Canonicato minore di Pittoli detto, si troua di più col carico, e titolo di Prebenda Theologale in esecution de' decreti del Sacro Concilio di Trento.

Rogit. Ioannis de Varsio Not. 1277. ind. 5. die 18. Martis. 18. Maij in l. statutor. Ecc. S. Antonini. p.

Visitò di quest' anno Filippo Vescouo la celebrata di Santo Antonino; & hauendoui conosciuto, che il Diuino seruigio per mancanza de' residenti oltre modo patiua; determinò, che in quella Chiesa da indi innanzi s' instituissero le cotidiane distributioni per li presenti tanto all'hore Canoniche, quanto alla Messa conuentuale, & agli Officij, od anniuersari da morti: e perciò contentossi, che allhora (e fù questo nel 18. di Maggio) in presenza, e con l'autorità sua il Preposito Filippo Vicedomini, e suoi Canonici di Santo Antonino, tra' quali vi hebbe l'Archidiacono di Piacenza Armano Nicelli; sopra ciò ordinassero alcune costitutioni', ò leggi, le quali fin' al presente ne' libri de' loro statuti si veggono. E conciosia, che in esse particolarmente stà scritto, che pagar si douessero per ciascheduna camera in quella Canonica, ò chiostro, da chi tener le volea, certe limitate pensioni ogni anno; affine di comprare cõ quella pecunia possessioni, ò terreni, in vso, e mantenimento di così fatte distributioni; quinci è da dirsi, che molto si andasse menomando quell' antichissima osseruanza del viuere de' Canonici in commune; già che non più, come prima, nel dormitorio; ma nelle camere priuate si ritirauano à dormire, e rade volte alla mensa commune mangiauano.

Locar. ann. 1277. Geraz. dat. & Vizan. hist. Bonon. eod. ann. Ptolem. Lucens. Annal. ad an. 1277. Cron. Plac. MS. Sigon. eod. anno.

Essendo nel detto anno in Piacenza Podestà Luigi da Verona, gli succedette poco dipoi il nostro Alberto Fontana, & in Lucca trouauasi Pretore, Alberico Landi Piacentino, mentr' in Bologna era capitano del commune, e popolo, Aldigero da Piacenza. Nel quale stesso anno i Piacentini, & alcuni altri popoli conuicini, e della Lombardia, sostennero vna estrema penuria di formento, e d' altre robbe per le continue, e smisurate pioggie, che impedirono non solamente i raccolti delle biade mature; ma il seminar dell'altre ancora pe' vegnente anno; e quel, che da vna gran fame non fi scompagna, vi seguì appresso vn' horribile mortalità.

Platin. Cicon. Sigon. & alij.

Auenne anche la morte di Papa Gio: XXI. non però per li narrati accidenti; ma per la rouina di vna camera nuoua, cadutagli addosso in Viterbo, nel settimo giorno dopo tal disgratia, che fù il 19. del detto mese di Maggio; hauendo nondimeno per Diuin fauore riceuuto egli prima tutt' i Sacramenti della Chiesa. Nel racconto d'vn così strano caso, che fà Giouan Villani, Scrittor Fiorentino di que' medesimi giorni, vi aggiunge di più vna gran cosa, che per esser molto notabile, ne così palese ad ogn'vno degna è, che quì fi rappresenti a curiosi Lettori, e fù. Che viuendo all'hora in Fiorenza Berto Forzetti mercante della compagnia de gli Speciali, era costui di natura tale, che dormendo, si leuaua bene spesso à federe nel letto, e parlaua diuerse merauiglie; e se veniua addimandato d' alcuna cosa da quelli, che non dormiuano, rispondeua à proposito. Occorse per tanto, che nella notte, in cui morì il sopradetto Pontefice Giouanni XXI. (ouero à terra cadde il volto di quella camera) ritrouandosi Berto in naue in alto mare se n' andaua in Acri, e dormendo si leuò, e gridò fortemente: *Hoimè, hoimè.* Si destarono i compagni, e domandandogli quel, che hauesse, rispose. *Io veggio vn grandissimo huomo nero, il quale con vna gran mazza in mano vuole battere vna colonna, che sostiene vna volta.* Et indi à poco gridando di nuouo disse. *Ei l' hà battuta, & è morto.* Fù dimandato, *chi?* rispose (e pur dormiua) *il Papa.* I compagni notarono le parole, & il tempo, e giunti in Acri, hebbero la nuoua della prenarrata morte di Papa Giouanni.

Io: Vill. l. 9. cap. 1. post. med.

Rogit. Bonfa di BlaciNot. 1277. ind. 5. die XI. Iulij in arch. Sanctæ Clarx.

Ne di là à molti di stette à finire fua vita in terra il Cardinal nostro, Giouanni Visconte, Vescouo di Sabina; perciochè di lui si troua, che fosse viuo nel Luglio addietro; mentre che in Piacenza a gli vndici di cotal mese, facendo Gherardo Veggia, vno de' commissari del testamento del già Cardinal Vicedomino, l'assegnamento d'vn

d'vn fitto di staia dieci di grano l'anno, sopra certi terreni in Turri (comprato da esso Gherardo per lire venti Piacentine) à Suor Maria da Sommo Badessa dell'ordine di Santa Chiara nel Monasterio di San Francesco, per l'anniuersario da farsi perpetuamente in quella Chiesa secondo la volontà del detto Cardinal Vicedomino; egli nel nominare per suo concomissario, ò collega il prefato Cardinal Viscónte, Vescouo Sabinense, fù di lui, come di persona viuente, e non morta, chiara mentione. E nel Nouembre poi, che fù creato il nuouo Papa, Nicolò Terzo; non si legge, ch'ei più viuesse; sì perche il Panuinio trà Cardinali, che si racchiusero allhora in conclaue, non l'annouera; come perche lo stesso Nicolò volèdo pur decidere la causa, che per anco finita nò si era, della postulatione (rammentata di sopra) del Vescouo di Potenza per la Chiesa di Monreale; non la rimise di nuouo per la speditione del processo al detto Cardinal di Sabina, secòdo che fece à due cõpagni suoi il Cardinal Prete di S. Marco, & il Cardinal Diacono di S. Maria in Portico; mà in vece di lui, che probabilmente passato era all'altra vita, sostituì in compagnia di quelli vn'altro Cardinale del primo ordine, cioè il Vescouo Oltiense Frà Latino, Nipote di esso Nicolò. Si morì adunque l'ottimo Giouanni nostro nel presente anno: ma del giorno, ò mese niuna notitia precisa, come ne del luogo della morte, e sepoltura sua, altro per hora non habbiamo; se non che Paolo Morigia (benche per troppo affetto l'arroghi alla sua patria, facendolo del ceppo de' Visconti Misaresi) afferma, esser lui trà Beati tenuto, con dire di tanto Prelato queste parole: *Giouanni Illustrissimo Milanese di casa Visconte, fù creato Cardinale, è Vescouo Sabinense da Papa Gregorio Decimo Visconte suo parente, & ciò fù l'anno 1274. Questo fù ascritto nel numero de' Beati, essendo stato di vita Santa.* Fin quì il detto Morigia. Onde conchiuder posiamo, che hauendo questi due Nipoti del sopradetto Beato Pontefice, dico Giouanni Cardinal Sabinense, e Vicedomino Cardinal Prenestino, saputo assai bene imitare le Santissime vestigia, & essemplari virtù del zio; sono alla fine saliti anch'essi al Cielo, e di loro auuerandosi quel detto del Sauio [*Hæreditas Sancta Nepotes eorum*] la fama, e la beatitudine loro durerà in eterno. *Et gloria eorum non derelinquetur, & nomen eorum viuet in generationem, & generationem.* Ecc. 44.

Ma prima di porre fine al presente libro Decimonono, non è da lasciar sotto silentio la bellissima lode, che mai nõ haurà fine, attribuita all'istesso Gregorio datutt'i Padri della Grecia in questo anno, i quali congregati à Concilio nella Città di Constantinopoli, in vna lettera, che scrissero à Papa Giouanni XXI. appellarono Gregorio più tosto Angelo, che huomo terreno: *Tempore*, diceuano, *felicis memoriæ Beatissimi illius viri, si tamen visum, & non Angelum vocare oportet, felicem illum Sãctissimũ Papam Decimũ dicimus Gregorium*; e ciò non tanto per l'vniuersal grido della di lui purissima, & angelica vita, ma per la pratica etiandio, e chiara cognitione, che n'hebbero molti di que' Prelati stati presenti al Concilio in Lione, e confermarono in vn tempo la soda opinione, ch'era altresì nel Sacro Collegio de' Cardinali d'esser lui vn'Angelo in carne, e publicata fù da essi all'hora, quando nel darli auuiso in Soria dell'assuntione al Pontificato, lo pregarono ad accelerare il più, che poteua, la venuta sua in Italia, dicendo: *Festinate nos vestros videre fratres, & filios, & consolari corda gementium, quibus in visione vestri vultus Angelici vidisse quasi dabitur delicias Paradisi.* Et insieme il gran concetto, in che l'haueua sempre tenuto, e riuerito per tale *in minoribus* il Santo Re Luigi di Francia, che chiamare il soleua Tempio di Dio, & habitatione dello Spirito Santo.

Panuin. de Rom. Pont. & Card. Edit. 2.

Iacl. hist. Lec. Montiff. reg. p. 1. vbi de Ioann. Buccamatio Archiep. 9.

Morig. de Nobilitate Mediol. l. 2. c. 2.

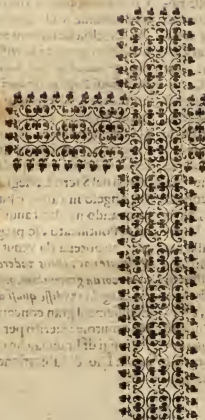
Ext. apud Nicol. III. t. 1. p. 69. n. 11.

Vuading. Annal. min. t. 2. ann. 1271. num. 6.

Auct. Vitæ MS. Greg. X.

Il fine del Decimonono Libro.

APO-



Il fine del Decimonono Libro.

us II. Hi-
um Mo-
Belgarum
s, primò
Mariam,
eginam;
Mariam,
Portugal
s filiam,
Isabellam
Franciæ
ã, quar-
am Au-

Ex tertia vxore, Isabella Clara Eugenia, vxor Alberti Vij Principis Belgicarum, prouinciarum.

Philippus IV. Rex, & Monarcha Hispaniarum duxit Isabellam Franciæ Regis filiam, cum qua feliciter regnat. — Balthassar Philippus, &c. Princeps Hispaniæ.

Ex quarta vxore Philippus III. Rex Hispaniarum duxit Margaretã Austriacam.

ianus II.
or duxit
Austria-
ã Caroli
eatoris.

Albertus Pius Belgarum Princeps, duxit Isabellam Claram Eugeniã Hispaniarum Infantem.

Dux Sti-
ainthiæ,
tariam
a.

Ferdinandus II. Imperator duxit Mariam Annam Bauariæ Ducis filiam; deinde Mariam Gonzagæ Mantuani Ducis filiam. — Ferdinandus Erneſtus, Hungariæ, & Boemiæ Rex.

t Dux
iæ du-
inam,
gis fi-

I Carolus Dux Lo-

GENEALOGIA
S. GVILLELMI

Ex Nobiliſſimo, & Potentiſſimo

DOMINO MONTIS-PESSVLANI

Monachi Ciſtertienſis in Grandi-Silua,

A QVO

OMNES REGES, PRINCIPESQ;

Qui Chriſtianum Orbem moderantur,
originem ducunt.

Auctore R. Domino CHRISTOPHORO BVTKENS
Monaſterij S. Saluatoris Coadiutore.

Erit ſemen tuum, ſicut puluis terræ, dilataberis ad Orientem, Occidentem, Septentrionem, & Meridiem. Exod. 28.

Extracta ex Menologio Ciſtertienſi Antuerpiæ in Officina Plantiniana Balthaſſaris Moreti impreſſo 1630.

Et à R. P. Chryſoſtomo Henriquez Hortenſi Sacræ Theologiæ Magiſtro Ord. Ciſtertien. Hiſtoriographo generali edito.

APOLOGIA

DELL' INNOCENTE, E S. VITA

DEL GRAN PONTEFICE

GREGORIO IL DECIMO,

COMPOSTA

Da Pietro Maria Campi Canonico Piacentino,

E DEDICATA

All' Eccellentiſs. e Reuerendiſs. Signore,

IL SIG. CONTE GIROLAMO MORESCHI,

Protonotario Apoſtolico, e Preſidente dell'Eccelſo Ducal Conſiglio di Gratia, e di Giuſtitia del Sereniſs. Sig. Duca di Piacenza, Parma &c.

IL SIG. CONTE GIROLAMO MORESCHI

CRECORIO IL DECIMO

DEL GRAN PONTEFICE

APOLOGIA

Eccellentiſs. e Reuerendiſs. Signore, mio Signore, e Padrone Colendiſs.

CO nſacro all'immortal nome di V. Eccell. queſti Apologetici tratti della mia ſempre mai deuotiſſima penna. Ed à chi meglio poteuo io raccomandare la difeſa di sì gran Pontefice, che à quegli, che del ſuo cuore gli hà eretto vn tempio? Che à quegli, ch'è ſtato direttrice Intelligenza alla noſtra patria, accioche ne cercaſſe con ogni poſſibile efficacia la Canonizatione? Che à quegli, che Briareo di cento capi, e di cento mani hà tuttauia voluto, che la ſteſſa patria ſi valeſſe della mia ſola mano, benche deboliſſima, in procurarne preſentialmente in Roma l'eſſecutione? Ma, quando anche haueſſi io à deſiderare sì degni motiui, non ſarebbe egli forſe digniſſimo il ſolo valore di V. E. che prudente, ſaggio, infaticabile rende ambitioſe le penne anche de' più riguardeuoli Scrittori? Non fa egli oggetto di marauiglia, di riuerenza, e di amore la voſtra mente, che compilata di mille menti, è l'Idea de' miniſtri Sourani? Che arredata del più bello delle diſcipline, è la Minerua de' Gioui Farneſi? Che creata vguale al gouerno d'vn Mondo, non che di vno Stato, d'altra quiete non gode, che d'vn perpetuo moto? Sento condannarmi dalla modeſtia di V. E. che più non parli. Sì condanni, chi adula, non chi adora. E non dourò profeſſarmi deuoto d'vn grande ingegno, e d'vn mio gran benefattore? E da chi deuo riconoſcere il felice principio delle ſtampe della mia Hiſtoria, ſe

non dall'efficace interceſſione di V. E. che qual Mecenate appreſſo Odoardo ſempre Auguſto; quell' Odoardo io dico, le cui memorie baſtano per far cader nella mente la magnanimità d'vn Prencipe generoſo, oprò, ch' io foſſi à parte de gl' influſſi della di lui ſingolariſſima liberalità. Gradiſca l'E. V. decoro della patria, e gloria del ſecolo gli affetti d'vn cuore, il più ſuiſcerato, che proteſti gratitudine. E col pregarle dal Cielo il compimento de' ſuoi eleuati penſieri, la inchino, e riueriſco

Deuotiſs. & obligatiſs. ſeruidore

Pietro Maria Campi.

APO-

APOLOGIA

DELL' INNOCENTE, E S. VITA

DEL GLORIOSO PONTEFICE GREGORIO IL DECIMO,

COMPOSTA

DA PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

Iouij, & alij inferius citandi seiunctim, vna cum singulis cuiusliber ipsorum dictis.

SOnosi trouati Scrittori: i quali, benche pare non potessero ignorare (come più auãti vedremo) l'vniuersal grido, e la publica fama, ch'etiãdio ne' giorni loro correua per tutte le parti del mondo, dell' innocente, e santa vita del nostro buon Gregorio Papa X. confermata ancora dopo sua morte in Arezzo l'anno 1276. co'varij, e stupendi miracoli alla di lui sacra tomba immantinente seguiti: hebbero nulladimeno ardire, per appassionati disegni d'adular altrui, e procacciar insieme vtilità, e credito à se stessi; d'intaccar l'honore d'vn sì gran seruo di Dio, & ottimo suo Vicario in terra con vna falsa calunnia ne' loro scritti inserta; cioè, che il detto Gregorio nell' andata sua al Concilio di Lione in Francia, mentre si fermò per tre giorni in Piacenza, sita patria, nel mese d'Ottobre 1273. venisse fatto consapeuole d' vn sacrilego trattato de' Torriani di Milano, qual fù di far'vccidere in detta Città di Piacenza insidiosamente Otto Visconte l'Arciuescouo di Milano, che allhora con altri Prelati era in comitiua del Papa, come contrario, e capitalissimo nemico loro; e ch'esso Gregorio dissimulasse tal fatto, per essere (secondo i detti scrittori) partialissimo della fattion Torriana, & odiare à morte anch'egli il sopradetto Arciuescouo.

Inuentione senza dubbio diabolica à fine di oscurare, se fosse stato possibile, la gloria quà giù di così Santo Pontefice, e di ritardare almeno (perche impedir non può già) la solenne Canonizatione, che al presente si procura di nuouo in Roma, essendosi per appunto in questo anno 1644. risuegliata per opra del Demonio questa sì stranagante, e sinistra opinione, e recata ne' Sacri Riti, & anche dauanti al nuouo Sommo Pontefice Innocentio X. ma però indarno, per essersi ella ributtata con molte, e sode ragioni, ch' io, come procurator principale della causa, & informatissimo de' fatti del B. Gregorio, insinuai di subito à gli agenti colà, sostituiti da me in detta causa. Onde, acciochè ne' tempi à venire non habbiano cagione i Lettori di prestar fede à somigliante impostura, e per sodisfare insieme al debito mio, & in vn tempo alle persone diuote d' esso B. Pontefice; hò stimato bene di accoppiar quì nel fine del presente volume (per essersi in esso trattato in specie delle gloriose attioni di lui) in forma d'Apologia le predette ragioni con la maggior brevità, che mi sarà permesso dall'incidenza de' punti da ponderarsi hora ad vno ad vno, e dalla buona pace de' pij, e curiosi intelletti. I quali debbo auuertire, che per meglio conoscere la falsità di così gran menzogna, e per incaminare ancor bene il discorso, fà di mestieri inuestigare, chi stato sia di quella il primo Autore, & i seguaci poi del medesimo; e quanta fede in ciò si meriti ciascun di loro: poscia che la verità d' vna cosa non dipende dal numero di coloro, che la riseriscono; ma dalla fede, & autorità di chi primieramente la scriue: *Certè quidem* (diceua l'eruditissimo Baronio) *non numero historicorum veritatem historiæ consuemus æstimare, sed quanta fide polleat primus auctor cuiuslibet assertionis: nam reliquos primum sequi auctorem, & eius vestigijs inhærere frequentiori vsu in more positum reperimus.* Et i Giurisconsulti ancora affermano l'istesso. Ma prima, acciochè il

Baron. tom. 12. ann. 1125.

raccon-

racconto riesca più chiaro, & il saggio Lettore più ageuolmente ne possa dar giudicio; conuienmi succinta, e sinceramente spiegare l'origine, ò sostanza del fatto, per cui ne vennero à quel tentatiuo i Torriani,

Corius Calchus Besutius Bossius. Sigonius.

Essendo vacata in Milano l'Archiepiscopal dignità, e venuti in discordia gli elettori; vna parte di essi hebbe à nominare Raimondo dalla Torre, cugino, ò nipote di Martino Torriano, l'altra Francesco Scottara. Mà il Papa d'allhora Vrbano IV. dando repulsa ad ambidue gli Eletti, creò Raimondo Vescouo di Como, e conferì l'Arciuescouato di Milano ad Otto Viscónte nel 1262. Il che saputosi da' Torriani capi della plebe, e nemicissimi d'Otto, incontanente occuparono, come potenti erano, non sol l'entrate tutte dell'Arciuescouo, mà quelle ancora de' suoi fautori. Il Papa perciò, e perche impedito haueuano il possesso all'Arciuescouo, fulminò la scommunica contro i Torriani, & interdisse insieme la Città di Milano; e concioßia, che non mai vbbidirono, sdee altresì il medesimo dopo lui Clemente IV. ch'entrò pel Pontificato l'ann. 1265. Ese bene, venuti à tedio delle censure, promisero per mezo de' suoi ambasciatori mandati à posta dalla Città dauanti à S. B. e giurarono di più non molto dopo, nella Città di Milano nelle mani del Cardinale Legato del Papa, venuto con esso loro à questo effetto, di essere vbbidienti alla S. Sede, di ammettere Otto al suo Archiepiscopal seggio, di restituire à lui, & ad altri quanto occupato gli haueuano, e di non imporre più nel tempo à venire grauezza alcuna al Clero, e furono dal Legato assoluti: nondimeno seguita poco appresso la morte di Clemente, non ne vollero poi far nulla, e restarono tuttauia in piedi le sattuose contese, & Otto senz' hauer il suo intento.

Per lo che succeduto indi quasi à tre anni nel Vicariato di Pietro il buon Gregorio Papa X. di patria Piacentino, e di Casa Viscónte di detta Città, (e non altrimenti di quella di Milano, nè parente d'Otto, come nell' Historia nostra si prona) se ne passò dopo qualche tempo alla Corte il detto Arciuescouo, e supplicando per giustitia d'esser con l'autorità d'esso Gregorio posto al possesso della sua Chiesa, m' hebbe da lui questa risposta, che le ragioni sue erano valide, e buone; ma la congiuntura de' tempi assai cattiua, e malageuole per effettuare ciò, ch'ei bramana allhora, contrastandoui primieramente la molta potenza, e durezza de' Torriani, per la quale, e sotto Vrbano, e sotto Clemente, era sempre riuscito infruttuoso ogni sforzo, & al presente molto più, per essere diuenuto Papa Torriano, Vicario dell' Imperadore in Lombardia, & hauer insieme il fauore di Carlo Rè di Sicilia, e poi (quel, che importaua assai più) il trouarsi Gregorio in tai giorni costretto da vrgentissima necessità di prouedere in vn medesimo tempo a gli estremi bisogni, e miserabile stato di Terra Santa, alle cose imminenti del prossimo Concilio da celebrarsi in Lione di Francia, & à cui egli personalmente interuenir voleua, e mettersi anche in viaggio fra poco, e di rimediar finalmente à i tanti, altri disordini grauissimi, che scorsi erano per tutta la Chiesa vniuersale. Con tutto ciò, perche teneua etiandio à cuore il beneficio particolar della Chiesa Archiepiscopale di Milano, non haurebbe mancato esso nel passare per quella Città, viaggiando alla volta di Francia, di tentar la fortuna, se per sorte gli si fosse potuto dare in qualche guisa il possesso; altrimenti conueniua mettere in silentio il negotio sin dopo spedito il Concilio.

Con questa sì fatta speranza trattenutosi ancor Otto in Corte, seguitò poscia in Compagna d'altri Prelati il Papa nel partirsi co' Cardinali d' Oruieto per gire in Francia: e peruenuto Gregorio con tutta la sua comitiua in Piacenza alli due d' Ottobre (non alli tre, come altri dissero) dell' anno 1273. qui si trouò parimente il detto Arciuescouo, con ordine però di non passar più auanti, mà di fermarsi, ò nell' istessa Città, od intorno al Pò, ad aspettar d'intendere il successo del suo negotiato, non giudicando bene il prudentissimo Pontefice di condur quel Prelato à discretion de' nemici: & huomini sanguinarij, m assime hauutosi in Piacenza l'auuiso delle minaccie de' Torriani, e della plebe, che già si metteuano in armi, per vietare il possesso all' Arciuescouo Otto Viscónte.

Tab. & Cron. M SS. Placen. Corius. Calch. & Sigon. ad ann. 1273.

Entrò poi Gregorio in Milano con ogni maggiore splendidezza, & honore, che far gli vollero i Torriani, nella Domenica appresso, che fù a gli 8. d'Ottobre: ma quanto più di gloria, e di pregio recato haueua a gl' istessi la solennissima entrata di lui in detta Città; altrettanto d' ignominia sì poscia loro l' improuisa, & occulta partenza del medesimo Pontefice; il quale la notte del Mercordì seguente (dice il Corio) montato à cauallo con le sue genti, senz' alcun' altra compagnia partì di Milano, & andò à desinare al borgo di Abiate; e sì dicena (soggiunge l' istesso scrittore) ch' egli ciò fece per lo sangue di Otto Arciuescouo; e fù à dire (secondo me) del negotio del detto Arciuescouo, per hauere Gregorio sperimentato ne' Torriani vna insuperabil durezza, non minor dell' vsata verso li Precessori suoi, Vrbano, e Clemente, in denegar etiandio alla presenza del Papa il possesso all' Arciuescouo Otto della sua Chiesa. Fece perciò saper Gregorio a d' Otto, che hnopo era di ritardare la prouigione sin dopo il ritorno suo dal Concilio, e che in tanto hauuua almen' operato, gli lasciallero godere le rendite annouali della sua mensa.

Calch. d. an. 1273.

Mà in cotal mentre, hauendo cospirato i Torriani di fare per ogni modo vccidere in Piacenza l' Arciuescouo Otto (à guisa, che pur haueuano fatto morir in essiglio l'antecessor di lui, Leone Perego) e mandati quà huomini facinorosi à posta, che già gli haueuano tesa l'insidie: ne venne, secretamente auuertito Otto con l'indicio d' vna donna hostessa, e si fuggì di notte, e se n' andò poi à Lione dal Papa.

Iouius in Vita Othon.

Racconta questo sacrilego tentatiuo de' Torriani, che disegnato hauessero di togliere à tradimento la vita ad Otto Viscónte Arciuescouo, nella Città di Piacenza; Stefanardo da Vimercato,

Io. Mich. Pius de vir. Ill. ord. prædi. p. 2. l. 1. ad an. 1297.

to, che visse in quegli stessi giorni (& è il primo Autore nel numero di cinque, c'hor dobbiam cõsutare) Frate Domenicano, e Milanese di patria; mà partialissimo sopra modo di detto Arciuescouo; da cui essendo egli stato promosso il primo d'ognuno con publico stipendio, alla Catedra Teologale di Milano, & in più altre guise beneficato; come che intento era ad incontrar occasione di adularlo nel poema, che stava per scriuere delle attioni d'esso Arciuescouo; si valse del pretesto, che Otto tal volta, *turbatus valde, & mœrens* (per vsare le parole del Merula, e del Calchi) si doleua di Gregorio, che ò nell'andare, ò nel ritornar dal Concilio, non l'hauesse fatto per forza con l'autorità sua ammettere al possesso, & in vece di escusare, come Theologo, e Canonista, la retta intentione, & il sano giudicio di quel buon Pontefice, conosciuto, e predicato da tutti, & invita, e dopo morte per vn fautissimo huomo, illustrato da Dio con molti, e segnalati miracoli: si fece lecito, come Poeta, di lacerar empiamente la di lui fama, & apporgli imprudentemente in questo proposito del tentatiuo de' Torriani, vna incredibile calunnia con li seguenti versi:

Merul. antiq. Vicecom. l. 5. Calch. ann. 1273.

Agmine Lugdunum Sacro properante penatum,
Dum foret Antistes Summus, comitesque caterua,
Vrbe Placentina sententia promitur atrox:
Metropolis statuunt cines, vt præmia dentur
Plurima, lethali si vulnere decidat exul
Antipater, propriam præsumens viscre sedem.
Dedecus hoc Aulæ est, grandisque iniuria Deni
Gregorij: tantum facinus qui fydere clauso
Dissimulat, legi metuens obsistere sæuæ.

imputando costui il detto Gregorio nostro di hauer dissimulato l'enorme trattato de' Torriani, e di non hauere per temenza contro di loro sulminato le censure Ecclesiastiche, e così lo fà complice, ò sospetto di quell'esecrando delitto, mentre che, hauutane notitia, non ne fece poi risentimento veruno, per la regola forse, che registrata è ne' sacri Canoni: *Non caret scrupulo facilitatis occulta, qui manifesto facinori desinit obuiare.* Mà, se buon Canonista era Stefanardo (come per tale l'asserisce vno de' scrittori moderni del suo Ordine) douena ponderare ben prima quel, che la detta regola dice, cioè, che à fine di poter sospettare d'vno, che sia complice del delitto, per non prenderne castigo; bisogna, che de *facto* egli possa castigarlo, mentre così comincia il canone: Negligere, *cum possis deturbare peruersos, nihil aliud est, quàm fouere.* E che Gregorio non potesse vsar violenza all'hora contro i Torriani, già si è detto di sopra (e se ne dirà ancor più auanti) quanto al possesso dell'Arciuescouo: e per conto del delitto tramato da' Torriani contro il detto Arciuescouo, si dice parimente, ch'ei non poteua risentirsene all'hora, essendo alloggiato in luogo, doue essi erano padroni, & haueuano adherente la plebe. Anzi, attestando il Corio, che il Papa dimorò sol tre giorni in Milano, e si partì di notte senza voler alcuna compagnia, fuor che le sue genti, e che si diceua hauer ciò fatto Gregorio per lo sdegno ricceuuto di Otto Arciuescouo; intender si dee per l'odio, che dimostrato haueuano i Torriani contro di Otto, e perciò fia credibile, ch' essendo giùto à notitia del Papa, mentr'era in Milano, il tentatiuo fatto da essi in Piacenza, e doue poteua sospettarsi da qualcuno, ch'egli artificiosamente hauesse fatto fermare Otto, e vedendo da vna parte l'ostinata contumacia di dare à quello il possesso, & insieme l'indignità di quest'altro fatto, e dall'altra parte la mala congiuntura di castigar l'vno, e di violentar l'altro; e sentendone di tutto grandissimo dolore, si partisse sdegnato contro i detti Torriani, de' quali poscia scommunicò, essendo in Lione, Napo lor capo, & altri, & interdisse la Città di Milano, per non hauer mantenuta la parola di lasciar godere l'entrate della Chiesa ad Otto.

Calch. & Corius ann. 1273.

Tuttociò poteua saper molto bene Stefanardo, essendo stato, si può dire, testimonio di vista, perche viueua nel medesimo tempo in Milano, e fù Milanese, e molto intrinsico de' Viscontisse morì sol tre anni dopo l'Arciuescouo Otto; il quale si sà, che mancò di vita nel 1295. in età di 87. anni; e Stefanardo pur attempato nel 1298. e nondimeno per suoi interessi, e per ingrandire ancor più (scriuendo massimamente in versi) la ventura, e l'ascendente di Otto suo padrone, & il sospetto altresì, che forse dimostro haueua questi tal fiata di hauer hauuto di Gregorio; pose taccia à quel Santo, & innocente Pontefice d'vna biasimeuol dissimulatione, e colpeuole timidità, per non essersi volto à castigar i Torriani in quel punto: con tutto, che come Teologo, e Predicator etiandio, e publico Lettore de' casi di coscienza nella Catedral di Milano saper douesse, che il dissimulare, ò differire à più opportuni tempi il castigo, e la seuerità delle pene, non è sempre vitio, mà somma prudenza, e carità grande. Anche Iddio per sua immensa pietà *dissimulat peccata hominum propter pœnitentiam*. E di Gregorio X. Vicario di Dio in terra, riferiscono il Merula, & il Calchi, come cosa lodeuole, ch' egli contro i Torriani giudicò per più ispediente il differire, che il farne risentimento: *Maluit* (dice il primo) *item & certamina componere, quàm seueriore edicto feroces homines metu execrationum: non ad officium, sed ad arma compellere*: Et il secondo pure: *Sed neque tunc ex vsu, & vtilitate publica visum Pontifici est id tentare, cum per contumaciam Napoleonis id sine armis, & sanguine confici non posse perspiceret*. Et in vero, come non poteua Gregorio allhora con armi, e soldatesca porgere aiuto alcuno ad Otto, per farlo con violenza ammettere al possesso contro il voler de' Torriani, hauendole già esso Papa (conforme alla promessa sua nel partir di là) mandate in Terra Santa per soccorso di que' buoni Christiani: così non era ragioneuole, che tanto per cagion del possesso di Otto, quanto per castigare i Torriani del tentatiuo contro di quello; hauesse à diuertirsi Gregorio in tai giorni dall' intento suo principale, ch' era di tirare auanti il Concilio già intimato, e vicino, e di promouere, in esso l' impresa di Terra Santa per beneficio di tutto il Christianesimo, l' vnione desiderata de' Greci

Sap. 11.

Merul. antiq. Vicecom. l. 5. ad ann. 1271. Calch. ann. 1275.

C. negligere, 2. q. 7.

Dius sup. cit.

Greci con la Chiesa Latina, & i tanti altri affari importantissimi, & vrgenti di Santa Chiesa vniuersale, a'quali era il douere, che dal Pontefice si posponesse per allhora il bene d'vn sol Prelato, e d'vna Chiesa particolare, quali eran quello, e quella dell' Arciuescouato di Milano,

Nè potè con verità dir Stefanardo, che ciò facesse Gregorio per timore, e' hauesse della potenza de'Torriani, sapendosi pur da ognuno (non che dal detto Stefanardo, che scrittor era di Croniche, e prattico delle cose correnti allhora) che lo stesso Gregorio, *dum esset summus Pontifex, terrena non metuit*, essendo d'vn'animo fortissimo, & intrepido, che di potenza veruna humana non hebbe paura egli giamai. Veggasi la Relatione de gli Auditori di Rota nella causa della di lui canonizatione, che vi si troverà chiaramente hauer Gregorio più fiate in quattro anni, che visse nel Pontificato, dati euidentissimi segni della sua inuitta fortezza, e costanza d'animo contro tredici Rè di corona, due Imperadori, i Cardinali tutti; molti Arciuescoui, Vescoui, e Prelati grandi, Duchi, Prencipi, e Baroni; le due Republiche di Venetia, e di Genoua, varie Città, e terre del mondo, mentre che quelli, dopo i paterni auuisi, intrepidamente ripresse delle attioni mal fatte, commandò loro, fulminò scomuniche, & interdetti, e venne vbbidito, e contro i contumaci mise la mano a' castighi, priuando etiandio de'Regni, de'Capelli Cardinalitij, delle Mitre, e corone, chi per misfatti enormi ciò meritato si haueua, secondo che ancor'io diedi à vedere nella vita, che scrissi, (e mandai à Roma da stamparsi dopo spedita la causa) di quello glorioso Pontefice. Il quale perciò è à dirsi, che se nò dissimulò co' Torriani l'hauer loro ritenute l'entrate dell' Arciuescouo, mà gli scommunicò il capo della lor fattione, e sottoposè all'interdetto la Città di Milano; molto più haurebbe ciò fatto contro vn tentatuo assai peggiore, come fù quello di hauer machinato la morte di detto Arciuescouo, quando à Dio fosse piaciuto di prolungare à Gregorio nel ritornar del Concilio la sua mortal carriera, & à lui fosse apertamente constato dell'ordine, & apparecchio fatto per effequire vn tale homicidio: posciache, non essendone seguita l'effettuatione, creder si vuole, che nè meno *potuit constare de corpore delicti*; e conseguentemente per questa ragione ancora, non potè il Pontefice con fondamento giustificato procedere alla fulminatione delle censure cõtro i Torriani di cotal tentatiuo imputati; si come fatto hauea pur l'ingiusta detentione dell' entrate Archiepiscopali: la qual'era delitto essequito, e non machinato solamente senza venirne all' atto.

Relat. B. Greg. X. artic. fortitudin. ann. 1629. facta.

Vita B. Greg. X MS. ab auctore huius hist. Scripta, cap. 14.

Appariſce dunque ſin quì quanto ſia errato queſto Scrittore, che prima d'ogn'altro laſciò vſcir da poetica penna ſi grande menzogna, attribuendo à Gregorio indebitamente, e di proprio ſenſo vna colpeuole diſſimulatione, e biaſimeuole timidità, per nõ hauer proceduto cõ cẽſure cõtro il tentatiuo ſudetto. Mà vi è d'auãtaggio, che

Sapeua pur Stefanardo, come Fr. Domenicano, e Croniſta, i molti beneficij, & honori fatti da Gregorio X. alla ſua propria Religione, e che in *minoribus* era ſtato à ſtudiare in Parigi inſieme con S. Tomaſo d'Aquino; da lui poi, eſſendo Pontefice, chiamato in ſpecie al gran Cõcilio di Lione. Sapeua, che nel Papato eletto haueua per ſuo limoſiniero ſecreto vn Conuerſo dello ſteſſo Ordine, F. Giouanni de Subgrumineo, che ſeco haueua egli condotto d'oltramare; per ſuo Capellano, e famigliare domeſtico, F. Pietro da Reggio; per ſuo Penitentiero Frate V. da Morbecca; per ſuo Commiſſario Apoſtolico nel proceſſo da farſi per la Canonizatione del Rè S. Luigi, F. Gaufrido Franceſe; per ſuoi Nuntij al gran Chan Rè de' Tartari, F. Nicolò da Vicenza, e F. Guglielmo da Tripoli: per ſuo Nuncio ad aſſoluere i Piſani dalle cenſure, F. Giouanni da Viterbo; & i Saneſi altresì dalle loro F. Giouanni dalla Rocca; per ſuo Vicario in Roma Frate Aldobrandino Caualcanti, promoſſo prima da lui al Veſcouato di Oruieto; per ſuo Nuntio al Rè d'Aragona, F. Pietro d'Alcalà; & al Rè di Francia, F. Boniſacio de' Conti di Lauagna, che creò etiandio Arciueſcouo di Rauenna; per ſuo Legato Apoſtolico *à latere* in Terra Santa, e Patriarca inſieme di Gieruſalemme, F. Tomaſo da Lentino. Sapeua medeſimamente hauer Gregorio fatto Veſcouo di Negroponte F. Giouanni, Veſcouo di Lucca F. Pietro, Arciueſcouo di Cantuaria F. Roberto, & Arciueſcouo di Lione F. Pietro da Tarantaſio; queſto (che non molto da poi honorò anche della dignità Cardinalitia) fù quegli, che immediamente ſucceſſe à Gregorio nel Papato col nome d'Innocentio V. Sapeua di più hauer Gregorio conceduto alla Religione per lo ſingolar affetto, che ſempre verſo di lei hebbe à moſtrare, la veneranda Chieſa della Minerua in Roma con altre gratie, fauori, e priuilegi hoggimai noti ad ognuno. E nondimeno eſſo Frate Stefanardo traſcurata la memoria di tanti honori, e beneficij fatti dal benigno Pontefice alla ſua madre Religione; per eſſere da Vimercato, fece più ſtima de' particolari intereſſi, che di riferire il vero; & applaudendo poeticamẽte al genio dell' appaſſionato, e ſoſpettoſo Otto Viſconte con il diabolico ſuſurro (ſe dir non vogliamo trouato di ſuo capo) come pronto d'ingegno di quella sì grande impoſtura diſſeminata in biaſimo dell' ottimo, & innocente Gregorio ſuo benefattore non preuide, che veniua à reſtar egli appo de' poſteri perpetuamente macchiato del brutto vitio dell' ingratitudine, odiata ſommamente da Dio, e da gli huomini, etiandio Gẽtili, & idolatri; & hauuto perciò in concetto non ſol di maledico, & ingrato, mà di maligno inſieme come par dianzi ſi diſſe. Il che ſi proueràanche maggiormente qui hora.

Breu. Rom. 7. Martij Pto lom. Lucen. in Annal. Luc. Caſtell. de cen. gl. Sanct. p. 457. Luc. Vuad. Annal. Min. ad ann. 1274. n. 5. & alij.

Saper douea in oltre beniſſimo Stefanardo, come Frate, & Hiſtorico, intento a gli auuiſi, che in cotai giorni da varie parti del mondo veniuano à lui, & ad altri, in Milano, & altroue, e dalle lettere particolari de' ſuoi Padri, e dalli molti Capitoli ancora, che nella ſua Religione ſi celebrarono dall'anno 1268. (in cui occorſe la morte di Cle-

men-

Pius de Vit. Ill. Ord. Pred. p. 2. in princ.

mente IV.) insin'al 1298. (in cui morì esso Stefanardo) che furono tre, ò quattro Capitoli in Milano, quattro in Bologna, due in Fiorenza, vno in Pisa, vno in Lucca, vno in Viterbo, vno in Roma, vno in Ferrara, dieci in Francia, vno in Spagna, & vno in Inghilterra.

Saper, dico, egli primieramente douea la cagion principale della lunga vacanza dell' Apostolico seggio dopo Clemente, che quasi tre anni durata era; non altra essere stata, che l' ansiosa brama del sacro Collegio di dare vn successore à Clemente, che simile à lui fosse nella santità de' costumi, e degno conseguentemente d' esser Vicario di Dio in terra. Che no'l trouando poi i Cardinali, rimessi s'erano al prudentissimo giudicio del Generale de' Frati Minori, qual era il Padre S. Bonauentura, pregandolo à ritrouarglielne vno, che Santo veramẽte fosse: E ch' egli dopo hauere consultato con Dio vn così alto, & importante affare, haueua poscia per celeste impulso, proposto à Cardinali per huomo Santissimo, & idoneo à tal carica, (quantunque nè Cardinale, nè Vescouo fosse, nè men presente; ma in pellegrinaggio per sua diuotione, e dimorante allhora in Terra Santa à rincorare l' essercito, & i Prencipi Christiani contro gl' infedeli) Tedaldo Visconte da Piacẽza, Archidiacono di Liegi, riuerito etiandio molto per la santità sua in Parigi, & altroue, dal già Rè di Francia S. Luigi, e da altri. E, che i Cardinali tutti, à molti de' quali era similmente assai prima ben nota la santa vita, che teneua, Tedaldo insin da' suoi più teneri anni, non haueuano hauuto difficoltà in eleggerlo; mà fatto di subito registrare il Decreto della di lui assuntione al Papato sotto il primo di Settembre 1271, à quello tantosto inuiati haueuano il detto Decreto, e le lettere insieme dello stesso Collegio, & i lor Nuntij solenni con honorata comitiua, e tra essi alcuni Padri in specie della Religione stessa di S. Stefanardo: à cui è da credere, che venisse poi data contezza del tutto per l' auuiso, che ne portò alli cinque di Settembre sudetto in Milano il messo, che dalla Corte del Sacro Collegio in Viterbo era a' Milanesi mandato, e dalle lettere ancora de' Padri suoi Domenicani di Santa Maria in Gradi Conuento loro in detta Città di Viterbo scritte a' Padri di Santo Eustorgio dello stesso Ordine in Milano, e ch' infieme haueuano copia Stefanardo del medesimo Decreto, e lettere (come cose singolari, & hauutà da tutti tal elettione per miracolosa) ouer da Frati suoi predetti stati in Soria à leuar di là, & accompagnare in Italia il nouello Pontefice, (che prendere volle il nome di Gregorio X.) ò in altra guisa dal registro nel Vaticano estratte. Comunque però si fosse dell' hauer veduto, ò nò, Stefanardo il tenor di quelle lettere; apparisce chiarissimamente in esse vn' elogio tale dell' eminente, continuata, e notoria Santità di Gregorio X. & vna testimonianza di essa cotanto autoreuole, e degna di fede, che il non volerla credere, sarebbe stato vn negare la chiara luce del Sole à mezo giorno. Ond' io à consusione di Stefanardo, che pare ciò ignorar non potesse stante la publica voce, & vniuersal fama, che da per tutto correua nel tempo, che quegli venne creato Papa; rapporto usi fedelmente le precise parole de' Cardinali, che così gli scrissero: *Diuina propitiante clementia, vota nostra in Deum dirigentes, vos per compromissi viam elegimus in Romanum Summum Pontificem, consueto laudis Diuinæ Cantico, Fidelium adstante multitudine, decantato; ducti credulitate firmissima, quod cùm in vobis ab annis teneris Laudabilis conuersationis, & vitæ refulserint ornamenta, & odor famæ vestræ gratissimus hinc inde per loca plurima sit diffusus; ille benedictus in sæcula, qui vos dignanter in sum assumpsit Vicarium, & in Christiani populi Patrem, ac Dominum gratiosum: de vestris sanctis dabit prouenire meritis, quod in statum prosperum, & iucundum refurgat Ecclesia generalis, ac etiam quod Fidei Catholicæ gloria vbique votiua suscipiat incrementa, &c.* E nel fine ancora: *Festinate nos vestros videre fratres, & filios, & consolari corda gementium, quibus in visione vestri vultus Angelici vidisse quasi dabitur delicias Paradisi, &c.*

Ex formul. Marini de Ebul. l. 1. in Bibliot. Vat.

E da crederfi che Stefanardo haueffe contezza, che essendosi poi Gregorio mantenuto ancor nel Pontefice sù la stessa maniera di santamente viuere, anzi con maggior perfettione d' humiltà, carità, & altre Christiane virtù; tanta era la riuerenza, & opinione viuiuerfale della Santità sua, che quando gli occorreua far viaggi, come nell' andare, e ritornare dal Concilio di Lione, tutta la moltitudine de' popoli vsciua à gara ad incontrarlo fuori delle Città, e terre, per riuerirlo prefentialmente, e riceuere da così Santo Pontefice la sua Apostolica benedittione.

Leonar. Arec. tin. hist. li. 3.

Saper douena parimente, ch' essendo il detto Papa nel ritornar dal Concilio sù la fin di Decẽbre 1275. caduto ammalato in Arezzo di Toscana; quiui, dopo alquanti giorni con molti atti di pietà, haueua santamente reso lo spirito suo al Signore nel dì 10. Gennaio 1276. & il di lui corpo era stato con sommo honore, e pompa recato à sepoltura in quella Catedrale. Della cui santa morte, come anche de' molti miracoli, che poco appresso alla di lui sacra tomba seguirono; egli è credibile, che i Frati Predicatori del conuento d' Arezzo dessero particolar ragguaglio specialmẽte à Milano, & altroue, e così anche à Stefanardo con lettere loro; per essere i miracolosi successi cose straordinarie, e che non si sogliono passar cõ silentio in somiglianti auuisi della morte de' Personaggi grandi; & essere altresì i più veri segni, che possono dimostrar la chiarezza della Santità d'vn seruo di Dio in vita, & additar la gloria, ch' egli per essa dopo sua morte hà conseguito in Cielo.

Matth. Paril. hist. Ang. ad ann. 1273. Corius ann. 1272.

Mà, oltr' à quanto si è detto fin quì; certo è, che nè pur potè ignorare Stefanardo la publica, e solenne attestatione della Santità della vita, e della pissima morte di Gregorio immediatamente fatta dal successor suo, Innocentio V. il quale, come dianzi, essendo Frate Domenicano, e Prouinciale di Francia, poi Arciuescouo di Lione, & vltimamente Cardinale, e Vescouo Ostiense, informatissimo

tissimo era della retta intentione, & ottime qualità di quello; così per verità nelle lettere, che à tutt'i Prelati, e Potentati del Mondo scrisse dell'elettion di se stesso in luogo di esso Gregorio, indi à dieci giorni seguita in Arezzo (nel Concistoro, e conclaue de' Cardinali tenuto allhora nel luogo, oue hoggidì si veggono i Claustri de' Frati di S. Domenico) non potè fare, che ad eterna memoria non fauellasse di lui in cotal guisa: *Nuper si quidem Sanctæ, ac venerandæ memoriæ Gregorio Papa, Patre, ac Prædecessore nostro in continuatione laborum, quos ad Dei prosequenda seruitia solers, ac deuotus assumpserat, nobisque tunc Ostiensi Episcopo, ac aliis nostris fratribus, quos tàm in Vrbe, quàm circa eiusdem confinia iam diuersa loca receperant, tribus tantùm ex illis existentibus circa ipsum, de ultramontana redeuntibus regione, ac eodem Prædecessore apud Aretium Ciuitatem Tusciæ in infirmitate diebus deductis aliquibus, de hoc sæculo nequam, quod eo dignum forte non erat, erepto, & ipsius corpore cum exequiarum solemnitate debita tumulato, &c.* Parole, che sono direttamente repugnanti al sinistro humor Poetico d'esso Stefanardo, e tanto più degne di fede, quanto che pronunciate furono da vn sommo Pontefice di quella Sacra Religione, & hauuto anch'esso nel numero de' suoi Beati, come per l'Historie si vede, e per publici stromenti ancora.

Ex formul. prædi. Marini de Ebul. pag. 47.

Rog. Io. Fran. Parmæ Not. Plac.

Nè potè meno ignorare il gran concorso de' Forestieri, che immantinente dopo la morte di Gregorio si videro venire da più bande al sepolcro di lui in Arezzo, & insin d'Alemagna, per gli stupendi, e segnalati miracoli, che vi seguiuano, e specialmẽte ne' mesi di Aprile, e di Maggio 1276. volendo Iddio con quelli manifestare al mondo l'insigne Santità d'esso Gregorio: *Ne igitur in terris* (diceua di tai miracoli, e del concorso de' pellegrini alla sua tomba, chi scrisse; come testimonio di veduta, la vita di questo B. Pontefice nello stesso tempo, che Stefanardo il suo poema) *congruo destitueretur honore Gregorius, quem cælestis Rex adeò donis Charismatum Sublimarat; præterquàm quod magna est ad eum deuotio populi, multusque ad eius tumulum peregrinorum concursus: ipsum pro exaltatione fidei, & confundenda hæretica pranitate in militante Ecclesia voluit variis coruscare miraculis.* E che i detti miracoli fi autenticassero sotto il Pontificato del prefato Innocentio (che sol cinque mesi, e due giorni soprauisse à Gregorio) e ne restasse certa memoria al sopradetto sepolcro appesa, che ancor vi si conserua, cõ questa inscrittione: *In nomine Dei æterni Amen, anno Domini 1276. indictione quarta, D. Innocentio Papa V. residente, infrascripta sunt miracula, quæ Dominus Nosler Iesus Christus fecit meritis B. Gregorij Papæ X. in personis infrascriptis, quæ se cum reuerentia deuouerunt B. Gregorio supradicto.* Et è molto probabile, che spargendosene gli auuisi con lettere de' Padri Domenicani d'Arezzo per varie parti del mondo, ne venisse anche à Stefanardo alcun ragguaglio in quella guisa, che pur si sà esserne stato auuisato allhora F. Tolomeo da Lucca della medesima Religione, discepolo già di S. Tomaso d'Aquino, e contemporaneo di Stefanardo. Il qual Padre diuenne poi Vescouo di Torcelli tra i Veneti, e come scrittor d'Historie, nel parlar di Gregorio defunto in Arezzo, mentre si trouaua in viaggio ritornando dal Concilio, così ne fè mentione: *De Losana autem transiuit in Lombardiam, & venit in Tusciam, & applicuit apud Aretium, vbi infirmatus est, & mortuus, per quem Deus suas virtutes ostendit.* E più chiaramente ne gli Annali di Lucca, sua patria: *Gregorius redieus de Concilio rediit Florentiam, & inde recedens venit Aretium; & eodem anno, & loco infirmatus est, & de qua infirmitate migrauit ad Dominum, cuius meritis ibidem multa ostendit miracula.* De' quali Annali, & Historie chi sà, che Stefanardo non n'hauesse medesimamente qualche notitia? poiche, come già dissi, egli finì sua vita nell'anno 1298. Onde potè altresì sapere delle lettere dell'Imperador de' Greci Michele Paleologo, recate nel 1277. à Papa Nicolò Terzo con questa bella lode della Santità di Gregorio X. *Et licet, piæ Pater, prædecessoris Vestræ tempore Sanctitatis illius, videlicet bonæ memoriæ Domini Papæ Gregorij, reuerentissimi Patris nici, quem propterea specialiter præ aliis bonis in Domino firmiter viuere credo, tantus eum zelus reuniendæ Dei Ecclesiæ, ac Christianorum pacis continuè comedebat, huiusmodi operis laudandis primordia fuissent indulta in generali Concilio apud Lugdunum, prosperè hactenus celebrato, &c.* E molto più da' suoi Frati del Cõuento d'Arezzo l'auuiso dell'honoreuole statua, od imagine d'esso B. Gregorio col diadema da Santo in capo, fatta in marmo di basso rilieuo l'ann. 1286. e posta sù l'Altar maggiore di quella Catedrale, oue stà del continuo insin' a' nostri giorni, à lato della Santissima Vergine Madre di Dio, e nella stessa positura, & in pari grado, che dall'altro lato vi si vede star la figura, & imagine di S. Donato Martire Vescouo, e Protettore di detta Città d'Arezzo; e con l'inscrittione del nome d'esso Pontefice à lettere d'oro intagliate nel libro, ch'egli tiene sul petto, e dicono: *GREGORIVS PP. DECIMVS.* Opera di gran pregio, e celebrata da' Scrittori, per essere quella Tauola tutta piena d'intagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, e scompartite per tutta l'opera alcune cose di Musaico sottile, e smalti posti sopra piastre d'argento commesse nel marmo con molta diligenza.

Ptolom. Lu. cè. hist. Eccl. & Annal. Ian. cen.

Luc. Vading. Annal. Min. tom. 2. an. 1277. n. 2.

Georg. Vasar. de pictor. & Sculptor. par. 3. in Ioanne Pisano.

Auctor Vit. Gregor. X. MS. in proceff. rem. Placen. pag. 96. 2 ter.

Sapeua (dico), e douea sapere Stefanardo tutte, ò la maggior parte delle predette cose, e riuerire da lui si douea per ogni modo vn si Santo Pontefice: mà conciosia, ch'egli abbagliato era dal proprio affetto, e schiauo dell'effetto, verso l'appellionato Arciuescouo Otto Visconte; à fine di adular meglio il padrone, essendo Poeta, elesse di celebrar le sue lodi più tosto in versi, che in prosa; e prorumpendo nel furor Poetico, entrò il maligno, & ingrato Frate, nel fauellare dell'attentato de' Torriani ad inserire ne' suoi versi contro il buon Gregorio quella sinistra opinione, che però, come cosa tanto aliena dal zelo di quel Santissimo Pontefice, giustamente si può chiamare vna mera fintion Poetica, non applaudita nè da Tristano

Relat. Rot. & proceff. Aretin. pag. 55.

stano Calchi, nè dal Bossio, nè dal Corio, nè dal Besozzo, nè da altro giudicioso scrittor Milanese; e quindi mi basta il dire per hora, che il primo Autore, il quale asserì del B. Gregorio X. ch'ei fosse consapeuole del Sacrilego tentatiuo de' Torriani contr'Otto Visconte, fù vno interessato Poeta, à fine che non se gli habbia à dar fede da persone prudenti, conforme à quel detto: *Si quà fides falsis vnquàm est adhibenda Poetis*. Considerate appresso le tante ragioni sode, che di sopra recate habbiamo, & il giudicio ancora del memorato Calchi, scrittore molto verace, e sensato, informatissimo de'successi della sua patria, il quale visse ne gli vltimi anni di Stefanardo, & hebbe di lui gran notitia, e parlando ancor egli nella sua Historia del fatto de' Torriani, non ne fà consapeuole in verun modo Gregorio; e nella prefatione di detta Historia descrinendo le qualità di Stefanardo da Vimercato, così dice di lui: *Accepti honoris gratiam* (intendendo della Catedra Teologale, che conferita gli haueua Otto nel Duomo di Milano) *Othoni Archiepiscopo relaturus, eius gesta carmine ornare, quàm simpliciter, vt ipse inquit, prosæ committere maluit. Et, dum poeticè furit, & in plerisque licentiùs euehitur, neque à præpositionibus temperat, alia verò plùs æquo exagerat, alia silentio prætermittit; rem totam in fabulam vertit.*

Auson.

Trist. Calch. hist. Mediol.

Il secondo Scrittore, che in ciò si oppone all'innocenza, e Santità di Gregorio X. è vn'altro Frate della medesima Religione di S. Domenico, e Milanese ancor egli, per nome F. Galuagno, ò Galuano Fiamma (che forse fù discepolo, od alunno di Stefanardo) Scrittore parimente di Croniche, e partialissimo pur de' Visconti, che però à Giouanni Visconte Arciuescouo, e Prencipe di Milano, dedicò esso nel 1339. vn suo libro intitolato *de mirabilibus Eccl. Mediolanensis*; & in vn'altro libro, che intitolò *Manipulus florum*, facendo mentione del tentatiuo già detto de' Torriani, di voler fare vccidere Otto, s'attenne alla fauola di Stefanardo senza pensar più oltre, col dire primieramente: *Recedit Papa, & Turriani datis magnis pecuniis ipsum Othonem interfici curauerunt, sed non potuerunt, quia ad Concilium properauit*. E soggiungendo legna, per accrescere con la sua fiamma il fuoco, ch'eccitato haueua contro Gregorio Stefanardo, seguitò poi nel dire: *Attendenda est hic magna verecundia Papæ, qui ipsum Othonem sua promissione frustrauit. Vnde Frater Stephanardus ait: Agmine Lugdunum Sacro properante penatum*, &c. con gli altri otto versi, che recitammo di sopra.

Mà questo Autore primieramente in vn'altro libro intitolato, *Cronica maggiore*, parla dello stesso fatto senz'alcuna maligna censura; poscia in alcuni punti contradice à se stesso, volendo, che il Papa partito da Piacèza si trasferisse à Lodi nel dì 3. d'Ottobre, & indi fosse à Milano nelle calende del medesimo mese, & alli due n'andasse à Morimondo. Di più nella detta Cronica scriue, che Gregorio in Lodi commandò ad Otto, che se ne gisse à Biella; e nel *Manipolo florum* asserisce, che gli fece il precetto in Milano di venirsene à Piacenza. Le parole di quella sono le seguenti. *Isto anno Gregorius Papa Concilium generale indixit apud Lugdunum, qui intrans Italiam, cum omnibus Cardinalibus peruenit Placentiam, & duxit secum Othonem Archiepiscopum, intendens eum in sua fede collocare: & venit ad Ciuitatem Laudensem Octauo die Octobris, & fuit hospitatus in Monasterio Sancti Bassiani; sed Turriani contradixerunt, & multas minas contra Papam, & Curiam intulerunt: propter quod Papa mandauit Othoni, quod in Bugella staret; donec de Concilio rediret. Tunc Papa Gregorius venit Mediolanum in Kalendis Octobris, & fuit hospitatus ad Sanctum Ambrosium, & sequenti die venit Morimundum pergens Lugdunum*. E nel Manipolo si leggono queste altre: *Isto anno Gregorius X. Papa celebraturus in Lugduno Concilium, de Roma cum tota Curia Lombardiam intrans, Othonem Archiepiscopum secum adduxit: tandem Papa Mediolanum intrauit, & ad petitionem Turrianorum Raimundum Episcopum Cumanum, fratrem Napi, fecit Patriarcam Aquilegiensem; Othonem verò Vicecomitem, Archiepiscopum Mediolani in Placentia stare mandauit, quousque de Concilio rediret; promittens eum tunc infallibiliter in suam sedem collocare. Recedit Papa, & Turriani datis magnis pecuniis &c.* come dianzi si disse.

Secondariamente pare, che attribuisca à prudenza il differire di mettere nel suo seggio Otto, e seruirsi del beneficio del tempo, in riguardo del contrario senso, e delle minaccie de' Torriani; massime non potendo allhora Gregorio, per le ragioni dedotte di sopra, applicarui di proposito il pensiero. Mà dall'altra banda con le parole del Manipolo rimprouera al pio Pontence l'hauer mancato di parola ad Otto, non mantenendogli la promessa fatta di rimetterlo nella sua sede Archiepiscopale, e di ciò gliene dà debito, e colpa con l'aggiuntione di più dell'impostura vscita dall'officina poetica di Stefanardo suo, di cui teneua presso di se gli scritti; ne' quali se si trouassero al presente (essendosi smarriti, nè si sà come, da molti anni in qua) non sarebbe malageuol cosa per certo il rinuenirui dentro molte altre falsità, e fintioni, si come di quelle, che sono in buon numero nelle sudette opere di questo Fiamma n'andremo hor rammentando alcune, acciochè da' Lettori li vegga, quanto poca autorità sia la sua nell'Historie, che dopo se hà lasciate.

E qual maggior fintione può dirsi di quella, ch'ei fà discendere da Gioue, e da Venere i Visconti d'Angiera, e di Milano! e di quell'altra solennissima in vero; che vuole la Chiesa di S. Pietro in Lodi Vecchio essere stata fondata da' SS. Apostoli Giacomo, e Giouanni in honore di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, e che di questo vi lasciassero essi alcune reliquie; sapendosi pure, che S. Pietro molti anni soprauisse à S. Giacomo? Lascio, che nella Cronica sua dica, che Olderico Vescouo di Lodi combattendo per l'Arciuescouo Eriberto à Campo malo morisse; e la guerra era in sostanza fra i medesimi Eriberto, & Olderico.

rico. E che diuersamente nel Manipolo *florū* chiami l'istesso Oldcrico Vescouo d'Alti, il che parimente è falso, come ancor è il dire, che Federico Imperadore ponesse la sua sedia in Lodi, cō altre vanità simili; delle quali con ragione lo sgridano il Calchi, e'l Ripamonti, suoi compatrioti, come compositor di sole nell' historiare: *Alter* (dice di lui il Calchi, dopo le sopra recitate parole circa l' Historia, o poema di Stefanardo) *calum, & astra conscendere ausus minimè erubuit, stirpem à Ione, Venere que per Anchisem, & Æneam deducere, & ei ex Ascanio nepotem ementiri Anglum, qui in regionem nostram profectus vrbem condiderit nomine Angleriam: tum longa serie progenitos Syluios, & Anglos, & Fulcones, & Facios, qui non solùm Angleriæ, & Mediolani dominati sint, sed totius Italiæ Reges diutissimè fuerint; quæ quàm cum priscorum, non dico historys, sed fabulis congruant, etiam pueri nostri temporis intelligunt.* Geneologia questa, hauuta etiandio da Leandro per fauolosa. E del medesimo Fiamma parlando ancor altroue lo stesso Calchi dice: *Hæc, & similia non modò fidem ipsa non merentur, sed auctoritatem quoque approbantibus abrogant.*

Trist. Calch. in præfat. hist. suæ.

Leand. in Italia. Calch. l. 10.

Il Ripamonte poi, dopo l'auuiso dato (nel primo libro della sua historia Ecclesiastica di Milano) della poca fede, che si dee a' fauolosi scritti di Galuano Fiamma, conferma l' istesso in più altri luoghi, e massime nel sesto libro dicendo: *Memorat hæc ipsa Galuanus idem, quem poterit appellare, si quis forte laborabit admiratione nouitatis.* E nel settimo ancora: *Galuanum, & Coriuum præcipuè auctores secuti, quos profero, statim vt appellentur, si quis forte tardus erit ad credendum.* Ma più apertamente nel diciottesimo della seconda parte; *Furor profectò fuit furor Galuanum Flammam, & Philippum Scprienem prodere ausos Ianum, & Manassen Abrahami ferè temporibus Mediolani Reges ex Angleriæ Comitum domo, & Reges alios viginti septem ante Gallorum aduentum, & alia pari ad fingendum temeritate, quasi puerorum sæcula successura essent, apud quos eusmodi mendacys fides &c.* Et in vn'altra sua opera: *Inclinat Galuanus ad fabulosa libenter, reperens ab heroicis ferè temporibus nomina familiarum illustrium, miscensque miracula semper aliqua rebus, & incredibilia multa conquirens, etiam vbi veritas ipsa sibi ad legendum obtestamenta sufficere possit.*

Ripam. hist. Eccl. Mediol. p. 2. l. 1 & l. 6. pag. 377. & l 7. pag. 448. par. 2. lib. 18. pag 1176.

lib. 1. de peste in Epist. dedicat. ad Vic. & 60. dectur. cons. gener.

Di modo, che il fuoco di queste opposizioni di Galuano Fiamma contr'il buon Gregorio, appiccato dal zolfanello diabolico del poeta Stefanardo, & accresciuto molto dalle ardenti faulle di esso Galuano, se ben pare d' hauer alzato vna grā fiamma in biasimo di quel S. Pontefice riesce però vn fuoco di paglia, nè hà vigore, restando facilmente estinto dal vento gagliardo delle dianzi apportate ragioni. Alle quali aggiunger si può, ch'essendo pur F. Galuano alcuna fiata ito alla celebratione de' suoi Capitoli, che si tennero fra l'ann. 1300. & il 1350. almen di que' di Bologna, ò di Genoua, ò di Padoua, ò di Piacenza, ò di Fiorenza, ò di Pauia, ò di Milano: egli è quasi impossibile, ch'iui, ò stando nel suo Conuento da' Padri della Religione nel passaggio loro per quelli, ò dalle lettere ancora de' medesimi suoi Padri de' Conuenti d' Arezzo, e di Piacenza, non venisse à lui fatto sapere, e la continuation de' miracoli, che tuttauia in Arezzo al sepolcro del B. Gregorio auueniuano, e come per essi i Piacentini mossi s'erano nel 1326. à procurare da Papa Gio: 22. la solenne Canonizatione dopo quella tre anni innanzi celebrata di S. Tomaso d'Aquino; e come ancor gli Aretini nel 1327. non sol hauessero dato principio à riedificar la loro Catedrale in honore anche di esso B. Gregorio, e di S. Donato insieme, ma ordinato appresso nel medesimo tēpo per publico statuto della Città, che ogni anno alli 10. di Gennaio si celebrasse da tutti (secondo che infin' hoggi si fà) solennemente la di lui festa; e si mandassero di più due Frati dell' Ordine de' Predicatori, e due de' Minori à solecitare la detta Canonizatione, della quale atteſtaua in tai dì (per esser publica voce, e fama, che si faceuano allhora i processi di quella, *auctoritate* Apostolica, dall' Arciuescouo di Pisa in Arezzo, dal Vescouo di Modona in Piacenza, e dal Preposito di Colonia in Liegi) il gran Giurisconsulto Giouanni Andrea, contemporaneo di F. Galuano; che parimente ereder si dee, hauesse ancor esso vedute le Historie allegate di sopra del Vescouo di Torcelli Frà Tolomeo da Lucca, circa la Santità, e Miracoli del B. Gregorio X. e quella, che scritto haueua etiandio ne gli stessi giorni di Galuano, delle Vite de' Pontefici F. Bernardo Guidone, Francese della sua stessa Religione, Inquisitor di Tolosa, e Vescouo in Francia, e celebrato per huomo Santo, il quale nella Vita di esso Gregorio così conchiude nel fine: *Hic Gregorius Papa fuit vir magnæ experientiæ, nec intendebat pecuniam lucris, sed pauperum eleemosinis. Gregorius Papa in Italiam rediens, cum apud Aretium ciuitatem Tusciæ peruenisset, infirmatus ibidem obyt IV. Idus Ianuarij anno Domini ab Incarnatione*] 1275. *vbi multis fertur miraculis coruscare.* E tanto basti, per conuincere la poca fedeltà de due Frati scrittori Stefanardo, e Galuano partialissimi di Casa Visconte, ne veritieri, come s'è dimostro fin qui.

Pious de vir. Ill. ord. Pred. p. 2. in prin.

Ioa. 22. Reg. Vatic. p. 104.

Process. Arc. tin. Coram Rot. & Sacr. Rit. prod.

Io. and. in c. vbi periculi de elect. in 6. Bellam. de Script. Ital. anno 1332.

Pius de vir. Ill. Ord. Pred. p. 2. l. 1. anno 1300. Hist. Ben. Guid. in Bibl. Vatic.

Il terzo scrittore fù Giorgio Merula Alessandrino d'Acqui, quale insegnò Grammatica, e lettere humane alla giouentù in Milano, e visse nel 1494. & à richiesta di Lodouico Sforza, iui allhora Duca, e che lo sostentaua, scrisse dell' origine, e delle guerre de' Visconti Prencipi, antecessori dello Sforza, e con occasione di narrare le insidie de' Torriani contro di Otto Visconte Arciuescouo, vi aggiunge queste parole di Gregorio X. *& si sunt, qui tradant Pontificem nefandi consilij conscium fuisse.* Nelle quali, se bene à prima vista pare non esser lui di quel parere, vsando vna formula di parlare, c'hà senso aduersatiuo al sentimento suo, & accennando sol' essere stata opinione d' alcuni, i quali non nomina: ad ogni modo è chiaro, che ciò non hà raccolto da altro, che da i due primi Scrittori, nominati di sopra, Stefanardo, e Galuano, e che di più, quasi che inter-

Iac. Phil. in Suppl. l. 16. Iouius in Elogijs. Merul. antiq. Vicecom. l. 5.

interprete fosse, die de alle parole loro quel sentimento di consapeuolezza del fatto (in pregiudicio della santità, & honoreuol fama di Gregorio) ch'eglino espressamente non dissero. E pure douea il Merula hauer letto i libri dell' Historia di Leonardo Aretino, come ne fà fede il Calchi, & in essi tra l'altre la seguente testimonianza, che di questo S. Pontefice lasciò iui descritta: Seguendo Gregorio appresso suo camino, cõdotto in Arezzo, che fù, subito cadde in vna grande infermità, e fra pochi di si morì di Gennaio l'anno quarto del suo Pontificato. Fù huomo senza dubbio d'ottima, e tantissima vita, e tanto animato contro gl' infedeli, e volto à racquistar Terra Santa, che giudicaua tutti li Christiani douer porre da canto ogni contesa, e volger le forze loro à quel conquisto di Ierusalem. Questa era la cagione, perche egli sfacciana, e detestaua le partialità fauorite per lo passato da gli altri Pontefici. Fù sepellito in Arezzo, e molti miracoli seguirno dopoi appresso il suo corpo, che pareuano, che facesse indubitata fede della Santità sua. E l' istesso è da credere, che letto hauesse in altri Autori per lo continuo studio, che faceua etiandio nella vecchiezza sua il detto Merula, e per la fama, che cõtinuaua, del culto delle sacre spoglie di esso Gregorio in Arezzo.

Calch. in pref. hist. fuç.

Leonard. Aret. hist.

Tristano Calchi, stato discepolo del Merula, e che da migliori fonti seppe cauar la sua Historia, essendo Bibliotecario in Pauia, & hauendo commodità d'inuestigarne il vero; si come già di Stefanardo, e di Galuano scrisse ciò, che di sopra vedemmo: cosi del Merula, suo maestro, auuisa hauer lui nell' Historia sua col seguir quelli, & in altra guisa, preso de gli errori in molti particolari; & in vn' altro luogo pur parlando del Merula, lo dà à vedere per poco prudente in certa sua opinione col dire. *Qua in parte, vt verum ipsarum ignorantiam, valetudinis infortunio, Merulæ condonemus (nam ego in rem præsentem profectus, omnia abundè cognoui) cæteè prudentiam in eo desidero, qui opinatur locum ipsum à conditore, &c.*

Calch. in pref. ad sup.

Calch. idem lib. 4. hist. ad an. 392.

Mà, s'egli tenne il cognome suo dal Merlo (detto in Latino *Merula*) stimato cõmunemẽte vccello sciocco, secõdo Monsignor Arẽsio, onde tanto fia dire Merlotto ad vno, quãto chiamarlo di poco auuiso, ò di poco cẽruello di vero; che questo Giorgio Merula, se prima hebbe à dimostrar giudicio nel commendar Gregorio, c'hauesse con ragione stimato meglio il differir in altro tẽpo l'esecutione del possesso, per cui instaua Otto, che *seueriore Edicto feroces homines, aut metu execrationum non ad officium, sed ad arma compellere*: nel soggiungere poi più auanti (facendo mentione del tentatiuo de' Torriani, per togliere la vita ad Otto) che *sunt, qui tradant Pontificem nefandi consilij conscium fuisse*: venne à farsi conoscere di non molta prudenza, mentre in vece di passar ciò sotto silentio, ò di confutarlo, come cosa incredibile d'vn sì Santo Pontefice, egli spinse più tosto la penna à toccar di tal nota col dare anche maggior espressiua alla descritta fauola di Stefanardo, e di Galuano; mà quella passione dell' interesse, & affetto, che captiuati haueua i detti due Historici in prò di Casa Visconte, fece ancor schiauo di essa famiglia, e della successiõn sua il Merula, arrollandolo nel Catalogo de' maledici, & eunichi parlando di lui vuole, c' habbi lasciato di se nome di Eccellente scrittore, mà di troppo mordace, e ripresore aspro de gli altri huomini del suo tempo. Et io vi aggiungo, che se costui hebbe ardire di chiamar maluagio, petulante, e capitalissimo nemico della gloria di Casa Visconte, Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, per hauer questi scritto, che Matteo Visconte era morto scommunicato, & heretico, e sepolto nell' Inferno; e la sede Apostolica non fece verun conto di ciò nella Canonizatione di esso Santo, pochi anni dopo la 'morte di detto Merula, solennemente celebrata in Roma: nè anche stima alcuna far si dee della maledicenza del medesimo contro il B. Pontefice Gregorio nostro.

Sansou. in Cron. gen. par. 2. l.

Alla cui fantità nè men nuocer può quel, che si oppone del 4. scrittore, che fù Paolo Giouio, il quale per essere Prelato, e Vescouo, douea senza manco andare, e più cõsideratamẽte, e più veracemẽte nel riferir il fatto de' Torriani, e ragionar in esso di Greg. co' debiti termini; e nõdimeno mostrandosi più di tutti verso di lui ingiurioso, e bugiardo, vi fece anche vn cõmẽto di più, che quelli, quantunque più informati fossero delle qualità, & attioni del detto Põtefice, nõ seppero imaginarsi giã mai: *Refert Stephanardus Flamma*, dic' egli, parlando del Sacrilego tentatiuo de' Torriani contro l'Arciuescouo Otto di farlo vccidere in Piacenza, *qui eam historiam carmine conscripsit, Pontificem ipsum (quod vix credibile est) nepharij consilij conscium fuisse. Quod fortasse pro falso esset omittendũ, nisi, & tum, & postea, quantum vita superfuit, Othoni animum planè hostilem, & quò Lethalius noceret, infidiosis honestorum verborum coloribus conuelatum ostendisset*: Il che fù à dire (secondo il Domenichi) nell' idioma volgare. Racconta Stefanardo Fiamma, il quale scrisse quella Historia in verso, che' l Papa istesso (cosa, ch'a pena è credibile) era consapeuole di quello scelerato consiglio; il che per auuentura si potrebbe lasciare andar per falso, se non che, & allhora, & poi mentr' egli visse, mostrò sempre ad Otto vn' animo veramente nimico, & per più mortalmente nuocergli coperto d'insidiosi colori di honorate parole.

Iouius in Othone Vicecom.

Questo, Lettori miei, acciochè sappiate, è vn composto mero dittato dal Demonio al Giouio, che come Filosofo, e Medico eccellente, lo porge, dauanti quasi electuario di gustosa lettione, nel racconto del sopradetto tentatiuo de' Torriani col farne consapeuole Gregorio. Ond' è da auuertirsi, che in ordinare questo composto, ei vi mette più cose per dentro, pigliando il nome dal primo scrittore, il cognome dal secondo, e le parole dal terzo; e fà che vno Stefanardo Fiamma, sia stato al mondo, & habbi parlato con la bocca del Merula: & indolcisce il composto col dire: *Quod vix credibile est*. Ma subito vi rimescola per dentro il succo amarissimo più che l' assentio, di quelle strauaganti parole: *Quod fortasse pro falso esset*

Paul. Aref. 1. 4 par. 1 imp. 70. nuoua.

esset omittendum nisi, &c. Con le quali si scuopre molto mal informato, anzi inuentor di cose nuoue, e nō mai più vdite, nè imaginate da altri; cioè che il pio Gregorio odiasse à morte Otto, & vsasse con lui parole insidiose, e coperte, per nuocergli maggiormente. Vogliono i Santi Dottori, che le ciancie, ò facetie, e parole otiose, dette da' Secolari, siano sol ciancie; mà che dette da' Sacerdoti, siano bestemmie: *Inter seculares nugæ, nugæ sunt; in ore sacerdotis, blasphemiæ*, diceua il Padre S. Bernardo. Hor che titolo dar dourem noi à queste parole scritte del Giouio, Sacerdote, e Prelato, e finalmente Vescouo contro vn Santissimo Papa? Essaminiamole ben prima con diligenza, e se ne darà poi il giudicio dalle persone prudenti.

S.Bern.l.1.de consid. ad Eugen.

Primieramente nel riporto, che fà dell' altrui autorità, si mostra in vn tempo trascurato, e falso scrittore, perche cita, come vnico Autore, due Autori diuersi, congiungendo (come io diceuo di sopra) il nome d'vno col cognome dell'altro; e di Stefanardo da Vimercato, e Galuano Fiamma, ne compone vn terzo, che sia Stefanardo Fiamma: sapendosi pur troppo essere stati quelli, due scrittori diuersi, e non vn solo; & esserfi come tali riconosciuti, citati, e censurati dal Calchi, dal Ripamonti, e da altri Historici di Milano.

In oltre falsamente attribuisce à Stefanardo, & al Fiamma, c' habbiano asserito, essere stato consapeuol Gregorio del tentatiuo de' Torriani contro l'Arciuescouo Otto Visconte: de' quali due Scrittori solo si hà, che lo tacciano di hauer dissimulato, e tralasciato per timidità di punir li Torriani; e di non hauer mantenuto la promessa fatta all' Arciuescouo di porlo nella sua sede Archiepiscopale contro la violenza de' suoi auuersarij. E perche Giorgio Merula disse dipoi: *Et si sunt, qui tradant Pontificem nefandi consilij conscium fuisse*: il Giouio trasporta le parole di costui in bocca di quelli, e quasi consonde il parlare di tre Scrittori in vno, ch'egli produce, qual mostro Infernale, e qual Cerbero di tre bocce; le quali tutte s' odano latrare contro la celeste, e Santa vita di Gregorio X.

Secondariamente, quantunque ei dica, à pena renderfi credibile ciò, che riferisce, come cosa detta, e narrata da altri; nulladimeno vi aggiunge di proprio senso assai più, mentre immediatamente cosi ne parla: *Quod fortasse pro falso esset omittendum, &c.*

Ma, Dio mio, onde mai trasse il Giouio, ò da chi apprese egli vna così grande, & ingiusta calunnia contro il nostro Gregorio? Donato Bossio, Tristano Calchi, Bernardino Corio, il Besozzo, & altri Scrittori principali delle cose di Milano (come accennai già) ne pure vna minima colpa danno à Gregorio di quel, che machinato hauessero i Torriani contro l' Arciuescouo Otto Visconte. Anzi mentre di lui scriuono, che nell' andare al Concilio di Lione, quantunque da' Torriani fosse stato riceuuto in Milano con grande honoreuolezza, se ne partì il terzo giorno all' improuiso di notte; e mentre dicono, che stando poi in Lione scommunicò il capo della lor fattione, e sottoposte la Città di Milano all' interdetto per causa dell'ingiusta detentione dell' entrate annuali del medesimo Arciuescouo; mostrano manifestamente, che troppo discordi d' animo furono circa la persona dello stesso Arciuescouo il Pontefice, & i Torriani, operando quello totalmente à fauor di lui, e questi à suo disfauore.

Calch. etiam 1274.

Se il detto Arciuescouo Otto, reso ch' ei fù consapeuole in Piacenza (come scriue il Giouio stesso) dell' insidie apprestate, qui contro di lui da' Torriani, si fuggì di notte, e se n' andò à Lione, & hebbe ricorso al Pontefice: chiara cosa è, che non l'haueua per inimico, che però nè di lui fece doglianza veruna nel Concilio, si come facilmente haurìa potuto fare, se gli fosse caduto mai in pensiero vn tal sospetto.

Iouius in Othone.

Anzi, mentre ne riportò l' Arciuescouo benignamente dal Papa il risentimento detto di sopra per hauere le sue rendite Ecclesiastiche; senza dubbio egli lo sperimentò amico, e fauoreuole, & il Giouio apparisce conuinto di bugia; hauendo falsamente imputato Gregorio, Vicario di Christo in terra, & huomo Santissimo, d' animo hostile, & insidioso cōtr' vn' Arciuescouo; e nō temuto dopo lo spacio quasi di trecento anni (che tanto si può dire essere il tēpo scorso trà la vita di Gregorio X. e quella di Paolo Giouio) nō temuto, dico, di qualificare in cotal guisa vn così Santo Pontefice, e di descriuerlo come persona tinta, di sì abomineuoli vitij, cioè di hostilità inueterata; e che durasse tutta la vita di lui; e d' animo insidioso, e coperto per più mortalmente dannegiare il pretesò odiato Arciuescouo. Otto Visconte, che tal' è appunto il senso di quelle sue pestifere, od auuelenate parole; tanto però in Giouio lo smoderato affetto verso i Visconti, de' quali fù partialissimo, e scrisse con tanti encomij le vite loro.

Calchus, ibi, & Corius ann. 1274.

Douea pur hauer letto il Giouio, quante historie fin' al suo tempo erano vscite in luce, e latine, e volgari, e manoscritte, & impresse; così mentre studiò in Pania (ou' era quella gran libraria da lui veduta di Galeazzo) e vi prese la laurea del Dottorato in Medicina, e si trattenne in Como sua patria; come di poi in Roma, oue dimorò trētasette anni continui (& hebbe commodità di vedere in più luoghi copiose librarie) sotto diuersi Pontefici, à quali fù molto grato per l' historia, ch' egli con sì elegante stile scriueua; & in Napoli, & altroue, venendoui esso da quelli, e da altri Prencipi mandato, & appo l' Imperadore Carlo V. & in Fiorenza finalmente, oue ritiratosi, & honoratamente trattato, fauorito, & amato da Cosmo de' Medici Duca di quella Città (che già vi haueua in ordine vna bellissima libraria ancor egli) hebbe à spendere in essa il rimanente di sua vita, & à dar anche iui l'vltima mano di perfettione alli suoi scritti. E quindi per la sua molta pratica, e continua lettione, ch' ei ne' giorni suoi fece di tante historie, come di sopra toccai, pizzica dell' incredibile, ch' il Giouio chiara notitia non hauesse, e delle honoreuoli lettere del Sacro Collegio

Iouius in Elog. Gilear. Thom. Port. in Nobilit. Com. Iouius tit. p. ampri. ad Cosm. Med.

Corius ann. 1273. & 1274.

legio à Gregorio scritte circa l'elettion di lui, come di huomo Santo, al supremo grado del Pontificato, essendo quelle nel Vaticano Archivio esposte à chi vederle vuole; e similmente le attestationi, che dianzi da me si addussero di Tolomeo da Lucca, e di Bernardo Guidoni, ambidue Vescoui, e del Sacro Ordine Domenicano nelle historie loro, circa la Santità del medesimo Gregorio, insieme con le parole (parimente allegate di sopra) di Leonardo Aretino, commendato molto dall'istesso Giouio ne'suoi elogi.

Iouius in Elog.

Pare ancora impossibile, ch'vna persona tanto erudita sacra, e studiosa vedute non hauesse nel libro delle conformità di S. Francesco (la doue si parla del Padre S. Bonauentura, e' hauesse proposto a'Cardinali da eleggersi per Papa la persona d'esso Gregorio) le seguenti parole, scritte intorno gli anni di Christo 1385. *Ipse* [*S. Pater Bonauentura*] *nominauit Sanctissimum virum D. Gregorium Decimum, qui multis coruscauit miraculis, & iacet Aretij Canonizatus in diœcesi Aretina.*

Bart. Pisan. Lucæform. S. Fræ. fruct. 8.

Nel Biondo, che visse nel 1440. questa memoria, che di lui fè nelle Deche: *Cumque Aretium peruenissent Sanctus, & summa dignus veneratione Pontifex* [*Gregorius*] *diem ibi obijt: ad cuius celebre etiam nunc Sepulchrum Sanctitas sua quanta fuerit, miraculis crebrescentibus est ostensum.* E nell'Italia illustrata ancor quest'altro elogio: *Habuit* [*Placentia*] *Gregorium X. Pontificem Romanum, qui Lugdunense Concilium celebrauit: eique Pontifex celeberrimus, post multa gloriosè in Ecclesia Dei gesta, Aretij obijt, & sepultus est, vbi sæpe miraculis coruscauit.*

Blon. dec. 2. l. 1.

Idem Blon. in Lobardia.

Nella somma Historiale di Sãto Antonino Arciuescouo di Fiorenza (che fiorì nel medesimo tempo) quest'altra bella lode: *Fuit* [*Gregorius*] *vir optimus, & procul dubio Sanctissimus; ingentis animiquidem contra Christiani nominis inimicos, &c.* e poco dipoi: *Sepultus est Aretij summa cum veneratione, multaque circa illius corpus miracula postmodum subsecuta fidem eius sanctitatis indubiam prabuere.*

S. Ant. Con. hist. p. 3. tit. 20. c. 3. §. 4.

Nell'historia di Giacomo Zeno Venetiano (che fù Vescouo di Padoua nel 1470.) l'encomio del tenore, che siegue: *In grauissimum Aretij incidi morbum* [*Gregorius*] *ex quo fatale sibi perfoluens munus, extremum obijt vitæ, & Pontificatus diem ad superna deflatus lucidas sedes, gloriamque felicem, vt credi, iudicarique par est. Nam, & innumeris eum coruscasse miraculis, & immortalem Deum per multa meritorum suorum prodidisse ad eius preces signa, anteactæ fuę integerrimæ vitæ præclara testimonia, & documenta, compertum est.*

Iac. Zeni hist. MS. in Vatic. Biblioth.

Nel Platina (che ne'medesimi giorni visse, & è pur lodato dal Giouio negli elogi) quel, che qui hora si nota: *In Arezzo giunse Gregorio, doue bauendo retto quattro anni, due mesi, e dieci giorni il Pontificato, morì a' dieci di Gennaro, e fù Sepolto. Persona certo preclara in tutta la vita sua, e di prudenza nel maneggiar le cose, e di grandezza d'animo nello spregiare il danaro, e l'altre cose terrene, e di humanità, e di clemenza, e di carità incredibile verso i poueri di Christo, & verso quelli specialmente, che nel grembo di Santa Chiesa si ricoueranano.*

Plat. in Greg. X.

In Roberto Caracciolo da Licio Vescouo d'Aquino (ne gli stessi di) nel sermone, che fà di S. Bonauentura: *Ipse verò* [*S. Bonauentura*] *nominauit D. Theobaldum Archidiaconum Leodiensem, Sanctissimum virum, qui fuit Gregorius Decimus, & multis coruscauit miraculis, & iacet Aretij in Ecclesia maiori, Canonizatus in Ecclesia Aretina.*

Rob. Licien. in Serm. de S. Bonau. t. 2. opusc. S. Bon.

Nell'Autore del supplimento delle Croniche (vscito l'anno 1505.) *Transiens denique* [*Gregorius X.*] *iuxta Florentiæ mœnia, rogatus interdictum tollere renuit, accedensque Aretium ibidem diem obijt, cuius corpus floruisse miraculis compertum est.*

Iac. Philip. Berg. in Supp. l. 13.

Ne' commentari del Volaterrano (dedicati à Giulio Secondo) doue si parla di Piacenza: *Hinc fuit T. Tinca orator, vt Cic. in Bruto. Gregorius etiam Decimus, vir Sanctus, qui Lugdunense Concilium celebrauit.* Et vn'altra fiata nel fauellare de' Papi; *Gregorius X. Placentinus &c. moritur Aretij in itinere, ibique sepultus, atque vt vir Sanctus adoratus, cum sedisset annos 4. mens. 11. dies 11.*

Raph. Volater. l. 4. ad fi. & l. 22.

Nelle vite de' Pontefici di Alessandro Geraldini Vescouo di S. Domenico (dedicate à Leone X.) *Postremò, cum homo Sanctissimus* (parlando di Gregorio X.) *Aretij esset, nec vllis Oratorum precibus ad interdictum à Republica Florentina tollendum moueri posset, è vita migrauit anno Pontificatus sui 4. mens. 2. & die 10.*

Alex. Gerald in Greg. X.

Nel siderale Abisso di F. Tomaso Radino; Mastro del Sacro Palazzo in Roma (che morì sotto Clemente VII.) doue ragiona della morte di S. Tomaso d'Aquino: *Gregorius itaque X. Pontifex Max. Placentinæ vrbis ciuis, cunctis virtutibus clarus, idcoque post obitum miraculis conspicuus, ad Lugdunense Concilium propter eminentiorem scientiam Thomam quinquagesimum ætatis annum inchoantem accersiri iubet &c.*

Tho. Radin. in Syder. ab. Ticini impress. pag. 78. 2t.

Nelle historie di Frãcia (scritte da Paolo Emilio Veronese ne'medesimi giorni) *Fù dunque eletto Pontefice Teobaldo da Piacenza, Antidiacono di Eburoni, persona Santa, che si trouaua allhora in Asia col figliuolo del Rè d'Anglia, e trattato cagione con le sue prediche di eccitare i Baroni Latini à rivogliere l'armi per l'impresa contra i Barbari dell'Asia. Egli tatto si chiamar Gregorio se ne venne in Italia &c.*

Paul. Æmil. lib. 7.

E nell'Italia di Leandro (vscita nel 1550. e dedicata à Caterina de' Medici, Reina di Francia) mentr'iui di Piacenza ragiona: *Ornò questa patria altresì Gregorio Papa Decimo, che celebrò il Concilio in Lione di Francia. Passò tanto huomo à miglior diporto in Arezzo di Toscana, one al suo sepolcro dimostrò Iddio gran segni per li suoi meriti.*

Leand. in Italia.

Il qual sepolcro del B. Gregorio X. e insieme la detta Città d'Arezzo, gran cosa sembra, che il Giouio, e prima di prender sua habitatione in Fiorenza, e molto più dopo l'esserusi fermato per sempre nell'vltimo lustro di sua vita (iui poi terminata nel Decembre 1552.) non habbia più d'vna fiata veduto, e da fe solo, & in andando col Duca Cosmo per la Città di quello Stato. E conseguentemente nel visitare la Cadedrale di Arez-

Tom. Porc. sup. cit. Franc. Ballar. Cron. Com. p. 3. pag. 195. Bural. de Episcop. Aretin. pag. 109.

zo (si come il Duca, che fu in detta Città per quattro volte in diuersi tempi.)

Georg. Vasar. par. 1. in Ioanne Pisano.

Primieramente veduto sù l'Altar maggiore nella Tauola di marmo (rammentata di sopra) la deuota figura d'esso B. Gregorio col diadema da Santo in capo, à lato sinistro di Nostra Signora, in compagnia, & in pari grado di S. Donato Vescouo, e Martire, che stà dall'altro lato; come Protettori ambidue della Città d'Arezzo, iui posti insieme l'anno 1286. Vn'altra figura del medesimo Pontefice in marmo nella parte inferiore dietro lo stesso Altare sotto l'arca. Et in pittura vna nel Choro in alto sopra la residenza di Monsignor Vescouo, come più altre ancora; cioè vna sotto l'arco del Sepolcro d'esso Beato, vna sopra la Tauola de' miracoli in pergameno antichissimo, & vna nella Capella di S. Gio: Euangelista presso la sagristia, & vn'altra di mattoni sopra la porta laterale d'essa Chiesa, che guarda à mezzo giorno, e tutte da tempo immemorabile effigiate. Di più sù la piazza del publico nella facciata della Fraternita di Santa Maria della Misericordia vna medesimamente di pietra, postaui l'anno 1353. E dentro di quella nell'audienza piccola sopra l'Altare, ouę si celebra tal fiata la Messa, vna dipinta sul muro, come vn'altra simile sul muro della Cancellaria, ò Proueditoria vecchia di detta Fraternita.

Testes in proc. Aret. p. 40. 45. 51. 57. 65. 72. 79. 89. 94. 168. & 190.

Georg. Vasar. p. 2. in Nicolao Aretino.

Di più quella Tauola antichissima de' suoi tanti miracoli, mentouata di sopra, & il fontuoso anello di marmo, in cui si custodisce, e si honora da tutt'i fedeli il Sacro corpo del glorioso Pontefice, che stà eleuato in alto, e posto nella più degna, e principal Capella di detta Catedrale, cioè à banda destra dell'Altar maggiore, e sopra l'arca, che è sostentata da sette colonne, e quelle da vn piè di stallo di marmo rosso, sotto di cui è vna scalinata di marmi bianchi di braccia sei) giace l'effigie d'esso Beato di basso rilieuo in habito Pontificale, con sopra vn'ornamento speciosso all'vsanza di que' tempi in forma di piramide; e con vn'apertura in detta arca nella parte anteriore, da vn lato all'altro, che è di sei oncie in circa, & hà vna grate di ferro conferratura à chiaue, mentre per quell'apertura si dà publicamente à vedere nel giorno festiuo di detto Beato alla diuotione del popolo, & alle volte fra l'anno alla venuta di qualche Forestiero di cõto quel prezioso deposito.

Testes in proc. Aret. pag. 10. 55. 63. 73. 77. 88. 118. 190.

Ne farebbe gran fatto, che il Giouio istesso si fosse per auuētura trouato alcun'anno in Arezzo alli dieci di Gennaio, nel qual giorno solennemente si celebra ogni anno la memoria del felicissimo transito al cielo di sì gran Pontefice, insin dall'anno 1327. in qua, ò almeno l'hauesse inteso, ò potuto ageuolmente trarne pieno ragguaglio, anche stando in Fiorenza, da molti de' Fiorentini (e massime da' Commissari, che sogliono da Fiorenza mandarsi in vitio ad Arezzo, come da gli Aretini, che per loro interessi trasferir si doueuano à quella volta, & il trattare col Duca Cosmo. E così è da credere, che gli veniße raccõto, e tiandio dal Vescouo d'allhora, Bernardetto de' Minerbetti Fiorentino (che gouernò quella Chiesa d'Arezzo con molta sua lode dall'anno 1542. sin'al 1574. riceuendoui per quattro volte il detto Duca) e da' Canonici ancora d'Arezzo, che di quando in quando iti à Fiorenza non tralasciauano di visitare, e riverir esso Giouio, come Prelato di merito, e tanto amato da Cosmo: racconto (dico) il solenne apparato, che in tal dì si faceua, e si fa hoggidì ancora, di tutta la Chiesa Catedrale, col suono di Campane à festa per più giorni auanti; col cantarui la Messa, & i Diuini Officij in detto giorno correnti, in musica, e col suono d'organi, e col sarui anche vn sermone, ò predica in lode del B. Pontefice, mentre si guarda per tutta la Città quel giorno non sol come feriato, non apreudosi in esso Tribunale alcuno; mà come festiuo altresì, cessandosi da ogni opera seruile, e tenendosi chiuse le botteghe tutte, per gire ad honorare quella solennità in tal giorno il Magistrato, e li Priori col Confaloniere, e tutto il Consegliо, e popolo della Città, portandosi in processione l'Imagine del Beato con suono di trombe, e di campane alla detta Catedrale; oue interuengono alla Messa cantata, e facendoui in honore del B. Gregorio vna notabile oblatione di cera, si trasfer seono poi à visitar diuotamente il suo sepolcro aperto, & ornato di fuori con vari drappi, e molti lumi accesi d'intorno; & à toccar etiandio riuerentemente con officiosità e corone il suo sacro corpo ancor intiero. E per la qual solennità si fà prima, annuicinandosi quel giorno, dal Podestà, ò Commissario per publico bando auuisarne il popolo in tutta la Città; così cõmandando lo statuto antichissimo d'Arezzo del 1327. di cui facilmente potè hauer cognitione il Giouio, per essere anche regiſtrato in Fiorenza ne' libri, che sin' al suo tempo vi erano, delle Riformagioni) nel quale statuto si ordina, che fossero di più mandati due Frati Minori, e due de' Predicatori à solecitare la Canonizzatione del B. Pontefice, come già stata commessa quella per li processi da farsi, vn'anno innanzi ad instanza de' Piacentini, da Papa Giouanni XXII. all'Arciuescouo di Pisa, al Vescouo di Modona, & al Prepósito di Colonia.

Proc. Aret. pag. 40. 59.

Ioan. XXII. in reg. Vatic. pag. 160. Aldi & Gemin. ubi permittit de elect. in 6.

Le parole dello statuto, ch'io hebbi da Fiorenza in Roma nel 1626. mandatomi dal Bali Andrea Cioli, Segretario di stato di quelle AA. per produrlo nella causa in Rota; sono del tenor seguente: *XLII. De honore faciendo Beato Corpori Sancti Gregorij. Statutum est, quod omni anno expendantur in festiuitate B. Gregorij de hauere Communis centum librę in cæreis, qui debeant offerri in die festiuitatis suæ per D. Potestatem, & Consilium, quatuorcentum, Cathedrali Ecclesiæ Aretinæ, quæ centum libræ conerti debeant in constructionem ipsius Ecclesiæ* (la quale in tai giorni, come per vn'altro statuto più à basso, si riedificaua di nuouo in honore di S. Donato, e del B. Gregorio insieme.) *Item teneatur Potestas facere publicè preconizari per Ciuitatem, quod die festiuitatis prædictæ non aperiantur apothecæ sed reuerenter celebretur, & celebretur festiuitas ipsius, & sit dies feriata. Et mit-*

Testes in proc. Aret. pag. 33. 39. 41. 44. 46. 50. 52. 56. 59. 63. 68. 72. 78. 93. Rota in Relat. B. Greg.

Rural. sup. dict. pag. 109. & seqq.

mittantur duo Fratres de Minoribus, & duo de Prædicatoribus ad solicitandum Canonizationem prædicti Sanctissimi Corporis.

Proc. Aret. pag 40. 192. 196.

Col quale statuto (che rinouato fù nello stesso tenore due altre fiate, cioè ne gli anni 1342. & 1345.) conuengono parimente gli Statuti stampati del 1536. per non dire de gli altri del 1580. (non essendo più viuo il Giouio) & i particolari Statuti, & ordini ancora de gli Artefici, che si chiamano in Arezzo col nome di Breui, cioè quelli dell'Arte de' Fabri, quelli de' Legnaiuoli, e quelli de' Scultori, ò Intagliatori in pietra, che tutti stabiliti furono nel 1386. quelli dell' Arte della Lana nel 1407. dell' Arte de' Merciari nel 1453. de' Fornari nel 1514. & in somma gli ordini di tutte l'altre Arti; ne' quali tutti è l'obligatione espressa di osseruar come seriato, e festiuo quel giorno con queste formali parole: *Del mese di Gennaio adì 10. S. Gregorio.* E ne' libri de' stantiamenti, e prouigioni del publico pur vi stà notata la spesa dell'oblation della cera, e d' altre cose, che fanno di mestieri per celebrare detta Festa, incominciandosi in essi dall'anno 1437. sin'a' presenti giorni, e vi si nomina sempre il glorioso Pontefice col titolo di Santo nella seguente forma: *Pro cera oblata per DD. Priores populi Ciuitatis Aretij, D. Capitaneum Custodiæ, D. Potestatem, & Prouisorem gabellæ dictæ Ciuitatis Aretij cum eorum comitiua, & vnà cum eorum Capitaneis partis Guelfæ Ciuitatis Aretij in die festiuitatis Sancti Gregorij Papæ Decimi, cuius corpus requiescit in Ecclesia Cathedrali Aretina, in veneratione sesti dicti Sancti Gregorij.* Quero in altro simil tenore, come questo: *Pro cera offerenda festiuitati Sancti Gregorij Papæ, cuius corpus requiescit in Ecclesia Cathedrali Ciuitatis Aretij, vigore prouisionis in perpetuum factæ à Consilio generali Ciuitatis Aretij.*

Item pag. 177. 183. 185. & 201. Rota in Rel. B. Greg.

L'altro Statuto della dedicatione della Chiesa etiandio in suo honore, fatto nello stesso anno 1327. fù di questa forma, & è altresì nelle Riformagioni in Fiorenza, oue si potè veder dal Giouio: *XLVIII. De Oblationibus maioris Ecclesiæ conuertendis in opera ipsius.*

Proc. Aret. pag. 40. 64. 196.

Vt nostra maior Ecclesia Cathedralis Ciuitatis Aretij, quæ ad Diuinum cultum, ob reuerentiam, & honorem B. Donati Martyris, Præsulis, & Patroni Ciuitatis eiusdem, & B. Gregorij Papæ Decimi, cuius corpus in dicta Ecclesia requiescit, solemniter fabricatur; & honorabile suscipiat incrementum, & quæ ipsius Ecclesiæ opera per Commune Aretij, & per personas etiam singulares tanto deuotionis obsequio offeruntur; in ipsius ædificatione laudabili honorabiliter, et solicitè conuertantur: hac noua lege prouidimus statuendum, quod DD. Defensores, &c.

Quello poi, che in confermatione di tutto ciò, e del patrocinio del B. Gregorio in compagnia di S. Donato sopra la Città d' Arezzo, si accennò di sopra, e venne ordinato nel 1536. fù tale.

De ordinariis oblationibus. Ob reuerentiam, & honorem magni Dei, cuiusque Sanctorum, quorum meritis, & intercessionibus Respublica Aretina pacem, quietem, & tranquillitatem, & bonum statum consequatur; statuerunt, quod die B. Gregorij Papæ, cuius corpus requiescit in Cathedrali Aretina, cuius meritis Omnipotens Deus multa miracula in populo Aretino fecit, & etiam alijs diebus, de quibus infra, quolibet anno Magnifici D. Capitaneus, DD. Priores populi Ciuitatis Aretij, eorumque Collegæ &c. ac cæteri omnes dictæ Ciuitatis Officiales teneantur ire ad Cathedralem Aretinam, & ibidem offerre, vnaque cum eis Rectores omnes, & Consiliarij quarumcumque artium Ciuitatis Aretij, & oblationem facere hactenùs consuetam, &c.

Aggiungasi finalmente (per tacer quì la memoria, che di lui si hà nell' antico Martirologio Romano d'Arezzo riferita dal Bzouio, e da altri) che Cosmo de' Pazzi Fiorentino, e Vescono d'Arezzo; con cui hebbe domestica pratica il Giouio, per essere quegli cugino di Leone Papa X. & huomo di belle lettere, e di nobile ingegno, com' esso ne' suoi elogi lo celebra; decretò egli ancora in vna Sinodo, che fece, e stampata si vede nel 1504. per giorno seriato il Natalitio solenne del B. Gregorio in questa guisa, pouendolo tra le ferie della Città, e Chiesa d' Arezzo: *Festum Sancti Gregorij die 10. Ianuarij.* A segno tale, ch' essendo molto probabile per le ragioni addotte di sopra, che'l Giouio, oltre l'attestationi publiche de' mentouati Scrittori nelle lor historie, habbia etiãdio chiara notitia hauuto delle cose passate, e che passauano anche al suo tempo in Arezzo (Città tanto propinqua à Fiorenza) circa la santità, e miracoli, & il notorio culto d'esso B. Gregorio, col frequente concorso de' fedeli al suo sepolcro: sia da marauigliarsi non poco, che vn tal Prelato, per altro di tanta stima, & eccellenza nel suo elegantissimo stile, prorompesse dipoi contro il Santo Pontefice, nel riferire il fatto de' sacrileghi Torriani in vane amplificationi, & ardite essaggerationi, accreditando la falsa impostura da spiriti maligni inuentata, e da esso Giouio dopo anni quasi trecento con nuoue bugie ampliata, sapendosi pur da ogn'uno anche di mediocre intelletto, che la verità de' successi, e la grauità di chi gli scriue, sono due cose, che danno autorità à quel, che si dice; non le parole superflue, & amplificatorie, che leuano anzi l'autorità à chi le dice, per essere in quelle non di rado qualche bugia. Onde *gli huomini essaggeranti*, dicena vn' ottimo Padre, *non sogliono esser tenuti per molto veridici, e perdono assai di credito, e d' autorità ne' lor racconti.*

Brou in Annal. ad ann. 1276. n. 3. Molan. in Natal. SS. Belgij die 10. Ianuar.

Iouius in Elog.

Bural. de Episc. Aret. pag. 101. Proces. Aret. pag. 175.

Alph. Rodrig. in exercit. p. 2. tract. 2. c. 11.

Perciò veggiamo (dico io) di quanto poca fede sia hora riputato il Giouio communemente da vari scrittori d'Europa, i quali tutti concordemente asserischono non douersi dar credito alli di lui scritti per le molte menzogne, e vanità, che in quelli si trouano; come che mosso si sia (secondo, che chiaramente apparisce) e per passione, e molto più per interesse à scriuere male, e bene di que' personaggi, de' quali occorse à lui di far mentione nelle sue historie.

Hier. Ruscel. in supplem. ad p. 2. hist. Ioui.

Hor qui io sò, che il Ruscelli si prese à carico vna fiata di difendere il Giouio dalle diuerse accuse, che gli veniuano in questa parte date per cõmun consentimento da molti non solamente Italianima d'altre nationi ancora circa la fedeltà di

Mascard. in art. hist. trac. 2. c. 2. & 7.

dette historie. E che in oltre afferma il Mascardi, molte cose ditsi del Giouio, e di poche portarsi pruoua bastenole; & altroue conferma pure, essere di questo elegantissimo Autore più lagrimeuole la disgratia, che giustificata la colpa. E che finalmente comparue il Giouio nel tribunale d' Apollo in Parnaso, à dar conto di se per le varie imputationi ascrittegli da diuersi, come ad Historico mendace: e che non trouandosi quiui persona, la qual sapesse addurre i luoghi particolari, doue il detto Giouio mentito haueua; ma che sol publicamente diceuasi, esser lui stato vn bugiardo Scrittore; Egli con grande applauso si partì libero, e lieto di là, & ammesso in Parnaso al dispetto de' suoi emuli.

Boccal. p. 2. de' ragguali, centur. 94.

Mà si risponde, essere stata quella vna comparsa finta, come anche fauolosa l'andata libera: e che qui si tratta da douero, e si riuede seriamente la causa nel cospetto della suprema Maestà del Vicario di Christo, e così auanti il primo, e maggior tribunale del mondo. E che si come il Mascardi fauellando del Giouio in due altri luoghi, il taccia in vno di hauer idolatrato Cosmo de' Medici, e nell' altro il nota di cupidigia, che per non perdere le sue pensioni, lasciasse di scriuere il disegno di Carlo V. di far condurre suo prigioniere in Ispagna Clemente Settimo Sommo Pontefice; se la pietà de' suoi popoli, e specialmente de' Prelati non l'atterriua. Così del Ruscelli è più che chiaro, che quantunque professi di voler difendere il Giouio, non nega però hauer lui scritto alcune cose non vere del Cauaglier Azzale, e di certi altri, come si può vedere nel suo discorso.

Mascard. d. c. 7. & c. 5. ad fi.

Ruscel. vbi sup.

E quel, che fà molto più al proposito nostro, è che il detto Ruscelli non parla contro di noi; ma anzi per noi, ritirandosi egli la sua difesa al contenuto sol nelle historie vniuersali del Giouio, che sono delle cose auuenute solamente al suo tempo; e non alle particolari de' successi lontanissimi dall' età sua, come sono senza dubbio le Vite de' Viscòti Prencipi di Milano, e singolarmente quella di Otto Arciuescouo, di cui hor si ragiona: che però esso Ruscelli, per acquistar fede al proprio discorso, e mettere in buon concetto d' esser veridico nelle sue historie il Giouio, porge da ponderare a' Lettori ciò, che l'istesso Giouio nella prefatione di dette historie dice in questo tenore à Cosmo de' Medici Prencipe della Republica Fiorentina.

Iou. hist. p. 1. in præfat. ad Cosm. Medic.

Hauendo io hauuto ardire di scriuere i fatti del seco-
col nostro (la qual cosa fu sempre difficile à gli huomini, ancorche grauissimi, e dottissimi) fornita finalmente l'opera, nò hò dubitato punto à volerla metter in publico, e certamente con argomento grande di VERITÀ INCORROTTA. Perioche molti di coloro, i quali hanno fatte queste cose in guerra, & in pace, sono viui ancora; e perciò, quando io mentissi, con pericolo graue dell' honor mio mi potrebbono tassare. Ma certo, com' io credo, s' incontrer anno ingegni partiali, & di oscura inuidia macchiati, i quali con crudel dète morderanno le cose, ancorche dirittamente, e fedelmente scritte, dou' essi troueranno alcuna cosa detta vn poco diuersamente da quello, che haueranno inteso più rozamente, e con maggior licenza &c.

Nelle quai parole (soggiunge il Ruscelli) *si vede chiaramente, ch' egli mostra di douer trouar piena fede, come sinceriss imo Scrittore, ne gli animi di tutt' i buoni, vedendo, ch' ei si sia posto à scriuere, non cose lontane da' suoi tempi, nelle quali si saria potuto mentire quasi sicuramente; ma cose, che sono ancor come viue, e presenti nelle orecchie, e ne gli occhi di quasi tutti quegli stessi, che le operarono, ò che vi furon presenti, ò le hanno vdite ricordare. E nel vero vno, che si tolga à scriuere da cose antiche, ò lontane da' tempi suoi, pare che non possa esser tassato di bugia, se egli non se lo procura ostinatamente. Perciochè costui, ò scriuerà cose scritte già da altri, e quì sarebbe seiocchissimo affatto, se egli scriuesse il contrario, se non con auuertirne i Lettori di farlo à bello studio, per trouare altri Scrittori, che altramente, e più verisimilmente lo scriua, ò egli scriuerà, secòdo che haurà vdito di bocca altrui, ò ancora secondo, che à lui parrà di potere scriuere, che habbia forma di verità, e sia per dilettare, ò giouare i Lettori, & in questo non sarà chi possa conuincerlo di bugia, non potendogli si allegare scrittura alcuna degna di fede, che gli sia contra.* Fin qui il detto Ruscelli.

Ruscell. vbi sup.

Ed ecco, come impensatamente questo altro Autore, molto erudito, e peritissimo nell' arte dell' historiare, ci viene à fauorire assai bene contro il Giouio; mentre che in procurando egli con le apportate ragioni di darlo à conoscere per huomo veridico in ciò, che hà scritto delle cose de' suoi tempi, ci suggerisce i motiui chiarissimi da tenerlo nel caso nostro per Historico di poco credito; il quale appoggiandosi solo, per la già mentouata impostura, al vanissimo detto d' vn fauoloso Poeta (si come fù il di lui finto Stefanardo Fiàma) niuna coscienza si fece non solo di publicar imprudentemente quella come cosa vera; ma di amplificarla etiandio, senza recarne in confermatione pruoua veruna, e così per lo smoderato affetto verso Casa Visconte si spinse incosideratamente à lacerar la fama dell' ottimo Pontefice, Gregorio X. contro il torrente d' vna commune, e continuata opinione per quasi quattrocento anni, di tanti gratii, & autoreuoli Scrittori (rammentati di sopra, & altroue) & approbata anche in vita dal Santissimo Rè Luigi di Francia; il quale hauendolo famigliare ad ogni hora, il riuetiua sempre in ogni luogo con insolita maniera; benche fosse *in minoribus*, e fol' Archidiacono di Liegi, come vero Tempio di Dio, & habitanza dello Spirito Santo.

Rot. Reliu. B. Greg. X. art. de sanctitate eius in genere.

Et in tanto è vero, che (se attribuir ciò non vogliamo alla dianzi accènata passione, ò per altro impulso di proprio, od altrui interesse) qualche furia d' Inferno mouesse la penna del Giouio à denigrar empiamente l' innocenza di quel Santo Pastor della vniuersal Chiesa, che vi aggiunse anche in maggior biasimo sei altre manifestissime bugie.

Iouius in Oth. Vicecom.

Vna delle quali fù, che Gregorio, per essere diuenuto della fattion Tortiana, si lasciasse accompagnar da Napo capo di quella, e già Vicario Imperiale (secòdo il detto Giouio) e procurator nel-

Io

lo Stato di Milano, sin'à Lione in Francia. E pure il Corio, hauuto da esso Giouio per Scrittore amoreuole della patria, senza fattione alcuna, nell'animo, e molto diligéte inuestigatore d'ogni minutia) apertamente dimostra, che il detto Pontefice partì di notte dalla Città di Milano con le sue genti à cauallo, senz'alcun' altra compagnia, per lo sdegno riceuuto nel negotio dell'Arciuescouo Otto Visconte. Le parole del Giouio, che portano in groppa ancor quelle della seconda bugia (cioè di hauere il Papa in gratia de' Torriani creato Raimondo, che Vescouo era di Como, Patriarca di Aquilea) sono le seguenti: *Ma Napo con tanto honore, & apparato raccolse il Papa in Milano, e partendo con tanta liberalità l'accompagnò in Francia, ch'el Papa disse, ch'egli non era per terminare la differenza di quella dignità, prima che finito il Concilio di Lione, se ne ritornasse in Italia. Creò dapoi Raimondo*, siegue ancor il Giouio, *in gratia di Napo suo Fratello, e di tutta la Casa della Torre, Patriarca d'Aquilea.*

Iouius in elog.

Iouius in Oth. Vicecom.

Mà nõ trouandosi questa aggiuntione, *in gratia di Napo &c.* Nell'historia del Calchi, nè in quella del Corio, nè del Besozzo, resta la fede di essa appo l'Autore, e pare più verisimile, che collocasse, anzi tal dignità in Raimondo sì per distorlo dal pensiero di più aspirare à quella dell'Arciuescouato di Otto; come per essere facoltoso, e potente Raimondo, & ornato (al dire del Giouio) di molta grauità di costumi, se bene ambitioso, accioche rimediasse in persona alle vrgentissime necessità immineti di quella Chiesa cagionate dalla lunga vacanza di essa, che perciò il Papa nelle sue letterè di Lione de' 13. di Febraio 1274. hauendogli conferito detta Chiesa, lo dispensa à tal fine dall'andare al Concilio, e gli commanda, quantunque non fosse ancor consecrato, che senz'indugio ad Aquilea se ne vada.

Iouius in Oth. Vicecom.

Reg. Vatic. Greg. X. ann. 1274. nu. 67. p. 95.

La terza bugia è, che il Giouio scriue hauer Gregorio, discendendo dall'Alpi, commandato ad Otto, il quale non l'aspettaua, che si fermasse in Bugella, terra del contado di Vercelli; e poche righe prima detto hauesse, che il Papa ritornaua di Francia in Italia, accompagnandolo Otto, pieno d'ottima speranza del bramato successo delle sue giustissime domande. In oltre pare, che inferir voglia hauersi i Torriani con le tante accoglienze fatte da loro in Milano al Pontefice, meritamente acquistati la di lui buona gratia, e fauore in modo, che non douesse più prendersi briga alcuna per la pretendenza di Otto. Le parole del Giouio in ciò sono di questo tenore.

Pochi giorni dapoi il Papa entrò in Milano, riceuendolo ornatissimamente, e con grandissima pompa il Patriarca Raimondo; erano ornate le strade d'arazzi, e di fronde. Napo, e Francesco, i quali per honorarlo erano discesi da cauallo, stando alla briglia menauano il cauallo del Papa, & innanzi gli era portato il Baldacchino di seta con l'haste da' giouani Torriani. Con queste accoglienze, & altri doni (E quindi si scuopre l'altra solenne quarta bugia, che riceuesse Gregorio di molti doni da essi Torriani) *il Papa tirato dalla loro, e partitosi da Otto, talmente vsci di Milano, che con molta prefatione di parole inutili, e questa è la quinta menzogna, diceua, che la causa di Otto gli pareua giustissima, ma che il giudicio di questa differenza era da differirsi in altro tempo.* I quali honori vero è, che accettati furono dal Papa, e che si douettero da lui accettare, come fatti, e soliti farsi al sommo Pontefice Vicario di Dio in terra, e fatti ancora allo stesso Gregorio col medesimo ossequio di prendere la briglia del cauallo in mano, & altre honorecuolezze maggiori da Carlo Rè di Sicilia, e da altri Potentati, co' quali nè di potenza, nè di valor, nè di nascita erano da pareggiarsi i Torriani; come nelle accoglienze di questi verso Gregorio pare etiandio si mancasse non poco della grandezza, e pompa, ch'eglino nello stesso anno haueuano pur dati à vedere nell'ingresso, & alloggio in Milano del Rè d'Inghilterra. Mà è ben falsirà grande il dire, che per cotali honori si ritirasse Gregorio dal fauorire Otto; essendosi già veduto di sopra, che il detto Gregorio allhora per più rispetti non poteua farlo rimettere al possesso con le forze, & autorità sua effettualmente senza grandissimi disordini.

Et è similmente bugia, e calunnia duplicata, espressa, il dar taccia à Gregorio (come accennamo di sopra) di parole inutili, e ch'egli riceuesse ancor doni, e presenti dalli Torriani; conuincendosi in ciò (per conto de' doni) di falsità manifesta l'istesso Giouio da gli Scrittori, & antichi, e moderni, i quali concordemẽte lodano il buon Gregorio per huomo, che sempre s'astenne dal riceuer presenti, e dispreżò in ogni tempo i danari, e tutte le cose terrene, e singolarmente rifiutò vna gran quantità d'oro, e d'argento, che mandato gli hauena in dono il Rè di Boemia Ottocaro, perche preferir lui voleste nella vacante dignità dell'Imperio, à Rodolfo Conte d'Aspurg. *Non intendebat pecuniarum lucris* (dissero Tolomeo da Lucca, e Bernardo Guidoni, Autori antichissimi, che mentouammo di sopra, e prima di loro Martino Polono) *Sed pauperum eleemosinis*. Del Rè Ottocaro, e suoi presenti, così lasciò scritto Siffrido Prete Misnense in Alemagna nel 1305. parlando di Gregorio Decimo: *Huc electionem Regis Rudolphi confirmauit, reprobatis nuncijs Regis Hispaniæ, & Regis Bocmiæ. Ipse namque Rex Boemiæ Odocarus solennes nuncios, & multam pecuniã, & munera ad curiam D. Gregorij Papæ transmiserat, eò quòd ipse ad Imperium aspiraret. Papa munera non attendens, circumsedentibus sic dicebat: Cum in Alemania plures Principes, et Comites habeamus, quare vellemus Sclauum ad Imperium sublimare?* Et in conformità Vincenzo Bellouacense, dell'istesso Gregorio disse: *Vir certè in omni vita clarus prudentia rerum gerendarum, fortitudine animi, qua pecunias, & res humanas contemnebat &c.*

Ptol. Lucen. & Bern. Guid. in Vitis Pontif. Martin. item Polon. Siffrid. in Epitom. script. Ill. Germ. lib. 2.

Vin. in spec. l. 31. c. 14.

Gio. Andrea il Canonista (che visse nel 1330.) parlando pur di Gregorio: *Attribuitur sibi, qui fecit valde commendabilem promotionem quinque Cardinalium, quod intentus eleemosinis lucra cõtempsit.* Et il Vescouo di Torcelli Giacomo Zeno nel 1470. *Vir excellens, & Deo dicatus, pius, misericors-*

Io And. in c. vbi periculi de elect. in 6. Luc. Zen. hist. in Vatic. Biblior.

que, & erga inopum et alamitates pietate promus temporalibus illos subsidijs assidue solitus confouere; omnique humana iuuare ope; auroque, atque argento, aut pretiosis quibusque non inhians, humanaque omnia contemnens, nihilque prahendens, sedulò de cælestibus cogitabat. Persona certo præclara (dice ancora il Platina non molto dipoi, commendato assai dal Giouio stesso) *in tutta la vita sua Gregorio, e di prudenza nel maneggiar delle cose, e di grandezza d'animo nello spreggiare il danaro, e l'altre cose terrene.* Le quali medesime parole registrò parimente il Bergomēse in lode di Greg. nel suo supplimento. Et Egidio Viterbiese nell' historia, che dedicò à Papa Leone X. veduta senza manco dal Giouio. *Fuit is pecuniæ in primis cōtemptor, & rerum humanarum, quæ omnia tanquam alta de specula despiciebat.* Mà odasi l'attestatione di chi forse fù il primo à scriuere la santa Vita di questo gran Pontefice (e visse, si può dire, nelli suoi giorni stessi) come che è stata canonizata nella Relation della Rota, facendosi ella chiari, che non solamente nō volle mai Gregorio riceuer doni da che chi fosse, ma vietò anche l'istesso à quelli della sua propria famiglia per pensiero, c'haueua se più lungamente fosse vissuto, di rendere santa, & immaculata in ciò altresì la sua Corte: *Et ab omni munere excutiens manus suas, si datum ei fuisset diutiùs viuere, Curiam suam sanctā, & immaculatam reddere disponebat, vt de munerum perceptione illicita nullatenus potuisset notari.* E del parlar suo (per ribattere l'altra menzogna) che fu sempre con molta prudenza, e discretione, e non mai vano, nè inutile, come lo nota il Giouio ne porta medesimamente il sopradetto Scrittore questo bello auuiso: *Sermo eius ædificationis ei plurimum fuerat, & interdum honesti solatij ad tadium remouendum: in quocunque casu fuisset, semper erat in gratia fale discretionis conditus.* Resta dunque da dirsi mendacissimo il Giouio nell' hauer di sua testa in contrario accagionato falsamēte il pissimo Gregorio, e della molta prefatione di parole inutili, e del riceuimēto de' doni.

Platin. in Gregorio X. Iouius in Eleg. Platin.

Iac. Phil. Berg. in supplt. 13. Aegid. Viterb. hist. MS. xx. seculorum pag. 172.

Rota in Relat. B. Greg. X. art. de temperantia. Vita MS. Greg. Compulsim Plac. proc. pag. 93.

Vita MS. Greg. vt sup.

Euui ancor la festa, & vltima bugia; con cui il Giouio replicando, e quasi epilogando soggiunge: *Gregorio ritornò in Italia, accompagnandolo Otto, il quale pieno di ottima speranza per la larga promessa del Papa, lungo tempo aspettaua il desiderato successo alle sue giustissime domande. Mà il Papa bogimai chiaramente fatto della fattion Torriana, segretamēte odiaua Otto, come creditore, e che lo richiedeua di cose honeste; mà nondimeno in publico cō molto honore di parole, come parēte, & amico suo, lo cōfortaua à sperar bene.* Et alquanto più in giù, dice queste altre parole pregiudiciali all'innocente Pontefice, *per accōmodarsi a' tēpi, & hauer cura del presente riposo, giudicò bene scordarsi d'Otto, e della nobiltà tutta. Ma per mostrare vana giustitia domandò, che le ragioni dell' Arciuescouato, e le rendite delle castella, e delle possessioni fossero restituite à Otto à consolation del suo bando. A pena potena parer credibile, che Otto, il quale dalla gra liberalità di Vrbano era stato creato Arciuescouo, e finalmēte haueua hauuto singolar fauore da Clemēte, per ritornare nella sedia della sua dignità, fosse alla fine da costui, ch'era parēte suo, e conseguentemente gli douena essere amicissimo, abbandonato, sdegnato del tutto, e come nimico trattato.*

Iouius in Othone.

Mà tuttociò si rimbatta facilissimamente col ritornarsi sola memoria quanto s'è detto nelle precedenti risposte, le quali espressamente conuincono il Giouio di bugie; dallo smoderato affetto verso i Visconti portatoui à scriuere cose tanto lontane dal suo tempo contro la commune, & vniuersale opinione di tutto il Christianesimo, non che de gli Scrittori autoreuoli, e degni di fede allegati di sopra.

Ritornata Gregorio allhora dal Concilio di Francia nel 1275. & entrato in Milano alli 12. di Nouembre, bramoso di aiutar Otto vi si fermò per dieci giorni (come si hà da gli atti del suo Regestro) à trattar della concordia fra quello, & i Torriani, cō tutto che molto sollecito fosse di accelerar il suo viaggio, per essere in Roma quanto più tosto ad incoronar iui l' Imperador Rodolfo, e trasferirsi poi anch'egli in persona con luise con l'essercito Christiano alla necessaria, & importante impresa del soccorso di Terra Santa. Mà mostrandosi i Torriani più ritrosi, che mai in ammettere Otto al possesso, e veduto il Pontefice per l'oppositioni, che faceuano con armi, non essere, men tempo quello di vsare all'hora contro di essi atti alcuni violenti; douendosi per la sudetta impresa venire insieme ad vn tratto le forze di tutt' i Principi Christiani secondo lo stabilimento fatto nel memorato Concilio; se n'rsci di Milano cō l'hauer accordato, che almen gli lasciassero goder l'entrate della sua Chiesa; e giunse à Piacenza alli 22. dello stesso mese, nè trouando modo di quietar qui fra li compartioti suoi le horribili dissensioni ciuili, che ancor vi cōtinuauano, seguitò tuttauia il suo camino, incōtrando da per tutto diabolici contrasti, per essere tutt'i popoli d'Italia da' somiglianti romori, e partialità crudeli in estremo angustiati, e fu nella Città di Reggio alli 5. di Decembre; e passato per Fiorenza (quantunque interdetta per la già rotta pace tra i Gibellini, e Guelfi) alli 18. mentr' era sul territorio d'Arezzo in Toscana, sentendosi venir meno in tante, e sì continue, & angosciose fatiche il pio Pontefice, per la sua debole complessione, e decrepita età, cadde finalmente animalato, e dopo alquanti giorni di molestissima febre con somma patienza, & atti chiarissimi di vera santità, chiuse felicemente nella Città d' Arezzo il periodo al suo meritare alli dieci del seguente Gennaio, aprendosi in Cielo felicissimo esordio di sempiterna retributione; di modo che gli mancò quà giù il tempo di poter più oltre operare in fauor d'Otto, e di faticare insieme nel Diuino seruigio, & in aiuto di Terra Santa, per cui notte, e giorno mandaua il buon Gregorio del continuo i suoi gemiti al Cielo; che però bene scrisse di lui immantinente dopo sua morte il successor Pontefice (come di sopra si disse) Innocentio V. quel bellissimo encomio: *Nuper siquidem Sanctæ, ac venerandæ memoriæ Gregorio Papa, Patre, ac Prædecessore nostro in continuatione laborum, quos ad Dei profequenda negotia solers, & deuotus assumpserat, apud Aretium Ciui-*

Sigon. de reg. It. anno 1275. Rub. hist. Rau. eod. an. Reg. Vatic. Greg. Xann. 1275. n. 15. p. 246. & n. 60. p. 239. Cron. Plac. MS.

Calchi. in ad fi. Iouius in Och. Vic. com.

Marin. de Ebulo in formul. pag. 47.

Ciuitatem Tusciæ in infirmitate diebus deductis aliquibus, de hoc sæculo nequam, quod eo forte dignũ non erat, erepto &c. La doue il Giouio immeritamente vuole, che il detto Gregorio (come veduto hab biamo) per accommodarsi a' tempi, si fosse fatto della fattion Tortiana in pregiudicio d' Otto Visconte, e che hauendo cura del presente riposo, giudicasse bene scordarsi di lui, & ischernirlo affatto; chiamando perciò anche con nuona ingiuria il buon Gregorio, nemico del medesimo Otto.

lib. 2. cap. 3.

Ma veggasi per gratia; à fine di sincerar qui hora quanto si è detto da noi della poca fede, che si dee à gli scritti del Giouio, quantunque per altro meritenoli di lode; ch' egli da altri molti ancora è stato, & è communemente hauuto per vn mendace, e molto appassionato Scrittore.

lib. 2. cap. 14.

Il Conte Federico Scotti Piacentino nell' Indice de' suoi Responsi Legali, in materia d' historia, nota: *Pauli Iouij mendacia.* Et il Dottor Ferrarese nell' historie di Parma osserua di lui diuersi errori,

lib. 2. cap. 24.

Feder. Scot. in resp. leg. Bonau. hist. Parm.

Natal Conti l'accusa di hauer souerchiamente lodato Cosmo de' Medici Duca di Toscana; à cui si vede ancora, ch' egli dà nome di diuino) e che corrotto da doni, del Marchese di Pescara, e di quello del Vasto habbia scritte prodezze tali, che da vn compositor di Romanzi poco maggiori si sarebbono potute raccontare de gli antichi Paladini di Francia.

Boccal. p. 2. de raggual. cent. 94. Iouius in reg. hist. p. 2. ad Cosm. Med. Venet. 1554.

Giacopo Nardi Fiorentino scriue, che il Giouio non distinguie bene i tempi, e massime nelle cose fuori d'Italia; & in quelle d' Italia ancora; e l' istessa censura fù similmente Cuttio Marinello.

Nard. hist. Flor. Macinel. ante hist. Iouij p. 2.

Il Garzoni nella sua Piazza vniuersale dice *hauer hauuto il Giouio cãro i Fiorẽtini vno stomaco pieno di reubarbaro, & hauerne detto assai male, cõ tutto che i Medici di Fiorenza gli purgassero la colera con vna medecina*, come si dice, *d' ono potabile, la quale alla sua malattia era molto conueniente*; non meno che quella penna d'oro, di cui in molte sue lettere il Giouio gloriar si solea d' hauerla temperata, per iscriuere gli egregi fatti di quello, e di quello, come riferisce il Ruscelli, & altri dicono, ch' egli si vantaua d' hauer due penne, vna d'oro per chi lo honeficaua, & vna di piombo per quelli, che non lo stimauano. Onde vi fù chi diede nome alla prima d'esser penna venale.

Garz. on. disc. 38.

Ruscell. in supplem. ad Iouij hist. or. Per. Matth. *in aduer. anteh ist. Franc.* Miræus in Chron.

Carlo Passi, grande amico del Ruscelli, nella Selua, che fà, di varia historia sopr' alcune cose notabili, ricordate dal Giouio, in più luoghi rimprouera di molte bugie il detto Giouio. Vna fù circa il particolar successo della morte di M. Albano Armeno nella giornata di Prodano, mostrãdo il Passi essere stato in altra guisa quel fatto, e dicendo nel fine queste parole: *Molti pochi si salnarono de' nostri, nè si sà se il Loredano rimanesse abbruciato, ò annegato. Questo è il vero successo di M. Albano Armeno, e non come lo racconta il Giouio, il quale dice, che amendue andarono ad assaltar con due fuste vn Galeone d' vn corsale Turco, nelle quali essendo stato buttato il fuoco da' nemici rimasero abbruciati.* La seconda bugia è, che i Fiorentini fieno discesi da' Greci, prouando il detto Passi con autorità di grauissimi Scrittori esser falso ciò, che il Giouio dell' origine della nation Fiorentina riferisce. La terza è della morte di Luciano Doria: *Il Giouio*, dic' egli, *non hebbe ben mente all' historie nel porre nel suo contesto il caso di Luciano Doria, perciochè non fù vero niente, ch' egli fosse morto à Chioggia, nè che men egli la vedesse.* E la quarta menzogna (per non dirne di più) è nel racconto d'vna gran rotta, ch'hebbero i Romani in Fiandra fin nel tempo di Giulio Cesare: *Marauiglioni del Giouio*, dice quì il medesimo Autore, *che con lo strepito di alcune poche vane parole dia lode in quello fatto à popoli di Liege, e dica, che con valore, e propria virtù tagliarono à pezzi le genti Romane, che non è vero; anzi le vccisero fraudulentemente, e perfidiosamente, come hò io di sopra mostro, e come poue Cesare ne' suoi Commentarij, che dice il vero con semplicissime, e purissime parole Romane, senza mescolarui alcuna bugia, lasciando à gli altri la pompa, e superbia affettata del dire.*

Ruscell. in supplem. ad Iouij hist. or. Per. Matth. *in aduer. anteh ist. Franc.* Miræus in Chron.

Carol. Pas. in Silua rer. hist. l. 1. c. 31.

Lorenzo Duccio nella sua Arte historica, stampata in Ferrara nel 1604. parla del Giouio in que sta sentenza: *Paulus Iouius à reliquo sui operis corpore procmium abscindit, non commendabili consilio: est enim pars, si minùs necessaria, saltem vtilis, suum nomen obiectet, ad iuuandum, & oblectandum se historias compositurum dicit, accepisse autem, quæ scribit, in aula Vaticana, & ab ijs, qui ea gesserunt, Principibus; vera se narrare nec profiteturnec proferi potuit, cùm tam multa in Principum, quorum res gestas commemorat, gratiam prædicet, vt poema potiùs, quam historiam eius opus appellandum esse videatur.*

Laur. Duc. art. hist. c. 21.

E quì Stefano Guazzi sorte entrando, in conformità ci aunisa, *che confessò il Giouio l'infedeltà della sua historia, se soggiunse, che si riconfortaua, sapendo, che dopo lo spatio di cento anni non vi sarebbe più alcuna memoria in contrario: onde i posteri haurebbono hauuto à dar fede alli suoi scritti.* Ma certo, che in queste cose del nostro Gregorio ci s' ingannò oltra modo.

Steph. Guaz. Ciuil. Conuers. lib. 2.

Constan. de Notar. l. 3. c. 6. diuis. 1. pag. 118.

E similmente afferma l'istesso delle menzogne, e falsità di Giouio Don Costantino de' Notari Nolano, Monaco Cassinense, il quale in vn libro intitolato, Duello dell' ignoranza, e della scienza, parlando d' alcuni, che scritte hanno cose lontanissime da gli occhi, e dall' età loro con isperanza, che non potesse esser conuinta ne' tempi à venire la lor falsità; soggiunge così: *Tal fù lo scudo, col quale il Giouio solena talhora schermirsi da' detrattori. Imperoche essendogli opposto, ch' egli riferiua attioni molto diuersamente da quello, che furono in effetto; rispondeua loro senza punto curarsi di farne emenda, che le bene l' età presente l' haurebbe tenuto in parte per menzogniero, à lui bastaua, che i successori, non potendo redarguirlo con testimonio di veduta, gli dessero intiera fede.*

Laur. Duc. vbi sup. c. 22.

Di vanità, & ambitione lo riprende ancora il sopradetto Duccio in vn' altro luogo dicendo: *Paulus Iouius eadem res gestas memoriæ traditurus omnes fuæ tempestatis Principatus describit: in quo tamen ambitiosam, ac minimè grauem curiositatem ostentat;*

ostentat ; & verè Scriptor hic, quemadmodum, & Q. Curtius , ad pompam , & vanilo quentiam ostentandam historias composuisse videtur ; ob id vanissimæ sunt eius descriptiones, quibus (sepe numero multorum tùm Principum , tùm Imperatorum formam , habitumque corporis ineuiter describit.

Sebast. Mac. de hist. lib. 3. cap. 8.

E della troppa licenza in ciò col sospetto di molte falsità nell' historie del Giouio così Sebastiano Macci Durantino, Teologo, e Giurisconsulto, Canagliere, e Conte Palatino: *Hanc vnam, quam sibi fecit Philostratus, scribendi licentiam imitatus est ad vnguem ex recentioribus Paulus Iouius, dum Francisci Sfortiæ vitam efformauit ; licentiùs enim, & liberiùs, quam scriptio pateretur, eloquentiæ frænos laxauit . Sed idem Auctor attentauit etiam alterum genus, quod fortasse parum sibi feliciter illud contigisse animaduertit, dum Leonis X. Adriani VI. & Pompei Cardinalis Columnensis, & complurium aliorum vitas suis monumentis commendauit : attamen in his quoque tam prolixa oratione vsus est, vt quinquaginta illę Plutarchi Vitę tantam non habent operis magnitudinem, quanta in vita vnius constituta est ab Iouio . Diuersa sunt hæc duo scribendi genera, à priscis ita semota, vt nihil gratiæ , nihil venustatis, nihil quoque maiestatis complecti videantur. ' Sed hoc quoque ferendum esset aliqua parte , nisi eo modo fumorum veritatis ipsius, qua Vitarum anima est, figeret naufragium . Faciunt enim , vt tanta dicendo , tamque ampla, & magnifica referendo, etiam ea, quæ vera sunt, non credantur , & tanquàm falsa ab omnibus reijciantur; & recentiores, qui verumque scribendi genus complexi sunt faciunt, vt quę scribunt, figmenta existimentur, & furiosæ ambitionis, siue adulationis deliramenta æternis litterarum monumentis commendata esse dicantur .*

Qui però potrebbe alcuno dire, queste censure essere di Scrittori Italiani, quali per auuentura emoli delle glorie del Giouio, tanto eccellente historico, habbiano per passione parlato di lui poco amoreuolmẽte. Ma non ci mancano Scrittori ancor forestieri, e senza sospetto, che ci danno ad intendere, esser giudicio vniuersale in tutta l'Europa, non in Italia sola, che il Giouio non si hà meritato quella fede, la quale dee procurarsi chiunque si applica à scriuere per verità alcuna historia.

Lipsi. in Not. ad l. 1. Polit. c. 9.

Giusto Lipsio nella sua Politica, nota essere stato Paolo Giouio , *iudicio, & fide ambiguum, & vbi affectus adsunt, obnoxium, ad gratiam se dare , & auram.* Et il Tornerio; *malè fanum scriptorem, qui laudat, vituperat, non ad normam veritatis , sed pro ratione præmij .* Et il Mireo allegato dal Vadingo, e da altri degni Autori, lo descriue con questo mezo verso : *Venalis cui penna fuit .*

Turner. apud Herum Mathæ, par. 36. Miræus in Chron.

E certamẽte egli è stata sẽpre, & è hoggidì ancora comune opinione, che il Giouio per passione, e molto più (come diàzi diceuo) per interesse, si mouesse à scriuere, secondo che bene, ò mal trattato si trouaua co' doni, ò con promesse da coloro, de' quali nelle sue historie ragiona. Et il Rnscelli stesso, che prese pur à difenderlo in alcuni particolari, confessa però in certi altri fatti, e singolarmente in quello del Caualiere Azzale , hauer lui scritto cose false: *Per certo*, dic' egli, *il Giouio à narrar questo fatto così fuor del verisimile non che del vero , hebbe troppo gran torto, e troppo poco rispetto hebbe à tanti valorosi Capitani ; &c.* E poi soggiunge di nuouo vn poco più à basso : *Hora quanto questo , ch'io hò qui detto, sia più credibile, e più verisimile, che quello, che ne dice il Giouio, io non credo, che à me cũuenga perder tempo in discorrerui : ma quanto poi quello del Giouio sia falso , può ciascuno conoscere , e certificarsi da se medesimo ; considerando primieramente la passione espressa , che mostra il Giouio nelle sue parole per tutto quel fatto &c.*

Che poi lo dominasse l'interesse , non se ne dee hauer dubbio, perche fin dal Gran Turco riceuè donatiui di grandissimo valore, e fu perciò nelle sue historie il Giouio così fouerchiamente prottoso nelle minutissime narrationi de' fatti Turcheschi . Nel che quantunque à sua difesa molto gagliardamente s'adopri il detto Rnscelli ; dicendo che questa imputatione de' doni, ò almen delle promesse hauute da' Turchi nõ può venir altrõde, che ò da relatione altrui, ò dalla propria imagination de' maligni ; e che come di quella ei crede non potersi affermar cosa certa, così di questa crede proceder ciò solamente dal vedersi, che'l Giouio habbia tanto minutamente scritto ogni cosa di Solimano , e di tutti que' suoi principali : nulladimeno certissima è la prouoa , che di detti doni si ha nelle Croniche stampate di Como ; in vna delle quali così stà scritto : *Dedicò il Giouio à Carlo V. Imperadore vn libro scritto in lingua Italiana dell' origine , e successione de' Turchi , e de' loro passati Imperatori, dal quale fù creato Caualiere , e Conte Palatino, e dal Gran Signor de' Turchi hebbe in dono vna grande Medaglia , e penna d' oro con altri donatiui di non poco valore .* Et in vn'altra, parlandosi delle antichità , e de' ritratti de gli huomini Illustri in lettere, & in armi, da lui ripolti nella sua Casa di Como , si legge in questo tenore : *Oltra , questi si veggono in Casa de' Giouij forimenti da Camera del Gran Prete Ianni, archi , & altre sorti d' armature delle Antipodi, e delle nationi, à noi di anzi ò incognite, ò fauolose ; le quali per cagion d' honore donate da' Prencipi, e da Ambasciatori al gran Giouio ; sono quiui per grandezza conseruate con l' altre marauiglie, per farne spettacolo à tutt' i Signori, e Gentilhuomini , che di là passano ; e di sì rare cose prendono vaghezza .*

Rusc. in supplem. in princ. & ingè. post mus.

Franc. Ballatin. Cron. Com. par. 3. pag. 195.

Thom. Porc. de nobilit. Com. lib. 1. pag. 7.

Ma quel, che sembra di aggrauar molto più la riputatione, & honore d' esso Giouio , è che così affettatamente (come dicono alcuni) prese per tutto occasione di lodar tanto il valore , le forze, la prudenza , & ogni altra virtù de' Turchi , che quasi ne venga in vn certo modo à mettere in disperatione i Christiani di potersi à lungo andare difender da essi , che non occupino tutta la Christianità, non che d' hauer mai noi à passar ne' paesi loro, e soggiogarli, come à molti altri intendenti parebbe facilissimo, non che possibile.

Rusc. ibi sup. in prin.

Et euui di più, che altri dicono ancora , hauer con molta diligenza il Giouio trattate à lungo le varie cose de' Turchi, e quelle de' Persi hauerle sol' in picciola parte tocche: e che in oltre professãndo

Duccius sup. cit. c. 25.

do egli di scriuere le historie vniuersali del suo tempo, nelle cose d'Italia è stato copiosissimo, in quelle de' Turchi n'hà ragionato à piena bocca, mà di quelle del Mondo nuouo quasi nulla.

Bodin. in Met. Mascard. art. hist. tract. 2. cap. 7.

Mà seguitiamo ad vdir il parere d' alcuni altri Scrittori, che non furono Italiani, circa l'autorità, e fede del Giouio. Il Bodino nel Metodo dell' historie in più luoghi chiamandolo Scrittore audace, & appassionato, ne diuisa in modo, che poco luogo concede alla lode, che per altro gli si dee, e testifica, ch'egli confessasse d' adulare altrui, secondo la legge dell'interesse, non dell'historia.

Pet. Matth. hist. suæ initio.

Nè punto par diuersa la censura, che gli dà Pier Mattei Historiografo Regio tra gli auuertimenti, che pone al principio della sua historia di Francia col dire: *Questo mi fà altrettanto odiare l'humore, quanto ammirar l'eleganza delle historie di Paolo Giouio, che per le leggi della sua conditione più obligato alla verità, & alla Religione, che alla vita, ò alla fortuna, si vantaua d'hauer vna penna d' oro per chi lo beneficaua, & vna di piombo per quelli, che non lo stimauano; e temperò questa contro il già Contestabile, perche gli haueua diminuita la prouisione, che il Re gli daua, si come hà notato Monsignor il Presidente di Thou nell' historia del suo tempo.* Cioè

Iouius hist. lib. 41.

Aug. Thuan. lib. 1. 11.

Il Thuano, che quantunque Autore di dannata fede, hà però il medesimo sentimento commune circa l'historia del Giouio, e conferma la relatione, & il parer del Mattei, in occasione di parlar della morte d' esso Giouio, dicendo: *Exeunte* dein anno [1552] *tertio Idus Decembris obijt Florentiæ Paulus Iouius Luculentus historiarum Scriptor, ibique in Laurenti fano sepultus. Is Nouocomi in Insubria natus, ac Medicinam primò professus Clementis VII. Beneficio Nucerię Episcopus creatus fuerat: cumque ad Nouocomensem Episcopatum omnibus votis anhelaret; suaque erga Medicearn familiam, in cuius laudes adeo profusus fuerat, obseruantię deberi id meritorum fiducia putaret: tamen ab eo obtinere non potuit* (quì però prende vn granchio l' Autore, essendo ciò auuenuto sotto Paolo III. non sotto Clemente VII. come più à basso vedremo) *Quod in causa fuisse plerique tradunt, cur Clementem in historijs auaritiæ, & tenacitatis insimulet, cum alioqui homo gratiosus se passim obnoxium prodat; eoque nomine ipsi in plerisque rebus fides derogetur, quod ad gratiam, & in odium scripsisse, & venalem calamum habuisse ferè omnibus persuasum sit.* Soggiungendo poi immantinente della pensione leuatagli dal Memmoransi grà Maestro della Famiglia del Rè, dice così. *Constat verò eum à Francisco I. litterarum parente, & doctorum ingeniorum fautore eximio honorificam pensionem quot annis accepisse: Memoranſium verò M. E. & magnum Palatij Magistrum, cum Henrici II. initijs in aulam reuocatus pro munere domesticorum Regiorum numerum recenseret, Iouij nomen induci iussisse, ex coque tantam indignationem illum concepisse, vt multa in Memoranſij inuidiam libro historiarum 41. insereret.*

Hier. Osorij lib. 6. de reb.

Girolamo Osorio Portughese, Scrittore di molta fama del secolo passato, ascriue parimente ad interesse, l'hauere il Giouio taciuto vna vittoria conseguita da' Portughesi contro l'armata del Soldano in mare: *Quam victoriam*, dic' egli, *Paulus Iouius cum de Sultani classe in Indiam contra Lusitanos delata narraret silentio suppressit, iratus videlicet, quod cum Lusitanæ historiæ scribendæ munus Ioanni huius nominis III. Lusitaniæ Regi venale proposuisset; Rex optimus non illum muneribus Indicis ad res Lusitanorum virtute gestas monumentis illustrandis inuitauit.* gestis Emanuel. Regis Lusitan.

All' incontro Francesco Belcairo, Vescouo Metense, nota, che il Giouio si finse i trattati d' vn' altra guerra, e li narra per proprio senso: *Concilium Turonense*, dice questo Autore, *vbi magnificè Carolus de hoc bello disputarit, cui omnes propè Gallorum Proceres consenserint; comminiscitur Iouius, vt alia plaraque, ibique in mendatijs liberè vagatur: cæteri Scriptores eius non meminerunt*; falsamente asserendo il detto Giouio, che fosse fatta di consenso commune del Regno la guerra di Napoli. Belcair. rer. Gallic. commentar. l. 5. ad ann. 10. sub. ann. 1493.

Di hauer taciuto ancor il Giouio per interesse i fatti egregi de' Spagnuoli ne' tempi de' Rè Ferdinando, & Isabella, e di molti altri mancamentiendio in parte accennati di sopra, l'accagiona il dianzi rammentato Duccio con le seguenti parole. Laur. Duc. art. hist. c. 25.

In Paulo autem Iouio, qui sui temporis historias composuit, illud quod diximus, censura dignum videtur: nam, cum actiones simpliciter non ab vno agente factas commemorare debeat; ac propterea non minùs quicquid ad vnum agentem pertinet, quàm quicquid ad alium, describere: ipse tamen, cum res gestas Turcarum contra Persas describat, de Turcis multa diligenter prosequitur, de Persis verò sanè quàm pauca: nisi tamen in eo magis hunc historicum de fensse dicamus, quod cum vniuersales historias componere profiteatur, Italicas quidem actiones vberrimè, ac Turcarum res gestas plena oratione describit; cæterum de Orbe nouo nihil ferè. Hispanorum facta Isabellæ, ac Ferdinandi temporibus magna, atque omni celebratione digna silentio transigit. De Zecchelio Persa multa cum Turcis, præterea nihil. De Isabella pauca quadam vsque ad Calderanam pugnam, vlteriùs nihil nisi obitum. Nec minùs absurdum illud, quod Clementem VII. Pontificem, ac Carolum V. Imperatorem Bononiam perduxit, de discessu verò eorum adeo nihil, vt non multò post alter Romæ, alter verò non sine Lectorum admiratione in Germania legatur.

Sebast. Mac. sup. cit. de hist. l. 1. c. 8.

Nello stesso tenore, più aspra, e più lungamente vien censurato per più altri capi dal Dottor Maccio altresì allegato di sopra, mentre così di lui in vn'altro luogo scriue. *Idem fecit, & Paulus Iouius, dum vel spe Lucri, vel honorum ambitione semper vni ex ijs addictus, de quibus scriberet, in reliquos toto pectore inuectus est. In Sixtum IV. atque in Iulium II. quæ calumniarum genera aduersus omnes historiæ veritatem non excogitauit? Federicum quoque Monfeltrium Vrbini Ducem, Principem inuictissimum, & cui vniuersæ Italiæ ab hostibus defendendæ cura non semel fuit demandata, quibus non fraudauit laudibus? Quæ non omisit egregia, & immortalia tanti Ducis, tanquàm inuicti Imperatoris,*

vis, virtutum monumenta? Franciſci verò Mariæ Vrbinatum Ducis, Principis tam egregij, tamque bellicoſi, & potentis, qui Federico poſt nonnullas ætates glorioſiſſimus ſucceſſor fuit, laudes, & immenſa facinora, quorum memoriam nulla unquàm delebit obliuio, quibus non ſupprimit modis? Omitto infinita alia, quæ iſte Scriptor, vel odio adductus, vel amore exacerbatus, vel ſibi confinxit, vel omiſit, vel etiam ſecùs, ac ſe haberent, ſcribendo retulit. Tantum quoque fatis, & fortunæ conceſſit, vt & Dei iudicium, & libera hominum arbitria pro nihilo ducere videatur. Hoc igitur eſt hiſtoriam ſcribere? eſt equidem hoc vltionem ſuſcipere, & odium euomere, & proprium animi affectum explicare: non enim pro veritate, ſed pro libidine etiam vſque ad faſtidium eiuſmodi ſcripta videtur.

Iouius in Othone Vicecom.

Mà quì fà di meſtieri, prima di conchiudere, chiamare anche in giudicio il Giouio, poſciache ne' tribunali forenſi non permettono le leggi, che ſi condanni veruno per reo di colpa ingiuntali, ſe dianzi ò per propria confeſſione, ò per eſſerſi trouato *in fragranti*, ò in altra guiſa, non conſta chiaramente al Giudice eſſer colui conuinto dell' imputato delitto. Et in vero, che per tal citatione eſſendo compaſſo il detto Giouio prima d'hora, non hà ſaputo negare di non hauer commeſſo nelle ſue hiſtorie varie fintioni, & errori, come in particolare appariſce da vna ſua lettera ſcritta ad Annibale Raimondi, la quale ſi vede ſtampata tra le lettere volgari d'eſſo Giouio, e ſi allega, etiandio dal Ruſcelli) in cui confeſſa liberamente, come nel narrar ciò, che ſeguì à Chieri nel Piemonte, hauea ſcritto, ch' iui ad alcuni Capitani era ſtata tagliata la teſta, non eſſendo in realtà così, perche ancora viueuano; e che di più hauea incolpato il Caualiere Azzale diſenſore di quella Piazza, come che per falta di lui foſſe caduta, e pur ſapeua, che il detto Caualiere moſtraua lettere patenti, & aſſolutorie del Rè Chriſtianiſſimo, e che dal medeſimo Rè conſeguì poi altri carichi honoratiſſimi di guerra in modo, che di lui aggiunge anche il Giouio, che Papa Giulio II. ſotto la Mirandola coſtituito l' hauea ſuo Maeſtro di Campo.

Ruſcel. in ſupplem. ſup. alleg.

Iouius hiſt. l. 39. Duccius art. hiſt. cap. 26.

E d'eſſerſi preſo non di rado contro il douero molta libertà, e licenza nello ſcriuere, egli ſteſſo pur il confeſſa dicendo: *Io conoſco d'eſſermi alcuna volta più liberamente, che non ſi conuerrebbe, maſſimamente ſcriuendo io l' hiſtoria di tutto il mondo, partito dalla breuità, ch' io mi hò propoſta, in dichiarare i conſigli de' Prencipi, per li quali ſiamo ſenza dubbio per capitar male: mà certamente le buone perſone facilmente mi perdoneranno, s' io ſono ſcorſo troppo lungi nella cauſa di queſto publico dolore, e già vicino pianto.* Onde qui dice il Duccio, ch'egli parla ſuo more vaniloquenter, imò adeo deſcriptionis conſiliorum vtilitatem ſe ignorare profiteur, vt veniam petat, ſi quando diligentius ea perſecutus eſſe ſibi videtur.

Iouius in præfat. ad Coſm. Medic. Venetijs 1558.

Così dedicando eſſo le Vite de' Viſconti à Coſmo de' Medici Duca di Fiorenza nella prefatione, che fà al detto Duca, confeſſa parimente d' hauerle ſcritte con vno ſtile alquanto licentioſo. *Le Vite*, diſs' egli, *d' alcuni Huomini Illuſtri deſcritte da me con vno ſtile alquanto licentioſo, à imitatione di Plutarco Filoſofo &c.*

Mà diſſe poco, che anzi dir douea con vno ſtile molto licentioſo, ſi come appunto veggiamo hauer lui fatto in parlando ſingolarmente del buon Gregorio X. nella Vita di Otto Viſconte.

E per ritoccare anche qui in parte queſto punto al propoſito noſtro, confeſſa pure in particolare il medeſimo Giouio, che Gregorio nel partirſi di Milano diſſe, che la cauſa di Otto gli pareua giuſtiſſima, ma che biſognaua differirla in altro tempo, non eſſendo vtile per la Republica Chriſtiana rimettere Otto allhora, e trauagliare i Torriani, che di valore, e potenza pareggiauano i Rè grandi, co' quali erano congiunti, e che diſendeuano la Chieſa contro i Gibellini, de' quali Otto ſi poteua numerar per il primo. E perche dunque aggiungerui, che 'l Papa queſte coſe diceua: *con molta prefatione di parole inutili?* Non hauea egli veduto il Calchi, che chiaramente afferma, che *deſcendenti ab Alpibus Gregorio affuit Otho, inſtabatque, vt in patriam, & demandatum ſibi Sacerdotium reduceretur: ſed neque tunc ex vſu, & vtilitate publica viſum Pontifici eſt id tentare, cum per contumaciam Napuleonis id ſine armis, & ſanguine confici non poſſe perciperet?* Mà era tanto appaſſionato il Giouio in queſta cauſa, che per ſtabilire contro Gregorio la falſa calunnia, che tolto hauea da Stefanardo, non ſi vergognò d' interpretare à ſuo modo le parole del Papa contro la verità, e contro quel, che ſi hà dal Merula, e dal Calchi concordemente in fauor di Gregorio.

Iouius in Othone.

Al qual Calchi proteſtando di hauer gran credito lo ſteſſo Giouio in ciò, ch' ei ſcriue della morte, e ſepoltura del ſopradetto Napo Torriano, ſi fà conoſcere per inuentore d' vn' altra manifeſtiſſima bugia, mentre che così parla della detta morte di Napo nella Vita d' Otto. *Di quel tempo morì Napo in Baradello, conſumato dalla ſporchezza, e da' pidocchi perciò natigli adoſſo. Era ſtato in quella miſeria, e faſtidio di vita vn' anno, ſette meſi, e ventitre giorni. Il Corio, e'l Merula ſcriuono, ch' egli ſia ſtraſcinato per li piedi, e ſepolto nel boſco: mà io dò più toſto fede à Triſtano Calchi, il quale ſcriue, che vi ſia preſente il Veſcouo di Como, quando egli era per morire, e che datigli, ſecondo il coſtume Chriſtiano, i Sacramenti, morto religioſamente, & honoratamente lo ſotterrò in vna Chieſetta di S. Nicolò.* E le parole del Calchi (che non toccano nulla dell' amminiſtratione de' Sacramentine d' aiuto alcuno al ben morire) ſono le ſeguenti. *Hac dum aguntur, Napuleo Turriani nominis maximus, in arce Baradelli mœrore Confectus moritur quidâ ſcripſere, ſqualore, & illuuie maceratum corpus, natis ſubinde pediculis, fœdiſſimè abſumptum; nec ceſſaſſe in morte eorum iram, quibus in dominatu is ſuperbè, crudeliterque imperauiſſet; ac de carcere pedibus tractum, more ſilueſtris belluæ ſine vllo honore in proximo nemore, quia nondum fortaſſe expiatus à Pontificio interdicto fuerat, ſepultum. Alij, quibus explorata magis res fuiſſe videtur, tradunt eum teſtamento mandaſſe,*

Calchus lib. 17. ann. 1278.

dasse, vt indutus habitu Fratrũ D. Francisci in eorum templo sepeliretur : sed iubente Ioanne Episcopo Comensi, humatum esse in propinqua arci ædicula, cui Sancti Nicolai titulus nunc quoque manet. E quindi habbiamo, che asserendo il Giouio di dar fede al Calchi in cosa, che per niun modo dice; non vuole poi in ciò, che il Calchi per verità testifica, darli credenza alcuna, fingendo egli di sua testa, cose lontanissime dal vero, à dishonore di quel Santissimo Pontefice Gregorio X.

Sia finalmente per epilogo di quanto si è detto, che il Giouio hauendo hauuto commercio con persone aliene dalla nostra Santa Fede, e riceuuti da esse donatiui, e dato luogo alle lor lodi nelle sue historie, & alle imagini loro nel suo Musèo; si è meritato, che Luca Vadingo Hibernese, Theologo Minoritano, e de' Censori della suprema Inquisitione di Roma, habbia di lui lasciato scritto, che cose tali, secondo alcuni, *vacillantem eius fidem infringunt, Paganismumque potius, quàm Christianismum redolent*, e ch' esso Giouio fù tale, *cui potius verborum lenocinium, quàm historiæ veritas applaudebat; cui mentiri, fingere, fallere religio fuit; modo sub affectata verborum illecebra lectorem circumuenire, inescare, & capere posset, ipsam veritatem certis, & importunis figmentis, noua, & peregrina impressione inficere: ea demùm scribere, quæ animus, non veritas dictabat.*

Luc. Vading. Annal. Minor. t. 3. n. 19. ann. 1308.

Nè io quasi ardirei dir tanto d'vno Scrittore, che fù Prelato, e Vescouo di Santa Chiesa se non fosse, che considero, che il Giouio poco religiosamente non adherendo à gli historici anteriori à se, hà sparlato (come già s'è vdito) d'vn sommo Pontefice, il quale non solo è vissuto tre secoli auanti di lui, ma di più veniua cotidianamente glorificato da Dio con grandi, e spessi miracoli al suo celebre sepolcro in Arezzo. Cose, che pare egli ignorar non potesse (secondo che di sopra dicemmo) essendo vissuto molti anni esso Giouio in Fiorenza, doue anche morì, e stata à lui cosa facile di sapere il culto, e la veneratione, con cui nella vicina Città d'Arezzo era il Santissimo Pontefice Gregorio X. da tutt'i fedeli adorato, e tenuto etiandio da gli Aretini per Protettore loro.

Ma questa non è cosa nouua nel Giouio, perche di sei altri sommi Pontefici; benche stati al suo tempo, e tutti degnissimi di eterna lode (e quattro de' quali erano stati suoi singolarissimi benefattori) egli senza riguardo alla suprema dignità loro, e contracambiando gli amoreuoli cõ somma ingratitudine, ne scrisse assai male, mercè della peruersa sua natura. Contro di Sisto IV. e di Giulio II. (da quello non sò ben dire, s'ei riceuuto hauesse beneficio alcuno) arruotò il Giouio con bruttissime calunnie la sua maledica lingua: si come anche non si portò, come douea, verso Leone X. che tanto l'hebbe in pregio, & honore, e dopo hauergli conferito in Piacenza il Priorato di Santa Vittoria, & altroue certe altre rẽdite Ecclesiastiche, gli donò etiandio per maggior honoreuolezza dell'impresa, & arme di Casa Giouia, le palle sue, arme peculiari di Casa Medicis; le metà d'vn Cauagliera to. Di Adriano VI. da cui pur confessa d'essere stato amoreuolmente rimunerato d'vn beneficio in Como; che fù, secõdo alcuni, vn Canonicato nella Catedrale, non essendo contenersi, che non ne dicesse alcun male. Di Papa Clemente VII. da cui, essendo già stato molto famigliar suo, mentr'era Cardinale; venne poi nel Papato fra' suoi più cari dichiarato ancora suo perpetuo commensale, e Prelato domestico assistente, con hauer di più nel Palazzo Vaticano luogo assegnato, e la parte; & essere successiuamente creato Priore della commenda di Santo Antonio di Como, & insieme eletto Vescouo di Nocera: non si sà chiaramente, che il Giouio lo tassò di auaritia, e di tenacità, & in oltre d'antica simulatione; fogginandendo, che da essa ne cauaua dapoi Clemente questo frutto, che quando egli diceua il vero, per lo suo dubbioso ingegno non gli era punto creduto? E di Paolo III. non è altresì palese à tutti lo sdegno, che contro di lui indebitamente si prese il Giouio, per non hauergli voluto concedere il Vescouato di Como? gli era però stato Paolo, e nel Cardinalato sempre, e nel Pontificato ancora liberalissimo Mecenate, com'egli stesso confessa in più lettere: mà per hauergli poi negato l'Episcopal seggio della sua patria, e collocato in esso vn'altro soggetto (degnissimo nondimeno, e di quella stessa Diocesi natiuo, che sin da tenera età si trouaua alla seruitù sua) si alterò tanto il Giouio, che per isdegno si ritirò à Fiorenza, & vsò diuersità d'inchiostro da quel, che dianzi solea, nel fauellare di detto Pontefice.

Ballarin. pag. 195. Tho. Por. l. 1.

Aug. Thuan. lib. 11. Iouius hist. lib. 32.

Nè solamente detrasse alla fama de' sopradetti Vicarij di Christo, ma anche all'honore d'vn Santo Arciuescouo, canonizato solennemente in Roma alla presenza sua l'anno 1523. Questi fù il glorioso Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza; il quale, perche parlando de' costumi di Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano, haueua (secondo la traditione di Giouanni Villani, e d'altri Cronisti) lasciato scritto nelle sue historie vniuersali, della di lui publica, e saputa incontinenza, queste sole parole: *Voluptatibus, & lasciuijs, vt equus vacabat, & mulus, quibus non est intellectus.* L'appassionato Giouio pe'l grande affetto verso i Visconti, con molta irreuerenza, e temerità, senza dar titolo di Santo à quel buon' Arciuescouo (che pur altroue chiamato haueua ottimo Religioso, e vedutolo Canonizarsi in Roma da Adriano VI. & honorarsi il suo sacro Corpo in Fiorenza per la molta santità, e miracoli chiarissimo, e con grandissimo concorso celebrarsi ogni anno la sua festa alli due di Maggio in detta Città) hebbe à scriuere di lui (secondo la tradottion del Domenichi) in questa guisa. *Fù infamato ancora Gio. Galeazzo di vituperose lussurie dall'Arciuescouo Antonin di Fiorenza nell'historie sue, il quale con non bello, nè arguto modo di dir male, poco modestamente si diede à vituperare il nimico della patria sua.* Mà le parole stelle del Giouio in latino, che dicono: *Obiectauit, & ei probrosas libidines Antoninus Florentinorum Antistes, inepto, ac improbo maledicendi genere in hostem patriæ infolenter inuectus:* paiono à

S. Anton. p. 3. tit. 22. cap. 3. §. 41.

Iouius in Io. Galeaz.

Maccius sup. cit. l. 1. c. 8.

Iouius in Leon. X. l. 4. & alibi. Reg. Vatic. citato. Leon. Tho. Porc. vbi sup. l. 2. Iouius in vita 6.

me più ingiuriose, e più inique assai verso il Santo Arciuescouo.

Iouius in Oth. Vicecom.

E che modestia (direm noi all' incontro) esser quella del Giouio nel biasimare anche il sacro Collegio de' Cardinali per l'elettione, che fatto ha ueuano del nostro buon Gregorio al Papato? *In questo mezo*, dic'egli, *stando Otto desto ad ogni occasione, i Cardinali elessero Papa Teobaldo Visconte Piacentino, e gli posero nome Gregorio X. benche egli Sacerdote di bassa conditione, mà di grandissimo valore, non hauesse pensato mai à questa elettione. E ciò veramente fù con grande infamia de' Cardinali, i quali in quella loro ostinata contesa, non haueuano giudicato alcun del corpo loro degno del Pontificato, e simili à coloro, che non vogliono, e con vn certo caso schernendo con i suffragi, haueuano cercato la bontà d' vn' altro, e bene humil grado.*

Ma lasciamo hoggimai il Giouio, ch'etiandio verso il glorioso Rè S. Luigi di Francia, volle mostrarsi molto irreuerente, e mal diuoto Prelato, nel sottrargli indebitamente il titolo di Santo, quando di lui scrisse, che il Soldano assediò in cāpo Lodouico Rè di Francia à Damiata, e poco da poi vintolo in vna notabil battaglia, lo prese viuo, e veggasi del quinto, & vltimo Scrittore.

Iouius. hist. lib. 17.

Ioseph. Ripam. hist. sui p. 2. l. 5. pag. 329.

Questi fù Giuseppe Ripamonte Prete Milanese, il quale hauendo nella sua historia Ecclesiastica di Milano alla distesa sauellato, e de' Torriani, e di Gregorio X. se bene passa iui in silentio il tentatiuo di quelli contro l'Arciuescouo Otto, nè fà di cosa alcuna consapeuole il Pontefice; ad ogni modo, scriuendo assai in consonanza nel rimanente co' sensi del Giouio, pare che segnace più della passione, e dell'affetto, che della verità, incontri di buona voglia il genio del Giouio. Imperoche, sapendo pure il Ripamonte non essere in altro l'appoggio di quello Scrittore circa vna sì gran calunnia, che nella falsa relation del Fiamma tenuto da esso Ripamonte (come veduto habbiamo) per autore di follie, e di menzogne intolerabili; egli in vece di confutar virilmente quella sì enorme impostura tacitamente l'approua, e col suo terso stile retorico inescādo tāto più i Lettori, con nuoue ingiurie pare l'accrediti maggiormente mentre chiama quell'humilissimo, e caritatiuo Pontefice col nome di superbo, dicendo che per superbia si era ritirato Gregorio, dopo esser salito al Papato, dal fauorire Otto: *à quo ille, postquam summum honorem accepisset, defecisse per superbiam videretur*: hauendolo etiandio prima notato d'odio inueterato, e vendicheuole, ch' egli, ò suoi maggiori portassero forse à gli antenati di quello: *Sed nescitur*, dicena, *quinam postea casus, quodue consilium tantopere Pontificis eius animum immutarit, vt ab defendendo suarum partium, & sui generis Otbone, pentiùs ad causam, defensionemque plebis, & Turrianorum auerteretur. Fortasse fuberat antiqua, & occulta quapiam in suos ira, quâ sic vltum uit.* E non essersi di più la prima fiata Gregorio lasciato vedere da alcuni in Milano, eccetto che da' Torriani, à fine di essasperar molto più gli animi contro di Otto: *Neque in conspectum suum admisit Pontifex vllum, præter Turrianos, & Prætorem, qui Cardinalis Otthoboni fororem in matrimonio habebat. Creditū est ad exasperandos in Otbonem Archiepiscopum animos, inuidiamque augēdam id pertinuisse, vt & tam inimica plebs, & obstinato fauore nobilitas, cum Pontifici quoque Maximo displicere causam intelligeret, persequeretur tanto magis exulem, aut languidiùs in posterum fouerent.*

Ciac. in Greg. X.

Locat. hist. Plac. & alij.

Tralascio, che doue l'historie tutte, antiche, e moderne, protestano essere stato Gregorio, innāzi al Pontificato, Archidiacono di Leodio (volgarmente Liegi) il Ripamonte solo per trascuraggine vuole, ch'ei fosse Arciprete di Lione: E che dou e il Ciaccone dà chiaramente à vedere, esser stata differentissima l'arme di Casa Visconte di Piacenza da quella de' Visconti di Milano; & il Locati, & altri Autori (da esso Ripamonte veduti senz' altro nell'ampla Biblioteca del suo Collegio Ambrosiano) mostrano la diuersità grande, ch'era, etiandio per più secoli prima di Gregorio, così del sangue, come della prosapia, fra i nobilissimi, & antichissimi Visconti di Piacenza, e quelli di Milano, c'hebbero duri, e lunghi contrasti co' Torriani: egli per ogni modo persiste in affermare, che tra il detto Pontefice, & Otto, passasse strettissima parentela, *& eiusdem sanguinis, factionisque nomen, & anita stemmata.*

Mà quel, ch' è più, douea pur hauer letto il Ripamonte in detta Biblioteca, & altroue ciò, che nō solamēte ne' libri delle conformità di S. Frācesco, e nelle historie del Biondo, di S. Antonino, del Platina, del supplimento delle Croniche, del Volaterrano di Paolo Emilio, di Leandro, ed altri Autori (da noi allegati di sopra, e dal Giouio veduti) ma anche in tante altre historie, vscite alle stampe dopo la morte del Giouio, cōcordemente si scriue della gran santità, e molti miracoli d' esso Gregorio, & in particolare nelle Croniche di S. Francesco, nelle Vite de' Pontefici scritte da Francesco Gianetto, da Domenico Tempesta, dal Ciaccone, e da altri, dal Galesinio, e da Siluano Razzi nella vita di S. Bonauentura; dal Castiglio nell'historia di S. Domenico, dal Bosio nell' historia de' Cauaglieri di Malta, dal Coriolano Capuccino nel Breuiario Cronologico de' Pontefici; quali Autori tutti parlando di Gregorio, e dell'assuntion sua al Pontificato, lo chiamano col titolo chi di persona sāta, e religiosa, e chi di huomo preclaro in tutta la vita sua; altri il nomano huomo santissimo, ch'era in tai giorni Legato in Terra Santa; altri tenuto in gran stima da tutti, e degno di somma veneratione; altri huomo d' ogni virtù ornato, che si trouaua allhora in Asia, col figlio del Rè d'Inghilterra, & era stato cagione con le sue sante prediche d' eccitare i Baroni Latini à ritogliere l' armi per l' impresa contro i barbari dell'Asia; & altri finalmente huomo d'vna integrità santa da tutto il mondo per la rettitudine commendato. Et è da credere, che altresì veduto hauessi quel, che quasi in epilogo di quanto si è detto di lui, e dell'attioni sue fin al Pontificato lasciò scritto vn' antichissimo, e pio Prelato Venetiano, Giacomo Zeno, Vescouo di Padoua, col dire, che i Cardinali dopo Clemente Quarto, & vna

vna lunga vacanza, elessero à sommo Pontefice Tedaldo Visconte nobile Piacentino, Archidiacono di Liegi, il quale consecratosi al diuino seruigio sin dalla prima sua età nell' habito, & instituto Ecclesiastico, e contento del solo Archidiaconato faceua vna diuota, e santa vita, non ambiendo dignità maggiore, ma solamente studiando di piacere à Dio, era tutto infiammato d'vn' ardente affetto verso Gierusalemme, & altri santi luoghi di que'contorni, e niente più bramaua, che di darsi continuamente all' opere buone, & atte à fare acquisto dell' eterna felicità. Doueua parimente hauer veduto, e letto come innalzato poi questo sant' huomo al Prencipato della Chiesa, non vi fù luogo, nè clima, oue non si stendesse la fama dell' insigne santità sua insin per lontanissimi, & istranieri paesi della Grecia, hauendosi etiandio di là testimonianze chiare di quella tanto in vita, quanto dopo morte, mentre in vna risposta, che diede a lui l' Imperadore Paleologo si leggono singolarmente queste parole; *Nobis videtur quod nunquam aliquid sic lætificare potuit aliquem sicut nos exhilarauit Epistola Vestræ Apostolicæ Sãctitatis nuper Imperio nostro transmissa, quam gaudij recepimus, cum in speramus ipsam ad nos diutius destinari. Quam etiam multo desiderio legimus, et perlecta lætati fuimus in lectione ipsius, & sicut ex adipe, & pinguedine ipsius delectatione repleti, omni gaudio fuimus recreati. Primo quidem quia nobis fuit à vobis destinata epistola, quem supremum profitemur Pontificem, vtpote Apostolicæ Sedis successorem, & decus, & etiam erga Imperium nostrum affectuose dispositum, paternalem obtinere affectum, quem tanquam lucernam lucentem puritate conuersationis, & vitæ diuinitate super maximam Pontificatus Sedem veluti super candelabrum Deus constituit, vt in omnibus finibus fulgeretis.* Et in vn'altra scritta da' Padri del Concilio Costantinopolitano à Papa Giouanni XXI. nel 1276. le seguenti: *Tempore felicis memoriæ Beatissimi illius viri, si tamen virum, & nõ Angelum vocari oportet, felicem illum Sanctissimum Papam Decimum dicimus Gregorium.* E che di più dal P. Bzouio ne gli Annali Ecclesiastici si registra la memoria, che di lui come di Beato, si fà nell' antichissimo martirologio Romano d'Arezzo; e ch' etiandio dal Molano (grauissimo Scrittore, stimato molto dal Cardinale Baronio) ne' suoi Santi di Fiandra vien chiamato col titolo di Santo, con la chiara mentione della solenne festa, che ogn'anno in Arezzo con gran concorso del popolo deuotamente si celebra in honore di lui a' dieci di Gennaio. Con tutto ciò il Ripamonte sopradetto contro tante attestationi d'huomini pissimi, e veridici si diede per sola passione d'affetto verso il Giouio, e forse insieme verso i Visconti di Milano à confermare sì manifesta bugia mostrandosi Scrittore se non maligno, almeno poco accurato, & irreuerente verso la prima Sede, la quale, *à nemine iudicatur*, e di cui il Bellarmino, eruditissimo non meno, che religiosissimo Scrittore di questi tempi, hebbe à dire scriuendo all' Arciprete d' Inghilterra, che *ab initio nascentis Ecclesiæ vsque ad hæc nostra tempora non est auditum, quod vllus Pontifex Maximus Principem vllum, quãuis hæreticum, quãuis ethnicum, quamuis persecutorem, cadi mandauerit, aut cædem forte ab aliquo patratam probauerit*: (come succedesse giammai ne porta le pruoue chiare, discendendo à casi particolari oppostigli dal Rè d'Inghilterra) molto men creder si vuole, che il buon Papa Gregorio hauesse parte veruna nel sacrilego tentatiuo de' Torriani, nè odio, ò mal animo portasse contro la persona dell'Arciuescouo Otto Visconte.

Conchiudiamo per tanto essere stata questa non altro, che vna diabolica impostura, la quale, come zizania dal commun nemico gettata nel campo di Santa Chiesa, benche tantosto nata, e lasciata per trascuraggine di certi agricoltori crescere molto in alto; resta però al presente abbattuta, e del tutto dispersa da' potentissimi folgori de' tre gran Santi del Cielo, Canonizati dalla Chiesa, cioè di S. Luigi Rè di Francia, del Padre S. Bonauentura, e dell' Arciuescouo S. Antonino di Fiorenza, e dalla solta grandine di tanti, e sì grauì Scrittori autoreuoli in ogni sorte di nationi, che (come veduti habbiamo, & attestano anche gli Auditori di Rota) affermano tutti essere stato Gregorio in ogni età d'vna santissima, & innocente vita, & hauerlo Iddio dimostro con chiarissimi, e frequenti miracoli al suo celebre sepolcro in Arezzo. Onde, si come la Santa Sede Apostolica nella Canonizatione del sopradetto Santo Antonino Arciuescouo (secondo che pur dianzi toccai) non fece conto alcuno di quel, che contro di lui hauesse pochi anni prima scritto Giorgio Merula: così anche è ragione, che niun conto si faccia delle maledicenze del Giouio, e d'altri falsi calunniatori, in pregiudicio della santità del B. Gregorio Papa X. per essersi mossi quelli da mera passione, e da smoderato affetto verso i Visconti; mà si debba procedere quanto più tosto (come si spera hoggimai) alla bramata Canonizatione solenne di sì glorioso, e celeberrimo Pontefice. Nè saria certamente, se non bene, accioche nell' auuenire chi legge, ò chi scriue, nò cadda nell'istessa pertuersa opinione, il far correggere il Giouio, & il Ripamonte, leuando da' loro scritti con l' autorità suprema de' tribunali di Roma, quello, che con ranta audacia, & ingiustitia hanno si empiamente detto del B. Gregorio X. nella maniera, che coloro, i quali hanno ristampati i Visconti del Giouio, hanno leuato via ciò, ch' egli indebitamente scritto haueua di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Vuadeng. Annal. Min. to. 2. an. 1273. num. 4.

Bellarm. in respons. ad Apologiam Anglic.

Rota in Rel. B. Greg. X.

Ptr. apud Nico. Ill. tom. 1. pag. 69. n. 11. Bzou. in Annal. Eccl. an. 1276.

Mo. lan. in Natal. SS. Belgij 1. a Ianu. Baron. in præcapitul ad martirol. c. 9. & in notis eiusd. sub die 29. Ianu.

VITA
GREGORII PAPÆ DECIMI
PATRIA PLACENTINI

A vetustissimo Anonymo Auctore scripta circiter ann. salutis 1290.

Et à Petro Maria Campo Canonico Placentino

Nunc primùm in lucem edita.

PIO LECTORI.

BReuis hic de Vita, & rebus gestis Beatissimi Gregorij X. commentarius ab antiquissimo exemplari membraneo, quod in Archiuo Canonicorum Cathedralis Placentinæ existit, auctoritate Apostolica descriptus ad verbum est, atq. iussu Delegatorum Sedis Pontificiæ regestus in acta publica per ipsos Placentiæ condita anno 1625. pro glorioſi Pontificis canonizatione. Nullæ autem in eo notulæ, quæ hic ad leuandum legentis laborem in margine apponuntur. Libellum verò ab Auctore prædicto circiter ann. 1290. fuisse conscriptum inde potissimùm conijcitur, quod Scriptor ille dum meminit de Galliarum Rege Ludouico, & de eiusdem erga Thedaldum (qui mox Gregorius X.) tunc temporis Archidiaconum Leodiensem veneratione, non *Sanctum* Regem ipsum appellat, sed *virtutum vas*, *Fidei speculum &c.* vt qui inter Cælites ab Ecclesia nundum fuerat relatus, quod factum postea anno 1297. Paucula hæc, quæ te breuiter monerem, Amice Lector, habui. Tu boni consule, ac vale in Domino.

RE-

VITA GREGORII PP. DECIMI.

GEsta virorum fortium, quos decor virtutis exornat, perpetuę sunt commendanda memoriæ: Et, quia labilis est ipsa memoria, & non diu conseruat depositum, necessarium fuit adhibere Scripturam, vt eius adiuta suffragio, obliuionis dispendium non incurrat.

Nomen eius in baptismo. Patria, Familia.

Sanè fuit adolescens, Tedaldus nomine, Placentinus natione, nobilis quidem genere, sed moribus nobilior. Hic, quam ex Viccomitibus Placentinis originem traxerat, vitæ mundicia, & venustis moribus decorasse dignoscitur. Hic quem virum esset producturus in posterum, in primæuo suæ iuuentutis flore, monstrauit, quia ex tunc ita virtutis insigne in eo reluxit, vt morum norma, & speculum exsisteret quampluribus honestatis.

Pia educatio. Mortis splendor.

Disciplinarū scientia.

Sed, quia scripsam meliorem fieri, & augeri in meritis mens bona desiderat; ipse, ex quo in liberalibus artibus, & iure Canonico fuit sufficienter instructus: audiuit de Sancto Jacobi de Pecoraria Prænestini Episcopi, clarę famæ præconio, ad eius præsentiam, prouti est profectus, seque humiliter ipsius deputauit. Grandi proinde concepta ab ipso latitia, quia amplius in eo sanctitatis reperit, quàm ipsa fama veridica suis etiam relatibus diuulgauit.

De sideriū pertectionis Christianæ vitę. Addict. semi. uti Sanctiss. Card. Iacobi Episc. Prænestini.

Inualescente namque graui, & infesta persequutione contra Romanam Ecclesiam, quam ei Fredericus Imperator acriùs inferebat, necessitate cogente, ad Franciæ, & Germaniæ regna per Gregorium Papam Nonum idem Episcopus, commisso sibi Legationis officio, vt suæ Legationis Prælatis ad eiusdem Fredericum reprimendam malitiam imploraret subsidium, destinatur. Ipse tamen Legatus secum Tedaldum ducens eundem curam, & sollicitudinem domus suæ eius duxit prouidentiæ committendam. Et nihilominus procedente tempore, ne homo meritis tot insignis, gratus Deo, & acceptus hominibus, Ecclesiastica careret titulo dignitatis, Archidiaconatum tunc in Ecclesia Leodiensi vacantem sibi liberaliter contulit, ipsumque de eo inuestire curauit.

Legatio eiusdē Cardinalis in Galliam, & Germ.

Præfectura dom. ei per Card. data.

Collatio Archidiaconat. Leodiensis eidem.

Ipso demùm Legato ad eum, qui ipsum miserat, tanquam columba ad arcam, cum multis Ecclesiarum Prælatis ad celebrandum in Vrbe Concilium reducente, dictus Archidiaconus in Regno Franciæ, non absque munere diuinæ dispensationis, remansit infirmus.

Infirmitas corporalis dicti Archidiac. in Gallia.

Cùque predictus Fredericus Imperator omnia faceret custodiri itinera, vt nulli ad ipsā Vrbē securus pateret accessus; ijdem Legatus, & Prælati, vrgēte superioris mādato, ne de inobedientia redderentur notabiles, maris periculo se exponunt: sed inter ipsorum nautas, & eiusdem Imperatoris satellites flebilis pugna commissa, nescitur, quo Dei iudicio, quibusue infelicitatis cuentibus in manus Cęsaris inciderunt. Ipse verò Imperator, asserens, quod pro sui diminutione honoris, & in præiudicium fastigy Imperialis ad Vrbem accederent, eos inhonoratos ad partes transmittit Apuliæ, vbi diri carceris angustias per biennium ferè degustarunt.

Reditus Card. Legati ad Vrbem.

Verùm in huiusmodi temporis interuallo tàm dicto Papa Gregorio, quàm filii substituto Cælestino, de medio sorte naturali adempris; tanta inter Cardinales, bominis inimico seminante zizania, dissensio est exorta, vt post diuturnam vacationem Ecclesiæ, communis hominum teneret opinio, quod nisi dictus Episcopus præsens esset, nequaquam Ecclesiæ eidem de Antistite poterat prouideri: propter quod Cardinales ipsi ad eundem Imperatorem solennes nuncios pro ipsius liberatione Episcopi transmiserunt, Imperatorem ipsum reddentes attentum, quod ex detentione eiusdē Episcopi incurrat infamiam; ex eius verò liberatione fauorem acquirebat Ecclesiæ, deo præstabat obsequium, & huiusmodi infamiam poterat abolere.

Captio eiusdem Legati, & aliorum. Prælatorum in itinere, iussu Fred. Imperatoris. Dira ipsorū carceratio. Obit. Greg. PP. IX. ac Cælestini Papæ IV.

Fauente itaque illo, in cuius sunt manibus corda Regum, & quò voluerit, cor Regis inclinat; dictus Imperator eorundem Cardinalium supplicationibus annuit, & eorum iustis exhortationibus acquiescit, edicto nihilominus Imperiale proposito, vt dictus Episcopus, & sui familiares educerentur de carcere, & restituerentur priſtinæ libertati: ipsum verò Episcopum talter liberatum mulæ honorificentia Imperator ipse prosequitur, supplicitèr ab eo deposcens, vt sibi vellet in posterum fœdere dilectionis coniungi. Cui tale fertur exhibuisse responsum: D. Imperator, si vos tanquam Catholicus Princeps benè gesseritis, inuenietis me veltri zelantem honoris, & Imperialis culminis promotorem: &, si (quod absit) secus egeritis, qua conscientia vobis fauere valeam, non aduerto.

Liberatio eiusdē Card. & aliorum, post bienniū.

Verba Fred. Imp. ad Cardinalē Prænestinum.

Responsio ipsius Card. ad illa.

Postquam verò idem Episcopus ad Confratres suos Cardinales liberatus peruenit, à quibus cum ingentigaudio est susceptus, confestim in Romanum Pontificem Quartus Innocentius promouetur: sicque ipsa Ecclesia lugubria viduitatis indumenta deponens, honoris, & gloriæ ornamenta resumpsit, integreque spon-

Electio Innoc. IV. summi Pontificis.

sponſum prudentem, clementem, inſatiabilem, & expertum, prout illius conditio temporis exigebat, erat adepta.

Studium, & labores Archidiac. prædicti pro memorata liberatione Cardinalis ſui.

Quia anima vero languore afficit amor, donec in rem perueniatur amat am; idem Archidiaconus perſonam eiuſdem Epiſcopi ſuper omnia videre deſiderans, ante liberationem eius ad Curiam Romanã venerat, quærens, & inueſtigans, tanquam ſedulus explorator, modos, & vias, quibus ad eius præſentiam peruenire t; Cardinales nihilominùs prout ſtudioſius poterat, ad ipſius liberationem Epiſcopi inducendo. Quanto verò gaudio, liberato viſo ipſo Epiſcopo exhilaratus extiterit, quia hominis lingua in expreſſione non ſufficit, dignũ fuit, quod ſilentio committatur.

Oblatio Epiſcopat' Placentini eid. Archidiac.

Procedente namque tempore idem Pontifex Epiſcopatum Placentinum, per amotionem cuiuſdam Religioſi in eo minus canonicè inſtituti, vacantem, ipſius contemplatione Epiſcopi, eidem Archidiacono liberaliter obtulit: ſed ipſe eum recipere, illa potiſſimùm ratione, recuſauit, ne in aliquorum cordibus illa ſuſpicio naſceretur, quod vt aſſequeretur Epiſcopatum eundem, illum Religioſum, alias amicum ſuum, procurauerit amoueri in perpetuum.

Recuſatio ipſius.

Receſſus Innoc. IV. ab vrbe proCõcilio Lugduni celebrando.

Ordinatione tandem de Cardinalibus facta, ipſe Pontifex de Vrbe receſſit, Lugdunum, vbi generale Concilium celebrandum indixerat, profecturus. Ipſe tamen Epiſcopus in ipſa Vrbe remanſit, in feſto Sancti Petri; quod tunc inflabat, celebraturus Romanis, qui ipſum celebranem, & prædicaturem, non aliter; quàm miſſum è cælo Angelum audiebant. Sed, quæ nemini parcit, amara mors interim bumanã is profectibus ſubtraxit eundem, de quo pene meror tantus Romanorum cordibus inheſit, ac ſi eorum quilibet proprio fuiſſet genitore priuatus.

Obitꝰ Card. Præneſt. Vicarij Papæ in Vrbe.

Receſſus itẽ Archidiaconi ab Vrbe poſt obitum Card. ſui.

Poſtquam verò ab exequijs funeris memorati Patris ſui ipſe Archidiaconus ingenti cum dolore reuerſus eſt, à quàmpluribus de Cardinalibus, vt cum eis vellet morari, & eorum ſocius fieri, inſtantiùs inuitaretur, ipſe in corde ſuo cum nullo morari in Curia deinceps diſponens, inuitationes huiuſmodi, & quaſi violenta precamina ſuper hoc non admiſit. Imò rebus ſuis compoſitis ad partes Regni Franciæ ſatagit ſe transferre, interdum Pariſius, vt Diuina legis talentum acquireret, & interdum in Archidiaconatu ſuo, vt exhortationi, & prædicationi verbi Dei inſiſteret, moraturus.

Profectio ipſius in Galliam.

Remoratio eiuſdem, Lugduni pro Concilio.

Cumque peruenisſet Lugdunum, ad Philippum Electum Lugdunenſem, quem ſinceris diligebat affectibus, vt de ipſius ſtatu certitudinem obtineret, feſtinus accedit. Sed, ex quo ab eodem Electo, exhilarata facie, ac mutuis amplexibus, alacriter eſt ſuſceptus, ex eiuſdem Electi ore confeſtim hic ſermo progreditur: O bene Ieſu gratias tibi ago, quia miſiſti ad me virũ ſecũdum cor meum, per cuius prouidentiã, qualitercum Papa, & Cardinalibus ad celebrandum Cõciliũ hic venturis, me gerere debeã, potero informari. Rogat itaque dictũ Archidiaconum, vt illo tempore ipſum nequaquam defereret; ſed moraretur cum eo, nõ tanquã ſocius, ſed tanquàm domus ſuæ dominus, ac magiſter. At ipſe Archidiaconus ſuper hoc multipliciter ſe excuſat; ſed quantò maior eius erat excuſatio, tantò eiuſdem Electi, & amplior erat præcum inſtantia, & rationabilior etiã videbatur. Sic que idem Archidiaconus Deum ſemper habens præ oculis, cum apud ipſum Deum crederet in hoc facto poſſe mereri, tanis flectitur precibus, & cõſilium Electi deſideriis condeſcendit. Et quidem in hoc eiuſdem Electi non erravit iudicium, quia ſibi talem virũ elegit, per cuius directionis conſilium tota Curia tàm in capite, quàm in membris ſtatum pacificum, & quietum obtinuit. Quamobrem ipſi Electus, & Archidiaconus tàm Papæ, quàm Cardinalium fauorem, & gratiam non immeritò ſunt adepti.

Celebratio Concilij Lugdunen. Concilij per Innoc. IV.

Adueniente denique termino Concilij; quod, ei Concilio præſidente ipſo Innocentio PP. Quarto in maiori Eccleſia eſt ſolenniter celebratum; ipſe Pontifex, eodem approbante Concilio, quantũ ad Imperiale faſtigium, & gubernacula Regni Siciliæ ipſum Fredericum depoſuit, atque omni honore priuauit: & nihilominus decreuit Principes Alamaniæ eligendi ſibi Regem, in Imperatorem poſtmodum promouendum, extunc habere liberam poteſtatem.

Depoſitio Fred. in dicto Concilio ab Imperio, & Siciliæ regno.

Tandem poſt aliquorum curricula, eiuſdem Friderici morte audita, & ſuper hoc ad plenum veritate comperta; ipſe Papa, de fratrum ſuorum conſilio, acceleratis greſſibus partes Italiæ repetit, deuotis Eccleſiæ filijs grauiter per eiuſdem tyrãidem Friderici afflictis impenſurus ex ſua præſentia gratæ conſolationis remedium, potiuiuſq; gaudij acceptabile condimentum.

Mors ipſius Fred.

Redit' Pont. Innocẽtius Romam.

Completo itaque laudabiliter officio, propter quod idem Electus Archidiaconum ipſum ſecum duxerat retinendum, & non abſque difficultate licentia ab eodem priùs Electo obtenta; quod iamdudum propoſitũ mente concęperat, duxit ſalubriter in effectum. Nam circa correctionem, & reformationem tàm Clericorum, quàm Laicorum, malos plana plectendo, & congruis honor honoribus attollendo, in Archidiaconatu ſuo ita prudenter ſe geſſit, quod quandiu illorum durabit memoria, ſuæ probitatis fama nequaquam delebitur, & eius ſanctitatis lucerna inextinguibilis remanebit. Et, vt ex aliqua ſui parte inexpletum non remaneret, quod (vt præmiſſum eſt) tam piè concęperat, legis Diuinæ, legiſque immaculatæ animas conuertentis ad Deum; Pariſijs ſe ſtudio deputans, quod Magiſter docebat in Cathedra, ſacro recondebat in pectore, & illud amplius exequebatur in opere, ſciens virtutem præſtrendam ſcientiæ, & quæ alias mortua eſt fidem charitatis operibus informari.

Proſecutio itineris Archidiaconi Leodien.

Geſta per eũ in ſuo Archidiaconatu.

Studium ei' Pariſijs in ſacra Theologia.

Illo quoque tempore Lodoycus Rex Francorum, Princeps Chriſtianiſſimus, virtutum vas, Fidei ſpeculum, & elegans totius bonæ operationis exemplar, ipſum Archidiaconum adeo dilexerat, ac venerabatur eundem, vt miraretur quamplures, quod tam Excellentiſſimus Rex vnus Clericus, in magna non poſito dignitate, tantum honorem impenderet, tantamque reuerentiam exhiberet. Ipſe tamen Rex ſciebat, quid faciebat: nam tot audierat, & certitudinaliter viſu perceperat de eodem, quod ipſum eſſe Templum Dei, & habitaculum Spiritus Sancti profirmo tenebat: ſicque per ipſum, & ipſo reuerebatur illum, qui quod vni ſit ex minimis ſuis, ſibi aſſerit eſſe factum.

Familiaris conſuetudo ipſius cum S. Ludouico Galliarum Rege.

Reuerẽtialis obſeruantia S. Regis erga dictum Archidiaconũ.

Tandem ipſe Rex pię conſiderans, & non indigne aduertens, quod terra, in qua Dei Filius natus eſt, & vbi

Susceptio Crucis per sanctum Regem, & alios Principes pro liberanda Terra sancta è manib' Saracenorū.

vbi Redemptionis noſtræ Sacramenta patrauerat, à Saracenis tenerentur ſub compede ſeruitutis, & eorum contaminarentur ſpurcitijs meeſſanter; quodque ibi colitur Macometus, vbi Dei Filius à ſuis eſſet cultoribus præcipuè adorandus: tactus proinde dolore cordis intrinſecus, vt terra ipſa de eorundem Saracenorum eripiatur manibus, & reſtituatur, eiſdem eliminatis ſpurcitijs, cultui Chriſtiano; velut pius Dei cultor, & Fidei Chriſtianæ zelator, tàm ipſe cum filijs ſuis, quàm Rex Nauarræ, & multi alij Barones, & milites, eius inducti exemplo, Crucis ſunt caractere inſigniti.

Feruor, & zelus ipſius Archidiaconi in eandem ſacram expeditionem.

At ipſe Archidiaconus, non immeritò arbitratus indecens eſſe, Clericos, & Prælatos ibi tepeſcere, vbi ipſi laïcos feruore Fidei conſpiciunt ſic accenſos; tanquàm ſectator bonorum operum Crucem denotè recipit, & humeris ſuis reuerenter apponit, in proximo tunc inſtanti paſſagio in eiuſdem terræ ſubſidium acceſſurus.

Reuolutio in Angliæ Regno, & captiuatio Regis.

Et quidem Regnum Angliæ tunc erat vicinum euicidio, quodquè ſeiſma in eo contra Romanam pullularet Eccleſiam, vehemens ſuſpicio habebatur: nam Comes Simon de Monteforti, cognatus Regius, ad extinguendum Regis Henrici titulum, vt ipſe ſolus regnaret, adiunctis ſibi tam multis Eccleſiarum Prælatis, quàm etiam eiuſdem Regni Baronibus armauerat manus ſuas, & ſpiritu nequitiæ concitatus, contrà id quod ſcriptum eſt per Prophetam: Nolite tangere Chriſtos meos; Regem ipſum benefactorem ſuum capere, ac in carcere, non abſquè indeteſtabilis imò deteſtãdæ ingratitudinis nota detinere præſumpſit; nam idem Rex Angliæ ipſum exulem, & de Regno Franciæ ex cauſa proditionis banitum, in Regno ſuo collegit, honoribuſquè prouexit, & tandem ſororem ſuam ſibi tradidit in vxorem.

Deſtinatio Põtificij legati in Angliam ad ſedandos tumultus.

Clemens itaquè Papa Quartus tãm Regi, quàm Regno eiſdem pie compatiens, & prout ad ſuum ſpectabat officium, imminentibus volens periculis obuiare; Octobonum Sancti Adriani Diaconum Cardinalẽ ad ipſum Regnũ taliter diſpoſitum, commiſſo ſibi Legationis officio, trãſmittere procurauit, ſibi nihilominus ſuadendo, vt dictum Archidiaconum, virum vtiquè ſani conſilij, & eiſdem Regi, & Comiti, nec nõ Prælatis, atquè Baronibus eiuſdè Regni dilectũ, cuiuſquè verbis fides ſuæ merito probitatis nõ dubia fuerat adhibenda, ſecum haberet, eiuſquè conſilijs vteretur. Quam quidem perſuaſionem aure ſurda Legatus ipſe nequaquã pertranſiens, ipſum Archidiaconum affectuoſis precibus pro reformatione Regni Angliæ ad ſuam vocat præſentiam, & gratulanti animo ſuſcipit venientem. In tantum enim erat Archidiaconus ipſe pacis amator, & concordiæ promotor, vt ſi inter diſſides, & diſcordes ſperabat poſſe proficere, non inuitatus, nec etiam requiſitus, pro bono quietis, & pacis ſe vltroneus offerebat.

Eximia charitas ipſius Archidiaconi erga proximum.

Verùm Deus iuſtus Iudex, tantam perfidiam, tantaquè nequitiam nollens amplius per tolerantiã fubſtinere, inter Odoardum Regis eiuſdem primogenitũ, & dictum Comitẽ lesbiferum bellum permiſit cõmittiri: in quo quidem prælio cum vno ex filijs ſuis miſerabiliter corruit ipſe Comes: ſicquè rebellionis, atquè factionis nefariæ auctore taliter interẽpto, ipſe Rege liberato de carcere, tã propter ipſius Legati auctoritatẽ, quam etiam eiuſdẽ Archidiaconi prouidentiã, faciente Deo, prouiſum eſt, ac inſuper ordinatũ, quod omnes illi, qui adhærendo eidem Comiti, fuerant ipſi Regi rebelles, recognoſcentes in ipſum Dominum ſuum ſe grauiter deliquiſſe, ac ſibi propterè hoc ignoſci petentes, ad eius imperium humiliter ſunt reuerſi: ſicquè tàm Regi, quàm Regno prædictis pacis illuxit ſerenitas, quos paulò ante diſſenſionis nubiloſitas grauiter obfuſcarat.

Occiſio Comitis de Moteforti in Anglia, & Regis liberatio.

Archidiaconi ſumma prudentia.

Denique, inſtante vltramarini paſſagij termino, cũ dictus Rex Franciæ iam ſe paraſſet ad iter, ipſe Archidiaconus per Italiam peruenit Brundusium; & cũ ex itinere fatigatus moram quietis ibi contraheret, de morte eiuſdem Regis, in obſidione tunc Ciuitatis Tunicij perſiſtentis certitudine habita, & veritate comperta, infremuit ſpiritu, & vehementer turbatus eſt in ſeipſo. Ne tamen propter hoc Diuinis ſubdueretur obſequijs, & votum eius exiſteret non completum; diſcedens de Brundusio, & maris periculis intrepidus ſe exponens, cum omni proſperitate, & gaudio Achon applicuit, vbi tam dictus Odoardus, quàm ſoror eius Beatrix, Comitiſſa Britanniæ, de ipſius deſiderato aduentu non inodicũm ſunt gauiſi. Glorioſa enim, & efficax eius fuit præſentia in eiſdem partibus tranſmarinis, quia ibi animos labentes erexit, diſſidijs obſtitit, & quàmplures in ſãctũ ſuis ſanis conſilijs, propoſito ſolidauit; itaut nonnulli, tanquam præſcij futurorum, ſeu potius ex coniecturis veriſimilibus informati, quæ in eius, quoad ſucceſſum, poſtmodùm contigerunt perſona, præſago quodammodo ſpiritu prædixerunt.

Reditus Archidiaconi ſi Italiã, & peregrinatio in Terrã ſanctã.

Obitus sãcti Regis Lud.

Verùm, cum per eiuſdem Clementis Papæ Quarti obitũ ipſa tunc vacaret Eccleſia, & ſerè per triennũ Cardinalibus nequeuntibus in aliquã conuenire perſonã, Paſtoris fuerit ſolatio deſtitutus: ipſi tandem Diuino flamine inſpirati dictum Archidiaconum in ſummum Pontificem concorditer elegerunt; electionis decreto per ſolemnes ſibi nuncios, prout tantum deſiderabat negotium deſtinato. De quo obſtupuerunt quàm plures, quod hominem peregrinum, hominem quibuſdam ex ipſis Cardinalibus prorſus ignotum; & de cuius morte, vel vita veritas erat incerta, taliter eligiſſent, non attendentes, quod ſpiritus, vbi vult, ſpirat, & neſcitur, vnde veniat, aut quò vadat.

Obitus Clementis IV. & longa ſedis vacatio.

Ingens gaudium de adẽtu Archidiaconi in Terrã ſãctã. Præclara illius geſta in illis partib'.

Poſtquàm verò de ſua promotione ſibi ad plenum innotuit, ne ſuam quietem publicis profectibus videretur præferre; neuè ipſa Eccleſia in grande ſui diſpendium, eius diutius præſentia priuaretur, periculoſo nauigãtibus tempore, hiemali videlicet, in fortitudine ſpiritus, maris diſcrimina ſe exponit, & de illo, qui imperat vẽtis, & maris, confiſus cum omni incolumitate, & gaudio in Kalendis Ianuarij Brundusij portũ ingreditur, vbi ab eiuſdẽ Ciuit atis hominibus, tãquã Dei in terris Vicarius, tã alacriter ſuſcipitur, quàm deuotè, & ibi pro equis, & alijs rebus ſibi, & familiæ ſuæ opportunis ad iter, aliquantula mora contracta, diſcedens inde Beneuentum peruenit, vbi Carolus Rex Siciliæ, vt ipſum proſequeretur honorificentiã Regia, ſibi feſtinus occurrit, ei per loca inſignia Regni ſui, per quæ ipſum contingebat tranſire, ad extractoris officium exhibens reuerentem.

Miraculoſa ipſi' Archidiaconi electio in ſummum Pont.

Acceptatio huiuſmodi electionis pro Dei, & Eccleſiæ ſeruitio.

Reditus, & nauigatio Electi in Italiam.

Terreſtre iter ipſius in tranſferẽdo ſe ad Vrbẽ.

Occursus nonnullorū Cardinaliū.

Cùque Cepparanū veniſſet, plures ex Cardinalibus, qui ſibi occurrerāt, ibidē inuenit: quibus ipſum concomitantibus, acceſſit Viterbium; ubi cōtinuò māto Papali veſtitus, ex eius arbitrio prodijt, quod vocaretur Gregorius, tùm quia ad ipſum mētis deuotionē habuerat, tum quia ipſius ſolemnitas tunc inſtabat. Ab ipſis deniquè Cardinalibus requiſitus, vbi vellet coronā recipere, Viterbij, ſiue Romæ l ipſe ſic eis reſpōdit; Scitis, Fratres Cariſſimi, quod Imperator Conſtantinus, mundi Monarcha, ex Imperiali vertice coronam depoſuit, & eam ex ſua munificentia contulit B. Silueſtro, tunc Romano Pontifici, in ſignum decoris, Regij, & dominij temporalis. Et, quia iſtud in Vrbe factum eſſe dignoſcitur, ſuadet ratio, monet æquitas, & requirit honeſtas, quod ibi ipſa Eccleſia in noſtra perſona, licet indigna, huiuſmodi debeat diademate inſigniri.

Aſſumptio nominis Gregorij Decimi.

Poſt hæc ad ipſam Vrbem accelerat, & in Principis Apoſtolorum Baſilica, illa celebritate, qua decuit, coronatur: & inde per Vrbem, vt ſponſa aureis ornata monilibus, & pānis ſericis reſulgens, vſquè ad Palatium lateranenſe, ſuo ducitur diademate coronatus incedit; vbi, prout moris eſt, fuit ſolemne celebratum conuiuium; in quo idem Rex, ſicut ipſum Pontificem adextrarat per Vrbem, ei more prudentis dapiferi, duxit in menſa primum ferculum apponendum.

Solemnis coronatio eiuſdem in Vrbe.

Iuramentum Caroli Sicliæ Regis,

Completis itaquè coronationis ſolemnijs, & ab eodem Regę fidelitatis, & hominij, quibus propter Regnū Sicliæ Eccleſię Romanę tenetur, preſtito iuramēto; ipſe B. Papa, quem Terræ ſanctæ zelus comederat, Cardinales omnes habuit in Conclaui, & eiuſdē Terræ miſerabilē ſtatū, non abſque lacrimarum proſtuuio, ipſis diligenter exponens; proteſtatus eſt coram eis, quod ſi Terram ipſam, eis negligentibus, imò etiam diſſimulantibus, amitti contingeret, non eſſent immunes à culpa, ac per conſequens ſeueri Iudicis, qui in die vindictę nec flectitur precibus, nec pro redemptione cuiuſquàm munera recipit, poſſent panam non immeritò formidare. Hortatur itaque eos per aſperſionem ſanguinis Ieſu Chriſti, in remiſſionem peccatorum iniungens eiſdem, quod ad id eorum ſtudia dirigantur, & opera, vt perdita recuperari, & perditioni ipſa Terra expoſita, conſeruari valeat, & à Chriſtianis incolis ſecuriùs habitari.

Priora verba Gregorij in Conciſtorio Cardinaliū pro Terræ ſanctæ ſuccurſu.

Decretum de generali Concilio indicendo.

Deliberatione quoquè inter eos ſuper hoc habita diligenti, nullo contradicente, conditum eſt, & firmatum, vt indicatur generale Concilium, vbi præmiſſis expoſitis, ab Eccleſiaſticis viris pro ipſa Terra ſubſidiū imploretur; cum dignum ſit, vt de bonis ſuis portionem aliquam conferant, vbi laici res, & perſonas exponere non verentur. De loco tamen, in quo deberet fieri, conueniētia conſilia non fuerunt, conſulentibus quibuſdam, quod in Vrbe fieret, & quibuſdam alijs, quod in partibus tranſmontanis.

Determinatio loci pro dicto Concilio celebrando.

Præmiſſis verò auditis conſilijs, quantùm ad determinationem loci, in quo Concilium fieret, nihil omninò definiens, ſed illud retinens in ſuſpenſo, cum tota curia ſua ad Ciuitatem Vrbeuetanam ſe tranſtulit, & tunc Lugduni fore celebrandum Concilium, voce dilucida publicauit. Aduertebat enim homines vltramarinos infirmi eſſe animi, ac demiſſi, ita quod de facili ditioni Saracenorum ſe ſubderent, niſi in ſpe magni, & accelerati ſubſidij tenerentur, quodquè ſi in Vrbe, ſeu Italia ipſum Concilium audirent eſſe tenendum, ad illud venire non crederent, niſi Lombardos, Tuſcos, & Apulos, de quorum ſubſidio non confidunt. Si verò percipiant, illud in partibus Franciæ celebrandum, extimantes ibi eſſe Gallicos, qui ad eiuſdem Terræ ſubſidium potenter, atquè viriliter ſe accingunt, in ſpe reſurgens ſubſidij, & eò à Fidei boſtibus ſe defendent viriliùs, quo ex labore aſſumpti itineris Eccleſia amplius cordi eiuſdem Terræ habere negotium recognoſcent.

Transmiſſio litterarum Apoſtolicarū pro cōuocatione Concilio ad omnes Prælatos.

Mittuntur itaquè litteræ, per quas vniuerſi Prælati, & per procuratores Capitula ad ipſum vocantur Concilium, in eiſdem litteris inſertis Capitulis, de quibus in ipſo Concilio eſt agendum, videlicet de Græcorum reconciliatione: reformatione morum, & præcipuè ſubſidio dictæ Terræ. Et nihilominus eiſdem mandatur Prælatis, vt per ſuas litteras, qui in eorum prouincijs, ſeu diœceſibus committuntur excęſſus, ante Concilij terminum plenis reſcribentes, remedia, ſeu conſilia inſerant, quibus ſit eiſdem exceſſibus occurrendum.

Creatio quinquè Cardinalū in ciuitate Vrbeuetana.

Poſt hæc, ordinatis priùs quinquè ſedibus Epiſcopalibus, quę Cardinalatus honorificentia decorantur, de ipſa Vrbeuetana Ciuitate, iturus Lugdunum, recedens peruenit Florentiam, vbi inter partes diſcordes non ſine multo labore, & diligenti ſollicitudine, pacis fœdera reformauit, & ipſam pacem voluit continuò ſolemniter publicari. Sed pars, quæ ciuitatem tenebat, de temporis tunc proſperitate confiſa, non attendens, quod volubilis eſt rota fortuna, ipſa pacis fœdera temerè violare præſumpſit.

Receſſus in prouēdo ad Concilij Lugdunen. Pax inter ciues Florentinos inita, eius iuſſu, & opera.

Miſerabilis Lombardię ſtatus.

Cumquè idem Pontifex ad partes Lombardiæ deſcenderet, videns ipſam prouinciam diſſidijs laceram, & guerris afflictam, quodquè in ea in tantum excreuerant ſimultates, & odia, quod frater fratrem venebatur ad mortem; fleuit ſuper illam; & cum non admitterent, imò prorſus repellerent verbum pacis, inde conſeſtim diſcedens, & per iuga tranſiens montium, Lugdunum peruenit, de cuius aduentu non aliter ipſa ciuitas exultaſſe dignoſcitur, quàm quis gauderet, ſi theſaurum, arridente fortuna ſuffragio, reperiret ſubitò precioſum, aut quàm capta prædatores tur victores, quando carnora boſtium ſpolia æquo libramine partiuntur.

Laetitia pij Pōtificis ob eiusdē aduentū Lugdunum.

Celebratio Lugdunen. Concilij, ac geſta ibidem per ipſum Gregorium. Vnio Græcorum cū Latina Eccleſia.

Porrò Concilium ipſum, quo iſta ætate nullum recolitur fuiſſe celebrius, ex quo terminus eius aduenit, præſidente ei ipſo glorioſo Pontifice Gregorio Papa Decimo, in ipſa maiori Lugdunenſi Eccleſia cum omni fuit decentia celebratum: vbi tam Imperatoris Græcorum, quàm Prælatorum Græcię ſolemnes procuratores præſentes, eorum nomine cognouerunt, & confeſſi ſunt, Latinam, & Græcam: Eccleſias vnum eſſe omne, cui tanquàm Paſtor debet Romanus Pontifex, ſucceſſor Petri, ac Ieſu Chriſti Vicarius, præſidere. Recognouerunt inſuper, ac etiam ſunt confeſſi, Spiritum Sanctum à Patre, Filioquè procedere; & ſub hac expreſſione verborum tàm in ipſo Concilio, quàm in Miſſis eiuſdem

Decimarum impositio pro Terræ sanctæ subsidio.

Reformatio morum, & aliorum.

Conclavis institutio cū decretali, quæ habetur in c. vbi periculum, de electi. in 6.

Deliberatio eiusdē Greg. de redeundo in Terram sanctam.

Concilij finis, & Prælatorū licentia.

Recessus Gregorij de Lugduno.

Beli cadri mora in Italia, & tractatus cum Rege Castellæ.

Accessus Lausanā vbi cum Rodulpho Rege Romanorum electo, quæ agenda sunt, firmat.

Descensus in Lombardiā, & Tusciam.

eiusdem Papæ solemnibus Symbolum sapiūs decantarunt.

In ipso quoque Concilio, quod decima per sex annos redditurum Ecclesiasticorum soluatur fideliter, & colligatur prudenter, in ipsius Terræ conuertenda subsidium, est laudabiliter ordinatum.

Et nihilominus pro causis decidendis, expediendis negotijs, & moribus reformandis quædam constitutiones sunt edita, & ab ipso Concilio expressiùs approbatæ. Inter quas illa de celeri prouisione Pontificis Romanæ Ecclesiæ, velut in auro gemma carbunculis, constitutio refulget.

His itaque secundum Deum, tàm decenter, quàm laudabiliter expeditis, idem Pontifex nollens ipsi Concilio esse incognitum desiderium quo flagrabat, non velatis, sed claris sermoubus, eis tādem aperuit, quod omninò Terram ipsam conceperat deuotè visitare, cupiens ibi dissolui, & esse cum illo, qui morte pro nobis spontè suscepta, in eisdem factus est partibus salus nostra. De quo audientium commota sunt viscera, & in tantum, quod se cohibere non poterant, quin ex eorum oculis, tanquam de fontibus Salnatoris, fecundiores erumperent riuuli lachrimarum. Sicque post hæc omnibus, qui occasione ipsius Concilij illuc accesserant, datur licentia ad propria reuertendi.

Verùm, quia fortis, & ingenuus animus aggreditur ardua, inertis te nesciens otio deputare; idem Pontifex de Lugduno recedens, & suæ non parcens personæ, occasione reformandi Imperij, Bellicadrum est profectus, vbi Alphonso Regi Castellæ exoranto venienti ad ipsum, in tantum exhortationibus, persuasionibus, nec non, & precibus institit, quod idem Rex prudenter attendens, quod non prodest homini, si totum mundum lucretur, animæ verò suæ dispendium patiatur, ac per hoc eius beneplacitis, tanquam deuotionis filius humiliter se coaptans; iuri, quod in Imperio se habeve dicebat, renunciauit omninò, & litteras Regia bulla signatas eidem Pontifici tradidit, in quibus renunciationis huiusmodi series continetur. De quo idem Pontifex non modicum fuit gaudio, sperans veilitatem publicam propter hoc commodius promouendam. Aduertebat enim, quod Rodulpho Rege Alamaniæ tali, ac tantum aduersarium non habente, facilius poterat reformari Imperium, de cuius reformatione Terræ sanctæ grandius erat habitura subsidium & tota Italia guerrarum fomitibus exeirpatis radicitus, statum peraeeptura pacificum, & quietum.

Post hæc inde recedens, Lausanam accessit, vbi ex quo cum ipso Rege Alamaniæ de reformatione Imperij, & Terræ sanctæ fuerunt tractatum habuit diligentem; à Domino factum esse dignoscetur, quod tàm ipse, quā Comites, & milites, qui cum eo venerant, de ipsius Pontificis manu vltramarinæ Crucis insignia receperunt, & inter eius filiam, & Siciliæ Regis nepotem, pro mundi quiete affinitate tractata, eidem Regi Alamaniæ præfixus est terminus, & acceptatus ab eo, quo ad coronam veniat per manum Summi Pontificis suo vertici apponendam.

Demùm de Lausana Pontifex ipse recedens, & diuersimodis montis Brigiæ pontibus se exponens, nec non per Lombardiam, & Tusciam faciens transitum; ne sietur, quibus auspicijs Ciuitatem Aretinam intrauit, & (quod recolendo non caret mysterio) in Ecclesia eiusdem Sācti Gregorij, vbi Episcopi Aretini Palatium est, & constructum, & vbi capella ipsius Sācti est insignita vocabulo: Dominus eius laboribus volens finem imponere, ipsum anno Domini MCCLXXV. quarto Idus Ianuarij; ad cælestē de valle præsentis miseriæ, prout hominum indubitata tenet credulitas, patriam euocauit; sicque tāquam mundi, carnis, diaboli triumphator magnificus, factus consors, ac socius Angelorū.

Ibi quidem fuit summopere optimum eum videre, quando delibari incæperat, & tempus fuę resolutionis instabat; quia tantum profuisse viuæ vocis non potuisse oraculo, quantum tunc Sanctæ profecisse dinoscitur operationis exemplo. Nam Dominicam Crucē desiderāter expetens, & reuerenter amplectens, Saluatoris pedibus, quos crebra lachrymarū rigabat effusio, deuotissimè oscula imprimebat, & eius Angelico more Genitricē salutans, ex quo spiritū sum paulo corde. Patri spirituum suppliciter commendauit, ex tunc spiritum ipsum Redemptori eidem sic suauiter reddidit, quod saporis quietem percipere potius creditur, quàm de corpore mortis huius eundem spiritum emisisse.

O Beatum Pontificem, cuius vita clauditur termino tam felici: O Gloriosum Antistitem, cuius vita, magisterium, & obitus sese nobis offeruns veiliter in exemplum.

Ne igitur in terris eō tuo defitueretur honore, quē cælestis Rex adeo domi siburi matū sublimarat; pretter id, quod magna est ad eū deuotio populi, multusque ad eius tumulū peregrinorū cōcursus; ipsum pro exaltatione Fidei, & confundenda hæretica prauitate, in militanti Ecclesia volus variis coruscare miraculis.

Nam quàm plures, quibus ope medicinæ subueniri non poterat, ab infirmitatibus, morbis, & languoribus, eius imploratō fuisse agrios sunt curati.

Etenim illis, quos inuoluit perplexitas, & quos aduersitas deprimit, ex ina pietate exoratus succurrit, porrigens dexteram erectionis depressis, & directionis confusum exhibens taliter inuoluris.

Illi etiam, quos tenet carcer infestus inclusos, eius nomine suppliciter inuocato, rupris miraculosè compedibus, à carceris liberantur augustijs.

Et postquàm suspensus in fulcarum patibulo humiliter se deuouit eidem, nequaquam mortis incurrit periculum; sed pys transeuntium manibus de patibulo ipso depositus, nullum vitæ dispendium, nullamquè corporis incurrisse læsionem, se asserunt.

Accessit insuper homo iam prouectæ ætatis, cuius ad inferiorem corporis regionem, proprio loco dimisso, intestina defluxerant, & in pelle protensa triste sibi receptaculum faciebant. Sed ex quo se deuouit eidem, ad locum sibi debitum, carne consolidata, redierunt huiusmodi intestina in signum infirmitatis præterita ipsa pelle dumtaxat remanente callosa; sicquè eiusdem Pontificis meritis ab huiusmodi passione curatus, ad propria famis reuertitur, & iucundus.

Quadam etiam mulier puellam septennem, sibi cōsanguinitate coniunctam, ad flumen Arni secum adduxerat, vbi ab impetu fluminis ipsa puella miserabiliter raptur, & tamdiu detinetur sub vndis

Infimitas, & preciosa mors eiusdē Sancti Pontificis in vrbe Aretina.

Infimorum quamplurimi.

Tribulatorū, & afflictorū.

Carcere detentorum.

Suspensi ad furcam.

veteri hernia laborantis.

Puellæ mortuæ.

Miracula ad eius tumulū, & peregrinorum concursus.

quod, quin esset submersa, nemini in dubium verteretur. Cumque Milter ipsa domum mœroris telo percussa rediret, à casu retrò aspiciens, vidit ipsam puellam, eam celeri gressu sequentem. De quo eidem Pontifici gratias retulit, quem in eiusdem puellæ taliter periclitantis subsidium sapiès aduocarat; eius non dubitans meritis ipsam puellam vitæ, qua priuata extiterat, restitutam fuisse.

Leprosi, & guttosi. Fuit insuper Rector cuiusdam Ecclesiæ, morbo leprę percussus, quem etiam arthetica gutta grauiter affligebat, Sed, ex quo se deuouit eidem, huiusmodi guttæ non sensit molestias, & ab ipsa lepra non sine grandi miraculo est mundatus.

Paralitica. Erat etiam mulier, quæ resolutis nervis paralitica fuerat; sed postquam ad eius tumulum fuit delata, restituitur membrorum officio, quo per plures annos fuerat destituta.

Gibbosa. Fuit etiam alia mulier, cui gibbi infirmitas exuberarat in tantum, quod illam corporis incurrerat curuitatem, vt iam ei sine suffragio baculi non erat incedendi facultas. Sed, postquam ad eius tumulū deuotè accessit, protinus gibbo euanescente huiusmodi, adeo fuit erecta, vt sine subsistentationis alicuius præsidio liberè posset ire,

Apoplesi laborantium. Quidam verò, quos apoplesiæ morbus inuaserat, vt mortis prætendentes effigiem, anhelitus spiraculum non haberent: ex quo per illos, quos eis carnis necessitudo coniunxerat, vota ad ipsum Beatum Pontificem sunt emissa; statim, quasi de somno surgentes, nullam sunt passi corporis læsionem.

Contracta. Et quædam fuit mulier, cui cruri tibia, & calcaneum nati carnis fuerant nexibus alligata: cumque non cundo, sed reptando, ad eiusdem Pontificis tumulum peruenisset, carnis protinus resoluto ligamine, ac ipsa tibia fortitudinem resumente, ad propria, in altera tamen natium calcanei adhuc apparente vestigio, suis pedibus remeauit.

Vulnerati grauiter. Fuit etiam homo, qui sagittæ in capite ictum pertulerat; & cum ipsa extraheretur sagitta, exiuit basta, ferro dumtaxat in eius per plures annos capite remanente. Hic, cum nullis medicinæ iuuaretur remediis, eidem Pontifici humiliter se deuouit, per cuius quidem suffragium ipsum ferrum statim de eius capite decidit: sicque cessantibus huiusmodi ferri molestijs, ad statum perditus est sanitatis.

Doloribus in mammillis afflictæ. Ecce insuper mulier, quę in mammilla adeo grauiter corquebatur, quod noctes ducebat insomnes, cælum replebat clamoribus, & de sua nullo sibi suffragante medicorum cōsilio, conualescia desperabat. Cūque in Aretina Ecclesia per quendam virum sublimem in visione haberet se curandam; ipsa intellecto, quod idem Pontifex venisset Aretium, illuc tanquam de sua salute sollicita festinanter accessit, & stans ad eius sepulcrum, cessantibus prorsus mammillæ doloribus se per eum, prout in visione perceperat, liberatam plenius recognouit.

Febricitātis, & obsessi à Dæmone. Rursus venit homo, cui hactenus febrem patienti cōtinuam, spiritus immundi adeo fuerant infesti, quod quæ fecerat peccata, improperabant eidem, & ipsa faciebant alijs eum visitantibus manifesta, sibi nihilominus ostendentes pœnas Infernales, quarum ipsum tradendum per eos cruciatibus minabantur. Cumque vxor eius ipsum prædicto deuouisset Pontifici, cessauit ipsorum spirituum pugna tàm horribilis, quàm molesta; & continuò sibi cælo aperto vidit ipsum Pontificem illis stipatum fulgoribus, vt multò plus Sole iudeo appareret. Adeò insuper idem homo, quod si tot haberet capita, quot capillos, omnia sponte decollationi exponeret, & illius, quam prosperat, gloriæ participes fieri mereretur,

Vocis defectū patiētis. Apparuit etiam alius homo, qui per plures annos illum defectum vocis incurrerat, vt auditus verba eius nequaquam percipere, quantūcunque vocem attollere niteretur. Sed, postquam Pontifici se deuouit eidem, mox vocem, claram, sonoram, & expeditam ex eius munere est adeptus.

Alterius paralíticæ. Quædam verò nobilis mulier manuum, & capitis adeo vehementer est tremorem perpessa, quod ore, ac manu concurrere nequaquàm valentibus, cibandi se manibus propijs ei possibilitas non dabatur. Cumque nullis Medicorum curaretur remedijs, ad tumulum ipsum desiderantes accedens, statim ibi obtinuit, quod tremula membra sibi fortificata fuerunt,

Infantuli ob venenū morientis. Ad hæc infantulus quidam in cuna iacebat, incantatæ matris præsentia destitutus: sed coluber caloris fuanitate attractus, & in perniciem pueri in cunam ipsam irrepens, effuso veneno mortifero fecit tabescere corpus eius. Cumque domum mater reuersa, respiciens, quod puer tumuerat, & liuebat, quodque vitalis in eo spiritus videbatur extinctus, omnes vicinos, & vicinas nō verbo aduocat, sed clamoribus potius excitat, & lamentis. At ipsi quàmcitius ad ipsam currentes, & super tam lacrimabili casu valde compatientes, eidem non insipiens sibi dedere consilium, videlicet, quod ipsum puerum prædicto Pontifici denoueret. Quod vtique factum est; & ex illa hora restitutus est ipse puer sanus, & incolumis matri sua.

Malignis quoque spiritibus. Malignis quoque spiritibus est adeo terribile nomen eius, quod eo fideliter inuocato, eorum corpora confestim coguntur deserere, ac dimittere in pace, quos ipsi prius nequiter tenebant obsessos.

Multorum à Spiritibus immundis vexatorum. Ad tumulum namque eius, cæcis lumen, claudis gressus, mutis verbum, & surdis auditus miraculosè redduntur, prout veritas tantorum miraculorum confessa plenius attestatur,

Cæcorum, Claudorum, mutorum, & surdorum, ac quibus signa ter in Tabula Aretina nideri nōnulla possunt, vna primo Act. proc. remiss. pag. 159. & seqq. Quod autem in conspectu militantis Ecclesiæ, cui dignè, ac laudabiliter præfuit, tam stupenda, tamque miranda iugiter operetur, hoc quibus cælestibus, vt firmiter creditur, est aggregatus spiritibus, eius pręclara merita exigunt, & exposcunt.

Charitatis virtus quanta in B. Greg. Humilitas inaudita. Nam in ipsius pectore in tantum resplenduit pietas, & diffudit se charitas, quod viscera ex toto meritis affectū aperiebat pauperibus, & aliquoties ex eis pedes quotidiè adeò accuratiùs abluebat, quod adamantinis lapidis superare duritiam, quem tam humilè, tamquè deuotum eius obsequium ad compunctionis lacrymas non duxisset. Erat enim chorus Angelicis amœna suauitas, & suauis amœnitas, dum Pontificem summum aspicerent examinare seipsum, seruique formam suscipere, vt de ipsorum sordes abstergeret pedibus egenorum. Erat nempe viris Deum timentibus interne mentis dulcis iucunditas, & iucunda dulcedo, dum dicatas Deo manus talibus ceruerent occupari ministerijs, vbi summæ humilitatis exemplum tribuitur, & præceptum Dominicum perfectiùs adimpletur.

Eleæmosina in pauperes. Nec his quoque erat vir Dei contentus, quinimo elee mosi-

eleg mosina per officiales ad hoc specialiter deputatos eisdem ministraretur pauperibus, impellente nimirum ipsius pietatis officio, velut indagator sollicitus sæpiùs disquirebat; aduertens, quod secùdum Apostolum, etsi exercitatio corporalis sit ad modicum vtilis, ipsa tamen pietas valet ad omnia, vitæ quæ nunc est, & futuræ gratissimam obtinens sponsionem.

Sermo grauis, & pius.

Sermo namquè eius, ædificationis vt plurimùm fuerat, & interdum honesti solatij ad tædium remouendum. In quocunque casu fuisset, semper erat in gratia, sale discretionis.

Temperantia in cibo, & potu.

In cibo, & potu frugalitate vsus esse dignoscitur, quod nullo tempore, nisi semel in die cibum sumebat, & tunc, vt carnis refieretur infirmitas, non vt seruiretur corporis voluptati. Et in tantum erat sacræ lectionis, ac Diuinæ meditationi interdum intentus, quod postquam surrexisset ab ea, nescuisset dicere, quid sumpsisset.

Sacræ Lectionis, & meditationis studium.

Prudentia eminens.

Fuit insuper circumspectus, & prudens nedum in spiritualibus, simò in temporalibus disponendis: in iudicijs discretiuam vim obtinens, & in consilijs, vbi ipsorum occurrebat diuersitas, electiuam.

Humilitas maxima.

Quod autem ad Summi Pontificatus apicem est promotus, hoc eius profectò fecit humilitas, quę in eo præcipuè viguit, & quæ scalam habere dignoscitur, per quam ascenditur descendendo.

Virginalis castitas. Munerum contemptus.

In carne quoque sua seruauit munditiam, nulla vnquam (vt creditur) criminis contagione pollutа.

Et ab omni munere excutiens manus suas, si datum ei fuisset diutiùs viuere, curiam suam sanctam, & immaculatam reddere disponebat, vt de muneribus perceptione illicita nullatenus potuisset notari.

Fortitudo eximia.

Fortitudinis namquè inexpugnabilibus armis accinctus, nullis prorsus deprimebatur aduersis: imò, quò magis inualuerant, eò fortior, atquè robustior reddebatur. Sciebat enim Deum illos diligere, quos ocio marcere non patitur, sed in camino examinis, tribulationis igne suppositos, eorum patientiam experitur, vt auro, quod per ignem materialem probatur, eius conspectui se offerant puriores.

Orationis exercitium.

Quando verò vrgentium negotiorum turba permiscrat, orationi se deputabat deuotiùs, & tunc pro incolatu præsentis miseriæ suspiria, & gemitus emittebat. cumquè temporis opportunitate captata, contemplationi se daret, tanquàm de cælestis patriæ prægustasset dulcedine, rapi, & deduci in extasim quodammodo videbatur.

Orationis huiusmodi virtus.

Quantæ verò efficaciæ, virtutis, & gratiæ ipsa eius oratio fuerit, id celebre, atque solemne declarat miraculum, quod Lugduni, dum ibi existeret, eius deuotis precibus dignoscitur esse factum.

Miraculum ab eo in vita patratum.

Nam tempore illo, quo imbrium inundatio Flunio Saonæ ingens aquarum accumulat incrementum; ecce mulier quædam, quam sors infelix ad ipsius Fluminis, vt aquam hauriret, ripam adduxit; vbi, dum ipsa staret, ea illud pedis vtriusque lubricante vestigio, flumen dilabitur, eiusque in vndis inuoluitur ipsa, ac demùm sub eis tam diutiùs detinetur, quod nautæ, quos in eius succursum summæ pietatis opus attraxerat; ipsam, tanquam de eius desperati salute pro derelictæ habentes, ad loca, vnde venerant, queruli reuertuntur. Verùm illorum Pontifex ipse, quorum tam triste spectaculum se oculis ingerebat, valido priùs excitatus clamore, et ex fenestra Lugdunensis Palatij cõtemplatus præmissa, statim Diuinam implorat clementiam; vt quæ Beatum Petrum Apostolum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit; sic eidem mulieri dexteram adiutricem porrigeret, quod incolumitatis pristinę statui restituta, huiusmodi mortis periculum tam miserabiliter non subiret. Postquam verò ab ipso Deo (sicut effectus ipsius indicat manifestus) eius acceptata oratio finem acceperat; mox mulier ipsa aspectibus hominum se obtulit super vndas, & licet ipsi nautæ ex re summopere admiranda fuissent in fluporem adducti; nihilominus tamè inter rapidos aquarum decursus remos expeditis lacertis vehementiùs agitantes ad mulierem ipsam, prospero vento flante, quantociùs peruenerunt, ac in naui collegerunt eandem ferè non aliter se habentem, quàm si obiectabilis lauacri commoda cepisset. Ipse quoque Pontifex meritò cupiens tanti miraculi causam agnoscere, ad ipsam mulierem vnum ex suis cubicularijs illuc destinauit. Quo facto, cubicularius ipse iuit, & diligentibus veritate perquisita, retulit prædicto Pontifici, dictam mulierem sibi narrasse, ipsam fuisse liberatam à quodam viro summæ perfectionis, quem ipsa ignorat.

Iustitiæ zelus, & aliarũ eius virtutũ encomia.

Hic enim Pontifex, sicut iustitiæ zelator præcipuus, non declinans ad dexteram, vel sinistram, regia via perseueranter incessit. Hic auxit dignitatem ingenio, terruit maiestate superbos, & virtute potuit iniquitates irrumpere peruersorum. Ipse extremorum viris penitus exitatis, medium tenuit, eiusque se cultui obnoxius dedicauit, in ipso sedem virtutis consistere plenius recognoscens. Hic de vniuersis beneficijs sibi à Deo collatis non ingratus, nec immemor totum in eius propter hoc laudibus se effudit; in corde suo nihil ducens molestius, quàm cum de perceptis gratiarum muneribus hominem inuenisset ingratum.

Gaudeat itaque pia mater Ecclesia, quę talem meruit habere Pastorem, cuius gratis miraculorum splendoribus illustratur. Exultet Aretina Ecclesia, quæ omni thesauro acceptius habet reconditum corpus eius. Lætetur, & Placentina, ex cuius horto producitus est talis fructus, de quo spiritualis homo reficitur, & eius suaui fragrantia recreatur. Grates ergo Deo referamus alacriùs de cuius munificentiæ dextera tàm salutiferum munus percepisse cognoscimus, ac fatemur. Amen.

Historiæ finis.

Explicit &c.

REGISTRO,

Nel quale sono raccolti, secondo l'ordine de' tempi, quasi tutti li Priuilegi, & Indulti, Concessioni, e Bolle, così de' Sommi Pontefici, come d'Imperadori, e Regi, à fauore di varie Chiese, e Monasterij, e persone Ecclesiastiche, ò in altra guisa qualificate, della Città, e Diocesi di Piacenza, nella fauella Latina vscite, incominciando dall'anno 1151. di Christo, fin' al 1276. insieme con altre scritture Latine, tutte nel presente volume della seconda parte di quest'Historia dall'Autore accennate, e riportate quà nel fine per non interrompere con l'insertione di quelle ad ogni passo il corso di detta Historia, & il gusto etiandio di que' Lettori, che non intendano il Latino.

I.

ANNI DI CHRISTO 1151. Bolla di Eugenio III. à fauore de' Monaci di Vall' Ombrosa di Piacenza, per vna Chiesa, & Hospitale concessi loro in Piemonte appo il fiume Stura sul territorio di Torino.

In archiu. S. Augustini Can. Regul. Later. Plac.

EVgenius Episcopus seruus seruorum Dei Dilecto filio Vitali Abbati Sancti Benedicti de Placentia salutem, & Apostolicam benedictionem. Quoniens illud à nobis petitur, quod rationi, & honestati conuenire dinoscitur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desiderijs congruum impertiri suffragium. Ideoquè, dilecte in Domino fili Vitalis Abbas, iustis postulationibus tuis benignum impertientes assensum, Oratorium B. Petri situm in territorio Taurinensi vltra flumen Sturiæ, quod nimirum Petrus Podisij, & Taurinus Rista pro salute animarum suarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ per manus nostras pro deuotione obtulerunt; tibi, & per te Monasterio tuo gubernandum concedimus, & eiusdem loci dispensationem liberam tradimus, eo videlicet tenore, vt per Fratres Vallebrosanæ Congregationis eidem loco futuris temporibus diligenti studio iugiter seruiatur; Xenodochium ad obsequium pauperum ibidem constructum studiosiùs pertractetur, & naues ad opus transeuntium ipsum flumen, sicut constitutum est, parata semper inueniantur, atque census vnus aurei nobis, nostrisquè successoribus annis singulis persoluatur. Si verò tu, vel successores tui hæc obseruare noluerint, vos ab eiusdem loci regimine Nos, vel successores nostri remouere dignè poterimus. Dat. Laterani 18. Calen. Maij.

II.

Lettera del Santo Abbate Pietro Cluniacense, scritta à Papa Eugenio III. in fauore della Città di Piacenza.

ANNI DI CHRISTO 1151.

SVmmo Pontifici, & nostro speciali Patri, D. Papæ Eugenio Frater Petrus humilis Cluniacensis Abbas, filialis amoris, et obedientiæ quicquid potest. Placentinus Clerus, Consules, & populus, quia benignæ Paternitati vestræ ad præsens displicet; multum, & multum dolens; placere super omnia, quæ in terris sunt, volens; elegit me, sicut aduocatum sibi, sperans, quod mediante me preces suæ apud Patrem facilius admittantur, & fortassis etiam exaudiantur. Facit hoc ex gratia, quâ credit mihi seruari penes vos; æstimans non ex toto frustrari vota sua, adiunctâ suis precibus deprecatione mea. Quod verum ita sit, vtinam sic experiar nunc in assumpta causa, sicut vestri gratia sæpe expertus sum tàm in propria, quàm in aliena. Sum eis debitor tàm charitate communi, quàm dilectione singulari. Nouit hoc (vt arbitror) sapientia vestra, & ad aures Maiestatis vestræ (vt puto) peruenit, quid ante quinquennium quando videndi, & visitandi vos gratia Romam pergebam, super iniuria mihi, immò, & vobis à Marchione Oprizone illata fecerint; quantum inde doluerint; quanta vi fugitantè, & latibula quærentem bestiam, de fouea sua ad publicum protraxerint; quicquid sorbuerat, totum vsque ad obolum remouere copulerint, satisfacere tàm ipsis, quàm

S. Petr. Cluniac. lib. 6. epist. 44. in Biblioth. ma gna Patrum, to. 12. pa. 2.

quàm se celeris socios, prò arbitrio meo, vellent, nollent, coegerint. Fecerunt hoc, vt dixi, non soli mihi; quia quod factum est filio, factum est, & patri. Ea de causa de ingratitudine meritò condemnarer, si pro ipsis, vbi causa rationabilis exigit, qualiscunque precij preces meas indignationi paternæ opponere formidarem. Dicunt dicunt ipsi, quorum causam assumpsi, & hoc (vt ab eis accepi) Sacramento probare parati sunt, se nihil eorum, super quibus arguuntur, ad iniuriam Maiestatis vestræ fecisse, nihil in æternum facere proposuisse. Sed dicitur eis: Episcopum à suo Rauennate Metropolitano, D. Papæ insuper præcepto, confecratum, & suscipere noluistis, quodque est deterius, nunquàm vos eum in perpetuum susceptiuos iuramento firmastis. Ad hæc illi: Metropolitanus noster, non Rauennas, non Aquileiensis, non quilibet alter; sed Romanus Pontifex est, probamus hoc innumeris testibus, probamus Placentinum Electum, à multis retrò sæculis, à Iunimo, & vniuersali Præsule, non ab alio, confecratum. Producimus inde pro exemplo, præter antiquiores, Vrbanum Secundum, Calixtum Secundum, qui Electis nostris consecrationis manum imposuerunt, & exemplo suo quid posteris seruandum esset, Incidè ostenderunt. Seruetur vrbi nostræ concessa à tantis Pontificibus dignitas, & parati sumus facere, vel subire, quicquid Apostolica sedi sorte in his deliquimus, imperauerit maiestas. Hæc Pater illi. Ego verò his subiungo: Miserere, Pater; miserere tantæ vrbis, nulli ferè in Italia secundæ: miserere tanti populi; qui si aliter egit, quàm debuit; paratus est iuxta præmissa obedire, & cuncta imperata seruare. Attende, attende (inquam) discreto illo more tuo; quia, etsi deliquerunt, tamen quod multitudo delinquit, impunitum esse solet. Considera (licet vt minus sapiens loquar, velut docendo Doctorem) quod bonus ille Pastor, cuius vices in terra geris, vulneratus est propter infirmitates nostras, & se Vicarijs suis ad imitandum proponens, ait: Non egent, qui sani sunt, medico; sed qui malè habent. Vide, quod proximi sunt periculo, & periculo mortis æternæ, si non condescendis, si rigorem tuum seruare volueris; si dixeris: Non placabor, nisi Episcopum à Rauennate susceperint; non quiescam, nisi Sacramenta sua irrita fecerint. Timeo, timeo Domine, ne feueritate hac magis Ecclesia deficiat, quàm proficiat: ne rigor iste magis appareat tumosus, quàm fructuosus. Formido, ne de Placentia exultet in hac Republica nostra Christiana dicatur, quod olim de tribu Beniamin tempore Iudicum apud Iudæos dictum est: Ablata est vna tribus de Israel. Si recenseris, recolee sapientia vestra, quot, & quantæ à Sede Apostolica dispensationes, Paganorum, Hæreticorum, ipsorum etiam Catholicorum tempore factæ fuerint; nec ob aliud, nisi quia magni, & discreti Patres spiritu consilij, & timoris Dei illustrati, videbant se magis Ecclesiæ Dei salua fide, & charitate posse proficere, veliter condescendendo, quam inutiliter austeriora seruando. Extenderetur Epistola in immensum, si exempla vellem proponere, quæ occurrunt. Sed, quia non est necessarium talia cuncta scienti, ipsum ad se remitto; & vt in libro singularis memoriæ suæ hæc relegat; exoro. Verbum tamen memorabile magni Patris, & summi Ecclesiæ Dei post Apostolos Doctoris Augustini ad mentem, si forte excidit, reuoco. Dico sententiam, non verba ex ordine. Insertionis (inquit) tale genus est, vt non possit inseri ramus alienæ ad latus arbori, nisi fiat quantulumcunque vulnus in arbore. Sic quandoque vel suis, vel alienis Ecclesia ex charitate condescendendo laditur, vt qui alienatus, vel alienus fuerat, inseratur. Sed nimium fortè processi. Fecit hoc fiducia ex paterna benignitate concepta. Vt ergo iam finis fiat, oro, rogo, supplico; & corde, immo ipso corpore ante pedes Sanctitatis vestræ, licet absens, prosternor, vt Placentinis vestris, vobis toto conatu placere quærentibus, condescendatis, & errorem eorum modo, quo placuerit, corrigatis: tantùm, vt eos, vt Ecclesiam suam, vt Episcopum suum vobis, non alteri; Romanæ Ecclesiæ, non Rauennati, vel cuilibet alij conseruetis.

III.

Sentenza de' Consoli di Piacenza, à fauore della Collegiata di Santo Antonino. 1153.

In archiu. Colleg. S. Antonini Plac.

Die Martis, quæ est tertio Calendas Ianuarij, in Palatio Episcopi præsentia Nussi Comitis de Lomello, Bosonis Balbi, & aliorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Gandulfus Clericus, Opizo Filius Oddonis, Obertus Scorpionus, Fulgosius Consules Ciuitatis fuerunt manifesti dedisse sententiam de lite, quæ versabatur inter Oddonem Præpositum Ecclesiæ Sancti Antoniii, ex parte, & inter Azonem, & Rainerium, & Balduinum filios quondam Lanfranci de Spletini, Nominatiue ex sorte vna terræ in Carmiano posita, quæ dicitur de Preazonosicut Iohannes de Tuna, & Spletini, & Ricardus frater eius tenent per vilanaticum à prædicta Ecclesia. Et prædicti Consules Ciuitatis concesserunt suprascriptis fratribus in prædicta sorte terræ duas albergarias de duobus hominibus, & de duobus equis solummodo; & si vltra hoc fecerint, violentiam facient in prædicta Ecclesia. Præceperunt què prænominati Consules Guilelmo Currerio, vt daret tenutam suprascriptæ Ecclesiæ S. Antonii de prædicta sorte, & de inuestitura, & de districto, & de omni iure suprascriptæ sorti pertinente; excepto de prædictis duabus albergariis. Inde actum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo quinquagesimo tertio, suprascripta die, indictione secunda. Ibi interfuerunt Obertinus filius Fredencioni, Airaldus de Porta, Guastonus de Placentino, Malrauersus Speronus, Bernardus de Cario, Roba Castellus, Fulco de Caridi, Bonusioannes Ferrarius testes, & alij multi, nomina quorum non sunt scripta.

Locus ✠ Signi. Ego Sauinus Notarius sacri Palatij interfui, & rogatu, & iussu suprascriptorum Consulum boc breue tenute scripsi.

Priui-

IV.

Privilegio di Anastagio IV. à favore dell' Hospitale, e Mansione della Misericordia sul Piacentino.

Platen. in archiep. Commend. Misericordiæ.

ANastasius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Ottoni Rectori Domus Hospitalis de Misericordia, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum.

Cum omnes Ecclesiæ filios ex Apostolicæ Sedis benignitate, ac benenolentia protegere debeamus, eis tamen, qui in obsequio pauperum, & peregrinorum omnipotenti Domino humiliter, & deuotè ministrare noscuntur; attentius nos conuenit prouidere, & eorum loca, ne prauorum molestijs perturbentur, defensionis nostræ clypeo communire, vt quemadmodum Domino disponente Patres vocamur in nomine, ita etiam nihilominus comprobemur in opere. Quocirca Dilecte in Domino fili, tuis iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatum Hospitale, cui Deo auctore præesse dinosceris, ad exemplar prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Papæ Eugenij, sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quascunque possessiones, & quæcunque bona idem Hospitale in presentiarum iuste, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, liberalitate Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum in quo ipsum Hospitale situm est, cum omnibus pertinentijs suis, Molendinum, & terras, quas in circuitu ipsius loci habetis, & domum, quam habetis vltra padum in Laudensi Episcopatu, cum pertinentijs suis. Præterea laudabilem ordinem, qui in eadem Domo à bonæ memoriæ Hugone fundatore, & alijs prudentibus, & discretis viris institutus esse dinoscitur, & à bonæ memoriæ Arduino Placentino Episcopo confirmatus; tibi, & successoribus tuis, & eidem Domui auctoritate Sedis Apostolicæ roboramus, & firmum, & incōcussum manere decernimus. Illud etiam, quod præfatus Episcopus prædicto Hospitali concessit, videlicet; vt à sacerdotibus inibi, & in Ecclesia Sancti Egidij, quæ sub eodem Hospitali consistit, commorantibus nullus de Placentina Ecclesia fidelitatem vllatenus exigat, pariter confirmamus. Noualium quoque, quæ proprijs manibus, aut sumptibus fratres sui de cætero excoluerint, seu de nutrimentis vestrorum animalium, nullus omnino à vobis decimas exigere præsumat. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat præfatum Hospitale temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integrè conseruentur vestris, & pauperum Christi, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, vsibus omnino pro futuris, salua Sedis Apostolicæ auctoritate. Si qua ergo in futurum Ecclesiastica, secularisue persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens cōtra eam temerè venire tentauerit, secundo, tertiōne commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cuctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

1154.

Ego Anastasius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

[Qui si tralasciano per breuità i nomi de' Cardinali, che dopo il Papa si sottoscrissero]

Dat. Laterani per manum Rolandi S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij VIII. Cal. Maij Indictione 2. Incarnationis Dominicæ anno MCLIV. Pontificatus verò D. Anastasij IV. PP. anno I.

V.

Privilegio dello stesso Anastagio IV. per l'vso della mitra concessa all' Abbate di S. Sisto in Piacenza.

1155.

ANastasius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Beraldo Abbati Sancti Sixti salutem, & Apostolicam benedictionem. Et charitatis debito prouocamur, & Apostolicæ Sedis benignitate, ac benenolentia incitamur, honorem fratribus exhibere, & specialibus S. R. E. filijs specialioris prærogatiuæ gratiam elargiri, vt hominibus spectabiliores appareant, & commissas sibi Ecclesias Apostolicæ dilectionis familiaritate suffulti tutiùs regant; atque ipsorum subditi maiorem eis reuerentiam, & honorem exhibeant. Sic itaque, dilecte in Domino fili Beralde Abbas, de B. Petri, & nostræ dilectionis gratia te disposuimus honorare. In præcipuis ergò Ecclesiæ tuæ festiuitatibus tàm in processione, quàm infrà sacra Missarum solennia ex Apostolica Sedis liberalitate vsum mitræ Ecclesiæ tuæ concedimus. Dat. Laterani X. Calend. Februarij.

VI.

Breue di Adriano IV. al Clero, e Popolo di Piacenza circa la rinuncia fatta dal Vescouo lor Giouanni, e l'Elettione di Vgo Pierleoni Romano alla medesima Catedra, con la solutione insieme d' essa Città dall' interdetto.

In Archiu. Eccl. maio.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs vniuerso Clero, & populo Placentino salutē, & Apostolicam benedictionem. Cū Ecclesia Placentina pro statu suo releuādo apud Sedem Apostolicā diutius laborasset, et aduersus Episcopum suū super quibusdam depositum fuisset in audientia nostra querelam: Nos cū de cōmuni fratrum consilio districtē ad rationē ponere, & de obiectis diligenter ipsum, ac sollicitē studuimus cognoscere, Ille autem suo labori parcere, & quieti, atque tranquillitati volens intendere, in præsentia nostra Placentinæ abrenunciauit Ecclesiæ. Nos verò participato fratrum consilio dilectis filijs nostris Clericis, et laicis Ciuitatis vestræ, qui pro eodem negocio à vobis fuerant destinati, aliquam personam honestam, idoneam, litteratam, et quę in nullo esset à sacris canonibus reprehendа, liberam concessimus facultatem in Episcopum eligēdi. Qui, iuxta quòd de superne prouidentia Maiestatis alto, & secreto consilio eis fuit cęlitus inspiratum; in carissimum filium nostrum, nobilem, discretum, idoneum, honestum, & litteratum clericum, Hugonem videlicet filium Hugutionis filij Petri Leonis vnanimiter conuenerunt, & eum in Placētinum Episcopū elegerunt. Quem, licet inuiti, & multa precum instantia fatigati, quia eum necessarium, & vtilissimum S. R. E. volebamus circa nos retinere, vix eis tandem concessimus, & electionem ipsam assentientibus fratribus nostris, auctore Domino, confirmauimus. Porrò eiusdem dilecti filij nostri Hugonis Electi vestri, & nobilium parentum suorum, quorum cōsilio, & auxilio Romana Ecclesia potissimū sustentatur, & ab hostium impugnatione defenditur; precibus, & postulationibus inclinati, vobis quoque, & Ecclesiæ vestræ deferre volentes; ipsā Ecclesiam in eundem statum, in quo tēpore bonæ memoriæ Arduini Placētini Episcopi fuisse dinoscitur, Apostolica auctoritate reduximus. Nihilominùs etiam ad preces eorundē filiorū nostrorum à memoratis Ciuibus vestris iureiurando recepto, quod rapinam, pro qua terra vestra fuerat interdicto subiecta, Placentini Ciues nullatenus commiserunt, & in raptores illos nullam vos iurisdictionem spiritualem, vel temporalem constat habere; vos, & Ciuitatem vestram à debito interdicti absoluimus, & omnia Diuina officia vobis de cætero concedimus celebrare. Amodo igitur vestra intererit prædictum filium nostrum Hug. Electum vestrum, cui vestrarū cura commissa est animarum, ita benignè, & honestè recipere, atque magnificè honorare, ita etiam debitam in omnibus ei reuerentiam, & subiectionem impēdere, quod & nos de tanta misericordia sola gratia vobis exhibita non debeat pœnitere, et ipse deuotionem vestram, & studium in hac parte veraciter valeat commendare. Dat. Romæ apud S. Petrum V. Idus Ianuarij.

VII.

Vn' altro Breue dello stesso Adriano IV. alli medesimi Clero, e Popolo di Piacenza circa la consecratione del Vescouo Vgo, e la riuerenza, & vbbidienza da essi à lei douuta.

In Archiu. Eccl. mai.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Clero, & populo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Placentinæ Ecclesiæ laboribus misceri, paterno ipsi compatientes affectu dilectum filium nostrum Hugonem in Episcopum vobis ad petitionem nunciorum vestrorum concessimus, & ipsum nostris, tanquam B. Petri manibus studuimus in Placentinum Episcopum consecrare. Eundem ergo fratrem nostrum ad vos, & cōmissam sibi Ecclesiam cum nostræ gratiæ plenitudine transmittentes; vobis duximus attentiùs commendandum, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus cum honore māgno, & reuerentia, sicut decet, patrem, & animarū vestrarum rectorem recipere studeatis, & debitā ipsi obedientiam deferendō in omni humilitate, ipsi fatagatis tanquā vestro patri spirituali in omnibus, & per omnia complacere, vt vobis in obedientia ipsius consistentibus valeat tanquā filijs proprijs spiritualem alimoniam ita in tempore ministrare, quod vnā vobiscū possit ad cælestem patriā, ductore Domino, peruenire. Dat. Romæ apud S. Petrum IV. Nonas Martij.

VIII.

Vn' altro Breue del detto Adriano IV. al Clero solo di Piacenza in raccommandatione di Vgo Vescouo loro.

In cod. mch. Eccl. mai.

ADrianus Episcopus seruus seruorū Dei dilectis filijs nmersis Presbitis, Abbatibus, Prioribus, Archipresbiteris, Plebanis, Capellanis, & alijs Ecclesiarū Prælatis Placentini Episcopatus salutem, & Apostolicā benedictionem. Tribulationes, & angustias Placentinæ Ecclesiæ misericordia oculis intuentes, eius sumus calamitatibus misceri. Et ideo carissimū filium nostrum Hugonem, virū vtique prudentem nobilem, atque industrū, quem dilecti filij nostri nuncij vestri in Placentinū Episcopum elegerunt, vobis concessimus, & ipsum nostris tanquā B. Petri manibus in Episcopum Placentinæ Ecclesiæ studuimus consecrare. Ad vos itaque eundem fratrem nostrum cum plenagratia Sedis Apostolicæ transmittentes, vniuersitati vestræ duximus attentiùs cōmendare, per Apostolica vobis scripta mādātes; quatenus ad persoluendū debita, quibus commissa sibi Ecclesia nūc temporis dinoscitur aggrauari, ita ei manū vestri auxilij porrigatis, vt & ipse deuotionem vestrā, atque munificentiā sētiens vos sēper habere valeat cariores, et nos de vestra deuotione, quā erga eū habere videritis, possimus meritò cōgaudere. Ad hęc nihilominùs vobis mādam, quatenus iamdictū fratrē nostrū propensiùs honorātes, sicut patri, & animarū vestrarū Episcopo debitā ipsi studeatis obedientiā, ac reuerentiam exhibere, vt & vos

nos videamini, quod vestrum est, in omni humilitate, atque patientia adimplere, & ipse pro vestra possit salute, ac debeat esse sollicitus, & illam vobis prouisionis curam impendere, quam spiritualis pater de bonis filijs habere semper in animo consuevit. Dat. Romæ apud S. Petrum IV. nonas Martij.

IX.

Vn' altro Breue di Adriano IV. à fauor dell' Abbate, e Monasterio di S. Sisto per la ragione della Parochial Chiesa di Castelnuouo in bocca d' Adda sul Lodigiano.

In Archiu. Eccl. Cathed. Laudens.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Lanfranco Laudensi Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Ea, quæ inter viros Ecclesiasticos, compositione, vel concordia mediante, rationabili prouidentia statuuntur, in sua debent stabilitate consistere, ac ad maiorem in posterum firmitatem habendam eadem Apostolicæ Sedis præsidio necesse est communiri. Ea propter, Venerabilis in Domino frater Episcope, compositionem quæ inter te, & dilectum filium nostrum Berardum Abbatem Ecclesiæ Sancti Sixti de Placentia super Ecclesia Sancti Michaelis de Castronouo, de qua inter nos quæstio vertebatur, dilecto filio nostro Giufredo, nuncio tuo cum eodem Abbate pariter id agente, cui plenariam super hoc concesseras facultatem, in præsentia nostra ex vtriusque partis assensu rationabiliter facta est; auctoritate Sedis Apostolicæ duximus roborandam. Quæ videlicet compositio ita facta est, velut in subsequentibus continetur. Sacerdos si quidem, qui in eadem Sancti Michaelis Ecclesia instituendus fuerit, ab Abbate eligendus est, & tibi repræsentandus, qui si idoneus inuentus fuerit, curam à te suscipiat animarum atque obedientiam promittat, & promissam in animarum cura tibi exhibeat. De plebis autem cura tibi, & successoribus tuis; de temporalibus verò Abbati, eiusque successoribus respondebit. Omnia insuper iura Episcopalia, præter partem decimarum, & primitiarum, tibi in eadem Ecclesia vendicabis, & omni quarto anno, cum ad Ecclesiam ipsam accesseris, tibi, & duodecim personis, & totidem equitaturis, sufficienter debent in prandio, vel in cœna necessaria ministrare. Duodecim quoque denarios Mediolanen. veteris monetæ tibi, & successoribus tuis in festo Sancti Martini de præfata Ecclesia pro censu Abbas, vel sacerdos, qui pro tempore ibi fuerit, singulis annis exoluent. Nihil verò aliud, his exceptis, quæ superiùs sunt expressa, in Ecclesia ipsa debebit. Vt autem prædicta compositio inter vos facta futuris temporibus inuiolabiliter obseruetur, eâ auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei aliquatenùs contraire &c.

X.

Priuilegio di Federico I. Imperadore, detto Barbarossa à fauore del Monasterio di Quartazzola.

Apud DD. Comites Scotos de Agazzano.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Fredericus Diuina fauente clementia Romanorum Rex. Cum Regalis, seu Imperialis Magestatis pietas sibi cõmissis à Deo populis prouidere debeat, ad Ecclesiarum tamen Dei defensionẽ prærogatiua quædã intuitu Diuino assumpta cognoscitur: inde si quidẽ, & Regni nostri solium in præsentiarum firmabitur, & in futuro protectione superna munietur. Quapropter pauperũ Christi, qui sunt in Ecclesia S. Saluatoris, Dei videlicet, & Domini Nostri Iesu Christi, ista in loco, qui dicitur in Gerbijs Goxolenghi prope flumen qui vocatur Trebia, & Abbatis eiusdem loci, nomine Sansonis, & fratrum ipsius, qui viuunt sub magisterio R. Abbatis Ioelis de Monasterio B. Mariæ in Pulsano; quieti prospicientes, idem Monasterium, quod nuper ab eisdẽ viris religiosis ædificari cepit, cum omnibus rebus suis, quas in præsenti habent, vel ex largitione nostra, seu etiam Archiepiscoporum, Episcoporũ Abbatum, Ducum, Marchionũ, Comitum, Vicecomitum, Capitaneorum, seu aduocatorũ, vel quorumlibet fidelium oblatione, emptione, seu alio quocumque iusto modo obuenerint, in tuitione nostra, & mundiburdio suscipimus Abbati, & fratribus, qui pro tempore fuerint, plenariã potestatẽ concedẽtes aquas Trebiæ, vel aliorum fluminũ Regni nostri, extrahendi, & deducendi ad irrigationẽ prædiorum suorũ, & molendina facienda, seu ad alias Monasterij necessitates, sicut eorum vtilitas postulauerit. Insuper, & à loco, qui Gosolengus dicitur, vsque ad pontem, qui eorũ labore, & opere ædificatur, simul, & in omni tẽpore reficiet ur, præfati fluminis decursum ad piscationẽ pro Fratrum solatio faciendam, eidem Monasterio munificẽtia Regali largimur. Precipientes itaque sancimus, quatenus præfatũ Monasterium ab omni exactione, vel angaria Placentinorum ciuium, seu etiam procuratorum Regalis patrimonij, siue magnæ, vel paruæ personæ liberum sit, & nullius dominio subiaceat, sed ad nostram, vel successorum, Regum fcilicet, & Imperatorum tuitionem specialiter pertinere decernimus. Quod si aliqua cuiuscumque conditionis, seu dignitatis magnæ, vel paruæ personæ priuilegiũ memoratũ temeraria præsumptione infringere temptauerit, centum libras auri purissimi componat, medietatem camerę nostræ, medietatẽ verò præfato Monasterio. Et, vt hæc nostra Cõstitutionis pagina firma illibataque permaneat, cartam hanc conscribi, & imaginis nostræ impressione insigniri præcepimus adhibitis testibus, quorum nomina hæc sunt, Pelegrinus Aquileiensis Patriarca, Hillinus Treuerẽsis Archiepiscopus, Eucrardus Bambergensis Episcopus, Eurimannus Constantiensis Episcopus, Orchiuerus Basiliensis Episcopus, Henricus Leodiensis Episcopus, Curadus Wormaciensis Episcopus, Vibaldus Stabulensis, & Corbeiensis Abbas, Mainardus Fuldensis Abbas, Henricus Dux Saxoniæ, Henricus Dux Carinthiæ, Bertoldus Dux Burgundiæ,

1155. Otho Palatinus Comes, Volricus Comes de Leureburg, & alij quamplures.

Signum D. Frederici Romanorum Regis ✠ Iustissimi.

Ego Arnoldus Colonensis Archiepiscopus, et Italici Regni Archicancellarius recognoui. Dat. in territorio Placentino iuxta nouum Castellum, 3. non. Maij anno Dominicę Incarnationis M C LV. indict. IV. regnante Domino Frederico Romanorum Rege glorioso, anno verò Regni eius IV. in Christo feliciter. Amen.

XI.

1157. Priuilegio di Adriano IV. à fauore del l' Hospitale, e Mansione (hora Commenda) della Misericordia sul Piacentino.

Apud Commendat. Misericordiæ Plac.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei Alberto Rectori Domus Hospitalis de Misericordia, eiusque Fratribus, tam præsentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Religiosis desideriis dignum est facilem præbere consensum, vt fidelis deuotio celerem sortiatur effectum. Quocirca, Dilecti in Domino filij, Venerabilis fratris nostri Hugonis Episcopi vestri precibus inclinati, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, B. Egidij Ecclesiam cum Hospitali, in quo Diuinis essis obsequijs mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Priuilegio communimus statuentes &c. [come nel priuilegio dianzi registrato di Anastagio IV.]

Ad hæc rationabiles consuetudines, & libertates vobis à supradicto fratre nostro concessas, et scripti sui munimine roboratas, deuotioni vestræ auctoritate Apostolica confirmamus, & quemadmodum in eiusdem fratris nostri scripto continetur, ratum, & inconcussum futuris temporibus statuimus permanere. Nonnullum quoque, quæ propriis manibus, aut sumptibus colitis, seu de nutrimentis vestrorum animalium, nullus omninò à vobis decimas exigere præsumat. Clauicam etiam aquæ, quam supradictus frater noster Hugo Placentinus Episcopus vobis concessit, & scripti sui munimine roborauit, auctoritate Apostolica nihilominus confirmamus. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura, salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diocesani Episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisue persona &c. [come nel sopracitato priuilegio di Anastagio.]

Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

[Qui parimente s'omettono le soscrittioni de' Cardinali, per minor tedio de' Lettori.]

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum per manum Rolandi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbiteri Cardinalis, & Cancellarij XII. Cal. Februarij Indictione XI. Incarnationis Dominicæ Anno M C LVII. Pontificatus verò Domini Adriani PP. IV. Anno IV.

ANNI DI CHRISTO 1157.

XII.

Breue Apostolico di Adriano IV. al Prepositо, e Canonici della Cattedrale di Piacenza.

ADrianus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & vniuerso Clero Placentinæ Ecclesiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Vita, conuersatione, ac moribus clerici à laicis debent differre, vt ordo clericorum eniteat, & maiori dignitate probetur clarescere, quum illa studuerint agere, quæ conueniunt officio clericali. Odor namque conuersationis honestæ, ac bonæ opinionis, à clericis debet ad laicos peruenire, & ab illis præcipuè, qui Canonici nuncupantur, & ad prouidendum pluribus in maioribus, & dignioribus Ecclesijs sunt ad seruiendum Domino congregati. Vnde sollicitè vobis agendum est, filij, & cogitandum attentiùs, vt vos, & commissam vobis Ecclesiam ad illum antiquum statum, atque laudabilem reducatis, à quo dinoscitur excidisse; ne forte videamini honestatem negligere, & terrena potiùs compendia, quàm cælestia cogitare. Sicut enim multorum relatione accepimus, Placentinæ status Ecclesiæ quondam famosus, & Deo, atque hominibus placitus extitit, & adeo quod inter alias Ecclesias Italici regni præfulgebat copia honestatis. Ecclesiæ siquidem ipsius Canonici iuxtà consuetudinem honestam, atque laudabilem insimul in vno refectorio comedebant, & in vno dormitorio summum capiebant tempore opportuno. Vos autem, vnde valde miramur, honestatis statum in minus laudabilem conuertistis; & (quod sine graui animi mœrore non dicimus) formam videmini Clericalis Ordinis fere penitùs abiecisse.

Reg. n. 12.

In archiu. Eccl. maioris Placen.

Ac per hoc ita factum est, vt quæ priùs honestatis abundantia videbatur esse in capite, nùc possit in parte posteriori meritò numerari. Vt ergo in pristinum statum conuersationis honestæ possitis, auctore Domino, reformari, per præsentia vobis scripta præcipiendo mandamus; quatenus omnes de vno cellario insimul in vno refectorio comedatis, & in communi dormitorio dormientes in capitulo conueniatis quotidie, vt de commissa vobis Ecclesiæ negotijs tàm spiritualibus, quàm temporalibus valeatis communiter pertractare. Verùm, quoniam hæc, & alia, quæ ad honestatem pertinent, iuxta . . . . . carissimi fratris nostris Hugonis Episcopi vestri debetis peragere, & operis executione complere, nihilominus vobis præcipimus, quatenus eidem fratri nostro, tanquam Patri vestro, & animarum vestrarum Pastori studeatis humiliter obedire, & Ordines ab Ecclesia requisitos, qui fuerint digni, recipere, & pannos rotundos deferentes in Ecclesia constitutis horis Domino secundum Canonicorum consuetudinem deseruire, atque domum vestram cum eiusdem fratris nostri Episcopi vestri fauore, & auxilio ita, largiente Domino, ordinare, vt non tantùm nomine, sed reuerà possitis Canonici nuncupari. Alioquin scire vos volumus, quod

quod nos sententiam, quam idem frater noster in aliquem vestrum propter hoc promulgauerit; nos auctore Deo, ratam habebimus, & ipsam faciemus inuiolabiliter obseruari. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum . . VIII. Cal. Februarij.

XIII.

Priuilegio di Adriano IV. sopradetto, à fauore del Vescouo di Piacenza.

In Archiu. Episcopali Placen.

Adrianus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Hugoni Placentino Episcopo, eiusque successoribus canonicè substituendis in perpetuum. In Sedis Apostolicæ culmine, diuina disponente clementia residentes fratribus nostris Episcopis, & illis præcipuè, qui sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ specialius adhærere noscuntur, Nos conuenit sua iura illibata seruare, & ita ea Sedis Apostolicæ munimine stabilire, quod nulla possint temeritate à statu rationabili amoueri. Et, quoniam te Venerabilis in Christo frater Hugo Episcope, pro tua honestate spectali prærogatiua diligimus; rationabilibus petitionibus tuis grato concurrentes assensu, ad exemplar prædecessorum nostrorum sel. memoriæ Paschalis, & Innocentij Romanorum Pontificum statuimus, & presenti decreto sancimus, vt clerici intrà ciuitatem, seu parochiam Placentinam ad B. Xisti Monasterium pertinentes, tibi, tuisque successoribus Episcopalis iuris obnoxij habeantur; videlicet, vt à vobis ordinationem suscipiant, vocati ad Concilium veniant, & de regimine populi dispositiones vestras custodiant, chrisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, siue basilicarum intrà parochiam Placentinam à te, vel tuis Catholicis successoribus tempore opportuno recipiant, si quidem gratiam, & communionem Apostolicæ Sedis habuerint, & ea gratis, ac sine prauitate voluerint exhibere. Prædecessoris etiam nostri bonæ memoriæ Paschalis Papæ vestigia imitantes, Monasterium B. Pauli de Mezano cum cellis, vel Ecclesijs, quas in parochia Placentina possidet, tibi, tuisque successoribus Episcopali iure subditum perpetuò manere sancimus; & eiusdem Monasterij Abbas quicumque successerit, per vos futuris temporibus benedictionem ordinationis accipiat; & tam ipse, quàm qui sub eo sunt clerici, ad Synodum vestram venire non renuant: eiusdem quoque loci quilibet clericus, vel Monachi per vestrum ministerium ad sacros ordines promoueantur, chrisma, oleum sanctum, consecrationes altarium, siue basilicarum vel in ipso Monasterio, siue in cellis eius, aut Ecclesijs in vestra parochia constitutis à vobis suscipiant, si quidem gratiam, atque Communionem Apostolicæ Sedis habuerint, & ea gratis, ac sine prauitate voluerint exhibere. Decernimus ergò, vt nulli omninò hominum liceat hanc nostræ confirmationis paginam &c.

Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Hymarus Tusculanus Episcopus subscripsi.

Ego Gregorius Sabinensis Episcopus subscripsi.

Ego Hubaldus Presb. Card. tit. Sanctæ Praxedis subscripsi.

Ego Iulius Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli subscripsi.

Ego Geraldus Presb. Card. tit. Sancti Stephani in Cælio monte subscripsi.

Ego Ioannes Presb. Card. SS. Ioannis, & Pauli tit. Pamachij subscripsi.

Ego Guido Diac. Card. Sanctæ Mariæ in porticu subscripsi.

Ego Laciuthus Diac. Card. Sanctæ Mariæ in Cosmedin subscripsi.

Ego Ioannes Diac. Card. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Ego Bonadies Diac. Cardinalis Sancti Angeli subscripsi.

XIV.

Priuilegio dello stesso Adriano IV. à fauore della Chiesa di Santa Maria in Gariuerto. 1158.

In archiu. Eccles. Sanctæ Mariæ Gariuerti.

Adrianus Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Honesto Priori Sanctæ Mariæ de Gariuerto, eiusque fratribus tam præsentibus, quam futuris canonicè substituendis in perpetuum. Quotiès illud à nobis petitur, quod rationi, & honestati conuenire dinoscitur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desiderijs congruum impertiri suffragium. Ea propter, dilecti in Domino filij, Venerabilis fratris nostri Hugonis Placentini Episcopi precibus inclinati, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam, quæ ad ius, & proprietatem præfati Episcopi pertinet, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum iuste, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio poterit adipisci; firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda nominibus. Totam terram, quam habetis in Rizolo, & in Vzano, & quod habetis in Trabatiano, in Carpeneto, in Cerbole, in Vezano, in Aqueuli, in Clolano, & in Octauello. Clausum, quod habetis prope ciuitatem in Saygliria; clausum prope molendinum Vicecomitis, & aliud clausum vltrà fossatum, quod est prope gignolam. Quicquid habetis in Vuacario, in Sancto Paulo, in Casali remissi, in Mamiliano, & domos omnes, quas habetis circa Ecclesiam, aut in ipsa ciuitate. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare &c.

Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Hymarus Tusculanus Episcopus subscripsi.

Ego Gregorius Sabinensis Episcopus subscripsi.

Ego Hubaldus Presb. Cardinalis tit. Sanctæ Praxedis subscripsi.

Ego Iulius Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli subscripsi.

Ego Bernardus Presb. Card. tit. Sancti Clementis subscripsi.

Ego

1158. *Ego Octauianus Presb. Card. tit. Sanctæ Cecilie subscripsi.*
Ego Astaldus Presb. Card. tit. Sanctæ Triscæ subscripsi.
Ego Ioannes Presb. Card. SS. Ioannis, & Pauli tit. Pamachij subscripsi.
Ego Henricus Presb. Card. tit. SS. Nerei, & Achillei subscripsi.
Ego Ildeprandus Presb. Card. Basilicæ 12. Apostolorum subscripsi.
Ego Guido Diac. Card. Sanctæ Mariæ in porticu subscripsi.
Ego Iacintus Diac. Card. Sanctæ Mariæ in Cosmedin subscripsi.
Ego Ioannes Diac. Card. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.
Ego Albertus Diac. Cardinalis Sancti Adriani subscripsi.
Dat. Rome apud S. Petrum per manum Rolandi S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij X. Cal. Februarij indictione VI. Incarnationis Dominicæ anno M C L VII. Pontificatus verò D. Adriani PP. IV. anno IV.

XV.

1159. Priuilegio feudale di Federico Barbarossa Imperadore concesso à Porcario Rosso, detto de' Plati, Marchese di Torresana, e Signor di Val di Tarro, e del Cenò, per la Contea di Lauagna.

Apud illos de Platonis, & de Hena.

Fridericus Dei gratia Imperator Romanorum semper Augustus. Per præsens priuilegium notificamus Vniuersis Imperij fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris; scient de nostra plenitudine liberaliter dedimus, & concessimus castrum Lauaniæ Ianuensis fideli nostro, & equiti aurato D. Porcario filio quondam D. Rolandi de Rubeo, seu de Platis, Marchioni Turrexanæ, Vallis tarri, ac Vallis Ceni Domino &c. pro se, usque filijs, & descendentibus masculis, legitimis, per lineam rectam masculinam procreatis, & procreandis vsque in perpetuum cum honore, & titulo Comitatus, & cum omnibus pertinentijs, honorantijs, & districtu suo, vbicunque sit, & reperiatur, ac etiàm cum mero, & mixto imperio, & omnimoda iurisdictione, & gladij potestate pro gratis seruitijs, quæ nobis contulit, & conferre non cessat. In quorum fidem præsentes fieri iussimus, & registrari, nostriquè sigilli munimine roborari. Dat. Laudæ anno Dominico M C L IX. die 4. Aprilis. Fridericus.

✠ *Locus Sigilli.*

Rainaldus Cancellarius.

XVI.

Priuilegio di Alessandro III. à fauore de' Canonici della Catedrale per la Chiesa di S. Giouanni di Vicolo Marchesi (Abbatia altreuolte de' Monaci) sù la Diocesi.

In archiu. Eccl. maio. Placen.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Frederico Præposito, & vniuersis Canonicis Placentinæ Ecclesiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Eos, quos sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ fideliores sibi, & deuotiores esse cognoscit, propensiori charitate diligere consuevit, & eis in suis opportunitatibus beniguiori studio prouidere. Inde est, quod intuitu illius deuotionis, & fidelitatis, quam tempore huius necessitatis circa matrem vestram Romanam Ecclesiam, & nos ipsos habuistis; cum Ecclesia Sancti Ioannis de Vicolo, quam prædecessor noster Sanctæ recordationis Innocentius Papa vobis concessit, mediam vnciam auri pro censu debeat Romanæ Ecclesiæ annuatim exoluere: iuxta petitionem vestram volumus, atque statuimus, vt de cætero solummodo duos molachinos nobis, nostrisque successoribus annis singulis soluere teneatur. Dat. Ianuæ tertio Cal. Martij.

XVII.

Restitutione del Palagio, e di certi regali, & altre ragioni spettanti al Vescouo di Piacenza, fatta dal Podestà di Federico Barbarossa.

In Regist. paruo communis Placentiæ pag. 119. A. tergo.

Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo secundo, indictione vndecima, die nouis quinto Calendas Octobris in Palatio D. Episcopi, presentia Alberti Mantegatij, & Leccacorui; Fulconis de Audito tunc consulum, Hugonis Rasi, Bosonis Balbi, Bouis Vicecomitis, & Petrifilij eius, Guidoti de Fontana, Bregondij Pancaterræ, Gandulfi clerici, Alberti de Vigezono, Ioannis de Adalia, Lanfranci de Abiaticis, Oberti de Porta, Alberici Torti de Papia, Armani Christiani, Gerardi de Coxadauca, Rugerij Aginonis, D. Opizonis Filiyodonis, Oberti Vicedomini, Ianoni Mantegatij, Iordani Plauzibene, Ardingi Vicedomini, Antolini de Florenzola, Arloti de Bonardis, Gerardi de Andito, Alberici Coxadauca, Fulconis de Pigazono, Grechi Gemmati, Hsembardi Malaspheti, Alberti de Albiano, Gualterij Vicedomini, Rondani, Arduini de Arcellis, Guifcardi Mugiani, Pigotij Malacriæ, Opizonis de Fontana, Guillielmi de Spetline, Macagnani, Petri de Roucoueteri, Guidonis de Spetlines, & multorum aliorum. Bene confitetur [L'Imperadore cioè, ò l'infrascritto suo Podestà] *quod Episcopus libere possidebat palatium cum omnibus ei pertinentibus, ante guerram, & post guerram. Sed hoc non credimus* dicevano gli agenti di

1162. di Cesare] *quod de iure debeat denegari Imperatori, vel eius Legato. Aduocadriam quoque credimus eum liberè per aduocatos suos possedisse: scilicet furnarios, si in pondere, vel aliquo modo in pane fraudem facerent, vel si aliqua quæstio inter eos de negotio furni oriebatur; ad Episcopum pertinebat, & de molendinis si habebat: coltam verò non credimus de eis habuisse. Potestatem similiter latronum cignatorum credimus eum liberè possedisse, & mensuram sestiariorum: & si aliqua lamentatio de usuris, vel de matrimonio, aut de aliquo Clerico fiebat ei, vel de aliquo homine, qui esset de districtu eius, per Episcopum tractabatur. Et pugnas iudicatas* [ch' erano forse le essecutioni delle sentenze passate in giudicato] *tutorum; atque curatorum dationes, testamentorumque apertiones eum tenuisse credimus. Et credimus eum in curtibus sui habere feodum suorum villanorum, de quibus habet redditus, vel districtum, & hominum de sua masnata; & iustitiam de aliqua offensione, quæ fieret in castris, & suburbijs suis, & bannum, quod sunt soliti Domini imponere in ijs partibus pro utilitate habitationum locorum; & placita cum honore, sicuti curtibus pertinent. Et omnia quæ mmores faciunt coram Potestate. Credimus eum tenuisse, & piscationem fuæ aquæ, & ripaticum, quem Malacria tenebat; & feoda omnium suorum vassallorum. Has res denique restituit D. Arnaldus D. Hugoni Placentino Episcopo consilio Hugonis Speroni, & Alberti de Andito, & Oddonis Nouelli, Ricardi Surdi, Malinepotis, Rogerij de Sarturano, D. Obertini. Sed beccarias, neque plateam mercati ei non restituit: quia dixit, licet tenutam suprascriptarum rerum duarum habuerit; tamen quierè non tenuit, nec liberè.*

✠ *Ego Ioannes de Sparoaria sacri palatij Notarius hanc cartam ex imbreuiatura in scrinio communis inuenta, sumptam mandato Saraceni Clerici, & sociorum suorum Consulum communis scripsi.*

XVIII.

Priuilegio di Alessandro III. à fauore dell' Arciprete, e della Congregatione de' Rettori delle Parochiali Chiese di Piacenza.

1163. *Alexander Episcopus, seruus seruorum Dei dilectis filijs A. Archipresbytero Placentinæ Congregationis, & vniuersis Capellanis fratribus eiusdem Congregationis tam præsentibus, quam futuris in perpetuum.*

In archiu. Congregat. RR. Rectorum Placen. *Fidei, & deuotionis, quam circa sacrosanctam Romanam Ecclesiam, & nos ipsos, præsertim in scismatica persecutionis tempore habuisse noscimini, considerantes affectum: tanto libentius denotas Vniuersitatis vestræ preces admittimus, quanto de synceritatis vestræ constantia nobis ibi vniuersali Ecclesiæ maiora commoda prouenisse sentimus. Ea propter dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, institutionem congregationis vestræ à bonæ memoriæ Sigefredo Placentino quondam Episcopo rationabiliter ordinatam, & ele-*

ctionem Archipresbyteri eiusdem Congregationis de arbitrio fratrum vtiliter institutam, sicut à temporibus prædicti Episcopi vsque nunc obseruatum dinoscitur; vobis, vestrisque successoribus auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis &c. Dat. Turon. decimoseptimo Calen. Iulij.

XIX.

Lettera di Lombardo da Piacenza. 1167.
(Maestro de' Sacri Canoni, e compagno indiuiduo del glorioso S. Tomaso Cantuariense) scritta ad Alessandro III. il quale pochi anni dopo lo creò Cardinale, & anche Arciuescouo di Beneuento.

Baron. ann. 1167. & 1172. *Reuerendo Patri, ac Domino Alexandro Dei gratia Summo Pontifici Lombardus eius Clericus fidelis obedientiæ famulatum.*

Cum vestræ Sanctitatis puer, & vestrarum manuum opus in Christo sim; quæ in vestræ famæ fugillationem, atque vestri nominis derogationem celebriter dicuntur, quæque in totius Ecclesiæ detrimentum callidè struuntur, dissimulare nec possum, nec debeo. Ioannes si quidem Oxenefordensis cum Decanatus honore, & gratiæ vestræ plenitudine Roma rediisset insolenter se iactat, nihilominus arroganter adijcens, se priuilegio fore munitum aduersus Dominum Cantuariensem, & omnem Episcopum, & quasi paulo minus à Cardinalium ordine constitutum, vobis soli, & Apostolatui vestro se subiectum asserit. Præterea, quod regnum nullum vnquam obtinere valuit, pro Rege obtinuisse, gloriando superbè loquitur; scilicet inter Regis filium, & filiam Comitis Britanniæ in tertio gradu consanguineos matrimonium vestra auctoritate firmatum. Addens quoque à Rege Legatos specialiter postulatos destinari, qui appellationis remedio sublato, audiant, & definiant quidquid Regi aduersus dominum Archiepiscopum placuerit proponere. Hæc Sanctissime Pater, Ioanne Roma redeunte, diuulgata sunt. Quæ quanto magis insuitata, quanto rarius fieri solent; tanto vehementius audientium animos perculerunt. Quibus auditis, Francorum Rex, vester, & Ecclesiæ filius deuotus, ita vehementer turbatus est, vt confessim se velle Nuncios dirigere, qui vestris Legatis regni sui ingressum inhibeant, decreuit. Plus aliquid fecit, quod in org latoris posui. Conuocare etiam Archiepiscopos, & Episcopos se velle dixit, quatenus eis exponeret, atque proponeret, quomodo Romana Ecclesia aduersus se, & eam malignantes exaltat, eum autem deprimere quærit, dicens: An non laborat me inhonorare, qui sanguinem Cantuariensis Archiepiscopi, viri innocentis, pro iustitia, & Ecclesiæ libertate exulantis, callidè effundere quærit, impiè tradens ipsum in manus inimicorum, & persequutorum eius, quem non obsequiorum obtentu . . . . cum nobis magis ium-

iniurias intulerit, obsequendo tamen ei qui nunc ipsum persequitur, sed potius iustissimæ causæ quam sonuet, intuitu, eius probitatis contemplatione, amouere etiam Domini Papæ, qui satis instanter me pro eo vocauit, exhibere honorifice, & decenter, quamdiù in exilio fuerit, & quasi in sinu meo consouere constanter disposui, sicut, & iam cæpi? Denuncians etiam, & manifestè protestans, non esse sibi minus molestum, quod pro hac causa Legatos mittitis, quàm si ad coronam sibi auferendam eos destinaretis. Eius animum adeo concitatum non defuerunt, qui magis incenderent.

Data est occasio aduersus nos, & Dei Ecclesiam malignandi, atque plurima moliendi ijs, quibus ab initio animus, & nocendi vobis conatus fuit, quorum malesuolum propositum vestra non mutauit indulgentia, etsi horum conatum represserit auctoritas. Hæc per quemdam Clericum vobis fidelem, & deuotum, præsentem dum hæc agerentur, mihi ea priuatim referentem didici. Illud vnum, Pater Sanctissime, verissime scio (quod tamen absque lacrymis non scribo) quia vestri nominis odor ex aliqua parte offuscatur, quoniam famę vestræ derogatio quasi ebrius est, & potus detrahentium, & maledicorum, qui velut vino potati, & inebriati, vestram famam discerpunt, & quasi vos totum maledictionis dentibus corrodunt, tam fauentes Domino Cantuariensi, quàm eum odio persequentes, maxime cum prope ostet dies victoriæ eius, & vestræ, sicut à multis credebatur. Timebat enim Rex adeo, die appellationis elapso excommunicari, vniuersamque terram suam interdici, vt manifestè diceret, se Episcopis appellare nec persuasisse, nec compulisse; ideoque partes suas in ea re non esse interpositurus. Episcopi verò in tantum angebantur, & interdici metuebant, vt quidam ad Dominum Cantuariensem nuntios mitterent, quidam ad eius vocationem parati essent.

Cum Ioannes de Oxeneford, velut Legatus vester, vniuersos Episcopos conuocans, eis auctoritate vestra, sicut fama est in Gallia, ne ad Domini Cantuariensis vocationem venirent, præcepit qua occasione magister Robertus Herefordensis Episcopus cum iam ad mare venisset, transfretaturus, reuocatus est, sicut ipse coram Domino Cantuariensi per Nuncios suos viros religiosos, & bene notos, me præsente se excusauit. Propterea tanta est in multorum animis perturbatio: verentur enim Regis veruntas, & ex his Anglicanæ, atque omnium Ecclesiarum terræ suæ ruinam, & libertatis subuersionem, ac prolixiorem, vehementioremque Archiepiscopi persecutionem. Quippè cum à multis, & sæpè, quod Rex in aduersa fortuna, & obitu vestro (quem Deus sua benignissima Clementia in longa tempora differat) omnem ipsam suam locasse dicatur, firmissimè asserens (sicut à pluribus fertur) successorem vestrum nequaquam suscepturum, nisi prius omnes dignitates, & consuetudines regni sui confirmauerit. Ea propter dolosè, & fraudulenter creditur Legatos postulasse, ad suam voluntatem, non solum aduersus Dominum Cantuariensem, verum etiam aduersus omnes Episcopos terræ suæ complendam, vel ne saltem sic eius excommunicatio, & terræ interdictum differatur. Quatenus hoc modo frustrando tempora, Domini Cantuarienses auctoritatem euacuare possit, vt si forte vestro tempore non ligetur, à successore vestro ligari non metuat, cum nec facile (sicut à multis dicitur) proposuerit cum susceperunt. Itaque, prudentissime Pater, qui spiritum Dei habent, & pacem Ecclesiæ desiderant, spiritum Danielis in vobis excitari ad Belis astutias deprehendendas, & draconem interficiendum, summo animi affectu optant, super quo Deum assiduis, & cumulatis precibus exorant. Valeat Sanctitas vestra in tempora multa.

XX.

Breue di Alessandro III. à Tedaldo Vescouo di Piacenza in fauore de' Canonici di Santo Antonino. 1168.

In archiu. Eccl. Sancti Antonini.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei venerabili fratri T. Placentino Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex transmissa conquestione dilectorum filiorum vestrorum Guidonis Præpositi, & Canonicorum Ecclesiæ Sancti Antonini Placentiæ ad aures nostras peruenit, quod terram de Burneto, quam ad ius Ecclesiæ suæ asserunt pertinere, illicitè detines occupatam. Vnde, quoniam Pontificalis officij dignitas, quam disponente Domino geris, te debet sollicitare, quæ alterius iuris sunt, detinere: fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Ecclesiæ dictæ Præposito præscriptam terram liberè, pacificèque restituas; vel coram Iudice communiter ab vtraque parte electo, seu coram dilectis filijs nostris Rog. & Capon. eis plenam exinde iustitiam non differas exhibere. Dat. Benevent. Id. Martij.

XXI.

Vn' altro Breue del detto Alessandro III. allo stesso Vescouo Tedaldo in fauore de' Monaci di S. Sauino.

In archiu. Monasterij Sancti Sauini.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri T. Placentino Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Significantibus nobis dilectis filijs vestris Abbate, & Fratribus sancti Sauini, ad nostram nouerit audientiam peruenisse: quod, cum bonæ memoriæ Arduinus quondam Placentin. Episcopus, & alij prædecessores sui eorum Monasterio decimam clausi iuxta sanctum Ambrosium situ, diuini amoris intuitu contulissent, sicut in instrumento publico noscitur contineri; tandem prædecessor tuus bonæ recordationis Hugo, qui siue postmodum Tusculanus Episcopus, eis præscriptam decimam pro sua voluntate subtraxit, & in cast. . . . . nam regetem vini ipsis annuatim subtraxit. Cæterum, quia honor tibi est, & ad tuam laudem respicere, & salutem, si rationabilia instituta prædecessorum tuorum obseruare curaueris; & correxeris,

xeris, si qua ab aliquo eorum illicitè sunt attentata: fraternitatem tuam monemus attentiùs, & mandamus, quatenùs violentiam prædicti Hugonis prædecessoris tui in hac re non imiteris; sed præscriptam decimam præfato Abbati, & Fratribus suis pro reverentia B. Petri, & nostra, non expectato judicio, sine molestia, & contradictione restituas, & in pace dimittas, sicut supradictus Arduinus prædecessor tuus etiam ipsis constituisse dicitur, & in instrumento publico continetur: & annuatim præscriptam vegetem plenam vino juxta consuetudinem prædicti Arduini, & prædecessorum suorum præscripto Monasterio facias exhiberi, ita quòd memorati Fratres pro salute tua apud Altissimum iugiter votiuis cordis affectibus intercedant, & nos exinde charitatem, & prudentiam tuam dignis in Domino laudibus commendemus. Dat. Anagniæ VI. Idus Aprilis.

quinque librarum. Et dicimus, siue D. Episcopus, & eius successor visitet ipsam Ecclesiam in iamdicta festiuitate, siue non visitet; tribuat semper in omni anno librã vnam incensi, & Canonici ei cæreum quinque librarũ. Iterum dicimus, vt Canonici de cætero non requirant rectificationem ab ipso Episcopo, neque ab eius successoribus in aliqua supradicta festiuitate. Actũ est hoc in prænominato loco feliciter die suprascripta, indictione sexta. Ibi interfuerunt rogati testes Boso Baldus, Caponus, Obertus de Porta, Petrus Vicecomes, Tedaldus de Roncoputei, Ricardus Surdus, Bellatius, Guillielmus Siccamilica, Albertus Bonardus. Die Lunę proximè sequenti in curte supradictę Ecclesię in præsentia Vrsonis de Florentiola, Opizonis de Porta, Guillielmi Oraboni, Iacobi de Burgo, Oberti Oraboni, Berardi de S. Antonino. Præfatus D. Oddo Cardinalis ita dixit. Nos quando diximus præfatum verbũ quindecim personarũ, intelleximus, & modò intelligimus, quod persona Episcopi sit connumerata inter illas quindecim personas. Vnde duæ cartulæ in vno tenore scriptæ sunt.

Ego Petrus Sauinus tabellio Sacri Palatij interfui, & præcepto præfati D. Oddonis Cardinalis hanc chartam concordiæ scripsi.

XXII.

Concordia tra il Vescouo di Piacenza, & il Capitolo di S. Antonino per opra del Cardinale Oddone Legato Apostolico. 1172.

In Archiu. Epis. Plac.

MIllesimo centesimo septuagesimo secundo, die decimo mensis Nouembris in Placentia infra Capitulum S. Antonini, in præsentia D. Bernardi Abbatis S. Sepulchri. D. Guidonis Canonici maioris Ecclesiæ atquè in præsentia, & testificatione hominũ, nomina quorum inferiùs leguntur. Dc controuersia, quæ vertebatur inter D. Tedaldũ Episcopum Placentinũ, nec non & D. Guidonẽ Præpositũ S. Antonini, & eius fratres Canonicos: videlicet, quia prælibatus D. Episcopus dicebat præfatum Præpositum, & Canonicos se debere recipere cum equis in vigilia B. Antonini, & tribuere refectionem personis, & equis, & habere in ip a festiuitate ibi ad ipsam Ecclesiam vnum cæreum. Prænominatus verò Præpositus, & Canonici negabãt, & dicebant non debere recipere equos, nec refectiõẽ debere præstare nisi personis: propterea asserebant D. Episcopum sibi debere tribuere refectionem in quinque festiuitatibus; scilicet in vna festiuitate S. Antonini, & in alia, in S. Stephano, in S. Victore, & in die Lunæ Paschæ maioris. Et D. Episcopus hoc negabat. Visa, & audita quicquid vnaquęque pars dicere voluit; conmiserunt se ambæ partes in D. Oddone de Cabuano Cardinale Apostolicæ Sedis Legato, cui hæc causa à DD. Alexandro Papa Tertio commissa fuerat nomine conuentionẽ: & ipse D. Oddo talem transactionem inter eos fecit per D. Manfredum similiter Cardinalem, & Legatum Apostolicæ Sedis, qui in eius præsentia, & per eius parabolam ita dixit: Nos dicimus nomine transactionis; siue præfatus D. Episcopus, vel eius successor veniat ad supradictam Canonicam in supradicta vigilia cum equis, siue absque equis; deinceps Canonici non recipiant equos, nec tribuant refectionem nisi Episcopo cum quindecim personis tuter dominos, & seruitores. Item dicimus, vt Episcopus, & eius successor visitet præfatam Canonicã in suprascripta festiuitate cum libra vna incensi, vt solitus est. Et Canonici tribuant Episcopo tunc vnum cæreum

XXIII.

Priuilegio di Alessandro III. à fauore dell' Abbatia di S. Sauino di Piacenza. 1173.

In Archiu. Monast. S. Sauini.

ALexãder Episcopus seruus seruorũ Dei, dilectis filijs Sauino Abbati Monasterij S. Sauini, quod secus Placentiã situ est, eiusque Fratribus tam præsentibus quàm futuris regulariter substituendis in perpetuũ. Officij nostri nos ammonet, & inuitat auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & earũ quieti, ac tranquillitati salubriter, auxiliante Domino, prouidere. Dignum namquè, & honestati cõueniens esse dinoscitur, vt qui ad earum regimen, Domino disponente, assumpti sumus, eas & à prauorum hominum nequitijs tueamur, & B. Petri Apostolicę Sedis patrocinio muniamus. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatum Monasterium, in quo diuino mancipati estis obsequio, sub B. Petri, & nostra protectione, ad exemplar prædecessorum nostrorum fæl. memoriæ Innocentij, Lucij, & sanctæ recordat. Eugenij Romanorum Pontificum susceipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus; statuentes, vt quascunque possessiones, quæcunque bona idem Monasterium in præsentiarum iustè, & Canonicè possidet, aut in futurum cõcessione Pontificum, largitione Regũ, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino, poterit adipisci; firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. In ciuitate Placentina Ecclesiam S. Mariæ, Ecclesiam S. Victoriæ, & vnum Hospitale cum omnibus pertinentijs suis; Ecclesiã S. Bartholomæi, Ecclesiã S. Trinitatis, Ecclesiã S. Ambrosij cum Hospitali, Ecclesiam S. Saluatoris cũ quodam Hospitali, & suis omnibus pertinentijs; Curiã Robiani cum duabus Ecclesijs, decimis, & omnibus ad se pertinen-

tibus; quicquid etiam infra Caſtrum arcuatum, & extra poſſidetis, vobis præſenti ſcripto firmamus. Caſtrum Beſentionis cũ duabus Eccleſijs, & omnibus ad ſe pertinentibus. In curte Albiani duas Eccleſias cum omnibus pertinentijs. In Pontenuro Eccleſiam S. Martini cum ſuis pertinentijs; Curiam Paternę cum duabus Eccleſijs, Curiam de Turre cũ vna Eccleſia, & ſuis pertinentijs, Curiã Conij cũ Eccleſia & alijs, quę ibi iuſtè poſſidetis. In Marchia Ianuẽſi, in valle ſcilicet Segeſtina Monaſterium S. Victoriæ cũ tribus Capellis. Quicquid inſuper in Eccleſijs, decimis, rationalibus, diſcretione in Monte Arxitio bonę recordationis Sigifredus Placẽtinus Epiſcopus veſtro Monaſterio noſcitur cõtuliſſe. In Viſilano Eccleſiã S. Georgij, & quæcũquè alia ibi habetis, Curiã Regiani cũ Eccleſia S. Sauini, et omnibus, ad eam pertinentibus, Curiam Fabiani cum Eccleſia S. Stephani, Curiã SS. Naboris, & Felicis cum Eccleſia S. Sauini. In Tauernaco Eccleſiam S. Marię. In Curia Fontanæ petroſæ Eccleſ. S. Sauini, & Eccleſiam S. Gregorij cum alijs omnibus, quæ iuſtè ibi poſſidetis. In Suprarino Eccleſiam S. Marię cum decimis, Hoſpitale de Trebiq cum Eccleſia S. Nicolai, Curiam Moſe cum Eccleſia S. Sauini, & omnibus ad ipſam pertinentibus. Decimas quoquè vineæ, & Broilj Epiſcopi, & alterius vineæ, quæ eſt extra portã S. Antonini, & piſcationes, quas habetis in Pado à portu portario vſquè ad ora rium frigidi; Caſtrũ Calenzani cũ omnibus, quæ ibidẽ habetis; Capellã S. Sauini de Lechi cũ cæteris, quæ ibidẽ habetis. Sane noualium veſtrorũ, quæ propriis manibus, aut ſumptibus colitis, ſiue de nutrimẽtis veſtrorũ animalium nullus à vobis decimas præſumat exigere. Obeunte verò te nunc cinſdẽ loci Abbate, vel tuorũ quolibet ſucceſſorum, nullus ibi qualibet ſubreptionis aſſutia, ſeu violentia præponatur, niſi quem Fratres communi cõſenſu, vel Fratrũ pars conſilij ſanioris, ſecundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam præuiderint eligendum. Sepulturam quoquè ipſius loci liberam eſſe sancimus, vt eorum deuotion, & extremæ voluntati, quis ſe illic ſepeliri deliberauerint, niſi fortè excommunicati, vel interdicti ſint, nullus obſiſtat, ſaluo tamen iure illarũ Eccleſiarum, à quibus mortuorum corpora aſſumuntur. Ad hæc præſenti decreto ſancimus, vt in nocte Natalis Domini more ſolito, & in ſabbato ſanctõ in introitu Miſſæ, & ad Veſperas liceat vobis ſecundum antiquam conſuetudinem campanas pulſare. Præſenti quoquè decreto prohibemus, ne liceat Epiſcopo Placentino vobis, vel Monaſterio, aut Eccleſijs veſtris nouas, & indebitas exactiones imponere, vel indebitas grauamina irrogare. Prohibemus inſuper, ne cui liceat infra fines Parochiæ veſtræ ſine aſſenſu Diœceſani Epiſcopi, & veſtro Eccleſiã vel oratorũ de nouo cõſtruere, ſaluis priuilegijs, & auctenticis ſcriptis Romanæ Eccleſiæ. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat præfatum Monaſterium temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed illibata, & omnia integra conſeruentur eorum, pro quorũ gubernatione, & ſubſtentatione conceſſa ſũt, vſibus omnimodis profutura, ſalua Sedis Apoſtolicæ auctoritate, & Diœceſani Epiſcoporum canonica iuſtitia. Si qua igitur in futurũ Eccleſiaſtica, ſecularisue perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens, cõtra eam temerè venire tẽptauerit, ſecundò tertiòue cõmonita, niſi reatum ſuum cõgrua ſatisfactione correxerit, poteſtatis honorisque ſui dignitate careat, reamquè ſe Diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à ſacratiſſimo corpore, ac ſanguine Dei, & Domini Redemptoris Noſtri Ieſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ vltioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem loco ſua iura ſeruantibus ſit pax Domini Noſtri Ieſu Chriſti, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen.. .. .. Amen.. .. ..

Ego Alexander Catholicæ Eccl. Epiſcopus ſubſcripſi. Locus ✠ Signi Pontificij.
✠ Ego Hubaldus Hoſtien. Epiſcopus ſubſcripſi.
✠ Ego Gualterius Albanen. Epiſcopus ſubſcripſi.
✠ Ego Ioannes S.R.E. Presb. Card. tit. S. Anaſtaſiæ ſubſcripſi.
✠ Ego Guillelmus Presb. Card. tit. S. Petri ad Vincula ſubſcripſi.
✠ Ego Boſo Presb. Card. S. Pudentianę tit. Paſtoris ſubſcripſi.
✠ Ego Petrus Presb. Card. tit. S. Laurentij in Damaſo ſubſcripſi.
✠ Ego Ioannes Presb. Card. tit. S. Marci ſubſcripſi.
✠ Ego Oddo Diac. Card. S. Nicolai in carcere Tulliano ſubſcripſi.
✠ Ego Cinthius Diac. Card. S. Adriani ſubſcripſi.
✠ Ego Manfredus Diac. Card. S. Georgij ad velum aureum ſubſcripſi.
✠ Ego Hugo Diac. Card. S. Euſtachij iuxta templum Agrippæ ſubſcripſi.
✠ Ego Vitellus Diac. Card. SS. Sergij, & Bacchi ſubſcripſi.
✠ Ego Petrus Diac. Card. S. Mariæ in Aquiro ſubſcripſi.

Dat. Anagniæ per manũ Gratiani S.R.E. Subdiac. & Not. V. cal. Aprilis, Indict. 6. Incarnat. Dominicę anno MCLXX III. Pont. verò D. Alex. PP. III. anno XIV.

XXIV.

Breuè di Aleſſandro III. alli Conſoli della Città di Piacenza. 1173.

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

Alexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Placentinis Cõſulibus ſalutẽ, et Apoſtolicam benedictionem. Referente nobis dilecto filio Hugone ſubdiacono noſtro cognouimus, quod Falco ciuis veſter Vicedominatũ ſuum, contra conuentionẽ inter piæ memoriæ Hugonẽ quondam Placentinum, & Tuſculanum Epiſcopum, & fratres ipſius interpoſitã, præſumpſerit inuadere, & homines ad ipſum pertinẽtes expoliare. Vnde ſuper probitate veſtra, quæ id patitur, ſantò vehementius admiramur, quanto certiori conſideratione poteſtis attendere, quod prænominatus Hugo poterit exaltationi ciuitatis veſtræ multipliciter fructuoſus exiſtere, atquè in gratiæ noſtræ plenitudine conſtitutus ad maiora, Deo auctore, conſcendere. Vnde, vt iura ipſius apud vos conſeruentur illæſa, cò prudentiam veſtram ampliori cura decet eſſiciere, quò ipſum cognoſcitis attentiori à nobis caritate complecti, & ciuitati veſtræ exiſtere poſſe vtiliorem. Ea propter, quoniam et in iuſtitia nulla poſſimus, vel debemus ratione deeſſe; prudentiam ve-

vestrum rogamus, monemus, atque præcipimus, quatenus dilecto fratri nostro Placentino Episcopo super hoc in omnibus auxiliari curetis, & prædictum ciuem vestrum, & fratres suos temporali pœna, destringere, vt omnia, quæscripsum inter ipsos, & prædictum Hugonem quondam Placentinum Episcopum, factum continet, cum integritate compleant, & obseruent, atque vniuersa ablata restituant.

XXV.

1176. Donatione di Lombardo da Piacenza, Arciuescouo di Beneuento, a' Canonici, e Capitolo di quella Catedrale.

In Archiu. Eccl. Beneuentanæ.

LOmbardus Dei gratia Beneuentanus Archiepiscopus Capitulo eiusdem Ecclesiæ salutem, & dilectionem. In eo sumus officio, disponente Domino, constituti, vt præter illam eius benignitate, qua sumus vniuersis generaliter debitores, circa voluntates specialium filiorum in his præcipuè, quæ & ad Deum spectant, & à temporali non dissonant incremento, specialitate quadam decet nos aures gerere tinnientes: liberalitatis mere officijs etiam inhærentes, quæ suos semper claros reddit in omnibus amatores. Vnde quoniam, amandi in Christo filij, à nobis supplicitèr postulatis, vt palatium Lodoyci Clerici à Iudicalia, & Gilberti consobrini sui cum apothecis, casis, & omnibus suis pertinentijs, quæ ad ius nostri Episcopij noscuntur specialiter adtinere, in eiusdem Ecclesiæ vestiario ad eius thesauros instaurandos melius, & augendos, perpetuò concederemus: honestæ petitioni vestræ, cuius non est exauditio differenda, idcircò maturè duximus assentiendum, vt & nos muneri nostro duplicatam inferere gratiam videamur, & vos experiamni manifestim nostræ dilectionis argumentum. Ea propter taliter id concedimus per huius priulegij paginam, & cõcessionem nostram per quasdam claues in manibus Rainulfi Archidiaconi, & Romoaldi Primicerij traditionis vobore confirmamus: statuentes, ve nulli liceat illam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc adtemptare præsumpserit, omnipotentis Dei, & Beatæ semper Virginis Mariæ, & Beati Bartholomei Apostoli, & omnium Sanctorum iram se nouerit incursurum. Ad futuram verò memoriam, & huius concessionis firmitatẽ tibi dilecto filio Iacobo Notario ipsam scribere præcepimus. In anno Dominicæ Incarnationis *MC LXXV. Pontificatus Domni nostri III. Alexandri summi Pontificis anno XVII. Nostri autem Archiepiscopatus anno quinto, de mense Februarij nona indictione.

* 1176. anteriitate.

✠ Ego Lombardus Beneuentanus Archiepiscopus.
✠ Ego Rainulfus Archidiac.
✠ Ego Iohannes Diaconus.
Ego Romoaldus Presb. atquè Primicerius.
Ego Bartholomæus Sac. & Primicerius.

Locus ✠ Archiepiscopalis Signi.

XXVI.

Sentenza tra il Vescouo di Piacenza, & il Vescouo di Parma sopra le Chiese di S. Martino di Specchio, e di S. Christina.

In reg. magno comun. Plac. pag. 29.

IN Christi nomine, anno Domini millesimo centesimo septuagesimo sexto, indictione noua, die lunæ XI. intrante mense Octobris. De controuersia, quæ vertebatur inter D. Placentinum Episcopum, atque D. Parmensem super Ecclesia Sancti Martini de Speculo, & Ecclesia Sanctæ Christinæ, quæ talis erat. Si quidem D. Episcopus Placentinus prædictæ Ecclesiæ Sancti Martini de Speculo allegabat iniustè se de possessione electum esse; vnde eius restitutionem sibi fieri postulabat, quia dicebat se, & antecessores suos prædictam Ecclesiam quietè possedisse, & in ea institutionem, & destitutionem per id tempus, cuius non extat memoria, fecisse; quare possessionem, atque perpetuitatem omni ratione sibi, & Ecclesiæ suæ pertinere. Præterea allegabat in prædicta Ecclesia Sanctæ Christinæ, per se, suosque antecessores itidem fecisse; nunc ab eius etiam possessione iniustè oppressum, atquè rectum esse, & ob id possessionis ipsius Ecclesiæ postulabat sibi fieri restitutionem; & etiam allegabat Placentinus Episcopus prædictas Ecclesias in territorio Placentino fundatas esse. Quæ ab altera parte prorsus inficiabantur. Iecircò in Christi nomine Ego Ioannes Berbianensis Ecclesiæ Episcopus, delegatus à Domno Apostolico Alexandro ad prædictam causam cognoscendam, & siue remedio appellationis terminandam; visis rationibus, & allegationibus vtriusquè partis, & diligenter inspectis, & habito consilio Ioannis de Sancto Geruasio, Vicedomini, & Matægati Maturi, & D. Guillelmi de Oriana, & Vgonis de Tascono, & aliorũ multorum Sapientum, statim, & protuli sententiam; scilicet cognoscens D. Episcopum Placentinum quondam, vtramquè Ecclesiam possedisse, illas instituendo, & destituendo, & irrationabiliter de vtriusquè Ecclesiæ possessione electum; cõdempno D. Villanum procuratorem D. Parmensis Episcopi, vt vtriusquè Ecclesiæ possessionem infra quindecim dies restituat D. Placentino Episcopo. Item pronuncio Ecclesiam de Speculo nõ esse D. Parmensis Episcopi, & ideo à petitione eius absolno D. Placentinum Episcopum. Data fuit hæc sententia in Ciuitate Brixiæ in palatio prædicti D. Episcopi. Interfuere D. Ioannes de Sancto Geruasio, Vicedominus, & Natholus Clericus, & Molinarius de Carza Clericus, & Presb. qui fuit de Sancto Laurentio, & Oprandus de Breno Clericus, & Presb. Guarinus de Guxiago, & Teutaldus de Asinario, & Ioannes de Virlis, & Panetbelus, & Gerardus de Bagnolo, & D. Guillelmus de Oriana Iudex, Vgo de Tascono Iudex, & Presb. Oricus Sancti Antonini de Placentia, & Presb. Ioannes Sanctæ Margaritæ de Placentia, & Magister Presb. Clericus Vuarstallæ, & Vgo Iudex de Placentia, & Molendinarius, & Supercilus, & alij multi testes rogati.

✠ Ego Ioannes Notarius interfui, & rogatus scripsi.

1176.

XXVII.

Bolla di Aleſſandro III. confermatoria della dianzi detta ſentenza.

In Archiu. Ciuit. Plac.

Alexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Epiſcopo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ex litteris Venerabilis fratris noſtri Brixienſis Epiſcopi nobis innotuit, quod ipſe recepto mandato noſtro ſuper Eccleſia quæ eſt in Caſtro Speculi, & Eccleſia Sanctæ Chriſtinæ, de quibus inter te, & Venerabilem fratrem noſtrum Parmenſem Epiſcopum controuerſia vertebatur; de cauſa ipſa, quæ ei fuerat, appellatione remota, commiſſa cognouit, & auditis rationibus, & allegationibus vtriuſque partis, de conſilio prudentum virorum, ſicut ex ſcripto ſententiæ per publicam manum notato manifeſtè perpendimus, vtramque Eccleſiam tibi adiudicauit, & à prefato Parmenſe in petitione te ſuper prædicta Eccleſia de Speculo Apoſtolica auctoritate freuus abſolut. Nos itaque . . . . robore conualeſcere, quod de mandato & auctoritate noſtra rationabiliter factum eſſe dignoſcitur: ſententiam prædicti Brixienſis Epiſcopi, ſicut ab eo rationabiliter lata eſt, & in eius ſcripto autentico continetur, ratam habentes, & firmam, eam auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus: ſtatuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Dat. Anagniæ VI. id. Nouembris.

1179.

XXVIII.

Vn' altra Bolla dello ſteſſo Aleſſandro III. à fauore di Lombardo da Piacenza, già Arciueſcouo di Beneuento.

Alexander Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri L. quondam Beneuentano Archiepiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Venientibus ad præſentiam noſtram quibuſdam de maioribus Canonicis Beneuentanæ Eccleſiæ pro parte tua, & aliorum; & nobiſcum de ordinatione ipſius Eccleſiæ diligentem tractatum habentibus: Nos volentes neceſſitati tuæ ſecundum facultatem eiuſdem Eccleſiæ honeſtè proſpicere, de communi fratrum noſtrorum conſilio tibi molendinum in pede ſuburbij ſitum, de quo ſex coſcinos frumenti vnoquoque menſe, & alia quædam proueniunt, ita quod de cellario, vel aliunde, ſi quid defuerit de ſex coſcinis, ſuppleatur; & ſexaginta ſaumas puri vini per annum cum vegetibus, in quibus poſſit reponi; quadraginta, & octo romanatos de paradiſo, & de altari tantum, quod viginti quatuor vncias auri compleat; de conſenſu ipſorum Canonicorum conceſſimus toto vitæ tuæ tempore annuatim cum integritate habenda. Addidimus poſtea prædictis Canonicis præſentibus, vt. . . . . quem habueris pro lignis ſerendis annona de Eccleſia miniſtretur. Indulgemus etiam tibi, vt de libris tuis, & indumentis diſponendi quicquid volueris, & in vita, & in morte plenam habeas poteſtatem. Statuimus etiam, vt domus de Turricella tibi ad habitandum ibi, quamdiù vixeris, aſſignetur. Vt autem hæc noſtra conceſſio, & diſpoſitio firma, & illibata permaneat, eam auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis, & confirmationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Amen.

Ego Alexander Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.
Ego Hubaldus Hoſtienſis Epiſcopus.
Ego Petrus Tuſculanus Epiſcopus.
Ego Arduinus Presb. Cardinalis tit. Sanctæ Crucis in Hierusalem.
Ego Matthæus Presb. Cardinalis tit. Sancti Marcelli.
Ego Laborans Diac. Cardinalis Sanctæ Mariæ in portico.
Ego Gratianus Diac. Cardinalis SS. Cosmæ, & Damiani.
Ego Ioannes Diac. Card. Sancti Angeli.
Ego Matthæus Sanctæ Mariæ nouæ Diac. Card.
Ego Bernardus Diac. Card. Sancti Nicolai in carcere Tulliano.

Datum Signiæ per manum Alberti S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij VI. cal. Auguſti, Indictione 12. Incarnat. Dominicæ anno MCLXXVIII. Pontificatus verò D. Alexandri Papæ III. anno XX.

1179. à mutatione.

1179.

XXIX.

Varie ragioni d' acque, che da tutt' i fiumi, e riui del Piacentino furono dalla Città, e popolo di Piacenza, per li meriti, & in riuerenza del del glorioſo S. Sauino altreuolte Veſcouo, e poſcia Protettore di detta Città, conceſſe in perpetuo al Monaſterio d' eſſo Santo.

1180.

Penes DD. Comites Mataranos.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Domini Dei, & Redemptoris Domini Noſtri Ieſu Chriſti, Dei æterni. Anno ab eiuſdem D. N. Ieſu Chriſti Incarnatione milleſimo centeſimo octuageſimo, indictione XIV. die Lunæ VI. Cal. Nouembris, in veteri Placentino Palatio in pleno Conſilio ad campanam ſonatam, præſentia Oddonis Nouelli, Petri Vicecomitis, Bonizonis de Andito, Ioannis Malemeue, Bouonis Bouorum, Ardenghi ejus filij, Antonij de Fontana, Guiſcardi

scardi Mugiani, Ianini Buccemate, Guillelmi Surdi, Fulconis de Iniquitate, Fulconis Aghinoni, Opizonis de Porta, Opizonis de Rizzolo, Butericij Belingarij, Bernardi Passacalderiæ, Oberti de Andito, Oberti Siccamilicæ, Antonini Ermenzaui, Guillelmi Capitis porci, Rainerij de Cario, Oberti Scorpionis, Gerardi Stricti, Ioannis Podixij, Miliani Agadij, Ioannis Scalferij, Fredentij de Rizzolo, Guidonis Martani, Ioannis Crescij, Ioannis Dugi, Oberti de Oleuano, Conradi Balbi, Grimerij Vicecomitis, Gerardi de Andito, Guillelmi Siccamilicæ, Oberti de Fontana, Roglerij Vicecomitis, Alberti Mantegatij, Gualterij Mantegatij, Fulconis de Andito, Ricardi Surdi, Opizonis Filiodoni, Gandulphi Clerici, Guillelmi de Malparente, Rubaldi de Cario, Bosonis Balbi, Ioannis Aghinoni, Roglerij Vicecomitis, Nicolai de Castro Arquato, Nicolai Surdi, Ricardi Surdi, Oberti de Porta, Oberti Borgognoni, Oberti Paucaterra, Pagani de Arcellis, Guidoti de Fontana, Guillelmi de Maluicino, Rangoni de Campromolodo, Gualterij Vicecomitis, Ardizoni de Ardizonis, Bernardi Ficiani, Lanfranci de Abbiaticis, Fulconis de Carixi, Gandulphi de Rizolo, Thedaldi de Ronconeteri, Bosonis de Petraducria, Placentini Mantegatij, Pagani Vicedomini, Roglerij de Sarturano, Capouis Iudicis, Bernardi Scalferij, Vgonis Speroni, Alberti Speroni, Malinepotis, Gerardi Clerici, Actionis Malacorigiæ, Fredentij Podixij, Boni Ioannis Saraceni, Salui de Carmiano, Fulconis de Pecoraria, Antonis Calui, Guillelmi de Cario, Nigri Fugazolæ, Oberti de Bonifacio, Ruffiui Trauersati, Bosonis Telati, Boni Ioannis Verati, Conradi Salimbeni, Iulij de Vigulzono, Iordani de Bonzono, Anrici Caroxi, Guidonis de Putheo, Oberti Drachi, Homodei Blanchi, Manfredi Rondanæ, Arnaldi Stricti, Oberti de Grexio, Stephani de Viridi, Mazzucchi Leccacorui, Rainaldi Enurardi, Obertuij Aghinoni, Enrici de Caiano, Opizonis Bulij, Opizonis Nouelli, Bonizonis Surdi, Bernardi Balbi, Iuliani Bergognoni, Ghisleri de Andito, Ruffini Speroni, Fredenzonis Caccię, Rainaldi de Veglano, Arduini Confanonerij, Oberti Mantegatij, Ioannis Bonifacij, Oberti de Vidalta, Gerardi de Arcellis, Ioannis Malacriæ, Bonifacij de Nicellis, Maluicini filij Martini, Pagani Pontenurij, Gerardi de Maracio, Alberti Melli, Bon Ioannis Spicighi, Raimondi Speroni, Fulconis Auc. . . . Oberti Filiodoni, Guillelmi de Malaparte, Stephani Leccacorui, Gerardi Coxadocha, Rozoni filij Rozonis, & aliorum multorum de Consilio. Obertus Vicedominus, Opizo de Fontana, Bergundius Leccacoruus, Guarnerius Mantegatius. Opizo Aghinonus Consules Communis Placentiæ concorditer, ac de voluntate omnium supradscriptorum, & omnium aliorum de Consilio, & de voluntate totius Consilij fecerunt datum, & concessionem, ac permissionem Donno Bernardo de Pigazano Monacho, & Sindico Monasterij Sancti Sauini Placentiæ præsenti, & recipienti nomine, & vice Donni Guidonis Abbatis, & Capituli, atque Conuentus eiusdem Monasterij Sancti Sauini. Nominatim de omnibus Scolaturis, & furtuminibus, quæ modo sunt, & pro tempore erunt, & decurrunt, vel decurrere possent ex riuo Sancti Sauini, & Consortum, & Communis vbicunque decurrat, & deriuetur à Moleudino Maluerni inferius versus Ciuitatem Placen. vsque per medium Ecclesiæ Sancti Bonighi. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, & furtuminibus, quæ decurrunt, seu decurrere possent ex riuo merdario, vbicunque decurrat, siue deriuetur à Molendino Iacobi Stricti inferius versus Ciuitatem vsque ad prata Monacharum posit. apud dictam Ecclesiam Sancti Bonighi. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis de riuo Ferracanorum, & sociorum à partitore Oberti Muti, & sociorum inferius, sicut decurrit versus Ciuitatem vsque ad Querzetas Monacharum, quæ dicuntur de Milica vbicunque decurrat idem riuus sine deriuetur. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ exeunt, siue exire, vel decurrere possent de riuo supradscripti Oberti Muti, vbicunque labatur, siue decurrat, versus Ciuitatem per totum territorium Turri. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ labuntur siue decurrunt ex riuo Communis Poiene? & Consortum à Sancto Angelo versus Ciuitatem vsque in territorio Sancti Bonighi vbicunque decurrat, seu deriuetur supradscriptus riuus. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ labuntur, vel decurrunt per omnes strattas, quæ sunt, vel fuerunt per territorium Turri, & Potentiani, & Caxellarum. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, & aquis crosarum, quæ decurrunt, siue labuntur per territoria supradscriptorum locorum. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ decurrunt, & labuntur ex cano, siue per cauum, qui dicitur girundè, & lacroxè, quæ est aput locum, & intus locum Turri. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis de domibus locorum Turri, & Potentiani, & Caxellarum, & de Campo Pontentiani, & Caxellarum Potentiani, & Turri versus Ciuitatem, quæ decurrunt, & labuntur per partes illas mirantibus rectà linea vsque ad riuum Ferracanorum. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, vbi decurrunt siue labuntur per territorium Potentiani, & Caselarum, & Turri, quæ sunt defubtus riuum Ferracanorum, & Consortum versus Ciuitatem. Item de omnibus furtuminibus, & fontalijs, quæ sunt, & nascuntur aput clausos de Oltoe, versus sero, & quæ decurrunt per cauum supradscripti riui Sancti Sauini, & Communis, quæ sunt in territorio de Casaligio, & Potentiani, & Oltoe à molendino de Gariucto versus supradscriptos clausos versus mane, & inferius vsque per medium Ecclesiam Sancti Bonighi: ita vt dictum Monasterium, & cui dederit dictam aquam totam siue aquas possit ducere, & deriuare vbicunque voluerit ad omnem suam voluntatem infrà prædictos confines videlicet vsque per medium dictæ Ecclesiæ Sancti Bonighi, & à strata de Riualgario, vsque ad stratam de Sancto Paulo sine alicuius personæ contradictione. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis, quæ decurrent, vel decurrere possent per totum territorium, & Curtam Paternæ, Montenarij, Scotolini, Sancti Georgij, Credarij, Laudexianæ, Riuiuegli, Oggiolæ, Vallis Vicoursecini, Riui molię, Valconasij, Albonasij, Saliceti, Saluaricię, Melarioli inter duos fontes. Item de omnibus scolaturis, & pluuianis de domibus, & Campis Paternæ, Montenarij, Scotolini,

lini, Valconassij, & Credarij. Item de omnibus scolaturis riui de Iudeo, à territorio Iudei inferius, & à molendino de Cerro inferius ab vtraquè parte riui, quæ ex ipso riuo discolantur ab eodem molendino inferius, & per totam Curiam Padernæ. Item de omnibus fontibus, & furtiminibus, quæ modo sunt, nascuntur, & pro tempore erunt in supradictis territorijs scilicet Padernæ, Montenarij, Scotolini, Credarij, Sancti Georgij, & Valconassij, & in omnibus eorum pertinentijs, & adiacentijs. Item fecerunt eidem Monacho recipienti nomine suprascripti Monasterij datum concessionem, & permissionem ducendi extrahendi, & deriuandi de aqua, siue de fluuio Regij vnum Canale aquæ de mulino à Corneliano in iosum vsquè ad Padernam, & per totum territorium, & Curiam Padernæ, & Montenarij quomodocunque voluerit ad omnem suam commoditatem, & vtilitatem faciendam vbicunquè voluerit, & parti eiusdem Monasterij placuerit; ita quod eis sit licitum infra suprascriptos confines deriuare dictum Canalem aquæ, & pro dicto Canale bucam facere, & reficere quandocunquè voluerit, & vbicunquè ei placuerit. Item fecerunt eidem Monacho recipienti nomine dicti Monasterij datum cessionem, & permissionem de omnibus fontibus, & furtiminibus, quæ nascuntur, & decurrunt, seu decurrere, & nasci possent intra Curiam, & territorium de Cogno, & eius pertinentijs. Item de omnibus fontibus, & furtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia Rezani, & Montis Bixagi de Valle Lureta. Item de omnibus fontibus, & furtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia, & territorio Fabiani, Vallis Tidoni. Item de omnibus fontibus, & furtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia, & territorio Fontanæ Predolæ. Item de omnibus fontibus, & furtiminibus, quæ sunt, & nascuntur in Curia, & territorio de Mosis, & in territorio de Albiano, & de Strictis, & de Burgeto sine aliquius contradictione promittentes suprascripti Consules de voluntate totius Consilij suprascripti, & se suosquè successores obligantes omnia suprascripta perpetuo rata habere, & tenere, & ab omni persona ratione, defendere, & expedire, aut pretium restituere. Et fecerunt ei datum de omni iure, & ratione, & actione reali, & personali competentibus, & competituris sibi, sine ipsi Communi pro suprascriptis omnibus, aut nomine, vel occasione omnium suprascriptarum concessionum aduersus quancunquè personam, & mandauerunt ei omnes suas actiones, & fecerunt ipsum procuratorē tanquàm in rem suam, & proprium lucrum commodum, & vtilitatem. Quæ omnia suprascripta fecerunt saluis omnibus datis, concessionibus, & promissionibus factis ab eorum antecessoribus, & iuribus cuiuscunque personæ, & pro ijs omnibus suprascriptis præfati Consules fuerunt manifesti se habuisse à Milano filio Agadi soluente nomine dicti Monasterij Sancti Sauini quindecim libras Placentinas, & precepernnt Borsello Currerio eorum parabola de omnibus tenutam dare dicto Monasterio; Promisserunt insuper dicti Consules manutenere, & conseruare omnia iura, iurisdictiones, honores, & rationes, quæ, & quas dictum Monasterium habet, & habere videtur in Curia de Cogno, & in Curia de Rezano, & de Montebixago vallis Lureta, & in Curia Fabiani Vallis Tidoni, & in Curia Fontanæ Petrosæ, & in Curia de Turri, & in Curia Padernæ, & Montenarij, & in eius adiacentijs, & in Villa de Salso Diocesis Placen., & in aqua, & piscatione Padi, & in aqua, & fluminibus Nutriæ, Treuisæ, & in quibuscunquè aquis, aquarumquè decursibus ad dictum Monasterium spectantibus, & pertinentibus per concessiones Regum, Imperatorum, & aliorum quorumcunquè hominum, & omnia alia iura, & rationes hactenus concessa, & deinceps concedendas, & concedenda eidem Monasterio pro reuerentia Beati Sauini Confessoris, & Episcopi Placentini Protectoris, & defensoris Ciuitatis Placen. cuius Sanctissimum Corpus cum pluribus alijs Sanctorum Corporibus in eodem supradicto Monasterio requiescunt. Et sic se se, & dictum Commune seruaturos perpetuo promisserunt, & obligauerunt parti Monasterij, & cui dederit. Testes huius rei fuerunt, Maluicinus filius Martini, Paganus Pontenurius, Rastellus, Gerardus de Maratio, Albertus Mellus, Bonus Ioannes Spizighus, Obertus de Gaudulpho Tubator, & Borsellus Currerius Communis. Inde actum est hoc cum stipulatione subnixa fœliciter.

Subscript. in autentico cum Gruppo. Ego Guillelmus Giruinus Notarius sacri Palatij ad hoc totum interfui, & iussu iam dictorum Consulum hanc cartulam scripsi.

XXX.

Priuilegio di Lucio III. conceduto a' Canonici della Catedrale di Piacenza. 1182.

Lucius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs . . . Præposito, & Canonicis Placentinæ Ecclesiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Dignum est, & consentaneum rationi, vt singulis Ecclesijs dignitates, & iura sua diligenti studio conseruemus, & ne aliquorum malignitate turbentur, congruam sollicitudinem adhibere. Hac itaquè ratione inducti, & vestris precibus inclinati auctoritate Apostolica prohibemus, ne cui liceat infra Parochias Ecclesiarum vestrarum sine Diocesani Episcopi, & vestro assensu Ecclesiam, vel Oratorium construere, saluis nimirum auctoritatis scripris Romanæ Ecclesiæ. Dat. Laterani 6. idus Martij. Eod. lib. priuilegiorū pag.

Con-

XXXI.

Confermatione di Lucio III. dello statuto de' Canonici della predetta Catedrale per lo tassato numero loro.

In Archiu. Cathed. pred.

LVcius Episcopus seruus seruorũ Dei dilectis filijs Præposito etc. [modo quo supra] Relatũ est nobis ex parte vestra, quod pensantes sollicite facultates Ecclesiæ vestræ, & graue volentes scandalum euitare, communiter statuistis, vt tantùm decem, & octo Canonici, & quinque custodes sint in Ecclesia vestra. Quam vtique constitutionem, vt maiorem habeat firmitatem, quæritis auctoritate Apostolica confirmari. Inde est, quod precibus vestris inducti numerum in Canonicis, & custodibus prætaxatum, ad exemplar scl. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nisi facultates tot comparauerint, quod sufficere posse pluribus merito videantur, ipsum numerum minimè trascendatis &c. Dat. Laterani 6. idus Martij.

XXXII.

1182. Confermatione di Lucio III. della sentenza (data già da esso in minoribus) à fauor de' Canonici di Piacenza per le decime di Port' albera sul Paueſe.

ib. priuil. ecl. nato. ag. & ter- o.

LVcius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs A. Præposito, & Canonicis Placentinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ea, quæ in controuersia deueniunt, & amicabili concordia, vel iudicio finiuntur, ne in recidiuæ contentionis scrupulum relabantur; scripturæ sunt fidei committenda, & Apostolico munimine roboranda. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis petitionibus grato concurrentes assensu, sententiam inter Ecclesiam Placentinam, & bonæ memoriæ Alf. Papiensem Episcopum super duabus partibus decimæ totius curtis Portus albaræ à nobis olim, dum in illis partibus fungeremur legationis officio, promulgatam; sicut canonicè lata est, & à partibus recepta, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, vt nulli omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere &c. Dat. Veletri V. cal. Aprilis.

XXXIII.

Repositione della testa di S. Lazaro con altre Reliquie nel Tempio di S. Maffeo, e trallatione poi di quella in S. Agostino di Piacenza.

IN nomine Domini Amen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab Incarnatione millesimo centesimo octuagesimo quinto, die XXVII. Augusti. Ego frater Bonifacius de Placentia ordinis Diui Augustini transtaui reliquias S. Lazari quatriduani Episcopi, & fratris Mariæ Magdalenę ex parte Marsiliæ cum certis ossibus, & de sanguine eius; & reposui eas in Ecclesia S. Maphęi Placentiæ, nec non & reliquias SS. Firmi, & Rustici, & S. Stephani Protomartyris, & de capillis Mariæ Magdalenæ, & de Sepulcro Domini, & de velo S. Mariæ Virginis. Item inueni in dicta Ecclesia S. Maphæi prædicti alias reliquias multas, quas omnes manu mea reposui, & sepelitui eas in ollam terream coctam in dicta Ecclesia S. Maphęi prædicti, vt non tollerentur: & hoc in præsentia fratris Augustini Astensis, & fratris Gregorij Papiensis, & fratris Victoris Mediolanensis, & D. Nicolai Dulzani, & D. Bartholomæi de Brachisortibus, & D. Antonij de Maluicinis, omnes testes, & præsentes, & cum promissione, quod nullus debeat propalare, vbi sint, nec vbi posita fuerunt; & ista sunt nomina Sanctorum. Caput cum certis membris, & de sanguine S. Lazari Quatriduani Episcopi, & Martyris, fratris Mariæ Magdalenæ, et Marthæ. Reliquia S. Firmi partę capitis, & Rustici de ossibus eius. Reliquia S. Stephani Protomartyris. Reliquiæ S. Matthæi Apostoli, & Euangelistæ. Reliquiæ S. Blasij Episc. & mart. Reliquiæ S. Georgij mart. Reliquiæ S. Gaij mart. De S. Dionisio Episc. & mart. De S. Christophoro mart. De S. Bartholomæo Apostolo. De S. Matthia Apostolo. De S. Barnaba Apostolo. De S. Augustino Episc. & Confess. De SS. Philippo, & Iacobo Apostolis. De S. Agatha virg. & mart. De S. Agnete virg. & mart. De S. Nicolao Episc. & Confess. De S. Benedicto Abbate. De S. Cęcilia virg. & mart. De SS. Hippolito, & Cassiano. De S. Constantio mart. nodus vnus. De S. Diogenio mart. De S. Aurelio Episc. & Confess. De S. Iustina virgine. De SS. Fabiano, & Sebastiano. De SS. * Cantionoribus. De S. Laurentio mart. De S. Sixto Papa, & mart. De S. Andrea Apostolo. De S. Catharina virg. & mart. De capillis Mariæ Magdalenæ, & eius velo. De Sepulcro D. N. Iesu Christi de cruce Domini in vna cruce parua argentea.

Penes Priorem Eccl. Sancti Maphæi, & ctiam refertur per Gabriel. Nouarien. in hist. sua tripart. ordinis can. lib. 2. cap. 18.

* Cantianis tribus.

Con-

XXXIV.

Confermatione di Vrbano III. della sentenza data dal Vescouo, e dal Preposito di Lodi contro l' Arciprete di Port'albera, in fauor de' Canonici di Piacenza.

Lib. priuil. Eccl. maio. pag. 4. à tergo.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Preposito, & Canonicis Placentinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum inter vos, & Vicinum Archipresbiterum Ecclesiæ Portus albaræ super duabus partibus decimæ de terris, quæ sunt in curte Portus albaræ, seu infra confinia eius, fuisset olim controuersia suscitata, Venerabilis frater noster Laudensis Episcopus, & dilectus filius Martinus maioris Ecclesiæ Præpositus causam ipsam rationibus hinc inde auditis, & cognitis, ex delegatione Sedis Apostolicæ terminarunt, memoratum Archipresbiterum in duas partes decimæ supradictæ vobis de cætero persoluendas per diffinitiuam sententiam condemnantes. Quia verò ea, quæ auctoritate Apostolica rationabiliter decernuntur, perpetuam debent accipere firmitatem; nos sententiam super his à prædictis Iudicibus legitimè promulgatam ratam esse decernimus; & duas partes decimationis illius, sicut adiudicatæ sunt, & à vobis pacificè possidentur, vobis & Ecclesiæ vestræ auctoritate Apostolica confirmamus, & præsenti scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omninò hominum liceat banc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Veronæ 3. cal. Ianuarij.

XXXV.

1186. Confermatione ancora di Vrbano III. del Laudo seguito fra il Capitolo della Catedrale, & i Monaci di S. Sauino.

In Archiu. Episcopali, & etiam in lib. priuil. Eccl. maio. pag. 61 à tergo.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati, & fratribus S. Sauini salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum inter vos, & dilectos filios nostros Canonicos maioris Ecclesiæ Placentiæ super oblationibus festi S. Sauini, & cæteris, qui in altari ponuntur, & decimis quinquè braidarum, aliarumquè terrarum, & confinibus nemoris de Clauena, quæstio verteretur: ab vtraque parte fuit in arbitros compromissum, qui sunt inter vos auditis rationibus arbitrati, vt de oblationibus, quæ veniunt ad manum Presbyteri, qui canit Missam, sint Canonicorum; cæteri verò ponantur in altari pro celebranda Missa, & remaneant in Monasterio. De decimis dixerunt, vt maior Ecclesia habeat decimam de braida de Mosis: Monasterium autem habeat decimam de braida de Turre Episcopi, & de braida de Turricella, & de illa braida de Regello, & de illa braida de domo infirmorum, & de omnibus aliis terris Monasterij, quæ continentur infra decimariam maioris Ecclesiæ in circuitu ciuitatis, siue Monasterium ad suam manum laboret, siue alij laborent, maior Ecclesia habeat decimam. De nemore de Clauena dixerunt, vt stent diuisioni, & finibus, quas Ermimulfus Pollonus, & Fulco, & Oddo Polloni iuramento fecerunt. Nos verò arbitrium ipsum sicut ab vtraquè parte receptum est, ratum esse decernimus, & auctoritate Apostolica confirmamus. Nulli ergo &c. Dat. Veronę 3. cal. Iunij. 1186.

XXXVI.

Priuilegio di Federico Barbarossa à fauore dell' Abbatia di Mezano. 1186.

IN nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Fredericus diuina clementia Romanorum Imperator Augustus. Ad æternam salutem, & præsentis vitæ felicitatem speranus nobis certissimè profuturum, si Ecclesijs Dei, & Ecclesiasticis personis, præcipuè autem religiosis viris opem misericordiæ nostræ clementer impendimus, & eos ab incursu, & feritate malignantium virtute Imperialis potentiæ defensamus. Ea propter sanctæ prædecessorum nostrorum opera, & nominatim pia fel. memoriæ Henrici Secundi Romanorum Imperatoris Augusti vestigia sequentes, sanctæquè deuotionis illorum venerantes exempla; notum facimus vniuersis Imperij fidelibus præsentibus, & futuris, quod nos attendentes honestatem, ac religiosam conuersationem Abbatis, & fratrum B. Pauli in loco, & fundo * Mediana constructi; ipsum Monasterium, & locum, & eius bona, quæ nunc habet, vel in posterum, annuente Domino, legitime poterit obtinere, tam mobilia, quam immobilia; nec non Abbatem eius, & Fratres vbi famulantes futuros, ac præsentes sub protectione nostræ defensionis suscepimus. Et vniuersa dicti Monasterij bona, sicut præscriptum est, res videlicet, & personas tàm nunc habitas, quam in posterum habendas; omnia etiam iniustè subtracta, vel per negligentiam, siue incuriam Prælatorum, seu Officiatorum Monasterij forsitan alienata sunt; nostra eis Imperiali auctoritate confirmamus, restauramus, inuestimus, reddimus, & roboramus, concedimus, atquè ad ipsum Monasterium pertinere videntur, vt in chartularijs ipsius Monasterij legitur, Castella cum terris cultis, & incultis, ripis, rapinis, pratis, pascuis, montibus, & vallibus, molendinis, piscationibus, aquis, earumquè ductibus, capellis, decimis, famulis, & famulabus, cæterisquè appenditijs, præscripto Monasterio, & venerabili Abbati, qui nunc est, & successoribus, qui pro tempore fuerint, prædicta auctoritate confirmamus, restauramus, inuestimus, reddimus, et roboramus, concedi-

Penes illos de Scons.

* Mediano.

dimus, atq. donamus ipsum Monasterium, & locum, & iurisditionem, merum imperium, & Comitatum totius terræ suæ Imperiali auctoritate, qua fungimur, confirmamus, restauramus, inuestimus, reddimus, & roboramus, concedimus, atque donamus. Præcipientes deniq. iubemus, vt nullus Pontifex, nullus Dux, nullusque Marchio, nullus Capitaneus, nullus Gastaldio, nulla ciuitas, nullum commune, nullaq. persona humilis, vel alta, secularis, vel Ecclesiastica supradictum Monasterium, eiusq. homines in suo Comitatu maneutes super prædictis rebus suis quicquam diminuere, nec albergariam, nec angariam facere, nec teloneum exercere, nec aliquibus bonis diuestire sine legali iudicio audeat, nec aliquod onus publicè in eis, eorumue bonis requirere præsumat, nec aliquam iniuriam omninò eis irrogare. Quod si quis fecerit, in vltionem suæ temeritatis componat ducentas libras auri puri, dimidium Imperiali Cameræ, & reliquum iniuriam passis. Huius rei testes sunt Gulielmus Astensis, Bonifacius Nouariensis Episcopi, Conradus Ratisponensis electus, Fredericus Præpositus S. Thomæ in Argentina, Rodulphus de . . . . . Rodulphus Camerlengus, Hugo dapifer, Conradus Pincerna, Ioannes Dianus, Hugo de Barbatia, & alij quamplures.

Signum D. Frederici Romanorum Imperatoris inuictissimi.

Ego Gotefredus Imperialis aulæ Cancellarius, vice Philippi Coloniensis Archiepiscopi Italiæ Archicancellarij recognoui. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXVI. indictione quarta, regnante D. Frederico Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno regni eius XXXIV. Imperij verò XXXII. Dat. apud Varisium x. cal. Iulij feliciter.

XXXVII.

1186. Confermatione di Vrbano III. dello Statuto della Catedrale per li Canonici bramosi di attendere allo Studio.

Archiu. Eccles. Cath. Iacen.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ea quæ à ministris Ecclesiæ rationabiliter statuuntur, firma debent, & illibata manere, & ne ab aliquo valeant temerè immutari, Apostolico præsidio communiri. Cum autem consideratione communis vilitatis deliberatione prouida statuerittis, vt Canonici Ecclesiæ vestræ dum honestè in Scholis, ac studiosè permanserint, tertiam partem prouentionum omnium, quas percipere eut in Ecclesia ipsa præsentes, debeant ad sustentationem suam habere, & reliquas fratribus vna tertia, alia pars communi vsui applicetur: eandem constitutionem, sicut prouidè facta est, & recepta, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. Dat. Veronæ nonis Iulij.

XXXVIII.

1186. Lettere del Cardinale Pietro Diani Piacentino al Vescouo, & al Capitolo, e Clero di Piacenza per l'immunità della Chiesa loro da qual si fia Metropoli.

In archiu. câ Cathed. quâ Colleg. S. Antonini.

VEnerabili in Christo Patri Thedaldo Dei gratia Episcopo Placentino, & maioris Ecclesiæ, & S. Antonini Canonicis, & Archipresbytero, & Consortio Capellanorum, Petrus eadem gratia S. Nicolai in carcere Diaconus Cardinalis, & S. Antonini Præpositus salutem in salutis auctore.

Prudentiam vestram nosse volumus Dominum G. Rauennatem Archiepiscopum, virum vtique prouidum, discretum, ac literatum, & multis virtutibus præditum frequentissimam de Episcopo, Clero, & Populo Placentino deposuisse querelam, in cuius depositione assiduè perseuerat, asserens Ecclesiam suam aduersus vos multis priuilegijs esse munitam: è contra asseuerans vos nullam omninò habere defensionem. Nos verò hæc audientes, & pro defensione nostræ ciuitatis honoris sollicitè vigilantes Registra Summorum Pontificum diligenti indagatione perquisiuimus, & in Registro Beatissimi Paschalis II. Decretum exemptionis ciuitatis nostræ à iugo Rauennæ inuenimus; cuius Decreti tanta est auctoritas, quantum si esset priuilegium manu D. Papæ signatum, & bulla munitum, & Cardinalium subscriptione roboratum. Præsati Decreti verba sunt hæc: Anno Incarnationis Domini 1106. celebrauit D. Papa Paschalis Concilium &c. In hoc Concilio constitutum est, vt Aemilia tota cum suis vrbibus, id est Placentia, Parma, Regio, Mutina, Bononia nunquàm vlteriùs Rauennati Metropoli subiaceret: hæc enim Metropolis per annos iam ferè centum aduersus Sedem Apostolicam erexerat sc.; nec solùm eius prædia vsurpauerat, sed ipsam aliquando Romanam inuasit Ecclesiam Gerbertus eiusdem Metropolis incubator &c. Hæc quidem vobis scribimus, non consultantes, vt causam interetis; sed vt ea in archiuijs, & memoria habeatis, & posteris relinquatis, vt si fortè aliquando contigerit ciuitatem nostram non posse declinare iudicium, præscutis Decreti beneficio vtatur, & priuilegio defendatur. Nec moueat quemquam, quod Ciuitates, quæ tunc exemptæ fuerunt, nulla gaudeant libertate, cum spoute sua ad ipsam redierint Metropolim. Nostra verò ab huius decreti conditione vsque ad obitum

D. Ard. Placentini Episcopi suo Pontificio est vsa priuilegio. Aduersa verò pars nullam ostendit restitutionem, nisi sententiam D. Eugenij PP. latam in Placentinam Ecclesiam, tanquam in contumacem, cuius nullum omninò vnquàm sensit beneficium.

XXXIX.

Priuilegio di Vrbano III. à fauore dell' Abbate, e Monaci di S. Sepolcro di Piacenza.

1186.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati S. Sepulchri Placen. eiusq. Fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & prædictum Monasterium S. Sepulchri, in quo diuino estis obsequio mancipati ad exemplar prædecessorum vestrorum Romanorum Pontificum sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis quidem statuentes, vt ordo Monasticus in dicto Monasterio instinutus perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunq. possessiones quæcunq. bona eidem Monasterium in præsentiarum iuste, & canonicè possidet, aut in futurum poterit adipisci, firma vobis, vestrisq. successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo memoratum Monasterium situm est cum omnibus pertinentijs suis. Ecclesiam S. Nicolai. Ecclesiam S. Nazarij iuxta ipsum Monasterium positas. Ecclesiam ss. Cosmæ, & Damiani, & s. Vitalis Cremonæ positam cum pertinentijs suis etc. Statuimus insuper, & præsenti decreto sancimus, vt libertatem, quam bon. mem. Dionysius quon. Placentiæ Episcopus de assensu Canonicorum suorum Monasterio vestro concessit, & scripto proprio confirmauit, videlicet, vt situs ab omni iugo Episcopali, & omni seruitutis libert, sicut hanc libertatem vsq. ad nostra tempora possedistis, ita siue contradictione alicuius deinceps habeatis &c. Prohibemus autem, vt infra fines vestræ Parochiæ, nullus, sine assensu Diœcesani Episcopi, & vestro, Ecclesiam, siue Oratorium de nouo construere audeat. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum præfatum Monasterium temerè turbare &c.

XL.

Priuilegio dello stesso Vrbano III. à fauore dell'Abbatia di Quartazzola.

Apud D. Occan. in tom. de vrbano.

VRbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati S. Saluatoris de Trebia, eiusq. Fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Monet nos Apostolicæ Sedis, cui licet immeriti præsidemus, auctoritas pro statu omnium Ecclesiarum prouida circumspectione satagere, & ne malignorum rapinis, vel molestijs exponantur, Apostolicum ipsis patrocinium exhibere. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam S. Saluatoris de Trebia, in qua estis diuino obsequio mancipati, ad exemplar sel. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præscutis scripti priuilegio communimus. In primis si quidem statuentes, vt ordo Monasticus, qui secundum Deum, & B. Benedicti regulam, atq. institutionem Pulsanensis Ordinis in eodem loco instinutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus obseruetur. Præterea quascunq. possessiones, quæcunq. bona eadem Ecclesia in præsentiarum iuste, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo præfata Ecclesia sita est cum omnibus pertinentijs suis; pontem Trebiæ, & plicationem ipsius aquæ à Gozolengo, vsque ad eundem pontem, & duos riuos, qui de alueo ipsius fluminis extrahuntur, cum molendinis, & vsibus ipsius; terras, vineas, & domos, quas habetis in Gragnano; molendina, domos, vineas, & terras in Guxaligio; vineas, terras, & domos in Arcellis; terram de Lorentiano; vineas, terras, & domos de Passiano, terras de Castronouo, terras de Treiano; vineas, terras, & domos de Momiano; terras de Baldimco; vineas, & terras in riuo Ceredano, sicut Berardus Abbas S. Sisti vobis scripto proprio confirmauit; terras de Caxali, & terras, & siluas de Calendasco, siluam de Sarmada, terras in Campremaldo superiori, terras in Mamogo, & terras in curte Gozolenghi, partem quarum prædictus Abbas vobis nihilominùs confirmauit: terras in curte Valeriæ, terras in Valle; terram iuxta stratam Romeam cum Ecclesia, & ædificijs suis; domos quoque, quas in ciuitate Placentina habetis, vobis auctoritate Apostolica confirmamus. Sanè noualium prædictorum, quæ propriis manibus, aut sumptibus colitis, siue de nutrimentis animaliù vestrorum decimas à vobis nullus extorquere præsumat. Liceat quoq. vobis Clericos, vel Laicos, è sæculo fugientes liberos, & absolutos ad conuersionē recipere, & eos sine cōtradictione aliqua retinere: prohibētes insuper, ne vlli Fratrum vestrorum post factam in loco vestro professionem, visi aliorum Reli-

Religionis obtentu fas sit sine Abbatis sui licentia de eodem loco discedere; discedentem verò absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Chrisma verò, oleum sanctum, consecrationes altarium, seu Basilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad Sacros Ordines fuerint promovendi, à Dioecesano suscipiant Episcopo, si quidem catholicus fuerit, & gratiam Apostolicæ Sedis habuerit, & gratis, & absque praui tate aliqua voluerit exhibere: alioquin ad quemcumque maluerint, recurratis Antistitem, qui nostra fultus auctoritate, quod postulatur, indulgeat. Cum autem generale interdictum terra fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, divina officia celebrare. Obeunte verò tenunc eiusdem loci Abbate, vel quorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia præponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum maior pars consilij sanioris secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam providerint eligendum. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat &c.

Ego Vrbanus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Henricus Albanen. Episcopus subsc.

Ego Paulus Prænestinus Episcopus subsc.

Ego Petrus Presb. Cardinalis tit. S. Stefanæ subscripsi.

Ego Laborans Presb. Cardinalis S. Mariæ Transtyberim tit. Calixti subsc.

Ego Pandulfus Presb. Cardinalis tit. 12. Apostolorum subscr.

Ego Melior Presb. Cardinalis SS. Io. & Pauli tit. Pamachij.

Ego Adelardus tit. S. Marcelli Presb. Cardinalis.

Ego Iacobus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Cosmedin.

Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Cardinalis.

Ego Rolandus S. Mariæ in porticu Diac. Cardinalis subscripsi.

Ego Petrus S. Nicolai in carcere Tulliano Diac. Cardinalis subscr.

Ego Radulfus S. Georgij ad vellus aureum Diac. Cardinalis subscr.

Dat. Verone per manum Alberti S. R. E. Presb. Cardinalis, & Cancellarij 4. idus Martij. indictione 5. Incarnationis Dominicæ anno MCLXXXVI. Pontificatus verò D. Vrbani PP. III. anno secundo.

XLI.

Sentenza in fauore del Vescouo di Piacenza contro i Consoli di detta Città.

NOs Milo Mediolanensis Archiepiscopus super causa, quæ vertitur inter D. Tedaldum Episcopum Placentiæ ex vna parte, & Consules, & Commune Placentiæ ex alia de pedatico Florentiolæ, de aduocacia, & de curadia; quæ causa nobis commissa erat à D. Papa cognoscenda, & debito fine terminanda: Consules Placentiæ sæpe vocauimus, vt venirent ante nos responsuri, & datis pluribus terminis, & vno peremptorio venire noluerunt. Quare prædictum D. Episcopum, iura legum sequentes, in possessionem supradicti pedatij, & aduocaciæ misimus propter prædictorum Consulum contumaciam. Et insuper Petro de Mauro iniunximus, vt mitteret supradictum D. Episcopum corporaliter in possessionem suprascripti pedatij, & aduocaciæ. Actum in Terdona in Episcopali capella feliciter. Interfuerunt testes Sigebaldus de Baunaria &c.

Ego Georgius Notarius Sacri Palatij hanc sententiam scripsi.

XLII.

Lettere Apostoliche di Clemente III. contro i Consoli della Città di Piacenza. 1190.

CLemens Episcopus seruus seruorum Dei Venerabilibus fratribus Mediolanensi Archiepiscopo, & suffraganeis eius salutem, & Apostolicam benedictionem. Grauis, & detestandæ præsumptionis audaciam nuper ad aures Apostolatus nostri peruenit, quod Placentinæ ciuitatis Consules in Ecclesias ausu temerario insurgentes, non solùm earum ianuas confregerunt, sed exinde claubus asportatis eas reddere noluerunt, donec à quibusdam cautione receptâ, quod nullas de ipsarum facultatibus, nisi quantum ad victum solummodo pertineret, distraherent, fuit eis firmiter reprohibitum. His etiam temeritatibus non contenti præstito iuramento firmarunt, quod vsque ad Calendas Iunij, nisi de consilio ipsius ciuitatis ad campanæ pulsationem remanserit, sexcentas libras auferre ipsis Ecclesijs conabuntur. Vnde quia licet ipsius ciuitatis populum, sicut qui ad nos specialiter pertinet, syncerè in Domino diligamus; sustinere tamen nolumus, nec debemus, vt super his eorum præsumptio remaneat impunita; ne, si forte in eos rigor Ecclesiasticus tepidus extiterit, vel remissus, aliis præbeatur materia delinquendi; Venerabili fratri nostro . . . Placentino Episcopo dedimus in mandatis; vt, nisi prædicti Consules, iuxta quod eis dedimus in mandatis, à tam vesano proposito quantocius duxerint desistendum, in ipsos Consules Ecclesiasticam censuram, & in totam ciuitatem excepta pœnitentijs, & baptismate parvulorum, sententiam proferat interdicti. Quocirca fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus sententiam, quam prædictus Episcopus in ipsos propter hoc promulgauerit, ratam habeatis, & firmam; & faciatis, quantum in vobis fuerit, inuiolabiliter obseruari, vestris Parochianis districtius prohibentes, ne cum ipsis Placentinis contractum aliquem, siue mercimonium contrahere aliqua ratione præsumant. Dat. Laterani V. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno tertio.

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

XLIII.

Sentenza, & accordo fra la Pieue di Fiorenzuola, e l'Hospitale detto della Madonara.

In Archiu. Monast. S. Euphemiæ Placen.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo secundo, indictione decima, die lunæ sexto mensis Iulij in Placentia inclaustro maioris Placentinæ Ecclesiæ in præsentia Presbyteri Aicardi Canonici eiusdem Ecclesiæ, & testificatione Patrini Merciati, Landi Furni, Antonini Cauaturæ, Viuiani de Monteale, Marchisij Buccimani.

De lite, quæ erat inter Plebem Ecclesiæ S. Florentij de Florentiola, Archipresbytero Abbate eiusdem Plebis existente in causa pro ipsa Plebe ex vna parte, nec non & Hospitale de Madonaria, Vuilielmo Fulconis conuerso eiusdem Hospitalis constituto Sindico existente in causa pro ipso Hospitale ex altera parte: dicebat namquè Archipresbyter, quod prædictum Hospitale, & Ecclesia ipsius Hospitalis super suum plebatum fundata, & ædificata erant; quapropter Presbyter, & Fratres eiusdem Hospitalis in omnibus, & per omnia sibi obedire debebant, sicut aly Capellani obediunt suis Archipresbyteris. Prædictus verò Sindicus è contra respondebat dicens, quod supradicta Ecclesia, vel Hospitale non erant ædificata, vel fundata super suum plebatum, & quamuis super suum plebatum essent, tamen non debebant illi Archipresbytero obedire, ideo quia liberi, & expediti erant auctoritate Domni Apostolici, vti in suo priuilegio habere dicebant. His, & alijs allegationibus visis, & auditis magister Obertus Ecclesiæ maioris Præpositus, & D. Vuido Ecclesiæ S. Antonini Præpositus, qui hanc litem à D. Petro Cardinale, & Legato ad decidendam habuerant, & in quibus ambæ partes per transactionem se commiserant; talem transactionem consensu, & voluntate ambarum partium inter eos fecerunt, scilicet, quod Fratres Hospitalis soluant censum omni anno Ecclesiæ S. Florentij semper in festo S. Florentij de Octubre duodecim denarios Placentiæ, & conductum ipsi Ecclesiæ, sed illi de Ecclesia dent manducare conducenti censum. Item recipiant per omnem annum in Letanijs suprascriptum Archipresbyterum, & suos successores cum suis Canonicis, & cum toto populo, qui secum venit in Letanijs, honorifice cum incenso, & aqua benedicta: & si voluerit ibi Missam celebrare, omnes oblationes sint Hospitalis, & pauperum Christi. Item si necesse fuerit Hospitali, quod petere debeant Sacerdotem pro aliqua necessitate extra Hospitale; scilicet pro danda penitentia infirmi, vel sani; pro corpore Christi dando infirmis, vel sanis; pro mortuis sepeliendis pro mutione danda infirmis, pro Missis mortuorũ, vel viuorum canendis: primitus petere debeant de Sacerdotibus S. Florentij, quàm de alijs, si de suis non habuerint. Et si ex eis venire noluerint, aut ex eis habere non potuerint: adquirant postea Sacerdotem, vnde voluerint, siue vila pœna, exceptis ignotis, & peregrinis. Item non adquirant deinceps priuilegium, nec faciant aliquod conquestum, quod noceat Ecclesiæ S. Florentij, & saluo tamen iure vtriusquè partis in illis conquestis, quæ quondam facta sunt. Archipresbyter verò ammoneat per omnem annum populum suum in tribus principalibus festiuitatibus, quod faciant bonum ipsi Hospitali, & pauperibus Christi. Vnde suprascripti Præpositi ambo in concordia cum prædicto Archipresbytero, & Sindico hanc cartulam trãsactionis fieri rogauerunt, & duas vnius tenoris cartulas scribi præceperunt feliciter, de quibus hæc est prima.

✠ Ego Leo de Turre Sacri Palatij Notarius interfui, & iussu suprascriptorum Præpositorum hanc cartulam transactionis, quam mihi Leoni scriptam dederunt, vt supra legitur, scripsi.

XLIV.

Inuestitura feudale della Mezana (hoggidì de' Casari) fatta dal Capitolo di S. Antonino in Pietro, & altri de' Visconti. 1192.

Apud Nobiles Canonicos de Placentiam in Archiu. S. Antonini.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo secundo, indictione vndecima, die veneris sextodecimo mensis Octubris in ciuitate Placentiæ in camera Palatij D. Episcopi in præsentia Ioannis de Nicolao, Ioannis Diani, Ioannis de Pado, Ioannis de Magistro, Alberti de Speccino. D. Guido Præpositus Canonicæ S. Antonini in præsentia, & consensu magistri Lotharij, magistri Gerardi Presbyterorum Canonicorum, & Bernardi de Placentino, Alberti de Arcellis, Arduini, & magistri Alberti de Rinigotio Canonicorum, & per consensum, & voluntatem aliorum Canonicorum ipsius Canonicæ, & Ecclesiæ S. Antonini, vt ipsi manifestauerunt; inuestiuit Petrum Vicecomitem accipientem hanc inuestituram nomine suo, & nomine Oberti nepotis sui filij Grimerij fratris sui, & nomine aliorum nepotum eius, filiorum Baiamontis nepotis sui fratris ipsius Oberti, in eis, & in eorum masculis legitimis ab eis descendentibus per feodum cum omni honore succedentibus inter se, vt in feodum paternum, sic vt quot de ipso feodo tenebunt, omnes sint vasalli. Nominatim de Mediano toto, quod dicitur Vicecomitum; de eo scilicet toto, quod Vicecomites tenuerant, & tenebant per ipsum Ecclesiam nomine . . . . vnde reddebant annuè ipsi Ecclesiæ tres denarios, & vnam candelam, positum hoc Medianum supra flumen Padum, vbi Fossata intrat in Padum, vt hoc Medianum habeant, & teneant Vicecomites eum omnibus adiunctis, quæ ibi factæ sunt, & sicut. Similiter inuestiuit eum de toto hoc, quod prædicta Ecclesia habere debebat in loco, qui dicitur Cagodega in valle Perini per datum quondam Vicecomitum occasione prædicti Mediani: ita vt iamdicti Vicecomites, & eorum masculi legitimi ab eis descendentes hoc totum, quod superius dictum est, habeant, & teneant per feodum cum omni honore, cum omni accessu, & egressu ipsarum rerum, & nominatim cum prædictis adiunctis; simul cum omni iure, & ra-

& ratione, & actione, cunctaque utilitate ipsi Ecclesiæ pertinente, succedentes inter se, vt in feodum paternum, & sic vt omnes, qui de hoc feodo tenebunt, sint vasalli Ecclesiæ. Insuper præfatus D. Præpositus promisit, & se, suosque successores obligauit ipsi Petro stipulanti nomine suo, & nomine prædictorum nepotum eius, & eorum masculis legitimis ab eis descendentibus prædictum feodum totum semper ab omni homine cum ratione defendere, aut cap. . . . . tantum ipsum feodum in consimili loco eis restituere. Et pro hac inuestitura huius feodi idem Petrus nomine suo, & nepotum eius fecit datum ipsi Ecclesiæ ad proprium in manu prædicti D. Præpositi nominatim de toto hoc, quod Vicecomites habebant scilicet, quod ipse Petrus habuerat quondam ex parte nurus suę in loco, & fundo Castellionо, quod dicitur Confanonerij, & in eius territorio, quod laboratur per Petrum Badalupum: unde reddebat eis annuè per sictum viginti, & vnum staros frumenti, & vnum modium speltæ, & vnam vegiolam misti, & quatuor soldos, & duas gallinas, totum conductum in Placentia ita vt pars iam dictæ Ecclesiæ, & cui dederit hoc totum de Castellionо ab hac die habeat, & teneat eum omni accessu, & egressu suo, simul cum omni iure ratione, & actione, cunctaque utilitate Vicecomitibus pertinente, & ex inde iure proprietario nomine quicquid voluerit, faciat sine omni à parte Vicecomitum contradictione. Insuper promisit ipse Petrus, & se, suosque haredes obligauit parti prædictæ Ecclesiæ, & cui dederit, ipsam rem de Castellionо semper ab omni homine cum ratione defendere, aut ipsam rem in duplum in consimili loco ei restituere. Hoc totum factum est in præsentia, & consensu, & auctoritate D. Petri tituli S. Cæciliæ Presbyteri Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati, & præfatæ Ecclesiæ S. Antonini Canonici (si hauea forse il Cardinale, quando rinunciò la Prepositura, ritenuto il Canonicato) & in præsentia Dompui Grimerij prænominati fratris iamdicti Petri Vicecomitis, & Fratris Monasterij Columbæ.

✠ Ego Bonusdies Notarius Sacri Palatij interfui, & duas cartulas vno tenore inde scribere rogatus fui, & scripsi.

XLV.

1194. Sentenza per via d'accordo fra il Vescouo di Piacenza, e l'Archidiacono di detta Chiesa.

Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quarto, indictione duodecima, die Mercurij octauo Kal. Iunij in Placentino Palatio, in præsentia magistri Guidonis, Aldonis, Nicolai Morbij, Alberti Pontremulensis, Guillelmi Marchionis, Hugonis Vicedomini, Petri Caponis, Bosonis Filiagadi, Canonicorum maioris Ecclesiæ, & in præsentia, & testificatione Archipresbyteri Ioannis Capellanorum, Præpositi Calui S. Brigidæ, Archipresbyteri Dominici de Bilegno, Archipresbyteri Petri de Carpaneto, Archipresbyteri de Castro Arquato, Presbyteri Petri S. Brigidæ, Presbyteri Ioannis de Bilegno, Præpositi Ioannis de Chario, Fredentij Clerici D. Episcopi, Antoniui Bonardi, Ioannis de Campromoldo. Lis erat inter D. Arditionem Placentinum Episcopum ab vna parte, & ex alia O. Placentinum Archidiaconum super quibusdam capitulis, quæ inferius continentur; de qua lite communi voluntate ambo per transactionem compromiserunt O. Placentino Præposito, & magistro Alberto, & magistro Gerardo Placentinis Canonicis in verbo veritatis, & sub pœna quinquaginta librarum Placentin. stare mandato illorum, & firmum, & ratum habere quidquid dixerint, & pronunciauerint super prædicta lite, & controuersia, quæ inter eos vertebatur, præfati sibi inuicem compromiserunt sub eadem pœna firmum, & ratum tenere quidquid prædicti arbitri super prædicta controuersia dixerint, & pronunciauerint. Et si aliquis illorum aliquo tempore hoc totum non obseruauerit, prædictam pœnam prædicto seruanti soluat, quæ transactio firma, & rata persistat. Hoc facto, & promisso, Nos prædicti arbitri talem inter eos facimus, & pronunciamus transactionem. Super Ecclesiarum, & altarium consecratione, exceptis matricis, & clericorum promotione tàm priuata, quàm generali; item in faciendâ excommunicatione, suspensione, & reconciliatione dicimus, & pronunciamus, vt si Archidiaconus fuerit in ciuitate, & voluerit interesse; eo præsente, & consentiente D. Episcopus hæc supradicta faciat. De Prælatorum verò confirmationibus, & ministrorum, & Ecclesiarum institutionibus, & de clericorum tonsurationibus, vel titulationibus; dicimus, & pronunciamus, vt ab vtroque fiant, salua prærogatiua D. Episcopi; si Archidiaconus fuerit præsens, & voluerit interesse. Corporales possessiones dicimus per Archidiaconum debere dari, ita vt licentiam à D. Episcopo deposcat, & eam sibi D. Episcopus tribuat, si fuerit in ciuitate. Item dicimus, quod si qui fuerint ad ordines promouendi per Archidiaconum debent examinari, & præsentari, dummodo fuerit in ciuitate, & si voluerit interesse. Item dicimus, quod si Archidiaconus semel in anno, aut amplius pro vtilitate Ecclesiarum voluerit Episcopales Ecclesias visitare, licentiam D. Episcopo petat, quam, & ipse sibi exhibeat; sine immoderato grauamine id faciat, & excessus clericorum, quos emendare non poterit, Episcopo denunciet. Super causis, & controuersijs Ecclesiasticis, dicimus, & pronunciamus, quod postquam fuerint depositæ, cõmuniter ab eis audiantur, & discutiantur, & decidantur, si ambo fuerint in ciuitate: Si verò non fuerint, vnus suppleat vicem alterius, salua tamen, & in hoc prærogatiua D. Episcopi. Vnde duæ cartæ vno tenore scriptæ sunt.

✠ Ego Ioannes Sacri Palatij Notarius interfui, & rogatus hanc cartam scripsi.

XLVI.

Donatione della decima di Paderna, fatta dal Veſcouo Aditione al Monaſterio, & Abbatia di S. Sauino.

In Archiu. Epiſcopali.

IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis, anno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo centeſimo nonageſimo ſexto, die ſabbati tertiodecimo menſis Iulij in Placentia in Palatio D. Epiſcopi in præſentia Ottonis belli Eccleſiæ S. Antonini Canonici, magiſtri Alberti de Rinigorio ſimiliter ipſius Eccleſiæ S. Antonini Canonici Presbyteri Beni Monaſterij S. Sauini Capellani, Ioannis de Malamena, Bergondij de Rizzolo, Antonini Bonardi, Guidonis de Odolano teſtium rogatorum.

Paſtoralis curæ, & officij fore dignoſcitur honeſtati, & vtilitati Eccleſiarum ſibi commiſſarum ſollicitè, & diligenter prouidere, vt ſtatus earum in ſpiritualibus, & in temporalibus nullatenus diminuatur, ſed in Domino de bono in melius prouehatur. Ideoquè pro anima mea, & meorum prædeceſſorum nos Arditio Placentinus Epiſcopus, & Comes præſentibus omnib. ſupraſcriptis teſtibus ad hoc ſpecialiter conuocatis, & rogatis, facimus datum, & conceſſionem D. Rolando Monaſterij S. Sauini, Abbati recipienti nomine, & vice ſupradicti Monaſterij nominatiuè de tota decima, & decimaria, & de omni iure decimæ, & decimationis de omnibus noualibus Paderna, & curtis Paderna, atquè totius territorij Paderng; itaquod idem Abbas, eiuſquè ſucceſſores, & pars dicti Monaſterij S. Sauini in perpetuum ſupraſcriptam decimam, & decimariam totam, & ius decimæ, & decimationis quidquid, vel qualis, aut quanta fuerit, inuenietur què pro tempore, habeat, & teneat cum omnibus vtilitatibus huic toti pertinentibus, & exinde quidquid voluerit, faciat ſine omni ſupradicti D. Epiſcopi, eiuſquè ſucceſſorum contradictione. Inſuper præfatus D. Epiſcopus, & Comes fecit datum ſupraſcripto D. Abbati de omni iure, & ratione, atquè actione, quam, & quod habebat ipſe, vel Epiſcopium in prædicta decima, & decimaria, & in prædictis rebus, & noualibus omnibus, & pro ipſis rebus omnibus, vel nomine, vel occaſione ipſarum rerum omnium aduerſus quamcunquè perſonam in rem, & in perſonam, vel habere, & ei, vel Epiſcopio quoquo iure, vel modo euenire poſſet, ita vt ipſe D. Abbas, eiuſquè ſucceſſores, & pars Monaſterij S. Sauini ſic poſſit agere, & facere, ſicuti ipſe poſſet. Et mandauit ei ſuas actiones, & fecit eum procuratorem in rem ſuam, & hoc totum ita fecit, quod nunquam poſſit aliquo iure, vel modo ipſa decima, & decimaria; & ius alienari à Monaſterio S. Sauui. Et ibidem D. Epiſcopus dedit licentiam D. Abbati, vt in tenutam, & in poſſeſſionem, vel quaſi poſſeſſionem prædictarum rerum omnium intraret; & ſe conſtituit D. Epiſcopus pro Abbate, & pro Monaſterio S. Sauini poſſidere. Et pro hoc toto D. Abbas promiſit, & ſe, iuſquè ſucceſſores obligauit dare, & ſoluere ſingulis annis in perpetuum D. Epiſcopo, vel eius ſucceſſori in feſtiuitate Sanctæ Mariæ medij Auguſti nomine cenſus ſex libras bona cerę conductas ad Palatium. Et ſi aliquo in anno octaua Sanctæ Mariæ prædictæ tranſierit, quod cera, ita vt ſupra non fuerit integrè data, & conducta, inſimul promiſit, & debet eidare, & ſoluere nomine pœnæ ex duabus tres. Et ſi propter hoc habendum, & recuperandum D. Epiſcopus, vel eius ſucceſſores aliquas expenſas aliquo modo facerent, promiſit omnes eis reſtituere. Hoc totum ſic, vt ſupra dicitur, & continetur, D. Epiſcopus, & D. Abbas vicißim inter ſe attendere, & firmum tenere, & nunquàm in aliquo corrumpere, & retractare promiſerunt, & ſe, ſuoſquè ſucceſſores obligauerunt.

Ego Arditius Placentinus Epiſcopus, licet indignus, ſubſcripſi.

✠ *Ego Albertus Crexius Sacri Palatij Notarius interfui, & rogatus, atque iuſſu prædictorum D. Epiſcopi, & Abbatis tres cartas inde ſcripſi.*

XLVII.

Priuilegio di Enrico VI. à fauore de' Monaci di Quartazzola.

1196.

IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis Henricus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Rex Siciliæ. Quoniam quidem Imperatoriæ Maieſtatis apex in hoc diuinitùs aſſumptus fore cognoſcitur, vt omnibus Chriſti fidelibus quæ religioſa, quæ iuſta, quæ pia noſcuntur, debeat prouidere, præcipuè communi vita degentium, qui Apoſtolico more relictis omnibus nudam Crucem nudi ſequuntur, neceſſitatibus modis omnibus occurrendum cenſemus: inde ſi quidem, & de boſtibus noſtris triumphus fauore ſuperno prouenies, & Romanum Imperium tranquilla pace firmabitur. Quo circa Fratribus noſtris carißimis in Monaſterio S. Saluatoris de Trebia, quod in tuitione noſtra, & mundiburdio ſuſcepimus, conſtitutis, videlicet viro Venerabili Paſchali Monaſterij eiuſdem Abbati, eiuſquè ſucceſſoribus, & reliquis Fratribus eius ſub iure, & regula S. Mariæ in Pulſano degentibus, omnes terras, ſeu poſſeſſiones, cellas quoquè, vel Monaſteria, vel quæcunquè bona in præſentiarum habet, vel largitione noſtra, vel præceſſorum noſtrorum, ſeu Patriarcharum, Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, Ducum, Marchionum, Comitum, Vicecomitum, Capitaneorum, Valuaſſorum, Aduocatorum, ſeu quorumlibet fidelium donationis, venditionis, commutationis, ſeu contracambij nomine, vel alio quocumquè iuſto, & legitimo modo eis obuenerunt; eis munificentia Imperiali concedimus, ſaluo in omnibus Imperiali iure. Aquas quoquè fluminis Trebiæ, ſiue earum, ſiue multum per ipſum aquæ tranſierit, ad prædiorum ſuorum irrigationem, ſiue ad molendina facienda, ſeu ad quaſcumquè neceſſitates ſuas, ſicut eorum vtilitas poſtulauerit, extrahendi, & deducendi plenariam eis poteſtatem pia deuotione largimur, vt eorum eluſas, quas pro eiuſdem aquæ commoditate effecerint, nemo effringere præſumat, precipiendo.

Apud Dñ. Comites Scotos de Agazano.

piendo. Et, quoniam memorati Fratres nostri de laboribus propriis, vel aliorum eleemosynis vivere noscuntur, sustinuimus, ut de prædus, quæ propriis manibus, vel sumptibus laborant, seu etiam de animalium ipsorum nutrimentis, nullus ab eis decimas exigat aliquo iure quomodo vtatur in Regno. Sanximus etiam, vt a loco, qui dicitur Valeria vsque Goxalingum, & a Goxalingo vsque Gragnanum, & a Gragnano vsque ad Trebiam veniam, & a strata Romea vsque ad iamdictam Valeriam nulla habitatio secularis, vel Ecclesia construatur. Pontem quoque Trebiæ, qui eorum labore, & opere construitur, simul, & in omni tempore reficiatur, & memorati fluminis Trebiæ decursum sub ponte ipso vsque ad locum qui Goxalingum dicitur, ad piscationem pro Fratrum solatio faciendam pietate nostra, & religione concedimus. Præcipientes igitur sancimus, quatenus prædictum Monasterium ab omni exactione, vel angaria Placentinorum civium, Principum quoque, vel Ducum, Marchionum, Comitum, Vicecomitum, Capitaneorum, & valuassorum, siue aduocatorum, siue magnæ, vel paruæ personæ liberum sit, & nullius dominio subiaceat, sed ad nostram, vel successorum nostrorum Imperatorum, siue Regum tuitionem specialiter pertineat decernimus. Quod, si aliqua cuiuscunque conditionis, vel dignitatis magna, paruaue persona hoc priuilegium nostrum infringere, vel contra ipsum venire temptauerit, centum libr. auri purissimi condemnatione multetur, mediietatem Camerę nostrę medietatem verò prædicto Monasterio persoluendo. Et, vt hæc nostra constitutionis pagina firma, illibataque permaneat, chartam hanc conscribi, & magnis nostræ impressione insigniri præcepimus, adhibitis testibus, quorum nomina hæc sunt: Willelmus Rauennas Archiepiscopus, Angelus Tarentinus Episcopus, Arditio Placentinus Episcopus, Albertus Vercellensis Episcopus, Otto Bobiensis Episcopus, Aegidius Mutinensis Episcopus, Petrus Præfectus almæ Vrbis, Marcoaldus Dux Rauennæ, Marchio Anconæ, & Dapifer Imperialis aulæ, & alij quamplures.

Signum D. Henrici Romanorum Imperatoris inuictissimi, & potentissimi Regis Siciliæ.

Ego Conradus Hildermensis electus Imperialis aulæ Cancellarius, vice D. Adolfi Colonensis Archiepiscopi totius Italiæ Archicancellarij recognoui.

Acta hæc sunt anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXXVI. indictione XIV. Regnante D. Henrico VI. Romanorum Imperatore gloriosissimo, & Rege Siciliæ, anno regni eius XXVII. Imperij verò VI. & Regni Siciliæ II. Dat. Placentiæ per manum Alberti Imperialis aulæ Prothonotarij VI. idus Septembris.

XLVIII.

Commissione Apostolica di Celestino III. à fauor de' Canonici di Piacenza per le decime di Port'Albera sul Paueſe, al Vescouo di Bobbio.

CAElestinus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili Fratri Bobiensi Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Significarunt nobis dilecti filij Canonici Placentini, quod, cum in Territorio Portus albaræ à longo tempore decimas habuissent, inter Alfanum quondam Papiensem Episcopum, & ipsos super illis olim quæstio esset suborta, quam vtique controuersiam bonæ memoriæ V. quondam Romanæ Ecclesiæ Cardinalis tunc Apostolicæ Sedis Legatus diligenter cognoscens, pro iamdictis Canonicis sententiam promulgauit; quæ sententia postmodùm per Sedem Apostolicam fuit confirmata. Cumquè ydem Canonici easdem decimas illius auctoritate sententiæ possiderent, denuò super quibusdam ipsius loci decimationibus inter Archipresbyterum eiusdem loci, & dictos Canonicos Placentinos fuit quæstio suscitata. Et cum ex delegatione Apostolica Venerabili Fratri Episcopo, & etiam Præposito Laudensi eadem controuersia commissa fuisset; ipsi vtriusque partis rationes studiosiùs inspexerunt, & habito prudentum virorum consilio decimas illas memoratis Canonicis adiudicare curarunt. Processu verò temporis Venerabilis frater noster L. nunc Papiensis Episcopus, quod illæ decimæ ad eosdem Canonicos pertinerent, non faciens aliquam mentionem, à Sede Apostolica impetrauit, vt de laboreribus propriis nemini teneretur decimas exhibere, & sic in prædicto loco, vel territorio propriis sumptibus laborem exercens sub tali occasione Canonicos illos decimis illis, & suo iure nititur spoliare. Quocirca fraternitati tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus prædictum Episcopum, vt occasione illius indulgentiæ præfatos Canonicos illis decimis non destituat, cum ex ipsa illorum iuri nullum præiudicium afferre velimus, seu decimationes sibi solitas minorari; si rem ita se habere inueneris; auctoritate nostra, cessante appellatione, prout iustum fuerit, cogere non omittas. Dat. Laterani quarto idus Februarij, Pontificatus nostri anno sexto.

Lib. priuil. Eccl. mai. pag. 5.

XLIX.

Donatione di varie decime fatta dal Vescouo Arditione a' suoi Canonici della Catedrale.

1197.

MIlleſimo centeſimo nonageſimo ſeptimo, indictione prima, die Lunæ, ſeptimo calendas Nouemb. in Placentia in Capitulo maioris Eccleſiæ in præſentia Archipresbyteri Petri de S. Georgio, Archipresbyteri Gerardi de Claſtecio, presbyteri

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 8.

1197. teri Ambrosij de S. Nazario, Carasi, Antolini Leonardi, Rogerij Belliti, & Ioannis de Campromoldo testium rogatorum.

D. Arditio Placentinus Episcopus, & Comes fecit datum, & concessionem D. Oberto Placentino Præposito recipienti vice, & nomine eiusdem maioris Ecclesiæ de omni decima, & decimaria, & iure decimæ, sine decinaationis, & de omnibus noualibus positis infra loca illa, in quibus decimatio, vel decimationes eiusdem maioris Ecclesiæ deciarrunt, vbicunq. sint, & inueniri potuerint. Præterea fecit ei datum de omni iure, & ratione, atque actione, quod ipse Episcopus habebat in bis omnibus, vel nomine, seu occasione ipsius totius aduersus quamcunque personam in rem, & in personam; itaut ipse Præpositus, & eius successores, & cui dederit, sic possit agere, & exercere, experiri, excipere, replicare, intendere, defendere, & omnia facere possit, & dicere, quæ, & sicut ipse Episcopus nomine Episcopatus posset, vel poterat: & mandauit ei omnes suas actiones, & iura, & fecit eum procuratorem, vt in rem suam, & sic pro eo se possidere, vel quasi possidere constituit. Vnde propter hoc idem D. Præpositus promisit, & se, suosq. successores obligauit suprascripto D. Episcopo, eiusq. successoribus; præsentibus, & ei consentientibus magistro Alberto, presbytero Gerardo, presbytero Lanfranco, Nicolao Morbio Diacono, Alberto de Pontremulo, & Bosone de Agadis Subdiaconibus, Petro Comite acolyto ipsius Ecclesiæ Canonicis; dare singulis annis duodecim ciriolos eræ, quisque illorum quantitatis vnius libræ cæræ, tali modo, & ordine, videlicet in Natiuitate Domini duos ciriolos, in Paschа Resurrectionis duos, in Ascensione duos, in Paschа Pentecostes duos, in S. Maria de Augusto duos, in S. Iustina duos, quos in prefatis festis memorati Canonici debent portare cum candelabris in hora matutinali ad ipsum in palatium, & ipse cum ipsis ciriolis debet venire ad officium Ecclesiæ faciendum.

✠ Ego Iacobus Furn. de Turri Notarius hanc chartam præcepto D. Iudicis ad imbreu. quondam Azonis de Vigoleno Notarij mortificata dictam chartam vestitui, & refeci, & ita scripsi.

L.

1197. Vn'altra commissione di Celestino III. per la causa delle sudette decime di Port'albera, al Vescouo di Lodi.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 5.

CÆlestinus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabilit fratri Landensi Episcopo salutem, & Apostolicam benedictionem.

Significante nobis Venerabili fratre nostro Papiensi Episcopo ad audientiam nostram noueris peruenisse, quod cum causam, quæ vertitur inter ipsum, & Canonicos Placentinos super quibusdam decimis, Venerabili fratri nostro Bobiensi Episcopo commisimus audiendam; ipse Papiensis Episcopus propter guerram, quæ orta est inter quosdam Castrum ipsius, & Marchionem Malaspinam, ad præsentiam dicti Bobiensis Episcopi non potest accedere sine grani terrarum suarum, ac personæ periculo, & timore. Volentes itaq. vtriq. parti paterna sollicitudine prouidere, & eidem causæ per tuæ discretionis studium debitum imponere finem; per Apostolica tibi scripta mandamus, quatenus memoratis literis nequaquam obstantibus, si per eas nondum est legitime in causa processum, partes ad tuam præsentiam conuoces, & quod iustum fuerit inter eas, appellatione remota statuas, & facias, quod statueris, inuiolabiliter obseruari. Dat. Laterani 3. idus Decembris Pontificatus nostri anno septimo.

LI.

Elettione del Vescouo di Faenza Bernardo Balbi alla vacante Chiesa di Pauia. 1198.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo octauo, indictione prima, die Mercurij octauo Kalendas Iulij in Papia in Ecclesia S. Syri in trono eiusdem Ecclesiæ præsente Clero, & Populo Papiensi, D. Seno Papiensis Ecclesiæ Archipresbyter electus in concordia cum infrascriptis Clericis ad eligendum Episcopum, & patronum in Ciuitate Papiæ, per se, & presentia, & consensu D. Bernardi Papiensis Prepositi, & D. Ottonis Papien. Canonici, & S. Mariæ in pertica Præpositi, presbyteri Ioannis de S. Marcello Canonici S. Michaelis maioris, & D. Russini Præpositi Ecclesiæ S. Epiphanij, & D. Bernardi Præpositi Ecclesiæ S. Ioannis de Burgo, & magistri Belloti Capellani Ecclesiæ S. Georgij de Cataxijs, & presbyteri Bernardi Capellani Ecclesiæ S. Mariæ nouæ, atque presbyteri Andreæ Capellani Ecclesiæ S. Eupli electorum in concordia cum suprascripto Archipresbytero ad electionem faciendam de Episcopo, & patrono in vrbe Papiæ; elegit viua voce in patronum, & Episcopum Papiensem D. magistrum Bernardum Dei gratia Faentinum Episcopum. Ad hæc interfuerunt Præpositus S. Iuencij Papien. Archidiaconus magister Martinus, Bernardus de Ranfredo, Guidotus Melarolus, Transactus Fulcinus, & alij quamplures testes.

In arch. Eccl. maii. Plac.

✠ Ego Manfredus Imperialis aulæ Notarius ad suprascripta interfui, & vidi, & inde hanc chartam scripsi.

LII.

Breue d'Innocentio III. à Grimerio eletto Vescouo di Piacenza. 1199.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Grimerio Placentino Electo salutem, & Apostolicam benedictionem.

In arch. Eccl. maio. & in epist. de cretal. Innoc. III. lib. 2.

Accedentes ad presentiam nostram dilecti filij Hugo Vicedominus maioris Ecclesiæ magister Albertus S. Autonini Canonicus, & Al. Prior S. Sauini Placentin. cum literis dilectorum filiorum Archidiaconi,

ni, Cleri, & Populi Placentin. sua nobis relatione monstrarunt, & hoc ipsum præmissæ literæ continebãt, quod defunctо Ardiuone bo. mem. Episcopo Placentino, Clerici eiusdem ciuitatis conuenientes in vnum, & de substitutione Pastore longum tractatum habentes, tandem faciente illo, qui diuisa congregat, & congregata conseruat, in te vota sua vnanimiter contulerunt, supplicitèr postulantes, vt electionem de te canonicè factam ratam habentes, eam curaremus auctoritate Apostolica confirmare. Nos ergo de forma electionis volentes fieri certiores, sicut moris est approbari, de processu ipsius per venerabilem fratrem nostrum I. Albanensem Episcopum, & dilectos filios nostros I. tit. S. Priscæ presbyterum, & G.S. Mariæ in Aquiro Diaconum Cardinales inquiri fecimus diligenter, & tàm per examinationem nunciorum ipsorum, quàm ex decreti tenore nobis exhibiti cognouimus euidenter electionem canonicam extitisse. Verùm, quoniam in huiusmodi re duo tanquam potissima requiruntur; quod scilicet electio sit canonica, & idonea sit electi persona; quorum primum eligentium factum, secundum autem electi meritum respicit; & ob hoc duplex sit examinatio necessaria, electionis videlicet, & electi: licet per examinationem præmissam de forma electionis canonicè redditi fuerimus certiores, tuam tamen personam, velut absentem examinare nequiuimus. Cæterùm, quia quosdam fratrum nostrorum assertio, qui te plenius cognouerunt, super vita, pariter & scientia laudabile tibi testimonium perhibebant; & hoc ipsum præsumi poterat euidenter ex eo, quod in Ordine Cisterciensi, & ad Prioratus officium, & ad Abbatiæ regimen assumptus fuisti, & in vtroque laudabiliter conuersatus: Nos tàm tuæ personæ, quàm Ecclesiæ Placentinæ ampliorem volentes gratiam exhibere, de consilio fratrum nostrorum electionem ipsam, sicut canonicè facta est, approbantes, eam duximus auctoritate Apostolica confirmandam, confidentes in Domino, & in potentia virtutis eius, quod eum honoris augmento virtutum tibi dabitur diuinitus incrementum; quibus potenter adiutus fælicitèr maiora procures, qui minoribus hactenus laudabiliter insudasti. Et quoniam ad Episcopale onus, pariter & honorem non dum fuisti absq. nostra licentia transeundum; ne gregi Dominico diu desit cura Pastoris, discretioni tuæ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus ad regimen Ecclesiæ Placentinæ tanquam sponsæ tibi diuinitus præparatæ secutus accedens auctoritate Apostolica præmunitus, circa vtilitatem Cleri, & Populi tibi commissi sollicitudinem vigilanter impendas, & operam efficacem, vt sub regimine tuo plus per Deum, quàm per hominem, sicut creditur, procurata præfata Ecclesia, quam prædecessoris eius obitus ad vesperum contristauit, de promotione tua lætitia matutina recepta, spiritualibus, & temporalibus proficiat institutis. Dat. Laterani v. Idus Iulij, Pontificatus nostri anno secundo.

LIII.

Priuilegio d'Innocentio Terzo, per lo Priorato della Cadè sul Piacentino, de' Canonici Regol. di S. Agostino.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Ioanni Priori domus, quæ est in loco, qui Mariadura dicitur, ciusq. Fratribus tàm præsentibus, quàm futuris in perpetuam rei memoriam. Quotiens à nobis petitur, quod rationi, & honestati conuenire dignoscitur, animo nos decet libenti, & petentium desiderijs congruum suffragium impertiri. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus; & prædecessorum nostrorũ fel. mem. Calisti, Innocentij, Cælestini, Anastasij, Adriani, Alexandri, Lucij, Vrbani, Clementis, & Cælestini Romanorum Pontificum vestigijs inhærentes, Hospitalem domum, quæ est in loco, qui Mariadura vocatur: quam nobilis vir Gandulfus, & vxor eius Gisla B. Petro deuotionis intuitu obtulerunt, in qua Domino deseruitis; sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt præfata domus tàm ab Episcopori, quã aliarum Ecclesiasticarum, vel secularium personarum sit grauamine libera, & in eodem statu libertatis sub Principis Apostolorum Petri, & nostra protectione, ac tutela permaneat. Præterea quascũq. possessiones, quæcunq. bona tã ex dono prædicti Gandulfi, & vxoris illius Gisle, quàm aliorum Dei fidelium concessione, vel oblatione idem Hospitale in præsentiarũ iustè, & canonicè possidet, aut in futurũ Deo propitio rationabiliter poterit adipisci; firma vobis, vestrisq. successoribus, & eidem Hospitali ad sustẽtationem peregrinorum, ac pauperum Christi, & illibata permaneant. In quibus hæc prꝛpriis duximus exprimenda vocabulis; Ecclesiam videlicet S. Leonardi de Cario; Hospitale, quod dicitur Fontana Theodorici. Auctoritate quoq. Apostolica interdicimus, vt de laboribus, quos propriis manibus aut sumptibus colitis, seu de nutrimentis vestrorum animalium, nullus omninò Clericus, siue Laicus à vobis decimas extorquere præsumat. Ordinationes sanè presbyterorum, vel Clericorum vestrorum à Placẽtino accipietis Episcopo, si tamen Catholicus fuerit, & ea vobis gratis, & absque molestia voluerit exhibere. Alioquin pro eodem Sacramento Catholicum, quem malueritis, Præsulem adeatis. Libertates præterea, & immunitates, nec non antiquas, & rationabiles consuetudines domui vestræ concessas, & hactenus obseruatas, ratas habemus, & eas futuris temporibus illibatas manere sancimus. Obeunte verò te nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi Clericus, quem Fratres cõmuni consensu, vel Fratrum pars consilij, sanioris secundãm Deum prouiderint eligendum. Ad indicium autem, quod domus vestra propriè ad ius B. Petri pertineat, nobis nostrisq. successoribus tres libras ceræ annis singulis persoluetis. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat &c.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Ego Octauianus Velet. Cen. & Hostien. Subscripsi.

* alias Marcadura, in transumpto penes Canonicos S. Augustini Plac.

1199. *Ego Petrus Portuensis Episcopus.*
Ego Ioannes Albanus Episcopus.
Ego Pandulphus Basil. 12. Apostolorum presbyter Cardinalis.
Ego Petrus S. Cæcilia presb. Cardinalis.
Ego Guido tit. S. Mariæ presb. Cardinalis.
Ego Hug. presb. Card. S. Martini.
Ego Ioannes S. Stephani in Celio monte presbyter Cardinalis.
Ego Soffredus S. Præxedis presb. Card.
Ego Bernardus S. Petri ad Vincula presbyter Cardinalis.
Ego Ioannes tit. S. Priscæ presb. Card.
Ego Bernardus tit. S. Marcelli presb. Cardinalis.
Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diaconus Cardinalis.
Ego Gregorius S. Mariæ in porticu Diaconus Cardinalis.
Ego Gregorius S. Mariæ in acquiro Diaconus Cardinalis,
Ego Gregorius S. Georgij ad velum aureum Diaconus Cardinalis.
Ego Nicolaus S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis.
Ego Cencius S. Luciæ in Orthea Diaconus Cardinalis.
Ego Hugo S. Eustachij Diaconus Card.

Datum Laterani per manum Raynaldi Archiepiscopi Acheruntini Cancellarij vicem agentis 4. nonas Iulij indictione secunda Incarnationis Dominicæ anno 1199. Pontificatus verò D. Innocentij PP. III. anno secundo.

LIV.

1199. Priuilegio d' Innocentio III. per la Chiesa, e Vescouato di Piacenza.

In arch. Eccl. mai.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Grimerio Placentino Episcopo, eiusque successoribus canonicè substituendis in perpetuum. In eminenti Apostolicæ Sedis specula Diuina disponente clementia constituti, fratres nostros Episcopos, & allos præcipuè, qui honestate, atq. religione pollere noscuntur, debemus ampliori caritatis affectu diligere, & commissas sibi Ecclesias attentiùs consouere; vt tantò diligentius inuictum sibi ministerium peragere studeant, quàtò se cognouerint apud Romanam Ecclesiam maiorem gratiam inuenisse. Ea propter, Venerabilis in Christo frater Episcope, tuis iustis postulationibus clementer annuimus: & præfatam Placentinam Ecclesiam, cui Deo auctore præsse dinosceris, prædecessorum nostrorum fel. mem. Paschalis, Adriani, & Alexandri Romanorum Pontificum vestigijs inhærentes, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quascunque possessiones, quæcunque bona eadem Ecclesia in præsentiarum iuste, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, pestrisq. successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Monasterium S. Sauini cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs suis; Monasterium S. Sepulcri cum cellis, & pertinentijs suis; Monasterium S. Benedicti, quod olim vocatum est S. Marci, cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs suis; Monasterium S. Alexandri cum omnibus pertinentijs suis; Monasterium S. Gregorij cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs suis; Monasterium S. Syri, quod est puellarum; Monasterium de Montebello cum Ecclesijs, & pertinentijs suis; Monasterium S. Mariæ de Columba, Monasterium S. Saluatoris de Pulsano, cum Abbatum consecrationibus, & Clericorum ordinationibus. Infrà ciuitatem Parmensem Ecclesiam S. Vitalis cum omnibus pertinentijs suis. In Parmensi Episcopatu Plebem, quæ vocatur Basilica Iulianæ cum omnibus capellis, & pertinentijs suis; Ecclesiam de Guserman. cum omnibus pertinentijs suis; Ecclesiam de Portualbera, Plebem de Palatio Apiniani cum omnibus capellis, & pertinentijs suis, & Capellam Cremæ ad eandem Plebem pertinentem, Ecclesiam S. Mariæ de Columba," Ecclesiam S. Saluatoris de Ponzan. Infrà ciuitatem Placentinam Ecclesiam S. Antonioi cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs suis; Ecclesiam S. Euphemiæ cum capella, & pertinentijs suis; Ecclesiam S. Mariæ in Gariuerti, Ecclesiam S. Olderici, Ecclesiam S. Brigidæ, Ecclesiam S. Gerasij, Ecclesiam S. Protasij, Ecclesiam SS. Apostolorum Philippi, & Iacobi, quæ vocatur S. Saluatri, Ecclesiam S. Agathæ, Ecclesiam S. Andreæ, Ecclesiam S. Andreæ de Cauaniola, Ecclesiam S. Syluestri, Ecclesiam S. Laurentij, Ecclesiam S. Ægidij cum Hospitali de Misericordia, quod sibi adiacet; Ecclesiam de monte S. Christinæ in parochia de Veirone; Ecclesiam S. Cypriani in plebatu de Bronna; Ecclesiam S. Germani cum Hospitali sibi adiacente in plebatu de Clastegio. Cæterà quoq. per Placentinam Parochiam constitutæ Ecclesiæ cum capellis, & decimis suis, quæ in præsenti ad ius eiusdem Placentinæ Ecclesiæ pertinere noscuntur; sub tua semper, eiusq. successorum Episcopali prouisione permaneant. Præterea ad exemplar supramemorati Paschalis, & fel. mem. Innocentij, Adriani, & Alexandri Romanorum Pontificum statuimus, & præsenti decreto sancimus, vt Clerici infrà ciuitatem, seu parochiam Placentinam ad B. Sixti Ecclesiam pertinentes, tibi, tuisq. successoribus Episcopalis iuris obnoxij habeantur, videlicet vt à vobis ordinationem suscipiant, vocati ad Concilium veniant, & de regimine populi dispositiones vestras custodiant; Chrisma, Oleum sanctum, consecrationes Altarium, sine Basilicarum infrà parochiam Placentinam data, vel tuis catholicis successoribus tempore opportuno recipiant si quidem gratiam, & communionem Apostolicæ Sedis habuerint, & ea gratis, ac sine prauitate voluerint exhibere. Supradictorum quoq. prædecessorum nostrorum bo. mem. Paschalis, Adriani, & Alexandri Romanorū Pontificum vestigia imitantes, Monasterium B. Pauli de Mezano cū cellis, vel Ecclesijs, quas in Parochia Placentina possidet, tibi, tuisq. successoribus Episcopali iure subditum perpetuò manere sancimus, & eiusdem Monasterij Abbas quicunque successerit, per vos futuris temporibus bene-

benedictionem ordinationis accipiat, & tam ipse, quam qui sub eo sunt Clerici, ad Synodum vestram venire non renuant, sicut hactenus est obtentum. Eiusdem quoq. loci quilibet Clerici, vel Monachi per vestrum ministerium ad sacros Ordines promoueantur, Chrisma, Oleum sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum in ipso Monasterio, sine in cellis eius, aut Ecclesijs in vestra Parochia constitutis à vobis suscipiant, si quidem gratiam, atq. communionem Apostolicæ Sedis habueritis, & ea gratis, ac sine praua aut volueritis exhibere. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum fas sit &c.

Ego Innocentius Catholice Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Conradus Maguntinus Archiepiscopus, & Sabinus Episcopus subscripsi.

Ego Octauianus Ostiensis, & Velletrensis Episcopus subscripsi.

Ego Petrus Portuensis & S. Rufinæ Episc. subscripsi.

Ego Ioannes Albanensis Episcopus subscripsi.

Ego Pandulphus Basilicæ 12. Apostolorum presbyt. Cardinalis subscripsi.

Ego Petrus tit. S. Cæcilia presb. Cardin. subscripsi.

Ego Guido S. Mariæ trans Tyberim tit. Calisti presb. Cardinalis subscripsi.

Ego Hug. presb. Cardinalis S. Martini tit. Equitij subscripsi.

Ego Ioannes tit. S. Stephani in Celio monte presbyt. Cardinalis subscripsi.

Ego Soffredus tit. S. Praxedis presb. Cardinalis subscripsi.

Ego Bernardus S. Petri ad vincula presb. Cardinalis tit. Eudoxiæ subscripsi.

Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Cardinalis subscripsi.

Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card. subscripsi.

Ego Gregorius S. Mariæ in Portica Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Nic. S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Gregorius S. Angeli Diac. Card. subscripsi.

Ego Hugo S. Eustachij Diac. Card. subscripsi.

Dat. Laterani per manum Raynaldi Acheruntini Archiepiscopi Cancellarij vicem agentis, 8. idus Nouembris indictione secunda, Incarnationis Dominicæ anno 1199. Pontificatus verò D. Innocentij PP. III. anno secundo.

LV.

1206. Lettere d'Innocentio III. alla Città di Piacenza per gli eccessi commessi contro l'immunità Ecclesiastica.

In arch. Eccl. maioris.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei Potestati, Consulibus, & Populo Placentino spiritum consilij saniotis. Tacti sumus dolore cordis intrinsecùs, & vsque ad animam ipsius doloris gladius pertransiuit pro eo, quòd cum ciuitas Placentina consueuerit esse Apostolicæ Sedi valde deuota, nunc mutatus est color optimus, & aurum in sordem est conuersum; quoniam adeò exhibet se ingratam, vt nulla in ea videatur deuotionis, aut gratitudinis remansisse scintilla; dum, cum monitis, & mandatis omninò contemptis, matrem suam Placentinam Ecclesiam, honorabile membrum ipsius, barcticorum seductas fallacijs nititur ancillare; volens eam, quasi vile mancipium, redigere sub tributo, vt cæteras ciuitates suo exemplo corrumpens vna prouocet multas contra vniuersalis Ecclesiæ libertatem; vt dicere valeat cum Propheta: Filios enutrui, & exaltaui; ipsi autem spreuerunt me. A cuius vtiq. culpa flagitio, si nec publica honestatis iustitia, nec Ecclesiastica disciplinæ seueritas, nec fides Christianæ religio, nec formido tremendi iudicij vos potuit hactenus reuocare; vinam exemplum gentilis manuetudinis vos induceret, ne sauiorem persecutionem à vobis, quàm passe fuerit à famosæ crudelitatis tyranno, Ecclesia nostro tempore sustineret. Cum enim Pharao Rex Aegypti, cæteris seruituti subactis, sacerdotes suos, & possessiones eorum non solùm in pristina libertate seruauerit, sed etiam almonium eis de publico ministrauit; & Rex Persidæ Artaxerses vniuersis Sacerdotibus, & Leuitis, ac domus Dei ministris veluerit vectigal, tributum, & annuam imponi: vos quidem metuere propter Deum, vel saltem propter homines erubescere deberetis, in Dei famulos immanitatem illius tyrannidis exercere, quam non exercuerunt in ipsos illi, qui nondum habebant notitiam veritatis. Hemquis vos, ò Ciues, tam miserabiliter fascinauit, vt ancillata matre seruos efficeret, & præuersis aliis exemplum cæteris exhibiceat, ac Apostolicæ gratiæ redderet prorsùs ingratos, quæ ciuitatem vestram iugo Raucnnatis Ecclesiæ gratuitò liberauit, adoptans illam in filiam speciale? Certè, si possetis huiusmodi facinus impunè perficere, non deberetis tàm peruersum exemplum alijs exhibere; quoniam etsi graue sit faemus, grauius est exemplum. Quod si gratiæ vobis factæ beneficium aspernemini, & degeneratibus vobis ex filijs in pringnos Apostolicæ Sedis gratiam, quæ multis bonis hactenus vos repleuit, propter vestram ingratitudinem improperare cogamur Prophetico verbo dicentes: Pinguescastis sunt, & incrassati, & recalcitrauere dilecti: nunquid remanebit gratia eum ingratis? aut mater filios alienos, qui mentiti sunt ei, sibiq. mala pro bonis, & odium pro dilectione retribuunt, vltrà poterit in adoptionis filios retinere, quin potius abutentes ingenua rediganturin conditionem seruilem? vt gratiam, quam non cognouerunt habendo, saltem amittendo cognoscant; tantòq. demùm illam se doleant amisisse, quantò habere ipsam cum voluerint, seriò non poterunt pro eo, quòd eam seruare, dum potuere, minimè voluerunt. Et sic tandem dantibus vobis alienis honorem vestrum, & annos vestros crudeli; cui impleti fuerint extranei viribus vestris, ac vos labores vestros in aliena domo videntes in nouissimis gemueritis: nos quidem, iuxta prouerbium Salomonis, interitu vestro ridebimus; & subsannantes, cum vobis, quod timebatis, aduenerit, redire forsasse volentes recipere vos nollemus, quos iampridè diutius vocauimus renuentes, cùm sapiente dicturi: Vocaui, & renuistis; extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret; despexistis omne consilium meum, & increpationes meas penitus

Gen. 6.

Ierem. 4. Isa. 1.

Isa. 1.

Gen. 47. & in c. non minus, de Eccl. immun.

Esdr. 1. c. 7.

Deut. 32.

Psal. 17.

Prou. 5.

Prou. 1.

Prou. 1.

neglexistis. Redite ergo præuaricatores ad cor, & nolite vos reddere prorsùs indignos propriæ dignitatis: quia, cum iam expectauerimus per triennium, si fortè infatuata ficulnea foea stercoribus non protulerit ex se fructum, profectò non restat, nisi securim ponere ad radicem, ne ramis insuctuosis extensis terra circumiacens inutiliter occupetur. Cum enim nihil sit iustius, quàm vt in quo quis peccauit, in eo etiam puniatur; & per hoc, quod in Deum, & Ecclesiam commissitis, non solùm Episcopalia iura temerè inuadentes, verùm etiam facientes Episcopum vestrum, & Clericos miserabiliter exulare, sedis Episcopalis reddideritis vos indignos: nolentes vos tanti sceleris dictis impunitate gaudere, immò illud tali castigatione compescere, quod quibuscunq. culpa vestra fuit in scandalum, pœna fit in exemplum; deliberauimus cum fratribus nostris, & hoc communi consilio duximus statuendum, vt nisi ad mandatum Ecclesiæ infrà mensem post susceptionem præsentium reuertamini super his, pro quibus censuram Ecclesiasticam incurristis satisfactionem debitam impensuri; ciuitas vestra Episcopali dignitate priuetur, & diœcesis eius inter vicinos Episcopos diuidatur, prouiso congruè tam Episcopo, quàm Clericis ciuitatis (si tamen ciuitas sit dicenda, post quam Episcopalem amiserit dignitatem) ac per hoc temporalem quoq. merebitur amittere Comitatum. Ecce tensus est arcus, fugiatis igitur à sagitta, quæ non consueuit abire retrorsùm, quia fera est pœnitentia post ruinam, sicut vicina vos possunt exempla docere. Non ergò vos resipiscere pudeat ab errore; quoniam in hac pugna longè magis est vinci, quàm vincere gloriosum: quia sicut qui vincit vitium, vincitur à virtute; sic profectò qui virtutem captiuat, à vitio captiuatur, & est quidem maioris virtutis seipsum, quàm extraneum superare, maxime si crudelitas à pietate vincatur, Salomone testante: Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium. Mittimus igitur ad vos Venerabilem fratrem nostrum Virc. Episcopum, & dilectos filios Abbatem de Tilieto, & Albertum presbyterum Mantuanum, qui monitis, & exhortationibus vos inducant (si desuper datum fuerit) ad semitam veritatis. Alioquin conuocatis Episcopis Lombardiæ, sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo, præscriptum statutum solemniter exequantur. De cætero paterna dilectione vos monemus, deposcimus, & rogamus, vt hoc nobis gratuitò saltem liberalitate donetis sub spe non solùm mercedis æternæ vobis à Domino conferendæ, verùm etiam præmij temporalis à Sede Apostolica concedendi: sciturí pro certo, quod non sine multa tristitia, & magno dolore processimus ad præscriptam sententiam proferendam, tanquam qui necessariò compellimur si permiseritis vos in hanc necessitatem induci, quandam honorabilem partem à nostro corpore separare, vt illius pareamus tussioni, qui præcipit, quod si noster nos oculus scandalizat, eruamus illum, & proiciamus à nobis. Dat. Laterani nono Octobris, Pontificatus nostri anno nono.

Luc. 13.

Prou. 16.

LVI.

Altre lettere dello stesso Innocentio alla detta Città di Piacenza per la medesima causa.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei Consulibus, & ciuibus Placentinis. Hoc est præceptum, quod vobis iniungimus sub debito præstiti iuramenti, vt de cætero contra tenorem Lateranensis Concilij non grauetis Episcopum, vel Clerum Placentinum exactionibus, vel collectis, & restituatis omnes fructus extantes, quos eis abstulistis, vel feciftis auferri. Super aliis autem rebus ablatis condescendimus vobis hoc modo, si tamen hanc gratiam velitis gratam habere; vt ad præsens tria millia librarum illis reddatis, & pro residuo, sicut offertis, communia obligetis eisdem, ita vt vos nomine ipsorum faciatis prouentus eorum fideliter colligi, & eis integrè assignari, donec ipsis plenè fuerit satisfactum. Si verò modum istum acceptare non vultis; quia non diuittitur peccatum, nisi restituatur ablatum: cum dubium non existat, quin possitis, si velitis, sine mutuò, siue alio modo pecuniam inuenire; sub eadem districtione præcipimus, vt summam pecuniæ pro rebus ablatis secundum extimationem factam infrà sex menses integrè persoluatis. Possessiones verò, quas habebant Ecclesiæ Placentinæ, in eum statum reducere procuretis, in quo fuerunt tempore violentiæ inrogatæ, neq. contra istud præceptum vi, vel dolo aliquid aliquando attentetis. Alioquin præter notam, & noxam periurij, vos in priorem sententiam reducamini, & procedatur in vos secundum formam posterioris mandati ad Visitatores directi, cuius tenor talis: Tali summo dolore cordis intrinsecus, &c. [vt in proxime supra descript. ad num. 82.]

In arch. eiusdem Eccles. mai.

Cnõ minus, de immunit. Eccles.

LVII.

Altre lettere del medesimo Innocentio per la stessa causa al Prepolito, e Capitolo di Piacenza.

1207.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Capitulo Placentin. salutem, & Apostolicam benedictionem. Ne super mandato, quod pro vobis olim fecimus Placentinis, aliqua possit in posterum dubietas exoriri, illud de verbo ad verbum vobis duximus subscribendum: Consulibus, & ciuibus Placentinis. Hoc est præceptum, quod vobis iniungimus sub debito præstiti iuramenti &c. [seguitando qui tutto ciò, che dianzi si è posto nel presente Registro al num. 55. e 56.]

In supradict. arch. Eccles. mai.

Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, quatenus cæteris occupationibus prætermissis, cum hanc inter omnia negotia Lombardiæ modò præcipuam reputemus; ad ciuitatem

tem Placentinam pariter accedentes; ciues ipsius, quos sicut nouit ille, qui nihil ignorat, non intendimus contra iustitiam aggrauare, modis quibus potueritis, prudenter, & efficaciter inducatis, vt mandatis Apostolicis obediant humiliter, & deuotè; ne præscriptam panam incurrant ignominiosam pariter, & damnosam. Alioquin, quia ferro abscindenda sunt vulnera, qua fomentorum non sentiunt medicinam; conuocatis Episcopis Lombardiæ, ad executionem præscripti statuti cum ea maturitate, ac diligentia procedatis, vt nostra sollicitudine mediante debitum sortiatur effectum. Scientes vobis plenam potestatem sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo à nobis esse concessam super omnibus, quæ necessaria fuerint, ad idem negotium exequendum. Quod, si non omnes ijs exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominùs exequantur. Dat. apud Montem Flascon. v. cal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

1209.

LVIII.

Miracolo d'vna cieca di Borgogna, illuminata in Piacenza al Sepolcro di S. Raimondo Piacentino.

In archiu. S. Raymundi.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo nono, indictione duodecima, die Dominico, septimo cal. Augusti, coram Capitulo maioris Ecclesiæ, scilicet Dominis Fulcone Archipresbytero, Aymerico Archidiacono Placentinæ Ecclesiæ, magistro Alberto de Pado, presbytero Lanfranco, presbytero Octone, Petro Capone, Placentino Cacia, magistro Ferro Canonicis dictæ Ecclesiæ, presbytero Gerardo, & Gerardo Canonicis duodecim Apostolorum, Trusso Mazzaferrata, & aliis multis. Cum Arimburga mulier de partibus Burgundiæ, scilicet de Archiepiscopatu Bexenzoni vnà cum Gulielmo marito eius, qui de eisdem partibus ecclatus fuit se esse, venisset ante prædictum Capitulum, quia tunc tèmporis D. Episcopus Placentinus absens erat, scilicet quod curiam Romanam visitauerat; prædicta mulier ipsis audientibus testificata fuit, quod cum esset in Episcopatu Placentino, vbi per multos annos steterat, ipsa cæca facta per septem hebdomadas, ita quod nihil videbat, vouit se Deo, & B. Raymundo, vt si meritis eius liberaretur, quod apponeret sepulturæ eius duos oglerios cereæ: voto facto, sepultura eius visitata illuminata est; quod in præsentia præfati Capituli ipsa cum viro suo prædicto iuramento ita verum esse asseruit.

✠ Ego Ioannes Carmangiarius Notarius huic interfui, & rogatus hæc ita scripsi.

LIX.

Attestationi publiche di varie persone dalli Delegati Apostolici ne gli anni 1219. & 1220. esaminate in Piacenza, sopra l'elettione di S. Fulco, e d'altri Vescoui alla Episcopal Catedra di detta Città promossi.

MAgister Ioannes de Otto presbyter, & Canonicus S. Antonini iuramento dicit: Electioni quondam D. Thedaldi non interfuit, &c. Electioni D. Fulconis fui, videlicet quia eram in claustro S. Antonini, & dictum fuit nescio per quem, quod ego, & presbyter Amizo, & magister Bertulus tunc Archipresbyter Capellanorum pro Capellanis fuìt eramus electores D. Episcopi; & ita vocatus, sed per quem nuncium non recordor, de voluntate Capituli S. Antonini, à quo missi fuimus, iimus coram D. Gerardo Nouariensi Electo. in palatio Episcopi, in quo erat. Qui D. Gerardus pro nobis misexat, vt credo. Electores eius, quos fecerat, vt credo, suprascriptus D. Gerardus Nouarien. Electus, & Canonici maioris Ecclesiæ, fuìre de maiori Ecclesia magister Albertus de Pado, & Petrus Caponus, & magister Ferrus; & de S. Antonino ego, & presbyter Amizo; & magister Bertulus Archipresbyter Capellanorum, & pro Capellanis; & de S. Sauino Dompnus Iacobus, qui nunc est Prior illius Monasterij, & quidam alius, de quo non recordor; & D. Nicolaus S. Ioannis, & Dompnus Auricus de Mediano, & alij de Clero iuntus, & de foris; sed non recordor, qui fuerint, neq. recordor, quot fuerimus de super eorum. Quem D. Fulconem pronunciauit suprascriptus Gerardus Nouariensis electus. [E poco più in giù soggiunge] Factis electoribus fuimus in camera palatij Episcopi eum prædicto D. Gerardo Electo, & ipse pro nobis ad nostram postulationem facibat vocare Canonicos alios maioris Ecclesiæ, & S. Antonini, & de alio Clero, quos dicebamus, & explorabat, quia maior erat ex nobis, voluntatem cuiuslibet dicendo: Quis vobis videtur bonus, & idoneus in Episcopum? Et ipsi respondebant, quod volebant, & eorum voluntates scribebantur. Inquisitis voluntatibus eorum, quos voluimus, fuimus soli in ipsa camera, & ipse capit inquirere, & inquisiuit voluntates omnium nostrum separatim. Qui mihi dixit, quem tenebam bonum, & idoneum in Episcopum? Cui respondi, secundum quod mihi visum fuerat, & vt fecit de me, fecit de alijs, sicut credo. & ipsi similiter ei respondebant, vt sibi videbatur, vt credo. Hoc facto cæpimus inquirere, in quem maior pars consenserat, sed non peruenimus; quia ipse D. Gerardus Electus nobis dixit, vt vota nostra, & vicem nostram committeremus in eum, & eum facere dimitteremus. Tandem omnes commiserunt vicem suam in eum, me, & magistro Amizone exceptis, qui cæpimus facere placitum, & dicere, quod non committeremus, vnde appellauimus: tandem remisimus appellationem, & com-

In arch. Eccl. mai. Placen.

commissimus viceam nostram in eum; & ipse pronunciaut D. Fulconem in Episcopum. [Fin quì per conto dell'elettione di Fulco il sopradetto Giouanni Canonico di S. Antonino. Da cui non discorda quel, che dietro à lui testimonio altresi il Prepolito della medesima collegiata, Anfaldo del Cario, che similmente disse]

D. Anfaldus de Cario S. Antonini Præpositus iur. dicit: Non interfui quondam electioni D. Thetaldi, neq. electioni q. D. Arditionis &c. Electioni verò D. Fulconis fui, sicut fuere alij Clerici, non quòd essem ex eius electoribus. Ex cuius electoribus fuere de maiori Ecclesia magister Albertus de Pado, & magister Ferrus, & Petrus Caponus, vt credo; & de S. Antonino magister Amizo, & magister Ioannes Otto, & magister Bertolus Archipresbyter Capellanorum pro Capellanis; & de S. Sauino ille, qui modò est Prior, & quidam alius; & de Mediano Dompnus Enrieus, & de Brona presbyter Otto, qui modò est Archipresbyter illius Plebis; de aliis non recordor. Sed scio, quod quidam alius fuit de Clero ciuitatis, & alius de illo de foris. Interrogatus, quis scit ipsos electores, respondit: Clerus conuenerat in palatio D. Episcopi coràm D. Gerardo Nouariens. Electo; & tunc fuit discordia inter Capitulum maioris Ecclesiæ, & Archidiaconum pro electoribus faciendis. Vnde idem D. Gerardus ipsos electores pronunciauit, & sic iurunt ad ipsam electionem. [E dopo questo fatti l'esame del Vescono nostro d'allhora (che succeduto era à S. Fulco) dico di Vicedominio Cossadore, il quale in questi di dell'elettione di esso Fulco, era Prepolito del Duomo; e sopra ciò interrogato per la verità del fatto, così risposte]

Dominus Vicedominus Placentiæ Episcopus, iuramento ei vtrique remisso dicit: Electioni D. Fulconis interfui, & tunc quæstio fuit inter Canonicos maioris Ecclesiæ, & Canonicos S. Antonini, & aliis Clerum; videlicet, quia Canonici maioris Ecclesiæ dicebant, quod ad eos electio Episcopi solummodo pertinebat: & illi de S. Antonino, & alius Clerus dicebant, quod debebant interesse electioni Episcopi. Tandem quadam compositio fuit inter eos facta, quæ eundum quod continetur in quodam instrumento inde per Terrum Lachetam facto. Interrogatus, quis fecit electores ipsius D. Fulconis, respondit: Cum discordia esset de electoribus faciendis, D. Gerardus de Sesso Nouariensis Electus, cuius consilio de mandato D. Papæ debebamus procedere in electione Episcopi facienda; dixit, quod illi, inter quos discordia erat, committerent in eum de ipsa discordia, & sic commissimus in illum de discordia illa. Qui postea dixit vna ego, & Archidiaconus, & etiam quilibet qui volebat, daret sibi in scriptis eos, quos credebat esse idoneos ad electionem; & quod volebat, quod de illis Ecclesiæ, quarum Clerici dicebant, quod debebant ex eis fieri electores, daremus ei in scriptis, quos credebamus ex illis esse meliores. Vnde ego dedi ei in scriptis illos, quos credebam esse idoneos, de quibus ipse fecit electores, & ex ipsis dimisit. Qui electores fuere de super totum sicut credo, circa tredecim, in quibus fuere tres de maiori Ecclesia scilicet magister Albertus de Pado, magister Ferrus, & Petrus Caponus, sicut credo; & de S. Antonino fuere duo, quorum vnus fuit magister Amizo, & alius (sicut credo) magister Ioannes Otroe; & de S. Sauino fuere duo, quorum vnus fuit Dompnus Iacobus, qui modo est Prior illius Monasterij, & de alio non recordor. Et scio, quod fuit de S. Ioanne, & vt credo; D. Nicolaus, & magister Bertolus tunc Archipresbyter Capellanorum: & credo, quod fuit presbyter Otto, nunc Archipresbyter de Brona; & vt credo, presbyter Albertus de Carmiano; sed si fuit pro illis de foris, an pro illis de ciuitate, nescio; & quidam ex Monachis de Mediano. [Ne dee qui tralasciarsi il testificato stesso di quegli, di cui si ragiona, cioè del benedetto Fulco nella medesima causa esaminato anch'esso; & è tale]

D. Fulco Dei gratia Papiensis Episcopus, scriptus octauo mensis Ianuarij; interrogatus de confuetudine Placentinæ Ecclesiæ, cum Episcopus eligitur, ecclatur, & dixit, quod de electione D. Thetaldi nihil scit, quia non erat Clericus adhuc. De electione D. Arditionis dicit, quod non interfuit, quia tunc adolescens erat. De electione autem D. Grimerij dicit, quod modus habitus fuit talis: quod fuerunt ad ipsam electionem electores de Canonicis maioris Ecclesiæ, de Canonicis S. Antonini, de Monachis S. Sauini, & de Clericis ciuitatis Ecclesiarum. Interrogatus, quo modo scit; respondit, quia interfuit in Capitulo veteri maioris Ecclesiæ vbi erant ipsi electores, & dicit se non remisisse de nouimbus. Item dicit, quod cum fuit ipse electus; vidit, quod Legatus B. Papæ fecit iurare quodeeim electores de Episcopo eligendo, inter quos fuerant tres, vel quatuor maioris Ecclesiæ, & duo, vt credit, de Ecclesia B. Antonini, & similiter totidem de Ecclesia S. Sauini, & Archipresbyter Capellanorum. De forensibus Clericis dicit se recordari, quod presbyter Otto de Brona, qui modo est Archipresbyter Brona interfuit, & dicit se fuisse interrogatum, quando quondam Grimerius fuit electus quem volebat; & vidit multos Clericos ciuitatis interrogari simili modo; & nil aliud inde scit, vel non recordatur. [Così deposte questo santo Pastore.]

LX.

Decreto per la riforma de' Canonici della Catedral di Piacenza intimato loro da Gherardo Sessi Legato Apostolico. 1211.

GErardus permissione Diuina Albanensis Electus, Apostolicæ Sedis Legatus, dilectis filijs Præposito, & Canonicis Placentinis salutem æternam in Domino. Ex iniunctis nobis legationis officio compellimur confuetudines Ecclesiarum laudabiles, atq. honestas conseruare, custodire, & innouare, & eas destruere, & extirpare, quæ Canonicis contradicunt disciplinis. Ea propter auctoritate, qua fungimur, innouamus; & innouantes ordinamus, & statuimus, & confirmamus, vt iuxta mandata Apostolica Adriani, Lucij, & aliorum Romanorum Pontificum,

In lib. priuil. leg. Eccl. ma. pag. 34. & Rem. filica ep. in hi. stor. Nouar. lib. 2. an. 57.

cum, & iuxta laudabilem morem vestrum antiquum, in vno refectorio insimul comedatis, diuinam cum silentio lectionem audientes; in communi dormitorio dormiatis, non in cameris separatim, nisi causa infirmitatis, vel causa vacandi scholasticis disciplinis; in capitulo conueniatis quotidie, vt de communibus vobis Ecclesiæ negotijs tàm spiritualibus, quàm temporalibus communiter pertractare valeatis, pannos rotundos deferentes in Ecclesia constitutis horis Domino secundum Canonicorum consuetudinem deferatis. Confirmamus etiam vobis consuetudines antiquas, quas habetis in institutionibus cusiodum, & recipiendis conuersis, & dispositionibus refectorij, claustri, & Ecclesiæ dormitorij, & Capituli laudabiles, & honestas. Præcipimus vobis Canonicis, vt Præposito vestro in his, & aliis, quæ pertinent ad honestatem, humiliter obediatis, vt non tantum nomine, sed re possitis Canonici nuncupari. Si verò contemperitis, quod non credimus, præcepto nostro parere; nouerint nos dilecto filio Præposito vestro mandasse, vt ad ipsum implendum, contradictione omni cessante, auctoritate nostra compellat. Nos enim sententiam quam canonice tulerit in rebellem, auctore Domino ratam habebimus, & præcipimus firmiter obseruari.

✠ Ego Gualæ Nuricula sacri palatij Notarius confirmationem istam scripsi, & de mandato prædicti D. Legati authenticaui &c. in camera superiori Palatij pinctis Nouatiensis Episcopatus 1211. indictione decima quarta, die sexto Octobris.

LXI.

Lettere del Capitolo della Catedrale di Piacenza, per chiedere in Roma insieme co' Deputati di S. Antonino la confermatione dell'eletto S. Fulco al Vescouato di Piacenza.

1214.

In archiu. Eccl. mai.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo decimo tertio, indictione secunda, die octauo Calendas Februarij, Placentiæ in claustro Ecclesiæ S. Antonini, coram Ioanne presbytero Clerico Ecclesiæ Gragnani, Oberto de Sariano, Rizardo seruiente Archidiaconi testibus rogatis.

Archipresbyter Gerardus Castegij ex parte Domini Electi [Ecco, che Fulco acconsentito hauea all'elettione; quel, che negò il Gualla] Et Capituli Placentini porrexit, & dedit D. Guidoni Præposito Ecclesiæ S. Antonini in præsentia, & consensu magistri Amizonis, magistri Bertoli, magistri Ioannis Otoe, Archidiaconi Iacobi Capodicæ, Vgonis de Gragnano, Ansaldi de Cario, Vgonis de Arcellis, Tomaxij Canonicorum dictæ Ecclesiæ tales literas sigillatas sigillis Capituli; in quo sigillo erat imago Aquilæ, & circa sigillum erant literæ: SIGILLVM PLACENTINI CAPITVLI tenor quarum talis est: Capitulum Placentinum dilectis in Christo fratribus Ioanni de Belmonte, & Magistro F. Sancti Antonini Canonicis salutem, & synceram in Domino charitatem. Probitati vestræ literis præsentibus intimamus, quod latores præsentium D. Præpositum nostrum, & P. Caciam fratrem nostrum, atq. Præpositum S. Euphemiæ ad Sedem Apostolicam destinamus pro confirmatione Electi nostri à Summo Pontifice postulanda. Ad hæc discretionem vestram volumus non latere, quod de consensu, & voluntate Capituli S. Antonini, vice, & nomine Ecclesiæ S. Antonini ad eandem confirmationem postulandam vos eligimus; ita vt si ambo poteßis interesse, ambo interesse velitis: si verò ambo non poteßis interesse, qui nuncupatus fuerit, debeat interesse. Quo circa discretionem vestram rogamus in Domino, & obsecramus; quatenus eos vice, & nomine Ecclesiæ vestræ S. Antonini associare velitis in prædictæ confirmatione petenda; consilium vestrum, & auxilium eisdem, sicut plene de vobis confidimus, impendentes. Quas literas ego infrascriptus Ioannes Sauinus Notarius vidi, legi, in quibus continebatur vt supra; & eas de consensu, & voluntate dicti D. Præpositi, & Capituli S. Antonini authenticaui, & in publicam formam redegi.

✠ Ego Ioannes Sauinus Notarius sacri palatij huic interfui, & ipsas literas præcepto prædictorum authenticaui, & scripsi datas in vno rotulo.

LXII.

Statuti, & ordini dell'Hospitale di S. Lazaro fuor di Piacenza, fatti da S. Fulco, eletto Vescouo di detta Città, e dalli due Abbati della Colomba, e di S. Sauino, tutti Commissarij Apostolici.

1214.

In archiu. S. Lazari. Rogit. Petri de Pontenurio Not. 1214. 2. Maij.

DOmini Fulco Placentinus Archipresbyter, & dictus Electus, & Baiamons Abbas Monasterij Columbæ, & Rolandus Abbas Monasterij S. Sauini; quibus causa, quæ vertebantur inter infirmos, & sanos domus S. Lazari per Dominum Papam commissa erant, sicut in literis eiusdem D. Papæ continetur; & in quos fratres tam sani, quam infirmi qui in domo, & Hospitali S. Lazari commorantur vnanimiter se commiserunt, renunciando primò ipsi infirmi omnibus commissionibus, quas à parte D. Papæ habuerant super prædictis causis &c. ita ordinandum dixerunt, & firmiter obseruandum.

In primis itaque, vt nulla scandali materia inter ipsos de cætero possit oriri, quæ charitatem fraternitatis subuertat, atq. perturbet: statuerunt, vt quicunq. voluerit fieri frater conuersus illius sanctæ congregationis, tria promittat se facturum Diuina gratia concedente. Primò fidelitèr, vt sine proprio viuat; quoniam de Sanctis Apostolis scriptum est: quia nullus eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat; sed erant illis omnia communia; diuidebantur autem singulis, prout cuiq. opus erat. Secundò, vt obedientiam catholico magistro suo obseruet; ait enim Apostolus: obedite præpositis vestris, & subiacete eis; ipsi enim perugilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris. Tertiò, vt castè de ce-

catero viuat, sciens, & intelligens, sicut iterùm dicit Apostolus; quod omnis fornicator, aut immundus non habet hæreditatem in regno Dei. Si vxorem habuerit homo, non recipiatur sine licentia vxoris suæ, ipsa priùs castitatem perpetuam, prout iustum fuerit, & secundum Ecclesiæ consuetudinem promittente similiter, si mulier virum habuerit, sine licentia viri sui minime recipiatur, & nisi simili modo vir suus promiserit castitatem. Si verò seruus fuerit alicuius, absque licentia domini sui nullatenùs recipiatur; quoniam scriptum est: Quod tibi fieri non vis, alij ne feceris. Quia verò, sicut ait Dominus: Oportet semper orare; hoc est, canonicis horis, & secundum morem Ecclesiæ statuerunt, vt conuersi ad matutinum, & Missam, & Vesperum ad Ecclesiam causa orationis conueniant, & ibi non inter se loquentes; sed deuotè diuina officia audiant, sine etiam cum psallentibus, si nouerint, & si vocati fuerint à Sacerdote, psallant. Qui verò pro aliquo negotio sibi per magistrum iniuncto, vel pro alia iusta, & rationabili causa non interfuerit; dicat pro Matutinis, & Laudibus quindecim Pater noster; pro Prima, & Missa decem, pro Tertia quinque, pro Sexta quinque, pro Nona quinque, pro Vespero decem, & pro Completorio quinque.

Nullus conuersus vestem pretiosam induat, sed parui pretij, & aliquantulum abiectam: quia Dominus Noster non vestibus pretiosis, sed pannis vilibus fuit à matre Virgine inuolutus, & Baptista Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum. Clausa autem sint eorum vestes, & non scissæ, nisi in latebris. Vnusquisque vetera vestem, cum nouam recipit, magistro domus consignet. Et omnium fratrum vestimenta de voluntate magistri communiter laucntur. Et quia plurimum expedit honestati, & fratrum saluti, vt simul non comantur viri, & mulieres; illud omnino caucatur, vt fratres non veniant domo sororum, nec alibi cum eis in confabulatione, in cibis, in potibus, nec in aliqua re, cum mala suspicio, vel malum exemplum possit oriri, & nonnisi pro causa vtili, & necessaria, & manifesta, ait enim Apostolus: Ab omni specie mala abstinete vos. In Quadragesima S. Martini quarta, & sexta feria vsquè ad Aduentum ad minus in cibo Quadragesimali, & deinceps singulis diebus vsquè ad Natiuitatem Domini ieiunent. Omnes celebres vigilias, & sextas ferias maioris Quadragesimæ sine butyro ieiunent. Cum autem hora refectionis aduenerit; omnes sani, qui aderint, simul in refectorio vno conueniant edentes, & bibentes de eodem pane, vino, & eodem companatico; quorum omnium cibus in vna coquina simul præparetur, & per ministros Deum timentes caritatiuè, prout vniuique opus fuerit, diuidatur. In silentio etiam, & sine confabulatione suum cibum manducent. Illud idem, & sorores per omnia integrè studeant obseruare. In vna autem domo simul dormiant omnes conuersi, nisi fuerint ad aliquas custodias deputati: nec nudi iaceant, sed vna ad minus veste induti; & quantum potuerint, studeant, vt & in dormitorio, ex quo vadunt dormitum, silentium seruent, nec Deum offendant, & alios inquietent. Similiter, & sorores in suo dormitorio obseruare porcurent. Si frater, vel soror inuentus fuerit præuaricator, & transgressor huius institutionis, & bis, aut tertiò à Sacerdote, vel magistro ammonitus resipiscere noluerit auctoritate D. Episcopi à Sacerdote publicè excommunicetur; & it a fit vsquè ad condignam satisfactionem. Quod si nec se correxerit, à magistro domus consilio fratrum de domo eijciatur.

Super infirmis verò taliter instituerunt, & ordinauerunt, vt cum quis de nostro Episcopatu iudicatus fuerit ab Episcopo esse vitandus, & extra fanorum castra ponendus; sine difficultate recipiatur à magistro domus, & in hospitali cum infirmis alijs collocetur, requisito fratrum consilio, ita tamen vt magister liberam potestatem habeat, quod sibi melius videbitur, faciendi &c.

Quia vero infirmis, maxime qui incurabili morbo grauantur, lex, siue onus abstinentiæ, & ieiuniorum, seu etiam vigiliarum non est imponendum; vt potè illis, quibus si patienter ferant, sua pœna cum sola cordis contritione sufficit ad præsentem vitæ malæ delendam, non iniungimus eis iugum regulæ grauioris, nisi vt à malis tam in verbo, quàm in facto declinent; & promittant simpliciter bonas consuetudines domus, & statuta, quæ super eos facta sunt, firmiter obseruare: hortamur tamen, vt, quicquid boni possunt, faciant; & tam profe, quam pro suis benefactoribus, & omnibus fidelibus viuis, & defunctis Dominum deprecentur. Nullus exeat de consilio domus &c.

Magister autem ita prouideat, vt habeant personam, quæ pro eis vadat &c.

Nullus ludus scachorum, vel tabularum in domo tota habeatur &c.

De redditibus verò domus tanta charitas, & diligentia magistri, & omnium fanorum super infirmis exhibenda est in vestibus, in cibis, & potibus melioribus, quanta in eis miseria maior, & infirmitas grauior, & magis abominabilis comprobatur. De vestimentis sic ordinamus, vt omnes infirmi masculi habeant singulis annis vnum mantellum, vel vnum vestitum de mozasco, illud scilicet, quo magis indiguerint, & duas camisias, & vnum par bracharũ &c. E dopo molte altre cose circa la diuisione delle limosine, queste, legati; e circa i vestimenti delle donne, stabilite; così conchiusero: Statuimus etiam, vt ista statuta ter in anno à Sacerdote legantur, & exponantur tam sanis, quàm infirmis; scilicet prima Dominica de Aduentu, prima Dominica de Quadragesimæ, & Dominica ante Festum S. Ioannis &c.

LXIII.

Inuestitura del sito d' vn Monasterio, ch' edificòssi in Valeria presso S. Gabriele per alcune Monache Cistercienſi. 1214.

In archiu. Eccl. maio.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quartodecimo, indictione secunda, die Iouis sexto calendas Iulij, in Placentina in quadam domo Monasterij, quod ædificatur in Valeria in præsentia, & testificatione Petri Clerici S. Andreæ de Caua-

1214. Cauagnolis, Guarini Radicionis, Stefani de Nibiano, Fulconis Marini, Ioannis Ferragalli, Vgonis Barmanni Petri Barriani, Vgonis de Speculo testium rogatorũ. D. Vicedominus Præpositus maioris Ecclesiæ præsente, & ei consentiente D. Fulcone Electo Placentino, & Archipresbytero maioris Ecclesiæ inuestiuit nomine ipsius Ecclesiæ Donpnam Sycam fundatricem Monasterij S. Mariæ . . . . præsentem, & recipientem hanc inuestituram nomine ipsius Monasterij, ad fictum in perpetuum, quod ædificatur, & ædificabitur ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ secundùm Ordinem Cistertiensem; Nominatim de decima, quam maior Ecclesia habet in uno manso terræ quondam Alberti Gnachi viri sui: quod mansum ipsa habuit pro iure suo, & obtulit ad ædificandum dictum Monasterium. Quam inuestituram ipsa recepit nomine memorati Monasterij præsentibus, & ei consentientibus Donpna Isabella, Franca filia Rufini de. . . ano sororibus suis, quæ se, & sua bona eidem Monasterio dederant; & præsentia D. Baiamontis Abbatis Columbæ, Donpni Opizonis Mancasolæ, Donpni Raynaldi fratrum suorum. Reddendo, atq. bene soluendo singulis annis exinde semper fictum supradicto Domino, vel eius successori, & cui ipse Dominus cum parte Ecclesiæ dederit, in festiuitate S. Mariæ de Augusto ipsa Donpna Syca, & dictum Monasterium sex sestarios pulcri grani . . . . sine fraude, de quo debent esse duæ partes ficalis, & tertia frumenti, datum, & consignatum ad dictã maiorem Ecclesiam pro prædicto manso; super quo ædificatur, & ædificabitur supradictũ Monasterium. Conuentũ fuit inter dictã Donpnam Sycã fundatricem dicti Monasterij, & D. Vicedominũ Præpositum supradictum quod si de cetero dictũ Monasterium terram habuerit, vel acquisierit in decimaria dictæ Ecclesiæ, dictum Monasterium debet dare, & reddere singulis annis semper in prædicta festiuitate S. Mariæ pro unoquoque manso unum modium grani, duæ partes cuius debent esse ficalis & c.

✠ Ego Peeracius de Placentino Sacri Palatij Notarius hanc cartulam à Petro de Pontemirio imbreuiatam eius mandato scripsi.

LXIV.

1215. Due Inuestiture fatte dall' Eletto di Piacenza S. Fulco à nome della sua Mensa Episcopale.

In arch. Episcopali inter iura Gropalli.

Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quinto decimo, indictione tertia, die Veneris undecimo mensis Aprilis, in Palatio Placentino in præsentia presbyteri Gerardi Canonici S. Euphemiæ, Fulconis de Oddolano, Opizonis de Rizzolo, & aliorũ testium. D. Fulco Electus Placentinus inuestiuit Gerardum, & Rabaldum, & Rayncrium filios quondã Azonis de Straruino in eis, eorumque hæredibus tantùm. Nominatim de duodecima parte totius districtus villæ Straruii, de tenuta Ioannis de Gragnano, quæ erat duodecim jstia vt ipsi emphiteotæ, eorumque hæredes prædictam duodecimam totius suprascripti districtus habeant, & teneant cum accessibus, & ingressibus, omnibusq. vtilitatibus huic toti iure pertinentibus faciendo ex eius fructibus, & redditibus quicquid voluerint sine omni suprascripti Domini, eiusque successorũ contradictione: soluendo exinde fictum annuatim in festo S. Martini, vel infra octauam tres soldos Placentinos datos omnes simul in Gropallo nuncio suprascripti Palatij. Et si ita non attenderint, & non soluerint, promiserunt Domino dare nomine pænæ de duobus tres, & omne damnum, & dispendium, quod pro hoc recuperando habuerit, & fecerit, promiserũt ei restituere, tenendo qualibet in totum ad fictum soluendum, qui magis Domino placuerit, & succedentes inter se, & eorum heredes. De quo districtu dictus Dominus inuestiuerat Lanfrancum de Piscina, qui Lanfrancus ibidem præsens illum ei refutauerat. Et Dominus promisit eis hoc totum ab omni persona defendere, et expedire, aut totũ damnum restituere. Penam inter se ambæ partes vicissim compromiserunt, quod si quis ex ipsis, vel eorum successoribus, aut hæredibus tollere, vel laxare voluerit; vel hæc ita non attenderit, & non obseruauerit: componat pars parti fidem seruanti nomine pænæ viginti soldos Placen. rato manente hoc toto. Et sic dixit Dominus Opizoni de Rizzolo gastaldo Gropalli, vt de hoc toto det eis tenutã, saluis omnibus honoribus consuetudinibus, & iurisdictionibus Episcopij, quos, quasue habet, & habere consueuit in curia Gropalli. Pro inuestitura fuit confessus Dominus se ab eis recepisse nouem soldos Placen. renunciando exceptioni non receptæ inuestituræ. Vnde emphiteotæ pro ficto soluendo, & hoc toto attendendo obligauerunt Domino pignori omnia eorum bona, & duas chartas vnius tenoris scribi rogarunt.

✠ Ego Peeracius de Placentino Sacri Palatij Notarius hanc chartam à quondam Petro de Pontemirio Not. imbreuiatam eius mandato scripsi.

[L'altro stromento, che abbreuiaremo alquanto nelle clausule communi, e simili alle già recitate, è di tal forma.]

In arch. Episcopali vt supra.

Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quintodecimo, indictione tertia, die Dominico nono Calendas Iunij in Palatio Placentino in præsentia presbyteri Gerardi Canonici S. Euphemiæ, Oddonis de Rizzolo, Antonini Raini testium.

D. Fulco Electus Placentinus nomine Episcopatus inuestiuit Rolandum Pedrixinum de Prato in eo, eiusq. heredibus tãtũ. Nominatim de medietate totius sortis terræ Pedrixinorum, quã ipse Rolandus solitus erat tenere per Episcopatum, et Palatium Placentinum in territorio Gropalli ad locum, vbi dicitur pratum, quod totum Dominus habuerat per diuisionem factam cum Ardaino Bagaroto de districtu, quem Dominus in ea habuerat ita vt ipse emphiteota, eiusq. hæredes hoc totum vt supra inde habeat &c. Habitando terrã cum sua familia, & rem meliorando, & non peiorãdo, soluẽdo filtũ exinde annuatim festo S. Andreæ, vel infra octauã viginti soldos Placentinos datos omnes similiter, & consignatos suprascripto Domino, vel suo misso, & si ita non attenderit, & non soluerit &c. Pœnam verò inter se ambæ partes vicissim cõpromiserunt &c. Et sic cõfessus Dominus ipsũ esse in tenutã rei, saluis omnibus honoribus, consuetudinibus, et iurisdictionibus, quas suprascripto Domino, vel suis antecessoribus solitus est facere pro curia, & honore curiæ; & duas chartas vnius tenoris scribi rogarunt.

✠ Ego Peeracius de Placentino sac. palatij Not. &c.

LXV.

Attestationi di vari testimonij essaminati sopra la pretesa vnione de' Canonici di S. Giouanni à quelli della Catedrale.

In archiu. Eccl. mai.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quinto decimo, indictione quarta, die Sabbathi decimo mensis Octobris in camera Palatij Episcopatus Placentiæ. D. Baiamons Abbas Clareuallensis, cui, & Archidiacono Parmensi, & Abbati de Castelliono à Summo Pontifice causa delegata fuit, quæ vertitur inter D. Fulconem procuratorem Palatij, & Episcopatus Placentini ex vna parte, & Canonicos S. Ioannis de Domo ex altera; iussit Ioannem Tabernarium Notarium autenticare, & in publicam formam redigere omnes testes, & alia producttos, & facta in dicta causa. Et ita Matthæus Telliparius sacri Palatij Notarius testes in dicta causa hinc inde examinatos, vice, & mandato prædicti Ioannis exemplificauit, & publicauit &c.

N. (il nome di questo è stato dalle tarme, ò da forzi corroso) Scio, quod Episcopus Arditionus qui intellexerat, quod Ecclesia S. Ioannis debebat destrui per commune Placentiæ pro platea amplianda; volebat, vt nos Canonici dictæ Ecclesiæ S. Ioannis essemus fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ, & post multa nobiscum tractata tandem præsente eodem Episcopo, & multis ex dictis Canonicis eiusdē maioris Ecclesiæ fuimus in Capitulo dictæ maioris Ecclesiæ recepti ad osculū pacis in Canonicos, & fratres dictæ maioris Ecclesiæ anno 1194. die 9. Octob. &c. Et scio, quod D. Fulco nunc Electus, quādo erat Archipresbyter, regnante me, vt pro eo cātarē Missam de Tertia in sua septimana; quia propter impedimentum regendi Scholas non poterat cantare ipsam Missam, & hanc Missam nullus Sacerdos debet cantare, nisi sit Canonicus maioris Ecclesiæ. Et scio, quod ipse Romam ex parte Capituli Placentinis, sicut Archidiaconus Obertus, & Præpositus Obertus, qui tunc erat, dicebant mihi, quod fuit de voluntate Capituli. Qui Archidiaconus, & Præpositus miserunt me, & pro confirmatione huius modi vnionis petenda à D. Cælestino Papa, & Præpositus Obertus me præsente literas sigillauit manu propria sigillo Capituli, quas portaui Romam pro ea confirmatione petenda, & ipsam confirmationem ab eodem Cælestino Papa impetraui, & habui cum consilio, & adiutorio Guidonis, qui tunc erat Viecdominus. Et scio, quod Nicolaus quondam Præpositus S. Ioannis, qui iam Præpositurā in manibus ipsius Episcopi renunciauerat, fuit vnus ex electoribus Fulconis nunc Electi, quando fuit electus in Episcopum, quia habebatur, & erat Canonicus Placentinus. Et scio, quod ego, & alij prædicti de S. Ioanne interfuimus in Capitulo maioris Ecclesiæ cum aliis Canonicis maioris Ecclesiæ quando ipse, qui modò est Electus in Episcopum, fuit electus in simplicem Sacerdotem maioris Ecclesiæ, & ita recepimus illum ad osculum pacis tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ, & hoc præsente Episcopo. Et postea interfuimus in Capitulo maioris Ecclesiæ cum aliis Canonicis maioris Ecclesiæ præsente Episcopo, tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ quando idem Electus, fuit promotus, & electus in Archipresbyterum Placentinum; & ita recepimus illum ad osculum pacis, sicut alij Canonici maioris Eccelæ, & nobis præsentibus promisit eidē Episcopo, quod obseruaret suam hebdomadam in celebratione diuini Officij, sicut alij Sacerdotes Canonici maioris Ecclesiæ. Et quando Episcopus Grimerius exiuit de Placentia cum alio Clero, scripsit Archiepiscopo Ianuensi pro me, & presbytero Ioanne Regutij tāquā pro suis fratribus, & Canonicis maioris Ecclesiæ, & iste, qui modo est Electus in Episcopum, scripsit illas literas sua propria manu. &c. Et ego, & alij Canonici S. Ioannis, qui erant in Placentia, subscripsimus in decreto misso Romam per Vgonem Viecdominum, & Albertum de Ceno pro D. Fulconis Electi Placentini confirmatione petenda &c. Et scio, quod interfuimus in electione, quando Fulco nunc Electus, fuit electus in Episcopum Placen. tanquam Canonici, & fratres maioris Ecclesiæ cum Canonicis maioris Ecclesiæ. Sed contentio fuit inter nos, & Canonicos S. Antonini de præcessu; & tunc Electus Nouariensis, qui tunc erat ibi pro ipsa electione Legatus, ita dixit nobis, & illis de S. Antonino. Propter electionem Episcopi non possumus modò intelligere diligenter super hac contentione, est ita dicimus, vt sine præiudicio illorum de S. Ioanne præcedant illi de S. Antonino, & ita præcesserunt &c. Et ego tanquam Canonicus maioris Ecclesiæ cantaui Vesperas in S. Sauino in vigilia ipsius festi, & Missam maiorem in die festo; & Aymericus, qui tūc erat Præpositus, seruiuit mihi pro Diacono ad Altare, & Petrus Comes pro Subdiacono, &c. Et scio, quod tempore, quo presbyter Ioannes Regutij fuit electus in Canonicum S. Antonini, Archidiaconus Obertus, qui modo est Episcopus Bobiensis, venit ad Ecclesiam S. Ioannis, & contradixit ipsi presbytero, ne iret ad S. Antoninum, quia opprobrium esset Ecclesiæ maioris, si quis Canonicorum maioris Ecclesiæ iret ad S. Antoninum pro Canonico, &c. Seguita l'essame del sopra nominatio Ptete Giouanni Regutio, e d'alquanti altri dietro à luij i qualiper quello, che al nostro proposito in cõformatione dell'Historia si appartiene, similmēte (come à basso) attestarono:

Presbyter Ioannes Regutij iuratus dixit &c. Scio, quod Episcopus Arditionus fecit me vocari ad se, & dixit mihi, quod vinebat, quod Ecclesia S. Ioannis destrueretur, & tractauit mecum, & cum aliis Canonicis S. Ioannis super inuenicndo loco, vbi possemus demorari. Et habito demum super hoc tractatu anno, 1194. die 9. Octobris idem Episcopus in Capitulo Placentinæ Ecclesiæ cũ omnibus qui erant in ciuitate, Canonicis eiusdē Ecclesiæ, receperūt me, et alios Canonicos S. Ioannis osculo pacis in fratres &c. Et tūc in huiusmodi receptione, et vnione ordinatū fuit, quod mains Altare B. Mariæ, quod est in maiori Ecclesia, sacraretur ad honorem B. Mariæ, & S. Ioannis &c. Et scio, quod ego, & alij prædicti Canonici de S. Ioanne interfuimus in Capitulo maioris Ecclesiæ cũ aliis Canonicis maioris Ecclesiæ quādo iste, qui modo est Electus in Episcopū fuit electus in simplicem Sacerdotē maioris Ecclesiæ, & ita recepimus illū ad osculum pacis tāquā fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ sicut aly Canonici dictæ Ecclesiæ. Et postmodum interfuimus in eodē Capi-

lo

tulo cum aliis Canonicis maioris Ecclesiæ tanquam fratres, & vt supra, quando idem Electus in Episcopum, fuit promotus, & electus in Archipresbyterum maioris Ecclesiæ præsente Episcopo Grimerio, & ita receipimus illum, sicut & alij Canonici maioris Ecclesiæ tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ, & tunc scio, quod idem Episcopus Grimerius dixit D. Jul. eidem nunc Electo in Episcopum: Nos volumus, vt promittatis nobis, quod obseruabitis vestram hebdomadam in celebratione diuini Officij, sicut alij Sacerdotes maioris Ecclesiæ nec hoc dimittatis occasione Archipresbyteratus. Et ille respondit: Bene promitto, & bene possum facere, & etiam si opus fuerit faciam de illis aliorum Canonicorū &c. Et scio, quod ego, & prædicti Canonici S. Ioannis subscripsimus in Decreto, quod missum fuit Romam per D. Vgonem Viecdominum, & magistrum Albertum de Ceno pro D. Fulconis Electi Placentini confirmatione petenda &c. Et scio, quod interfuimus in electione D. Jul. nunc Electi in Episcopum cum aliis Canonicis maioris Ecclesiæ tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ, sed contentio fuit inter nos, & Canonicos S. Antonini, quia debebamus præcedere. Vnde Cardinalis, qui tunc erat Legatus, ordinauit, vt illi de S. Antonino præcederent sine præiudicio nostro &c.

Ioannes Aroldellus &c. Similiter interfuimus in Capitulo Placentino tanquam fratres, & Canonici maioris Ecclesiæ in receptione, & electione Fulconis nunc Electi, quando fuit electus in simplicem Sacerdotem maioris Ecclesiæ præsente Episcopo, & tunc quando receptus fuit in Archiprebyterum &c. Et in Decreto misso Romam pro petenda confirmatione illius, qui nunc est Electus in Episcopum, subscripsi tanquam frater, & Canonicus maioris Ecclesiæ &c. Et interfuimus electioni Jul. nunc Electi in Episcopum, quando fuit electus. Sed contentio fuit inter nos, & illos de S. Antonino de præcessu; & tunc ordinauit Cardinalis, vt illi de S. Antonino precederent sine præiudicio Canonicorum S. Ioannis &c.

D. Aymericus Archidiaconus Placentinus &c. Audiui tamen, quod illa vnio cum modo facta fuit, & propter causam. Modus fuit, quod propter illas possessiones Ecclesiæ S. Ioannis donatas per Episcopū Ardition Ecclesiæ maiori, sex Canonici de S. Ioanne residentiam facere debebant in Ecclesiæ maiori, & ibi seruire; & manus Altare debebat fieri in honorem B. Mariæ, & S. Ioannis; & suffragium debebat fieri in maiori Ecclesia pro S. Ioanne, sicut pro S. Maria, & illa Ecclesia S. Ioannis debebat vniri maiori Ecclesiæ, & non maior Ecclesia illi. Causa fuit illius donationis, & vnionis, sicut audiui, quia illa Ecclesia S. Ioannis propter ampliationem plateæ communis, & propter mercatum removendum de Ecclesia maiori, debebat destrui, sicut dicebatur; & quia turpia, & inhonesta fiebant in illa Ecclesia S. Ioannis, quia multa diuerticula occulta erant in ea. Vt cum nec ipsi Canonici S. Ioannis venerunt facere residentiam in maiori Ecclesia, nec manus Altare factū est, nec suffragium, sicut dictum est; nec causa est subsecuta, quia Ecclesia non est destructa, nec platea ampliata, sed Ecclesia præparata est, & illuminata, itaquod turpia, & inhonesta non pussunt ibi fieri magis, quam in aliis Ecclesijs, & mercatū remotum est de Ecclesia maiori propter statutum ciuitatis &c. Et illa cessio vnionis facta fuit propter conuersationem, quam habebamus cum Episcopo, vt nos deberent Canonici S. Ioannis iuuare, quia ferè omnes alij Clerici erant contra nos, nec Episcopus interfuit illi confessioni &c. Bene credo, quod Canonici de S. Ioanne interfuerunt electioni Fulconis quondā Præpositi S. Euphemiæ, quando fuit factus noster Archipresbyter. Bene scio, quod quando ille, qui modo est Electus fuit electus in Episcopum, ipsi voluerunt interesse sicut Canonici maioris Ecclesiæ, sed Canonici S. Antonini, & quidam alij Clerici contradicebant. Vnde D. Gerardus Albanensis Electus noluit eos admittere tanquā Canonicos maioris Ecclesiæ, sed post Canonicos S. Antonini admisit eos cum alijs electoribus tanquam Canonicos S. Ioannis &c.

Magister Vgutlonus Rondana &c. Quod Episcopus Arditio iussus est tradere, aut tradidit, vt dicunt, possessiones, & alia bona Ecclesiæ S. Ioannis Ecclesiæ Placentinæ: sed talis donatio, aut collatio cū prælatæ pactione, & Canonicorū exclusione fuit iniusta, turpis, & inhonesta, sicuti credo, cum non liceat Episcopo, nec Abbati terrā Ecclesiæ vertere ad aliam &c. Et scio tamen, quod interfuerunt, quando Fulco Electus Placentinus fuit electus in Archipresbyterum, sed potius credo, quod de facto interfuerunt, quàm de iure, &c.

Airoldus Rondana &c. Ecclesia B. Ioannis est per amplum circa quadraginta quatuor brachia, & per longū d spondā, quæ est decursus ruum; circa quadraginta brachia, & ab ostio cauccellorum v/q. ad ostium maius Ecclesiæ circa triginta duo braebia; & ab illa spouda, quæ est decursus plateam, triginta ostio brachia &c.

Gerardus Adrianus &c. Item dico, quod Ecclesia S. Ioannis melius modo manet, & in forma meliori fabricata est, quàm antiquitùs consueuerat; & satis spaciosa est vicinis, & chorus eiusdem septem Canoneis, & pluribus sufficiens est cum commoditate standi, & morandi. Item dico, quod Altare ipsius Ecclesiæ constructum ibi fuit, & est ad honorem Dei, & B. Ioannis Apostoli, & Euangelistæ, cum magna reuerentia, & magno decore à Populo ciuitatis vniuersaliter reuerentur; quia milites, & magnates, & alij vadunt illuc orare ad beatam Ecclesiam, & capita sua cum magna reuerentia inclinant, quod alibi in ciuitate non fit, vel pro raro. Ampla verò satis ædificia sunt ibi, & iam dictis Clericis sufficientia. Præterea dico, quod in Altare iam dicto multę sunt Reliquiæ, quas vidi, & corpora Sanctorum Martyrum ibi requiescunt, quæ similiter propriis oculis vidi: quorum vnus vocatur Theognitus, alius verò Sebastianus, sicut per patres nostros fuimus admoniti, & picturas ibi sculptas cognouimus, ad quorum honorem assidue, cum Missa celebratur, oratio à Sacerdote decantatur, &c. [Tutte fin qui sono parole de' testimonij giurati antedetti, prodotti nella lite in quest' anno agitata contro i Canonici di S. Giouanni dall' Eletto S. Fulco.]

LXVI.

Lettere di Honorio III. al Capitolo della Catedrale di Piacenza per l'elettione da farsi del nuouo Vescouo.

In arch. Eccl. maio.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi ex assumptæ seruitutis officio teneamur Ecclesiarum omnium sollicitudinem gerere studiosam; illarum tamen cura sollicita specialiter nobis incumbit, quæ ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante. Cum igitur Ecclesiam vestram sponsi viduatam solatio ad nostræ deceat consolationis solatium aspirare, volentes Apostolicæ prouisionis inflectere oculos circa ipsam, Venerabili fratri nostro Ianuensi Archiepiscopo nostris damus literis in mandatis, vt vos ad eligendum Præsulem prouidùm, & honestum diligenter moneat, & inducat: & ne (quod absit) alicuius damnosæ ambitionis stimulo scindi valeant vota vestra; eundem Archiepiscopum in medio vestrum statuendum decreuimus tanquàm lapidem angularem discordantes parietes coniungentem. Quo circà discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs, cum ab ipso Archiepiscopo fueritis requisiti, Spiritus sancti gratia inuocata, de tali vobis prouidere Pastore, ipsius Archiepiscopi mediante consilio, studeatis, qui gratiam Apostolicæ Sedis, & nostram habeat, & eidem Ecclesiæ non solùm præesse valeat, sed prodesse. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum XV. Calendas Ianuarij Pontificatus nostri anno primo.

LXVII.

1217. Altre lettere dello stesso Honorio all'Arciuescouo di Genoua, & all'Abbate della Colomba per la predetta elettione.

In arch. Eccl. maio.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Archiepiscopo Ianuensi, & dilecto filio Abbati de Columba Placentin. Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum tibi, frater Archiepiscope, dudùm dederimus in mandatis, vt accedens personaliter ad Ecclesiam Placentinam Capitulum eiusdem Ecclesiæ moueres, & inducere diligenter, vt sicut eis nostris dedimus literis in mandatis, sibi de Pastore idoneo, tuo mediante consilio, prouiderent; & ne (quod absit) alicuius damnosæ ambitionis scindi possint stimulo vota sua, in medio eorum tanquàm lapis angularis existeres coniungens parietes discordantes: vt huiusmodi negotium consultiùs, & vtiliùs valeat, auxiliante Domino, promoueri; te, fili Abbas, executioni ipsius duximus adiungendum, mandantes, quatenùs in præsenti negotio iuxta prædictorum . . . . . continentiam sine moræ dispendio procedentes, Capitulum diligenter moneatis, vt infra quindecim dies post monitionem vestram iuxta literarum nostrarum tenorem sibi prouideant de persona idonea, vestro mediante consilio, in Pastorem: alioquin vos auctoritate nostra, appellatione remota, de persona idonea prouideatis eisdem. Dat. Laterani V. Cal. Martij Pontificatus nostri anno primo. 1217.

LXVIII.

Altre lettere di Honorio predetto al Capitolo, e Clero di Piacenza, per la medesima elettione del Vescouo. 1217.

In archiu. Eccl. mai.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Capitulo, & Clero Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex literis Venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Ianuensis, & dilectis filij Abbatis de Columba, & vestris perpendimus euidenter, quod Archiepiscopus, & Abbas prædicti iuxta mandati Apostolici formam ad Ecclesiam vestram personaliter accedentes dilectum filium Ioannem Petri Leonis Subdiaconum nostrum, nepotem dilecti filij Guidonis S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconi Cardinalis, vestris, & Populi Placentini votis vnanimiter concurrentibus, vobis prouiderunt in Episcopum, & Pastorem. Gratum si quidem gerimus, & vestræ circumspectionis prudentiam commendamus, quod desiderando prædictum Subdiaconum, Episcopum vestrum esse, ostendistis deuotionis affectum, quem ad ipsum habere credamini Cardinalem; & per hoc ipsum, ac suos, qui multiplicia possunt vobis obsequia exhibere, ad dilectionem vestram arctiùs obligastis. Verùm, quia iam dicto Subdiacono expedit, & dicto Cardinali, aliisque amicis eiusdem Subdiaconi placet, vt adhuc insistat scholasticis disciplinis, præsertim cum ad id sit eius ætas idonea; huiusmodi onus sibi ad præsens non prouidimus imponendum. Ideoque discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs infra quindecim dies post susceptionem præsentium cum consilio prædicti Abbatis personam idoneam vobis canonicè in Episcopum eligatis. Alioquin aliquos vestrum vice omnium ad nostram destinetis præsentiam, vt per eos cum consilio nostro vestræ prouideatur Ecclesiæ de persona, quæ tanto congruat oneri, & honori. Dat. Anagniæ, secundo Idus Iulij Pontificatus nostri anno primo.

LXIX.

Altre lettere di Honorio al Vescouo di Parma per certe Prebende di Piacenza. 1218.

In arch. Eccl. mai.

HOnorius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Episcopo Parmensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Allegante olim Placentino Capitulo Sacerdotalem esse quandam Ecclesiæ suæ Præbendam, quam dilecto filio Rolandino de Gomula Canonico Mutinensi, Capellano dilecti filij nostri

1218. *nostri L. tit. S. Crucis presbyteri Cardinalis mandaueramus conferri; Nos eorum Episcopo munere consecrationis impenso, eidem dedimus in mandatis, vt personæ idoneæ, quæ haberet ordinem Sacerdotij, vel ad illum valeret, & posset in proximo promoueri, Prabendam conferens antedictam; eam, quam ipse obtinuerat in Ecclesia Placentina, à præfato Rolandino, cui contuleramus eandem; faceret pacifice possideri: mandantes dilecto filio Mediolanensi Electo, vt præsato Episcopo in mandati nostri executione cessante ipse illud exequi procuraret, decernens irritum, & inane, si quid de ipsa foret aliquid ordinatum. Ipsoigitur Episcopo propter quasdam exceptiones, & appellationem præfati Capituli asserentis se illam aly contulisse, procedere non curante: dilectus filius S. Magister Scholarum Mediolanen. de mandato ipsius Electi decernens irritum, & inane, quod de Prabenda ipsa factum dicebatur per Capitulum memoratum, in omnes, qui super hoc sæpedicto Rol. se opponerent, excommunicationis sententiam promulgauit. Nos igitur volentes, vt processus eiusdem Magistri Scholarum inconcussam obtineat firmitatem, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus facias illum per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, firmiter obseruari. Dat. Laterani XI. Cal. Madij Pontificatus nostri anno secundo.*

LXX.

Priuilegio di Vicedomino Vescouo di Piacenza à fauore del Monasterio della Colomba.

1218.

In archiuio Monachorũ Abbatiæ de Columba.

Vicedominus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, licet indignus, Venerabili Patri Baiamonti Abbati de Columba, eiusque Fratribus in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus nostrum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) Sacræ Religionis infringat. Ea propter inhærentes vestrigys prædecessoris nostri Arduini quondam Episcopi Placentini, offersionem, concessionem, atque donationem Venerabili Patri nostro quondam Bernardo Sanctæ Claræuallensis congregationis piissimo Abbati factas, pro remedio animæ nostræ, nostrorumque prædecessorum confirmando duximus innouandas. In primis locum, qui Caretum dicebatur, nunc verò Columba nominatur; in quo ipsum Monasterium ad honorem gloriosissimæ Mariæ semper Virginis est constructum. Omnium terrarum decimas, quas propriys manibus, vel sumptibus excoluerint. Præcipimus etiam, vt nullus ab eis decimas exigat, nec suscipere audeat. Decernimus quoque atque sancimus, vt si quis iuris nostri Episcopy &c. [seguitandosi, come di sopra nel priuilegio di Ardouino al num. 15. fino alla parola, *vsque ad Florentiolam*] e dipoi: *Et à Florentiola, vsque ad Basilicam Ducis, & à Basilica Ducis vsque ad S. Andream, & à S. Andrea vsque ad prædictum locum Barastalli, nulla Ecclesia construatur, nulla secularis domus prorsus ædificetur. Si qua verò Ecclesiastica, secularisue persona contra huius nostræ institutionis chartam &c.*

Ego Vicedominus Episcopus Placentinus subscripsi.
Ego presb. Ruffinus Canonicus Placentinus subscr.
Ego Guilielmus Marchio Canonicus Placentinus, & Subdiaconus D. Papæ.
Ego Ferrus Canonicus Placentinus Subdiac.
Ego Albertus Pontremulensis Placentinus Canonicus, & D. Papæ Subdiac.
Ego Aymericus Placentinus Archidiaconus.
Ego Albertus Præpositus Placentinus.
Ego presb. Oddo Canonicus Placentinus.
Ego Gerardus presb. Canonicus.
Ego presb. Fulco Canonicus Placentinus.
Ego Petrus Caponus Diaconus.

Dat. millesimo ducentesimo octauo decimo, indictione septima de mense Decembris, Pontificatus iam dicti D. Vicedomini Episcopi Placentini anno primo.

LXXI.

Confermatione di Honorio III. dello statuto de' Canonici di Castel S. Giouanni, detti della Pieue de Olubra.

1221.

In arch. Plebis Castri S. Ioannis.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Archipresbytero, & Capitulo plebis Olubræ Placentinæ Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiarum vtilitati consulitur, cum numerus personarũ seruientium in eisdem earum facultatibus prouidè coaptatur. Hinc est, quod vestris precibus inclinati numerum quinque Canonicorum Archipresbytero computato statuimus in Ecclesia vestra, & à Diœcesano Episcopo confirmatum sicut prouidè constituetus est, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Inhibentes, ne quis ad maiorem numerum vos compellat inuitos, nisi forsan adeò excrescerent ipsius Ecclesiæ facultates, quod numerus personarum esset meritò ampliandus, saluo in omnibus Apostolicæ Sedis mandato. Dat. Laterani octauo idus Ianuarij, Pontificatus nostri anno quinto.

LXXII.

Lettere di Honorio Terzo al Capitolo della Catedrale di Piacenza in fauore de' Frati dell'Ordine de' Predicatori.

1221.

In arch. Fratrum S. Ioannis Placen.

Honorius Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs Capitulo Placentino, salutem, & Apostolicam benedictionem. Discretionem vestram rogamus, monemus, & exhortamur attentiùs, quatenus dilectos filios Fratres Prædicatores, qui sæculi vanitatibus abdicatis, obtulerunt Domino laudis sacrificium semetipsos; pietatis intuitu, precumq. nostrarum obtutu habere dignemini taliter commendatos,

1221. *tos, quod ijdem preces noſtras apud vos ſibi ſentiant fructuoſas, & nos deuotionem veſtram poſſimus propter hoc non immeritò commendare. Dat. Laterani 6. idus Maij, Pontificatus noſtri anno quinto.*

LXXIII.

1222. Proroga di viſitare i ſacri Limini conceſſa da Honorio III. à Vicedomino Veſcouo di Piacenza.

In Vatic. reg. Honor. PP. III. HOnorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri Epiſcopo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Tua nobis fraternitas ſupplicauit, vt cum ſingulis annis per te, vel per nuncium tuum teneatis BB. Apoſtolorum Petri, & Pauli limina viſitare, & tempus viſitationis occurrat in tempore hiemali, quo propter aſperitatem itineris dicta viſitatio adimpleri ſine graui difficultate non poteſt; terminum ipſum transferre in tempus aliud diſgnaremur. Nos igitur precibus tuis benignium impertientes aſſenſum, præſentium tibi auctoritate concedimus, vt immenſe Maij viſitationem adimpleas memoratam. Laterani tertio idus Ianuarij anno ſexto.

LXXIV.

1228. Confermatione Apoſtolica d'vna ſentenza ſeguìta l'anno 1203. fra il Veſcouo, & i Canonici della Catedrale.

In lib. priuil. Eccl. maio. pag. GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Præpoſito, & Capitulo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum à nobis petitur, quod juſtum eſt, & honeſtum, tàm vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, vt id per ſollicitudinem officij noſtri ad debitum perducatur effectum. Vobis ſane ſignificantibus intelleximus, quod cum bonæ mem. Innocentius PP. prædeceſſor noſter cauſam, quæ vertebatur inter vos ex parte vna, & bonæ mem. . . . . Epiſcopum Placcutinum ex altera ſuper quibuſdam procurationibus, expenſis, & rebus alijs, Abbati de Corau, & Præpoſito Burgenſi duxerit committendam; tandem in Venerabilem fratrem noſtrum . . . . Papienſem Epiſcopum, tunc Præpoſitum S. Euphemiæ, & P. Capoucm Canonicum Placentinum fuit concorditer à partibus tanquam in arbitros compromiſſum; qui æquum inter partes arbitrium protulerunt. Nos ergo veſtris iuſtis precibus inclinati arbitrium ipſum, ſicut eſt æquum, & ab vtraq. parte ſponte receptum, ac hactenus obſeruatum, auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſenti ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergò omnino hominum liceat &c. Dat. Peruſij XIV. cal. Ianuarij, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

LXXV.

1229. Fondatione del Monaſterio delle Suore di S. Chiara fuor le mura di Piacenza.

In archiu. S. Clarę Plac. IN nomine Domini Amen. Vicedominus miſeratione Diuina Placentinus Epiſcopus dilectis, & nobilibus mulieribus Emengardæ vxori quondàm Gerardi Maluiſij de Andito, Adelaſiæ, Placentiæ, Ioannæ, & Phryxiæ Sororibus Ordinis S. Damiani, Spiritus diuina gratia in perpetuum. De mera liberalitate, & conſenſu fratrum noſtrorum Gerardi Præpoſiti, presbyteri Fulconis, magiſtri Iacobi, magiſtri Acgidij, Gulielmi Marchionis, & Alberti de Pontremulis Canonicorum Placentinorum, veſtris precibus inclinati, intuitu pietatis, & amore Dei vobis concedimus, & licentiam damus conſtruendi Monaſterium in ſolo proprio iuxta Ciuitatem in honore glorioſæ Virginis MARIÆ, in quo Virgines Domino Deo denotæ, & aliæ ancillæ Chriſti in pauperitate Domino famulemini iuxta formam vitæ pauperrimarum Dominarum in Valle Spoleti, ſiue Mediolani manentium, & ipſum Monaſterium, ac Sorores ab omni Epiſcopali iuriſdictione tàm in ſpiritualibus, quàm in temporalibus prorſus eximimus, nihil nobis reſeruantes in eo, præter dedicationem Eccleſiæ, conſecrationes Altarium, & benedictiones Abbatiſſæ, ſeu Monialium; & cum Abbatiſſa fuerit conſecranda, & Moniales benedicendæ, requiratur Epiſcopus, qui gratis, & ſine prauitate qualibet illis debeat exhibere: &, ſi noluerit, vel non potuerit intereſſe, liceat à quocumq. voluerint conſecrationem Abbatiſſæ, & benedictionem Monialium poſtulare; & Epiſcopo, qui ad hoc fuerit vocatus, liceat illis prædictæ conferre ſine Placentini Epiſcopi, vel ſuorum ſucceſſorum contradictione. Reſeruamus etiam nobis vnà libram cæræ in feſto Aſſumptionis B. Mariæ nobis, & ſucceſſoribus noſtris nomine eenſus annis ſingulis perſoluendam. Sorores verò ipſæ, ſi traditam ſibi formam Religionis aliquando deſerentes, eam omninò contempſerint obſeruare, & ſæpè admonitæ ſe quoque corrigere non curarint, ex tunc in iuriſdictionem noſtram, ſeu ſucceſſorum noſtrorum Monaſterium ipſum liberè reuertatur. Et hanc conceſſionem pro nobis, & ſucceſſoribus noſtris firmam nos habere promittimus, & nullo tempore contrauenire, præcipientes Ioanni Lucio Notario noſtro, vt de prædictis publicum faciat inſtrumentum, & etiam huic noſtrum feeimus ſigillum apponi. Actum eſt hoc anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo vigeſimo nono, indictione ſecunda, die Dominico, ſexto menſis Madij Placentiæ in clauſtro maioris Eccleſiæ tempore D. Gregorij PP. Noni coram Domno Benedicto Monacho S. Sauini, Oberto Aghinono Canonico S. Antonini, Bernardo Balbo, Azone Archipresbytero Tlebis S. Petri in Cerro, & alijs teſtibus rogatis

ſubſcripturn cum gruppo.

Ego idem Ioannes Lucius Imperialis, & ſacri Palatij Notarius huic interfui, & iuſſu dicti D. Epiſcopi ita ſcripſi. & cum ſigillo etiam ipſius D. Epiſcopi.

Con-

LXXVI.

Confermatione Apostolica di Gregorio Nono dello statuto de' Manfionarij, e del numero de' Canonici della Catedral di Piacenza.

lib. priuileg. Eccles. maio, pag.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Capitulo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiarum utilitati, & tranquillitati consulitur, cum numerus personarum Domino famulantium in eisdem earum facultatibus prouidè coaptatur. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod cum olim Octauus decimus Canonicorum numerus statutus esset in Ecclesia vestra, & per Sedem Apostolicam confirmatus: tandem, quadam Prabenda in Ecclesia ipsa vacante, vos attendentes, quod eadem interdum patiebatur penuriam seruitorum; elegistis quatuor Manfionarios ad eandem, vnanimiter statuentes, vt Prabenda ipsa cum omni iure suo semper de cætero conferatur quatuor Manfionarijs continuè in ipsa Ecclesia seruaturis, quorum vnus in Sacerdotio, duo verò in Diaconatus, & alter in Subdiaconatus sint officio constituti; & statutum huiusmodi obtinuistis per dilectum filium nostrum G. tit. S. Marci presbyterum Cardinalem tunc Apostolicæ Sedis Legatum, ac per venerabilem fratrem nostrum Episcopum Placentinum confirmari. Quare humiliter supplicastis, vt quod de ipsis Manfionarijs factum est, ac septimum decimum Canonicorum numerum, quorum debeant esse quatuor Sacerdotes, ex huiusmodi statuto in Ecclesia ipsa redactum Apostolico . . . . . roborare dignaremur. Nos igitur precibus vestris benignum impertientes assensum; statuta ipsa, sicut prouidè facta sunt, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus; statuentes, ne quis ad maiorem numerum, absq. speciali Apostolicæ Sedis mandato faciente de confirmatione huiusmodi mentionem vos compellat inuitos, nisi adeò ampliari contingeret ipsius Ecclesiæ facultates, quod etiam personarum numerus esset meritò ampliandus, mandato Apostolicæ Sedis semper saluo. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Dat. Laterani xv. calend. Maij, Pontificatus nostri anno quinto.

LXXVII.

1231. Protesta de' Conti di Bardi per quella Rocca, feudo antichissimo del Vescouo di Piacenza.

In archiu. Epis. Mensæ Placen.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo primo, indictione quarta, die Lunæ vltimo mensis Iunij ad burgum de Bardi coràm Vgone Talamatio, Ioanne de Casella, Basso filio quondam Pagani de Campello rogatis testibus. Dominus Robertus, & D. Bernardus, & D. Ansaldus filij quondam D. Ioannis Comitis de Bardi; & D. Guielmus Comes de Bardi, & D. Bernardus, & D. Opizo filij quon. D. Aseberij Comitis de Bardi; in concordia, & de eorum communi voluntate fuerunt confessi, & manifestauerunt se tenere per feudum à Domino Episcopo Placentino rocham de Bardi; dicendo, & asserendo, si aliud inuenerint se ab eo tenere, vel inuenire poterint, se semper paratos esse conficere ei; & constituerunt eorum nuncium supr ascriptum, D. Gulielmum Comitem ad denunciandum hunc feudum D. Episcopo Placentino..

✠ Ego Gulielmus de Stradella sacri palatij Notarius huic interfui, & rogatus scripsi.

. . . . . .

LXXVIII.

Commissione Apostolica di Gregorio IX. à fauor de' Canonici della Catedrale di Piacenza contro i Canonici di S. Antonino. 1233.

In archiu. Eccl. mai.

PRouidis, & discretis viris DD. Præposito, & Capitulo S. Antonini Placentiæ Al. Magister Scholarum Mutinensis salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Nouerit prudentia vestra nos nuper literas à Summo Pontifice in hunc modum recepisse: Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Magistro scholarum Mutinensis salutem, & Apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecti filij Præpositus, & Capitulum Placentin. petitione monstrarunt, quod Præpositus, & Capitulum Ecclesiæ S. Antonini Placentiæ ipsos, cum ad eorum Ecclesiam personaliter diebus statutis accedunt, benignè, vt tenentur, recipere, ac honestè tractare non curant, quasdam obloctiones sibi debitas contra iustitiam subtrahentes. Idem quoque O. Clericus, I. Laicus, & quidam alij Placentin. Diæc. super decimis, possessionibus, & rebus aliis iniuriantur eisdem. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus conuocatis audias causam, & appellatione remota debito fine decidas; faciens, quod decreueris, per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili cessante appellatione compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Anagniæ 2. idus Octobris Pontificatus nostri anno septimo. Vnde nos volentes parere mandatis D. Papæ, sicut tenemur, vobis auctoritate Apostolica qua fungimur in hac parte præcipiendo mandamus, quatenus per vos, vel per sufficientem responsalem in proxima octaua Epiphaniæ ante nostram veniatis præsentiam infrascriptis petitionibus de iustitia respondere parati, & dictum terminum volendo parcere laboribus, & expensis vtriusque partis vnum pro omnibus peremptorium assignamus. Alioquin in dicta causa mediante iustitia procedemus. Dicit Præpositus Placentinus nomine Capituli Placentini, Canonicos Placentinos certis diebus consueuisse ire ad processionem ad Ecclesiam S. Antonini, & Præpositum, & Canonicos S. Antonini ipsos debere reci-

1233. recipere cum aqua benedicta, & incenso, & pluuialibus, sicuti mos est in alijs Ecclesijs Placen. quæ ipsos Canonicos Placentinos recipiunt ad processionem. Vnde petit à vobis Magistro Scholarum à D. Papa iudice delegato, quatenus dictos Canonicos S. Antonini præfatam iam dictis Canonicis Placentinis facere compellatis. Item dicit dictus Præpositus Placentinus se esse in possessione, vel quasi percipiendi medietatem oblationum, quæ fiunt in Ecclesia S. Antonini eo tempore, quo veniunt ad processionem, postquam intrant in Ecclesiam S. Antonini, donec Officium finitum fuerit per ipsos Canonicos Placentinos, & ibi fuerint tàm in vesperis, quàm in Missa. Vnde petit nomine Capituli idem Præpositus, ne Canonici S. Antonini eos in illa possessione, vel quasi turbent, & permittant pacifica possessione gaudere, & viginti soldos Placen. quos eis abstulerunt in proximo festo S. Antonini præterito de astate, & oblationibus, sibi restituant. Item dicit Præpositus Placen. Præpositum, & Canonicos S. Antonini consueuisse venire ad Letanias tribus diebus ante Ascensionem, & facere portare crucem post reliquias Sanctorum, & ipsas reliquias portare tertia feria dictarum Letaniarum. Vnde petit, vt censura Ecclesiastica predictos Canonicos S. Antonini predicta facere compellatis. Et hac omnia dicit, & petit omni iure, quo potest, saluo iure meliorandi.

LXXIX.

1236. Compromesso tra il Capitolo della Catedrale, & il Clero nel Cardinale Prenestino per l'elettione del Vescouo di Piacenza.

In arch. Eccl. maio.

ANno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo sexto, indictione decima, die Dominico undecimo mensis Octubris in choro maioris Ecclesiæ Placentiæ, coràm Magistro Alberto de Brixia Capellano D. Prænestini, Iacobo Clerico Ecclesiæ S. Mariæ de Bigolis, presbytero Gerardo Capellano maioris Ecclesiæ, Fratre Iacobo Priore Fratrum Prædicatorum, Fratre Viso fratre dicti Ordinis, Gerardo nepote D. Præpositi Placentini, Ioanne de Magistro Notario testibus rogatis.

D. Gerardus Præpositus Placentinus nomine Capituli Placentini, præsentibus, & ei consentientibus D. Aymerico Archidiacono, presbytero Fulcone, magistro Iacobo, magistro Ægidio, Gulielmo Marchione, Placentino Cacia, Ioanne de Arena, Zanffo, Placentino de Bubiano, D. Raynaldo de Scrimalia, D. Iacobo de Castroarquato, Ioanne de Castroarquato, Bosone de Tecoraria Canonicis Placentinis ex vna parte, & D. Obertus Præpositus S. Antonini nomine Capituli S. Antonini Placentiæ præsentibus, & ei cõsentientibus presbytero Simone, presbytero Mignoto, presbytero Theraldo, presbytero Bonifacio, magistro Vgone de Arcellis, Oberto de Turre, Iacobo Bagarotto Canonicis S. Antonini; & D. Obertus Archipresbyter Congregationis Capellanorum Placentin. nomine ipsius Congregationis, & vniuersitatis ipsorum Capellanorũ, præsentibus, & ei consentientibus presbytero Armano Ecclesiæ S. Margharitæ, D. Lantelmo Oddolano ministro Ecclesiæ Sanctariæ in Gariuerti, presbytero Gulielmo S. Saluatri, presbytero Arduino S. Iuliani, & alijs multis Capellanis; & D. Gerardus Præpositus S. Euphemiæ nomine Capituli, & Ecclesiæ suæ, & Donnus Clericus Prior S. Ambroxij nomine Abbatis S. Saumi, & Conuentus eius, & ipsius Monasterij, & D. . . . Præpositus Ecclesiæ de Cario, & D. . . . . Archipresbyter Plebis Vigoleni Placentinæ Diœcesis nomine suo, & Capitulorum suorum, & vniuersitatis Archipresbyterorum, & ministrorum Ecclesiarum de foris de Diœcesi Placentina, quorum nas sarij sunt, ex alia parte: se se compromisserunt in Venerabilem Patrem D. Iacobum Dei gratia Prænestinum Episcopum de omni lite, quæstione, causa, & discordia inter eos mota, vel mouenda super iure electionis Episcopi Placentini, super electione ipsa Episcopi Placentini, & occasione ipsius electionis promittentes ambæ partes sibi vicissim attendere, & obseruare, & complere omnia, & singula, quæ dictus D. Prænestinus inter eos dixerit, pronunciauerit, & præceperit per rationem semel, & pluries partibus præsentibus, & absentibus, & altera parium absente super prædictis, & de prædictis vsq. ad Pascha Pentecostes proximè futurum, & non contrauenire aliquo modo, vel iure.

Ego Iacobus Faigia Notarius hanc chartam à Ioanne Lucio Notario imbreuiatam, eius mandato ita scripsi.

LXXX.

Ordini, e statuti del Cardinale Prenestino, Legato Apostolico per la Congregatione de' RR. Rettori, instituita in S. Donnino di Piacenza. 1236.

In iurib. Eccles. S. Donnini Plac.

FRater Iacobus miseratione diuina Prænestinus Episcopus Apostolicæ Sedis Legatus dilectis in Christo filijs Archipresbytero Capellanorum, & cæteris fratribus Congregationis ipsorum de Placentia in perpetuum. Cum pietas sit ad omnia vtilis, habens promissionem vitæ, quæ nùc est, & futuræ; dignum est, & omni rationi consentaneum, vt dum sumus in via huius peregrinationis, & laboris, nos exerceamus ad pietatem, & nobis commissos exemplis, verbis, & cõstitutionibus ad idem salubriter inuitemus. Hinc est, quod vt pietas, quę dicitur Dei cultus, in Ecclesia gloriosi martyris S. Dompnini, in qua ferè ab infantia nutriti fuimus in ordine, & officio Clericali; ereseat ad honorem Christi in dicta Ecclesia, & officio ministrorum: præfatam Ecclesiam anno D. 1236. 9. Cal. Decembris dedicauimus, licet indigni, cum Venerabili Patre Ægidio Episcopo Placentino, statuentes, & ordinantes vltrà duos Sacerdotes, & Clericum vnum, qui in eadem Ecclesia consueuerunt Domino famulari, tertium Sacerdotem, et certos redditus pro anima nostra, vt de prædictis redditibus, & alijs, quos habet Ecclesia, quatuor ministri de cætero sustententur, & quartus sit semper Archipresbyter Capellanorum, qui

qui ibi sit Dominus, & Minister Ecclesiæ, & de prædictis redditibus, quos dedimus Ecclesiæ annuatim percipiat pro vestibus eorum soldos. Et quotiens fuerit eligendus Archipresbyter, eligatur, sicut eligi consueuit, & ab eis, qui eum eligere consueuerunt; ita quod Clerici S. Dompnini cum eis eligant, non habentes maiorem vocem, quam alij Capellani, sed æqualem secundum numerum personarum: vt cum fuerint duo, vel tres, vel plures; tantam habeant vocem, quantam duo, vel tres de alijs, vel plures. Et electio fiat in Ecclesia S. Dompnini; et per Episcopum, vt iustum fuerit, confirmetur. Per hoc autem, quod Archipresbyter debeat esse perpetuus in prædicta Ecclesia, sibi nullum ius, vel iurisdictio acquiratur; nec per hoc dici possit tractu temporis, quod Sacerdotes Congregationis non subsint immediatè Episcopo Placentino. Et, vt in Consortio vestro crescant opera pietatis circa infirmos præsertim pauperes, & sepulturas decedentium, & exequias defunctorum per Sacerdotes, & alios fideles Congregationis, & Consortij vestri, quod dicitur Capellanorum, in quo dicuntur aliquantulùm diminutæ statuimus, & ordinauimus auctoritate, qua fungimur, sequentes Venerabilis memoriæ Sigefredi quondàm Episcopi Placentini, & multorum aliorum Episcoporum . . . . . eidem Ecclesiæ, vt tu Archipresbyter, & fratres prædicti conueniatis apud prædictam Ecclesiam omnibus Calendis, vel circa ipsas, vt pro tempore tibi Archipresbyter visum fuerit expedire, & singulis Ecclesijs huius Congregationis dicatur Populo Dominica præcedenti dies, qua conuenire debetis. Congregati verò, pro animabus Pontificum Ecclesiæ Placentinæ, & specialiter pro fratribus huius Congregationis, & generaliter pro animabus omnium fidelium defunctorum, Missas, & Officium pro defunctis canendo plenariè persoluatis. Ad nostram verò supplicationem, què vnum de vestris fratribus recepistis, benigne obtulistis nobis, quod in singulis Missis, quando simul eritis cõgregati, dicetis pro nobis orationem illam: OMNIPOTENS sempiterne Deus, qui facis mirabilia magna solus; prætende super famulum tuum Iacobum, & super cunctas Congregationes illi commissas, spiritum gratiæ salutaris; & vt in veritate tibi complaceat, perpetuum ei rorem tuæ benedictionis infunde. Per Dominum nostrum &c. in vnitate eiusdem &c. Et quod post obitum nostrum dicetis pro anima nostra Orationem illam: DEVS, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulum tuum Iacobum Pontificali fecisti dignitate vigere; præsta quæsumus, vt eorum quoq. perpetuo aggregetur consortio. Per Dominum &c. Perfinitis verò exequijs, statim tu Archipresbyter, vel alius de Congregatione, vel alrunde, cui prædixeris, proponat Verbum Dei. Quo finito ista constitutio per legatur, ne quis sub velamine ignorantiæ se valeat excusare. Qua perlecta, si ex vobis (quod absit) aliquis habuerit discordiam, per vos illic ad pacem, & concordiam reuocetur. Circa verò infirmos fratres Congregationis omnem diligentiam adhibere debetis, visitando eos, & orando pro ipsis, & si indignerint, necessaria ministrando. Cum verò obierint, si non habuerint, vnde sepeliantur; vos memores Tobiæ, suppleatis de vestro in spiritu pietatis. Et, vt possitis ad ista sufficere, & ad pietatem inuitare alios per exemplum; pium est, vt in Missis, quæ celebrautur in prædictis Calendis, singuli saltem vnum denarium offeratis. Vnusquisq. autem vestrum pro quolibet fratre defuncto celebret septem Missas, & duo vestrum quotidie vsq. ad trigesimum, vbicunque sepultus fuerit, celebrent more solito vigilias defunctorum. In die verò trigesimo omnes illuc conueniatis, & ex more celebretis exequias pro defunctis. Audito autem nostro obitu, apud Ecclesiam B. Dompnini, ac si corpus nostrum esset ibi sepultum, pro nobis vt pro fratre vestro prædictum Officium, & anniuersaria persoluatis. Auctoritate, qua fungimur, præcipimus vniuersis, & singulis huius Congregationis Sacerdotibus, vt singulis mensibus conueniant, sicut prædictum est. Quicunque verò non conuenerit ad dictas Calendas, vt est prædictum, si ex necessitate detentus eodem tempore, quo debuit conuenire, sc non excusauerit, per nuncium apud prædictam Ecclesiam coram dicto Archipresbytero, & pluribus de fratribus Congregationis; soluat ad opus pietatis infrà octo dies, quotiens acciderit sex denarios Placen. Si verò non iuerit, & non excusauerit, vt diximus, nec dictos sex denarios soluerit infrà octo dies, quotiens acciderit; ipso facto cadat in sententiam interdicti, quam propter hoc tulimus, & præsentibus literis declaramus. Et, si (quod absit) in profundum malorum veniens, interdictus celebraret; cum per Archipresbyterum innotuerit Episcopo, vt irregularis, pro tanta contumacia grauiter puniatur. Archipresbyter per se, si poterit, vel per aliquos fratres Congregationis semper pridie Calendas prædictas insinuet Episcopo, si fuerit in ciuitate, quod sequenti die more solito conuenire debetis; vt, si voluerint, descendat ad vos causa consolationis, & exhortationis. Nos verò confidentes de misericordia Iesu Christi, & meritis B. Mariæ, & Apostolorum Petri, & Pauli, & omnium Sanctorum, auctoritate legationis, qua fungimur, concedimus indulgentiam quinquaginta dierum omnibus verè pœnitentibus, qui ad prædictas Calendas, vel circa conuenerint, quoties conuenerint, & de suis bonis tunc obtulerint ad tam pia opera pietatis. In quorum omnium testimonium &c.

LXXXI.

Visita, e constitutioni del Vescouo Egidio per la Pieue di Olubra, hor Castel S. Giouanni. 1237.

MIlleſimo ducenteſimo trigeſimo ſexto ab Incarnatione Domini, indictione decima, die octauo menſis Februarij, D. Ægidius Dei gratia Epiſcopus Placentinus ita dixit: Nos accedentes perſonaliter ad Plebem Olubræ cauſa reformationis, & correctionis Plebis, & Canonicorum eiuſdem in ſpiritualibus, & temporalibus tàm in capite, quàm in membris hæc duximus in dicta plebe, & capellis eius corrigenda, & ordinanda.

In arch. Plebis Castri S. Ioannis.

In primis præcipimus, vt omnes fratres inibi cõmorantes tum omnibus Capellanis ſuis circa cultum

1237. Diuini Officij omni modo sint solliciti, & intenti, & in obseruantijs Ecclesiasticis, prout poterint, maiorem Ecclesiam Placentinã studeant æmulari. Nec diutnas, vel nocturnas horas, prout eis licuerit, sine obsequio debito pertinentur vllatenus præterire.

Ad eos, qui seruis sunt, honestè, & religiosè se habeant; ne ex eorum conuersatione materiam sumant scandalorum, sed potius eorum exemplis ad cultum Dei efficacius prouocentur.

Item districtè præcipimus Archipresbytero eiusdè Plebis, vt ad minus singulis quatuor mensibus cum aliquo ex fratribus honesto viro omnes capellas suas studeat visitare, sollicitè perquirendo de vita, & conuersatione Clericorum, de statu spirituali, & temporali Ecclesiarum, de vita etiam, & moribus parochianorum: & si qua correctione, & emendatione viderit indigere, corrigat, et emendet, prout poterit. Que autem per se nequiuerit emendare, nobis notificare non negligat. Et præcipue hoc intendat, vt vtensilia ad diuinum cultum pertinentia, munda, & honesta conseruentur.

Item statuimus, vt Archipresbyter omnia spiritualia, & temporalia tractet cũ consilio fratrũ, & de receptis, & expensis singulis tribus mensibus coram fratribus rationem reddat; eandem rationem, cum requisitus fuerit, nobis reddituras.

Item districtè inhibemus, ne libri, vel alia, quæ ad ornatum, vel cultum Ecclesiæ pertinẽt in Plebe seu in capellis vllatenus distrahantur, vel pignorentur.

Nulle etiam mulieres aliqua occasione cum Clericis permittantur in Ecclesijs commorari.

Clerici in habitu, & tonsura formam ab Ecclesia traditam omni modo studeant obseruare.

Item statuimus, ne Capellani aliquod debitum contrahant sine consilio, & assensu Archipresbyteri sui.

Ordinamus etiã, vt vigintiquinq. libræ Placentinę singulis annis debito exputentur, donec debitum integrè fuerit persolutum, quod est circa nouaginta libras. Nobis etiam procurent singulas solutiones notificare.

De ipsis bonis eiusdem Ecclesiæ singulis annis mense Septembris Clericis extra Ecclesiam commorantibus quindecim solidi pro vestibus assignentur, donec dicta debita integrè fuerint persoluta.

Hæc omnia supertùs dicta districtè præcipimus obseruari, saluo nobis auctoritate addendi, et diminuendi, sicut viderimus expedire.

LXXXII.

1237. Proroga del compromesso fatto dal Capitolo, e dal Clero nella persona del Cardinale Prenestino.

In archiu. Eccl. mai.

Millesimo ducentesimo trigesimo septimo, indictione vndecima, die Veneris sextodecimo mensis Octubris in Canonica S. Antonini Placentię in claustro ipsi' Ecclesię coràm presbytero Raynaldo Capellano ipsius Ecclesiæ Albertinacio de Lugagnano, Andrea de Trogia, Gerardo de Montesanctio, Lanfranco de Rocheta Mulsaxij testibus rogatis. D. Obertus Ecclesię S. Antonini Prepositus, et presbyter Symon, et Archipresbyter Thedaldus, et Iacobus Bagarotus, & magister Hugo de Arcellis, & Obertus Comes de Montecuco, & Antonius Coxanæ Canonici, & fratres ipsius Ecclesiæ nomine eorum, & nomine Capituli S. Antonini, & Archipresbyter Obertus Congregationis Capellanorum Placen. & D. Roglerius Prepositus S. Egidiæ, & presbyter Gandulfus eiusdè Ecclesiæ, & Lantelmus Oddolanus dominus, & minister Ecclesię S. Mariç in Gariuerti, et presbyter Gerardus Ecclesiæ S. Agatæ, & presbyter Gerardus Ecclesiæ S. Laurentij, & presbyter Guido Ecclesiæ S. Symonis, & presbyter Ioannes Ecclesiæ S. . . . . & presbyter Ioãnes Ecclesiæ S. Malgharitæ, et presbyter Obertus Ecclesiæ S. Tboma, & presbyter Ioannes Ecclesię S. . . . . & presbyter Naseenbonus Ecclesiæ S. Nicolai de Ioannibus longis, & presbyter Petrus Ecclesiæ S. Nicolai filiorum Agadij, & presbyter . . . Ecclesiæ S. Georgij, et presbyter Gulielmus Ecclesiæ S. Saluatrì, & presbyter Obertus Ecclesię S. Mariæ de Giroualis, & presbyter Bonizo Ecclesiæ S. Mariæ in Curtina nomine eorũ, & nomine, & vice aliorum Capellanorum Placentiæ, & eorum Congregationis in concordia fecerunt, & constituerunt presbyterum Bonifacium Ecclesiæ S. Antonini Canonicum absentem, eorum sindicum, nuncium, & procuratorem liberum, & generalem ad causam, & ad arbitrium sinendum, quam ipsi mouent, & habent cum Capitulo Placentino occasione electionis Episcopi Placentini sub examine D. Iacobi Episcopi Prænestini, de qua causa in eundem D. Iacobum Prænestinum Episcopum factum est compromissum, prout continetur dixerunt in charta inde facta per Ioannem Lucium Notarium, & quod arbitrium prorogatum fuerat in ipsum Episcopũ vsq. ad festum Omnium Sanctorum, prout in instrumento inde facto cõtineri dixerunt per Petrum Blanchũ Notarium. Promittentes, quod quicquid ipse fecerit in agendo, petendo, defendendo, opponendo, respondendo, in sententia, siue sententijs audiendo, & in omnibus, quæ circa hæc occurrerint, & fuerint facienda; firmũ omni tempore se se habituros promiserunt. Item dederunt ei in super potestatem, vt possit arbitrium vsq. ad Calendas Decembris proximi prorogare, & in ipsum D. Iacobum Episcopum Prænestinum de nouo committere sub certa pœna, quam D. Episcopus, & idem procurator viderint expedire, pro dicta causa, siue negotio sinienda, siue sintendo; & dederunt ei potestatem liberam, vt in animabus eorum iurare possit, quod ipsi Præpositus, & Archipresbyter Capellanorum, & alij omnes firmum, & ratum habebunt omni tempore, quicquid determinatum, siue dictum, aut factum fuerit in dicta causa, siue negotio per dictum D. Iacobum Prænestinum Episcopum, & specialiter quia voluit, vt acta, & allegata coram delegatis Iudicibus debeant valere coram dicto D. Episcopo Prænestino, & vt secundum iura, & . . . . coram ipsis Iudicibus, & coram ipso D. Episcopo possit, & debeat definire, & iudicare.

✠ Ego Ansaldus de Caxano Notarius huic interfui, & rogatus supradictorum omnium banc chartam scripsi.

Anuiso

LXXXIII.

Auuiso de' Prelati di Spagna à Papa Gregorio Nono circa il conflitto seguito in mare, fra le galee de' Genouesi; e quelle di Federico con la cattura del Cardinale di Piacenza Vescouo Prenestino, e di due altri Legati Apostolici, e d' vn gran numero di Prelati, & Ambasciatori diuersi (fra' quali vi hebbero anche quelli della Città di Piacenza) che tutti andauano à Roma per l' intimato Concilio.

Reg. vltim. Greg. IX. anno Pontif. 15. Christi 1241. in Vatican. Bibliot. pag. 1. cart. 78. tom. 5.

SAnctissimo Patri, & Domino Gregorio Dei gratia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici. I. Arelatens. & P. Terraconen. Archiepiscopi. N. Astoricen. L. Aurien. M. Salamantin. P. Portugallen. & E. Placentin. Episcopi, pedum oscula beatorum.

Dolentes referimus, & referendo nimium condolemus, quod cum nos, & Venerabiles in Christo Patres Rothomagen. Burdegalen. Auxitan. Bisuntin. Archiepiscopi, Carcasonen. Agathen. Neumasen. Terdonen. Astен. & Papien. Episcopi, et Nobilis Romeus procurator, & nuncius Illustris Comitis Prouincie, ac quamplures alij Prælati, & procuratores nostrarũ, & aliarum diœcesium, ac prouinciarum, cũ Venerabilibus Patribus, atq. Dominis Iac. Episcopo Prænestino, Ottone Card. & Gregorio de Romania Apostolicæ Sedis Legatis ad Vestræ Sanctitatis præsentiam in obedientia, & deuotione accedere iuxta vestrarũ contementiã literarum, spretis, siue postpositis quibuslibet difficultatibus, terroribus, & periculis niteremur: die tertia mensis Maij nauigium Pisanorũ, & Siculorũ, & quorundam aliorum de iurisdictione F. dicti Imperatoris, & de mandato eiusdem nobis se opposuit exaduerso, qui nos tam potenter, & viriliter, culpis nostris exigẽtibus, expugnarunt, quod nobis exceptis, & Romeo præfato, & D. Cõpostellano, qui apud Portum Veneris Ianuen. diœcesis impeditus nondũ venerat Ianuam, & quibusdam alijs Prælatis, Bracharen. Archiepiscopo videlicet, & Anicien. Episcopo, & paucis alijs de procuratoribus, & familijs Prælatorũ, quos de iniquorum manibus Iesu Christi misericordia liberauit, quibusdam etiã gladio, & submersione perempeis; secum cæteros deduxerunt (sicut fertur, & credimus) vinculis mãcipator. Cũ igitur mũdus sit positus, vltraquam excogitari valeat, in malignũ, & vniuersalis Ecclesia in tribulatione maxima videatur, nisi Dominus Noster debeat extento brachio misereri, attendat V. S. & deliberet, qualiter sit in tãta necessitatis articulo procedendũ, & nobis præcipiat, quod sibi placuerit, quia aduersitate aliqua non obstante, quæ cum bonis votis obijcitur, dilectionis veræ probatio, non reprobationis indicium esse debet, in omni cõstantia, ac firmitate nos nouerit permansuros. Et, licet propter multa, & grauia, quæ hactenùs in Deum, & Ecclesiam Sanctam cõmiserat, cõtra ipsum Tyrannum esset asperiùs procedendũ; ex atrocitate tamen tanti facinoris audemus suggerere, quod contra eundem ratione præuia iuxta qualitatẽ criminis procedatur: sub ipsius enim imperio nunquam Ecclesia pace, vel tranquillitate gauderet; præsertim cum Principes vniuersi exemplum, & audaciam in hac parte reciperent ab eodem. De Potestate autem, & cimibus Ianuensibus Vestræ S. exponimus, quod, quantum audiuimus, & cognouimus fideliores, & feruentiores in facto Ecclesiæ se ostendent, quàm se ostenderint vsq. modò. Dat. Ianuæ X. die Maij.

LXXXIV.

Lettere del Podestà, e del Conseglio, e Popoló di Genoua al medesimo Papa Gregorio, per lo stesso successo del conflitto, e della prigionia de' tre Legati, & altri Prelati rammemorati di sopra. 1241.

SAnctissimo Patri, & Domino &c. Guliclmus Surdus Potestas, Cõsilium, & Cõmune Ianuen. Sanctorum pedum osculum cum promptissimo famulatu.

Reg. Gregorij IX. sup. alleg. pag. 78. num. 56.

Tacti sumus dolore cordis intrinseci, & vsque ad animã ipsius doloris gladius pertransiit, quod dum Venerabiles, & SS. Patres Episcopus Prænestinus, D. Otto tit. S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconus Cardinalis, & D. Greg. de Romania Capellanus Vester, Apostolicę Sedis Legati, aliíq. Prelati de partibus Occidentis, & etiam Lombardiæ, et nobiles viri Ambasciatores Mediolani, Brixiæ, Placentiæ, Ianuæ, ad vestrũ Concilium euocati in galeis, taridis, & lagittis nostris tã fecuriter, quàm lætanter venirent, comitantibus eos viris nobilibus, & honoratis Ianuensibus ciuibus in honorabili quãtitate; irruerunt in eos Dei, & hominũ inimici, viri Pisani, et Sículi de regno vndique congregati, die Veneris tertio mensis Maij. Nostri verò Ianuenses Dei auxilio confidentes, ipsis piratis mirabiliter resistentes, atq. potenter tres galeas inimicorũ, quæ in prælio anteceſſerant, victoriosa manu ceperunt; & decapitatis bellatoribus ipsarũ, tam galeas, quàm homines ipsarum in maris demerserunt profundum. Cumq. anceps prælium diu durasset, & multis hinc inde mortuis, & vulneratis; manus inimicorum Domino permittente præualuit, qui Dei timore, & naturali lege, & honore Crucifixi, & Spõsæ suę pię Matris penitus vilipensis; in contẽptũ, & ignominiam Iesu Christi, tanquam carnifices, & tyranni Sanctorum Patrum innocentũ, & aliorum conducentium eos, sãguinem effuderunt, corpora ipsorũ tàm in mare, quàm in lignis, more tyrannico trucidantes, raptis ab eis thesauris, quos ferebãt. Licet autem perfidiam, & iniquitatẽ tãtam perfecerint aduersus insontes, & innocentes Domino permittente, per gratiam tamen Domini Iesu Christi omnes barchę, & magna munita, quæ cũ nostris erant, & galee septem cũ magna quãtitate nostrorũ hominũ, et etiã pluribus Prelatorũ, qui ad Cõcilium ueniebãt, videlicet Archiepiscopo S. Iacobi, Archiepiscopo Arelatensi, Archiepiscopo Terraconensi, Archiepiscopo Bracharensi, Episcopis Placẽtino, Anticiensi, Auriẽsi, Astoriẽsi, ad partes nostras incolumes

1241. redierunt. Dominus autem Romedeus procurator, & nuncius Illustris, & Magnifici viri Comitis Prouinciæ, cum galea, & hominibus suis ad propria sine læsione redijt, nauim inimicorum rebus preciosis onustam, quam in ipso conflictu cepit, secum ducendo, cum quo Romedeo Ven. & sanctus Pater noster Episcopus Prænestinus, sicut accepimus, incolumis rediit. Aliæ quidem nostræ galeæ in ipso prælio expugnatæ, plures, sicut audiumus, in pelagus nauigantes, hostiles manus euaserunt, quas quotidie reuersuras expectamus: quatuor autē citra illam quantitatem, exceptis, quas Crucis, & nostri hostes Pisani detinent, captas cum quibusdam Prælatorum, & Ambasatorum, ac aliorum venientium ad Concilium nominatum. In amissione quoque personarum, & rerum Ianuensium, licēs non modica, non tantum dolemus, atque tristamur, quantum in ignominia nominis Iesu Christi, & eius fidelibus ab F. dicto Imperatore, & ipsius fautoribus tam pertinaciter illata, & in detrimento Prælatorum, ac suarum rerum, qui ad Concilium in virtute obedientiæ latanter veniebant; Sanctitati Vestræ salutare, & iustum consilium præstaturi. Ad vlciscendum quidem tantum facinus, & tam atrox, & defendendum Fidem, & Ecclesiam Sanctam Dei, & omnem populum sibi adhærentem, zelo Fidei, & amoris, ac deuotionis charitate accensi à maiori vsque ad minorem immutabiliter proposuimus personas, & res nostras vniuersaliter operari, nullam requiem assumentes die, aut nocte, donec rebellium conculcata nequitia, innocentum vulnera, cædes, & iniurias vleiscamur ad honorem, & gloriam nominis Iesu Christi, & Sanctissimæ personæ Vestræ, ac fratrum Vestrorum, & Ecclesiæ vniuersalis, atque totius fidelis populi Christiani. Pro quorum effectu nouerit indubitanter Sanctitas Vestra, quod ciues Ianuenses, maiores, & minores dampnum eis in prædicto conflictu illatum pro nullo, sine modico reputantes, omissis causis, curis, & negotijs vniuersis, constructioni, & munitioni nauium, & galearum incessanter vigilant, & efficaciter laborant; ita quod eis, sanquam victoribus, subijciuntur more solito inimici, quod in breui futurum esse speramus Domino concedente, & quod Ecclesia Dei in perditionis filium, virum flagitiosum, apostatam, F. dictum Imperatorem, & ipsius complices, virtutis suæ poterit magnificentiam operari, sicut oportet. Ecce enim scelera, & iniquitates, quas eo volente, mandante, & deliberato consilio procurante, & sequaces eius, viri infideles, Dei, & hominum persecutores exercuerunt in pussimos Patres ad nostram Curiam publico itinere per mare venientes, capiendo, spoliando, cædendo, vulnerando, & occidendo eos, & alios qui comitabantur eosdem, nulla iusta causa intercueniente patentes sunt, & publicæ, quorum horror in conspectu Domini Dei Sabaoth cognoscitur ascendisse, clamans ad depositionem, & eternam damnationem ipsius, vt sub illius indigno imperio Ecclesia Dei nullatenus conteratur, & fidelis Populus Christianus vlterius non crucietur per eum. Ascendisse quippe in altū videtur, vt exaltatus altius mergatur, & precipitetur in profundū Abissi, & putenum æterni pudoris. Supplicamus igitur S. V. flexis genibus per aspersionē Sanguinis Iesu Christi, cuius vices geritis in terris humiliter exorando, quatenus infortunium antedictum, vt non deceat non curantes, ab incepto proposito tam felici desistere non velitis, sed fortius animati ad effectum eius potentiam Vestram magnam extendere non tardetis, vt Petri nauicula, quam pussime gubernatis fluctuum agitata procellis, & adhærentes eidem non in æquore propter tumultus, & tempestates perire, sed ad portum valeant peruenire gaudij, & salutis, gubernante illam summa prudentia Vestra, cuius splendore illuminantur omnes Catholici, & fideles Christiani. Venire autem personaliter, si Vestræ placet clementiæ, vel aliquem Legatum Vestrum virum veig. prouidum, & discretum mittere dignemini ad Ciuitatem, & homines Vestros Ianuen. qui cum personis, & rebus omnibus Vestræ Paternitatis subiecti sunt, & esse in perpetuum volunt Vestris omnibus beneplacitis, & mandatis obedire fideliter, & deuotè voluntarij parati, procuraturum, & fauturum ibidē quæcunque Deo, & Ecclesiæ, & omni populo Christiano grata fuerint, & accepta. Scientes procerto quod Vniuersitas Ianuen. bene in fide, & deuotione Ecclesiæ vnanimis est, & constans, magisque feruentior, quàm fuerit vnquam, quod verum esse presentia opera testificantur, & clarius testificabuntur &c.

LXXXV.

Lettere di Gregorio Montelongo Legato Apostolico al Capitolo di Piacenza, affinche senz'il detto Legato non si venga all'elettione del Vescouo. 1242.

In archiu. Eccl. mai. Placen.

Gregorius de Montelongo D. Papæ Notarius Apostolicæ Sedis Legatus dilectis in Christo fratribus Præposito, & Capitulo Placentin. salutem in Domino. Ad audientiam vestram nouerit is peruenisse, quod Venerabilis Pater Æ. Placentinus Episcopus tanta est infirmitate grauatus, quod de vita desperatur ipsius. Cum autem in electionibus faciendis grauia consueuerint dispendia prouenire; nos vobis, & Ecclesiæ vestræ, sicut conuenit, prouidere volentes, ne hac occasione Ecclesia eadem irreparabile damnum incurrat, præsentium vobis auctoritate præcipiendo mandamus; quatenus, si Episcopum ipsum contingat ex hac infirmitate decedere, ad electionem futuri Pontificis nullatenus procedatis absque nostra licentia, & assensu. Quod si à vobis contrà fieret, irritum decernimus, & inane; nobis nihilominus inuingentes, vt ad præsentium vestrum duos de Canonicis vestris, quos magis vtiles videritis expedire, sufficiens mandatum habentes, cum quibus super creatione noui Antistitis, tractatum habere possimus, mittere procuretis. Speramus enim in Domino, quod de tali Pastore Ecclesia prouidebitur antedicta, per quem ad honorem Dei, & Sedis Apostolicæ feliciter gubernabitur, & speratum suscipiet incrementum. Dat. Ferrariæ X. Cal. Maij.

Elet-

LXXXVI.

Elettione dell' Archidiacono Americo Caccia in Vescouo di Piacenza fatta dal Capitolo della Catedrale, & inuiata al Sacro Collegio de' Cardinali, per essere vacante l'Apostolico Seggio.

In archiu. Eccl. mai. Placen.

VEnerabilibus, ac Reuerendis Dominis, & Patribus Sacrosanctæ R. E. Dei gratia Cardinalibus, Præpositus, & Capitulum Placentinum reuerentiam in omnibus cum prompti ssimo famulatu. Bonæ memoriæ Patre nostro Ægidio Episcopo Placentino nuper viam vniuersæ carnis ingresso, vocatis, qui ad electionem de iure fiendam conuocandi, certa die conuenimus ad electionem futuri Episcopi faciendam. Tandem post multam deliberationem, & tractatus multiplices, viris idoneis, & discretis Magistris Iacobo de Granago, Placentino de Bubiano, & Raynaldo de Pado Canonicis nostris commissimus, & dedimus plenam potestatem prouidendi de Episcopo Ecclesiæ Placentinæ secundùm formam expressam in Concilio Generali. Qui Deum habentes præ oculis, ad honorem S. Matris Ecclesiæ de Aymerico nostro Archidiacono, viro prouido, ac vndique circumspecto, & Romanæ Ecclesiæ valde deuoto, eidem Ecclesiæ concorditer prouiderunt. Cuius electionem, & processum ipsius cum consensu eiusdem Electi, & nostro, & præsenti decreto sigillo nostro pendenti, ac Canonicorum subscriptionibus roborato, ad pedes Sanctitatis Vestræ per O. de Rinigotio nostrum nuncium duximus transmittendum. Supplicantes Paternitati Vestræ, vt cum propter discrimina viarum prædictus Electus ad vos nequeat habere accessum, quatenus de solita benignitate Sedis Apostolicæ patentes laboribus, & expensis Ecclesiæ Placentinæ, quæ ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, munus confirmationis dignemini impendere Electo superiùs memorato, vel saltem aliquibus viris religiosis committatis, qui ad eandem Ecclesiam personaliter accedentes, ac examinantes, sicut conuenit, tàm personam Electi, quàm electionis processum, auctoritate Apostolica iam factam electionem confirment.

Ego Raynaldus Præpositus Placentinus huic subscripsi.
Ego Fulco presb. Canonicus Placentinus subscripsi.
Ego Iacobus presb. Placentinus.
Ego Ægidius presb. Canonicus Placentinus.
Ego Magister Septem presb. Canonicus Placentinus.
Ego Ioannes Diaconus Canonicus Placentinus.
Ego Iacobus Diaconus Canonicus Placentinus.
Ego Gulielmus Diaconus Canonicus Placentinus.
Ego Placentinus Canonicus Placentinus, & D. Papæ Subdiaconus.
Ego Obertus Subdiaconus Canonicus Placentinus.
Ego Raynaldus Subdiaconus Placentinus Canonicus subscripsi.
Ego Geraldus Coxadocha Subdiaconus Canonicus Placentinus.
Ego Monachus de Fulgosio Acolythus Canonicus Placentinus.
Ego Torsellus Subdiaconus, & Canonicus Placentinus.
Ego Gulielmus Cayonicus Placentinus & Acolythus.
Ego Gulielmus Canonicus Placentinus, & Lector.
Ego Guido Canonicus Placentinus.

Anno Dominicæ Incarnationis MCCXLII. indictione XV. die Iouis octauo mensis Maij in Capitulo Placentino coram Lanfranco Ostiario maioris Ecclesiæ Placentiæ, Gulielmo de Viculo, Petro Cacia Iudice, Petro Blancho Notario, Iacobo Faigio Notario testibus rogatis, & ad hoc specialiter vocatis. Ego Placentinus Cabutus publicus Notarius iussu suprascriptorum Præpositi, & Capituli hoc decretum scripsi, & in publicam formam redegi.

LXXXVII.

Consenso di molti Abbati, Capitoli, & altri del Clero per la sopradetta Elettione, inuiato all' istesso Sacro Collegio. 1242.

In arch. pred. Eccles. maio.

VEnerabilibus in Christo Patribus Dominis, & Dei gratia S. R. E. Cardinalibus, Abbates, & Conuentus S. Sixti, S. Benedicti, S. Alexandri; Præpositi, & Capitula Ecclesiarum S. Ioannis, S. Euphemiæ, duodecim Apostolorum, & Rectores multarum Ecclesiarum Ciuitatis Placentiæ; C. & S. Archipresbyteri Plebium Potentiani, & S. Pauli, massarij Archipresbyterorum, & Prælatorum Ecclesiarum Diœcesis Placentinæ reuerentiam in omnibus tàm debitam, quàm deuotam cum perpetuo famulatu. Sanctitati Vestræ presentium tenore duximus deuotissimè supplicandum, quatenus electionem factam de Venerabili viro Aymerico Archidiacono Placentino in Episcopum nostrum, qui propter viarum discrimina, & imminentem necessitatem ad Sedem Apostolicam non potest habere accessum; dignemini solita Sedis Apostolicæ clementia confirmare; vel aliquibus viris religiosis committere, qui accedentes personaliter ad Ecclesiam Placentinam, secundùm quod iustum fuerit, eandem debeant electionem confirmare. De cuius Electi scientia, vita, & honestate Sanctitati Vestræ bonum testimonium perhibemus.

LXXXVIII.

Lettere raccommandatorie del Cardinale di Piacenza, Vescouo Prenestino, dalle carceri di Tiuoli al medesimo Sacro Collegio, per la conferma della dianzi detta Elettione. 1242.

In eod. arch. Eccl. maio.

VEnerabilibus in Christo Patribus, & amicis Carissimis Dei gratia S. R. E. Cardinalibus, Frater Iacobus miseratione Diuina Episcopus Prænestinus

1242. stinus salutem cum sincera dilectionis affectu. Cum Capitulum Placentinum pro confirmatione petenda electionis, quam nuper fecit de Archidiacono suo, non possit propter multa viarum discrimina, quæ sunt notoria, solemnes nuncios ad Romanam Ecclesiam destinare, nec Electus venire; propter quod ad prædictam electionis confirmationem petendam constituerunt suum procuratorem, vt intellexi, D. Ioannem Petrileonis Vicedominum Placentinum; charitatem vestram affectuosè in Domino deprecor, prout possum, quatenus ne gregi Domini diu desit cura Pastoris, procuratorem prædictorum Capituli, & Electi velitis sine magna mora dispendio velitter secundum vota Capituli, in quantum secundum Deum poteritis, expedire. Retem quidem habebo quicquid super præmissis duxeritis ordinandum. Dat. apud Tibur. 6. idus Iunij indictione 15. anno 1242.

1243. punt, & Pastorem prædictæ Ecclesiæ Placentinæ. Et præcipimus Præposito, & Capitulo Placentino, & vniuerso Clero Ciuitatis, & Diœcesis Placen. vt debitam obedientiam, & reuerentiam impendant eidem, tanquam suo Episcopo, & Pastori; ex nunc excommunicantes omnes rebelles, & contradictores. Anno Domini 1243. indictione prima, die Veneris decimo mensis Iulij, in choro maioris Ecclesiæ Placentinæ; Præsentibus sapientibus, & religiosis viris DD. Ardoino Abbate S. Sauini, Ioanne Abbate S. Sixti, Gerardo Abbate S. Sepulcri, Dondedeo Abbate S. Alexandri Placentia, Opizone Abbate S. Pauli de Mezano, Aymerico Archidiacono, & Raynaldo Præposito Placentin. magistro Iacobo de Granago, & Placentino de Bobiano Canonicis Placentinis, Oberto Præposito S. Antonini, Rogerio Præposito S. Brigidæ, & Oberto Archipresbytero S. Domnini, & Congregationis Capellanorum Placentiæ, & multis aliis testibus huius rei; prædicta quidem facta, & celebrata per suprascriptum D. Delacurtam, præsentibus, & astantibus Clero, & Religiosis Placen. primum, vt moris est, solemniter vocatis, & citatis.

✠ Ego Iuuerardus Bonarus Brixiensis sacri palatij Notarius, & rogatus plura inde vno tenore confeci instrumenta, hoc scripsi.

LXXXIX.

1243. Elettione di F. Giacomo da Castell' Arquato, Priore di S. Giouanni in Canali, al Vescouato di Piacenza.

In arch. Eccl. maioris.

IN nomine omnipotentis Dei Amen. Dominus Delacurta Archipresbyter Paduanus, Capellanus, & delegatus D. Gregorij de Montelungo Apostolicæ Sedis Legati, ferens sententiam in scriptis ita dixit, & processit: Cum ex parte dicti D. Legati recepissimus literas in hac forma ipsius D. Legati sigilli munimine roboratas. Gregorius de Montelungo Apostolicæ Sedis Legatus dilecto Capellano suo, Archipresbytero Paduano salutem in Domino. Licet ad ciuitatem Placentiam di posuerimus festino gressu, dante Domino, properare; quia tamen propter multa impedimenta, quæ supereuenunt inessanter, incontinenti satisfacere non possumus nostro, & aliorum desiderio in hac parte. Nos nolentes, quod Placentina Ecclesia occasione defectus sui Pastoris, quæ lungo tempore iacuit viduata, patiatur vlteriùs in spiritualibus, & temporalibus detrimentum, de qua plenam fiduciam obtinemus; tam auctoritate, qua fungimur, quàm ratione compromissi in nos facti à Capitulo Placentino, præcipiendo mandamus, quatenus, electione facta de Archidiacono Placentino omninò cassata, eidem Ecclesiæ de persona idonea, quæ ad honorem, & onus eius plenè sufficiat, auctoritate nostra studeas prouidere, contradictores per censuram Ecclesiasticam compescendo. Dat. Mediolani 2. nonas Iulij 1243. Nos igitur volentes, vt tenemur, præcepta, & mandata dicti D. Legati exequi diligenter, tam auctoritate prædicti D. Legati, quàm ratione compromissi in nos nomine ipsius facti (quia D. Aymericus Archidiaconus Placentinus electioni de se factæ humiliter renunciauit) ad honorem Dei, & Ecclesiæ Romanæ, & Ecclesiæ Placentinæ, & totius Cleri, & populi Placentini, Sancti Spiritus gratia inuocata; eadem auctoritate prouidemus de F. Iacobo Priore Ordinis Prædicatorum de Placentia, Ecclesiæ Placentinæ, dando, & instituendo eundem in Episco-

XC.

1247. Confermatione Apostolica d'Innocentio IV. per li tre primi Mansionarij instituiti nella Basilica di S. Antonino.

Lib. Rarit. Eccles. Antonini.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Capitulo S. Antonini Placen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Exigentibus vestræ deuotionis meritis, votis vestris libenter annuimus, & petitiones vestras, quantum cum Deo possumus fauorabiliter exaudimus. Cum igitur, sicut ex parte vestra fuit propositum coràm nobis, Ecclesia vestra, in qua est statutum de certo Canonicorum numero, iuramento firmatum, & per Sedem Apostolicam roboratum, propter Canonicorum absentiam, qui residere in ea non possunt, defectum patiatur non modicum in diuinis: Nos vestris supplicationibus inclinati, præsentium vobis auctoritate concedimus, vt Prebendam, dummodo Sacerdotalis non sit, tribus Mansionarijs in Ecclesia ipsa in sacris Ordinibus continuè residentibus deputare liberè valeatis, non obstantibus statuto ipso, & prouisionibus, seu receptionibus aliquorum in Ecclesia vestra factis, eodem statuto, quoad illos qui remanent, qui sunt quatuordecim computato Præposito, nihilominus in suo robore duraturo &c. Nulli ergo omninò hominum liceat &c. Dat. Lugduni 8. cal. Maij Pontificatus nostri anno quarto.

Primi-

XCI.

Priuilegio amplissimo Pontificio dello Studio generale in Piacenza concesso da Innocentio IV.

In archiu. Eccl. mai. autenticum asseruat.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Episcopo, & dilectis filijs Clero, & Populo Placentin. salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia profectum terræ vestræ in visceribus amplectimur charitatis, vellemus libenter, quod ibi scyphus reperiretur argenteus, id est, studium literarum, in quo Ioseph subtili nouit ingenio auguria explicare, quod q. ibi argentum eloquentiæ venarum suarum obtineret principia, & locus esset, in quo aurum sapientiæ conflaretur. Credimus enim, & pro firmo tenemus, quod ex hoc ipsi ciuitati non modicum bonoris accresceret, & sibi possent exinde spiritualiter, & temporaliter grata commoda prouenire. Propter quod non tam considerationc tui, frater Episcope, nobis super hoc instanter supplicantis, quàm etiam ob ipsius ciuitatis augmentum, generale inibi fieri studium cupientes; vt ad ipsam ciuitatem ad hauriendum aquas cum gaudio de fontibus saluatoris hominum copiosa confluat multitudo, & ibi turris Dauid cum suis propugnaculis construatur, ex qua non solùm dependent mille clypei, sed etiam omnis fortium armatura. Omnibus Doctoribus, & Scholaribus in quacunq. facultate in prædicta ciuitate studentibus, quod eisdem priuilegijs, indulgentijs, libertatibus, & immunitatibus gaudeant, quibus Parisijs, seu in alijs studijs generalibus studentes lætantur; auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omninò hominum liceat &c. Dat. Lugduni S. idus Februarij Pontificatus nostri anno quinto.

XCII.

1249. ### Fondatione della Mansionaria del Vescouo Alberto (detta per errore del Vescouo Ardouino) nella Collegiata di S. Antonino.

Lib. statutorum Eccl. S. Antonini.

IN nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo quadragesimo nono, indictione septima, die sabbathi quintodecimo calendas Madij in Camera Palatij D. Episcopi, coram Monacho Fulgesio Canonico Placentino, Manfredo Stricto, Oberto de Riuigotio testibus rogatis.

A. miseratione diuina Episcopus Placentinus dilecto in Christo O. Præposito S. Antonini, & Capitulo eiusdem Ecclesiæ salutem in Domino. Licet omnium nobis commissorum iusta postulationi Pontificali sollicitudine fauere debeamus; eis tamen, qui Ecclesiasticæ disciplinæ, religiosoque proposito mancipati sunt, præcipuè intendimus, eorumq. desideriis aspiramus. Ea propter, dilecte fili in Christo Præposite S. Antonini, tua vota, fratrumq. tuorum laudamus, vestræq. petitioni Pastorali diligentia debitum assensum, fauoremq. præbemus. Cum enim cooperturæ S. Antonini Ecclesiæ, & S. Victoris reddituũ; qui à nostris prædecessoribus pro reparatione cooperturæ ipsius Ecclesiæ, & sunium tintinnabulorum, & ea, quæ circa prædicta versantur, eidem Ecclesiæ collati fuerunt, corruptione ministrorum, & inuestitura sibi, & successoribus suis retenta, fuerimus diligentissimè perscrutati: inuenimus, quod quasi de medietate reddituum ipsius cooperturæ, ipsa Ecclesia cooperturaque hactenus fuit, & est reformata in totum. Ideoque pro euidenti prouisione ad honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, ac BB. Antonini Martyris, & Victoris confessoris, atque ob remissionem animæ meæ, & omnium fidelium Defunctorum, quod supplici instantia, humilique deuotione petistis; vt de aliqua parte fructuum, seu bonorum ipsius cooperturæ vna Sacerdotalis constituatur Præbenda, de qua vnus Sacerdos in dicta Ecclesia perpetuò debeat Domino famulari, alijs fructibus ad debitum subsidium ipsius cooperturæ in manibus ministrorum ipsius cooperturæ dictæ Ecclesiæ perpetuò remanentibus, qui more solito eligantur, & de bonis cooperturæ ipsius pro suo labore possint in suos vsus libras quatuor Placen. conuertere, & alios pro reparatione cooperturæ Ecclesiæ in loco tutissimo collocare: Nos ad honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, ac BB. Antonini, & Victoris, quorum beneficijs, & meritis assiduè protegi, & foueri confidimus precibus vestris annuimus, vt de prædictis redditibus vna Sacerdotalis in ipsa Ecclesia constituatur Præbenda, statuimus, iubemus, & ordinamus; & quod Præben. tot de fructibus ipsius cooperturæ, vt sine aliquo onere vnus Sacerdos inde valeat viuere, assignamus, & arbitramur sufficere debere sicut, & iusticii, quod reddere consueuerunt, & reddunt filij quondam Petri Fortis de Casalgio, qiiod est septem modij frumenti cum benedictionibus, minus vno starlo. Item sicum, & ius sicii, quod reddunt Garinerii, quod est lib. tres Placen. & quatuor modij frumenti cum benedictionibus, & tres modij spelteæ; reliquis verò fructibus ad vtilitatem tamen remanentibus, vt supra dictum est, cooperturæ. Volumus, & statuimus, vt Episcopus Placentinus, qui pro tempore fuerit, & Præpositus S. Antonini in beneficio prædicto cum necesse fuerit, aliquem eligant Sacerdotem, qui in ille Ecclesia perpetuò Domino debeat famulari; vel qui possit ad sacros Ordines in proximo promoueri: Quod si promotus nõ fuerit infrà medium annum, alius in loco eius similis modo eligatur. Si verò Episcopatus vacare contigerit tempore, quo dicti Sacerdotis electio deberet celebrari; Præpositus cum Capitulo S. Antonini ad dictam Præbendam eligant Sacerdotem. Si verò S. Antonini Præpositura vacaret, D. Episcopus cum massarijs cooperturæ ad dictam Præbendam eligant Sacerdotem, quem viderint vtiliorem Ecclesiæ fore. Si verò aliquo tempore Sacerdotis dictæ contigerit vacare Præbenda, interim fructus colligantur, & in reparatione prædictorum ad vtilitatem dictæ Præbendæ expendantur. Volumus autem, & statuimus, vt debitam, & continuam residentiam faciat in dicta Ecclesia, & pront ei Dominus faciet in dicta Ecclesia, & pront ei Dominus faciet in Ecclesiatem conceserit, Officium diuinum debeat in Ecclesia ipsa celebrare, singulis diebus sabbathi ad honorem S. Mariæ, & in secunda feria pro remedio animæ meæ,

1249. mea, & anteceſſorum, atq. ſucceſſorum meorum, & omnium fidelium Defunctorum Miſſas celebrare, & quas Miſſas ſi omiſerit aliquo impedimento, poſtmodùm illas dicat, cum poterit celebrare; ipſumq. volumus, vt debeat omnia ſupradicta bona fide, & ſine fraude omni tempore obſeruare. Et ſtatuimus, & ordinamus, vt in chòro locum poſt Canonicos obtineat, & vt ſuam ſeptimanam, præterquam in ſolemnitatibus, obtineat, vt Canonici Sacerdotes, Miſſam ad Altare S. Antonini cantando. Et volumus, vt in dormitorio, & refectorio cum coquina, & cæneua congruentem percipiat portionem, ſub obedientia S. Antonini Præpoſiti, & Capituli perſiſtendo. Non tamen volumus Præpoſitum, & Capitulum S. Antonini aliter, quàm vt ſupra dictum eſt, poſſe diſponere, vel ordinare dictam Præbendam; nec illam poſſe in totum, vel in partem alienare, præterquam in emphyteoſim dando: quod ſine conſenſu illius, qui poſſidebit in futuris temporibus Præbendam, non deberet dari. Rogamus autem, & inducimus illos, qui poſt nos venturi ſunt, vt pro redemptione animarum ſuarum huic Præbendæ de ſuis bonis aliquid conferant, & prædictam ordinationem ratam, & inconcuſſam omni tempore debeant firmiter obſeruare; nec dictos fructus, ſeu redditus patiantur in alios vſus conuerti debere, præterquàm vt ſuprà dictum eſt. Vt autem hæc conſtitutio robur habeat, & obtineat firmitatis, noſtri ſigilli munimine iuſſimus inſigniri. Et de prædictis præfatus D. Epiſcopus præcepit mihi Notario infraſcripto, vt vnum, & plura publica vnius tenoris conficiam inſtrumenta.

✠ Ego Guizardus de Trauazano Notarius &c.

XCIII.

1249. Bolla d' Innocentio IV. à fauore de' Monaci di S. Sauino contro vno ſtatuto della Città di Piacenza.

In arch. Monachorum S. Sauini.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Abbati, & Conuentui Monaſterij S. Sauini Placentin. ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum, ſicut petitio veſtra nobis exhibita continebat, commune ciuitatis Placentinæ per medium viridarium Monaſterij veſtri foſſata fecerint ad tuitionem ciuitatis eiuſdem: Nos veſtris ſupplicationibus inclinati, volentes indemnitati eiuſdem Monaſterij paterna in poſterum ſollicitudine præcauere; auctoritate vobis præſentium indulgemus, vt ſi quando ceſſante perſecutione Fr. quondàm Imperatoris nunc inſtante, foſſata ipſa contigerit explanari, liceat vobis præfatum viridarium, non obſtante ſtatuto contrario dictæ ciuitatis etiàm iuramento firmato, ad ius, & proprietatem prædicti Monaſterij, prout fuit antiquitus, reuocare. Nulli ergo omninò hominum liceat &c. Dat. Lugduni VI. Idus Iulij Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

XCIV.

Vn'altra Bolla dello ſteſſo Pontefice al Veſcouo di Piacenza per certa conſtitutione del Cardinale Legato in occaſione di taſſe al Clero di detta Città impoſte.

In arch. Monachorum S. Sauini.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabili fratri. . . . Epiſcopo Placentino ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Nuper eſt noſtris auribus intimatum; quod, quamuis in procurationibus Apoſtolicæ Sedis Legatis, & Nuncijs exhibendis in ciuitate, ac diœceſi Placentin. certus modus, & ordo de antiqua conſuetudine fuerit hactenus obſeruatus; dilectus tamen filius noſter O. S. Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis eiuſdem Sedis Legatus, conſtitutionem quandàm conſuetudini prædictæ aduerſam dicitur edidiſſe, ad cuius obſeruationem Prælatos, & Clericos ciuitatis eiuſdem etiam per cenſuram Eccleſiaſticam adſtrictos eſſe mandauit. Sanè, licet eidem conſtitutioni, vtpote iuri, & æquitati conſonæ, non intendamus in aliquo derogare; quia tamen exinde forſan poſſet aliqua materia ſcandalorum oriri, cui maxime ad præſens propter malitiam temporis eſt omni ſollicitudine obuiandum: fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus, in prædictis procurationibus exhibendis modum, & ordinem obtentum hactenus non obſtante conſtitutione prædicta facias per cenſuram Eccleſiaſticam inuiolabiliter obſeruari; quouſq. in præſentia partium, qua congruo loco, & tempore coràm nobis ob cauſam huiuſmodi comparere voluerint, quid in prædicto negotio in poſterum ſeruari debeat, dante Domino, diſponamus. Nolumus autem interim occaſione præfatæ conſtitutionis aliquem excommunicationis vinculo teneri aliquatenùs, vel ligari. Dat. Lugduni ſexto idus Maij, Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

XCV.

Indulgenza conceſſa da Innocentio IV. à chi faceua limoſina per la fabrica del Duomo di Piacenza. 1250.

In archiu. eiuſd. Eccl. maio.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiſcopis, & Epiſcopis, ac dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Archidiaconis, Præpoſitis, Decanis, Rectoribus, & alijs Eccleſiarum Prælatis, et Clericis præſentes literas inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cupientes pleno mentis affectu fabricam Eccleſiæ Placentinæ opere ſumptuoſo inceptam feliciter conſumari; omnibus vere pœnitentibus, & confeſſis eidem fabricæ manum porrigentibus adiutricem, de omnipotentis Dei miſericordia, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, vnum annum, & quadraginta dies de iniunctis ſibi pœnitentijs relaxamus. Vt igitur remiſſio, & ipſi fabricæ temporaliter, & benefacientibus

1250. tibus ſpiritualiter proficiat ad ſalutem, vniuerſitatem veſtram rogandam duximus attentiùs, & hortandam, per Apoſtolica ſcripta vobis mandantes; quatenus Nuncios, quos propter hoc ad vos venire contigerit, ob Diuinam reuerentiam, & Apoſtolicæ Sedis, ac noſtram admittentes, benignè ipſos exhortationis verba pro ſubſidio dictæ fabricæ proponere veſtris ſubditis permittatis; literas veſtras vos fratres Archiepiſcopi, & Epiſcopi cum Indulgentijs compctentibus ſuper hoc concedendo, ſic ſubditos veſtros, quod ad conſummationem eiuſdem fabricæ manum charitatis extendant, monitis, & exhortationibus, cum requiſiti fueritis, inuitantes; vt ipſorum ſubſidijs opportunis Eccleſia eadem ad conſummationem perduci valeat peroptatam, noſq. deuotionis veſtræ ſollicitudinem exinde meritò commendemus. Dat. Lugduni X. cal. Iunij, Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

XCVI.

Affigliatione del Monaſterio di S. Donnino da Caſtell' Arquato all' Abbatia della Colomba.

1251. VEnerabili in Chriſto ſibi dilecto . . . Coabbati ſuo de Columba Frater B. dictus Abbas Ciſtertij, totuſq. Conuentus Abbatum Capituli generalis ſalutem, & veram in Domino charitatem. Cum nuper in noſtro generali Capitulo ſuper incorporatione Abbatiæ Monialium S. Dompnini Montiſolieti de Caſtro Arquato Placentin. Diœceſis literæ Summi Pontificis, & D. Patriarchæ Conſtantinopolitani nobis fuerint præſentatæ: ipſam Abbatiam noſtro Ordini incorporantes, vobis, & veſtro Monaſterio; cui ſubfuit, vt acceptmus, tanquàm filia patri per viginti-ſeptem annos, & vltrà; in propriam filiam perpetuò duximus concedendam, vt in ea temporibus opportunis viſiteris, corrigatis, emendetis, inſtituatis, deſtituatis, & omnia faciatis ſecundum quod videritis expedire, tanquàm in veſtram, & veſtri Monaſterij filiam ſpecialem. Dat. Ciſtertij anno Domini MCCLI. tempore Capituli generalis.

In archiu. S. Bernardi di Placen.

XCVII.

1252. Franchiggia conceſſa dal Veſcouo di Piacenza al Monaſterio di S. Siro.

ANno Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſecundo, indictione decima, die Iouis decimo Calèdas Iunij in loco Cagnani in quadam caminata D. Epiſcopi Placentiæ, coràm D. Oberto Præpoſito Eccleſiæ S. Antonini Placen. Attone Rampo eiuſdem Eccleſiæ Canonico, D. Arduino Confanonerio, Beltramo . . . . Gulielmo de Anamagna, Roglerio Rampo, Cucono Correrio, teſtibus rogatis. D. Al. Dei gratia Epiſcopus Placentinus in præſentia D. Gulielmi de Lampugnana Poteſtatis Communis militiæ Placen. & eius voluntate, conceſſit, & dedit plenam fidutiam D. Adelaxiæ Abbatiſſæ Monaſterij S. Syri Placentiæ, & ipſi Monaſterio in rebus, & perſonis, in eundo, ſtando, & redeundo, ſeu laborando, & laborantibus, ſiue mercenarijs cum bubus, ſiue beſtijs aliis omnibus eiuſdem Monaſterij vbique: & ipſam D. Abbatiſſam, & Monaſterium ſupradictum, & res, & perſonas, laborantes, boues, & beſtias omnes alias, & bona ipſius Monaſterij omnimodò aſſidauit. Et inde præcepit mihi Armano Rampo Notario facere publicum inſtrumentum.

In arch. S. Syri, Ecclam in archiu. Eccl. tnaio.

✠ Ego idem Armanus Rampus Notarius huic interfui, & præcepto ſuprascripti Domini Epiſcopi hanc chartam ita ſcripſi.

ANNI DI CHRISTO 1252.

XCVIII.

Termini della ragione de' Padri di S. Giouanni in Canali nel riuo detto del Tempio. 1258.

IN nomine Domini Amen, anno ab Incarnatione eiuſdem Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo ducenteſimo quinquageſimo tertio, indictione duodecima, die ſeptimo cal. Octobris Placentiæ &c.

Rogit. Sattini de Valdetario Notar. 1273 indictione 12. die 7. cal. Octobris in arch. Fratrum S. Ioannis.

Obertus de Templo, & Anrichus Buragius magiſtri aquarum communis Placentiæ, in concordia, & mandato, vt dixerunt, D. Guidonis Scarſi Iudicis, & Aſſeſſoris D. Oberti Marchionis Pallauicini Poteſtatis Placentiæ, ſic dixerunt ferèdo ſententiã in ſcriptis.

Nos mandato dicti Iudicis volentes terminare, & diuidere lectum, ſeu fundum riui Templariorum à molendino ipſorum infra vſq. ad clawgam communis de canalibus, ad poſtulationem D. Prioris Fratrum Prædicatorum de Placentia, ſuper quorum terrã, & aliorum vicinorum labitur dictus riuus, citatis dictis vicinis, & ipſis Templariis per parabolam currerij communis oſtiatim, ad quos ipſa diuiſio ſpectare videbatur, & ipſis præſentibus, & cõſentientibus, ſtatuimus, & poſuimus terminum vnum lapideum ſignatum ſigno Crucis ſupra, & infrà, locatum ſupra clapam vnam eodem ſigno Crucis ſignatam, in medio fundi, ſeu lecti ipſius riui per medium domum Ioannis Crotti, quem volumus, & ſtatuimus mirari ad alium terminum ſimiliter lapideum eodem ſigno Crucis vtroque capite ſignatum, & locatam ſuper aliam clapam viuam ſignatam eodem ſigno Crucis, & ſitã in medio fundi, ſeu lecti riui prædicti per medium domum Gerardi Rauicinæ, quem ſimiliter volumus, & ſtatuimus mirari debere ad alium terminum lapideũ eodem modo ſupra, & infrà ſignatum ſigno Crucis, & ſuper aliam clapam Cruce prædicta ſingnatam, locatam, & ſitam in medio fundi, ſeu lecti riui prædicti per medium domum Ioannis Baſſi, quem volumus mirari debere diuidendo riuum prædictum vſq; clauigam ſupradictam communis, ſixis terminis ſuprascriptis tribus teſtibus lapideis circa verumquè poſitis &c.

XCIX.

Sentenza di Scommunica pronunciata in Milano contro gli Heretici, e suoi fautori publicamente da F. Rainiero Sacconi Piacentino, Inquisitore generale Apostolico.

In arch Fratrum S. Ioannis.

VNiuersis Christi fidelibus ego Frater Raynerius Placentinus Ordinis Prædicatorum salutem in Domino. Cum manifestum, quod Officium Inquisitionis commissum est mihi ab Apostolica Sede in prouincia Lombardiæ, & Marchiæ Ianuensis contra hæreticos, & de hæresi culpabiles, vel infectos, seu etiam infamatos. Est etiam auctoritas specialiter mihi data procedendi secundum Canonicas sanctiones; & contra illos cuiuscunq; conditionis existant, qui officio super his, & quibusdam aliis nobis Inquisitoribus commissis se opponere præsumpserint, vel illa aliquatenùs impedierint, sicut etiam plenius in literis Apostolicis continetur. Et licet cum magno temperamento, & misericordia vsq; nunc duxerim procedendum; sunt tamen quidam, qui per vicos, & plateas, & alia loca suis prauis obloctionibus, detractionibus, & machinationibus contra Inquisitores, & tam laudabile officium moliuntur, vt super his scandalum . . . flene, & impediant hoc officium, & perturbent in detrimentum Fidei Christianæ. Vnde rogo, & moneo primò, secundò, tertiò vniuersos, & singulos ciuitatis, & diœcesis Mediolanensis, vt ab his obloctionibus, detractionibus, & machinationibus, & impedimentis contra prædictum officium, siue contra formam super his à Sede Apostolica constitutam, faciendis, & introducendis de cætero desistant omninò. Alioquin auctoritate mihi commissa in fauorem Catholicæ Fidei, & confusionem hæreticæ prauitatis illos, qui scienter de cætero contrauenerint verbo, vel facto, vel in contrarium dederint consilium, auxilium, vel fauorem; scriptis præsentibus tanquam hæreticorum fautores, & defensores excommunico, & excommunicatos, cum opus fuerit, publicè nunciabo, ad aliam panam, prout eorum temeritas exegerit, postmodum processurus. Data, & lecta fuit hæc sententia in Ecclesia S. Teclæ Mediolani in publica prædicatione ibi solenniter congregata, & voce præconia per ciuitatem vocata, anno à Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die Dominico primo mensis Augusti, præsentibus F. Vbertino Bononien. F. Bonacursio de Alzate, F. Beltramo Villono Ordinis Fratrum Prædicatorum Guido Bellabucca, Beltramo de Osenaco, & multis aliis de ciuitate Mediolani testibus rogatis.

✠ Albertus Zanonus de ciuitate Mediolani Notarius Officij interfuit, & iussu prædicti Inquisitoris scripsit.

C.

Lettere di Papa Alessandro IV. à F. Rainerio sopradetto, & altri Inquisitori suoi Colleghi, contro gli Heretici.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs F. Rainerio Placentino, & alijs Fratribus Ordinis Prædicatorum, Inquisitoribus hæreticæ prauitatis in Lombardia, & Marchia Ianuensi salutem, & Apostolicam benedictionem.

Pegna prox. citat. ad fine Directorij Inquisitoris.

Cum fel. rec. Innocentius Papa prædecessor noster contra hæreticos prædicationem Crucis vobis duxerit per suas literas committendam; discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in negotio procedatis eodem iuxta literarum continentiam earundem. Dat. Anagniæ V. Idus Augusti, Pontificatus nostri anno primo.

CI.

Ordine del Vescouo Alberto al suo Vicario di Piacenza per l'vnione del Monasterio di Gierusalemme à quel di S. Siro. 1256.

ALbertus miseratione diuina Episcopus Placentinus discreto viro, & amico in Christo carissimo D. Vberto Præposito Ecclesiæ S. Antonini Placentiæ eius Vicario salutem in Domino. Est possim Monasterijs, & Ecclesijs nobis subiectis, nequamus propter malitiam temporis prouidere; conuenit tamen, vt eis, in quantum possumus, congruo remedio succurramus. Cum igitur in Monasterio, quod Hierusalem dicitur, Placentiæ tùm propter Monachorum, & Sororum paucitatem, tùm etiam propter quarundam ex eis malitiam, sicut relatione plurimùm intelleximus; ordo religionis non vigeat in ipsarum, & totius Ordinis vituperium, & scandalum plurimorum. Nos eis super hac prouidere paterna sollicitudine cupientes, vobis tenore præsentium, qua fungimur, auctoritate committimus, & mandamus, quatenus prædictum Monasterium Hierusalem cum S. Syri Monasterio Placentiæ vnire debeatis; ac incorporare, & vnum corpus efficere cum eodem, prædicti Monasterij Hierusalem Monachas, & Conuersas ad S. Syri Monasterium transferendo &c. Dat. Laterani 6. idus Maij Pontificatus D. Alexandri Papæ IV. anno 2. sub incarnatione Domini 1256.

In archiu. S. Syri, & etiam in archiu. Eccl. mai.

Scom-

CII.

Scommunica Papale di Alessandro IV. *in Cœna Domini* contro i spogliatori de' beni del Vescouato di Piacenza.

In archiu. Eccl. maio.

IN Dei nomine Amen. In præsentia mei Ioannis infrascripti de Brixia Notarij, Romano Populo, ac Peregrinis, & alijs ad audiendam, & recipiendam Indulgentiam de undique partibus mundi more solito congregatis: præsentibus Venerabilibus Patribus DD. Fratre Hugone S. Sabina presbytero Cardinali, Fratre Ioanne tit. S. Laurentij in Luciua presbytero Cardinali, Stephano Prænestino Episcopo, Oddone Tusculano Episcopo, Petro Capucio S. Georgij ad velum aureum Diacono Cardinali, Ioanne Gaytano S. Nicolai Diacono Cardinali, Ottobono S. Adriani Diacono Cardinali, Octauiano S. Mariæ in Vialata Diacono Cardinali; ac D. Papa Alexandro Quarto ad prædictam Indulgentiam faciendam, & excommunicandum rebelles, & alios Dei, & Ecclesiæ inimicos, prout tali die fieri consuerit, pro tribunali sedente: Præfatus D. Papa sic dixit in scriptis: Nos ex nunc excommunicamus, & anathematizamus Vbertum Pallauicinum, & Placentinos pro eo, quod Venerabilem fratrem nostrum Albertum Episcopum Placentinum prouentibus, seu fructibus, & redditibus Episcopatus Placentini spoliarunt, & spoliare incessanter aliquatenus non verentur, alia damna multiplicater inferendo eidem in ipsorum animarum periculum, & prædicti Episcopi, & Episcopatus præiudicium, & grauamen; nisi prædicti Vbertus Pallauicinus, & Placentini de damnis, & fructibus, & redditibus memoratis infrà festum B. Petri proximè venturum, quem terminum eis peremptorie assignamus, integrè sibi satisfecerint, eundem Episcopum de cætero non molestando super Episcopatu, & redditibus, ac iuribus Episcopatus ipsius ad ipsum pertinentibus. Quam sententiam ratam, & firmam habemus, & inuiolatam vsque ad plenariam satisfactionem ab omnibus volumus, & omni tempore obseruari. Lata fuit hæc sententia in Roma in platea Lateranensi die Iouis Quinto mensis Aprilis in Cœna Domini, anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, præsentibus DD. Trasmundo Archiepiscopo Corithien. Camelo Episcopo S. Andreæ in Scotia, magistro Gregorio de Neapoli, Vliuerio Aghinono de Placentia, & multis alijs.

✠ Ego Ioannes de Brixia Sacri Palatij Notarius his omnibus interfui, & rogatus scripsi, & publicai;

CIII.

Bolla di Alessandro IV. reuocatoria di certo Indulto Apostolico concesso da Innocentio IV. alla Città di Piacenza contro il Clero.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 32.

ALexander Episcopus, seruus seruorum Dei dilectis filijs Clero Placentino salutem, & Apostolicam benedictionē. Accepimus, quod felic. record. Innocentius Papa prædecessor noster ad releuandas indigentias, & necessitates ciuium Placentinorum, mandauit eis, & vobis iuconsulto Romano Pontifice competens subsidium exhiberi. Cum igitur sit restringenda facultas potiùs, quàm laxanda, ne detur Laicis contra Clericos materia malignandi: vobis auctoritate præsentium districtiùs inhibemus, ne de cætero prætextu mandati huiusmodi, quod penitùs reuocamus, eisdem ciuibus, & nobis inconsultis aliquod subsidium impendatis. Dat. Viterbij. XVII. cal. Iulij Pontificatus nostri anno quarto.

CIV.

Vn' altra Bolla dello stesso Alessandro IV. per l' assolutione della Città di Piacenza dalle censure. 1258.

In archiu. Eccl. maio.

ALexander Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs . . . de Mezano Placentinę Diœcesis, & . . . S. Sepulchri Placentin. Monasteriorum Abbatibus salutem, & Apostolicam benedictionem. Olim tempestatis procella per quōdam Friderici Imperatoris tirannidem contra salutem deuotorum Ecclesiæ, ac libertatē Ecclesiasticā seuiente, Ciues Placentini vallo munuti cōstantia sic ipsius conatibus viriliter restiterūt, vt eis meritò posset adscribi, quod nec mors, fames, vel gladius à deuotione, pro qua certabāt, Ecclesię ipsos potuerit aliquatenus separare. Cūq. per mortem eiusdem Friderici tali completo certamine, ac cursu tanti discriminis feliciter consumato; dum non restaret, nisi, vt quæ debetur piè certantibus, eis retributionis proueniret corona: secce (quod dolentes referimus) prędicti ciues prauo quorundam suggerente consilio, iam extinctam persecutionem, fuerunt conati denuò instaurare, & Fridericum prædictum in sua suscitare quod ammodo sobole iam defunctum; quando quidem Conrado nato eius fidelitatis præstantes homagium, Vbertum Pallauicinum Marchionem ipsius Friderici Vicarium in suum dominum assumpserunt. O nimirum prudentium inconsulta temeritas, quando se iugo seruituris reddiderunt obnoxios, quod multis temporibus declinarant; & illi exhibere subiectionis decreuerunt obsequia, cuius dominum regnare super se ipsorum resistentia non permisit. O quot, & quanta ipsis obuenerunt incommoda, ex quo ab Ecclesiæ matris suæ dulcedine diuerterunt. Nam eorum ciuitas deformabatur ruinis, rarus habitabat colonus in agris, & eis vndique vltrò se mortis impetus ingerebat.

Fuit ergo Dei patris immensa benignitas, quæ, cum ex renatis fonte Baptismatis neminem velit perire, ipsos accelerato subsidio, & quadam manu sollicitudinis de tot aduersitatibus eripuit, & drummis, & in pristinam deuotionem tam clementer, quam miraculose reduxit, ita vt iam de ipsis dicere possimus merito cum Propheta: Dilecta mea Babilon posita est mihi in miraculum. Quia, esse in confusionis abyssum demersi fuerint, qui sui erant prius meritis prædilecti; nunc tamen, ecce sue pacis emulo, quasi miraculose sunt à tanto præcipitio liberati, & ad suarum Pastorem animarum conuersi, ad nostram præsentiam suis ambaxatoribus, & nuncijs pluries destinatis, vt vbi sue salutis remedia opportuna perquirerent, & reperta studiose tenerent. Et quidem memores obsequiorum, quæ tempore necessitatis impenderunt Ecclesiæ, quorum apud nos, & fratres nostros viget memoria immortalis; ambaxatores, & nuncios ipsos lætanter suscepimus, & quæ voluerunt in nostra, & eorundem fratrũ constituti præsentia proponere, animumus diligenter. Cùq; ipsos absolui ab excõmunicationis sententijs in eos suis culpis exigentibus promulgatis, & relaxari interdictum, cui propter hoc est ciuitas ipsa supposita, cum multa instantia tàm dicti ambaxatores primò, quàm eu, fili Abbas S. Sepulchri, postmodũ duxeritis postulandum, Nos attendentes quorundam ipsorum enormes excessus, qui persecutoribus Ecclesiæ fauendo ipsos corroborarunt pro viribus contra ipsam, & occupatis bonis Episcopalibus Castra Ecclesiæ Placentinæ, Dei timore postposito, funditus diruerunt; contra ipsos propter hoc excõmunicationis innodatos sententijs accendebamur in zelo iustitiæ ad vindictam. Hinc obser-ua, pie Lector, Ecclesiæ Placentinæ libertatem.

Rursus priora ipsorum obsequia deducentes in animum, & interno affectu, quem ad eos, tanquam speciales filios gerimus, interpellante pro ipsis, retrahebamur à vindicta, & ad venam flectebamur; sicq; disciplina vigori misericordia prænalente iudicio, tamen idem concipimus absolutionis beneficium ipsis impendere toties experimur, sed id fuit ea occasione protractum, vt facilius ipsos ad delinquendum procliuiores non redderet, & ipsi Placentinæ Ecclesiæ de damnis huiusmodi debita restitutio proueniret (nec enim aliter eorum potest prouideri saluti, cum generalis regula sit, cui excepto non debeat speciale, quod non remittitur delictum, nisi restituatur ablatum.) Cupientes itaq; sic eidem ciuibus salubria parare remedia, vt ipsa Placentina Ecclesia graui propter hoc non afficiatur iactura; Discretioni vestræ per Apostolicæ scripta mandamus, quatenus ab eisdem ciuibus iuramento recepto, quod Ecclesiæ mandatis parebunt, eis iuxta formam Ecclesiæ impendatis absolutionis beneficium, & relaxetis sententiam interdicti, in virtute prælliti iuramenti inuingentes eisdem, quod perfectoribus Ecclesiæ non adhæreant de cætero contra ipsam; quod q. postquam eidem Ecclesiæ prouisum fuerit de Pastore, infra tres menses, ex quo confirmatus fuerit, ei competenter satisfaciant de supradictis damnis iuxta quod per dilectos filios nostros Octauianum S. Mariæ in Vialata, & Octobonum S. Adriani Diaconos Cardinales præsentibus dictis ambaxatoribus de mandato nostro ordinatum extitit, vel componant amicabiliter cum eodem. Alioquin ex tunc in excõmunicationis relabantur sententiam; & ciuitas ipsa Ecclesiastico sit supposita interdicto. Quod si non ambo iis exequendis potuerit is interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. Dat. Viterbij 13. Calen. Augusti Pontificatus nostri anno Quarto.

CV.

Supplica del Capitolo della Catedrale, à Papa Alessando sopradetto per la confermatione di Filippo Fulgosio, eletto da essi Canonici Vescouo di Piacenza. 1258.

SAnctissimo Patri, & Domino Alexandro Dei gratia Sacrosanctæ R.E. Summo Pontifici Obertus de Curtemaiori Archidiaconus, & Capitulum Placentinum flexis genibus cum omni reuerentia, & deuotione pedem osculã beatorum. In archiu. Eccl. mai.

Ecclesia Placentina per translationem Venerabilis Patris D. Alberti quondam Episcopi Placentini ad Ecclesiam Ferrariensem vacantis, nos eidem Placentinæ Ecclesiæ prouidere volentes de viro vtique prouido, & discreto, scilicet Domino Philippo de Fulgosio, Archidiacono Bononiensi ipsi Ecclesiæ prouidimus in hunc modum. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo octauo, vndecimo prima die Iunij, Calendas Augusti in Capitulo maioris Ecclesiæ, coram Rogerio Grasso Manfionario ipsius Ecclesiæ Raffino de Piculo campanario eiusdem Ecclesiæ Oberto Bichio, Vincentio de Campremoldo, Detay de Septimo ciuibus rogatis, in nomine Domini nostri Iesu Christi Amen; Placentina Ecclesia per translationem Venerabilis Patris D. Alberti Episcopi Placentini ad Ecclesiam Ferrariensem vacante; nec eadem Ecclesia diutius vacare, regimine Pastorali, cum mora in Ecclesiarum sæpe consueuerit esse damnosa; sine mora dispendio cuncti omnibus, qui debebant, & poterant de iure eligi, Capitulum Placentinum omnes simul in Capitulo congregati, tractaturi de futuri Pastoris electione, videlicet DD. Obertus de Curtemaiori Archidiaconus, & D. Magistri Isembardi D. Papæ Notarij, & Præpositi Placentini Vicarius, nomine suo, & nomine, & vice D. Gregorij de Porta absentis, dictum studio commorantis, qui etiam propter virtum discrimina, & corporis infirmitatem, decretes eidem Oberto committerent vices suas, presbyter Fulco, magister Iacobus, magister Egidius, Rogerius Pollisus, Placentinus de Rubiano, Torsellus Otalanus, Armannus de Nucellis, Philippus Vicecomes nomine suo, & nomine Vicecomitis de Sureffes, qui sibi Philippo suas vices committi, corporis propria infirmitate decretus, & magister Guilelmus de S. Laurentio, & demum præfatum Capitulum vice, & nomine D. Gerardi Veronensis Electi, Concanonici sui cum D. Philippo Apostolicæ Sedis in Lombardia Legato Mediolani tunc temporis existentis, qui eidem Capitulo vices suas commisit, quia propter viarum discrimina dictæ electioni celebrandæ interesse non poterat: omnes in concordia

vna

Una voce per inspirationem diuinam S. Spiritus gratia inuocata, ad honorem Dei, gloriosæ Virginis Mariæ, BB. Apostolorum Petri, & Pauli, B. Iustinæ Virg. & mart. & Romanæ Ecclesiæ, cuius eadem Placentina Ecclesia est filia specialis, & ad bonum statum tam Cleri, quam populi ciuitatis, & diœcesis postulando elegerunt, & eligendo postulauerunt in eorum, & dictæ Ecclesiæ Episcopum, & Pastorem Venet. virum D. Philippum de Fulgosis, Archidiaconum Bononiensem, Placentia oriundum; virum vtique prouidum, & discretum, morum honestate, & conuersatione vitæ plurimum commendatum. Et plura instrumenta vnius tenoris inde fieri rogauerunt. Ego Iacobus de Pignaculo Notarius, & Clericus huic interfui; & rogatus scripsi. Quare vestræ clementiæ flexis genibus supplicamus humiliter, & deuotè, quatenus quod super hoc bono zelo, & pia intentione factum est, auctoritate Apostolica, & speciali gratia misericorditer admittere, & confirmare digneminì, defectum de vestra consuetа benignitate supplentes, si quis extitit, in negotio prætaxato.

Ego Fulco presbyter Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego magister Iacobus presbyter Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Aegidius, dictus magister, presbyter Canonicus Placen. subscr.

Ego Rogerius presbyter Canonicus Placen. subs.

Ego Obertus de Curtemaiori Archidiaconus Placentinus, & Vicarius D. Magistri Isembardi D. Papæ Notarij, & Præpositi Placentini subsc.

Ego Placentinus de Bubano Canonicus, & Diaconus Placen. subsc.

Ego Torsellus Subdiaconus Placen. subsc.

Ego Armanus Subdiaconus Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Philippus Subdiaconus Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Gregorius Subdiaconus Canonicus Placentinus subscripsi.

Ego Guielmus de S. Laurentio Exorcista Canonicus Placen. subsc.

Ego Vbedoninus de Sancta Canonicus Placentinus subscripsi.

In cuius autem rei testimonium fecimus præsens Decretum sigillo nostri Capituli communiri.

CVI.

1258. Indulto concesso da Alessandro IV. à Filippo Vescouo di Piacenza di ritenere insieme il Priorato di S. Gregorio.

Ex Biblioth. Cluniac.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Philippo Episcopo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponit nobis tua fraternitas, quod cum olim Prioratus S. Gregorij Placentin. propter malitiam temporis, & iniuriam personarum degentium in eodem, adeo esset onere debitorum grauatus, quod vix crederetur liberari posse à voragine vsurarum; Venerabilis frater noster Guillelmus Episcopus Olenen. tunc Abbas Monastery Cluniacen. ad quod Prioratus ipse pertinet, vt per industriam tuam idem Prioratus exoneraretur posset à debitis, & in statu prospero conseruari; cum tibi tunc Archidiacono Bononiensi, prout specialiter ad ipsum, ad vitam tuam concessit sub annua pensione, itaquod ad solutionem debitorum intenderes, & in eo faceres per Monachos deseruiri: idque postmodum fel. rec. Innocentius Papa prædecessor noster auctoritate Apostolica confirmauit. Cum autem, sicut asseris, & pensionem persolueris, & præmissa curaueris adimplere, itaquod tam pro reformatione Prioratus eiusdem, quàm pro exoneratione debitorum huiusmodi plus expenderis, quàm receperis de Prioratus redditibus supradictis. Nos tuis supplicationibus inclinati, vt Prioratum ipsum, non obstante quod assumptus es ad regimen Ecclesiæ Placentinæ, iuxta concessionem dicti Episcopi, & confirmationem prædecessoris eiusdem, possis licitè retinere, auctoritate tibi præsentium indulgemus, decernentes irritum, & inane, si quod de illo contra tenorem concessionis, & confirmationis huiusmodi à quoquam attentatum extitit, vel contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum &c. Dat. Viterbij 3. cal. Octobres, Pontificatus nostri anno IV.

CVII.

Indulgenza per la Chiesa delle Monache di Castell'Arquato nelle feste di S. Donnino, e di S. Bernardo. 1258.

In archi. Monialium S. Bernardi.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, & Conuentui Monasterij S. Donini de Castroarquato Cistertien. Ordinis Placentin. diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet is, de cuius munere venit, vt sibi à fidelibus suis dignè, & laudabiliter seruatur; de abundantia pietatis suæ, quæ merita supplicum excedit, & vota, bene seruientibus multò maiora retribuat, quàm valeant promereri: desiderantes tamen reddere Domino populum acceptabilem, Fideles Christi ad complacendum ei, quasi quibusdam illecibus præmijs, Indulgentijs scilicet, & remissionibus inuitamus, vt exinde reddantur diuinæ gratiæ aptiores. Cupientes igitur, vt Ecclesia Monasterij vestri; quæ, sicut asseritis, S. Donini est insignita vocabulo, congruis honoribus frequentetur: Omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in festo ipsius Sancti, & infrà octauas eiusdem, nec non, & in festo B. Bernardi annuatim venerabiliter visitarint; de omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, centum dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Dat. Anagniæ 12. cal. Decembris Pontificatus nostri anno quarto.

Anagniæ V. idus Octobris Pontificatus nostri anno sexto.

CVIII.

Vn' altra Indulgenza per la Compagnia del Rosario instituita nella Chiesa di S. Giouanni in Canali.

ALexander Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs Rectoribus, Confratribus, & Sororibus vniuersis Fraternitatis B. Mariæ Placentin. salutem, et Apostolicam benedictionem. Splendor paternæ gloriæ, qui hunc mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota Fidelium de clementissima ipsius Maiestate sperantium, sue præcipuè benigno fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas Sanctorum precibus, & meritis adiuuatur. Cum itaque, sicut ex dilectorum filiorum Fratrum Ord. Prædicat. Placentin. insinuatione percepimus, Fraternitas vestra in honorem gloriosæ Mariæ Virginis sit laudabiliter instituta: Nos digne volentes, quod ipsa de bono in melius augmentetur, de omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi; omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui se in eadem Fraternitate collegas, & Confratres hactenùs statuerunt, vel statuerint in futurum, ac etiam semel singulis mensibus, secundùs salubria, & prouida statuta, in dicta Ecclesia prædictorum Fratrum ad Missarum solennia, & Dei verbum in commemoratione ipsius B. Virginis audienda conuenientes reuerenter, centum dies de iniunctis sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Dat. Anagniæ X. calendas Februarij, Pontificatus nostri anno quinto.

CIX.

1260. Priuilegio di Alessandro IV. che appò i Padri di S. Giouanni in Piacenza edificar non si possa Monasterio alcuno.

In archi. Fratrum Prædi. S. Ioannis.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio . . . Præposito Ecclesiæ S. Euphemiæ Placentin. Ordinis S. Augustini salutem, & Apostolicam benedictionem. Pacti, & tranquillitati dilectorum filiorum Fratrum Prædicatorum Placentin. prouidere volentes, discretioni tuæ per Apostolicæ scripta districtè præcipiendo mandamus; quatenus nullius Religionis Monasterium, seu Oratorium, aut claustrum religiosarum, vel secularium personarum ædificari, vel construi, aut Ecclesiam iam ædificatam imbi in religiosum locum, vel regularem domum trasferri permittas infra spacium trecentarum cannarum circa omnes fines loco prædictorum Fratrum cõtiguos, & vicinos. Non obstantibus aliquibus literis, per quas huiusmodi præcepti nostri possit executio impediri, vel de quibus oporteat in præsentibus fieri mẽtionem. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat.

CX.

Bolla dello stesso Alessandro, per leuare il Monasterio di S. Sisto à i Monaci, e darlo alle Suore di S. Chiara in Piacenza.

Rogit. Obert. de Gropal. Io Not. 1260. ind. 4. die 7. cal. Decembris in arch. Monalium S. Claræ.

ALexander Episcopus, seruus seruorum Dei, dilecto filio Præposito Ecclesiæ S. Euphemiæ Placentin. salutem, & Apostolicam benedictionem. Intellecto dudùm, quod Monasterium S. Xisti Placen. Ordinis S. Benedicti, quod ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, adeò erat propter negligentiam, & malitiam Abbatis, & Conuentus eiusdem Monasterij, suorumque prædecessorum in spiritualibus, & temporalibus sine spe resurgendi collapsum, quod in suo non poterat ordine reformari: Nostris igitur sub certa forma in virtute S. obedientiæ tibi districtè dedimus literis in præceptis, vt personaliter accedens ad locum, & inquirens super hoc de plano absque iudicij strepitu veritatem; si tibi ita esse constaret, præfatum Monasterium cum omnibus, possessionibus, bonis, & pertinentijs suis, Abbatissæ, & Conuentui Monialium inclusarum Monasterij S. Fràcisci Placentin. Ordinis S. Damiani auctoritate nostra conferre, & assignare deberes, ac eas, vel procuratorem ipsarum in corporali possessione prædictarum possessionum per te, vel per alium induceres, & tueretis indutas, amotis exinde Abbate, & Conuentu prædictis, & pro alia sui Ordinis collocares; contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Sed, sicut ex parte prædictorum Abbatissæ, & Conuentus fuit propositum coram nobis; tu in huiusmodi negotio pro eo, quod reformatio ipsius Monasterij S. Xisti per venerabilem fratrem nostrum Archiepiscopum Ebredunensem tunc in partibus Lombardiæ Apostolicæ Sedis Legatum, alteri dicebatur esse commissa; procedere nolueris. Vnde prædictæ Abbatissa, & Conuentus nobis humiliter supplicarunt, vt prouidere in hac parte ipsis paterna diligentia curaremus: ideoque discretioni tuæ per Apostolica scripta in virtute obedientiæ, & sub pœna excommunicationis districtè præcipiendo mandamus; quatenus huiusmodi prædicti Legati commissione, & quibuscunque literis in contrarium impetratis à nobis, vel in posterum impetrandis, nisi eadem impetrandæ plenam, & expressam fecerint de præsentibus mentionem, nequaquam obstantibus; in eodem negotio efficaciter procedere studeas iuxta traditam per prædictas nostras literas tibi formam. Dat. Laterani 4. idus Nouembris Pontificatus nostri anno sexto.

Bol-

1261. CXI.

Bolla di Alessandro sudetto per l'assolutione della Città, e Clero di Piacenza, dalle censure ignorantemente incorse.

In arch. Eccl. maio.

ALexander Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Magistro Hembardo Notario nostro salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram peruenit, quod ciues Placentini nobilem virum Casulanum ciuem Bononiensem in Potestatem eligentes, ipsum ad ciuitatis eorum regimen

Sigon. ann. 1260. postmodum admiserunt. Cum itaque occasione obsidum Romanorum, qui Bononiæ detinentur, omnes illos, qui aliquem ciuem Bononiensem eligere in Potestatem præsumerent, ac assumerent ad regendum; excommunicari mandauerimus, eorumq; terras supponi Ecclesiastico interdicto: Nos considerata deuotione, quam idem Placentini erga Romanam Ecclesiam habere noscuntur; volentes eos, qui propterea, sicut asseritur, ignari huiusmodi mandati, secerint gratia speciali prosequi, & eam eis, quam eidem Potestati, uecnon, & Clero ciuitatis eiusdem, si forte interdictum huiusmodi non seruauerint, salubriter prouidere: discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus super absolutionis Potestate, ac ciuibus prædictis, iuxta formam Ecclesiæ nihilominus relaxando interdictum huiusmodi, ac etiam cum Clericis ipsis, si contraxerunt occasione huiusmodi irregularitatem aliquam, dispensando; agas auctoritate nostra per te, vel per alium, prout secundum Deum saluti eorum, & eiusdem ciuitatis profectibus videris expedire. Dat. Laterani 3. nonas Februarij, Pontificatus nostri anno septimo.

CXII.

1267. Facoltà di eleggere il Vescouo, gli Abbati, & altri, restituita di nuouo da Clemente IV. al Capitolo, Clero, e Conuenti di Piacenza.

In arch. Eccl. maio.

CLemens Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filys Capitulo Placentino, vniuersis Capitulis, & Collegijs, seu Conuentibus Ecclesiarum tam secularium, quam regularium, nec non & Monasteriorum exemptorum, & non exemptorum Placentin. ciuitatis, & diœcesis, atq. districtus salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum ad deuotionem Romanæ Ecclesiæ à qua indeuotorum sequendo vestigia aberrauerat, Placentina ciuitate reuersa; ipsius. ciues ab excommunicatione, quam propter huiusmodi sequelam incurrerant, absolui, & interdictum, cui ciuitas ipsa supposita fuerat, relaxatum existant: Nos vestris supplicationibus inclinati, vt non obstante, quod fel. record. Vrbanus Papa prædecessor noster Capitulis, Collegijs, & Conuentibus Ecclesiarum tam regularium, quàm secularium, nec non & Monasteriorum exemptorum, & non exemptorum existentium in terris quondam Manfredo Principi Tarentin. & Vberto Marchioni Pallauicino adhærentibus prohibuit, ne sibi de Pastoribus, cum Ecclesias, vel Monasteria eorundem eis destitui contingeret; præsumerent prouidere: deinceps Ecclesijs, & Monasterijs vestris vacantibus prouidere vobis de Pastoribus liberè valeatis, auctoritate vobis præsentium duximus concedendum. Datum Viterbij 14. cal. Ianuarij Pontificatus nostri anno secundo.

CXIII.

Lettera del Legato Apostolico alla 1267.
Città di Piacenza, in fauore de' Monaci di Quartazzola per il ponte di Trebbia.

In arch. Eccl. maio.

NObilibus, & Sapientibus viris, amicis carissimis, Potestati, Consilio, & Communi Placentiæ, Philippus Dei, & Apostolica gratia S. Ruffinæ Ecclesiæ Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus salutem, & synceritatis affectum. Exposuit nobis Abbas Monasterij de Ponte Placentin. diœcesis Cistertiensis Ordinis, quod olim passagio pontis Treliæ à quibusdam Nobilibus de Placentia vendito, & concesso Ecclesiæ S. Iacobi ad dictum Monasterium nullo medio pertinenti, vos passagium per dictum Abbatem exigi à forensibus nō permittitis memoratum, vt prafati Nobiles collegebant. Nos igitur attendentes, quod non licet alicui alteri resistere, ne iure suo vtatur; sapientiam, & discretionem vestram affectuosè rogamus, quatenus prædicto Abbati, ac Nuncijs suis dictum passadium liberè pro dicti pontis refectione, ob reuerentiam Apostolicæ Sedis, & nostram colligere permittatis, prout iam dicti Nobiles, in quorum iure præfatum Monasterium, siue præfata Ecclesia S. Iacobi sibi immediatè subiecta succedit, liberè faciebant; itaq od etiam ponte refecto peregrini, & alij viatores sine periculo valeant præterire. Dat. Cremonæ quarto Calend. Nouembris decima indictione.

CXIV.

Lettera del Rè Carlo d'Angiò alla 1268.
Città di Piacenza per cagione del dominio, ò gouerno di essa.

Cronic. Placen. M.S.

CArolus Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex, Ducatus Apulia, Principatus Capuæ, Almæ Vrbis Senator, Princeps Achaiæ, Andegauiæ, Pronunciæ, Forcalker, & Tornad. Comes, Nobilibus Antianis, Consilio, & Communi Placentiæ dilectis deuotis suis salutem, & dilectionis intimæ puritatem. Dilectionis vestræ tanquam nostrorum fidelium subditorum memores existentes, vt sub Regiæ protectionis nostræ potentia possitis pacificè gubernari; mag-

næ

gna nobilitatis, & sapientiæ virum Adalbertum de Gamberto de Porta ciuem vestrum, iuris vtriusque professorem, dilectum, & fidelem Consiliarium, & Iustitiarium nostrum, in ciuitate Placentiæ, & eius curia, & territorio nostrum duximus Vicarium, & Potestatem ordinandum. De quo vestra poterit deuotio gloriari in eo, quod propter ipsius merita nobilitatis, & sapientiæ in vestris honoribus, & vtilitatibus prouid. . . . . Quapropter vestra fidelitati mandamus, quatenus dictum Adalbertum curetis recipere, sicut decet, venerenter, & in bis, quæ ad sum officium pertinere noscuntur, eidem obedire sic in omnibus studeatis, tanquam nobis. quod in ipsius persona quanta sit vestra fidelitas, nostra Maiestas recognoscat. Dat. Neapoli sub anulo nostro secreto die . . . . . MCCLXVIII.

CXV.

1271. Decreto dell'elettione di Tedaldo Visconti Piacentino, Archidiacono di Liegi, al Sommo Pontificato, che poi col nome di Gregorio Decimo si disse.

In Biblioth. Vaticana ex formul. Mazarin. Ebulen. l. 1. Wading. Annal. Minor. tom. 2. ad an. 1271. n. 4.

IN nomine sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Anno Incarnationis Dominicæ millesimo ducentesimo septuagesimo primo, mense Septembris, die prima mensis eiusdem. Nos miseratione Diuina Otho Tusculanus Episcopus, Simon tit. S. Martini, Ancherus tit. S. Praxedis, Guido tit. S. Laurentij in Lucina, Guillelmus tit. S. Marci, Simon tit. S. Cæciliæ, & Hannibaldus Basilicæ duodecim Apostolorum presbyteri; Ricardus S. Angeli, Octauianus S. Mariæ in Via lata, Ioannes S. Nicolai in carcere Tulliano, Octobonus S. Adriani, Iacobus S. Mariæ in Cosmedin, Gotifredus S. Georgij ad velum aureum, Vbertus S. Eustachij, & Matthæus S. Mariæ in porticu Diaconi Cardinales; Apostolicæ Sedè per obitum fæl. record. D. Clementis Papæ Quarti vacante, in communi Consistorio soluto more conuenimus de electione Summi Pontificis tractaturi; cumque omnes, & singuli perviam procedere compromissi voluissemus; Nos prædicti O. Tusculanus Episcopus, A. tit. S. Praxedis, G. tit. S. Laurentij in Lucina, G. tit. S. Marci, S. tit. S. Cæciliæ, & Ha. tit. Basilicæ 12. Apostolorum presbyteri, O. S. Adriani, G. S. Georgij ad velum aureum, V. S. Eustachij, & M. S. Mariæ in porticu Diaconi Cardinales, Venerabili Patre nostro D. Ioanne Portuensi Episcopo, tunc absente à dicto Consistorio, & infra Papale palatium in sua camera constituto, requisito, & expresse consentiente; in Venerabiles Patres, prefatos Dominos Simonem tit. S. Martini, Guidonem S. Laurentij in Lucina Presbyteros, Ricardum S. Angeli, Octauianum S. Mariæ in Via lata, Ioannem S. Nicolai in carcere Tulliano, & Iacobum S. Mariæ in Cosmedin Diaconos Cardinales consensimus, & eos compromissarios eligentes ipsis volentibus, & expresse consentientibus, ac compromissum, & formam acceptantibus infrascriptum, conuolumus concordi voto, & vnanimi consensu omnes, & singuli potestatem prouidendi Sacrosanctæ Romanæ, ac Vniuersali Ecclesiæ de Pastore in forma subscripta, videlicet, vt quinque ex eisdem sex compromissarijs de sexto ex ipsis sex, nel omnes ipsi sex de aliquo alio de Collegio DD. Cardinalium, seu etiam extrà ipsum Collegium, in Pontificem, & Pastorem ipsius Ecclesiæ concorditer prouiderent, ad hoc faciendum præsentis præfata prima die Septembris, & sequenti concessis. Dicti verò sex compromissarij singuli singulariter, & omnes communiter, consentientes, vt præmittitur, huiusmodi compromisso ipsum, & potestatem in præscripta forma concessam eisdem benignè, ac humiliter susceperunt.

Porrò Nos prafati compromissarij, huiusmodi compromisso, & potestate susceptis, habito in Conclaui diligenti, prout negotij exigebat arduitas, & perpenso tractatu, & consideratis circunstantijs vniuersis, quæ necessitate ipsius Ecclesiæ, ac totius orbis inspecta, nos secundùm Deum mouere poterant, ac debebant: ad honorem Domini Nostri Iesu Christi, & gloriosissimæ Virginis Mariæ matris suæ, BB. Apostolorum Petri, & Pauli, omnium Sanctorum, ac ipsius Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ dicta prima die Septembris ex collocata nobis potestate iuxta formam nobis traditam procedentes conuenimus, & concorditer consensimus vice nostra, ac ipsius Collegij in Vener. Patrem, & Dominum D. Thedaldum Placentinum, Archidiaconum Leodiensem, seu in Ecclesia Leodiensi, ipsum in Romanum Pontificem nominantes, ac etiam assumentes; & præfato D. Simoni Nos reliqua quinque compromissarij dedimus potestatem, vt eundem D. Thedaldum vice sua, & nostra, & totius prafati Collegij eligeret in ipsius Romanæ, ac vniuersalis Ecclesiæ Pontificem, ac Pastorem. Et Nos prafatus Simon ipsum è vestigio eligimus per hæc verba.

Ego Simon tit. S. Martini presbyter Cardinalis ad honorem D. N. Iesu Christi, ac Beatissimæ Matris eius, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli, & omnium Sanctorum, nec non, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ memorata eligo Venet. Patrem D. Thedaldum Placentinum, Archidiaconum Leodiensem, seu in Ecclesia Leodien. in Romanum Pontificem, & Pastorem. Actum Viterbij in dicto Consistorio, anno, mense, & die prædictis.

Ego Simon tit. S. Martini presbyter Cardinalis in Vener. Patrem dictum D. Thedaldum consensi, ac ipsum in Romanum Pontificem nominaui, assumpsi, & elegi in forma præscripta.

Ego Guido tit. S. Laurentij in Lucina presbyter Cardinalis in Vener. Patrem dictum D. Thedaldum conueni, consensi, ac ipsum in Romanum Pontificem nominaui, assumpsi, ac elegi mandaui in forma præscripta. [E nella stessa guisa sottoscrissero gli altri quattro: poi si soggiunge] Vt autem hæc processus fides plenior habeatur, ipsorum sigillorum nostrorum munimine fecimus corroborari.

Sanè ipsi peractis, incontinenti prædictis omnibus Cardinalibus conuocatis, & conuentionibus in Consistorio memorato, Nos prædicti compromissarij consensus nostros, & electionem prædictam publicauimus; & publicando ipsos consensus, & electionem iteratimus in communi.

Nos

Nos autem prædicti omnes, & singuli Episcopi, Presbyteri, & Diaconi Cardinales in eodem Concistorio congregati, processum, & electionem hujusmodi ratificantes, & acceptantes, ac in ipsum Venerabilem Patrem dictum D. Thealdum consentientes expresè; ipsum, licet absentem, recepimus, & recipimus in Romanum Pontificem, & Pastorem. Ceterum Venerabilem Patrem D. H. Ostiensem Episcopum post hæc ad eundem Concistorium convocantes, communicavimus ei omnia suprædicta. Quæ ea omnia, & singula gratanter acceptans, memoratum D. Thealdum in Romanum Pontificem, & Pastorem humiliter, & devotè recepit. Actum Viterbij, ut supra.

CXVI.

1271. Lettere del Sacro Collegio al sopradetto Tedaldo in Soria Eletto Sommo Pontefice.

In Bibliot. Vatic. ex tomul. Marini de Ebulo l. 1. & Vuading. Annal. Minor. tom. 2. ad an. 1271. num 6.

Sanctissimo Patri, & Domino Reuerendo D. Thealdo Archidiacono in Ecclesia Leodiensi: tuitiua prouidentia in Romanum, & Summum Electo Pontificem, miseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, et Diaconi Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales pedũ oscula beatorũ. Sempiterno splendens lumine, ac ineffabili præditus Maiestate Patris Filius Dominus Iesus Christus, qui eũdẽ disponit virtute mirabili, prout suæ placet potentissimæ pietati; circa Sanctam Romanam, & vniuersalem Ecclesiam, ita sua continuat benignitatis affectum, & roborat protectionis auxilium, quod nullo vnquam turbine vexationis assistantiam naufragatur; quinimo gloriosa incrementa suscipit, & tanquam stella matutina per mundi climata refulgescit, prout multis liquet indiciis, & patet clarissimis argumentis. Nam licet iamdiu Ecclesia post habitũ à superno Rege de morte triumpho, & ipsius regressum ad gloriam cælestis patriæ, sui fulgore luminis perenniter illustrata fuerit pro diuersitate temporum, personarum illarum destituta præsidijs, quas ad eius regimen cælitus prouiderat, omnia contraria; ipsa tamen Ecclesia per successuras substitutionem Romanorum Pontificum, sanctæ superna virtutis auxilio, scholis habuit persecutantia fœmamentum. Et quidem diebus ipsis circa dictam Ecclesiã hoc ipsum virtuti Altissimi dignãter placuit operari quia pia recordationis Domino Clemẽte Papa Quarto, cuius diem de hac luce finibili, ad insinibilem euocato, sicut de Redemptoris nostri Christi diuinus pietas ac ipsius corpore tumulato; Nos Missarum solemnia, sicut moris est, ad honorem Sancti Spiritus deuotissime celebratis, in vnum cõuenimus ad habendum de Summi Pontificis substitutione tractatum. Quo frequenter habitos, & circa tanti profunditatem negotij, cui simile in humanis actibus non inuenitur, diffusi tempores spatio interiecto, ac desiderijs eligentium, permittente Domino, in diuersa diuisi, tandem Diuina propitiante clementia, vota nostra in Venerabilẽ personam vestrã vnanimiter, & concorditer dirigentes, nos per cõpromissi viam elegimus in Romanum Summum Pontificem, cõfecto laudis diuinæ cantico, fidelium adstante multitudine, decanato, duplici celebritate firmissima, quod cum in vobis ab annis teneris laudabilis conuersationis, & vitæ resulserint ornamenta, & odor famæ vestræ gratissimus hinc inde per loca plurima sit diffusus; ille benedictus in sæcula, qui vos dignanter in suum assumpsit Vicarium, & in Christiani populi Patrem, ac Dominum gratiosum, de vestris sanctis dabit prouectibus gaudere, quod in statum prosperum, et iucundum reuertatur Ecclesia generalis, ac etiam quod fides Catholicæ gloria vbiq. votiua suscipiat incrementa, nec non quod cõmune Terræ sanctæ negotium facilem, & felicem sortiatur effectum, maximè, cum sit verisimile, quod Redemptoris nostri benignitas nos ad Pontificatum voluit illa de causa principaliter peruenire, vt oculata fide visis eius angustijs, & tribulationibus intellectis, de illo sibi procuretis prouidere subsidio, ex quo proueniat acquisitionis perfecta gaudium à longis retrò temporibus lacrymabiliter expectatum. Quid ad ista vir virtutis eximiæ vir in oculis Dei et hominum gratiosus? Venerabiles, ac prouidos, & discretos viros . . latores præsentium nostros quidem specialis Nuncios vestræ electionis canonicæ de vobis concorditer celebratæ ad præsentiam vestræ duximus destinandos; supplici precum petentes instantia, & per Dei misericordiam obsecrantes, quatenus in virtute illius, qui super pennas ventorum ambulat, & in momento cuncta perficere, prout suæ sanctissimæ voluntati existit possentibus quibuscunq; diffusus, vos accingatis ad iter aggrediendum Sedem Apostolicam sub anxietate multa spiritus constituta, quousq. de clementissima virtute Altissimi prouenat vestram desideratam faciem intueri; qua vita stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lactis, & mellis incessabilem vbertatem: Quinimo quod ad pedum vestrorum oscula non solum cõcurret multitudo fidelium numerosa, sed ante vos etiam curuabitur altitudo Principum, et personarum sublimium et nyterarum. Nec mirum; quia, sicut pie confidimus, & deuotè speramus, nobis habẽtibus Deum saltem præ oculis, & amplectentibus iugiter vitæ studium innocentiæ, victoriam in malenolis exirpationæ præmissa, et plantatione virtutum in bonitatis subsecuta, benignitas vestra lætificabit Dei populum in exhibitione iustitiæ ac etiam in condignis gratiæ opportune tempore liberaliter cõferendis; miseranda vanitudine pauperum ob illam causam habiturus de vobis affluentia gaudiorũ, quia ipsorum vomẽ erit eorum vobis amabile, ac eorum animos consolari in vestris existet affectibus specialiori. Vobis autem Pater orphanorum, & Iudex clementissime viduarum sufficiat istam breuem audiuisse particulam de profectibus innumeris, qui proueniuri sunt vniuersitati fidelium per vestræ ministerium sanctitatis, illius fauente clementia, qui manna cælestis edulio suum satiauit miraculosè populum, & de quinq. panibus ac duobus piscibus pauit quinque millia personarum, duodecim cophinis in augmentum sui gloriæ superantibus de fragmentis. Istis etenim nostræ deuotionis eloquijs cum affectu paterno clementer auditis, virtute Sancti Spiritus festinate nos vestros videre fratres, & filios, & consolari corda gementium, quibus in visione vestri vultus angelici videre quam primum dubitur delitias Paradisi. Reliqua super ijs vobis

na nobis, & Christiano populo vestris infundat præcordijs Spiritus ille Paracletus, qui Discipulorum corda lœtentium fuit plenissimè consolatus,

CXVII.

1271. Lettera d' vn Pronotario Apostolico, grande amico di Tedaldo in applauso dell' elettione di lui al Pontificato.

In Bibliot. Vatic. ex fragm. Marin. Ebulen. lib. 1. pag. 46.

SAnctissimo Patri, & Domino &c. N . . . . . D. Papæ Notarius, Angelica iunioris Tobiæ ad celerem reditum comitiua, lætari, & pedum oscula beatorum,

Quantam, Pater Sancte, concesserit virtus Altissimi sponsæ suæ gaudij, & exultationis in vestra promotione materiam, considerata prudenter exactæ vacationis tempora cuidenter infinuant, & patenter considerationis attentione discussa illius incommoda manifestant. Si quidem, vt cetera prætereantur silentio, in eorumdem temporum molestiorum decursibus eadem mater Ecclesia, dum ad editionem spiritualis Patris, & filij sponsi sui anxia niteretur, parturientis partes experiens, conatus persequens, & molestias perferens, dolores inflar illius eò sensit acerbius, quò erat profectò molestius, quod magna proculdubio pariendi necessitas inerat, intensa nimirùm voluntas aderat sed collidentibus in vtero filij, cum veniebatur ad partum, virtus saltem efficax non suberat parturientis; in quibus inquam, temporibus nauicula piscatoris Vicarij Iesu Christi, vehementibus excitatis vndique flatibus, & procellosis fluctibus concitatis, absq. remigis temporalis auxilio, imò sui remigy viduata magistro, sic innumeris periculis patuit, quòd desperationis naufragio, humano iudicio, exposita videbatur. Nunquid igitur, pie Pater, non grandis causa lætitiæ parienti post parturitionis angustias, votivo partu edito, superatas, quarùm sic memoriam abolet in lucem productæ nati iucunditas, quod sicut insonat Euangelicæ veritatis tuba dulcisona, propter gaudiu non meminit iam pressuræ? Nunquid non ingens exultatio nauicula, quod ipsius ad portum vtilitatis feliciter grauibus reflatis impulsibus flatuum, tumentium æquatis vortices fluctuum, & fructum laboris optatum consequitur, quem anxijs sequebatur? Porrò nec labor spouæ dissimilis, nec illius dispar exitus in quærendo dilectum. Quæsiuit etenim, & post difficultates varias, & anxietates innumeras, quem quærebat, inuenit, inuentumq. solido tenens affectu vsq. ad transmarinas partes in vnguentorum vestrorum odore iucurrit; & cum in vos non hominum industria, sed Diuina prouidentia grauiter discordantium animæ concordia vota concurrerunt, pessulum ostij sui suo dilecto aperuit, quem quia per absentiam declinare comperis, & transisse sestina denunciat, quod amore languescit sponsi, sui dilatos mimium, sed desideratos admodum implorans amplexus, instanter petit, & humiliter expetit, vt in reuertendo celeriter sitis similis capreæ, binuloq. ceruorum. Ceterum, Pater, & Domine, in prælationum summatim exclusione discriminum cunctis Catholicæ religionis communionem habentibus præstantur excitatiua stipudij; sed inter cæteros vestros dudùm deuotos, & notos mihi etiam singularis plausus, & iubili de familiaris commemoratione notitiæ, non leuis indulgetur occasio, de vestrarum consideratione virtutum, quas notam adulationis ab horrens fidus succinxit per transitu, non quemis causa fuecrescit. Verùm, vt cunctorum gaudium impleatur, quantum precedentium laborum fatigatio patitur, festina, pie Pater, ad sponsam, vt desiderata, & Deo facienti perutilis vestra presentia discriminibus vacationum indutas molestias reuelet, damna refarciat, ruinas impleat, & sic ipsius sponsa genas in desiderio vestri adhuc lacrimis madentes ablergat, quod vestri regiminis per tempora longa. Diuina præuia clementia, potiatur, solatio, durante rore lætitiæ respergatur. Dextera Domini, Pater Sanctissime, vobiscum virtutem faciat, vestros actus, & iter dirigens ad salutem. Sanè me Sanctitatis Vestræ seruulum non minùs promptitudo voluntatis vestris beneplacitis subijcit, quàm plenitudo Apostolicæ potestatis adijcit.

CXVIII.

Commissione di Gregorio X. (benche non consecrato ancora Sommo Pontefice) à F. Gaufrido, Confessore, già di S. Luigi Rè di Francia, perche metta in iscritto le pie attioni di lui, à fin di Canonizarlo poi à suo tempo. 1272.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio F. Gaufrido de Bello loco Ord. Prædicatorum salutem, & Apostolicam benedictionem. Clara memoriæ L. Regis Francorum præclesa merita recolentes de beatitudine vitæ suæ, quæ cæteris Principibus Orthodoxis beatè viuendi præbebat exemplu, tantò maioris adhuc percipimus suauitatis odorem, quantò ipsum, quem viuum pura mente dileximus, reuocatu ad patriam in recentiori memoria retinemus. Verùm, licet de vitæ modo, quem sui Redemptoris beneplacita prosequendo seruabat, habuerimus in parte notitiam; cupientes tamen quod modus huiusmodi no, bis plenius innotescat in ijs potissimè, quæ secretiùs agebantur, deuotionem tuam rogamus, & hortamur attentè per Apostolica tibi scripta mandantes; quatenus satisfaciens deuota sollicitudine votis nostris, prædictum viuendi modum in omnibus, & singulis actibus, & obseruantijs suis, nil vltra quàm fuerit, addito, sed veritatis puræ seruata substantia, seriatim nobis, & secreto sub tuo sigillo quàm citiùs poteris, per certum nuncium scribere non postponas. Volumus autem, quod apud te verbum remaneat, nemini referendum. Nec mireris, quod bulla non exprimens nomen nostrum, est appensa præsentibus; quæ ante consecrationis, & benedictionis nostræ solennia transmittuntur; quia vj, qui fuerunt hactenus in Romanos electi Pontifices, consueuerunt in bullandis literis ante suæ consecrationis munus modum huiusmodi obseruare. Dat. Viterbij 4. non. Martij, suscepti à nobis Apostolatus officij anno primo.

Reg. Vatic. Gregor. X. a. p. 117.

Sic-

CXIX.

Sieque quì per proua, ch' etiandio Gregorio per l' inquisition de' miracoli, dopo il Concilio celebrato in Lione, delegasse il Cardinale Simone di S. Cecilia, e che preuenuto poi dalla morte, effettuar non potesse la bramata Canonizatione del S. Rè: L'attestatione, che di tuttociò Papa Martino Quarto (che stato era *in minoribus* il sopradetto Cardinale Simone) nel commettere di nouo la causa l' anno 1281. e fauellando di esso Gregorio, in cotal guisa ne fece:

Reg. Vatic. Martini 4. pontif. 84. & apud Vuading Annal. Minor. tom. 2. pag. 481.

INtellecto dudùm fel. rec. Gregorius Papa prædecessor noster, quod omnipotens Dominus, qui facit mirabilia magna solus, grandia, & aperta miracula pro claræ memoriæ Ludouico Rege Francia faciebat, voluit præsupponens virę ipsius Ludouici nocam fibi existere sanctitatem, vt de huiusmodi miraculis per cuiusdam secretæ indagationis modum, nos tunc in minori officio constitutos, & Legationis fungentes officio in partibus Gallicanis, nostrum informaremus animum, sibi postmodum informationem huiusmodi transmissuri. Quare nos de prædictis miraculis indagantes, ac de ipsis plenius informari præfato prædecessori nostrum super hoc informationem duximus destinandam, quæ ad ipsum, cum fuisset morte præuentus, non potuit peruenire. Succedente autem pię memoriæ Innocentio Papa &c. Dat. apud Vrbem Veterem, X. cal. Ianuarij anno Pontificatus nostri primo.

CXX.

1272. Lettere di Gregorio X. al Rè Filippo di Francia, perche voglia soccorrere all' estremo bisogno di Terra santa.

Reg. Vatic. 2. p. 115.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio . . . Regi Francorum Illustri salutem, & Apostolicæ benedictionem. Pleno quæsumus intellectu, fili Carissime, verba nostra suscipias, & memoriæ suscepta commendes, vt sicut prodeunt ex intimis nostris affectibus, sic sensibus tuis instanter adhæreant, tuo iuxta nostrum desiderium ministerio perducenda, prout exigit negotij qualitas, in effectum. Leuantes quidem oculos in circuitu, plurima nobis imminere conspicimus, quæ multæ sollicitudinis onus important, quæ maturis consilijs indigent, & quæ Sedis Apostolicæ manus adiutrices expoſcunt, sed inter cætera status miserabilis Terræ sanctę cuius necessitates in minori officio constituti corporeis vidimus oculis, & propria manu palpauimus, Nos specialiùs in continuas vigilias excitat, curas nostras multiplicat, ac ab innumeris aliis incumbentibus officio Pastorali negotijsetiam magnis, & arduis intutum præfatæ Sedis auertit, vt circa ipsam præcipuè Sedis eiusdem versetur intentio, & studia conuertantur. Itaque recolentes, quod claræ memoriæ L. Rex Franciæ, pater tuus, quem inter cæteros orbis Principes nobis amantissimum intra præcordia portabamus, veluti Princeps inclyta deuotione præclarus, Princeps Christianissimus, præcellentium meritorum athleta Christi strenuus, & sollicitus Fidei Christianæ defensor, dudum præclaram Saluatoris hæreditatem, preciosissimi sanguinis effusione sacratam, oculo piæ considerationis aduertens, nec illius tormenta dissimulans, assumpsit in spiritu pietatis eius negotium prosequendum, se multis subijciendo laboribus, & periculis exponendo: ad te, germen illius stipitis præcellentis egregium, dilectæ Sedis filium prædilectum, quem tanti negotij, vbi causa Dei specialiter agitur, zelatorem intentum, & promotorem voluntarium contemplamur, quiq. sicut firmiter speramus, & credimus, vestigia propri genitoris in virtutibus, et gratijs à Domino sibi traditis imitaris, cum fuerit splendore vitæ aliorum Catholicorũ Principum speculum, & exemplar, ac multitudo gentium ambulauerit in lumine vultus tui; aciem nostræ mentis extendimus, eamque tibi fiducialiter aperimus, vt quæ scribimus, deuota mente penſatis, quod in ijs expedire perceperis, promptus, & efficacibus studijs circumspectio Regia prosequatur. Ad manuteuendam igitur ipsam Terram in extremę necessitatis articulo constitutam, ne finaliter quod absit) desoletur excidio, sicut olim contulimus cum Ducibus exercitus Christiani, nec non cum Templarijs, & Hospitalarijs, aliisq. magnatibus illarum partium, quando præsentialiter inibi morabantur, & denùm deliberatione cum nostris fratribus habitæ duximus præuidendum, vt ad præsens eidem Terræ in certa quantitate militum, & galearũ, prout Venerabilis frater noster. . . Archiepiscopus Corinthiensis, lator præsentium, tibi oraculo viuæ vocis exponet, debeas subueniri, & processu temporis cum propter hoc, & alia generale Concilium indixerimus certo termino, coadiuuante Diuina clementia, celebrandum, de maiori, & opportuno subsidio prouideri. Per dictos enim milites ipsa Terra in hostium fronteria constituta manuteneri medio tępore poterit, & per galeas alias, quæ consistit in maritimis, defensari. Nosti namque, Carissime fili, quod si nunc eadem Terra relinquatur extermino non aditura, verisimiliter poterit de totali eius occupatione timeri, & vix vnquam in posterum de ipsius recuperatione sperari. Propterea memoratum Archiepiscopum, de cuius experta bonitate plenam in Domino fiduciã obtinemus, & in cuius labijs verba nostra posuimus, ad te duximus destinandum Regalem magnificentiam paterno rogantes, & hortantes affectu, quatenus ad illum, per quem viuis, & regnas, & in cuius opprobrium hæreditas memorata deprimitur, habens pro tua salutis, & exaltationis incremento respectum, credas indubitanter, & efficaciter

impleas, quæ ipse circa præmissa duxerit ex parte nostra tuæ Celsitudini referenda. Si enim fuerit ex alio permissum, quod interim præseruari valeat, ne perdatur, speramus in futurum apponere, inperna cooperante Maiestate, consilium, & operam adhibere, quod eructur à peste tyrannica, & restituta sibi quietis optata gratia respirabit. Nec mireris, quod bulla non exprimens nomen nostrum &c. [vt supra in calce literarum ad F. Gaufridum videre est, num. 145.] Dat. Viterbij IV. non. Martij suscepti à nobis Apostolatus officij anno primo. 1272.

CXXI.

1272. Altre lettere di Gregorio X. alla Reina Madre di Francia Margarita vedoua di S. Luigi, sì per lo stesso soccorso, come per essortarla à sottrarsi dalle cure mondane.

Reg. Vatic. 3. p. 115.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei Carissimæ in Christo filiæ . . Reginæ Franciæ Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Intra paternæ claustræ memoriæ residere, deuotionis Regiæ magnitudine promerente, vota nostra circa te frequenter excitata dirigimus, vt superna benedictionis rore perfusa solpitatis gratia vigeas, & tandem ad veræ lucis, peruenire gaudia mereatis. Hoc vtique desiderium ab olim in nostro pectore feruebat, eò potius suscepit incrementa feruoris, quò licet immeriti, regiminis Sedis Apostolicæ præsidentes, & Pastoralis onera gerentes officij, pro tua, & cunctorum salute fidelium tenemur amplius vigilare. Principalis igitur exhortationis nostræ quæritur, & petit instantius, vt intentæ considerationis oculos habens ad Redemptorem Nostrum D. Iesum Christum, & ipsum gerens in tuis visceribus figuratum, sua beneplacita perfequi delectens, & penitus prouidè, quod huius mundi figura præterit, quodq. abierunt, & abeunt Reges, & Principes, cæteriq. corruptioni subiecti, nullo quod sub sole nescitur, habente labile sui momentum, in Diuini nominis amore perfistas, adiicias prudenter in superioribus veluti transitoria, & caduca sua vilitate contemptis, vt in Regno cælestis gloriæ perenne, quæ non deficiet, nec peribit, tibi constitutas mansiones. Cæterum cogitantes non sine magno compassionis affectu circa dilatatas oppressiones, & angustias Terræ sanctæ, quas videmus, & propria manu palpauimus in minori officio constituti, ac desiderantes de celeri, ne totaliter pereat, sibi subsidio prouideri; Carissimo in Christo filio nostro . . . Illustri Regi Francia, nato ino, meutem nostram super hoc aperire decreuimus per literas speciales, quas per Venerabilem fratrem nostrum . . . Archiepiscopum Corinthien. latorem præsentium, nobis, & fratribus nostris, suarum dono virtutum, earum multiplicitet, & acceptum, ei duximus dirigendas. Ideoq. Regalem magnificentiam tuam cum paterna fiducia rogamus, & hortamur attentè, quatenus apud eundem Regem ad id partes tuas efficacibus studijs interponas, itaquod exinde vtributionis æternæ percipias incrementum. Vt autem nostræ tibi plenius intentio pateat; credas, quæ sumus, indubitanter, sicut ab ore nostro prolata, quæ dictus Archiepiscopus super præmissis omnibus ex parte nostra tuæ duxerit Excellentiæ referenda. Nec mireris, quod bulla &c. [vt in aliis superioribus literis habetur] Dat. Viterbij IV. non. Martij, suscepti à nobis Apostolatus officij anno primo.

CXXII.

Altre lettere credentiali del medesimo Gregorio X. al Conte di Sauoia per lo stesso bisogno di Terra santa. 1272.

Reg. Vatic. 6. p. 116.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro . . . Comiti Sabaudiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. In manu supernæ clementiæ consistentes sub præsentium dierum cursu dirigimur, prout ineffabilis eius prouidentia fatuit, ordinat, & disponit, ac per huius mare sæculi suo nostram sustentante nauicularn remigio nauigamus, immensis debilibus submissis humeris oneri, quod sicut te ignorate non credimus, terrorem nobis, & asperitatem potius, quam delectationem, aut suauitatem induxisse licet ad recipiendum, & deferendum iugum Domini, quod debet suaue, non asperum reputari, nolucimus, nec debuerimus Diuinæ resistere voluntati. Cæterum illius affectionis memores, qua personam nostram tunc in minori constitutam officio præuenisti, sic illam gessimus in visceribus charitatis inclusam, quod ex hoc tuæ essentiam frequenter animo contemplamur, & eò plenius in te paternos intuitus effundimus, quò singulos nostros, & Ecclesiæ Romanæ deuotos, patris more sequentur perspicacius, & benignius intueri. Hoc itaque desideramus, & à Domino petimus, vt sospitate gressibus pietatis gratia pregnio, per suorum incedas semitas mandatorum, & tandem salutis æternæ præmia, tamquam benedictionis filius, mereatis. Præterea, cum Venerabilem fratrem nostrum . . . Archiepiscopum Corinthien, latorem præsentium, virum vtique suarum dono virtutum, nobis, & fratribus nostris earum multiplicetur, & acceptum ad Carissimum in Christo filium nostrum . . . Regem Francorum Illustrem pro quibusdam arduis negotijs duxerimus destinandum, Magnitudinem tuam rogamus, & hortamur attentè, quatenus credas indubitanter, sicut ab ore nostro prolata, quæ idem Archiepiscopus tibi circa præmissa ex parte nostra duxerit referenda. Nec mireris, quod bulla &c. [prout in reliquis superioribus literis] Dat. Viterbij IV. non. Martij, suscepti à nobis Apostolatus officij anno primo.

Altre

CXXIII.

Altre lettere di Gregorio X. all' Arciuescouo di Roano, perche promuoua egli ancora il negotio di Terra santa.

Reg. Vatic. 4. p. 116.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri . . . . Archiepiscopo Rothomagensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Dira persecutionis immanitas, quam in Terram sanctam, speciale patrimonium Crucifixi, & eius incolas, continuis impugnationibus, prout te ignorare non credimus, inimici Crucis exercent, nostra, & matris Ecclesiæ viscera sauciat graniter, & affligit. Sed, dum sentimus, quod hostium inualescente perfidia, Terra ipsa magis, ac magis dispendio vastitatis exponitur, carens opportuno præsidio defensorum, dolemus acerbius, & quadam non modica mentis afflictione torquemur. Propterea vias, & modos vigilanter exquirimus, quibus eidem Terræ in extrema necessitatis articulo constituta nostro ministerio valeat, auctore Domino, subsidium prouenire, sicut Venerabilis frater noster . . . . Archiepiscopus Corinthien. lator præsentium, vir utiq. suarum dono virtutum nobis, & fratribus nostris carus multipliciter, & acceptus, quem ad hoc specialiter mittimus, tibi referet viua voce. Ideoq. fraternitatem tuam rogamus, & hortamur attente per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus ad ipsius negotij promotionem sollicitus, attentus, & argumentosus operator existens, credas indubitanter tanquam ab ore nostro prolata, quæ dictus Archiepiscopus tibi ex parte nostra circa præmissa duxerit referenda. Nec miretis &c. [vt supra in aliis literis] Dat. Viterbij IV. non. Martij. Suscepti à nobis Apostolatus officij anno primo.

CXXIV.

1272. Altre lettere di Gregorio X. à i Caualieri Templari, & Hospitalieri per lo negotio medesimo di Terra santa.

Reg. Vatic. 7. p. 116.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs . . Visitatori, & . . . Præceptori domorum militiæ Templi, ac . . . . Priori domorum Hospitalis S. Ioannis Hierosolimitani in Francia salutem, & Apostolicam benedictionem.

Diras, & intolerabiles Terræ sanctæ pressuras, quas olim corporeis vidimus oculis, & propria manu palpauimus in minori officio constituti meditationis assiduæ studijs in animo reuoluentes, vias, & modos, quibus iuuari valeat, vigilanter exquirimus, cum timeatur, & quasi eudenter apparcat, quod vix subsistere poterit, quin totaliter deeidat status eius, nisi ei celeriter succurratur. Et ideo Carissimo in Christo filio nostro . . Regi Francorum Illustri pro celeri, & opportuno illuc destinando subsidio sub certa forma dirigimus scripta nostra, prout Venerabilis frater noster Archiepiscopus Corinthien. lator præsentium, vir vtique suarum dono virtutum nobis, & fratribus nostris carus multipliciter, & acceptus, quem ad hoc specialiter mittimus, vobis referet viua voce. Ne verò nostræ intentionis in hac parte frustremur effectu, ueuè dicta Terra relinquatur desolationis exitio, non aduitas deuotionem vestram rogamus, & hortamur attentè, vobis nihilominus de fratrum nostrorum consilio præsentium auctoritate mandantes, quatenus si forsan, quod non credimus, idem Rex ad hoc exequendum non adeo liberaliter, sicut negotij qualitas, & vrgens necessitas exigit, se promptum, paratum, & facilem exhiberet, vos ad vicendum exterminium ipsius Terræ, tota mente, vt tenemini, consurgentes mutuum vsq. ad quantitatem vigintiquinq. millium marcharum argenti, per quod in militibus, & galeis promptus possit haberi succursus, ad Terram eandem sine tarditatis dispendio destinandus, communiter contrahere curetis, & si opportunum fuerit, domos militiæ Templi, & Hospitalis Hierosolimitani vobis commissas, propter hoc creditoribus obligare. Nos enim, Diuina fauente clementia, dare proponimus operam, qua præfata domus liberabuntur à debitis, pro quibus illas iuxta mandatum nostrum hac vice duxeritis obligandas. Vt autem nostra vobis plenius intentio pateat, credatis indubitanter, sicut ab ore nostro prolata, quæ dictus Archiepiscopus super præmissis omnibus ex parte nostra vestræ deuotioni duxerit referenda. Nec miremini, quod bulla &c. [vt in aliis supra inserta literis] Dat. Viterbij IV. non. Martij, vt supra.

CXXV.

Altre lettere per la prouigione dell'Arciuescouo di Corinto Nuncio Apostolico mandato da Gregorio X. in Francia, & altroue per lo sudetto bisogno di Terra santa. 1272.

Reg. Vatic. part. p. 115.

GRegorius electus Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, ac dilectis filijs Abbatibus, Prioribus Cistersien. & aliorum Ordinum, ac Decanis, Præpositis, Archidiaconis, Plebanis, Capitulis, exemptis, & non exemptis; & aliis Ecclesiarum Prælatis, ac Rectoribus; nec non Hospitalis Hierosolimitani, & militiæ Templi Magistris, Præceptoribus, & fratribus, ad quos litere ista peruenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Venerabilem fratrem nostrum . . . . Archiepiscopum Corinthien. latorem præsentium, virum vtique nobis, & fratribus nostris carum admodum, & acceptum, de cuius industria, & circumspectione plenam in Domino fiduciam obtinemus, pro quibusdam magnis, & arduis,

duis Eccleſiæ Romanæ negotijs deſtinemus; Vniuerſitatem veſtram requirendam attentiùs duximus, & hortandam, vobis nihilominus præſentium auctoritate mandantes, quatenus eidem ob reuerentiam Apoſtolicæ Sedis, & noſtram, cundo, morando, & redeundo, de ſecuro conductu, & ſingulis diebus in triginta ſolidis Turonen. pro ſuis neceſſarijs liberaliter promidere curetis. Alioquin ſententiam, quam tulerit in rebelles, ratam habebimus, & faciemus, auctore Domino, vſq. ad ſatisfactionem condignam inuiolabiliter obſeruari. Nec miremini &c. (vt in cæteris præcedentibus literis) Dat. Viterbij III. non. Martij, ſuſcepti à nobis Apoſtolatus officij anno primo.

CXXVI.

1272. Lettere del medeſimo Gregorio X. dopo la conſecration ſua, all' Arciueſcouo Senonenſe (e nello ſteſſo tenore à gli altri principali Prelati in ogni parte del Mondo) per auuiſo dell' aſſuntion ſua al Pontificato.

Reg. Vatic. prim. p. 1. & in Epiſt. ſecretis p. 121. Lucæ 2. 14.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, Venerabilibus fratribus Archiepiſcopo Senonenſi, & eius ſuffraganeis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Gloria in Altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Gloriоſa natiuitatis Dominicæ lætea luces myſterium, patens tamen latè præconium cæleſtis Præco humano nunciaturus generi, præmiſſo accommodo verborum ſtemmate, Deo in Altiſſimis gloriam reſulit, pacem in terra bonæ voluntatis hominibus nunciauit. Hæc eſt nunciatio profectò tremendâ partitio, quâ ore Angelico ſoli Deo attribuitur honor, & gloria; quam ſolus ipſa meretur, qui facit mirabilia magna ſolus, quâ demum bonæ voluntatis hominibus pax in terra promittitur, interdicitur impijs, malcuolis denegatur. Nulla eſt enim pax impijs, nulla contemnentibus, ſed multa diligentibus nomen Dei. Eorum ſi quidem, qui mandata ipſius audiunt, pax, vt flumen. Impij vero, vt mare feruens quieſcere nequeunt, pacis commoda neſciunt, ſed diſcerpentibus vitijs in ſeipſos diſſident, & turbantur, & redundantibus ipſorum fluctibus in conculcationem diaboli, lutumq. peccati, dum per peccatum auerſuntur ab eo, qui eſt pax noſtra, quæ exuperat omnem ſenſum, à pace redduntur per conſequens alieni, non immeritò, ſed ob ſua demerita pectoris, & temporis pace fruſtrati. Deus etenim vltionum, exercitium dominus, agens liberè, vt retributionem reddat ſuæ, quantum in eis eſt, detrabentibus gloriæ ſuperbiendo per peccatorum inſolentias, contra ipſos terram commouens, & conturbans, eiuſq. iuſto iudicio pacem tollens, oſtendit populo ſuo dura, propter iniuſtitias ſuas ipſum humilians, ſuper ipſum inducens terrorem, & rectorem interdum, ſpiritum Principum auferendo, ſubducens, vt non ſit qui congreget ab oculi domini peccatorum auerſionibus figentes, non ſit qui errata corrigat, ſed qui eſt in ſordibus, plus ſordeſcat. Hinc itaque, hinc proculdubio prouenire creduntur Imperiorum fluctuationes, colliſiones que Regnorum, & cuncta guerrarum diſſidia, quæ animarum pericula, corporum ſtrages, facultatum lapſus, in deſtructiones inducunt. Hinc cæteræ non facilè numeranda diſcrimina, & in partibus variis grauiter deploranda contritio, & grauis admodùm, pudendaque confuſio populi Chriſtiani. Hinc diutinæ vacationis Sedis Apoſtolicæ diſpendium poſt fœlicem ſanctæ recordationis Clementis, Patris, & prædeceſſoris noſtri de hoc mundo tranſitum, & corpus ipſius cum debita exequiarum ſolemnitate reconditum, tantopere prorogatum, donec Dominus populi eiuſdem peccata diſſimulans, & miſericorditer ipſius miſerias miſeratus, dignatus eſt ipſe, qui concordiam in ſublimibus operatur, fratribus noſtris ſic vnanimitatem ad procedendum in proniſione Sedis eiuſdem facienda concedere, quod mera Dei, & nobis nimirum ſtupendo conſilio ad imbecillitatem noſtram oculos dirigentes, nos qui tunc in minori conſtituti officio, pro ſalutis noſtræ remedio peregrinabamur in partibus tranſmarinis, ad conſcendendam Apoſtolicæ præeminentiæ Cathedram, & ſuſcipiendum importabile nobis non ſolum ex humanæ infirmitatis ſed etiam ex humilitatis noſtræ defectu onus vniuerſalis reginiuis Orbis Terræ, concorditer elegerunt, ad inducendum nos ed id variis ad noſtrum præſentiam Nuntijs, & literis deſtinatis. Nos verò in conſiderationis examine onus ipſum per hoc noſtris impoenendum humeris, & opus noſtræ profequendum ſollicitudine attendentes, noſtrarumq. metientes virium quantitatem, diſpungendo inſufficientes virtutum ſumptus, & meritorum inſufficientiam comparando, eligendum ſano conſilio purabamus, vt humeri ſubdu erẽtur ab onere, manus ab opere arcerentur. Verùm, ne poſt eiuſdem vacationis tam diſpuſa, & diſpendioſa tempora, obſtinata contradictionis relucſatio profuſionis diſpendij oceaſionem inducret, nos, non de nobis, ſed de illo ſolo concepta fiducia, qui dat lapſo virtutem, qui ſolus poteſt, cum omnis ſufficientia ſit ab eo, noſtram inſufficientiam abundantia virtutis ſuæ ſupplere, in humilitatis ſpiritu tanti oneris ſarcinę imbecilles expoſuimus humeros, debiles miſimus manus ad fortia, & humiliter colla ſubmiſimus iugo Apoſtolicæ ſeruitutis, ſupplicitèr implorantes, vt ipſe, qui per huiuſmodi vocationem in maris mundi huius altetudinem nos deduxit, non patiatur nos ab ipſius tempeſtate demergi, ſed illam nobis ſua potentia dexteram porrigat, qua Apoſtolorum Principẽ ambulantem, & haſitantem in fluctibus ne mergeretur, erexit, & coapoſtolum eius Paulum nocte, ac die in profundo maris poſitum, liberauit. Accedit etiam ad grande noſtre fiducię fulcimentum, veſtræ conſideratio probitatis: ſperamus namque, ac ſummopere affectamus, quod cum ſitis in partem eantę ſollicitudinis nobis ſingulariter indictæ, vocati, ſic auxiliante Domino commiſſum vobis mi-

Pſal. 135. 4. Iſaiæ 48. 22. Pſal. 118. 165. Iſa. 48. 18. 57. 20.

Philip. 4. 7. Pſal. 93. 21.

Pſal. 59. 5. Pſal. 106. 17. Apocal. 22. 11.

Sap. 11. 24. Iob. 25. 2.

2. Cor. 3. 5.

Prouer. 31. 19.

Matth. 14. 31.

1. Cor. 11. 25.

1272. Tit. a. 14.

ministerium impleatis, vt populum vestræ custodiæ creditum reddatis Domino acceptabilem, bonorum operum sectatorem. Ad quod vniuersitatem vestram affectuosè rogamus, & qua possumus instantia exhortantes, humiliter petimus, & rogamus instanter, quatenus vestris orationibus deuotis, & sedulis nostras manus debiles confortetis, pias preces fundentes ad Dominum, vt in beneplacito filij sui dirigens actus nostros, nobis, & vobis, ac cæteris Ecclesiarum Pastoribus sua pietate concedat sic circa gregem Dominicum curæ pernigili noctis obseruare vigilias, quod in eo manfuetudo superueniat, & correctio subsequatur, reddatur Domino populus Christianus voluntatis acceptæ, pacis ex hoc proculdubio commodis potiturus. Scimus enim, quod si fecerit ei placidas vias suas, ipse inimicos eius conuertet ad pacem, nec erit, qui eum exterreat. Sed perfidæ gentis terroribus de ipsius finibus profligatis, confidenter in tabernaculis fiducia habitabit, & fiducialiter in requie opulenta requiescet. Nos sanè vobis affectu charitatiuæ benignitatis expandimus, & sinum charitatis solidæ aperimus, proponentes, quantum cum Deo poterimus, bonori vestro deferre, ac vestra, & Ecclesiarum vestrarum commoda, pro quibus ad nos recurrere cum securitate poteritis, in promptitudine beneuolentiæ promere. Dat. Laterani 4. Cal. Aprilis, Pontificatus nostri anno primo.

CXXVII.

1272. Altre lettere di Gregorio X. al Rè di Francia Filippo (e nello stesso tenore à gli altri Prencipi, e Potentati del mondo) per lo medesimo auuiso dell'assuntion sua al Pontificato.

Reg. Vatic. 2. p. 1.

G*Regorius Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio . . . . Regi Francia Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Gloria in altissimis Deo, &c.* [*vt in præcedentibus literis, vsq. ad verbum illud, liberauit.*] *Accedit etiam ad grande nostræ fiduciæ fulcimentum tua, & aliorum Catholicorum Principum considerata deuotio, per quos speramus sic in commissæ nobis sollicitudinis executione fulciri, quod ie, ac ipsis vtiliter, & efficaciter intendentibus commisso regimini populus Christianus præmiorum exhortatione, ac comminatione pœnarum correctus à vitijs, ad virtutes erectus, in viam mendatorum Domini dirigatur; propter quod tuum, tuorumque progenitorum affectum ad Romanam Ecclesiam meditatione debita recensentes, tibi harum nostrarum primitias destinamus, quibus Serenitatem Regiam monemus, & exhortamur in Christo, rogantes attentiùs, & in remissionem tibi peccaminum suadentes, quatenus ipsorum progenitorum laudabilia imitando vestigia, eandem Ecclesiam matrem tuam honorare studeas, & fouere; sic in populo tuæ ditioni subiecto, potestate tibi tradita, errata corrigens, & pro viribus peccata compescens, quod in eo manfuetudo superueniat, & correctio subsequatur, reddatur Domino populus idem voluntatis acceptæ, pacis ex hoc proculdubio commodis potiturus. Scimus enim quod si fecerit ei placidas vias suas, ipse inimicos eius conuertet ad pacem, nec erit, qui eum exterreat, sed perfecutorum terroribus de ipsius finibus profligatis, confidenter in tabernaculis fiduciæ habitabit, ac fiducialiter in requie opulenta quiescet. Nos sanè tibi, fili Carissime, affectum charitatiuæ benignitatis expandimus, & sinum charitatis solidæ aperimus, proponentes quantum in Deo poterimus, Regia dignitati deferre, ac tua, & Regni tui commoda, pro quibus ad nos poteris cum securitate recurrere, in promptitudine benenolentiæ promouere. Dat. Laterani 4. cal. Aprilis, Pontificatus nostri anno primo.*

Scrisse ancora Gregorio al detto Filippo Rè di Francia sù gli stessi giorni la lettera, che segue, la quale per essermi venuta tardi alle mani dopo l'impressione dell' Historia, vien posta quì nel Registro come cosa degnissima d'esser letta, e massime da' figliuoli bramosi d'imitare le virtuose vestigia de' padri loro.

Lettera di Gregorio X. al Rè di Francia Filippo, essortatoria all' imitatione delle sante virtù del Rè Luigi suo padre. 1273.

G*Regorius Episcopus &c. Regi Francorum Illustri.* Codic. Vallicell.

Si eximij prophetarum exemplo deducimur, præclara cuiq. sua esse debet hæreditas, sed quò pretiosior, eò nimirum est habenda præclarior. Licet igitur claritate refulgeat, temporalis hæreditatis iura defendere; longè tamen est clarius apud omnes, suis maioribus in virtutibus successisse, successionemq. huiusmodi, gradiendo de virtute in virtutem, augmentis successuis augere. Ad huiusmodi autem virtuose successionis debitum illi proculdubio plus tenentur, quos natura constituit successores, quibus ad id doctrina non defuit, quos exemplaris informatio, quæ verbali tanquam efficacior in instruendo præferetur, instruxit; cum natura nobilibus maxime necessitatem videatur imponere, ne à maiorum suorum degenerent probitate; cum doctrina ipsam naturam informet; cum longum sit iter per doctrinam, breue, ac efficax per exempla. Itaq. quidem, fili Carissime, in claræ memoriæ gloriosissimi Regis Francia patris tui, tibi successione non desunt, siquidem, tu filius es, & hæres. Te ille Princeps inclytus sollicitè satagens vas aptum præparare virtutibus, à teneris annis bonis moribus imbuit, & per laudabilia opera, exemplis salutaribus informauit. Gloriosum itaque, fili, proculdubio gloriosum, temporalem hæreditatem tibi delatam ab ipso manutenere viriliter, & iustè sine aliorum iniuria etiam ampliare; sed longè quippe inestimabiliter gloriosius si virtutum semina, quæ in corde tuo idem, cum laudibus commemorandus, agricola

cola seminauit, studeas consouere; ne illa, quod absit, quasi sata secus viam malus eripiat, aut velut facta supra petram aresc ant, vel quasi seminatâ inter spinas sollicitudinibus huius sæculi suffocentur: sed tanquam à terra bona, prouè decliaeramus, accepta fructum non solum trigesimum, vel sexagesimum obtentant, sed, & centesimum in die messionis extremę producant.

1272. Hoc tibi, fili, facile Deo adiuuante proueniet, si frequenter eiusdem tui patris verba sancta commemores: si laudabilia facta recenseas, si ante tui cordis obtutus commemoranda ipsius exempla præsentes: si peccatorum occasiones soleter effugias: si peccatores, qui te forsam obiectare cuperent, constanter effugans; nequaquam illorum obiectationibus acquiescas. Hæc fili, sicut de paterni affectus dulcedine prodeunt, sic in filialis, quæsumus, deuotionis affectione dulcescant. Quanquam enim salutem omnium plenis desideremus affectibus, sic singulariter ad tuam afficimur, vt instanter pro singulari munere postulemus; Serenitatem Regiam ad id sollicitis indomito exhortationibus obsecrantes, quatenus ad tuæ respiciens salutis actorem, te in tua præcipue iuuentute vigilanter obserues, donec institutionem laudabilem, quam de ipsius tui genitoris inclyti recolendis verbis, & operibus suscepisti, sic viscribus tuis immisceas, sic precordiis tuis incorpores, quod in naturam quasi assiduitas diuturnitate conuersa, nec auelli à te valeat, nec peruerti, nec vel aucrti: per hoc enim, & in Creatoris tui te amore custodies, & famæ tua claritatem integram conseruabis; proinde ad commemorabilem tuæ laudis titulum imitabile alijs principibus futurus exemplum.

CXXVIII.

1272. Lettere di Gregorio X. particolari, alla Città di Piacenza, sua patria; perche, depositi gli odij, abbraccì la pace.

Reg. Vatic. GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs, Potestati, Consilio, & Communi Placentin. salutem, & Apostolicam benedictionem: Regis pacifici, cuius in pace factus est locus; habitatio vi procul dubio corda odijs occupata, vel seditionibus inquieta non congruunt, & ipsum habitatorem corpora peccatis obdita non admittunt. Exclusa itaque tanti habitatoris præsentia, ipsoque per huiusmodi repulsæ opprobrium non immerito prouocato, frustratoria inuenitur Ciuitatis cuiuslibet custodia, quam idem Dominus non custodit: dumque à custode tali, & tanto Ciuitas quæque defertur, inimicorum patet insidijs, eorundem succumbit insultibus, & oppressionibus conculcatur; impleturque in ea illud Prophetici: Contritio, & infelicitas in vijs eorum, qui pacis semitas non cognouerunt. In vijs quidem, licet Prophetica vox doctrinæ cunctos communiter instruat, vos tamen singulariter euidentiæ veritas experimentalis informat. Qualiter.n. Ciuitatem vestram scinderit inueterata dissensio, quam grauiter lacerarit, quæ insuper animarum pericula, quas strages corporum, quanta induxerit rerum dispendia, vos non aliter, quam expertos expedit admonere. Nostis etenim, vt singularia nam facile numeranda dissentia taceamus, Ciuitatem ipsam dudum virorum præditorum virtutibus, & diuitiarum secunditate, præclaram, claritate conspicuam, & ipsorum abundantia in conspectu omnium gloriosam; nunc multis ex suis ciuibus tam præmedi tatis hinc impetuosè, hinc insidiosè subtractis, Castrisque ad vos, ac ipsam spectantibus, & quampluribus nobilibus ipsius edificijs, nunc subuersis hostiliter, nunc succensis imficijs, manter, debilitatam incolis, ope attennatam, & opibus, intestinis diffidijs laceram, & immanitate dissidentium taliter lacer atam, vt in se ipsa euidenter experta, quod inimico familiari nulla pestis efficacior ad nocendum, amarè defleat grauius sibi manus nocuisse domesticas, quam imperantium hactenus, & aliorum ipsam perfequentium dexteras inimicas. Nostis, quòd per huiusmodi seditiones, & odia inquietudini, ac periculis exponuntur animæ simul, & corpora, & bona nihilominus vastitati, scriptura testante: Quod in concordia crescunt res minimæ, in discordia maximæ dilabuntur. Et vtinam, fili, consultis aduersitatis, vnde tam grauis, tam seua in vos pestis irrepsit, vnde inter vos, velut inter hostes incertos, desæuit rabies sic hostilis. Profectò non potuit in vos hactenus crudelium potentia, mala quæ vos ipsi alterutrum ad internecionem vestram per peccatorum, vt creditur, demeritа cogestistis: pro eo namq. quod abisse videmini post turbati animi prauitatem; videtur, & Dominus vos tibasse abscindio, & potasse in super aqua fellis, mittens post vos gladium consumentem. Hæc nos non solum ex suscepti Pastoralis Officij debito, sed etiam ex singulari, quem ad vos gerimus, charitatis affectu, cura pernigili, & intento studio meditantes, licet multo desiderio affl ctemus, fluenta pacis abundè in vniuersos sanctæ matris Ecclesiæ filios deriuare; in vos tamen illa, velut fumen influere tanto singularius affectamus, quanto magis ad vos singulariter afficimur charitate. Ideoque vniuersitatem vestram monemus, rogamus, & hortamur attente, sano suadentes consilio, & nihilominus per Apostolica vobis scripta in remissionem peccaminum iniungentes; quatenus iuxta Iudith viduæ benedictæ consilium, in cuius manu salutem Ciuitatis suæ dignatus est Dominus misericorditer operari, reputantes intus est Dominus misericorditer operari, reputantes intus corde contrito, & humiliato, peccatis vestris hæc ipsa corde contrito, & humiliato, peccatis vestris hæc ipsa minora esse supplicia, & quasi serui, qui corripiuntur, ad emendationem, non ad perditionem vestram ea... veniss e credentes, ad ipsum vos conuertatis humiliter, & eius indulgentiam cum lachrymis postulantes, Prou. 12. quia gaudium sequitur pacis consilia inuentes, mutuis perfectionibus ob Diuinæ misericordiæ intuitum, & reuerentiam Apostolicæ Sedis, & nostram omninò cessantibus vel saltem suspensis, interim animos vestros habilitetis ad pacem, habituri nihilominus circa præditæ Ciuitatis vestræ iuorum castrorũ custodiam, curam solliciram, & opportunam operam esficaciter impensuri, vt nullum in eis locum incuria sibi vendicet vel defectus, quinimmo solertis ibidem vigilantiæ studium adhibentes, à quibuslibet dispendijs, & periculis tam vos, quam Ciuitatem, & Castra prædicta su-

Psal. 71. Sap. 1.

Psal. 126.

Psal. 13.

Lac. 4.

Ierem. 9.

Iudith 8.

1272. superna fauente clementia, præseruatis. Nos quidē proponimus ad vos in breui specialem Nuncium destinare, qui ad prosperi status vestri soliditatem, vestrāq; consolationis augmentum beneplacitum, nostrum vobis plenius explicabit. Dat. Laterani IV. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno primo.

CXXIX.

1272. Lettere di Gregorio X. ad Edoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, e nel medesimo tenore al suo fratello Edmondo, & à Giouanni primogenito del Conte di Brettagna, ch'erano rimasi in Soria.

Reg. Vatic. p. 120. GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Magnifico viro Eduardo primogenito Carissimi in Christo filij nostri . . . Regis Anglorum Illustris salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet de nostræ promotionis auspicijs in ea forma, qua scribimus alijs catholicis Principibus, Apostolicas tibi literas dirigamus, exigit tamen affectio, quam ad te, veluti filium prædilectum habemus, vt magnitudinem tuam specialium literarum visitemus oraculis, & de successibus ac processibus nostris habitis, postquàm de partibus Terræ sanctæ recessimus, curemus reddere certiorem. Itaque sicut Altissimus placuit nostrum iuxta suæ misericordiæ abundantiam dirigenti, nunc lento, nunc veloci nauigio fulcatæ aquoribus prosperè peruenimus ad portum Brundusij, pront ad tuam credimus notitiam peruenisse. Deinde verò continuatis quasi dictis versus Romanam Curiam properantes, vt quò citiùs ibidem præsentiam nostram adesse contingeret, eò celeriùs, & efficacius secundum seruens desiderium, quod in mente gerebamus, & gerimus, possemus vnà cum fratribus nostris dictæ Terræ statui prouidere, nonnullos nobiles ambassatores Romanos de maioribus Vrbis intra regnum Siciliæ nobis occurrentes inuenimus, qui vt recto tramite declinaremus ad Vrbē, apud nos, & aliquos ex dictis fratribus, qui tunc in occursum nostrum accesserant, cum maximæ supplicationis instantia laborarunt. Pensantes autem, quod Romana ciuitas, vtpote magna, plenaquè negotijs, alia forte nostrum impedientia propositum, vel retardantia salteim eius effectum, nobis ibi præsentibus ingerere potuisset, non annuimus eorum precibus, etiam cum quadam filialis deuotionis importunitate porrectis; sed Viterbium, vbi prafata residebat Curia procedentes, inibi nobis licet labore defessis, ocio subtracto quietis, per octo dies continuè, cæteris interim aditu præclusо negotijs, ad hoc solum studia nostra vigili meditatione conuertimus, vt eidem Terræ, quam in extremo reliqueramus necessitatis articulo constitutam, defensionis & gubernationis auxilium prouenire. Verùm, quia non aduenichat plena satisfactio votis nostris, nisi procuraremus apponi consilium de perpetuo ipsi Terræ ministrando subsidio, indiximus, cum aliàs commodè fieri non posset, Concilium generale certo termino Diuina coadiuuante clementia, celebrandum. Tro particulari quoquè subsidio habendo celeriter in militibus, & galeis, Venerabilem fratrem nostrum . . . Archiepiscopum Corinthien. ad Carissimum in Christo filium nostrum Regem Francorum Illustrem cum efficacibus Apostolicis literis immediatè transmisimus, speramus, quod idē Rex, tāquā benedictionis filius, eidē Terræ cōpatiens, nostris in hac parte beneplacitis, & exhortationibus, specialiter in iubuentione militum acquiescet; nosquè nihilominus alias, & vias, & modos exquirimus, ac sollicitā, quā possumus, operam adhibemus, vt ipsi Terræ properē, dante Domino succurratur. Ideoq; magnitudinem tuā rogamus, & hortamur attentè, quatenùs iugū oneris Domini pro sui nominis amore supportans, circa custodiā, & defensionē eiusdē Terræ sollicitè vigiles, & labores, ita quod exinde retributionis æternæ tibi proueniat incrementum, & nomen tuum laudis humanæ præconijs altiùs extollatur. Cæterùm agat ipsa Terra Deo nostro laudes, & gratias, & in exultationis iubilū deuotè consurgat, quod sibi de nouo athletæ fidelis accreuit, Pastor vtiq; pernigil, & gregis sibi commissi peritilis gubernator, videlicet Venerabilis frater noster . . . Ierosolimitanus Patriarch, quem tunc Archiepiscopū Cusentinū ad Ierosolimitanam Ecclesiam transferentes, ipsum ibidē in Patriarchā præfecimus, & Pastorem; in cuius translatione non minùs veliter statui dictæ Terræ, quàm eiusdem Ecclesiæ regiminī, cū existat meritorum claritate conspicuus, virtutibus præfulgitus, circūspectionis munere præditus, & per exempla laudabilia fructuosus; speramus, et credimus prouidisse. Vnde, cū ipsum ad eandē Ierosolimitanam Ecclesiā cū Apostolicæ benedictionis gratia remittamus, fibi quem cuius multiplici honitate quiescimus, super prædictis aperuerimus mētem nostrā, credat quemlibet, indubitanter, tāquā ab ore nostro prolata, quæ circa præmissa tibi ex parte nostra referenda duxerit, & sui maturitate consilij suadenda. Dat. Laterani II. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno primo.

In eundem modum nobili viro Eadmundo nato Carissimi Regis prædicti.

In eundem modum nobili viro Ioanni primogenito dilectifilij nobilis viri . . . Comitis Britanniæ.

CXXX.

Lettere di Gregorio X. alla Republica 1272.
di Venetia, per prouedere, che da sudditi loro non sieno somministrate armi, ne altre cose à Saraceni in Soria, à danni di Terra santa, e de' Christiani, e nella stessa forma à Genouesi, à Pisani, & ad altri si scriue.

Vatic. Reg. p. 117. GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis Cōsilio, et Cōmuni Venetorū salutē & Apostolicā benedictionē. Adaperiat Dominus fuorū cord a fidelib, & in verba labioru nostrorū aures eorum inclinet vt deuoto percipientes auditu, & colligentes plenius intellectu spiritualis Patris eloquia, ac ad Redēptorē suū Dominū Iesū Christū pię cōsideationis oculos cōuertētes, videant, & attentè recogitent, quid illi retribuāt, quawè ipsū veneratione reuerētur, & colāt, qui semetipsum pro eis tribuit holocaustum. Hic siquidem Rex æternus à Regalibus sedibus veniens in hæreditate, quam vtiquè sibi prædilectam elegit, carnem nostræ mortalitatis indutus, nos ab æter-

no cruciatu, sui preciosissimi sanguinis effusione, clementer eripuit, de tenebris reuocanit ad lucem, de mortis casibus releuauit ad vitam, ac in statu salutis clementi pietate resumptos misericorditer in filios adoptauit, ijs autē beneficijs per ingratitudinis vitiū de mentibus nostris abolitis, nō veremur ab ipso recedere, nec eidē iniurias erubescimus irrogare, ac de malo profilicies in peius, quasi abbreviata sit manus Domini, vel eā extendere nequeat ad vindictam, dū imbuum proniis in reatus, quām fecerint patres nostri, qui veritatis notitiā non habebant, quibus nec aduenerat temporis plenitudo. Et ideo vereri meritō possimus, quod ipse peccatis exigentibus sit iratus populo, quem redemit, & quod zelus eius ab ipso recesserit, cū positus misericabiliter in excidiū, et ruinā, tempestuosis fluctibus quatiatur, ac si Diuinæ potentiæ dexteram sit ab eiusdem populi protectione summota, prout ipsa sentit, & desict hæreditas dispēdio vastitatis exposita, et Agareorū pedibus cōculcata. Heu grauissimū Christi, & Christianitatis opprobrium, pertæ permittitur nostræ pulchritudinis ornamentum, apsū videlicet speciale patrimoniū Saluatoris, Natiuitatis, Passionis, & Resurrectionis Dominicæ gloria decoratū, & exinde suos incolas contēptibiliter fugari perspicimus, vbi liberaliter pretiū nostra Redēptionis exoluit. Proh dolor, ibidē Crucis hostes immani tyrannide superāt, qui seruili subesse cōditione solebant, quorū multitudinē virtus paucorū fidelium, tunc timentium Dominū, superabat, illud autē horribile scelus, & execrabile crimē occurrit meritō reprobādū, quod nonnulle maledictionis alumni, solo nomine Christiani, terrena dumtaxat, non ecclesia sapientes, & inuitentes pernitiosis lucrorū studijs, vt in voluptuosa vite facibus latius debachentur, victualibus, armis, vasis naualibus, & alijs necessarijs, causa damnate quæstus, Christi munuum inimicos, vt ad impugnationē Fidei, & Christianorū, ac Terræ sanctæ depressionem, robore fortiori sic muniti confurgane, ac ponatur inextricabilis macula in gloria nominis Christiani. Hij sunt ingrati filij, qui pœnā meruere doloris. Hij sunt, qui apudipsū Redemptorem fore merentur odibiles, vt ab eis faciem miserationis auertat. Hij profectō non solū percepta beneficia non attendūt, verū etiā contra Redemptorem eūdem probabiliter conspirare videntur, dum fœdus cū ipsius hostibus incunt, & in eius contemptū illis talia præsidia subministrant. Vinam, & si non timorem, vel amorem Diuinum attenderent, aut si de mundo dictæ Terræ dispendio non pensarent, saltem ipsos grauet iniuriæ coercerent, qua dictis, & factis in barbaricis partibus eis, & in ipsis Christiana religioni mutipliciter inferuntur. Inter alias nāq; confusiones, quas in partibus illis pseudo Christiani recipiunt illuc mercimonia deferentes, si de aliquibus grauaminibus conquerantur, hac eos probrosa responsione Sarraceni confundunt: Si eruerenus vobis alterum oculorum, ad nos cum reliquo redieritis; prout idem mercatores nobis eo tempore in regione Terræ sanctæ morantibus expressius retulerunt. Cumq. frequēter eueniat per hostilitatis incursus, quod ex Christianis viros, & mulieres, ac lactantes etiam paruulos Sarraceni præfati capiunt, & captos sub carcerum arctatione detrudūt, nonnunquam infantibus à matrum vberibus, vt materni lactis careant pabulo, seperatis; contigit olim ad cuius dam instantiam militis Christiani gratiam habentis in oculis Soldani præfati o barbarorum, procurante nihilominus quod am ex Fratribus Ordinis S. Trinitatis, qui ad captiuos huiusmodi redimendos sūt specialiter deputati, quod idem Soldanus mulieres eū paruulis fuit, quos carceris angustia cruciabat, alijs ætate prouectis à gratia liberationis exclusis, per suas literas liberari mandauit: Sed, cum detentores eorū habitis huiusmodi literis, eosdem liberare paruulos denegarent, memoratus Soldanus, ad quem habitus est recursus, requirentibus eum super hoc expresse respondit, se mandatum reuocasse, quod fecerat de prædictis paruulis liberandis, ne per ipsos, quos reddere poterat prouectior ætas armigeros, posset processu temporis impugnari, sicut idem Frater nobis tunc in partibus dictæ Terræ degentibus retulit viua voce. Si ergo memoratus Soldanus crudelitatis acerbitate deuictus, quod de præfatis paruulis ex quadam humanitate concesserat, denegauit tandem efficere, ne ad impugnandum ipsum confurgerent in futurum; quām grauis opprobrio Christianitas ipsa respergitur, cum a vinci nos à pietate non patimur, sed in nosmetipsos acerbius sæuientes, illis hostilibus arma nostra deferimus, quibus contra Christum, & fidem eius fortius muniuntur? Et quidem grauiter, nec mirum, dolere compellimur, dū pensamus, quod renatos fonte baptismatis, per tam miserabilis excitatis deuium oberrantes, Dei turbatio non deterret, gehennæ terror ab errore non reuocat, ignominia famæ non retrahit, & eiusdem iniuria Fidei non compescit. Vnde quod tales inuerecundi, & impij Christiani, quos excæcat fœdi lucri cupiditas, sua ipsi sunt impietate consumpti, sola cælestis miseratio, vt pœnitentiæ locum indulgeat, operatur. Nam aliter subsistentiam non habentes, quia se perecundia prorsus abiecta, per tantæ damnationis semitas gradiuntur. Quare Sedis Apostolicæ prouidentia, sacro tunc approbante Concilio, volens adhibere circa præmissa remedium, illos falsos, & impios Christianos, qui Sarracenis deferre præsumerent arma ferrum, & lignamina galearum, eos etiam, qui galeas venderent illis, aut naues, quique gubernationis curam in piraticis Sarracenorum nauibus exercerent, vel in machinis, aut quibuslibet alijs aliquod auxilium, vel consilium eisdem impenderent, anathematis, & excommunicationis vinculo innodauit, ipsosque rerum suarum priuatione mulctari, & capientium seruos fore decreuit, certis alijs panis adiectis nihilominus contra eos. Verum, quia multi, quos à veritatis iudicio voluptatis dulcedo detorquet, in profundum demersi malorum contemnunt Diuinam clementiam, & in animarum suarum periculum præscriptam sententiam vilipendunt, Deum, & eandem Sedem in præmissis offendere præsumentes: Nos, quos ipsa clemētia, licet immeritos, in Apostolicæ prōeminentia specula posuit, tam atroces, & enormes præfati Redemptoris iniurias detestantes, & contra præditos impios aggrauare Sedis eiusdem sententiam intendentes, vt falsem à reatu solito duēti pœnitudine resipiscant, & ipsos tempore vindicta ira Dei subito non disperdat, ac ex illorum tali nequitia dicta Terra solita dispendia non incurrat; Vniuersitatem vestram monemus, rogamus, & hortamur attente,

1272. tentè, vobis nihilominùs per Apostolica scripta firmiter præcipiendo mandantes, quatenùs districtius inhibere curetis, ne aliqui vestri conciues Sarracenis arma, ferrum, aut lignamina deferre, vel mittere, siue naues, aut galeas vendere, seu curam gubernationis in Sarracenorum piraticis nauibus exercere, vel in machinis, aut quibuslibet alijs aliquod eis impendere consilium, vel auxilium quoquomodo præsumant. Volumus enim, quod qui secus attemptare præsumpserint, eo ipso late sententiæ canone sint astricti, & si qui eorum decesserint sic ligati, & ipsorum corpora tradita fuerint Ecclesiasticæ sepulturæ, illa fore decernimus exhumanda, fidelium cæmiterio caritura. Caterum, vt huiusmodi præsumptores tam spirituali, quam temporali pœna plectantur, solliciter am, sicut expedire viderimus, dante Domino, curabimus operam adhibere, quod ij, qui sub tam nefando commercio ad eosdem Sarracenos accesserint, capiantur sub carcerali custodia detinendi, & rebus, quas detulerint, absque restitutionis in posterum beneficio spoliandi. Super ijs autem dilectum filium Magistrum Iacobum de Parma Clericum, latorem præsentium, de cuius industria, & circumspectione confidimus, ad vos duximus destinandum, cui credatis indubitanter, quæ circa præmissa vobis ex parte nostra duxerit referenda. Dat. Laterani 2. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno primo.

In eundem modum Nobili viro . . . Duci Venetorum, loco verborum [*salutem, & Apostolicam benedictionem*] *appositis* [*spiritum sanctoris*] *destinato eodem magistro Iacobo.*

In eundem modum Capitaneis, Consilio, & Communi Ianuen. destinato Araldo de S. Desiderio Clerico.

In eundem modum Vicario Massilien. destinato ad eum Gulielmo de Castrobucco Clerico.

In eundem modum Consilio, & Communi Pisan.

CXXXI.

1272. Altre lettere dello stesso Gregorio alli sudetti Venetiani nel medesimo giorno scritte, per hauer da loro tre galec in sussidio di Terra santa, & nello stesso tenore anche à Genouesi, à Pisani, & ad altri, come di sopra.

Reg. Vatic. p. 119. GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filus Consilio, & Communi Venetorũ salutẽ, & Apostolicam benedictionem. Postquam de cælestis cõsilij dispositione processit, vt præsideremus; licet immeriti, regimini generalis Ecclesiæ, ac onera Pastoralis officij portaremus inter cæteras sollicitudines, quę subitò nostris sensibus adheserũt, velocius illis apparuit Terræ sanctæ negotiũ, cuius miserabile statũ corporeis videbamus oculis, & manu nostra palpabam⁹, cũ ibidẽ præsentialiter moraremur, tũc in minori officio constituti. Quo veiq. negotio tẽpora nobis nõ indulgẽte quietis, versus Romanã Curiã properare decreuimus, vt quò citiùs inibi præsentiã nostrã adesse cõmigeret, eò celerius, & efficacius fecũdã feruens desiderij, quod in mẽte gerebamus, et gerimus, posſemus vnà cũ fratribus nostris dictæ Terræ salubriter prouidere. Itaq. de ipsius Terræ partibus corpore, nõ anima recedẽtes, sicut Altissimo placuit, iter nostrũ iuxta fuę miserationis abũdantiã dirigentes, nunc lento, nũc velocij naurgio, fulcatis æquoribus, magnisq. terrarum spatijs perlustratis, prosperè peruenimus, Deo duce, Viterbiũ, vbi eo tẽpore dicta Curia residebat. Quare ad manutenendã ipsam Terrã in extremæ necessitatis articulo constitutã, ne finali desolaretur exeidio prout cõtuleramus oretenùs cũ Ducibus exercitus Christiani, necnon cũ Templarijs, & Hospitalarijs, aliisq. Magnatibus partiũ earũdẽ, & denũ deliberatione cũ dictis fratribus nostris habita duximus prouidẽdũ, vt ad præsentidẽ Terræ in certa quantitate militũ, & galearũ debeat subueniri, & processus tẽporis, cũ propter hoc, & alia generale Cõcilium indixerimus, certo termino, coadiuuãte Diuina clemẽtia celebrãdũ, de maiori, & opportuno subsidio prouideri. Per dictos enim milites ipsa Terra in hostili frõteria constituta manuteneri medio tẽpore poterit, & per galeas alia, quæ consistit in maritimis, defensari. Vnde pro huiusmodi particulari subsidio illuc celeriter destinãdo, ad Carissimũ in Christo filiũ nostrũ . . Regẽ Francorũ Illustrẽ solemnẽ misimus nuncium, & literas speciales, in Domino fiduciã obtinẽtes, quod idẽ Rex, tãquã benedictionis filius, eidẽ Terræ cõpatiens, nostris in hac parte beneplacitis, & exhortationibus spectaliter in subuentione militum adquiescet. Speramus igitur, quod ex nostri Redẽptoris iniurijs acerbas in proprijs visceribus sentiatis filiali cõpassione pũcturas, quod q. velitis vos reddere defensionis ipsius Terræ participes, qui per hoc Deo, & Apostolicæ Sedi gratiũ seruitiũ impẽdetis; Vniuersitatem vestrã rogamus, & hortamur attente quatenus præmissis deuotã meditatione pensatis, ob reuerentiã dictæ Sedis, & nostrã, tres galeas remis sarctis, velisq. fornitas, quas nos, annuente Domino, tã in armaturis, quã in alijs muniri necessarijs faciemus, propta nobis liberalitate cõcedatis in ipsius Terræ subsidiũ transuehendas, ita quod exinde possitis Diuinæ retributionis præmiũ, & eiusdẽ Sedis gratiã vberius promereri, ac à nobis de vestra deuotionis promptitudine meritò cõmendari. Vt autẽ super ijs plenius vobis nostra intentio pateat, credatis indubitanter, quæ dilectus filius Magister Iacobus de Parma lator præsentiũ circa præmissa vobis ex parte nostra duxerit referẽda. Dat. Laterani 2. cal. Aprilis Põtificatus nostri anno primo.

In eundem modum etiam Duci Venetorum vt iam supra dictum est.

In eundem modum Consilio, & Communi Ianuen.

In eundem modum Consilio, & Communi Pisan.

In eundem modum Vicario Massilien.

CXXXII.

1272. Bolla di Gregorio X. diretta à Vicedomino de' Vicedomini suo nipote, Arciuescouo Aquense in Prouenza, e da lui costituito Legato Apostolico quasi per tutta l'Italia.

Vatic. Reg. 33. p. 11. GRegorius Episcopus seruus seruorum Venerabili fratri . . . Archiepiscopo Aquensi Apostolicæ Sedis Legato salutẽ, & Apostolicæ benedictionẽ. Inter omnia nostra sollicitudinis studia est illud præcipuũ, vt

inter discordes, quod Christiani nominis titulus, & eiusdem fidei insignita professio salutaria pacis consilia cogitemus, pro eo, quod non nisi in pace colitur pacis actor, & per dissensiones, & scismata populorum Fidei religio deficit, morum peruertitur disciplina, & salus non proficit animarum. Propter quod etsi nos tam remotos, quam proximos inuicem esse pacificos affectamus, in illis tamen potius reconciliationis spiritum resuscitare debemus, quorum commorationibus Romana Ecclesia ex vicinitate turbatur tranquillitas, & ex Charitatis compassione eius viscera amaritis commouentur. Sane, postquam ad Italię partes de partibus veniimus transmarinis, circumspicientes prouinciam Lombardiæ, & regiones conterminas lacertis in scipsis partibus fluctuare, ac effrenem inibidem debacchari licentiam, & mutuo populos ipsius prouinciæ furore collidi; infremuimus spiritu vehementi, super tantis malis dolore pulsante cor nostrum, & adcogitanda remedia, quibus mala ingruentia sopiuntur, nos, & fratres nostri apponere curauimus diligentius mentes nostras; & tandem deliberatione, prout negotij requirebat qualitas, habita congruentia, te Venerabilis fraterne rirum vtique religione conspicuum, morum honestate decorum, literarum scientia præditum, & prouidentia circumspectum, quemadmodum charum habemus pro eiurum exigentia meritorum, ad prædictas Lombardiam, ac Ianuen. prouincias, nec non Romandiolam, ac Marchiam Tarusin. Aquilegien. & Graden. Patriarchatus, commisso ibidem tibi plena Legationis officio de prædictorum fratrum consilio prouidimus destinandum, vt vice nostri, qui hac vndique ma hora cultores sumus in vinea Domini constituti, veluti diligens cultor euellas, & destruas dissipes, & disperdas, ædifices, & plantes, prout tib. Dominus desuper ministrabit. De te itaq. cum tibi adsit puritas conscientiæ, & prælio sit iudicium rationis, maiorem odiat, & innocentiam cueatis, speramus fiducialiter, quod recta regens, & dirigent indirecta, aspera conuertas in plana. Quocirca fraternitatem tuam rogamus, & hortamur attente in remissionem tibi peccaminum iniungentes, quatenus commissum tibi huiusmodi Legationis officium in Dei, & nostro beneficio suscipiens nomine illud ita solerter secundum tibi a Deo datam prouidentiam exequi studeas, quod exinde Diuinam gratiam, & gloriam meareris, & nos fideliter, & vtilem destinasse vicarium, & Legationis tuæ Clerus, & populus salutis, & pacis susceptisse Angelum in Domino gloriemur. Nos tibi cõtradictores, & rebelles quoslibet per censuras Ecclesiasticas Apostolica potestate compescendi, quibuscũq. priuilegijs, seu indulgentijs Sedis Apostolicæ, vel Legatorum ipsius, per que nullum cuiquam in hac parte volumus afferri suffragium, nequaquam obstantibus, liberam tibi concedimus facultatem, etiam si de ipsis, vel toto tenore ipsorum in nostris literis mentionem fieri oporteat specialem. Dat. Laterani Id. Maij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXIII.

Breue di Gregorio X. al Vescouo d'Anagni, & à Guglielmo de' Spettini Piacentino, Capellano di Sua Santità per distinguere i confini del territorio, e pertinenze di Beneuento.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili fratri Episcopo Anagnino, & dilecto filio Gulielmo de Spectinis Decano Antiochen. Subdiacono, & Capellano nostro salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet Ecclesia Romana Regnum Siciliæ, ac totam terram sit a me extra Pharum vsq. confinia terrarum eiusdem Ecclesiæ Carissimo in Christo filio nostro Carolo Illustri Siciliæ Regi consideris, tamen Ciuitatem Beneuentanam cum toto territorio, & omnibus districtibus, & pertinentijs suis per Romanum Pontificem dissinctis, vel in posterum distinguendis, sibi specialiter, & expresse retinuit, ac ad suum dominium reseruauit. Intendentes igitur, quod fines territorij, districtuum, & pertinentiarum huiusmodi distinguantur, & discretiori vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolicas scripta mandamus, quatenus ad partes illas vos personaliter conferentes, de dictis finibus tam per testes idoneos, quorum dicta redigi faciatis in publica munimenta, quam alias probationum species inquiratis diligentius veritatem, loca dictorum finium quanto studiosius poteritis, propriis aspectibus supponentes, sicq. super distinctione huiusmodi facienda legitimis probationibus habitis, & ea nihilominus mentibus vestris impressa, quicquid inde feceritis, vel faciendum videritis, fideliter nobis in vestro reditu referre curetis, vt per easdem probationes, & relationem vestram instructi, ad distinguenda territorium, districtus, & pertinentias huiusmodi procedere salubriter, auctore Domino, valeamus, Testes autem, quos duxeritis admittendos, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint &c. Dat. Laterani X. cal. Iunij Pontificatus nostri anno primo. Vatic. Reg. 32. p. 11.

CXXXIV.

Breue di Gregorio X. à Visconte de' Visconti Piacentino suo fratello, constituito Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana. 1272.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. dilecto filio Nobili viro Vicecomiti ciui Placentino, Patrimonij B. Petri in Tuscia Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet de singulis prouincijs nobis, & Ecclesiæ Romanæ subiectis, quantum nobis ex alto permittitur, curam digilem habeamus, tamen Vatic. Reg. 33. p. 55.

1272. tamen circa statum Patrimonij B. Petri in Tuscia, eò maiori reddimur attentione solliciti, quò ipsum potiori zelare tenemur affectu, velut infra nostra, & Apostolicæ Sedis brachia constitutum. Et quia cordi gerimus, vt in eodem seruetur cultus iustitiæ, fidei puritas, deuotionis integritas, & opulentia pacis; personam ad horum promotionem vtilem in illis partibus decreuimus deputandam, cuius industria sit salubris ad singula; & expugnatrix auida vitiorum. Cum autem circa hoc personaliter intendere nequeamus, innumerabilium diuæ Sedis negotiorum varietate distracti, ad personam tuam conuertimus nostræ mentis intuitum, de cuius fidelitate, & experta bonitate plenam in Domino fiduciam obtinemus, Rectoriam prædicti Patrimonij in temporalibus auctoritate Apostolica tibi duximus committendam disponendi, ordinandi &c. Ideo nobilitati tuæ mandamus, quatenus onus regiminis dicti Patrimonij deuotè suscipiens, sic laudabiliter illud gerere studeas, quod exinde possis meritò commendari, ac nostræ, & dictæ Sedis gratiam de bono in melius promereri. Dat. Romæ apud S. Petrum non. Iunij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXV.

1272. Breue di Gregorio X. à Canonici di S. Pietro in Roma, per mostrare ad vna Contessa il Volto Santo.

Bzou. anno 1216 n. 16. in Annal. t. 13.

GRegorius Episcopus, seruus seruorum Dei dilectis filijs Capitulo Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe salutem, & Apostolicam benedictionem, Venientia ex deuotionis zelo vota salutaria, dilectæ in Christo filiæ, nobilis mulieris Verdæ Comitissæ de Lumello, fauore Apostolico prosequentes; nuncersitati vestræ tenore præsentium mandamus, quatenus eidem Comitissæ ad Vrbem personaliter accedenti, ac personis in societate sua existentibus, effigiei sacræ Dominicæ Sudarium, quando inde fueritis requisiti, cum ea, qua decet, reuerentia liberaliter ostendatis; vt sua proinde deuotio augeatur, & Dei beneplacitis fluidat promptius adhærere. Dat. apud Vrbem veterem 13. cal. Nouembris Pontificatus nostri anno primo.

CXXXVI.

1272. Precetto dell' Arciuescouo Vicedomino, Legato Apostolico, alli Vicini, e suddiri della Parochia di S. Agata in Cremona.

Ant. Campi Hist. Cremon. lib. 3. ad an. 1271.

VIcedominus sola Dei miseratione Aquensis Archiepiscopus, Apostolicæ Sedis Legatus, Nobilibus, & discretis viris, Consulibus, & vltimis vniuersi Parochiæ Ecclesiæ S. Agathæ ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem in Domino. Ex parte religiosorum, & discretorum virorum Præpositi, & Canonicorum Ecclesiæ S. Agathæ Parochiæ vestræ, nobis est conquerendo monstratum, quod vos in solo ipsius Ecclesiæ, eis renitentibus, & per denuntiationem noui operis reclamantibus, quandam porticum erexistis in eorum præiudicium, & grauamen. Cum itaque ex officij nostri debito teneamur Ecclesias, & iura Ecclesiastica totis conatibus defensare: discretioni vestræ, qua fungimur, auctoritate mandamus, quatenus porticum ipsam totaliter amouentes, ab inferendis ipsi Ecclesiæ, ac personis iniurijs, & molestijs adeò pacificè desistatis, quod non oporteat, quod contra vos propterea procedamus, qui prædictis Ecclesiæ, & personis in sua deesse iustitia, salua conscientia, non possemus. Dat. Placentiæ X. cal. Decembris Pontificatus D. Gregorij Papæ X. anno primo.

CXXXVII.

1272. Breue di Gregorio X. per prouedere in caso di vacanza al miserabile stato della Chiesa di Trento.

Vatic. Reg. 116. p. 36.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei ad futuram rei memoriam. Multis olim abundare diuitijs, multisque pollere immunitatibus consueta Ecclesia Tridentina, vtpote quæ tam in ciuitate, quam in tota sua Diœcesi; temporali priuilegiata dominio, fructus, & prouentus vberes annis singulis colligebat; nunc; sicut accepimus, desidia Venerabilis fratris nostri, Egani Pastori eiusdem Ecclesiæ quam in eò proprietas temporis productioris inducit licentiam concedente, cum vergentis in senium ætatis declinatione decrepitus non sufficiat ad iura ipsius Ecclesiæ defendenda, eiusque iniurias propulsandas per anathematis filios ciues Veronenses, qui eam vndique lacerant, eiusque desiderabilia deprædantur, ac indeuotionis alumpnum . . . Comitem de Tyrolo, qui ciuitatem ipsam, & ferè totam Diœcesim violenter, & nequiter detinet occupatas, ad tantæ tenuitatis inopiam, tantæque conculcationis, & detectionis iniurijs, (quod abiq. mentis amaritudine referre nō possumus) iam vt dicitur, est redacta, quod spiritualis vbi cura negligitur, & de tanta, taliquè reddituum, & prouentuum vbertate vix percipit idem Episcopus hodie, vnde eum modica comitiua commodè valeat sustentari. Nos igitur eidem Ecclesiæ, quam felici semper desideramus regimine gubernari, super eo potissimè volentes obuiare dispendijs, quod si per mortem ipsius Episcopi, vel aliàs quoquomodo Ecclesiam ipsam vacare contingeret, peruenire non posse ad alium, qui foret inutilis, vel minùs idoneus, sicquè, quod absit, in ruinam irreparabilem rueret, & abiectionis, ac paupertatis perpetuæ dispendia deploraret; auctoritate Apostolicæ districtius inhibemus, ne cū tempus huiusmodi vacationis aduenerit, ad prouidendum eidem Ecclesiæ per electionem, vel quacunq. via alia de Pastore sine speciali licentia Sedis Apostolicæ aliquatenùs in eadem Ecclesia procedatur. Nos enim

1272. enim hac vice præfatæ Sedi prouisionem ipsius Ecclesiæ reseruantes decernimus ex tunc irritum, & inane quicquid contra præsentis inhibitionis, & reseruationis nostræ tenorem de prouisione ipsius Ecclesiæ Tridentinæ quacumque auctoritate contigerit attemptari. Nulli ergo &c. Dat. apud Vrbem veterem non. Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

La lettera, che siegue, come capitata ancor essa dopo l'impressione dell'Historia, si mette qui al suo luogo nel Registro senz'il numero.

1273. Lettera di Gregorio X. ad Edoardo Rè d'Inghilterra, consolatoria per la morte del Rè Enricò suo Padre.

Codic. Vallicell.

GRegorius Episcopus &c. Carissimo in Christo filio Eduardo Regi Angliæ Illustri.

Decet, fili carissime, Principem maximè fortitudo, vt nec eleuetur in prosperis, nec concidat in aduersis: sed sic animum præmittat in omnia, quod in omnibus Diuini beneplacitis se conformet: & tam ad illa, quæ interdum infert aduersitas, quàm ad ea, quæ affert interdum instabilis prosperitatis arrisio appareat vniformis; bona de manu Domini cum spiritualis lætitia, & mala, si quando ille permiserit, cum patientia humili recepturus. Talem te, fili, fore præcipuo, quem ad te gerimus, desideramus affectu, quatenus illius, qui te de insidijs tantis eripuit, & tot, & tanta pericula superare concessit, beneficia recognoscens; & te ad illius seruitia reputans præseruatum, & satagas seruire pro viribus, tuam semper illius voluntati coaptans. Patienter itaque ipsius dispositionem suscipias in vocatione clara memoriæ Illustris Regis Angliæ patris tui, quem eduxit Dominus de valle miseriæ mundi huius, tanquam catholicum, Principem in patriam, vt credimus, delaturus. Sitque in hoc ex consolationis tibi præstò materia, quod sicut de miseratione Diuina, & eiusdem tui genitoris potest deuotione sperari; ad hoc est de præsenti sæculo nequam creptus, vt post eius inquietudinem tranfiret felicius ad quietem. Cæterum licet ingentem concepermus de tuo, & tuorum prospero aduentu lætitiam, de tua tamen personalis exhibitione præsentiæ, illius exuberantiam auidi expectamus. Dat. apud Vrbem veterem VI. id. Ianuarij Pontificatus nostri anno primo.

Quondam Henrici de Alemania, claræ memoriæ Ricardi in Romanorum Regem Electi, primogeniti sanguis effusus immaniter, profundi ad Nos vocem clamoris exaltat, & horrendam effusionis suæ seriem nostris conspectibus lugubri repetitione præsentans, homicidium defert, fratricidium infert, sacrilegium ex loco patrati scelleris arguit, Deo, Ecclesiæ, nec non, & Principibus tunc in curia Romana præsentibus illatam iniuriam, aliis nihilominùs eiusdem scelleris circumstantijs detestandis expositis, ex quibus alia diuersa, & immania crimina elicuit, non omittit. Horum omnium quoniam. Simonem, & Guidonem de Monteforti fratres, principales, & notorios reos clamat, eorumque in hoc fautores, & complices, eisdem criminibus denunciat inuolutos, lacrymabiliter queritur in tam execrandis excessibus dilatam huiusque fore vindictam: nec subticet, sed vulgi clamore concurrente submurmurat, non modicum iustitiæ ex tanta dilatione detractum. Hinc instanter exposulat in Guidonem, fautores, & complices memoratos exeri debitæ vltionis aculeos, & Guidonem ipsum præcipuè, cum quasi omnium oculis eius culpa se ingerat, cum tantorum criminum reus ipsa facti euidentia conuincatur; nec non, & eosdem suos fautores, & complices iuxta culpæ qualitatem debita severitate puniri. Licet autem Ecclesiæ Romanæ vacatio, & promotionis nostræ nouitas ingruentium vndique negotiorum mole grauata, prosequendi iusta exigentiam iustitiæ tantos excessus vsquè adhuc non permiserint facultatem; tamen, vt tanto, tamq. notorio flagitio castigatio condigna non desit, nec sine vindicta crescat in alijs adco detestabilis securitatis audacia per exemplum: cum fratribus nostris deliberatione præhabita, eog. ente iustitia, nunc saltem prosequendum fore nostri officij debitum circa ista, & excessuum qualitati formam nostrorum processuum censuimus conformandam. Itaquè, cum de memorati securitia ex retractæ vitæ consideratione præsumptione probabili timeatur; infrascriptum modum citandi Guidonem, fautores, & complices memoratos de ipsorum fratrum consilio eligentes: tenore præsentium peremptorie, præsente multitudine copiosa fidelium, citamus eosdem, vt idem Guido specialiter, ac præfati complices, & fautores infrà XV. diernm numerandorum ex nunc spatium, quod eis pro peremptorio termino assignamus, ad definitiuam super præmissis omnibus, & singulis sententiam, & nostros processus alios audiendos compareant personaliter coram Nobis recepturi pro meritis, & nostris præcisè beneplacitis parituri. Alioquin sine venerint, sine non, nihilominus ad præmissa, prout expedire videbimus, procedemus. Cæterùm, ne dictus Guido, fatagens forsan nostros processus eludere, quoquomodo cauetur iter ad eandem Curiam, vel ipsam sibi non esse secura, & specialiter propter Carissimum in Christo filium nostrum E. Regem Angliæ Illustrem cum magna comitiua, prout Regum decet excellentiam, in Curia ipsa præsentem; infrascriptas securitates, quas de ipsorum fratrum consilio approbamus, & sufficientes, ac idoneas esse decernimus, ei offerendas esse duximus, & prout submittitur, concedendas. Ipsum siquidem Guidonem propter hoc ad nostram præsentiam cum competenti familia venientem, et huiusmodi

CXXXVIII.

1273. Citatione precettoria di Gregorio X. contro Guido Monforte, e suoi complici per la spietata vccisione d'Enrico d'Alemagna nella Catedral di Viterbo.

Vatic. Reg. 52. p. 67.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorū.

di eius familiam à tempore itineris ad hoc arrepti receperimus, quo ad omnes ipsius aduersarios sub nostri securitate conductus; eumque, postquam ad præfatam Curiam peruenerit, ab eisdem aduersarijs nostra protectione iuebimur, & per alios ad id attenta diligentia deputandos faciemus ab eorundem aduersationum offensis securo tutamine custodiri. Et insuper, si memoratus Guido id elegerit; ac nobis infra præfixum sibi terminum tempore competenti petierit; vsque ad confinia terrarum Comitis Aldobrandini dicti Rubei, eiusdem Guidonis Soceri, nobis vicinioris, sufficientem militum, & non suspectorum verisimiliter destinare curabimus comitiuam, qui eum ad eandem Curiam securè deducent: & nihilominus memoratum Regem, & suos, vel illos ex eis, quos idem Guido sibi suspectos dixerit, Curiam eandem facic mus exire, deputaturi eis ad morandum locum, seu loca competentia, ita quod idem Guido eorum timere non possit offensam, & prouisuri, quod ad alia loca ipsi Curia proximiora non veniant, donec idem Guido inibi præsens fuerit, nec per vnum diem, postquam inde recedet. Supradictas verò securitates eundem Guidonem ita demum habere volumus, & non aliter, si tempore petitionis huiusmodi nobis idem Guido per instrumentum publicum sub sigillo munitum fidem fecerit, se præstito tactis corporaliter sacrosanctis Euangelijs iuramento firmasse, quod iuxta suprascripta nostra citationis formam coram nobis personaliter in præfixo sibi termino comparebit. Porrò memoratum Comitem Rubeum, ac suos eius temporis famulares, & socios, quos per alias sub certa forma literas cenari mandamus, nolumus citatione huiusmodi comprehendi. Sanè, vt contra huiusmodi nostrum processum omnis calumpniæ tollatur occasio, ipsum in diuersis locis vicinis infra septem dies huiusmodi citationem immediatè sequentes prouidimus denunciari publicè, ac solemniter publicari; & vt idem processus ad communem omnium notitiam deducatur, chartas, siue membranas processum continentes eundem in maiori Ecclesiæ Vrbenetanæ appendi, vel affigi ostijs, seu super limnaribus faciemus, quæ processum ipsum suo quasi sonoro præconio, & patulo indicio publicabunt, ita quod prædicti Guido, fautores, & complices, quos processus ipse continet, nullam possint excusationem prætendere, quod ad eos talis processus non peruenerit, vel quod ignorarint eundem, cum non sit verisimile remanere quoad ipsos incognitum, vel occultum, quod tam patenter omnibus publicatur. Actum apud Vrbemueterem in Palatio nostro kalendis Martij Pontificatus nostri anno primo.

CXXXIX.

1273. Bolla di Gregorio X. diretta all' Arcuescouo eletto di Compostella, per l'inquisitione da farsi nella sua Diocesi, circa i costumi, degni d' esser corretti, ò riformati.

Vatic. Reg. 61. p. 74.

Gregorius Episcopus, seruus seruorum Dei dilecto filio, Gondisaluo Electo Compostellano salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum super generali conuocatione Concilij ad vniuersos orbis Prælatos, & Prælatos nostras sub certa forma literas destinantes; quia inter alia, de quibus in ipso Concilio esset agendum, specialiter circa reformationem morum, qui peccatis exigentibus in Clero, & populo videntur grauiter deformati, nostra versatur intentio; inter cætera Prælatis ipsis mandauimus per eosdem, vt vsque ad tempus pro Concilio ipso congregando præfixum, per se, aut alios viros prudentes, & Deum timentes omnia, quæ correctionis, & reformationis limam exposcunt, subtiliter inquirerent, & in scriptis redacta fideliter deferrent in ipsius Concilij notionem; & nihilominus in eisdem prædiximus literis nos solers studium, & efficacem dacturos operam alijs modis, & vijs, vt eadem in examen ipsius Concilij deuenirent, per ipsum correctionem, & directionem accommodam receptura. Volentes itaque præmissa, prout magni nobis desiderij dictat anxietas, cum omni diligentia effectu sollicita profecutionis impleri; ad hoc tuum ministerium ex multa confidentia duximus eligendum, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandantes, quatenus ea, quæ in regno Legionis, prout faculras aderit, siue in Clero cuiuscunque religionis, aut status, siue in reliquo populo Christiano vtriusque sexus, seu insidelibus cuiuslis sectæ, vel ritus, conuerfantibus inter eos, quatenus per illos Christiana religio infici poterit, seu quomodolibet fermentari, correctionis remedio indigere videntur, per te, ac alios viros ad hoc idoneos, non quidem per tefles iuratos, seu alias ordinaria inquisitione, sed alta inuestigatione, quæ per familiares collationes, & alios diuersos indagandi modos cum religiosis, & alijs exercentibus maximè vitia, colentibusque virtutes adhiberi poterit, diligentius exquirens ea singillatim, distinctè, ac aperte conscripta, nec non, & consilia de remedijs adhibendis ad correctionem, & reformationem illorum sub sigillo tuo per aliquos fideles, nuncios ad præsentiam nostram mittas, in missionem huiusmodi dictum tempus ipsius præueniendo Concilij per sex menses, vt interim haberi possit competens discussio, & plena deliberatio ad opportuna exquirenda, vt decet, antidota circa illa, per approbationem eiusdem Concilij adhibenda. Volumus autem omni te cautela, & diligentia prouidere, vt ad inuestigationem prædictorum taliter procedatur, quod nulli per hoc irrogari possit infamia, nec aduersus aliquem proinde scandalum suscitari. Dat. apud Vrbemuet. em Vidus Martij Pontificatus nostri anno primo.

In eundem modum pluribus alijs Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchis, Abbatibus, Prioribus, & Magistris &c. in Hispania in Anglia in Hibernia, in Scotia in Prouincia Narbonen. in Gallia, in Bohemia in Alamania, in Vngaria, in Horuegia, in regno Siciliæ, in Italia, & alibi aut in Reg. Vaticano eiusdem Gregorij PP. X. videri potest.

Due

CXXXX.

Due Breui di Gregorio X. al Rè Filippo di Francia per cagion di certi Chierici coniugati, che dall' vbbidienza dal Rè si sottraeuano.

Vatic. Reg. Greg.X. ann. 1273. 1.p.79.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio Philippo Regi Francorum Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte tua fuit propositum coram Nobis, quod nonnulli literati Terræ tuæ, habitu, & tonsura relictis, publicè ducunt vxores; vt tamen consuetis iustitijs, & debitis obsequijs tò defraudent, tonsuram resumunt abiectam. Quidam etiam accepta prima tonsura similiter contrahunt, & eandem tonsuram deferunt, vt eodem prætextu excusari valeant à præditis. Cum igitur reddenda sint, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo; aquanimiter duximus tolerandum, si à talibus, dū seculoribus negotijs, ac turpibus quæstibus se immiscent, iustitias debitas, velut ab alijs vxoratis exigas, & seruitia consueta. Vbeuenerit XI. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

Vatic. Reg. vt sup. anno 1275. 2. p. 79.

Gregorius Episcopus &c. eidem Philippo Regi vtsupra.

Ex parte tua fuit propositum coram Nobis, quod nonnulli Clerici coniugati, tam bigami, quàm monogami Terræ tuæ, habitu, & tonsura clericali reiectis, ciuitatum, & aliorum locorum efficiuntur Maiores, Pares, & Scabini; & Principum Ballini, Piccomites, seu præpositi sæculares; & per exigentiam Officiorum valuer assumptorum sanguini vindictam exercent Clericis interdictam, & tamen sub prætextu Clericatus tibi consuetas iustitias, & debita seruitia subtrahere non verentur. Cum igitur reddenda sint, quæ sunt Cæsaris, Cæsari &c. vt supra Dat. Vrbeueteri, vt supra.

CXLI.

1273. Sentenza diffinitiua di Gregorio X. contro Guido Monforte, e suoi complici per l'homicidio commesso nella Catedral di Viterbo, nella persona del già Enrico d'Alemagna.

Reg. alio Vatic. an. 1273. 64. p. 71.

GRegorius Episcopus seruus seruorū Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriā futurorum. Nefandum scelus, scelestū nefas, plaudare flagitium per flagitiosas impiorum dexteras, innocentis sanguinis auidas, innoxij cruoris effusione cruentas, & detestandas, in commissione horum noxijs involutas, in quon. Henricum de Alamania Claræ memoriæ Richardi in Romanorum Regem electi primogenitum, horribili feueritate commissa, quamquam, & cominùs euidentia sui notoria, & eminùs per diuersa mundi climata iam notoriè diuulgata, non sine multa mentis amaritudine recensere compellimur, vt horrenda eorum series cunctis seriosiùs referata, quæ non solùm ad extinctum crudeliter, sed & ad crudeles tam grauia proinde dilapsos in scelera extinctionis ardores, paternæ compassionis affectum excitauit in patre, iuste persecutionis motum manifestes in iudice, hoc indicatura præsentibus, hoc fideli testimonia commemoratura futuris. Vt enim illius vices, quas licet immeriti gerimus, implere pro viribus satagamus; qui quanquam misericordiarum Pater, & totius consolationis Deus veridicè describatur; nihilominus tamen legitur iustus Iudex, Deus zelotes, & Dominus vltionum: decet vt & paternam misericordiam denotos prosequamur ad filios, & debitam iustitiam obstinatos non omittamus in reos, parati, & reducentibus de longinquo apertis occurrere brachijs in amplexum, & in pertinaces sui peruersi prosecutores arbitrij iustè vindicare contemptum. Recensebatur itaque in auribus omnium, omnibus feré nota sceneritas, immane spectaculum in conspectu cunctorum, repetito fidelis, & sincera commemoretur. In cuius consideratione S. Matris Ecclesiæ grandis admodum contumelia filiorum corda conturbat, culeus Diuini contemptus fidelium zelum accendit, inclytorum Principum contemptibiliter spreta præsentia deuotorum vota prouocat ad vindictā maiora sanguinis confusa queritur propinqua cognatio, & mirando in suiporem deducitur, ac stupendo miratur naturalia humanæ societatis immutabilia vincula saluti violata.

Diuulgatus enim feré in omnem terram iam sonus eximij, & in remotos orbis angulos Vulgaris famæ deduxit, qualiter in memoratum Henricum Crucesignatum de Tunicij partibus, in quibus Iesu Christi seruitio cum Christiano vacarat exercitu, ad Sedem Apostolicam in comitiua Carissimorum in Christo filiorum . . . Francie ac . . . Siciliæ Regum Illustrium ad ciuitatem Viterbiensem, vbi tunc Romana residebat Curia, venientem, & tandem in quadem Parochiali Ecclesia ciuitatis eiusdem pro Missarum solemnijs Sacro Quadragesimali tempore constitutum, eisdem Regibus in ciuitate ipsa præsentibus, quondam Simon, & Guido de Monteforti germani, ac eiusdem Henrici auitini fratres, ad quos resultauendos ad Carissimi in Christo filij nostri E. Regis Angliæ Illustris gratiam, qua ipsos fixerat eorum grauis culpa primasse, idem Henricus de volantate memorati Siciliæ, ac cum mandato eiusdem Angliæ Regum venerat, associatis sibi alijs Belial filijs cum armis, diabolico incitati spiritu irruentes, ipsum manibus inhumanis, imò prærsus immanibus truci darunt. Hoc mundus clamat, hoc communis assertio publicat, huiusmodi immanitatis ordinem, vel inordinationem potius sic multiloqua vulgi lingua describit.

Memoratus siquidem Guido in ipso ingressu prædictæ Parochialis Ecclesiæ voce terribili comminans, dentibus suis infremuit contra eum exclamans. Proditor Henrice de Alamania non euades; & subsequenter in ipsum ad huiusmodi subitum clamorem, & fremitum omninò impremeditatum, & inscium, pauentem non immeritò, & propinquantem Altari, ac illi hærentem manibus, tāu ipse Guido, quam

quam memoratus Simon, cæteriq; ipsorum satellites, enaginatis gladijs, & clauis elevatis aggressi talibus circumdatures eundem fatuarunt se pœnis illius, ac ponentes ipsum sibi quasi in signum, cæcidernut eum vulnere super vulnus, latu[s] quipsius, femur, vultum, connulnerantes, & lumbos, præcisis sibi nihilominus quasi totaliter quatuor sinistræ manus digitis, ipsa; vt præmittitur, adhærebat Altari, & quibusdam Clericis in prædictis solemnibus eidem Henrico assistentibus, altero videlicet letbaliter, reliquo verò satis grauiter vulneratis, nec mortuo pepercerunt, sed post mortem illatam vulnera inferentes eidem, ipsum traxerunt ad ostia dictæ Parochialis Ecclesiæ iam extinctum. Per hoc nimis proculdubio Diuinum irreuerentes in cultum, grauiter in eandem Sedem, & Ecclesiam Romanam iniurij, sacrilegi dictæ immunitatis Ecclesiæ infractores, temerarij contemptores Celsitudinis Regiæ, ac fœdi humani fœderis subuersores, in sobrinum fratricidij rei, in hominem homicidæ, ac Sicarij nimium inhumani. Vbi tunc igitur ad Matrem Ecclesiam filialis affectus? vbi reuerentia Diuino cultui debita? vbi honorificentia Regibus exhibenda? vbi tantæ sanguinis vnio? vbi obseruantia temporis? Quis hæc omnia contemnere docuit? Quis talia præcrire monstrauit? O furor, o rabies; imò proculdubio rabiosa furoris excessus, qui adeò in rationali creatura iudicium rationis absorbet, vt cognationem, quam inter homines generaliter natura constituit, ipsi singulariter sic inhumane præterreant, sic quasi prorsus abuterent, quod more ferino efferis animis alterutrum sæuiant in seipsos. O quantum hic excessus exceditur, cum in coniunctos sanguine desæuitur. O quantum excessui huius culpæ pœnalis adijcitur, cum innocens lacessitur. Profectò præmissa in eundem Henricum, cum talium, & aliarum grauium circumstantiarum aggrauatione commissa, non solùm eius innocentia, & mutua ipsius ad committentes cognatio aggrauant, sed, & eiusdem Henrici beneficia in eo saltem, quod ad reformationem status ipsorum taliter insistebat, reddunt procul dubio longè amplius grauiora.

Illorum igitur atrocitate commoniti, eorum euidentia excitati, dicto Simone fatali sorte rebus humanis exempto, memoratum Guidonem suosquè in vs complices, & fautores, de fratrum nostrorum consilio, in Palatio Vrbeuetano peremptorie, præsente multitudine copiosa, in forma citationis infrascripta:

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum. Quondam Henrici de Alamania &c.

Vide Sup. ad nu. 165.

Præmisso quoquè peremptoriæ citationis edictum in variis locis insignibus solitæ ipsius Guidonis habitationi vicinis per diuersos Capellanos nostros adhoc specialiter destinatos fecimus solemniter publicari; & licet illud ad eiusdem Guidonis peruenisse notitiam, diuersarum literarum clausarum, & patentium. Nobis ab ipso missarum, quarum aliquæ ad Nos infra prefixum sibi terminum, aliquæ in eodem termino, reliquæ verò post eundem terminum peruenerunt, tenor apertiùs manifestet. ipse tamen, prædictiquè complices, & fautores cautis excessibus contumacia contemptum addentes, comparere in eodem termino, & postmodùm expectati diutiùs contempserunt.

Vatic. Reg. 61. p. 69. 62. p. 69.

In primis quidem literis clausis Nobis, vt prædicitur, ante dictum terminum præfentatis per eundem Guidofratri suo Amaurico de conductu, & securitate idonea prouideri, nostram vt eius verbis vtamur, intrandi Curiam, & reuertendi, cum expediret, ab ea, vt idem frater suus A. cautè discuteret, & attentè perquireret, per quem modum ipse Guido si ad nostram eum præsentiam venire contingeret, mortalium inimicorum suorum insidias declinare valeret.

In oblatis autem in termino supradicto patentibus literis, debitum Nobis esse notorium, imò etiam à se commissum inficians, & allegans pro eo probabiliter posse negari, quod actus transeuntis notorium diceretur; adiecit, quod dato, quod dictum Henricum occiderit, causam iustissimam habuit, quæ ipsum ab homicidio, sacrilegio, & fratricidio, vel in totum excusat, vel saltem in parte maxima temperat, & remittit pœnam sacinorum prædictorum; etiam deinde de conquestus petitam securitatem dicto A. fratri suo fuisse negatam, ac petens differi iudicium, donec dictus Rex Angliæ Italiam exiuisset, & suis nuncijs ad proponendas suæ causas absentiæ, ad quod tamen nullus sufficienter comparuit, audientiam indulgeri; subiunxit se paratum ad nostram venire Curiam suo loco, & tempore, ad principalem causam iuris defensionibus subeundam, dum tamen sibi de intrando, morando, & liberè recedendo de ipsa Curia securitas plena daretur: ac insuper propositis aliquibus in derogationem Apostolicæ potestatis, quatenùs personam nostram contingunt, benigna dissimulatione transimus; adiecit, quod causam suam ad futurum Concilium deferebat.

In subsequentibus autem literis Nobis ex parte ipsius Guidonis post dictum terminum assignatis constituit quendam Clericum procuratorem ad tria, videlicet vt securitatem plenam, & liberam facultatem omnibus, & singulis, qui desensionem causæ sux tunc, vel in futurum susciperent, postulares, & citationem à Nobis emissam peteret reuocari, ac absentiæ suæ causas exponeret, & probaret, si foret forsitan opportunum; sed dictus Clericus in quorundam fratrum nostrorum, quos ad id deputauimus, præsentiz constitutus patenter asserit prædictum mandatum se nolle suscipere, securitate pro se, ac vniuersis, & singulis memoratum Guidonem defendere quandocunq; volentibus, quorum neminem nominare voluit, non concessa. Quam licet sic vagam non concessimus, sicut nec fuerat concedenda, obtulimus tamen sibi, & publicè fecimus proclamari, quod si vellet ipse, vel quisquis alius pro dicto Guidone aliquod allegare, benignam audientiam præstaremus.

In reliquis verò, & vltimis literis iusticiatione delictis, petitione securitatis pro dicto fratre suo, querela de ipsa petitione primitùs non admissa, & delatione causæ ad futurum Concilium similibus repetitis, se in denegatione petitionis ipsius in eo, quod falsò notorium in eadem Curia esse dicebat, quod ad voluntatem, & consilium dicti Regis Angliæ in causa sua procederet; & quod prima citatione vocatus extitit ad sententiam audiendam; quodq; nimis

brevis terminus fuerat assignatus, & illis, qui vellent eum defendere, securitas denegata; nec non, & quia in tempore feriato processit citatio, in quo diebat sanguinis, & atrocum criminum causas non debere tractari, se asserens grauatum, infrascriptas causas absentiæ allegauit:

Primò, quia vt dicebat, citatus fuit ad locum non tutum.

Secundò, quia dictus Rex Angliæ nisus fuit aliquos inducere, vt eum occiderent in nostra Curia constitutum.

Tertio, quia idem Rex publicè se iactauit, quod ipse Guido nunquam effugeret manus suas, si Terram fuisset soceri sui exiret, & dixit publicè coram multis, quod omnem securitatem ad hoc, quod ipsum occideret, violaret.

Quarto, quia Rex ipse per se, ac suos fautores ipsius Guidonis inimicos, pendente citatione, hostiliter inuasit eundem.

Quinto, quia cuidenter se comperisse diebat, quod prædictus Rex quosdam familiares suos corruperat, vt ipsum occiderent, & si progrederetur ad Curiam, Castra, quæ idem Guido tenet, promiserunt eidem Regi tradere, vel suo nomine detinere.

Sexto, quia memoratus Rex Angliæ citatione pendente, exercitum, cum quo ipsum Guidonem proponit inuadere, præparauit.

Septimo, quia idem Guido à sæpefato Rege Angliæ, ac aliis tota sua substantia spoliatus compellitur nudus egredi cum armatis.

De causis autem huiusmodi dictus Guido eas, quæ defensioni suæ sufficerent, se obtulit probaturum. Sanè petitiones, excusationes, & allegationes huiusmodi multiplex ratio diffuadebat admitti. Nec enim post oblatas, & concessas, vt in serie citationis nostræ præmittitur, eidem Guidoni tam euidentes securitates per Nos de fratrum nostrorum consilio approbatas, & sufficientes, ac idoneas, cum multa examinatione decretas, locum sibi circa securitates alias fratris prædicti discusso, aut ipsius Guidonis de differendo iudicio, quousquè Italiam Rex Angliæ prædictus exiret, petitio, vel de loco non tuto allegatio, contra Decretum nostrum cum tam exacta maturitate interpositum vendicabat. Nec petitiones prædictas iustificat, aut colorat, quod idem Guido se verbaliter, seu literaliter obtulit ad nostram suo loco, & tempore venire Curiam, & principalem causam subire paratum, cum non sit partis locum iudicij, aut tempus eligere; sed Iudicis definire: nec dici possit suo, ideſt debito venire loco, vel tempore, qui contemnit statuto sibi per Iudicem loco, & tempore comparere, præsertim hoc casu; cum dictus Guido ita demùm se comparituram obtulit, si sibi securitas indistinctè ad recedendum de dicta Curia præberetur. Quæ saltem in illum euentum concedenda non foret, si recessum ipsius iustitia impediret.

Non igitur se grauatum asserere ineſte potest, si concessum non exitit, quod fuit iniuste petitum: profectò nec ex eo, quod ad sententiam audiendam prima citatio breui etiam concesso termino, & in tali negotio tempore Quadragesimali processit. Cum enim de notorijs agitur excessibus, ad quid aliud, nisi ad sententiam procederet citatio? aut quare temporis indulgeretur diffusio, quam locorum propinquitas non requirit? cum in notorijs facti examinatio necessariò non procedat. Ad quid temporis beneficium malefactus inuocat, qui tam grauiter commisit in illud, tanta, & talia in eo maleficia committendo? maximè, cum non ad sanguinis pœnam agatur hoc casu, de crimine, & sententia communis scripta, & solemnis id habeat, quod legi, quæ dicto tempore cognitionem inhibet criminalium quæstionum, sit per consuetudinem derogatum.

Causas quidem absentiæ in prædictis vltimis suis allegatas, & si aliquæ ipsarum veritatem haberet, præmissarum securitatum consideratio, & ipsarum causarum inspectio manifestè confutant. Quæ namquè absentiæ causa, conatus Regis Angliæ ad inducendum aliquos, vt dictum Guidonem in prædicta Curia occiderent? vel iactantia Regis eiusdem, quod idem Guido ipsius manus non euaderet, si soceri sui terram exiret, cum ad tuitionem suam post iter arreptum ex securitatibus prædictis in via, & comitiua militaris accresceret, & tàm ibi, quàm in præfata Curia nostræ sibi protectionis auxilium adderetur?

Quæ insuper absentiæ causa, quod idem Rex Angliæ per se, quod notorie nosciture esse falsum, ac suos fautores, de quo non est aliquid auditum in . . . . . eundem Guidonem fingitur inuasisse? Nunquid talis insultus occultè fieri potuisse? nunquid etiam, si ad eum fuisset in veritate processum, eundem Guidonem à iudicio eximeret, aut citationi ritè factæ, stabilis sibi oblatis securitatibus, propterea non parentem à contumacia excusaret?

Quæ iterùm absentiæ causa ex eo, quod dictus Rex quosdam familiares memorati Guidonis, vt eum occiderent, & castra ipsius sibi redderent, aut eius nomine detinerent, asseritur corrupisse? nonne, si hoc etiam verum esset, & magis huiusmodi concinnatione compertà, dictus Guido sibi con ulere potuit, & consultus procedere? Terram suam alijs fidelibus, & non facilè corruptibilibus committendo? nunquid ciusdem culpas, & tam grauia facinora huiusmodi concinnatio expiasset? aut Iudici in facinorosum, secundùm exigentiam iustitiæ, procedendi arbitrium ademisset?

Nec sufficit, imò nec proficit ad eiusdem absentiam excusandam, quod idem Rex exercitum, cum quo memoratum Guidonem proponit inuadere, dicitur præparasse; cum sicut præmittitur, Guidoni præfato inter cætera obtulerimus, non sine derogatione forsan aliqua Regiæ dignitatis, quod memoratum Regem Curiam prædictam faceremus exire, sibiquè loca deputaremus, de quibus idem Guido eius timere non posset offensam.

Nec etiam spoliationis exceptio in aliquo absentiæ excusat eundem: si enim ad bona, quæ sui parentes in Anglia obtinuerunt, & Francia, excipientis feratur intentio; quæ spoliatio dici potest in illis, quæ ipse nunquam obtinuit, & in quibus nullum vnquàm ius habuit, cum in successione, quoad illa, ipsum duo præcesserint fratres eius. Si verò ad ea, quæ idem Guido in regno Sicilia tempore patrati sceleris obtinebat, exceptio referatur, consultiùs excipiens sub-

subsistisset, vt eis de spoliatum non diceret, qua dictus Rex Siciliæ, etiam quoad prædicta bona iudicio fuberat, ad manus suas propter patrati scelerisevidentiam, eodem Rege vt prædicitur, in dicta ciuitate præsente commissis, non violenter, sed iuste potius reuocauit, ipsum de Vicaria Tusciæ, quam ei commiserat, nihilominùs amonendo. Ex quo etiam satis euidenter apparet, quantum idem Guido flagitium, de quo agitur, fore notorium negare sufficiat, de quo in ipsum per suum ordinarium iam pœna processit, Quod manifesta, & plurimis nota facti qualitas publicat, & celari tergiuersatione aliqua non permittit. Quod etiam ipse post patrationem illius subitò de ipsa Curia recedendo; plenius sua manifestauit absentia, & manifestiùs sua fuga detexit. Quod insuper tempore vacantis Ecclesiæ variis ad sratres nostros destinatis literis non negauit, sed eius reum se potius est confessus.

Quod dictus frater ipsius Amauricus super eodem flagitio eius nomine misericordiam postulans, licet sub quibusdam iniustis conditionibus, quas nec decebat recipi, nec iustitia suadebat, similiter fatebatur. Quod singulorum vox, continuæ quasi accusationis instantia non cessat incessere. Quod communis assertio sic incessanter accusat, vt essusum sanguinem innocentem per cuiusquam inficionem operire terra non valeat, nec profundus clamor illius latendi locum inueniat in eadem.

Licet igitur tanæ temeritatis audacia omnem ferè acerbitatem pœnæ videatur excedere; ne tamen omninò impunita remaneat, cum soleat ausum impunitas parere, ausus excessum: præsumptionis tantæ seuitiam mitissima seueritate, quantum nostri partes Officij patiuntur, decreuimus prosequendam. Ideoque cum eisdem fratribus nostris deliberatione præhabita, de ipsorum consilio auctem Apostolica, desfiniendo pronunciantes, & pronunciando desfinientes, memoratum Guidonem de Monteforti, manifestum tanti flagitij patratorem, & notorium tantorum Criminum reum extimationis adcuptione damnamus, decernentes, vt perpetua vratur infamia, perpetuò sit infamis, sit prorsus intestabilis, vt nec testari, nec ex testamento, seu ab intestato succedere, vel aliquid ex cuiusquam successione percipere valeat; nec ad reddendum testimonium admittatur. Bona quoque ipsius vbilibet constituta sententialiter publicamus, per eos, sub quorum consistunt dominio, fisci eorum iuribus, sine iuris alieni præiudicio applicanda. Reuocationem etiam, & amotionem à memorato Rege Siciliæ, vt prædicitur, factas, ratas habemus, & eas volumus perpetuis temporibus obseruari. In terris quoque, ac alijs bonis vxoris fugæ ipsi Guidoni omnem iurisdictionem, administrationem, & potestatem interdicimus, districtè mandantes, quod in illis, vel quibuscumque alijs terris in nullo penitùs obediatur eidem; & si secùs fiat, obedientes excommunicationis sententia innodamus. Terram verò, quæ sibi obediat, Ecclesiastico supponimus interdicto, itaquod in illa nullum Ecclesiasticum Sacramentum, nisi forsan baptisma paruulis, ac pœnitentiæ, & Eucharistia laborantibus in extremis, alicui valeat exhiberi. Omnibus, quæ ab Ecclesijs quibuscumq. tenebat, vel tenet in feudum, seu alio quocumq. modo, ipsum omninò primamus, itaquod ad Ecclesias, ad quas spectant, illa liberè sine contradictione aliqua reuertantur. Et, vt facinoris huiusmodi per infamiam toto pœnè Orbe diffusi pœna in ipsius Guidonis diffusa, & duratura posteros, in omnium notitiam futuris temporibus diffundatur; eadem auctoritate statuimus, vt ipsi Guidoni, ac descendentibus vsq. ad quartum gradum ab ipso, nisi descendentes ijdem super ijs, vel eorum aliquo ciuisdem Sedis gratiam meruerint obtinere; nunquam dignitatis portæ pateant, nec ad dignitatem aliquam ipsis, vel eorum alicui pandatur aditus, seu ad impetrationem illius eis, vel supplicationibus pro eisdem præsletur auditus, ad honorem aliquè Ecclesiasticum seu mundanum, vel quodcumq. officiù publicum, aut ad Clericatum, seu Clericorum Collegiù, ministerium, vel beneficium Ecclesiasticum, seu in regularibus domibus ad eminentiam prælationis cuiuslibet, nullo vnquam tempore ipsorum aliquis assumatur. Memoratum præterea Guidonem citra mortis, & mutilationis periculum dissidamus, & etiam forbannimus, personam nihilominus ipsius citra idem periculum exponentes, itaquod ab omnibus liberè capi possit. Quin etiam omnibus prounciarum Præsidibus, quocumq. nomine censeantur, nec non Potestatibus, Cõsulibus aluisq. Rectoribus Ciuitatum Castrorũ, aliorumq. locorum districtè præcipimus, vt ipsum Guidonem capiant, & ad Curiam nostram ducant, deputandum carceri, vel aliàs, prout Nobis videbitur, castigandum. Ipsum quoq. sacrilegum, & contumacem, excommunicationis sententia innodamus, decernentes, vt omnia loca, ad quæ peruenerit, donec inibi præsens fuerit, nisi capiatur, vel captus teneatur, in eis ad Nos, vt prædicitur, deducendus, Ecclesiastico sint supposita interdicto. Ad hæc vniuersis, & singulis ciuitatibus, communitatibus, vniuersitatibus quibuslibet, & personis singularibus Ecclesiasticis, & mundanis, cuiuscumq. conditionis, & status existant, etiam si Imperiali, vel Regali, aut alia quacumq. dignitate præfulgeant, hoc generali mandamus Edicto, vt nullus dictum Guidonem receptet, vel quantum in eo fuerit, receptari permittat. Nulla eum vniuersitas in Potestatem, Consulem, recipiat, aut Rectorem, vel ad quodliber aliud Officium, quocumq. nomine censeatur, admittat: nullus comertium aliquod, aut communionem quamlibet, nisi forsan in illis, quæ ad salutem animæ ipsius respiciunt, habeat cum eodem. Nullus ei præstet auxilium, consilium, vel fauorem publicum, vel occultum: nullus cum ipso Guidone sub quouis ingenio, colore, machinatione, vel arte societatem, seu confœderationem aliquam inire præsumat. Et si fecùs scienter præsumptum fuerit, omnes singulares personas contrarium præsumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacumq. forma, vel expressione verborum ipsis ad cade Sede concessa, vel in posterum concedenda, quam quoad hoc viribus volumus omninò carere; sententiam excommunicationis, quam ex nunc in ipsos ferimus, incurrere volumus ipso facto. Vniuersita-

1273. tem autem, quæ ſecùs ſcienter fecerit, & terras illorum, qui eum receptauerint, aut ſocietatem, vel confœderationem cum eo inierint, Eccleſiaſtico ſuppoenmus interdicto, & nihilominus ſocietatem, & confœderationem initas, & in poſterùm ineundas, etiam ſi penarum, & iuramenti adnexione, vel quacumquè fuerint alia firmitate vallatæ, quatenùs in ipſis eius commodum vertitur, omninò viribus vacuamus, & eſſe decernimus vacuas, irritas, & inanes. Vaſallos quoquè, ac ſubditos, ſi quos habet idem Guido, abſoluimus à fidelitate, qua tenentur eidem, iuramenta ſuper hoc præſtita, de poteſtate ſis plenitudine relaxantes.

Memoratos verò eiuſdem Guidonis in præmiſſi commiſſione flagitij complices, & fautores excommunicationis, & anathematis ſententia innodamus, contra eos grauiùs ſpiritualiter, & temporaliter proceſſuri, prout viderimus expedire.

Cæterum prædictas excommunicationum ſententias ſic firmiter, ſic inſolubiliter volumus obſeruari, quod abſoluendi ab eis, vel relaxandi eaſdem, niſi tantùm in mortis articulò tàm omnibus Pœnitentiarijs noſtris, quàm quibuſlibet aliis Confeſſoribus, generalibus, vel ſpecialibus, ſeu familiaribus quarumcumq. vel quantuncumq. ſublimium perſonarum vbilibet conſiſtentium, etiam ſi eis à Nobis, vel aliquo Prædeceſſorum noſtrorum ſub quacumq. verborum forma abſoluendi à ſententijs homini, vel canonis, ſeu eas relaxandi generalis, vel ſpecialis ſit, vel fuerit conceſſa facultas, adnimus poteſtatem. Ab iis verò moleres in hoc tantum excipi volumus, vt ſi ſolùm ratione præſtiti fauoris in huiſmodi ſententias forſan incideriut, poſſint per ſuos Diœcesanos iuxta formam Eccleſiæ abſolutionis beneficium obtinere. Actum in Palatio noſtro Vrbeuetano kal. Aprilis, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLII.

1273. Bolla di Gregorio X. declaratoria, che il luogo da celebrarſi il Concilio, già da lui intimato; eſſer douenta la Città di Lione in Francia.

Reg. Vatic. 4. p. 101.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Venerabilibus fratribus Archiepiſcopo Senonen. & Epiſcopis, ac dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Præpoſitis, & alijs Eccleſiarum Prælatis per Senonenſem prouinciam conſtitutis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

In literis, quas ad vniuerſos Orbis Principes, & Prælatos ſuper generalis conuocatione Concilij deſtinauimus, locum, in quo idem Concilium conuenire deberet, ex cauſa duximus ſubticendum: prædiximus tamen in illis, quod locum eundem ipſis Principibus, & Prælatis intimare competenti tempore curaremus. Nobis igitur cum fratribus noſtris huius loci electionem deducentibus in exactiæ diſcuſſionis examen, occurrebant hinc inde diuerſa, quæ diſcutientium videbantur iudicium alternare.

Nec enim præterit noſtræ conſiderationis indaginem, quàm graue, quàm durum eſt locum Sedis Apoſtolicæ proprium, in quo præcipuorum Apoſtolorum gloriſicatus eſt exitus, in quo illorum corpora gloriosa quieſcunt, terrarum ſpatio tam diſſuſo dimittere, tanto loeorum interuallo à peculiari noſtro populo Romanæ Vrbis abeſſe; conuicinis partibus, quæ Sedi eidem non ſolùm ſpiritualiter, ſed etiam temporaliter ſubeſſe noſcuntur, commoditatem vicinitatis noſtræ ſubtrahere; quanta ex abſentia noſtra diuerſis Italiæ partibus poſſent imminere diſcrimina; quantum partium earundem inueterata ſciſſura, pro integrandæ vnitatis obtinendo remedio, noſtro auxilio indigebat; quantis deniq. oneribus, quantis laboribus Nos, & fratres noſtros, quorum aliquos ætas, quoſdam debilitas, nonnullos infirmitas, & omnes ad hæc defectudo reddit inhabiles, expontimus non ſine rerum diſpendijs, quæ quaſi pro nihilo duximus; non ſine diſcriminibus corporum, quæ non facile conſentiuntur. Hæc, & alia, quæ non poſſet ſuccinctus ſermo percurrere, vin partibus iſtis locum huiſmodi eligendum concludere videbantur.

Verùm ea, quæ in eodem ſunt agenda Concilio, contrarium ſuadebant, & ſpecialiter negotium Terræ ſanctæ, quam dum Creatori omnium cælorum omnibus ſcripturæ deſcribit, ſatis apertè indicat cariſſimam procul dubio à nobis habendam, cum ſoleat, quod eſt in ſapeioris conſpectu, præſtantius in ſubditorum exhortatione præſtare. Adueit inſuper beneficiorum conſideratio, quæ inibi humano genori de Diuinæ ſuperabundantia gratiæ obuenerunt. Siquidem Saluator omnium operatus eſt in medio illius Terræ ſalutem, ibi ſumpſit corporalis nationatus initium. Ibi converſationis humanæ deduxit tempora. Ibi poſt probroſæ paſſionis opprobria, pro redemptione noſtra mortem ſubijt temporalem, & ſui preciosi effuſione cruoris vetus piaculum expiauit. Nunquid igitur non continuent redemptorum corda, immenſa, & innumerabilia beneficia Redemptoris? aut quid non accedent eniuſq. præcordia, vt ipſi pro tot, quæ nobis tribuit, hoc ſaltem neceſſitatis tempore aliquid impendamus? Dum Crucis hoſtes Crucifixum habentes oſtentui, cultores ipſius, Chriſtiani nominis profeſſores, vt Chriſti cultum deleant, inceſſanter exterminant; & conculcant, ipſos debilitantes viribus, exenuantes opibus, & eorum facies replentes ignominia, ipſoſq. diuerſis confuſionibus ſaturantes? Ad vindicandas itaq. Redemptoris iniurias, ac redimenda ignominioſæ conculcationis opprobria in redemptis, noſtrum circa Terram eandem Creatoris conformantes affectui, ac debita meditatione, quod eiuſdem Terræ ſubſidium præcipuè de Principum, & Prælatorum pendet auxilio, quos vltra montes credimus conuenire poſſe commodius, exinanimimus noſmetipſos, & ſub pœillius, qui dat lapſo virtutem, debilitatem noſtram contemptimus; ſub ipſius fiducia, qui de ſua miſericordia nos confortat, quod intendimus in eo poſſe ſperantes, paruipendimus onera, labores conſideratione calcauimus, & cæteris noſtris, ac fratrum noſtrorum incommoditati-

tatibus in eiusdem considerationis examinatione postpositis, vt Principum, & Prælatorum eorundem faciliùs habere possimus præsentiam, ac Terræ prædictæ subuentionem efficaciter promouere, ciuitatem Lugdunensem, quò nobis Concilium cum maiori commoditate conueniat, de ipsorum fratrum Consilio duximus eligendam: Quod vobis tenore præsentium nunciantes, Vniuersitatem vestram monemus, rogamus, & hortamur in Domino, Apostolica vobis nihilominus auctoritate mandantes, quatenus in prædicta ciuitate Lugdunensi iuxta præscriptam per supradictas literas nostras formam studeatis omni, quam incuitabilis necessitas non indicet, exemptione postposita, in præfixo per easdem literas termino comparere. Dat. apud Vrbemueterem idib. Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

In eundem modum.

In Francia.

Capitulo Rhemen.
Rhotomagen. & } *Archiepiscopis.*
Turonen. }

In Anglia.

Eboracen. & } *Archiepiscopis.*
Cantuarien. }

In Ibernia, & Scotia.

Dublinen.
Cassellen. & } *Archiepiscopis.*
Tuanen.
Armachan.

In Norunegia.

Nidrosien. & } *Archiepiscopis.*
Vpsalen.

In Polonia.

Gnezuen. *Archiepiscopo.*

In Hispania.

Ispalen.
Compostellan. } *Archiepiscopis.*
Toletan.
Tarraconen.
Electo Brachaven.

In Prouincia.

Aquen.
Arelatens. } *Archiepiscopis.*
Ebredunen.
Viennen. & } *Archiepiscopis.*
Narbonen.

In Vuasconia.

Auxitan. *Archiepiscopo.*

In Sardinia.

Calaritan.
Turritan. & } *Archiepiscopis.*
Arboren.

In Vngaria.

Colocen. & } *Archiepiscopis.*
Strigonien.

In Alamania.

Magdeburgen.
Bremen.
Treueren. *Archiepiscopis.*
Salzeburgen.
Colonien. &
Moguntin.

In Lombardia.
Patriarchæ Graden.
Mediolanen. & } *Archiepiscopis.*
Ianuen.

In Tuscia.

Vniuersis Prælatis Tusciæ.

In Campania.

Vniuersis Prælatis Campaniæ.

In Marchia Anconitana.

Vniuersis Prælatis Marchiæ.

In Romania.

Corinthien. Archiepiscopo, & } *Electo Patracen.*

In regno Sicilię.

Singulis Archiepiscopis eiusdem Regni.

In Istria super mare.

Iadren. & } *Archiepiscopis.*
Spalaten. }

In Sclauonia.

Ragusin. & } *Archiepiscopis.*
Antibaren. }

In Burgundia.

Tarantasien. & } *Archiepiscopis.*
Bisuntin. }

In eundem modum.

Abbati Casinen.

In Ducatu Spoletano.

Vniuersis Prælatis ipsius Ducatus.

Ad Reges autem, Principes, & Ciuitates, vt infrà.

REgi Francorum Illustri *In literis, quas ad vniuersos orbis Principes, & Prælatos super generalis conuocatione Concilij destinamus locum etc. vsque ad verba, duximus eligendam. Quod tibi tenore præsentium nunciantes, Serenitatem Regiam rogamus, & hortamur in illo, qui Regibus dat salutem, in remissione tibi peccaminum suadentes, vt te illis gratiosiores, qui tot gratijs te præuenit; laborem voluntariam ad tam Sancti, tam vtilis negotij promotionem assumens, præfixo per easdem literas termino interim ad hoc opportunitate captata, in ciuitate prædicta vnà cum aliis Principibus, & Prælatis, quorum super hoc Dominus Corda tetigerit, tuam velis præsentiam exhibere. Dat. vt supra.* Reg. Vatic. 5. p. 102.

In eundem modum scribitur Regibus, Comitibus, & aliis infrascriptis.

Angliæ.
Scotiæ.
Norunegiæ. } *Regibus.*
Vngariæ.
Boemiæ.
Castellæ.
Aragonum.
Nauarræ.

Carnoten. Flandren. Attrebaten. Britanniæ. Blesen. Niuernen. Burgundiæ. — Comitibus.

Burgundiæ. Brabantiæ. Saxoniæ, & Bruuiuic. — Ducibus.

Brandeburgen. Misnen. — Marchionibus.

Principi Achaiæ.

Galluris. Arboren. & Calaritan. — Iudicibus.

CXLIII.

1273. Breue di Gregorio X. al Rè di Armenia, non solo per la venuta sua al Concilio in Lione, mà anche perche mandi copia al detto Pontefice quanto più tosto, degli antichi Concilij, ch'erano presso di lui.

Reg. Vatic. 1. p. 101.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio . . . Regi Armeniæ Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ad laudem Diuini nominis; & statum prosperum Christianæ religionis, nec non pro Terræ sanctæ negotio, indiximus generale Concilium, à kalendis instantis mensis Maij ad vnum annum apud Ciuitatem Lugdunensem Diuina fauente clementia celebrandum, ad quod, sicut cæteri Reges, Orbis terræ Catholici, per alias nostras literas inuitarit. Quia verò multipliciter expedit, vt in eiusdem celebratione Concilij, antiquorum Conciliorum copiam habeamus; Celsitudinem Regiam rogamus, & hortamur attentè, quatenùs integrum Nicænum Concilium, & alia Concilia, quæ habere diceris in Armenica litera, cum aliquibus peritis interpretibus, qui de Armenico transferant in Latinum; super quo Venerabili fratri nostro . . . . . Catholico similia nostra scripta direximus; Nobis cum ea, qua poteris, celeritate transmittas, vt in ijs, quæ facienda fuerint, per eadem Concilia salubris haberi possit instructio, & Nos Regalis deuotionis promptitudinem exinde commendare digneris in Domina laudibus meritò debeamus. Dat. Vrbeueteri V. kal. Maij Pontificatus nostri anno secundo.

CXLIV.

Breue di Gregorio X. al Rè di Francia, per cui si vieta il poter lui da alcuno essere scommunicato, ò interdetto.

Reg. Vatic. 7. p. 79.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei Carissimo filio . . . . Regi Franciæ Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem.

Inter cæteras sublimes alias Orbis domos, excelsa Regni Franciæ domus præeminentia cornscans titulo, grandi generositate, multaq. strenuitate clarijs innotescit. Sed dum fidei suæ solerti deuotionis feruorem, & operum speculum, quibus refulget, attendimus; conueniens vtique, nec minus debitum reputamus, vt sicut domus eadem puritatis præluceat insignijs, ac gestorum nobilitate magnifica, & bonitatis præcellentia Illustris redditur; sic & domum ipsam, teq. ac alios de illius progenie in dilectionis, & benevolentiæ plenitudine infra nostri claustra pectoris fauore Apostolico specialiter attollamus; & honoremus priuilegio gratiæ singularis. Ad quod etiam tui consideratio nos hortatur, qui sicut frequenter lætanti audiuimus animo, & Nos interdum præsentialiter vidimus, & probabiliter nouimus, argumentis progenitorum tuorum exempla laudabiliter imitando, in aldolescentiæ tuæ flore alla mellita deuotionis integritate micantia profequeris magnis præconijs referenda, in quibus tu benedictionis, & gaudij filius virtutes adaugens virtutibus, assidue proficere comprobaris. Fit igitur proinde, quod Nos tuis deuotis precibus inclinati, tibi auctoritate Apostolica indulgemus, vt nullus ordinariam iurisdictionem habens, nullusq. Apostolicæ Sedis Legatus, aut Delegatus, vel subdelegatus ab eorum aliquo, seu executor, aut conseruator à Sede deputatus eadem, in personam tuam excommunicationis, vel interdicti sententiam valeat promulgare sine speciali eiusdem Sedis licentia, vel mandato plenam, & expressam &c.

Vrbeueteri XIII. Kal. Maij Pontificatus nostri anno secundo.

CXLV.

Processo publicato solennemente in Orvieto da Gregorio X. nel giorno dell' Ascensione del Signore l'anno 1273. contro il Conte Vbertino Landi Piacentino. 1273.

Reg. Vatic. 9. p. 103.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum.

Vbertinus de Andito ciuis Placentinus ab olim semitas peruersitatis ingressus, & successiue continuatis

nuatis greſſibus gradiens per eaſdem, primò quoniam Frederico dudum Romanorum Imperatori deinde quoniam Conrado, & Manfredo natis, & demùm olim Conradino nepoti Frederici eiuſdem contra monitiones, inhibitionis, & comminationes Romanorum Pontificum Prædeceſſorum noſtrorum, adhærere pertinaciter non expauit, eis contra eandem Eccleſiam, & deuotos ipſius conſilium, auxilium, & fauorem multipliciter impendendo. Propter quod ipſum in ſententias latas, & pœnas ſtatuas per Prædeceſſores eoſdem contra prædictorum Frederici, Conradi, Manfredi, & Conradini fautores non eſt dubium incidiſſe. Nos itaquè memoratum Vbertinum denunciantes, præſente hac multitudine copioſa fidelium, pœnas, & ſententias incurriſſe prædictas vniuerſis, & ſingulis vniuerſitatibus ciuitatum, Caſtrorum, & aliorum quorumlibet locorum, nec non, & ſingularibus perſonis cuiuſcumquè ſint dignitatis, præeminentiæ, conditionis, aut ſtatus, ne cum ipſo Vbertino in pertinacia huiuſmodi perſiſtente, eidem quoq. Vbertino diſtrictiùs inhibemus, ne cum prædictis vniuerſitatibus, vel ſingularibus perſonis, ſub quouis ingenio; machinatione, vel arte ſocietatem, ſeu confœderationẽ aliquam contrahere, aut inire præſumant. Et, ſi ſecùs præſumptum fuerit, omnes ſingulares perſonas contrarium præſumentes, non obſtante qualibet indulgentia ſub quacunquè forma verborum, vel expreſſione ipſis ab Apoſtolica Sede conceſſa, vel in poſterum concedenda, quam quoad hoc viribus volumus omninò carere; ſententias excommunicationis quas ex nunc in ipſos ferimus, incurrere volumus ipſo facto, & eo terras ipſorum, nec non vniuerſitates prædictas quę ſecus attentare præſumpſerint, prout expedire videmus, Eccleſiaſtico ſubijcere curabimus interdicto. Ad priuationem omnium bonorum, quæ à quibuslibet tenent Eccleſijs, & ad pœnas alias ſpirituales, & temporales, prout vtile putabimus, proceſſuri: & nihilominus ſocietatem, & confœderationem ipſas, etiam ſi pœnarum, & iuramenti adiectione, vel quacumq. fuerint alia firmitate vallatæ, omninò viribus vacuamus, & eſſe decernimus vacuas, irritas, & inanes. Cæterùm memoratum Vbertinum, hac fidelium multitudine copioſa præſente, monemus, vt infra feſtum Aſſumptionis B. Virginis proximè venturum, quod ei pro peremptorio termino aſſignamus, ad noſtra, & ipſius Eccleſiæ mandata humiliter rediens, de præmiſſis, & ſuper eo, quod quamplures peregrinos de Vltramarinis redeuntes partibus, & adhuc exiſtentes ſub protectione Sedis ipſius dicitur cepiſſe, ſpoliaſſe bonis ſuis, occidiſſe inhumaniter, ac occidi feciſſe, plenariam ſatisfactionem impendat, precisè ſuper eiſdem noſtris parturus beneplacitis, vel ſuam, ſi poterit, ſuper captione, ſpoliatione, ac occiſione prædictis innocentiam oſtenſurus. Alioquin ex tunc contra ipſum procedemus grauius ſpiritualiter, & temporaliter, prout expedire putabimus, & exceſſuum ſuorum qualitas ſuadebit. Nec propterea interim à compeſcenda ipſius malitia per vias alias, quas Dominus nobis miniſtrauerit, deſiſtemus. Vt autem huiuſmodi noſter proceſſus ad commune omnium notitiam deducatur, chartas, ſeu membranas proceſſum continentes eundem in præſentis maioris Eccleſiæ Vrbeuetanæ appendi, vel affigi oſtijs, ſeu ſuperliminaribus faciemus, &c. Actum in Eccleſia Vrbeuetana in die feſto Aſcenſionis Domini, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CXLVI.

Breue di Gregorio X. per l'aſſolutione della Città di Piſa dalle cenſure. 1273.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio F. Ioanni de Viterbio Ord. Prædicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Occaſione conſilij, auxilij, & fauoris, quæ ciues, ciuitas, & commune Piſan. contra monitiones, inhibitiones, & comminationes ſpl. rec. Clementis Papæ prædeceſſoris noſtri olim Cõradino quon. Frederici dudum Romanorum Imperatori eidem pertinaciter adhærendo, diuerſimodè præſtiterunt; & quia Cariſſimum in Chriſto filium noſtrum Carolum Siciliæ Regem Illuſtrem, primò paciarum, & poſtmodùm Vicarium Imperij per Romanam Eccleſiam in Tuſciam deſtinatum, non ſolùm receſaerunt admittere, verum etiam ſe illi opponere, ac illum impugnare multipliciter præſumpſerunt: primò per Prædeceſſorem eundem, ac varios Sedis Apoſtolicæ Legatos, & Nuncios, & poſtmodùm per Nos ipſos in Poteſtatem, Capitaneum, ciues Piſanos, & cæteros, quorum conſilio eadem ciuitas tunc temporis regebatur, ac omnes alios, quorum conſilio, vel aſſenſu prædicta facta fuerunt, diuerſæ tam excommunicationis, quam interdicti ſententiæ ſunt prolatæ, variis nihilominus pœnis adiectis, & proceſſibus alijs habitis contra eos, ſicut apertim tam earundem Prædeceſſoris, legatorum, & Nunciorum, quam noſtrorum etiam proceſſuum ſerics manifeſtat. Reg. Vatic. 6. p. 102.

Verùm iidem ciues, tangente Domino cor ipſorum, poſt multiplices in prædictis variorum exceſſuum culpas, magna humiliationis indicia præſcendentes, eiuſdem Magnæ Eccleſiæ miſericordiam continuata diutius inſtantia imploraunt, oblatis deuotè inſiſtentes ſupplicationibus, & deuotionis ad eandem Eccleſiam irreuocabiliter obſeruandæ oblationibus ſupplicantes, vt eos ad ſinum eiuſdem Matris Eccleſiæ à qua ipſi ſua, quam recognoſcebant humiliter, perueſtitate receſſerant, ſola miſeratio materna reduceret, & circa filios pœnitentes ſuperexaltata indicio, benignitas piæ Matris, quoad ſententias, pœnas, & proceſſus etiam memoratos miſericorditer prouideret. Nos autem eius, licet immeriti, vices gerentes in terris, qui miſericordias ſuas in ira non continet; nec, cum iratus fuerit, obliuiſcitur miſereri, & in memoratis ciuitate, ac ciuibus propoſiti conſtantiam ad deuotionem oblatam ex continuatione inſtantiæ veriſimiliter præſumendam, non immeritò acceptantes; non ſolùm ad petitam miſericordiam inclinatiuus animum, verum etiam de conuerſione illorum exultatiuus, & exultamus in illo, qui eos reuocaſſe videtur ab inuio, & ad viam reduxiſſe ſalutis. Et dilectos filios Henricum Gaitani, Meſſem de Vico, & Hugonem Villagni ſindicos, & procurato-

ratores, & nuncios Ciuitatis, & Communis prædictorum, adhoc plenum mandatum habentes ab ipsis, multa ipsorum nomine efferentes ad iurandum stare mandatis nostri super omnibus, pro quibus dictæ sententiæ sunt prolatæ; admisimus, & huiusmodi ab eis iuramento præstito, omnia, & singula, quæ obtulerunt, ipsis nomine Ciuitatis, & Communis eorumdem iuiuximus sub religione præstiti iuramenti: dicti quoque sindici, procuratores, & nuncij omnibus, & singulis mandatis prædictis eorumdem Ciuitatis, & Communis nomine acquieuerunt, & consenserunt libera, & spontanea voluntate, ipsa præcisè, absolutè, ac liberè acceptantes, & dilecto filio Magistro Guilelmo de S. Laurentio Camerario, & Capellano nostro, ipsius Ecclesiæ Romanæ, ac nostro nomine legitimè stipulanti, ea omnia, & singula plenariè adimplere, inuiolabiliter obseruare, & contra ea, vel eorum aliquid nullo vnquàm tempore, vel modo venire, solemniter promiserunt; quod q. Ciuitas, & Commune prædicti Pisis in concione publica ad sonum Campanæ, vel vocem præconis, more solito congregata, prædicta omnia, & singula acceptabunt, ratificabunt, & ea se plenariè adimpleturos, & inuiolabiliter seruaturos per sindicum ibi præsentem, Nuncio Ecclesiæ Romanæ illuc ad id destinando solenni stipulatione promittent, & super hoc conficientur publica instrumenta ad eandem Ecclesiam Romanam mittenda, & in eius archiuio seruanda, sicut hæc omnia in instrumento publico manu dilecti filij Bassi Notarij publici super ijs confecto plenius continentur.

Nos itaque in præmissis, qua decet, diligentia prouidere volentes, restitutionem Archiepiscopalis dignitatis, qua eorumdem Ciuium culpis exigentibus fuerunt dicta Ciuitas, & Ecclesia Pisana priuatæ, nobis specialiter reseruantes; sententias latas, vel processus habitos contra eos, quoad insulam Sardiniæ, seu quamlibet eius partem, & nos ex eisdem, vel quibuslibet alijs sententijs, vel proceſſibus Romanæ Ecclesiæ quibuslibet alijs Ecclesijs, vel vniuersitati, aut cuicumque singulari personæ in eadem Ecclesia, vel ipsis alijs Ecclesijs, vniuersitatibus, aut singularibus personis in quibuscumq. locis, rebus, vel iuribus quomodolibet acquisitum, nullam volumus per ea, quæ ad præsens cum eisdem Pisanis aguntur, vel per quemcumque processum per te auctoritate Apostolica faciendum imminutionem recipere, sed per omnia in suo robore permanere; nec tibi super præmissis concedimus, sed interdicimus potiùs potestatem. Quo ad alias verò sententias latas, & pœnas statutas contra eosdem eines, eiusmodi, & communes prædicta, occasione consilij, auxilij, & fauoris, quæ dicto Conradino, vt prædicitur, impenderunt, super eo, quod præfatum Regem Sicilię non admiserunt, sed impugnauerunt, vt superiùs est expressum, posse tuę, de cuius industria, & fidelitate confidimus, ministerium eligentes: discretioni tuę præsentium tenore mandamus, quatenus personaliter ad dictam ciuitatem accedens, præmissis, quę vt præmittitur, facienda sunt in concione prædicta per eosdem eines, & communes, primitùs adimpletis, eisdem quoad prædictas alias sententias, & pœnas auctoritate nostra per te, ac per alios prouidere procures, omnes de dicta ciuitate, & districtu ipsius, occasione præmissorum, & alios pro eo, quod inibi post eadem sententias gesserunt officia, prædictis excommunicationum sententijs innodatos, petentes humiliter ab eisdem alijs sententijs iuxta formam Ecclesiæ absoluendo, relaxando sententias interdicti, reuocando prædictas alias pœnas, remittendo eas, & etiam de nostræ potestatis plenitudine abolendo, restituendo eisdem Ciuitati, ciuibus, & Communi priuilegia, & libertates, quibus fuerunt eadem occasione priuati, quæ tamen factum Sardiniæ non contingant, & contra quæ ius non sit alicui acquisitum, nec non ciues eosdem reddendo habiles ad dignitates, officia publica, & honores. Quicquid autem super ijs duxeris faciendum, vnà cum tenore præsentium redigi facias ad publica documenta, eadem ad nostram delaturus præsentiam, vel per fidelem nuncium transmissurus, Dat. apud Vrbemveterem XII. kal. Iunij, Pontificatus nostri anno secundo.

CXLVII.

Breue di Gregorio X. al Padre S. Bonauentura Generale de' Frati Minori, per la promotion di lui al Cardinalato. 1273.

GRegorius Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Fratri Bonauenturæ Ordinis Minorum Generali Ministro Electo Albanensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Mario Ebul. in formular. MS. lib. 1. pag. 61. in Bibliot. Vatic.

A nostræ promotionis auspicijs id inter cætera desiderabilia cordis nostri propensiori putauimus procurandum esse consilio, id maioris attentionis instantia promouendum, vt Ecclesiæ, quæ multa tempestate conuellitur, lapides per Ordinem sternerentur, & ipsa fundata solidis in Sapphiris, haberet sua propugnacula Iaspidem, desiderabiles lapides terminos suos, & doctos à Domino filios vniuersos, sicq. in iustitia fundaretur, & multitudinem pacis filys suis effundens à calumnia recederet, nec timeret eandem, & à pauore nec appropinquaret eidem. Hoc attentioribus cœpit considerationibus animis, ad hoc multa sollicitudine, ac diligentia insistendum. Hinc, quoniam pluribus diebus, & noctibus in multa lucubratione deductis ad illum præcipuè lenuimus oculos cuius negotium agebatur, supplicantes humiliter, & supplicatione humili postulantes, vt ipse lumine claritatis illustrans mentis nostræ indicium, & in suo beneplacito dirigens actus nostros, sua immensa pietate concederet tales nostro ministerio ad præeminentiam Cardinalatus assumi, quorum vita viuentes instruerent, quorum fama, dum in omni loco Christi bonus odor existeret, reficeret audientes, quorum consilio confiderter muniri possemus in dubijs, & de ipsorum suffragijs diuinum sperare auxilium in aduersis. Et demum cum Fratribus nostris, cogitationibus profundis instantes, & frequentibus collationibus habitis eum eisdem, ad personam tuam, quam tutum Dominus multis patentibus, & latentibus, vt credulitate firma teuemus, virtutibus insignitum, vnà, cum

cius quibusdam aliis à Domino electis, vt credimus, ad honorem huius ministerij eligendam, nostræ conuertimus consideracionis intuitum; & de ipsorum fratrum consilio Albanensi Ecclesiæ tunc vacanti de te duximus prouidendum, te in Episcopum præficientes eidem; ideoquè discretioni tuæ præsentium tenore præcipiendo mandantes, quatenus onus dispositione Apostolica humeris tuis impositum deuotè suscipiens, huic prouisioni nostræ in humilitate spiritus sine cuiusquam difficultatis obice acquiescas. Præcipimus quoquè, vt ad præsentiam nostram absquè tarditate aliqua morosæ cunctationis accedas, vnà nobiscum Diuinis obsequijs, & vniuersalis Ecclesiæ seruitijs vacaturus.

In eundem etiam modum Vicedomino Archiepiscopo Aquensi, & alijs tribus vnà cum præfato S. Bonaventura ad Cardinalitium dignitatem per eundem Gregorium X. electis, saluo quod post verba illa [*considerationis intuitum*] *subsequuntur hæc. Et de ipsorum fratrum consilio te à vinculo, quo Aquensi tenebaris Ecclesiæ absoluentes, de te Præneſtinæ Ecclesiæ tunc vacanti duximus prouidendum, te in Episcopum præficientes eidem, fraternitati tuæ non solùm liberè transeundi ad illam licentiam concedentes, sed & præsentium auctoritate mandantes, quatenùs onus dispositione Apostolica humeris tuis impositum &c. vsquè in finem.*

CXLVIII.

1273. Vn' altro Breue del medesimo Gregorio per la ristitutione dell'Archiepiscopale dignità alla Chiesa, e Città di Pisa.

Reg. Vatic. 11. p. 92. GRegorius Episcopus &c.

Sicut magni beneficij indicium est indeuotorum excessibus medicinalis vltionis antidotum obiter adhibere, vt quos à filialis deuotionis debito culpa propriæ temeritatis auertit, ad ipsius obseruantiam congrucntis saltem seueritatis disciplina conuertat; sic maternæ pietatis est debitum ijs, qui post indeuotionis lapsum, & persecutionis excessum fortiores in obsequendi proposito, & continuandæ in posterum deuotionis exhibitionis resurgunt, nec pietatis sinum præcludere, nec miserationis vbera denegare. Sanè dudum fel. rec. Clemens PP. Prædecessor noster Ecclesiam, & Ciuitatem Pisanam, exigentibus culpis, & pertinacia incolarum Ciuitatis ipsius, qui contra monitiones, inhibitiones, & comminationes Prædecessoris eiusdem dudum Contadino quondam Frider. olim Romani Imperatoris nepoti pertinaciter adhærendo præstiterunt eidem auxilium, consilium, & fauorem, Romanam, Ecclesiam, & deuotos ipsius vnà cum illo, & eius fautoribus grauibus afficiendo molestijs, & molestis iniurijs aggrauando, & Carissimum in Christo filium nostrum Carolum Siciliæ Regem Illustrem primò paciarum, & postea Vicarium Imperij per eandem Ecclesiam in Tusciam destinatum non solum recusauerunt admittere, verum etiam se illi præsumpserunt opponere, ac ipsum multipliciter impugnare; Archiepiscopalis dignitatis honore priuanie. Verùm ijdem incolæ, tangente Domino cor ipsorum, post tantorum excessuum culpam magnæ humiliationis prætendentes indicia eiusdem matris Ecclesiæ misericordiam continuata diutius vsitantia imploraruntdeuotionis ad eandem Ecclesiam irreuocabiliter obseruandæ, supplicantes oblationibus, & oblatis deuotè supplicationibus insistentes, vt ad sinum eiusdem matris Ecclesiæ à quo ipsi suam, quam recognoscebant humiliter, peruersitate recesserant, sola miseratione materna reduceret, & circa filios pœnitentes super exaltata iudicio benignitas piæ matris Ecclesiæ Pisanæ, & Ciuitati prædictis de restitutione dignitatis metropoliticæ misericorditer prouideret. Nos itaquè more pij patris offensarum immemores, vbi ad id pœnitentiæ signis congruentibus inuitamur, desiderantes ciuitatem prædictam in oblatæ ad eandem Ecclesiam deuotionis proposito mitiæ benignitatis exhibitione firmare, syndicos, & procuratores ciuitatis ipsius ad mandata recepimus, & ciuitati, ac incolis memoratis circa excommunicationis, & interdicti sententias occasionem præmissorum latas in ipsos de absolutionis, & relaxationis beneficio fecimus prouideri, & vt eò plenius Sedi Apostolicæ synceræ affectionis vinculis astringantur, quò erga se ipsos benivolentiam in remissionis promptitudine senserint promptiorem; de fratrum nostrorum consilio Ecclesiam Pisanam restituentes in integrum, ipsi Ecclesiæ, nec non, & ciuitati prædictæ Archiepiscopalem dignitatem cum omnibus iuribus suis, immunitatibus, priuilegijs, & quibuscunque honoribus à Sede Apostolica Ecclesiæ concessis eidem, prout eadem tempore priuationis huiusmodi obtinebat, de gratia restituimus speciali. Nulli ergo nostræ restitutionis &c. si quis &c. Dat. Florentiæ XII. cal. Iulij Pontificatus nostri anno secundo.

CXLIX.

Lettera di Gregorio X. al Guardiano, & a' Frati Minori d' Assisi per la consegna di due scrigni d'esso Pontefice. 1273.

In Arch. Fratrum Minor. de Assisio. GRegor. Episcop. etc. Dilectis filijs Custodi, Guardiano, cæt. Fratribus Ordinis Minorum de Assisio

1273. *salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Volumus, & per Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus duo scrinea nostra cum aliis rebus nostris in domo vestra deposita, quæ dilectus filius Honoratus feruiens noster, lator præsentium sub sigillo, quod defert duxerit eligenda, eidem Honorato, quem ad hoc specialiter mittimus, nobis deferenda per eum, sine difficultate qualibet assignetis. Nos enim faciendi nomine nostro refutationem vobis de prædictis duobus scrineis, quæ sibi duxeritis assignanda plenam sibi concedimus facultatem. Dat. Florentiæ IX. cal. Iulij Pontificatus nostri anno secundo.*

CL.

Ordinatione della Pace stabilita, e
1273. publicata in Fiorenza da Gregorio X. tra gli Guelfi, & i Gibellini.

Reg. Vatic. 32. p. 111.

GRegorius Episcopus &c. ad perpetuam rei memoriam.

Bonum pacis, & si ab olim pro vt gratia Diuina concessit, affectibus nostris inhæserit, nunc tamen ad illud inter Ecclesiæ filios ad conseruationis beneficio procurandum tanto feruentius excitamur, quanto Nos ad id ex officij debito nouimus obligatos. Cum enim simus illius Vicarius, qui cogitationes pacis, & non afflictionis se cogitare testatur, tenemur, vt vices pro viribus impleamus, inditæ pacis commoda inter vniuersos curæ Nostræ commissos sollicitè procurare, quò pacis donum gratissimum, parans quietem animis, eosque à rancoribus dissensionum absoluens liberiores efficiat, in seruitio Altissimo, ad salutem, & corporibus ab amulorum insidijs securitatem indulgens, ad intendendum liberius vtilitatibus debitis pleniorem tribuat facultatem. Propter quod non sine multa cordis amaritudine recensentes qualiter hactenus Ciuitatem Florentinam scinderit intestina, & inueterata dissensio, quàm grauiter lacerarit, quanta longe, latèque diffusa, proh dolor, animarum pericula, quantas corporum strages induxerit, quanta multiplicauerit dispendia faeultatum, sub spe illius, cui est in facilibus etiam desperatas sine molimine tarditate perficere, ad id sollicitudinem nostram conuertimus, vt licet grandium negotiorum moles ingrueret, licet pro illorum prosecutione ad assumpti continuationem teneris, Nos qualitas ipsorum vrgeret, nichilominus tamen illis ad tempus omissis non sine ipsorum discrimine, nostro, & Carissimi in Christo filij nostri Caroli Siciliæ Regis Illustris, ac fratrum nostrorum grauamine vna cum ipso Rege ad Ciuitatem diuertentes eandem impenderemus sollicitas operas, quatenus illo fa-

uente, qui est lapis angularis vtraquè vnum faciens, huiusmodi cocuntibus in ipsa Ciuitate, scissuris dissidentium corda indissolubilis charitatis bitumine vniuntur. Ideoquè variis cum partibus, quas Guelfam, & Gubellam vulgus appellat, tractatibus literis, & vicibusquè ipsarum articulis patenter expositis, in quos eos credebamus posse rationabiliter conuenire, demum tam partem Guelforum in generali Consilio, ad hoc specialiter congregato, requiri fecimus, & Nos ipsi 24 ex eis propter hoc de voluntate totius Consilij, & tandem Consilium ipsum in Nostram præsentiam constitutos, quam etiam Syndicos procuratores, & nuncios Comitum Guidonis Nouelli, & Simonis fratris eius Capitanecorum Consilij partis Guibellinæ, nec non, & totius partis ipsius mandatum super hoc ab ipsis plenum habentes requisitionem, & nominationem diligenter, vt in formam pacis, cuius substantia exprimebatur in dictis articulis, concordarent. Et licet longa fuerit super hoc concertatio, nunc altera partium, nunc reliqua reluctante, circa ea, quæ dicti articuli continebant, finaliter tamen tam memorata pars Guelforum super hoc eodem Consilio congregato per Potestatem, siue Vicarium Regium, & aliquos de ipso Consilio, quam etiam præfati Comites, & alij Gubellini per suos ambasciatores, syndicos, & procuratores, seu nuncios supradictos responderunt expressè se in dictam formam pacis, quæ per eosdem exprimebatur articulos iuxta Nostra, & ipsius Regis monita, & beneplacita consentire.

Nos itaquè habito dicti Regis, & earumdem partium vt prædicitur expresso consensu, volentes, & mandantes pacem eandem ab eisdem partibus inuiolabiliter obseruari, sub pœna 20. millium marcharum sterlingorum pro medietate nobis, pro reliqua verò medietate dicto Regi soluendorum, eam, & formam ipsius adstare hac numerosa fidelium multitudine publicamus.

In primis itaquè, quia prafati Comites Guido, Simon, & ceteri Guibellini Romanam Ecclesiam, & memoratum Regem multiplieiter offenderunt, contra monitiones, prohibitiones, & comminationes, & mandata eiusdem Ecclesiæ ipsorum perfectoribus adherendo, & cum illis tam ipsam Ecclesiam, quàm memoratum Regem grauiter persequendo; Nos ab eorum procuratoribus, syndicis, seu nuncijs memoratis ad hoc mandatum, vt præmittitur habentibus, iuramento recepto de stando præcisè, & absolutè mandatis nostris, & ipsius Ecclesiæ super omnibus offensis sactis, iniurijs, & damnis illatis Ecclesiæ ipsi, & quibuscunque alijs Ecclesijs, vel Ecclesiasticis personis, aut locis, & super quibuslibet alijs causis pro quibus eidem Comites, & Guibellini per Sedem Apostolicam excommunicati fuerunt, & pro quibus per Sedem eandem, seu auctoritate ipsius

pro-

processus aliqui sunt habiti contra eos, sine occasione consilij, auxilij, vel favoris, quæ per se, vel per alios quondam Conradò, & Manfredo natis, & Conradino nepoti olim Frederici dudum Romanorum Imperatoris quomodolibet impenderunt sive pro eo, quod eidem Regi Siciliæ primò Paciario, & postmodum Vicario destinato in Tusciam per Sedem eandem non solum obedire contumaciter recusarunt, verùm etiam illi se præsumpserunt opponere, ac ipsum multipliciter impugnare; ac generaliter super omnibus inobedientijs, contumacijs, & excessibus quibuscunque commissis abeis quoquomodo contra monitiones, prohibitiones, seu comminationes factas per Sedem prædictam, seu auctoritate ipsius: præcipimus, & mandamus syndicis, procuratoribus, & nunciis memoratis nomine prædictorum Comitum, Capitaneorum Consily partis Guibellinæ, nec non, & ipsius partis, ac singularium personarum eiusdem partis, à quibus vtsupra exprimitur mandatum habent, volentibus, & consentientibus, vt est dictum, quod prædicti Comites Guido, & Simon cum omni eorum posse, terra, & districtu, Capitanei, & Consilium eiusdem partis Guibellinæ, nec non & ipsa pars, & singulares personæ partis eiusdem perpetuo in ipsius Ecclesiæ Romanæ devotione persistant, nec unquam ab ipsa recedant, nec in aliquo loco ipsam, aut eius, vel dicti Regis amicos impugnent, nec alicui Imperatori, Regi, aut cuilibet Principi, Ciuitati, Vniuersitati, aut personæ singulari, qui sint inimici, vel aduersarij eiusdem Ecclesiæ, seu memorati Regis Siciliæ, aut suspecti ab ipsis ex causis probabilibus notabiliter habeantur; quoquomodo adhæreant, nec ipsos iuuent, nec cum ipsis, vel eorum aliquo pactum, vel societatem, aut quamlibet confœderationem inire præsumant, & si aliquo tempore ignoranter inuerint, vel scienter, aut ignoranter hactenus inuenerunt, ad mandatum, vel requisitionem ipsius Ecclesiæ, illa, & eorum quodlibet omnino dissoluant, & ab illis sine aliqua contradictione recedant infra tempus ipsis ab eadem Romana Ecclesia præfigendum. Et si qua forsan pro corroboratione pactorum, societatem, & confœderationum tunc præstitæ fuerint iuramenta, ipsa de potestatis plenitudine relaxamus. Qui autem sint inimici eidem Ecclesiæ, vel suspecti, ibidem assertioni nostræ. Qui verò sint inimici, vel suspecti dicto Regi, habitur assertioni Regis ipsius, nec aliquem pro Romano Imperatore, vel Rege recipiant, aut habeant contra voluntatem ipsius Ecclesiæ, vel mandatum, sed illum, quem eadem Ecclesia pro Romano Imperatore, seu Rege acceptabit, & habebit, seu in Imperatorem coronabit, & inunget, & non alium pro Rege, ac Imperatore habeant Comites, ac alij memorati.

Item præcipimus, & mandamus quod memoratum Regem Siciliæ, posteros, vel adiutores suos in perpetuum non offendant, nec impugnent in aliqua terra sua, silicet in Regno Siciliæ, Prouincia, Andegauia, vel alia quacunque terra, quam habet idem Rex, vel ipse, aut posteri eius in futurum habituri sunt, vel in alio quocumque loco, sed ipsi Regi tanquam Vicario Imperij per omnia, & in omnibus obediant, & ipsum pro posse iuuent, eidem tamquam Vicario Imperij huiusmodi Vicaria duraute plenarie obediendo, & fideliter seruiendo, ac omnia iura, quæ Imperatori debentur, integraliter exhibendo.

Item actum est, & Nos præcipimus, & ordinamus, quod dicti Comites non teneantur personaliter venire extra terram suam in Tusciam, vel alib, nec venire possint in Tusciam etiam in terram suam, seu dilectæ in Christo filiæ nobilis mulieris Comitissæ Ioannæ matris ipsorum sine licentia memorati Regis Siciliæ. Si quando autem vocabuntur ex aliqua causa sufficiat eos respondere per procuratores. Et si quando seruire tenebuntur pro terris suis, quas habent in Tuscia, sufficiat eos per alios idoneos seruire, vbi Rex voluerit, sicut pro dictis terris, quas habent in Tuscia seruire tenentur.

Item actum est, & Nos præcipimus, & ordinamus, quod Castrum Popij, quod prædictæ Comitissæ Ioannæ matri prædictorum Comitum relictum dicitur ad vitam suam ex testamento mariti, remaneat apud ipsam in vita sua. Quodque eadem Comitissa, & singuli de Castro ipso, qui annum 14. exegerunt, in præsentia Nunciy nostri, & Regis prædicti præstent tactis corporaliter Sacrosanctis Euangelijs iuramentum, quod obedient ipsi Regi tamquam Vicario Imperij dictæ Vicaria durante, & non recipient in dicto Castro aliquos inimicos eiusdem Ecclesiæ Romanæ, vel ipsius Regis Siciliæ, aut suspectos ipsius Ecclesiæ, seu Regi, nec etiam prædictos Comites, vel aliquem ipsorum absque licentia nostra, vel Regis ipsius. Nec prædictis inimicis, vel suspectis, adhærebunt, vel eos quoquomodo iuuabunt. Qui autem sint Nobis, vel ipsi Regi inimici, vel suspecti, stabitur assertioni Nostræ, & ipsius Regis, sicut in casu alio superius est expressum, quodque, nec guerram facient Nobis, eidem Ecclesiæ Romanæ, siue Regi, vel amicis Ecclesiæ, aut Regis eorumdem, nec ipsis aliquatenus impugnabunt. Et, si dicta Comitissa, vel filij eius, aut aliquis eorum vellent guerram facere contra Nos, Ecclesiam, vel Regem, aut amicos prædictos, præfati homines dicti Castri non adhærebunt eisdem Comitissæ vel filijs, aut eorum alicui, sed assistent, & adhærebunt Nobis, Ecclesiæ ac Regi præfatis, etiam contra ipsos Comitissam, & filios. Et, si contingat dictam Comitissam mori, eadem adhuc Vicaria durante Comites prædicti, aut aliquis eorum non intrabunt Castrum ipsius, nec adipiscentur possessionem, seu tenutam ipsius, nec præfati homines ipsos vel eorum aliquem admittent absque Nostra licentia speciali. Et, si secùs actum fuerit ipsi Comitissa, Comites, & homines eo ipso incidant in pœnam decem millium Marcharum sterlingorum pro medietate Nobis, & Ecclesiæ prædictæ, pro reliqua verò medietate ipsi Regi soluendorum. Super quo præcipimus dari nobis, & Regi prædicto, seu alicui ad hoc deputando per Nos, vel ipsum Regem fideiussores idoneos à Comitissa, Comitibus, & hominibus memoratis, & sexdecim obsides ab hominibus Castri eiusdem.

Pro prædictis etiam omnibus obseruandis memorati Comites consenserunt dare omnia Castra sua, quæ habent in Tuscia, videlicet, Comes Guido Ampi-

nianum, & Montem acutum; Comes verò Simon Castrorii Gataiæ, & Turrim Pöponæ in manibus dicti Regis Siciliæ tenenda per ipsum donec sua duxerit Vicaria, & postea per Nos, & eandem Ecclesiam per duos annos, & vltra si Nobis videbitur expedire. Memoratus quoq. Guido consensit dare obsidem vnum ex filijs suis eodem modo tenendum in loco tamen tuto, & congruo, & iam dedit filium suum primogenitum, & dilectam in Christo filiam Ioannam dictam Blancam natam suam.

Actum est insuper, & Nos seruari præcipimus, & mandamus, quod ijs omnibus completis ab eis, restituantur eisdem Comitibus omnia immobilia bona eorum in statu, in quo sunt, iura etiam, & honores, & ex tunc omnes processus habiti contra eos reuocentur, & Nos illos ex tunc sine alieni iuris præiudicio reuocamus, itaquod per dictam Ecclesiam Romanam ratione præteritarum offensarum illatarum ipsi Ecclesiæ, vel prædicto Regi, non grauentur in aliquo, nec per Regem, aut eius Vicarium, vel per aliquem circa hoc iurisdictionem habentem, nisi contrarium videbitur nobis, & Regi prædicto.

Item præcipimus, & mandamus, quod ijdem Comites Simon, & Guido liberentur de omnibus bannis, & collectis, & condemnationibus, & repræsaliis impositis, vel factis à tempore exitus Guibellinorum per dictum Regem, eius Vicarium, vel commune Florentiæ, eo/dem etiam Comites, quos à sententijs excommunicationum per eandem Sedem latis in ipsos, absolui sub certa forma mandauimus, ex tunc ad gratiam nostram, & ipsius Ecclesiæ admittimus, & ad gratiam volumus dicti Regis admitti, donec in ipsius Ecclesiæ deuotione perstiterint, nec veneriut contra præmissa.

Actum est etiam, & Nos sub pœna quadraginta millium marcharum sterlingorum seruari præcipimus, & mandamus, quod Florentini non impugnent, nec damnificent, nec occupent dictum Castrum Popij. Et si secus actum fuerit singulares personæ contrarium facientes in excommunicationis, Vniuersitas in interdicti sententias, quas ex tunc in eos ferimus, incidant ipso facto, & prædictam pœnam pro medietate Nobis, pro reliqua verò medietate præfato Regi soluendam incurrant, & damnum passis nichilominus satisfacere teneantur; & Nos nichilominus contra eos grauius spiritualiter, & temporaliter prout expedire viderimus, procedemus.

Item actum est, & Nos præcipimus quod cæteri Guibellini Florentiæ non intrent Ciuitatum Florentinam vsque ad beneplacitum Regis ipsius: familiæ verò ipsorum datis ab ipsis Guibellinis obsidibus, & securitatibus de quibus actum est, ad arbitrium dicti Regis, liberè redeant ad ipsam Ciuitatem; mulieres quidem omnes, masculi verò ijs tantùm; qui nundum annum decimum exegerint. Et quo ad reuocationem processuum habitorum contra eos, & liberationem de omnibus bannis collectis, condemnationibus, & repræsaliis impositis, vel factis à tempore exitus ipsorum Guibellinorum per dictum Regem, eius Vicarium, vel præfatum commune Florentiæ, nec non & quo ad receptionem ad gratiam nostram, & ipsius Ecclesiæ, ac Regis prædicti, eadem quantum ad ipsos per omnia obseruentur, quæ quantum ad dictos Comites superius sunt expressa. Illi verò de memoratis Guibellinis ipsius Ciuitatis, & alij de districtu eius de quibus memoratus Rex Siciliæ ordinabit erunt in confinibus inter Vrbem, & Paduam vbi, & quantum Rex ipse mandabit in locis tamen tutis, & congruis. Reliqui verò liberè erunt extra ciuitatem, & comitatum Florentiæ in quibuscunque locis, quæ ipsis per eundem Regem non fuerint specialiter interdicta. Memoratis autem familijs cum in Ciuitatem redierint, mandamus restitui omnia bona dictorum Guibellinorum immobilia, & iura in statu in quo sunt, & quod sicut cæteri homines Ciuitatis ipsius in fuis iuribus conseruentur, & in qua damna data sunt in eis, postquam intrauimus Ciuitatem, & post prohibitionem super hoc factam, volumus, & præcipimus remedium per ipsum Regem tanquam per Vicarium Imperij, & Potestatem ipsius Ciuitatis apponi, itaquod de damnis ipsis satisfiat. Et idem de restitutione damnorum huiusmodi etiam Guelfis fiat,

Actum est etiam, & Nos precipimus obseruari, quod dicti Guibellini Ciuitatis, & districtus pro prædictis obseruandis dent obsides ad arbitrium dicti Regis tenendos, sicut de obside dicti Comitis Guidonis superius est expressum, & de præteritis offensis non grauentur per ipsum Regem, nisi quantum videbitur nobis, & ipsi Regi. De offensis factis Ecclesiæ satisfaciant pro vt placebit nobis. De offensis factis Guelfis aljs ab ipsis Guibellinis actum est, et Nos precipimus obseruari, quod pro pace, & concordia inter Guelfos, & ipsos Guibellinos solide reformandis dicti Guelfi eligant sex ad plus, & Guibellini totidem, qui de dictis offensis, & reformatione pacis, & cõcordiæ prouideant, et ordinent inter eos pro vt fore viderint opportunum, & nichilominus præfatus Rex de Nostro consilio daret vnum, vt si electi à partibus forsitan discordarent, illo annumerato stetur dicto maioris partis eorum. Idem autem Rex Venerabilem fratrem nostrum Aldobrandinum Vrbeuetanum Episcopum iam ad hoc de nostro consilio deputauit.

Actum est etiam, est Nos obseruari præcipimus, & mandamus, vt hic modus reformande pacis, & concordiæ &c. inter Guelfos, & Guibellinos de districtu Florentiæ obseruetur.

Item actum est, & Nos precipimus obseruari, quod Guelfis Popij, & aliorum locorum reddantur bona sua immobilia, & iura in statu in quo sunt, & conseruentur in iustitia, sicut cæteri locorum eorundem.

Item actum est, & Nos precipimue obseruari, quod prædicta Castra in pace antur per bonos homines, & legales, per quos statuatur numerus seruientium, qui necessarius erit ad custodiam ipsorum, & tanta stipendia constituantur pro singulis seruientibus, quod possint haberi idonei. De expensis autem huiusmodi concordauerunt Guibellini, videlicet, dicti syndici, & ambasciatores nomine eorundem, & Nos præcipimus obseruari, quod expensæ tam pro Castris, quam pro obsidagys Guibellinorum Florentia, & districtus fiant per totam partem Guibellinorum. Expensæ verò pro obsidibus Castri Popij fiant, per homines dicti Castri.

Item precipimus, & districtè mandamus tam per me-

memoratum Regem, tanquàm per Imperij Vicarium, suosq. in hoc Vicarios, quàm & quemlibet alium in hoc iurisdictionem, vel potestatem habentem inuiolabiliter obseruari, vt amici prædictorum Guibellinorum de Florentia pro eo, quod fideiiubebunt per eis, vel alias, occasione ipsorum ad confinia non mittantur, nec grauentur in distructione domorum, vel in aliquo alio in personis, aut rebus.

Cæterum, vt præmissa, quæ ad communem vtilitatem earundem partium, totiusq; prouinciæ sunt salubriter instituta, quò magis fuerint multiplicato munimine roborata, eò solidius iugis obseruationis perpetuitate firmentur; auctoritate Dei omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Beatorum quoque Apostolorum Petri, & Pauli, ac Nostra, ipsa sub pœna prædicta viginti millium marcharum, & excommunicationis, quam in singulares personas, & interdicti, quàm in vniuersitatem contrarium facientes ex nunc ferimus, decernimus perpetuis temporibus inuiolabiliter obseruanda, eadem auctoritate, ac sub eisdem pœnis districtius, ac apertius prohibentes ne aliqua contra præmissa, & spetialiter in creatione populi nouitas attemptetur. Quod si forsan in prædictis aliqua incident dubitatio, interpretationem, & decisionem ipsius Nobis, & eidem Apostolicæ Sedi reseruantes, ad Nos, & ipsam super illa volumus haberi recursum.

Ad maiorem autem cautelam præmissa omnia, & singula præcipimus, & mandamus per syndicos partium earundem, ipsarum nomine tactis sacrosanctis Euangelijs præstito iuramento firmari, & spetialiter quod vna pars alteram de cætero non offendet. Sane in publico parlamento, vbi eadem conuenerat multitudo præsentibus Carissimo in Christo filio nostro Balduino Constantinopolitano Imperatore Illustri, ac Rege prædicto, & astantibus Nobis nonnullis ex fratribus nostris eiusdem Ecclesiæ Romanæ Cardinalibus, & alijs Archiepiscopis, & Episcopis diuersorum locorum, præmissi omnibus lectis de verbo, ad verbum, & patenter expositis, dilectus filius Berardus Raynali Acursij Communis eiusdem Ciuitatis, capitaneorum, & partis Guelforum de Florentia, & Angelus fogliarini prædictorum Comitum, capitaneorum, & partis Guibellina syndici procuratores, & nuncij habentes ab eis ad hoc plena mandata, quorum tenores seriatim transcribi, & sub bulla nostra mandauimus annotari, in archiuijs nostris eorum originalibus conseruandis, nomine prædictorum à quibus mandatum habebant præmissa omnia, & singula hemologauerunt, & accepta uerunt expresse promittentes sibi ad inuicem, & tactis corporaliter sacrosanctis Euangelijs in animabus suis, & illorum, quorum erant syndici, seu procuratores, præstito iuramento firmantes perpetuò pacem prædictam, & omnia, & singula, quæ superius sunt expressa, inuiolabiliter obseruare, nec contra ipsa, vel eorum aliquod per se, vel per alium publicè, vel occultè vllo vnquam tempore, vel modo venire. Actum Florentiæ supra litus Arni iuxta pontem, qui vulgariter dicitur Robanconti. IV. idus Iulij Pontificatus nostri anno secundo.

CLI.

Lettera dell' istesso Gregorio alli due Conti Nouelli circa l' accordato in prò loro nella sudetta pace, con Carlo Rè di Sicilia Vicario dell' Imperio in Toscana.

GRegorius Episcopus &c. Nobilibus viris Comitibus Guidoni Nouello, & Simoni fratri eius.

Vt pro ijs, quæ tempore Vicariatus, vel Potestariæ alicuius, quibus functi estis in prouincia Tusciæ, fecistis, vel gessistis cum Comitibus terrarum, vel singularibus personis ipsius prouinciæ, antequam Carissimus in Christo filius noster Carolus Siciliæ Rex Illustris, Vicarius vel paciarius fuisset ad eandem prouinciam per Sedem Apostolicam destinatus, molestari, vel inquietari ab eodem Rege, vel suis Vicarijs, qui pro tempore fuerint, non possitis, sed in Romana teneamini Curia respondere, vobis auctoritate præsentium de ipsius Regis concedimus voluntate. Nulli ergo &c. Dat. Florentiæ IV. idus Iulij Pontificatus nostri anno secundo. 1273. Reg. Vatic. 56. p. 93.

CLII.

Lettera pur di Gregorio X. al Rè Filippo di Francia in commendatione di voler egli porger sussidio à Terra santa.

GRegorius Episcopus &c. Regi Franciæ Illustri.

Gaudemus in Domino Deo nostro, & læti plurimùm exultamus, quia te pietatis operibus libenter intendere per ipsam facti euidentiam experimur. Inter quæ siquidem opera laudabile iudicamus, quod tu veluti pij Patris filius generosius miserabili statui Terræ sanctæ grandi affectu compatiens, de illius subsidio sæpius meditaris, votis, & desideris spiritualibus nostris, & Sedis Apostolicæ super hoc maximè filiali mansuetudine te conformans. Pro continuando enim ipsius Terræ subsidio, donec per generale Concilium ad hoc specialiter conuocatum obueniat ei prouisio plenior. Regiæ Celsitudini direximus preces nostras, dilecto filio Magistro Gulielmo de Matisconе Capellano nostro, & generali causarum nostri Palatij Auditore propter hoc ad tuam præsentiam destinato. Tu itaque, qui zelo fidei, & deuotione accensus iam per laudabile propositum præueneras, vt intelleximus huiusmodi votum nostrum suscipiens, & admittens deuotione beniuola preces ipsas, aliquos viros idoneos experientiam armorum habentes ad eiusdem Terræ statum plenius explorandum illuc instanti passagio deliberato consilio mittere, & eorum resolutione audita, ipsi Terræ de bellatorum subsidio 1273. Reg. Vatic. 33. p. 113.

dio vsque ad prouisionem prafati Concilij in passagio Martij proximo futuri subuenire Diuina concedente clementia deereuisti, prout exhibitæ Nobis Regiæ pietatis litere plenius continebant. Nos itaq. tuum in hac parte propositum promptis laudibus commendantes requirimus attentius, & rogamus, ac obsecramus per misericordiam Iesu Christi quatenus propositum ipsum studiosè prosequens efficaciter implere studeas, quod cepisti, ex hoc, & aliis tuæ pietatis operibus de immarcessibili corona gloriæ fiduciam plenam habens. Dat. apud sanctam Crucem V. cal. Septembris Pontificatus nostri anno secundo.

terum super sedatione discordiæ, de qua Celsitudini tuæ alias scripsimus, & tu etiam respondisti; eius quod expedire credimus, eurabimus plenius intimare, & nihilominus nuncij tui latores præsentium interim aliqua referent viua voce.

Nella stessa maniera commenda molto il Pontefice la risolutione del Rè di Boemia con la seguente da noi omessa di rammentarsi al suo luogo nell' Historia per la tardanza del recapito di essa.

CLIII.

Commissione del medesimo Gregorio al suo Nuntio Apostolico in Francia per l' assolutione, & Indulgenza Plenaria da concedersi alli mandanti del Rè in soccorso di Terra santa. 1273.

Vn'altra lettera dello stesso Gregorio al Rè di Boemia Ottocaro, lodando in estremo il zelo, ch' egli ancora dimostra circa il soccorrere i luoghi di Terra santa.

GRegorius Episcopus &c. Regi Boemiæ Illustri.

Codic. Vallicell. Iucunditatis causam, quam nobis literarum, & nuntiorum tuorum relatio ministrauit illi soli eredimus adscribendam, qui vbi vult, spirat, & corda Principum habens in sua potestatis arbitrio, eadem ad nutum suæ voluntatis inclinat. Illi & tu, Carissime fili, teneris procul dubio cordis genua flectere, humiliare spiritum, ex intimis gratias agere, quod tuo inspirauit animo, & in te tale dignatus est formare, ac firmare, prout testantur literæ predictæ, propositum, vt in eius beneplacita dirigens vota tua, te ad Terræ sanctæ subsidium offeras tam liberaliter, tam potenter. Osili, si prudenter consideres huius propositi exitura, si fructum operis meditetis, procul dubio, sicut speramus firmiter, zelus tuus adeo accenderetur, quod tibi molestiam ingeret propositi eiusdem quæcumq. dilatio, & desiderantis affectibus præsentabile ipsa quasi erlertas tarditatem, consurget ingenium, inibit consilia, remedia exquiret attentius, vt impedimenta submoueant, & executionis promptitudinem præparet, ne tua tam salubris dispositio, morę cuiusquè, dispendium patiatur.

Considera itaquè, Princeps inclyte, considera, & attende, ad quantum propter hoc tuæ gloriæ titulo, imò ad quantum salutis animæ tuæ compendium inuitaris. Considera, & excitatum in te à Domino spiritum ne extinguas, nec à quibuscumquè te à tam salutari proposito retrahere volentibus patiaris extingui; sed susurronibus, quæ sunt sua quærentibus, non quæ Christi, resiste viriliter, & vt non impinguet peccatoris oleum caput tuum, nequaquam ipsorum adulationibus acquiescas; quia potius in ipsarum Regali exordio Regali constantia confutes eosdem. Ca-

Reg. Vatic. 34. p. 113.

GRegorius Episcopus &c. Magistro Gulielmo de Matiscone Capellano nostro, ac causarum Palatij nostri Auditori generali.

Visis, & plenius intellectis literis Carissimi in Christo filij nostri Philippi Regis Franciæ Illustris, & eius etiam super illius negotij pro quo te ad eum misimus promotione confectis, prudentiam tuam, & ingentia tuæ sollicitudinis studia nouimus commendanda; &, quia ipsarum literarum tuarum fiuis habebat, quod dictus Rex, & eius Consilium affectabant, & credebant negotio profuturum, quod nuncij in Terram sanctam pro habenda certitudine status eius per ipsum Regem hoc instanti passagio transmittendi, ex Apostolica Indulgentia peccatorum suorum veniam assequantur: Nos de Omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, discretioni tuæ præsentium tenore committimus, vt nuncios ipsis propter hoc transfretantibus omnium peccatorum suorum, de quibus ore confessi fuerint, & corde contriti, plenam veniam largiaris. Dat. apud sanctam Crucem V. cal. Septembris Pontificatus nostri anno secundo.

Risposta di Gregorio X. (omessa per dimenticanza di notarsi nell' Historia alla pag. 270. col. 2. con la mano, e col numero) ad vna lettera del Rè di Castiglia, circa il desiderio, c' haueua esso Rè d' abboccarsi con la Santità Sua prima, che si transferisse al Concilio.

GRegorius Episcopus &c. Illustri Regi Castellæ in Regem Romanorum electo.

Reg. Vatic. 28. p. 110. & Codic. Vallicell.

Celsitudinis tuæ literas solita benignitate recepimus, & tam ea, quæ continebantur in ipsis, quàm illa, quæ dilectus filius Ioannes de Porta miles, & nuncius

nuncius tuus, cuius verbis fidem Nos adhibere per eàsdem literas voluisti, coram nobis ex parte tua proponere voluit, audiuimus diligenter. Et quidem inter cætera, quæ prædictarum literarum continebat series, & prædictus nuncius referebat, hoc quasi præcipuum videbatur, quod tanquam zelator Catholicæ Fidei pro Terræ sanctæ vtilitate, Græcorumque reditu ad Ecclesiæ Romanæ deuotionem, gerebas in desiderio personaliter nos videre. Et licet nostra, quantum ad mutuam visionem vtriusque Nostrum, si per mare Nos contigisset venire satis cum tua super hoc concurreret voluntate; conditione tamen personæ Nostræ tunc id minime patiente, ac suadente honestatis consilio, per Lombardiam ex causis necessarijs elegimus peragere viam nostram.

Generali autem Concilio, pro quo viam ipsam assumpsimus, & cui te iuxta vocationem nostram, si potuisses, desideraimus interesse, faciente Domino, celebrato, si personæ nostræ conditio, seu negotiorum vrgens vtilitas ad partes illas, in quibus personam nostri à videre cõceperas, nos venire induxerint, id tibi, vtilitate publica suadente, tempore tam congruo significare curabimus, quod illuc tunc Regia venire poterit Celsitudo. Attamen, quia posset accidere, quod negotia non vrgebunt, vel non patietur personæ nostræ conditio, vt ad partes veniamus easdem; vel non sustinebunt, vt te vocemus, seu expectemus, si etiam veniamus; quia etiam ignoratur, quandiu in partibus Lugdunensibus opporteat nos morari, sicque in retinendo interius, seu celando illud, quod pro huiusmodi Terræ sanctæ recuperatione, ac Græcorum reditu nobis reuelare proponebas, ibidem non leue posset esse periculum, & iactura maxima causæ Christi; rogamus, & obsecramus attentius, ac pro animæ tuæ salute, cui fine dubio in hoc periculo, & iactura huiusmodi vehementissimè deperiret, pio consilio suademus, quatenus id nobis per aliquem secretarium tuum, de quo plene sicut de te ipso confidas, sine difficultatis, obstaculo, & moræ dispendio exprimas, & reuelet vel saltem acceptes, & scribas nobis, vt aliquam religiosam personam de nostris secretarijs, de qua sicut de corde nostro, & anima sentiamus, ad tuam præsentiam destinemus, & per eam nobis id ipsum cum securitate plenaria, vitata huiusmodi periculosa dilatione, denudes.

Et quia potiorum munerum Distributor per affluẽtiam bonitatis suæ videtur concessisse tibi gratiam in præsenti, ex qua obtinere valeas gloriæ certitudinem in futuro, seruidum videlicet de Deo seruiendo propositum; insta velut Princeps Catholicus, & diem, & horam tuæ salubris Visitationis agnoscens, ijs quæ in hac parte Spiritus Paracletus tibi suggerit, non resistas, sed ad ea quæ pium inclinat animum, hoc apto tempore dexteram Regiæ potestatis extendas; attendens quod magnæ sapientiæ est, ac optimum Dei donum, vt qui longo vixit tempore super terram, vitæ sue residuum deputet obsequijs Iesu Christi, ac eligat in causa Redemptoris sui, si expediat, mori cum gloria, dum restat post modicum sine prouentu gloriæ gratis mori. Dat. apud Camberiacum III. non. Nouembris Pontificatus nostri anno secundo.

CLIV.

Risposta di Gregorio al Paleologo Imperadore de Greci, effortatoria ad insistere virilmente per effettuare quanto più tosto la bramata vnione della lor Chiesa con la Latina.

Vuadeng. Annal. minor. tom. 2. an. 1273. n. 7.

Gregorius Episcopus &c. Magnifico viro Michaeli Paleologo Illustri Imperatori Græcorum gratiam in præsenti, per quam gloriam obtineat in futuro.

Literarum series, quas nobis nouissimè tua Magnificentia destinauit, cunctis qui Spiritu Dei aguntur, ipsas audientibus gaudij, & exultationis in Domino materiam subministrat. Siquidem circa instans vnionis Latinorum, & Græcorum desideratæ, perutilis, ac Deo acceptæ negotium, & intensum tuum sestatur affectum, & votiuum illius exitum proximum repromittit. Adijciens inter cætera, quod cum qualem te ostendis in verbo, talis, & feruentior inueniaris in opere, nullius dubitationis scrupulus in nostro corde remaneat de confirmatione, ac perfectione negotij supradicti. Hæc quidem Catholicos rei conscios in iubilum excitant animos, sed multorum circa hoc motus reprimit, quod, vt verum fateamur, quamplures magnæ conditionis, & status asserunt, vnionis prædictæ tractatum ex Græcorum parte diutius in figmentis verborum, & simulatæ deductum; propter quod, & nobis super Apocrisiariorum nostrorum, qui ad tuam peruenere præsentiam deliberantibus missione, id dissuasere frequentius, viam aliam, quæ sic videbatur offerre pro manibus potius suadentes. Licet autem illis credulitatis aures non duxerimus inclinandas, hæc tamen Excellentiæ tuæ ad stimulum quasi sollicitudinis exponimus, vt attendens quod ex ijs, quæ de prædictis tuis literis breuis supra commemorauit epilogus, & alijs, quæ patent latius in eisdem, te oris tui verbo non solum Deo, sed & vniuersis audientibus, si famam tuam non negligas, ad consumationem prædicti negotij quasi obligasse videris, ad illam sic solerter intendas, & efficaciter, & in veritate procedas, quod tua promissionis effectu per euidentiam operis apparente obstruantur ora iniquè loquentium, qui Celsitudinem tuam libenter forè notarent, quasi non in sinceritate debita hoc tam salubre negotium prosequaris. Sed & nunc post Nuncios nostros tanto tempore detentos, quasi necessitatem dilationis ingesseris, sicut balbutus ex eadem parte frequenter ingestas asserunt, vt per angustias temporis, & per inopinatos casus, qui persepè in negotijs tractandis emergunt, desiderato fructu hoc tam salubre negotium frustraretur, ne quando nobis supergaudeant, & insultent, ac dicant; Ecce, quod verebamur, accidit, sicut enim vobis prædiximus solam perditionem temporis nostrorum missio habuit Nunciorum. Hæc sicut ad tuam instructionem, & promissionem de paterna dulcedine prodeunt, ita in tuę con-

considerationis attentione dulcescant. Sic enim ad salutem animæ tuæ afficiemur, vt & personæ in vita hac quam præmisse literæ te ambulare describunt, zelemus honorem, & desideremus te diligentissimum fore opinionis tuæ custodem, curam habentem de bono nomine, nec famam aliquatenus negligentem. Perstа igitur, nostli enim quod perseverantia palma debetur. Perstа, & quæ te premisse tuæ literæ tam sollicitè incepisse commemorant, & Nuncij nostri, qui ad nos rediere, testantur, sollicitudine continuanda, & quantum facultas permiserit augmentanda prosequere, ad obtinendum immensum diuinæ retributionis præmium, & memoriale inter homines de tam pio, Deo tam amabili, & Christianitati tam votiuo, tam vtili opere in æternum; missurus Apocrisarios quorum eadem magnitudinis tuæ litera pollicentur aduentum, cum potestate plenaria, & ad omnia, quæ nostrarum missarum ad te per eosdem Nuncios, literarum tenor exigit, plenè pro vt decet, instructos; de quorum securo conductu, sicut inserta tuis literis petitio continebat, per viam à Celsitudinis tuæ Nuncijs ad nos propter hoc inter cætera destinatis, de speciali mandato tuo, vt dicebant, electam, salubriter duximus prouidendum. Datum Lugduni XI. Calend. Decembris, Pontificatus nostri anno secundo.

CLV.

1273. Lettera di Gregorio X. al Rè di Francia per la restitutione da farsi per esso alla Chiesa Romana della terra del Contado Venaissino.

Regi. Vatic. 22. p. 108.

GRegorius Episcopus &c. Illustri Francorum Regi.

Libenter audiuimus, quod benevolè susceperis, & acceptaueris manuetè nostrum, & Sedis Apostolicæ verbum per dilectum filium Magistrum Guielmum de Mastsone Capellanum nostrum, ac generalem eausarum nostri Palatij auditorem, ex parte nostra, & Sedis eiusdem Regiæ serenitati expositum de Terra Venesin. quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ, ac Pictauiæ patruus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ cuius est propria, liberè dimittenda. Sicuti enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi scripsisti, nobis, & fratribus nostris exposuit, tu eodem verbo suscepto, & deliberatione habita super illo disposuisti, & ordinasti consulitè prædictam terram extra manus tuas totaliter ponere, & ab ipsa prorsus omnes illos, qui eam tuo nomine obtinent, per nuncios tuos ad hoc speciale mandatum habentes nostris præsentibus nunciis, amouere, vt sic idem nostri nunci prædictæ Sedis, & nostro nomine, & auctoritate possessionem ipsius terræ expediam, & vacuam apprehendant. Nos igitur prouisi Deo laudes reddentes debitas, & Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentè, & hortamur, quatenus huiusmodi tuam dispositionem, vtinti animæ tuæ saluti, ac Diuinis beneplacitis congruentem, oportuna diligentia prosequaris. Nuncios autem quos propter hoc miseris, venire per Sedem facias supradictam, vt eis nostris associatis nunciis, negotium auctore Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni XI. cal. Decembris, Pontificatus nostri anno secundo.

CLVI.

Lettera di Gregorio X. ad Edoardo Rè d' Inghilterra circa la penitenza, e castigo di Guido Monforte per l' homicidio da lui commesso nella Catedral di Viterbo. 1273.

Reg. Vatic. 23. p. 104.

GRegorius Episcopus &c. Regi Angliæ Illustri.

Princeps inclitè, nouit excellentia Regia, quàm dirè, quàm durè Guidonis de Monteforti malitiam, non omittendo tamen iustitiæ semitas, sed exquisitos etiam sequendo iuris tramites, fuerimus prosecuti, & ideò non est opus habitum contra ipsum repetitione aliqua cõmemorare processum, sed sufficit quę sunt postmodùm exinde subsecuta, tuę Celsitudini nunciaue. Et quidem memoratus Guido magnæ pœnitentię signa prętendens, postquam Florentiam venimus, & vxoris suę presentia, & multiplicatis aliis nuncijs institit, multaq. ac longa instantia supplicauit, vt ad nostrã permitteretur ventre presentiam, paratus simpliciter, vt dicebat, nostris obedire mandatis. Sed multiplicet eius instantię multiplicem opposuit non solum qualitas offensæ, saltem in magni temporis dilatione repulsam; verum etiam cuiusdam nostræ deliberationis examen, quo inuestigandum fore prouidimus, an contriti, & humiliati cordis indicia, quæ tanta tam q. assidua eiusdem Guidonis instantia verisimiliter arguebat, veritatis munimine fulcirentur, an essent velamine simulationis obducta. Cumque postmodùm nos contingeret Ciuitatem Florentinam exire, idem Guido quasi ad duo milliaria extra ciuitatem eandem, nec non, & quidam alij, quos ad hoc sibi comites habuit, depositis omnibus calceamentis, & vestibus, præter camisias, & femoralia, cum chordis ad colla, prostratiq. in terra, se nobis in via exhibuere cum lacrymis, & subsistentibus quamplurimis, qui erant in nostro tunc temporis comitatu, memoratus Guido cum eiulatu non modico, profusis lacrymis, instantis supplicationis verbis effusis, se, alt, & bas, sine tenore, modo, vel conditione aliqua nostris mandatis exponens, petebat humiliter, & supplicabat instanter, saltem vbicunque nobis placeret, in carcerem se detrudi, & in absolutionis beneficio misericordię sibi tantum aperiri, nullo penitus adiecto in suis supplicationibus mediatè, vel immediatè porrectis, per quod alias derogari posset in aliquo prædicto processui habito contra ipsum, sed nec tunc huiusmodi supplicationem ipsius duximus admittendam, nec responsum ipse à nobis habuit aliquod,

quod, imò redarguimus potius alios assistentes eidem, quod in talibus nec loci, nec temporis competentiam observarunt. Verùm urgente tandem conscientia, ne deesse iustitiæ videremur, & contra ipsius debitum Ecclesiæ claudere gremium redeuntì, de fratrum nostrorum consilio in hoc condescendimus instantiæ supplicantis. Mandauimus quidem per dilectos filios nostros Ricardum S. Angeli, & Ioannem S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconos Cardinales in Vrbe morantes Guidoni præfato in Terra Ecclesiæ Romanæ in aliqua arce tuta locum carceris assignari, & propter nostram de partibus illis absentiam, ipsum Guidonem per Carissimum in Christo filium nostrum Carolum Siciliæ Regem Illustrem, & alias personas idoneas inibi cum diligentia custodiri, sicut dilectus filius Gerardus de Roscillon, noster familiaris, & clericus, cui super iis, quæ tibi ex parte nostra duxerit exponenda, fidem indubitatam habere poteris, plenius oraculo vivæ vocis exponet. Quid autem circa hoc postmodum actum sit, nondum ad nos relatio certa perduxit. Hæc tamen ideo tibi sic seriosè intimanda decreuimus, nè nostrorum processuum puritatem tertiæ linguæ malitia in tuæ Celsitudinis auribus serpentarer. Dat. Lugduni III. cal. Decembris, Pontificatus nostri anno secundo.

CLVII.

1273. Vn' altra lettera di Gregorio X. al sopradetto Rè d'Inghilterra perche acceleri, ò differisca il tempo dell'incoronatione sua, à fine di poter egli, & i Prelati tutti del Regno esser presenti al Concilio.

Reg. Vatic. 24. p. 109.

GRegorius Episcopus &c. Regi Angliæ Illustri.

Celsitudini Regiæ, fili Carissime, confidenter exponimus, quod cum non solum nouerimus, sed & palpauerimus zelum tuum, quem etiam præcedentia opera manifestant, ad negotium Terræ sanctæ, non sine admiratione audiuimus, te coronationi tuæ terminum indixisse, qui cum tempore, quod est indictum generali Concilio congregando, in quo debet specialiter dictum negotium promoueri, concurrit, propter quod, & tua subtraheretur eidem Concilio, tanto magis necessaria, & grata persona, quàm ex eo esse potest vtilior in promotione negotij supradicti, quod de necessitatibus Terræ illius sibi magis, tamquam experto credetur, plus consilio tanti Principis fauebitur, plures sequaces inuenient, benignitas, & liberalitas consulentis, & Prælatis Regni tui, vel ab eiusdem coronationis solemnijs, quam tamen desideramus, cum solemnitate debita, & optata prosperitate procedere, vel ab ipso Concilio, quod dispendiosum foret admodùm, & absurdum, necessitas absentiæ immineret. Ideoquè serenitatem Regiam, & paterna solecitamus fiducia, & intenso rogamus, ac hortamur affectu, quatenus benigna meditatione pensatis discriminibus, quæ de tali concursu temporum imminent, illis sauchis, & pijs operibus, quæ sunt in dicto Concilio promouenda, & specialiter Terræ negotio memorate, sic per accelerationem, vel prorogationem dictæ coronationis illis occurras quod nullo modo propter hoc tuus, vel eorundem Prælatorum ad idem Concilium impediri possit aduentus, sed prædictorum negotiorum efficax tua, & eorundem Prælatorum promotio, tibi apud Deum æternæ retributionis ecdat ad meritum, & apud homines ad laudis titulum sempiternum. Datum Lugduni cal. Decembris Pontificatus vostri anno secundo.

CLVIII.

Bolla di Gregorio X. diretta à Grimerio Cornazzani da Piacenza eletto Arciuescouo della Metropoli Aquense nella Gallia Narbonense. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Grimerio Electo Aquensi.

Debitum officij nostri requirit, vt inter sollicitudines alias quibus assiduè premimur, circa Ecclesias solertiam adhibentes, ipsarum vtilitatibus intendamus, in eo maximè, vt viduatis, nè longè vacationis dispendia patiantur de talium celeriter nostra diligentiæ studio prouidcatur substitutione Pastorum, per quos spiritualiter, & temporaliter, auctore Domino, continuum suscipiant incrementum. Ad hoc enim nostra tendit intentio, circa id cogitatio nostra versatur, & ad hoc omnem quam possumus opem, & operam adhibemus, vt tales in partem sollecitudinis euocemus, qui commissum sibi gregem Dominicum sciant, non solum doctrina verbi, sed operis informare, illumque prudenter regere studeant, & in viam salubrium dirigere mandatorum, & qui subditis non præesse studeant, sed prodesse, ac commissas sibi Ecclesias in statu pacifico, & tranquillo velint, & valeant gubernare. Reg. Vatic. 61. p. 94.

Sanè Venerabili fratre nostro Vicedomino Prænestino Episcopò de Aquensi Ecclesia, cui ante præfuerat, ad Prænestinam Diuina dispositione translato, dilecti filij Præpositus, & Capitulum eiusdem Aquensis Ecclesiæ Venerabilem fratrem nostrum . . . . . Sistarien. Episcopum in Aquensem Archiepiscopum postulantes per nuncios suos nobis humiliter supplicarunt, vt postulationem huiusmodi admittere curaremus. Nos autem attendentes, quod persona ipsius Episcopi erat ad præsens Sistarien. Ecclesiæ multipliciter fructuosa, & quod translatio ipsius eidem Sistarien. Ecclesiæ poterat

1274. eſſe damnoſa; conſiderantes etiam quod conueniẽtius videbatur quod perſona de gremio ipſius Aquenſis Eccleſiæ, ſi qua ibidem reperiretur, idonea, quod aliunde præficeretur eidem, poſtulationem prædictam non duximus admittendam. Sed cum iugo Apoſtolicę ſeruitutis, vniuerſis ſimus Eccleſijs obligati, prouida meditatione penſantes, quod ſi prædictæ Aquenſis Eccleſiæ prouiſio differretur, multis ſubiaceret periculis, & grauia in ſpiritualibus, & temporalibus detrimenta ſubiret, ac volentes propter hoc eidem Eccleſiæ Aquenſi ex illius gremio de Paſtore idoneo celeriter prouidere; tetunc Archidiaconum Aquenſem, & Capellanum noſtrum, virum vtique litteratum, morum honeſtate conſpicuum, in ſpiritualibus, & temporalibus circumſpectum, acceptumque nobis, & fratribus noſtris tuæ probitatis merito, prædictæ Aquenſi Eccleſiæ in Archiepiſcopum, & Paſtorem præſicimus de fratrum eorundem conſilio, & Apoſtolicę plenitudine poteſtatis, ſperantes quod tua circumſpectione laudabili, & prouidentia circumſpecta ipſa Eccleſia Aquenſis tam circa ſpiritualia, quàm temporalia gratis tributente Domino, proficiet incrementis. Quo circa deuotionem tuam monemus, & hortamur in Domino per Apoſtolica tibi ſcripta mandantes, quatenus honorem deſuper tuę perſonæ promiſſum affectu prompto recipiens ad regimen Aquenſis Eccleſiæ, quàm cæleſtis ſponſus tibi deputauit in ſponſam, cum gratia noſtræ benedictionis procedas, illius ampliandis honoribus, & profectibus procurandis te ſic reddendo ſollicitum, vt famę tuę titulus apud remotos, & proximos clareat per effectus, & in delectationem noſtri veniat, te ſemper condigna gratia proſequi, & tuis deſideriis fauorem beneuolum impertiri. Dat. Lugduni Idibus Ianuarij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

1274.

CLIX.

Bolla del medeſimo Gregorio X. diretta à Giouanni Gobbi da Piacenza eletto Veſcouo della Città di Bobbio nella Liguria.

GRegorius Epiſcopus &c. Ioanni Bobienſi electo.

Reg. Vatic. 62. p. 94. Inter curas ſollicitudinis Apoſtolicę illam nouimus eſſe non minimam, vt viduatis Eccleſijs prouidentibus nobis de Paſtoribus conſulatur idoneis, per quorum induſtriam ipſarum Eccleſiarum occuratur diſpendijs, & credita nobis Eccleſiaſticorum miniſteriorum diſpenſatio commendetur. Hinc eſt, quod nos à diſtributore munerum tibi datam eſſe gratiam conſidentes, ex qua præeſſe ſcias Eccleſijs, & prodeſſe, ac ideò de induſtria perſonę tuę Bobienſis Eccleſiæ ab olim paſtoris ſolatio deſtitutæ diſpendijs conſuli cupientes; te tunc Eccleſię S. Euphemię Placentin. Ordinis S. Auguſtini Præpoſitum ipſi Eccleſię Bobienſi, dilecto filio Vberto de Andito, qui in Epiſcopum Bobienſem dicebatur aſſumptus, ius ſi quod in Epiſcopatu Bobienſi habebat, liberè reſignante, de fratrum noſtrorum conſilio, nullum propter hoc Ianuenſi Sede paſſura præiudicium, in Epiſcopum præfecimus, & Paſtorem firma ſpe, fiduciaque concepta, quod per diligentię tuę ſtudium eadem Bobienſis Eccleſia in ſpiritualibus, & temporalibus votius augebitur incrementis. Quo circa mandamus quatenus ſuſcipiens impoſitum à Domino tibi onus, curam ipſius Eccleſię Bobienſis ſalubriter geras, & ſollicitè profequaris, itaquod ipſa ſub tuo regimine proſperetur, & ſubiectus tibi clerus reddatur Deo acceptabilis, & populus bonorum operum imitator. Dat. Lugduni XV. cal. Februarij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLX.

Prouiſione di Gregorio X. circa la limoſina ſolita farſi nel Palazzo del Papa ogni anno à poueri nel giorno di Carneuale, per l'inſolenza d'alcuni d'eſſi tanto peruerſi, che per ſopra nome erano chiamati i ribaldi. 1274

INncipit reuocatio facta per D. Gregorium Papam X. & de conſuetudine, quod ſolis ribaldis dabatur eleemoſyna in domo Papę in feſto Carniſpriuij, & ſtatuit idem D. Gregorius Papa, quod huiuſmodi eleemoſyna erogaretur pauperibus alijs communiter, & ipſis ribaldis, qui ad domum Papę in feſto Carniſpriuij ſupra dicto circa horam Veſperarum.

Quia dicebatur eſſe conſuetudo Romanę Eccleſię ab aliquibus retrò temporibus obſeruata, quod ribaldis in die Carniſpriuij circa Veſperas in domo D. Papę dabatur eleemoſyna, cuilibet medium fruſtum de carnibus, vnus panis, & vnus ſcyphus vini cuilibet annuatim; propter quod dicti ribaldi in tantam inſolentiam prorumpebant, quod alios pauperes nihil ſibi recipere permittebant; ſed eos verberabant, & expellebant, niſi eſſent ribaldi, vt ipſi. Ideò Sanctiſſimus Pater, & D. Gregorius Diuina prouidentia Papa X. prædictam conſuetudinem totaliter reuocauit, ac ipſam de domo Papali radicitùs extirpari præcepit, & voluit: nolens tamen, nec intendens eleemoſynam in aliquo mutilare, voluit, & præcepit, vt tantum quantum dari conſueuit dictis ribaldis, ſcilicet C. bibandę de pane, vnus bos, L. taſſie vini, pauperibus dicta die, & hora communiter erogetur, & ſi tunc ribaldi veniant, eis vnà cum alijs pauperibus eleemoſyna non negetur. Actum Lugduni Pontificatus prædicti D. Gregorij anno ſecundo.

Ex lib. ventiſſ. MS. Nicolaij Card. de Aragon. pag. 91. Bibliot. Vatic. & eiuſ. triũpho in Aniciana Bibliot. Colleg. Gregor. Roma.

Let-

CLXI.

Lettera di Gregorio X. à Raimondo Torriano Patriarca d' Aquilea, perche se ne vada senza più indugio alla sua Chiesa, e non si prenda pensiero d' esser presente al Concilio.

Reg. Vatic. 67. p. 95.

GRegorius Episcopus &c. Raymundo Episcopo in Patriarcham Aquilegensem electo.

Quamuis in instanti Concilio generali, quod pro arduis vniuersalis Ecclesiæ, ac totius Christianitatis negotijs mandauimus congregari, tuam quam in hoc opportunam credimus, libenter præsentiam haberemus; considerantes tamen vrgentes necessitates Aquilegiensis Ecclesiæ nuper tuo commissæ regimini, prætextu suæ vacationis diutinæ imminentes, quæ nullatenus negligendæ, tuam ab illa omnino hoc tempore dissuadente absentiam, à labore veniendi hac vice ad memoratum Concilium tenore præsentium te haberi volumus excusatum, fraternitati tuæ mandantes, quatenus ad præfatam Ecclesiam ac personaliter conferens absque mora reparationi collapsi status eius, promouendisque spiritualiter, & temporaliter suis vtilitatibus sic argumentosis intendas, vt gratiam quam obtentu præcipuè necessitatis ipsius Ecclesiæ in hac parte assequeris, à labore huiusmodi relenatus, illi per tuum efficax exercitium obueniat fructuosa, vtque tibi cedat ad meritorum cumulum apud Deum, & ad vberioris penes nos gratiæ incrementum. Dat. Lugduni idibus Februarij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXII.

1274. Quietanza di Gregorio X. al suo Nuncio Apostolico in Inghilterra, per li danari del censo, che si pagaua ogn' anno à S. Pietro per quel Regno, riceuuti da esso Nuncio, & iui sborsati poi in mano di certi mercanti Piacentini.

GRegorius Episcopus &c. Magistro Raymundo de Nogerijs Capellano, & Nuncio nostro in Anglia.

Reg. Vatic. 37. p. 113.

Solutionem per te factam Perrachio Scoualoco, & Raynaldo de Molendino, ac aliis suis socijs, & mercatoribus Placentinis de mille centum, & sexaginta marchis, septem solidis, & octo denarijs sterlingorum, quos de censu, quem denarium S. Petri vulgariter dicitur, Ecclesia Romana in Regno Angliæ percipit annuatim, ipsius Ecclesiæ nomine collegisti, ratam habentes fatemur nobis, & eidem Ecclesiæ de quantitate prædicta eisdem mercatoribus persoluta plenarie satisfactum, præsentes tibi literas in huius rei testimonium concedentes. Dat. Lugduni XI. cal. Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXIII.

Bolla di Gregorio X. à tutti gl' Inquisitori Apostolici d' ambi gli Ordini Domenicano, e Francescano contro li Giudei già conuertiti, e ritornati di nuouo alla loro perfidia, & errori di prima, & i Christiani, che negata la Santa Fede passauano à i riti del Giudaismo. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Dilectis filijs Fratribus Prædicatorum, & Minorum Ordinum, Inquisitoribus hæreticæ prauitatis, auctoritate Sedis Apostolicæ deputatis, & in posterum deputandis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Turbato corde audiuimus, & narramus, quod non solum quidem de Iudaica cæcitatis errore ad lumen Fidei Christianæ conuersi, ad priorem reuersi esse perfidiam dignoscuntur, verum etiam quàm plurimi Christiani, veritatem Catholicæ Fidei abnegantes, se damnabiliter ad ritum Iudaicum transtulerunt. Quod tantò magis reprobum fore cognoscitur, quantò ex hoc Christi nomen Sanctissimum, quadam familiari hostilitate securius blasphematur. Cum autem huic pesti damnabili congruis, & festinis remedijs deceat obuiari, Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus infra terminos vobis ad inquirendum contra hæreticos auctoritate Sedis Apostolicæ designatos, super præmissis tam per Christianos, quàm etiam per Iudæos inquisitæ diligenter, & sollicitè veritate, contra eos, quos talia inueneritis hactenus commisisse, ac committere etiam in futurum, tamquam contra hæreticos, contra fautores quoque receptatores, & defensores eorum, procedere studeatis. Iudæos autem, qui Christianos vtriusque sexus ad eorum ritum execrabilem induxerint, aut inuenerit is de cætero inducentes, pœna debita puniatis. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, inuocato ad hoc, si opus fuerit auxilio brachij secularis. Dat. Lugduni, cal. Martij Pontificatus nostri anno secundo.

Cherubin Bullar. to. 3. in Append. pag. 11.

CLXIV.

Riſpoſta di Gregorio X. a' ſuoi Piacentini ſopra li capitoli della concordia, che ſtabiliti s' erano da eſſi con Vbertino Landi.

GRegorius Epiſcopus &c. Nobilibus viris, Poteſtati, Conſilio, & Communi Placentin. Nouit ille, qui ſcrutator eſt cordium, & agnitor ſecretorum, & vos ipſi etiam euidenter perpendere potuiſtis, quod pacem veſtram præcipuo zelamur affectu, qui dum nobis ex alto permittitur eam libenter omnibus Chriſtianis populis procuramus. Itaquod vix aliquid à primis Apoſtolatus noſtri diebus magis cordi nobis extitit, quàm de medio veſtrum diſcordiam tollere, & inter vos, & Vbertinum de Andito, ſuoſque ſequaces bonum concordiæ reformare. Et, licet affectus noſter huiuſmodi exegerit ſuper hoc cum eis per Venerabilem Fratrem noſtrum Vicedominum Prænestinum Epiſcopum tunc Aquen. Archiepiſcopum in Lombardiæ partibus Apoſtolicæ Sedis Legatum primò, & poſtmodum per nos, & fratres noſtros apud Mediolanum, & Nouariam variis intendi tractatibus; tamen, quia ipſe alicui ſalubri concordiæ, vt ex poſt facto apparuit non applicans animum, ſic illos Eccleſiæ Romanæ Cardinales, quos pro audiendo eo in Ciuitate Placentiæ poſt receſſum noſtrum remanere fecimus, fruſtratoria expectatione laſſauit, ſic apud alias Ciuitates prædictas noſmetipſos per ineficacia verba deduxit, & prouentu operum etiam proſpero eius ſtatui congruentium defraudauit, longe paueiora, & minora offerens nobis ipſis, quàm ipſi Legato primitùs obtuliſſet. Et ideo ex variis perpendentes circumſtatijs, quod idem Vbertinus potius ex tractatibus huiuſmodi ſe ad maiorem in poſterum præmunire diſcordiam, quam ſe in præſentiarum bono alicuius fructuoſæ pacis, vel concordiæ cooptare, ſatius fore prouidimus ab vs abſtinere tractatibus, quàm in petita eius reconciliatione maioribus diſſidijs aditum notorium aperire. Et, quamuis poſtmodum Vbertinus ipſe à nobis ſecuritatem veniendi ad Lugdunenſem Ciuitatem pro huiuſmodi ſua reconciliatione peteret, & nos eam ſibi ſub ea conditione dederimus, ſi ea ſuſcipere, & ſeruare, illiſque contentus eſſe volebat, quæ tractari cum eo per fratres noſtros vltimò feceramus; ipſe tamen, neſcimus quo ductus ſpiritu, ad noſtram præſentiam non acceſſit, nec procuratorem aliquem deſtinauit, cum tamen adhuc ſibi pateat Apoſtolicæ miſericordiæ ianua, ſi ijs, quæ digna ſint fieri, & rationi videantur conformia, ſe coaptet. Habuit autem poſt iſta vobiſcum, & vos cum eo quendam, vt ſcripſiſtis, de concordia facienda tractatum, quem literis deſtinatis, & Nunciis, ipſius Sedis approbatione fauorabiliter nos proſequi petiiſtis.

Reg. Vatic. 38. p. 113.

Niſſam itaque huiuſmodi tractatus ſeriem opportuna examinauimus diligentia, & ſuper illa cum fratribus noſtris communicato conſilio inuenimus, quod non ſolum de non minimo Cariſſimi in Chriſto filij noſtri Caroli Illuſtris Regis Siciliæ, nec non Eccleſiarum, & aliorum plurium notorio agitur præiudicio; verum etiam ex ipſa, ſi procedat, prioribus ſeditionibus patens relinquitur recidiuationis periculum, & poteſt in gloria veſtri clari nominis non leuis indecentiæ macula generari. Vnde, ſi bonoſtum ſic ſeriem pacis huiuſmodi per Sedem approbari prædictam vos ipſi videte, vos ipſi diſcernite, vos ipſi attentione rationabili indicate. Scitis enim, quantum Ciuitas veſtra, ex acceptis beneficijs, quantum ex conuentionibus, & ex pactis Regi teneatur eidem. Inter alias quoquè Ciuitates Italiæ veſtra poſtiſſimum Sanctam Dei Eccleſiam venerari didicit, & pro tempore ipſius perſonas in ſuis conſeruare iuribus, cuiuſquè perſecutoribus contra illius fundamenta molientibus opponere ſe pro muro; ita vt meritò admiratione non careat, qualiter nonnullis articulis, quos in contextu tractatus prædicti expreſſos inuenimus, veſtros potuiſtis, maxime ſine ipſius Regis conſcientia commodare auditus, nedum animos inclinare. Conſiderantes igitur quod decentiam, & honeſtatem veſtram ſuper omnia in quibuſlibet factis veſtris attendere debeatis, præcipuo quoquè deſiderantes affectu, deuotionem veſtram, Regi prædicto in præmiſſis fidam, & gratam pro acceptis beneficijs inuenire; Vniuerſitatem veſtram monemus attentius, & hortamur ſano vobis conſilio ſuadentes, quatenus conſtantiam deuotionis, quam ad Regem ipſum non ambigimus vos habere, opportunis indicijs comprobantes, prædictum tractatum nullatenus conſumetis, nec de illo, vel alio ſuper ineunda concordia cum prædictis aliquid facietis. De ijs autem, ſuper quibus expedit nos in hac parte requiri, quod ad ſummum Deum, & honoſtatem expedire videbimus, faciemus, ſi Vbertinus, & ſequaces prædicti ſuper illis nos duxerint requirendos; imo, & ſi conuenerit is vos ipſe cum eo in aliquo honeſto, & rationabili modo pacis, non ſolum eum libenter acceptare curabimus, ſed etiam dicto Regi, quod illum approbet, ſuadere. Dat. Lugduni quarto id. Martij Pontificatus noſtri anno ſecundo.

CLXV.

Monitorio di Gregorio X. al Conte Guido da Montefeltro perche ſi rauueda delle ſue molte inſolenze contro la Chieſa vſate. 1274.

GRegorius Epiſcopus &c. Nobili viro Comiti Montisfeltri ſpiritum conſilij ſanioris.

Nec apud Dominum vltionum, nec apud homines, qui nomen eius diligunt, credis niſi deſipias, tibi tutum, quod tu, qui contra Romanam Eccleſiam ipſius Domini ſponſam vnicam, à longis retroactis temporibus effræni audacia militaſti, perſiſtas vſquè adhuc obſtinatæ perfidiæ ſtudijs in idipſum, ſicut ha-

Reg. Vatic. 30. p. 110.

hactenus, sic & nunc hostilitates varias contra eiusdem Ecclesiæ continuando subiectos, & in sinu ipsius, veri sui devotos filios, damnabilibus insolentijs opprimendo, quasi Dominus ipse sponsæ suæ non irritetur iniurijs, nec vestribus abundanter superbijs facientibus contra ipsam; quasi quoquè non sit illi adiutor, nec qui miseretur oppressionibus filiorum eius, nec qui eos opportunè subnientionis auxilio tueatur. Re vera non rectè sapis, si sic sentis, & falleris proculdubio, si sic credis, eum exempla tam recentia, quàm antiqua de illorum insperato casu, & eventu duriſſimo, qui matrem in filijs hactenus opprimebant, te contrarium eredere doceant, & sentire. More igitur pij patris, qui offendentes filios adeo odisse vix potest, aut cor obfirmare ad sanitiam etiam obstinatis, quin eorum salutem, etiam si eius circa ipsos experimenta sæpe deficiant, indesinenter exquirat; nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentius, tibi, sicut pluries, sic districtius iniungentes, quatenus statui tuo prouidens, & saluti, nunc saltem à præmissis insolentijs totaliter resipiscas, & sano consilio recipias te in tuto, antequam Dei iusto iudicio, & eiusdem Ecclesiæ opportuna remedio, alicuius repentini casus pernicie inuoluaris quemadmodum pluribus à Deo recedentibus contigisse, recolis. Dat. Lugduni idibus Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVI.

1274. Vn' altro Monitorio dello stesso Pontefice alla Città di Vrbino, che si trouaua interdetta per somiglianti insolenze, e ribellioni.

GRegorius Episcopus &c. Potestati, Consilio, & Communi Vrbinat. spiritum consilij saniotis.

Reg. Vatic. 31. p. 110. Miramur, nec mirum, quod vos statum vestrum odibilem sive Deo, inquietum, ac periculosum vobis, molestum proximis, & execrabilem Ecclesiæ sacrosanctæ, quæ vobis culpis vestris exigentibus communionem fidelium interdixit, & suam, apertis indicijs, non videtis, vt per hoc ab antiqua rebellione vestra, & ab ipsius Ecclesiæ deuotorum persecutione contimua, ac aterisquè vestris insolentijs, velut ab huiusmodi status vestri causa vnica desistatis. Qui absquè hoc, iudicio sanæ mentis arbitrari debetis, supradictam Ecclesiam oportere finaliter ad emolliendam peruersitatis vestræ duritiem contra vos vltimis vti remedijs, ac mittere ferrum durę curationis in morbos, qui lenium fomentorum non sentiunt medicinam. Ne igitur iusto Dei iudicio, & opportuno ipsius Ecclesiæ remedio contingat alicuius repentini casus pernicie vos inuolui, quemadmodum pluribus à Deo recedentibus, vt eredimus, contigisse recolitis, à præmissis insolentijs totaliter resipiscere studeatis. Super hoc dilecti filij Magistri Bernardi Archidiacono Narbonensis Capellani nostri, quem nostrum in Marchia Anconitana, Massa Trabaria, ciuitate quoquè, ac diœcesi vestris quo ad spiritualia &c. Dat. Lugduni id. Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVII.

Lettera di Gregorio X. all' Arciuescouo di Toledo per hauerfi fatto portar la Croce dauanti nel passare per la Città, e Territorio di Narbona.

GRegorius Episcopus &c. Archiepiscopo Toletano.

Reg. Vatic. 79. p. 96. Felicis recordationis Clemens Papa prædecessor noster, olim audito, quod tu, dum ab Apostolica Sede ad Ecclesiam Toletanam redires, per Narbonensem prouinciam Crucem ante te feceras deportari, super eo, quod per huiusmodi vnicum tuum actum, & habitum super Crucis deportatione processum, verum fratri nostro Archiepiscopo, & dil. fil. Capitulo Narbonensi, ac prouinciæ memoratæ, iporumquè Archiepiscopi, & Capituli libertatibus, nullum deberet præiudicium generari se asserens prouidisse suas sub certa forma literas tibi dicitur destinasse, per quas tibi suasit, quod huiusmodi tuum processum quantum in te esset corrigeres, ac talia in posterum per te prohibuit attemptari districte præcipiendo nihilominus per easdem tibi literas mandans, vt si forsan ex aliquibus eiusd em Ecclesiæ Toletanæ priuilegijs, aut alias tibi tus crederes competere in præmissis, procuratores idoneos ad hoc sufficienter instructos cum priuilegijs ipsis ac omnibus iuribus, & monimentis tuis negotium huiusmodi contingentibus infra certum tempus tibi, & alteri parti ad hoc pro termino peremptorio assignatum ad Sedem Apostolicam destinares, facturus, & recepturus super iis, quod ordo exigeret rationis. Et licet aliqui procuratores, seu excusatores pro parte tua infra dictum tempus in præsentia dicti Prædecessoris comparuisse dicantur, quia tamen non fecerunt, vt fertur, sufficienter instructi, procedi non potuit cum eisdem. Quia igitur cordi nobis est, vt inter te, ac Archiepiscopum, Capitulum, Ecclesiam, & prouinciam Narbonen. prædictos, omnia in pace procedant, præsertim, vt vitatis vndiquè scandalis expeditio inflantis Concilij, Deo præduce, facilior habeatur, & non indignè veremur, quod si contra prohibitionem prædictam aliquid temptaretur, posset inter te, ac dictos Archiepiscopum, Capitulum, prouinciam, & Ecclesiam Narbonen. materia scandali suscitari; fraternitatem tuam rogamus, monemus, & hortamur attente, quatenus prudenter attendens, quod non decet prohibitiones Apostolicæ Sedis contemnere, in deportatione Crucis per dictam prouinciam contra prohibitionem huiusmodi nil attemptes, itaquod ad tui laudem nominis, & ad obtinendum tibi Apostolici fauoris augmentum, alienas vitare iniurias comproberis, nec super hoc ad præsumptionem meritò tibi quicquam possit impingi. Per hoc tamen iuri alterutrius prædictarum Toletanæ, seu Narbonensis

1274. nensis Ecclesiarum nolumus, quo ad possessionem, vel proprietatem quomodolibet derogari, sed illud nichilominus saluum vtriquè volumus remanere. Super quo ad plenam, & celerem iustitiam exhibendam parati eramus, cum ab alterius Ecclesiarum ipsarum fuerimus requisiti. Dat. Lugduni idibus Martij Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVIII.

1274. Breue Apostolico di Gregorio X. circa la fundatione, dottatione, e patronanza della nuoua Canonica di S. Vrbano nella Città di Treca in Francia.

GRegorius Episcopus &c. Anchero tit. S. Praxedis Presbytero Cardinali.

Reg. Vatic. 16. p. 132. *In nostra proposuisti præsentia constitutus, quod cum scl rec. Vrbanus Papa Prædecessor noster, ad S. Vrbanum gerens specialis deuotionis affectum in ipsius Sancti honorem quandam Ecclesiam in Ciuitate Trecensi in fundo, siue solo suæ paternæ domus, Ecclesiæ Romanæ pumptibus construi fecisset, pariter, & dotasset, volens quod tu post ipsius obitum personatus, & prabendas eiusdem Ecclesiæ S. Vrbani conferres personis idoneis, quo ad viueres, iuxta tuæ beneplacitum voluntatis. Tandem quia dicto Prædecessore morte præuento super hoc Apostolicæ literæ confectæ non fuerant, piæ memoriæ Clemens Papa Prædecessor noster, intendens vt memorati prædicti Vrbani in hac parte voluntas totaliter seruaretur, tibi quo ad viueris per suas duxerit literas indulgendum. Sanè postmodum inter te, atque Carissimum in Christo filium nostrum Henricum Regem Nauarræ Illustrem Campaniæ, Briæq. Comitem Palatinum super eo, quod Rex ipse dicebat, quod aliquæ de possessionibus, siue redditibus, ex quibus prasata S. Vrbani Ecclesia erat dotata, in suis territorijs, fundis, seu allodijs consistebant, & quod huiusmodi possessiones, siue redditus ad opus ipsius Ecclesiæ S. Vrbani pratter dicti Regis assensum in illius præiudicium fuerant acquisitæ, orta materia questionis, demum Rex ipse voluit liberaliter, ac concessit, quod acquisitiones quæcunque de possessionibus, & redditibus memoratis in territorijs, feudis, ac retrofeudis, seu allodijs antedictis vsquè ad valorem annui redditus trecentarum librarum Turonensium facta, aut etiam faciendæ procedant libere, ac suum omnino sortiantur effectum. Tu quoque postmodum præsentem ipsius Ecclesiæ necessitatem, & vilitatem inspiciens, & futuram, & ad promotionem vtilitatis huiusmodi prædictæ Ecclesiæ Regem ipsum, suosque successores obligari desiderans, quantum in te extitit concessisti, vt Rex ipse, suique successores, qui fuerint pro tempore, præbendarum, & dignitatum eiusdem Ecclesiæ S. Vrbani, excepto Decanatu ipsius Ecclesiæ, vbi Decanum per electionem debere assumi statutum dicitur, pro mediotate collationem futuris temporibus vicibus habeat alternatis, collationem prabendarum, & dignitatum huiusmodi tibi quandiu vixeris, & post te ipsius Ecclesiæ Decanis, qui fuerint pro tempore, pro mediotate reliqua remanente sicut in literis inde confectis dicti Regis sigillo munitis plenius continetur.*

Nos itaquè tuis supplicationibus inclinati, quod factum est in hac parte ratum habentes, & firmum, illud ex certa scientia auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, dummodo Ecclesia ipsa à feudis, retrofeudis, & alijs turibus supradictis quo ad possessiones, & alia præmissa perpetuò sit libera, & immunis. Tenorem ipsarum literarum de verbo ad verbum præsentibus inseri &c.

Henricus Dei gratia Rex Nauarræ, Campaniæ, Briæquè Comes Palatinus omnibus hæc visuris salutem in Domino sempiternam. Ad notitiam præsentium, & memoriam futurorum sciant cuncti, quod D. Vrbanus bo. mem. Papa IV. natus de Ciuitate Trecensi in honorem B. Vrbani martyris in ipsa Ciuitate quandam Ecclesiam fundauit, ædificauit, & erexit, certumquè numerum Canonicorum pro Diuinis officijs ibidem celebrandis statuit, ac etiam ordinauit, & possessiones, seu redditus pro dote ipsius Ecclesiæ, & pro redditibus assignandis Canonicis Ecclesiæ prædictæ emit, seu emi fecit, & mandauit. Sed quia quædam de illis redditibus, & possessionibus rite sunt in feudis, retrofeudis, seu allodijs nostris, censuis, iustitijs, & alijs rebus vndecunque mouentibus, nec prædictæ possessiones acquiri, nec eorum propterea prouentus, seu redditus prædictæ Ecclesiæ applicari; idea redditus, & possessiones prædictas saisiri fecimus, & saisitas detineri. Verumtamen, licet prædictæ acquisitiones dictarum possessionum, & redduatum in nostrum præiudicium non modicum verterentur, dicti tamen consilio salutari, pro remedio animæ nostræ, nostrorumquè parentum, nec non etiam precibus inclinati Sanctissimi patris nostris D. Gregorij Summi Pontificis, ac Venerabilis patris D. Anceberi tit. S. Praxedis sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ presbyteri Cardinalis, nati de prædicta Ciuitate Trecensi, & nepotis prædicti D. Vrbani, spiritualia, etiam temporalibus præponentes, acquisitionibus factis prædictæ Ecclesiæ de possessionibus &c. consentimus &c. Dat. & actum in Ciuitate Trecensi anno Domini 1273. mense Augusti. Nulli ergo &c. Lugduni XVI. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno tertio.

CLXIX.

Bolla di Gregorio X. per la quale si conferma da esso in Lione la Religione de' Padri Celestini. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Dilectis filijs Priori Monasterij S. Spiritus de Magella, eiusquè Fratribus tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Re-

In Archiu. Monast. S. Eusebij Ord. Monachorũ Celestin. in Vrbe.

Religiosam vitam eligentibus Apostolicum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) sacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & Monasterium S. Spiritus de Magella Abbatem proprium non habens, sed per Priorem solitum gubernari, Theatin. diœcesis, in quo Diuino obsequio mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, vt Ordo Monasticus, qui secundum Deum, & B. Benedicti regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunque possessiones, quæcunque bona idem Monasterium in præsentiarum iuste, ac canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis (præstante Domino) poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo prafatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentijs suis; Ecclesiam S. Georgij de Rocca Morici cum decimis, terris, possessionibus, vineis, & omnibus pertinentijs suis. S. Ioannis de Monte Magelle, S. Bartholomei de Legio, S. Cleti de Mutillulo, & S. Mariæ, & S. Angeli de Intermontes Ecclesias, cum terris, molendino, valcatorio, possessionibus, ac omnibus pertinentijs earundem. S. Mariæ de Morone, S. Antonini de Campo Iouis, S. Ioannis de Aquasanctæ, S. Comitis de Aczano, S. Spiritus de Isernia, S. Mariæ de Agello, S. Antonij de Ferentino, S. Antonini de Anagnia, S. Leonardi de Sculcula, & S. Francisci de Cuitate Antent Ecclesias, cum terris, possessionibus, & omnibus pertinentijs earundem, decimas, terras, possessiones, vineas, molendina, siluas, ortos, & prata, quæ habetis in territorijs Sulmonis, Roccha moritij, & Tocci, & alias terras, possessiones, & quicquid iuris in Theatin. Valuen. Isernien. Anagnien. Ferentinaten. & Soran. diœcesibus, Monasterium vestrum noscitur obtinere, cum terris, pratis, vineis, nemoribus, syluagijs, pascuis in bosco, & plano, in aquis, & molendinis, in vijs, & semitis, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus suis. Sanè noualium vestrarum, quæ propriis manibus, vel sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, siue de vestrorum animalium nutrimentis, nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoque vobis Clericos, vel laicos liberos, & absolutos è sæculo fugientes ad conuersionem recipere, ac eos absque contradictione aliqua. Prohibemus insuper, vt nulli Fratrum vestrorum post factam in Monasterio vestro professionem fas sit sine Prioris sui licentia (nisi arctioris Religionis obtentu) de eodem loco discedere; discedentem verò absque communium literarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terræ fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, excommunicatis, & interdictis exclusis non pulsatis campanis suppressa voce, Diuina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto; Chrisma verò, Oleum sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum, ordinationes Clericorum, qui ad ordines fuerint promouendi, à diœcesano suscipietis Episcopo, si quidem Catholicus fuerit, & gratiam, & communionem Sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerit, & ea vobis voluerit sine prauitate aliqua exhibere. Prohibemus insuper, vt iuxta fines Parochiæ vestræ, si eam habetis, nullus sine assensu diœcesani Episcopi, & vestro capellam, seu oratorium de nouo construere audeat, salua priuilegijs Pontificum Romanorum. Ad hæc nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, & Episcopis, Archidiaconis, seu Decanis, aliisque omnibus Ecclesiasticis, sæcularibusue personis, à vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint; nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, aut etiam publicè vsurarij; nullus obsistat, salua tamen iustitia illarum Ecclesiarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas præterea, & possessiones ad ius Ecclesiarum vestrarum spectantes, quæ à laicis detinentur, redimendi, & legitimè liberandi de manibus eorum, & ad Ecclesias ad quas pertinent, reuocandi, libera sit vobis de nostra authoritate facultas. Obeunte verò te nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subiectionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum maior pars consilij sanioris, si ad vos duxeritis Prioris spectat electio secundum Deum, & B. Benedicti regulam prouiderint eligendum. Paci quoque, & tranquillitati vestræ paterna in posterum sollicitudine prouidere volentes, authoritate Apostolica prohibemus, vt infra clausuras locorum, seu grangiarum vestrarum, nullus rapinam, seu furtum faciat, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temerè capere, vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Præterea omnes libertates, & immunitates, à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, Monasterio vestro concessas, nec non libertates, & exemptiones sæcularium exactionum à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus rationabiliter vobis indultas, authoritate Apostolica confirmamus, & præsenti scripti priuilegio communimus. Decernimus ergò vt nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura; salua Sedis Apostolicæ authoritate, & diœcesanorum Episcoporum canonica iustitia, & in prædictis decimis moderatione Concilij generalis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertiòue commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo Corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi alienafiat, atque in extremo examine districtæ subiaceat vltioni. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit

1274. sit pax D. N. Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inuentant. Amen, Amen.

Ego Gregorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Ego F. Io. Portuensis, & S. Rufinæ Episcopus.
Ego Petrus Tusculanus Episcopus.
Ego Vicedominus Præneſtinus Episcopus.
Ego F. Petrus Ostiensis, & Veletrensis Episcopus.
Ego Bertrandus Sabinensis Episcopus.
Ego Simon tit. S. Martini presbyter Cardinalis.
Ego Ancherus tit. S. Praxedis presbyter Cardinalis.
Ego Guillelmus tit. S. Marci presbyter Cardinalis.
Ego Ottobonus S. Adriani Diaconus Cardinalis.
Ego Iacobus S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis.
Ego Gottofredus S. Georgij ad velum aureum Diaconus Cardinalis.
Ego Vbertus S. Eustachij Diaconus Cardinalis.

Dat. Lugduni per manum Magistri Lanfranci Archidiaconi Pergamen. S. R. E. Vicecancellarij XI. cal. Aprilis, Indictione III. Incarnationis Dominicæ 1274. Pontificatus verò D. Gregorij Papæ X. anno tertio.

CLXX.

1274. Deputatione fatta da Gregorio X. per lo gouerno del Contado Venaiſino nella perſona del Caualiere F. Guilelmo di Villareto Prior di S. Egidio.

GRegorius Episcopus &c. Dilecto filio . . . . Priori Prioratus Hospitalis Hierusalem de S. Egidio salutem, & Apostolicam benedictionem.

apud Ciacō. de Vitis Pōtific edit. nouæ Rom. pag. 852.

Vniuersum Ecclesiæ Romanæ dominium humiliter regi, & disponi suauiter affectantes de Terra Venayſini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, eò circunspectionem curam gerimus, quò ipsa nouiter ad illius immediatum reducta dominium eius debet foueri mansuetudine, & moderamine communi, vt in prærogatiua regiminis Apostolici sui status conseruationem agnoscat, & nouæ lætitiæ priuilegio delectetur. Quoniam igitur eam habemus de tua discretione fiduciam, vt omnia in sapientiam dirigantur, quę officialibus in manuum tuarum operibus disponentur curam, custodiam, administrationem, regimen, ac iurisdictionem prædictæ Terræ totius Venaysini quo ad temporalia tuæ sollicitudini vsque ad nostrum beplacitum præsentium auctoritate committimus, per Apostolica scripta tibi mandantes, quatenus huiusmodi administrationem, regimen, iurisdictionem, curam, & custodiam tanta vigilantia prosequaris, quod inde possis apud Deum, & homines de fideli industria, & fructuosa diligentia commendari, & dignam nobis, ac supradictæ Ecclesiæ reddere rationem; redditus autem, & prouentus ibidem supradictæ Ecclesiæ debitos nostro, & eiusdem Ecclesiæ nomine integrè colligas, & fideliter custodias, ac conserues, faciens eiusdem nomine præstare fidelitatis debitæ incrementa ab illis, qui olim ea nostris ad hoc Nuncijs minimè præstiterunt: contradictores districtione, quæ conuenit, appellatione postposita compescendo. Dat. Lugduni V. cal. Maij Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXI.

Rogito di publico Notaio delle cose fatte in Lione di Francia nella prima sessione del Concilio iui celebrato da Gregorio X. 1274

IN nomine Domini Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, mensis Maij, die Lunæ, septima eiusdem, tertia indictione. Congregato generali Cœtilio per Sanctissimum Patrē D. Gregorium Decimum Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ summum, & vniuersalem Pontificem, Lugduni in maiori Ecclesia S. Ioannis Lugdunen. minutio prius per ipsum Sanctissimum Patrem quinto die ante sessionem, scilicet secunda eiusdem mensis, omnibus Prælatis, & Capellanis suis ieiunio triduano, & sedibus præparatis in naui ipsius Ecclesiæ per circuitum; idem D. Papa circa horam Missæ descendens de camera sua in ipsam Ecclesiam, præparato sibi faldistorio in choro, conducentibus eum duobus Diaconis Cardinalibus, vt moris est, dixit Tertiam, & Sextam, quia erat dies ieunij. Quibus finitis Subdiaconus venit cum sandaliis, & calceauit eum, Capellanis dicentibus Psalmos consuetos circa ipsum; & eo calceato, & totis manibus Diaconus, & Subdiaconus more solito induerunt eum omnibus vestibus Pontificalibus albi coloris, qua inter Pascha, & Ascensionem erat; & pallio, sicut si esset Missam celebraturus. Et inde præcedente Cruce ascendit pulpitum præparatum, & ornatum, & sedit in faldistorio suo, ministrante sibi pro presbytero D. Simone tit. S. Martini, & Diacono D. Ottobono Cardinali, & assistentibus sibi in eodem pulpito ipso D. Ottobono S. Adriani, & DD. Iacobo S. Mariæ in Cosmedin, Gotifredo S. Georgij ad velum aureum, Huberto S. Eustachij, Matthæo S. Mariæ in portico Diaconis Cardinalibus: etiam sedente iuxta eum D. Iacobo Rege Aragonum; assistentibus etiam sibi quibusdam Capellanis superpelliceis indutis: sedens idem Summus Pontifex in faldistorio suo fecit Crucem super Prælatos, & Concilium, qui sic sedebant ab opposito, & in eminentibus sedibus præparatis. In medio nauis eiusdem Ecclesiæ sedebant DD. Pantaleon Constantinopolitanus, & Opizo Antiochiæ Patriarchæ. In sedibus alijs à latere dextro Pontificis sederunt DD. Ioannes Portuensis, & S. Rufinæ, Petrus Tusculanus,

Regist. Greg. X. Bzou. tō an. 1274. n 6.

nus, Vicedominus Praenestinus, Fr. Bonaventura Albanensis, Fr. Petrus Ostiensis, & Velletranus, Bertrandus Sabinensis Episcopi Cardinales: à latere verò sinistro Anthorus tit. S. Praxedis, Gulielmus tit. S. Marci, Simeon tit. S. Caecilie presbyteri Cardinales. Post hos verò à dextris, & sinistris sederunt Primates, Archiepiscopi, & Episcopi, Abbates, & Priores, & alij Ecclesiarum Prælati in magna multitudine, non discreparites de locis; cum per eundem Summum Pontificem fuerit ordinatum, vt sine praeiudicio Ecclesiarum suarum sederent. Stantibus autem inferiùs Fratre Guillermo de Hospitali, & Fratre Roberto Magistro Templi, & aliquibus Fratribus earundem Religionum, & Nunciis solemnibus Franciæ, Alemaniæ, Angliæ, & Siciliæ Regum, & aliorum quoque multorum Principum, Baronum, Capitulorum, & Ecclesiarum procuratoribus; Capellani cantauerunt antiphonam: Exaudi nos Domine &c.

Et deinde post multa ita sequitur.

Hoc finito D. Papa stans erectus alta voce incepit hymnum scilicet, Veni creator spiritus, Quo cantato per ipsum, & totum Concilium stans sine vltra cum magna deuotione; ipse postea sedit in faldistorio suo, & omnes Prælati in locis suis sederunt; & tunc ipse incepit sermocinari proposito themate, scilicet Desiderio desiderauí hoc Pascha manducare vobiscum &c. & prosecutus est sermonem suum. Quo finito, & aliquantulum pausato, capit alloqui Concilium, narrando motum, & votum animi sui, & causas, propter quas euocauerat Concilium, & super quibus, scilicet super subsidio Terræ sanctæ, & super vnione Græcorum, & super reformatione morum deliberaturi essent. Qua allocutione completa, surrexit de sede, & indixit aliam sessionem &c.

CLXXII.

1274. Lettera di Gregorio X. al Duca di Brabanza perchè non molesti gli huomini della Villa di S. Trudone, come sottoposti ciandio nel temporale alla Chiesa, & al Vescouo di Liegi, massime stante l'assenza del detto Vescouo per l'instante Concilio di Lione.

Reg. Vatic. 2. p. 179.

Gregorius Episcopus &c. Nobili viro Duci Brabantiæ.

Quamuis vniuersis orbis Ecclesias prout susceptæ Pastoralis requirit officium, paterno prosequi teneamur affectu memores tamen vberi, quibus Leodiensis Ecclesia nos olim in minori officio constitutos in multorum beneficiorum exhibitione lactauit ad illam affectione quadam nec in digne officimur singulari, ad statum eius prosperum feruenti desiderio spetialiter aspirantes, & in ipsius imuriis, & iacturis non leues cordis molestias sentientes. Quare nobilitatem tuam rogamus attentius, & hortamur mandantes quatenus Ecclesiam ipsam ob nostram, & Apostolicæ Sedis reuerentiam propitiatione fauorabili prosequens, ab omni eius molestia in suis bonis, ac iuribus, & potissimè super Villa de S. Trudone, ac illius incolis studeas penitus abstinere, præsertim hoc tempore, dum ille, cui eius cura specialiter immineat ac onus defensionis ipsius, ab illa pro obedientia bono absit de mandato nostro ad iustans generale Concilium euocatus, vt circa protectionem eiusdem Ecclesiæ, ac muniminum munus illi probetur, vt expectamus nostra reuerentia profuisse, quàm in hoc fuisset pastoris suis præsentia operata; nosque deuotionem tuam commendare proinde meritò valeamus. Dat. Lugduni III. non. May Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXIII.

1274. Vn' altra lettera dello stesso Gregorio à gli Scabini, ò vogliam dir Consoli, della sudetta Villa, perche non si lasciano priuare della lòro libertà, ma difendino virilmente le ragioni della Chiesa.

Reg. Vatic. 1. p. 179.

Gregorius Episcopus &c. Villico Scabinis, & vniuersitati hominum Villæ de S. Trudone Leodiensis diœcesis.

Nosse vos credimus, quod ad Leodiensem Ecclesiam affectionem non immeriti gerimus specialem, quæ olim nos in minori officio constitutos gratanter in suo continens gremio, & honorans in multorum beneficiorum vbertate lactauit. Quare cum statum eius prosperum affectemus, & intelleximus vos per nobilem virum Ducem Brabantiæ in multis non sine ipsius Ecclesiæ præiudicio quam in Villa de S. Trudone iurisdictionem temporalem exercet, turbari, & multipliciter vexare ecce Duci eidem scribimus, vt ab omni molestia dictæ Ecclesiæ super suis bonis, & iuribus, ac potissimè super Villa ipsa, & eius incolis debeat abstinere. Quo circa vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur attentè mandantes, quatenus Ecclesiæ memoratæ, quæ vos tanquam sibi valde caros reput at filios, præsertim hoc tempore, dum ille, cui eius cura specialiter imminet, & onus defensionis incumbit, ab ipsa propter obedientiæ bonum absit ad iustans generale Concilium euocatus, honorem debitum in omni constantia, sicut laudabiliter incepisse dicimini, conseruantes libertatem vestram, & statum viriliter defendatis, circa eos non innouantes aliquid, vel mutantes, sed laborantibus in contrarium, aut vos vos, vel insolitæ seruitutí addicere conantibus, animis intrepidis resistentes, vt de fidei perseuerantia, quæ meretur præmium, commendari, & apud vos fauoris, & gratia incrementum proinde consequi valeatis. Dat. Lugduni III. non. May Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXIV.

Scõmunica, & interdetto publicati da Gregorio X. contro i Genouesi per eſſersi confederati co' Paueſi contumaci,e diſubidienti della Chieſa.

IN proceſſu habito per prælibatum Sanctiſſimum D. Gregorium Papam X. contra Papienſes in die Aſcenſionis Domini 1274. hæc alia contra Ianuenſes, quæ hîc ſequuntur videre eſt.

Reg. Vatic. 7. p. 181.

Sanè quanquam in prædicto die Cænæ Domini ex famę vulgaris aſſertione pateret, quod Capitanei, Conſilium, & Commune Ianuen. cum prædictis Papienſibus poſt, & contra præmiſſam inhibitionem, ſocietatem, & confœderationem contrahere præſumpſerunt, nos tamẽ expectantes in hoc certitudinem pleniorem, ad pænam, vel ſententiam aliquam nominatim non proceſſimus contra eos, publicè tamen, ac apertè, dicta multitudine præſente prædiximus, quod quantò magis in hoc eis detulimus, tantò grauiùs procederemus contra ipſos, non ſolum ad interdicti ſententiam, ſed aliàs etiam cum de huiuſmodi nobis confœderatione, vel ſocietate conſtaret. Cum itaq; nobis de ſocietate, ſeu confœderatione per eoſdem Capitaneos, Conſilium, & Commune Ianuen. cum memoratis Papienſibus cõtrà la plenius innotuerint veritas, nos memoratos Capitaneos, & Conſiliarios denunciamus latam, vt prædicitur in contrahentes ſocietatem, & confœderationem cum dictis Papienſibus excommunicationis ſententiam incurriſſe ac ſocietatem, ſeu confœderationem huiuſmodi viribus omnino carere. Prædictam verò Ciuitatem Ianuenſem Eccleſiaſtico ſupponimus interdicto contra eos nihilominus ad alia, cum expedire viderimus, proceſſuri, niſi celeri ſibi tanti exceſſus, quatenus de facto proceſſit, reuocatione ſuccurant &c. Actum in maiori Eccleſia Lugdunenſi in die Aſcenſionis Domini Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXV.

1274. Lettera di Gregorio X. ad Enrico Veſcouo di Liegi perche hormai ſi corregga, & emendi la ſua peſſima vita.

Ioan. Hoxcim. Hiſt. Leodien. C. oportet, diſt. 81. Ebul. in formul. l. 3. pag. 156.

GRegorius Epiſcopus &c. Henrico Leodienſi Epiſcopo.

Debet vnuſquiſq. cui Dominicus grex committitur, & cura imminet animarum, ſuper gregem ipſum vigilias aduerſus nequitias ſpirituales obſeruare. Nam vigilias ſalutares eſſe nullus ſanæ mentis ignorat; quia re vera plus vigilare, plus viuere eſt. Quid eſt tàm mortiſimile, quàm dormientis aſpectus? aut quid tàm vita plenum, quàm forma, ſeu conditio vigilantis? Indulgendum quidem ſomno eſt, vt quis corpus reparet, non ſolnat; vt vires renouet, non eneruet. Quę nam ars, quod opus, officium, ſeu poteſtas, quæ non vitæ luctuhratione proficiat, & quæratur? Nauta enim vigilando calles tranſit inuios, & nocturno veſtigio ad lucroſi portus votiuam peruenit manſionem. Paſtor totum ſibi denegat dormiendi tempus, ne qua lupis ſuffragante ſomno graſſandi in gregem occaſio præbeatur. Viator etiam ſolers æſtus per noctis ſemitas præuenit ſolis, & altum diei prouidentiùs deputat manſioni. Miles quoq. in caſtris ſuperuenientes impetus nocturnos ſolita pernoctatione propellit. At Rex in procinctu peruigil callidi hoſtis præcauet inſidias, & euitat. Si tantæ itaq. exiguntur vigiliæ, vbi de temporalibus agitur, & caduciis; cuidenter apparet, quod ſollicitudinis oculus claudi non debet, vbi fructus ipſarum perquiritur animarum. Tenetur ergo quilibet pro gregis ſui cuſtodia ſummopere vigilare Prælatus, ſcilicet lumbis præcinctis: tota enim in præcingendis lambis curamandatur: tota in conſtringendis lumbis à Dei filio ſtatuitur vis præcepti; addito tamen lucernarum ſolatio, ſine quo nec noctis aperitur obſcuritas, nec venientis diei clareſcit aſpectus. Sed cur lumbos potiſſimè nominat? Cur tanta iubentis auctoritas lumborum ſignanter efficit mentionem? Hoc profectò accidit, quod in lumbis eſt tota penè humani laplus, & humanæ fragilitatis occaſio: propter quod principaliter ipſe Dei filius lumbos præcingi iubet balteo caſtitatis, totumq. carnis pendulum fluidum reſolutum conſtringi mandatur ligatura virtutis; vt carne ſuccincta, liberior ad Deum ipſi Prælato pro ſubditis ſit acceſſus. Nam tunc non carnis corruptela, non molę corporis prægrauatus inter Deum, & ſubditos eoſdem ſeipſum, iuxtà ethimologiam, pontem facit. Offert namq. ipſi Deo tãquam mediator legitimus populi preces, & votas per ipſum, tanquam pontem medium, benedictio eius reportatur, et gratia: ingratis enim improperat diuinæ beneficia bonitatis; coutemnentibus potentiæ ſeueritatem inſinuat; vtriſq. tamen ſtudet indignantis placare furorem, nunc hominum infirmitatem, nunc diuinæ pretendens magnitudinem pietatis. Conſtringenda eſt ergo ipſa caro continentiæ cingulo, ne effuſa vitijs, ac toto peccatorum grauata pondere, cæleſtibus ipſe Prælatus proſe, ac ſubditis inſiſtere minùs poſſit. Sed nec quidem carnis impetus refrænare, paruulos ad petrã allidere; & quod maius eſt, conſcientiæ mundam habere, non ſufficit in Paſtore. Imo vltra id oportet, vt lucernas in manibus habeat; tùm ex eo, quod lucernæ ſæpe in teſtimonijs innocentiæ tẽpore noctiurno portantur; tùm etiã, quod ſicut vitijs amicæ ſunt tenebræ, ita ſemper lucernæ ſunt criminum inimicæ. Nec tamẽ iſtud ſatis eſt in Prælato, niſi ipſe deferat lucernas ardẽtes: quia, & ſi lucere eſt vanum, ardere parũ; ex his tamen duobus cõficitur quid validũ, & perfectũ. Nã quid lucernæ ardentes, niſi exẽpla in ipſo Prælato vitæ ſanctitate præclara, quæ diù fomẽtis operũ, miſericordiæ oleo, ac charitatis inſtãmantur ardore, ipſum Prælatũ tãlẽ exhibẽt, & oſtendunt, quod dici poteſt meritò forma gregis, ac populi ſalus. Dolere itaq. meritò, & gemere debes, & potes, & nos vice tua, cũ te ſincerè diligamus, nõ amaricari nõ poſſumus ex eo, quod ſi vera ſunt, quæ de te dicũtur, non tanquàm Paſtor, ſed idolum, de præmiſſis nihil obtines: qua gregis tui profectibus non inuigilas, nec intendis; zona continentiæ non inbæret lumbis tuis; nec exempla vitæ, ſed mortis tranſmittis ad ſubditos,

Luc. 12. & C. qui ſanctus diſt. 1. de pœnit.

aliàs, feruorem.

C. in ſolicitudines, diſt. 3. de pœnit.

C. eſto, diſt. 95.

ditos, quos tyrannide profequeris, non complecteris caritate. Quæ verò publicè de tua dicuntur persona, & si non omnia, aliqua tamen tuis pro tuæ salute aspectibus volumus tenore præsentium præsentari; vt saltem rubore perfusus spiritum (iuxta desiderium nostrum) emendationis assumas, reddasque te talem, quod nobis de tua correctione gaudentibus ploraudi te mortuum, culpaque prostratum de cætero necessitas non incumbat. Accepimus namque non sine multa mentis amaritudine, quod tu Episcopali grauitate prorsus abiecta, simoniæ, incontinentiæ, aliisque variis, & diuersis criminibus irretitus, voluptatibus, & desideriis carnis te totaliter deputas &c. [Qui rifugge la penna di descriuere i particolari vitij d'incontinenza, che il Santo Papa con pistiino zelo gli rimprouera; si per non scandalizzare i pusilli, come per non contaminar l'orecchie de' casti leggitori. E però tralasciato simil racconto, che il può veder da' curiosi nell'Historia Leodiense stampata in Liegi l'anno 1613. me ne passo più auanti al rimanente della lettera, che dice:] *Illud etiam non duximus omittendum, quod si aliqui super prouisionibus de suis beneficijs ad tuam collationem spectantibus Apostolicas literas impetrant, tu ipsos huiusmodi literis vti aliquatiter non permittis, & si contrà fecerint, eos personaliter capi, & carcerali facis custodiæ mancipari in grauem Apostolicæ Sedis iniuriam, & contemptum. Et quod ita sit, manifestè conuincitur ex eo, quod dilectum filium A. Clericum natum nobilis viri Comitis de . . . . . turpiter ejici fecisti de ipsa Ecclesia Leodiensi, resignare compellens eundem, quendam Archidiaconatum, qui sibi in eadem Ecclesia ex eiusdem Sedis gratia competebat. Ad hæc tu libertatem, & immunitatem Ecclesiasticam, quantum in te est, euacuare contendens, sæculares, ac etiam religiosos, clericos, atque laicos indebitis exactionibus aggrauas. Et si fortè aliqui personarum suarum periculum vitare volentes ad Ecclesias confugiant, ipsos puniendos facis extrahi exinde violenter in derogationem Ecclesiastici iuris, quod super hoc in illis partibus laudabiliter obseruatur. Iura quoque Ecclesiarum aduersus nobiles, qui ea sæpe occupant, non defendis: & in exercenda temporali iustitia, prout ad te pertinet, omninò negligens, & remissus existens; fures, homicidas, & malefactores alios deprehensos pro commissis excessibus puniri (dummodo tibi ab eis persoluatur pecunia) inmaduersione debita non permittis. Quid plura? Horas Canonicas, cum eas maximè nescias, & illiteratus existas, in animæ tuæ periculum præcentibus laicalibus, & interdum purpureis vestibus te induis: zonis argenteis, & de auratis mersis; ita quod te non Præsulatum, sed potiùs te militem repræsentas. Hæc Deus, si hæc vera sunt; imò, quia sine aliqua dubitatione pro veris habentur; quid faciet populus Leodiensis tibi commissus, quem non ignorantia pabulo refoueis, sed inficis perniciosis exemplis? Nam grex iste Leodiensis quomodo inueniet pascua, quæ tu Pastor ignoras? quomodo dirigetur per viam, quam tu Dux eius non tenes? Aut quomodo à contagione liberabitur, qua tu eius medicus es infectus? Non enim mundatur aliquid ab immundo; imò, qui sordes vult alienas diluere mundas manus debet habere. Hæc Deus, si populus iste indigeat gratia Dei, quomodo eam, quam tu non habes, sibi poteris precibus impetrare? nam peccatores non exaudit Deus; & dum reus ad interecedendum mittitur, ad deteriora irati iudicis animus prouocatur. Hæ Deus, cur tu sic es famæ prodigus, & salutis oblitus, quod obseratis interioris hominis auribus diuinæ commina tionis tonitruum non attendis? Clamat enim, quæ non meritur scripturæ. Et quid clamat? quod exiguo debetur mi sericordiæ sed potentes potenter tormenta patientur, & graue iudicium imminet his, qui præsunt. Nam si manus hominum euaseris, ipsius tamen Dei protantis excessibus manus effugere non valebis. O quàm terribilis est in iudicio ipse Deus: nam furor est, & zelus ipsius. In die vindictæ non parcet, non acquiescet cuiusquam precibus; non verebitur vultum potentis, & in muneribus non flectetur. Tu verò, qui gregem ipsum pereuntibo permis; si inest tibi, tanquam homini, aliquid rationis; si qua scintilla diuini timoris imminet cordi tuo; si deuotionem aliquam ad nos habes: ingredere saltem nunc in cubiculum mentis tuæ, & diligenter attende defectus, quos circa officium pateris Pastoralæ, ac maculas, quibus respergeris, tanquam vitiorum sentina. Tunc, si tuam salutem non negligis, sed velis salubriter ab huiusmodi labe erumpi, & tam seuerum declinare iudicium animarum; quasi vnigenitus fac tibi planctum: lamentatrices aduoca, vt super mortuum, & abiectum, lamentum doloris assumant, & terram pro te lachrymis irrigantes, tibi veniam impetrent, antequàm Tartarus rapiat, & exterioribus tenebris inuoluatis. Festina conuerti ad Deum; noli tardare, ne si in mora fueris, tam non sit locus remedio, ex quo vitia fuerint in mores conuersa. Non enim longe sunt lamentatrices hominum, sed inueniuntur Leodij, scilicet mulieres, & viri religiosi, qui profundis gemitibus sua, & aliorum sæpiùs peccata deplorant; quorum, si velis, suffragijs poteris vtiliter adiuuari. Nec te quidem obliectatio deinceps peccati seducat; quia æternum est, quod cruciat, & si sit momentaneum, quod in ipso peccato delectat. Nec te florida iuuentus decipiat, longum tibi ad pænitendum spatium temporis promittens, quia Deus res, humanas ita celeri citatas turbine conuertat, vt nemo, quantumcumque iuuenis, iam sibi possit crastinum polliceri. Protinùs itaq; tuæ prouisurus saluti, aduoca medicum animæ tuæ languoribus congruentem, cuius salubri consilio sic commissa fictibus diluas, quod ea vlteriùs non committas. Orationi quoq. insistere, vacare ieiunio, & misericordiæ operibus studeas insernire; quia, si horum mu nimine vallatus persisteris, Diaboli incula, mundi machinas, et carnis dementes impetus, tanquàm bellator Dominicus non poteris formidare. Nam ieiunio cogitur caro seruire spiritui, oratione temptator fugatur, & fluentis misericordiæ in persona proximi ipse Deus se asserit visitari. Circa diuinum quoque, ac Pontificale officium sic te sedulum, & deuotum exhibeas, quod licet tuæ seruitutis sit debitum; eò tamen ipsi Deo fiat acceptius, quò, & deuotiùs fuerit per solutum. Denique renouetis spiritu mentis tuæ, vt vete-

1 q.1. necessè est.

8. q. 1. c. illud.

Sup. fol. 1480.

Sup. fol. 1480.

1274. ri homini (qui ambulauerat iuxta desideria carnis suæ) prorsus depositò, nouum induas hominem, qui creatus est in iustitia, & sanctitate: vt per hoc tam subditus tuus, quàm etiam aly conuersationem tuam bona videntes glorificent ipsum Deum, & ex fragrantia bonorum operum fiat eis odor vitæ in vitam, quibus prius fuerat odor mortis in mortem exigentibus culpis tuis. Quod autem ad præsens sic scribimus, officium nostrum; cum ipse nos, licet indignos, speculatorem Israel deputarit: hoc requirit: quia, si tibi non denunciauerimus, vt à via tua mala auertaris, & viuas, sanguis tuus est de nostris (testante scriptura) manibus requirendus. Sed prosecto nos ad id non tantùm ipsum inducit officium; imò & charitatis sinceritas; quam ad tuam personam, & Ecclesiam tibi commissam specialiter habemus: quæ nos circa salutem tuam, & honorem dictæ Ecclesiæ sic solliciros efficit, & attentos, quod tunc quiescere, seu silere non possimus, vbi tibi, & eidem Ecclesiæ ex præmissis casum, seu iacturam conspicimus imminere. Tu ergo in mansuetudine spiritus, quod tuam potest saluare animam, reuerenter suscipias verbum nostrum paternum, ex auditione quidem dignum; sicq. diligenter illud adimpleas, quod nobis desiderantibus tuam salutem, ad gaudium tibiq. secundum vtrumq. hominem, possit cedere ad profectum.

CLXXVI.

1274. Constitutione di Gregorio X. da osseruarsi per li Procuratori, & Auuocati nelle cause tolte da loro à difendersi.

Reg. Vatic. p. 207. PRoperandum nobis visum est, vt malitiosis litium protractionibus occurratur, quod ipsarum efficacius prouenire, si eos qui circa iudicia ministerium sunum exhibent, ad congruis remedijs dirigamus. Cum igitur ea, quæ ad hoc salubriter fuerant circa patronos causarum legali sanctione prouisa, desecundine abolita videantur, nos sanctionem eandem præsentis reuisionis constitutionis suffragio, cum aliqua tamen adiectione, nec non, & moderamine renouantes statuimus, vt omnes, & singuli aduocationis officium in foro Ecclesiastico, siue apud Sedem Apostolicam siue alibi exercentes, præstent tactis sacrosanctis Euangelijs iuramentum quod in omnibus causis Ecclesiasticis, & aliys in eodem foro tractandis, quorum assumpserint patrocinium, vel assument, omni virtute sua, omnique ope id, quod verum, & iustum existimauerint, suis clientulis inferre procurent nihil in hoc studij, quod eis sit possibile, relinquentes, quodquè in quacumque parte iudicij eis innotuerit improbum fore causam, quam in sua fide receperant, amplius non patrocinabuntur eidem, imò ab ea omnino recedent, à communione illius se penitus separantes: reliquis, quæ circa hæc sunt in eadem sanctione statuta inuiolabiliter obseruandis. Procuratores insuper iuramento simili astringantur. Huiusmodi quoque iuramentum, tam aduocati, quam procuratores in foro, in quo idem assumpserunt officium, teneantur annis singulis iterare. Qui verò ad eandem Sedem venient, vel ad curiam cuiuslibet Ecclesiastici Iudicis, in quæ nondum tale præstiterant iuramentum accedunt, in aliquibus singularibus causis patrocinium, vel procurationis ministerium præstaturi, præstent in singulis causis eisdem, mora controuersia, simile iuramentum. Aduocati autem, & procuratores, qui iuxta prædictam formam iurare noluerint executionem officiorum suorum huiusmodi volentate durante sibi nouerint interdictam. Quod si iuramentum præstitum violare præsumpserint præter reatum periurij, consiliarij etiam qui scienter iniquam causam fouerint, Diuinam, & nostram maledictionem incurrant, à qua non aliter liberentur, nisi duplum eius restituerint, quod pro tam iniquis aduocatione, procuratione, vel consilio receperunt, ac nihilominus de damnis quæ per iniqua huiusmodi ministeria partibus irrogarunt, illis satisfacere teneantur. Cæterum ne cupiditatis ardor aliquos ad hæc salubria statuta contemnenda præcipitet, districtius inhibemus ne aliquis Aduocatus in quacunquè causa vltra viginti, Procurator verò vltra duodecim libras Turonen. re. ipere salarij nomine, vel etiam sub palmarij colore præsumat. Qui autem vltra receperint, nequaquam dominium eorum, quæ prædictam quantitatem excedunt acquirant, sed ad restitutionem integram teneantur illorum; ita quod nihil horum, ad quæ restituenda eos teneri præmisimus, in fraudem præsentis constitutionis remitti possit eisdem. Et insuper Aduocati constitutionem præsentem taliter violantes, ab aduocationis officio triennio suspendantur; Procuratores verò ex tunc sibi sciant cuiuslibet procurationis in iudicio licentiam denegatam.

CLXXVII.

Commissione di Gregorio X. à sei huomini da bene di Pisa, che certi danari donuti alla Santità Sua da quella Città, si distribuiscano per limosina a' poueri bisognosi, & infermi di detta Città, e suo territorio. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Magistro Magno Canonico, Guidoni presbitero S. Christinæ, Fratribus Vuicioni, & Lucido Prædicatorum, & Minorum Ordinum, Vgolino Gallo, & Benetto Capellano, Ciuibus Pisanis.

Reg. Vatic. p. p. 181. Referente fama accepimus de vobis, quod spiritu Dei ducti pacatis pietatis operibus attendentes, quod iuxta verbum Apostoli ipsa pietas promissionem habet vitæ, quæ nunc est, & futuræ. De vestra itaquè sinceritate plenam in Domino fiduciam obtinentes discretioni vestræ in remissionem peccatorum iungimus, quatenus nostro, & Ecclesiæ Romanæ nomine mille marchas arg nti à Pisanis Ciuibus, in quibus nobis, & eidem Ecclesiæ teneri noscuntur, po-

se-

tere, ac recipere procureris, in partes quatuor diuidendas, vt quarta pars in districtus, & tres aliæ partes ipsarum mille Marcharum in Ciuitate Pisana eo modo debeant dispensari, quod tam in districtu, quàm in Ciuitate prædictis vna pars infirmis, quos in Hospitalibus agritudinis lectus detinet, tribuatur, ita quod illa alia in refectionem totaliter conuertatur pauperum eorundem, alia verò pars detur pauperibus, quos erubescentia palàm mendicare non sinit, alia etiam pauperibus puellis maritandis, nec non & alia pauperibus communibus misericorditer erogentur. Prouiso quod coram Venerabili fratre nostro Archiepiscopo Pisano singulis quindecim diebus teneamini conuenire, vt quantum, & quibus erogatum fuerit, vt superius est expressum, plena, & diligens ratio habeatur. Super quibus omnibus interuenire volumus publica instrumenta. Vos ergo in præmissis, super quibus vestras volumus conscientias oncrare, sic secundum Deum procedere prouidè studeatis, quod ipsum vobis, quem nullum latet secretum, statuatis propitium, & nos dum super iis de vestris actibus audiuerimus, digna laude, tam fidelibus ministris commissæ huiusmodi dispensationem meritò gaudeamus. Si qui verò contradictores fuerint vel rebelles, vos filij, Magne Guido, Vitio, & Lucide per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescatis eosdem. Quicquid autem super prædictis duxeritis faciendum nobis per literas eiusdem Archiepiscopi, & vestris signatas sigillis, intimare, nec non instrumenta, quæ super iis confici feceritis, per fidelem nuncium transmittere procuretis. Dat. Lugduni III. cal. Iulij Pontificatus nostri anno tertio.

CXXVII.

1274. Traslatione del Vescouo Tornacense, nomato Giouanni, alla Chiesa, & Vescouato di Liegi.

G Regorius Episcopus &c. Ioanni Episcopo Leodiensi.

Reg. Vatic. 11. p. 130. cũ seqq. Nuper Leodiensis Ecclesia per cessionem dilecti filij Henrici olim Leodiensis Episcopi renunciantis liberè oneri, & honori spontè in manibus nostris factam, pastoris solatio destituta, nos de vtili prouisione ipsius Ecclesiæ pront eius exigebat necessitas, sollicitè cogitantes, ad te mentis nostræ oculos duximus conuertendos, & considerantes attentè, quod illo actus suos dirigente, qui nouit, & processus pro peros facientes, qui potest, eadem Ecclesia sub tui cura regiminis tam in spiritualibus, quam in temporalibus successibus proficiet incrementis, ac volentes eiusdem Ecclesiæ dispendijs, quæ ipsa Ecclesia ex vacatione diutina potuisset incurrere, obuiare, te tunc Tornacensem Episcopum de fratrum nostrorum consilio, & Apostolicæ plenitudine potestatis absoluimus à vinculo, quo Tornacensi tenebaris Ecclesiæ, & ad dictam Leodiensem Ecclesiam transferentes, ipsi te in Episcopum præfecimus, & Pastorem, tibi tibilominus licentiam concedendo ad illam liberè transeundi, firma spe, fiduciaquè concepta, quod tuæ diligentiæ studio, per quam sicut habet famæ communis assertio, dicta Tornacensis Ecclesia laudabilis incrementa susceperit, prædictam Leodiensem Ecclesiam spiritualiter, & temporaliter augmentabis. Reuerenter itaque suscipe iugum Domini, & fœaui eius oneri humiliter colla submitte, manumquè viriliter mittens ad fortia administrationem eiusdem Leodiensis Ecclesiæ prudenter exiqui studeas, & gregis tibi commissi custodiam prosequi diligenter, solerter, & constanter oppositurus te murum pro domo Domini ascendentibus ex aduerso, vt laudabili de ipso reddita in die districti examinis ratione, regnum Patris æterni ab origine mundi paratum electis accipias, in dilectæ Domini tabernacula lætabundus introcas, & eundem tibi commissum gregem ad vbertioris meriti, & retributionis cumulum introducas. Datum Lugduni V. cal. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

In eundem modum Præposito, Decano, Archidiacono, & Capitulo Leodiensis Ecclesiæ.

Item Clero Ciuitatis, & Diœcesis Leodiensis.

Item nobilibus viris Ducibus, Comitibus, Baronibus, nec non Scabinis, & Communitatibus Ciuitatis Leodiensis, aliorumquè locorum Leodiensis Diœcesis, Vassallis Ecclesiæ Leodiensis, vt eidem Ioanni Episcopo Leodiensi reuerentiam, & obedientiam præstent.

CLXXIX.

Breue di Gregorio X. à Filippo Rè di Francia per soccorrere à gli estremi bisogni di Terra santa. 1274.

G Regorius Episcopus &c. Regi Francorum Illustri.

Reg. Vatic. 15. p. 182. Quàm sit expedient ad liberationem Terræ sanctæ illud eiusdem Terræ residuum, quod Christianitas obtinet, videlicet ad tempus passagij generalis cum omni diligentia conseruare; quot, & quantæ ad conseruationem huiusmodi necessitates sint expensæ sollicitè attendentes de fratrum nostrorum consilio duximus statuendum, eaidem expensas de totali decima, quæ in Regnis quibuslibet pro ipsius terræ colligetur subsidio faciendas, itaquod de ipsis expensis, de decima cuiuscumquè Regni pro rata quantitatis ratione ipsius decimæ colligendæ in eorum quolibet satisfiat. Confidenter itaquè serenitatem Regiam rogamus, & obsecramus in Domino Iesu Christo, quatenus zelũ clare memoriæ progenitorum tuorum ad illius Terræ commoda, quem in te credimus firmas egisse radices, in tantæ necessitatis articulo prosequens Diuini numinis, & tuæ salutis obtentu expensas, quæ tibi, & dilecto filio nostro Simoni tit. S. Cæciliæ presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato necessariæ videbuntur, pro huiusmodi conseruatione minsitres. Nos enim pro expensis, quas ad hoc de mandato nostro feceris, tibi, tuisquè successoribus decimam prædictam, vt tibi, & eis de ipsa decima pro rata quantitatis colligendæ in Regnis, seu Prouincijs singulis satisfa-

tisfactio plena proueniat, obligamus. Dat. Lugduni II. kal Aug. Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXX.

Deputatione del Cardinale Simone di S. Cecilia in Legato Apoſtolico per tutta la Francia à fine di predicarui la Crociata, & eſſiggerui le decime per lo ſuſſidio di Terra ſanta.

GRegorius Epiſcopus &c. Simoni tit. S. Cæciliæ preſbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato.

Reg. Vatic. 17. p. 183. Nouum genus ſalutis Summi Regis miſericordem Filium pro Terra illa, quæ eius eſt peculiaris hæreditas, indubitanter promiſſe confidimus, & per abundantis miſericordiæ gratiam vtiliter inſtauraſſe, dum maximè prò ipſius Terræ liberatione generale Concilium diebus proximè præteritis congregari conceſſit, & multa ibidem pro illius ſubſidio felicitèr ordinari, vt poſt præcipuum ſalutis myſterium, quod de ſecreto Patris egreſſus ad ſernos ibidem operari dignatus eſt ipſe Dominus Ieſus Chriſtus creditur, & hoc nouum ſalutis genus in dextera Dei ſedens hæreditati ſuæ ob ſuperna neceſſitatis articulum præparaſſe. Cum enim diuidentibus peccatis inter hæreditatem ipſam, & Dominum diripuerint omnes ſepe citus nationes varia, in petitione ipſam inmaniter populi, ac Principes in ſuæles, tamque ſibi continuis hoſtilitatibus, ac vaſtæ prodi tionum fraudibus ſubiugarint, exterminauerint quoque velut aper de ſilua, & oppreſſerint eam tanquam ſingularis ferus, præcipuus Chriſtiani nominis inimicus, ita vt perditis fere Ciuitatibus, & munitionibus vnuerſis, ac fidelibus ipſarum populis penè omnibus in ore gladij trucidatis, pauci eorundem fidelium reliquiæ vix alius, quam ſuprafcripte Terræ extremus locus, Ciuitas videlicet Accouenſis, & duæ aliæ potuerint ad vitæ præſidium conſeruari, reliquiæ ipſi præ ſui exiguitate nequaquam ſufficientibus defenſare, nec valentibus protractum diutius expectare ſubſidium, quibus etiã ad tempus vix conceditur reſpirare, Dominus ipſe miſericordiam in ira non continens, ſed propter nomẽ ſuum ne ſemper blaſphemetur in gentibus faciens cum cauſa ſua ſignum in bonum, dedit tanquam pius, & miſericors cauſam ipſam in eodem Concilio auſpicijs inchoari felicibus, & decimam omnium redditnum, & prouentuum Eccleſiaſticorum in omnibus prouincijs Chriſtianis per ſex annos continuos à proximè præteritio feſto Natiuitatis B. Ioannis Baptiſtæ per nos ipſius Terræ deputari ſubſidio, & deputationem huiuſmodi per ſuprædictam Concilium vnanimiter approbari, ac etiam ordinari, vt efficacitèr proponatur in omnibus Chriſtianitatis regionibus fidelibus populis verbum Crucis. Nuper quoq. ipſo Domino adiiciente quam plurimùm in ſpem ſalutis huiuſmodi Cariſſimus in Chriſto filius noſter Philippus Rex Francorum Illuſtris attendens, quod licet ipſe cùm inclytæ recordationis Ludouico Francorum Rege patre ſuo, poſt illa rerum, perſonarumque diſpendia, quæ idem pater in terra ipſa pro cauſa perſulit ſupradictum, iter arripuerit in eiuſdem terræ ſubſidium transfretandi, ſtamen quia eodem patre ſuo ad eum, cuius inſiſtebat obſequijs, per naturalis mortis occaſum, quaſi per viam ſalubris compendij properante, ipſe Rex Philippus de partibus Africanis, ad quas declinari videbatur vtilitas negotij ſuaſiſſe ad propria non completo voto, vna cum ipſius exercitu varijs cauſis vrgentibus rediit, deliberauit demùm voto priori inſiſtere, depoſitam reſumere Crucem, ac ſe ad intermiſſam voti executionem termino congruo Regali magnificentia præparare. Nos itaque tanquam ſolliciti cooperatores Dei, & prædictæ cauſæ ſuæ auidi promotores, attendentes ſolerter, quod tam ardui, tamque neceſſarij negotij expeditio magnę, prouidentiæ perſonam expetit, inſtituteam multa ſapientia, & longa experientia comprobatam; te, cuius prudentem ſcientiam, & conſtantem fidelitatem Apoſtolica Sedes apud ſe ipſam, & extra longo examine probaſſe dinoſcitur, & iuſto iudicio approbaſſe, veluti qui habes in opere diligentiam, & gratiæ efficaciam in ſermone ad exequanda prædicandæ Crucis, & decimæ collegendæ negotia, in Regno Franciæ, totaq. Ciuitate, ac diœceſi Lugdunenſi de Fratrum noſtrorum Conſilio ſpecialiter deputamus diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta mandantes quatenus laborem tuis robuſtis in hac parte impoſitum humeris, onera perſeueranter, & conſtanter deferre confuetis in animi promptitudine ſuſcipiens fufferendum, de Diuina gratia, & Apoſtolica, vbi, & quando expedierit impremiſſis, tibi affuturo fauore, confiſus, circa commiſſa tibi huiuſmodi negotia, eorum q. promotionem, ſollicitudinem, ac ſolertiam, prout opportunum fuerit, adhibeas ſtudioſam. Verùm vt in hoc eò vtilius te valeas exercere, quò pleniorem per nos aſſecutus fueris poteſtatem, tibi in Regno, totaque Ciuitate, ac Diœceſi ſupradictis plenæ Legationis officium de fratrum ipſorum conſilio preſentium tibi auctoritate committimus, vt ibidem euellas, & deſtruas, diſſipes, & diſperdas, ædifices, & plantes, ſicut videris expedire, conceſſa tibi contradictores, & rebelles quoslibet per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendi libera facultate, non obſtantibus ſi aliquibus à Sede Apoſtolica indultum exiſtat, quod ad ſoluendum alicui decimam de redditibus, & prouentibus huiuſmodi, ſiue ad præſtandum quauis ſubſidia, ſiue ſubuentiones aliquas minime teneantur, nec ad id cogi, quodque interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per literas Apoſtolicas, quæ de indulto huiuſmodi, ac tota eius continentia de verbo ad verbum, & de ordinibus, propriſque locorum, ac perſonarum nominibus, ſpecialem, plenam, certam, & determinatam, & expreſſam non fecerint mentionem, ſiue quibuslibet aliis priuilegijs, indulgentijs, vel literis, quibuſcunque dignitatibus, ordinibus locis, vel perſonis, generaliter, vel ſpecialiter ſub quaqumque forma, vel conceptione verborum ab eadem Sede conceſſis, de quibus, quorumue totis tenoribus de verbo ad verbum in præſentibus ſpecialis plena, & expreſſa mentio ſit ha-

habenda, & per quam etiam si contineatur in illis, quod per quasuis Apostolicas literas, qualibet obstantia remouentes eis in aliquo nequeat derogari, nullum ex præmissis volumus obstaculum interponi, nec cuiquam contra ea præsidium quomodolibet adhiberi.

Nos insuper de omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorũ eius auctoritate cõfisi ex illa, quam nobis, licèt indignis, Deus ligandi, atque soluendi contulit, potestate, omnibus qui transfretandi pro subsidio Terræ sanctæ in proprijs personis laborem subierint, & expensis, plenam suorum peccaminum, de quibus veraciter fuerint corde contriti, & ore confessi, veniam elargimur, & in retributione vestrorum salutis æternæ pollicemur augmentum. Eis autem, qui non in proprijs personis illuc accesserint sed in suis duntaxat expensis iuxta qualitatem, & facultatem suam viros idoneos destinauerint, & illis similiter qui licet in alterius expentis in proprijs tamen personis illuc accesserint plenam suorum concedimus veniam peccatorum. Huiusmodi quoque remissionis volumus esse participes iuxta quantitatem subsidij, & deuotionis affectum omnes, qui ad subuentionem ipsius Terræ de bonis suis congruè ministrabunt, aut circa prædicta consilium, & auxilium impenderint opportunum. Dat. Lugduni cal. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

In eundem modum. Vniuersis Archiepiscopis & Episcopis, Electisque, Abbatibus, Prioribus &c. cunctisq. personis Ecclesiasticis secularibus, & regularibus &c. per Regnum Franciæ, & totã Ciuitatem, & diœcesim Lugduunensem constitutis. Nouum genus salutis [vsque vsq. verbum Crucis] præcipiendo mandantes quatenus eundem Cardinalem, imò potius nos in ipso benignè recipientes, & honorificè tractantes eidem tanquam Apostolicæ Sedis Legato intendatis humiliter, & deuotè ipsius monita, & præcepta, & ea quæ vobis ex parte nostra iniunxerit, efficaciter adimplendo; alioquin sententias, quas idem Legatus per se vel alium tuleris in rebelles [vsque obseruari] Dat. vtsupra.

CLXXXI.

1274. Testamento, e Codicilli del B. Alberto Prandoni Vescouo di Piacenza, e poi di Ferrara.

In arch. Monast. S. Georgij Ferrariæ.

MIllesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die decimoquarto, exeunte Augusto; præsentibus testibus vocatis, & rogatis Donno Iacobo Fratre Ecclesiæ S. Georgij, & Fr. Federico Priore Fratrum Prædicatorum, & Fr. Petro de Verandi, & Gualzono clerico, & Bonauentura clerico, in camara D. Prioris Ecclesiæ prædictæ S. Georgij. Cum Dominus Albertus Dei gratia Episcopus Ferrariæ fecisset, & condidisset testamentũ, & codicillos, sine suas vltimas voluntates; in quo, vel quibus instituit, & voluit, & elegit Donnum Baptistam Gabeium Venerabilem Priorem Ecclesiæ prædictæ S. Georgij, commissarium suum, & dispensatorem, & executorem ad omnia sua legata soluenda, & danda pro anima sua, & pro sepultura, & generaliter ad omnia alia sua legata persolnenda: ad hoc, vt plenè omnia legata sua in vltimis voluntatibus suis factis, & faciendis iam dicta possint persolui; præcepit, & iussit Fratri Alberto de Campagnola Camerario suo, vt det, & soluat incontinenti prædicto D. Baptistæ Gabeio procuratori, & Commissario suo ducentas quadraginta quatuor libras Ferrariæ; & quos denarios prædictus Fr. Albertus penes se habebat pro prædicto D. Episcopo, & dictus D. Episcopus in suo testamento, codicillis; seu vltimis voluntatibus suis dixit esse penes prædictum F. Albertum; & de his prædictis, & omnibus istis fuit confessus prædictus Fr. Albertus se penes se habere, & dare, & soluere velle, prout prædictus D. Episcopus iussit, & voluit, in præsentia dicti D. Episcopi, & aliorum testium &c.

Item præsentibus testibus [siegue hora la copia d'vn codicillo di questo Beato Vescouo] vocatis, & rogatis DD. Petro Archipresbytero Plebis, de Formignana, Fratre Alberto de Campagnola, Fr. Federico Priore Fratrum Prædicatorum, Domno Matthæo Priore de Sena, Domno Homodæo, Domno Iacobo, & Petro clerico de Masis, & alijs pluribus in camara D. Prioris Ecclesiæ S. Georgij de Ferrariola. Venerabilis Pater D. Albertus Dei gratia Episcopus Ferrariæ, sana mentis existens, & cognoscens alios codicillos, testamentum, siue vltimas voluntates fecisse; nihil diminuendo, nec detrahendo dictis vltimis voluntatibus suis, codicillando, addendo dictis suis vltimis voluntatibus; suis præsentibus codicillis legauit pro remedio animæ suæ Ecclesiæ S. Georgij de Ferrariola, vbi elegit sepelirì, quingentas libras Ferrariæ veteres de illis triginta septem libris Veronensium . . . . . quos confessus fuit in sua vltima voluntate, siue testamento suo, siue codicillis. Et dixit dictos denarios suos proprios esse, & habuisse, antequàm esset Episcopus Ferrariæ, vel in Episcopatu Ferrariæ, & non de bonis in Episcopatu prædicto. Et hoc ideo legatum facere, vt prædictus Prior, & Canonici dictæ Ecclesiæ teneantur semper omni anno ipsi, & successores sui facere anniuersarium, & Missas cantare pro remedio animæ suæ; & emi de prædictis denarijs quandam possessionem pro prædicta causa, quæ esse debeat prædictæ Ecclesiæ ad hoc, vt facere debeant, vt supra dictum est.

Item legauit de prædictis denarijs suis Fratribus Heremitanis Ciuitatis Ferrariæ Ecclesiæ S. Andreæ centum libras Ferrariæ veteres, quæ expendi debeant in laborerio Ecclesiæ prædictæ S. Andreæ.

Item reliquit, iussit, & voluit, quod omnes sui res scriptæ in testamento suo, & omnia sua bona, & alij denarij, quos dixit suos proprios esse, & qui supersùt à prædictis legatis, quæ omnia sùt penes Fr. Gregorium Heremitanum Vicarium Capituli, & Prioris S. Andreæ; detur, & peruenire debeant ad manus, & in potestate dicti D. Gabei Prioris, & Commissarij sui: cui dedit plenam, & liberam potestatem dandi, & distribuendi pro anima sua, prout meliùs ei expedire videbitur, omnia prædicta sua bona, quæ supererint à prædictis legatis soluendis.

Item legauit totam camaram suam, & omnia, quæ dictæ

1274. dictæ camaræ suæ pertinere videntur dicto D. Priori Commissario suo, danda, & distribuenda pro anima sua, prout ei semper videbitur prædicto modo, & nomine, &c.

Item eodem die (sono i seguenti alcuni pagamenti, e confessioni per li sudetti legati) *in dormentorio Ecclesiæ S. Georgij de Ferrariola, præsentibus testibus vocatis, & rogatis DD. Iacobo Vicario D. Episcopi Ferrariæ, Nicolao de Comitibus, & Buctio de Mastalijs. Ibique Ioanninus Catola nepos dicti D. Episcopi fuit confessus, & manifestauit à D. Domno Gabcio Priore Ecclesiæ suprascriptæ Comissario suprædicti D. Episcopi, se ab eo habuisse, & recepisse viginti soldos Venetos grossos. Quos denarios prædictus D. Episcopus dicto Commissario suo præceperat dari dicto Ioanninо in testamento suo: de quibus denarijs prædictus Ioanninus se bene solutum clamauit, renuncians exceptioni de non habitis &c.*

Item eodem die &c. Ibique D. Baptista Gabeius Ventrabilis Prior Ecclesiæ S. Georgij Commissarius venerabilis D. Alberti Dei gratia Episcopi Ferrariæ fuit confessus esse in concordia cum Fratre Gregorio Hærenitano Vicario Prioris, Conuentus, & Ecclesiæ S. Andreæ, se habuisse, & recepisse ab eo triginta septem libras Venet. & sex scyphos argenteos sine pedibus, & tres coppas argenteas à pedibus deauratas, & quinque annulos aureos, & quatuordecim cuclerios argenteos, renuncians &c. Quas omnes res prædictus Fr. Gregorius penes se habebat in deposito receptas à prædicto D. Alberto Episcopo Ferrariæ de bonis dicti D. Episcopi; & promisit dictus D. Prior Commissarius dictam confessionem, & omnia prædicta firma, & rata semper habere &c. Actum Ferrariolæ in sacristia Ecclesiæ S. Georgij præsentibus testibus &c.

Item eodem die, loco, & testibus confessus, & manifestus fuit Fr. Gregorius Vicarius Prioris, & Conuentus Ordinis Fratrum Hæremitanorum à Domno Gabeio Venerabili Priori Ecclesiæ S. Georgij Commissario Venerabilis Patris D. Alberti Episcopi Ferrariæ, se ab eo habuisse, & recepisse in deposito, & depositus nomine quinque libras Venetas grossas; de quibus denarijs se bene solutum clamauit, renuncians exceptioni, &c.

CLXXXII.

Breue di Gregorio X. al Padre Generale dell' Ordine de' Predicatori, circa la deuotione, e riuerenza, c' hauer si dee al Santissimo nome di GIESV' da Predicarsi a' popoli.

1274.

GRegorius Episcopus &c. Dilecto filio Magistro Fratrum Predicatorum.

In Conuentu S. Dominic. Bononiæ.

Nuper in Concilio Lugdunensi duximus statuendum, vt ad Ecclesias humilis, & deuotus vigeat accessus, & sit in eis quieta conuersatio; Deo grata, inspicientibus placida, quæ considerantes non solum instruat, sed reficiat conuenientes; ibidem nomen illud, quod est super omne nomen, à quo aliud sub cælo non est datum hominibus in quo saluos fieri credéres oportet, nomen videlicet IESV CHRISTI, quo saluum facit populum suum à peccatis eorum exhibitione reuerentiæ specialis appelletur, & quod generaliter stabilitur, vt in nomine IESV omne genu flectatur singuli singulariter in seipsis impleutes, specialiter dum aguntur Missarum sacra mysteria gloriosiú illud nomẽ quandocunque recolitur flectant genua cordis, quod capitis inclinatione testentur. Ideóq. discretionem tuam rogamus, & hortamur attente per Apostolica scripta mandantes quatenus tu, & Fratres tui Ordinis cum vobis populis proponere contingerit verbum Dei populos ad prædicta efficacibus rationibus inducatis, itaquod proinde retributionis Diuinæ præmium possitis in Domino promereri. Dat. Lugduni XII. cal. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXXIII.

Instruttione di Gregorio X. al Cardinale di S. Cecilia suo Legato a Apostolico per bene effequire il suo vfficio nell'essortare i Prencipi, & altri fedeli Christiani, ch' erano per andare all' impresa di Terra santa. 1274

GRegorius Episcopus &c. Simoni tit. S. Cæciliæ presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato.

Primum diligentiæ tuæ studium circa creditum tibi ministerium verbi Crucis esse conuenit, vt palmites, quos in te vitis vera manere, causamq. fuam prosequi velle monstrauerit, attentè purgare labores, & salubribus monitis à confuetis illecebris expiare; procurare quoq. sollicitè, quod ipsi ante omnia, vt virtutes efficaciam habeant, fructumq. salutis operentur in eis per verę Confessionis lauacrum in mentibus suis habitaculum Deo nitidum præparent, resurgentes à mortuis per sacrum Pœnitentiæ Sacramentum, flentesq. commissa, & fleuda vlterius minime committentes; metuantq. draconem insidiantem mulieri, qua paris, vt deuoret natum eius, & fidelem animam in omni opere pio eluchet à mercede, ac ideo vt ab indebitis omnium, & præcipuè subditorum suorum molestijs reuerenter abstineant, nec eos grauent illicitis exactionibus, vel collectis, sed emendent congruæ satisfactionis antidoto, si in hoc hactenus exceserunt.

Reg. Vatic. 51. p. 189.

Et quia voluptatum ignes, ciborum fomentis increscunt, & è contra, quos abstinentia frangit, non exuit temptatio velueti, & si tres pueros abstinentes Babilonici incendy flamma inseperat, eos attamen non combussit, omnes causę Christi zelatores vsque Legationis tuę terminos constitutos, quod sibi cibos, potus, & vestes temperent, & se illis fludentes placere Deo non in ornatu vestium, sed virtutum, itaut quod sibi taliter subtrahunt, vel causę Christi proficiat, vel

1274. vel unde una caro affligitur, inde caro proximi reparetur egentis, diligenter instruas, & informes, eis dilucidè, ac singuanter exponens, qualiter peeunia decimæ promotioni causæ prædictæ in generali Concilio deputatæ, quæ pro peccatis mortuorum nosciturEcclesijs provenisse, propter hoc victui pauperum subtrahitur, & de extremis necessitatibus ministrorum altaris Dominici resecatur, & quod ideo non est in comessationibus, vel in pompis seu vanitatibus huius mundi, & cæteris voluptatibus, siue superfluitatibus consumenda, sed reseruanda totaliter negotio Crucifixi, & ex integra in ijs, quæ ad illud pertinent, expendenda.

Per hanc igitur, & alias salubres exhortationes iuxta sapientiam tibi desuper attributam, Carissimum in Christo filium nostrum Philippum Regem Francorum Illustrem, aliosque Principes, & Bayones legationis prædictæ qui præmissam Christi causam assumpto signaculo promouere decreuerint, ab ijs, quæ Deum prouocare debeant, totaliter retrahas, adcoq. reddas bonorum operum sectatores, quod cum omni confidentia, fecuritate, ac victoriæ certitudine præfatum Dominum prosequantur, & tradat omnipotens ipse in eorum manibus inimicos nominis Christiani ad laudem sui nominis, & exaltationem fidei orthodoxæ, nec non ad ipsorum Regis, Principum, & aliorum salutem, & gratiam sempiternam. Dat. Lugduni IV. id. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXXIV.

1274. Dichiaratione del Rè de' Romani fatta da Gregorio X. in fauore di Rodolfo.

GRegorius Episcopus &c. Rodulpho Regi Romanorum Illustri.

Codic. Vallicell. Solent arduæ præcipue propensis digesta consilijs, sentire potius celeritatis ex directione compendium, quàm pati dispendium tarditatis. Sic longa belli præparatio celerem consuetut afferre victoriam. Sic iterium festinatur substanter, dum solicitè præparatur. Hæc nos considerantes in Imperialis negotij prosecutione hucusque detinuit: hæc in tui consumatione fastigij multa vti maturitate suasit: hæc varias vias suggessit exquirere, diuersaque remedia cogitare; vt, Deo auspice, tanto illa quæ instant deducamus securius, quanto accuratius præparamus. Licet itaque non sine causa distulerimus hactenus tibi denominationē ad scribere; cum Fratribus tamen nostris super deliberatione prahabita, te Regem Romanorum de ipsorum consilio nominamus. Causas autem salubris dilationis; imò potius consultæ accelerationis huiusmodi ad totius orbis, & ad ipsius maximè profuturæ paeem Imperij, vt speramus, dilectus filius Tridentinus Electus, & frater Henricus de Ordine Minorum tuæ Celsitudinis nuncij, non solum ad veritatis expressionem, sed adhortationis solicitationem apeuient, vt in eis doctrinæ speculum exemplaris inspiciens, & salutaris consuetudinis informationem recipiens, prudenter satagas in cunctis tuis processibus vitare discordias, vias tuas facere pro posse pacificas, & semitas, quas Princeps pacis Rex Regum, & dominantium Dominus doenit, quantum ipse concesserit, pro viribus ambulare.

Cæterum, cum inchoata feliciter ad eiusdem culmen Imperij tuæ promotionis auspicia, non prosecutionis procrastinatione differri, sed festina deinceps consumatione compleri vtilitas manifesta suadeat; Serenitatem tuam hortamur, & syncero tibi affectu, & consilio suademus, quatenus sic te præpares, sic disponas, vt cum te ad unctionem, consecrationem, & Imperialis diadematis coronationem de nostris recipiendas manibus duxerimus euocandum; ad quod terminum in proximo, prout circunstantiæ pensandæ permiserint, intendimus assignare, non improuisus, sed sicut tanti negotij solemnia exigunt, paratus appareas, & ad præfissa non morosus, sed promptus, & festinus occurras. Expedit autem, vt aliquos, qui super eiusdem assignatione termini, quid tuę commoditati congruat, & alias plenè tuam super hoc per omnia voluntatem nobis insinuare valeant, cito ad præsentiam nostram mittas. Dat. Lugduni VI. cal. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXXV.

Dispensa conceduta da Gregorio X. à 1274. fauore dell' Archidiacono di Valenza, sopra la pluralità de' beneficij.

GRegorius Episcopus &c. Gondisalvo Petri Archidiacono Valent.

Reg. Vatic. 46. p. 145. Vitæ laudabilis merita te dignum nosciuntur efficere, quod Apostolicæ Sedis benignitas personam tuam speciali prosequatur gratia, & fauore. Sanè ol.m Seguntina Ecclesia Pastoris solatio destituta, dilecti filij Capitulum eiusdem Ecclesiæ te in Episcopum sibi concorditer elegerunt. Postmodum autem te à Venerabili fratre nostro Toletano Archiepiscopo loci Metropolitani electionem tenuente huiusmodi confirmare ad Sedem Apostolicam appellante, ac ipsius electionis negotio propter hoc ad Sedem ipsam legitimè deuoluto, nos electionem ipsam pro eo, quod in Valentino, & Calauiben. in Tyrasonen. Ecclesijs Archidiaconatus cum Canonicatibus, & Præbendis, ac quoddam officium, quod Præpositura meuss octobris vulgariter appellatur in ipsa Ecclesia Valentin. nec non de Alfana, & de Manchones parochiales Ecclesias curam animarum habentes, ac portionem in Ecclesia S. Martini de Vnocastro, & quartam decimarum in Ecclesia Ville de Zentruenego Tyrasonen. Cæsaruguslan. ac Tampilonen. diœcesum absque animarum cura sine sufficienti Sedis prædictæ dispensatione teneras, de Fratrum nostrorum Consilio iustitia cassauimus exigente, ac cæterum attendentes merita oūersationis, & vitæ, ac multiplicis probitatis, studiaque laudabilis actionum, quibus insignitus haberis, ac di-

1274. gnum arbitrantes, & congruum, vt in iis, qua tibi ad proueſtum honoris, & commodi cedere debeant, nos inuenias liberales, ac volentes propter hoc tibi gratiam facere ſpecialem, dignitates, officium, & beneficia huiuſmodi, ſi qua propter defectum diſpenſationis prædicta vacauerant, tibi de nouo confirmimus, & de illis etiam prouidemus, tibi nihilominus indulgentes vt Archidiaconatus, Canonicatus, Præbendas, Præpoſituram, & parochiales Eccleſias portionem, & quartam decimarum prædictos, & fructus perceptos ex eis poſſis licite retinere, ita vt ad reſtitutionem fructuum huiuſmodi minimè teneatis. Non obſtantibus conſtitutione Concilij generalis, & illa quam bona memoriæ. I. Sabinenſis Epiſcopus tunc in illis partibus Apoſtolicæ Sedis Legatus contra obtinentes plura Eccleſiaſtica beneficia dicitur edidiſſe, prouiſo quod Archidiaconatus, Canonicatus Præbendæ, Præpoſitura parochiales Eccleſiæ, & portio huiuſmodi debitis non fraudentur obſequijs, & animarum cura in eis, quibus ipſa imminet, nullatenus negligatur, & pro huiuſmodi fructibus pauperes habeas magis ſolito commendatos, eiſque charitatis impendia eroges ampliora, & vt plenius Apoſtolicæ benevolentiæ gratiam, te gaudeas aſſecutum, notam infamiæ, ſi qua propter huiuſmodi electionis caſſationem, vel prædictorum beneficiorum detentionem, incuteras, abolentes, vt tibi prædicta impedimento non ſint, quominus Epiſcopalem dignitatem, ſi ad eam fueris canonicè euocatus conſequi valeas, tibi per reſtitutionis in integrum beneficium de ſpeciali gratia prouidemus. Nulli ergo &c. Datum Lugduni V. cal. Octobris Pontificatus noſtri anno tertio.

CLXXXVI.

1274. Breue di Gregorio X. allo Studio, & Vniuerſità di Padoua per l'oſſeruanza delle Conſtitutioni, che ſtabilite s'erano nel Concilio di Lione.

GRegorius Epiſcopus &c. Venerabili fratri noſtro Epiſcopo, & dilectis filijs vniuerſis Doctoribus, & Scholaribus Paduanis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

In fine libri MS. Decretaliũ antiq. exiſtent. in arch. Canonicorum Cathedral. Eccl. Placentiæ.

Cum nuper in generali Concilio Lugdunenſi conſtitutiones quaſdam ſuper certis articulis duxerimus promulgandas, Vniuerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus eis, quas ſub Bulla noſtra vobis tranſmittimus, vti velitis a modo tam in iudicijs, quàm in ſcholis, ipſas ſub ſuis titulis, prout ſuper eis exprimitur inferi facientes. Dat. Lugduni cal. Nouembris Pontificatus noſtri anno tertio.

Incipiunt Conſtitutiones nouellæ D. Gregorij Papæ X. in generali Concilio Lugdunenſi compilatæ.

1274. *Gregorius X. de ſumma Trinitate, & Fide Catholica, Fideli, ac deuota profeſſione fatemur &c. cum pluribus aliis, qua in Sexta Decretalium habentur ſub variis titulis poſitæ, & ibi etiam videre eſt C. properandum, de poſtulando, de quo ſupra in hoc eodem Regiſtro ad num. 176.*

CLXXXVII.

Lettera di Gregorio X. al Rè di Francia per la diſcordia nata trà eſſo, e l'Imperadore Rodolfo. 1274.

GRegorius Epiſcopus &c. Regi Francorum Illuſtri.

Codic. Vallicell.

Pertulit ad nos aliquorum non contemnenda relatio, quod militia quædam de Regali iuſſione paratur cum armis verſus partes Imperij proceſſura. Ne igitur ex hoc diſſenſionis excitetur occaſio; nunc præcipuè, dum ad Dei ſeruitia promouenda, in populo Chriſtiano, & ſpecialiter inter Principes ſummopere pacem quærimus, & vnanimitatem optamus; Serenitatem Regiam hortamur, et inſtanter obſecramus in pacis auctore, quatenus ob reuerentiam ipſius, & noſtram, Regalis circumſpectio ſolerter attendens, quod malorum principijs prudenter obſiſtitur; differat ad præſens verſus partes illas dicta militiæ miſſionem. Intendimus etenim dare operam, & iam Chriſtianiſſimo in Chriſto filio noſtro Rodulpho Regi Romanorum Illuſtri, mandauimus per nuncios ſuos, nuper de noſtra Curia recedentes, efficaciter ſuaderi, vt ſi quid in eiſdem partibus præſumptum eſt in tuam, vel eorum iniuriam, emendatione celeri taliter corrigatur, quod nulla ſuperſit querela materia; ſed diſcordiæ cuiuslibet incentiua tollantur. Nec poteſt, vt credimus, aliquid huiuſmodi auferre dilatio; ſed potius quietis commoda, & præconia laudis afferre.

CLXXXVIII.

Bolla di Gregorio X. per la concordia ſtabilita da eſſo trà l'Arciueſcouo di Lione, & i Canonici ſuoi della Catedrale circa la giuriſditione temporale della Città. 1274.

GRegorius Epiſcopus &c. Ad perpetuam rei memoriam.

F. Iactatuit. Reg. Vatic. 97. p. 169.

Memores vberum Eccleſiæ Lugdunenſis, quæ olim nos tunc ipſius Canonicum tractauit, vt filium, ac multipliciter honorauit, ad eam in filialem excitamus affectum ſed dum nos per ſuſceptum, prout conceſſit Altiſſimus, Apoſtolatus officium, tam ipſi, quàm

quàm cæteris Ecclesijs aduertimus deputatos in Patrem, & grata singularitatis obsequia, quæ illa Sedi Apostolicæ frequenter exhibuit, recenti memoria recensemus; adjicitur profecto eidem affectui, & crescit, nec immeritò in paternum. Hinc ad eam dirigendam in viam tranquillitatis, & pacis cò plenioris diligentiæ studium vrgente conscientia cogimur adhibere, quò plenior est nobis notitia status eius. Hinc ad fedandas querelas, quæ inter Venerabilem fratrem nostrum Aymarum Archiepiscopum ex parte vna, & dilectos filios Decanum, & Capitulum Lugdunen. nec non Hugonem Senescalcum, & Henricum de Vilars cantorem ipsius Ecclesiæ, quos eqdem querela specialiter tangere videbantur ex altera super diuersis articulis excitaræ, grauis commotionis dispendia minabantur, paternis monitis, & efficacibus exhortationibus interposuimus partes nostras. Cunqué facularem iurisdictionem Ciuitatis Lugdunensis, seu in Ciuitate ipsa exercendam eisdem querelis omnibus præbere materiam euidentius appareret, demum auctore pacis nostris fauente conatibus in præmissis; partes eædem prudentiùs attendentes, quod erat longè consultius talia inter eos, velut inter paternæ, & filiali affectione coniunctos, & vnitos in eiusdem Ecclesiastici corporis vnitate pacifico, & benigno tractatu sopiri, quàm tanquam inter infestos amarè, ac litigiosè tractari, se super querelis, & quæstionibus quibuscunqué, quas habent, vel habere possint ad inuicem de alto, & basso, vt eorum verbis vtantur, nostris voluntati, mandato, seu ordinationi omnimode, ac declarationi, seu interpretationi, vel sententiæ spontaneæ voluntate, fide bin cinde præstita submiserunt in forma subscripta.

Nos Aymarus miseratione Diuina Lugudensis Ecclesiæ Archiepiscopus, & nos etiam Hugo Decanus, & Capitulum Lugdunen. cum inter nos quæstionis, vel discordiæ materia timeretur in posterum ad inuicem suboriri, quæ interdum instigante Diabolo prætextu communionis, vel rei alterius inter fratres dulcissimos suscitatur, tandem nos debita meditatione pensantes fore congruentiùs talia, vel similia de plano, & sine iudiciorum strepitu, quasi inter patrem, & filios consopiri, & ad nouitates quaslibet, quæ plerumqué discordiam pariunt, ab inuicem, & nunc, & in posterum propellendas gratis, & spontanea voluntate summittimus nos de alto, & basso promittentes fide præstita hinc, & inde stare, ac parere voluntati, mandato, seu ordinationi omnimodæ, ac declarationi, seu interpretationi, vel sententiæ, quas Sanctissimus Pater D. Gregorius Papa X. inter nos super querelis, vel quæstionibus quibuscunqué, quas habemus, vel habere possumus ad inuicem in simul, vel diuisim, semel, vel pluries, seruato iuris ordine, vel omisso de iure, vel amicabiliter, aut de grosso in grossum duxerit faciendas. In cuius rei testimonium, nos Archiepiscopus, & Capitulum memorati, ac nos Hugo Senescalcus, nec non, & nos Henricus de Vilars Cantor Lugdunen. promittentes, quatenus nos tangit, & tangere potest, nos perpetuo ratum habere, & firmiter obseruare quicquid in præmissis, vel aliquo præmissorum fuerit ordinatum; sigilla nostra præsentibus vnà cum alijs duximus apponenda. Actum Lugduni in octabis B. Laurentij anno Domini 1274.

Nos itaqué huiusmodi summissione recepta, & eam auctoritate Apostolica, quàm ex eiusdem summissionis viribus procedentes declaramus iurisdictionem temporalem in Ciuitate Lugdunensi spectare ad supradictos Archiepiscopum, & pro aliqua parte ad Capitulum, ratione iuris, quod idem Capitulum à quondam . . . . . Comite Foritij acquisiuit, & Comitatum appellat. Sedi quia pro eo, quod diuersæ Ciuitæ fuerunt baccheus in Ciuitate prædicta, & concurrentibus pluribus in exercitio iurisdictionis eiusdem, contingebat frequenter non solum impediri iustitiam per concursum, sed etiam diuersimodè affici subditos, & eorum multiplicari grauamina supra modum, vt pote cum super eodem contractu, crimine, vel excessu persæpe ad diuersa traherentur iudicia, in diuersis distraherentur curijs, ac in sideiussorum, & pignorum datione; nec non, & in alijs multiplicitèr grauerentur, propter quod multotiens orta sunt scandala, guerræ commotæ, & secutæ cædes, ac strages, & alia grauia pericula suscitata. Nos volentes tantorum criminum submouere materiam, & præcidere occasionem discordiæ inter partes quam communio in dictæ iurisdictionis exercitio minitrabat, & ipsarum, ac dictorum subditorum prouidere quieti ordinando prouidemus, ac prouidendo ordinamus, decernimus, ac statuimus, quod vna sola sit Curia secularis in Ciuitate prædicta, & exercitium iurisdictionis eiusdem totaliter sit Archiepiscopi Lugdunensis, qui pro tempore fuerit; curiam verò supradictam infrascripto modo decernimus ordinandam, videlicet, vt ipse Archiepiscopus Rectorem, & directorem ipsius curiæ Correarium, siue Præpositum, vel aliter prout ipse voluerit nominandum, ac Iudicem, sine Iudices, nec non & sigilliferum instituat in Capitulo Lugdunensi, requisiti in communi consilio, & interueniente concordia illorum, qui conuenerint in eodem ad vocationem Capituli more solito faciendam, si eodem die, quo ad hoc conuenerint, voluerint cum ipso Archiepiscopo concordare, alioquin alio die ipse Archiepiscopus in eodem Capitulo ad singula officia Correarij, sine Rectoris, Iudicis, vel Iudicum, & Sigilliferi prædictorum singulos tres nominet, de quibus Capitulum concorditer, vel pars ipsius maior numero vnum infra triduum à tempore nominationis Archiepiscopo memorato præsentet, quam in ipso Capitulo instituat idem Archiepiscopus in officio, ad quod fuerit taliter præsentatus. Quod si forsan aliquis de nominatis ab ipso Archiepiscopo per dictum Capitulum, vel partem ipsius maiorem numero, vt præmittitur, infra idem triduum præsentatus non

fuerit, Archiepiscopus ipse lapso eodem triduo, in illo de prædictis officijs, ad quod præsentatio facta nõ erit, officialem vnum de tribus nominatis ab ipso, ea vice pro sua institiuat voluntate. Et hic modus instituendi memoratos officiales obseruetur, quotiescunque fuerit eorundem officialium mutatio, seu institutio facienda. Prædicti quoque officiales postquam taliter fuerint instituti iurabunt in ipso capitulo coram illis, qui similiter in eo conuenerint, quod officia sibi commissa fideliter exercebunt, eorundem Archiepiscopi, & Capituli nomine, ac pro ipsis, siue pro communi bono, prout ad eos iurisdictionem ipsam præmissus pertinere. Bidellos verò, & cæteros minores officiales eiusdem Curiæ instituat ipse Archiepiscopus per se, siue per eosdem Rectores, & Iudices vbi, & prout sibi videbitur. Iurabunt tamen, & ipsi, quando instituentur, sua officia fideliter exercere ipsorum Archiepiscopi, & Capituli nomine, ac pro ipsis, seu pro communi bono secundum formam, quam in Rectore, ac iudicibus dictæ Curiæ superius est expressa.

Sanè circa obuentiones eiusdem Curiæ prouidemus, ordinamus, decernimus, atque statuimus, quod Archiepiscopus ratione illius partis iurisdictionis quam ad dictum Capitulum spectare prædiximus, siue pro obuentionibus partis eiusdem, des eidem Capitulo annis singulis liberas, & absque omni oncre centum quinquaginta libras Viennen. non diminendas in aliquo, quicunque sit eiusdem curiæ, seu obuentionum ipsius exitus, vel euentus. Quas quidem centum quinquaginta libras prohibemus alicui singulari personæ de dicto Capitulo in beneficium assignari, sed eas ab ipso Capitulo teneri volumus propris temporibus in communi in communes vtilitates ipsius Ecclesiæ siue Capituli, prout eis videbitur, conuertendas.

Dilecto præterea filio Hugoni Senescalco Lugdunensi pro illa parte, quam de obuentionibus Curiæ Archiepiscopalis Senescalcus ipse percipere consueuit nomine firmæ perpetuæ, quam volumus, decernimus, atque statuimus: ipso Senescalco viuente, ac eandem Senescalciam tenente, durare Archiepiscopus quinquaginta libras Viennen. similiter liberas, & nulla occasione diminendas, quolibet anno soluere tenebitur. Dicto verò Senescalco cedente, seu etiam decedente, Senescalcia eadem cesset omnino, & penitus extinguatur. Soluentur autem dictæ quantitates prædictis Capitulo, & Senescalco modo, & terminis infrascriptis videlicet medietas in octabis natiuitatis Domini, & alia in festo Pentecostes; reliquas verò dictæ Curiæ, quam solam in Ciuitate dicta esse decernimus, obuentiones solus Archiepiscopus habeat, et de ipsis pro sua voluntate disponat, & ipse solus teneatur subire ipsius Curiæ omnia onera, & expensas. Caterum idem Capitulum, vel aliquis de ipso Capitulo Senescalcus, aut alia ratione præfati iuris ab eodem Comite acquisiti, seu ex quacunque alia causa in prædictis iurisdictione, vel obuentionibus nihil amplius sibi valeant vindicare, nec carcerem, aut Bidellos habere, vel iurisdictionem prædictam pro quacunque parte aliter exercere.

Præconizationes tamen in eadem Ciuitate solito more fiant, vt in eis Archiepiscopi, Capituli, & Senescalci, quandiu Senescalciam tenuerit, more solito mentio habeatur. Sed & ad executiones in omni causa faciendas, & ad iurisdictionem manutenendam consilio, & auxilio assistat Capitulum Archiepiscopo, & eius curiæ, cum fuerit requisitum; & ipse Archiepiscopus dictum Capitulum in suis iuribus manutenere similiter consilio, & auxilio teneatur. Circa leuas insuper, siue collectas id volumus, & decernimus obseruari, vt si quando leuis, siue collectis communibus in Ciuitate prædicta faciendis Archiepiscopus auctoritatem præstare voluerit, præstet eam in eodem Capitulo, consilio eorum, qui vt prædicitur inibi præsentes fuerint, requisito. Fidelitates etiam, & homagia magnatum recipiet Archiepiscopus iuxta morem hactenus in talibus obseruatum aliquos tamen de ipso Capitulo, quando id commodè fieri poterit, aduocet, & dicta homagia, & Fidelitates recipiat in presentia eorundem.

In præmissis autem omnibus reseruamus nobis expressè interpretandi, definien. & statuendi, prout expedire viderimus, plenam, & liberam potestatem. Nulli ergo nostræ declarationis, prouisionis, ordinationis, & constitutionis &c. Dat. Lugduni III. id. Nouembris Pontificatus nostri anno tertio.

CLXXXIX.

Bolla di Gregorio X. per la publicatione della Crociata in occasione dell' Impresa da farsi per lo soccorso di Terra santa. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Dilectis filijs Priori Prouinciali Romanæ Prouinciæ, Ord. Prædicatorum, et ministro Fratrum Minorum Administrationis Romanæ.

Si meutes fidelium terrenis abdicatis illecebris, recolendis immensis beneficijs nostri Redemptoris intenderent, si ea cælesti lumine illustratæ diligenti scrutarentur examine, si frequentis meditationis attente conspectui præsentarent; profectò eorum corda concalescerent intra ipsos igne in meditantium animi adsecutè. Cuius etenim pectus saxeum non emolliret considerata illius humanationis humilitas, in qua Dei Filius factus homo exinaniuit semetipsum formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo? Cuius viscera, non inflammaret charitatis ardore pia consideratio illius humiliationis extremæ, in qua idem ipse factus obedicns vsque ad mortem ad exprobrantium opprobria coram tondente se, velut agnus obmutuit, & sicut ouis ad occisionem ductus; post contumelias, & terrores; post spinas, & sputa, post flagella varia; post diuersa denique genera tormentorum innocens sine causa dampnatur, & demum saturatus obprobrijs, clauis affixus, aceto, & felle potatus, confossus lancea, in crucis patibulo tam diræ mortis subijt passionem mysterium redemptionis nostræ perficiens, sine qua nobis parùm nasciuitas profuisset? Quis igitur hæc, & alia largitatis Diuinæ charismata intra pectoris

Proceff. remiff. Placentino pag. 103. Vuading. Annal. Min. ad ann. 1274 nu. 31.

Philip. a. 7.

Ibidem. 8. Act. 8. 31.

choris claustra debita, & frequenti meditatione revoluens non intus feruidæ zelo deuotionis accensus ferueat, & foris ebulliat, exclamet, & dicat.

Psal 115. 12. 13. Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? & non expectato monitoris, vel sollicitatoris officio subiungat vltroneus: Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo? Quem non pudeat ingratitudinis argui, quin potius de infidelitate notari, si Creatori proprio, benefico Domino, piissimo Redemptori tantæ necessitatis tempore non assistat? dum hæreditatis suæ funiculus Terra sanctæ, quam sibi testatur scripturæ sacræ testimonio omnium cariorem, in Christianitatis confusionem, & dedecus per nominis Christiani blasphemos pro parte maximæ occupata tenetur, & ad occupationem residui per eosdem instantia infectæ perfectionis insistitur super eo assidue in partibus illis populus Christianis impetitur, & molestijs impetitionibus infestatur. Et quidem si facultas resistendi competeret, non pateretur aliquis absque deserto fidei scrupulo sui domini temporalis vel vicum aliquem occupari, & hæreditatis Dominicæ inuasores fideles vberius patientur? Nunquid marcebunt otio, aut ocyus non exurgent ad vitandum tantæ notæ discrimen? Exurgant itaque, qui sunt Christi, & se, ipsius esse non solùm nomine, sed opere fateantur. Exurgant veterani illius auxilium, exurgant ad salutis suæ compendium, & illam breuis laboris pretio compendiosè mercentur. Nunc præcipuè, dum in Sacro Concilio ad hoc ijs diebus inter cætera, imò præ cæteris specialiter congregato eiusdem Terræ nuper ordinata subuentio sub spe illius, de cuius solius elementi prouidentia, & clementia prouida ordinatio talis, & tanta processit, laboris optatum exitum repromittit. Conuenientibus siquidem in eodem Concilio non nullis Principibus, & Prælatis de mundi partibus vniuersis, aliorumque Principum, Prælatorum, & Capitulorum nuncijs post subsidium pecuniarium communi sensu terræ deputatum eidem, conuenit omnium sententia in idipsum, videlicet, vt in generali passagio, cuius celeriter, auctore Domino, terminum præfigemus vniuersis Christicolis, contra blasphemos eosdem constantibus vires suas, quantò erit Christianorum virtus vnita potentior, tantò ad liberationem Terræ prædictę fit via fecurior, sit opportunitas promptior, & de illa, Deo auspice, spes certior habeatur. Caterum licet ad excitandos eorundem fidelium animos in Terræ memoratæ succursum sufficere debeat solers attentio præmissorum, licet possit non indignè sperari, quod si fideles ijdem, quo debent, pietatis oculo Terram eandem respiciant, si ad persecutionis acerbitatem, quam Terra eadem continuis lacessita molestijs, & diutinis vexationibus lassata perpetitur, conuertant piæ compassionis intuitum, deserimque, considerent, quæ per hoc eidem Fidei Orthodoxe non est dubium immitere; ad assumendum Terræ sepæfatæ negotium se potiùs ingerent, quam incitari ad hoc commotionis alicuius suffragio

Matt.5.35.

Psal.67. 34. expectabunt; quia tamen speramus, quod vocem virtutis tribuet Dominus voci suæ, ad promotionem ipsius negotij verbum Crucis incommissa tibi pronuncia decreuimus proponendum, ad quod tuo, ac Fratrum tui Ordinis ministerio tantò confidentius vtimur, quantò vos ad id vtiliores Religionis vestræ charitas, & zelus, quos vos ad ea, quæ Dei sunt, feruere præsumimus, repromittit. Ideoque in commissa tibi prouincia prædicationis officium in fauorem, ac vtilitatem eiusdem negotij præsentium tibi auctoritate committimus in remissionem peccaminum iniungentes, quatenus in huiusmodi officio iuxta datam à Deo tibi prudentiam cum omni, qua poteris, efficacia, & attentione procedens illud per te, ac alios Fratres ipsius Ordinis commissæ tibi prouinciæ, quos ad id de consilio discretorum Fratrum eiusdem Ordinis duxeris eligendos, quosque tibi per virtutem obedientiæ cogere liceat ad idem officium prosequendum, & mutare, quoties opportunum ipsi negotio, & tibi videbitur expedire. Non obstante, quod hoc idem alijs sit commissum, studeas excqui diligenter omnes, quos vtiles fore putaueris instantiùs inducendo, vt suscipientes cum reuerentia signum Crucis, ipsamque suis cordibus, & humeris affigentes ad Terræ memoratæ succursum viriliter se accingant, ac ipsius negotium fideliter exequantur. Et vt ijdem fideles præmissa eò libentiùs, eoque feruentiùs prosequi studeant, quo potiorem se nouerint fructum ex suis laboribus per cepturos; nos de Omnipotenti Dei misericordia, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, & illa, quam nobis Deus ligandi, atque soluendi contulit, potestate, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui huiusmodi laborem salutiferę Crucis signo suscepto in personis propriis subierint, & expensis, plenam peccatorum suorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, veniam indulgemus, & in retributionem iustorum salutis æternæ pollicemur augmentum. Eis autem, qui non in personis propriis illuc accesserint, sed in suis dumtaxat expensis iuxta qualitates, & facultates suas viros idoneos destinauerint, illic iuxta prouidentiæ tuæ, vel ipsorum Fratrum arbitrium moraturos, & illis similiter, qui licet in alienis expensis, in personis tamen propriis assumptæ peregrinationis huiusmodi laborem impleuerint, plenam suorum concedimus veniam peccatorum. Huiusmodi quoque remissionis volumus esse participes iuxta quantitatem subsidij, & deuotionis affectum omnes, qui ad subuentionem ipsius negotij de bonis suis congrue ministrabunt. Personas insuper, familias, & bona eorum, ex quo Crucem susceperint, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus statuentes, vt sub Dicæsanorum suorum defensione consistant. Vt autem ijdem Crucesignati eò exequantur libentiùs, & feruentiùs votum suum, quò pluribus fuerint fauoribus communiti, præsentium auctoritate concedimus, vt ijdem illis priuilegijs, caquè immunitate gaudeant, quæ in generali Crucesignatorum indulgentia continentur.

Matt.16.19.

Porrò, ad huiusmodi ardui, & salubris negotij efficaciam pleniorem vt tu, & dicti Fratres conuocare positis Cleros, & populos, ad quemcunq. volueritis locum idoneum, & ibidem verbum Crucis propouere, ac fidelibus verè pœnitentibus, & confessis ad prædicationem huiusmodi conuenientibus, ipsamquè audientibus reuerenter, centum dies de iniunctis eis pœnitentijs relaxare, quodquè vobis, & vestris familijs in Ecclesijs Ecclesiastico interdicto suppositis, ce-

excommunicatis, & interdictis excluſis, non pulſatis campanis, voce ſubmiſſa, & ianuis clauſis diuina celebrare officia, & facere celebrari, ac populo proponere verbum Crucis auctoritate Apoſtolica tibi, & ipſis Fratribus duximus concedendum. Volumus præterea, & concedimus vt tu, & iidem Fratres, qui in officio prædicationis Crucis pro præſenti negotio per triennium duxeritis laborandum, vel ſi poſt incæptum laborem huiuſmodi cum intentione ipſum prædictum triennium proſequendi ante finitum idem triennium decedatis illis immunitate, ac priuilegijs gaudeatis illuſque indulgentiæ ſitis participes, quæ perſonaliter in Terræ prædictæ ſubſidium transfretantibus in eodem generali Concilio noſcuntur eſſe conceſſa. Caterum cum huiuſmodi prædicationis officium venerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, & Epiſcopis vniuerſis per nos in ſuis diœceſibus ſit commiſſum, & miniſtris prouincialibus, & alijs Fratribus Ordinis Minorum illud per ſimiles patentes noſtras literas committimus te, ac dictos Fratres eiuſdem tui Ordinis cum omni diligentia volumus obſeruare, ne cum Prælatis eiſdem in prædicando concurrere, vel ipſorum prædicationem turbare, ſeu impedire quomodolibet præſumatis cum dictis etiam miniſtris, & Fratribus prefati Ordinis Minorum ſic loca prædicationis, & tempora diuidendo vt vos mutuò non turbetis, nec impediatis aliquatenus per concurſum, ſed vobis inuicem alternis vicibus in omni patientia, & quiete cedatis. Et ſi forſan in aliquibus locis Conuentus vos habere contingat, in quibus Conuentum prædictus Minorum Ordo non habeat, eiſdem Miniſtris, & Fratribus ipſius Ordinis Minorum ad eadem loca ſuperuenientibus in executione prædicti officij, tu & Fratres idem prefati tui Ordinis deferatis. Non obſtante aliqua indulgentia Fratribus eiuſdem tui Ordinis à dicta Sede ſub quacunque forma verborum conceſſa, quod Apoſtolica mandata ſuſcipere, vel exequi per literas Apoſtolicas, in quibus de indulto huiuſmodi mentio non habetur minimè teneantur, & quibuſlibet alijs indulgentijs, priuilegijs, ſeu literis ab eadem Sede obtentis, per quæ prædicta impediri, vel differri poſſint, & de quibus ſpecialem oporteat in præſentibus fieri mentionem. Dat. Lugduni id. Nouembris Pontificatus noſtri anno tertio.

In eundem modum ſcripſit Prioribus, & reſpectiuè Miniſtris eorundem Ordinum Tuſciæ, Marchiæ Ancouitanæ, Prouinciæ Ianuen. Siciliæ, Calabriæ, Appuliæ, S. Angeli, Terræ Laboris, Pennen. Marchiæ Taruſinæ, Regni Franciæ, Regni Prouinciæ, Burguudiæ Prouinciæ Mediolanenſis, Vngariæ, Sclauoniæ, Alamanniæ, Colonien. Saxoniæ, Regni Dacię, Regni Aragonię, Regni Portugallię, Regni Bohemię, Auſtrię, Syriæ, Anglican. Hibernię, Aquitanię, Turonię, S. Franciſci, Caſtellę &c.

CXL.

Proceſſo di ſcommuniche, & interdetti rinouate ſolennemente da Gregorio X. in Lione nel giorno della Dedicatione della Baſilica de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo contro li Pauefi contumaci della Chieſa.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum.

Obſirmata Ciuium Papienſium multi temporis continuatione malitia, & nouis ſemper innouatur exceſſibus, & augumentis quaſi continuis augmentatur. Si quidem tam quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris, quàm & ſucceſſorum ipſius temporibus Eccleſiam, & deuotos ipſius multipliciter perſequentes, demùm Conradino eiuſdem Friderici nepoti contra monitiones, & inhibitiones ſæl. rec. Clementis Papæ prædeceſſoris noſtri pertinaciter adhærendo, eidem multipliciter fauorem, conſilium, & auxilium in perſecutionem eiuſdem Eccleſiæ, ſibique adhærentium præſtiterunt, propter quod idem prædeceſſor Ciuitatem Papienſem interdixit, Ciues verò eoſdem excommunicationis ſententias latas, & pœnas varias à ſe ſtatutas in eiuſdem Conradini fautores denunciauit non immeritò incurriſſe, contra ipſos ex prædictis cauſis eaſdem ſententias nihilominus innouando. Et poſtmodum crefcente contumacia, & multiplicatis exceſſibus eorundem Poteſtate, Capitaneo, Conſiliarijs, Officialibus, & Communi Papien. eteriſque per quos eadem Ciuitas regebatur, præmonitis, vt infra certum tempus ad Eccleſiæ mandata redirent, quia id faeere contumaciter non curarunt, omnes, & ſingulos de Papienſi Epiſcopatu, & diſtrictu à iuramento quo eis ire, conſuetudine, vel vſu quolibet tenebantur, decreuit, prout in monitione præmiſſa comminatus fuerat, peuitus abſolutos, quodque nullus de Ciuitate, vel diſtrictu prædictis, eis obedient, vel adhærens, vel alius in Ciuitate, ac diſtrictu eiſdem poſſet ad Poteſtariam, ſeu quodcunque officium, vel honorem aſſumi, nec ipſa Ciuitas, vel eius Vniuerſitas, aut Commune, ſeu ad officia aſſumpti taliter iuriſdictionem, ſeu iuriſdictionis vſum haberent, vel ipſam poſſent quomodolibet exercere. Illorum quoque ſententiæ nec non, & alia omnia, quæ per ipſos prætextu officiorum huiuſmodi agi, vel geri contingeret, forent inania, caſſa, & irrita, & omni carerent robore firmitatis. Inſuper Papienſem Epiſcopum qui pro tempore fuerit, honore celebrandi cum pallio, ac faciendi coram ſe deferri Crucem in ſua diœceſi Apoſtolica auctoritate priuauit, comminans nihilominus ſe contra dictos Ciues, & Commune Papien. grauiùs ſpirituoliter, & temporaliter proceſſurum, ſicut putaret expediens, & facti qualitas ſuaderet.

Reg. Vatic. 99. p. 201.

Nos quoque ipſi prædeceſſori, prout Domino placuit,

cuit, in Apostolatus officio substituti, processus prædictos prædecessoris eius dem approbantes, & ex causis eisdem etiam innouantes, eorundem Ciuium, & Communis malitia, & contumacia exigente, diuersas in eos excommunicationis, & interdicti sententias duximus promulgandas vniuersis etiam, & singulis cuiuscunque forent dignitatis, præeminentiæ, aut status, nec non Vniuersitatibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum quorumcunque locorum, ne cum ipsis Ciuibus, Ciuitate, seu Communi Papien. ipsis quoque Ciuitati, Ciuibus, & Communi duximus districtius inhibendum ne cum aliquibus singularibus personis, vel vniuersitatibus sub quouis ingenio, machinatione, vel arte præsumerent societatem, seu confœderationem aliquam contrahere, vel inire, & si secus præsumptum foret, omnes singulares personas contrarium præsumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacunque forma, vel expressione verborum ab Apostolica Sede concessa, vel imposterum concedenda eisdem, quam quo ad hoc viribus carere decreuimus, sententias excommunicationis, quas ex tunc in ipsos tulimus, volumus, incurrere ipso facto. Apertiùs prædicentes, quod Terras ipsorum, nec non, & vniuersitates omnes, quæ secus attemptare præsumerent, prout videremus expedire, Ecclesiastico interdicto subijcere curaremus Societates insuper, & confœderationes eisdem etiam si pœnarum, & iuramenti adiectione, vel quacunque firmitate alia vallata fuissent, omnino viribus vacuantes, eas esse decernimus vacuas, irritas, & inanes, & demum in die Cœnæ Domini transacto nouissimè Potestatem, Capitaneum, Officiales, & Ciues prædictos eorum excessibus, & contumacia exigentibus excommunicatos, & Ciuitatem eandem interdicto Ecclesiastico supponentes, ipsos Ciues Ciuitatem, & Commune, præsente tunc fidelium multitudine copiosa monuimus, vt infra immediatè subsequens festum Ascensionis Domini, quod eis pro termino peremptorio assignauimus ad nostra, & Ecclesiæ mandata redire, de præmissis plenariam satisfactionem impendere, nostrisque beneplacitis præcisè parere absque vlteriori dilatione iurarent; alioquin ad omnes pœnas de priuatione dignitatis Episcopalis, & alias commentatas eisdem, & ad expositiones personarum, Ciuium eorundem citra mortis, & mutilationis periculum, & bonorum pertinentium ad Ciuitatem, & Ciues eosdem, ad innocationem insuper brachij, secularis tam per catholicorum Principum potentiam, quàm per Communium, aliorumque deuotorum auxilium, nec non & ad alias pœnas, quas videremus ipsorum malitiæ compescendæ spiritualiter, & temporaliter, prout videremus expediens, procedere curaremus.

Et licet dicti Ciues, Ciuitas, & Commune in eodem termino monitione huiusmodi parere contempserint, propter quod rite iuxta quantitatem eandem præmissæ monitionis subiectam, exigente ipsorum contumacia poteramus procedere contra ipsos, quia tamen suos ambassatores, & procuratorem ad nostram præsentiam destinarunt, qui præsentes in Curia in termino ipso dicebãt se ad gremiũ Ecclesiæ velle redire, nos ipsorum malitiam cupientes superare clementia, in eodem termino contra eos vlteriùs non duximus procedendum, emissum, vel præmittitur non circunducentes edictum, sed potiùs nobis reseruantes expressè contra ipsos, si mandatis nostris non parerent, facultatem liberam procedendi quomodocunque nobis expediens videretur.

Verùm memorati Ciues, Ciuitas, & Commune nostræ manfuetudinis beneficio abutentes, non solum pertinaciter contemptemus hucusque super antiquis eorum excessibus ad nostra, & Ecclesiæ mandata redire, imò etiam sicut habet multorum assertio, in nouæ temeritatis insaniam non absq; graui Apostolicæ Sedis, & Ecclesiæ libertatis iniuria prouperunt. Cum enim Ecclesia Papiensis vacante, nos postulatione, quæ de Corrado de Beccaria Clerico Papiensi celebrata extitit in eadem, ex causis variis non admisisa, de dilecto filio Guidone de Zacis Electo Papiensi tunc Priore Monasterij de Fontanella eidem Ecclesiæ duximus prouidendum; memorati Ciues, & Commune se prouisioni nostræ temerarijs ausibus opponentes, nec attendentes quod eis in Ecclesiasticas personas, & bona Ecclesiastica nulla est attributa facultas, præsumptione damnabili statuisse dicuntur, quod dictus Corradus manuteneatur, & defendatur in Episcopatu Papiæ per Commune prædictum, nec ipsum Commune aliquam compositionem (vt eorum verbis vtamur) cum Romana Curia faciat, nisi dictus Corradus per eandem Curiam fuerit confirmatus. Quodquè idem Corradus tamquàm Electus, & Episcopus teneat Castra, & redditus omnes Ecclesiæ Papiensis, & Potestias, & Officiales Papienses eos illi reddi faciant de plano, & sine dationelibelli, nec aliquis alius clericus, vel laicus præter dictum Corradum de Papiensi Episcopatu se aliquatenus intromittat, sed ipse solus Potestates, & Castellanos ponat in Castris, & terris Episcopatus eiusdem, & pro Castellanis, & Potestatibus tantum ab eo positi habeantur, nec aliquis officium, vel beneficium spectans ad Episcopatum eundem recipiat, vel gerere præsumat, nisi per eundem Corradum sibi commissum fuerit, vel concessum. Qui autem contrarium fecerit, si laicus fuerit, per eundem Potestatem capitali pœna plectatur; si verò clericus perpetuo carceri deputetur, bonis ipsius nobiliminus publicatis, eisdemquè pœnis statutis in omnes, qui darent auxilium, consilium, vel fauorem, seu reciperent in domo sua, vel assicta præsumerent aliquem alium, qui diceret se Papiensem Electum, dicto Corrado viuente. Domus, in qua quicunquè alius de dicto Episcopatu se intromitteret foret inuentus, funditus diruenda, etiam si hoc domus ipsius dominus ignoraret; & quod quemcunque Ecclesiasticum, vel mundanum (sic habent verba ipsorum) intrantem Castra, loca, seu possessiones dicti Episcopatus sine mandato dicti Corradi, quod per instrumentum publicum appareat, Potestas, & Officiales sui teneantur capere, & decapitare, & bona prædicta reddere ipsi Corrado. Item quod quicunquè contra prædicta præstarent patrocinium, aut instrumentum aliquid faceret, per Potestatem in persona, & bona ad ipsius arbitrium puniatur; & quod huiusmodi statuta sint irreuocabilia, & apposita in libro statutorum, inde non valeant amoueri, sed perpetuis temporibus conseruentur, & Potestates, Rectores, & Officiales iurent

iurent se eadem seruaturos, in cos si secus fecerint, certa pœna statuta. Et eidem Corrado declaratione dubiorum, si qua in eis inciderint, reseruata, nonnullis aliis adiectis enormibus ad præmissa, prout huiusmodi statutorum nobis, & fratribus nostris exhibitus plenius tenor ostendit.

Licet itaque tante temeritatis excessus seueritatem vltricis sententiæ mereatur, nos tamen, quia salutem cunctorum appetimus, nec in pœnis peccantium delectamur, experiri volentes si vel ex superabundantia nostræ mansuetudinis eorundem Papiensium correctio subsequatur; deliberauimus ad præsens mitius procedendum, et de ipsorum fratrum nostrorum consilio, contenti quasi solummodo antiquorum commemoratione processuum, vt ipsi prudentius attendentes, quibus se laqueis inuoluerunt, se ab illis absoluere consultius moliantur; denunciamus Ciues, & Commune prædictos sententias latas, & pœnas statutas à prædecessore nostro, & à nobis, vt prædicitur, incurrisse.

Præterea, quia prædicti Ciuitas Ciues & Commune Papien. posti, & contra præmissam super hoc inhibitionem nostram, societatem cum Ciuitate, Capitaneo, Consilio, & Communi Ianuen. nec non & cum Ciuitate, Potestate, Capitaneo, Consilio, & Communi Astен. contrauerunt; nos Potestatem, Capitaneum, Consiliarios, Officiales, & cæteros, per quos tempore contractæ societatis huiusmodi eadem Papiensis Ciuitas regebatur, denunciamus latam propter hoc, vt supra exprimitur sententiam similiter incurrisse, & ipsam Ciuitatem, & districtum ipsius decernimus ex eadem causa interdicto Ecclesiastico subiacere.

Insuper ipsos potestatem, Consilium, & Commune Papien. ac specialiter memoratum Corradum hac numerosa multitudine fidelium præsente, monemus, vt ipse Potestas, Consilium, & Commune statuta prædicta, quæ proculdubio constat esse irrita ipso iure, infra tuitans solum Purificationis B. Virginis, si & quatenus de facto processerunt, omnino reuocent, & de capitularibus suis, siue de libro statutorum suorum abradant, seu abradi faciant, nunquàm de cætero ea, vel similia resumpturi. Et tam ipsi, quàm memoratus Corradus se de prædicto Episcopatu, vel bonis eiusdem nullatenus intromittant, sed bona eadem memorato Electo absque vlla diminutione restituant, nec ipsi super administratione dictorum Episcopatus, & bonorum, aliquatenus se opponant, sed eum administrationem ipsam gerere liberè patiantur. Quodquè ante diem Cœnæ Domini primò venturum, ad nostra, & Ecclesiæ mandata redeant, & super omnibus præmissis excessibus nostris præcisè beneplaciis pareant, ac plenariam satisfactionem impendant. Alioquin contra eos non solum ad exequendas comminationes prædictas, sed etiam ad submittendum, Episcopatum Papiensem Mediolanesi Ecclesiæ, ad cogendum Religiosos, & quoslibet alios Clericos de prædicta Ciuitate Papiensi, & toto districtu ipsius exire; & contra ipsum Corradum ad priuationem omnium beneficiorum, quæ obtinet, & ad reddendum ipsum inhabilem ad alia obtinenda, aliasquè grauius tam contra prædictos Ciues, & Commune, quàm contra eundem Corradum spiritualiter, & temporaliter, prout videbimus circunstantijs pensandis congruere, procedemus. Vt autem huiusmodi nostri processus ad communem omnium notitiam deducatur, chartas siue membranas processum continentes eundem in præsentis maioris Ecclesiæ Lugdunensis appendi, siue affigi ostijs, seu super liminaribus faciemus, quæ processum ipsum suo quasi sonoro præconio, & patulo iudicio publicabunt, itaquod ydem Ciues, Ciuitas, & Commune Papien. nec non Corradus, & alij, quos processus ipse contingit, nullam postèd possint excusationem prætendere, quod ad eos talis processus non peruenerit, vel quod ignorarint eundem cum non sit verisimile remanere quo ad ipsos incognitum, vel occultum, quod tam patenter omnibus publicatur. Actum in eadem Ecclesia Lugdunensi in festo Dedicationis Basilicæ Principis Apostolorum Pontificatus nostri anno tertio.

CLXLI.

Vn' altro processo di Scommuniche, & interdetti, come sopra, nel medesimo giorno dal detto Gregorio X. publicato contro li Genouesi, & Astigiani, il Marchese di Monferrato, & altri, pur contumaci della Chiesa. 1274.

GRegorius Episcopos &c. Ad certitudinem præsentium &c.

Dudum ad Sedem Apostolicam vero (sicut manifestauit euentus) rumore perlato, quod nonnulli erant cum armis Italiam ingressuri, per quos in ea dissensionum scandala suscitari poterant, & suscitata nutriri, Venerabili fratri nostro Patriarchæ Aquilegiensi, tunc Cumano Episcopo nostris sub certa forma dedimus literis in mandatis, vt generaliter omnes, & singulariter vniuersos in partibus Italiæ constitutos cuiuscunquè præeminentiæ dignitatis, ordinis, status, vel conditionis existerint, in Cumana, & aliis Ciuitatibus, quas adire commodè posset, coram Cleris, & populis earundem per se vel alios publicè, ac peremptorie moneret, & per aspersionem Dominici sanguinis obtestaretur, ne quos armatos ad quoscunquè prædictarum partium de quibuscunq. regionibus alijs accedentes, de quibus posse timeri verisimiliter videretur quod ex eorum aduentu possent dissensionum scandala suscitari, quomodocunquè aduocare, præsumerent, vel etiam receptare, nec ad hoc eis præstarent auxilium, consilium vel fauorem publicum, vel occultum; & si forsan iam aliquos receperant, illos infra tempus eiusdem Patriarchæ arbitrio moderandum, postquàm ad ipsos de monitione huiusmodi peruenisset, vel eadem monitio publicata fuisset in loco, vnde ad eos peruenire valeret, à suis Ciuitatibus, Castris, & locis licentiare, ac repellere procurarent. In eisdem quoquè Ciuitatibus modo simili

Reg. Vatic. 100. p. 102.

simili moneret cæteros vniuersos, status, conditionis, & præminentia cuiuscunque vt tali modo partes eas-dem ingredi non temptarent, & si forsan iam essent ingressi, exinde omnino recederent infra tempus similiter moderandum, illuc nunquàm contra prohibitionem huiusmodi reuersuri; generalem, & sicut sibi videretur spetialem auctoritate nostra in personas excommunicationis, & in terras eorum, qui contra facerent interdicti seu-tentias promulgando, ac faciendo eas per vniuersos Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos Italiæ supradictæ in Ciuitatibus, & diœcesibus singulorum, de quibus expedire videret, aliasue personas idoneas diebus Dominicis, & festiuis, candelis accensis, & pulsatis campanis solemniter publicari.

Memoratus verò Patriarcha mandati nostri diligens executor in diuersis Ciuitatibus Lombardiæ, & specialiter in Ciuitate Mediolanensi præsente Clero, Potestate, ac populo Ciuitatis ipsius, nec non & Ambassiatoribus Ciuitatum earundem distinctè lectis prædictis nostris literis, & diligenter expositis in vulgari, ac monitionibus in prædicta forma præmissis, in omnes, qui secus agere præsumerent, excommunicationis sententiam secundum earundem literarum continentiam promulgauit, & terras eorum Ecclesiastico supposuit interdicto. Huiusmodi etiam sententias, & processum suum mandauit, & fecit solemniter publicari prout hæc omnia nobis eius relatio patefecit.

Cum itaq. Capitanei, Consilium, & Commune Ciuitatis Ianuen. Potestas, Capitaneus, Consilium, & Commune Ciuitatis Astensis, & nobilis vir Marchio Montisferrati quosdã Hispanos milites, & alios, qui præter, & contra inhibitionem huiusmodi cum armis Italiam intrauerunt, dampnabili præsumptione receperint; nos prædictos Marchionem, Capitaneos, Potestatem, Consiliarios, & omnes officiales, per quos eædem Ianuen. & Asten. Ciuitates tempore receptionis huiusmodi regebantur, nec non & Hispanos prædictos, qui contra monitionem eandem prædictam Italiam intrauerunt, denunciamus propter hoc excommunicationis; ipsas verò Ianuen. & Asten. Ciuitates, ac prefati Marchionis, & omnium aliorum, qui eos receperunt, terras interdicti prædictas sententias incurrisse, nihilominus monentes eosdem, vt illos infrà festum Natiuitatis Domini primò venturum de terris suis omnino repellant, nunquàm illos, vel aliquos tales admissuri: alioquin singulares personæ monitioni huiusmodi non parentes, excommunicationis quam ex nunc ferimus, incurrant sententiam eo ipso; Ciuitates verò, & loca cætera interdicto Ecclesiastico sint subiecta.

Præterea, quia olim vniuersis, & singulis cuiuscunque forent dignitatis, præminentiæ, conditionis, aut status, nec non & vniuersitatibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum, ne cum Ciuibus, Ciuitate seu Communi Papien. ipsis quoquè Ciuitati, Ciuibus, & Communi Papien. ne cum aliquibus singularibus personis, vel vniuersitatibus societatem, vel confœderationem aliquam sub quouis ingenio, machinatione vel arte contrahere præsumerent, vel inire, duximus districtius inhibendum: & si secùs præsumptum foret, omnes singulares personas contrarium præsumentes, non obstante qualibet indulgentia sub quacunquè forma, vel expressione verborum ab Apostolica Sede concessa, vel in posterum concedenda eisdem, quam quo ad hoc viribus carere decreuimus, sententias excommunicationis, quas ex tunc in ipsos tulimus incurrere voluimus ipso facto: prædicentes aperte, quod terras ipsorum, nec non Ciuitates, & vniuersitates omnes, quæ secus attemptare præsumerent, prout videremus expediens, Ecclesiastico interdicto subijcere curaremus.

Cumquè postmodùm de societate, seu confœderatione per eosdem Capitaneos, Consilium, & Commune, Ianuen. cum memoratis Papiensibus contracta plenius constitisset; nos in festo Ascensionis Domini transacto nouissimè ipsos Capitaneos, & Consiliarios Ianuen. denunciauimus latam, vt prædicitur in contrahentes societatem, & confœderationem cum dictis Papiensibus excommunicatis sententiam incurrisse. Ipsam verò Ciuitatem Ianuensem Ecclesiastico supposuimus interdicto.

Quia verò in eadem societate postmodum pertinaciter persteterunt, nos ex eisdem causis, & propter huiusmodi contumaciam, dictam excommunicationis sententiam innouantes, idem in ipsam Ciuitatem, quàm in districtum ipsius de nouo interdicti sententiam promulgamus. Et quia Ciuitatem Astensem contra inhibitionem huiusmodi venisse compertum, societatem cum dictis Papiensibus cõtrahendo, Potestatem, Capitaneum, Consiliarios, & cæteros, per quos eadè Astensis Ciuitas tunc temporis regebatur; excommunicationis sententiam propter hoc latam incurrisse denunciantes, ipsam Ciuitatem Astensem simili subijcimus interdicto.

Cæterum cum Potestas ac dicti Capitanei, Consiliarij, Ciues, & Commune Ianuen. contra prædictam inhibitionem ad vehendos alios armatos in Italiam quàmplures naues nuper in Ispaniam mississe dicantur; nos eam ipsis specialiter, quàm generaliter aliis vniuersis cuiuscunque conditionis, aut status, presentes hac fidelium multitudine copiosa districtiùs inhibemus, ne Ispanos, vel quoslibet alios exteros, per quos in quacunquè prædictarum partium turbatio excitari valeat, vel excitata foueri, aduocent, vehant, ibiuè recipiant, seu quoquomodo receptent, aut eis ad ipsorum aduentum, vel moram stipendia tribuant, siue procurent, vel alias præbeant publicum, seu occultum auxilium, consilium, vel fauorem. Et si quos tales aduocauerunt, vexerunt, aut etiam receperunt, ipsos infrà idem festum omnino repellant, contra huiusmodi nostram inhibitionem nequaquam deinceps, vel alios similes recepturi.

Eosdem insuper exteros similiter commonemus, ne aliquas ipsius Italiæ partes intrare præsumant, & si forsan intrauerunt exinde infra dictum festum, cessante qualibet occasione, recedant, illuc nunquàm taliter de cætero reuersuri. Aliosquin vniuersos, & singulos contrarium facientes, quantæ-

1274. cunque dignitatis honore præfulgeant, seu cuiuscunq; sint præminentiæ, conditionis, aut status, non obstante aliqua indulgentia eis ab Apostolica Sede sub quacunque verborum forma concessa, quam quo ad hoc viribus omnino carere decernimus, ex tunc excommunicationis sententia innodamus. Ciuitates verò, & loca cætera interdicto Ecclesiastico decernimus subiacere.

Prædictis quoque Marchioni, Ianuen. & Asten. Ciuitatibus, & Communibus apertè prædictmus, quod nisi ante diem Cænæ Domini primò venturum, quem eis pro peremptorio termino assignamus, ad nostra, & Ecclesiæ mandata redierint satisfacturi de prædictis excessibus, & nostris præcisè beneplacitis pariturі, omnes ipsis quocunque iure subiectos, à subiectione ad quam tenentur eisdem, prout expedire viderimus, absoluemus, ipsosq. priuabimus feudis omnibus, quæ ab Ecclesijs quibuslibet obtinere noscuntur; & Ciues Ciuitatum earundem capi mandabimus in Regnis, & prouincijs quibuscunque. Bona præterea, & personas citra mortis, & mutilationis periculum exponendo, bona ipsa mandabimus vbilibet occupari: alias contra eos grauius spiritualiter, & temporaliter processuri, prout expeditius foré putabimus, & facti circunstantiæ suadebunt. Vt autem huiusmodi nostер processus &c. (vt in prænarrato contra Papienses processu videre est) vsque publicabunt. Ita quod videm Marchio, Ianuen. & Asten. Ciuitates, cæterиq; quos processus ipse contingit, &c. (vt in eodem proxime memorato processu) vsque ad finem.

CLXLII.

1274. Monitorio di Gregorio X. alla Città di Brescia per la restitutione d' alcune robbe tolte ad vn Canaglier Piacentino.

In arch. Fratrum S. Ioannis in Canalib.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Potestati, Capitaneo, Consilio, & Communi Brixien. salutem, & Apostolicam benedictionem. Illam gerimus de vestra deuotione fiduciam, vt preces nostras vobis porrectas præsertim super ijs, quæ iustitiam continent, & sapiunt æquitatem, tanquam deuotionis filij benevolo suscipientes affectu, illis effectu studeatis debito adimplere. Sanè dilectus filius Petrus de Abiaticis ciuis Placentinus, filius, & hæres quondam Petri de Abiaticis militis Placentini nobis exposuit; quod cum iamdudum prædictus miles in ciuitate vestra, vnà cum Iacobo Consulonerio tunc ipsius ciuitatis regimen exercente, qui eundem militem illuc secum duxerat, moraretur: illi, quorum consilio eadem ciuitas ducebatur, militem ipsum equis, armis, & omnibus bonis suis quæ secum habebat, sine causa rationabili spoliarunt; ac eum carceri mancipantes; tamdiu per se, ac alios in ipso carcere detinuerunt eundem, donec miles ipse diem clausit extremum. Nos igitur iustum, & congruum reputantes, vt memorato ciui super hoc competens satisfactio impendatur; vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus prædicto ciui de prædictis equis, armis, & bonis satisfactionem plenam, & debitam impendere procuretis: preces, & mandatum nostrum in hac parte taliter impleturi, quod præfatus ciuis ex eis effectum debitum consequatur, & deuotionem vestram possimus exinde dignis in Domino laudibus commendare, nec ad aliud auxilium oporteat recursum haberi. Dat. Lugduni XIV, cal. Ianuarij, Pontificatus nostri anno tertio.

CLXLIII.

Breue di Gregorio X. all' Arciuescouo di Cantuaria, & à due Frati de' Predicatori per l' erettione d'vn Monasterio di Monache in Inghilterra.

1274

Gregorius Episcopus &c. Archiepiscopo Cantuariensi, & Priori Prouinciali Angliæ, & Fratri Ioanni de Derelineton. Ordinis Fratrum Prædicatorum.

Reg. Vatic. 85. p. 163.

Significauit nobis dilecta in Christo filia nobilis mulier Matildes de Clara, Comitissa Glouerniæ, & Herfordiæ, quod in loco, qui Sandelford vulgariter appellatur Saresbinen. diœcesis tres Canonici Ordinis S. Augustini morantur, Abbatem siue Priorem, aut alium, qui eis, & loco ipsi præsit, regulariter non habentes, nec idem locus alicui alij, quam diœcesano spirituali ester subiectus, quodque idem locus propter varias causas, in spiritualibus, & temporalibus multipliciter est collapsus, & in eo iamdiu, quasi penitus obseruantia regularis, & facultates eius valentiam centum librarum sterlingorum annis singulis attingere dinoscuntur. Sanè dicta Comitissa salubriter cogitans, illud fore Deo acceptabile munus, quod sibi de bonis temporalibus pro cultu sui nominis ampliando præsertim in religiosis locis, & personis offertur, pro suæ progenitorum, & successorum suorum, aliorumque fidelium animarum salute, vsque ad valorem annuum ducentarum librarum sterlingorum redditus dicti loci de bonis proprijs desiderat augmentare, dictumq. Monasterium ordinari, ac ibidem collocari quadraginta moniales sub clausura in obseruantia Ordinis S. Augustini Deo perpetuo seruituras, & decem presbyteros, qui inibi ab habitatione tamen ipsarum Monialium distinctis mansionibus penitus segregari sub habitu Fratrum Ordinis Fontis Ebrandi perpetuum impendant Domino famulatum, quorum vnus de assensu Abbatissæ, & Monialium ipsius Monasterij, vel maioris partis earum, præficiatur cæteris presbyteris in Prælatum, quodque idem presbyteri ex causa rationabili exinde amoueri possint, & eis, ac illis, quos contingit decedere, alij idonei subrogari, prout ipsi Abatissæ visum fuerit, & eidem, qui eisdem presbyteris taliter præsi-

præsidebit diœcesani loci in omnibus iure salvo, præfatis Canonicis in eodem loco ad præsens manentibus subsistentiæ congrua de bonis dicti loci ministranda ipsis ibidem, vel etiam in alio loco eiusdem Ordinis S. Augustini, quamdiù vixerint, reservata, præterim cum Capituli Ecclesiæ Saresbirien. in cuius parochia locus ipse consistit, & eorundem Canonicorum ad hoc accedat assensus.

Nos igitur præfatæ Comitissæ supplicationibus inclinati, de circumspectione vestra plenam in Domino fiduciam obtinentes, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si vobis constiterit ita esse, dicta Comitissa faciente, quod offert præmissa iuxta præscriptum modum auctoritate nostra exequi studeatis, contradictores &c. quod si non omnes &c. Datum Lugduni XII. cal. Ianuarij Pontificatus nostri anno tertio.

CLXLIV.

1275. Breue di Gregorio X. per la restitutione di Vberto Fontana Preposito di Vicolo nel suo pristino stato.

GRegorius Episcopus &c. Vberto de Fontana Præposito Ecclesiæ de Viculo Placentinę diœcesis.

Reg. Vatic. 88. p. 164.

Matris Ecclesiæ multa benignitas illum circa filios seruat pietatis affectum, vt & ijs, qui eam deuotione continua reuerentur, vt matrem, beneficia grandia largiatur, & illos etiam, qui post indeuotionem, & inobedientiam ad ipsius beneplacitum redeunt, & mandatum, à sua gratia non repellat. Illis quidem beneficientiæ dexteram libenter extendēs, & ab his manum misericordiæ non auertens; illos benignolentiæ sinu sedulo confouens, & piè istos ad gremium propitiationis admittens; digne illos mamillæ dulcedinis reficieus, & clementer consolationis vbera ijs propinans.

Sanè lecta coram nobis tua petitio continebat, quod cum tu olim ad regimen Ecclesiæ Brixiensis tunc Pastoris solatio distitutæ fuisses electus, & administrationem recepisses illius, sal. rec. Vrbanus Papa prædecessor noster intellecto, quod huius modi electio fuerat attemptata, postquàm prædecessor ipse inhibuerat, ne Capitula, Collegia, vel Conuentus Ecclesiarum Cathedralium, & Monasteriorum exemptorum, & non exemptorum consistentium in terris adhærentibus seu fauentibus quondam Vberto Marchioni Pallauicino, cuius nepos eras, & cui tunc Brixiensis Ciuitas adhærebat cum Ecclesijs, & Monasteria prædicta vacare contingeret, ad electionem vel postulationem aliquam faciendam procedere atte mptarent, absque mandato, & licentia Sedis Apostolicę speciali, decernendo irritum, & inane, quicquid contra inhibitionem huiusmodi contigeret attemptari; & quod tu in præfata Brixiensi Ecclesia te intrudens, eam occupatam tenebas in Venerabilis fratris nostri Martiui Brixiensis Episcopi tunc electi præiudicium manifestum, te absentem præsente non modico populo in eiusdem prædecessoris præsentia congregato publicè monuit, tibique districtè præcepit, vt infrà certum terminum Ecclesiam prædictam dimitteres, & de fructibus inde perceptis Electo prefato satisfaceres, ac de regimine, seu administratione illius te nullatenus intromittere attemptares; alioquin ex tunc in te, ac omnes consilium, & auxilium tibi super hoc præbentibus de fratrum suorum consilio excommunicationis, & anathematizationis sententiam promulgauit; tequè nihilominus propterea Ecclesiæ de Viculo, & omnibus alijs personatibus præbendis, & Ecclesijs priuauit obtentis, statuens, vt nullis futuris temporibus ad huiusmodi, vel alia reasumi valeres, nec non concedens illis, ad quos ordinaria, vel Sedis Apostolicæ, aut Legatorum eius auctoritate illorum collatio pertineret, conferendi ea personis idoneis, & Ecclesiæ Romanæ deuotis liberam facultatem.

Verum, licet tu sententias huiusmodi pro eo, quod tunc per simplicitatem eisdem non paruisti sententijs incurrisses, tamen postmodum de tua salute cogitans, absolutionis beneficium à prædicta Sede humiliter implorasti, sicquè bo. mem. H. Ostiensis, & Velletrensis Episcopus de speciali mandato, & auctoritate piæ recordationis Clementis Papæ prædecessoris nostris, cuius Pœnitentiariæ curam gerebat, eidem Martino Episcopo per suas literas sub certa forma comisit, vt per se, vel alium te absolueret ab excommunicationis sententia suprædicta. Vnde Venerabilis frater noster, Vicedominus Episcopus Prænestinus tunc Archiepiscopus Aquensis, & in Lombardię partibus Apostolicæ Sedis Legatus, de assensu, & speciali commissione ipsius Brixiensis Episcopi iuxta tenorem dictarum literarum præfati Episcopi Ostiensis, ab eadem excommunicationis sententia te absoluit. Quare nobis humiliter supplicasti, vt cum tu ad Ecclesiæ mandata redieris, & in ipsius deuotione perpetuò manere proponas, tibi præposituram prædictam, & alia beneficia, quæ habebas, ante priuationem huiusmodi, restituere misericorditer dignaremur.

Sanè licet, quamuis peccaris enormiter, te Deo, & Ecclesiæ pertinaciter oppouendo propter quod eius meruisti iustitiam experiri: quia tamen intellectum tibi vexatione salubriter tribuente, ad humilitatis confessionis remedium confugisti, non iudicium, sed misericordiam contrito, & humiliato spiritu multiplicatis intercessionibus flagitando, nequaquam erga te misericordiæ viscera claudere volentes, te in plenam gratiam dictæ Sedis duximus reuocandum. Et quia volumus te in eiusdem Sedis deuotione congruis firmare fauoribus, & condignis gratijs confouere, tuis supplicationibus inclinati, Præposituram, & beneficia prædicta, quæ occasione priuationis huiusmodi vacauerunt, tibi, dummodo alijs canonicè collata non fuerint, denuo conferimus, & de ipsis etiam prouidemus, tibi nihilominus indulgentes, vt Præposituram, & beneficia prædicta, & fructus perceptos

ceptos ex eis possis licitè retinere, & ad restitutionem huiusmodi fructum minimè tenearis. Et vt statui plenius consulatur, te restituentes in integrum, omnem notam infamiæ, seu maculam, quę forsitan ex præmissis, vel aliquo præmissorum tibi posset opponi, de potestatis Apostolicę plenitudine abolemus, itaquod si ad aliquod aliud beneficium Ecclesiasticum fueris euocatus canonicè, aut electus ad Ecclesiasticam dignitatem, illud, vel illam recipere, ac libere valeas retinere. nulli ergo &c. Datum Lugduni II. id. Martij Pontificatus nostri anno tertio.

CLXLV.

1274. Breue di Gregorio X. per l'assegnatione d'alcuni danari al Duca di Lorena, ch' era per prendere la Croce in soccorso di Terra santa.

GRegorius Episcopus &c. De Fuderbecka S. Benedicti, & de Pareo Præmonstratensis ordinum Abbatibus Leodien. diœc.

Reg. Vatic. 98. p. 170. Sua nobis nobilis vir Ioannes Dux Lotharingiæ, & Brabantiæ petitione monstrauit, quod ipse zelo Fidei, ac deuotionis accensus intendit signum viuificæ Crucis assumere, ac in Terræ sanctæ subsidium cum quinquaginta militibus in primo generali passagio à Sede Apostolica statuendo personaliter proficisci. Cum itaquè sicut asseritur quondam Dux Lotharingiæ, ac Brabantiæ pater dicti Ioannis Ducis quatuor millia librarum Louanien. monetæ de bonis suis in præfatæ Terræ subsidium, cum huiusmodi generale passagium ordinari contingeret, mandauerit destinari, & quondam Ducissa Brabantiæ mater eiusdem Ioannis Ducis alia tria millia librarum eiusdem monetæ de bonis ad ipsam spectantibus in pios vsus erogari præceperit indistinctè.

Nos volentes vt præfato Ioanni Duci ex huiusmodi pecuniæ quantitatibus ad releuamen aliquod expensarum, quas idem Dux in profectione voti Crucis est iuxta fuæ intentionis laudabile propositum subiturus per Apostolicos fauoris præsidium subuentio præbeatur; discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus prædictas tàm quatuor millium, quàm trium millium librarum quantitates authoritate nostra recipientes, illas in aliquo tuto loco nomine nostro deponatis, & faciatis fideliter conseruari, dicto Ioanni Duci si Crucis signum assumpserit, postquàm in præfatum subsidium iter arripuerit, incòmutabili proposito trà sfretandi assignandas: alioquin iuxta Sedis Apostolicæ prouidentiam alias in idè subsidium conuertèdas. Nos enim eidem Duci Ioanni prædictas quantitates concedimus in forma præmissa, Quicquid autem super ijs feceritis, nobis per vestras patentes literas fideliter intimetis. Dat. Lugduni XII. cal. Aprili. Pontificatus nostri anno tertio.

CLXLVI.

Indulto di Gregorio X. alli Canonici dell' Ordine Premostratense in honore della Beatissima Vergine nostra signora.

GRegorius Episcopus &c. Abbati, & Conuentui Monasterij Bonæspei Præmonstratensis Ordinis Cameracensis Diœcesis.

Religionis vestræ meretur honestas, vt petitiones vestras ad exaudiendi gratiam fauorabiliter admittamus. Cum itaquè, sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, Ecclesia Monasterij vestri in honore B. Mariæ Virginis sit fundata, & secundum Ordinis vestri, ac etiam Cameracensis diœcesis consuetudinem in Annuntiationis prædictæ Virginis festiuitate, Gloria in excelsis Deo, Te Deum laudamus, & quædam alia, quæ ad eiusdem Virginis honorem pertinere noscuntur, cantare minimè valeatis. Nos vestris deuotis supplicationibus benignum impertientes assensum, vobis vt consuetudine non obstante prædicta in eadem festiuitate ad honorem prædictæ Virginis præmissa decantare liberè valeatis authoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo &c. Dat. Lugduni XI. cal. Aprilis Pontificatus nostri anno tertio. Reg. Vatic. 100. p. 133.

CLXLVII.

Breue di Gregorio X. all' Arciuescouo di Tarantasia per prouedere a' disordini, ch' erano nella Religione de' Certosini. 1274.

GRegorius Episcopus &c. Archiepiscopo Tarentasiensi.

Significarunt nobis dilecti filij Prior, & Conuentus Monasterij Carthusiensis, quod in Ordine Carthusiensi pro eo, quod nullus est ibi maior, qui præsit aliis, nisi Capitulum generale, quod per triduum tantùm tenetur, statuta eiusdem Ordinis non seruantur, & dum quilibet ferè sequitur propriæ arbitrium voluntatis, multa in præfato committuntur Ordine, quæ in ipsius redundant detrimentum, & scandalum plurimorum. Reg. Vatic. 3. p. 221.

Cum igitur nostri deceat appositione consilij super hoc salubriter prouideri, nos de circumspectione tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, ac ipsorum Prioris, & Conuentus supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus aliquam personam idoneam eiusdem Ordinis Correctorem in ordine ipso instituas, qui præsit cæteris Prioribus, & Fratribus Ordinis suprædicti, quique per idoneas personas eiusdem Ordinis visitet, corrigat, & reformet, instituat, & destituat in Ordine ipso,

ipso, prout secundum Deum bonori, & vtilitati dicti Ordinis videre expedire. Ita tamen, quod ad amotionem Priorum ipsius Ordinis, qui amotione digni, cum consilio aliquorum de discretioribus sui Conuentus procedere studeat, & deliquentes canonica pena castiget. Tu quoque statuta prædicti Ordinis, addendo, & minuendo in eis, prout expedient fuerit, reformare procures. Non obstantibus &c. quibus posset salus animarum, seu ipsius Ordinis reformatio impediri contradictores &c. Dat. Lugduni III. non. Aprilis Pontificatus nostri anno quarto.

CLXLVIII.

Priuilegio amplissimo di Gregorio X. à fauore di tutta la Religione Cistercense.

Ex nouæ Collectione Priuilegiorū Apost. Regularium mendicantiū, & non mendicantium, edita per F. Manuelem Rodericum, impressa Turoni ann. 1609.

Gregorius Episcopus &c. Dilectis filijs vniuersis Abbatibus, & Abbatijs, & Conuentibus Ordinis Cisterciensis, tam præsentibus, quàm futuris imperpetuum.

In vestitu deaurato Ecclesiæ Sponsæ Christi, quæ varietate circundata Sponso suo speciosa forma præfilijs hominum inuariabilis integritate fidei, & solidi tate spei à dextris astitit Cisterciensis Ordo diuinis mancipatus obsequijs, & inter Religiones cæteras gloriosæ Virgini singulariter deuotionis ascriptus, ex institutione primaria, & professorum ipsius, quantum ex alto concedit or, prosecutionis instantia rutilat charitate, candet castimonia, & pulcritudine conuersationis elucet: huius Ordinis candidi Nazarei, dicti videlicet professores eiusdem sub arcta observantiæ districtione viuentes, in conspectu eorundem Regis Regum, & Reginæ Cælestis, phyalas odoramentorum plenas, in orationum assiduitate præsentant beneplacitis illorum per opera pietatis inserunt, & sic Hospitalitatem obseruant quod sibi pauperes, pauperibus diuites, illis munifici, sibi parci, laboribus non parcunt proprijs, sed vitlu in sui vultus sudore quæsito, se tenui exhibeut, illis vestubeuntes abundanter. Hæc quidem nobis fauorem omnium vendicant, hæc vos fauorabiles recto cuiuslibet pectoris pij iudicio representant. Solet enim Regum, & Principum, aliorumque magnatum familiaribus ipsorum contemplatione deferri. Quantò itaque amplius, tam particularibus eorumdem Summi Regis, & Reginæ cælestis famulis ipsorum obtentu in suis est subueniendum necessitatibus, & opportunitatibus assistendum? Profecto immensa inter comparata disparitas mensuram comparationis huiusmodi non admittit.

Hæc nos monent attentius, hæc nos, & fratres nostros hortantur instantiùs, vobis, & monasterijs vestris contra incidentium decimarum, & aliarum exactionum instantias opportuno remedio prouidere. Quid enim opus est ea decimare, vel per partes exigere ad seruiendum exinde Domino, quæ ipsius sunt seruitijs totaliter deputata? Ideoq. de ipsorum fratrum nostrorum consilio, vos, Monasteria, cæteraq. loca, & bona eiusdem Ordinis, ac ipsum Ordinem ab omnes cuiuslibet repentinæ, atque extraordinariæ decimæ, seu alterius exactionis eximimus, districtius inhibentes vobis, dictisq. Monasterijs, locis, aut bonis, de cætero eiusmodi decimam, & exactionem quocunq. nomine censeantur imponi, aut imponendas in posterum, quarumcunq. generaliter, sub quauis forma, vel expressione verborum, à vobis exigi, vel vos super illis aliquatenus molestari, decernentes eximus omnem sententiam suspensionis, interdicti, seu excommunicationis in vos, Monasteria, loca, vel bona prædicta, propter hoc quacunque auctoritate latam, irritam, & inanem; ac virtutibus omnino carere. Nulli ergo &c. Dat. Lugduni per manum Magistri Laufrauchi Archidiaconi Perganensis S. R. E. Vicecancellarij, non. Aprilis indictione III. Incarnationis Dominicæ Anno MCCLXXV. Pontificatus verò Domini Gregorij Papæ Decimi anno quarto.

CLXLIX.

Breue di Gregorio X. per l' elettione da farsi nella vacanza dell' Arciuescouato di Genoua. 1274.

Gregorius Episcopus &c. G. de Lauania Magistro Scholarum Ianuens.

Ex impacato Ciuitatis Ianuensis statu in ordinatione Ianuensis Ecclesiæ ad præsens Pastoris solatio destitutæ non immeritò discordiam formidantes, ac volentes imminentibus propter hoc ipsius Ecclesiæ obuiare dispendijs, & animarum periculis prouidere, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Capitulo ipsius Ianuensis Ecclesiæ, & alijs, qui in electione Ianuensis Archiepiscopi vocem habent, cum qua poteris celeritate denuncies, seu denunciari facias, quod infra menses post denunciationem huiusmodi ad præsentiam nostram aliquos ex seipsis cum sufficienti mandato ad celebrandam de assensu, & ordinatione nostra electionem eiusdem Archiepiscopi vna cum illis Canonicis Ianuensibus, qui tunc fuerint ibidem, absque difficultate transmittant, eisque omnem aliam ordinationem districtius interdicas. Nos enim ordinationem huiusmodi eiusdem Ecclesiæ nostro arbitrio reseruantes, decernimus ex nunc irritum, & inane, si secùs de illa contingerit attemptari. Diem verò huiusmodi denunciationis, & formam, & quicquid inde feceris, nobis per tuas patentes literas harum seriem continentes, seu munimenta publica fideliter intimare. Datum Bellicadri IV. non. Iunij Pontificatus nostri anno quarto.

Reg. Vatic. 32. p. 229.

CC.

Commiſſione del P. Prouinciale di Lombardia dell' Ordine de' Predicatori al Priore de' Frati dello ſteſſo Ordine nel Conuento di S. Giouanni in Piacenza, per publicare in queſta Città, e ſua Diocesi la Bolla della Cruciata di Gregorio X.

Carissimo in Christo F. Priori Fratrum Prædicatorum, de Placentia, F. Iacobus Fretrum eiusdem Ordinis in Prouincia Lombardiæ dictus Prior salutem æternam. Noueritis me à Sanctissimo Papa super prædicatione Crucis in subsidium Terræ sanctæ recepisse literas in hanc formam: Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Priori Prouinciali Lombardiæ Ordinis Prædicatorum salutem, & Apostolicam benedictionem. Si mentes fidelium terrenis abdicatis illecebris recolendis immensis beneficijs nostri Redemptoris intenderent &c. [rnpire supra in hoc eodem Reg. ad num. 189.] *Dat. Lugduni id. Nouembris Pontificatus nostri anno tertio.*

Volens igitur mandatis Summi Pontificis obedire, vobis iniungo, vt iuxta tenorem ipsarum literarum per vos, vel fratres vestros, prout in alijs literis scribo vobis ipsam Crucem sollicitè prædicari faciatis. In cuius rei testimonium præsentes literas nostri feci sigilli munimine roborari. Dat. Bononiæ anno Domini 1275. 13. cal. Iulij.

CCI.

1275. Proroga di Gregorio X. à Carlo Rè di Sicilia, circa il pagamento da farſi alla Sede Apoſtolica del cenſo annuale per quel Regno.

Gregorius Episcopus &c. Regi Siciliæ Illustri.

Reg. Vatic. 8. p. 244.

Ex parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, vt cum propter viarum discrimina censum octo millium vnciarum auri, quem nobis, & Ecclesiæ Romanæ ratione Regni Siciliæ in festo Apostolorum Petri, & Pauli teneris soluere annuatim, nobis in tam remotis partibus constitutis in eodem festo pro anno præsenti ab q. graui periculo nequeas cõmode destinare, dictum prorogare terminum curaremus.

Nos itaq. tuis supplicationibus inclinati vsque ad festum B. Michaelis proxime venturum sub illis eisdem penis tam spiritualibus, quam temporalibus, & obligationibus, quæ sunt pro solutione eiusdem census in eodem festo Apostolorum facienda statutæ, seu etiam ordinatæ, dictum terminum prorogamus, ita tamen quod per prorogationem huiusmodi eisdem solutionis faciendæ in dicto festo Apostolorum terminus in posterum nullatenus immutetur, sed fiat deinceps eadem solutio in eodem festo Apostolorum annis singulis sub pœnis statutis, & ordinatis sicut in conditionibus, & conuentionibus inter eandem Ecclesiam, & te habitis plenius continetur, & si defeceris in solutione census eiusdem in prædicto festo S. Michaelis, proinde pœnas incurras easdem, ac si non facta huiusmodi prorogationis gratia censum eundem te non soluere contigisset; nec propter prorogationem eandem dictæ conuentiones, & conditiones innouationis hujusmodi veriatem seutiant, sed in sua omnino permaneant firmitate. Tuq. ac successores tui, quoad solutiones ipsius census de cætero in dicto festo Apostolorum annis singulis facientes, ita per omnia teneamini, sicut tenebamini hactenus prius, quam prædicta prorogatio processisset, & sicut inter te ac dictam Ecclesiam ordinatum extitit, & conuentum. Cæterum volumus vt si huiusmodi supplicationem nomine tuo porrectam, & prorogationem ratas habueris, super hoc patentes literas tuas harum seriem continentes, & aurea tua bulla signatas in forma, quam dil. fil. nostler Berengarius Præpositus Massilienſis Vicecamerarius noster tibi sub suo sigillo transmittit, nobis infra dictum festum S. Michaelis, cessante qualibet occasione transmittas, alioquin prorogatio huiusmodi nullus penitus sit momenti. Dat. Bellicadri XII. cal. Iuly Pontificatus nostri anno quarto.

CCII.

Breue di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Cantuaria per la diſpenſa del matrimonio da farſi tra il figlio del Rè d' Inghilterra, e la figlia di Guglielmo da Valenza. 1275.

Gregorius Episcopus &c. Archiepiscopo Cantuariensi.

Reg. Vatic. 39. p. 231.

Etsi coniunctio copulæ coniugalis in tertio, & quarto consanguinitatis gradu sacris sit canonibus interdicta, Apostolicæ tamen Sedis circunspectio rigorem nonnunquam mansuetudine temperans, super ijs prouidè dispensat interdum, & quod negat iuris seueritas, de gratia pietatis indulget, maximè cum necessitas exigit, & causa rationabilis id exposcit.

Sane Carissimus in Christo filius noster Rex Angliæ Illustris nobis significare curauit, quod cum olim inter ipsum, & claræ memoriæ Henricum Regem Angliæ patrem eius, ac suos pares ex vna, & quondam nobilem virum Henricum de Astinges, ac suos consanguineos, & amicos ex altera pro eo, quod idem Henricus tempore turbationis Regni Angliæ, prædicto Henrico Regi hostiliter se opposuit inimicitiæ capitales exortæ fuissent, idem Rex, ac dilectus filius nobilis vir Vuillelmus de Valentia dominus de Penibrok

1275. brok frater eiusdem Henrici Regis, nec non, & prædicti consanguinei, & amici præfati Henrici Ioannem filium Henrici, & Isabellam filiam Vuillelmi prædictorum inuicem sibi tertio, & quarto consanguinitatis gradu coniunctos, pro sedandis inimicitijs huiusmodi, & pacis concordia reformanda intenderunt matrimonialiter copulare. Quare pro parte dicti Regis fuit nobis humiliter supplicatum, vt circa id de opportunæ dispensationis gratia prouidere misericorditer dignaremur. Attendentes igitur quod in talibus nisi necessitas euidens vrgeat, & vtilitas id suadeat, non est facilè dispensandum, fraternitati tuæ, de qua in Domino fiduciam gerimus pleniorem, per Apostolica scripta mandamus quatenus consideratis diligenter quæ circa premissa fuerint attendenda, cum Ioanne, ac Isabella prædictis, si quidem prædicto Regno illam, vt præmissum est, pacis, & concordiæ vtilitatem ex ipsorum coniugali copula peruenire posse perspexeris, ob quam in tali casu absque scandalo valeat dispensari, auctoritate nostra dispenses, quod Matrimonium ad inuicem possint contrahere, impedimento huiusmodi non obstante. Datum Bellicadri id. Iulij Pontificatus nostri anno quarto.

CCIII.

1275. Lettera di Gregorio X. ad Ottocaro Rè di Boemia perche homai s'acqueti nella pretentione dell' Imperio, e si pacifichi con Rodolfo.

Reg. Vatic. 6. p. 343.

GRegorius Episcopus &c. Regi Boemiæ Illustri.

Quid ita deuotionem illam, quam professus es totiens in te à tuis progenitoribus radicatam, absorbuit! Quid circumspectionem Regiam sic semitis rationis abduxit, vt in ea prorumperes, quæ nobis nouissimè per tuas literas destinasti non sufficimus admirari, cum causam non habeas, & si occasionem, proculdubio frivolam fingere videaris. Quæ nanq. causa filio suspectionis ad patrem è ipsum ad pacis cõmoda inuitantem, vt eius saluti prouideat, commodis consulat, occurrat dispendijs, sibi, ac suis quietem indulgeat, & conferat? Quid aliud ex omnibus literis Excellentiæ tuæ super negotio Carissimi in Christo filij nostri Regis Romanorum Illustris destinatis intelligis? Quid ijs aduersum, vel diuersum etiam, nisi peruersoforè iudicio ad sensum trahantur omnino contrarium, elicis ex eisdem? Nunquid fortè molestè tulisti sicut nuncij tui videbatur habere assertio, quod in aliquibus illarum prædiximus nostri esse propositi, vt eiusdem Regis iustitiæ assistamus! profectò, si verbi mysterium attendisset, hoc nequaquam tuum animum, molestasset. Cum enim iustitia ius suum vnicuique tribuat, dum iustitiæ litigantium etiam alteruter is assistitur, per consequens ius cuiuslibet conseruatur. Quæ igitur iniuria in prædictione prædicta? Quæ in ijs suspicionis occasio? Quæ appellandi causa? præsertim ab illo qui supremi Iudicis vices gerens superiorem non habet in terris? Nunquid non appellatio gradum exigit, vt etiam non parem appellare liceat, sed à minori ad maiorem graduatus appellet. Quid hic tuus, vel potius prout verisimiliter præsumimus, tuorum consiliariorum inconsultus conatus habuit, nisi culpam? Quid aliud, nisi præsumptionem admodum temerariam, & argumenta prætactæ tuæ protestationis contraria, notabilis, & eo omnino indecentis indeuotionis expressio?

Porrò fili Carissime ista materiam multæ commotionis ingerunt; sed, cum nesciat ab amico charitas etiam læsa recedere, proculdubio non imprimunt cordi nostro. Sic enim personam tuam solidæ charitatis vinculis amplexamur, vt præmissa, quæ vsq. adhuc facilitati, vel aliorum malitiæ credimus imputanda donec à te illa perceperimus ex sententia dicta esse, ipsam nec mouere sufficiat, nec turbare. Idcoquè licet eadem tui potissimè contemplatione displicerant, cum per ipsa, si forsan in communem notitiam deuenirent, & fama læderetur, & tuo non modicum fauori decreferet; nihilominus tamen eundem tuum nuncium in illis patienter audiuimus in Conclaui, & in publico parati eramus audire nisi quod ipse prudenter attendens, quod licentiatis, & absentibus multis ex nostris fratribus forum iudiciale suspendimus, quousq. nos in terra Ecclesiæ cum tota nostra Curia residere contingat, à petitione publicę audientiæ supersedit. Præsertim cum ex causa præmissa huiusmodi audientia nullum habuisset effectum, absente præcipuè parte altera, nec vocata.

Ad coritaq. inclyte Princeps, conuertere, ingredere consistorium rationis, & ipsius pacatè consilijs acquiescens patris puritatem attende. Nos enim nisi quæ inconsultè acta sunt, perseuerantia patuerit animi fuisse iudicium, non desistemus à cæptis, sed tractatu concordiæ inter te, ac Regem prædictum, pacis auctore quamo, sic efficaciter insistemus, quod ipso faciente, qui potest, non solum tibi, & Regi prædicto exinde, quantum in nobis erit fluentæ quietis affluent, sed & Imperio tota tranquillitatis serenitas arridebit. Dat. Bellicadri XI. cal. Aug. Pontificatus nostri anno quarto.

CCIV.

Vn' altra lettera di Gregorio X. à Giacomo Rè d'Aragona perche si emendi del suo scandaloso adulterio. 1275.

GRegorius Episcopus &c. Regi Aragonum Illustri.

Reg. Vatic. 7. p. 343.

Vtinam, fili Carissime, Regalis circumspectio consultius attendisset, quantùm Deo gratus, vt credimus, & hominibus acceptus, vt scimus, laudabilis tuus ad Lugdunense Concilium aduentus exiterit, quantùm titulis Regiæ deuotionis adiecerit, & claritatem tui nominis ampliarit. Quam efficaciter tua

1275. tua pia, & liberalis oblatio in Terræ ſanctæ ſubſidiũ de Regali magnanimitate procedens ad ipſius Terræ negotium exemplari ſuggeſtione præſentes animauerat, & abſentes. Quantùm iſta te, licet tuis meritis nobis, & Eccleſiæ Romanæ percarum ab olim, nobiſcum, & ipſius Eccleſiæ impreſſerint intimis, & nos, ac ipſam ad conſeruandæ tuæ ſalutis, & famæ ſollicitudinem obligarint, profectò, ſi hæc diſcuſſiſſes attentiùs, ſi attenta diſcuſſione libraſſes, aduertiſſes apertiùs, quanta erat diligentia præcauendum ne in aliquid labereris, quod tantò tibi merito vereſimiliter præparato detraheret, tam claros tuos actus inficeret, vel famam tuam longè, lateq. diffuſam minueret, aut infamiæ nebula obſcuſaret: nec minus tibi liquidò patuiſſet, quod ſi huiuſmodi incideret, charitas in nobis ad te radicata non ſineret illum præteriri ſilentio, vel deſidia taciturnitatis obduci. Nunquid enim quod apud omnes communis iam fama non occulit, pater apud earum filium occultabit? nunquid poteſt paternus affectus ad filij ſalutem non affici, de illius infamia non affligi?

Ecce, fili, non ſolum periculum ſaluti tuæ ingeritur, imò niſi correctionis & ſatisfactionis remedio tibi celeriter conſulas, tota perit adeo, vt ſi non occurras in tempore poſt tempus ſerò ſuccurras. Ecce ſuper famam tuam non tantùm depreſſitas caliginoſæ nubis oppanditur, ſed fama eadem totaliter demergitur. Si quidem tu Rex, vt te ipſum, & alios regas, & diriges, prob dolor, per indirectã laberis, & per inuiã præceps ruis. Tu Rex, vt ſubditos tuos ab aliorum iniurijs ſub alarum tuarum vmbra tegas, & protegas ac iuxa ipſarum regalis virtute potentiæ tuearis ſi te veritatis intueaeris in ſpeculo, ipſis ſubditis nimis nimirum apparebis iniurius. Non enim in quibuſuis eorum rebus, aut iuribus iniurians eiſdem ſed cuilibet in altera corporis tui parte, dum quod quiſq. tam manifeſtè iniurioſum ſentis in proximo, veretur, & horret probabiliter in ſeipſo. Nunquid non plenum iniuria, & horrore, quod ſicut publica, & communis aſſertio non tam murmurat, quàm vulgari clamore publicat, & diuulgat, cuiuſdam nobilis tui vaſſalli coniugẽ violenter abductã, quaſi ductus in rationis exilium, damnato adhæres conſortio, ample xibus ipſam nefarijs, & adulterinis amplecteris, & non ſine notæ grauis infamia notoriè detines concubinam?

O ſcelus, ò nefas, ò dedecus, Regale decus præcipuè dedecens, ò res maturitati ætatis incongrua, & eminentia tantæ dignitatis indigna! Non attendis, quod ætas tua Cupidinis arcus nunc ſaltem abiecíſſe deberat, ne turpiùs abiecta relinquantur ab illis. Nonne noſti quod & vaſſallus domino debito fidelitatis aſtringitur, & vaſſallo dominus in ſui, ſuorumq. tutamine fidem ſeruare tenetur? Nunquid illi fidem obſeruas, cui contra iuris obſeruantiam vxorem iniuriosus abducis? Non horres adulterij facinus, horribile matrimonialis coniunctionis auctori; horrendum hominibus; quorum ſeparat charitatem? Sunt nè iſta præparatoria viæ tuæ peregrinationis, quod in terram illam, tam laudabiliter, tam publicè obiuiſti? Num telatet, quod maculas criminum oportet abſtergere, vt Deo acceptabiliter ſeruiatur. O quantis te diſcriminibus ſubijcis, dum per altitudinem ſtatus, velut ſpeculum in ſpecula poſitus, tot in alios perditionis exemplar transmittis.

Quia verò hæc licet interdum in alijs humilitas conditionis occultet, in te tantò patent latiùs, quantò ampliùs ea legalis excellentia manifeſtat; adeoque quod prædilectis ſalutẽ filij negligere dilectionis ſingularitate cogente non poſſumus, & officij debito exigente ſilere non ſinimur; Serenitatem Regiam monemus, rogamus, & hortamur in Domino per aſpectionem ſui pretioſi ſanguinis obteſtantes, quatenus ſaltem vitæ tuæ veſperum dedicaturus Altiſſimo, ne te obdormire contingat in morte, à tanti ſacinoris vinculis te prorſus abſolvas, abiures adulterans, & eam reſtituas viro ſuo, ne Creatorem tuum per hæc non immerito prouocatum, quem peccati tui viſq. adhuc diſſimulatorem contempſiſſe dinoſceris, tandem grauius experiaris vltorem; ſciturus, quod eum non ſit deferendum homini contra Deum, quantuncunq. te geramus in viſceribus charitatis, omittere non poſſemus, quin ſi opus fuerit, noſtrum in iis officium exequamur. Cæterum petimus, quod cum hæc de paterni pectoris dulcedine prodeant, ſic in filiali mente recepta dulceſcant, vt quod ſalubriter ſuggerimus, humiliter admpletum ab què moroſa dilatione reſcribas. Dat. Bellicadri VIII. cal. Auguſti. Pontificatus noſtri anno quarto.

CCV.

Breue di Gregorio X. per la licenza conceſſa ad Iſembardo Pecoraria, Piacentino di poter teſtare de' ſuoi beni. 1275.

GRegorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Magiſtro Iſembardo notario noſtro ſalutẽ, & Apoſtolicam benedictionem. Vt eò liberiùs, cum tibi placuerit, de bonis tuis diſponere valeas; quò pleniùs noſtræ ſuper hoc fueris conceſſione munitus: condendi teſtamentum, ac ordinandi, ſeu diſponendi aliàs quocunque modo volueris, in vltima voluntate de bonis, quæ habes, & habiturus es, tàm Eccleſiaſticis, quàm mundanis; liberam tibi auctoritate præſentium facultatem. Nulli ergò omninò hominum liceat, &c. Dat. Bellicadri IV. cal. Septembris Pontificatus noſtri anno quarto. In arch. Eccl. maioris.

CCVI.

Breue di Gregorio X. all' Arciueſcouo di Toledo in occaſione di hauer egli con altri molti preſa la Croce contro i Saraceni dell' Africa. 1275.

GRegorius Epiſcopus &c. Archiepiſcopo Toletano.

Gau-

Reg. Vatic. 50. p. 236.

Gaudemus in Domino, & lætamur in suis laudibus gloriantes, quod sicut gratantes accepimus, & utique acceptamus, illo, qui vbi vult, spirat tibi timorem sui nominis, & amorem saluberiter inspirante, & zelo fidei Christianæ succenso, imò Christi flagrans amore, ad Christianorum succursum decertantium cœtu perfidos Saracenos, qui congregata de partibus Africæ multitudine contumaci proditorie Regnorum, & terrarum Carissimi in Christo filij nostri Regis Castellæ, & Legionis Illustris fines ingressi, fideles illarum partium populos hostilibus impugnant ingressibus, & truculenta impetunt feritate, desideranter aspiras, ad quod assumpto vivificæ Crucis signaculo, te prompto spiritu denouens, te ad executionem voti emissi magnificè properas, & accingis. Ex eo autem meritorum incomparabile interminatum denotioni tuæ credimus comparari, quod velut carbo vinus mortuos carbonas tuo accendens ardore, multos adhoc verbo, & exemplo animas, & inuitas, & quasi cortina cortinam alios post te trahis, nonnullos nobiles, & magnates de diuersis partibus tecum ducens, & aspiciens in auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta, sequeris in Crucis signo deuoto animo Crucifixum.

Nos itaque tuum salubre propositum dignis in Domino laudibus commendantes, & cupientes huiusmodi negotium in tuis manibus, Deo propitio, prosperari, vt eò libentius reddas Domino votum tuum, & maior te bellatorum assoceret multitudo, quo tu, & qui te sequuntur, fructum exinde consequamini potiorem pluribus ad hoc fueritis auctoritate Apostolicæ Sedis fulti, de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, & illa, quam nobis, licet indignis, in B. Petro ligandi, atque soluendi contulit, potestate, tibi, & omnibus tam Clericis, quàm laicis verè pœnitentibus, & confessis, qui ad tuam, & tuorum inductionem assumpto salutifere Crucis signo tecum contra Saracenos prædictos de tua prouincia, & etiam vndecunq. de Regnis, & terris prædictis in personis propriis præcesserint, vel ad te accesserint, & expensis, plenam peccatorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fueritis, veniam indulgemus, & in retributione iustorum salutis æternæ pollicemur augmentum. Eis autem qui non in personis propriis illuc accesserint, sed in suis tantum expensis &c. vt in Bulla superius expressa sub num. 189. *Dat. Bellicadri III. non. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.*

CCVII.

1275. Breue di Gregorio X. all'Eletto di Bordegala per la promotione di lui à quella Chiesa.

Reg. Vatic. 46. p. 232.

Gregorius Episcopus &c. Simoni de Rupe canardi Electo Burdegalensi.

Onerosa Pastoralis officij summi dispositione Pastoris, qui pro suis ouibus animam posuit, nobis licet immeritis cura commissa sollicita nos pulsat instantia, vt inter cætera, quæ quasi torrens vndique negotia consluunt quibusue nostrer animus vrgeatur multiplici varietate, dilectus, ad prouisionem Ecclesiarum vacantium sollicitius intendamus, ne ipsis Pastorum præsidio destitutis, ambulantes in circuitu lupi rapaces assuta carnium oues rapiat, & dispergat, ne manus auida illarum bona diripiat, ne iura præsumptiosus vsurpet; idcoque solliciti reddimur, vt eidem Ecclesiæ Pastoribus dirigantur idonei, & rectoribus prouidis gubernentur. Tunc enim puppis salubri processu dirigitur, cum rectoris industrij gubernatione non caret; tunc etiam fructibus ager exuberat, cum sibi cultoris non deficit præsentia, diligentis. Ecclesia siquidem Burdegalensi per mortem &c. subiungit de electione facta in duabus personis, & quod deuoluto huiusmodi negotio ad Apostolicam Sedem alter ex electis, apud eandem Sedem obijt, & alter iuri suæ electionis sponte cessit; vnde ipse Papa sic sequitur: Nos igitur volentes eidem Ecclesiæ ne propter vacationem diutinam incurrat aliquod detrimentum, paternè sollicitudinis studio prouidere, ac attendentes laudabilem tui nominis famam, & bonum, quod tibi de honestæ conuersationis, & vitæ meritis testimonium perhibetur, de fratrum nostrorum consilio, te tunc Decanum Bituricensis Ecclesiæ, ipsi Burdegalensi Ecclesiæ præficimus in Archiepiscopū &c. concepta fiducia, quod, dirigente Domino, actus tuos Ecclesia ipsa per tuæ circumspectionis industriam in vtrisque prospere dirigetur, & salubria, dante Domino, suscipiet incrementa. Reuerenter igitur iugum Domini suscipe, & suaui eius oneri humiliter colla submitte, manusque mittens ad sortia, ipsius administrationem Ecclesiæ prudenter exequi studeas, & commissi tibi Dominici gregis custodiam prosequi diligenter, constanter opposituras te murum pro domo Domini ascendentibus ex aduerso, vt laudabili do ipso reddita in die districti examinis ratione, regnum Patris æterni ab origine mundi paratum electis accipias. In dilecta Domini tabernacula lætabundus introeas, & eundem tibi gregem commissum ad vberioris meriti, & retributionis cumulum introducas. Dat. Bellicadri II. non. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.

CCVIII.

Constitutione di Gregorio X. à fauore delle Chiese, e de' Prelati del Regno di Portogallo. 1275.

Gregorius Episcopus &c. Ad perpetuam rei memoriam.

De Regno Portugallia contra dudū, & nūc, propter peccata forsan populi, regnantes in ipso, ab olim ingens clamor ascendens, in gentes, & Regna illarum

Reg. Vatic. 49. p. 233.

diffudit infamiam, & exclamans in eo sanctæ prosterni, Ecclesias, personas Ecclesiasticas, & libertatem ipsarum non conculcari tantummodo, sed quasi omninò subuerti; Regnum ipsum cum suis habitatoribus per regnantes eosdem non regi, vel dirigi, sed velut datum in prædam ab ipsis, & suis tamquam à prædonibus inhumanè tractari, vndique diripi, totaliterq; consumi, diuersorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum, & nostras aures perculit, & ad præfatorum correctionem, ipsiusq. Regni directionem eò specialiùs illorum, & nostrum excitauit officium, affectu animos, prouocauit affectus, quò idem Regnum, quod est Romanæ Ecclesiæ censuale, ipsi Ecclesiæ specialiori iure tenetur.

Dudum siquidem cum ad fel. rec. Honorij Papæ prædecessoris nostri audientiam validis multorum clamoribus peruenisset, quòd quondam Alphonsus Portugaliæ Rex, timorem Diuini nominis, & amorem damnabiliter à se prorsus abijciens, & tanquam ad eiusdem Regni, & habitatorum suorum conculcationem, seu potius desolationem extremam, & subuersionem omnimodam Ecclesiasticæ libertatis in spiritu tyrannicæ perfectionis anhelans, inter cætera grauia, & enormia, quibus contra se vltionum Dominum prouocabat, sacrosanctam Ecclesiam sponsam eius in Regno ipso ancillare pro viribus fatagebat, tam Cathedralibus, quàm alijs Ecclesijs, nec non Monasterijs, Hospitalibus, domibus, aliisq. religiosis locis, & Clericis dicti Regni collectas, & alia importabilia grauamina præsumptuosus imponens, aliàs eâdem diuersis afflictionibus opprimendo; præfatus prædecessor eundem Alphonsum per suas literas rogandū, monendum duxit, attentiùs, & hortandum, obsecrans per aspersionem sanguinis Iesu Christi, vt culpas suas humiliter recognoscens, conuerti ad Dominum festinaret, & ab Ecclesiarum ac personarum Ecclesiasticarum molestijs, & grauaminibus omnino desisteret, bo. mem. Archiepiscopo Brachar. qui huiusmodi occasione grauaminum in eundem Regem, ac nonnullos complices excommunicationis, & terram ipsius metropoliticam sibi lege subiectam interdicti sententias duxerat promulgandas, de damnis, & iniurijs Archiepiscopo irrogatis, eidem satisfactionem plenariam exhiberet, certis super hoc executoribus deputatis, ad citandum peremptoriè, & diuersis, quæ de Regni etiam amissione formidinem ingerebant.

Cumq. quondam Sanctius ipsius Alphonsi filius, & in Regno successor eodem, tanquam in ipsum cum sanguine huiusmodi prauitate diffusa, fugienda sequens vestigia genitoris, excessus enormes in Ecclesiasticas, & religiosas personas non minus, imò magis pernicioſe committeret, prauaq. quædam, & iniquas inter cætera prosequendo statuta, quæ prouisui fuit prophana propositur edidisse præsumpto, & per quæ personarum ipsarum iniuriæ, ac infamationes graues, domorū quoq. infractiones, bonorum spoliationes, & direptiones frequentius contingebant: pie mem. Gregorius Papa nonus prædecessor noster, cum ad ipsum præmissa per clamose insinuationis infamiam deuenissent, intendens, & eiusdem Sanctij saluti consulere, & Ecclesiarū, ac personarum ipsarum indemnitatibus præcauere, dicto Sancio inter alia districtius inhibuit per suas literas speciales, ne per se, vel officiales, aut vassallos suos personas eas dem infamare, vel earum domos infringere, seu bona ipsarum quouis modo diripere attemptaret, ab earundem grauaminibus, & molestijs quibuscunque penitùs abstinendo; et certis super his executoribus deputatis, graues comminationes, & diras idem Gregorius prædecessor adiecit.

Recolendæ insuper recordationis Innocentius Papa quartus prædecessor noster, querelis multimodis, & clamosis delationibus excitatus, & inter alia intellecto, quod idem Sanctius eiusdem Regni gubernationæ susceptæ, Ecclesias, & Monasteria consistentia in eodē, in grauem Diuinæ Maiestatis offensam, & cœleuationē Ecclesiasticæ libertatis, exactionibus, & oppressionibus plurimis per se, ac suos immaniter affixerat, & affligere non cessabat, & ab alijs pro ipsorum libito liberè permittebat affligi; cupiens Regnū ipsum tot tribulationum aduersitate depressum per alicuius prudētis industriam releuari, cum præfatus Sanctius, quē per suas literas idē Innocentius prædecessor rogandū duxerat, attentius, & hortandum, specialibus super hoc monitoribus deputatis, vt præmissa celeri emendatione corrigeret, ac in consilia se reduceret meliora, in deterius sæpe cōuerteret actus suos, & mala malis, tāquàm in sensū datus reprobū cumularet, Barones, Cōmunitates, seu Cōsilia tā Ciuitatū, quàm Castrorū, aliorūq. locorum, ac vniuersos milites, & populos per Regnū cōstitutos prædictis per certas sub certa forma cōfectas literas de fratrū suorū cōsilio monuit, rogauit, & hortatus extitit: dans nihilominus illi districtius in præceptis, vt Carissimū in Christo filiū nostrū Alphonsum Portugalliæ Regē illustrē, tunc Comitē Bolonien. sem eiusdem Sanctij germanū, per quem sperabat ipsius Regni miserabilem statū, ope comitis cælestis auxilij releuandū, cum prædictum Alphonsum ad curā, & administrationē generalem, & liberā dicti Regni Apostolicæ Sedis auctoritas assūmisset, deuotè recipere, sibiq. in omnibus, & per omnia intendere procurarent, deputatis eidē certis executoribus in hac parte, prout hæc omnia eorundem prædictæ literæ plenius attestantur.

Postrò processu tēporis profatus Alphonsus Rex ad eiusdem Regni Prælatorū institūtā, ad curā, & custodiā dicti Regni, ac defensionem Prælatorum ipsorum, nec non Religiosorum, ac totius Cleri, & Monasteriorum, Ecclesiarum viduarum, orphanorum, cæterorumq. in illo degentium per Sedem eandem, prout præmittitur, euocatus, licet certos ex parte Prælatorum ipsorum articulos sibi oblatos T. . . . ac præmissas prouisiones Apostolicas in prædictis eorundem prædecessorum Honorij, & Gregorij literis comprehensos, se, cum ipsius Regni dominum quomodocunque adeptus foret titulo, affrinxerit iuramento præstito seruaturum, prout in literis inde confectis, & quondam Magistrorum Ioannis Sedis Apostolicæ Capellani Carnotensis, & Lucæ Decanorum, ac Petri Cācellarij Parisiensis Ecclesiarum, aliorumq. Clericorū tam religiosorum, quam sæcularium, nec non & quorundam nobilium sigillis munitis plenius continetur: tam grandis tamen honoris, ab eiusdem sibi Sedis benignitate collati, quasi omnino immemor, tantique beneficij gratiam minimè recognoscens, sed ad eam prorsus ingratus, iuramenti Religionē contempta, quam cautiùs custodire debuerat,

non

non solùm prouisiones, & articulos supradictos seruare contempsit, verùm etiam quamplura contra Prælatos, & Ecclesias, Religiosos, Clerum, & populum sæpedictos, & libertatem Ecclesiasticam commisse enormia, sicut fama, imò veritas infamia publica protestatur, propter quæ bone mem. Martinus Archiepiscopus Bracharensis. E. Compostellanus Archiepiscopus, tunc Colimbriensis. R. Egitanien. V. Portugallen. M. Colimbrien. tunc Visen. Episcopi personaliter, & bo. mem. Elboren. & P. Lamecen. Episcopi ipsi procuratores, oppressionibus dicti Regis afflicti, affecti molestijs, iniurijs lacessiti, ad Apostolicæ Sedis clementiam, à persequentis facie fugiẽdo, necessariam habuere recursum, super ijs oportunum prouisionis, & consilij Sedis ipsius remedium non absq. laboribus grauibus, & expensis longo inibi tempore præstolantes. Et demùm dictis Bracharen. & Compostellan. Archiepiscopis, ac R. Egitanien. Episcopo sublatis de medio, nos ad suppliccm aliorum superstitum Episcoporum instãtiam per nostras sub certa forma literas eundem Regem rogare, monere, ac hortari curauimus, vt à violatione libertatis Ecclesiasticæ, nec non & ab vsurpatione iurium diuinorum, & ab Ecclesiasticarum, aliarumq. secularium personarum quibuſuis molestijs abstineret, cæterosq. sibi subditos cessare compelleret ab eisdem, quodq. vniuersa bona, & singula Prælatorum, Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliarum quarumcunque personarum Ecclesiasticarum, quæ quacunq. occasione ablata, vel quocunque modo illicitè occupata, consumpta, detenta, seu data, vel alienata per eum, vel de mandato ipsius, aut per Barones, milites, & officiales eiusdem exiterant, sine difficultatis obstaculo restitueret, ac restitui faceret cum fructibus inde perceptis, & de damnis, & iniurijs ipsis illatis satisfactionem exhiberet eisdem, & exhiberi faceret competentem; & quod constitutiones, & statuta in eodem Regno contra Ecclesiasticam libertatem, statumq. Regni pacificum introducta non seruaret, nec ab alijs permitteret obseruari, sed prædictas Ecclesias, & personas in libertate plenaria conseruaret; ac insuper caueret per suas patentes literas bulla sua plumbea confignatas Venerabilibus fratribus nostris Egitanien. Colibrien. Portugallen. Vlixbonen. & alijs Episcopis dicti Regni, eorumq. Capitulis, singulis eorumdem singulas literas concedendo, promittens eis firmiter in eisdem, quod ab ipsorum Episcoporum, & aliorum Prælatorum, Ecclesiarum, & Ecclesiasticarũ personarum ipsius Regni grauaminibus, iniurijs, & molestijs antedictis, & consimilibus abstineret, et suos faceret abstinere. Alioquin quantuncunq. ipsum dilectione paterna portaremus in visceribus caritatis nõ posemus aquaminiter sustinere, quin super hoc suæ prouidendo saluti, & eorumdem Prælatorum, Ecclesiarum, & Ecclesiasticarum personarum, nec non & Communitatum, Consiliorum, & hominum Ciuitatum, Castrorum, aliorumq. locorum pacifico statui, vt tenemur ex officio præcauendo, aliter contra ipsum procedere curaremus.

Et quia feruenti desiderio cupiebamus, & cupimus, vt inter ipsum, & Prælatos, Clericos, & personas Ecclesiasticas dicti Regni optata pax, & concordia proueniret, & stabili, postquàm prouenisset, firmitate duraret, aliquos viros prouidos, & fideles ad nos cũ sufficienti mandato transmitteret, qui ea, quæ per ipsum, & suos in præmissis correcta, & emendata existerent, & pacem, atque concordiam, quam dictis Prælatis, Clericis, & personis Ecclesiasticis super ijs ex tunc seruare proponeret, in nostra possent, & studerent præsentia roborare, vel eundum Regem in ijs omnibus nostræ, & Apostolicæ Sedis ordinationi submitteret, quicquid æquitate præuia per nos, & Sedem ipsam in omnibus supradictis ordinari contigeret, reciperet.

Dedimus præterea dil. fil. Priori Prædicatorum, & Guardiano Minorum Fratrum Ordinum Vlixbonen per alias nostras literas in mandatis, vt eiusdem Regis prouinciam adeuntes ipsum, vt se super ijs, quæ in nostris literis tunc directis eidem, & articulis ab ipsius Regni Prælatis coram nobis propositis, & per Fratres sibi præsentandis eosdem, continebantur, corrigeret, ex parte nostra monere, ac efficaciter inducere procurarent; & si ad correctionem illorum voluntarium se offerret, vel ex responsione ipsius, ac filijs circunstantijs appareret, quod vellet præmissa corrigere, interdictum in eodem Regno à Prælatis posiţi supradictis vsque ad septem menses à receptione literarum nostrarum suspendent numerandos, ita tamen quod solemnes nuncij dicti Regis cum sufficienti mandato infra menses quatuor à tempore suspensionis interdicti huiusmodi computandos iter arripernt ad nostram præsentiam veniendi. Si verò præfatus Rex iuxta mandati nostri tenorem corrigere prædicta contemneret, sæpedictum Regnum ipso iure post septem menses eosdem redigerent in præstinum interdictum. Memoratis etiam Fratribus in virtute obedientiæ districtè per alias nostras in unximus literas, vt cum idem Rex prædictos Episcopos, aliosq. Prælatos, nec non Capitula, Conuentus, Clericos, et Ecclesias, ac populum dicti Regni grauibus, sicut acceperamus, afficeret iniurijs, & pressuris, nos q. sibi super hoc nostras sub certa forma literas miteremus eas dicto Regi fideliter præsentarent, ac responsum eius, & quicquid super ijs duceret faciendum, nec non locum, & diem in quibus, & coram quibus personis ipsi Regi dictas literas ducerent præsentandas per suas patentes literas directarum iam eis, quam ipsi Regi literarum seriem continentes curarent nobis plenius intimare.

Sanè duo ex dictis Fratribus mandato nostro receptο, volẽtes obseruare sollicitè fines eius præfati Regis adiere præsentiã, & ipsius mentẽ verbis pacificis, humilibusq. sermonibus inclinare, ipsumq. diligenter, prout ex forma ipsius mãdati poterãt monere, ac inducere curauerũt, vt saluti suæ prouidens, & honori mãdatis, & monitis Apostolicis obediret. Idẽ verò Rex ab eisdẽ Fratribus multotiens humiliter requisitus, vt præsentatas sibi per illos Sedis Apostolicæ literas clemẽter audiret, diligẽter ẽlligeret, & efficaciter exaudiret, tãqnã malè sibi consciis, per diuersas excusationes, & friuolas, multiplici exquisito diffugio, vix tandẽ elapsis pluribus terminis super hoc ab eo Fratribus assignatis eisdem, & protestationibus plurimis Fratrum ipsorum eorum Baronibus, & Consiliarijs dicti Regis, ac multis alijs tunc præsentibus publicè

blicè factis, quod mandatum Apostolicæ parati erant, prout tenebantur executioni debitæ demandare, qualem audientiam voluit dictis Fratribus exhibere, nec infirmitatem, nec minutionem, nec alia impedimenta varia prætendendo. Et quamquam post nonnullos terrarum circuitus, dictorum Fratrum humilitate deuota, non absque laborum sarcina illius vestigia prosequente, se velle Apostolicis parere in hac parte beneplacitis simularet, parùm tamen dejs, quæ tantum verbaliter prætendebat, realiter adimplecuit, eò magis inobedientiæ suæ vitium detegens, quòd amplius illud obtegere satagebat. Et tandem dixit ipse Rex, anditis & intellectis literis supradictis, & Regni grauaminibus, afflictionibus, & oppressionibus abhorrendis per Fratres eosdem sibi oraculo viuæ vocis expositis, quámuis eorum existeret non ignarus, Baronibus, & Consiliariis suis, tunc secum morantibus correctionem Regni simulatè committeret; tamen quasi mhil per ipsum, aut eos actum extitit circa illam propter quod sepedicti Fratres solicitius attendentes, quod penes Regem eundem proficere non valebant, nec volentes per verba eius, in quibus veritatem reperire non poterant, vlterius detineri, ab eo super ijs instanter petiere responsum, nobis fideliter indicandum. Quod tandem in quadam cedula non sigillata notatum, quamquam illud sub sigillo Regio instantissimè postulassent, per opportunæ importunitatis instantiam extorserunt, tam responsum huiusmodi, in quo idem Rex, licet persuasa sibi correctioni iuxta mandatum nostrum se vacare prætenderet per hoc calumniatus, & miseriæ dicti Regni, non tam inficians, quàm assimans, excusationibus tamen friuolis, & malitiosis diffugijs potius intendebat, quàm quod in hac parte fecerant per suas nobis patentes literas plenius intimantes, per quas vobis super dictis grauaminibus euidentius informatis, liquidò consteret circa correctionem illorum non esse dictorum Fratrum, imò nobis monitionibus paritum, seu quomodolibet satisfactum.

Nos igitur, qui ex debito Pastoralis officij de fidelium statu pacifico solliciti studijs cogitare tenemur, tot, & tantas iniquitates, tanto continuatas tempore, imò potius tot temporum, & successionum continuatione incorrigibiliter obfirmatas, inequenentes vlteriùs, vrgente consciencia, connniuentibus oculis pertransire, sed Prælatis, Ecclesijs, Monasterijs, Clericis, aliisq. personis Ecclesiasticis, exteriisq. habitatoribus dicti Regni super tot importabilibus grauaminibus, afflictionibus, & pressuris benigno compatiens affectu, & volentes etiam paci, & tranquillitati eorundem Regni Prælatorum, Ecclesiarum, Monasteriorum, Clericorum, & aliorum in illo degentium paterno sollicitudinis studio prouidere, de Apostolicæ plenitudine potestatis, & fratrum nostrorum consilio statuimus, & ordinamus, quod idem Rex obliget se stipulatione solemni præstito iuramento ad obseruandum, quæ in prædictis eorundem Honorij, & Gregorij prædecessorum literis continentur, & quæ vt premittetur, Parisius etiam iurauit, & quod nullo vnquam tempore veniet contra ea; promittat etiam, quod sui successores in Regno prædicto, in quibus huiusmodi iam quasi hæreditariæ prauitates in tot eorum sine interruptione radicatæ prædecessoribus exemplo non immeritò metuuntur, infra annum, postaquam gubernacula ipsius Regni susceperint, se modo simili obligabunt, & super hoc idem Rex suas patentes literas tam iuramentum, quàm totius promissionis huiusmodi seriem continentes sua plumbea bulla bullatas confici faciet dilecto filio Electo Brachareuse, & venerabilibus fratribus nostris Egitanien. Colimbrien. Portugallen. Vlixbonen. Silnen. & cæteris ipsius Regni Episcopis, eorum q. successoribus, vel procuratoribus eorundem, singulis videlicet singulas concedendas.

Statuimus insuper, ordinamus, & prouidemus, quod quandocunq. aliquos in Barones, Alferazes, seu Signiferos, Maiordomor, Cancellarios, Superindices, Consiliarios, Almozarifos, Pratores, Meyrinos, & alios officiales publicos in Regno assumet eodem, ipsos antequam suorum officiorum executionem concedat eisdem, in rare faciat, quod ipsi non erunt in consilio, auxilio, vel fauore, quòd idem Rex, vel aliquis de suis contra predicta prouisiones, & conteuta in forma præmissi iuramenti Regis eiusdem, aut contra Ecclesiasticam libertatem quicquam faciat, & ipsi ea inuiolabiliter obseruabunt, & à suis subditis facient obseruari. Quodque nobiles viros Dionysium, & Alphonsum filios, Alferaz, Maiordomum, Cancellarium, Barones, Superindices, Consiliarios, Almozarifos, Meyrinos, Pratores, Iudices, & alios officiales publicos Regni eiusdem, qui iam iustitias administrant, faciat præstare simile iuramentum, & quod dicti successores sui hoc ipsum de suis Baronibus, Alferazibus, Maiordomibus, Cancellarijs, Superindicibus, Consiliarijs, Almozarifos, Pratoribus, Meyrinis, Iudicibus Regni sui officialibus, & ordinarijs obseruabunt.

Prouidemus etiam, ordinamus, atque statuimus, quod nominatus Rex pro se, & omnibus de Regno, & domino suo bona fide, & sine fraude præstet, & concedat perpetuam securitatem, & pacem prædicto Electo, & Episcopis, ac eorum familijs, & rebus, ac aliis, qui hactenus affuerunt eis in dicti prosecutione negotij, vel deinceps affuerint, aut præstiterint auxilium, vel fauorem, quod eis in personis, vel rebus suis intrando, morando, vel exeundo Regnum prædictum quotiens, & quando suis vidrinx veritatibus expedire, non offender, nec offendi, quantum in eis fuerit, per aliquem patietur. Quodq. idem Rex remittat Prælatis, eorum familijs, & alijs supradictis omnem rancorem, & odium, si quod contra ipsos concepit, aut aliquem eorundem, vel falsem in abstinendo ab offensis eorum, & faciendo alios abstinere, perinde se habeat ad ipsos, ac si aduersus eos nullum rancorem, vel odium concepisset. De huiusmodi autem securitatis, & pacis infractione ipsum ita per omnia teneri decernimus sicut iuxta consuetudinem regionis teneretur, si regnum forsitan infregisset. Et quod super præmissis captulis omnibus, & singulis obseruandis præstet idem Rex corporaliter iramentum, & confici etiam, faciat patentes literas sua prædicta plumbea bulla bullatas, & prædilectorum filiorum suorum, Alferacum, Cancellarium, Maiordomorum Supratudicum Curiæ sua, ac Decem Baronum maiorum de dicto Regno sigillis nihilominus roboratas, dando singulas dictis Electo, & singu-

singulis Episcopis, Abbatibus, & Prioribus Monasteriorum, quæ per Priorem consueuerunt tantummodo gubernari, nec non & Communitatibus Civitatum Regni prædicti.

Cæterum quia facilis forsan esset prædictorum transgressio, nisi panarum adiectione vallarentur voluimus, & ordinamus, quod nisi sæpedictus Rex infra tres menses, postquàm ad ipsum ordinatio ipsa, pervenerit, & successores sui infra annum, postquàm regnare cæperint, omnia, & singula compleuerint prædicta, capitula eiusdem ipsorum præmissa, prout contigerit, omittendo implere, & si per vnum mensem in huiusmodi obstinatione perstiterint, loca etiam, in quibus ipsi committentes fuerint, vel ad quæ ipsos contigerit peruenire, quandiu ibi morati contrauerint; sint Ecclesiastico supposita interdicto. Et si infra vnum mensem præter prædictos tres, siue annum quantum ad successores, proximo sequentes huic ordinationi parere, ac præmissa omnia, & singula implere neglexerint; idem Rex, & prædicti successores eius ipso facto sententiam excommunicationis incurrant, quam ex nunc in illum casum ferimus in eosdem. Quod si infra alium mensem, prædictum vnum mensem immediate sequentem, in huiusmodi negligentia seu omissione perstiterint, tota terra sua, videlicet prædictum Portugalliæ, & Algarbij Regnum eo ipso Ecclesiastico subiaceant interdicto, & si adhuc per tres alios menses in illorum admplecione ceßauerint, subditi, & vassalli eorundem Regnum ab obseruatione iuramentorum fidelitatis, & homagij, quibus sibi obligati existunt, sint penitus absoluti, sibiq. respondere in aliquo minime teneantur, quandiu in huiusmodi pertinacia permanebunt: nec Rex idem, & successores iure patronatus, si quod in Ecclesijs dicti Regni, quandiu in huiusmodi contumacia, & excommunicatione permanserint, vti possint. Si autem memoratus Rex aut successores sui post promissiones, & obligationes prædictas, iuramenti prastationem, literarum sorum pacis, & securitatis cocessiones huiusmodi contra prædicta venerint, vel aliquod præmissorum, & infra similes terminos postquàm denunciatum fuerit eis per diocesanum loci, in quo Rex præfatus, vel successores sui veniendo contra præmissa exercuerint; vel per eius vicarium ipso absente, aut eius Ecclesia vacante cum consilio, & assensa duorum coepiscoporum Regni eiusdem, tunc in Regno ipso præsentium, super iis satisfacere forte contemperint; penis expressis superius ipsos decernimus subiacere: à quibus absolui non possint sine mandato Sedis Apostolicæ speciali. Assumendi autem in Barones, Consiliarios, & alios officiales publicos; seu etiam iam assumpti, si eorum, quæ iurarunt, fuerint transgressores, nisi exinde infra mensem satisfecerint competenter, laici eo ipso sententiam excommunicationis incurrant; clerici verò, & eadem ligati sententia, & obtentis beneficijs sint priuati, & inhabiles ad alia obtinenda. Nulli ergo &c. Dat. Bellicadri II. non. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.

CCIX.

Commissione di Gregorio X. all' Arcivescovo di Siviglia contro il Rè Alfonso di Castiglia.

Gregorius Episcopus &c. Archiepiscopo Hispalensi.

Ob dandum super negotio Imperij pacificum Orbi statum, nouit tua fraternitas nos grandia postposuisse negotia, multos sustinuisse labores, & grauia tædia non vitasse. Quod de omnipotentis Dei misericordia supponebamus fuisse obtentum, postquàm Carissimus in Christo filius noster Rex Castellæ, ac Legionis Illustris super eodem negotio nostris beneplacitis acquieuit. Sed, sicut multorum fide dignorum assertione didicimus, dictus Rex in suis literis se Regem Romanorum intitulat, sicut prius, & sigillo vtitur literis, & impressionis typario intitulationem huiusmodi exprimente, super quo nos etiam aliquæ sæpe literæ instruxerunt tunc titulat se taliter, & impressa. Habet etiam huiusmodi assertionis addito, quod idem Rex varias literas quamplurimus Magnatibus Alemaniæ, nec non & Communitatibus Italiæ destinauit affirmans in illis se à dicto Imperio negotio non destitisse, nec velle desistere, sed plenis conatibus illius prosecutioni vacare.

Vt ijs autem, vtrum sicut Regalem decet excellentiam, debitum sue promissionis obseruet, satis intelligunt; qui rem sciunt. Ideoq. fraternitatem tuam monemus, & rogamus, & hortamur attente nihilominus in virtute obedientiæ tibi districte præcipiendo mandantes, quatenus aliquibus ad hoc, de quibus expedire videris, inter quos dilectum filium Priorem de Lunello Capellanum nostrum, si eius facilè possis habere copiam, præsentem esse volumus, conuocatis, memoratum Regem diligenter monere &c. [videatur infra ad num. 213] Dat. Valentiæ id. Septembris Pontificatus nostri anno quarto.

CCX.

Lettera di Gregorio X. scritta di nuovo al Rè Giacomo d' Aragona, perchè desista dal suo infame adulterio. 1275.

Gregorius Episcopus &c. Regni Aragonum Illustri.

Scimus, quod amara est potio bibentibus illam, sed non eò minus ægris indigentibus, quamquàm renitentibus, propinatur. Sic nec medicus animarum, Pastor, videlicet ad illarum custodiam deputatus, spiritualem illis etiam renuentibus curam subtrahit, aut subditos omittit curare inuitos. Nunquid igitur quia, sicut tua manifestauit epistola, tu de benigna, salubri, & iusta monitione nostra intuitu con-

Reg. Vatic. 11. p. 245.

Reg. Vatic. 16. p. 246.

conquereris, erit in ore nostro verbum Domini alligatum ? Num, secundùm Apostolum, peccantem publicè arguere non licebit, sed ex quasi iam in peccato sopitum, patiemur in illo decedere; sanguis autem tuus de manibus nostris à Domino requiretur? Num clamare cessabimus, si tu peccare non cessas? Cum tamen ore prophetico iubeamur, quasi tubam vocem in annunciandis populo Domini sceleribus exaltare? O fili, dolemus ex intimis, dolemus proculdubio vicem tuam; & tibi, si tamen tu doleas, condolemus; quod sic medentis consilium aspernaris, sic tuæ salutis respuis medicinam, ut videaris accedere ad cor durum, dum nec in patulo patentibus patienter pateris correctionem patris, nec paternis monitionibus emolliris, nec comminationibus iustis cedis, ut significationibus tibi datis à facie arcus fugias censuram præsentis iustitiæ comminantis, & denunciantis incutabile, nisi resipueris, iudicij futuri periculum, quod saltem in die humani exitus quantumcunq. differendi, nihilominus tamen celeris, & vicini, terribile imminebit.

Nonne dolor, nonne pudor tantum Principem sic pellectum à pellicè, vt ipsius amplexus nepharios te voce propria confiteri non pudeat ? Quod illos sic impudenter diutius publicasti, vt eos iam non sufficias diffiteri ? Quod ad excusandas excusationis in peccatis, pulchritudinem ipsius allegas, & quod illam non violenter abduxeris, imò voluntariam voluntarius recepisti ? Non attendens, quod si illius te cepit species, & decepit, hoc peccatum non minuit, sed eò magis augmentat, quò maiori ad eam duceris voluptate, nec eius cõsensus excusat etiam violentiam, sed accusat. Nam, quantùmcunque abducta consentiat abducenti; ius tamen perinde panis violentiam, & rapinam, sicut non interueniente consensu: ab insidijs etenim nequissimi hominis hoc ipsum velle mulieris præsumit inductum, adijcens, quod nisi eam sollicitarent, nisi odosis circumuenirent artibus, nunquam faceret eam velle se se in tantum dedecus exhibere. Dicta præterea tenor epistolæ in tanti facinoris velamen adiecit, quod is, qui eam, quam tibi damnato contubernio sociasti quasi coniugiem detinebat, eius nec vir erat, nec poterat esse legitimus, vt pote ali; antea copula maritali comunctus, vnde contubernali eidem se in hoc fidem asseris debere seruare, vt nequaquam ipsam illi restituas, qui pro eo, quod tibi adhæsit, verisimiliter animam suam quærit.

Sane, nisi permisisses tuum in hac parte superari sensualitate iudicium, regalis circumspectio, & attendisset apertiùs, quàm sicut hactenus cuiuslibet tramite aliena, & ab illis consultiùs destitisset. Nosti enim, quod & si habueret huiusmodi fictio veritatem, nulla tamen in talibus, quæ tantum Ecclesiasticum forum respiciunt, tibi est permissa cognitio, nec licuit certè, nec decuit inter illos, qui se maritali tractabant affectu, per Ecclesiam non celebrato diuortio, quasi quadam executione definitiuum calculum præuenire illam, quæ pro vxore saltem habebatur, vel abducendo per violentiam, vel in nefandum consortium spontaneam admittendo: quam nec etiam si constaret ipsam à cuiuslibet viri lege solutam, tu adhuc alij alligatus, nõ obstante diuortij sententia, quam asseris pro te latam, cum & tu ipse fatearis eam appellatione suspensam, non posses sine metu, imò & reatu adulterij retinere.

Nosti, vel nosse debes, quod nec seruandæ fidei, quo veteris, velamentum, nec periculum, quod superinduclæ immineret præsentis, si vero reddatur, suffragium alicuius excusationis adducunt, cum sicut scriptum est, in huiusmodi sic illicitis, sic damnatis, plus placeat Deo, etiam iuramenti transgressio, quam obseruatio pactionis, & contra viri sanctam, alia per iura remedia sint prouisa.

Quia verò iis non leue pondus adijcit eminentia status tui, cum crimen in sublimioribus, eo ipso conspectiùs, tantò profectò damnabilius habeatur, quantò perniciosius solet esse subditis per exemplum, qui superiorum suorum in hoc etiam captando gratiam illorum se fatagunt moribus conformare: nos tuis, & ipsorum obuiare periculis, nec non & saluti consulere magnopere cupientes, & cum hucusq. in profundo tui pectoris vulnere lenia paterna monitionis fomenta non senseris, acerbioris executionis præcisione, nisi nunc saltem nostris monitis acquiescas, non immeritò eximantes vtendum, Regalem Excellentiam monemus, rogamus, & hortamur attentè sub interminatione Diuini iudicij obtestantes, quatenus omni occasione, contradictione, ac mora postpositis ab adultera prædicta omnino abstineas, & eam à te prorsus abijciens, ipsam infra octo dies à præsentatione præsentium, per honestas personas deduci facias ad aliquem honestum locum, & tutum, quem verecundes fratres nostri Archiepiscopus Terraconensis, & Episcopus Dertusensis, vel alter ipsorum ad hoc duxerit deputandum, ubi moretur am, donec sibi per eos, vel eorum alterum de sufficienti securitate prouisorestitui valeat viro suo: aliquin personam tuam excommunicationis, terram verò, ad quam te, aut ipsam adulteram peruenire contigerit, donec inibi faeritis, tu, vel ipsa, interdicti sententijs, quas ex nunc ferimus, volumus subiacere, non obstante qualibet indulgentia tibi ab Apostolica Sede sub quacunq. verborum formâ, vel expressione concessa, per quam tibi forsitan sit indultum, quod excommunicari nequeas, seu quod terra tua supponi non possit Ecclesiastico interdicto. Volumus enim, omnem immunitatem in hoc casu cessare, & quo ad impediendum, aut differendum præmissa mandatum, seu processum nostrum quamlibet indulgentiam prorsus viribus vacuamus, ac decernimus omnino carere. Dat. Viene X. cal. Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

CCXI.

Commissione di Gregorio X. all' Arciuescouo di Tarracona, & al Vescouo di Dertosa contro Giacomo Rè d' Aragona. 1275.

GRegorius Episcopus &c. Archiepiscopo Tarraconensi, & Episcopo Dertusensi. Clamante facti euidentia, & ad nos fama, imò veri in- Reg. Vatic. 17. p. 246.

infamia deferente, quod Carissimus in Christo filius noster Rex Aragonum Illustris cuidam adulteræ, quam viro suo abduxerat, in propriæ salutis dispendium, mundi scandalum, & Diuinæ maiestatis offensam adhæserat impudenter; nos charitate cogente, qua salutē suam prosequimur à tam detestandis actibus eundem revocare sollicitè intendentes, cum per nostras sub certa forma literas monendum, rogandum attentius duximus, & hortandum in Domino per aspersionem sui pretiosi sanguinis obtestantes vt saltem vitæ suæ vesperum dedicaturus Altissimo, ne ipsum obdormire contingat in morte, à tanti facinoris vinculis se prorsus absolueret, abiuraret adulteram, & eam restitueret viro suo, sciturus, quod omittere non possemus, quin si opus foret, nostrum exequeremur officium in prædictis cum non sit deferendum homini contra Deum. Et, quia dictus Rex salubria patris monita respuens, quibus deuotus obtemperare debuerat, nobis ad sui excusationem quasdam literas non tam excusatorias, quam accusatorias destinauit, per eas huiusmodi facinus nequaquam inficians, sed inuerecundæ suæ confessionis testimonio asseuerans, nos tantùm suæ salutis dispendium absq. remedio præterire nolentes, sibi alias nostras literas sub certa forma dirigimus, vobis per latorem præsentium exhibendas, et vestro, vel alterius vestrum ministerio Regi præsentādas eidem, inter cætera continentes, vt ab eadem adultera omnino abstineret, & eam à se prorsus abiceret, ipsam infra octo dies à præsentationis literarum earūdem tempore numerandos secure per bonoſtas personas deduci faciat ad aliquem locum honestum, & tutum, quem vos, vel alter vestrum adhoc duxeritis deputandum, inibi moraturam, donec sibi per vos, vel vestrum alterum de sufficienti securitate prouiso restitui valeat viro suo: aliquin ipsius Regis personam excommunicationis, terram verò, ad quam ipsum vel illam per venire contigerit, donec ipse vel illa ibidem fuerint interdicti sententijs, quas ex tunc prolatas, volumus subiacere.

Quo circa fraternitati vestræ in virtute obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus nos, vel alter vestrum prædictas quas ipsi Regi mittimus literas, coram personis aliquibus fide dignis, quas ad hoc idoneas esse putabitis, sibi absque alicuius tarditatis diffugio præsentetis, locum præfatum, quem ad eiusdem adulteræ mansionem, donec ipsius viro eius restitutio fieri possit, cum securitate, à vobis, vel vestrum altero prouidendo, deputandum fore videritis, deputaturi tempore præsentationis huiusmodi coram personis eisdem ipsum præfato Regi viuæ vocis oraculo exprimendo. Quicquid autem super ijs duxeritis faciendum, nobis per vestras patentes literas harum seriem, & personarum prædictarum nomina continentes nobis fideliter, & celeriter intimetis. Dat. vt supra.

CCXII.

Vnione delle due Chiese Episcopali di Valenza, e di Dia poste nella prouincia di Vienna (altri dissero nella Gallia Narbonense) fatta da Gregorio X.

GRegorius Episcopus &c. Ad perpetuam rei memoriam. Ferrar. in Geograph.

Valentinam, & Diensem Ecclesias in eadem Viennensi videlicet prouincia constitutas, & non absque diœcesium coniugitate vicinas, subiectorum ipsarum iam dudum adeo grauis tyrannis oppressit, & ab olim continuata infestis contriuit oppressio, vt ad sed. rec. Gregorij Papæ noni prædecessoris nostri aures vehemens illarum clamor ascendens ad eum lacrymabili conquestione detulerit, quod sic nobilium, & populorum ipsis subditorum malitia ebullierat in eadem, vt non erubuerint insurgere in parentes multiplicato frequenti patris exilio, & per direptionem bonorum; ac alias persecutiones innumeras in matres excidio frequentato. Adiecit præmissis dictarum Ecclesiarum miserandis conditio humilis supplicationis instātiam, vt cum hostilis eorundem subditorum insania contra ipsas non desisteret ab incœptis, nec ad sui defensionem earum aliqua sufficeret per se ipsam illas cum id exigeret vrgens necessitas, & euidens suaderet vtilitas dictus prædecessor vnuret, quatenus ipsarum sub vnius, & eiusdem Rectoris moderamine vnita potentia sufficientius resisteret dictorum persecutorum insultibus, & commodius eorum violentas molestias, & molestas violentias propulsaret. Idem verò prædecessor horum consideratione communitus certis personis suis sub certa forma dedit literis in mandatis, vt de necessitate, ac vtilitate prædictis sollicitè inquirentes, si expedire ipsis Ecclesijs inuenirent, illas eius authoritate vnire curarent.

Licet igitur eodem prædecessore morte præuento, & propter alios incidentes euentus ad id non fuerit ipsius auctoritate processum; quia tamen super ijs, quę idem prædecessor per alios inuestigari mandauit, & nos iamdudum maximè circa Valentinam Ecclesiam dum nos minor status haberet, & fratres nostros, qui vna nobiscum, nuper circa partes illas aliquandiu conuersati, eadem quasi manibus tractauerunt, eò euidentius notitia experimentalis instruxit, quò huiusmodi persecutionis diuturnitas in hac vlq. producta tempora, ea magis reddidit manifesta cum eisdem fratribus nostris perpensa deliberatione prælabita, memoratas Valentinam, & Diensem Ecclesias propter vrgentem necessitatem, & euidentem vtilitatem ipsarum, de quibus nobis, & eisdem fratribus nostris constitit euidenter, de ipsorum fratrum consilio, præsertim cum ad hoc etiam vicinitas locorum inuitet, & de Apostolicæ plenitudine potestatis vnimus auctoritate præsentium statuentes, vt statu Præsulum, qui nunc præsunt eisdem sine immutatione aliqua remanente integro, tandem quouis ipsorum cedente

Reg. Vatic. 58. p. 239.

1275. dente, seu etiam decedente, sic vna sit earundem Ecclesiarum Episcopalis dignitas, quod superstes sit Episcopus vtriusque Valentinus, & Dianensis Episcopus nominandus, ac deinceps Ecclesiæ ipsæ modo eodem Antistite simili quin possus eadem institutatione vsuro perpetuis temporibus gubernentur. Cuius electionem in ipsis Ecclesijs alternis vicibus, sed in Valentina primò ab vtrisq. Canonicis vocem in eadem electione quasi corpus vnum, seu collegium pariter habituris, decernimus celebrandam.

Quoties autem noui Pastoris creatio imminebit, illorum sit eorundem Canonicorum Ecclesiæ vtriusq. vocatio, quibuis in illa Ecclesia, cui ea vice sortem electionis huiusmodi vicissitudo concesserint, ius vocationis eiusdem antea competebat. Et Canonici alterutrius Ecclesiæ dum in illa, in qua tunc est electio facienda propter hoc præsentes fuerint, distributiones in ea quotidianas percipiant, & in omnibus alijs pro ipsius Canonicis admittantur. Sed alidus quo ad Canonicatus, præbendas, & obuentiones quascunque, Canonici earundem Ecclesiarum in discretione, siue diuisione nemanent consueta. Cæterum, ne consuetudinum in eorundem Canonicorum vocatione diuersitas occasionem aliquam inter eos altercationis inducat, illos tantummodo Canonicos ad electionem vocari statuimus, qui tunc temporis fuerint in eadem prouincia Viennensi. Per hoc autem Venerabili fratri nostro Viennensi Archiepiscopo ipsarum Ecclesiarum Metropolitano, eiusq. successoribus, seu etiam Viennensis Ecclesiæ nullum præiudicium generetur, quominus in eisdem Valentina, & Dianensi Ecclesijs habeant alias omnia, & percipiant, sicut prius. Nulli ergo &c. Dat. Viennæ VII. cal. Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

CCXIII.

1275. Ordine di Gregorio X. inuiato di nuouo all' Arcinescouo di Siuiglia contro il Rè Alfonso di Castiglia.

GRegorius Episcopus &c. Archiepiscopo Hispalensi.

Intellecto nuper quod Carissimus in Christo filius noster Rex Castellæ, ac Legionis Illustris, qui super negotio Imperij nostris sicut nosti beneplacitis acquiuit, se in suis literis Regem Romanorum intitulat sicut prius, & sigillo &c. [recurre sup. ad numero 209.] tibi per nostras sub certa forma literas dedimus in præcepti &c. Aliquin omittere non possemus, sicut nec etiam debueremus, quin remedijs quæ satis exigeret qualitas, quantum in Deo fieri posset, occurrere curaremus; adiicio in eisdem literis, vt quicquid super ijs fieret &c. fideliter intimares.

Tu verò, sicut missa nobis tuæ literæ continebant, dil. fil. nostro Vr. Emanuele germano Regis ipsius, dicto Priore, nec non, & quibusdam alijs, quorum nomina in eisdem tuis literis exprimuntur præsentibus, eundem Regem iuxta mandati nostri seriem monere, ac inducere curasti. Dictus aut Rex inter cætera tibi respondit, quod infra quindenam instantis festi B. Michaelis tibi super præmissis finaliter responderet. Quocirca fraternitati tuæ præsentium tenore mandamus, quatenus apud eundem Regem monitione, ac inductione similibus benignè prout expedire putaueris, repetitis, pro responsione huiusmodi &c. Dat. Viennæ IV. cal. Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

CCXIV.

Bolla di Gregorio X. per l'elettione, e confecratione del Vescouo della dianzi detta Chiesa di Valenza. 1275.

GRegorius Episcopus &c. Amedeo Episcopo Valentino.

Onusta dispendijs, & in temporis prolixioris excursus iam deducta vacatio Ecclesiæ Valentinæ, nostris eò magis dissonabat affectibus, quò dictam Ecclesiam vberiori fauore prosequimur, & teneriùs gerimus in visceribus charitatis. Fore namq. non valemus immemores, quin imò frequenter ad memoriam reuocamus, quod præfata nos olim Ecclesia fuit vt filium, maternis pertractauit affectibus, suorumq. nobis vberum pocula propinauit. Ideoq. cum iam recognoscat in patre, quem in filium cognoscebat, paterne pietatis affectio, qua sibi super fluctuantis status in tranquillitate compatimur, solicitius excitat mentē nostram, vt eadem Ecclesia nostræ solicitudinis studio, prout iustitia permitteret, habitu viduitatis abiecto, indumento connubij vestiatur, & sponsi præsentia incundetur ac commodi, cuius illam diutina carentia, & diuersi premebat incommodis, & mœroris multiplicis tenebris obducebat.

Vacante siquidem eadem Ecclesia Valentina per mortem bo. mem. Guidonis ipsius Ecclesiæ Electi, & supplicantibus nobis bumil. ter dil. fil. Capitulo Valentino, vt intranquillo ipsius Ecclesiæ statui paterno cōpatientes affectu, sibi de Pastore curaremus idoneo prouidere, nos ipsius Ecclesiæ volentes obuiare dispendijs, ac nolentes illa vlterius viduitatis incōmoda sustinere, attendentes etiā tuæ probatæ conuersationis, et vitæ meritā, te de fratrum nostrorū consilio eidem Ecclesiæ Valentinæ præficimus in Episcopum, & Pastorem plenam tibi, & liberam administrationem ipsius Ecclesiæ in spiritualibus, & temporalibus committentes tecq. absoluentes à regimine Monasterij de Sauignaco Lugdunensis Diœcesis, cuius tunc Abbas eras, consecrationis munus tibi duximus impendendum, firma concepta fiducia, quod, dirigente Domino, actus tuos &c. [vt in alia simili continetur sup. ad numer. 207.] Dat. Viennæ II. cal. Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

Reg. Vatic. 52. p. 237.

Reg. Vatic. 12. p. 245.

Lettera

CCXV.

Lettera di Gregorio X. à Pietro primogenito del Rè d'Aragona, che prender voleua la Croce contro i Saraceni.

Gregorius Episcopus &c. Nobili viro Petro primogenito carissimi in Christo filij nostri Regis Aragonum Illustris. Venerabilem fratrem nostrum Valentinum.

Codic. Vallicell. p. 53 *Episcopum Excellentiæ tuæ deuotum, & dilectum filium fratrem Petrum de ordine minorum, & nobilem virum Arnaldum Dei, tuæ magnitudinis nuncios, quos nuper ad nostram præsentiam destinasti, benignè recepimus; & lætantes audiuimus, quæ nobis de tuo laudabili proposito retulerunt. Habet enim ipsorum assertio, quod tu non ingratus beneficiorum acceptor, datam tibi à Deo potentiam grata recognitione cognoscens, proponis illam in eius seruitijs exercere, id offerens pro nostris beneplacitis te facturum. Nos itaque oblationem tam acceptam multipliciter acceptantes, in ea tibi specialiter congaudemus. Speramus enim in illo, qui talem tibi spiritum inspirauit, quod ipso te in huiusmodi proposito conseruante, qui potest, & alias dirigente, qui nouit animæ tuæ salutem; quam prosequeris, procul dubio assequeris. Cæterum volumus Magnificentiam tuam non latere, quod carissimo in Christo filio nostro Regi francorum Illustri per eosdem nuncios in fauorem tuum literas efficaces, prout decere vidimus, destinamus.*

CCXVI.

1275. Breue di Gregorio X. all' Arciuescouo Salzburgense per l'incoronatione di Rodolfo da farsi in Roma.

Gregorius Episcopus &c. Archiepiscopo Salzburgensi.

Marin. Ebul. formular l. 3. p. 165. at. *Sacerdotium, & Imperium non multo differe initio sapientia ciuilis asserit, si quidem illa tamquem maxima dona Dei à cælesti collata clementia principij coniunxit identitas, ea velut auxilijs mutuis semper egentia suffragijs suis inter ipsa vicibus alternandi iuuit necessitas, & ad perfectum mundi regimen instituta, vt alterum videlicet spiritualibus præsit, reliquum verò minus ret humanis, vna, & eadem causa finalis institutionis ipsa inseparabiliter licet sub ministrorum diuersitate coniuncta designat. Horum insuper neccessariam vnionem alterutrum, considerata carentia, euidenter insinuat, & emergentia exinde discrimina manifestant.*

Imperium namquè in Apostolicæ Sedis vacatione, suæ destituitur directore salutis; Ecclesia verò in throni cessatione Cæsarei oppressorum patet incursibus, dum suo defensore priuatur. Curare itaquè debent, curare summopere gubernantes Imperia, & Regna regentes, vt Ecclesias, & personas Ecclesiasticas foueant, libertates, & iura tueantur ipsarum, & temporalia ijs fulcimenta non subtrahant à quibus spiritualiter fulciuntur; imo in omni promptitudine temporaliter eos communiant, quorum præsidio spiritualia recipiunt munimenta. Sed nec minùs qui Ecclesiarum gubernacula gerunt, summa esse cura solliciti, & omni debent ope satagere, vt Reges, cæteriq; catholici Principes debitè polleant integritate potentiæ, status sui plenitudine, integrentur. Consultè namq; illis assistitur, quorum cedere debet prosperitas in auxilium assistentis; debent quippe toto nisu conamine, vt Regna pace refloreant, statu pacifico vigeant, & tranquillitate fruantur optata. In hoc enim Ecclesiæ ipsis quietis, & pacis commoda procurantur.

Porrò prædictorum attenta consideratio non immeritò consentientiam nostram arctabat, vt ad collapsi reparationem Imperij sollicitudine debita exurgentes electionem vnanimem ab omnibus Principibus vocem in Electione Imperatoris habentibus, carissimi tantùm in Christo filij nostri Regis Boemiæ Illustris, qui sibi ius in eligendo Imperatore competere asserit, non intermenente consensu, de carissimo in Christo filio nostro Rodulpho Rege Romanorum Illustri concorditer celebratam, & Principum ipsorum, ac aliorum, maxime, qui nuper in Concilio conuenerunt, multiplicatam instantiam, nec non & omnem quasi eiusdem Concilij clamorem ad ipsius Regis Romanorum expeditionem instantem benivolus fauor admitteret, & prompta executio desideratо impleret effectu. Iis adiicebat non leues sollicitationis aculeos quod. . . . . de præteritis coniecturæ argumenta satis efficacia futurorum, ipsum Romanorū Regem, futurum Catholicum Principem, Deo deuotum, veritatis amicum, zelatorem Iustitiæ, fauorabilem Ecclesijs, ac personis Ecclesiasticis, & Ecclesiasticæ libertatis sedulum promotorem, veresimiliter repromittunt, propter quod, & memorato Romanorum Regi denominatione Regia de fratrum nostrorum consilio aspirare suasimus, vt se sic patraret, quod cum eum ad vnctionem, consecrationem, & Imperialis diadematis coronationem de nostris recipiendas manibus vocaremus, ad quod tam sibi, quam tibi, & alijs Principibus, & Magnatibus, ac vniuersitatibus Alamaniæ denunciauimus nos termuum celeriter, prout permitteremi pensandæ circumstantiæ præfixuros paratus, sicut salemnia tanti negotij exigunt, apparet; & nihilominus interim aliquem, vel aliquos ad nostram præsentiam destinaret, qui super eiusdem assignatione termini quod suæ commoditati congrueret, & aliàs plene super hoc eius nobis exprimeret voluntatem.

Nuper itaq; ipsius Regis Romanorum nuncijs super hoc à sua Magnificentia destinatis in nostra, & fratrum eorundem præsentia in publico, & solemni Consistorio nomine suo petentibus sibi ad præmissa terminum assignari; nos cum eisdem fratribus collatione habita, & ijs, quæ circa hæc attendenda putauimus, propensa deliberatione discussis, ipsi Regi Romanorum ad petitas vnctionem, consecra-

1275. tionem, & coronationem Imperialis diadematis in Baſilica Principis Apoſtolorum in Vrbe recipiendas per manus noſtras, Domino fauente ſcrmoni, feſtum omnium ſanctorum primo venturum terminum de ipſorum fratrum noſtrorum conſilio duximus aſſignandum.

Prudenter itaq. conſiderare te deceat, quot, & quanta huiuſmodi coronatio mundo commoda polliceatur. Sicut enim inxta Sapientis eloquium: Vbi non eſt Rector, populus facile corruit, ſic veriſimili poteſt præſumptione teneri, quod per cum regimine Imperialis culminis reformato, & ſtatus ſubiectorum Imperij reformetur, & ruinæ grauiſſimæ, quas diuerſa iura eiuſdem Imperij ex ipſius diutina fluctuatione ſenſerunt, integrationis plenæ remedio implebuntur, dabitur eidem ſabbatiſmus Imperio, & tam per ipſius Regis Romanorum Imperiali excellentia ſublimati, quàm per aliorum Principum Catholicorum auxilium, inimicorum Crucis cornua confringentur, & ampliabitur cultus fidei Chriſtianæ. Ideoq. fraternitatem tuam monemus, rogamus, & hortamur attente per Apoſtolica ſcripta mandantes, quatenus, vt tantorum bonorum non expers, ſed præcipuus promotor exiſtas, ad tanti decus faſtigij obtinendum, ſic efficaciter aſſiſtere ſtudeas ſibi tui magnifici comitatus prout exigit tantæ celebritatis ſolemnitas, perſonalem, & honorabilem præſentiam exhibendo, quod tua, & aliorum Principum in itinere, ac in ipſius coronationis ſolemnijs gloria, & comitiua ſtipatus cunctis glorioſus appareat, & Cæſarei regiminis, Deo auſpice feliciter adepturus auſpicia, illud ipſo facicnte, qui poteſt, facilius proſequatur. In iis autem exequendis, nec termini breuitas, quam conſulta prouiſio, & cautela vitandi periculi, & accelerandæ publicæ vtilitatis, exegit impedimenti alicuius occaſionem afferat, ſed eorum executionem tua fraternitas ſic volontaria, ſic prompta conſurgat; quod meritum ſibi apud retributorem bonorum omnium, & nos ad Romanam Eccleſiam comparet, & apud eundem Romanorum Regem noſtra interceſſio, ſi quando eam potes, aut tua Eccleſia res poſcet, & aditum liberiorem inueniat, & exauditionem obtineat promptiorem.

CCXVII.

1275. Breue di Gregorio X. à Carlo Rè di Sicilia, & al ſuo primogenito inſieme per la conceſſione delle decime fatta loro quando però ſiano per paſſare oltra mare in perſona ò l'vno, ò l'altro di eſſi.

GRegorius Epiſcopus &c. Regi Siciliæ Illuſtri, & dilecto filio nobili viro Carolo primogenito eius, Principi Salernitano.

Reg. Vatic. 57. f. 239. Cum zelo Fidei, & deuotionis accenſi Dominicæ Crucis aſſumpto ſignaculo, propoſuiſtis in Terræ ſanctæ ſubſidium, ſicut lætanter audiuimus, proficiſci; nos huiuſmodi veſtrum propoſitum multiplicibus in Domino laudibus commendantes, vt id commodius, & efficacius exequi valeatis, tibi fili carisſime Carole Rex Siciliæ, perſonalitez iuxta diſpoſitionem noſtram ipſius Terræ negotium proſequenti, decimam omnium prouentuum Eccleſiaſticorum huiuſmodi ſubſidio deputatam in toto Siciliæ Regno, Comitatibus Prouinciæ, & Folkaquerij, ac aliis terris dominij tui extra Regnum Franciæ conſtitutis, per annos ſex proxime eſt ipſius Terræ ſubſidio nuper in generali Concilio Lugdunenſi conceſſa, præſentium auctoritate auximus concedendam. Si verò tu Rex prædicte perſonaliter illuc proficiſci nequiueris, vel volueris; volumus, quod tu fili Princeps, decimam eandem ſimili modo per dictum tempus habeas ſi tamen ipſius Terræ negotium tranſfrotando iuxta diſpoſitionem eandem in generali paſſagio in perſona propria proſequaris. Nulli ergo &c. Dat. Lauſanæ 3. id. Oct. Pontific. noſtri anno quarto.

CCXVIII.

Breue di Gregorio X. per la conceſſione delle decime fatta ad Alfonſo Rè di Caſtiglia, à fine di fare la guerra a' Mori. 1275.

GRegorius Epiſcopus &c. Attendentes ſollicite, quod ſit expediens ad liberationem Terræ ſanctæ, illud eiuſdem terræ reſiduum, quod Chriſtianitas obtinet, vſq. ad tempus generalis paſſagij, cum diligentia conſeruare quot, & quantæ ad conſeruationem huiuſmodi neceſſarij ſunt expenſæ de fratrum noſtrorum conſilio primò duximus ſtatuendum eaſdem expenſas de totali decima, quæ inxta Lugdunenſe Concilium in Regnis quibuſlibet pro eiuſdem Terræ colligitur ſubſidio, ſuccindas, itaquod de decima cuiuſq. Regni pro rata quantitatis ratione ipſius decimæ colligendæ in eorum quolibet de ipſis expenſis ſatisfactio proueniret. Cum autem in taxatione tatæ huiuſmodi vaſtæ perplexitates incidcrint, quæ dilationem ſubuctionis, & ſatisfactionis pro expenſis faciit, & faciendis in conſernatione prædicta damnoſam poſſent inducere quam ſtatus Terræ ipſius non ſufferet expectare; nos, vt promptius ſubuentio ipſa procederet ad ſatisfaciendum de prædictis expenſis factis, & faciendis, vſque ad idem, generale paſſagium meditatum omnium, quæ de prædicta decima percepta, ſeu percipienda, in Regnis, & terris quibuſlibet collecta ſunt, ſeu etiam colligenda &c. deputauimus &c. Si quid autem poſt ſatisfactionem huiuſmodi fuerit de prædicta meditate, reſiduum illud in vtilitatem Terræ prædictæ decernimus, ſicut ante fuerat conuertendum.

Reg. Vatic. 10. p. 144.

Porrò cum olim audito, quod Saraceni Crucis hoſtes de Africa prodeuntes Regna, & terras alias, carisſimi in Chriſto filij noſtri Regis Caſtellæ, ac Legionis Illuſtris inuadere, ac introire præſumperant in redemptos pretioſo ſanguine Crucifixi ſuos conatus nefarios exercendo; nos ſollicita meditatione penſantes, quod Saracenorum impugnatio eorundem in grandem fauorem, magnumq. cedit auxilium dictæ Terræ, ac vo-

ac volentes ipsorum Regnorum, & terrarum dispendijs, opportunis remedijs obuiare, Regi eidem decimam omnium Ecclesiasticorum reddituum eorundem Regnorum, & terrarum, prout erat eidem Terræ concessa, de fratrum eorundem consilio duximus concedendam; non est intentionis nostræ, nec volumus per deputationem huiusmodi concessionis prædictæ Regi eidem factæ, vt præmittitur, aliquod generari præiudicium, vel quomodolibet derogari. Nulli ergo &c. Dat. Lausanæ 2. id. Octobris Pontificatus nostri anno quarto.

CCXIX.

Giuramento di fedeltà, e d' vbbidienza prestato da Rodolfo Imperadore in mano di Papa Gregorio X.

Codic. Vallicell.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Rodulphus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus Vobis Domino meo Sanctissimo, & Patri Carissimo Gregorio, Diuina prouidentia Papæ Decimo, vestrisq. successoribus præsentibus subscriptis Prælatis Principibus, & nobilibus Imperij, spondeo, polliceor, & promitto, & iuro, quod omnes possessiones, honores, & iura Romanæ Ecclesiæ pro posse meo bona fide protegam, & seruabo: possessiones autem, quas Ecclesia Romana recuperauit, liberas, & quietas sibi dimittam, & ipsam ad eas retinendas bona fide iuuabo. Quas autem nondum recuperauit, adiutor ero ad recuperandum, & recuperatarum secundum posse meum ero fine fraude defensor, & quæcunque ad manus meas deuenient, sine difficultate restituere procurabo. Ad has pertinet tota terra, quæ est à Radicofano vsque Ceperanum, Exarchatus Rauennæ, Pentafolis, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissæ Matildis, Comitatus Brixenorij cum adiacentibus terris expressis in multis priuilegijs Imperatorum à tempore Ludouici. Has omnes pro posse meo restituam, & quietè dimittam cum omni iurisdictione, districtu, & honore suo.

Verumtamen, cum ad recipiendum coronam Imperij, vel pro necessitatibus Ecclesiæ ab Apostolicæ Sede vocatus accessero, de mandato sumi Pontificis accipiam procurationem ab eis. Adiutor etiam ero ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ.

Vobis etiam Domino meo, Gregorio Papæ, & successoribus vestris omnem obedientiam, & honorificentiam" exhibeo, quam deuoti, & Catholici Imperatores consueuerunt Sedi Apostolicæ exhibere. Et si propter negotium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram; subueniam ei, sicut necessitas postulauerit, in expensis. Omnia verò prædicta tam iuramento, quam scripto firmabo, cum Imperij fuero coronam adeptus. "Exhibebo.

Præter Reuerendum autem cætum D. D. Cardinalium, videlicet, Venerabiles Patres Petrum Ostiensem Episcopum, Ancherum tit. S. Praxedis, & Guilelmum tit. S. Marci Presb. Ottobonum s. Adriani, Iacobū s. Mariæ in Cosmedin, Gottifridum s. Georgij ad velū aureū, & Matheum s. Mariæ in porticu Diaconos Cardinales, qui vobis tunc tēporis assistebant, Prælati, Principes, & Nobiles Imperij, corā quibus iurauit, hi sūt: Ademarus Lugdunensis, Odo Mediolanēsis, Bonifacius Rauennas, Iacobus Ebredunensis, Odo Bisuntinus, Archiepiscopi, Ioannes Leodiēsis, Stephanus Parisien. Rodulphus Constantiensis, Henricus Basilien. Amedeus Valentin. Raymondus Massilien sis, Aymo Gebennensis, Guilelmus Lausanen. Henricus Tridētin. Alanus Sistaricen. Episcopi, Gerardus Electus Virdunen. Ludouicus Comes Palatinus Rheni Dux Bauariæ, Fridericus Dux Lotharingiæ Conradus Dux de Teche Fridericus Burgrauius de Nuremberch, Albertus, & Burchardus Comites de Ouemberch Emichio, & Fridericus Comites de Lininger, Eberhardus Comes de Chazenellenpogen, Siguertus Comes de Vuerde, Tibaldus Comes de Ferreto, Henricus Comes de Vriburch, Ludouicus Comes de Hobemberch, Hermanus Comes de Sulz, Mangeldus Comes de Nellemberch, & Eberhardus Comes de Habisburch.

Vt autem hæc omnia vobis memorato Sanctissimo Patri nostro D. Gregorio sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici, vestrisq. successoribus per nos, & nostros successores Romanos Reges, & Imperatores obseruentur, firmaq. semper, & inconuulsa permaneant, præsens scriptū nostro iussimus sigillo communiri promittentes nihilominus aliud de verbo ad verbum, & per omnia simile aurea bulla typario nostræ maiestatis impressa munitum infra tempus coronationis nostræ vobis, & Sedi Apostolicæ sine difficultate, qualibet exhibere Actum in Ecclesia Lausanensi anno Domini M CC LXXV. Indictione tertia XIII. cal. Nouembris anno Regni tertio.

CCXX.

Lettera di Gregorio X. al Camerlingo di Francia per la gratia fattagli di certi danari delle decime di Nauarra in soccorso di Terra santa.

GRegorius Episcopus &c. Nobili viro Erardo de Valeriaco Camerario Franciæ.

Reg. Vatic. 9. p. 244.

Diuturnæ calamitatis angustias, quibus indesinenter affligitur Terra sancta frequenter ex compassionis affectu ad memoriam reuocantes, studemus cogitare remedia, quibus ope comite cælestis auxilij hostis immanis robore dissipato, Terra ipsa de scelestibus illius manibus liberetur, sibiq. post tantarum tribulationum tenebras, serena pacis tempora illucescant. Attendētes igitur probatæ tuæ probitatis industriam, famamq. laudabilem strenuitatis expertæ quibus te gratiarum dator Altissimus decorauit, & considerantes quod ex tui præsentia, qui zelo deuotionis, & fidei viuificæ Crucis signaculum assumpsisti, eidem Terræ vberis fauoris suffragium speratur, auctor Domino, prouenturum, tibi huiusmodi votum personaliter prosequenti, cum propter hoc grandia te subire oporteat onera expensarum, duo millia marcharum sterlingorum de decima Regni Nauarræ per nos eiusdem Terræ subsidio deputata de gratia concedimus speciali.

1275. Sane pensantes olim sollicitè, quod sit expendiens ad liberationem Terræ prædictæ illud Terræ ipsius residuum, quod Christianitas obtinet, vsq. ad tempus generalis passagij, cum diligentia conseruare, &c. (vt in sup. diplomate ad num. 218.) Postinodum autem ne in taxatione ratæ huiusmodi perplexitates incideremt, quæ dilationem &c. (vt in præallegato diplomate) collectæ sunt, seu etiam colligendæ ratione primi anni eius temporis, per quod ipsa decima iuxta ordinationem eiusdem Concily prædicto est deputata subsidio, duximus deputandam.

Ne igitur per concessionem huiusmodi tibi factam statuto, & deputationi prædictis in aliquo derogetur decernimus, quod ex ipsa Nauarræ decima medietas omnium collectorum, & colligendorum ratione primi anni prædicti pro sæpefatis expensis iuxta constitutionem, & deputationem easdem primitùs exoluatur, & de reliquo tibi de prædictis duobus millibus marcharum secundum concessionem huiusmodi satisfiat. Si verò, quod absit, tuam personalem ipsius voti prosecutionem casus aliquis impediret, volumus, quod prædicta duo millia marcharum, ad manus dil. fil. nostri Simonis tituli S. Cæciliæ presb. Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legati deueniant, tuq. ac tui hæredes illa si forsan ante tuo nomine perecpta fuissent, eidem Legato, aut alij Sedis, & Terræ prædictarum nomine reddere teneamini ad arbitrium Sedis eiusdem in Terræ præfatæ subsidium conuertenda. Dat. Viennæ 6. cal. Nouembr. Pontificatus nostri anno quarto.

CCXXI.

1275. Concessione della Chiesa detta della Minerua in Roma a' Frati Domenicani fatta da Gregorio X.

In Archiu. Conuentus Fratrum Minerue in Vrbe.

Frater Aldobrandinus de Ordine Prædicatorum, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Vrbeuetanus Episcopus, D. Papæ in Vrbe Vicarius, Dilectis sibi in Christo Priori, & Conuentui Fratrum Prædicatorum de Vrbe salutem in Domino sempiternam.

Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, vt id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducamus effectum. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus inclinati Ecclesiam s. Mariæ in Minerua de Vrbe, quam dilecti in Christo filius Abbatissa, & Conuentus Monasterij S. Mariæ in Campo Martio de Vrbe Ordinis s. Benedicti, prout ad eas, & ipsarum Monasterium pertinebat, vobis, seu alijs vestro nomine pia liberalitate, ac deliberatione prouida, nostra præhabita licentia, & consensu donauerunt, seu concesserunt, ac donationem, siue concessionem huiusmodi, prout in instrumento publico scripto manu Angeli Romani Scriniarij plenius continetur, vobis, & Ordini vestro, auctoritate Domini Papæ, qua in hac parte fungimur, confirmamus, & si quod defuit prædictæ donationi, eadem auctoritate supplemus. In cuius rei testimonium vobis præsentes literas nostri sigilli munimine, ac signo, & subscriptione Gerardi nostri Notarij roboratas duximus concedendas. Dat. Romæ apud Palatium S. Sabinæ anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione quarta, die decima septima Nouembris, Pontificatus D. Gregorij X. anno IV. præsentibus discretis viris, Magistro Mulgano Vrbeuetano Canonico, & presbytero Lupo, Capellanis nostris, Angelo Romano de Vrbe Scriniario, D. Lupi Valentis de Florentia, & Pichino de Linaro testibus ad hæc vocatis.

Locus ✠ sigilli.

Ego Gerardus Andreas de Narij, auctoritate S. R. E. Notarius constitutus, confirmationi, & suppletioni prædictis, & concessioni prædictarum literarum interfui, & vt supra leguntur de mandato prædicti Domini Vicarij, & publicaui, & meo signo signaui.

CCXXII.

Processi di Scommuniche, & altre censure rinouati da Gregorio X. in Milano contro diuersi contumaci di S. Chiesa. 1275.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum.

Reg. Vatic. 15. p. 246.

Solet Apostolicæ Sedes multis de diuersis mundi partibus in huius celebris solemnitate diei conuenientibus, apud ipsam, in eorum præsentia suos publicare processus, ferre sententias, inferre, de commissi pœnas, & nihilominus interdum ad aliqua terminos assignare. Ne igitur pro eo, quod in itinere constituti, ex causis variis prosecutioni prædictorum sicut ipsius Sedis consuetudo requirit vacare nequimus, talia contra nonnullas vniuersitates, nec non & singulares personas habita per Sedem eandem ab aliquibus calumniam patiantur, vel dissimulationi credantur forsitan aboleri, aut edita in eis proposita, seu termini assignati lapsu temporis circumduci &c. De fratrum nostrorum consilio tenore præsentium declaramus, decernimus, statuimus, & etiam ordinamus, vt omnes, & singuli processus contra quascunq. Vniuersitates, vel singulares personas, cuiuscunq. sint præeminentiæ, conditionis, aut status, habiti à felicis recordationis Clemente Papa prædecessore nostro, & approbati post modum, seu etiam innouati, aut facti à nobis sententiæ prolatæ, comminationes, illationes, & pœnarum, terminorum insuper assignationes, & cætera, quæ in eisdem processibus, qui solent in hac, & alijs certi anni solemnitatibus fieri, continentur, ex eo quod ad præsens non procedimus ex eisdem nec prædicta, vt exigit eadem consuetudo, prosequimur, nullam omnino immutationem recipiat, quo minus, etiam quantùm ad successi temporis lapsum, in omnibus, & per omnia efficaciam sortiantur, & ex ipsis, prout nunc possemus, sic deinceps, quandocunq. videremus expedire, procedere valeamus. Actum Mediolani in Eccl. s. Ambrosij in festo Dedicationis Basilicæ Principis Apostolorum. Pontificatus nostri anno quarto.

Com-

CCXXIII.

Commissione di Gregorio X. al Priore de' Frati Predicatori, & al Guardiano de' Francescani per confermare l'elettione di certa Badessa in Scotia.

GRegorius Episcopus &c. Priori Prædicatorum, & Guardiano Minorum Fratrum Alberstaden.

Reg. Vatic. 19. p. 239.

Olim sæculari Ecclesia Gernerode. ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente Alberstaden. diœ. Abbatissæ regimine destituta, dilectæ in Christo filiæ Præpositæ, Decanæ, & Capitulum eiusdem Ecclesiæ conuenientes in vnum, Spiritus sancti gratia inuocata, dilectam in Christo filiam Elisabeth, Præpositam in Vrose Canonicam ipsius Ecclesiæ in spiritualibus, & temporalibus prout asseritur circumspectam in earum Abbatissam canonicè, ac concorditer elegerunt, & postmodum nobis supplicarunt humiliter, vt cum prædicta electa propter sexus fragilitatem, & virtum discrimina nõ posset, nec eam expediret Apostolicam Sedem adire pro confirmationis munere obtinendo, electionem huiusmodi confirmari, & eidem Electæ faceremus in illis partibus munus benedictionis impendi.

Cumq. nos attendentes, quod rectis dispositionibus nihil debet difficultatis asserri; vobis huiusmodi negotium sub certa forma per nostras literas duximus committendum, vos asserentes, quod fratribus vestrum Ordinum à Sede Apostolica, est indultum, vt de causis, seu negotijs, quæ ipsis à Sede committuntur eadem, inuiti cognoscere minime teneantur; super hoc pro vestræ voluntatis libito procedere omissis. Quare fuit nobis humiliter supplicatum, vt prouidere super hoc paterna sollicitudine curaremus. Quocirca discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus, indulto huiusmodi non obstante in prædicto negotio sine difficultate qualibet procedatis iuxta directarum vobis prædictarum continentiam literarum. Dat. Placentiæ VIII. cal. Decembris Pontificatus nostri anno quarto.

CCXXIV.

1275. Auuiso di Gregorio X. à Carlo Rè di Sicilia della venuta sua in Fiorenza col pensiero di trasferirsi ad Arezzo per festeggiarui il Santiss. Natale del Sig.

GRegorius Episcopus &c. Regi Siciliæ Illustri.

Codic. Vallicell.

Vt filialis deuotionis affectum, quem de paterni aduentus expectatione sollicitum ex consucta in talibus diuersitate rumorum hactenus forsan incertitudo suspendit, indubiè certificet relatio veritatis; Celsitudini Regiæ præsentibus innotescere volumus; quod illo gressus nostros dirigente, qui nouit, & iter prosperum faciente, qui potest, XVIII. cal. Ianuarij prospere ad locum, qui dicitur Sancta Crux, diœcesis Florentinæ, peruenimus, vbi die vna solito itineris intermisso labore, deinde versus Aretium procedentes, festum Natiuitatis. Dominicæ ibi proponimus celebrare: cuius, & aliorum sequentium, quorum id celebritas exigit, inibi per actus solemnes, cæptum iter versus terras Patrimonij, prout status noster permiserit, Deo præduce, prosequemur.

Cum autem desideremus, sicut, & expedire credimus, tui celeriter habere præsentiam, Sercuitatem Regiam requirimus, & rogamus, quatenus eisdem festiuitatibus celebratis, cum ea celeritate, quam sua commoditas patietur ad Vrbem accedas, vt ibi, vel exinde alibi, vbi tunc erimus, in vicino commodius possis conuenire nobiscum. Dat. Florentiæ cal. Ianuarij Pontificatus nostri anno quarto.

CCXXV.

Lettere d'Innocentio V. à tutti i Prelati, e Principi del mondo, nelle quali dà loro auuiso dell' assuntione sua al Pontificato. 1276.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei &c.

Marin. Ebul. in formular. l. 1. pag. 47.

Fundamentum aliud ponere nemo potest præter id, quod positum est, quod est Iesus Christus. Hic quidem origo inchoantium, & constantia robustorum, suo sanguine sanctam Catholicam fundans Ecclesiam, iuxta Prophetarum eximium in montibus sanctis eius fundamenta consti tuit, illius super se habibus solidatis, & mensuras mensus eidem extendit non tam visibilem, quam inuisibilem lineam super eam. Hinc interdum ductâ linea hinc reducta in sagena Ecclesiæ ipsius electos includit, ab illa reprobos arbitrio ducentis, & reducentis excludit, sic ille terrarum, cæliquè fator perpetua ratione solus omnia disponit, & ordinat, immotusque permanens in seipso ire iubet, singula dat cunctaque moueri, iuxta omnipotentis suæ nutum, cunctorum motus moderans, & processus sic singulis pro sua diuidens voluntate, hunc vocat, & eligit, hunc vocatum in electorum consortium non admittit; huic, & si faciat in omnibus mirabilia magna solus, super filios tamen hominum terribilis in suis consilijs innotescit. Quis enim absq. terrore consideret, quod gratia domini solum à vocante conceditur, non ex operibus obtinetur; quod indurat, quos vult, & cuius vult, prefiando ei misericordiam, miseretur, & vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt, infirma mundi eligens, vt fortia quæquè confundat; quod hos exaltari permittit ad casum, alios verò sublimat ad assensum. Quod super occulti cordis spatia incomprehensibilia dimensionis huius lineæ protenduntur, vt repellantur aliquando, qui secuturos se offerunt, & qui relaxari cupiunt admittantur. Huius diuisionis tremenda proculdubio his diebus, prout diuidenti placuit, sorte

in

in noſtra promotione recepta, eoquè terribiliori, quò ſublimiori, atquè onerioſori ſuper nos diſtributionis eiuſdem cadente funiculo quantò iuſtiùs non indignè terremur, tantò ad charitatem veſtram dignius non iniuſtè recurrimus, vobiſquè factis ſeriem ſecurius ad diſtributionis laudem exponimus, & humiliter orationum veſtrarum ſuffragia imploramus.

Nuper ſiquidem ſanctæ, & venerandæ memoriæ Gregorio Papa, Patre, ac prædeceſſore noſtro in continuatione laborum, quos ad Dei profequenda ſeruitia ſolers, & deuotus aſſumpſerat, nobiſquè tunc Oſtienſe Epiſcopo, ac aliis noſtris fratribus, quos tam in Vrbe, quam circa eius confinia iam diuerſa loca receperant, tribus tantùm ex illis exiſtentibus circa ipſum de vltamuntana redeuntibus regione, ac eodem prædeceſſore apud Aretium Ciuitatem Tuſciæ in infirmitate diebus deductis aliquibus, de hoc ſeculo nequã, quod eo dignum forte non erat, erepto, & ipſius corpore cum exequiarum ſolemnitate debita tumulato; *licet in Paſtoris ſubſtituendi proceſſu eorundem fratrum abſentia, ſatisquè longa diſtantia difficultatem non modicam communi hominum indicio minaretur; illo tamen, vt firmiter credimus eorundem fratrum corda tangẽte, cui facile eſt diſtuncta conungere, ac etiam inter ſe diſtantia infimul adunare; nos, & fratres iidem omnes, quibus id perſonarum ſuarum ſtatus indulſit, ſponte, ac celeriter conuenimus in Ciuitate prædicta, & in omni manſuetudine ſpontaneipatium, in quo idem prædeceſſor habitarat pridie ante feſtum B. Agnetis intrantes, in ipſo feſto ſummo mane Miſſarum ſolemnijs in honorem s. Spiritus celebratis ex more, ipſiuſquè gratia votis inuocata ſupplicibus concorditer ad celebrandam electionem inſtantem, ſeruitiq; viam eligimus, & aſſiſtente ipſo benigno ſapientiæ Spiritu, qui deuotè ſe inuocãtibus, ecce adſum ſolet dicere inuocatus, cuius gratia molimina tarditatis ignorat, primo celebrato, & publicato ſcrutinio, quod tamen nequaquàm aliud, ſicut nec opportuit, eſt ſecutum, in humilitatem noſtram Dei prouidentia, ſeu permiſſione mirabili, nobiſquè nimirùm terribili, & ſtupenda, idem fratres nullo diſcordante vnanimiter concordarunt, nos ad ſummi Apoſtolatus euocantes apicẽ, & ipſius onus gigãteis etiam tremendum humeris, noſtris debilibus imponentes, O mira Dei potentia, O mirabilis Diuinæ prouidentiæ in ſui diſpoſitione inſallibilis magnitudo. Quis duitiarum ſapientiæ, ac ſcientiæ tuæ altitudinem admirari? Quis cumprehendere tua miranda iudicia? Quis inueſtigare ſufficit inueſtigabiles vias tuas? Ecce id non interiecto quaſi horæ vnius interſtitio perfeciſti, ad quod aliàs perſæpe diffuſi temporis ſpatium vix perfecit. Ecce longe diſtantes ab inuicem corporibus coadunaſti celeriter, & in eo ipſorum animos quaſi ſubito coniunxiſti, in quo aliàs cohabitatione coniunctos lunga diſſenſio ſeparauit. Hæc profectò, pie Ieſu, tui ſunt munerie, tui doni, qui pacis, & vnitatis amator, vtraquè vnum faciens, & diuerſo venientes parietes vniuiſti. In ijs itaq, licet nos grauis, nec immeritò, ſtupor inuaſerit, eius tamen, quem ipſorum aliorem fideliter ſupponimus, & humiliter confitemur, conſiderata clementia confortauit, vt quamuis inimẽſi oneris molem inſufficientia noſtra refugeret, de ſuperabundantia tamen plenitudinis ſuæ conſiſti, ei noſtræ imbecillitatis ſubieeimus imperfectum, ſperãtes, quod operi mutuum ſuarum dexteram porriget, nec nos impræmiditatum, & inſcium diſpoſitione ſua in tam profundi maris altitudine poſitum derelinquet. ad quod promptius obtinendum, veſtrorum ſuffragiorum opitulationem exquirimus, ſtudioſam in hoc opem, & operam affectamus, Vniuerſitatem veſtram monemus, rogamus, & qua poſſumus inſtantia exhortamur, quatenus &c. apud illum qui huiuſmodi nobis onus impoſuit deuotis precibus inſiſtentes &c.*

CCXXVI.

Tauola antichiſsima de' miracoli del B. Gregorio Papa X. poſta al ſepolcro di lui nella Catedrale d' Arezzo in Toſcana, e regiſtrata dagli Auditori di Rota nella loro Relatione fatta ad Vrbano VIII.

APud Aretinum Ciuitatem Tuſciæ depoſitio corporis Beatiſſimi Gregorij Papæ Decimi, nobili genere Vicecomitum de Placentia. Qui, cum eſſet Archidiaconus Leodienſis, exiens in ciuitate Achon cum Chriſtianis contra Saracenos, à Cardinalibus in ciuitate Viterbienſi miraculoſè fuit electus in Papam, & cum ſummo honore Romæ coronatus. Fecit autem Lugduni ſolemne Concilium, vbi inter alia cum Imperatore, & multis Regibus, & Baronibus pro recuperanda Terra ſanctæ paſſagium ordinauit: & perſonaliter illuc iter arripiens, et præcedens anno Domini 1276. in ciuitate Aretij migrauit ad Dominum, ſepultuſq. eſt in Eccleſia Cathedrali.

In nomine Dei Æterni, Amen. Anno Domini 1276. Indictione quarta, D. Innocentio Papa V. reſidente, infraſcripta ſunt miracula, quæ Dominus Noſter IESVS CHRISTVS fecit meritis Beati Gregorij Papæ X. in perſonis infraſcriptis, quæ ſe cum reuerentia deuouerunt B. Gregorio ſupradicto.

1 *Die Martis, decimo die exeunte menſe Aprilis D. Lamandina vxor Gherardutij de ciuitate Florentiæ, quæ vexabatur à Dæmonio, & vexata fleterat ſpatio viginti quinque annorum; ſicut ipſa mulier in verbo Fidei affirmabat: meritis B. GREGORII ſupraſcripti, cui ſe deuouit, liberauit eam Deus. Tradicta teſtificati fuerunt Anchiere Tarnaldi, Landus filius fratris Orlandi, D. Mengarda Riccomanni, & Acurſinus clericus maioris Eccleſiæ Aretinæ.*

2 *Dicta die Martis, D. Imeldina olim Venturæ Braumantis de Caſtro de Comi Communitatis Aretij, quæ vexabatur à Dæmonio, meritis B. GREGORII ſupraſcripti, cui ſe deuouit, liberauit eam Deus. Tradicta teſtificati ſunt Gherardutius faber filius Benciuenis, Ventura filius Ioannis, Copus filius velli, & Benenuta vxor Benciuenis mater dictæ Imeldinæ, qui viderunt eam Damoniacam, & poſtea ſanam.*

3 *Die Lunæ vigeſima ſeptima menſis Aprilis Addalert, mulier Teutonica, filia Herrigi de ciuitate Rodolinghena diſtrictus Comitis de Feringhene, quæ veniebat*

niebat à ciuitate Romana, & visitauerat limina Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & etiam S. Nicolai associata; iurauit tacto libro per Deum viuum, & per IESVM CHRISTVM eius filium, & per B. Virginem MARIAM eius Matrem, & per omnes Apostolos, & Sanctos, & Sanctas Dei, computato eidem mulieri sacramento per Ioannem Teutonicum, qui sciebat linguam latinam: quod ipsa mulier non vidit aliquo modo neq. Cœlum, neq. Terram, neq. Solem, neq. aliam rem existentem in mundo; iam sunt octo anni elapsi, & veniendo ab vrbe auocula cum societate ad ciuitatem Aretinam, venit ad monumentum B. GREGORII supradicti cui se cum reuerentia deuouit, quod eidem redderet lumen oculorum suorum. Et facto voto, statim meritis B. GREGORII, suprascripti, aperti sunt oculi sui, & vidit Cœlum, & Terram, & homines, & mulieres, & omnia, quæ respiciebat. Et idem Ioannes Teutonicus iurauit ad S. Dei Euangelia, quod ipsa mulier sic iurauerat; & iurauit, quod vidit eam cæcam, iam sunt quatuordecim dies, in Vrbe. Et hæc omnia testificati fuerunt Reugo Ioannis de Franchesfors de Alemania, & multi alij, qui venerant, & duxerant eam ad vrbem. Et liberata est prædicta mulier præsentibus DD. Caccio Plebano de S. . . . . Donato de Martinellis Canonico Aretino, Orlandino Plebano Plebis Pontenano, Coppoucelli, & coram magno numero hominum, & mulierum. Et iurauit coram D. Bono Præposito Aretino, Rainerio de Gressa, & Donato de Martinellis Canonicis Arretinis, & coram multis alijs.

4 Die Lunæ prædicta, D. Isemberga vxor olim Ioannis de Castro, Bibienæ, quæ vexabatur, & vexata extiterat à Dæmonio, iam sunt decem anni, & vltrà; sicut ipsa mulier in verbo Fidei affirmauit: meritis B. GREGORII suprascripti, cui se deuouerat, stando sub monumento eiusdem, liberauit eam Deus. Prædicta testificatus fuit Ioannes filius Sodi, Pace filius Benamati, & Azlotus eius frater, & Benamatus prædictus, & Bonus de Pissinale, dicentes, quod viderunt eam Dæmoniacam, & postea sanam.

5 Die Veneris, prima die mensis Maij, Beninciendæ filius Benincasæ de Vocognano dixit suo iuramento, quod iam sunt quinque anni, et plus, quod propter grauem infirmitatem, quam habuit, aliquo modo non potuit ire, nec redire sine baculo, siue scaccis; & quando ibat cum saccis semper ibat contortus, & gibbus, & adeo incuruatus, quod quasi retinebat caput, & faciem suam iuxta terram, & aliter non poterat ire, nec se erigere. Et veniendo, & stando cum magna reuerentia ad monumentum B. GREGORII suprascripti, cui se deuouit, & inuocando auxilium suum, meritis ipsius liberauit eum Deus à dicta infirmitate, ita quod liberè sine baculo, vel alio adiutorio prædictus vadit, & redit, quocunque vult. Omnia testificatus Arengutius Albergator, nepos dicti Benintendis, D. Subilia vxor dicti Arenguij, Giana famula dicti Arenguij, & multi alij, qui viderunt eundem sic infirmum, & contortum, & modo sanum. Et hæc testificati fuerunt coram Rainerio de Gressa, & Donato de Martinellis Canonicis Ecclesiæ Cathedralis Aretinæ, & multis alijs.

6 Die Veneris, prima die Maij, Donna Bona vxor quondam Donati Notarij de ciuitate Aretij de populo S. Petri parui; dixit, & affirmauit suo iuramento, quod ipsa sine aliqua interpellatione stetit auocula, & amisit lumen oculorum suorum, iam est vnus annus, & plus, itaquod aliquo modo non potuit videre. Et veniendo, & stando sub sepulcro B. GREGORII Papæ X. supradicti cui se deuouit cum magna reuerentia; meritis ipsius Beatissimi Patris Deus liberauit eam, stando sub monumento eiusdem, ita quod bene videt, et cognoscit omnes res, quæ sibi monstrantur. Et prædicta iurauerunt fic esse vera D. Guidalota vxor Capardini, quæ fuit de Senis, quæ moratur cũ ipsa D. Bona in domo, & D. Imelda vxor Rubei Sbragernæ, D. Setuita filia olim Orlandi, & D. Bruna vxor Guidonis furnarij. Et hæc testificatus fuit in verbo Fidei Donus Amadeus Prior S. Petri parui, sacerdos dictæ D. Bonæ, & postea iurauerunt, & testificati sunt præsentibus DD. Rainerio de Gressa, Donato de Martinellis, Henrigo, & Vberto Canonicis maioris Ecclesiæ, & multis alijs.

7. 8. Die Lunæ, quarta die mensis Maij intrantis, Druda vxor Amici de Rocha de Vezzano, & Vuella filia Balduti dicti loci, in verbo veritatis, & in iudicio, quod deberent recipere in die Iudicij, dicunt, & affirmant, quod ipsæ steterunt vexatæ, & occupatæ à spiritibus malignis, pluribus temporibus: & specialiter ipsa Druda dixit, quod stetit vexata duodecim annis, & plus; et Vuella eius nepos dicti loci dixit, quod steterat vexata ab ipsis spiritibus bene per quinq. annos. Et Amicus maritus Drudæ, & Bonansegna filius Ognibene de Rocha prædicta testificati fuit eodem modo, dicentes, dictas mulieres verum dixisse, sicut viderant, & audiuerant; & meritis B. GREGORII suprascripti, cui se deuouerunt, sub monumento suo liberauit eas Deus. Testificati fuerunt hæc præsentibus DD. Bonsignore Primicerio, Donato, & Henrigo Canonicis Aretinis, & multis alijs.

9 Die Lunæ prædicta, D. Bonasia vxor Galgani de Castilione filiorum Alberti, dixit suo iuramento, quod vexata stetit ab immundis spiritibus bene per triginta annos, & plus, vel alia crudeli infirmitate detenta stetit à tempore, quo visa Ecclipsis Solis vniuersalis, vsq. ad primum diem Dominicum mensis Maij proximè præterium exitit sic vexata, & multorum incdicorum . . . . . requisita non potuit liberari. Veniens prædicta mulier . . . . . B. GREGORII suprascripti, & deuouit se Deo, & B. GREGORIO, & ab . . . . . ab ipsa infestatione Dæmonum meritis B. GREGORII suprascripti est à Deo, veiecitando per os mulierum à longe, plusquam posset pati humana natura, multis astantibus, & videntibus hominibus, & mulieribus, quæ erant sub cumulo ipsius Beatissimi Patris, & audiuit vocem dicentem suprascriptæ mulieri: Bonasia, surge, & ter salua B. Virginem MARIAM, quoniam liberata es, & ipsa Bonasia subitò surrexit, quasi terrens homines, & mulieres infirmos astantes subtus sepulcrum prædictum. Et liberauit eam Deus ab ipsa infirmitate, siue infestatione Dæmonum. Et hoc testificantur Orlandinus quondam Pratachy de Castilione, & Donna Encasa vxor. . . . . Pisani, quæ erat secum sub prædicto monumento. Et hæc omnia dixit coram D. Bonsignore Primicerio Aretino, Presbitero Ioanne Mansionario maioris Ecclesiæ, Iacobo clerico, & fra-

& Fratre Andrea de Florentia de regula Apostolorum, & coram multis aliis.

10 Die 13. mensis Maij intrantis Baldutinus filius olim Orlandi, cinis Aretinus de populo S. Michaelis, & D. Iacopina eius vxor, dicunt, & affirmant in verbo veritatis, & in Fide IESV CHRISTI, quod Neira eorum filia, fuit adeo contracta in omnibus membris suis, quod non potuit se erigere, nec ire aliquo modo sine adiutorio hominis, vel mulieris, & faciendo dictam filiam apportari à quadam serua dicti Balduteni ad monumentum B. GREGORII suprascripti, cui deuouerunt dictam eorum filiam, stando sub eius monimento, meritis ipsius liberauit eam Deus, ita quod per se sine adiutorio alicuius potest se erigere, & libere ire. Et hæc testificatur fuisse vera D. Beneludus, Orlandus quon. Iacobi, Rainerius olim D. Vbertini, & plures alij testes.

11 Die nona mensis Maij intrantis Rubertus quondam Cambij de Florentia dicit, & affirmat in verbo veritatis, quod stetit surdus, & non audiuit aliquem hominem loquentem, iam sunt sexdecim anni, & plus. Et veniendo ad sepulcrum Beati GREGORII suprascripti, cui se deuouit, & tangendo eius sepulcrũ, & stando sub eo audiuit quendam sonitum locustæ, & cicadæ, & ab ipsa hora in antea meritis Beatissimi Patris GREGORII Dominus sanauit eum, & reddidit ei auditum; itaquod bene audit, et intelligit omnia, quæ sibi dicuntur ab hominibus. Ec hæc testificatus est in præsentia D. Rainerij de Gressa, Ronati de Martinellis, & Vberti Canonicorum, & pluribus aliis.

12 Die nona prædicti mensis, Ioannes olim Tucciardi de Rancho dixit, & affirmauit in verbo Fidei, & veritatis, quod ipse stetit surdus, & non audiuit aliquam vocem, iam sunt XXI. anni. Et veniendo ad monumentum B. GREGORII. suprascripti, cui se deuouit, & stando sub sepulcro eiusdem Beatissimi Patris, & tangendo ipsum monumentum, subitò liberatus est; itaquod bene audit omnia, quæ sibi dicuntur, meritis ipsius Beatissimi Patris. Et hæc dixit præsentibus D. Vberto Canonico Aretino, magistro Bonfilio, & Ruberto quondam Cambij.

13 Nona die prædicta, Ioannes Petri de Carpignalo Plebatus Plebis S. Petri de Massa, dixit, & affirmauit, quod stetit anoculus, & non potuit videre, iam est annus, vel parùm minus, itaquod non videbat lumen. Et veniens ad monumentum Beatissimi Patris GREGORII suprascripti, cui se deuouit, & stando sub monumento pr ædicto, & tangendo ipsum monumentum, meritis ipsius subitò liberatus est, itaquod bene videt. Et hoc testificatus fuit Timideus, & D. Berta vxor ipsius Timidei.

14 Die X. mensis Maij, Margharita vxor Ioannis Sauiæ de Castro Plebis de Massa Trebatia, dixit, & affirmauit, quod ipsa non potuit loqui ali quo tempore vitæ suæ aliquo modo, vel audire: veniens ad sepulcrum B. Patris GREGORII suprascripti deuota fuit, & stando sub eodem sepulcro, & tangendo eum, meritis ipsius Beatissimi Patris GREGORII liberauit eam Deus, itaquod loquitur, bene audit. Et hoc testificata fuit Littaria eius soror coram D. Bonsignore Primicerio, Rainerio de Gressa, & D. Donato de Martinellis Canonicis Aretinis.

Præterea notum sit omnibus videntibus, seu legentibus istam chartam, quod multa alia miracula per merita præfati Sanctissimi Patris GREGORII X. fecit Deus, quæ longissimum esset narrare. Et, quia non potest hæc breuis charta multa eius miracula continere; ideo quicunque eius miracula ad plenum nosscre desiderat, ad Sacristam huius Ecclesiæ accedat, qui sibi plenos codices miraculorum prædicti Beatissimi Papæ, & libenter ostendet.

CCXXVII.

Breue d' Innocentio V. al Canonico Vberto Bianchi Piacentino, & à della Core Canonico di Padoua, per la commissione fatta loro della causa (che cominciata s' era da Gregorio X.) della Canonizatione di Suor Margarita Domenicana figlia del Rè d'Vngheria. 1276.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Magistro Vberto Blanco Capellano nostro, Placentino, & de la Corre Doctori Decretorum, Sanctorum Apostolorum Veronen. Ecclesiarum Canonicis salutem, & Apostolicam benedictionem.

Dudum ex parte claræ memoriæ Regis Vngariæ, felicis recordationis Gregorio Papæ prædecessori nostro, sus humiliter supplicatum, vt cum Omnipotens, qui salutis nostræ causam misericorditer in Sanctis suis operans, quos coronat in cælo, frequenter etiam honorat in mundo, & ad eorum memoriam signa facit, atq. prodigia, per quæ pranitas hæreticorum confunditur, & fides Catholica roboratur; meritis recolendæ memoriæ Margaritæ Virginis, sororis, seu sanctimonialis Monasterij Virginis gloriosæ de Insula Danubij, Ordinis Prædicatorum, Vesprimiensis Diœcesis, cuius corpus in eodem Monasterio requiescit, tot, & tanta miracula operetur, quod ipsius inter cæteros non inuocare suffragia sit indignum, ipsam aggregare Sanctorum Catalogo dignaretur. Verum, licet quos honorat Diuina dignatio, humana deuotio prompto affectu debeat honorare; quia tamen prouidentia prædicte prædecessorem festinum incertum, & lentum, inuenire decebat in dubijs, vt procederet tramite tutiori, bonæ memoriæ Archiepiscopo Strigoniensi, & venerabili fratri nostro Episcopo Vacianensi, ac dilecto filio Abbati de Dacon Ordinis Cisterciensis prædicta Diœcesis, suis sub certa forma dedit literis in mandatis, vt de veritate morum, et virtute signorum, operibus videlicet ipsius, & miraculis, secundum datam eis à Deo prudentiam, & interrogatoria, quæ ipsis sub bulla sua dictus prædecessor interclusa transmisit, diligentius inquirentes, sibi, quæ inuenirent per suas literas Apostolicarum literarum seriem continentes fideliter intimarent. Deinde autem dicto Archiepiscopo, re adhuc integra permanente, naturæ debitum persoluente, memoratus prædecessor venerabilem fratrem nostrum Baradiensem Episcopũ in huiusmodi negotio-

Io. Bolland. in Actis SS. mensis Ianuarij tom. 1. p. 893. col. 2.

negotio subrogauit. Idem verò Episcopi, & Abbas ad inquirendum super iis processum habentes, inquisitionem, quam super hoc fecerunt, eidem prædecessori remittere suis intercluſam literis curauerunt.

Sed quia per inquisitionem ipſam de præmiſſis plena inſtructio non poterat peruenire; nos in omni, & præſertim in tam ſolemni negotio nube omnino prepulſa dubij, & ſoliditate certitudinis, & claritatis plenitudine, procedere cupientes diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſuata interrogatoria, quæ vobis ſub bulla noſtra mittimus intercluſa, ſuper præmiſſis iterato diligenter inquirere ſtudeatis illam adhibituri diligentiam in prædictis, quod depoſitiones teſtium, quos ſuper hoc recipere, aut alia, quæ in eorum elucidatione vos reperire contigerit, illa prout, & verba ſingulorum teſtium, per quæ depoſita fuerint ſeriosè, diffuſè, ac explicitè, eo ordine quo illa protulerint concipturi, tam lucidè, tamq. clarè nobis per veſtras literas tenorem continentes præſentium, cum eiſdem interrogatorijs nuncietis, quod ex eis nullo dubio conſtergente, in huiuſmodi negotio, auctore Domino, ſecura conſcientia procedere valeamus. Dat. Laterani pridie Idus maij, Pontificatus noſtri anno primo.

CCXXVIII.

1276. Vn' altro Breue alli ſopradetti due Canonici per la forma de gli interrogatorij da oſſeruarſi nella preallegata cauſa.

INnocentius Epiſcopus &c. Dilectis filijs Vberto Blanco Capellano noſtro Placenein. & de la Corre Decretorum Doctori, SS. Apoſtolorum Veronen. Eccleſiarum Canonicis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Teſtes legitimos, quos ſuper vita, & conuerſatione, & miraculis recolendæ memoriæ Margaritæ Virginis ſanctimonialis Monaſterij Virginis gloriosæ de Inſula Danubij, Ord. Prædicatorum, Veſprimienſis diœceſis, debetis recipere, prius præſtito iuramento diligenter examinare curetis, & de omnibus, quæ dixerint, interrogatis eoſdem. Quomodo ſciunt? quo tempore? quo menſe? quo die? quibus præſentibus? quo loco? ad cuius inuocationem? & quibus verbis interpoſitis? & de nominibus illorum circa quos miracula facta dicuntur. Et ſi eos ante cognoſcebant? & quot diebus ante eos viderint infirmos? & quanto tempore fuerint infirmi? & quanto tempore poſt ſunt ſani? & de quo loco ſunt oriundi? Et interogentur de omnibus circunſtantijs, diligenter, & circa ſingula capitula fiant, vt expedit, & ſit, ſeries teſtimonij, & verba teſtium, prout ſeriosè, ac diffuſè prolata fuerint, fideliter redigantur in ſcriptis. Datum Laterani VIII. cal. Iunij Pontificatus noſtri anno primo.

Io. Rollan. vbi prox. ſupra.

CCXXIX.

Statuti della Congregatione de' Rettori di Piacenza eretta nella Parochial Chieſa di S. Donino, approbati dal Veſcouo Filippo.

PHilippus miſeratione Diuina Placentiæ Epiſcopus vniuerſi Chriſti fidelibus per Placentinam Ciuitatem, & diœceſim conſtitutis præſentes literas inſpecturis ſalutem in Domino ſempiternam. In archiu. Eccl. S. Donini.

Noueritis nos vidiſſe, & diligenter inſpexiſſe quædam Statuta edita per bo. mem. D. Iacobum Epiſcopum Prænestinum Apoſtolicæ Sedis Legatum, quorum tenor de verbo ad verbum præſentibus annotatur, qui talis eſt: Frater Iacobus miſeratione Diuina Prænestinus Epiſcopus Apoſtolicæ Sedis Legatus Dilectis in Chriſto filijs Archipresbytero Capellanorum &c. (vtſupra videre eſt in hoc eodem Reg. ad n. 80.) In quorum omnium teſtimonium præſens tranſcriptū ſtatutorum ipſorum per Aldricum de Prata notarium noſtrum ſcribi, & publicari mandauimus, & noſtri ſigilli robore communiri. Inſuper quoq. cupientes Domino reddere populum acceptabilem, et fidelium mentes ad pietatis, & miſericordiæ opera feruentius animare: de Omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius, ac gloriosi Dompnini Martyris, nec non & B. Iuſtinæ Virginis, & Martyris, atq. Sanctorum omnium precibus, & auctoritate conſiſi; omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis, qui ad prædictas Calendas, vel circa conuenerint quoties conuenerint, & de bonis ſibi à Deo collatis ad tam pia opera aliquid contulerint, quadraginta dies de iniuncta ſibi pœnitentia miſericorditer in Domino relaxamus. Dat. Placentiæ in Epiſcopali palatio anno D. 1276 indictione quarta, die Martis nono menſis Iunij. Præſentibus presbytero Ianono Eccleſiæ S. Martini in Burgo, presbytero Petro, & Oberto de Bonifacio, & Bernardo Vigherio Canonicis Plebis de Dulcaria, & Stubiono Emirardo teſtibus ad hæc vocatis.

Ego Aldricus de Prata auctoritate Apoſtolica, publicus Notarius prædictis omnibus interfui, & de mandato ipſius D. Epiſcopi ea omnia ſcripſi, & in publicam formam redegi, meoq. ſigno ſignaui rogatus.

CCXXX.

Lettera di Rodolfo Imperadore alla Città di Piacenza per l'osservanza della pace fatta trà i Cittadini di essa, & il Conte Landi.

Cronic. Placen. MS.

RODULFUS Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Nobilibus viris, Potestati, Capitaneo, consilio, & Communi civitatis Placentiæ, dilectis fidelibus suis, gratiam suam, & omne bonum. In nostri cordis angulo reportantes fidem, & devotionem, quas in vobis inter singulas Italiæ civitates, ipsarumq. civitatum fideles, & devotos nostros, erga Maiestatem nostram, nostraq. Maiestatis grata, & devota obsequia, experientia operum cognoximus manifestè, pronè ad nostræ famæ præconium satis sufficiunt testimonia laudatorum: Vos, vestramq. fidei, & devotionis, & puritatis constantiam, quæ in conspectu Maiestatis Regiæ clarius, & radiens elucescit, ut pote bene meritos, & condignos, familiaribus nostris amplexibus habemus annexos: propter quod nequaquam dimittere possumus, quin vos ad ea literis, & monitis inducamus, quæ honori vestro, vestroq. commodo conducant, & saluti. Demum, cum inter cætera sollicitudinum onera in ipsis partibus Italiæ, nostris incumbentia humeris, hoc nobis inhæreat; desiderantes pacem vestram, per dilectos nostros R. Imperialis aulæ cancellarium, & honorabilem Comitem de Fustimberk, & Archidiaconum Primicerium Mediolani, D. Papæ Capellanum, dudum in ipsa vestra civitate adhuc Domino fallam; ad honorem Dei, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Romani Imperij per vos teneri, & observari in totum; eandemq. civitatem vestram, & vos gubernari, & defendi in statu pacifico, & tranquillo: vos requirimus, & hortamur attentè, quatenus dictam pacem, & sententiam, seu sententias latas per ipsos, vel aliquos ipsorum, singulamq. ipsius pacis sententiam, & capitula sub obtentu gratiæ nostræ observare curetis. Dat. Vlmæ, XII. cal. Augusti, nostri Regni anno tertio.

CCXXXI.

1276. Constitutione di Filippo Vescouo di Piacenza per l'osservanza de' Canoni, e Decreti di Papa Gregorio X. ordinati nel Concilio celebrato in Lione.

C. licet Canon. cũ seq. de elect in 6.

CVm olim sal. record. D. Alexander Papa Tertius duxerit statuendum, quod omnes Clerici curam animarum habentes deberent ad Sacerdotium promoveri; & bona mem. D. Gregorius Papa Decimus in Concilio Lugdunensi statuerit illud idem: Nos Philippus miseratione divina Placentinus Episcopus volentes prædictas constitutiones in civitate, & diœcesi facere inviolabiliter observari; præsenti constitutione de consilio fratrum nostrorum duximus statuendum, quod omnes Abbates, Præpositi, Priores, Archipresbyteri Ecclesiarum Rectores, & alij Clerici, qui ratione beneficiorum, quæ obtinent in Ecclesijs, debent esse presbyteris; vsq. ad festum Resurrectionis proximè venturum in sacerdotali ordine sint promoti. Aliquin, qui in supradicto termino promoti non fuerint, omni iure, quod in dictis dignitatibus, Prælaturis, administrationibus, & beneficijs prædictis obtinẽs, nouerint se privatos; dantes liberam licentiam, & potestatem illis, ad quos collatio, seu provisio prædictarum dignitatum, prælationum, administrationum, & beneficiorum pertinebit, quod de personis idoneis Ecclesias ipsas valeant ordinare. Et si aliqui de prædictis sic privatis dictas dignitates, prælaturas, administrationes, vel Rectorias, vel alia beneficia à tempore privationis per mensem præsumpserint retinere, sententiam excommunicationis incurrant, quam ex nunc in prædictos, & quemlibet prædictorum pronuntiamus in scriptis.

Item statuimus, quod omnes Præpositi, Archipresbyteri, & aliarum Ecclesiarum Prælati, qui nunc sunt presbyteri, vel fuerint in futurum, diebus Dominicis, & solennibus debeant ad Missarum solemnia celebriare; nisi euidenti necessitate fuerint excusati: cum hoc ex suo officio facere teneantur. Et qui contrafecerit, à perceptione beneficij noueris se suspensum per annum.

Item statuimus, quod omnes Clerici curam animarum habentes, in suis Ecclesijs residentiam continuam facere debeant personaliter, & eam ineipiant facere infrà mensem à die publicationis constitutionis istius. Aliquin sententiam excommunicationis incurrant, quã contra cãrarijs facientes ex nunc in scriptis duximus proferendam, nisi euidens, & manifesta necessitas aliquẽ, vel aliquos excusaret, & illi, vel ille, qui necessitate fuerint excusati, remaneant de nostro mandato, & licentia speciali, sicut in constitutione prædicti D. Gregorij Decimi plenius continetur. Si qui verò necessitate fuerint excusati, & de nostra licentia remanserint speciali, Ecclesijs suis per idoneos Vicarios faciant deseruiri; aliquin prædicta sententia excommunicationis nouerint se ligatos. Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, mdictione quarta, die Veneris quarto mensis Septembris in Palatio D. Episcopi Placen. prædicta statuta publicata, & lecta fuerunt mandato supradicti D. Episcopi præsentis coram vniuerso Clero Placentino.

Ego Obertus de Bardi Notarius huic interfui, & mandato supradicti D. Episcopi prædicta statuta publicaui, & scripsi.

Rela-

CCXXXII.

Relatione de' processi fatti nella causa della Canonizatione di Suor Margarita d' Vngheria mandata dalli Commissari Apostolici à Papa Giouanni XXI.

SAnctissimo Patri, ac Domino Ioanni Dei gratia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ summo Pontifici, Vbertus Blancus eius deuotissimus Capellanus, licet indignus, et Magister de la Corra Decretorum Doctor, SS. Apostolorum Veronen. Canonicus, pedum oscula beatorum.

Nouerit sanctitas vestra nos à fel. mem. prædecessore vestro literas recipisse in hac forma: Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Magistro Vberto Blanco Capellano nostro &c. (vt supra in hoc ipso Reg. ad num. 227.

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Vberto Blanco &c. (vt pariter supra ad num. 228.) *Cupientes igitur prædictum mandatum reuerenter exequi, vt tenemur, ad dictum Monasterium personaliter accedentes cum omni diligentia inquisitionem fecimus super vita conuersatione, & miraculis recolendæ memoriæ prædictæ Virginis Margaritæ, sanctimonialis antedictæ prout inferius continetur: depositiones testium, quos super hæc, & alia, quæ in eorum elucidatione recepimus seriosè, diffusè, ac explicitè eo ordine, quo illa fuerunt deposita coram nobis, per manum publicam Bertoldi de Bosant Notarij, fideliter in scriptis redactis sub sigillis nostri, vestræ Sanctitati duximus intimandum. Copiam nihilominus omnium eorum, quæ vestræ Sanctitati transmittimus, de verbo ad verbum, nihil addentes, vel diminuentes, sub sigillis prædictis, vna cum literis felicis mem. Innocentij V. prædecessoris vestri nobis missis.*

IL FINE DEL REGISTRO DE' PRIVILEGI, &c.

TA-

TAVOLA PRIMA,

Delle Chiese, e Monasteri dentro la Città di Piacenza, che si contengono in questa Seconda Parte secondo l'ordine Alfabeto.

A.

S. Agata presso s. Eufemia, p. 7. c. 2. 378. 2.
S. Agata presso s. Sauino. 2. 1.
S. Agostino. 8. 1. 12. 2. 64. 1. & seq. 152. 2.
S. Alessandro. 62. 1. 108. 1. 186. 2. 213. 1. 378. 2.
S. Ambrogio. 27. 1. 1 50. 1. 361. 2.
S. Andrea in borgo. 66. 1. 77. 2. 120. 1. 140. 1. 150. 1. 378. 2.
S. Audrea in Cauagnoli. 150. 1. 378. 2. 384. 2.
S. Anna. 53. 2. 63. 2.
S. Antonino. 5. 1. & seq. 10. 2. 21. 1. 24. 1. & seq. 27. 1. & seq. 32. 2. & seq. 35. 2. & seq. 44. 1. 52. 1. 53. 1. 59. 2. 60. 1. 61. 1. 63. 2. 69. 2. & seq. 73. 2. 75. 1. 80. 1. 88. 2. 90. 1. 104. 2. 131. 1. 142. 2. 150. 1. 185. 2. & seq. 218. 2. 304. 2. 378. 2.
S. Apollonia. 3. 2. 76. 2. 194. 1.
SS. XII. Apostoli. Vedi s. Raimondo.

B.

S. Barnaba. p. 152. c. 2. 173. 1. 309. 2.
S. Bartolomeo de' Monaci. 211. 1. 361. 2.
S. Benedetto. 2. 2. 12. 2. 15. 1. 28. 2. 40. 2. 52. 1. 60. 2. 78. 1. 139. 2. 202. 1. 223. 1. 378. 2.
S. Bernardino. 160. 1. 212. 1.
S. Biagio. 154. 1.
S. Brigida. 3. 2. 60. 2. 61. 2. 68. 2. 121. 2. 122. 2. 150. 1. 155. 2. 211. 1. 229. 1. 234. 2.

C.

Casa nuoua. Vedi s. Maria ad Argines.
Cattedrale. Vedi s. Maria Chiesa Maggiore.
S. Caterina. p. 152. c. 2. 309. 2.
S. Chiara. 139. 1. 220. 1. 308. 1. 309. 2. 311. 1.
S. Christoforo. 21. 2. 53. 2. 168. 2.
S. Croce à Fodesta. 150. 1.
S. Croce à Porta nuona (hoggi s. Rocco) Vedi s. Rocco.

D.

S. Dalmatio. p. 25. c. 2. 150. 1. 191. 2.
S. Donnino. 123. 2. 150. 1. 156. 1. 160. 1. 280. 2.

E.

S. Eufemia. p. 8. c. 1. 24. 2. 29. 1. 55. 2. 60. 2. 66. 2. 73. 2. 74. 2. 78. 1. 80. 1. 91. 2. 92. 1. 95. 2. 98. 2. 150. 1. 211. 1. 222. 1. 378. 2.
S. Eustachio. 87. 2. 150. 1.

F.

S. Fede. p. 24. c. 2. 139. 1. & seq. 153. 1. 225. 2.
S. Franca. 62. 1. 207. 1. & seq. 228. 1.
S. Francesco de' Frati. 308. 1.
S. Francesco delle Suore. Vedi s. Chiara.

G.

S. Gabriele di Valeria. p. 135. c. 1.
Gariuerta. Vedi s. Maria in Gariuerto.
S. Gerusio. 152. 150. 1. 237. 2. 308. 1. 337. 2. 378. 2.
S. Giacomo Maggiore, ouer di Rugatorta. p. 193. c. 1.
S. Giacomo Minore. 52. 1. 169. 1.
SS. Giacomo, e Filippo. Vedi s. Saluatro.
S. Gieb, Oratorio. 229. 1.
S. Giorgio. 109. 1.
S. Gio. Battista, ouero s. Gio. in Canali. 121. 1. 122. 1. 123. 1. 135. 2. 142. 2. 163. 1. 191. 2. 216. 2. 219. 1.
S. Giouanni Euangelista, ouero s. Giouanni al Duomo. 15. 1. 44. 1. 73. 2. 76. 1. 90. 1. 93. 2. 98. 2. 104. 2. 150. 1. 233. 2.
SS. Giouanni, e Paolo. 65. 1. 150. 1. 273. 1. 309. 2.
S. Giuliano. 24. 2.
S. Giustina. Vedi s. Maria Chiesa maggiore.
S. Gregorio. 150. 1. 194. 2. 216. 1. 378. 2.

H.

S. Hilario. p. 150. c. 1.
Hospitali diuersi. Vedi nella Tauola quarta.

L.

S. Leonardo. p. 24. c. 2.
S. Lorenzo appo s. Alessandro. 378. 2.
S. Lorenzo à Porta nuoua. 22. 2. & seq. 220. 2. 224. 1.

M.

S. Maffeo Parochiale. p. 29. c. 1. 64. 1. 91. 2. 99. 2. 135. 1. 150. 1. 193. 1.
S. Marco oue hora è il Castello, Vedi s. Benedetto.
S. Margarita. 24. 2. 155. 1
S. Maria ad Argines. 53. 2. 54. 1.
S. Maria Chiesa Maggiore. 5. 1. 10. 1. 16. 1. 29. 1. 32. 1. & seq. 34. 2. 40. 2. 42. 2. 44. 1. 52. 1. 55. 2. 59. 1. & seq. 60. 2. 61. 2. 64. 1. 65. 1. & seq. 66. 1. & seq. 67. 2. & seq. 73. 2. 75. 2. & seq. 77. 2. 79. 2. 82. 1. 90. 2. 92. 1. 98. 1. 99. 1. & seq. 104. 1. 150. 1. 179. 2. & seq. 228. 1. 280. 2. 307. 1. 308. 1.
S. Maria de Bigulis. 222. 2. 392. 1.
S. Maria de Cario. Vedi s. Apollonia.
S. Maria de' XII. Apostoli. Vedi s. Raimondo.
S. Maria de gli Angeli. 2. 1. 169. 1.
S. Maria del Carmine. 221. 1.
S. Maria della Carità. 135. 2. 221. 1.
S. Maria della Neue. 150. 1. 212. 1.
S. Maria delli Speroni. 92. 1. 150. 1. 194. 2.
S. Maria del Tempio. 33. 1. 52. 1. 91. 2. 121. 2. 118. 1. 211. 1. 224. 1. 257. 2.
S. Maria de' Figli di Rainerio. Vedi s. Eustachio.
S. Maria de' Pagani, hor la Paganina. 63. 2.
S. Maria de' Zeroagli. 150. 1. 394. 2.
S. Maria di Betlecm. 53. 2. 63. 2. 67. 1. 69. 2. 124. 2.
S. Maria di Galilea. 139. 2. 206. 2. 309. 2.
S. Maria di Gierusalemme. 162. 1. 186. 2. 213. 2.
S. Maria di Nazarette. 137. 2. 309. 2.
S. Maria di Valuerde. 9. 2.

6. *Maria in Borghetto. p.* 212.c.1.
S. *Maria in Campagna.* 3.2.1 50.1.
S. *Maria in Cortina.* 394.2.
S. *Maria in Gariuerto.* 11.1.73.2. 99.1.150.1. 155. 2.378.2.
S. *Maria Iuniore, ò Nouella.* 221.2.
S. *Maria, ò Madonna di Piazza.* 31.2.
S. *Maria Maddalena appo s. Siro.* 42.2.62.1.105.1.
S. *Maria Maddalena delle Conuertite.* 273.1.
S. *Maria Maddalena in Canali.* 309.1.
S. *Martino in Burgo.* 61.2.150.1.
S. *Martino in Foro.* 119.1.
S. *Matteo. Vedi s. Matteo.*
S. *Michele.* 24.1. 150.1.

N.

SS. *Nabore.p.* 52.c.1.
Nazario, e Celso di strà leuata. 9. 2. 68. 1. 150.1.
S. *Nicolò da s. Sepolcro.* 68.1.
S. *Nicolò de' Figli d'Agadio.* 394.2.
S. *Nicolò de' Zaulongi, hora le Retirate.* 140.1.394.2.

O.

Ogni Santo. Vedi tutti i Santi.
S. *Oldcrico. pag.* 99. *col.* 1.107. 2.146. 1. 150. 1. 155. 2. 211. 1. 273. 2. 304. 2. 378. 2.

P.

Paganina. Vedi s. Maria de' Pagani.
S. *Paolo. pag.* 53. *col.* 2.1 50.1. 192.2.
S. *Pietro in Foro.* 24.2.35.2.224.2.
S. *Protasio.* 81.2.118.2.150.1.153.1.378.2.

R.

S. *Raimondo. pag.* 15. *col.* 2.29.1. *& seq.* 42. 1. 52.1.72.2.88.2.90.1.309.1.
S. *Rocco.* 52.1.

S.

S. *Saluatore. pag.* 53. *col.* 2.150.1.
S. *Saluatro.* 22.1.52.1.109.2.229.2.378.2.
S. *Sauino.* 2.1.8.1.27.1. *& seq* 34.1.40.2.44.1.54.1. 61.1. *& seq* 65.2.70.1.72.1. *& seqq.* 78.2. 88. 2. 90.1.104.2.150.1.233.2.378.2.
S. *Sepolcro.* 15.2.19.2.40.2.52.1.60.2.67.2.73.2. 74. 2. 78.1. 90.1. 142. 2.150.1. 194.1.213. 1. 217.1. 290.1.378.2.
S. *Siluestro.* 20.2.24.2.34.1.300. 1.378.2.
SS. *Simone, e Giuda.* 222. 1.394.2.
S. *Siro.* 19. 1. *& seq.* 33.1.42.2.55. 2.62.1.72. 1. 76.1.108.1.160.1.218.2.273.1.309.2. 378. 2.
S. *Sisto.* 2.1.4.1.5.2.8.1. *& seq.* 10.2.62.1.63.1.64. 1.66.1.67.1. 73.1.80.1. 89.1.93.1.107. 2. 140. 1.150.1.220.1.
Spirito Santo de gli Humigliati. 53.2.191.1.
S. *Stefano.* 179.2.

T.

Tempio. Vedi s. Maria del Tempio.
S. *Teresia.p.* 54.c.1.
S. *Tomajo detto s. Tomè.* 103.1.
Trinità, hora s. Francesco di Paola. 20.2. 72.1.150. 1. 205. 2.361.2.
Tutti i Santi. 52.1.150.1.194.2.

V.

Valuerde. Vedi s. Maria di Valuerde.
S. *Vincenzo. p.* 255.c.1.
S. *Vito.* 26.2.
S. *Vittoria.p.* 3.c.2.48.2.61.2.1 50.1.361.2.
S. *Vldcrico. Vedi s. Oldcrico.*

Z.

S. *Zeno. p.* 292.c.2.

TAVOLA SECONDA.

Delle Chiese, e Monasteri sù la Diocesi.

A.

Abarola.p. 121.c.2.
Albiano. 362.1.
S. *Antonio.* 32.2.216.2.
S. *Arcangelo Gabriele.* 108.1.

B.

Bardinezza.p. 12.c.1.89.2.
Basilica. 59.2.
Benenzone, s. *Vitale.* 7.2.362.1.
S. *Biagio.* 4.1.41.1.
Bilegno. 78.1.
Bobbio. 33.2.52.2.60.1.73.2.76.1.90.2.98.1.
S. *Bonigo.* 54.1.65.1.
Borgonouo, s. *Maria.* 78.1.136.2.
Borgo s. *Donnino.* 78.1.
Borgo Val di Tarro, s. *Antonino.* 131. 1. S. *Giorgio.* 62.1.125.1. *& seq.* 127.2.130.1.145.2.231.2.
Bronni. 378.2.

C.

Cathe. p. 34.c.2.74.2.84.2.186.2.
Cagnano. 174.2.
Campagnola. Vedi Treuotio.
Campremoldo, s. *Lorenzo.* 7.2. *& seq.*
Campremoldo sottano, s. *Maria.* 140.1.
Canzelasio. 82.1.
Caorso. 105.1.
Cario, ò *Cherio*, s. *Biagio*, e s. *Leonardo due Chiese.* 3. 2. *& seq.* 76.2.
Casalbino. 59.2.
Casaligio. 90.1.
Castell' Arquato, s. *Maria Pieue.* 52.1.60.2.92. 2. 129.1.132.1.149.1.155.2.247.2.
S. *Donnino.* 129.1.206.2.216.2.247.2.
S. *Maria di Mont' Oliueto.* 129. 1. 132. 1. 139. 2. 146.1.149.2.266.2.
Castel d'Arda. 70.1.
Castel nuouo. 89.1.
Castel nuouo de' Terzi. 25.2.41.1.59.2.89.1.
Castel s. *Giouanni.* 12.1. 52.2.70.1.75.1. 78.1. 124. 2.134.1.389.2.
Castione de' Confalonieri. 74.1. *& seq.*
Castione de' Marchesi. 74.2.
Celori, s. *Agnese.* 234.1.
Centenaro. 72.2.109.2.
Centora. 3.2.
Ceresetta, ò *Ceresola.* 63.1.
Chiaranalle. Vedi Colomba.
Chialleggio. 378.2.
S. *Christina.* 39.2. *& seq.* 363.2.378.2.
S. *Christoforo.* 41.1.68.2.
S. *Cipriano.* 378.2.
Cogno. 72.2. *& seq.* 362.1.

Colomba.p.5.c.2.7.1.9.2.1 5.1.2.1.1.2.2.1.5.3.2.55.1. 61.1.63.2.65.1.70.2.72. 2.153.1.198.2.378.2.
S. Colombano.34.1.1 34.2.
Colonesio.77.1.
Cono, s. Giorgio. 130.1.
Corno vecchio.74.2.90.1.
Cò Trebbia.8.2.11.2.12.2.
Credarola.63.1.
Crema, s. Chrisostoforo. 21. 2.152. 1. Monastero di s. Benedetto. 63.1.92. 1. Pieue di s. Martino di Palazzo. 78.2.

D.

Diara. pag. 99. col. 1.

E.

S. Egidio.p.5.c. 2.9.2. 40.2.87.2.353.1.378.2.
S. Elena. 134.1.136.1.146.1.

F.

Fabiano. pag. 362.col. 1.
S. Fiorenzo, Abbatia, e poi Pieue. 70. 2.74.1. 75.1.83.1.
Fombio, s. Pietro. 5.2.34.1.89.2.134.2.
Fontana broccola. Vedi s. Nicomede.
Fontana fredda.32.1.84.2.114.2.
Fontana fradosa. 70.1. 362.1.
S. Franca, Oratorio de' Signori Morandi. 247.2.

G.

S. Gabriele in Valeria. pag. 110. col. 1. 213.2.
Gallo. 32.1. 134.1.
S. Giorgio. 136.1.& seqq.
S. Giouanni Battista de' Frati Eremitani. 105.1.
S. Giouanni di Galla. 39. 2.40.1.
Gragnano, s. Michele. 31.1.

L

Gio. pag. 40. col. 1.

L.

S. Lazaro. Vedi Hospitale.
S. Leonardo. p.4.c.1.
Longena. 5.1.25.1.41.1.
S. Lorenzo. 84.2.
Lugagnano. 25.2.

M.

Macinesso. pag. 146. col. 1.
S. Macomè. Vedi s. Nicomede.
S. Maria del Monte presso Tassara. 3.2.26.2.124. 2.
S. Maria del Ponte. Vedi Quartazzola.
S. Maria del Tarro. 218.2.
S. Maria del Terzo passo. Vedi Terzo passo.
S. Maria di Montelana. 110.1.115.1.& seq.
S. Martino in Olza. 7.2.
S. Martino in Pontenuro. 72.1.
Mezzano s. Paolo. 9.1.11.1.25.2.65.2.104.2. 212.1.215.2.378.2.
Misericordia. Vedi s. Egidio.
Mistriano. 25.2.
Momeliano. 132.1.222.1.
Montale. 88.1.
Montalino. 32.1.
Mont'alto. 131.1.132.1.
Mont' arsiccio. 362.1.
Monte bello presso Pauarano. 378.2.
Monte bello sul Pauese. 9.1.51.1.
Montelana. Vedi s. Maria.
Monterzolo. 247.2.
Montesanto. p. 209. c. 2.
Montesidolo. 53.1.
Morsassio. 25.2.
Mosie. 29.1.
Mucinassio. 25.2.

N.

S. Nabore sotto Settima. p. 52. c. 1.
S. Nicolò oltre Trebbia. 362.1.
S. Nicomede. 74.2.

O.

Olio. pag. 15. col. 2.
Olma. 134.1.
Olubra. Vedi Castel s. Giouanni.
Olza, s. Martino. 7.2.55.2. & seq. 75.1.
Oppio. 174.2.

P.

Paderno. p. 362. c. 1.
Palazzo. Vedi Crema.
Parpanesio. ss. Vito, e Fedele. 7.2. & seq.
Pellegrino. 39.2.
S. Pietro Cò Trebbia. 11.2.
Pieuetta. 134.1.
Pigazzano. 222.11
Pittoli. 117.2.
Polignano. 68.1. & seq.
Pomario, s. Vitale. 42.1.
Ponte d'Albarola, s. Giacomo. 88.2. 129. 2. 209.2. 254.2.
Ponte di strada rotta. 52.1.
Ponte di Trebbia, s. Giacomo. 52.1. 222.2. 228.2.
Pontenuro, s. Pietro. 52.1.94.1. 217.1. s. Martino. 20.2.72.1.76.1.362.1.
Port' albera. 32.1.59.2.61.2.65.1.67.2.79.2. 82. 87.2.
S. Prospero, Pieue. 68.2.
S. Prospero Rettoria. 68.2.
Pulsano. Vedi Quartazzola.

Q.

Quartazzola. p.2.c.2.9.1.12.2.15.1.52.1.68.1. 70.2.79.1.87.2.114.1.& seq.152.2.156.1. 222.2.228.2.273.2.378.2.
S. Quirico. 73.1.

R.

Raglio s. Hilario. pag. 24. col. 2. 42.1.78.2.83.1. 109.1.131.1.
Rezzano s. Pietro. 25.2.129.2.
Rivigotio. 114.2.174.2.
Rizzolo. 34.2.
Robiano. 361.2.
Rotta. 41.1.68.1.& seq.
Rottofredo. 34.2.35.2.
Rugarlo. 25.2.

S.

Salso. pag. 81. col. 2. & seq. 90.2.
S. Saluatore. Vedi Pulsano.
Scopora, ò Scopulo. 9.1.63.1.
Selua. 109.2.
Seno. 59.2.65.2.70.2.
Sidolo. 53.1.63.1.
Specchio. 39.2.& seq. 363.2.
Sperongia. 25.1.
Stadera Pieue. 3.2.59.2.
Stretti, s. Chrisostoforo. 41.1.129.1.

T.

TArro. Vedi Borgo Val di Tarro.
Taſſara. pag. 3. col. 2. 26. 2. 124. 2.
Tauernago. 362. 1.
Terzopaſſo, Monaſtero. 117. 2. & ſeq.
Tolla. 25. 1. 61. 1. 67. 2.
Torre del Veſcouo. 61. 2.
Torreſana. Vedi Borgo Val di Tarro.
Torricella. 61. 2.
Trauazzaro. 34. 2.
Trcuotio. 109. 1.
Tuna, ss. Fauſtino, e Iouita. 90. 1. 223. 1.
Turri. 362. 1.

V.

VAleria. pag. 221. col. 2.
Verdeto, s. Tomaſo. 176. 2.
Vernaſca. 25. 1.
Vicolo Marcheſe. 16. 1. 22. 1. 221. 2. 293. 1.
Viſtlano. 362. 1.
S. Vitale. Vedi Beſenzone.
Vrzano, s. Maria. 213. 2. 221. 2.

Z.

ZEna. p. 68. col. 2.

TAVOLA TERZA.

Delle Famiglie di Piacenza nominate nella Seconda Parte.

A.

ABbati. pag. 193. col. 2.
Abiatici. 277. 1. 291. 2. 358. 2. 365. 1.
Agady. 111. 2. 365. 1.
Aghinoni. 40. 2. 54. 1. 60. 2. 62. 1. 163. 1. 165. 1. 247. 2. 308. 2. 358. 2.
Aimi. 310. 1.
Albiani. 358. 2.
Anduri. Vedi Landi.
Anguiſſoli. 21. 1. 61. 1. 66. 1. 139. 1. 183. 1. 192. 1. 197. 2.
Arcelli. 55. 1. 63. 2. 74. 2. 192. 2. 222. 1. 358. 2. 392. 1.
Arciuochi. 88. 1.
Ardenghi. 18. 2. 53. 2. 63. 2.
Ardizzoni. 40. 2. 60. 1. 66. 1. 78. 1. 223. 1. 365. 1.
Areni. 392. 1.
Armanegra. 70. 2.
Aſtary. 2. 1.
Auogadri, ò Auuocati. 168. 1.

B.

BAgarotti. pag. 61. col. 1. 86. 1. 110. 2. 215. 2. 292. 1. & ſeq. 294. 2.
Balbi. 5. 1. 33. 2. 55. 1. 60. 1. 77. 1. 133. 1. 310. 1. 358. 2.
Baleſtrazzi. 275. 1.
Barattieri. 93. 1. 192. 1.
Bartani. 385. 1.
Bardi. 53. 1. 63. 2.
Becchetti. 30. 1. & ſeqq.
Bellati. 22. 1.
Bellingary. p. 78. c. 1. 365. 1.
Bellocchi. 193. 1.
Bernardi. 3. 1. 17. 1. & ſeqq.
Bertolotti. 208. 1.
Bianchi. 83. 1. 138. 1. 246. 1. 257. 1. 365. 1.
Bilegni. 309. 2.
Billini. 78. 1.
Boccabarili. 66. 1.
Boccamati. 55. 1.
Bonardi. 139. 2. 358. 2.
Bonifacy. 165. 1. 175. 1. 177. 2. 365. 1.
Bonzoni. 365. 1.
Borghi. 60. 2. 64. 1.
Borgognoni. 67. 1. 365. 1.
Borla. 198. 1. & ſeq. 309. 2.
Boſoni. 309. 1.
Boſſi. 254. 2. 255. 2.
Botti. 77. 1. 300. 1.
Braccieforti. 80. 1. 162. 1. 238. 1.
Branca. 19. 2. 91. 1.
Brunery. 29. 1.
Bruni. 52. 1.
Bugly. 365. 1.
Buſsy. 229. 2.

C.

CAccia. pag. 98. col. 1. 140. 1. 170. 1. 365. 1. 381. 1. 392. 1.
Cacciabò. 61. 2.
Cacciancmici. 189. 2.
Cagnuoli. 225. 2.
Caiani. 365. 1.
Calegari. 34. 2. 138. 1. 176. 2.
Calui. 223. 1. 365. 1.
Campi. 45. 2. & ſeqq. 53. 1.
Capoacia. 383. 1.
Capo di porco. 365. 1.
Caponi. 91. 1. 38. 1.
Cary. 3. 2. & ſeq. 5. 1. 34. 2. 60. 2. 62. 1. 63. 2. 66. 1. 78. 1. 120. 1. 140. 1.
Carisy. 365. 1.
Carmiani. 365. 1.
Caſali. 52. 2. 78. 2.
Caſari. 74. 1. 197. 2. 310. 1. 372. 2.
Caſſoli. 189. 2.
Caſtell' Arquati. 9. 2. 119. 1. 155. 2
Caſtezzy. 383. 1.
Caualcabò. 70. 2.
Cauazzoli. 19. 1.
Cecilia. 310. 1.
Ceni. 104. 2.
Cerri. 66. 1.
Chiapponi. 60. 2. 170. 1.
Chriſtiani. 358. 2.
Cigalla. 191. 1. 197. 2. 310. 1.
Cipellari. 197. 1.
Clerici. 4. 1. 5. 1. 22. 1. 89. 2. 358. 2.
Colombi. 229. 1.
Concesy. 53. 1.
Conſalonieri. 22. 1. 33. 2. 36. 2. 53. 1. 74. 1. & ſeq. 88. 1. 144. 1. 209. 2. & ſeq. 234. 2. 238. 1. 277. 1.
Conti di Lanagna. 61. 1. & ſeqq. 89. 2.
Conti di Lumello. 5. 1. 20. 2. 56. 1.
Copallata. 121. 2. 197. 2. 247. 2.

Cornazzani.62.1.207.2.246.1.274.2.
Corzemaggiore. 65.1.
Coruaglia.186.2.
Corui. 309.1.
Cossadoca.98.2.153.1.217.1.358.2.365.1.
Costasecca.309.1.
Cotti.189.2.
Credazzi.192.1.
Cremaschi. 310.1.

D.

Datari. pag. 310. col. 1.
Degani.191.1.
Dezelada.62.1.
Diani.24.2.53.1.60.1.61.1.69.2.76.1.
Draghi.365.1.
Dugi.365.1.

F.

Farnese. pag. 4. col. 2. & seq. 31. 2. 49. 1. 81. 1. 88.1.
Fasoli.310.1.
Fauari.141.2.
Fenaroli.163.1.
Ferragalli.385.1.
Ferrari.130.2.390.2.
Ficiani.55.1.
Fieschi.234.2.
Figliodoni. 4.1. 5.1. 87. 2. & seq. 146.2. 222.1. 358.2.
Figli Raineri. 87.2.
Filippi.152.2.
Fiore. Dalla Fiore. 66.1.
Fiorenzoli.358.2.
Fontana.8.1. 5.2.33.2.54.1.55.1. 62.1. 66.1. 83. 1.89. 2.90.2.99.2. 133. 1.163.1.192. 2. 204. 1.214. 1.231.2.233.2.234.2. 309. 1.310. 2. 358.2.
Fontana de Antiquo.90.2.183.1.
Fontanili.310.1.
Frissori. 192.1.
Fugazoli.365.1.
Fulgosy. 5. 1. 66. 1. 146. 2.192. 2.198.1. 217. 1. 273. 2.

G.

Gabuti. pag. 177. col. 2.
Gadij, ò Gazzi. 56.1.
Gamberti Porta, 230.2.
Gemmati.358.2.
Gigliani. Vedi Ziani.
Giudici.77.1.143.1.365.1.
Giussani.308.2.
Gnachi.108.1.
Gobbi.216.2.231.1.
Gragnani.110.1.121.1. & seq.383.1.
Grassi.40.2.
Gresij.42.1.75.1.77.1.365.1.
Guarneri.310.1.
Guerzi.246.1.247.1.

H.

Heua. pag. 62. col. 1.

I.

Iniquitate. pag. 164. col. 2.303.1.
Iustini. 15.2.

L.

Lampugnani. pag. 208. col. 2. & seq.
Landi. 3. 2. 9. 2. 19. 2. 55. 1. 62. 1. 63. 2. 65. 2. 66. 1. 78. 1. 88. 1. 90. 2. 100. 1. 140. 2. 143. 1. 146. 2. 149. 1. 214. 2. 224. 1. & seq. 310. 2.
Landolfi. 212. 2.
Lauagna. Vedi Conti di Lauagna.
Lauandari. 255. 2.
Lazarelli. 90. 2.
Leccacorui. 19. 2. 33. 2. 41. 1. & seq. 54. 1. 55. 1. 61. 2. 78. 1. 170. 1. 207. 1. 231. 1.
Leccafarina. 90. 2.
Liuraghi. 139. 2.
Lumelli. Vedi Conti di Lumello.
Lussiardi. 41. 1. 215. 2. 234. 2.

M.

Macagnani. pag. 358. col. 2.
Macolani. 45. 1.
Mainardi. 192. 1.
Malacorreggia. 22. 1. 110. 1. 365. 1.
Malacria. 19. 1. 29. 1. 255. 2. 358. 2.
Malaparte. 4. 1. 365. 1.
Malaspina. 9. 1. 61. 1. 70. 2. 76. 2. 80. 2. 148. 2. 202. 2.
Maleti. 190. 2.
Malemeni. 364. 2.
Malparente. 365. 1.
Maltrauersi. 68. 2. 168. 1.
Maluzzleti. 60. 2. 358. 2.
Maluicini Fontana. 32. 2. 55. 1. 192. 2. 208. 1.
Mancassoli. 68. 1. 162. 1. 222. 1. 385. 1.
Mantegatij. 12. 1. 19. 2. 33. 2. 34. 1. 54. 1. 55. 1. & seq. 63. 2. 368. 2.
Manzolini. 189. 2.
Marazzani. 55. 1.
Marazzi. 365. 1.
Marenchi. 310. 1.
Marini. 385. 1.
Martani. 365. 1.
Mazza. 52. 1.
Mazzaferrati. 381. 1.
Melli. 365. 1.
Meti. 247. 2.
Mezabarba. 26. 2.
Molmi. 276. 1. 443. 1.
Monaci. 117. 1.
Montarzoli. 52. 2. 90. 1.
Montecucchi. 394. 2.
Montesanti. 394. 1.
Monza. 78. 1.
Morbij. 75. 1.
Moroni. 15. 2. 29. 1. 42. 2.
Morselli. 30. 1. & seq.
Muglani. 78. 1. 358. 2.
Mulcipegora. 15. 1.
Mussi. 141. 1. 310. 1.
Muti. 54. 1.

N.

Negri. pag. 249. col. 2.
Nibiani. 385. 1.
Niccelli. 55. 1. 192. 1. & seq. 202. 2. 215. 1. 146. 2. & seq. 308. 2.
Nouelli. 88. 1. 95. 2. 364. 2.

Odo-

O.

Olani. pag. 385. col. 1. 392. 2.
Oleuano. 365. 1.
Orezi. 78. 2.
Orelli. 220. 2.

P.

De Pado. pag. 99. col. 2. 186. 1. 381. 1.
Pagani. 63. 2
Paglia. 146. 1.
Palastrelli. 66. 1. 109. 1. 208. 1. 334. 2. 273. 2. 309. 1.
Pallauicini. 62. 1. 63. 2. 75. 2. 81. 1. 83. 1. 194. 1.
Palmery. 42. 1.
Parma. 119. 2.
Passacalderi. 66. 1. 309. 1. 365. 1.
Pauesi. 190. 2.
Paueri Fontana. 196. 1.
Pecoraria. 32. 1. 55. 1. 59. 2. 66. 1. 134. 2. 365. 1.
Pedissini. 110. 2.
Pegolotti. 62. 1.
Pelati. 60. 1. 365. 1.
Pellizzari. 3. 2.
Pellosi. 140. 1.
Perdueca. 9. 1. 25. 2.
Pessina. 110. 1.
Pezzi. 61. 2.
Pezzaueri. 192. 2.
Piacentini, ò da Piacentino. 352. 2. 385. 1.
Pigazzani. 62. 1. 358. 2. 365. 1.
Pigozzi. 306. 2.
Pilloli. 140. 1.
Plangideni. 358. 2.
Plasian. 44. 1.
Plati, ò Platoni. 14. 1. 62. 1. 221. 1.
Pocaterra. 90. 2. 358. 2. 365. 1.
Pochibelli. 310. 1.
Podisy. 22. 1. 365. 1.
Porcary. 145. 2.
Porta. 5. 1. 19. 1. & seq. 55. 1. 63. 2. 66. 1. 67. 1. 70. 1. 84. 1. 85. 1. 133. 2. 196. 2. 206. 1. 217. 1. 304. 2.
Pozzi. 17. 1. 131. 2.
Pradoueri. 365. 1.

Q.

Quaquarini. p. 138. c. 1.

R.

Radicioni. p. 385. c. 1.
Radini. 66. 1. 83. 1. 92. 1. 257. 1.
Rangoni. 63. 2.
Rasi. 358. 2.
Da Reggio. 192. 1.
Rebuffi. 197. 2.
Rezani. 129. 2. 304. 2.
Ripalta. 72. 1. 86. 2. 222. 1.
Rizzoli. 33. 2. 55. 1. 75. 1. 110. 2. 170. 1. 198. 1.
Rocca. 64. 1. 73. 2. 75. 2. 98. 1.
Rocchetta. 394. 1.
Roncaroli. 66. 1. 194. 1.
Roncoueri. 55. 1. 365. 1. 208. 2. 309. 1. 358. 2.
Rondani. 32. 1. 70. 1. 309. 1. 365. 1.
Rossi. 14. 1. 62. 1. 89. 2. 145. 1. 280. 2. 309. 1.
Rozo. 91. 2. 99. 2.
Rustici. 165. 1. 198. 2. 310.

S.

Sacconi. pag. 203. col. 2. 208. 1. 212. 2. & seq.
Salicati. 198. 2.
Salimbeni. 66. 1. 309. 1. 365. 1.
Salomoni. 119. 2.
Saluatici. 143. 1.
Saraceni. 395. 1.
Sarturani. 88. 2. 309. 1.
Sealferri. 365. 1.
Scarpa. 17. 1.
Schiuacossi. 77. 2.
Scorpioni. 5. 1. 78. 1. 365. 1.
Scotti. 16. 1. 31. 2. 66. 1. 75. 2. 100. 2. 103. 2. 147. 2. 191. 1. 192. 2. 197. 2. 198. 1. 233. 2. & seq. 238. 1.
Scoualoca. 66. 1. 276. 1.
Scrimaglia. 392. 1.
Seccamelica. 34. 2. 55. 1. 61. 1. 93. 1. 223. 2. 234. 1.
Sforza. 18. 2.
Serserj. 21. 1.
Settecappe. 83. 1.
Sordi. 9. 2. 27. 1. 55. 1. 78. 1. 83. 1. 91. 2. 130. 2. 143. 1.
Specchi. 385. 1.
Speroni. 22. 1. 60. 1. 352. 2. 365. 1.
Spettini. 5. 1. 62. 1. 346. 1. 358. 2.
Spicchi. 365. 1.
Spinelli. 218. 2.
Stracentoni. 32. 1.
Strariui. 110. 2. 385. 1.
Stretti. 54. 1. 60. 2. 63. 2. 72. 1. 82. 1. 146. 1. 195. 1. 309. 1.
Suresi. 405. 1.

T.

Tadi. pag. 146. col. 2. 217. 1. 247. 2.
Tagliacozzo. 230. 1.
Tedaldi. 309. 2.
Telusa. 119. 2.
Todeschi. Vedi Radini.
Torrani. 310. 1.
Torselli. 32. 1.
Torti. 358. 2.
Trauersary. 365. 1.
Tuni. 117. 2. 224. 1.

V.

Val di Tarro. pag. 91. col. 2. 105. 2. 309. 1.
Valla. 198. 2.
Veggi. 310. 2.
Veglani. 365. 1.
Veneti. 100. 1.
Verani. 146. 1.
Verati. 365. 1.
Vicedomini. 18. 2. 21. 1. 38. 1. 53. 2. 54. 1. 55. 1. 62. 1. 63. 2. 65. 2. 66. 1. 78. 1. 83. 1. 104. 2. 165. 1. 208. 1. 358. 2.
Via. 198. 1.
Vigozzoni. 358. 2. 365. 1.
Villa. 231. 2.
Visconti. 9. 2. 18. 2. 20. 2. 38. 2. 34. 1. 40. 1. 55. 1. 65. 1. & seq. 66. 1. 70. 2. 74. 1. & seq. 76. 2. 78. 1. 82. 1. 83. 1. 91. 2. 93. 1. 97. 1. 100. 1. 110. 1. 111. 2. 129. 1. 134. 2. 139. 2. 143. 1. 153. 1. 165. 1. 334. 2. 358. 2.

Vitalti.pag.33.col.2.37.1.55.1.89.2.107.2.122.2.183.1.
Viustini. Vedi Iustini.

Z.

Zemati. pag. 53. col.2.
Zenari. 319.1.
Ziani. 61.1.

TAVOLA QVARTA.

Delle cose notabili.

A.

Abagam Rè de' Tartari.p.288.c.1.
Abbate Cognome di Familia: nome di persona: titolo di Dignità, ò maggioranza. 73. 2. 74. 2. 75. 1. 83. 1.
Abbate di s. Sisto dato per superiore à Monaci di s. Sauino. 2.12.1.
Abbatia della Chiusa molto insigne. 34.2.& seq.
Abbatia di Mezano. 66.1.368.2.
Abbati presenti al Concilio d' Alessandro III. in Roma. 20. 1.
Abbati presenti al Concilio di Lione. 280.1.
Abbati sottoposti al Vescouo di Piac. 11.1.
Abboccamento del Legato Apostolico con Vbertine Landi. 259. 1.
Abbondanza notabile de' raccolti. 76.2.
Abruzzo Prouincia. 273.2.
Accordo trà l'Arciuescouo di Lione, e suoi Canonici. 290.2.458.2.
Accordo trà il Vesc. di Piacenza, & altri sopra certi viui. 40.2.
Accordo trà Piacentini, e Cremonesi trattato, e non concluso. 2.1. Vedi aggiustamento.
Acone Città. Vedi Tolemaide.
Acqua del Pozzo di s. Pietro mart. 209. 2.
Acqua del Reno commune. 78.1.
Acqui Città. 42. 1.44.1.98.1.
Acri Città. 310.2.
Adagio trà i Legisti. 87.1.
Adelardo Cardinale di Verona. 71. 2.
B. Adelassia Confalonieri Badessa di s. Siro. 33.1. 55. 1. 203. 2. 213. 1. & seq. 218. 2. sua morte, & apparitione miracolosa. 224.1.& seqq.
Adria. 1.2.
Adriano. I. Papa. 43.2.
Adriano. II. 43. 2.
Adriano. III. 43.2.
Adriano. IV. 6.2. assolue Piacenza dall' interdetto. 354.1.
Breui del medesimo al Clero di Piacenza. 7.1.354. 1. & seq. all' Abbate di s. Bartolomeo di strada in Pauia. 7.2. per l' Abbatia di s. Sisto. 8.1. 10.2. 355.1. per l' Abbatia di Montebello. 9.1. per li Canonici di Piacenza. 10.1.& seq. 356.2. per li Canonici di s. Antonino. 10.2. per la Chiesa di Carinerro. 11. 1. 357.2. per l' Hospitale della Misericordia. 9. 2. per il Vescouo di Piacenza. 10.2.11.1.357. 1. fulmina censure contro Romani. 7.2. conferma Vgone Vesc. di Piacenza. 7.1. assediato in Beneuento da Guglielmo Rè di Sicilia. p. 9. c. 1. ottiene libera l'administratione di Roma. 7.2. fonda la fortezza Adriana contro il popolo. 7. 2. sue lettere a' Canonici di Piacenza. 10.1. 356.2. sua morte. 14. 1. 22. 2. 67. 2.
Adriano. V. 307.1.
Adriano VI. 337.2.
Affigliatione del Monastero di s. Donnino da Castell' Arquato all' Abbatia della Colomba. 206. 2. 401. 1.
Aggiustamento trà' Canonici di s. Eufemia, e Monache di s. Siro. 55. 2.
Aggiustamento trà' Canouici del Duomo, & il Dottore Americo Borghi. 64.1.
Aggiustamento trà il Vescouo, e Canonici di s. Antonino. 33.1.361.1.
Aggiustamento trà li Vescoui di Piacenza, e Cremona. 55.2. Vedi accordo.
Agilulfo Rè. 7.2.
Aginolfo Vicario di Barbarossa. 16.2.19.1.
B. Agnese sorella di s. Chiara fonda in Mantoua vn Monastero. 164.1.
Agostiniane Canonicheffe. 152. 2. 292. 1. 293. 2. 466.2.
Agostiniani Canonici Regolari Lateranensi. 29.1.35. 1. 42.2.84.2.101.1.128.2.254.1.268.2
Di s. Saluatore. 8.1.101.1.
Agostiniani Eremitani. 22.2.128.2. 220.2.257.1.
Agricoltura non toglie la nobiltà. 104.1.284.2.285. 1. 293.1.309.1.
Agostino Mascardi. 330.1.
Agostino Tuano. 335.1.
Aguccbi Famiglia in Bologna. 46.1.& seq.
Alatri Città. 173.2.255. 1.
Alba Città. 42.1.
Alba no. 268.1.
Albenga Città. 93.2.178.2.
Alberico Vesc. di Lodi. 42.1.60.2.
Alberico Vesc. di Reggio. 42.1.
Alberico Visconti Piacentino Canonico di s. Antonino. 269.1.
Alberto Arciduca d' Austria Cardinale. 47.2.
B. Alberto da Bergamo. 77.1.
M. Alberto da Brescia Capellano del Cardinale Prenestino lodato. 155.1.
B. Alberto da Mantoua. 93.2.95.1.
Alberto Fontana Pretore di Pauia scaccia il Pallauicino da Piacenza. 214.2. ritorna in Piacenza. 228.1.270.1.
B. Alberto Magno. 281.1.286.1.
Alberto Moroni sua pietà. 15.2. fonda la Chiesa, & Canonica de' dodeci Apostoli. 29. 1. muore, & è sepolto in detta Chiesa. 42.2.
B. Alberto Prandoni Brescianо eletto Vesc. di Piacenza. 181.1. viene à Piacenza. 182. 1. concede a' Monaci di s. Sauino certe ragioni d'acqua. int. approua alcuni miracoli di s. Raimondo. 186. 1. ottiene dal Pontefice il Priuilegio dello studio publico in Piac. 88.2.& seq. 399.1. fonda vna Mansionaria in s. Antonino. 201.2. 399. 1. & seqq. prouede al Monast. di s. Sauino. 204. 2. prescrisse ad vn miracolo di s. Pietro mart. 206. 1. concede franchigia al Monast. di s. Siro. 209. 1. 401.

1. ricorre al Pont. per la tirannia del Pallauicini. 211.2. ordina l'vnione delle Monache di Gierusalemme alle Monache di s. Siro. 213.2.402.2. riceuuto sotto il patrocinio di s. Pietro con sua Chiesa. 214.1. transferito alla Chiesa di Ferrara. iui. sua morte. 214.2. suo testamento. 287.1. & seq. 455.1. miracoli nelle sue esequie. 287.1.
Alberto Ripalta Canonista. 86.2. & seq.
Alberto Scotto, nascita di lui predetta da s. Pietro mart. 203.1.233.2.304.2.
Alberto Vesc. di Vercelli. 66.1.
B. Alberto Vesc. di Vercelli. 79.1.
Albizolo Riuo. 109.1.
I. Aldobrandino Canalcante Vesc. d'Oruieto. 255.1. Vicario di Roma. 261.1.264.2.268.2.292.1.299.2.
Aldo Vesc. di Piac. 1.2.9.1.36.1. & seq.
Alessandria Città edificata da' Piacentini, & altri. 27.2.36.2. & seq. 126.2.231.1.
Alessandro Adimari Fiorentino. 17.2.
Alessandro Caraffi Arciprete de' Rettori. 159.2.
Alessandro. Farnese Duca di Piac. 31.2.271.2.
Alessandro Gerardini. 327.2.
Alessandro III. Papa scriue à Principi Christiani. 14.1. scommunica per mezo del Legato Barbarossa. 14.2. interdice molte Città. iui. và à Genoua doue è visitato da' Canonici Piacentini. 16.1. passa in Francia, e quindi ritorna à Roma. 21.1. & seq. si ritira in casa de' Frangipani, e fugge à Beneuento. 27.1. viene à Ferrara, e quindi và à Venetia. 41.1. stabilisce la pace con l'imperadore. 42.1. & seq. scriue a' Principi Christiani per il soccorso di Terra santa. 55.2. sua morte. 56.2. anima di lui veduta salire in Cielo. 57.1. & seq.
Bolla del sudetto per li Monaci di Vall' Ombrosa di Piac. 15.1. per li Canonici della Catedrale. 16.1.358.2. per li Rettori, ò Parochi di Piacenza. 20.1.359.1. per li Canonici di s. Antonino. 27.1.360.2. per li Monaci di s. Sauino. 27.1. & seq. 360.2. per la Chiesa di s. Antonino. 27.2. per l'Abbatia di s. Sauino. 34.1. 44.1.361.2. per la Congregatione de' Rettori. 34.1. per le Monache di s. Siro. 42.2. per Lombardo già Arciuef. di Beneuento. 44.2. & seq. 46.1.364.1. per l'Abbatia di Montebello. 51.1.
Lettera del medesimo à fauore del Vesc. di Piac. 34.2.362.2.
Alessandro IV. pone nel Calendario l'Officio di s. Pietro martire. 212.2. sue lettere al P.F. Ramiero Inquisitore generale. 213.1.402.1. interdice Piacenza, e li leua il Vesc. 214.1. renoca un' Indulto d'Innocentio IV. 215.2.403.2. delega la causa de' Piacentini à due Abbati. 215.2.403.2. conferma l'elettione del Vesc. Fulgosio. 216.1. Scommunica Manfredi. 217.1. muore. 220.2.248.2.
Bolla del sudetto contro gli Heretici. 402.1. contro li spogliatori del Vescouato di Piacenza. 403.1. à fauore del Clero di Piacenza. 215.2.403.2. per l'assolutione di Piacenza. 215.2.403.2.220.1.407.1. per li Padri Domenicani. 219.1.406.1.
Alfonso da Este Duca di Modona rinuncia il Ducato, e si fà Capuccino. p.205.6.2.
Alfonso Rè di Casliglia. 251.1.252.2.270.2. & seq. 274.2. 281.1.296.1. & seq. 298.1.299.1.477.2.480.1.482.2.
Alfonso III. Rè di Portogallo, sue attioni contro la Chiesa. 260.1. & seq. 296.1.297.1.
Alessandro Scappi Vesc. di Piac. 53.1.207.2.
Algisio Arciuesc. di Milano. 41.2.
Aliprando Vescouo di Vercelli Legato Apostolico. 107.2.
Alma Redemptoris. Autore di detr' Antifona. 168.1.
Altare, e Capella in honore di s. Tomaso Cantuariense nella Madonna di Piazza. 31.2.
Altar Maggiore della Catedrale, di s. Giustina, e di s. Antonino. Sue prerogatiue. 205.1.
Ambasciatori del Rè de' Tartari al Concilio di Leone. 283.1. battezati solennemente. 283.2.
Ambasciatori Piacentini al Pont. 6.2.
S. Ambrogio in Volti, Chiesa sul Saunese. 40.1.
S. Ambrogio Sansedoni Fiorentino. 260.2.267.1.
S. Ambrogio, suo detto di Piac. 45.1.112.2.
Americo Caccia Archidiacono della Catedrale. 140.1. elletto Vesc. di Piac. 175.2. rinuncia ogni sua ragione del Vescouato. 177.1. sua morte, e legati pij. 213.2. & seq.
Anagni Città. 14.1.22.1.173.2.177.1.182.1.249.1.
Anagrama in honore di s. Franca. 37.2.
Anagrami in lode di s. Gregorio X. 302.303.304.
Anastagio IV. Papa. 4.2. 5.2. muore. 6.1.21.2.
Andata del Vescouo Aldo in Terra Santa. 36.1. & seq.
Bolla del medesimo per la Colomba. 5.2. per la Misericordia. 5.2. Per s. Sisto. 5.2.
Andrea de' Guerzi Piacentino Decano di Costantinopoli. 246.1. 247.1. Audutore di Rota, e suo Testamento. 247.2.
S. Andrea in Burgo ragione de' Vicini. 140.1. & seq.
Andrea Vitorello Teologo, & Historico. 61.1.308.1.
Angarie de' Ministri del Barbarossa in Piacenza. 14.1.
Angelo Arciuesc. di Taranto. 79.1.
Angelo in carne chiamato dal sacro Collegio Gregorio X. 311.2.
Angelo Manrique Historico Cisterciense. 18.1.
Angelo Portmaro Historico. 105.2.
Angilberga Imperatrice. 62.2.
Angulesme Città. 254.1.
Anni delle Sede de' Vescoui errati, e corretti. 23.1.
Anni di Christo, suo computo de' Pisani. 262.2.
Anniuersario del Cardinal Giacomo Pecoraria. 306.2.
Ansaldo Conte di Bardi. 145.2.
Anselmo Vesc. di Como. 42.1.
Antiani della plebe instituiti nelle Città d' Italia. 135.2.
Antonio Becchetti Auditor Crimmale in Piacenza. 30.2.
S. Antonio da Lisbona detto da Padoua. 143.2. sua morte ruolata da' Fanciulli. 146.2.
Antonio da Piac. Podestà in Faenza, suo valore. 74.2.

An-

Antonio Maria Spelta Historico. p. 82. c. 2.
Antonio Morselli Piac. Capitano. 31. 2.
Antonio Nicelli celebre Legista. 196. 1. *& seq.*
Antonio Posseuino. 86. 2.
Antonio Ripalta Dottore, e Canonista. 195. 2.
S. *Antonio Arciuesc. di Fiorenza Historico.* 264. 2. 325. 2. 327. 1. 337. 2. 339. 2.
Sant' Antonino martire, suo corpo in sant' Antonino. 205. 1.
Apologia di Gregorio X. 317. 1. *& seqq.*
Apparecchio per l'impresa di Terra santa. 69. 1. 71. 2. 76. 2. 81. 1.
Apparitione di s. Pietro in difesa de gli Alessandrini. 36. 2.
Approbatione Apostolica à fauore de' Monaci di Quartazzola. 2. 2.
Aquileia Città. 248. 2.
Archidiacono di Piac. sua honoranza, e giurisditione. 98. 1.
Arciprete de' Capellani. 72. 2. 73. 2.
Arciprete della Catedrale maggiore prima Dignità dopo il Vesc. 96. 1. 98. 2. *& seq.*
Arciuescoui di Benenento vsano nelle patenti loro il piombo. 38. 1. 45. 1. 46. 1.
Arciuescoui, e Vescoui in numero di cinquecento presenti al Concilio di Lione. 280. 1.
Arciuesc. di Rauenna. 72. 1.
Arciuesc. e Consoli di Milano giurano fedeltà al Papa. 15. 1.
Arda. 15. 1. 55. 1. 56. 1. 75. 1. 129. 1. 131. 1.
Ardengo Vicedomini nobile Piacentino. 19. 2. *uno de' fondatori del Monast. di Chiaranalle.* 53. 2. 63. 2.
Arderico Vesc. di Lodi. 80. 2. 82. 1.
Arditio Cardinale Legato Apostolico. 11. 2.
Arditione Vesc. di Piac. dianzi Prepósito di s. Maria de' dodeci Apostoli. 73. 2. *consecrato da Celestino III. sui. in Piacenza presente ad vn pagamento fatto dalla Città all' Imperatore.* 75. 1. *tronca la lite de' confini fra la Pieue di Fiorenzuola, e quella d'Olza.* 75. 1. *ottiene da' nobili da Gresio certa acqua.* 75. 2. *vnisce i Canonici di s. Giouanni, co' quelli del Duomo.* 76. 1. *riceue dal commune di Piacenza altra ragione d'acqua.* 78. 1. *corteggia l'Imperator Enrico in Piac. sui. dona la decima di Paderna a' Padri di s. Sauino.* 78. 2. *presente ad vna donatione fatta dall' Imperadore a' Monaci di Quartazzola.* 79. 1. *dona a' Canonici del Duomo alcune decime.* 80. 1. 375. 2. *& seq. tiene cert' ordine dal Papa per lo spoglio fatto ad vn Cardinale.* 81. 2. *consente à certe conuentioni per la Chiesa di s. Fiorenzo.* 83. 1. *conferma la ragione della copertura di s. Antonino.* 83. 2. *sua morte. sui.*
Ardouino Archidiacono di Piac. Cardinale. 42. 2. 44. 2. 51. 1. 59. 2. *sua morte, e legati alla Collegiata di s. Antonino.* 59. 2. *& seqq.*
Ardouino Consolo nel Piac. Pretore in Bologna lodato. 178. 1.
Ardouino Vescono di Piacenza. 1. 2. 5. 2. 19. 1. 72. 2.
Arezzo Città. 250. 1. 301. 1.
Ariberto Cardinale di s. Anastasia Legato Apostolico interdice Piac. p. 5. c. 2.
Armano Nicelli Archidiacono di Piacenza. 308. 2. 310. 1.
Arme delle Famiglie Diani, e Ziani. 61. 1.
Arme di casa Medici donate al Giouio. 337. 1.
Arnaldo Barbauara Gouernatore Imperiale in Piacenza. 16. 2. 19. 2. *suoi furti, e fuga da Piacenza.* 21. 1. 22. 1.
Arualdi Stretti. 72. 1.
Aruo fiume. 266. 1. 300. 2.
Aruoldo Vulone Monaco Benedettino Historico. 72. 1.
Ascesi Città. 59. 2. 139. 1. 210. 1. 264. 2. 269. 1. 285. 1.
Assedio d'Alessandria in Lombardia. 36. 2.
Assedio di Ferrara. 168. 1. *& seq. ricuperata.* 168. 2.
Assedio di Piacenza. 8. 2.
Assedio di Milano. 11. 2. 16. 1.
Assedio di Roma. 25. 2.
Assenza del Vesc. e Clero dalla Città di Piacenza per tre anni. 92. 2.
Assistenza del Vesc. nelle solennità della Catedrale. 80. 1.
Assolutione de' Pisani, e Sanesi. 259. 2. 431. 2.
Assolutione solenne di Barbarossa in Venetia. 41. 2. *del Pallauicino in Piac.* 225. 1.
Asti Città. 42. 1. 60. 1. 65. 2.
Astigiani contumaci della Chiesa. 291. 2. 464. 2.
Attestationi dell' Elettione di s. Fulco. 102. 1. *& seq.* 381. 2. *& seqq.*
Attestationi della Santità di Gregorio X. 305. 2. *& seq.* 311. 2. 321. 1. *& seq.* 322. 1. *& seq.* 324. 2. 325. 1. 327. 1. *& seq.* 330. 2. 331. 2. 332. 1. *& seq.* 338. 2. *& seqq.* 339. 1. *& seq.* 343. 1. *& seqq.*
Atti del Concilio di Lione. 279. 1. *& seq.* 280. 1. *& seq.* 281. 1. *& seq.* 282. 1. *& seq.* 283. 1. *& seq.* 284. 1. *& seq.* 448. 2.
Auditori di Rota si dicono Capellani del Papa. 246. 2.
Auncatia, ò Auogaria il medesimo, che Consolierato. 144. 2.
Auogadria, Tribunale di Giustitia in Piacenza. 19. 1.
Auogari, e Consolieri Cognomi, onde tratti. 144. 2.
Auogari di Brescia, prima Scaligeri. 144. 2.
Auogari di Treuigi, prima Azoni. 144. 2.
Ausserre Città. 255. 1.
Autore di quest' Historia Viceministro dell' Hospitale di s. Lazaro. 109. 2.
Autorità de' Scrittori conuincono di verità, non il numero loro. 317. 2.
Autun Città. 64. 2.
Azone, & Accursio Leggisti contro Piacentino. 85. 2.
Azone Piacentino Cardinale. 41. 1.
Azone Prepósito di s. Lorenzo in Pauia. 116. 2.
Azzo Marchese da Este Vicario della Chiesa. 168. 2. 199. 2. *rompe in battaglia, & vccide Ezelino da Romano.* 217. 1. *& seq.*

B.

Bagarotti casa illustre in Piac. & antica, sua origine. pag. 292. col. 1. & seq.
Bagnarea Città. 250. 1. 261. 2.
Barnabò Visconti. 115. 2.
Baldouino Imperatore di Costantinopoli. 64. 1. 264. 1. 266. 1. 267. 1.
Barbarossa Imp. 3. 1. & seq. viene in Italia. 6. 1. assedia Piacenza. 8. 2. leua quindi il campo, e và verso Roma. 8. 2. è coronato dal Papa. 9. 1. in rottura col medesimo. 9. 2. si rappacificano. 11. 2. nuoue rotture tra loro. 13. 1. dispregia il Papa, e Cardinali. 13. 1. scommunicato da Alessandro III. 14. 1. & seq. 20. 1. 39. 2. assedia Milano. 16. 2. domanda vn Concilio in Diuione. 20. 1. ritorna in Italia. 23. 2. assedia Roma. 25. 2. la prende, e parte. 27. 2. torna la quinta volta, & assedia Alessandria. 36. 2. sue genti tagliate à pezzi. 37. 1. rifatto l'esercito è rotto di nuouo. 39. 2. và à Modona poi à Venetia conclude la pace, & è solennemente assoluto. 41. 1. & seq. in Piacenza, e Borgo S. Donnino. 62. 2. visita il Papa in Verona. tui. amministra piamente la giustitia. 63. 1. arma in fauore di Terra Santa, è Capo di quell'impresa, muore in Soria. 71. 2. suoi discendenti morti violentemente. 230. 2.
S. Barbatiano Monast. in Bologna. 248. 1.
Barbanara. Vedi Arnaldo.
Bardouezza fiume. 12. 1.
Baronio Cardinale. 3. 1. 307. 2.
Baroni Tedeschi minacciano Barbarossa. 39. 2.
Bartolomeo Bagarotti Crousta. 87. 1.
Bartolomeo Breganzio Domenicano Vesc. di Vicenza. 215. 1. sua morte. 234. 1.
Bartolomeo Calsanco. 187. 2. 196. 2. 198. 1.
Fr. Bartolomeo Pisani. 327. 1.
Basilica Giuliana sul Parmegiano soggetta al Vesc. di Piac. 87. 2.
S. Basilio Vesc. di Cesarea. 112. 2.
S. Bassiano. Vedi Translatione.
Bastone di S. Antonio suo miracolo. 32. 2.
Battaglia tra Barbarossa, e Città Collegate. 39. 2.
Battaglia tra Carlo d'Angiò, e Corradino. 230. 1.
Battaglia tra Genouesi, Pisani, e Siciliani. 171. 2.
Battaglia tra Piacentini, e Forusciti Cittadini. 218. 2.
Battaglia tra Piacentini, e Parmegiani. 84. 2. & seq.
Battesimo solenne nella Catedrale nel Sabbato Santo. 65. 1. & seq.
Battesima Platina. 327. 1. 332. 1.
Battuti, ò Disciplinanti publici Penitenti in Italia, & altroue. 219. 1.
Beatificatione del B. Gregorio X. 325. 2.
Beatrice Pecoraria sua morte, e legati pij. 231. 2.
Becchetti Famiglia. 30. 1. & seq.
Bela Rè d'Vngaria. 247. 2.
Beleure Città. 294. 2.
Bellarmino Cardinale. 272. 2.
S. Benedetta, sue reliquie in S. Siro. 160. 1. 228. 1.
Benedettine Monache. 152. 2.
Benedettini Monaci diuersi. 9. 1. 35. 1. & seq. 248. 1. 255. 1. 287. 2.
Benedittione del sacro Fonte nella Catedrale. 65. 1. & seq.
Benedittioni del formento, che siauo. p. 238. 1. 1.
Beneficiati Ecclesiastici, e loro requisiti. 289. 1.
Benefici Ecclesiastici, perche così detti. 89. 1.
Bene orat, qui bene laborat. Prouerbio verissimo. 26. 2.
Bene publico dee antiporsi al priuato. 320. 1.
Beneuento Città. 27. 1. 28. 1. & seq. 38. 1. 44. 1. 46. 1. & seq. 212. 1. 224. 1. 240. 1. 249. 1.
Berardo, ò Beraldo Abbate di S. Sisto. 8. 1. & seq.
Berante Riuo. 109. 1.
Bereeto terra. 30. 2.
Berengario Vesc. di Barcellona. 122. 1.
Bercta di S. Pietro martire. 209. 2.
Bergomo Città. 22. 1. 25. 2. 40. 1. & seq. 42. 1. 44. 1. 68. 1. 126. 1. 212. 1. 215. 2. 252. 2.
Bernardetto Minerbetti Vesc. d'Arezzo. 328. 1. et seq.
S. Bernardo Abbate. 4. 1. & seq. 37. 2.
Bernardo Abbate di S. Theodoro Canonico Regolare Legato Apostolico. 225. 1.
Bernardo Balbi Vesc. di Pauia. 82. 1. 84. 1. 376. 2.
Bernardo Bernardi Fisico, e Decano della Catedrale di Piac. 18. 1.
S. Bernardo Cardinale Vesc. di Parma. 38. 2.
Bernardo Costagnero Canonico Lateranense Legato Apostolico. 225. 1.
Fr. Bernardo Guidone Domenicano. 324. 2. 331. 2.
Bernardo Morandi nobile Genouese, e Cittadino di Piac. sue lodi 227. 1. & seq.
Bernardo Nicelli Piac. Archidiacono di Vicenza, e Vicario s'adopera contro gli heretici. 215. 1. eletto Vesc. di Vicenza. 234. 1. 246. 2. & seq.
B. Bernardo Quintauallle. 227. 1.
Bernardo Vesc. di Parma. 70. 2.
Bernardo Vesc. di Pauia. 105. 1.
Berterio Vesc. di Cremona scacciato dalla Sede dal Pallauicino. 218. 1.
Bertrando Vesc. di Tolosa. 287. 2.
Beuerora Canale in Piac. 121. 2.
Bibiena Città. 266. 1.
Bicilia Città. 299. 2.
Binna Badessa di San Siro. 153. 2.
Biondo historico. 327. 1.
Birsia Gozzadini addottorata nelle leggi ciuili legge publicamente. 165. 1. & seq. fà l'oratione funerale del Vesc. di Bologna. 170. 2.
Bobbiesi. 33. 2. 52. 2.
Bobbio Città. 1. 2. 73. 2. 145. 2.
Bolle, ò Breui di Adriano IV. Vedi Adriano. IV.
Bolle, ò Breui di Alessandro III. Vedi Alessandro III.
Bolle, ò Breui di Alessandro IV. Vedi Alessandro IV.
Bolle, ò Breui di Anastagio IV. 5. 2.
Bolle, ò Breui di Celestino III. Vedi Celestino III.
Bolle, ò Breui di Clemente III. Vedi Clemente III.
Bolle, ò Breui di Clemente IV. Vedi Clemente IV.
Bolle, ò Breui d'Eugenio III. Vedi Eugenio III.
Bolle, ò Breui di Gregorio VIII. Vedi Gregorio VIII.
Bolle, ò Breui di Gregorio IX. Vedi Gregorio IX.
Bolle, ò Breui di Gregorio X. Vedi Gregorio X.
Bolle, ò Breui di Honorio III. Vedi Honorio III.
Bolle, ò Breui d'Innocentio III. Vedi Innocentio III.
Bolle, ò Breui di Innocentio IV. Vedi Innocentio IV.
Bolle, ò Breui di Lucio III. Vedi Lucio III.
Bolle, ò Breui d'Vrbano III. Vedi Vrbano III.

Bolle, ò Breui d' Vrbano VIII. Vedi Vrbano VIII.
Bologna Città p.21.c.1.25.2.28.1.32.1.37.1.40.1. 41.1.42.1.44.1.47.2.78.1.82.2.85.1.89.2.91. 2.93.1.100.1.117.1.& seq. 118.2.122.2.126.1. 133.2.143.2.145.1.147.2.173.2.202.1.207.1. 219.1.238.2.248.1.
Bolognesi interdetti 147.2. tra loro in seditione. 292.1.
S. Bonauentura. 223.1. fatto Generale del suo Ordine. 236.1.256.1. creato Cardinale. 261.1.& seq. sua humiltà. 262.1.268.1. predica in Lione, e riesce ta vn Fanciullo. 276.1. rinuncia il Generalato. 281.1. fà l'oratione nel Concilio. 281.2. muore. 283.1. dispareri de' Scrittori circa il giorno della sua morte. 283.1.et seq. sua autorità. 321.1.339.2.
F. Bonauentura Baccarini Piac. Capuccino. 160.1. sua lettera alle Madri Angiuisole in s. Siro. 160.2.
Bonauentura de gli Angeli Historico. 333.1.
Boncompagni d' Arezzo. 246.1.301.1.
Bonifacio Canonico Lateranense Piacentino. 64.1.
Bonifacio PP. VIII. 269.1.
Bonifacio Radini Piacentino Luogotenente del Visconti fratello di Gregorio X. 257.1.
Bonifacio Vesc. di Nouara. 65.2.72.2.
F. Bonuiso de' Monaci Piacentino Domenicano. 117. 1.& seq. predica in Piac. con frutto. 119.2. Priore in s. Giouanni. 141.1. muore. 152.1.
Bordegala Città. 297.1.473.1.
Borghigiani di Borgonuouo fanno instanza per hauer vn Paroco. 138.1.
Borghigiani di Borgo san Donnino giurano fedeltà al Commune di Piac. 79.2. si ribellano. 83.1.
Borghigiani di Val di Tarro consultano di fabricar vna Chiesa di quà dal fiume. 130.1. ottengono il consenso dal Capitolo di s. Antonino. 131.1.
Borgo di s. Nicolò in Fiorenza. 300.2.
Borgo di s. Pietro in Roma preso dal Barbarossa. 27. 1.& seq.
Borgo San Donnino. 62.2. 70.1.& seq. 72.2. 77.1. 83.1. 85. 1. 88. 1. 105. 1. 108. 1. 126. 2. 131.1. 156.1.
Bozzo Podestà di Bologna. 25.2.
Brescia Città. 16.1.22.1.25.2.40.1.44.1.53.1.60. 2.126.1.130.2.207.1.212.1.214.2.217.2. 220.2.
Breui Pontificij. Vedi Bolle.
S. Brigida Vergine di Scotia. 3.2.
Brindisi Città. 240.1.
Bugie manifeste del Giouio. 330.2.& seqq.
Buon Giouanni Astasio. 2.1.
Busseto Città. 167.1.

C.

CAlende celebrate dal Consortio de' Rettori. pag. 157.col.2.& seq. 306.2.
Calisto II. Papa. 1.2.
Calisto III. Antipapa. 29. 2. sua conuersione. 42.2. 46.1.
Calunnia falsa opposta à Gregorio X. 317.1.
Camaldolensi. 6.1.248.2.& seq. 250.1.
Campagna Città. 252.1.
Campane da se miracolosamente sonanti. 174.2. 199.2.
Campo della fiera in Piac. 28.2.
Canonicati della Catedrale distinti in Sacerdotali, diaconali, e subdiaconali, p. 118.c.1.
Canonicato di Pittoli nella Catedrale. 310.1.
Canonicheffe di Sant' Agostino. Vedi Agostiniane.
Canonici della Catedrale di Piacenza rilassati dall' antica osseruanza. 10.1.& seq. non interuengono al conciliabolo di Pauia. 14.2. alcuni annegano nel Tò. 32. 1. vanno à Roma. 59.1. loro andata à s. Sauino. 61.2. viuono in commune. 90.1. & seqq. 106. 1. ripresi dal Pontefice. 92.1. deputati à Roma per la conferma di s. Fulco. 109. 1. 383.1. vniti con quelli di s. Giouanni al Duomo. 110. 2.& seq. assoluti da pretesa scommunica. 124. 2.& seq. instituiscono quattro Mansionarij per la Chiesa. 140. 2. insieme con quelli di s. Antonino ottengono indulto speciale in tempo d'interdetto. 204.2.
Canonici della Collegiata di s. Antonino s'oppongono all' elettione del Vesc. Caccia. 176. 1. ottengono indulto per tempo d'interdetto. 204.2. riportano tre gratie dal Papa. 205.1.
Canonici di Cattuaria incorrigibili. 10.1.& seq.
Canonici di Castel s. Giouanni suo numero. 124. 2. 389.1.
Canonici di Fiorenzuola in lite col Vescouo di Piacenza. 70.2.
Canonici di Genoua citati inanzi al Pontefice. 295.1.
Canonici di Liegi tutti nobili, ò graduati. 237.1.
Canonici di s. Olderico. 129.2.
Canonici Regolari Agostiniani. Vedi Agostiniani.
Canonici studenti gratiati di fauoreuole statuto. 66. 2.369.1.
Canonizatione di Bernardo santo Abbate. 22.1.
Canonizatione di Giouanni Gualberto santo Abbate. 75. 2.
Canonizatione di Gregorio X. sollecitata. 324. 2. 328.2.
Canonizatione di s. Domenico. 152.1.
Cantore dignità nel Duomo. 56.2.
Capellani del Papa detti Auditori della Rota Romana. 246.2.
Capellani, ò Dottori delle Parochie di Piac. Vedi Consortio, ò congregatione.
Capitoli della pace di Costanza. 60.2.
Capitoli della pace tra il Landi, e Piacentini non approuati dal Pontefice. 277.1.444.1.
Capitolo del Duomo, sua andata à s. Sepolcro, e s. Antonino. 142.2.
Capitolo di s. Antonino. 131. 2.
Capitolo generale dell' Abbate di Clusa. 35.1.
Capoua Città. 287.2.
Cappe Canonicali di color nero vsate anticamente in Piac. 10.1.356.2.
Capuccini. 293.1.
Cardinalato di Lombardo Piacentino. 38.1.& seqq.
Cardinale Bellarmino. 272.2.
Cardinale di Fiorenzuola. 45.1.
Cardinale di Santa Tudentiana ferito dal Popolo Romano. 7.1.
Cardinale Valenti. 48.2.
Cardinali altre volte come inferiori a' Vescoui. 38.2.
Cardinali eleggono soli il Papa. 44.1.

Cardinali eletti per trattar la pace con l'Imperatore. p.37.c.1.
Cardinali Legati in Piacenza. 37.1. *in Pauia.* 39.1.
Carentia Visconte Badessa nel Monast. del Perzo passo. 124.1.128.2.
Carestia delle cose del viuere. 70.1. 133.2.148.1. 176.2.215.2.
*Cario, ò Cherro fiume.*71.2.
Carro. Origine della Famiglia de Carro.4.1.
Carro stimato figlio di Manfredo Signor della Miraudola. 4.1.
Carlo Bascapè Vescouo di Nouara. 116.1. *sua lettera all' Autore.*106.2.
S. *Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano zelante dell' honor delle Chiese.*220.1.
*Carlo Conte d'Angiò chiamato da Vrbano. IV. al Regno di Napoli.*221.2.223.1. *entra in Italia.* 223.2. *inuestito Rè và contro Manfredi, e vince.* 224.1. *dichiarato Vicario dell' Imperio.* 229.2. *biasimato per hauer fatto decapitar Corradino.* 230.2. *sua lettera a' Piacentini.*231.1.407.2. *mentouato à carte* 240.1.253.2. 264.1.266.1. *& seq.* 272.1.276.2.295.2. 299.1.302.2. 307.1.331.2. 235.1. *& seq.*482.1.486.1.
Carlo Crasso Imp. 63.1.
*Carlo Magno Imp.*43.2.
Carlo Quinto Imp. 330.1.334.2.
*Carlo Passi scrittore.*333.1.
Carmelitani introdotti in Piacenza *in santa Maria della Carità.* 135.2. 220.2. *& seq.* 284.2.293.1. 309.1.
Carmelitani Scalzi di Santa Teresa. 393.1.
Casa Bagarotta. *Vedi Bagarotti.*
Casa del Cario. Vedi Cario.
Casa Scotta. *Vedi Scotti.*
Casa Visconte. Vedi Visconte.
*Case di Rocco.*222.2.
*Castelli Familia nobilissima di Terni.*271.1.
*Castel nuouo di bocca d'Adda.*2.1.4.1.8.1. *& seq.* 26.2.143.1.
*Castel San Pietro sul Bolognese.*83.2.
*Castel Sant' Angelo.*7.2.
*Castighi tal'hora con prudenza si differiscono.*319.2.
*Castigo dato da Dio a' micidiali di s. Tomaso Cantuariense. 30.1. & à chi abbruciò il granaio di San Remigio.*30.1.
*Castro Città.*256.2.
*Catalogo de' Dottori, e Maestri di s. Tomaso Cantuariense.*39.1.
Catalogo de' Dottori, Maestri, e Lettori nello studio di Piacenza. 191.1. *& seq.* 192.1. *& seq.* 193.1. *& seq.* 194.1.195.1.196.1. *& seq.* 197.1. *& seq.*198.1. *& seq.*
Catalogo de' Dottori Medici Collegiati in Piacenza. 309.2. *& seq.*
*Catalogo de gli Arciuescoui di Beneuento.*47.1.
*Catalogo de' Vescoui di Bobbio.*53.2.
*Catalogo de' Vescoui di Piac.*102.2.
*Catania Città.*133.1.
Catari heretici castigati in Milano.143.2.
*Cattanei del Cario.*4.1.
*Caualieri di Calatraua.*286.2.
*Caualieri di Malta.*290.1.
*Caualieri di s. Giacomo della spada.p.*286.c.2.
Caualieri di San Stefano. 266.2.
Caualieri Gaudenti. 220.2.
Caualieri Templari. 178.1.211.1.224.1.357.1. *& seq.*287.2.
S. *Ceada Vescouo.*76.2.
Celestini Monaci. 273.2. *& seq.* 277.2.446.2. *& seqq.*
Celestino III. PP. 72.1. *sollecita i Principi all' acquisto di Terra Santa.* 76.2. *sua morte.*80.2. *Bolla del medesimo per s. Sanino.*73.1.
*Per s. Siro.*76.1.
*Per s. Sisto.*73.1.
*Per s. Antonino.*76.1.
*Per li Canonici del Duomo.*79.2.80.2.375.2.376.1.
*Per la unione de' Canonici di s. Giouanni al Duomo.*76.1.
*Celestino IV. Papa.*174.2. *muore. iui.*
*Ceneda Città.*42.1.
Censure de' scritti del Giouio. Vedi Giudicij.
*Ceparano Città.*240.1.
Cerimonie nel pigliar il possesso de' Vescouati. 144.2. *& seqq.*
*Certosini.*257.2.275.1.293.1.
*Ceruia Città.*1.2.
*Cesare Baronio Cardinale.*3.1.307.2.
Cesare Mareti Piacentino Protonot. Apostolico. 268.2.
*Cesenna Città.*1.2.93.1.199.1.
B. *Ceslao fratello di s. Giacinto.*127.1.
S. *Chiara di gran fama.* 139.2. *sua morte.*210.2.
Chiaraualle Monastero, e Chiesa arsi, e saccheggiati da gl' Imperiali. 198.2.
*Chiauenna fiume.*68.2.
*Chierici assegnati alle porte delle Chiese.*220.1.
Chierici coniugati scandalosi. 257.2.424.1.
*Chiesa della Chiusa fabricata, e consecrata da gli Angeli.*35.1.
*Chiesa della Minerua in Roma.*296.2.299.2. *& seq.* 484.1.
*Chiesa di s. Antonino in Borgo Val di Tarro.*131.1.
Chiesa di Ferrara consecrata dal Cardinal di Piacenza. 41.1.
*Chiesa di s. Giouanni al Duomo.*93.2.
Chiesa di s. Martino in Foro, *perche così detta.* 119.2.
Chiesa di s. Vitale in Parma soggetta al Vescouo di Piac. 87.2.
Chiesa in honore del B. Gregorio X. 329.1.
*Chiesa in honore del Santissimo Sacramento in Oruieto.*264.1.
*Chiesa in honore di s. Gregorio Magno.*266.2.
Chiesa Piacentina *solo sottoposta alla Catedra Romana.*1.2. *Vedi Libertà.*
Chiesa Piacentina *intendesi per la Catedrale.* 108.2.
*Chiese di Crema rouinate dal Barbarossa.*15.1.
Chiese in Cremona de' ss. Cosmo, Damiano, e Vitale. 68.1.74.2.
Chinea del Vescouo di Piacenza *nella sua intrata, prerogatiua de' Signori Confalonieri.*144.1. *& seq.*
Chinea donata dal Barbarossa à Martino Giurista. 11.2.

Chiusi Città. p. 259. 1.
Christiani passati al Giudaismo. 276. 1. 443. 2.
Christiano Arciuesc. di Magonza. 223. 2. 334. 1.
Christiano Cancelliere Imperiale, sua pietà 21. 1.
Christoforo Nicelli Dottore, Conte, e Primo Presidente del senato di Torino. 196. 1. 198. 1.
Ciechi illuminati per l'intercessione del B. Gregorio X. 305. 1. 487. 1.
S. *Cipriano* Vesc. e mart. suo corpo nel Duomo. 5. 2. 98. 1. 111. 1.
Cistercienſi Monache della Galilea. 298. 2.
Del Monte Oliueto. 129. 1. 132. 1. 139. 2. 146. 1. 149. 2.
Di S. Maria in Nazarette. 137. 2. 139. 2.
Del Terzo passo. 17. 2. 118. 1. 137. 2. 139. 2. 206. 2. 293. 2. 309. 2.
Cistercienſi Monaci. 15. 1. 22. 1. 115. 1. 248. 2. 256. 1. 257. 1. 280. 1. 287. 2. 293. 2.
Città collegate tumultuano in Italia. 146 2.
Città di Lombardia rinouano la lega contro di Barbarossa. 34. 1. confermano la medesima in fauore della Chiesa. 143. 1. radunate in Piacenza per la valuta, e lega delle moncte. 212. 1.
Città interdette da Papa Alessandro III. 14. 2.
Ciuitá Castellana. 178. 2.
Ciuitá Vecchia. 178. 2. 235. 2.
Claudio Achillini celebre Dottore. 225. 2.
Claudio Rangoni Vescouo di Piac. 65. 2. 100. 2.
S. *Clemente* mart. suo corpo in s. Vmeenzo. 228. 1.
Clemente III. Papa. 69. 2. publica la Crociata, e muore. 72. 1.
Bolla del medesimo per la Chiesa di s. Antonino. 70. 1. *Lettere del medesimo a' Consoli di* Piac. 71. 1. 371. 2.
Clemente IV. 223. 1. minaccia gli Elettori Imperiali 229. 2. intima la scommunica à Corradino. 230. 1. *sua morte*. 230. 2. 248. 2. 261. 2. 277. 2.
Bolla del medesimo per l'elettione de' Prelati al Clero di Piac 407. 1. & seq.
Clemente VII. 330. 1. 337. 2.
Clemente VIII. 47. 2.
Clero di Piac. rilassato. 97. 1. *si ritira à* Cremona. 23. 2. & seq. 92. 1. *di lì a Castell' Arquato*. 93. 1.
S. *Cleto Papa*. 21. 2.
Cluniacenſi Monaci. 257. 1.
Coda. Huomini nati con la coda. 30. 1.
Cognomi da' capi delle famiglie. 18. 2.
Collegati prendono Trezzo col teſoro di Barbarossa. 37. 1. *si vniscono in* Piac. 36. 2.
Collegiata di s. *Vrbano nella Città di Treca*. 261. 2. 277. 2. 446. 1.
Collegio de' Cardinali discorde nell' elettione del Pontefice. 235. 2. *fà compromesso in sei di loro*. 236. 1. & seq.
Colonia Città. 16. 1.
Colonna di fuoco apparsa in aria. 3. 2.
Comacchio Città. 1. 2. 254. 2.
Cometa, apparsa in Lombardia. 147. 2.
Cometa comparsa lo spatio di tre mesi. 223. 1.
Como Città. 14. 2. 39. 2. 42. 1. 44. 1. 126. 1. 143. 2. 155. 2.
Commissarij Apostolici della Crociata. 291. 1. 460. 2.
Compagnia della Croce eretta in Piac. 212. 2.
Del nome di Giesù. p. 288. 1.
Compostella Città. 255. 1.
Compromesso del Collegio de' Cardinali per l'elettione del Pont. 236. 1. & seq.
Del Clero di Piac. *per l'elettione del Vesc*. 154. 2. 161. 2. 392. 1. 394. 1. & seq.
Computo de gli anni di Christo conforme lo stilo di Pisa. 262. 2.
Conciliabolo in Lodi. 15. 2. *in* Pauia. 14. 2. 16. 2.
Concilio d' Alessandro III. in Turone. 20. 1. *in Roma*. 27. 2. 43. 1.
Concilio di Gregorio X. publicato per la Città di Lione. 258. 2. 428. 1. & seq. *modificatione delle spese à Prelati nell' andar al detto Concilio*. 273. 1. *quanto fosse celebre*. 278. 2. & seq. *prima sessione in esso*. 279. 1. & seq. 448. 2. *licenciato*. 284. 2. & seq. *atti in detto Concilio. Vedi atti*.
Concilio d' Innocentio III. in Roma. 111. 1. & seq.
Concilio d' Innocentio IV. in Lione. 182. 1.
Concluse sua Bolla publicata. 284. 1.
Concordia Città. 42. 1.
Confalonierato, officio, honore, e prerogatine di quello. 144. 1. & seq.
Confalonieri, Casa nobilissima in Piacenza. 144. 1. & seq.
Confini, ò termini delle decime di Port' Alberas. 61. 2.
Confini trà la Piene d' Olza, e quella di Soarza. 55. 2.
Confini trà la Piene d' Olza, e quella di Fiorenzola. 75. 1.
Confitti trà' Piacentini, e Cremonesi. 78. 2. *Vedi Battaglia*.
Confrati di s. *Giacomo Minore*. 169. 1. & seq. *perche portino il segno della Croce sur*.
Confrati di s. *Maria de gli Angeli*. 169. 1.
Congregatione de' Padri del ben morire. 266. 2.
Congregatione, ò Consortio de' Parochi, ò Rettori in Piacenza. 20. 1. 24. 1. & seq. 34. 1. 52. 1. 78. 1. 157. 1. 307. 1. 359. 1. 392. 2. & seqq. 489. 2.
Congregationi spettanti al s. *Officio in Piac. fatte nel Vescouato*. 308. 2. & seqq.
Consano Città. 287. 2.
Consecratione della Catedrale di Ferrara. 41. 1.
Consecratione della Catedrale di Modona. 62. 1.
Consiglio deambulatorio. 251. 2.
Consoli dati da Federico à Piac. 60. 2. *audacia loro contra le Chiese*. 71. 1. 90. 2. & seqq. 95. 1.
Consoli di Roma, loro Magistrato annullato. 7. 2.
Consortij spirituali talhora finiscono in carne 252. 2. & seq.
Consortio dello Spirito Santo. 229. 1. 273. 1. 310. 1.
Consortio de' Rettori. Vedi Congregatione, introdotto in Cremona, e Pauia. 159. 1.
Consuetudine della Chiesa di Piac. nell' elegger il Vescouo. 104. 1. 2. 381. 2. & seq.
Consuetudine del Clero di Cremona nell' elegger il Vescouo. 121. 1. & seq.
S. *Contardo da Este sua vita, santità, e morte*. 199. 2. *Officio in honor di lui*. 200. 1. & seq.
Contea di Bobbio. 33. 2. 127. 1.
Contee, e Regali tolti a' Vescoui da Barbarossa. 12. 1. 13. 1.
Conti di Bardi. 53. 1. 63. 2. *Feudatarij del Vescouo di Pia-*

Piac. pag. 146. *col.* 2.
Conte di Santa Fiore vccisso per ordine di Ottone IV. Imp. 107.2.
Conte titolo del Vesc. di Piac. 12. 1.
Conti di Lumello. 20.2.124.2.
Contrasti del Clero di Piac. circa l'elettione del Vesc. 103.1. *& seq.* 106.2.
Contrasto, ò controuersia tra l'Arciprete di Castel s. Giouanni, e l'Hospitale della Bardouezza decisa dal Vescouo. 12.1. *tra' Frati Templarii, e Domenicani.* 211.1. *Vedi Differenze, Disenione, e Disordini.*
Conuenticola in Lodi contro il Papa. 15.2. *in Pauia.* 14.2.16.2.
Conuenti de gl' Imperatori in Roncaglia. 6.1.11.2. *& seqq.* 14.1.
Conuentione di pace tra Genouesi, Milanesi, e Piacentini. 168.1.
Conuentioni tra' Piacentini, Fiorentini, & altri. 56.1.
Conuertite. 273.1.
Copertura di s. Antonino. 83.2.
Corneto Città. 202.1.
Coronatione di Barbarossa in Roma. 9.1.
Corniana in Piac. 212.1.
Coronatione di Ottone IV. Imp. 100.1.
Corpi Santi de' tre Magi rubbati dal Barbarossa. 16.2.
Corpi Santi, e loro stima. 16.2.
Corpi Santi in Bobbio. 3.2.
Corpi Santi in Verona. 64.2.
Corpi Santi trasportati da Sardegna à Piacenza. 161.1.
Corpo di s. Geminiano scoperto in Modena. 61.1.
Corradino Sueuo chiamato in Italia. 228.2. *combatte. vien preso, e morto.* 230.1.
Corrado Beccaria Vescouo intruso di Pauia. 287.1.
Corrado Cardinale, & Arciuescouo di Magonza. 38.2.
S. Corrado Confaloniero. 55.1. *ignoto a' Piacentini, & altri.* 100.2.
Corrado Imperatore muore. 3.1.
Corrado figlio di Federico II. 206.1. *attossicato.* 211.2.
Corsica. 178.2.
Corte nuoua sul Milanese. 167.1.
Corte Sauella. 284.1.
Cosmo de' Medici idolatrato dal Giouio. 330.1.
Cosmo de' Pazzi Vesc. d'Arezzo. 329.2.
Costantino Magno Imp. 144.1.
Costantino IV. Imp. 43.2.
Costantinopoli Città. 256.1.
Costanza Città. 60.1.
Costanza figlia del Rè di Sicilia. 72.1.
Cotrado Abbate di s. Alessandro. 114.2.
Crema Città. 14.1.15.1.62.2. *& seq.* 92.1. 147.2. *soggetta al Vescouo di Piac. in spirituale.* 63.1.87.2.
Cremona. 4.1.14.1. *& seq.* 23.2.25.2.27.2.28.1. 34.1.42.1.44.1.55.2. *& seq.* 62.2.68.2.77.1. 78.2.80.1.92.2. *& seq.* 121.2.126.1.130.2.151. 2.162.2.167.1.174.2.212.1.219.1.220.2. 224.2.238.2.
Cremonesi condannati à certa restitutione al Monast. di s. Sisto. pag. 80. *col.* 1. *interdetti.* 93.1.127. 2. *assoluti.* 129.1. *depredano insieme co' Parmegiani, e Reggiani il Monastero della Colomba.* 109.1.
Croce di s. Giouanni in Piacenza sua Origine. 211.1.
Crocefisso miracolosamente parla. 10.2.
S. Croce fuor di Fiorenza. 300.2.
Crocefignati in Soria. 114.1. *contro gli Heretici.* 212.2.
Crociata contro gli Albigensi. 98.1.
Contro Federico II. 166.1.
Contro gli Heretici. 213.1.
Contro Ezelino de' Romani. 213.2. *nuoua crociata publicata in Francia.* 286.1. *per tutto il Mõdo.* 291.1.295.2.460.2.470.1.
Crociferi. 21.2.
Croetgeri di s. Christoforo. 139.1.154.1.
Custode del Conclaue prerogatiua di Casa Sauella. 284.1.
Custode della Chiesa, titolo, & Officio nella Catedrale. 220.1.

D.

S. Damiano Vescouo di Pauia. p. 142. *c.* 2.
Damiata Città in Soria. 127.1.
Decima della Chiesa di Raglio in Rosano. 42.1.
Decima de' Benefici y Ecclesiastici concessa al Rè d'Inghilterra. 251.1.
Decime di Port' Albera. 32.1.59.2.60.2.61.2.65.1. 67.2.79.2.82.1.367.1.
Decreti del Concilio di Turone. 20.1.
Decreti del Concilio Romano d'Innocentio III. 10. 2. *Vedi Atti.*
Decreto, ò sentenza di Barbarossa in fauore di s. Sisto contro i Cremonesi. 62.2.
Decreto per la riforma de' Canonici di Piacenza. 106.1.382.2.
Decreto per li Procuratori, & Auocati di Gregorio X. 281.2.452.2.
Deformità d'vna mano non dispensata da Gregorio X. 260.1.
S. Desiderio Genouese contadino poi Vescouo, e mart. 104.1.
Desiderio, e Nosario Vescoui Heretici. 215.1.
Detestatione di Gregorio X. contro i Christiani, che somministrano arme agl' Infedeli. 244.1. *& seqq.*
Deto di s. Pietro mart. in Piac. 209.2.
Dichiaratione d'Alessandro III. circa l'herede dell' Vsuraio. 34.1.
Dieta de' Collegati contro Barbarossa in Piacenza. 25.2.
Dieta de' Principi, Baroni, e Signori in Roncaglia. 6. 1. *& seq.* 11.1. *& seq.*
Dieta di Federico Barbarossa cõtro i Milanesi in Germania. 13.1.
Differenza tra' Canonici del Duomo, & Arciprete di Polignano. 68.1. *sua dichiaratione, ò sentẽza.* 68.2.
Differenza tra il Clero di Piac. e Capitolo del Duomo. 116.2. *& seqq.*
Differenza tra la Communità di Piacenza, e Monast. di s. Pietro in Celorio per la vendita di Fombio. 150.2. *& seq.*

Dif-

Differenze tra Anconitani, e Venetiani aggiustate. p. 286.c. 2.
Differenze tra l'Arciprete di Port' albera, e Canonici del Duomo.60.2.aggiustate.61.2.
Differenze trà Canonici di s. Antonino, e que' del Duomo aggiustate. 33.1.149.1. *Trà li desti, & il Vescouo loro.32.2. aggiustate.33.1.361.1.*
Differenze tra' Canonici di Piacenza, e loro Vesc.89. 2. aggiustate. 91.1. *& seq. Trà li detti, e Monaci di s. Sauino aggiustate.61.2.*
Differenze trà il Monasterio di s. Benedetto, e s. Sepolcro aggiustate.60.2.
Differenze trà il Vesc. di Piac, e l'Arebidiacono. 75. 2. *Trà il detto Vesc. e Vicini di s. Andrea in Burgo.* 140.1. *& seq.*
Differenze trà' Parochi, e Regolari. 293.2. *Vedi Querele. Vedi Dissensioni.*
*Differire li castighi tal' hora è prudenza.*319.2.
Difficultà circa il rimettere Otto Visconte nel Seggio di Milano. 318.1.
Digiuno come si debba accompagnare con altre buone opere. 97.2.
Dignità Cardinalitia hoggidì maggiore dell' Episcopale. 38.2.
Dignità del Capitolo della Chiesa di Liegi. 237.1.
*Dio è ritento và nel esaligare.*231.1.
Dionigi Vescouo di Piacenza. 36.1. 44.1.68.2. 74.1.
Discorso dell' Autore circa l'anno del Cardinalato di s. Bonauentura. 262.1. *sopra il dì della morte del medesimo.*283.1. *& seq.*
*Del medesimo circa la patria di Piacentino.*86.2.
Del medesimo circa la patria, e casato di s. Fulco. 100.1. *& seqq.*
*Del medesimo circa la ritirata del Clero di Piac. à Cremona.*24.1. *& seq.*
*Del medesimo circa la testa di s. Lazaro.*64.2.
*Del medesimo de' motiui, ch' hebbe di scriuere le attioni partieolari del B. Gregorio X.*240.2. *& seq.*
Del medesimo sopra il Cardinalato di Lombardo. 38. 1. *& seqq.*
*Del medesimo sopra il numero de gli anni della Sede di Vgone Vesc.*23.1. *& seq.*
*Del medesimo sopra i viaggi di s. Domenico.*125. 2. *& seq. di s. Francesco.*126.2.
*Del medesimo sopra l' elettione fatta in Cremona di Tedaldo Vescouo di Piacenza.*24.1. *& seqq.*
*Del medesimo sopra la persona del Cardinale Giacomo da Castell' Arquato.*210.2.
Del medesimo sopra l'origine della Famiglia de' Bernardi. 17.1. *& seq.*
Del medesimo sopra lo studio generale di Piac. 187.1. *& seqq.*
Disordini cagionati dalle contese nell' elettioni de' Pontef. 43.1.
Disparere de' scrittori circa la morte di s. Bonauentura. 283.1. *& seq.*
*Disparere trà il Papa, e Senatori di Roma.*70.1.
Dispensa sopra il difetto de' natali condittonata. 252.1.
Dispensa sopra la pluralità de' Beneficij. 289. 1. 487.2.
*Dispregio del Papa nelle lettere di Barbarossa.*13.1.
*Dissensioni nate tra alcuni Santi.p.*79.1.2.
Tra Canonici Cameracesi circa l' elettione del Vese. 278.1.
*Trà il Re di Francia, & Imperatore.*290.2.458. 2. *Vedi differenze.*
Dissolutione del Clero nella disciplina Ecclesiastica. 97.1.
Distributioni instituite nella Collegiata di s. Antonino. 310.1.
*Distruttione di Milano fatta dal Barbarossa.*16.2.
*Disiunione, e conteſa nell' elettione de' Pont. cagionata di molti disordini.*43.1. *& seq.*
*Diuini giudicij occulti.*231.1.
*Diuotione del nome di Giesù.*288.1.
Doglianze de' Preti Secolari contro i Regolari. 249. 2.
*Domenicane Monache.*293.2.
*Domenicani in Piacenza.*120.1. *si fermano in s. Andrea in Burgo. iui. fabricano nuouo Monasterio.* 121. 2. *& seq. celebrano il primo Capitolo in Bologna.*122.2. *& seq.* 143.1. 148.1.154.1. 186. 2. 211.1. 257.1.273.1.276.1. 284.1.288. 1.295. 2. *& seq.* 299.1. *& seq.* 309.1.320. 2.484.1.
S. Domenico fondatore dell' Ordine de' Predicatori. 29.2.37.2 *se passasse per Piacenza.*126.1. *& seq. si troua al Concilio d' Innocentio III.*112.1.113.2. 114.1. *muore in Bologna.* 125.2. *sua Canonizatione.*152.1.
S. Domenico mart. suo corpo in s. Franca. 228.1.
*Donatione alla Chiesa di s. Antonino di Manfredo Cardinale Prenestino.*52.1.
*All' Hospitale della Misericordia di Vgone Vesc. di Piac.*9.2.356.1.
*Al Monasterio della Colomba di Christiano Ministro dell' Imp.*21.1.
Al Monasterio di s. Sauino d' alcune ragioni d' acque dalla Communità di Piacenza. 54.1.364. 2. *& seqq.*
*Al medesimo di Buongiouanni Affario.*2.1.
*Al medesimo della Decima di Paderna del Vesc. Ardizzone.*78.2.274.1.
A' Padri Domenicani de' Fratelli Leccacorui. 170.1.
*Donne nate col gozzo.*30.1.
*S. Donsiano Arciuescouo di Cantuaria.*10.1. *& seq.*
*Dorbecco edificato da' Piacentini.*67.1.
*Dote della figlia d' vn Marchese.*77.2.
Dottori di legge chiamati in Roncaglia. 11.2.
Dottori famosi dello studio di Piacenza. Vedi Catalogo.
*Drudo Vesc. di Feltro.*42.1.

E.

*E Celesiastici de' tempi andati diuoti, e diligenti nell' officiare p.*136.c.1. *& seq.*
Edoardo primogenito d' Inghilterra ferito in Soria 235.1.245.2. *& seq.*256.2.258.1.272.2. *& seq.* 281.1.295.2.300.2.440.2.
Egidio III. Vescouo di Piacenza. 156.1. *visita la Diocesi, e fà alcune constitutioni per la Chiesa di Castel s. Giouanni.*162.1. 393.2. *& seq. và à Lodi, & à Pauia per trattare accordo con l'Imper.* 163.2. 164.2. *fà contratto d' associamento nell' boc-*

bocca d'vn certo riuo à nome del Vescouato.pag. 168. *c.* 1. *visita il Monast. di s. Sauino, e vi fà alcune Constitutioni.* 175. 1. *muore, & è sepolto nella Chiesa di Quartazzola.* 175. 1.
Egidio Vesc. di Modona. 77. 1. 79. 1.
Egidio Viterbiese. 332. 2.
Elettione del Papa à chi sia concessa. 43. 1. 44. 1. *perche si confirmasse da gl' Imperatori.* 43. 1. *& seq.*
Elettione de' Prelati restituita al Capitolo, e Clero di Piac. 228. 2. 407. 1. *& seq.*
Elettione di Tedaldo Visconte al Pontificato. 236. 1. *giudicata miracolosa.* 237. 1. 408. 1.
Elettioni del Vicedominato à chi spetti. 66. 1. *& seq.*
Eletto prima della consecratione, si può chiamar Vescouo. 107. 1.
Elettori Ecclesiastici comandati dal Pontefice ad eleggere l'Imp. 268. 1. 271. 1.
F. Elia Francisceano. 144. 1.
S. Elisabetta d'Inghilterra. 248. 1.
Elisabetta Regina di Portugallo, sua nascita. 237. 1.
Elogi del Cardinal Giacomo Tecoraria. 180. 1.
Elogi de' fratelli Aguecchi. 47. 1. *& seqq.*
Elogi di Gregorio X. 302. 303.
Elogio del Cardinale Sega Vescouo di Piacenza. 180. 1.
Emengarda nobile Piacentina, suo testamento. 131. 2. *& seq.*
Enrico Cardinale. 14. 2. 17. 2. *& seq.*
Enrico Conte di Conturbia figlio di Ricardo Rè d'Inghilterra vccisò da Guido Manforte. 236. 1.
Enrico di Bauiera Duca. 299. 2.
Enrico di Fustemberg. 305. 1.
Enrico eletto di Milano Delegato Apostolico. 118. 1. 119. 1. 388. 2. *& seq.*
Enrico figlio di Barbarossa in Piac. à nome dell' Imp. 60. 1.
Enrico IV. Rè di Franeia. 48. 1.
Enrico V. detto VI. Rè de' Germani. 72. 1. *coronato Imp. ini. in Roncaglia, di lì à Piacenza.* 72. 2. *ricupera il Regno di Sicilia.* 77. 1. *muore in Messina.* 80. 1.
Enrico Rè di Dania. 290. 2.
Enrico Rè d'Inghilterra. 22. 2. 26. 1. 28. 1.
Enrico Rè di Nauara. 265. 2. 277. 2.
Enrico Vesc. di Liegi scandaloso. 223. 2. *esortato dal Pont. à correggere i suoi costumi.* 280. 2. *& seq.* 450. 1. *citato, priuato del beneficio, e morto infelicemente.* 282. 1. *& seq.*
Entio Rè di Sardegna figlio naturale di Federico. 170. 2. *Capitano, ò Generale dell' Armata Imperiale.* 171. 2. *sul Piacentino gnasta il Contado.* 176. 2. 182. 2. *trauaglia la Toscana.* 202. 1. *fatto prigione in Bologna.* 205. 2. 210. 1. *sua morte.* 211. 2.
Epigramma sopra la morte della Mula di s. Tomaso d'Aquino. 276. 2.
Epifania. Vedi festa de' lumi.
Epitaffio d'Alberto Moroni in s. Raimondo. 42. 2.
Epitaffio d'Ansaldo del Carro Prepositо di s. Antonino. 147. 2.
Epitaffio del Cardinale Aguecchi. 49. 1.
Epitaffio del Cardinale Sega in Roma. p. 48. c. 1.
Epitaffio dell' Arciuescouo Aguecchi. 50. 1. *& seq.*
Epitaffio di Guglielmo Saliceto Medico Piacentino. 309. 2.
Epitaffio di Lucio Papa III. in Verona. 65. 1.
Epitaffio in Verona di Giouanni Battista Becchetti. 31. 1.
Epitaffio sopra l'Area di s. Sisto Papa, e mart. in Piacenza. 67. 1.
Sopra la sepoltura del Cardinale Pietro Diani di Piac. 95. 1.
Sopra la sepoltura di Piacentino Glosatore in Mompelieri. 85. 2.
Sopra vna porta di Crema. 62. 2. *& seq.*
Eracleo Patriarca di Gierusalemme. 62. 2.
Eremitani, e Canonici Regolari di s. Agostino nella Chiesa di s. Pietro in Ciel'aureo. 128. 2. *Vedi Agostiniani.*
Errore de' Copisti circa l'anno della morte del Cardinale Pecoraria. 180. 2.
Errore del Ciaccone circa in Cardinal Pecoraria. 143. 1.
Errore del medesimo, e del Panuino circa il Cardinalato di s. Bonauentura. 261. 1. *& seq.*
Errore dell' Autore corretto circa l'erettione del Monasterio di Quartazzola. 115. 2.
Errore de' scrittori Paulsi circa la Patria, e Famiglia di s. Fulco. 100. 2. *& seqq.*
Errore in Stampa nell' Historia del P. Ruscа. 115. 2.
Errore nell' Epitaffio sopra il Sepolcro di s. Lanfranco in Pauia. 82. 2. 84. 1.
Errore non degno di biasmo il tener la Reliquia d' vn Santo per quella d'vn altro. 65. 1.
Errori del Giouio confessati da lui medesimo. 336. 1. *& seq.*
Errori de' Cronisti passati corretti dall' Autore. 23. 1. 73. 1. *& seq.* 84. 1.
Essami per la Canonizatione di s. Domenico. 148. 2.
Essami nella lite sopra l'elettione del Vescouo di Piac. 122. 2.
Sopra l'elettione di s. Fulco Vescouo. 102. 1. 382. 1.
Essequie di s. Bonauentura. 283. 2.
Esserciti spirituali di s. Tomaso Cantuariense. 26. 1. *& seq.*
Essercito de' Christiani per l'impresa di Terra santa. 71. 2.
Esortioni de' Ministri Imperiali fatte in Piacenza. 21. 1.
Eugenio III. Papa. 1. 1. *& seq. sue lettere all' Arciuesc. di Rauenna.* 2. 1. *sua morte.* 4. 1. *suo casato.* 17. 1. *& seqq.* 67. 2.
Bolla del medesimo per l'Abbatia de' Monaci di Vall' ombrosa. 2. 2. 351. 1.
Euride figlia di Costanzo Imperatore. 4. 1.
Eustorgio prima Caualier Greco, poi Prefetto in Italia di Costantino Magno, e poi Vescouo di Milano. 144. 1.
Ezelino da Romano. 133. 2. 146. 2. 177. 1. 205. 2. 211. 1. 212. 1. *fà morire dodeci mila Padouani.* 214. 1. *fautore de gli Heretici.* 215. 1. *rompe le genti della Chiesa.* 216. 1. *prende Brescia. ini. in discordia con Uberto Pallauicino.* 216. 2. *& seq.*

seq. vien rotto in battaglia, ferito, e morto dal Marchese da Este. 217.2.

F.

FAbriano Città. p. 30. c. 2.
Fabrica del Duomo magnifica. 205.1.
Fabritio Marliani Vesc. di Piac. 102.2.
B. Fr. Faccio da Verona. 219. 1. suoi diuoti esercitij, peregrinationi, morte, e miracoli. iui.
Facoltà di confermar l'elettione de' Pontefici, perche concessa fosse à gl' Imperatori. 43.1. & seq.
Faenza Città. 47.2. 74.2. 82.2. 95.1.
Fama della Santità di Gregorio X. firmata da' miracoli. 317.1.
Famiglia Bagarotta. Vedi Bagarotti.
Famiglia Confalonieri. Vedi Confalonieri.
Famiglia del Cario. Vedi Cario.
Famiglia d'Eugenio Terzo. 17.1. & seqq.
Famiglia Figliodona. Vedi Figliodoni.
Famiglia Scotta. Vedi Scotti.
Famiglia Vicedomini. Vedi Vicedomini.
Famiglia Visconti. Vedi Visconti.
Farnesi Principi. 231.1.271.2.
Fattioni in Roma. 9.2.
Fattioni diuerse in Piac. & altroue. 65.2. & seq.
Fattioni Guelfe, e Gibelline. Vedi Guelfi, e Gibellini.
Fedeltà de' Canonici di Piac. verso il Pontefice. 16.1.
Federico I. Imperatore. Vedi Barbarossa.
Federico II. Imperatore. 100.1. 105.1. & 2. visita in Pauia Fulco. 124.1. è coronato in Roma. 124. 2. sua negligenza di passar in Soria. 127.1. Sposa Violante herede del Regno di Gierusalemme. 130. 2. suo sdegno contro le Città collegate. 131. 2. publica Editto gratioso di perdono. 133. 1. scommunicato dal Papa. 134. 1. và in Soria, e s'accorda col Soldano. 140. 2. riceue le chiaui di Cremona. 151. 2. trauaglia molte Città della Lombardia. 154. 2. fà strage nelle Terre de' Collegati. 162. 2. sdegnato co' Piacentini non vuole ascoltar il loro Vescouo. 163.1. 2. scommunicato di nuouo lacera il Papa. 165.2. & seq. và sotto Piacenza. 166.1. & seq. si ritira. 167.1. và sotto Roma. 168. 2. tenta Faenza, e la prende. 168.2.170. 2. fà stampar monete di corame. 168. 2. fà tagliar la testa in Croce a' prigioni. 168. 2. minaccia i Vescoui acciò non vadino al Concilio. 169.1. publica versi, e cartelli contro il Pontefice. 174. 1. si fà vedere armato intorno à Roma, vacante la Sede. 176. 2. sente cordoglio dell' elettione d'Innocentio IV. 177.1. fà scorrerie sul Patrimonio di S. Pietro. 178. 2. trauaglia diuerse Città d'Italia. 182. 2. è priuato dell' Imperio. 182. 2. assedia Parma. 185. 1. edifica iui vna Città di legno, e la chiama Vittoria. 185. 1. & seq. la quale vien presa, et abbrucciata da gli assediati. 187.1. fugge à Cremona, e rifatto l'esercito abbrucia Chiaraualle, vccide i Monaci, e spoglia il Mouasi. 198. 2. trauaglia la Toscana. 202.1. muore in Puglia. 205.2.
Federico Falso Vesc. di Piac. 22.1.24.1.41.2.
Federico Porcari Conte di Lauagna, e Marchese di Torresana. 145.2.
Federico Scotto Conte, Giurisconsulto, & Historico. 31.2.333.1.
B. Felice Capuccino. 53.1.
Feltre Città. p. 42. c. 1.
Ferdinando Vghelli Historico. 17.1. & seqq.
Fermo Città. 48.1.257.2.
SS. Fermo, e Rustico, reliquie loro in s. Massco. 64.1.
Ferrara Città. 25.2.41.2.42.1.48.2.56.2.69.1.80. 2.126.1.166.1.168.2.173.2.207.2.287.2.
Festa de' lumi, cioè dell' Epifania. 13.1.
Festa in honore del Santissimo Sacramento quando instituita. 222.2.
Festa in honore di s. Contardo. 199.2.
Festa in honore di s. Franca. 225.2.
Festa solenne in honore di Gregorio X. 224.2.328.1. & seq. 329.1. & seq. 339.1.
Fieschi casa nobilissima. 307.1.
Figliodoni casa nobilissima. 88.1.
Filippo Conte di Sauoia. 276.1.
F. Filippo d'Argenta apostata. 250.2.
F. Filippo Ferrari Generale dell'Ord. de' Serui. 201.2.
Filippo Fontana Arcinesc. di Rauenna Legato Apostolico. 213.2.
Filippo Fulgosi Vescouo di Piacenza. 159.1. 216.1. confermato d' Alessandro IV. ottiene indulto di ritener il priorato di s. Gregorio, iui. 405.1. Conferma alla Chiesa di s. Nazaro le ragioni dell' hospital di Cassola. 217.1. creato Podestà di Piacenza intromette il Pallauicino. 218.1. fà perpetua inuestitura d'alcuni beni ne' fratelli Fulgosi. 221. 1. conferma la presentatione dell' Arciprete di Borgo Valditarro. 221.2. s'attiene col Pallauicino. 222.1. sospetto al Pontefice. 222.2. ordina statuti per il buon gouerno della Chiesa di s. Salnatro. 224.2. & seq. deputa suoi Vicarij Vberto Bianchi, e Gherardo Tadi Abbate. 234.2. presente al Concilio di Lione sottoscriue la Bolla del conclaue. 284.1. ritornato à Piacenza dispone di certe Chiese di Crema. 285.1. approba la fondatione dell'hospitale di s. Spirito in Cassell' Arquato. 293.1. approba li statuti della Congregatione de' Rettori. 307.1.489.2. publica vn Editto per l'osseruanza del Concilio Lionese. 307.1. & seq. 490.1. & seq. visita la Collegiata di s. Antonino, e v'instituisce le distributioni. 310.1.
Filippo Imperatore. 99.2.
Filippo Malabaila Monaco di s. Bernardo. 4.2.
Filippo Rè di Francia. 71.2.
Filippo III. Rè di Francia passa per la Lombardia col corpo di s. Luigi suo Padre. 238.2.242.1.257. 2.267.2.268.2.272.1.278.1.285.2. & seqq. 290.2.411.1.415.1. & seq. 431.2.440.1.
Filippo Sega Vesc. e Cardinale di Piac. 47.1. & seqq.
B. Filippo Seruita Fiorentino. 236.1.264.2.265.1. 273.2.
Filippo Vesc. di Puola. 42.1.
Filippo Vicedomini Canonico di s. Antonino. 294. 1.
Filippo Vicedomini Podestà di Genoua. 161. 2. 178. 2.185.1. & seqq.
Filippo Visconti Prepposito di s. Antonino. 310.1.
Fiorentini riconciliati con la Chiesa. 304.1.
Fiorenza Città. 48.1. 56.1.145.1. 202. 1. 249. 2. 264. 2.
Flagellanti Heretici. 291.1.293.1.
Flauio Biondo Historico. 327.1.
Fodestà. 76.2.182.1.

Folgore horribile spacca da' fondamenti la Torre di s. Pietro in Foro. p. 224. c. 2.
Fondatione antica di Bologna. 47. 2.
Fondatione d'Alessandria Città. 27. 2.
Fondatione della Chiesa della Paganica. 63. 2.
Fondatione della Chiesa di s. Maria de' dodeci Apostoli. 29. 1.
Fondatione dell' Hospitale di s. Spirito in Castell'Arquato. 293. 1.
Fondatione del Monast. di s. Barnaba. 152. 2.
Fondatione del Monast. di s. Chiara. 140. 1. 390. 2.
Fondatore dell' Hospitale della Misericordia. 5. 2.
Fonte della Monica. 83. 1.
Fonte miracoloso di s. Tomaso Cantuariense, 31. 1. & seq.
Forestieri nobilissimi addottorati in Piacenza. 198. 1.
Foresto Terra sul Bergamasco nella Valle di Calepia. 40. 2.
Forli Città. 1. 2.
Formiche prodigiose in certi giorni festiui. 40. 1.
Fortezza d'Adriano IV. Papa. 7. 2.
Fortezza d'animo di Gregorio X. 320. 1.
S. *Fortunata, sue Reliquie. 228. 1.*
S. *Fortunato martire, suo corpo in s. Donnino. 159. 2. & seq.*
Fortunato Olmo Monaco Benedettino. 41. 2.
Fossadello Vicolo in Piac. 52. 1.
S. *Franca, sua nascita. 37. 1. visione in sogno alla Madre. 37. 2. Badessa di s. Siro, 95. 2. sua vigilanza nel governo. 105. 1. esorta Carentia Visconti à Monacarsi. 108. 1. & seq. leuata da s. Siro regge il Monast. di Monteluna. 110. 1. vien arricchito il suo Monast. da' Visconti. 115. 1. fonda il Monast. del Terzo passo. 117. 2. & iui muore, e seguono molti miracoli. 118. 1. & seq. visione di detta santa ad vn Monaco di Quartazzola. 121. 1. due officelli del suo sacro corpo donati alle Monache di s. Orsola in Bologna. 207. 2. traslatione del suo Santissimo corpo. 225. 1. & seq. Icona di lei nell' Oratorio de' Signori Morandi. 227. 2.*
Francesco Belcairo Vesc. Metense. 335. 2.
S. *Francesco d'Ascisi primo di tal nome. 33. 2. 59. 2. 112. 1. 114. 1. se passasse per Piac. 126. 2. sua morte. 132. 2. sua Canonizzatione. 139. 1.*
B. *Francesco Grotti Sanese in Roma. 249. 2.*
Francesco Maria Abbiati Vesc. di Bobbio. 52. 2. & seq.
Francesco Torriano, e Napo fratelli accolgono il Rè d'Inghilterra in Milano. 258. 1. 270. 1. 299. 2. trattano far vccidere Otto Visconti. 317. 2. 318. 2. & seq. occupano l'entrate dell' Arciuescouato. 318. 1. potenti, e sanguinarij. 318. 2. & seqq. 326. 2. 336. 2.
Francisçane Monache di s. Chiara dette Incluse. 139. 1. 154. 1. 168. 2. 186. 2. 204. 2. 219. 2. & seq. 290. 2.
Francescani Minori in Piac. 139. 1. 143. 2. 154. 1. 186. 2. 257. 1. 273. 1. 284. 2. 287. 2. 290. 2.
Francescani Tertiary. 267. 1. & seq.
Frati di s. Maria della Mercede. 260. 1.
Freddo atrocissimo. 151. 1.
Fulco dal Poggio Gouernatore della Marca d'Ancona. p. 248. c. 1.
Fulco Orelli Canonico della Catedrale. 220. 1.
S. *Fulco Vesc. di Piac. di Casa Scotta Piacentino. Pouero Chierico và mendicando il pane. 37. 2. 103. 2. ammesso tra' Canonici Regolari è mandato allo studio di Parigi. 66. 2. 101. 2. 103. 1. iui. fermoneggia. 67. 1. come anche in Piac. fatto Suddiacono dopo il ritorno dallo studio. 74. 2. 99. 1. fatto Preposito di s. Eufemia. 78. 1. & 103. 1. vende vna Casa della Chiesa per ristorare il dormitorio. 80. 1. in Milano presente ad vna sentenza tra il Vesc. e Canonici di Piac. 89. 2. quali s'acquetano alla di lui pronuncia in Piac. 91. 1. sollecito si mostra, & accurato nel difendere le ragioni della Chiesa. 91. 2. in compagnia del Vesc. pronuncia sopra il patronato di s. Maffeo. 92. 1. accetta per s. Eufemia il ius dell'Hospitale della Madonara. 92. 1. fidatissimo amico del Vesc. 92. 2. riceue la rinuncia di detto Hospitale. 95. 2. fermoneggia nella Sinodo del Vesc. Grimerio. 97. 1. & seq. fatto Canonico della Catedrale, et Areiprete della medesima Chiesa. 98. 2. & seq. Lettor publico nello studio di Piac. iui, raccoglie i miracoli del nostro s. Raimondo. 99. 2. Eletto Vesc. di Piac. 100. 2. 102. 1. 104. 1. ignoto però a' Piacentini, & à molti altri. 101. 1. & seqq. amministra come Eletto solo le cose del Vescouato. 104. 2. & seq. 110. 1. & seq. 381. 2. & seqq. aiuta il Vesc. di Nouara nel celebrare vna Sinodo. 106. 1. Delegato dal Papa con gli Abbati della Colomba, e di s. Sauino visita l'Hospitale di s. Lazaro. 109. 2. 110. 1. 383. 2. fa inuestiture à nome della Mensa. 110. 2. 385. 1. & seq. fa querela al Pont. per la Chiesa di s. Giouanni al Duomo. 110. 2. và à Roma al Concilio Lateranense. 111. 1. consecrato Vesc. da Papa Honorio III. 112. 2. & seq. 388. 1. & seq. eletto Vesc. di Pauia. 113. 1. & seq. fa donatini all' Altare di s. Giustina. 113. 2. s'adopra per la pace tra' Piac. e Pauesi. 114. 1. & seq. ottiene da Honorio III. il priuilegio del Pallio, & altre prerogatiue. 114. 2. fue opere di carità in Pauia. 124. 1. è visitato da Federico II. Imp. iui. angustiato per la violata libertà Ecclesiastica. 138. 2. introduce Canonici Regolari di s. Agostino nel Monast. di Ciel'aureo. 128. 2. esule col suo Clero. 129. 2. instituto herede da nobile Matrona Piacentina. 131. 2. ne fa donatione alla Catedrale di Piac. 134. 1. ebinde i suoi giorni in Pauia stimato Santo. 141. 2. Encomio delle di lui virtù, opere, fermoni &c. iui. & 142. 1. & seq. sepolto nella Catedrale di Pauia. 142. 2. esame sopra l'elettione di s. Fulco. 102. 1. 381. 2. & seq. culto di s. Fulco per varie Religioni. 101. 1. 103. 1. suo legato in s. Tomè. 102. 2. 103. 2. fa scolare, poi publico Lettore di Teologia in Piacenza. 188. 1. & seq.*
Furto insigne d'Arnaldo Barbauara. 21. 1.

G.

Gabriele Fabri Francesc. p. 38. c. 1.
Gaeta Città. 27. 1. 287. 2.
S. *Galdino prima Archidiacono, poi Arciuescouo di Milano, e Cardinale. 16. 2. 21. 2. 23. 1. 27. 1. 38. 2.*

Galeazzo Visconti rouina la Chiesa di s. Fede in Piacenza. p.139.1.1.

F. *Galuagno Fiamma Cronista. 323.1. & seq. ripreso dal Calchi. 324.1. dal Ripamonte. 324.1. Autore di fauole. 338.1.*

Gandolfo Abbate di s. Siſto. 140.1.143.1.

Gandolfo da Piac. Cardinale. 72.1.89.1.

Gandolfo Veſc. di Bobbio. 52.2.60.1.

Garſendone Veſc. di Mantoua. 42.1.

Gaſtone, e Gerondo nobili Piacentini inſtitutori della Religione di s. Antonio. 32.2.

Gatta, luogo forte ſul Milaneſe nido d' Heretici. 215.1.

Gaudenti. Vedi Cauaglieri.

F. *Gaufredo Domenicano Commiſſario Apoſtolico. 242.1.410.2.*

S. *Gelaſio. 55.1.*

Genealogia de' Principi hoggidì regnanti. 4.1. Vedi dopo il fine del libro XIX.

Genna, Terra ſul Bolognese ſuor della Porta di s. Stefano. 40.1.

Genoua Città. 16.1.47.2.72.1.88.2.89.1.165.1. 173.2.178.2.182.1.206.1.

Genouesi armati à fauore de' Prelati, ch'andauano à Roma. 171.1. contumaci della Chiesa, perciò interdetti. 280.2.291.2.293.2.295.1.300.1.450. 1.464.2.484.2.

Gentile Veſcouo d'Oſmo. 42.1.

S. *Geroldo natiuo di Colonia ucciſo ſul Cremoneſe. 174.2.*

S. *Gherardo. 55.1.*

Gherardo Arciueſc. di Rauenna. 32.1.41.2.

Gherardo Copallata Piacentino Veſc. d' Auſerre poi Cardinale. 255.1.

Gherardo Coſſadoca Piac. eletto Veſcouo di Verona. 214.2. prigione d'Ezelino inſieme col Legato Apoſtolico. 216.1. liberato muore. 217.1. lasciò alla Cattedrale di Piacenza alcuni Paramenti Pontificali. 217.1.

F. *Gherardo figlio del B. Raimondo. 108.1.*

Gherardo Seſſi Eletto di Nouara. 104.1. fatto Cardinale, e Veſc. Albaneſe. 105.2. & ſeqq. Arciueſc. di Milano. 107.2.138.2.

Gherardo Veſc. di Concordia. 42.1.

Gherardo Veſc. di Padoua. 42.1.

S. *Giacinto Domenicano per Piac. 127.1.*

Giacomo Arcelli Piacentino Rettore di Beneuento. 249.1.

Giacomo Bagarotti Piacentino Canonico. 127.1. & ſeq.

Giacomo Confalonieri Rettore d'Oruieto. 249.2.

F. *Giacomo da Caſtell' Arquato dell' Ordine de' Predicatori eletto Veſc. di Piac. 177.2.398.1. confermato dal Legato Apoſtolico, ma non approbato dal Papa. 177.2. rinuncia ogni ſua ragione in mano di ſua Santità. 181.1. vien prouueduto della Chiesa di Ventimiglia. 181.2.*

Giacomo da Caſtell' Arquato Veſcouo di Mantoua, poi Cardinale. 147.1.154.2. & ſeq. 161.2. & ſeq. 170.2. 199.1. 207.1. ſua morte. 210.2. paramenti da lui donati alla Chiesa di Piacenza. iui.

Giacomo da l'Andito Podeſtà di Parma. p.105.1.2.

Giacomo Filippo da Bergomo Hiſt. 86.2. 327.2.332.1.

Giacomo Filippo Tomaſini Veſc. 47.2.50.1.

Giacomo Gritti. 269.1.

Giacomo Gualla Pauese Hiſt. ſuoi errori intolerabili. 101.2.

Giacomo Pecoraria Piacentino Chierico in s. Donnino, poi Monaco Ciſterciense. 123.2. fatto Cardinale. 143.1. eletto Preneſtino, e Legato Apoſtolico. 146.2. ſue lodi. 147.1. fà il proceſſo dell' Arciueſc. di Strigonia. iui. accorda i nobili co' popolari. 151.2. in Toſcana s'adopera per la pace. 153.2. pronuncia vn laudo. 154.1. ſi maneggia in Piac. per la pace. 154.2. & ſeqq. dichiara Egidio Monaco Veſcouo di Piac. 156.1. conſacra la Chiesa di s. Donnino. 156.1. ſua diuotione verſo s. Donnino. 156.2. fà ordinationi, e ſtatuti per la Congregatione de' Rettori. iui. & ſeqq. 399.2. & ſeqq. fà legati, e doni à detta Congregatione. 158.2. & ſeq. chiamato à Roma vede la cauſa de' Cauaglieri Hoſpitalarij. 162.1. conſacra la Baſilica di s. Sabina in Roma. 163.1. và Legato in Francia, & in Germania. 164.2. in Genoua dichiara Città il Borgo di Noli. 165.1. parole del Pont. in lode di lui. 166.1. viene à Piac. incognito. 167.2. và à Genoua con Tedaldo in habito di Pellegrino. iui. ſua prigionia. 171.2. & ſeq. ſuoi patimenti, eſpeſſimi trattamenti. 172.2. & ſeqq. liberato con conditione ritorna nelle mani di Federico. 176.1. ſua intrepida riſpoſta à Federico. iui. condotto nella Rocca di Gianola. 176.2. finalmente liberato con l'altro Cardinale ad inſtanze dell' Imperatore di Coſtantinopoli. 176.2. & ſeq. fatto Vicario di Roma viene à morte. 179.1. & ſeq. il di lui cadauero ſi traſportato à Chiaraualle in Francia. 179.2.

Giacomo Rè d' Aragona. 274.2. ſua intrata in Lione, riceuimento dal Pont. 278.1. & ſeqq. parte per il ſuo Regno. 280.2.296.1.297.2. 471.2.& ſeq. 477.2.478.2.

Giacomo Saneſio Cardinale. 109.2.

Giacomo Sauelli Cardinale di Piac. 270.1.

Giacomo Zeni Veſc. di Padoua, & Hiſtorico. 327.1.331.2.338.2. & ſeq.

Giacopo Nardi Fiorentino. 333.1.

Giannone Leccacorui Piacentino Vicecancelliere della Chiesa Romana. 246.1.256.1.275.1. muore, e laſcia alcuni Legati. 280.2.

Gierusalemme Città. 62.2. preſa da Saladino. 68.2.

Giesù Santiſſimo nome. Sua diuotione. 288.1. 456.1.

Giglio miracoloſo dalla bocca d'vn Beato Monaco defunto. 5.1.

S. *Giorgio Parochiale in Piacenza, patronato di caſa Porta. 109.2.*

S. *Giorgio Pieue; modo d' officiare in detta Chieſa. 136.1.*

Giorgio Merula. 324.2. ripreſo dal Calchi. 325.1.

Giorgio Monaſterio de' Benedettini in Venetia. 248.1.250.2.

Giostre, e combattimenti sul Pò aggiacciaro, p.112. col.1.
Giostre, e torneamenti prohibiti dal Papa. 74.1.
Giouanni Anagnino Cardinale Legato. 14.2.
Giouanni Andrea Canonista. 331.2.
Gio. Arciuesc. di Rauenna Eremita. 35.1.
Gio. Battista Agucchi Arciuesc. di Amasia. 47.2.
Gio. Battista Becchetti. 31.1.
Gio. Battista Castelli Vesc. di Rimini Visitatore Apostolico. 65.2.
Gio. Battista Billi Vesc. di Pauia. 142.2.
Gio Battista, e Michele Fratelli di casa Morselli Piacentini. 31.1.
Giouanni Bernardi Canaglier Piacentino, e Capitano Imperiale. 17.1.
Giouanni Boccamati Cardinale. 55.1.
Giouanni Bodini. 335.1.
Giouanni Bracciforte Abbate di S. Sisto. 162.1.
S. Giouanni Buono Arciuescouo di Milano. 89.1. 100.1.
S. Giouanni Buouo Mantuano. 199.1.
Giouanni Cardinale di S. Prisca. 84.1.
Giouanni Cardinale Vesc. Albanense. 84.1.
Giouanni Colonna Cardinale Legato. 114.1.
Giouanni da Meda Comasco. 52.2.
Giouanni da Piac. Scrittore, e Monaco. 87.1.
F. Giouanni da Vicenza Domenicano per sopranome il Santo. 148.2.
S. Giouanni del Foresto, Chiesa sul Bergamasco. 40.2.
Giouanni Duca di Lorena in Terra Santa. 293.1. 468.1.
Giouanni Fulgosi Vesc. di Pauia. 159.1.
Giouanni Galeazzo Visconti concede priuilegi, & honori allo studio di Piacenza. 190.1. & seq. 337.2.
Giouanni Gobbi Piacentino Vescouo di Bobbio. 275.1. 442.1.
Giouanni Lotario della Famiglia de' Conti Cardinale, poi Papa. 80.2.
Giouanni Orsini Cardinale. 264.1.
Giouanni Palasirelli Capitano della Chiesa saccheggia le Castella del Pallauicino. 228.2.
Giouanni Pier Leoni eletto Vesc. di Piac. non ammesso dal Papa. 114.2. & seq. 388.2.
Giouanni Puzzuto. 14.2.
Giouanni Valdarro Poeta Piacentino. 105.2.
Giouanni XXI. Papa. 308.2. muore. 310.2.
Giouanni XXII. Papa. 128.2.
Giouanni Vesc. di Brescia. 40.1.42.1.
Giouanni Vesc. di Bologna. 42.2.
Giouanni V. Vescouo di Piacenza eletto, ma non ammesso da' Piacentini. 1.1. trauagliato se ne va ramingo. 1.2. querelato da' Piacentini è raccomandato da Eugenio all' Arciuesc. di Rauenna. 2.1. in Rimini presente ad vna solennità. 3.2. ricorre ad Anastagio IV. 4.2. rinuncia il Vescouato in mano d' Adriano IV. 6.2. sua morte, e sepoltura. 7.1.
Giouanni Vesc. Tornacense trasferito nella Chiesa di Liegi. 295.2.453.2.
Giouanni Visconti Piacentino Cardinale, e Vesc. Sabinense. 289.2. & seq. 306.2. sua morte. pag. 310. col. 2. ascritto nel numero de' Beati. 311.1.
Giouannone Arcelli. 167.1.
Girardacci Historico; suoi errori. 85.1.86.2.
Girolamo Bossio Scrittor Pauese. 101.1.
Girolamo Catena. 43.1.
Girolamo Maraggi Dottore Fisico. 161.2.
Girolamo Osorio. 335.1. & seq.
Girolamo Rossi Historico. 3.1.
Girolamo Ruscelli. 329.2. & seqq. 333.1.
Gisla de' Bruni vedoua diuota, e pia. 52.1.
Giudei conuertiti, e ritornati alla loro setta. 276.1. 443.2.
Giudicy diuini occulti. 231.1.
Giudicio, ouer censura delli scritti del Giouio per huomini grauissimi. 325.2. 326.1. & seq. 329.2. & seqq. 332.1. & seq. 333.1. 334.1. & seq. 335.1. & seq.
Giuliano Vescouo di Piac. 87.2.
Giulio Cardinale Vesc. Prenestino, e Vicario del Papa. 11.1. 16.1.
Giulio II. Papa. 197.1. 337.1.
Giuramento di fedeltà prestato da Compianesi, & Borghigiani di Valdarro a' Piac. 62.1.
Giuramento di fedeltà prestato dal popolo di Bobbio in mano de' Consoli di Piac. 33.2. 52.2.
Giuramento di fedeltà prestato dal popolo di Borgo San Donnino in mano del Commissario di Piacenza. 79.2.
Giuramento prestato dal Preuosto di S. Antonino in mano del Vesc. Pgone. 27.2.
D. Giuseppe Costalta Monaco Cassinense. 301.2.
Giuseppe Ripamonte Historico. 338.1.
S. Giustina Vergine, e mart. suo corpo nel Duomo. 5.2. 98.1. 111.1. 228.1.
Giustitia diuina lenta nel castigare. 231.1.
Giusto Lipsio. 334.1.
Gobbi. Huomini gobbi con tutta sua discendenza. 30.1.
Goffa, ò Gosia canale. 60.2.
Grado Città. 248.2.
Graduati nello studio di Piac. pari à qualunque altri. 198.1.
Gran Cane Rè de' Tartari richiede Maestri della fede Christiana al Pontefice. 223.1.
Grauezze imposte al Clero. 21.1. 204.1. & seq.
Grazziano compilator del Decreto. 9.1.
S. Gregorio all' Arno Chiesa. 266.2.
Gregorio Cardinale di S. Maria in Aquino. 81.2. 84.1.
Gregorio Cardinale Montelungo Legato in Italia. 166.1. inhibisce al Capitolo di Piacenza l'elettione del Vesc. 175.1. 396.2. s'oppone all' elettione del Vescouo Caccia. 176.1. & seq. sua lode in vituperar l'orgoglio dell'imper. e l'auidità di Ezelino. 177.1. sustituisce l'Arcipreste di Padoua per eleggere il Vescouo di Piacenza. 177.1. & seq. 182.1. 202.1.
Gregorio Crescentij Vesc. di Pauia. 113.1.
Gregorio VII. Papa. 43.2.
Gregorio VIII. Papa. 69.1. sua lettera a' Principi Christiani, e morte. 69.2. Bolla del medesimo per li Canonici di S. Antonino. 70.1.

Gregorio IX. Papa. 134.1. *sue lettere Pastorali. pag.* 134. col. 1. *& seq.* getta la pietra della Chiesa di s. Francesco d'Assisi. 139. 1. *fà contra Federico II.* 140. 2. *manda Legati in Lombardia.* 146. 2. *delega il Vesc. di Reggio per l'elettione del Vescouo di Mantoua.* 153. 1. *sue lettere al Popolo di Piacenza.* 154. 2. *Manda due Cardinali Legati all' Imp.* 162. 2. *lettere di lui al Cardinale Pecoraria per l' assolutione del Conte di Tolosa.* 164. 2. *conferma il numero de' Canonici di Fiorenzuola.* 165. 1. *dichiara Federico caduto dall' Imperio.* 165. 2. *ricorre all' armi spirituali, e fà santissimi instituti.* 167. 2. *conuoca vn Concilio generale in Roma.* 169. 1. *procura la libertà de' Cardinali prigioni.* 174. 1. *muore. iui.*

Bolla del medesimo in conferma d'vna sentenza trà il Vesc. e Canonici. 139. 2. 390. 1. *vn' altra di conferma de' Priuilegi de' Canonici della Cattedrale.* 136. 1. *vn' altra di conferma dello statuto de' Mansionarij, e numero de' Canonici.* 146. 1. 391. 1. *vn' altra di commissione Apostolica à fauore de' Canonici del Duomo.* 149. 2. 391. 2. *vn' altra à fauore delle Monache del Monte Oliueto.* 149. 2.

Gregorio X. Papa. Vedi Tedaldo Visconte.

Gregorio XV. Papa. 49. 2. *ampliagli ordini del Conclaue.* 284. 1.

Grilli, e locuste rouinano il Contado. 148. 1.

Grimerio Cornazzani Auditore della Camera Apostolica. e Vesc. d' Acqui. 274. 1. 441. 2.

Grimerio Piacentino di casa Porta da Castell' Arquato primo Monaco, Abbate Cistercense. 84. 1. 92. 2. *eletto Vescouo di Piacenza, e consecrato.* 87. 2. *è fatto Commissario Apostolico sopra l'elettione del Vescouo di Sauona.* 88. 2. *Honora il funerale di S. Raimondo. iui. conferisce la Chiesa di Castel nuouo.* 89. 1. *hà commissione dal Papa di varij negotij.* 89. 1. *viene in contesa co' Canonici della Cattedrale.* 89. 2. *Inuestisce il Preposito de' ss. XII. Apostoli di certa decima.* 90. 2. *concede il far scauar in Salso nuoui pozzi.* 90. 2. *s' acquista alla sentenza di s. Fulco nella lite tra esso, e suoi Canonici.* 91. 1. *fauorisce si consiglia con detto s. Fulco.* 91. 2. *interpone il decreto ad vna vendita. iui. Resticuisce al Monast. di s. Benedetto di Crema la Chiesa d'Ombriano.* 92. 1. *si parte col Clero da Piacenza per le violenze de' Laici, e per tre anni se ne stà assente dalla Città.* 92. 2. *li concede il Papa i frutti delle Trebende vacanti.* 93. 1. *congrega vna Sinodo per riformare i costumi del Clero.* 97. 1. *raccoglie i miracoli di s. Raimondo per farlo Canonizare.* 98. 1. 99. 2. *pretende conferire la Chiesa di s. Maria di Gariuerto.* 99. 1. *visita la Chiesa di s. Olderico.* 99. 1. *pronuncia sopra quella di s. Matteo.* 99. 2. *si trasferisce à visitare i Sacri Luoghi. iui. fua morte.* 100. 1. *& seq.*

Grisollomo Enriquez historico Cistercense. 19. 1.

Grossi, picciole Monete. 163. 1.

Gualla Vesc. di Bergomo. 42. 1.

S. Gualterio di Lodi. 81. 1.

Guarnardo Vesc. di Trieste. 42. 1.

Gualtalla. 9. 1. 62. 2. 80. 1. 93. 1. 2. 114. 1. 124. 2.

Guasto, contrada in Piac. 191. 1.

Guelfi, e Gibellini fattioni diaboliche p. 55. c. 2. 146. 2. *risorgono in Italia.* 178. 2. 264. 2. 266. 1. 292. 1.

Guerra tra Federico Imp. & Innocentio IV. 178. 2.

Guerra tra Piacentini, e Parmegiani. 70. 1. 71. 1. 83. 1.

Guerre, e fattioni in Lombardia. 234. 2.

Guglielmo Arciuescouo di Rauenna. 78. 1. 79. 1.

Guglielmo Bonifacio Canonico, e Vicario del Vescouo di Piac. 177. 2. 185. 2. 186. 1.

Guglielmo Cardinale di s. Marco delegato Apostolico. 246. 2.

Guglielmo Cardinale Legato. 22. 2.

Guglielmo da Saluecio Piacentino Medico famoso. 309. 2.

Guglielmo da San Lorenzo Preposito di s. Antonino, e Camerlingo della Chiesa Romana. 246. 1. *Vicario della Marca d' Ancona.* 248. 1. 269. 1.

S. Guglielmo Duca di Guascogna Eremitano. 22. 2.

Guglielmo Landi, sua integrità, e religione. 107. 1. *vn' altro Guglielmo Landi bandito co' suoi seguaci.* 157. 2.

Guglielmo Leccacorui, e compagni Consoli di Piacenza. 41. 2.

Guglielmo Matisconi Auditor di Rota in Francia. 267. 2. 272. 1.

Guglielmo Pallanicino bandito da Piacenza. 81. 2. *& seqq.* 83. 1.

Guglielmo Rè di Sicilia. 9. 1. 14. 2. 16. 1. 41. 1. 72. 1.

Guglielmo Saporito Podestà di Piac. 143. 1.

Guglielmo Signor di Mompellieri, e sua discendenza. 4. 2. *& seq.*

Guglielmo Sordi Piacentino Pretor di Genoua difensor della Chiesa. 170. 1. *fà alleuare vn' armata per condurre i Legati del Papa à Roma.* 170. 2. *scuopre vna congiura in Genoua.* 171. 1. *& seq.*

Guglielmo Spettini Piacentino Capellano di N. S. e Decano d' Antiochia. 249. 1. 420. 1.

Guglielmo Vesc. d' Asti. 42. 1. 60. 1. 62. 2.

Guglielmo Villaretto Canagliere. 278. 2. 448. 1.

Guido Cardinale Pisano. 17. 2. *& seq.*

Guido da Montefeltro. 277. 1. 444. 2.

Guido, e Simone Conti Nouelli. 266. 2. 437 2.

Guido Monforte Inglese. 235. 1. *Gouernatore in Toscana vccide sull' Altare Enrico d' Inghilterra.* 236. 1. *dichiarato scommunicato.* 258. 2. 424. 1. *& seqq. penitente a' piedi del Papa.* 267. 1. 440. 2. *rimesso a' Legati Apostolici in Roma.* 267. 2. *ordine Pontificio, che sia assoluto.* 285. 1.

B. *Guidone fondatore de gli Humigliati.* 52. 1.

Guido Pier Leoni Cardinale. 114. 2. *gouerna certe supplettili di Chiesa a' Canonici del Duomo.* 138. 1. *& seq.*

Guidotto Vesc. di Mantoua vccise. 153. 1.

Guido Zazio Vesc. di Pauia. 287. 1.

Guifredo, ò Gaufredo Cardinale Legato Apostolico. 141. 1. *fue lettere a' Piac. iui.*

H.

HEredе dell' Vsuraio tenuto alla restitutione. p. 34. 6. 1.

Heretici presi, e mandati à Roma. 149. 1.

Bolla d' Innocentio IV. *contro essi à gl' Inquisitori.* 212. 2. *& vna d' Alessandro IV.* 213. 1. 402. 1.

Hermano di Sueuia detto il Contratto.p.168.c.1.
Hippolito Rossi Vescouo di Pauia. 142.2. Vedi Ippolito.
Historia quadripartita.39.1.46.2.
Honoranze del Vicedomino della Catedrale.61.2.
Honorio III. Papa. 112. 1. conferma la Regola di s. Domenico.113.2. sue lettere. Vedi lettere. publica vn Decreto del lauar li piedi a' Poueri nel Giouedì Santo. 117.2. fulmina vna Scommunica contro Piac. e Milanesi. 119. 1. proroga la visita de' Sacri Limini al Vesc. di Piac. 127.2. 390.1. riceue sotto la protettione Apostolica il Monast. del Terzopasso. 127.2. c quello del Monte Oliueto. 129. 1. sua morte. 134.1.
Bolla di detto Honorio per li Frati Domenicani. 122.1. dell' istesso à fauore delle Monache di s. Franca.130.1.
Hospitalary di s. Antonio.32.2.
Di s. Christoforo di Liegi. 291.2.
Di s. Maria di Betlem.67. 1.
Di s. Maria di Fiorenzuola. 292.1.
Hospitalary Frati.32.2.
Hospitale d' Albarola. 129.2.& seq.
Hospitale d' Alto passo.293.1.
Hospitale de Caxola. 154. 1.217.1.
Hospitale della Bardinezza. 12.1. 52.2.69.2.89.2. 176. 2.
Hospitale della Cadè. 34. 2.74.2. 78. 1. 84.2. 377. 2.
Hospitale della Madonara. 74. 1.78. 1. 92. 1. 95. 2. 108. 1.
Hospitale della Misericordia. 5. 2. 9.2. 40.2. 52.1. 78.1. & seq. 87.2.
Hospitale della Regina in Spagna.251.2.
Hospitale della Trebbia.362.1.
Hospitale de' Pellegrini. 273.2.
Hospitale di Dio. 213.1. 273.2.309.2.
Hospitale di Longena. 5.1.25.1.41.1.
Hospitale di Oblo. 15.2.
Hospitale di Oppio. 174.2.
Hospitale di Ozola. 273.1.
Hospitale di Pori' Albera.61.2.
Hospitale di s. Ambrogio.361.2.
Hospitale di s. Antonio fuori di Piacenza. 32.2. 139. 2.
Hospitale di s. Antonio sul Pauese.131.2.
Hospitale di s. Bartolomeo. 186.2.
Hospitale di s. Christoforo. 21. 2. 52. 1. 77. 2. 78. 2.
Hospitale di s. Helena da Rottofredo. 136. 1. 146. 1.
Hospitale di s. Inuentio sul Pauese. 131.2.
Hospitale di s. Lazaro à Fiorenzuola. 70.2.
Hospitale di s. Lazaro appo Piac. 29.1. 40.2.52.1. 61.2.77.2.78.2.109.2.152.2.183.1.186.2.273. 1.309.2.383.2.
Hospitale di s. Matteo. 78.1.99.2.
Hospitale di s. Maria del Tempio.78.1.
Hospitale di s. Maria de' Pellegrini. 223.1.
Hospitale di s. Maria di Betlem. 53.2.69. 2.212. 1.
Hospitale di s. Raimondo. 42. 1.78. 1. 135.2. 152. 154.1.186.2.213.1.273.2.309.2.
Hospitale di s. Saluatore. 230.1.361.2.
Hospitale di s. Sauino.p.194.c.1.361.2.
Hospitale di s. Spirito in Piac. 152.2.154.1. 183.1. 186.2.247.2.292.2.& seq.
Hospitale di s. Spirito in Roma.48.2.
Hospitale di s. Stefano.41.1.99.2.154.1.
Hospitale di s. Vittore.1.361.2.
Hospitale nel Piemonte à fauore de' viaudanti. 2. 2. concesso a' Monaci di Vall' ombrosa. 351.2.
Hospitale portatile di s. Antonio di Viena, e Chiesa in Roma. 251.2.
Hospitali diuersi. 77.2.& seq.84.2.
Humigliati. 52.2. 53.2.54.1.186.2.191.1. 248.2. 253.2.& seq.
Huomini gobbi con tutta sua descendenza.30.1.
Huomini, e sua descendenza nati con la coda simile alle bestie.30.1.
S. Huomobuono. 80.1.97.1.
Huomobuono Vescouo di Cremona. 119. 1. 121. 1. & seq.

I.

Icona d'argento in s. Antonino.p.21.c.2.
Icona di s. Franca nell' Oratorio de' Signori Morandi. 217.2.
Identità del Cognome, che cosa operi.30.2.
Igmaro Cardinale Scismatico.14.2.
Imagine di Gregorio X. in Arezzo. 222. 2. & seq. portata in processione. 328.1.& seq.
Imperatori come s'ingerissero nell'elettione del Papa. 43.1.& seq.
Imperio risiede nel Papa quando è vacante.229.2.
Impresa di Terra Santa. 55. 2. uno de' motiui del Concilio di Lione. 284. 2. Vedi Tedaldo Visconti, cioè Gregorio X.
Impostura del B. Gregorio abbattuta dall' autorità di tre Santi Canonizati.339.2.
Inclusi. Vedi Franciscane.
Indemoniati liberati per li meriti del B. Gregorio X. 305.1.486.2.& seq.
Indulgenza concessa alla Chiesa della Madonna di Campagna da Gregorio X. 269.2.
Indulgenza concessa alla Chiesa di s. Andrea in Burgo. 230. 2.
Indulgenza concessa alla Chiesa di s. Giouanni in Canale. 216. 2. & alla Compagnia del Rosario. iui. 406.1.
Indulgenza concessa à chi faceva elemosina per la fabrica del Duomo.205.1.400.2.
Indulgenza concessa alle Monache di s. Domino di Castell' Arquato.216.2.405.2.
Indulgenza plenaria della Portiuncula.129.2.
Indulgenza plenaria per li mandati in Terra Santa. 268.2.438.2.
Indulgenze concesse dal Pontefice à Crocesignati. 212. 2.
Indulto à fauore delli Canonici, e Capitoli del Duomo, e di s. Antonino in occasione d' interdetto. 204. 2.
Indulto à fauore de' Canonici Premostratensi.297.1. 468.2.
Infortiati sorte di denari.93.1.
Innocentio II. Papa. 10.2.11.1.
Innocentio III. Papa. 80. 2. minaccia i Consoli, e popolo di Piacenza per lo spoglio del Cardinale Ca-

Capouano. p. 81. c. 1. & seq. scriue à molti Vescoui per la riconciliatione de' Piacentini, e Parmigiani. 83. 2. scriue à Grimerio Vesc. 84. 1. 376. 2. & seq. scrine al Clero, e Popolo di Piacenza. 84. 1. 88. 1. & seqq. alla Città di Piacenza. 92. 2. 379. 1. & seq. interdice la Città. 92. 2. scommunica i Consoli. iui. interdice i Cremonesi. 93. 1. publica la Crociata. 98. 1. scommunica Ottone Imperatore. 105. 1. fà intimare vn Concilio in Roma. 108, 2. Muore in Perugia. 112. 1. apparitione dell' anima di lui. 112. 2. 179. 1.

Bolla, ò Breue dell' istesso à Grimerio Vesc. di Piac. 84. 1. 376. 2. & seq.

Del medesimo per la Cadè. 84. 2. 377. 2.

Del medesimo per la Canonica di sant' Antonino. 88. 2.

Del medesimo per li Canonici del Duomo. 90. 2. 92. 1. 95. 1. 380. 2.

Del medesimo per s. Sauino. 88. 2.

Del medesimo per lo Vescouato di Piacenza. 87. 2. 378. 1. & seq.

Del medesimo lettore alla Città di Piac. 92. 2. 379. 1. & seqq. 93. 2. & seqq. 380. 2.

Innocentio IV. Papa. 177. 1. tratta per mezo di Nuncij con Federico Imp. 178. 2. si ritira à Sutri per assicurarsi dalle insidie. iui. quindi và à Genoua, e di lì in Francia. 182. 1. fà citare ad alta voce l'Imperatore al Concilio. iui. ordina ch'i Cardinali portino il Capel Rosso. 183. 1. & seq. orna la Città di Piac. della facoltà dello studio generale. 187. 1. 399. 1. ritorna di Francia in Italia. 206. 1. fulmina horribili scommuniche contro i micidiali di s. Pietro mart. 209. 1. muore in Napoli. 212. 2. Vedi Heretici.

Bolla del medesimo à fauore del Monasti. di s. Sauino. 202. 1. 400. 1.

Del medesimo al Vesc. di Piac. in occasione di certe tasse. 204. 2. 400. 2.

Innocentio V. Papa. 304. 1. muore. 307. 1. attestatione del detto della Santità di Gregorio X. 305. 1. 321. 2. & seq. 332. 2.

Innocenzo IX. Papa. 47. 2.

Inscrittione nella Chiesa, e Claustro di s. Donnino. 156. 2.

Inscrittione nella Torre di Padoua. 105. 2.

Inuestitura della Chiesa di s. Giorgio di Borgo Valditarro al Capitolo di s. Antonino. 127. 2.

Inuestitura della Chinea del Vesc. di Piac. ne' Confalonieri. 144. 1. 145. 2.

Inuestitura della Città di Bobbio, e suo distretto ne' Piacentini. 145. 2.

Inuestitura della Mezana ne' Visconti. 74. 1. & seq. 372. 2.

Inuestitura di Montalino, e Pori' Albera nel Vescouo di Pauia dal Capitolo della Catedrale. 32. 1.

Inuestitura per le Monache Cistercienси. 110. 1. 384. 2. & seq.

Iocelino Vesc. di Rimini. 42. 1.

Ippolito Ciarlino da Carpi scrittore dell' historia di s. Contardo. 201. 2.

Isembardo Pecoraria Canonico di s. Antonino, e nipote del Cardinale. 152. 1. 158. 2. 179. 2. fonda vn Canonicato nella Catedrale. 223. 1. ottiene dal Pontefice facoltà di testare. p. 296. c. 2. 472. 2. sue donationi alla Catedrale di Piacenza. 306. 2. 310. 1.

Istria. 256. 1.

Italia assalita dalla carestia, & altri infortunij. 219. 1.

Iurea Città. 99. 2.

L.

Ladislao Magno Rè di Suetia. p. 296. c. 2.

Ladislao Rè d'Vngaria. 287. 2.

Lambro fiume. 166. 2.

Landi famiglia nobilissima in Piacenza, e principale. 214. 2.

Lanfranco Vesc. di Lodi. 8. 1.

S. Lanfranco Vesc. di Pauia. 51. 2. 67. 2. 79. 2. 80. 1. 82. 1. 92. 2.

Lapide antica in s. Raimondo. 29. 1. & seq. 163. 2.

Lauagna Contea. 14. 1.

Lauatione de' piedi a' poueri nel Giouedì Santo da chi instituita. 117. 2.

Laudo tra l'Abbate di s. Sauino, e Canonici del Duomo. 65. 2.

S. Lazaro, sua testa in s. Agostino. 64. 1. & seq.

F. Leandro Alberti. 327. 2.

Lecco, Fortezza sul Milanese. 285. 1.

Lega de' Piacentini, e Milanesi contro Barbarossa. 15. 1. con altri popoli contro lo stesso. 22. 1. 25. 2. 27. 1. 28. 1.

Lega di molte Città contro Federico. II. 130. 2.

Legati Apostolici, & altri Prelati prigioni dell' Imperatore. 171. 2.

Legati più antichi di poco valore. 52. 1. però riguardeuoli. 135. 2.

Legati più del Cardinale Vgutione alla Catedrale. 60. 1.

Legati più di Gregorio X. 304. 2.

Leggi fatte in Roncaglia. 12. 2.

Leonardo Aretino Historico. 325. 1.

B. F. Leone Francisceano rappacifica i nobili co' popolari in Piac. 148. 1.

Leone VIII. Papa. 43. 2.

Leone X. Papa. 197. 2. 337. 1.

Leone XI. Papa. 48. 2.

Lettera d'Adriano IV. Papa a' Canonici di Piac. 10. 1. 356. 2.

Lettera d'Alessandro III. Papa per lo Vicedominato à fauore del Vesc. 34. 2. 362. 2.

Lettera d'Eugenio III. Papa all' Arciuescouo di Rauenna. 2. 1.

Lettera di Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato Apostolico a' Piacentini per il Ponte della Trebbia. 407. 1. & seq.

Lettera d'Innocentio IV. al Capitolo di Piacenza. 181. 2.

Lettera di Pietro Diani Cardinale al Clero di Piac. 67. 2. 369. 2.

Lettera di s. Pietro Cluniacense. 351. 2.

Lettera d'vn' amico à Tedaldo Visconte in applauso della sua elettione al Pontificato. 239. 1. 410. 1.

Lettere del Capitolo di Piac. al sacro Collegio per la conferma dell' elettione del Vesc. 175. 2. 397. 1.

Del Clero, Capitoli, & Abbati per la medesima conferma. iui. 397. 2.

Del

Del Cardinal Preneſtino per la medeſima. iiii.
Lettere dell' Autore al Cardinale Viorenzuola. pag. 45. col. 1.
Lettere del Podeſtà, e popolo di Genoua al Pontefice di condoglienza per la preſa de' Cardinali. 172. 1. 395. 2. & ſeq.
Lettere del Rè Carlo di Sicilia à Piacentini. 231. 1. 407. 2.
Lettere del ſacro Collegio à Tedaldo Viſconti in Paleſtina. 238. 2. & ſeq. 409. 1. & ſeqq.
Lettere del Veſc. di Bobbio all' Autore. 52. 2. & ſeq.
Lettere de' Prelati Spagnuoli al Pontefice auuiſandolo della prigionia de' Cardinali. 172. 1. 395. 1. & ſeq.
Lettere di Clemente III. contro i Conſoli di Piacenza. 71. 1. 371. 2.
Lettere di Gregorio VIII. per l'impreſa di Terra ſanta. 69. 1.
Lettere di Gregorio IX. a' Genoueſi. 173. 1.
Del medeſimo à diuerſe Città, e Republiche. 173. 2.
Conſolatoria al Cardinale Preneſtino, & altri. 173. 2. & ſeq.

LETTERE DI GREGORIO X.

Al Camerlingo di Francia. 299. 2. 483. 2.
Al Confeſſore di S. Luigi. 242. 1. 410. 2.
Al Conte di Sauoia per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 1. 412. 2.
Al Duca di Brabanza eſortatoria. 280. 1. 449. 1.
Al Guardiano d'Aſciſi. 265. 2. 433. 2. & ſeqq.
All' Arciprete di Toledo. 277. 2. 445. 2.
All' Arciueſcouo di Corinto Nuncio Apoſtolico. 242. 2. 413. 2.
All' Arciueſc. di Rouano per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 2. 413. 1.
All' Arciueſcouo Senoneſe, & altri Prelati per l'auuiſo della ſua aſſuntione al Pontificato. 243. 2. 414. 1.
Alla Città di Piacenza eſortatoria alla pace. 243. 2. 416. 1. & ſeqq. Reſponſoria alla medeſima. 277. 1. 444. 1.
Alla Regina Madre del Rè di Francia eſortandola à ritirarſi dal Mondo. 242. 1. 412. 1.
Alle Republiche di Venetia, Genoua, e Piſa per gl' intereſſi di Terra Santa. 244. 1. 417. 1. alle medeſime per ſoccorſo di Galere. 244. 1. 419. 1.
Alli Caualieri Templari, & Hoſpitalarij per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 2. 413. 1.
Alli Conſoli della Villa di S. Trudonc. 280. 1. 449. 2.
Alli Conti Nouelli per la pace. 266. 2. 437. 2.
Al Paleologo, reſponſiua eſortatoria. 272. 1. 439. 2.
Al Patriarca d'Aquileia. 275. 2. 443. 1.
Al Principe Pietro d' Aragona. 298. 2. 481. 1.
Al Rè d' Aragona, eſortatoria à correggere la vita ſcandoloſa. 296. 1. 471. 2. 297. 2. 477. 2. & ſeqq.
Al Rè di Caſtiglia. 438. 2.
Al Rè di Francia per lo ſoccorſo di Terra Santa. 242. 1. 411. 1. & ſeqq. 262. 2. 437. 2. 285. 2. 453. 2.
Al medeſimo, & altri Potentati per l'auuiſo della ſua aſſuntione al Pontificato. pag. 243. col. 2. 415. 1.
Al medeſimo eſortandolo all' imitatione delle virtù del Rè S. Luigi. 243. 2. & ſeq. 415. 2. & ſeq.
Al medeſimo per la reſtitutione del Contado Venaiſino. 272. 1. 440. 1. & ſeq.
Al Rè d' Inghilterra, e Principi dimoranti in Terra Santa. 244. 1. 417. 1. & ſeq.
Al medeſimo conſolatoria per la morte del Rè ſuo Padre. 422. 1.
Al medeſimo circa la penitenza del Monforte. 267. 1. 440. 2. & ſeq.
Al medeſimo intorno alla di lui coronatione. 272. 2. 441. 1.
Al Rè di Sicilia per l'auuiſo del ſuo arriuo in Fiorenza. 300. 2. 485. 1.
Al Veſcouo di Liegi eſortatoria à correggere la ſua peſſima vita. 280. 2. 450. 1. & ſeqq.
Lettere di Guifredo Cardinale Legato à Piacenza. 141. 1.
Lettere d'Honorio III. Papa all' Arciueſc. di Genoua. 113. 1. 388. 1.
Al Capitolo della Catedrale di Piac. à fauore de' Frati Predicatori. 125. 1. 389. 2.
Al Capitolo medeſimo, e Clero per l'elettione del Veſc. 113. 1. & ſeq.
Al Clero medeſimo, e Popolo. 115. 1. 116. 2.
Al Cardinale Gualla. 128. 2.
Lettere d'Innocentio III. Vedi Innocentio.
Lettere d'Innocentio IV. al Veſc. di Piac. à fauore de' Monaci della Colomba. 210. 1.
Lettere d'Innocentio V. a' Principi Chriſtiani. 304. 1. 485. 2.
Lettere di Monſignor Gio. Battiſta Agucchi all' Autore. 46. 1.
Lettere di Rodolfo Imperatore alla Città di Piacenza. 490. 1.
Lettere d'vn' amico à S. Tomaſo Cantuarienſe. 26. 1.
Lettioni dell' Officio di S. Contardo. 200. 2.
Lettori publici famoſi nello ſtudio di Piac. 187. 2. & ſeqq. Vedi Catalogo de' Dottori.
SS. Liberata, e Fauſtina Vergini, e mart. 155. 2.
Libertà della Chieſa Piacentina. 1. 2. & ſeqq. 7. 1. 32. 1. 67. 2. 81. 1. 94. 1. 136. 1. 352. 1. 369. 2. 404. 1.
Libri di Pietro Lombardo Piac. 29. 2. & ſeq.
Liegi Città, Paradiſo de' Preti. 169. 2. 236. 2.
Limoſina di Gregorio X. à Poueri di Piſa. 282. 1.
Limoſina ſolita darſi nel Palazzo del Papa il giorno di Carneuale. 274. 1. & ſeq. 442. 2.
Limoſine diſtribuite a' Poueri dalla Congregatione de' Rettori. 159. 1.
Limoſine per Meſſe, & a' luoghi pij. 70. 1. 75. 2. 77. 2. 78. 2.
Lione Città. 258. 2. 262. 2.
Lite tra l' Arciprete d'Olabra, e quel di Fontana pradoſa aggiuſtata. 70. 1.
Lite tra' Canonici, e Capitolo di S. Antonino, & il Veſc. di Piacenza. 5. 2. agitata con gran contraſti, & indecisa ſopra il podere di Bruguco. 5. 2. 27. 1. 33. 1. 35. 2. & ſeqq. tra' medeſimi, e Capitolo del Duomo circa l'elettione del Veſc. 121. 1.

Lite tra' Canonici della Catedrale, & il Vescouo. p. 55.c.1.66.1.& seq.
Lite tra le Monache di s. Siro, e Gilla Malacria. 19. 1. tra le medesime, e Canonici di s. Eusemia. 55.2.
Lite tra li Monaci di s. Sisto, e Cremonesi per Guastalla, e Luzzara terminata. 135. 2. tra' medesimi, e Rettore di s. Andrea in Borgo. 66.1.
Litigio tra le Metropoli di Toledo, e Taracona. 277. 2.286.1.455.2. Vedi differenze.
Locuste, e Grilli guastano il Contado. 148.1.
Lodi Città. 13.1.14.1.& seq. 15.2.20.2.23.2.& seq. 25.2.37.1.42.1.44.1.53.1.60.2.80.2.82.1.89. 2.119.1.121.2.166.2.258.1.
Lodigiani soffretti ad entrar nella lega contro Barbarossa. 25.2.
Lodouico. Vedi Ludouico.
Lombardia travagliata dall' esercito di Federico. 185. 2.
Lombardo da Piacenza gran Canonista. 22.2. 25.2. & seq. sua lettera ad Alessandro III. 26.1. 259. 2. creato Cardinale, & Arciuesc. di Beneuento. 26.2.28.2. & seq. 32.1. alla cui segreteria fece dono di molti beni. 38.1. 39.1.363.1. lascia l' Arciuescouato, e si ritira à far vita priuata. 44. 1. & seqq.
Longena fiume del Piacentino. 15.1.
P. Lorenzo Biffi Chierico Regolare. sua Canzone. 226.1.
Lorenzo Duccio Historico. 333.2.334.2.335.2.
Losana Città. 299.1.
Lotario Arciuesc. di Pisa. 105.1.
Lotherio Vesc. di Vercelli. 93.2.
Lucca Vadingo Minorita. 308.1.337. 1.
Lucca Città. 10.2.62.1.248.1.252.1.273.2.
B. F. Luchesio Tertiario di s. Francesco. 267.2.
Lucio II. Papa. 42.2.
Lucio III. Papa. 59.1.60.2. và à Lucca. 62.1. riceue sotto sua protettione la Basilica di s. Antonino. 63.2. muore in Verona. 65.1. Epitaffio sopra la di lui sepoltura. ivi.
Bolla, ò Breue del medesimo per li Canonici di Piacenza. 55.1.60.2. 366.2.& seq. per li Canonici di s. Antonino. 63.2.
Ludouico Cardinale Lodouisio. 49.2.
Ludouico Conte Palatino. 299.2.
Ludouico, e Camillo, Padre, e Figlio Conti Marazzani. 55.1.
Ludouico Imperatore. 43.2.
Ludouico XI. Rè di Francia. 50.2.
Luigi Rè di Francia. 28.1. si risente contro l'Imperatore. 172.1. lo minaccia. 174. 1. raduna un'esercito per Soria. 234.1. ricerca Tedaldo Visconti in sua compagnia. 234. 2. muore nell' assedio di Tunisi. 235. 1.288. 2.
Luretta Torrente. 54.2.
S. Lutgarde verg. 112.2.
Luzzara. 62.2.93.1.114.1.124.2.

M.

Madrigale del Signor Bernardo Morandi. pag. 227.col.2. & seq.
Maestro delle scuole dignità Ecclesiastica. 118.1.
Magistrato de' Consoli di Roma annullato. 7.2.
Magno Rè di Dania. 285.1.
Mariella Città. 273.2.
Maledicenze del Giouio da correggersi ne' di lui scritti. p. 339.c.2.
Malta. 286.2.
Manichei heretici. 92.2.
Manifesto di Gregorio IX. in sua difesa, e del Cardinal Pecoraria suo Legato. 165.2.
Manfredi, Famiglia Illustrissima, e sua origine. 4.2.
Manfredo Bastardo di Federico II. Imp. perseguita la Chiesa. 203.2. infesta Napoli. 206. 1. 213.1. si fà Rè di Sicilia. 214. 2. fà apparecchio contro Carlo d'Angiò. 223.2. resta vinto in battaglia, e morto. 224. 1.
Manfredo Cardinal Legato. 32.2.33.1.& seq. 52.1.
Manfredo Confalonieri Vicario del Vescouo. 174.2.
Manfredo Principe Greco Marito d'Eurida. 4.1.
Manfredo Scala Vesc. di Verona. 214.2.
Manfredo Scotto. 16.1.
Manfredonia Città. 240.1.
Mansionaria del Pozzo pagano in s. Antonino. 304.2.
Mansionaria di Vicedomino Vicedomini in s. Gernasio. 237.2.
Mansionaria fondata dal Vesc. Alberto, detta per errore d'Ardouino. 201.2.& seq. 399. 1. & seqq.
Mansionarie erette nella Chiesa di s. Antonino. 186. 1. confermate dal Pontefice. 398.2.
Mansionari nella Catedrale. 56. 2. quattro à numero 139.2. 140.2. loro carichi, vffici, e preminenze. 140.2.& seq.
Mantoua Città. 14.2. 25.2.42.1. 44.1.85. 1.93.2. 100.1.126.1.130.2.166.2.173.2.207.1.214.1. 219. 1.
Manzini di Bologna. 246.2.
Marca d'Ancona. 248.1.252.1.256.2.
Marca del Genouese. 248.1.310.1.
Marca Triuigiana. 212.2.248.1.
Marche d'argento. 171.1.1.28.1.75.1.
Marchese di Monferrato contumace della Chiesa. 291. 2.464.2.
Marescialli di Roma. 284.1.
Margarita Contessa d'Anguillara à piè del Papa. 266.1.
Margarita d'Austria Duchessa di Piac. e Parma. 271.2
B. Margarita figliuola di Beia Rè d'Ongaria. 248. 1. 288.2. processi della sua vita. 309.2.489.1.491.1.
S. Maria de gli Angeli detta la Portiuncula. 129. 2.
S. Maria della Pomposa sia la Diocesi. di Comacchio. 254. 2.
S. Maria delle Vergini Monast. in Venetia. 248.1.
S. Maria Maddalena, suoi capegli in s. Maffeo. 64.1.
Maria Medici Regina di Francia. 48.1.
Maria Principessa di Gierusalemme. 245.2.255.1.
Marsiglia Città. 64.1. & seq.
Martino dalla Torre col Pallauicino tenta uccidere l'Inquisitore F. Rainerio. 217.2.
Martino Polono. 231.2.
Martirio di s. Tomaso Cantuariense. 29.2.& seq.
Massa Trebari a Città. 248.1.
S. Massimo, suo corpo in s. Bernardino. 160.1.
Mattilde Contessa di Glouernia. 292.1.466.2.
Maurizio Cortemiglia Canonico Penitentiero della Catedrale. 225.1.
Melsi Città. 172.2.176.1.
Menologio Cisterciense. 4.2.
Mercato del Publico sù la Piazza del Duomo. 44. 1. 76.1.93.2.

Mercedi giornali de' ſerui del publico anticamente . p. 135. c. 2.
Merlo vecello ſimbolo di ſciocco. 325.1.
Mezani, ò groſſi Monete picciole. 163.2.
Michele Paleologo Imperatore . 271.1.285.1. 332. 2.339.1.439.2.
Michele Scotto gran Negromante. 166.1.
Milaneſi contro i Lodegiani. 11.2.13.1.
Milano Città. 11.2.14.1. & ſeq. aſſediata, diſtrutta, & arata di Sale dal Barbaroſſa. 16.2.22.1. 25.2. 27.2.28.1. & ſeq. 33.2.41. 2.43.2. 56.2.63.1. 65.2. & ſeq. 71. 1.89.1. 93.1.99.2.1 18.2. 126. 1.143.1. & ſeq. 144.1.206. 1.213.1.217.2.221. 2.234.2.238.2.258.1. interdetta da Vrbano IV. poi da Clemente IV. 318.1.
Milone Arciueſc. di Milano. 63.1.
Milone Veſc. di Torino. 41.2.
Miniſtri Imperiali, e loro tirannie. 21.1.
Miracoli, e gratie ſcoperte alla ſacra tomba del B. Gregorio X. 305.1.322.1. & ſeq. 486.2. & ſeq.
Miracolo della Teſta del B. F. Luchesio. 267.2.
Miracolo delle Veſti del B. Pietro da Morone . 274. 1. & ſeq.
Miracolo del Paue ſomminiſtrato dal Cielo a' Padri Domenicani in Bologna. 117. 2.
Miracolo di s. Raimondo da Pegnafort. 297.2.
Miracolo operato ad intercessione di s. Fracesco. 132.2.
Miracolo operato per l'orationi del B. Gregorio X. 294. 1.
Mirandola perche così detta. 4.1.
Mitra conceſſa all' Abbate di s. Siſto. 5.2.353.2.
Mitra, et anuelli non vſauano dianzi gli Abbati. 73.1.
Modificatione a' Prelati dell' andata al Cōcilio. 273.1.
Modona Città. 8.2. 25.2.34.1.41.1.42.1.62. 1.77. 1.126.1.130.2.219.1.238.2.255.2.
Moggio di grano qual numero di ſtaia cōtenga. 238.1.
Molachiui ſorte di danari. 16.1.
Molino, ò peſta della polue. 21.2.
Mompellieri Città. 85.1.
Monache di s. Franca mandate à Venetia per fondare il Monaſt. di s. Maria della Celeſtia. 164.1.
Altre mandate à Cremona per fondare il Monaſt. di s. Giouanni della Pipia. iui.
Altre à Pauia per fondare il Monaſt. di s. Fraca. iui.
Altre à Bologna per fondare il Monaſt. di s. Orſola. iui. 207.2.
Monache di s. Pietro di Paliano. 179.1.
Monaci della Colomba in Chiaraualle di Francia di numero ſettecento ſettanta. 22.2.
Monaci di s. Samino in diſparere circa l'elettione dell' Abbate. 212.1.
Monaci di s. Siſto, andata loro alla Chieſa di s. Andrea in Burgo per celebrarui la feſta . 140.1. dati alle diſſolutioni. 219.2.
Monaci di Val' Ombroſa cōtro l'Abbate di Fieſole. 15.1
Monaldeſchi, e Filipeſchi in Orueto. 264.1.
Monaſt. di s. Colombano. 33.2.60.1.
Monaſt. di s. Giulia in Breſcia. 53.1.60.2.
Monaſt. di s. Michele della Cluſa. 34.2. & ſeqq.
Monaſt. di s. Pietro in Ciel' aureo. 34.1. riformato. 128.2.
Monaſt. di s. Vittoria nel Genouese. 362.1.
Monreale Città. 77.1.
Montalto. 257.1.
Monza Città. 89.1.
Morſelli famiglia in Piacenza venuta da Vigeuano. 30.1.31.2. & ſeqq.
Mortalità grande in Lombardia. 310.2.
Mortara Città. 128.2.
Morte di Giouanni X XI. preueduta in ſogno. 310.2.
Morte in ſeruigio di Chriſto honora tutta la vita dell' huomo. 296.2.
Mosè Arciueſc. di Rauenna. 1.1.2.1.
Mugello luogo del Fiorentino. 267.1.
Mula di s. Tomaſo d'Aquino muore nel luogo dell'eſequie del Santo. 276.2.
Muti, e ſordi al Sepolcro del B. Gregorio ricenono la fauella, & vdito. 305.2.487.1.488.1.

N.

Napoli Città. p. 48.e.1.72.1.167.1.212.2. Napo Torriano non accompagnò Gregorio X. in Francia. 330.2. & ſeq. muore. 336.2. Vedi Francesco, e Napo.
Narni Città. 173.2.
Natal Conti Hiſtorico. 333.1.
S. Nazaro mart. in Piac. 88.2.217.1.
Negropoute. 254.1.256.1.
Neue nel Meſe d'Agoſto ſul Piacentino. 84.2.
Nicolò da Caſtell' Arquato Patriarca di Coſtantinopoli. 202.2. muore in Milano. 206.2.
Nicolò, e Maffio Poli nobili Venetiani Ambaſciatori del gran Cane al Papa. 233.1.239.1.246.1.295. 1. & ſeq.
Nicolò I. Papa. 43.2.
Nicolò II. Papa. 43.2.
Nicolò III. Papa. 311. 1.
Nicolò Porta Piacentino. 128.1.
Nicolò Rodio Cabergo Dott. Alemauo. 85.2. et. ſeqq.
Nocera Città. 256.2.267.2.
Nola Città. 287.2.
Norbona Città. 256.1.
Noſario, e Deliderio Veſcoui Heretici. 215.1.
Nouara Città. 14.2.65.2.72.2.92.1.220.2.
Numero de' Canonici della Catedrale. 59.1.
De' Canonici di Caſtello s. Gio. 124.2.389.2.
De' Canonici di s. Olderico. 129.1.
De' Manſionarij della Catedrale. 139.1.140.2.
De' Monaci di Chiaraualle in Francia. 22.2.
Nura fiume del Piac. 15.2.54.2.68.2.168.1.221. 1.

O.

Oberto Arciueſc. di Milano. p. 63.c.1.
Oberto, e Giouanni de' Bernardi Piacent. 3. 1.
Oberto Foglietta ripreſo. 172.1. & ſeq.
Oberto Negri Piacent. Rettore di Campagna. 249.2.
Oberto Rocca Piacent. Archidiacono, poi Veſcouo di Bobbio. 64.1.73.2.75.2.84.1.198.1.
Oberto Veſc. d'Acqui. 42.1.
Obizo da Eſte Marcheſe di Ferrara. 276.1.
Obizo, ò Opizo Sanuitali Veſc. di Parma. 77.1.179. 1.250.1.293.2.
Oblatione del Rè d'Inghilterra al Papa, & ad altri popoli dell' Italia contro s. Tomaſo Cantuarieuſe. 28. 1. & ſeq.
Oblationi de gli Aretini nella feſta del B. Gregorio X. 329.1. & ſeq.
Oda, ò Canzone del P. Lorenzo Biſſi. 226.1. et ſeq.
Oddone da Cabuano Cardinale Legato. 32. 2. & ſeq.
Oddone Duca di Borgogna. 71.2.
Oddo Nicelli Piacentino. 247.1.

Odoardo Farnese Duca di Piac. e Parma. p.227.c.2.
Officij de' Santi Piacentini ordinati, & approbati in Roma. 100.2. *& seq.* 102.2.
Officio di s. Contardo. 200.1. *& seq.*
Offic. per la festa del Santiss. Sacramẽto. 222.2. *et seq.*
Offredo Vesc. di Cremona. 42.1.55.2. *& seq.*
Ognibene Vesc. di Verona. 42.1.
Olderico Vesc. di Treuigi. 42.1.
Oliuetani. 7.2.74.2.268.2.
Olmutz. 247.2.
Omberto Laudi Piacent. Vesc. di Bagnarea. 87.1. 92.2.102. 2. *scusato in alcuni errori d'Historia.* 23.1.73.2.88.1.
Opere legali del Piacẽt. antico Glosatore. 85.2. *et seqq.*
Opere Manoscritte di Monsig. Agucchi. 47. 2. 50. 2. *& seqq.*
S. Opilio. 55.1.
Opinione commune della Santità di Gregorio X. continuata per quasi quattrocento anni. 330.2.
Opizo Boccapicina. 229.1.
Opizo da Tuna. 117.2.128.2.
Opizo Vesc. di Parma Delegato Apostolico. 118.1. *Vedi Obizo.*
Co. Oratio Anguissola fondatore della Chiesa nuoua di s. Siro. 160.1. *& seq.*
Oratione di Ugo Vesc. di Piac. à Barbarossa. 13.2.
Orationi. Vedi Preci.
Oratori delle Città di Lombardia per la pace in Costanza. 60.1.
Ordine de gli Eremitani di s. Agostino. 22.2. *introdotto in Piac.* 23.1.
Ordini, e Statuti della Congregatione de' Rettori. 157.2. *& seqq.* 392.2. *& seqq.*
Ordini, e Statuti della Chiesa di s. Olderico. 99. 1.
Ordini, e Statuti dell' Hospitale di s. Lazaro. 109.2.
Origine de' Guelfi, e Gibellini. 55.2.
Origine della famiglia de' Bagarotti. Vedi Bagarotti.
Origine della famiglia de' Cario. 4.1.
Orig. della famiglia de' Confalonieri. Vedi Confalon.
Origine della famiglia de' Figliodoni. 88.1.
Origine della famiglia de' Manfredi. 4.2.
Origine della Religione de' Crucifori. 21.2.
Origine del titolo della Chiesa della Paganina. 63.2.
Origine di quasi tutti i Principi Regnãti hoggidì. 4.2.
Origine, progresso, e priuilegi dello studio di Piacenza. Vedi Vniuersità.
Oriuieto Città. 173.2.202.1.222.2.249.2. 255.1. 256.2.262.1.264.1.
Osmo. 42.1.44.1.
Otranto. 287.2.
Ottaua della Natiuità della B.V. quando instituita. 183.1.
Ottauiano Romano Cardinale eletto da tre soli Cardinali, e chiamato Vittore Antipapa. 14.1.
Ottauiano Vbaldini Cardinale Legato Apostolico. 202.1.204.1.230.2.
Ottauio Farnese Duca di Piac. e Parma. 31.2.
Ottobuono dal Fiesco nipote di Papa Innoc. IV. Canonico in s. Antonino. 186.2. 202.2. *fatto Cardinale.* 207.1.248.2.270.1.307.1.
Ottobuono Diacono Cardinale di s. Adriano Legato Apostolico in Terra Santa. 251.1.
Ottocaro Rè di Boemia. 247.2.268.2.281.1.296. 1.331.2.438.2.
Ottone Card. di s. Nicolò Legato Apostolico. pag. 146.*col.*2.
Ottone Cardinale Legato Apostolico. 11.2.14.2.
Ottone IV. Imp. 99.2. *sua coronatione.* 100.1. *viene à Piac.* 105.1.107.1.111.2. *muore.* 124.2.
Ottone Prepositto di Pauia. 116.2.
Ottone Vescouo di Bobbio. 76.1.78.1.79.1.
Otto Vesc. Frisingense Zio dell' Imp. Barbarossa. 6.1.
Otto Visconti Arciuesc. di Milano. 241.2.269.2. *infidiato da' Torriani.* 270.2.274.2.275.2. 284.1. 299.2.317.1.318.2.

P.

Pace di Costanza p.60.c.1 & seq.
Pace tra' Bolognesi, e Modonesi. 91.2.
Pace tra Guelfi, e Gibellini in Fiorenza. 266.1. *& seq.* 434.1. *& seqq. di nuouo violata.* 267.1.
Pace tra il Papa, e Barbarossa in Venetia. 41.1. *et seq.*
Pace tra i Piacentini, e Cremonesi. 119.1. *& seq. tra detti Cremonesi, e Pausesi.* 114.1. *tra detti, e Parmigiani.* 88.1. *tra detti, Milanesi, e Pausesi.* 89.2. *tra detti, e Pontremolesi.* 76.2. *tra li sudetti, & Vbertino Landi.* 305.1.307.1.490.1.
Pace tra i nobili, e popolari in Piac. 228.1.
Pace tra li Rè di Boemia, & Vngaria. 247.2.
Padoua Città. 25.2.41.1.42.1.44.1.74.2.82.1.88. 1.89.2.91.1.100.1.126.1.145.1.198.1.214.1. 256.1.
Paganelli famiglia Pisana. 17.1. *& seq.*
Paganina. Vedi Origine del titolo.
Pagano Arcelli nobile Piacentino. 63.2.
Fr. Pagano Vicedomini Piacentino Inquisitore. 310.1.
Palazio del Vescouo. 19.1. *fatto residenza del Podestà del Pallauicino.* 211.2.
Palazio de' Visconti in Piacenza. 20.2.
Palermo Città. 260.2.
Palmerio dell'Andito, suo testamento. 154.1.
Pane di cera miracolosamente comparso sul Sauonese. 40.1.
Pane miracolosamente somministrato à Padri di s. Domenico. 117.2.
Paolo Cortese. 29.2. *& seq.*
Paolo Emilio Historico. 327.2.
Paolo Giouio Historico. 325.2. *scrittore trascurato.* 326.1. *conuinto di bugie.* 326.2. *riputato vniuersalmente di poca fede.* 329.2. *& seq.* 330.1. *affettionato de' Visconti.* 330.2.332.1. *& seq. scrittori, che il chiamano bugiardo.* 333.1. *auaro, vano, & ambitioso.* 333.1. *& seq. appassionato.* 334.2.335. 1. *salariato dal Turco.* 334.2. *ardito per propria confessione.* 335.1. 336.1. *& seq. poco religiosamente scriue d'alcuni Pontefici.* 337.1. *& seq. di s. Antonino Arciuesc. di Fiorenza.* 337.2. *& seq. del sacro Collegio.* 338.1. *sottrahe il titolo di Santo à s. Luigi.* 338.1.
Paolo intitolano Historico Genouese. 240.1.
Paolo III. Papa. 45.1.197.2.337.2.
Paolo V. Papa. 49.1.
Papazzoni famiglia illustrissima. 4.2.
Parigi Città. 66.2.
Parlamento d'Vgo Vesc. di Piac. à Barbarossa. 13.2.
Parlatorij anticamẽte nc' Monasterij de' Relig. 211.1.
Parma Città. 8.2.25.2.28.1. *& seq.* 33.2.38.2. 39.2.70.1. *& seq.* 77.1.121.2.126.1.130.2. 185.1.212.1.219.1.238.2.

Parochia di s. Erasmo in Cremona. p.24.c.1.
Parole d'vn santo Vescouo in tempo de' folgori, e tuoni. 76.2.
Parole esaggeratorie leuano la fede à chi le dice. 329.2.
Parole otiose in bocca de' Sacerdoti sono stimate bestemmie. 326.1.
Pascale II. Papa. 11.1.67.2.369.2.
Pascale III. Antipapa. 20.2. sua morte. 29.1.
Passaggio d'Alessandro III. in Francia. 16.1.
Passo di Trebbia. 221.1.
Passo, ò Ponte di Fiorenzuola. 71.1.371.1.
Patareni, ò Paterini heretici. 92.2.215.1.
Patienza ne' trauagli, che operi. 1.1.
Patrasso Città. 260.2.
Partiarca di Grado. 80.2.
Patrimonio di San Pietro in Toscana. 249.2. 252. 1.
Pauesi offendono l'immunità Ecclesiastica. 100. 1. e perciò interdetti. 128.2. 291.2. 293.2. 295. 1. 300. 1. 462.2. 484.2. Impugnano la facoltà dello studio publico di Piac. 195.2. 197.2.
Pauia Città. 14.1. & seq. 23.2. & seq. 28. 1. & seq. 32.1. 39. 1. 41. 1. 4 . 1. 51.2. 67.1. 79.2. 82.1. 84. 1. 89.2. 92. 2. 100. 1. 101. 1. 121.2. 145.2. 162.2. 165. 1. 166.2. 198.2. 212. 1. 230.1. 238.2. 287.2.
Pelosello fiumc. 74.2.
Penitenti di s. Maria Maddalena, suo ordine estinto. 284.2.
Penuria grande in Lombardia. 310.2.
Pepo Farnese. 81.1.
Perdita di Gierusalemme. 68.2.
Perdite de' beni temporali sono guadagni spirituali. 1.1.
Perugia Città. 139.2.146. 1. 177.2. 219.1.223. 1. 264.2.
Pesaro Città. 42.1.
Peste della polue. 21.2.
Peste in Roma, & altroue. 27.2.50.2. 70.1.
Petroneno Arcelli. 167.1.
Piacentini difendono la propria immunità. 1. 1. & seq. interdetti da Eugenio III. 2. 1. assoluti. 3. 1. interdetti da Anastagio IV. poi assoluti da Adriano IV. 6. 2. 354. 1. collegati contro Barbarossa. 15. 1. 22 1. 25. 2. 27. 1. 28. 1. concorrono alla riedificatione di Milano. 33. 2. & seq. ad alcuni di loro sono mozzate le mani da' Ministri del Barbarossa. 15. 2. diuoti verso la s. Sede Apostolica. 41. 2. in arme contra i Parmigiani per il racquisto di Borgo s. Donnino. 83. 2. in arme co' Parmegiani, Pauesi, e Cremonesi. 89. 2. interdetti, finalmente vbbidiscono al Pontefice. 94. 1. & seq. 95. 2. assoluti dalle Censure incorse per essere partigiani di Ottone IV. Imp. 111. 2. di nuouo si collegano con esso. 113. 2. di nuouo armati contro Parmigiani, e Cremonesi, e di nuouo interdetti. 115. 2. assoluti. 116. 1. co' Milanesi, & altri scorrono sul Parmigiano. 118. 2. Nobili, e popolari in discordia. 122. 1. accordati dal Legato Apostolico. 125. 2. rotti di nuouo tra loro. 129. 2. 146. 2. fuorusciti tolgono Padoua ad Ezelino. 214. 1. astretti da necessità vendono la metà di Fombio. 215. 2. scommunicati, & interdetti; sono finalmente assoluti. 220. 1. & seq. si danno al Rè Carlo. p. 230. c. 2. & seq. fanno capitoli d'accordo con Ubertino Landi. 274. 2. procurano la Canonizatione di Gregorio X. 324. 2. 328. 2.
Piacentino Borgo in Lodi. 6. 1.
Piacentino Legista antico, e famoso; sua patria. 20. 1. 85. 1.
*Piacenza lodata da s. Pietro Cluniacense. 3. 1. e da s. Ambrogio. 45. 1. interdetta dal Legato Apostolico. 5. 2. 6. 2. assoluta da Adriano IV. 6. 2. assediata dal Barbarossa. 8. 2. aggrandita di sito. 9. 2. straneggiata dal suderto. 12. 2. 14. 2. 16. 2. si pone in libertà. 21. 2. riceue gli ambasciatori della lega, e concorre alla fondatione d'Alessandria. 27. 2. & anche in rifar Milano. 33. 2. & seq. raccoglie le forze de' collegati. 36. 2. riceue i Cardinali Legati mandati dal Papa per trattar la pace. 37. 1. è proposta per luogo d'eleggersi per detta pace. 41. 1. manda ambasciatori à Venetia, fà conuentioni co' Fiorentini, Ferraresi, & altri. 56. 1. accoglie i nuncu della lega per la pace. 60. 1. riceue dalli Marchesi Malespini giuramento di fedeltà. 61. 1. e dalli Conti di Lauagna, & altri nella Val di Taro. 62. 1. rifà Crema distrutta. 62. 2. riceue il giuramento da Rangone Rangoni. 63. 2. con le Città collegate rinoua il giuramento. 65. 1. lo riceue anche da que' di Borgo San Donnino. 72. 2. impresta denari all' Imperatore. 72. 2 75. 1. riceue il giuramento dalli Communi di Salso, e di Pozzuolo. 81. 2. assedia Borgo San Donnino ribellato. 83. 1. fà conflitti con diuerse popoli. 89. 1 dopo tregua, e pace. 89. 2. accetta da Conti di Lauagna la rinuncia di Terlogno, & Albareto. 89. 2. opprime le Chiese, & Ecclesiastici. 90. 1. ammonita con lettere dal Papa. 92 2. disubbidiente è interdetta. 1. minacciata di scuarle il seggio Episcopale. 93. 2. in trauaglio per le discordie tra Nobili, e popolari. 122. 2. fà lega con altre Città contro l'Imperatore. 130. 2. acquista à nome della Communità il Castello di Fombio, curia, e territorio. 134. 2. acquista Bobbio, e suo distretto dal Vescouo di quella Città. 145. 2. con quali cerimonie riceue il Vescouo. 145. 1. & seq. diuisa in sattioni. 146. 2. aggrandita da' Cittadini con l'aggiunta di tre Porte alle vecchie. 163. 2. assediata da Federico II. Imp. 166. 2. tentata in vano due volte da Enzio Rè di Sardegna. 183. 1. in due anni saccheggiata otto volte. 194. 2. hà sempre mantenuto il possesso dello studio publico contro il Cassaneo. 195. 1. 196. 1. & seq. 197. 1. & seq. tentata da Vberto Pallauicino. 206. 1. gouernata dal detto. 209 2. straneggiata dal medesimo. 211. 2. 213. 2. interdetta è priuata dal Vescouo. 214. 1. sottratta dalla seruitù del Pallauicino. 214. 1. & seq. supplica al Pontefice per l'assolutione delle censure, e per ribauere il Vescouo. 215. 1. interdetta di nuouo da Alessandro IV. 218. 2. ritorna sotto il dominio del Pallauicino 218. 1. 219. 1. rinuntiata dal detto in mano del Vescouo à nome del Papa. 225. 1. rimettesi sotto la Signoria del Rè Carlo d'Angiò in nome della Chiesa. 230. 1. trauagliata da ciuili discordie per lo Principato. 234. 2. in pericolo di esser in mano d'Vbertino Landi per tradimento. 292. 2. giura fe-

fedeltà all' Imperatore Rodolfo. pag. 298. col. 2. fà lega con altre Città à commune concordia, e difesa contro i Paueſi, fuoruſciti, e Marcheſi di Monferrato. 300. 1. riueduta di paſſaggio da Gregorio X. uel ſuo ritorno di Francia. 300. 1. & ſeq. riceue lettere dall' Imp. Rodolfo per l'oſſeruanza della pace tra eſſa, & Vbertino Landi. 307. 1. 490. 1. fà inſtanza per la Canonizatione del B. Gregorio X. 324. 2. 328. 2.

Piazza del Duomo, e mercato. 19. 2. ingrandita. 44. 1. 225. 1.

Pichi, famiglia Illuſtriſſima. 4. 2.

Pietro Abiatici Cauaglier Piacentino. 277. 1. 291. 2. & ſeq. 466. 1.

Pietro Aldobrandino Cardinale. 48. 1.

S. Pietro Apoſtolo armato appariſce in difeſa d' Aleſſandria. 36. 2. & ſeq.

Pietro Capoano Cardinale ſpogliato ſul Piacentino. 81. 1. 83. 1.

S. Pietro Cluniacenſe. 2. 2. 18. 1. ſue lettere à fauore de' Piacentini. 351. 2.

Pietro da Piacenza celebre Gloſatore. 20. 1.

F. Pietro da Tarantaſia Arciueſcouo di Lione. 239. 2. fatto Cardinale. 261. 2. canta la Meſſa, e fà l'oratione funebre di S. Bonauentura. 283. 2. 293. 1. 304. 1. 468. 2.

Pietro d' Auſona Canonico Turoneſe Nuncio Apoſtolico in Inghilterra. 251. 1.

Pietro Diani Piacentino da Fiorenzuola Canonico, e Prepoſito di S. Antonino. 53. 1. preſente alla dieta de' Nouembre alla lega in Piacẽza per la pace da farſi con Federico. 60. 1. creato Cardinale ritiene anco la Prepoſitura. 61. 1. preſente alla conſecratione della Cattedrale di Modona. 62. 1. ottiene da Lucio III. per la Chieſa di S. Antonino vn Breue Apoſtolico. 63. 2. in Verona con Papa Vrbano III. 65. 2. ſcriue à Piacenza per la libertà Eccleſiaſtica contro l'Arciueſc. di Rauenna. 67. 2. ſottoſcriue varij Priuilegi d'Vrbano III. iui. & 68. 1. decide come Commiſſario Apoſtolico vna lite di Bergomo. iui. di Cardinal Diacono vien fatto Cardinal Prete di S. Cecilia. 69. 2. Legato Apoſtolico di Lombardia. iui. & 70. 2. in Parma, & in Piacenza ſi troua per intereſſi publici. 70. 2. 71. 2. conferma l'elettione del Veſcouo Arditione. 73. 2. commette la deciſione d'vna lite tra la Pieue di Fiorenzuola, e l'Hoſpitale della Madonara. 74. 1. preſente all' inueſtitura de' Viſconti. iui. & ad vn pagamento fatto dalla Città all'Imperatore. 75. 1. ſottoſcriue in Roma al Decreto della Canonizatione di S. Giouanni Gualberto. 75. 2. in Piacenza tratta con l'Imp. 78. 1. da cui riceue in dono alcune pretioſe tapezzerie. 80. 1. interuiene alla Creatione d'Innocentio III. 80. 2. quale lo conſtituiſce ſuo Legato, e Giudice di molte cauſe. iui. comanda, che s' oſſeruino i Decreti fatti da eſſo Cardinale nella ſua Legatione. 84. 1. 88. 1. il cui nome ſi vede in vn Priuilegio del detto Innocentio à fauore del Veſc. di Piac. 87. 2. & in altri Priuilegi. 89. 2. 94. 2. ſua morte, e ſepoltura in Roma. 94. 2. & inſtitutione d'vna Canonical Prebenda in S. Antonino di Piac. 95. 1. 292. 2. 369. 2.

Pietro Farneſe. 81. 1.

Pietro Lombardo Maeſtro delle ſentenze. pag. 29. col. 2.

Pietro Lombardo Piacentino, e ſuoi libri. 29. 2. & ſeq.

S. Pietro mart. conuerte molti Heretici. 147. 2. 203. 1. Priore in S. Giouanni di Piacenza. 202. 2. Vita di lui auſtera, & eſemplare. 203. 1. fatto Inquiſitore. 205. 1. & ſeq. 208. 1. ucciſo da gli Heretici trà Milano, e Como. 208. 2. ſua Canonizatione, e ſua Beretta riuerita ogn' anno dal popolo di Piac. 209. 2. giorno della ſua feſta feriato, e ſuo Altare viſitato dalla Communità con offerta. 210. 1.

Pietro Mattei Hiſtorico. 305. 1.

B. F. Pietro Morone fondatore de' Celeſtini. 273. 2. & ſeq. miracoli delle ſue Veſti. 274. 1. & ſeq. 277. 2. & ſeq. 446. 2. & ſeqq.

Pietro Podeſto, e Taurino Riſta. 2. 2.

Pietro Principe d' Aragona. 298. 2.

Pietro Prepoſito di Tortona. 116. 2.

Pietro Ripalta Hiſtorico Piacentino. 72. 1.

Pietro Veſcouo di Pauia. 32. 1. 42. 1.

Pieue di Mont' Alto ragione de' Canonici del Duomo. 131. 1.

Pij, Famiglia Illuſtriſſima. 4. 2.

Pileo Bagarotti Dottor di Legge. 87. 2.

Pioggia continua di cinque giorni, e di grande aiuto à' Piacentini. 166. 2. & ſeq.

Pioggia di pietre groſſe dal Cielo. 76. 2.

Piſa Città. 282. 1. ottiene la reſtitutione dell' Arciueſc. 265. 2.

Piſani armati per impedire il paſſaggio de' Prelati à Roma. 171. 1.

Piſtoia Città. 273. 2.

Podeſtà, e ſuo officio anticamente. 15. 2.

Pò fiume. 54. 2. 74. 2. agghiacciato. 107. 1. 112. 1. 151. 2. allaga gli alloggiamenti dell' Imperatore. 167. 1. 221. 1.

Polidoro Vergilio. 30. 1. & ſeq.

Ponte del Pò diſeſo da' Piacentini contro Federico. 166. 2. & ſeq.

Ponte di Trebbia rifabricato da' Monaci di Quartazzola. 79. 1. 87. 2. 115. 1. 135. 2. 222. 2. 229. 1. 407. 2.

Ponte, ò Porto del Pò ſpettante à S. Giulia di Breſcia. 23. 2. 53. 1. 60. 2.

Ponti diuerſi de fiumi. 52. 1. 78. 1. & ſeqq.

Pontremoli. 56. 2. 76. 2.

Porcario Roſſo detto de' Plati fatto Feudatario da Barbaroſſa. 14. 1.

Porta Corneliana. 212. 1. 292. 2.

Porta de' Ladroni. 212. 1.

Porta del pozzo Fulberto. 212. 1.

Porta di Borgbetto. 150. 1.

Porta di Fodeſta. 150. 1.

Porta di S. Ambrogio. 150. 1.

Porta di S. Antonino. 212. 1.

Porta di S. Lazaro. 150. 1.

Porta di S. Raimondo. 150. 1.

Porta di S. Saluatore. 212. 1.

Porta di ſtrà leuata. 9. 2. 150. 1.

Porta di Torricelle in Padoua. 105. 2.

Porta nuoua. 212. 1.

Porte grosse presso Valuerde. p.9.c.2.
Porto del Pò.23.2, 53.1.60.2.
Pozzo del Vescouo in Salso. 300.1.
Pozzo di s. Pietro mart. 203.1.& seq.209.1.
Praga. 247.2.
Prebenda del Canonico Fulco Orelli nella Catedrale. 220.1.
Prebenda del Canonico Gio. Bussi nella Catedrale. 229.2.
Prebenda di Giannone Leccacorui nella Catedrale. 307.1.
Prebenda di Gregorio X. in s. Antonino.304.1.
Prebenda di Papa Adriano nella Catedrale.307.1.
Prebenda di Vicedomino Vicedomini in s. Geruasio. 237.2. vn' altra del medesimo in detta Chiesa. 308.1.& seq.
Preci, & orationi per la liberatione di Terra Santa. 69.2.
Prelati chiamati al Concilio di Lione. 258.2.428.1.& seqq.
Prelati fauoreuoli à Federico II. 131.2.
Prelati inferiori più di mille nel Concilio di Lione. 280.1.
Prelati peruersi, rouina del Mondo. 284.2.& seq.
Premostratensi Canonici.257.1.293.1.468.2.
Principi inuitati al Concilio di Lione. 258.2.428.1.& seqq.
Preneste. 179.1.
Preposito di Piacenza scommunicato dall' Antipapa. 142.insieme co' suoi Canonici visitano il Papa in Genoua.16.1. ottengono certa gratia.358.2.
Preposito di s. Croce di Mortara tien ragione sopra il Priorato di s. Matteo.91.2.99.2.
Prerogatiua della Chiuea del Vese. nel giorno del suo ingresso. 88.1.
Pretore dato a' Piacentini dal Barbarossa.15.2.
Preuedino Vese. di Ferrara. 42.1.
Prezzi vili delle cose. 70.1.74.1.75.2.76.2.
Prezzo de' Terreni, e Case anticamente.76.2.80.1.
Prigionia de' Legati Apostolici.171.2.& seq. 172.2.& seqq.176.1.& seq.
Prigionia di s. Raimondo di Piacenza in Cremona. 71.2.
Priorato di s. Matteo Patronato del Preposito di Mortara.91.2.99.2.
Priorato di s. Vittoria in Piac. 237.1.
Priuilegi della Chiesa Piacentina confermati da Alessandro III. 41.1.
Priuilegi di Alessandro III. concessi a' Venetiani. 42.1.
Priuilegio della Contea di Bobbio concessa all' Abbate dichiarato autentico.33.2.
Priuilegio di Casa Rizzi la riconosciuto, e confermato dal Legato Apostolico.33.2.
Priuilegio d' Enrico VI. Imp. per l' Abbatia della Colomba. 72.1.
Dell' istesso per l' Abbatia di Quartazzola. 79.1. 374.2.
Priuilegio di Federico Barbarossa per l'Abbatia di Mezzano.65.2.
Dell' istesso per l' Abbatia di Tolla.25.1.
Dell' istesso per li Conti di Lomello.20.2.
Dell' istesso per lo Monast. di Bobbio.3.2.
Dell' istesso per lo Monastero di Pulsano, ò Quartazzola. p.9.c.1.12.2.355.2.
Dell' istesso per lo Monast. di s. Benedetto.12.2.
Dell' istesso per lo Monast. di s. Sisto.8.2.62.2.
Dell' istesso per Porcario Plati. 14.1.
Priuilegio di Federico II. Imp. per li Monaci della Colomba.131.1.
Priuilegio d' Innocentio III. Papa per lo Priorato della Cadè. 84.2.377.2.
Dell' istesso per la Chiesa, e Vescouato di Piac. 87.2. 378.1.
Priuilegio d' Innocentio IV. per lo studio di Piac.187.1.399.1.
Priuilegio d' Ottone III. per lo studio di Piacenza. 21.1.
Priuilegio d' Ottone IV. a' Monaci della Colomba. 105.1.
Priuilegio di Vicedomino Vicedomini per le Suore di s. Chiara. 140.1.390.2.
Dell' istesso per li Monaci della Colomba. 121.1. 389.1.
Processi delle attioni di Gregorio X. 314.2.
Processioni de' Canonici del Duomo à diuerse Chiese. 90.1.
Prodigio di Formiche in gran numero.40.1.& seq.
F. Prospero Bagarotti Inquisitore in più Città d' Italia. 292.2.
Puola Città. 42.1.

Q.

Quartazzola. p.68.c.1. Vedi Ponte di Trebbia. Querela dell' Abbate di s. Sisto contro i Cremonesi innanzi à Barbarossa. 62.1.& seq.64.1.
Querele de' Cittadini di Liegi contro il loro Vescouo. 254.2.293.2.
Querele de' Preti Secolari contro i Regolari. 249.2. Vedi Doglianze.
Quietanza del censo di s. Pietro per lo Regno d' Inghilterra. 276.1.423.1.

R.

Radeuico Canonico Frisingense Historico.pag.13. col.1.
Rafaele Rontioni sua historia.17.1.
Rafaele Volaterrano.327.2.
Ragioni d' acque trà Monaci di Quartazzola, s. Giouanni al Duomo, & altri. 15.1.
Ragioni d' acque concesse dalla Communità di Piac. al Monast. di s. Sauino. 54.1.& seq. 364.2.& seqq.
Raimondo Cardinale Scismatico.14.2.
S. Raimondo da Pegnafort. 37.1.85.1.164.2.170.1. 174.1. 297.2. anno della di lui morte. 298.1.
Raimondo Nogieri Capellano di S. Santità Nuncio Apostolico in Inghilterra. 251.1.
*S. Raimondo Piacentino simboleggiato come fuoco. 3.2. suoi pellegrinaggi, e visione in Roma. 37.1. ritorna à Piac. doue fonda vn' hospitale per li poueri. 42.1. vien fatto prigione da' Cremonesi mentre s' adopera per la pace. 71.2.77.2. esclama contro le giostre, e torneamenti. 74.1. hà per compagno in aiuto de' poueri del suo hospitale s. Gualterio giouine Lodegiano. 82.1. passa glorioso al Cielo, & è sepolto con grande honore nella Canonica de'

de' XII. Apostoli. pag. 88. col. 2. si tratta la sua Canonizatione. 97. 1. 98. 1. suoi miracoli. 98. 1. cieca di Borgogna illuminata. 99. 2. 381. 1. deuotione de' Piacentini verso di esso. 108. 1.
Raimondo Torriano Patriarca d'Aquileia. 274. 2. 275. 2. 308. 1. 331. 1. 442. 1.
Raimondo Zoccoli Podestà di Piac. 143. 1.
Rainaldo da Este Generale de' Milanesi. 16. 1.
Rainaldo Porta, e nipoti fondano l'Hospitale di Longena. 5. 1.
Ramaldo Vescouo Ostiense Cardinal Legato. 162. 2.
B. Rainerio Eremita da Perugia. 219. 1.
F. Rainerio Pazzi scommunicato. 245. 2.
Rainerio Sacconi Domenicano da Piacenza. 203. 2. 208. 1. Inquisitore generale della Lombardia. 212. 2. & seq. distrugge, & abbruccia vna terra sul Milanese con molti heretici. 215. 1. insidiato da' Torriani, e dal Pallauicino, è bandito da Milano. 217. 2. Morto in esiglio ottiene titolo di Beato. 218. 1.
Rainerio Zeni Podestà di Piac. poi Doge di Venetia. 151. 2. 162. 2. 363. 1.
Rangone Rangoni presta giuramento à fauor di Piacenza. 63. 2. & seq.
Ranuccio Farnese difensor della Chiesa contro Federico II. Imp. 81. 1. 202. 1.
Ranuccio Farnese II. assiste alla guardia del Pontefice. 222. 2.
Ranuccio, e Nicolò Farnesi fratelli in fauore della Chiesa. 230. 1. Premiati ne' loro descendenti. iui.
Rauenna Città. 1. 1. & seq. 13. 1. 32. 1. 35. 1. 41. 1. & seq. 44. 1 48. 2. 67. 2. 80. 1. 214. 2.
Rè Coronati, ch'intervennero al Concilio di Lione. 279. 2.
Rè de' Ribaldi. 275. 2.
Refettione solite darsi da' Canonici di s. Antonino à quelli del Duomo. 32. 2. & seq.
Refettioni solite darsi da' Vescoui di Piacenza alli Canonici del Duomo. 56. 2.
Regali tolti a' Vescoui da Barbarossa. 12. 2.
Regali restituiti al Vescouo di Piacenza. 12. 1. 19. 1. & seq. 358. 2.
Reggio Città. 4. 1. 8. 2. 25. 2. 42. 1. 44. 1. 66. 1. 121. 2. 219. 1. 238. 2.
B. Reginaldo d'Orliens. 127. 1.
Reglio, ò Reio fiume del Piacentino. 54. 2.
Regno Papale di tre Corone. 243. 1. & seq.
Regno di Sicilia spettante alla Chiesa Romana. 72. 1. 77. 1.
Religione de gli Eremitani di s. Agostino in Piacenza. Vedi Agostiniani Eremitani.
Religione de' Serui prima in Fiorenza. 151. 1.
Religione di s. Antonino. 32. 2.
Reliquie sacre in s. Massimo. 64. 1. & seq. 367. 2.
S. Remigio Vescouo Remense. 30. 1.
Repositione della testa di s. Lazaro, & altre reliquie nella Chiesa di s. Massimo. 367. 2.
Restitutione fatta al Vescouo di Piac. de' suoi regali. 12. 1. 19. 1. 358. 2.
Rettore di s. Donnino Arciprete de' Capellani, ò Parochi. 156. 2.
Ribaldi, e loro consortio. 275. 1. & seq.
Ribaldi famiglia in Cremona. p. 68. c. 1.
Ricardo Ambaldi Cardinale di s. Angelo. 264. 1. primato del Cardinalato. 283. 1.
Ricardo Rè d'Inghilterra. 71. 2.
Ricciardo Conte di s. Bonifacio. 133. 2.
Rieti Città. 152. 1.
Riforma del Christianesimo vno de' motiui del Concilio di Lione. 284. 2.
Rimini Città. 42. 1. 44. 1. 65. 2. 93. 1. 256. 1.
Rinaldo Arciuescouo di Colonia. 23. 2.
Rinchiuse di Santa Chiara, ò Suore di s. Damiano. 139. 1. fabricano vn Conuento vicino à Piacenza. 140. 1.
Ripentite del Terz' Ordine. 309. 1.
Risposta intrepida del Cardinal Pecoraria prigione à Federico II. Imp. 176. 1.
Riti delle stationi antiche in Piac. nelle Rogationi. 150. 1. & seq.
Ritirata del Clero di Piacenza à Cremona. 23. 2. & seq. 92. 2.
Ritorno del Vescouo, e Clero à Piacenza da Cremona. 95. 2.
Riuelatione per la translatione del Corpo di s. Sisto. 67. 2.
Riuerenza douuta al nome Santissimo di Dio, e comandata. 288. 2. 456. 1. & seq.
Riui diuersi sul Piacentino. 40. 2. 54. 1. & seq.
Riui nella Città di Piac. 53. 2. 60. 2.
Rino commune. 53. 2.
Rino di s. Lazaro. 29. 1.
Rino di s. Brigida. 9. 2.
Rino partitorio. 53. 2.
Rino vecchio Cauale della Canouica di s. Antonino. 53. 2.
Rizzoli gentilhuomini Piacentini al numero di trentacinque, e più presenti à terza conferma fatta dal Cardinale di s. Giorgio Legato Apostolico. 33. 2.
Robaldo. Vedi Rodobaldo.
Roberto Caracciolo Vesc. Licien se. 327. 2.
Rocca di Bardi feudo del Vescouato di Piac. altre volte. 112. 2.
Rocca di Gianola. 176. 2.
S. Rodobaldo, ò Robaldo Vesc. di Pauia. 113. 1.
Rodolfo Conte d'Hapurg. 269. 2. 270. 1. 271. 1. & seq. 276. 1. 281. 1. 287. 2. dichiarato Rè de' Romani. 289. 1. 290. 2. 296. 1. 298. 2. 299. 1. 307. 1. 457. 1. 483. 1. 490. 1.
Roggerio Caccia Prepostio della Catedrale. 294. 1.
Roggerio Cardinale Arciuesc. di Beneuento. 38. 1.
Roggerio da Laiborne Inglese scandalosa sua attione in pregiudicio di Terra Santa. 251. 1.
Roggiero, ò Ruggero famoso gloss ator delle Leggi. 87. 1.
Rogito publico de gli atti della prima sessione del Concilio di Lione. 279. 2. 448. 2.
Rolandino da Gomola Canonico Modonese. 118. 1.
B. F. Rolando Domenicano mal trattato da gli heretici in Piac. 149. 1. & seq. 154. 2.
Roma Città. 3. 1. 7. 2. 9. 1. & seq. 20. 2. 21. 2. 22. 1. 25. 2. 27. 2. 100. 1.
Romagna Prouincia. 258. 1.
S. Romanino mart. 142. 2.
Rosa d'oro benedetta dal Papa. 41. 1.

Rubaconte Ponte sul Fiorentino. pag. 266. col. 1. 300.2.
Ruggiero. Vedi Roggerio.

S.

SAcerdoti inbonesti ripresi da s. Fulco ne' suoi sermoni. p. 97. c. 2. & seq.
Sacristia altre volte Dignità nel Duomo. 56.1.
Saladino Rè de' Turchi fà preparamenti contro i Christiani. 55.2.
Salomone Vescouo di Trento. 42.1.
Salue Regina. Antifona, Autore di quella. 168.1.
Sanselli, Casa nobilissima in Roma, suoi honori, & prerogatiue. 284.1.
S. Sauino uno de' Protettori di Piac. 54.1. & seq.
Sauona Città. 40.1.88.2.
Scalendi famiglia Illustre in Vicenza. 247.1.
Scaligeri. Vedi Auogari.
Scisma sotto Alessandro III. Papa. 14.1. 20.1. & seq. suo fine. 42.2.
Scolari famosi nello studio di Piac. 194.2.
Scommunica fulminata contro gli heretici, e suoi fautori. 213.1. 402.1.
Scommunicato, se fia assoluto, quando venghi salutato dal Papa. 93.1.
Scotti, Famiglia nobilissima di Piacenza, sua origine. 101.2.
Scritti del Giouio di poco credito. 239.2.
Scuola del Sacco nero detta della Morte, Confrati in Piac. 219.2.
Sebastiano Maccio Durantino. 334.1. 335.2. & seq.
S. Sebastiano martire, suo corpo in s. Giouanni al Duomo. 110.2.
Sebastiano Ziani Doge di Venetia. 41.1.
Seduno Città. 299.1.
Segni Città. 14.1. 51.1. 173.2.
Segni dell' Aue Maria tre volte il giorno. 161.1.
Senatori di Roma accordati col Pontefice. 70.1.
Sentenza à fauore della Collegiata di s. Antonino. 51. 352.2.
Sentenza à fauore dello studio di Piacenza riportata dal Senato di Milano contro i Pauesi. 195.1. & seq.
Sentenza à fauore del Vescouo contro i Consoli di Piacenza. 71.1.
Sentenza sopra il Vicedominato della Catedrale del Vesc. di Vercelli. 66.1. & seq.
Sentenza sopra l'Arcipretura della Catedrale. 182.1.
Sentenza sopra lo Patronato di s. Matteo data da s. Fulco. 91.2. & seq.
Sentenza sopra vn Canonicato controuerso tra' Canonici di Piac. 118.2. 119.1.
Sentenza tra' Canonici del Duomo, e Monaci di s. Sauino. 60.1. & seq.
Sentenza tra il Rettore di s. Andrea, e Monaci di s. Sisto data da Antonino Porta. 66.1.
Sentenza tra il Vescouo, e Canonici della Catedrale. 56.2. 89.2. 91.1.
Sentenza tra il Vescouo, e Canonici di s. Antonino del Cardinale Oddone. 33.1. 361.1. & seq.
Sentenza tra il Vescouo, & Archidiacono di Piac. 75.2. & seq. 373.1.
Sentenza tra il Vescouo di Modona, e suo Capitolo. 128.1.
Sentenza tra il Vesc. di Vercelli, e Communità di Casal Monferrato. pag. 79. col. 2.
Sentenza tra la Pieue di Fiorenzuola, & Hospitale della Madonna. 74.1. 372.1.
Sentenza tra li Vescoui di Parma, e Piacenza. 1. 40. 1. 363.2. 364.1.
Sepoltura, & Epitaffio di Monsig. Agucchi. 50.2.
F. Serafino Fauaro Piacentino. 141.2.
Sermone di Gregorio X. al popolo Fiorentino. 264.2. & seq.
Sermoni, & opere di s. Fulco. 141.2.
Seruiti ottengono due Monast. in Piac. 151.1.
Sforza, Casa Sforza, e sua origine. 19.2.
Sicardo Vesc. di Cremona. 79.1. 105.1.
Siccità estrema sul Piacentino. 12.2. & seq.
Siena Città. 202.1. 264.2. assoluta dalle censure. 266.2. & seq.
Siffrido Prete Milanese. 331.2.
Sigeloc Protonotario. 75.1.
Sigifredo Vesc. di Ceneda. 42.1.
Sigifredo Vesc. di Piacenza. 20.1. 44.1. 158.1.
Sigillo di Gregorio X. 243.1.
S. Siluestro Papa. 144.1.
Simone Cardinale di s. Cecilia Delegato Apostolico. 242.1. 285.2. 286.1. 288.2. riceue instruttioni da Gregorio X. iui. 294.2. 297.1. 454.1. 456.2.
Sinibaldo del Fiesco Cardinale. 177.1.
Sinodo d'Arezzo pone feriato il giorno natalitio del B. Gregorio X. 329.1. & seq.
Siponto Città. 41.2.
S. Siro primo Vesc. di Pauia. 142.2.
S. Sisto II. Papa, e mart. suo corpo in s. Sisto. 67.1. Sisto IV. Papa. 337.1.
Soana Città. 252.1. 256.2.
Soffredo Diacono Card. di s. Maria in via lata. 72.2.
Solennità del Santissimo Sacramēto instituita. 222.2.
Solimano gran Turco. 334.2.
Sonetti del Dottore Acbillini. 225.2. & seq.
Sopramuro contrada in Piac. 61.2.
Sordi liberati al Sepolcro del B. Gregorio X. 305.1. 487.1. 488.1.
Sotto Chiesa, ò Tiborij. 205.1.
Spiriti assi liberati per li meriti del B. Gregorio X. 305. 1. 486. 2.
Statua del B. Gregorio X. col Diadema da Santo. 322.2. 328.1.
Statuti della Chiesa di s. Vlderico. 99.1.
Statuti dell' Hospitale di s. Lazaro. 109.2.
Statuti, & ordini della Congregatione de' Rettori. 57.2. & seqq. 39.2. 392.2 & seqq.
Statuto antichissimo d'Arezzo per la festa del B. Gregorio X. 328.2. & seq. & vn' altro per la dedicatione della Chiesa in honore di esso. 329.1.
Statuto della Catedrale per la gita de' Canonici allo studio. 66.2. 369.1.
Statuto della Città contro l'immunità Ecclesiastica. 202.1.
Statuto del numero de' Canonici della Catedrale. 59. 1. 367. 1.
Statuto di Gregorio X. per li Auocati, e Procuratori. Vedi Decreto.
F. Stefanardo da Vimercato Domenicano. 318.2. & seq. 319.1. & seqq.

Stefano Guazzi. p.333.s.2.
Stefano II. Papa. 107.1.
Stefano Ranchini. 85.1. *& seqq.*
Stefano Rizzoli Piacentino, & altri prendono l'habito di s. Domenico. 123.2.
Stefano Vesc. di Pesaro. 42.1.
Stirone fiume. 68.2.
Strà leuata in Piac. 9.2.156.1.
Strigonia Città. 247.2.
Stroppiati, e Malconci risanati per li meriti del B. Gregorio X. 305.2.487.1. *& seq.*
Studenti fauoriti dal Barbarossa. 12.2.
Studiare, & orare talhora è l'istesso. 26.2.
Studio delle leggi, e Canoni. 26.1.
Studio di Mompelliери. 20.1. *fondato da' Piacentini.* 85.1. *& seqq.*
Studio di Roma rinouato da Innocentio IV. Papa. 189.1.
Studio publico in Piacenza. 187.1. *& seqq. Vedi Vniuersità.*
Stura fiume. 2.2.
Subiaco. 260.1.
Supplica del Capitolo della Catedrale per la confermatione del Vescouo Fulgosio. 216.1. 404.2.
Supplica di Delai Cittadino Piacentino. 230.1.

T.

Tacia di simulato, e timido posta à Gregorio X. p.319.c.1. & seqq.
Tadeo Sessa Giurista destinato da Federico II. al Concilio. 182.2.
Tanaro fiume. 27.2.
Tapezzarie pretiose donate alla Chiesa di s. Antonino. 80.1.
Tarro fiume. 8.2.130.1.
Taurino Rissa. 2.2.
Tau, segno de' Frati Hospitalarij. 32.2.
Tedaldo Archidiacono di Piacenza eletto Vescouo della medesima Città. 24.1. *prima Canonico Regolare di s. Agostino.* 24.2. *& seqq. sua patria.* 25.1. *suo ingresso nel Vescouato.* 27.1. *riceue lettere d'Alessandro III.* 27.2. *in contesa con li Canonici di s. Antonino.* 32.2. *presente ad vna compra per la Chiesa di s. Siluestro.* 34.1. *riceue risposta dal Papa circa la restitutione dell'vsure.* 34.1. *e circa l'ammettere testimonij nelle cause d'appellationi.* 34.2. *fauorito dal Papa circa le ragioni del Vicedominato. iui. in litigio di nuouo con li Canonici di s. Antonino.* 35.2. *e col Vescouo di Parma.* 39.2. *fà conuentioni con diuerse Chiese sopra il riuo di Mezzano, & altri.* 40.2. *in Ferrara appresso il Papa.* 41.1. *in Venetia presente alla pace tra il Papa, e Barbarossa.* 41.2. *concede certa facoltà al Rettore di Raglio.* 42.1. *interuiene al Concilio in Roma.* 44.1. *in Piac. concede à gli Humigliati l'Hospitale della Bardinezza.* 52.2. *licenza di edificare vn' Hospitale, e Chiesa nella Città alla detta Religione.* 53.2. *conferma le donationi fatte all'Abbatia della Colomba.* 55.1. *contende col Vescouo di Cremona.* 55.2. *è presente alla dieta fatta in Piacenza per la pace da stabilirsi con Federico.* 60.1. *concede alle Monache di s. Bonigo la Chiesa de' ss. Gioanni, e Paolo in Piacenza.* 65.1. *in lite con li Canonici della Catedrale sopra il Vicedominato.* 66.1. *& seq. traslata il corpo di s. Sisto Papa, e mart.* 67.1. *assiste ad alcuni contratti, e v'interpone il Decreto.* 68.2. *sua pietà verso i Monaci di Quartazzola.* 70.2. *vien trauagliato da' Consoli di Piac. per la ragione del passo di Fiorenzuola.* 71.1. *ne riporta sentenza fauoreuole. iui. ottiene lettere dal Papa per scommunicare i Consoli vsurpatori de' beni Ecclesiastici.* 71.1. *nel Consiglio della Città di Piac. con Enrico Imperatore.* 72.2. *sua morte, e sepoltura.* 73.1. *& seq.* 140.1.
Tedaldo, ò Theobaldo Visconte asserito alla militia Ecclesiastica. 123.2. *& seq. Canonico di s. Antonino, e Maggiordomo del Cardinal Pecoraria.* 155.1. 163.1. 167.1. *& seq. fatto Archidiacono di Liegi.* 169.2. *infermo in Francia.* 172.2. *risanato và à Roma.* 174.1. *di nuouo in Francia.* 180.1. *& seq. riceue il Vescouato di Piacenza.* 181.1. *si ferma in Lione per occasione del Concilio.* 182.1. *& seq. in Parigi caro al s. Rè Luigi.* 223.1. *mandato in Inghilterra col Legato Apostolico.* 223.2. 225.1. *in Palestina Legato Apostolico.* 233.1. *vien eletto Pontefice dopo due anni, e noue mesi di Sede vacante.* 236.2. 438.1. *& seqq. riceue lettere del Sacro Collegio, & accetta humilmente il peso.* 239.1. *& seq. spedisce Ambasciatori al Gran Caue.* 239.2. *s'imbarca per Italia, e giunge à Brindesi.* 240.1. *và à Viterbo oue prende l'habito Pontificio, e nome di*
Gregorio X. 240.2. *suoi primi pensieri, e congressi intorno il soccorso di Terra Santa.* 240.2. *commette, che si riducano in iscritto le attioni, e miracoli di s. Luigi.* 410.2. *in Roma vien'ordinato, consecrato, e coronato.* 242.2. *& seq. annuncia la sua esaltatione a' Principi Christiani.* 243.2. *a' quali raccomanda gl'interessi di Terra Santa. iui. inuita il Rè di Francia, & altri al Concilio.* 244.1. *spedisce cinquecento Soldati in Terra Santa.* 244.1. *si risente d'alcune Republiche perche fiano somministrate armi a' Saraceni.* 244.2. *& seq. dimanda sussidio a' Venetiani, Genouesi, e Pisani per detti luoghi Santi.* 245.1. *scommunica gli aderenti del già Corradino.* 245.2. *gratifica i Compatriotti meritеuoli.* 246.1. *conferma la pace tra li Rè d'Vngheria, e Boemia.* 247.2. *Constituisce Gouernatori, e Vicarij nella Marca.* 248.1. *appoggia la Chiesa di Tolemaide al Patriarca di Gierusalemme. iui. priuilegia i Padri Benedettini di Venetia. iui. e li Padri Camaldolensi.* 248.2. *& seq. restituisce la sua Chiesa ad Enrico Vescouo d' Inghilterra.* 249.1. *approua l'elettione di più Vescoui.* 249.2. *& seq.*

concede gratie, e priuilegi à molte famiglie vergognose. p. 250. c. 2. rigetta vna supplica del Rè di Castiglia circa l'Imperio. 251. 1. raccomanda l'Hospitale portatile di S. Antonio. 251. 2. dispensa conditionatamente sopra il difetto de' natali. 252. 1. minaccia le censure a' Laici aggrauanti gli Ecclesiastici. 252. 2. nega il consenso à certo Consortio spirituale. iui. spedisce quattro Nuncij in Grecia. 253. 2. suo ardente desiderio di vnire le Chiese Latina, e Greca. iui. rinuoua la scommunica contro li contumaci di S. Chiesa. 254. 1. suoi disgusti per la Chiesa di Trento. 255. 1. 421. 2. fà citare Guido Monforte. 256. 2. 258. 1. & seq. 424. 1. suo zelo della riforma de' costumi. 257. 1. concede licenza, che si caligbino dal Rè di Francia li Chierici coniugati scandalosi. 257. 2. & sequenti. dichiara il Concilio nella Città di Lione. 258. 2. scriue à tutti li Prelati, e Principi. 243. 2. crea cinque Cardinali. 261. 1. & seq. in Fiorenza sermoneggia al popolo. 264. 2. & seq. restituisce l'Arciuescf. di Pisa. 265. 2. compone pace tra' Cittadini Fiorentini. 266. 1. & seq. 434. 1. & seqq. interdice Fiorenza per la pace violata. 267. 1. rimanda il Monforte penitente a' suoi Legati in Roma. 267. 2. comanda à gli Elettori Ecclesiastici, che eleggano vn' Imperatore. 268. 1. s'infirma sul Bolognese. iui. entra in Bologna. 269. 1. passa à Modona. iui. quindi à Piacenza, e manda vn soluo condotto ad Vbertino Landi. 269. 2. và à Lodi, e di là à Milano doue vien' incontrato da' fratelli Torriani. 270. 1. parte, e giunge à Ciamberi. 270. 2. finalmente à Lione. 271. 2. assicura li Prelati con Patenti di franchigia. 272. 1. inuita il Rè d'Inghilterra al Concilio. 272. 2. & seqq. e quello d'Aragona. 274. 2. dà principio al Concilio. 279. 1. occupationi, e trauagli di lui in detto Concilio, 280. 1. & seqq. sue

Premure delle cose di Terra Santa. 240. 2. 242. 1. & seguenti. 411. 1. & seguenti. 412. 1. & seguenti. 417. 1. & seguenti. 243. 2. 244. 1. & seq. 417. 1. & seq. 418. 1. & seq. 429. 1. & seq. 281. 1. 284. 2. 285. 2. 453. 2. 286. 1. 454. 1. 288. 1. & seq. 456. 2. 291. 1. 460. 2. 293. 1. 468. 1. 295. 2. 297. 1. 298. 1. 299. 1. & seq. 483. 2. sua

Sollecitudine nel prouedere di Pastori alle Chiese. 250. 2. 254. 1. 255. 2. 256. 2. 257. 2. 259. 1. 260. 2. 265. 2. 269. 1. 273. 1. 274. 2. 275. 1. & seq. 278. 1. & seq. 282. 1. 285. 1. 287. 1. & seq. 289. 2. 292. 2. 294. 2. & seq. 296. 2. 299. 1. & seq. forma la Bolla del Conclaue. 283. 1. approuata la fà publicare. 284. 1. fà altre sante constitutioni. 284. 2. licentia il Concilio. 285. 1. ordina che sia assoluto il Monforte. 285. 1. fà publicare la Crociata. 285. 2. difende l'immunità Ecclesiastica. 286. 1. & seq. 287. 2. 289. 1. instituisce la Compagnia del Santissimo nome di Giesù, pag. 288. col. 1. procura la Canonizzatione di San Luigi Rè di Francia, e di Suor Margherita d'Vngheria. 288. 2. raccomanda al Rè di Francia le Chiese, persone Ecclesiastiche, e loro ragioni. 289. 1. crea alcuni Cardinali. 289. 1. & seq. publica i Decreti del Concilio di Lione. 290. 2. 458. 1. con le sue orationi libera dalla morte vna Donna caduta in fiume. 294. 1. parte con la Corte di Lione, e si ferma in Belcaire. 294. 2. fà vna Constitutione à fauore della Chiesa di Portugallo. 297. 1. 473. 2. minaccia il Rè di Castiglia. 297. 1. 477. 2. in Milano è incontrato da' Torriani. 299. 2. s'inuia à Piacenza, e vi dimora alcuni giorni. 300. 1. fà rilassare le intrate ad Otto Visconte. 332. 2. passa à Fiorenza. 300. 2. giunto in Arezzo muore santamente. 301. 2. sepolto nella Catedrale di detta Città. 304. 1. suoi legati pij. 304. 2. miracoli operati al suo sepolcro. 305. 1. 486. 2. & seqq. chiamato dal Sacro Collegio Angelo in carne. 311. 2. tempio di Dio da S. Luigi. iui. caluniato à torto da alcuni scrittori. 317. 1. Apologia dell' Autore in sua difesa. 317. 2. & seqq. suo sdegno contro i Torriani. 318. 2. & seq. li scommunica, & interdice Milano. 319. 2. non mai partigiano de' Torriani, nè riceuette lor doni. 331. 1. & seq. 332. 1. & seq. magnanimo spregiatore del denaro. 331. 1. & seqq. fece il possibile per rimettere Ottone Arciuescouo. 332. 2. discreto, e prudente nel parlare. 332. 1. scusato dal Giouio nella causa di Otto. 336. 2. chiamato Beato, e santo ne' Martirologi. 339. 1. non mai partecipe del sacrilego tentatiuo de' Torriani. 339. 2.

BOLLE DEL MEDESIMO GREGORIO X.

A Giouanni Gobbo Eletto di Bobbio. 275. 1. 442. 1. & seq.

Agl' Inquisitori Apostolici contro Giudei, e rinegati Christiani. 276. 1. 443. 2.

A Grimerio Cornazzani. 274. 2. 441. 2. & seq.

A Vicedomino Vicedomini Legato Apostolico. 248. 2. 419. 2. & seq.

Di commissione contro il Rè d'Aragona. 297. 2. 478. 2.

Di commissione contro il Rè di Castiglia. 297. 1. 298. 1. 477. 2. 480. 1.

Di prouisione circa la Lemosina de' poueri il giorno di Carneuale. 275. 2. 422. 2.

Di Scommunica contro la Pauia, e Genouesi. 280. 2. 291. 2. 450. 1. 462. 1. 464. 2.

Per la concordia tra l'Arciuesc. di Lione, e suoi Canonici. 290. 2. 488.

Per la conferma de' celestini. 277. 2. 446. 2.

Per la elettione, e consecratione del Vescouo di Valenza. 298. 1. 480. 2.

Per la publicatione della Crociata. p. 286. c. 1. 454. 1. 291. 1. 468. 2.
Per la riforma de' costumi. 257. 1. 423. 1. & seq.
Per la trasl atione del Vesc. Tornacense alla Chiesa di Lisi. 285. 2. 453. 1.
Per le Chiese, e Prelati di Portugallo. 297. 1. 473. 2.
Per li Procuratori, & Annuocati. 281. 2. 452. 1.
Per lo Concilio di Lione. 258. 2. 428. 1. & seqq.
Per lo Contado Venaissino. 278. 2. 448. 1.
BREVI DEL MEDESIMO GREGORIO X.
A fauore del Duca di Lorena. 293. 1. 468. 1.
Alli Canonici di S. Pietro. 252. 2. 421. 1.
All' eletto di Bordegalla. 297. 1. 473. 1.
Al Padre S. Bonauentura. 261. 1. 432. 2. & seq.
Al Rè d' Armenia per diuerse cose. 258. 2. 430. 1.
Al Rè di Francia. 257. 2. 424. 1. 259. 1. 430. 2. 285. 2. 453. 2.
Al Rè di Sicilia Carlo per il pagamento del censo Apostolico. 295. 2. 470. 1.
A Visconte Viseonti Rettore del Patrimonio di S. Pietro. 249. 1. & seq. 420. 2.
Di citatione contro Guido Monforte, e compliei. 256. 2. 422. 1. & seqq.
Di commissione d'Indulgenza plenaria. 268. 2. 438. 2. per l'elettione di certa Badessa in Scotia. 300. 1. 485. 1.
Di concessione conditionata al Rè di Castiglia per decime. 299. 1. 482. 2.
Di concessione della Chiesa della Minerua a' Frati Domenicani. 299. 2. & seq. 484. 1.
Di concessione di decime al Rè di Sicilia conditionata. 299. 1. 482. 1.
Di dispensa d'vn Matrimonio. 295. 2. 470. 2.
Di Monitorio al Conte Guido di Montefeltro. 277. 1. 444. 2.
Di Monitorio alla Città di Brescia. 291. 2. 466. 1.
Di Monitorio alla Città d' Vrbino. 277. 1. 445. 1.
Di processo contro Vbertino Landi. 259. 1. & seq. 430. 2. & seqq
Di quietanza al Nuncio d'Inghilterra. 276. 1. 443. 1.
Di riuerenza verso il Santissimo nome di Giesù. 288. 1. 456. 1.
Di sentenza definitiua contro Guido Monforte, & suoi complici. 258. 2. 424. 1. & seqq.
Di scomunica contro diuersi contumaci di Santa Chiesa. 300. 1. 484. 2.
Per la distributione di certe elemosine. 282. 1. 452. 1.
Per la elettione dell' Arciuescouo di Genoua. 295. 1. 469. 2.
Per la elettione d'vn Monasterio all' Arciuescouo di Cantuaria. 292. 1. 466. 2.
Per la fondatione della Canonica di S. Vrbano in Francia. 277. 2. 446. 1.
Per la incoronatione di Rodolfo da fassi in Roma. 298. 2. 481. 1.
Per la pace tra Guelfi, e Gibellini. 266. 1. 434. 1.
Per l'Arciuesc. di Toledo, e suoi Crocesignati. 297. 1. 472. 2.
Per la Religione de' Certosini. 293. 2. 468. 2.
Per la Religione de' Cistercensi. 293. 2. 469. 1.
Per la restitutione dell' Archiepiscopal di Pisa. pag. 265. col. 2. 433. 1. & seq.
Per l'assolutione della Città di Pisa. 259. 1. & seq. 431. 2. & seqq.
Per la vacanza della Chiesa di Trento. 255. 1. & seq. 421. 2. & seq.
Per li Canonici Agostiniani Lateranensi. 254. 1.
Per li Confini di Beneuento al Vescouo d' Anagni. 249. 1. 420. 2.
Per lo studio, & Vniuersità di Padoua. 290. 2. 458. 1.
LETTERE DEL MEDESIMO GREGORIO X. Vedi Lettere.
Temerità del Barbarossa contro il Papa. 13. 1. 25. 2.
Tempesta terribile. 129. 2.
Tempio di Dio, e stanza dello Spirito Santo era chiamato Gregorio X. da s. Luigi Rè di Francia. 311. 2.
Templari. Vedi Cauaglieri.
Tentativo sacrilego de' Torriani contro Otto Visconte. 318. 2. & seq. Vedi Francesco, e Napo.
Teodorico Rè de' Gotti. 84. 2.
S. Teognito mart. suo corpo in s. Gio. al Duomo. 110. 2.
Tertiarij. Vedi Francisceani.
Termini delle ragioni de' PP. Domenicani nel riuo del Tempio. 211. 1. 401. 2.
Terni Città. 173. 2.
Terracina Città. 173. 2.
Terremoto grandissimo in Piac. & altre Città cessato per l'oratione di s. Francesco. 127. 2. & seq.
Tesoro del Barbarossa preso dall' esercito della Lega. 27. 1.
Tesoro di s. Antonino rubbato. 21. 1.
Testa di s. Lazaro in Piac. 64. 1. & seq.
Testamento del B. Alberto Prandoni Vesc. di Piac. e poi di Ferrara. 287. 1. 455. 2.
Testamento di Anselmo Opiza. 78. 2.
Testamento di Giouanni Schinallosso. 77. 2.
Testamento di Giouanni Scotto. 273. 1.
Testamento di Rolando da s. Nicolò. 152. 2.
Testimonij grauissimi della Santità di Gregorio X. 305. 2. & seq.
Theobaldo Arciuesc. Cantuariense. 32. 1.
Teodolinda moglie del Rè Agilulfo. 7. 2.
Tiboni, ò sotto Chiesa. 205. 1.
Tidone fiume. 54. 2. 75. 2. 76. 1. 78. 1.
Tiuoli Città. 175. 2. & seq.
Todi Città. 173. 2.
Tolemaide Città. 233. 1. 248. 1.
Tolfa Città. 202. 1.
F. Tolomeo da Lucca Domenicano Historico. 322. 1. & seq. 331. 2.
S. Tomaso Cantuariense. 22. 2. 25. 2. & seqq. compagno di Lombardo. 28. 2. suo martirio. 29. 2. sua Canonizatione. 30. 1. 31. 1. 32. 1. 39. 1.
Tomaso Cardinale di s. Sabina Legato. 162. 2.
S. Tomaso da Cantalupo Vesc. di Herfordia. 289. 2.
S. Tomaso d' Aquino Dottore Angelico. 222. 2. 223. 2. chiamato al Concilio di Lione. 273. 2. muore a Fossannona andando al Concilio. 276. 2.
F. Tomaso Domenicano Arciuesc. di Cosenza creato Patriarca di Gierusalème Legato Apostolico. 244. 1. otticne l'ornamento del Pallio da Gregorio X. 245. 2

gliè appoggiata la cura della Chiesa di Tolemaide, p. 248. c. 1.
Tomaso Garzoni. 333. 1.
Tomaso Porcacchi. 334. 2.
F. Tomaso Radini. 327. 2.
Torcello. 256. 1.
Torino Città. 342. 2. 41. 2. 44. 1. 198. 1.
Torre de' Ladroni, 212. 1.
Torriani. Vedi Francesco, e Napo.
Torri in Piacenza abbassate d'ordine del Barbarossa. 12. 2.
Tortona Città distrutta. 8. 2. 71. 2. 121. 2. 126. 2, 212. 1.
Toscana Prouincia. 256. 2. 258. 1.
Toscanella. 202. 1.
Tradimento scoperto in Piac. 292. 2.
Traiano Boccalini. 330. 1.
Traslatione del corpo di s. Bassiano Vesc. 20. 2.
Traslatione del corpo di s. Domenico mart. 228. 1.
Traslatione del corpo di s. Franca. 225. 1. & seq.
Traslatione del corpo di s. Francesco. 144. 1.
Traslatione del corpo di s. Fulco in Pauia. 142. 2.
Traslatione della testa di s. Lazaro in s. Agostino. 367. 2.
Traslatione solenne de' corpi de' ss. Fortunato, Massimo, e Benedetta. 161, 1. & seq.
Trebbia fiume del Piacentino. 9. 1. 15. 1. 54. 2. 68. 2, 222. 1.
Treca. 277. 1.
Tregue tra' Piacentini, e Parmegiani. 89. 2.
Trento Città. 42. 1. 44. 1. 251. 1.
Treuigi Città. 25. 2. 38. 1. 42. 1. 47. 1. 256. 1.
Trifle. 42. 1. 56. 1.
Tritemio Abbate. 86. 2.
S. Trudone. Villa. 280. 1. 449. 1. & seq.
Tunisi Città. 235. 1.

V.

Vacia Città, p. 247. c. 2.
Valdimaro Rè di Suetia. 296. 1.
Valentiniano Imperatore. 43. 2.
Valenza Città. 297. 1.
Vallombrosani Monaci. 2. 1. 2. 2. 15. 1. 203. 1.
Vbaldini, famiglia nobilissima in Fiorenza. 267. 1.
Vbertino Landi seguace del Pallauicino creato Conte di Venafio in Puglia. 214. 2. 221. 1. fugge da Piacenza. 228. 2. s'vnisce con Corradino. 230. 1. saccheggia il Piacentino. 230. 2. fà scorrerie sul Contado. 238. 2. s'abbocca col Legato Apostolico, & è scommunicato. 250. 1. suoi misfatti. 259. 1. & seq. 450. 2. chiamato à Piac. dal Papa. 269. 2. 292. 2. 305. 1. 307. 1. 390 1.
Vberto Bianchi Piacentino Capellano del Papa, 306. 2. 309. 2. 488. 2.
Vberto Fontana intruso dal Pallauicino nel Vescouato di Brescia. 221. 2. restituito nel suo stato, 293. 4. 467. 1.
Vberto Mancassola Piacentino, sua pietà, e giustitia, 178. 1.
Vberto Marchese Pallauicino Vicario di Federico II. Imp. 183. 1. 205. 2. Signor di Cremona. 206. 1. 208. 1. fautore degli Heretici. 209. 1. fatto Vicario Imperiale da Corrado, 209. 2. 213. 2. & seq. denunciato in Roma scommunicato, e con esso i suoi fautori. pag. 214. col. 1. 403. 1. cacciato da Piacenza. 214. 2. fà scorrerie sul Piacentino. 215. 2. rompe l'amicitia con Ezelino. 216. 2. & seq. in compagnia del Marchese da Este rompe Ezelino. 217. 2. anhela alla Signoria di Milano. 218. 1. tenta rimettersi in Piacenza. iui. impone vna graue tassa al Clero, 221. 1. & seq. introduce Vberto Fontana nel Vescouato di Brescia. 221. 2. tenta introdursi in Parma. 222. 1. perde, e vicupera Piacenza. 222. 2. combatte con le genti di Carlo d'Angiò. 224. 1. rinuncia Piac. in mano del Vescouo, 225. 1. assoluto in publico da' Legati Apostolici. 225. 1. chiama in Italia Corradino Sueuo. 228. 2. morte di lui, de quo alij alia. 230. 2. & seq.
Vberto Vicedomini Podestà di Trinigi. 38. 1.
Vberto Visconti Pretore di Bologna lodato. 174. 2.
Vberto Zanfi. 233. 2.
Vccisione crudele de' Monaci della Colomba fatta dall'esercito di Federico II. Imperatore. 198. 2. & seq.
Vccisione de' Christiani nella perdita di Gierusalemme. 69. 1.
Vccisione de' Ministri Imperiali fatta da' popoli dell'Italia. 21. 1. 25. 2.
Veletri Città. 59. 2.
Vendita d'vn'icona d'argento in s. Antonino. 21. 2.
Venturino Vesc. di Cremona. 159. 1.
Vercelli Città. 143. 1. 299. 2.
Verda Contessa di Lumello. 252. 2. 421. 1.
Verità dell'Historia dipende non dal numero de' scrittori, ma dalla loro autorità, e fede. 307. 2.
Vernate atrocissima. 151. 2.
Verona Città. 130. 2. 133. 2. 140. 2. 146. 2, 148. 1. 165. 2. 198. 2. 230. 1. 256. 1.
Veronesi contumaci della Chiesa. 291. 2. 293. 2. 295. 1. 300. 1. 462. 2. 484. 2.
Versa fiume. 61. 2.
Versi del Cardinal Portuense sopra l'elettione di Teadaldo Visconti al Pontificato. 237. 1.
Versi fatti presentar da Federico II. al Papa. 166. 1. risposta del Papa, e replica. iui.
Versi in dileggio del Vesc. di Liegi, 282. 2.
Versi in dileggio di Federico II. 187. 1.
Versi sopra la Chiesa di s. Gregorio all'Arno. 266. 2.
Versi sopra la sepoltura di Gregorio X. 306. 1.
Veruli Città. 173. 2.
Vescoui anticamente più degni de' Cardinali. 38. 2.
Vescoui, ch' intcruennero al Concilio habito di Pauia. 14. 2.
Vescoui, ch' interuennero al Concilio di Lione. 280. 1.
Vescoui, ch' interuennero al Concilio Turonese. 20. 1.
Vescoui Collatrali del Papa. 38. 2.
Vescoui da chi fussero eletti altre volte. 43. 1. & seq.
Vescoui di Lombardia d'ordine del Legato Apostolico in Lodi per trattare la pace. 119. 1.
Vescoui, e Prelati, che accompagnorono Alessandro III. in Venetia. 41. 2. & seq.
Vescoui scommunicati dal Legato d'Alessandro III. Papa. 14. 2.
Vescouo di Cracouia. Vedi s. Giacinto. 135. 1.
Veste del B. Pietro da Morone sospesa miracolosamente in aria. 474. 1.

Ve-

Vesti sacre da Messa portate da gli Angeli al B. Pietro da Morone. p.274.c.2.
Vgolino Vesc. Ostiense Cardinale Legato in Lombardia. 119.1. eletto Pontefice. 134.1.
Vgo Rè di Gierusalemme, e di Cipro. 245. 2. citato dal Pontefice. 253.1.
Vgo Vescouo di Modona. 42.1.
Vgo, ò Vgone de' Pierleoni eletto Vesc. di Piacenza. 6.2. vi consente Adriano IV. Papa. 7.1. consecrato dall' istesso, e raccomandato al Clero, e popolo di Piacenza. iui. suo ingresso nel Vescouato. 8.2. dona all' Hospitale della Misericordia certa ragione d'acqua. 9. 2. conferma i beni dell' Abbatia della Colomba. iui. ottiene gratie per la sua Chiesa dal medesimo Adriano. 11. 1. presente ad vna dieta in Roncaglia. 11. 2. regali tolti à lui, e poi restituitigli dal Barbarossa. 12. 1. 19. 1. 2. humile, & amatore della pace. 12. 1. suoi ordini circa l' Hospitale della Bardinezza. iui. suo discorso in Germania auanti Federico alla presenza di molti Vescoui, e Principi. 13. 2. deputa nel suo foro due Vicarij. 19. 2. si trasferisce à Roma. 20. 2. creato Cardinale, e Vescouo Tusculano ritiene insieme il Vescouato di Piacenza. 21. 2. 22. 1. 23. 2. 27. 2. 34. 2. sottoscriue à Priuilegi d' Alessandro Papa. 23. 1. s'infirma, e muore in Roma. iui. dubio s'egli alienasse Castell' Arquato. 23. 2.
Vgubbio Città. 94. 2. 267. 2.
Vgutione, ò Vgone Cardinale di s. Clemente. 60. 1. 138. 2.
Viaggi di s. Domenico. 125. 2. & seq.
Viaggi di s. Francesco. 126. 2. & seq.
Viaggi di s. Tomaso Cantuariense. 31. 1. 32. 1.
Vicarij due del Vescouo di Piacenza. 19. 2.
Vicedominato nella Catedrale. 34. 2. 66. 1. & seq. 145. 2.
Vicedomini, Casa nobilissima in Piac. 307. 2.
Vicedomino Cossadoca Piacentino di Proposito della Catedrale eletto in Roma Vescouo di Piac. 115. 2. ottiene facoltà d'amministrare le cose del Vescouato. 115. 2. & seq. và à Roma, & è confermato, e consecrato. 116. 2. ritorna à Piac. con lettere honoreuoli del Pontefice. iui. sostiene graue fatiche nel gouerno. 117. 1. & seq. mette la prima pietra del Monast. del Terzopasso. 117. 2. và à Lodi chiamato dal Legato Apostolico. 119. 1. concede alla cessione di s. Andrea in Burgo a' Padri Domenicani, 120. 1. & seq. fauorisce di priuilegi il Monast. della Colomba. 121. 1. 389. 1. aliena alcuni redditi del Vescouato per sodisfare a' creditori d'esso Vescouato. 124. 1. Delegato Apostolico in certa causa. 127. 2. Delegato da Gregorio IX. concede licenza à Canonici di s. Pietro in Ciel' aureo di vendere Fombio. 134. 2. concede facoltà à que' di Borgonuouo di eleggersi vn Paroco. 138. 1. concede licenza alle Monache di s. Chiara di fabricarsi vn Monast. 140. 1. 390. 2. consente alla cessione di s. Andrea a' Padri Domenicani. 140. 1. approba la institutione di quattro Mansionarij nella Catedrale. 140. 2. conferma l'inuestitura della Chiesa à nobili Consalonieri. 144. 1. & altri Feudatarij. 145. 2. conferma la elettion dell' Arciprete di Borgo Val di Tarro de' Conti di Lauagna. 145. 2. preferisce alli Beneficiati di s. Vlderico statuti, acciò sia seruita la Chiesa. pag. 146. col. 1. consente al Monast. de' Domenicani, & Eremitani in Crema. 147. 2. fà prigione il Podestà di Piacenza, & altri Heretici. 149. 1. & seq. compone vna differenza tra la Communità di Piacenza, e'l Monast. di s. Pietro in Ciel' aureo in Pauia. 150. 2. & seq. visitando la Diocesi apre vn testamento. 152. 2. passa à miglior vita, e lascia, che sia sepolto il suo corpo nella Chiesa di Chiaraualle. 152. 2. & seq. instituisce vna Prebenda in s. Prothasio. 153. 1. Legato del medesimo nella Catedrale. iui.
Vicedomino Vicedomini Arciuesc. Aquense. 231. 1. 237. 2. Legato à latere in Lombardia. 248. 1. & seq. 419. 1. & seq. in Piacenza s'abbocca con Vbertino Landi, ma senza frutto. 250. 1. studia metter pace tra popoli di Lombardia. 254. 1. fà precetto a' vicini di s. Agata in Cremona à fauore de' Canonici. 254. 1. & seq. 421. 1. & seq. creato Cardinale. 261. 2. 290. 1. assunto al Pontificato viue vn sol giorno. 307. 2. & seq. suoi legati. 308. 1. & seq.
Vicenza Città. 148. 1.
Vicocanino. 33. 1.
Vicolo aperto tra la via di s. Martino in Burgo, e quella di sopra muro. 61. 2.
Vidone Vidoni Vesc. di Lodi. 53. 1.
Viena Città. 298. 1.
Vigeuano Città. 31. 1. & seqq.
Vigilio Papa. 43. 2.
Vincenzo Belloacense. 331. 2.
Vincenzo Macolani da Fiorenzuola Cardinale. 45. 1. 292. 2.
Vinegia Città. 21. 2. 41. 1. 50. 1. 80. 2. 126. 1. 173. 2. 198. 2.
Vinrico Vesc. di Piac. 1. 2.
Visconte Visconti Piacentino fratello di Gregorio X. 241. 2. chiamato à Roma dal Pontefice. 242. 1. Rettore del patrimonio di s. Pietro in Toscana. 249. 2.
Visconti di Piacenza, Famiglia differente da quella di Milano. 241. 2.
Visione dell' anima d' Alessandro III. salita al Cielo. 57. 1.
Visione di Papa Innocentio III. à fauore de' Frati Domenicani. 111. 1.
Visione di s. Domenico. 113. 2. & seq.
Visioni dopo la morte di s. Bernardo. 4. 2.
Vista della Pieue di s. Giorgio fatta da' Canonici del Duomo. 136. 1. & seqq.
Visitatori tre Apostolici in Piacenza. 93. 2. & seqq.
Vita commune de' Canonici in Piacenza. 10. 1. & seq. 20. 1. osseruata da gli Ecclesiastici. 136. 1. & seqq. 138. 2. scaduta. 310. 1.
Vita de' Chierici, e Sacerdoti qual' esser debba. 97. 2.
Vita del Cardinale Girolamo Aguccbi. 47. 1. & seqq. 51. 1.
Vita di Filippo Sega Cardinale Vesc. di Piacenza. 47. 1. & seqq. 51. 1.
Vita di Monsig. Giouanni Battista Agucchi. 47. 1. & seqq.
Vita di s. Franca stampata. 37. 2.
Vitale Chiesa in Parma. 87. 2.

Viterbiesi rinebiudono i Cardinali, perche eleggeno il Pontefice. p.235.c.2.
Viterbo Città. 92.2. 178.2. 215.2. 230.1. 234.2. 240.1. 248.2.
Vittore Antipapa. 14.1. scommunica i fautori d'Alessandro III. 14.2. 20.1. sua morte. 20.2.
S. Vittore Vesc. e Conf. suo corpo in s. Antonino. 205.1.
Vittoria de' Parmegiani contro Federico. 187.1.
Viuiano Boglo Heretico. 215.1.
Vnione de' Canonici di s. Giouanni al Duomo con quelli della Catedrale tentata. 76.1. 104.2. 110.2. dichiarata nulla. iui. & seq. 386.1. & seqq.
Vnione della Chiesa Greca con la Latina seguita in Lione. 253.2. 259.1. 272.1. 281.2. 285.1. motiuo principale del Concilio Lionese. 284.2. 439.2.
Vnione delle Chiese Episcopali di Valenza, e Dia. 298.1. 479.2.
Vnione delle Monache di Gierusalemme con quelle di s. Siro. 213.2. 402.2.
Vniuersità, ò studio di Piac. Vedi dalla pag. 187. col. 1. fino alla p. 198. c. 1.
Volterra Città. 248.2. 260.2.
Volto Santo non si scuopre senza licenza del Papa. 252.2.
Vrbano II. Papa. 1.2.
Vrbano III. Papa. 56. 2. 65. 1. muore in Ferrara. 69. 1.
Bolle, ò Breui di detto Vrbano.
Per l' Abbatia di Quartazzola. 68. 1. 360. 2.
Per l'Abbatia di s. Sepolcro. 67. 2. 370. 1.
Per l'Abbatia di Val di Tolla. 67. 2.
Per li Canonici della Catedrale. 65. 1. & seq. 66. 2. 67. 2. 368. 1.
Per li Monaci della Colomba. 65. 1.
Per li Monaci di s. Sauino. 65. 2. 268. 1.
Vrbano IV. Papa publica la Crociata contro Manfredo. 220. 2. approba l'ordine de' Caualieri Gaudenti. iui. scommunica Manfredo, & il Palatuccino. 221. 2. instituisce la solennità del Santissimo Sacramento. 222. 2. muore in Perugia. 223. 1. 264. 1. 265. 2. 269. 2.
Vrbano VII. Papa. 47. 2.
Vrbano VIII. Papa. 50. 1. suo Breue per la festa, & Officio di s. Contardo a' Modonesi. 201. 1.
Vrbino Città. 181. 2. 148. 1.
Vscita del Vescouo, e Clero da Piacenza per le rapine, e violenze de' Laici. 92. 1.
Vso antico, che i Canonici del Duomo siano riccuuti da quelli di s. Antonino nell' andata loro à quella Basilica. 149. 1. & seqq.
Vso della Mitra concesso all' Abbate di s. Sisto. 5. 2.
Vso de' Pinnali nella processione delle Litanie concesso solo a' Canonici della Catedrale. 108. 2.

Z.

Zaccone, luogo sul Pauese. p. 131. c. 2.
S. Zacharia, Canonica in Milano. 206. 2.
Zannone dall' Anduto. 143. 1.
Zelo di Gregorio X. della riforma de' costumi. 257. 1.
S. Zenone, luogo sul Veronese. 143. 1.
S. Zenone Vesc. di Verona. p. 112. c. 2.
Zizania diabolica nel campo di s. Chiesa. 339. 2.

TAVOLA QVINTA.

De' Villaggi, Castella, e Terre del Piacentino. Vegasi nel primo volume alla pag. 41. & 445. la loro origine.

A.

Acquesio. pag. 11. col. 1.
Albarero. 89. 2.
Albarola. 66. 2. 78. 2. 121. 2.
Albiano. 54. 2. 362. 1.
Albonasso. 54. 1.
Al Seno. Vedi Seno.
Alzesio. Vedi Olzisio.
Arcelli. 68. 1. 370. 2.
Arsura. 221. 1.

B.

Bardinezza. p. 12. c. 1. 119. 2.
Besenzone. 4. 1. 7. 2. 41. 1.
Blegno. 78. 1.
Boborano. 472. 2.
Bobbio. 3. 2. 33. 2. 52. 2. 60. 1. 64. 1. 73. 2. 90. 2. 98. 1.
Bombello. 53. 2.
S. Bonigo. 54. 1. 65. 1.
Borghetto. 54. 2.
Borgonuouo. 78. 1. 107. 2. 136. 2. 162. 2.
Borgo Val di Tarro. 14. 1. 61. 1. 63. 1. 63. 2. 70. 2. 125. 1. & seq. 107. 1. 215. 2.
Borla. 25. 2.
Bronni. 199. 2. 378. 2.
Brugneto. 5. 2. 27. 1. 33. 1. 35. 2. & seq.

C.

Cadè. p. 34. c. 2. 74. 2. 84. 2. 186. 2.
Cadenario. 25. 1.
Cagnano. 66. 2. 174. 2. 209. 1.
Calendasco. 68. 1. 370. 2.
Calenzano. 362. 1.
Campagnuola. Vedi Treuotio.
Campremoldo. 7. 2. & seq. 68. 1. & seq. 140. 1. 167. 1. 370. 2.
Cantone. 78. 1.
Canzelasio. 73. 1. 82. 1.
Caorso. 68. 1. 105. 1. 214. 2. 221. 1.
Carana. 60. 1.
Cario, ò Cherro. 3. 2. & seq. 76. 2. Vedi Cherro.
Carmiano. 5. 1.
Carpancro. 11. 1.
Casagodega, ò Casagulega. 74. 1.
Casalbino. 59. 2. 70. 1.
Casale. 55. 2. 134. 2. 222. 1. 370. 2.
Casale Barbado. 25. 2.
Casalgio. 15. 1. 68. 1. 90. 1. 278. 1. 370. 2.
Casalino. 222. 1.
Casalremisso. 11. 1.
Casal spesso. 15. 2.

Ca-

Casa nuoua. p. 25. c. 1.
Caselle del Pò. 131. 2. 169. 2. 221. 1.
Caselle di Podenzano. 54. 1.
Cassanerio, ò Cajarnello. 78. 1. 107. 2.
S. Cassiano. 25. 2.
Cassine de' Rondani. 135. 1.
Castell' Arquato. 23. 2. 52. 1. 60. 2. 66. 2. 84. 2. 89. 1. 92. 2. 122. 2. 124. 1. 125. 2. 129. 1. 132. 1. 139. 2. 146. 1. 149. 1. 155. 2. 206. 2. 216. 2. 247. 2.
Castel d'Arda. 70. 1. 71. 1.
Castel nuouo. 25. 2. 41. 1. 59. 2. 68. 1. 89. 1. 162. 2. 370. 2.
Castel nuouo de' Terzi. 25. 2. 41. 1. 59. 2. 68. 2. 89. 1.
Castel nuouo de' Visconti. 70. 1.
Castel s. Giouanni. 12. 1. 52. 2. 70. 2. 75. 1. 78. 1. 124. 2. 134. 1. 138. 1. 389. 2.
Castiglione. 65. 2. 108. 1.
Castiglione de' Consalonieri. 74. 1. & seq.
Castiglione de' Marchesi. 74. 2.
Castiglione de' Turchi. 74. 2.
Castignuola. 3. 2.
Castruzzano. 25. 2.
Cauedo. 34. 2.
Celori. 178. 1. 234. 1.
Centenaro. 72. 2. 109. 2.
Centora. 3. 2.
Cerefola, ò Cerefetto. 63. 1.
Cereto. 87. 2.
Cernuolo. 11. 1.
Cherro, ò Cario. 7. 2. & seq. Vedi Cario.
Chiaranalle. 5. 2. 7. 1. 9. 2. 15. 1. 21. 1. 32. 1. 53. 2. 55. 1. 61. 1. 63. 2. 65. 1. 70. 2. 72. 2. 153. 1. 198. 2. 378. 2.
Chiasteggio. 37. 1. 378. 2.
Chiauenna. 61. 1. & seq. 247. 2.
Chiulano. 11. 1.
S. Christina. 39. 2. & seq. 40. 1. 378. 2.
Ciuernasco. 63. 2.
Codogno. 134. 2.
Cogno. 54. 2. 72. 2. & seq. 362. 1.
Colombe. Vedi Chiaranalle.
S. Colombano. 34. 1. 134. 2.
Colonesio. 77. 1.
Compiano. 62. 1.
Cono. 130. 1.
Corniano, ò Corneliano. 8. 2. 54. 2.
Corno vecchio. 74. 2. 90. 1.
Corte massarola. 25. 2.
Corte reggia. 25. 2.
Cò Trebbia. 8. 2. 1. 2. 12. 2.
Credario. 54. 1.
Credarola. 63. 1.

D.

S. Damiano. p. 76. c. 2. Diara. 99. 1.
Dongione. 61. 1.
Dorbecco. 67. 1.

E.

S. Egidio, ò Misericordia. p. 5. c. 2. 9. 2. 40. 2. 87. 2. 353. 1. 378. 2.
S. Elena. 134. 1. 136. 1. 146. 1.

F.

Fabiano p. 54. c. 2. 363. 1. Fidusa (Dei fiducia) 15. 1.
S. Fiorano. 151. 1.
Fiorenzuola. 61. 1. 63. 2. 66. 2. 89. 1. 122. 2. 125. 2. 131. 2. 134. 1. 162. 2. 221. 1. 238. 2.
Fodesta. 76. 2.
Folignano. 44. 1. 221. 1. 238. 1.
Fombio. 5. 2. 34. 1. 89. 2. 134. 2. 151. 1. 215. 2.
Fontana broccola. 74. 2.
Fontana fredda. 32. 1. 84. 2. 114. 2. 118. 2. 134. 1. 167. 1.
Fontana pradosa. 54. 2. 70. 1. 362. 1.
S. Franca. 227. 2.

G.

S. Gabriele. p. 108. c. 1. 110. 1. 213. 2. Gallo. 30. 2. 32. 1. 134. 1.
Gariga. 129. 1.
Ghisaliggio. 73. 1.
Gibello. 75. 2.
S. Giorgio. 54. 1. 136. 1.
Giudeo. 54. 2.
Gossolengo. 9. 1. 68. 1. 79. 1. 129. 1. 370. 2.
Gragnano. 8. 2. 68. 1. 79. 1. 238. 1. 370. 2.
Grauago. 215. 2. 277. 1.
Grazzano. 64. 1. 129. 1.
Gresio. 42. 1. 75. 1.
Grintorto. 76. 1. 78. 1.
Gropparello. 209. 1.
Groppallo. 66. 2. 110. 2.
Groppodugario. 110. 1.
Gusseggio. 230. 2.

I.

Gio. p. 40. c. 1. 73. 1. Inacari. 11. 1.

L.

Larzano. p. 135. c. 1. Lauedasca. 129. 2.
S. Lazaro. Vedi Hospitale nella tauola quarta.
Lecasco. 3. 2.
Legnio. 25. 1.
S. Lionardo. 4. 1.
Lodesana. 54. 1.
Longena. 5. 1. 25. 1. 41. 1.
Lorenzano, ò Lorenzasco. 68. 1. 370. 2.
S. Lorenzo. 8. 2. 124. 2. 247. 2.
Lugaguano. 25. 2.
Lusnasco. 124. 2.

M.

Macinesso. p. 15. c. 2. 66. 2. 146. 1. Mamogo. 370. 2.
Marcuco. 25. 2.
S. Martiano. 114. 2.
Mezana de' Visconti, poi de' Casati. 74. 1. 75. 1. 372. 2.
Mezano. 9. 1. 11. 1. 25. 2. 65. 2. 89. 2. 104. 2. 177. 2. 202. 2. 215. 2. 278. 2.
Misericordia. Vedi s. Egidio.
Mistriano. 25. 2.
Momigliano. 11. 1. 68. 1. 132. 1. 222. 1. 370. 2.
Mondonico. 114. 2.
Montagnano. 247. 2.
Mont'albo. 167. 1.

Mon-

Montale. p.3.c.2.88.1.
Montalino. 32.1.
Montalto. 131.1.132.1.
Mont'arzolo. 52.2.75.1.247.2.
Mont'arsiccio. 362.1.
Montebello presso Panarano. 5.1.37.1.378.2.
Montebello sul Pauese. 9.1.51.1.
Montebissago. 54.2.
Montelana. 110.1.115.1.& seq.
Montenaro. 54.1.
Montesanto. 149.1.209.2.
Montesidolo. 52.1.
Monticello. 11.4.2.162.2.166.1.221.1.
Morinasco. 17.1.131.1.
Mosie. 29.1.542.61.2.

N.

S. Nazario. p. 73.c. 1.145.2.221.1.
Negrino. 89.1.

O.

Olio. p. 15.c. 2.
Ogiola. 54. 1.
Olmetto. 25.2.238.1.
Olmo. 114.2.134.1.
Oltauello. 11.1.
Oltoe. Vedi Tò.
Olubra. Vedi Castel s. Giouanni.
Olza. 7.2.55.2.& seq.75.1.
Olzisio. 216.2.
Oppio. 174.2.
Oramala. 61.1.
Orio. 166.2.
Ozola. 273.2.

P.

Paderna. p.54.c.1.55.1.78.2.362.1.
Pareto. 62.1.
Parpanejo. 7.2.& seq.
Partitore. 129.2.
Passano. 68.1.370.2.
Pauarano. 229.1.
Pecoraria. 59.2.
Pelegrino. 39.2.
Perduca. 9.1.
Piacentino. 352.2.385.1.
S. Pietro in Cerro. 221.1.
Pieuetta. 114.2.134.1.
Pigazzano. 222.1.
Piozzano. 20.2.
Pittoli, ò Pietzoli. 117. 2. & seq. 129. 1. 139. 2. 235. 2.
Pizzano. 129.2.
Platono Castello. 62.1.
Podenzano. 54. 1.66.2.176.2.218.2.
Polignano. 68.1.& seq.73.1.221.1.
S. Polo. 11.1.54.1.
Polpano. 25.2.
Pomario. 42.1.
Ponte d'Albarola. 88.2.129.2.209.2.254.2.
Ponte di strada rotta. 52.1.
Ponte di Trebbia. 52.1.222.2.228.2.
Pontenuro. 19.2.20.2.52.1.73.1.94.1.118.2.209.2. 217.1.
Pors'albera. 32. 1.59.2.61.2.65. 1.67.2.79.2.82. 1.87.2.
Prato. p.118.c.2.
Pregno. 66.2.139.2.
Presiucra. 9.1.25.2.

Q.

Quartazzola. pag. 2. col. 2.9.1.12.2. 15.1.52. 1.68.1.70.2.79.1.87.2.114.1.& seq.115.1. 152.2.156.1.2.222.2.228.2.238.1. 370. 2. 373. 2. 378.2.
Quarto. 238. 1.
S. Quirico. 73.1.

R.

Raglio. pag. 24. col. 2. 42. 1. 78. 2. 109. 1. 131. 1.
Rauarolo. 25.2.
Rezano. 19.2.25.2.54.2. 129.2.362.1.
Riello. 61.2.
Riomoglia. 54.1.
Rioueglo. 54.1.
Ripalta. 9.1.
Rina. 87.2.
Riuergaro. 54.1.139.2.149.1.205.2.
Rmugotio. 114.2.174.2.
Rizzolo. 11.1.34.2.76.2.
Robiano. 361.2.
Rocca d'Arzese. Vedi Olzisio.
Rocca penna. 25.2.
Roncaglia de' Rizzoli. 6. 1. 11. 2.14.1.23.2.72.2. 75. 1.
Roncarolo. 9.1.221.1.
Rosano. 42.1.
Rosceto. 127. 2.
Rotta. 41.1.60.1.129.2.
Rottofredo. 31.1.34.2.35.2.136.1.
Rouedo. 222.1.
Rubiano. 247.2.
Rugario. 25.2.

S.

Saffignano. p.238.c.1.
Saliceto. 54.2.58.2.
Salso. 54. 2. 74. 2. 81.2.& seq. 90. 2.183.1. 300.1.
Sambuceto, ò Sambonico. 65.1.
Sariano. 25.2.
Sarmato. 68.1.378.2.
Scopulo. 9. 1. 63.1.
Scorolino. 54.1.
Seriuelano. 222.1.
Selua. 109. 2.
Seluarezza. 54.2.
Seno. 59.2.65.2.70.1.228.2.
Settima. 63.2.129.1.147.2.238.1.
Sidolo. 53.1.63.1.
Sonrza. 135.1.
Soprariuo. 362.1.
Soragna. 3.2.
Sparauera. 20.2.221.1.
Specchio. 39.2.& seq. 215.2.
Sperongia. 25.1.
Stadera. 3.2.59.2.90.2.
Stradella. 129.1.
Stretti. 41.1.54.2.129.1.

T.

Tassara. p.3.c.2.26.2.134.2.
Tauernago. 362.1.

Ter-

Terlogno. p. 89. c. 2.
Terzopasso. 117. 2. 118. 1. 137. 2. 139. 2. 206. 2. 293. 2. 309. 2.
Tò. 54. 1.
Tolla. 25. 1. 61. 1. 67. 2.
Torano. 73. 1. 76. 2.
Torre del Vesc. 61. 2.
Torresana. Vedi Borgo Val di Tarro.
Trauazzano. 11. 1. 34. 2. 56. 1. 73. 1. 129. 2.
Treuotio. 109. 2.
Tuna. 90. 1. 122. 1.
Turri. 54. 1. 311. 1.

V.

Valle. p. 54. c. 1.
Valconasso. 54. 1.
Val di Ceno. 14. 1.
Val di Chiauenna. 61. 1.
Val di Mozzola. 230. 2.
Val di Perino. 74. 1.
Val di Reggio. 66. 2.
Val di Tarro. 14. 1.
Val di Tidone. 78. 1.
Valeria. 68. 1. 79. 1. 108. 1. 110. 1. 118. 1. 221. 2.
Varrone. 73. 1.
Verdesto. 176. 1.
Vernasca. 25. 1. 124. 1.
Vicolo Marchesi. 16. 1. 22. 1. 221. 2. 293. 1. 358. 2.
Vicomarino. 204. 1. 273. 2.
Vicourficino. 54. 1.
Vigolcione. 73. 1.
Vigoleno. 216. 2.
Vilcheria. 74. 2.
Vispignano. 139. 2.
Vistlano. 362. 1.
Vrzano. 77. 1. 213. 2. 221. 2.
Vzano. 11. 1. 77. 1.

Z.

Zuatarello. p. 28. c. 2. 145. 2.
Zena. 68. 2.
Ziano. 250. 1.
Zuenico. 221. 1.

SEXTVS INDEX.

Rerum memorabilium in Vita Gregorij X. PP. insert. pag. 343.

A.

Acceptatio Pontificatus per Tedaldum Viceco-mitem. p. 345. c. 2.
Accessus Greg. X. cum Curia Romana ad Ciuitatem Vrbeuetanam. 346. 1.
Accessus eiusdem ad Vrbem Lausanam. 347. 1.
Acta Concilij Lugdunensis. 346. 2.
Addictio Tedaldi seruituti Cardinalis Iacobi Pecoratiæ. 343. 1.
Aduentus Greg. X. Lugdunum pro celebrando Concilio. 346. 2.
Alphonsi Regis Castellæ cum Greg. X. congressus. 347. 1.
Apoplesi laborantes voto facto ad Greg. X. liberati. 348. 1.
Archidiaconatus Leodiensis collatus Tedaldo. 343. 1.
Assumitur in socium Legationis Pontificiæ. 345. 1.
Assumpio per eundem nominis Gregorij X. 346. 1.

B.

Beatrix Comitissa Henrici Britanniæ Regis filia. p. 345. c. 2.
Belicadi cõmoratio Greg. X. cum Curia Rom. 347. 1.

C.

Captio Cardinalis Legati, & aliorum Prælatorum. p. 343. c. 2.
Carceratio dira eorundem in Apulia. 343. 2.
Carolus Rex Siciliæ Regia honorificẽtia Tedaldo electo Pontifici occurrit. 345. 2. præstat iuramẽtum eid. Pont. 346. 1.
Castitas virginalis Greg. X. 349. 1.
Cæci ad tumulum Greg. X. lumen recipiunt. 348. 2.
Cælestinus IV. Pontifex moritur. 343. 1.
Charitas quanta in Greg. X. 345. 1. 348. 2.
Claudi ad tumulum Greg. X. delati gressum recuperant. 348. 2.
Clemens IV. PP. 345. 1. moritur. 345. 2.
Collegium Cardinalium Nuncios trasmittit ad Fridericum Imperatorem pro liberandis Prælatis captiuis. 343. 1.
Concilium Lugdunense Greg. X. indicitur. 344. 2. celebratur. 346. 2. dimittitur. 347. 1.
Conclauis institutio. 347. 1.
Concursus peregrinorum ad tumulum Greg. X. 347. 2.
Contemptor munerum Gregorius X. 349. 1.
Contracta mulieris membra ad tumulum Greg. X. resoluuntur. 348. 1.
Coronatio Greg. X. solemnis Romæ. 346. 1.
Creatio quinquè Cardinalium in Ciuitate Vrbeuctana. 346. 2.
Cruces insignia recipiunt multi Principes. 345. 1. Rodulphus Rex Alamaniæ, & alij Comites. 347. 1.

D.

Decimarum impositio pro subsidio Terræ Sanctæ. p. 347. c. 1.
Decretum de generali Concilio indicendo. 346. 1.
Deliberatio Greg. X. redeundi in Terrã Sanctã. 347. 1.
Depositio Friderici Imperatoris ab Imperio, et Regno Siciliæ. 344. 2.
Descensus in Lombardiam, et Tusciam Greg. X. 347. 1.
Desiderij Tedaldi perfectionis Christianæ vitæ. 343. 1.
Destinatio Legati Pontificij in Angliam ad sedandos tumultus. 345. 1.
Determinatio loci pro celebrando Concilio. 346. 1.
Deum in Tedaldo venerabatur Ludouicus IX. Rex Galliarum. 344. 2.
Dimissio Concilij Lugdunensis, & Prælatorum. 347. 1.
Disciplinarum scientia Tedaldi. 343. 1.

E.

Ducatio pia Tedaldi Viceco mitis. p. 343. c. 1.
Eleemosynas in pauperes per deputatos erogat Greg. X. 348. 2. & seq.
Electio Innocentij IV. Summi Pont. 343. 2.
Electio miraculosa Tedaldi in Pont. 345. 2.
Encomia virtutum eiusdẽ. 344. 2. 345. 1. 349. 2.

F.

Familia, seu Genus Greg. X. Pont. p. 343. c. 1.
Familiaris conjunctio Tedaldi cum Ludouico IX. Rege Galliarum. 344. 2.

Febricitans precibus Gregorio X. habitis liberatur. p. 348. c. 1. & seq.
Feruor Tedaldi in sacram expeditionem. 345. 1.
Finis Concilij Lugdunensis. 347. 1.
Fortitudo animi in Greg. X. 349. 1.
Fridericus II. Romanæ Ecclesiæ infectator. 343. 1. eius verba ad Cardinalem Prænestinum captiuum. 343. 2. depositio eiusdem ab Imperio, & obitus. 344. 2.

G.

Gesta per Tedaldum in suo Archidiaconatu. pag. 344. col. 2. per eundem in Terra Sancta. 345. 2.
Gibbosa mulier tumulo Gregorij X. accedens recta digreditur. 348. 1.
Gregorius IX. Pontifex. 343. 1. obitus eiusdem. 343. 2.
Gregorius X. Pontifex Vide. V. Tedaldus Vicecomes.
Guttosus liberatur implorata Greg. X. ope. 348. 1.

H.

Henricus Angliæ Rex capitur à Monfortio. pag. 345. col. 1. liberatur. 345. 2.
Hernia laborans inuocato Greg. X. auxilio sanatur. 347. 2.
Humilitas inaudita Greg. X. 348. 2. 349. 2.

I.

Iacobus Pecoraria Cardinalis Episcopus Prænestinus Legatus in Galliam proficiscitur. pag. 343. col. 1. Romam rediens capitur ab Imperatoris satellitibus. 343. 2. responsio eiusdem Cardinalis ad verba Imperat. ibidem moritur. 344. 1.
Infantulus colubri veneno infectus matri incolumis redditur post innocationem Greg. X. 348. 2.
Infirmi deplorati curantur implorato Greg. X. auxilio. 347. 2.
Infirmitas Tedaldi in Gallia. 343. 1. eiusdem Pont. in Tuscia, & mors pretiosa. 347. 2.
Innocentius IV. Pont. maximus. 343. 2. Lugdunum proficiscitur. 344. 1. reddit in Italiam. 344. 2.
Institutio Conclauis. 347. 1.
Iuramentum Caroli Regis Siciliæ præstitum Pontifici. 346. 1.
Iustitiæ zelus, & virtutum omnium Greg. X. 349. 2.

L.

Lacrymæ Gregorij X. pro miserabili statu Lombardiæ. p. 346. col. 2.
Legatio Cardinalis Pecoraria in Galliam, & Hierosolymam. 343. 1.
Leprosus innocata ope Greg. X. mundatur. 348. 1.
Liberatio Cardinalis Pecoraræ capitui. 343. 2.
Litteræ Apostolicæ ad Prælatos pro celebrando Concilio. 346. 2.
Lombardiæ status miserabilis. 346. 2.
Ludouicus Galliarum Rex Tedaldum vnicè diligit. 342. 2. suscipit Crucem cum alijs Principibus pro liberanda Terra Sancta. 345. 1. in obsidione Tunetana moritur. 345. 2.
Lugdunum pro celebrando Concilio publicatur. 346. 1.

M.

Mamillæ doloribus afflicta mulier ad sepulcrum Greg. X. liberatur. p. 348. c. 1.
Miracula ad Greg. X. tumulum. 347. 2.
Miraculum precibus Greg. X. vinentis patratum. p. 349. c. 1. & seq.
Morum, & aliorum reformatio in Concilio Lugdunensi. 347. 1.
Morum splendor Tedaldi. 343. 1.
Munerum contemptor Greg. X. 349. 1.
Muti vocem recuperant inuocato nomine Greg. X. 348. 2.

N.

Nomen Gregorij X. Pont. in Baptismo. pag. 343. col. 1.

O.

Obedientia reuerentialis Ludouici IX. Galliarum Regis erga Tedaldum. p. 344. c. 2.
Obitus Cardinalis Prænestini Vicarij PP. in Vrbe. 344. 1.
Obitus Cælestini IV. Pont. 343. 1.
Obitus Clementis IV. Pont. 343. 2.
Obitus Friderici II. Imperatoris. 344. 2.
Obitus Gregorij IX. Pont. 343. 2.
Obitus Gregorij X. Pont. 347. 2.
Obitus Ludouici IX. Regis Galliarum. 345. 2.
Oblatio Episcopatus Placentini Tedaldo. 344. 1.
Obsessi à Dæmone liberantur precibus ad Gregorium X. effusis. 348. 1. & seq.
Occisio Comitis Monfortij. 345. 1.
Occursus Cardinalium Tedaldo electo Pontifici. 346. 1.
Occursus Caroli Regis Siciliæ eidem Pontifici electo. 345. 2.
Odobonus S. Adriani Diaconus Cardinalis Legatus in Angliam. 345. 1.
Odoardus Regis Angliæ primogenitus. 345. 1. & seq.
Orationis exercitium efficax in Greg. X. 349. 1.

P.

Paralitica mulier delata ad tumulum Gregorij X. membrorum officio restituitur. pag. 348. col. 1. 348. 2.
Patria Tedaldi Vicecomitis. 342. 1.
Pax inter Ciues Florentinos opera Greg. X. 346. 2.
Peregrinorum concursus ad tumulum Greg. X. 347. 2.
Philippus Electus Lugdunensis Tedaldum liberalissimè amplectitur. 344. 1.
Præfectura Domus Cardinalis Pecoraræ confertur Tedaldo. 343. 1.
Prælium inter Odoardum Angliæ Principem, & Simonem Comitem Monfortium. 345. 1.
Professio Tedaldi in Galliam. 344. 1.
Prudentia eiusdem Tedaldi Regis Anglici rebelles sedat. 345. 2. quam eminens in eodem Greg. X. extiterit. 349. 2.
Puella vndis Arni fluminis obruta meritis Greg. X. liberatur. 347. 2. & seq. Alia puella ab imminenti periculo mortis in Saona flumine eripitur. 349. 1. & seq.

Q.

Quas ob causas Gregorius X. pro Concilio celebrãdo Lugdunum elegerit. p. 346. c. 2.

R.

Recessus Innocentij IV. ab Vrbe pro Concilio Lugduni celebrando. p. 344. c. 1.
Recessus Gregorij X. à Ciuitate Lugduni post Concilium 347. 1.

Re-

Recessus Gregorij X. à Ciuitate Vrbeuetana in Galliam. p.346.c.2.
Recessus Tedaldi ab Vrbe post obitum Cardinalis Pecorariæ.344.1.
Recusatio Episcopatus Placentini per Tedaldum prædictum.344.1.
Reditus Innocentij IV. Pont. in Italiam.344.2.
Reditus Tedaldi in Italiam, & peregrinatio in Terram Sanctam.345.2. vnde electus Pontifex in Italiam rediens ad Vrbem se transfert.345.1.
Reformatio morum, & aliorum in Concilio Lugdunensi.347.1.
Remoratio Tedaldi Lugduni pro Concilio.344.1.
Responsio Cardinalis Pecorariæ ad Fridericum II. Imperatorem.343.2.
Reuerentialis obedientia Ludouici IX. Galliarum Regis erga Tedaldum.344.2.
Reuoluto Regni Anglici.345.1.
Rodulphi Regis Romanorum, & Greg. X. congressus 347.1.

S.

SErmo Gregorij X. grauis, & pius.p.349.c.1.
Simon Monfortius Regem Angliæ captum carceribus tradit. 345.1. occiditur in prælio ibid.
Studium, ac labores Tedaldi pro liberatione Cardinalis Præneſtini.344.1.
Studium eiusdem in sacra Theologia Parisijs.344.2.
Studium Sacræ lectionis Pontificis eiusdem frequens 348.1.
Surdi ad eius tumulum auditum recuperant.348.2.
Susceptio Crucis pro Terræ Sanctæ liberatione permulti Principes.345.1.
Suspensus ad furcam implorato auxilio Greg.X. euadit incolumis.347.2.

T.

TEdaldus Vicecomes Placentinus.pag.343.col.2. addicitur seruituti Episcopi Præneſtini Cardinalis. ibidem. præficitur domui eius. ibid. Archidiaconus Leodiensis sit.ibid. In Galliam cum eo profectus illic infirmatur. p.343.c.1. Placentinum Episcopatum oblatum recusat.344.1. ab Electo Lugdunensi liberalissimè excipitur. ibid. tandem ad suum Archidiaconatum digreditur. 344.2. Socius Pontificiæ Legationis. 345.1. accendit animos commorantium in Terra Sancta. 345.2. miraculosè eligitur Pontifex Maximus. 345.2. acceptato nuncio in Vrbem reuertitur. ibid. coronatus assumit.
GREGORII X. nomen. 346.1. indicit Concilium Lugdunense. 346.1. transmittit litteras ad Prælatos pro dicto Concilio celebrando. 346.2. profectus Lugdunum cum tota Curia ibi Concilium celebrat. 346.2. & seq. reuersus in Italiam Aretij moritur. 347.2.
Temperantia in potu, & cibo eiusdem dum viueret: 349.1.
Tribulatis, & afflictis intercessione ipsius mer Pont. succurritur. 347.2.

V.

VAcatio longa Sedis Apostolicæ.p.345.c.2.
Verba Friderici II. Imperatoris ad Cardinalem Præneſtinum. 343.2.
Verba priora Greg.X. in Consistorio Cardinalium pro subsidio Terræ Sanctæ.346.1.
Vexati à Dæmone ad sepulcrum Greg. X. liberantur. 348.1. & seq.
Vicecomitum Placentinorum genus nobile. 343.1.
Virginalis castitas Greg. X. 349.1.
Vnio Græcorum cum Latina Ecclesia. 346.2.
Vulnera grani ictus implorat opem Greg. X. & sanatur.348.1.

Z.

ZElus in sacram expeditionem Tedaldi. pag. 345. col.1.349.2.
Zelus iustitiæ, & aliarum virtutum eiusdem Pont. 349.2.

FINIS.

Errori di Stampa.		Correttione.
Pag. col. lin.		
8. 1.	nel marg.num. 111.par. 1.& num. 11.par.2.	n. 111. & 123. par.1.
10. 2.	nel marg.num.13.	num. 12.
13. 2.	17. *conceſſus eſt*	*conceſſum eſt*
21. 2.	nel marg.Regist.n.48.	num. 21.
43. 1.	46. deſideroſi	deſiderati
47. 2.	5. *Prudentiæ*	*prudentie*
47. 2.	41. Gregorio XIII.	Gregorio XIV.
51. 1.	6. *Iam*	*Tam*
62. 2.	33. *it aut*	*ita vt*
67. 1.	42. *Verone*	Veronæ
70. 1.	27. quiui	quì
103. 1.	nel marg. Regn.86.	num. 59.
119. 2.	54. *inæptitudinem*	*ineptitudinem*
138. 1.	27. Borghiggiani	Borghigiani

Errori di Stampa.		Correttione.
Pag. col. lin.		
218. 2.	12. Napolino	Napolione
236. 2.	48. euui che	euui, chi
257. 2.	nel marg. Reg.n.130.	num. 140.
322. 1.	42. *Sublimarat*	*ſublimarat*
322. 2.	53. effetto	affetto
325. 2.	37. *Lethalius*	*letbalius*
335. 2.	17 *mendatijs*	*mendacijs*
338. 1.	49. *deſcenſſæ*	*deſceiuiſſe*
342. 1.	14. *nundum*	*nondum*
342. 1.	42. *præcamina*	*precamina*
344. 2.	60. *ipso*	*in ipso*
438. 2.	13. mandanti	mandati
453. 1.	36. CXXVIII.	CLXXVIII.
471. 1.	30. pretencione	pretenſione

Librum, cui titulus *Historia Ecclesiastica di Piacenza di Pietro Maria Campi etc.* Pro M. R. D. P. Inquisit. Placentiæ vidi, & perlegi, nec aliquod censura dignum in eo inueni.

Ego Antoninus Galeanus Decr. Doct. Cathed. Plac. Decanus, & S. Officij Consultor.

Imprimat. die 18. *Octobris* 1647.

Fr. Consaluus Gritius Sacræ Theol. Magist. & Inquisit. Placentiæ.

Franciscus Saluaticus Vic. Gen.

Andreolus Pro Præses Cam.

IN PIACENZA

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

10141